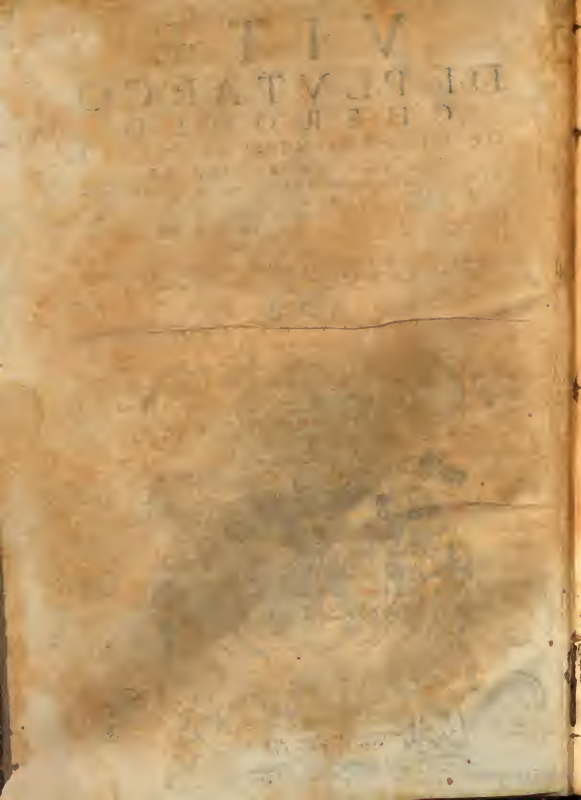
VITE
DI PLVTARCO CHERONEO
DE GLI HVOMINI ILLVSTRI GRECI ET ROMANI,

NVOVAMENTE TRADOTTE PER M. LODOVICO DOMENICHI ET ALTRI, ET DILIGENTEMENTE CONFRONTATE CO' TESTI GRECI PER M. LIONARDO GHINI:

CON LA VITA DELL'AVTTORE, DESCRITTA DA THOMASO Porcacchi; & co' Sommari a ciascuna Vita, con Tauole, & dichiarationi assai; in modo che non pare che si possa desiderare cosa alcuna alla compiuta perfettione dell'opera.

E' QVESTO, SECONDO L'ORDINE DA NOI POSTO, IL NONO ANELLO DELLA NOSTRA COLLANA HISTORICA DE'GRECI.

CON PRIVILEGI.

IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI, MDLXVIII.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO PRINCIPE ET SIGNORE, IL S. GVIDOBALDO FELTRIO DALLA ROVERE DVCA D'VRBINO

THOMASO PORCACCHI.

IO, CHE GIA TRE MESI A DIETRO *ho dato in luce un mio picciol libretto di Paralleli, o Essempi simili d'historia, accioche si uegga quanto spesso habbiano riscontro fra loro gli accidenti del mondo; & chiamandolo sotto nome di* GIOIA, *congiunta all'Anella della mia* COLLANA *Historica, in quella parte ho imitato Plutarco nell'operina sua, ch'egli co'l medesimo nome ha chiamata Paralleli; douerei in questa grande & famosissima opera dell'istesso Auttore, per imitar lo stil di lui far paragone del ualor di Vostra Eccellenza Illustrissima con quel de' piu famosi Capitani, ch'in questo libro siano stati commendati. Ma percioche troppo gran temerità sarebbe la mia, così in presumermi di poter del tutto imitar Plutarco Filosofo dottissimo, e historico chiarissimo; come in uoler descriuere a pieno tutte le lodi, ch'a Vostra Eccellenza Illustrissima*

son debite; delle quali ampiamente si puo tessere historia; dirò solo per paragone, che si come in quella gioia, che da gl'Historici naturali è detta Opalo, risplendono le doti di molte gioie, come sarebbe la piu sottil parte del fuoco del carbonchio, la lucente porpora dell'amethiste, & la uerde acqua dello smiraldo, che tutte insieme lucono con incredibil mistura; così in Vostra Eccellenza Illustrißima sono poste per ornamento & decoro della gloria sua le uirtù di tutti i piu nominati & piu gloriosi Heroi di quest'opera, che per obligo le dedico. Obligo ho io ueramente di dedicar le Vite di Plutarco a Vostra Eccellenza Illustrißima, poi che essendo elle state la prima uolta tradotte dal uirtuosißimo & Eccellente M. LODOVICO DOMENICHI, *& donate pure a Vostra Eccellenza Illustrißima, da lei fu con liberal magnanimità premiata la fatica di lui; onde non si possono senza graue pregiudicio dedicare ad altri: & obligo anchora ho di cio fare, poi che egli hauendomi mandato, pochi giorni auanti, ch'ei passasse a miglior uita, queste, & tutte l'opere di Xenofonte, di nuouo non pur tradotte da lui co'l mezo di amici cari & litterati, da migliori testi latini, ma anchor paragonate co' testi Greci; mi scrisse di Fiorenza, esser risoluto ch'io a V. Eccellenza Illustrißima ne facessi dono: di maniera che & per l'un rispetto & per l'altro a lei meritamente s'aspetta questa dedicatione. Ora hauendo ultimamente il Magnifico & generoso M.* GABRIEL GIOLITO *per seguir lo stil suo di dar quanto piu puo decoro, & uita alle buone opere; & per osseruar la regola della mia* COLLANA HISTORICA; *dato alla stampa queste Vite di Plutarco, nuouamente tradotte da migliori essemplari Greci & Latini, & ampliate; io & per ubidire alla uolontà del mio buon* DOMENICHI, *la cui fama & memoria amo & honoro di presente, come amai & honorai, mentre uisse, & per mia particolare inclinatione dedico a Vostra Eccellenza Illustrißima quest'opera, & formata di nuouo, & Anello della mia* COLLANA HISTORICA. *Sarà contenta d'accettarla benignamente, & degnandomi d'alcuna picciola particella della gratia sua, riceuermi per humilißimo & deditißimo suo seruitore. La uigilia della Madonna d'Agosto.* M D L X V I. *Di Vinetia.*

VITA
DI PLVTARCO CHERONEO FILOSOFO E HISTORICO CHIARISSIMO,

DESCRITTA DA THOMASO PORCACCHI.

NELLO SCRIVER LA VITA DI PLVTARCO Cheroneo filosofo e historico, dourei, essendo il nono, & peruentura il piu precioso Anello della mia COLLANA HISTORICA; tanto diffondermi nel celebrarlo, e in raccontar le sue attioni illustri; quanto egli s'è mostrato giudicioso, & d'alto intelletto in descriuer le Vite di tanti chiari Heroi, & Capitani famosi. Anzi piu tosto cosi conuerrebbe, ch'io di lui con gli altri Historici(che come d'historico hora di lui ragiono) facessi paragone; come egli i suoi Capitani l'un con l'altro ha paragonato. Ma perche ne questa fatica è di questo luogo; ne di lui presso gli Scrittori Greci & Latini trouo altra, che breue & succinta mentione; però quel poco di lui dirò, che da alcuni pochi in poche righe ho breuemente raccolto. Tre furono i Plutarchi, per quel ch'io trouo scritto. Il primo fu fratel d'Heraclea Vescouo d'Alessandria, che fu cosi gran filosofo, & capo della Scola Alessandrina, come scriue Eusebio nel secondo. Questo Plutarco, per testimonio d'Origene, fu gran filosofo; ma conuertito alla fede, & datosi a gli studi delle sacre lettere, per amor di GIESV CHRISTO patì il martirio. Vn'altro ue n'hebbe Atheniese, figliuol di Nestorio, & maestro di Siriano; & sotto l'Imperator Giuliano fu presidente dell'Academia Atheniese. Vi fu appresso il presente auttore Plutarco; ilquale fu da Cherona città della Beotia: ma di che parentado, & di qual padre, o madre nato fosse, io non so molto ben render conto; poi che ne presso gli scritti altrui, ne presso i suoi stessi trouo alcuna mention de' suoi maggiori, fuor che nella Vita di Marco Antonio, doue semplicemente fa mention dell'auol suo con queste parole. Raccontò a Lampria

auol nostro Filota Anfissese medico d'essersi trouato in questo tempo a studio in Alessandria : & in un'altro luogo nomina Nicarco suo bisauolo. Possiamo nondimeno credere, che l'altezza di così sublime & eleuato intelletto non fosse discesa da parenti humili, ne di bassa conditione. Fu di così gran dottrina ne gli studi della filosofia, che meritò d'esser maestro di Traiano Imperatore, ilquale, senza dubbio, fu lo specchio di tutti gl'Imperatori gentili: di che tutta la lode è attribuita a Plutarco. Fu egli da questo ualoroso Imperatore mandato con potestà Consolare nella prouincia d'Illiria; doue diede per commandamento a tutti i magistrati, che niente mai determinassero, senza il consiglio di Plutarco; alquale uolle che del tutto ubidissero. Mi resterebbe da dire in questo luogo della grauità, della dottrina, della riputatione, della prudentia, della cognition di molte & grandissime cose in ogni sorte di dottrina di detto Auttore: ma con uerissime ragioni cio del tutto mi par souerchio. Percioche la fama di questo gran filosofo e historico tanto uola per le memorie de' dotti, che in ogni luogo i suoi scritti mirabilmente son celebrati. Lo stil suo è graue & sententioso, & pieno di tanta maestà & decoro, che fa stupir chi lo considera. E' sempre pieno di belle & appropriate similitudini & essempi, di maniera che chi per le parole di lui non apprende la cosa ch'insegna; almeno l'impara per le similitudini & per gli essempi, i quali a guisa di soauissimi & preciosi fiori in una ghirlanda, sono sparsi per le sue opere. Scrisse queste uite; nelle quali prese assunto di paragonare i Capitani Greci, o antichi co' Romani, & del suo tempo: la quale impresa è così grande & famosa, ch'auanza ogn'altra opera per dottrina, per industria, per giuditio, & per ogni sorte di uirtù. Scrisse ancora molte operette filosofiche, lequali sono a stampa tutte raccolte insieme; e in esse manifestamente si riconosce la gran dottrina, e'l gran ualor di questo singolare Historico & Filosofo.

A' LETTORI

GABRIEL GIOLITO.

PERCHE GIA MOLTI ANNI a dietro io ui diedi ſtampate le Vite di Plutarco, tradotte dalla felice memoria del S. LODOVICO DOMENICHI, ſecondo la qualità di quelli eſſemplari Latini, di che all'hora s'haueua copia; eſſendo elle poi uſcite in luce in lingua latina molto piu copioſe, & piu ampie che non erano le tradottioni prime; non ho uoluto defraudar la lingua noſtra di coſi bella, & coſi util lettione. Et hauendo ueduto, che'l S. DOMENICHI, non ſi fidando piu del tutto della nuoua tradottion latina, ha co'l mezo di M. LIONARDO GHINI da Cortona, giouane dottiſsimo nella lingua Greca, & nella Romana, &, per quanto mi ſcriſſe, d'alcuni altri amici ſuoi litteratiſsimi uoluto confrontarla co' teſti Greci, & benificare interamente la ſua in queſta noſtra lingua; in modo che piu non ui ſi poſſa deſiderare alcuna correttione; io, che non poſſo mai deſiſter da farui ogni dì maggior piacere; ho uoluto darui queſta nuoua tradottione fatta da lui & da altri della maniera,

che per uoi medeſimi potete comprendere; & non perdonando ad alcuna ſpeſa, o fatica, m'ho sforzato di darui un'opera da ogni parte perfetta. I miglioramenti fatti dal Signor LODOVICO, dal GHINI & da gli altri dotti, da uoi medeſimi facilmente ſaran ueduti, quando ui prenderete alcuna uolta ſolazzo di paragonar la tradottion di prima con la preſente: percioche rare ſaranno quelle Vite di Capitani, che non habbiano accreſcimento di molte & molte righe, d'aſſaiſsime parole, & d'infinite dichiarationi di luoghi all'hora oſcuri, & hora chiari, & facili a eſſere inteſi. Gliornamenti poi, ch'io ci habbia aggiunto, ſono apparenti a gli occhi uoſtri, & ſaranno ageuolmente ueduti da coloro, che uolgeranno l'animo a legger l'opera. Et accioche non habbiate occaſione di piu mai deſiderare alcuna fatica ſopra queſt'opera, aſpettate da me fra pochi giorni tutti i frutti, che ſi poſſono cauar dalla lettion di queſto famoſo Auttore; i quali con bel giudicio & ordine, ſono ſtati raccolti dal uirtuoſiſsimo & facondiſsimo M. HORATIO THOSCANELLA: accioche uoi ſappiate, leggendo, l'utile che da coſi graue lettion ſiate per poter raccogliere. La qual fatica tanto piu ui ſarà grata, quanto ella, ſeguendo i concetti di M. THOMASO PORCACCHI, intorno all'hiſtôrie; ſarà una delle GIOIE, congiunte all'Anella della COLLANA HISTORICA di lui. Accettate da me uolentieri queſt'opera, come ſiete ſoliti di fare: perche io quanto a me s'aſpetta non mancherò di oſſeruar ui ſempre, quel che piu uolte u'ho promeſſo; & maſsimamente nel darui tutti gl'Hiſtorici ſtampati in una ſteſſa forma, concatenati con l'ordine della ſolita COLLANA; de'quali ſpero fra non molto darui tutte l'opere di Xenofonte, che la buona memoria del S. DOMENICHI ha laſciate con egual fatica a queſte di Plutarco, tradotte, & emendate auanti la ſua morte, & dopo queſte harete ſucceſsiuamente il rimanente de gli Hiſtorici Greci, per poter poi uenire a' Latini. State ſani.

TAVOLA DI MOLTI NOMI DI PAESI, ET CITTÀ, MARI, PROMONTORI, VENTI FIVMI, MONTI, ET LVOGHI ILLVSTRI, CO' NOMI MODERNI.

B

Bizantio,

Faleria

F

G

H

I

L

M

PRO-

PROMONTORII.

Q

R

S

Sicione

T

V

IL FINE DELLA PRIMA TAVOLA DELLA PRIma parte delle uite di Plutarco, di diuersi nomi antichi, e moderni, e di Paesi.

TAVOLA COPIOSISSIMA
DI TVTTE LE COSE NOTABILI, E DEGNE DI MEMORIA,
CHE SI CONTENGONO NELLA PRIMA PARTE DELLE *VITE DI PLVTARCO* PER ORDINE D'ALFABETO.

ANNIBALE.

ANTIGONO.

ARISTIDE.

ARISTOTELE.

Assedio

De Littera B

Bottino

Carpen-

CATONE CENSORIO.

CESARE.

CIMONE.

CIMONE.

CLEOMENE.

CORIOLANO.

CRASSO.

De littera D

DAMONE.

Et Pe-

EVMENE.

De littera G

GAIO GRACCO.

De littera I

De littera L

LACEDEMONII.

Lacratida.

Mandò

METELLO.

De littera N

NVMA.

PAVSANIA.

PELOPIDA.

PERICLE.

PERPENNA.

PERSEO.

Philo-

PHILOPOMENE.

PIRRO.

POMPEO.

PRODIGIO.

PROVERBIO.

Popolo

PVBLICOLA.

PVBLIO.

De littera Q.

De littera R

ROMVLO.

De littera S

Samij

SCIPIONE.

SERTORIO.

Serui

SILLA.

SOCRATE.

SOLONE.

De littera T

THEMISTOCLE.

THESEO.

TIBERIO.

THIMOLEONE.

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI DELLA PRIMA PARTE.

TAVOLA DEGLI AVTORI CITATI DA PLVTARCO.

IN QVESTA PRIMA PARTE.

IL FINE DELLA TAVOLA DEGLI AVTORI.

TAVOLA DELLE VITE
DE GLI HVOMINI ILLVSTRI, CHE SI CONTENGONO NELLA PRIMA PARTE.

SOMMARIO DELLA VITA DI THESEO.

THESEO FV FIGLIVOLO DI EGEO, & nacque nella picciola Città di Trezene, et essendo cresciuto in età, fu mandato dalla madre a cercare di suo padre. Vccise per uiaggio, a imitatione d'Hercole suo fratel cugino, alcune fiere, & assassini di strada, iquali impediuano la uia, si che sicuramente non si poteua ir per terra in Athene. Trouato ch'egli hebbe il padre, fu a gran pericolo d'essere auuelenato da lui, che no'l conosceua, a instigatione di Medea. Hebbe persecutione anchora nella patria sua, per cagion del Regno; poi uinse il Toro di Marathona. Andò in Creta con gli altri giouani Atheniesi, doue amazzò il Minotauro, & liberò se medesimo, & la città sua dal tributo. Vscì saluo del Labirinto per aiuto di Ariadna, laquale s'innamorò di lui; doue egli menandola seco, l'abandonò poi per uiaggio, si ch'ella si morì di dolore. Ampliò la Città d'Athene, & ui ridusse ad habitare molti popoli, dando loro leggi, & modi di uiuere. Fece guerra con le Amazone, & ne prese una di loro, & hebbe parecchie mogli. Combattè con Perithoo, & lo uinse; & furono poi grandissimi amici. Rubò Helena, & tennela un tempo nascosa. Poi andò con Perithoo a rubare un'altra fanciulla; doue egli rimase prigione, & Perithoo ui lasciò la uita. Congiurarono poi contra di lui i suoi cittadini, iquali lo cacciarono di stato; & egli si ricouerò a Licomede Re di Sciro; ilquale sceleratamente lo fece morire. Dopo certo tempo l'ossa sue furono portate in Athene, doue egli fu molto honorato, & fattogli sacrificij, come a uno Dio.

LE VITE DI PLVTARCO CHERONEO DE GLI HVOMINI ILLVSTRI GRECI, ET ROMANI

TRADOTTE NVOVAMENTE PER M. LODOVICO DOMENICHI, E INSIEME RISCONTRATE CO' TESTI GRECI PER MESSER LIONARDO GHINI.

B

LA VITA DI THESEO.

Con bella similitudine dimostra la conditione dell'historie molto antiche.

C

SI COME SOGLIONO FARE COLORO, *o Soßio Senecione, iquali descriuono il sito del mondo, che nell'ultime parti delle lor tauole coprendo quelle cose, alle quali eßi non poßono peruenir con la cognitione, u'aggiungono trouaruisi alcuni paesi grandißimi, sterili, & arenosi, doue mai non cade acqua dal cielo, ne uena risorge dalla terra; o che le strade son fangose, in guisa che non ui si può andare; o monti di Scithia, o mare agghiacciato dal freddo: cosi ancho ra io nello scriuere questo paragone d'huomini illustri Greci & Latini continuando la historia de' fatti loro, & discorrendo i tempi quanto ho potuto con uerisimili ragioni, ueramente posso dire di quelle cose che sono state sopra di noi: cioè che i Poeti & Scrittori delle fauole occupano queste cose molto antiche & molto uecchie, come tragiche, & mostruose, si ch'elle non hanno in se fede ne certezza alcuna. hauendo io dunque scritto la uita di Licurgo che fece le leggi, & del Re Numa, non sarà fuor di proposito scriuere ancho la uita di Romulo, poi ch'io mi sono accostato con l'historia tanto appresso a' tempi suoi. Ma hauendo io lungamente pensato, come dice Eschilo, che si conuenisse a questo huomo, chi gli doueua io opporre, & chi fusse degno d'esser paragonato con esso lui; mi son finalmente risoluto, di douere conferire & paragonare colui, che celebrò & ampliò la bella e illustre città d'Athene, col padre della gloriosißima e inuittißima città di Roma. Doue le fauole purgate con la ragione si potranno accommodare a noi, & pigliar faccia d'historia. Et se pure in qualche luogo loro superbamente sprezzeranno ogni apparentia di uero, & non uorranno hauere alcuna compagnia con le cose probabili, ci bisognerà hauere uditori ragioneuoli & discreti, iquali benignamente & con humanità intendano & approuino l'historia.*

D

Theseo in molte cose essere stato simile a Romulo.

PER *molte cagioni adunque mi pare, che Theseo sia stato molto simile a Romulo; percioche essendo stati ambidue & bastardi & oscuri, fu creduto ch'eßi fussero*

figliuoli de gli Dei: furono anchora ambidue bellicosi, & molto ualenti, come si sà per ogniuno, & come eglino ben mostrarono esser uero con tutta quella prudentia, che possibile sia stato. Di due chiarissime città anchora, Roma e Athene; questi n'edificò una, & quegli di nuoui habitatori riempiè l'altra. Dicesi anchora, che l'uno & l'altro di loro rubò donne, che niuno d'essi non fu sicuro dalla persecutione e inuidia de' suoi; & finalmente ambidue furono offesi da lor cittadini. Se alcuna cosa di quelle che pare c'habbiano manco del tragico, serue alla uerità, Theseo per linea di padre discese da Eritthonio, & da' primi huomini, che nacquero nel paese; & per madre da Pelope. Perciochè egli fu il maggior Re del Peloponneso non pur di ricchezze & di stato, ma di figliuoli anchora, hauendo egli dato per mogli molte sue figliuole a huomini grandi & nobili, & posto ancho molti principi per le Republiche: de' quali uno ne fu Pittheo auolo materno di Theseo, ilquale habitò la città non molto grande di Trezene, & fu riputato in quel tempo il piu sauio, & piu eloquente huomo, che ci fusse. Et per quel che si uede, tal fu una certa forza & forma della sapientia di lui, quale hauendo abbracciato Hesiodo, nel libro dell'opere & de giorni, quando egli hebbe ripieno i suoi scritti di sententie, fu tenuto huomo molto sauio. Et dicesi, che questa fu una delle sententie di Pittheo; come Aristotile ne fu testimonio.

Stirpe e origine di Theseo.

Sentenze di Pittheo.

,, Basti al compagno hauer, quanto promesso

,, Gli fu per premio de le sue fatiche.

Euripide anchora, quando egli chiama Hippolito discepolo del casto Pittheo, chiaramente pare c'habbia la medesima openione di Pittheo. Ora essendo Egeo senza figliuoli, dicesi che la indouina di Apolline gli diede per risposta quello oracolo uulgato, col quale gli commandò, ch'egli non usasse con donna alcuna, prima che fusse giunto in Athene. Laqual cosa parendogli ch'ella non molto apertamente glie l'hauesse detta, andandosene in Trezene, conferì la risposta, ch'egli hauea hauuta da Apolline, con Pittheo; la qual fu di questo tenore.

Risposta di Apolline.

,, Non sciorre il pie, grande huom, ch'è fuor de l'otre,

,, Se prima tu non sei giunto in Athene.

Non si sà dunque, da che ragione mosso Pittheo, da persuasioni, o da ingamno, lo inducesse a douere usare con Ethra. Ora poi ch'egli hebbe usato con questa donna, & che egli seppe d'hauere hauuto a fare con la figliuola di Pittheo, giudicando d'hauerla ingrauidata, nascose la spada & le scarpe sotto una grandissima pietra, laquale era cauata di dentro, si che commodamente poteua capire & tenere le cose che u'erano riposte sotto: & questo fece a sapere solo alla donna: & commandolle, che se di lei nasceua un figliuol maschio, & giunto all'età uirile, poteua alzar la pietra, & leuarne quelle cose, che u'erano state lasciate, & portarle uia, con queste cose, che nessun lo sapesse, lo mandasse a lui: (perciochè egli temeua grandemente del le insidie de' figliuoli di Pallante, si come quei, che lo stimauan poco, perch'egli non haueua figliuoli: & cinquanta erano i figliuoli di Pallante) così si partì. Ora hauendo la donna a tempo debito partorito un fanciul maschio, sonci di quei ch'affermano che subito gli fu posto nome Theseo, per le cose ch'erano state riposte, per lequali egli haueua a esser conosciuto: altri dicono, che questo nome gli fu poi messo in Athene; in quel tempo, ch'Egeo l'accettò per figliuolo: seruendo all'uno e all'altro la forza del uocabolo Greco. Et che, quando egli s'alleuaua appresso di Pittheo, hebbe per guardiano & pedante un certo, che si chiamaua Connida, alquale insino all'età nostra un giorno inanzi a Theseo si sacrifica in Athene un montone; & per memoria del beneficio assai

Quello, che facesse Egeo dopo l'esser giaciuto con Ethra, e quello, che le impose.

Cagione e proprietà del nome di Theseo.

Doue e come fu alleuato.

A nificio assai piu giustamente honorano costui, che Silanione & Parrasio, iquali furono pittore & scultore della imagine di Theseo. Era in quei tempi anchora usanza, che coloro ch'usciuano di fanciullo, andando a Delfo, offeriuano ad Apolline i capei loro. Andò dunque Theseo anch'egli a Delfo; & per quel, che si dice, a questi tempi anchora u'è un luogo, che per rispetto suo si chiama Thesia: & quiui si leuò egli solamente i capegli del ciuffetto, si come scriue Homero de gli Abanti; & questo modo di tagliare i capegli fu per cagion sua chiamato Theseide. Ora gli Abanti furono i primi, che usarono questo costume di tosare: ilqual costume, come uogliono alcuni, essi non impararono già da gli Arabi: ne ancho imitarono in cio i Misij, ma percioche da natura essi erano huomini bellicosi, & sopra tutti gli altri haueuano la maestria del combattere dappresso, & del uenire alle mani co' nimici; si come

Vsanza di sacrare ad Apolline le primitie de' capegli.

Abanti huomini fortissimi.

B Archilocho fà testimonio in questi uersi.

Archilocho.

,, Non usano costoro archi, ne frombe,
,, Qualhora Marte la battaglia accende,
,, Ma'combatton dappresso con la spada.
,, Et son molto ualenti in tal battaglia
,, Gli huomin d'Euboia, & coraggiosi in guerra.

Perche i nimici dunque non hauessero alcun modo da pigliargli, si tagliauano il ciuffetto. Et questo medesimo anchora hauendoci pensato dicono, ch'Alessandro Macedone lo commandò a suoi capitani, cioè ch'essi facessero radere le barbe a' Macedoni, si come quelle ch'erano prontissime a esser pigliate nelle battaglie. Il resto poi del tempo del uero nascimento di Theseo, Ethra sua madre lo tenne nascoso. Ora era

Alessandro faceua tagliar le barbe a' Macedoni.

C uscita fuora una fama, dellaquale Pittheo n'era stato autore, ch'egli era figliuolo di Nettunno: percioche i Trezenij hanno in gran riuerentia Nettunno, & la città loro è dedicata alla protettione di quel Dio, a cui presentano anchora le primitie delle biade & nelle monete loro hanno scolpito il tridente. Però essendo egli gia uenuto in età, & insieme con le forze del corpo cresciuto ancho in fortezza & grandezza d'animo, stabilito di consiglio & di ragione, Ethra sua madre lo menò alla pietra, & quiui gli fece a sapere chi era suo padre, & gli commandò che leuasse i segni del padre, & con essi se n'andasse in Athene. Perche egli essendosi messo sotto la pietra, facilmente la leuò: ma disse bene, che non era per uoler nauicare, anchorche il uiaggio fusse sicuro, & la madre & l'auolo con molti preghi gliene facessero instanza: percioche molto difficile era andare ad Athene per terra: che per quella uia non

Prima giouanezza di Theseo.

D u'era luogo alcuno sicuro da pericolo, per rispetto de gli assassini, & de gli huomini di mal'affare. Perche quei tempi haueuano prodotti huomini al mondo, per quel che si uedeua, ualorosi molto d'opera di mani, uelocissimi di gambe, & gagliardi di corpo, iquali di quei doni della natura non si seruiuano a niuna cosa ragioneuole ne honesta; ma nel resto huomini insolenti & tristi, iquali si dilettauano di signoreggiare con crudeltà & stranezza, & sforzare & mettere in ruina cio che si paraua loro innanzi. Et usauano dire; che la innocentia & la giustitia, la aguaglianza della ragione, & la humanità procedeuano da uiltà d'animo & da paura delle ingiurie, & che simili cose non conueniuano punto a coloro, che poteuano uincere altrui con le forze. La onde Hercole andando attorno haueua morti, & spenti alcuni di costoro: & quei che s'erano nascosi da lui, & per paura lo fuggiuano, come huomini uili & codardi, erano sprezzati da ogniuno. Ma poi che Hercole percosso da fortuna auersa, hauendo amazzato Ifito se n'andò in Lidia, & quiui stette lungo tempo

Huomini fortissimi e maluagi.

Hercole.

in seruitù appresso à Onfale; percioche egli da se stesso s'hauea posto questa pena, E stabilì lo stato della Lidia in gran pace & sicurezza. Ma nella Grecia incominciarono di nuouo a suscitare i uitij & le sceleraggini, & a scorrere per tutto il paese, non u'essendo niuno che le uietasse. Era dunque quel uiaggio a coloro, ch'andauano per terra del Peloponneso in Athene, molto pericoloso & sinistro: perche Pittheo ragionando particolarmente di quegli assaßini, delle qualità loro, & de' danni ch'essi faceuano a forestieri, consigliaua Theseo, che per mare andasse in Athene. Ma l'animo suo gia molto prima s'era tacitamente infiammato per la gloria della uirtù d'Hercole, di maniera che l'haueua sempre in bocca, & uolentieri staua ascoltando coloro, che gli ragionauano de' fatti & delle uirtù di lui; & maßimamente quando egli udiua dire; ch'alcuno l'hauesse conosciuto di uista, & fusse stato presente a qualche fatto & detto di lui. Doue senza alcun dubbio si conosceua, che a lui quel medesimo era auuenuto, che molto tempo dipoi auuenne a Themistocle, quando egli diceua; che il trofeo di Miltiade lo teneua desto: cosi considerando egli con marauiglia la uirtù d'Hercole, la notte sognaua le prodezze di lui, e il giorno poi l'emulatione & la gara lo sollecitaua & faceua risentire, disegnando egli di uolere far le medesime cose. Era parentato fra loro da lato di madre, percioch'eßi erano nati di fratelli cugini. Perche Lisidice fu sirocchia di Pittheo, e Alcmena di Lisidice; doue Lisidice & Pittheo erano fratelli, figliuoli d'Hippodamia & di Pelope. Pareuagli dunque cosa molto indegna, & da non sopportare, che quegli assaltando tutti gli huomini scelerati, hauesse aßicurato & purgato la terra e il mare da ogni uno; & ch'egli andasse fuggendo i combattimenti ch'egli haueua innanzi a gli occhi, & schifandogli col gire per li mari, uituperando il padre di fama & d'openione, col non portare al genitor suo niuno altro indicio, che le scarpe & la spada senza sangue, & con qualche honorata pruoua di cose da lui fatte, non gli portar certißimi segni & testimoni della nobiltà sua. Entrò dunque in uiaggio con animo e intentione di non fare ingiuria a niuno, ma ben di difendersi da coloro, che gli uolessero usar forza. Et per la prima cosa in Epidauro amazzò Perifeta, ilquale usaua la mazza, & perciò si chiamaua Corincta (che quiui Corina si chiama la mazza) perche hauendo egli assaltato Theseo, si sforzaua di non lasciarlo passare. Et piacendogli quella mazza, & perciò pigliandola, se la tenne per arme, & dipoi l'adoperò sempre, come fece Hercole la pelle del leone. Questa pelle adunque a Hercole era un certo segno, come fusse grande la fera, ch'egli haueua abbattuto: & Theseo mostrò, come la mazza, quando ella era in man d'altri, fu uinta da lui, & appresso di se era inuincibile. Nell'Isthmo anchora amazzò Sinni, che soleua piegare i Pini, & perciò s'haueua acquistato nome Pitiocampta, in quel medesimo modo, ch'egli haueua amazzato molte altre persone, non hauendo egli ne pratica ne esercitatione alcuna, ma facendo conoscere, che la uirtù uinceua ogni arte, e ogni essercitio. Haueua Sinni una figliuola bellißima & molto grande di persona, laquale hauea nome Perigune; & come fu morto suo padre, si diede a fuggire; doue Theseo, come quella che gli era molto piaciuta, n'andaua cercando. Questa fanciulla essendosi messa in un foltißimo bosco, tutto pieno di asparagi & di pruni, si come quella ch'era semplice di natura, molto fanciullescamente gli pregaua & raccomandauasi loro, quasi che fussero stati per esaudirla, & con giuramento prometteua lor che non haurebbe lasciato tagliare, ne ardere quel luogo, s'eßi la manteneuano inuiolata & nascosa. Ora richiamandola Theseo, & sopra la sua fede aßicurandola, che non le haurebbe fatto dispiacere

Theseo s'infiammò alle magnanime imprese per la fama del ualor di Hercole.

Themistocle.

Theseo cugino di Hercole.

Fatti di Theseo.

Mazza adoperata da Theseo.

Perigune figliuola di Sinni.

F G H

spiacere

A spiacere alcuno, ella se ne uenne a lui; dal quale essendo ingrauidata, partorì poi Menalippo: ma poi, essendo di ciò Theseo contento, fu moglie di Deioneo, figliuolo di Eurito d'Echalia. Et Ioxo figliuolo di Menalippo, fu compagno di Ornitho, & l'aiutò a menare la colonia in Caria, iquali si chiamano Ioxidi; & hanno per usanza, di non abbruciare le spine dello asparago, ne il pruno; ma hauergl: in riuerenza & honore. Eraci anchora la porca Crommionia, laquale si chiamaua Fea, fera ueramente da esser molto temuta, si come quella che combatteua, & era difficile da esser uinta: laqual bestia, anchor ch'ella fusse fuor del uiaggio, ch'egli hauea da fare, per non parere, ch'egli facesse ogni cosa per bisogno, assaltò e uccise. Paruegli bene, che fusse necessario a huomo ualoroso, l'andare a trouare gli huomini scelerati, per non si lasciare fare ingiuria da loro: & che fusse ufficio suo mettersi in pruoua a combattere con quelle bestie generose. Ma si trouano alcuni, iquai dicono; che questa Fea fu una donna, ch'assassinaua i passaggieri, pericolosa certo & molto insolente, laquale habitaua a Crommione (che cosi si chiama la contrada) che per la uita & costumi suoi si chiamaua la porca, & perciò fu amazzata da Theseo. Amazzò anchora Scirone appresso al territorio di Megara, hauendolo tratto giù da una balza, ilquale, secondo che si dice quasi per ogniuno, assassinaua i uiandanti che passauano quiui: ma, come dicono alcuni, porgendo per ingiuria & uillania i piedi a' forestieri, se gli faceua lauare, & poi dando loro de' calci, gli gittaua in mare. Ma gli historici di Megara, raccontando la cosa in altro modo, & (come dice Simonide) guerreggiando con la lunghezza del tempo, dicono; che Scirone non fu ne assassino, ne huomo che facesse ingiuria ad alcuno, ma piu tosto nimico & destruttore de gli assassini, & per contrario amico di tutti i buoni. Percioche Eaco fu giudicato auanzare tutti i Greci di pietà & di religione, & Cichreo da Salamina fu adorato, come Dio, da gl'Atheniesi. Et la uirtù anchora di Peleo & di Telamone è conosciuta da ogniuno. Scirone adunque fu genero di Cichreo, suocero d'Eaco, e auolo di Peleo & di Telamone, iquali erano nati di Endeide figliuola di Scirone & di Chariclo. Non è dunque da credere, che huomini tanto ualorosi & da bene hauessero uoluto far parentado col peggiore huom del mondo, dando & pigliando da lui le piu care & pretiose cose, che hauessero. Et però dicono, che Theseo non quando egli andò in Athene, ma poi prese Eleusine, laquale era posseduta da' Megaresi, hauendo colto con inganno Diocle principe d'essa, & ch'allhora amazzò ancho Scirone. Cosi di queste cose uari sono & contrari i pareri. Hauendo ancho uinto in Eleusina Cercione Arcadico alla lotta, l'amazzò. Et essendo ito poco innanzi, poi ch'egli hebbe morto Damaste Procuste in Hermiona, col fargli prouare il medesimo tormento, ch'egli daua a' forestieri col distendere le membra loro alla misura del suo letto, gli leuò la uita. Queste cose parue ch'ei le facesse a imitatione di Hercole. Percioche, si come quegli, perseguendo gli auttori delle insidie in quel medesimo modo, ch'essi l'haueuano tese a lui, sacrificò Busiri, uinse Antheo alla lotta, abbattè Cigno combattendo seco da corpo a corpo, & cozzando insieme col capo amazzò Termero, dal quale trouiamo scritto essersi chiamato il male di Termero; percioche Termero percotendo il capo di coloro, che gli dauano nelle mani, tutti a quel modo gli amazzaua. Cosi Theseo gastigò gli huomini scelerati, iquali da lui furono ne piu ne meno trattati, ch'essi trattauan gli altri; & quelle ingiurie ch'eglino a torto haueuano pensato di fargli, esso giustamente lor fece. Ora poi, ch'egli fu giunto a Cefiso, alcuni de' Fitalidi furono i primi a salutarlo, & domandando egli di purgarsi, come solennemente fu pur-

Porca Crommionia.

Scirone.

Simonide.

Cercione Arcadico.

Procuste.

Amplificatiõ dal paragon di Theseo cõ Hercole.

gato & purificato bene, & che i sacrificij chiamati Milichij da placare, furono finiti, gli fecero un conuito, non gli hauendo niuno iunanzi per quella uia usato cortesia, ne fatto carezze. Dicesi dunque, ch'egli giunse in Athene a gli otto del mese Cronio, ilquale hora si chiama Giugno. Entrato che fu nella città, trouò ogni cosa pieno di trauaglio & di discordie, & priuatamente Egeo, & tutta la casa posti in pessimo stato. Percioch'essendo uenuta Medea da Corintho in Athene, & hauendo tolto sopra di se a disporre co' suoi incanti, che Egeo potesse ingenerar figliuoli, s'era messa a giacer con essolui: laqual tosto che fu la prima a intendere il ritorno di Theseo, senza saputa di Egeo, ilquale era allhora uecchio, & per la seditione de' cittadini d'ogni cosa temeua, lo persuase, che inuitando a mangiar seco quel forestiero, gli douesse dare il ueleno. Essendo dunque ito Theseo a desinar seco, & non gli parendo di douere essere il primo, che se gli desse a conoscere, ma uolendo ch'Egeo fusse il primo a conoscer lui, tosto che gli fu messa innanzi la carne, esso trasse fuora il coltello per tagliarla, & gliel fece uedere: ilquale subito conosciuto da lui, Egeo trasse uia il bicchiere, dou'era il ueleno, & chiamandolo figliuolo l'abbracciò. Allhora chiamati i cittadini lo fece conoscere a tutti, iquali per rispetto del suo ualore molto uolentieri l'accarezzarono, & hebber caro. Dicesi; che cadendo il bicchiere il ueleno si uersò, nel qual luogo chiamato Delfinio hora sono i parchi delle fiere. Percioche Egeo habitaua in quella parte della città, & una statua di Mercurio, che guarda uerso Leuante, si chiama alle porte di Egeo. Ma i figliuoli di Pallante, iquali erano gia entrati in isperanza d'occupare il regno, se Egeo moriua senza figliuoli, dapoi che Theseo fu ordinato per successore al padre, hauendo molto per male, che regnasse Egeo, adottato per figliuolo di Pandione, & che non appartenena nulla al legnaggio d'Erettheo, & dopo lui hauesse a regnare Theseo, huomo straniero & forestiero, si misero a far guerra; & hauendo fatto due parti delle genti loro, una parte d'essi di uerso Sfetta alla scoperta spinsero contra il padre: & l'altra parte facendo una imboscata si fermarono a Gargetto, per assalire il nimico da diuersi lati. Haueuano costoro un trombetta d'Agnusio, che haueua nome Leo; costui scoperse a Theseo i disegni de' figliuoli di Pallante: doue Theseo assaltando alla sproueduta quei, ch'erano nell'imboscata, gli amazzò tutti. La onde quei ch'erano iti con Pallante, hauendo hauuto la nuoua di quella rotta, sbandando l'esercito, se n'andarono chi quà, & chi là. Per questo dicono, che il popolo de' Pallenei non si può imparentare con le donne de gli Agnusij, & che questo costume, ilquale era appresso di loro di far gridare al trombetta, V DITE popolo, è leuato uia: percioche questo nome di trombetta, per rispetto di colui, che fece quel tradimento, è da loro molto odiato. Theseo poi, per non si perdere nell'ocio & nel riposo, & ancho disiderando d'acquistarsi la gratia & la beniuolenza del popolo, uscì della Città contra il toro di Marathona; ilquale hauea fatto grandissimi danni a Tetrapolitani; & hauendolo preso, per far conoscere le sue forze, lo condusse uiuo per mezo la Città, & poi lo sacrificò ad Apolline Delfico. Ora quelle cose, che si fauoleggiano di Hecale, & come ella alloggiò Theseo, par che non siano lontane affatto dal uero. Percioche i popoli uicini faceuano il sacrificio Hecalesio a Gioue Hecalo, & molto religiosamente anchora adorauano Hecale, chiamandola per diminutione Hecalena; perche hauendo ella inuitato ad alloggiar seco Theseo molto giouane, da uecchia con infinite carrezze, e amoreuolmente lo raccolse. Et oltra ciò andando egli alla guerra, fece uoto di sacrificare a Gioue, s'egli ritornaua sano & saluo alla patria: ma innan-

Crudeltà di Medea.

Theseo conosciuto da Egeo.

I figliuoli di Pallante mossi da inuidia.

Toro di Marathona.

Hecale albergatrice di Theseo.

E F G H

zi ch'e'

A zi ch'e' tornasse, ella si morì, & per commission di Theseo hebbe poi questo merito dell'alloggiamento & dell'amoreuolezza, ch'ella gli haueua usata, come scriue Filochoro. Non andò molto tempo dopo questo, che la terza uolta uennero gli ambasciatori di Creta in Athene per riscuotere il tributo. Scriuono molti historici; come Androgeo era stato morto per inganno nel paese d'Athene, & però Minos mouendo lor guerra fece di molti danni a gli Atheniesi, & Dio adiratosi anch'egli seco guastò il paese: perche in un medesimo tempo fu assalito da gran carestia, & da pestilenza; & i fiumi traboccarono. Ora hauendo commandato loro Iddio, che si placasse Minos, percioche fatta la pace con essolui, in quel modo haurebbono mitigata l'ira di Dio, & ueduto il fine delle miserie loro, mandando loro oratori in Creta, che con preghi ottenessero perdono da Minos, s'accordarono seco con questo patto, & B conditione; cioè che promettessero di mandare ogni noue anni in Creta per conto di tributo sette fanciulli, e altrettante fanciulle uergini. Fu poi scritto nelle tragedie; che i fanciulli ch'erano mandati in Creta, erano morti nel Labirintho dal Minotauro, o quiui dentro perdendosi, & non potendo uscirne, ui moriuano. Et, come dice Euripide, che il Minotauro fu animal di due specie, cioè mezo toro & mezo huomo. Ma Filochoro mette, che i Cretesi dicono ciò non esser uero, ma che il Labirintho fu una prigione; laquale non haueua altro di male, senon che coloro che u'erano posti dentro, non ne poteuano fuggire. Ora Minos ordinò i giuochi Ginnici in honore d'Androgeo, & a coloro, ch'erano uittoriosi, diede in premio i fanciulli, iquali infino allhora erano stati prigioni nel Labirintho. Doue ne' primi combattimenti fu uincitore Tauro Capitan di guerra, ilquale in quel tempo era stimato appresso di Minos di grandissimo ualore, ma huomo d'animo terribile & crudele, si come quegli C che per inginria & scherno fece molte uillanie a' figliuoli de gli Atheniesi. Aristotele anch'egli nella Republica de' Bottiei, pare che chiaramente affermi; che Minos non usaua punto amazzare i fanciulli, ma che tenendogli, come schiaui, gli faceua inuecchiare in Creta, & che i Cretesi come obligati a certo loro antico uoto, gli mandauano per primitie de gli huomini in Delfo: con iquali, quando erano mandati, mescolandosi i lor figliuoli se n'andarono anch'essi. Ma non potendo eglino quiui procacciarsi il uitto loro, passando prima in Italia, arriuarono in Iapigia, & poi andando in Thracia, furono chiamati Bottiei: & perciò le fanciulle de' Bottiei a certo lor sacrificio cantano, ANDIAMO in Athene. Percioche ueramente par cosa difficile, hauer nimica quella Città, doue fiorisce la facondia, & la dottrina. Perche di Minos fu di continuo detto male, & ne' teatri d'Athene egli fu molto spesso biasimato e ingiuriato di parole; D ne perciò Hesiodo lo liberò dalla infamia, & dalla uillania, quando egli lo chiamò, grandissimo Rè; ne Homero, dicendo, ch'egli haueua fauellato con Gioue: ma uinsero i Poeti tragici, iquali su per li pulpiti & per le scene lo caricarono molto di crudeltà & d'insolentia. Anchor che dicano, che Minos facesse le leggi, & Rhadamanto sia giudice & essecutore di quelle cose, che da lui sono state ordinate nelle leggi. Ora appressandosi il tempo del terzo tributo, & essendo costretti i padri, c'haueuano figliuoli giouanetti, dare per tributo quegli, a cui toccaua la sorte, di nuouo si leuarono le calunnie & le querele de' cittadini contra Egeo, iquali con pianti & sospiri si doleuano seco dicendo; come era cosa dishonesta, ch'egli fusse stato capo & cagione di tutti i mali, & hora esso solo fusse libero affatto d'ogni supplicio, & punitione; ma che hauendo egli lasciato il Regno a un figliuol bastardo & forestiero, tenesse poco conto di loro, ch'erano priui e abandonati de' lor le-

Tributo de gli Atheniesi a i Cretesi, e cagion di quello.

Minotauro.

Euripide.

Giuochi Ginnici ordinati da Minos in honore d'Androgeo.

Aristotele.

gittimi figliuoli. Queste cose dauano grandissimo dispiacere a Theseo: perche parendogli ch'elle non fussero cose da straccurare, ne uolendo egli essere piu priuilegiato che gli altri, ma correre una medesima fortuna con tutti, si trasse innanzi, & presentossi senza che fusse caduta alcuna sorte sopra di lui: doue la prontezza, & grandezza dell'animo suo fu di grandissima marauiglia a gli altri. & percio gran beniuolenza, & amore gli posero per l'amoreuolezza, ch'egli hauea mostra a tutto'l popolo. Ma d'altra parte Egeo lo pregaua & supplicaua, che cio non facesse. Pur poi ch'egli conobbe, che ne per preghi, ne per persuasione d'alcuno esso non si poteua tor giù della sua openione, trasse a sorte gli altri fanciulli. Scriue Hellanico; che la Città non consegnaua i fanciulli tratti a sorte, ma che Minos essendoui egli presente, era usato eleggergli, & che perciò per il primo elesse Theseo secondo la conuentione dell'accordo. Ora la conuentione fu di questo modo: che gli Atheniesi desfero una naue, e i fanciulli salendoui sopra nauicassero con essolui, che non portassero seco niuna arme da combattere, & morto il Minotauro fusse finita la pena. Innanzi quel tempo adunque non c'era speranza alcuna di salute: per laqual cosa anchora mandauano fuora la naue con la uela nera, come a manifesta morte. Perche uolendo egli allhora confortar l'animo del padre, & dargli buona speranza, si uantaua, & gli prometteua, ch'egli haurebbe amazzato il Minotauro. La onde Egeo diede un altra uela bianca al nocchiero, & gli commandò, ch'al ritorno, se Theseo fusse uiuo, mettesse la uela bianca; & s'egli era morto, nauicasse pur con la nera, & da lungi facesse segno della sua sciagura. Ma Simonide dice; che Egeo non gli diede uela bianca, ma di color di grana, tinta con fiori di fronzuta grana, & che gli ordinò che quello fusse il segno della salute loro. Era gouernatore della naue Ferecle Amarsiada, come scriue Simonide. Filochoro dice; che Theseo prese da Salamina & da Sciro Nausitheo per gouernatore, e un che reggeua la proda, era Feace; percioche gli Atheniesi non attendeuano anchora alle cose del mare. Perche un de' fanciulli fu Meneste, figliuolo d'una sorella di Sciro: di ciò pare che facciano testimonio i tempij di Nausitheo & di Feace, iquali furono edificati da Theseo in Falero dietro il tempio di Sciro; & quiui dice, che si fà la festa, chiamata Cibernesia dal gouerno della naue. Tratta dunque la sorte, Theseo tolti fuor di Pritaneo coloro de' quali erano usciti i nomi, andando in Delfinio, fece supplicatione ad Apolline per la salute sua, & de' suoi. Era questa supplicatione un ramo d'ulino sacro, incoronato di lana bianca. Quindi hauendo fatti suoi prieghi, a gli otto di Marzo se n'andò al mare, quiui doue anchora a questi tempi mandano le fanciulle per placare Iddio in Delfinio. Dicesi anchora; ch'Apolline in Delfo gli commandò, che si pigliasse Venere per guida, & la inuitasse seco a condurre a fine quella impresa. Dopo questo sacrificando egli una capra sulla riua del mare, subito da se stessa si mutò in un becco, & perciò la dea si chiama Epitragia, dal becco, ch'essi chiamano τράγον. Ma poi ch'egli fu giunto per naue in Creta, si come è stato scritto & cantato da molti historici, & poeti, hauendo hauuto un filo da Ariadna, che s'innamorò di lui; & da lei informato, in che modo egli potesse uscire de gli errori del Labirintho, amazzò il Minotauro, & fu a suo uiaggio, hauendo conquistato Ariadna, e i fanciulli. V'aggiugne ancho Ferecide; che Theseo bucò il fondo delle naui de' Cretesi, per ritardargli che non gli potessero gir dietro. Et Damone scriue; ch'egli amazzò Tauro Capitan di Minos sulla riua, mentre ch'egli si sforzaua in battaglia nauale uietare a Theseo, che non andasse a suo uiaggio. Ma, come scrisse Filochoro, celebrando

Hellanico.

Impresa di Theseo in Càdia per uccidere il Minotauro.

Ariadna innamorata di Theseo.

Damone.

Filocoro.

A Minos alcuni giuochi, essendo Tauro per openione d'ogniuno per douer uincer tutti, gli era portata inuidia grande. Perciochè la potentia di lui per li suoi cattiui costumi haueua grandemente offeso gli animi delle persone. Eraci anchora una openione peggior di lui; cioè ch'egli usasse poco honestamente con Pasife: perche domandando Theseo di combattere con lui, Minos gliel concesse. Et percio ch'era usanza de' Cretesi, che le donne stessero a uedere i giuochi, essendoui presente Ariadna, s'innamorò di Theseo, & lodò molto la maestria del combattere, con laquale egli haueua uinto ogniuno: & Minos anch'egli rallegrandosi, che Tauro fusse stato uinto & uituperato, restituì i fanciulli a Theseo, & liberò la città da' tributo. Ma Clidemo separatamente in un certo modo, & di souerchio scriue di queste cose, facendosi molto di lontano; & dice, che tutti i Greci haueuano una ordinatione fra loro, che

Openion di Clidemo.

B niuna galea nauicasse di luogo alcuno, laquale potesse portare piu di cinque huomini: & che solo Giasone, Capetano della naue Argo, nauigò; & liberò il mare da' corsali. Perche fuggendo Dedalo sopra una naue in Athene, Minos, che contra la constitutione del decreto lo perseguitaua con naui lunghe, corse per fortuna in Sicilia, & quiui si morì. Allhora Deucalione figliuolo di Minos, con animo nimico contra gli Atheniesi, mandò in Athene a domandare che gli dessero Dedalo nelle mani, & se non gli era dato, minacciò ch'egli haurebbe amazzato i fanciulli, che Minos hauea hauuti per istatichi; & essi molto humilmente & amoreuolmente gli fecer risposta. Theseo dunque hebbe gratia di Dedalo, hauendo pregato per lui, si come quel ch'era suo fratel cugino, & congiunto ancho in parentado con essolui, perch'egli era nato di Merope, figliuola di Erettheo. doue egli si mise a far fabricare alcune naui, parte quiui per se, lungi da quella uia doue arriuauano i forestieri, & parte in Trezene appresso a Pittheo, uolendo che cio stesse piu coperto, che fusse possibile. Essendo dunque fornite & cariche le naui, & essendone capi Dedalo e i fuorusciti Cretesi, senza che niuno cio sapesse; & credendosi ancho i Cretesi, che fussero naui d'amici, prese la riua, & hauendo sbarcato i suoi, con gran prestezza assaltò Gnoso; & quiui hauendo attaccata la battaglia sulle porte del Labirintho, amazzò Deucalione, & quei che erano alla guardia di lui: & essendo uenuto il regno in mano d'Ariadna, s'accordò seco, rihebbe i fanciulli, & fece lega & amicitia fra gli Atheniesi, e i Cretesi, hauendo promesso i Cretesi, ch'essi non sarebbono mai stati i primi a incominciar la guerra. Ora di queste cose ci sono molte openioni, & diuersi pareri, & massimamente d'Ariadna, dellequali par che niuna s'accordi insieme. Perciochè alcuni dicono; ch'essendo ella stata abandonata da Theseo, s'impiccò per la go-

Theseo cugino di Dedalo.

C

Di Ariadna.

D la: altri dicono, ch'ella fu portata da' marinari a Naxo, & quiui si fermò con Onaro sacerdote di Bacco. Et la cagione, perche Theseo l'abandonò, fu, ch'egli era innamorato d'un'altra.

Fieramente era Theseo innamorato
D'Egla, figliuola gia di Panopeo.

Scriue Herea Megarese, che Pisistrato leuò questo uerso fuor del poema d'Hesiodo: si come anchora in quel d'Homero dice che pose per fauorir gli Atheniesi,

Herea Megarese.

I gran figli de' Dei Theseo, & Piritheo.

Ci sono di quegli anchora che dicono; ch'Ariadna hebbe due figliuoli di Theseo, cioè Enopione, & Stafilo; fra iquali c'è Ione da Chio, che della sua patria ragiona in questo modo:

Fu gia questa cittade edificata

Per man d'Enopion di Theseo figlio. E

Ora quelle cose, che uengono celebrate nelle fauole, sono, per modo di dire, in bocca d'ogniuno. Di cio nondimeno particolarmente ha scritto alcuna cosa Penone Amathusio. Percioch'egli dice; che Theseo con Ariadna fu portato per fortuna in Cipro; & essendo ella grauida di lui, & ammalata per lo trauaglio del mare, sola la mise in terra, non potendo ella portare la noia del mare: & esso per soccorrere la naue, di nuouo salendoui sopra ritornò in alto mare. Le donne dunque del paese raccolsero Ariadna, & essendo ella molto addolorata & meza morta tra per il male, & per esser cosi rimasa sola, la guarirono; & le portarono anchora alcune lettere, fingendo che Theseo gliele hauesse scritte; doue ella innanzi che partorisse, uenne a morte, & da loro fu sepolta: tornando poi quiui Theseo n'hebbe grandissimo dolore, & lasciò denari a gli huomini del paese, che s'hauessero a spendere per far sacrificio ad Ariadna. Oltra di questo fece fare due statue picciole, l'una d'argento & l'altra di bronzo. Nel sacrificio poi, che si fa a' cinque di Gorpia, cioè del mese di Settembre, un giouanetto posto in letto grida, & fa tutti quegli atti, che si fanno per le donne, che partoriscono. Chiamano anchora il bosco di Venere Amathusia, doue mostrano il sepolcro d'Ariadna. Dicono oltra cio alcuni scrittori di Naxo; che ci furono due Minos, e altrettante Ariadne, l'una dellequali fu maritata in Naxo a Bacco, & n'hebbe un figliuolo, che si chiamò Stafilo; & la piu giouane rapita da Theseo, & da lui abandonata, se n'andò a Naxo, & hebbe una balia, chiamata Corcina, il cui sepolcro è anchora hoggi in piedi: & che questa Ariadna si morì quiui, doue le furono fatti honori molto diuersi dalla prima: percioche la festa di quella si celebra con giuochi & con allegrezza; e i sacrifici, che si fanno in honor di questa, sono tutti pieni di dolore & di pianto. Ora Theseo partendo di Creta, andò a Delo, & quiui hauendo sacrificato ad Apolline, & postoui il segno di Venere, ch'egli hauea hauuto ad Ariadna, ordinò un ballo insieme co' fanciulli, ilqual ballo anchora hoggi dicesi, che si fà da gli huomini di Delo; iquali contrafanno con esso i circuiti & luscite del Labirintho, & con certi numeri impediscono l'un cerchio con l'altro. Questa sorte di ballo, si come scriue Dicearcho, da gli huomini di Delo si chiama Grus: & questo ballo celebrò egli intorno all'altare Ceratone, ilquale altare cosi si chiamò, perch'era fatto di corna tutte bene ordinate & accommodate insieme. Dicono anchora; ch'egli ordinò un certo abbattimento in Delo, & ch'allhora la prima uolta egli ordinò certo premio di uittoria a' uincitori. Ora appressandosi egli al paese d'Athene, a lui e al nocchiero della naue per l'allegrezza che haueuano, uscì di mente il mettere la uela, con laquale bisognaua far segno a Egeo della salute loro. Ma egli, hauendo perduta la speranza del ritorno del figliuolo, si gittò giù da un sasso, & cosi morì. Theseo dunque poi che fu ritornato, fece a gli Dei i sacrifici solenni, ch'egli hauea lor promesso alla sua partita: & fece ancho publicare da un trombetta in Athene, com'egli era giunto a saluamento. Quiui ritrouò egli molti, che piangeuano, & stauano addolorati per la morte del Re: & alcuni anchora, iquali giubilauano d'allegrezza, & che a gara lo riceuettero con festa, & con ghirlande. Hauendo dunque riceuute da loro le ghirlande, coronò il caduceo. Tornato poi al mare, & non hauendo anchora Theseo finito i sacrifici, aspettò di fuora, perche non uoleua turbare il sacrificio: ilqual come fu finito, nunciò la morte di Egeo: eglino con gran pianto, tumulto, & confusione ricouerarono nella città: onde hoggi anchora si costuma, che in quella festa, laquale essi chiamano ὠσχοφόρια da' rami, che

Penone Amathusio.

Sacrificio ordinato da Theseo ad Ariadna.

Openione di alcuni, che ci fossero due Minos, e due Ariadne.

Ballo da Theseo ordinato in Delo.

Come fosse il detto ballo chiamato da que' di Delo. Altare Ceratone.

Morte di Egeo.

Costume osseruato nella festa detta Oscoforia fatta nel ritorno di Theseo.

A rami, che ui si portano, non s'incorona il trombetta, ma il caduceo; & dopo questi tali sacrifici, coloro che ui sono presenti, gridano, ἐλελεῦ, ἰοὺ, ἰοὺ, l'uno de' quali essi sogliono usare nella fretta & nelle canzoni di guerra, l'altro è segno di sbigottimento & di paura. Hauendo dunque Theseo sepolto suo padre, sodisfece il uoto ch'egli hauea fatto ad Apolline a sette d'Ottobre: percioche quel dì erano giunti a saluamento nella città: & per questa cagione anchora dicono che si cuocono le ciuaie, perch'essendosi eglino saluati, rimescolarono insieme le cose da mangiare, che gli furono arrecate, & mettendole tutte insieme a cuocere in una pentola a commune, s'accompagnarono poi tutti a mangiarle. Portano poi fuora a processione l'Eresiona, cioè un ramo d'Oliuo incoronato di lana (percioche εἴριον, ouero ἔριον, è la lana) & poi c'hanno fatto diuerse processioni, per hauer leuata la sterilità de' B campi, l'accompagnano col canto.

Costume del cuocere i legumi.

Ramo d'Oliuo, e perche detto Eresiona.

" Tu ci darai, Eresiona, i campi
" Grassi & pieni di fichi, & d'olio carchi
" Gli uliui, e i uasi colmi ogn'hor di mele,
" Et le tazze di uino, onde tu bea.

Sonoci alcuni poi, iquali dicono; che questi sono i sacrifici, che si fanno a Hercole, ilquale in questo modo fu nodrito da gli Atheniesi; ma molti piu par che tengano con quei di sopra. Ora la naue, sulla quale Theseo andò co' fanciulli, & con essi ritornò a saluamento nella patria, fu di trenta remi, laquale gli Atheniesi conseruarono fino al tempo di Demetrio Falereo; perche leuandone i legni uecchi, ogni dì ne ne metteuano & acconciauano de' nuoui & forti, tanto che poi ragionandosi sopra ciò alla giornata, i filosofi hebbero occasione di starne in dubbio; percioche al- C cuni diceuano, ch'ella era la medesima, & alcuni altri dì nò. Oltra di ciò uogliono, che la festa de' rami, che si portano attorno, fusse ordinata da Theseo. Perch'essi dicono, che non tutte le fanciulle elette a sorte egli menò fuora, ma due giouanetti de gli eguali & famigliari suoi, nell'aspetto ueramente fanciulleschi & dilicati molto, ma ne gli animi ualorosi & forti: iquali con bagni caldi, e facendogli star lontani dal Sole, & poi con profumi, iquali acconciano i capegli, & fanno il corpo liscio & pulito, & con altri ornamenti, accommodò & contrafece, insegnandogli anchora a fauellare & caminare, come fanciulle, & come meglio potè gli trasfigurò si, ch'eglino pareuano femine, ponendogli poi fra l'altre fanciulle, senza far di ciò saper nulla a ueruno. Et poi ch'egli fu ritornato, fece le pompe & le feste co' garzonetti uestiti, iquali come s'usa anchora hoggi, portauano in mano tralci co' race- D moli d'uua. Ora essi portano i rami in honore di Bacco, & d'Ariadna, auisati a ciò fare dalla fauola, o piu tosto, perche quando e' ritornarono, si portauano dentro le frutte, ch'era la stagione dell'autunno; sonci le donne anchora, che portano la cena, & partecipano del sacrificio, lequali donne sono in luogo delle madri delle fanciulle che furono elette. Percioche andando elle a trouar le figliuole, portano loro da mangiare. Raccontansi fauole anchora; che queste donne per trattenergli & dar piacere a' fanciulli gli contauano delle fauole. Queste cose dunque sono state scritte da Damone. Fu concesso anchora un tempio a Theseo: & oltra di questo ordinò, che quelle famiglie, che pagauano il tributo, gli contribuissero denari per lo sacrificio in conto del tributo: & questo tal sacrificio, essendo lor permesso da Theseo, lo faceuano i Fitalidi, ricompensando l'amoreuolezza dell'albergo con la memoria di questo benificio. Ora dopo la morte di Egeo egli si mise a fare una opera grande &

Naue, con cui Theseo andò in Creta.

Due giouanetti da Theseo artificiosamente mescolati fra le donzelle, che egli menò seco in Creta.

Dionisio, cio è Bacco.

Damone.

Theseo fece uenire nella città tutti quelli, che habitauano nel paese di Athene.

degna di marauiglia, & dell'animo suo, & richiamò nella città tutti quei c'habitauano nel paese d'Athene, & tutti gli raunò nel popolo d'una città sola, doue prima habitauano sparsi per diuersi luoghi, & difficilmente si poteuano ritrouare insieme per utilità commune di tutti; & talhora ancho combatteuano insieme, hauendo guerra fra loro. Andò dunque trouandogli tutti di popolo in popolo, & a cio si sforzaua di persuadergli; doue gli huomini poueri, & priuati prestamente ubidiuano le persuasioni e i conforti di lui; & d'altra parte i grandi entrauano in isperanza, di douere hauer senza Re una Republica, e uno stato popolare, ch'egli solo fusse per douere essere capitan di guerra & custode delle leggi, & tutte l'altre cose fussero per hauer parità & aguaglianza. Queste cose alcuni si posero a farle spontaneamente & di lor proprio uolere; altri perche temeuano della potentia, & grandezza dell animo suo, laquale era allhora grandissima, uollero piu tosto ubidire alle sue persuasioni, ch'essere a cio costretti per forza. Hauendo egli dunque leuato i tribunali, le corti, e i magistrati di ciascun popolo, e ordinato un tribunale, e un Senato commune a tutti, nelqual luogo egli si può uedere anchora hoggi, chiamò la città Athene, & ordinò un sacrificio publico, che si chiama Panathenea. Fece poi i sacrifici de gli habitatori ch'egli hauea riceuuti nella città, i quai sacrifici si chiamano μετοικια, cioè aduentitij, a' sedici di Giugno, ilqual sacrificio è arriuato fino all'età nostra. Et così hauendo posto giù il regno, incominciando dalla religione, come egli haueua promesso a' cittadini di douer fare, stabilì la Republica. Percioche hauendo egli mandato a pigliar consiglio d'Apolline sopra lo stato della città, gli fu recato da Delfo uno oracolo di questo tenore:

Ordini e sacrifici.

Oracolo.

„ Theseo d'Egeo figliuolo, & de la figlia
„ Di Pittheo, gia tuo padre il termin pose
„ A città molte, & le ui se soggette.
„ Tu dunque anchor d'inuitto animo & forte,
„ Non temer di periglio, o di fatica,
„ Che a guisa d'otre, dal furor de l'onde
„ Combattuto sarai sempre, & turbato.

Detto della Sibilla.

Questo medesimo anchora nel tempo, che uenne poi, credesi che la Sibilla dicesse uerso di questa città, quando ella disse;

„ Tu starai sopra & sotto a guisa d'otre,
„ Ma non per questo al fondo andrai giamai.

Ora uolendo egli accrescere molto piu le forze della città, ridusse tutti gli huomini alla medesima equalità di uita: & questo, TVTTI i popoli uengano quà, dicesi che fu l'editto di Theseo: per loquale egli mostrò, ch'egli ordinaua un sol corpo a tutti i popoli. Non gli parue però da sprezzare il popolo confuso e indigesto per la moltitudine, laquale senza ordine o diligentia alcuna s'era ridotta nella città: ma egli fu il primo, che distinse i nobili, da' lauoratori & da gli artefici. A' nobili diede auttorità, di trattar le cose diuine, di creare i magistrati per ordin loro, d'amministrar le leggi, & d'interpretare & diffinire le cose pie & religiose, & gli ridusse con gli altri cittadini quasi ad aguaglianza; percioche la nobiltà pareua ch'auanzasse d'honore & di gloria, i lauoratori d'uso & di necessità, & gli artefici di moltitudine. Ora ch'egli fusse il primo che s'inclinasse al uulgo, come dice Aristotele, & rinuntiasse la signoria, lo dichiara Homero nel catalogo delle naui, doue egli chiama solo popolo gli Atheniesi. Oltra di questo ordinò la moneta, & ui fece

Distintione da i Nobili a gli artefici, e lauoratori de' campi: Et auttorità loro.

Homero.

scolpire

A scolpire il bue, o per il toro di Marathona, o per il Capitano di Minos, o perch'egli uolesse confortare i suoi cittadini a lauorare i campi. Di quì uenne poi, che nello stimare il pregio delle cose, una cosa si dice ualere cento buoi, e un'altra dieci. Ma poi ch'egli hebbe fermamente congiunto il territorio de' Megaresi col paese d'Athene, rizzò allhora quella celebrata statua nell'Isthmo, & ui fece intagliare uno epigramma, ilquale con due uersi diuideua il paese, dicendo; Quella parte, che guarda uerso Leuante, non è Peloponneso, ma Ionia: & quella, che guarda a Ponente, è Peloponneso, non Ionia. Fu il primo anchora, ch'ordinò un combattimento a Nettunno a imitatione d'Hercole. Vsaua parimente alcuna uolta gloriarsi, che i Greci per cagion d'Hercole celebrassero i giuochi Olimpici a Gioue, & per conto di se gli Isthmij a Nettunno. Percioche quello che s'ordinò quiui in honore di Melicerta, si

Moneta ordinata da Theseo.

Colonna rizzata da Theseo nell'Isthmo.

Di che si gloriaua Theseo.

B faceua di notte, & haueua piu tosto apparenza di cerimonia, che di spettacolo o di festa. Alcuni nondimeno sono d'openione, che i giuochi Isthmij fussero trouati & ordinati da Theseo in honore di Scirone, per uolersi purgare dell'homicidio, per il parentado, ch'era fra loro. Percioche Scirone fu figliuolo di Canethо, & d'Heniocha figliuola di Pittheo. Altri dicono Sinni, & non Scirone. Ordinò dunque, & conuenne co' Corinthij, che gli Atheniesi, iquali ueniuano a uedere i giuochi Isthmij, nello stare a uedere sedendo fussero tanto messi innanzi a gli altri, quanto luogo occupaua distendendosi la uela d'una naue, laquale era arriuata quiui per istare a uedere; & ciò si truoua scritto da Hellanico, & da Androne Halicarnasseo. Nauicò poi nel mare Eussino, si come scriue Filochoro, & molti altri: & militò con Hercole contra le Amazone, doue in premio della uirtù sua hebbe Antiopa. Ma mol-

Scirone parente di Theseo.

Prerogatiua de gli Atheniesi nel uedere i giuochi Isthmij.

Cõtra le Amazone.

C ti, fra iquali è Ferecide, Hellanico, & Herodoto, dicono; che Theseo dopo Hercole nauicò con armata priuata, & fece prigionera l'Amazona. Et certo che costoro pare che s'accostino piu al uero; percioche non si truoua, che a niuno altro de' compagni toccasse hauere una Amazona prigionera. Ma Bione mette; che Theseo hauendola rubata per inganno si partì; percioche le Amazone naturalmente ueggono uolentieri gli huomini: & così quando Theseo assaltò il lor paese, non fuggirono, ma gli mandarono doni; doue egli hauendo confortata la donna mandata co' doni a salire in naue, come ella ui fu salita, fece uela, & partissi. Ma un certo Menecrate, ilquale fece la historia di Nicea città di Bithinia, scriue; che Theseo alloggiò con Antiopa in questi paesi; & che nell'essercito suo furono tre giouanetti di Athene fratelli, Euneo, Thoante, & Soloonte. Questo ultimo dunque essendo in-

Diuerse openioni.

Menecrate Historico.

D namorato d'Antiopa, tenendo la cosa segreta a gli altri, la conferì con uno de' famigliari, ilquale essendo entrato a ragionar di ciò con Antiopa, ella non ne uolle udir parola: ma però prudentemente & amoreuolmente comportò tale atto, ne mai lo fece sapere a Theseo: doue Soloonte poi ch'egli hebbe perduta ogni speranza, si gittò in un fiume, & morì. Questo caso dispiacque molto a Theseo, quando egli intese la morte del giouanetto & la cagione, & ritornando in se stesso, si uenne a ricordare d'un certo oracolo d'Apolline: percioche in Delfo gli era gia stato commandato da Pithia, che tosto che gli fosse accaduto in paese straniero ritrouarsi in grandissimo trauaglio & dispiacere d'animo, quiui allhora edificasse una città, & ui lasciasse alcuni di quei, che fussero iti con lui. Percio hauendo edificata la città, le pose nome Pithopoli, e il fiume uicino uolle che si chiamasse Soloonte, in honore del giouanetto: & quiui lasciò i fratelli di lui, come gouernatori & facitori delle leggi, & con essi Hermo Atheniese huomo nobile, per rispetto del quale i Pithopolitani chia-

Morte di Soloonte.

Città edificata da Theseo.

Luogo detto Hermo.

mano il luogo Ecia d'Hermo, cioè casa di Mercurio, doue non segnano bene la seconda sillaba con l'accento circonflesso, & trasferiscono la gloria dell'huomo a Mercurio. Per questa cagione adunque nacque la guerra delle Amazone. Doue gli atti loro non pare che fussero punto ne uili ne donneschi. Percioche, elle non sarebbono mai alloggiate nella città, ne haurebbono fatto giornata in Pince & Museo, se prima hauendo preso il territorio, animosamente non assaltauano la città. Per laqual cosa, come scriue Hellanico, molto è difficile a credere, che trouando il Bosforo Cimmerico agghiacciato dal freddo, elle ui passasser sopra. Ora ch'elle s'accampassero nella città, si uede da' nomi de' luoghi, & da' sepolcri di quelle, che furono morte. Quiui l'una & l'altra parte dubitò molto, & stette sospesa, se doueua assalire il nimico: ma finalmente Theseo, poi ch'egli hebbe sacrificato a Febo, attaccò la battaglia con esse; laqual fu del mese di Agosto, per la cui memoria gli Atheniesi fanno i sacrifici Boedromi, così detti da Boedromione, che è il nome del mese. Scriue Clidemo, si come quegli che piu diligentemente uolle scriuere ogni cosa; ch'egli riuolse il sinistro corno delle Amazone a un luogo, c'hoggi si chiama Amazonio; & ch'elle col corno destro se n'andarono in Pnice per la uia di Chrisa, & che gli Atheniesi quiui combatterono con loro, essendosi da Museo incontrate nelle Amazone: & oltra cio che ci sono anchora i sepolcri di quelle, che furono amazzate appresso la piazza, quella che uà alle porte, lungo il tempio di Chalcodonte, lequali hora si chiamano Piraiche, & che quindi furono ributtati per forza fino all'Eumenide, & si ritirarono dalle donne. Spingendo poi loro addosso, da Palladio, da Ardetto, & da Licio ributtarono il corno destro loro fino a gli alloggiamenti, & molte n'amazzarono: ma quattro mesi poi per opera d'Hippolita s'accordò con esso loro. Percioche costui chiama Hippolita, & non Antiopa, quella, con cui Theseo si congiunse. Alcuni dicono; che combattendo ella dalla parte di Theseo, fu ferita da Molpadia, & morì, & per conto di lei fu ritta la colonna, laquale è lungo il tempio della Tellure Olimpia. Ne mi par punto da marauigliare, che nelle cose, per l'antichità loro tanto lontane dalla memoria nostra, l'historia sia diuersa, & non habbia in se certezza alcuna. Percioche scriuono; che le Amazone ferite furono segretamente mandate da Antiopa in Chalcide, & quiui medicate, & che quiui alcune ue ne sono sotterrate in quel luogo, c'hoggi anchora si chiama Amazonio. Ma che quella guerra si uenne a finir d'accordo; e'l sopranome di quel luogo, ilquale è appresso il tempio di Theseo, che si chiama Orchomosio (noi lo potremo chiamare luogo di giuramento) ne fà testimonio, e i sacrificij anchora, i quali lungo tempo furono fatti alle Amazone innanzi Theseo. Mostrano similmente i Megaresi un luogo tondo appresso di loro chiamato Rhum, a coloro che partono di piazza, il uocabolo di quel luogo significa fiume, ch'è il sepolcro delle Amazone. Dicesi anchora; ch'alcune altre ne morirono a Cheronia, & furono sotterrate appresso il fiume, il qual fiume ne' tempi passati si chiamò Thermodoonte, & hora si chiama Hemone; dellequali cose s'è fatta mentione nella uita di Demosthene. Vedesi anchora, che l'Amazone non passarono la Thessaglia senza danno: percioche a questi tempi anchora ci sono i sepolcri loro circa Scotusea, e i capi di Cane. Queste mi sono parute cose degne di memoria d'intorno alle Amazone. Percioche quelle cose, che l'auttor della Theseide scrisse del mouimento delle Amazone, & dell'insulto fatto contra Theseo, per hauere egli presa Fedra per moglie, del consiglio d'Antiopa, & dell'altre, che si uoleuano uendicare delle ingiurie, & della uccisione ch'Hercole fece di loro, ci paiono cose molto

Origine della guerra delle Amazone.

Battaglia fra Theseo e le Amazone.

Sacrifici Boedromi, & onde detti.

Orchomosio luogo di giuramento.

Luogo appresso Megaresi detto Rhum.

E F G H

piu simili

A piu simili a fauole, che alla uerità. Morta che fu Antiopa, egli prese Fedra per moglie, hauendo d'Antiopa un figliuolo, che si chiamaua Hippolito; ma come Pindaro scriue, Demofonte. Ora circa lo infelicißimo successo di Fedra & d'Hippolito, perche gl'historici in cio non discordano punto da' Tragici, noi dobbiamo anchora tenere il medesimo, come tutti costoro hanno fatto. Sonci anchora altre openioni de' maritaggi di Theseo remote dalla scena, lequali non hanno ne piaceuoli principij, ne felici fini. Percioche si dice; ch'egli rubò una certa Anaxa da Trezene, & hauendo amazzato Sinne & Cercione, usò con le figliuole loro per forza; ch'egli tolse per moglie Perhibea madre d'Aiace, & Ferebea & Iopa figliuole d'Ificle, & che per amore d'Egla (come dicemmo di sopra) di che molto l'incolpano, uituperosamente egli rifiutò Ariadna figliuola di Panopeo; & che dopo tutte queste cose, B egli rubò Helena, che fu cagione di riempiere tutto il paese d'Athene di guerra, & finalmente dell'esiglio & ruina sua; dellequai cose poco dapoi si ragionerà. Ma essendosi in quel tempo fatti molti abbattimenti da huomini ualorosi, scriue Herodoto; che Theseo non interuenne a niuno, che solamente fu in compagnia de' Lapithi, in quel tempo, che combatterono co' Centauri. Alcuni poi affermano, ch'egli andò in Colcho con Giasone; & aiutò Meleagro ad amazzare il Cinghiale; & perciò ne' prouerbi communi usarsi dire: NON senza Theseo. Dicono anchora; ch'esso senza hauer niuno in compagnia, fece molti & bellißimi abbattimenti, onde allhora quando si ragionaua di lui, ogniuno diceua; questo è un'altro Hercole. Aiutò anchora Adrasto in ricuperare i corpi morti di coloro, ch'erano stati amazzati a Thebe, non come scriue Euripide nella tragedia, uincendo i Thebani in battaglia, ma fermando C le conditioni insieme d'accordo. Queste cose sono state dette, & scritte anchora da molti. Filochoro anch'egli mette; che quelle fussero le prime conuentioni di ribauer i corpi morti: ma nella uita d'Hercole si truoua scritto; ch'egli fu il primo, che resti tuisse i corpi morti. Ora le sepolture de gli huomini ignobili sono in Eleutere, ma de' principi circa Eleusine: & ciò si dice, che Theseo fece per piacere ad Adrasto. Ma dall'openione d'Euripide molto discorda Eschilo nelle Eleusine, doue è introdotto Theseo, che dice queste cose. Circa l'amicitia, che fu tra lui, & Perithoo, dicesi; ch'ella incominciò in questo modo. Essendo egli in gran uome di gagliardia & di fortezza, a Pirithoo uenne desiderio di far pruoua di questa cosa. cacciò dunque i buoi di Theseo di Marathona: & essendogli fatto intendere, che Theseo ueniua alla uolta di lui con una banda d'huomini armati, non si mise punto a fuggire, ma riuolto D gli andò incontra: & poi che si uidero l'un l'altro, & ciascuno si marauigliò della bella presenza, & grandezza d'animo del nimico, & se ne dilettò molto, furono insieme alle mani. Ma Perithoo, essendo il primo a porgergli la mano, uolle, che Theseo istesso fusse il giudice, & sententiando giudicasse sopra la rapina de' buoi: offerendosi d'accettar uolentieri tutto il gastigo, ch'esso perciò gli era per dare. Doue Theseo gli rimise ogni gastigo, & lo pregò che uolesse far seco amicitia & compagnia: cosi con giuramento fermarono amicitia tra loro. Hauendo poi Perithoo preso per moglie Deidamia, pregò Theseo, che uolesse andare con esso lui a uisitare il paese, e a pigliar pratica & amistà co' Lapithi. Haueua egli anchora inuitato a cena i Centauri. Ora come la cosa incominciò a riscaldarsi, & che questi insolentemente brauando, & corrotti dal uino, manomessero le donne, i Lapithi si uolsero a far loro contrasto; & hauendo amazzati alcuni di loro, con l'aiuto & compagnia di Theseo, uincendo poi gli altri in guerra, gli cacciarono del paese. Ma Herodoto scriue,

Fedra presa per moglie da Theseo.

Anaxa di Trezene rubati da Theseo.

Helena rubata dal medesimo.

Prouerbio.

Diuerse prodezze di Theseo.

Sepolture.

L'amicitia fra Theseo, e Perithoo quando e come incominciò.

Deidamia.

Battaglia di Lapithi e di Theseo con i Centauri.

Herodoto.

che la cosa passò d'altro modo, & dice; ch'essendo già nata la guerra, Theseo diede aiuto a' Lapithi, & che allhora fu la prima uolta, ch'egli uide Hercole, & che non senza marauiglia s'incontrò in lui, che riposaua in Trachine dal trauaglio & dalla fatica de gli abbattimenti. Fu quello abboccamento di honore, & di piacere all'uno & l'altro. Nondimeno io credo, che sia piu uera l'openione di coloro, iquali dicono; ch'essi si ritrouarono spesse uolte insieme, & che Hercole per opera & mezo di Theseo fu initiato nelle cose sacre, ma prima purgato: laqual cosa bisognò che si facesse, rispetto a certe cose fortuite, ch'egli hauea fatte. Come egli fu poi in età di cinquanta anni, secondo che scriue Hellanico, rapì Helena, laqual cosa disdiceua molto a gli anni suoi. La onde alcuni, uolendo coprire questo difetto, come grandissimo & dishonesto fuor di modo, dicono; ch'egli non rapì Helena, ma furono Ida & Linceo, i quali la deposero & misero in serbo appresso di lui, & ch'ella non fu restituita a Castore & Polluce fratelli di lei, ch'andarono a dimandarla. Alcuni dicono; che Tindaro diede Helena a Theseo, temendo egli della forza d'Enarsforo; ilquale, benche ella fusse fanciulletta anchora, per ogni modo la uoleua. Ma quello, che pare che piu s'accosti al uero, & è confermato dal testimonio di molti, è questo: essendo ambidue uenuti a Sparta, trouando la fanciulla, che nel tempio di Diana Orthia faceua un ballo, la rubarono, & fuggirono con essa. Essendogli adunque mandati dietro i soldati, iquali non s'erano anchora discostati molto da Tegea, essi trouandosi in sicuro, passarono il Peloponneso, & uennero insieme a queste conditioni & patti fra loro, che a qual di loro toccasse Helena per sorte, l'hauesse per moglie, & aiutasse l'altro ad acquistarsi altra moglie. Tratte dunque le sorti con questa conuentione, ella toccò a Theseo; ilquale presa la fanciulla, laquale non era anchora in età da marito, la condusse in Afidna, & quiui lasciandola con la madre, la raccomandò a un d'Afidna amico suo, & commandogli che n'hauesse ben cura, ne la lasciasse uedere da persona. Esso dunque ringratiato Perithoo del benificio, fingendo di uolere ire in Epiro, se n'andò con essolui, per rubare la figliuola d'Aidoneo Re de Molossi; ilquale alla moglie haueua messo nome Proserpina; alla figliuola Cora; e a un cane, ch'egli haueua, Cerbero. Haueua questo Re mandato un bando; che coloro, che domandauano la sua figliuola per moglie, combattessero col cane, & chi riusciua uincitore, se l'hauesse. Ma poi ch'egli intese, che Perithoo co' suoi compagni erano uenuti non come innamorati, ma per rubarla, gli fece pigliare; & subito commandò che Perithoo fusse amazzato dal cane, & Theseo fece porre in prigione, & tenerlo ben guardato. In quel tempo Mnestheo Petense figliuolo d'Orneo figliuolo d'Erechtheo, ilquale, per quel che si dice, fu il primo c'hauesse a noia gli huomini popolari, & gratiosi al uulgo, & desideroso di spegnergli, suscitò & solleuò la nobiltà, laquale gia molto prima mal uolentieri sopportaua la grandezza di Theseo. Percioche essi s'erano molto sdegnati, & haueuano per male, che essendo tolto a ciascun di loro il principato e il regno, essi fussero tenuti & guardati & da lui rinchiusi in una terra, & quiui hauuti tutti in luogo & conto di schiaui. Di maniera ch'egli procacciò grande odio a Theseo appresso alla moltitudine, dicendo; come essi haueuano acquistato una ombra di libertà, ma in effetto erano priui della patria, de' tempij, & de gli Dei loro, per esser soggetti in cambio di molti & giusti Re, alla signoria d'un peregrino & forestiero. A questi mouimenti sopragiunse una terribil guerra & di molta importanza mossa da' figliuoli di Tindaro, laquale molti sono d'openione, che per opera & stimulatione di lui fusse causata. Da principio dunque

Hellanico del rapimento di Helena.

Quello, che sproua l'autore.

Ballo detto Orthia.

Temerità.

Aidoneo Re de Molossi.

Cerbero cane.

Theseo posto in prigione

Mnestheo in Athene contra i popolari.

s'astennero

A s'astennero da fare ingiuria, & solamente domandarono che gli fusse restituita la sorella. Doue rispondendogli i cittadini; ch'ella non era appresso di loro; ne manco sapeuano doue ella fusse stata lasciata, si misero a far guerra. Ma Academo, il quale haueua inteso, ch'ella era nascosa in Afidna, scoperse la cosa; onde essendo egli uiuo, i figliuoli di Tindaro l'honorarono molto, & ne' tempi che successero poi, scorrendo spesse uolte i Lacedemonij nel paese d'Athene, & guastando il tenitoro, per rispetto d'Academo non fecero danno alcuno all'Academia. Ma Dicearcho scriue; che da Ecedemo & Maratho d'Arcadia, iquali erano stati alla guerra sotto i figliuoli di Tindaro, dall'uno d'essi fu chiamata Ecedemia, laquale hora è Academia; dall'altro fu chiamato il popolo Marathone; essendosi costui per un certo oracolo spontaneamente fatto sacrificare per l'essercito. Essendo eglino dunque iti in Afidna,

Guerra mossa a gli Atheniesi da' figliuoli di Tindaro.

Academo, onde deriuò il nome dell'Academia.

Dicearcho.

B & hauutala per forza, la ruinarono tutta. Quiui si dice; che fu morto Alico figliuolo di Scirone, ilquale era ito alla guerra insieme con Castore & Polluce, & che da lui Alico si chiama un luogo del tenitoro di Megara, doue fu sotterrato il suo corpo. Ma Herea scrisse; che Alico fu amazzato da Theseo ad Afidna; & s'acquista fede con questi uersi, iquali furono fatti su questo Alico:

Alico luogo onde detto.

Herea.

,, Mentre costui facea guerra in Afidna,
,, Theseo d'Helena allhora innamorato,
,, L'uccise a torto, & contra ogni ragione.

Ma non è però uerisimile, che la madre & Afidna, essendoui presente Theseo, uenissero nelle mani de' nimici. Essendo dunque presa Afidua, & trouandosi perciò gli Atheniesi posti in gran paura & spauento, Mnestheo persuase al popolo, che togliesse i figliuoli di Tindaro nella città, & gli trattassero da amici, si come quegli

C che solamente haueuano guerra con Theseo, come con uno scelerato assassino, & haueuano caro l'utile & la salvezza de gli altri huomini; laqual cosa essi subito con gli effetti mostrarono esser uera: percioche essendosi eglino insignoriti d'ogni cosa, rimettendo tutte l'altre cose, solamente pregarono d'essere initiati ne' misterij, essendo eglino non meno attenenti alla città, che si fusse Hercole. Et ciò bastaua loro per essere adottati per figliuoli d'Afidno, come fu Hercole da Pilio. Furono loro anchor fatti honori eguali a gli Dei, & chiamati per sopranome Anaci; o ciò fusse, perch'eglino fecero far tregua, ilquale atto è chiamato da Greci ἀνοχὴν: ouero per la cura & diligentia, laquale essi si presero, che alcuno non riceuesse danno, massimamente ritrouandosi uno essercito si grande dentro della città: percioche Anacôs si dicono coloro c'hanno la cura & custodia d'alcuna cosa, & per ciò si chiamano i Re

I fratelli d'Helena dagli Atheniesi adorati per Dei e detti Anachi.

D anacti. Sono alcuni anchora, che per lo ascendere delle stelle pensano che siano chiamati anachi, perche ἄνω, che uuol dir sopra, gli Atheniesi, dicono ἀνεκάς, & ἄνεκαθεν appresso di loro è quello, che a gli altri Greci ἄνωθεν, è a' Latini significa di sopra. Dicono adunque; ch'Ethra madre di Theseo fu menata prigionera in Lacedemone, & quindi poi in Troia con Helena; & cio prouarsi col testimonio d'Homero, il qual dice, ch'ella andò dietro a Helena.

,, Ethra, che figlia fu di Pittheo, e appresso
,, Climene, che hauea sempre gli occhi aperti.

Alcuni poi non approuano questo uerso, ne quelle cose, che le fauole dicono di Municho; ilqual si ragiona, che nacque di nascosto di Demofonte & Laodice, & che fu alleuato da Ethra in Ilio. Istro anch'egli nel terzodecimo libro delle imprese de gli Atheniesi scrisse particolarmente certe cose di Ethra, & molto diuerse da que-

Istro scrittor delle cose de gli Atheniesi.

ste, si come hauute da altri scrittori: cioè ch'Alessandro Paris fu uinto in battaglia in Thessaglia a Sperchio da Achille, & che Hettore hauendo presa la città di Trezene, la saccheggiò, & ritrouando quiui Ethra la menò uia. Ma cio par molto lontano dal uero. Ora hauendo Aidoneo alloggiato Hercole, & essendo uenuto a caso a ragionare di Theseo & di Perithoo, & ciò ch'essi erano uenuti a far quiui, e'l gastigo ch'esso hauendogli colti gli hauea dato; grandemente Hercole si dolse, che l'uno uituperosamente fusse morto, & l'altro uenuto in quella calamitosa fortuna. Doue di quel ch'era auuenuto a Perithoo, si lamentò molto, ma però non gli parue di farne altro. Ben ragionò seco circa il fatto di Theseo, & molto lo pregò, ch'egli fusse contento di farglieue gratia. Concedendogli dunque cio Aidoneo, Theseo fu cauato di prigione, & ritornò in Athene, non essendo ancho superati affatto gli amici suoi: & così i tempij, che la città dianzi gli hauea eletti, tutti gli dedicò a Hercole, e in cambio di Thesei gli chiamò Herculei, riserbandosene quattro solamente per se, come scriue Filochoro. Volendo egli poi ripigliare il suo stato di prima, & come principe gouernar la Republica, incontrò in grauissime seditioni & trauagli: perciochè quei ch'egli hauea lasciati manco offesi da lui, trouò che liberi d'ogni paura per la licentia & libertà loro gli haueuano preso odio; & oltra ciò gran parte del popolo corrotta, & che non uoleua ubidire a' commandamenti, che prima soleua fare senza dir nulla, s'ella non era uiuta con le lusinghe: per laqual cosa essendo egli astretto usar la forza, uinto dalle fattioni de gli auuersari suoi, mandò finalmente di nascoso i figliuoli in Eubea a Elsenore figliuolo di Chalcodonte. Et egli poi in Gargetto, doue hora è l'Araterio, che uuol dire imprecatione, hauendo fatti preghi a gli Dei contra gli Atheniesi, nauicò a Sciro, perciochè egli si credeua d'hauere amistà con gli huomini di quel paese, per hauer quiui le possessioni paterne. Era in quel tempo Licomede Re de gli Sciri: perche uenendo egli a trouarlo, gli domandaua che gli fussero restituite le possessioni, quasi ch'egli fusse per habitar quiui. alcuni dicono, ch'egli gli domandò aiuto contra gli Atheniesi. Ma Licomede o temendo della gloria di lui, o pur uolendosi acquistar la gratia di Mnestheo, poi che l'hebbe menato a monti del paese, quasi che quindi gli uolesse mostrar le possessioni, lo gittò giù da certe balze, & amazzollo: anchor che alcuni affermino, che da se stesso, & senza ch'alcuno lo spignesse, ma per hauere smarrito la uia, passeggiando, come egli soleua, dopo cena caddè. Et certo che la sua morte allhora non dolse, ne dispiacque a neruno. Fu poi creato Mnestheo Re de gli Atheniesi: e i figliuoli di Theseo priuati del regno, andarono con Elsenore alla impresa d'Ilio: & quiui morto che fu Mnestheo, essi ritornando in Athene, ricuperarono il regno. Ne' tempi, che seguirono poi, gli Atheniesi mossi per altre cagioni l'honorarono come un Dio: prima perche quando fu combattuto in Marathone contra i Medi, parue che il simulacro di Theseo apparisse a molti, e innanzi a tutti assalisse i Barbari. Dopo la guerra de' Medi, signoreggiando Fedone, & hauendo gli Atheniesi domandato consiglio a Febo, rispose loro Pithia; che l'ossa di Theseo si deueuano riportare in Athene, e honoratamente quiui serbare & riporre. Era ciò molto malageuolmente a farsi, e a riconoscere le sepoltura, per la stranezza & crudeltà de' Barbari, c'habitauano quiui, co' quali non si poteua pratticare: perch'erano di costui molto strani. Nondimeno Cimone, essendosi insignorito dell'isola, come s'è detto nella uita di lui, hebbe desiderio di trouarlo. Hauendo dunque ueduta una aquila, che col becco cauaua un certo poggio, & con lunghie raspaua la terra, mosso da certo diuino instinto, & da

Hercole fa liberar Theseo.

Theseo dedica i suoi tempij ad Hercole.

Theseo uinto dalla fattion de gli auuersari ne ua a Sciro.

Gargetto.

Licomede Re de gli Sciri.

Morte di Theseo.

I figliuoli di Theseo ricuperano il Regno.

Theseo adorato da gli Atheniesi, e la cagione di ciò.

Oracolo di Febo.

diuinatione

A diuinatione d'animo, cauò quiui il terreno: & ciò fatto trouò il sepolcro d'un gran corpo, & quiui appresso la lancia, & la spada: perche hauendo Cimone fatto portare queste cose sopra una galea in Athene, gli Atheniesi pieni d'allegrezza con splendido apparato & con sacrifici lo riceuerono, si come e' fusse stato Theseo, che ritornasse nella città. Furono dunque poste in mezo la città appresso la scuola; & quiui fu fatta una franchigia per li serui, & per tutti gli huomini di bassa conditione, iquali temono le forze de' grandi, percioche Theseo era stato anch'egli un certo protettore & difensore, & benignamente & con amoreuolezza haueua ascoltato i preghi de gli huomini meschini. Fannogli oltra di ciò un grandissimo sacrificio a gli otto di Ottobre, perche in tal giorno egli ritornò di Creta con gli altri giouanetti; e a gli otto dì d'ogni mese anchora gli fanno honori & sacrifici: o perche a gli B otto di Giugno la prima uolta fu ch'egli uenne da Trezene in Athene, come par che affermi Diodoro Peregreta; o perche essi credono, che questo numero piu ch'altro gli conuenga, si come quel che era riputato figliuol di Nettuno. Percioche essi celebrano la festa di Nettuno ogni otto dì del mese. Perche questo numero otto, essendo il primo che nasce di parità, & contenendo in se due numeri quadrati, par che significhi la stabilità & fermezza della potentia di questo Dio; ilqual Dio noi usiamo chiamare ἀσφαλον, & γαιαοχον, cioè fermo & meno errante & terra ferma.

Corpo di Theseo trouato e portato in Athene.

Sacrificio fatto a Theseo.

Numero ottonario e quello che significa.

SOMMARIO
C DELLA VITA DI ROMULO.

Racconta diuerse openioni di scrittori antichi circa il nome di Roma: poi mette, come Romulo & Remo nacquero d'Ilia sacerdotessa uestale, & di Marte. come per commandamento dell'auolo materno furono esposti in riua al fiume, & quiui furono allattati da una Lupa. poi alleuati dal maestro de gli armenti reali, finche uenuti in età, furono amendue riconosciuti da Numitore auolo loro, & come essi lo rimisero nello stato, amazzando Amulio, che hauea gia uoluto far morir loro. Romulo edificò Roma, & fece l'Asilo, cioè la franchigia a tutti D coloro, che ricorreuano a lui. Fece amazzare Remo suo fratello, perche egli per ischerno haueua passato le mura della città nuoua. Instituì alcune feste & sacrificij, e ordinò la republica. Rubò le donne Sabine: & perciò hebbe guerra co' popoli suoi uicini. Amazzò Acrone Re de' Ceninesi, & presentò le spoglie opime a Gioue Feretrio. Hebbe di nuouo guerra co' Sabini, doue per mezo delle donne loro, fu fatta la pace fra Romani & Sabini; iquali popoli uennero ad habitar a Roma. Prese per compagno nel regno Tatio Sabino: poi comportò ch'e' fusse amazzato, ueggendolo huomo ingiusto. Accrebbe grandemente l'imperio suo, & guerreggiando co' popoli suoi uicini, trionfò di loro, & gli ridusse a sua diuotione. Leuossigli poi contra la inuidia per la sua grandezza: si che per ciò da' suoi medesimi cittadini fu morto alla palude di Capre, & mai piu non fu ueduto. Dopo la morte sua fu adorato, & chiamato il Dio Quirino, & fattegli grandissimi honori. Visse cinquanta quattro anni; ne regnò trenta otto.

LA VITA DI ROMVLO.

Diuerse openioni d'intorno all'origine del nome di Roma.

VARIE openioni sono fra gli scrittori, da chi & per qual cagione sia stata cosi chiamata la gran città di Roma, il cui nome è stimato, & glorioso molto appresso a tutte le nationi. Perciochè alcuni dicono; che i popoli Pelasgi, poi che lungo tempo furono iti errando per lo mondo, & hebbero domate in guerra assaissime nationi, si ridussero poi ad habitar quiui, e per la fortezza del combattere, che i Greci chiamano ῥώμην, cosi chiamarono quella città Roma. Alcuni altri dicono; che dopo che i Greci presero Troia, alcuni discacciati mettendo insieme una armata, furono portati dal uento in Toscana, & arriuarono alle foci del Teuere; doue fra le lor donne, stanche già dalla nauicatione, & c'haueuano il mare a noia, una che si chiamaua Roma, laquale di nobiltà, di prudentia, & d'esperientia delle cose del mondo parea ch'auanzasse l'altre, confortò che s'abbruciasse l'armata: la qual cosa di prima giunta diede affanno a gli huomini, ma poi non potendo fare altro, edificarono una città presso a Pallantio, & poi che in breue tempo la cosa riuscì loro meglio assai che non haueuano sperato, conosciuta la fertilità del luogo, & ueggendosi accarezzati & ben ueduti da' paesani & uicini, oltra gli altri honori che fecero a Roma, chiamarono ancho la città dal nome di lei, si come quella ch'era stata cagione di tal cosa. Et perciò hoggi anchora essere usanza, che le donne ritrouando i mariti, e altri huomini che loro appartengono, gli baciano in fronte. Perciochè le donne anch'elle poi c'hebbero abbruciate le naui, con queste carezze placarono i mariti loro, sforzandosi d'ottener perdono, & di placare la colera d'essi. Altri dicono; che Roma fu figliuola d'Italo & di Leucaria: altri; ch'ella fu moglie di Enea figliuolo di Telefo & nipote d'Hercole. Alcuni dicono; che la donna, laquale mise il nome alla città, fu moglie d'Ascanio figliuolo d'Enea. Ci sono anchora de gli altri, iquali affermano; che la città fu prima incominciata habitarsi da Romano figliuolo d'Vlisse & di Circe. Altri da Remo figliuolo di Ematione, mandato da Diomede da Troia. Et è openione anchora d'alcuni; che Romo tiranno de' Latini, quel che haueua scacciati i Tirrheni, iquali erano uenuti di Lidia in Thessaglia, & di Thessaglia in Italia, fosse auttore di questa cosa. Ne quegli anchora, che riferiscono l'origine di questo nome

Vsanza, che i parenti incontrandosi si baciauano in fronte.

Romano figliuolo d'Vlisse e di Circe.

A Romulo (laqual cosa è uerisimil molto, & approuata dal testimonio di molti) s'accordano gran fatto insieme circa il nascimento di lui. Perciothe alcuni dicono; ch'egli fu figliuolo di Enea, & di Dexithea figliuola di Forbante, & ch'essendo portato bambino in Italia, insieme con Remo suo fratello, affogando l'altre barchette nel fiume, ilqual traboccaua, & quella doue erano i bambini spinta alla riua del fiume, & perciò saluandosi eglino fuor di speranza, furono chiamati Roma, che significa fortezza. Alcuni dicono che Roma figliuola di quella Troiana, maritata a Latino figliuolo di Telemacho, partorì Romulo. Altri affermano anchora; che Romulo nacque di Emilia figliuola di Enea & di Lauinia ingrauidata da Marte. Et alcuni altri sono, iquali non dubitano di raccontare certe cose fauolose del nascimento di Romulo. Perciothe dicono; ch'a Trachetio Re de gli Albani, huomo sceleratissimo & crudelissimo, diuinamente fu ueduto un mostro in casa; & che fuor del focolare uscì un membro uirile, & ui stette molti giorni. Et che in Toscana fu il tempio indouino di Theti, onde a Tarchetio fu arrecata risposta; che facesse accompagnare una fanciulla con quel mostro: perciothe glie ne sarebbe nato un fanciullo, ilquale haurebbe hauuto gloria & grandissimo nome per uirtù, per fortuna, & per forze. Laqual cosa hauendo Tarchetio detto a una delle sue figliuole, & commandatole ch'ella usasse con quel mostro, ella di ciò giudicandosi indegna, in cambio suo ui mise sotto una fante: doue Tarchetio intendendo la cosa, & hauendola hauuta per male, cacciò l'una & l'altra in prigione, per farle morire: ma dormendo sognò che gli apparue Vesta, laquale gli commandò, che non facesse altrimenti morir le fanciulle, ma così in prigione com'elle erano desse loro a tessere una tela, con questa conditione, ch'elle non si maritassero, se prima non l'haueuano fornita: tal che quello ch'elle tesseuano il giorno, l'altre fanciulle la notte per commissione di Tarchetio lo soleuano disfare. Ora la fante di quel mostro partorì due bambini, iquali Tarchetio subito consegnò a un certo Teratio, che gli facesse morire; ma egli pose giù i bambini lungo la riua del fiume, & così una lupa uenendo spesso quiui, diede lor la poppa, & ancho diuersi uccelli portarono da mangiare a' bambini; fin che ciò ueggendo un pastore, & marauigliandosene molto, hebbe ardire d'accostaruisi, & portò uia i bambini. Et così essendosi eglino saluati in questo modo, tosto che furono cresciuti in età di poterlo fare, fecero uno aguato a Tarchetio, & finalmente l'amazzarono. Queste cose habbiamo trouato scritte da un certo Promathione, ilquale scrisse l'historia Italiana. Ma di quelle cose, che piu probabili sono, & fondate con assaissimi testimoni, le piu certe furono illustrate prima con lettere Greche da Diocle Peparethio, ilquale Fabio Pittore seguitò in molti luoghi. Furono anchora sopra ciò contrari i pareri de gli altri: ma per espedirla in pochissime parole, la cosa stà in questo modo. De i Re che nacquero in Alba da Enea, il regno per successione peruenne in due fratelli, cioè in Numitore & Amulio; de' quali Amulio hauendo diuiso ogni cosa in due parti, & pareggiato col regno i denari, & l'oro portato da Troia, a Numitore toccò il regno. Fondatosi dunque Amulio su queste ricchezze, & essendo di gran lunga superiore di forze al fratello, assai facilmente gli tolse il regno; & temendo che non nascessero figliuoli della figliuola di lui, per leuarle con perpetua uirginità ogni speranza d'hauer figliuoli, la fece sacerdotessa di Vesta. Questa fanciulla alcuni la chiamano Ilia, altri Rhea, & altri Siluia, laquale molto tempo dapoi, contra la legge delle uergini Vestali, fu trouata grauida; & perche non morisse, Antho figliuola del Re l'hebbe in gratia dal padre: ma però essendo po-

Di chi Romo lo fusse figliuolo.

Roma significa fortezza.

Promathione scrittor dell'historia Italiana.

Amulio tolse il regno a Numitore.

Ilia figliuola di Numitore.

sta in prigione fu lungotempo tenuta separata dalla prattica d'ogniuno, acciochè ella non potesse nascondere il suo parto ad Amulio. Partorì dunque due bambini grandi & molto belli: la onde maggior paura assai entrò nell'animo d'Amulio: per laqual cosa commandò a un seruo, che portasse i bambini al fiume. Dicono alcuni; che l seruo hebbe nome Faustolo, altri dicono, che non costui, ma colui che gli alleuò, così hebbe nome. Egli andò dunque al fiume, & come lo uide molto grosso & correre con gran piena, non s'assicurando d'andare dou'era la correntia dell'acqua, pose giu i bambini nella belletta: così partendosi lui scemando a poco a poco l'acqua del fiume gli lasciò in secco: ilqual luogo hora si chiama Cermano, ma prima fu chiamato Germano; perche sogliono chiamare germani i fratelli. Era quiui poco discosto il fico Ruminale, ilquale fu così chiamato o per rispetto di Romulo, come uogliono molti, o per il rugumare de' bestiami, iquali quiui si ragunauano a pigliare il fresco. Ecci un'altra cagione anchora, laquale par che sia la principale & maggiore; percioche la poppa da gli antichi fu chiamata Ruma; & chiamauasi anchora Rumilia una certa dea, laquale è stimata c'habbia la cura d'alleuare i bambini, & celebrano la festa sua detta Nesalia dalla sobrietà, & ne' sacrifici suoi uersano latte. Quiui si dice; che una lupa diede la poppa a' bambini; & che ui uenne ancho un picchio, ilquale alleuò, & custodì i bambini. Questi animali sono stimati esser consacrati a Marte. Ma sopra tutto il picchio fu sempre hauuto in grande honore, & riuerentia da' Latini. La onde fu creduto assai alla donna, quando ella partorì dicendo; che Marte era padre de' figliuoli nati di lei. Ma si dice ancho; ch'ella fu ingannata da Amulio, ilquale armatosi l'assaltò & per forza le tolse la uerginità. Sonci di quei che dicono; che'l nome della balia, ch'era dubbioso, diede luogo alla fauola: percioche con un medesimo uocabolo chiamiamo lupe, & le fere & le femine di mondo; & così la moglie di Faustolo, perciochè ella compiaceua del suo corpo a' pastori, fu chiamata per sopranome lupa, hauendo ella prima nome Acca Larentia. A costei sacrificano i Romani, & del mese d'Aprile le fà sacrificio il sacerdote di Marte; & chiamano quella festa Larentia. Adorano oltra ciò un'altra Larentia per così fatta cagione. Trouandosi perauuentura (come si fà) il sacerdote del tempio d'Hercole scioperato, & senza alcuna facenda a passeggiar nel tempio, dicesi; ch'egli inuitò Hercole a giuocar seco a' dadi, & patteggiò seco; che se il Dio rimaneua perdente a tal giuoco, gli facesse qualche benificio: & se la cosa fusse riuscita altrimenti, egli promise, che haurebbe ornato una bella & sontuosissima tauola a Hercole, & oltra ciò menato una bellissima donna a giacer seco. Hauendo dunque fatto questa conuentione, ordinò due paia di dadi, un per se, l'altro per Hercole. Ora poi ch'egli chiaramente si conobbe d'hauer perduto, uolendo osseruare i patti, & mantenere le conditioni, ch'egli s'haueua poste da se medesimo, ordinò la cena a Hercole, & pagandola bene menò a mangiar seco Larentia donna ueramente bella, non femina publica affatto; & hauendo apparecchiato un letto nel tempio, ui lasciò dentro la cena rinchiusa, come se Hercole fusse stato per cenare & giacersi con essolei. Dicono, che'l Dio fauellò con questa donna, & le commandò, che sull'alba ella se n'andasse in piazza, e il primo ch'ella incontraua, se lo pigliasse per amico. Ella s'incontrò dunque in un cittadino, molto uecchio, & huomo ricco & splendido, ma senza figliuoli, ilquale mai non haueua hauuto moglie: costui haueua nome Tarrutio: ilquale hebbe a fare con Larentia, & le pose amore, & finalmente la lasciò herede d'una grandissima facultà, ch'egli haueua; dellaqual facultà ella ne lasciò la maggior parte per testamento al popolo

Luogo detto Germano.

Fico Ruminale, & onde detto.

Rumilia Dea.

Festa detta Nefalia.

Picchio consacrato a Marte.

Lupa hauer diuersi significati.

Festa Larentia, & onde detta.

Il sacerdote di Marte giuoca con Hercole, e patto fra lor fatto.

A to al popolo di Roma. Ora si dice di lei; ch'essendo ella gia illustre di gloria, & riputata donna santa & religiosa, sparue in quel medesimo luogo, doue la prima Larentia era sotterrata. Quel luogo si chiama hora Velabro, percioch'essendo per la piena traboccato il fiume, coloro che passauano con le barchette, arriuauano da quella parte della piazza: perciò ch'essi chiamano uelatura il barchetto. Dicono alcuni; che Velabro è quella uia, che uà di piazza al Circo, laqual uia coloro che faceuano i giuochi, cominciando quindi, soleuano ricoprir di uele. Per queste cagioni adunque, la seconda Larentia è adorata da' Romani. Ma Faustolo, gouernatore del bestiame reale, di nascoso d'ogniuno, portò uia i fanciulli di quel luogo: ma secondo che dicono alcuni (laqual cosa ueramente è piu da credere) con saputa di Numitore, ilquale prouedeua il uiuere a coloro che gli alleuauano. Ora i fanciulli essendo

Velabro luogo & onde detto.

B stati condotti a Gabij, dicesi; che quiui impararono lettere, e altre cose, come ben conueniua a fanciulli nati nobilmente. Furono chiamati anchora per la poppa Romulo & Remo, perche furono trouati, ch'una fera daua lor la poppa. La natura dunque subito insin da fanciullezza mostrò ne' corpi loro in bellezza & grandezza la sua forza, di maniera che essendo eglino cresciuti in età, riuscirono huomini ualorosi & gagliardi, & d'animo molto corraggioso, & altero in mettersi a tutti i pericoli. Ma Romulo, si come quel che fu superiore in consiglio, & per quel che si uide maggiore in ciuil prudentia, cosi nelle facende ch'accadeuano co' uicini sopra i pascoli & sopra le caccie, mostrò assaissimi testimoni del suo ingegno; & parue che naturalmente egli fusse molto piu inclinato a commandare a gli altri, che a ubidire. Et perciò essi molto amoreuolmente & con humanità si portauano uerso gli huomini di sua conditione e inferiori di loro; & d'altra parte faceuano pochissimo conto o

Educatione di Romulo e Remo.

Virtù & natura di Romulo.

C nessuno de gli ufficiali, de' legati, & de' gouernatori del bestiame reale, si come quegli che non haueuano punto piu uirtù di loro, ne per ira, ne per minaccie loro si moueuano punto; ma attendendo a gli studi dell'arti liberali spendeuano il tempo loro, ne si lasciauano uilmente corrompere nella pigritia & dapocaggine; ma tolerando i negotij & le fatiche s'esercitauano, in cacciar le fere, in correre, in assaltar gliassassini da strada, in pigliare i ladri, & in difendere dall'ingiurie coloro ch'erano oppressi a torto. Per queste cose gia s'haueuano eglino acquistato gran credito fra' pastori. Ora essendo nata quistione fra i pastori di Numitore & d'Amulio per li bestiami che si rubauano fra loro, & hauendo eglino molto per male questa cosa, cominciarono a dare addosso a' pastori di Numitore, e a mettergli in fuga, doue fecero un gran bottino. Perche lamentandosi Numitore, che gli era fatto torto, essi se ne

D fecero beffe; & hauendo raunati & messi insieme di molti poueri & serui, cominciarono a fare delle ingiurie, & de' soprusi. Ora essendo intento Romulo a un solenne sacrificio (percioch'egli era osseruantissimo del culto diuino, delle cerimonie, & dell'indouinare) i pastori di Numitore assalirono Remo, ilquale se n'andaua con pochi. Cosi attaccandosi fra loro la battaglia, & dato dall'una & l'altra parte delle ferite, eglino uincitori presero Remo; ilquale essendo stato menato prigione a Numitore, egli non gli diede altro gastigo, si come quel che temeua della stranezza del fratello, ma humilmente andò a trouarlo pregandolo & supplicandolo, che gli desse licentia di poter punire i serui del Re, ch'egli era pur suo fratello, & haueua riceuuto ingiuria & uillania da' serui di lui. V'erano uenuti gli Albani anchora, iquali si lamentauano, essendo solleuati per l'ingiuria che s'era fatta a Numitore, parendogli che fussero ingiuriati e oltraggiati fuor di modo. Per queste cagioni adun-

que essendo Amulio persuaso, diede licenza a Numitore, che punisse Remo; doue Numitore hauendolo hauuto nelle mani, se ne ritornò a casa, & guardando il giouanetto se ne marauigliò molto, ueggendo che di grandezza di corpo & di forze egli auanzaua tutti gli altri. Perche da quello aspetto di uolto, ch'egli manteneua nelle sciagure, conoscendo la grandezza d'animo, la costanza di lui inuiolata & piu salda che mai ne' pericoli dou'egli si trouaua, & parte ueggendo che l'opere e i fatti di lui rispondeuano alla figura e a' lineamenti suoi, & quel che molto piu importaua, mosso da certo spirito e istinto diuino, parendogli d'hauer trouato principij di cose grandi, col giudicio dell'animo, & con certa forma di uerità, laquale non poteua piu stare lungo tempo nascosa, lo domandò chi egli era, e in che modo egli fusse nato, con amoreuol uolto & con buone parole dandogli speranza di uoler saluarlo. Dou'egli confortatosi alquanto per l'amoreuolezza del suo parlare, io non ti nasconderò, disse, nulla; percioche a me pare che tu sia assai piu degno d'esser Re, che non è Amulio: perche tu odi, & domandi altrui, prima che tu ti risolua a punire: dou'egli, senza intendere altrimenti la cosa, mi ti ha dato a punire. Noi credemmo gia d'essere stati figliuoli di Faustolo maestro de' bestiami reali, & di Larentia: & siamo due fratelli nati a un medesimo portato, & siamo stati accusati a te di delitto, & calunniati per leuarci la uita: tuttauia noi habbiamo udito dir di noi cose grandi, lequali se sono uere, la pruoua ne farà fede. La nostra generatione certamente si dice esser dubbiosa, e il modo come noi fummo & nodriti e alleuati assai piu goffo che quel de' polli: & gli uccelli & le fere, allequali noi fummo dati a mangiare, quei medesimi ci nodrirono; perche una lupa ci diede la poppa, e un picchio ci portò da mangiare, quando noi erauamo posti in una zanna nel Teuere. Truouasi anchora hoggi la zanna, fornita di bandelle di rame, nella quale sono intagliate alcune lettere mezo logore, per lequai lettere per l'auuenire quando noi per auuentura fussimo morti, & quando noi non potessimo esser piu buoni a nulla, fussimo conosciuti da' nostri padri. Numitore adunque quando hebbe ben confrontato insieme & le parole, & l'età, & l'aria del garzonetto, che non era punto seruile, si confermò tanto piu nella speranza, che lo lusingaua; & disegnò di uolere ragionare sopra ciò in segreto con la figliuola: laquale era anchora strettamente tenuta in prigione. Ma Faustolo tosto ch'egli hebbe inteso; che Remo era stato preso, & dato in guardia a Numitore, scoperse la cosa a Romulo, come essi eran nati & alleuati, & lo confortò ch'andasse a soccorrere Remo: percioche prima gliela hauea confessato per enimma, & tanto gli haueua fatto a sapere, quanto se essi u'hauessero atteso, pensaua, che douesse bastare a inalzare piu che mezanamente gli animi loro. Per quella occasione adunque egli andò con la zanna a trouar Numitore con paura come si richiedeua a quel tempo, & spauento grande. Ma essendo egli uenuto in sospetto a' guardiani, ch'erano alle porte del Re, & come quel ch'era tutto turbato, essendogli perciò caduto l'animo & le parole da rispondere, fu scoperta la zanna, ch'egli portaua sotto a' panni. Quiui perauuentura si trouò allhora, colui che per commissione del Re haueua hauuto a portare i bambini alle fere: costui hauendo guardata la zanna, & conosciutola dalla forma & dalle lettere, pensandosi quel ch'era, non straccurò punto la cosa, ma subito hauendola fatta a sapere al Re, Faustolo fu essaminato al martorio. Ilquale essendo stato molto aspramente martoriato, non istette saldo, ne anche costretto affatto confessò; che i fanciulli s'erano saluati, & come erano lontano da Alba fra' pastori, & come egli medesimo andaua a portare la zanna a Ilia, & ch'egli spesso l'hauea tocca

Faustolo preso, e posto al martorio.

A uea tocca & ueduta, per confermarla ogn'hor piu in buona speranza, hauendo ella gran desiderio di uedere i figliuoli. Quello adunque che suole auuenire a gli huomini d'animo turbato, iquali o per paura, o per colera alcuna cosa fanno, auuenne allhora ad Amulio: percioch'egli mandò uno, che per altro era huomo da bene, ma amico di Numitore, a domandarlo, se egli hauea hauuto nuoua alcuna, che i fanciulli fusser uiui. Ilquale tosto che fu giunto quiui, & che egli hebbe ueduto, che Remo era stato abbracciato & accarrezzato da Numitore, egli col testimonio suo fece quella speranza piu ferma, & lo confortò che subito si leuasse a far delle facende, & se gli offerse per compagno ad aiutarlo in quella impresa. L'occasione istessa anchora gli daua commodità di non indugiare, ne perder punto di tempo. Perciochè Romulo era già molto appresso, & con esso lui molti cittadini, iquali per odio & per B paura del Re s'erano accompagnati seco. Egli menaua seco anchora una gran banda d'huomini armati, ordinata in isquadre, ciascuna delle quali era guidata da un certo huomo, ilquale portaua un picciol fascio d'herba legato in cima a una hasta, iquali furono poi chiamati manipoli: doue passando questa usanza fino alla nostra età, questo nome è rimaso a' soldati manipularij nell'essercito. Hauendo dunque Remo dentro della città confortato i cittadini a ribellione, & essendosi accompagnato seco Romulo con le genti ch'egli hauea menate di fuora, il tiranno sospeso & trauagliato da difficultà & da grandissimo spauento, prima ch'egli hauesse fatto alcuna prouisione, o ch'egli pigliasse qualche util partito, essendo giunto & colto in mezo da costoro, fu tagliato a pezzi. In queste cose adunque, gran parte dellequali è stata scritta da Fabio, & da Diocle Peparethio, ilquale par che sia stato il primo di tutti a scriuer l'historia della edificatione di Roma, euui dentro un certo sospetto di fa- C uola & di trouato. Noi però non dobbiamo allontanarle dal uero, considerando bene gli stati, che la fortuna suol fabricare & fondare: & oltra ciò discorrendo bene fra noi medesimi l'imperio Romano: ilquale mai non sarebbe giunto a tanta grandezza & potentia, se egli non hauesse hauuto principio da origine diuina. Ora poi che fu morto Amulio, & accommodate le cose del regno, Romulo, & Remo si risolsero di non uolere habitare in Alba, se prima non possedeuano il regno, ne ancho di uoler regnare uiuendo l'auolo. Lasciando dunque la signoria d'Alba a Numitore, & dando i debiti honori alla madre, deliberarono d'edificare una nuoua città in quei luoghi, dou'essi erano stati essposti alle fere, & allenati. Questa fu cagione molto piu honorata di tutte l'altre. Forse anchora a cio la necessità li costrinse per la moltitudine de' serui & de' rifuggiti, iquali s'erano ricouerati a loro; perciochè D sbandandosi eglino, haueuano in ogni modo a capitar male, o separatamente habitar con esso loro; conciosia cosa che a gli Albani pareua cosa dishonesta, che i rifuggiti si mescolassero seco, & fussero riceuuti per cittadini nella città: laqual cosa molto piu si conobbe per l'auuenire, per quello che si fece delle mogli: ilche fu causato non per ingiuria, ne per uillania, ma per necessità & carestia di donne: percioch'eglino honorarono molto le donne, che furono rapite da loro. Come poi furono fatti i primi fondamenti della città, ordinando un certo luogo per franchigia di coloro che ui ricouerauano, lo chiamarono Asilo, & quiui riceuerono ogniuno senza differentia alcuna: e'l seruo dal padrone, e'l debitore da' creditori, & l'homicida da' magistrati era sicuro; dicendo; che per l'oracolo d'Apolline ciò deueua essere inuiolabile & fermo. In pochissimo tempo dunque la città fu piena d'huomini: doue si dice; che da principio elle non furono piu di mille case. Ma di ciò si ragionerà poi. Ora incomin-

Onde furono detti i so'dati Manipularij.

Morte d'Amulio.

Fabio, e Diocle Peparethio, Historici.

Cagione, che indusse Romulo e Remo a fabricar Roma.

Asilo, e perche fabricato.

Discordia tra i due fratelli del luogo, oue haueſſero a fabricar Roma.

ciando eglino l'edificatione della città, ſubito furono in diſcordia del luogo. Perche Romulo uoleua, che la città s'edificaſſe in quel luogo, che ſi chiama Roma quadra: ma Remo diceua, ch'una parte del monte Auentino era piu commoda, come luogo forte da natura, ilqual luogo ſi chiamò poi per riſpetto di lui Remonio, ma hora ſi chiama Rignario. Perche conuenendo eglino di terminar la lite fra loro con l'augurio de gli uccelli, preſero diuerſi luoghi per inaugurare. Diceſi; che Remo prima hebbe per augurio ſei auoltori, doue Romulo n'hebbe dodici. Ma alcuni dicono; che Remo ueramente gli uide, doue Romulo diſſe la bugia; ma che quando Remo andò a lui, allhora dodici n'apparuero a Romulo: & quindi i Romani hebbero in coſtume di pigliare augurio dall'auoltoio. Scriue Herodoto Pontico; che Hercole ſi ſoleua allegrare, ueggendo l'auoltoio, quando egli haueua a fare alcuna coſa: percioche egli è il piu innocente di tutti gli altri animali, ſi come quel che non mangia d'alcune di quelle coſe che gli huomini ſeminano, o piantano, o nodriſcono, ma uiue ſolo di corpi morti; & non amazza ne diſtrugge animal ueruno: & per riſpetto del parentado ch'egli ha con eſſoloro, non mangia anchora de gli uccelli morti. Ma l'aquile, le ciuette, & gli ſparuieri, aſſaltano & amazzano anchora gli uccelli uiui della medeſima ſpecie; benche, come dice Eſchilo, come può eſſer puro quello uccello, che mangia dell'altro uccello? Oltra di ciò, gli altri uccelli (per modo di dire) ſtanno ſu gliocchi; & per tutto ſi fanno uedere & ſentire; ma l'auoltoio ſi uede di rado, e i ſuoi figliuoli difficilmente ſi poſſono trouare: talche perciò alcuni ſono entrati in una uana & pazza openione, ch'egli uenga di fuora di qualche ſtrano paeſe: perche di rado, & non ſempre, come credono che ſia quel ch'è ſecondo natura, ne da ſe ſteſſo, ma per qualche diuino inſtinto appariſce. Poi che dunque Remo ſeppe lo'nganno, grauemente ſdegnato, cauando Romulo doue egli era per fare le mura della città, per iſcherno del fratello ſaltò la foſſa, & ſi sforzò d'impedire il lauoro. Et coſi finalmente dicono alcuni, ch'egli perciò fu morto quiui da Romulo adirato, & altri da un certo Celere de' compagni di Romulo. Morì in quella battaglia anchora Fauſtolo & Pliſtino, ilquale era fratello di Fauſtolo, & diceſi che con eſſolui alleuò Romulo. Celere dipoi ſe n'andò in Toſcana, & quindi gli huomini iquali fanno con preſtezza alcuna coſa, furono chiamati Celeri da' Romani. Diceſi anchora; che Q. Metello, perche morto che fu il padre egli ordinò il giuoco de' gladiatori pochi giorni dopo, i Romani marauigliandoſi della celerità dell'apparato, perciò lo chiamarono Celere. Ma Romulo, poich'egli hebbe fatto ſotterrare Remo in Remonia inſieme co' ſuo' balij, ſi diede tutto a fornire e ordinare la città, hauendo fatto uenire huomini di Toſcana, iquali con certe cerimonie ſacre, & con lettere ogni coſa particolarmente inſegnaſſero & dichiaraſſero: fece cauare una foſſa ritonda nel Comitio, e in queſta foſſa ſi riposero le primitie di tutte le coſe, lequali per legge s'uſauano, come honeſte, & per natura come neceſſarie; & finalmente ciaſcuno, di quella terra onde egli era uenuto, portando alcuna particella, quiui la gittaua, & ſi rimeſcolaua inſieme. Chiamarono poi queſta foſſa Mondo, come ſi chiama ancho il cielo. Fece poi la città tonda a guiſa d'un cerchio. Et eſſendo egli il primo, che metteſſe mano a edificare la nuoua città, hauendo attaccato un uomero di rame all'aratro, & poſto inſieme un bue e una uacca, mandandogli egli innanzi, & piantatoui i termini tirò un ſolco profondo. Et appreſſo ordinò a coloro che gli ueniuano dietro, che gittaſſero in dentro quelle zolle, ch'erano leuate dall'aratro, & non ne laſciaſſero alcuna di fuora. Con queſta linea dunque terminarono il muro: &

Augurio hauuto da gli iſteſſi.

Herodoto.

Lode dell'Auoltoio.

Detto di Eſchilo.

Morte di Remo.

Onde è detto Celere.

Luogo detto Comitio.

Foſſa detta Olimpo.

Romulo tirò il primo ſegno della città.

quella

A quella parte che fu lasciata di dentro, si chiamò Pomerio, hauendone lasciato fuor per sincopa le lettere di mezo, quasi dopo il muro. Et quel luogo doue uollero far le porte, quiui leuando il uomero, e alzando l'aratro, lasciarono un certo spacio che non era tocco con l'aratro; la onde tutto il muro, eccetto le porte, è riputato sacro. Percioche se haueßero ancho hauuto le porte per sacre, per la religione che lo uieta loro, non potrebbono metter dentro, ne trar fuora le cose necessarie, s'elle non sono prima purgate. L'openione dunque commune di tutti, è, che Roma fu incominciata edificarsi a uent'uno d'Aprile: e in quel giorno i Romani fanno festa, chiamandolo il natal della patria. Dicesi; che da principio essi non sacrificauano nessuna cosa animata. Percioch'essi stimauano, ch'essendo quel dì consacrato all'origine della patria, bisognasse perciò conseruarlo puro, & senza sangue. Era innanzi che s'edificasse Roma quel medesimo giorno una festa pastorale, laquale era chiamata da B loro Palilia. Hora dunque le calendi de' Romani, non s'accordano in cosa alcuna co' Greci. Dicono anchora; che quel dì, che Romulo fece i fondamenti di Roma, fu il trentesimo giorno, che ui fu la congiuntione della Luna col Sole, & l'eccliße del Sole, laqual fu ueduta da Antimacho Teio, essendo accaduta nel terzo anno della sesta Olimpia. Ma al tempo di Varrone Filosofo Romano, e historico peritißimo, fu un, che si chiamò Tarutio suo grande amico, e huomo molto studioso di Filosofia & di Mathematica, ilquale essendosi dato alla disciplina dell'Astrologia, per cagion di contemplatione, & essendo riputato in ciò molto eccellente, gli fu imposto da Varrone, ch'egli riducesse la concettione di Romulo nel dì & hora sua, & considerando bene gl'instituti della uita e i fatti suoi, facesse una consequentia da quelli, secondo che riceuono le resolutioni delle propositioni geometriche: percioche egli contem- C plando in quel modo, & trouato il tempo della concettione, poteua predire la uita, & hauuta la uita ritrouare il tempo ch'e' nacque. Prese dunque Tarutio il carico impostogli da Varrone, & hauendo considerato lo ingegno, i costumi, e i fatti di Romulo, il tempo della uita, & la qualità della morte, & paragonato insieme tutte queste cose, con animo molto sicuro & pronto rispose; che Romulo fu concetto dalla madre e il primo anno della seconda Olimpia, del mese da gli Egittij chiamato Choe, & da noi Dicembre, a' uenti tre giorni, e a tre hore, quella hora apunto che fu l'eccliße del Sole; & ch'egli nacque, del mese di Thoth, che da noi è chiamato Settembre, a dì uenti, d'intorno al leuar del Sole. E che da lui furono posti i fondamenti della città di Roma a dì noue, del mese di Farmuto, che da' nostri è chiamato Aprile, fra la seconda & terza hora di quel giorno: percioche essi stimano, che la fortu- D na della città, come ancho quella dell'huomo, habbia il suo proprio tempo, ilqual tempo s'osserua dalla prima origine al nascimento delle stelle. Ma queste & simili altre cose superflue & nuoue, a mio giudicio forse piu alletteranno il lettore, ch'elle non l'offenderanno col trouato della fauola. Hauendo dunque Romulo edificata la città, prima diuise la giouentù Romana in ordini militari, & ciascun di questi ordini fu di tre mila fanti, & di trecento caualli, & questi si chiamauano legioni; percioche tutti i piu ualorosi huomini erano eletti in quelle: l'altra moltitudine separò da questi, & la chiamò popolo. De gli ottimati poi creò cento Senatori, il collegio de' quali per l'età loro chiamò Senato. Il nome di patritij alcuni uogliono, che sia uenuto, perche costoro erano figliuoli di legittimi padri: alcuni perche quei soli poteuano mostrare i padri loro: laqual cosa non auuenne a molti di quei primi, che uennero nella città. Venne forse ancho quel nome dal patrocinio; perche cosi si

Pomerio.

Quando fosse edificata Roma.

Festa detta Palilia.

Antimacho.

Tarutio Mathematico trouò quando fu concetto & nacque Romulo.

Ordini militari, ne' quali Romulo diuise la giouentù.

Legioni.

Popolo.

Senato di quãto numero, e perche cosi detto.

chiama la protettione & difesa de gl'inferiori: perciochè stimarono, che fra coloro E che uennero con Euandro, ui fusse un certo patrone, ilquale si pigliò la cura delle persone deboli, & hebbe la protettion loro, & che perciò gli rimanesse questo nome. A me pare cosa piu uerisimile il creder, che Romulo ordinasse, che i nobili & possenti fusser tenuti con ufficio e amoreuolezza paterna, pigliare la protettione & la difesa delle persone piu deboli: & parte anchora per far conoscere a gli altri, che si douessero uiuere piu sicuramente sotto il presidio loro, & non hauessero per male di uedere honorati coloro, a' quali essi cedeuano di uirtù, ma portassero loro affettione & beniuolentia, & per cagion d'honore gli chiamassero padri, & cosi credessero di loro; & perciò gli chiamò con questo nome. Perciochè a questi tempi anchora i Senatori da gli stranieri sono salutati per principi, & da' Romani per padri conscritti: ilqual nome porta grandissima dignità seco, & nessuna inuidia. Pur da principio furono solamente detti Padri, ma di poi essendosi ascritti molti altri in quello ordine, furono chiamati Padri conscritti: & questo nome fu trouato da Romulo per far differenza fra l'ordine Senatorio e'l popolare. Elesse alcuni altri huomini potenti della moltitudine, & questi chiamò padroni, & quegli altri clienti; & fra loro pose beniuolentia grande, laquale fusse per producere poi grandissimi oblighi insieme. Questi tali uerso gli huomini oppressi & aggrauati in giudicio erano attori & padroni della causa in ottenere la ragion loro, & gouernauano tutti i lor consigli: & quegli non solamente gli honorauano, ma gli aiutauano anchora con le facultà, s'erano poueri, in maritar le figliuole, e in pagare i debiti loro. Ne u'era legge, ne magistrato alcuno, ilquale sforzasse che'l padrone contra il cliente, ne il cliente contra il padrone dicesse testimonio. Ma in processo di tempo poi durando la ragione de gli altri oblighi, gli huomini grandi si recauano a uituperio & uergogna accettar denari da persone di bassa conditione. Ma di ciò sia detto a bastanza. Ora quattro mesi dopo la edification di Roma, si come scriue Fabio, fu fatta quella animosa impresa del ratto delle donne: & dicono alcuni; ch'essendo Romulo di natura bellicoso, fu spinto da alcuni oracoli, iquali prediceuano, che Roma, s'haueua a mantenere e accrescere nelle guerre, & riuscir grandissima, si messe a usar forza a' Sabini. Perciochè egli non ne rapi gran numero, ma solamente trenta fanciulle, si come quegli che piu tosto cercaua un principio di guerra, che di maritaggio. Questa ci par cosa poco da credere. Ma ueggendo egli gran moltitudine d'huomini esser uenuta a stantiare in Roma, de' quali pochi erano quegli che hauessero moglie, & assaissimi ch'erano forestieri, & poueri, & oscuri, erano sprezzati, & non pareua che deuessero essere stabili in fede; entrato in isperanza, che la ingiuria fatta a' Sabini fusse in un certo modo per dar qualche principio di communione & beniuolenza con essoloro, placate che fussero le donne, si mise all'impresa, hauendosi prima apparecchiata la uia in questo modo. Egli prima fece mettere fuora una nuoua, c'haueua ritrouato nascosto sotto terra l'altare d'un certo Dio, & gli posero nome il Dio Conso, dal consiglio, perciochè egli era consigliere, o uero Nettuno equestre. Perciochè egli è uno altare posto nel Circo massimo, ilquale d'ogni altro tempo stà coperto, & solamente si scuopre ne' giuochi equestri. Alcuni altri uogliono, che meritamente l'altar di quel Dio sia sotto terra & coperto, perche il consiglio bisogna che sia coperto & segreto. Ora poi che questo altare fu scoperto, apparecchiò un bellissimo sacrificio, & fece publicare uno spettacolo a' popoli uicini. Quiui uennero di molte persone. Egli si staua a sedere con gli ottimati uestito di porpora. Ora il segno,

Padri Conscritti.

Cagione che indusse Romulo alla rapina delle donne Sabine.

Dio Conso.

Spettacolo ordinato da Romulo.

A il segno, ch'egli diede di far questa cosa, fu quando egli leuandosi su si raccogliesse su la ueste della porpora, & appresso la spiegasse. Gli erano dunque molti huomini intorno con le spade a lato, iquali guardauano il Re loro, & subito che fu lor dato il segno corsero a rapire le fanciulle de' Sabini, & gli lasciarono ire fuggendo senza far loro dispiacere alcuno. Dicono alcuni; che le fanciulle rapite furono solamente trenta, & che da loro furono chiamate le curie. Ma Valerio Antiate dice; ch'elle furono cinquecento & uentisette. Et Iuba; seicento ottantatre. Et, quello che fa molto per iscusar Romulo, ch'egli non ne prese nessuna, eccetto ch' Ersilia, laquale era stata loro ascosa: laqual cosa fà testimonio, ch'essi non rapirono quelle donne per cagione d'ingiuria & di uillania, ma pensarono di uoler far parentado con essoloro & mescolare insieme le nationi. Dicono alcuni; ch' Ersilia si maritò a Hostilio huomo nobile & chiaro fra' Romani, & altri uogliono; ch'ella toccasse per moglie a Romulo, & ch'ella hebbe di lui figliuoli, tra i quali ui fu una figliuola, che per esser nata la prima, fu chiamata da lui Prima; e un figliuol maschio, che per la congregatione de' cittadini fu chiamato Aollio, che in Greco significa tutto l'uniuerso; & fu poi da gli altri chiamato Abillio. Ma hauendo Xenodotto da Trezene scritto queste cose, ne fu perciò ripreso da molti. Dicesi; che fra l'altre ne fu rapita una bella & leggiadra molto da alcuni huomini di bassa conditione, ne' quali essendosi perauentura incontrati certi nobili, & hauendogli assaltati per torre loro la fanciulla, fu gridato da loro, perche alcun non glie la togliesse; che la portauano a Thalasio, giouane splendido & da bene; iquali allhora udendo di Thalasio, con grida & con festa gli lodarono, & alcuni di loro anchora gli accompagnarono per gratia & beniuolenza di quel giouane, gridando tuttauia, Thalasio; doue quella parola fu poi usata nelle nozze, si come da' Greci Himeneo. Percioche Thalasio hebbe ottima fortuna in saluare una donna. Ma Sestio Silla Carthaginese huomo grato alle Muse, & alle Gratie, mi disse; che Romulo diede questo nome di Thalasio per segno di rapir le donne: doue tutti gridando il medesimo nome tennero dietro al Re loro, & perciò si mantenne questo costume nelle nozze. Molti nondimeno, fra iquali è Iuba anch'egli, credono, che questa esbortatione & prouocatione sia al lauorare & a filar la lana, ilche i Greci chiamano ταλασίαν, quando i uocaboli Latini non erano confusi ancora co' Greci. Laqual cosa se pure è uera (anchorche in quel tempo i Romani usauano questo nome Thalasia commune co' Greci) potrebbesi addurre piu probabile causa, & ragione di questa cosa. Percioche, poi che i nimici Sabini finita la guerra fecero pace co' Romani, conchiuso l'accordo conuennero insieme circa le donne, ch'in nessuna altra cosa elle non seruissero gli huomini, se non nel filar la lana. Durò per l'auuenire poi quella usanza, che quei che dauano o riceueuano, o interueniuano alle nozze, per giuoco & per ischerzo gridassero Thalasio, testimoniando per ciò, che la moglie non si menaua ad altro lauoro, che a filar la lana. Osseruasi a questi tempi anchora, che la sposa non uada da se stessa sopra la soglia, ma si porta di peso nella camera; percioche anchora in quel ratto furono portate per forza in camera. V'aggiungono oltra ciò alcuni auttori, che il far la dirizzatura de' capegli alle donne, quando elle si maritauano con una arme in hasta, si fà, perche le prime nozze si fecero con battaglia & da' nimici: dellequai cose largamente habbiamo ragionato ne' nostri problemi. Fecesi questa impresa a' diciotto d'Agosto, nelqual giorno si fanno le feste Consuali. Erano allhora i Sabini grandissimo numero d'huomini, & habitauano in terre senza mura, quasi che ciò fusse usanza della patria loro, con animo intrepido &

Quante furono le giouani rapite.

Ersilia.

Aollio, e che significhi.

Thalasio, e perche questa uoce fu usata nelle nozze.

Sestio Silla Carthaginese.

Quando furono rapite le Sabine.

Ambasciadori de' Sabini mandati a Romulo.

altero, si come quegli ch'erano coloni de' Lacedemoni. Ma ueggendosi eglino molto astretti per li grandi Statichi, & stando in gran pensiero delle lor figliuole, mandarono ambasciadori a Romulo, domandandogli, come era bene honesto, che gli restituisse le figliuole, & sodisfacesse loro la ingiuria, che gli hauea fatta; che cosi sarebbe stata uolontaria,& legittima amicitia, & beniuolenza fra loro. Perche non rendendo loro Romulo le donne, ma confortando i Sabini a far parentado seco, mentre che glialtri col consiglio & apparato della guerra metteuano tempo in mezo,

Acrone Re di Ceninesi primo a mouer guerra a Romulo.

Acrone Re de' Ceninesi, huomo terribile, & molto animoso nelle cose di guerra, hauendo sospetto l'atto di Romulo, & quel ch'era stato commesso contra le donne, parendogli che douesse essere spauentoso a tutti, ne per alcun modo da lasciar passare senza gastigo, fu il primo a muouer guerra, & con grosso essercito assaltò il territorio Romano. A cui Romulo si fece incontra. Et essendosi presentati, & standosi a guardare l'una l'altra parte, si sfidarono a combattere insieme, essendo gliesserciti apparecchiati, & messi in battaglia. Romulo adunque hauendo fatto uoto, s'egli rompeua & metteua in fuga i nimici, di uoler portare & presentare l'armi di

Acrone ucciso da Romulo.

lui a Gioue; poi ch'egli si fu affrontato a combattere co' nimici, uittorioso tagliò a pezzi il Re, & mise l'essercito in fuga; & hauendo presa la città, non fece dispiacere alcuno a' presi, saluo che fece loro ruinar le case, & uenire ad habitare a Roma, per douere hauere la medesima ragione & conditione con gli altri cittadini: laqual cosa grandemente accrebbe la città, percioche quegli ch'egli hauea uinti, sempre se gli aggiugneua, & gli faceua cittadini. Ma Romulo per fare il uoto gratissimo a Gioue, & piu diletteuole da ueder a' cittadini, tagliò una gran quercia, & formandola a guisa di trofeo, ui mise intorno & u'acconciò per ordine tutte l'armi d'Acrone. Et egli cintosi su la ueste, & sopra i capelli sparsi messasi una ghirlanda d'alloro, hauendo alzato il trofeo, & entratoui sotto con la spalla ritta, andaua innanzi, & seguendolo l'essercito armato, & con allegrezza & marauiglia cantando con essolui i cittadini, cantaua una uittoriosa canzone. Con simil pompa dunque lasciò a' posteri suoi l'essempio di fare i trionfi. Questo fu dunque il trofeo, ch'egli ordinò a Gioue,& per sopranome lo chiamò Gioue Feretrio, cosi detto da questa parola ferire: perciochegli, si come hauea desiderato, hauea ferito & morto il suo nimico.

Trofeo fatto da Romulo.

Gioue Feretrio, e perche detto.

Spoglie opime onde dette.

Le spoglie furono chiamate opime, da questa uoce opes, che significa ricchezze, come dice Varrone; ma piu tosto par che cosi sian dette dall'opera della cosa fatta: lequali spoglie furono portate poi da' capitani che uennero, quando di propria mano haueuano morto i Re, e i Capitani de' nimici. Et dopo Romulo due furono solamente i capitani, che acquistarono le spoglie opime, cioè Cornelio Cosso, ilquale amazzò Tolonnio Hetrusco; & poi Claudio Marcello, quando egli hebbe morto Britomarto Re de' Galli. Ma Cosso, & Marcello, quando portarono le spoglie opime, furono portati sopra una carretta da quattro caualli. Ma Dionisio non dice il uero; che Romulo usasse la carretta: percioche si truoua, che Tarquinio Prisco figliuolo di Demarato primo fra i Rè ordinò i trionfi in cosi fatta forma & magnificentia: anchorche alcuni affermino; che Publicola fusse il primo, che trionfò sulla carretta. Sono anchora in Roma, che si possono uedere per ogniuno, le statue di Romulo a' piedi, che porta le spoglie. Ora dopo questa rotta de' Ceninesi, essendo tuttania occupati gli altri Sabini nell'apparato della guerra, i Fidenati, i Crustumini, & gli Antenati, corsero come nimici sul paese de' Romani, & essendo uinti in battaglia, poiche furono prese & ruinate le lor città, & diuiso il territorio, uennero a stantiare a

Cornelio Cosso.

Claudio Marcello.

Fidenati, Crustumeni, & Antenati uinti da Romulo.

A tiare a Roma. Ma Romulo hauendo partito il resto del territorio fra' cittadini, a' padri delle fanciulle lasciò quanto possedeuano prima, & uolle che lo tenessero per loro. Per queste cose sdegnati grauemente gli altri Sabini, hauendo Tatio per lor capitano mossero guerra a' Romani. Ora difficilmente si poteua uenire a Roma, rispetto al capitolio ch'era sopra la uia,& eraui dentro il presidio,di cui era capo Tarpeio, non la uergine Tarpeia, come dicono alcuni: ne ueggono che a quel modo essi fanno Romulo pazzo. Ma Tarpeia figliuola di questo Tarpeio diede la rocca a' Sabini, presa dalla speranza delle maniglie d'oro, lequali i Sabini portauano di gran peso al braccio manco. Dicesi dunque; ch'ella domandò loro in premio del tradimento, quel ch'egli haueua dalla man manca. Fatta questa conditione con Tatio, apprendogli di notte la porta tolse con essolui i Sabini dentro della rocca. Non solamente dunque, come si uede, dice Antigono, essi amano i traditori, quando tradiscono, ma poi che hanno fatto il tradimento, gli hanno in odio: si come Cesare, quando e' disse contra Rhimitalca Tracio; che il tradimento gli piaceua, ma ch'egli uoleua male al traditore. Ma parimente ogniuno ha in odio i tristi, benche cerchi di seruirsi di loro: si come occorre, quando egli hanno bisogno del fiele, & del ueleno d'alcune fiere, che mentre se ne seruono, si dilettan di loro: ma poiche non hanno piu bisogno, uoglion male al uitio. Et cosi Tatio allhora portandosi uerso Tarpeia, comandò che i Sabini le dessero tutte quelle cose ch'essi haueuano nelle mani sinistre: & essendo egli il primo, trattosi la maniglia, & con essa lo scudo, gliele auuentò addosso; & facendo tutti gli altri il medesimo, coperta dogni parte dall'oro, & da gli scudi, sotto la moltitudine & il peso morì. Tarpeio anch'egli poi fu incolpato, & condannato di tradimento, si come afferma Iuba d'hauere trouato scritto da Galba Sulpitio. Fra gli altri che fanno mentione di Tarpeia, coloro mi pare che piu si partano dalla uerità, iquali dicono; ch'ella fu figliuola di Tatio capitan de' Sabini, & che essendo ella moglie di Romulo, ch'ella fece tutte queste cose; & che questo medesimo fu fatto dal padre contra di lei: nell'openione de' quali si truoua Antigono anch'egli. Ma Similo poeta farnetica affatto, ilquale scriue; che Tarpeia non tradì il Capitolio a' Sabini, ma a' Celti, essendo innamorata del Re loro. Et questi sono i uersi, ch'egli fece sopra di lei:

Tatio Re de' Sabini.

Tarpeio posto a guardia del Capitolio.

Tarpeia figliuola del detto.

Detto di Antigono circa a' traditori, e di Giulio Cesare.

Bella comparatione del fiele de gli animali all'opre de' traditori.

Tarpeia uccisa.

Danna alcune openioni certa Tarpeia.

Versi di Simalo.

„ Era del Capitolio in guardia allhora
„ L'empia Tarpeia, che poco a le mura
„ Fidando; mentre sciocca, & senza fede,
„ Bramaua d'esser moglie al Re de' Celti;
D „ Tradì la rocca, e'l suo signore insieme.

Ma poco di poi ragionando della sua morte, dice;

„ Ella non fu però da quelle genti
„ Sul Pò, come credeua, accompagnata,
„ Ma a l'odiata fanciulla armi & maniglie
„ Scagliando addosso, la spogliar di uita.

Essendo dunque sepolta quiui Tarpeia, il monte prese il nome da lei, & lo ritenne fino al tempo di Tarquinio; ilquale hauendo dedicato il luogo a Gioue, & fatto portare altroue le reliquie della fanciulla, lasciò allhora il nome di Tarpeia: eccetto il sasso del Capitolio, c'hoggidì anchora si chiama Tarpeio, giù delquale si sogliono precipitare i malfattori. Poi che fu presa la rocca da' Sabini, Romulo spinto dall'ira & dal desiderio di ricuperarla, mise i Romani in ordinanza, per tirare i

Tarpeio monte donde prese il nome.

Sabini a battaglia. Ne Tatio si tirò punto adietro, confidandosi, se il nimico gli haueſſe dato la carica, di poter ritrarſi in ſicuro: percioche il piano, che era fra il monte Palatino e il Capitolio, per la ſtrettezza del luogo pareua che fuſſe per fare la battaglia graue & terribil molto, e all'una e all'altra parte la fuga, & la perſecutione molto breue, per eſſere allo ſtretto. Era perauuentura quiui riſpetto alla piena del fiume, ilquale pochi giorni innanzi era traboccato, rimaſa una palude con profondo pantano, poco lontano da quella parte, c'hoggi ſi chiama il Foro, laqual coſa non ſi uedeua troppo bene, ne facilmente ſi poteua ſchifare, ma piu toſto era cieca, & difficile a canſare. Quiui eſſendo poco accortamente uenuti i Sabini la fortuna gli aiutò. Percioche Curtio fra' Sabini huomo illuſtre, & d'animo grande, ilquale dinanzi a tutti glialtri uenendo giù dalla rocca hauea ſpinto il cauallo, ſtrignendolo i Romani, & perciò ſpauentandoſi il cauallo, ſi cacciò nella palude. Quiui poi che con gli ſproni, & con le grida ſi fu ſforzato un pezzo di farlo uſcir della palude, ueggendo che ciò non era poſſibile, laſciandoui dentro il cauallo egli ſe n'uſci fuora: & fu chiamato poi quel luogo il lago Curtio. Allhora i Sabini ueggendo il pericolo, molto piu gagliardamente atteſero a combattere. Durò la battaglia un pezzo ſenza conoſcerſi chi n'haueſſe il meglio, morendone molti dall'una & l'altra parte, fra iquali ui fu Hoſtilio, ilquale dicono che fu marito di Erſilia, & auolo di Hoſtilio, quel che regnò dopo Numa. Attaccandoſi poi in breue tempo di molte altre battaglie, l'ultima fu la maggior di tutte, nellaquale Romulo eſſendo ferito d'un ſaſſo ſu'l capo, poco mancò che non moriſſe: per laqual coſa l'ordinanza de' Romani trouandoſi priua del preſidio del ſuo capitano, ſubito piegò, & mettendoſi in rotta, per hauer perduto il piano, fuggendo ſi ricouerò al monte Pallantio. Doue Romulo finalmente rihauendoſi dalla ferita, come uide i ſuoi ſoldati meſſi in rotta, facendoſi loro incontra, & gridando ad alta uoce, gli uolle fermare & ritornare alla battaglia. Ma creſcendogli ogn'hor piu intorno la fuga, & non u'eſſendo niuno ch'ardiſſe riuolgerſi contra il nimico, pregò Gioue, che fermaſſe quella uituperoſa fuga, & non uoleſſe abandonare lo ſtato di Roma; ma eſſendo egli abbattuto & ruinato lo tornaſſe in piedi. Finiti queſti preghi, aſſaiſſimi ue ne furono che guardando il Re ſi uergognarono di loro medeſimi, & mutandoſi la fortuna, doue prima fuggirono, ripreſero ardimento. Fermaronſi dunque i Romani, quiui doue hora è il tempio di Gioue Statore. Dipoi fatto un conto, ributtarono i Sabini, gli miſero in fuga, & gli cacciarono in diſordine fino al luogo, c'hora ſi chiama la Regia, e al tempio di Veſta. Quiui apparecchiandoſi eglino di rimettere la battaglia, uideſi un nuouo ſpettacolo, & maggiore aſſai di quel che ſi dice che gli ritenne. Percioche le donne Sabine, per la ingiuria dellequali era nata la guerra, furono uedute da diuerſi luoghi, con grida & con urla donneſche pauroſe cacciarſi fra' corpi morti & fra l'armi che uolauano attorno, & quaſi che fuſſero ſtate infuriate, alcune co' bambini in braccio, & altre co' capegli ſparſi dietro alle ſpalle, & ſtracciandoſi i ueſtimenti corſero a' mariti e a' padri loro, & tutte inſieme, con amoreuoliſſimi nomi ſi miſero humilmente a pregar quinci i Sabini, & quindi i Romani. Perche l'una & l'altra parte moſſi & piegati per queſta coſa, partita la battaglia, le tolſero in mezo di coloro che combatteuano, & tutti ſi diedero a piagnere, & per l'aſpetto & parole di eſſe ſi moſſero a compaſſione. Talch'elle continuando ogn'hora piu i preghi loro, & tuttauia piu humiliandoſi, gli pregauano che metteſſero giù l'armi. Ora che gran male, diceuano elle, habbiam fatto noi, che hauendo gia patito tante ſciagure, miſeramente

Margin notes: Foro. — Lago Curtio. — Romulo ferito d'un ſaſſo. — Gioue Statore. — Regia e Tempio della Dea Veſta. — Le Sabine pacificarono i Sabini co' Romani. — Parole delle Sabine.

A feramente fiamo hora per partirne dell'altre? Noi fummo gia rubate da coloro che ci poſſeggono hora, per forza & per ſceleraggine uiolate, & rapite: da fratelli, padri, & parenti noſtri fiamo poi ſtate tanto tempo ſprezzate, infin che ritrouandoci noi aſtretti con legami grandi, ſiamo sforzate temere hora per li noſtri nimici rubatori che combattono, e piangere per coloro che muoiono. Percioche uoi non ci ſete uenuti per arrecare aiuto a noi uergini contra la ingiuria che ci è ſtata fatta, ma uoi ſiete quì per ſeparare hora le mogli da' mariti, e le madri da' figliuoli. Et ueramente queſta qualità di ſoccorſo ci è hora aſſai piu graue, che non fu allhora eſſere ſprezzate e tradite; ſi grande è l'amor di coſtoro uerſo di noi, et ſi grande uerſo di noi la miſericordia uoſtra. Per laqual coſa ſe uoi non hauete hora altra cagione di combattere, che per cōto noſtro, uoi potete hoggimai por giù l'armi, poi che per noi uoi ha-

B uete acquiſtato il nome di ſuoceri et d'auoli. Ma ſe pur ſi fà guerra per cagion noſtra, menateci inſieme co' mariti et figliuoli noſtri, & rendeteci i padri et parenti noſtri; che noi ue ne preghiamo: non ci toglıete a un tempo i mariti e i figliuoli, ne ci menate un'altra uolta prigioni. Parte che Herſilia piangendo diceua queſte, et molte altre parole, et l'altre ſtauano tuttauia pregando i capitani, hauendo fatto tregua, uennero inſieme a parlamento. Et fra tanto le donne menarono i mariti & figliuoli loro a' padri & fratelli, mandarono da mangiare & da bere a coloro che n'haueuano biſogno; coloro che erano feriti gli menarono a caſa, & medicarono; & moſtrarono loro, com'eſſe haueuano il gouerno della caſa, et come elle erano ben uedute e accarezzate da' mariti, i quali faceuano loro ogni qualità d'honore, & gli moſtrauano carità & beniuolenza infinita. Per queſto ſi conchiuſe l'accordo con queſte conditioni; che quelle che uoleuano, ſteſſero co' mariti, a' quali elle ſi trouauano maritate, doue el-

Accordo tra Romani e Sabini.

C le fuſſero libere da tutte l'opere & fatiche, eccetto che dal filar la lana: & che i Romani e Sabini haueſſero la città a commune, che la città fuſſe chiamata Roma da Romulo, e i Romani Quiriti, da Curi patria di Tatio: & che Romulo, & Tacito haueſſero a regnare in compagnia. Et quel luogo, doue furono fermate & conchiuſe le conditioni di queſto accordo, fino alla memoria noſtra dal conuenire inſieme s'è chiamato Comitio. Et coſi eſſendo raddoppiata la città, cento huomini Sabini furono meſſi nel Senato. Et ciaſcuna legione fu fatta di ſei mila fanti, e di ſeicento caualli, tutta la città fu diuiſa in tre tribu, l'una chiamata Ramnenſi da Romulo, l'altra Tatienſi da Tatio; & gli huomini della terza tribu furono detti Lucerneſi dal Luco, cioè boſco dell'Aſilo, alquale molti che u'erano fuggiti, furono fatti cittadini. Ora che le tribu fuſſero apunto tre, il nome iſteſſo lo moſtra; & quei che le

Onde i Romani ſi chiamarono Quiriti.

Comitio onde detto.

Tribu, e nomi loro.

D gouernauano, ſi chiamauan tribuni. Ciaſcuna tribu poi haueua dieci curie. Lequali curie ſi dice; ch'elle preſero il nome dalle donne Sabine: ma ciò ſi conoſce eſſer falſo, perche molte d'eſſe furono coſi chiamate da' luoghi. Molti honori nondimeno furono fatti alle donne da' Romani, ſi come fu, quando elle paſſauano per la uia, dargli luogo; in preſenza di donne non dire alcuna coſa diſhoneſta, ne ſi laſciar da loro uedere ignudo pena la uita; & che i figliuoli loro portaſſero la bulla; ilquale ornamento ſi porta al collo, & circondato di porpora hà preſo il nome dalla forma. Ora non coſi ſubito i Re ſi conſigliarono inſieme delle coſe che s'haueuano a fare, ma l'uno & l'altro priuatamente prima hauuto conſiglio con cento huomini, & poi raunatogli tutti inſieme, riferiuano il parer loro. Habitaua Tatio, doue hora è il tempio di Moneta; & Romulo da quella parte, che ua di palatio nel Circo maſſimo, appreſſo ilqual luogo ſono hora quei, che ſi chiamano i gradi di bella riuiera. In quel medeſi-

Tribuni, & onde detti.

Curie.

Honori fatti da Romani alle Sabine.

Doue habitò Romulo, e Tatio.

Circo Maſſimo.

mo luogo dicono; che ui fu un corniolo sacro. Percioche si truoua nelle fauole; che E Romulo per far pruoua di se, lanciò da Loentino, cosi si chiama il luogo, una hasta di corniolo; laquale essendosi fitta molto nella terra, perche molti si mettessero a uolernela trarre, mai però non si potè cauare: talche il legno hauendoui trouato il terreno appiccaticcio, & perciò mettendo le radici e i rami, crebbe in uno altissimo corniolo. Questo albero appresso di coloro, che uennero dopò Romulo, circondato di muro, fu tenuto in gran religione come un santissimo tempio: & se ad alcuno andandoui appresso fusse parso, che quello albero fusse poco uerde & fronzuto, ma che quasi leuatogli il nodrimento si uenisse mancando, & fusse per seccare, subito a quanti gli ueniuano incontra gridando ciò faceua intendere; & questi come se hauessero uoluto spegner fuoco, gridauano acqua, talche quiui traheua d'ogni parte gente, che portaua uasi pieni d'acqua. Ora, secondo che si dice, quando C. Cesare F faceua far quiui certi scaglioni, mentre che i manouali cauauano il terreno uicino a quello albero, hauendo eglino molto imprudentemente offese le radici, egli seccò & morì affatto. I Sabini poi accettarono e osseruarono i mesi de' Romani. Ma quelle cose ch'appartengono a questo conto de' mesi, tutte l'habbiamo dette nella uita di Numa. Et Romulo usò gli scudi de' Sabini, & mutò l'armadura sua, & de' Romani. Percioche essi prima adoprauano gli scudi all'Argolica. Accommunarono anchora insieme le cerimonie de' sacrifici & delle feste, di maniera che non leuauano punto quelle cose, ch'erano proprie dell'una & l'altra natione, ma di piu u'aggiugneuano altre cose nuoue; si come sono quelle che si chiamano Matronali, date alle matrone per memoria della guerra ch'elle accordarono; & le Carmentali anchora. Sonci alcuni, iquali credono; che Carmenta sia il Fato proprio, laquale habbia signoria nella nascita de gli huomini, & che perciò le madri facciano questi sacrifici. G Altri dicono; ch'ella fu moglie di Euandro donna indouina, dedicata a Febo, & chiamata Carmenta, perch'ella daua le riposte in uersi, percioche il suo nome proprio era Nicostrata. Questa è la piu commune openione di Carmenta, laquale è tenuta da assaissimi auttori. Alcuni nondimeno, & certo non punto goffamente, interpretano il nome di Carmenta, quasi che Carmenta uoglia dir donna pazza, & che manchi di mente: percioche come donna tocca dallo spirito, soleua infuriare, & far le pazzie. Celebrauansi anchora le feste Palilie, dellequali ragionammo di sopra. Ma i Lupercali pare che fussero ordinati per cagione di purgatione: percioche questi sacrifici si celebrano del mese di Febraio ne' dì nefasti, ilqual mese si potrebbe interpretare purgatiuo. Et quel giorno era chiamato da gli antichi Febrato. Et i Lupercali sono chiamati da' Greci Licci, & per rispetto di questo nome pare che sieno molto antichi, che questo antichissimo sacrificio fusse ordinato da Euandro, ilquale lo H portò d'Arcadia: cosi cōmunemente è da' piu creduto. Può questo nome anchora parere, che sia detto da lupa, laquale è da lor detta Licena: percioche noi ueggiamo, che i Luperci quiui incominciano a correre, doue si dice che Romulo fu esposto. Ma difficilmente per congiettura si può trouar la cagione di quella usanza, che s'osserua in questi sacrifici. Percioch'essi scannano le capre, poi fermano quiui due garzonetti, le fronti de' quali alcuni tingono col coltello bagnato nel sangue, altri subito con lana bagnata di latte gliele nettano. Bisogna anchora, che i garzonetti cosi forbiti si diano a ridire: poi tagliando le pelli delle capre, & facendone coreggie, uanno correndo, tutti ignudi infuor che hanno le mutande, & con esse percuotono chi lor uiene innanzi. Le donne poi giouani si fanno con esse percuotere in pruona,

Hasta di Corniolo tratta da Romulo.

Quando seccò il Corniolo.

Modo tenuto nel gouerno dall'uno e l'altro Re.

Carmenta, & onde detta.

Sacrifici Lupercali, perche ordinati, & onde detti.

Vsanza seruata ne Lupercali.

A credendosi che ciò giovi loro a farle ingravidare. E il proprio & suo costume di quel la festa è, che i Luperci sacrifichino un cane. Ora un certo Buta scrisse nelle sue elegie favolose cagioni circa le cose de' Romani. Percioch'egli scrive; morto che fu Amulio, che Romulo con allegrezza & festa corse a quel luogo, dove la lupa havena dato la poppa a' bambini, & che questa festa si fà per memoria di quel corso. Et che i nobili corrono, battendo quanti ne incontrano; si come allhora Romulo, & Remo erano corsi d'Alba con le spade in mano. E il mettere il coltello bagnato di sangue puro sulla fronte, significa l'uccisione, e il pericolo di quel tempo. E in memoria come furono allevati, fassi la purgatione col latte. Ma G. Acilio mette; che innanzi che fusse edificata Roma, il bestiame di Romulo gli fu menato via, & ch'eglino fatti c'hebbero i voti a Fauno, corsero ignudi a cercarne, acciochè non fussero impediti, & ritardati dal sudore. Et che in memoria di ciò i Luperci corrono

B ignudi. Ma chi potrebbe stimare, che il cane si sacrificasse per conto di purgatione, percioche il sacrificio è purgatione: perche i Greci, anch'eglino sogliono usare i cani per sacrificargli, e in molti luoghi usano πεϱισκυλακισμοῖς, che cosi gli chiamano dal nome del cane. Et se pur fanno queste cose per gratia della lupa, & per far memoria del latte, & della salute ch'ella diede a quei due bambini, meritamente vi si sacrifica il cane; percioche egli è nimico de' lupi. Se forse questo animale non è punito, perch'egli impedisce i Luperci, mentre e' corrono. Dicesi anchora; che la consacratione del fuoco fu prima ordinata da Romulo, quando egli hebbe eletto le sacre vergini, & chiamatole Vestali; laqual cosa alcuni attribuiscono a Numa. Et che nelle altre cose anchora egli fu studiosissimo & diligentissimo circa la reglione e'l culto de gli Dei, & oltra ciò ammaestrato nell'indovinare, & che per-

Buta scrittor d'Elegie.

Chi prima ordinò la consecratione del fuoco.

C ciò porta il lituo in mano. Il lituo, è un baston piegato, col quale coloro, che seguono per pigliar gliauguri, sogliono disegnare gli spatij del Cielo. Dicesi; che questo lituo si perdè allhora, che Roma fu presa da' Galli, essendo conservatosi in palazzo: & poi quando i Barbari furono cacciati, ch'egli si trovò intatto dal fuoco in un monte di cenere, essendo l'altre cose consumate, & corrotte. Fece anchora alcune leggi; fra lequali è quella grande, che non vuole che la moglie possa lasciare il marito, ma si bene il marito rifiutar la moglie, caso ch'ella sia colta a volere avvelenare i figliuoli, o a pigliare i figliuoli d'altri per suoi, o in adulterio, segretamente e in nascoso dal marito. Et se alcuno per altra cagione la rifiutasse, volle che del le sue facultà la metà sia data alla moglie, & l'altra sia consacrata a Cerere. Et ordinò anchora, che colui che facesse divortio con la moglie, sacrificasse a gli Dei

Lituo e sua forma.

D dell'inferno. Questo fu singolar consiglio di Romulo anchora, che non havendo egli ordinato alcuna pena a chi amazzava il padre, volle ch'ogni homicidio fusse chiamato parricidio, parendogli che questo fusse cosa empia & scelerata, & quell'altro impossibile. Et drittamente parve, che per molte età egli havesse speranza, che non dovesse succedere tale ingiuria; percioche seicento anni poi non vi fu nessuno che commettesse in Roma simil ribalderia: ma dopo la seconda guerra Cartaginese, dicesi; che Lucio Hostio fu il primo, ch'amazzò suo padre. Ora d'intorno a ciò basti quel che s'è detto. L'anno quarto del regno di Tatio, essendosi alcuni famigliari, & parenti di lui incontrati ne gliambasciadori de Laurenti, che andavano a Roma, vollero tuor loro i denari per forza: dove non volendo eglino, ma difendendosi, gli amazzarono. Havendo dunque fatto costoro una ribalderia di tanto ardire, Romulo essendo eglino subito stati colti nel maleficio, voleva che fus-

Per qual cagione Romulo non instituì pena a chi uccidesse il padre, e quanto tempo nõ fu commessa tale sceleritá in Roma.

Cagione delle discordie fra Tatio, e Romulo.

sero puniti, ma Tatio gli liberò, & lasciò ire. Questa cosa fu sola cagione delle discordie fra loro: che nell'altre cose honorandosi & rispettandosi l'un l'altro, con gran consenso & concordia gouernauano il regno commune. I parenti dunque di coloro ch'erano stati morti, hauendo per rispetto di Tatio perduta ogni speranza di uedere, secondo che comandauano le leggi, puniti i lor nimici, ritrouandolo in Lauinio insieme con Romulo ch'egli sacrificaua, l'assaltarono & amazzarono: & hauendo lodato & honorato Romulo come huomo giusto, lo lasciarono ire a Roma. Ilquale fece fare un bellissimo mortorio a Tatio. Et fu sepolto nel monte Auentino, e il luogo, doue e' fu sotterrato, si chiama Armilustrio. Ma non tenendo conto alcuno della morte di lui, non punì altrimenti coloro che l'haueuano amazzato. Nondimeno scriuono alcuni historici; che la città di Laurento spauentata per la paura, prese coloro che haueuano amazzato Tatio, & gli consegnò a Romulo, ilquale gli lasciò ire, dicendo; che l'homicidio era stato scontato con un'altro homicidio: laqual cosa diede sospetto a molti, che Romulo s'allegrasse di uedersi leuato dinanzi il suo collega, acciochè egli solo rimanesse Signore. Nondimeno nessuna di queste cose non turbò i Sabini, ne gli spinse a dissensioni, & discordie, ma parte di loro per beniuolenza & carità del Re, & parte per paura della sua grandezza, & parte anchora temendolo come Dio, perseuerarono nella medesima osseruatione, & amoreuolezza uerso di lui. Assaissime nationi straniere anchora honorarono Romulo. Et similmente gli antichi Latini mandando ambasciatori a Roma, fecero amicitia & lega con essolui.

Tatio uccifo da parenti de gli uccisi.

Armilustrio.

Openioni d'alcuni Historici.

Fidene presa da Romulo.

Di Fidene, città uicina a Roma presa da Romulo, gli auttori sono in differenza. Perche, come uogliono alcuni, mandando egli innanzi i caualli, & hauendo lor comandato che tagliassero i gangheri delle porte, egli subito assaltandola suor d'openione la prese. Ci sono nondimeno alcuni, iquali dicono; ch'i Fidenati furono auttori dell'ingiuria, che fu lor fatta: perche hauendo eglino spinto innanzi con furia, & menatone preda, fecero di molti danni al territorio Romano fin su' borghi. Ma Romulo hauendo fatta una imboscata, & amazzatone molti, prese la città, non però la distrusse, ne spianò; ma a' tredici d'Aprile menatoui due mila cinquecento habitatori, la fece colonia de' Romani. Dopò questo entrò la peste in Roma, laquale senza alcuna malattia subito amazzaua gli huomini, & appresso ne uenne la sterilità de' campi, & la carestia delle uittouaglie, con una pouertà grande. & oltra ciò piouuè sangue, talche oltra le molestie necessarie una gran superstitione entrò nel le menti de gli huomini. Ma poi che quelle medesime sciagure anchora incontrarono a' Laurenti, fu giudicato, che in ogni modo, per essersi uiolata la ragion delle genti per la morte di Tatio, & de gli ambasciadori, che l'una & l'altra città douesse placare l'ire de gli Dei. Per laqual cosa essendosi consegnati gli auttori di quello homicidio, & dall'una & l'altra parte puniti, manifestamente si liberarono da quelle sciagure. Romulo adunque purgò quelle città con alcuni sacrifici, iquali dicesi; che s'usano di fare anchora hoggi a porta Ferentina. Ma prima che la città fosse liberata dalla peste, appostando l'occasione, i Camerij assalirono i Romani, & facendo correrie rubarono il paese, pensando che per ritrouarsi eglino oppressi allhora da quelle sciagure, non fussero sufficienti a potersi difendere da loro. Subito adunque Romulo facendo impresa contra di loro, & hauendo uittoria in battaglia, n'amazzò sei mila; & presa la città loro, di quei che u'erano rimasi dalla calamità della guerra, la metà ne menò a Roma, & il doppio piu ne condusse da Roma ad habitare in Cameria, il primo dì d'Agosto. Gia tanto numero di cittadini auanzaua a Romulo

Peste e carestia in Roma.

Gocciole di sangue piouute in Roma. Superstitione.

Romani assaliti da Camerini.

I medesimi uinti da Romulo.

E. F G H

mulo

A mulo, quasi sedici anni dopò l'edificatione di Roma. Con l'altre spoglie poi menò da Cameria una carretta di bronzo da quattro caualli; laqual carretta pose nel tempio di Vulcano, e ancho la sua statua incoronata per la uittoria, ch'egli haueua hauuta. Et cosi essendosi accresciuto & stabilito lo stato di Roma, i popoli uicini, iquali erano inferiori di forze, si sottomisero alla Signoria de' Romani, & , ritrouandosi sicuri, pareua loro di stare assai bene. Ma i popoli piu possenti, trauagliati a un tempo da inuidia & da paura, si risolueuano che ciò non fusse punto cosa da farsene beffe, ma che si douesse andare incontra a Romulo, & d'opprimere in ogni modo nel mezo tanta machina di grandezza, laqual tuttauia andaua piu crescendo. I Vei dunque primi fra' Toscani, iquali haueuano gran paese, & habitauano una città grandissima, incominciarono la guerra, domandando Fidene; laqual città affermauano, ch'era di ragione & signoria loro: laqual cosa non pure era ingiusta, ma ridicola anchora, che coloro iquali non haueuano dato aiuto a' Fidenati oppressi, & posti ne' pericoli della guerra, ma gli haueuano lasciati ruinare a' nimici, domandassero allhora le cose, ch'erano in man d'altri. Per laqual cosa, essendo loro ingiuriosamente da Romulo riposto, essi diuiso l'essercito loro in due parti, con l'una assalirono l'esercito de' Fidenati, & con l'altra andarono a incontrar Romulo. A Fidene, uincendo in battaglia due mila Romani gli tagliarono a pezzi, & di loro essendo rotti da Romulo ne morirono otto mila. Fecesi un'altra battaglia a Fidene, nella qual battaglia grandissima fu la uirtù di Romulo, ilquale hauendo in un medesimo tempo mostrato maestria di combattere & ardire, fu confessato da tutti, che di fortezza & di prestezza di piedi auanzasse l'humana forza. Ma quel che si dice da alcuni, par cosa fauolosa, e in un certo modo incredibile, cioè; che di quattordici mila persone, che morirono in quella battaglia, piu della metà ne fusse morta per man di Romulo: come i Messeni anchora si uantano di Aristomene, iquali dicono, ch'egli sacrificò le uittime di trecento Lacedemonij da lui morti. Hauendo dunque Romulo rotti & messi in fuga i nimici, senza altrimenti tener dietro a quei ch'erano fuggiti, subito se n'andò uerso la città con l'essercito: dou'eglino grandemente spauenati per la rotta che haueuano hauuta, non fecero altra difesa, ma andando humilmente a trouar Romulo, fecero con essolui accordo & amicitia per cento anni, da lui puniti in una gran parte del territorio loro, laquale essi chiamarono Settemagio, cioè la settima parte. Et oltra ciò, cedettero a' Romani le saline, ch'erano uicine al fiume, dando lor cinquanta statichi de gliottimati loro. triunfò Romulo di questi popoli a' quindici d'Ottobre. Et hauendo menato un numero grande di prigioni, ui fu tra quegli il Capitano de' Vei, ilquale essendo hoggimai ben uecchio, parue che scioccamente rispetto all'età sua gouernasse quella impresa: per laqual cosa, a questi tempi anchora quando essi dopò l'acquisto della uittoria sacrificano le uittime, uestendo un uecchio di porpora lo menano per il foro in Capitolio, & gli attaccano una bulla al collo, ch'è testimonio & segno della fanciullezza. E il trombetta manda il bando, che i Sardiani sono messi all'incanto. Percioche i Toscani dicono; che sono coloni de' Sardi. E i Vei si contengono nel paese di Toscana. Questa fu l'ultima guerra, che Romulo fece. Di poi quel che a molti, o piu tosto a ogniuno, eccetto alcuni molto pochi, è usato auuenire, iquali con grandi & subiti successi sono uenuti in grandezza, e in alto stato, ciò non potè ancho egli fuggire; ma essendo gonfiato & fatto superbo per le prosperità & uenture, incominciò a diuentar insolente, & con piu grauità che non si richiedeua all'amoreuolezza & affabilità popolare, per

Carretta di bronzo posta nel tempio di Vulcano.

Vei contra Romani.

Valor di Romulo.

Quattordici mila Vei uccisi da Romulo.

Aristomene.

Settemagio.

Il Capitano de Vei menato prigione, e costuetudine seruata dopò i sacrifici nelle uittorie.

Toscani coloni de' Sardi.

Le cose prospere fanno l'huomo superbo.

Alterezza di Romulo.

leuare lo stato populare della Rep. & trasferire in se solo l'imperio e il regno. Questo prima si conobbe dall'habito & uestire della sua persona. Percioch'egli andaua uestito di porpora, & di sopra portaua pure la toga di porpora, & sedendo sopra una sedia molto alta, faceua ragione al popolo. Mantenne anchora alcuni giouani scelti alla guardia della sua persona, & questi tali, parcioche stauano sempre presti al seruigio del Re, dalla celerità del seruire si chiamarono Celeri. Alcuni di loro gli andauano innanzi, facendo far largo al popolo, et haueuano cintosi anchora alcune correggie, per pigliar subito & legar con esse quei che il Re gli comandaua: iquali hoggi si chiamano littori, questi da' Greci sono chiamati rabduchi, cio è fasciferi, da' fasci de' bastoni: anchora che prima si chiamassero Litori, e in Greco λειτουργοὺς (perciòche in questa lingua λῆιτος, & λαὸς significa il popolo) quasi ministri del popolo: poi messoui in mezo la lettera T si chiamaron Littori. Ma poi che l'auolo suo Numitore si morì in Alba, & che per ragion d'heredità gli peruenne il regno, seguendo l'ordine popolare, mise innanzi la Republica, & ordinò che i Sabini si creassero ogni anno un capitano. Insegnò anchora a gliottimati in Roma a creare una Republica senza Re libera & di sua ragione, accioch'eglino scambieuolmente gouernassero, et fussero gouernati. Percioche i Senatori come prima non faceuano gli ufficii publici, ne participauano nel gouerno della Republica, ma di nome & d'habito solamente honorati, si raunauano in Senato piu tosto per usanza, che per dir quiui il parer loro, e ubidendo al silentio del Re, che commandaua loro quel, che haueuano a dire, in questo solo messi innanzi alla moltitudine; ch'essi erano i primi a sapere quel che s'era fatto, si partiuano, nel resto non haueuano di piu auttorità alcuna. Ora hauendo egli da se medesimo diuiso a' soldati il territorio, che s'era acquistato nella guerra, & restituito gli statichi loro a' Vei contra il uolere de' Senatori, che di ciò non sapeuano nulla, parue ch'egli facesse poco conto del Senato. La onde poco tempo dapoi hauendosi in un tratto senza saper di persona leuato dinanzi il Re, il Senato fuor d'openione, & senza proposito uenne in sospetto, e in calunnia. Ora egli si morì a' sette di Luglio, ilquale si chiamaua allhora Quintile, doue gli scrittori non hebbero cosa alcuna di certo ne di chiaro della sua morte, eccetto, come io hò detto, il tempo. Percioche molte cose in quel giorno a questi tempi anchora si fanno in memoria della morte di lui. Ne dee parer marauiglia questa oscurità, poiche essendo morto Scipione Africano dopò cena in casa sua nõ ci fù alcuno indicio ne certo ne uerisimil molto della qualità della sua morte. Ma alcuni credono, perche di natura egli era cagioneuole della persona, ch'egli si morisse da se stesso; altri dicono; ch'egli s'auuelenò da se medesimo: & certi uogliono dire; ch'essendogli entrati di notte i suoi nimici in casa, quiui lo strangolassero. Ma Scipione come fu morto publicamente fu ueduto su gli occhi d'ogniuno, & essendosi uisto il suo corpo, diede occasione di sospettare & di giudicare a tutti. Ma essendo in un subito leuato uia Romulo, non si ritrouò alcuna parte del corpo, ne reliquie de' suoi uestimenti. Et ci fu allhora chi sospettò, ch'egli fusse assaltato da' Senatori, & tagliato in pezzi nel tempio di Vulcano, & distribuita per ciascuno una particella del suo corpo, & coperta sotto la ueste secretamente fusse portato uia. Sonci anchora di quei, che dicono; che ne nel tempio di Vulcano, ne solamente alla presenza de' Senatori ma alla palude di Capre, mentre ch'egli quiui publicamente ragionaua al popolo, oltra quello che possibil sia dire ne credere, subito con pioggia & tempesta s'incominciò l'aere a turbare & mescolare, & a farsi gran mutatione, & che s'oscurò tutto il Sole, & appresso ne uenne una notte

Celeri & onde detti.

Littori, e come chiamati da Greci.

Ordine posto da Romulo ne' Sabini.

Quali allhora erano i Senatori.

Luglio prima detto Quintile.

Morte di Romulo, e uarie openioni.

Scipione Africano.

A notte ne placida ne quieta, ma con tuoni, uenti, & tamporale molto strano, per liquai tumulti il popolo spauentato tutto si mise in fuga, e i Senatori si raunarono insieme. Ma poi che s'acchetò il tempo, et ritornò la luce, il popolo raunatosi un'altra uolta insieme, per l'amore ch'egli portaua al suo Re, si diede a cercarne per tutto; ne mai lo trouò in alcun luogo. Perche i Senatori ciò ueggendo, non lasciarono che il popolo perdesse piu tempo in quella impresa, ma confortarono che tutti adorassero & hauessero Romulo in riuerenza, come quel ch'era stato portato in cielo fra gli Dei, et quiui d'ottimo Re ch'egli era stato, sarebbe loro amoreuole et fauoreuole Dio. Vdendo questo molti lo crederono, & la plebe si rallegrò tutta, & confermata in buona speranza si diede ad adorar Romulo. Furono però alcuni, iquali troppo aspramente & gagliardamente biasimando quello atto, fecero di ciò uoler male & portar odio a' Senatori, dicendo com'essi ingannauan la plebe, & ch'essi con uana & sciocca speranza l'andauan lusingando, si come quelli che di lor mano haueuano morto Romulo. Quiui Giulio Proculo fra Senato il primo per nobiltà, per uirtù, & per credito, & sopra tutto famigliare, & fedele a Romulo, & per parentado & amicitia congiunto co' coloni d'Alba, andando in piazza, & fatto un grandißimo & santisimo giuramento alla presenza di tutti, disse; ch'essendo egli per uia, s'era incontrato in Romulo, in apparenza & sembianza assai piu honorata & maggiore ch'egli fusse mai stato, ornato di lucidisime armi, & ch'egli uedendo ciò tutto sbigottito fu il primo, che gli ragionò in questo modo: Per quale ingiuria, ò Re & Signor nostro, & da quale animo spinto, hai tu lasciato noi incolpati di scelerati & maluagi delitti, & la città tua orfana in pianto, e in sospiri, & tutta piena di dolore & di maninconia? Doue Romulo allhora gli rispose: ò Proculo, così è piaciuto a gli Dei, ch'essendo io uenuto di Cielo, poi ch'io hò edificata la città, laquale è per hauere gloria & grandisimo imperio, di nuouo me ne ritorni in Cielo: & perciò stà di buono animo, & fa intendere a' Romani; che se eßi manterranno temperanza & fortezza, con queste arti diuenteranno grandißimi al mondo. Et io sarò a uoi il Dio Quirino amoreuole Iddio. Hauendo dunque il popolo credute queste parole per uere, & dato fede all'auttorità dell'huomo, & al giuramento, quasi che glianimi loro fussero stati tocchi da un certo furor diuino, nessun ui fu che gli contradicesse, ma posto da parte ogni calunnia & sospetto, si diedero a far uoti a Romulo, e a chiamarlo Dio. Queste cose dunque ci paiono simili a quelle, che i Greci fauoleggiano di Aristeo Proconesio, & di Cleomede Astipaleese. Perciochè dicono; ch'Aristeo si morì in una bottega di purgatori di pannilani, et che cercando gli amici suoi il corpo di lui, non lo trouaron mai: poi alcuni che ritornauano di fuora dal lor uiaggio, s'incontrarono in lui, ch'andaua a Crotone. Et che Cleomede fu huomo molto grande & gagliardo; ilquale essendo d'animo bestiale & furioso, & hauendo uiolentemente fatto molte cose, entrando finalmente in una scuola di fanciulli, messo mano a una colonna, laquale reggeua il tetto, & tentennandola et dimenandola molto, la ruppe per mezo, & fece ruinar giù il tetto. Hauendo egli dunque in quel modo amazzato i fanciulli, & perciò essendo cercato per farlo morire, si gittò in un grande auello, & essendosi serrato dentro col tirarsi addosso il coperchio, tanto forte lo tenne, che perche molti a un tratto si mettessero, non fu poßibil mai per alcuna forza alzarlo. Doue spezzando eßi con un palo di ferro l'auello, non fu trouato mai ne uiuo, ne morto. Per la qual cosa hauendo eglino mandato ambasciadori in Delfo a intendere il parere dell'oracolo, la Sibilla rispose loro di questo modo.

Romulo adorato, e creduto Dio.

Giulio Proculo, e quello ch'egli disse hauer ueduto di Romulo.

Cleomede Aristeo.

Sibilla.

, , *L'ultimo sia Cleomede Astipaleo* E

, , *Fra tutti gli altri Heroi.*

Dicesi anchora; ch'essendo portato il corpo morto d'Alcmena a sepelirsi, si leuò di uista, & che in suo scambio fu trouata una pietra nella bara; & così raccontano molte altre cose finte & trouate simili a queste, per inalzar le cose mortali sopra la forza & natura loro, & per farle piu diuine & maggiori. Et ueramente come che sia cosa empia, & uillana, il negare ogni uirtù della diuinità: così il uolere mescolar la Terra col Cielo, è cosa da pazzi. Però lasciando ir queste cose, assai piu sicuro è tener con Pindaro, ilqual dice;

Sentenza di Pindaro.

, , *Son tutti i corpi a la morte suggetti,*

, , *Ma la uirtù si stà in memoria eterna.*

Perciochè questo solo s'ha da gli dei: & come quello, ch'è uenuto da Cielo, quiui ritorna anchora, non col corpo, ma quando egli è piu lontano & separato dal corpo, puro affatto, libero dalla carne, & purgato. Perche essendo l'animo, come dice Heracleto, secco, e ottimo, si come il folgore esce della nuuola, così egli uola fuor del corpo: ma quello ch'è mescolato col corpo, & ripieno d'esso, come una certa carica & caliginosa euaporatione difficilmente è mandato fuora, & difficilmente anchora richiamato. Non è dunque uerisimile, che i corpi de gli huomini ualorosi & buoni contra la natura loro uadano in Cielo insieme con gli animi loro, ma ben s'hà a credere in ogni modo, che gli animi ornati di uirtù, non contrastando la natura, per un certo decreto diuino, d'huomini diuentino Heroi, & d'Heroi demoni; & di questi poi, quando son ben purgati & espiati, come si fà ne' sacrifici, posto giù tutto il mortale & terreno peso, non per legge ciuile, ma secondo che detta la uerità & la ragione, passino nel numero de gli Dei, & facciano una bellissima & beatissima fine. F

Eternità del l'anima.

Credono alcuni, che questo cognome Quirino di Romulo, uoglia significare alcuna cosa martiale & bellicosa: & altri che sia detto, perche i cittadini Romani si chiamano Quiriti. Alcuni altri dicono; che gli antichi soleuano chiamar Quiri la lancia, & Quiritide il segno di Giunone, alzato sopra una hasta. Et oltra ciò, la lancia posta nel palazzo reale, chiamarsi Marte: & essere stato usanza di donarsi una lancia a coloro, iquali animosamente & gagliardamente combattendo nelle battaglie, s'haueuano acquistato lode di fortezza; & che perciò Romulo, come un certo martiale & bellicoso Iddio, fusse chiamato Quirino. Gli fu dunque fatto un tempio nel monte Quirino così detto da lui. E il giorno ch'egli si morì, lo chiamano la fuga del Vulgo, & le none Capratine, perche quel dì andando eglino da Roma alla palude di Capre, fanno quiui sacrificio. Et uscendo a far sacrificio, gridano ad alta uoce molti de' nomi della patria, come Marcello & Caio, contrafacendo con paura & spauento la fuga di quel giorno, e il lor ritorno in Roma. Alcuni affermano anchora; che questa non è imitatione di fuga, ma di fretta & di prestezza: & dicono; che il principio di ciò fù tale. Poiche i Galli presa Roma, furono cacciati da Camillo, rihauendosi difficilmente la città per essersi consumate le sue forze in quella sciagura, molti de' popoli Latini, essendo lor capitano Liuio Posthumio, l'assaltarono con l'armi. Et così essendosi egli accampato poco lontano da Roma, mandò uno ambasciadore a' Romani a fargli intendere; ch'egli uoleua con matrimoni & parentadi rinouar la mistà & beniuolenza dell'uno & l'altro popolo, laquale per lunghezza di tempo era già mancata, tornando a rimescolare insieme i sangui: perche s'eglino gli mandauano molte fanciulle & donne non maritate, essi haurebbono G H

Onde Romulo fu detto Quirino.

Monte Quirino detto da Romulo.

None Capratine, e onde dette.

hauuto

A hauuto pace & amicitia seco, si come gia per simil principio haueuano hauuto co' Sabini. Vdendo ciò i Romani, in un medesimo tempo temeuano la guerra, & dando loro le donne, pareua loro di dargliele quasi per prigioniere. Perche stando eglino sospesi, una serua, che haueua nome Filoti, & secondo alcuni, Tutolà, gli consigliò, che non facessero ne l'un ne l'altro, ma poste da parte tutte l'altre cose, ricorressero a gl'inganni; percioche in quel modo si poteua fuggir la guerra, e il dar gli statichi. Et l'ordine dell'inganno fu questo, il mandare buomini, iquali menassero molte delle piu belle serue a' nimici, & che allhora Filoti facesse loro di notte segno col fuoco, & i Romani uscendo fuora armati, assaltassero i nimici addormentati, & ne facessero il uoler loro. La cosa dunque passò di questo modo, & fu creduta da' Latini; perche Filoti la notte salita sopra un fico saluatico fece il segno del fuoco, hauendolo dietro a se ben coperto con lenzuola, & panni, accioche lo splendor del fuoco nascoso a' nimici, fusse ueduto solamente da' Romani. Iquali come uidero il segno, subito usciròno fuora, & per la paura c'hebbero alle porte, spesso facendosi animo da loro stessi, con repentina e improuisa furia hauendo tagliati a pezzi i nimici, per memoria di quella uittoria fanno festa in tal giorno; & quelle none si chiamano Capratine, per rispetto del caprifico. Et facendo ancho alcuni padiglioni fuor della città co' rami di fico, fanno quiui un conuito alle donne; doue le serue raunandosi fanno un giuoco, & con busse, & con pietre si battono fra loro, si come allhora elle furono in aiuto a' Romani, che combatteuano co' nimici. Queste cose sono tenute uere da pochi historici, ma molti piu danno fede, & credono che si conformi all'historia, la commemoratione, che quel giorno si fà de' nomi, & la gita che fanno alla palude di Capre come al mare, se forse gia quel medesimo giorno, e in diuersi tempi non s'hebbe l'una & B l'altra sciagura. Dicesi poi; che Romulo si morì in età di cinquantaquattro anni, l'anno trent'ottesimo del suo regno.

Filoti serua.

Quanto Romulo uisse, e quãto regnò.

PARAGONE DI ROMVLO ET DI THESEO.

IO HO scritto di Romulo & di Theseo, quelle cose che mi sono parute degne di memoria. Parmi adunque, che Theseo, per suo giudicio & consiglio, & non sforzato da necessità alcuna, ma potendo regnare in Trezene, si come quegli che u'haueua un regno assai honoreuole, di sua natura mettesse l'animo a cose grandi e importantissime: ma Romulo per paura della seruitù presente, & del supplicio che gli soprastaua, come disse Platone, senza alcuna industria, ma per paura, & timore, d'uno estremo pericolo, spinto dalla necessità si diede a portarsi ualorosamente; & così fu huomo forte. La maggiore opra poi, che fece Romulo, dicesi; che fu lo amazzare un tiranno d'Alba: ma Theseo, mentre che faceua altro, quasi per essercitarsi leuò del mondo Scirone, Sinni, Procuste, & Corinete: iquali poiche furono spenti da lui, liberò la Grecia da' Tiranni grandi, prima che fusse conosciuto da coloro, iquali erano saluati da lui. Poteua Theseo fuggendo gli aguati de gli assassini di strada sicuramente andar per mare: ma Romulo, uiuendo Amulio, non poteua esser sicuro. Dellaqual cosa grandissimo argomento è; che Teseo senza esser prouocato da ingiuria alcuna, per salute de gli altri contrastò con gli huomini ribaldi: ma Romulo fin che non gli fu fatto dispiacere alcuno dal tiranno, non fece conto ueruno delle ingiurie, ch'esso faceua a tutti. Et se par cosa grande l'essere stato ferito nella guerra de' Sabini, hauer mor-

Platone.

to Acrone, & uinto assaissimi nimici: con queste pruoue possiamo paragonare la battaglia de' Centauri, e i fatti di Theseo contra le Amazone. Ma quel che Theseo fece per lo tributo di Creta, quando o per douere esser mangiato da qualche bestia, o sacrificato al sepolcro d'Androgeo, o per quanto come piu legger cosa di tutte queste si ritruoua scritto, per seruire a huomini insolenti & crudeli, offerendosi di suo proprio uolere a una dishonesta & uituperosa seruitù, si mise in uiaggio con le fanciulle & co' fanciulli, nessuno in modo alcuno potrebbe esprimer mai, quanta grandezza & fortezza d'animo, o giustitia, o desiderio di splendore & di gloria, o uirtù gli fusse bisogno: di maniera che a me pare, che i filosofi non diffinissero male, i quali dissero; che l'amore è ministro de gli Dei, dato a gli huomini per cura & conseruatione de' giouani. Percioche l'amore d'Atiadua non pare che fusse altro, che opera e inuentione di Dio per salute di Theseo: ne dobbiamo biasimar la donna innamorata, ma piu tosto lodarla, & marauigliarsi, come tutti gli huomini & le donne non furono del medesimo animo: ma se ciò solamente auuenne a lei, meritamente dirò, ch'ella, laqual fu donna d'animo uirtuoso & humano, e affettionata a gli huomini ualorosi & buoni, fusse degna d'essere amata da Dio. Ma essendo stato l'uno & l'altro di natura atto a gouernare la Republica, nessun di loro osseruò il modo regio di gouernare, ma postolo da parte, e introducendo l'uno il popolare, l'altro il tirannico, ambidue diuerse maniere tenendo, cadero però in una medesima fraude. Percioche bisogna che tutti coloro, i quali sono posti in regno, per la prima & principal cosa conseruino esso regno: & nondimeno si conserua tanto, se non ui si fà nulla, che non conuenga farsi, quanto se ui si fanno tutte le cose conuenienti. Ma colui che alcuna cosa rallenta, o fà di piu, cadendo della maestà di Re & di Principe, o seruendo alla moltitudine, o usurpandosi la Signoria, uiene o a essere disprezzato da' suoi, o incorrere in odio & offesa loro: nondimeno quello par che proceda da humanità & amoreuolezza, & questo dall'amor di se stesso & da insolenza. Et se pur le auuersità non sono in tutto da imputare alla fortuna, ma da considerare secondo i costumi & le passioni; nessun non cerchi di scusare con l'empito dell'animo, o per furore & ira subito nata, quel che l'un fece contra il fratello, l'altro contra il figliuolo: ma il principio, che spigne a colera, scusa piu della colpa colui, ilquale per maggior cagione quasi ch'egli hauesse riceuuto piu graue ferita, si parte dalla uirtù. Percioche consultandosi Romulo sopra la Republica, & pensando al ben publico, nessun crederà mai, che in ciò subito gli douesse uenire in mente si maluagio pensiero: ma Theseo fu spinto a douer fare quel ch'e' fece contra il figliuolo dall'amore, dal sospetto, & dalla calunnia delle donne, dallequai cose pochi sono stati quegli che si sian potuti guardare. Ma quel ch'è molto piu, il furor di Romulo diruppe in uno atto, e in una opera, che non era per hauer piaceuol fine: ma l'ira di Theseo passò solamente fino alle parole & all'imprecatione & maledittione seruile: nel resto si uide che il garzone si seruì della fortuna; per laqual cosa in questo Theseo sarà scusato da ognuno. Ma in Romulo questo fu cosa grandissima, ch'egli hauesse debolissimi principij alle cose sue; percioche essendo egli & il fratello riputati serui et figliuoli di bifolci, prima che fussero messi in libertà, liberarono quasi tutti i Latini; hauendosi in un medesimo tempo guadagnati molti bellissimi nomi, cioè oppressori de' nimici, liberatori de' parenti, Re delle nationi, & edificatori delle città, non rinouatori come, Theseo, ilquale raunandone molte insieme, fece una città sola, & molte ne ruinò, lequali haueuano hauuto i nomi da gli Heroi & Re antichi, Romulo fece poi queste cose contra i nimici, iquali

Diffinition di Amore secondo i Filosofi.

Prima cura, che debbono hauere i Principi.

Chi piu peccasse nell'ira, Romulo, o Theseo.

A mici, iquali egli costrinse, rouinando & spianando le Città loro, ad habitare co' uincitori. Ma da principio non mutò egli, ne accrebbe una Città prima edificata, ma non hauendone egli nessuna, accioche e' n'haueße una edificata di nuouo, per procacciarsi territorio, patria, regno, famiglia, maritaggi, & parentadi, non ne ruinò, ne spiantò alcuna. Verso i fuor'usciti poi, & quegli che non haueuano habitatione, fu molto cortese, & uolendo essi gli accettò in popolo, & per cittadini. Non amazzò assassini di strade, ne huomini di mal'affare, ma soggiogò nationi per uia di guerra, si fece suggette le Città, & trionfò di Re & di Capitani. Della morte di Remo, non si sà certo chi ne fu cagione, & molti danno di ciò la colpa ad altri. Et d'altra parte saluò la madre di manifesta ruina & di morte. Rimise anchora l'auolo suo, ilquale uituperosamente & con infamia seruiua, nella sedia d'Enea; & hauendogli

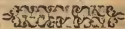
B di propria uolontà fatto di molti benifici, non l'offese ancho contra suo uolere. Ma la negligentia di Theseo circa il dimenticarsi la commissione, che gli era stata data di cambiar la uela, a pena posso credere, che con qual si uoglia lunga difesa appresso anchora a' giudici dissoluti, si possa scusare di colpa di parricidio. Laqual cosa sentendo un certo Atheniese, quanto gran peso pigliasse chi uoleße tor la cura di difenderlo; finge ch'Egeo giugnendo la naue, mentre che frettolosamente correua alla rocca per uolerla uedere, inciampando cascò, quasi che non haueße seco niuno, che l'aiutasse, ne uerun seruo che gli facesse compagnia correndo egli al mare. Ora quanto spetta al rapir delle donne, il fatto di Theseo mancò d'honesta difesa, & prima perche egli spesse uolte peccò di questo modo: percioch'egli rubò Ariadna, Antiope, e Anaxa di Trezene, & dopò tutte queste, essendo hoggimai attempato, Helena non anchora fanciulla, ma bambina, & non in età da marito, quando egli

C era già decrepito, e in età, che hauea gia passato il tempo del legittimo matrimonio. Et oltra di ciò, che in questo la cagion del rapire fu molto piu dishonesta; percioche le figliuole de' Trezeni, de' Lacedemoni, & delle Amazone, in procurar figliuoli non erano degne d'esser messe innanzi in Athene alle figliuole d'Erechtheo & di Cecrope. Ma queste cose, che passarono in tal modo, portano seco sospetto, ch'elle fussero fatte per conto d'insolenza, & di pigliarne piacere. Ma Romulo essendosi rapite ottocento, o poco meno, donne Sabine, non tutte, come si dice, ma solamente una ne uolle per se, che fu Ersilia, & l'altre distribuì fra i piu ualorosi cittadini. Poi con l'honore, con l'amoreuolezza, & con la giustitia, lequali furono per l'auuenire usate alle donne, fece conoscere, che quella forza e ingiuria fu opera bellissima, & molto ciuile, a fare quella fratellanza e amicitia, che ne seguì poi. Così ridusse,

D & mescolò insieme l'una & l'altra natione, & diede fondamento e origine alla beniuolenza & grandezza a uenire. Del rispetto poi & dell'amicitia & fermezza, ch'egli ordinò nel matrimonio, testimonio n'è il tempo. Percioche per ispatio di dugento & trenta anni dopò di lui, il marito non hebbe ardimento di partirsi dalla compagnia della moglie, ne la moglie da quella del marito. Ma, si come appresso i Greci quei, che son troppo curiosi, possono nominare il primo, ch'amazzò il padre, o la madre, così appresso di tutti i Romani è cosa manifesta, che Spurio Caruilio fu il primo, che rifiutò la moglie, perch'ella non faceua figliuoli. Et di questo tanto tempo, il fatto & l'opera istessa ne fanno testimonio: percioche il regno fu commune a gli Re dell'una & l'altra natione, & per quel maritaggio l'uno & l'altro sangue hebbe una medesima Republica. Ma per li maritaggi di Theseo, gli Atheniesi non fecero amicitia, ne compagnia con alcuno, ma si ben ne nacquero odij, guerre, &

morti di cittadini; & finalmente hauendo eglino perduta Afidna, per misericordia de' nimici humilmente raccomandandosi a gli Dei, a pena finalmente ottennero, che non fusse lor fatto, quel che i Troiani patirono per conto d'Alessandro. Et la madre di Theseo non solamente si trouò in pericolo, ma ritrouandosi anchora abandonata & tradita dal figliuolo, sopportò tutte quelle miserie, che Hecuba; se forse quelle cose, che si raccontano della sua prigionia, non sono fauole & fintioni. Lequali ueramente meglio sarebbe assai, che fussero finte, come molte altre. Oltra di questo, quel che si dice della diuinità loro è molto differente l'un dall'altro. Percioche Romulo hauendo molto fauoreuoli & propitij gli Dei fu saluato: ma l'oracolo dato a Egeo, ch'egli non usasse con donna alcuna in terra straniera, pare che uoglia inferire, che Theseo fusse ingenerato contra il uoler de gli Dei.

SOMMARIO

DELLA VITA DI LICVRGO.

LICVRGO nacque di nobilissimo sangue: & essendo uenuto a morte il suo fratel maggiore, doue egli gli douea succedere nel Regno, si contentò di pigliar la tutela del nipote, e il gouerno della Città, fin ch'egli era cresciuto in età. Per leuar poi altrui di sospetto, che uolesse farsi Re, si prese uolontario esiglio. Andò in Creta, & poi in Asia, doue studiò l'opere d'Homero, & trasse da loro gli ordini & le leggi ciuili, ch'egli mise poi in uso. Fu tenuto in grandissima riputatione, mentre stette assente: & tornato che fu alla patria, si diede a formar le leggi. Ordinò il Senato, diuise le possessioni: doue mostrò gran fortezza d'animo. Leuò l'uso delle monete d'oro & d'argento, & uolle che si spendesse ferro; diede bando a tutte le morbidezze fuor della sua Republica. Introdussenui la temperanza, & sobrietà del uiuere. Doue perciò fu ingiuriato, & battuto da' ricchi. Fugli cauato un'occhio, ne per questo si turbò egli punto, ne prese alcuna uendetta; anzi tenne seco, & ammaestrò colui che l'haueua offeso. Non uolle mettere le sue leggi in iscritto, bastandogli ch'elle fussero registrate & scritte nel cuor de gli huomini. Prouide circa lo edificare; ristrinse gli ornamenti delle case, & moderò le souerchie pompe delle donne: e ordinò che le fanciulle interuenissero ignude insieme co' fanciulli ne' sacrificij. Fece nuoue usanze circa il maritarsi. Tenne modo, che in Lacedemone non era chi facesse adulterio. Insegnò come i suoi cittadini douessero alleuare i figliuoli, & com'essi douessero ammaestrarsi & crearsi, quando erano fanciulli. Fu Licurgo breue & sententioso molto nel suo parlare. Ordinò come s'hauessero a sotterrare i morti. Poi c'hebbe ordinate le leggi, andò all'Oracolo di Delfo, & per mostrar maggiormente l'amor suo uerso la patria, s'amazzò da se stesso.

LA VITA

A

LA VITA DI LICVRGO.

B

DI LICVRGO, *dator di leggi, non si può (per modo di dire) raccontar nulla di certo: percioche il parentado suo, il peregrinaggio, la morte, & tutto lo studio di lui in dar le leggi, e in ordinar la Republica, ha hauuto uarie historie. Ma ne ancho i tempi son certi, quando egli fu al mondo. Percioche alcuni dicono; ch'egli fiorì al tempo d'Ifito, & ch'egli lo aiutò in ordinare le ferie Olimpiache, de' quali uno n'è Aristotele Filosofo, pigliando congiettura da quella pietra, laquale s'usaua ne' giuochi Olimpici; perche in essa è intagliato il nome di Licurgo. Alcuni altri contando il tempo dalle successioni di coloro che regnarono in Isparta, come Eratostheue & Apollodoro, mostrano, che Licurgo è di molti anni piu antico, che la prima Olimpia. Ma Timeo par che tenga, che appresso de gli Spartani fussero due Licurghi, non in un medesimo tempo, & che per gloria i fatti d'uno s'attribuiscono all'altro; & che il piu antico di loro fu poco innanzi al tempo d'Homero. Certi altri dicono anchora; che Homero lo uide. Senofonte anch'egli par che affermi l'antichità di questo huomo, doue e' dice; che Licurgo fu al tempo de gli Heraclidi. Percioch'egli racconta; che gli Heraclidi furono de gli ultimi di sangue, che regnarono in Isparta. Et quì par che costui habbia uoluto nominare Heraclidi, quei che furono i primi & piu uicini a Hercole. Nondimeno anchor che gli Historici siano in cosi grande errore, mi sforzerò seguendo coloro che si muouono per chiariss.mi argomenti, o per celeberrimi testimoni, raccontare quelle cose, che sono scritte di questo huomo: perche ancho Simonide Poeta dice; che Licurgo fu figliuolo non di Eunomo, come alcuni uogliono, ma di Pritanide, & molti dicono; che Licurgo & Eunomo non furono di questo sangue, ma uogliono, che Patrocleo fusse figliuolo d'Aristodemo & di Patrocleo nascesse Soo, di Soo Euritione, del quale nacque Pritanide, & di lui Eunomo, di Eunomo Polidette della prima moglie, & Licurgo dell'altra, laquale si chiamò Dianassa. Ma come scriue Eutichida, ch'egli fu sesto da Patrocleo, e undecimo da Hercole. Ora de' suoi maggiori Soo fu molto illustre, ilquale, quando regnaua, gli Spartani si sottomisero gli Heloti, cosi detti, perche gli haueuano fatti prigioni; & togliendo a gli Arcadi alcuna parte del territorio, se la usurparono per*

Le cose di Licurgo per la magg or parte incerte.

C

Diuerse openioni del tempo, quando egli uisse.

Due Licurghi secondo Timeo.

D

Promette di dire quello, che è stimato piu uero.

Soo auolo molto illustre di Licurgo, e fatti de' suoi maggiori.

loro. Dicesi; che Soo trouandosi assediato da' Clitorij in luogo arido & difficile, s'accordò con essoloro con queste conditioni, ch'egli lasciasse loro il paese acquistato in guerra, ogni uolta ch'egli & tutti i suoi beessero della fonte uicina. Et hauendo fermate queste conditioni con giuramento, & raunati tutti i suoi, promise ch'egli haurebbe dato il Regno a colui che non beesse. Ora non u'essendo nessuno, che si contenesse di bere, ma piu tosto tutti beendo, Soo dopo tutti gli altri discese, & essendo tuttauia presenti i nimici, poi che s'hebbe bagnato con l'acqua, si partì senza bere altrimenti, & ritenne il paese, perche tutti non haueuano beuuto. Ma benche Soo per queste cose fusse molto honorato, non perciò da lui, ma dal figliuol suo chiamarono la famiglia Euritionidi. Perche Euritione par che fusse il primo, che rallentò molto la superbia del grado reale, allettando il popolo con benifici, & gratificandosi la moltitudine. Doue per questa tal remissione essendo il popolo diuenuto molto insolente, e i Re che seguirono poi uenuti in odio alla moltitudine, perche pareua che essi troppo uiolentemente usassero lo Imperio loro contra molti, o perche per piacere altrui molte cose fingendo comportauano, conoscendo la debolezza loro, Sparta stette lungo tempo senza leggi, & senza ordine alcuno. Nelqual tempo, il padre di Licurgo, essendo Re, uenne a morte. Percioche essendo egli a diuidere una certa quistione d'alcuni, ch'erano uenuti insieme alle mani, ferito d'un coltello da beccaio si morì, lasciando il Regno a Polidette, ch'era il suo figliuol maggiore. Ilquale essendo anch'egli morto poco dapoi, bisognaua che Licurgo succedesse nel Regno, come ogn'un credeua. Et cosi egli regnaua prima che si sapesse chiaro, che la cognata fusse grauida: ma poi ch'egli seppe questa cosa per certa, dichiarò che'l Regno fusse del fanciullo, s'egli era maschio; e intanto egli gouernaua il principato come tutore. Chiamano i Lacedemoni prodici, i tutori dei Re pupilli. Ma dapoi che la donna mandò a chiamar Licurgo in segreto, dicendogli; ch'ella haurebbe morto il bambino, s'egli uoleua esser Re di Sparta, & pigliarla per moglie, Licurgo hauendo fra se medesimo a sdegno l animo & l'offerta della donna, dentro di se la biasimò molto; tuttauia non le contradisse nulla a quello, ch'ella gli diceua: anzi fingendo di lodargliele & d'accettarlo, non bisogna, disse; ch'ella faccia male nella persona sua per amazzare il parto sconciando con medicine: percioche egli haurebbe subito fatto morir quel che fusse nato di lei. Con tale speranza dunque trattenendo la donna fino al tempo del partorire, com'ella cominciò a sentirsi le doglie, ui mandò la leuatrice, & altre persone che le hauessero ben cura. Et commandò loro, che se nasceua una bambina, la dessero alle donne; se un bambino, lo portassero a lui, non curando di dargli noia in ciò che si facesse. Ora mentre ch'egli si cenaua co' principi, la donna partorì un bambin maschio, che subito gli fu portato da' ministri ch'eran quiui: perche egli pigliandolo disse a coloro che mangiauano seco; egliè nato il Re nostro, o Spartani: & cosi essendo sceso della sedia reale, lo chiamò Charilao: perche tutti coloro ch'eran quiui, erano allegri, lodando molto la grandezza d'animo, & la giustitia di Licurgo. Ora egli regnò otto mesi interi. Et perche egli era molto stimato appresso de' cittadini, assai piu erano quegli che per amor della uirtù sua l'ubidiuano, & uolentieri faceuano i commandamenti suoi, che quegli che gli dauano ubidienza come a tutore del Re, & a huomo posto in grado reale. Era ancho odiato da alcuni inuidiosi, iquali ueggendolo giouane in tanta riputatione, secretamente cercauano d'offenderlo, massimamente i parenti & famigliari della madre del Re, allaquale pareua che fusse fatta ingiuria; & di questi fu Leonida fratello della donna, ilquale

Euritione.

Pietà di Licurgo nel fratello.

Charilao.

A na, ilquale poi che molto presontuosamente & dishonestamente hebbe detto mal di Licurgo, soggiunse, ch'egli era certo & chiaro, che Licurgo era per douere essere Re, dando in questo modo sospetto a coloro, & calunniando Licurgo, che se il Re fusse per qualche caso uenuto a morte, egli ne fusse stato cagione per hauere il regno. Molte altre parole anchora simili a queste diceua la donna, lequali essendo mal uolentieri udite & sopportate da Licurgo, dubitando de' casi che possono auuenire, deliberò di partirsi & andar per il mondo, e in quel modo leuar loro ogni sospetto, fin che il nipote suo hauesse figliuoli; che gli succedessero nel regno. Et cosi con questa intentione partendo prima se ne uenne in Creta, doue imparando come si gouernauano le Republiche; & pratticando con gli huomini principali, parte le lodò per le leggi loro, & l'accettò quasi per douer portarle a casa, & seruirsene, & parte anchora le sprezzò. Oltra di ciò trouando quiui uno huomo sauio & ciuile, ilquale si chiamaua Thaleta, persuadendolo con l'amicitia sua & con preghi, lo mandò a Sparta; era stimato costui Poeta di uersi Lirici, di maniera che con questa occasione & colore quiui essercitaua l'arte sua, ma in effetto poi faceua quegli ufficij, che sogliono fare gli ottimi facitori delle leggi. Percioche l'ode sue erano certe orationi, lequali co' modi & co' numeri loro, c'haueuano in se molta grauità & leggiadria, riduceuano gli huomini a ubidire, e a stare insieme in concordia. Con queste ode si mitigauano a poco a poco glianimi de gli huomini; & leuandosi dalla maliuolenza, laquale essi allhora si portauano l'un l'altro, gli auezzauano al desiderio delle cose honeste. Per laqual cosa, egli in un certo modo gli preparò & dispose tutti a gli honestissimi instituti di Licurgo. Di Creta poi Licurgo nauicò in Asia, uolendo (come si suol dire) paragonare al uiuer di Creta, molto stretto & seuero, le spese & le delitie d'Ionia, come sogliono i medici da' corpi sani conoscere & giudicare i corpi infermi, & in questo modo discernere la differenza del uiuere, & delle Republiche. Doue hauendo egli la prima uolta letto i poemi d'Homero, iquali erano in casa de' figliuoli di Cleofilo, & hauendo conosciuto in essi uno ordin ciuile mescolato con eruditione, laquale non era da esser seguitata con minor desiderio, che loro, i piaceri, e i diletti amorosi; tutti questi poemi molto uolentieri trascrisse, & raunò, per portargli seco in Grecia. Percioche erano allhora i uersi in poca fama appresso de' Greci, & pochi erano coloro c'haueuano alcune parti di quella poesia separate, & come era auuenuto, diuulgate. Fu adunque Licurgo il primo, che diede fama a quel poema. Gli Egittij anch'essi dicono; che Licurgo andò nel paese loro, & molto lodando il modo del combattere loro differente dall'altre nationi, lo portò a Lacedemone, & hauendo diuiso i fabri & gli artefici uolgari, a quel modo fece la sua città ueramente ciuile, & molto pulita. Queste cose che dicono gli Egittij, sono affermate anchora per uere da alcuni Greci, scrittori anch'essi d'historie. Ora che Licurgo andasse in Africa, e in Hispagna, & che peregrinando per l'India pratticasse co' Ginnosofisti, io non trouo, che nessun l'habbia detto, saluo che Aristocrate Lacedemonio figliuolo d'Hipparcho. Ma i Lacedemonij desiderauano molto Licurgo, & spesse uolte lo mandauano a chiamare, quasi che i Re loro hauessero il nome & la dignità solo, ma non altra cosa, per laquale auanzassero la moltitudine; & che in Licurgo fusse una certa natura reale, con laquale egli allettaua gli huomini, & gli faceua migliori. Et ancho i Re medesimi desiderauano molto, che Licurgo tornasse; anzi sperauano, ch'essendo presente lui, il popolo gli douesse hauer manco a noia & fastidio. Essendo dunque Licurgo ritornato a' cittadini suoi, iquali gli erano tanto

Leonida calunnia Licurgo.

Licurgo prende uolontario essilio per uietar la sospitione, di che da Leonida era incolpato, è pietà del medesimo uerso la patria.

Taleta Poeta Lirico.

Viaggi di Licurgo.

Quali siano i libri di Homero.

Licurgo primo hauer dato riputatione al Poema d'Homero.

Licurgo mandato a chiamare da Lacedemoni.

Prima impresa presa da Licurgo tornato nella patria.
Comparatione presa dal medico in ridurre a sanità il corpo infermo.
Prudenza di Licurgo nel riformar la Republica.
Oracolo di Apollo.

affettionati, subito pigliò l'impresa di muouere quello stato, & di mutar la Republica, parendogli che non ui si usasse alcuna legge, se nuouo modo di uiuere non ui s'introduceua da qualch'uno, con quella maniera che suole usare chi uolendo riducere a sanità un corpo pieno di diuerse malattie; prima leuando la cagione intrinseca del male, con medicine & purgagioni gli ordina una dieta, altro nuouo ordine di uiuere. Hauendo dunque fatta questa risolutione fra se stesso, prima ch'altro facesse, andò a Delfo; & hauuta la risposta, & fatto i sacrifici, se ne ritornò portando seco quello oracolo uulgato, per loquale esso fu chiamato caro a gli Dei, & piu tosto Iddio, che huomo. Percioche domandando egli uno ottimo modo di gouerno, rispose Apolline; ch'esso gli daua & concedeua una Republica, laquale sarebbe stata la migliore di gran lunga di tutte l'altre. Pigliando dunque buono animo da queste parole, prima si consigliò gli Ottimati, & gli confortò a douer pigliare questa impresa insieme con essolui, hauendone già segretamente parlato con gli amici suoi. Hauendo poi a poco a poco tentato in questo modo molti di loro, & essendosi messo all'impresa, come fu uenuto il tempo, commandò a trenta de' principali, che subito all'apparir del giorno comparissero armati in piazza, parte per dar marauiglia, & parte per ispauentare, se alcun si fusse mosso, per uolersigli opporre: de' quali uenti i piu nobili manifestamente furono scritti da Hermippo. Ma quel che chiaramente solo fra tutti fu partecipe del pensier di Licurgo, & molto l'aiutò anchora a ordinar le leggi, si chiamò Arithmiada. Ora essendo leuato tumulto, il Re Charilao spauentato, come se tutto ciò si facesse contra di lui, fuggì a Chalcieo. Essendo poi uinto dalle persuasioni, & hauendo riceuuto il giuramento, uscì fuora, & fu partecipe anch'egli di quelle cose che si faceuano; si come quegli ch'era d'animo tanto piaceuole, & humano, che Archesilao, ilquale regnaua insieme con essolui, disse contra coloro che lodauano il giouane; come non è huomo da bene Charilao, ilquale anche a' cattiui non sa dispiacere alcuno? Ora hauendo Licurgo innouate molte cose, la principale & maggior cosa ch'e' facesse, fu la ordinatione de' uecchi, laqual dice Platone; ch'essendo mescolata & data per correttione alla gonfiata superbia, e imperio de i Re, è cagione d'acquistar cose grandissime, & di procurare la salute & continenza de' popoli. Percioche stando la Republica sospesa, & inclinando hora a i Re in tirannia, et hora alla plebe in gouerno di pochi, hauēdo egli ordinato in mezzo d'essa il principato de' uecchi, come una fortezza, & non essendo partiale piu a una parte che all'altra, hebbe sicurissimo ordine & stato. Percioche sempre allhora uent'otto uecchi, stando appresso a quei Re, si sforzauano di fare, che il popolo non occupasse la Republica; & ancho fauoriuano le ragioni del popolo, accioche il Re non si facesse tiranno. Dice Aristotele; che questi uecchi furono a punto uent'otto. Percioche di quei primi trenta, che furono insieme con Licurgo, due per paura abandonarono l'impresa. Ma Sfero dice; che da principio non piu che uent'otto furono partecipi di tal consiglio; & ciò forse fu fatto, perche questo numero si compie multiplicando per quattro uolte sette, e in tutte le sue parti dopò il numero di sei uiene a esser pari. Ma io son di parere, che uent'otto soli ne fussero ordinati, accioche fussero in tutto trenta, aggiugnendo a i due Re questi uent'otto. Licurgo dunque s'affaticò in tal modo circa questo principato, che per quello, riportò l'oracolo di Delfo, che si chiamaua ῥήτραν dal dire, ilquale è di questo tenore. Edifichi il tempio di Gioue Sillano, e di Minerua Sillania, conuiene, che colui, che distribuirà le Tribu, e diuiderà i Sestieri, & appresso ordinerà il collegio di trenta

Arithmiada aiutator di Licurgo in ordinar le leggi.
Quanto sia profitteuole alle Republiche l'amministration de uecchi.
Ordine della Republica di Licurgo.
Numero de uecchi secondo Aristotele.
Secondo Sfero.
Openion di Plutarco.

A trenta uecchi insieme co' Re, prenda cura di far raunare di tempo in tempo il consiglio tra Babica, e Gnacione. E che in tal guisa ciascuno dica il suo parere, e si guardi di far forza. Nellequai parole, Oba, & Fila, cioè le Tribu significa la distributione & partimento del popolo ne gli ordini suoi. Ma i Re furono chiamati ἀρχαγέται: quasi capitani, & ἀπελλάζειν, che significa ragione in publico. Et così Licurgo attribuì il principio, & la cagione de gli ordini suoi all'oracolo di Delfo. Ma βαβύκαν & κνακιόνα hoggi è chiamato Enunte. Ma Aristotele dice, che Gnacione è un fiume, & Babica il ponte. Et fra questi si faceuano i consigli, non u'essendo allhora ne sale, ne alcuno altro apparato. Perch'egli stimaua che simili luoghi fussero molto al proposito per consigliarsi bene: & che per lo contrario quelle cose nuoceuano, lequali faceuano lasciui & uani gli animi di coloro che si raunauano: percioche le persone che ui sono, si uengono a trattenere nelle statue & nelle pitture, o ne gli ornamenti de' theatri, & ne' tetti de' palazzi troppo curiosamente lauorati. Del resto della moltitudine poi, che ui si raunaua, nessuno poteua dire il parer suo; ma di quel che i uecchi e i Re metteuano a partito, il popolo haueua auttorità di conchiudere e ordinare. Ma poi essendoui molti, iquali hora leuando, hora aggiugnendo, & perciò uiolauano le sentenze, i Re Polidoro & Theopompo, all'ordine chiamato Rhetra questo aggiunsero, cio è: E da quel, che il popolo maluagiamente ordina, i uecchi & gli Archageti ne siano esenti, cioè non l'approuino, ma in tutto se ne partano, e al popolo dian licenza, si come a quel che riuolge & muta l'openioni in peggio. Et così eglino persuasero alla città douersi fare, dicendo; che ciò era ordinato dall'oracolo d'Apolline, si come riferisce Tirteo con questi uersi:

Aristotile quello, che sia Gnacione e Babica.

Auttorità della moltitudine.

Versi di Tirteo.

„ Così ui dice Apollo, & ui commanda,
„ Et de l'oracol suo questo è'l tenore;
„ Dunque osseruate le parole sue.
„ Habbiano il freno in man della ragione,
„ Et del consiglio i Re, che reggon Sparta,
„ E i uecchi, che saran scelti & creati
„ Fuor della plebe, a gli altri cittadini
„ Sian proprio in guisa de le saute leggi.

Ora benche Licurgo hauesse in questo modo mescolato il gouerno ciuile; coloro nondimeno che uennero dopò lui, ueggendo tuttauia troppo sfrenata & gagliarda l'Oligarchia (questo è il principato di pochi) & molto terribile & feroce, come dice Platone, le misero quasi un freno, & ciò fu la potestà de gli Efori, cento trenta anni dopò che morì Licurgo, essendo stato creato Elato il primo Eforo, al tempo che Theopompo regnaua. delqual si ragiona; ch'essendogli dalla moglie, come per biasimo rinfacciato, ch'egli era per lasciare il regno a' figliuoli di minor dignità, ch'esso non l'hauea riceuuto: le rispose; che tanto gliel lasciaua maggiore, quanto era piu lungo tempo per durargli. Percioche leuandosi uia l'insolentia insieme con l'odio, non u'era piu nessun pericolo. Et perciò non auenne loro, quel ch'era interuenuto a' Messeni, e a gli Argiui contra i Re loro, iquali non haueuano uoluto ceder punto dell'auttorità reale, per acquistarsi la gratia del popolo. Doue allhora la sapienza & prouidenza di Licurgo fu molto chiara & conosciuta da ogniuno, quando e' guardarono alle seditioni e a' trauagli delle Republiche de' Messenij & de gli Argiui, che gli erano popoli & Re uicini & parenti. Percioche essendo eglino da principio pari a' Lacedemonij, & parendo che in felicità gli auanzassero, non furono mol-

Oligarchia, e quello che significa.

Efori.

Messenij & Argiui.

to tempo felici; ma turbando l'ordine dello stato che haueuano, piu per fare ingiuria a gli Re, che per ubidire alla turba, mostrarono che colui che era stato il primo a ordinare la Republica de' Lacedemony, era stato dato loro da gli Dei per bene & commodo ueramente diuino. Ma di ciò ragionarem poi. Il secondo ordine poi nella Republica, & molto generoso di Licurgo, fu la diuisione de' campi. Percioche essendo la disaguaglianza troppo graue, & hauendoui assaissimi poueri & bisognosi, che trauagliauano la città; & essendosi le ricchezze ristrette in molti pochi, uolle in un medesimo tēpo Licurgo cacciar fuora la insolenza, la inuidia, la malignità, le deli tie, et con esse insieme le ricchezze et la pouertà, lequali sono le piu antichi et le maggiori infermità della Republica. Perciò persuase a' suoi, che mettendosi prima a commune tutte le possessioni, le diuidessero fra loro, & tutti poi con egual parte & sustanza uiuessero insieme: ma il principato poi se l'acquistassero col mezo della uirtù, non u'essendo nessuno ne migliore, ne superiore dell'altro, se non in quanto si conosceua dal nituperio delle cose mal fatte, & dalla lode delle cose honorate. Incominciando dunque quel ch'egli haueua detto di uoler fare, distribuì il resto di Laconia uerso le castella in trenta mila sorti, & quel ch'era uicino a Lacedemone, lo partì in noue mila. Percioche tante furono a punto le sorti de' Lacedemoni. Alcuni altri dicono; che Licurgo ne distribuì sei mila, ma che Polidoro poi ue n'aggiunse tre mila. Altri poi di noue mila la metà n'attribuiscono a costui, & la metà a Licurgo. Ora la sorte di ciascuno fu tanta, che ella daua d'entrata all'huomo settanta medinni di orzo & alla donna dodici; & de gli altri frutti quanto ragioneuolmente bastaua. Percioch'egli giudicò, che tanto alimento a punto douesse essere a bastanza, quanto si richiedeua per la sanità & buona dispositione del corpo, & che d'altra cosa non hauesser bisogno. Ora si racconta di lui; che di là a qualche tempo, uenendo egli di lontan paese, & passando per lo paese, ch'era mietuto di fresco, s'abbattè a uedere le biche del grano tutte simili & eguali, doue si mise a ridere, & uolto a coloro, ch'eran seco, disse loro; O come ben pare che'l territorio di Lacedemone sia tutto di molti fratelli, iquali l'habbiano pur'hora diuiso. Essendosi ancho posto a uoler diuidere le cose mobili, per leuar uia ogni disaguaglianza & differenza; ma ueggendo, ch'essi haueuan per male che manifestamente gli fusser tolte, pigliò un'altra uia. Percioche tosto ch'egli hebbe fatta di nessun ualore tutta la moneta d'oro & d'argento, commandò che solo si spendesse ferro; & fece che di molto peso & grandezza ualesse poco, tanto che la somma di dieci mine haueua bisogno di gran luogo per riporla in casa, & di bestie per portarla. Perche hauendo egli fatta questa moneta del ferro, molte qualità di uitij furono spiute fuor di Lacedemone. Percioche qual era colui, che haueste uoluto rubare, o corrompere con doni, o priuare altrui, o torgli per forza cosa ch'egli non poteua nascondere, ne posseder con diletto, ne facilmente anchora conuertirla in altro uso? perche, come si dice, rintuzzando con l'aceto il taglio del ferro affocato, lo ridusse in modo, ch'egli non era piu buono da fare altro, percioche egli era fatto inutile, e infermo. Fatto questo, cacciò fuor del la città tutte quelle arti, che gli paruero inutili & souerchie. Ma anchorche nessun le cacciasse, assaißime se ne partirono da loro, essendosi sbandita la publica moneta, doue le cose non erano in alcun prezzo: percioche la moneta del ferro non era commune a gli altri Greci, & non ualeua nulla, si come quella ch'era piu tosto cosa da ridere. Quiui non si poteua dunque comprar nulla di mercantie forestiere & di ualuta. Et perciò i mercanti non conduceuano carico alcuno in porto, ne ueniuan maestri di

La diuisione de' campi di Lacedemone.

Quante erano le sorti de' Lacedemoni.

L'entrata dell'huomo e della donna.

Industria e prouidenza mirabile.

La mina é scudi dieci di cinque l'uno.

L'arti inutili cacciate fuori della città.

A stri di Rhetorica a insegnare nel paese di Lacedemone, ne Poeti surfanti, ne ruffiani, ne coloro che lauorauano ornamenti d'oro & d'argento, sapendo che non u'era moneta: & cosi a poco a poco le delitie essendo abandonate da coloro che l usauano, uennero da se stesse mancando: ne coloro che prima haueuano molto, erano stimati punto piu che gli altri, non hauendo le ricchezze in publico conditione alcuna, si come quelle ch'erano tenute ociose, & serrate in casa. Perche quegli arnesi della casa, iquali s'usan molto, & son necessari, come i letti, le sedie, & le tauole, erano molto stimate appresso di loro, e'l Cothon Lacedemonico (questa è una sorte di tazza nella militia) era, come dice Critia, molto in pregio. Percioche l'acque, ch'erano sforzati a bere, strane a uedere, col color di quel uaso si ueniuano a nascondere, & essendo torbide, dibattute dentro di quello, oue per poco spatio ui stessero, si beeuano piu chiare. Et di questi tai uasi fu inuentor Licurgo, quel che fece am bo le leggi. Perche B essendo leuati gli artefici delle cose disutili, mostrauano l'eccellenza dell'arte nell'opere necessarie. Allhora Licurgo deliberò di far guerra contra alle delitie, & leuare ancho il desiderio delle ricchezze: & cosi fece il terzo bellissimo instituto, per loqual uolse, che tutti i cittadini mangiassero insieme in un luogo, haueudo ordinati a quei conuiti, ch'essi chiamauano Sissitij, certi cibi communi, e ordinarij: perche niuno non potesse poi mangiare in casa sua, ne come animali ingordissimi mangiando la notte ingrassarsi alle tauole loro, con superba magnificenza ordinate per le mani de gli scalchi & de' cuochi. Doue in tal modo corrompendo i lor corpi, insieme co' buoni costumi, si risoluessero poi in ogni dishonestà & bruttura; & perciò fusse lor necessario dormir souerchio, & con souerchio riposo tutto di star ne' bagni caldi, in continuo ocio. Certamente gran cosa fu questa, ma molto piu lodeuole & maggiore, C che con quel commune ordine di cenare, & con la facilità di quel uiuere egli operasse in modo, che nessun si metteua a rubare per hauer ricchezze, lequali, come dice Theofrasto, non erano pure stimate degne di honore, ma ne ancho ricchezze. Percioche andando il ricco a cena col pouero, non u'era ne commodità, ne dilicatezza, ne pompa alcuna di grande apparato. Onde ne nacque poi quel che uolgarmente si diceua; che fra quante città erano sotto il Sole, solo in Lacedemone si teneua esser le ricchezze & cieche & riposte, & come inanimata e immobil pittura. Perche non si potea prima cenar molto bene a casa, & poi andare a corpo pieno a' conuiti; ma gli altri ponendo ben mente a colui, che con essoloro poco mangiaua, o beeua, lo riprendeuano come huomo disordinato, ilquale hauesse a noia il uiuer commune. La onde principalmente per rispetto di questa ordinatione si dice; che i ricchi si sdegnarono D contra Licurgo, & tutti se gli leuarono contra con romore & con grida. Doue egli essendo stato battuto da molti correndo, s'usci fuor di piazza, & corse nel tempio. Ma un certo giouanetto non punto uile, ma colerico & terribil molto, chiamato Alcandro, furiosamente tenendogli dietro, mentre ch'egli si riuolgeua a dietro, lo ferì con un bastone, & cauogli uno occhio. ma Licurgo per dolor di quella ferita non auilì punto, anzi fermandosi mostrò il uolto al popolo, & l'occhio che gli era stato cauato. Doue i cittadini ueggendolo cosi mal trattato, n'hebbero uergogna & dispiacer grande, tanto che gli consegnarono Alcandro nelle mani, & tutti insieme, essendo perciò molto sdegnati, accompagnarono Licurgo fino a casa. Ilquale di quella cortesia gli ringratiò & lodò tutti; & poi che s'hebbe messo in casa Alcandro, non gli fece dispiacere alcuno ne di fatti, ne di parole, ma hauendo licentiato i seruidori suoi, che lo soleuano seruire, commandò a lui, che lo douesse seruire.

Cothon certa forma di uaso

Ordine e forma de' conuiti.

Danno, che ne segue da souerchi cibi.

Testimonio publico.

Inclinatione della fortuna, per cui si conosce la ferma costanza e la grandezza dell'animo di Licurgo.

Humanità e clemenza di Licurgo.

Doue costui, ilquale non era punto huomo materiale, senza dir nulla l'ubidiua in tutto quello, ch'esso gli commandaua; & standogli sempre appresso, & con lui uiuendo, consideraua la mansuetudine sua, la seuerità del uiuere, & la fortezza d'animo in sopportare gli affanni: onde essendo per ciò marauigliosamente amato da Licurgo, ragionando di lui diceua a' famigliari & amici suoi; che Licurgo non era huomo strano, ne superbo, ma tutto humano, & piaceuole con ogniuno. Di questo modo adunque fu punito, & gastigato colui, che di giouane insolente & maluagio, ch'egli era prima, riusci perfetto & continentissimo huomo. Ora Licurgo per memoria di questo suo trauaglio, ordinò il tempio di Minerua, laquale esso chiamò Ottileti; perche i Dorici popoli di quel paese chiamano gli occhi ὀπτίλους. Alcuni nondimeno, fra iquali uno è Dioscoride, che scrisse la Republica de' Lacedemoni, dicono che Licurgo fu ferito nell'occhio, ma che però non fu acciecato, & che egli ordinò il tempio alla Dea, per rendergli gratie della luce, ch'egli hauea ricuperata. Onde dopò questo i Lacedemonij lasciarono l'usanza di portar piu bastone in consiglio. Ma i Cretesi chiamano i conuiti ἄνδρια, quasi uirili e i Lacedemoni φιδίτια, o perch'essi sono segni d'amicitia (ch'e' chiamano φιλία) o d'humanità pigliando δ per λ; o perch'essi s'auuezzauano a uiuere assegnatamente, & con parsimonia; laquale è da lor chiamata φειδώ. Et non importa nulla, che ui sia aggiunta la prima lettera di fuori, come dicono alcuni, che Editia pigli il nome da διαιτα, o da ἐδωδὴ, che significa il uitto. Ora raunauansi insieme a mangiare d'intorno a quindici persone, & quando piu & quando meno; & ciascun portaua un medinno di farina il mese, otto congij di uino, cinque mine di cacio, due mine & meza di fichi, & poi per camangiari certa poca somma di denari: & oltra ciò se alcuno hauea sacrificato, o fatto cacciagione, ne mandaua alcuna parte al conuito. Percioche quando alcuno era occupato o in far sacrificio, o in caccia, egli poteua cenare in casa sua; gli altri bisognaua, che u'andassero, & diligentemente & sopra modo osseruauano questi tai conuiti. Di maniera che hauendo il Re Agi uinto gli Atheniesi, & ritornando dall'essercito, & uolendo cenare con la moglie, & perciò domandando la parte sua, i Polemarchi, ilquale è un lor magistrato, in Latino si potrebbon chiamare i prefetti della guerra, non glie la uolser mandare. L'altro dì poi non uolendo per colera, ch'egli haueua, finire il sacrificio, ch'egli haueua incominciato, lo punirono in denari. Ora a questi conuiti andauano i fanciulli, ne piu ne meno che se fussero stati menati alle schuole della temperanza, & quiui udiuano ragionamenti ciuili, & haueuano innanzi i maestri dell'arti liberali; doue anch'essi scherzauano e honestamente motteggiauano insieme, ma però senza buffouerie, & uolentieri s'auezzauano a sopportare cosi fatte burle. Percioche par che sia usanza de' Lacedemoni, il saper comportare le riprensioni che si fanno loro per burla. Ma a colui che non poteua, era lecito ricusare, & l'altro anch'egli si rimaneua da cosi fatto scherzo. Ora a ciascun che entraua il piu uecchio di tutti diceua, mostrandogli le porte; fuor di queste non esce parola. Ma quel che uoleua essere partecipe del conuito, s'approuaua in questo modo: ogniun pigliaua in mano una pallottolina di crusca, con laquale cenato che essi haueuano, si leuauano l'untume delle mani, & la chiamauano apomagdalia, & essendoui un seruidore che portaua un uaso sul capo, colui che semplicemente l'approuaua, ui metteua pian piano dentro la pallottola; ma chi lo riprouaua, percoteua giù forte della mano con essa: percioche la pallottola laquale era percossa, era come una pietra forata. Et cosi ritrouando in quel uaso pure una sola

Tempio di Minerua ordinato da Licurgo, e come chiamato.

Conuiti nomati diuersamente.

Vn medinno è lire 192, & un congio è lire 12, & una mina è onze 13, & una lira è onze 12.

Agi Re.

Costume de Lacedemoni nel motteggiare.

Modo di ammettere alcuno nel conuito.

E F G H

A la pallottola percossa, non accettauano altrimenti colui che uoleua entrare, percioche tutti uoleuano ritrouarsi insieme senza offesa d'alcuno. Ma colui ch'in questo modo era rifiutato (così mi sia lecito dire) era chiamato da loro escadato; perche cado si chiamaua quel uaso: doue si metteuano le pallottole. Era fra gli altri cibi molto lodato da loro il brodo nero, di maniera che i uecchi non hauendo bisogno di carne, laquale essi lasciauano a' giouanetti, mangiauano quel brodo, ch'era lor messo innanzi. Dicesi; che un certo Re di Ponto comperò un cuoco Spartano per hauer buon brodo, & poi hauendo assaggiato il brodo di quel cuoco, & non gli essendo piaciuto, il cuoco gli disse; ò Re, di questo brodo haurai da mangiare, quando tu ti sarai bagnato nel fiume Eurota. Gli Spartani quando hanno beuuto poco, tornano a casa senza lume. Percioche essi non possono andare col lume innanzi per questa, ne per quell'altra uia: accioch'essi s'auezzino caminare di notte al buio animosamente B & senza alcuna paura. Fannosi dunque i conuiti loro con questo ordine. Ma Licurgo non fece alcuna legge in iscritto; & così si truoua ordinato nelle sue Rhetre. Percioche quelle cose, che gli paruero grandi e importantissime alla felicità & uirtù della Republica, giudicò ch'elle deuessero rimanere stabili, & ferme, & per douere hauer fermo proposito, & certissimo legame di necessità, quando elle fussero inserte, & mescolate co' costumi & con l'ordine della uita de' cittadini: & che allhora la disciplina, laquale egli usaua studiosamente anchora in ammaestrare tutti i giouani, fusse per hauer uigore & luogo di facitor delle leggi. Queste cose picciole adunque, come sono i contratti di denari, & lequali secondo il bisogno occorreuano di tempo in tempo, gli parue che fusse meglio non le mettere ne fra le leggi scritte, ne comprenderle fra le usanze ferme de' cittadini; ma le lasciò & crescere & scemare C secondo l'occasione, & si come hauesse ordinato il consentimento de gli huomini dotti: & così Licurgo tutto l'effetto & tutta la institutione delle sue leggi ordinò, come per modo di dottrina & d'ammaestramento. Questa fu dunque una delle sue leggi, come hò detto, non usar leggi scritte. L'altra fu contra le spese souerchie, cioè che ogni casa hauesse il tetto lauorato con la scure, & le porte solamente con la sega, & senza alcuno altro instrumento. Onde di là a qualche tempo, essendo Epaminonda a tauola, dicesi, ch'egli hebbe a dire; che un desinare, com'era il suo, non haueua paura di tradimento: & fu il primo Licurgo, che pensò di non uoler comportare gli ornamenti di così fatte case, ne i sontuosi apparati: ne posso credere, che si ritroui huomo alcuno tanto ignorante & goffo, che in una casa uile & plebea porti lettiere co' i piedi d'argento, ne coperte di porpora, ne tazze d'oro, ne altre delicaD tezze simili a queste: ma saria necessario hauere il letto eguale & conueniente alla casa, i uestimenti simili al letto, e il resto della magnificenza pari a' uestimenti. Per laquale usanza dicesi, che Leotichida il uecchio, cenando una uolta in Corintho, & ueggendo i palchi della casa ben lauorati & di grande spesa, domandò il padron della casa; se in quel paese ui nasceuano i legni riquadrati. La terza legge di Licurgo dicono, che fu questa; ch'egli non uoleua che si combattesse piu d'una uolta contra i medesimi nimici: accioch'eglino auezzandosi in quel modo a difendersi spesso, non diuentassero perciò bellicosi. Nella qual cosa fu biasimato molto poi il Re Agesilao, si come quegli, che per le continue & spesse correrie & guerre fatte da lui in Beotia, insegnò a' Thebani come e' potessero aguagliarsi in guerra a' Lacedemoni. La onde Antalcida ueggendolo ferito, gli disse; bella mercede della tua dottrina riceui tu da' Thebani: perche contra lor uoglia gli hai insegnato il modo del combattere, del-

Quale era il cibo piu lodato.

Che a uerruno non era lecito portar lume di notte.

Perche Licurgo non volse, che le sue leggi si scriuessero.

Prima & seconda legge di Licurgo.

Detto di Epaminonda del desinando.

Leotichida.

Terza legge di Licurgo.

Perche fosse biasimato Agesilao.

quale essi erano ignoranti. Queste ordinationi dunque esso le chiamò ῥήτρας, quasi ch'elle fussero ordinate da Dio, e a guisa d'oracoli. Ora considerando egli, che la piu degna opera, che potesse fare un facitor di leggi, era il dar regola e ordine a' matrimoni, e al generar figliuoli, infin da principio si diede a prouedere, e ordinare diligentemente ogni cosa. Percioche non è da credere quel che dice Aristotele, che disegnando egli di far le donne honeste & da bene, si leuò dall'impresa; atteso che i mariti per istar di continuo alla guerra, erano sforzati lasciargli ogni licenza, & perciò molto piu che non conueniuano, compiaceuano loro, & le chiamauano madonne; Perch'egli esercitò i corpi delle fanciulle a correre, a lottare, a lanciar pietre & dardi: acciochè, si come la radice delle piante facendo forte principio nelle terre forti, meglio germoglia & produce, così le donne anch'elle gagliardamente sopportando il parto, con honestà & facilmente resistessero a' dolori. Leuando dunque alle donne le delicatezze e i cibi, & ogni feminil costume, auezzò le fanciulle non meno che i fanciulli, esercitarsi in publico ignude, in certi sacrifici, saltare & cantare, in presenza de' giouani; doue piaceuolmente talhora & con garbo motteggiandogli, riprendeuano quei, che haueuano errato; & oltra ciò con bellissime & accommodate canzoni lodando quei, che l'haueuano meritato, metteuano grande ambitione, & desiderio di bontà in quei giouanetti. Percioche colui, ch'era stato lodato di ualore, & fra le fanciulle riputato illustre, se n'andaua tutto allegro per le lodi, che gli erano state date. Et quelle riprensioni, ch'erano lor fatte con ischerzo & con piaceuoli motti, non erano loro punto meno pungenti & acute, che le uere ammonitioni; percioche quiui allo spettacolo insieme con gli altri cittadini ueniuano ancho i Re, e i uecchi. Et lo andare ignudo delle fanciulle quiui non haueua punto del dishonesto, perche u'era l'honestà, ma non la lasciuia; laquale honestà faceua una certa semplice usanza, & studio di fortezza; doue l'ingegno delle donne ueniua perciò a gustare una certa alterezza d'animo, quasi che ancho elle hauessero non meno uirtù, e ambitione che gli huomini. Onde elle poteuano & dire & sentire quel che si racconta di Gorgone moglie di Leonida. Percioche dicendole una forestiera, sole uoi Lacedemonie commandate a gli huomini: perche noi sole, rispose ella, partoriamo huomini. Queste cose dunque induceuano i matrimonij fra loro, dico le pompe, le gare, e i giuochi delle fanciulle in presenza de' giouani: iquali, come dice Platone, non si conduceuano a ciò per necessità di geometria, ma d'amore. Aggiunse oltra di ciò Licurgo una pena a coloro, che non uoleuano pigliar moglie: perch'essi non poteuano interuenire a uedere i giuochi delle fanciulle ignude in theatro; e il uerno, poi i Prencipi della città commandauano loro, che andassero ignudi d'intorno alla piazza. Et così mentre ch'eglino andauano intorno, cantauano una certa canzone composta contra di loro; per laquale s'intendeua, com'essi meritamente patiuano quel carico: perche non haueuano ubidito alle leggi. Et erano oltra ciò priui dell'honore & riuerenza, che i giouani soleuano far a' uecchi. Per laqual cosa, nessun fu che riprendesse quel che fu detto contra a Dercillida, anchor ch'egli fusse stato Capitan ualoroso. Percioche souragiugnendo egli a un certo giouane, esso non si leuò altrimenti da sedere, per fargli luogo, ma gli disse: tu non hai generato niuno, che sia per farmi luogo, quando io sarò uecchio. Ogn'uno, che uoleua pigliar donna, la rapiua, pigliando donne non molto picciole, ne fanciulle, ma in età da marito. E a quella giouane, che ueniua rapita, la donna soprastante alle nozze, pigliandola, le radeua i capegli del capo infin su la cotenna. Et poi uestendola in habito

Essercitio delle Donne.

Gorgone moglie di Leonida.

Dercillida.

Custume del maritaggio.

XV

A habito da huomo, la metteua a sedere sopra un materasso fatto di foglie sola senza lume. Doue lo sposo non ebro, ne indebolito per dilicatezze, ma sobrio, come sempre, poi ch'egli haueua cenato ne' Fiditij, entraua dentro, & leuatole il cinto, portandola di peso la metteua in letto; e quiui trastulandosi con esso lei assai breue spatio di tempo, honestamente si partiua, per andare a dormire doue egli era usato con gli altri giouani. Il simile faceua ancho gli altri giorni spendendogli co' pari suoi, & dormendo con esso loro; ma poi di nascosto andaua a trouar la sposa quasi con una certa religione, & uergognoso & timido, di non esser ueduto da alcuno de' suoi di casa. Il medesimo faceua la sposa anch'ella, ingegnandosi di trouarsi segretamente insieme al tempo ordinato. Et cio faceuano tuttauia per qualche spatio di tempo, & non andauano di giorno a starsi con le lor mogli, fin che non n'haueuano hauuti figliuoli. Ora questa tale usanza era una certa essercitatione non pure di continenza, & di modestia, ma gli conduceua insieme a' piaceri amorosi uergognosi de' corpi, & con perpetuo amore tuttauia nuoui & freschi; ne gli lasciaua uenire a noia, ne con isfacciati abbracciamenti raffredarsi dall'amore, che si portauano l'un l'altro, anzi piu tosto rimaneua sempre in loro qualche reliquia d'amore, & caldo di beniuolenza, che si portauano insieme. Hauendo dunque Licurgo messo tanto ordine, & honestà nel matrimonio, nientedimeno leuò anchora uia il feminile & uano sospetto della pudicitia delle donne; parendogli cosa honesta s'egli rimoueua ogni incontinenza & uillania fuor del matrimonio. A gli huomini degni poi concesse Licurgo, che potessero communemente hauer figliuoli, ridendo di coloro, iquali con uccisioni & con guerre confondeuano queste cose, si come quelle che non potessero mescolarsi, ne hauere insieme compagnia. Et cosi ordinò, che fusse lecito a un uecchio, marito di donna giouane menare un giouane alla sua donna, se fra giouani alcuno glie ne fusse piaciuto, come uirtuoso & honesto: & poi ch'ella fusse stata ripiena del generoso seme di quel giouane, poteua tener per suo il figliuol, che ne nasceua. Poteua anchora un'huomo uirtuoso & da bene, ueggendo qualche donna feconda e honesta, confortare il marito, ch'egli fusse contento che usasse con essolei, per ingenerare buoni & generosi figliuoli in quel fertil terreno, iquali fussero anch'eglino fratelli & parenti de' buoni. Percioche da principio Licurgo stimaua, che i figliuoli non fussero propri de' padri loro, ma communi della città. Per laqual cosa egli uoleua, che i cittadini nascessero non d'huomini uulgari, ma de' migliori. Oltra di ciò, conosceua grandissima pazzia & superbia nelle ordinationi de gli altri, iquali in cosi fatte cose s'erano affaticati. Percioch'eglino o per amicitia, o per prezzo impetrano i migliori cani, & caualli da' lor padroni, per accompagnargli con ottimi & generosi animali di quella spetie; & le mogli loro tengono serrate come in prigione, uolendo essi soli ingenerarne figliuoli, anchor che siano o pazzi, o uecchi, o mal sani; come se i figliuoli cattiui non nascessero e' cattiui, e i uirtuosi di chi è uirtuoso. Queste cose essendo in tal modo si per natura, si anche per costumi, tanto erano lontane da quella leggierezza delle donne, laquale si dice che segui poi, che pare cosa incredibile, ch'eglino commettessero mai adulterio. Et perciò si celebra un detto di Gerada Lacedemonio, huomo antichissimo, ilquale essendo domandato da un forestiero, che pena fusse a gli adulteri appresso di loro, dicesi, che gli rispose; appresso di noi, o amico, non c'è adultero nessuno. Perche soggiugnendo colui, & quando e' ue ne fusse? rispose Gerada; egli hà da pagare un toro cosi grande, che piegandosi da Taigeto, possa bere nel fiume Eurota. Onde marauigliandosi il forestie-

Che gli sposi non istaua nó con le lor mogli infino, che nó hauessero riceuuto figliuoli.

Costume sciocco osseruato da' mariti uerso le mogli.

Bellissima cóparatione.

Detto di Gerada, che appresso Lacedemoni non u'era adulterio.

ro; & dicendo; come era possibile, che si trouasse un bue cosi grande? Rise allhora Gerada, & disse; e in che modo può essere adultero in Isparta? Questo è quel dunque, che si racconta de' loro matrimoni. Ora circa lo alleuare i figliuoli, il padre non u haueua giuriditione alcuna, ma egli portaua il figliuol suo in un certo luogo, che si chiama Lesche, doue sedeuano i piu uecchi delle contrade loro, iquali ueggendo che il fanciullo fusse ben fatto & gagliardo, comandauano che fusse alleuato, assegnandogli una delle noue mila sorti: & se lo uedeuano brutto & mal fatto, lo faceuano gittare in un luogo chiamato Apotheta, lungo il Taigeto, luogo molto precipitoso & dirupato; quasi che la uita di questi tali, iquali da principio erano stati prodotti dalla natura brutti, deboli, & mal disposti, non fusse per douere essere utile a lor medesimi, ne alla Republica. Onde le donne lauauano i lor figliuoli non nell'acqua, ma nel uino, facendo in questo modo una certa pruoua della complession loro. Perciochesi dice; che i bambini, iquali son suggetti al mal caduco, o altra infermità, bagnandosi nel uino si indeboliscono loro i nerui & risoluono: & quei che sono di buona complessione, in quel modo piu l'accrescono, & diuentano piu forti. Haueuano i Lacedemoni anchora una certa artificiosa diligenza mescolata con arte circa le balie, di non lasciar loro usare alcuni panni, quando i figliuoli erano anchora teneri & bambini, acciò ch'essi diuentassero piu belli di membra, & piu gagliardi & piu forti: & per fare ancho ch'essi fussero piaceuoli, & non desiderassero cibi molto delicati, & non hauessero punto paura d'andare al buio, & di star soli, & finalmente che non piagnessero, & non fussero punto strani & fatieuoli. Et perciò molti forestieri comperauano balie Lacedemonie per alleuare i lor figliuoli. Et dicesi; che Amicla, laquale diede la poppa ad Alcibiade Atheniese, fu Spartana. Ma come dice Platone, Pericle gli diede per maestro Zopiro, ilquale non era punto migliore de gli altri serui. Ma Licurgo ordinò, che i figliuoli de' Lacedemonij hauessero pedanti & maestri non comperati ne uili, & che non fusse lecito a ogn'uno di sua uolontà alleuare, & ammaestrare i figliuoli, ma pigliandogli esso tutti, quando haueuano finiti i sette anni, gli distribuiua in compagnie: & cosi accompagnandogli gli auezzaua a giuocare & essercitarsi insieme. Faceua poi capo di tutti loro, colui ch'era il piu prudente, e'l piu ualoroso a combattere de gli altri compagni. Era costui riuerito, e ubidito da gli altri fanciulli, & quando esso gli gastigaua, se lo sopportauano uolentieri. Questa disciplina dunque era una certa essercitatione d'ubidire. E i uecchi quando i fanciulli giuocauano, teneuano loro gli occhi addosso, & facendogli molto spesso essercitare, & giuocare di scherma insieme, facilmente conosceuano in quel modo l'animo di ciascuno, che fusse animoso, & uile ne gli abbattimenti. Imparauano costoro lettere solo per uso, & per necessità: tutto il resto della dottrina loro s'impiegaua a bene ubidire, a sopportar fatiche, e a uincere nelle zuffe. Per laqual cosa nel successo dell'età loro, gli dauano tale essercitatione, che insin su la cotenna si tagliauano i capegli, facendogli andare scalzi, & molte uolte giuocare ignudi. Come egli haueuano poi passato i dodici anni, andauano senza tonaca, hauendo ogni anno un mantello. Onde i lor corpi erano scuri, si come quegli, che non usauano mai ne bagni, ne profumi: eccetto che per alcuni pochi giorni dell'anno ciò era loro lecito usare. Dormiuano poi appresso le schiere & le squadre in certi letti fatti di giunchi, liquali essi trouauano che nascenan lungo il fiume Eurota, rompendo le cime loro con le mani, & non col ferro. Il uerno poi si metteuano sotto certi letti, che si chiamano Licofoni, parendo

Costume in Isparta di nudrire i fanciulli.

Sciocchezza e crudeltà.

Perche lauassero i fanciulli nel uino.

Diligenza artificiosa posta circa le Balie.

Ordine circa a maestri.

Essercitio de i fanciulli.

Di rado usauano bagni.

E F G H

parendo

A rendo loro che quella materia hauesse non sò che di caldo. I uecchi, iquali amavano i giouani uirtuosi, pratticauano con esso loro, & ui metteuano l'animo, & andauano insieme con essi a luoghi d'essercitarsi, & non senza cagione erano con esso loro, quando eglino combatteuano, & quando essi motteggiauano & burlauano fra loro, si come quegli, ch'erano riputati padri, maestri, & soprastanti di tutti; & perciò non lasciauano ne luogo, ne tempo alcuno senza l'ordinationi, che daua loro il maestro. Oltra di ciò, quando alcuno haueua errato, gli era ordinato un correttore persona honorata & da bene, & sceglendo fuor delle squadre che si chiamano Irene, il migliore huomo che ui fusse e il piu bellicoso, lo metteuano sopra a questo ufficio. Ireni chiamauansi appresso di loro quegli, che gia due anni sono usciti dell'età fanciullesca; & Melireni poi quegli che sono di maggiore eta fra gli altri fanciulli. Questo Irene dunque, com'egli è giunto all'età di uenti anni, è posto sopra a quegli che sottomettonsi ne gli abbattimenti, & per ciascuna famiglia si serue di loro alla cena. Et cosi ordina loro, che i piu gagliardi portino legna, & gli altri minori & piu deboli rechino de gli herbaggi, iquali essi rubano, andando ne gli horti doue e' sono, altri malitiosamente & di nascosto trafugandogli da' conuiti de gli huomini. Et se alcuno ci uenisse colto, gli sono date di molte busse con uno scudiscio, parendo che negligentemente, & con disgratia si sia portato a rubare. Furano costoro delle cose da mangiare ciò che gli uiene alle mani. Et cosi gentilmente imparano a porre aguati a coloro che dormono, o che guardano male le cose loro. Ma chi ui uien colto, n'è gastigato & con busse, & con fame. Et perciò dassi loro poco da mangiare per la cena: acciochе se la guadagnino con l'industria loro, essendo sforzati mettersi a rischio, & usare ogni astutia per buscarsi il mangiare. Questo costume di mangiar poco è cagione di fargli crescere della persona. Percioch'egli cresce in lungo, atteso che lo spirito non si ritarda, ne s'affatica per l'abondanza del nutrimento premuto in profondità e in larghezza: ma per la leggierezza del corpo, ilquale sciolto facilmente cresce, & uien perciò molto alto. Et ciò bellamente par che faccia. Perche le dispositioni schiette & sottili, danno piu luogo alla destrezza delle membra: ma l'enfiate & le grasse col proprio peso contrastano a loro stesse; si come interuiene anchora alle donne, lequali quando son grauide, si purgano, & perciò fanno i bambini schietti & gentili, & assai piu leggiadri & piu uaghi d'aspetto: perche la materia poco piu facilmente s'accommoda alla uirtù, che u'imprime la forma. Doue ogn'uno può molto ben conoscere la cagione di tale accidente. I fanciulli rubano con tanta diligenza & destrezza, che si ragiona d'un fanciullo, ilquale hauendo rubato un Volpacchino, & messoselo sotto il mantello, si lasciò stracciare un fianco con l'unghie, & co' denti da quel bestiuolo, sopportando ogni cosa per non uenire scoperto: donde egli si morì. Laqual cosa si può credere per li fanciulli di questo tempo, molti de' quali n'habbiamo ueduti morire all'altare di Diana Orthia per le busse. Ora quando lo Irene è a tauola, ch'e' cena, commanda ad alcun de' fanciulli, che canti, a un'altro, che proponga qualche quistione, degna di sauia & bella risposta, come sarebbe a dire; qual è il migliore huomo del mondo, qual'è l'essercitio suo: per laqual cosa essi s'auezzauano a buon'otta, a giudicare sopra le cose honeste, & con diligenza domandare & conoscere i cittadini. Percioche se alcuno di loro fusse stato domandato, chi era ottimo cittadino, & chi tristo, & hauesse penato a rispondere, si giudicaua che ciò fusse segno d'animo uile, & che non curasse punto d'alcuna lode di uirtù. Bisognaua poi, che la risposta fusse breue, & presta, & conchiudente con

XVII Irene & ufficio suo.

Crescimento de' corpi de' Lacedemoni.

XVIII Destrezza in rubare.

Ostinata fortezza d'un fanciullo, che haueа rubato un Volpacchino.

Costume nella cena.

causa & con ragione, per laqual cosa, se alcuno hauea risposto men che bene, & negligentemente; n'era punito, riceuendo un morso dallo Irene nel dito grosso della mano. Et spesse uolte anchora lo Irene gastigaua i fanciulli alla presenza de' uecchi & principali cittadini, mostrando loro, se bene & come conueniua, gli gastigaua; & mentre ciò faceua, i uecchi punto non lo impediuano nell'ufficio suo. Ma quando i fanciulli s'erano partiti, esso n'era punito, se piu aspramente che non si conueniua, gli haueße gastigati, o per contrario, s'esso troppo piaceuolmente si fusse portato con essoloro. Et quiui gl'innamorati de' fanciulli partecipauano della fama & dell'infamia loro. Onde si dice, che gia gridando un fanciullo men che honoratamente nell'abbattimento, lo innamorato suo fu punito da' magistrati. Ora essendo appresso di loro si grande la forza d'amore, che s'amauano le nobili & ualorose donne, anchor ch'elle fussero fanciulle, non poteuano però esser concorrenti in amore quei, ch'erano innamorati de' medesimi fanciulli; anzi piu tosto gli amanti loro faceuano insieme principio d'amicitia, & si studiauano a gara di fare ottimo & ualoroso quel, ch'era amato da loro. Insegnauano anchora a' fanciulli a fauellare con grauità, & con piaceuolezza, & che'l parlar loro fusse breue & sententioso. Perciochè Licurgo ordinò, che la moneta di ferro, anchor che molto pesasse, fusse di poca ualuta, come s'è detto: ma per contrario fece, che la moneta (per modo di dire) dell'oratione con roze & breui parole fusse tutta piena di sentenze, si come quegli che s'ingegnò di far, che i fanciulli sauiamente & con grauità rispondessero, usando molto silentio. Perche si come il seme di coloro, iquali troppo disordinano nel coito, è per lo piu sterile & senza frutto; così la intemperanza del parlare fa l'oratione & uana & sciocca. Et perciò il Re Agi, burlando un certo Atheniese le spade de' Lacedemoni, perch'elle erano molto corte, & dicendo; che i Ciurmadori ne' theatri facilmente l'haurebbono potute inghiottire; esso gli hebbe a dire; anzi uuò, che tu sappia, come noi a fatica con questi stocchi possiamo conuincere il nostro nimico. Ma io conosco molto bene, che'l parlar de' Lacedemoni, ilqual par che sia breue, abbraccia grandissime cose, & entra nell'animo de gli auditori. Perche Licurgo anch'egli par che sia breue nel suo parlare, & che habbia fauellato per motti, come ancho di ciò si può far congiettura per quel che si truoua scritto di lui: si come fu la risposta, ch'egli fece a colui, ilquale uoleua fare lo stato popolare nella Città, & gli domandaua del modo ch'egli haueua a tenere; che gli disse; Farai tu prima questo principato in casa tua. Et quel ch'egli rispose a uno, ilquale gli domandaua; perch'egli haueua ordinato i sacrifici così piccioli & si uili, accioche, disse egli, non si rimanga mai d'adorare Iddio. Et ciò che disse anchora de' combattimenti de' lottatori; cioè, che egli non uoleua, che i suoi cittadini s'essercitassero in quelle cose, doue non si potesse hauere la uittoria. Dicesi anchora; che nelle sue lettere a' Cittadini egli usaua così fatte risposte. Perciochè essendogli domandato; in che modo potremo noi difenderci contra le forze de' nimici? rispose; Se uoi sarete poueri, & non sia fra uoi un c'habbia piu che l'altro. Et ragionandosi delle mura, disse; Quella Città si potrà chiamare ben circondata di muraglia, laqual sarà cinta d'huomini ualorosi, & non di mattoni. A così fatte lettere dunque ageuol cosa è credere, & non credere anchora: ma quanto fusse biasimata la lunghezza del dire, questi motti ne posson far fede. Perciochè il Re Leonida, ragionandogli non sò chi fuor di proposito di cose non inutili: O amico, disse egli, tu non usi a tempo quel ch'è necessario. Et Charilao figliuolo del fratello di Licurgo domandato, perch'egli hauea fatte così poche leggi, rispose; che

coloro,

Gastigo dato a fanciulli, che non bene nelle risposte si portassero.

Modo del parlare.

Comparatione del parlar souerchio.

Qual fu il parlar di Licurgo.

Motti dello istesso.

Risposte del medesimo.

Bella & arguta sentenza.

Leonida.

Charilao.

A coloro, iquali usauano poche parole, non haueuano bisogno di molte leggi. Et riprendendo alcuni Hecateo Rhetorico, che essendo stato chiamato a conuito, quiui non hauea mai fauellato nulla, Archidamida disse; Colui che sà quando si dee parlare, sà anchora quando si dee star cheto. Ma le sententie e i detti graui de' suoi Commentari mescolati con piaceuolezza, sono in questo modo. Essendo Demarato importunamente domandato da uno, chi fusse il migliore huomo di Lacedemone; gli rispose; Colui, che non ti somiglia in cosa alcuna. Et Agide essendoci uno, che molto lodaua gli Heliesi, che degnamente & con gran giustitia faceuano i giuochi Olimpij; disse: Parti egli però così gran cosa quel che gli Heliesi fanno, se in cinque anni un dì solo giustitia fanno? Et Theopompo uolendo un certo forestiero mostrare la sua beniuolenza uerso di lui, & perciò uantandosi che i Cittadini suoi lo chiamauano Filolacone, cioè, affettionato de' Lacedemoni; Bella cosa sarebbe, disse egli, che tu fussi piu B tosto chiamato Filopolite, cioè, amatore della tua Città. Plistonatte figliuolo di Pausania, essendo un certo maestro di Rhetorica Atheniese, che chiamaua i Lacedemoni ignoranti. Tu di uero, diss'egli; perche noi soli fra tutti gli altri Greci non habbiamo imparato nessun mal da uoi. Et Archidamida a un che gli domandaua, quanti sono i Lacedemoni; Tanti sono, gli rispose, quanti bastano a punto a gastigare i tristi. Puossi anchora da quelle cose, ch'essi dicono motteggiando, far congiettura de' costumi loro. Percioche essi soleuano non usar mai parole souerchie, ne mai si lasciauano uscir parola alcuna di bocca, laquale in qualche modo non hauesse in se sentenza degna di qualche consideratione. Et essendo confortato Archidamida, che uolesse andare a udire uno, ilquale contrafaceua il lusignuolo; rispose, Io hò udito il luscignuol proprio. Vno altro hauendo letti questi uersi:

C
,, Hauendo questi uccifo gia il Tiranno,
,, Anch'essi furon poi dal fiero Marte
,, Vccisi di Selino in su le porte:

Meritamente, diss'egli, furono morti costoro: percioche bisognaua lasciare arder tutta quella tirannide. Vn giouanetto, essendo uno ch'offeriua di dargli due galli, che combatteuano fino alla morte; Deh non mi dare questi, disse egli, ma piu tosto dammi quelli, che uincono combattendo. Vn'altro ueggendo huomini, che facendo uiaggio sedeuano in certe sedie, disse; Non piaccia a Dio, ch'io segga quì, onde io non mi posso rizzare per fare honore a un uecchio. Tale era dunque la maniera de' motti loro. Là onde dicono bene alcuni; ch'è piu facil cosa filosofare, che sforzarsi d'imitar bene il parlar de' Lacedemoni. La disciplina del cantare, e i uersi, non erano D in minore studio, che la diligenza e'l candore del dire. Vsauasi nel suono anchora un certo stimolo da concitar l'ira, & a inducere uno impeto quasi pien di furore & gagliardo. E il ragionamento era semplice, & non dilicato, e abbracciaua cose honeste, e atte a formare i costumi. Percioche le lor laudationi erano la maggior parte di coloro, iquali honoratamente erano morti per Isparta; & le uituperationi di coloro, che per paura haueuano ricusata simil morte, quasi che la lor uita fusse stata misera & uile. Faceuasi oltra ciò una certa esbortatione secondo la età di ciascuno a seguir la uirtù, l'una delle quali non sarà fuor di proposito metter qui per cagion d'essempio. Percioch'essendo ordinate nelle feste loro tre compagnie secondo l'età, un uecchio incominciando cantaua; NOI fummo già giouani gagliardi. Et un giouane soggiugnendo diceua; ET NOI siamo hora; & se tu uuoi, fanne la pruoua. Il terzo, ch'era fanciullo, diceua; ET NOI saremo anchora molto mi-

Archidamida.
Detti e sentenze de i Commentari di Licurgo.
Demarato.
Agide.
Theopompo.
Plistonatte.
Archidamida.
Vn giouanetto.
Musica.
Compagnie ordinate nelle feste, e ciò che si cantaua.

gliori di uoi. Ora chi uorrà por mente a' poemi Laconici, alcuni de' quali sono seruati fino all'età nostra, & considerar molto bene i rhitmi embaterij, ch'essi usauano al suono del piffero nelle battaglie contra i nimici, giudicherà con ragione, che Therpandro & Pindaro giunsero la fortezza alla Musica. Percioche Therpandro disse in questo modo de' Lacedemoni; E

Versi di Therpandro.

,, Quì l'arme giouenili in pregio sono,
,, Quì i dolci uersi, & la giustitia, quella,
,, Che le città mantien sicure, e in pace.

Di Pindaro.

Et Pindaro dice anch'egli di questa maniera;

,, Quì son uecchi al consiglio ottimi, & sono
,, Giouani anchora ualorosi, iquali
,, Accompagnan la Musica con l'arme.

Costoro adunque giudicano, che i Lacedemoni fussero dottissimi in Musica, & bellicosi molto; perche, si come disse quel Poeta Lacedemonio, F

Proprietà del suon nelle battaglie.

,, Il dolce suon de la Cetera arguta
,, Tutti gli animi accende a la battaglia.

Percioche il Re, hauendosi a combattere co' nimici, faceua prima sacrificio alle Muse, mostrando che si ricordaua della dottrina & della giustitia: accioche le Muse facilmente & di buona uoglia fussero in loro aiuto a' pericoli, rendendo i fatti loro degni di memoria. XXII Ma dando alcuna uolta licenza a' giouani, che lasciassero il durissimo ordine di lor uita, gli concedeuano che andassero ornati di lor capegli, d'armi, & di nobili uestimenti: dellaqual cosa i giouani s'allegrauano molto, non altrimenti che fanno i caualli, iquali saltano, & s'allegrano andando alla battaglia. Onde eglino portando di continuo i capegli insin da fanciullezza, massimamente quando si metteuano ne' pericoli, s'ingegnauano di comparire con bella capigliaia fatta con la dirizzatura, celebrando un certo detto di Licurgo de' capegli, ilquale diceua; che per li capegli i belli diuentano piu leggiadri, e i brutti paiono con essi piu terribili & piu braui. Oltra di ciò, fin che faceuano il mestier dell'arme usauano i giouani piu piaceuoli essercitij, & tutto il resto del uiuere non era loro si seuero & ristretto. A lor soli dunque in ogni qualità d'essercitio di guerra, la guerra istessa era come riposo. Et essendo poste in ordinanza le loro schiere, & essendo presenti i nimici, il Re a un tratto sacrificaua una Capra, laquale essi chiamano Chimera, & commandaua che ogn'un s'incoronasse, & a' pifferi che sonassero una certa canzone, che si chiamaua Castoreo: e in un medesimo tempo faceua dare all'arme con la tromba. Era dunque l'aspetto loro & spauentevole & bello, si come quegli, che andauano in ordinanza a suon di piffero, & non guastauano l'ordine delle schiere, ne si perdeuano punto d animo; ma piaceuolmente, & con allegrezza, dal suono erano guidati ne' pericoli. Percioche a questo modo par che non potesse nascere in loro troppa paura, ne furore, portandosi eglino di tal maniera; ma piu tosto una ferma & ualorosa grandezza d'animo, mescolata con speranza & ardire; quasi che l'immortale Iddio fusse lor presente, & gli facesse fauore. Andaua poi il Re contra i nimici, hauendo con esso lui un de' suoi, che fusse stato uincitore & perciò coronato in qualche battaglia. Dicesi; che non so chi Lacedemone essendogli offerta gran somma di denari ne' giuochi Olimpij, perche non combattesse, non la uolle accettare, ma con grandissima fatica lottando uinse l'auuersario suo. Per laqual cosa gli disse; che guadagno hai tu fatto, o Lacedemone, della tua uittoria? & egli ridendo gli rispose;

Licenza a' giouani di portare alcuna uolta i capegli.

G

Detto di Licurgo del portar capegli.

Costume del Re, quando i suoi erano per combattere.

H

A sposc; alla presenza del Re combatterò contra i nimici. Hauendo eglino messo in fuga, & uinto il nimico, tuttauia gli teneuano dietro, fin che la uittoria fusse confermata con la fuga de' nimici; & poi subito se ne ritornauano; non parendo loro cosa generosa, ne da Greco, il perseguitare, & amazzare coloro, iquali si ritirauano, fuggiuano, & erano in rotta: & era ciò opera non solo honorata, & d'animo grandissimo, ma utile anchora: percioche coloro che combatteuano contra di loro, sapendo che i Lacedemonij amazzauano quei the combattendo gli faceuano resistenza, & perdonauano a quei che cedeuano, riputauano che mettesse lor meglio fuggire, che star saldi. Racconta Hippia Sofista, che Licurgo fu bellicosissimo, & fece molte imprese di guerra. Et Filostefano dice; che Licurgo fu quel che compartì la caualleria in Vlami; & che ciascuno Vlamo, secondo ch'egli ordinò, conteneua cinquanta soldati a cauallo, messi in ordinanza quadra. Ma Demetrio Falereo scriue; che Licurgo non s'impacciò punto delle cose di guerra, ma ordinò la Republica in pace. Ma la inuentione delle feste Olimpie par che fusse segno d'ingegno piaceuole, & d'animo mansueto. Et alcuni altri dicono (come riferisce Hermippo) che Licurgo da principio non interuenne in compagnia in quelle cose che ordinò Ifito, ma che ci fu presente, essendoui arriuato per altra cagione. Et che stando egli così a guardare, udì dietro a se la uoce d'uno huomo che lo riprendeua, & parte si marauigliaua di lui, ch'egli non confortaua i suoi cittadini a esser partecipi di simil festa insieme con gli altri. Onde Licurgo uolgendosi a dietro, & non ueggendo in nessun luogo colui, che gli haueua parlato, pensò che fusse qualche Iddio, & così andò a trouare Ifito, & insieme con essolui ordinò & stabilì questa solennità. Ora i fanciulli stauano sotto la disciplina, fin che haueuano passato gli anni della fanciullezza. Percioche a nessun di loro era concesso uiuere a sua uoglia, ma così nella città, come in campo, era loro ordinato il modo del uiuere, & l'essercitio circa le publiche faccende. Et così in tutto stimando, che i fanciulli non fussero nati a benificio loro, ma della patria, con molta diligenza (se non era lor commandato che facessero altro) gli stauano guardando, & insegnandoli qualche cosa utile, o essi la imparauano da' uecchi. Et certo fra tutte l'altre cose, che Licurgo ordinò a' suoi cittadini, la piu felice & piu lodeuole fù, il dar lor copia & abondanza d'ocio, hauendogli uietato, ch'essi non si mettessero a fare nessuna arte mecanica. Ne gli era necessario porre alcuno amore a raunar denari, perche ciò sarebbe stato cosa molto faticosa & molesta, & questo percioche le ricchezze erano abiette a fatto, & non erano tenute in prezzo alcuno. I serui loro, ch'essi chiamauano heiloti, lauorauano i campi, pagando sempre i censi ordinati. Ora ritrouandosi uno Spartano, quando in Athene si rendeua ragione, & intendendo, che non sò chi condannato nella pena dell'ocio se n'andaua maninconoso, & era accompagnato da gli amici suoi, iquali anch'essi haueuano ciò molto per male, domandò coloro che gli erano appresso; chi era colui, che sopportaua pena di delitto sì liberale? Tanto stimauano cosa seruile e indegna la impertinente occupatione circa gli esercitij, & l'acquistar denari. Onde essendo scacciate & sbandite le monete, furono scacciati anchora i piati e i giudicij, ne si trouaua il piu, ne il meno; ma la parsimonia haueua arrecata la egualità, & la douitia di tutte le cose. Costoro tutto il tempo loro, saluo quel che metteuano nel mestier dell'arme, lo spendeuano in balli, in feste, in conuiti, in caccie, in essercitij, e in ragionamenti publici. Ma i giouani innanzi, che hauessero trenta anni, non poteuano per alcun modo andare in piazza, ma per mezo de gl'innamorati & parenti loro fa-

Magnanimità de' Lacedemoni.

Hippia Sofista.

XXIII

Demetrio Falereo.

Hermippo.

Ifito.

Qual fu la piu nobil cosa, che Licurgo ordinò a' suoi cittadini.

Parsimonia.

ceuano le lor facende. E a' uecchi era carico, se troppo spesso si ritrouauano in balli, in feste, & altri cosi fatti luoghi, ma la maggior parte del dì stauano ne giunasij, e in quei luoghi che si chiamano Lesche. Doue con modestia & dignità raunandosi, ragionauano insieme, ne teneuano conto di cosa alcuna, laquale appartenesse o ad acquistar denari, o a uso uile: ma tutta l'opera di simil compagnia era a lodare le cose honorate, o a biasimare le uituperose; & ciò con ocio, & con riso, ilquale piaceuolmente daua cagione ad altri di correggersi & emendarsi. Perciochè Licurgo non fu però troppo seuero: anzi dice Sosibio, ch'egli dirizzò una statua al Riso, si come quel che talhora ne' conuiti, e in cosi fatte raunanze ui mescolaua giuochi & piaceuolezze, quasi per condimento delle fatiche, & del uiuere piu aspro. Et sopra tutto auezzò i cittadini suoi, si che non uoleuano, ne sapeuano uiuere in priuato; ma a guisa di pecchie tutti si metteuano sempre al ben commune, raunandosi intorno al principe loro; & cosi separati da loro medesimi quasi per certo spirito diuino & desiderio d'honore, tutti si dauano alla patria, come si può far giudicio anchora da alcuni detti loro. Pedareto non essendo stato eletto nel numero de' trecento, se n'andaua con uolto allegro, allegrandosi che la città sua hauesse trecento huomini migliori di lui. Et Polistratida essendo ambasciatore con alcuni altri a gli ufficiali del Re, & da quei domandato s'erano mandati dal commune, o pur come huomini priuati, disse: che se otteneuano, erano mandati dal commune; ma non ottenendo, erano uenuti come huomini priuati. Argileone madre di Brasida, uenendo certi da Anfipoli in Lacedemone, & andando da essa, gli domandò; se Brasida era morto honoratamente, & per la dignità di Sparta? Perch'essi lodandolo molto, & parte dicendo; che Sparta non n'haueua uno altro simile a lui: essa gli disse, Amici, non uogliate dir cosi; perciochè Brasida fu huomo honorato & ualoroso, ma Lacedemone n'ha molti migliori di lui. Hauea Licurgo, come s'è detto, ordinato primamente che i piu uecchi fussero partecipi del consiglio, & poi, che in luogo di coloro, che moriuano, succedessero quei, che fussero stati giudicati piu uirtuosi de gli altri, cioè di quegli, che haueuano passato sessanta anni. Et certo che fra tutte le concorrenze humane, questa fu stimata grandissima, & da essere molto desiderata: perciochè non a colui che tra i ueloci uelocissimo, o tra i gagliardi gagliardissimo, ma a quel che tra i buoni & continenti era giudicato ottimo & continentissimo, si daua il premio della uittoria acquistato per la uirtù, che uiuendo deuesse hauere il principato nella Republica, con auttorità di dar morte altrui, e in somma di tutte quelle cose, che grandissime sono. Et tale elettione si faceua in questo modo. Raunato ch'era il consiglio, gli huomini a ciò eletti si serrauano nella prossima casa, & senza uedere alcun del consiglio, ne esser ueduti da alcuno, ma solamente udendo il grido di coloro ch'erano raunati, da quel gridare giudicauano i competitori, come l'altre cose; non entrando i competitori tutti insieme, ma a uno a uno, secondo che gli toccaua la sorte, andando chetamente per lo consiglio. Coloro adunque ch'eran serrati dentro, hauendo ogni uno certe tauolette, segnauano la grandezza del grido, non sapendo però a cui tal grido hauesse dato suffragio & fauore, se non pigliandone argomento da chi fusse stato primo, secondo, o terzo, o di qual si uoglia altro numero di quegli, ch'erano riceuuti dentro. Et quello alquale il primo, & maggior grido hauesse date le uoci, questi era publicato da loro, & costui andaua intorno incoronando le statue de gli Dei, & era seguitato da assaissimi giouani, iquali l'honorauano con grandissime lodi. Et molte donne anchora lo lodauano cantando le sue

Luoghi chiamati Lesche.

Licurgo dirizzò una statua al riso.

Pedareto.

Polistratida.

XXVI

Modo di eleggere.

E F G H

A le sue uirtù, dicendo; che la sua uita era molto felice. Et oltra ciò, tutti i parenti suoi facendogli conuito, diceuano; che la città gli faceua quello honore. Essendo poi finito tale andare intorno, andaua al conuito, doue l'altre cose si faceuano secondo loro usanza. Ora colui ch'era incoronato, essendogli messa innanzi una parte, la pigliaua, & serbaua, & dopò cena essendo raunate le sue donne di casa alle porte del Fiditio, esso chiamaua quella, a cui egli uoleua far maggiore honore; & dandole quella parte ch'egli haueа serbata, le diceua; com'ei le daua quel premio che egli haueа riceuuto; per laqual cosa essendo anch'ella honorata, era accompagnata a casa dall'altre donne. Ordinò anchor benissimo Licurgo il modo di sepelire. Percioche per la prima cosa leuando uia ogni superstitione, non uietò che i corpi morti si potessero sepelire nella città, & che non hauessero le lor sepolture appresso i tempij: ma ordinò, che i giouani di continuo interuenissero a tai cose.

Modo di sepelire.

B Ne però si turbauano costoro, ne haueuano paura della morte, non credendo per quella esser contaminati, toccando il corpo morto, ne passando per le sepolture. Non lasciaua poi sepelir cosa alcuna col morto, ma riuolgendo il corpo in un panno rosso, & con frondi d'uliuo circondandolo, così lo sotterrauano. Ne si poteua scriuere sopra la sepoltura il nome del morto, se non era d'huomo, ilquale fusse honoratamente morto in battaglia o di donna sacerdotessa. Il tempo del pianto fu ordinato breuissimo, cioè d'undici giorni: il duodecimo giorno poi, fatto che s'era sacrificio a Cerere, bisognaua lasciare il pianto. Percioche fra le sue ordinationi non era cosa alcuna ociosa, ne rimessa: ma in tutte le cose necessarie era mescolato qualche lode della uirtù, o uituperatione del uitio; & così Licurgo riempieua la città con la douitia de gli essempi. Onde era necessario, che coloro iquali sempre erano nella città, & gli beeuano

Di quali huomini o donne era lecito di scriuere il nome sopra la sepoltura.

C insieme col latte, di continuo andassero auanzando, & diuentando & migliori & piu honesti. Et a coloro che uoleuano ir pellegrinando per lo mondo, non gliel concedeua, acciochе essi raccogliendo i costumi forestieri & l'usanze di coloro che goffamente uiueuano, & la differenza delle Republiche, non le portassero nella città. Et di piu anchora quei che ueniuano di fuora nella città, & quiui non faceuan nulla, gli cacciaua fuora, non, come dice Thucidide, perch'egli hauesse paura, ch'essi non imitassero il modo di gouernare la Republica, & imparassero alcuna attione uirtuosa; ma piu tosto, acciochе non u'insegnassero qualche cosa cattiua. Percioche è necessario, che insieme co' corpi forestieri u'entrino i ragionamenti forestieri anchora. E i ragionamenti nuoui arrecano seco nuoui giudicij delle cose, onde bisogna poi, che ne nascano assaissime passioni, & uoleri, iquali discordano dal presente stato della

Che non si concedeua ad alcuno lo andar pellegrinando.

La conuersation de forastieri nuoce a i cittadini.

D Republica, laquale è a guisa di consonanza di uoci, & d'harmonia. Per laqual cosa, pareua a lui molto piu necessario, che s'hauesse ben cura, non la città s'empiesse di cattiui costumi, che di corpi ammalati, iquali ci uenissero di fuori. Onde fra queste tali cose, non era segno alcuno d'ingiustitia, ne d'auaritia, de' quali difetti alcuni riprendono le leggi di Licurgo, come quelle che molto bene sieno ordinate a fortezza, ma poco a giustitia. Ma uno de gl'instituti di Licurgo, come dice Aristotele da lor chiamato Criptia, da κρυπτειν, che uuol dire nascondere, per auentura diede cagione a Platone di dire quel che e' disse di Licurgo, & delle sue leggi. Era questo instituto di tal modo. Coloro ch'erano stati al gouerno de giouani, dopò molto tempo quegli che gli pareuano i piu saui, gli mandauano fuora nel lor paese, come se fussero mandati a qualche altra facenda, dando loro solamente le spade, & le cose necessarie alla uita, senza alcuna altra cosa. Costoro allargandosi il

Instituto di Licurgo piu lodeuole, chiamato Criptia.

Costume di uccidere i servi.

giorno ne' luoghi riposti, quiui si nascondeuano, & riposauano; la notte poi uscivano nelle uie, amazzando quanti serui poteuano pigliare: & spesse uolte anchora uscendo alla campagna, amazzarono i migliori, & piu ualorosi di loro. Et come dice ancho Thucidide nella historia de' Peloponnesi; che quegli serui che da gli Spartani erano stati giudicati piu ualorosi de gli altri, furono incoronati, come fatti liberi, e andarono intorno a' tempij de gli Dei: & poco dapoi furono morti tutti, ch'erano piu di due mila, talche ne allhora, ne poi, non ui fu alcuno che potesse dire, in che modo essi morissero. Ma Aristotele anch'egli fra gli altri auttori dice; che quando gli Efori entrano in magistrato, subito dinuntiano la guerra contra i serui, acciochè sia lecito amazzargli senza carico di conscienza; e in tutte l'altre cose anchora molto aspramente & male erano trattati. Onde costringendo eglino i serui a ber di molto uino, gli menauano a' conuiti: & cosi mostrauano a' giouani, com'eran fatti gli ubbriachi, & gli faceuano cantar uersi, & far balli uituperosi & da ridere; non gli lasciando però far gli altri balli degni d'huomini liberi. Onde si dice, che perciò i Thebani hauendo menato l'essercito loro nel paese di Lacedemone, & commandando a' serui presi da loro, che deuessero cantare i poemi di Terpandro, di Alcmane, & di Spendonte Lacedemonio, essi non gli uollero altrimenti cantare, dicendo; che i padroni loro ciò non uoleuano. Per laqual cosa molto bene hanno conosciuto la differenza coloro, iquali hanno detto; che appresso de' Lacedemoni il libero è molto libero, è il seruo molto seruo. Ma certamente io stimo, che i Lacedemoni usassero tal crudeltà dopò quel gran terremoto, quando si dice; che i serui congiurando co' Messenij, fecero di molti danni al paese, & misero la città in grandissimo pericolo. Percioche io non imputerei mai a Licurgo cosi horribile sceleritá della legge Criptia, facendo congiettura dal resto di sua mansuetudine & giustitia delle buone qualità dell'animo suo; di che fece testimonio anchor Iddio. Ora poi che Licurgo hebbe ordinate tutte quelle cose, ch'erano ottime & necessarie, & postole in uso & che gli parue che la Republica fusse benissimo mutata, si ch'ella poteua conseruar se medesima con le sue forze; come disse Platone, che Iddio prese allegrezza hauendo fatto il mondo, ilquale incominciaua a fare il primo moto; cosi dilettandosi anch'egli della bellezza delle sue leggi, & contentandosi della dignità & grandezza dell'ordine publico, ilquale s'essercitaua, & era in corso, desiderò in quanto poteua fare la prouidenza humana, di lasciarla immortale, & ferma a' suoi successori. Hauendo dunque chiamati tutti i suoi cittadini a consiglio, gli disse; Come tutte l'altre cose stauano presso che bene, per mantenere la città uirtuosa & felice; ma quel ch'era la principale & piu importante cosa, esso non la poteua lor publicare, se prima non andaua all'oracolo di Febo. Necessario era dunque, ch'eglino stessero fermi, & non mutassero, ne mouessero nulla delle leggi, ch'egli hauea ordinate, fin ch'egli non fusse ritornato da Delfo; perche egli era per far allhora ciò che fusse paruto a Febo. Perche consentendo a ciò tutti, & consortandolo che andasse, egli pigliando prima giuramento da gli Re, & da' uecchi, & poi da gli altri cittadini, che haurebbono osseruate & mantenute le leggi ordinate da lui fino al suo ritorno, se n'andò a Delfo. Essendo dunque Licurgo giunto all'oracolo, & hauendo fatto sacrificio ad Apolline, gli domandò; se le sue leggi erano giuste, & s'elle bastauano alla felicità & uirtù della città sua. Onde rispondendogli il Dio; che le leggi erano giustamente ordinate, & che la città sempre sarebbe stata chiarissima, fin ch'ella hauesse usato le leggi di Licurgo, scrisse tale oracolo, & lo mandò a Sparta. Et egli poi hauendo

Aristotele de gli Efori.

Platone.

A uendo un'altra uolta fatto sacrificio ad Apolline, abbracciando gli amici e'l figliuolo, deliberò di non uolere liberar mai i cittadini dal giuramento, & quiui uolontariamente finir la sua uita; essendo hoggimai giunto a quella età, che egli è opportuno o uiuere piu oltra, o finir la uita: parendogli anchora hauere hauuto gran felicità nelle sue cose. Morì dunque per non uoler mangiare, stimando che gli huomini ciuili deuessero dare opera a quelle cose, onde si conoscesse la lor morte non esser priua di uirtù, & la fin della uita non esser punto ociosa, ma posta in essercitio di uirtù & d'attione. Percioche hauendo egli con suo studio & industria fatto cose dignissime, diceua; che la sua morte gli era perfettione di manifesta felicità, & a' suoi cittadini, a' quali egli haueua ordinate cose si degne & si buone, era occasione di fargliele mantenere, si come quegli che con giuramento s'erano obligati d'osseruar le sue leggi fin che egli fusse ritornato. Ne punto l'ingannò l'openion sua, perche quella città B di riposo & di gloria auanzò tutta la Grecia, usando cinquecento anni le leggi di Licurgo, lequali nessuno de' quattordici Re dopo lui, che furono infino ad Agide figliuolo d'Archidamo, non hebbe ardire di mutarle. Percioche la creatione de gli Efori, non fu intralasciare, ma allargare l'ordine ciuile: talche essendo ciò ordinato dal popolo, fece assai piu gagliardo il principato de gli ottimati. Ma regnando Agide, cominciò la moneta entrare in Lacedemone. Et dopò la moneta u'entrò per Alessandro una insatiabil cupidigia, & desiderio di ricchezze; anzi piu tosto per Lisandro, ilquale anchor che non si potesse uincere per denari, riempiè nondimeno la patria sua di morbidezza, & d'amor di ricchezze. Percioch'egli fu, che ui mise dentro oro e argento guadagnato alla guerra, & cassò le leggi di Licurgo: lequai leggi finche furono in piedi, Sparta non solamente hebbe ordine di città, ma uita d'huomo C sauio & molto essercitato. Anzi come fauoleggiano i poeti, c'Hercole con la mazza & con la pelle cercando il mondo, andò a punire & gastigare gl'ingiusti & crudeli tiranni; così quella città solo con uno scudiscio & con un mantelluccio commandando alla Grecia, laquale molto uolentieri l'ubidiua, leuò le signorie ingiuste e i tiranni fuor delle Republiche, terminò le guerre, & spesse uolte spense & acquetò le seditioni, senza mutare pure uno scudo per ciò fare, ma solo col mandare uno Ambasciatore, alquale subito ogni uno ubidiua; come fanno le pecchie, lequali comparendo il lor Re tutte gli escono incontra, & si gli stringono addosso: tanto fioriua allhora quella città piu che tutte l'altre di buone leggi, & di giustitia. Per laqual cosa molto mi marauiglio di coloro, iquali soleuano dire; che i Lacedemoni sapeuano ubidire a chi lor commandaua, ma non commandare altrui. Et soleuano ancho lodare il D detto del Re Theopompo, ilquale dicendo non sò chi; che Sparta però si conseruaua, perche i Re haueuano imparato a commandare; anzi, rispose egli, perche i cittadini sanno ubidire. Percioche essi non possono ubidire, a chi non sà commandare: ma la ubidienza de' sudditi nasce dalla disciplina del Principe. Perche chi altrui guida bene, è cagion ch'altri lo segua bene. Et si come l'effetto dell'arte della caualleria è fare il cauallo mansueto e ubidiente, così l'ufficio della disciplina reale è rendere i sudditi ubidienti. E i Lacedemoni non solamente faceuano gli altri ubidienti, ma gli metteuano un desiderio grande d'esser da lor gouernati, & ubidirgli. Percioche quei che mandauano loro non gli domandauano ne naui, ne denari, ne soldati, ma uno Spartano per capitano; ilquale essi riceuendolo honorauano, & riueriuano; come a Gilippo fecero i Siciliani, a Brasida i Chalcidesi; & come tutti quei c'habitano in Asia, fecero a Lisandro, Callicratide, & Agesilao, chiamandogli in ogni luo-

Magnanimità e pietà di Licurgo, perche le sue leggi rimanessero perpetue.

Licurgo si uccide da se medesimo.

Quando cominciò la moneta a entrare in Lacedemone.

Lode di Lacedemone.

Detto di Theopompo.

Comparatione.

go correttori de' popoli, & de' magistrati. Et così tutti guardauano alla città di Sparta, come a pedagogo & maestro d'una uita honesta & d'una disciplina temperata. Onde Stratonico motteggiando hebbe a dire; che gli Atheniesi attendessero pure a far sacrificij & pompe, & gli Eliesi a far giuochi, si come quegli, che sapeuano far benissimo queste cose; & che i Lacedemonij, errando quelli, hauessero loro a riprendere. Et ciò fu detto per burla. Ma Antisthene Socratico ueggendo, che i Thebani s'erano molto insuperbiti per la battaglia, che s'era fatta in Leuttre, disse; ch'essi non erano punto differenti da' fanciulli, iquali si rallegrano, quando hanno battuto il lor maestro. Ne però la principale intentione di Licurgo fu allhora, di lasciare che Sparta commandasse a molti popoli, ma stimando che la felicità di tutta la città stesse nella uirtù, non altrimenti che la uita d'uno huomo: però a seguitar tal uirtù, di consentimento de' cittadini, la ordinò & consigliò bene insieme, acciocheglino perseuerassero lungo tempo a essere liberi, continenti, & modesti. Questo fu il medesimo argomento anchora di Platone nella sua Republica: & Diogene, & Zenone, & finalmente tutti coloro, che si sono messi lodeuolmente a trattare queste cose, lasciarono di ciò lettere & libri; ma costui non lasciò lettere ne libri, ma lasciò una tanta Republica, che in effetto non può essere imitata da alcuno: nella quale auanzò in tutto di gloria chi mai hauesse Republica fra' Greci ordinata, hauendo mostro tal città intenta a uita filosofica a coloro, iquali stimano, che l'huomo sauio si possa solamente imaginare col pensiero, ma che non possa in effetto trouarsi. Per laqual cosa dice Aristotele; che Lacedemone fece manco honore a Licurgo che non si conuerrebbe; anchor che ui si faccia grandissimo honore. Percioch'essi gli edificarono un tempio, & ciascuno anno gli faceuano sacrificio, come a un Dio. Dicesi poi; ch'essendo portate le sue reliquie a casa, la sepoltura sua fu tocca dalla saetta da cielo. Laqual cosa è d'huomini nobili, ma non successe ad altri, che a Euripide, & morto, & sepolto in Macedonia appresso Arethusa. Il che è grande argomento & testimonio a coloro che sono studiosi d'Euripide, che a lui solo dopò la morte auuenisse, quel che prima era auuenuto a Licurgo huomo pijssimo & carissimo a gl'immortali Dei. Dicono alcuni; che Licurgo morì a Cirra, ma Apollotemi dice; ch'egli fu portato ad Eli. Ma Timeo & Aristoseno dicono; ch'egli si morì in Creta, & Aristoseno dice; che i Cretesi mostrano il suo sepolcro appresso a Pergamia, lungo la uia, ch'essi chiamano ξενικήν. Dicesi anchora; ch'egli lasciò un figliuolo, che hebbe nome Antioro; ilquale uenendo a morte senza figliuoli mancò in lui il suo legnaggio. Ma gli amici & famigliari suoi, ordinarono per successione una compagnia, laquale durò gran tempo; e i giorni che si raunauano insieme, gli chiamarono Licurgidi. Et Aristocrate figliuolo d'Hipparcho dice; che coloro in casa de' quali albergaua Licurgo, essendo egli morto in Creta, arsero il corpo di lui, & gittarono la cenere in mare; di ch'egli prima, che si morisse, gli hauea molto pregati; si come quegli che hauea dubitato, ch'essendo per auuentura riportate le sue reliquie a Lacedemone, i cittadini liberati perciò dal lor giuramento, come s'egli fusse ritornato, non mutassero la Republica. Questo è dunque ciò che si truoua di Licurgo.

Stratonico.

Antisthene Socratico.

Intento di Licurgo e di Platone nella sua Republica.

Testimonio della uirtù d'Euripide.

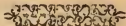
Varie openioni del luogo, oue Licurgo si morì.

Giorni, detti da Licurgo Licurgici.

E F G H

IL FINE DELLA VITA DI LICVRGO.

A

SOMMARIO DELLA VITA DI NVMA POMPILIO.

NVMA FV DI NATION SABINO, & dopò la morte di Romulo con grandissimo fauore del popolo fu creato Re di Roma, in assenza sua. Hebbe per moglie Tacia figliuola di Tatio Re. Tenne uita filosofica. Finse d'hauer pratica con la Dea Egeria, & che da lei imparasse tutte le cerimonie e i misterij, ch'egli introduceua ne' sacrificij. Era d'età di quaranta anni, quando egli accettò il regno. Lasciò la guardia della sua persona, per acquistarsi la gratia & beniuolenza de' cittadini. Imparò la sapienza & dottrina sua da Pithagora, & di quella si ualse nel riformar la Republica. Hebbe quattro figliuoli maschi. Esso fu quel che ordinò i Pontefici, & egli fu il primo Pontefice. Instituì le uergini sacerdotesse Vestali, & ordinò, com'elle haueuano a esser punite, quando corrompeuano la uirginità loro. Fece molte feste, giuochi & sacrificij, & molte altre cose introdusse appartenenti alla religione; si come furono i feciali, e i sacerdoti Salij. Hebbe auttorità come huomo diuino: & mirabile industria usò in tenere il popolo a freno. Diuise la Città, & fece i collegij di tutte l'arti, ciascuno di per se. Riformò l'anno, & u'aggiunse due mesi, cioè Gennaio & Febraio; & rinouò il numero de' giorni anchora. Fu in tanto credito & riputatione la sapienza sua, che non solamente il popolo di Roma dalla giustitia & modestia di lui si ridusse alla humanità, e ad amar la pace, ma le Città uicine anchora. Morì Numa, che hauea poco piu di ottanta anni, & fu pianto, e honorato da ogni qualità di persone. Lasciò dopò se alcuni libri composti da lui.

B

C

LA VITA DI NVMA POMPILIO.

DA CHE TEMPO fusse il Re Numa, è grandissima dissensione fra gli Scrittori: anchor che in lui paia che si riferiscano i segni della nobiltà. Ma un certo Clodio nell'indice de' tempi (che così è intitolato il suo libro) afferma; che i commentari antichi di que' tempi si perderono, quando i Galli distrussero Roma: & quelli che si ueggono hora, falsamente furono composti da alcuni, per gratificare a certi, iquali s'hanno occupato l'antiche nationi, & le illustrissime famiglie, che non gli appartengono nulla. Dicesi adunque; che Numa fu auditore di Pithagora. alcuni altri dicono; ch'egli non hebbe punto di disciplina Greca, ma che di sua natura egli fu assai bene instrutto alla uirtù; ouero attribuiscono la institutione di Numa a qualche Barbaro miglior di Pithagora. Alcuni altri dicono; che Pithagora fu dopò il tempo di Numa, & quasi cinque secoli posteriore a lui: ma dicono; che Pithagora Lacedemonio, ilquale uinse lo stadio ne' giuochi Olimpij, uenne in Italia come huomo disperso l'anno terzo della sedicesima Olimpia, & che uenuto a parlamento con Numa in-

D

Numa auditore di Pithagora.

sieme con essolui ordinò il suo regno: onde alcune delle institutioni Spartane, hauendole insegnate Pithagora sono mescolate con le Romane. Oltra di ciò, Numa fu Sabino, e i Sabini dicono d'esser colonia de' Lacedemoni. Molto difficile adunque è ritrouare i tempi con maggior diligenza, & massimamente quei che si raccolgono da' uincitori d'Olimpia; la descrittione de' quali dicesi, che tardi fu publicata da Hippia Eliese, ilquale non si fondò in nessuno argomento necessario per esser creduto. Ora quel ch'io hò inteso degno di memoria di Numa, lo racconterò, pigliando conueniente principio. Gia era stato Romulo Re in Roma trentasette anni, quando a dì cinque del mese, c'hoggi si chiama le none Capratine, Romulo faceua un certo sacrificio publico per la Città alla palude di Capre, dou'era il Senato insieme con molto popolo. Nascendo dunque nell'aere una subita tempesta, & ricoprendosi la terra di pioggia, insieme con uenti & con tuoni, il popolo impaurito in ogni luogo incominciò a fuggire. Ma Romulo disparendo fra loro, ne egli, ne il suo corpo morto fu mai piu trouato. Vennero dunque i nobili in gran sospetto nella Città, & publicossi una nuoua contra di loro; ch'eglino hauessero amazzato il Re, come quegli che mal uolentieri erano stati sottoposti al suo regno, & perciò si uolessero usurpare il principato. Percioche, gia pareua che Romulo molto gli stranasse, & male si portasse con essoloro. Ma i nobili tosto leuarono quel sospetto, facendo honori diuini a Romulo, non come morto, ma come passato a miglior uita. Oltra di ciò, Proculo huomo illustre affermò con giuramento; ch'egli haueua ueduto Romulo esser portato in Cielo armato, ilquale gli haueua detto, & commandato; che lo chiamassero Quirino. Era poi un'altra contesa & discordia nella Città di crear nuouo Re: percioche i forestieri non erano anchora ben mescolati co' Cittadini uecchi: anzi la plebe anch'ella tentennaua fra se medesima, & per questa contesa i nobili erano sospetti: ma nondimeno ogn'uno uoleua regnare. Et la contesa & la gara era non solamente per la persona di chi haueua a esser Re, ma di qual generatione s'haueua a pigliare. Percioche, quei ch'erano stati i primi a edificar Roma insieme con Romulo, stimauano cosa indegna, che i Sabini, iquali erano stati riceuuti a parte della Città, & del territorio, fussero incoronati, & si sforzassero di uoler commandare a coloro, che gli haueano date queste cose. D'altra parte i Sabini haueuano anch'essi qualche ragione: percioche morto che fu Tatio Re loro, essi non haueuano fatta alcuna seditione contra di Romulo, ma lasciarono ch'egli solo regnasse, & hora dimandassero, che un'altra uolta s'hauesse a creare un Re del corpo loro. Per ch'eglino non s'erano come inferiori uniti con loro, ma con la giunta loro gli haueuano fortificati in maggior moltitudine, & insieme con essi haueuano alzata la dignità, & grandezza di Roma. Per queste cagioni adunque erano in gran contesa fra loro. Ma accioche di quel contrasto stando lo Imperio sospeso, non uenisse a nascere qualche disordine, i Senatori ordinarono, ch'essendo eglino cento cinquanta, ciascuno separatamente con gli ornamenti reali facesse sacrificio a gli Dei, & rendesse ragione sei hore della notte, & sei hore del giorno a Quirino. Et certamente questa diuisione di tempi, & permutatione d'auttorità, quasi egualmente distribuita fra l'una & l'altra parte, parue a' Senatori, che fusse bene ordinata, per leuare la inuidia del popolo, ilquale in un medesimo dì e in una notte uedeua quel ch'era stato Re tornare priuato. Et questo modo di principato è chiamato da' Romani Interregno. Ma anchora ch'eglino in tal maniera stimassero ciuilmente & quietamente regnare, non poteuano però fuggire le ingiurie e i turbulenti romori, dicendosi; che lo stato si riduceua in Signoria di pochi, & ch'eglino si usurpa-

Tutto ciò, che hora Plutarco racconta di Romulo, l'ha detto diffusamente nella sua uita.

Côtesa tra' Romani e Sabini della creatione del nuouo Re.

Sacrificio ordinato a Romulo per la creatione del Re.

Interregno.

A si usurpauano per loro il gouerno della Republica, & che non uoleuano che ci fusse Re. Per laqual cosa essendo le parti in discordia fra loro, s'accordarono in questo; che una parte chiamasse il Re dell'altra: percioche in quel modo si sarebbe potuta benissimo compor la contesa loro, & colui che fusse stato dichiarato Re, essere eguale a tutti. Perch'egli una parte haurebbe amato, si come quei che l'hauessero eletto; e all'altra parte, come parenti suoi, haurebbe uoluto bene. Hauendo dunque i Sabini compiaciuto a' Romani, ch'essi fussero i primi a leggere il Re, i Romani uollero piu tosto hauer un Re Sabino eletto da lor medesimi, che un Romano eletto da quegli altri. Per laqual cosa consultandosi insieme, elessero de' Sabini per Re Numa Pompilio; ilquale anchor che non fusse di quei, ch'erano stati tolti nella Città, era nondimeno per la sua uirtù tanto amato da ogn'uno, che piu uolentieri anchora i Sabini, che coloro che l'haueuano eletto (udendo il suo nome) lo accettarono per B Re loro. Facendo dunque intendere al popolo quel ch'era stato ordinato, di commun parere mandarono Ambasciadori a Numa i primi huomini dell'una & l'altra parte, a pregarlo ch'e' uenisse, & accettasse il Regno. Era Numa d'una nobil Città de' Sabini chiamata Curi, dallaquale i Romani insieme co' Sabini, ch'essi haueuano tolti in compagnia, si chiamarono Quiriti, figliuolo di Pomponio huomo molto honorato, minore di tempo di quattro fratelli, & per diuina dispositione nato quel giorno a punto, che Romulo edificò Roma, che fu a XXI d'Aprile. Ora essendo egli d'animo accommodato a ogni maniera di uirtù, s'essercitò anchora con gran fatica in Filosofia, leuandosi dell'animo, non pure quei maluagi affetti, iquali da ogn'uno sono stimati per uitij, ma la cupidigia anchora e'l desiderio d'hauere; cosa lodata fra Barbari; stimando che la uera fortezza con la ragione uincerebbe in se C stesso tutte le lasciuie. Et cosi cacciando fuor di casa sua tutte le morbidezze, & le spese magnifiche, & mostrandosi a tutti cosi forestieri come cittadini giudice, & consultor giustissimo quando egli era in otio, s'essercitaua non in piaceri, guadagni, & dilicatezze, ma nel culto diuino, a conoscere la natura & forza de gli Dei, quanto gli era possibil fare con ragione. Onde s'acquistò nome & gloria si grande, che Tatio, ilqual regnaua in Roma insieme con Romulo, lo pigliò per genero, dandogli per moglie una sola figliuola, ch'egli haueua, chiamata Tatia. Ne per ciò egli insuperbendosi punto per quel maritaggio se n'andò a star col suocero, ma standosi con suo padre gia uecchio, & facendogli uezzi, si rimase fra Sabini; & Tatia anch'el la uolle piu tosto la quiete del marito huomo priuato, che hauere in Roma l'honore, & la gloria del padre. Essendo ella dunque stata tredici anni a marito, uenne a D morte, doue Numa lasciando le raunanze della Città, si staua per lo piu ne' campi, & uolentieri andaua attorno solo, facendo la sua uita nelle selue de gli Dei, ne' prati sacri, e in luoghi soletari. Et quindi hebbe gran principio quel che si ragiona, cioè, che Numa non per dispiacer d'animo & per errore, lasciasse la compagnia de gli huomini, ma ch'egli ciò piu tosto facesse per hauere piu diuina conuersatione, & perciò meritasse matrimonio diuino, godendo cioè gli abbracciamenti della Dea Egeria, innamorata di lui, & uiuendo con esso lei; doue egli fu fatto huomo molto felice, & peritissimo delle cose diuine. Ora che queste cose sassimiglino a molte antichissime fauole, lequali i Frigij raccontano di Atti & di Bithinide, da Herodoto & gli Arcadi di Endimione, & d'altri molti, iquali furono felici, & cari a gli Dei; ciò non è punto dubbio; & certo la ragion detta, che l'immortale Iddio non ami ne caualli, ne uccelli, ma gli huomini, & uoglia accompagnarsi con coloro che uincon gli

Elettion di Numa.

Numa nato in Curi città de' Sabini, da cui i Romani si chiamarono Quiriti.

Vita Filosofica.

Tatia figlia di Tatio moglie di Numa.

Difende con esempi quello, che si disse di Egeria.

Se gl'Iddij s'accompagnano con gli huomini.

altri di bontà, & che non habbia per male, ne rifiuti la pratica di qualche huomo temperato, & sauio. Ma ben è difficil molto da credere, che Iddio o il genio si diletti dell'usanza del corpo humano per bellezza o per gratia. Anchor che gli Egitij par che facciano una certa diuisione, che non hà punto del goffo, iquali dicono; che lo spirito di Dio si può congiugnere con la donna, e ingenerare in lei certi principij di figliuoli: ma che l'huomo non hà già con Dio niuna prattica corporale. Et non sanno, che il misto comparte la communione della sua natura a quello a cui s'unisce. Ma ben è cosa degna, che Iddio habbia cari gli huomini, & quindi nasca quello amore, per loquale gli huomini s'inducono ad amare i buoni costumi, & la uirtù. E in questo modo non errano coloro, iquali fauoleggiano, che Forbante, Giacinto, & Admeto fussero amati da Apolline: come fingono anchora, che fu amato Hippolito Sicionio, alquale ogni uolta che da Sicione nauicaua a Cirra, Pithia gli rendeua l'oracolo, come se Febo sentisse la sua uenuta, & s'allegrasse, che gli fusse reso, in questo uerso heroico:

Openion de gli Egittij.

Diuerse fauole.

E

F

,, Entra di nuouo il mio Hippolito in mare.

Fauoleggiasi anchora, che'l Dio Pane fusse innamorato di Pindaro, & de' suoi uersi. Diede similmente honore ad Archilocho, & a Hesiodo la deità delle Muse. Et Sofocle uiuendo si dice; ch'alloggiò in casa sua Esculapio, serbando tal fama anchora molte congietture. A cui un'altro Dio dopò la morte sua fece la sepoltura. Sarà egli dunque honesto, confessandosi queste cose per uere, che non si creda, che in quel lo istesso modo gli Dei pratticassero con Zaleuco, con Minoe, con Zoroastro, con Numa, & con Licurgo, iquali gouernauano i Regni, e ordinauano le Republiche? Non è egli da credere anchora, che gli Dei uolontariamente prattichino con costoro, per insegnar loro & auisargli di quel che fusse ottimo a fare? & ch'eglino si seruissero per burla de' Poeti & di quei Lirici lamenteuoli, se pure alcuna uolta se ne seruiuano. Et se pure alcuno altrimenti credesse contentiancene; perche, come disse Bachillide, larga è la uia. Ne ancho è fuor di proposito quel che si dice di Licurgo, di Numa, & d'altri huomini si fatti, iquali per poter addomesticare i popoli difficili & strani, & commodamente riformar cosi grandi Republiche, finsero d'hauere hauuto di bocca de gli Dei quelle cose, ch'essi proponeuano per salute loro. Ora essendo già Numa di quaranta anni, gli uennero Ambasciadori da Roma, a confortarlo ch'egli accettasse il Regno. Proculo & Voleso gli fecero le parole, l'uno de' quali prima s'aspettaua che douesse esser creato Re dal popolo, fauoreggiando Proculo la parte di Romulo, & Voleso, quella di Tatio. Costoro dissero poche parole a Numa, percioche si pensauano che questa nuoua gli douesse esser gratissima. Ma ciò era cosa di molta importanza, & u'haueua bisogno di molte parole & di preghi, a inducere & disporre l'animo di quello huomo, ilquale insino allhora era uissuto in pace e in riposo, a pigliare il Principato di quella Città, laquale era in un certo modo & nata & cresciuta nelle guerre. Onde Numa essendoui presenti il padre, & Martio uno de' suoi parenti, disse; che si come ogni mutatione della uita del l'huomo è pericolosa, cosi colui a cui non fa bisogno alcuna cosa necessaria, ne si può lamentare delle cose presenti, per altro che per pazzia non si muta, ne si leua da gli usati suoi studi, ne' quali quando nulla altro fusse, nondimeno per esser certi, sono migliori assai che gl'incerti. Di certo che lo stato reale non è punto oscuro, se alcuno ne uorrà far giudicio dalle suenture di Romulo, ilquale fu hauuto in sospetto, ch'egli facesse amazzare Tatio suo collega: & lasciò mal nome anchora a' Senatori,

G

Cagion uerisimile, che Numa & altri Re fingessero alcune cose per ridur piu ageuolmẽte i popoli alla religione.

Di quale età era Numa, quando gli fu dato il regno

H

Parole di Numa.

Cōparatione.

A natori, ch'egli fusse stato morto da loro. Dicono poi costoro; che Romulo fu figliuol d'un Dio, & raccontano un certo alimento diuino ch'egli hebbe, & come incredibilmente egli fu saluato essendo anchor bambino. Ma io son, come uoi sapete, nato d'huomo mortale, & fui alleuato e ammaestrato da quegli huomini, che uoi conoscete. Ora i costumi, che si lodano in me, sono molto diuersi da quei, che si ricercano in colui, che uoi domandate per Re, molta quiete, & lo studio della Filosofia; lequali altro non sono, che l'amore della pace, & delle cose lontane dalla guerra, lequali sono uenute in me crescendo insieme con gli anni, & l'usare con huomini, iquali non conuengono insieme per altro, che per la religione, & per l'amicitia: doue per altro ciascun di loro attende all'agricoltura, e a pascer bestiami. Ma forse a uoi, ò Romani, ha lasciato Romulo assaissimi ualorosi nimici, iquali per fargli star discosto, la Città ha bisogno d'uno animo ardente & d'un Re bellicoso.
B Oltra di ciò, il popolo era molto auezzo a far guerra, & fatto molto animoso anchora per le cose, che gli erano riuscite bene. Et non era dubbio alcuno, che per ciò egli disideraua d'andar crescendo; & di signoreggiare a gli altri. Et per ciò si farebbono eglino beffe d'un Re, che uolesse insegnare adorare gli Dei, mantener giustitia, e hauere in odio la forza & la guerra, a quella città, laquale ha piu bisogno d'un Capitan di guerra, che d'un Re. Mentre che con cosi fatte parole adunque Numa meritamente rifiutaua il Regno, e i Romani con ogni lor diligenza & affettione lo pregauano ogn'hor piu, ch'egli non uolesse esser cagione di lasciargli ritornare un'altra uolta in seditione, e in guerra ciuile, non u'essendo niuno altro, in cui l'una & l'altra fattione s'accordasse. Et allhora ancho il padre & Martio, essendosi gli Ambasciadori Romani partiti, con grande instantia
C priuatamente confortauano Numa, ch'egli accettasse quel grande & diuin dono. Et quando pure, diceuano eglino, tu non habbia bisogno di ricchezze; perche tu sia contento del tuo, & che tu non aspiri a gloria d'Imperio ne di Signoria, riputando migliore assai quella che tu hai per la tua uirtù: non rifiutare almeno l'ufficio di regnare, ilquale tu hai a credere, che sia opera di Dio; perche Iddio ueramente è quel, che ti rilieua, & non comporta che cosi gran giustitia in te stia otiosa & sepolta. però non sprezzar l'Imperio, ilqual ti s'offerisce, & a huomo prudente, come tu sei, può dare occasione di far cose grandi, e honorate, doue magnifico è il culto de gli Dei & doue gli huomini ageuolmente possono mollificarsi, & disporsi alla religione; percioch'eglino & tosto son guidati dal Principe a piu honorato parere. I Romani hebbero caro il Re Tatio, anchor ch'egli fusse straniero, e alla memoria di Romulo fanno diuini honori. Or chi sà, se a questo popolo uittorio-
D so uerrà a noia la guerra: & essendo eglino pieni di trionfi & di preda, desiderano di uiuere in pace, e in riposo sotto un Principe mansueto, e amico del giusto? Et se pure eglino sono anchora caldi affatto, e infuriati alla guerra, non sarà egli meglio, che tu riuolga altroue l'empito loro, quando tu haurai il freno in mano, & alla patria tua & a tutti i Sabini congiugnere con legame d'eterno amore & di beniuolenza una potentissima & fiorita Città? Aggiugneuasi a ciò, come si dice, i felici augurij, e il fauore, e il desiderio de' Cittadini, iquali hauendo udita l'ambasceria, lo pregauano, ch'egli andasse ad accettare il Regno, e a unire insieme i Cittadini in carità, e in beniuolenza. Hauendo dunque Numa accettata la cosa, & fatto sacrificio a gli Dei, sen'andò a Roma. Perche giugnendo egli, il Senato e il popolo gli andò incontra, con marauiglioso e incredibil desiderio di uederlo. Seguita-

Essortation de' Romani; che Numa accettasse il Regno.

L'ufficio del regnare opera di Dio.

Numa accetta il Regno.

uaulo le donne anchora, dandogli di molte degne et honorate lodi, faceuansi sacrificij ne' Tempij; & ogni cosa era pieno d'allegrezza & di festa, quasi che la Città non riceuesse un Re, ma piu tosto un Regno. Ma poi che l'hebbero condotto in piazza, Spurio Vettio, ilquale era perauentura allhora Interrè, propose il partito a' Cittadini, iquali diedero tutti le lor uoci. Ora essendogli portate le insegne dell'Imperio, commandando esso ch'elle si riponessero, disse; che s'haueua a pigliare il parer di Dio, quasi ch'egli fusse per confermargli il Regno. Hauendo dunque tolti seco gli auguri, & i sacerdoti, salì in Capitolio (ilquale era allhora chiamato da' Romani il colle Tarpeio) doue colui ch'era sopra gli auguri, riuolgendolo col capo coperto uerso Mezogiorno, & egli standogli di dietro, & con la man ritta tenendogli il capo, fece suoi preghi, guardando ben d'intorno quanto egli poteua ueder con gli occhi, quali augurij & quai segni gli mandauano gl'immortali Dei. Staua cosi gran popolo in piazza con grandissimo silentio, stando tutti sospesi, & aspettando quel che doueua auuenire: & tosto che da man ritta apparuero buoni & felici uccelli, gli diedero le insegne. Et cosi Numa hauendosi messa la ueste reale, scese dal Capitolio giù dou'era il popolo: doue allhora tutti cominciarono a gridare, & far segno di grande allegrezza, salutando un Re pijssimo & carissimo a gli Dei. Hauendo Numa preso l'Imperio, la prima cosa licentiò le squadre di quei trecento giouani, iquali Romulo tenne a guardia della sua persona, & gli chiamò Celeri: perciochè non gli pareua cosa conueniente, o non fidarsi a chi si fidaua di lui, o commandare a chi di lui non si fidaua. Dipoi aggiunse a' Sacerdoti di Gioue & di Marte i Sacerdoti di Romulo; iquali egli chiamò Flamini Quirinali. Erano prima anchora i Sacerdoti chiamati Flamini, da quei cappelli, iquali si portauano per coprire il capo, quasi che fussero pilamini, come dicono alcuni; perciochè allhora assai piu ch'hoggi i Latini usauano uocaboli mescolati co' Greci. Perche certi uestimenti, che i Re portauano chiamate Lene, Iuba dice; ch'elle sono le chlene; & che il garzone di prima barba, ilqual serue al Tempio di Gioue, si chiama Camillo, si come alcuni Greci anchora chiamarono Mercurio Camillo dal seruigio, ch'egli suol fare. Ora dapoi che Numa hebbe ordinate queste cose per acquistarsi la gratia & beniuolenza del popolo, subito si diede a far Roma, come si fa del ferro, di dura & bellicosa ch'ella era, piu mansueta & piu giusta. Perciochè Roma era allhora, come dice Platone, tutta piena di trauaglio & di superbia; si come quella che fin da principio s'era fondata sopra una certa animosa e insolente alterezza d'huomini audacissimi & bellicosi, iquali quiui d'ogni parte eran tratti; & oltra ciò stando di continuo in guerre era uenuta a quella grandezza, dou'ella si trouaua; di maniera, che come quelle cose, lequali molto profondamente sono abbracciate, quanto piu si dimenano, piu uengono a fermarsi, cosi pareua ch'ella ne' pericoli pigliasse forza, & grandezza. Et cosi parendo a Numa cosa di non picciola importanza, quando egli hauesse potuto riducere in pace quel popolo altiero & aspro di natura, si raccommandò all'aiuto della religione con assaissimi sacrificij, giuochi, & balli, lequali cose hauendo in se con grauità gratioso trattenimento, & benigno piacere, le celebrò anch'egli, e ordinò in persona; reggendo in tal modo & placando la terribilità de gli animi, e il desiderio di far guerra. Alcuna uolta anchora con uersi diuini annuntiaua alcune paure, & fingeua uisioni mostruose di Dei, & certe grida spauentose, per humiliare gli animi loro con la religione. Et per queste cagioni principalmente s'acquistò egli nome di sapienza & di dottrina; come s'egli hauesse usato con

Auguri presi da Numa nello entrar nel regno.

Numa licentiò i soldati, che si teneuano per guardia del Re.

Flamini onde detti.

Con quali ordini Numa procacciò d'acquistarsi la beniuolenza del popolo.

Coparatione.

A to con Pithagora. Percioche si come Pithagora per acquistar la sapienza, cosi Numa per gouernare la Republica gran parte del tempo s'essercitaua in ragionamenti, e in pratticar con gli Dei. Dicesi anchora; che Numa con la medesima imitatione di Pithagora prese il superbo ornamento di fuori. Perche si tiene, che Pithagora incantando una Aquila con certe parole, & quando ella uolaua facendola calar giù, la domesticò in quel modo, si ch'ella gli mostraua le coscie d'oro, quando ella passaua per la festa de' giuochi Olimpici: & raccontansi anchora dell'altre sue mostruose inuentioni, contra lequali scrisse Timone Fliasio:

Aquila ammaestrata da Pithagora.

Timone Fliasio.

,, Guardati da Pithagora, gran Mago,
,, Che per fama acquistarsi, è molto usato
,, Ingannar altri con parole humane.

Ma Numa finse d'essere innamorato d'una Dea, ouero Ninfa, & come ho detto, B di ritrouarsi segretamente con essolei, & continuamente pratticar con le Muse. Percioche molti de gli Oracoli suoi attribuiua alle Muse; & sopra tutto fece che i Romani principalmente n'adorarono una, laquale egli chiamò Tacita, doue egli parue, ch'egli uolesse riferire, & commendare il silentio di Pithagora. Quel che ordinò Numa anchora circa le imagini de gli Dei, è simile in tutto a' documenti di Pithagora. Percioche questi tenne, che'l primo principio non sia suggetto ne al senso, ne a passione alcuna, ma ch'egli sia mente inuisibile, e increata. Et Numa non uolle, che i Romani facessero l'imagine di alcun Dio, che hauesse specie d huomo, o forma d'animale. Ne fu appresso di loro sembianza di Dio prima dipinta, ne scolpita, ma ne' primi cento settanta anni bene edificauano Tempij, & rizzauano sacre capanne: ma non faceuano già alcuna effigie corporale, quasi che non fusse honesto C assomigliare le cose migliori alle peggiori, & Dio non si potesse altrimenti considerare, che con l'intelletto. I sacrificij anchora ordinati da Numa, s'accostano grandemente al rito & alla religione di Pithagora: percioch'essi erano senza sangue, & assaissimi di quegli erano composti di farina & di stiacciate, & di cose uilissime. Fondansi oltra di ciò in altre congietture, coloro iquali uogliono, che Numa fusse famigliare di Pithagora: l'una delle quali è, che i Romani attribuiscono a Pithagora l'ordine della Republica loro, si come scrisse Epicharmo Poeta Comico in una certa oratione ad Antenore, huomo ueramente antichissimo, & partecipe della disciplina di Pithagora. Alcuni altri dicono; che hauendo hauuto Numa quattro figliuoli, a uno pose nome Mamerco, per rispetto d'un figliuolo di Pithagora. Et da quello dicono; che fu nominato poi il casato de gli Emilij, laquale fu delle famiglie nobili; per- D che il Re si dilettaua molto del piaceuole parlare di quello huomo, & della gratia sua nel dire, ilqual parlare si chiama da' Greci αἱμυλίαν. Ho inteso anchora io in Roma da molti; che disegnando una uolta i Romani per uno oracolo, c'haueuano hauuto, dirizzare una statua appresso di loro a quello huomo, che fra' Greci fusse stato il piu sauio e'l piu ualoroso, posero in piazza due statue di bronzo, l'una d'Alcibiade, & l'altra di Pithagora. Ma essendo queste cose piene di diuerse contese, il uolerne lungamente ragionare, & accettarle per uere, sarebbe anzi che nò ostinatione giouenile. S'attribuisce anchora a Numa l'ordine & la costitutione de' Sacerdoti, & dicesi; ch'egli ne fu uno, e'l primo di loro. Et ch'essi sono detti Pontefici, perch'essi adorano gli Dei, Signori della potentia & di tutti. Altri dicono; che questo significa eccettione, quasi che'l facitor delle leggi habbia commandato, che i Sacerdoti facessero potenti sacrificij; non imputandogli però a uitio, se non gli ha-

Numa molti oracoli attribuiua a Egeria.

Taciturnità di Pithagora.

Openion di Numa circa la imagine di Dio.

Sacrifici di Numa conformi a quelli di Pithagora.

Onde nacque la famiglia de gli Emilij.

Alcibiade e Pithagora da Romani fra Greci per piu sauì riputati.

Ordine de' Pontefici, & onde detti.

uesse sodisfatto, per hauere impedimento di maggiori facende. Ma la maggior parte dice, cosa ch'è molto da ridere, che i Pontefici non sono chiamati da altro, che da' ponti, iquali essi haueuano a fare, per li santissimi e antichissimi sacrificij, iquali si faceuano al ponte. Et che l'osseruantia, & edificatione di questo ponte, come una delle piu stabili, e antiche cerimonie, fu commessa a' Sacerdoti Percioche i Romani stimauano cosa scelerata & uituperosa il disfare i ponti di legno. Et dicesi; che questo ponte per commessione dell'Oracolo si fece tutto di legno, senza che ui si mettesse alcun ferro: perche il ponte di pietra, lungo tempo dapoi fu fatto da Emilio Questore. Nondimeno io truouo anchora, che dopò la morte di Numa, ne fu fatto & finito un di legno dal Re Martio, ilquale fu nipote di Numa figliuolo d'una sua figliuola. Ma il Pontefice Massimo tiene l'ordine, e il luogo come d'Interprete de gli Dei, indouino, nuntiatore, & maestro delle cose sacre; ilquale non solamente hà il gouerno & la cura di quelle cose, che publicamente si fanno, ma particolarmente anchora osserua coloro che sacrificano; & esso ui pon mente, che niun passi l'ordine legittimo, insegnando quel che fà bisogno a ogn'uno per riuerir gli Dei, e per impetrare da lor perdono. Haueua in guardia anchora le sacre uergini Vestali. Percioche a Numa anchora s'attribuisce il sacerdotio delle uergini Vestali, e'l culto & l honor del fuoco perpetuo, ilquale è mantenuto da loro, ouero perch'egli raccomandasse la pura incorrotta sustanza del fuoco, a quegli inuiolati & casti corpi; o perch'egli giudiciosamente accommadasse alla uirginità l'elemento del fuoco, come sterile e infecondo. Percioche in Grecia anchora, oue si serba il fuoco perpetuo, come in Pithia, e in Athene, non fanciulle uergini, ma donne, lequali per l'età loro sono inette al matrimonio, hanno cura & diligenza di questa tal cosa. Et se per auentura il fuoco uenisse talhora a mancare, come si dice che in Athene regnandoui Aristone tiranno si spense la sacra lucerna, e in Delfo quando il Tempio fu arso da' Medi, e in Roma al tempo della guerra di Mithridate, & della guerra ciuile, che insieme con l'altare mancò il fuoco; dico; che non si può punto pigliare d'altro fuoco, ma che bisogna rinouarlo, accendendo dal Sole una pura e immaculata fiamma. Accendesi spccialmente questo fuoco con certi uasi chiamati scafij, & cauati in angolo retto, & con essi risguardano dalla circonferenza in un cerchio. Essendo dunque posti questi tai uasi dirimpetto al Sole, talche d'ogni parte i raggi accesi si uengono a ristrignere e unire al centro, & a discernere l'aere assottigliato, subito il Sole dall'obietto accende quelle sottilissime & aridissime parti, & col ragio piglia la natura del fuoco. Alcuni dunque credono, che le sacre uergini altro non conseruino, che uno inestinguibil fuoco. Alcuni altri dicono; che elle hanno cura di certi sacrificij segreti, iquali non si possono uedere da altri, de' quali tutto ciò che si può dire & udire, è scritto nella uita di Camillo. Prima dunque dicono; che Gegania & Verenia furono sacrate da Numa, & poi Canuleia Tarpeia; ma dapoi aggiugnendone Seruio due altre a quel numero; quella moltitudine è durata fino a questo tempo. Ora a queste uergini il Re hà ordinato, ch'elle stiano caste trenta anni: lequali ne' primi dieci anni imparano le cose, che s'hanno da fare; gli altri dieci fanno le cose, che hanno imparato; & gli ultimi dieci anni esse insegnano all'altre: finito poi tutto il tempo, quelle che uogliono si possono maritare, & pigliare altra uita, essendo già libere dal sacerdotio. Dicesi; che molto poche son quelle che s'habbiano presa uolentieri questa licenza, & che quelle che se l'hanno presa son mal capitate; doue uiuendo il rimanente della uita loro in penitenza e in dolore, truouasi ch'elle hanno posto all'altre

Ponti appresso Romani in grāde istima.

Sacerdotio delle Vestali attribuito a Numa.

Superstitione d'intorno al fuoco delle Vestali.

Sacrificei secreti, de quali dice hauer scritto nella uita di Camillo.

Quanto tēpo le Vestali haueuano a serbar castità.

A l'altre religione & paura de gli Dei, accioche insino alla uecchiezza, e alla morte elle mantengano uirginità, & pudicitia. Fece Numa molti & grandissimi honori a queste uergini; fra iquali questo n'è uno; che uiuendo ancho il padre elle possano far testamento, & senza curatore tutte l'altre cose essequire, come possono le madri di tre figliuoli. Quando elle uanno fuora, sono accompagnate da' Littori. Et se per auentura elle s'incontrano in qualch'uno, che sia menato alla morte, quel tale non può esser fatto morire: ma bisogna, che quella uergine giuri, come non uolontariamente, ne in pruoua, ma a caso, & uentura, s'è uenuta a incontrare in lui. Se la Vestale haurà commesso alcun delitto è punita con busse dal Pontefice, ilquale talhora fa spogliare ignuda la fanciulla, laquale haurà errato, & portarla sopra un lenzuolo disteso in luogo molto buio & segreto, quiui la punisce. Ma quella che haurà

Honori di Numa fatti alle Vestali.

Come si puniuano.

B perduta la sua uirginità, si sepelisce uiua a porta Collina, doue è un poggietto di terra, ilquale arriua dentro della città. Quiui è edificata una casa sotterra non molto grande, nella quale ui s'entra dentro di sopra. In questa casa è un letto rifatto, e una lucerna accesa, & certe poche cose di quelle, che son necessarie al uiuere, come pane, acqua in un uaso, latte & olio, quasi che s'habbia per cosa malfatta che'l corpo consacrato con tante santimonie si muoia di fame. Hauendo poi questa uergine Vestale condannata a morire, posta sopra una bara, & coperta di fuori, & ben legata, che ancho la uoce di lei non si possa udire, la portano per la piazza. Tutti le uanno d'intorno senza dir nulla, & senza pur dir parola l'accompagnano con una graue maninconia. Ne si può uedere spettacolo alcuno piu horribile di questo, & la città non fa niuno altro piu doloroso giorno. Ora tosto che la bara è giunta a luogo ordinato, i ministri la sciolgono, & quiui il Prencipe de' Sa-

C cerdoti facendo alcuni suoi preghi segreti, & alzando le mani a gli Dei, innanzi che sodisfaccia alla necessità del supplicio, la mena fuori col capo coperto, & la mette sulle scale, che la conducono in casa. Et egli poi con gli altri sacerdoti si riuolge a dietro. Ora com'ella è scesa giù, si leuano le scale, & gettandouisi di sopra di mol ta terra, si ricuopre la stanza; di maniera che questo luogo si uiene a pareggiare col resto del poggio. Et in questo modo si puniscono quelle, che perdono la loro sacra uerginità. Dicesi; che Numa edificò tondo il Tempio di Vesta, doue si conseruasse il fuoco perpetuo, imitando in ciò, non la figura della terra, quasi ch'ella sia il luogo e'l fondamento del fuoco, ma piu tosto di tutto il mondo; il cui mezo stimano i Pithagorici, che sia la sedia del fuoco, & ciò chiamano Vesta, e unità. Et uogliono che la terra non sia immobile, ne posta in mezo del globo, ma sospesa intorno

In che forma Numa edificò il Tépio di Vesta.

D il fuoco; & ch'ella non sia una delle eccellentissime ne delle prime parti del mondo. Questa medesima openione della terra dicesi, c'hebbe Platone, quando egli era uecchio; cioè ch'ella si stia ferma in un'altra regione, & che quella di mezo & perfettissima sia di certo altro migliore elemento. Ora i Pontefici ammaestrati da Numa dichiarano a chi gli domanda, le cerimonie della patria, circa il sotterrare i morti, poco stimando il publicare altrui simile usanza; & mostrano loro anchora con legittime cerimonie, riuerire gli Dei dell'inferno, si come quei che riceuono quelle cose che principalmente son nostre: & sopra tutto che con tal ueneratione s'honori una Dea, ch'essi chiamano Libitina, laqual Dea risguarda i sacrificij, che si fanno a' morti, o ch'ella sia Proserpina, o pur, come giudicano gli huomini dottissimi fra' Romani, Venere, assai giudiciosamnete attribuendo in una sola forza di Dio tutto quel ch'appartiene alla morte, e alla uita. Ordinò Numa anchora il modo del piangere

La terra mobile secódo i Pithagorici.

Libitina Dea sopra a' sacrifici, che si faceuano a morti.

Ordine e modo del piangere i morti.

secondo l'età e i tempi. Che non fusse pianto il fanciullo minore di tre anni, ne ancho il maggior d'età piu mesi, ch'egli fusse uissuto anni, insino a dieci. Et che niuna età piu lungamente fusse pianta; ma il piu lungo tempo del pianto fusse dieci mesi, quanto tempo a punto le mogli de' morti stanno uedoue. Et quella donna, che si marita fra questo tempo, secondo le leggi di Numa sacrifica una uacca pregna. Ma essendo molti altri sacerdotij ordinati da Numa, ragionerò di due soli, l'uno de' Salij, l'altro de' Feciali, iquali sacerdotij mostrano benissimo la religione, & bontà di Numa.

Salij e Feciali, sacerdoti ordinati da Numa.

Erano i Feciali come osseruatori della pace, & a mio giudicio, da tale effetto piglian do il nome loro, finiuano le differenze con parole. percioche non comportauano che si pigliassero l'armi, se prima non era rotta ogni speranza di giudicio. Perche i Greci chiamano pace, quando usando fra loro le parole, & non la forza, finiscono in quel modo le lor differenze. Ma i Feciali de' Romani andauano spesso a trouar coloro, che faceuano ingiuria altrui, & gli confortauano alle cose del douere. Et

Modo, che teneuano i Feciali in denuntiar la guerra.

quando eglino pure si portauano come nimici, & secondo la uoglia loro, chiamando in testimonio gli Dei, & contra d'essi, & della patria loro molte maledittioni & bestemmie mandando, s'essi giustamente non pigliauano l'impresa, cosi gli denuntiauano la guerra. Et se i Feciali gliele hauessero uietato, o che ciò non fusse loro piaciuto, ne i soldati, ne il Re de' Romani poteua pigliar l'armi; ma era necessario, che'l Prencipe da loro pigliasse il principio della guerra per difesa della ragione, & poi considerasse quel ch'era da farsi. Dicesi anchora che la calamità, laquale Roma hebbe da' Galli interuenne perche la ragione de Feciali fu uiolata. Percioche i Barbari

Cagion, che mossero Francesi a far guerra a Romani.

haueuano assediati gli huomini di Chiusi, a' quali essendo mandato Fabio Ambusto Ambasciadore in campo, affine di uenire a qualche accordo per li assediati, & essendogli molto stranamente risposto, gli parue d'hauer fatto benissimo l'ufficio della sua ambascieria; perche temerariamente & come giouane ch'egli era, hebbe ardimento di pigliar l'arme in fauor de' Chiusini: & cosi disfidò a singolar battaglia il piu bellicoso barbaro, che fusse tra loro. Combattendo dunque, & hauendo uinto il nimico, lo amazzò, & lo spogliò dell'armi. Laqual cosa hauendo intesa i Galli, mandarono un trōbetto a Roma, dolendosi di Fabio; che contra le cōuentioni, contra la fede, & contra l'usanza del denuntiar la guerra, glie l'hauesse mossa. Perche allhora confortando i Feciali il Senato, che dessero Fabio nelle mani a' Galli, perche lo gastigassero, egli si ricouerò alla plebe, & ualendosi del fauor del popolo, si liberò da quel giudicio. Doue poco dapoi, i Galli assaltando Roma, dal Capitolio in fuori, tutta la misero a sacco, e in ruina. Ma tutte queste cose piu diligentemente sono trattate nella uita di Camillo. Ora i Sacerdoti Salij dicesi; che furono ordinati per questa cagione. Es-

Perche furono ordinati i Salij.

Scudo di brōzo caduto dal Cielo in mano di Numa.

sendo già stato Numa Re otto anni, un mal pestilentiale occupando Italia, haueua assalito Roma anchora. Perche stando perciò il popolo di mala uoglia, dicesi; che uenne giù da cielo uno scudo di bronzo, & cascò in man di Numa. Delquale scudo il Re disse alcune belle cose, lequali fu creduto che le imparassi da Egeria, & dal le Muse. Cioè, che questo scudo era stato mandato da cielo, per salute della città, & che perciò bisognaua saluarlo, facendone fare altri undici della forma, grandezza, & figura di quello, acciochè somigliando tutti l'un l'altro, quel ch'era uenuto da cielo manco si potesse conoscere. Bisognaua oltra di questo consacrare quel luogo, e i prati alle Muse: percioche elle usauano uenire spesso quiui a starsi con essolui. Et

Fonte dedicata alle Vestali.

la fonte, che innaffia quel luogo, dedicare a uso delle uergini Vestali: perche elle ogni giorno attingendone dell'aqua, potessero bagnare il tempio. Dicono adunque; che a

A che a queste cose aggiustò fede la peste, laquale subito uenne a cessare. Ora mettendosi gli artefici per l'auttorità & commandamento di Numa a uoler fare quegli scudi, che tutti somigliassero l'un l'altro, & di ciò diffidandosi tutti gli altri, Veturio Mamurio, uno de piu eccellenti artefici che ui fusse, tutti gli fece tanto simili, che ne ancho Numa istesso piu gli conosceua. Et cosi furono ordinati a guardare, & saluare questi scudi i sacerdoti Salij. Iquali furono chiamati Salij, non (come fauoleggiano alcuni) da uno huomo chiamato Salio di Samotracia, o di Mantinea, ilquale insegnò il saltare, che si fà nell'armi; ma piu tosto da quello ballo, ch'essi fanno saltando; perch'eglino piu fortemente & con maggior gagliardia uanno saltando per Roma, quando del mese di Marzo pigliano i sacri scudi, uestiti di uesti rosse, & cinti con cintole larghe di rame, con celate di bronzo in capo, picchiando sull'armi loro con certi pugnali. Il resto poi del lor ballare è fatica de' B piedi. Percioch'essi molto leggiadramente si muouono, molto gagliardi & con bellissima destrezza uolteggiando, & facendo loro atti. Ora questi scudi si chiamano Ancili dalla figura loro: perciocheessi non sono tondi affatto, come lo scudo, che si chiama pelta, ma sono un poco piegati, come la linea del Sole, le cime delquale piegate & grosse in loro stesse, fanno la figura d'un mezo tondo; o pur sono cosi chiamati da ἀγκῶν, cioè gomito, ch'essi fanno. Perciochè cosi dice Iuba, uolendo deriuar dal Greco il nome loro. Potrebbe anchora uenire questo nome loro da quel mouimento, o impeto, che si dice ἀνέκαθεν, cioè fatto da cielo; ouero dal medicare gli ammalati, ilquale si chiama ἄκεσις, o piu tosto da questo uocabolo αὐχμῶν λύσιος, cioè dal risoluere il secco: & forse ancho dallo scacciamento delle cose maninconose, ilquale chiamano ἀνάσχεσιν; onde gli Atheniesi anchora chiamano C Castore, & Polluce Ἄνακας, ogni uolta che questo nome si uoglia pure deriuare dal Greco. Hebbe Mamurio per prezzo della sua fatica una certa memoria fatta di lui nella canzone de' Salij finita col canto del Pirrichio. Alcuni altri dicono; che quel che si cantaua era Veturio Mamurio: & altri dicono; che ciò era una memoria antica. Ora poi che Numa hebbe ordinati i sacerdotij, edificò il suo palazzo reale appresso il tempio di Vesta, dou'egli si staua la maggior parte del tempo; o attendendo a' sacrificij, o insegnando a' sacerdoti, o insieme con essoloro dando opera a qualche speculatione delle cose diuine. Hebbe ancho un'altra casa appresso il colle Quirinale, il cui luogo hoggidì si mostra anchora. Ora ne' giorni innanzi alle feste, & nelle feste anchora, i trombetti andauano per la città, commandando a ogniuno, che si stesse in riposo, & non lauorasse. Perciochè come si dice, che i Pithagorici non uogliono, che D gli huomini passando per la uia adorino gli Dei, ne facciano lor preghi, ma che in un tratto si partano da casa con l'animo disposto per andare a ciò fare, cosi Numa stimò, che ciò si conuenisse a' cittadini, cioè ch'essi non udissero punto delle cose diuine, ne le guardassero con ociosità & negligenza; ma fusse lor necessario rimanersi da tutte l'altre cose, & riuolgere tutto l'animo al culto diuino, come cosa grandissima & d'importanza alla religione: & finalmente che bisognaua dare alle cerimonie le uie libere da tutti gli strepiti & romori, da' sospiri, & trauagli, iquali forza è che nascano in tutti gli essercitij, & fatiche del uulgo. Dellequai cose mantenendosi hoggidì anchora un certo uestigio, quando lo Imperadore attende a gli augurij, o a' sacrificij, gridano; hoc age, cioè pon qui mente; laqual parola, quanti si trouan quiui, leua da ogni altro pensiero, & gli dispone al culto diuino. Erano molti de' precetti di Numa molti simili a gli ammaestramenti di Pithagora. Percio-

Veturio Mamurio artefice eccellentissimo.

Onde furono i sopradetti Sacerdoti chiamati Salii.

Scudi detti Ancili.

Prezzo dato a Mamurio.

Palazzo di Numa.

Modo di significar le feste.

Institution di Pithagorici circa al culto Diuino.

Precetti di Pithagora.

che si come egli auuertiua altrui, che non si sedesse sopra il chenice, ilche uuol dire il cibo d'un giorno; et che non si tagliasse il fuoco col coltello; & che coloro ch'andauano in uiaggio, non ritornassero adietro; & ch'a gli Dei del Cielo si sacrificasse ogni cosa in casso, e a quei dell'inferno in pari; la sententia delle quai cose era nascosa al popolo; cosi certi ordini & instituti di Numa, hanno in loro misterio segreto; si come è quel che dice; ch'a gli Dei non si dee sacrificare di uiti non potate, ne far sacrificio senza farina, & quando altri adora, bisognare che dia la uolta tonda, & poi fornita l'oratione si ponga a sedere. Ora di questi ammaestramenti, i primi due par che insegnino qualche parte di religione, che s'habbia a usare in domestica e, & far mansueti i costumi delle persone. E il riuolgersi attorno di coloro ch'adorano, si fa a similitudine del circuito del mondo; o forse colui ch'adora, perche a tempij che guardano Leuante il leuar del Sole è contrario, si muta, & si uolge a Dio, dando la uolta tonda, & dall'una, & l'altra parte facendo i suoi preghi perfetti. Et perauentura quella mutation somiglia in un certo che alle ruote Egittie, & mostra, come fra le cose del mondo non c'è nulla di stabile & di fermo, ma che noi dobbiamo con buono animo & uolentieri sopportare, communque Iddio uolga e riuolga questa nostra uita. Ora il mettersi a sedere, quando essi hanno adorato, dicono; che hà forza d'augurio, per loquale significa, che le preghiere de' buoni uogliono esser ferme, & che nelle buone opere si dee perseuerare. Dicesi anchora; che la diuisione delle nostre attione è quieta, quasi che hauendo posto fine alla prima attione, si possa poi sedere appresso a gli dei fin che da loro si piglia il principio di farne un'altra. Et questo ueramente è simile a quello, che noi habbiamo detto di sopra, per loquale il dator delle leggi ci uuole auezzare, che noi non adoriamo Dio in occupatione & negligenza, ma quando habbiamo tempo da ciò fare, & ci trouiamo scioperati. Da questa dunque institutione circa le cose diuine, la città si ridusse talmente a mansuetudine & quiete, & tanto lodò la natura di Numa, che credette ancho a quei suoi detti goffi, & perciò molto simili alle fauole; stimando che nulla non fusse lontano dalla ragione, & che non fusse possibile farsi quel che Numa non hauesse uoluto. Hauendo dunque (per quel che si dice) Numa inuitato a conuito buono numero di cittadini, & hauendo apparecchiato una cena assai uile, mettendogliela innanzi in uilissimi uasi, tosto ch'essi incominciarono a cenare, egli prese loro a dire; che quella Dea, con laquale egli usaua, sarebbe uenuta a trouarlo; e in segno di ciò subito mostrò loro la casa piena di preciosi nappi, & la tauola fornita d'ogni sorte uiuande, con sontuoso & magnifico apparato. Ma quello che passa ogni gofferia, è ciò che si racconta della prattica, ch'egli haueua con Gioue. Percioche si fauoleggia, che due spiriti, cioè Pico & Fauno, usauano andare nel monte Auentino, quando egli non era anchora parte di Roma, & non s'habitaua, ma tutto era pieno di larghi fonti, & di frondosi boschetti; iquali spiriti in tutte l'altre cose erano simili alla generatione de' Satiri & de' Titani, ma per uirtù di rimedi, & nelle cose diuine, dottati di magica possanza. & dicono; che questi tali spiriti in quel medesimo modo soleuano andare per Italia, come fanno ancho quegli che i Greci chiamano Dattili Idei. Dicono adunque; che questi spiriti furono presi da Numa, il quale haueua messo uino & me'e nella fonte, dou'essi soleuano bere; & eglino come furono presi, si mutarono in uarie figure, & si spogliarono della lor natura, pigliando mostruose forme, & spauentose a uedere. Ma poi che s'accorsero d'esser presi in modo, che non poteuano fuggire, parte predissero molte cose a uenire, & parte gl'insegnarono quella pur-

Superstitione

Ruote Egittie.

Conuito di Numa.

Dimostra esser fauola, che Numa hauesse pratica con Gioue.

Spiriti presi da Numa.

A la purgatione delle folgari, laquale insino al dì d'hoggi si fa con cipolle, capegli, & con certi pisciolini, che si chiamano Menidi. Alcuni altri dicono; che quegli spiriti non insegnarono tal purgagione, ma ch'eglino per arte magica feccro uenir Gioue; ilquale per ciò adiratosi con Numa, gli commandò che si deuesse fare la purgagione co' capi. Et soggiugnendo Numa; s'egli intendeua con capi di cipolle, Gioue gli disse; con capi d huomini. Onde Numa uolendo mutare la durezza di simil commandamento, gli tornò a domandare; se ciò si poteua fare con capegli: Gioue gli rispose; con capegli animati. Onde Numa ci mise i pesciolini Menidi, & dicendo, che ciò gli haueua insegnato Egeria, & che Gioue poi gli era diuenuto fauoreuole, & che quel luogo fu da lui chiamato Ilicio; & cosi la purgagione si soleua fare in quel modo. Queste cose fauolose, & degne di riso, mostrano con qual B mente, & con qual riuerenza gli huomini di quel tempo, secondo che l'usanza haueа loro insegnato, adorauano gli Dei. Dicono; che Numa haueua in tal modo poste tutte le sue speranze nel culto diuino, ch'essendogli una uolta detto; come i nimici erano uenuti, & metteuano ogni cosa a soquadro, esso ridendo disse; e io sacrifico. Dicesi; ch'egli fu il primo, ch'edificò il tempio della Fede & del Termine, & che la Fede mostrò a' Romani il grandissimo giuramento, ch'essi usano anchora. Et che al Termine, ilquale è un segno e in publico e in priuato a mostrare i confini de' campi, sacrificano animali: & ciò si fa pure hora. Percioche appresso de gli antichi il sacrificio di Numa si faceua senza sangue, si come quegli che sauiamente haueua insegnato, come era conueniente, che'l dio Termine fusse netto & puro d'ogni uccisione, per essere egli guardiano della pace, & testimon della giustitia. Pare ancho, che questo Re terminasse in tutto il territorio de' Romani, non hauendo uo-C luto prima Romulo con la misura del proprio distretto confessare quel ch'egli haueа tolto altrui. Percioche in quel modo egli conosceua, che osseruando il Termine, egli si legaua le sue forze; & se non l'osseruaua, sarebbe stato biasimato d'ingiustitia. Et ueramente da principio Roma non hauea molto terreno, & Romulo se n'haueua acquistato la maggior parte con l'armi. Ilquale Numa distribuì tutto fra' poueri cittadini, parte per leuar uia la pouertà, laquale era cagione di fare ingiuria altrui, & parte per inducere il popolo all'agricoltura: parendogli che per tale essercitio egli diuentasse mansueto insieme col terreno. Percioche fra tutti gli essercitij humani niuno è, che faccia piu amare la pace, che l'hauersi a guadagnar il uiuere con l'agricoltura; doue la forza & l'ardire della guerra, si ritroua possente a mantenere & difendere il suo, & è leuata altrui la licenza & l'appetito di-D sordinato di acquistar molto contra ragione. Per laqual cosa hauendo Numa introdotta l'agricoltura fra' suoi cittadini, come medicina & rimedio della pace, & essendosi inuaghito di quella arte, piu tosto come cagione di buoni costumi, che di ricchezze, distribuì tutto il territorio in piu parti, lequali esso chiamò Pagi, & particolarmente ordinò chi l'osseruaua, & chi l'andaua riueggendo. Et egli alcuna uolta anchora andando a uedergli, & dalle attioni loro giudicando i costumi de' cittadini, alcuni n'essaltaua a gli honori, e a' consigli segreti, i negligenti & poltroni uituperando & cacciandogli, gli riprendeua & ammaestraua. Ora fra gli altri ordini suoi molto si loda la distributione, ch'e' fece della moltitudine secondo gli artificij. Percioche essendo fatta Roma di due popoli, come già s'è detto, pareua ch'el la fusse diuisa, & che per niun modo non potesse stare insieme, non potendosi lungo tempo comportare le partialità et gli odij segreti; ma che di cōtinuo s'apparecchiaſ-

Purgagione de folgari.

Religione grandissima di Numa. Tempio della fede.

Sacrificio senza sangue.

La pace essere amata da' contadini.

Pagi.

Distributione de gli artefici.

sero le gare, & le contese fra loro. Pensò adunque fra se medesimo Numa, che quegli corpi, iquali sono diuersi & duri di natura, rompendosi & diuidendosi, si sogliono mescolare insieme, & quando sono manco a numero, meglio conuengono insieme; & però si risolse di diuidere tutta la moltitudine in piu parti, per leuare affatto la prima & maggior contesa, essendo ella seminata, & diuisa in contese & gare minori. Fecesi questa diuisione secondo l'arti, cioè de' trombetti, de gli orefici, & de gli architetti, de' tintori, de' sarti, de' calzolai, de' coiai, de' fabri, et de gli stouigliai. Poi raccogliendo insieme l'altre arti, tutte quante le ridusse in un sol corpo, dando a ciascun genere secondo la dignità sua, compagnie, raunanze, & gli honori de gli Dei. Et principalmente leuò fuor di Roma quella diuersità, ch'una parte non fussero chiamati Sabini, e un'altra Romani, & quegli cittadini di Tatio, & questi altri di Romulo. Quella diuisione adunque una bellissima compositione & mistura di tutti quanti insieme. Lodasi anchora fra gli altri ordini di Numa, la emendatione di quella legge, laquale concedeua a' padri, che potessero uendere i lor figliuoli; dallaqual legge egli liberò quei figliuoli, iquali haueßero menato mogli, essendo fatte le nozze per ordine del padre. Percioche gli parue cosa graue & ingiusta, che quella donna s'accompagnasse col seruo, laquale l'haueua preso per marito, come huomo libero. Oltra di questo, s'impacciò Numa nelle cose del Cielo, non però gran fatto, ma ne ancho ch'egli ne fusse del tutto ignorante: percioche regnando Romulo, usauano i Romani i mesi senza ragione & senza ordine, contandone alcuni meno di uenti, alcuni di trentacinque, & alcuni altri di piu giorni, non haueuano già cognitione alcuna della Luna & della inequalità del Sole, ma solamente risguardauano che uno anno fusse di trecento & sessanta giorni. Ma Numa contando, che tra l'anno della Luna, & del Sole ci fusse differenza di undici dì, che l'anno lunare hauesse CCCLIIII giorni, & l'anno del Sole CCCLXV raddoppiando questi tali undici giorni, e ogni terzo anno dopò Febraio ui mise il mese intercalare, che da Romani si chiama Mercedino, ilquale era di uentidue giorni. Et certamente il rimedio, ch'egli diede allhora, leuò la inequalità, laquale hauendosi a leuare, hauea bisogno di maggior rimedi. Mutò anchora l'ordine de' mesi, percioche il Marzo, ch'era il primo, lo fece il terzo; & il Gennaio il primo, ch'era lo undecimo sotto Romulo: e il Febraio ch'era il duodecimo & l'ultimo, il secondo per ordine. Molti ci sono anchora, iquali dicono; che questi due mesi ui furono aggiunti da Numa, cioè Gennaio & Febraio; percioche da principio l'anno s'usaua di dieci mesi, si come alcuni Barbari l'usano di tre, & fra' Greci gli Arcadi di quattro, & gli Acarnani di sei mesi. Gli Egittij haueuano l'anno loro d'un mese, & poi di quattro mesi, secondo che si dice: per laqual cosa, coloro iquali nouissimamente anchora hanno habitato quel paese, par che siano antichissimi, & nel deriuar le famiglie sono differenti tra loro d'una incredibile moltitudine d'anni, si come quegli, che contano i mesi per anni. Ora che i Romani ordinassero l'anno di dieci mesi, & non di dodici, ne fa congiettura l'ultimo mese, ilquale essi chiamano anchora hoggi Dicembre. Et non è dubbio anchora, che Marzo appresso di loro era il primo; perche il quinto mese da quello chiamauano Quintile, e il sesto Sestile, & cosi gli altri di mano in mano nel medesimo modo. Percioche mettendosi Gennaio & Febraio innanzi Marzo, ne ueniua che quel mese si chiamaua Quintile, ma in effetto poi a contare era il settimo. Oltra di ciò, non era punto fuori di ragione, che Marzo, ilqual da Romulo fu consacrato a Marte, si contasse per il primo: e il

Emendatione della legge, che i padri potessero uendere i figliuoli.

Ordine dell'anno fatto da Numa.

L'anno da principio appresso Romani essere stato di dieci mesi.

A mo: e il secondo Aprile, perche egli hà il cognome di Afrodite, cioè di Venere, del qual mese si sacrifica alla Dea, e in Calendi d'esso le donne incoronate di mirto si lauano. Alcuni dicono; ch'Aprile non si chiamò così da Afrodite, ma semplicemente come stà il suo nome, quel mese fu chiamato Aprile; percioche uenendo la stagione della prima uera, i germogli delle piante si uengono ad aprire. Maggio poi così si chiamò da Maia: percioch'egli è dedicato a Mercurio. Et Giugno è chiamato da Giunone. Sonci di quegli anchora, che dicono, questi tai mesi hauer preso il nome dall'età maggiore, & piu giouane. E gli altri poi, particolarmente contandogli, per ordine chiamarono Quintile, Sestile, Settembre, Ottobre, Nouembre, & Dicembre. Quintile poi fu chiamato Giulio da Giulio Cesare, il qual uinse Pompeo: & Sestile prese il nome dal secondo Imperadore, il quale fu chiamato per sopranome Augusto. A gli altri due poi, cioè Settembre e Ottobre, Domitiano

B pose i suoi sopranomi, ma ciò durò poco; perch'essendo egli stato morto, i mesi ripigliarono un'altra uolta i nomi loro di prima. Soli gli ultimi due mantennero i lor nomi dall'ordine, come essi haueuano prima. Ma di quegli, che furono aggiunti, o mutati da Numa, l'uno fu chiamato Febraio, quasi ch'egli sia un certo mese di lustratione & di purgagione; percioche il suo nome questo uuol dire a punto: & allhora si sacrifica a' morti, & fassi anchora la festa de' Lupercali, laquale molto s'assomiglia alla lustratione. Gennaio poi, ch'è il primo, così si chiama da Giano. Ma il Mese di Marzo, perche prese questo nome da Marte, perciò Numa lo leuò del primo luogo, per quel ch'io credo, uolendo egli mostrare in tutti i conti; che le cose pacifiche & ciuili sono da essere messe innanzi alle cose della guerra. Percioche Giano appresso a quegli antichissimi popoli, o Dio, o Re ch'egli si fusse, dicesi; ch'egli

C mutò il uiuere saluatico & ferino in uita piaceuole & ciuile; & perciò fingono, ch'egli hauesse due fronti, si come quegli che l'una dispositione & forma di uiuere hauea ridotta dall'altra. Ecci ancho il tempio di lui in Roma con due porte, lequali si chiamano le porte della guerra. Percioche secondo le leggi è ordinato, che questo tempio s'apra, quando si fa guerra, e a tempo di pace si serri: laqual cosa certo difficilmente & molto di rado ancho è occorsa: perche l'imperio si truoua sempre occupato in qualche guerra. Perche essendo egli per la sua grandezza d'ogni parte circondato da Barbare nationi, era sforzato far loro d'ogni tempo contrasto. Ma nondimeno sotto l'Imperio di Cesare Augusto, dopò la rotta ch'egli diede ad Antonio, fu serrato, & prima anchora, non però molto tempo, essendo consoli M. Attilio, & T. Manlio: ma di continuo poi soprauenendo ogn'hora nuoue guerre è stato aper-

D to. Doue regnando Numa non fu mai aperto pure un dì solo, ma stette quarantatre anni continui chiuso; in tal modo d'ogni parte leuò egli, scacciò, & spense tutte le occasioni delle guerre. Percioche non solamente il popol Romano per la giustitia & modestia del Re suo si ridusse ad amor di pace, ma le città uicine, quasi che di là mouesse qualche salutifero uento, incominciarono anch'elle a mutarsi, si ch'entrò in tutte loro disiderio di uiuere in tranquillità e in pace, di lauorar la terra, d'alleuare i figliuoli in riposo, & di riuerir gli Dei. Onde per tutta Italia si faceuano feste, & conuiti, & gli huomini sicuramente pratticando insieme, amoreuolmente s'andauano a trouare, & s'alloggiauano l'un l'altro, quasi che dal fonte della sapienza di Numa fusse deriuato in tutti desiderio di cose honeste & giuste, & la serenità dell'animo di lui fusse diffusa in tutti i suoi uicini. Per laqual cosa, le lodi poetiche anchora souerchie, & fuor di modo grandi celebrarono i tempi suoi.

Cagione perche Marzo fosse il primo mese, e Aprile il secondo appresso i primi Romani.

Febraio onde detto.

Gennaio perche così detto.

Tempio di Giano.

Pace e tranquilità al tempo di Numa.

Tutta Italia.

" Qui stà in ceppi di ferro hoggi il feroce E
" Marte rinchiuso; e intorno de le lancie
" Fan le lor tele i ragnateli industri.
" Qui la ruggin consuma anchor le spade;
" Ne de la tromba il suon risueglia altrui.

Perche al tempo di Numa si dice; che nella Republica non fu ne guerra, ne seditione, ne tumulto. Ma ne ancho contra di lui si leuò nimistà, ne inuidia alcuna, ne tradimenti, ne trattati d'huomini, per desiderio di regnare. Ma o per paura de gli Dei, iquali pareua che hauessero cura di tale huomo, o per riuerenza della sua uirtù, o per una certa diuina dispositione, gli huomini sotto Numa seruarono una uita netta, pura, & libera d'ogni uitio: onde si uide manifesto essempio, & congiettura di quel motto di Platone, ch'egli molto tempo poi scriuendo della Republica hebbe a dire: cioè; ch'una sola cagione, per laquale gli huomini poteuano riposare, & metter fine alle miserie loro, era, se per una certa diuina sorte la possanza reale si fusse trouata accompagnata con uno animo Filosofico, laquale ordinasse, che la uirtù fusse uincitrice & superiore del uitio. Percioche solo il sauio è ueramente beato: & beati sono ancho coloro, iquali odono le parole, ch'escono di bocca all'huomo sauio. Perche il sauio non ha bisogno d'alcuna forza, ne di minaccie, a gouernare la moltitudine. E i popoli anch'eglino ueggendo la uirtù nel manifesto essempio, & nella chiara uita del Principe, uolontariamente si danno alla continenza e alla sapienza, & con giustitia & temperanza amicheuolmente & d'accordo si conformano insieme a lodata & felice uita, doue è bellissimo fine d'ogni nostro trauaglio & fatica: & quegli è ueramente felicissimo & diuino, ilquale può indurre ne' sudditi suoi questa uita, & questa buona intentione. Et tutte queste cose Numa molto meglio che alcuno altro par che le conseguisse. Ora che figliuoli egli hauesse, & quante mogli, gli scrittori delle historie sono in discordia fra loro. Percioche alcuni d'essi, dicono; ch'egli non hebbe altra moglie, che Tatia, ne figliuolo alcuno, ma sola Pompilia. Alcuni altri oltra questa dicono; ch'egli hebbe quattro figliuoli; cioè, Pompone, Pino, Calpo, & Mamerco; & che ciascuno d'essi lasciò successione di famiglia, & d'honorato sangue. Percioche dicono; che da Pompone discesero i Pomponij, da Pino i Pinarij, da Calpo i Calpurni, & da Mamerco i Mamerci; iquali per questo anchora furono cognominati Re. Sonoci i terzi appresso, che riprendono costoro, dicendo; ch'essi s'hanno uoluto gratificar le famiglie, & perciò non dissero il uero; ch'eglino hauessero da Numa gli ornamenti della lor successione. Et che Pompilia non fu figliuola di Tatia, ma d'un'altra sua moglie, c'hebbe nome Lucretia; laquale egli hauea menata, non essendo priuato, ma poi che fu Re. Ben'è uero, che tutti s'accordano; che Pompilia fusse moglie di Martio, & questo Martio fu figliuol di quel Martio, ilqual persuase Numa, a douere accettare il Regno. Percioch'egli andò con essolui ad habitare in Roma, & fu da lui fatto Senatore; & dopò la morte di Numa, essendo uenuto in contesa del Regno con Hostilio, & rimanendo uinto, s'amazzò da se stesso. Et suo figliuol Martio, ilquale hebbe Pompilia per moglie, fermatosi in Roma, ingenerò Anco Martio, ilquale fu Re dopò Tullo Hostilio. Ora Numa uenne a morte lasciando questo suo figliuolo di cinque anni, non di subita & repentina morte, ma a poco a poco mancando di uecchiezza, & d'infermità piaceuole, come scrisse Pisone. Egli si morì, ch'egli haueua poco piu d'ottanta anni: & dalla sepoltura di lui si conobbe quanto fusse desiderata

Detto di Platone. F

Quante mogli e figliuoli Numa hauesse. G

H

Morte di Numa.

A desiderata la sua uita. Percioche allhora i popoli amici & confederati suoi publicamente concorsero con corone a i suoi funerali, e i nobili gli portarono la bara; e i Sacerdoti de gli Dei ui furono presenti & l'accompagnarono: & finalmente il rimanente della turba, & femine, & fanciulli interuennero all'essequie sue, non come di Re uecchio, ma come ciascun di loro hauesse sepolto la piu cara persona, ch'egli hauesse al mondo, morta nel fior dell'età sua, accompagnandolo tuttauia con pianti, & sospiri. Ma non arsero già il suo corpo morto, perche secondo che si dice, esso non haueua uoluto; ma hauendogli fatto due arche di pietra, lo sepelirono sotto il Ianicolo, nell'una delle quali posero il corpo, nell'altra i libri sacri, ch'egli haueua scritto, si come i Greci facitori delle leggi usarono di riporre quelle tauole, ch'essi chiamarono Cirbe. Ora hauendo egli mentre ch'e' era uiuo insegnato a' Sacerdoti le cose ch'egli haueua scritte, & fattogli d'ogni cosa habito & memoria, commandò, che i libri sacri fussero sepolti insieme col suo corpo, come se non bene s'imprimessero con lettere i segreti nelle menti. Per laquale openione si dice; che i Pithagorici non iscriuono altrimenti i commentarij, e i precetti loro, ma senza scritti insegnano a gli huomini degni, la memoria, & disciplina loro. Et quando essi si trouauano hauere insegnata la dottrina de' precetti loro, iquali in Geometria sono oscuri & segreti, a qualche huomo indegno, diceuano; che quello era segno, che Iddio con qualche grande & commun danno farebbe uendetta della sceleraggine e impietà, laqual s'era commessa. Si che è da perdonare a coloro, iquali affermano in tanta somiglianza di cose, Numa hauere pratticato con Pithagora. Valerio Antiate, scriue; che nell'Arca furono riposti dodici libri delle cerimonie, & dodici altri in Greco della Filosofia. Ora di là intorno a quattrocento anni, essendo Consoli P. Cornelio, & M. Bebio, uenne uno asprissimo temporale di pioggia, ilquale ruinò il poggio, di maniera che quelle arche per la furia dell'acqua si uennero a aprire, & cadendo i coperchi, una d'esse fu ritrouata uota, che non u'era dentro parte alcuna del corpo; nell'altra si trouarono i libri, iquali furono letti da Petilio, che in quel tempo era Pretore: ilquale riferì al Senato; che non gli pareua ne lecito, ne honesto, che quelle cose, ch'erano state scritte in quei libri, fussero intese dalla moltitudine: & cosi quei libri, essendosi portati in Senato, quiui furono arsi. Et certamente tutti gli huomini giusti & da bene, dopò la morte loro sono assai piu lodati, che prima. Percioche la inuidia non uiue lungo tempo, & molte uolte ella si muore innanzi a molti. Oltra di ciò, le calamità de gli Re, che furono dopò lui, fecero la gloria di Numa & piu chiara, & piu illustre. Perche essendo regnati cinque altri Re dopò Numa, l'ultimo cacciato del Regno inuecchiò in esiglio. De gli altri quattro niuno ne morì di morte naturale, ma tre di loro colti a tradimento furono amazzati. Et Tullo Hostilio, ilqual successe a Numa nel Regno, & molte cose honorate di lui, & sopra tutto la religione uerso gli Dei, haueua dileggiato & schernito, come cosa uile & donnesca, ritornò i suoi Cittadini a far guerra. Et con tutto ciò egli non perseuerò in questi suoi temerari & pazzi effetti: ma per una graue & diuersa infermità mutando animo, si diede alla superstitione differente affatto dalla religione & pietà di Numa. Anzi tanto piu uenne a confermare questa di lui cosi cattiua openione, che secondo quel che si dice, morì ferito dal folgore da Cielo.

Doue il corpo di Numa fu sepelito.

Le arche, oue fu sepelito Numa, furono scoperte dalle acque.

I buoni esser piu lodati dopò morte, che in uita.

Tullo Hostilio successore di Numa.

PARAGONE DI LICVRGO, ET DI NVMA.

Virtù tra l'un l'altro comuni.

HAVENDO io scritto la uita di Numa & di Licurgo, anchor che difficil cosa sia, non mi debbo spauentare di raccorrere le lor differenze. Percioche quelle cose, che fra loro sono simili, & communi, si conoscono da gli effetti loro; si come fu la continenza loro, la pietà, la ciuilità, & la dottrina; & come l'uno & l'altro pigliò il principio da gli Dei a publicare le loro leggi. Ma in qual parte l'uno fusse piu eccellente che l'altro, si conosce da questo; che Numa accettò il Regno, & Licurgo hauendolo il restituì a di chi egli era. L'uno l'accettò, e non lo domandò; & l altro possedendolo il rese. Et Numa essendo huomo priuato & forestiero, fu da altri fatto Signore: ma Licurgo di Re ch'egli era, si fece huomo priuato. Bella cosa certo è l'acquistarsi il Regno con giustitia, ma bella è anchora hauere amata piu la giustitia, ch'l Regno. Percioche la uirtù fece tanto illustre Numa, che fu riputato degno del Regno: & ella d'altra parte fece si grande Licurgo, ch'egli sprezzò il Regno. Quanto alla seconda parte, come i sonatori sogliono far delle lire, così Licurgo temperò Lacedemone, laquale era tutta stemperata & data alle delitie: & Numa allentò la uehementia, & souerchia furia di Roma. Hebbe ueramente Licurgo maggior difficultà nell'impresa sua; percioch'egli non persuadeua a' suoi Cittadini, che si spogliassero l'armadure, & mettessero giù le spade, ma lasciassero l'oro, & l'argento, & non usassero piu tauole ornate, ne letti fontuosi; ne che per conto delle feste & de' sacrificij si rimanessero dalle guerre: ma lasciando stare i conuiti & le cene loro, s'affaticassero & essercitassero nell'armi & nelle lotte. Per laqual cosa Numa, da una certa beniuolenza, & auttorità aiutato, ogni cosa condusse, ma l'altro fra i pericoli & le fatiche a pena il suo desiderio ottenne. Fu mansueta dunque, & benigna la Musica di Numa, ilquale essendo i Cittadini suoi scostumati e insolenti, gli ridusse a pace & giustitia. Ma quando io fussi pur costretto a mettere fra le ordinationi di Licurgo, quel che si ragiona de' serui, cosa ueramente crudelissima & contra ogni ragione, senza dubbio io son per dire; che Numa fu molto piu simile nel far le leggi a gl'ingegni de' Greci, che Licurgo; ilquale hauendo auezzo i serui a mangiare publicamente insieme co' lor padroni nelle feste Saturnali, fece loro assaggiare dolcezza d'honore, ch'è con la libertà. Et questo si dice essere stato uno de gl'instituti di Numa, acciochè a godere i frutti dell'anno ci interuenissero quegli anchora, ch'egli haueua usati in ciò per opera. Alcuni altri fauoleggiano dicendo; che ciò si fa per memoria di quella equalità, che fu sotto Saturno, quando non ui era niun seruo, & niun padrone, ma tutti erano riputati egualmente parenti, & egualmente degni. Ma certamente Licurgo, et Numa par che egualmente inducessero la moltitudine a usar parsimonia & continenza: & delle altre uirtù si uede che Licurgo attese piu alla fortezza, & Numa alla giustitia, non per altra cagione, senon per la differente o natura, o consuetudine delle Republiche, che l'uno & l'altro hebbe a gouernare, doue per tal differenza fu lor bisogno usar diuerse maniere. Percioche Numa non abandonò il mestier dell'armi per paura; ma acciochè i suoi Cittadini non facessero ingiuria altrui: ne Licurgo fece suoi huomini bellicosi, per far uiolenza altrui, ma perch'essi non riceuessero ingiuria. Là doue ambidue appresso a' lor Cittadini, quel ch'era troppo leuando, & quel ch'era poco supplendo, furono costretti fare mutationi grandi

Diuersi e nobili fatti di ambedue.

F

G

H

A ni grandi. Et certamente le distributioni & gli ordini, & la diuisione della Republica, che Numa fece, fu mutatione troppo popolare, & gratissima alla plebe, il quale fè un certo popolo molto uario, & differente di orefici, di trombetti, & di calzolai. Ma quella di Licurgo fu maniera austera & grata a' nobili, si come quel che leuando l'arti meccaniche, & confinando quantità di serui & di forestieri, costrinse i Cittadini a operare lo scudo & la lancia, facendogli artefici della guerra, & ministri di Marte; di maniera ch'essi non sapeuano ne fare ne pensare altro, che ubidire a' magistrati loro, e a riportar uittoria de' nimici. Percioche gli huomini liberi non poteuano attendere a raunar denari, uolendo esser liberi in tutte le cose: ma quel ch'apparteneua alle cose necessarie della uita loro, lo haueuano a procurare i serui, si come era lo apparecchio delle uiuande. Doue Numa non fece niuna di queste diuisioni, ma solamente leuando le cupidigie militari; non uietò niuno altro guadagno, ne leuò punto così fatta inequalità, ma lasciò che ciascuno potesse accrescere in infinito le sue ricchezze. Non hebbe ancho alcuna cura de' poueri, iquali in gran moltitudine ueniuano crescendo in Roma; potendo egli & douendo subito da principio, quando non u'era anchora gran differenza, ma egual sustanza, e i Cittadini erano simili fra loro; ammaestrargli, come fece Licurgo, contra il souerchio desiderio delle cose, & riparare a quei danni, iquali seguirono poi grandissimi, & furono origine & principio di tanti importantissimi disordini, che uennero appresso. Ora che Licurgo compartisse i campi, non è da riprendere, & manco Numa, benche non lo facesse. Percioche questa equalità daua a Licurgo sede & fondamento alla Republica: & questo, perche la distributione era nuoua, non lo sforzaua a fare alcuna altra diuisione, ne a muouer la prima; laqual, come era ragioneuole, staua ferma al suo luogo. Lo accommunar delle mogli, & de' figliuoli, che s'haueuano d'alleuare, bene & prudentemente fu dall'uno & l'altro ordinato, per leuare ogni sospetto al marito, e alla moglie: ma non s'accordarono in tutto circa la medesima cosa: perche il marito Romano, essendogli a bastanza i figliuoli alleuati, concedeua la moglie a colui che non haueua figliuoli, essendo in possanza di lui il dare & ripigliar la sua donna. E il Lacedemonio daua la moglie, che gli haueua in casa sua, durando tuttauia il matrimonio nella sua antica ragione, a colui, che glie la domandaua per hauerne figliuoli. Molti anchora, come s'è detto, o per esortatione, o con preghi uolontariamente inuitauano alle mogli loro coloro, da' quali stimauano douer nascere bellissimi, & uirtuosi figliuoli. S'io non m'inganno dunque, giudicheremo bene questa differenza di queste usanze, che l'ordination di Licurgo leua uia affatto ogni souerchia affettione del marito uerso la moglie: laqual cosa ueramente dà trauaglio a molti, & di continuo gli fa uiuere in dolore, e in gelosia. Ma nelle ordinationi di Numa una certa humiltà uergognosa & piena di rispetto, a guisa di uelo cuopre il matrimonio, & mostra come quella communione non è punto tolerabile. Oltra di ciò, la custodia delle uergini di Numa fu introdotta solo per mettere honestà ne gli animi delle donne: ma le uergini di Licurgo donne in tutto scoperte, hanno fatto dir di loro a' Poeti. Percioch'essi le chiamano φαινομηρίδας dalle coscie ignude, come Ibico; e ἀνδρομανεῖς, perch'elle faceuano impazzir gli huomini, come Euripide, quando e' dice;

Instituto di Licurgo piu seuero, ma piu conueneuole.

Dello hauer l'uno compartito i campi, e l'altro nò.

Nella disciplina delle donne Numa piu eccellente.

La diuision de gli ordini di quanto utile fusse.

Euripide.

,, Mostran le coscie le fanciulle ignude,
,, De' giouani in presenza, & fuor di casa.

Percioche i uestimenti delle fanciulle non haueuano i gheroni cuciti da basso, ma

caminando elleno si ueniuano ad aprire, & cosi mostrauano tutte le coscie ignude. E
Laqual cosa chiaramente disse Sofocle in questi uersi.

,, La fanciulletta Hermione una uesta
,, Porta si larga, & cosi mal cucita,
,, Che aperta mostra infin le coscie ignude.

Onde per ciò le donne si dice; che furono molto ardite, & sopra tutto uirili uerso i mariti, si come quelle che gouernauano affatto tutte le cose di casa, & nelle cose publiche anchora, e in faccende importanti haueuano auttorità grande. Ma Numa mantenne quella dignità & honore alle donne, ch'elle haueuano hauuto da' mariti per consenso di Romulo, quando essendo rapite furono accarezzate, & fatti lor uezzi: ma aggiunse loro molta honestà, leuò loro la curiosità, gl'insegnò a esser sobrie, a tacere, e a non ber punto di uino; e auezzolle anchora, che in assenza de' mariti elle non ragionassero mai pure di cose necessarie. F *Dicesi adunque; che hauendo una donna difesa una sua causa in giudicio, il Senato mandò a sapere dall'Oracolo, quel che significaua tal cosa alla Città. Et certo che la memoria delle donne cattiue è grandissimo segno della ubidienza & mansuetudine dell'altre. Percioche si come appresso di noi gli Historici scriuono i primi, iquali hanno fatto uccisione ciuile, o mosso guerra a' fratelli, o morto il padre o la madre; cosi i Romani lasciarono scritto, che Spurio Caruilio fu il primo, ilquale dugento & trenta anni dopò la edificatione di Roma, rifiutò la moglie; che simil cosa non era mai piu interuenuta. Scrissero anchora; che Talea moglie di Pinario, regnando Tarquinio Superbo, fu la prima, che garrì con Gegania suocera sua; con tanta honestà & riuerenza erano state ordinate dal dator delle leggi le cose, ch'apparteneuano al matrimonio. Ma ciò che l'uno & l'altro ordinò circa lo alleuare le fanciulle, l'età del maritarle, è molto simile al rimanente delle ordinationi delle uergini.* G *Percioche Licurgo uolle, che si maritassero quelle, che sono in età matura, & desiderano l'huomo: accioche ricercando allhora la natura gli abbracciamenti del maschio, ciò sia principio d'amore & di beniuolenza, piu tosto che d'odio & di paura contra di quelli, ilche pensaua, che douesse essere, quando elle fussero state uiolate innanzi tempo: accioche anchora i corpi fussero piu forti & piu gagliardi a sopportare i dolori della grauidezza, & del parto, quasi ch'elle non si maritassero per altro, senon per far figliuoli. Ma i Romani le maritano di dodici anni, & piu giouani anchora, credendo che in tale età il marito ne possa hauere & la persona, & la dispositione piu leggiadra, & piu pura. Chiaro & manifesto è dunque, che Licurgo considerò piu alla natura per ingenerar figliuoli; ma la piu fanciulla è molto piu atta a pigliare i buoni costumi, e ad accommodarsi a uiuere in compagnia del marito.* H *Ma certo che Licurgo fece assai miglior leggi, che alcuno altro facitor di leggi circa il gouerno de' figliuoli, i consigli, gli ammaestramenti. Et le compagnie, & oltra ciò assai meglio prouide, & con istudi e ordini assai piu diligenti circa le cene, i theatri, e i giuochi che ui s'usano, non compiacendo nulla a' desideri, o alle necessità de' padri, che secondo lor uolontà ammaestrassero i lor figliuoli, quando alcuno hauesse uoluto fare il figliuol suo lauoratore di campi, o maestro di naui, o fabro, o trombetto: quasi che da principio i giouani non si douessero indirizzare ad alcun sol fine, e a usare i medesimi costumi, ma ch'eglino fussero come i passaggieri, iquali andando in naue chi per una cosa, & chi per un'altra, ne' pericoli poi quando ciascuno ha cura solamente & paura di se stesso, tutti attendono al ben commune, ma però ogn'uno di loro particolarmente fa i fatti suoi.*

Chi primo fra' Romani rifiutò la moglie.

Che le donne si maritassero in età matura.

Lode delle leggi di Licurgo.

A *suoi. Et ancho è male riprendere molti datori di leggi, quando essi o per ignorantia, o per debolezza habbiano lasciata a fare alcuna cosa: ma l'huomo sauio, c'ha pigliato il gouerno d'un popolo nuouamente ordinato, ilquale non gli contrasta in nulla, che cosa haueua egli a far prima, che prouedere come si douessero alleuare i figliuoli, & essercitare i giouani? acciochè essi non diuentassero strani & mal costumati, ma subito fin da principio disposti & formati a pigliare qualche commune uestigio di uirtù, fussero insieme d'accordo. Laqual cosa senza dubbio alcuno giouò molto a Licurgo in assaissime altre cose, ma principalmente in conseruar le leggi: perciochè debolissima cosa sarebbe stato il rispetto & la paura del giuramento, quando egli insieme con la dottrina & con gli ammaestramenti non hauesse in un certo modo infuse le leggi ne gli animi de' fanciulli, communicando loro insieme con l'alimento l'amore uerso la Republica. Là onde perciò auenne, che piu di cinquecento*

B *anni durò l'auttorità & la uirtù de gli ordini suoi, si come quegli che haueuano tinti gli animi de' cittadini d'un fermo & possente colore. Ma il fine c'hebbe Numa nelle sue constitutioni ciuili, cioè, che Roma si mantenesse in pace & amicitia, subito mancò morendo Numa; & dopò la sua morte, hauendo spalancate le porte del Tempio di Giano, ilquale esso sempre hauea tenuto chiuso, per acquetar la guerra & porle fine, come s'ella fusse stata serrata in quel Tempio, riempierono tutta Italia di sangue, & di corpi morti. Onde quel bellissimo & giustissimo stato durò poco tempo, si come quel che mancaua di disciplina; laquale è quella, che gli congiugne insieme con iscambieuole nodo di beniuolenza. Che dunque (dirà forse alcuno) or non è sempre ita Roma nelle cose di guerra auanzando di bene in meglio fino al colmo? Questa è una domanda, laquale ha bisogno di lunga risposta, massimamente*

C *te appresso a quegli huomini, iquali pongono il sommo bene nelle ricchezze, ne gli agi, & nell'Imperio, piu tosto che nella salute & nell'humanità, e in quella mediocrità, laquale è accompagnata con la giustitia. Questo ancho fà molto per Licurgo, che i Romani poi c'hebbero mutato lo stato, che essi haueuano hauuto sotto Numa, crebbero marauigliosamente nelle cose loro: doue i Lacedemoni si tosto che uscirono dell'ordine di Licurgo, di grandissimi ch'erano, diuentarono bassissimi, & perduto l'Imperio de' Greci, andarono a rischio anchora di perdere la patria. Ma questo in Numa certamente è cosa grande & diuina; ch'essendo forestiero, fu chiamato al Regno, & con sue persuasioni rinouò ogni cosa, signoreggiando quella Città, i cui cittadini non s'erano anchora uniti insieme; si che non gli fu bisogno usare armi, ne alcuna forza, come a Licurgo ilquale chiamò in aiuto i nobili contra il popolo: ma*

D *solo con la sapientia & con la giustitia, tutti gli unì, & mantenne in pace.*

Prima cura, che dee riceuere il sauio, ch'è posto al gouerno d'alcun popolo.

Quanto durò l'autorità de gli ordini di Numa.

Maggior felicità di Numa.

IL FINE DELLA VITA DI NVMA POMPILIO.

E

SOMMARIO DELLA VITA DI SOLONE.

FV SOLONE nobile da lato di padre, & di madre, & piu temperato, che ricco; di maniera, ch'essendo giouane anchora, si diede alla mercatantia: non già con animo di uolere in tal modo arricchire, come fanno gli altri, ma piu tosto per desiderio d'imparare, & di uedere del mondo. Dilettossi della Poesia, & ne' suoi uersi mescolò sempre sentenze di Filosofia, & cose graui. Incominciò a scriuere le sue leggi in uersi. Fu a Delfo, e a Corintho con gli altri sei saui della Grecia, per cagione del tripode d'oro, ilquale fu da loro poi giudicato ad Apolline. Hebbe figliuoli, & dolsesi molto una uolta, che fu data falsa nuoua della morte d'un di loro. Finse d'esser pazzo, uolendo persuadere a gli Atheniesi, che facessero guerra per lo racquisto di Salamina. Vsò un bellissimo stratagema, & così racquistò l'Isola a gli Atheniesi. Essendo discordia in Athene fra' poueri & ricchi, esso con l'auttorità sua gli mise d'accordo; & uenne a tale, che potè farsi Signor d'Athene, & non uolle: doue mostrò grauità, non pure Filosofia, ma Ciuile anchora. Posesi poi a fare le leggi de gli Atheniesi, & prima reuocò tutte quelle che Dracone hauea fatte, si come troppo crudeli & sanguinose. Prouide a' matrimonij, alle ingiurie, a' testamenti, al tempo del corrotto & pianto per li morti. Ridusse i cittadini suoi a far le arti, & fece una legge; che il figliuolo, ilquale non haueua hauuto una arte dal padre, non fusse obligato a dargli le spese. Fece alcune leggi circa le cose d'amore assai poco honeste. Fatte c'hebbe le leggi, si partì, e andò in Egitto, poi in Cipro, doue fu molto honorato da quel Re. Finalmente fu chiamato da Creso Re di Lidia, dal quale fu poco accarezzato, per essersi fatto beffe della felicità, & grandezza di lui. Ritornato in Athene uide Pisistrato farsi Tiranno della Città; ilquale l'honorò però sempre, & hebbe caro fino alla morte sua.

F

G

LA VITA DI SOLONE.

DIDIMO GRAMMATICO nel libro delle leggi di Solone, ilquale si chiama Axone, col quale egli risponde a Asclepiade figliuolo di Filocle, contra il parere di tutti coloro, c'hanno scritto di Solone, par ch'egli affermi, che Solone fusse figliuolo di Eufotione. Percioche tutti per una bocca dicono; ch'egli fu figliuolo di Esecestide, ilquale fu ueramente mediocre cittadino, ma certo per nobiltà di sangue il primo huomo della città. Perch'egli discese da Codro. Ma la madre di Solone, si come scriue Heraclide Pontico, fu sorella cugina della madre di Pisistrato. Però fu tra loro amicitia grande, non solamente per parentado, ma perche essi usauano molto insieme; per laqual cosa alcuni dicono; che Solone uolle gran bene a Pisistrato. La onde ai uenne, ch'essendo

H

Qual fu il padre di Solone.

A ne, ch'essendo eglino uenuti in discordia per cagione della Republica, niuna stranezza ne crudeltà naeque dalla inimicitia loro: anzi la medesima amicitia si mantenne sempre inuiolata & salda ne gli animi loro, a guisa di fiamma d'un gran fuoco, che tuttauia uà crescendo, con memoria & gratia dell'amore di prima. Ora, che Solone fusse d'animo poco confermato inuerso i bei giouani, & che facesse poco contrasto all'amore, ciò si può conoscere parte da' suoi uersi, & parte per la legge che fece; che niun seruo usasse unguenti prima che si lauasse, & non amasse fanciulli. Contando in tal guisa queste cose fra gli studi honorati, e in un certo modo inuitando le persone degne a quella professione; dallaquale ributtaua gl'indegni. Dicono anchora; che Pisistrato fu innamorato di Charmo, & dedicò la statua d'Amore nell'Academia, doue coloro, che corrono con la sacra face, accendono il fuoco. Solone adunque, hauendo il padre suo, si come scriue Hermippo, molto inclinato a usa-B re humanità & cortesia assai scemato il suo patrimonio, anchor che non gli mancassero di coloro, iquali lo uoleuano sostentare con le faeultà loro, tuttauia essendo egli ritenuto da un certo rispetto, di non accettar da gli altri, si come quegli ch'era nato d'una famiglia, che soleua souuenire altrui: molto giouane anchora si diede alla mercantia. Nondimeno ci sono alcuni, che dieono; ch'egli si mise a ire attorno, mosso piu tosto da desiderio di prouare, & ueder del mondo, che per guadagnare. Percioch'egli fu desideroso molto di sapere, si come quegli che essendo hoggimai assai bene attempato, usaua dire; ehe inuecchiando egli imparaua ogni dì di molte cose. Delle ricchezze non si curaua punto Solone, ma diceua; come non è differenza alcuna da colui, che possede gran quantità d'oro & d'argento, infinite possessioni, molti caualli & bestiami, da quell'altro, ilquale non ha nulla, se non ch'egli è sano C del corpo, de' fianchi, & delle gambe; & che si truoua hauere un garzone, e una fanciulla, doue egli habbia anchora la sanità del corpo, insieme con l'occasione, lequali accordano insieme queste cose. Et in uno altro luogo disse Solone; bene è uero, ch'io desidero hauer denari, ma gia non gli uorrei ingiustamente acquistare: percioche in ogni modo per l'auuenire altri ne porta la pena. Ma non c'è nulla, che impedisca uno huomo da bene, e un cittadino honorato, che non possa pigliar tutte le sue commodità senza pompa alcuna. Ma in quei tempi, come dice Hesiodo, niuno era biasimato della fatica, ne differenza ueruna fra le arti. Et si teneua, che la mercantia giouasse molto ad acquistar la prattica de' Barbari, & l'amicitie de gli Re: & che gli huomini anchora ne cauassero l'uso & l'esperienza di molte & grandissime cose, tra iquali furono alcuni edificatori di città grandissime, come Massalia D ilquale edificò Marsilia, & è molto riuerito da' Galli, iquali habitano appresso il Rhodano. Dicesi anchora; che Thalete, e Hippocrate mathematico essercitarono la mercantia; & che Platone portando olio in Egitto, si guadagnò le spese del uiaggio. Solone adunque perche fu molto splendido, sontuoso, & dilicato nel uiuere, & piu liberamente & piu licentiosamente egli ragionò de' piaceri ne' suoi poemi, che non si conueniua a filosofo, dicesi; che tutto ciò trasse dalla pratica della mercantia, laquale quando ella si ritira da molti & grandi pericoli, ricerca la quiete & la ricreatione dell'animo. Et ch'egli amasse d'esser piu tosto pouero, che ricco, ehiaramente si conosce da questi suoi uersi;

„ Molti Maluagi sogliono arricchire,
„ Et molti buoni poueri si fanno:
„ Con tutto ciò, non cambierci giamai

Patrimonio di Solone.

Solone essendo giouane si diede alla mercantia.

Detto di Solone della differenza tra' ricchi e' poueri.

Denari ingiustamente acquistati.

Lode della mercantia di que' tempi.

Filosofi che la essercitarono.

Solone amaua piu l'esser pouero, che ricco.

,, A le ricchezze la uirtù: che questa
,, E' un ben del Ciel, che stà perpetuo & saldo,
,, Et quelle fermo mai stato non hanno;
,, Ma ciò ch'elle fur'hieri, hoggi non sono.

Poesia di Solone.

Dilettossi della poesia da principio non per cosa alcuna graue, ne seuera, ma piu tosto per passar tempo con facetie & burle; tal che pareua bene ch'egli abondasse molto d'otio. ma in processo di tempo egli la riempiè di sententie Filosofiche. Ne' suoi poemi anchora comprese molte cose ciuili, ne ciò fece egli tanto per scriuere historia, o per farne memoria alcuna, quanto per ammonire, e in qualche parte riprendere, auuertire, e auisar gli Atheniesi. Molti affermano anchora; che Solone si prouò di scriuere le leggi in uersi, & dicono, ch'egli incominciò in questo modo;

,, Io prego prima Gioue, che fauore
,, Mi doni, da poter far queste leggi,
,, Si c'habbian buona sorte, & chiaro nome.

Solone nelle cose naturali essere stato semplice.

Seguitò poi quella parte della Filosofia morale, nella quale si contiene la ragione & disciplina ciuile, come faceuano allhora molti altri Filosofi. Ma nelle cose naturali fu molto semplice e antico, come facilmente si può conoscere da questi suoi uersi;

,, La bianca neue, & la gragnuola nera
,, Ingenerar fra nugoli si suole.
,, Vengon dal Cielo i tuoni & le saette;
,, Et sottosopra il mar uolgono i uenti:
,, Doue se questa cosa altri non turba,
,, Non si può dir, che sia giusto, ne buono.

Thalete.

Et certo che sola la sapientia di Thalete parue che in quel tempo con la contemplatione trapassasse i termini della necessità. Ma gli altri filosofi per la uirtù ciuile s'acquistarono nome di saui. Dicesi ben; che Solone una uolta fu a Delfo, e un'altra a Corintho, quando quiui quasi tutti i detti saui furono inuitati da Periandro, ilquale fece loro un magnifico conuito. Ma sopra tutto il tripode, che andò intorno, accrebbe molto la gloria & l'auttorità loro: ilquale quasi in cerchio, con mansuetudine, & con una certa sommessione per usanza andò in mano di ciascuno. Per-

Tripode d'oro.

cioche si dice; che tirando i Choi un giacchio da' pescatori, alcuni forestieri Milesij comprarono una tratta senza altrimenti uederla; doue tirando su il giacchio, si uide un tripode d'oro, ilquale si racconta; c'Helena uenendo da Troia, essendole cosi commandato da un certo oracolo, lasciò quiui. Nacque dunque prima differenza per quel tripode fra i pescatori & quei forestieri Milesij; ma poi pigliando in loro le città quella lite, laquale era passata innanzi fino alla guerra, l'oracolo d'Apolline all'una & l'altra parte rispose; che quel tripode si douea dare al piu sauio huomo del mondo. Fu dunque prima mandato a Thalete Milesio, concedendo i Choi, & donando a lui solo quella cosa, per cagion dellaquale dianzi haueuano fatto guerra con tutti i Milesij. Ma affermando Thalete; che Biante era molto piu sauio di lui, fu portato il tripode a Biante: & da lui poi si dice, che fu mandato a un'altro, si come a huomo molto piu sauio. Si che scusandosi ciascuno come inferiore di sapientia, tanto andò attorno di mano in mano, che ritornò la seconda uolta a Thalete. Finalmente essendo portato da Mileto a Thebe, fu consacrato ad Apolline Ismenio. Ma

Theofrasto.

Theofrasto è d'altra openione. Percioche dice; che questo tripode fu prima portato in Priena a Biante, poi la seconda uolta per commissione di Biante fu mandato in

Mileto

A Mileto a Thalete, & cosi passando per le mani di tutti, ritornò un'altra uolta a Biante; & finalmente fu portato a Delfo. Queste cose son dunque celebrate quasi per bocca d'ogni uno. In questo solo discordano, che in cambio del tripode alcuni dicono; che Creso ui mandò una tazza, & altri; che fu un nappo lasciato da Bathicle. Fassi separatamente mentione anchora d'alcune raunanze & ragionamenti, che furono tra Anacharsi, Solone, & Thalete. Percioche si ragiona; ch'Anacharsi andò in Athene a casa di Solone, & che gli picchiò l'uscio, & disse; com'egli era un forestiero, ilquale era uenuto quiui per fare amistà, & beniuolenza con essolui. Doue rispondendogli Solone; che piu commodo luogo era in casa per fermar l'amicitia, soggiunse allhora Anacharsi, & gli disse; fermiamo dunque in casa l'amicitia fra noi. Cosi Solone lodando molto lo ingegno di lui, humanamente & con grande amoreuolezza lo raccolse, & poi lo ritenne seco in compagnia per qualche tempo, B hauendo egli già incominciato a trattare i negocij publici, e a scriuere le leggi. Laqual cosa essendo uenuta all'orecchie d'Anacharsi, molto si fece beffe dello studio di Solone, si come quegli che pensaua di poter raffrenar con leggi scritte le cupidigie & le ingiurie de' cittadini, lequai sono a punto come le tele de' ragnateli, che di color che uengon presi, solo ritengono i deboli e i poueri, & sono poi rotte da' possenti & da' ricchi. Quiui gli rispose Solone; che si come gli huomini sogliono tenersi a quello ch'una uolta hanno promesso, & non si partono da' contratti, iquali sono fatti in utilità loro: in quel modo anch'egli accommodaua le leggi a' suoi cittadini, facendosi, ch'ogniun di loro haurebbe stimato assai piu utile & gioueuole l'osseruarle, che nò. Ma queste cose non hebbero quella riuscita, che hauea sperato Solone, ma come Anacharsi hauea giudicato. Di questo ancho diceua Anacharsi; che molto si marauigliaua, C essendo egli presente a' ragionamenti publici; che appresso de Greci gli huomini saui fauellassero, e i pazzi giudicassero. Ora essendo ito Solone in Mileto a trouar Thalete, dicesi; che si marauigliò molto di lui, ch'egli non hauea tenuto conto alcuno del matrimonio, ne dello ingenerar figliuoli. Tacque allhora Talete, ma pochi giorni poi mandò un certo forestiero, ilquale dicesse; com'eran dieci giorni, ch'egli ueniua da Athene; & essendo domandato da Solone; se in Athene era alcuna cosa di nuouo, com'egli era stato indettato, rispose; ch'altro non u'era di nuouo, se non ch'era morto un giouanetto, & tutta la città l'haueua accompagnato alla sepoltura; percioche il padre di lui era molto stimato per la uirtù sua; ilquale si diceua; ch'allhora non ui s'era trouato presente, perche già buon tempo era fuor della città. Dolsesi allhora Solone della sfentura di colui, & lo chiamò molto infelice: & D poi lo domandò, com'egli hauea nome. Io l'udij dire, rispose il forestiero, ma mi s'è scordato; solamente mi ricordo hauere udito dire; com'egli era in gran fama per la giustitia, & sapientia sua. Allhora Solone molto piu impaurito, con animo tutto turbato & sospeso gli domandò; s'egli hauea nome Solone. Doue affermando colui, che cosi era, Solone incominciò a piagnere, & percuotersi il capo, e a dire, e a fare tutte quelle cose, che sogliono gli huomini afflitti, & posti in qualche miseria. Allhora dicesi; che Thalete lo ritenne, & ridendo gli disse; Queste tai cose, o Solone, mi stolgono dal pigliar moglie, e ingenerar figliuoli, lequali trauagliano anchor te, che huomo fortissimo, & costantissimo sei. Ma stà di buona uoglia, & non ti rammaricare; che ciò che tu hai udito dire, non è punto uero. Questo racconta Hermippo essere stato scritto da un certo Pateco, ilquale disse; che haueua l'anima d'Esopo. D'animo uile & abietto dunque è colui, che per paura di perder le cose, niu-

Anacharsi andò alla casa di Solone e ragionamenti loro.

Solone ripiende Thalete, che non haueste tenuto conto del matrimonio, & astutia di Thalete.

Vile esser colui, che teme di perder le cose, niuna n'e uuole.

na ne uuole: perciochè a questo modo niuno acquisterebbe ne ricchezze, ne gloria, ne sapientia alcuna, se ogni dì starà con paura di douerle perdere. Perciochè noi ueggiamo ancho la uirtù, laqual è la maggiore, & la piu cara cosa, che si possa hauere al mondo, solersi talhora perdere per alcune infermità & malie. Esso dunque Thalete per questo non si liberò punto dalla paura, se perauuentura egli non era tocco d'alcuna carità ne d'amici, ne di famigliari, ne della patria: ma (per quel che si dice) egli s'adottò per figliuolo Cibisto, nato d'una sua sorella. Perciochè essendo nell'animo dell'huomo un certo che, che ne incita ad amare, & trouandosi in lui la forza d'amare, come u'è quella anchora di sentire, di pensare, & di ricordare: egli auuien poi, che chi non ha niuna cosa propria, o domestica d'amare, si uolge a porre affettione a qualche cosa straniera, & come serui stranieri, o pigionali entrano a possedere o casa o possessione uota di legittimi heredi, & tosto che l'hanno occupata con animo grato pongono cura & amore a quelle cose. Onde si può uedere, che gli huomini naturalmente strani & seueri, anchora che discorrano sopra le mogli e i figliuoli, nondimeno tanto si perdono poi ne' figliuoli delle serue & delle femine, che per non potere star senza essi, spesse uolte ammalano & muoiono, & piangono & si rammaricano a guisa di donne. Alcuni altri morendo loro cani o caualli, si sono uituperosamente dati a dolersi. Altri quando hanno perduto figliuoli ualorosi & da bene, con buono animo hanno sopportato il caso loro, ne perciò sono caduti in dishonesti, ne in uituperio alcuno, ma con fortezza & sauiamente hanno uissuto il rimanente della uita loro: perciochè la infermità & la debolezza dell'animo, non l'amore & la carità, recano a gli huomini infiniti & grandissimi dolori & paure, iquali non essendo essercitati nella ragione, non sanno sopportare l'impeto della fortuna; & quando ancho e' l'hanno, non per ciò possono godere la cosa desiderata; perciochè essi sempre stanno con l'animo sospeso, & pauroso, di douere hauere a perderla, quando che sia. Così conueneuol cosa è anchora di non cercar rimedio con la pouertà contra la perdita de' denari, ne col disprezzo de gli amici procacciarsi riparo contra la priuatione d'essi, ne col non hauer figliuoli prouedere al mancamento di quegli; ma gouernare ogni cosa con consiglio & con ragione. Ma ciò basti per hora. Essendo gli Atheniesi stanchi per la graue & lunga guerra, ch'essi haueuano fatta co' Megaresi per l'isola di Salamina, haueuano posto pena della uita, a colui c'hauesse hauuto ardimento di porre il partito o in iscritto, o a bocca, che si douesse acquistar quella isola; perche Solone hebbe molto per male quel uituperio & quella uergogna della patria. Onde ueggendo egli di molti giouani, iquali erano grandemente uolti a far guerra, ma che mancaua loro capitano & capo; perciochè essi per paura della legge non ardiuano metterSi a quella impresa; finse d'esser diuentato pazzo, & questa nuoua uscendo di casa sua subito si sparse per tutta la città; che Solone era impazzato. Et in quel mezo hauendo egli composta una Elegia, & messasela bene a memoria per poterla recitare, incontanente si gettò fuor di casa col cappello in capo, & con gran concorso & frequentia di uulgo se n'andò in piazza, & salito sulla pietra del bando, recitò cantando l'Elegia, il cui principio è questo;

Diuerse conditioni di huomini.

Pena posta da gli Atheniesi, che niun douesse proporre del racquisto di Salamina.

Astutia di Solone fingendo di essere impazzato.

,, Io uengo banditor da Salamina,
,, Abandonata a gran torto da uoi;
,, Come udirete in questi uersi miei.

Questa Elegia è intitolata Salamina, i cui uersi sono tutti pieni di molta leggiadria, grauità, & uaghezza. Hauendo adunque Solone posto fine al suo cantare, approuando

A prouando & lodando ciò gli amici suoi, & sopra tutto essendoui Pisistrato, ilquale a ciò spigneua & confortaua i suoi cittadini, ubidirono all'auttorità di Solone, riuocarono la legge, & di nuouo si misero a far guerra, & ne fecero capitano Solone. Dicesi; che Solone andò con Pisistrato in Coliade, doue hauendo trouato tutte le donne, lequali secondo il costume del paese faceuano sacrificio a Cerere, mandò a Salamina uno huomo fidato, ilquale fingeua d'essersene fuggito, & auisaua i Megaresi, che s'egli no uoleuano prender le donne de gli Atheniesi d'alta conditione, prestamente nauicassero seco a Coliade. Perche piacendo questo a' Megaresi, mandarono quiui huomini con un nauilio. Iquali come Solone da lungi uide uenire, fece andar uia le donne, e in cambio loro uestendo alcuni giouanetti da donne, con tutti gli habiti & foggie loro, gli diede alcuni pugnali da poter tener nascosi, sotto le uesti, & adoperar dappresso,

Patti di Solone.

Stratagema di Solone.

B & così hauendogli messi in punto, commandò loro, ch'attendessero a far de' giuochi, & ballar sulla riua, finche i nimici smontassero in terra, & dessero loro commodità di pigliare il nauilio. Onde essendo ordinate le cose in questo modo, i Megaresi ingannati dalla uista, come si furono appressati, subito corsero loro addosso, credendo ch'elle fussero donne: & eglino s'ingegnarono di fare, che niun fuggisse, ma tutti fussero tagliati a pezzi: iquali poi essendo in ordine l'armata, assaltarono l'isola, & la presero per gli Atheniesi. Alcuni altri dicono; che Salamina non fu presa da Solone in quel modo ch'io hò detto, ma che uenne da Delfo un oracolo di questo tenore;

Oracolo di Delfo.

,, Adorerai con sacrifici & preghi
,, Gli Heroi, che in grembo de l'ameno Asopo
,, Stan uagheggiando il Sol, quando e' si corca.

Et che Solone arriuando di notte in naue a Salamina, sacrificò alcune uittime a

C Perisemo & Cichreo Heroi; poi tolse seco cinquecento giouani Atheniesi, iquali s'erano offerti di uolere ir con esso lui; fatto prima una ordinatione, che s'essi pigliauano l'isola, fussero i primi nella Republica. Et così con molte barchette da pescatori, & con una da trenta remi, si nascose dietro a un certo promontorio uerso Eubea. Laqual cosa hauendo intesa i Megaresi, ch'erano a Salamina, & credendo che fussero ciancie, con tumulto & spauento corsero all'armi, & mandarono ancho fuora un nauilio armato a far la scoperta; ilqual nauilio come si fu appressato, Solone lo prese, & posto in ferri i Megaresi, ui mise sopra alcuni ualorosi giouani Atheniesi, & commandò loro, che quanto piu segretamente potessero, andassero uerso la città, & egli poi col rimanente dello essercito fece giornata co' Megaresi: iquali mentre che tuttauia combatteuano, quegli ch'erano iti sul nauilio, con l'occasione che s'era loro

D offerta, assaltando la città, la presero. Ora che la cosa passasse in tal modo, si conosce da le cerimonie, che poi si sono usate. Percioche prima un nauilio Atheniese chetamente nauicaua; ma poi ch'essi spinsero innanzi gridando, & facendo romore, un certo huomo armato gridando molto forte, andaua a incontrare i nimici, iquali ne ueniuano di uerso un poggietto chiamato Seiradio. Dietro c'è un tempio di Marte edificato da Solone posto sulla riua, dou'egli ruppe i Megaresi, & quegli ch'auanzarono alla battaglia, facendo lega con esso loro, gli lasciò andare. Ma ritornando poi i Megaresi a far peggio che prima, hauendo l'una & l'altra parte dati & riceuuti di molti danni, fecero i Lacedemonij giudici & compositori delle lor differenze. Nellaqual cosa molti dicono; che la riputatione d'Homero fauorì grandemente Solone. Percioch'egli recitò in giudicio certi uersi d'Homero, che sono nel catalogo delle naui, & son questi;

Tempio di Solone.

Versi di Homero.

" " Partì di Salamina il forte Aiace.
" " Con dodici nauili, andando doue
" " Era alloggiato il campo Atheniese.

Ma gli Atheniesi dicono; che queste cose son fole & ciancie: ma ben dicono; che Solone mostrò a' giudici, come Fileo & Eurisace figliuolo d'Aiace, percioche erano stati fatti cittadini Atheniesi, donarono loro quella isola; l'uno de' quali habitò in Braurone, & l'altro in Melita, luoghi del paese d'Athene. Et che in Athene anchora u'è la tribu de' Filaidi, così chiamata da Fileo, dellaquale fu Pisistrato. Argomentaua anchora Solone da' corpi morti: percioche a sepelire i corpi morti, i Salamini seruano il costume de gli Atheniesi, & non de' Megaresi. Percioche i Megaresi sotterrano i morti uerso Leuante, & gli Atheniesi uerso Ponente. All'incontro dice Herea Megarese; che i Megaresi quando sepeliscono i corpi morti, gli uolgono uerso Ponente. Et quel ch'è molto piu anchora, u'aggiugne, & dice; che ciascuno Atheniese ha la sua sepoltura, & che i Megaresi si sotterrano in una sepoltura tre & quattro. Ma a Solone dicesi; che di grande aiuto furono certi oracoli d'Apolline, ne' quali Salamina era chiamata Ionia. Questa causa fu giudicata da alcuni giudici eletti, cioè da cinque Spartani, iquali furono Chritolaida, Amonfareto, Hipsechida, Anaxila, & Cleomene. Per queste cose dunque la gloria & la grandezza di Solone diuenne molto piu illustre. Anzi acquistò anchora grandissimo nome & credito fra' Greci da quella oratione, ch'egli fece per Delfo, nella quale confortò, che si deuesse andare contra i Cirrhei, iquali haueuano uiolato il tempio d'Apolline, & che per amor di quel Dio bisognaua dare aiuto a Delfo. Et così gli Anfittioni persuasi da lui si mossero a far guerra: dellaquale openione par che siano molti altri, & massimamente Aristotele nella descrittione de' uincitori di Pithia; ilqual dice, che ciò si fece per sentenza e auttorità di Solone. Non fu però fatto Solone capitan generale di quella guerra, sì come afferma Hermippo col testimonio d'Euante Samio: ne ciò approua anchora Eschine oratore, & nelle memorie di Delfo ui si uede scritto il nome di Alcmeone capitano, & non di Solone. Hauea gia lungo tempo il peccato di Cilone tenuta la città in affanno, per laqual cosa i compagni della congiura di Cilone, persuasi a ciò fare da Megacle arcbone, si presentarono in giudicio. Iquali hauendo portato con essoloro la ueste del simulacro, & riuoltosi in essa, come furono giunti alle Erine, luogo dedicato alle furie infernali, la ueste si uenne a stracciar da se stessa; doue Megacle insieme co' compagni saltò loro addosso, quasi che la Dea non uolesse altrimenti accettare l'humiltà loro, & così parte ne lapidarono, & parte, essendo fuggiti a gli altari, quiui furono scannati. Soli quegli furono saluati, iquali humilmente si raccomandarono alle lor mogli. Et perciò acquistandosi nome di huomini scelerati & uiolatori della religione, furono odiati et mal uoluti da ogniuno. Quegli poi, che auanzarono della fattione di Cilone, poiche di nuouo hebbero ripreso le forze, furono sempre nimici capitali alla setta di Megacle. Era in quel tempo molto cresciuta quella seditione, & diuisa la plebe in due parti, sì che la cosa era quasi ridotta a estremo pericolo. Essendo dunque anchora la plebe in discordia, & già hauendosi acquistato Solone grandissimo credito, se n'andò insieme co' primi huomini d'Athene ad acquetar quei tumulti; & parte pregando, parte insegnando, persuase a coloro, che si dicea esser cagione del male, che uolessero rimettere quella cosa in giudicio. Essendosi dunque eletti trecento giudici de' primi d'Athene, & essendo eglino accusati da Mirone Fliense, furono condannati, & così quei ch'erano rimasi uiui, andarono

Costume nel sepelire i morti.

Eschine.

Erine, luogo dedicato alle furie infernali.

E F G H

A andarono a' confini; e i corpi di coloro ch'eran morti, furono cauati, & portati fuor del paese. Hauendo dunque i Megaresi appostati questi moti & questi trauagli, gli Atheniesi perderono un'altra uolta Nisea & Salamina, & tutta la città era in paura per una certa superstitione & prodigij; & gl'indouini riferiuano; che ne' sacrificij erano uiolate le cerimonie, & che perciò bisognaua placar gli Dei. Et così Epimenide Festio uenne di Creta in Athene chiamato da gli Atheniesi, ilquale Epimenide è annouerato per uno de' sette saui da alcuni di coloro, iquali ne traggon fuora Periandro. Era riputato costui, che circa le cose diuine fusse molto singolare in religione e in quella sapientia, laquale s'acquista per infusione di Dio: & perciò gli huomini in quel tempo lo chiamauano figliuolo della Ninfa Baltha, & nuouo Curete. Essendo egli dunque uenuto in Athene, & diuentato amico di Solone, lo aiutò in molte cose a far le leggi. Percioche egli fece i sacrificij molto piu espediti, & circa il corrotto assai piu piaceuoli, aggiugnendo alcuni sacrificij all'essequie, leuò uia ogni strana & barbaresca usanza, laquale era prima usata dalle donne: & quello che fu cosa molto maggiore, con placationi, espiationi, & dedicationi di statue, ordinando la città alle cose sacre, e alla religione, la fece suggetta alla giustitia, & molto piu disposta e inclinata alla concordia. Dicesi anchora; che hauendo egli ueduto Munichia, & molto ben considerato quel sito, hebbe a dire; quanto sono gli huomini al buio nelle cose, c'hanno a uenire: percioche gli Atheniesi co' denti loro mangierebbono quel luogo, se sapessero quante sfenture per cagione di esso erano per incontrare alla città loro. Dicesi anchora; che Thalete indouinò una certa altra si fatta cosa: percioch'egli commandò, che uenendo a morte douesse esser sotterrato in un certo luogo del territorio di Mileto uile e infame, indouinando che quiui haueua una uolta a essere la piazza de' Milesij. Epimenide adunque essendo in credito grande, & uolendo gli Atheniesi donargli molte ricchezze e honori, non domandò ne uolle altro da loro, che un ramo d'Oliuo sacro, & così si partì. Et la città d'Athene, poi che fu spenta la sedition di Cilone, & mandati uia gli scandalosi, ritornò di nuouo nell'antica seditione, & discordia circa il gouerno della Republica, & la città si diuise in tante parti, in quante parti era diuiso il paese. Teneuano i Diacrij la parte del popolo, e i Pedici fauoriuano grandemente il gouerno & lo stato de' pochi. I Parali poi, iquali non teneuano con niuna di queste due parti, manteneuano un modo misto di gouerno, & impediuano l'una & l'altra parte; & faceuano si, che ne questi, ne quegli non rimaneuano superiori nella Republica. In quel medesimo tempo essendosi leuata una gran contesa de' poueri contra i ricchi, la Città era sottosopra; di maniera, ch'a tanti suoi trauagli altro rimedio non si uedeua, che la tirannide: percioche tutta la plebe era oppressata da' ricchi per li molti debiti, ch'ella hauea fatti con essoloro. Perch'essi lauorauano loro le terre, pagandogli la sesta parte de' frutti, & erano perciò chiamati ἑκτημόριοι, & mercenari: altri dauano i corpi loro per il debito, & perciò erano obligati a' creditori. Et di questi alcuni seruiuano, alcuni erano mandati a uendere in paesi stranieri. Et molti anchora erano costretti a uendere i propri figliuoli (percioche non u'era legge alcuna che lo uietasse) o con l'esiglio fuggir la crudeltà de' creditori. Doue assaissimi di loro & tutti i piu gagliardi, si diedero a uoler far nouità, & sollecitauano gli altri, che non stracurassero quella impresa, ma uolessero creare un capo, huomo fidato, & cacciar delle possessioni coloro, che le haueuano tenute piu che'l tempo legittimo, & diuiderle in commune, e in ogni modo mutare il gouerno. Veggendo ciò quegli Atheniesi, iqua-

Epimenide Festio chiamato da gli Atheniesi.

Munichia luogo dedicato a Diana.

Magnanimità d'Epimenide.

Parti in Athene.

Crudeltà de' padri.

li erano huomini di miglior giudicio, considerato come solo Solone era lontano da ogni sospetto d'errore, si come quegli che non era compagno della ingiuria, che i ricchi haueuano fatta, ne suggetto alla necessità de' poueri; lo confortarono ch'egli uolesse pigliare il gouerno della Republica, & accommodare quelle tante discordie. Fania Lesbio scriue; che Solone, per salute commune, ingannò l'una & l'altra parte. Percioche a' poueri secretamente promise la diuisione delle terre; & a' ricchi che sarebbono stati pagati de' debiti loro. Ma Solone dice; che da principio egli mal uolentieri prese il gouerno della Republica, perch'egli conosceua l'auaritia di questi, & la insolenza di quelli. Et così fu fatto principe dopò Filombroto; & gli fu data l'auttorità di compor le discordie, & di far le leggi, accettandolo i ricchi con gran fauore, come ricco ch'egli era, e i poueri come huomo da bene. Ragionasi d'un suo lodeuol motto, ch'egli usaua; cioè che l'equalità non faceua mai guerra; laqual cosa piaceua molto a' ricchi & poueri: percioche questi si riputauano di douere hauere il giusto loro con numero & misura di ciascuno, & quegli per dignità & per ualore. Là onde essendo entrata l'una & l'altra parte in grande speranza, coloro ch'erano capi delle parti, faceuano grandissima instanza a Solone, offerendogli uolontariamente la tirannide, & persuadendogli, ch'animosamente pigliasse la signoria della Città, con l'occasione che se gli presentaua da loro. Et molti Cittadini mediocri, considerando che una honesta & legittima mutatione della Città, era per farsi difficilmente con parole, & con leggi, non rifiutauano di mettere uno huomo giustissimo & sauissimo al gouerno della Republica. Alcuni dicono; che sopra ciò s'hebbe uno oracolo da Delfo di questo tenore;

Solone prese il gouerno di Athene.

Motto uerissimo di Solone.

Oracolo di Delfo.

E

F

„ Drizza il uiaggio, tu che sei nocchiero,
„ Posto al gouerno in mezzo de la naue;
„ Che molti ti uerranno a dar soccorso;
„ Però non indugiar troppo in Athene.

G

Ma sopra tutto gli amici & famigliari suoi lo riprendeuano molto, che per lo nome della tirannide egli rifiutasse la signoria; quasi che signoreggiando egli con la sua uirtù, non fusse subito per accrescere dignità al Regno; & che ciò prima era auuenuto a gli Eubocsi, iquali diedero la tirannide a Tinnonda, & a' Mitilenei, iquali nuouamente l'haueuano data a Pithaco. Con tutto ciò, niuna di queste cose non potè muouere Solone della sua openione: ma diceſi, ch'egli rispose di questo modo a gli amici suoi; che bello & piaceuol luogo era la tirannide, ma ch'ella non haueua riuscita. E in certi uersi suoi così scriue a Foco;

Risposta di Solone circa la tirannide.

„ Gia a la mia cara patria, & a le leggi
„ Volli ubidir, però lasciai l'horrenda
„ Tirannia, per fuggir biasmo & uergogna;
„ Onde di ciò ch'io feci, hor non mi pento,
„ Percioch'a mio giudicio, i uo credendo
„ Meritar lode d'hauer bene oprato.

H

Et perciò chiaramente si uede, ch'innanzi ch'e' facesse le leggi, egli s'acquistò grandissima gloria. Et perche molti si risero & fecero beffe di lui, ch'egli rifiutasse la tirannide, laquale gli era offerta, egli introduce la maluagia moltitudine, laquale dice di lui questi uersi;

„ Non hà ingegno Solon, non hà intelletto,
„ Poi che rifiuta i doni de gli Dei,

Et la rete

,, *Et la rete tirar non ha saputo ;*
,, *Si buona preda ritrouato hauendo .*
,, *Certo hà perduto & l'animo , & la mente ;*
,, *Perch'era me' , ch'un sol giorno egli hauesse*
,, *Goduto il Regno , & le ricchezze insieme ,*
,, *Poi l'altro dì lasciarsi a guisa d'otre*
,, *Gonfiare, & seco tutto il suo legnaggio .*

Ma anchora ch'egli non hauesse accettato la tirannide , nondimeno ne' fatti della Republica egli non fu punto dissoluto , ne perciò per uiltà & dapocaggine uolle cedere a gli huomini fattiosi & potenti ; & nel far delle leggi, non compiacque punto alla uoglia di coloro, che a ciò l'haueuano eletto : ma non dando rimedio alcuno , ne mutatione a quelle cose , lequali gli pareua benissimo fatto non toccare , temeua , se egli hauesse mutato affatto ogni cosa ,in tanto trauaglio della Città diuentar tanto debole , che di nuouo non hauesse potuto ordinarla , & riducerla in ottimo stato. Et egli anchora diceua & faceua tutte quelle cose , con lequali egli pensaua di farsi i Cittadini ubidienti , & pronti a fare tutto quel ch'era bisogno , accommodando insieme (si come egli diceua) la forza & la giustitia . Perch'essendogli di là a certo tempo domandato , s'egli hauea dato buone leggi a gli Atheniesi, ottime sono quelle leggi, rispose egli , a cui essi ubidiscono . Ora coloro che uennero dopò lui , erano usati di dire; che gli Atheniesi con nomi piaceuoli & mansueti haueuano coperto la dishonestà delle cose , & ciuilmente scemandola haueuano mitigato la forza & crudeltà di quelle, si come quegli che chiamauano le bagascie amiche; il tributo, ordinatione della Città ; i custodi , presidio delle Città ; & la prigione, casa ; laqual cosa fu prima ordinata per auttorità di Solone , ilquale chiamò la remissione de' debiti, σεισάχθειαν , cioè alleggerimento di carico . Percioch'egli ordinò , prima nella sua Republica quando egli leuò uia i debiti per decreto , & non uolle che per l'auuenire alcun potesse obligando il corpo suo pigliar denari a usura . Anchor che si truoui scritto da alcuni , fra iquali è Androtione ; che i poueri non furono alleggeriti dalla remissione de' debiti, ma scemate loro l'usure, & che perciò gli parue d'hauer fatto assai ; & ch'egli chiamò σεισάχθειαν quella humanità , dietro la quale ne uenne la misura , & il prezzo della moneta . Percioch'egli ordinò la mina di cento dramme , laquale era prima di settantatre . Per laqual cosa , pagando a questo modo i debitori il giusto a numero , ma a prezzo manco , fece molto utile a coloro che pagauano, senza far danno alcuno a coloro che riceueuano . Molti ci sono anchora di coloro che dicono , che questa σεισάχθεια fu la cancellatione di tutti i debiti , & con essi pare che ben s'accordino i poemi di Solone ; ne' quali egli si uanta d'hauer leuato in molti luoghi i termini , ch'erano prima posti ne' campi, & d'hauer fatto libero quel , che prima era seruo . Ora hauendo egli ordinati i Cittadini a portare i denari , leuò da quello ufficio i forestieri , iquali non sapeuano fauellare Atheniese , si come quegli , che spessissime uolte errauano: & quegli ch'indegnamente erano schiaui , dice ; ch'egli gli fece franchi . Di questa cosa dicesi ; che Solone prese grandissima noia & dispiacere: perche uolendo leuare i debiti, & cercando di parole accommodate , & d'un principio honesto , conferì ciò con alcuni amici suoi , de' quali sicuramente credeua potersi fidare. Et coloro , con cui si consigliò , furono Canone, Clinia , e Hipponico , dicendo ; ch'egli haueua ordinato di non uolere toccar le possessioni, ma di leuare i debiti . Ma coloro subito pigliando il tempo innanzi , presero a usu-

Gli Atheniesi co' nomi hauer coperto la dishonestà delle cose.

Ordini di Solone.

La dramma è detta da' Romani hoggi di un Giulio.

Calunnia data a Solone.

ra molti denari da' ricchi, & con essi comperarono assaissime possessioni, Et cosi publicato che fu il decreto, essi godeuano le possessioni, & non pagauano i denari; onde acquistarono grandissima infamia & calunnia a Solone, quasi ch'egli non fusse stato ingiuriato, ma partecipe di fare altrui ingiuria. Ma egli subito si liberò da tal colpa con cinque talenti: percioch'egli si trouò essere creditore di tanto, ilqual debito incontanente rimise per la legge. Alcuni dicono; che furono quindici, de' quali n'è un Polizelo da Rhodi. Et poi gli amici suoi per li debiti ritenuti furono sempre chiamati χρεωκόπιδαι, cioè auttori di nuoue leggi. Ma quella sua ragione oltra che non fu grata a persona, dispiacque fuor di modo a' ricchi, ch'egli hauesse cancellati i debiti: ma molto piu fu noiosa a' poueri: perche secondo ch'eglino haueuano sperato, non hauea diuiso fra loro le possessioni, ne anche, come Licurgo, gli hauea costretti a uiuere insieme simili & eguali. Ma ueramente Licurgo essendo undecimo da Hercole, & essendo stato molti anni Signore de' Lacedemoni, & oltra ciò hauendo di grandissime amicitie, & essendo grande di ricchezze & di credito, poi ch'egli hebbe stabilite quelle cose, lequali gli erano parute necessarie al gouerno del la Republica, & poi che piu con forza, che con persuasioni, s'hebbe fatto cauare un'occhio; fece una cosa grandissima & di molta importanza sopra ogni altra alla concordia & salute della Città; cioè, che niun Cittadino fusse ne pouero, ne ricco. Questo non potè far Solone, ilquale era huomo mediocre & popolare nella sua Republica: & non fece però nulla, che fusse inferiore della potenza, ch'egli haueua: non hauendo egli hauuto altro fauore appresso a' suoi Cittadini, che'l consiglio & la fede. Ora ch'egli offendesse molti ingannati della speranza & openion loro, esso lo dimostra in questi suoi uersi.

Il talēto Areniese minore è libre Imperiali 3000, e'l maggiore è 4000.

Lode di Licurgo circa l'equalità.

Versi di Solone.

,, Quanto essi già piu furo humani, hor sono
,, Accesi incontra me di maggior'ira.
,, Ma ueramente, s'altri hauesse hauuto
,, Il peso del gouerno, ilqual hebbi io,
,, Non hauria retto il furioso uulgo;
,, Se prima non gli hauesse asciutto il latte.

Ma nondimeno subito che fu conosciuta la publica utilità, posta da parte la priuata calunnia, ordinarono publicamente le supplicationi; ilqual sacrificio essi chiamarono σεισάχθειαν. Et ordinarono, che Solone fusse gouernator della Republica, & facesse le leggi, ne solo una cosa gli concessero e un'altra nò, ma ogni cosa senza differenza; i magistrati, il ragionamento publico, i giudicij, e i consigli, & gli diedero auttorità & possanza di potere ordinare a ciascuna di queste cose il prezzo, il numero, e il tempo, & di fare & disfare circa ciò come gli paresse il meglio. Dou'egli per la prima & principal cosa ordinò, che tutte le leggi di Dracone, rispetto all'asprezza & grandezza delle pene loro, fusser casse, eccetto quelle ch'erano sopra gli homicidij. Percioche quasi in tutte le cose u'era pena la morte, tanto che andaua anchora il capo a coloro, che stauano in ocio; & a coloro similmente che rubauano herbaggi, o frutti, il medesimo supplicio era ordinato, che a' sacrileghi, spie, e homicidi. Per laqual cagione, si celebra molto quel detto di Demade, ilqual disse; che Dracone haueua scritte le sue leggi non con l'inchiostro, ma col sangue. Et Dracone istesso essendogli domandato; per qual cagione egli haueua ordinato pena la uita a molti piccioli delitti; dicesi che rispose; che i peccati piccioli gli erano paruti degni di morte, & che a' grandi egli non ui poteua trouare maggior pena. Volendo poi

Leggi di Dracone leuare da Solone.

Demade.

A poi Solone lasciare tutti i magistrati a' ricchi nel termine ch'eran prima, & rimescolare l'altra parte del gouerno della Republica, alla quale dinanzi la plebe non poteua aspirare, mise mano a far l'estimo de' Cittadini, & quegli ch'erano stimati in cinquecento medinni di frutti secchi e humidi, gli pose nel primo ordine, & gli chiamò πεντακοσιομεδίμνους, cioè di cinquecento medinni. Et nel secondo ordine pose coloro, iquali poteuano tener caualli, o erano stimati in trecento medinni di frutti, & questi chiamò ἱππάδα τελοῦντας, per rispetto de' caualli. Gli huomini del terzo estimo poi furono chiamati ζευγίτας, due di loro erano stimati in trecento medinni. Gli altri poi furono tutti chiamati θῆτας, cioè debitori, o mercenari: iquali non poteuano hauer'alcun magistrato: ma solamente haueuano auttorità d'interuenire nel ragionamento publico, & di giudicare nella Republica. Laqual cosa da principio non parue nulla, ma poi fu stimata di grandissima importanza: perciocbe B assaissime differentie erano rimesse a' giudici. Et tutte quelle cose ch'egli sottomise a' giudicij de' magistrati, di quelle medesime anchora uolle che si potesse far l'appello al popolo. Dicesi anchora; che hauendo egli fatte le leggi molto oscure, & lequali riceueuano molti sentimenti contrari, uenne per ciò a crescere la moltitudine & forza de' giudicij. Perciocbe, non potendo gli huomini hauer ragione per uia delle leggi, era necessario che sempre ricorressero a' giudici, & rimettessero in loro ogni differenza, iquali in un certo modo erano Signori delle leggi. Et egli poi con questi suoi uersi mostrò, come le leggi s'haueuano a pareggiare.

Diuersi ordini introdotti da Solone.

La quantità de i medinno è di sopra.

Leggi.

,, Tanta ragione a punto al popol diedi,
,, Quanta mi parue, che bastar deuesse:
,, Ne gli fu tolto, o dato alcun'honore.
C ,, E a quei, che per ricchezze eran superbi,
,, Non diedi ufficio alcun'oltra l'honesto.
,, Ma questi & quei con buon scudo coprendo.
,, Non sopportai che fusser uinti, & meno,
,, Che potesser giamai uincere altrui.

Parendogli anchora che fusse da soccorrere la debolezza della plebe, ordinò che ogniuno potesse accusare della ingiuria fatta a un'altro. Però se alcuno haueua riceuuto delle busse, o altrimenti era offeso, o che gli fusse stata usata forza, era lecito a ogni altro, che hauesse uoluto & potuto, accusare il malfattore, & uendicare quella ingiuria in giudicio. E a questo modo il dator delle leggi, auezzaua benissimo i Cittadini, come se fussero stati tutti un medesimo corpo, a sentire egualmente D tutti i danni, & a risentirsene insieme. A questa legge pare che si conformino le parole di lui. Perciocbe essendo egli domandato; qual era quella Città doue ottimamente si uiuesse, quella, rispose; nella quale coloro che non hanno riceuuto ingiuria alcuna, perseguitano i malfattori, come coloro che sono ingiuriati, & si uendicano di coloro c'hanno fatto l'ingiuria. Hauendo egli ordinato il Senato nell'Areopago, di quei magistrati, che si fanno d'anno in anno, anch'egli perciocbe allhora si trouaua esser di magistrato, fu di quei Senatori. Ma ueggendo egli la plebe per la cancellatione de debiti che s'era fatta, tutta gonfiata & superba, u'aggiunse un'altro Senato, di ciascuna tribu, ch'erano quattro, eleggendo cento huomini, iquali uolle che andassero innanzi di consiglio alla moltitudine, & non lasciassero, che il popolo senza consigliarsi prima, giudicasse cosa alcuna. Ma il primo Senato uolle, ch'egli fusse speculatore di tutte le cose & delle leggi anchora, giudicando, che per

Qual città meglio sia habitata.

Secondo Senato ordinato da Solone.

esser la Città fermata con due Senati quasi con due anchore, manco douesse esser trauagliata dal Mare & dall'onde, & di douere hauer per questa cagione la plebe piu tranquilla, & piu quieta. Et cosi è quasi openione d'ogniuno, che il concilio de gli Areopagiti, come hò detto, fusse ordinato da Solone. Laquale openione tanto piu si uiene a confermar per uera; che Dracone in luogo alcuno non fece mentione de gli Areopagiti. Anzi si truoua ch'egli conferì sempre le cose capitali con gli Efeti. Ma nella terzadecima tauola di Solone, alla legge ottaua, cosi si truoua scritto con questi nomi: Tutti coloro, ch'erano condannati d'infamia diuanzi al magistrato di Solone, possano partecipar de gli honori, saluo quegli che fusser condannati dall'Areopago, o da gli Efeti, o nel Pritaneo d'homicidio, o d'uccisione, o da gli Re d'hauer uoluto occupar la tirannide, quando fu fatta quella legge. Per questo dunque si uede; che innanzi a Solone fu il magistrato de gli Areopagiti. Percioche chi poteua esser condannato innanzi a Solone nell'Areopago, se Solone fusse stato il primo, c'hauesse ordinato il giudicio de gli Areopagiti? saluo se non fusse nata qualche oscurità nelle parole per difetto de gli scrittori, che coloro iquali fussero condannati di quei delitti, de' quali erano giudici gli Areopagiti, & gli Efeti, nel tempo che fu fatta questa legge, deuessero esser priuati de gli honori, & tutti gli altri potessero partecipar de gli honori. Però queste cose le lascierò considerare al Lettore. Ma fra l'altre sue leggi quella sopra tutto è incredibile, & molto marauigliosa, laquale priua de gli honori colui, che in una discordia ciuile non si fusse accostato a nessuna parte. Perciocb'egli uolle, per quel che si uede, che nessuno hauendo posto le sue cose in sicuro, non si pigliasse poi cura ne pensiero delle cose d'altri, uantandosi di non tener conto alcuno de' trauagli & delle difficultà de gli altri: & che non istesse male insieme con la patria: ma riputò ufficio de gli huomini ottimi & giustissimi, mettersi con gli altri insieme a pericolo, & soccorrere ne' bisogni, piu tosto ch'aspettar senza pericolo il fine quieto della uittoria. Ma quella altra par ben molto dishonesta & ridicola, laquale concedeua al marito, che non fusse sufficiente a' seruigi della moglie, seruirsi in quel bisogno de' parenti del marito. Alcuni nondimeno dicono; ch'ella stà bene, contra coloro iquali non sono buoni a' seruigi delle donne, ma per cagion di denari pigliano mogli dotate, & cosi quel che non possono per natura, si sforzano d'hauerlo per legge. Perciocb'eglino ueggendo colui, ilquale quando piacerà a lei potrà usare con la moglie loro, laquale essi s'usurpano per obligo di parentado; o la licentieranno, o se la riterranno, con uituperio & con infamia, & porteran la pena dell'auaritia, & ingordigia loro. Lodasi questo anchora; ch'egli ordinò, che la moglie non potesse usar con ogniuno, ma ch'ella s'eleggesse un de' parenti del marito: acciocbe quel che ne nasceua non fusse di straniero, ma toccasse alla linea del parentado. Di questa maniera è quella sua legge anchora, laquale uoleua; che la sposa si serrasse in camera insieme col marito, & quiui mangiassero in compagnia una mela cotogna; & che il marito si trouasse almeno tre uolte il mese con la moglie. Percioche quando ancho non ue fussero nati figliuoli, credeua almeno che cosi fatto honore & amoreuolezza del marito uerso la sua casta moglie, deuesse esser cagione di leuar molti sdegni spesse uolte raccolti nel matrimonio, & di non lasciare alterar gli animi dall'odio, & dalla maliuolenza. Da gli altri matrimonij poi leuò le doti, ordinando; che la donna maritata portasse seco solamente tre uesti, & certi uasi di poco prezzo, niente altro. Perciocb'egli uolle, che la compagnia del marito, et della moglie si congiugnesse insieme non con prezzo, o mercede, ma con carità

Concilio de gli Areopagiti.

ἐφέται, fu magistrato che delle cose capitali appresso gli Ateniesi giudicò

Legge ridicola circa al marito.

Che la moglie niuna dote douesse dare al marito.

A rità di figliuoli, con gratia, & beniuolenza. Perche si dice; che Dionigio tiranno essendo pregato dalla madre, ch'egli la uolesse maritare a qualche Cittadino, rispose; ben ho io potuto per la tirannia rompere le leggi della Città, ma le leggi della natura non si possono già sforzare in modo alcuno, quando ancho io ui maritassi fuor dell'età uostra. Però non gli pareua di uoler mettere questo disordine, & questa mala usanza nella Città, & comportare che i parentadi fussero fatti fuor di tempo; iquali parentadi non fussero poi per hauere ne punto di gratia, ne amoreuolezza, ne buon fine alcuno. Percioche a un uecchio, ilqual pigliasse per moglie una fanciulla, un diligente Principe, o dator di leggi meritamente può dir quello, che già fu detto a Filothette. Quanto puoi tu ben, misero uecchio, menar moglie, habitando in camera d'una uecchia ricca, & ritrouarti grasso dopò il fatto come le starne, & B uuoi pigliar per moglie una fanciulla, c'hà bisogno di marito. Ma sopra tutto è lodata molto quella legge di Solone, laquale non uuole; che si dica male de' morti: percioche cosa pia è credere, che i morti sian sacri; & giusto è non s'impacciar piu con coloro, che non sono al mondo, & porre una uolta da parte le inimicitie ciuili, senza mandarle in infinito. Ma se alcuno diceua uillania a un uiuo, o in luoghi sacri, o in giudicio, o appresso de' magistrati, o quando si fanno gli spettacoli e i giuochi nel theatro, era condannato a pagare in priuato all'offeso tre dramme, & due alla camera del commune. Percioche è cosa da huomo mal creato & dishonesto, il non sapersi contenere dalla colera in luogo alcuno; e in ogni luogo, è cosa molto difficile, & ad alcuni anchora pare che sia impossibile. Et è ragioneuole anchora, che colui che fa le leggi, habbia consideratione a quel ch'è possibil farsi, caso ch'egli uoglia piu tosto utilmente gastigarne pochi, che molti senza utilità alcuna. Quella legge C anchora, con laquale egli prouide a' testamenti, hebbe nella città grandissima auttorità, & fu tenuta in molto honore. Percioche prima niuno poteua testare, ma bisognaua che i denari & le facultà rimanessero nella famiglia del morto. Ma Solone hauendo concesso, che ogniuno potesse lasciare herede chi gli pareua, quando egli non hauesse figliuoli, parue che preponesse l'amicitia & la beniuolenza al parentado, & che i denari fussero di colui che gli hauesse. Non però senza consideratione, & cosi alla libera diede questa licenza: ma' se ciò non hauesse fatto, o aggrauato dalla furia del male, o astretto da malie & da incanti, o sforzato da prigione & tormenti, o persuaso a ciò da carezze & lusinghe della moglie: percioch'egli stimaua, & certo bene & sauiamente, che il persuadere alcuna cosa contra la ragione & l'honestà, non fusse punto differente dalla forza & dalla necessità. E in quel D medesimo conto metteua la necessità & lo inganno, che'l dolore e'l piacere: perche tutte queste cose egualmente leuano l'huomo dall'intelletto et dalla ragione. Fece una legge anchora circa il tempo, che le donne deuessero uscir di casa, circa il corrotto, & gli ornamenti loro, per raffrenare ogni dishonestà & pompa d'esse; & commandò ch'elle uscissero fuora solamente con tre uesti; & ch'elle non portassero seco da mangiare & da bere, piu che la ualuta d'uno obolo, & ch'elle non hauessero paniere piu alte d'un braccio, & che non andassero di notte, se non in caretta col lume innanzi. Leuò uia anchora lo stratiarsi e'l batterfi, & tutti i pianti e i lamenti, che si soleuano fare ne' mortori de gli strani: ne uolle che si potesse sacrificare il bue, ne se pelire il morto piu che con tre uesti; ne che s'andasse alle sepolture de gli strani, se non quando i corpi morti si portauano a sepelire, lequali cose sono in gran parte anchora uietate dalle nostre leggi: se non che per le nostre leggi, u'è di piu aggiun-

Dionigio tiranno.

Sciochezza de' uecchi, che prendono le mogli giouani.

Legge circa a testamenti.

Legge circa alle uedoue.

Obolo è la sesta parte d'un denaio, ò drāma, laquale da Romani hoggi si chiama un Giulio, che uale baiocchi dieci.

to questo;che coloro iquali queste cose fanno,siano cōdannati da' censori delle donne. E
Ora ueggendo, egli,che la Città era piena d'huomini,iquali ogni dì ricouerauano nel paese d'Athene, per rispetto della licenza & sicurezza che u'haueuano, & che gran dissima parte del territorio non era lauorata, & perciò non faceua frutto alcuno,& che perciò i mercatanti & coloro ch'attendeuano alle facende del Mare,non usauano di mettere piu nulla nel paese, si come quegli che allo'ncontro non ne poteuano trar nulla; ridusse i Cittàdini a imparare le arti.Fece anchora una legge ; che il figliuolo, ilquale non hauesse hauuta alcuna arte dal padre, non fusse tenuto a dargli altrimenti le spese. Perciocbe meritamente fu lodato Licurgo, ilquale hauendo la Città uota da ogni prattica di forestieri ; & oltra ciò un paese si largo & si grande, che,come dice Euripide,sarebbe bastato a capire due uolte tante persone; & appresso di questo una moltitudine di serui intorno a Lacedemone, laquale era benissimo fatto a non lasciare ociosa, ma stancarla con l'opere,& farla piu humile con la continua fatica; uolle leuare i cittadini da tutti gli artificij & guadagni meccanici, & porgli all'essercitio dell'armi, facendogli imparare solo questa arte. Ma Solone, ilquale non tanto accommodaua le leggi alle cose,quanto le cose alle leggi, & hauendo ben considerato il sito & la natura del paese, ilquale a fatica bastaua a dare il uiuere a coloro che lauorauano le possessioni, ma non poteua già pascere una moltitudine ociosa ; ordinò che l'arti fussero honorate & hauute in pregio. Commise anchora a gli Areopagiti, & uolle che fusse ufficio loro intendere, onde ciascuno hauesse il modo di uiuere, & che punissero gli huomini ociosi, e infingardi. Mostrossi anchora piu terribile in questo ; che coloro iquali nasceuano di bagascie, non fussero obligati a dar le spese al padre, si come lasciò scritto Heraclide Pontico. Perciocbe colui, ilquale nel conto del pigliar moglie non ha rispetto alcuno all'honestà, facilmente fa conoscere, come egli non si conduce a ciò per hauer figliuoli, ma piu tosto per darsi piacere. Et cosi uiene a priuar se medesimo della mercede,& non si lascia ragione alcuna di padre sopra i figliuoli, a' quali nell'atto d'ingenerargli & di mettergli al mondo, hà recato uituperio & uergogna. Ma nondimeno le leggi di Solone circa le cose delle donne, par che siano molto dishoneste : perciocbe egli ordinò, che colui che coglie l'adultero in fatto, lo possa amazzare. Et colui che fa forza a una donna libera, ordinò che fusse punito in cento dramme, & se l'hauesse posta a guadagno, che pagasse uenti dramme, eccetto quelle che fussero bagascie & femine di mondo. Perciocbe elleno publicamente compiacciono della persona loro a chi le paga. Ordinò bene, che piu non si uendessero le figliuole & le sorelle,saluo se qualche fanciulla non fusse stata colta a usare con huomo. Ma ueramente par che sia cosa fuor d'ogni ragione, ch'a punire un medesimo delitto, altri si mostri hora seuero & crudele, & hora benigno & clemente, & ordinargli quella pena,che gli ueniua alle mani : saluo se alcun non dicesse ; che per la gran carestia, ch'era allhora nella Città di denari, la pena del denaio ueniua allhora a esser tanto piu graue & maggiore. Perciocb'egli secondo il prezzo & l'estimo de sacrificij computaua il bestiame, & per ogni medinno haueua un denaio. A colui c'hauesse uinto ne' giuochi Isthmici, uolle che fussero date cento dramme : e a chi fusse stato uincitore ne gli Olimpici, cinquecento. A colui che portaua un lupo, ordinò che fussero donate cinque dramme ; e a chi portaua un lupacchino,una dramma sola, si come scriue Demetrio Falereo : ordinando che questo fusse prezzo d'un bue,& quello d'una pecora. Perciocbe i prezzi, ch'egli ordinò nella sedicesima tauola alle uittime grandi, è da credere,

Che'l figliuolo a cui il padre nō hauesse fatto imparare alcuna arte, non fusse tenuto a fargli le spese.

Oficio de gl Areopagiti.

Circa gli adulteri.

La drāma da i Latini si chiama denarius, & da i Romani un Giulio, che ual dieci baiocchi.

Il medinno è 192. libre, di onze 12. per ciascuna lb.

A credere, che fussero di piu forti: ma nondimeno questi tai prezzi anchora, rispetto a quegli c'hora usiamo, sono deboli & pochi. Haueuano per antica usanza gli Atheniesi di far guerra co' lupi: percioche il lor paese è piu atto a' pascoli, che all'agricoltura. Et è anchora openione d'alcuni, che le tribu pigliassero i nomi loro non da' figliuoli di Ione, ma dalle qualità & modi di uiuere, ne' quali le uite da principio furono diuise: percioche dalla guerra furono chiamati ὁπλίτας, per l'armi; dall'opere dell'arti, ἐργάτεις; & l'altre due quelli, cioè, che lauorauano i campi, dall'agricoltura γεωργοὺς; & quei ch'attendeuano all'essercitio delle pasture αἰγικορεῖς, dalle pecore. Ora perche il paese non hauea douitia di fiumi, ne di laghi, ne di fonti, ma molti Atheniesi si seruiuano di pozzi fatti a mano, ordinò per legge; che in ogni luogo doue fusse un pozzo publico, gli huomini se ne potessero seruire fra lo spa B tio di quattro stadi, cioè di mezzo miglio, ch'e' chiamano ἱππικόν; et quegli che fussero piu lontani, si procacciassero altra acqua. Et se cauando dieci palmi non ritrouauano l'acqua, allhora ne potessero pigliar dal uicino due uolte il giorno sei congy. Percioche gli pareua honesto soccorrere alle necessità e al bisogno, ma non gia alla pigritia & dapocaggine. Terminò prudentissimamente anchora le misure del piantare; hauendo ordinato, che colui ilquale piantaua ogni altra cosa che ulino o fico nel campo, la mettesse lontana dal uicino cinque piedi; & chi piantaua un fico o un oliuo, noue piedi. Percioche questi alberi mettono molto lontano le radici, ne senza danno si possono troppo appressare all'altre piante, ma leuano loro il nodrimento; e ad alcune anchora porgono humor nociuo. Lasciò poi cauar fosse a ogniun che uolesse, doue la cima della fossa fusse tanto lontana dal uicino, quanto ella era profonda. Fece ancho Solone una legge; che chi faceua le cassette delle pecchie, le mettesse discosto C trecento piedi da colui, che le haueua fatte prima. De' frutti, che nasceuano nel paese, solo l'olio si poteua portar di fuora, & nessuno altro nò; & contra colui che ne lo portaua, ordinò che il magistrato lo potesse maledire, & come noi hoggi diremmo, scommunicare, & oltra ciò che pagasse cento denari al commune. Et nella prima legge u'è scritta questa tal legge. Ne sia alcun che dica; che non si debba credere a coloro, che dicono; che innanzi quel tempo non si potessero portar fuora i fichi anchora. Et che ciò chiaramente si conosce da questo, percioche coloro, iquali accusauano questi tali, che portauano fuora i fichi, erano da gli antichi chiamati sicofanti. Percioche σῦκα in Greco uuol dir fico, & φαίνειν accusare. Fece una legge anchora del danno, che fanno gli animali da quattro piedi, laquale uoleua; che il cane, ilquale morsicaua, chi che sia hauesse legato al collo una sbarra di quattro piedi, D & cosi consegnato dal padrone all'offeso, bel trouato ueramente per sicurezza delle persone. Ecci dubbio anchora di quella legge, laquale ordina; che nessun forestiero fusse fatto Cittadino d'Athene, se non chi fusse bandito a uita fuor della sua patria, ouero chi fusse uenuto a stanziare in Athene con tutta la casa, & famiglia sua per essercitarui qualche arte. & dicesi; ch'egli fece ciò non per ispauentar gli altri, che non ui uenissero ad habitare, ma per allettargli a uenire a stare in Athene con la promessa di fargli Cittadini; & ancho riputaua che deuessero esser fedeli alla Città, coloro che per necessità hauessero perduto la patria loro, & quegli anchora che di lor proprio uolore l'hauessero lasciata una uolta per sempre. Credesi anchora che quella fusse propria ordinatione di Solone di fare publico conuito, ilqual conuito fu da lui chiamato παρασιτεῖν, quasi sedere a tauola. Percioch'egli non lasciaua, che alcuno spesse uolte conuitasse. Et se colui, cui toccaua per sorte, l'ha-

Onde pigliassero secondo alcuni nome le Tribu de gli Atheniesi.

Vn congio è libre 12, di once 12 per ciascuna.

De' frutti del paese.

Denaio, ò drāma, da' Romani si chiama Giulio.

De' danni, che si riceueuano da gli animali

Conuito.

uesse rifiutato, n'era punito, parendogli, che l'uno fusse cosa d'huomo che troppe co-
se desideri, & l'altro, atto di superbo & troppo satieuole, & che si facesse beffe
delle cose communi. Ordinò poi, che cento anni durassero tutte le leggi, ch'erano
scritte nelle tauole di legno, che erano conficate con alcuni legni quadri, e anchora
sono giunte fino a' giorni nostri, & conseruatesi nel Pritaneo; & Aristotele dice;
ch'elle si chiamauano κύρβεις. Et Cratino Comico ragionando in un certo luogo di
Solone & di Dracone dice; Et a chi seccano eglino hora l'orzo nelle cirbe? Alcuni
credono; che cirbe si domandino quelle che contengono in loro solamente gli statuti
delle cose sacri & solenni. S'obligò tutto il Senato per giuramento di osseruar le
leggi di Solone, & particolarmente anchora ciascuno de' pretori giurò alla pietra
della piazza, che ogni uolta ch'egli hauesse fatto alcuna cosa contra quelle ordina-
tioni, harebbe posto in Delfo una statua d'oro, di peso quanto la sua persona. Ha-
uendo dunque Solone fornite queste cose, poi ch'egli hebbe conosciuto la disproportio-
ne de' mesi, & la mutatione & uarietà della Luna, laquale ne al tramontare, ne al
nascere non s'affrontaua col Sole, ma le piu uolte in un medesimo giorno raggiugne-
ua il Sole, & lo passaua, ordinò che quel giorno si chiamasse ἔνη καὶ νέαν, quasi
Luna & uecchia nuoua; & giudicò, che quella che ui rimaneua, fusse del mese che
ueniua, si come quel che prima (per quel che si uede) hauea udito dire Homero, &
parlar del mese che finisce, & comincia. Il dì che seguiua poi lo chiamò Nouilu-
nio; dopò il uentesimo giorno non aggiunse piu nulla al numero de' giorni, ma leuan-
done fino al trentesimo, incominciò a nouerare, tanto che la Luna lucesse. Ora poi
ch'egli hebbe fatte le leggi, ueggendo ch'ogni dì lo ueniuano a trouare diuerse per-
sone, dellequali alcuni lo lodauano, alcuni lo biasimauano, & altri anchora lo con-
sigliauano, ch'egli aggiugnesse o leuasse alcuna cosa di quel ch'era già scritto: &
che molti altri anchora u'erano, iquali gli domandauano & rispondeuano, comman-
dandogli, ch'egli insegnasse & dichiarasse loro come stesse ciascuna di quelle cose, &
l'intention d'esse; poi che uedeua che il negar ciò era per essere una gofferia, e il far-
lo, cosa dispiaceuole e odiosa; deliberò di liberarsi di questi trauagli, & fuggir l'o-
dio & la calunnia de' cittadini. Perciochе secondo ch'egli diceua, nel maneggiar le co
se grandi, & nelle Città grandi, grandissima difficultà è poter piacere a tutti. Per
coprire dunque la cagione del suo proponimento, fece uista di uolere andare per Ma-
re, & così mise in uiaggio, hauendo ottenuto licentia da gli Atheniesi, di potere
star dieci anni fuor della Città. Percioch'egli speraua, che in quel mezo i Cittadini si
deuessero auezzare alle sue leggi. Prima dunque arriuò in Egitto, & quiui stet-
te un tempo, com'egli dice in questo suo uerso.

" Doue risuona il Nil presso a Canopo.

Per alcun tempo anchora si trattenne con Psenose da Heliopoli, & con Sonche
Saita sacerdoti eloquentissimi, & saui molto, imparando Filosofia, & da loro uden-
do il parlare Atlantico, si come scriue Platone; & questo parlare si sforzò egli d'e-
sprimere in uersi Greci. Passando poi in Cipri, fu molto honoratamente raccolto da
un certo Filocipro Re di quel paese, ilquale possedeua una picciola città edificata,
& habitata già da Demofonte figliuolo di Theseo, posta ueramente in luoghi forti,
ma strani & incolti su'l fiume Clario, a cui sotto era una bellissima pianura. Gli per-
suase dunque Solone, che ritrouando piu piaceuol luogo, quiui trasferisse la città
sua, & piu diletteuole & maggior la facesse, doue egli offerse in ciò l'aiuto suo, &
così insieme con essolui ordinò benissimo quella città, riducendola a disciplina & sicu-
rezza.

Aristotele.

Circa alla mutatione e uarieta della Luna.

Partita e uiaggi di Solone.

Parlare Atlantico.

E F G H

A rezza. Laqual cosa acquistò a Filocipro molti piu habitatori, che prima non haueua, & risuegliò gli altri Re a concorrenza di lui. Perche uolendo egli render di ciò qualche merito e honore a Solone, chiamò quella città Solos, laqual prima haueua nome Epia. Et esso Solone fece memoria dell'edificatione di questa città: percioche ne gli Elegi suoi ragionando con Filocipro, gli fa questi uersi;

Epia detta Solos.

Versi di Solone.

,, Tu ueramente hor sei lieto & felice,
,, Che la città tua solo in pace reggi,
,, Et con giustitia reggerai gran tempo.
,, Me dunque dal suo lido homai rimandi
,, La bella Cithera con presta naue;
,, Et per rendermi alcun merto di tante
B ,, Fatiche, per suo amor da me durate,
,, A la mia patria m'accompagne, & renda.

Sono stati alcuni, iquali facendo il conto de' tempi, hanno hauuto a dire; ch'egli non fu mai a parlamento con Creso. Ma io son di parere; che una fama tanto celebrata, & per tanti grauissimi testimoni confermata, laquale sopra tutto par che si conuenga a' costumi di Solone, & ueramente sia degna della grandezza d'animo, & della sapientia di lui, non habbia punto a cedere a certe historie; lequali historie anchorche infiniti insino a questo giorno si siano sforzati d'emendare, non hanno però in modo alcuno potuto leuare le contrarietà loro. La cosa dunque passò di questo modo. A' preghi di Creso andato Solone alla città di Sardi, gli interuenne a punto quel che suole auuenire a uno huomo auezzo in terra, la prima uolta ch'e' ua alla marina. Percioche si come ogni fiume che truoua, gli pare che sia il mare; cosi passando Solone per la corte, & ueggendo molti grandi huomini realmente ornati & uestiti, & con una certa magnificentia & maestà andare in mezo a una gran turba di seruitori & compagni, ogni uno gli pareua Creso; fin ch'egli fu menato innanzi a lui: ilquale s'haueua fatto apparecchiare dinanzi & d'intorno tutte le gioie, tutti i uestimenti, & tutti gli ornamenti d'oro, e in somma ciò che si poteua desiderare & uedere per magnificentia & per pompa: & tutto ciò per far marauigliar Solone, ueggendo spettacolo cosi splendido & superbo, & con tanta uarietà d'ornamenti. Ma poi che Solone perciò non si mosse, ne si marauigliò punto, ne disse cosa alcuna, come Creso aspettaua, onde facilmente gli huomini saui conosceuano, ch'egli faceua poco conto di quelle pompe & grandezze, come di cose uili & abiette; Creso commandò che gli fussero aperti tutti i suoi thesori, & bench'egli non desiderasse, ne chiedesse nulla, D gli fece mostrare tutti gli arnesi & ornamenti reali. Percioche egli hauea gia incominciato a conoscere da se l'animo & la natura di Creso. Finalmente poi ch'egli hebbe uedute tutte queste cose, & ch'egli fu ritornato a lui, Creso gli domandò; s'egli haueua mai ueduto altro huomo piu felice di lui; Solone rispose; ch'egli hauea conosciuto un suo cittadino, c'haueua nome Tello. Ma poi che Solone gli hebbe detto; come Tello era stato uno huomo molto da bene, ilquale haueua hauuto figliuoli ualorosi & simili a lui, & ch'essendo santissimamente uissuto, combattendo animosamente per la patria, poi c'hebbe acquistata la gloria della battaglia s'era morto; Creso lo stimò per huomo goffissimo, & senza alcun giudicio, perch'egli non misuraua la felicità con l'abondantia dell'oro & dell'argento, ma uoleua mettere innanzi la uita, & la morte d'uno huomo priuato & plebeo alle ricchezze d'un Imperio si grande. Ma nondimeno tornò un'altra uolta a domandargli; se dopo Tello egli conosceua al-

Se Solone fu a parlamento con Creso.

Solone andato in Sardi.

C

Pompa e magnificenza di Creso.

Thesori di Creso.

Tello da Solone giudicato piu felice di Creso.

Cleobe e Bitone.

cuno altro piu felice di lui, Solone gli rispose, di sì; & che questi erano Cleobe & Bitone, iquali molto s'amauano fra loro, & portauano anchora grandissimo amore & riuerentia alla madre; iquali, essendo infermi i buoi, mettendosi essi sotto il giogo del carro, tirarono al tempio di Giunone la madre lieta, & da tutti i cittadini riputata felice. Ma poi finiti che furono i sacrificij, hauendo mangiato, & essendosi posti a letto, non se ne leuarono piu, ma quiui essendo morti, parue che in tanta gloria & aspettatione, facessero una morte ueramente lieta & felice, & senza sentire alcun dispiacere o noia del mondo. Allhora Creso salito in colera gli disse; tu non mi metti dunque nel numero de gli huomini felici? Et Solone non uolendo altrimenti lusingarlo con uezzi, ne ancho farlo piu adirare di quel ch'egli era, gli disse; sappi, o Re di Lidia; che Iddio oltra gli altri mediocri beni, ch'egli ha conceduto a noi Greci, ci ha fatti partecipi anchora, per quel che si uede, d'una certa sapientia ottimamente consermata, & piu tosto popolare che reale, & non molto splendida, rispetto alla mediocrità sua: laqual sapientia conoscendo, che la uita de gli huomini è di continuo trauagliata da diuersi mouimenti di fortuna, non lascia insuperbire altrui per li beni presenti, ne marauigliarsi della felicità d'alcuno, laquale è suggetta alla mutatione de' tempi: iquali tempi non lasciano mai fermare le cose in uno stato. Percioche a ciascuno diuerse cose sogliono auuenire, dellequali non s'ha alcuna certezza. Ma quando Iddio conduce la felicità d'alcuno insino alla fine, allhora noi riputiamo che colui sia felice. Ma la felicità di colui, ch'è anchor uiuo, & stà tuttauia in pericolo di perderla, è instabile & incerta, come la uittoria e la corona di colui, che combatte. Solone poi finito il suo ragionamento si partì, hauendo piu tosto turbato, che insegnato Creso. Era perauuentura allhora in Sardi Esopo auttore di fauole, chiamatoui da Creso, & da lui molto honorato, ilquale hebbe gran dispiacere di uedere, che Solone fusse stato così poco amoreuolmente trattato dal Re: & perciò uolendolo consolare, gli disse; che o poco poco, o molto molto bisognaua tener prattica co i Re: anzi, rispose Solone, ciò bisogna fare, o non mai, ouero ottimamente. Di questo modo dunque allhora Creso disprezzò Solone. Ma poi che egli hauendo fatto giornata con Ciro, fu rotto in battaglia, & perduta la sua città fatto prigione per essere arso fu messo legato su'l capannuccio a ciò apparecchiato, alla presentia de' Persi & di Ciro, gridò tre uolte, quanto egli potè gridar forte, o Solone. Marauigliatosi dunque di ciò Ciro, gli mandò a domandare; chi era questo Solone o huomo, o Dio, a cui egli si raccommandaua nelle sue sciagure. Ma Creso senza nasconder nulla, questo è un de' saui della Grecia, rispose, ilquale io mandai gia a domandare, non per udire, ne imparar da lui alcuna di quelle cose, di ch'io haueua molto bisogno, ma perch'egli uedesse la gloria mia, & partendosi fusse testimone di quella felicità, nella cui perdita era maggior miseria, che nell'acquisto di bene. Percioche questa felicità presente haueua arrecato solamente nome, e openione del bene, ma in effetto quando ella s'è cambiata, tutti i diletti suoi sono tornati intolerabili dolori, & calamitose sciagure. Et ueramente quel sauio huomo da quella prosperità mia considerando tutte queste miserie che mi deueuano incontrare, m'auisaua, ch'io douessi por mente al fin della uita, & che io non m'insuperbissi fuor di proposito, gonfiando per incerte openioni. Lequai cose come furono fatte intendere a Ciro, sì come quel ch'era molto piu sauio che Creso, & per l'essempio presente conosceua, che l'auiso di Solone s'era uerificato; non solamente liberò Creso, ma, fin che uisse, anchora lo tenne appresso di se in grandissimo honore. Onde par che Solone con le medesime parole

Risposta di Solone a Creso circa alla felicità dell'huomo.

Esopo.

Creso condannato a morte.

A parole di due Re saluasse la uita all'uno, & l'altro molto piu accorto & piu sauio facesse. Dopò la partita di Solone grandissime seditioni si leuarono in Athene, doue Licurgo fu capo della fattione de' Pedij, & Megacle figliuolo d'Alcmeone de' Parali, & Pisistrato de' Diacri, fra' quali era la turba de' debitori, iquali erano nimici capitali de' ricchi. Per laqual cosa benche la città tuttauia osseruasse gli ordini & le leggi di Solone, nientedimeno molto si desideraua di mutare lo stato della città: percioche ogniun pensaua che la mutatione del gouerno douesse migliorar le cose loro, & così haueuano grande speranza di superare, & abbattere la contraria fattione. Essendo dunque posta la città in questi trauagli, Solone ritornato in Athene, gli ridusse tutti a fargli honore, e a uergognarsi di ciò che haueuano fatto. Ma perche egli era hoggimai debole, & molto uecchio, non poteua attendere alle cose B della Republica con quello studio, & diligentia ch'e' soleua di prima, ma nondimeno andando a trouare d'uno in uno i capi delle fattioni, si sforzaua di leuargli dalle seditioni, & di mettergli insieme d'accordo. Nella qual cosa pareua, che Pisistrato molto s'intendesse con Solone: percioche ne' ragionamenti suoi egli era molto affabile & humano; & si uedeua ch'egli fauoriua grandemente la parte de' poueri, & circa le inimicitie era huomo temperato & clemente; & quelle cose che da natura gli mancauano, destramente contrafacendo, era facilmente stimato, che con la uirtù & bontà sua auanzasse coloro, che l'haueuano proprie & naturali. Mostrauasi dunque huomo giustissimo, & molto affettionato alla ragione, & com'egli era per hauer molto per male la mutatione dello stato presente, & ch'egli era per opporsi a ogniuno che per desiderio di cose nuoue si fusse messo a uolerlo mutare. Con questi suoi costumi dunque egli ingannaua i cittadini; ma però l'animo suo simulato non C potè star lungo tempo nascoso a Solone; percioch'egli fu il primo, che scoperse gl'inganni di Pisistrato, ne perciò si mise a uolergli male, ma piu tosto auisandolo con buone parole s'ingegnaua di torlo giù di quella intentione: & disse a lui, e a gli altri; come non c'era niuno da natura piu atto di lui alla uirtù, ne miglior cittadino, pur che si gli leuasse dell'animo il desiderio del principato, & della tirannia. In quel tempo Thespi recitaua una tragedia, & dilettando quella cosa per la sua nouità gli animi de' cittadini, ne però ancora s'era uenuto a gli abbattimenti; Solone da natura huomo desideroso d'udire, & d'imparare, si come quel, che già s'era dato a spendere la sua uecchiezza in ocio, in piaceuolezze, in ber molto, e in musica, stette a uedere Thespi, ilquale, secondo ch'era il costume de gli antichi, recitaua la sua parte. Finito che fu lo spettacolo, lo chiamò a se, & domandolli; come egli non si uer- D gognasse mentire di quella maniera alla presenza di tanta moltitudine: ilquale hauendogli risposto; che non u'era mal niuno, quando queste cose si faceuano & diceuano per pigliar piacere, allhora Solone percotendo forte la terra col suo bastone, disse; poi che noi lodiamo, e honoriamo tanto questo giuoco, e' uerrà anchora tempo, che lo troueremo ne' contratti. Poiche Pisistrato essendosi ferito da se stesso fattosi portare in piazza sopra una carretta, hebbe molto alterato gli animi de' suoi cittadini, con far credere loro, che per cagione della Republica e' fusse stato in quel modo mal trattato da' suoi nimici, appressandosigli Solone, & fermandolo gli disse; o figliuol d'Hippocrate, tu non contrafai troppo bene lo Vlisse d'Homero. Percioche si come quegli per ingannare i nimici conciò male la sua persona, così tu fai il medesimo per assassinare i tuoi cittadini. Hora con questo atto Pisistrato dispose il popolo a risoluersi di difenderlo: onde essendosi raunati tutti a parlamento publico,

Seditione nata in Athene.

Pisistrato.

doue Aristone propose un partito; che a Pisistrato per guardia della sua persona s'assegnassero cinquanta huomini armati, leuossi sù Solone, & con molte parole biasimò tal cosa, nella maniera, ch'egli scrisse in questi suoi uersi; E.

,, Voi credete a la lingua, e a le parole
,, De la bocca amoreuole, & bugiarda:
,, Ne in questo mezo alcun di uoi s'accorge
,, Di quel che contra uoi si fà d'inganno.
,, Voi pur seguite de l'astuta uolpe
,, L'orme, & è poco accorto ogniun di uoi.

Ora ueggendo egli, come i poueri solleuati per piacere a Pisistrato tumultuauano, & che i ricchi sbigottiti fuggiuano per paura, si partì anchora egli, solamente con dire queste parole; come egli era piu sauio d'alcuni, & piu forte d'alcuni altri: piu sauio di coloro, che non conosceuano ciò che si faceua: & piu forte di quegli altri, iquali anchora che la uedessero, non però haueuano ardire d'opporsi alla tirannia. Poi che il popolo hebbe uinto il partito, egli non pose altrimenti piu cura al numero de gli huomini armati; ma comportò, che Pisistrato ne assoldasse & tenesse alla sua guardia quanti ne uoleua, fin ch'egli si fu insignorito della rocca. Fatto questo, & perciò trouandosi la città in gran trauaglio, Megacle, & gli altri Alcmeonidi si fuggirono fuor della città. Ma Solone, anchora ch'egli fusse già molto uecchio, e abandonato d'ogni aiuto, nondimeno presentandosi nel consiglio publico, ragionò a' cittadini, parte riprendendo la ignoranza & dapocaggine loro, & parte prouocandogli, & confortandogli, che non si lasciassero per anchora torre la libertà loro. Et fu allhora, ch'e' disse quel motto, che passò dipoi per bocca d'ogni persona: cioè; che prima era molto ageuole a fare, che la tirannia, laquale allhora nasceua, non passasse piu innanzi: ma hora, ch'ella era gia nata, & ferma, molto piu honorata & piu degna impresa sarebbe stata lo spiantarla. Ma non u'essendo per paura niuno che lo seguitasse, egli si partì, e andossene a casa, & pigliando l'armi le mise innanzi all'uscio nello androne; dicendo; Io hò sempre difeso fin, c'hò potuto, la patria & le leggi: & così per l'auuenire si stette in riposo. Et essendo confortato da gli amici, che douesse fuggire, non uolle mai ubidirgli; ma scrisse certi suoi uersi, ne' quali egli riprendeua molto gli Atheniesi; F G

,, Se de' uostri delitti il premio hauete
,, Tristo, si come a quei ben si conuiene,
,, Non u'adirate incontra de gli Dei:
,, Perche la uostra guardia fu, ch'accrebbe
,, Color, che u'hanno posto il giogo al collo. H

Essendo poi auisato da molti, che il tiranno l'haurebbe fatto amazzare, & perciò domandandolo essi, perche egli haueua si poco cara la uita sua, rispose loro; per la uecchiezza. Ma Pisistrato essendosi fatto Signore, tanto honorò & rispettò Solone, & tanto se gli mostrò amoreuole e humano, che spesso lo mandaua a chiamare, & consigliauasi seco, & molte cose anchora faceua con l'auttorità & consiglio di lui: perciocb'egli osseruò assaissime delle leggi di Solone, e innanzi gli altri ubidendo essoloro, costrinse ancho gli amici suoi a ubidirle. Perche essendo accusato d'homicidio dinanzi a gli Areopagiti, esso discretamente comparue in persona in giudicio, per diffendersi; ma l'accusatore abandonò la causa. Fece anchora egli alcune leggi, fra lequali una ue n'è, laqual uuole, che a coloro c'hanno perduto alcun membro

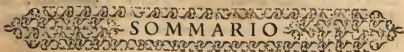
Lode di Pisistrato.

A membro alla guerra, fussero fatte le spese del publico. Nondimieno Heraclide dice; che in quel tempo che Thersippo rimase storpiato, questo medesimo gia haueua ordinato Solone, & poi l'imitò Pisistrato. Scriue Theofrasto anchora; che la legge laqual punisce coloro che si stanno in ocio, fu fatta da Pisistrato, & non da Solone, con laqual legge egli fece il paese piu lauorato, & la città piu pacifica, che non era prima. Ora Solone hauendo cominciato a scriuere il parlare Athlantico, ilquale egli hauea hauuto da' saui di Sai, città dell'Egitto, & sperando, che douesse essere molto utile a gli Atheniesi, si rimase dall'impresa, non per l'occupationi, come dice Platone, ma piu tosto impedito dalla uecchiezza, & spauentato dalla grandezza del uolume. Perciochè da questi uersi suoi si conosce, ch'egli hauea allhora molto ocio;

Torna al parlare Atlantico.

,, Mentre ch'io corro in fretta a la uecchiezza,
B ,, Molte cose imparar sempre mi gioua;
,, Et mi son grati i dolci doni anchora
,, Di Venere, di Baccho, & de le Muse.

Ma Platone poi, ilquale era parente di Solone, desiderando d'ornare & pulire quel parlare Atlantico, ilquale gli somigliaua in un certo modo, come il terreno deserto e incolto d'un diletteuole & fertil paese, gli fece un bel principio con certi giri e ornamenti di parole, iquali non si trouano ne in oratione, ne in ragionamento, ne in fauola, ne in poema alcuno: ma hauendo egli incominciato molto tardi, preuenuto dalla morte non potè finir l'opra. Quanto piacer dunque si piglia da quel ch'è scritto, tanto piu si desidera quel che manca. Perciochè si come la città d'Athene lasciò imperfetto il tempio di Gioue Olimpico, così la sapientia di Platone fra molte grandi & honorate cose che fece, non finì questa opera si grande. Visse Solone dopò il principio C della tirãnide di Pisistrato, come scrisse Heraclide Pontico, di molto tempo; ma come scriue Fania Efesio, manco di due anni. Perciochè Pisistrato prese la tirannide al tẽpo di Comio. Et Fania afferma; che Solone si morì al tẽpo d'Hegesistrato, ilquale regnò dopò Comio. Ora che le sue ceneri fussero dissipate & sparse circa Salamina, non par cosa punto credibile, ma piu tosto molto fauolosa. Ma perche altri huomini dignissimi d'auttorità l'hãno scritta, Aristotele Filosofo l'approua anch'egli ne' suoi scritti.

Fania.

SOMMARIO

D DELLA VITA DI POPLICOLA.

Hebbe Valerio Poplicola grande auttorità in Roma al tempo de gli Re, & egli fu, che col consiglio, & con la mano aiutò Bruto a cacciare i Tarquinij per la morte di Lucretia. Scoperse il trattato de' figliuoli di Bruto, & de gli Aquilij, che haueuano intendimento con gli Re di rimettergli in Roma, & operò che tutti ne fussero puniti, secondo la qualità del delitto. Fu fatto Consolo in luogo di Collatino. Fece guerra co' Toscani, & hauendogli superati, fu il primo Consolo, che trionfasse in Roma. Lodò Bruto con una bellissima oratione, che fece nel suo mortorio. Veggendosi poi inuidiato & calunniato dal popolo, che mormoraua, & haueua sospetto di lui, ch'egli non si facesse tiranno per una superbissima casa,

ch'egli edificaua, di notte la fece ruinare. Doue perciò s'acquistò nome di Poplicola, cioè amatore del popolo. Pigliò per compagno nel consolato Lucretio padre di Lucretia, ilquale si morì tosto, & fu creato Consolo in suo scambio M. Heratio. Guerreggiò co' Toscani. Pratticò di uoler consacrare il tempio di Gioue Capitolino, ma non l'ottenne; che in ciò gli fu messo innanzi M. Heratio. Fu fatto un'altra uolta Consolo insieme con Tito Lucretio. Edificò la città di Sigliuria, & ui menò una colonia di settecento habitatori. Fu fatto Consolo la terza uolta, e andò contra il Re Porsena, doue combattendo co' Toscani, gli mise in rotta, e amazzò cinque mila persone. Rimise al giudicio di Porsena la differenza, ch'era fra' Romani, & Tarquinio. Fugli edificata in palazzo una casa alle spese del commune. Fece guerra co' Sabini, & poi che gli hebbe uinti, & trionfato di loro, si morì gloriosamente, come egli era uissuto.

LA VITA DI POPLICOLA.

Origine di Poplicola, e come detto da prima.

CON SOLONE HUOMO *di sì buoni costumi, parmi meritamente, che si possa paragonar Poplicola, alquale fu dato questo nome per cagion d'honore dal popolo Romano. Perciocb'egli haueua prima nome Publio Valerio, così chiamato per quel che si crede dal suo progenitor Valerio, ilquale fu uno di quegli antichi, che fu principal cagione di pacificare & riducere ad habitare insieme i Romani e i Sabini, iquali erano prima nimici & che si facessero un popolo istesso. Perch'egli fu buona cagione con le parole sue d'accordare le discordie de gli Re, & di riducergli alla lega & conuentione, che fecero tra loro. Da Valerio dunque, per quel c'habbiamo inteso, discese & nacque questo nostro, quando Roma era anchora sotto gli Re, & fu huomo molto ricco & eloquente; una dellequali cose usò egli bene sempre & liberamente per difendere la giustitia & la ragione; & con l'altra amoreuolmente aiutaua tutti coloro che si gli raccomandauano; perche senza alcun dubbio si uedeua, che se quello stato perueniua al gouerno popolare, egli sarebbe stato un de' primi huomini di quel la Republica. Ma poiche Tarquinio superbo gouernaua il regno, acquistato da lui non con uirtù, ma con crudeltà & sceleraggine, non secondo usanza di Re, ma di tiranno, e insolentemente, & perciò il popolo, ilquale l'haueua in odio, & nol poteua sopportare, disegnaua di ribellarsi da lui, allaquale ribellione haueua data occasione la uillania fatta a Lucretia: laquale dopo la forza che le fu fatta, s'era amazzata da se stessa. Lucio Bruto essendosi posto in cuore di uolere far nouità, conferì questa cosa prima con Valerio, & confidandosi di douere hauere in ciò grande & ualoroso aiuto da lui, cacciò gli Re fuor di Roma. Et fin che si credette, che il popolo in cambio del Re fusse per douer creare un capo solo, fu contento Valerio, parendogli che il principato stesse assai meglio a Bruto, ilquale era stato auttore & capo di racquistar la libertà. Ma perche facendo un sol Signore si ueniua in quel modo a offendere gli animi della moltitudine, & pareua che ogniuno piu uolentieri fusse per uedere l'imperio diuiso, & perciò chiamauano due capi; sperando Valerio di douere esser creato dopò Bruto, & d'hauere a essergli compagno, si ritrouò ingannato della sua openione. Perciochè in cambio di Valerio, & contra la uolontà di Bruto, fu creato Consolo Tarquinio Collatino marito di Lucretia, non gia perch'egli fusse fu-*

Lode di Valerio.

Biasimo di Tarquinio superbo.

Bruto.

Collatino marito di Lucretia creato Consolo.

A fusse superior di uirtù a Valerio; ma i nobili per paura de gli Re, iquali ogni dì tentauano molte cose di fuora, & con carezze sollecitauano la città, uoleuano dare il gouerno al maggiore & piu capital nimico, ch'eglino hauessero, si come quel che in ciò non era mai per compiacer loro. Per questo essendosi molto sdegnato Valerio, come s'egli non fusse stato per fare ogni cosa per amor della patria sua, anchor ch'egli non hauesse riceuuto alcuna particolare ingiuria da gli Re, si leuò del Senato, rinuntiò tutti i patrocinij ch'egli haueua, & si ritirò affatto dalle publiche faccende; talmente che perciò molte persone entrarono in paura & sospetto di lui, dubitando che per essere adirato non s'accompagnasse con gli Re, & così non mettesse sottosopra ogni cosa, & la città insieme, laquale era allhora in grandissimo trauaglio. Ma poiche Bruto, entrato anchora in sospetto d'altri, hebbe disegnato dopò B fatti i sacrificij dar giuramento al Senato, & assegnatogli il giorno per ciò, Valerio tutto lieto uenne: doue essendo egli stato il primo a giurare, ch'egli sarebbe stato sempre d'animo costante contra i Tarquini, & gagliardissimo difensore della libertà, diede piacere al Senato, e ottima speranza a' consoli, & subito seguirono gli effetti conformi al giuramento. Erano allhora uenuti gli ambasciadori da Tarquinio, con lettere, e ambasciate amoreuoli, & molto accommodate a placar gli animi del popolo; con lequali esso speraua di poterne corromper molti, iquali si lasciauano guidare dalle parole del Re, mostrando loro con lusinghe & carezze d'hauer già posto giù la superbia & natural sua fierezza. Ora essendo di parere i Consoli, che gli ambasciadori del Re s'introducessero in parlamento publico dinanzi il popolo, non uolle ciò Valerio, ma fece grandissima resistenza; si come quel che non uoleua, che si desse principio, e occasione di nouità a huomini poueri, iquali assai piu temeuano la C guerra, che la tirannide. Vennerò poi un'altra uolta ambasciadori dal Re, iquali dissero; com'egli rinuntiaua il regno, ne uoleua far guerra; ma solamente domandaua i beni de gli amici & famigliari suoi, accioch'e' potessero sostentarsi & uiuere nell'esiglio loro. Perche piegando gia a ciò molti, & massimamente Collatino, ilquale confortaua che se gli deuesse compiacere, Bruto huomo molto terribile & precipitoso nella colera, subito corse in piazza, gridando; che'l traditore suo collega uoleua usar cortesia, & dare aiuto & materia di tirannide a coloro, iquali non meritauano pure d'hauere il modo di poter uiuere. Rannandosi dunque per questo i cittadini, Gaio Minutio fece una oratione in publico, dou'egli auisò Bruto, & confortò i Romani; che s'hauessero ben cura, facendo che quei beni combattessero piu tosto per loro contra i tiranni, che per li tiranni contra loro. Parue nondimeno a' Ro- D mani hauendo acquistata la libertà, per laquale combatteuano, di non douer rifiutar la pace per cagion de' beni, ma di cacciargli insieme co' tiranni. Non haueua Tarquinio molto gran desiderio di racquistar quei beni, ma con quella domanda uoleua prouar gli animi del popolo, e in un medesimo tempo procurare occasione al tradimento. Laquale occasione era segretamente negotiata da gli ambasciadori; iquali sotto pretesto di quei beni metteuano tempo in mezo, affermando che parte ne uendeuano, parte ne riserbauano, & parte ne lasciauano ire, fin ch'eglino hebbero corrotte due case delle principali de' Vitelli, & de gli Aquilij, pigliando due di quella, & tre di questa in compagnia del trattato, iquali erano tutti nipoti del Consolo Collatino. Haueuano ancho i Vitelli un'altro parentado con Bruto: perciocheBruto haueua per moglie una lor sorella. Et haueua già hauuti piu figliuoli di lei, cioè due giouanetti, Tito & Tiberio: iquali essendo per lo parentado c'haueuano insie-

Sdegno di Valerio e giuramento d'esser sempre contra a' Tarquini.

Ambasciadori di Tarquino.

Bruto huomo terribile e precipitoso nell'ira.

Gaio Minutio.

Intento di Tarquino.

Vitelli, & Aquilii corrotti da gli ambasciadori di Tarquino.

me, molto famigliari de' Vitelli, erano stati presi da loro in compagnia del trattato; iquali gli haueuano persuaso, che uolessero mantenere il parentado & sangue reale, ch'essi haueuano co' Tarquini, & lasciare la pazzia & durezza del padre; chiamando durezza la seuerità di lui uerso gli huomini maluagi: & fu chiamato anchora pazzo per l'auuenire; percioch'egli s'era cosi finto d'essere per paura de' tiranni, & lungo tempo s'era tenuto in quel modo coperto. Hauendo eglino dunque tirati i gio uanetti nella openion loro, & uenuti insieme a parlamento, piacque a tutti loro di commun parere, d'obligarsi & promettersi la fede l'un l'altro, con un grande & horribil giuramento, & cosi scannando uno huomo, tutti gustarono del suo sangue, & toccarono le uiscere sue. S'erano ridotti costoro in casa gli Aquilij per far tal cerimonia; & perauuentura la casa doue s'haueuano a fare queste cose, era appartata & molto buia. Essi non s'auuidero dunque d'un certo seruo, c'hauea nome Vindicio, ilqual s'era nascosto quiui, non in pruoua, ne perch'egli si fusse accorto del trattato ch'era per farsi; ma essendo egli in casa, et ueggendogli entrar dentro in fretta, hebbe paura mostrarsi, & cosi fermossi, & si nascose dietro a una cassa, che perauuentura era quiui; doue egli udi & intese tutto quel che faceuano, e il trattato loro. Haueuano deliberato costoro tagliare a pezzi i Consoli, & torre dentro di notte gli Re nella città; & ciò faceuano intendere a Tarquinio per lettere che haueuano date a gli ambasciadori. Percioche essendo gli ambasciadori per partirsi, haueuano quella sera cenato in casa de gli Aquilij, & erano interuenuti al trattato. Perche finite quelle cose, & partendosi tutti, Vindicio secretamente uscito di casa, non si sapeua risoluere di ciò ch'egli hauea da fare: percioch'egli dubitaua, & non gli pareua honesto, accusare i figliuoli di cosi gran delitto a Bruto lor padre, o i figliuoli della sorella à Collatino lor zio. Negli pareua anchora, che ci fusse alcuno huomo priuato Romano, che fusse per hauer fede a bastanza in cose tanto importanti; e ogni altra cosa anchora si dispose di uoler fare, che tener segreto questo negotio. Ma finalmente spinto dalla conscientia scoperse la cosa a Valerio, si come quel che fu persuaso a ciò fare dall'amoreuolezza & humanità di Valerio, ilquale facilmente daua udienza a color c'haueuano bisogno di lui, & haueua sempre la sua casa aperta, & l'orecchie anchora a' ragionamenti e alle querele d'ogniuno; talche non ributtò mai ne le parole, ne la necessità di persona alcuna, per debole che fusse. Hauendo dunque Valerio inteso il tutto da Vindicio, in presentia solo di Marco suo fratello & della moglie, tutto pieno di marauiglia & di paura, ritenne il seruo in buona guardia, serrandolo in casa sua, & commise alla moglie, che guardasse ben la porta; ordinò poi al fratello, c'hauesse ben l'occhio alla casa reale, e alle lettere, che non gli uscissero di mano, & cosi a' serui anchora, se possibile era. Et egli poi con gran numero d'adherenti, amici, & serui suoi, iquali egli hauea di continuo apparecchiati, se n'andò a casa de gli Aquilij, ch'essi erano fuora. Onde all'improuiso, non essendo niuno in casa, spinto la porta, entrò dentro, & trouò perauuentura le lettere, ch'erano state lasciate quiui da gli ambasciadori. Ora mentre che s'era fermato quiui, gli Aquilij correndo se ne uennero a casa, & uenuti con esso loro alle mani sulla porta, si sforzauano di uolergli torre le lettere. Ma eglino facendo contrasto, & gittandosi i uestimenti al collo, con gran fatica s'incominciarono a spignere l'un l'altro, & cosi cacciandosi gli tirarono fino in piazza. In questo mezo il medesimo quasi si faceua intorno al palazzo reale. Percioche Marco hauendo trouato dell'altre lettere, lequali erano state portate a gli ambasciadori, gli mise sù le mani, & quanti ne potè pigliare della famiglia del

Bruto finto pazzo.

Horribil sacrificio per cõfermation della congiura con gli ambasciadori.

Vindicio seruo, ilquale scoperse la congiura.

Prouedimento di Valerio, intesa la congiura da Vindicio.

Lettere uenute in mano di Valerio.

A glia del Re gli strascinò tutti in piazza: doue essendo fermato il tumulto da' Consoli, Vindicio per commission di Valerio fu tratto fuor di casa, & fatta l'accusa, le lettere furono aperte & recitate, allequai lettere non fu alcuno c'hauesse ardimento di contradir nulla, ma tutti stauano cheti & di mala uoglia: pochi nondimeno uolendo gratificarsi a Bruto, gli ragionauano dell'esiglio, & Collatino anch'egli con le lagrime sue daua a' malfattori speranza; laquale Valerio standosi cheto, parcua che confermasse. Allhora Bruto chiamandosi ciascun de' suoi figliuoli per nome, gli disse; sù Tito, sù Tiberio, perche non rispondete uoi all'accusa che ui è fatta? Ma poi ch'essendo stati tre uolte domandati non hebbero risposto nulla, riuolto a' littori, disse loro; hora tocca a uoi fare il resto; iquali subito pigliando i giouani, & spogliandogli ignudi, & legandogli le mani dietro alle spalle, gli batterono con le uerghe: & non potendo gli altri sofferire, ne uedere tanta crudeltà, dicesi; che il padre B non leuò mai loro gli occhi d'addosso, ne per compassione ch'egli hauesse, mutò punto della tristezza & seuerità del uolto suo, ma con occhi pieni di colera stette sempre saldo a uedere il supplicio de' figliuoli, fin che i littori con l'accette hebbero spiccato loro il capo dal collo. Hauendo poi messi gli altri in man del compagno, si leuò sù, e andossene, hauendo fatto tal cosa, che giustamente ne lodare, ne biasimar si poteua. Percioche o l'altezza della uirtù sua gli acquetò l'animo, o la grandezza della miseria gli leuò il sentimento del dolore; laqual cosa non è poca, ne di natura humana, ma piu tosto d'animo diuino, o bestiale. Ma nondimeno molto meglio è lodare il giudicio di tanto huomo, che mettere in dubbio la uirtù sua. Percioche i Romani tengono; che Romulo in edificar la città, non facesse cosa di tanta importanza, quanto fu quella, che fece Bruto in ricuperar la libertà, e in ordinar la Republica. Poi ch'egli dunque si fu partito di piazza, restò ogniuno lungo tempo, C per le cose ch'egli haueua fatte, tutto pieno di marauiglia, & di spauento senza dir nulla, guardandosi in uiso l'un l'altro. Ma gli Aquilij rincorati un poco per la compassione c'haueua lor Collatino, domandarono tempo a rispondere & scusarsi, & pregarono che gli fusse restituito Vindicio lor seruo, & che non fusse lasciato appresso a gli accusatori. Onde piegando a ciò il Consolo, & con questa conditione licentiando il parlamento, Valerio non uoleua lasciare il seruo, ilquale era mescolato fra la turba, ne ancho lasciaua partire il popolo, benche i traditori fussero licentiati. Finalmente adunque hauendogli messe le mani addosso, chiamò Bruto, gridando; che Collatino faceua molto male, s'essendo stato sforzato il compagno a far morire i suoi figliuoli, esso, per piacere alle donne, lasciaua andare i traditori, & nimici della patria. Perche essendo molto alterato per ciò il Consolo, & commandando che D Vindicio fusse ritenuto, i littori ributtando il popolo lo presero, & diedero delle busse a coloro, che glie le uoleuano torre di mano. Ma gli amici di Valerio s'opponeuano, e il popolo gridaua; che Bruto uenisse. Ilquale essendo un'altra uolta ritornato in publico parlamento, & commandato che ogn'uno stesse cheto, disse; come egli era stato giudice sufficiente a far morire i figliuoli, ma ch'egli rimetteua gli altri al giudicio de' Cittadini già liberi: dica dunque chi uuole, se alcuno c'è, che uoglia ragionare, & persuadere al popolo. Ma quiui non occorreua piu dire altro, si che a uoce di tutto il popolo, fu tagliato loro il capo. Onde Collatino, ilquale gia per lo parentado, & per la famigliarità, ch'egli haueua con gli Re, era uenuto in sospetto, & il cui nome anchora era hoggimai uenuto in odio alla plebe, laquale non poteua per alcun modo sentire ricordar Tarquinio; dopò questo successo, ueggendosi odia-

Magnanimità e seuerità di Bruto contra i figliuoli.

Auerti bella openion dell'Auttore.

Parole di Bruto.

Morte de gli altri congiurati.

to & mal uoluto da ogniuno, rinuntiando il Consolato, si partì di Roma. Facendosi dunque lo squitino, e'l partito di creare il Consolo, fu eletto Valerio con grande honore in luogo di Collatino, per la prontezza ch'egli hauea mostrata uerso la Republica. Ilquale stimando, che Vindicio meritasse qualche premio, per suo decreto lo fece libero & cittadino, & gli concesse anchora, ch'e' potesse dar la sua uoce in qual si uolesse tribu. Ma di là a molto tempo, Appio per piacere al popolo concesse poi a gli altri, ch'erano stati serui & fatti liberi, che fussero Cittadini, & potessero dare la uoce loro. Et per rispetto di questo Vindicio, fino alla nostra età la manumissione & liberatione de' serui s'è chiamata Vindicta. Et dopò questo i beni & le facultà de gli Re furono dati a sacco alla plebe, & fu rouinato il palazzo loro. E una amenissima parte di campo Martio, laquale era stata posseduta da Tarquinio, fu dedicata a Marte campo Martio. Era perauuentura quiui allhora il farro maturo, ilqual frutto percioche rispetto alla religione non si poteua mangiare, il popolo tagliò tutta quella biada, e insieme con alcuni alberi tagliati, la gittarono nel Teuere, & lasciarono quel luogo sodo, consacrato a Marte. Fermaronsi allhora quelle biche di farro tagliato nel fiume, & di mano in mano andandone tuttauia giù dell'altre, & accostandosi a quelle, si uennero a rassodare insieme, e a fare una massa, laquale era ogni giorno accresciuta dal fiume. Percioche egli portaua giù di molta materia, laquale faceua nutrimento & impedimento: di maniera che a poco a poco ui si uenne a fare il terren sodo & fermo, ilquale a lungo andare crebbe, & fecesi talmente grande, c'hora dentro della Città è una Isola sacra, oue sono Tempij de gli Dei, e alcune loggie, & chiamasi in lingua Latina l'isola di mezo frà due ponti. Alcuni nondimeno dicono, che ciò non auuenne allhora che si consacrò il campo di Tarquinio, ma qualche tempo dopò, cioè; quando Tarquinia lasciò un campo uicino a quel luogo. Fu questa Tarquinia Vergine Vestale, laquale fu per ciò molto honorata dal popolo: & frà gli altri honori che le furon fatti, questo ne fu uno; che frà tutte l'altre donne essa sola potè dar testimonio. E oltra che glie ne fu data licentia, non però mai uolle maritarsi. Tuttauia queste cose sono riputate fauolose. Hauendo dunque Tarquinio perduta la speranza di potere racquistare il Regno per tradimento, fu da' Toscani amoreuolmente raccolto, & souuenuto di grosso essercito per rimetterlo in casa. D'altra parte i Consoli menarono fuora le genti Romane, & si fermarono in luoghi sacri; l'uno de' quali hoggi si chiama il bosco Vrso, & l'altro il prato Esuuio. Et essendo eglino già uenuti alle mani, Arunte figliuol di Tarquinio, & Bruto Consolo Romano, non a caso o uentura andando a incontrarsi, ma infiammati l'un contra l'altro d'odio & d'ira, questi contra il nimico della patria, & quegli contra l'auttore del suo esiglio, dato di sproni a' caualli, s'affrontarono piu tosto con furore, che con ragione & consiglio. si come quegli, che non curarono altrimenti di coprire i corpi loro, & passandosi l'un l'altro con le lancie, cascarono morti in terra. Doue così crudel principio di battaglia hebbe simil fine, perch'essendo l'uno & l'altro essercito molto mal trattato, furono diuisi da una grandissima pioggia. Per questo Valerio staua molto sospeso, non sapendo che fine hauesse hauuta la battaglia; percioch'egli uedeua gli animi de' suoi soldati abbattuti per la morte di tanti huomini, e i nimici hauer preso core; così grande era la confusione & la stragge de' corpi morti dell'una & l'altra parte mescolati insieme. Oltra ciò d'amendue le parti assai maggiore era il dolore per il proprio danno, che la speranza della uittoria per il danno de' nimici. Essendosi dunque di questo modo combattuto, uenne la notte; &

Valerio eletto Consolo.

La manumissione de' Serui detta Vindicta da Vindicio.

Campo de' Tarquini consacrato a Marte e detto Martio.

Tarquinia Vergine Vestale.

Battaglia tra Tarquinio e Romani.

Morte di Bruto e di Arunte.

A notte; & riposandosi gli esserciti, dicesi; che il bosco crollò tutto, & che s'udì fuor di quello una grandissima uoce con queste parole, cioè; che dal lato de' Toscani n'era morto un piu, che de' Romani. Et certo quella uoce fu diuina; perciocheè i Romani subito presero animo, e i Toscani uennero in tanta paura, che abandonando gli alloggiamenti tutti si sbandarono. Et quegli che rimasero, iquali non furono manco di cinque mila persone, assaltati da' Romani furono fatti prigioni, & ogni cosa messo a sacco. Hauendo poi annouerati i corpi morti, dal lato de' nimici furono trouati undici mila & trecento, & de' Romani a punto un meno. Dicesi; che questa battaglia si fece a' uent'otto di Febraio. Et Valerio fu il primo Consolo, che trionfasse, sopra un carro tirato da quattro caualli. Laqual cosa diede bellissimo & molto magnifico spettacolo alla plebe senza inuidia, & senza alcuna offesa di chi lo uide.

Voce da cui s'intese che de' Toscani era morto uno di piu.

Valerio primo Consolo, che trionfasse.

B Perciocheè i posteri con tanto desiderio non l'haurebbono imitata si, ch'ella hauesse a durare molti anni. Fu poi honorato da Valerio il corpo di Bruto, ilquale fece il mortorio suo con tutto quell' honore che gli potè fare, & recitò una oration funebre in lode di lui; laquale fu si grata & si diletteuole a' Romani, che d'allhora in poi si prese una usanza, ch'ogn'uno, ilquale ualorosamente combattendo moriua in battaglia, fusse lodato da' primi Cittadini. Et questa oration funebre dicesi; che fu molto piu antica di quelle de' Greci: saluo se Solone non fu perauuentura prima auttore di questa cosa, come scriue Anasimene rhetorico. Ma perciò fu molto piu inuidiato Valerio: perciocheè Bruto, ilquale era stato stimato dal popolo padre della libertà, non haueua uoluto regnar solo, ma si prese un compagno; & questi, diceua egli, hauendosi usurpato ogni cosa, s'hà preso, non il Consolato di Bruto, che non gli apparteneua nulla, ma la tirannia di Tarquinio. Or che bisognaua dunque lodar Bruto a

Corpo di Bruto honorato di bellissime esequie.

Valerio molto inuidiato.

C parole, & ne gli effetti poi imitar Tarquinio, & uscire solo co' littori di una casa, laquale era maggiore assai, che quella del Re, laquale egli hauea spianata? Et ueramente Valerio habitaua in una casa sotto Velia, che scopriua tutta la piazza, troppo piu superba & sontuosa, che non s'usaua per gli altri; laquale haueua una salita difficile, & erta: acciocheè quando egli ueniua giù in piazza, l'aspetto magnifico della pompa, che si uedeua da quel luogo rileuato, facesse mostra di dignità, & di pompa reale. Ora quanto egli importi, a huomo che si ritroua in magistrato, & posto a maneggiare grandissime imprese, hauere orecchie, ch'ascoltino la libertà del parlare, e i ueri ragionamenti piu tosto, che gli adulatori, si può chiaramente uedere in Valerio. Perciocheè hauendo egli inteso da gli amici suoi; ch'egli era biasimato dal popolo, non fu in ciò punto ostinato, ne ancho hebbe per male d'essere auuer-

Habitatione di Valerio.

Auerti.

Prudenza di Valerio.

D tito; ma subito pigliando di notte alcuni manouali, fece ruinar la casa, & spianar tutta insino a' fondamenti. Per laqual cosa tosto che fu giorno, leuandosi i Romani, & ueggendo ciò ch'egli haueua fatto, molto lodaronlo & si marauigliarono della grandezza dell'animo di lui, & increbbe loro della bellezza & magnificentia di quella casa; laquale per una certa humana sorte pareua che a torto & per inuidia fusse ruinata. Et tanto piu ne incresceua loro, ueggendo che per ciò il Consolo, quasi che fusse stato cacciato di casa sua, habitaua in casa d'altri. Perciocheè gli amici suoi l'haueuano alloggiato, fin che il popolo gli diede il luogo d'edificarsi una casa, talch'egli ne edificò una molto meno honorata della prima, doue è hora il Tempio, che si chiama Vico publico. Ma hauendo egli deliberato di fare & se medesimo e il Consolato, di spauentoso ch'egli era, piu mansueto, & piu grato al popolo, leuò le scuri dalle uerghe, & ogni uolta ch'egli andò in parlamento publico, sottopose, & chinò

Vico publico.

i fasci al popolo, doue cosi facendo parue ch'egli ritornasse in credito & accrescesse E
la dignità popolare: laqual cosa essendosi poi osseruata da' Consoli, s'è mantenuta fino al nostro tempo. Ma non per ciò Valerio uenne ad abbassarsi, come parue al popolo, anzi con quella modestia si liberò dall'inuidia, & dall'odio della plebe. Et per quel ch'egli haueua fatto, s'acquistò poi tanta auttorità, quanta licentia parue ch'e' s'hauesse leuato. Percioch'egli si uenne guadagnando il fauore & la gratia del popolo, di maniera, ch'esso popolo molto piu uolentieri se gli sottopose, e ubidì sempre a' suoi commandamenti. Onde ancho fu perciò chiamato Poplicola, cioè amatore e affettionato del ben publico; ilqual nome, lasciando il primo, gli rimase poi per l'auenire; & cosi da quì innanzi l'userò anchora io in descriuere la sua uita. Diede similmente licentia al popolo di potergli fare lo scambio; ma innanzi che si facesse questo scambio, non sapendo quel c'hauesse a uenire, deliberò di uolere adoperar l'auttorità di Consolo, ch'egli haueua solo, & senza compagno, in cose ottime & di grandissima importantia; F *massimamente perch'egli dubitaua molto, che per qualche inuidia o bestialità gli auuersari suoi non se gli leuassero contra. Percioche per la prima cosa egli supplì il numero de' Senatori, ch'era molto scemato: perche alcuni gia erano stati amazzati sotto Tarquinio, & alcuni nuouamente erano morti in battaglia. Et quegli che ui furono aggiunti da lui, furono, per quel che si dice, cento & sessantaquattro. Egli fece poi alcune leggi, l'una delle quali diede grandissima auttorità alla plebe, ordinando per uigor d'essa; che i condannati da' Consoli potessero appellare al popolo. Vn'altra; ch'a pena della testa niuno senza commandamento del popolo potesse entrare in magistrato. La terza; dou'egli prouide a' poueri, & leuò le grauezze de' cittadini: con laqual legge egli gli fece molto piu pronti a gli esserciti, & a' guadagni loro. Ma quella legge, con laquale egli punì coloro, iquali non ubbidiuano a' Consoli,* G *fu tanto popolare, ch'ella parue fatta piu tosto per la plebe, che per gli gentilhuomini; percioche la pena era di cinque buoi & di due pecore: & ogni pecora ualeua dieci oboli, e un bue ne ualeua cento. Perche non essendo anchora in quel tempo i denari molto in uso appresso de' Romani, le rendite erano stimate secondo il numero delle pecore, & altri bestiami. Là onde auuenne, che i patrimonij insino al dì d'hoggi si chiamano peculij dalle pecore: & nelle monete antichissime anchora ui si uede stampato il segno del bue, o della pecora, o del porco: e i figliuoli de' Romani hebbero per sopranome Suillo, Bubulco, Caprario, & Portio. Et cosi il dator delle leggi essendo stato in queste cose molto temperato, & amoreuole del popolo, nell'altre cose accrebbe poi maggior pena. Percioch'egli fece una legge; che si potesse uccidere senza altra accusa o processo colui, che si uolena far Tiranno;* H *& che chi l'amazzaua, non portasse pena alcuna, doue egli prouasse l'ingiuria, che colui uolea fare. Percioche essendo impossibile, che chi si metteua a uoler fare una simil cosa, stesse nascosto a tutti; ma nondimeno essendo possibile, che anchor che si uenisse a scoprire, potesse però per forza & per potentia fuggire l'auttorità de' giudicij, diede licentia a ogn'uno, che poteua di preuenire il giudicio, ilqual molte uolte è leuato dalla forza, & di opprimere la ingiuria. Fu molto lodato anchora per hauer fatto la legge de' Questori. Percioch'essendo necessario, che i Cittadini secondo le facultà loro contribuissero denari per far guerra, & non uolendo egli far quello ufficio, ne ancho confortare gli amici suoi, che lo facessero, oltra che non gli pareua punto honesto, che i denari publici si raunassero in casa d'un priuato, fece il Tempio di Saturno Erario & camera del commune, che dura anchora*

Valerio fu detto Poplicola da publico e colo, quasi Publicola.

Opere illustri fatte da Valerio.

Obolo è la sesta parte d'un Giulio.

Patrimoni detti peculij, e per qual cagione.

Saturno Erario, Tempio edificato da Valerio.

A ra anchora hoggi. Concesse poi al popolo, ch'egli potesse creare due Questori giouani; e i primi furono P. Vetturio, & Marco Minutio, e allhora si raunarono assaissimi denari: percioche cento trenta migliaia furono messi nella camera del commune, essendo stato rimesso il tributo a gli orfani, e alle uedoue. Ora hauendo egli ordinate le cose di questo modo, prese per compagno nel Consolato Lucretio padre di Lucretia, alquale, perch'egli era di piu tempo di lui, diede il primo luogo insieme co' fasci; ilquale honore essendo stato la prima uolta osseruato da lui, sempre poi, & hoggidì anchora è fatto a' uecchi. Ma Lucretio si morì fra pochi giorni. Fatto dunque un'altra uolta squitino, fu creato in suo luogo M. Horatio, ilquale fu compagno di Valerio fino alla fine dell'anno. Ora facendo la seconda uolta Tarquinio guerra contra i Romani in Toscana, dicesi; che si uide in gran prodigio. Percioche regnando anchora Tarquinio in Roma, & hauendo egli gia quasi condotto a fine il tempio Di Gioue Capitolino, o per alcuno augurio, o pure, perche cosi gli pareua di fare, hauea ordinato a certi stouigliai Toscani da Veij, che gli facessero una carretta di creta, per porla in cima del Tempio, & non molto dapoi fu cacciato del Regno. Ora hauendo i Toscani fatta quella carretta & messala a cuocere nella fornace, altramente di quel che suole auuenire auuenne loro: percioche il loto uscendone l'humidità si suole rassodare & ristringere insieme, & allhora fecesi maggiore & gonfiossi, & diuentando piu forte & piu duro uenne tanto grande; che a fatica leuato il colmo della fornace, & gittati giù i muri con ogni industria si potè trar fuora. Perche hauendo predetto gl'Indouini; che questa tal carretta per uoler di Dio significaua felicità e Imperio a coloro che l'hauessero posseduta, i Veij deliberarono di non uolerla altrimenti dare a' Romani, iquali con grande instantia lo domandauano loro, rispondendogli; come quella carretta appartteneua a Tarquinio, & non a coloro che haueuano cacciato Tarquinio. Pochi giorni dapoi faceuano i Veij alcuni giuochi a cauallo: doue fra molte altre cose belle che ui furono & degne di spettacolo, ui fu anchora; che mentre il carrettiere spigneua la carretta uittoriosa fuor del corso de' caualli, essendo egli, come s'usaua allhora, incoronato, i caualli spauentati senza alcuna manifesta cagione, ma per una certa fatal sorte o fortuna; insieme col carrettiere che u'era sopra, correndo quanto piu poteuano; s'inuiarono uerso Roma. Doue non potendo egli con alcuna forza ritenergli & fermargli, esso tirato dalla furia loro, & portato fino al Capitolio, fu quiui gittato in terra appresso alla porta, laquale si chiama hora Rhatumena. Onde i Veij per questo impauriti, commandarono a gli stouigliai, che dessero la carretta a' Romani. Percioche Tarquinio figliuolo di Demerato nella guerra de' Sabini hauea fatto uoto di edificare il Tempio di Gioue Capitolino: & Tarquinio Superbo l'edificò, figliuolo o nipote di colui c'hauea fatto il uoto, ma però non l'hauea consacrato: perche quando e' fu cacciato di stato, poco ui mancaua a fornirlo. Essendo dunque il Tempio finito di tutto punto, con tutti gli ornamenti suoi, che nulla ui mancaua, gran desiderio uenne a Poplicola di uolerlo consacrare: ma molti gentilhuomini per gli altri grandissimi honori suoi, ch'egli haueua hauuti, & nel far le leggi, & ne' maneggi della guerra, infiammati d'astio & d'inuidia contra di lui, non uoleuano per alcun modo aggiugnere questo a gli altri. Persuasero dunque a Horatio suo compagno, ch'egli non uolesse cedere in ciò a Poplicola. Essendo dunque occupato Poplicola nel bisogno della guerra, menarono Horatio in Capitolio hauendolo eletto a uoci douer consacrare il Tempio; ilqual partito essi erano ben certi, non haurebbono uinto giamai, quando

Lucretio padre di Lucretia preso da Valerio per cõpagno nel Consolato.

Segno apparito in Roma al tempo, che ui regnaua Tarquinio.

Giuochi fatti da' Veij.

Porta Rhatũmena.

Horatio fece consacrare il Tempio.

Valerio ui fosse stato presente. Alcuni altri dicono; ch'essendo amendue messi a sorte, per chi l'hauea a consacrare, contra la uolontà di Valerio, toccò la sorte a Horatio di douer far quello ufficio. Ma in che modo passò questa cosa, si può benissimo uedere da quel ch'auuenne nell'atto della consacratione. A' tredici dunque di Settembre, in quel tempo che la Luna è piena, (ciò però per lo piu si faceua il mese di Luglio) essendo raunati in Capitolio i Romani in grandissima frequenza, standosi cheto ogn'uno, tenendo Horatio la porta, secondo che s'usaua, & hauendo già cominciato a dire alcune parole solenni della consacratione, Marco fratello di Poplicola, sendo già stato buona pezza appresso alla porta, & hauendo aspettato il tempo, gli portò una mala nuoua, dicendogli; o Consolo, tuo figlinolo è morto in campo di suo male. Questa cosa dolse molto a quanti n'erano quiui: ma Horatio senza punto turbarsi, gli disse; Gittate dunque il corpo morto doue ui piace; percioch'io non lo uoglio piangere: & cosi tenendo pur ferma la porta, finì la consacratione, & dedicò il Tempio. Non era uera quella nuoua, ma Marco falsamente l'haueua detta, per impedire Horatio, che non finisse quella consacratione. Stette egli dunque marauigliosamente saldo & costante, o perche egli non credette quella nuoua, si come quel che tosto s'accorse ch'ella era stata finta in proua; o perch'egli hebbe tanta fortezza d'animo, ch'anchor che lo credesse, non perciò punto si turbaua. Simil fortuna anchora hebbe il secondo Tempio di Gioue Capitolino. Percioche il primo, che come habbiamo detto, edificò Tarquinio, & consacrò Horatio, fu arso poi per le guerre ciuili. Ma il secondo lo rinouò Silla, & Catulo lo consacrò poi, non hauendo ciò potuto far Silla, preuenuto dalla morte. Et questo Tempio poi fu ruinato & spianato anch'esso nelle seditioni di Vitellio. Il terzo Tempio, essendouisi messo Vespasiano a rifarlo tutto di nuouo, con quella felicità, ch'egli haueua hauuta nell'altre cose, fu da lui finito. Ma egli non uide poi la ruina del Tempio, edificato & fornito da lui: anzi fu tanto piu felice di Silla, che si morì innanzi che lo consacrasse; & questi uenne a morte prima che fusse ruinato il suo Tempio: percioche insieme con la morte di Vespasiano s'appiccò fuoco nel Capitolio, che tutto l'arse. Dicesi; che Tarquinio spese ne' fondamenti del Tempio quarantamila libre d'argento. Ma chi uolesse far ben conto, trouerebbe, che le ricchezze anchor che grandissime d'uno huomo priuato non basterebbono pure alla spesa dello indorare quello ch'a' tempi nostri è in Roma, essendouisi speso piu di dodici mila talenti. Le Colonne di questo Tempio sono di pietra Pentelesa, & sono grosse & lunghe, quanto si richiede alla proportion loro. Già le uidi io in Athene, ma essendo elle poi state assottigliate, & pulite in Roma, non sono state con la scoltura tanto ornate, quanto della proportione & misura loro hanno perduto, parendo ch'elle siano troppo sottili, & uote per la lor sottigliezza. Et se alcuno si marauiglierà di tanta spesa, che fu fatta nel Capitolio, quando e' uedesse poi la casa di Domitiano o loggia, o basilica, o bagno, o sala delle sue bagascie, ueramente potrebbe dire contra Domitiano, come disse Epicharmo contra un prodigo; Tu non sei già liberale o cortese: ma pazzo, perche ti diletti di scialacquare: tu non sei, o Domitiano, religioso o liberale, ma tu sei pazzo, & ti diletti d'edificare; & come Mida desideri d'hauere ogni cosa d'oro & di pietra. Ma di ciò basti questo. Tarquinio dunque dopò quella gran battaglia, doue gli fu morto il figliuolo combattendo con Bruto, se n'andò a Chiusi a raccomandarsi a Larte Porsena, ilquale era stimato in quel tempo il piu ricco, e il piu ualoroso Re, che fusse in tutta Italia. Costui gli promise che l'hauerebbe

Alcuni uogliono, che quel mese, il quale i Greci chiamano μεταγειτνιών fusse nõ Luglio, ma piu tosto Maggio.

Primo Tempio arso nelle guerre ciuili. Secondo e terzo Tempio.

Fuoco acceso nel Capitolio nella morte di Vespasiano.

Il talẽto Ateniese minore è libre Imperiali 3000, e'l maggiore è 4000.

Detto di Epicharmo.

Tarquinio ricorre a Porsena.

uerebbe

A urebbe aiutato, & prima mandò suoi Ambasciadori a Roma, domandando; che rimetteßero Tarquinio in istato: laqual cosa poi che gli fu negata da' Romani, hauendo egli prima intimata la guerra, & fatto loro intendere il tempo e il luogo, ch'egli era per assaltargli; se ne uenne alla uolta di Roma con grande essercito. Era allhora stato Poplicola la seconda uolta fatto Consolo insieme con Tito Lucretio. Et ritornando a Roma, & uolendo auanzare Porsena di grandezza d'animo, si come quel che si ritrouaua esser molto ricco, edificò con grandissima spesa la Città di Sigliuria, & ui mandò una colonia di settecento Cittadini, per mostrar di non hauer paura, & di stimar poco la guerra. Nondimeno haueudo spinto innanzi i nimici con gran furia, Porsena ributò il presidio de' Romani: ilqual presidio essendo posto in fuga, poco mancò che insieme con esso loro i nimici correndogli dietro non entrassero nella Città. Ma Poplicola uenne alle porte con una schiera in soccorso, & hauendo attaccata la battaglia appresso il fiume, lungamente sostenne la furia de' nimici, fin c'hauendo riceuute di molte ferite fu portato fuor della battaglia: laqual cosa essendo anchora auuenuta al suo compagno Lucretio, i Romani si perderono molto d'animo, & fuggendo alla terra cercarono di saluarsi. Ora spingendo innanzi i nimici su per lo ponte di legno, a gran pericolo staua Roma d'esser presa. Per laqual cosa Horatio Cocle, e con esso lui Herminio & Lartio, amendue nati di nobil sangue, facendosi incontra a' nimici all'entrar del ponte, con le persone loro sostennero la carica di quelli. Chiamauasi Horatio Cocle, percioch'egli haueua perduto uno occhio in battaglia. Alcuni nondimeno dicono ch'egli acquistò questo sopranome dal naso, ch'egli hauea molto stiacciato, perch'egli l'hauea tanto basso & fitto in dentro sotto la fronte, che quasi non c'era spatio alcuno tra gli occhi & le ciglia, lequali erano di modo confuse insieme; che faceuano uno arco solo. Perciò uolendo alcuni chiamarlo Ciclopo, a lungo andare si uenne a corrompere la parola, & chiamossi Cocle. Stando dunque costui dinanzi il ponte, ualorosamente teneua discosto i nimici, fin che i compagni suoi gli hebbero rotto il ponte dietro le spalle: & così saltando armato nel Teuere, fu ferito con una arme d'hasta Toscana in una natica, & passò a saluamento all'altra riua del fiume. Doue Poplicola marauigliatosi molto della uirtù di lui, subito persuase a' Romani, che ciascuno secondo le facultà sue, gli desse quanto bastaua un giorno per lo uiuere d'una persona; gli fu dato poi tanto terreno, quanto intorno a quello in un dì potè arare un paio di buoi, & gli fu posta una statua di bronzo nel Tempio di Vulcano. Et così con questo honore lo ristorarono del danno della ferita, per laquale rimase zoppo. Ora stringendo Porsena la città con gagliardo assedio, grandissima carestia di grano uenne in Roma: oltra di ciò, uno altro essercito separato di Toscani assaltò il territorio Romano. In questo mezo Poplicola fatto la terza uolta Consolo, pensò in tutti i modi di far ualorosamente contrasto a Porsena, & di saluar Roma. Et così stando ad aspettar l'occasione, uscì in un subito fuor della Città, & all'improuiso assaltò il campo de' Toscani, de' quali n'amazzò cinque mila, hauendo messi gli altri in fuga. Ora perche del fatto di Mutio molte & diuerse sono l'openioni, fra molte quella seguirò io, che piu uera & piu ragioneuole mi pare. Era in Roma un giouanetto nobile, & uirtuoso, & molto illustre, massimamente nelle cose di guerra, ilquale hauendo deliberato d'amazzare Porsena, uestitosi alla Toscana, & sapendo ancho fauellar Toscano, passò in campo de' nimici, & si fermò appresso il seggio del Re. Ma non conoscendo egli il Re, ne assicurandosi a domandare, qual fusse Porsena, in cambio del Re amazzò un'al-

Poplicola la seconda uolta fatto Consolo.

Rotta de' Romani, nella quale Poplicola fu ferito.

Horatio perche detto Cocle.

Premio dato a Horatio di ordine di Poplicola.

Poplicola fatto la terza uolta Consolo.

Ardimento di Mutio.

tro, ilquale e' si eredette che fusse desso. Et come hebbe ciò fatto, fu preso dalla guardia, & menato innanzi a Porsena: ilquale lo domandò della cagion di tal cosa. Non rispose Mutio altrimenti, ma mise la man ritta su'l fuoco, ch'era acceso quiui per far sacrificio; & mentre ch'egli l'abbrucciaua, si staua guardando Porsena con terribil uolto, & con minaccioso sguardo, tanto che'l Re spauentato da quella marauiglia ch'e' uedeua, fece leuar quel giouane dall'altare, & cosi dalla sedia sua gli porse la spada. Allhora Mutio stendendo la man manca (onde si dice, ch'egli acquistò poi il sopranome di Sceuola,) la pigliò, & disse; che ueramente egli si sentiua allhora uincere di ualore da Porsena, e ilquale egli hauea già uinto, & spogliatosi ogni paura di lui. Et perciò gli uoleua hor per cortesia fare a sapere cosa, ch'egli non hauea uoluto scoprire per necessità, ne per supplicio alcuno. Trecento Romani, dissegli, sono hoggi nel tuo campo, iquali il medesimo animo hanno contra di te, che ho hauuto io; & stanno aspettando l'occasione del tempo per metterlo ad effetto. Ora è tocco a me d'essere il primo a pormi a questa impresa: ne però uoglio male alla fortuna, laquale per error mio hà saluata la uita a un'huomo ualoroso, & degno d'essere piu tosto amico, che di far guerra al popolo Romano. Diede Porsena fede a quelle parole, & cominciò a inclinar molto alla pace, offerendo egli stesso le conditioni della pace a' Romani; mosso, a giudicio mio, non tanto dalla paura di quei trecento, quanto persuaso a ciò fare dalla uirtù, & grandezza d'animo de' Romani. Di costui, che da tutti è chiamato Mutio Sceuola, scriue Athenodoro Sandone in quei libri ch'egli scrisse ad Ottauia sorella di Cesare, ch'egli hebbe ancho nome Posthumo. Ma Poplicola tenendo Porsena per huomo ualoroso, ilquale non come nimico, ma come degno dell'amicitia de' Romani haurebbe giudicato, non rifiutò di rimettere al giudicio di lui la differenza, ch'era fra Tarquinio e i Romani; ma hauendo ottima speranza in lui, spesse uolte ragionando seco lo confortò; ch'egli uolesse riprendere Tarquinio, come huomo sceleratissimo, & ragioneuolmente scacciato del Regno. Perche rispondendo a ciò molto aspramente Tarquinio; ch'egli non era per stare a giudicio di persona, & molto meno di Porsena che d'alcuno altro; percioch'egli hauendogli promesso aiuto, hora gli mancaua di fede. Porsena l'hebbe molto per male: & perciò pregandolo ancho il suo figliuolo Arunte, ilquale era affettionatissimo a' Romani, accommodò le cose, con questa conditione; che i Romani restituissero quanto terreno essi haueuano tolto a' Toscani, insieme co' prigioni, & rihauessero i lor risuggiti. Per questa cagione furono dati statichi dieci fanciulli, & altrettante fanciulle nobili, fra lequali fu anchora Valeria figliuola di Poplicola. Fatta dunque con queste conditioni la pace, & leuato da Porsena ogni apparato di guerra, le fanciulle de' Romani se n'andarono al fiume, per lauarsi, da quella parte del fiume, doue la riua piegata a guisa di Luna era piu piaceuole & piu piana. Doue ueggendo che ninno faceua lor guardia, & ch'elle non poteuano fuggire altrimenti, che nuotando, si misero nuotando a passare una grandissima furia, & corrente d'acqua. Dicono alcuni; che di queste fanciulle una, che hauea nome Clelia, passò il fiume a cauallo, & confortò l'altre a douer fare il medesimo. Ora essendo elle uenute a saluamento innanzi a Poplicola, non ch'egli lodasse punto tal cosa, ma glie ne seppe molto male, ch'egli fusse tenuto peggior che Porsena a mantener la sua fede, & ch'egli uolesse difendere lo inganno de' Romani con l'ardimento delle fanciulle: per laqual cosa egli gli fece ripigliare, & menare un'altra uolta a Porsena. Sentendo ciò che s'haueua a fare, Tarquinio fece fare una imboscata a coloro che le menauano,

Fortezza di animo e sofferenza del detto, che Sceuola fu da σκαιός, cioè manco detto.

Pace tra Porsena e' Romani.

Valeria figliuola di Poplicola data per statica, & ardimento delle dieci fanciulle.

A uano, & gli assaltarono su'l passo. Ora mentre ch'eglino contrastauano, ualorosamente si difendeuano, Valeria figliuola di Poplicola si fuggì per mezo coloro che combatteuano, laquale essendo raggiunta da tre serui, che le andarono dietro, fu saluata di quel pericolo: & l'altre mescolate fra' soldati si trouarono in pericolo grande. Et essendo ciò uenuto all'orecchie d'Arunte figliuolo di Porsena, egli corse a soccorrer quiui con gran prestezza, & mettendo i nimici loro in rotta difese i Romani. Essendo poi menate quelle fanciulle innanzi a Porsena, egli domandò loro; quale era stata quella che haueua confortate tutte l'altre a fuggire. Perche intendendo egli; ch'era stata Clelia, se le riuolse con piaceuole & lieto uiso: & poi facendosi condurre innanzi un de' suoi caualli, & benissimo ornarlo, lo donò a quella fanciulla. Di questo testimonio si uagliono coloro, iquali dicono; che Clelia sola passò il fiume a guazzo: laqual cosa non è però approuata da gli altri, ma dicono; che'l B Re uolle premiare la uirile & animosa impresa di lei. A questa fancilla fu posta una statua a cauallo nella uia sacra, onde si uà a Palazzo, laquale dicono alcuni, che non è di Clelia, ma di Valeria. Partendosi poi Porsena mostrò per altro modo la grandezza dell'animo suo a' Romani: percioche hauendo commandato a' Toscani, che pigliassero solamente l'armi loro, & che non portassero niuna altra cosa con essi loro, lasciò a' Romani gli alloggiamenti suoi ricchi & pieni di molta uettouaglia. Et per questa cagione a' di nostri anchora si mantiene una usanza, quando publicamente si mette alcuna cosa all'incanto; che il banditor grida; che i primi che si uendono, sono i beni di Porsena, & così gli fanno honore con sempiterna memoria del benificio da lui riceuuto. Fecero una statua anchor'a Porsena semplicemente, e all'antica appresso il Senato. Dopò questo, facendo i Sabini correrie & danni su'l territo- C rio de' Romani, furono creati Consoli M. Valerio fratello di Poplicola, & Posthumio Tuberto. Et essendo principalmente gouernate allhora le cose col uolere & con l'auttorità di Poplicola, Marco hebbe uittoria in due battaglie contra i Sabini, doue nella seconda battaglia non morì niun Romano, & egli trionfò hauendo tagliato a pezzi tredeci mila de' nimici; & per honore della uirtù sua, gli fu edificata una casa in palazzo alle spese del commune. Et oltra ciò gli fecero anchora questo honore; che doue le porte dell'altre case s'apriuano spignendo in dentro, le porte di questa casa s'apriuano in fuora: acciochè si conoscesse, che per la concessione di questo honore, la sua casa era per pigliare ogni giorno qualche cura, & gouerno publico. Credesi anchora per l'auttorità de' Poeti Comici; ch'anticamente le case de' Greci fussero anch'elle fatte in questo modo. percioch'essi soleuano picchiar dentro alle D porte loro, facendo con quel picchio segno a coloro che erano di fuori innanzi alle porte, ch'ella s'apriua; acciochè aprendosi la porta, essi disaueдutamente e all'improuiso non fussero urtati, & colti allo stretto. L'anno, che uenne poi, Poplicola fu fatto Consolo la quarta uolta, perche c'era sospetto di guerra, leuando i Sabini e i Latini iquali haueuano fatto lega insieme contra i Romani; & parte un grande spauento, & marauiglia era entrata in Roma. Percioche tutte le donne grauide faceuano i figliuoli imperfetti, & niun parto si poteua condurre a tempo alla sua perfettione. Onde Poplicola hauendo per consiglio de' libri Sibillini, placati gli Dei dell'Inferno, & rinouati i giuochi ch'eglino haueuano già hauuti dall'Oracolo d'Apolline, uenne perciò a rincorare gli animi di tutta la Città; quanto a gli Dei & riuolse tutti i suoi pensieri ad acquetare la paura ch'era entrata in molte persone. Perciochè si uedeua, che i nimici loro faceuano grande apparecchio di guerra per uenir-

Clelia premiata da Arunte figliuol di Porsena di hauere essortare le altre fanciulle a nuotare il fiume.

Magnanimità di Porsena uerso Romani.

Vittoria contra Sabini.

Vsanza de' Greci, che le porte s'aprissero dal di fuori.

Poplicola Consolo la quarta uolta.

Appio Clauso Sabino.

gli addosso. Era allhora fra' Sabini Appio Clauso, huomo ricco & ualoroso della persona, & oltra ciò per bontà d'animo & per eloquenza riputato un de' primi di quel paese; ilquale, come suole ancho auuenire a tutti gli altri huomini grandi, non potè fuggire il morso dell'inuidia. Percioch'egli era inuidiato & mal uoluto, atteso, ch'egli sconsigliaua la guerra, & si diceua anchora; ch'egli faceua ciò per accrescere di forza lo stato de' Romani, & per apparecchiarsi la uia di farsi Signore della sua patria. Hauendo dunque inteso costui; che questa nuoua andaua attorno per bocca del popolo, & essendo grandemente incaricato da' turbatori della guerra, ne si trouando hauer forze da poter resistere alla fattione contraria, si come quel che temeua di uenire in giudicio, mise insieme una grossa banda d'adherenti & amici suoi, & leuò romore: laqual cosa prolungò la guerra, che i Sabini erano per fare a' Romani. Queste cose diligentemente cercaua Poplicola d'intendere, & non solamente ciò faceua, ma ogni uolta piu attendeua a infiammare gli animi di costoro, aiutaua la parte, & mandaua anchora certi huomini suoi a Clauso, a fargli intendere da parte sua; come Poplicola l'haueua per huomo giusto & da bene, & che quantunque gli fusse fatta ingiuria, non perciò lo consigliaua a douersi altrimenti uendicarsi contra suoi Cittadini: doue s'egli uoleua saluar la sua uita, lo consigliaua che se ne uenisse a stare a Roma, & liberassesi dalla inuidia de' nimici, doue egli publicamente sarebbe stato honorato, secondo che meritaua la uirtù sua, & la dignità del popolo Romano. Perche pensando molte uolte Clauso sopra queste cose, piacquegli grandemente il partito, rispetto a' frangenti doue egli si trouaua. Et così confortando gli amici suoi, iquali ne tirauano seco di molti altri, menò con essolui a Roma cinque mila case di Sabini, huomini tutti riposati e amatori della pace, insieme con le mogli & co' figliuoli, hauendo prima conferita tutta la cosa con Poplicola. Iquali essendo stati amoreuolissimamente riceuuti, Poplicola fece loro ogni fauore & aiuto a far loro hauere tutte le ragioni & gli uffici della Città. Si che per opera di lui furono tutti fatti Cittadini, & a ciascun di loro fu donata una casa, & due campi di terra sopra il fiume Aniene, & a Clauso ne furono donati uenticinque: ilquale fu ancho creato Senatore. Et questo fu il principio del gouerno, ch'egli hebbe nella Republica, doue essendo conosciuto per huomo molto sauio, poco dapoi fu riputato un de' primi huomini di Roma, & per ricchezze & per auttorità, & quiui lasciò anchora dopò se la famiglia de' Claudij, laqual fu nobilissima affatto. Ora essendo per la partita di costoro diuisa in questo modo la Republica de' Sabini, i Cittadini popolari & seditiosi non la lasciauano riposare in ocio e in pace, ma stauano in grandissimo trauaglio d'animo, dubitando, se Clauso quel che non hauea potuto ottenere, quando egli era presente, otteneua allhora, ch'egli era fuor'uscito & nimico; di douer essere aspramente gastitati da' Romani, a' quali eßi haueuano fatte grandissime ingiurie. Hauendo dunque fatto di loro uno essercito molto grande, si partirono, & uennero a Fidene, e a uista di Roma fecero una imboscata di due mila fanti armati, iquali tosto che fusse fatto dì chiaro erano per far preda, scorrendo con alcuni pochi caualli. A questi soldati era stato ordinato, che spignessero innanzi uerso la città, & poi si ritirassero fuggendo, fin ch'eglino haueuano tirato nell'imboscata l'essercito de' Romani. Perche essendo stato di tutto ciò quel medesimo giorno auisato Poplicola da' rifuggiti, subito anch'egli ordinò le sue forze contra gl'inganni di coloro, & comparti le sue genti. Et prima Albo Posthumio genero suo, ilquale guidaua tre mila fanti, hauendo innanzi giorno preso i

Clauso a' conforti di Poplicola andò ad habitare in Roma, conducendo seco cinque mila case de' nobili Sabini.

Clauso creato Senatore, onde discese la famiglia de i Claudi.

Sabini di nuouo prendono le arme contra Romani.

A so i poggi, sotto iquali s'erano fermati i Sabini, ui mise il presidio. Il suo compagno Lucretio fu lasciato nella Città, co' piu spediti & piu ualorosi soldati: accioch'egli assaltasse i caualli Sabini, quando e' menauano uia la preda: & egli poi col resto dell'essercito circondò d'ogni parte i nimici. Ora essendo perauentura su'l far dell'alba leuata una grossa nebbia, Posthumio, ilquale con le sue genti s'era posto su' poggi, incominciò con dardi a trauagliar coloro, iquali s'erano imboscati: & Lucretio anch'egli mandò fuora i suoi cõtra i caualli, iquali erano iti innanzi; et Poplicola assaltò gli alloggiamenti de' nimici. Erano dunque i Sabini d'ogni parte posti in grandissimo disordine & trauaglio: perche subito i Romani tagliarono a pezzi coloro, iqua'i ritirandosi combatteuano, essendo riuscita loro la cosa altrimenti di quel che si pensauano. Percioche pensando essi di saluare & soccorrere l'un l'altro, non si B curarono punto di far testa, & di combattere. Et cosi mentre quei ch'erano ne gli alloggiamenti correuano a coloro ch'erano nell'imboscata, gl'imboscati anch'eglino correndo uerso gli alloggiamenti, s'incontrarono in coloro a' quali essi ricorreuano per saluarsi, & gli tronarono che haueuano bisogno di soccorso, doue essi aspettauano aiuto da loro. Ma la Città di Fidene, ch'era quiui appresso, fu cagione di saluarne alcuni, si ch'essi non morirono tutti, & quegli massimamente che fuggiuano, quando gli alloggiamenti fur presi. Doue quegli che fuggendo non seppero ricouerare a Fidene, tutti furono morti, o fatti prigioni. Questa uittoria (anchor che i Romani sogliano attribuire tutte le cose grãdi alla prouidenza di qualche Dio) cõfessarono nondimeno che cosi bene & felicemente era riuscita loro solo per uirtù del Consolo. Et quegli anchora, ch'erano stati nella battaglia, diceuano; che Poplicola haueua dato loro i nimici nelle mani & zoppi, & ciechi, & legati anchora, C perch'essi ne potessero far la uoglia loro. Ma il popolo Romano arricchì molto allhora delle spoglie & de' prigioni de' nimici. Et cosi Poplicola poi c'hebbe hauuto il trionfo, lasciando il gouerno della Città a' Consoli eletti dopò lui, poco stette a morirsi, essendo santissimamente & gloriosamente uissuto tutto il tempo della sua uita. Il popolo Romano riputandosi di non hauergli fatto honore alcuno, mentre ch'e' uiueua conueniente al merito suo, & d'essergli obligato anchora di tutti i benifici riceuuti da lui, ordinò, che gli fusse fatto il mortorio del publico. & per farlo piu honoreuole, uolle che ciascuno ui conferisse un quadrante del suo. Et le donne anchora mosse da proprio giudicio, portarono uno anno intero bruno & corrotto per lui: laqual cosa gli fu di gran riputatione, & honore. Fu sepolto, & questo parimente per ordine de' Cittadini, dentro della Città appresso D Velia, & quella sepoltura fu commune a tutta la sua famiglia. Ma a' tempi nostri, niuno di quel casato si sepelisce quiui; ma se ne muore alcuno, quiui portano & pongono il corpo, doue non sò chi ui mette sotto una fiaccola accesa, & poi la leua; uolendo a questo modo far conoscere, che quiui si può sepelire, ma che bisogna usar rispetto all'honor di Poplicola: & fatto ciò portano il corpo morto a sepelirsi altroue.

Vittoria de' Romani.

Che Poplicola apportò la uittoria a' Romani.

Morte di Poplicola, e quãto fu honorata da tutta la Città.

Quadrante hoggi si chiama quattrino.

PARAGONE DI POPLICOLA ET DI SOLONE.

Non è dunque nel paragone di questi huomini alcuna cosa di peculiare, & che non è auuenuta in niun altra delle passate? & ueramente non così in tutto l'uno ha imitato l'altro, & è stato testimone della sua uirtù. Percioche si può uedere, che quello che Solone disse a Creso circa la felicità dell'huomo, piu si conuiene a Poplicola, che a Tello. Percioche non si ritroua, che Tello, ilquale egli dice; che fu felice per la commodità della morte ch'e' fece, per la uirtù & bontà de' figliuoli, ne ancho i figliuoli di lui fussero mai ricordati in alcun luogo da' Poeti fra gli huomini illustri, ne che hauessero mai magistrato ueruno ne Imperio glorioso: ma Poplicola & mentre che fu uiuo, fu riputato il primo huomo di Roma per grandezza, per gloria & per ualore; & dopò la sua morte i Poplicoli, i Messali, e i Valerij gia per seicento anni sono stati annouerati tra le nobilissime famiglie con grandissimo honore del primo auttor loro. Oltra di ciò Tello, come huomo ualoroso ch'egli era, morì in battaglia combattendo contra i nimici. Ma per lo contrario, Poplicola hauendo morti i nimici, laqual cosa è ueramente piu felice, che morire, ueggendo uittoriosa la patria per suo ualore, Consolo, & Capitan generale, accresciuto di trionfo & d'altri honori, fece una morte, secondo l'openion di Solone, desiderata & felice. Et ancho in quei uersi, ne' quali egli confuta Minnermo circa la lunghezza della uita, dice; che Poplicola fu felice;

Poplicola antepone di felicità a Tello.

„ „ *Non manchin mai sospir, lagrime, & pianti*
„ „ *Nel mio morir; ma porti ogni mio amico.*
„ „ *Humidi per ciò gli occhi e'l uiso chino.*

Percioche morendo non solamente fu pianto da gli amici & parenti suoi, ma sospirato anchora dalla Città sua. Perche le donne Romane non altrimenti lo piansero, che s'elle hauessero perduto o figliuolo, o fratello, o padre commune di tutte. Perche Solone usaua dire; Ben desidero io d'hauer delle ricchezze; ma non uorrei già acquistarle & possederle con ingiuria altrui; perche dietro a quelle ne uiene il gastigo. Ma Poplicola non solamente si ritenne da fare ingiuria altrui per acquistar ricchezze, ma anchora le consumò & spese in souuenire & aiutare i poueri: di maniera, che se Solone fu giudicato sauissimo fra tutti gli altri huomini, meritamente Poplicola si potrà chiamar felicissimo. Percioche quei beni, che Solone, come grandissimi hauea desiderato, Poplicola gli hebbe, & gli usò fino alla morte sua. Così Solone illustrò Poplicola, & egli illustrò Solone; & propose un chiarissimo essempio da imitare a coloro, ch'è posto al gouerno della Republica, quando leuando al Consolato ogni pompa & superbia, & facendolo mansueto & piaceuole, lo liberò dall'inuidia & dall'offesa de gli huomini. Ma delle leggi di Solone Poplicola assaissime ne mise in uso suo. Percioche egli diede auttorità alla plebe di creare i Magistrati, & a coloro, ch'erano condannati di qualche delitto, diede licentia, che potessero appellare al popolo; come Solone anch'egli uolle, che hauessero l'appello a' giudici. Et se bene egli non ordinò niuno altro Senato, come fece Solone, accrebbe nondimeno, & quasi raddoppiò il numero de' Senatori. Ordinò ancho, che si facessero i Questori: acciochè se il Consolo era huomo ualoroso et prudente, per queste occupationi non uenisse a leuarsi dalla cura di cose maggiori: & s'egli era huomo scelerato & uile, ritrouandosi hauere le facultà e i denari del commune in mano, non si riputasse d'hauere

Detto di Solone circa al le ricchezze.

Poplicola ha usati seruito delle leggi di Solone.

A uere occasione di fargli ingiuria & male. Ora in quanto all'odio contra i tiranni, fu ueramente in ciò Poplicola assai piu terribile: percioche Solone ordinò il gastigo a colui, che fusse stato colto in uoler farsi tiranno. Et Poplicola uolle, ch'e' fusse morto senza accusa, & processo. Ma in questo si può ragioneuolmente gloriar Solone, ch'egli rifiutò il Principato, ilquale gli era offerto di consentimento & uolere di tutti i Cittadini; laqual cosa non è punto da paragonare col fatto di Poplicola, ilquale hauendo trouato il Principato tirannico, lo fece piu temperato & piu popolare, & non usò quella auttorità, che di ragione poteua usare. Ma il medesimo anchora parue che prima sentisse Solone, quando e' disse; che il popolo allhora ottimamente ubidiua al Principe, quando egli non era troppo libero & sciolto, ne ancho oppresso a modo di schiaui. Ora la remissione de' debiti fu propria di Solone,

B laquale fu la piu importante cosa, che si potesse trouare per mantenere, & confermare la libertà de' Cittadini. Percioche la equalità delle leggi non giouaua nulla, laquale i poueri non poteuano gustare rispetto a' debiti loro; ma doue e' pareua che fussero molto liberi, in ciò erano molto piu schiaui che mai: percioche i poueri in giudicar le cose, in gouernare i magistrati, in dire il loro parere, ogni cosa faceuano come ben ueniua a' ricchi, & come lor serui. Ma ueramente bella cosa fu, che doue il leuar de' debiti altre uolte era cagione di seditione, sotto Solone operò tutto il contrario, & acquetò la seditione & discordia, ch'era già per leuarsi; di maniera, che con la uirtù & auttorità sua, egli superò ogni insolentia, & uituperio delle cose. Ma in quella gran licentia, che fu data a Solone circa il gouerno della Republica, Poplicola è facilmente uinto da Solone. Percioche egli era ubidito da ogn'uno, & egli non ubidiua a niuno, & da se stesso, senza hauer compagnia ne aiuto

C di ueruno, fece assaissime & grandissime cose nella sua Republica. Nondimeno un di loro per il fine fu piu felice, & piu beato dell'altro; percioche Solone innanzi ch'e' morisse uide disfatta & ruinata la sua Republica; ma la Republica di Poplicola mantenne la grandezza & riputatione sua fino al tempo della guerra ciuile. Solone fatte ch'egli hebbe le leggi, & lasciatele in legno, e in lettere senza interprete, o ministro, si partì d'Athene: & Poplicola stando in magistrato e al gouerno della Republica, la fermò & pose in sicurissimo stato. Solone accortosi di Pisistrato, non lo potè uietare, ma fu uinto dalla tirannide: & Poplicola gittò a terra il Regno, ilquale era durato tanti anni in forze e in grandezza; doue di uirtù & di uolere fu pari a Solone, ma di fortuna & di forze superiore a condurre a fine il suo disegno. Quanto alle cose della guerra, Daimacho Plateese non attribuisce ancho

Poplicola piu felice di Solone.

D a Solone la guerra, che fu fatta contra i Megaresi, come io dissi di sopra. Ma Poplicola combattendo come soldato, & commandando come Capitano, finì assaissime & grandissime guerre. Oltra di ciò Solone nelle cose ciuili quasi per burla & fingendosi pazzo disse il parer suo circa Salamina: et Poplicola mettendosi a pericolo in cose importantissime, non hebbe paura a leuarsi contra Tarquinio. Et quando egli hebbe scoperta la congiura, fu principal cagione di far punire i malfattori, & di procurare, che non potessero saluarsi. Ne solamente scacciò della Città le persone de' tiranni, ma leuò loro ancho per l'auuenire ogni speranza di tornarui. Et così essendosi egli & ualorosamente, & fortemente opposto a gli auuersarij in quelle cose, lequali ricercauano contrasto, uigor d'animo, & forza in resistere, si mostrò anchora ualoroso & gagliardo d'ingegno, si come egli era stato pronto ne' ragionamenti a ceder & persuadere altrui. Et con queste maniere fece Porsena mansueto &

Circa alle cose della guerra.

amico, che prima era huomo terribile & inuitto. Forse alcun potrebbe dire; che Solone racquistò a gli Atheniesi Salamina, ch'essi haueuano perduta, & che Poplicola fece che i Romani furono costretti a restituire il paese, che già haueuano acquistato. Ma sempre bisogna hauer rispetto & consideratione a' tempi presenti. Percioche bisogna, che colui che gouerna la Republica, faccia uari disegni, & consideri bene in che modo ciascuna cosa piu facilmente possa spedirsi; & cosi spesse uolte ne lascia una parte per conseruar il tutto, & facendo picciola perdita, ne caua utilità grandissima: laqual cosa auuenne allhora a Poplicola. Perche hauendo egli ceduto il territorio altrui, acquistò alla Città sua tranquillità & salute: & coloro che sperauano di fare gran cosa, se poteuano ritenere la Città loro, per opera di Poplicola guadagnarono gli alloggiamenti de' nimici, che gli assediauano: & fatto giudice il nimico, aggiunse alla uittoria quelle cosa anchora, lequali quando si fussero perdute, & uinto, la uittoria sarebbe nondimeno stata grata & accetta. Percioche con la riputatione della uirtù & bontà sua, laquale sopra tutti gli altri s'haueua acquistata nel suo Consolato, pacificò la guerra presente, & leuò l'apparato della guerra contra i Romani.

Nel giudicar esser bisogno di considerar sempre i tempi presenti.

SOMMARIO

DELLA VITA D'ALCIBIADE.

ALCIBIADE *nacque nobilissimo per padre & per madre; hebbe per tutori dopò la morte del padre, Pericle, e Arifrone. tenne stretta amicitia con Socrate, onde s'acquistò gloria & honore. La sua balia hebbe nome Amicla, & Zopiro il pedante. Fu bellissimo quanto dir si possa. Et perche tartagliaua un poco della lingua, hebbe gratia mirabile nel suo fauellare. Mostrò segni di uiuacissimo ingegno fin nella sua fanciullezza. Hebbe desiderio grande d'imparare: & percio lasciati da parte molti altri ch'erano innamorati della sua bellezza, tutto si uolse alla disciplina di Socrate, ilquale gl'insegnò con grandissimo amore. Andò, essendo anchora garzone alla guerra con Socrate, ilquale ueggendolo in gran pericolo della uita, lo saluò, & difese: & egli poi un'altra uolta rese il cambio a Socrate. Prese moglie, & con tutto ciò fu incontinentissimo. Mostrò leggerezza in molte sue attioni. Fu molto grande nella Republica, per ricchezze, per nobiltà, & per eloquentia. Vsò magnificenza. Et già essendo uscito di garzone, si diede al gouerno della Republica, doue con l'ingegno & con l'audacia sua abbassò molto gli altri Oratori & Capitani, iquali aspirauano al primo grado. Hebbe gara & concorrenza co' primi della Città. Mostrò impietà & perfidia contra la sua patria. Fu crudele fuor di modo. Fu accusato al popolo d'hauere hauuto in poca riuerenza gli Dei: & perciò fu confinato, & posti i suoi beni in commune. Hebbe incredibil uarietà d'ingegno, & seppesi accommodare con ogni sorte di persone. S'accostò a' nimici. Acquistò la gratia de' Barbari. Fece piu uolte beneficio alla patria sua, anchor*

ch'ella

ch'ella gli fusse nimica. Fu grandissimo & molto accorto Capitan di guerra: & ne' casi pericolosi seppe pigliare subito consiglio. Vsò nelle cose della guerra bellissimi stratagemi. Ritornò gloriosamente nella patria, & di nuouo s'acquistò la gratia de' suoi Cittadini. Fu un'altra uolta incolpato di perfidia, & leuatogli il gouerno dell'essercito; ma non restò per questo, come amoreuole ch'egli era, di far benificio alla sua patria ingrata. Ricouerò finalmente ad Artaserse Re de' Persi. doue, perseguitato da' Lacedemonij, fu fatto morire a tradimento.

LA VITA DI ALCIBIADE.

Origine di Alcibiade.

La famiglia d'Alcibiade hebbe origine da Eurisace figliuol d'Aiace: sua madre hebbe nome Dinomacha del casato de gli Alcmeonidi, figliuola di Megacle. Truouasi, che suo padre Clinia, hauendo armata una galea a sue spese, s'acquistò grande honore in quella battaglia, che gli Atheniesi fecero co' nimici appresso Artemisio. In quella giornata poi, che si fece a Cornea co' Beotij, mentre ch'e' faceua ufficio di ualoroso soldato, & d'ottimo Capitano, si morì come meritaua la uirtù sua, & dopò la morte di lui Pericle e Arifrone figliuoli di Santippo, & parenti suoi, furono tutori d'Alcibiade. Dicesi anchora (il che mi pare uerissimo) che l'amicitia di Socrate giouò molto ad Alcibiade ad acquistargli gloria, & honore. Percioche la madre di Demosthene, di Lamacho, di Theramene, di Nicia, di Formione, di Thrasibulo, & di molti altri, i quali furono in quel tempo honorati & gloriosi per le cose fatte da loro, non sappiamo chi fusse, ne ancho se ne truoua fatta memoria da Scrittore alcuno. Et io truouo, che la balia di Alcibiade fu Lacedemonia, & hebbe nome Amicla, & il suo pedante fu Zopiro. Perche de' nomi loro hanno fatto memoria grauissimi Auttori, si come Antisthene, & Platone, della bellezza d'Alcibiade, non c'è forse nulla che dire, senon questo; che e' fu sempre bello, perche & fanciullo, & garzone, e huomo fatto gli acquistò tuttauia gratia, & uaghezza. Ne mi par molto da lodare quella openione di Euripide, il qual dice; che bellissima è l'età matura dell'huomo, laquale egli chiama autunno. Ma la natura principalmente donò questo ad Alcibiade, il che si può dire di pochi altri. Per quel che dicono anchora, tartagliaua un poco Alcibiade nel suo fauellare, la qual cosa pareua che desse una certa gratia, & uaghezza alle sue parole. Aristofane dunque là, doue egli morde Theoro, introduce Alcibiade, che così tartaglia dicendo;

Tutori di Alcibiade.

Amicla Balia di Alcibiade.

Alcibiade bello, piu che altro Atheniese de' suoi tempi.

Aristofane.

„ Alcibiade allhora a me riuolto
„ Tartagliando dicea; come non uedi,
„ Theolo, il qual d'adulatore hà uiso?

E Archippo uolendo mordere il figliuolo d'Alcibiade, disse

„ E' passeggia, & strascina una sua uesta
„ Co' certi lezi suoi, che dà imitando
„ Piu che può far, per somigliare il padre:
„ Fauella in gorgia, & fra' denti, & tartaglia.

I suoi costumi essendo uari & diuersi, fecero anch'eglino, si come è da credere, uarie & diuerse mutationi; percioch'egli si trauagliaua in cose importanti, & era ancho egli trauagliato dalla fortuna. Et perche da natura, egli haueua in se mol-

Natura di Alcibiade.

te, & grandissime passioni, niente altro piu desideraua & pensaua, se non come egli potesse auanzare gli altri huomini di Signoria, di fama, & di gloriosi fatti: la qual cosa par che si uedesse in lui insin da fanciullezza, come si può conoscere da alcuni commentari della sua pueril creanza. Percioche giuocando egli una uolta alla lotta con un certo fanciullo, & già tirandolo a terra l'auuersario suo, uolendo Alcibiade in qualche modo fuggire quella uergogna, gli prese co' denti una mano, & morsicollo. Perche lasciando il fanciullo Alcibiade, & gridando; ch'egli mordeua come una donna; rispose Alcibiade, & disse; paionti i morsi d'Alcibiade di donna, o piu tosto di Leone? Oltra di ciò giuocando egli una uolta, come fanno i fanciulli (a gli ossi, diremmonoi,) & essendo egli per trarre, percioche il tratto era suo, passaua perauuentura allhora per quella uia dou'essi giuocauano, una carretta carica. Perche Alcibiade riuolto al carrettiero, prima lo cominciò a pregare, ch'egli fermasse un poco la carretta, finch'egli hauesse tirato: ma poi ueggendo che quel uillano se ne faceua beffe, come di fanciullo ch'egli era, & tuttauia uillanescamente, secondo sua usanza, attendeua a spignere innanzi la carretta, ben che gli altri fanciulli cedessero, solo Alcibiade, parendogli d'essere in ciò ingiuriato, si gittò in terra lungo, & prosteso innanzi la carretta, dicendo al Contadino; che passasse oltra a suo piacere. Ilquale spauentato dall'ardir del fanciullo, & dalle grida di molti huomini da bene, ch'eran quiui, subito fermò le bestie, & la carretta. Ma dopò questo, Alcibiade hauendo lasciati i giuochi fanciulleschi, & posto l'animo alle discipline liberali, si diede tutto a ubidire i precetti & gli auisi de' maestri, a riempiersi della dottrina loro, & con diligentia far tutte quelle cose, che gli pareuano necessarie ad acquistar uirtù & eruditione. Solo fuggiua l'arte del sonare come mecanica, & poco conueniente a giouane nobile, & sopra tutto parea c'hauesse a noia il suon de' pifferi piu ch'alcuno altro suono. Percioch'egli diceua; che la lira non iscemaua punto della figura, & della forma di colui che l'usaua, ne gli faceua brutto il uolto: ma i pifferi non lasciauano ragionare i compagni, & faceuano l'huomo cosi brutto, che ogni uolta che il piffero sonando gonfiaua il uolto & la bocca, tanto si contrafaceua, ch'a fatica era riconosciuto da coloro, iquali haueuano grandissima famigliarità & domestichezza con essolui. Cantino, diceua egli, i figliuoli de' Thebani, percioch'essi non sanno fauellare; & noi Atheniesi imiteremo l'essempio di Minerua & d'Apolline, iquali da' nostri antichi habbiamo inteso, ch'edificarono la Città nostra; & che Pallade ruppe il flauto, e Apolline, scorticò il sonator del flauto. Ora come queste parole d'Alcibiade dette da lui parte per burla, & parte da douero, furono diuulgate fra gli altri giouani, iquali lodauano l'openione di lui come honoreuole & generosa, i pifferi furono cominciati hauersi in tanto uituperio, che subito di commun consentimento simili instrementi furono dismessi, & cacciati da tutta la compagnia delle persone nobili. Trouasi scritto nelle accuse d'Antifonte; che Alcibiade essendo ancoragiouanetto, se n'uscì una notte segretamente di casa, e andò a trouare Democrate suo innamorato; & che Arifrone uolle mandare un bando publico di lui, perch'e' non si trouaua: ma Pericle non uolse. Percioch'egli gli disse; o Arifrone, se Alcibiade è morto, che noi nol sappiamo, fra un giorno almeno si saprà la morte sua: ma s'egli è sano & saluo, perche uuoi tu uituperarlo con questo bando? dice di piu anchora Antifonte; che nella palestra di Sibirtio, Alcibiade amazzò un de' compagni suoi con un bastone. Ma perche queste cose si trouano scritte da un suo capitalissimo nimico, ilquale cercaua piu tosto

Giuochi di Alcibiade fanciullo.

Ardire & astutia d'Alcibiade.

Adolescenza.

L'arte del sonare fuggita da Alcibiade.

Detto di Alcibiade.

Accuse d'Antifonte.

E F G H

A piu tosto l'infamia d'Alcibiade, che la uerità della historia, difficilmente posso darmi a credere, che sian uere. Ora ueggendo Socrate, che molti huomini grandi & ricchi di quel tempo, erano dishonestamente innamorati d'Alcibiade, essendo egli Filosofo & dotto, glie ne uenne una compassion grande, & deliberò con tutte le sue forze, liberarlo da' dishonesti amori, & riducerlo a una ottima disciplina & modo di ben uiuere; parendo di conoscere in lui, a guisa d'albero, ilquale era per producere bellissimi frutti, una speranza di douer fare gran cose. Et tanto piu uolentieri pensò di uoler ciò fare, perche trouò Alcibiade, come egli anchora s'haueа imaginato, tutto disposto a questa intentione. Et benche egli lo uedessi già molto prima occupato dalla turba de' forestieri, Cittadini et confederati, iquali con ricchezze, dignità lusinghe, et gratia allettauano l'animo di lui: nondimeno egli haueua arme da usare B contra questa paura, per non comportare che si honorata pianta perdesse il frutto sul fiorire. Percioche la fortuna non cinse ne circondò mai cosa alcuna di questi che noi chiamiamo beni esteriori tanto, che la Filosofia con oratione libera et gagliarda non possa arriuarui. Tirato dunque dal desiderio d'imparare, & dall'amore della sapienza, subito dato licentia a tutti gl'innamorati e adulatori suoi, riuolse l'animo alla disciplina di Socrate, & posto da parte tutte l altre cose, incominciò a pigliar domestichezza con esso lui, ad ascoltare i ragionamenti suoi, e a non partirsi mai dal lato di quel sauissimo huomo. Percioche Alcibiade uedeua, che Socrate, come gli altri amadori, non cercaua la gratia de' fanciulli, ne pigliarsi piacere della lor bellezza, ma cercaua la modestia & la uirtù; & sopra tutto s'affaticaua in questo; che coloro che uoleuano o poteuano essere ammaestrati, lasciando ogni dishonestà e C insolentia, imparassero solo da lui buoni costumi. Il gallo dunque, come dice quel poeta, abbassò la superbia, & calò giù l'ale. Percioche Alcibiade stimando, che la disciplina di Socrate fusse quasi un dono de gli Dei, mandato a insegnare & ammaestrare i giouani, disprezzaua se stesso, et lui riueriua; amaua la uirtù o piu tosto, come dice Platone, portaua in petto l'imagine dell'amor suo. Onde molti Atheniesi incominciarono a marauigliarsi, che Alcibiade hora cenando con Socrate, hora con lui lottando, & hora essendo seco in un medesimo padiglione, si poco conto facesse di tutti gli altri amadori, iquali di continuo lo corteggiauano, & con alcuni di loro ancho fusse molto insolente; come si dice ch'egli fu uerso Anito figliuolo d'Anthenione. Costui hauendo inuitato molti suoi amici a cena, pregò molto caldamente Alcibiade anchora, di cui era fieramente innamorato, ch'anch'egli uenisse a questa D sua cena. Doue Alcibiade facendosi beffe di lui, se n'andò a casa, & quiui ubbriacatosi corse dopò cena a casa d'Anito; & entrando per la porta della sala, dou'era una credenza tutta fornita di uasi d'oro & d'argento, presa l'occasione, commandò a' serui suoi, che prestamente togliessero su la metà di quei uasi, & gli portassero a casa: & ciò fatto Alcibiade anch'egli fuggendo andò lor dietro. Perche biasimando tutti coloro, ch'erano a tauola la sfacciatezza e insolentia d'Alcibiade, solo Anito disse; sappiate, amici miei, ch'Alcibiade non solamente non è stato sfacciato, ma liberale anchora & humano; perche potendo egli portarsene a suo piacere tutti quei uasi, ce n'hà lasciato la metà. Et cosi Alcibiade straнaua fuor di modo tutti gl'innamorati suoi, saluo che un certo forestiero: ilquale per acquistar la gratia & l'amor di Alcibiade, uendè ciò ch'egli haueua, & fattone da cento stateri, le portò ad Alcibiade, strettamente pregandolo, che fusse contento accettarle. Rise Alcibiade allhora, ma per non parere di rifiutar la cortesia del suo inna-

Cagion, che mosse Socrate a uoler disciplinare Alcibiade.

Socrate amaua la uirtù, e non la bellezza de fanciulli.

Prouerbio.

Anito amador d'Alcibiade.

Alcibiade fa togliere a i serui gli argenti d'Anito.

Lo statere, da' Greci chiamata σατὴρ, cõtenea quattro denari Romani, cioè 4 drãme, o quattro Giulii.

morato, pur gli prese, & la sera lo menò seco a cena; & poi c'hebbero cenato, gli restituì i suoi denari; & commandogli che l'altro dì se n'andasse in piazza, & rincarasse i datij & le gabelle a' doganieri, iquali erano per comperarle allo incanto da' presidenti. Perche rifiutando colui d'entrare in tale impresa, laqual gli pareua, che di gran lunga auanzasse le sue forze, percioche ella era per costare di molti talenti Alcibiade parte con minaccie, & parte con persuasioni lo costrinse a compiacere a questa sua uoglia: percioche tra i doganieri e Alcibiade era già molto prima inimicitia capitale. Il forestiero dunque la mattina per tempo essendo ito in piazza, rincarrò le gabelle a' doganieri un talento. Ora i doganieri marauigliandosi molto dell'ardire di quel forestiero, come di cosa nuoua & non aspettata, & hauendola molto per male, cominciarono a gridare; che quel forastiero desse malleuadore, credendo quasi ch'esso non fusse per poterlo trouare. Perche il forestiero, ilquale conosceua molto ben le sue forze, fuor di modo spauentato per le grida di costoro, pareua già che si uolesse fuggire; quando Alcibiade riuolto al magistrato, costui, disse, è mio amico, & però siate contenti accettarmi, perch'io uoglio entrar malleuador per lui. I doganieri, iquali erano usati con nuoue compere sempre sodisfar le uecchie ueggendo che la cosa non era allhora per riuscir loro, & conosciuta l'astutia d'Alcibiade, laquale in gran pericolo metteua il credito, & le facultà loro, si perderono grandemente d'animo. Non ueggendo dunque altro rimedio a' fatti loro, che leuarsi dinnanzi costui, cominciarono a pregarlo & confortarlo, che pigliando da loro denari, si uolesse partire. Ma non uolendo Alcibiade ch'egli pigliasse manco d'un talento, egli non si partì prima, che i doganieri, si come uolle Alcibiade, gli hebbero dato un talento intero. Et così Alcibiade senza alcun suo danno fece utile al forestiero amico suo. Ora Socrate usando in quel tempo studio & diligentia in ammaestrare Alcibiade, anchorche molti huomini nobili in ciò s'opponessero, disponeua talmente quel giouanetto alla modestia e alla temperantia, & così lo spauentaua da ogni dishonestà, ch'egli bene spesso con molte lagrime raccommandaua se stesso & la salute sua a Socrate; risoluendosi a non desiderar cosa alcuna, laqual non fusse accompagnata con la uirtù, & con l'honestà. Et benche alcuna uolta paresse, ch'egli non portasse riuerentia se non a Socrate solo, nondimeno uincendo in lui i desiderij, non poteua contener la ragione, si che partendo da quel sauissimo huomo, egli si daua a diuerse dishonestà & piaceri d'ogni sorte. Onde Cleante hebbe a dire questo motto di lui. Alcibiade per l'orecchie solo da Socrate è trouato, ma da gli altri innamorati suoi per molte parti del corpo, lequali honestamente nominar non si possono, cioè il uentre, le membra uergognose, & la gola. Percioche l'animo di lui, come dice ancho Thucidide, era molto inclinato alla dishonestà & lussuria, e a tutte quelle cose, che recano altrui diletto, secondo che si potè giudicare dalla strauagantia del uiuere suo. Ma fra i molti innamorati di Alcibiade se ne ritrouauano alcuni, iquali empiendo innanzi tempo con uane lusinghe l'orecchie del giouanetto gli diceuano; ch'egli era huomo nato a tutte le cose grandi, & che non era niuno in Athene, ilquale si potesse paragonare con esso lui di grandezza d'animo, d'eloquentia, o d'ingegno. Perche s'egli andaua al gouerno della Republica, era per auanzare di gloria & di grandezza non solamente tutti gli altri oratori & capitani, ma Pericle anchora tanto celebrato & famoso appresso a tutte le nationi. Ma come il ferro intenerito dal fuoco, per l'acqua poi rassodato di nuouo suole indurire, così l'ingegno d'Alcibiade per diuerse lusinghe caduto nelle

Astutia di Alcibiade.

Dottrina insegnata da Socrate ad Alcibiade.

Motto di Cleante sopra le dishonestà d'Alcibiade.

Adulatori.

Bellissima comparatione.

A delitie, & ne' piaceri, per la sapienza di Socrate pareua che uenisse a raffrenarsi & ridurcersi a bene operare. Percioch'egli del continuo non rifinaua mai di confortarlo, di ammaestrarlo, & liberamente anchora riprenderlo, con molte parole mostrandogli, che in lui non era ne prudentia, ne modestia, ne finalmente segno alcun di uirtù. Et Perciò colui, che spendeua tutto il tempo della sua uita ne' piaceri del corpo, & nella lussuria dell'animo, non si poteua chiamare huomo, ma piu tosto mostro, o qualche arrabbiato animale. Questi modi usaua Socrate a tener bassa la insolentia d'Alcibiade, laquale quanto in quella età fusse grande in lui, facilmente si può conoscere da quelle cose che si son dette di sopra, & da altre che si posson dire. Dicesi anchora; che questo giouanetto, hauendo deliberato d'imparar grammatica, ritrouò un maestro, che non era molto dotto. Perche Alcibiade doman B dandogli una uolta l'opere d'Homero, & rispondendogli il Maestro; ch'egli non haueua cosa alcuna d'Homero, esso non potè sopportar l'ignoranza sua, ma dandagli d'un pugno si partì da lui. Andando poi da uno altro, ilqual gli disse; ch'egli haueua un libro d'Homero emendato da lui; & tu, diss'egli, non ti uergogni a insegnar grammatica, doue tu ti potreste mettere a informare i giouani, essendo atto a correggere si honorato poeta? Dicesi; ch'Alcibiade essendo ito una uolta per fauellare a Pericle, prima ch'egli entrasse in corte gli fu r posto; ch'egli era molto occupato; percioch'e' pensaua fra se medesimo, come e' potesse rendere conto a gli Atheniesi. Perche partendosi Alcibiade disse; or non sarebbe egli meglio, che Pericle cercasse & pensasse, in che modo egli non rendesse conto? Dopò questo, Alcibiade riuolgendo l'animo alla lode della guerra, andò insieme con Socrate, nelquale egli hauea sem- C pre posto grandissima speranza della sua uita, alla città di Potidea nel campo de gli Atheniesi, & poco dapoi essendosi fatta quiui una asprissima giornata, anchorche amendue ualorosamente & felicemente combattessero, poco nondimeno mancò, ch'Alcibiade quel giorno non ui lasciasse la uita. Percioch'essendo egli ferito in battaglia, non si poteua piu difendere, quando Socrate subito correndoui a soccorrerlo, fece ritirare i nimici, & saluò la uita ad Alcibiade. Per laqual cosa i Capitani del l'essercito giustamente erano tenuti a premiar Socrate; ma perche pareua ch'essi fauorissero molto la gloria & la dignità d'Alcibiade, & perciò desiderando Socrate di uedere piu tosto accrescere l'honorata ambitione di lui nelle cose generose & illustri, che farsi honore a se stesso, fece dinanzi a tutti bellissimo testimonio della fortezza d'Alcibiade, & con molte parole confortò quei capitani, che gli donassero una co- D rona con una armadura intera. Et poco tempo dapoi, quando gli Atheniesi in quel la giornata, che si fece a Delo, essendosi messi in rotta, si diedero a fuggire, Socrate trouandosi in pericolo grande, percioch'egli era a piedi, & fuggendo con l'armi, perche i nimici hauendo fatta grandissima uccisione gli stringeuano molto alle spalle, fu difeso & saluato da Alcibiade solo ilquale era a cauallo. Ma innanzi a questo tempo molte cose fece Alcibiade, lequali par ch'appartengano a questa mia historia. Faceua Alcibiade certo giuoco co' suoi compagni, doue senza essere prouocato a ciò fare ne da odio, ne da ingiuria, ne da alcuna giusta cagione, diede d'un pugno su'l uiso a Hipponico padre di Callia, ilquale era allhora di grandissimo auttorità & credito in Athene per ricchezze, & per nobiltà di sangue: & ciò fece egli per hauer giocato una scommessa, & per far ridere i suoi compagni. Laqualcosa come si seppe dal popolo, hauendo ogn'un per male la ingiuria, ch'era stata fatta a quel chiarissimo & honoratissimo Cittadino, Alcibiade tutto impaurito l'altro

Riprensione di Socrate ad Alcibiade.

Maestro di grāmatica di Alcibiade, da lui sprezzato.

Detto arguto d'Alcibiade.

Alcibiade andò alla guerra cō Socrate.

Alcibiade ferito da' nimici e saluato da Socrate.

Socrate difeso, e saluato da Alcibiade.

dì per tempo se n'andò a casa d'Hipponico, & entrato dentro alla porta, subito che lo uide, spogliatosi in un tratto ignudo nato, si gl'inginocchiò innanzi, pregandolo con istanza, ch'egli pigliasse di lui quella uendetta, & sodisfattione che gli pareua. Ma egli subito scordatosi della ingiuria riceuuta, non pure perdonò ad Alcibiade, ma, come dicono anchora alcuni, gli diede per moglie Hippareta sua figliuola: anchor che molti dicano; che non Hipponico, ma Callia fu, che gli diede la figliuola; anchor che molti dicano; che non Hipponico, ma Callia fu, che gli diede la figliuola; & u'aggiungono di piu; ch'ella fu data per moglie ad Alcibiade con una dote di dieci talenti; & ch'egli poi, quando Hippareta gli hebbe fatto figliuoli, cauò dieci altri talenti di Callia suo padre, quasi che così fussero rimasi insieme d'accordo. Et che dopò questo, Callia per fuggire altri simili inganni, fece testamento, & lasciò herede il popolo d'Athene, caso ch'egli fusse morto senza figliuoli. Ma Hippareta, laquale dalla sua fanciullezza era stata ammaestrata nelle uirtù, & ne' buoni costumi, riceuendo ogni dì molte uillanie e ingiurie da Alcibiade (percioch'egli manifestamente attendeua a gli amori delle bagascie & forestiere, & della Città) non potè lungo tempo sopportare questo dishonesto modo di uiuere troppo contrario alla sua natura. Uscendo dunque di casa d'Alcibiade, se n'andò a casa del fratello. Ma ueggendo poi, ch'Alcibiade teneua poco conto di questa sua partita, et di ciascuna altra cosa, ch'appartenenua a lei, pregaua ch'esso le desse almeno licentia, di potergli dare il libello del rifiuto appresso il Magistrato, come uoleuano le leggi. Et à pena era ella uenuta a quel luogo, doue si raunaua il magistrato, che sopragiugnendoui Alcibiade, in presentia d'ogn'uno prese la moglie, & senza che alcun gli facesse contrasto, ne hauesse ardimento di torgli la donna, per mezzo la piazza se la menò a casa. Questa donna poi si stette sempre con Alcibiade fino all'ultimo tempo di sua uita. Et così uenne a morte quasi in quel medesimo tempo, che Alcibiade nauicò con la sua armata a Efeso. Ma la uiolentia d'Alcibiade, la quale parue che egli usasse a menarne la moglie, al popolo Atheniese non parue ne ingiusta, ne punto lontana dalla humanità. Percioche si dice; che questo magistrato fu ordinato, accioche in Athene fussero persone, lequali leuando le discordie & le gare, framettendoui l'auttorità publica, si sforzassero di mettere d'accordo la moglie col marito, e il marito con la moglie. Alcibiade, hauendo compero un grandissimo cane per settanta mine, gli tagliò la coda, & lasciollo andare per la Città. Perch'essendo paruto ciò a molti cosa goffa & da pazzo, & perciò auisandolo gli amici, & riferendogli ciò che si diceua di lui, Alcibiade ridendo disse loro; la cosa m'è riuscita a punto, come io uoleua: perciò ch'io hò uoluto dare questa occasione di ragionare a gli Atheniesi, per leuargli con queste nouità da fauellar di me cose peggiori, come essi sono usati. Hebbe Alcibiade (per ragionar d'altro) il primo mezo a gouernar la Republica, dal donare altrui denari, fatto non per consiglio o con arte, ma a sorte & a caso. Percioche si dice; che passando egli d'appresso a un certo luogo, doue una gran moltitudine d'Atheniesi gridaua, & faceua molto strepito, & intendendo che quiui erano stati dispensati alcuni denari, & che ciò era stato cagione di quel tumulto; andò là prestamente, & con gran liberalità donò denari al popolo d'Athene: essendogli poi fatto festa & fauore dal popolo, Alcibiade inconsideratamente per la grande allegrezza, ch'egli haueua, si lasciò, non se ne accorgendo, uscir di mano una starna, ch'egli haueua sotto il mantello: perche ueggendola tutti coloro, ch'eran quiui, uolare, & perciò molto piu che pri-

ma

Hippareta moglie di Alcibiade.

Del talento uedi di sopra.

Insolenza & incontinenza d'Alcibiade d'intorno alla moglie.

Cane compra to da Alcibiade per mine 70, cioè per libre Imperiali 3500.

Con qual mezo Alcibiade peruenne a' Magistrati della Città.

Starna fuggita di mano ad Alcibiade.

A ma gridando, & per piacere ad Alcibiade affaticandosi ogniuno per pigliar quello uccello, dicesi finalmente ch'Antiocho gouernatore lo prese, & lo restituì ad Alcibiade: & perciò gran famigliarità, & amicitia nacque tra loro. Ora benche le ricchezze, il parentado, la gran quantità de gli amici, & molte altre cose, lequali senza alcuna sua fatica gli acquistauano assaissimi partigiani & fautori, giouassero molto ad Alcibiade a fargli hauere dignita nella Republica, non u'era però cosa alcuna, con laquale egli uolesse piu tosto ualere appresso il popolo d'Athene, che con l'eloquentia & con l'arte del dire. Ne fu punto in ciò uano il desiderio suo. Percioche quanto fusse grande l'eloquentia di Alcibiade, e i Comici ne fanno testimonio, & Demosthene eloquentissimo oratore, & Theofrasto l'affermano anchora essi; l'uno de' quali in quella oratione, ch'e' fece contra Midia, chiama Alcibiade Orator B grandissimo: & l'altro in molte cose, ma sopra tutto nella facultà della inuentione grandemente lo loda; e in questa qualità di lode talmente l'honora, che lo mette innanzi a tutti gli Atheniesi. Era Alcibiade non solamente ottimo inuentore delle cose, lequali giouauano alla sua causa, ma anchora fabricatore & maestro di quelle parole, lequali conueniuano bene alla sua intentione, & gli pareuano acconcie a persuadere. Ma alcuna uolta anchora quando gli mancauano le parole, come pareua che ricercasse il bisogno, usò di ripigliare quelle cose ch'egli hauea dette prima, per continuare l'oratione senza intermissione alcuna. Ma fra l'altre cose, che si raccontano d'Alcibiade, questo habbiamo ancho per chiaro, ch'egli si dilettò tanto di mantener caualli, per fargli correre ne' giuochi Olimpici, ch'al tempo suo non fu ne Re, ne huomo priuato alcuno, ch'in quella grandissima solennità di giuochi, che si faceuano ogni quattro anni, conducesse sette carrette in Olimpo, come fece Alci- C biade. Et Thucidide, ilqual fu Atheniese, & famoso Scrittore d'Historie, scriue; ch'Alcibiade fu il secondo e il quarto uincitore in quei giuochi. Ma Euripide u'aggiunse ancho il terzo, dicendo; ch'egli auanzò tutto lo splendore della gloria di lui: percioche dice in questo modo;

Eloquenza di Alcibiade.

Oratione di Alcibiade cõtra Midia.

Quanto fusse ingenioso & eccellente Oratore.

Alcibiade hauersi dilettato grandemẽte di tener caualli.

Chi pensa che l'Ompiade cõtenesse cinq; anni s'inganna: percioche ne cõtiene se non quattro: ma perche si numeraua l'ãno dell'Olimpiade passata con i quattro della seguente, molti in ciò hanno errato.

" Te canterò di Clinia, o bel figliuolo,
" Che tutta Grecia uincitor già uide
" Gir di gloria quel dì lieto & superbo,
" Che de' giuochi d'Olimpo hauesti il pregio;
" Sendoti apparecchiate tre carrette.
" Mandò il tuo nome allhor la tromba al Cielo;
" Et perciò ben due uolte incoronato
D " Fusti di bianco oliuo. O gloria illustre,
" Quel che piu non auuenne ad altro Greco.
" Tu solo uincitor d'Olimpia hauesti.

A questa uittoria d'Alcibiade grande ornamento par ch'arrecassero gli honori, iquali magnificamente gli furono fatti da' Greci Asiani. Percioche gli Efesij con animo molto grato gli mandarono a presentare un bellissimo e attillato padiglione; i Chij uittime per gli sacrificij, & biada per li caualli; e i Lesbij uino, & tutte l'altre cose, ch'apparteneuano a fare un conuito. Ma poco dopò questa gloria, acquistata dalla uittoria d'Olimpia, fu macchiata alquanto da una certa calunnia, laquale per inuidia, & per maliuolenza s'era leuata in infamia d'Alcibiade. Percioche dicesi; che a quel tempo era in Athene un certo Diomede famigliare d'Alcibiade, & persona da bene, ilquale desideroso molto d'ottener uittoria in Olimpo, lo

Honori fatti ad Alcibiade da' nimici de gli Atheniesi.

Diomede famigliare d'Alcibiade.

pregò, ch'a instantia sua gli comperasse una carretta publica, laquale egli hauea inteso ch'era in Argo: perche e' sapeua ch'Alcibiade haueua gran credito & auttorità in Argo. Vdito questo, dicono; ch'Alcibiade comperò per se quella carretta da gli Argiui, senza tener conto alcuno di Diomede, dolendosi & gridando colui; che questo era inganno d'huomo di mal'affare & non ufficio d'amico. Dicono oltra di ciò, come si può uedere per l'oratione d'Isocrate scritta in fauor delle carrette per il figliuolo d'Alcibiade, che sopra di questa cosa fu fatto un piato, nelquale Tisia, & non Diomede (come uoglion molti) fu suo auuersario. Ma poi ch'Alcibiade essendo anchora nella sua giouanezza, si mise a gouernar la Republica, subito con lo ingegno & ardir suo raffrenò il corso de gli altri Oratori iquali soleuano fauellare al popolo, & solamente hebbe ardimento di pigliare asprissime gare & contese hora contra Feace figliuolo d'Erasistrato, & hora contra Nicia figliuolo di Nicerato huomo gia fatto, & honorato Capitano di guerra. Era Nicia di piu tempo ch'Alcibiade, & Feace era quasi d'un medesimo tempo; & pure allhora pareua ch'egli mettesse i fondamenti della dignità sua, come Alcibiade; doue in ciò grande aiuto & fauor gli dauano la nobiltà del sangue, & molte altre cose, come ad Alcibiade. Ora nelle raunanze de' Cittadini, & ne' ragionamenti famigliari era stimato Feace molto elegante & leggiadro, ma poi nel fauellare in publico, Oratore poco uehemente: Onde Eupoli chiama Feace ottimo nel ragionare, & debile nell'orare. Furono anchora alcuni, iquali hauendo scritta una certa oratione contra Alcibiade & di Feace questo scrissero anchora; ch'Alcibiade, si ritenne una uolta certi uasi d'oro & d'argento, iquali gli Atheniesi usauano di portare attorno nelle pompe & nelle supplicationi, & ch'egli se ne seruiua poi ne' conuiti ch'ogni giorno faceua, come se fussero state sue cose proprie. Era in quel tempo un certo Hiperbolo Perithede, del quale come d'huomo scelerato & maluagio, fà mentione Thucidide. Costui facendo professione di raccogliere tutto quel che si diceua in biasimo altrui, daua grande occasione a' Poeti Comici, iquali in quel tempo riprendeuano molto alla libera i costumi de gli huomini, di uituporare ogn'uno. Oltra di ciò pareua, che in questo molto si gloriasse, ch'egli sprezzaua & poco stimaua il buon nome: laqual cosa anchora che da alcuni sia chiamata ardire & fortezza, non però era lodata da niuno. Di costui dunque come di ministro spesse uolte si seruiua il popolo d'Athene, a diuulgare quei ragionamenti, iquali raccontauano i difetti, il uituperio, & la infamia de' grandissimi Cittadini, & principali nella Republica. A quel tempo adunque era uscita fuora una nuoua, che il popolo d'Athene, persuaso a ciò fare da Hiperbolo, haueua disegnato di dar bando della Città a un de' primi Cittadini della Republica: laqual cosa si faceua, quando alcun parea che fusse troppo grande, & ciò si chiamaua Ostracismo. Era ciò uenuto all'orecchie d'Alcibiade, & che questo trattato faceua Hiperbolo contra uno di lor tre. Inteso dunque il pericolo, andò a fauellare a Nicia, o (come uogliono alcuni) a Feace, & posto da parte ogni odio & rancore, ritornò in amicia con essolui; di maniera che la grandezza sua, con le forze di lui, fu di tanto potere, che'l carico dell'Ostracismo riuolto contra di colui che n'era stato auttore, cacciò Hiperbolo d'Athene, ilquale ogni altra cosa s'aspettaua allhora, che douere esser bandito. Percioche niun furfante, ignobile, ne infame, come dice Platon Comico, quando egli fece mentione di questo Perithede, non soleua esser punito di questa pena. Egli fu dunque gastigato secondo che meritauano i suoi maluagi costumi, ma ben troppo piu honoreuolmente che non si richiedeua alla uiliss.ma e ignobil condition

Alcibiade posto a' maneggi della Rep.

Feace, o Nicia.

Vasi d'oro publici, tenuti da Alcibiade a l'uso proprio.

Hiperbolo.

Ostracismo.

Hiperbolo scacciato di Athene.

E

F

G

H

A bil condition sua; percioche l'Ostracismo parue che fusse trouato per conto de' nobilissimi Cittadini, non per li furfanti. Ma di ciò piu largamente habbiamo noi ragionato altroue. Ora hauendo Alcibiade in quel tempo grande inuidia alla gloria & grandezza di Nicia, laquale non senza gran marauiglia de' nimici & beniuolenza de' suoi Cittadini uedeua crescere ogni giorno, n'era perciò di & notte di continuo trauagliato; & hauendo l'animo infiammato d'ambitione, s'andaua sempre imaginando diuersi consigli & disegni, & faceua ogni cosa, per poter leuare l'auttorità a Nicia, & accrescere egli in riputatione e in grandezza. Haueua egli preso gran famigliarità co' Lacedemoni; percioche poco dianzi molto amoreuolmente & honoreuolmente s'era portato con gli Spartani, iquali erano stati presi da gli Atheniesi nell'Isola di Pilo. Ma poi che per mezo di Nicia fu fatta la pace co' Lacedemoni, B & liberati i prigioni, essendosi perciò in un certo modo oscurato il nome d'Alcibiade, Nicia s'acquistò grande auttorità appresso de' Lacedemoni, & beniuolentia con tutti i Greci. Però si diceua; che Pericle hauea suscitata la guerra, & Nicia l'hauea spenta; & molti chiamauano questo accordo, ch'era seguito fra gli Atheniesi e i Lacedemoni, la pace di Nicia. Queste cose dunque tanto terribilmente ardeuano Alcibiade, infiammato per se da emulatione & desiderio di gloria, ch'ad altro non pareua ch'egli pensasse mai, se non di turbare questa pace, laquale hauea acquistato tanto credito a Nicia, & di leuare a Nicia la gratia & la beniuolentia ch'egli haueua co' Lacedemoni. Et a poter far ciò, gli animi de gli Argiui, iquali erano sdegnati co' Lacedemoni, gli dauano materia & occasione. Percioche intendendo egli, che gli Argiui, per odio & paura de' Lacedemoni, haueuano uolto l'animo ad altre Republiche, lequali essi giudicauano, che senza eccettione alcuna deuessero fa-C uorir lo stato loro, cominciò segretamente a confortare i capi de gli Argiui, ch'abandonando i Lacedemoni si riuolgessero a gli Atheniesi, & tenessero per fermo; che gli Atheniesi, iquali gia si pentiuano della pace fatta co' Lacedemoni, posti da parte loro, non solamente haurebbono presi gli Argiui per amici, ma anchora quando hauessero uoluto, per confederati & compagni. Et perauuentura i Lacedemoni allhora hauendo fatta lega co' Beotij, & restituito a gli Atheniesi Panatto, quasi disfatto & spianato, ilqual luogo essi haueuano gia riceuuto popolato e in fiore, haueuano talmente prouocati gli animi loro, che il nome de' Lacedemoni era gia odiato, & sospetto in Athene: cosi con l'oration sua accrebbe lo sdegno loro. Hauendo dunque Alcibiade ritrouato questa occasione di far nouità, andaua ogni di seminando quando una, & quando un'altra discordia per la Città, gia liberamente & alla scoperta accusando Nicia; ch'egli essendo capitan di guerra hauesse lasciato ire D in proua, senza far lor dispiacere, una parte de' nimici, laquale egli poteua tagliare a pezzi senza alcun pericolo; & una parte di loro presi & posti in mano del popolo d'Athene, troppo liberalmente hauea consigliato, che si lasciasser senza taglia, non per seruigio della Republica, ma per acquistarsi la gratia de' Lacedemoni. V'aggiugneua anchora, che nel conchiudere le conditioni della pace, Nicia per far piacere a' Lacedemoni, si poco conto hauea tenuto dell'honore de gli Atheniesi, che molto uolentieri haueua lasciato, che i Lacedemoni, senza saputa de gli Atheniesi, potessero far lega co' Beotij, o co' Corinthij; & che gli Atheniesi ciò non potessero fare contra uolere de' Lacedemoni. Mentre che Alcibiade macchinaua queste cose contra Nicia appresso il popolo infiammato di colera & di sdegno, perauentura uennero allhora gli Ambasciadori de' Lacedemoni in Athene, iquali (secondo ch'essi diceua-

Alcibiade portaua inuidia alla gloria di Nicia.

Mezi presi da Alcibiade per abbassar la riputation di Nicia.

Alcibiade calunnia & accusa Nicia.

Ambasciator de' Lacedemoni.

no) buone nouelle arrecauano: percioche haueuano diuulgato; ch'essi haueuano piena auttorità, non pure di confermare l'accordo nuouamente fatto, ma di far lega anchora, se gli Atheniesi uoleuano. Hauendo dunque gli Ambasciadori hauuto audienza in Senato, & quiui con gratissime parole fatta l'ambasciata loro, così benigna parue a tutti coloro che l'udirono, che gran gratia acquistarono alla Republica loro appresso de' Senatori, iquali in gran numero s'erano quel dì raunati. L'altro dì poi uolendo essi fauellare al popolo, & per ciò temendo Alcibiade, che eglino con la medesima oratione lusingando gli animi della moltitudine, in un momento non mettessero sottosopra tutti i disegni suoi fatti in lungo spatio di tempo; fra se medesimo macchinò una astuta malitia, & segretamente gli andò a trouare; & prima hauendo ricordato molte cagioni d'amicitia, ch'egli haueua co' Lacedemoni, incominciò lor dire; che fate uoi Spartani? come non conoscete uoi hoggimai i costumi di questa Città & de' nostri huomini? non sapete uoi quanto sia differente il Senato dal popolo d'Athene? Hieri quando uoi in pien Senato faceste sì grata & sì amoreuole ambasciata, subito uoi sforzaste le menti de gli huomini prudentissimi, lequali facilmente con modesta oratione si sogliono persuadere, ad accommodarsi alle parole uostre: doue se uoi hora serberete quel medesimo modo di dire appresso il popolo, ilquale con una certa bestialità e insolentia suol misurare le parole di coloro che fauellano, gli farete salire in tanta superbia, che indarno poi u'affaticherete uoi, & tutti coloro che fauoriscono la causa uostra. Percioche egliè gia uscita fuora una nuoua; che uoi sete uenuti tanto humili & tanto dimessi a questa Città, che il popolo ignorante gia s'è dato a credere, che la Republica de' Lacedemoni non possa altrimenti saluarsi, s'ella non fà lega con gli Atheniesi. Valeteui dunque della sapientia uostra, & credete al consiglio d'uno che ui è amicissimo; ilquale conosce molto ben la natura di questo popolo: & quando uoi gli sarete innanzi, non fauellate sì, che paia, che uoi habbiate libera commessione, e auttorità di conchiudere, sì come uoi faceste hieri in presentia del Senato; ma con prudente auiso fate di tener coperta questa larghissima auttorità, che uoi hauete; accioche poi il Senato senza fatica alcuna possa riducere il popolo, non punto insuperbito per le uostre parole, a questa lega desiderata da ciascun di noi. Hauendo egli dette queste parole, & fattogli giurare che lo terrebbon secreto, si partì da loro; aggiugnendoui anchora molte cose di Nicia, con lequali a lui tolse il credito, & a se medesimo acquistò gratia appresso di loro, iquali stauano marauigliati d'una certa grande & quasi singolare eloquentia, & prudenza d'Alcibiade. L'altro giorno essendo raunato il consiglio, & quiui uenuti gli Ambasciadori de' Lacedemoni, con parole molto amoreuoli & humane furono pregati da Alcibiade, che dicessero con quali conditioni essi erano uenuti. Doue eglino subito esposero l'ambasciata loro, ueramente molto fredda & rimessa, & lontana assai dall'aspettatione del popolo, & da quella nuoua che s'era diuulgata; tenendo coperta la grande auttorità, ch'essi haueuano, per seguire il consiglio d'Alcibiade. Ilquale, poi ch'essi hebbero finito di dire, non come quel che hauesse ingannato gli Ambasciadori, ma com'egli fusse stato ingannato da loro, incominciò a riprenderli & chiamarli huomini doppi, infedeli, & leggeri, che non erano uenuti a dire, ne fare cosa alcuna buona. Da una parte il popolo, dall'altra si sdegnaua il Senato, & pensauano, che questa uarietà de gli Ambasciadori fusse un certo scorno. Ma Nicia in un medesimo tempo fu pieno tutto di stupore & di maninconia, marauigliandosi di questa non aspettata mutatione de gli Ambasciadori, sì come quel, che non sapeua nulla del-

Astutia di Alcibiade.

Alcibiade riprẽde gli Ambasciatori.

A nulla dell'inganno d'Alcibiade. Essendo dunque per ciò ributtati gli Ambasciadori de' Lacedemoni, Alcibiade creato capitano, subito confederò gli Argiui, i Mantinesi, & gli Elij con gli Atheniesi: & con astuto consiglio pensò prima di voler fare ogni opera, che per lui si potesse, per sollevare il Peloponneso, ch'era diuiso allhora in diverse fattioni, contra i Lacedemoni. Percioche gli Argiui, gli Elij, e i Mantinesi, & altri popoli uicini a' Lacedemoni, s'erano leuati in speranza di cose nuoue; iquai popoli quando esso gli hauesse potuti tirare in lega di quella guerra, uedeua ch'egli haurebbe dato aiuto di grande importantia alle cose, ch'egli haueua da fare nel Peloponneso. Hauendogli dunque con molti modi & ragioni tentato, finalmente gli costrinse a pigliar l'armi, e insieme con gli Atheniesi prouare la medesima fortuna di guerra, persuadendosi che questa espeditione presa contra i Lacedemoni, non apparteneua meno a loro, ch'alla Republica de gli Atheniesi. Per laqual

B cosa auuenne poi, che la guerra fatta per commun consiglio, si fece tanto appresso Sparta, & così lungi dal paese d'Athene, che molto pericoloso era a' Lacedemoni il combattere in quel luogo co' nimici; & quando eglino hauessero hauuta una rotta, molto piu haueuano da temere di non mettere la patria loro in ultima ruina, che uincendo da sperare commodo mediocre. Ma in questo mezo, mille huomini della nobiltà hauendo occupata la Republica de gli Argiui, & cacciato lo stato popolare, attaccarono una battaglia contra de' Lacedemoni, nella qual battaglia essendo rotti & messi in fuga, & hauendo riceuuto gran danno, furono ributtati dentro della Città, & quiui un'altra uolta pareua che s'hauesse a combattere contra il popolo armato, alquale la uittoria de' Lacedemoni hauea fatto animo, & posto l'arme in mano; quando souragiugnendo Alcibiade in fauor della moltitudine, rimise nella Città

C lo stato popolare. Dopò questo Alcibiade, hauendo poco dianzi fatto si gran seruigio al popolo Argiuo, subito co' suoi consigli gli persuase, a tirare una muraglia nuoua dalla Città d'Argo, & quasi con due braccia attaccarla col mare, acciò ch'essi piu facilmente potessero difendere la Città da' Lacedemoni, & piu sicuramente essere aiutati da gli Atheniesi. Perche uolendo egli persuadere il medesimo a' Patresi, dicesi; che non sò chi di loro hebbe a dire; habbisi cura Patra, s'ella fà questo, che quella muraglia sarà come due braccia, per lequali gli Atheniesi potranno inghiottire la Città nostra a lor piacere. Quiui rispose Alcibiade, & questo per auuentura, o amico, facilmente come tu di, potrebbe auuenire; percioche noi possiamo pigliar Patra per li piedi; & i Lacedemoni faranno il medesimo a un tratto, e inghiottiranno prima il capo. Fu cagione anchora, che gli Atheniesi allargarono i lor con-

D fini, & sempre auisò i giouanetti, che sodisfacessero al giuramento, alquale s'erano obligati: percioche giurano, che'l paese d'Athene haurà grano, orzo, uiti, e oliui. Ma nondimeno, mentre che queste cose con tanta cura & diligentia si faceuano, dicesi; ch'Alcibiade, si come quel che troppo attendeua a cauarsi le sue uoglie, usaua di darsi bel tempo hor con gli amori, e hora col bere, & quando dormiua in galea in sontuosissimi letti, & quando uestiua con grandissima spesa; & oltra ciò con troppa ambitione & pompa molte cose faceua, che gli dauano gran biasimo. Et di piu dicono; ch'egli usaua portare uno scudo d'oro, nel quale non era alcuna impresa della patria, ma un Cupidine, che portaua il folgore. Per lequai cose facilmente si conosceua, che l'animo suo era molto corrotto insin da fanciullezza, & per questo si piegò poi a uarie dishonestà & piaceri, lequali a lungo andare lo uennero infamando. Però alcuni huomini grandi & de' primi Cittadini della Republica, riputauano, che

Alcibiade eletto Capitano de gli Atheniesi.

Prudenza del medesimo.

Alcibiade rimette la città de gli Argiui nello stato popolare.

Patresi.

Alcibiade lussurioso & ambitioso.

questa licentia d'Alcibiade alzata sopra il costume & l'usanza della Città, non fusse d'huomo che uolesse uiuere in Città libera, ma che aspirasse a farsi Tiranno. Ma qual fusse l'animo del popolo uerso di lui, lo dimostra benissimo Aristofane in queste parole, quando egli ragionaua d'Alcibiade, dicendo; il popolo lo desidera, & l'hà in odio, & di nuouo brama di uederlo. Et oltra ciò mostrando oscuramente, quale egli era, disse; Non istà bene alleuare il Leone nella Republica: o se pure s'alleua, s'hà poi da compiacere a gli appetiti suoi. Ma d'altra parte le cortesie, le spese de' giuochi, & la magnificentia grande uerso la Republica, con laquale egli auanzaua la gloria de' suoi maggiori, & oltra ciò l'eloquentia, la disciplina militare, il parentado, la bellezza, & molte altre cose, delle quali la natura haueа marauigliosamente dotato Alcibiade, gli acquistauano tal gratia appresso il popolo; che molti sopportauano uolentieri i suoi dishonesti costumi, e il modo libero di uiuere; chiamando queste cose non sceleratezze, ma giuochi & lasciuia della giouanezza: si come fu quel ch'e' fece ad Agatarcho Pittore, & a Taurea, quel che fu capo della danza contra di lui; l'uno de' quali, cioè il Pittore, hauendolo Alcibiade tenuto per forza in casa sua, fin ch'esso gli hauesse dipinto il palazzo, lo lasciò poi hauendogli fatto di bei doni: e all'altro, perche l'hauea uinto nella danza, & di quella uittoria era tutto allegro, diede d'un pugno su'l uiso. Et quel ch'e' fece anchora, quando fra i Melij, ch'erano stati fatti prigioni, egli ne trasse una fanciulla, & pratticando seco n'hebbe un bambino. Vn'altra cosa anchora fu, ch'offese gli animi di molti; che facendo consiglio gli Atheniesi, se i Melij, iquali erano stati presi in battaglia, si doueuano amazzare, o nò, Alcibiade contra l'openion di ogniuno, disse, che si douessero amazzar tutti, senza hauer risguardo a età alcuna. Hauendo poi Aristofane dipinto Nemea, laquale portaua in braccio Alcibiade, correua la plebe con marauiglia a uedere quella figura. Ma gli huomini rozi e ignoranti con nomi modesti iscusando questi costumi d'Alcibiade, e'l modo licentioso di uiuere ch'e' teneua, gli sopportauano forse troppo piu che non conueniua. Doue gli huomini nobili & prudenti, mal uolentieri poteuano comportare la incontinentia sua, & haueuano molto a noia l'audacia di lui, cosa insolita in Città libera, laquale audacia era quasi una certa specie di tirannia. Onde si celebra quel motto d'Archestrato, ilqual disse; che ne l'Attica, ne la Grecia non era per bastare a due Alcibiadi; quasi uolendo inferire, che ue n'era un Tiranno. Et quel Timone, ilquale da gli antichi Scrittori per l'asprezza della natura sua è chiamato inhumano, e inhospitale, incontrando un giorno Alcibiade, ilqual tornaua da consiglio, gli disse; ualoroso giouane, fà di crescere la tua grandezza con auttorità, percioche con la tua grandezza tu sarai anchora la ruina di questa Republica. Queste parole di Timone, lequali da alcuni come pazze erano beffate, & da alcuni altri erano hauute per male, turbarono molto gli huomini saui, iquali temeuano grandemente l'animo, & la natura di quello audacissimo giouane. Et cosi dunque per la diuersità della natura sua, chi haueua una openione, & chi n'haueua una altra de' fatti d'Alcibiade. Ma gli Atheniesi, iquali uiuendo Pericle, ma molto piu dopò la morte di lui, desiderosi d'accrescere l'imperio loro, disegnauano farsi signori della Sicilia, la prima cosa dalle discordie altrui (come si fà le piu uolte) hauendo trouata l'occasione, pensarono di pigliare la difesa di coloro, iquali non poteuano sopportare la insolenza de' Siracusani. A poco a poco dunque mandando innanzi aiuto, & poi con essoloro amicitia & lega facendo, gia s'haueuano aperto tal passo in Sicilia, che ben si conosceua, come il popolo d'Athene

Aristofane di Alcibiade.

Doti, dalla natura date ad Alcibiade, di quanta efficacia.

Agatarcho Pittore.

Aristofane Pittore.

Alcibiade odiato da' nobili e prudenti.

Motto d'Archestrato.

Parole di Timone.

A lo d'Athene, metteua i fondamenti di maggior militia, & nell'animo suo macchinaua maggior guerra. Perche ueggendo Alcibiade, che questo desiderio del popolo si confaceua molto all'ambition sua, con tutte le sue forze attendeua di continuo a infiammarlo; mostrando con molte ragioni, che questa impresa era per acquistare grande imperio, & perpetua gloria alla Republica d'Athene. Ch'una uolta bisognaua arditamente andare innanzi, & non a poco a poco, come già si faceua, ma con tutte le forze assaltare la Sicilia. Et egli anchora cose molto maggiori nell'animo suo disegnando, ch'egli non diceua, non come molti, pensaua che la Sicilia hauesse a essere il fin della guerra, ma principio d'un'altra impresa, e in un certo modo come passo. Et presa che si fusse quella prouincia, gia faceua disegno nell'animo suo sopra Carthagine, & l'Africa, & l'Italia, e il Peloponneso. Ma Nicia, ilquale era d'altra openione, a tutto suo potere s'opponeua a questi disegni, mettendo innanzi per difficultà di questa impresa la potentia de Siracusani, & le guerre uicine. Doue piu uolentieri assai, erano udite le parole d'Alcibiade quasi da tutta la città, laquale haueua tanto desiderio di far questa guerra, che glie ne pareua d'hauere in mano la uittoria certa. Percioche i uecchi sedeuano ne' theatri & nelle piazze, & alcuni di loro con molte persuasioni accendeuano i giouani a questa impresa; alcuni disegnauano la forma della Sicilia, e il sito dell'Africa, & di Carthagine: altri raccontauano gli essempi de' maggiori, iquali con ualorosi & magnifichi fatti, grandissima gloria s'haueuano acquistata. Furono nondimeno tra gli altri due huomini eccellenti, cioè Socrate filosofo, & Metone astrologo, iquali essendo molto contrari dalla openion commune; Socrate forse auisato dal suo genio, ilquale egli haueua molto famigliare, & Metone spinto a ciò o da ragione, o da qualche pronostico, spauentauano i cittadini, & gli auertiuano a rimanersi da questa guerra, come quella che sarebbe stata loro pericolosa, & di grandissimo danno. Dicono anchora di piu; che Metone temendo il pericolo del figliuolo, ilquale andaua alla guerra, & quasi indouinando la sciagura che haueua a incontrare, si finse d'esser pazzo: altri dicono che una notte egli abbrucciò la casa sua, & poi dolendosi al popolo della sua suentura; lo mosse talmente a misericordia, che contra ogni usanza per benificio del popolo rihebbe il suo figliuolo, libero da ogni militia & espeditione, hauendo in questo modo ingannati i cittadini. Ora essendo uolti gli animi di tutti alla guerra di Siracusa, gli Atheniesi, non parendo loro di douere perder piu tempo, elessero capitani della militia Nicia, Alcibiade, & Lamacho. Ma perche Nicia rifiutaua quel carico per la compagnia che gli era data, il popolo d'Athene per publica auttorità lo costrinse ad accettare il capitanato; auisando che la ferocità di Lamacho, & d'Alcibiade si deuesse raffrenare con la tardità di Nicia, & temprare con la sua modestia. Percioche Lamacho anchor ch'egli fusse assai bene attempato, era nondimeno stimato da alcuni nelle guerre non punto inferiore ad Alcibiade di feruor d'animo, & di temerità. In mezo poi dell'apparato della guerra, tentando un'altra uolta Nicia di turbare questa impresa, Alcibiade se gli oppose, & lo uinse; & fece si, che'l popolo Atheniese con grande auttorità diede il maneggio di tutta la guerra, che s'haueua a fare, a' capitani, ch'egli haueua nuouamente eletti. Di là a pochi giorni poi, essendo gia assai bene prouedute tutte le cose necessarie alla guerra; & potendo eglino a lor piacere partire del porto di Pireo, subito nuoua religione assalì la città, intendendosi per ogniuno; che le feste di Cerere, lequali si chiamano Adonia, & perauuentura si celebrauano allhora, mostrauano molti spauentosi & horribili segni,

Il consiglio di Alcibiade di far guerra alla Sicilia antepo sto al parer di Nicia, che la dissuadeua.

Socrate e Metone dissuadono la medesima guerra.

Alcibiade, Nicia, e Lamacho Capitani della impresa.

Feste di Cerere dette Adonia.

& che le matrone per tutta la città s'incontrauano in ombre & spiriti simili a corpi morti, che si portano alla sepoltura, si ch'elle con gran pianto si prostendeuano dinanzi alle sepolture, come sogli on far quelle che celebrano l'esequie de' morti. Diceuasi di piu; che le statue di Mercurio, dellequali per le uie, & su' canti gran numero era in Athene, in una notte erano state gittate giù di tutti i luoghi, dou'elle erano, & con la testa rotta si trouauano in terra. Essendo adunque tutta turbata la città, & solo a ciò uolta, per ritrouare coloro che haueuano fatta questa ribalderia, si mise fuori una uoce, & non si seppe da cui; che ciò era stato fatto da' Corinthij, per rispetto de' Siracusani, de' quali essi erano coloni; percioch'essi sperauano, mettendo lor nell'animo questo sospetto della religione, di potere ritardare per un pezzo il popolo Atheniese dalla guerra, ch'egli haueua a fare allhora, o leuarnelo affatto. Ma ciò non parea punto uerisimile a gli Atheniesi, ne per alcun modo poteuano credere, che quelle statue di Mercurio fussero state guaste da' Corinthij; ma piu tosto pensauano, che questa empia ribalderia fusse stata fatta dalla dishonestà d'alcuni giouani insolenti, iquali facendo certe lor combriccole, si soleuano ritrouare insieme a giuochi & conuiti. Et perauuentura Androcle oratore produsse alcuni forestieri & serui, iquali essendo menati innanzi al popolo e al Senato, dauano la colpa di questa ribalderia ad Alcibiade; affermando ch'egli hauea una compagnia di giouani, iquali si ragunauano in casa sua, come histrioni in iscena, a contrafare i sacrificij di Cerere, & a far quelle cerimonie, lequali con gran riuerentia si soleuano celebrare da gli Atheniesi. Oltra di ciò diceuano; ch'essi haueuano compartiti fra loro gli uffici delle cerimonie, che un certo Politiono era quel che portaua in mano le facelle sacre, & faceua il Theodoro trombetta; & che Alcibiade, come presidente de' sacrificij, insegnaua a gli altri compagni i segreti, & le cermonie. Queste son cose, che si ritrouano scritte da Thessalo figliuolo di Cimone accusatore contra Alcibiade, come huomo empio & scelerato. Onde i nimici d'Alcibiade, & massimamente Androcle, ilquale gli uoleua male di morte, hauendo trouata questa occasione di nuocergli, confrontando insieme gli antichi suoi costumi, & la uita ch'egli hauea gia tenuto, non contenti punto della mediocrità ciuile, per far fede del presente delitto, leuarono talmente il popolo a ira & odio contra di lui; che coloro, che lo fauoriuano, non potendo reggere alla forza de gli auuersari, pensarono prima di lasciare la protettione di Alcibiade. Ma poi ueggendo le ciurme, & finalmente tutti i soldati cosi del paese, come forestieri, publicamente e alla scoperta leuarsi contra i nimici d'Alcibiade, ripigliarono di nuouo l'animo, che haueuano già quasi che perduto. Percioche tutti i soldati di soccorso, & specialmente gli Argiui, & mille fanti Mantinesi, diceuano; ch'erano uenuti a questa guerra, per seguitare Alcibiade, & niuno altro capitano, per terra & per mare. Veggendo ciò gli auuersari d'Alcibiade, & temendo che il popolo, ilquale era solleuato a uolere far guerra, non si piegasse a leuare il giudicio per le grida di costoro, senza iquali non poteuano fare se non lasciando la guerra; con altri nuoui disegni cominciarono a macchinargli contra. Subornarono dunque alcuni oratori, iquali anchorche fussero nimici secreti d'Alcibiade, non però manco l'odiauano che i suoi nimici scoperti. Questi tali ragionando al popolo, come Cittadini che molto hauessero a core la Republica, con molte parole gli mostrarono, quanto fusse disconueneuole alla prudenza de gli Atheniesi, in un medesimo tempo armare una grandissima armata, e apparecchiare anchora un numero quasi infinito cosi di soldati della Città, come della lega & confederati loro, per fare una

Statue di Mercurio rotte.

Alcibiade in colpato di hauer fatto romper le statue.

Androcle nimico d'Alcibiade.

I Soldati in fauor d'Alcibiade.

Iouentiue de' nimici di Alcibiade per dissuadere la guerra.

A fare una guerra forse la piu pericolosa & la piu importante, che quella Republica hauesse mai fatto; & che'l Capitano di cosi grande essercito fusse in quel mezo accusato, & messo per uia di giudicio; & che il popolo d'Athene, ilquale disegnaua d'insignorirsi dell'Europa & dell'Africa, stesse hora a consumare il tempo indarno in ascoltare accuse. Pareua lor dunque, che fusse tempo da nauicare, & con buona uentura, & differire il giudicio in altro tempo da douere esser terminato secondo le leggi. Percioche finita la guerra, quando Alcibiade fusse potuto interuenire a difendere la sua ragione, allhora ordinerebbono il giudicio, & haurebbono conosciuta & terminata la causa, & secondo le leggi datoui sopra sententia in tempo opportuno alla Republica. Auuidesi Alcibiade di questo tradimento, che i nimici suoi sotto specie d'amore contra gli macchinauano appresso il uulgo ignorante. Incominciò dunque con prieghi, con querele, & finalmente con ogni suo sforzo adoperare appresso il popolo, che questa accusa si deuesse terminare innanzi la sua partita, gridando; ch'era cosa dishonesta, riserbare la causa intera dopò il suo ritorno, & mandare in cosi grande impresa un capitano, ilquale da tutti i Greci era stimato colpeuole di quei delitti, che gli accusatori suoi gli haueuano apposto. Et che auttorità era mai per douere hauer nell'essercito colui, ilquale i soldati non sapeuano, se lo seguissero come malfattore, o come capitano? La prima cosa dunque gli pregò, che terminassero quella querela, laquale gli era stata solleuata contra per odio & per inuidia de' nimici, & se lo ritrouauano, come uoleuano i nimici suoi, colpeuole, lo punissero secondo le leggi: ma quando pure manifestamente conoscessero, ch'egli non hauesse colpa alcuna di quel delitto, allhora publicassero a ogniuno la innocentia sua, acciochè egli con migliore animo potesse andare alla guerra. Percioche non era honore al popolo d'Athene, ne alla Republica, ne utile alle cose grandissime, che con tanto sforzo apparecchiauano di fare, che un capitano Atheniese deuesse hauer maggior paura de' nimici di casa, che si lasciauano dietro alle spalle, andando egli alla guerra, che de gli stranieri, iquali haueuano a uenire a combattergli contra. Dopò lunga contesa dunque, hauendo differita la causa intera per un'altro tempo, percioche pareua ch'ella fusse per ritardare la guerra, che s'hauea a fare allhora, i tre capitani, commandandogli ciò il senato e'l popolo d'Athene, salirono sull'armata: & poco dapoi hauendo buon tempo da passare in Sicilia, dato il segno del partire, con gran piacere di coloro, che stauano a uedere, uscirono del porto di Pireo, menando con essoloro poco meno di cento quaranta galee, cinque mila & cento fanti tutti armati, mille trecento soldati armati alla leggiera con archi & con frombe, & numero grande di macchine & instromenti da guerra per espugnare le città. Et essendo eglino con buon uento arriuati in Italia, di prima giunta presero Rheggio, che guarda dirimpetto alla Sicilia. Ma poi consigliandosi insieme i capitani del modo, che s'haueua a tenere a gouernare quella guerra, Alcibiade persuadendo ciò Lamacho, ma contra il uolere di Nicia, con gran prestezza passò in Sicilia, & senza metterui punto di tempo in mezo prese Catania. Essendo dunque molto felicemente riuscito questo principio, già i soldati d'Alcibiade si apparecchiauano a fare dell'altre faccende, riputandosi hauendo lui, & niuno altro per capitano, di poter condurre a fine ogni grande impresa; quando uenne una mala nuoua, ch'egli era chiamato in giudicio in Athene. Percioche dopò la partita di lui, uincendo la maggior parte, come si fà le piu uolte, la migliore, i nimici usando ogni loro sforzo, solleuarono il popolo prima a trouare quella congiura, & poi a stirparla, dellaquale diceuano; ch'Alcibiade era

Che'l giudicio sopra Alcibiade fusse rimesso al ritorno.

Presa di Rheggio da gli Athenieli.

Alcibiade richiamato in giudicio in Athene.

stato capo & auttore. Incominciossi dunque prima a cercare a poco a poco de' congiurati, iquali erano incolpati, poi crescendo l'odio & l'inuidia, subito tanta rabbia entrò nella città, che senza alcun rispetto fu usata gran crudeltà contra tutti gli amici, & compagni d'Alcibiade. Percioche senza seruare alcuna forma di giudicio, alcuni n'erano fatti morire, altri cacciati in prigione, ne u'era alcuno tanto innocente, ch'essendo caduto pure in un debole sospetto di questo delitto, potesse campare dalle mani del popolo infuriato. Ora Thucidide non fece mentione alcuna di coloro, che prima di questo incolparono Alcibiade. Ma Frinicho Comico, & alcuni altri, dicono; che furono Dioclide, & Teucro, come si può uedere da gli scritti di Frinicho; ilqual disse; o Mercurio amicissimo mio, fà di mantenerti sano & saluo e intero, accioche se perauuentura tu cadessi in terra, tu non dia infamia all'amico, e a Dioclide occasione di nuocere altrui. Io m'haurò cura, rispose egli, accioche Teucro forestiero non possa nuocere a uno huomo della terra. Ma già habbiamo assai bene per cosa chiara; che tra coloro iquali gareggiauano contra Alcibiade, non ui fu niuno, ilquale stesse punto in ceruello, si ch'egli dicesse mai contra di lui alcuna cosa stabile & ferma; anzi tutti i delitti pareuano cose finte, & trouate in pruoua. Perche essendo domandato un de gli accusatori; in che modo egli haueua ueduto colui, c'haueua rotto la statua di Mercurio, rispose, ch'egli haueua conosciuto il uolto del percussore & sacrilego al lume della Luna. Ma essendo certo, che quel delitto era stato fatto a Luna nuoua, quando suole esser molto buio, assai ben conobbero gli huomini prudentissimi, ch'egli diceua cose, lequali non poteuano stare, & ch'egli era spinto da maliuolenza, & non da uerità, ad accusare Alcibiade. Ma nondimeno il popolo era tanto mal disposto contra Alcibiade, che egli non poteua udire con buono animo, ne proue, ne testimoni, ne finalmente huomo alcuno, ilquale difendesse la salute e innocentia di lui; & per contrario uolentieri ascoltaua, & approuaua anchora gli accusatori, & tutto quel che da loro gli ueniua apposto per ruinarlo. Et per ciò auuenne, che gli amici d'Alcibiade, anchorche fussero tocchi di minimo sospetto, temendo la rabbia del popolo infuriato, alcuni s'appiattauano in luoghi segreti, altri fuggendo cercauano di saluarsi, & altri innanzi che se lo pensassero oppressi, erano cacciati in prigione. Fra iquali dicesi; che fu un certo Andocide oratore, huomo nobile di sangue, & per la gloria de' suoi maggiori, ilquale, si come scriue Hellanico historico, era disceso da Vlisse. Era costui gia molto prima, come nimico, odiato dal popolo d'Athene, percioch'egli haueua a noia la plebe. Doue facilmente fu creduto, ch'egli fusse colpeuole in questa cosa, percioche una certa statua di Mercurio grande & magnifica uicina a casa sua, laquale era stata dedicata dalla tribu Egea, essendo state l'altre rotte & gettate per terra, quasi sola era rimasa intera. Et però si diceua; che Andocide per fuggire il sospetto non hauea tocco questa statua; onde par ch'ella acquistasse quel nome, c'hà anchora hoggi, perche è chiamata il Mercurio di Andocide, anchora che il titolo dica altrimenti. Essendo dunque posto in prigione questo Andocide per commissione del popolo, un certo Timeo inferiore a lui di nobiltà, ma superiore di prudentia & d'ardire, essendo nella medesima prigione & per usare insieme diuenutogli amico, gli persuase; ch'egli insieme con essolui & alcuni altri si confessaro esser colpeuoli: percioche secondo la legge, diceua; che non u'era niuna pena a chi si manifestaua da se stesso, & oltra ciò la fine del giudicio era incerta, ma però molto pericolosa a' grandi. Et perciò era assai meglio, ch'alcuni pochi & honorati huomini, de' quali principalmente s'haueua a temere che capitasser male,

Quale furono gl'incolpatori d'Alcibiade.

Le accuse contra Alcibiade conosciute false.

Hellanico historico.

Andocide posto in prigione.

A male, dicendo la bugia si saluassero, che lasciarsi uituperosamente, & per inuidia ammazzare insieme con molti furfanti. Hauendogli dunque ciò persuaso Timeo, & consentitogli Andocide, confessò d'hauerlo fatto, doue egli insieme con alcuni altri furono per ciò liberati dal popolo. Et quiui egli nominò se stesso, e i propri serui, per acquistare maggior fede alle sue parole, & molti altri compagni del delitto; iquali furono tutti fatti morire, eccetto coloro che s'erano fuggiti. Dopò questo, hauendo il popolo d'Athene riuolta l'ira, & lo sdegno suo contra Alcibiade, elesse alcuni iquali mandassero ad Alcibiade una sorte di nauilio, che si chiamaua Salaminia, & con modestia gli fauellassero; persuadendogli con molte ragioni, ch'egli se ne ritornasse in Athene, a finire la querela, & a purgarsi de' delitti, che gli erano apposti. Percioche essi temeuano, & era cosa da temer grandemente, che se si gli usaua forza, essendo egli huomo terribile & seditioso, non facesse qualche ammutinamento nell'essercito. Laqual cosa, se Alcibiade hauesse uoluto tentare, gli sarebbe facilmente riuscita in terra di nimici. Perche i soldati da loro medesimi, quando hebbero inteso l'ordinatione del popolo d'Athene, brauauano per tutto l'essercito, & gridauano, dicendo; che non era niuno in Athene, saluo Alcibiade solo, ilquale fusse sofficiente capitano a potere fornire la guerra di Siracusa: & che partendosi lui s'haueua da finir la militia, & da non perdere piu tempo in quel paese. Percioche essi uedeuano, che Lamacho huomo animoso, & terribil molto a far de' fatti, era impedito dalla pouertà sua, dall'auttorità di Nicia, si ch'egli non poteua ualersi del suo grande ardire. Et che Nicia haueua naturalmente una certa tardità, laquale solo Alcibiade con la uirtù, & con lo ingegno suo poteua suegliare. Partendosi dunque Alcibiade tutto pieno di colera & di sdegno, tolse prima di mano a gli Atheniesi Messina, nella quale egli haueua apparecchiato un trattato per ribellarla, segretamente scoprendo tutta la cosa a' Siracusani, & accusando coloro c'haueuano deliberato di dar la città al popolo d'Athene. Essendo poi giunto a Thurio, ingannate le guardie, subito saltò fuor della galea, che lo menaua in Athene, & sbrigandosi a un tratto di uista a' marinari, poi che fu nascoso in un certo luogo, facilmente uscì dalle mani di coloro che lo perseguitauano. Domandandolo poi non so chi che lo conobbe; s'egli haueua sospetto della patria sua, dicono che gli rispose; ch'egli credeua assaissimo alla patria, ma doue andaua il pericolo della uita, non si sarebbe ancho fidato di sua madre: percioche per ignorantia facilmente si sarebbe potuto pigliare una faua nera in cambio d'una bianca. Et non molto dapoi hauendo inteso, che tutto il popolo d'Athene a una uoce l'haueua condannato alla morte, disse; io mostrerò ben loro, come Alcibiade è uiuo. Io truouo, che l'accusa sua fu fatta in questo modo. Laciade Thessalo figliuol di Cimone, chiama Alcibiade Scambonide figliuol di Clinia in giudicio, percioche egli contra la ragione & la giustitia ha fatto ingiuria alla Dea Cerere, e alla Dea Proserpina, facendo egli in casa sua una raunanza di compagni, doue alcuni di loro faceuano l'ufficio del trombetto, & del ministro delle facelle, & alcuni altri contrafaceuano i discepoli, & egli come presidente de' sacrifici, insegnaua loro i misterij & le cerimonie; & tutte queste cose faceua egli contra gli ordini & le leggi de gli Eumolpidi, de' trombetti, & de' pontefici Eleusini. Gli Atheniesi adunque hauendo messi in commune i beni d'Alcibiade, & condannato lui in assenza, & per non lasciare a dietro alcuna cosa, che si potesse fare contra di lui, ordinarono, che tutti i ministri & le ministre de' sacrificij maledicessero Alcibiade come huomo empio, & scelerato. Doue una di quelle ministre laquale si chiamaua

Gli Atheniesi impongono ad Alcibiade, che ritorni in Athene.

Alcibiade fugge da coloro, che in Athene lo conduceuano.

Alcibiade dal popolo condãnato a morte.

Accusa d'Alcibiade.

Theano figliuola di Menone Agraulese facendo poco stima della ordinatione & com E
mandamento del popolo, hebbe a dire; che l'ufficio suo era di supplicare, & non di maledire. In questo mezo Alcibiade essendo ito da Thurio del Peloponneso, s'era ricouerato in Argo, & quindi desperandosi di potere piu tornare alla patria & temendo de' nimici suoi, mandò a dire a' Lacedemonij; che s'essi gli faceuano un saluocondotto, haurebbe giouato piu loro, se l'otteneua, che prima non haueua nociuto. Hauendo dunque il saluocondotto, Alcibiade anchorche dianzi fusse stato grandissimo nimico de' Lacedemoni, cambiatasi nondimeno la fortuna delle cose, fu da loro molto amoreuolmente riceuuto; doue egli per la prima cosa, facendo consiglio i Lacedemoni sopra la guerra di Siracusa, con molte ragioni gli persuase a mandare Gilippo lor capitano a dar soccorso a' Siracusani, al che fare essi prima andauano a rilento, contra l'essercito de gli Atheniesi; & poi, ch'eglino dal Peloponneso mouessero guer F
ra dappresso contra gli Atheniesi: & ultimamente fece, che i Lacedemonij circondarono di mura, & posero presidio nella città di Decelia: laqual cosa era il maggior danno, che si potesse fare a gli Atheniesi. Con queste & molte altre cose in breue tempo auuenne, che i Lacedemoni grandemente lodarono lo ingegno d'Alcibiade, non pure nelle faccende publiche, ma in quelle anchora, ch'apparteneuano all'uso priuato del uiuere. Perciochè ueggendo eglino, ch'egli si faceua tagliar la barba fin sulla cotenna all'usanza de' Lacedemoni, ch'egli usaua bagni freddi, ch'egli mangiaua pan nero & duro; a pena si poteuano dare a credere, ch'egli hauesse mai hauuto cuoco in casa, adoperato profumo; ne portato uestimento alcun di ualuta. Ma tanta era la piaceuolezza d'Alcibiade, & la natural destrezza d'ingegno in tutte le cose, che facilmente pareua ch'egli sapesse accommodare il suo modo di uiuere a diuersi & G
contrari costumi d'huomini; laqual cosa è cosi malageuole ad altri; di maniera ch'egli somigliaua proprio al Chameleonte, ilquale animale, dal color bianco in fuori, dicono; che naturalmente suol pigliare tutti gli altri colori: doue Alcibiade usando o co' buoni, o co' tristi, non era cosa alcuna, che non sapesse imitare. Perciochè in Lacedemonia egli era huomo graue, seuero, & quel ch'è molto stimato appresso a gli Spartani, soldato ualente. In Ionia era infingardo, dilicato, & dato a tutti i piaceri. In Thracia anchora hora beendo, hora caualcando, con incredibile artificio imitaua i costumi de' barbari. Et essendo lungo tempo dimorato con Tissaferne satrapo, auanzaua talmente tutti gli altri di superbia, di pompa & di tutti quanti gli ornamenti, che con le sue delitie superaua la magnificentia de' Persiani, nella quale essi studiano piu che in alcuna altra cosa. Ora mentre che Alcibiade queste H
cose faceua, non mutaua i suoi in altri costumi, ma seruendosi della natura, & tenendo coperti i desiderij interiori, sempre accommodaua l'animo suo all'usanza di coloro, co' quali egli pratticaua. Et però se alcuno hauesse uoluto misurare la natura d'Alcibiade da quel modo di uiuere, ch'egli teneua appresso de Lacedemoni, haurebbe potuto dirgli; tu non se' figliuol d'Achille, come dice quel poeta, ma uero Lacedemonio, alleuato da fanciullo sotto la disciplina di Licurgo. Ma d'altra parte, chi hauesse potuto ben considerare il segreto dell'animo & la natura sua, haurebbe detto di lui, quel che disse il poeta d'Helena, laquale nella morte della madre haueua hauuti troppo cari i suoi capegli: questa è una donna, che fu sempre a un modo, & non hà mai lasciato la natura, e i suoi costumi di prima. Dopò questo essendo Agide Re de' Lacedemoni andato alla guerra, dicesi; che Timea sua moglie molto lusingata & seruita d'Alcibiade, prima si domesticò con essolui, poi crescendo la sfacciatezza

Costume di Alcibiade.

Destrezza di sapersi accommodare a qualunque sorte di persone.

Alcibiade nõ si mutò mai nel segreto dell'animo.

Timea moglie di Agide guasta del l'amore d'Alcibiade.

A ciatezza insieme con l'amore, uenne a tanta bestialità & pazzia, c'hauendo partorito un bambino, anchorche ella di fuori lo chiamasse Leotichide, in casa nondimeno & presenti le sue cameriere, lo domandaua Alcibiade, & confessaua ch'egli era suo figliuolo. Dicono anchora; ch'Alcibiade quasi burlando un giorno hebbe a dire; ch'egli non s'haueua acquistata la famigliarità di Timea, per fare ingiuria a ueruno, ne per pigliarsi piacere, ma per ingenerar figliuoli, iquali fussero poi Re de' Lacedemoni. Ora essendo fatte sapere queste cose per bocca di molti ad Agide, dicono; ch'egli si credette, ch'Alcibiade hauesse hauuto prattica con la moglie, non tanto per le parole di coloro che gliel rapportauano, quanto per il tempo. Percioche dianzi il Re spauentato da un gran terremoto, lasciando la moglie nella città, era stato fuora dieci mesi interi, & non haueua usato con lei. Et perciò essendo nato Leotichide dopò questo tempo, disse; che non era suo figliuolo; onde si dice; ch'egli non successe poi altrimenti nel regno, come quel che non era nato di sangue reale. In questo mezo hauendo gli Atheniesi fatto male i fatti loro, & riceuuta una gran rotta in Sicilia, subito i Chij, i Lesbij, e i Ciziceni leuati in isperanza di ribellione, in un medesimo tempo mandarono a Sparta a fare intendere; ch'essi si sarebbono ribellati dal popolo Atheniese, se hauessero hauuto presidio da Lacedemoni. Quiui orando i Beotij per i Lesbij, & Farnabazo per i Ciziceni, essendo di ciò auttore Alcibiade, mutarono pensiero, & hauendo deliberato di soccorrere prima con tutte le forze loro i Chij, misero in ordine l'armata, & hauendola carica di molti soldati, la mandarono alla difesa di Chio. Doue Alcibiade essendo ito a quella impresa, hora ualorosamente portandosi in battaglia, & hora consigliando i capitani de' Lacedemoni, fece tanto danno a gli Atheniesi, che ribellò loro quasi tutta la Ionia. Mentre che queste cose si faceuano in Ionia, Agide parte per l'inuidia, laquale gli cuoceua il cuore, & parte per l'ingiuria, ch'egli hauea riceuuta nella moglie, dì & notte pareua che non pensasse ad altro, se non di spegnere l'odio suo con la ruina d'Alcibiade. Et di già i piu nobili Spartani anchora, iquali haueuano qualche dignità nella Republica, in quel medesimo modo che Agide, haueuano cominciato a portare inuidia alla gloria, e a' ualorosi fatti d'Alcibiade. Perche tutti d'accordo insieme macchinando di uoler ruinarlo, mandarono a dire a' capitani dell'armata in Ionia: che amazzassero Alcibiade. Ma essendo egli huomo accorto, & ricordandosi molto bene della ingiuria, ch'egli haueua fatta, & quanta inuidia accompagnaua la gloria, si come quegli che sempre poco si fidaua de' Lacedemoni, in tutte le cose ubidiua loro, ma non assicuraua già la uita, ne l'altre cose sue care, alla fede loro. Però hauendo inteso gli aguati, che se gli apparecchiauano, subito andò a trouar Tissaferne satrapo, come difensore della sua uita; & con le accorte maniere sue, lequali molto gli piaceuano, subito s'acquistò l'amicitia e'l primo grado di dignità appresso di lui. Percioche non c'era natura alcuna tanto aspra, tanto strana, & tanto priua d'humanità, che Alcibiade non se la facesse amoreuole. Tissaferne adunque, anchorche fusse huomo superbo & crudele, & piu che tutti gli altri Persi nimico de' Greci, uinto nondimeno dall'amoreuolezza & astutia d'Alcibiade, gli uoleua tanto bene, che non si conosceua di loro due, chi piu amasse l'un l'altro. Di modo che per segno di ciò, hauendo Tissaferne un suo bellissimo giardino, doue erano fontane uiue, uaghissimi prati, & ombre con freschissimi ornamenti reali, uolle ch'egli hauesse nome Alcibiade, & cosi fu poi sempre chiamato da ogniuno. Passando dunque le cose sue di questa maniera, Alcibiade poi ch'egli uide d'esser molto in gratia & in credito appresso a Tis-

Alcibiade capitano di Lacedemoni.

Alcibiade accortamente si guardaua dalle insidie de Lacedemoni.

Tissaferne amicissimo di Alcibiade.

saperne, & che l'amicitia, ch'egli hauea gia co' Lacedemoni, cosi per l'odio parti- E
colare del Re, come per l'inuidia publica della città, s'era uolta in perpetua maliuo-
lenza, incominciò a persuaderlo; ch'egli non uolesse fauorire piu i Lacedemoni con
tante forze, quante egli soleua, contra gli Atheniesi; ma a poco a poco soccorren-
dogli di denari, facesse di mantenere la materia delle discordie, & tirare la guerra
in lungo piu ch'e' potesse: percioche in quel modo amendue le Republiche stanche per
la lunghezza della guerra, humilmente sarebbono ricorse a lui. Perche Tissaferne
lodando molto lo ingegno & la prudentia d'Alcibiade, & perciò amandolo molto,
senza eccettione alcuna, ubidiua tutti i suoi consigli nel maneggio della guerra. Là
onde auuenne, che dall'una & l'altra parte i Greci haueuano uolti gli occhi ad Al-
cibiade: & spetialmente gli Atheniesi prouando la fortuna contraria, si pentiua-
no di quelle cose, che haueuano fatto contra di lui: e anchora egli cominciaua già a F
sentir dispiacere nell'animo suo, e a temere che ruinandosi Athene egli non uenisse
nelle mani de' Lacedemoni suoi uicini. Percioche anchor che allhora le cose de gli
Atheniesi non passassero ne molto bene, ne troppo male in Samo, attendendo solo i
Capitani dell'armata a racquistare alcuni luoghi, iquali poco dianzi s'erano ribella-
ti, e a mantenere in fede alcuni altri, iquali pareua che stessero tuttauia per ribel-
larsi; erano nondimeno entrati in gran pensiero & trauaglio d'animo, perche haue-
uano hauuto nuoua di diuerse parti, che Tissaferne haueua apparecchiate cento cin-
quanta galee in Fenicia, lequali quando fussero state mandate contra Athene, se-
condo che si diceua, teneuano per fermo, che la libertà loro fusse gia spacciata. Per-

Amore d'Alcibiade uerso la patria.

che Alcibiade hauendo intesa la paura de gli Atheniesi, mandò prestamente a fare
intendere a' Capitani, ch'erano in Samo, come egli hauea sempre tenuto piu conto G
della Republica, che della nimicitia, ch'egli haueua con gli huomini priuati. Et
perciò potendo egli hora saluarla, era apparecchiato leuarle d'addosso Tissaferne,
ilquale essendole grauissimo nimico, s'hauea deliberato di uolerla ruinare; doue dal-
l'altra parte i nobili in Athene, come si conueniua a huomini ualorosi, pigliando il
gouerno della Republica, abbassassero la potentia del popolo ignorante. Ora con-
sentendo quasi tutti i nobili, iquali gouernauano in Samo le cose de gli Atheniesi,

Frinicho fa discourire ad Astiocho l'intenco di Alcibiade.

alle persuasioni & a' consigli d'Alcibiade, solo fra tutti gli altri un de' capitani
chiamato Frinicho sospettando quel ch'era, cioè, ch'Alcibiade tutte queste cose mac-
chinasse, non tanto per fare uno stato di pochi nella Città, quanto per metter discor-
dia fra il Senato & la plebe, & per tornare nella patria; incominciò a contradire a
gli altri, & con tutti quei modi, ch'erano possibili, a opporsi a questo consiglio. Ma H
rimanendo uinto dal parer de gli altri, & perciò già diuenuto alla scoperta nimico
d'Alcibiade. Segretamente fece auuertito Astiocho, ilquale Tissaferne hauea fat-
to Capitano della sua armata; ch'egli s'hauesse ben cura da gl'inganni & tradimenti
d'Alcibiade: ma raddoppiandosi dall'una & l'altra parte l'ingauno, il traditore si
trouò alla fine ingannato, quando egli ingannaua il traditore. Percioche Astiocho
temendo la potentia d'Alcibiade, ilquale egli sapeua ch'era in grandissimo credito
& fauore appresso Tissaferne, gli fece intendere tutto quel che Frinicho gli hauea
fatto a sapere. Perche Alcibiade hauendo ciò inteso, subito mandò a Samo a fare
auuertiti i Capitani dell'armata, che s'hauessero ben cura dal tradimento di Frini-
cho: percioche per opera di lui si guastauano & metteuano sottosopra tutti i consi-
gli, che si faceuano per la salute d'Athene. Poi che i Capitani de gli Atheniesi fu-
rono fatti auisati di queste cose, presero tanto odio contra Frinicho, che tutti si

strinsero

A strinsero insieme d'accordo a perseguitarlo, come nimico & traditore della patria. Allhora Frinicho hauendo grandissima paura, deliberò di prouare, prima ch'egli fusse ruinato da' tradimenti altrui, se con nuouo inganno egli poteua riparare all'inganno di prima. Mandò dunque un'altra uolta ad Astiocho a dolersi di lui; che tutto quello ch'egli s'era fidato di lui, contra ogni ragione fusse stato fatto a sapere ad Alcibiade; & oltra ciò a piu che mai promettergli l'opera e il mezo suo; dicendogli anchora; come egli era apparecchiato, se e' uoleua dargli nelle mani l'armata, & l'essercito de gli Atheniesi. Ma questo inganno anchora essendo stato scoperto da Astiocho ad Alcibiade, non potè hauere quello effetto, che Frinicho s'hauea disegnato nell'animo suo. Percioche subito che Frinicho s'accorse, ch'Astiocho haueua un'altra uolta scoperti gl'inganni suoi, temendo la seconda accusa d'Alcibiade, andò prestamente a trouare i Capitani, per preoccupare gli animi de gli Atheniesi, & gli auisò, che facessero stare i soldati armati appresso le naui; perche egli haueua inteso; che i nimici poco haueuano a stare a giugnere con tutte le genti loro, con animo d'assaltare con gran furia l'essercito de gli Atheniesi, si come quegli che si confidauano di douerlo trouare sproueduto & disarmato, & perciò sperauano facilmente metterlo in rotta. Quasi in quel tempo anchora a' medesimi Capitani uennero lettere d'Alcibiade; lequali accusauano Frinicho di tradimento, & gli auisauano; che s'hauessero ben cura contra la malignità di lui, ilquale hauea disegnato di dare l'essercito insieme con l'armata nelle mani de' nimici. A queste lettere non crederono i Capitani dell'armata, parendogli, che ciò fusse inuentione d'Alcibiade, che sapeua i disegni de' nimici, e incolpasse Frinicho di tradimento per ruinarlo. Ma però dicono; che hauendo poco dapoi un certo Hermone uno della guardia della piazza con un pugnale amazzato Frinicho, gli Atheniesi giudicarono, ch'egli fusse stato meritamente morto per rispetto del tradimento, ch'e' faceua, & cosi premiarono Hermone, che l'haueua amazzato, e i compagni suoi, come benemeriti della Republica. Dopò questo gli amici d'Alcibiade, iquali haueuano l'armata in Samo, rimasi al disopra, mandarono subito Pisandro in Athene, a trouare i primi della Città, & far loro intendere; come Tissaferne per opera d'Alcibiade sarebbe stato amico & compagno loro, ogni uolta ch'eglino, cacciando lo stato popolare, pigliassero il gouerno della Republica. Ma nella uenuta di Pisandro, quattrocento huomini, iquali erano chiamati, i cinque mila, hauendo preso il gouerno dello stato, contra l'aspettatione di coloro, ch'erano in Samo, assai piu lentamente, che prima, maneggiauano le cose della guerra, & debolmente fauoriuano le cose d'Alcibiade; o fusse ciò, perche essi non ardissero far maggior mouimento nella Città, o che pensassero d'hauere per ciò piu la gratia de' Lacedemoni, iquali haueuano sempre aiutato lo stato de' pochi. Stando dunque le cose in questo modo, il popolo spauentato per la morte d'alcuni, iquali erano stati morti per commissione de' quattrocento, pareua che fusse, anchorche mal suo grado, per istarsi in riposo. Ma coloro ch'erano nell'essercito a Samo, hauendo molto per male quelle cose, che si faceuano in Athene, senza metterui punto di tempo in mezo, deliberarono di tornare al Pireo con tutta l'armata, hauendo dianzi gridato Alcibiade Capitano dell'essercito, & fattolo auisato; che posto da parte ogni altra cosa, se ne uenisse in Athene a spegnere la tirannia di pochi. Doue Alcibiade anchorche per beneficio loro di fuoruscito, & scacciato ch'egli era, fusse stato creato Capitano di tante naui, & di cosi grande essercito, nondimeno uolendo hauer rispetto non tanto al desiderio loro, quanto alla sal-

Frinicho odiato da tutti gli Atheniesi.

Frinicho ucciso da Hermone.

Alcibiade richiamato in Athene.

uezza della patria, con la prudentia sua ritenne quella moltitudine da si pericolosa impresa. Onde per bocca di tutti si giudicò poi; che quella Città si saluasse allhora per opera & per consiglio d'Alcibiade. Percioche se, come haueuano deliberato, essi partendo da Samo ritornauano l'armata, & tutto l'essercito in Athene, eglino prima lasciauano l'Hellespontò, l'Isole, & la Ionia spogliate d'ogni presidio a discrettione de' nimici; & poi haurebbono messa nella Città la guerra ciuile, di che peggio non si poteua fare. Tanto che Alcibiade quasi solo riparò a tutti questi disordini, non solamente mitigando tutto l'essercito insieme, ma chiamando ancho da parte ciascun soldato, & pregandogli; che mentre e' s'ingegnauano di uolere spegnere la grandezza di pochi, con quel medesimo sforzo non mettessero la Città loro in ruina. Trasibulo Stiriense anch'egli, ilquale si dice che auanzò di uoce tutti gli Atheniesi, gridando & riprendendo insieme con Alcibiade, mitigaua la moltitudine. Questo fu il primo rileuato benificio, che Alcibiade fece alla sua patria. Et non molto dapoi Alcibiade con l'astutia sua ritenne le naui di Fenicia, lequali erano mandate dal Re di Persia in aiuto de' Lacedemoni, ch'elle non andarono piu innanzi, persuadendo a Tissaferne, che lasciasse combattere insieme i Greci, & ruinarsi fra loro. Percioche non u'era dubbio alcuno, che i Lacedemoni sostentati dalla potentia di lui non fussero per ruinare le forze de gli Atheniesi: & quando poi essi hauessero soggiogati gli Atheniesi, non solo a gli altri Greci, ma al Re di Persia, anchora haurebbon messo paura. Perche Tissaferne persuaso con queste ragioni, ritenne la sua armata appresso Aspendo, senza mandarla altrimenti a' Lacedemoni, iquali rimasero ingannati da lui. Laqual cosa come fu intesa in Athene, subito acquistò tanta gratia ad Alcibiade appresso il popolo, che incontanente spegnendo lo stato de' quattrocento, fu uinto il partito, che egli si deuesse rimettere nella Città. Ma Alcibiade, hauendogli fatto intendere coloro, ch'erano nella città, ch'egli se ne ritornasse d'esiglio, per non parere d'essere stato richiamato nella patria per una certa misericordia, & benificio della plebe, deliberò di prolungare alquanto il suo ritorno, per ritornare, s'egli poteua, con maggior gloria. Partendosi dunque con poche naui da Samo, passò con gran prestezza per il mare Gnidio, & Choo. Et quiui intendendo, che Mindaro Spartano, ilquale con tutta l'armata daua la caccia a gli Atheniesi, nauicaua uerso l'Hellesponto, subito con diciotto galee mettendosi dietro a' Lacedemoni, poi che fu uenuto appresso Abido, ritrouò che l'una & l'altra armata era occupata in una gran battaglia, & uinti di quà & di là da una parte, & dall'altra uincendo, ualorosamente combatteuano fino a sera. Perche tosto che Alcibiade fu ueduto, diede speranza a' Lacedemoni, & paura a gli Atheniesi. Ma poi che gli Atheniesi uidero la insegna conosciuta da loro alzata nella poppa della naue capitana, subito racquistarono l'animo, ch'essi haueuano quasi perduto. Essendosi dunque molto gagliardamente rappiccata la battaglia, Alcibiade da quella parte, doue pareua che i Lacedemoni fussero superiori, con tanta furia assaltò i nimici, ch'eglino quasi prima che la battaglia s'attaccasse, diffidandosi delle proprie forze, si diedero a fuggire. Percioche incontanente riuolsero l'armata nella uicina riuiera, doue Farnabazo s'era fermato con l'essercito da terra. Eragli Alcibiade alle spalle, & faceua loro grandissimo danno. Ne prima si rimase da perseguitare i nimici, che gli Atheniesi hauendone presi molti per mare, & su la spiaggia, & molti anchora amazzati, riportarono uittoria intera di loro. Furono prese trenta naui de' nimici, & saluate le loro. gli Atheniesi ordinarono un Trofeo in memoria

Bontà d'Alcibiade.

Alcibiade cō astutia ritenne le naui di Fenicia.

Vittoria d'Atheniesi per cagione d'Alcibiade.

E F G H

memoria di questa uittoria. Ora essendogli felicemente riuscita questa cosa, Alcibiade senza metterui punto di tempo in mezo, subito se ne ritornò a Tissaferne, seco portando bellissime cose da donargli, e arnesi di grandissimo ualore diligentemente raccolti delle spoglie de nimici. Ma essendosi i Lacedemoni innanzi che si facesse la giornata, grandemente lamentati di Tissaferne col Re de' Persi, ch'ubidiendo piu tosto al consiglio d'Alcibiade, ch'a' suoi commandamenti, desse fauore alle cose de' nimici; Tissaferne per purgarsi di questo sospetto, subito uenendo a lui Alcibiade, lo fece pigliare in Sardi, & cacciare in prigione, aspettando egli allhora ogni altra cosa, che questa tale ingiuria. Ma Alcibiade essendo stato trenta dì prigione, & perauentura uenutogli alle mani un cauallo, ingannate le guardie, che l'aueuano alentata la diligenza loro in guardarlo, si fuggi di prigione & ricouerò a Clazomenij. Quiui per caricare Tissaferne di calunnie, disse per tutto; come Tissaferne l'haueua aiutato a fuggire. Essendo andato poi nell'essercito de gli Atheniesi, & hauendo inteso; che Farnabazo et Mindaro s'erano fermati con tutte le genti sotto Cizico, subito confortò i soldati alla battaglia; & con molte ragioni mostrò; come era lor necessario combattere & per mare, & per terra co' nimici. Perciochè mancando loro denari, uettouaglia, & tutte l'altre cose necessarie, erano costretti o combattere, o con gran danno partirsi. Alcibiade adunque andando con tutti i soldati in un luogo, che si chiama Proconeso, prima commandò, che i nauili piccioli pieni d'huomini ualorosi, fussero circondati dalle naui grandi; & poi, che i Capitani essendo ordinata in questo modo l'armata, piu chetamente che fusse possibile, andassero ad assaltare i nimici. Et perauuentura allhora uenne molto a tempo una gran pioggia mescolata con granuola, laqual cosa non poteua tornar meglio a proposito per ingannare la uista de nimici. Ma prima gli Atheniesi ueggendo, che la bura[illegible]a haueua ingombro ogni cosa, haueuano quasi perduta la speranza di potere far bene; ma poi confortando & commandando loro Alcibiade; che non si lasciassero uscir di mano si grande occasione, ripigliando tutti animo, andarono alla uolta de' nimici. Et così poco dapoi essendo tornato un bellissimo tempo, uidero l'armata de nimici dinanzi al porto di Cizico, laquale pareua che fusse in punto per uolersi partire. Perche Alcibiade dubitando, che i nimici, ueggendo il gran numero delle sue naui, non mettessero i soldati in terra, subito commandò a' Capitani, che pian piano gli uenissero dietro, tanto che fussero poco lontani da[illegible] si e[illegible] me naui. Et egli con quaranta naui scorrendo pr[illegible]stam[illegible] [illegible] a tutti [illegible]tò i nimici alla battaglia. Doue i Lacedemoni ueggendo il poco numero de nimici, an[illegible]mente attaccarono la battaglia, non hauendo anchora ueduto il r[illegible] dell'armata ne udito lo strepito de marinari. Ma poi che uidero tuttauia uenir dell'altre naui, tanto spauento & paura subito entrò in tutti loro, che non pure non sostennero il primo impeto, ma ne ancho la uista dell'armata, che ueniua. Tutti dunque si misero a fuggir uerso la riua: perche Alcibiade tenendo lor dietro [illegible] l[illegible]e naui, messo le [illegible] in terra, prese gran parte di coloro che [illegible]o. Et con quella medesima furia poi assaltando Mindaro, & Farnabazo, [illegible]raro [illegible] ordine con l'essercito da terra, per soccorrere le genti [illegible], gli ruppe & mise in fuga; ne prima fu p[illegible] fine alla uittoria, che Mindaro ualorosamente combattendo rimase morto, & Farnabazo correndo si m[illegible], hauendo lasciato Cizico [illegible] mani de' nimici: perciochè gran numero di persone rimase morto, & pr[illegible] in quella battaglia. Ma [illegible] quantita di [illegible] scampar pur uno. Ora gli

Luogo detto Proconeso.

Porto di Cizico.

Vittoria di Alcibiade.

A pitani de gli Atheniesi all'assedio, passò nello Hellesponto, per riscuotere denari, de' quali essi haueuano gran bisogno. Ora egli auuenne, che uenendogli l'occasione, al la quale esso non mancaua mai, prese Selibria per tradimento. Nella qual cosa egli fu a manifesto pericolo di perdere la uita, per non perdere l'occasione di tener la Città. Percioche alcuni Cittadini haueuano fatto un trattato con Alcibiade di dargli la Città, & auisatolo; che quando egli uedesse un fuoco di meza notte, prestamente s'accostasse con l'essercito alle porte. Temendo poi, che uno de' congiurati, ilquale s'era mutato d'openione, non iscoprisse ogni cosa, fecero il segno col fuoco innanzi il tempo ordinato. Come Alcibiade hebbe ueduto il segno, tolto seco trenta huomini solo, percioch'egli non haueua anchora armato l'essercito, con la maggior prestezza ch'e' potè, s'inuiò alla Città, commandando che gli altri subito gli uenissero B dietro. L'haueuano poi seguitato altri uenti huomini armati, quando Alcibiade trouando la porta aperta entrò nella Citta In questo mezo essendosi scoperto il trattato, i Selibriani gli ueniuano incontra con un grosso squadrone, apparecchiati in ogni modo a combattere, per cacciare il nimico della Città. Perche Alcibiade, come egli uide, che costoro ueniuano innanzi, parendogli bestialità combattere con essoloro con si pochi soldati, & troppo gran uergogna anchora a un Capitano fino a quel giorno inuitto ritirarsi a dietro, subito fatto nuouo pensiero uolle tentare gli animi de' Selibriani, & mandò loro un Trombetto, ilquale facendo silentio con la tromba, gli auisasse da sua parte, ch'essi come nimici non uolessero pigliar l'armi contra gli Atheniesi, se prima non intendeuano l'intentione, e il consiglio d'Alcibiade. Con questa ambasciata fu spento l'ardor del combattere a coloro ch'erano armati, C iquali si credettero, che tutto l'essercito nimico fusse gia dentro alle mura. Mentre [illegible] ragionauano insieme, giunse l'essercito d'Alcibiade. Et egli pensandosi quel ch'era in effetto, cioè che gli animi de' Selibriani non fussero lontani dalla pace, & temendo [illegible], che i soldati di Thracia, de' quali egli ne haueua molti suoi affettionati in quel campo, non saccheggiassero la Citta, gli mandò tutti fuor delle mura: e a' Cittadini, che si gli raccommandarono, non lasciò fare alcun dispiacere; ma riscosso una taglia, & postoui presidio, si partì. In questo mezo i Capitani de gli Atheniesi lasciati all'assedio di Chalcedone haueuano hauuta questa Città d'accordo, & conuenutisi con Farnabazo hauendo stabilite le conditioni della pace; cioè, che i Chalcedonesi pagando certa somma di denari, fussero a diuotione de gli Atheniesi, & tutto il paese di Farnabazo fusse saluato da ogni ingiuria; con questo che gli Ambasciadori de gli Atheniesi, ogni uolta che fussero mandati al Re, liberamente ui D potessero passare. Tornato Alcibiade, Farnabazo gli fece intendere, che anch'egli confermasse l'accordo col giuramento, & esso disse, che non era per farlo, se non si daua il sacramento dall'una & l'altra parte. Dopò che questo accordo fu stabilito col giuramento, essendosi ribellato Bizantio, Alcibiade u'andò a campo, e assediollo. Et hauendo Anasilao, Licurgo, e alcuni altri promessogli la Citta, saluo l'hauere, & le persone, Alcibiade mise fuori una uoce; ch'egli era forzato leuar l'assedio per li mouimenti della Ionia, & così di giorno si partì con tutta l'armata. Ma la notte che uenne appresso piu chetamente, che fusse possibile, ritornando a occupar la Città, secondo il trattato ch'egli haueua ordinato di dentro, smontò in terra con parte delle genti, dall'altra parte i Capitani dell'armata (che cosi s'erano conuenuti insieme) entrati in porto con molte grida assaltarono la Citta, percioche in un medesimo tempo metteuano paura a gli huomini della terra, & faceuano animo a'

Selibria presa da Alcibiade.

Astutia e stratagema d'Alcibiade.

Conditioni della pace de gli Atheniesi con Calcidonesi.

Ribellione de Bizantij.

Anasilao e Licurgo s'accordano con Alcibiade di dargli la Città.

A assaissimi famigliari suoi, iquali lo confortarono, ch'egli uenisse con buono animo nella Città. In questo mezo tutto il popolo andando a incontrare per desiderio di uedere Alcibiade dopò tante uittorie, ch'egli haueua acquistate, era uscito a gara fuor della Città: doue essendo egli ueduto dopò tanto spatio di tempo, tirò a se gli occhi e i uolti d'ogninno. Perche, lasciati da parte tutti gli altri Capitani, altri il salutaua, altri il baciaua, & altri gli portaua ghirlande. Quei, che non se gli poteuano appressare, di lontano lo guardauano, & i uecchi lo mostrauano a' giouani. V'erano ancho di quegli, che paragonando la felicita presente con le sciagure passate, non poteuano ritenere le lagrime per troppa allegrezza. Molti si ritrouauano anchora, iquali ne' ragionamenti loro discorrendo sulle cose andate, publicamente confessauano; che a gran torto gli era stata fatta ingiuria dal popolo, & diceuano ch'era stato gran danno, che la Republica non si fusse seruita dell'opera & B del consiglio di tale huomo nella guerra di Siracusa. Percioche quel che Alcibiade haurebbe potuto fare col suo ualore, manifestamente si poteua conoscere per le cose fatte da lui; ilquale hauendo ritrouato la Republica d'Athene spogliata dell'Imperio del mare, & per terra signora a pena de' suoi borghi, & oltra ciò trauagliata dalle discordie Cittadinesche, subito con gran ruina de' nimici, non solo l'haueua ritornata nella sua grandezza di prima, ma l'haueua fatta anchora & chiara & illustre, per la gloria & splendore delle cose fatte da lui. L'ordinatione del popolo, per laquale esso era richiamato di bando, era prima stata confermata, quando Critia Callescrone mise il partito; dellaqual cosa egli fa mentione nelle sue elegie, ricordando ad Alcibiade il benificio, ch'esso gli haueua fatto:

Alcibiade riceuuto in Athene con incredibil desiderio e marauiglia di tutti.

Versi di Critia.

C
,, Il primo io fui, ch'al popolo proposi
,, Da l'esilio a la patria il tuo ritorno:
,, Et come uolentier ciò feci, anchora
,, Sempre ti fu fedel la lingua mia.

Cosi dunque Alcibiade circondato da gran quantità di persone, passando per mezo la Città giunse in piazza. Quiui hauendo chiamato il popolo a parlamento, poi che amoreuolmente si fu doluto del suo esilio & gentilmente anchora lamentatosi del popolo, diede la colpa alla sua mala fortuna di tutte le sciagure ch'egli haueua già patito. Et poi hauendo ragionato, in che termine erano le cose de nimici, con animo si grande & altiero discorse intorno alla guerra, che s'hauea da fare; che gli Atheniesi con grandissimo fauore di tutto il popolo, ch'era quiui raunato, lo in-D coronarono di corone d'oro, & lo crearono Capitan dell'essercito per terra & per mare; & appresso di questo ordinarono, ch'egli fusse rimesso in tutti i suoi beni; & che le maledittioni & bestemmie per commissione del popolo fatte contra di lui, fussero riuocate per publico bando, da' trombetti, & da sacerdoti Eumolpidi. Laqual cosa essendo gia stata fatta da tutti gli altri, solo Theodoro sacerdote disse; questo non [illegible] io, perche ne ancho lo maledissi, s'egli non haueua fatta niuna ingiuria alla Città mia. Furono nondimeno in quella commune allegrezza della Città alcuni huomini piu tosto superstitiosi, che religiosi, iquali si trouarono [illegible] non tanto del ritorno d'Alcibiade, quanto del tempo ch'egli era [illegible]to. Percioche quel di ch'egli entro in porto, si celebrauano le feste πλυντήρια, cosi chiamate dalle lauande di Minerua, lequali si sogliono celebrare in Athene, con gran religione; da Prasiergidi a uenti sei di Aprile, & perauuentura in tal giorno si [illegible] il Tempio d'ogni ornamento, ricuoprono lo spazzo, & non fanno lauoro alcuno. Et

Prudenza d'Alcibiade.

Alcibiade incoronato di corona d'oro e creato Capitano.

Feste che si celebrauano in Athene, e noua [illegible] di Alcibiade.

però gli Atheniesi hanno quel giorno per infelice, & di cattiuo augurio, & pareua, che la Dea non se gli fusse mostra punto amoreuole, & non hauesse cortesemente riceuuto Alcibiade, & che essendo coperta & uelata, l'hauesse quasi ributtato. Ora Alcibiade essendogli riuscite tutte le cose secondo il suo desiderio, hauendo apparecchiate cento galee, hauea deliberato poco dapoi nauicare alla guerra; quando in un subito una certa occasione, che si gli parò innanzi d'acquistar gloria & honore, ritardò alquanto il suo disegno. Percioche dopò che la città di Decelia era stata accerchiata di mura da' Lacedemoni, tutti i passi ch'andauano in Eulisina, erano talmente guardati da' nimici, che gli Atheniesi bisognaua, che ui portassero i sacrificij per mare senza ornamento, o cerimonia alcuna. Percioche essi lasciauano da parte i sacrificij, i balli, & molte altre cose, lequali erano usate di farsi nel uiaggio di terra. Perche Alcibiade uolendo in ogni modo far tal cosa, laquale importaua grandemente al culto de gli Dei, e alla gloria de gli huomini, deliberò di guidare la pompa per mezo de' nimici. Percioche egli conosceua benissimo, che si sarebbe passato senza contrasto se Agide Re de Lacedemoni non fusse uoluto uenire a battaglia, ouero, che si sarebbe fatta una giornata molto grata alla Dea alla presenza della patria, doue egli haurebbe hauuto tutti i Cittadini testimoni del suo ualore. Hauendo dunque conferito prima il suo disegno con gli Eumolpidi & co' trombetti, mandò alcune spie sulla cima de' monti, doue s'hauea da passare, & ne fece ancho andare innanzi alcune alla processione per iscoprire i passi, & tutte le strade. Et egli poi chetamente, & senza strepito alcuno incominciò a guidare i sacerdoti, e i ministri de sacrificij circondati con tutto l'essercito armato: talche questa sua impresa fu riputata ueuerabile, & religiosa; & egli da coloro, che non gli haueuano inuidia, fu chiamato Capitano de' Pontefici, & de' Sacerdoti. Et certo quella pompa & quella moltitudine parte armata, & parte fornita di solenni ornamenti, faceua bellissima mostra. Ora non s'essendo punto mossi i nimici per uenirgli incontra, Alcibiade poi che i sacrificij, & tutte l'altre cose necessarie alla festa furono fornite, ritornò a saluamento i sacerdoti, & l'essercito nella Città. Perche essendogli felicemente riuscita questa cosa, Alcibiade per ciò ne uenne in tanta alterezza & superbia, ch'egli già publicamente s'andaua uantando; che quello essercito, ilquale già tanto tempo haueua guerreggiato sotto la sua condotta, hauendo lui per Capitano, non era possibile che fusse uinto giamai. Erano allhora in Athene molti huomini poueri & bisognosi, iquali desiderosi di cose nuoue confortauano Alcibiade; che leuando uia gli ordini & le leggi, occupasse la Republica, & gouernasse la Città a suo piacere, senza hauer punto paura della inuida de' nimici, laquale già molto prima egli haueua uinta con la gloria sua. Ma anchora ch'egli con tutti i modi si trattenesse questa moltitudine, la quale con incredibil fauore ricorreua a lui, & ch'egli desse sospetto d'occupare la libertà a tutti coloro ch'erano ricchi & grandi nella Città; io non son però molto certo, che animo egli s'hauesse circa il uolere farsi Signore. Ben sò io questo; che in quel tempo i primi huomini della Citta temendo molto l'ambitione & l'ardire di lui, fecero ogni sforzo loro, perche egli pigliando per compagni chi gli pareua a lui nel gouerno delle genti, quanto piu tosto fusse possibile uscisse della Citta, & con tutto l'essercito andasse alla guerra. Essendo dunque le cose in questo termine, Alcibiade con buon tempo si partì del porto di Pireo con una armata di cento naui, & se n'andò ad Andro. Quiui hauendo uinto gli Andrij e i Lacedemoni, & non hauendo presa la Citta, la quale pareua che si potesse pigliare,

Alterezza e superbia di Alcibiade.

Sospetto entrato ne gli Atheniesi, che Alcibiade uolesse occupare la Signoria.

A re, i suoi nimici in Athene, hauendo ritrouato materia di calunniarlo, diceuano; che Alcibiade non l'hauea uoluta pigliare in proua. Che se alcuno altro mai ruinò per tal cosa, ueramente parue, che la sua gloria istessa fu cagione della ruina d'Alcibiade. Fu questa cosa molto facilmente creduta da gli Atheniesi: percioche egli era riputato da ogniuno tanto sauio & accorto; che tutte quelle cose, lequali non gli riusciuano molto felicemente, non alla fortuna, ma piu tosto erano imputate a sua colpa. Hauendosi eglino dunque messo in capo innanzi la sua partita, ch'Alcibiade di prima giunta fusse per douere pigliare almeno Chio, & l'altra parte della Ionia, tosto c'hebbero inteso, che le cose passauano assai freddamente, sdegnati molto contra di lui, dauano la colpa di questa sua tardanza alla perfidia d'Alcibiade; si come quegli che non si ricordauano troppo bene in quante difficultà si trouaua al-

In quanta reputatione egli si fusse.

B lhora Alcibiade; massimamente per la carestia de' denari, per laquale era talhora costretto, abandonando l'armata, uscir fuora con alcune poche galee a rubare, per poter pascere l'essercito, & dar la paga a' soldati. Doue all'incontro i nimici non solamente forniti da loro medesimi di tutte le cose necessarie, ma souuenuti anchora di uittouaglia, & di denari dal Re di Persia, con maggior facilità manteneuano la guerra. Di queste cose scordandosi dunque gli Atheniesi, erano talmente adirati con Alcibiade assente, che ben pareua ch'eglino rinouassero l'antica maliuolenza, che haueuano contra di lui. Il delitto dunque, ch'ultimamente gli fu apposto, hebbe questa cagione. Et essendosi perauuentura allhora riceuuta una rotta appresso a Efeso, fu cagione che i nimici suoi presero animo a persuadere il popolo, che leuasse il grado del Capitanato ad Alcibiade, & cambiasse il Capitano dell'essercito. Percio

C che hauendo Lisandro Capitano dell'armata de' Lacedemoni, de' denari, ch'egli hauea riceuuti da Ciro, data la paga a' suoi soldati, uolendo Alcibiade anch'egli in tutti i modi che poteua pagare le sue genti; se n'andò con poche naui in Caria a riscuotere denari. Et lasciò in tanto luogotenente dell'armata un certo Antiocho, huomo molto ualente nelle cose di mare, ma ignorante affatto dell'arte della guerra. Dicesi; che Alcibiade alla partita sua fece molto auuertito costui; che, mentre ch'egli staua assente, non uenisse alle mani co' nimici. Ma egli poco dapoi, sprezzando il suo consiglio, nauicò a Efeso con due galee. Et quiui ritrouato Lisandro, che s'era fermo in quel porto, lo sfidaua a battaglia, hora uantandosi del suo ardire, & hora rinfacciando la uiltà loro a' Lacedemoni. Perche Lisandro prima con alcune poche galee, & poi con tutta l'armata fattosigli incontra, mentre ch'e teneua dietro ad An-

Alcibiade ua in Caria, per riscuoter denari.

D tiocho, ilqual se n'andaua, s'incontrò nell'altre naui de gli Atheniesi, lequali s'affrettauano di soccorrere Antiocho, che fuggiua. Nel primo incontro adunque presentando l'una & l'altra parte la giornata, uennero insieme a battaglia. Fu combattuto per un pezzo senza conoscersi alcun uantaggio fra loro, ma finalmente gli Atheniesi rimanendone col peggio, si misero in fuga con la loro armata. Allhora Lisandro hauendo preso molte naui de' nimici, & fatto un numero grande di prigioni, & morto Antiocho per celebrare la sua uittoria con maggior magnificentia, rizzò un Trofeo. Come Alcibiade hebbe nuoua di ciò ch'era seguito, subito lasciando ogni altra cosa da parte, quanto piu tosto potè ritornò a Samo. Quiui raccolte le naui, lequali erano auanzate della rotta d'Efeso, & congiuntole con la sua armata, incontanente uscì fuora a prouocare il nimico, con animo di uenire, quanto piu tosto, seco a battaglia, quando anchora egli hauesse uoluto far giornata. Ma Lisandro, ilquale hauea acquistata una uittoria di fresco, non gli parendo per ciò di

Rotta de gli Atheniesi sotto la guida di Alcibiade.

tentare spesso la fortuna, s'era ritirato insieme con l'armata sua in luogo sicuro. Era allhora nell'essercito di Alcibiade un certo Trasibulo figliuolo di Thrasone, huomo illustre a casa e alla guerra, ma nimico grande d'Alcibiade. Costui essendo ito in Athene, & hauendo in publico parlamento diuisato, in che termine erano le cose de gli Atheniesi, caricò Alcibiade di molte calunnie. Percioche disse; come e' s'era partito poco innanzi che si riceuesse quella rotta, hauendo lasciato il gouerno del l'armata a un de' suoi beoni, huomo ignobile, & forestiero. Et ch'egli se n'era poi ito in Caria, non tanto per riscuotere denari per mantener l'essercito, & per pagare i soldati, quanto per darsi piacere & bel tempo, & lasciando da parte il gouerno della Republica, attendere a sguazzare con le sue femine d'Abido, & della Ionia, lequali haueua in grandissimo numero. Et così per la partita sua i nimici, iquali erano poco lontani, haueuano hauuto manifesta occasione d'assalire l'armata de gli Atheniesi. Doue per colpa di lui, la cosa era mal riuscita, l'armata messa in rotta, & l'essercito che u'era rimaso, per la licenza & lasciuia loro rimaso & corrotto. Oltra di ciò diceua; che egli haueua un certo luogo in Thracia fornito di muraglia, & di trincee, doue egli hauea apparecchiato di ricouerarsi, quando e' non hauesse potuto, o uoluto stare nella patria sua. Perche gli Atheniesi grauemente sdegnati per hauere inteso queste cose, leuarono il gouerno delle genti ad Alcibiade assente, per mostrare in quel modo la collera loro contra di lui, hauendo eletti in suo scambio altri Capitani, iquali gouernassero l'essercito & l'armata. Alcibiade poi ch'egli hebbe nuoua del decreto del popolo Atheniese, temendo l'ira della moltitudine, & la maliuolenza de' suoi nimici, raccolse insieme le sue naui, & i soldati, iquali in ogni fortuna sempre l'haueuano seguitato, & nauicò in Thracia. Quiui guerreggiando egli con quei popoli, che uiueuano senza Re, & spesso facendo correrie nel paese loro, che non aspettauano tal cosa, in breue tempo arricchì i suoi soldati d'ogni sorte preda, & liberò anchora molti Greci delle mani de Barbari, iquali erano prigioni & schiaui loro. In questo mezo Tideo, Adimanto & Menandro Capitani de gli Atheniesi, haueuano tutte l'altre naui a Egopotamo; questa è una terra dell'Hellesponto, che in Latino si potrebbe chiamare il fiume della capra; e ogni dì sul far dell'alba spignēdo innanzi erano usati sfidar a giornata Lisandro, ilquale si staua ritirato con la sua armata sotto Lampsaco, & poi uoltauano; & perche non istimauano il nimico, senza ordine, o gouerno alcuno in questo modo consumauano il giorno. Perche Alcibiade ueggendo questa negligentia, si come quel ch'era quiudi poco lontano, andò per terra a trouare i Capitani de gli Atheniesi; & fece lor conoscere, in quanto pericolo essi erano insieme con l'essercito, fin che teneuano l'armata in quel luogo, doue non erano ne porti, ne terre, lequali dessero impedimento a nimici, & presidio a loro amici. Oltra di questo, essi si trouauano anchora in un altro disordine, che i soldati loro smontauano in terra a buscare, et senza alcun ordine di guerra s'andauano sbandando per il paese; lasciando le naui sulle spiaggie ignude, poste manifestamente alla discretione & uoglia de' nimici. Mentre che Alcibiade diceua loro queste cose, & gli auuertiua; che se n'andassero a Sesto, i Capitani de gli Atheniesi si fecero beffe di lui, dicendo; ch'essi haueuano allhora il maneggio della guerra, & non Alcibiade. Ma di piu Tideo hauendogli prima detto uillania, & poi minacciatolo, gli commandò; che prestamente si douesse partire. Perche poco dapoi partendosi Alcibiade & hauendogli anchora in qualche poco sospetto di tradimento, disse ad alcuni amici suoi, iquali ueniuano dall'essercito; se i Capitani non si fussero fatti beffe del

Trasibulo nimico d'Alcibiade.

Calunnia da Trasibulo data ad Alcibiade.

Alcibiade casso da gli Atheniesi del Capitanato.

Fiume detto Capra.

Alcibiade sprezzato da Capitani de gli Atheniesi.

A mio consiglio, in breue tempo harei costretto i Lacedemoni a uenire a giornata, o perdendo gran parte delle naui loro, a fuggire uituperosamente. Ma alcuni diceuano; che queste erano parole d'huomo glorioso & uantatore, altri all'incontro lo lodauano molto, ueggendo di quanto aiuto poteua essere Alcibiade a gli Atheniesi, s'egli hauesse uoluto per terra condurre contra i Lacedemoni una grossa & ualorosa banda di Thracy, de' quali egli haueua molti armati di dardi, & molti caualieri sempre armati al suo commando. Ma non andò molto dopò questo, che tosto, per quel che ne seguì si conobbe, quanto ualeua il consiglio d'Alcibiade. Percioche essendo uscito gran numero d'huomini dell'armata de gli Atheniesi per andare a buscare, mentre ch'essi erano sbandati quà & là per li campi, Lisandro, ilquale staua aspettando tutte l'occasioni di far bene i fatti suoi, con gran prestezza assaltò i nimici; B iquali ogni altra cosa s'aspettauano quel dì fuor che la uenuta de' Lacedemoni: di maniera che quelli fu piu tosto fuga, che battaglia. Furono prese allhora poco manco di dugento naui, & tre mila huomini, iquali Lisandro fece tutti amazzare. Et solo Conone con otto galee scampò saluo di quel tumulto. Ne molto tempo dopò questa uittoria Lisandro prese Athene, & fece ruinare la muraglia lunga, & abbruciare tutte le naui de gli Atheniesi. Ma Alcibiade ueggendo, che i Lacedemoni s'erano fatti si grandi per mare & per terra, temendo a un tratto la grandezza & la maleuolenza loro, deliberò d'andare in Bithinia. Allhora i Thraci intendendo, ch'Alcibiade portaua seco gran quantità di denari, & di altre cose, & che n'haueua lasciato maggior somma nelle case, ch'egli haueua edificate, fatto consiglio fra loro l'assaltarono; & toltogli tutte le cose, non lo poterono raggiugnere, ch'esso si leuò loro C dinanzi. Ritrouandosi dunque Alcibiade cacciato d'ogni luogo, & diuersi pensieri facendo per li molti trauagli, & disordini doue la fortuna l'hauea balzato, posto finalmente da parte tutti gli altri consigli & ragioni, si risolse di uoler ricorrere ad Artaserse Re di Persia; giudicando, che la uenuta sua non gli douesse essere manco grata, di quel che già si fusse Themistocle al Re Serse; massimamente parendogli di non essere punto peggiore di Themistocle ad acquistarsi la gratia de' Principi, & tanto piu ch'egli haueua piu honorata causa: percioch'egli non andaua al Re per fare contra i Cittadini, ma per richiedere le forze, et l'aiuto di lui contra i nimici della sua patria. Speraua poi facilmēte di douere essere introdotto al Re per mezo di Farnabazo, col quale s'era dianzi rappatumato. Essendo dunque ito in Frigia a trouare Farnabazo, fu molto amoreuolmente ueduto & raccolto da lui, & cosi molto eloquentemente D seco ragionando, s'acquistò la gratia sua. Ora hauendo gli Atheniesi in quel tempo perduta la libertà loro, laquale era in mano di trenta Tiranni messiui da Lisandro, & da i Lacedemoni, tardi finalmente uennero a pigliare quel partito, ilquale se hauessero preso prima, haurebbono proueduto benissimo alla loro salute. Diceuano dunque; ch'Alcibiade hauea molto meno errato di loro, quando egli perdè alcune naui per colpa d'un suo ministro; & ch'essi haueuano fatto molto peggio di lui, si come quegli che in tempo tanto contrario alla Republica haueuano leuato un'ottimo, & ualorissimo capitano alla patria loro: & che quel disordine d'Alcibiade era stato cagione d'una certa sciagura, che in breue tempo si sarebbe potuta ristorare, ma quel ch'essi haueuano fatto, hauea causata la ruina di tutta la Città. Ragunandosi dunque tutti insieme in piazza, ciascun di loro piangeua la ruina della sua propria casa, & la sciagura publica della Città: ma però tutti haueuano anchora speranza, tuttauia uana e incerta, perche essi si credeuano, che uiuendo

Rotta & uccisione di molti Atheniesi.

Presa d'Atene.

Alcibiade cōdotto a grande calamità.

Alcibiade riceuuto da Farnabazo.

Speranza degli Atheniesi in Alcibiade. Alcibiade, la libertà loro non si potesse chiamare perduta affatto. Percioche diceuano; ch'essendo egli prima in esilio non era stato ocioso, & che essi haueuano già abbassata la grandezza de' Lacedemoni col ualore d'Alcibiade, & ch'egli hora non era mai per douere sopportare con buono animo, che essendo uiuo lui, i Lacedemoni, e i trenta tiranni signoreggiassero Athene con tanta uergogna. Ne marauiglia fu, che in quel tempo il uulgo ignorante con si uani pensieri hauesse posta tutta la speranza loro di racquistare la libertà in Alcibiade: percioche d'altra parte i trenta tiranni, non hauendo paura d'altri che d'Alcibiade, riputauano ch'esso solo fusse quel che potesse trauagliare, & metter sottosopra il presente stato della Città, Onde stando di ciò in grandissimo pensiero, con molta diligentia cercauano tuttauia di sapere & d'intendere, dou'egli si trouaua, & quel ch'e' faceua. Et però Critia un de' trenta tiranni, uolendo in qualche modo prouedere a questo sospetto, fece intendere a Lisandro; che i Lacedemoni non poteuano tenere il principato della Grecia, ne fermare il presente stato de gli Atheniesi, fin ch'era uiuo Alcibiade huomo seditiosissimo, & potentissimo solleuatore del popolo. Per queste parole di Critia non si moueua punto Lisandro, se non che gli souragiunsero lettere da' Lacedemoni. Questa era una lettera scritta in ciffera, laquale essi chiamauano Scitala, per laquale gli commandauano; ch'egli facesse amazzare Alcibiade. Et questo cercauano i Lacedemoni, o perche i trenta tiranni haueuano gran paura di questo huomo, si come quegli che haueuano già fatto pruoua dell'animo di lui in cose di grandissima importanza; o pure perche parea loro, che hoggimai fusse uenuto il tempo, di douere aspramente punire Alcibiade, per la ingiuria, ch'egli hauea fatta ad Agide. Lisandro dunque hauendo riceuute queste lettere, subito mãdò a Farnabazo in Asia, a pregarlo; che con quella maggior prestezza ch'e' potesse, fusse contento di mettere ad effetto questa cosa, poi che era in man sua di poterla fare. Onde il Barbaro, senza metterni punto di tempo in mezo, ordinò a Mageo suo fratello, e a Susametre suo zio, che deuessero amazzare Alcibiade, ilquale egli hauea inteso ch'era con Timandra sua femina in un certo castello della Frigia. Sono alcuni, che dicono; che innanzi ch'egli fusse amazzato, sognò che Timandra sua lo haueua in braccio, & gli dipigneua il uolto di quei colori & lisci, che usano le donne. Et altri dicono; ch'egli sognò non Timandra, ma Mageo, ilquale gli parea di uedere, che tagliatogli il capo, abbruciasse il resto del suo corpo: & tutti conuengono in questo, ch'e' facesse tal sogno poco innanzi la sua morte. Ma coloro, che haueuano hauuta la cura d'amazzare Alcibiade, tosto facendo quel ch'era lor commandato, & con buona compagnia uenuti doue egli era, di prima giunta non hebbero ardimento d'assaltarlo, ma con di molte guardie accerchiarono tutta la casa, di modo che niuno ne poteua uscire. Poi hauendo per tutto messo fuoco, Alcibiade sbigottito per il nuouo caso, subito fatto un fardello di uestimenti & di molte altre cose, lo gettò sul fuoco; & poi messosi il mantello al braccio manco, & con l'altra mano presa la spada, prima che il fuoco piu crescesse, uscì saluo per mezo il fuoco. Ma i Barbari non hauendo ardimento d'accostarsigli, ne uenir seco alle mani, attendeuano a lanciargli arme di lontano. Perche fioccandogli addosso l'arme in hasta, non potendo egli piu reggere, morì finalmente con molte ferite. Questa fu la morte d'Alcibiade Atheniese, alquale poi Timandra fece un mortorio assai magnifico & honorato, secondo le facultà sue. Dicono; che coste' fu madre di Laide, che si chiamaua da Corintho, & che fu menata prigiona da Hiccare terra della Sicilia. Sono nondimeno alcuni che

Critia.

Lacedemoni comandano, che sia uccisò Alcibiade.

Sogno d'Alcibiade poco innanzi che fusse ucciso.

Morte d'Alcibiade.

A che dicono d'intorno alla morte d'Alcibiade, come habbiamo detto noi, ma non dicono però, che fusse cagione della sua morte Farnabazo, ne Lisandro, ne gli Spartani. Però tengono, che Alcibiade pigliasse prattica con la moglie d'un certo suo famigliare, & se la tenesse. Perche i fratelli della donna hauendolo per male, una notte misero fuoco nella casa, doue egli habitaua, & passando esso per il fuoco, l'amazzarono, come habbiamo detto.

SOMMARIO

B

DELLA VITA DI MARCIO CORIOLANO.

C FV MARCIO Coriolano di famiglia molto illustre in Roma, & uenendogli a morte il padre, s'alleuò sotto la madre uedoua, & riuscì eccellentissimo in ogni qualità di uirtù. Fu d'animo terribile e inuitto, si ch'egli non uoleua cedere a niuno. Dilettossi insin da fanciullezza di maneggiar tutte le sorti d'armi. Dopò che Tarquinio superbo fu cacciato di Roma, essendo anchor giouanetto militò la prima uolta: & hauendo saluata la uita a un cittadin Romano, hebbe l'honore della corona di Quercia. Mostrò grandezza & costanza d'animo, non contento d'alcuna gloria uolgare: talche in tutte le guerre, che i Romani fecero in quel tempo, s'acquistò Marcio sempre premio, & honore. Et doue gli altri haueuano la gloria per fine della uirtù loro, egli s'affaticaua per dare allegrezza & contento alla madre. Fu D di continuo Marcio contrario & nimico alla plebe, Nella guerra, che i Romani hebbero contra i Volsci prese la citta di Coriolano, & si guadagnò allhora il cognome di Coriolano. Mostrò grandissimo amore uerso i suoi Cittadini: ne per ferite, o fatica confessò mai d'essere stanco. Fu continentissimo nel rifiutare i doni, che gli erano offerti dal Capitano generale in premio del suo ualore. Domandò il Consolato, & hebbe repulsa. Poi orò contra il popolo, in fauor de' nobili: talche perciò la plebe lo condannò alla morte: finalmente fu confinato fuor della patria a uita. Perche sdegnato grauemente andò a trouare i Volsci, & gli persuase a muouer guerra contra i Romani; nella qual guerra, essendo egli capitan de' Volsci, fece grandissimi danni alla patria sua, tanto che le pose quasi l'assedio. Doue i Romani mandandogli ambasciadori, & tutti i sacerdoti a pregarlo, che uolesse lor perdonare, & leuargli l'essercito d'addosso, esso non si piegò mai, se non a' preghi della madre, & della moglie, lequali con molte altre donne andarono a trouarlo. Fu morto poi da' Volsci in publico consiglio.

LA VITA DI
MARCIO CORIOLANO.

Origine di M.Coriolano.

DELLA Famiglia de' Marcij furono in Roma molti huomini nobili e illustri, fra iquali vi fu Anco Marcio nipote di Numa, nato d'una sua figliuola, che regnò dopò Tullo Hostilio. Furono de' Marcij anchora Publio, & Quintio, iquali fecero un grandissimo, & bellissimo acquedotto in Roma. Et Censorino anch'egli fu della famiglia de' Marcij, ilquale fu fatto due uolte Censore dal popolo Romano: per cui consiglio & persuasione fu fatto uno ordine e una legge, che alcuno non potesse domandare due uolte quel magistrato. Ma G. Marcio, del quale hora si riuiamo, essendo rimaso senza padre, & alleuato sotto la madre uedoua, mostrò a ogniuno, che l'essere orfano, anchor che porti seco di molti altri incommodi, nondimeno non impedisce alcuno, che l'huomo non riesca eccellentissimo in qual si uoglia uirtù; benche per altro dia occasione di biasimo & di riprensione a gli huomini ignobili: perche gli lascia corrompere, non essendo eglino sotto la cura, e il gouerno d'alcuno. Questi è buon testimonio anchora; che s'alcun raro & eccellente ingegno, non sarà disciplinato, produrrà insieme molte cose utili & dannose, si come suol fare un buono, ma mal coltiuato terreno. Perche in tutte le sue attioni, doue bisognaua consiglio, mostrò fortezza d'animo, sofferenza, & grande inclinatione a tutte l'opere uirtuose. Dall'altra parte essendo d'animo intemperato, che non cedeua niuno, non fu punto piaceuole ne humano, & mal uolentieri s'accommodaua alla natura dell'altre persone. Et ueggendo gli huomini, ch'egli non si lasciaua uincere a' piaceri, ne a' denari, & ch'era patientissimo nelle fatiche, lo chiamauano modesto, ualoroso, & giusto; ma però non poteuano sopportare, ch'egli fusse tanto strano nelle faccende ciuili, & poco gratioso, & nimico della plebe. Ma che altro frutto dà l'amoreuole prattica delle Muse all'huomo, eccetto che una natura domesticata per disciplina, onde si possa pigliare con bel modo la uia del mezo, doue consiste la uirtù, & lasciar gli estremi, che son uitiosi? Fioriua molto in quel tempo che G. Marcio uisse, la gloria de' Romani nelle cose della guerra, & nella disciplina militare: ilche è manifesto, percioch'essi comprendeuano allhora tutte le uirtù sotto questo nome di fortezza. Marcio adunque essendo molto inchinato all'arte della guerra, subito insin da fanciullo cominciò a maneggiare, & adoprar l'armi. Per laqual cosa persuadendosi non ualer nulla quelle cose, che s'acquistano

Educatione del medesimo.

Natura del suo animo.

Frutto, che si prende da gli studi.

Sotto nome di fortezza i Romani comprendono tutte le uirtù.

A s'acquistano altronde, se l'armi & gl'instrumenti che nascono con noi a tal effetto, non s'hanno bene adornate, e ordinate in pronto; in tal maniera essercitò il corpo suo a ogni sorte di battaglia: che a correre lo fece destrissimo, e atto fuor di modo a combattere & pigliare. Ciascuno adunque, che contendeua seco dell'eccellentia & uirtù dell'animo, & che in ciò restaua uinto da lui, diceua, che di ciò era cagione la sua gran fortezza di corpo; laquale non cedeua ad alcuna fatica. Dopò che il Re Tarquinio fu cacciato di Roma, essendo anchor giouanetto, cominciò andare alla guerra, in quel tempo a punto, che dopò molti et diuersi fatti d'arme, ritrouandosi Tarquinio in termine di fare l'ultimo et maggior suo sforzo, molti Latini e altri popoli Italiani s'accostarono con essolui, non tanto per fargli fauore a ritornare in Roma, quanto per abbassare per paura, & inuidia l'Imperio Romano, che troppo cresceua. In quel- B la guerra dunque, che fu dubbiosa ad amendue le parti, Marcio ualorosamente combattè alla presentia del Dittatore. Perciochè hauendo egli ueduto un Romano, ch'era in gran pericolo, & per lasciarui la uita, esso subito andò a soccorrerlo, è amazzò il nimico. Per laqual cosa dopò quella uittoria il Capitan generale gli donò una corona di Quercia. Perciochè a ogniuno, che saluaua la uita a un Cittadino, si donaua questa corona di Quercia: & fassi questo honore alla Quercia; o per rispetto de gli Arcadi, iquali dall'oracolo sogliono esser chiamati mangia ghiande; o perche questo era il cibo de' primi soldati, iquali ageuolmente & per tutto ne trouauano molto; o perche ciò sia conueniente premio dato per un Cittadin saluato. perciochè la Quercia è dedicata a Gioue, sotto la cui protettione sono le Città. Oltra di ciò la Quercia fra gli alberi saluatichi è bellissima & fertilissima di frutto, & fra' domestici molto for- C te. Da questa Quercia anchora s'haueuano per cibo le ghiande, per beuanda il mulso; ch'è una compositione fatta di mele, produce la pania instrumento della caccia, & così prouede grandissimo numero d'animali terrestri, & d'uccegli per mangiare. Dicesi; che in quella battaglia furono ueduti Castore & Polluce, & che subito dopò la battaglia recarono nuoua della uittoria in piazza co' caualli tutti sudati, doue hora edificato è loro un Tempio appresso la fonte. Et quel giorno della uittoria, che fu a' quindici di Luglio, è consacrato a Castore & Polluce. Ma l'honore & la dignità acquistata ne gli anni giouenili, a gli animi tocchi leggiermente dal desiderio della gloria, subito suole spegnere la sete, e l'ardore. Doue gli animi graui & costanti s'accrescono, & si fanno piu illustri per le dignità: iquali quasi dal uento sospinti, s'accendono a imprese honorate. Perciochè eglino, non come pagati, ma come se ha- D uessero dato il pegno di non lasciar la gloria, sono ritenuti dalla uergogna; e a grande incarico si tengono, se mancano alla riputation loro, & non la uincono con altri fatti. Essendo dunque Marcio a questo modo stimolato, da se medesimo si propose di uoler concorrere & gareggiare con gli huomini ualorosi, & sempre nelle imprese nuoue, ch'egli haueua a fare, alle attioni honorate, ne aggiungeua dell'altre nuoue, & rimetteua spoglie sopra spoglie: & per testimonio della sua uirtù, & per accrescere gli honori suoi, haueua sempre Capitanati continuati l'uno appresso l'altro. Per la qual cosa hauendo fatto i Romani in quel tempo di molte guerre, Marcio non tornò da niuna di quelle senza premio, o corona. Doue a gli altri la gloria era il fine della uirtù loro, e il fin della gloria di costui era l'allegrezza della madre. Perciochè egli si riputaua a honore & felicità grande, che la madre udisse le lodi di lui, & lo uedesse fornito di corone, & per troppa allegrezza piangendo uenisse ad abbracciarlo. Il medesimo affetto anchora mostrò Epaminonda. Perciochè egli riputò grandissima

Essercitio di Coriolano nell'arme.

Quando cominciò andare alla guerra.

Perche si daua una corona di Quercia a chi saluaua a un Cittadino la uita.

Mulso, e come si faceua.

Gli animi grãdi e costanti non si contentar di mediocre gloria.

Magnanimità del medesimo.

Epaminonda.

la felicità sua, perche il padre & la madre essendo anchor uiui uiderò le cose, ch'egli fece in Leutre, & la uittoria sua: & ueramente egli si portò sempre molto amoreuolmente uerso di loro. Ma Marcio parendogli anchora d'essere obligato a pagare alla madre la parte, ch'era debita al padre, non sodisfece a lei prima, che per commission di lei hebbe tolto moglie, e habitato con lei, e hauutone figliuoli. Essendo egli poi uenuto per la uirtù sua in gloria & auttorità grandissima, accade, che si leuò una seditione nella Città, perche il Senato fauòriua i ricchi contra la plebe, laqua le pareua, che fusse grademente oppressa da gli usurai. Percioche coloro che haueuano poco, erano spogliati di tutte le facultà loro per conto di pegno, o di uendita: ma quegli, ch'erano poueri affatto, erano cacciati in prigione, anchor ch'essi mostrassero nelle persone loro molte margini di ferite, lequali essi haueuano riceuute combattendo per la patria, massimamente nella guerra contra i Sabini. Venendo questa guerra, i ricchi promisero di douersi portare piu modestamente, entrando malleuadore per loro d'ordine del Senato Marco Valerio Dittatore. Ma poi che, hauendo eglino ua'orosamente & felicemente finita quella guerra, furono ritornati uittoriosi de' nimici, non però punto piu amoremolmente si portarono gli usurai con essoloro; e il Senato facendo uista di non si ricordare delle conuentioni, ch'egli hauea fatte seco, gli lasciò un'altra uolta menar prigioni, & spogliar de' lor beni. Per laqual cosa grandissimo tumulto, & discordie erano allhora nella Città. Ilche sapendo molto bene i nimici, uscirono fuora, & scorsero il paese de' Romani, mettendolo a ferro & fuoco. Et hauendo i Consoli uoluto assoldare coloro, ch'erano in età di poter portare armi, non ui fu niuno che uolesse ubidire. Nacque discordia poi fra i Senatori: percioche alcuni erano di parere, che quel troppo stretto rigore contra i poueri, si douesse rallentare alquanto, & piu piaceuolmente portarsi con essoloro. Gli altri, fra iquali era ancho Marcio, non uoleuano che ciò si facesse, discorrendo nel l'animo suo, non la quantità grande de' debiti, ma il principio della superbia del popolo, che cosi temerariamente si leuasse contra le leggi; & perciò uoleua, che si gastigasse & tenesse stretto, accioche mettesse giù quella superbia. Et per questo caso ragunandosi in pochi giorni multo spesso il Senato, ne perciò uenendosi ad alcun buon fine, subito i poueri si misero insieme. Et poi abandonando la Città, si ritirarono sopra il monte Sacro sopra il fiume Aniene, doue quetamente fermandosi, & senza fare scandalo alcuno, gridauano; che i ricchi gli haueuano cacciati fuor della Città, che l'Italia haurebbe dato loro per tutto aere, acqua, & luogo di sepoltura; & che habitando eglino Roma, non erano per hauere altro di piu, senon combattendo per li ricchi rileuar ferite & morti. Questa cosa mise paura a' Senatori. Mandarono adunque Oratori alla plebe alcuni huomini attempati: iquali pensauano, che fussero piu piaceuoli, & piu grati al popolo. Doue Menenio Agrippa fu il primo a fauellare, & molte cose disse, parte pregando la plebe, & parte riprendendola in fauor del Senato; poi alla fine del suo ragionamento raccontò quella fauola uolgata: tutte le membra, disse egli, s'accordarono già contra il uentre, & si dolsero grandemente di lui, ch'egli si stesse sempre ocioso, senza mai far nulla; doue in quel mezo l'altre membra tutte adoperauano, & faceuano grandissime fatiche, per contentare gli appetiti suoi. Allhora il uentre si fece beffe della sciocchezza loro, dicendo; com'esse non sapeuano, ch'anchor ch'egli riceuesse in se tutto il nodrimento, egli nondimeno lo compartiua poi, & distribuiua fra gli altri. Questo medesimo, disse Agrippa, auuiene hora fra il Senato, & uoi: che quanto egli dispensa & consiglia,

Seditione in Roma.

Marco Valerio general Capitano.

Tumulto e discordie.

I poueri si riducono sopra il mõte sacro.

Menenio Agrippa.

Apologo uulgatissimo.

A figlia, tanto fa per util nostro, & per nostro bene. Per queste parole dunque, essendosi rappacificati col Senato, ottennero di potere eleggere cinque huomini, iquali fussero difensori di coloro che n'haueuano bisogno: essi si chiamano hora Tribuni del la plebe. I primi, che crearono, furono Giunio Bruto, & Sicinio Belluto, iquali erano stati capi di quello ammutinamento. Poiche la plebe fu ritornata a Roma, subito chiamandola i magistrati all'arme ubidì loro, & prese soldo. Questa cosa non piacque punto a Marcio, perciochе crescendo la plebe in grandezza, la dignità de' nobili pareua che uenisse a scemare. Perche ueggendo egli, che ciò non piaceua anchora a molti altri gentilhuomini, nondimeno gli confortaua, che combattendo per la patria, non si lasciassero uincere da' plebei, per non parere, ch'essi gli auanzassero piu tosto di potentia, che di ualore. Guerreggiauano allhora i Romani contra i Volsci: iquali popoli haueuano una Città fortissima, che si chiamaua Coriolo; laqual Città hauendo il Consolo Commio assediata con l'essercito, gli altri Volsci, perciò spauentati, & temendo ch'ella non fusse presa, faceuano ogni loro sforzo contra' Romani, & quiui traheuano da due parti per assaltargli, & uenir con essoloro a giornata dinanzi alle mura. E il Consolo Cominio, hauendo fatte due parti dell'essercito, prima andò egli in persona a incontrare i Volsci, iquali gli ueniuano addosso; & lasciò Tito Larcio Cittadin Romano, e huomo di grandissimo ualore, all'assedio della Città. Gli huomini della terra essendo scemato il numero di coloro che gli assediauano, & perciò poco stimandogli, subito uscirono fuori, & hauendo attaccata la battaglia, già uinceuano i Romani, & gli metteuano in fuga. Allhora Marcio, spignendo innanzi con una banda di pochi soldati, abbattè coloro che hebbero ardimento d'affrontarsi seco; & ributtata la furia de gli altri, con gran grida richiamaua i Romani. Perciochе egli era ueramente soldato, come uoleua Catone, non solamente terribile di mano, & di forze, ma anchora di suon di uoce, & d'aspetto di uolto, e inuincibile affatto. Essendosi dunque ristretto insieme con di molti altri soldati, i nimici spauentati si ritirarono a dietro; ma non contento di ciò Marcio, gli perseguitò, & diede loro la caccia insino alle porte: doue essendo a' Romani lanciate armi, & pietre dalle mura in gran quantità, si rimasero di perseguitargli. Ma benche, per esser piena la Città d'huomini armati, niuno hauesse ardimento di entrar dentro insieme con quei che fuggiuano, ne ancho pur ui pensasse; nondimeno Marcio hora confortando, & hor sollecitando, gli spigneua innanzi, gridando; che la fortuna haueua aperta la Città piu tosto a quei che perseguitauano altrui, che a coloro che fuggiuano. Per questo seguitato da alcuni pochi, ributtò i nimici, & entrò nella città; non essendo niuno che hauesse ardimento di metterfigli all'incontro, ne di sostenere la sua furia. Ma poi che uide molti pochi essere entratigli dentro con essolui, e i suoi soldati mescolati insieme co' nimici, dicesi che con le mani, & co' piedi, & molto piu con l'ardire dell'animo fece cose incredibili dentro della Città. Gli assaliti da lui erano morti, gli altri haueua cacciati all'ultime parti della Città; mentre alcuni stanchi & disperati haueuano gittate l'armi in terra. Per laqual cosa Larcio hebbe grande occasione, di metter dentro gli altri Romani, ch'erano di fuora. Et cosi hauendo presa la terra, come egli hebbe ueduto assaissimi soldati, iquali attendeuano a rubare & saccheggiare, hauendo ciò molto per male, gridaua, che gli pareua cosa mal fatta, che mentre il Consolo e i Cittadini forse combatteuano altroue co' nimici, eglino rubando andassero passeggiando, & sotto colore di predare fuggissero il pericolo. Ma poi che uide co-

Tribuni, & ufficio loro.

Romani contra Volsci.

Vittoria di Coriolano, e marauiglioso suo ardire.

Presa di Coriolano.

me pochi l'ubidiuano, tolto con essolui alcuni che uoleuano seguitarlo, s'auuiò doue egli haueua inteso che andaua l'essercito; & quiui talhora confortaua gli animi de' soldati, che non uolessero cedere, talhora pregaua gli Dei, che lo facessero arriuare al tempo della battaglia, si che accompagnato co' suoi Cittadini egli potesse trargli di pericolo. Haueano allhora per usanza i Romani; che ritrouandosi in ordinanza per douer combattere, prima che pigliassero gli scudi, & s'alzassero su le toghe, chiamando tre o quattro testimoni, faceuano testamento, & lasciauano herede chi pareua loro: & questi testamenti si chiamauano non scritti, & militari. Trouò dunque Marcio i soldati, che faceuano questo a uista de' nimici. Ilquale tosto che fu ueduto con alcuni pochi tutto sanguinoso, & pieno di poluere, certi cominciarono a turbarsi. Ma poi che egli tutto festoso corse al Consolo, & pigliandolo per la mano gli diede nuoua; come la terra era presa, Cominio lo salutò, & abbracciollo. Perche facendo gli altri congiettura, che le cose passassero bene, & parte ancho intendendolo da lui, presero grande animo, & già con alta uoce pregauano, che fusse lor dato il segno della battaglia. Domandando poi Marcio a Cominio, in che modo erano ordinate le genti de' nimici, di che maniera fussero armati, & doue fussero poste le piu ualorose schiere; io credo, disse egli, che le fortissime schiere de gli Antiati siano in mezo, iquali non si sbigottiscono mai per cosa alcuna. Io ti domando dunque per grátia, disse Marcio, che tu ci metta in battaglia contra costoro; laqual cosa il Consolo, ueggendo il suo grande animo, gli compiacque. Ora essendo corso innanzi Marcio contra i primi dardi, che furono lanciati, i Volsci uoltarono senza far testa in luogo alcuno; ma doue egli spigneua, tutti si metteuano in rotta. Molti dopò questo se gli riuolsero contra, accerchiandolo d'ogni parte con l'armi. Perche il Consolo temendo della uita di lui, gli mandò soccorso de' piu ualorosi soldati, ch'egli haueua seco. Attaccossi dunque una terribil battaglia intorno a Marcio, doue rimanendo in breue tempo morte di molte persone, mentre che i Romani gagliardamente spigneuano innanzi, i nimici furono messi in rotta. Dietro a' quali tenendo gli altri pregauano Marcio, ch'essendo egli indebolito per la fatica & per le ferite si uolesse ritirare a gli alloggiamenti. Doue egli rispose, che l'essere stanco non era cosa da uincitore; & cosi subito anch'egli si mise dietro a coloro che fuggiuano: onde poi il rimanente dell'essercito fu uinto, essendone assaissimi morti, & fatti prigioni. L'altro giorno, essendoui presente Marcio & gli altri soldati, il Consolo salito in tribunale, poi ch'egli hebbe ringratiati & lodati gli Dei, come era bene honesto della uittoria che gli haueuano data; riuolgendosi a Marcio, lo lodò sopra modo; hauendo il Consolo istesso ueduto parte delle sue pruoue in battaglia, & parte saputo per testimonio di lui, & per relatione d'altri. Dapoi hauendogli commandato; ch'egli s'eleggesse dieci di tutte le cose, cosi d'arnesi, come di caualli, & di prigioni, innanzi che la preda si diuidesse fra gli altri soldati, & oltra ciò donandogli un bellissimo cauallo in premio del suo singolar ualore, consentendo a ciò tutti i Romani; Marcio si fece innanzi, & disse; che egli era molto allegro, sentendosi tanto lodare dal Consolo, & per ciò molto uolentieri accettaua il Cauallo; ma l'altre cose gli pareuano mercede, & non honore; & però non le uolena altrimenti; perciocb'egli si contentaua della sua sorte, come ciascun de gli altri. Ma io ui domando bene, diss'egli, una gratia speciale. Io hò uno amico, & hospite mio fra' Volsci, persona molto honorata & da bene; costui essendo hora stato fatto prigione, di ricco & libero ch'egli era, è diuentato pouero & seruo. perche ui prego, che per non farlo misero affatto,

Vsanza de' Romani del far testamento prima, che entrassero alla battaglia.

Antiati Intrepidi.

Valore incredibil di Coriolano.

Magnanimità di Coriolano in disprezzare i doni fatti gli dal Consolo per testimonio della sua uirtù.

E F G H

A sero affatto, siate contenti, che egli non sia uenduto. Poi che egli hebbe detto queste parole, grandissime grida si leuarono d'intorno a Marcio: doue molti piu furono che lodarono l'animo suo inuitto de' denari, che la fortezza, e'l ualor di guerra. Percioche coloro che haueuano inuidia a gli honori di lui, lo riputauano degno di molto maggiore, solo perch'egli rifiutaua le cose che gli erano offerte; & molto piu amauano la uirtù, con laquale egli stimaua poco cosi fatti honori, che quella, onde gli hauea meritati. Percioche assai maggior cosa è l'essere modesto nelle ricchezze, che ualoroso nell'armi: & maggiore ornamento è il non hauer bisogno delle ricchezze, che seruirsi d'esse. Ora poi che si fu acchetato il grido e il tumulto de' soldati, Cominio incominciò a dire; Soldati, non è honesto, che noi gli doniamo queste cose contra sua uoglia, ma uò ben che gli diamo cosa, laquale essendogli data, egli non

Lode della modestia.

Onde gli fu imposto il cognome di Coriolano.

B possa rifiutarla: chiamisi dunque da hora innanzi per sopra nome Coriolano, se pur prima che noi i suoi ualorosi fatti non gli hanno questo sopranome acquistato; & cosi d'allhora in poi hebbe il terzo nome Coriolano. Onde perciò si conosce, che il suo nome proprio fu Gaio; & l'altro, cioè Marcio, fu commune della famiglia o del sangue suo: & questo terzo s'acquistò egli dapoi, come io hò detto. Percioche questi tali sopranomi si soleuano porre altrui per le pruoue fatte, per le fattezze, per la uirtù, o per la fortuna, si come usauano ancho fare i Greci. Da' fatti si chiama, come Sotere, & Callinico; de' quali questo significa uittorioso, & quello conseruatore dalle fattezze: come Fiscone, & Giripo; Fiscone uuol dire corpulento, & Gripo naso aquilino. dalla uirtù, come Euergete, che significa benefattore; & Filadelfo, amoreuole del fratello. dal caso, come Eudemone, ouero Felice, che cosi si chiamò

Diuersi cognomi posti da' Romani per diuerse cagioni.

C Batto secondo. Ad alcuni Re anchora furono posti sopranomi per biasimo; si come ad Antigono, ilquale fu chiamato Dosone, perch'egli era tardo a compire, quel che prometteua: & Tolomeo fu chiamato Lamiro, perch'era cicalone, & mala lingua. Di questi sopranomi trouasi che i Romani ne usarono assaissimi, si come un certo de' Metelli, il quale chiamarono Diadematо, cioè Vittato: percioche hauendo egli una piaga, andò lungo tempo con la testa fasciata. Vn'altro, perche pochi giorni dopò la morte del padre ne' giuochi funebri fece combattere i gladiatori, lo chiamarono Celere, marauigliandosi della celerità & prestezza dell'apparato, ch'egli hauea fatto. Pongono alcuni cognomi anchora dalla sorte del nascere, si come Proculo a colui, che nacque essendo il padre lontano; Posthumo quel che nacque dopò la morte del padre; & Vopisco, colui che di due gemelli rimase uiuo. Dalla fattezza del corpo

D anchora si usano di porre i nomi, si come non pure i Silli, i Negri, e i Ruffi; ma anchora i Ciechi, e i Claudij; bellamente auuezzandogli, accioche essi non hauessero per male d'esser chiamati in quel modo, ma cosi domandati rispondessero, come a nome del casato loro. Ma questo discorso spetterebbe piu tosto ad altra maniera di scriuere. Finita che fu la guerra, i tribuni della plebe suscitarono nuoua discordia, non u'hauendo però alcuna nuoua, ne giusta cagione; ma piu tosto dalle prime discordie & dissensioni, ch'erano state fra loro, pigliando occasione di solleuarsi contra i nobili. Percioche, essendo per la maggior parte rimase sode & non seminate le possessioni, per rispetto della guerra, laquale non hauea ancho lasciato portar uittouaglia d'altronde, era uenuta nella Città gran carestia; & benche poi fusse douitia grande, nondimeno la plebe non hauea denari da comprare. Perche ueggendo ciò i capi dell'ammutinamento, con parole aspre incominciarono a dir male de' ricchi; che ricordandosi anchora della nimicitia antica, hauessero deliberato fargli morir di fame.

Nuoua discordia suscitata in Roma.

Ambasciadori di Velitri.

In questo mezo uennero Ambasciadori da Velitri, iquali gli dauano la Città, pregandogli che ui mandassero una colonia. Percioche essendoui stata una gran pestilentia, u'era morto cosi gran numero di persone, ch'a fatica delle dieci parti una ne n'era niua rimasa. I piu saui dunque riputauano, che la necessità de' Veliterni fusse uenuta a tempo, perche ne' casi pericolosi quando cresceua il tumulto de' fattiosi, haueuano bisogno d'alleggerimento; & parte sperauano di ueder risoluere questa seditione, & che la Città douesse rimaner purgata quasi che da una infetta & scandalosa moltitudine. Fatta dunque scelta di coloro che s'haueuano a mandare a quella colonia, i Consoli publicarono a gli altri, che s'haueua a far guerra contra i Volsci, cercando in questo modo d'acquetare i tumulti, ch'erano nella Città; accioche mentre i ricchi, e i poueri, e i nobili, e i plebei stauano mescolati insieme fra l'arme & fra' pericoli della guerra, fussero tra loro d'animo piu riposato & tranquillo. Ma Sicinio & Bruto huomini ueramente scandalosi, tanto piu si leuarono sù gridando; che una crudelissima cosa si faceua, sotto mansueto nome di mandare una colonia; percioche i poueri huomini si mandauano come a un manifesto & pericoloso carnaio in Città d'acre corrotto, & piena di corpi morti non sotterrati: doue essi senza dubbio erano per hauere stanza pestifera & mortale. Et, quasi che non sia assai l'esserne morti alcuni di fame, e'l mandarne parecchi altri in bocca alla peste, accioche alla misera Città non manchi alcuna sorte di miseria, laquale non uoleua seruire a' ricchi, u'aggiungeuano una impresa, e una guerra di nuouo. Si che la plebe, essendo sollevata con cosi fatte parole, non uoleua ire alla guerra co' Consoli, ne ancho uoleua andare alla colonia. Per laqual cosa il Senato stando tutto sospeso, & ueggendo Coriolano, ilquale publicamente s'opponeua a questi capi della plebe, si come quel che tutto brauo & pien d'alterezza era in gran concetto appresso de' Senatori, mandò fuor la colonia, mettendo grauissima pena a coloro, ch'essendo eletti, non fussero uoluti andarui. Et non uolendo gli altri andare alla guerra, Marcio con gli adherenti & amici suoi, & con tutti quegli ch'e' potè disporre, scorse a dare il guasto nel territorio de gli Antiati, & quiui fatto grosso bottino di uettouaglia, di bestiame, & di prigioni, senza ritenersi per se nulla, & conducendo i soldati carichi di preda, se ne ritornò a Roma. Iquali soldati essendo perciò fatti ricchi, gli altri pentendosi di non essere iti, haueuano inuidia a Marcio, & gli uoleuano male; & molto mal uolentieri sopportauano la gloria & grandezza di lui, quasi ch'ella s'accresceße contra la plebe. Ma poco dapoi domandando Marcio il Consolato, molti erano uolti a fauorirlo, & alla plebe pareua di far male, rifiutando di dar quella dignità, dopò tali & tanti benefici riceuuti da lui, a un per sangue & per ualore de' primi huomini di Roma. Era usanza di coloro che domandauano qualche magistrato, di pigliare i Cittadini per mano, & di far loro le belle parole, & d'andarsene in piazza in tonica, & senza toga; ouero accioche con tale habito paressero piu humili nel pregare, o perche coloro che haueuano le margini delle ferite, manifestamente potessero mostrare i segni del lor ualore. Ne ancho erano costretti andare cosi disciolti, & abietti senza amicitia per sospetto della plebe: percioche le dignità non si dauano allhora per denari, ne per altri doni. Et lungo tempo poi u'entrò il comperare e il uendere, & l'argento si mescolò fra i uoti del popolo in dare i magistrati. Onde la corrottela de' giudicij & de gli esserciti, fu quella poi che fece il tiranno in Roma. L'armi sono fatte prigioni, & schiaue del denaio: talche sauiamente disse colui, ilquale hebbe a dire; che il popol Romano ruinò allhora, che la prima uolta

Sicinio e Bruto, huomini scandalosi.

Ardire di Marcio.

Vsanza di coloro, che in Roma dimandauano alcun Magistrato.

Cagione della ruina de' Romani.

gli fu

A gli fu fatto il conuito publico, e il donatiuo. Perciochè quella peste, laquale non si scoperse tutta a un tratto, ma segretamente uenne pigliando piede, a poco a poco assalì Roma. Perche noi non sappiamo, chi fu il primo, che in Roma facesse presenti al popolo, o a' giudici; ma il primo che in Athene donò denari a' giudici, dicesi; che fu Anito figliuolo d'Anthemione, quando quasi d'intorno alla fine della guerra del Peloponneso si difendeua in giudicio, essendo stato accusato d'hauer tradito la Città di Pilo. Doue a quel tempo anchora il foro Romano era pratticato da una purissima, & sincera qualità di persone. Ora mostrando Marcio di molte margini di ferite, lequali ualorosamente & di continuo guerreggiando hauea riceuute in ispatio di dicesette anni, tutti con tacita riuerentia ammirauano et lodauano la uirtù di lui; & stauano ragionando insieme di uolerlo in ogni modo far Consolo. Perche uenendo B il giorno della elettione, Marcio honoratamente entrò in piazza, accompagnato da gran numero di Senatori. Allhora manifestamente si conobbe, che i gentilhuomini haueuano fatto tutto lo sforzo loro per fauorir Marcio. Laqual cosa cambiò la beniuolentia del popolo in odio e inuidia contra di lui: perciochè essi temerono, che se huomo di tanta dignità fra i nobili, & molto inclinato a fauorirgli, otteneua il Consolato, esso non leuasse affatto la libertà popolare. Con questo pensiero adunque, essendosi negato il Consolato a Marcio, altri furono creati. Doue il Senato hebbe ciò molto per male, parendogli d'essere egli molto piu offeso con quella ingiuria, che non era Marcio. Ilquale ne modestamente, ne ancho troppo mal uolentieri sopportò questo caso, ma mostrò segni di grandissima colera & di sdegno, si come quel ch'era huomo altero, & d'animo molto grande. Egli non era huomo, che hauesse la grauità con la mansuetudine C accompagnata, & temperata con gli studi, o con la disciplina, nelle quai cose consiste principalmente la uirtù ciuile; si come quel che non sapeua, che colui, ilquale ha a gouernare una Republica, ha sopra tutto da fuggire l'ostinatione; laquale era chiamata da Platone compagna della solitudine, & da sapersi amoreuolmente acquistar de gli amici, & sopportare in pace le ingiurie riceuute; laqual cosa suole a molti esser di scorno. Ma stando egli tuttauia terribile & austero, pensaua che l'ufficio della fortezza fusse, superare ogniuno, & non cedere a niuno, anchor che ciò procedesse da debolezza d'animo: dal quale mentre ch'egli era grauemente trauagliato, il furor & la rabbia n'auampaua fuora, come da una piaga. Tutto turbato dunque, & pieno di colera contra la plebe si partì. Ma quegli ch'erano d'auttorità in Roma per età & per nobiltà di sangue, essendogli per ogni tempo stati D molto affettionati, allhora piu che mai l'accompagnauano, & gli erano intorno, & dolendosi con essolui, & hauendo ciò molto per male, infiammauano l'animo suo a ogni atto men che honesto. Perciochè nelle cose della guerra, esso era loro amoreuole capitano & maestro, & quando eglino haueuan fatta qualche opera ualorosa, aggiugnendo loro stimolo senza inuidia, gli accendeua alla gloria e alla uirtù. In questo mezo gran quantità di grano d'Italia fu comperata, & condotta a Roma, & altrettanto da Siracusa n'hauea mandato in dono Gelon tiranno: per laqual cosa molti allhora uennero in isperanza, che in un medesimo tempo la città douesse essere liberata dalla carestia, & dalle discordie. Essendo dunque corso il popolo intorno al Senato, stauano aspettando che la uettouaglia douesse essere loro messa in uendita a buona derrata, & sperauano anchora, che glie ne hauesse a essere distribuita buona quantità in dono. Et ueramente che u'erano dentro i Tribuni della plebe, iquali consigliauano il Senato, che ciò si facesse. Ma leuandosi sù Marcio, aspramente ripre-

Consolato negato a Coriolano.

In che principalmente consiste la uirtù ciuile.

Grano portato in Roma.

se coloro che haueuano parlato in fauor della plebe, chiamandogli huomini partigiani, & traditori della Republica; percioche essi nodriuano semi di temerità & di discordia in danno loro nella plebe; iquali mentre ch'erano anchora in crescere & farsi grandi, non sarebbe stato se non sauio & accorto consiglio a reprimergli: & già con questi tai principij la grandezza nella plebe ueniua crescendo, & era di spauento; percioche essi facilmente ottencuano tutto quel che uoleuano, & non poteuano essere sforzati a far cosa alcuna contra lor uoglia: non ubidiuano piu in niun luogo a' Consoli, & haueuano ardimento di chiamare principi i lor capi & difensori. Perche, diceua egli, che altro è stare a sedere, & mettere il partito & uincerlo per far donationi al popolo, si come fanno i Greci ne gli stati popolari, che mantenere l'ostinatione & superbia loro a danno commune? Percioche essi si uanteranno non che sia stato loro perdonato, e usato cortesia, per hauer piu uolte rifiutato di uolere ire alla guerra, e abandonata la patria per ammutinamento, & detto mal del Senato; ma ch'eglino siano stati lasciati per paura senza punitione alcuna, & che uoi per adulatione & per filo gli habbiate usato cortesia: si che confidandosi eglino & pigliando animo sopra di queste cose, non sono mai per por fine alla superbia, & sedition loro. Essendo dunque questo un certo terribil furore, noi faremo gran senno, disse egli, a leuar loro l'auttorità de' Tribuni, laquale è la ruina della dignità consolare, & cagione della discordia ciuile; che non essendo piu una, come gia fu, ma diuisa & partita, non è per essere mai piu unita & d'accordo; & non è mai piu per lasciar noi se non trauagliati da gli odij, & deboli affatto per le discordie nostre. Hauendo Marcio dette queste & molte altre simili parole, tirò nella sua openione i giouani, & quasi tutti i ricchi, iquali s'erano fuor di modo riscaldati su questa cosa; & gridauano; che solo egli era huomo da non lasciare uincere la città per lusinghe. Ma nondimeno alcuni huomini attempati, sospettando quel che n'haueua a riuscire, se gli opponeuano; percioche quindi non era per uenire nulla di bene: laqual cosa certamente auuenne. Perche i Tribuni, ch'erano quiui, come hebbero inteso, che la openione di Marcio haueua uinto, corsero innanzi gridando, & chiamarono la turba, che desse loro aiuto. Poi recitandosi le parole dette da Marcio nel Senato, fecesi una grandissima riotta, doue fu molta fatica ritenere il uulgo adirato, che non manomettesse il Senato. Perche i Tribuni dando la colpa di tutti questi disordini a Marcio, gli mandarono i littori a citarlo, ch'e' uenisse a difendere la sua ragione, iquali egli, facendosi beffe di loro, si cacciò dinanzi. Doue i Tribuni poi insieme con gli Edili andati per Marcio, lo pigliarono. Ma i gentilhuomini serratisi insieme misero in fuga i Tribuni, & diedero delle busse a gli Edili. La notte partì la quistione. Venuto il giorno, come i Consoli uidero, che il popolo infuriato traheua d'ogni parte alla piazza, incominciarono a temere, che non nascesse qualche gran disordine nella città. Perche raunandosi insieme il Senato, si ragionò molto di placare la moltitudine, o con qualche amoreuole oratione, o con utili decreti: percioche non era allhora quiui luogo da contendere per la dignità, ne manco era partito da sauio combattere in quel tempo per la gloria. Percioche quel crudele & dubbioso tempo ricercaua piu tosto humanità & clemenza: uinse dunque questo parere. Però i Consoli essendo iti alla uolta del popolo, gli parlarono molto amoreuolmente, hora con destrezza ributtando le obiettioni, & hora nello auuertirgli usando alcuni modestissimi morsi; oltra di ciò dicendo, che del prezzo del grano non sarebbe stata fra loro alcuna differenza. Con si fatte parole fu mitigato il popolo. Perche i Tribuniueggendo che'l

Grandezza & insolenza della plebe.

I tribuni concitano il popolo a romore.

E F G H

A do che'l popolo riposatamente ascoltando si ueniua a placare, dissero; ch'egli era ben' honesto, che il popolo cedesse al Senato, doue egli facesse cose honeste. Ma commandarono a Marcio, che difendesse la sua ragione, si come quel che haueua sollevato i senatori, non per altro se non per mettere sottosopra la Republica, & per ruinare il popolo: & essendo citato non hauea uoluto comparire; & finalmente essendo stati per sua cagione, & per ischerno, manomessi gli Edili in piazza, in quanto a lui, hauea suscitato guerra ciuile, & messe l'armi in mano a' cittadini. Et essi diceuano questo, ouero per humiliare oltra natura l'animo di Marcio, ilquale era molto terribile, o se pure egli continuaua ne' suoi costumi, per adirarsi con essolui, & fargli il peggio che potessero: percioche essi sperauano, che ciò in ogni modo hauesse a uenire, si come quegli che conosceuano molto bene l'animo & la natura di lui. Leuossi B dunque in piedi Marcio, per iscusarsi & difendersi de' delitti che gli erano apposti, con gran silentio del popolo, che lo staua ascoltando. Et aspettandosi ch'egli douesse parlare humilmente, non solo incominciò con modo licentioso di fauellare, & con maniera superba & uillana, ma col suon della uoce & con la dispositione del uolto stette senza mostrar punto di paura; tal che pareua ch'egli se ne facesse beffe, & stimasse poco o nulla il popolo. Per laqual cosa il popolo sdegnato contra di lui, mostrò d'hauer molto per male & le parole, e il modo del suo fauellare. Allhora Sicinio, ch'era il piu animoso de gli altri Tribuni, poi ch'egli hebbe ragionato alquanto da parte co' suoi compagni, alzando forte la uoce, disse; come i Tribuni l'haueuano condannato a morte. poi commandò a gli Edili, che, subito pigliandolo, lo gittassero giù d'alto a basso dal colle Tarpeo: doue hauendolo gli Edili preso, ciò parue atto spauentoso, & pieno di superbia a molte persone, e a gli huomini plebei anchora. Per- C che i gentil'huomini n'hebbero grandissimo dolore, iquali per dargli qualche aiuto il meglio che poteuano, cominciarono di lontano a far grandissimo strepito & romore. Doue all'incontro quegli altri, facendo star discosto ogniuno, che se gli appressaua, haueuano tolto Marcio in mezo di loro: & alcuni alzando le mani al popolo lo pregauano. Ma poi che in tanto strepito, e in cosi brutto caso le parole, & le grida non ualeuano nulla, gli amici & parenti de' Tribuni ueggendo, che non si poteua far morir Marcio senza la morte di molti nobili, persuadeuano loro; che posta da parte la nouità & stranezza della pena, non lo uolessero far morire senza condannagione, ma lasciassero che il popolo lo mettesse a partito. Allhora Sicinio, mutandosi dal suo proponimento, domandò i gentil huomini; perche uolendo il popolo gastigar Marcio, D com'egli hauea meritato, essi si sforzauano tanto di uolerglielo tor dalle mani? D'altra parte essi domandarono a Sicinio; perch'eglino uoleuano crudelissimamente far morire, come uno sciagurato, uno eccellentissimo cittadin Romano, senza intendere la sua ragione? Allhora Sicinio, acciochè uoi non allegbiate questa cagione di discordia & di seditione col popolo, si gli darà quel che uoi domandate, & farassi quel giudicio, che si richiede di lui. Et però commandiamo a te Marcio, che tu debba comparire il terzo giorno, che si farà piazza & consiglio publico: acciochè tu faccia conoscere a' cittadini, iquali hanno a giudicare la tua causa, che tu non habbia fatto nulla contra le leggi. Et cosi essendo stato sciolto & riceuuto Marcio da' gentil'huomini, si partirono con grande allegrezza. Ma a mezo il tempo del terzo consiglio (percioche i Romani ogni noue dì, che essi chiamano le nondine, fanno il consiglio) grande speranza haueuano di fuggire questo giudicio, per rispetto della guerra, che s'era intrapresa contra gli Antiati; laqual guerra perche pareua che fusse per durar qualche tempo, sperauano che

Coriolano citato da' Tribuni.

Intrepido animo di Coriolano.

Sicinio publica, Coriolano essere stato cō dannato a morte.

Quanto fusse amato da' nobili.

Nuoua citatione del medesimo.

perciò uenendo a scemare & spegnere affatto la colera, il popolo si douesse far piu mansueto. Ma poi che essendo tosto finita la guerra, essi furono ritornati, i gentil'huomini si ragunauano spesso insieme, & consigliauansi fra loro; come essi haueuano a fare a non mancare di fauore a Marcio, & che gli huomini scandalosi non ritornassero un'altra uolta a fare ammutinare il popolo. Appio Claudio dunque, ilquale si teneua che fusse molto nimico alla plebe, diceua; che la Republica si ruinaua, & la dignità senatoria periua, se si comportaua, che il popolo potesse fare un partito contra i gentil'huomini. All'incontro i uecchi, ch'erano piu grati al popolo, affermauano; che il uulgo si sarebbe fatto molto piu mansueto & humano, dandogli questa licentia. Percioche essi non disprezzauano il Senato, ma riputandosi d'esser poco stimati, & recandosi a grandezza & fauore d'hauere auttorità di giudicare, tosto che hauessero incominciato dar le uoci, haurebbono messo giù tutta la colera loro. Marcio dunque ueggendo il Senato molto sospeso per lo gran fauore uerso di lui, & per la paura ch'egli hauea della plebe, domandò i Tribuni; di che delitto essi lo incolpauano, o per qual cagione essi lo citauano innanzi il popolo a dire la sua ragione. Risposero i Tribuni; ch'esso era stato accusato d'hauer fatto contra lo stato, & di piu dissero; ch'erano per prouargli, come egli s'era uoluto far Re. Allhora Marcio leuandosi sù disse; gia uado io a difendere la mia ragione innanzi al popolo, doue s'io son conuinto, m'offero a sopportar uolentieri ogni pena & gastigo, che mi sarà dato; purche uoi m'accusiate, & di nulla diciate bugia al Senato. Perche affermando eglino, che ciò haurebbon fatto, fu di questo ordinato il giudicio. Essendosi poi raunato il popolo, non le decurie, ma le tribù, erano sforzate dare il partito. Et prima uollero, che la turba pouera & disutile, laqual non sà che cosa sia honore ne uergogna, desse le uoci loro, innanzi che i cittadini nobili & ricchi e auezzi alla guerra. Poi non si potendo prouare quel che gli era apposto, si lasciò da parte l'accusa d'essersi uoluto far Re. Perche di nuouo si tornò a ricordare il ragionamento, che Marcio haueua fatto in Senato, quando egli non uoleua, che il grano si desse a buona derrata al popolo, & quando egli persuadeua anchora, che se gli togliesse l'auttorità de' Tribuni. Fu incolpato poi d'uno altro nuouo delitto; ch'egli non hauesse messo nella camera del commune il bottino, che s'era fatto nel paese de gli Antiati, ma l'hauea compartito fra' suoi soldati. Questa cosa dicesi; che trauagliò grandemente Marcio, che essendo egli in ciò caduto all'improuiso, non hauea hauuto tempo da pensare a potersi difendere, & persuadere il popolo; ma, già cominciando egli a lodare i soldati, si leuò gran tumulto: percioche la maggior parte non hauea uoluto ire a quella guerra: & cosi essi ueniuano a riportarne biasimo, & uergogna. Alla fine hauendo le tribù dato i uoti, tre ne ne furono, che lo confinarono a uita. Laqual cosa tosto che fu publicata, il popolo si partì ueramente piu allegro di ciò, che s'egli hauesse uinti i suoi nimici in guerra. Ma d'altra parte il Senato molto si doleua, & già si pentiua & hauea per male, di non hauer tentato ogni cosa, & messosi a ogni sbaraglio, & ch'egli non hauesse piu tosto sprezzato, che temuto la plebe tanto insolente, & laquale si pigliaua troppa licentia. Per laqual cosa a conoscergli, non ci hauea bisogno ne uestimenti, ne altre insegne di dignità, ma subito si sapea, ch'ogniuno che si mostraua allegro, era plebeo; & chi staua di mala uoglia, era gentil'huomo. Ma esso Marcio senza mutarsi punto di uestimenti ne d'aspetto, ne mostrarsi humile & abietto, solo fra tanti afflitti pareua che non sentisse dispiacere alcuno; ma ben si mostraua tutto alterato & pieno di sdegno, laqual cosa molti non

sanno

Appio Claudio.

Coriolano domanda a' Tribuni la cagione del citamēto.

Varii capi di accuse contra Coriolano.

Coriolano bādito di Roma in uita.

Fortezza di animo, di Coriolano.

E F G H

A sanno, che uenga da dolore: ilquale, tosto che uoltandosi in furore terribilmente s'accende, scaccia da se ogni uilta & paura. Per laqual cosa coloro che sono colerici e infuriati, sono giudicati ualorosi & gagliardi, si come colui c'ha la febre è caldo; percioche l'animo si uiene alterando, quando il polso ingagliardisce. Laqual dispositione Marcio anch'egli mostrò incontanente. Perche entrato ch'egli fu in casa sua, tosto ch'egli hebbe salutate la madre & la moglie, lequali piagneuano, & si rammaricauano, & confortandole a douere sopportare patientemente il caso, che gli era auuenuto, subito con gran compagnia di gentil'huomini se n'andò alle porte di Roma: & quindi senza pigliare o domandar nulla, si partì accompagnato da tre, o quattro seruidori. Standosi poi alcuni pochi giorni in uilla sua, & fra se medesimo molti consigli & discorsi facendo, & tutti poco utili, & manco honesti, ne punto da huo-

B mo da bene, si staua pensando solamente, in che modo egli potesse uendicarsi de i Romani, & come egli accendesse contra di loro qualche guerra importante & d'appresso. Per la prima cosa si deliberò d'adoperare il mezo de' Volsci, iquali egli sapeua, ch'erano huomini ualorosi di corpo, & possenti di facultà. Et egli si teneua per certo, che i danni, iquali essi nuouamente haueuano riceuuti nella guerra, non hauessero tanto indebolite le forze loro, quanto acceso in loro colera, e ostinatione. Era allhora nella città d'Antio un che si chiamaua Tullo Attio, ilquale per ricchezze, per ualore, & per nobiltà di sangue, era honorato tra' Volsci come Re: a costui sapeua Marcio d'essere in odio piu, che alcuno altro Romano. Percioch'eglino molte uolte uantandosi per concorrenza, si come usano di fare i giouani ualorosi, stimolati da inuidia & da gloria di guerra, si haueuano minacciosamente sfidato l'un l'altro: la-

C qual cosa oltra la publica, haueua accresciuto ancho fra loro la nimistà priuata. Non dimeno sapendo egli, che Tullo (ilquale percioch'era Volsco, desideraua anchora di dare qualche rotta a' Romani, iquali gliene dauano commodità & cagione) era huomo di grande animo, lasciò gran testimonio di quel che gia disse colui; come difficil cosa era contrastare contra la colera, laquale spesse uolte anchora compera con la morte quel, ch'ella uuol condurre a fine. Mutatosi dunque di uestimenti, come gia fece Vlisse, per non esser conosciuto, entrò nella città de' nimici: doue benche fusse incontrato da assaissime persone, non però ui fu mai persona, che lo conoscesse, percioche era di notte, & buio: & andò di lungo a casa di Tullo; & subito accostatosi al fuoco quiui turato bene, & senza dir nulla, si mise a sedere. Perche marauigliandosi di ciò quei di casa, non haueuano ardimento di cacciarlo: percioche & per

D l'habito, & per lo silentio era in lui una certa maestà & grandezza. Fu fatto intendere ciò a Tullo, ilquale cenaua. Però Tullo subito si leuò, e andò a trouarlo, domandandolo chi egli era, & quel ch'egli era uenuto a fare. Doue Marcio scopertosi, & stato cosi un poco senza dir nulla, disse; se tu non mi conosci anchora, o Tullo, o pur ueggendo ne dubiti, io uò, che tu sappia; come la fortuna m'hà fatto accusare da me medesimo: se tu non mi conosci, io son Gaio Marcio, ilquale hò fatto a' Volsci assaissimi danni; iquali, quando io pur gli uolessi negare, il cognome, che perciò n'acquistai di Coriolano, non me lo lascia fare. Percioche altro premio non m'hò io guadagnato da quelle mie molte fatiche & pericoli, se non questo illustre nome di nimistà con essouoi: ilquale non mi si potendo leuare, spogliato di tutte l'altre cose, parte per astio e insolentia della plebe, & parte per dapocaggine & perfidia de' nobili, son confinato fuor della patria, & son uenuto quì humilmente a casa tua; non per domandarti salute o liberatione: (& che uerrei io a fare, s'io hauessi paura del-

Effetto, che opera la maninconia.

Coriolano fe co delibera di guerreggiare alla patria, adoperãdo il mezo de' Volsci.

Coriolano entrato nella città de' Volsci.

Parole di Coriolano dette a Tullo.

la morte?) ma per uoler uendicarmi di coloro, che m'hanno cacciato fuor della patria, laqual uendetta già per una gran parte piglio di loro, poi ch'io ti so mio padrone & signore. Se tu hai dunque qualche animo di uolere assaltare i tuoi nimici, su ualent'huomo seruiti in ciò delle miserie mie, & fa che i miei casi infelici siano la felicità di tutti i Volsci. Perciochè io tanto piu ualorosamente combatterò per uoi, che contra di uoi, quanto piu animosamente sogliono combattere coloro che sanno le forze de' nimici, che quei, che non le sanno. Et se pure tu non hai ardimento di cominciare, perche tu ti senta stanco, io non mi curo piu di uiuere; & però non ti mette conto, che tu mi lasci piu uiuo, essendoti io stato insino ad hora odioso & nimico, & publico & priuato, & hora disutile, & senza poterti fare seruigio o commodità alcuna. Come Tullo hebbe udite queste parole, si rallegrò tutto quanto, & dandogli la mano, leua su, disse, ò Marcio, & stà di buono animo; perciochè uenendo tu a noi, come tu fai, tu ci fai gran seruigio; ma certo molto maggiore ne puoi tu sperare da' Volsci. Fece poi amoreuolmente cenar Marcio con essolui: & gli altri giorni si consigliarono insieme circa le cose della guerra. In questo mezo gran discordia era in Roma fra' nobili & plebei per lo confino di Marcio. Et oltra ciò gl'indouini, i sacerdoti, & gli huomini priuati, auisauano, com'era necessario prouedere ad alcuni prodigij, ch'erano apparsi, fra iquali questo ne fu uno. Era Tito Latino huomo non molto nobile, ma però modesto, persona ch'attendeua a fare i fatti suoi, non arrogante, ne punto superstitioso. A costui parue di uedere in sogno Gioue, che gli commandaua, ch'egli facesse intendere al Senato; come eglino haueuano mandato innanzi alla pompa sua un cattiuo & tristissimo saltatore. Costui la prima uolta, ch'egli hauea fatto questo sogno, diceua di non essersene molto curato: ma poi che & la seconda & la terza uolta s'hebbe fatto beffe di tal uisione, si uide morire un figliuolo molto da bene, ch'egli haueua; & appresso si sentì in un tratto tutto storpiato, e attratto della uita. Dou'egli fattosi portare in Senato in lettica, tosto che gli hebbe fatto intendere queste cose, dicesi, che incontanente rihebbe la sanità del corpo, & ch'egli se ne tornò a casa co' suoi piedi. Perche marauigliatisi di ciò molto i Senatori, usarono cura & diligentia grande, per intendere, come questa cosa fusse ita: laquale passò di questo modo. Haueua non sò chi dato un suo seruo in mano ad altri serui, che lo battessero, & poi lo amazzassero in piazza: ilquale mentre ch'era battuto, & trattato di mala maniera, perauuentura s'abbattè a passare la processione. Coloro ch'erano quiui, hebbero molto per male cosi doloroso spettacolo, ma però niuno si partiua, solo attendendo a dire parole ingiuriose & uillanie contra si crudel manigoldo. Perciochè in quel tempo s'usaua grande humanità uerso i serui, per li seruigi che faceuano, uiuendo insieme co' lor padroni. Et la maggior pena, che si daua a un seruo, che peccasse, era questa; che se gli attaccaua al collo quel legno del carro, doue s'appicca il timone, & era menato attorno con esso, si che tutto il uicinato lo uedeua; & poi fatto ciò, essendo egli riputato infedele da quei di casa & da' uicini, era chiamato forcifero; perciochè quel legno si chiama forca. Poi che Latino dunque hebbe racconto la uisione, ch'egli haueua fatto, il Senato stando di ciò dubbioso, cercaua qual fusse stato questo tristo & cattiuo saltatore, ch'era ito innanzi alla processione: doue alcuni si uennero ricordando di quel misero, ch'era stato cosi mal trattato, & poi fatto morire in piazza. Perche cosi parendo a' Pontefici, fu di ciò punito il padrone, & con solenne pompa rinouato lo spettacolo a Gioue. Perciochè Numa, che fu tra l'altre cose prudentissimo

Tullo accetta lietamente lo inuito e il cōsiglio di Coriolano.

Prodigii in Roma.

Pena, ch'anticamente appresso Romani si daua a serui.

E F G H

A dentissimo espositore delle osseruationi de' Pontefici, ordinò a' Romani per grande ornamento di religione; che quando i principi o i sacerdoti fanno sacrificio, uada innanzi un trombetto, che gridi ad alta uoce; HOC AGE, cioè, pon quì mente; quasi ch'egli commandi, che s'habbia l'animo al sacrificio. acciocche framettendouisi cose humane, lequali per una certa forza & necessità spesso si sogliono fare, il culto diuino non si uenisse a interrompere. E i Romani hanno per usanza di rinouare i sacrificij, i giuochi, & gli spettacoli non solo per questa, ma per ogni minima cagione anchora. Perche tirando gia i caualli una carretta, & essendosi un d'essi sbigottito un poco, il carrettiere tirò le redine con la man manca; per laqual cosa fu ordinato, che di nuouo si tornasse a fare quella pompa. Ne' tempi, che seguirono poi, trouiamo, che un sacrificio solo fu fatto trenta uolte, perche sempre u'era interuenuto o B errore, o scrupolo alcuno. Tanta cura hanno i Romani della religione. Ora Marcio, & Tullo molto caldamente erano a' ragionamenti secreti & trattauano di muouere guerra a' Romani ogni uolta che fussero in discordia fra loro. Ma eglino mal uolentieri udiuano ragionare di questa cosa, perciochc haueuano tregua per due anni co' Romani. Pure poco dapoi i Romani diedero loro cagione di far guerra, iquali per un certo sospetto, che fu lor messo in capo, in uno spettacolo che faceuano, bandirono a suon di tromba; che tutti i Volsci deuessero uscir di Roma innanzi il tramontare del Sole. Dicono alcuni; che ciò fu fatto per inganno di Marcio, ilquale subornò uno, che facesse intendere al Senato; come i Volsci haueuano disegnato d'assaltare i Romani, mentre che stauano a uedere i giuochi; e abbruciar Roma. Questo bando dunque del Senato; che si deuessero partire, accese grandissimo odio di tutti C i Volsci contra di loro. Et Tullo facendo a parole la cosa assai maggior che non era, poi ch'essi erano gia solleuati, gli persuase; che deuessero mandare ambasciadori a' Romani a domandare le città, e il paese che gli haueuano tolto. Perche i Romani hauendo uditi gli ambasciadori, & hauendo molto per male la domanda loro, gli risposero; come i Volsci sarebbono stati i primi a pigliar l'armi; ma i Romani sarebbono gli ultimi a porle giù. Tullo adunque essendosi ragunato il publico consiglio, poi che fu deliberata la guerra, consigliò, che si douesse accettar Marcio, & poste da parte le nimicitie fidarsi di lui; con tener per fermo, ch'essendo egli compagno loro di guerra, fusse per fargli maggior giouamento, che non hauea fatto danno, quando egli era lor nimico. Essendo dunque domandato dentro Marcio, fece una oratione al popolo, doue egli fu riputato non meno graue oratore, che ualoroso soldato, D & eccellentissimo per sapientia & per grandezza d'animo: & quiui insieme con Tullo fu eletto Capitan generale di quella guerra. Ma temendo egli, mentre i Volsci un poco troppo tardi faceuano le prouisioni necessarie alla guerra, di non perder l'occasione di far qualche cosa honorata, ordinò a' grandi & principali cittadini, che prouedessero & apparecchiassero l'altre cose; & egli senza alcuno ordine di guerra menando seco tutti i soldati piu espediti, subito e all'improuiso assaltò il territorio Romano; onde ne menò cosi gran bottino, che solo a portare, & condurre e a goderlo ne gli alloggiamenti l'essercito de' Volsci era stanco. Ora Marcio stimaua poco il gran bottino ch'e' faceua, e il guasto ch'egli daua al paese; ma bene stimaua molto la cagione, perch'egli ciò faceua; laquale era il dare occasione alla plebe di dir male de' gentil'huomini. Percioche ruinando egli tutte le cose de gli altri, solo le possessioni de' nobili non toccaua punto, ne lasciaua anche che ne fusse leuato nulla: onde perciò s'accendeuano fra loro grandissime discordie, & rancori. Questi diceua-

Ordine di Numa circa allo stare attēti a' sacrifici.

Sacrificio fatto trenta uolte.

Volsci cacciati di Roma.

Oratione di Coriolano a' Volsci.

Coriolano assalta il territorio de' Romani.

no; che i Plebei a gran torto hauevano cacciato fuor della patria uno huomo di tanto ualore: quegli all'incontro si doleuano; che i gentil'huomini gli hauessero solleuato contra Marcio, & ch'essendo afflitti gli altri dalla guerra, eglino si stessero a sedere; & hauendo trouati guardiani & difensori delle facultà loro, fussero fuor del pericolo della guerra. Allhora Marcio riputandosi d'hauer fatto cosa di grandissima importanza, che il Volsco hoggimai si fusse fatto molto ardito a disprezzare i nimici, menò la preda in sicuro. Ma poi che non meno tosto, che animosamente, fu ragunato insieme un grande essercito de' Volsci, deliberarono di lasciarne una parte in presidio delle città, & con l'altra parte far guerra a' Romani. Et dando Marcio a Tullo la elettione di qual gouerno piu gli piaceua, Tullo uolle che Marcio fusse capitano di fuora; affermando, ch'egli in niun luogo non gli era inferior di uirtù, & ch'egli haueua sempre hauuto miglior fortuna in guerra di lui; & esso Tullo in quel mezo sarebbe stato in guardia delle città, & haurebbe proueduto all'essercito le uettouaglie, & l'altre cose necessarie. Per lequali cose essendo Marcio piu ingagliardito d'animo, per la prima assaltò Circeo Colonia de' Romani; laquale rendendosegli d'accordo, & senza contrasto, non hebbe alcun danno da lui. Diede poi il guasto al paese de' Latini, la doue egli si credeua, che i Romani deuessero pigliare la difesa de' Latini, confederati loro. Ma benche costoro hauessero domandato molte uolte soccorso a' Romani, nondimeno il popolo andaua molto lento a uolergliele dare; e i Consoli iquali erano hoggimai sullo scorcio del Consolato loro, non uoleuano arrischiarsi a far giornata; per questo i Latini se ne ritornarono senza ottener nulla. Perche Marcio, essendo ito a campo alle città loro, prese per forza Tolerio, & Pedo, Lauico, e i Bolani, iquali s'erano uoluti difendere. Le persone furono fatte schiaue, & le facultà messe a sacco. Coloro, che se gli arrendeuano d'accordo, furono da lui con gran cura difesi & rispettati; e acciò che eglino non riceuessero qualche danno contra sua uoglia anchora, egli se n'andò col campo piu lontano che potè dal paese loro. Hauendo poi preso Bola, città lontana da Roma circa tredici miglia, e uccisi quiui quasi tutti insino a' fanciulli, fece un gran bottino. Allhora i Volsci, iquali erano stati in presidio delle città, subito con l'armi loro furono a trouare Marcio, dicendo; ch'essi conosceuano lui solo per lor Capitano: talche il suo honorato nome & la gloria con mirabil credito correua per tutta Italia, che per lo mutarsi una persona sola tanto inaspettata nouità fusse seguita. Non haueua piu la Republica Romana alcuno ornamento, non u'era niuna cura di guerra, ma continue discordie, gare, & seditioni; fin che uenne la nuoua; che la città di Lauinio haueua l'assedio intorno. Quiui erano gli antichi tempij de' Romani; & quindi traheuano essi l'origine loro; percioche Enea edificò gia quella città. Allhora subito si uide marauigliosa mutatione nel popolo, ma ne' gentil'huomini fu un tristo e incredibil consiglio. Percioche essendo sollecito il popolo di ritornare Marcio nella patria, mentre che con ogni sua forza riuocaua la condannagione di lui, i Senatori consigliatisi fra loro sopra la uolontà della plebe, non uollero a patto alcuno, che il partito si uincesse; o che essi ciò facessero per opporsi in tutto & per tutto a' disegni del popolo lor nimico, o perche non uoleuano, ch'egli fusse rimesso dal confino per gratia della plebe, o pur perch'eglino gia se l'haueuano preso a noia e in dispetto, si come quel che anchorche non fusse stato ingiuriato da tutti, nondimeno haueua offeso ogniuno, & s'haueua fatto conoscere per nimico della patria; nella quale egli sapeua, che potentissimi & nobilissimi cittadini s'erano doluti del suo caso, & s'erano tenuti offesi in ciò non meno di lui.

Coriolano capitá dell'essercito contra' Romani.

Circeo Colonia de' Romani assaltata da Coriolano.

Presa di Coriolano di diuersi luoghi.

Bola.

Lauinio città antichissima.

I nobili impediscono al popolo la riuocation di Coriolano.

E F G H

A no di lui. Essendosi dunque messo il partito del suo ritorno, l'auttorità della plebe, senza l'ordinatione del Senato, non ualeua nulla. Hauendo ciò inteso Marcio, molto piu s'adirò che non era, & lasciato l'assedio di Lauinio, spinto da furore s'auuiò alla uolta di Roma; & s'accampò alle fosse Clelie, lontano dalla Città cinquanta miglia. Allhora parue egli molto piu terribile: & benche prima egli hauesse causato nella città grandissimi romori, nondimeno allhora tutte le discordie s'acchetarono. Percioche niuno, per grande & nobil cittadino che fusse, non haueua ardimento d'opporsi al ritorno di Marcio. Vedeuansi le donne correre quà & là per li tempij de gli Dei; i uecchi piangere, & humilmente raccomandarsi loro; ogni cosa pieno di spauento; & niun luogo u'era di consiglio, ne di salute. Allhora si conobbe, che il consiglio della plebe, di farsi amico Marcio, era stato sauissimo, dando di B ciò tutta la colpa a' Senatori; iquali, quando bisognaua placarlo, piu l'haueuano attizzato. Parue dunque a tutti, che si mandassero Ambasciadori a Marcio, iquali facendogli intendere; che gli era stato concesso il poter ritornare alla patria, lo pregassero, ch'e' fusse contento di uoler liberargli dal pericolo della presente guerra. Mandò dunque il Senato per ambasciadori alcuni Senatori parenti di Marcio, iquali subito che incontrauano Marcio, si dauano a credere, ch'esso come famigliare, & amico loro, gli douesse riceuere con gran festa, & con grate accoglienze; laqual cosa passò d'altro modo. Percioche essendo eglino menati per gli alloggiamenti de' nimici, lo ritrouarono a sedere con uolto tutto alterato, & con intolerabil grauità fra una grandissima turba. Hauendo egli dunque intorno i primi de' Volsci, fece intendere a gli Ambasciadori; che dicessero quel ch'erano uenuti a fare. Perche facen- C do eglino l'ambasciata loro molto modesta & humana, come si conueniua, Marcio, poi c'hebbero finito di dire, rispose loro; in quanto a se, per le ingiurie, ch'egli hauea riceuute, molto aspramente & come adirato; quanto per li Volsci, come lor capitano, domandando che fussero restituite loro le città, & quanto paese haueuano lor tolto; & che i Volsci fussero cittadini Romani, com'erano i Latini. Percioche non u'era alcuno altro modo, di uenire a fermo & stabil fine della guerra, se non si ueniua a honeste & giuste conditioni di pace. Diede lor dunque termine un mese, a consigliarsi, & risoluersi sopra di questa cosa. Partiti poi che furono gli Ambasciadori, anch'egli si leuò col campo. Da questo i Volsci, iquali haueuano grande inuidia alla gloria di lui, ritrouarono il primo delitto che gli apposero, fra iquali u'era Tullo anch'egli; che già in particolare non hauea riceuuta alcuna ingiuria da Marcio: ma, si D come suole essere diffetto commune de gli animi humani, oscuratasi in tutto la sua fama, staua di mala uoglia, ueggendosi essere poco stimato da' Volsci; iquali riputauano, che Marcio fusse loro il tutto; & tanta stima a punto de gli altri faceuano, quanta pensauano che Marcio uolesse, che di loro fusse fatta. Quindi con modi segreti s'incominciò a seminare la prima cagione di sospetto contra di lui. Per questo i Volsci, congiurando contra di lui, si sdegnarono fero, incolpandolo di tradimento: perche egli hauea leuato il campo. Et oltra di ciò diceuano; ch'egli haueua tradita al nimico, non le mura, non l'armi, ma la commodità del tempo; laquale è di tanta importantia, ch'ella può conseruare, o rouinare tutte le cose, lequali s'erano fatte per l'adietro. Et ch'egli haueua dato termine trenta giorni al nimico, ne' quali non potea succedere gran mutatione di tutte le cose: anchorche Marcio, non istando punto ocioso in quello spatio di tempo, assaltasse i confederati del popolo Romano, & gli mettesse a ferro & fuoco. Percioch'egli prese sette grandi & popolate città,

Fosse Clelie.

Ambasciadori mandati dal Senato a Coriolano.

Inuidia di Tullo e de' Volsci uerso di Coriolano.

Calonnie apposteglì.

allequali i Romani non ardirono mai di dar punto soccorso; tanto erano spauentati gli animi di tutti; e a guisa delle membra risolute e intirizate, le forze loro erano indebolite, & stanche al guerreggiare. Ora uenuto il giorno assegnato, Marcio si presentò con tutto l'essercito. Et di nuouo gli furono mandati ambasciadori a pregarlo, che posta giù la colera, ch'egli haueua contra di loro, fusse contento leuare i Volsci del paese de' Romani; & piu tosto attendesse a dire & fare tutto quello che fusse utile all'una & l'altra parte; percioche i Romani non erano per cedere nulla per paura: & quando pure i Volsci domandassero cosa alcuna giusta & ragioneuole, essi erano per fare ogni cosa, doue egli mettesse prima giù l'armi. A questo rispose Marcio; che come Capitan de' Volsci non diceua nulla, ma infino allhora, come cittadin Romano ch'egli era: & perciò gli auisaua, & pregaua, che attendessero a mettere innanzi qualche partito honesto, & che quando eglino accettassero le conditioni, ch'esso hauea loro offerte, ritornando a lui fra tre giorni gliel facessero intendere: quando che nò, si tenessero certo, che non sarebbe piu data loro licenza di uenire in campo; per non conchiudere mai nulla. Il Senato, poi ch'egli uide ritornare gli ambasciadori senza hauer fatto nulla, non altrimenti ch'una crudel & tempestosa fortuna hauesse assalito la città, ricorsero come si suol dire all'ancora sacra, cioè a raccomandarsi a Dio, come quegli che piu non haueuano alcuna altra speranza. Et così ordinarono, che tutti i sacerdoti, gli aruspici, gli editui, gl'indouini, & gli auguri secondo l'antico costume de' Romani, ornati tutti con gli habiti conuenienti al sacerdotio loro, andassero a trouar Marcio, & a pregarlo; che ritornando egli hoggimai in gratia co' suoi cittadini, leuasse loro d'addosso così crudel guerra. Essendo dunque questi tali huomini giunti in campo, esso niente piu amoreuolmente si portò, ne rispose loro: ma quel medesimo apunto disse loro, ch'egli hauea gia detto a gli altri, cioè, o che facessero quanto gli era stato commandato, o s'apparecchiassero alla guerra. Ora tornati che furono i sacerdoti, & acquetati i romori nella città, ordinarono, che si facessero le guardie alle mura, onde si potesse cacciare i nimici. Et ponendo la speranza loro nel tempo & nella mutatione della fortuna, non cercauano d'alcuno altro rimedio alla salute loro. Tutta la città dunque s'empiè di confusione, di spauento, & di romore, infin che, come piu uolte disse Homero, tal caso auuenne, che'l popolo punto non ui pensaua. Percioche egli nelle cose grandi, & che di rado accaggiono, dice, & grida di questo modo;

Ambasciadori di nuouo mandati a Coriolano.

Sacerdoti mādati a Coriolano per supplicar la pace.

Versi di Homero.

,, Pallade nel cuor lor ciò posto haueа;
,, Ma qualche Dio gli fè cangiar pensiero. Et altroue;
,, Nuoui pensier facea, si come gli era
,, L'animo mosso per uoler di Dio.

Lequali cose benche alcuni non le apprezzino come impossibili & fauolose; nondimeno Homero disse; ch'elle son cose molto ragioneuoli, & deriuate dal gouerno dell'humana uita; si come quel che piu uolte hà detto in questo modo:

Versi del medesimo.

,, Or come ch'io questo disegno hauessi
,, Fatto con cor magnanimo & costante. Et altroue;
,, Così disse, & turbossi il forte Achille,
,, Vari pensier fra se stesso facendo. Et altroue;
,, Ella uolger però punto non pote
,, L'animo inuitto di Bellerofonte,
,, Ch'era sol uolto ad honorate imprese.

Percioche

A Percioche nelle cose grandi e importanti, nellequali par c'habbiano bisogno d'un certo impeto d'animo, & furore quasi diuino, propone Dio, non che ci leui il nostro consiglio, ma che lo muoua, & non ci lasci entrar le furie nell'animo; mettendoui certa fiducia & speranza, che danno principio, e occasione a colui che rifiuta. Percioche o modo dà dalle cause & principij delle nostre attioni si leuerà in tutto Dio, o uero in che altro egli aiuto a gli huomini? Perche gli Dei non compongono il nostro corpo, ne dispongono le mani e i piedi nostri a quel che noi habbiamo a fare; ma prima con certe imaginationi & pensieri, risuegliano le forze dell'animo nostro a far l'elettione, o per contrario le rimuouono, & stolgono da quello. Ora le matrone in Roma andauano per diuersi tempij degli Dei, ma le piu nobili diuotamente uisitauano l'altare di Gioue Capitolino. Fra lequali era ancho Valeria sorella di Poplicola, ilquale hauea B piu uolte giouato a' Romani nella città, e alla guerra. Poplicola era gia morto, si come io scrissi nella uita di lui. Et la uita di Valeria faceua piu tosto honore, che uergogna al suo parentado. Costei dunque nel modo, che habbiamo detto di sopra, sollevata, & datasi a pensare, come si può credere che fusse uolontà di Dio, sopra la publica calamità, si mosse con alcune altre donne, e andò a trouare Volunnia madre di Marcio; & entrata in casa di lei, trouò ch'ella era a sedere con la nuora, & haueua in collo un suo nipotino. Et quiui hauendo intorno di molte altre gentildonne, disse; sappiate o Volunnia, & Vergilia, che noi donne senza hauere alcuno ordine del Senato, o commandamento de' principi, siamo uenute a trouar uoi donne; ma Iddio (per quel ch'io credo) compassione hauendo a' nostri preghi, ci ha posto in cuore, che noi debbiamo uenir quì a pregarui così per nostra salute, & de' cittadini, come per C nostra gloria; laquale sarà ueramente piu chiara & piu illustre, che non fu quella, che s'acquistarono le donne Sabine, quando elle, stornando la guerra, misero pace fra i mariti, e i padri loro. Sù dunque amoreuolmente andate a trouar Marcio, & portategli uero & giusto testimonio della patria; ch'anchor ch'ella si truoui oppressa da molte miserie, non però in tanta colera u'hà fatto ingiuria ne dispiacere alcuno, anzi u'hà restituite a lui sane & salue; benche ella perciò da lui lode ueruna di clementia non aspetti. A queste parole tutte l'altre donne leuarono un grido. Allhora Volunnia le rispose in questo modo. Io uò, che uoi sappiate, o gentildonne, come noi anchora habbiamo parte nelle publiche miserie, & oltra ciò siamo afflitte dalle proprie tribulationi; perche, hauendo noi perduta la gloria & la uirtù di Marcio, ci pare di uedere la uita sua ne libera ne salua, ma piu tosto in mezo de' ni- D mici. Ma ueramente uoi potete ben dire d'esser poste in miseria grande, se le forze della patria nostra sono tanto indebolite, ch'ella sia ridotta a fondare la sua speranza in noi. Et di già sò bene io, in che conto egli sia per hauerci, che così poco conto fà della patria sua; laquale piu uolte hà messa innanzi alla madre, alla moglie, e a' figliuoli. Ma non restate per questo di menarci doù egli è; accioche, se non altro, muoriamo almeno, pregando per la patria nostra. Allhora menando ella seco i nipotini, & Vergilia insieme con l'altre donne, se n'andò al campo de' Volsci. Doue il compassioneuole aspetto loro mise riuerentia, & silentio a' nimici. Quiui essendo Marcio a sedere fra i nobili Volsci, come egli uide uenire quelle donne, s'empiè tutto di marauiglia: & tosto hauendo conosciuta la moglie, uolle stare ostinato, & con l'animo indurato; ma subito tutto intenerito, & confuso a ueder quelle donne, non sopportò che elle uenissero innanzi a trouarlo a sedere, ma incontanente leuandosi andò a incontrarle. Et prima hauendo lungamente salutata la madre, & poi la moglie e i

Valeria sorella di Publicola.

T. Liuio, e Valeno Massimo, dicono, che la madre di Marcio si chiamaua Veturia, e la moglie Volunnia.

Parole di Volunnia Madre di Coriolano alle gentildonne, che la uennero a trouare.

figliuoli, a modo alcuno non si potè piu tener di piangere. Ma come furono cominciati i dolci abbracciamenti, per tenerezza della madre, le lagrime se ne uennero giù a guisa di fiume. Ma intendendo egli, che la madre cominciaua già a uoler fauellare, fattosi sedere appresso i primi huomini de' Volsci, stette a udir Volunnia, che gli disse queste parole. Figliuol mio, anchorche noi tacciamo, tu puoi ben uedere & da' uestimenti, & dall'apparato del nostro misero corpo, in che conditione il tuo esiglio habbia lasciata la casa nostra. Ora considera ben fra te stesso, quanto noi siamo molto piu infelici che l'altre donne, poi che la Fortuna ci hà fatto spauentoso il tuo dolcissimo aspetto, ilquale ci doueua esser diletteuolissimo a uedere; ueggendo come tu figliuol mio, & marito di costei, hai posto l'assedio alle mura della tua patria. Et quel ch'a gli altri suole esser conforto delle calamità & delle miserie, cioè pregar gli Dei, a noi è leuato affatto. Percioche noi non possiamo hora domandare a gli Dei ne la uittoria della patria, ne la tua salute; ma i nostri preghi sono d'ottenere a punto quanto contra di noi pregherebbe un nimico. Percioche è necessario, che la moglie e i figliuoli tuoi rimangano priui o della patria, o di te. Doue io non aspetterò già, che in uita mia il giudicio della Fortuna mi dia la colpa di questa guerra. ma se non ti potrò riducere a pace et concordia, poste giù le nimicitie, in modo che piu tosto all'una et l'altra parte facci bene, ch'all'una male: tieni per fermo, & uieni in tal maniera risoluto & disposto, che innanzi che come nimico tu manometta la tua patria, tu sei per calpestare tua madre morta. Percioche io non sono per aspettar mai quel giorno, ch'io uegga mio figliuolo, o menato in trionfo da' cittadini, ò lui trionfar della patria. Che se io per conseruar la patria, ti domandassi che tu mettessi in ruina i Volsci, io ti proporrei, o figliuolo, molto difficile, & dannosissimo consiglio. Percioche non è bene uolere il male de' tuoi cittadini, ne ancho ruinar coloro che di te si sono fidati. Hora noi siamo uenute a pregarti, che si ponga fine a queste miserie, & che in un medesimo tempo si salui l'uno & l'altro popolo. Laqual cosa acquisterà grandissima gloria a' Volsci: perche con questa lor uittoria parrà, che a noi facciano grandissimo bene, e anch'eglino ne guadagneranno gioconda pace, & amicitia. Doue se queste cose, come io credo, hauranno effetto, tu ueramente sarai capo & cagione di tanto bene: & quando pure ciò non si faccia, l'una & l'altra parte rouescierà sopra di te tutta la colpa, e'l difetto. Et essendo incerto il fine della guerra, questo almeno hà di certo; che quando ancho tu uinca, tu sarai sempre chiamato crudelissimo distruttore della propria patria: & quando tu rimanga uinto, si dirà, che tu sia stato origine di grandissimo danno a gli amici, & benefattori tuoi. Mentre che Volunnia diceua queste parole, Marcio senza risponderle nulla, staua molto attento ad ascoltarla. Ma poi ch'ella hebbe finito di dire, stando tuttauia Marcio cheto, soggiunse Volunnia, & gli disse; tu non dì nulla, figliuolo? parti egli forse bene, il uoler mantener colera & memoria dell'ingiurie riceuute? o pur non ti pare egli bellissimo dono, & cortesia far questa gratia a tua madre, che te ne prega? Credi tu forse, che sia cosa da grande huomo, il ricordarsi de gli oltraggi, c'hà riceuuto? Et non pensi tu, che sia ufficio d'huomo da bene & gentile, rendere al padre e alla madre riuerentia & honore per li benifici riceuuti da loro? Ma certo che niuno piu di te doueua essere grato & riconoscente; doue all'incontro tu sei ingratissimo. & hauendo tu già cosi mal trattata la patria tua, tu non hai anchora reso merito alcuno, ne gratia a tua madre. Et era nondimeno cosa giustissima & honesta, ch'io ottenessi da te questa gratia, quando ancho niun bisogno ti strignesse, poi ch'ella è tanto ragioneuole, e honesta. Doue poi

Amore e pietà di Coriolano uerso la madre.

Parole della madre a Coriolano.

I grandi huomini non si debbono ricordar le offese riceuute.

A ue poi ch'io non ti posso piegare con le mie parole, che stò io a perder tempo in fare l'ultimo sforzo? Poi ch'ella hebbe dette queste parole, se gli gittò a' piedi insieme con la moglie, & co' figliuoli. Disse allhora gridando Marcio; hor che mi fate uoi madre mia? & rizzatala sù, & presala per la mano, le disse; uoi hauete uinto una uittoria, ueramente alla patria troppo prospera, ma a me molto dannosa. Da uoi solo mi partirò uinto. Onde hauendo poi detto in segreto alcune poche parole alla madre, e alla moglie, le rimandò a Roma. Et tosto che fu uenuta la notte, menò uia i Volsci, iquali non erano tutti d'un medesimo uolere, & openione, ch'erano stati prima. Percioche parte biasimauano lui, & ciò ch'egli hauea fatto; & parte, ch'erano quegli iquali haueuano l'animo uolto alla pace, non riprendeuano ne l'un ne l'altro. Alcuni altri, anchorche hauessero molto per male ciò ch'egli haueua fatto, non haueuan

Diuerso parere & animo tra' Volsci.

B però Marcio per huomo cattiuo; ne maligno, benche uinto da tante necessità hauesse ceduto. Non contradicendo dunque alcuno, tutti honorando piu la uirtù, che l'imperio & l'auttorità di lui, lo seguirono uolentieri. Ora quanto spauento fusse entrato addosso a' Romani, da questo solo facilmente si può conoscere. Percioche tosto che il popolo uide, che i Volsci haueuano leuato il campo, aperti tutti i tempij de gli Dei, e incoronati, non altrimenti che se hauessero hauuto uittoria, faceuano per tutto sacrificio. Ma sopra tutto in fare honore alle donne, il Senato e'l popolo mostrarono l'allegrezza loro, lequali giudicauano, & honoratamente confessauano anchora; ch'elle erano principio & cagione della salute di Roma. Ordinò dunque il Senato; che tutto quello ch'elle domandauano o per gratia, o per ornamento, fusse lor concesso da' magistrati. Ma elle non domandarono altro; se non di po-

Tempio della Fortuna muliebre fatto edificar dalle Romane.

C tere edificare un tempio alla Fortuna mulicbre a loro spese, doue la città publicamente facesse sacrificij, e honori diuini. I Senatori lodando molto la magnificenza loro, edificarono il tempio & l'altare alle spese del commune. Ma elle nondimeno de' lor denari fecero fare il simulacro della fortuna. Ilquale, mentre che si consacraua, dicono i Romani, ch'e' fauellò in questo modo; Con legge grata a gli Dei, & come si conueniua, o matrone, dedicata m'hauete. Dicesi anchora; che quella uoce fu udita un'altra uolta. Certo queste son cose grandi, & molto difficili da esser credute: ma non è gia impossibile, che le statue siano sudate, ch'elle si siano uedute piangere gocciole di sangue, & fauellare anchora; percioche i legni, & le pietre tirano molte uolte una putredine, che nasce dall'humore, onde elle sogliono per ciò mandar fuora diuersi colori, & pigliare uarie tinture dall'aere. Et con tutto ciò si può credere, che queste

Openion di Plutarco circa a' uari effetti appariti nelle statue.

D cose siano prodigij de gli Dei. Possono le statue anchora quando elle sono spaccate, o rotte per forza in qualche parte, mandar fuora uno strepito simile a pianto, o sospiro. Ma non è gia da credere, che le cose inanimate possano formare uoce articolata, parole manifeste, ne ragionamento intero & perfetto; percioche ne Iddio, ne l'anima non può fauellare senza il corpo atto, senza gl'instrumenti & le parti capaci dell'animo. Ma perche l'historia molte uolte mi muoue con uerisimil testimonio, ciò ueramente procede da questo, che un certo affetto & passione innata, introduce una apparenza simile alle cose per l'imaginatiua nell'animo; si come in sogno anchora, benche non ueggiamo ne udiamo, ci pare talhora e uedere, e udire. Per questo dunque non s'hà da leuare la religione de gli huomini semplici. Ma quegli, che per troppa tenerezza & diuotione hanno tanta affettione alle cose diuine, ch'ogni cosa uogliono che sia uera, senza leuarne & scemarne nulla, si possono cosi difendere, dicendo, che marauigliosa è la forza di Dio. Percioche non come la nostra è la potenza diuina, la-

Auuertisci la buona e sincera di Plutarco.

quale a modo alcuno non è da paragonare con quella de gli huomini, ne per natura, ne per moto, ne per arte, ne per forze. Però s'auuien ch'ella faccia qualche cosa impossibile a noi, o che ritroui cosa, che noi non potremmo imaginarci, non ci dee parere marauiglia: perciochc auanzando ella noi di gran lunga in tutte le cose, bisogna anchora ch'ella sia molto diuersa, & differente da noi in tutte l'attioni. Ma, come dice Heracleto, molte cose diuine a noi sono ascose, che per la incredulità nostra noi non le sappiamo. Ora come Marcio fu ritornato in Antio, Tullo stimolato contra di lui da grandissimo odio, subito disegnò di uolerlo amazzare; dubitando, se egli gli usciua allhora delle mani, non douer mai piu hauere simile occasione. Solleuandogli dunque contra molti Volsci, iquali s'erano accordati insieme, commandò che rendesse conto a' Volsci, & ch'egli lasciasse il magistrato. Perche Marcio, mentre che Tullo era in ufficio, ilquale era huomo di grandissima auttorità fra' suoi cittadini, temendo di por giù il magistrato, & tornarsi priuato, disse; che uolentieri haurebbe fatto quanto gli fusse stato commandato da' Volsci. Percioche essendo egli stato fatto Capitano per commandamento di tutti loro, & hora, & sempre, quando gli Antiati haueßero uoluto, era apparecchiato a render conto del suo ufficio. Ragunatosi dunque il publico consiglio, si fecero innanzi alcuni huomini partiali e insolenti, iquali subornauano la plebe. Ma poi leuatosi sù Marcio, il gran tumulto s'acquetò per la riuerenza, che gli era portata, si ch'egli animosamente potè fauellare. E i primi huomini della città, a' quali piaceua la pace, manifestamente faceuan segno, ch'essi amoreuolmente l'haurebbono ascoltato, & dato giusta sententia. Ma Tullo dubitò molto della scusa, che Marcio haurebbe fatta: percioche egli era grauissimo nel fauellare, & oltra ciò grandissimo fauore gli faceuano l'honorate pruoue, ch'egli hauea già fatte in guerra: & ancho il delitto, che gli era apposto, faceua certissimo testimonio quanto gli erano obligati. Perche essi non si sarebbono lamentati d'hauer riceuute tante ingiurie, cioè di non hauer presa Roma, se la uirtù di Marcio non hauesse fatto in modo, che quasi l'haueuano presa. I congiurati adunque huomini molto arditi, giudicarono che non fusse bene perder piu tempo, ne tentar gli animi del popolo, e acciocb'egli non fusse udito fauellare; leuarono romor grande: che non era da stimar poco, che questo traditore, ilquale signoreggiaua i Volsci non uolesse lasciare il principato: allhora assaltandolo tutti a un tratto, e non u'essendo persona, che lo difendesse, lo tagliarono a pezzi. Et benche ninno de' Volsci, si mouesse a difenderlo, nondimeno la cosa tosto si uide che non era piaciuta a tutti. Percioche da tutte le città loro trasse gran quantità di persone a honorare il suo mortorio: & la sua sepoltura come di eccellentissimo guerriero & capitano, fu ornata d'armi, & di spoglie. I Romani intendendo la morte di lui, non fecero altro segno d'odio, ne d'honore. Alle matrone, che domandarono, fu concesso, che elle potessero portare corrotto dieci mesi per lui; ilqual tempo s'usaua per padre, figliuolo, & fratello. Percioche questo era stato ordinato da Numa per lunghissimo spatio di corrotto, come io scrissi nella sua uita. Dopò questo non passò molto, che le cose de' Volsci hebber bisogno di Marcio. Perche prima nacque discordia fra loro, & gli Equi & compagni & amici circa lo stato: laqual discordia passò tanto innanzi, che u'interuennero & ferite & morti d'huomini. Dopò questo furono uinti in battaglia da' Romani, doue morì Tullo, & essendoui uccisi tutto il fior dello essercito, uennero a uituperosissimo accordo; doue rimasi priui della propria libertà, promisero d'ubidire, & far tutto quello che fusse loro commandato.

Detto di Heracleto.

Tullo delibera d'uccider Coriolano.

Mira la crudele uccision di Coriolano.

E F G H

PARAGONE

PARAGONE DI ALCIBIADE, ET DI M. CORIOLANO.

HAVENDO io descritte tutte quelle cose lequali ci sono parse degne di cognitione & di memoria; hora mi pare necessario breuemente paragonare insieme i costumi di Marcio & d'Alcibiade, & tutto il corso della natura & uita loro. Et prima, se noi uorremo considerare le cose della guerra, ritroueremo, che l'uno & l'altro, quando furono Capitani d'esserciti, fecero molte belle & honorate fattioni: saluo se forse alcuno per questo non uolesse mettere innanzi Alcibiade, perche egli ottenne piu uittorie, che Marcio; e in tutte le battaglie, dou'egli uinse i nimici suoi per Mare & per terra, mostrò talmente consiglio, disciplina, & ordine militare, che non si uide mai, ch'egli lasciasse a dietro cosa alcuna, che da eccellentissimo Capitano desiderar si potesse. Questo mi par bene, ch'egualmente si debba dare ad amendue; che alla presentia loro le cose della patria parue sempre che fiorissero, e andassero crescendo, & che in assentia d'essi debilitassero, e andassero in ruina. Molti nondimeno son, che riprendono il modo popolare di uiuere pieno d'adulationi & di lusinghe, lequali Alcibiade, forse piu spesso che non si conuenne, usaua per acquistarsi la gratia della moltitudine: & per lo contrario biasimano in Marcio la superbia & l'arroganza, laquale essendo sempre uolta a fauorire la grandezza di pochi, dicono che fu tanto odiosa al popol Romano. Ma si come io non loderei niun di loro in queste cose; cosi giudicherei, che uno huomo, ilquale accarezzi il popolo, meriti manco biasimo che colui, che lo strana. Et ueramente brutta cosa è prendere il uulgo ignorante con adulationi, per acquistar ricchezze & stato; ma tener basso il popolo, leuarsegli contra & fargli ancho uiolenza, non solo è brutta cosa, ma ingiusta anchora. Fu tenuto Marcio persona semplice, simile a se stesso, & saldo nel suo proponimento, & di uita costante; ma Alcibiade al contrario astuto, malitioso, & nell'ingannar gli huomini molto eccellente. Onde l'inganno, ch'e' fece a gli Ambasciadori de' Lacedemoni, come scriue Thucidide, gli tolse gli amici, & ruppe la pace; & perciò è uituperato da ogniuno. Ma questa attione anchora che intricasse la città in nuoua guerra, nondimeno per opera d'Alcibiade aggiunse a gli Atheniesi una forte & spauentosa lega co' Mantiniesi, & con gli Argiui. Cosi io ritrouo appresso a Dionisio historico; che Marcio, mentre si rinouaua lo spettacolo de' giuochi a Roma, era stato auttore & cagione di grauissima guerra tra' Romani, & Volsci, hauendo solleuati gli animi de' popoli con false calunnie. Ma la cagione, che mosse Marcio a pigliar l'armi contra la patria, parue molto piu dishonesta, che quella d'Alcibiade. Percioch'essendo egli prouocato non per contentione, o discordia ciuile, ma per una certa colera & sdegno, dallaquale (come dice Dione) non fu mai niuno che ne riportasse gratia & amore, bruttamente afflisse & la patria, & molte Città d'Italia, lequali non haueuano alcuna colpa contra di lui. Ma Alcibiade tirato a ciò da molte ingiurie, ch'egli hauea riceuute, mouendo guerra a' suoi Cittadini fu cagione di grandissime miserie: & quando eglino poi si pentirono, non pur egli perdonò, ma spesse uolte anchora quando erano in pericolo gli aiutò & soccorse, et consigliandogli, et auisandogli, et facendo loro fauore; et quello a punto che si dice, che Aristide hauea fatto contra Themistocle, questo fece egli contra gli altri Capitani della patria. Oltra di questo, Marcio trauagliò tutta la Città benche tutta la Città non gli hauesse fatto ingiuria, ma la maggiore & miglior parte de' Cittadini fusse stata

Costumi dell'uno e l'altro.

Alcibiade pieno di adulationi, di lusinghe.

Coriolano auttor di grauissima guerra fra' Romani e' Volsci.

nella medesima gara, & pericolo con essolui. Essendogli poi state mandate molte ambascierie, & ordinati molti che lo pregassero, per mitigare la colera di lui, si mostrò loro tanto implacabile e ostinato, che pareua ch'egli hauesse mosso guerra, non per tornare nella Città, ma per ruinarla affatto. Marcio anchora in mezo il corso della buona fortuna abandonò i Volsci, che gli haueuano fatto tanto bene, che l'haueuano riceuuto nel suo esilio, messolo in dignità, & datogli l'Imperio e'l maneggio di tutta la guerra: ma Alcibiade uenendo da Argo a Lacedemone, stette priuato nella Città, & priuato ancho nell'essercito. Et essendosi egli ualorosamente portato nella guerra, prouocato per gli aguati, che i Lacedemoni gli faceuano, mutò pensiero insieme con la causa. Andò adunque a trouar Tissaferne, con intentione solo, di leuarne il Barbaro dalle spalle de gli Atheniesi, ilquale era loro grauissimo nimico, & per conseruare sana & salua la Città d'Athene, nella quale egli desideraua molto tornare. Ma molti, iquali considerano i costumi dell'uno & dell'altro, dicono; ch'Alcibiade, si come quel che cedeua troppo alle sue uoglie, era usato di lasciarsi corrompere per denari; iquali denari egli spendeua poi in suoi dishonesti piaceri. all'incontro lodano di tal modo la integrità, & temperanza d'animo di Marcio, che molte uolte anchora dicono; ch'egli rifiutò quei denari, iquali honestamente gli erano arrecati da' Consoli, & giustamente si poteuano pigliare. Marcio dunque nelle differenze de' debiti, & ne' giudicij del dare & dell'hauere, era riputato da molti difficile & strano a' poueri non per isperanza di guadagno, ne per desiderio d'hauer commodo alcuno, ma per arroganza & asprezza di natura: &, come scrisse Antipatro in una certa epistola della morte d'Aristotele, quello huomo anchora era ualso persuadendo. Onde coloro anchora, che gli erano obligati per qualche beneficio riceuuto da lui, haueuano a noia la stranezza di lui, laqual, come dice Platone, suole hauere la solitudine per compagna. Ma Alcibiade con incredibile artificio s'acquistaua la gratia di tutti gli huomini, co' quali egli usaua. & nelle sue attioni pareua ch'egli hauesse questo; che accompagnaua la gratia insieme con la gloria, laqual cosa appresso le persone è riputata molto difficile. Anzi hauendo egli talhora fatto grandissimi danni alla Republica, nondimeno con la sua affabilità prendeua di tal modo gli animi de gli Atheniesi, ch'eglino molte uolte scordatisi delle ingiurie riceuute da lui, lo faceuano con grande auttorità lor Capitano. Et Marcio cercando, l'honore conueniente alla sua uirtù, per molte opere ualorose ch'egli hauea fatte, non pure non lo potè ottenere, ma fu ributtato anchora con sua gran uergogna. Talche ne ancho i Cittadini offesi da lui non poteuano uoler male ad Alcibiade: & l'altro, benche fusse in marauiglia appresso i suoi, non era perdcaro a niuno. Et questo anchora di Marcio si può dire col uero; che mentre e' fu Capitan de' Romani, nocque sempre alla Republica Romana, & non le giouò mai: ma Alcibiade & soldato, & Capitano de' soldati Atheniesi, fece grandissimi benifici alla sua patria. Oltra di questo Alcibiade, quando egli era presente, uinceua sempre gli auuersari suoi, assente soprafatto dalle calunnie de' nimici era uinto senza contrasto. Marcio essendo presente fu condannato da' Romani, & presente anchora fu amazzato a torto da' Volsci, anchorche paresse ch'egli hauesse dato loro giusta cagione d'adirarsi con essolui: percioche quella guerra, la quale publicamente egli haueua interpresa, persuaso dalle donne priuatamente hauea lasciata. In un'altra cosa anchora par che Marcio non facesse bene, che mosso piu tosto dall'amor della madre, che dalla compassione della Città, della quale anchora ella era parte, uolle

Coriolano tẽperatissimo.

Alcibiade hauer fatto grãdissimi benefici alla sua patria.

perdonare

A perdonare alla sua patria: percioche sprezzando i preghi de gli Ambasciadori, le supplicationi de' sacerdoti, iquali con tutti gli ornamenti loro humilmente erano uenuti a trouarlo in campo, & finalmente sprezzando il pianto e i sospiri di tutto il popolo Romano, si piegò alle lagrime d'una donna sola; quasi che la sua patria per cagion della madre, & non per suo rispetto, meritasse d'esser saluata. Perdonò dunque alla sua patria, a ciò essendo persuaso da' Romani, contra iquali egli hauea preso l'armi, ne persuadendo a' Volsci, per liquali egli faceua la guerra. Di tutte queste cose pare che fusse cagione la sua natura insolente, & fuor di modo altera nell'attioni del mondo: laquale essendo da se medesima noiosa alla moltitudine, quando l'è aggiunta poi l'ambitione, e il desiderio de' beni, intolerabile suol farsi. Questi tali huomini adunque quando nel domandare i magistrati sono ributati dal B popolo, si dolgono, si sdegnano, non lo possono sopportare; ne par che si uogliano ricordare, che non tanto sono messi innanzi coloro, iquali auanzano gli altri di uirtù & di prudenza, quanto lasciati a dietro, quegli che non uogliono pregare il popolo, ne accarezzare la moltitudine; si come auuenne già a Metello, Aristide, & Epaminonda: anchorche questi, con tutto che spesse uolte fussero ributtati dal popolo, non s'adirassero molto con la lor Republica: ma poi ch'ella si pentiua della ingiuria lor fatta, piu che mai l'abbracciauano, e in tutte le imprese che s'haueuano a fare, come debbono fare gli huomini da bene, si sforzauano di far beneficio alla patria loro. Percioche il troppo sdegno, per non hauere ottenuto uno honore, nasce d'hauerlo troppo desiderato. Alcibiade dunque ueggendo che il popolo spesse uolte si piegaua per amore, si uolgeua per preghi, & si pigliaua con amoreuolezza, essenC do egli sollecito & diligente in honorare la moltitudine, non era poi marauiglia, se s'allegraua essendo honorato, & se quando egli era sprezzato, maluolentieri sopportaua la ingiuria riceuuta. Et perciò doueua Marcio comportar meglio la repulsa, ch'egli hauea quasi meritata per sua colpa: perch'egli o non uoleua, o non sapeua accarezzar coloro, iquali poteuano compiacere alla sua ambitione. Et queste sono quelle cose, che mi paiono in lui degne di riprensione. Tutte l'altre cose ritrouo in Marcio honorate & degne di molta lode; ma sopra tutto lo astenersi da' denari, & la integrità della uita: per lequai cose non con Alcibiade, D ilquale in ciò non hebbe alcun rispetto ne di continentia, ne d'honestà, ma co' migliori huomini della Grecia, parche si possa agguagliare.

Esempi d'huomini illustri.

IL FINE DELLA VITA DI M. CORIOLANO.

E

SOMMARIO DELLA VITA DI THEMISTOCLE.

Themistocle fu di legnaggio poco nobile, & nacque bastardo, hebbe grande ingegno, prudente, & eleuato. Seguì la setta di Solone. Fu molto desideroso di gloria, & huomo di singolar prouidenza. Hebbe grandissima memoria; & fu giudice molto seuero. Vsò molte uolte industria mirabile, in fare utile alla sua patria. Era huomo astutissimo: & spesso adoprò questa sua astutia in F *giouare a' suoi Cittadini, si come quando egli indusse loro ad abandonar la Città, & ritirarsi sull'armata, per andare contra Serse. Fece conoscere, che più poteua in lui l'amor della patria, che la nimistà priuata, quando persuase a gli Atheniesi, che richiamassero Aristide alla patria; conoscendo ch'egli era molto per giouarle. Hebbe prouidentia militare, & seppe, quando fu bisogno, eleggere il luogo e il tempo commodo alla battaglia; doue s'acquistò gloria grandissima, hauendo rotta in Mare l'armata di Serse. Fu molto arguto, & pronto ne gli apofetemmi suoi; & non lasciò tratto a fare, per giouare & seruire alla patria: laqual nondimeno se gli mostrò fuor di modo ingrata di tanti benefici, ch'ella haueua riceuuti da lui. Fu talhora ancho odiato per l'auaritia sua. Et finalmente la fortuna si riuolse contra di lui, se com'ella suol fare uerso tutti gli huomini ualorosi: percioche a uoce di popolo fu confinato fuor della patria: non per-* G *ch'egli hauesse meritato ne supplicio, ne pena alcuna; ma solo per la sua troppa grandezza. Essendo confinato scrisse a' suoi Cittadini, che forse per signoreggiare, ma non gia per seruire altrui, haurebbe mai tradito se medesimo, & tutta la Grecia, a' suoi nimici. Et poi andò a trouare il Re di Persia, la cui gratia & amicitia s'acquistò facilmente per lo suo molto ualore; tanto che fu da lui fatto ricchissimo, & maggior che mai. Mosso finalmente da grandissimo amore, ch'egli portaua alla sua patria, per non andarle contra, s'auuelenò da se medesimo, beendo sangue di Toro mescolato con ueleno.*

LA VITA DI THEMISTOCLE.

Origine di Themistocle.

Nacque Themistocle di parentado poco nobile, perche H *ne potesse trarre gloria, & honore: percioche si dice, ch'egli fu figliuolo di Neocle, huomo non molto illustre, della corte de' Frearij, & della Tribu di Leontide, & di madre non legittima; laquale fu di Thracia, & hebbe nome Abrotono. Ma ella ueramente, per quel che mi pare di poter dire, partorì a' Greci un gran Themistocle. Ora Fania dice, che la madre di Themistocle non fu di Tracia, ma di Caria; & ch'ella non hauea nome Abrotono, ma Euterpe. Neante anch'egli dice, che Halicarnasso Città della Caria fu sua patria. Perche hauendosi a ragunare tutti i bastardi in Cinosargo (ilquale è una Scuola d'Hercole fuor della Città, percioche questo Dio anch'egli non fu legittimo, ma bastardo, si come quel che nacque di madre mortale) persuase a certi giouanetti nobili, ch'anchora*

egline

A eglino uenissero in Cinosargo, & s'ungessero insieme con lui. Ilche hauendo eglino fatto, par che Themistocle con astutia leuasse uia ogni differenza, ch'era fra' legittimi, & bastardi. Ma ch'egli fusse parente de' Licomedi, si può conoscere da questo; ch'essendo arso da' Barbari il Tempietto de' Licomedi, luogo da far sacrificio, appresso de' Fliesi, esso lo rinouò, & fece dipignere, come scriue Simonide. Ora essendo egli anchora fanciullo, fu molto terribile, & pieno d'animo, & di spirito. Et perch'egli era di natura prudente, & d'animo altiero, pensaua sempre a cose grandi e honorate. Percioche quando egli poteua riposare da gli studi, & ricreare l'animo, non come sogliono fare gli altri, si daua a' giuochi e alla infingardaggine, ma sempre si essercitaua in comporre certe orationi, e impararle a mente. Et queste erano alcune accusationi, o difese di fanciulli. Onde dicesi, che il maestro suo

Fanciullezza del medesimo.

B soleua dirle talhora; certamente, o fanciullo, e' mi pare di uedere, che tu debba essere anchora non una cosa picciola, ma qualche gran cosa o buona, o cattiua. Percioch'egli fu d'ingegno tardo & pigro a imparar le discipline nobili, lequali si cercano d'imparare, solamente per pigliarsi piacere, & per l beral creanza. Ma quelle, poi ch'informano le menti de gli huomini ad hauer prudenza, & far delle faccende, trouasi, ch'elle non furono punto disprezzate da lui, ilquale sopra l'età sua si confidaua nella bontà della natura. La onde auuenne, ch'essendo egli poi schernito da gli huomini dotti in quelle dispute, che si chiamano liberali & ciuili, fu costretto molto aspramente difendersi, dicendo, ch'egli non sapeua cantar nella Lira, ne sonare il Salterio; ma poteua bene d'una Città picciola e oscura, farla grandissima & chiarissima. Percioche quantunque Stesimbroto affermi, che Themistocle s'era molto

Bella e magnanima risposta di Themistocle.

C dilettato d'udire Anasagora, & ch'egli imparò anchora sotto Melisso fisico; nondimeno egli errò ne' tempi. Perche Melisso Capitan generale de' Samy combattè contra Pericle molto piu giouane di Themistocle; & costui pratticò con Anasagora. Parmi dunque, che sia piu da credere a Mnesifilo, ilquale dice; che Themistocle fu auditore di Freario; che non fu ne oratore, ne fisico; ma insegnaua quella scientia, che si chiama l'arte della guerra, e una certa prudenza & cognitione delle cose del mondo, quasi con una certa successione seguendo la setta di Solone; laquale i successori hauendo congiunta con lo essercitio delle cause ciuili, & conuertitala dal far delle faccende all'arte del dire, furono riputati, & detti sofisti. Ma quando egli si mise a maneggiar la Republica, dicono, ch'egli si pose a imparare da' costui. Doue ne' principij della sua giouanezza, essendo fauorito solamente da doni della na-

Di chi fu auditore.

Sofisti.

D tura, ma priuo affatto d'eloquentia & d'eruditione, parue ch'egli non istesse molto in proposito, ne fermo in una medesima cosa: laquale priua di dottrina e institutione, fece grandi mutationi nell'una & l'altra parte de gli studi suoi, & spesse uolte lo tiraua al peggio; come egli non si uergognò poi di confessare per l'auuenire, dicendo; che gli strani & terribili polledri riescono ottimi caualli, quando eglino sono beni indirizzati & ammaestrati. Ma coloro che fingendo dicono, ch'egli fu rifiutato dal padre, & che perciò la madre uolontariamente s'uccise per la ingiuria, ch'era fatta al figliuolo, non dicono il uero, & hanno molte auttorità contra di loro. Percioche alcuni dicono; che il padre, uolendolo leuare dal gouerno della Republica, gli soleua mostrare le galee uecchie abandonate sulla riua, dicendo, che in quel medesimo modo erano trattati dal popolo gli oratori, quando non erano piu buoni a nulla. Nondimeno & molto prestamente & arditamente anchora si pose Themistocle, insuperbito da giouenile ardore, al gouerno della Republica, essendo spinto a

ciò da desiderio di gloria. onde subito da principio uolendosene far capo, s'acquistò **E** dure nimistà de' grandi & primi huomini della Città. Ma sopra tutto hebbe auuersario Aristide, figliuolo di Lisimacho, ilquale ne' maneggi della Republica in tutte le cose gli era di contrario parere; anchor che la nimistà di Themistocle con lui parue che hauesse principio giouenile. Percioche l'uno & l'altro era innamorato di Stesilao Tcio, bellissimo fanciullo, come racconta Aristone filosofo. Per questa cagione fu poi tra loro perpetua discordia nella Republica: anchorche la differentia della uita & de' costumi loro parue che molto l'accrescesse. Percioche essendo Aristide di sua natura piaceuole & mansueto, e affettionato a' nobili, ne disegnando egli ne gli affari della Republica acquistarsi gratia, ne gloria, ma solamente hauendo la mira a quel ch'era il meglio, piu sicuro, & piu giusto, era per ciò sforzato uenire a gara & contesa con Themistocle, ilquale di continuo solleuaua il popolo per desiderio di cose **F** nuoue, & raffrenare la grandezza di lui, ch'andaua tuttauia crescendo. Dicesi; che Themistocle fu tanto infiammato alla gloria, & tanto desideroso d'honore per ambitione di cose grandissime, che in quel tempo, ch'essendo uinti i Barbari a Marathona, fu celebrata la gloria di Miltiade Capitano, essendo egli anchora molto giouane, staua di continuo fra se medesimo pensando a queste cose, & perciò passaua la notte dormendo quasi nulla, o ben poco, & hauea poste da parte le cene magnifiche, ch'egli solea fare. Perche marauigliandosi di ciò gli amici suoi, iquali gli domandauano la cagione: ch'egli haueua cosi mutata la sua uita, esso rispose loro; che'l Trofeo di Miltiade gli hauea tolto il sonno. Poi che dunque gli altri stimauano, che per essere stati rotti i Barbari a Marathona, non s'hauesse piu a far guerra per l'auuenire, Themistocle per lo contrario giudicò, che tal cosa douesse esser principio di **G** maggior contese; allequali di continuo s'apparecchiaua per tutta la Grecia, & teneua la Città in essercitio, si come quel che preuedeua molto ben di lontano le cose, che haueuano a uenire. Et hauendo per costume gli Atheniesi di diuidere fra loro grandissime rendite, che si cauauano dalle minere dell'argento, lequali erano in Laurio, solo a Themistocle bastò l'animo di persuadere; che tal distributione piu non si facesse, & che quei denari si spendessero in galee, lequali s'haueuano da apparecchiare, & armare per la guerra d'Egina. Laqual guerra fu crudele & grandissima per tutta la Grecia, percioche gli Egineti furono già molto grandi & possenti nelle cose di Mare. Per laqual cosa facilmente fu compiaciuto a Themistocle, ilqual ciò non faceua per paura, che s'hauesse di Dario, ne de' Persi, percioch'erano lontano, & non si temeua gran fatto della uenuta loro; ma a tempo si seruì della colera, & **H** gara de' Cittadini a far quello apparato contra gli Egineti. Perche essendosi fatte cento galee di quei denari, fecero poi giornata in Mare con Serse. Et cosi da questo, a poco a poco tirando, condusse la città alle cose di mare, di maniera che non essendo eglino eguali di essercito di terra a' Barbari, con le forze di Mare fecero contrasto all'impeto loro. Onde quei forti & ualorosi soldati, ch'eran riputati degni dell'Imperio della Grecia, come dice Platone, fece marinari, & diede occasione a coloro, che gli uoleuano male, di riprenderlo: percioch'essi diceuano, che Themistocle hauendo tolto la lancia, & lo scudo a' suoi Cittadini, haueua condotto il popolo d'Athene ad operare il remo, e a far gli altri essercitij conuenienti a gli huomini di Mare. Nondimeno, come dice Stesimbroto, egli condusse tutte queste cose a fine secondo il suo desiderio, uincendo l'auttorità di Milciade, che in ciò si gli opponeua. Et s'egli con tai fatti offese la purità e integrità della Città, o nò, giudichinlo

Aristide nimico di Themistocle.

Lode d'Aristide.

Themistocle ambitioso di gloria.

Egineti essere stati molto possenti nelle cose di mare.

Calunnia data a Themistocle.

A giudichinlo coloro, iquali hanno consideratione, & giudicio migliore. Ora che per tale prouisione di Mare fusse conseruata la salute della Grecia, & che le galee rimettessero in piedi lo stato d'Athene, ilquale era distrutto & ruinato affatto, molte altre cose, ma specialmente Serse, ne può far testimonio. Perciochè hauendo egli anchora intero l'essercito di terra, senza alcuna battaglia, dopò quella rotta di Mare fu messo in fuga, come quel che non hauesse haunte forze eguali di uenire a giornata: & per quel che mi pare, lasciò dopò se Mardonio piu tosto per ritardare la persecutione de' Greci, che per uincergli. Alcuni nondimeno con lode di liberalità & di cortesia scusano la cura & diligenza sua in proueder denari. Perciochè dicono; ch'uno huomo splendido & liberale, hà bisogno di fare grandissima spesa ad inuitare, & alloggiare gli amici suoi forestieri. Alcuni altri gli danno carico di

Serse posto in fuga da gli Atheniesi.

B miseria grande, dicendo; ch'egli mandaua a uendere infin le cose da mangiare, che gli erano donate. Ora hauendo egli domandato in dono un cauallo a Fillide, ilquale alleuaua razza di caualli, & hauendo egli detto; che non gliel uoleua donare; esso gli minacciò, che subito haurebbe fatto la casa di lui il cauallo Troiano; oscuramente cioè in tal modo minacciandogli, ch'esso gli haurebbe gittato addosso le accuse, e i delitti de' parenti suoi. Ma ueramente Themistocle auanzò tutti gli huomini del mondo di desiderio di gloria & di fama, ilquale essendo anchora giouane, & poco conosciuto, dicesi; che pregò Epicle sonator di cethra Hermionese, ilquale era allhora molto stimato e honorato da gli Atheniesi, ch'egli uolesse fare quella arte e in casa sua, si come quel che desideraua ch'ella fusse cercata & frequentata da molti. Et essendo egli ito in Olimpia, & quiui gareggiando con Cimone in apparato di cene

Insolentia di Themistocle.

C & di padiglioni, e in magnificenza & splendidezza di tutte l'altre cose, s'acquistò per ciò l'odio & la inuidia de' Greci: perciochè pareua loro, che per essere Cimone piu giouane di lui, & nato di nobilissima famiglia, simili cose piu gli conuenissero: & Themistocle, che non era anchora troppo ben conosciuto, & non haueua ancho facultà, che bastassero a far tanta spesa, si guadagnaua perciò nome di borioso & superbo. Vinse egli poi attendendo alle Tragedie, essendo già uenuta quella professione in ambitione & concorenza grande; e attaccò una tauola della sua uittoria, nellaquale era scritto; Themistocle Freario la donò; Frinicho la insegnò; e Adimanto fu il soprastante. Fu nondimeno grato al popolo, parte perche si teneua a mente il nome di ciascuno, parte perche egli si mostraua giudice graue & seuero in render ragione, e in fare osseruare la fede de' contratti; si come fu quel ch'e' fece contra Simo-

Per qual cagione fu grato al popolo.

D nide Ceo, ilquale gli domandò già una cosa, che non era punto honesta: perciochè esso gli disse; ne tu saresti buon Poeta, se ne' tuoi uersi tu non osseruassi i modi & le misure: ne io sarei buon Rettore, se io preponessi la gratia di quale huomo si uoglia alle leggi. E un'altra uolta essendosi messo a riprendere il medesimo Simonide, gli disse; ch'egli era pazzo, uolendo tassare i Corinthij, iquali habitauano una gran Città, & egli lasciaua fare statue ritratte dalle membra sue, ch'era così brutto & malfatto. Ma finalmente hauendo egli fatto di molte ricchezze, & acquistatosi la gratia del popolo, nacque nimistà fra lui & Aristide, & lo cacciò della Città per uia dell'Ostracismo. Ora essendosi già nuoua; che l'essercito de' Medi calaua, & perciò facendo gli Atheniesi consiglio per eleggere un Capitano generale a quella guerra, dicesi; che tutti gli altri spauentati dalla paura di quel pericolo, uolontariamente rifiutarono il carico del generalato, & che solo Epicide figliuolo d'Efemida huomo popolare, & molto eloquente & bel parlatore, ma lussurioso e maluagio,

Ostracismo.

Diuerse prodezze di Themistocle.

& dato grandemente al denaio, s'offerse a pigliar quel grado: & mentre si credeua ch'egli fusse per ottenerlo a uoce di tutti, Themistocle dubitando che quando costui fusse stato fatto Capitan generale, non hauesse ruinato lo stato d'Athene, con denari stolse Epicide da quella ambitione. Lodasi anchora Themistocle di quello che si dice; ch'e' fece contra uno interprete. Percioch'essendo stati mandati Ambasciadori dal Re, iquali domandauano l'Imperio del Mare & della terra, per publico decreto fece pigliar lo interprete & amazzarlo, perch'egli usaua la lingua de' Greci in seruigio de' Barbari. Fu cosa degna di lode anchora quel ch'egli fece contra Arthmio Zelite, ilquale fu da gli Atheniesi insieme co' figliuoli & tutti i suoi discendenti per auttorità di Themistocle condannato d'infamia: perche egli hauea portato oro di Media in Grecia. Ma sopra tutto fu cosa grandissima achora, ch'egli compose & pacificò tutte le Città della Grecia, persuadendo a tutti; che finche sourastesse loro guerra straniera, diferissero le nimistà & discordie, che haueuano insieme ad altro tempo: doue a ciò fare, secondo che si dice, fu aiutato grandemente da Chileo d'Arcadia. Ora come egli hebbe preso il gouerno e il Capitanato, subito si diede a imbarcare i Cittadini, persuadendo loro; che abandonassero la Città, & piu lontano che fusse possibile dalla Grecia assaltassero i nimici con l'armata di Mare: & perche molti furono di contrario parere, egli condusse le sue genti insieme co' Lacedemoni in Tempe, per combattere in fauore della Thessalia; percioche quel paese pareua che non si fusse inclinato anchora alla diuotione de' Medi. Ma hauendo i popoli della Thessalia fatto amicitia et lega col Re, & fino in Boetia tutto quel paese uoltosi alla parte de' Medi; fu costretto partir di là senza hauer fatto nulla; molto piu ualse allhora appresso de gli Atheniesi l'auttorità di Themistocle, ilquale gli confortaua alle cose di Mare. Egli fu dunque mandato in Artemisio, perch'e' stesse con le naui a guardia di quel luogo; doue tutti i Greci, & spetialmente i Lacedemoni, haueuano eletto Euribiade per capitano. Ma perche gli Atheniesi, si come quegli che haueuano maggior numero di naui, che gli altri, non si recauano a uoler ceder loro, parendogli lasciarui dell'honore; Themistocle, conosciuto il pericolo, consegnò egli stesso il gouerno a Euribiade, & mitigò gli animi de gli Atheniesi; affermando loro, che s'essi si mostrauano huomini ualorosi in guerra, haurebbono per l'auuenire uolto uerso di loro gli animi di tutti i Greci. Per laqual cosa si uede, come egli solo fra tutti fu auttore della salute della Grecia, & fece in modo, che gli Atheniesi parue che uincessero i nimici di ualore, & gli amici di humanità & di cortesia. Ma comparendo ad Afeta l'armata de' Barbari, & perciò spauentandosi Euribiade per la moltitudine delle naui, ch'erano nella uanguarda, & per altre dugento, lequali s'intendeuano ch'erano sopra Sciatho, & gli ueniuano incontra, deliberò di ridurre le genti d'Euribiade dentro i confini della Grecia, & arriuando nel Peloponneso, circondare d'ogni parte l'essercito terrestre con le naui, riputando che le forze maritime del Re fussero inespugnabili. Doue gli Eubei perciò molto impauriti, si come quei che temeuano, che i Greci non gli abandonassero, & non gli lasciassero nelle mani de' nimici, uenuti a ragionamento secreto con Themistocle, gli mandarono gran quantità di denari per Pelagunte; ond'egli tosto che gli hebbe riceuuti, come scriue Heredoto, gli diede a Euribiade. Ora hauendo egli contra de' Cittadini Architele, ilquale era gouernatore sulla naue capitana; & mancando denari per le spese de' marinari, s'affrettaua per uoler ritornare, Themistocle gli solleuò piu contra i Cittadini, iquali già gli uoleuano male; tanto che andando eglino ad assaltarlo, gli rubarono

Themistocle Capitano.

Themistocle auttore della salute della Grecia.

Inganno di Themistocle.

A rubarono la cena. Perche essendo egli sdegnato per quella ingiuria, & hauendo ciò molto per male, gli mandò pane & carne per cena in una cesta, doue egli hauea messo dentro un talento d'argento; comandandogli; che subito cenasse, & la mattina per tempo pigliasse il gouerno delle galee; & se ciò non faceua, gli mandò a dire; ch'esso l'haurebbe accusato a' Cittadini, ch'egli hauesse hauuto quei denari da' nimici. Queste cose hò cauato io dalle historie di Fania di Lesbo. Ma quelle cose che furono fatte allhora nella foce in battaglia nauale contra' Barbari, non furono di molta importanza alla somma della guerra, ma per l'esperienza giouarono assaissimo a' Greci; iquali ammaestrati & fatti accorti ne' pericoli impararono per pruoua; che ne la moltitudine delle naui, ne le pompe & gli apparati, ne lo splendore dell'insegne, ne il romore delle grida, ne le danze Barbaresche metteuano punto paura a B gli huomini ualorosi, liquali con astutia & con ualore entrauano in battaglia; ma che sprezzando tutte queste cose s'haueua da ire ad assaltare gli huomini, & uenir con essoloro dappresso alle mani. Laqual sententia par che seguisse Pindaro nella battaglia d'Artemisio, quando egli disse; che gli Atheniesi haueuano fatto quiui manifesti fondamenti della libertà loro: percioche la fidanza & l'animosità è principio della uittoria. Artemisio d'Eubea è posto sopra il lito d'Hestiea uerso Tramontana, & dirimpetto ad esso ui sono i popoli Olizoni; iquali furono signoreggiati già da Filottete, & quiui è un Tempio non molto grande di Diana Orientale, e un luogo tutto piantato intorno d'alberi, con alcune colonne ritte di pietra bianca. La qual pietra, quando è fregata con mano, si fà di color giallo, & rende ancho uno odore molto simile al zafferano. In una di queste colonne erano scritti certi uersi di C questo tenore;

Pindaro.

Pietra marauigliosa.

,, In questo Mar dal popolo d'Athene
,, D'Asia fur molti popoli già rotti,
,, Et da' confini suoi cacciati in fuga.
,, Ma poi che i Medi fur morti in battaglia,
,, Diana, a te rizzò questi trofei.

Vedesi anchora sulla riua un luogo rileuato, che manda fuore una poluere nera, laqual pare abbrucciata; nel qual luogo par che fussero arse le reliquie dell'armata, e i corpi morti. Subito adunque che giunse la nuoua della battaglia, che s'era fatta a Thermopile, che Leonida u'era stato tagliato a pezzi, & Serse era passato per terra; i Greci si ritirarono nel paese loro, hauendo ordinati gli Atheniesi sopra D tutte le cose: iquali per la uirtù & per le pruoue, ualorosamente da lor fatte, erano sempre apparecchiati a porsi a ogni honorata impresa. Ma Themistocle andando con le naui intorno al paese, dou'egli uedeua che i nimici poteuano smontare & ricouerarsi, intagliò alcune lettere grandi nelle pietre, lequali peraunentura egli hauea trouate quiui circa l'Arsenale, & parte anchora, doue gli pareua che fussero per uenire a pigliare acqua; & ordinò a gli Ionij; che s'egli era possibile, abbandonando i Barbari, uenissero a trouare essi, ch'erano stati i lor progenitori; iquali uolentieri si sarebbono messi a ogni pericolo per la libertà loro: o se pur ciò non poteuano fare, si sforzassero almeno di fare ogni danno a' Barbari in battaglia. A questo modo speraua egli o di riducere gli Ionij a ribellarsi, o di causare qualche disordine, mettendo gl'Ionij in sospetto al Barbaro. Assaltò Serse poi il paese di Focide con l'essercito, & benche egli abbruciasse & ruinasse la città loro, i Greci non però diedero soccorso al paese: &, come che gli Atheniesi di ciò gli pregassero, non anda-

Fatti di Serse contra' Greci.

rono ancho a incontrare i nimici in Beocia, per difendere il paese d'Athene, si come essi per Mare gli haueuano aiutati in Artemisio. Non si mouendo dunque niuno per prieghi, ne per amor loro, ma hauendo tutti uolto l'animo al Peloponneso, & affrettandosi a mettere insieme le lor genti dentro dell'Istmo, & per esso tirare una muraglia dall'uno all'altro lito; gli Atheniesi ueggendosi traditi e abandonati da ogniuno, furono in un medesimo tempo per esser piantati souraprest da colera, da paura & da maninconia. Ma essendosi eglino risoluti di non uolere uenire a giornata con si gran numero di persone, questo solo per allhora era necessario lor fare; cioè abandonando la Città salir sulle naui. Dalla qual cosa erano molto lontani gli animi della moltitudine, quasi che piu non bisognasse cercar d'hauer uittoria, ne di saluarsi, ogni uolta che fussero perduti i tempij de gli Dei, & le sepolture de' padri loro. Diffidandosi dunque Themistocle di poter riducere con humani consigli il popolo nella sua opinione, alzando una certa macchina, come si suol fare nelle Tragedie; cominciò a sollecitargli, & metter lor paura con segni dal Cielo, con prodigij & con oracoli, pigliando occasion da un Dragone, ilquale di quei giorni era apparso nel tempio, & subito sparito. Onde i sacerdoti trouando ch'egli non haueua manomesso le cose da mangiare, ch'essi gli haueuano apparecchiate di giorno, misero suora una nuoua fra il uulgo, dela qual nuoua Themistocle era stato l'auttore; che Minerua s'era uscita della Città, & ch'ella s'era inuiata al Mare per lor guida. Oltra di questo s'ingegnò di persuadere il popolo per mezo d'un'oracolo, ch'e' affermaua prometterli nelle mura di legno la salute. Onde diceua Themistocle, che le mura di legno altro non uoleuano significare, che le naui; & che per ciò Salamina era chiamata da Apolline diuina, & non timida ne infelice, si come quella che per la gran uittoria de' Greci era per acquistarsi per l'auuenire glorioso cognome. Et così essendosi ottenuto il parer di Themistocle, deliberò di raccomandare la Città a Pallade, laquale haueua gli Atheniesi in protettione, d'imbarcare tutti i giouani sulle galee: ma che i figliuoli, le mogli, e i serui, ciascun da per se si pigliasse cura di saluargli il meglio che poteua. Lodata dunque questa deliberatione, la maggior parte de gli Atheniesi portarono i padri et le mogli loro in Treze ne, doue molto amoreuolmēte furono riceuuti da gli huomini della terra. Percioch'essi ordinarono; che fussero lor fatte le spese del publico, dando due oboli il dì per ciascuno: & fu data licenza a' fanciulli, che si pigliassero de' frutti doue lor pareua; & per essi fu ordinato un salario a' maestri. di questa ordinatione dicesi, che fu auttore Nicagora. Ma uenendo a mancare i denari a gli Atheniesi, scriue Aristotele; che il Senato de gli Areopagiti dando otto dramme a ciascun che uoleua andare alla guerra, fu grandissima cagione, che le galee s'empiessero. Ma Clidemo afferma, che per astutia di Themistocle anchora questo si fece. Percioche andando gli Atheniesi al porto di Pireo, dice; che si perdè la testa del Palladio di Gorgone, doue Themistocle facendo uista di cercare ogni cosa per ritrouarla, trouò grandissima quantità d'argento nascosa nel thesoro: ilquale argento fattolo mettere suora, diede abondantemente le spese per uiaggio a coloro, che s'erano imbarcati. Ma nauicando uia tutti i Cittadini, ad alcuni ciò parue spettacolo degno di compassione, ad altri diede gran marauiglia la grādezza dell'animo loro, partendosi i padri con molte lagrime da coloro, che gli lasciauano, & che di loro piagneuano, ueggendogli andare in una Isola; & molti cittadini deboli & uecchi abandonati nella Città, pareuano altrui degni di cōpassione. Eraui anchora una certa dolcezza d'animo, laquale haurebbe fatto intenerire chi l'hauesse ueduta, ciò è di uedere gli animali domestici & alleuati in casa, iquali con grida & desiderio traheuano

Dragone apparso nel tempio, e subito sparito.

Vn'obolo è la sesta parte di una dramma, cioè d'un denaio, hoggi detto Giulio.

Amoreuolezza d'animali bruti uerso i lor padroni.

A trahevano alla riva del Mare, veggendo montare in nave coloro, che gli havevano nodriti. Fra iquali si fa memoria del cane di Santippo padre di Pericle, ilquale non potendo sopportare il dolore & l'affanno di veder partire il suo padrone, saltò in Mare, & nuotando raggiunse la galea; & fu portato in Salamina, & quivi mancando subito si morì: nel qual luogo hoggidì anchora si chiama il sepolcro del Cane, dove si dice ch'egli fu sotterrato. Ma quelle cose che si dicono di Themistocle, par veramente che siano molto degne di lode; che havendo egli inteso, che i Cittadini suoi desideravano Aristide, si come quei che temevano, che per isdegno egli non si facesse amico de' Barbari, & ruinasse lo stato de' Greci (percioche innanzi che si cominciasse la guerra essendo stato vinto dalla partialità di Themistocle, era stato confinato fuor della patria per dieci anni) ordinò; che coloro, iquali erano stati B confinati a tempo, potessero ritornare dal confino, e insieme con gli altri Cittadini liberamente dire & fare tutto quel che mettesse bene alla Grecia. Ma poi che Euribiade per la dignità di Sparta fatto. Capitan generale dell'armata, si come quel ch'era timido & vigliacco al pericolo deliberò di tornar con l'armata all'Istmo, dove l'essercito da terra de' Pelopennesi s'era messo insieme, Themistocle gli contradisse; allhora ch'egli hebbe a dire quelle belle & honorate parole. Percioche havendogli detto Euribiade; coloro, o Themistocle, iquali fuor di tempo si levano ne gli abbattimenti, sogliono rilevare delle cessate. Così è, gli rispose Themistocle, ma ne ancho quei che veggon tardi, sono incoronati. Allhora alzando Euribiade una bacchetta per batterlo, battimi, disse Themistocle: ma prima fa che tu m'intenda ciò ch'io voleva dire. Perche ritornando Themistocle al suo ragionamento di prima della giorna-C ta, che havea a farsi a Salamina, un'altro si levò in piedi, & disse; che l'huomo, ilquale si ritrovava privo della sua patria, non faceva bene a confortar gli altri che stavano bene, ad abandonar le patrie loro. Allhora Themistocle volgendo le parole a lui, gli disse; noi, o huomo sceleratissimo, habbiamo abbandonato le case & le mura, parendoci cosa malfatta metterci in servitù per conto di cose inanimate, & morte. Ma dugento galee a noi fanno una Città la maggiore, che sia in tutta la Grecia, lequali galee sono hora in nostro aiuto, quando per mezo di quelle voi ci vogliate salvare. Dove se voi per viltà ci haurete abandonati, tosto udiranno dire i Greci; che gli Atheniesi posseggono una Città libera, e un territorio che non sia punto peggiore di quel che hanno perduto. Mentre che Themistocle diceva queste parole, ritornando Euribiade in se stesso, hebbe gran paura, che gli Atheniesi non si partissero & abandonassero gli altri Greci. Disse ad un certo Eretrieo poi, ilquale era di parere contrario al suo; anche voi parlate di guerra, iquali a guisa de' pesci tenthidi, bene havete la spada, ma non havete cuore alcuno. Scrivono alcuni auttori; che stando Themistocle a ragionare sulla corsia della galea della giornata, la quale s'haveva a fare a Salamina, una civetta volando da man ritta delle navi si fermò sull'arboro; dove per quello augurio tutti s'attennero al parer di lui, & s'apparecchiarono per venire a battaglia navale. Ma poi che l'armata de' nimici arrivando a Falero in Attica hebbe occupato le riviere all'intorno, e'l Re in persona con le fanterie venne al Mare, & tutto l'essercito con le forze raunate insieme; subito i consigli di Themistocle furono posti da parte, e i Peloponnesi cominciarono un'altra volta a pensare di ridursi nell'Istmo; & havevano per male, se c'era alcuno, che sentisse, o dicesse altrimenti. Deliberarono dunque di partire la notte seguente: & fu fatto intendere a' governatori delle navi, che si navicasse. Onde Themistocle

Cane di Santippo.

Sepolcro del Cane.

Clemenza di Themistocle.

Euribiade.

Bellissime risposte di Themistocle.

Augurio apparso a Themistocle.

haueua gran passione nell'animo suo, temendo che i Greci col leuare il presidio da' passi, non si sbandassero per le Città. Consigliatosi dunque fra se medesimo, in che modo egli hauesse potuto fare qualche impedimento a' Greci, fece ciò per mezo di Sicino. Era questo Sicino un certo prigione di nation Persiano, molto caro a Themistocle, ilquale egli haueua dato per pedante a' suoi figliuoli. Mandò dunque costui segretamente al Re de' Persi; a far intendere; come Themistocle Capitano de gli Atheniesi hauendo piu cara l'amicitia del Re, che la libertà della patria, era il primo, che gli faceua a sapere; che i Greci si metteuano a ordine per uoler fuggire; & perciò l'auisaua, che non desse loro commodità di poter fuggire; ma mentre ch'essi erano a quel modo in confusione & spauento, essendo eglino molto discosti dall'essercito da terra gli assaltasse, & rompesse le lor forze di Mare. Pigliando dunque Serse queste cose come d'amico, & perciò tutto pieno d'allegrezza, ultimamente n'auisò i Capitani delle naui, & commandò che l'altre naui si mettessero a ordine, & che dugento naui serrassero il passo all'intorno; & che quelle Isole fussero ben guardate, acciochè niun de' nimici non ne potesse uscire. Doue Aristide figliuol di Lisimacho ueggendo far queste cose, uenne al padiglione di Themistocle, anchorchè gli portasse odio, essendo, come dianzi dicemmo, stato mandato in esilio da lui. Perche uenendogli Themistocle in contra, Aristide gli raccontò il disegno de' Barbari, come essi haueuano circondato l'Isola con le naui. Ond'egli conoscendo già per innanzi la uirtù & bontà d'Aristide, & rallegratosi molto per la presenza di lui, gli fece intendere tutto quel ch'egli haueua fatto per mezo di Sicino, & lo confortò, che riprendendo i Greci, s'ingegnasse di non lasciargli fuggire, & si sforzasse di fare insieme con essoloro, che si uenisse a giornata in quei luoghi stretti. Aristide adunque hauendo lodato Themistocle, andò a fauellare a gli altri Capitani & principali, sforzandosi d'infiammargli a far giornata. Ma mentre ch'essi non gli credeuano anchora, arriuò una galea da Tenedo, laquale fuggiua da Serse, dellaquale Capitano era Panetio, & ella gli accertò; com'essi erano circondati da' nimici. Per laqual cosa i Greci da colera & da necessità furono costretti arrischiarsi al pericolo. La mattina al l'alba Serse salendo sopra un luogo rileuato uide l'armata de' Greci, & tutto l'apparato della battaglia, si come scriue Fanodemo, sopra il tempio di Hercole, doue l'Eubea è separata dall'Attica, da uno strettissimo golfo di Mare: ma, secondo che dice Acestodoro, nel paese di Megara, in certi luoghi, che si chiamano le Corna. Quiui staua Serse sopra un carro d'oro, hauendo appresso di se molti scrittori, et commesso loro che deuessero scriuere ogni cosa di ciò che si faceua in quel fatto d'arme. Ora mentre che Themistocle faceua sacrificio sulla naue Capitana, gli furono menati tre bellissimi giouani prigioni, nobilmente uestiti con uestimenti ricchissimi d'oro; iquali si diceua ch'erano figliuoli di Sandauce sorella del Re, & di Autarcto. Costoro essendo ueduti da Eufrantide indouino, tosto che fu ueduta da sacrificij una fiamma chiara & pura, & che s'udì uno starnuto far segno da man ritta, pigliò Themistocle per mano, & gli commandò, ch'egli douesse sacrificar quei giouani, come primitie a Baccho, chiamato ὠμηστής, che significa diuoratore di cose crude, che così i Greci haurebbono hauuto uittoria de' lor nimici. Onde marauigliandosi molto Themistocle di quella horribile & seuera risposta, si come suole auuenire nelle battaglie grandi, & quando le cose son disperate, la moltitudine entrata in isperanza di salute piu tosto dalle cose subite e improuise, che da consiglio o rimedi che ui fussero fatti, tutti insieme a una uoce chiamarono Baccho, & amazzando quei prigioni

Sicino Persiano.

Aristide per consiglio di Themistocle conforta i Capitani a far giornata.

Luoghi detti le corna.

Giouani menati prigioni a Themistocle.

I medesimi sacrificati a Baccho.

A prigioni dinanzi all'altare, fornirono il sacrificio secondo il commandamento del sacerdote. Queste cose si trouano scritte da Pania di Lesbo, huomo famoso in filosofia, & nelle historie non ignorante ne rozzo affatto. Ma Eschilo poeta, come quel lo sapeua & poteua affermare, scriue nella Tragedia de' Persi, il numero delle naui di Serse in certi uersi di questo tenore.

Versi di Eschilo.

,, Mille naui hebbe Serse, & so questo io,
,, Et piu dugento sette, ch'a fuggire
,, Tutte l'altre auanzauan di prestezza;
,, Come è fama commune per ogniuno.

Ma delle naui Atheniesi, lequali furono cento e ottanta, ciascuna d'esse hebbe diciotto soldati, che combatteuano in Corsia, dequali quattro ue n'erano arcieri, & B gli altri soldati armati alla leggiera. Quiui par che Themistocle conoscesse & osseruasse benissimo non meno l'occasione del tempo, che il luogo; che non uolle andar con le sue galee contra quelle de' Barbari, prima che fusse uenuto il tempo, che soleua ir giu l'acqua secondo il uento e'l flusso del Mare: laqual cosa non offese punto le naui Greche, perch'elle erano & piu picciole, et piu basse. Ma perche le naui Barbare erano alte di poppe, et co' tauolati alti et pieni, & esse di gran corpo, la tempesta uenendo quando erano spinte, le fece uolgere, facendo mostrar le loro sponde alle naui de' Greci; lequali per commandamento di Themistocle, come di Capitan prudente, prestamente inuestirono quelle naui; oltra che in quel medesimo tempo Ariamene Capitan di Serse huomo ualoroso, e'l migliore e'l piu honorato de fratelli del Re, haueua assaltato Themistocle da quel lato, ilquale hauendo una naue grande, come se fusse stato C in una torre, trauagliaua i Greci con saette & con lancie. Quì dunque Amenia Decelese, & Sosicle Pediese iquali erano in una medesima galea, ristretti insieme s'affrontarono con le naui de' nimici, & accostando le prode s'attaccarono con diuerse catene. Onde costoro andando a inuestire Ariamene, che gli ueniua addosso con la sua galea, e adoperandogli contra le lor lancie, lo trassero in Mare: il cui corpo gittato dall'acque fu riconosciuto da Artemisia, & portato a Serse. Essendo in questo termine la battaglia, dicesi; che da Eulisine si uide rilucere una fiamma, che fece un grandissimo lume; & che s'udì uno strepito, & una uoce per tutto il paese di Thriasio insino alla marina, come di molti huomini insieme, iquali fussero stimolati dal furor di Bacco. Et dalla moltitudine delle uoci a poco a poco ueniua una nebbia da terra, & di nuouo si uedea ritornare, & cadere nelle galee. Alcuni al- D tri affermano; che da Egina si uidero simulacri e imagini d'huomini armati, che menauano le mani in fauor de' Greci; iquali faceuano congiettura, che fussero gli Eacidi, da' quali innanzi la battaglia con uoti & con preghi haueuano domandato soccorso. Fu dunque il primo Licomede Capitano Atheniese, che prese una naue, & leuatone giù l'insegna la consacrò ad Apolline Laurigero. Ma gli altri essendo di numero eguali a' Barbari, perciochè con parte delle naui s'erano affrontati insieme a un luogo stretto, hauendo combattuto fino a sera, finalmente gli misero in fuga, come scriue Simonide, hauendo acquistato una bellissima & nobilissima uittoria; laquale auanzò tutti gli altri fatti, che mai si ricordassero esser successi in Mare fra' Greci & Barbari; & ciò ueramente fu per commune uirtù & animosità de' combattenti Greci, ma per consiglio & prudentia di Themistocle solo. Ora dopò la rotta, Serse infiammato dalla colera del danno riceuuto, pensò di conducere in Salamina le sue genti da piedi contra i Greci, essendo chiuso il passo con argini, ch'erano in

Prudenza di Themistocle.

Ariamene Capitano di Serse.

Battaglia nauale tra' Greci e' Persiani.

Portenti apparuti nella battaglia.

Rotta de' Barbari.

mezo fra l'Isola & il paese d'Athene. Ma Themistocle, per uoler tentarlo, conferì con E
Aristide; come egli haueua pensato di conducere le naui nell'Hellesponto, & di disfare
il ponte, per pigliare, com'egli diceua, in questo modo l'Asia nell Europa. Laqual
cosa non parendo ad Aristide, che si deuesse fare, & dicendo, com'eglino s'erano af-
frontati allhora col Re Barbaro pieno di lussuria; doue se hora noi, diceua egli, lo
serreremo in Grecia, hauendo egli tante forze, & conducendosi in necessità, non sta-
rà piu otioso sotto il suo padiglione d'oro a ueder la battaglia: ma animosamente si
porrà a fare ogni cosa; & per rispetto del pericolo arrischiandosi in tutti i bisogni,
quelle cose che sono in disordine & desprezzate, correggerà & emenderà; & come
quel che si trouerà hauer posto ogni cosa sul tauoliere, si risoluerà a pigliare il mi-
glior partito. Noi non dobbiamo dunque, o Themistocle, ruinare questo ponte; ma,
se fusse possibile farne un'altro, ci dobbiamo sforzare quanto piu tosto si può, di cac- F
ciarlo d'Europa. Se questo dunque ui pare che sia ben fatto, rispose Themistocle, noi
habbiamo a fare ogni prouisione & isforzo, che per noi si possa, di farlo presta-
mente partir di Grecia. Lodato dunque questo consiglio, fece intendere al Re
per mezo d'Arnace uno de gli Eunuchi del Re ritrouato fra' prigioni; che i Greci ha
uendo acquistata uittoria per Mare, uoleuano nauicare nello Hellesponto, & ch'e-
glino haueuano deliberato di tagliar quel ponte di naui, ch'era sopra: & perciò
Themistocle come quel che uolea bene al Re, & haueua a caro la sua salute, lo aui-
saua; che subito se ne deuesse andare al Mare, & passare, fin ch'egli riteneua i Gre-
ci, che nol perseguitassero. Intendendo ciò Serse, subito ripieno di paura affrettò
la sua partita. Ma sopra tutto la prudenza di Themistocle, & d'Aristide fu chia-
rissima uerso di Mardonio: percioche attaccando eglino la battaglia con poco nume- G
ro di soldati, rispetto alle genti di Serse, arrischiarono tutto lo stato loro circa di
Platea. Nella qual battaglia Herodoto afferma; che gli Egineti fra le città heb-
bero la lode del combattere. Ma Themistocle hebbe sopra tutti gli altri la prima
lode, anchorche alcuni maluolentieri per cagion della inuidia glie la dessero. Ora
essendosi ridotti tutti i principali nell'Istmo, & dando ogniun con giuramento la sua
uoce innanzi all'altare, ciascuno giudicò se medesimo essere il primo huomo di uirtù,
& che Themistocle fusse il secondo. Et Lacedemoni anch'eglino menandolo a Spar-
ta, diedero la corona dello ulivo & a Euribiade in premio della sua fortezza, & a
Themistocle per la sapienza; & gli donarono la piu bella carretta, che fusse nella
città loro: & di piu, partendosi egli di Sparta, i Cittadini mandarono trecento
giouani fargli compagnia fino a' confini del paese. Dicesi anchora; ch'essendo ue- H
nuta la festa d'Olimpia, & quiui essendo arriuato Themistocle nello Stadio; tutti
coloro ch'erano uenuti quiui per uedere, senza curarsi altrimenti de' giuochi, si uol-
sero a guardar lui, ne per tutto quel giorno gli leuarono mai gli occhi d'addosso,
mostrandolo con marauiglia & con festa a tutti i forestieri, & a coloro, che nol
conosceuano. Onde egli per ciò tutto lieto disse a gli amici suoi; che quel giorno
egli haueua raccolto grandissimo frutto di tutte le fatiche, ch'egli haueua fatte per
la Grecia. Percioche di sua natura egli haueua grandissimo desiderio di gloria, se
si può far congiettura di quelle cose, che si trouano scritte di lui. Perch'essendo egli
fatto dalla Città Capitan dell'armata, ne in publico, ne in priuato fece mai cosa al-
cuna di quelle ch'egli hauea da fare. ma le riserbo tutte per quel dì, ch'egli s'hauea
da partire; accioche in un medesimo tempo molte cose facendo, & a diuersi huomi-
ni dando udienza, fusse stimato huomo di grandissima facultà, & di ualore. Es-
sendo

Prudenza d'Aristide.

Arnace uno de gli Eunuchi di Serse.

Prima lode nel cõbattere data a Themistocle.

Doni fatti ad Alcibiade.

Quãto fosse ammirato dalle genti.

A Essendo poi ito al Mare a uedere i corpi di coloro, ch'erano stati amazzati, come egli uide per tutto collane & maniglie d'oro, passando egli innanzi: disse all'amico suo, che gli ueniua dietro; raccogli su, & habiti queste cose, perche tu non sei Themistocle. Ad un certo Antifate, ilquale era già stato bellissimo giouane, & dianzi molto sdegnosamente & con superbia s'era portato uerso di lui; ma pure allhora per rispetto della sua gloria l'honoraua, disse Themistocle; o garzone, certo siamo stati tardi, ma nondimeno & tu & io habbiam preso intelletto. Dicesi; ch'e' soleua ancho dire, che gli Atheniesi non gli faceuano honore, ne l'haueuano in riputatione, ma che per essere eglino trauagliati dalla burasca, ricorreuano a lui come sotto a un platano, fin che duraua il pericolo; & che quando poi era tornato il buon tempo, lo sbarbauano & gettauano a terra. Hauendo quistion di parole con un Se-B rifio, ilquale gli haueua detto; ch'egli non hauea acquistato splendore da se stesso, ma per la gloria della patria, gli disse; fratel mio, tu di il uero: nondimeno quando io fussi Serifio, non sarei ignobile; ne quando tu fussi Atheniese, sarcsti mai stato illustre. Essendo un certo Capitano molto insuperbito, perche gli pareua d'hauer fatto alcun beneficio alla Republica, & perciò si uantaua d'esser da molto piu che Themistocle, perche diceua, che le pruoue ch'egli hauea fatte, non erano da paragonare con quelle di Themistocle, rispose; il giorno di lauoro uenne già a quistione col dì di Festa, dicendo; com'egli era pieno di grandissimi negotij & fatiche; ma che il dì di Festa s'attendeua a godere in riposo le cose, ch'erano state apparecchiate. Doue il dì di Festa gli rispose: tu dì il uero, ma s'io non cra io, tu non saresti mai stato. Et così dico io hora a te, s'io non fussi stato allhora con essouoi, doue sa-C reste hora tutti uoi? Disse ancho un bellissimo & molto arguto motto uerso un suo figliuolo, ilquale era amato dalla madre, & per amor di lei era grandemente anchora accarezzato & ben uoluto dal padre, cioè; che questo suo figliuolo auanzaua in grandezza tutti gli altri Greci: percioche gli Atheniesi commandauano a' Greci, & Themistocle commandaua a gli Atheniesi; & la madre a Themistocle, et suo figliuolo commandaua alla madre. Ora desiderando sempre Themistocle un certoche di singolare in tutte le cose, & hauendo posto un campo all'incanto, fece bandire al trombetto; ch'egli hauea buon uicino. Di molti, che domandauano la figliuola per moglie, uolle piu tosto un costumato et modesto, che un ricco, dicendo; ch'egli cercaua piu tosto d'huomo, che hauesse bisogno di denari, che i denari senza huomo. Et di questa maniera fu egli ne' suoi Apostemmi, ciò sono motti salsi et arguti. Hauendo egli dun-D que rotti & posti in fuga i Barbari, parendogli d'hauer trouato il tempo a suo proposito, subito si mise a uoler rifar la Città, & cingerla di mura; hauendo egli prima, come scriue Theopompo, fatto accordo con gli Efori, accioche non gli mancassero denari: ma secondo che molti altri dicono, usò malitia in questo; perche egli andò a Sparta, facendo uista d'esserui mandato Ambasciadore. Et lamentandosi gli Spartani; che gli Atheniesi rifacessero le mura alla Città loro, essendo eglino accusati dal gouernatore della Città, ilquale era stato mandato quiui in pruoua da gli Egineti, Themistocle disse; che ciò non era uero, dicendo, che si douessero mandare certi huomini in Athene a intendere, se così fusse. Et ciò fece egli, affine che mettendosi tempo in mezo ui fusse commodità di poter fare il lauoro, & parte accioche coloro ch'erano mandati, fussero per lui ritenuti per istatichi da gli Atheniesi: ne in ciò l'ingannò punto la sua openione. Percioche hauendo i Lacedemoni inteso a punto il fatto come staua, non gli fecero ingiuria alcuna, ma tenendo coperta la co-

Bel detto di Themistocle.

Apologo bellissimo del medesimo.

Argutissimo e nobilissimo detto nel maritar la figliuola: il quale fu poi preso dal Boccaccio nella nouella di Federigo de gli Alberighi.

lera loro, lo lasciarono andare. In quel tempo incominciò egli a edificare il porto di Pireo, si come quel che hauea considerato & conosciuto il sito & l'importanza di quel luogo; & dispose ancho & accommodò gli animi de' Cittadini alle cose del Mare, seguendo in ciò modo contrario a gli antichi Re d'Athene in gouernar la Città. Percioche, secondo che si dice, i Re antichi s'affaticarono molto per leuare i Cittadini dal Mare, & per auezzargli, lasciando da parte la nauicatione, a coltiuare & piantare d'alberi il paese; & perciò diedero luogo alla fauola; che Nettuno contendendo con Minerua del territorio d'Athene, hauendo ella mostrato a' giudici uno oliuo, era stato uinto da lei. Ora Themistocle, non come dice Aristofane Poeta comico, aggiunse il Pireo alla Città, anzi accommodò la Città al Pireo, & la terra al Mare: laqual cosa accrebbe le forze del popolo contra i nobili, & lo riempiè d'ardire & di superbia, hauendo trasferita la potentia in marinari, gouernatori di naui, e d'huomini da remo. Onde il Verone, ch'è posto in Pnice, guardaua, uerso il mare, ilqual Verone poi fu da trenta Tiranni riuolto uerso terra ferma; giudicando che la potentia del popolo si uenisse accrescendo per lo Imperio del Mare; & quando gli huomini fussero stati uolti a lauorare il paese, sarebbono stati manco nimici, & contrari allo stato de' pochi. Ma Themistocle per accrescere la potentia di Mare, si pensò cosa maggiore. Percioche poi che partendosi Serse, l'armata de' Greci se n'andò in Pagasa alle stanze, fece chiamare gli Atheniesi a consiglio, & disse loro; come egli haueua un partito alle mani molto utile alla Republica, ma che non bisognaua che si sapesse per ogniuno. Perche gli Atheniesi gli commandarono, ch'egli douesse conferire questa cosa solamente con Aristide, & quando gli fusse piaciuta, si mettesse poi ad effetto. Doue Themistocle parlando con esso lui, gli disse; com'egli hauea pensato d'abbruiciar l'Arsenale de' Greci: onde Aristide hauendo ciò inteso, se ne andò in consiglio con grande aspettatione, & quiui disse; come ciò che gli hauea detto Themistocle, era cosa molto utile, ma però troppo ingiusta, & contra ogni douere: per laqual cosa gli Atheniesi gli commandarono, ch'egli si rimanesse da quella impresa. Ora sforzandosi i Lacedemoni nel le raunanze Anfittioniche, che le città, lequali haueuano tenuto amicitia co' Medi, non potessero interuenire in quel concilio, dubitando Themistocle, che quando ne fossero stati cacciati fuora i Thesali & gli Argiui, e i Thebani, le uoci non si dessero a' Lacedemoni; onde eglino potessero poi fare ogni cosa a lor modo; pigliò il patrocinio & la protettione delle Città, & mutò gli animi de gli Anfittioni; hauendo fatto uedere, com'elle erano state trenta e una Città, & la maggior parte deboli, lequali haueuano fatto lega insieme nella guerra de' Medi. Perciò diceua; come era cosa malfatta, ributtare tutto il resto della Grecia fuor della lega, riferendosi il consiglio solamente a due o tre città grādissime. Per questo rispetto dunque s'acquistò gran nimistà co' Lacedemoni, & perciò ne gli honori gli misero innanzi Cimone; il qual solleuarono si, ch'egli fu auuersario a Themistocle nella Republica. Era ancho Themistocle allhora molto inuidiato da' compagni, ch'andando egli con le naui d'intorno a quelle Isole, haueua raccolti denari da loro; come si può uedere da quel che ne scriue Herodoto, di ciò che e' disse, e udì, quādo egli riscoteua denari in Andro. Io u'hò menato, diss'egli, due Dei, la Forza et la Persuasione. Doue eglino all'incontro gli risposero, ch'anch'eglino haueano appresso di loro due altri grandissimi Dei, cio è la Pouertà et l'Impossibilità; iquali faceuano in modo, ch'essi non gli poteuano dar denari. Ma Timocreonte poeta Lirico Rhodioto, con certi suoi uersi incaricò molto Themistocle, dicendo

Porto di Pireo, e quando edificato.

Onde nacque la fauola della cōtesa fra Nettuno e Pallade del nominar la Città di Athene.

Consiglio di Themistocle comunicato con Aristide d'abbruciar l'armata de' Greci.

Nimistà acquistata da Themistocle con Lacedemoni.

Calunnia data a Themistocle.

A dicendo; com'egli per denari rimetteua tutti coloro, ch'erano sbanditi, & che tradiua lui, ch'era amico & albergator suo. Iquali uersi sono di questo tenore;

Versi di Timocreonte.

,, Se tu lodi Leutichida, & Santippo,
,, Et Pausania, com'huomin ualorosi,
,, Loderò anch'io Themistocle per tutto
,, Meritamente, ilqual nacque in Athene:
,, Percioch'egli è nimico di Latona,
,, Et maluagio, & bugiardo, e ingiusto, & rio,
,, Traditor de gli amici & de' piu cari.
,, Ilqual per la dolcezza del denaio,
,, Non lasciò ritornar Timocreonte
B ,, A la sua patria: ma per tre talenti
,, D'argento, hor questi in casa lor rimette,
,, Et hor quegli altri ingiustamente caccia.
,, Questi ha per guadagnar ne l'Istmo aperta
,, Vna hosteria, doue a gliamici suoi
,, Certe sue carni fredde innanzi pone.
,, In tanto essi le mangiano ridendo;
,, Et pregan, che costui giamai non habbia
,, Cosa alcuna, ch'e' brami, & che non uiua
,, Non dirò lieta un'hora, ma tranquilla.

Ma molto piu uituperosamente anchora, & con maggiore insolentia si mise Timocreonte a dir male di Themistocle dopò la fuga & dannatione di lui, hauendogli C composto certi uersi contra, il cui principio è questo:

,, Diuulga, o Musa mia, com'è ben degno,
,, Per tutta Grecia, questi uersi miei.

Timocreonte mandato in esilio da Themistocle.

Dicesi; che Timocreonte essendo mal uoluto da Themistocle, per rispetto dell'amicitia, ch'egli haueua co' Medi, fu da lui confinato & mandato in esiglio. Ma poi che Themistocle fu sottoposto anch'egli alla medesima infamia, egli disse queste cose contra di lui:

,, Non è piu sol Timocreonte, come
,, Si dicea dianzi, a far lega co' Medi:
,, Non piu la coda a me misera & sola
D ,, Tagliar si dee, m'a l'altre uolpi anchora.

Ora Themistocle essendo già i cittadini per inuidia inclinati a dir mal di lui, fu costretto portarsi alquanto piu aspramente con essoloro; & spesse uolte raccontando in consiglio le cose, ch'egli hauea fatte, in presentia di coloro che gli haueuano inuidia, & gli uoleuano male, diceua; perche hauete uoi a uoia colui, che tante uolte u'hà fatto beneficio? Ma sopra tutto offese egli grandemente gli animi del popolo, quando egli dedicò il tempio di Diana, laquale egli chiamò ἀριστοβούλην, cioè quella che ben consiglia, riputandosi d'essere stato egli, che haueua ottimamente prouisto alla salute della Città, & de' Greci. Et poi lungo la sua casa in Melita edificò un tempio, doue hora il popolo getta i corpi di coloro, che son condannati alla morte; & quiui si portano anchora le uesti e i capestri di coloro, che sono stati impiccati. Fu nel tempio d'Aristobula la statua di Themistocle, & stetteui insino all'età nostra; laquale statua mostra, com'egli non solamente d'animo, ma di presentia & di uolto

Tempio di Diana dedicato da Themistocle.

Statua di Themistocle.

fu huomo heroico & graue. Cacciaronlo dunque della città a uoce di popolo; & abbassarono la dignità & la troppa grandezza di lui, come essi erano usati di fare contra tutti coloro, iquali per esser troppo grandi, non pareua loro che fussero da sopportare; percioche' trapassauano la misura, & qualità popolare. Et cosi fatto esilio non era riputato punitione o gastigo, ma piu tosto alleggerimento & scarico d'inuidia, laquale desidera sempre che gli huomini illustri siano abbassati & posti in miseria; & per far loro cosi fatta ingiuria & uergogna, quiui mette ogni sforzo & stranezza sua. Essendo dunque cacciato Themistocle fuor della città, & standosi in Argo, usaua di continuo con Pausania; onde gli auuersari suoi hebbero occasione di accusarlo; & cosi egli fu accusato di tradimento da Leobote figliuolo d'Alcmeone, della tribu Agraulea, dando fauore i Lacedemoni a tale accusa. Ma Pausania ordinando il tradimento da principio, non lo riuelò altrimenti a Themistocle, anchor ch'e' fussero amici. Ma poi ch'e' lo uide cacciato fuor della città, & ch'egli hauea molto per male il suo esilio, sperò di potere tirar Themistocle a compagnia del suo pensiero. Gli mostrò dunque le lettere del Re, & si sforzò di concitarlo contra i Greci, come huomini scelerati & cattiui. Ma egli ributtando tutta la richiesta di Pausania, disse; che non uolcua esser partecipe di quella ribalderia. Tenne nondimeno sempre segreti quei consigli, ne scoperse altrimenti il tradimento; pensando una delle due; o ch'egli se ne douesse rimanere, o che s'hauesse a scoprire per altro modo, si come quel che senza alcuna ragione era tirato a cose si dubbiose & incerte. Et cosi essendo condannato Pausania alla morte, certe lettere che furono trouate sopra di queste cose, misero Themistocle in sospetto, diuulgando i Lacedemoni tale infamia: onde gli inuidiosi suoi lo accusarono in assentia sua, mentre ch'egli per lettere cercaua di purgarsi de' delitti, che prima gli erano stati apposti. Percioche hauendolo gli auuersari suoi calunniato, scrisse a' suoi cittadini; come egli forse per signoreggiare a gli altri, ma non mai per seruire, si sarebbe mosso a tradire se medesimo, & tutta la Grecia a' Barbari, & nimici. Nondimeno il popolo spinto a ciò fare da gli accusatori suoi, mandò certi huomini per pigliarlo: accioch'essendo condotto in giuditio fusse condannato in presentia de' Greci. Perche Themistocle essendo già di questo auuertito, se ne passò a Corcira: laqual città gli era molto obligata per beneficio, ch'ella haueua riceuuto da lui. Percioch'essendo egli già stato dato arbitro a Corcirei & Corinthij delle differenze loro, leuò le inimicitie loro, facendo pagare uenti talenti a' Corinthij, & commandando all'una & l'altra parte, che i frutti di Leucade, laquale era colonia commune, fusser communi. Fuggendo poi se n'andò in Epiro, & essendo perseguitato da gli Atheniesi, & da' Lacedemoni, si ritrouò posto in sperranze dubbiose & incerte, & cosi andò a trouare Admeto Re de' Molossi: ilquale hauendo già domandato non so che cosa a gli Atheniesi, & essendo perciò beffato da Themistocle, ilquale era allhora in gran credito nella Republica, l'haueua sempre poi grandemente odiato, & senza dubbio si teneua certo per ogniuno, che se lo potena giugnere, si sarebbe uendicato delle ingiurie riceuute da lui. Ma Themistocle in quella fuga & persecutione temendo piu la inuidia nuoua de' cittadini, che l'odio antico del Re, si fidò d'Admeto, e humilmente andò a trouarlo, e a raccomandarsegli, seguendo in ciò un certo proprio costume del paese. Percioche pigliando egli un figliuolo picciolo del Re, si gettò con esso appresso il fuoco del Re, il qual modo di supplicare è riputato da' Molossi di grandissima importanza, & che il Re non gli possa quasi mai dar ripulsa. Sono alcuni che dicono; che Fthia moglie del Re segretamente

Il medesimo cacciato di Athene.

Accusato di tradimento per la famigliarità tenuta con Pausania.

Sincerità e fedeltà di Themistocle.

Pausania condannato a morte.

Fuga di Themistocle.

Del talento uedrai qui appresso.

Admeto Re de Molossi.

Modo di supplicare tenuto da' Molossi.

A mente insegnò questo tratto a Themistocle, & con essolui menò il figliuolo appresso il fuoco. Alcuni altri dicono; che Admeto fu proprio, che auuertì di ciò Themistocle, per iscusarsi con gli Atheniesi & co' Lacedemoni, quando gli hauessero domandato Themistocle; potendo dire, come egli era impedito dalla sua religione di non dar loro nelle mani uno, che si gli era raccommandato in quel modo. Ora essendo giunto quiui Themistocle, Epicrate Acarneo segretamente gli mandò d'Athene la moglie e i figliuoli: ilquale per questo conto fu poi chiamato in giudicio da Cimone, & condannato alla morte, come afferma Stesimbroto. Ilquale non sò in che modo scordandosi di queste cose, ouero mostrando, che Themistocle se ne fusse scordato, dice; che Themistocle andò in Sicilia, & ch'egli domandò a Hierone tiranno la figliuola per moglie, promettendogli per ciò di farlo Signore della Grecia; & non uolendo far ciò B Hierone, che nauicò in Asia. Queste cose hanno poco del uerisimile. Percioche Theofrasto in quei libri, ch'egli scrisse del regno, dice; che hauendo mandato Hierone i suoi caualli a correre in Olimpia, & hauendo ordinato loro un bellissimo & molto magnifico padiglione, Themistocle raunato il consiglio persuase a' Greci, che s'haueua a saccheggiare il padiglion del tiranno, & non lasciar correre i suoi caualli. Ma Thucidide dice; che Themistocle se n'andò da Pidna a un'altro mare, non conosciuto da marinaio alcuno; finche la naue da carico, sullaquale egli era, non arriuò per uento all'Isola di Nasso, laquale era allhora assediata da gli Atheniesi: doue essendo egli sbigottito, si scoperse al padron della naue, & parte con preghi & con scongiuri, parte con minaccie, ch'esso falsamente gli haurebbe accusato a gli Atheniesi, che non per ignorantia, ma corrotti da lui per denari l'hauessero leuato, gli co-C strinse a passare oltra l'Isola, & nauicare in Asia. De' suoi denari gran quantità ne portò seco in Asia, iquali erano stati messi fuor di nascoso per mezo de gli amici suoi. Ma quelle cose, che furono tratte fuora, & messe in commune; Theopompo dice; che furono di ualuta di cento talenti, & Theofrasto d'ottanta; non hauendo egli hauuto piu che tre talenti al mondo, prima ch'egli si mettesse a maneggiar le cose della Republica. Ma poi ch'essendo egli in Cuma fu auisato; che molti gli andauano dietro per pigliarlo, & massimamente Ergotele & Pithodoro (percioch'era una caccia di gran guadagno, a coloro iquali non rifiutano alcuna sorte di cattiuo guadagno, hauendo ordinati il Re per bando di trombetto dugento talenti di taglia a chi pigliaua Themistocle, & gliel menaua uiuo) si fuggì di nascosto d'ogniuno a Ega, ch'è terra in Eolia, sapendo solo tal fuga Nicogene, cui egli alloggiaua in casa: ilquale D era il piu ricco huomo, che fusse allhora in Eolia, & praticaua con tutti i grandi & fattiosi huomini dell'Asia superiore. Stette dunque alcuni pochi dì nascoso in casa di costui. Et quiui poco dapoi hauendo una uolta cenato, & fatto certo sacrificio, Olbio pedante & maestro de' figliuoli di Nicogene impazzato & pieno di furor diuino, ad alta uoce gridò questi uersi;

Alcune operationi confermate da Plutarco.

Del talento uedrai qui appresso.

Ega terra in Eolia.
Nicogene.

Olbio pedante.

» » Et la uoce, e'l consiglio, e la uittoria
» » Fà sempre sì, ch'a la notte tu dia.

Dopò questo Themistocle sognando gli parue di uedere un drago, che auuolgendosigli al corpo se gli alzaua fino al collo, & toccandogli il uiso diuentaua una aquila; laquale abbracciandolo con l'ali sue, lo portaua nell'aria & molto lontano, & finalmente dandogli un caduceo d'oro, egli fermatouisi sopra, si ritrouò libero da ogni paura & affanno. Fu dunque licentiato da Nicogene, ilquale per mandarlo sicuro al Re, gli ordinò uno inganno di questo modo. Sogliono i Barbari, & massimamen-

Sogno di Themistocle.

Persiani gelosissimi delle lor donne.

te i Persiani, hauer molta gelosia dell'honore delle donne, e in ciò si mostrano strani, E & difficili fuor di modo. Perciocbe eglino non solamente le lor mogli, ma le schiaue & le concubine anchora curiosamente tengono custodite & guardate, perche elle non siano uedute da' forestieri; & così di continouo le fanno star rinchiuse in casa. Et quando elle uanno per uiaggio, sono portate su certe carrette sotto padiglioni d'ogni parte serrati. Themistocle dunque entrando in una carretta fornita a questo modo, si fece portar fuora, hauendo ordinato a' compagni suoi, che douessero dire; com'eglino portauano d'Ionia una donna Greca a un cameriere del Re. Ma Thucidide, & Caron Lampsaceno dicono; che Themistocle dopò la morte di Serse andò a trouare suo figliuolo; ma Eforo, & Dimone, & Clitarcho, & Heraclide, & molti altri anchora, affermano, ch'egli fu a Serse. Nondimeno Thucidide par che piu segua gli annali, anchor ch'eglino ne con molta diligentia, ne molto ornatamente sian fatti. Themistocle dunque liberato dal pericolo essendo andato al Re, s'incontrò prima in Artabano tribuno de' soldati. Et hauendogli detto; com'egli era Greco, & ch'egli hauea da fauellare al Re di cose importanti, lequali esso hauea molto caro di sapere; Artabano gli disse; tu hai da intendere, o amico, come le leggi de gli huomini sono molto differenti fra loro, & altre cose sono stimate honeste in un luogo, & alcune altre sono riputate honeste altroue: ma però a tutti gli huomini del mondo è cosa molto lodeuole osseruar gli ordini, & le usanze del lor paese. Voi Greci sopra tutto amate la libertà, l'essere eguali fra uoi; doue noi, benche habbiamo di molte & bellissime leggi, questa è la piu honorata fra tutte l'altre, cioè; honorare il Re, e adorare lui, come imagine di Dio, ilqual conserua tutte le cose del mondo. Se tu uorrai dunque ubidire alle nostre leggi, & adorare il Re, tu lo potrai uedere, & G fauellar seco: ma quando pure tu hauessi altra intentione, tu hai a parlare al Re per mezo d'altre persone; perciocbe non è nostro costume, che il Re dia udienza a niuno, che non l'adori. Vdendo ciò Themistocle, disse, sappi, o Artabano, come io son uenuto qui, per accrescere la gloria & la grandezza del Re; si ch'io ubidirò uolentieri alle uostre leggi, poi che così pare a Dio amico & fautore de' Persiani; & per mia opera anchora molti di coloro, c'hor non adorano per l'auuenire il uostro Re, l'adoreranno. Et però questo non hà punto a impedire il ragionamento, ch'io hò a fare con essolui. Allhora Artabano gli disse; chi gli dirò io, che tu sia de' Greci? perche il parlar tuo mostra che tu non sei punto huomo uil, ne priuato. Rispose Themistocle; questo non è per saperlo persona, prima che'l Re. Queste cose sono scritte da Fania. Ma Eratosthene nel libro delle ricchezze, dice; che Themistocle per mezo d'una donna Eretriaca, dellaquale si seruiua il Tribuno, fu a parlamento con essolui. Poiche dunque Themistocle fu menato innanzi al Re, hauendolo come uero Re adorato, si tacque: onde il Re, per interprete gli domandò, chi egli era. Perche egli gli rispose, o Re, io son Themistocle sbandito, & perseguitato da' Greci; ilquale benche io meritassi d'hauer molto male da' Persiani, essi nondimeno molto maggiormente mi hanno da ringratiare, perche io hò leuato i Greci dal perseguitargli, quando essendo liberata la Grecia & posta in sicuro, hebbi cagione d'entrare in qualche gratia appresso di uoi. Io hò ogni cosa conueniente alle mie presenti sciagure: perciocbe io son uenuto qui apparecchiato a riceuere da te beneficio, quando tu mi perdoni; quanto che non, a placare la colera tua per li danni, ch'io t'hò fatti. Ma hauendo tu auuersarij miei per testimoni de' benefici, ch'io hò fatto a' Persiani, seruiti di questa mia fortuna piu tosto a illustrar la tua uirtù, che a sfogar la tua colera: percioche perdo-

Inganno di Themistocle col quale si fuggì.

Artabano tribuno de' soldati.

Bel detto della grandezza di Dio.

Diuerse openioni.

Themistocle adora il Re de' Persiani.

A che, perdonandomi, tu saluerai uno huomo, che humilmente, & come amico tuo, t'è uenuto a trouare; e amazzandomi, farai morire un nimico capitalissimo de' Greci. Dette ch'egli hebbe queste parole Themistocle aggiunse fede al suo ragionamento con l'auttorità de gli Dei: percioche egli raccontò quel sogno, che e' fece in casa di Nicogene, & l'oracolo di Gioue Dodoneo; ilquale gli haueua commandato; ch'egli andasse a trouare un parente di Dio, & per ciò s'indouinaua, ch'egli era mandato particolarmente a lui: perche il nome del gran Re era commune con Gioue. Hauendo Serse udite le parole di Themistocle, non gli rispose allhor nulla, anchorche molto gli fusse piaciuta la grandezza dell'animo di lui; ma riuolto a gli amici, come se hauesse hauuto grandissima felicità, si chiamò beato. E allhora pregò Arimanio, ch'egli mettesse in mente a' suoi nimici, che cacciassero da loro simili huomini, & sempre i B migliori, che hauessero, & che fece sacrificio a gli Dei, & subito domandò da bere. Dopò questo la notte, che uenne poi, gridò tre uolte in sogno per allegrezza; io hò in potere mio Themistocle Atheniese. Et la mattina chiamando gli amici suoi se lo fece uenire innanzi, essendo già Themistocle priuo d'ogni speranza di salute: percioche egli haueua ueduto, che i cortigiani del Re udendolo ricordare gli haueuano mostro mal uiso, & oltra ciò gli haueuano ancho detto uillania. Eraci anchora Rosane Tribuno de' soldati, ilquale subito che s'appressò a lui Themistocle, essendo il Re a sedere, & tacendo tutti gli altri, sospirò & pian piano disse; o Greco, uario serpente, il cattiuo genio del Re t'hà qui condotto. Ma poi ch'egli si fu presentato al Re, & ch'un'altra uolta l'hebbe adorato, il Re lo salutò anch'egli, & con molto benigne & amoreuoli parole lo raccolse, dicendogli; come esso gli era già debitore di dugen- C to talenti: percioche essendosigli egli condotto innanzi da se medesimo, era honesto ch'egli hauesse quel premio, che'l Re haueua fatto bandire per il suo trombetto. Ma esso molto piu gli promise, & confortollo a star di buono animo, dicendogli; ch'egli pure ardito & liberamente fauellasse ciò ch'e' uoleua circa le cose de' Greci. Disse allhora Themistocle; che i ragionamenti de gli huomini s'assomigliano molto a' panni d'arazzo di diuersi colori. Percioche si come in essi quando si uengono a distendere, si ueggono apertamente le figure, & quando si ripiegano & ristringono insieme, quelle medesime figure si nascondono & guastano: così anuiene anchora nelle parole de gli huomini; però a lui era necessario hauer piu tempo per fauellar seco. Perche essendo molto piaciuta al Re questa comparatione, & hauendogli detto; ch'egli si pigliasse quanto tempo e' uoleua, Themistocle gli chiese tempo uno anno: fra ilqual D tempo hauendo egli imparata la lingua Persiana, senza interprete, & da se medesimo, fauellò poi col Re. Et benche coloro ch'erano assenti, stimassero, ch'egli hauesse fauellato col Re delle cose de' Greci, nondimeno poiche & circa la corte & circa gli amici del Re molte cose furono mutate, s'acquistò molto odio appresso de grandi, parendo loro ch'egli fusse stato troppo ardito a fauellar di loro col Re. Percioche gli honori, che gli erano fatti dal Re, erano molto differenti da gli honori, iquali si soleuano fare a gli altri forestieri: atteso ch'esso lo menaua seco a caccia, & conferiua con esso lui tutti i suoi pensieri; di maniera ch'egli fu ancho a trouare la madre, & s'acquistò famigliarità con esso lei. Et per commandamento del Re interuenne ancho a' ragionamenti de' Magi. Ma poiche Demarato Spartano commandandogli il Re; che gli domandasse un dono, gli domandò di poter mettersi in capo la corona del Re, & con essa andar per Sardi, come faceua il Re; Mitropauste fratel cugino del Re, pigliando Demarato per mano, gli disse; questa corona non hà il cer-

Letitia di Serse.

Rosane Tribuno de' soldati di Serse.

Il talento Babilonico era libre Imperiali 3500, e'l Rhodio libre 2250, e l'Agineo lib. 1000, e l'Euboico libre 2000, e ql di Soria libre 750, e l'Atheniese minore libre 3000, e'l maggiore libre 4000, e'l Siciliano uecchio lib. 1200, ma il nuouo solamēte 600

Demarato.

Bella risposta di Mitropauste.

uello ch'ella sia per coprire; ne ancho tu saresti Gioue, se ben tu pigliassi il folgore in mano. Ma essendo il Re sdegnato per la domanda, che Demarato gli hauea fatta, & per ciò hauendolo cacciato uia; di maniera che mai piu non pareua che fusse per rendergli la gratia sua, si lasciò placare & mitigar da' preghi di Themistocle. Et perciò si dice; che i Re che uennero poi, al tempo de' quali pratticarono molto insieme i Greci e i Persiani, ogni uolta che uoleuano ottenere alcuna cosa da qualche Greco, per lettere & per messi gli soleuano promettere; ch'egli haurebbe hauuto maggior auttorità appresso di loro, che Themistocle. Ilquale essendo molto grande di ricchezze, & di fauore appresso il Re, & grandemente honorato & riuerito da molti; fatto mettere una splendidissima tauola a' suoi seruidori, iquali erano con essolui, disse loro; noi erauamo ruinati, o figliuoli miei, se noi non ruinauamo. Molti dicono anchora; che il Re gli donò tre città, lequali gli dauano le spese di pane, uino, & companatico; cioè Magnesia, & Lampsaco, & Miunte. Et oltra queste altre due ue n'aggiungono Neanthe, Ciziceno, & Fania; cioè Percota, & Palescepsi: accioche dell'entrate di quelle si potesse prouedere di uestimenti, & di tutte l'altre cose, che gli faceuan bisogno. Dopò queste cose andando Themistocle al mare a ordinar l'impresa de' Greci, Epixie Persiano, gouernatore della Frigia di sopra, ordinò contra di lui gli aguati, che lungamente gli erano stati apparecchiati, hauendo data la cura a certi Pisidi, che subito che Themistocle arriuasse nella città chiamata capo di Leone, lo deuessero amazzare. Ma dormendo di mezo giorno Themistocle, gli apparue in sogno la madre de gli Dei gridando; Fuggi Themistocle il capo de' Leoni, accioche tu non incontri nel Leone. Et per questo beneficio, ch'io ti fo, ti domando; che tu faccia Mnesittolema tua figliuola mia ministra. Turbato dunque Themistocle, & tutto dubbioso si raccomandò alla Dea; & lasciando la prima uia, & andando per un'altra, schifò quel luogo; & essendo già notte, mutando il padiglione, fece gli alloggiamenti. Et auuenne, che delle bestie, che portauano la tenda, una n'era caduta nel fiume; onde i famigli di Themistocle rimasi a dietro, per asciugar gli arazzi bagnati, gli haueuano tesi. Per laqual cosa i Pisidi armati con le spade a lato, pensandosi d'hauer trouata l'occasione, giunsero quiui, e ingannati dal lume della Luna, si credettero che quello fusse il padiglione di Themistocle, et di douerui lo ritrouare dentro a dormire. Ma poi che essendosi piu appressati al luogo hebbero gittate giù le cortine, i guardiani, ch'eran quiui, gli furono addosso, & gli fecero prigioni. Et così Themistocle liberato di quel pericolo, & marauigliatosi molto della uision della Dea, edificò un tempio in Magnesia a Dindimena madre de gli Dei, eleggendoui Mnesittolema sua figliuola per sacerdotessa. Ora essendo egli ito a Sardi, & così per piacere hauendo considerato l'apparato de' tempij, & la moltitudine de' doni, uide nel tempio della madre de gli Dei una imagine di bronzo d'una fanciulla, laquale essi chiamauano Hidrofora, alta due braccia: laquale, essendo egli in Athene gouernatore sopra l'ufficio dell acque, & hauendo presi alcuni, che diuertiuano l'acqua dell'ordin suo, haueua fatta fare della condannagion loro, & posta nel tempio. Onde Themistocle dolendosi, che tale imagine fusse quiui come prigionera, o pur uolendo mostrare a gli Atheniesi, quanto egli fusse in gran credito & fauore appresso il Re, fu a parlamento col gouernatore della Lidia; & gli fece molte parole & preghi, che gli lasciasse rimandare quella imagine in Athene. Allhora il Barbaro, adirato, & hauendo ciò molto per male, disse minacciandolo; ch'egli ne uoleua scriuere al Re. Perche Themistocle tutto spauentato se n'andò a trouar le donne, & fatto molti doni & presenti alle

Bel detto di Themistocle.

Epixie fa mettere aguati p amazzare Themistocle.

Imagine gia fatta far da Themistocle.

A femine del gouernatore, mitigò la colera di lui: Et perche egli haueua gran paura della inuidia de' Barbari, nell'altre cose si portò molto piu accortamente per l'auuenire. Percioche non caminando per l'Asia, come dice Theopompo, ma habitandosi in Magnesia, arricchito per molti & grandissimi doni, & honorato di tutti quegli honori & dignità, lequali soglion darsi a' principi della Persia, uisse di molto tempo senza alcuna paura & affanno, mentre che il Re trouandosi occupato ne' trauagli dell'Asia superiore, non haueua pure un minimo pensiero alle cose de' Greci. Ma poi che l'Egitto col fauore de gli Atheniesi si ribellò dal Re, & le galee de' Greci, essendo lor Capitano Cimone, hauendo soggiogato tutto il mare, furono scorse fino in Cipro e in Cilicia, il Re commandò a Themistocle, ch'egli andasse contra a' Greci, per abbassar le forze loro, lequali andauano ogni dì crescendo in danno del Re. Gia B s'erano commosse le forze dell'una & l'altra parte, e i Capitani mandati alla guerra con l'essercito, quando il Re per suoi messi indiritti a Magnesia, commandò a Themistocle, che compliffe alla sua promessa. Quiui Themistocle non fu spinto dalla colera contra i suoi cittadini, ne tanti honori & ricchezze lo mossero punto a far guerra alla sua patria; parendogli ciò forse assai maggiore impresa, che non si richiedeua alle sue forze; massimamente perche allhora la Grecia haueua molti capitani grandi, & la gloria di Cimone per le honoratissime pruoue da lui fatte era allhora in grandissimo credito appresso de' Greci. Per non far dunque uergogna alla sua antica lode, deliberò dare un fine lodeuole & honorato alla sua uita. Onde hauendo fatto sacrificio, dou'egli hauea chiamati gli amici suoi, & hauendogli presi per mano (secondo che communemente si tien per ogniuno) beuuè il sangue del Toro, o pur ueleno, C come stimano alcuni; & così si morì in Magnesia, hauendo finiti sessantacinque anni dell'età sua, & spesa la maggior parte d'essa nel gouerno della Republica, & ne' capitanati di guerra. Il Re hauendo inteso il modo, & la cagione della sua morte, dicesi; che tanto maggiormente lodò il suo ualore, & sempre poi molto amoreuolmente, & con grandissima humanità trattò gli amici, & famigliari di lui. Lasciò Themistocle d'Archippa figliuola di Lisandro della tribu Alopecia, tre figliuoli, cioè Archeptoli, & Polieutto, & Cleofanto, di cui fà mentione Platon filosofo come di buon caualcatore, ma in tutte l'altre cose ignorante, & da poco. Ma de' figliuoli maggiori Neocle morì anchor fanciullo d'un morso di cauallo. Et Lisandro auolo suo s'adottò per figliuolo Diocle. Hebbe molte figliuole, dellequali Mnesiptolema nata della seconda moglie, fu maritata ad Archettolo fratello di lei, ma d'un'al D tra madre. Vn'altra, c'hebbe nome Italia, fu moglie di Panthideo Chio; la terza chiamata Sibari di Nicomede Atheniese; la quarta detta Nicomate di Frasicle, nato della sorella di Themistocle; ilquale dopò la morte di lui, essendo nauicato in Magnesia, fece quel parentado co' suoi fratelli; & alleuò la figliuola minore di Themistocle, laqual hauea nome Asia. La sepoltura di lui è bellissima nella piazza di Magnesia. Ma delle reliquie del suo corpo non mi par punto da credere ad Andocide, ilquale scriuendo a un suo amico, dice; che gli Atheniesi, hauendole rubate, le gittarono uia: percioche costui con tal bugia si sforzò di solleuare gli huomini grandi & fattiosi contra il popolo. Filarcho anch'egli come si fà una macchina nella tragedia, quasi in quel medesimo modo alza l'historia, & producendo un certo Neocle, & Demopoli, figliuoli di Themistocle, desidera di suscitare la forza & la tempesta de gli affetti; laqual cosa facilmente ciascuno può comprendere, ch'è stata finta da lui. Ma Diodoro historico in quelle cose, ch'egli scrisse de' monumenti, mosso piu tosto da openione, che fonda-

Themistocle è commandato, che uada contra' Greci

Cimone in molta stima.

Themistocle si uelenò.

Figliuoli di Themistocle

Diuerse figliuole.

Diuerse openioni delle reliquie del suo corpo.

tosi in cognitione o scientia alcuna, scrisse; che da quel promontorio, ilquale è appresso Alcimo, lungo il porto di Pireo, ui sporge in fuori a guisa d'un certo gomito, & dentro quiui doue il mare è tranquillo, è un grandissimo fondamento; & quiui poco lontano è certa cosa, ch'è a foggia d'uno altare, ilquale si stima che fusse il sepolcro di Themistocle. Et di questa medesima openione par che sia anchora Platone Poeta Comico, come egli dice in questi uersi; E

Versi di Platone Poeta Comico.

, , In bellissimo luogo è il tuo sepolcro;
, , Che d'ogni parte salutato fia
, , Da quei che partiranno, & da coloro
, , Ch'a te uerranno: & ei potrà uedere
, , Spesso da lungi il giuoco de le naui.

A coloro, che hebbero origine da Themistocle, insino al tēpo nostro in Magnesia sono stati fatti certi honori, & quegli a punto, c'hebbe l'altro Themistocle Atheniese, col quale io hebbi già grandissima famigliarità & amicitia in casa d'Ammonio filosofo. F

SOMMARIO
DELLA VITA DI FVRIO CAMILLO.

FVRIO CAMILLO fu huomo mirabile, & fuor di modo grande, si per le molte & honorate imprese, ch'e' fece, si per l'honoratissime dignità & magistrati ch'egli hebbe. Fu ferito nella guerra contra i Volsci, sotto Posthumio Tuderto dittatore: & nondimeno, senza perdersi punto d'animo, fu principal cagione di mettere in rotta i suoi nimici. Andò all'assedio della città de' Vey, & egli fu, che la prese, & saccheggiò l'anno decimo di quella guerra. Et uolendo riscuotere la decima del bottino fattoui, ch'egli haueua promesso a gli Dei, s'acquistò l'odio & la nimistà di molti. Andò poi alla guerra contra i popoli Falisci: & quiui essendo all'assedio della città de' Falery, & uolendo un maestro di scuola consegnargli in mano i figliuoli de' primi cittadini, esso non potè comportare tanto tradimento, talche per l'humanità & uirtù sua hebbe quella città d'accordo, & senza spargimento di sangue. Acquistossi poi la disgratia & maliuolenza del popolo; & oltra che fu condannato in gran somma di denari, fu mandato ancho in esilio. Vennero poi i Francesi in Italia, & da loro fu presa Roma. Doue Camillo mosso a compassione della sua patria, andò a soccorrerla. Poi creato dittatore, andò & ruppe i nimici, iquali haueuano taglieggiato i Romani in gran quantità d'oro. Et appresso trionfò, come egli hauea ben meritato. & oltra ciò fu chiamato non solamente Capitano e Imperatore de' Romani, ma edificatore di Roma. Dopò questo gli fu prolungata la dittatura per sei mesi. Fece cose bellissime & degne di memoria nella guerra contra' Volsci e Latini, & contra i Thusculani anchora. Et tutti questi popoli ridusse alla ubidienza, & diuotione del popolo Romano. E bench'egli fusse uecchio decrepito, non rifiutò mai ne fatica, ne carico di guerra per seruire & giouare alla sua patria: di maniera chè fino a gli ottanta anni dell'età sua condusse sempre esserciti, & militò in seruigio di quella. Poi sendo già uecchissimo, si morì di peste con grandissimo dolore di tutta Roma. G H

LA VITA

LA VITA DI CAMILLO.

COME CHE MOLTE, & honorate cose si raccontino di Furio Camillo, questa assai piu che l'altre mi par che sia marauigliosa & peculiar di lui; che non fu Consolo pure una uolta, anchora che sendo in Magistrato facesse infinite altre grandissime operationi, che cinque uolte fu Dittatore, & quattro trionfò, & fu riputato il secondo edificator di Roma. Di questa cosa fu cagione la discordia ciuile: percioche essendo in differentia il popolo col Senato in creare i Consoli, s'eleggeuano i Tribuni de' Soldati, che gouernauano l'essercito; iquali, anchorche maneggiassero il tutto con quella medesima auttorità, che haueuano i Consoli, nondimeno essendo in numero piu che i Consoli, tal Magistrato non era riputato punto molesto. Percioche essendo sei huomini, & non due quegli che haueuano a gouernare tutto l'Imperio, assai si ueniua a mitigare il dispiacere di coloro, iquali mal uolentieri poteuano sopportare la Signoria di pochi. Essendo dunque in quel tempo Camillo in gran riputatione per la gloria di quelle cose, ch'egli haueua operate, stimaua per cosa molto ingiusta, d'essere eletto Consolo contra la uolontà del popolo, anchor che in quel mezo la Republica hauesse fatto i comitij & gli ordini per creare i Consoli. Ma in molti altri & diuersi suoi magistrati si portò sempre in modo, che con tutti communicaua la potenza sua, anchora ch'esso solo gouernasse il tutto. Et bench'egli hauesse compagnia nell'ufficio, non però partecipaua la sua gloria con niuno: dell'uno dequali la modestia, perch'egli commandaua senza inuidia, dell'altro la prudentia, percioch'egli per consentimento d'ogniuno era stimato il primo, era cagione. Perche allhora non hauendo anchora grande apparato di soldati intorno alla casa, egli da se medesimo s'acquistò gloria & fama. Percioche in una gran battaglia, che si faceua contra gli Equi e i Volsci, militando egli sotto Posthumio Tuderto, mentre ch'egli caualcaua intorno all'essercito, fu ferito in una coscia; dellaqual ferita non si dolse punto; ma trattasi la freccia fuor della coscia, & ualorosamente co' piu ualorosi nimici combattendo, ributtò la furia loro, & gli fece uoltar le spalle. Hebbe poi de gli altri uffici, & fra gli altri fu fatto Censore, Magistrato in quel tempo d'auttorità grandissima. Dicesi, ch'essendo egli in questo ufficio, fece una cosa molto notabile. Percioche par-

Dignità e Maestrati hauuti da Camillo.

I comitij erano le raunanze del Popolo Romano p creare i Consoli, Censori, e altri Magistrati.

Valore & animosità di Camillo.

te con ragioni persuase, & parte minacciando di punirgli, fece si, che i maritaggi delle donne uedoue non si rifiutauano, lequali uedoue per rispetto delle guerre erano uenute in grandissimo numero. Fu questa cosa d'utilità ueramente molto grande, percioche per opera di lui gli orfani, che prima erano essenti, furono messi a pagare le publiche grauezze. Di ciò era stato cagione, che per le continue guerre la Republica si ritrouaua in grandissimo disordine, & massimamente per l'assedio, che'l popolo Romano teneua allhora a' Veij. Furono i Veij la principal Città di Toscana, i cui cittadini si chiamauano i Veienti. Era questa Città come bastione & riparo della Toscana, & d'armi & di soldati possente quanto si fusse Roma. Percioch'essendo ella chiarissima per lo splendore delle ricchezze & delle delitie, spesse uolte & molto honoratamente haueua guerreggiato co' Romani per la gloria, & per l'Imperio. Ma essendo ella in quel tempo stanca & consumata per li lunghi trauagli delle guerre, non combatteua piu la grandezza dello Imperio; ma i cittadini suoi hauendo circondata la città d'alte & forti & lunghe mura, & hauendola ripiena di gran quantità d'arme, di grano, & di saettume, & finalmente d'ogni altra cosa che faceua lor bisogno, con animo ualoroso sopportauano un lungo assedio, ilquale non era manco faticoso & molesto a coloro ch'assediauano, ch'a gli assediati. Percioche essendo auuezzi i Romani a stare il uerno alle case loro, & la state ancho a guerreggiare poco tempo; in quello assedio furono costretti da' Tribuni far bastioni, & trincee, & così la state, come il uerno, nel paese de' nimici serrar gli alloggiamenti loro di ripari & di fosse. Ora essendo già alla fine del settimo anno della guerra, & essendo di ciò molto biasimati i Capitani, perche pareua che assai lentamente strignessero quello assedio; leuatone i primi Capitani, nuoui Tribuni di soldati furono eletti a quella guerra; fra iquali la seconda uolta uno ne fu Camillo. Et essendogli toccato menar l'essercito contra i Falerij, e' Capenati, non fece nulla allhora in quello assedio: iquai popoli, perche i Romani allhora haueuano di molti altri trauagli, faceuano grandissime ingiurie & danni al paese, & sopra tutto gli molestauano nella guerra de' Toscani; onde furono rotti da Camillo, ilquale hauendogli ributtati dentro dalle lor mura, molti n'hauea morti. Continuando poi tuttauia la guerra, nel lago Albano interuenne una cosa quasi simile a un mostro; percioche ogni altra cosa era piu tosto da credere, fra tutte quelle che paiono marauigliose e indegne di fede; laquale perch'era contra la ragione, e il corso naturale, mise grandissimo spauento. Era allhora uenuta la stagion dell'autunno, essendosi gia partita la state, laqual non haueua menate ne pioggie, ne uenti di mezo giorno; ma molte paludi, & fiumi, & fonti d'Italia parte affatto, & parte s'erano grandemente secchi. Ma tutti i fiumi quella state erano corsi bassi & con poca acqua; doue il lago Albano, ilquale da se medesimo haueua il suo principio & fine, circondato d'altissimi monti, per niuna altra cagione, senon perche il solfo era cresciuto, gonfiaua, & senza alcun trauaglio a poco a poco ueniua crescendo, tanto ch'aggiugneua fino alla cima de' monti. Questa cosa prima diede marauiglia a' pastori; ma poiche il lago non potè piu capire in se stesso, e una gran piena d'acqua incominciò ad allagare i campi arati & piantati fino al mare, non solamente gli animi de' Romani furono ripieni di stupore, ma anchora tutti coloro c'habitauano l'Italia, giudicauano che ciò douesse importare qualche gran cosa. Onde per ciò nacque grandissimo romore nel campo de' Romani, iquali erano all'assedio di Veij: tanto che la nuoua anchora ne andò a gli assediati. Ma come suole auuenire in uno assedio lungo, che molte conuersationi nascono fra l'una & l'altra parte, auuenne,

Operationi da lui fatte essendo Censore.

Città de' Veii.

Camillo contra' Falerii e' Capenati.

Quello, che interuēne nel la palude Albana.

E F G H

A te, auuenne, che un certo Romano fece prattica con un cittadino, ilquale haueua gran cognitione dell'antica disciplina, & qualche cosa piu che gli altri pareua che intendesse dell'arte d'indouinare. Poiche'l Romano dunque intese l'accrescimento del lago, & che egli uide come quel cittadino si rideua & faceua beffe dell'assedio; seppe da lui; ch'oltra quella marauiglia ch'essi haueuano ueduta interuenire allhora, molti altri & piu horribili & piu strani segni sarebbono auuenuti; & gli promise, che hauerebbe conferito con essolui, quando egli hauesse uoluto dar qualche rimedio a le miserie communi. Perche hauendogli il Romano dato orecchio, & tuttauia fauellando eglino insieme sopra di questa cosa, come s'egli hauesse hauuto a intendere da lui cose di maggiore importanza; il Romano cosi a poco ragionando d'una in altra parola, lo discostò dalla città; & poi ch'e' l'hebbe assai bene allontanato, come B quel ch'era molto piu gagliardo, lo prese con le braccia a trauerso, & lo diede nelle mani a molti altri soldati, che gli ueniuano incontra, iquali lo consegnarono a' Tribuni. Onde egli costretto ueggendo che quel che gli era accaduto era cosa fatale & uoler di Dio, & per ciò non poteua impedirsi, gli riuelò i secreti de gl'indouini, che apparteneuano alla sua patria. Percioche gli disse; che la Città non si poteua pigliare, se prima i Romani non uoltauano a dietro l'acqua, laquale era traboccata, fuor del lago Albano, & non faceuano in modo, ch'ella non entrasse in mare. Il Senato hauendo intese queste cose, & non sapendo quel che farsi, giudicò, che fusse a proposito mandare a Delfo per consiglio all'oracolo d'Apolline. Furonui dunque mandati Ambasciadori, Cosso Licinio, Valerio Potito, & Fabio Ambusto, huomini grandi. Iquali hauendo riceuuto la risposta dell'oracolo, ritornarono a Roma, C portando altri uaticinij, iquali haueuano predetto la negligentia d'alcuni nelle feste chiamate Latine; & haueuano commandato; che quanto piu potessero, tenessero lontano l'acqua Albana dal mare, & che la ritornassero al suo proprio corso; & quando ciò non potessero fare, la tirassero per fossi & pozzi in quel piano, & la riducessero insieme. Hauendo gli Ambasciadori riferite tai cose, i sacerdoti fecero quel che apparteneua al culto diuino; e il popolo si mise a lauorare, & diuertir quella acqua. Ma il Senato l'anno decimo della guerra, hauendo cassi i magistrati, fece Camillo Dittatore. Ilquale hauendo creato Cornelio Scipione Capitan delle genti da cauallo, prima fece uoto, se la guerra haueua felice riuscita, di uoler fare spettacoli honorati, & di consacrare un tempio alla Dea, che da' Romani è chiamata la madre Matuta. Questa Dea ueramente si può credere, che sia appresso i Greci la Dea Leucothea, ri- D spetto a' sacrificij, che se le fanno. Percioche menando una serua nel tempio, le danno uno schiaffo, poi la caccian fuora; & portano in braccio i figliuoli delle sorelle per suoi propri; & uanno correndo intorno a' sacrificij. Et finalmente fanno tutti quegli atti, che conuengono alle balie di Bacchho, e al caso, che successe a Ino per rispetto della concubina. Poiche Camillo hebbe fatti i uoti, menò l'essercito contra i Falisci, e in una gran battaglia ruppe loro e i Capenati insieme, ch'erano uenuti a dar loro aiuto. Andò poi all'assedio de' Veij: doue hauendo ueduto che quella Città per assalto difficilmente poteua pigliarsi, fece le mine intorno alla Città in certi luoghi, per liquali si poteua passare dentro dalle mura, & nascosamente si passaua sotto terra a trouare i nimici. Per laqual cosa hauendo egli speranza, che quella uia fusse per riuscirgli, egli cominciò a dar l'assalto di fuora, per tirare i nimici alle mura. Et gli altri segretamente entrando per le mine, senza esser ueduti passarono nella rocca, laquale era appresso il tempio di Giunone; ilqual tempio in quella Città

Secreti de gli indouini riuelati a' Romani.

Vaticinij.

Camillo fatto dittatore. Scipione eletto Capitano.

Dea Matuta.

Camillo ruppe i Falisci.

Tempio di Giunone.

& di ricchezze & di religione hauea gran fama. Dicesi; che facendo allhora quiui sacrificio un capitan de' Toscani, il sacerdote de gli augurij ueggendo l'interiora gridò ad alta uoce, & disse; che Iddio darebbe la uittoria a colui che fornisse quei sacrificij. Laqual cosa udendo i Romani, ch'erano nelle mine, subito ruppero il terreno, e uscendo fuor con gridi & con strepito d'arme, spauentarono i nimici; & mettendogli in fuga, presero quelle interiora, & le portarono a Camillo. Ma queste cose forse ad alcuni parranno fauolose. Essendo dunque presa la Città, & facendo i Romani bottino d'incredibili ricchezze, Camillo ueggendo dalla rocca quel che si faceua, prima cominciò a piagnere; poi riputandosi felice per si fatta uentura, alzò le mani al cielo e a gli Dei, dicendo: o sommo Gioue, & tutti uoi altri Dei giudici dell'opere humane buone, & ree, siatemi testimoni, come i Romani non a torto, ma per difendersi dall'ingiurie, hanno preso uendetta de' nimici, & della Città della ragione humana uiolatrice. Per laqual cosa, se di tal felicità s'hà da fare sopra di noi uendetta alcuna, io ui prego, che tutto quel male, che douesse seguire a Roma e all'essercito de' Romani, con poco mio danno sopra di me lo uogliate terminare. Come egli hebbe dette queste parole uolendosi uolgere a man ritta, si come è usanza de' Romani, quando fanno lor preghi, cascò in terra rouescio. Perche essendosi tutti turbati coloro ch'eran quiui, Camillo rizzandosi in piedi disse loro. O quanto bene m'è uenuto a proposito, secondo i desiderij & preghi miei, questo poco di male in cosi grandissima & buona uentura. Et cosi hauendo saccheggiata la città, deliberò di portare a Roma la statua di Giunone, si come egli hauea fatto uoto. Perch'essendosi raunati gli artefici a tale effetto, Camillo fece sacrificio, & pregò la Dea; ch'ella uolesse pigliare la protettione de' Romani, & starsi stabile & ferma insieme con gli altri Dei, che habitauano in Roma; doue si dice, che la statua fauellò, & disse; ch'ella uoleua, & era contenta. Ma Liuio dice; che maneggiando Camillo la statua della Dea, & pregandola, alcuni di coloro ch'eran quiui, risposero; che la Dea era contenta di far tutto ciò ch'esso le hauea domandato, & che di buona uoglia se ne andò a Roma. Ma coloro che raccontano questo miracolo, come hò detto io, hanno in fauor dell'openion loro la fortuna di Roma, laquale da cosi piccioli, anzi minimi principij era impossibile, che fusse mai potuta uenire a tanta gloria & grandezza senza il fauore & presenza di quella Dea, laquale per tutto le apparue con di molti segni. Dicono dunque & affermano per cosa certa; che queste statue molte uolte sudarono & sospirarono, alcuna uolta si riuolsero a dietro col uolto, & talhora ancho si spurgarono; lequai cose si ritrouano scritte da molti de gli antichi nell'historie loro. Potrei anch'io raccontar molte cose, ch'io hò intese, degne di marauiglia, lequali non sarebbono da essere temerariamente sprezzate. Ma pericoloso è a credere molto a cosi fatte cose, e ancho a non darui alcuna fede, per la naturale instabilità de gli animi nostri; laquale, non hauendo ne termine ne imperio di se medesima, si lascia talhora trasportare a superstitione & superbia, è talhora al disprezzo delle cose sacre & diuine. Ma bene è cosa pia e ottima sempre, a non creder ne troppo, ne poco. Camillo, o perche con gran fatica egli hauesse preso la città de' nimici concorrente di Roma l'anno decimo dell'assedio, o perche egli fusse stato messo in superbia e alterezza d'animo da coloro che lo riputauano beato, salendo sopra una carretta tirata da quattro caualli bianchi, & tenendo molti altri atti di superbia, iquali non conueniuan punto a legittimo & ciuil magistrato, troppo molestamente & con grande insolentia trionfò; ilqual modo di trionfare ne prima, ne poi fu usato

Presa della città de' Veii.

Religione di Camillo.

La statua di Giunone hauer fauellato.

Altri segni fatti dalla medesima.

Superbia di Camillo nel trionfare.

A ne poi fu usato mai da altri capitani. Percioche stimauano, che simil carretta, si come cosa sacra fusse riseruata al Re & padre de gli Dei. In questa cosa dunque, percioche non si uiueua anchora troppo dilicatamente, ne con molta pompa, & ancho perche Camillo s'era opposto alla legge di scompagnare gli habitatori di Roma; alcuni cittadini cominciarono a calunniarlo. Percioche i Tribuni della plebe haueuano messo un partito; che'l popolo, e il Senato habitasse diuiso l'un dall'altro, & che secondo che gli toccaua la sorte, una parte stantiasse a Roma, & l'altra andasse a fare colonia nella città presa; quasi che diuenuti piu ricchi in due grandi & belle Città unite insieme, & il contado di quelli, & la felicità loro difendessero. Il popolo essendo assai cresciuto in numero, faceua l'ufficio suo, & con gran tumulto domandaua, che si dessero i suffragi & le uoci. Doue il Senato & gli altri cittadini

B grandi giudicando, che questa non sarebbe una diuisione, ma la ruina di Roma, se il popolo solo hauesse hauuto a gouernare, hauendo eglino ciò molto per male, ricorsero a Camillo. Ilquale leuando le contese, attendeua a mettere innanzi occasioni e occupationi al popolo, perche la legge non si uincesse, ma rimanesse a dietro. Per queste cagioni adunque, grandissimo dispiacere nell'animo suo sentiua Camillo. Ma egli haueua apertissima & gran nimistà contra il popolo per la decima delle spoglie; ilquale trouò senon del tutto giusta, almeno probabile occasione. Percioche Camillo hauendo a fare l'impresa contra i Veij, promise la decima parte della preda ad Apolline, s'egli pigliaua la Città. Laquale poi che fu presa & saccheggiata, o perche gl'increscesse affaticare i cittadini con le spese, o perch'egli per altre sue occupationi si dimenticasse del uoto, ch'egli haueua fatto, non lo essequì altrimenti: di mo-

Camillo scordatosi di sciuere il uoto.

C do che come egli hebbe finito quel magistrato, riferì tal cosa al Senato. Gli auguri anchora faceuano intendere; che ne' sacrificij s'era ueduto, che gli Dei erano adirati, & che con ringratiamenti & altre cerimonie s'haueua a mitigare la colera loro. Perche ordinando il Senato, non già che s'hauesse a diuider la preda (percioche questo era cosa molto difficile) ma che coloro iquali haueuano hauuto parte del bottino, astretti per giuramento loro presentassero la decima di quello; i soldati si tennero in ciò molto ingiuriati & offesi: perch'erano poueri, & molto consumati dalle fatiche, & finalmente si uedeuano sforzati a restituir quelle cose, che s'haueuano acquistate & possedute. Per queste cose stando Camillo in gran trauaglio d'animo, & non sapendo trouare migliore scusa, si ricouerò a una ragione molto debole & goffa: percioche egli disse; come e' s'era scordato del uoto, ch'egli haueua fatto. Diceuano co-

D loro; che ciò tornaua a lor danno, che Camillo hauesse promesso per uoto quelle cose, ch'erano allhora de' nimici, & che hora s'hauesse a sodisfare di quel, ch'era de' cittadini. Nondimeno hauendo conferito ogniuno quanto gli era parso giusto, fu deliberato, che si douesse mandare a Delfo un gran uaso d'oro; ma poco oro si trouaua allhora in Roma. Onde consigliandosi insieme coloro, che haueuano hauuto questa cura speciale di ritrouar l'oro, le donne, fra loro uolontariamente mouendosi, contribuirono tutti gli ornamenti loro d'oro, ch'elle portauano, a questa impresa. Ilquale oro fu in tutta somma al peso d'otto talenti. Onde il Senato per render di ciò qualche merito, & honore alle donne, ordinò per dignità loro, che dopò la morte loro si facesse nel mortorio delle donne l'oratione laudatiua, come si faceua per gli huomini. Perciochè prima non s'usaua appresso de' Romani lodare le donne morte. Hauendo dunque apparecchiata una naue lunga, & bene ornata, furono mandati tre de' primi huomini di Roma a Delfo. Era allhora di uerno, e il mar molto riposato & tran-

Religione e liberalità del le matrone Romane.

Oratione laudatiua ordinata dal Senato nel mortorio delle donne.

quillo. Ma è necessario intendere, come incontrando eglino in un grandissimo pericolo, subito & fuor d'ogni speranza ne furono liberati. Percioche mancando loro il uento d'intorno alle Isole d'Eolo, & per ciò raccomandandosi i Romani, & chiedendogli aiuto, le galee di Lipari gli assalirono come corsali, & presogli & trattogli fuor del mare gli trattarono a guisa di corsali, uendendo all'incanto le robe, & le persone. Vn certo Timasitheo, ilquale haueua allhora il supremo magistrato in Lipari, con la uirtù, e auttorità sua a fatica ottenne, che gli lasciassero ire: & esso con le sue proprie naui gli accompagnò fino in Delfo; & fece in modo, che quei doni furono presentati quiui; per laqual cosa in Roma fu di ciò grandemente honorato & ringratiato. Ora i Tribuni della plebe misero un'altra uolta la legge di diuidere l'habitatione, & di mandare la colonia, essendosi mossa guerra contra i Falisci. Onde parendo che fusse in acconcio de' fatti loro, i principali secondo la legge facendo la elettione de gli ufficiali, elessero Camillo con cinque altri Tribuni de' soldati, quasi che quella impresa hauesse bisogno di capitano, ilquale per dignità, per gloria, & per esperientia fusse persona segnalata. Perche Camillo per ordine del popolo, prese con essolui le genti, se n'andò contra i Falisci; & assediò la Città di Falerio, laquale era ben fornita di tutte le cose necessarie alla guerra. Questa Città gli parue difficile da potere esser presa, & però la lasciò stare per allhora; tuttauia cercaua di ritenere i cittadini in campo, & essercitargli alla guerra: accioche stando eglino ociosi in Roma, non fussero solleuati dalle parole de gli huomini di male affare ad ammutinarsi. Percioche sempre i Romani giudiciosamente, come fanno i buoni medici, usarono questo rimedio, per fuggire le discordie & partialità ciuili, o per riuolgere quei disordini fuor della città contra i nimici. Et così i Falerij stimando poco l'assedio, si come quegli, che d'ogni parte si riputauano per ben forti, & sicuri, fuor che alcuni pochi, iquali faceuano la guardia alle mura, tutti gli altri andauano per la Città disarmati, & con le uesti loro: e i loro figliuoli andauano alla scuola, & si raunauano insieme a fare essercitio intorno alle mura. Percioche i Falerij, come suole essere usanza de' Greci, teneuano un maestro salariato dal commune, uolendo che i lor figliuoli da garzoni s'alleuassero, & s'ammaestrassero insieme. A questo modo il maestro della scuola ordinò di fare un tradimento a' Falerij per mezo de' lor fanciulli, & così cominciò ogni dì a menargli a spasso di fuora, e intorno alle mura, & poi che gli haueua essercitati alquanto, gli ritornaua dentro della Città. Dapoi discostandogli a poco a poco, gli auezzò & assicurò a pigliare ardire, quasi che sicuramente potessero andar per tutto. Finalmente hauendogli tutti con essolui, gli menò alle guardie de' Romani, & uolle presentarsi con essi innanzi a Camillo. Perche facendosi egli auanti tutto maninconico, & pien di grauità, disse; com'egli era il maestro di quei fanciulli, & che per mezo loro haueua disegnato, per acquistarsi la gratia di lui, dargli quella città nelle mani. Parue a Camillo quello atto molto uituperoso: onde uolto a coloro, ch'eran quiui, disse; graue cosa è la guerra, si come quella che si fà con molta ingiustitia, & con molte operationi uiolente: nondimeno fra gli huomini da bene gia furono anchora leggi della guerra: la gratia delle persone maluagie si dee fuggire, come il fuoco. Perche fu ordinato, che un grande & ualoroso capitano douesse guerreggiare non con l'altrui malitia, ma col proprio ualore. Fece dunque stracciare i uestimenti d'addosso al maestro, & legargli le mani dietro alle spalle, & dare in mano a' fanciulli alcune sferze & scudisci, accioche eglino sonando molto bene il traditor lor maestro, lo menassero nella Città.

Camillo eletto Capitano contra Falisci.

Tradimento ordinato dal maestro de' fanciulli.

Generosità di Camillo.

Perche

A Perche subito i Falerij intendendo il tradimento del maestro di scuola, essendo, si come è uerisimile, tutta sottosopra la città in tal calamità & trauaglio, i primi huomini della terra, & le donne anchora, a gran passi corsero tutti alle mura e alle porte: doue poi c'hebbero ueduto il maestro di scuola, ilquale ignudo & legato era uituperosamente rimenato nella Città da' fanciulli, chiamauano Camillo saluatore, Dio, & padre loro. Per laqual cosa non solamente i padri de' fanciulli, ma gli altri cittadini anchora, che queste cose uedeuano, con gran beniuolentia lodauano la giustitia, & bontà di Camillo. Perche subito raunato il lor Senato mandarono Ambasciadori a Camillo, & Camillo gli mandò a Roma al Senato. I quali Ambasciadori essendosi presentati in Senato, dissero; Perche i Romani hanno stimato piu la giustitia, che la uittoria, i Falerij anch'eglino hanno uoluto piu tosto esser serui, che liberi, confessandosi d'esser uinti non tanto dalle forze, quanto dalla uirtù de' Romani. Il Senato gli rimandò a Camillo, che terminasse ciò secondo il parer suo. Essendo dunque ridotti i Falerij sotto la signoria de' Romani, posta lor taglia certa somma di denari, & fatta la pace con tutti i Falisci, Camillo fece raccoglier le bagaglie, & partissi. Perche i soldati, iquali haueuano aspettato di douer saccheggiare i Falerij, poi che furono tornati a Roma con le man uote, accusarono Camillo appresso a gli altri cittadini; dicendo, ch'egli uoleua male al popolo, & haueua inuidia all'utilità de' poueri. Ora poi che i Tribuni della plebe hebbero fatta la legge e'l decreto di diuidere l'habitationi, chiamarono un'altra uolta il popolo a dar le uoci. Doue Camillo non hebbe rispetto a nimicitia, ne ardire di niuno, ma fu il primo di tutti a ritenere il popolo, perche non si facesse tal legge; tal che il popolo uenne perciò in colera contra

Ambasciatori de Falerii.

C Camillo. Ma essendo egli in gran trauaglio per la morte del figliuolo, perciochè gli era morto un de' suoi figliuoli per infermità, il popolo nondimeno non allentò punto dello sdegno, ch'egli haueua contra di lui. Laqual calamità (ancor ch'egli fusse molto mansueta e ottima persona) non sopportò troppo patientemente. Ma essendogli fatta intendere la sua accusa, egli si staua serrato in casa con le donne. L'accusatore era L. Apuleio, ilquale lo incolpaua, dicendo; ch'egli haueua frodate le spoglie di Toscana. Perciochè si diceua; che gli erano state trouate in casa certe porte di bronzo delle spoglie Toscane. Onde il popolo adirato contra di lui, hauea deliberato di uolerlo in ogni modo condannare, & per qual si uoglia occasione dargli le uoci contra. Hauendo dunque Camillo raunati gli amici, & soldati, & compagni suoi, iquali non erano pochi, con grandissimi preghi gli pregaua, che non lo uolessero abandonare; es-

Popolo Romano sdegnato contra Camillo.

L. Apuleio accusatore di Camillo.

D sendo egli accusato a torto, & schernito da' suoi nimici. Gli amici hauendo molto bene & sauiamente negotiata la cosa fra loro, gli risposero; come essi non gli poteuano dare alcuno aiuto contra quella accusa. Perche non uolendo egli aspettare il giudicio & la sententia, che s'haueua a dare contra di lui, tratto da colera, deliberò partirsi di Roma. Et cosi famigliarmente hauendo chiamata la moglie, e il figliuolo, segretamente uscì fuor di casa, e andò uerso la porta: quiui essendosi fermato un poco, riuolto a dietro, e alzando le mani al Capitolio, pregò gli Dei; che s'egli per inuidia, & senza colpa, era condannato dal popolo, subito i Romani se ne pentissero, & su gli occhi di tutto il mondo hauessero bisogno di lui, talche desiderassero la presenza di Camillo. Egli dunque, si come auuenne ad Achille, pregando male contra i suoi cittadini, fu condannato assente in quindici mila assi, ilqual numero a ragione d'argento son mille & cinquecento denari. Perciochè asse era una moneta: & si chiamaua denaio, quel che ualeua dieci assi. Non ui fu alcun Romano, ilqua-

Camillo esce di Roma.

L'asse si chiama hoggidì soldo, o baioco; e'l denaio Giulio.

le non pensaste, che i preghi di Camillo subito non fussero esauditi, & che della ingiuria fattagli non n'hauesse a seguire graue & famosa uendetta, laqual si sarebbe intesa per tutto il mondo. Onde tanta uendetta de gli Dei si uide addosso a Roma, & cosi uituperosa occasione di guerra, d'odio, & di pericolo si scoperse contra di lei, o perche tale sciagura già le fusse apparecchiata, o pure perche ciò fusse opera de gli Dei, iquali non indugiano molto a far uendetta della ingratitudine, laquale si fa contra la uirtù. Percioche per la prima entrando il mese di Luglio, si uide apparire uno indicio di grandissimo male, & ciò fu la morte del Censore. Perche i Romani riputando, che l'uffitio del Censore fusse cosa santa, gli deferiuano molto. Oltra di questo innanzi l'esiglio di Camillo, Marco Ceditio huomo ne Senatore ne nobile, ma in apparenza ottimo & mansueto, riferì a' Tribuni de' soldati una nuoua piena di spauento, & di trauaglio. Percioche gli disse; come la notte innanzi, caminando egli per la uia nuoua, udì uno, che lo chiamaua ad alta uoce, & riuolgendosi a dietro non uide persona; ma ben sentì una uoce assai maggiore che quella d'uno huomo, che gli disse; uà, Marco Ceditio, domattina per tempo a trouare i Senatori, & di loro: come essi hauranno tosto i Francesi in Roma. Intendendo queste cose i Tribuni de' soldati, se ne fecer beffe. Et non andò molto, che Camillo si partì della patria. I Francesi nati di natione de' Celti, perche rispetto alla moltitudine loro non possono uiuere a casa, cercano fuora habitatione & uitto: iquali ritrouandosi essere molte decine di migliaia, parte di giouani & d'huomini di guerra, & parte di figliuoli & di donne, ch'essi menauano seco, alcuni d'essi passando uerso il Mar di Tramontana, & passati i monti Rifei, occuparono l'estreme parti d'Europa. Alcuni altri fermandosi tra i monti Pirenei, & l'Alpi, lungo tempo habitarono appresso i Senoni e i Celtorij. Onde molto tempo dopò (per quel che si dice) hauendo la prima uolta assaggiato il uino portato loro d'Italia, per la nouità & dolcezza di quello, di tal modo impazzarono tutti, che tolte su l'armi e i figliuoli loro, s'auuiarono alla uolta dell'Alpi, & si misero a cercare di quel paese, doue nasceua cosi fatto frutto; riputando ogni altro paese & sterile e infruttuoso a par di quello. Dicesi; che il primo, che portò loro il uino, & che gli tirò in Italia, fu Arunte Toscano, huomo nobile, & d'animo assai buono. Ma egli hebbe questa sciagura. Egli haueua hauuto il gouerno d'un fanciullo orfano, ilquale & di facultà & di bellezza auanzaua tutti gli altri cittadini: costui hauea nome Lucumone: & dalla sua fanciulla s'era alleuato sotto Arunte. Et poi ch'egli fu cresciuto, non però si partiua di casa sua, percioch'egli era innamorato della moglie d'Arunte, & fingeua di uoler uiuere & darsi bel tempo con esso lui. Stette lungo tempo segreto l'amore & la prattica, che costoro haueuano insieme. Ma essendo fieramente innamorato l'un dell'altro, tal ch'essi non poteuano tener piu coperto questo amore, il giouane publicamente si scoperse, & menò uia la donna. Arunte dunque chiamò Lucumone in giudicio, ma vinto finalmente dalla moltitudine de gli amici, & da' denari di Lucumone, abandonò la sua moglie. Onde costui hauendo intesa la nuoua de' Francesi, se n'andò a trouargli, & guidò l'essercito in Italia. I Francesi subito correndo il paese di Toscana, soggiogarono dall'Alpi fino all'uno & l'altro Mare, come ne fà fede il proprio nome. Percioch'essi chiamarono il Mare, ch'è uolto uerso Tremontana, Adriatico, da Adria città di Toscana, laquale guarda uerso il uento di Rouaio, & quel che gli è dirimpetto, il Tirrheno. Per questo paese pieno d'alberi, corrono molti fiumi, e il terreno è fertile di belle pascione; & ha diciotto città belle & grandi, e honoratissime

I Dei odiano la ingratitudine.

Marco Ceditio.

Francesi della natione de' Celti.

Il uino hauere indotti i Francesi a uenire in Italia.

Arunte Toscano.

Lucumone.

A ratissime per guadagno & per uiuere. Queste Città furono occupate da' Francesi, che ne cacciarono i Toscani. Ma queste cose furono fatte molto tempo innanzi. Ora in quel tempo i Francesi andarono a campo a Chiusi Città di Toscana: onde i Chiusini ricorsero a' Romani, pregandogli; che mandassero Ambasciadori, & lettere a' Barbari. Doue i Romani gli mandarono per Ambasciadori tre huomini della famiglia de' Fabij, iquali erano grandi di riputatione & d'honore. Furono riceuuti costoro molto cortesemente da' Francesi, per esser Romani. Iquali, poi che l'assalto, che si faceua alle mura, fu cessato, uennero a parlamento co' Romani, doue gli Ambasciadori de' Romani domandarono loro; che ingiuria essi haueuano riceuuta da' Chiusini, perche haueuano posto l'assedio alla Città loro: allhora Brenno Re de' Francesi ridendo, disse; questa ingiuria ci fanno i Chiusini; che potendo eglino B habitare ogni poco di territorio & di paese, l'animo loro è di uolerne occupare pure assai; & a noi forestieri, che siamo molti piu di loro, & pouerissimi non ce ne uoglion far parte alcuna. In questo medesimo, ò Romani, fecero ancho ingiuria a uoi prima gli Albani, i Fidenati, & gli Ardeati: e hora la città de' Veij, i Capenati, & molti popoli de' Falisci, & de' Volsci, contra iquali uoi mouete le uostre genti; & s'eglino non ui fanno parte delle cose loro, ue gli fate serui, gli ruinate, & spiantate le Città loro; & ciò non ui par che sia cosa ingiusta, ne fuor di ragione, ma imitate la legge antica; laquale uuole, che le cose de' minori sempre si diano a' maggiori, incominciando da Dio, & finendo fino alle bestie: lequali hanno anchora esse questo instinto da natura; che i possenti habbiano molto piu che coloro, che deboli sono. Rimaneteui dunque d'hauer compassione all'assedio de' Chiusini, acciochе C non insegniate a' Francesi soccorrere a coloro iquali sono ingiuriati da' Romani. Per questa risposta si conobbe, che Brenno era risoluto di non uolere accordo. Gli Ambasciadori partiti da quel ragionamento, & essendo uenuti in Chiusi, o per far pruoua delle forze loro, o perche pareua loro cosa honorata farsi conoscere combattendo; confortarono i Chiusini, che douessero uenire alle mani co' Barbari. Perche hauendo i Chiusini attaccata la battaglia appresso alle mura, un de' Fabij, che hauea nome Quinto Ambusto, essendo a cauallo, animosamente andò a incontrare un nobile huomo d'arme Francese, ilquale caualcaua molto innanzi a gli altri. Et prima per la uelocità & furia con ch'egli si mosse, & perch'egli haueua coperto il uiso d'armi bianche, non fu conosciuto. Ma poi ch'essendo egli riuscito uittorioso, si mise a spogliare il Francese, a cui egli haueua passato il petto con lo stocco, Brenno, che lo coD nobbe, chiamò in testimonio gli Dei; che Quinto Ambusto oratore s'era mescolato nella battaglia, & haueua fatto contra la ragione delle genti. Perche hauendo leuato l'assedio da' Chiusi, s'auuiò con l'essercito uerso Roma. Et per non parere bramoso di guerra, & di pigliare come grata occasione l'ingiuria, che gli era stata fatta, mandò a domandare, che Fabio gli fusse dato nelle mani: e a poco a poco passò innanzi con le sue genti. Essendosi dunque raunato in Roma il Senato, & molti altri, fu biasimato molto ciò che Fabio hauea fatto. Perche i sacerdoti hauendo fatto sacrificio, uoleuano che tutta la colpa di quel delitto si desse a un solo, & tutti gli altri fussero liberati dalla religione. Questi sacerdoti, che si chiamauano Feciali, furono ordinati da Numa, eccellentissimo Re per mansuetudine & per giustitia; iquai Feciali fussero guardiani della pace, arbitri, & giudici delle cause, lequali faceuano giusta la guerra. Doue riferendo il Senato la cosa al popolo, & accusando i sacerdoti quel che Fabio hauea fatto, molti di loro si fecero beffe del Sacrificio, & non ne tenne-

Fabii ambasciatori de' Romani.

Brenno Re di Francesi.

Quinto Ambusto.

Sacerdoti detti Feciali.

ro conto alcuno, tal ch'elessero anchora Fabio co' i suoi fratelli tribuni de' soldati. E
I Francesi intendendo queste cose, & hauendole molto per male, senza fare altro, subito si raunarono insieme, & furono a trouare i primi huomini dell'essercito. Et benche eglino hauessero impaurito le forze & l'animo di quei popoli, ch'erano fra loro e i Romani, parendo che fussero prestamente per ruinare le Città & tutto il paese, non però gli offesero in cosa alcuna, ne guastarono nulla di quella contrada; ma non istimando punto le Città uicine, gridarono che essi andauano a Roma, et far guerra solamente a' Romani, & che gli altri popoli erano riputati da loro per amici. Hauendo dunque i Barbari mosso guerra a' Romani, i Tribuni de' soldati menarono fuora i Romani alla battaglia, iquali non erano meno di quaranta mila persone, ma huomini tutti poco auezzi alla guerra, iquali haueuano allhora preso l'armi. Et allhora non fecero sacrificio, ne presero augurio alcuno. Percioche essi solcuano, F innanzi ch'entrassero in battaglia, & si mettessero ne' pericoli, pigliarne consiglio da gli Dei, & spesse uolte anchora ne' pericoli di poca importanza erano usati eleggere i Monarchi, ch'essi chiamauano Dittatori; conoscendo benissimo quanto utile sia ne' tempi pericolosi, il ritrouarsi un Principe & capo solo, ilquale sola una openione & quella libera hauesse, & che non riconoscesse altro superiore, ma hauesse in man sua i giudicij, per potere ordinar ben le cose. Fu loro di gran danno ancora la ingiuria fatta a Camillo, essendo già pericoloso il non uolere gratificare, ne adulare i sudditi. Essendo dunque uenuti i Barbari nouanta stadij appresso Roma, s'accamparono poco lontano dal fiume, che si chiama Allia, ilqual fiume non molto discosto dall'essercito correua nel Teuere. Quiui dimostrandosi i Barbari, & infelicemente combattendosi per li Romani, perch'essi non andauano con le squadre in ordinanza, subito furono messi in rotta. Quiui sulla riua del fiume, doue fuggì il sinistro corno, fu fatta G grande uccisione da' Francesi. Ma il destro corno uoltandosi nella parte di sopra del piano, uerso i colli, hebbe assai manco danno. Quindi molti fuggendo per campi, & per boschi ritornarono a Roma. Tutti gli altri, che scamparono dalle mani de' Barbari, fuggirono a Veij Città de' nimici, come se Roma fusse stata presa, & quiui i Romani tutti fussero spenti affatto. Et in quel tempo che si fece la giornata, era il solstitio da meza state di Giugno a Luna piena: e in quel medesimo giorno alcun tempo prima d'una grande sciagura era stata percossa la famiglia de' Fabij. Percioche trecento di loro erano stati tagliati a pezzi nella guerra di Toscana. Fu ordinato dunque, che per rispetto della seconda rotta, quel giorno si chiamasse Alliaco dal fiume. Ora circa i giorni infelici, o che sia bisogno metterne alcuni, o nò, H (Heraclito ueramente riprende Hesiodo, ilquale metteua, che alcuni dì fussero buoni, & alcuni cattiui, come se Hesiodo stimasse, che i giorni non fussero tutti d'una medesima natura, di ch'egli dubitò in uno altro luogo) n'hò ragionato altroue; ma però forse non sarà fuor di proposito raccontar qualche essempio di questa cosa. Essendo il mese de' giuochi fatti in honor di Theseo, il qual mese chiamano gli Atheniesi, ἑκατομβαιών, il quinto dì di esso mese, i Beoti hebbero due chiarissime uittorie, che misero i Greci in libertà; una cioè a Leutri, & l'altra a Geresto. Et prima cento anni & piu, i Greci uinsero Lettamia e i Thessali. I Persi anchora a' sei giorni d'Agosto furono rotti da' Greci a Marathona la terza uolta appresso a Platea e Micale, a' uenticinque in Arbele. Gli Atheniesi, essendo Chabria lor Capitano, uinsero una giornata a Nasso, intorno a Luna piena del medesimo mese: e in Salamina anchora hebbero uittoria d'intorno a' uenti del medesimo mese, si come io hò mostro nel libro de'

Fabio Ambusto eletto tribuno de' soldati.

Costume de' Romani ne' tempi, che prendessero alcuna guerra.

Stadii 90, sono miglia Italiane 11, & un quarto.

Rotta de' Romani.

Trecento della famiglia de' Fabii tagliati a pezzi.

Di felici & infelici.

ἑκατομβαιών è Aprile, in cui sacrificauano etiandio ad Apolline.

A de' giorni. Il mese di Febraio che i Greci chiamano θαργηλιών, fu manifestamente infelice per li Barbari: percioche Alessandro quel mese uinse in Granico i Capitani del Re. E i Carthaginesi furono rotti in Sicilia da Timoleone, il uentesimo settimo giorno di questo mese: e intorno il medesimo dì si troua, che fu presa Troia, si come scriue Eforo, & Callistene, & Damaste, & Filarcho nell'historie loro. Per lo contrario il mese μεταγειτνιών, ilquale da' Beotij è chiamato πανέμον, & da' Latini Luglio, fu poco felice a' Greci. Percioche il settimo giorno di questo mese, in quella battaglia, che fu fatta in Cranone, furono rotti, & finalmente posti in fuga, & tagliati a pezzi da Antipatro, & prima anchora furono uinti in Cheronea, combattendo contra Filippo. Il medesimo giorno del mese μεταγειτνιών, & quell'anno isteso, quegli ch'erano passati in Italia con Archidamo, furono morti da' Barbari, B ch'eran quiui. E i Carthaginesi hanno per infelice il uentesimo nono giorno, si come quel che haueua arrecato loro assaissime & grandissime sciagure. Et sò bene ancho, che in quei tempi, che si celebrano i misterij in Athene, Thebe fu ruinata da Alessandro; dopò questo gli Atheniesi riceuerono il presidio de' Macedoni circa il uentesimo giorno del mese, βοηδρομιών, cioè Luglio in quel tempo che segretamente si fanno i sacrificij di Bacco. I Romani anch'eglino nel medesimo di prima uinti da' Cimbri, perderono l'essercito di Cepione: ma essendo poi Lucullo capitano delle genti loro, uinsero gli Armeni & Tigrane. E il Re Attalo, & Pompeo Magno morirono il giorno del nascimento loro, e in somma si truoua, che molti in uno istesso giorno hanno prouato l'una & l'altra fortuna. Ma però i Romani hanno questo dì per uno de gl'infelici loro, & per questo ogni mese ce ne aggiungono due altri, per mostrare piu reli- C gione & superstitione a quelle cose, che potessero occorrere, com'è usanza. Et certo che io di queste cose ho ragionato piu largamente in quel libro, ch'io ho fatto delle Quistioni Romane. Ora finita che fu la battaglia, se subito i Francesi hauessero raggiunto i Romani, che fuggiuano, niuna cosa gli haurebbe ritenuti, ch'essi non hauessero ruinato Roma insino a' fondamenti, & fatti prigioni & tagliati a pezzi tutti coloro che u'erano rimasi: tanto fu lo spauento, il disordine, & la confusione, che riportarono a dietro coloro, che fuggiuano di quella rotta. I Barbari usciti fuor di loro per la incredibil grandezza della uittoria, & per la troppa allegrezza caduti in stupore, mettendosi a saccheggiare le bagaglie del campo, diedero commodità alla moltitudine di fuggire a' uinti, & coloro che restarono, presero speranza di apparecchiarsi alla difesa. Percioche i Romani hauendo abandonate l'altre D parti della Città, fornirono il Capitolio di molta munitione, & di gran prouisione d'armi. Et prima delle cose sacre alcune ne portarono in Capitolio. Et le uergini Vestali pigliando il sacro fuoco del tempio, & l'altre cose sacre, se ne fuggirono con esse. Ma però si truoua scritto da alcuni, che niuna altra cosa saluano, fuor che il fuoco sacro. Percioche il Re Numa ordinò, che il fuoco fosse riuerito, come principio di tutte le cose: atteso che il fuoco è una cosa nobilissima nella natura & è un certo mouimento, o generatione del tutto con mouimento. Ma l'altra materia, la quale manca di colore, otiosamente & con pigritia giacendo, & simile a corpo morto, desidera come anima la uirtù del fuoco, & subito che l'hà preso, a poco a poco si riuolge a fare, o a patire alcuna cosa. Onde Numa Pompilio huomo dotto & sapientissimo, ilquale mediante la sapienza sua fauellaua spesso con le Muse, mosso da certa ragione di Filosofia, uolle, che questo fuoco fosse perpetuamente custodito & guardato, accioche non si perdesse, come s'egli fusse una eterna uirtù, che conser-

Sono alcuni, che scriuono, θαργηλιών essere Maggio.

Beotij

Cimbri.

Attalo & Pompeo Magno.

Prouidimenti fatti in Roma.

Fuoco perche da Romani riuerito.

Numa Pompilio.

uasse ogni cosa. Alcuni dicono; come si fa appresso de' Greci; ch'egli pose il fuoco puro innanzi a' tempij, & quelle cose, che ui son dentro, a tutte l'altre persone esser nascose, fuor ch'alle uergini Vestali. Oltra di questo anchora tennesi per molti; che quiui sia risposto quel Palladio Troiano, ch'Enea haueua portato in Italia. Sonci alcuni, iquali fauoleggiando de' Samotracij, dicono; che Dardano essendo giunto a Troia, mentre ch'egli edificaua la città, fece sacrificio, & consacrò questa statua di Pallade: & ch'Enea poi, quando la Città fu presa, la portò uia di nascoso, & la saluò fino a quel tempo, ch'egli uenne in Italia. Alcuni per mostrar di saper molto in questa cosa, dicono; che dentro ui son due botti, non molto grandi, l'una dellequali è aperta & uota, l'altra piena & chiusa; & che amendue solamente si possono uedere dalle sante uergini. Ma certi altri poi son di parere, che costoro dicano la bugia; percioche si dice; che le fanciulle pigliando molte cose sacre, ascosero due botti sotterra nel tempio di Quirino, onde quel luogo anchora hoggi si chiama le botti. Le uergini dunque pigliando le maggiori & piu degne cose sacre, si fuggirono oltra il fiume. Allhora Lucio Albino persona popolare fuggendo anch'egli, & hauendo seco i figliuoli bambini, la moglie, & gli arnesi suoi, si faceua portare sopra una carretta; ilquale come uide le uergini, che senza alcuno honore portauano in grembo le cose sacre de gli Dei, & sole, & stanche per la fatica della uia, subito mise in terra la moglie, i figliuoli, & le robe sue, & le fece salir sulla carretta, & diede lor commodità di saluarsi col fuggire in alcuna Città de' Greci. Era certo cosa dishonesta passare senza farne qualche memoria, la manifesta religione & honore, che in quei grauissimi tempi Albino usò uerso gli Dei. I sacerdoti de gli altri Dei, e i uecchi, iquali haueuano hauuti Consolati & Trionfi, non poterono sopportare d'abandonar Roma. I quali essendosi messo in dosso le sacre & honorate lor uesti, hauendo per presidente lor Fabio Pontefice Massimo, & domandando pace a gli Dei, con proposito di uoler morire per la patria, & sopra belle sedie d'auorio, si fermarono in piazza. Il terzo dì dopò la battaglia, Brenno se ne uenne con l'essercito a Roma, ilquale trouando le porte aperte, & che alle mura non era guardia alcuna, prima dubitò d'inganno & di qualche imboscata; marauigliandosi che tutta la città fusse abandonata. Ma poi ch'egli hebbe intesa la cosa dalle spie, entrando per la porta Collina prese Roma. Fu presa dunque Roma da' Francesi, trecento sessanta anni, & poco piu dal giorno, ch'ella fu edificata, se pure si può osseruar diligenza di sapere per a punto quei tempi, ne' quali simili trauagli pongono in dubbio altre cose piu nuoue. Parue, che di questa sciagura di Roma n'andasse subito una certa nuoua oscura in Grecia. Percioche Heraclide Pontico, ilquale uisse poco dopò quei tempi, dice ne' suoi commentari dell'anima; come la sera al tardi hebbe ragionamento; che Roma città Greca, laquale è posta sul gran Mare, doueua esser presa da uno essercito, che ueniua di là da' monti Hiperborei. Et certo io non mi marauiglio punto, che Heraclide huomo fauoloso con parole uere hauesse predetto la presa di Roma, nominandoci i monti Hiperborei e il gran Mare. Ma ben dice Aristotele filosofo ch'egli intese, come i Francesi haueuano presa Roma, & scriue, ch'ella fu ricuperata da Lucio. Questi era Marco, & non Lucio Camillo. Ma queste cose sono dette quasi per congiettura. Hauendo dunque Brenno preso Roma, eccetto il Capitolio, & ueduto nel passar per piazza alcuni huomini benissimo uestiti sedere, & non dir nulla, si marauigliò molto, che, come s'eglino non hauessero sentito dispiacere alcuno del danno della Republica, non si fussero punto mutati di uiso

Palladio Troiano.

Roma presa da' Francesi.

Heraclide Pontico.

Dice Roma esser città Greca: perche il Re Euandro d'Arcadia, paese di Grecia, quì habitò, prima che Romulo nascesse.

A di uiso ne di colore; ma che con animo intrepido appoggiati su certe seggiole, che quiui haueuano arrecate, guardandosi in uiso l'un l'altro, non dicessero nulla. Onde per nouità di tal cosa, i Francesi si marauigliauano grandemente, & dubitando che quiui non fussero huomini piu ualorosi, stettero un pezzo sospesi, non s'assicurando d'accostarsi a toccargli. Ma poi che uno piu animoso de gli altri s'appressò a Papirio Mario, & piaceuolmente distendendo la mano, gli lisciò la barba, ch'egli haueua molto lunga, Papirio gli ruppe un baston sul capo, & ferillo; onde il Barbaro messo mano alla spada quiui l'amazzò; & cosi tutti i uecchi, & gli altri in un tempo con gran furia furon morti. Et finalmente le spade andarono molto attorno, si che non fu perdonato, ne hauuto rispetto a niuno. Essendo poi i Barbari adirati contra coloro, ch'erano in Capitolio, per molti giorni attesero a saccheggiar le case, B a ruinar le mura, e a ficcarui fuoco; percioche coloro che teneuano il Capitolio, non si uoleuano arrendere, ma combatteuano & si difendeuano lanciando lor dardi. Per laqual cosa, tutta Roma andò a sacco & fuoco, & crudelissima uccisione fu fatta d'huomini, di donne, di uecchi, & di fanciulli; & fu tagliato a pezzi un numero grande di persone plebee senza nome. Era necessario a' Francesi, rispetto al lungo assedio, andar fuora a buscare per uiuere. Et cosi diuisi fra loro una parte si fermò col Re intorno al Capitolio, e un'altra parte andò a scorrere il paese, e a saccheggiar le uille quiui appresso. Alcuni altri insuperbiti per la lor buona Fortuna, senza ordine & senza capo andauano sbandati quà & là, non temendo di nulla. Ma la maggior parte di loro, & quella ch'era meglio a ordine, se n'andò uerso Ardea, là doue era confinato Camillo; ilquale si staua quiui priuato e ocioso. Ilquale con una C certa speranza fra se medesimo andaua pensando, non in che modo egli potesse ingannare, & fuggire i nimici; ma solo, quando egli hauesse hauuto commodità, come egli potesse dare aiuto a' Romani. Per laqual cosa ueggendo egli gli Ardeati, ch'erano in gran numero, ma poco animosi per la ignoranza & uiltà de' lor Capitani, prima fece una oratione a' piu giouani: come non era da credere, che i Romani fussero ruinati per ualore de' Francesi, ne per quel che ingiustamente haueuano fatto contra di lui; ne si douea stimare, che tal uittoria fusse per opera de' Francesi, iquali non haueuano fatto cosa alcuna per uincere: ma ch'era da pensare, che ciò fusse auuenuto per capriccio della Fortuna; laquale hauea uoluto mostrare, quanto ualessero le sue forze. Onde diceua; che sarebbe stata cosa honorata, che insieme con esso lui si fussero liberati di tal pericolo, & della guerra de' Barbari & stranieri, il fi- D ne della cui uittoria è alla conditione del fuoco, cioè di mettere in ruina tutto quel che si uince. Doue se bastaua loro l'animo, egli pigliando la commodità del tempo, sicuramente gli haurebbe posta la uittora in mano. Hauendo egli dette queste parole a' giouani, Camillo le replicò poi a' principali della Città, e a' Senatori d'Ardea; iquali, essendosi tutti conformati con l'openione di Camillo, egli raunò dentro alle mura, e apparecchiò per combattere tutti coloro, ch'erano in età di poter portare armi. Perch'egli disegnaua di fare in modo che i nimici, iquali erano poco lontani dalla Città, non sapessero nulla di questa cosa. Ora andando i Barbari quà & là sbandati per tutto il paese, & facendo gran preda d'huomini & di bestiami, senza alcuna paura, & con disordine grandissimo, militauano ne gli alloggiamenti loro; & uenendo la notte, sepolti nel sonno & nel uino, stauano come morti nel campo loro. Perche Camillo auisato dalle spie di questa cosa, guidando gli Ardeati, poi che là sulla meza notte chetamente hebbe passati quei luoghi, ch'erano fra lui e i nimici, entrò

Papirio Mario.

Ardire di Papirio.

Ardea, doue era confinato Camillo.

Oratione di Camillo a q̃'li di Ardea.

nello steccato con grandissimo romore di grida, & con spauenteuole suono di trombe, mise sottosopra ogni cosa. I nimici sepolti nella crapula a pena si suegliarono per lo strepito et romore che si faceua: nondimeno alcuni pochi di loro destandosi in quel tumulto, & mettendosi a ordine per combattere, come quei ch'andauano a manifesta morte, si leuarono contra Camillo: però la maggior parte de' principali, carichi dal sonno & dal uino, furono tagliati a pezzi cosi disarmati, & tutti quei che la notte fuggirono fuor dello steccato, iquali non furono però molti, sparsi per lo paese uenendo il giorno furono morti da' caualli. Diuulgandosi dunque subito la fama di questa cosa, molti giouani si raunarono insieme, & specialmente Romani, iquali fuggendo dalla giornata, che si fece al fiume Allia, s'erano ricouerati a' Vey; & lamentandosi fra loro diceuano; che la Fortuna hauea tolto un ualoroso Capitano a' Romani; & che gli honorati fatti di Camillo erano ornamento & gloria a gli Ardeati; & Roma, ch'era madre & nutrice di cosi grande huomo, era ita in ruina. Et noi, diceuano essi, per carestia di Capitano dimorando nell'altrui Città, abandoniamo l'Italia. Mandiamo dunque a dire a gli Ardeati; che ci mandino il nostro Capitano, o noi medesimi pigliando le nostre arme andiamo a trouarlo. Percioche Camillo non è piu bandito di Roma, ne noi siamo piu Cittadini della nostra patria, ridotta nelle mani de' nimici, & da loro ruinata. Perche essendo tutti insieme d'accordo, mandarono Ambasciadori a Camillo, strettamente pregandolo, che uolesse essere lor Capitano. Ilquale rispose loro; che egli non era per accettare quel carico, se prima i Cittadini, ch'erano nel Capitolio, legittimamente a ciò non lo eleggeuano, & per ordinatione loro non lo faceuano Capitano: percioche s'hauea da giudicare, ch'essi fussero quelli che saluassero la patria, iquali quando glie l'hauessero commandato, uolentieri haurebbe ubidito loro; & se pure i Cittadini ciò non uolessero fare, esso non era per far nulla contra lor uoglia. Marauigliossi ogniuno della religione & bontà di Camillo. Ma non c'era modo da fare intendere queste cose in Capitolio: percioche pareua loro impossibile, che tenendo i nimici la Città, si potesse mandare un messo nella Rocca. Era un giouane, che hauea nome Pontio Cominio, nato non di nobil gente, ma ne ancho però di bassa conditione, huomo desideroso di gloria & d'honore; costui mouendosi da se stesso, s'offerse a ire in Capitolio senza lettere; acciochè se fusse stato preso da' nimici, i Francesi non potessero intendere la intentione e il disegno di Camillo. Perche uestitosi uilmente, & messosi un souero sotto i uestimenti uenne di giorno quasi fino appresso la Città senza pericolo, essendo già sera e appressandosi alla Città, & non potendo passar sul ponte, ch'era guardato da' Barbari, riuolgendosi il suo tabarro in testa, ilquale era picciolo & leggiero, & gettatosi su quel souero, passò nuotando il fiume, & entrò nella Città. E osseruando le sentinelle, lequali egli conobbe al segno de lumi, & dello strepito, & passandole, se n'andò alla porta Carmentale. Quiui stette egli un pezzo cheto, ascoltando quel che si faceua; percioche quasi a diritto sopra di questa porta stà il Capitolio, & la natura istessa u'hà posto un masso asprissimo, che tutta la circonda; egli salì dunque nascosamente su per questo masso, & con gran fatica per quel luogo noto andò a trouar coloro, ch'erano a guardia della rocca: iquali hauendo esso salutati, & essendosi dato loro a conoscere, fu riceuuto & messo dentro a fauellare a' principali del luogo. Perche essendo egli entrato dou'era raunato il Senato, subito diede lor nuoua della uittoria di Camillo, laquale essi non haueuano anchora intesa, & gli ragguagliò del parer de' soldati; persuadendoli, che confermassero il gene-

Camillo assalta i Francesi, e molti ne uccide.

Ambasciatori Mandati a Camillo.

Pontio Cominio.

Porta Carmentale.

A generalato a Camillo, poiche tutti i Cittadini Romani, iquali eran fuor della Città, lui solo, & non altri dimandauano per Capitano. Doue eglino hauendo inteso queste cose, & fatto consiglio tra loro, elessero Camillo Dittatore, & per quella medesima uia rimandarono Pontio a dietro. Ilquale come hauea hauuto prima, cosi ancho hebbe allhora buona Fortuna, percioche i nimici non s'auuidero punto del suo passare. Fece egli dunque intendere a' Romani, ch'erano fuor di Roma, quel che il Senato haueua ordinato. Iquali di bonissima uoglia riceuettero Camillo per Dittatore. Cosi Camillo creato un'altra uolta Dittatore, con grande aspettatione d'ogniuno andò a Veio, & quiui trouò uenti mila persone in arme, & oltra ciò raunò de gli altri soldati da confederati, & si mise a ordine per assaltare i nimici. Ora alcuni Barbari, iquali erano in Roma, passando perauuentura per quei luoghi, B onde Pontio di notte era salito in Capitolio, & spesse uolte ueggendo l'orme delle mani & de' piedi nel salire, & nel ritornare, & considerando spesso la uia, ch'egli hauea fatto, laquale era tutta pesta, fecero ciò intendere al Re loro. Ilquale essendo uenuto al luogo, & hauendolo molto ben considerato, per allhora non disse nulla; ma la sera poi fatto uenire a se coloro, ch'erano piu destri di persona, & massimamente alcuni Francesi, iquali gli paruero molto a proposito per salire i monti, disse loro; i nimici ci hanno mostro una uia, che noi non sapeuamo, per andare a trouargli da quella parte, dallaquale non pare che huomo possa salire, ne tornare. Certo ch'è nostra gran uergogna, che noi habbiamo presa la Città, & che non possiamo hauer questo luogo, come s'e' fusse inespugnabile, mostrandoci i nimici medesimi, doue dobbiamo assaltare la rocca. Percioche da quella parte, doue facilmente C uno è potuto salire, non sarà difficile anchora a molti, che ui possano montare a uno a uno; anzi aiutandosi l'un l'altro si leuerà la difficultà della salita. Et io non mancherò poi di premiare, & honorare ciascuno secondo il merito suo. Hauendo fatta il Re questa oratione, molti Francesi animosamente si misero a ordine per ubidire quanto gli era commesso, & da mezza notte aggrapandosi su per la pietra, & per quegli asprissimi & dirupati luoghi, chetamente salirono in Capitolio, da quella parte doue pareua che fosse piu facil salita, & già s'apparecchiauano per assaltar la rocca & le guardie, che dormiuano. Ma ne da gli huomini, ne da' cani furono sentiti salire. Erano certe Oche sacre appresso il tempio di Giunone, lequali prima erano benissimo pasciute: ma perche allhora i Romani haueuano carestia, & patiuano disagio del mangiare, le oche anch'elle erano sprezzate, & mal trattate. Sono D questi animali naturalmente paurosi, & molto presti a sentire & udire. Onde ugghiando per la fame, subito sentirono entrare i Francesi, & cosi gridando & correndo fra loro risuegliarono tutti i Romani. I Barbari, percioche non poteuano star piu ascosi sentendosi scoperti, spinsero animosamente innanzi: e i Romani dando di mano a quelle armi, che perauuentura loro ueniuano auanti, fecero testa, e alzarono le grida. Allhora Manlio, ch'era stato già Consolo, huomo illustre per ualor di corpo & per grandezza d'animo, fu il primo di tutti, & da solo a solo affrontando due de' nimici a uno di loro, che alzaua una scure, tagliò una mano, e amazzollo; & l'altro, urtandolo con lo scudo nel uiso, lo fece ruinar giù da quel sasso. Et cosi correndo quiui molti altri Romani, egli ualorosamente combattendo sul muro, insieme con coloro che ui si trouarono, & con quegli altri che u'erano uenuti, mise gli altri in fuga; non essendo anchora molti di loro saliti sul muro, ne hauendo fatto cosa alcuna degna di lode. Hauendo dunque i Romani in tal modo campato il peri-

Camillo eletto dal Senato Dittatore.

Il Re Brenno a' soldati esortandogli ad ascendere il Capitolio.

Oche, per lo cui grido fu difeso il Capitolio.

Manlio.

colo; & già facendosi giorno, trassero giù dal muro per la pietra a' nimici, colui E che haueua hauuta la cura di mettere le guardie. A Manlio diedero i premi della uittoria acquistata per uirtù di lui, & piu tosto fu proueduto alla dignità, che al bisogno suo. Percioche quanto dauano ogni dì per uiuere a ciascuno, a lui raddoppiarono, dandogli sei libre di farro, e una quarta di uino. Ma i Francesi, perche le cose loro non gli erano troppo ben riuscite, haueuano carestia del uiuere: percioche per paura di Camillo non s'assicurauano d'andare a buscare, & oltra ciò la peste, essendo eglino alloggiati fra i corpi morti, iquali quà & là giaceuano senza essere altrimenti sepolti, & le ruine, & ancho l'altezza della cenere, che per li uenti & caldi auampaua per l'aere secco & sottile, haueua infetti i corpi de gli huomini per lo respirare. Ma sopra tutto cagion di questa cosa fu la mutatione dell'aere, perch'essi s'erano partiti da' luoghi ombrosi, iquali la state sogliono essere molto sani et freschi, F & erano uenuti in paese basso e intufato, ilquale nel tempo dell'autunno non è molto a proposito; & per questo i Francesi s'erano infermati. Sette mesi era durato già l'assedio intorno il Capitolio: per laqual cosa uenne in campo tanta mortalità d'huomini; che per lo gran numero loro molti corpi morti mancauano di sepoltura. Ne però i Romani assediati haueuano migliorato punto la condition loro. Percioche in un medesimo tempo patiuano della fame, & haueuano un'altro dispiacere, cioè; ch'essi non poteuano sapere, quel che Camillo si facesse. Perche dapoi che i Francesi con maggior diligenza haueuano cominciato a mettere le guardie, & le sentinelle a custodia della città, non si poteua piu entrare in Capitolio. Stando dunque le cose in questo modo, prima a caso le guardie cominciarono a far parole della pace, & poi di parere de' Senatori Sulpitio tribuno de' Soldati Romani essendo uenuto a parla- G mento con Brenno, s'accordò con essolui di pagargli mille libre d'oro, & ch'eglino si partissero della Città, & del paese. Et così aggiunto a tale accordo il giuramento, & essendo portato l'oro, i Francesi ch'eran quiui, prima segretamente, & poi alla scoperta incominciarono nel pesarlo aggrauar la bilancia; perche i Romani si lamentarono di loro, dicendo; ch'essi faceuano loro ingiuria. Allhora Brenno ridendo e in atto di schernirgli, aggiunse al peso la spada, & la cintura di ferro. Et domandandogli Sulpitio; perche ciò facesse, rispose Brenno; che ciò non faceua per altro, se non per aggiugnere dolore & dispiacere a' uinti: ilqual modo di ragionare fu preso poi per prouerbio. Erano quiui alcuni Romani, a cui molto increscena di questa cosa, dicendo; ch'era assai meglio ripigliar l'oro & tornarsene a dietro, a sopportare l'assedio de' Francesi. Alcuni altri erano di parere, che ciò si douesse sopportare, H per non prouocargli a qualche altra maggiore ingiuria. Percioche hauendo rispetto a' tempi, si doueua patir l'ingiuria, & pagar l'oro; benche ciò fusse cosa piu tosto necessaria, che lodeuole. Ora mentre che sopra di questa cosa era nata contesa fra' Romani & Barbari, Camillo giunse alle porte con l'essercito. Ilquale hauendo inteso, come passaua la cosa, commandò all'essercito, che lo seguitasse così pian piano, come egli era in ordine. Et egli caminando innanzi co i principali, subito arriuò dou'erano i Romani. Da iquali honoratamente riceuuto & con silentio, secondo che meritaua la dignità del Dittatore, pigliando l'oro giù del carro, lo diede a' suoi serui, & commandò a' Francesi: che prendendo il peso, & la bilancia se n'andassero a lor uiaggio; dicendo, che i Romani erano usati difendere la patria col ferro, & non con l'oro. Onde Brenno hauendo ciò molto per male, & dolendosi con dire; che gli era fatta ingiuria rompere i patti fatti tra loro, Camillo all'incontro gli rispose; che le conuen-

Premio ordinato a Mālio.

La libra era onze 12.

Carestia del uiuere tra' Francesi, e la peste.

Mortalità.

Sulpitio Tribuno de' Soldati Romani patteggia la pace con Brenno.

Camillo con l'essercito giū to a Roma.

Bel detto di Camillo.

A conuentioni fatte senza commission di lui, ch'era Dittatore, & non haueua magistrato alcuno, che commandar gli potesse, non erano legittime ne giuste: si che non u'era niuno, che hauesse potuto dare auttorità a' Romani di fare accordo co' nimici. Et però dicessero allhora l'intentione loro, poi che u'era presente il legittimo Signore; ilquale era per perdonare a chi gli domandaua perdono, & per p..n re anchora co loro che haueuano fatto contra la ragione. Per queste parole Brenno brauando, s'attaccò fra loro la battaglia. Si che messo mano alle spade l'una & l'altra parte, mescolati insieme con gran romore & confusione si diedero a correre per le case, & per le uie, secondo che richiedeua il bisogno; percioche non poteuano pigliare i luoghi, e i passi, come uoleua l'ordine della guerra. Perche Brenno prendendo il miglior partito, subito essendo anchora morte poche persone, ritirò i suoi so'dati a gli alloggiamenti. Et la notte hauendo dato il segno; che tutti chetamente raccogliessero le lor bagaglie, s'uscì di Roma, & caminando piu di sette miglia, si fermò poco lontano dalla uia Gabina. Ma poiche fu uenuto il giorno, Camillo con un bellissimo essercito andò a trouar Brenno, hauendo con essolui parecchi soldati Romani, huomini molto ualorosi & arditi: & poi ch'egli hebbe per un pezzo ualorosissimamente combattuto, & con molta uccisione presi gli alloggiamenti, ruppe & mise in fuga i Francesi. Parte di coloro che fuggiuano, furono morti da' Romani, che gli teneuano dietro, & la maggior parte sbandati quà & là, furono tagliati a pezzi per le Città & uille uicine. Certamente cosa marauigliosa fu, che Roma fusse presa; ma molto maggior marauiglia fu, ch'essendo ella stata sette mesi sotto la tirannia de' Barbari, si saluasse poi. I Barbari la tennero sette mesi interi; percioche l'occuparono poco piu che passato mezo Luglio, & ne furono cacciati intorno a' tredici di Febraio. Camillo com'era bene honesto; essendo egli stato, che haueua ricuperato la patria perduta, & ritornatala nello stato di prima, trionfò. Et coloro che per le guerre s'erano usciti di Roma, insieme co' figliuoli, subito ritornarono. Ma quei che per il lungo assedio erano quasi morti di fame in Capitolio, uscendogli incontra per la presente & non sperata allegrezza, s'abbracciauano l'un l'altro caldamente piangendo. I sacerdoti & gli Edili de' tempij tutte le cose sacre, ch'essi fuggendo haueuano nascoste, o portate con essoloro, perch'elle non uenissero nelle mani a' nimici, le mostrarono a' Cittadini, iquali gran desiderio haueuano di riuederle. Lequali cose molto uolentieri furono raccolte da' Romani, come se hauessero ueduto ritornare i propri Dei in Roma. Camillo adunque hauendo fatto sacrificio, in honore de gli Dei, & purgata la Città, & leuate quelle cose che non gli pareuano degne di starui, restituì le cose sacre a' lor sacerdoti. Edificò poi, & meritamente, un tempio ad Aio Locuto in quel luogo, doue Marco Ceditio udì quella uoce da cielo, quando egli fece intendere; che l'essercito de' Barbari ueniua; ma con gran difficultà, & con molta fatica di Camillo, & de gli Auguri si trouarono l'aie de' tempij. Le città per gloria di Camillo tutte tornarono a ubidienza del popolo Romano. Ma essendo necessario rifar Roma, laquale era quasi tutta ruinata & guasta, il popolo molto mal uolentieri & con gran dispiacer d'animo si metteua a fare tale impresa, e i Romani assai lentamente si moueuano a ciò fare, si come quegli ch'essendo posti allhora in difficultà, e in grandissimo disordine di tutte le cose, haueuano piu tosto bisogno d'ocio & di remissione di fatica, per le sciagure, lequali nuouamente haueuano patite, che d'essere con nuouo trauaglio oppressi e aggrauati; essendo eglino allhora molto deboli delle facultà, & delle forze del corpo. Hauendo eglino dunque riuolto gli animi

Animosità del deserto.

Battaglia tra Camillo e' Francesi.

Rotta de' Francesi.

Tempio da Camillo fatto edificare alla fama.

loro d'andare ad habitare a' Veij; Città ornata & copiosa di tutte le cose, dauano E
secretamente i magistrati a coloro, iquali nel gouerno della Republica fanno molte
cose per piacere altrui; & molto uolentieri udiuano parole seditiose contra Camil
lo; dicendo; ch'egli per cagione di sua gloria & honore, gli uoleua spogliare d'u-
na Città molto commoda, facendo ogni sforzo, perche essi habitassero in luoghi rui-
nati & deserti; & ch'egli uoleua rinouar Roma, laquale era quasi abbruciata affat
to, per farsi chiamare non solamente Capitano e Imperatore de' Romani, ma edifi-
catore anchora, disprezzando Romulo. Per laqual cosa essendo il Senato in grandissi-
ma paura, che non si facesse disordine nella Città, prolungò la Dittatura a Camillo
per uno anno, anchorche ciò fusse contra la uoglia di lui; benche non fusse usanza che
tale ufficio durasse piu di sei mesi. Ma il Senato con parole amoreuoli lusingaua il
popolo, & s'ingegnaua di mitigarlo, mostrandogli le cose sacre, le sepolture de' loro F
antichi, e i luoghi santi, iquali Romulo, o Numa, o altro Re haueua consacrati; &
sopra tutto gli mostraua il capo d'uno huomo morto di fresco trouato in Capitolio,
quando si cauauano i fondamenti; come se fusse ordinato da' fati, & dalla prouiden-
tia di Dio, che quel luogo douesse essere capo d'Italia. Et diceua loro ancho; come
lasciando eglino un'altra uolta oscurare, & spegnere il fuoco eterno guardato dalle
uergini Vestali, e abandonando la Città, sarebbe stato loro grandissima uergogna,
ouero che l'hauessero a uedere habitata da' forestieri, o ch'essendo ella abandonata
affatto hauesse a essere pascione de' bestiami. Essendo dunque queste cose con molte
persuasioni e in publico e in priuato a ciascuno ragionate fra il popolo, la moltitudi-
ne cominciò un'altra uolta a lamentarsi dolendosi della presente carestia & d'hauere
a rinouar la Città, & molto caldamente a pregare; ch'essendo eglino come fuor d'un G
naufragio campati poueri e ignudi, non gli uolessero astringere a rifar Roma, ha-
uendo eglino apparecchiata un'altra Città da poterui habitare. Onde per ciò Camil-
lo raunò il Senato, doue egli con grandi esortationi disse cose assai in fauore della
Republica; e 'l medesimo fecero gli altri anchora, iquali uolsero ragionare in Se-
nato. Et finalmente leuandosi egli in piedi, uolle che Lucretio, ilquale soleua essere
il primo a dire l'openion sua in Senato, fusse ancho il primo a parlare, & gli altri
poi di mano in mano dicessero il parer loro. Fatto dunque silentio, & uolendo Lucre
tio incominciare a parlare, s'abbattè perauuentura a passare un Centurione con le
sue squadre delle guardie del giorno, ilquale chiamando ad alta uoce l'alfiere, gli dis-
se: fermati alfiere, & pianta l'insegna; percioche noi staremo quì bene. Questa
parola essendosi opportunamente detta in quel tempo, che i pensieri d'ogniuno era- H
no sospesi alla fine incerta della cosa che si consultaua; Lucretio adorato il Dio che
haueua presentato quello augurio, disse; ch'egli gli acconsentiua: & cosi tutti gli
altri s'accordarono col parer di lui. Cosa marauigliosa fu a uedere, quanto per ta-
le augurio si uenissero a cambiar gli animi delle brigate circa il cercare d'un'altra
Città; percioche, confortando il popolo se medesimo, ciascuno attendeua a lauorare,
ma non però con ordine alcuno, ne fra loro compartendo l'impresa & la fatica, che
ogniuno secondo che gli tornaua bene, si metteua a rifare doue gli pareua. Con gran
prestezza dunque, & con sollecitudine rinouarono la città ruinata d'edificij, & aban
donata da' Cittadini. Percioche si dice; che in termine d'uno anno ella fu rinoua-
ta di mura publiche, & di case priuate. Coloro, a cui Camillo hauea data la cura
di redificare i tempij a' luoghi loro, essendo turbata ogni cosa, poiche furono giunti
al tugurio di Marte, andando intorno il palazzo (ilquale anch'egli si come tutti gli
altri

Ingratitudine de' Romani uerso Camillo.

Dittatura prolungata a Camillo p un'anno.

Lucio Lucretio.

Centurione.

Rinouatione di Roma.

A altri edificij era stato ruinato a ferro & fuoco da' Barbari) mentre che attendeuano a purgare i luoghi, e a risar le mura, s'abbatterono perauuentura a trouare il baston di Romulo coperto sotto uno altissimo monte di cenere. Questo bastone ha piegate amendue le punte, & chiamasi Lituo; ilquale s'adopera a disegnare le regioni del Cielo, quando si pigliano gli augurij de gli uccelli, in disegnare il luogo dell'edificio, che s'hà a fare, e in gittare i fondamenti; & Romulo l'adoperò anch'egli, si come quel che non faceua cosa alcuna, se prima non pigliaua l'augurio. Ma poi ch'egli fu morto, i sacerdoti pigliando il suo bastone lo riposero come cosa sacra, che non fusse tocco da niuno. Perche hauendolo essi trouato, che'l fuoco non l'haueua punto offeso, quando tutte l'altre cose s'erano consumate, presero grande speranza di Roma, come se per essersi saluato tal bastone, anch'eglino hauessero a essere eternamente salui, & difesi.

Baston di Romulo.

B Non erano anchora queste cose finite, quando gli Equi, i Volsci, e i Latini mettendosi insieme stracorsero nel territorio di Roma; e i Toscani anch'eglino s'accamparono a Sutri, laqual Città haueua fatto lega col popolo Romano. Onde essendo i Tribuni de' soldati, iquali haueuano il principato della guerra, ristretti molto da' Latini con fame & con ferro appresso a monte Martio; di modo che si trouauano a pericolo di perdere l'essercito, mandarono a Roma; e allhora Camillo la terza uolta fu fatto Dittatore. Di questa guerra si ragiona in due modi: ma prima racconterò, quel che si tiene per fauoloso. Dicesi; che i Latini, o perch'essi cercassero occasione di guerra, o perche pur uoleuano rimescolare un'altra uolta il sangue loro con quel de' Romani, domandarono a' Romani, che dessero loro alcune fanciulle uergini. Perche non si sapendo risoluere i Romani quel che haueuano a fare, et non hauendo

Credulità.

Camillo la terza uolta Dittatore.

Dimanda de' Latini a' Romani.

C ardire d'interprendere anchora guerra di grande importanza, che non haueano ancho racquistate le forze loro; & perciò temendo che i Latini per hauer domandato di uolersi imparentar co' Romani, non cercassero malitiosamente d'hauere gli statichi in mano; una fante, laquale hauea nome Tutula; o come dicono alcuni, Filoti, auisò i Senatori, che facessero addobbar benissimo parecchie altre fanti delle piu belle, & piu uaghe che ui fussero a uso di donne nouelle, & le mandassero seco; a' Latini, & che del rimanente lasciassero poi il carico a lei. I Senatori accettando il partito fecero la scelta delle fanti, & secondo il bisogno & la uolontà di lei, hauendole ornate d'oro, & di bellissimi uestimenti, le mandarono a' Latini, iquali s'erano accampati poco lontano dalla Città. La notte, che uenne tutte l'altre serue segretamente leuarono le spade a' nimici. Ma Tutula, ouero Filoti, salendo sopra uno alto fico

Astutia d'una serua.

D saluatico, & gittandosi la ueste sulle spalle, alzò una fiamma uerso Roma, si come ella haueua dato ordine co' Senatori, ne alcuno altro Cittadino sapeua nulla di tal cosa. Per laqual cosa i Senatori con gran fretta facendo animo a' soldati, si che a pena le schiere hebbero tempo di potersi mettere in ordinanza, con gran tumulto uscirono fuora alla battaglia. Perche essendo eglino giunti allo steccato de' nimici, iquali si come quegli che stauano senza alcun sospetto, s'erano messi a dormire, presero gli alloggiamenti, & molti di loro ne tagliarono a pezzi. Queste cose furono fatte a' Sette di Quintile, c'hoggi si chiama Luglio, & in memoria di quella impresa in tal giorno si fa festa solenne. Percioche prima andando raunati per la Città chiamano ad alta uoce i nomi di molti & patrij & communi, si come Gaio, & Marco, et Lucio, & altri simili a questi, imitando quel modo di chiamare, che allhora chiamandosi l'un l'altro per industria usarono. Dopò questo le fanti magnificamente ornate andando attorno dicono certi motti a coloro ch'elle incontrano, & giuocano fra lo-

Vccisione de' Latini.

Festa in memoria della uittoria.

A cui molto increſceua di ciò ch'era auuenuto, & che i Sutrini s'erano accompagnati co' Romani; deliberò ſenza perder punto di tempo, di uoler farne uendetta, & ſubito quel giorno anchora andare a Sutri. Percioche egli giudicaua che i nimici eſſendo entrati tutti in Sutri Città ricchiſſima, quiui ſi ſteſſero ſenza alcuna guardia & ſoſpetto. Et certo ch'egli pensò a punto quel ch'era; percioche non ſolamente andando a Sutri ingannò & colſe i nimici, ma anchora giunſe alle porte, & preſe le mura, che niuno ſe n'accorſe: percioche non faceuano guardia alcuna: percioche i nimici ſparſi per le caſe, attendeuano al bere, e alla luſſuria. Iquali poi che ſentirono, che la Città era già preſa da' nimici, in tal modo ſtauano proſteſi quà & là aggrauati dal troppo mangiare, che fuggendo pochi di loro, tutti gli altri aſpettando in caſa, furono uituperoſamente tagliati a pezzi da' nimici, o s'arreſero a' Romani. Et coſi la Città di B Sutri, laquale fu preſa due uolte in un giorno, eſſendone in queſto modo per opera di Camillo cacciati i nimici, fu racquiſtata da' Cittadini. Queſto trionfo acquiſtò a Camillo gloria, & beniuolenza appreſſo alle perſone, quanto s'haueſſero fatto quegli altri primi due. Percioche i Cittadini che gli uoleuan male, dicendo; che tutte queſte coſe ſi faceuano piu toſto per buona Fortuna, che per ualore, ueggendo allhora le coſe fatte per prudenza & fortezza di Camillo, furono coſtretti ad eſſaltar, et confeſſar la gloria di lui. Marco Manlio, ch'era ſtato il primo a ributtar della rocca i Franceſi, ch'aſſaltauano di notte il Capitolio, & per ciò ſi chiamaua Capitolino, apertiſſimamente portaua odio, e inuidia a Camillo. Coſtui non potendo con la uirtù acquiſtarſi maggior gloria che Camillo; tentando per altra uia, per laqual molti innanzi a lui erano caminati; tirare a ſe ſolo ogni potenza nella Republica, fattioſamente s'andaua pro C cacciando l'amicitia della moltitudine, & di coloro maſſimamente ch'erano in debitati: percioche alcuni ne difendea in giudicio contra i creditori, alcuni ne liberaua per forza, & non laſciaua che ſi procedeſſe contra di loro ſecondo le leggi. Per la qual coſa in breue tempo s'hauea acquiſtata l'amicitia di molti, iquali non erano troppo agiati de' beni della Fortuna: coſtoro con ardire et con inſolentia trauagliando la piazza, haueuano meſſo gran paura a' nobili. Ora poi che per loro cagione Quintio Capitolino fu fatto Dittatore, egli cacciò Manlio in prigione. Ma perche il popolo in ſegno di dolore ſi mutò di ueſtimenti, il Senato temendo molto, che non naſceſſe qualche tumulto nella Città, ueggendo che il popolo hauea già fatto quello che ſi ſoleua fare nelle publiche & grandi ſciagure; commandò che Manlio fuſſe laſciato fuor di prigione. Ilquale poi che fu liberato, non era perciò diuenuto punto piu modeſto, anzi D con piu inſolenza che mai, ſuſcitaua partialità & ſeditioni in Roma. Il Senato dunque eleſſe un'altra uolta Camillo Tribuno de' ſoldati. Eſſendoſi poi ordinate l'accuſe contra Manlio, nocque molto a gli accuſatori la preſenza del luogo. Percioche trattandoſi la cauſa di Manlio, ſi uedeua quel luogo, ilquale egli hauea difeſo la notte in Capitolio da' Franceſi: ciò fu che moſſe a compaſſione di lui gli animi de' Romani. Perche Manlio piangendo quiui alzò le mani, & ragionando anchora miſe quella battaglia innazi a gli occhi di tutti. Per laqual coſa egli laſciò i giudici ſoſpeſi, & fece ſi, che il giudicio di lui s'hebbe a prolungare; percioche hauendolo eſſi colto in manifeſto delitto, non lo uoleuano licentiare, ne poteuano ancho uſare le leggi contra di lui: perch'eſſi haueano innanzi a gli occhi il luogo, doue egli haueua ualoroſamente combattuto per Republica. Però Camillo hauendo ſauiamente compreſa la coſa, commandò che mutandoſi il luogo della ragione, il giudicio di ciò ſi faceſſe fuor della porta al boſco Petelino. Onde non ſi uedendo di quiui il Capitolio,

Prudente auiſo di Camillo.

Latini in Sutri da Camillo tagliati a pezzi.

Lode di Camillo.

Manlio inuido della gloria di Camillo.

Quintio Capitolino Dittatore.

Camillo eletto Tribuno de' ſoldati.

quando si trattaua il giudicio contra di lui, & essendo uscita dell'animo a' giudici la memoria delle cose ch'egli hauea fatte, meritamente fu punito secondo il suo delitto. E

Mãlio giustamẽte punito.

Essendo dunque condannato Manlio, fu menato in Capitolio; & tratto giù per la pietra, lasciò memoria a quel luogo di bellissima gloria, & di grandissima sciagura. I Romani hauendo ruinata la sua casa, quiui dedicarono il tempio della Dea, ch'essi chiamano Giunone Moneta: & per publico decreto ordinarono; che niun gentil huomo per l'auuenire habitasse piu in rocca. Ora Camillo essendo già molto uecchio, e in certo modo temendo, che l'odio, & l'inuidia non nocesse a tanta sua felicità & gloria, rifiutò il sesto Tribunato di militia. E in ciò manifestamente lo uenne a scusare la infermità del corpo; percioche di quei giorni s'era ammalato: ne per questo il popolo si rimase di dargli il magistrato, gridando; che anchora ch'egli non combattesse a cauallo, ne a piedi, nondimeno desideraua hauerlo per consigliere, & Capitano. Onde Camillo, solo per hauer presidenza, pigliò tale ufficio, & se n'andò contra i nimici con uno de' suoi compagni, che era Lucio Furio. Erano costoro Prenestini & Volsci, iquali con grande essercito haueuano predato il paese de' Compagni de' Romani. Essendosi egli dunque accampato poco lontano da' nimici, anchorche fusse da combattere, paruegli nondimeno di uoler menar la guerra in lungo, per confermare il corpo suo, & per potersi trouare alla battaglia. Ma Lucio desideroso di combattere, talche a uerun modo non si poteua tor giù di quella openione, e instigando a ciò anchora i Centurioni; Camillo dubitò che non si credesse, che mosso da inuidia non hauesse uoluto lasciar combattere i giouani: & cosi mal uolentieri acconsentì, che gli menasse in battaglia. Et perche non si sentiua troppo bene, fu lasciato ne gli alloggiamenti con alcuni pochi. Ora essendo Lucio molto frettolosamente, & con poco giudicio entrato in battaglia, quando Camillo hebbe inteso; che i Romani erano messi in fuga, non si potè tenere; ma saltando fuor del letto, & per mezo di coloro che fuggiuano andando contra i nimici, con alcuni pochi serui fu a incontrarli alle porte dello steccato. Per laqual cosa alcuni uoltandosi subito lo seguirono, & alcuni altri andando di fuora dello steccato, & presentandosi innanzi di lui, si misero a combattere; confortandosi l'un l'altro, che non si douesse abandonare il Capitano. Et cosi i nimici si rimasero di perseguitar piu oltra i Romani. L'altro dì poi Camillo menando fuora l'essercito, & sfidando i nimici a battaglia, honoratamente gli uinse, & spignendo ualorosamente addosso a coloro che fuggiuano, prese lo steccato, & assaissimi di loro tagliò a pezzi. Dopò questo hauendo inteso, che la Città di Satrico Colonia di Romani, era stata presa da' Toscani, & che tutti i Romani, che u'habitauano, erano stati morti, egli mandò a Roma tutti coloro che non gli paruero sufficienti a combattere. Et poi ch'egli hebbe tolti seco quei ch'erano piu giouani & piu animosi, andò contra i Toscani, che haueuano presa la città; iquali, poi che hebbe uinto, parte cacciò, & parte tagliò a pezzi. Dopò questo tornando Camillo a Roma, & portando seco di molte spoglie, fece conoscere, che sauissimi erano coloro, iquali non haueuano paura d'infermità di corpo, ne di uecchiezza, ma eleggeuano per Capitano huomo animoso, & ualente, benche non l'accettasse, & fusse infermo, piu tosto che un giouane gagliardo, ilquale con pratiche & con ambitione procurasse d'arriuare a tal grado. Per laqual cosa essendo uenuta nuoua; che i Thusculani s'erano ribellati dalla fede del popolo Romano, quella impresa fu commessa a Camillo. Ilquale essendogli concesso, che di cinque compagni, se ne potesse eleggere uno a sua uoglia, lasciando tutti gli altri, che ne lo pregarano,

Camillo gia uecchio contra Prenestini e Volsci.

Lucio rotto e saluato da Camillo.

Ardire di Camillo.

Camillo rõpe i nimici e molti ne uccide.

Di quale conditione si dee eleggere il Capitano.

Impresa cõtra i Thusculani.

F G H

A contra l'openione d'ogniuno s'elesse Lucio Furio. Questi era quel che poco dianzi haueа combattuto contra il uoler di Camillo, & perduto. Ma uolendo egli leuare l'infamia & la uergogna di lui, se lo prese per compagno. I Thusculani per ricoprire i delitti, che haueuano fatti, essendosi già mosso Camillo per andarli con l'essercito addosso, mandarono fuora gli huomini loro a lauorar ne' campi, come se fusse stato tempo di pace; lasciarono ancho le porte aperte, e i lor fanciulli andauano alla Scuola; il popolo si staua a bottega attendendo a gli essercitij loro: i Cittadini togati passeggiauano in piazza: e i primi della Città, come se non hauessero fatto mal ueruno, & non aspettassero, s'offeriuano di uolere amicitia co' Romani. Ne per questo Camillo credette, ch'essi non hauessero diseguato di uoler ribellarsi dal popolo Romano. Nondimeno hauendo esso compassione di loro, che già s'eran pentiti di B quel che haueuano fatto, gli commandò; ch'andassero a mitigare l'ira del Senato; & esso quiui poi pregando per loro, ottenne, che non pure fusse loro perdonato il delitto, ma anchora fussero fatti Cittadini Romani. Questi furono gli honorati fatti di Camillo la sesta uolta, ch'egli fu Tribuno de' Soldati. Dopò questo sollenando Licinio Stolone gran seditione & tumulto nella Città, il popolo adoperava tutte le sue forze contra il Senato, che di due Consoli, che s'haueuan a fare, uno se ne creasse popolare, & non ambidue nobili; così creati i Tribuni della plebe, la moltitudine impedì, che la elettione de' Consoli non si facesse. Et così gouernandosi lo stato del la Città con grandissime seditioni, rispetto all'ostinatione de' principali, il Senato faceua la quarta uolta Dittator Camillo, contra il uolere del popolo: ma ne ancho egli a ciò molto uolentieri uenina, ne ancho uoleua pigliar briga con huomini, i quali C per molte & grandissime guerre sapeua che s'haueuano acquistata una certa libertà di resistere, quasi che con essoloro egli hauesse fatti maggiori benefici alla Republica in guerra, che co' gentilhuomini in casa; massimamente essendo egli stato eletto per inuidia, accioche seguisse una delle due; o ch'egli uincendo opprimesse il popolo, o ri manendo uinto fusse oppresso da lui. Sforzatosi dunque Camillo di riparare a' disordini presenti, hauendo inteso il giorno, che i Tribuni della plebe erano per far la legge, fece la rassegna de' soldati: & dalla piazza fece uenire il popolo nel campo; minacciando grandissima pena a coloro; che non ubidiuano. Dall'altra opponendosi i Tribuni del popolo al Dittatore, & oltra il giuramento facendogli pena cinque mila denari, s'egli non cancellaua il decreto, & la legge fatta contra il popolo; o ch'egli hauesse paura della pena & dell'esiglio, cosa che non era punto conueniente D a lui già uecchissimo, o pure perch'egli si confidasse poco di poter uincere le grandi e inuincibili forze del popolo, se n'andò a casa; & fingendo d'essere ammalato, rinuntiò la Dittatura. Doue il Senato elesse un'altro Dittatore. Ilquale eleggendo Capitan della caualleria Stolone capo della seditione, fu cagione, che quella legge, la qual daua grandissimo dispiacere a' gentilhuomini, s'approuasse. Percioche costui fece una legge; che niuno potesse hauer piu che cinquecento iugeri di terra. Onde Stolone allhora per questo decreto ch'e' fece, s'acquistò grande honore, ma poco dapoi egli essendo trouato hauere piu terreno, fu condannato di quel delitto, ch'egli haueua uietato a gli altri; & fu punito secondo quella legge, ch'egli medesimo haueua fatta. Ora incominciando già a mancare le differenze sopra l'elettioni, laqual grauissima qualità di seditione era stata la piu importante che fusse allhora in Roma; & haueua dato grandissimo trauaglio al Senato, che teneua contra il popolo; uenne per nuoua certa nella città; che i Francesi un'altra uolta dal Mare Adriatico con

Lucio Furio.

Astutia de' Thusculani.

Licinio Stolone.

Camillo la terza uolta Dittatore.

Denari 5000. sono lib. Imperiali 2500.

Camillo rinuntiò la Dittatura.

Il iugero Romano in lunghezza è piede di 240, & in larghezza 120 e'l piede è 12 onze, delle quali a 8. peruiene la lunghezza di questa facc. & a 5 ciascuna linea d'essa facc

molte decine di migliaia di persone, ueniuano con grandissima prestezza uerso Roma. E in un medesimo tempo con questa nuoua di guerra ne incominciò a seguir l'effetto. Percioche già si daua il guasto per il paese, & coloro che difficilmente poteuano fuggire a Roma, ricouerarono alle montagne. Per questo spauento subito cessò ogni discordia ciuile. Et essendo tutti d'un parere, & d'uno animo, il Senato & la plebe la quinta uolta elessero Camillo Dittatore. Ilquale, anchorche fusse allhora molto aggrauato dalla uecchiezza, & arriuato quasi a gli ottanta anni, nondimeno conoscendo il bisogno e il pericolo, non piu tirato dalla gloria, come prima, ne ancho scusatosi, ma subito mettendosi a ordine, subito fece la elettione de' soldati. Perche considerando, che la uiolenza & la forza de' Barbari, era posta solamente nelle spade che essi senza alcuna arte portauano, ferendo la testa & le spalle, armò parecchi soldati di celate di ferro leggieri con molti cerchi attorno, accioche menando il colpo le spade si uenissero a indebolire, o a spezzare. Gli scudi poi circondò con una piastra di ferro, non bastando le forze del legno a reggere da loro la furia de' colpi. Insegnò anchora a' soldati ad adoperare dapresso alcuni spiedi lunghi, & a mettergli sotto a' colpi delle spade de' nimici, per sostenergli. Ora poi che i Francesi si furono accampati presso a Roma sul fiume Aniene, carichi di gran bottino, Camillo menando fuora il suo essercito in certi colli piaceuoli, & quasi serrati all'intorno, quiui alloggiò anch'egli; & uolle che la maggior parte de gli alloggiamenti suoi fusse ascosa, & ben picciola parte si potesse uedere; accioche ueggendo i nimici, ch'essi haueuano posti i lor padiglioni in luoghi aspri, si dessero a credere, che hauessero fatto ciò per paura. perche uolendo Camillo accrescere piu questa openione, non soccorse altrimenti coloro, ch'erano stati saccheggiati da' nimici, ma serratosi dentro dello steccato non faceua nulla, fin ch'egli uide alcuni de' nimici uscir fuor de gli alloggiamenti a cercar uettouaglia, iquali quasi ubbriachi affatto non faceuano altro che pappare. Onde Camillo essendo già di notte, mandò innanzi alcuni soldati espediti, iquali impedissero i Barbari, ch'erano già in ordine, & assaltassero quei ch'usciuano fuori: & egli la mattina menò fuora il suo essercito, & in campagne larghe mise in battaglia molti & ualorosi soldati; non come i Barbari aspettauano, pochi & uigliacchi. Questa fu la prima cosa, che spauentò gli animi de' Francesi, riputandosi a uiltà l'essere assaliti da' nimici. L'altra fu poi il uedere, che i soldati espediti spignendogli addosso prima ch'essi si mettessero in ordinanza, & si diuidessero in schiere, gli trauagliauano, & arriuando per forza doue erano raunati i soldati, gli sforzauano a combattere senza ordine alcuno. Et finalmente commandando Camillo, che le sue schiere andassero tutte a inuestire i nimici, i Francesi alzando le spade con grandissima prestezza gli uennero incontra. Ma i Romani andandogli anch'essi incontra con le loro armi in hasta, & mettendo sotto a' loro colpi le parti ch'erano ferrate, ueniuano a sostenere il ferro de' nimici, ilquale era tenero, & lungo, & sottile. Per laqual cosa subito le loro spade si piegarono, & rintuzzarono il taglio. Ma gli scudi essendo forati da quelle armi in hasta furono molto offesi. Per laqual cosa i Barbari trouandosi priuati delle loro proprie armi; si sforzauano di combattere con l'armi de' nimici, & torgliele di mano. Perche i Romani ueggendo ch'essi non haueuano armi, gli feriuano con le spade. Essendosi dunque fatta una crudelissima uccisione di coloro, ch'erano nelle prime file, il resto fuggì sbandato per la campagna (percioche Camillo haueua preso i poggi) gli alloggiamenti essendo senza guardia alcuna, perche confidandosi nell'audacia loro non gli haueuano fortificati, furo-

Camillo la quinta uolta eletto Dittatore.

Accorto prouedimento di Camillo contra gli assalti de' Francesi.

Rotta & uccisione de' Francesi.

E F G H

A ti, furono presi senza fatica. Dicesi; che questa battaglia fu fatta il uintesimoterzo anno dopò la presa di Roma. I Romani, che prima haueuano hauuto gran paura de' Barbari, per questa uittoria presero grandissimo animo contra i Francesi; & haueuano già creduto, che essi Romani si fussero saluati per la pestilenza, che trauagliò i Francesi, & per la loro buona fortuna. Et era così grande allhora lo spauento, che fu fatta una legge; che i sacerdoti fussero esenti dalla militia, saluo se non ueniua guerra da' Francesi. Questo fine hebbero dunque i fatti di guerra di Camillo, quando essendo egli in quello ufficio, prese senza battaglia la città di Veletri. Rimaneua tuttauia un contrasto a casa, molto maggiore, & piu difficile de' primi, contra il popolo: ilquale essendo ritornato molto possente dalla uittoria, si sforzaua contra la legge, e il uoler del Senato di eleggere un de' due Consoli del popolo. Ma il Senato

Odio del popolo contra Camillo.

B non lasciaua, che Camillo deponesse il magistrato, quasi ch'essendo egli Dittatore con maggior auttorità & grandezza fusse per sostenere la signoria de' Senatori. Poiche sedendo Camillo, & rendendo ragione in piazza, il littore per parte de' Tribuni del popolo commandò a Camillo, che lo seguitasse, &, quasi che fusse per menarlo, gli mise le mani addosso, leuossi un grandissimo grido, & romore per piazza; percioche coloro ch'erano intorno a Camillo, ributtarono il littore; e il popolo gridaua; ch'egli pur fusse menato. Perche Camillo, anchorche fusse allhora in grandissimo dubbio & trauaglio, non però depose altrimenti il magistrato; ma menando seco coloro che erano in consiglio, andò in Senato, & prima ch'egli incominciasse a parlare, riuolto al Capitolio chiamò in testimonio gli Dei, che mettessero ottimo fine a quella impresa; & se s'acchetaua la discordia ciuile, promise che haurebbe edificato un tem-

Insolentia e pazzia del popolo contra Camillo.

Magnanimità di Camillo.

C pio alla Concordia. Essendo dunque in Senato molte & diuerse contese, percioche gli animi de' cittadini erano di uari pareri, tutti finalmente conchiusero d'accordo; che di due Consoli se ne facesse un popolare. Perche facendo ciò intendere il Dittatore al popolo, subito (come era bene honesto) il popolo si riconciliò col Senato, & con molta allegrezza accompagnò a casa Camillo. L'altro dì poi raunatisi insieme, ordinarono, che si facesse il tempio alla Concordia grande, secondo che Camillo hauea uotato, ilquale fusse uolto uerso la piazza, & il consiglio. Nelle feste poi, che si chiamano Latine, aggiugnendoui un giorno, ordinarono solennità per quattro giorni; & subito poi uolsero, che i Romani portassero le ghirlande, & facessero sacrificio. Et hauendo ordinato Camillo la elettione de' Consoli, Marco Emilio de' nobili, & Lucio Sestio primo de' popolari, furono eletti Consoli.

Tempio della Cōcordia fatto edificar da Camillo.

T. Liuio nel libro 6, della d. 1. chiama questi due Consoli, L. Emilio Mamerco, & L. Sestio Laterano.

D Si che le cose fatte da Camillo hebbero tal fine. L'anno seguente poi essendo una gran pestilenza in Roma, del popolo morì gran moltitudine, & assaissimi anchora de' principali della città; tra iquali Camillo, ch'era il piu uecchio di tutti gli altri, si morì di morte matura; lasciando a' Romani piu desiderio & dolore, che tutti gli altri, ch'in quel tempo morirono di peste.

IL FINE DELLA VITA DI FVRIO CAMILLO.

SOMMARIO DELLA VITA DI PERICLE.

PERICLE NACQVE nobilmente, & della sua fanciullezza hebbe ottimi precettori nelle discipline; si come fu Damone nella Musica; Zenone nella Fisica, e Anasagora nelle altre parti della Filosofia. Fu bello di persona & di uiso, ma hebbe il capo un poco piu lunghetto, che non si richiedeua all'altre parti del corpo. Erano i suoi costumi molto lodeuoli, e honorati, con modestia & grandezza d'animo, che non haueua in se punto di uile, ne d'abietto. Essendo anchora giouane, era molto stimato & temuto dal popolo: ilquale ueggendo, ch'egli somigliaua in molte cose Pisistrato tiranno, dubitaua, che anchora egli non aspirasse alla tirannia. Acquistossi grandissima auttorità nella Republica, & con quelle medesime maniere, che l'haueua acquistata, la conseruò, & mantenne anchora. Oltra di questo, per le cose molto honoratamente fatte da lui, si guadagnò il cognome d'Olimpio. Si riconciliò con Cimone suo grandissimo nimico, hauendolo prima ritornato dall'esiglio alla patria. Ilquale poi che morì in Cipri, hebbe poi per auuersario nella Republica Thucidide parente di Cimone. Non si lasciò mai uincere all'auaritia, anchorch'egli fusse molto massaio, & sapessesi benissimo gouernare nel uiuere & nelle spese di casa. Ne' capitanati, & ne' maneggi di guerra, fu molto glorioso & illustre: & fece cose bellissime a conseruatione, & salute della Grecia. Hebbe per moglie Aspasia, dellaquale fu tanto innamorato & guasto; ch'ogni uolta ch'egli usciua; & ritornaua a casa, sempre l'abbracciaua, & baciaua. Fu suggetto a diuerse calunnie & persecutioni de' suoi nimici, lequali tutte con animo ualoroso superò, & uinse. Essendo infermo a morte, & udendosi lodare da molti amici suoi, che gli erano intorno al letto, si leuò su; & disse; com'egli non meritaua molte lodi da quelle cose, ch'egli hauea fatte col fauor della fortuna; ma si ben per questo, cioè; che niuno Atheniese per rispetto di lui hauea hauuta cagione di uestirsi di bruno.

LA VITA DI PERICLE.

Bello e prudente detto di Cesare.

CESARE VEGGENDO IN ROMA ALCVNI *forestieri, huomini ricchi, portare in grembo canini & bertuccie, & far lor uezzi, dicesi, ch'egli dimandò; se le donne loro faceuano figliuoli. Questo fu ueramente sauio auiso, & degno di principe, riprendendo l'amore posto alle fere, & l'indulgenza uerso le bestie, che si deono a gli huomini. Perche dunque i canini, & le bertuccie pare che habbiano in loro un certo che d'ingegno, & d'attentione a imparare, & conoscere le cose, perciò l'animo nostro ragioneuolmente si muoue a riprendere coloro, iquali sprezzando gli studi utili & honorati, si seruono di questo a cose, lequali non meritano d'essere udite ne uedute da alcuno. Al senso ueramente, ilquale si muoue ad ogni oggetto o utile, o disutile ch'e' sia, è forse necessario contemplar ciascuna cosa, che*

gli

A gli occorre, ma a ciascuno (pur ch'e' uoglia) naturalmente è concesso usar la mente & la ragione & facilmente uoltarsi, e accommodarsi a quel, che gli pare il suo meglio. Et perciò è necessario tener le contemplationi occupate circa le cose migliori, & ciò non solamente per contemplare, ma anchora per riceuere nodrimento da quelle. Percioche, si come a gli occhi conferisce quel colore, la cui gratia pasce & diletta l'aspetto, cosi bisogna dirizzar l'animo a quegli spettacoli, iquali col lor proprio bene gli danno diletto, & piacere. Tali sono l'opere uirtuose, lequali sol con la uista loro mettono altrui una certa concorrenza & stimolo a imitare. Ma nell'altre cose, anchorche si marauigli del fatto, non cosi subito andiamo a essa opera; anzi le piu uolte anchora suole il contrario auuenire. Percioche noi ci dilettiamo dell'opera fatta, ma non ui mettiamo già affettione ne amore; si come è ne' soauissimi profumi & nelle porpore: perche noi ci dilettiamo di quelle cose, ma nondimeno habbiamo e i tintori, e i profumieri per mecanici, & plebei. Onde Antisthene, hauendo udito; che Ismenia era ottimo sonator di pifferi, sauiamente disse; ma egli è un tristo. che se fusse huom da bene, non sarebbe piffero. Et Filippo hauendo inteso; che suo figliuolo hauea dolcemente cantato in certo luogo, gentilmente lo riprese, dicendogli; come non ti uergogni tu di sapere cantar cosi bene? che a un Re basta hauere ocio d'udir cantare altrui: & ben gran cortesia par ch'egli faccia alle Muse, se quando gli altri contendono sopra di queste cose, egli si degna di stargli a uedere. Ma il uoler da se stesso mettersi a operare simili cose uili & abiette, affaticandosi in quelle, facilmente mostra che non tiene gran cura delle cose honorate. Ne mai giouane alcuno nato nobile, ueduta la statua di Gioue, ch'è a Pisa, desiderò per questo d'esser Fidia; o ueduta quella di Giunone in Argo, desiderò d'esser Policleto; ne Anacreonte, o Filemone, o Archilocho, anchorche l'opere loro grandemente gli fussero piaciute. Percioche non è necessario, benche l'opera sia bella, o diletti, & che perciò l'artefice sia persona di gran ualore, subito tu ti metta a lodar l'artefice. Onde quelle cose non danno alcuna utilità a coloro che le guardano, ogni uolta ch'essi non si risuegliano a imitarle, ne si muouono a desiderare di saperle fare. Ma la uirtù è tale, che subito co' suoi honori fatti dispone gli huomini in modo, che non solamente hanno l'opere in ammiratione, ma s'infiammano anchora di grandissimo desiderio d'imitare gli auttori di quelle. Percioche, ne' beni esteriori desideriamo solo possedere & godere, ma nelle uirtù desideriamo anchora i propri fatti. Oltra di ciò, quei beni noi desideriamo che ci siano dati da altri, doue questi noi gli uorremmo dare altrui. Percioche l'honestà subito ci tira & muoue a operare, ne in essa imitatione fà buono lo spettatore: ma ueduta ch'è l'opera, fà che si giudichi degna d'esser messa innanzi a tutte l'altre. Per laqual cosa, a me è paruto anchora di douer mettermi a scriuere, si come hò cominciato le uite de gli huomini illustri, & cosi in questo decimo libro hò compreso la uita di Pericle, & di Fabio Massimo, che fece guerra con Annibale; iquali si come nell'altre uirtù furono simili tra loro, cosi anchora in mansuetudine, in giustitia, e in patientia a tolerare i mouimenti del popolo, e in sopportare la insolentia de' compagni, furono utilissimi alle patrie loro. Et se di ciò uogliamo cercare la uerità, facilmente la potremo trouare da quelle cose, che sono scritte di loro. Fu Pericle della tribu de gli Acamantidi, della corte de Cholargei, & di famiglia & di sangue cosi di padre come di madre, molto illustre. Percioche Santippo, quel che uinse i capitani del Re in Micale, hebbe per moglie Agarista della famiglia di Clistene, ilquale cacciò i figliuoli di Pisistrato, &

Di quanta forza siano l'opere uirtuose.

Detto di Antisthene.

Detto di Filippo ad Alessandro.

Forza della uirtù.

Honestà.

Similitudine tra Pericle e Fabio Massimo.

Origine di Pericle.

con animo generoso leuò la tirannide; fece le leggi anchora, e ottimamente gouernò la Republica, e a concordia riducendola in saluberrimo stato la pose. Questa donna una notte sognò di partorire un leone, & pochi giorni dapoi partorì Pericle, assai bello di corpo, ma col capo un poco lunghetto, ilquale non rispondeua troppo bene all'altre parti del corpo. Et perciò quasi tutte le statue di lui si fanno con la celata in capo, & ciò, perche gli artefici non uoleuano mostrare quella bruttezza di capo. E i poeti Atheniesi per oltraggiarlo, lo soleuano chiamare σχινοκέφαλον, quasi ch'egli hauesse il capo simile alla cipolla squilla. Et Cratino, anch'egli poeta Comico, nella fauola, che si chiama i Chironi, ragionando di lui, disse in questo modo. La discordia e il tempo lungo mescolati insieme, partoriscono un gran tiranno, ilquale da gli Dei è chiamato κεφαληγερέταν. E un'altra uolta nella Nemesi dicendo pur mal di lui; uieni hospitale & buon Gioue. Disse Teleclide anch'egli; ch'essendo Pericle dubbioso & sospeso per la difficultà delle cose, si staua nella città ebro & col capo pien di uino, & che talhora per essere ubbriaco era cagion di gran disordine nella città. Et Eupoli nella comedia, intitolata i Popoli, domandando di tutti gli oratori, ch'erano tornati dall'Inferno, poiche Pericle fu nominato per l'ultimo, disse; egli ti par bene, perche tu hai recato quel capo dall'Inferno. Molti dicono, che Pericle hebbe Damone maestro nella musica, il cui nome uogliono che si proferisca con la prima sillaba breue. Aristotele afferma, ch'egli imparò musica da Pitoclide. Ma Damone essendo grandissimo sofista, acciò che non si sapesse sotto nome di musica nascondeua l'arte sua. Costui di continuo era con Pericle, ilquale s'apparecchiaua alle contese ciuili, come maestro. Non potè però nascondere Damone con la lira, ma come huomo partiale & desideroso di signoreggiare, essendo cacciato fuor della città diede materia a' poeti Comici. Platone adunque introduce uno, che gli domanda in questo modo. Dimmi dunque, ch'io te ne prego, & desidero molto di saperlo: percioche, secondo che si dice, o Chirone, tu alleuasti Pericle. Fu discepolo anchora, come dice Parmenide, di Zenone Eleate fisico, ilquale insegnaua una certa arte di dire, laqual conchiudeua dubbiosamente in contradittione, secondo che dice Timone Fliasio; gran forza è quella di disputare per l'una & l'altra parte, non quella cauillosa di Zenone, ch'ogni cosa riprende. Imparò molto anchora sotto Anasagora Clazomenio, ilquale gl'insegnò magnificentia d'animo, e una altezza molto graue ad acquistar riputatione & grandezza appresso il popolo, & grandemente risuegliò, e infiammò l'animo di lui. Era costui chiamato Mente da gli huomini di quel tempo, o per la sua eccellente & singular prudentia in contemplare & conoscere la natura delle cose; ouero, perch'egli hauea riposto i principij delle cose, non nella fortuna & necessità, ma nella mente secreta & pura da ogni commistione, laquale a gli altri misti distribuisse certe particelle eguali. Hauendo hauuto Pericle questo huomo in grandissima ammiratione, & ritrouandosi molto bene ammaestrato in quello altissimo modo di dire di cose grandi & difficili, fu d'animo non pure altero, & d'oratione sublime, & non punto macchiata di plebea & malitiosa scurrilità, ma hebbe grauità nell'aspetto, maestà nell'andare, & pulitezza nel uestire. Et essendo egli poi molto pacifico & riposato nel suono & nel formar della uoce, e in altre cose tali, marauigliosamente auanzaua ogniuno. Essendo egli dunque stato tutto un giorno intero oltraggiato & uillaneggiato in piazza di parole da un certo huomo ignorante et mal costumato, non disse mai nulla; ma la notte poi modestamente & riposatamente se n'andò a casa; essendo di continuo seguitato da quel frappatore, ilquale non rifinaua di dirgli tuttauia

Sogno della madre di Pericle.
Cratino.
Teleclide.
Eupoli.
Damone maestro in Musica di Pericle.
Parole di Platone.
Timone Fliasio.
Anasagora.
Natura di Pericle.
Pazienza di Pericle.

E F G H

A gli tuttauia parole piu aspre, & piu uillane. Ma poi ch'egli fu giunto alla porta della sua casa, percioch'era gia buio, commandò a un de' suoi seruitori, che pigliasse un lume, & l'accompagnasse a casa. Nondimeno Ione poeta dice; che Pericle per usanza era huomo molto superbo & altero nel pratticare & ragionar seco, & che con quella sua alterezza egli hauea mescolato una certa gara & disprezzo de gli altri. Loda poi la piaceuolezza di Cimone in ogni sua attione. Ma lasciamo da parte Ione, ilquale uuol; che la uirtù sia piena d'una certa disciplina tragica, & c'habbia in se non sò che di satirico. Ora Zenone conforta coloro, iquali biasimano la grauità & seuerità di Pericle sotto nome di superbia & d'alterezza, che cerchino in qualche modo d'acquistarsi una superbia come quella di lui; accioche con questa simulatione habbiano anchora certa concorrenza segreta d'imitarlo nelle cose honorate.

Ione Poeta.

Zenone.

B Ne questi frutti solamente guadagnò Pericle dalla pratica d'Anasagora, ma par che anchora si liberasse dalla superstitione, laquale nelle cose alte mette paura a coloro che non sanno le cagioni, & circa le cose diuine per l'ignorantia loro gli fà timidi & sbigottiti; lequali quando per ragion naturale son fatte manifeste; si uiene a introdurre una religion sicura, & d'ottima speranza. Dicesi; che fu portato una uolta a Pericle di uilla sua un capo di montone con un corno solo, & che Lampone indouino hauendo ueduto il corno sodo & gagliardo, piantato in mezo della fronte, disse; percioche nella città erano allhora due fattioni, l'una di Thucidide, & l'altra di Pericle; che quella sarebbe rimasa superiore, appresso dellaquale era nato tal segno. Allhora Anasagora aprendo il capo del montone, ritrouò, che il ceruello non era tutto coperto & finito, ma era acuto a guisa d'uno uouo, con la punta uerso quella parte,

Superstitione.

Capo di Montone con un solo corno.

C doue era fitta la radice del corno. Per laqual cosa Anasagora prima fece marauigliare tutti coloro ch'eran quiui, e il medesimo effetto causò Lampone anch'egli, quando leuato uia Thucidide tutto il gouerno del popolo uenne alle mani di Pericle. E io son di parere, che il Filosofo & l'indouino parimente dicessero il uero, percioche quegli la causa, & questi ottimamente intese la fine. Questi consideraua per quai cagioni, & come ciò fusse nato; & quell'altro prediceua quel che ciò uolea significare. Ma quei che dicono; come trouata l'inuentione della causa, è un leuar uia il segno, non conoscono, ch'insieme con le cose diuine negano anchora l'arte dello indouinare, cioè i fragori de' Dischi, la luce delle fiaccole, l'adombramento del gnomone; ciascuna dellequai cose fu fatta per un certo principio, & cagione di certa cosa. Ma quelle cose, che non appartengono al nostro scriuere, le differiremo in altro tempo. Pe-

Arte d'indouinare.

D ricle adunque, quando egli era giouane, era in gran riuerenza appresso del popolo: percioche pareua, ch'egli somigliasse molto a Pisistrato tiranno. E i uecchi anchora temeuano la soauità della uoce di lui, & la prestezza della sua lingua per la somiglianza, che haueuano insieme. Et essendosi egli ricchissimo, & nobile, & copiosissimo di amici, temendo di non esser mandato in esiglio, non si mise in parte alcuna al gouerno della Republica, anchorche nelle cose di guerra fusse huomo molto ualoroso & prattico. Dopò dunque la morte d'Aristide, & la fuga di Themistocle, stando Cimone quasi sempre lontano dalla patria in militia straniera, Pericle in tal modo si diede al popolo contra la sua natura, laquale non era punto popolare, in cambio de' ricchi, seguendo la parte del uulgo & de' poueri, temendo cioè l'inuidia e'l sospetto di uoler farsi tiranno. Et perch'egli uedeua, che Cimone era molto affettionato alla parte de' grandi, & con gran diligentia era perciò riuerito dalla nobiltà, si ridusse a fauorire il popolo: affine di fortificare lo stato delle cose sue, & per acqui-

Pericle si diede a fauore del uulgo.

starsi forze & grandezza contra di quello: & subito in quelle cose, ch'appartengono al uiuere, si propose un'altro ordine. Percioch'egli usaua sola una uia nella città, laquale uà alla piazza e al giudicio; & lasciò gli apparati delle cene, & tutti gli altri piaceri & prattiche, ch'egli haueua prima di questa maniera; & di modo, che in cosi lungo tempo, ch'egli attese alla Republica, che fu però molto, non cenò mai in casa d'amico, se non quando Eurittolemo menò moglie; ch'essendoui stato fino alla colettione, subito si partì. Percioche la prattica, & l'usanza con gli amici ha tal forza, che basta ad abbassare ogni maestà: & difficilmente anchora si può seruare grauità & seucrità in una compagnia. Ma nella uera uirtù quelle cose, che molto si ueggono, paiono bellissime a ogniuno: & ne gli huomini buoni & uirtuosi non è cosa, che muoua tanto a marauiglia gli strani, quanto la domestichezza, & l'usar di continouo insieme. Ora temendo egli di non uenire a noia al popolo con la continua sua presenza, metteua tempo in mezo a lasciarsi uedere in publico, non fauellaua d'ogni cosa, ne andaua in consiglio; ma se medesimo, a guisa di galea da Salamina, come dice Critolao, riseruaua a cose grandissime, e a' bisogni d'importantia: l'altre cose faceua egli poi per mezo d'amici, & d'altri oratori, de' quali dicesi, ch'Efialte ne fu uno; ilquale leuò la grandezza de gli Areopagiti, &, come dice Platone, procacciò una grande & sfrenata libertà a' suoi cittadini: per laquale dicono i poeti comici; che'l popolo a guisa d'ebro fece le pazzie, & perciò non uolle ubidire a' magistrati; ma a guisa di cauallo indomito, & sfrenato salto co' denti addosso all'Eubea, & all'isole. Spesse uolte anchora al suo modo di uiuere, & alla grandezza dell'animo aggiunse Anasagora, come un certo instromento edificato a suo proposito, mescolando per modo di dire la disciplina filosofica col liscio dell'arte oratoria. Percioch'egli (come dice quel diuin Platone) s'acquistò dalla Filosofia questa altezza di mente, da ogni parte finita & perfetta, oltra la bontà naturale del suo ingegno: & hauendo egli accompagnata questa commodità con l'arte del dire, auanzò di gran lunga tutti gli altri oratori, & per ciò dicono; ch'egli fu chiamato per sopranome Olimpio. Ancorche molti credano, ch'egli acquistasse quel nome per le fabriche & luoghi publici, dellequali egli ornò la città; & altri uogliano dire; ch'egli fusse cosi chiamato per una certa terribilità & uigore, ch'egli hebbe nel gouernar la Republica, & ne gl'imperij di guerra, & puossi ancho credere, ch'egli acquistasse questa riputatione per diuerse sue uirtù. Et che questo nome gli fusse posto per la sua eloquentia, chiaramente si conosce dalle comedie de' poeti del suo tempo: iquali con parole da burla, & parte da uero, hebbero a dire; che quando egli oraua al popolo, hora mandaua lampi & baleni, hora faceua tuonare, & talhora sulla sua lingua portaua una horribil saetta. Ecci anchora quel bellissimo & arguto motto di Thucidide, figliuolo di Milesio sopra la forza del dire di Pericle. Era Thucidide nobile huomo, ilquale fu lungo tempo contrario a Pericle nelle cose della Republica. Costui domandandogli Archidamo Re de Lacedemonij, qual di loro due fusse piu eccellente nella lotta, o Pericle, o egli; rispose, io poi che combattendo l'hò uinto, egli uince difendendosi di non esser caduto, & fà credere ancho il contrario a coloro che hanno ueduto. Fu Pericle molto canto nel dire, & però timidamente andaua a fauellare in publico; di maniera, che quando egli era per salire in arringo, pregaua gli Dei, che non gli lasciassero uscir parola di bocca ignorantemente, ne contra sua uoglia, laquale non fusse a proposito. Onde egli non lasciò scritto niente di suo, fuor che alcuni decreti; & ueramente si troua che i detti suoi son pochi; si come fu quello, quando egli

Costume tenuto da lui nel uiuere.

Galea da Salamina.

Pericle accompagnò la Filosofia con l'arte oratoria, onde fu cognominato Olimpio.

Thucidide.

Pericle timidamente cominciaua a orare.

A do egli deliberò, che si spianasse Egina, si come quella ch'era a modo di cispa su gli occhi del porto di Pireo, & onde egli diceua; che uedeua uentre una guerra dal Peloponneso addosso alla città. Et hauendo egli Sofocle compagno nella pretura, & essendo una uolta nauicati insieme, uide Sofocle un bellissimo fanciullo, & lodoglielo; doue Pericle gli disse; o Sofocle un pretore, come tu sei, non solamente debbe essere honesto & continente delle mani, ma de gli occhi anchora. Racconta ancho Stesimbroto; che lodando Pericle coloro, ch'erano morti in Samo, disse; ch'eglino haueuano acquistata la immortalità, come gli Dei: percioche noi non ueggiamo gli Dei con gli occhi, ma con quegli honori, che son fatti loro, & per quei beni che hanno acquistati, giudichiamo che siano immortali. Et questi meriti anchora erano per hauer coloro; iquali erano morti per la patria. Scriue Thucidide historico una certa Repu-B blica di Pericle, laquale in parole era Republica, ma in effetto regno: percioche un solo in essa haueua il gouerno & principato del tutto. Sono molti altri anchora, che dicono; che egli fu il primo, ilquale auuezzò il popolo, doue prima uiueua temperatamente, & ciascuno con le sue fatiche lauoraua la terra, a disegnare di diuidere le possessioni, e a distribuire i denari publichi, iquali per li spettacoli, doue si spendeuano, si chiamauano theorici, e al darsi piacere & bel tempo. Puossi uedere da' suoi fatti la cagione di questa mutatione. Percioche da principio, come io dissi, per rispetto della gloria di Cimone, si sforzaua di pigliare il popolo con uezzi & con lusinghe: ma essendo egli inferiore di forze & di ricchezze, con lequali Cimone s'haueua acquistato il fauor del popolo, dando egli ogni dì mangiare a quanti bisognosi erano in Athene, & dando ancho uestimenti a' uecchi, oltra ch'egli haueua leuate le siepi C & le chiudende dalle sue possessioni, accioche ogniun che uoleua potesse andare a suo piacere a raccoglier de' frutti. Onde Pericle ueggendosi uinto in questo, si uolse alla diuisione delle cose publiche, persuadendolo a ciò fare Damonide Iense, come scrisse Aristotele. Ora hauendosi egli a un tratto obligato il popolo, facendogli doni, & altri premi & apparati di scene ne' theatri, & ne' giudicij, usaua le forze di esso popolo contra il Senato de gli Areopagiti, nel quale egli non haueua parte alcuna; percioch'egli non era ne pretore, ne diuulgator delle leggi eletto a sorte, ne capitano di guerra. Iquai magistrati anticamente si soleuano eleggere a sorte, & per questi gli huomini approuati meritauano d'ascendere nel Senato de gli Areopagiti. Onde Pericle essendo gia di molta auttorità appresso il popolo, solleuando seditione uinse il Senato: & per opera di Efialte fece che al Senato fu leuata la maggior par-D te de' giudicij, & Cimone come affettionato a' Lacedemoni, & nemico al popolo, fu cacciato in esiglio; ilquale haueua hauuto bellissime uittorie contra a' Barbari, & haueua arricchita la città di molti denari & spoglie de' nimici, si come io hò scritto nella sua uita. Tanto era gagliardo & sicuro Pericle con le forze & col fauor del popolo. In quello esiglio, ch'essi chiamauano Ostracismo, era assegnato tempo dieci anni a gli sbanditi. Erano allhora i Lacedemoni come nimici entrati con l'essercito nel paese Tanagrico. Perche uscendogli incontra gli Atheniesi, Cimone ritornando dall'esiglio uolle entrare in battaglia fra i suoi compatrioti, desiderando con questa opera purgare la calunnia de' Lacedemoni. Ma gli amici di Pericle con furia lo cacciarono come sbandito. Onde Pericle fu tenuto, che combattesse ualorosamente in quella battaglia; & che di splendore & di gloria tutti gli altri auanzasse; percioche egli u'arrischiò anchora la persona sua. Tutti gli amici di Cimone morirono in battaglia, iquali Pericle hauea fatti odiare per l'amicitia, che teneuano co' Lacedemo-

Detto di Pericle in materia d'un fanciullo lodatogli da Sofocle.

Republica di Pericle.

Ambiciosa liberalità di Cimone & astuto procedere di Pericle.

Cimone cacciato in esfiglio.

Tempo nello Ostracismo assegnato a sbāditi.

ni. Ma gli Atheniesi subito si pentirono di ciò che haueuano fatto, & cominciarono a desiderar che Cimon tornasse; & erano in gran trauaglio per la rotta, che haueuano hauuta nel paese d'Athene, & parte stauano in gran sospetto di maggior guerra; lequai cose hauendo inteso Pericle, prestamente si diede a mitigar gli animi delle brigate, & egli con un decreto richiamò Cimone. Ilquale ritornato fece la pace tra gli Atheniesi, e i Lacedemoni, iquali essendo affettionati suoi, erano contrari a Pericle, e a gli altri fauoriti del popolo. Nondimeno alcuni dicono; che innanzi che Pericle facesse il decreto del ritorno di Cimone, fece prima segretamente alcune conuentioni con Elpinice sorella di Cimone; che Cimone con dugento naui con titolo di capitan generale fuor de la terra nauicasse a dare il guasto al paese del Re, & Pericle rimanesse al gouerno delle cose ciuili. Credesi anchora, che per opera d'Elpinice Pericle rimettesse molto della sua asprezza contra di Cimone, quando egli era accusato in querela, doue gli andaua la uita. Percioche Pericle anch'egli era un di quegli, che per commissione della plebe accusauano Cimone. Essendo dunque andata Elpinice a pregarlo, esso ridendo le disse; Elpinice, tu sei troppo uecchia da poter finire si gran cosa: nondimeno accettando i preghi suoi rifiutata l'accusa, si partì, mostrando manco odio a Cimone, che tutti gli altri accusatori. Come crederemo noi dunque a Idomeneo, che accusa Pericle; & dice; come con tradimenti & inganni egli uccise Efialte amico suo, & della medesima fattione nel gouerno della Republica, per sospetto e inuidia della gloria di lui? Io non sò, doue egli s'habbia raccolto questa sua colera, ch'e' gli mette sopra, ilquale meritò forse riprensione in qualche cosa: nondimeno par che sia poco da credere; che huomo d'animo grande & generoso, facesse cosi grande, & crudel ribalderia. Essendo adunque Efialte spauentoso a coloro che fauoriuano il principato de' pochi nella Republica & troppo rigido in riferire, & accusare i delitti di coloro, che hauessero offeso la plebe, i suoi nimici secretamente lo fecero amazzare da Aristodico Tanagrico, come afferma Aristotele. Et Cimone si morì capitan generale in Cipri. E i primi della terra ueggendo, che Pericle auanzaua di grandezza tutti gli altri cittadini, & uolendogli opporre qualche grande huomo della fattion contraria, ilquale tenesse bassa cotanta sua licentia, accioch'egli non rimanesse solo affatto padrone di quello stato; ordinarono che Thucidide della tribu Alopecia, parente di Cimone, s'opponesse a Pericle: ilquale come che fusse inferiore di gran lunga a Cimone nella gloria di guerra, ma nelle cose ciuili molto superiore praticando molto spesso la città, & spesse uolte anchora uenendo a contendere con Pericle in arringo; prestamente leuò su un'altra fattione possente a fargli contrasto. Percioch'egli non lasciò che gli huomini nobili & ricchi: fussero dispersi tra la plebe, come erano per innanzi quasi spogliati della dignità loro, ma gli separò dalla plebe, & gli ridusse da parte in un corpo, accioche la potenza loro congiunta insieme, & posta quasi a bilancio, fusse di rilieuo contra l'auttorità del popolo. Perche da principio u'era un certo odio segreto, per loquale si poteua conoscere, come nel ferro, una differenza tra la nobiltà & la plebe: ma per la discordia & gara di costoro, che l'una delle fattioni era chiamata la plebe, & l'altra si domandauano i pochi. Per laqual cosa hauendo allhora Pericle allentata la briglia al popolo, gouernaua ogni cosa come al popolo piaceua; faceua ogni dì qualche bello spettacolo nella città; daua mangiar publicamente; introduceua nuoue feste; & con diuerse sorti di piaceri cercaua d'acquistarsi il fauore del popolo. Mandaua anchora fuora ogni anno sessanta galee; sullequali andauano molti cittadini, con

Cimone richiamato.

Elpinice, sorella di Pericle.

Idomeneo Scrittore. Efialte.

Morte di Cimone.

Pericle inferiore a Cimone nelle cose di guerra.

Gouerno di Pericle.

A dini, con prouisione d'otto mine per ciascuno, accioche s'essercitassero & si facessero prattichi, & ualenti nella disciplina marineresca. Oltra di questo mandò mille huomini in Cherroneso, a diuiderst fra loro quel paese; in Naxo cinquecento, in Andro dugento cinquanta, e in Thracia mandò mille habitatori, ad habitare nella città di Bisalti insieme co' cittadini, e un'altra colonia anchora in Italia detta Sibari, i quali si chiamarono poi Thurij. Et tutto questo fece, per alleggerir la città del uulgo ocioso, ilquale per cagion dell'ocio suo aspiraua a far sempre qualche nouità; & per prouedere anchora alle difficultà della plebe; & per ritenere i popoli confederati & amici con la paura del presidio, che esso gli hauea dato, da far nouità. Ma quello ch'alla città fu di gran piacere, a gli altri huomini di grande spauento, e a tutta la Grecia testimonio dell'antiche ricchezze, & della lor grandezza, fu l'apparato B de' sacrificij. Questo tra gli altri fatti di Pericle fu molto da' suoi nimici & auuersari ripreso, iquali fra le raunanze publiche andauano dicendo; che'l popolo male, & uituperosamente manteneua la dignità sua, percioche riuolgeua in uso suo le ricchezze communi della Grecia cauate di Delo. Nella qual cosa Pericle ritrouò una cagione, laquale era honoratissima, e ottima a purgarsi d'ogni calunnia, dicendo; che per paura de' Barbari elle s'erano leuate di là, & poste in sicuro. Et certo, diceuano essi, che la Grecia par che sopportasse allhora grandissima uillania, e superbissima tirannia, mentre su gli occhi suoi, di quelle cose, che necessariamente ella haueua apparecchiate per le spese della guerra, noi illustrauamo la città d'oro; allaquale come a donna boriosa, e impudica attacchiamo pietre pretiose, simulacri, & tempij fabricati con ispesa di molte migliaia di talenti. Mostrò dunque Pericle al popolo; C come egli non era tenuto render conto a' suoi confederati, percioch'essi faceuano guerra per loro, & haueuano cacciati i Barbari; pagando gli altri non naui, non caualli, non fanti, ma solamente denari; iquai denari non sono in potere di chi gli dà, ma di chi gli riceue; percioche essi haueuano speso, quanto haueuano riceuuto. Ma bisogna, ch'una città fornita benissimo di tutte le cose necessarie alla guerra, spenda l'altre cose ch'ella hà, in modo che gliè ne segna gloria immortale. Et ch'ella largamente attenda a prouederst di ciò ch'ella hà bisogno. E allhora si potrà dire copiosamente fornita, se ui sarà guadagno d'ogni sorte, & commodità di tutte le cose necessarie, essendoui ordinato ogni artificio, & tutti gli essercitij; iquali, essendo essi quegli che fanno tutte l'arti, & muouono tutte le mani, ci fanno utile, & beneficio a tutta la città, che non solamente è ornata di queste cose, ma sostentata anchora, & D pasciuta. Percioche coloro ch'erano giouani, & gagliardi, s'acquistauano facultà per la militia. Ma uolendo egli che il uulgo ignobile guadagnasse anch'egli, non però che guadagnasse per ocio & per infingardaggine, lo ridusse a uoler far cose grandi, e artificiose, lequali haueuano bisogno di molto tempo, & di molta fatica; acciochè coloro anchora, iquali rimaneuano a casa, in qualche modo partecipassero, & fussero aiutati de' beni publichi, quanto coloro che nauicauano, o stauano in presidio, o erano alla guerra. Perche doue era legname, pietre, rame, auorio, oro, ebano, & cipresso; quiui erano ancho gli artefici che maneggiano e adoperano queste cose, architetti, scultori, fabri, scarpellini, tintori, orefici, pittori, ricamatori, torniai, figli, & facchini, mercatanti, marinari, & nocchieri, & piloti, quanto spetta all'arte marineresca. Quanto appartiene in terra, coloro che fanno i carri, quei che alleuano i caualli al giogo, carrettieri, funaiuoli, calzolai, statuari, & maestri di getto. Et ciascuna arte, si come il capitano hà il proprio essercito, haueua

Huomini dal medesimo mandati in diuerse parti ad habitare.

Apparato de' sacrificij.

Souerchi ornamenti della città.

Del talento uedi alla faciata 201.

Artigiani di diuerse sorti.

un uulgo raccolto insieme d'huomini seruili e idioti, della cui persona si ualeua, come d'instrumento a farsi seruire. Diuisero adunque l'utilità & gli artefici, & sparsero in ogni età e ordine la facultà, e il modo di guadagnare. Ora crescendo l'opere, e a poco a poco alzandosi in grandezza, & facendosi tuttauia piu uaghe & piu belle, doue non era niuno che le potesse imitare; percioche gli artefici istessi con l'artificio, & ingegno faceuano a gara per illustrar l'arti; marauigliosa prestezza si usaua in condurcerle a fine. Perche quelle cose, lequali a una a una pareua ch'a fatica si potessero fornire in molte età & successioni, hebbero tutte fine in tanto tempo quanto Pericle hebbe il gouerno della Republica. E in quel tempo uantandosi Agatarcho pittore di prestezza & di facilità in dipignere gli animali, dicesi; che Zeusi hebbe a dire; e io mi uanto di saperli fare in lungo spatio di tempo. Percioche in fare alcuna cosa la prontezza & prestezza non può dare stabil grauità ne bellezza esquisita alle cose: ma il tempo speso nella opera insieme con la fatica, dà forza all'opera di potersi conseruare, & perpetuare. Onde l'opere di Pericle molto piu marauigliose sono, ch'essendosi cosi tosto fatte haueuano a durar tanto tempo. Percioche ciascuna d'esse & di uaghezza, & di bellezza era antica fin da principio, & di uigore insino a questa età nuoua, & fresca. Et cosi in esse ogni giorno fiorisce qualche nouità, laqual conserua l'aspetto loro intatto, e inuiolato dall'antichità, non altrimenti che se tali opere da un certo perpetuo spirto & animo posto in loro fussero nedrite, & mantenute. A disporre, e ordinar tutte queste cose u'interuenne sempre Fidia, anchorch'elle fussero d'altri nobili artefici. Percioche Callicrate, e Ittino furono quegli, che edificarono, quel luogo, che si chiama ἑκατόμπεδον παρθενῶνα: in Latino si potrebbe chiamare, il tempio della Vergine, grande per ogni uerso cento piedi. Et nel tempio Eleusino, ch'essi chiamano τελεστήριον, Chorebo ui fece i fondamenti, & ui mise ancho le colonne da basso, & l'accompagnò co' capitelli: dopò la morte delquale Metagene Oxipetio u'aggiunse il procinto, & le colonne di sopra. Xenocle Cholargeo fece la cima allo androne. Et Callicrate prese sopra di se a fare il muro lungo, delquale Socrate dice hauere udito fauellare, quando Pericle di ciò proponeua al popolo. Ma Cratino dice male di questa opera, come tarda & lentamente finita: dicendo in questo modo. Egli è gia un pezzo, che Pericle hà cominciato a edificar di parole, ma co' fatti non u'hà messo anchor mano. Dicesi anchora; che Pericle fu capo & auttore, che s'edificò l'Odeo dalla banda di dentro ornato di molte sedie & colonne, & col tetto chinato & basso, & fatto solo con un colmo: & uogliono, che ciò fusse imagine del tabernacolo reale. Et per questo Cratino nella comedia intitolata i Thraci, motteggia contra Pericle, dicendo; ecco questo Schinocefalo Pericle che se ne uien uia, col theatro in capo, poi ch'egli hà passato l'Ostracismo. Mosso anchora da ambitione ordinò; che nelle feste Panathenee si celebrasse un giuoco di musica. Et essendo fatto giudice a dare i premi, ordinò come, & quando si douesse sonare i pifferi, & cantare & sonar la cethera. Faceuansi allhora & d'altri tempi anchora spettacoli di musica nell'Odeo. Ma l'entrata della rocca fu edificata in termine di cinque anni sotto la cura di Mnesicle architetto. Ora un mirabil caso, ilquale auuenne circa quella fabrica, mostrò, che Minerua non era mai per allontanarsi da quella, ma sempre haurebbe aiutato tale opera. Percioche essendo un de' muratori, ilquale era prontissimo e huomo di grandissima fatica, caduto da alto, & perciò sentendosi malissimo, che i medici l'haueuano sfidato; a Pericle che di ciò molto si doleua, apparue Minerua in sogno, & gli mostrò il modo di guarirlo; ilquale

Agatarcho Pittore, e detto di Zeusi.

Fidia. Callicrate & Ittino.

Theatro, ouer'Odeo da' Greci detto, ᾠδεῖον.

Giuoco di Musica.

Caso auuenuto nel fabricar del tempio.

E F G H

A lo; ilquale essendosi messo in atto, quel muratore in poco spatio di tempo ritornò sano, come prima. Per questa cagione pose una statua di Minerua Higia, cioè salutifera nella rocca appresso all'altare, secondo che si dice, come gia u'era stata prima. Et Fidia fece una statua picciola d'oro della Dea, & u'intagliò il nome suo nella colonna. Percioche quasi ogni cosa si faceua con suo consiglio, & come hò detto, per rispetto dell'amicitia di Pericle; egli fu posto sopra tutti questi artefici. Et cio acquistò inuidia all'uno di loro, & dell'altro diede materia a' poeti Comici di dir male; che le donne libere, quando elle andauano all'opera, erano raccettate da Fidia, & poi adoperate da Pericle. E i Comici quindi pigliando argomento, dissero gran male della lascivia & dishonestà di lui; apponendo infamia alla moglie di Menippo, ilquale era amico di Pericle, & era il primo huomo d'auttorità dopò lui. Et contra

Statua di Fidia.

B Pirilampo nell'alleuar de gli uccelli, ilquale essendo amico di Pericle, fu incolpato, ch'egli haueua messo i pauoni sotto le donne, con le quali Pericle era per pigliarsi piacere. Ma chi si marauiglierà, che gli huomini satirici, e auezzi a dir mal delle persone, spinti da inuidia come da un certo pessimo spirito, dicano tuttauia mal de' migliori; poi che Stesimbroto Thasio non si uergognò d'apporre una abbomineuole & fauolosa ribalderia contra Pericle nella moglie del figliuolo: Così par cosa molto difficile & faticosa poter trouare il uero nell'historia: percioche coloro che uengono dopò, hanno da cercare la coguitione delle cose dalle memorie antiche, & coloro che sono stati presenti, & hanno ueduto far le cose, parte per odio e inuidia, & parte per gratia e adulatione, corrompono & guastano il uero. Ora gridando gli oratori, iquali erano della setta di Thucidide, & dicendo; che Pericle mandaua male i denari

Pirilampo.

Stesimbroto Thasio.

C & l'entrate, domandò il popolo in publico consiglio; se gli pareua, ch'egli hauesse speso molto: & egli rispondendo; assaissimo, disse; sia dunque speso a mio conto, & non a uostro, & lasciate, ch'io ui ponga il mio nome. Dicendo questo Pericle, o che si marauigliassero della grandezza dell'animo suo, o che pur contendessero della gloria dell'opere, non uollero che ciò si facesse, commandandogli; ch'egli facesse la spesa di publico, senza alcun risparmio. Alla fine uenuto a contesa con Thucidide sopra l'esilio di dieci anni, lo cacciò fuora, & mise sottosopra la fattion contraria. Leuata dunque in tutto la discordia, & ridotta la città in pace, & poi ch'egli hebbe preso sopra di se Athene, & accommodato, & fortificato lo stato de gli Atheniesi, i tributi, gli esserciti, le galee, l'isole, tutte le faccende del Mare, & raccolto insieme molte forze così di Greci, come di Barbari, & l'imperio delle na-

Risposta di Pericle a Thucidide.

D tioni suddite, essendo anchora d'ogni parte fornito & sicuro d'amicitie di Re, & di leghe di principi; non era piu come prima piaceuole, e humano uerso il popolo; ne facilmente concedeua & allargaua il freno a' desiderij & a gli appetiti del popolo; ma da quello dissoluto & licentioso modo di gouernar la Republica, come da una fiorita & molle harmonia, ridusse nella città uno ottimo & real modo di gouerno, & quello honoratamente & lodeuolmente mantenne. Et sopra tutto insegnando & persuadendo guidaua il popolo: & talhora contra sua uoglia procuraua l'util publico, imitando in ciò l'usanza de' medici, iquali nelle uarie & lunghe infermità porgono talhora per guarirle alcuni accorti piaceri, e alcuna uolta u'adoprano rimedi gagliardi, & mordenti. Percioche Pericle, huomo sopra tutto nato a trattare quei uitij, iquali d'ogni sorte è uerisimile, che si trouino in una moltitudine d'huomini, che si possegga tanta signoria; sopra tutto con isperientia, & con paura, quasi con alcune regole, & freni, reprimendo il popolo, quando esso s'alzaua sopra di lui, &

Mutation di Pericle se condo la fortuna.

per lo contrario rileuandolo su, quando egli insieboliua, & cadeua, mostrò uerissimo quel detto di Platone; che l'eloquentia è signora de gli animi delle persone, & ch'ella gli muoue come, & doue piu le aggrada: & che la sua grandissima forza consiste nel conoscere i costumi & gli affetti, iquali sono a guisa di certi accenti & uoci dell'animo, che hanno bisogno d'un polso, & d'una consonantia soaue. La cagione di ciò è non la nuda oratione, ma, come dice Thucidide, la dignità della uita, e una honorata riputatione d'innocentia & d'astinentia, con lequali egli ampliò la città, & la ridusse quasi al colmo di ricchezze, & di grandezza. Ilquale essendo superiore di forze a molti Re & Signori, quel che sogliono fare alcuni per cagione de' loro figliuoli, non accrebbe pure una dramma il patrimonio, che gli lasciò il padre. Mostra chiaramente Thucidide la grandezza sua, e i poeti Comici uituperosamente ne fauellano; iquali chiamano gli amici suoi nuoui figliuoli di Pisistrato. Et fingono, ch'egli giurasse, che non uscerebbe la tirannia, percioche pareua che fusse in lui una certa eccellentia & grandezza sopra lo stato popolare. Dice Teleclide; come gli Atheniesi gli haueuano dato nelle mani i tributi della città, & le città istesse anchora, che le potesse edificare, & ruinare; parte faceua lor le mura di pietre, & parte le gettaua a terra; e insomma gli haueua conceduto, che gouernasse & disponesse a suo modo le conuentioni, le ricchezze, lo stato, & le facultà. Et ciò non fu per un tempo solo, ma per quaranta anni continui nelle fattioni di Efialte, Leocrate, Mironide, Cimone, Tolmida, & Thucidide, egli signoreggiò Athene. Dopò la sciagura, & fuga di Thucidide egli gouernò lo stato niente manco di quindici anni. Et hauendo egli il magistrato & la dignità de gli imperij, che si raffermano ogni anno, non si lasciò mai corrompere per denari; anchorch'egli fusse uolto al guadagno, anzi che nò; ma le paterne ricchezze, lequali egli con giusto titolo possedeua, per non perderle in ocio, e in dapocaggine, ne potendo ancho cauarne molto frutto per essere occupato d'intorno ad altri negotij, le dispose a tal segno di gouerno familiare, che a lui ageuolissimo & diligentissimo pareua. Percioche egli uendeua a un tratto tutti i frutti dell'anno, poi dì per dì comperaua in piazza le cose necessarie al uiuere; laonde egli non era molto amoreuole uerso i figliuoli suoi, iquali erano hoggimai grandi, ne sontuoso anchora uerso la moglie. Per laqual cosa egli fu grandemente biasimato di questo modo di spendere alla giornata diligentissimamente raccolto, perche in così ricca & gran casa non n'auanzaua nulla, ma tutta la spesa & tutta l'entrata era ridotta a numero, & misura. Ora colui, che haueua preso sopra di se tutta questa diligentia, era un seruidor suo, chiamato Euangelo, molto da bene, & massaio, & tanto bene accommodato all'animo di Pericle; ch'altri meglio di lui non u'era per hauere il gouerno di casa. Laqual cosa era contraria molto alla filosofia d'Anasagora: percioche egli non curò punto le cose famigliari, ma lasciò ir le sue possessioni sode, e incolte da pascerui il bestiame, preso da magnificenza d'animo, & da certo furor diuino. Perche il medesimo modo di uiuere non hanno il Filosofo contemplatiuo, e il ciuile; che l'uno, senza instrumento alcuno & materia esteriore, alza la mente a inuestigare & conoscere bellissime cose: ma l'altro, il quale accommoda la uirtù sua all'utilità de gli huomini del mondo, bisogna che habbia consideratione & rispetto non solamente alla necessità sua, ma anchora alla commodità & al bisogno de gli altri: laqual cosa fece Pericle; che molti poueri con le sue ricchezze sostenne. Dicesi anchora; che attendendo Pericle alle sue facende, & perciò poco, o nulla d'altri curando, gli fu fatto intendere; che Anasagora, posto da parte tutti gli altri

pensieri

Detto di Platone circa l'eloquenza.

Diuerse e contrarie operationi di Pericle.

Modo di spendere del detto biasimato.

Differẽza nel modo del uiuere tra il Filosofo contemplatiuo e il ciuile.

E F G H

A pensieri essendo hoggimai decrepito, hauea deliberato in ogni modo di uolersi lasciar morir di fame; perche subito Pericle sbigottito corse a trouarlo, & oltra i preghi s'adoperò di molte lagrime anchora, per leuarlo di cosi fiero proponimento, & ciò piu tosto per interesse suo, che per cagion di lui; perciocbe egli haurebbe perduto un grande amico, & partecipe di tutti i suoi consigli. Doue Anasagora, che gia daua i tratti, & boccheggiaua, disse; o Pericle, ancho coloro, che hanno bisogno della lucerna, ui mettono sudell'olio. Ma poiche i Lacedemoni incominciarono hauer per male, che lo stato de gli Atheniesi andasse crescendo, Pericle solleuaua gli animi del popolo, & gl'inalzaua a cose grandi; & ordinò anchora, che tutte le città cosi grandi, come piccole, mandassero loro huomini in Athene, a un ragionamento publico, doue s'haueua a far consiglio sopra i tempij della Grecia abbruciati da' Barbari, & de' sacrificij, che s'erano promessi di fare, & non s'erano anchora sodisfatti a gli Dei, in quel tempo, che si fece guerra co' Barbari. Et oltra di questo, acciochè confermata la pace di comun consentimento, il mare fusse sicuro per ogniuno a nauicare, per questo effetto furono mandati uenti huomini, iquali haueuano passati tutti i cinquanta anni; cinque de' quali andarono a chiamare gl'Ionici, e i Dorici, iquali habitauano in Asia, & c'habitauano nell'isole fino a Lesbo & Rhodo; & altrettanti, che portassero l'ambasciata per la Thracia & l'Hellesponto, fino a Bizantio. Cinque altri dopò questi furono mandati in Beotia, in Focide, & nel Peloponneso, & quindi per lo paese de' Locri in terra ferma uicina, in Arcanania e in Ambracia: gli altri se n'andarono per la Eubea a gl'Etei, al golfo di Malea, a Ftioti, a gli Achiui, e a popoli della Thessalia, persuadendogli a douer uenire in Athene, e interuenire a' consigli, che s'haueuano a fare, per pacificare & rinouare lo stato di tutta la Grecia. Ma non si fece nulla, ne le città si raunarono altrimenti insieme; perche i Lacedemoni, secondo che si dice, furono quegli che impedirono questo disegno, essendosi scoperti i primi trattati di ciò nel Peloponneso. Questo hò uoluto dire, per mostrare la prudentia & magnanimità di lui. Ma ne gl'imperij militari, & ne' maneggi della guerra, fu la sua gloria molto illustre, perciocb'egli non si metteua molto uolentieri a pericolo delle battaglie troppo dubbiose; ne ancho amò, ne si prese a imitare quei capitani, iquali erano famosi, & celebrati da ogniuno per entrar ne' pericoli; perche egli ogni giorno diceua a' cittadini, che quanto spettaua a lui, egli non gli haurebbe mai menati a far morire. Veggendo egli dunque, che Tolmide figliuolo di Tolmeo, per la buona sorte, ch'egli haueua già hauuta, & per li grandi honori, ch'egli s'haueua acquistati nelle cose della guerra, senza hauere alcuna occasione ne commodità di tempo, si metteua in punto per assaltar la Beotia, & confortaua ancho i giouani piu ualorosi, & piu desiderosi di lode, che uolentieri andassero con essolui a quella impresa; & ch'egli haueua gia messe in ordine cinque mila persone per questo effetto; andò in publico consiglio, sforzandosi di persuadergli, & leuargli da tale impresa: & soggiugnendo diceua loro; quando uoi siate pur risoluti di non uolere ubidire a Pericle, contentaui almeno d'aspettare il tempo, ilquale è quel che dà i consigli sauissimi. Ora dicendo egli queste cose, poco fu creduto; ma non andarono molti giorni, che uenne una nuoua nella città; come Tolmide era stato rotto & tagliato a pezzi in battaglia a Coronea, & molti ualent'huomini erano morti con essolui in quella rotta. Laqual cosa acquistò a Pericle gran gloria & beniuolenza, come a huomo sauio ch'egli era, ilquale haueua cara la salute de' cittadini. Tra' suoi fatti di guerra quello sopra tutti gli altri è lodato, quando egli saluò

Pietà di Pericle uerso Anasagora.

Pericle solleuator del popolo.

Huomini mādati in diuersi luoghi.

Pericle glorioso ne maneggi di guerra.

Tempo, auio nel dar consigli.

i Greci, c'habitauano in Cherroneso. Perciochè non solamente egli confermò gli animi delle città, hauendo menati ad habitar quiui mille Atheniesi, ma fortificando anchora l'Istmo tra due mari con argini, & con palificate, impedì le correrie de' Thraci, iquali trauagliauano ogni dì il Cherroneso: & oltra ciò assicurò tutto quel paese da una graue & continua guerra, ch'a tutte l'hore lo teneua in sospetto, per la uicinanza de' Barbari, che assassinauano ogniuno. In questo anchora fu molto commendato & lodato dalle nationi straniere, ch'egli haueа nauicato intorno il Peloponneso, da Pagi, laquale è città di Megara, con cento galee. Perciochè non solamente egli saccheggiò le città maritime, come dianzi hauea fatto Tolmide, ma entrato fra terra con le fanterie, ch'egli haueа sulle naui, alcuni de' nimici ributtò dentro dalle mura, sbigottiti dalla paura & spauento del pericolo; & trouati in Nemea i Sicionij, iquali animosamente uennero alle mani con lui & furono rotti, ne rizzò un trofeo. Et tolti soldati di Achaia, laquale era amica, per supplemento delle galee, nauicò in terra ferma, che gli era dirimpetto, & passando il fiume Acheloo, scorse & mise a sacco tutta l'Arcanania, rimettendo gli Eniadi dentro alle mura. Et poi ch'egli hebbe dato un grandissimo guasto al paese, & messolo a sacco, si partì, con l'hauer posto grande spauento a' nimici; essendo stato stimato da' suoi cittadini huomo forte & ualoroso in guerra: perciochè mentre ch'e' fu capitano, non interuenne a' cittadini alcun sinistro ne danno di guerra. Con una grande armata poi & benissimo armata & fornita passando in Ponto, molto amoreuolmente trattò le città Greche. Et alle uicine Barbare nationi, Re & tiranni, mostrò la grandezza della sua potentia, & la licentia & l'ardire di nauicare per tutto doue gli pareua, & d'hauer ridotto tutto'l mare sotto la sua Signoria. A' Sinopesi lasciò tredici naui con Lamacho, & tanti soldati, che bastassero loro per difendersi contra le forze di Timesileo tiranno: ma poi ch'egli fu cacciato fuora insieme con gli amici & compagni suoi, ordinò, che seicento Atheniesi uolontari nauicassero a Sinopi per presidio, & habitassero la città insieme co' Sinopesi, impatronendosi delle case & delle possessioni, ch'erano già state de' tiranni. Ma oltra di questo, egli non concesse, ne compiacque nulla alle uoglie & desideri de' cittadini, benche per la buona fortuna & per le forze loro fussero talmente insuperbiti, che disegnauano anchora di uoler tentare un'altra uolta l'Egitto, & di trauagliare le città maritime del Re. V'erano molti anchora, iquali haueuano l'animo alla infelice impresa d'assaltar la Sicilia, nelqual medesimo desiderio Alcibiade, & gli altri oratori pari suoi s'infiammarono poi. Sognauano anchora alcuni la Toscana, & Carthagine, lequali essi haueuano occupate con la speranza & con l'openione, per la grandezza & nome del capitano, & per uedere che le cose felicemente riusciuano secondo il desiderio loro. Ma Pericle contenne questa lor fierezza, & ruppe & raffrenò così sfrenato desiderio, oltra ch'e' prese gran parte delle genti a guardia & conseruatione delle cose acquistate, parendogli grande & difficile impresa, poter tenere indietro i Lacedemoni, a' quali egli portaua grandissimo odio. Et ciò mostrò egli benissimo in piu conti, ma sopra tutto nella guerra, che si chiamò la guerra sacra. Perciochè essendo iti i Lacedemoni all'impresa di Delfo, tenendo i Focesi il tempio, essi lo restituirono a' Delfi: poi partiti che furono i Lacedemoni, Pericle andatoui con l'essercito, ui mise un'altra uolta dentro i Focesi. Et hauendo i Lacedemoni intagliato l'oracolo, ch'essi haueuano hauuto a Delfo, nella fronte d'un lupo di bronzo, hauendo anch'egli riceuuto l'oracolo, lo fece intagliare nel lato destro del medesimo lupo. Ora come lo stato de gli Atheniesi ottimamente

Patti di Pericle.

Sicionii.

Timesileo Tiranno.

Lupo di Bronzo.

A mamente fusse gouernato da lui per tutta la Grecia, puossi uedere per le cose, ch'e' fece. Percioche per la prima quando gli Eubeesi si ribellarono, egli andò loro addosso con l'essercito: & non molto dapoi essendo uenuta nuoua; che i Megaresi s'erano ribellati, & che l'essercito de' nimici era entrato nel paese d'Athene, sotto la guida di Plistonatte Re de' Lacedemoni: Pericle con gran prestezza ridusse l'essercito alla guerra Attica, ma non uolle gia uenire a giornata, essendoui sfidato da molti & ualorosi nimici. Et ueggendo, come Plistonatte, per esser molto giouane, era gouernato per consiglio di Cleandride, ilquale per la sua poca età gli Efori gli haueuano dato per compagnia nell'Imperio, si mise a corromperlo con denari; & cosi prestamente hauendogli fatto un ricchissimo dono, fece in modo, ch'egli menò uia i nimici giù del paese d'Athene. Ora partito che fu l'essercito, & sparso per le città, i La-

Cleandride.

B cedemoni grauemente adirati con essolui, punirono il Re in denari; iquali non potendo egli pagare, perch'erano troppo gran somma, si partì da Lacedemone. Et Cleandride fuggendo hebbe bando della testa. Costui fu padre di Gilippo, ilquale uinse in Sicilia gli Atheniesi in battaglia: doue parue che la natura mettesse in loro un certo uitio per heredità, che fu desiderio di guadagno, per loquale essendo anch'egli uituperosamente colto in frode, fu cacciato di Sparta, come hò scritto nella uita di Lisandro. Ora Pericle nel render conto dell'impresa hauendo fatto intendere; come s'erano spesi dieci talenti per un certo necessario bisogno, il popolo l'approuò come dirittamente fatto & per utilità publica; ne fu molto sollecito in uoler minutamente ricercare una cosa oscura. Scriuono alcuni, fra iquali è Theofrasto filosofo; che Pericle soleua mandare ogni anno dieci talenti a Sparta, co' quali subornando egli i pri-

Theofrasto Filosofo.

Del talento uedi alla facciata 201.

C mi della città, teneua sopita la guerra; non che per questo egli comperasse la pace, ma il tempo, onde piu gagliardamente potesse, hauendo accommodate le cose sue, mettersi a far guerra. Dopò questo subito riuoltandosi contra coloro che s'erano ribellati, & essendo ito in Eubea con cinquanta naui, & con cinque mila soldati, ridusse le città sotto il suo Imperio. De' Calcidesi cacciò quei che si chiamano Hippoboti, iquali erano huomini ricchi, & molto stimati. Et hauendo cacciati tutti gli Hestiesi del paese, ui mandò una colonia d'Atheniesi. Con costoro si portò egli seuerissimamente, perche hauendo eglino preso una naue Atheniese, tagliarono a pezzi quanti huomini u'erano sopra. Hauendo poi fatto tregua per trenta anni co' Lacedemoni, deliberossi di nauicare in Samo, essendosi incolpati i Samij; che per essere stato lor commandato, che non facessero guerra a' Milesij, non haueuano uoluto ubi-

D dire. Ma perche si dice; che Pericle fece guerra contra i Samij per piacere ad Aspasia, parmi tempo, ch'io dica alcuna cosa di lei; quale artificio, o qual forza fusse in lei cosi grande, ch'ella potesse allacciare i principi della città, & essere tanto lodata da' filosofi. Percioche in questo s'accorda ogniuno, ch'ella fusse di natione Milesia, & figliuola d'Asiocho. Dicesi di lei; ch'ad imitatione di una certa Targelia, laquale fu una dell'antiche bagascie, malitiosamente & con lusinghe s'acquistò l'amore di grandissimi huomini. Fu questa Targelia donna bellissima, & molto gratiosa nella dolcezza del fauellar suo. Ella compiacque della sua persona a molti Greci: & di tutti coloro c'hebbero a far seco, acquistò gli animi alla diuotione del Re di Media; dou'ella fidatasi nelle ricchezze loro, sparse per il paese alcuni semi della amicitia di Media. Alcuni dicono; che Aspasia fu per la sua sapientia & ciuil disciplina tanto honorata da Pericle: percioche Socrate anch'egli co' suoi discepoli andaua talhora a uisitarla. Et bench'ella fusse di uita poco honesta, nondimeno i suoi famigliari

Aspasia.

Targelia donna belissima.

le dauano a insegnare e ammaestrar le loro donne: percioch'ella alleuaua appresso di E se alcune fanciulle, a dishonesto guadagno. Dice Eschine; che Lisicle mercatante di pecore, & persona di oscura & uilissima conditione, s'acquistò grandissima riputatione fra tutti gli Atheniesi, perche dopò la morte di Pericle hebbe prattica con essolei. Et nel dialogo di Platone intitolato Menexeno, come che molte cose ui siano scritte per burla, questo nondimeno c'è dentro di uero; che questa donna per l'artificio della sua eloquentia s'acquistò l'amicitia di molti Atheniesi. Vedesi dunque, che questa prattica di Pericle con Aspasia, fu piu tosto per conto d'amore, che per altro. Percioch'egli haueua per moglie una parente di lui, laquale era stata prima moglie d'Hipponico, di cui nacque quel Callia, che fu tanto ricco; & hebbe di Pericle Santippo & Paralo. Ma non si confacendo punto insieme l'un con l'altro, esso molto uolentieri la maritò a un'altro; & egli prese per moglie poi Aspasia, allaquale uolle grandissimo bene. Percioche e all'uscire, e al tornare ch'egli faceua a casa, F per quel che si dice, l'abbracciaua sempre & baciaua: & da' poeti Comici era chiamata, quando Onfale nuoua, quando Deianira, & quando Giunone. Ma Cratino publicamente la chiamò bagascia, con questi uersi;

Eschine. Santippo. Versi di Cratino.

„ „ Giunon si partorisce, & la sfacciata
„ „ Aspasia, insolentissima bagascia.

Credesi anchor per molti; ch'egli hauesse di lei un figliuol bastardo, delquale lo introduce Eupoli domandare nella comedia intitolata i Popolari, in questa forma; Dimmi; se il mio bastardo è uiuo anchora? & Mironide risponde; & già fu per innanzi marito, ma hora hà paura della bagascia. Et cosi dicono; che Aspasia fu tanto gloriosa & illustre, che Ciro, ilquale faceua guerra col Re per l'Imperio de' Persi, chia- G mò Aspasia una delle sue carissime concubine, essendo ella per innanzi chiamata per sopranome Miltò. Era costei di natione Focese, & figliuola d'Hermotino: laquale, morto che fu Ciro in battaglia, fu menata al Re prigionera, dou'ella s'acquistò molta gratia appresso di lui. Ora sarebbe forse stato contra l'humanità, l'hauer taciute & lasciate da parte queste cose, lequali per carestia di scrittori s'erano gia dimenticate. Quanto alla guerra, che fu fatta contra i Samij, dicesi; come tutto ciò si fece per un decreto di Pericle a instantia d'Aspasia, per beneficio, & commodo de' Milesij. Percioche le città faceuano guerra insieme per Triena. Doue essendo rimasi uittoriosi i Samij, non uollero altrimenti ubidire a gli Atheniesi; iquali gli commandauano, che si rimanessero di far guerra, & la rimettessero in loro. Essendo dunque Pericle ito quiui, leuò uia il principato di pochi, iquali gouernauano lo H stato de' Samij, hauendo presi per istatichi cinquanta de' primi huomini della città, e altrettanti fanciulli, che esso mandò in Lenno. Dicesi; che ciascuno de gli statichi uolle pagare un talento per la sua persona, & di molte altre anchora prometteuano coloro che non uoleuano, che lo stato si riducesse nelle mani del popolo. Et Pissuthne Persiano per l'amore, ch'egli portaua a' Samij, scrisse in fauor loro, & promise dieci mila ducati a Pericle, pregandolo, ch'egli uolesse perdonare alla città, dou'egli non gli uolle accettare altrimenti; ma, come egli haueua prima deliberato, cosi accommodò le cose di Samo; e, ordinato ch'egli hebbe lo stato popolare, se ne andò in Athene. Ma essi subito si ribellarono, & hauendo segretamente rihauuti gli statichi per mezo di Pissuthne, s'apparecchiauano alla guerra: per laqualcosa Pericle ueggendo ch'essi non uoleuano starsi in riposo, ne ancho haueuano paura di lui, ma piu tosto hauendo preso animo, s'erano messi a ordine per far battaglia nauale, andò

Figliuolo bastardo hauuto da Aspasia. Cagione che mosse Pericle alla guerra cōtra' Samii. Pissuthne Persiano.

A contra di loro con l'armata. Essendosi dunque attaccata una terribil battaglia circa l'Isola, che si chiama Tragia, Pericle uincitore, hauendo rotti i nimici, con quarantaquattro naui, mise in rotta settanta naui de' nimici, in uenti dellequali u'erano soldati; e in quella uittoria & persecutione hauendo preso il porto, assediò i Samij. Iquali non s'erano però perduti tanto d'animo, che non hauessero ardimento talhora d'uscire fuor della Città, & combattere co' nimici innanzi alle mura. Ma essendo uenuta da Athene una maggiore armata, & serrati d'ogni parte i Samij, Pericle tolte con esso lui sessanta galee, se n'andò uerso l'Occeano, come dicono alcuni, per andare a combattere con le naui di Fenicia, lequali ueniuano a soccorrer Samo: con lequali egli haueua in animo di uoler uenire alle mani piu lontano, ch'egli poteua, dal l'Isola: ma, come afferma Stesimbroto, egli uolle nauicare in Cipro: laqual cosa non B è molto da credere. Ma con qual disegno egli ciò si facesse, la cosa non gli riuscì molto; com'egli haurebbe uoluto. Perch'essendosi egli messo in uiaggio, Melisso figliuolo d'Ithagene, filosofo, & Capitan generale di Samo, sprezzando il picciol numero delle naui Atheniesi, & l'ignoranza de' Capitani, persuase a' suoi, che assaltassero gli Atheniesi. Attaccando dunque la battaglia, i Samij hebbero uittoria: iquali hauendo presi molti Atheniesi, & guaste parecchie naui, furono signori del Mare, & portarono dentro le cose necessarie alla guerra, lequali prima mancauano loro. Dice Aristotele anchora; che Pericle fu la prima uolta uinto in battaglia nauale da Melisso. I Samij usando uillania a' prigioni Atheniesi, stamparono loro una ciuetta nella fronte; perche gli Atheniesi anch'egli no haueuano prima stampato a' prigioni Samij una Samena; questa Samena è una certa foggia di naue, medio- C cremente lunga, ma molto incauata, & fatta in modo di uentre, perch'ella possa uelocemente scorrere il Mare, & dar uolta: così chiamata, perche Policrate tiranno fu il primo, che la trouò, & fece fare in Samo. Dicesi; ch'Aristofane uolle intendere di queste bollature quando egli disse; Quanto il popolo di Samo è letterato? Pericle dunque subito ch'egli hebbe nuoua della rotta, che hauea hauuta l'essercito, uenne in fretta a dargli soccorso, & rotto ch'egli hebbe Melisso, ilquale ualorosamente combatteua, & messolo in fuga, circondò i nimici con uno argine intero; percioche egli hauea deliberato fra se medesimo, superando il nimico, piu tosto con ispesa, & con tempo, che con sangue hauere in quel modo uittoria della Città. Ma poi ch'egli hebbe ueduto, come egli Atheniesi, cui troppo increscea di perder tempo, haueuano in animo di uenire a battaglia; & ch'esso difficilmente gli poteua tenere, che D non combattessero, diuise l'essercito in otto parti, trasse le sorti; & a coloro che toccò la faua bianca, ordinò ch'attendessero a mangiare & riposarsi, mentre che gli altri combatteuano. Onde auenne poi che quando altri attendeua a darsi piacere, & bel tempo, usaua di chiamare quel dì bianco per amore della faua bianca. Ma Euforione dice; che Pericle adoperò alcune macchine, pigliando un nuouo modo, essendoui presente Artemone fabro; ilquale essendo zoppo, & perciò facendosi portare in lettica doue era bisogno, fu per questo chiamato Periforeto; ilche uuol dire portato attorno, Questo dunque confuta Heraclide Pontico, per li poemi d'Anacreonte, ne' quali Artemone è chiamato Periforeto, molti secoli innanzi, che si facesse questa guerra contra i Samij. Dice anchora; ch'Artemone fu persona dilicata & molle, & sbigottito & pauroso lungo tempo stette in casa, facendosi tenere da due serui uno scudo di bronzo alzato sopra il capo, perche non gli cadesse nulla addosso; & se per sorte egli era sforzato uscire fuor di casa, si facea portare in una lettica

Vittoria di Pericle.

Samii uittoriosi.

Pericle la prima uolta uinto in battaglia da Melisso.

Samena sorte di naue.

Artemone

Pericle prẽde la città di Samii.

tutta coperta: & per questo fu chiamato Periforeto. Erano passati già noue mesi dal principio della guerra, quando Pericle prese la Città, & ruinò le mura: & menate uia le naui condannò i Samij in gran quantità di denari: parte de' quali subito pagarono, parte conuenutisi insieme, & preso termine a pagarla, diedero gli stastichi. Lequai cose Duri da Samo uituperando con tragiche parole, dice molto male della crudeltà di Pericle & de gli Atheniesi; dellaquale ne Thucidide, ne Eforo, ne Aristotele non si truoua che habbiano fatta mentione in alcun luogo. Ma in questo sopra tutto par ch'egli sia molto uano & bugiardo, quando egli dice; che i Capitani delle galee, e i soldati de' Samij, essendo menati sulla piazza de' Milesij, quiui furono tenuti dieci giorni legati a certe tauole; & ch'essendo eglino hoggimai poco uiui, di commissione di Pericle furono amazzati, essendogli spezzato il capo con alcuni legni; & che poi certi di quei corpi morti furono gettati alle fere senza essere altrimenti sepolti. Ilquale Duri, a cui è poco creduto anchora, doue egli non si tratta di alcuna calamità priuata; come quel ch'è poco fedele nelle cose uere, in questo luogo par che piu tosto habbia uoluto aggrandire le miserie della sua patria, per dare carico di crudeltà a gli Atheniesi. Ora poi che Pericle hebbe soggiogata Samo, subito ch'egli fu ritornato in Athene, ordinò che fusser fatte honoratissime sepolture a coloro, ch'erano morti in battaglia. Et poiche gli hebbe lodati con una oratione funebre, secondo che s'usaua, diede gran marauiglia di se alle persone; & scendendo egli di Bigoncia, alcune Donne amoreuolmente lo presero per la mano ornandolo di corone & di bende, come s'egli fusse stato uittorioso al giuoco della lotta: ma Elpinice accostandosigli appresso; gli disse, marauigliose cose son queste, o Pericle, & degne ueramente di corone, che tu hai fatte, spogliandoci di molti & ualorosi cittadini: non hauendo tu mosso guerra ne a' Fenici, ne a' Medi, come fece mio fratello Cimone, ma per pigliare una città nostra amica, et congiunta in sangue con esso noi. Poiche Elpinice hebbe dette queste parole, Pericle facendo bocca di ridere, le disse con animo molto riposato quel detto d'Archilocho: anchora che tu sia hoggimai assai ben uecchia; tu non ti sei scordata però di lisciarti. Dice Ione; che Pericle, hauendo soggiogati i Samij, insuperbi fuor di modo, perche Agamennone in dieci anni haueua uinta una Città Barbara, & egli in noue mesi hauea domato i primi & potentissimi popoli della Ionia. Ne di ciò si uantaua egli fuor di ragione; tanto fu la Fortuna dubbiosa, e il pericolo grande di quella guerra: percioche, secondo che scriue Thucidide, poco mancò, che la Città di Samo non togliesse l'Imperio del Mare a gli Atheniesi. Dopò questo incominciandosi già a sentire tumultuare la guerra del Peloponneso, Pericle persuase al popolo, che desse soccorso a' Corcirei, iquali erano oppressi da' Corinthij, & che facessero lega con una Isola, laquale era molto ualorosa nelle cose di Mare; massimamente ueggendosi soprastare, & essere già quasi che uicina la guerra del Peloponneso. Hauendo dunque ordinato, che si mandasse soccorso, ui mandò solamente dieci naui, fattone Capitano Lacedemonio figliuolo di Cimone, quasi per ischerno: percioche la famiglia di Cimone, haueua grande amicitia & beniuolenza co' Lacedemoni. Per far dunque uoler piu male a Lacedemonio rispetto all'Amicitia, ch'egli haueua co' Lacedemoni, quando egli non hauesse fatta niuna grande ne honorata impresa in quel gouerno, lo fece Capitano d'alcune poche naui, & lo cacciò contra sua uoglia & per forza; & tenne modo anchora, che i figliuoli di Cimone stessero sempre bassi, si come quegli, che per gli nomi anchora pareuano piu tosto forestieri, che Cittadini; percioche, l'uno di loro hauea nome Lacedemonio, l'altro

Duri, scrittor mendace.

Morrorio a gli uccisi.

Honore fatto dalle donne a Pericle.

Elpinice a Pericle.

Risposta mordente di Pericle.

Vanagloria del medesimo.

Soccorso a quei di Corcira.

Lacedemonio figliuolo di Cimone.

E F G H

A tro Thessalo, e il terzo Eleo. Et parue che tutti fussero figliuoli d'una donna d'Arcadia. Essendo dunque detto mal di Pericle per le poche naui, ch'egli haueua mandate, ilquale era troppo soccorso a coloro che gliele haueuano domandato, & n'haueuano bisogno; la doue egli hauea data grande occasione di biasimarlo a coloro, che gli uoleuan male: ordinò che si mandassero dell'altre naui a Corcira, lequali ui giunsero a punto, che già s'era fatta la giornata. Perche hauendo i Corinthij molto per male questa cosa, & per ciò accusando gli Atheniesi in Lacedemone, giunsero i Megaresi, iquali grauemente si doleuano, che contra la ragione del mondo, & contra le conuentioni de' Greci, gli era uietato ogni passo, & tolti loro i porti, iquali erano in potere de gli Atheniesi. Et gli Egineti anch'eglino parendo loro d'essere mal trattati, segretamente instigauano i Lacedemoni; percioche essi non ardiuano lamentarsi

Megaresi si dolgono de gli Atheniesi.

B alla scoperta de gli Atheniesi. In quel medesimo tempo la Città di Potidea, laquale era suggetta a gli Atheniesi, Colonia de' Corinthij, & per essersi ribellata loro fu assediata da gli Atheniesi, affrettò la guerra. Ma nondimeno hauendo mandati i Lacedemoni Ambasciadori in Athene, & hauendo il Re Archidamo ributtate molte accuse, & mitigati gli animi de' confederati, non parue loro, che per altre cagioni si douesse muouer guerra a gli Atheniesi, ogni uolta ch'eglino haueessero riuocato il decreto, fatto contra i Megaresi, & fussero ritornati in gratia con esso loro. Essendo dunque Pericle molto contrario a questa cosa, & per hauer solleuato il popolo, stando tuttauia fermo in un medesimo proposito contra i Megaresi, fu stimato, ch'egli solo fusse auttore di quella guerra. Dicesi; che gli Ambasciadori de' Lacedemoni, essendo uenuti in Athene, ragionarono sopra questa cosa in Senato, & ha-

Potidea.

C uendo Pericle letto una certa legge, laquale non uoleua; che si leuasse la tauola, nel la quale era scritto il decreto contra i Megaresi: allhora Poliarce un de gli Ambasciadori disse; non la riuocare dunque anchora tu Pericle: ma solo riuolgila indentro, & questo puoi tu fare, che la legge nol uieta. Ilquale parlare anchorche giusto & ragioneuole paresse, non per ciò mosse punto Pericle. Haueua egli dunque (per quel che si uede) un certo odio priuato contra i Megaresi: & egli pretendeua d'hauer publica, & aperta cagione d'inimicitia, perche essi haueuano tagliato il bosco sacro. Ordinò dunque uno Ambasciadore a' Megaresi, & quel medesimo a' Lacedemoni, ilquale appresso di loro accusasse i Megaresi. Questo partito di Pericle parue tutto piaceuole e humano, & che haueesse seco molto del ragioneuole. Ma essendo morto, per quel che si diceua, Antemocrito mandato Ambasciadore, per col-

Poliarce.

Odio da Pericle portato a' Megaresi.

D pa de' Megaresi, Carino ordinò, ch'essi fussero hauuti & riputati per nimici. Et ch'a ogni Megarese, ilquale per l'auuenire fusse trouato sulle terre de gli Atheniesi, fusse tagliato il capo: & quando faceuano giurare i Capitani secondo l'usanza antica, aggiunsero al giuramento; com'essi s'ubligauano due uolte l'anno dare il guasto al paese de' Megaresi. Oltra di questo, che Antemocrito si douesse sotterrare appresso alla porta detta Thrasia, c'hora si chiama Difilon. I Megaresi diceuano, che non ne sapeuano nulla, & dauano la colpa della morte d'Antemocrito, ad Aspasia e a Pericle. Fondauansi costoro sopra certi uersi d'Aristofane ne gli Acarnanesi, ch'erano allhora in bocca d'ogn'uno; ne' quai uersi parea che in un certo modo ciò si significasse.

Porte dette Trasie.

Versi di Aristofane.

,, Menano seco alcuni giouani ebbri
,, Simetha da lor tolta a' Megaresi;
,, La doue i Megaresi entrati in ira,

,, Rubarono ad Aspasia due bagascie:
,, Et ciò principio fu d'un'aspra guerra.

Difficilmente dunque si può sapere, come questa cosa cominciasse: ma però tutti dicono; che Pericle fu cagione che non si riuocasse il decreto. Saluo che alcuni dicono; com'egli per grandezza d'animo, per giudicio, & per consiglio, con una certa ottima ragione stette fermo in proposito, percioche egli riputaua che con quella dimanda si tentasse la costantia de' suoi, e che il concedergli fusse confessione di debolezza. Altri son di parere; ch'egli piu tosto per una certa superbia & ostinatione, et per far conoscere la sua grandezza, sprezzasse i Lacedemoni. Ma la piu dishonesta cagione di tutte l'altre, con testimonio di molti fu tale. Fidia Scultore, come io dissi, amico di Pericle, & molto ben uoluto, & riputato appresso di lui haueua tolto a fare una statua: & per questo essendo inuidiato, haueua fatte molte inimicitie. Doue alcuni messisi a tentare gli animi della moltitudine, per uedere che giudicio ella fusse per far di Pericle, hauendo subornato un certo Mennone famiglio di Fidia, lo menarono in piazza; ilquale humilmente pregaua, che gli fusse concesso di potere accusar Fidia. Perche essendo egli ascoltato dal popolo, & hauendo messa l'accusa, non ui fu fatta mentione di furto. Percioche Fidia haueua talmente acconcio l'oro sulla statua, che si potea leuare, per uolere di Pericle, et facilmente pesare ogni uolta ch'e' uoleua: & cosi fu fatto allhora. Ma questa gloria gli concitò addosso grande odio, & massimamente per questo; che hauendo egli dipinta nello scudo della Dea, la battaglia delle Amazone, ui haueua fatta anchora la sua effigie in un uecchio caluo, ch'alzaua un sasso a due mani. Fece ancho una bellissima figura di Pericle, che combatteua con una Amazone. Et la latitudine di questa figura era fatta in modo, ch'ella teneua l'hasta innanzi a gli occhi di Pericle: & ciò haueua egli fatto in pruoua, & con grande artificio, quasi che gli uolesse nascondere la somiglianza di Pericle, che si uedeua da ogni lato. Essendo dunque Fidia per questo cacciato in prigione, ui morì da se stesso: ma, come dicono alcuni, ui fu auuelenato da' nimici, per concitare odio contra Pericle. Et Mennone colui, che l'haueua accusato, per ordine di Glicone, fu fatto libero dal popolo, & fu commesso a' Pretori; che non gli lasciasser fare alcuno oltraggio. In quel tempo fu accusata Aspasia da Hermippo Comico d'hauer uiolata la religione; e ancho le fu apposto, ch'ella daua ricapito alle donne libere, lequali usauano con Pericle. Et Diopite fece un decreto; che ogn'uno, ilquale dirittamente non credeua ne gli Dei, o nuoue openioni introduceua delle cose celesti, douesse essere accusato; uolendo per rispetto d'Anasagora mettere questo sospetto addosso a Pericle. Doue per commandamento del popolo, ilquale ammetteua l'accuse, il decreto fu confermato, hauendo ordinato Dracontide, che Pericle rendesse conto de' denari publici a' Pritani; & che i Giudici dallo Altare dando la uoce loro douessero giudicare. Ma Agnone leuò uia questo con un decreto, & ordinò che il giudicio fusse fatto da mille & cinque cento Giudici, quando ci fusse accusa di ruberia publica, di doni accettati, o d'ingiurie. Ottenne dunque la saluatione d'Aspasia come scriue Eschine, hauendo molto pianto contra la religione del giudicio, et con le lagrime & preghi suoi mosso i Giudici a compassione. Ma essendo in gran pensiero d'Anasagora, lo mandò fuor della Città, facendolo accompagnare, perche e' fusse sicuro. Ma poi ch'egli fu uenuto in odio al popolo per rispetto di Fidia, temendo il giudicio, accese piu la guerra, laquale già soprastaua & ardeua; sperando a questo modo, che i delitti piu si douessero allargare, & mitigarsi la inuidia: percioche nelle

Diuerso parere del procedere di Pericle in disprezzo de' Lacedemoni.

Fraude di Fidia.

Diuerse opere fatte da Fidia.

Morte di Fidia.

Aspasia accusata di ruffianesimo.

Decreto di Diopite.

Assolutione d'Aspasia.

A nelle fatiche & ne' pericoli grandissimi, tutta la Città per conto dell'auttorità, & grandezza sua era per darsegli in mano. Le cagioni adunque, per lequali Pericle non lasciò ubidire il popolo a' Lacedemoni, furon queste: ma la uerità è incerta, & oscura. Perche i Lacedemoni conoscendo, che tolto uia Pericle, erano per hauere molto miglior partito da gli Atheniesi, in tutte le cose commandarono che purgassero la Città, percioche già molto prima, come dice Thucidide, la famiglia di Pericle era, come diremo noi, scommunicata. Ma quella pruoua riuscì loro altramente, ch'essi non haueuano pensato. Percioche Pericle non solamente si leuò ogni sospetto & calunnia, ma s'acquistò anchora maggiore auttorità, e honore da' Cittadini; si come quel ch'era conosciuto da loro d'esser grandemente odiato, & temuto da' nimici. Per laqual cosa innanzi che Archidiamo co' popoli del Peloponneso assaltasse il paese d'Athene, fece intendere a gli Atheniesi; che se Archidamo ruinando

B tutte l'altre possessioni, per rispetto dell'amicitia antica, laquale era fra loro, hauesse lasciato star le sue, o per dare occasione a' nimici suoi nella Città di calunniarlo, ch'esso daua & donaua tutte le sue possessioni, & uille al popolo. I Lacedemoni adunque, essendo lor Capitano Archidamo insieme co' lor confederati assaltarono con grande essercito il paese d'Athene; & dato che gli hebbero il guasto, andarono contra gli Acharni, & quiui s'accamparono: sperando, che gli Atheniesi si doueßero muouere a difesa del paese, & per non sopportare quella ingiuria, subito uenißero a giornata. Ma Pericle parue grande & pericolosa impresa, il uenire a battaglia per la libertà della Città, con seßanta mila persone del Peloponneso, & della Boetia, percioche tanti erano quegli, che prima haueuano aßaltato l'Attica: anchora

C che s'haueße hauuto a combattere per saluare l'isteßa Athene; Et con belle parole mitigò gli animi de' suoi soldati, iquali erano entrati in desiderio di uoler combattere, si come quegli che non poteuano sopportare quel carico & quella uergogna; facendo intender loro; che gli alberi tagliati facilmente rimetteuano, ma gli huomini morti troppo difficil cosa era ritornarli in uita. Oltra di ciò non uolle chiamare il popolo in publico consiglio, temendo di non esser costretto a fare qualche cosa contra l'animo suo: ma si come il piloto della naue, facendo uento in Mare, hauendo ordinato benissimo ogni cosa, attende a fare l'ufficio suo, poco curando le lagrime e i prieghi de' paurosi marinari: così egli hauendo serrata la città, & meßoui buona guardia, secondo il giudicio & uoler suo gouernaua ogni cosa, poco stimando le grida, & l'odio de' Cittadini: anchorche molti de gli amici suoi con prieghi, & de' nimi-

D ci con minaccie & con riprensioni gli fusser sempre intorno; & molti altri anchora con Canzoni & Motti dishonesti lo pungessero circa il maneggio della sua pretura, come effeminato & uigliacco, et traditore de gli Atheniesi. Leuossi su anchora Cleone, confidandosi nell'ira de' cittadini contra Pericle, ilquale per trattenere il popolo, mise fuora alcuni uersi anapestici d'Hermippo contra di lui.

Famiglia di Pericle scomunicata.

Lacedemoni assaltano il paese d'Athene.

Bel detto di Pericle.

Cleone.

Versi di Hermippo cōtra Pericle.

„ Non piglierai tu anchor la lancia in mano,
„ O de Satiri Re? perche ragioni
„ Tante cose, & si graui de la guerra?
„ Promettendo, o Pericle, di portarti
„ Da ualoroso & franco caualiero?
„ Or che bada il pugnale, ilquale tu arruoti
„ De la guerra a la cote; che hà paura,
„ Poi che l'han rotto i denti di Cleone?

Ma niuna di queste cose potè mutar Pericle di suo proponimento, ilquale con piaceuole animo & con silentio si staua sopportando il carico, che gli era fatto. Perche mandando egli una armata di cento naui nel Peloponneso, non però esso ui uolle andare, ma stando di continuo nella Città, n'hebbe sempre il gouerno nelle mani, fin che i Peloponnesi leuando il campo del paese d'Athene se ne furono partiti. Ristorò poi la moltitudine, laquale hauea bisogno per gli danni, riceuuti nella guerra, con denari, & col far colonie. Percioche cacciato ch'egli hebbe uia tutti gli Egineti, diuise a sorte le possessioni loro fra gli Atheniesi. Sentiuasi anchora qualche consolatione dal danno., che haueuano hauuto i nimici. Perche l'armata hauendo circondato il Peloponneso, hauea dato il guasto a gran parte del paese, & haueua saccheggiate le uille, & certe Città picciole; & esso Pericle, entrando con l'essercito da terra su quel de' Megaresi, tutto l'haueua messo a sacco. Et così essendosi per terra, & per Mare fatti & riceuuti di molti danni dall'una & l'altra parte, i Peloponnesi mai non haurebbono menata la guerra tanto in lungo, ma prestamente, come fin da principio haueua predetto Pericle, si sarebbono stanchi, se qualche diuina potentia non si fusse opposta a' consigli humani. Percioche essendo entrata una pestilenza nella Città, laqual leuò del mondo il fior de' giouani, le forze de gli Atheniesi grandemente uennero a indebolire. Per laqual cosa essendo trauagliati i corpi dalla pestilenza, tutti gli animi anchora s'erano adirati contra Pericle, & tutti si leuauano contra di lui come di medico, o di padre, per la debolezza della mente, laqual procedeua dalla furia del male: sì come quegli che si dauano a credere per detto de' nimici, che la peste fusse entrata nella Città per rispetto della moltitudine de' Contadini, che u'erano uenuti; percioche al tempo della Primauera, molti erano stati costretti a uiuere confusamente insieme in case picciole & stanze calde, & starsi ociosamente al coperto, iquali erano prima auezzi all'aere puro & aperto. Et che di tutto questo disordine era stato cagion Pericle, ilquale accettando la guerra, haueua cacciato la moltitudine dalle uille nella Città, senza essercitare tanto numero d'huomini in opera alcuna, ma lasciandogli corrompere & marcire insieme a guisa di bestie, sì come quel che non comportaua pure che si mutassero di luogo, ne respirassero un poco. Hauendo egli dunque uolto l'animo a rimediare a questa cosa, & parte per rompere le forze de' nimici, riempiè cento cinquanta naui d'ottimi fanti & caualli, & messoui su molti & ualorosi Cittadini, già si metteua a ordine per uoler nauicare. Ora confermando questa così ottima speranza gli animi de' Cittadini, era per il contrario per douer mettere gran paura a' nimici. Perche essendo già apparecchiate, & messe a ordine le naui, Pericle era entrato sulla sua galea, quando ecco che a un tratto uenne l'eclisse, e s'oscurò il Sole, & fattosi buio ogn'un rimase sbigottito per sì gran prodigio. Veggendo dunque Pericle, che il suo piloto anch'egli era tutto spauentato & fuor di se stesso, preso il suo mantello glielo mise dinanzi a gli occhi, & poi gli domandò; se ciò gli pareua segno di qualche cosa horribile & spauentosa? Et rispondendogli colui, di nò, soggiunse Pericle; che differenza fai tu da questo buio a quello, se non che quello che dianzi fu buio, è maggior che il mantello? Ma queste cose si disputano nelle Scuole di filosofia. Essendo dunque ito Pericle con l'armata, parue che non facesse cosa alcuna degna di tanto apparato. Ma hauendo egli posto l'assedio alla sacra Epidauro, & già sperando di douerla hauer tosto, uenne la peste, che lo tolse giù d'una grande speranza; laqual peste essendo in un subito uenuta & cresciuta, non solamente gli Atheniesi, ma tutti coloro anchora, che in qualche modo s'accostauano

Danno fatto dall'armata de' nimici nel terreno Atheniese.

Ira del popolo contra Pericle.

Ecclisse.

Prudenza di Pericle.

Peste nell'armata de gli Atheniesi.

A do s'accostauano all'essercito, amazzaua, & leuaua del mondo. Per questo si sforzaua egli, ma indarno, di mitigar gli Athenìesi, ch'erano adirati contra di lui, & rileuarli in piedi, mettendo qualche speranza ne gli animi loro. Nondimeno non gli leuò l'ira, ne gli rimosse dall'incominciato, prima che presi in mano i suffragy non l'hebbero priuato dell'Imperio, & punito in denari: laqual condannagione, color che dicon poco, uogliono che fusse quindici talenti, altri dicono molto piu, cioè cinquanta. L'accusatore, secondo che dice Idomeneo, fu Cleone; ma secondo Theofrasto, fu Simia. Ma nondimeno Heraclide Pontico afferma, ch'egli fu Lacratida. Ora pareuagli poter leuarsi dalla publica inuidia, & che il popolo insieme con la ferita, che gli daua l'arme ui douesse lasciar dentro a guisa che fanno le pecchie nelle punture: ma tuttauia si sentiua oppresso da gl'incommodi di casa: percioche o'tra che gli erano morti molti de' suoi famigliari, gli altri rimasi uiui eran pochi, & mal d accordo.

Pericle condannato in talenti 15., del che uedi nella facc. 201.

B Perche Santippo il suo figliuol maggiore, de' legittimi, essendo di sua natura tristo, & oltra ciò hauendo preso per moglie una giouane prodiga, & pomposa, figliuola d'Isandro & nipote d'Epilico, non poteua comportare la diligenza & miseria del padre, ilquale troppo assegnatamente & poco gli daua da spendere. Mandando dunque a un de gli amici del padre, accattò da lui certa quantità d'argento a nome di Pericle; ilquale domandandogli poi il suo argento, Pericle non solo non glie lo rese, ma gli mosse anche un piato. Perche il giouane Santippo ueggendosi in grandissimo trauaglio, incominciò prima a dir mal di suo padre, & poi a farsi beffe de gli studi & de' costumi suoi di casa, & de' ragionamenti, ch'egli haueua co' sofisti si come fu, quando Epithimio Farsalio amazzò non uolendo un cauallo con un dardo,

Santippo.

C consumò tutto un giorno con Protagora in cercare; se il dardo, o quegli, che lo trasse, o coloro che pongono i premi, fussero da esser giudicati cagioni di tal morte. Oltra di questo dice Stesimbroto; che la calunnia della moglie di Pericle fu diuulgata nel popolo per bocca di Santippo, & che per ciò ne uolle male al figliuolo tutto il tempo della sua uita. Percioche Santippo si morì in quella pestilenza. Vi morì anchora la sorella di Pericle, & molti altri suoi parenti, & sopra tutto quei che l'aiutauano molto a gouernare la Republica. Egli però mai non si uenne a stancare, ma sempre mantenne quella sua grandezza d'animo inuitta & franca contra le miserie, ne fu mai alcuno, che lo uedesse piagnere, ne andare a essequie, ne a sepoltura d'alcun suo parente, prima che gli morisse Paralo, ilquale de' legittimi figliuoli solo gli era rimaso. Percioche in questo caso si smarrì egli alquanto, ma nondimeno si sforzaua

Stesimbroto scrittore.

Animo inuitto di Pericle.

D di tolerarlo secondo suo costume, & di mantenere la sua solita grauità, & fortezza d'animo: e hauendo messa una ghirlanda al figliuolo, fu soprafatto dalla grandezza del dolore, percioch'egli fauellò quasi piangendo, & finalmente fu sforzato lasciarsi uscir da gli occhi una furia di lagrime; laqual cosa egli non hauea mai piu fatto in tutto il tempo di sua uita. Ma la Città hauendo prouati molti Capitani al la guerra, & molti Oratori, & ueduto che non u'era niuno ne per grauità, ne per auttorità degno, che gli fusse fidato si grande Imperio nelle mani; con gran desiderio ritornò a chiamar Pericle al Tribunale, e al gouerno, ilquale tutto di mala uoglia, & quasi mezo morto standosi in casa, persuaso da Alcibiade & altri amici suoi, pur u'andò. Hauendo dunque la plebe purgata la sua ingratitudine uerso di lui, & postosi un'altra uolta al gouerno della Republica, fu eletto Capitano, & fu cagione che si cancellasse la legge de' bastardi, laquale egli hauea fatta prima, accioche per difetto di successori non uenisse a mancare il nome della famiglia. Ora, quan-

Pericle eletto Pretore. Legge posta da Pericle.

to spetta alla legge, le cose passarono di questo modo. Pericle essendo di gran riputatione nella Republica molto tempo innanzi, & hauendo come io hò detto, figliuoli legittimi; fece una legge; che quegli soli si potessero chiamare Atheniesi, iquali fussero nati di padre & di madre Atheniesi. Ma poiche il Re d'Egitto mandò a donare quaranta mila medinni di grano a gli Atheniesi, perche si diuidessero fra' Cittadini, nacquero per quella legge molte accuse contra i bastardi: iquali essendo stati prima nascosi & poco stimati, si ritrouarono allhora molti, che gli accusarono. Coloro dunque, che furono condannati in giudicio, & uenduti, non furono manco di cinque mila. Gli altri, ch'essendo giudicati Atheniesi, rimasero nella Republica, si ritrouarono essere quattordici mila & quaranta. Per laqual cosa pareua molto dishonesto, che colui medesimo, ilquale haueua fatta una legge, che contra tanti haueua operato, hora fusse quel che la riuocasse. Ma la presente Fortuna dell'afflitta casa di Pericle, ilquale haueua in un certo modo portato la pena dell'ostinatione & alterezza sua, piegò gli animi de gli Atheniesi; iquali giudicauano poi ch'egli era stato punito dall'ira di Dio, che egli fusse hora da solleuar con l'aiuto de gli huomini del mondo. Gli concessero dunque, che un suo figliuol bastardo fusse scritto nel la familia, & hauesse il suo nome. Ilquale hauendo poi uinto i Peloponnesi in una battaglia nauale appresso Arginusa, fu amazzato dal popolo insieme con gli altri Capitani. Allhora la peste parue che assaltasse Pericle non con quella subita & terribil furia, ch'ella haueua assaltato gli altri; ma con uarie mutationi a poco a poco gli consumò il corpo, e abbassò l'alterezza dell'animo suo. Perche Theofrasto ne' suoi libri, ch'egli scrisse della Filosofia morale, dubitando, se i costumi consistono circa gli animi, & se per li dolori & per le passioni manca la uirtù dell'intelletto; dice; come Pericle essendo ammalato, mostrò a un suo amico, ch'era uenuto a uisitarlo, certi breui, iquali gli erano stati appiccati al collo dalle Donne di casa: onde si può uedere, quanto egli era malamente disposto dell'animo, poi ch'egli comportaua così fatte pazzie. Et essendo egli hoggimai uicino alla morte, i primi huomini della città, & gli amici suoi, che gli erano intorno, uennero a ragionare della uirtù di lui, & quanto ella era stata grande: & discorreuano sopra le cose ch'egli hauea fatte, & raccontauano il numero de' suoi Trofei. Percioche essendo egli stato noue uolte uincitore per la patria, hauea ritti noue Trofei. Et queste cose ragionauano eglino fra loro, credendosi ch'egli hauesse perduti già tutti i sentimenti, si ch'egli non udisse nulla. Ma essendo egli anchora in suo intelletto; hauea udito e inteso ogni cosa, doue cominciò a fauellare, & dire, ch'egli si marauigliaua molto, come essi lo lodassero & celebrassero di quelle cose, nelle quali la Fortuna si chiamaua hauer grandissima parte, & lequali ancho erano interuenute a molti altri Capitani: et che essi non facessero mentione alcuna di quel ch'era la maggiore, et la piu honorata cosa, ch'egli hauesse mai fatta. Et questo è; disse egli, che niuno Atheniese per mia cagione s'è mai uestito a bruno. Fu egli dunque huomo degno di marauiglia & d'honore, non solo per la mansuetudine & clemenza, ch'usò in tempi trauagliatissimi, & nelle ingiurie grandi, che gli furono fatte, ma anchora per quella buona intentione, ch'egli haueua: percioche tra gli altri suoi fatti questo giudicaua per bellissimo; che in tanta sua grandezza & auttorità, ch'egli haueua hauuta, non hauea compiaciuto nulla mai all'inuidia, ne alla collera, ne mai s'era mostrato crudele contra alcun suo nimico. Et certo a me pare, che quel bellissimo sopranome, che gli fu messo da giouanile arroganza, per questo rispetto principalmente fusse dalla inuidia sicuro, e a lui

Del medinno uedi nella facciata 52.

Peste assaltò & estinse Pericle.

Incanti Feminili.

Risposta di Pericle a coloro, che poco innanzi alla morte lo lodauano.

Lode del medesimo.

A a lui di grande honore; percioche egli fu d'animo mansueto; & bench'egli potesse molto, uisse però sempre costumatissimo & da huomo da bene, senza far dispiacere a persona. Si come ancho crediamo, che gli Dei, percioch'essi son cagione del bene, & non del male, habbiano l'Imperio del tutto: non come dicono i Poeti con le lor pazze openioni; iquali confondono loro stessi co' propri uersi. Percioche dicono; che la ferma & stabile stanza de gli Dei non è trauagliata da nugoli, ne da' uenti ma ch'ella d'ogni tempo riluce con giocondo sereno & con pura luce; percioche simile stato di uita par che molto conuenga a gli spiriti immortali & beati. Credono poi, che ne gli Dei spesse uolte interuengono uiltà, odij, inimicitie, ira, & altre passioni d'animo: lequali cose non si ritrouano pure ne gli huomini, quando essi sono ben creati, & disposti. Ma forse questo non è luogo di simil discorso. Et certo che B gran cosa fu, che subito dopò la morte di Pericle, conoscendolo pure allhora i Cittadini suoi, lo desiderassero tanto, dolendosi d'hauerlo perduto. Percioche gli huomini, ch'erano offesi dalla grandezza di lui, si come quella che gli oscuraua, subito ch'e' fu morto, hauendo fatto pruoua d'altri Oratori, & Capitani, confessarono, che nella altezza naturalmente non può essere la modestia, ne la grauità, ne la mansuetudine. & quelle inuidiose sue ricchezze, lequali essi chiamauano monarchia & tirannide, si uide com'elle erano state la salute & la difesa della Città; tanti furono i disordini, & tante le sceleraggini, ch'entrarono poi nella Republica; lequali egli, raffrenando e abbassando, uietaua che per la libertà non si facessero in modo, che non ui fosse riparo.

Morde i Poeti.

C SOMMARIO DELLA VITA DI FABIO MASSIMO.

DESCRIVE, onde hauesse origine, & nome la famiglia de' Fabij in Roma, come Fabio Massimo fusse prima chiamato per sopranome Verrucoso, et poi Ouicula: che fu da fanciullo semplice, & molto tardo nelle sue attioni. Ma poi crescendo in età, crebbe anchora in ingegno. Trionfo cinque uolte, & la prima fu, quando egli hebbe soggiogati i popoli della Liguria. Poi che fu uenuto Annibale in Italia, andò sempre fuggendo di uenire a giornata con esso lui, solo per con- D sumargli le forze in processo di tempo: laqual cosa da gli auuersari suoi gli era imputata a uiltà d'animo, & a paura. Essendo creato Dittatore, s'elesse Lucio Minutio per Capitan della caualleria, huomo furioso, et troppo arrischiato. Ilqual ueggendo che Fabio per alcun modo non si uolea mettere a combattere, fece si, che il Senato diuise l'Imperio egualmente fra loro. Per che Minutio hauendo attaccato la battaglia cō Annibale, et ritrouandosi in grandissimo pericolo, fu soccorso, et liberato da Fabio. Fu dopò la rotta di Canne fatto capitano un'altra uolta contra Annibale insieme con Claudio Marcello. Et poco mancò allhora, che Annibale con certe lettere contrafatte, non lo tirasse in una imboscata. Racquistò Taranto, stato prima occupato da Annibale, doue usò crudeltà contra coloro c'haueano fatto il trattato seco. Mostrò di portare inuidia a Cornelio Scipione, hauendo per male ch'egli andasse in Africa a combattere contra i Carthaginesi: & fecegli ogni impedimento, perche non potesse andarui. Procurò ancho ra, che fusse mandato uno scambio a Scipione, ueggendo le cose grandi ch'egli hauea fatte in Africa. Morì molto uecchio in quel tempo, che Annibale si partì d'Italia, & fu sepolto con grandissimo honore alle spese del publico.

LA VITA DI
FABIO MASSIMO.

Origine.

POI CHE IO hò scritto i costumi di Pericle, quali mi son paruti degni di memoria; l'historia mia s'hà da riuolgere a Fabio. Dicesi; ch'egli fu figliuolo d'una Ninfa. Alcuni altri dicono; che Hercole appresso il Teuere hebbe a fare con una donna del paese, & che ne nacque Fabio, dal quale hebbe principio la grande, e illustre famiglia de' Fabij in Roma. Alcuni hanno scritto; che gli huomini antichi di questo sangue, percioch'essi furono i primi che introdussero il modo di cacciar per le fosse, furono chiamati Fodij da questo uerbo fodere, che uol dir cauare: & poi mutandosi col tempo due lettere, furono detti Fabij. Et essendo nati molti huomini grandi di quella famiglia, da un certo Fabio Rullo, ilquale per lo splendore & grandezza sua fu chiamato Massimo, fu quarto per ordine questo Fabio Massimo, la cui uita al presente sono per iscriuere. Era costui detto per sopranome Verrucoso dalla dispositione del corpo suo, percioch'egli haueua un poco di carne, che gli era nata sulla cima del labro di sopra. Fu chiamato ancho Ouicula, che uol dir pecorella; quando egli era fanciullo, per la mansuetudine & grauità de' suoi costumi. Ma perche egli amaua molto la quiete, & lo star cheto, & uergognosamente si pigliaua i piaceri fanciulleschi, oltra ch'egli era un poco lento & difficile a imparar le discipline, & si mostraua molto facile e ubidiente a' suoi famigliari; uenne in sospetto di dapocaggine & d'ignoranza appresso coloro che haueuano poco prattica di lui. Perciochè pochi eran quegli, che conoscessero la interiore & leonina sua costanza, & la grandezza d'animo, ch'egli haueua da natura. Ma in processo di tempo, essendosi in un subito risuegliato alle faccende della Republica, fece conoscere a molti; che la facilità sua, era stabilità d'animo; quel ch'era stimata paura, consiglio; & che la infingardaggine in tutte le cose, e il poco suo curarsi d'ogni cosa, era grauità & fermezza. Perche hauendo egli ueduto la grandezza della Republica, & la moltitudine delle guerre, essercitò il corpo suo alle fatiche della militia; come se ciò fusse stato dato dalla natura; & diedesi ancho alla eloquenza per poter persuadere il popolo, laqual cosa è grandissimo splendore, e ornamento della uita. Perciochè, ancorch'egli non fusse molto pronto, non era perciò inetto affatto nel dire; hauendo da natura ingegno non punto uolgare, ma con un certo

Fabii prima detti Fodii.

Quinto Fabio prima detto Verrucoso, & ouicula.

Dote del suo animo conosciute con la esperienza.

Eloquenza del detto.

A certo che di peculiare & di raro, copioso di figure, & di grauità di sententie, lequali, per quel che si dice, furono molto simili a quelle di Thucidide. Perche noi habbiamo quella oratione laudatoria, ch'egli fece dopò il suo Consolato nella morte del figliuolo. Hebbe Fabio Massimo cinque trionfi, e il primo fu, quando egli uinse i Liguri. Percioche essendo eglino uinti da lui in battaglia, & hauendo perduti molti de gli huomini loro, si ritirarono all'Alpi, & miseri, & spogliati delle cose loro, furono cacciati d'Italia. Ma poi che Annibale uenne in Italia, & che la prima uolta combattendo appresso il fiume Trebbia, riuscì uittorioso: et predando si mise a caminare per la Toscana; diede grande spauento a' Romani. Molti prodigij & segni si uidero in Roma, & de gli usati, come son le saette da Cielo, & d'altri anchora strani & horribili affatto. Percioche gli scudi sudarono sangue, e appresso ad An-B tio le spighe del grano caderono sanguinose; & da Cielo piouerono pietre affocate & ardenti. Sopra la Città de' Falerij parue che l'aere s'aprisse, & che da quella apertura molte scritture ne cadessero, in una dellequali erano queste parole; Marte maneggia hora l'armi sue. Ma G. Flaminio Consolo, huomo d'animo grande, & desideroso di gloria, essendo insuperbito per alcuni successi grandi, iquali gli erano riusciti bene per bestialità della Fortuna, & non per suo consiglio, non si sbigottiua punto per queste cose: conciosiacosa ch'essendo egli richiamato dal Senato, contra il uoler del compagno, hauea combattuto, & uinto i Francesi. Et Fabio anch'egli, benche tutto dì si uedessero di molti prodigij, non però se ne turbaua punto, percioch'egli non ci uedeua niuna ragione. Et hauendo inteso il poco numero de' nimici, e il disagio loro, confortaua i Romani, che stessero di buono animo; & persuadeuagli, perche C Annibale haueua i suoi soldati essercitati in assaissime battaglie, che non si uenisse a giornata con essolui: ma che si mandasse soccorso a' confederati, & così le forze d'Annibale (stando le città in fede del popolo Romano) da lor medesime, si come fiamma accesa, che poco & debol nodrimento habbia, sarebbono uenuti a indebolirsi, & mancare. Ma Fabio non potè tirar Flaminio nella sua openione, ilqual diceua; che non era per comportare, che i nimici s'appressassero a Roma, & che, come hauea già fatto Camillo, non uoleua combattere, in Roma per saluar Roma. Commandò dunque a' Tribuni de' soldati, che menassero fuor le genti. Et essendo egli a cauallo, & rignando, senza alcuna manifesta cagione (cosa marauigliosa da dirsi) il cauallo correndo caddè col capo innanzi. Ne per ciò Flaminio si mutò d'openione, ma come prima s'haueua proposto nell'animo, mise in ordine l'essercito per andare a incon-D trare Annibale in Toscana sul lago Trasimeno. Doue essendosi attaccata la battaglia, uenne un terremoto, ilquale ruinò gran parte di molte Città, riuolse a dietro uelocissimi fiumi; & ruppe luoghi molto aspri d'altissimi monti. Iquai prodigij & segni, come che menassero gran ruina, nondimeno niuno di coloro che combatteuano, rispetto al gran tumulto, gli hauea potuti sentire. Flaminio, poi ch'egli hebbe fatte molti honorate pruoue, degne di Roma & d'huomo ualoroso, com'egli era, fu morto insieme con molti altri gentilhuomini. De gli altri poi, che si misero in fuga, fu fatta grandissima uccisione, percioche quel giorno furono tagliati a pezzi quindici mila huomini, & altrettanti presi. Il corpo morto di Flaminio, ilquale per la sua uirtù Annibale desideraua di sepelire, & di fargli honore, non si trouò fra gli altri corpi morti; ne mai potè sapere Annibale, dou'egli si fusse riposto. La rotta riceuuta a Trebbia, ne per lettere del Consolo, ne per messo s'era troppo bene intesa in Roma, ma s'era detto, che la cosa era ita del pari. Perche subito che Pomponio Pretore l'hebbe

Cinque trionfi da Fabio ottenuti.

Prodigii in Roma.

G. Flaminio Consolo.

Consiglio di Q. Fabio.

Temerità di Flaminio.

Terremoto.

Morte di Flaminio, & di 15000 Romani.

Pomponio Pretore.

be intesa, raunato il popolo, & lasciate da parte le nouelle & le ciance, disse; Signo E
ri Romani, noi siamo stati uinti in una gran battaglia; l'essercito s'è perduto, gli alloggiamenti saccheggiati, e il Consolo Flamlnio è morto nella giornata. Guardate hora uoi quel che s'hà a fare per nostra salute. Questa oratione appresso a un popolo si grande, si come suol fare, quando uiene una terribil furia di uento in mare, così con un certo ghiado occupò gli animi di tutti, & mise Roma in tanto trauaglio; che in così gran disordine & paura i consigli, e i ripari de gli huomini erano scarsi. Ma finalmente tutti s'accordarono in questo, cioè; che bisognaua creare un Dittatore, che di fortezza d'animo et di sapere tutti gli altri auanzasse. Et che tale era Fabio Massimo, huomo degno di questo magistrato per grandezza d'animo, & per grauità di costumi; & ch'egli era di quella età, nella quale la forza del corpo risponde anchora a' consigli dell'animo & è accompagnato l'ardire con la prudenza. Poi dunque tutti si furono accordati in questo, Fabio creato Dittatore, facendo Lucio Minutio, Capitan della caualleria, prima domandò al Senato; ch'essendo egli Dittatore, potesse adoperare il cauallo. Percioche prima il Dittatore non potea caualcare, che ciò gli era stato uietato per una certa legge antica; o che questo fusse ordinato, perch'essi si credessero, che nella fanteria fussero forze maggiori, & per questo fusse bisogno al Capitan generale star fermo nel battaglione, & non abandonare il suo luogo: ouero, perche essendo sopra tutte l'altre cose, regia & grande la potenza di quel Principato, uolessero che il Dittatore in ciò paresse inferiore al popolo. Ma Fabio uolendo sopra tutto mostrare la grandezza del suo Imperio, per farsi piu obedienti i Cittadini, hauendo messi insieme uentiquattro Littori, se n'andò a suo uiaggio; & mandando innanzi un suo ufficiale, commandò a un de' Consoli, che gli ueniua incontra; che lasciando i Littori, & l'altre insegne del suo magistrato, lo uenisse a incontrare come priuato. Dopò questo cominciando da gli Dei, fece conoscere al popolo; come per non hauersi fatto conto delle cerimonie & de gli auspicij, per bestialità e insolenza del Consolo, non per uiltà de' soldati, s'era riceuuta quella rotta; & mostrò, che per questo non s'haueua da hauer punto paura de' nimici, ma che s'haueua da far sacrificio a gli Dei per honorargli, & per farsegli fauoreuoli; ne però mise superstitione ne gli animi loro, ma confermò la uirtù con la religione, & leuò loro la paura de' nimici con la speranza del soccorso diuino. Allhora, guardati i libri Sibillini, dou'erano i segreti delle cose Romane, dicesi; che si trouarono alcuni oracoli, iquali spettauano alle Fortune, & a quei casi ch'erano successi allhora: & ciò che s'intendeua, non si poteua publicare. Ora essendo comparso il Dittatore innanzi alla plebe, fece uoto H a gli Dei, promettendogli di sacrificar loro quante capre, porci, pecore, & buoi nascerebbono quello anno, ne' monti, piani, fiumi, & prati d'Italia, & quanti se ne fussero alleuati in tutto quel paese; & oltra ciò promise di spendere in quella impresa trecento trentatre sesterzi, & altrettanti denari, & la terza parte di piu. Tutta questa somma sono ottanta tremila denari, et cinquecento ottanta tre denari, & due oboli. Et di questo numero, non u'è ragione, che render si possa, se alcuno non uolesse consegnare la forza del numero ternario; percioch'egli è numero perfetto di natura: & essendo egli il primo de' caffi, hà in se il numero, e'l principio del numero, & rauna le prime differenze, & gli elementi mescolati, et congiunti insieme di ciascun numero. Hauendo dunque Fabio indirizzato gli animi de' Cittadini alle cose diuine, diede loro buona speranza delle cose auenire. Et egli poi hauendo posta in se solo tutta la speranza della uittoria, si come quel che stimaua; che Dio donasse la buona

Fabio creato Dittatore. F

G

Religione.

Libri Sibillini.

Voto fatto da Fabio.

Vn sesterzo è soldi Imperiali, 2, è un mezzo; & un denaro è una dramma, cioè un Giulio; & un'obolo è la sesta parte di un Giulio.

A buona Fortuna a gli huomini per mezo della uirtù & della prudenza, si uolse a reprimere Annibale; non con animo di uoler combattere, ma per consumar col tempo le forze di lui, il disagio co' denari, e il grande essercito col poco numero. Onde sempre perche la caualleria ueniua mancando al nimico, egli menaua l'essercito suo per luoghi alti, & pigliando alloggiamento, staua sopra il nimico, quando esso si fermaua, fermandosi anch'egli: & quando il suo nimico si moueua, & egli caminaua con l'essercito per le montagne, & tanto si mostraua ad Annibale, quanto per la distanza del luogo gli bastaua a non potere esser costetto a combattere contra sua uoglia; & cosi temporeggiando in quel modo, teneua i nimici in paura, come s'egli fusse stato per uenire a giornata. Ora mentre che Fabio consumaua il tempo di questa maniera, ogniun se ne faceua beffe, ne solo per tutto il campo si diceua mal di lui, ma

Prudenza di Q. Fabio.

B dà tutti i nimici anchora era stimato timidissimo Capitano, & di niun ualore. Ma d'altra parte Annibale haueua Fabio per huomo di molto ardire: percioch'egli solo conosceua la grauità, & l'arte di Fabio nel guerreggiare; & consideraua, che con grande artificio, & con molta forza egli s'haueua a tirare a uenire a giornata: & per contrario uedeua, che lo stato de' Carthaginesi era in mal termine; perciocche non combattendo, essi non si poteuano ualer nulla di quelle cose, c'haueuano portate per bisogno della guerra; & gli huomini & le cose, delle quali essi haueuano bisoguo, si ueniuano a scemare, & consumarsi indarno. Annibale adunque ogni cosa tentando, & quà & là uolgendo l'animo suo, come gagliardo lottatore a ogni maniera di malitia & d'inganno, per tirar Fabio a battaglia, fuor della sicurezza & prouisione de' consigli suoi, lo prouocaua in piu modi. Ma egli non potè mai per al-

Danno che procedeua nel campo di Annibale dalla arte usata da Quinto Fabio.

C cun modo ingannare Fabio, ilquale era huomo ualoroso & prudente. La onde Minutio Capitan della caualleria, huomo terribile, importuno, & bestiale, & libero di lingua, ilquale andaua uccellando il fauore & la gratia dell'essercito, & già l'haueua ripieno di pazza furia, & di uana speranza, staua dicendo molto mal di Fabio. Perche coloro che lo biasimauano, perciocche egli andaua tanto temporeggiando, lo chiamauano pedante d'Annibale: & d'altra parte lodauano Minutio per huomo grande, & Capitano degno di Roma. Onde Minutio tanto piu leuato in superbia, si rideua di lui, perch'egli menaua l'essercito su per li monti, quasi ch'egli non andasse cercando altro, se non di trouare un luogo, onde i soldati come da un theatro, uedessero ruinare Italia a ferro, & fuoco. Et dimandaua ancho per burla gli amici di Fabio; se Fabio non si tenendo sicuro in terra, uoleua menare l'essercito in cielo, o

Minutio Temerario.

D ritirandosi fra le nebbie, & fra i nugoli fuggire i nimici. Perche facendo intendere gli amici suoi queste cose a Fabio, et confortandolo; che egli douesse piu tosto metterfi ne' pericoli, che sopportar quella infamia, esso rispose loro; hora ben farei io tenuto piu pauroso, se per hauer paura delle burle & de' motti, io mi togliessi giù de' consigli miei. Ne perciò dishonesta paura e quella, che si sopporta per salute della sua patria. Ma lo spauentarsi per l'openione de gli huomini, per le calonnie, & per le riprensioni, non si conuien punto a huomo, che sia in tal magistrato, ma si bene a chi serue a coloro, iquali tengono ch'egli sappia mal commandare & signoreggiare. Dopò questo, Annibale cadde in un errore: perciocche uolendo egli allontanare l'essercito da Fabio, & menarlo in un piano molto douitioso di pascoli, commandò subito dopò cena alle guide, che lo menassero nelle campagne di Casino. Lequali guide, perciocche erano Barbare, inganuatesi circa il nome Latino, menarono l'essercito di Annibale a' confini di Campagna, a una Città, che si chiama Casilino.

Costantia di Fabio.

Errore commesso da Annibale.

Vulturno fiume.

per mezo di questa Città corre il fiume da' Romani chiamato Vulturno. Questo paese è circondato da' monti, & apre l'uscita della valle alla marina: quivi allagando il fiume nascono paludi, lequali hanno profondissime arene, & finiscono a una spiaggia pericolosa, che non hà porti. Poi ch'Annibal fu giunto quivi, Fabio che haveva cognitione del paese & delle vie, pose quattro mila soldati alla bocca della valle, havendo benissimo ordinato il resto dell'essercito sopra altre colline. Et egli poi co' suoi soldati armati alla leggiera dando alla coda de' nimici, mise in disordine tutto l'essercito, & ne tagliò a pezzi da ottocento. Per laqual cosa Annibale volendo cavar le sue genti di quella valle, & conosciuto l'error del luogo e'l pericolo, fece impiccar le guide; ma si diffidava di poter passar per forza per mezo de' nimici fortissimi di luogo. Percioche essendo d'ogni parte grandissime balze, & molto aspre da passare, & havendosi in ogni modo a uscire, deliberò con artificiosa astutia ingannare i nimici. Fece dunque pigliar da due mila buoi, iquali egli havea seco fra l'altra preda, & legare ad amendue le corna loro facelline accese di sarmenti secchi, & di fascine minute: poi venuta la notte, & fattosi buio, dato il segno, ordinò che questi buoi da coloro cui era stata commessa questa cosa, fussero spinti per luoghi stretti alle guardie de' nimici, e alle cime de' monti: & mentre essi ciò facevano, egli chetamente menava via il resto dell'essercito. I buoi, ch'erano cacciati, fin che il fuoco non fu bene acceso, andarono di lor passo senza impeto alcuno. La onde avvenne, che i pastori con maraviglia stavano a vedere sopra i monti quella fiamma, che riluceva fra le corna de' buoi, quasi che l'essercito marciasse sotto uno ordine di molti fiaccole. Ma come prima avampate le corna, il fuoco toccò lor la carne, essendo eglino travagliati dal caldo dimenavano il capo, & essendosi pieni l'un l'altro di fuoco, si misero a caminare senza ordine. Però essendo eglino travagliati e impauriti, si diedero a correre su per li monti, & havendo arse la fronte, & la coda, accesero gran parte di quel bosco, dove essi passavano fuggendo. Per la qual cosa a' Romani, ch'erano ordinati alla guardia del bosco, ciò parve horribile spettacolo: percioche pareva loro di veder facelle in mano d'huomini, iquali corressero. Essendo eglino dunque molto spaventati, per non esser tolti in mezo da' nimici, ritirandosi a gli alloggiamenti maggiori, con disordine abandonarono quivi le lor bagaglie. In questo mezo, essendosi i soldati armati alla leggiera ridotti su la cima de' monti, il resto dell'essercito d'Annibale, havendo fatto grosso bottino, animosamente salì su monti. Ora Fabio così al buio com'egli era, s'avide dello inganno; percioche alcuni di quei buoi correndo gli giunsero innanzi. Per laqual cosa per essere anchora di notte, temendo di qualche aguato, cheto cheto fece armar l'essercito, & così stette senza muoversi punto. Ma poiche fu venuto il giorno, subito diede alla coda de' nimici, et per aspri & malagevoli luoghi, con gran romore attaccò la battaglia; infin che per commandamento d'Annibale gli Spagnuoli, huomini molto destri della persona, & bene in gambe, & per ciò attissimi a salire i monti, con molte grida spinsero contra i soldati Romani carichi d'arme, atti piu tosto a combattere in battaglia ordinata & ferma; iquali havendo fatto di loro grande uccisione, fecero ritirar Fabio a gli alloggiamenti. Dellaqual cosa a Fabio nacque biasimo, & carico grande. Percioch'essendosi egli dinanzi rimaso d'attacar la giornata, per vincere Annibale con consiglio, & con prudenza, pareva che con quei medesimi mezzi egli fusse stato hora vinto da lui. Perche volendo Annibale tanto maggiormente accendere l'ira de' Romani contra di lui, com'egli fu giunto alle possessioni di Fabio, havendo tutte l'altre abbruciate

Astutia di Annibale.

Providenza mirabile di Fabio.

Possessioni di Fabio lasciate da Annibale astutamente intatte.

A bruciate & guaste, quelle sole non uolle ch'altrimenti fussero tocche; anzi buona guardia ui mise, perche non ne fusse leuato nulla. Essendo dunque intesa questa cosa a Roma, maggiore odio ne nacque contra di Fabio, e i Tribuni della plebe in publico consiglio dissero molto mal di lui; massimamente essendo aiutati a ciò da Metilio, ilquale, non perch'egli fusse nimico di Fabio, ma per esser parente di Minutio Capitan della caualleria, stimaua che la infamia di Fabio fussero per arrecar gloria & bono re a Minutio. Ne solamente Fabio hebbe nimico il popolo, ma incorse anchora nell'ira del Senato; ilquale non approuaua le conuentioni fatte con Annibale circa lo scambiare i prigioni. Percioche Fabio s'era conuenuto seco; che ciascun prigione si ristituisse huomo per huomo. Et se pure ue ne auanzaua alcuno, coloro che lo uoleuano riscattare, haueßero a pagare dugento cinquanta dragme per ogni testa. Essendosi dunque fatto il cambio d'huomo per huomo, dugento & quaranta Romani furono trouati esser rimasi appresso d'Annibale. Doue il Senato ordinò, che non si mandasse altrimenti la taglia per costoro, ma di piu si doleua grandemente di Fabio; che poco honoratamente, & senza alcuna utilità della Republica, s'affaticasse di riscattar huomini, iquali per uiltà loro s'erano lasciati pigliar da' nimici: perche Fabio intendendo questa cosa, sopportò in pace la colera, che i Cittadini haueuano contra di lui. Ma non hauendo egli denari, ne per alcun modo potendosi disporre a mancare della sua fede a Annibale, & per non abandonare i prigioni, mandò il figliuolo a Roma, & gli commise, che uendesse le sue possessioni, & poi gli arrecasse i denari in Campo. Vendute che furono dunque le possessioni, & prestamente ritornato il giouane, egli mandò la taglia ad Annibale, & riscattò i prigioni; de' quali essendo molti poi, che gli uollero restituire i denari, Fabio non gli uolle altrimenti accettare. Dopò questo essendo chiamato a Roma per li sacrificij, consegnò l'essercito a Minutio; colquale nondimeno si conuenne indarno, che non uenisse a giornata co' nimici, ma gli fece ancho di molti conforti, & molti preghi per questa cosa. Ma egli di tutte queste cose niuna o poca stima facendo, subito fece pensiero di uolere assaltare i nimici; & cosi appostata l'occasione hauendo assalito gran parte dell'esserci to mandata da Annibale a far la scorta alle uettouaglie, et hauendo amazzati molti di quei, ch'erano nella retroguarda, fece fuggir gli altri dentro de gli alloggiamenti; & mise paura a tutti di douerugli assediare. Perche Annibale hauendo raunato insieme un'altra uolta l'essercito, s'asicurò col subito partirsi. La onde Minutio riempiè gli animi de' soldati di sfrenata superbia & d'ardire: & prestamente andò la nuoua a Roma maggiore assai del uero. Laqual cosa essendo uenuta all'orrecchie di Fabio, disse; ch'egli per questo successo, che Minutio haueua hauuto, molto maggiormente temeua, che non gli auuenisse qualche sciagura. Ma la plebe con grandissima allegrezza tosto corse in piazza. Et Metilio Tribuno della plebe montando in bigoncia, fece una oratione; dou'egli lodò grandemente Minutio, & non piu di uiltà & di dapocaggine, ma di tradimento anchora accusò Fabio. Aggiunse anchora per compagnia a Fabio di quella scelleraggine molt'altri Cittadini, iquali per dignità & per ricchezze erano huomini grandi, dicendo; ch'essi da principio haueuano menata la guerra in lungo, per leuare al popolo l'auttorità sua, & per insignorirsi della Città con la tirannide dittatoria; laqual cosa, tirando in lungo la guerra, era stata cagione di far fermare Annibale. Ilquale essendosi hora insignorito d'Italia, staua in sicuro, che gli uenissero d'Africa nuoue genti. Ma poiche Fabio comparue in publico per fauellare al popolo, mostrò, com'egli non era per difendere la sua

Popolo Romano & il Senato inimicato a Fabio.

Patienza di Fabio.

Liberalità di Fabio.

Temerità di Minutio.

Fabio accusato da Metello.

causa innanzi al Tribuno, ma disse loro; che quanto piu tosto possibil fusse, bisognauano fornire i sacrificij & le supplicationi, che s'haueuano a fare, accioche ritornando egli all'essercito potesse punire Minutio, secondo ch'egli hauea meritato, per hauer'egli combattuto contra il suo commandamento. Leuossi allhora romore, & grido grandissimo nel popolo, parendogli che Minutio fusse posto in manifesto pericolo della uita. Percioche il Dittatore di sua propria auttorità poteua & metterlo in prigione, & farlo morire anchora senza processo: & giudicauano anchora, che l'ira di Fabio raccolta & concitata da molta sua mansuetudine & clementia, tanto piu graue & piu implacabile douesse essere contra di lui. Stando dunque cheti tutti gli altri per paura, Metilio, come Tribuno confidandosi nell'auttorità sua (percioche quel sol magistrato, quando è creato il Dittatore, ritiene la sua balia, & tutti gli altri la perdono) faceua grandissima instanza al popolo; pregandolo che hauessero a cuore la salute di Minutio; & non uolessero comportare, che quel che Manlio Torquato haueua già fatto contra il figliuolo, il medesimo facesse hora Fabio contra Minutio; cioè, che fusse tagliata la testa a colui, ilquale haueua hauuto uittoria de' nimici; anzi leuassero quella auttorità tirannesca a Fabio, & dessero l'Imperio e il gouerno a Minutio, ilquale & poteua, & uoleua saluare il tutto. Essendo dunque grandemente mosso tutto il popolo per quelle parole, non hebbero però ardimento di sforzar Fabio a depor la Dittatura, bench'egli fusse oppresso dalla inuidia de' Cittadini: ma nondimeno ordinarono, che Minutio gli fusse compagno nel gouerno, & che nel maneggio della guerra egli hauesse licentia & auttorità quanta il Dittatore: laqual cosa prima che allhora nõ s'era piu udita in Roma, ma solo un'altra uolta s'era fatta poco dopò la rotta di Canne. Percioche in quel tempo Marco Iunio era Dittatore in campo, & per supplire il numero del Senato, ilquale essendo morti molti Senatori nella giornata, era grandemente scemato, crearono un'altro Dittatore, che fu Fabio Buteone. Ci fu però questa differenza, che tosto ch'egli hebbe presa la dittatura, & ripieno il Senato d'huomini eletti, quel dì medesimo licentiati i Littori; & licentiando coloro, che uoleuano accompagnarlo, mescolatosi fra il uulgo, & occupato a negotiare le sue facende, come huomo priuato attendeua alla piazza. Ora essendo stato eletto Minutio a parte dell'Imperio con Fabio, credeuasi per ogn'uno, ch'egli fusse per farne romore, & attristarsi molto di cotal giudicio: laqual cosa passò d'altro modo, che non s'era creduto. Percioche egli non riputando altrimenti sua miseria l'ignoranza loro, si uestì l'animo di Diogene: ilquale essendogli detto da non sò chi; costoro si fanno beffe di te, rispose; ma io non son già uccellato: percioch'egli stimaua che coloro soli fussero da essere scherniti, iquali essendo uinti cedeuano, & di cosi fatte cose si turbauan molto. Et cosi Fabio, quanto fu in lui, con animo pacifico & tranquillo sopportò quel che gli era auuenuto, tenendo per uera quella sentenza de' Filosofi, iquali uogliono; che un'huom da bene contaminar non si possa ne per uillane parole, ne per ingiuriosi fatti. Sola una cosa gli daua grandissimo dispiacere per cagione della Republica, & ciò era la bestialità del popolo, il quale s'era posto nelle mani di Minutio huomo ambitioso; ilquale poco accortamente si gouernaua nelle cose della guerra. Temendo dunque, che quel furioso & gonfiato nella sua openione, preuenendolo, non facesse qualche danno alla Republica, partitosi della Città, che niun lo seppe, se n'andò in campo: doue trouò Minutio tanto insuperbito, che non si poteua piu contenere in alcun modo. Ma percioch'egli si pigliaua molto piu parte dello Imperio, che non gli toccaua; Fabio a patto ueruno non uolle ciò

Auttorità di Tribuno.

Minutio ordinato compagno d'auttorità a Fabio.

Fabio Butteone Dittatore.

Partenza dell'essercito tra Fabio e Minutio.

A le ciò comportare, & così partì l'essercito con essolui; parendogli assai meglio, ch'egli commandasse a una parte, che se contra ragione egli fusse signor del tutto. Et così Fabio hebbe la prima & la quarta parte, & a Minutio diede la seconda & la terza, hauendo in quel medesimo modo diuise le genti de' confederati. Ora uantandosi Minutio, che per cagion di lui il colmo d'uno honorato & grandissimo Imperio haueua perduto molto dello splendore & dignità sua, Fabio gli ricordò, & disse; che s'egli era sauio, pensasse d'hauere a combattere non con Fabio, ma con Annibale: che s'egli era pur risoluto di uoler contendere col suo collega, hauea però a pensare; ch'essendo egli come uittorioso stato accresciuto d'honore, non perciò pareua che hauesse superato in cosa alcuna lui, ch'era uinto & uituperosamente trattato da' citadini, non hauendo Minutio hauuto cura della salute & sicurezza de' suoi cittadini.

Partenza dell'essercito tra Fabio e Minutio.

B Doue Minutio tutte queste cose pigliaua per ironia & per astutia di uecchio, & prese quelle genti che gli erano tocche per sorte, & ritiratosi da parte, fece un campo separato. Annibale tutto questo sapendo, si metteua a ordine aspettando tutte l'occasioni. Era un certo poggietto in mezo fra l'uno & l'altro campo, non molto difficile da esser preso, ma però quando ui fussero stati fatti gli alloggiamenti, assai ben forte & sufficiente a ogni cosa: quindi per una pianura nuda d'alberi, & dirittasi scopriua tutto il paese; u'erano però certi fossi piccoli & non molto profondi. Perciò Annibale, hauendo hauuto commodità di pigliar quel poggio, non se n'era altrimenti curato, ma l'hauea lasciato di mezo, acciochè ui fusse occasione di uenire a battaglia. Ma poich'egli hebbe ueduto Minutio separato da Fabio, la notte dispose alcuni soldati per quelle fosse & cauerne. Poi così tosto che fu uenuto il giorno,

Astutie d'Annibale.

Poggio lasciato a posta da Annibale.

C mandò alla scoperta alcuni altri pochi soldati, per pigliare il poggio, & per tirar Minutio alla battaglia. Ne punto l'ingannò la speranza sua: percioche Minutio prima ui mandò gli armati alla leggiera, & poco dapoi i caualli. Et finalmente ueggendo, che Annibale mandaua soccorso a coloro ch'eran sul poggio, esso con tutto l'essercito in battaglia si fece innanzi: & uenuto alle mani, cominciò fieramente a combattere quegli, che di sopra con lancie, & con altre armi premeuano, infinche Annibale chiaramente conobbe d'hauerlo ingannato; & fece segno, com'egli era colto in mezo con le spalle uerso coloro, che s'erano imboscati. Doue leuandosi su d'ogni parte i suoi soldati, iquali con di molte grida spigneuano innanzi, con danno & morte di coloro ch'erano alla coda, i Romani furono messi in grandissimo disordine, & spauento. Allhora Minutio guardandosi attorno, & ueggendo che tutti i capitani

D haueuano abandonati i luoghi loro, & senza speranza di saluarsi s'erano posti in fuga, perdè tutta la brauura dell'animo suo. Et già i Numidi, ch'erano superiori in battaglia, scorrendo tutto il piano, tagliauano a pezzi i Romani, iquali erano rotti. Essendo dunque i Romani condotti in tanta sciagura, subito Fabio intese il pericolo doue erano, ma da principio, com'è uerisimile, considerando bene a tutto quel ch'era per auuenire; tenne l'essercito in armi, & diligentemente procuraua d'intendere come passauano le cose, non già per mezo di spie, ma egli stesso scorrendo innanzi a gli alloggiamenti, contemplaua ogni cosa. Doue com'egli hebbe ueduto tutto l'essercito serrato & tolto in mezo da' nimici, & che le grida di coloro che fuggiuano gli uennero all'orecchie, diedesi delle mani a' fianchi, & sospirando & piangendo in presenza d'ogniuno disse; certo piu tosto ch'io non speraua, ma ben molto piu tardi ch'egli non s'affrettaua, Minutio s'è ruinato da se stesso. Commandato poi, che ogniuno subito seguisse l'insegne, & a' soldati che gli uenissero dietro, gridò; hor

Rotta di Minutio.

hora o soldati, ciascun che si ricorda di Minutio, affretti il passo & uenga a soccorrerlo: che ueramente egli è persona di gran ualore, & molto affettionato alla patria: che se ben'hora mentre ch'egli correua a ributtare i nimici, la cosa non gliè riuscita, come egli haurebbe uoluto, ci sarà poi tempo di riprenderlo un'altra uolta. Prima dunque perseguitando i caualli Numidi, che scorreuano la campagna, brauamente gli ruppe, & mise in fuga. Riuolto poi contra quegli, che dauano alle spalle a' Romani, tagliò a pezzi quei ch'egli incontrò. Gli altri prima che fussero serrati da' Romani, i quali gli souragiungeuano addosso, & da loro riceuessero quel ch'era auenuto a Minutio, prestamente causandosi si misero in fuga. Annibale ueggendo cambiata la Fortuna della battaglia, & Fabio, il quale ualorosamente & molto honoratamente combatteua fra gli Africani, ritenne la battaglia dal lato di sopra contra Minutio; & fatto sonare a raccolta, ritirò i Carthaginesi a gli alloggiamenti, lasciando uolentieri ritornare i Romani a' lor padiglioni. Dicesi; che Annibale partendo della battaglia, & ragionando di Fabio così per modo di burla disse a gli amici suoi: non u'hò io già piu uolte detto, come questo nugolo che posaua su questi monti, ci haurebbe un giorno fatto uenire addosso una grande & crudel pioggia. Finita la battaglia, Fabio spogliò tutti i corpi morti de' nimici, & partissi; ne perciò superbamente disse alcuna parola del suo compagno. Minutio raccolto insieme l'essercito, disse; soldati miei, il non errar punto nelle cose importanti è cosa tanto grande, che non c'è huomo, che la possa fare. Ma poiche s'è fatto l'errore, ufficio è di huomo sauio, & da bene ubidire a coloro, che danno buoni consigli. Veramente io confesso d'hauer poca cagione di biasimar la Fortuna, ma conosco bene d'esserle grandemente obligato. Perciochè quelle cose, ch'io non haueua anchora potuto imparare da me medesimo in tanto tempo, ch'io ci son uissuto, ella me l'hà insegnate tutte in manco d'un giorno; che conoscendo io di non saper commandare ad altri, ma hauer bisogno ch'altri mi commandi, ch'io non uoglia contendere della uittoria con coloro, da' quali bellissima cosa è l'esser uinto. Però il Dittatore habbia imperio sopra di uoi, ma io ui prometto bene di uoler essere il primo a ringratiarlo; & m'offero anchora di essere il primo a ubidirlo, & far tutto quello che da lui mi sarà commandato. Dette queste parole, commandò a' suoi soldati, ch'alzassero l'insegne, & tutti gli andassero dietro. Et così gli menò tutti in campo a Fabio; e entrato dentro s'auiò al padiglione, tanto che fece marauigliare, & dubitare ogniuno. Quiui fatto fermar l'insegne, chiamò ad alta uoce sì, che fu inteso da tutti, Fabio, ch'usciua fuora, per padre. E i suoi soldati anch'eglino chiamarono padroni i soldati di Fabio. Fattosi poi silentio Minutio ragionò di questo modo a Fabio. Tu hai in un medesimo giorno acquistate due uittorie. Perciochè tu hai uinto il nimico col ualore, e'l compagno con l'humanità & col consiglio: per quella uittoria tu ci hai saluati, & per questa tu ci hai fatto conoscere, come noi uituperosamente dal nimico, & da te honoratamente & con saluezza nostra siamo stati uinti. Chiamerotti dunque ottimo padre mio: perche io non hò piu honorato nome con che chiamarti. Perciochè io hò con esso teco maggiore obligo assai, ch'io non hò con mio padre: che da lui solamente sono stato generato, & da te insieme con tanti huomini saluato. Dette queste parole abbracciò, & baciò Fabio. Questo medesimo anchora faceuano i soldati, i quali s'abbracciauano & baciauano l'un l'altro, di maniera che tutto il campo era pieno di dolcissime lagrime, & d'allegrezza a un tratto. Dopò questo Fabio depose il magistrato, & furono fatti i nuoui Consoli, I primi de' quali Consoli tennero quel medesimo

Bontà di Fabio.

Fabio rompe i Carthaginesi.

Parole di Annibale in lode di Fabio.

Parole di Minutio.

Parole di Minutio dette a Fabio.

Nuoui Consoli successori a Fabio.

A desimo modo di guerreggiare, che Fabio hauea tenuto; che non uollero mai uenire a giornata con Annibale; ma dando aiuto a' compagni & confederati, gli manteneuano in fede, e in amicitia. Ora Terentio Varrone essendo uenuto al Consolato, huomo di bassa conditione, ma di uita illustre per lo fauor del popolo, & per la temerità sua, mostrò in un subito per la bestialità e ignoranza sua di douere arrischiare, tutto lo stato di Roma. Percioche egli gridaua; che la guerra si tiraua in lungo, perche la città si lasciaua gouernare & guidar sotto i Fabij: ma ch'egli in quel medesimo giorno ch'egli hauesse ueduto i nimici, era ancho per riportar uittoria di loro. Con queste parole mise egli insieme tanta gente, quanta i Romani non haueuano mai piu hauuta a un tratto. Percioche ottanta otto mila persone furono raunate a quella guerra. Laqual certo troppo gran cosa pareua a Fabio, e a gli altri Romani, iquali consideravano le cose piu adentro: si come quegli, che molto ben sapeuano, che capitando male cosi gran numero di giouani, la città non hauea piu alcun rimedio a saluarsi. Per laqual cosa Fabio prese a rileuar su Paolo Emilio, compagno di Terentio, huomo ualoroso nelle cose della guerra, ma odiato dal popolo, & ritiratosi dalle publiche facende, ilquale si staua basso per una condannagione, ch'egli haueua a pagare alla camera del commune; & questo fece Fabio, per riparare alla pazzia del compagno, auisandolo, come per la salute della patria egli non haueua da combattere meno con Terentio, che con Annibale: percioche quegli s'affrettaua di uolere uenire a giornata, si come quel che non sapeua le forze de' nimici; & questo altro era informato benissimo della sua debolezza. Et gli soggiunse; sappi, o Paolo, che circa le cose d'Annibale, tu hai molto piu a credere a me, che a Terentio: cioè, che se questo anno non si uiene a far giornata con essolui, o egli hà da morirsi, o da partirsi di quì con l'essercito; per due ragioni, perche hora ch'egli è tenuto uincitore & signore, niuno de' nostri nimici è ricorso anchora all'amicitia di lui; & poi, perche delle genti, ch'egli menò seco da casa, non glie n'è pur rimaso il terzo. A queste parole dicesi, che rispose Paolo: quando io considero bene, o Fabio, la conditione della fortuna mia, parmi ch'assai meglio per me sarebbe, ch'io mi facessi amazzar da' nimici, che mettermi un'altra uolta ne' suffragi de' cittadini. Ma poiche la conditione della Republica lo ricerca, io mi sforzerò di fare in modo, ch'io habbia a essere giudicato buon Consolo piu tosto da te, che da tutti gli altri che mi son contrari. Con questo animo uscì Paolo alla guerra. Ma Terentio poi che egli hebbe ridotto l'Imperio sopra l'essercito a un dì per uno, il primo giorno essendosi accampato a Canne sul fiume Aufido dirimpetto a' nimici, presentò loro il segno della battaglia. Questo segno è una ueste militare di porpora, distesa sopra il padiglione del capitan generale: laqual cosa da prima spauentò anchora i Carthaginesi per lo insperato ardire & moltitudine d'huomini, percioch'essi non erano alla metà de' Romani. Annibale hauendo fatto armar l'essercito, salì a cauallo con alcuni pochi sopra un certo poggietto, & quiui uide i nimici schierati, che già traheuano alla battaglia. Ora dicendogli un di coloro ch'erano quiui, c'hauea nome Giscone persona di non punto minor dignità, che'l capitano si fusse; che i nimici gli pareuano numero grande; Annibale facendogli un mal uiso gli disse; ben sò io un'altra cosa, che ti parrebbe maggior marauiglia. Et domandandogli Giscone, che ciò fusse, soggiunse Annibale; che in cosi gran numero non u'è niuno, c'habbia nome Giscone. Doue questo motto uenuto all'improuiso mosse ogniuno a riso; di maniera, che coloro che scendeuano giu del poggio, lo diceuano a tutti, tanto che ogniun si mise a ridere, ne

Terentio Varrone.

Temerarie parole di Terentio.

Paolo Emilio.

Parole di Fabio dette ad Emilio.

Risposta di Emilio.

Segno della battaglia usato da' Romani.

Giscone.

Astutia di Annibale in prẽder l'auantaggio dal sito del luogo nel l'attaccar la battaglia.

Altra astutia del medesimo.

Rotta de' Romani.

Paolo Emilio ferito.

Cornelio Lentulo.

Parole di Emilio a Lentulo.

Morte del medesimo e di 50000 Romani.

ancho quei ch'erano con Annibale, si poteuano tenere dalle risa. Onde i Carthaginesi ueggendo, che il lor capitano in tanto pericolo burlaua, & poco mostraua di stimarlo, diuentarono assai piu animosi. Ora Annibale in attaccar la battaglia usò una astutia di guerra, prima dal sito del luogo, ch'egli riuolse le spalle a Ostro; il qual uento uenendo con gran fracasso a guisa di folgore ardente, & per luoghi arenosi & aperti menando gran poluerio, lo cacciaua sopra l'essercito de' Carthaginesi addosso a' Romani, di maniera ch'essi erano costretti a uolgere in là il uiso: l'altra astutia fu dell ordine dell'essercito. Percioche hauendo egli scelti di tutte le sue genti tutti i piu gagliardi & ualorosi soldati, & messigli di quà & di là, ui riempiè poi in quel mezo di tutti i piu deboli, & di loro si seruì come dello sprone d'una galea da spignere innanzi alla battaglia. Commandò poi a' soldati ualenti, che quando i Romani gli hauessero ributtati, & eglino aprendosi il mezo fussero passati dentro della battaglia, essi Carthaginesi subito riuolti gli assaltassero per fianco, & quei da' lati prestamente togliessero in mezo i Romani. Per laqual cosa parue che succedesse la maggior parte della sconfitta de' Romani. Percioche tosto che quei di mezo si ritirarono, le schiere fecero un battaglione a guisa di Luna, e i capi loro commandando, che si uolgessero in lancia & scudo, diedero a' fianchi disarmati; onde tutti coloro, che non si fuggirono innanzi che fussero colti in mezo, tutti furono quiui morti. Dicesi anchora; ch'a' caualieri Romani accadè un caso di questa maniera fuor d'ogni lor pensiero. Percioche il cauallo di Paolo, per quel che si uide, essendo ferito lo gettò a terra. Allhora alcuni di coloro che gli erano intorno, smontati a piedi soccorsero il Consolo. Veggendo ciò gli altri caualieri, & pensando che ciò fusse stato commandato a tutti, smontarono tutti a piedi, & si misero a combattere a piedi contra i nimici. Perche Annibale hauendo posto mente a questa cosa, disse; questo m'è assai piu caro, che se io hauessi trouati i miei nimici legati. Questo si troua scritto da coloro, iquali diffusamente scrissero le historie. Varrone con pochissimi soldati essendo a cauallo, si fuggì a Venosa. Ma Paolo in quella rotta & fuga hauendo riceuute di molte ferite, molto di mala uoglia si fermò sopra un sasso, aspettando alcun de' nimici che lo amazzasse. Ma per la gran quantità del sangue, di che egli hauea tutto lordo il capo e'l uiso, non poteua esser conosciuto da molti; talche & gli amici, e i seruidori suoi passauano oltre senza conoscerlo altrimenti. Solo Cornelio Lentulo giouanetto nobile, hauendolo ueduto & conosciuto, smontò da cauallo, pregandolo, ch'e' uolesse salire, & riseruarsi a' suoi cittadini, iquali allhora piu che mai haueuano bisogno d'uno ottimo Capitano come lui. Perch'egli non uolle ubidire altrimenti a' suoi preghi, & sforzò il giouanetto a rimontare di nuouo a cauallo. Poi presolo per la mano, & leuatosi su gli disse; dirai, o Lentulo, a Fabio Massimo, & parte glie ne farai testimonio; come Paolo Emilio insino all'ultimo è perseuerato ne' suoi consigli; & ch'egli non hà lasciato mai di fare uiuna di quelle cose, lequali s'era conuenuto con essolui; ma che prima da Varrone, & poi è stato uinto da Annibale. Con questa commissione licentiò Lentulo; & poi gittatosi fra' corpi morti, passò anch'egli di questa uita. Dicesi; che in quella battaglia morirono cinquanta mila Romani, & quattro mila ne fur presi. Et che dell'uno & l'altro essercito dopò la battaglia uennero alle mani de' nimici piu che dieci mila persone. Ora essendo cosi felicemente riuscita questa si gran cosa ad Annibale, & confortandolo gli amici suoi, ch'egli seguitasse la Fortuna, che lo guidaua, & che insieme co' nimici che fuggiuano entrasse in Roma; percioche cinque giorni dopò la giornata, egli era per

A era per cenare nel Capitolio; io non saprei mai dire, per qual ragione egli non accettasse questo consiglio: ma dirò ben, che la dimora & la paura, che interuenne in questa cosa, parue ueramente che fusse per opera, & per impedimento della Fortuna, o di qualche Dio. Per laqual cosa dicesi; che Barca Carthaginese adiratosi contra Annibale disse queste parole: tu sai uincere Annibale, ma tu non sai già usar la uittoria. Ora dopò questa uittoria seguì in un subito tanta mutatione, che non hauendo Annibale innanzi la battaglia ne città, ne piazza, ne porto alcuno d'Italia, & perciò hauendo l'essercito suo gran carestia di uettouaglia; & non hauendo egli incominciato quella guerra da certa speranza d'alcuna cosa; ma come uagabondo rubatore quà & là guerreggiando con un grande essercito di ladri & d'assassini: poco ui mancò allhora, ch'egli non s'insignorisse di tutta Italia con l'armi. Percioche assaissime & grandissime nationi uolontariamente si diedero a lui. Et Capoua, laquale dopò Roma era stimata la maggior città per dignità & per grandezza, si diede anch'ella in sua balia. Ma come dice Euripide, non senza gran danno si può conoscere, che cosa sia un buono amico; e'l medesimo anchora si può dire d'un sauio capitan di guerra. Et quella ch'innanzi la giornata era stata chiamata uiltà & dapocaggine di Fabio, subito dopò la battaglia parue che fusse non ragione humana, ma una certa mente & felicità diuina: laquale di tanto tempo innanzi haueua preuedute le cose auuenire, lequali poi ch'erano accadute, difficilmente anchora si poteuano credere. Per laqual cosa, Roma subito fondò in lui tutto il resto delle sue speranze, & ricouerò al consiglio di lui come a tempio, & santissimo altare. Et certo la prudenza di Fabio fu cagione, che Roma non ruinasse allhora, si come egli era auuenuto

Parole di Barca ad Anniba le.

Capoua datasi ad Anniba le.

C nelle guerre de' Francesi. Percioche Fabio, ilquale in quei tempi, quando la città non pareua che fusse in alcun pericolo, era stato tenuto timido & pauroso, allhora che ogniuno s'era dato a piangere, e a lamentarsi in uano, solo fra tutti andaua per la città, con piaceuole & riposato passo, con uolto allegro, amoreuolmente salutando ogniuno. Et fatto leuar uia i pianti e i lamenti delle donne, & uietate le raunanze di coloro che usciuano a piangere, e a rammaricarsi in publico, confortò che si raunasse il Senato, & diede ottima speranza a' magistrati. Egli era la forza, & la potentia della città; e in esso lui era posto & fondato tutto l'Imperio. Egli mise allhora la guardia alle porte, per non lasciare uscire il popolo, ilquale abandonaua Roma. Ordinò il luogo e il tempo del pianto; che chi uoleua potesse piangere per le case trenta giorni, & non piu. Dopò questo s'haueua a lasciare tutto il pianto, &

Prudenza & ardire di Fabio.

D purgar la città di tutte queste cose. Et essendo uenuto il tempo delle feste Cereali, parue che fusse assai meglio, lasciare per allhora i sacrificij, & tutta la pompa, che si soleua fare, che col poco numero delle persone, & col dolore mostrar la grandezza della rotta: percioche gli Dei s'allegrano de gli honori, che gli son fatti da gli huomini fortunati. Et tutte quelle cose, che furono ordinate da gl'indouini per placar gli Dei, & per leuare i prodigij cattiui, furono prestamente essequite. Percioche Fabio Pittore parente di Fabio Massimo, fu mandato a Delfo per pigliar l'oracolo. Due uergini Vestali furono colte in fallo: l'una delle quali, com'era usanza, fu sotterrata uiua, & l'altra s'amazzò da se stessa. Allhora si conobbe la magnanimità, & la clementia della città uerso Varrone, ilquale ritornando di quella fuga in habito lagrimoso & mesto, come si conueniua tornare a huomo, che tanto infelicissimamente fusse stato trattato dalla Fortuna, il Senato & tutta la plebe gli andò incontra a salutarlo; e i nobili & principali del Senato, fra iquali era ancho Fabio,

Cereali sono le festi della Dea Cerere, che gia furono ordinate da Trittolemo.

Fabio Pittore mandato a Delfo.

Vergini Vestali colte in fallo.

fatto silentio, lodarono Varrone, che dopò così grande sciagura non hauesse perduto E *la speranza della salute della patria; ma anchora hauea buono animo d'adoperarsi ualorosamente in seruigio di quella, & di seruirsi delle leggi, & de' cittadini, co' quali si confidaua, che la città si potesse difendere. Ora poi che i Romani hebbero inteso; che Annibale dopò la uittoria, ch'egli haueua acquistata, s'era posto a uolersi insignorire del rimanente d'Italia, hauendo solleuati gli animi a buona speranza, mandarono fuora i capitani, & gli esserciti. Questi chiarissimi capitani furono Fabio Massimo, & Claudio Marcello, huomini di contrario parere nelle cose della Republica, ma però eguali di gloria & di nome. Percioche Claudio Marcello, si come io hò mostro nella uita di lui, huomo per uigore, & grandezza d'animo terribile e inuitto; si come quegli ch'era & ualoroso di mano, & di quella natura, che Homero suol chiamare gli huomini bellicosi & in sua lingua ἀγερώχους, cioè troppo bramosi della gloria di guerra, con impeto & ardire fu quel che destò i primi mouimenti* F *della guerra contra Annibale huomo coraggioso, hauendo anche egli hauuto ardimento di mostrargli il uolto. Ma Fabio staua pur come prima fermo nel suo proponimento: stimando, che non uenendo niuno a battaglia con Annibale, ne prouocandolo, da se medesimo era per douersi far danno, & che le forze sue guerreggiandosi si sarebbono uenute a indebolire & consumare, si come la forza nel corpo d'un lottatore troppo faticoso perduto il uigore, prestamente uiene a mancare. Et perciò Possidonio dice; che Fabio fu chiamato lo scudo, & Marcello la spada da' Romani. Et tiensi per cosa certa; che la toleranza di Fabio, e'l costume ch'egli haueua di combattere al sicuro, accompagnati con l'ardire & con la prontezza di Marcello, furono la salute de' Romani. Ma Annibale opponendosi spesse uolte a Marcello,* G *ilquale era a guisa d'un rapido & furioso fiume, fu da lui rotto, & spogliato delle forze sue: & da questo altro, ilquale era alla conditione d'una acqua cheta & grossa, fuor d'ogni sua speranza a poco a poco oppresso & consumato, fu posto in tal difficultà; che combattendo Marcello si uenne a stancare, & non si teneua sicuro da Fabio, che non combatteua. Percioche Annibale guerreggiò lungo tempo con questi due, iquali furono o capitani di guerra, o Consoli, o proconsoli. Perche ciascun di loro fu Consolo cinque uolte. Ma essendo Marcello Consolo la quinta uolta, fu colto con inganno & messo in rotta. Ma hauendo egli piu uolte prouato tutti gl'inganni, & gli aguati contra Fabio, s'affaticò sempre indarno, saluo ch'una uolta, che poco ui mancò, ch'egli non lo cogliesse con malitia Africana. Percioche hauendo Annibale contrafatte certe lettere, lequali pareua che uenissero da' principali* H *cittadini di Metaponto, & le mandò a Fabio. In queste lettere era scritto; che se Fabio ueniua, essi gli haurebbon data la città nelle mani, aspettando i consapeuoli & congiurati di quel trattato solamente ch'egli uenisse, & fusse appresso. Per queste lettere essendo mosso Fabio, prese seco parte dell'essercito, & era in ogni modo per uolerui andare; ma spauentato da' sinistri & contrari augurij, mutò pensiero. Et non andò molto, che s'intese; come quelle lettere erano state contrafatte da Annibale, & mandate a Fabio; ilquale gli haueua fatto una imboscata fuor della città. Alcuni sono, che credono; che Fabio per beniuolenza de gli Dei campasse da questo inganno. Era Fabio di parere, che le ribellioni delle città, e i mouimenti de' confederati, amoreuolmente & con destrezza si douessero acquetare, & comporre per mezo di parlamenti, & che non si douesse così affatto dar dietro a ogni minimo sospetto, per non isdegnare in tutto coloro, ch'erano sospetti. Et perciò si dice; come uegGendo*

Fabio, e Claudio Marcello Capitani.

Natura e ualor di Claudio.

Comparatione.

Possidonio quello, che disse di ambedue.

Fabio quasi colto da la astutia di Annibale.

Destrezza di Fabio.

A gendo egli un certo soldato Marso per fortezza & per nobiltà di sangue uno de' principali fra confederati, essere accusato di tradimento da alcuni, ch'erano in campo, non gli diede gastigo alcuno; anzi confessò, ch'egli non era trattato honoreuolmente, com'e' meritaua: & prima disse Fabio, com'egli si doleua grandemente de' capitani, iquali distribuiuano gli honori, non doue erano i meriti, ma cui lor pareua: poi disse: com'egli si lamentaua di lui, che di ciò non haueua fatto parola, ne ancho era uenuto a trouarlo, & fargli intendere, s'egli haueua bisogno di cosa alcuna. Dette queste parole gli donò un bellissimo cauallo da guerra, & gli fece alcuni altri doni da soldato. Doue dall'hora in poi costui gli fu sempre fedelissimo, & prontissimo a seruirlo. Percioche gli pareua cosa inconueniente, che i caualli & i cani da caccia lasciassero la stranezza & bestialità loro piu per lo gouerno & per le carezze, che gli huomini fanno loro, che per le busse o per le catene; & che coloro, che commandano a gli huomini non con gratia & amoreuolezza cercassero di farsi amici gli animi loro rubelli, ma molto piu strani & piu uiolenti uerso di loro si mostrassero, di quel che sogliono essere i contadini uerso i fichi, i meli, & gli ulivi saluatichi, iquali a poco a poco lauorandoli & accarezzandogli gli fanno diuentare fichi, meli, e ulivi domestichi. Vn'altro soldato, ilquale era di natione Lucano, fu accusato da' soldati della sua compagnia, ch'egli usciua la notte di campo, & spesse uolte haueua abandonato il suo luogo. Allhora Fabio gli domandò; che huomo pareua loro, che fusse costui nell'altre cose. Perche affermandogli tutti; che difficilmente si sarebbe potuto trouare un'altro soldato ualente come egli, & quiui raccontando alcune honorate pruoue, ch'egli haueua fatte; uolle Fabio piu diligentemente cercar d'intendere la cagion del suo errore; & cosi trouò, che per essere questo soldato innamorato d'una fanciulla, si metteua per amor di lei a cosi lunga & pericolosa uia, uscendo fuor de gli alloggiamenti. Hauendo dunque mandati alcuni senza saputa di lui, fece pigliar la fanciulla, & la nascose nel suo padiglione. Allhora fatto chiamare a se quel soldato Lucano, molto amoreuolmente gli fauellò in questo modo. Tu hai da sapere, come io hò saputo, che contra l'usanze & le leggi della guerra spesse uolte tu alloggi la notte fuor del campo: & hai da sapere anchora, come io son benissimo informato del tuo ualore. Per amor adunque della tua uirtù sieuti perdonati gli errori, che tu hai fatto da quì indietro: ma da hora innanzi io ti darò ad altri a buona guardia. Perche marauigliandosi di ciò il soldato, esso fece uenire fuora la sua fanciulla, & glie la consegnò, dicendo: costei farà sì, che tu sarai contento di stare in campo con esso noi: & tu anchora lo mostrerai in effetto, saluo se tu non usciui di campo per alcuna altra piu uituperosa cagione, laquale tu uolessi coprire & nascondere sotto colore d'essere innamorato di questa fanciulla. Simili cose dunque si raccontano della humanità di lui. Ora hauendo dianzi Annibale presa per tradimento la città di Taranto, Fabio la ricuperò in questo modo. Era nel campo de' Romani un certo giouane Tarentino, che haueua una sorella nella città; laquale gli portaua grandissima fede & beniuolenza. Di costei era innamorato un certo Calaurese, un di quegli, ch'era stato lasciato da Annibale a guardia della città. Questo amore diede speranza al Tarentino di uenire all'intento suo, & cosi hauendo egli conferita la cosa con Fabio, & fingendo di fuggirsi alla sorella, entrò nella città. In quei primi giorni il Calaurese non andò altrimenti alla donna, credendo che il fratello non sapesse nulla di questa cosa: ma poco dapoi il suo fratello giouanetto le fauellò in questo modo. Ragionasi molto nel campo de' Romani, che tu hai a fare con uno de'

Bellissima similitudine.

Parole di Fabio a un soldato.

Nel modo che Fabio racquistò Taranto.

primi di questa città: io uuò saper chi egli è. Percioche s'egli è huomo da bene, come si dice, & di ualore, io non me ne curo: perche la guerra, che mette sottosopra ogni cosa, disprezza il sangue, & non è uergogna, quel che si fà per forza: ma piu tosto s'hà da giudicare per una certa uentura, che a quel tempo che la forza piu uale, s'habbia chi amoreuolmente sforzi. Dopò questo la donna fece uenire a se il Calaurese, & gli diede a conoscere il fratello. Ilquale approuando l'amore d'amendue, & facendo la sorella piu amoreuole & piu ubidiente al Barbaro, tanto piu se gli confermò & s'acquistò l'amicitia sua. Per laqual cosa dandogli grandissima speranza di premi, per commissione di Fabio, assai leggiermente mutò l'animo dell'innamorato soldato, & lo dispose a far tradimento. Queste cose sono dette da molti scrittori. Ma alcuni dicono; che la donna amata dal Calaurese, non era Tarentina, ma Calaurese anch'ella, & amica di Fabio: laquale come hebbe inteso; che'l suo cittadino & conoscente era Capitano de' Calauresi, fece a saper la cosa a Fabio, & poi uenendo a parlamento col Capitano, con belle parole fauellando col Calaurese acconciò il fatto. Mentre che si faceuano queste cose, Fabio riuolto a gl'inganni, per poter tirar piu lontano Annibale, scrisse a' soldati ch'erano in Rheggio, che scorressero & dessero il guasto per la Calauria, & combattessero Caulonia. Costoro erano otto mila soldati, & la maggior parte rifuggiti, di quegli ch'erano stati uituperati in Sicilia da Marcello, buomini sceleratissimi, iquali con pochissimo danno, & perdita di Roma si poteuano arrischiare & perdere Percioch'egli speraua quel che appunto auuenne, mettendo astutamente questi soldati innanzi Annibale, di poterlo adescare & leuar da Taranto: percioche subito Annibale si mosse con l'essercito a perseguitarli. E il sesto giorno, che Fabio haueua assediato Taranto, hauendo dianzi fauellato col Calaurese, il giouanetto con la sorella uenne in campo a trouarlo, sapendo benissimo il luogo consegnato alla guardia del Calaurese, doue egli gli haueua a metter dentro. Nondimeno il consiglio di Fabio in ciò non fu semplice, ma essendo anch'egli andato a quella parte della città, stette cheto; e il resto dell'essercito assaltandola per terra & per mare, con terribili grida & romori incominciò a combattere la città, fin che essendo corsi quiui i Tarentini, a resistere a coloro ch'erano alle mura, il Calaurese fece il segno a Fabio, ch'era tempo d'entrar nella città: & così Fabio appoggiate le scale, & salito sulle mura, prese la terra. Quiui parue che Fabio, fusse troppo ambitioso; percioche per la prima cosa fece scannare tutti i Calauresi, accioche non si credesse, ch'egli hauesse presa la città per tradimento; doue nondimeno rimase ingannato della sua openione: atteso ch'egli s'acquistò in ciò nome di crudeltà, & di perfidia. Morironui anchora assaissimi Tarentini; trenta mila ne furono uenduti: & hauendo l'essercito saccheggiata la città, tre mila talenti furono messi nella camera del commune. Essendo dunque rubato, & posto a sacco ogni altra cosa, dicesi; che'l cancelliere domandò a Fabio, quel ch'e' uoleua che si facesse de gli Dei, così chiamando le statue & le imagini loro? Doue Fabio gli rispose; lasciamo a' Tarentini gli Dei adirati con essoloro. Ma nondimeno hauendo fatto portare il colosso d'Hercole da Taranto, lo mise in Capitolio appresso la sua statua di bronzo a cauallo. Et certamente parue, che Fabio, essendo in questo di gran lunga auanzato da Marcello, il facesse assai piu marauiglioso circa l'humanità & la clemenza, si come io hò scritto nella uita di lui. Dicesi; che Annibale andando per soccorrere Taranto era stato lontano dalla città solamente cinque miglia, & che publicamente disse, si che fu inteso da ogniuno: certo che i Romani anch'eglino hanno il loro

Predenza del medesimo.

Fabio giudicato troppo ambitioso, e crudele.

Statua & colosso d'Hercole.

A il loro Annibale: percioche in quel modo che l'haueuamo presa, habbiamo perduta la città di Taranto. Poi con gli amici suoi hebbe a dire: hora mi uiene a mente di dire, quel che io hò gia considerato; cioè che per innanzi era stato difficile, & hora impossibile affatto, acquistar l'Italia con quelle genti ch'egli haueua. Questo secondo trionfo di Fabio fu molto piu honorato & piu illustre del primo; ilquale a guisa di buon lottatore, essendo ritornato a combattere con Annibale, facilmente mise sottosopra tutti i consigli & fatti di lui, iquali hoggimai cominciarono a perdere tutta la lor fermezza. Percioche parte dell'essercito s'era indebolita nelle morbidezze & ne gli agi, & parte quasi faticata & stanca nelle continue battaglie. Vn certo Marco Liuio teneua Taranto, quando egli si diede ad Annibale; ilquale, essendosi perduta la città, ritenne la rocca, finche i Romani la racquistarono. Costui si crucciaua

Detto di Anibale in lode di Fabio.

B molto per la gloria di Fabio, & una uolta fra l'altre mosso da inuidia & da ambitione, dicesi c'hebbe a dire in Senato; com'egli, & non Fabio, era stato cagione che Taranto si fusse rihauuto. Allhora Fabio ridendo disse; certo che tu di il uero: perche se tu non l'hauessi perduto, io non l'harei mai racquistato. Ora i Romani fra gli altri honori che fecero a Fabio, crearono Consolo il suo figliuolo. Ilquale hauendo preso il magistrato, & ordinando alcune cose circa la guerra, il padre o per difetto della età, o per qualche altra indispositione del corpo, o perch'egli pur uolesse tentare il figliuolo, essendo a cauallo passò per mezo delle schiere. Perche hauendo ciò ueduto il giouane, non lo uolle sopportare, ma mandandogli un littore, commandò al padre, che scendesse da cauallo, e andasse a piedi, s'egli uoleua domandare alcuna cosa al Consolo. Laqual cosa gli altri ch'erano quiui, hebbero molto per male, & tutti ri-

Bel detto di Fabio.

C uolsero l'animo & gli occhi uerso Fabio, parendogli che fusse fatta ingiuria all'antica gloria di lui. Ma Fabio essendo subito smontato a piedi, corse prestamente a trouare il figliuolo, e abbracciandolo & rallegrandosi seco gli disse; figliuolo mio, tu fai bene: & certo che tu hai ben conosciuto a cui tu signoreggi, & quanta grandezza d'Imperio tu sostieni: a questo modo & noi, e i nostri maggiori habbiamo aggrandito la città di Roma, sempre la gloria della patria a' padri & figliuoli preponendo. Et ueramente si dice; che'l bisauolo di Fabio fu huomo di grandissima gloria & potentia: percioch'egli fu creato Consolo cinque uolte, & chiarissimi trionfi riportò di capitalissimi nimici, & essendo il figliuolo Consolo; esso gli fu legato, & luogotenente a gouernar la guerra. Et nel trionfo essendo menato il figliuolo sopra un carro tirato da quattro caualli, egli anchora a cauallo gli andò dietro con l'altra turba;

Humanità di Fabio uerso il figliuolo.

Integrità e costanza di Fabio.

D rallegrandosi in questo fra se medesimo, che per ragion paterna egli haueua suddito cotal figliuolo; & bench'egli fusse chiamato, & in effetto e' fusse grandissimo fra gli altri cittadini, si abbassaua però sotto le leggi, il Consolo. Et certamente che quello huomo non solo in queste cose fu marauiglioso & grande, ma poi ch'egli hebbe anchora perduto il figliuolo, come huomo sauio, & come padre amoreuole, sopportò molto patientemente tal caso. Et quella oratione laudatoria, che ne' mortorij de gli huomini illustri si soleua fare da qualche parente, esso la recitò in piazza in lode del figliuolo: & poi la diede ancho fuora in scritto. Ma poi che Publio Cornelio Scipione essendo mandato in Hispagna, cacciò di quella prouincia i Carthaginesi uinti da lui in molte battaglie, & hauendo aggiunte assaissime nationi & grandissime città all'Imperio Romano, ornò la città con l'honoratissime cose fatte da lui; s'acquistò gloria & beniuolenza, quanta alcuno altro hauesse mai. Essendo poi fatto Consolo, & ueggendo che'l popolo desideraua molto, ch'egli facesse qualche honorata

Cornelio Scipione.

A Fortuna d'uno huomo solo: & ch'era molto difficile, che un medesimo huomo hauesse sempre buona Fortuna. Et cosi finalmente egli uenne in odio al popolo come huomo fatieuole e inuidioso, o per esser gia uecchio timido, e abandonato da ogni buona speranza, & oltra modo pauroso d'Annibale. Percioche, anchorche Annibale fusse partito d'Italia con l'essercito, & quantunque fussero confermati gli animi de' cittadini; non perciò lasciò loro tempo quieto & sicuro; ma allhora piu che mai diceua: come Roma era in gran pericolo, & trauaglio. Perche Annibale in Africa combatendo per Carthagine sarebbe stato molto piu terribile, & Scipione haurebbe hauuto a fare con uno essercito, ilquale era anchora bagnato del sangue di molti Imperatori, Dittatori, & Consoli. Per laqual cosa, la città un'altra uolta si turbò grandemente per queste parole, di maniera che anchorche la guerra fusse condotta in Africa,

Fabio in odio al popolo.

B parua nondimeno che il pericolo della guerra si fusse appressata piu a Roma. Ma Scipione poco tempo dapoi hauendo rotto Annibale in battaglia; & perciò abbassato e indebolito l'animo & l'ardire di Carthagine, c'hoggimai ruinaua, diede grande allegrezza a' cittadini assai maggiore della speranza d'ogniuno; & ueramente restituì l'Imperio de' Romani, trauagliato già da grandissima Fortuna, nello stato & dignità sua di prima. Ma Fabio non uisse tanto, che uedesse il fine della guerra, ne udì che Annibale fusse uinto; ne uide la sua patria illustrata da' grandi & felicissimi successi. Percioche, in quel tempo che Annibale si partì d'Italia, ammalò, & morì. Et ueramente i Thebani, per la pouertà d'Epaminonda, sotterrarono & fecero il mortorio a lui alle spese del commune: percioche si dice, che non ui fu trouato altro in casa, ch'uno spiedo di ferro. Doue a Fabio non fu fatto publico mortorio da' Roma-

Lode di Scipione.

Morte di Fabio.

C ni, ma conferendo ciascuno in priuato un denaio per la sua sepoltura, non per souuenire alla pouertà di lui, ma per sepelirlo come padre del popolo, nella sua morte hebbe honore, & gloria conueniente alla uita.

PARAGONE DI PERICLE, ET DI FABIO.

INSINO a qui io hò racconto l'historia della uita di Pericle, & di Fabio. Ma perche l'uno & l'altro lasciò molti & honorati essempi delle cose ciuili, & della disciplina militare, ragioniam prima circa alle cose della guerra di questo; che Pericle hauendo ritrouato il popolo d'Athene fortunatissimo, e all'età sua grandissimo, & mol-

Fatti di Pericle.

D to stimato per la potentia & ricchezze sue; per la commune fortuna, & per le forze della città, meritamente parue che fusse & sicuro & felice per tutto il tempo della sua uita. Ma Fabio, a' tempi stranissimi & contrari molto, pigliando il gouerno della città, non la conseruò sana & salua nel bene, ma liberandola dal male, la ridusse in ottimo stato. A Pericle le uittorie di Cimone & di Mironide, e i trofei di Leocrate, & oltra ciò la grandissima & buona fortuna di Tolmide, mentre ch'egli fu al gouerno della Republica, diedero la città piu tosto da ornar di belle feste, & di uiuere con animo sicuro nella sua pretura, che da ritirarla & saluarla della guerra. Ma d'altra parte Fabio, hauendo innanzi a gli occhi assaissime fughe & sconfitte, & morti di molti, uccisioni d'Imperadori & di capitani di guerra: & oltra di ciò le paludi, le campagne, e i boschi pieni de' corpi morti ne gli esserciti, e i fiumi insino al mare traboccanti di mortalità & di sangue; & tutte queste cose fatte al suo tempo da un nimico, ilquale era anchora uiuo, & sano, & saluo; essendo egli disprezzato

Quelli di Fabio.

da ogniuno, si mise a soccorrere la città, & non la lasciò ruinare affatto. Ma forse I non parrà cosa tanto difficile, il rileuar su una città da tante ruine abbattuta & afflitta, laqual città, massimamente per il bisogno, ubidisca al consiglio d'un sauio capitano; come è il raffrenare & ritenere quasi con certi freni l'insolenza, & l'ardir d'un popolo, che sia insuperbito per la sua buona Fortuna, & che si gouerni da se stesso. Laqual cosa auuenne a Pericle circa gli Atheniesi. Ma le infinite & grandissime sciagure, ch'interuennero allhora a' Romani, mostrarono che Fabio era d'animo grande & inuitto, ilquale per tutte queste cose non si turbaua punto, ne si smariua in conto alcuno dal sapere, & consiglio suo di prima. Puossi paragonare il racquisto di Taranto, alla presa di Samo da Pericle; & le città di Campagna, alla Eubea. Fu Capoua poi racquistata da Fuluio & Appio Consoli. Ora non si truoua, che Fabio facesse giornata, se non quella, quando egli trionfò la prima uolta. Ma Pericle F fra battaglie di terra & di mare, noue uolte leuò trofei sopra nimici. Non si truoua però, che Pericle facesse mai alcuna cosa di tanta importanza, quanto fu quella, che fece Fabio, quando hauendo egli liberato Minutio da gli aguati d'Annibale, saluò l'essercito de' Romani. Perche ciò fu ueramente grande opera, & commune di tre uirtù, cioè di fortezza, d'humanità, & di prudenza. Ma per contrario non auuenne a Pericle, come a Fabio un simile errore in guerra, quando per mezo de' buoi egli fu uinto d'astutia d'Annibale, ilqual ritrouò a caso il nimico serrato in alcuni luoghi stretti: & non gli diede dietro essendo nascoso alla notte; & quando egli era giorno, gli faceua forza, & lo preueniua, & lo uinceua. E s'egli pur conuiene a ottimo capitano considerare non solamente le cose presenti, ma far congiettura anchora da quelle c'hanno a uenire, ueramente la guerra hebbe quel fine G che Pericle hauea preueduto, & predetto a gli Atheniesi. Percioche hauendo egli no uolto l'animo a molte cose, per troppa ingordigia, perderono le cose loro. Ma i Romani contra l'openion di Fabio, hauendo mandato Scipione a Carthagine, si fecero padroni d'ogni cosa, non già per Fortuna, ma per la sapienza & ualore del capitano, ilquale uinse il nimico: in tanto che del sauio consiglio di costui testimonio ne fanno le sciagure della patria; & che quello altro hauesse mal openione, si può chiaramente uedere da quel che ne seguì. E similmente è da riprendere in un capitano, l'hauere fuor di speranza riceuuto danno, ouero per miscredenza perdere l'occasione di far bene i fatti suoi. Percioche solo il non hauere esperientia è quello che genera l'ardire, & questo medesimo anchora leua altrui la fidanza. Et basti hauer detto questo quanto spetta alle cose della guerra. Ma in quanto alla Republica, Peri- H cle è molto biasimato per la guerra, che egli fece nascere: percioche, non uolendo egli concedere cosa alcuna a' Lacedemoni, egli ne fu cagione & origine. Ma io credo anchora, che Fabio non cedesse in nulla a' Carthaginesi; anzi che con animo grande & generoso, secondo ch'era ufficio di capitano si mettesse a ogni pericolo. Et di più, la mansuetudine & clementia di Fabio, uerso Minutio, riprende la discordia di Pericle con Cimone & con Thucidide; iquali essendo huomini ottimi, e affettionatissimi alla nobiltà, furono da lui cacciati della patria, & mandati in esiglio. Ma Pericle hebbe maggior potentia, & maggiore Imperio, per liquali mezi potè fare in modo, che gli altri capitani non hebbero potere di far danno alcuno alla città, per sapersi mal gouernare. Solo Tolmide fuggendolo, & uiolentemente strignendolo, fece male nella guerra di Beotia: ma gli altri capitani se gli diedero in mano, & per rispetto della sua grandezza, s'accommodarono all'openion di lui. Ma Fabio essendo, in quanto

Paragone del racquisto di Taranto alla presa di Samo.

Cimone e Thucidide.

A in quanto à se, lontano da ogni errore & difetto, di potentia poi parue che fusse inferiore a poter uietar, che gli altri non facessero male. Percioche i Romani non haurebbono hauuto tante rotte, se Fabio hauesse potuto tanto in Roma, quanto Pericle poteua in Athene. Ora circa a' denari, l'uno & l'altro mostrò grandissima magnificentia, questi, cioè, non pigliando nulla da' ricchi, & quegli donando molto a' poueri, quando de' suoi propi denari riscattò i prigioni. Ne Fabio fu però il piu ricco huomo del mondo; che non ualeua il suo piu che sei talenti. Ma forse difficilmente si potrebbe dire quanto fusse ricco Pericle: ilquale anchorche si potesse arricchire & farsi grande per uia de gli amici & de gli Re confederati, non si lasciò però mai corrompere da' presenti, ne uolle accettar nulla in dono. Et finalmente anchorche con la grandezza dell'opere di Pericle, & con gli apparati de' tempij & de gli altri edificij, de' quali B egli ornò Athene, non siano da paragonare tutte le magnificentie et gli ornamenti, che gl'Imperatori prima haueuano fatto in Roma; parue nōdimeno che la cortesia et liberalità sua hauesse seco una rara, et singolare eccellentia, et maggiore d'ogni paragone.

Del talento uedi alla faciata 201.

SOMMARIO DELLA VITA DI PELOPIDA.

C PELOPIDA fu figliuol d'Hippocle nato di nobilissimo sangue, molto splendido & liberale, & grandissimo amico d'Epaminonda. Ora hauendo i Lacedemoni occupata la Signoria della città di Thebe, Epaminonda attendeua a sollecitare i giouani Thebani, che mettessero in libertà la patria loro. Et cosi accordato con Pelopida, & alcuni altri cittadini, assaltarono i tiranni: & hauendogli amazzati, liberarono Thebe della seruitù de' Lacedemoni. Fu allhora detto Pelopida capitan de' Thebani, & hauendo assediata la rocca, la ribebbe; & cacciò il presidio. Vsò una bellissima astutia a mettere alle mani gli Atheniesi co' Lacedemoni. Diede di molte rotte a' suoi nimici, & fra l'altre gli ruppe appresso Orchomeno; & operò in modo, che doue prima i Lacedemoni erano stimati i piu ualorosi popoli della Grecia, si come quegli che D sempre erano riusciti uittoriosi in tutte le battaglie, esso uincendoli leuò loro la riputatione, & la diede a' Thebani. Fu molto arguto, & sententioso ne' suoi detti. Sconfisse i Lacedemoni a Leutri, & diede loro si gran danno; ch'esso ribellò loro gran parte del Peloponneso: acquistò Elide, Argo, tutta l'Arcadia, & molte terre di Laconica. Fu poi accusato insieme con Epaminonda dopò tante uittorie, d'hauer fatto contra la legge de' Thebani, ritenendo l'Imperio e'l magistrato quattro mesi poi ch'era finito l'ufficio loro: & finalmente amendue furono assoluti. Fu calunniato anchora nella Republica da un certo Meneclide, ilquale alla fine fu punito, com'e' meritaua. Andò in aiuto de' Thessali contra Alessandro tiranno de' Ferei, ilquale lo prese a tradimento; & tennelo un tempo in prigione, dou'egli mostrò la grandezza dell'animo suo. Fu poi liberato da Epaminonda. Andò Ambasciatore al Re di Persia, dalquale fu molto honorato. Et essendo ito un'altra uolta contra Alessandro Fereo, rimase morto in battaglia, & da tutti i popoli della Thessaglia fu con grandissimo honor pianto, e accompagnato alla sepoltura. Racconta poi il tradimento, che la moglie fece ad Alessandro.

E

LA VITA DI PELOPIDA.

F

CATONE IL VECCHIO, *lodando alcuni uno huomo temerario, che senza alcuna consideratione entraua ne' pericoli, & era animoso nelle battaglie, rispose; che u'era gran differenza, dall'hauer cara la uirtù e il ualore, & lo stimar poco la propria uita: & certo che ciò fu ben detto. Percioche essendo al seruigio del Re Antigono un soldato coraggioso, ma poco sano, & mal disposto della uita, il Re lo domandò della cagione; perch'egli era cosi pallido & scuro: ilquale gli rispose; che ciò era causato da una infermità incognita. Il Re si come quel ch'era molto cortese, commandò a' Medici; che se u'era rimedio alcuno, lo douessero in ogni modo medicare, & guarire; colui poiche fu guarito, combattendo non si metteua piu ne' pericoli con quello ardore, & animo ch'egli haueua prima. Per laqual cosa marauigliandosi Antigono di uederlo tanto mutato da quel ch'egli era già stato, non poteua fare, che non lo biasimasse. Doue colui, senza scusarsi punto, ne ascondergli la cagione, gli rispose; tu ueramente, & non altri, sei stato quel che m'hai fatto manco ardito, poi che tu m'hai liberato da quella miseria, doue io era, per laquale io stimaua poco la uita. Et perciò un certo Sibaritano parue che rinfacciasse il medesimo a gli Spartani, dicendo loro; ch'essi non s'acquistauano molto gran lode, a metterſi ualorosamente nelle battaglie alla morte, laqual morte gli libera da tante fatiche, & dalla seuerità & asprezza del uiuer loro. Ma essendo i Sibaritani, in cambio di uirtù & di gloria, inclinati a tutti gli agi & morbidezze, è marauiglia, s'essi sprezzauano la uita, & non haueuano paura della morte. Percioche i Lacedemoni erano di parere; che si douesse uiuere, & morir uolentieri, ma l'uno & l'altro però con uirtù; come si può uedere per la inscrittione d'un sepolcro.*

Detto di Catone.

Soldato di Antigono.

G

Bel detto del medesimo soldato.

H

Sibaritani.

„ *Quì son morti coloro, a cui la uita,*
„ *Et la morte, non fu bella giamai;*
„ *Ma il uiuere e'l morire parue esser bello;*
„ *Perch'essi a la uirtù sempre fur cari.*

Auuerti bella sentenza.

Percioche non bisogna biasimare il fuggir la morte, quando però la uita sia uirtuosa e honorata. Ne ancho si dee riprendere il morir con fortezza d'animo, se ciò

A non uiene, perch'altri habbia a noia la uita. Onde Homero sempre manda a combattere huomini arditissimi & bellicosissimi,& benissimo armati anchora. Et le leggi de' Greci puniuano non colui che perdeua la spada, o la lancia, ma lo scudo; insegnando, come il soldato prima dee cercare di difendersi, che d offendere il nimico, massimamente quando egli è capitano di città, & d'essercito. Percioche se, come dice Isicrate, i pedoni son simili alle mani, e i caualliers a piedi, l'ordinanza al petto, e il capitan generale al capo; s'hà da pensare, che se alcuno temerariamente si mette a' pericoli, non solamente uiene a sprezzar se stesso, ma tutti coloro anchora, la cui salute & uita pende da lui. E il medesimo s'ha da dire di chi fà il contrario. Onde Callicratida, bench'egli fusse per altro huomo honorato, parue però che poco sauiamente rispondesse a uno indouino. Percioche hauendolo questo indouino fatto auuertito; ch'egli s'haueße ben cura, perche i sacrificij gli minacciauano la morte; gli disse; che la salute di Sparta non era posta nella uita d'uno huomo. Percioche quando Callicratida combatteua era uno huomo solo, & similmente quando e' nauicaua & militaua; ma ueramente poi ch'egli era capitano di tutti; & poich'egli hauea preso il gouerno di tutto l'essercito; non era piu ne uno, ne solo. Ma molto meglio parlò Antigono il uecchio, quando egli era per far giornata in mare appresso Andro, a non so chi, che gli diceua; come le naui de' nimici erano molte piu che le sue, rispose; & per quante conti tu la mia persona contra di loro? facendo ueramente, come si conueniua, grande stima della dignità del capitano, ogni uolta ch'ella sia accompagnata con la esperientia & col ualore: il cui principale ufficio & intento è di saluar se stesso, poi che nella salute sua consiste la salute, e'l ben commune. Molto sauiamente anchora fauellò Timotheo. Percioche mostrando Carete a gli Atheniesi alcune margini di ferite nel suo corpo, & lo scudo ancho forato da una lancia, esso gli disse; ma io mi uergognai molto, ch'essendo all'assedio di Samo, mi cadde appresso una lancia, parendomi ch'io mi fussi portato troppo piu temerariamente, che non si conueniua a capitan generale, o capo di cosi grande essercito. Perche doue il pericolo del Capitan generale apporta la ruina di tutto'l campo, quiui & con le mani, & col corpo s'hà da combattere, & con tutte le forze. Che non è ben detto il detto di coloro, iquali usano dire: che uno ottimo capitan generale sopra tutto dee morir di uecchiezza, o almeno quando egli è ben uecchio. Ma doue poco gloria s'acquista il ualor del capitan generale, & che glie ne segue manifesta ruina di tutte le cose, quando il disegno non gli riesca bene secondo il suo desiderio; chi sarà colui, che ricerchi, che il capitano combatta da soldato, quando ciò non si può fare senza pericolo di lui? Hauendo io dunque deliberato di scriuere la uita di Pelopida, & di Marcello, mi è parso, che non sia punto fuor di proposito il dir queste cose. Percioche essendo stati costoro amendue huomini molto bellicosi, e arrischiati, mentre che ciascun d'essi, quanto era in se, con lode di capitano inalzaua la patria sua, amendue temerariamente capitarono male. Et l'un & l'altro guerreggiando contra grauissimi nimici, l'uno fu il primo, per quel che si dice, che mise in fuga Annibale, ilquale non era piu stato uinto: & quest'altro uinse in battaglia i Lacedemoni, iquali per mare, & per terra abbatteuano ogni cosa. Amendue poco consideratamente entrando ne' pericoli ui lasciarono la uita, & massimamente in quel tempo, che di loro s'haueua maggior bisogno per beneficio della Republica. Et perciò seguendo io questa somiglianza di costumi, scriuerò la uita loro. Pelopida figliuolo d'Hippocle, nato di nobilissimo sangue, & come Epaminonda magnificamente

Homero.

Leggi de' Greci.

Callicratida.

Antigono.

Di quanta stima sia il ualoroso Capitano.

Timotheo.

Pelopida e Marcello per temerità capitati male.

Origine di Pelopida.

alleuato, era in grandissima riputatione appresso de' Thebani. Et essendo egli ancho- E
ra giouanetto, messa a ordine una honoratissima casa, incominciò a fauorire tutti
coloro che lo richiedeuano, & massimamente quei che lo meritauano; di maniera che
ueramente egli pareua signore, & non seruo delle sue cose. Percioche, come dice
Aristotele, la maggior parte de gli huomini o per la ingordigia & auaritia loro, non
si uagliono punto delle ricchezze, ouero per prodigalità le gettan uia: doue questi ser-
uono sempre a' piaceri, & quegli altri consumano la uita loro nelle occupationi. Essen
do dunque assaissimi coloro, i quali mossi dalla gratia & amoreuolezza di Pelopida,
facilmente usauano la liberalità & cortesia di lui, solo Epaminonda fra tutti gli altri
amici suoi non si potè mai disporre a pigliare alcuna cosa da lui. Della cui continenza
in questo era egli eguale, che & nel uestire modestissimamente, & nel mangiar costu-
mataméte, & oltra ciò nel sopportar le fatiche, e in far ufficio di capitano, era ornato F
di sincerità al par di lui, si come fu ancho Capaneo d'Euripide: ilquale era ueramente
ricchissimo, ma non era per ciò insolente, ne delicato; anzi gli pareua cosa uituperosa
& dishonesta, ch'egli hauesse piu cose a ornamento della sua persona, che'l minimo che
fusse in tutta Thebe. Epaminonda dunque con lo studio della Filosofia, & con la uita
soletaria, laquale egli s'haueua eletto da principio, assai leggiermente, & con buono
animo s'andaua comportando la pouertà, che gli era stata lasciata dal padre. Haue-
ua Pelopida & nobilissima moglie, & figliuoli, ma nondimeno in tutto'l tempo della
sua uita dandosi al gouerno della Republica, non teneua conto alcuno di facultà, ne di
roba. Et essendogli detto da un suo amico; ch'egli stimaua poco la sua famiglia, per-
ch'egli non si curaua punto di mettere insieme roba, gli mostrò un certo, che haueua
nome Nicodemo, zoppo, & cieco, & disse; la roba per costui si fa. Erano ancho- G
ra amendue atti natiegualmente a ogni uirtù, senon che Pelopida si dilettaua piu di
lottare, ma Epaminonda d'imparare, & di starsi in riposo. Questi nella lotta & nel
la caccia, & quegli riuscì molto grande nella Filosofia. Et come che amendue molte
cose otteneßero, lequali gl'inalzarono a gloria & grandezza, non ui fu però cosa
alcuna piu degna di lode & di marauiglia, quanto questa; che fra tante gare & con-
corenze c'hebbero insieme, fra magistrati & altri uffici communi, mantennero sem-
pre fra loro tanta beniuolenza & fede, laqual insin da principio fu di continuo in-
uiolata, e incorrotta fra loro. Percioche se alcuno considererà il gouerno d'Aristi-
de, & di Themistocle, & di Cimone, & di Pericle, e il principato di Nicia, & d'Al-
cibiade, & quanto quella dignità loro fu sempre piena di discordia, d'inuidia, & di
seditione; & d'altra parte uolgerà gli occhi alla beniuolenza, & affettione di Pe- H
lopida uerso Epaminonda; certo piu dirittamente chiamerà costoro compagni di
Principato & d'Imperio, che coloro, iquali erano di continuo in contese & gare fra
loro, non tanto per uincere i nimici, quanto i suoi. Percioche cagion di questo era
una uera uirtù, per laquale essi si procacciauano con l'opere loro non gloria, ne ric-
chezze, nelle quali è posta ogni inuidia, seditione, & discordia ciuile: & parte an-
chora ciò causaua una certa scambieuole & singolar carità, per laquale essi si moue-
uano a far grandissima & chiarissima la patria loro. La onde per ciò auuenne, che
ciascun di loro s'allegraua della dignità dell'altro, come sua propria. Laquale ami-
citia si tiene per alcuni, che cominciasse fra loro in quella guerra, ch'essi a Manti-
nea fecero insieme contra i Lacedemoni, co' quali erano prima stati in amicitia, e in
lega, quando i Thebani gli mandarono aiuto. Percioche essendo eglino armati fra le
schiere, & combattendo insieme contra gli Arcadi, ueduto che il corno de' Lacede-
moni,

Liberalità. Aristotele de gli auari e de' prodighi. Epaminonda continente. Lode di Epaminonda. Pelopida sprezzator della facultà. Nicodemo zoppo. Epaminonda eccellẽte nella Filosofia. Pelopida & Epaminonda compagni di Principato. Quando incominciò la loro amicitia.

A moni, ch'era dietro a loro, già cedeua, amendue con gli scudi si fecero incontra a' nimici. Perche hauendo allhora Pelopida riceuuto sette ferite, & tutte dinnanzi, & essendo caduto fra' corpi morti de' nimici, & de' suoi; Epaminonda come che si pensasse di non lo poter ribauer uiuo, spignendo nondimeno innanzi per saluare il corpo, & l'arme d'esso, si mise solo contra molti; deliberando di uoler piu tosto morire, che di non uendicare il caso di Pelopida. Doue essendo anch'egli ferito grauemente d'una lancia nel petto, & d'una spada nel braccio, uscendo fuora Agesipoli Re de gli Spartani dall'altro corno, fuor d'ogni speranza gli liberò dalle mani de' nimici. Ora poiche gli Spartani si furono accompagnati co' Thebani, & hebbero fatte fra loro le conuentioni dell'amicitia & della lega; erano amici in parole, ma in effetto poi temeuano l'ardir della Città, & sopra tutto l'amicitia, & prattica d'Ismenio, & d'An-

Epaminonda quanto amasse Pelopida.

Spartani accõpagnati con Thebani.

B droclida, nellaquale era Pelopida anchora; parendo che questi tali hauessero in loro una certa cortesia & amoreuolezza grande uerso il popolo. Archia dunque, & Leontida, & Filippo huomini molto ricchi & di credito grande, si come quegli che amauano il gouerno di pochi, persuasero a Febida Lacedemonio, che con l'essercito all'improuiso pigliasse la rocca di Thebe, laqual si chiamaua Cadmia, & cacciasse fuor della Città tutti coloro che si gli opponeuano; & ch'ella si douesse sottoporre a' Lacedemoni per il principato occupato da' pochi. Et cosi hauendogli esso dato orecchie, non pensando a ciò nulla i Thebani, subito assaltò la Città: doue perauuentura celebrandosi allhora i sacrificij Thesmoforij, facilmente prese la rocca. Ismenia ancho egli fu fatto prigione, & mandato a Lacedemone; & quiui non andò molto che fu morto. Ma Pelopida, & Ferenico, & Androclide con molti altri, uscendo secretamente

Rocca di Thebe.

C fuora si fuggirono: & furono sbanditi. Epaminonda si restò quiui, come persona disutile, & sprezzato da' suoi nimici, rispetto allo studio della Filosofia, e alla pouertà sua. I Lacedemoni come hebbero inteso questa cosa, priuarono Febida del magistrato, & lo condannarono in mille mine, ma nondimeno tennero il lor presidio nel la rocca. Gli altri Greci dunque si marauigliauano molto di quella iniquità, ch'egli hauessero condannato l'auttore della cosa, & nondimeno approuassero quel che s'era fatto. Ma i Thebani hauendo perduta la libertà della patria, & seruendo ad Archia, e a Leontida, non haueuano alcuna speranza di poter cambiar conditione, ne cacciare i tiranni; ueggendo che per lo presidio de' Lacedemoni quella tirannia era per douer durar lungo tempo, & che per alcun modo non era per hauer mai fine: saluo se qualch'uno altro non toglieua loro, l'imperio di terra & di Mare. Ora Leontida

Pelopida si fuggì.

Epaminonda pouero.

Febida priuato del magistrato.

Leontida.

D hauendo inteso, come coloro ch'erano fuggiti, si ritrouauano in Athene, dou'erano ben uoluti da ogn'uno, & sopra tutto usauano co' primi huomini di quella Città; si sforzaua di far loro qualche tradimento: perche hauendo segretamente mandato alcuni suoi, fece amazzare Androclide, & gli altri si saluarono. I Lacedemoni anchora scrissero a gli Atheniesi, comandandogli; ch'essi non riceuessero i loro rubelli, & non gli dessero fauore, ma gli cacciassero come dichiarati nimici di tutta la lega. Ma gli Atheniesi iquali oltra la solita, & naturale humanità loro uoleuano ancho rendere qualche merito a' Thebani, percioch'essi sopra tutto haueuano aiutato il ritorno del popolo, haueuano ancho ordinato; che se alcuno Atheniese pigliaua l'armi passando per la Beotia contra i tiranni; ch'essi non erano per udire ne per guardare; altra ingiuria non gli fecero. Ma Pelopida anchorch'egli fusse giouanetto, nondimeno andaua a trouar ciascun de' suoi, & di continuo faceua loro qualche ragionamento; come non era ne bene, ne cosa punto lodeuole, lasciare la patria in seruitù, & solo at-

Senno di Pelopida giouanetto.

tendere a saluar se stessi, e a uiuer lieti; & pendere tuttauia dall'ordinationi de gli Atheniesi, & hauer paura di coloro, iquali sempre sono stati soggetti a quegli, che hanno hauuto gratia a fauellare & persuadere: ma che bisognaua mettersi a pericolo, e a tentare cose grandi; mettendosi innanzi a gli occhi l'essempio di Trasibulo, & l'ardire & la uirtù di lui; & com'egli prima mouendosi da Thebe liberò Athene da' tiranni, cosi eglino mouendosi d'Athene andassero a ritornar Thebe nel la sua libertà di prima. Ora ragionando egli ogni dì di queste cose, essendo tutti persuasi & disposti da lui, mandarono segretamente a gli altri amici in Thebe, a farli auisati dell'animo, & del disegno loro. Iquali anch'essi facilmente u'acconsentirono; Et Charone, ilquale era il più nobile fra gli altri, spontaneamente offerse loro la casa. Questo medesimo Filida conuenne d'essere eletto per cancelliere da Archia, & da Filippo Polemarchi, questo è un nome di magistrato. In questo mezo Epaminonda infiammaua i giouani Thebani d'animo & d'ardire; percioche esso commandaua loro; che si esperimentassero co' Lacedemoni alla lotta. Et poi ch'egli hebbe ueduto, com'essi non erano inferiori a niuno, anzi facilmente & bene spesso uinceuano gli altri, riprendeua la uiltà loro, che potessero sopportare di seruire a coloro, iquali essi auanzauano tanto di gagliardia, & di forze. Venuto poi il giorno ordinato a questo effetto, parue a' fuorusciti di douer aspettar Ferenico in Thriasio, ilquale conduceua de gli altri; & poi entrar con pochi giouani nella Città; accioche se fusse loro intrauenuta qualche sciagura, essi difendessero tutti gli altri; perche i figliuoli, o i padri loro non hauessero bisogno d'alcuna cosa necessaria. Il primo fu Pelopida, che prese sopra di se questa cosa, & poi Melone, Damoclide, & Theopompo, huomini ueramente de' primi della Città, & molto amici fra loro, iquali sempre concorreuano fra loro di lode, & di gloria. Ora essendo costoro dodici in tutto, abbracciando quei che lasciauano, mandarono innanzi un messo a Charone; & eglino poi messi in ordine secondo il tempo seguitauano uestiti di panni corti, & hauendo con essoloro spiedi, & cani da caccia, accioch'essendo incontrati niuno potesse sospettare mal di loro, ma paresse ch'andassero a caccia per pigliarsi spasso, & pratticare per quella contrada. Ora come il messo fu giunto a Charone, & che gli hebbe detto; come gli altri erano in uia, non però Charone, anchorch'egli hauesse il pericolo innanzi a gli occhi, si mosse punto d'openione: ma si come egli era huomo da bene, et secondo ch'egli haueua promesso, cosi lasciò aperte le porte di casa sua. Ma un certo Hipposthemida, persona ueramente da non farsene beffe, anzi amator della patria, e affettionato a' fuorsciti, ma però priuo di quella grandezza d'animo, che il bisogno e'l tempo richiedeua, tuttauia come se fusse stato soprapreso da uertigine, molto paurosamente andaua a cosi grande impresa di guerra, quanta era quella, che già si uedeua in essere, & essendo a pena in se stesso, ueggendo che per quella cosa tutto l'Imperio de' Lacedemoni si metteua sottosopra, con le forze di si pochi fuorsciti, e huomini priuati, andossene a casa; & tacitamente mandò un suo amico a Melone, & Pelopida, facendo loro intendere; che tornassero un'altra uolta, e aspettassero maggior commodità. Ma il messo, ilquale hauea nome Clidone, essendo ito a casa & menando fuora il cauallo, nel cercar della briglia per la gran fretta ch'egli haueua, si disperaua. Et mentre che la moglie non sapeua che si fare, dicendo; che non l'haueua, ma che s'era data a un uicino, prima cominciarono a garrire insieme, & poi uennero alle uillanie, & maledicendo essa lui, & chi lo mandaua: & pregando a tutti loro ogni male in quel uiaggio, cosi consumarono la maggior parte in dirsi uillania

Charone.

Thebani eccellenti nella lotta.

Hipposthemida.

Clidone.

E F G H

A nia l'un l'altro, doue egli non fece altrimenti quel bisogno, parendogli d'hauerne mal augurio; ma si mise a fare altro. Et cosi ui mancò ben poco, che le cose bellissime, & di grande importanza, subito in sul principio non perdessero l'occasione. Ma in questo mezo, Pelopida, & coloro ch'erano con essolui, uestiti da uillani, già essendo giunti alla Città, ch'era anchora di giorno, qual per una, & qual per altra uia entrarono diuisi nella Città. S'erano perauuentura leuati anchora certi nugoli con neue, & con pioggia, onde molti s'erano ridotti a casa; laqual cosa diede lor maggior facultà di nascondersi. Et oltra ciò, non ui fu niuno consapeuole di quel trattato, il quale non aprisse lor le porte, & non gli accompagnasse a casa di Charone, dou'era stato ordinato, che tutti s'hauessero a ritrouare insieme. Oltra i fuorusciti, già s'erano aggiunti tanti in quel numero, ch'erano ben quarant'otto persone. Ora quanto B spetta a' tiranni, la cosa stà in questo modo. Filida cancelliere, come io dissi, era consapeuole & fautore di Pelopida, & de' compagni. Costui molto prima haueua inuitati per quel giorno Archia, e i compagni a banchetto, & haueua promesso di menar loro alcune gentildonne, con intentione di dargli nelle mani a' suoi più dissoluti, & più ebri che potesse. Et poco ui mancaua hoggimai, ch'essi non fossero ubbriachi, quando uenne loro la nuoua certa di Pelopida, & de' compagni, ch'essi segretamente erano entrati nella Città. Perche hauendo Filida accortamente rotto quel ragionamento, in questo mezo Archia mandò un suo seruitore a Charone; commandandogli, che douesse uenire a lui. In tanto si faceua notte, & Pelopida, & coloro ch'erano con essolui, si stauano armati in casa con la corazza, & con la spada, aspettando l'occasione. Ora hauendo picchiato il messo alla porta, e'l seruidor di casa essendo corso C alla uoce, tutto spauentato disse; come Charone era stato mandato a chiamare da' Presidenti, & che la cosa era scoperta. Perche tutti, quanti erano, si tennero spacciati; hauendo essi perduta affatto ogni speranza di rimetter la terra in libertà: ma nondimeno parue che fusse meglio che Charone ubidisse, & per leuare ogni sospetto, si presentasse a' magistrati. Ma Charone anchorch'egli fusse huomo graue, e animoso a tutti i pericoli, nondimeno si smarrì grandemente sentendosi chiamare fuor d'ogni aspettatione; temendo che per qualche sospitione di tradimento, tanti & cosi degni huomini non capitassero male, & perciò in lui qual sospitione di tradimento cadesse. Chiamato adunque il figliuolo fuor di camera, ilquale anchorche fusse giouanetto, nondimeno di bellezza di corpo et di gagliardia auãzaua tutti gli altri dell'età sua, lo consegnò in mano a Pelopida; dicendogli; che s'egli sentiua ch'esso Charone facesse D loro inganno, o tradimento alcuno, si uolgesse ad amazzar lui per il primo come nimico. Vennero allhora le lagrime a gli occhi a molti per quella grandezza d'animo, & fede di Charone, & tutti hebbero molto per male, ch'egli hauesse niuno di loro, per tanto debole, & tanto pauroso, che sospettasse alcuna cosa trista di lui: & però lo pregauano, che non uolesse aggiugnere seco il figliuolo, ma leuarlo fuora di tanto pericolo; accioch'egli per l'auuenire potesse anchor far uendetta della patria, del padre, & di tutti gli amici, essendosi saluato, & campato allhora dalle mani de' tiranni. Ma Charone per conto alcuno non uoleua mandar uia il figliuolo. Percioch'egli stimaua, che non ci fusse niuna piu honorata salute di quella inuiolata morte, quando egli morisse insieme col padre, & con si fatti amici. Perche raccomandandosi a gli Dei, & abbracciandogli tutti, & facendo lor buono animo se ne andò, mostrandosi nel uiso, & nelle parole a gli Spartani altro da quel ch'egli era. Ora essendo egli giunto alla porta, Archia & Filida fattisigli incontra, gli dissero;

Numero de' congiurati.

Trattato scoperto.

Fede di Charone.

Charone,noi habbiamo inteso; che certi dianzi sono entrati nella Città, & che alcuni già si sono accompagnati con essoloro, & che stanno ascosi in queste case. Per ch'egli prima si turbò un poco, poi domandando loro; chi fussero coloro ch'erano entrati, & doue erano ascosi, poi ch'egli uide, ch'Archia non haueua anchora nulla di certo, & ch'egli credè che il trattato non fusse anchora stato scoperto da niuno de' congiurati; habbiateui cura (disse) di non ui lasciare ingannare da qualche falsa nuoua: ma nondimeno io m'ingegnerò d'intender meglio questa cosa, percioche perauuentura sia bene por mente a questo sospetto. Perche hauendo Filida anch'egli, ch'era quiui, lodate queste parole ritornò un'altra uolta Archia a bere, & lo fece bene ubbriacare, finche l'animo di lui solleuato dalla lussuria fu tutto infiammato alle donne. Ma poi che Charone fu ritornato a casa, ritrouò Pelopida, & tutti gli altri prontissimi apparecchiati, non ch'eglino sperassero uittoria o salute, ma per morire ualorosissimamente, quando fusse stato bisogno morire, & con molta uccisione de' nimici. Et hauendoli salutati tutti, chiamò da parte Pelopida, & gli fece intendere tutto quel ch'era successo: ma gli altri disse altra cosa; fingendo d'essere stato chiamato da Archia per altra cagione, laquale non apparteneua punto a questo bisogno. Passato appena haueuano costoro il primo pericolo, che la Fortuna ne mise loro innanzi un'altro: Percioche un certo messo, ilquale era uenuto da Athene mandato da Archia Pontefice, portò lettere a quest'altro Archia Thebano suo amico, lequai lettere l'auisauano non di finto, ne di uano sospetto, ma lo ragguagliauano a pieno di tutto'l trattato, come s'intese poi. Il messo, c'hauea date le lettere ad Archia, ilquale era allhora ubbriaco, gli disse anchora; colui che ti manda queste lettere, ti fa intendere, che tu le debba leggere subito, percioch'elle son lettere, ch'importan molto. Perche Archia ridendo disse; io le leggerò dunque domani, poi ch'elle son lettere di tanta importanza. Et pigliando quelle lettere, le ripose sotto il capezzale del letto; & ritornato un'altra uolta a Filida, seguitò di ragionare & burlare con essolui, com'egli haueua cominciato. Et quel che fu detto allhora da Archia, s'è mantenuto fino a hora come in prouerbio appresso i Greci. Ora come fu giunto il tempo di dar principio alla cosa, uscendo di casa di Charone tutti diuisi in due parti, cioè Pelopida & Democlide co' lor compagni si mossero contra Leontida e Hippate, iquali gli eran uicini: & Charone & Melone, essendo uestiti in habito di donne con l'armi sotto, & con ghirlande folte di foglie d'habete & di pino in capo, che copriuan loro tutto il uiso, andarono a trouare Archia & Filippo. Onde coloro ch'erano alla porta prima fecero lor festa & carezze, pensando che fussero uenute quelle donne, lequali essi haueuano aspettate un pezzo. Essendo dunque facilmente entrati dentro, quei ch'erano iti a trouare Archia & Filippo, prima squadrato bene tutti con gli occhi, & conosciutogli tutti a un per uno, misero mano alle spade, & assaltarono coloro ch'ancora pappauano & beueano, facendosi ageuolmente conoscere per quei ch'erano. Filida ad alcuni pochi, ch'erano a tauola, fece intendere che si fermassero, & stessero cheti. Et quei che si uollero difendere, essendo ubbriachi con poca fatica furono morti. Ma non fu già cosi facile a Pelopida l'assaltar gli altri, ilquale essendosi posto contra Leontida, huomo sobrio & grauissimo, che perauuentura allhora serrate le porte s'era messo a dormire, fuor d'ogni aspettatione gli diede materia di tardar la cosa. Per laqual cosa hauendo eglino picchiato un gran pezzo, alla fine fu loro aperta la porta da un seruidore: perch'essendo eglino entrati dentro, & hauendo ritenuto il seruidore, che non auisasse il padrone, subito corsero tutti alla camera: Doue Leontida

Charone interrogato da Archia e da Filida.

Prontezza de cõgiurati.

La congiura.

Mossa de Congiurati.

E F G H

A ue Leontida dallo strepito & dal corso, ch'egli haueua udito, imaginandosi a punto quel ch'era, in un tratto saltò fuor del letto, & prese la spada, & essendosi scordato di spegnere il lume, ch'ardeua in camera (che a questo modo i nimici si sarebbono feriti fra loro) si fece incontra al chiaro a Pelopida, & compagni sulla soglia dell'uscio; & essendosi fatto innanzi Cefisodoro il primo, esso lo ferì, e amazzollo: ilquale come fu morto, subito assaltò Pelopida: ma essendo caduto a trauerso Cefisodoro, & la porta stretta, Pelopida si trouaua impacciato. Alla fine rimaso uincitore Pelopida, morto ch'egli hebbe Leontida, si mosse tosto congli altri a trouare Hippate: e incontanente hauendo eglino presa la casa, & mettendosi egli a fuggire per lo uicinato, essi gli furono dietro, & l'amazzarono. Fatto c'hebbero questo, & essendosi accompagnati con Melone, mandarono in Athene ad auisare i fuorusciti, ch'eran B rimasi quiui. Hauendo eglino poi messi i Cittadini in libertà, gli armarono delle spolie de' nimici, lequali erano attaccate alle loggie publiche. Et similmente saccheggiarono per forza le botteghe di coloro, che faceuano l'ancie, & altre armi. A' quali subito uennero in aiuto molti giouanetti nobili della Città cō l'armi, et tutti i primi uecchi, iquali erano con Epaminonda & con Gorgida. Et già tutta la Città era spauentata, d'ogni parte si leuaua tumulto; & correndo quà & là i Cittadini, per tutte le case s'accendeuano lumi. Ne però il popolo si fermaua in alcun luogo; ma tutti spauentati, percioche non intendeuano anchora nulla di certo, aspettauano il giorno. Onde i Principi de' Lacedemoni paruero poco circospetti, iquali non corsero subito al romore, & non uennero alle mani co' nimici. Il presidio della rocca, ch'era d'intorno a mille cinquecento soldati, correndo molti huomini anchora dalla Città al C la rocca, & hauendo paura delle grida, de' fuochi, & delle persone che quà & là scorreuano, stette cheto, & attese a guardar la rocca. Ora essendo uenuto giorno già erano giunti armati anch'essi i fuorusciti chiamati d'Athene, e il popolo facendo consiglio publico, s'era messo insieme. Epaminonda poi & Gorgida introduceuano Pelopida insieme co' suoi a sacerdoti, iquali gli inghirlandauano, & confortarono il popolo a soccorrere gli Altari e i sacrificij. Iquali uenendo ogniun gli andò incontra a farli honore, chiamandoli padri & liberatori della patria. Essendo poi Pelopida fatto Capitan da' Thebani, insieme con Melone & Charone subito assediò la rocca; ordinando per tutto instromenti et macchine da combatterla, per cacciare i Lacedemoni, & liberare la Beotia, prima ch'essi hauessero soccorso da Sparta: & tanto operò & fece, fin che licentiati i nimici, Cleombroto, ilquale menaua già l'essercito contra D Thebani, gl'incontrò appresso Megara. Ma gli Spartani di tre, ch'erano al gouerno di Thebe, due ne fecero morire, cioè Hermippo, & Arcisso: E'l terzo, che fu Chrisaorida, condannarono in una gran somma di denari, & lo bandirono fuor del Peloponneso. Questa cosi honorata pruoua, per rispetto del ualore, che ui fu usato, & della uittoria pericolosa & piena d'abbattimenti, molto simile a quella di Thrasibulo, et gouernata quasi con simil caso et cō egual Fortuna, fu da' Greci chiamata sorella di quella; ne altramente meglio si potrebbono chiamar fra loro, per la somiglianza, c'hebbe questa cosa: percioche amendue erano di gran lunga inferiori a tutti gli altri, & essendo priui dell'aiuto de' principali, uincendo solo col consiglio et con l'ardir del l'animo, diedero principio a molti, & grandissimi beni della patria loro. Questa nouità dunque di Pelopida fu fatta molto piu illustre per la mutatione, che seguì poi. Percioche la guerra, che abbassò la dignità de' Lacedemoni, iquali prima erano signori della terra & del Mare, principalmente cominciò quella notte, nellaquale Pe-

Ardire di Leontida.

Morte di Leontida.

Morte d'Hippate.

Principe de' Lacedemoni imprudenti.

Pelopida fatto Capitan di Thebani.

Thebe diuenuta gloriosa per lo trattato souradetto.

lopida non cacciando la guardia, ne ruinando le mura, & la rocca, ma con undici altri entrando in casa, disciolse & ruppe, se per somiglianza si può dire il nero, i legami del principato de gli Spartani, iquali ueramente pareuano prima da non si potere ne rompere, ne sciorre a modo alcuno. Mossi per questa fama i Lacedemoni, & essendo entrati con grande essercito nella Beotia, gli Atheniesi, iquali dianzi haueuano fatto lega co' Thebani, spauentati si partirono dalla lega; & tutti quei che pareua loro che seguitassero quella parte, gli condannarono o in denari, o in prigione, o gli confinarono, o gli fecero morire. Onde le cose de' Thebani, hauendo eglino perduta l'amicitia de gli Atheniesi, parue che si trouassero in cattiuo stato. Era perauuentura allhora Pelopida insieme con Gorgida Capitan de' Thebani, iquali ueggendosi spogliati dell'amicitia de gli Atheniesi, & pur uolendo metterli un'altra uolta alle mani co' Lacedemoni, ritrouarono una certa nuoua uia di questo modo. Capitan de' Lacedemoni era Sfodria, huomo ueramente da molto nelle cose della guerra, ma però leggieri, pieno di uana speranza, & di pazza arroganza. Era stato lasciato costui con l'essercito a Thespia, acciochè egli accettasse coloro che si ribellauano da' Thebani, & desse loro aiuto. Pelopida adunque conuenutosi con un certo mercatante amico suo, glielo mandò con alcuni doni, e a dirgli certe parole da sua parte, lequali erano di molta piu forza che i denari a solleuare l'animo insolente di lui, e a metterlo su, ch'egli douesse attendere a cose maggiori, e all'improuiso pigliare il porto di Pireo, ilquale non era punto guardato da gli Atheniesi: doue i Lacedemoni non erano per desiderare cosa alcuna piu cara di questo, uolendo pigliare Athene; offerendogli che i Thebani, per essere stati nimici & traditi da gli Atheniesi, non erano per dar loro alcuno aiuto. Preso dunque Sfodria da queste parole, entrò secretamente di notte nel paese d'Athene, & essendo uenuto con l'essercito fino in Eleusina, come sentì che i suoi soldati hauendo già intesa la cosa, cominciauano hauer paura, ritornò un'altra uolta l'essercito in Thespia. Allhora gli Atheniesi sdegnati contra i Lacedemoni, ritornarono da capo & molto uolentieri, a tener co' Thebani, & essendo occupato tutto il Mare, s'ingegnarono di tirare a se tutti coloro, iquali conosceuano ch'erano di mal'animo contra i Lacedemoni. Ma i Thebani hauendo in questo mezo assaltato il nimico dentro della Beotia, non tanto con gran battaglia, quanto con istudio, & essercitio, ogni dì piu s'infiammauano alla guerra, & auezzauano il corpo alle fatiche; acquistando da quelle scaramuccie in un medesimo tempo esperienza, prattica, e ardire. Per laqual cosa dicesi, che Antalcida Spartano, ritornando Agesilao ferito di Beotia gli disse; bel merito che tu hai cauato di cotesta disciplina, inseguando tu a combattere a' Thebani, quando essi non uoleuano imparare a far guerra. Ma ueramente Agesilao non fu maestro de' Thebani, ma coloro che a tempo & con ragione mandauano i Thebani contra' nimici, come cani leurieri: onde hauendo eglino assaggiata la uittoria, a poco a poco gli crebbe l'animo, & appresso il ualore & la forza. Dallequai cose Pelopida s'acquistò lode & gloria grandissima. Percioche hauendolo essi eletto una uolta Capitan di guerra, mai piu non lo lasciarono, che non gli dessero qualche magistrato, anzi ogni anno lo fecero o Capitano della sacra compagnia, o Principe di Beotia. Tutte quelle cose dunque, che i Thebani haueuano a fare, esso fu che le fece. I Lacedemoni hauendo riceuuta una rotta a Platea e a Thespia, furono uinti & messi in fuga: nellaqual battaglia morì anchora Febida, quel che dianzi hauea presa la rocca di Thebe. Et hauendo ancho messi in fuga molti altri a Tanagra, ui amazzò fra gli altri Panthede prefetto. Ma si come queste battaglie aggiugneuano

Lacedemoni muouono guerra.

Sfodria Capitan de' Lacedemoni.

Astutia di Pelopida.

Lacedemoni fanno lega co' Thebani.

Antalcida Spartano.

Pelopida ciascun'anno cō fermato Capitano.

Panthede Proconsolo.

A aggiugneuano animo e ardimento a' uincitori, non perciò faceuano sbigottire affatto coloro ch'erano uinti. Perciocbe essi non ueniuano uno essercito contra l'altro a far giornata, ma secondo l'occasione, & mettendo in fuga il nimico, & perseguitandolo rimaneuano al disopra, attendeuano a far correrie & scaramuccie i Thebani. Ora una cosa fu, che a Tegira diede grandissima gloria a Pelopida, laqual cosa somigliò in qualche parte alla giornata di Leutre, doue Pelopida non lasciò punto alcuna parte di lode a' suoi compagni, ne di se dubbio alcuno, ne ancho ueruna scusa a' nimici d'hauer perduta la uittoria. Ora hauendo Orchomeno tenuto co' Lacedemoni, & hauendo riceuuto due bande di soldati loro per presidio, esso gli tese sempre aguati, aspettando l'occasione di metterli a effetto. Ma poi ch'egli hebbe inteso, come coloro ch'erano in presidio a Orchomeno, erano iti in Locrida, sperando di trouare

B la città d'Orchomeno abandonata, se n'andò quiui con la compagnia sacra & con alcuni caualli. Et essendole egli già molto appresso, intese come le ueniua già nuouo presidio di Sparta in luogo del primo; perch'egli subito ritornò a dietro l'essercito per la uia di Tegira; onde per li poggi s'entraua nel piano. Perciocbe il fiume Mela nauicabile quasi da' fonti i suoi fino alle paludi e a' laghi, corre per mezo la uia, & impedisce molto il passarui. Quindi poco lontano è il tempio d'Apolline Tegireo, & l'oracolo suo ruinato, ilquale essendoui presidente Echecrato, per le risposte ch'e' daua, fiorì fino a la guerra de' Medi. Dicon le fauole; che Apolline nacque quiui; perciocbe il monte, che u'è appresso, si chiama Delo, alle cui radici batte l'acqua del fiume. Dopò il tempio ui sorgono due fonti mirabili per la soauità, douitia, & freschezza dell'acque loro; l'uno de' quali infino al dì d'hoggi si chiama Palma, & l'al-

C tro Oliua; non che questi alberi siano quiui fra loro, ma quasi che la Dea partorisse tra quei fonti. Et euui appresso un luogo molto precipitoso, chiamato Ptoo, onde dicono ch'ella caddè, hauendo ueduto un porco cingbiale. Et quelle cose che si ragionano di Pithone & di Titio, & della nascita d'Apollo, conuengono assai bene a questo luogo. Ma io lascio a dietro assaissime congietture in questa cosa. Perciocbe si come habbiamo hauuto da' nostri antichi, non è questo Dio fra coloro che di mortali diuentarono immortali, cioè fra gli Heroi, come Bacco & Hercole, iquali per la uirtù loro si crede che diuentassero Dei: ma tiensi ch'egli sia un de gli eterni, & non mai nati, quando uogliamo pur credere a quel che circa ciò da huomini sauissimi è stato detto. Passando dunque allhora Pelopida, e i Thebani d'Orchomeno in Tegira per quelle montagne, s'incontrarono ne' Lacedemoni, che ueniuano da Locrida.

D Doue subito che furono scoperti menar l'essercito per quei luoghi stretti, correndo uno a Pelopida, gli disse; noi siamo urtati ne' nimici, o Pelopida: alquale rispose Pelopida; & perche non piu tosto eglino in noi? Et cosi come se e' fusse stato per attaccar la battaglia, commandò alla sua caualleria, ch'assaltasse i nimici alla coda; & egli ridusse insieme a un luogo stretto i suoi soldati armati, iquali non erano piu che trecento: sperando d'ogni parte ch'egli spignesse innanzi, di douer dare una gran rotta a' nimici, iquali erano assai piu di loro. Haueuano i Lacedemoni due cohorti: lequali essi chiaman More. Et Eforo afferma, che la coborte è cinquecento huomini, & Calisthene dice, ch'ella è settecento, ma certi altri, fra iquali è Polibio, dicono nouecento. Gorgoleone & Theopompo, Capitani de' Lacedemoni, con grande ardir d'animo spinsero contra i Thebani. Et perche la cosa andaua molto stretta, & con gran forza & furore dell'una & l'altra parte, quiui doue erano i Capitani, i Capi de' Lacedemoni al primo incontro che fecero contra Pelopida, furon morti: essendo

Qual cosa diede grandissima gloria a Pelopida.

Mela fiume.

Oue nacque Apollo.

Palma e Oliua fonti.

Auerti.

Pelopida assalta i Lacedemoni.

Cohorte.

poi & feriti & morti quei che gli erano intorno, tutti incontanente messi in paura perderono il campo, & diedero spatio a' Thebani di passare dall'una a l'altra parte. Ma Pelopida lasciando il pensiero di urtar dentro, doue i nimici erano foltissimi, quiui spinse co' suoi, & fece grande uccisione: finche i nimici si misero in fuga, ne però diede loro molto lungi la caccia, si come quegli che temeua de' presidij rinouati de gli Spartani, & dell'essercito de gli Orchomenij, ilquale era accampato quindi poco lontano. Nientedimeno tanto gli fu dietro quanto potè, mentre c'hebbe commodità di uincere, & di mettere in rotta i nimici uinti. Et quiui hauendo fatto un Trofeo, & spogliati i corpi morti, i Thebani se ne tornarono a casa con le spoglie tutti allegri. In tante guerre dunque e in cosi grandi imprese fatte, come si sà, da' Lacedemoni contra Greci, & Barbari, non si ritroua mai, che i Lacedemoni ne pochi contra molti, ne ancho contra numero pari fussero stati uinti. Per laqual cosa essendo eglino terribili e insolenti, spauentauano i nimici con l'openione, non si degnando di combattere con numero eguale, ne con egual conditione. Ma quella battaglia allhora insegnò a' Greci; che ne il fiume Eurota, ne quel paese, ch'è fra Babica, & Cnatione, solo egli fà huomini bellicosi & ualenti; ma piu tosto ogni altro paese, doue le cose brutte sono riputate a uergogna, & doue i giouani uolontariamente si mettono a tutte le cose honorate; a' quali è piu noiosa assai l'infamia, che i pericoli. Percioche questi son quei che paiono & forti, & terribili a' nimici. Fu la cohorte sacra, per quel che si dice, ordinata da Gorgida di trecento huomini cappati, a' quali la Città daua l'essercitio e'l uiuere nella rocca Cadmea, si come a quegli, ch'erano quiui soldati: & perciò si chiamauano il presidio della Città. Percioche coloro ch'erano allhora, chiamauano le rocche Città. Dicono alcuni anchora; che quello ordine era d'huomini innamorati l'un dell'altro. Et perciò si ricorda quel che Pammene disse per burla, dou'e' dice che Nestore d'Homero non fu molto prattico a ordinar le schiere, ilquale uolle, che le schiere de' Greci si raunassero insieme per Tribu & per compagnie: percioch'egli dice in questo modo, Fidisi il compagno nella uirtù dell'altro compagno; anzi bisogna ordinare gl'innamorati l'uno appresso all'altro. Perche coloro che sono d'una medesima tribu, o compagnia, non s'hanno tutti quei rispetti che bisognerebbono ne' pericoli. Doue questa ordinãza composta insieme d'amore & di beniuolenza, senza alcun dubbio si fà più stabile & piu ferma, percioche & coloro che amano, & quei che sono amati, ciascun per se facilmente stà saldo ne' pericoli. Et ueramente che ciò non è marauiglia, perche l'uno innamorato assai piu riuerisce l'altro, anchorche assente, che ogni altro presente. Si come fece colui, ilquale hauendo addosso il nimico, che lo uoleua amazzare, lo pregò che prima lo riuolgesse, & non gli cacciasse la spada nella schiena, ma nel petto; accioche l'innamorato mio, diceua egli, ueggendomi ferito di dietro, non se ne uergogni. Dicesi anchora; che Iolao, che fu amato da Hercole, communicò con esso lui gli abbattimenti suoi, e insieme con lui combattè in suo aiuto contra gli altri. Et Aristotele dice; che anchora al tẽpo suo sopra il sepolcro d'Iolao erano usati di dare et pigliar la fede tra loro. A questo modo adunque s'hà da credere, che questo ordine si chiami il presidio sacro, poi che Platone anch'egli chiama lo innamorato diuino amico. Dicesi; che questo ordine non fu mai uinto ne rotto da niuno, fino a quella giornata, che si fece in Cheronia; doue Filippo hauendoli ueduti tutti morti, stette fermo un gran pezzo in quel luogo, doue giaceuano morti quei trecẽto huomini ciascuno con la lancia nel petto, et tutti stretti et serrati insieme in poco spatio. Et poi ch'egli hebbe inteso; come quel presidio era stato ordinato di

Vittoria di Pelopida. Ardir de' Lacedemoni.

Eurota fiume.

Cohorte Pretoria.

Detto di Pammene.

Iolao amato da Hercole.

Detto di Filippo.

A to di coloro che cosi s'amauano l'un l'altro, dicesi; che marauigliandosi lagrimò, e disse; male habbia chi crede, che costoro habbiano potuto fare, ne patire alcuna cosa uituperosa. Et finalméte questa tale ordināza d'huomini armati nō come dicono i poeti, hebbe origine dal caso di Laio, ma i facitori delle leggi loro uolēdo subito insin da fanciullezza allentare, et temprare la naturale audacia et grandezza d'animo di quella natione, & da uero et per burla introdussero di molte canzonette, & posero la musica in pregio e in riputatione; & oltra ciò misero un certo generoso amore nella lotta, mescolandoui & temprando con esso insieme gli animi de' giouanetti. Et perciò meritamente fecero lor tutelare quella Dea Harmonia, che nacque di Marte, & di Venere. Perciòche doue è il desiderio di combattere, quiui bisogna anchora che sia gratia & persuasione, a fare una diligentissima & ornatissima Republica; essendo ma-

Harmonia Dea tutelare de' Thebani.

B nifesto, che tutte le cose consistono d'una certa harmonia, & proportione. Questa schiera adunque hauendola Gorgida da principio distribuita ne' primi ordini, & mettendola fra tutta l'ordinanza de gli armati, non uenne punto a far conoscere la uirtù di quegli huomini, ne si seruì dell'opera loro a qual si uoglia cosa commune; laquale essendo diuisa & partita in diuersi luoghi, ueniua perciò a essere piu debole assai. Ma Pelopida, poi che la uirtù loro fu conosciuta a Tegira, hauendo eglino quiui ualorosamente combattuto, non gli separò punto, ne diuise; ma seruendosi di loro come d'un corpo solo, entrò in grandi, & pericolose battaglie. Perciòche si come i caualli accoppiati nelle carrette piu uelocemente corrono che non fanno quei che son diuisi, non tanto perch'essi con uiolentia & con furia fendano l'aere percosso, quanto perche quella scambieuole contesa & gara di uincer l'un l'altro dà loro maggiore ani-

Ordine di Pelopida.

Compatatione.

C mo: così giudicaua egli, che gli huomini ualorosi gareggiando insieme con emulatione, & concorrenza di far cose honorate, fussero utilissimi & prontissimi alla battaglia commune. In questo mezo i Lacedemoni hauendo fatto pace con tutti i popoli Greci, fuor che co' Thebani, mandarono contra di loro Cleombroto con dieci mila fanti, & con mille caualli: donde i Thebani si uidero posti in gran pericolo, non pure per quelle cose che prima gli metteuano paura, perciòche il nimico hauea minacciato di uoler ruinare & spianar quella città, di maniera che maggiore spauento per a dietro non mai era entrato nella Beotia. Allhora Pelopida uscendo di casa, & ueggendo che la moglie piangeua, & lo pregaua; che saluasse se stesso: queste cose, diss'egli, o donna, bisogna persuadere a huomini priuati; ma a coloro c'hanno magistrati, che facciano salui gli altri. Et così andando in campo, & mettendo insieme d'accordo

Cleombroto Re de' Lacedemoni contra Thebani.

D tutti i Capitani di Beotia, iquali si chiaman Beotarchi, e iquali dianzi erano in discordia fra loro: conferì prima con Epaminonda, che con alcuno de gli altri, la sua intentione; hauendogli ordinato, ch'egli attaccasse la battaglia co' nimici. Non era Pelopida Capitan generale della Beotia, ma essendogli data molta fede; come ben meritaua uno huomo, ilquale haueua tanto operato per mettere la patria in libertà; era Capitan della cohorte sacra. Essendosi dunque deliberato di uoler uenire a giornata co' nimici, & campeggiando a Leutra contra i Lacedemoni, Pelopida si sbigottì grandemente per lo spauento d'una certa uisione, ch'e' fece. Erano nelle campagne di Leuttre i sepolcri delle figliuole di Scedaso, lequali per rispetto del luogo si chiamarono le Leuttride, perciòch'egli auuenne già, che queste fanciulle furono sforzate, & morte, & sepolte quiui da certi Lacedemoni, ch'erano alloggiati in casa loro. Perche essendo stato commesso così horribil delitto, & non hauendo potuto il padre loro per uendetta ottener giustitia da' Lacedemoni, fece contra di loro alcune

Pelopida Capitano della Cohorte sacre.

Figliuole di Scedaso.

Oracoli di quello che prediſſero a' Lacedemoni.

maledittioni & beſtemmie, & poi s'amazzò da ſe ſteſſo appreſſo alle ſepolture di quelle fanciulle. Per queſto gli oracoli & le uoci de gli Dei ſempre prediſſero a' Lacedemoni, & gli fecero auiſati, che ſi doueſſero guardare dall'ira di Leuttri, & uſaſſero molta cura & diligenza, che quiui non ſi raunaſſe gran moltitudine di loro. Ma non u'era niuno, che conoſceſſe bene doue queſto luogo ſi fuſſe, perche ancho in Laconica appreſſo il Mar u'era una terriciuola, ch'eſſi chiamauano Leuttro; & appreſſo a Megale Città d'Arcadia, u'era ancho un'altro luogo di queſto medeſimo nome. Ma queſta ſceleraggine era ſucceſſa molti anni innanzi alla giornata di Leuttri. Pelopida adunque dormendo ne gli alloggiamenti, gli parue di uedere in ſogno quelle fanciulle, che piangeuano intorno alle loro ſepolture, & maledіceuano i Lacedemoni & Scedaſo lor padre, ilquale commandaua loro; ch'eſſi doueſſero ſacrificare alle ſue figliuole una uergine roſſa, ſe uoleuano hauer uittoria contra i nimici. Laqual coſa parendo molto ſtrana & difficile, Pelopida leuandoſi da dormire fece intendere il tutto a gli indouini, e a gli amici ſuoi; alcuni de' quali u'erano, che diceuano; che queſta coſa non era punto da ſprezzare. I piu uecchi ricordauano Meneceo figliuol di Creonte, & Macaria figliuola d'Hercole: & de' piu moderni Ferecide Filoſofo amazzato da' Lacedemoni, & la ſua pelle per certo oracolo ſerbata da' Lacedemoni: & Leonida anchora, ilquale per commandamento de gli Dei s'era meſſo a morire per tutta la Grecia: ricordauano oltra di queſto quei che ſotto Themiſtocle furono ſacrificati al crudel Dio Bacco, innanzi la giornata nauale di Salamina, di che faceuano teſtimoni le uittorie poi acquiſtate. Et come all'incontro Ageſilao in quei luoghi medeſimi, doue prima era ſtato Agamennone, eſſendo Capitano contra quegli iſteſſi nimici, alquale eſſendo apparſa la Dea, commandò, che le doueſſe ſacrificar la figliuola: laqual coſa fu in Aulide, quando egli dormiua: ma non hauendo egli uoluto ubidire alla Dea, uinto dall'amore, ch'e' portaua alla figliuola, ſenza gloria, & honore diſfece l'eſſercito. Alcuni altri erano di contraria openione, dicendo; che quei ſacrificij erano tanto Barbari & crudeli, che non poteuano piacere ad alcun Dio. Percioche diceuano; come gli Dei non erano ne Tifoni, ne Giganti, ma che u'era il padre di tutti gli Dei, & de gli huomini anchora. Et che ueramente era pazzia il credere, che ci fuſſero Dei, iquali ſi dilettaſſero della uccіſione & del ſangue de gli huomini: & certo quando pure alcuni ue ne fuſſero, ſi dee tenere ch'eſſi non poſſan nulla, & ſieno da eſſere ſprezzati: percioche per debolezza & per difetto d'animo ſi ueniuano a generar & fermarſi coſi ſtrani, & crudeli penſieri in noi. Mentre che fra i principali ſi diſcorreua ſopra queſte coſe, non ſapendo riſoluerſi Pelopida quel che s'haueſſe a fare, una certa caualla, laquale non haueа anchora figliato, ſubito ſaltando fuor della mandra, corſe per mezo l'eſſercito, & mentre che correua fermandoſi innãzi a gli occhi di tutti, ſi fece lor uedere; laqual caualla haueа belle chiome roſſe, & era tutta ardita & braua, & terribil molto al rignare. Perche Theocrito indouino toſto ch'egli hebbe ueduta la caualla, ſi riuolſe a Pelopida, & gli diſſe; eccoti, o felice huomo, la uittima, che s'hà da ſacrificare; non aſpettiamo altra uergine; ma ſeruiti di queſta, & ſtà di buono animo, Che Dio proprio te l'hà mandata innanzi. Et coſi menando queſta caualla alla ſepoltura delle fanciulle, hauendole poſta in capo una ghirlanda, & fatte le loro ſupplicationi, tutti allegri ſacrificarono la caualla uergine, publicando per tutto il campo la uiſione di Pelopida. Eſſendoſi poi attaccata la battaglia, & hauendo Epaminonda meſſa la ſchiera ſua per fianco contra il ſiniſtro corno de' Lacedemoni, accioche gli altri Greci foſſero molto lontani

Sogno di Pelopida.

Meneceo figliuolo di Creonte.

Diuerſe openioni circa il ſacrificio di Pelopida.

Caualla che corſe per mezo l'eſſercito di Thebani.

23°

A to lontani dal destro corno de' nimici, & egli assaltando il corno ributtasse Cleombroto; gli Spartani ueggendo questa cosa cominciarono a trasferire l'ordinanza, & distendere; & menare intorno il corno destro, per torre in mezo Epaminonda uinto dal gran numero loro. Ma Pelopida saltando fuora, & spignendo innanzi la sacra coborte, ui fu auanti che Cleombroto, & giunseui prima ch'egli distendesse il suo corno, o mettesse insieme i soldati, & fermasse la schiera. Et non essendo anchora fermati i Lacedemoni, anzi romoreggiando fra loro, souragiugnendo Pelopida, gli mise in rotta Gli Spartani anchorche fussero ualentissimi & mastri di guerra, & che a niuna altra cosa tanto diligentemente hauessero ammaestrati & essercitati i soldati loro, quanto a star bene & saldi in ordinanza; & hauessero usati sempre in questo & maestri, & sergenti, accioche riparassero in ogni luogo doue fusse il peri-

B colo, & combattessero con le forze congiunte insieme; nondimeno Epaminonda allhora, essendo spauentati gli altri, spignendo addosso la sua schiera a' lor soli, & Pelopida con grande animo & con mirabil prestezza, ruppero la lor magnanimità & scienza militare; di maniera che i Lacedemoni quiui furono rotti, & messi in fuga piu aspramente che mai piu fussero stati. Onde Pelopida anchorche non fusse Capitan de' Thebani, & non hauesse il gouerno che d'una picciola parte, s'acquistò nondimeno di quella uittoria lode & gloria, quanto Epaminonda, ilquale era Capitan generale. Essendo poi creati amendue principi & Capitani, & con gran furia entrando nel Peloponneso, tirarono alla diuotion loro, molti di coloro, che s'erano ribellati da' Lacedemoni, cioè Elide, Argo, & tutta l'Arcadia, & la maggior parte anchora di Laconia: anchorche fussero allhora acutissimi freddi colà di mezo Dicembre, &

C pochi giorni u'auanzauano a finire il mese, ilquale era il termine del magistrato loro, essendo per pigliar l'ufficio, & entrare in iscambio loro gli altri Capitani al principio del nuouo mese. Per laqual cosa coloro ch'erano allhora Capitani, bisognaua che lasciassero il magistrato, o incorressero nella pena del capo. Temendo dunque gli altri Capitani questa legge, & fuggendo il uerno, si studiarono con ogni diligenza di ritornare con l'essercito a casa. Ma Pelopida insieme con Epaminonda essendo il primo di tutti a dire il parer suo, persuadeua a' suoi Cittadini, che tutti d'uno animo assalissero Sparta. Et così menando l'essercito lungo il fiume Eurota, & hauendo prese molte Città, saccheggiò tutto quel paese fino alla marina. Era allhora l'essercito di settanta mila persone Greci, dellequali assai meno che la duodecima parte erano Thebani. Perche la gloria & la fama di questi huomini, anchora ch'el-

D la mancasse di publica riputatione, & di decreto, fece che tutti i confederati & compagni gli seguirono. Percioche la prima & principal legge di natura, a mio giudicio, è questa; che chi trouandosi oppresso non si può difendere da se medesimo, naturalmente ritorna all'Imperio di colui, che può farlo. Ma si come nella bonaccia, o quando sono appresso alla riua, i marinari sogliono presontuosamente leuarsi contra i lor piloti & nocchieri; ma quando si leua la burasca e'l pericolo, tutti quanti risguardano a lor soli, & ripongono in essi tutta la speranza della uita loro: così gli Argiui, & gli Elei, & gli Arcadi, iquali dianzi ne' consigli loro contendeuano del principato contra i Thebani: poi ne' trauagli della guerra, & doue era il pericolo, uolontariamente rendendo ubidienza, di buona uoglia seguiuano quei Capitani, iquali in questa impresa haueuano ridotta insieme tutta l'Arcadia in una Republica. Et hauendo già gli Spartani posseduto tutto il paese di Messina, Pelopida & Epaminonda tirarono gli antichi Messeni alla diuotion loro, & menarono una colonia di

Battaglia tra' Lacedemoni e Thebani.

Pelopida non men lodato d'Epaminonda.

Legge de' Thebani nel finir del magistrato.

Numero dell'essercito.

Prima legge di natura.

Comparatione.

Quanto possedeuano gli Spartani.

loro ad habitare Ithoma: poi ritornando a casa per lo paese de' Cenchrei, ruppero gli Atheniesi, iquali oltra che gli haueuano uoluto impedir la uettouaglia, haueuano ancho hauuto ardimento di uenir con esso loro alle mani fra quei luoghi stretti. Per lequai cose tutti gli altri lodauano la uirtù, & ammirauano la felicità loro. Ma la intrinseca & ciuile inuidia insieme con la loro gloria crescendo, non lasciò che ha uessero molto felice ne conueneuole successo. Percioche, essendo ambidue tornati a casa, furono messi in giudicio, doue andaua la uita; perche non hauendo eglino lasciato il magistrato quel primo mese auuenire, che commandaua la legge; ilquale essi chiamauano Βουκάτιον*; quattro altri mesi interi l'haueuano ritenuto contra la legge, nel qual tempo stettero in Messenia, in Arcbadia, e in Laconica. Pelopida, perche fu il primo a essere accusato, fu ancho a maggior pericolo: ma nondimeno amendue furono liberati. Epaminonda, percioche s'hauea messo in animo, che la sofferenza nelle cose ciuili fusse gran parte di fortezza & di magnanimità, tutto mansueto & humile sopportò quella calunnia. Ma Pelopida essendo di sua natura piu feroce, & oltra ciò messo su anchora da gli amici suoi, che non sopportasse quella ingiuria da' suoi nimici, non usò quella mansuetudine, che doueua; hauendo ritrouato questa cagione di uendicarsi di tale ingiuria. Meneclide maestro di rhetorica, uno di quegli, che insieme con Pelopida & Melone s'erano raunati in casa di Charone, poich'egli si uide di non hauer punto acquistato da' Thebani tanta gloria, quanto gli altri, essendo egli huomo molto eloquente, ma però di mala lingua, & di peggiori costumi, faceua l'ufficio e il costume suo a biasimare i nobili; di modo ch'egli non se ne rimase anchora dopò quella accusa di Pelopida, & di Epaminonda. Cacciò dunque Epaminonda dell'Imperio, & de gli altri uffici della Città, & lungo tempo gli fu contra nelle cose della Republica. Ma non potè però calunniare ne macchiar l'honor di Pelopida appresso il popolo: & per questo con tutte le sue forze prouò di metterlo al le mani con Charone. Percioche gl'inuidiosi hanno questa usanza; per commune con forto della inuidia loro: che non potendo eglino mostrare d'esser migliori d'alcuni, uoglion però mostrare, che sieno peggiori de gli altri. Lodaua costui grandemente al popolo i fatti di Charone, et l'essaltaua molto per le uittorie, ch'egli haueua acquistate, quando era stato Capitan generale. Era stato Charone Capitano in quella battaglia, che fu tra le genti d'arme, laquale fu auuenturosa a' Thebani appresso Platea innanzi la giornata di Leuttre. Percioche Androcide Ciziceno essendosi accordato col popolo di dipignergli una certa altra battaglia, et hauendo lasciata quella opera imperfetta in Thebe, leuatasi la discordia, & già cominciando la guerra, i Thebani ritennero appresso di loro quella tauola, laquale poco mancaua a douere esser fornita. Ora Meneclide procuraua, che in questa historia fusse intitolato il nome di Charone, sperando che in questo modo si douesse oscurar la fama di Pelopida & d'Epaminonda. Era ueramente temerario & pazzo quel desiderio d'honore, cioè di uolere aguagliare una impresa, e una uittoria sola, a tante & tali battaglie. Nella qual uittoria truouasi, che morì un certo Geranda Lacedemonio persona ignobile, & con essolui altre quaranta persone, & che non ui si fece altra cosa honorata. Per cagione dunque di questo decreto Pelopida accusò Meneclide, ch'egli hauesse fatto contra le leggi, percioche i Thebani non haueuano in costume d'honorare alcun priuato, ma di conseruar la lode commune della uittoria alla patria. Et nondimeno lodando egli Charone con buono animo, & senza inuidia, gli rimase amico. Ma d'altra parte accusando Meneclide come calonniatore, e huomo scelerato, domandaua a' Thebani; se*

Pelopida & Epaminonda menati in giudicio.

Assolution de gli detti.

Sofferenza nelle cose ciuili esser gran parte di fortezza.

Pelopida di natura feroce.

Meneclide male dico.

Natura de gli inuidiosi.

Androcide Pittore.

Maluagità di Meneclide.

Costume di Thebani nel lodare nelle uittorie.

A ni; se eglino per alcun tempo mai haueuano riceuuto beneficio alcuno da Meneclide, per loquale essi non lo douessero condannare in denari? Laqual somma di denari non potendo egli pagare, perch'era troppo grande, tentò finalmente di trauagliare et metter sottosopra la Republica. Da queste cose in certo modo si può far giudicio quali fusse la sua uita, & costumi. Ma poi che Alessandro tiranno de' Ferei publicamente mosse guerra a molti popoli di Thessaglia, e in segreto ordiua inganno a tutti; quel le Città temendo il tiranno, mandarono ambasciadori a Thebe, domandando Capitan di guerra & aiuto. Doue Pelopida ueggendo, ch'Epaminonda guerreggiaua allhora nel Peloponneso, uolontariamente s'offerse di seruire i popoli della Thessaglia in quella impresa; non uolendo, che l'animo, ne le sue forze stessero ociose: & giudicando che doue gouernaua Epaminonda, non ui fusse bisogno d'altro Capitano. La-

Alessandro Fereo.

Pelopida mili ta per li Thessali.

B sciati dunque tutti gli altri egli andò a seruire i Thessali, doue poich'egli fu giunto con l'essercito, subito prese Larissa d'accordo. Et uenendo Alessandro a trouarlo, per uenire a qualche conditione seco, esso tentò di tiranno ch'egli era, farlo Principe mansueto & giusto co' popoli della Thessalia: ma egli era huomo troppo ostinato & crudele, & di continuo trauagliato da molti horribili & uani pensieri. Laqual cosa hauendo a noia Pelopida, s'adiraua grandemente contra di lui. Perche Alessandro spauentato se ne fuggì con la guardia della sua persona. Così Pelopida hauendo fatti sicuri i popoli di quel paese dal tiranno loro, & ridotti in concordia fra lor medesimi, si riuolse in Macedonia. In questo mezo guerreggiando Tolomeo contra Alessandro Re de' Macedoni, & sforzando ciascun di loro di tirare a se Pelopida, accioche e' fusse conciliatore, & giudice, & compagno di quella guerra, & parte ancho-

Grandissimo ualore di Pelopida.

C ra perch'egli desse aiuto contra di colui, ilquale facesse ingiuria all'altro, egli non rifiutò punto quella impresa; ma essendo ito quiui, & hauendo accommodate tutte le differenze, rimise nella patria tutti i fuorusciti. Prese per istatico Filippo fratello del Re insieme con trenta altri figliuoli de' primi huomini del paese, iquali poich'egli hebbe menati a Thebe, fece conoscere a gli altri Greci; che i Thebani erano in credito grande di gloria, & di giustitia appresso alle nationi straniere. Questo è quel Filippo, ilquale mosse poi guerra a' Greci per torgli la libertà loro. Ma essendo egli allhora fanciullo, alloggiaua in Thebe in casa di Pammene, onde parue che fusse imitatore d'Epaminonda nella disciplina militare, laquale egli s'acquistò a essempio di lui; & ciò fece egli forse in queste cose, che appartengono a gouernare esserciti & far guerra, laquale era una ben minima parte delle uirtù di quello huomo; ma di

Filippo essendo fanciullo alloggiaua in Thebe.

D continenza & d'equità, & oltra ciò di grandezza & di nobiltà d'animo, nellequali cose egli era unico & senza paragone; ma per natura, ne per imitatione fu mai in conto alcuno d'aguagliare con essolui. Dopò questo dolendosi un'altra uolta i Thessali d'Alessandro Fereo, ch'egli si portasse molto male con le Città loro, gli fu mandato ambasciadore Pelopida insieme con Ismenia, & perch'egli stimò, che non s'hauesse altrimenti a far guerra, u'andò senza essercito, dou'egli fu costreto seruirsi de gli huomini del paese. In questo mezo essendosi un'altra uolta turbate le cose in Macedonia, Tolomeo amazzò il Re, & occupò il Regno. Ma gli amici del Re morto haueuano mandato a chiamare Pelopida. Ilquale per mettersi a quella impresa con qualche riputatione non hauendo soldati, subito fece alcuni, e andò con essi contra Tolomeo. Ora come furono per uenire alle mani, Tolomeo corrompendo con denari tutti i soldati di Pelopida, gli persuase che uenissero a lui. Ma nondimeno temendo egli la gloria di Pelopida, gli andò incontra come a suo maggiore, & con molte bel-

Pelopida Ambasciadore ad Alessandro Fereo.

Pelopida contra Tolomeo.

le parole abbracciandolo, gli promise, che haurebbe conseruato il regno a' fratelli E del Re ucciso. Et che di nimico ch'egli era loro sarebbe stato amico a' Thebani: & cosi gli diede Filosseno suo figliuolo per istatico, et cinquāta de' suoi compagni; iquali Pelopida mandò tutti a Thebe. Ora hauendosi egli recato a dispetto il tradimento di quei soldati commandati, e intendendo che i figliuoli, & le mogli loro, con di molta roba erano a Farsalo; pensò che s'egli haueua tutti costoro nelle mani, a bastanza n'haurebbe preso uendetta & gastigo; & cosi mettendo insieme alcuni soldati di Thessaglia, se n'andò con essi alla uolta di Farsalo. Quiui essendo eglino giunto, Alessandro tiranno si gli fece incontra con l'essercito. Ma Pelopida credendo ch'egli uenisse, per iscusarsi con essolui, andò anch'egli a incontrare Alessandro; anchorche lo conoscesse per huomo crudele et molto sanguinoso; ma nondimeno non si credeua, che per lo nome de' Thebani & per la gloria di lui esso gli douesse usar rispetto. Ma hauendo egli ueduto, com'erano pochi, & tutti disarmati, spignendo loro addosso facilmente prese Pelopida insieme con gli altri, & tenendo Farsalo, mise paura a tutti coloro, ch'eran sotto di lui; quasi ch'egli non fusse per douer perdonare a niuno, dopò che egli hauea commessa si gran ribalderia, ma per portarsi in modo con tutte le cose & con gli huomini, che gli erano uenuti in mano, come huomo desperato della sua uita. I Thebani adunque come hebbero intesa questa nuoua, hauendola molto per male, con graue sdegno, perche per certo rispetto erano adirati con Epaminonda, crearono altri Capitani. Ma il tiranno menando Pelopida con essolui a Fera, prima gli lasciaua fauellare da chi uoleua, pensando che per essere egli distretto e in prigione, douesse stare sbigottito, & molto di mala uoglia. Ma Pelopida, tutti quanti i Ferei che ueniuano a lui, lamentandosi de' costumi d'Alessandro, di continuo gl'inanimaua & confortaua, dicendo; che'l Re tosto sarebbe stato punito de' suoi peccati. Et di piu mandò a dire al tiranno: come egli faceua male, a fare ogni dì martorizare, & morire i miseri Cittadini, iquali non haueuano fatto errore alcuno: ch'egli faceua grande sciocchería a perdonare a lui, ilquale sapeua certo che se ne sarebbe uendicato, quando mai gli fusse potuto uscir delle mani. Perche Alessandro marauigliatosi del la grandezza d'animo, & del suo libero parlare, disse; perche hà Pelopida tanta fretta di morire? Ilquale hauendolo udito, gli rispose; accioche tu nimico di Dio, & de gli huomini del mondo tanto piu tosto muoia. D'allhora in poi il tiranno non lasciò piu che niuno forestiero andasse a fauellargli. Ma Thebe figliuola di Giasone, & moglie d'Alessandro, hauendo inteso dalle guardie il grande ardire & animo di Pelopida, haueua gran desiderio di uederlo, & di parlargli. Laquale essendo entrata la dou'egli era, & di prima giunta come donna ch'ella era, non hauendo conosciuta in lui quella grandezza d'animo, e incredibil costanza in tanta miseria, ma solamente mirando i costumi, & l'habito suo, si come quegli che con uestimenti, con capelli, & con la barba lunga, mostraua l'infermità dell'animo; incominciò a piangere. Doue Pelopida prima non sapendo chi ella si fusse, si marauigliò molto: ma poi che l'hebbe conosciuta, la salutò secondo l'usanza della patria, percioche egli era famigliare, & amico di Giasone. Et dicendogli essa: io hò gran compassione a tua moglie: e io, rispose Pelopida, ho compassione di te; ch'essendo tu libera, tu possa sopportare uolentieri Alessandro. Perche la donna solleuata per queste parole, incominciò a essere molto di mal'animo contra la crudeltà & superbia del tiranno, & massimamente perch'egli oltra l'altre sue tristitie uituperosamente si teneua il fratello di lei giouanetto. Andando ella dunque spesso a fauellare a Pelopida, & con essolui scoprendo

Pelopida preso da Alessandro Fereo.

Ardire e sicurtà di Pelopida.

Magnanima risposta di Pelopida.

Thebe moglie di Alessandro.

Risposta di Pelopida a Thebe.

F G H

A prendo tutti i suoi pensieri, s'empieua d'animo & dardire di uendicarsi contra il tiranno. Ora poiche i Capitani de' Thebani, essendo entrati nella Thessalia, furono ritornati indietro con danno & uergogna, per ignoranza & per isciagura, ciascun di loro fu cōdannato in cento mine; et ui fu mandato Epaminonda con l'essercito. Per la cui uenuta i popoli della Thessalia subito cominciarono a rincorarsi, & uenire a sua diuotione: & poco ui mancò, che tutto lo stato di quel tiranno non ruinasse affatto. Et tanto spauento entrò in tutti gli amici, & condottieri suoi, che tutti pensarono di uolersi ribellar dal Re, piu tosto mossi da speranza di felicità a uenire, ueggendo eglino che'l Re era tosto per esser punito de' suoi delitti, che per paura della uittoria d'Epaminonda. Ma Epaminonda hauendo piu cara la salute di Pelopida amico suo, che la sua dignità propria, & perciò dubitando, che per esser le cose trauagliate in B quel modo Alessandro come fera arrabbiata, perduta ogni speranza non incrudelisse contro a Pelopida; sosteneua la guerra, & prolungandola a poco a poco andaua trattenendo il tiranno: parte per non allargare la superbia e insolenza di lui, & parte per non gli dare occasione di usare il furore & la crudeltà sua contra l'amico suo.

Valor di Epaminonda.

Amore di Epaminonda uerso Pelopida.

Percioche egli era informato della rabbia d'Alessandro, & dell'horribili dishonestà ch'e' faceua, ilquale sotterraua gli huomini uiui, & alcuni posti dentro in cuoi di cinghiali e d'orsi, faceua sbranare a' cani da caccia per pigliarsi piacere. Et essendosi una uolta raunati insieme gli huomini delle Città di Melibea et di Scotusa, come amici che gli erano esso ui mandò i suoi sergenti, & fece amazzare quanti erano dal piccolo al grande. Consacrò anchora la lancia, con laquale egli hauea ucciso Polifrono fratello di sua madre, & hauendola inghirlandata, l'adorò come Dea, & chiamolla C Tichone, perche felicemente haueua colto nel segno. Hauendo ueduto uno histrione, che recitaua la Tragedia d'Euripide, intitolata le Troade, leuossi del theatro, & mandò a dire a quello histrione; che non perciò recitasse peggio la Tragedia, ne sospettasse alcun male; percioche egli non s'era partito, perche il recitar di lui non gli piacesse, ma perche egli haueua hauuto paura de' suoi Cittadini; che non hauendo egli mai mostro compassione alcuna di niun di coloro, ch'egli haueua fatti morire, non uoleua che paresse ch'eglino piangessero le miserie d'Hecuba & d'Andromacha. Costui dunque marauigliandosi della gloria & fama d'Epaminonda, come gallo uinto, abbassando le penne, si perdè d'animo, & mandò suoi messi a Epaminonda, che gli chiedessero perdono. Ilquale non sopportò, che i Thebani facessero pace & amicitia con tale huomo, ma fatto tregua con esso lui per trenta giorni, et rihauuto Pelopida, e Ismenia, D ritornò indietro l'essercito. Hauendo poi inteso i Thebani; come gli Atheniesi e i Lacedemoni mandauano Ambasciadori al Re di Persia, per far lega seco alla guerra, subito anch'eglino gli mandarono Pelopida; & ciò sauissimamente fecero per rispetto della gloria & riputatione di lui. Perche subito che Pelopida entrò nel paese del Re, per tutto doue passaua, era conosciuto, honorato da ogn'uno. Percioche la gloria delle cose ch'egli hauea fatte contra i Lacedemoni, laquale non era punto mediocre ne oscura, s'era diuulgata per tutta l'Asia: di maniera che già era in bocca d'ogn'uno, & sopra tutto uolaua attorno la fama della giornata, ch'egli haueua fatta & uinta a Leuttri, & aggiugnendo sempre alla dignità sua qualche nuoua impresa, ogn'hor piu riluceua. Ora com'egli fu ueduto alle porte co' Satrapi, Principi, & Capitani del Re, fece di se marauigliare & fauellare ogn'uno, ch'egli fusse colui, ilquale haueua cacciati i Lacedemoni per Mare & per terra, & che gli haueua fatti ritirare fra Taigeta, & l'Eurota, iquali poco dianzi con Agesilao lor Capita-

Empietà grandissima di Alessandro.

Lancia del medesimo.

Pelopida rihauuto da Epaminonda.

Quando Pelopida fosse ammirato da ciascuno.

no guerreggiauano contra il gran Re di Persia, per acquistar Suse & Ecbatana. E
Di queste cose si rallegraua Artaserse, & perciò molto piu che non era creduto, honoraua Pelopida; ilquale parue tanto piu grande, quanto maggiore era l'honore, che il Re gli faceua; ilqual uoleua che Pelopida fusse honorato et riuerito da' primi huomini, ch'egli haueua. Ma poi ch'egli hebbe ueduta la presenza, e udito il suo fauellare, piu graue che quel de gli Atheniesi, & piu semplice che il Laconico, molto maggiore amor gli pose; & come quel che gli hauea messo grandissima e incredibile affettione, non si potè tenere, che in publico anchora non l'honorasse. Et perciò publicamente in presenza de gli altri Ambasciadori, fece molto fauore a Pelopida. Parue nondimemo ch'egli honorasse Antalcide Lacedemonio molto piu che gli altri quando esso gli mandò quella ghirlanda ch'egli portaua a tauola, tutta profumata. Ma con Pelopida non fu egli tanto domestico & delicato, ancborche gli facesse gran F dissimi et honoratissimi doni, e oltra l'openione di ciascuno gli compiacesse in tutte le sue dimande. Perciocbe esso gli confermò le dignità, & uolle che i Greci fussero liberi, & habitassero Messena; & che i Thebani fussero chiamati peculiari amici suoi. Hauendo egli dunque ottenuto questo, rifiutando tutti gli altri doni, che'l Re gli hauea fatti, fuor che quegli ch'erano segno di gratia & di beniuolenza se ne tornò alla patria. Laqual cosa uituperò grandemente gli altri Ambasciadori; onde perciò gli Atheniesi condannarono Timagora a morte; laqual cosa fu ueramente benissimo fatta, se ciò fu per la moltitudine de' doni, ch'egli hauea riceuuti. Perciocbe il Re gli hauea donato non solo oro e argento, ma una lettica anchora di grandissimo ualore, & serui che gli rifacessero il letto, quasi che i serui Greci non ualessero nulla; & oltra ciò ottanta uacche co' lor bifolci, come s'egli hauesse hauuto bisogno G di latte di uacca, per medicarsi di qualche infermità sua. Et finalmente essendosi fatto portare sopra una lettica fino al Mare, il Re gli diede quattro talenti per pagare chi l'hauea portato. Ma nondimeno pare che gli Atheniesi non hauessero sempre per male i doni. Perciocbe Epicrate, essendogli una uolta fatti alcuni doni dal Re, gli accettò uolentieri, & disse; che si doueua fare una ordinatione; che in cambio di noue de' primi Cittadini eleggessero ogni anno noue Ambasciadori al Re de' plebei, et piu poueri della città, accioche accettando essi doni dal Re, diuentassero ricchi. Di che il popolo rise. Ma essi haueano hauuto piu per male, che'l Re ogni cosa hauesse concesso a' Thebani nõ considerando quanto appresso quell'huomo, ilquale honoraua gli huomini di guerra la gloria di Pelopida hauesse piu ualuto, che i bei ragionamenti, et l'arte del dire. Quella Ambascieria adunque acquistò gran beniuolenza a Pelopida, ritornando per Messena, hauendo egli ottenuta la libertà a se medesimo, e a H gli altri Greci. Ora essendo ritornato di nuouo Alessandro Fereo a quella sua bestialità di prima, & hauendo egli ruinate molte Città della Thessalia, & soggiogatosi già i Fthioti, & gli Achiui, & tutta la Magnesia, quelle Città mandarono loro Ambasciadori a Thebe, per hauer Pelopida; domandando che gliel dessero per Capitano con l'essercito in aiuto. Perche i Thebani hauendogli molto uolentieri ciò conceduto, & essendo a ciò tutti prontissimi, & essendo Pelopida già per mettersi in uia, il Sole cominciò a oscurarsi, & tutta la Città era come al buio. Perche Pelopida ueggendo, che ogniuno per questo era spauentato, pensò che non fusse bene sforzarli, ne mettere a pericolo sette mila Thebani; iquali s'erano sbigottiti ueggendo tante subite mutationi del Cielo. Andando egli dunque solo a seruire i Thessali, con trecento caualli, iquali uolontariamente lo seguiuano;

questo

Artaserse innamorato del ualor di Pelopida.

Doni fatti al medesimo.

Timagora cõdannato a morte.

Del talento uedi alla facciata 201.

Pelopida mãdato da capo in fauor della Thessaglia. Eclisse del Sole nella partita di Pelopida.

A Questo uiaggio non era punto lodato da gl'indouini, ne da gli amici suoi: percioche grandissimo et manifesto segno pareua a tutti quel che gli Dei haueuano mostro contra huomo tanto illustre. Ma egli tanto era piu infiammato cõtra Alessandro, perche di già haueua riceuuto si grande ingiuria da lui. Perche egli speraua di ritrouare la casa di lui già prima infetta, allhora ruinata affatto, per quello che Theba gli hauea già detto. Et sopra tutto lo spigneua a ciò la bellezza dell'impresa, essendo egli acceso di desiderio di lode & di gloria; se in quel tempo, che i Lacedemoni haueuano mandati capitani & aiuto a Dionigio tiranno di Sicilia, iquali rinouassero le leggi, & gli ordini delle città: & gli Atheniesi anch'egli haueano riceuuto mercede da Alessandro, & perciò gli haueuano ordinato una statua di bronzo, per testimonio del beneficio, ch'egli haueua fatto a' Greci: soli i Thebani, per cacciare i tiranni e B i principati uiolenti, guerreggiassero per mantener la libertà della Grecia. Essendo egli dunque giunto in Farsalo, subito mise in ordine l'essercito, & s'inuiò contra Alessandro. Ilquale ueggendo, che quiui erano pochissimi Thebani, & ch'egli haueua due uolte tanti huomini armati, che i Thessali iquali erano con Pelopida; se gli fece incontra appresso a Thedidio. Et a un de' suoi, che gli diceua; come quei del tiranno erano molti più di loro, rispose Pelopida; & ciò sia tanto meglio per noi, che piu ne uinceremo. Ora essendo eglino uenuti nel piano, & sforzando l'uno & l'altro di pigliare con la fanteria quelli promontorij, che si chiamano κυνοκέφαλοι, cioè capi di Cane, circondati da altissimi monti; Pelopida, ilquale era superior di caualleria, mandò i suoi caualli contra quelli de' nimici. Iquali hauendo con gran furia ributtati nimici, fuggendo essi gli cacciarono fino al piano. Alessandro poi, hauendo comC mandato alla sua fanteria, che pigliasse quelle colline, mentre ch'egli con gran furia si sforzauano di salire su quei luoghi forti & altissimi, spinse contra i Thebani, & tagliò a pezzi i primi; gli altri hauendo riceuuto delle ferite, non fecer nulla. Veggendo questo Pelopida, richiamata la sua caualleria, le commandò che urtassero contra i nimici, doue erano piu stretti; & egli correndo si mescolò con quelli, che combatteuano intorno alle colline: e incontanente dato di mano allo scudo, & cacciando dalle spalle quei ch'erano innanzi, mise tanta fortezza & animo a tutti: ch'a' nimici parne, che ui fussero sopragiunti altri soldati contra di loro ualorosi d'animo & di corpo. Et così la seconda, & la terza uolta ributtarono la furia de' nimici. Ma ueggendo che costoro animosissimamente saliuano sulle colline, & come la caualleria ritornaua da perseguitarli, uoltandosi gli diedero per fianco. Pelopida hauendo ueD duto da un luogo rileuato di quei poggi, le schiere de' nemici, lequali non erano ancora poste in fuga, ma anchora respirauano contra de' suoi soldati, si fermò; guardandosi attorno, se uedeua Alessandro. Ilquale come lo uide tutto animoso confortare i suoi soldati pagati nel destro corno, tutto acceso di colera non si potè contenere; ma sgridandolo & chiamandolo tiranno, se gli auuentò addosso, non guardando ch'egli metteua in ruina se medesimo, & le sue genti. Ma il tiranno non aspettando altrimenti ch'e' gli uenisse addosso, fuggendo per la battaglia, entrò fra i soldati della sua guardia, & se gli leuò dinanzi. Perche Pelopida da quanti ne incontraua correndo, tanti ne gettò sottosopra, & n'uccise. Et di quegli ancho, che furono feriti da lui, si morirono poi. In questo mezo hauendo egli riceuuto alcune ferite di discosto, & finalmente hauendo inteso i Thessali, ch'egli era in pericolo e in trauaglio, in un subito scesero giù dalle colline. Ma essendo già morto Pelopida, i suoi caualli spignendo innanzi, misero in rotta tutta la battaglia de' nimici, & dandogli dietro

Risposta di Pelopida ad uno, che gli haueua detto la quãtità de' nimici.

Capi di Cane, Promontorij.

Ardire temerario di Pelopida.

Viltà di Alessandro Fereo.

Morte di Pelopida.

quanto essi poterono, riempierono tutti quei luoghi di corpi morti, hauendo tagliato E
a pezzi piu di tre mila persone. Essendo dunque morto Pelopida, i Thebani ch'erano con essolui, dolendosi grandemente della morte del lor Capitano, lo chiamauano padre, & liberator della patria, & grandissimo maestro di bellissime battaglie. Et non è marauiglia, che ciò facessero i Thebani, poi che i Thessali anchora, & tutti i lor compagni, oltra quegli honori ch'essi gli ordinarono ueramente piu che humani & diuini, gli mostrarono anchora grandissima beniuolenza, & amore. Percioche si dice; che tutti coloro ch'interuennero a questa cosa, non si spogliarono l'armi, ne trassero la briglia a' caualli, ne si medicarono alcuna ferita, quando hebbero intese ch'egli era morto, fin ch'eglino stando così armati sopra il corpo morto, quasi ch'egli sentisse anchora accrescere intorno a se le spoglie de' nimici, et circondare il corpo suo dell'armi loro, nõ hebbero fuor d'usanza tosato i caualli, & se stessi. Et quegli ch'erano ritornati a gli alloggiamenti, non accesero fuoco, ne mangiarono; e in tutto l'essercito ogniuno staua cheto & tanto di mala uoglia, quanto s'essi non fussero stati uittoriosi d'una grandissima e honoratissima uittoria, ma uinti & fatti prigioni dal tiranno. Ma poi che questa nuoua fu publicata per le città, subito i primi huomini di quelle insieme co' giouanetti & co' fanciulli, & co' sacerdoti anchora, andarono a honorare il suo mortorio, portando con esso loro corone & segni di uittoria, e altri ornamenti d'oro. Et essendo uenuto il tempo di portarlo a sepelire, i piu uecchi de' Thessali andarono a trouare i Thebani, pregandogli; ch'essi dessero lor la cura di sotterare il corpo morto: & un di loro fu che disse; o amici & compagni di guerra, noi ui domandiamo questa gratia, laquale in tanta nostra sciagura ci darà riputatione, & conforto. Percioche i Thessali non accompagneranno Pelopida uiuo, ne egli sentirà gli honori, ch'essi gli uorrebbono poter fare degni di lui; ma quando ci sia da uoi conceduto, che noi possiamo toccare il suo corpo, & honorarlo & sepelirlo per le nostre mani, ci parrà d'esser certi d'hauere hauuto maggior dolor della sua morte, che i Thebani. Percioche uoi solo hauete perduto uno ottimo Capitano; ma noi non pure habbiam perduto un Capitano, ma con essolui anchora la libertà della patria. Come ci potrem noi dunque confidare di domandarui un'altro Capitano, se non u'habbiamo potuto rendere uiuo Pelopida? Compiacquero dunque i Thebani in queste cose a' Tessali. Che piu honorata cosa dunque dobbiamo noi pensare, che si potesse fare di questo mortorio, & massimamente da coloro, iquali non pongono l'honore & la dignità nell'auorio, nell'oro, o nelle porpore? Come Filisto, ilquale loda & ammira il mortorio di Dionigio, quasi come una spesa della scena d'una tragedia tirannesca. Et Alessandro Magno nella morte di Efestione, non solamente tosò i caualli e i muli, ma anchora leuò i merli e i parapetti dalle mura, accioche le città anch'ella paresse che piagnessero, essendo spogliate della lor solita bellezza, & de gli ornamenti di prima. Et ueramente queste cose furono fatte per un certo tirannesco & uiolento commandamento, & con molta inuidia & odio, senza alcuna beniuolenza, & senza alcuno honore; ma piu tosto per mostrare grandezza di ricchezze, & di superbia Barbaresca, & per boria & uana ambitione. Ma Pelopida huomo popolare morto in paese straniero, abandonato de' parenti, mogli, & figliuoli, non u'essendo niuno che pregasse, o sforzasse altrui a farlo, da tanti popoli, & città, che faceuano a gara per honorarlo, fu incoronato, accompagnato, & portato; & per ciò ueramente fu riputato felice. Percioche non, come uuole Esopo, la morte di coloro che muoiono in felicità è piu graue di tutte l'altre: ma piu tosto si può dir beatissima, poi ch'ella ripone le

Pelopida da' Thebani chiamato padre e liberator della patria.

Quanto la morte del detto dolse a tutto l'essercito.

Parole gratissime d'un Thessalo circa l'essequie di Pelopida.

Il morire nel le felicità esser cosa beatissima.

F G H

A ne le sue honorate pruoue in sicurißimo luogo; & non s'è lasciata uincere dalla fortuna. Per la qual cosa ottimamente parlò un Lacedemonio: ilqual hauendo salutato Diagora uittorioso in Olimpia, che haueua i figliuoli, e' nipoti del figliuolo & della figliuola incoronati, gli disse; hora è tempo che tu muoia, o Diagora, accioche tu non ti dia a credere d'hauere ancho a salire in Cielo. Ma se alcuno uolesse raccorre insieme tutte le uittorie Olimpiche & Pithice, penso ch'elle non sarebbono degne di paragonarsi a una sola uittoria di Pelopida. Ilquale hauendo sempre animosißimamente fatte tutte le cose sue, & acquistatone honore & lode, fu chiarißimo quasi tutto il tempo della sua uita. Et finalmente la tredicesima uolta ch'egli fu Capitan generale de' Thebani, ualorosamente portandosi per abbassare i tiranni, morì per la libertà, & salute della Thessaglia. La cui morte turbò grandemente l'animo de' compagni, ma

B molto piu gli accommodò. Perche subito che i Thebani intesero la morte di Pelopida, senza punto indugiar la uendetta, mandarono incontanente l'essercito contra di loro, ilquale era di sette mila fanti, & settecento caualli, sotto la guida di Malcita, & di Diogitone. Iquali poi c'hebbero preso Alessandro abandonato da gran parte del suo essercito, lo costrinsero a restituire a' Thessali quelle Città, ch'egli hauea gia lor tolte; & che i Magnesi, i Fthioti, & gli Achei fussero liberi, & a leuar di quei luoghi il presidio delle sue genti; & lo fecero giurare, ch'egli haurebbe sempre loro ubidito. Et così per opera di questi Capitani furono sodisfatti i Thebani. Ora la pena, che gli Dei diedero ad Alessandro per la morte di Pelopida, fu questa. Theba moglie di lui, & parente di Pelopida, essendo stata, come io hò già detto, bene ammaestrata da lui, ch'ella non douesse hauer punto paura di quella esteriore apparenza

Alessandro preso da' Thebani.

Pena dattagli da gli Dei per la morte di Pelopida.

C della tirannia, anchor ch'ella fusse fra l'armi, & tra le spade; & perciò temendo ella la perfidia di lui, & hauendo molto per male tanta sua crudeltà; s'accordò finalmente con tre fratelli, cioè Tisifono, Fitholao, & Licofrone; & tenne questo modo per uendicarsi del tiranno. Occupauano tutta la casa sua coloro, che la notte faceuano la guardia alla sua persona. Ma quella camera, dou'eßi soleuano dormire la piu parte del tempo, era in palco, & molto alta da terra, & dinanzi all'uscio ui staua legato un cane terribile a ogniuno, fuor che al tiranno, alla moglie, e a un seruidore, che gli daua mangiare. In quel tempo dunque che Theba staua appostando l'occasione, ella tenne di continuo ascosi questi tre fratelli in una certa casa uicina appresso di lei. Entrando poi sola, si come ella soleua, in camera d'Alessandro ilquale dormiua anchora, & poi tornata fuori, commandò al seruidore, che menasse uia il cane; per-

Congiura contra Alessandro.

Cane terribile tenuto da Alessandro per guardia della sua persona.

D cioche il Re uoleua dormire riposatamente. Et temendo ella che le scale, mentre che quei giouani le saliuano, non facessero romore, ui mise della lana su gli scaglioni, & le fece molli. Et poi menando fuora i fratelli con le spade, & mettendogli dinanzi alla porta, entrò dentro sola; & leuando uia la spada, ch'egli haueua attaccato sopra il capo, fece intendere loro; come Alessandro dormiua. Ma essendosi spauentati quei giouani, & dubitando d'entrar dentro; essa riprendendogli, & con colera fauellando loro, gli minacciò; c'harebbe suegliato Alessandro, & fattogli intendere il tutto, caso ch'eglino subito non entrassero: & così ella gli mise dentro, essendo eglino occupati da paura & da uergogna; & con un lume acceso gli accompagnò fino al letto. Quiui di tre ch'egli erano, uno hauendolo preso per li piedi lo teneua fermo, l'altro, pigliatolo per li capegli, gli teneua giù il capo; e il terzo ferendolo con la spada l'amazzò, & così egli finì la sua uita con una maniera di morte forse assai piu presta, che non si conueniua a sì crudel tiranno. Et egli anchora fu il primo, che fusse

Ardimento di Thebe.

Morte di Alessandro.

A

LA VITA DI MARCELLO.

B

MARCO CLAVDIO, ilquale fu cinque uolte Consolo de' Romani, dicono; che fu figliuolo di Marco: &, come dice Posidonio, che fu il primo della famiglia sua, c'hauesse questo sopranome di Marcello, che significa bellicoso, tratto da Marte. Percioch'egli era per essercitio huomo bellicoso, gagliardo di corpo, ualoroso di mano, & naturalmente acceso a combattere; &, come si può uedere per le sue battaglie, animoso & ualente; & nell'altre parti del la uita humana modesto. Et oltra ciò fu talmente inclinato alle discipline Greche, e all'arte del dire, che ben ch'egli non potesse, rispetto alle sue molte & grandi occupationi, darsi a imparare & essercitar gli studi delle buone lettere; honoraua nondimeno, & hauea molto cari gli huomini dotti, & letterati. Perche, se come dice Homero, furono mai huomini al mondo, che da fanciulli insino alla lor uecchiezza trattassero guerre grandissime, credo che tali in quel tempo fussero i Romani; iquali essendo stati nella lor fanciullezza impacciati in guerra contra i Carthaginesi per conto della Sicilia, & poi nella giouanezza per cagion della Italia contra i Fràcesi; quàdo furono poi uecchi guerreggiarono un'altra uolta con Annibale & co' Carthaginesi: in tanto che ne in uecchiezza anchora non hebbero mai alcun riposo dalle guerre, ma sempre da uirtù & nobiltà d'animo furono tratti a espeditioni, e imprese militari. Nelle quai cose fu molto eccellente Marcello, si come quel che in tutte le sorti di battaglia non era pigro ne poco essercitato, ma sopra tutto fortissimo a singolar battaglia: nella qual maniera d'abbattimento non hauendo egli mai rifiutato niuno che lo sfidasse, contra tutti fu sempre uittorioso. Liberò suo fratello Otacilio in Sicilia, ilquale si truouaua in manifesto pericolo, amazzando coloro che con grandissima furia gli andauano addosso. Per laqual cosa essendo egli anchor giouanetto, hebbe le corone, & tutti gli altri premi dal Capitan generale. Et hauendosi già acquistata molta gloria, fu eletto dal popolo Edile currule, et Augure da' sacerdoti. Ora fatto ch'egli fu Edile, anchorche contra sua uoglia fece l'accusatore. Percioch'egli accusò Capitolino suo collega, ilquale uituperosamente hauea richiesto un suo figliuolo chiamato similmente Marcello, giouanetto bellissimo di uolto & di presenza, & per la modestia & gentilezza de' suoi costumi gratissimo a tut

C

D

Claudio il primo, che hebbe il cognome di Marcello.

Romani sempre trauaglia ti nelle guerre.

Fortezza di Marco Marcello.

Marco eletto Edile currule, & Augure da' Sacerdoti.

ti i cittadini, come huomo dishonesto, & sfacciato, e innamorato di lui ch'egli era. Perche la prima uolta che il fanciullo fu ricerco da lui, hauendolo ributtato, tentandolo un'altra uolta Capitolino, esso lo disse al padre. La onde Marcello hauendo ciò molto per male, accusò Capitolino in Senato. Doue Capitolino molte scuse & fintioni trouando per ricoprire questo suo delitto, appellò a' Tribuni. Ma non uolendo accettare i Tribuni la sua appellatione, egli continuò pure negando d'hauer lo fatto. Et perche di questa cosa non u'era testimonio, parue a' Senatori, che si chiamasse il fanciullo. Ilquale essendo comparso in giudicio, & ueggendolo i Senatori piangere, & in un medesimo mostrar uergogna mescolata con gran colera, senza altro indicio, sententiarono contra Capitolino; & lo condannarono a douer pagare certa somma di denari, de' quali denari hauendo Marcello compero un uaso d'argento, lo consacrò al seruigio de gli Dei. Ora dopò il uentesimo secondo anno della guerra Carthaginese, laqual non s'era anchora finita, hebbero incontanente i Romani alle spalle i principij della guerra Francesa. Percioche gl'Insubri (questi sono naticni della Francia) iquali habitano l'Italia uicina all'Alpi, anchorche per se fussero grandi & potenti, procurauano nondimeno d'hauer l'aiuto & le forze de' Francesi iquali andando al soldo di chi gli richiedeua, si chiamauan Gessati. Et ueramente fu cosa mirabile, & benificio grande della Fortuna, che la guerra Carthaginese non s'abbattesse in un medesimo tempo con la Francesa, ma che i Francesi, essendo in un certo modo postisi a uedere, si fermassero; si ch'eglino non mettessero i Romani in pericolo alcuno, mentre che i Carthaginesi faceuano lor guerra: ma aspettando che i Carthaginesi fussero uinti, essi fussero entrati in luogo loro, & uolessero prouocare i Romani uittoriosi, & riposati. Che certo hauendo eglino a muouer guerra tanto uicina a' confini, & quasi in casa a' Romani, tornaua molto a proposito loro & la uicinanza del luogo, & la dignità de' Francesi, iquali pareua che fussero molto temuti da' Romani; si come quegli che già gli haueuano cacciati & spogliati della città loro: nel qual tempo s'era fatta una ordinatione; che i sacerdoti non fussero obligati andare alla guerra, saluo se non si tornaua a guerreggiar co' Francesi. Conosceuasi facilmente la paura, che i Romani haueuano di loro, per piu cose, ma specialmente per l'apparecchio che fecero, percioche non si truoua scritto; che mai per tempo alcuno tante migliaia de' Romani fussero insieme in armi, ne che mai piu fussero state fatte si nuoue foggie di sacrificij; & parte per rispetto di quella nuoua e insolita inhumanità circa i sacrificij: ne' quali non hauendo eglino mai piu per l'adietro fatto cosa alcuna inhumana ne crudele, si come quegli che all'usanza de' Greci erano molto pietosi humani circa le cose diuine; allhora uenendo loro addosso quella guerra furono costretti ubidire ad alcuni precetti Sibillini. Per lequal cosa sepelirono uiui due Greci, huomo & donna, & due Frãcesi anchora nella piazza de' Buoi; come hoggi anchora si sacrifica del mese di Nouembre. Guerreggiarono da principio i Romani hora acquistãdo uittoria, e hora perdendo, laqual cosa non pose alcun certo fine alle cose. Mentre che Flaminio & Fuluio Consoli haueuano l'essercito nel paese de gl'Insubri, il fiume che corre per il Piceno, fu ueduto correr sangue. Et fu detto anchora; che tre Lune erano state uedute sopra Arimine. Nella elettion de' Consoli hauendo affermato gli auguri; che i Consoli erano stati creati con cattiui, e infelici augurij, subito il Senato con lettere gli richiamò dall'essercito; accioche ritornando, e incontanente posto giù il consolato, non facessero piu nulla, come Consoli, contra i nimici. Perche Flaminio hauendo riceuute le lettere, non prima l'aperse, che attaccando la battaglia con essoloro,

& messi

Capitolino accusato da Marcello.

Vaso d'argento da Marcello consacrato a gli Dei.

Fortuna fauoreuole a' Romani, che la guerra Carthaginese nõ fu al tẽpo della Francese.

I Romani temeuano i Frãcesi.

Sacrificii crudeli contra il costume de' Romani.

Prodighi marauigliosi.

Astutia di Flãminio per nõ obedire alle lettere del Senato.

A & messi in fuga i Barbari, non straccorse sul suo territorio loro. Ritornando egli dunque, & di molte spoglie portando, il popolo non andò altrimenti a incontrarlo, percioch'essendo egli stato richiamato subito, non haueua ubidito a' commandamenti, ma per superbia gli haueua sprezzati. Per laqual cosa poco mancò, che non gli fusse negato il trionfo, nondimeno subito dopò il trionfo egli, e il compagno furono costretti lasciare il consolato. Di tal maniera i Romani in tutte le cose uolgeuano l'animo alla religione, & non mancauano d'osseruar gli augurij ne le usanze della patria ne' successi anchorche grandissimi dell'imprese, ch'erano loro felicemente riuscite: parendo loro, che molto piu gl'importasse l'osseruanza della religione, che uincere i nimici a salute della città. Tiberio Sempronio adunque huomo ualoroso & giusto, & molto stimato da' Romani, se mai ne fu alcuno altro, essendo Consolo, & hauendo già ordinato, che Scipion Nasica, & Gaio Martio fussero suoi successori, & B già hauendo eglino ottenuto le prouincie, s'accorse che mentre ch'e' leggeua i libri de' precetti militari, disauedutamente hauea lasciato passare certa solénità che u'era; laquale era questa. Quando alcun magistrato haurà tolto a pigione di fuora e appresso le mura; o casa o alloggiamento, per fermarsi quiui a pigliar gli augurij; et poi non essendo ancor fermi i segni, per qualche cagione fusse uenuto nella città, era obligato lasciare il primo alloggiamento, & pigliarne un'altro, per risar nuouo aspetto de gli augurij. A questa cosa non haueua auuertito Tiberio, ilquale essendosi seruito due uolte d'un medesimo alloggiamento, haueua eletti i due Consoli. Hauendo poi conosciuto il difetto, ch'era occorso, & fatto intendere la cosa al Senato, il Senato non gli parendo che così picciolo errore fusse da straccurare, ordinò; che ciò fusse lor C fatto sapere: per laqual cosa eglino subito ritornarono dalle prouincie a Roma, & lasciarono il magistrato. Ma queste cose furono fatte dapoi. Quasi in quei medesimi tempi due nobilissimi sacerdoti perderono il sacerdotio, l'un fu Cornelio Cethego, ilquale come douea, non haueua dato bene le interiora; l'altro Q. Sulpitio, perche sacrificando gli era caduto di capo quel filo, che i Flamini usano portare. Et hauendo Minutio Dittatore eletto C. Flaminio Capitan della caualleria, essendosi udito allhora lo strido d'un topo, all uno & l'altro fu commandato, che lasciasse la dignità, & altri due ne furono creati. A questo modo dunque osseruando i Romani così accurata diligenza nelle cose minime anchora, non uollero mescolare niuna nuoua o forestiera usanza nelle cerimonie della religion loro. Hauendo dunque Flaminio deposto il consolato, Marcello fu creato Consolo da gl'interregi. Et egli preso ch'egli hebbe il D consolato, s'elesse per compagno Gneo Cornelio. Poi trattandosi molte cose da' Francesi intorno la pace, & essendoui uolto il Senato, Marcello solleuaua il popolo a far guerra. Ma egli non perciò potè fare, che la pace non hauesse effetto. Poco dopo questi i Gesati, hauendo passate l'Alpi, rinouarono la guerra: iquali messisi insieme con gl'Insubri, ch'erano da trenta mila, essendo eglino molti piu, tutti allegri & con grande animo assalirono Acerra, laqual è una Città posta sul Po. Quindi il Re loro Virdumaro hauendo presi seco dieci mila Gesati, scorse tutto il paese uicino. Laqual cosa hauendo inteso Marcello, lasciato il compagno ad Acerra, & la fanteria, & gli altri soldati di graue armadura, e il terzo della caualleria, col resto della caualleria, & con circa seicento espeditissimi soldati, se n'andò a trouare i nimici, sempre marciando dì & notte senza fermarsi mai, finche egli ritrouò quei dieci mila Gesati, a Chiasteggio, ch'era un uillaggio nella Francia Cisalpina, nuouamente uenuto alla diuotione de' Romani: doue non hebbe tempo di rinfrescare ne di riposare un po-

Romani osseruatori della Religione.

Solennità disauedutamente lasciata da Sempronio.

Sacerdoti priui del Sacerdotio.

Marcello creato Consolo.

Acerra.

Virdumaro Re de' Francesi.

Chiasteggio uillaggio della Gallia Cisalpina.

A torno l'armi, lequali faceuano bellißimo uedere. Et accompagnandolo il popolo in grandißima moltitudine, Marcello fu posto sul carro trionfale. Et ciò fu ueramente bellißimo spettacolo & pompa, menato per Roma. Appresso gli ueniua l'essercito armato di bellisßime armi, ilquale cantaua la canzone della uittoria, e alcuni uersi fatti in honor di Gioue, & del Capitano. Indi passando innanzi & giugnendo al tempio di Gioue Feretrio, quiui solennemente sospese, & consacrò quelle armi; essendo egli il terzo, & l'ultimo che ciò facesse fino alle guerre del nostro tempo. Percioche il primo fu Romulo, che uccise Acrone Re de' Ceninesi, & riportò le spoglie; il secondo Cornelio Cosso, hauendo morto Tolunnio Hetrusco; & dopò questi Marcello di Virdumaro Re de' Francesi ucciso da lui: dopò ilquale non ue ne fù piu niuno. Ora questo Dio, cui si portano tai spoglie, secondo che dicono alcuni, si chiama Gioue B Feretrio, percioche secondo la lingua de' Greci, laquale fu già mescolata molto con la Latina, i trofei si portauano sopra un feretro. Alcuni dicono; che Gioue si chiama Feretrio, perch'egli ferisce col folgore: & altri uogliono; che questo tal nome sia uenuto dal ferirsi, che si fà nelle battaglie. Percioche hoggidì anchora nel perseguitare i nimici, mentre che i soldati si fanno animo l'un l'altro, gridano a questo modo; ferisci, ferisci. Ora queste spoglie particolarmente si chiamauano spoglie opime Trouasi nondimeno; che Numa Pompilio ne' suoi commentari nominò le prime, seconde & terze spoglie opime. Et ordinò, che le prime, lequali si pigliauano, si consacrassero a Gioue Feretrio, le seconde a Marte, & le terze a Quirino; & la prima uolta uolle, che il premio fusse trecento assi, la seconda dugento, & la terza cento. Et era allhora una openione; che quelle solamente fussero spoglie illustri, lequali erano le pri- C me, che un Capitano hauea leuate a un'altro in battaglia. Ma di cio basti hauer detto questo. Quella uittoria fin della guerra, diede tanta allegrezza a' Romani, che perciò mandarono ad Apolline fino in Delfo una tazza d'oro delle spoglie de' nimici per rendergli gratie del beneficio riceuuto, di cento libre. Distribuirono anchora grandissima parte delle spoglie alle Città confederate, & similmente a Hierone Re de' Siracusani amico, & compagno de' Romani. Essendo uenuto Annibale in Italia, Marcello fu mandato in Sicilia con l'armata Ma dopò la rotta di Canne, nella quale combattendo morirono molte migliaia de' Romani, essendosene saluati pochi, iquali fuggendo s'erano ricouerati a Canusio, si staua con gran paura; aspettandosi tuttauia che Annibale douesse uenire a campo a Roma: laqual cosa sarebbe stata molto in acconcio de' fatti suoi, essendo allhora consumate le forze de' Romani. Perche Mar- D cello subito mandò alla difesa di Roma mille & cinquecento soldati dell'armata. Et poi hauendo hauute lettere dal Senato se n'andò a Canusio, & fatta la massa con quei ch'erano ricouerati quiui, gli cauò tutti fuor delle rocche, per non lasciare il paese libero a' nimici. Ora essendo morti molti eccellentißimi & ualorosißimi huomini in battaglia, i Romani biasimauano Fabio Maßimo, huomo di grandißima dignità, fede, & sapienza, come huomo pigro, & di poco animo; perch'essendo egli molto accorto & diligente, staua auertito, che non gli auuenisse qualche sciagura. Et parendo loro, che così fatto Capitano non fusse sufficiente a uendicarsi, ma solamente a difendersi, gli diedero per compagno Marcello, per temprare l'ardimento & la prontezza sua con esso lui a gouernare sicuramente & cautamente le imprese. Alcuna uolta dunque mandauano fuora l'uno & l'altro Consolo, spesso o l'uno o l'altro, & tal hora ancho l'un Consolo, & l'altro creato proconsolo. Percioche, si come racconta Posidonio, chiamauano Fabio scudo, & Marcello spada. Soleua anchora dire An-

Tempio di Gioue Feretrio.

Marcello il terzo, che portasse le spoglie opime a Gioue.

Onde Gioue sia detto Feretrio.

Quali spoglie sian dette opime.

Vn'asse è la decima parte di un denaio, cio è d'un Giulio.

Tazza d'oro di cento libre mandata in Delfo.

Marcello mādato in Sicilia.

Marcello dato per compagno a Fabio.

Fabio scudo, e Marcello chiamato spada de' Romani.

nibale; che egli temeua Fabio come pedante, & Marcello come soldato. Percioche E da quello era uietato, che non potesse far male alcuno a' Romani, & da Marcello era stato talhora grauemente offeso. Dopò quella uittoria dunque hauendo i suoi soldati preso tanto animo, e ardire, che uscendo fuor de gli alloggiamenti andauano quà & là scorrendo il paese senza ordine alcuno, assaltandogli Marcello gli uinse, & mise in rotta: & così scemò le forze de' nimici. Dopò questo si riuolse uerso Napoli, & Nola per dar loro soccorso. Et hauendo trouato, che i Napoletani stauano saldi in fede, stabiliti che loro hebbe, se n'andò a Nola; doue trouò discordia fra il Senato & la plebe, perche il Senato non poteua maneggiare ne comporre gli animi della plebe, iquali erano inclinati ad Annibale. Era in quella Città un certo chiamato Bantio gran gentil'huomo, & molto ualorosa persona, ilquale honoratamente hauea combattuto nella giornata di Canne, & tagliato a pezzi molti Carthaginesi. Essendo egli poi ritrouato fra' corpi morti con di molte ferite, Annibale lo uide molto uolentieri, & non solamente l'hauea rimandato a casa senza taglia, ma di piu fattogli alcuni doni se l'hauea preso per carissimo amico. Doue per tal beneficio essendo molto inclinato Bantio ad Annibale, si sforzaua ancho di acquistargli la gratia & la beniuolenza della plebe, sollecitandola a ribellarsi a' Romani; & a Marcello pareua tradimento amazzare uno huomo illustre, ilquale ne' casi grandissimi di guerra era stato amico de' Romani. Oltra di questo, era in Marcello grande humanità di natura, soauità, bel modo, & bella gratia nel fauellare, tanto che con la sua piaceuolezza tiraua a se gli animi d'ogniuno. Hauendolo dunque Bantio alcuna uolta salutato, anchor che bene il conoscesse, Marcello lo dimandò chi egli era, per cercare occasione & principio di fauellar seco. Perche rispondendogli esso; come egli era L. Bantio, Marcello quasi G perciò tutto allegratosi & marauigliatosi, disse; tu se dunque quel Bantio, la cui fama è grandissima in Roma, d'hauere così ualorosamente combattuto a Canne, che tu solo non abandonasti mai Paolo Emilio il Consolo; contra ilquale essendo lanciati molti dardi, & altre armi, tu gli riceuesti entrandoui sotto con la tua persona? Dicendogli Bantio, che si, & in segno di ciò mostrandogli alcune ferite, soggiunse Marcello; & essendo tu dunque nostro amico, & hauendone fatte tali & tante dimostrationi, perche non sei tu uenuto a noi? Hai tu forse creduto, che noi non siamo huomini per douer premiare & riconoscere la uirtù de gli amici, iquali sono anchora tanto honorati da' nostri nimici? Hauendogli amoreuolmente dette queste parole, lo prese per mano, & gli donò un bellissimo cauallo da guerra, & cinquecento denari d'argento. Per laqual cosa Bantio si mutò d'openione, & fu costantissimo compagno & H difensor di Marcello, & grauissimo accusatore e auuersario di coloro, ch'erano della contraria fattione. Erano molti, iquali haueuano deliberato, quando i Romani usciuano a combattere contra i nimici, di uoler saccheggiar tutte le lor bagaglie. La qual cosa essendo uenuta all'orecchie di Marcello, ordinò il presidio dentro alle mura & pose le bagaglie dentro delle porte, fatto commandamento a' Nolani per il trombetto, che non andassero alle mura. Non u'erano dunque armi sulle mura; perche credendosi Annibale, che fusse leuato tumulto nella città, mosse il campo uerso la terra. Allhora Marcello facendo aprir la porta, uscì fuora con alcuni ualorosissimi caualieri, & combattè in fronte della battaglia de' nimici. Poco dapoi fece uscire per un'altra porta la fanteria correndo con grandissime grida. Dopò questo, mentre che Annibale partiua le schiere, s'aperse la terza porta, & n'uscì fuora il resto addosso a' Carthaginesi, iquali stauano tutti marauigliati di ciò che haueuano ueduto.

Diuerse imprese di Marcello.

Lucio Bantio.

Doti di Marcello.

Parlamento tra Bantio & Marcello.

Dono da Marcello fatto a Bantio di 500 denari, o Giulij: che sono libre Imperiali 150.

A contra l'openion loro, non potendo eglino apena resistere a' nimici serrati insieme, non che a quegli, che tuttauia gli giugneuano addosso. Quiui fu la prima uolta, che Annibale uoltò le spalle a' Romani. I Carthaginesi dunque spauentati & pieni di ferite, furono rimessi a gli alloggiamenti loro. Morirono in quella battaglia piu di cinque mila huomini de' nimici, & non piu che cinquecento Romani: anchor che Liuio affermi, che i nimici non hebbero cosi gran rotta, ma che per quella battaglia Marcello s'acquistò gloria grandissima, e i Romani s'accrebbero d'animo & d ardire. Perciochè quiui haueuano conosciuto, di non hauere a combattere con un nimico inespugnabile e inuitto affatto, ma che poteua anchora egli esser uinto, & messo in rotta. Dopò questo, essendo morto l'altro Consolo, Marcello per esser messo in cambio di quel ch'era mancato, fu chiamato dal popolo, & fin ch'egli ritornaua dall'essercito,

B contra il uoler de' nobili fu prolungata la elettione del Consolo. Marcello dunque fu eletto Consolo con tutte le uoci. Ma per gli spessi tuoni, predicendo gli Auguri male, & per paura della plebe non hauendo essi ardimento publicamente di deporlo, egli da se medesimo lasciò il magistrato. Ma non si leuando perciò dall'impresa della guerra, fu creato proconsolo, & ritornando all'essercito a Nola, trauagliò coloro, che haueuano hauuto intendimento co' Cartaginesi. Annibale dunque uenuto di nuouo con grandissimo essercito, non parue a Marcello, anchor ch'e' lo sfidasse, di uenire per allhora seco a giornata. Perche hauendo egli mandato grandissima parte delle sue genti a rubare, & parendo ch'egli fuggisse quasi di uenir a battaglia, Marcello lo assaltò. Haueua distribuito Marcello fra' suoi soldati lancie lunghe da battaglia di mare, & haueua loro insegnato a ferire con esse di lontano i Carthaginesi; iquali

C perciochè non sapeuano lanciare, usauano alcuni dardi corti. Onde coloro che uennero allhora alle mani, uoltarono le spalle a' Romani, & si misero in fuga senza fermarsi mai. Morirono in quella battaglia cinque mila Carthaginesi, & quattro elefanti, & due ne furono presi uiui: & quello, che fu cosa molto maggiore, il terzo dì dopò la giornata piu di trecento caualli tra Spagnuoli, & Numidi uennero a Marcello. Questo fu il primo caso, che auuenne ad Annibale, ilquale cosi lungo tempo hauea mantenuto insieme tutte d'uno animo & d'un medesimo uolere tante nationi, & di si diuersi & strani costumi in uno essercito Barbaresco. Costoro poi a Marcello e a tutti gli altri Capitani furono sempre fedeli in tutte le fattioni. Marcello poi fatto la terza uolta Consolo passò in Sicilia. Perciochè i Carthaginesi per le cose ch'erano successe bene ad Annibale, erano entrati in grande speranza di racquistare un'al

D tra uolta quella Isola, massimamente perche s'era fatto tumulto in Siracusa per la morte di Hierone tiranno. Onde ui fu mandato l'esercito sotto Appio Pretore; laqual città essendo stata rihauuta da Marcello, gran moltitudine di Romani se gli gettò a' piedi. A costoro era interuenuta questa sciagura di quei Romani, iquali haueuano combattutto nella giornata di Canne contra Annibale, oltra quegli ch'erano stati tagliati a pezzi, tanti n'erano fuggiti, & tanti ne furono presi uiui, che a pena pareua che ue ne fussero rimasi tanti, che potessero bastare alla guardia delle mura. Perche lasciandoli Annibale riscattarsi, anchor che con poca taglia, i Romani presero per ciò tanta grandezza d'animo, & talmente si sdegnarono, ch'ordinarono per publico decreto, che non fussero riceuuti; & tennero poco conto, ch'essi fussero morti, & uenduti anchora fuor d'Italia. Quelli che fuggirono dunque, furono confinati in Sicilia, & fu mandato il bando; che non potessero esser condotti in Italia fin che si guerreggiaua contra Annibale. Si raccomandarono dunque a Marcello, &

La prima uolta, che Annibale uoltò le spalle a' Romani.

Marcello da capo eletto Consolo.

Prudenza di Marcello.

Vittoria di Marcello.

Prima rubellione nell'essercito di Annibale.

Marcello la terza uolta Consolo.

Soldati Romani sbanditi si raccomandano a Marcello.

gettandosigli a piedi lo pregarono; che fusse contento di dar loro una insegna da guerra, promettendogli con lagrime & grandissime grida, ch'essi haurebbono fatto conoscere con gli effetti, che quella rotta s'era riceuuta piu tosto per una certa sciagura, che per uiltà loro. Mosso dunque Marcello a compassione di costoro, scrisse al Senato, pregandolo che gli fusse concesso seruirsi di loro per supplemento a' bisogni della guerra. Et dopò i molti pareri, che furono in Senato, fu finalmente deliberato in questo modo; che i Romani non haueuano bisogno d'huomini uili al seruigio della Republica, ma nondimeno uolendo Marcello, si potesse seruir di loro, doue eglino però per conto della uirtù loro, non potessero acquistare corona, ne premio alcuno. Questo decreto dolse molto a Marcello, percioche il Senato non gli concedeua, ch'egli potesse rimediare alle sciagure de' cittadini, & ridurli a migliore stato, per li molti & grandi beneficij loro uerso la Republica: & di questo si lamentò egli poi in Senato, dopò che fu finita la guerra di Sicilia. Ora le cose, che si fecero in Sicilia, furono queste. Marcello tosto ch'egli hebbe inteso, che Hippocrate Capitan de' Siracusani haueua rotte le conuentioni, ilquale essendosi fatto signore, per acquistar la gratia de' Carthaginesi, haueua amazzati molti Romani nel paese de Leontini, prese per forza la Città de' Leontini: doue egli non fece alcun dispiacere a gli huomini della terra, ma tutti i rifuggiti, che gli uennero nelle mani, fece scoppare, & morire. Perche subito Hippocrate mandò un messo a Siracusa, a farli intendere: come Marcello haueua tagliati a pezzi tutti i Leontini insino a' bambini. Per laqual cosa, leuandosi tumulto in Siracusa, ui giunse Hippocrate, & prese la Città. Marcello si leuò l'essercito, e andò uerso Siracusa; & essendosi accampato poco lontano dalla Città, mandò ambasciatori a fare intendere; come era passata la cosa de' Leontini: laqual cosa, opponendosi i Siracusani, & preualendo la fattione d'Hippocrate, non gli giouò nulla. Et così Marcello si mise a combattere Siracusa per mare, & per terra. Percioche Appio u'accostò l'essercito da terra; & Marcello con sessanta galee piene d'armi & dardi d'ogni sorte, hauendo attaccate insieme otto naui, & postaui su una gran macchina, s'accostò alle mura; essendosi messo in animo di douerla facilmente pigliare; confidandosi & nella sua gloria, e in così grande apparato, ch'egli hauea fatto. Ma tutto ciò era nulla alle macchine di Archimede, lequali egli hauea già fabricate, non come cose degne della sua professione, ma per ispasso & come certe piaceuolezze di geometria: massimamente hauendo egli ueduto che'l Re Hierone s'era dilettato di queste cose; ilquale hauea persuaso ad Archimede; che leuandosi dalle contemplationi dell'animo, adoperasse un poco il saper suo in qualche operation corporale dell'arte: onde egli hauendo illustrato il modo de' precetti, & l'uso, & la necessità, la manifestò col senso. Percioche Eudosso & Archita furono quei che cominciarono a speculare questa nobile & grata arte delle macchine, adornando la geometria con una certa uarietà: & essi dichiarono le ragioni, & le difficili & oscure propositioni per essempi sensati circa gl'instrumenti: si come è quella probabile propositione, che si dice circa due medie; & laquale è un certo principio necessario a molti detti: questi due si misero a fare instrumenti, formando macchine con certe linee mezo scritte, & con figure geometriche. Onde contra di loro molto s'infiammò Platone, dicendo; che essi haueuano leuata l'altezza della geometria dalle cose incorporee poste nella contemplatione, & trasferita al senso, come se ella hauesse hauuto bisogno di corpo, & di pigritia mercennaria. A questo modo l'arte, che fà le macchine, si conosce separata dalla geometria, & essendo stata lungo tempo

Grandezza e magnanimità de' Romani.

Fatti di Marcello in Sicilia.

Hippocrate Capitan di Siracusani.

Marcello cõbatte Siracusa.

Macchine di Archimede.

Eudosso & Archita primi inuentori di Macchine.

Platone.

A go tempo sprezzata dalla filosofia, s'annouera insieme con l'arti militari. Ora Archimede scrisse al Re Hierone, che gli era amico & parente; come ogni peso si poteua muouer per forza: & confidandosi egli nella forza della sua dimostratione; dicono ch'egli si uantaua, di trasferire un'altro mondo a questo, quando si fusse potuto trouare. Di ciò marauigliatosi Hierone, lo pregò, ch'egli mettesse in atto, quel ch'e' proponeua, & gli mostrasse; come con poche forze si potesse muouere gran peso. Comperò dunque una naue mercantesca di quelle del Re, & caricatola bene, essendo ella usata tirarsi con grandissima fatica, & con gran quantità d'huomini, egli ui mise su di molti huomini & caricolla, & accostatouisi poi senza alcuna forza di corpo, spignendola pian piano con una mano, con una certa forza d'una macchina diuisa in piu parti, si come sono quelle, che i Greci chiamano polispasti, la tirò riposatamente, come s'ella fusse scorsa per mare.

Vanto di Archimede.

B Per quella marauiglia tutto stupefatto Hierone & conosciuta la potentia dell'arte; ottenne da Archimede, ch'egli fabricasse ogni sorte di macchine da guerra, così da offesa, come da diffesa. Dellequali macchine Hierone non hebbe punto bisogno, essendo uissuto in pace e in riposo tutto quanto'l tempo della sua uita; ma pure allhora & le macchine, & lo ingegnier loro eran uenuti a tempo a' Siracusani. Hauendo dunque i Romani assaltata la Città da due lati, cioè per mare & per terra, i Siracusani s'erano cominciati a sbigottire: ogniuno staua cheto per la paura; perciochе non riputauano di poter resistere a tanta furia, ne a tante forze. Ma come Archimede mise a ordine le macchine, egli traheua fuora contra l'essercito con incredibile strepito & prestezza ogni sorte d'armi da trarre, & sassi grandissimi. Ne si poteua difendere niuno da così fatti instrumenti;

Esperiēza del l'arte del medesimo.

Offese a nimici fatte da Archimede.

C perciochе quanti ne coglieuano, tanti ne atterrauano, & metteuano in rotta tutte le schiere: oltra di questo certe traui, che in un subito ueniuano dalle mura, da subita forza scagliate, metteuano a fondo alcune naui: & alcune altre con mani di ferro, et con forbici a guisa di becco di grua, tirauano su in alto per la proda, & poi le affondauano con la poppa. Altre aggirate con macchine, ch'elle haueuano incontra, con gran pericolo, & danno de' marinari, che u'erano dentro, s'andauano a spezzare in asprissimi scogli. Et talhora anco alcuna naue alzata molto in su fuor del mare, & qua & là sbalzata, metteua paura a chi la uedeua, infin che uota d'huomini, che rotolauano fuora, uenendosi ad allentar la catena che l'haueua tirata su, tutta si fiaccaua, & rompeua nelle mura. Hauendo poi Marcello accostata la sua macchina alle mura su quelle naui, ch'eran congiunte insieme: laqual macchina per-

Varie sorti di instrumenti.

Macchina di Marcello, detta Sambuca.

D che somigliaua uno instrumento di musica, si chiamaua Sambuca, mentre ch'ella era anchora assai ben discosto, ui furono tratti dentro tre sassi l'un dopo l'altro, che ciascun pesaua dieci talenti: iquali sassi con grande strepito, & con certa terribil furia giugnendoui dentro, fraccassarono la base di quella macchina. Perche Marcello, non sapendo che farsi, costretto da quella necessità; commandò subito alle naui, che si partissero, & così anchora egli si partì con la fanteria. Consigliatisi dunque insieme, deliberarono la notte di dar l'assalto alle mura. Perciochе Archimede haueua messo a ordine certi instrumenti da tirar discosto, di maniera che quando il colpo fusse stato fatto d'appresso, tutto lo sforzo non era per operar nulla. Ma questo lor pensiero era uano affatto, perche di già Archimede con istrumenti molto a proposito haueua proueduto a simili casi: perciochе tutta la forza de gl'instrumenti era ordinata secondo la grandezza dello spatio con dardi corti, iquali si scaricauano spesso: & haueua ancho ordinate alcune balestre picciole, lequali con assaissime & frequen-

Stupendi prouedimenti di Archimede.

tissime ferite, feriuano di nascosto i nimici. Onde pensando eglino d'accostarsi segretamente alle mura, erano tempestati da piccioli dardi, insieme con sassi, che gli fioccauano sul capo, & da ogni parte delle mura erano feriti da lancie che gli ueniuano addosso quasi di mira: & se si ritirauano a dietro, erano colti da grauissime armi d'hasta, lequali essendo poste secondo la lontananza dello spatio, con grandissima furia gli andauano a ferire a punto, quando essi si discostauano. Fecesi adunque grandissima strage d'huomini, & fracasso di naui, non hauendo in quel mezo riceuuto i nimici danno alcuno, percioche Archimede haueua posti quasi tutti gl'instromenti dietro alla muraglia. Per laqual cosa hauendo i Romani di nascoso riceuuto grandissimo danno, pareua loro di combattere contra gli Dei. Marcello adunque dicendo uillania a' suoi ingegnieri, fuggendo diceua: & quando ci rimarremo noi di combattere con questo geometra Briareo, ilquale sedendo & scherzando sulla riua, con gran uergogna nostra hà fracassate le nostre naui? Et certo ch'egli auanza quei giganti fauolosi dalle cento mani, poi che egli a un colpo solo ci ferisce con tante armi. Et ueramente che tutti i Siracusani erano il corpo delle macchine d'Archimede, & esso a guisa dell anima moueua tutte l'altre cose. Percioche l'armi di tutti gli altri si stauano in riposo senza far nulla, & l'armi sole d'Archimede erano quelle, che feriuano i nimici, & difendeuano i cittadini. Et finalmente Marcello ogni uolta che o fune, o albero si uedeua auanzar sopra le mura, gli era necessario ritirare a dietro i soldati, iquali erano spauentati, & gridauano; che quella era alcuna macchina di Archimede, che si moueua contra di loro. Deliberò adunque con ogni sforzo leuarsi da quella battaglia, & per auuenire assediare i nimici. Ora hauendo Archimede acquistata questa acutezza di si profondo ingegno, & cosi gran thesoro di speculatione, nellequai cose s'acquistò gloria non d'humana, ma piu tosto di diuina sapientia, non ne lasciò in scritti memoria pur d'un solo: ma riputando tutta quella operatione delle macchine, & tutta l'arte insieme con la necessità, come cosa poco nobile & mecanica, lasciò memoria solamente di quelle cose, che gli paruero sufficienti ad ampliar la gloria del suo nome, nelle quali fusse bellezza & eccellenza, senza esserui mescolata necessità alcuna, & da non esser paragonate con niuna altra cosa; & doue la materia contendesse con l'arte; percioche questa mostra grandezza & forma, & quel la una certa acutezza, & forza singolare. Percioche in Geometria non trouerai le piu difficili & piu oscure quistioni dichiarate con piu semplici & piu puri elementi, di ciò che sono quelle che descrisse Archimede, laqual cosa alcuni huomini dicono esser fatta in pruoua, alcuni con lunga fatica, hauendosi facilmente & senza occupatione potuto fare l'uno et l'altro. Percioche ogniuno che specula, nō ritroua per se niuna demostratione: ma poi ch'egli hà acquistata la disciplina di queste cose, giudica anchora che harebbe potuto ritrouar da se stesso una piana, & brieue uia di questa scienza. Et per questo s'hà molto ben da credere a quel che si racconta di lui, ch'egli essendosi innaghito della piaceuolezza d'una certa sua propria famigliar Sirena, si stette senza altrimenti mangiar, ne bere. Et essendo spesso contra sua uoglia menato a' bagni, mentre ch'egli era quiui per ugnersi & leuarsi, tiraua alcune linee su per quei bagni: & poi quando egli haueua unta la persona, su per gli ouguenti del corpo scriueua col dito figure & lineamenti di geometria: & tanta era la dolcezza, ch'egli sentiua di questa cosa; che ueramente si può dire; ch'egli fusse preso dal furore delle Muse. Costui hauendo ritrouate molte cose bellissime, pregò gli amici & parenti suoi che dopò la sua morte gli mettessero sopra la sepoltura un cilindro circondato con

Parole di Marcello del mirabile ingegno di Archimede.

Quello, che lasciò scritto Archimede.

Le cose difficili della Geometria nō poterū descriuer con elementi molto semplici, e puri.

una

A una sfera, & scriuesse appresso la ragione del cilindro alla sfera. Essendo dunque tale Archimede, in quanto fu per lui conseruò se stesso, e insieme la città sua inuitta durante l'assedio. Et Marcello prese Megara antichissima Città della Sicilia. Ruppe anchora l'essercito d'Hippocrate, mentre ch'egli s'accampaua appresso Acrilla, e amazzò piu d'otto mila persone; & quasi tutta la Sicilia scorse, & mise in romore. Et fece anchora, che molte Città si ribellarono a' Carthaginesi. Et quante uolte fece giornata con essoloro, tante gli ruppe. Dopò questo prese Damippo Spartano, che ueniua per mare da Siracusa: & perche i Siracusani desiderauano molto di riscattarlo, & per questo conto si ueniua molto spesso insieme a parlamento, egli uide una certa torre, laquale era molto mal guardata: doue secretamente poteuano entrare huomini dentro, percioche commodamente si poteua salir sul muro. Essendo dunque

Quello, che Archimede ordinò, che si ponesse sopra la sua sepoltura.

Prodezze di Marcello.

Torre ueduta & osseruata da Marcello.

B ito molte uolte quiui a parlamento, squadrò cosi per congiettura l'altezza sua: & poi fece prouisione di scale. Celebrauano allhora i Siracusani la festa di Diana, & attendeuano a giuochi e a bere. Laqual cosa hauendo osseruata Marcello, non solamente prese la torre, ma anchora empiè tutta la muraglia di soldati, & di ciò non s'accorsero punto gli huomini della terra, fin che non uenne il giorno, & che non fu rotto l'Hexapilo. Doue come di ciò furono accorti, si leuò il romore. Allhora Marcello fatto dar nelle trombe, tutti gli mise in fuga, e in grandissimo spauento; credendosi eglino, che'l nimico hauesse preso tutte le mura. Eraui nondimeno la fortissima, & bellissima, & grandissima fortezza d'Acradina parte di Siracusa, le cui mura erano congiunte con le mura della Città di fuori; e una parte si chiamaua Napoli, & l'altra Tiche. Entrando poi Marcello dentro per l'Hexapilo, era chiamato

Presa della medesima.

Fortezza di Acradina.

C & fortunato & felice da tutti i primi del suo essercito. Costui essendo salito su il luogo rileuato, & di quiui hauendo ueduta la magnificentia & la bellezza della Città, dicesi; che pianse un pezzo. Et considerando egli dentro dell'animo suo la mutatione che tosto s'era per douer fare dello stato di quella, glie ne uenne gran compassione, perch'ella haueua a essere saccheggiata da' soldati. Percioche domandando i soldati; ch'ella gli fusse data a sacco, non u'era niuno de' Tribuni, che hauesse ardimento di contradir loro. Alcuni lo confortauano; che la douesse abbruciare & ruinare affatto: allaqual cosa Marcello per alcun modo non uolle mai acconsentire; ma nondimeno contra sua uoglia & sforzato, gli diede solamente in preda le facultà, e i serui. Ma non uolle già, che le persone nobili & libere fussero sforzate, ne uccise, ne tocche in modo alcuno; ne comportò, che alcun Siracusano fusse fatto schiauo: nella

Pietà di Marcello.

D qual cosa anchor che paresse altrui, ch'egli si portasse troppo modestamente, a lui nondimeno pareua, che la Città fusse molto mal trattata, & perciò meritasse compassione: e in cosi gran uentura ch'egli haueua hauuta, si uedeuano manifesti segni d'animo compassioneuole, & molto addolorato; ueggendo egli che il grande splendore della felicità sua si ueniua a spegnere in pochissimo spatio di tempo. Percioche si truoua; che il bottino, ilqual si fece quiui, non fu punto men ricco di quel che si guadagnò poi a Carthagine. Essendosi poi preso il resto della terra a tradimento, tutta la saccheggiarono, fuor che il thesoro reale, ilquale fusse messo nella camera del commune. Ma sopra tutto Marcello hebbe grandissimo dispiacere della morte di Archimede. Percioche essendo egli tutto intento con gli occhi, con l'animo, & col pensiero a certi lineamenti & figure, non hauea sentito i Romani, che scorreuano la Città, ne il romore, ne alcuna altra cosa: perche essendogli in un subito sopragiunto un soldato, & hauendogli commandato, che tosto uenisse con esso lui a Marcello;

Bottino fatto da' Romani in Siracusa.

Archimede non lo uolle altrimenti ubidire, se prima egli non hauea finito il Problema, & ridotto alla sua dimostratione. Per laqual cosa il soldato adiratosi seco, trasse la spada, & quiui l'uccise. Alcuni dicono; che Archimede ueggendosi un Romano con la spada alta addosso per ucciderlo, gli domandò; che fusse contento dargli un poco di tempo, accioch'egli non lasciasse imperfetta la cosa, ch'egli hauea cominciata; & che il soldato, senza usargli alcun rispetto, quiui l'uccise. Dicesi il caso suo anchora d'altro modo. Portando egli a Marcello horiuoli, sfere, anguli, & certi altri instromenti mathematici, co' quali egli soleua accommodare alla uista la grandezza del Sole, s'incontrò in certi soldati, iquali pensando che portasse oro, l'amazzarono. Doue Marcello hebbe ciò molto per male, & certo è anchora, che colui che l'amazzò, ne fù molto mal uoluto da ogniuno. Et egli fece anchora molto honore & carezze a' suoi parenti. Ora anchorche i Romani fussero riputati ualorosi nell'armi, & molto gagliardi & terribili nelle battaglie, & ch'eglino non hauessero dato segno alcuno di loro d'amoreuolezza, d'humanità, & di cortesia alle nationi straniere; parue nondimeno che Marcello facesse uedere allhora a' Greci, come i Romani erano huomini ragioneuoli & giusti piu di quello, che si credeua. Percioche egli fu tale uerso i nimici, & tanti & tali beneficij fece alle Città, e a gli huomini priuati; che quella crudeltà, laquale fu usata contra i cittadini d'Etna, di Megara, & di Siracusa, patirono piu per lor colpa, che per difetto altrui. Ragionerò solo d'uno fra tanti. In Sicilia è una Città, che si chiama Engion, non molto grande, ma antichißima, & celeberrima per la religione d'alcuni Dei, ch'eßi chiamano Matri; nellaqual Città è un tempio, ilquale si dice; che ui fu edificato da' Cretesi. Et quiui sono alcune lancie, & celate di bronzo, di Merione, & d'Vlisse, iquali l'haueuano attaccate alle statue di que' Dei, co' nomi loro scrittiui sotto. Ora piegando questa Città alla diuotione de' Carthaginesi, Nicia un de' primi huomini di quella, alla scoperta e in publico parlamento, gli consigliaua; che si douessero dare a' Romani; ributtando spesse uolte il parere de gli auuersari suoi; iquali temendo l'auttorità & grandezza di lui, deliberarono di darlo preso nelle mani de' Carthaginesi. Laqual cosa essendo uenuta all'orecchie di Nicia, cioè, che gli era fatto segretamente cōtra un trattato, cominciò manifestamente et fuor di proposito a dire ogni male, et uituperio di que' Dei Madri, et come discredēte et sprezzatore, ragionar molte cose contra la diuinità et gloria loro, rallegrādosi di ciò molto i suoi nimici: percioche pareua loro, ch'egli da se medesimo si procacciasse la cagione della sua ruina. Perche apparecchiādosi gli auuersari suoi per uolerlo pigliare, hauēdo Nicia cominciato a fauellare in publico cōsiglio, subito si lasciò cader a terra. Et essendo egli stato cosi un pezzo, marauigliossi ogn'uno di ciò, et stette cheto, come ben si douea; doue non molto dapoi leuato il capo, con uoce graue & tremāte uolgendosi attorno, cominciò a poco a poco mandar fuora un suono acuto. Perche ueggendo egli tutto il theatro pieno di silentio et d'horrore, gettata in terra la uesta, et stracciatosi indosso la camicia, corse mezo ignudo saltando alle porte del theatro, gridando com'egli era cacciato dalla diuinità et potentia delle Dee Matri. Perche non u'essendo niuno, che hauesse ardimento di toccarlo per rispetto della religione, & perciò cedendogli ogn'uno, egli si mise a correr fuor delle porte, senza altrimenti imperuersare, ne far segno alcuno di furioso, o di pazzo. Però la moglie consapeuole del tutto, & dell'astutia, ch'egli haueua usata presi i figliuoli suoi, & prima fatta oratione alle Dee, fingendo di andare a trouare il marito, che correua per pazzo; senza alcuno impaccio sicuramente se n'uscì fuor della Città. A questo modo essendo liberati,

Morte di Archimede.

Altra openione.

Bontà e mansuetudine di Marcello.

Engion città in Sicilia.

Nicia.

Astutia di Nicia.

E. F G H

A rati, furono salui a trouar Marcello a Siracusa. Hauendo poi commandato Marcello, che tutti quanti gli Enguini per le lor disboneſtà, & per le ribalderie che eſſi haueuano fatte, fuſſero legati, per farli morire, Nicia gli ſtaua innanti piangendo, et abbracciandogli le mani et le ginocchia, gli domandaua in gratia i ſuoi Cittadini, & ſopra tutto lo pregaua per gli auuerſari ſuoi. Onde Marcello uinto da' ſuoi preghi gli liberò tutti, e alla Città non fece ingiuria alcuna. Et oltra di queſto hauendo fatti alcuni doni honorati a Nicia, gli diede molte poſſeſſioni. Queſte coſe ſcriue Poſſidonio Filoſofo nella ſua hiſtoria. Ora Marcello eſſendo chiamato da' Romani alla guerra d'Italia, prima ch'e' ritornaſſe, leuò aſſaiſſime & belliſſime ſtatue da Siracuſa, acciochè elle fuſſero ſpettacolo del ſuo trionfo, e ornamento della città; laqual prima non haueua hauuto, ne conoſciuto mai coſa alcuna ne laſciua, ne pompoſa. Non

Poſſidonio Filoſofo.

B era anchora arriuata queſta uaghezza & diletto delle ſcolture in Roma; ma piena d'armi barbareſche, et coronata di ſpoglie ſanguinoſe, di Trofei, et di memorie trionfali, non hauea dato alcun lieto ne uago ſpettacolo, perche non u'erano anchora perſone, che ſi dilettaſſero di delitie, e d'ornamenti. Ma ſi come Epaminonda chiamaua il territorio di Beotia, la paleſtra di Marte, & Senofonte Eſeſo, bottega di guerra; coſì credo io, che Roma allhora (ſecondo che dice Pindaro) ſi poteſſe chiamar tempio di Marte bellicoſo. Hauendo dunque Marcello condotto in Roma quelle gentilezze di Grecia, & molte piaceuolezze uaghe da uedere, s'acquiſtò grandiſſimo fauore appreſſo alla plebe. Ma Fabio Maſſimo ſi procacciò la gratia del Senato, perche hauendo egli preſa la Città di Taranto, non n'haueua leuato ſtatua alcuna, ne portata a Roma; ma cauandone le ricchezze, e i denari, u'haueua laſciate le imagi-

Statue belliſſime da Marcello leuate da Siracuſa e portate a Roma.

Roma tẽpio di Marte.

C ni de gli Dei; dicendo quel motto, che ſpeſſo ſi ſuol ricordare; laſciamo queſti Dei a' Tarentini adirati con eſſo loro. Ora Marcello era molto biaſimato, prima perch'egli hauea tirato grande odio addoſſo alla Città, hauendo egli non ſolamente menati gli huomini in trionfo, ma gli Dei anchora come prigioni: & poi perch'egli hauea ripieno d'ocio & di fraſcherie un popolo, ch'era auezzo alla guerra e alle coſe contadineſche; ilquale non ſapea anchora che coſa ſi fuſſero delitie & agi, & come Euripide diſſe d'Hercole, rozo, & non punto dilicato, ma parco e aſſegnato: iquali mentre che ſi ſtauano trattenendo circa quei diletti dell'arte, & de gli artefici, conſumauano a guardare ſolo gran parte del giorno. Nondimeno Marcello ſi uantaua appreſſo i Greci; ch'egli haueua inſegnato a' Romani honorare & conoſcere i belliſſimi & mirabili ornamenti de' Greci, de' quali eſſi non haueuano prima cognitione alcuna. Ma

Marcello biaſimato.

D eſſendogli negato il trionfo per gli auuerſari ſuoi, che gli faceuano contraſto, perciochè ui reſtaua anchora da fare alcuna coſa in Sicilia, (oltra che il ſecondo trionfo ordinatamente era coſa molto odioſa) feceſi in modo, ch'egli menò un giuſto & gran trionfo nel monte Albano, e in Roma meno honorato: laqual maniera di trionfo da' Greci chiamata εὔαν, & da Latini ouatione. Queſto trionfo fece egli non coronato d'alloro in ſul carro, ne col ſuon delle trombe, ma a piedi in iſcarpette da gentilhuomo, a ſuon di piferi, con una ghirlanda di mortella in capo; tanto che non u'era alcuna apparenza di guerra, ma ogni coſa moſtraua piu toſto aſpetto diletteuole, che terribile. Laqual coſa mi fa chiariſſimo ſegno; che i trionfi furono già diſtinti piu toſto con ragione, che per grandezza di coſe fatte. Percioche coloro iquali haueuano uinto il nimico con battaglia & con ucciſione, menando quel martiale & ſpauentoſo trionfo, come ſi fa anchora nel purgar gli eſſerciti, uſauano d'incoronare l'arme, & gli huomini d'alloro. Ma quei, che ſenza battaglia, con beniuolenza, et con amo-

Trionfo di Marcello detto Ouatione.

Varie forme di trionfi ſecondo diuerſe uittorie.

reuolezza haueuano hauuto uittoria, per uigor della legge faceuano questa pompa pacifica, & senza segno di guerra, con suoni & canzone. Perciocbe il pifero, & la mortella, albero dedicato a Venere; laqual Dea hà molto in odio la guerra, & la forza; sono segni di pace. Questa sorte di trionfo, come molti pensano, non hà preso il nome da quel grido allegro, che i Greci chiamano εὐασμόν, onde essi anchora dicono εὐάν; ma i Greci hanno tirato ciò al uocabolo da loro usato, persuadendosi che parte di questo honore appartenga a Bacco; ilquale essi chiamano εὔιος, & θρίαμβον. Questo non è punto uero; ma usando i soldati di sacrificare nel trionfo grande un bue, e una pecora, questa sorte di trionfo perciò fu chiamato ouatione. In questo luogo bisognerebbe considerare a colui, che diede le leggi a' Lacedemoni, ilquale ordinò, che si sacrificasse al contrario di quel che usauano di fare i Romani. Perciocbe se alcun Capitano de' Lacedemoni o per inganno, o con persuasione conduceua a fine una impresa, sacrificaua un bue: & s'egli haueua uittoria in battaglia, un gallo. Perciocbe anchorch'eglino fossero huomini bellicosissimi, giudicauano nondimeno per cose maggiori e piu degne d'huomo, quelle che si faceuano con ragione & con prudenza, che con forza o fortezza. Et ciò, come sia si può lasciare ad altri considerare. Poi che Marcello fu creato Consolo la quarta uolta, i suoi nimici misero su i Siracusani; che uenissero a lamentarsi & dolersi di lui a Roma, d'hauer riceuuto da lui grauissime ingiurie contra i patti, & le conuentioni della lega. Allhora Marcello faceua sacrificio in Capitolio. Sedendo dunque il Senato, i Siracusani si gettarono loro a' piedi, domandando licenza di parlare, & giustitia del torto fatto alla Città loro. Laqual cosa non uolendo loro concedere il suo collega, per rispetto che Marcello non era allhora quiui, non uoleua lasciar fauellare a' Siracusani. Perche Marcello, come seppe questa cosa, cosi subito uenne quiui, & messa la sedia sua come Consolo, sedette a far ragione. Et finito ch'egli hebbe di dare udienza a gli altri, scendendo giù di sedia, come priuato andò in quel luogo, doue sogliono stare tutti coloro, che son chiamati in ragione, & diede licenza a' Siracusani, che dicessero contra di lui quel che uoleuano. Iquali poiche fra loro medesimi hebbero considerato la dignità, auttorità, & maestà di si grande & ualoroso Capitano, si ritrouarono tutti confusi & turbati. Et hauendolo già ueduto terribile nell'armi, allhora non ardiuano di guardarlo pure in uiso, bench'egli hauesse indosso la pretesta. Ma nondimeno essendo solleuati da gli auersari di Marcello; che faceuano loro animo, con lagrimosi lamenti cominciarono l'accusa loro: laquale in somma fu questa: che essendo eglino compagni, e amici del popolo Romano, haueuano patito ingiurie sotto Marcello, lequali ne ancho i nimici haueuano mai riceuute sotto gli altri Imperadori. Quiui rispose Marcello: ch'essi non haueuano patito niente altro, senon quello a punto, che sogliono anchora patir gli altri presi per forza & per ragion di guerra, & quello che non si poteua uietare: & poi disse; come eglino stessi erano stati cagione della prigionia loro: iquali, confortandogli esso con molte buone parole alla pace, non l'haueuano uoluto ubidire; percio ch'essi non erano stati costretti a combattere da' tiranni a far guerra a' Romani, ma di piu essi haueuano usato tirannia in quella guerra. Dette ch'egli hebbe queste parole, & hauendo i Senatori secondo l'usanza licentiati i Siracusani, Marcello se ne uscì anchora egli hauendo lasciato il Collega in Senato; aspettando dinanzi alla porta; doue ne per paura della pena, ne per colera si mutò punto contra i Siracusani, anzi con gran benignità & modestia attendeua l'ordinatione del Senato. Doue per ordine de' Senatori Marcello fu assoluto. Per laqual cosa i Siracusani se gli gettarono

Quello che significhi la mortella e'l pifero.

Onde è detta questa uoce Ouatione.

Sacrifici de' Capitan de' Lacedemoni.

Marcello fu creato Consolo la quarta uolta.

Generosità di Marcello.

Accusa de' Siracusani contra Marcello.

Difesa di Marcello.

Natura humanissima di Marcello.

A rono a' piedi, pregandolo con le lagrime a gli occhi; ch'egli uolesse sfogare la colera sua contra di loro ch'erano presenti; & ch'egli fusse contento d'hauer compassione al resto della Città, laqual per questo glie ne haurebbe reso gratie immortali. Alle-quali parole tutto mitigato Marcello, si riconciliò & con quegli ch'erano presenti, & con tutti gli altri Siracusani; & per l'auuenire fece loro sempre poi beneficio, & fauore. E il Senato anchora egli confermò la libertà restituita loro, le leggi dategli, & molte possessioni, che loro erano state consegnate. Doue per cagion di tanti meriti suoi hauendo egli ottenuto infiniti altri honori da' Siracusani, ordinarono anchora; ch'ogni uolta che Marcello, o alcun de' suoi discendenti arriuasse in Sicilia, i Siracusani gli andassero incontra coronati, & facessero sacrificio a gli Dei. Dopò questo, Marcello si uolse contra Annibale, & dopò la rotta di Canne non hauendo hauuto B ardire niun de gli altri Consoli & Capitani di uenire in alcun luogo a giornata con essolui, ma solamente scaramucciando seco; egli pensò di pigliare altro partito: altrimenti sarebbe auuenuto, che in quello spatio di tempo, ch'essi sperauano di consumare Annibale, esso haurebbe consumato & ruinato l'Italia affatto. Biasimaua anchora Fabio, ilquale mentre che staua sempre sul sicuro, per medicare la patria inferma, prolungaua tuttauia la guerra; onde a poco a poco le forze si ueniuano consumando: si come fanno i medici paurosi, iquali mancando la forza e il uigore all'infermo, tardi gli danno il rimedio & la medicina. Per la prima adunque prese alcune Città grandissime de' Sanniti, nelle quali trouò risposta gran quantità di grano, et gran numero di denari, et tre mila Carthaginesi, iquali u'erano stati messi in presidio. Dopò questo hauendo Annibale tagliato a pezzi Gneo Fuluio Proconsolo in Puglia C con undici Tribuni di soldati, & buona parte dell'essercito, Marcello mandò lettere a Roma a consolare i suoi Cittadini; promettendo loro, ch'egli haurebbe cacciato tosto Annibale di quel paese. Scriue Liuio, che queste lettere lette non leuarono punto il dolore a' Romani, ma anchora lor accrebbono la paura; parendo loro, che dopò che s'era riceuuta quella rotta, tanto maggiore fusse il pericolo, quanto Marcello era da molto piu che Fuluio. Ma egli nondimeno si come haueua scritto, mouendo subito contra Annibale, entrò nella Lucania. Doue hauendo ueduto, come appresso a Numistrone il nimico alloggiaua sopra alcune colline sicurissime, egli s'accampò al piano. L'altro di poi essendo egli il primo a menar fuora le sue genti in battaglia, Annibale scese anchora egli per combattere. Fecero giornata adunque, & essendosi dall'una & l'altra parte fatta terribil battaglia, non si seppe però chi di loro hauesse D se uittoria. Percioche hauendo cominciato a combatter a tre hore di giorno a gran fatica si fermarono, ch'era già notte buia. L'altro giorno poi tosto che si fece chiaro, Marcello hauendo ordinate le schiere, si presentò fra' corpi morti in battaglia, & offeri la giornata ad Annibale, perche si uedesse qual di loro haueua a esser uittorioso: ilquale hauēdo mosso il campo, Marcello attese a spogliare i nimici, et sepolti ch'egli hebbe i suoi, si diede un'altra uolta a perseguire il nimico. Ora hauendo Annibale fatto di molte imboscate, & agguati a Marcello, tutte furono indarno, anzi Marcello in tutte le scaramuccie fu sempre al di sopra: nelle quai cose s'acquistò lode, & grandissimo honore. Appressandosi dunque il tempo di far l'elettione del Consolo, il Senato delibrò di leuar piu tosto l'altro Consolo di Sicilia, che Marcello: ilquale era intricato con Annibale, ilquale Consolo essendo ritornato elesse Dittatore Q. Fuluio. Percioche ne il popolo, ne il Senato non può eleggere il Dittatore, ma l'uno de' Consoli, o de' Pretori andando innanzi al popolo gli propone chi s'hà a far Dittatore.

Honore da' Siracusani ordinato a Marcello, & a' discendenti suoi.

Marcello contra Annibale.

Prodezze del medesimo.

Lettere di Marcello mādate a Roma per consolare i Cittadini.

Giornata tra Marcello, & Annibale.

Q. Fuluio eletto Dittatore.

Onde è derivato il nome di Dittatore.

Onde perche si diceua, per questo si chiamaua Dittatore. Altri uogliono; che sia così chiamato, perche non per uoce, o consentimento del popolo, ma perche di propria auttorità ordina, & commanda: percioche i commandamenti de' Magistrati, da' Romani sono chiamati Editti. Questo compagno dunque di Marcello tornato di Sicilia, uolendo piu tosto eleggere un'altro Dittatore, per non essere sforzato contra sua uoglia, passò una notte in Sicilia. Per laqual cosa hauendo il popolo nominato Dittatore Q. Fuluio, il Senato scrisse a Marcello; che douesse dirlo. Et così Marcello ubidì, & confermò la sentenza del popolo. Essendo egli poi eletto Pronconsolo per l'anno seguente, ordinò insieme con Fabio Massimo, ch'egli douesse assaltare i Tarentini; et esso Marcello intanto uenendo alle mani con Annibale cercasse di trattenerlo, e impedirlo, ch'egli non potesse dar loro soccorso. Allhora Marcello andò a Canusio, & sempre era a' fianchi al nimico; ilquale spesso mutando alloggiamenti, non uoleua uenire a giornata: et mentre ch'egli faceua gli steccati, attendeua tuttauia a scaramucciare, & dargli alla coda. Et finalmente, mentre ch'esso lo tiraua fuori, Annibale accettò la battaglia; ma la notte souragiugnendo loro gli diuise. Tosto che uenne il giorno, Marcello si era messo in armi in battaglia. Onde Annibale, trouandosi in gran pensiero, fece una oratione a' Carthaginesi pregandogli; che per quanto honore essi s'haueuano mai acquistato, fussero contenti di combattere quella giornata. Voi uedete (disse egli) come anchora dopò tante uittorie, che habbiamo acquistate combattendo, noi non habbiamo però commodità alcuna di respirare, non che di riposarci; se noi non ci leuiamo questo huomo d'addosso. Et così con questi suoi conforti uennero a battaglia. Nellaquale hauendo Marcello usato uno stratagema fuor di tempo, parue che perciò n'andasse col peggio. Percioche essendo il corno destro in pericolo grande, & hauendo commandato Marcello, che l'altre schiere douessero soccorrere la prima, turbato per quella mutatione l'ordinanza, la uittoria fu de' nimici. Morirono in quella battaglia da due mila & settecento Romani. Marcello come fu ritornato a gli alloggiamenti, fece chiamar l'essercito a parlamento, & disse; ch'egli uedeua bene molte armi & corpi di Romani, ma non già niun Romano. Perche domandandogli essi perdono, io non sono altrimenti, disse egli, per perdonare a' uinti, ma sì bene a coloro che uinceranno: & domani io sono per uenire un'altra uolta a giornata, accioche i Cittadini habbiano prima nuoua della uittoria, che della fuga. Hauendo dette queste parole, alle schiere uinte diede orzo in cambio di grano a mangiare. Per laqual cosa essendo in quella battaglia molti mal trattati & feriti, molto piu si doleuano delle parole, c'hauea lor dette Marcello, che delle ferite, lequali essi haueuano riceuute. Ora subito all'apparir del giorno, fu messa fuora una uesta rossa, ch'era il segno della battaglia. Allhora le schiere, che per hauer perduto, erano state uituperate, ottennero d'esser messe fuora nella uanguarda; l'altre schiere da' Tribuni de' soldati loro furono poste appresso. Laqual cosa come fu uenuta all'orecchie d'Annibale, disse; or chi potrebbe mai conoscere questo huomo, che non sà sopportare ne la prospera, ne la contraria fortuna? Solo costui, se uince, non lascia riposare il nimico: & se perde egli, non stà in riposo. Contra di lui noi siamo per douer combattere in eterno, alquale o uinca, o perda, la uergogna sempre accresce maggior cagione d'ardire. Allhora essendosi attaccata la battaglia, dall'una et l'altra parte era egual fortezza. Annibale fece porre gli Elefanti nella prima schiera contra i Romani; & subito tutta la uanguarda fu posta in grandissimo disordine & trauaglio. Allhora Flauio Tribuno de' soldati, dato di mano a una insegna gli andò incontra

Orationi di Annibale a' soldati.

Stratagema di Marcello usato fuor di tempo.

Belle e seuere parole di Marcello de' soldati morti nella battaglia.

Vesta rossa segno della battaglia.

Elefanti messi in fuga da Flauio.

A incontra, & ferito il primo Elefante di punta lo mise in fuga: per laqual cosa mentre il primo fuggiua, gli altri anch'essi furono disordinati, & messi in fuga. Ciò veggendo Marcello, commandò alla caualleria, che spignesse innãzi addosso alla uanguar da de' nimici, laquale era in disordine; et ciò per farli molto piu animosi, che nõ erano i nimici. Et cosi i Romani ualorosamente assaltando i Carthaginesi gli ributtarono fino a gli alloggiamenti. Et certo mentre che gli Elefanti ruinauano a terra & erano morti, fecero grande uccisione de' Carthaginesi. Quiui si dice che morirono piu d'otto mila di loro, & de' Romani tre mila: & molti altri furono feriti. Laqual cosa diede riposo et tempo ad Annibale di poter la notte che uenne, allontanarsi molto col suo campo. Percioche non potendo Marcello irgli dietro per la moltitudine de' feriti, a poco a poco menò l'essercito in Campagna; & mentre che i soldati guariuano, & si

Vittoria di Marcello con tra Annibale.

B ueniuan rifacendo, fece la state a Sessa. Annibale adunque tosto che si fu spiccato dalle mani di Marcello, rihauendo libero il suo essercito, sicuramente scorse tutto il paese, & si diede ad abbruciare tutta Italia. Onde dicendosi per ciò in Roma molto male di Marcello, i nimici suoi misero su Publicio Bibulo Tribuno della plebe, ilquale lo douesse accusare, huomo ueramente terribile, & grauissimo nel dire. Costui hauendo spesse uolte chiamato il popolo a parlamento publico, haueua ragionato loro di leuar l'Imperio a Marcello, & di fare un'altro Capitan generale in suo luogo. Percioch'egli diceua; che Marcello, come poco essercitato nelle guerre, non altrimenti che s'egli fusse stanco alla lotta, per curarsi il corpo era uenuto a' bagni caldi. Come Marcello hebbe inteso questo, lasciando l'essercito a' suoi luogotenenti se ne uenne a Roma a scusarsi delle calunnie, che gli erano apposte; & trouò che la mag

Publio Bibulo.

C gior parte era uolta contra di lui. Essendo dunque determinato il giorno, gran moltitudine di popolo si raunò per questo al Circo Flaminio. Allhora Bibulo salendo in bigoncia fu l'accusatore: le cui parole furono gettate a terra da Marcello, ilquale essai poco & semplicemente ragionò di se stesso. ma tutti i grandi & primi huomini della Città, & piu chiaro & piu liberamente hauendo ragionato di lui, gli pregauano; che non uolessero fare peggior giudicio di lui, di quel che haueua fatto il nimico, & non biasimassero Marcello di paura, dinanzi a cui solo fra tutti gli altri Capitani suol fuggire Annibale; ilquale con questo Capitano non s'arrischia di uenire a battaglia, doue tutti gli altri disfida. Dette queste parole, la speranza del giudicio talmente ingannò l'accusatore, che non solamente Marcello fu, come innocente che egli era, liberato e assolto da quelle collonnie, ma di piu anchora fu creato Consolo

Marcello accusato da Bibulo.

D la quinta uolta. Ora com'egli hebbe preso il Consolato, con la uenuta sua assettò, & mitigò le Città di Toscana, lequali stauano per ribellarsi. Volendo egli poi dedicare un tempio edificato all'Honore, e alla Virtù delle spoglie de' Siciliani, fu uietato da' Pontefici; iquali diceuano come un tempio solo non si poteua dedicare a due Dei. Per laqual cosa egli cominciò a edificarne un'altro, non sopportando d'esser cosi facilmẽte impedito, quasi che ciò gli fusse augurio infelice. C'erano molti segni anchora, iquali gli dauano gran trauaglio. Percioche alcuni tempij erano stati folgorati dalle saette dal Cielo, e i topi haueuano roso l'oro nel tempio di Gioue. Intendeuasi anchora; come un bue haueua fauellato: & come era nato un bambino col capo d'Elefante, ilquale anchor uiueua. Iquali portenti uolendosi purgare con cerimonie & con sacrificij, la cosa riuscì lor male; per laqual cosa gli Auguri lo intratteneuano a Roma, hauendo egli grandissimo desiderio d'andare alla guerra. Percioche non si truoua; che huomo desiderasse mai tanto di far cosa alcuna, quanto desideraua Marcello di ue-

Marcello assolto, e creato Consolo la quinta uolta.

Prodigi minacciosi a Marcello.

Desiderio di Marcello di uenire a giornata contra Annibale.

nire a giornata con Annibale. Questo sognaua egli la notte, & di questo si consigliaua egli con gli amici & compagni suoi; & questi erano i preghi, ch'egli faceua a gli Dei, poter una uolta uenire a battaglia con Annibale: & tanto, ch'io ardirei di dire, com'egli si sarebbe messo a far giornata con Annibale dentro a una muraglia, uno steccato con tutto l'essercito. Et certo s'egli non fusse stato huomo illustre per la gloria ch'egli s'haueua acquistata, &, come ne faceua segno l'esperienza, grauissimo et sauissimo Capitano, egli si sarebbe potuto biasimar come giouane, o forse ch'egli fusse stato troppo glorioso & rimbambito. Percioche quando e' fu creato Consolo la quinta uolta, egli haueua già più di sessanta anni. Non si partì però prima della Città, che per consiglio de gl'indouini & de gli Auguri egli non hebbe forniti tutti i sacrificij, & l'altre cose necessarie: iquali come solennemente furono finiti, se n'andò col compagno alla impresa. Allhora hauendo trouato Annibale, ilquale s'era accampato tra Bantia & Venosa, lo sfidò piu uolte a battaglia: ma egli non ueniua a combattere. Mandando poi i Consoli parte dell'essercito a' Locri detti Epizefirij, & ciò hauendo presentito Annibale, fatta una imboscata sotto il poggio di Petelia, tagliò a pezzi due mila & cinquecento Romani. Questa cosa tirò Marcello corrucciato alla battaglia, & però s'accostò piu appresso con l'essercito. Fra l'uno & l'altro campo era un poggio molto forte, sul quale era un bosco molto folto. Eranui dall'una & l'altra parte ualette, che scopriuano atterno ogni cosa, & certe fonti & rigagnioli, che correuano al piano. Marauigliaronsi grandemente Romani, come Annibale non fusse stato il primo a pigliar questo luogo, ma l'hauesse lasciato a' nimici. Ma Annibale l'haueua giudicato acconcio per gli alloggiamenti, ma molto piu a proposito per fare imboscate. Volendosene dunque seruire solamente per questo bisogno, haueua ripieno il bosco, & le cauerne di soldati co' dardi, stimando che i Romani fussero in ogni modo per disegnare uenir quiui per la commodità del luogo. Ne l'ingannò punto in ciò l'openion sua. Percioche subito per tutto il campo de' Romani si romoreggiaua; com'era necessario pigliar quel luogo. Et a ciò fare si mossero i Consoli per hauer gli alloggiamenti in luogo piu forte che i nimici, o per fortificar quel poggio con una trincea. Marcello dunque uolendo riconoscere il luogo con alcuni pochi caualli, chiamato l'indouino fece prima sacrificio. Ilquale indouino gli mostrò, che il fegato della prima uittima era senza capo, et la seconda l'aueua un capo grãdissimo. Et l'altre parti anchora si uidero essere molto marauigliose e felici. Per lequai cose parendo che quella prima paura fusse leuata uia, risposero gl'indouini, ch'essi molto piu per ciò temeuano, et stauano turbati; percioche le cose prospere & liete, dopò le tristissime e infelici, portauano seco sospetto di dolorosissima mutatione. Ma quanto è dato di sopra, ne fuoco, ne mura di ferro, come dice Pindaro, lo potranno mai distornare. Marcello dunque hauendo seco il suo cõpagno Crispino, e il figliuolo di lui Tribuno de' soldati, se n'uscì con dugento uenti caualli, de' quali non ue n'era niun Romano, ma molti Thoscani, & quaranta Fregellani fedelissimi a Marcello. Ora fra quei luoghi saluatichi & coperti della cima del monte staua appiattata una spia, che senza esser ueduta da niuno, scopriua & uedeua tutto quel che si faceua nel campo de' Romani. Costui fece intendere a coloro ch'erano imboscati, come Marcello ueniua, iquali tosto che seppero che Marcello s'appressaua, subito uscirono fuor dell'imboscata; & hauendo tolti in mezo i nimici, cominciarono a ferirli, e a cacciar coloro che fuggiuano, & a combattere con quei che faceuano testa. Et questi furono soli quaranta Fregellani, iquali ueggendo spauentati i Toscani, si misero a combattere per difendere

Luogo preso da Marcello, prima che uenisse a giornata con Annibale.

Segni cattiui nel sacrificio di Marcello.

Sententia uerissima.

Imboscata da Carthaginesi sopra Marcello.

A difendere i Consoli; insinche Crispino uoltando il cauallo si mise a fuggire con due ferite. Marcello fu passato da una lancia larga. Allhora pochissimi Fregellani, che u'erano rimasi, abandonarono Marcello, ch'era caduto in terra, & fuggendo portarono il figliuolo ferito a gli alloggiamenti. I morti non furono piu che quaranta; cinque Littori, & diciotto Caualieri prigioni. Crispino pochi giorni dapoi si morì di quelle ferite. Et ueramente i Romani non haueuano mai piu hauuta tanta disgratia, che in una battaglia morissero amendue i Consoli. Annibale com'egli intese, che Marcello era morto, facendo poco conto de gli altri, corse là doue egli era. Et poi ch'egli hebbe ueduto il corpo morto, & lungamente contemplato la forza, & la dispositione delle sue membra, non disse alcuna parola superba, ne fece alcun segno d allegrezza in uolto, come haurebbono fatto alcuni hauendo morto cosi indomito & terribil B nimico; ma piu tosto marauigliatosi come se indegnatamente egli fusse morto, gli tolse l'anello. Hauendo poi splendidamente ornato il corpo suo, lo fece abbruciare. Et hauendo fatte riporre le sue ceneri in una urna d'argento, & postoui sopra una corona d'oro, le mandò al figliuolo. Lequali mentre ch'erano portate, i caualli Numidi si misero alla strada, per rubare il uaso, & assalirono coloro che le portauano: & d'altra parte mentre ch'essi si difendeuano, attaccossi una zuffa, et l'ossa andarono sottosopra. Hauendo ciò inteso Annibale, dicesi; ch'egli hebbe a dire a coloro ch'eran quiui; ueramente che non si può far nulla contra il uoler di Dio; & puniti che furono i Numidi, non si curò altrimenti che quelle reliquie si raccogliessero, & fussero mandate al figliuolo; quasi che fusse uolontà di qualche Dio, che Marcello hauesse a morire in quel modo, & non douesse esser sotterrato. Cosi si truoua scritto da Cornelio Nepote, & da Valerio Massimo. Ma Liuio, & Cesare Augusto dicono; che quel uaso fu C portato al figliuolo, & honoratamente sepolto. Consacrò Marcello a gli Dei molte altre cose, oltra quelle che sono in Roma. Percioche in Catania Città di Sicilia u'è un ginnasio edificato da lui. E alcune statue & pitture, ch'egli leuò da Siracusa, sono poste in Samothracia a gli Dei, iquali si chiamano Cabiri. E a Lindo, nel tempio di Minerua, scriue Possidonio, che nella statua di Marcello sono scritti uersi di questo tenore;

Marcello con dutto & abbãdonato.

Annibale ammira Marcello morto.

Ossa di Marcello poste in un uaso, e mãdate al figliuolo.

" " Questo di Roma già Claudio Marcello
" " Lucida stella, & nobilmente nato
" " Del sangue illustre de gli antichi padri,
" " E stato Consol sette uolte, spesso
D " " Vinse in battaglia i suoi nimici alteri.

Versi scritti nella statua di Marcello.

Percioche l'auttor di questo epigramma annouera la dignità di Proconsolo, ch'egli hebbe due uolte con cinque suoi Consolati. Il suo chiarissimo sangue arriua fino a Marcello, nipote di Cesare; ilquale fu figliuolo di Gaio Marcello, & d'Ottauia sorella di Cesare. Questo Gaio Marcello essendo Edile, poco dapoi ch'egli hebbe menata per moglie la figliuola di Cesare, si morì sposo. Doue in honore & memoria di lui, Ottauia sua madre edificò una Libreria, & Cesare intitolò un theatro a nome di Marcello.

Questo è quel Marcello, che Virg. nel fine del sesto libro dell'En. piagne.

PARAGONE DI MARCELLO, ET DI PELOPIDA. E

Marcello piu crudele cõtra molte Città uinte da lui.

DI QVELLE *cose dunque, che si raccontano di Marcello et di Pelopida, queste mi son parute le piu notabili & piu degne di lode. Ma essendo eglino stati quasi eguali di natura, & di costumi, cioè l'uno & l'altro forte, ualoroso, terribile, dotato d'animo grande, parmi che ci sia solamente questa differenza; che Marcello fu molto piu crudele contra molte città uinte da lui, ma Epaminonda & Pelopida quando furono uittoriosi mai non amazarono niuno, ne misero in seruitù Città alcuna. Et dicesi; che i Thebani; se costoro ui fussero stati presenti, non haurebbono usata tanta crudeltà contra gli Orchomenij. Ora circa alle faccende grandi & marauigliose sono quelle cose, che Marcello fece cõtra i Francesi, quando egli ributtò si gran numero di caualli & di fanti con si picciola banda di suoi caualli; laqual cosa non si truoua che mai fusse fatta da altro Capitano; & quando egli amazzò il Capitan de' nimici. Doue Pelopida uolendo fare il medesimo, fu morto dal Tiranno. Nondimeno quì si può molto paragonare la uittoria di Leuttri & di Tegira, che chiarissime furono & notabili. Ma delle cose honoratamente fatte per insidie & aguati, non u'è nulla in Marcello da potere far paragone, con quelle cose che Pelopida fece ritornando nella patria, & cacciando i Tiranni fuor di Thebe: percioche quella pruoua, ch'egli fece allhora, tiene il uanto di tutte l'imprese, che furono mai fatte segretamente al buio, & con inganno. Era ueramente Annibale graue & spauentoso nimico a' Romani tanto, quanto fussero i Lacedemonij a' Thebani: & nondimeno si uede, ch'essi cedettero a Pelopida, & circa Tegira, & circa Leuttri. Doue Marcello, come dice Polibio, non uinse mai pur'una uolta sola Annibale, ilquale pare che rimanesse inuitto fino a Scipione. Noi crediamo a Liuio, a Cesare, e a Cornelio Nepote, & fra' Greci al Re Iuba, iquali dicono; ch'Annibale fu in qual luogo uinto, & messo in fuga da Marcello; ma non posso però credere, che in ciò fusse cosa di molta importanza, ma che in quelle battaglie fusse fatto qualche inganno ad Annibale. Ciò nondimeno non fu senza cagione, anzi meritamente auuenne, & fu cosa degna di marauiglia; che dopò tante fughe dell'essercito Romano, dopò tante sconfitte di Capitani, & la confusione di tutto l'Imperio, che i Romani haueßero ardimento d'aspettar l'incontro d'Annibale. Percioche non u'era altri che Marcello, ilquale dopò lungo spauento & paura mettesse un'altra uolta animo a' soldati, & gli inanimasse contra il nimico; & che sollenando & confermando i suoi insegnasse non solo a sperare, ma metterlo anchora in dubbio, & attribuirsi la uittoria. Et essendo dianzi tanto auezzi i Romani alle sconfitte loro, che quando essi fuggiuano Annibale, pareua loro di fare assaissimo, se lo poteuano fuggire; fece egli in modo, che il soldato si riputaua a uergogna, saluarsi fuggendo; che non uoleua piu cedere al nimico, & ch'egli si doleua solamente di non hauer uinto. Perche dunque Pelopida Capitano mai non fu uinto in alcuna battaglia, & Marcello piu spesso che alcuno altro del suo tempo uenendo alle mani col nimico fu uincitore, parrà forse Marcello in quanto ch'e' non potè esser uinto, di potere essere aguagliato, per la moltitudine delle sue uittorie, con Pelopida, ilquale era difficile a esser uinto. Che diremo noi; che Marcel lo prese Siracusa, & Pelopida sforzandosi di pigliare Sparta non n'hebbe honore? Et certo molto maggior cosa è racquistare la Sicilia, muouer guerra à Sparta, & essere stato il primo di tutti gli huomini del mondo, che con l'essercito armato passasse il*

Annib le spauentoso nimico.

Pelopida mai non essere stato uinto.

F G H

A se il fiume Eurota: saluo se forse alcuno non uolesse dire; che questo fusse piu tosto atto d Epaminonda, che di Pelopida, si come anchora quel di Leuttri. Et che la gloria di Marcello non hauesse niun compagno: percioche egli solo pigliò Siracusa, & senza compagno anchora ruppe i Francesi; & contra Annibale non solamente non hauendo niuno che gli desse aiuto, ma anchora ogniuno che lo sconfortaua, opponendosi, & rinouando la forma della guerra, fu il primo di tutti che fusse capo, & auttore a' Romani di pigliare in questa impresa animo, e ardire. Ma io non lodo già la morte dell'uno ne dell'altro, anzi dolgomi fuor di modo di caso tanto indegno; & marauigliomi come in tante battaglie, quante difficilmente altrui potrebbe annouerare, Annibale non fusse pur mai ferito. Marauigliomi anchora di Crisante, ilquale, si come scriue Senofonte nella disciplina di Ciro, hauendo già alzata B la sicure per ferire il nimico, richiamato dal suon della tromba, subito lasciò stare il nimico, & tutto riposato & quieto se ne tornò a dietro. Ma nondimeno Pelopida merita scusa, percioche il caldo suscitato nella battaglia, & la colera che lo mosse a liberarsi honoratamente di pericolo, lo fanno scusato. Ottima cosa è certo, che il Capitan che uince, rimanga uiuo dopò la sua uittoria; & quando egli pur muoia, come dice Euripide, che la uita finisca con la uirtù: percioche a questo modo non pare ch'egli habbia patito, ma che morendo habbia fatta alcuna cosa. E oltra la colera, questo anchora scusa Pelopida, ch'egli conobbe il fin della guerra esser posto in questo, se il Tiranno moriua; onde ragioneuolmente fu spinto a tentare di metterlo in effetto: perche è cosa difficile per altro a rifiutare si bella occasione di uincere, quando ella è posta innanzi altrui. Ma Marcello, non es-C sendo spinto da alcuna gran necessità, ne da furore, ilquale spesse uolte muoue la ragion di luogo; ma poco consideratamente entrando nel pericolo, non morì come si conueniua a Capitan generale, ma a guisa di stracorritore & di minimo soldato; lasciando in preda a' soldati Spagnuoli & a' Numidi (iquali metteuauano la uita in seruigio di Carthagine per una paga) cinque Consolati, tre trionfi, & le spoglie e i Trofei, ch'egli hauea tolti a tanti Re: di maniera ch'eglino istessi s'inuidiauano cosi honorata impresa, cioè che un ualorosissimo gentilhuomo Romano, grande per auttorità, illustrissimo per gloria, fusse morto fra gli stracorridori Fregellani. Ora bisogna che noi ci pensiamo di non hauer tolto a biasimare huomini cosi grandi, ma di riprendere la indignatione & la libertà di queste cose, & loro & la fortezza loro, nellaqual sola consumano l'altre uirtù; che cosi gettarono uia l'ani-D ma, & la uita loro, quasi che morissero a lor soli, non alla patria, a gli amici, & compagni. Pelopida dopò la morte sua fu sepolto da' compagni, per liquali egli era morto; & Marcello da' nimici, che l'haueuano amazzato. Dellequali si come l'una è ueramente cosa desiderabile & beata: cosi assai migliore & maggiore cosa è far, che la uirtù nostra anchorche contraria loro, dia marauiglia a' nimici, che hauere chi ci renda gratie della beniuolenza, percioche quiui è l'honor solo, che si possa lodare, & quì l'utilità & l'uso è molto piu amato, che la uirtù istessa.

IL FINE DELLA VITA DI MARCELLO.

SOMMARIO

DELLA VITA DI ANNIBALE.

ANNIBALE fu figliuol d'Hamilcare, detto per sopranome Barcha, nato di sangue Illustre. Militò tre anni in Hispagna sotto Hasdrubale suo cognato, & dopò la morte di lui fu creato Capitan generale da tutti i soldati, & confermato dal Senato di Carthagine, essendo in età d'anni XXVI. Et subito disegnò di romper guerra a' Romani, mosso dall'odio naturale, ch'egli haueua contra di loro, & dal giuramento anchora ch'egli haueua fatto, essendo fanciullo di noue anni, per commissione del padre. Cominciò dunque da Sagonto, & hauendolo assediato parecchi mesi, l'hebbe finalmente per forza. Doue i Romani si dolsero di lui co' Carthaginesi: ma non operando nulla, gli denuntiarono la guerra. Perche Annibale hauendo ordinati presidij in Africa e in Hispagna, s'inuiò con un grosso essercito per la Francia, & con gran difficultà passato l'Alpi, giunse in Italia. Ruppe sul Tesino P. Cornelio Scipione, & similmente a Trebbia T. Sempronio Longo. Passando poi l'Apennino calò nel pian di Toscana, doue per li disagi perdè l'uno de gli occhi suoi, & gran numero d'huomini & di bestie. Giunse sul lago Thrasimeno, & diede un'altra grandissima rotta a' Romani, doue Flaminio Consolo fu uinto, & morto. Hebbe poi contra Q. Fabio Massimo Dittatore, ilquale di continuo l'andò trattenendo & temporeggiando, senza uenir seco a battaglia. Usò lo stratagema de' buoi, per uscir dalle mani di Fabio Massimo; & uennegli fatto. Colse ad inganno M. Minutio; & se non fusse stato Fabio Massimo, che lo soccorse, haurebbe sconfitto l'essercito Romano. Vinse un'altra uolta i Romani a Canne, essendo Consoli L. Paolo Emilio; & G. Terentio Varrone: & pose Roma in grandissimo pericolo. Conquistò appresso con pochissima fatica tutta Campagna, & Capoua principal Città d'essa: doue delitiosamente uiuendo, allentò gran parte della sua fierezza. Tolse Taranto a' Romani: Et uenne tanto appresso a Roma, che la uide, & contemplò tutta. Combattè più uolte con Marcello, & finalmente uccise lui, & Crispino amendue Consoli. Furono poi creati Consoli M. Liuio, & Claudio Nerone, l'uno de' quali, cioè Claudio, ruppe, e uccise Asdrubale suo fratello sul Metauro. Ne perciò potendo i Romani leuare Annibale d'Italia, mandarono P. Cornelio Scipione in Africa, doue i Carthaginesi furono sforzati richiamare Annibale a difesa della patria. Fu a parlamento con Scipione, & richiedendogli la pace, non l'hebbe altrimenti: doue fu costretto uenire a battaglia, & rimase rotto. Et uenuto in disgratia a' suoi Cittadini, passò al Re Antioco: & quiui lo consigliò, che s'accordasse co' Romani. Et finalmente essendo ricouerato al Re Prusia, gli fu chiesto da' Romani: perche non uolendo andar lor nelle mani, s'auuelenò da se stesso, l'anno settantesimo della sua uita.

LA VITA

A

LA VITA DI ANNIBALE.

B

SE NOI uorremo considerare la prima guerra, che fu tra i Romani & i Carthaginesi, ritrouueremo molti Capitani, iquali hauendosi acquistata gloria per le cose fatte da loro, hanno lasciato chiarissima fama a' lor discendenti. Ma fra i Capitani Carthaginesi non u'è niuno, che sia piu lodato da gli scrittori Greci & Latini, quanto Amilcare padre d'Annibale, detto per sopranome Barcha, huomo senza dubbio eccellente, & quanto allhora si potena essere peritissimo nell'arte della guerra. Costui piu lungamente assai che nõ sarebbe stato creduto sostenne l'Impeto de' Romani in Sicilia, iquali haueano fatti danni infiniti alla sua Republica. Poi nella guerra d'Africa, essendosi i soldati mercenarij ammutinati, & hauendo posto lo stato de' Carthaginesi in pericolo estremo, egli si ualorosamente spense quel fuoco, che per openion commune fu creduto, che la patria si saluasse allhora per opera d'uno Amilcare solo. Essendo poi mandato Capitan generale in Hispagna, quando si dice; ch'egli menò seco Annibale fanciullo, poi ch'egli hebbe fatte quiui molte cose degne di memoria, finalmente dopò noue anni ch'egli era uenuto in quella prouincia, morì ualorosamente combattendo contra i Vethoni. Dopò la morte d'Amilcare Hasdrubale genero suo, ilquale da' Carthaginesi col fauore della fattion Barchina era stato messo al gouerno dell'essercito, fu Capitan generale d'intorno a otto anni. Costui poco tempo dopò la morte del padre, & contra il uolere anchora de' capi dell'altra fattione, chiamò Annibale in Hispagna; acciochè si com'egli dianzi fanciullo uiuendo Amilcare, haueua cominciato ammaestrarsi nell'arte della guerra, così ancho allhora in quella età piu gagliarda si auezzasse a' pericoli, alle fatiche, & a tutti gli uffici, ch'appartengono a buon guerriero. Et benche da principio la memoria del padre molto gli hauesse giouato ad acquistargli fauore nell'essercito; nondimeno poco dapoi con l'industria, & con l'ingegno suo operò in modo; che i soldati uecchi posta da parte l'affettione, che haueuano a gli altri Capitani, si proposero nell'animo loro di uolersi eleggere Annibale per Capitano. Percioche tutte quelle cose, che pareuano richiedersi a chi hauesse a essere gran Capitano, erano copiosamente in Annibale: perche egli haueua consiglio pronto a imprese honorate. e oltra il consiglio non gli mancaua ne industria, ne ardire. Niun pericolo, niuno disagio della persona, iquali sogliono ri-

Amilcare padre d'Annibale.

C

Morte di Amilcare, Asdrubale.

D

Annibale giouanetto chiamato da Amilcare in Hispagna.

Lode di Annibale.

tardar gli altri, & rimouergli da far cose degne di lode, spauentaua questo huomo E *d'animo inuitto. Era uigilante, presto, & breuemente faceua tutte quelle cose, che paiono degne o di ualoroso soldato, o d'honorato Capitano. Con questi uirtuosi modi militò tre anni Annibale sotto Hasdrubale. Nelqual tempo s'acquistò in tal modo il fauor di tutto l'essercito, che subito dopò la morte d'Asdrubale, con gran sentimento de' Soldati, fu eletto Capitan generale. Ilqual grado col fauore della fattion Barchina gli fu senza contrasto alcuno confermato dal popol Carthaginese. Io truouo, che Annibale haueua uentisei anni, quando egli fu creato Capitano dell'essercito. Perciochе egli haueua noue anni, quando il padre lo menò in Hispagna; & da quel tempo fino alla morte d'Hasdrubale, si come scriue Polibio, si contano dicisette anni. Ma quel giorno, che Annibale prese il gouerno dell'essercito, & di tutta la Republica, non stette molto, ch'egli pensò di muouer guerra al popolo Romano,* F *ilqual pensiero già molto prima haueua fatto nell'animo suo. Percioche prima egli haueua concetto sdegno contra i Romani, per la Sicilia & la Sardigna perduta, nella qual cosa haueua compagni quasi tutti i Carthaginesi. Aggiugneuasi poi a questo sdegno l'odio priuato, & quasi hereditario datogli da suo padre Amilcare, ilquale fra tutti gli altri Capitani Carthaginesi era stato il maggior nimico de' Romani. Truouasi scritto anchora; che Amilcare sacrificando in quel tempo che s'apparecchiaua di passare in Hispagna, costrinse Annibale, ilquale era allhora molto fanciullo a giurare, che come prima e' potesse, sarebbe nimico del popolo Romano. La cui memoria & acerba ricordanza, quasi imagine dell'odio paterno, era sempre innanzi a gli occhi dal giouane, & ogn'hora gli metteua in animo di far cose, lequali fussero a ruina dell'Imperio Romano. Et oltra di questo, la fattion Barchina non rifinaua mai di stimolarlo, che con l'armi & con l'Imperio s'acquistasse grandissimo stato.* G *Per queste cagioni adunque cosi publiche, come priuate, essendo spinto Annibale a pigliar guerra contra i Romani, il giouane feroce prese occasione di far nouità in questo modo. Erano in quel tempo in Hispagna i Sagontini posti quasi in mezo fra' confini de' Romani, & de' Carthaginesi, & per conuentione lasciati in libertà, costoro poi s'erano in tutto accostati a' Romani, & fatta lega con essoloro erano riputati fedelissimi amici dell'Imperio Romano. Per laqual cosa Annibale deliberò nell'animo suo, poi ch'egli non uedeua cosa alcuna piu a proposito per instigar l'ira de' Romani, & solleuar l'incendio, ch'egli sommamente desideraua, di uolere in ogni modo muouer guerra a' Sagontini. Ma prima ch'egli assaltasse alla scoperta i compagni del popolo Romano, si risolse di menar l'essercito contra gli Olcadi, & contra gli al-* H *tri popoli di là dall'Ibero, & soggiogati ch'egli hauesse questi, ritrouare alcuna cagione di nuocere a Sagonto, per laquale si potesse credere, che non per suo uolere, ma per colpa loro fusse nata quella guerra. Hauendo egli dunque prima soggiogati gli Olcadi, assalì poi i Vaccei; diede il guasto al paese; espugnò molte terre, & prese Hermandica, e Arbocola Città ricchissime. Et già s'era egli insignorito quasi di tutto'l paese, quando molti fuorusciti da Hermandica ristringendosi insieme, congiurarono contra Annibale; raunarono insieme numero grande, presero in compagnia i fuorusciti de gli Olcadi; & poi persuasero a' Carpentani, iquali erano lor uicini; che di commun consiglio assaltassero Annibale nel suo ritorno, che non s'aspettaua punto tal cosa. Perche i popoli facilmente accordandosi in questo parere, si come quegli, ch'erano desiderosi di far guerra, & oltra ciò prouocati da nuoue ingiurie, presero l'armi, & hauendo messo insieme numero grande (percioch' essi erano piu di cento mil a*

Annibale di uentisei anni creato Capitano dell'essercito.

Annibale fanciullo giurò di douere esser nimico de' Romani.

Occasione presa da Annibale per muouer guerra a' Romani.

Olcadi.

Vaccei. Hermandica & Arbocola città grandissima.

Carpentani assaltano Annibale.

A to mila persone) assaltarono Annibale, che ritornaua da' popoli Vaccei appresso il fiume Tago. Alla ueduta loro si fermarono tutte l'insegne de' Carthaginesi, & gran paura & spauento fu per tutto l'essercito. Et non c'è dubbio alcuno, che i Carthaginesi quel giorno erano per hauere una gran rotta, se essendo eglino assaliti all'improuiso, & carichi di gran preda, fussero uenuti alle mani con quelle ferocissime nationi. Ma l'accorto Capitano Annibale considerando queste cose, deliberò di non fare altrimenti giornata, & quiui alloggiò. La notte che uenne poi, con grandissimo silentio passato il fiume, lasciò senza alcuna guardia quel luogo, oue i nimici facilmente poteuano passare, parte per finger paura, parte per dare occasione à' Barbari di ualicare il fiume. Ne fu uana punto l'openione, e il consiglio suo appresso di questo huomo in ingannare il nimico, ilquale huomo senza dubbio alcuno uinse d'astutia tutti i Capitani dell'età sua. Percioche i Barbari naturalmente feroci, & troppo confidandosi nel gran numero loro, mentre che si credeuano, che i Carthaginesi fussero spauentati, con gran furia entrarono nel fiume. Iquali essendo tutti disordinati & confusi, prima che hauessero passato il fiume affatto, furono assaltati da' Carthaginesi, prima con la caualleria, & poi con tutto l'essercito; & rimanendoui morto numero grande di loro, gli altri furono messi in fuga. Dopò questa uittoria tutti i popoli di là dall'Ibero s'arresero, saluo i Sagontini: iquali come che si uedessero Annibale sopra alla gola, nondimeno confidandosi nella lega del popolo Romano, pensarono di uolersi difendere. Subito dunque & con grandissima prestezza mandarono Ambasciadori a Roma, a fare intendere al Senato; in quanto pericolo essi si trouauano, e a domandargli soccorso contra quel potentissimo nimico; ilquale senza alcun dubbio s'apparecchiaua già per usar la forza. A pena gli Ambasciadori de' Sagontini s'erano partiti di Spagna per andare a Roma, che Annibale apertamente & con tutto l'essercito andò ad assediare, & combatter Sagonto. Laqual cosa come fu intesa in Roma, & ragionatosi in consiglio dell'ingiuria ch'era fatta a gli amici, i Senatori piaceuolmente ordinarono, che P. Valerio Flacco, & Q. Fabio Panfilo andassero Ambasciadori ad Annibale, a fargli intendere; che si leuasse da Sagonto: & s'egli non ubidiua, fu ordinato loro, che andassero a Carthagine, a domandare, che gli fusse dato nelle mani Annibale, per la lega ch'egli haueua rotta. Scriue Polibio; che questi Ambasciadori parlarono ad Annibale, & c'hebbero da lui uana risposta: Liuio dice il contrario; ch'essi non furono uditi, ne lasciati entrare in campo. Amendue nondimeno s'accordano in questo; ch'essi subito andarono in Hispagna, poi passarono in Africa, & giunsero a Carthagine; & quiui hauendo fatta l'ambasciata del Senato, hebbero tanto contraria la fattion Barchina; che sprezzati & scherniti senza hauer fatto nulla se ne tornarono a Roma. Erano nel Senato de' Carthaginesi due fattioni in tutto, l'una delle quali hauendo già hauuto principio da Hamilcare chiamato per sopranome Barcha, era come per heredità uenuta nel figliuolo Annibale; & era poi uenuta in tanta grandezza, che in ogni deliberatione & ciuile & de guerra rimaneua sempre al disopra. L'altra haueua per capo Hannone, huomo graue, & di gran riputatione in quella Republica, ma nondimeno molto maggiore in pace, che in guerra. Costui in quel tempo, che gli Ambasciadori de' Romani uennero a Carthagine a lamentarsi delle ingiurie, ch'erano fatte a gli amici loro, dicesi; ch'egli fu solo, ilquale quasi contra l'openione di tutto il Senato, consigliò che si douesse mantenere l'accordo col popolo Romano: & gli auuertì, che si guardassero da quella guerra, laquale era per douere essere l'ultima ruina.

Annibale astutissimo piu che altro Capitano fosse giamai.

Annibale uince i Carpentani.

Sagontini mandano Ambasciatori a Roma.

Annibale assedia Sagonto.

P. Valerio Flacco, e Q. Fabio Panfilo Ambasciadori ad Annibale.

Fattioni nel Senato Carthaginese.

Hannone conforta Carthaginesi a conseruar l'accordo fatto con Romani.

della sua patria. Onde se i Carthaginesi hauessero uoluto guardare non tanto l'animo d'Hannone, quanto il suo consiglio, & hauessero piu tosto uoluto udire l'auttore della pace, che della guerra; miglior Fortuna & essi & la Republica loro haurebbero hauuta. Ma eglino seguendo il furore & la uoglia d'un giouane, furono cagione di tante sciagure, quante poi uennero sopra di loro. Per laqual cosa gli huomini sa-ui, e ottimi gouernatori delle Republiche, debbono risguardare piu tosto la fine, che'l principio nelle cose del mondo, & prouare ogni consiglio, prima che uengano all'armi, e a far guerra. Ora i Sagontini in quel tempo che furono assediati da Annibale, ueggendo che contra ogni ragione & giustitia era lor mossa guerra, con animi ostinati sostennero l'assedio molti mesi. Et finalmente uincendo Annibale di moltitudine d'huomini, percioche si dice; ch'egli haueua in arme da cento cinquanta mila persone, essendo già per la maggior parte ruinate le mura loro, uollero piu tosto aspettare la ruina della Città, che uenire alle mani del crudelissimo nimico loro. Dicono alcuni; che Sagonto fu preso dopò gli otto mesi che ui s'era posto l'assedio, co' quali non pare che Liuio s'accordi, ne perciò mette altro tempo certo dell'assedio. Ora la presa di questa ricchissima Città, fu in molte cose di grande aiuto a' disegni d'Annibale. Percioche con l'essempio della ruina di Sagonto, egli ritenne in fede alcune Città, lequali essendo già lor uenuto a noia l'Imperio de' Carthaginesi, erano per ribellarsi; confermò gli animi de' soldati, & arricchì l'essercito d'un grandissimo bottino. Mandò a Carthagine doni di grandissima ualuta delle spoglie de' Sagontini, co' quali doni s'obligò i Cittadini principali, & gli fece molto piu pronti alla guerra auuenire; laquale egli haueua in animo di fare col popolo Romano, non in Hispagna, come molti credeuano, ma in Italia. In questo mezo essendo ritornati gli Ambasciadori de' Romani da Carthagine a Roma, et le uane risposte, ch'essi quiui haueuano hauute, raccontando, & quasi in quel medesimo tempo essendo uenuta la nuoua della ruina di Sagonto; tardi finalmente cominciò il popol Romano a pentirsi, di non hauer soccorso alla Città amica, laquale mentre che stava per cadere, gli s'era raccommandata nell'estremo pericolo. Et così la plebe e i Senatori mossi da incredibil misericordia, & parte accesi di sdegno, commandarono a' Consoli, che douessero elegger le prouincie. Toccò dunque a P. Cornelio la Spagna, e a T. Sempronio l'Africa (percioche costoro erano Consoli allhora) insieme con la Sicilia. Mandarono poi Ambasciadori a Carthagine i primi huomini della Città, iquali nel Senato de' Carthaginesi dopò la lunga disputa di conuentioni rotte, hauendo eglino sparsi i semi della futura contesa quasi alla presenza d'ogn'uno, & con gran brauura offerta la guerra, i Carthaginesi anch'eglino non con minore animo l'accettarono, ma però con cattiuo consiglio; come poi si uide col successo c'hebbe la cosa. Ora Annibale hauendo inteso quanto s'era trattato nel Senato de' Carthaginesi, parendogli già esser tempo, come fin da principio egli hauea deliberato, di passare in Italia, cō gran diligenza si diede a prouedere le cose, che gli faceuan bisogno; apparecchiò una armata; chiamò aiuto dalle Città, nelle quali piu si fidaua, e ordinò che tutte le genti si douessero ritronare a Carthagine nuoua. Dopò questo essendo ito a Gade, per la prima cosa fece disegno di fornire con ottime guardie l'Africa, & la Spagna; acciochè mentre egli se n'andaua in Italia, elle non rimanessero uote d'ogni presidio in preda a' Romani. Mandò dunque prima in Africa mille dugento caualli, & tredici mila fanti Spagnuoli. Cauò poi da diuerse Città dell'Africa quattro mila fanti, & gli mise alla guardia di Carthagine; iquali in un medesimo tempo gli erano & statichi, & soldati. Lasciò

Che gli huomini prudenti debbono prouare ogni cōsiglio, prima che uenire alla guerra.

Soldati d'Annibale quanti fussero.

Sagonto preso e quando.

Delle spoglie de doni Sagōtini mandati da Annibale a Carthagine.

Consoli eletti da' Romani per mouer guerra a' Carthaginesi.

Prouedimenti di Annibale prima, che passasse in Italia.

Hasdru ba le

A Hasdrubale suo fratello in guardia della Spagna, & gli diede una armata di cinquanta naui, & da due mila caualli, & circa a dodici mila fanti. Et con questi presidij fornì l'una & l'altra prouincia, non perch'egli pensasse, che douesse bastare contra le forze de' Romani, se il peso della guerra s'hauesse hauuto a sostenere, o in Hispagna, o in Africa; ma perche ciò gli parue a bastanza a tenere il nimico fuor de' suoi confini, mentre ch'egli menando l'essercito per terra l'hauesse condotto in Italia. Oltra di ciò sapeua, che'l popolo Carthaginese, per la grandezza dell'Imperio suo, facilmente poteua, quando egli hauesse uoluto, far nuouo essercito, & non solamente rifar l'essercito a casa, quando fusse stato bisogno, ma anchora mandargli soccorso in Italia. Perciochè, dapoi ch'essi s'haueuano leuato dalle spalle la graue & pericolosa guerra nata lor contra per lo sdegno de' soldati mercenari, prima sotto Hamilcare, poi sotto Hasdrubale, e ultimamente sotto la guida d'Annibale continuamente uincitori, haueuano talmente accresciuto l'Imperio Carthaginese; che in quel tempo che Annibale uenne in Italia, la loro possanza era molto, & molto aggrandita. Perciocb'essi possedeuano tutta la parte dell'Africa, laquale è bagnata dal nostro Mare, cioè da gli altari de' Fileni, che son poco lontani dalla gran Sirte, fino alle colonne d'Hercole. Laqual lunghezza è da dugento cinquanta miglia. Et hauendo passato quel picciolo stretto di Mare, ch'è tra l'Africa & l'Europa, s'erano insignoriti quasi di tutta la Spagna, fino al monte Pireneo, ilquale parte quella prouincia dalla Francia. Ordinate queste cose in Hispagna e in Africa, Annibale se ne ritornò a Carthagine nuoua, doue già l'essercito era in punto. Per laqual cosa non gli parendo piu di douere aspettare altro, chiamato i Soldati a parlamento fece loro una oratione, confortandoli con molte belle parole; & mettendo loro innanzi speranza di grandissime cose, predicò a quegli la fertilità d'Italia, & ricordò l'amicitia ch'egli haueua co' Francesi. Et finalmente gli confortò; che con buono animo si mettessero in uiaggio. L'altro giorno partendosi da Carthagine, s'auuiò lungo la marina uerso il fiume Ibero. Scriuono alcuni; che la notte che uenne, dormendo Annibale gli apparue in sogno un bellissimo giouane, ilquale lo confortaua ch'egli andasse seco, che l'haurebbe condotto in Italia; & poi gli apparue un Serpente con grande strepito di mirabil grandezza: & uolendo egli sapere, che ciò significasse, gli parue sentir dire; ch'egli era la ruina d'Italia. Ne sarebbe stato marauiglia, se i pensieri fissi, & le imaginationi continue, ch'egli faceua ueggbiando, & sempre pensando alla guerra d'Italia, gli hauessero causato alcune uisioni la notte, a similitudine hora di uittoria, hora d'uccisione & d'incendij, & d'altre sciagure, che porta seco la guerra. Perciochè talhora auuiene, come dice l'Oratore; che i pensieri & ragionamenti nostri partoriscano alcuna cosa in sogno, quale scriue Ennio d'Homero, di cui spesse uolte ueggbiando soleua pensare, & parlare. Annibale hauendo passati i monti Pirenei, & con molti doni acquistatisi gli animi de' Francesi, giunse al Rhodano in pochi giorni. Ilqual fiume nascendo poco lontano dalle fonti dell'Istro & del Rheno, dopò ch'egli hà corsi quasi cento miglia, entra nel lago Lemano: & quindi uscendo, & uoltandosi uerso Ponente, parte la Francia, & accresciuto molto dall'Arari & da altri fiumi, finalmente tra i popoli Volchi & Cauari entra con piu bocche in Mare. La natione de' Volchi habitaua in quel tempo circa all'una & l'altra riua del Rhodano, & era abondantissima d'huomini, & ricchissima fra gli altri popoli Francesi. Costoro tosto che uidero uenire Annibale, si fermarono sulla riua del fiume, per non lasciar passare i Carthaginesi. Perciochè anchor ch'Annibale s'hauesse fatti amici

Hasdrubale fratello d'Annibale.

Grãdezza de' Carthaginesi.

Carthaginesi, quanto possedeuano.

Sogno di Annibale.

Sentenza di Marco Tullio intorno alla cagion de' sogni.

Camino di Annibale uerso la Italia.

Rhodano fiume.

Volchi.

gli altri Francesi; questi non haueua però potuto ne pigliar con doni, nè costrignere per paura, che volessero prouare piu tosto l'amicitia, che la forza de' Carthaginesi. E

Stratagema di Annibale.

Perche risoluendosi a uolere usar gli inganni con simil nimico, commandò ad Hannone figliuol di Bomilcare, che secretamente passasse il Rhodano, & con parte dell'essercito assaltasse all'improuiso i Francesi. Costui, si come gli era stato commandato, andando un pezzo innanzi, passò il Fiume, doue gli parue piu commodo, & dato una uolta con le sue genti, giunse a gli alloggiamenti de' nimici, prima ch'egli fusse ueduto, ne conosciuto da loro quel che facesse. I Francesi udendosi il romore alle spalle, & non hauendo tempo ne di consigliarsi, ne di pigliar l'armi, & già essendoli Annibale alla fronte, con molte barchette che haueuano apparecchiate a passare, subito uscirono de gli alloggiamenti, & quanto poterono correre precipitosamente si diedero a fuggire. Cosi adunque hauendo cacciati i nimici dall'altra riua, il resto dell'essercito Carthaginese passò il fiume a saluamento. In questo mezo ueniuano molti messi della uenuta d'Annibale a P. Cornelio Scipione, ilquale poco dianzi era uenuto a Marsilia. Doue il Consolo per chiarirsene meglio, mandò una banda di ualentissimi caualli a riconoscere i nimici, e intendere i disegni loro. I quali, com'era loro imposto, prestamente andando, s'incontrarono in cinquecento caualli Numidi, ch'erano stati mandati anch'essi da Annibale a riconoscere il campo de' Romani. Perche subito senza metterui tempo in mezo furono alle mani. Fu combattuto ualorosamente dall'una & l'altra parte. Finalmente essendo superiori i Romani, hauendo perduti molti de' loro, & morti assai piu de' nimici, posero gli altri in fuga. Dopò questo Annibale essendo ragguagliato, in che luogo si trouaua l'essercito Romano, cominciò a discorrere fra se medesimo; s'egli era meglio continuare il uiaggio preso per Italia, o pur menar l'essercito contra il Consolo presente; & far pruoua di tutto il successo dell'impresa. Perche occorrendogli molte ragioni per l'una & l'altra parte, essendo egli molto sospeso dentro dell'animo suo, fu da gli Ambasciadori de' Boij tirato a questa parte, che poste tutte l'altre cose da canto se ne douesse uenire in Italia. Percioche già i Boij innanzi che Annibale passasse i monti Pirenei, hauendo presi per inganno gli Ambasciadori de' Romani, & data una gran rotta a Manlio Pretore, praticati gl'Insubri, ch'anch'eglino uolessero ribellarsi, s'erano dati a' Carthaginesi; essendosi principalmente sdegnati per questa cagione, perche i Romani poco dianzi haueuano mandate colonie a Piacenza, e a Cremona. Annibale adunque persuaso da' consigli di costoro, leuò il campo, & caminando contra il fiume su per la riua del Rhodano, in pochi giorni giunse al luogo, che i Francesi chiamano l'Isola; laquale è fatta dal Rhodano, & dall'Arari fiumi, che da diuersi monti scendendo quiui corrono insieme. Iui è hora Lione nobilissima città della Francia, laquale lungo tempo dapoi trouiamo, che fu edificata da Planco Munatio. Quindi partendo Annibale entrò nel paese de gli Allobrogi, & leuate le discordie di due fratelli, iquali combatteuano insieme del Regno, per lo paese de' Castini, & de' Voconnij uenne al fiume della Druenza. Questo fiume nasce dall'Alpi, & correndo molto forte entra nel Rhodano; & perch'egli muta il fondo in molti luoghi, difficilmente si può passare a piedi. Nódimeno hauendo egli passato quel fiume menando l'essercito, quanto gli fu possibile per luoghi aperti; giunse all'Alpi. Ma nel passar l'Alpi dicesi, che Annibal ui patì tali & tanti disagi, ch'alcuni scrittori, iquali erano al tempo di quel la guerra, dicono d'hauer udito da Annibale istesso; che nel passar dell'Alpi egli perdè piu di trenta mila huomini, & grandissimo numero di bestie. Percioche non solamente

P. Cornelio Scipione.

Battaglia tra' Romani e carthaginesi.

Boii.

Luogo detto Isola.

Lione città di Francia.

Allobrogi.

Alpi e difficultà d'Annibale nel passarle.

F G H

A mente egli hebbe a combattere molte uolte con gli huomini di quei monti, ma hebbe anchora tanto che fare contra lo stretto, e i passi di quelle asprissime uie, che fu sforzato aprirsi la strada in alcuni luoghi per sassi grandissimi col fuoco, & con l'aceto. Passate dunque l'Alpi in quindici giorni discese nel piano di Turino. Però a me pare piu uerisimile, che Annibale passasse per il monte, che uolgarmente si chiama Geneura, ilquale da un lato hà la Druenza, & dall'altro la uia, che uà a Turino. Poi che egli fu giunto in Italia, quanta gente hauesse seco Annibale, percioche uarie sono in questo l'openioni de gli scrittori, è difficil molto affermare alcuna cosa per uera. Perche alcuni scriuono; ch'egli haueua seco cento mila fanti & uenti mila caualli: altri, uenti mila fanti, & sei mila caualli d'Africani & di Spagnuoli: & alcuni altri dicono; ch'egli hauea seco insieme co' Francesi et Liguri, ottanta mila fanti, et dieci mi-

Monte Geneura.

Quante genti si trouaua Annibale, quando passò in Italia.

B la caualli. Ma a me pare da credere, ch'egli non hauesse seco cosi gran numero di gẽte, come affermano i primi, poi ch'egli hauea caminato tanto uiaggio, & riceuuto tanti danni; ne cosi picciolo anchora, come uogliono i secondi, quando ci uengono a mente le grandissime cose, ch'egli fece poi. Ma quegli che seguono la uia di mezo, par che dicano cose piu uerisimili, percioche di ottanta mila fanti, & di dieci mila caualli, ch'egli mosse di Spagna, gran parte ne menò in Italia: & è cosa certa anchora, che gran moltitudine di Liguri, & di Francesi s'accompagnò con essolui, iquali popoli in quel tempo portauano odio a' Romani, quanto si facessero i Carthaginesi. Ora essendo partito Annibale da Turino, & uenuto nel paese de gl'Insubri, fecesigli incontra P. Cornelio Scipione, ilquale essendo con gran prestezza ritornato da Marsilia in Italia, passato il Pò, e'l Tesino, s'accampò poco lontano dal nimico: & essendo sta-

P. Cornelio Scipione.

C ti poco discosti, amendue questi Capitani andando per riconoscere l'uno il campo dell'altro, attaccarono una battaglia fra la caualleria, nella qual battaglia fu combattuto un pezzo senza alcun uantaggio. Alla fine i Romani, essendo ferito il Consolo, & ueggendosi a poco a poco mettere in mezo da' caualli Numidi, furono sforzati ritirarsi. Ritrahendosi dunque pian piano, & difendendo il Consolo, si ricouerarono a gli alloggiamenti. Scriuono alcuni; che Africano il figliuolo saluò allhora la uita al padre, essendo egli anchora giouanetto. Laqual lode anchor che grandissima sia in cosi fresca & tenera età, non par però lontana dal uero, ne dalle cose honorate, ch'egli fece poi. Hauendo Scipione prouato in questa battaglia, quanto il nimico gli era superiore nella caualleria, deliberò d'andare in parte, doue le fanterie potessero piu sicuramente fermarsi, & combattere con piu uantaggio. La notte seguente dunque piu che-

Scipione giouanetto saluò la uita al padre.

D tamente che potè, passando il Pò con tutto l'essercito, andò su quel di Piacenza. Et quiui poco dapoi giunse anchora T. Sempronio Lungo, chiamato di Sicilia per lettere del Senato, accioche amendue i Consoli con commune Imperio, & consiglio gouernassero l'impresa. Annibale dopò la battaglia fatta tra la caualleria, seguendo Scipione con tutto l'essercito, s'accampò appresso il fiume Trebbia, sperando per la uicinità de' campi, d'hauer qualche occasione di far giornata; laqual cosa fuor di modo desideraua d'hauere, non solamente perch'egli non poteua indugiar lungo tẽpo per la carestia delle uettouaglie, ma anchora perch'egli temeua molto la leggierezza de' Francesi; iquali tratti dalla speranza di cose nuoue, & dalla fama della uittoria, che la sua caualleria hauea hauuta, si come facilmente se gli erano dati per amici, cosi credeua anchora, che di leggiero potesse auuenire, che durando la guerra ne' paesi loro, trasferissero l'odio, che essi portauano a' Romani, contra di lui, ch'era cagione di quella guerra. In tutti i modi dunque cercaua materia, & occasione di uenire a

Tito Sempronio Lungo.

Trebbia fiume.

giornata. Era acceduta in quei giorni, cosa che fu molto a suo proposito; che Sempronio Consolo, hauendo ritrouato una banda di nimici carica di preda, & sbandata per il paese, l'assaltò, & mise in fuga; & per quella fattione, laquale assai felicemente gli era riuscita, facendo congettura del successo di tutta l'impresa, uenne in speranza grandissima di douere hauer uittoria, quando si fusse uenuto a far giornata. Per laqual cosa prima che Scipion guarisse, ilquale per auuentura era allhora ammalato, & prima che si creassero i nuoui Consoli, desideroso di fare alcuna bella pruoua, deliberò di uenire a giornata, contra la uolontà del compagno, ilquale gridaua & diceua; che non si poteua fare cosa piu fuor di proposito, che hauendo contra quasi tutti i Francesi, mettere lo stato di Roma in tanto pericolo. Queste discordie, ch'erano fra i Consoli, erano segretamente rapportate ad Annibale per le spie. Perche intendendo ciò l'accorto Capitano subito trouò un luogo fra l'uno & l'altro campo tutto circondato & pieno di pruni, & di spine, & quiui fece imboscare Magone suo fratello con una banda di ualentissimi soldati. Commandò poi a' caualli Numidi, che andassero a gli alloggiamenti de' Romani, & tirassero i Romani a battaglia. Et egli in questo mezo hauendo rinfrescato, & fatto mangiare, & bere il resto dell'essercito, lo mise in ordinanza, per essere apparecchiato, e in armi a ogni occasione di menar le mani. Sempronio Consolo al primo romore de' Numidi, subito menò la caualleria fuor de gli alloggiamenti, poi sei mila, & finalmente tutto'l resto del l'essercito. Era allhora di uerno colà di mezo Dicembre, e i freddi crudelissimi, massimamente in quei luoghi, iquali sono chiusi dall'Alpi, & dall'Appennino. I Numidi, come era stato lor commandato, tirando a poco a poco i Romani di quà da Trebbia, come furono giunti a quel luogo, onde si poteuano uedere l'insegne loro, subito uolsero i caualli a tutta briglia contra i nimici. Percioche usanza de' Numidi è spesse uolte far uista di fuggire, & poi, quando torna lor bene, fermarsi, & appresso con maggior impeto che prima assaltare il nimico. Sempronio chiamato subito la caualleria a soccorso, secondo la necessità del tempo, mise le schiere in ordinanza, per far giornata col nimico, ilquale haueua fatto ogni prouisione anch'egli per douer combattere. Percioche gia era giunto Annibale con le sue genti in ordinanza, per pigliar l'occasione presente di far giornata. Prima la fanteria, & poi la caualleria cominciò la battaglia, nella quale non potendo i caualli Romani sostenere la furia de' nimici, facilmente si ritrassero. Entrarono poi le legioni in battaglia, con tanto ardire, & con animo tanto pronto a combattere, che se solamente hauessero hauuto a combattere con la fanteria, facilmente haurebbono potuto resistere. Ma d'una parte u'era la caualleria, & gli elefanti, che gli spauentauano, dall'altra parte i pedoni, che gagliardamente combatteuano contra persone, lequali erano quasi morte di fame & di freddo. Onde con piu animo che forse sostenendo i Romani tanto peso di sciagure, ch'essi haueuano intorno, ritrassero la battaglia, fin che Magone uscito fuora dell'imboscata, con grida & con grandissimo romore gli assaltò all'improuiso, & le schiere di mezo per comandamento d'Annibale urtarono ne' Cenomani. Allhora i soldati forastieri, iquali cominciarono a fuggire, fecero mancare l'animo a' Romani. Percioche dell'essercito Romano dicesi, che furono quegli che passando per mezo l'essercito de' nimici, si ritirarono a Piacenza. Il resto che si mise a fuggire, fu la maggior parte tagliato a pezzi da' Carthaginesi. Campò nondimeno Sempronio il Consolo essendo con gran pericolo uscito dalle mani de' nimici. Ne però i Carthaginesi hebbero questa uittoria senza sangue, perche ui perderono molti de' lor soldati, & quasi

Discordie fra' Consoli.

Battaglia tra Sempronio & Annibale.

Cenomani popoli sono quei del contado di Brescia, & di Verona.

Sempronio campato.

A & quasi tutti gli elefanti. Dopò questa uittoria, Annibale scorrendo tutto'l paese, mise ogni cosa a ferro & fuoco, prese alcune terre; & con poca gente ruppe & pose in fuga un numero grande di uillani, che senza ordine alcuno andarono per combatter seco. La primauera poi, più per tempo che non bisognaua, uscendo egli delle stanze, uolendo passare in Toscana, come fu appresso a' gioghi dell'Apennino ributtato da uno aspro temporale, ritornò l'essercito sul Piacentino; & messoui poco tempo in mezo, essendo mosso per molto necessarie cagioni si mise un'altra uolta a fornire il uiaggio, ch'egli hauea cominciato. Perche essendo quasi tradito da' Francesi, con l'astutia sua fuggì il pericolo della uita. Percioche hauendo molto per male i Francesi, che la guerra durasse lungo tempo nel paese loro, attendeuano solo a uolersi leuar dinanzi Annibale, come auttor di tal guerra. Doue Annibale spinto da

Annibale uittorioso uerso Toscana.

Annibale con l'astutia saluò la uità.

B quel pericolo, dou'egli si uedeua, si risolse di non uoler perder tempo, ma quanto piu tosto poteua, menare tutto l'essercito in un'altra prouincia. Eraui un'altra cagione, che lo moueua; perche gli pareua che importasse molto alla riputatione delle genti, & fare animo a' suoi soldati, che le forze de' Carthaginesi paressero tanto grandi, & così grande l'animo del Capitano, che egli hauesse ardimento di campeggiare ne' paesi uicini a Roma. Poste dunque da parte tutte l'altre cose, mosse il campo, & passati i gioghi dell'Apennino, passando per la Liguria, & facendo quella uia, che uà alle paludi, e al piano d'Arno, calò in Toscana. Era di quei giorni ingrossato molto l'Arno, tal ch'egli haueua allagato tutto il paese all'intorno. Perche menando seco Annibale così grande essercito, prima ch'egli uscisse di quei luoghi paludosi, non potè fare, ch'egli non ui facesse perdita grande d'huomini, & di bestie. Et ben-

Annibale moue l'essercito uerso Roma.

C ch'egli caualcasse uno elefante, che solo u'era rimaso; hauendo nondimeno stranamente patito molti giorni & notti dall'aria sottile, & dal non dormire, ui perdette uno occhio. In questo mezo Gaio Flaminio Consolo, hauendo hauuto l'essercito da Sempronio, era uenuto ad Arezzo contra il uoler del Senato; ilquale haueua hauuto molto per male; che hauendo lasciato in Roma Gneo Seruilio suo compagno, egli fusse segretamente senza insegne, & senza littori andato nella prouincia. Questo huomo feroce di sua natura, s'era molto inalzato col fauor della plebe, & diuentato tanto audace, che apertamente si uedeua, come egli era per fare ogni cosa senza giuditio, o consiglio d'alcuno. Laqual cosa come Annibale hebbe intesa, gli parue benissimo fatto instigare la natura del Consolo, & sforzarsi in tutti i modi di tirarlo a far giornata; prima ch'egli s'accompagnasse con l'altro Consolo. Mouendo dunque il

Annibale in Toscana perdette un'occhio.

Gaio Flaminio Consolo uscito di Roma segretamente.

D campo, entrò con grande impeto sul contado di Fiesole, & d'Arezzo, & empiendo tutto il paese di spauento, mise ogni cosa a ferro & fuoco; ne prima si rifiette di saccheggiare & d'abbruciare, che hauendo ruinato ogni cosa, giunse alle montagne di Cortona, & poi al lago Thrasimeno. Quiui hauendo considerato il luogo, & uolendo pigliare il nimico alla rete, fece imboscare la caualleria sotto certi poggi, appresso a una uia stretta, che uà al lago Thrasimeno, & fermò la fanteria dietro a' monti. Et egli poi col resto delle genti calò nel piano, sospettando quel che appunto auuenne, cioè, che'l Consolo Romano non si douesse fermare. Percioche gli huomini furiosi facilmente caggiono in tutti gli inganni & aguati de' nimici, & spesse uolte sprezzando i consigli utili, mettono se stessi, & le cose loro in ruina. Flaminio com'egli intese, che le possessioni de gli amici erano rubate, i grani tagliati, & le case abbruciate, subito contra il parer di tutti, che lo consigliauano che douesse aspettare il compagno, mosse il campo, & con grandissima prestezza andò a trouare il

Annibale imbosca la caualleria non lunge dal lago Thrasimeno.

Quanto nuoce a gli huomini esser ne' lor maneggi furiosi.

nimico. Et già essendo sul tramontar del Sole arriuato alle foci del Thrasimeno, quiui fermò i soldati stanchi dal lungo caminare. L'altro giorno nello spuntar dell'alba, senza altre spie, passò il bosco. Ma Annibale, ilquale hauendo dianzi apparecchiate tutte le cose, aspettaua l'occasione di fare il fatto suo, come uide i Romani giunti in campagna aperta, fece il segno a tutti d'assalirli. Allhora i Carthaginesi leuatisi d'ogni parte assaltarono il nimico chiuso fra il lago, e i monti, & non solamente da fronte; ma di dietro & per fianchi. Per lo contrario i Romani senza alcuno ordine di guerra entrando in battaglia, stretti & serrati insieme, combatteuano in una nebbia, che hauea tolto gli occhi a ogniuno, come se fussero stati al buio: onde fu marauiglia, come essendo eglino tolti in mezo da ogni parte, così lungamente potessero sostenere la furia, e'l ualore de' nimici. Percioche per piu di tre hore fu tanto ualorosamente combattuto, che ne ancho un grandissimo terremoto fu in quel tempo sentito da coloro che combatteuano, ne prima si ritirarono le schiere Romane, che corse la nuoua: come il Consolo, ilquale scorreua per tutto il campo, era stato morto per man d'un caualiere, che haueua nome Ducario. Allhora i Romani spogliati del presidio del lor Capitano, e abandonati d'ogni speranza, uoltarono le spalle, altri a' monti, e altri uerso il lago; de' quali molti fuggendo furono presi e uccisi. Morirono in quella battaglia dell'essercito de' Romani da quindici mila persone, e intorno a dieci mila ne fuggirono per diuerse uie. Dicesi anchora; che sei mila fanti nel principio della battaglia, fatto uno sforzo passarono il bosco, & si fermarono sopra un certo poggio: & poi finita che fu la giornata, hauendo hauuta la fede da' Carthaginesi, furono traditi, & dati nelle mani de' nimici. Annibale hauendo acquistata questa gran uittoria, usò liberalità a molti prigioni Italiani, lasciandogli senza taglia, per guadagnarsi fama tra' popoli d'humanità & di cortesia; essendo però l'animo suo lontanissimo da queste uirtù. Percioche Annibale fu da natura crudele & feroce, & s'auezzò anchora insin da fanciullo a non osseruare ne ragioni, ne leggi, ne usanze ciuili; ma solo haueua imparato a saper ben trattare guerre, uccisioni, & tradimenti de' nimici. Riuscì dunque crudelissimo Capitano, & astutissimo in ingannar gli huomini. Percioche stando sempre intento a ingannare il nimico, quegli, ch'ei non poteua uincere apertamente con l'armi, gli assaltaua con inganni, si come facilmente possiamo giudicare dalla presente battaglia, & dalla giornata, ch'egli fece dianzi con Sempronio a Trebbia. Ma di queste cose ragioneremo in altro luogo. Ora come fu giunta la nuoua a Roma della rotta & morte del Consolo Flaminio con gran parte dell'essercito, subito per la Città fu un grandissimo pianto. Alcuni piangeuano la publica, altri la propria, & alcuni altri l'una & l'altra miseria. Cosa degna di gran compassione era uedere la moltitudine de gli huomini & delle donne, iquali correuano alle porte, per sapere ciascun particolarmente nuoua de' suoi parenti. Truouasi scritto anchora; come due donne stando con animi sospesi & dubbiosi della salute de' lor figliuoli, incontratili che isperauano, morirono di subita allegrezza. In quel medesimo tempo il compagno suo Seruilio mandaua quattro mila caualli a Flaminio, non sapendo egli anchora, che si fusse fatta giornata al Thrasimeno. Costoro intendendo per uia la rotta de gli amici loro, mentre che si uoleuano ritirar nell'Vmbria, incontratisi nella caualleria de' nimici, furono menati ad Annibale. Ora ritrouandosi lo stato di Roma in pericol grande per tante & si diuerse rotte, che haueuano riceuute, parue a tutti che si douesse creare un Dittatore; ilquale magistrato d'auttorità straordinaria & grandissima si soleua creare per unico rimedio ne' tempi piu contrari,

Giornata fra Annibale e Flaminio.

Nebbia, che impediua a' Romani il uedere.

Terremoto.

Flaminio ucciso da Ducario.

Rotta de' Romani.

Liberalità di Annibale usata uerso i prigioni per acquistarsi fama d'humanità.

Annibale crudelissimo & astutissimo.

Pianto in Roma per la rotta riceuuta a Thrasimeno.

Dittatore, e sua auttorità.

E F G H

A trari, & piu pericolosi della Republica. Ma essendo prese tutte le uie, & per ciò non potendo il Consolo Seruilio uenire a Roma, il popolo Romano con nuoua usanza elesse Dittatore Q. Fabio, ilquale fu poi chiamato Massimo per sopranome, & elesse M. Miuutio per Capitan della caualleria. Era Fabio huomo di singolar consiglio & prudenza, & di gran dignità nella Republica. Onde a quel tempo tutti i cittadini gli haueuano gli occhi addosso, & già s'haueuano dato a credere, che o egli solo, o niuno altro Capitano potesse difendere lo stato della Città. Et ciò sapendo egli, con gran fidanza hauendo fatto prouisione delle cose necessarie. si partì da Roma, & riceuuto l'essercito dal Consolo Seruilio, aggiunteui due leggioni, se n'andò a trouare il nimico. Già Annibale essendo andato per la diritta dal Thrasimeno a Spoleti, haueua fatto pruoua al primo impeto, se quella Città si poteua pigliare. Ma essendo

Q. Fabio eletto Dittatore.

B ualorosamente concorsi i terrazzani a difender le mura, Annibale poi ch'egli hebbe dato il guasto a tutto'l lor paese, e arsi i uillaggi, & gli edifici, passando per il Piceno, & quindi per le terre de' Marsi & de' Peligni, se n'era ito in Puglia. Perche il Dittatore seguendo il nimico, si fermò appresso Arpi, poco lontano dal campo de' Carthaginesi, con intentione d'andar temporeggiando, & di menar la guerra in lungo. Percioche la troppa brauura de' Capitani passati, hauea ridotto in tal termine lo stato di Roma, che allhora era riputato per uittoria il non esser uinto da un nimico, che tante uolte era stato uittorioso contra di loro. Onde subito il Capitan mutato mutò anche egli ogni cosa. Percioche anchor che Annibale prima uscisse fuora in battaglia, & poi non si mouendo punto il nimico saccheggiasse tutto'l paese, non per questo Fabio menaua i suoi soldati fuor de gli alloggiamenti. Perche Annibale ha-

Annibale dà il guasto al cótado di Spoleto.

Prudenza di Fabio.

C uendo molto per male, che'l Capitan Romano s'andasse trattenendo in questo modo, deliberò di mutare spesso alloggiamenti, acciochè nel mutar de' luoghi, gli uenisse a nascere qualche occasione o d'ingannare il nimico, o di far giornata. Per laqual cosa hauendo passato l'Apennino, uenne dal territorio d'Arpino in Sannio: & poco dapoi dandogli speranza alcuni Capouani, iquali essendo stati fatti prigioni al Thrasimeno, esso hauea lasciati senza alcuna taglia, di fargli hauer Capoua, mosse il campo; con la guida d'uno huomo prattico del paese, che gli douesse menar l'essercito nel territorio di Casino. Perche colui, che lo guidaua hauendo franteso Casilino per Casino, tirò Annibale per uia molto diuersa per il territorio Calentino & Caleno nelle campagne Stellati. Doue essendo quel paese tutto intorniato da monti & da fiumi, Annibale fece crudelmente morire quel misero, che l'hauea guidato. Fabio in quel

Annibale ingãnato inauertentemente dalla guida.

D tempo con incredibil patientia, lasciaua scorrere Annibale, fin che hauendo preso il monte Gallicano & Casilino, mise presidio ne' luoghi dou'era bisogno. La onde auuenne, che l'essercito Carthaginese essendo quasi tolto in mezo, era costretto a morirsi di fame per carestia di uettouaglia, o uituperosamente fuggendo cercare di saluarsi, se Annibale con un malitioso trouato uccellando il nimico non hauesse campato il pericolo. Percioch'egli conosciuta questa cosa, quando gli parue bisogno, commandò a' suoi soldati, che della preda grande, ch'essi haueuano fatta in campo, gli menassero da due mila buoi. Et alle corna loro fece legare alcune facelline, poi elesse certi huomini a suo proposito, iquali là nella prima ascolta mettendo fuoco nelle facelline, cacciassero i buoi alle cime de' monti. Fecero costoro quanto fu lor commandato. Perche i buoi cacciati dalle fiaccole accese corsero alle cime de' monti. Et l'essercito a poco a poco caminò lor dietro: tal che i Romani, iquali molto prima haueuano messo buone guardie a tutti i passi, spauentati da quella nouità, & temendo

Malitia di Annibale.

di qualche inganno, subito si leuarono da quei luoghi dou'e' s'erano fermati. Et hauendo Fabio anch'egli sospetto d'alcuna malitia Carthaginese, ne conoscendo troppo ben che ciò fusse, si ritenne i suoi soldati dentro a gli alloggiamenti. In questo mezo Annibale poco lontano dall'acque di Sessa, ilqual luogo hoggi da gli huomini del paese si chiama la Torre de' bagni, passò il bosco; & con tutte le sue genti si ridusse a saluamento nel territorio Albano; & postoui poco tempo in mezo mosse il campo, quasi per andar diritto a Roma. Ma poi uoltando la uia, se ne ritornò in Puglia. Quiui hauendo preso la Città di Glereno, molto ricca & douitiosa di tutte le cose, deliberò di uolere starui il uerno. Et non molto dapoi il Dittatore seguitandolo, s'accampò poco lontano da lui nel territorio Larinate. Indi chiamato a Roma molto in fretta per bisogno della Republica, & hauendo subito a partire, fece commandamento al Capitan della caualleria; che non si mouesse del luogo suo, & mentre ch'egli indugiaua a tornare, per modo alcuno non s'arrischiasse a combattere col nimico. Percioche si come egli da principio hauea deliberato nell'animo suo, cosi anchora s'era risoluto di uolersi mantenere in quel medesimo proposito; cioè di non sfidare il nimico a giornata, ne ancho essendo prouocato uenire a battaglia. Ma dopò la sua partita, M. Minutio posti da parte i commandamenti di lui, assaltò una banda di nimici, laquale era stata mandata da Annibale a buscare; & essendo eglino sbandati con molta uccision loro gli rimise ne gli alloggiamenti. Essendo dunque subito giunta a Roma la nuoua di questa cosa, & fatta assai maggiore ch'ella non era, fu tenuta come per uittoria; & di tal modo empiè l'orecchie della moltitudine, che subito, quel che mai piu non era auuenuto, il Capitan de' caualli fu pareggiato d'auttorità & d'imperio con Fabio Dittatore. Perche Fabio con grande animo sopportando questa ingiuria, benche non la meritasse, ritornò in campo. Gia erano due dittatori in un medesimo tempo, cosa non mai piu intesa insino allhora; & hauendo eglino diuiso l'essercito fra loro, gouernauano i soldati del pari, si com'era usanza de' Consoli. Ora M. Minutio s'hauea presa di ciò tanta arroganza, che quel ch'a pena haurebbe hauuto ardimento di fare Annibale tante uolte uittorioso, hebbe ardire egli un giorno senza saputa del compagno di mettersi a far giornata, & menare le sue genti in parte, doue essendo tolte in mezo da una imboscata c'hauea fatto loro Annibale, sarebbono state tagliate a pezzi a uoglia de' nimici, & non haurebbono hauuta alcuna uia da campare, se Fabio ricordandosi piu della publica salute, che della ingiuria riceuuta, non l'hauesse soccorso a tempo. Perche souragiugnendo con le sue genti fresche alla battaglia, senza dubbio spauentò Annibale, & diede commodità alle legioni Romane, di ritirarsi in sicuro. Per questo Fabio s'acquistò grandissima fama di uirtù & di prudentia cosi appresso de' suoi, come appresso de' nimici. Percioche si dice; che tornando Annibale a gli alloggiamenti hebbe a dire; che in quella battaglia M. Minutio era stato uinto da lui, & egli da Fabio. Et esso Minutio hauendo conosciuta la prudentia di tale huomo, & perciò, secondo la sententia d'Hesiodo, parendogli che fusse da ubidire a' migliori; con tutti i suoi soldati uenne nel campo di Fabio; & posto giù il magistrato, con honoratissime parole chiamò Fabio padre; & fu quel giorno grandemente lieto a tutti i soldati. Ma ritiratisi ambedue gli esserciti alle stanze, dopò lunga contesa furono creati nuoui Consoli L. Paolo Emilio, & G. Terentio Varrone, huomo di bassissimo stato, ma per fauor del popolo alzato al Consolato. A' quali fu concesso, che hauessero assai maggiore essercito del solito. Furono dunque accresciute le legioni, & aggiuntene ancho delle nuoue alle uecchie. Era

no i Consoli

Acque di Sessa, luogo detto la Torre de' Bagni.

Glereno città ricca.

Fabio chiamato a Roma.

Minutio creato compagno a Fabio nella Dittatura.

Dittatori tra loro diuidero l'essercito.

Arrogantia di Minutio.

Fabio soccorre Minutio.

Parole d'Annibale in lode di Fabio.
Hesiodo.

Paolo Emilio e Terentio Varrone creati Consoli.

A no i Consoli andati all'essercito d'animo diverso, & però diversa maniera anchora teneuano nel gouerno loro. L. Paolo, come huomo sauio ch'egli era, & ricordeuole dell'arte & del consiglio di Fabio, tiraua la guerra in lungo, teneua a bada il nimico, & fuggiua di far giornata: al contrario Varrone infuriaua, brauaua, & domandaua battaglia. Ma non andò molto tempo, che con gran calamità & danno della Città fu conosciuto, quanta differenza fusse tra la modestia d'Emilio, & l'arroganza di Varrone. Percioche temendo Annibale, che per carestia di grano non nascesse qualche disordine in campo, partito di Glereno, & essendo ito a' luoghi piu caldi della Puglia, si fermò con tutte le sue genti a Canne; perche i Consoli Romani andandogli appresso fecero due campi, tanto uicini l'uno all'altro, ch'erano partiti solamente dall'Aufido. Questo sol fiume, come uogliono alcuni, nascendo da quella B parte, doue i monti guardano il mar Tirreno, entra nel mare Adriatico Ma L. Paolo ueggendo, come Annibale stando in paese altrui, non poteua lungo tempo sostenere uno essercito cosi grande, & di si diuerse nationi, perseueraua pure nella sua prima openione di menar la guerra in lungo: giudicando che questa sola fusse la uia sicura di uincere, di nuocere al nimico, & di giouare alla sua Republica. Che se della medesima openione fusse ancho stato G. Terentio, assai ben si uedeua, che i Romani stando a sedere haurebbono potuto rompere le forze d'Annibale. Ma essendo egli huomo d'animo inquieto, non solo non si moueua per l'auttorità d'Emilio ilquale sauissimamente lo consigliaua, ma anchora lo biasimaua; & publicamente brauaua incaricandolo, che quando il nimico si presentaua in battaglia, egli teneua i suoi soldati otiosi ne gli alloggiamenti. Per laqual cosa essendo uenuto C il giorno, ch'a Terentio toccaua di gouernare tutto l'essercito (percioche hor l'uno, hor l'altro n'haueua il gouerno) tosto che fu dì chiaro, passato l'Aufido, fece il segno della battaglia, senza farne saper nulla al compagno; ilquale piu tosto contra sua uoglia, perche fare altro non poteua, che di suo uolere, il seguiua. Annibale tutto allegro per hauere occasione di combattere, poi ch'egli uedeua che ogni dimora gli era di danno, passò il fiume con l'essercito, ilquale era benissimo in punto, & fornito d'ogni sorte d'armi. Percioche hauendo egli acquistate molte spoglie de' nimici, haueua hauuto commodità di bene armarlo. Era uolto l'essercito de' Romani uerso mezo giorno: là doue gli occhi loro erano occupati da un gran poluerio, leuato dal uento di mezo giorno, ilquale da gli huomini del paese è chiamato Vulturno: i nimici erano uolti contra Settentrione, & erano talmente schierati, che D gli Africani teneuano l'uno & l'altro corno, e in mezo stauano i Francesi, & gli Spagnuoli. Prima s'affrontò la fanteria, & poi la caualleria: & perche u'era rimaso poco spatio tra il fiume & la fanteria, la battaglia fu piu tosto terribile, che lunga. Nondimeno essendo ributtata a dietro la caualleria Romana, la fanteria prese la zuffa, con tanto ardor d'animo, che non pareua ch'ella fusse per hauere altro tempo a combattere. Ma il troppo desiderio di uincere come nel primo affronto hebbe principio lieto, cosi anchora diede poi trista riuscita a' Romani. Percioche i Francesi & gli Spagnuoli, iquali habbiamo mostro, ch'erano stati messi nel mezo, non sostenendo l'impeto de' Romani, si ricouerarono al soccorso de gli Africani. Ma i Romani mettendosi a correre contra i nimici, diedero luogo a' Barbari di coglierli in mezo. Oltra di questo cinquecento caualli Numidi, iquali poco dianzi, mostrando di fuggire, erano stati amoreuolmente raccolti da' Consoli, & messi da loro nella retroguarda, quando gli parue tempo diedero alle spalle all'improuiso, & in un subito assaliro-

Paolo Emilio huomo sauio.

Varrone furioso & audace.

Canne.

Aufido fiume.

Temerità di Terentio.

Essercito de' Romani come situato.

Giornata fra Varrone & Annibale a Canne.

Caualli Numidi tradiscono Romani.

A guerra, come si può uedere per l'historie antiche. Ora dopò questa battaglia, che si fece a Canne, gli Atellani, i Calatini, i Sanniti, & oltra di questi i Brutij e i Lucani, & assaissimi altri popoli d'Italia mossi dalla fama di così gran uittoria, si diedero ad Annibale. Et Capoua anchora, laqual cosa Annibale molto prima hauea desiderato, lasciando gli amici antichi fece nuoua lega con essoluì; & ciò secondo l'openion delle persone fu di grande importanza alle cose de' Carthaginesi. Percioche Capoua in quel tempo era Città fortissima per moltitudine di cittadini & d'habitatori, & dopò Roma la piu bella & la piu fiorita di tutte l'altre d'Italia. Questa Città Colonia de' Toscani (per abbracciare in poche parole molte cose che si raccontano di lei) prima fu chiamata Vulturno, poi Capoua da Capio lor Capitano, o come pare piu da credere, dalle campagne & pianure sue Percioche d'ogn'intorno hà bellißime et fertilißime campagne, lequali i Greci chiamano κῆπος. Questo paese anchora è tutto circondato da nobilißimi popoli. Percioche alla spiaggia del mare u'habitano Suessani, Cumani, Napolitani, fra terra & di uerso Settentrione Calentini, & Caleni; da Leuante & da Mezo giorno i Dauni e i Nolani. Oltra di questo il sito è da natura fortißimo, percioche da una parte e serrato dal mare, dall'altra da grandißimi et continuati monti. Ora essendo in quel tempo i Capouani in fiore, e in felicità grandißima, & ueggendo che i Romani erano quasi ruinati affatto, per la rotta, che haueuano riceuuta a Canne, facilmente, come il piu delle uolte auuiene, piegarono alla uittoria; & non solamente fecero amicitia & lega con Annibal uincitore, ma anchora con incredibile honore lo riceuettero nella Città; sperando i cittadini, finita che fusse quella guerra, di douere essere i primi huomini d'Italia di ricchezze & di stato: così le piu uolte la speranza & l'openion loro suole ingannar gli huomini nelle cose del mondo. Venendo Annibale a Capoua, gran moltitudine di persone gli andò incontra, per uedere così famoso Capitano; di cui tante uittorie & tante battaglie, ch'egli haueua uinte, erano in bocca, & ne gli occhi d'ogniuno. Entrato nella città fu menato a casa di Pacuuio famigliar suo, ilquale di facultà & di riputatione era il primo huomo di Capoua. Gli fu fatta una cena con solennissime uiuande, alla qual cena non fu altro cittadin Capouano, fuor che Vibellio Taurea huomo fortissimo, e il figliuol di Pacuuio che l'alloggiaua in casa; alquale il padre suo fece amico Annibale, che s'era molto adirato con essolui, & ciò con grandifficultà: percioch'egli hauea seguitato Decio Magio, ilquale combatteua per la parte Romana. Ora quì si può uedere, quanti, & quanto diuersi pericoli fuor dell'openion delle persone talhora accaggiono anchora a gli huomini grandißimi. Percioche questo giouane anchor che fingesse d'essersi riconciliato con Annibale, nondimeno aspettādo occasione di nuocergli, mentre che il conuito si celebraua con grandißima festa et allegrezza, ritirò il padre nella piu rimota parte della casa, & lo pregò che insieme con essolui uolesse con un gran beneficio racquistarsi la gratia del popolo Romano, perduta la loro per un grauissimo peccato. Et così gli scoperse il disegno suo, ilquale era d'amazzare Annibale, nimico della sua patria, et di tutta Italia. Il padre, ch'era huomo di gran riputatione, marauigliossi grandemente di ciò ch'egli haueua udito dire al figliuolo, & hauendolo abbracciato, con gran fatica, & con molte lagrime, a pena finalmente ottenne, che gettata uia la spada egli lasciasse sicuro l'amico in casa sua. Doue Annibale, che dall'Oceano, & dall'ultime parti della Spagna per così lontani paesi menando seco l'essercito, hora assaltato dall'armi de' nimici, & hora da gli inganni de' Francesi s'era saluato, poco mancò, che non fusse morto a tauola per man d'un

Capoua datasi ad Annibale, e qualità sua.

Capoua prima detta Volturno.

Cagione, che indusse Capouani a darsi ad Annibale.

Cena fatta ad Annibale in Capoua.

Vn giouanetto delibera uccidere Annibale.

giouane. Il dì seguente a requisition d'Annibale i Capouani raunarono il Senato E in gran frequentia, doue egli con gratissime parole empiè l'orecchie di coloro che l'udirono, molte cose promettendo, & molte persuadendo loro, lequali i Capouani facilmente credeuano, & perciò ingannati d'openione sperauano il principato d'Italia. Per laqual cosa tanto uituperosamente si sottoposero ad Annibale, che quasi scordatisi della libertà loro, pareua che hauessero tolto nella Città non uno amico, ma un Signore. Ma oltra l'altre cose anchora, domandando Annibale, che gli fusse dato nelle mani Decio Magio capo della contraria fattione, non solamente con partito seruile il Senato ne fu contento, ma sopportò anchora, che ueggendo il popolo fusse incatenato & menato a gli alloggiamenti un gentilhuomo ricordeuole dell'antica amicitia, & molto piu affettionato alla sua Republica, ch'alle Barbare nationi. Mentre che in Capoua si faceuano queste cose, Magone fratello d'Annibale F andando a Carthagine portò a' suoi cittadini la nuoua d'una felicissima uittoria; & per acquistar fede alle sue parole, fece uersare dinanzi alla porta del Senato l'anella d'oro tolte a' caualieri Romani; iquali alcuni dicono; che furono un moggio, & altri; che passarono tre moggia & mezo. Fu poi domandato soccorso, & dal Senato concesso con maggior fauore assai, ch'egli non fu poi mandato. Percioche i Carthaginesi mossi per le cose, ch'egli si riusciuano allhora bene, & promettendosi ne gli animi loro, si come haueuano hauuto principio lieto, così di douere hauer prospero fine della guerra; ordinarono che si facesse fauore ad Annibale, che s'assoldassero genti, & che si douesse perseuerar nell'armi: & ciò contra il uoler d'un solo, che fu Hannone nimico perpetuo della fattion Barchina; il cui util consiglio, che gli confortaua alla pace, come molte altre uolte era stato rifiutato da' Carthaginesi, così piu che G mai fu schernito & ributtato allhora. Annibale dopò la lega, ch'egli hebbe fatta co' Capouani, mosse l'essercito uerso Nola, essendogli data speranza, che quella Città se gli sarebbe resa d'accordo. Et ciò gli sarebbe uenuto fatto, se Marcello Pretore subito giugnendo quiui non hauesse acquetato il popolo, che s'era solleuato, e uscendo fuor di tre porte con grande uccisione non hauesse cacciato il nimico, che s'appressaua alle mura, fin dentro a gli alloggiamenti. Questo è Marcello huomo illustre in guerra, & famoso per gloria militare, ilquale fu il primo, che con una certa sua grandezza d'animo, & d'ingegno mostrò, che Annibale poteua esser uinto. Dopò questo Annibale parendogli che fusse da leuare il pensiero da Nola per altro tempo, se n'andò ad Acerra, & con poca fatica prese quella Città, & la mise a sacco. Essendosi poi messo con maggiore sforzo intorno a Casilino, luogo molto commodo e importante per nuocere a Capoua, & non potendo ne con promesse, ne con minaccie di pericolo muouer punto i terrazzani e i Prenestini, ch'erano quiui in presidio, lasciò piH ciola parte delle sue genti all'assedio della terra; & egli col resto dell'essercito andò alle stanze. E il luogo, ch'egli elesse per isuernarsi, fu Capoua, Città diletteuole, & copiosa di tutte le delitie del mondo. Quiui i soldati auezzi ad alloggiar la notte alla campagna, & con animo patiente tolerare freddo, fame, & sete, presentandosegli ogni giorno diuerse sorti di piacere; in breue tempo, di ualorosi ch'erano, diuentarono poltroni, di animosi uigliacchi, & di presti tardi & negligenti. Percioche i piaceri & gli agi guastano tutta la forza dell'animo, l'intelletto & la uirtù, ruinano l'ingegno, & leuano il consiglio; di che non si può trouar cosa alcuna piu dannosa al genere humano. Meritamente dunque Platone chiama il diletto esca di tutti i mali. Et nelle cose presenti le delitie di Capoua nocquero molto piu a' Carthaginesi,

Capouani ingannati dalle promesse di Annibale.

Magone porta a Carthagine la nuoua della uittoria.

Annella d'oro tolte a' Caualieri Romani furono modii tre e mezo, un modio Romano è lib. 32.

Hannone nimico perpetuo della fattione Barchina.

Marcello e sue laude.

Soldati d'Annibale corrotti in Capoua da diuerse sorti di piaceri.

Di quãto danno a gli huomini siano i piaceri e gli agi.

A ginesi, che i gioghi dell'Alpi, & che gli esserciti armati de' Romani. Percioche un uerno solo speso in delitie & piaceri, ualse tanto a spegnere il uigore de gli animi, che i soldati al principio della primauera entrati in campo, pareua che s'hauessero dimenticato ogni uirtù di guerra. Annibale passato il uerno ritornò a Casilino sperando che i terrazzani dopò cosi lungo assedio anchor che contra sua uoglia, fussero per uenir nelle sue mani. Ma anchor ch'eglino patissero carestia di tutte le cose, nondimeno haueuano deliberato ne gli animi loro di stare a tutte l'ultime pruoue, prima che mettersi nella uolontà del lor crudelissimo nimico. Onde sostentati prima con farro, & poi con noci, che i Romani gli mandarono giù per il Vulturno, tirarono la cosa tanto in lungo, che Annibale stanco & fastidito, quel che non hauea uoluto far prima, fu contento d'hauer la terra a patti. Ora questa guerra, nella quale con B marauigliosa felicità quasi ogni cosa era riuscito lieto & auuenturoso a Carthaginesi, non interuenendo in tante lor uittorie niuna rotta degna di memoria, cominciò in quel tempo a pigliar uari successi, & diuersa condition di casi. Percioche la lega fatta con Filippo Re de Macedoni, e il soccorso mandato da Carthagine, & Petilia, & Cosenza, & altre città prese in Calauria, confermauano le speranze de' Carthaginesi. Dall'altra parte i Romani, hauendo rotti i nimici loro in grandissime battaglie in Hispagna e in Sardigna, haueuano preso grandissimo animo, & sperauano che le cose loro douessero riuscire a bene. Et pure allhora s'erano proueduti d'eccellentissimi Capitani, cioè di Fabio Massimo, di Semproni o Gracco, & di M. Marcello huomo degno d'ogni lode di guerra, iquali cosi ualorosamente gouernauano le cose de' Romani; che ben sentiua Annibale, come egli haueua a guerreggiare con ualo- C rosissimi & prudentissimi nimici. Percioche prima a Cume essendo ributtato da Sempronio Gracco con grande uccisione de' suoi, fu costretto abandonar l'assedio: & poco dapoi a Nola facendo giornata con Marcello hebbe da lui una gran rotta. Perche de' Romani si dice, che ui morirono manco di mille persone, & de' Carthaginesi sei mila, parte furono morti in battaglia, & parte fatti prigioni. Et di quanta importanza fusse questa battaglia, facilmente si puo conoscere da questo, che subito Annibale lasciando di combatter Nola, e andando in Puglia, menò i soldati alle stanze. La onde auuenne, che i Romani respirando quasi che dopò una graue malattia, con tutte le lor forze si misero contra il nimico; tal che hoggimai ardiuano non pure di difendere le cose loro, ma anchora d'assaltar l'altrui. Ma sopra tutto s'erano uolti a uoler combattere Capoua, rodendosi nell'animo loro della ingiuria che i Capouani gli D haueuano fatta, percioche subito dopò la giornata di Canne, allhora che le cose de' Romani si trouauano in pessimo stato, s'erano accostati con Annibal uincitore, scordandosi de' molti benefici, che i Romani haueuano gia fatti a quella città. All'incontro i Capouani ricordandosi del delitto loro, & spauentati dal nuouo apparato de' Romani, mandarono in Puglia a pregare Annibale, che in quel grandissimo bisogno uolesse soccorrere quella città sua amica. Costui senza alcun indugio, partendo di Puglia, se ne uenne a gran giornate in Campagna, & accampatosi a Tifata sopra Capoua, piu tosto prolungò in altro tempo, che non leuò la ruina che haueua da uenire addosso a Capouani. Ora facendo egli molte correrie sul territorio di Napoli, gli uenne un'altra uolta speranza d'hauer Nola a tradimento. Percioche in quella città, si come anchora in parecchie altre città d'Italia, la plebe era diuisa dal Senato. Il popolo desideroso di cose nuoue fauoriua Annibale, e i nobili migliori di consiglio, i Romani. Andando adunque Annibale a pigliar Nola, come spesso altre

Diletto da Platone chiamato esca di tutti i mali.

Casilino ad Annibal reso a patti.

Riuolgimento della fortuna d'Annibale.

Marcello ualoroso Capitano.

Romani deliberano muouer guerra a Capoua.

Annibal ributtato da Marcello.

A si come quel che era audacißimo & molto bestiale, l'essercito, che dal Senato poco prudentemente gli era stato consegnato, pose nelle mani dell'astutissimo nimico. Venuti dunque alle mani, Centenio animosissimamente combattendo fu morto, & pochi de gli altri anchora ne camparono. Oltra questa sciagura ne successe un'altra, & ciò fù, che andando poco dapoi Annibale in Puglia, tolse in mezo, & ruppe un'altro essercito de' Romani, ilquale era gouernato da Fuluio Pretore. Percioche di uenti mila huomini ch'era, essendo tagliati a pezzi a uoglia del crudelißimo Capitano, non ui rimasero due mila persone. In questo mezo i Consoli per la partita d'Annibale hauendo presa l'occasione, con tutte le lor genti ritornarono a Capoua, & circondarono tutta la città con esse. Laqual cosa intendendo Annibale, subito con l'essercito espedito andò in Campagna, & di prima giunta assaltò il campo de' Romani, hauendo prima auisati i Capouani, che in un medesimo tempo anch'eglino uscissero fuora addosso a' nimici. I Capitani Romani al primo romore de' nimici, partite le genti fra loro, gli andarono incontra. Perche hauendo eglino senza alcuna fatica ributtati i Capouani nella città, hebbero molto piu dura battaglia contra Annibale; ilquale, si come di molte altre uolte hauea fatto, così quel giorno si portò da ualentissimo Capitano in attaccar la battaglia. Et prouò anchora, se con qualche inganno poteua pigliare il nimico. Percioche sforzandosi i suoi soldati d'entrar ne gli alloggiamenti de' Romani, mandò un che sapeua la lingua Latina, ilquale con alta uoce dicesse a' soldati per commandamento de' Consoli, ch'essendo hoggimai quasi perduti gli alloggiamenti, si douessero ritrarre a' monti uicini. Questa uoce facilmente sarebbe stata creduta, se i Romani auezzi a gl'inganni de' Carthaginesi, non hauessero conosciuta C la fraude. Prestamente dunque facendosi animo insieme, fecero uoltare il nimico, & ritrarsi a gli alloggiamenti suoi. Annibale hauendo prouati tutti i modi, & ueduto che non c'era alcuna uia di leuare i Capitani Romani da Capoua, si trouaua in gran trauaglio, ueggendo il pericolo de gli amici suoi; & così ricorse a un certo suo disegno, che gia molto tempo innanzi hauea fatto, & riserbatosi quasi per gli ultimi bisogni. Percioche proueduto si di tutte le cose necessarie, si mosse col campo, & piu chetamente che potè, passato il fiume Vulturno, per la uia di Sidicino, d'Alife, & di Cassino, se n'andò a Roma, pensando che per questo, o per niuno altro modo, si potesse leuare così ostinato assedio. Laqual nuoua come fu intesa in Roma per cosa certa, subito mise tanto spauento, che di rado fu mai piu la maggior paura dentro da quelle mura. Percioch'essi uedeuano un ferocissimo nimico, ilquale tante uolte haueuano prouato ne' grauissimi casi della Republica, gia uenirsene addosso alla patria loro; & colui, ilquale non poteuano sostenere di lontano, accostarsi loro & minacciar seruitù al Senato & popolo Romano. In così grande spauento dunque fu deliberato, che Fuluio Flacco l'uno de' Capitani Romani fatto uenir da Capoua, e i nuoui Consoli Sulpitio Galba, & Cornelio Centimalo s'accampassero fuor di Roma, & Gaio Calfurnio Pretore con grosso presidio difendesse il Capitolio, & quei cittadini, iquali erano stati ne' magistrati grandi, con l'auttorità & con l'Imperio loro acquetassero i subiti romori. Annibale continuando il suo uiaggio, non prima si fermò, che s'accampò sul fiume Aniene, lungi tre miglia da Roma; & poco dapoi partendo di quiui con due mila caualli, s'appressò tanto a Roma, che caualcando dalla porta Collina fino al tempio d'Hercole, non solo considerò il sito & la muraglia di così gran città, ma a suo grande agio si fermò a contemplarla. Il perche Fuluio Flacco hauendolo ueduto, non potè sopportare tanta insolenza: onde subito mandò i caualli Romani

Fuluio Pretore rotto da Annibale.

Annibale cõbatte con Romani a Capoua.

Astutia d'Annibale, da' Romani conosciuta.

Annibale ua con l'essercito a Roma.

Aniene.

contra il nimico; iquali, come era stato lor commandato, con impeto grande attaccando la battaglia, facilmente cacciarono Annibale di quel luogo. L'altro giorno Annibale menò l'essercito fuor de gli alloggiamenti, & il mise in ordinanza, essendo senza dubbio per uenir subito a battaglia, s'egli hauesse potuto tirare il nimico a far giornata. Il medesimo pensarono di uoler fare i Romani, & di uenire in ogni modo a battaglia. Per laqual cosa dall'una & l'altra parte uennero gli esserciti fuora in ordinanza, con tanta prontezza d'animo, che ben pareua ch'essi fussero per metter si a ogni pericolo, per ottenere la uittoria di quel giorno. Percioche i Carthaginesi pensauano, che in quella ultima giornata fusse posto l'Imperio del mondo: e i Romani uedeuano, come essi haueuano a combattere per la patria, per la libertà, & per tutti i lor beni, se haueuano a rimaner loro, o ire nelle mani de' nimici. Ma interuenne allhora una cosa degna di memoria. Percioche mentre stauano apparecchiati in arme aspettando il segno della battaglia, souragiunse a un tratto una pioggia con uno asprissimo temporale, che fu di tanta forza; che l'uno & l'altro essercito fu costretto ritirare i soldati ne gli alloggiamenti. Il dì seguente anchora, nel quale parena che fosse differita la battaglia, uscendo un'altra uolta l'uno, & l'altro campo per combattere si leuò un sim l temporale; ilquale non meno che il giorno innanzi, trauagliò grandemente e i Romani, e i Carthaginesi anchora; & fecesi, che l'una & l'altra parte, posto da canto la uoglia del combattere, solamente pensaua a fuggire & difendersi dalla pioggia. Considerando queste cose Annibale, dicesi che uoltandosi a' suoi gridò forte, c'hora gli era tolta la uolontà, & hora il modo di poter pigliar Roma. Turbossi anchora grandemente Annibale, perch'egli intese, come anchorch'egli con si grande essercito strignesse Roma, nondimeno s'era mandato supplemento in Hispagna; e il campo, dou'egli era alloggiato, s'era uenduto molto piu caro assai ch'e' non ualeua. Per laqual cosa molto sdegnato, fece uendere all'incanto per il trombetta le botteghe de' banchieri cittadini Romani. Ma dopò questo, o ch'egli considerasse, quanto era difficile pigliar Roma, o pur temendo che non gli mancasse la uettouaglia (percioche egli hauea portato seco da mangiare solo per dieci giorni) deliberò di leuare il campo. Partendosi dunque di là, si ritirò al bosco di Feronia, & qui ui saccheggiò un ricchissimo tempio, che u'era; & poco dapoi se n'andò nel paese de' Brutij, e in Lucania. Laqual cosa come fu intesa da Capouani, senza altra piu speranza hauere, diedero la città a' Romani. Essendosi dunque di questo modo ribaunta Capoua & uenuta in mano de' Romani, fu di grande importanza appresso a tutti i popoli d'Italia, & mise gran desiderio altrui di tentar cose nuoue. Turbò ancho grandemente Annibale gli animi de' popoli, ilquale con cattiuo consiglio fece saccheggiare & spianare molte terre, ch'egli non poteua difendere. Percioche si come dianzi quando egli era stato piu uolte uincitore, hauendo lasciati molti prigioni senza taglia, con atto liberale s'haueua obligati gli animi di molte persone; così anchora una certa sua terribil crudeltà fu cagione, che parecchie città recandosi a dispetto la signoria de' Carthaginesi, ritornarono alla diuotione de' Romani. Fra lequali una ne fu Salapia, laquale fu data al Consolo Marcello da Blacio capo della fattion Romana; e una banda di ualentissimi caualli, laquale era in guardia della città, ui fu tagliata a pezzi quasi tutta. Questa è quella città, doue alcuni scrittori dicono che Annibale fu innamorato d'una certa fanciulla, calonniando il disordinato uiuer suo. Alcuni altri ci sono, iquali lodando la gran modestia di questo Capitano, dicono come ne prima quando egli uenne in Italia, ne poi quando egli tornò in Africa, non

Accidéte, che disturbò l'attaccar della giornata tra' Romani & Annibale appresso Roma.

Parole di Annibale del nõ poter prẽder Roma.

Bosco di Feronia.

Salapia ritornata alla diuotion de' Romani.

Varie openioni intorno a' costumi e natura d'Annibale.

A non mangiò in letto, come s'usaua allhora, ne beuuè piu che un sestario di uino. Trouansi anchora alcuni, iquali biasimando Annibale di crudeltà, di perfidia, & d'altri uitij di questa sorte, non fanno mention ueruna di honestà o dishonestà di lui. Scriuono solo, ch'egli hebbe per moglie una Spagnuola da Castulone, terra assai honoreuole, allaqual terra i Carthaginesi gran cortesia usauano, & grandemente confidauano per l'honorata fede di quegli huomini. Ma, come io dissi di sopra, Annibale hauendo perduta Salapia, hebbe poco dapoi occasione di far molto maggior male a' Romani, ch'egli non hauea riceuuto da loro. Percioche in quel tempo Fuluio Proconsolo si staua appresso Herdonea, sperando di douere hauere quella città senza battaglia. Ma perche egli non haueua alcun nimico uicino (percioche Annibale se n'era ito nel paese de' Brutij) assai negligentemente faceua fare le ascolte & le sentinelle, B e in ogni fattione di guerra si portaua assai piu infingardamente, che non si conueniua a Capitan Romano. Perche hauendo Annibale intesa questa sua negligentia dalle sue spie segrete, deliberò di non si uolere lasciare uscir dalle mani l'occasion ch'egli hauea di fare un bel tratto. Passando dunque in Puglia con l'essercito senza bagaglie, giunse con tanta presteza a Herdonea, che poco ui mancò ch'egli non cogliesse Fuluio all'improuiso ne gli alloggiamenti. Ma nondimeno i Romani con animo grande sostenendo il primo impeto, tirarono la battaglia piu in lungo, che non si sarebbe creduto. E finalmente si come due anni innanzi intorno a quei medesimi luoghi, essendoui Capitano un'altro Fuluio, cosi anchora sotto la scorta di questo Fuluio Proconsolo, le legioni Romane ui furono uinte & messe in rotta; il Capitano istesso ui fu tagliato a pezzi con gran parte delle genti. Era in quel tempo in Sannio Marcello Consolo, C doue essendo giunta la nuoua della rotta riceuuta per imprudenza del Capitano, anchor che pareua ch'egli fusse per apportare tardo soccorso alle cose gia poste in ruina; uolendo nondimeno ristorare il danno, laqual cosa era in un certo modo come dar soccorso; menò l'essercito in Lucania: percioche Annibale quiui s'era ricouerato dopò la uittoria; & accampatosi alla uista de' nimici, poco dapoi mise i soldati in ordinanza: e il medesimo anchora fecero i Carthaginesi accettando la battaglia. S'attaccò dunque subito il fatto d'arme con tanta ostinatione d'animo, che quasi sempre del pari fu combattuto fino al tramōtar del Sole. La notte fece fine alla battaglia senza uātaggio. L'altro giorno i Romani uscendo un'altra uolta in battaglia, fecero confessare al nimico ch'egli hauea paura. Percioche Annibale ritenne i suoi soldati dentro a gli alloggiamenti, & la notte che uenne chetamente messosi in uiaggio, se n'andò D in Puglia. Doue Marcello anch'egli tenendogli dietro, cercaua occasione di finir la guerra con qualche notabil giornata. Perche egli già s'hauea messo in animo, d'esser quel, che fra tutti i Capitani Romani fusse degno d'esser paragonato con Annibale di consiglio, d'astutia, di disciplina, & d'ogni ufficio di guerra. Ma il uerno, ch'era gia uicino, lo impedì si, ch'egli non potè far giornata. Percioche hauendo egli fatte alcune scaramuccie, non gli parendo di uolere stancare indarno i soldati, se n'andò alle stanze. Al principio della primauera parte per lettere di Fabio, ilquale era l'uno de' Consoli nuoui di quello anno, & parte risuegliato dalla natura sua, assai piu tosto dell'openione d'ogniuno si partì dalle stanze, & menò l'essercito contra Annibale ilquale si staua allhora a Canusio. Ora auuenne, che per essere amendue i campi molto uicini, & per hauere l'una & l'altra parte uoglia di combattere, in pochi giorni si fecero tre fatti d'arme. Il primo giorno essendo quasi con eguale speranza durata la battaglia insino a notte, & non piegando la uittoria all'una ne all'altra parte, &

Vn sestario è libre due, e sestarij sei un congio, e nouantasei un medinno.

Herdonea città.

Marcello mena l'essercito in Lucania.

Marcello attacca la giornata contra Annibale, e si partono senza uantaggio.

Marcello moue l'essercito contra Annibale a Canusio.

questi & quegli quasi d'accordo si ritirarono a gli alloggiamenti loro Il secondo giorno essendo Annibal superiore, tagliò a pezzi da due mila & settecento de' nimici, et gli altri mise in fuga. Il terzo dì i Romani desiderosi di scontar la uergogna che hauevano riceuuta, furono i primi a domandar la battaglia, & furono da Marcello messi in ordinanza. Perche Annibale marauigliandosi della brauura di lui, hebbe a dire, come egli haueua a fare con un nimico, ilquale, ne uincitore, ne uinto poteua mai riposare. Fu questa battaglia molto piu crudele che alcuna altra delle passate, sforzandosi i Romani di rifare il danno riceuuto di fresco & sdegnandosi i Carthaginesi, ch'essendo nuouamente stati uinti, si mouessero da loro a sfidare i uincitori a battaglia. Finalmente i Romani ripresi & auisati da Marcello, che facessero in modo, che non prima la nuoua della rotta, che della uittoria andasse a Roma, spinsero animosamente innanzi; ne prima fecero fine alla battaglia, che crescendo quasi in tre doppi il danno che haueuano riceuuto misero i nimici in fuga. In quel medesimo tempo, quasi con simil modo che s'era perduto, Fabio Massimo racquistò Taranto. Laqual cosa come uenne all'orecchie d'Annibale, dicesi ch'egli hebbe a dire, e i Romani anch'eglino hanno il loro Annibale. L'anno seguente Marcello & Crispino creati Consoli, con tutte le forze loro attendendo alla guerra, menarono due esserciti consolari contra il nimico. Iquali Annibale diffidandosi di poterli sostenere câpeggiando del pari, come molte altre uolte hauea fatto, così allhora pensò d'adoperare tutto il suo ingegno, per pigliare con inganni il nimico, ch'egli non poteua uincere a battaglia aperta. Stando egli dunque in questo pensiero, se gli presentò una occasione di far bene il fatto suo assai maggiore, ch'egli non haurebbe hauuto ardire di desiderare. Era una picciola collina con alcune seluette quasi in mezo fra l'uno & l'altro campo, sotto laquale stauano appiattate certe bande di caualli Numidi, per commandamento d'Annibale poste in luoghi importanti, per uccidere & cogliere alcuni de' nimici sbandati. Dall'altra parte i Consoli mossi dalla commune uoce & openione di tutti, si risolsero d'andare a riconoscere quel poggio, & poi s'era bisogno, pigliarlo; accioche lasciandolo essi, i nimici non se ne facessero signori, & poi gli stessero sopra a caualiere. Ma prima che mouessero l'essercito, amendue uscirono de gli alloggiamenti per riconoscere il sito del luogo, e andando quiui con pochi caualli, & troppo piu semplicemente, che non conueniua a così grandi huomini, diedero nell'imboscata ch'era lor fatta. Perche in un subito colti quiui in mezo, non potendo uscire dinanzi, ne ancho dare a dietro, piu per necessità, che per consiglio entrarono in battaglia; doue Marcello ualorosamente combattendo fu morto, & Crispino essendo ferito apena hebbe tanto spatio, che potesse uscire dalle mani de' nimici. Annibale poi ch'egli intese; come Marco Marcello, ilquale piu che tutti gli altri Capitani Romani haueua ritardato il corso delle sue uittorie, era morto, subito menò il campo sul poggio, doue s'era combattuto: e quiui trouando il corpo di Marcello, lo fece honoratamente sepelire. Onde si può uedere, quanto possa la grandezza dell'animo & la eccellentia della uirtù appresso a gli huomini d'ogni natione, non hauendo un crudelissimo nimico potuto sopportare, che'l corpo d'uno eccellentissimo Capitano rimanesse senza sepoltura. In questo mezo i Romani, essendo morto l'uno de' Consoli, & l'altro ferito, subito s'erano ricouerati su' monti uicini, & s'erano alloggiati in luogo sicuro. Et Crispino haueua mandato a fare intendere alle Città uicine de' monti, che il compagno era morto, & l'annello suo era ito in man d'Annibale; che s'hauessero ben cura dalle lettere fatte in nome di Marcello. Et già

Marcello nè uinto nè uincitore poteua riposare.

Marcello mise i nimici in fuga.

Stratagema d'Annibale.

Morte di Marcello.

Annibale fa sepelire honoratamente il corpo di Marcello.

Crispino ferito.

il messo

A il messo di Crispino era giunto a Salapia, quando ui uennero ancho le lettere d'Annibale, lequali auisauano a nome di Marcello; ch'egli sarebbe uenuto quiui la prossima notte. I terrazzani hauendo conosciuto l'inganno d'Annibale, & rimandato il messo, con bonissima guardia aspettarono che'l nimico uenisse. Annibale dunque a hora della quarta ascolta uenne alla Città. Nella prima schiera erano stati messi a studio i rifuggiti de' Romani, accioche fauellando Latino facessero fede, che Marcello era con esso loro. Perche hauendo i terrazzani messi dentro da sei cento di costoro, tutti gli tagliarono a pezzi, & gli altri con sassi, & con dardi cacciarono dalle mura. Et cosi Annibale dolendosi, che non gli fusse riuscito il suo disegno, si leuò col campo; e andò nel paese de' Brutij, per dar soccorso a' Locresi, iquali erano assediati per Mare & per terra da' Romani. Dopò questo con gran cura del Senato B & della plebe furono fatti i nuoui Consoli due ualentissimi Capitani di guerra, cioè Marco Liuio, & Claudio Nerone, iquali partite le genti fra loro andarono alle Prouincie. Claudio andò nel paese de' Salentini, & Liuio in Francia contra Hasdrubale Barchino; ilquale hauendo passate l'Alpi, con gran numero di caualli & di fanti caminaua per unirsi col fratello. Hebbe allhora Annibale di molti danni dal Consolo Claudio, ilquale usando in ciò la sua solita astutia, prima ruppe il nimico in Lucania. Venuto poi alle mani con Annibale in Puglia appresso a Venosa, in una scaramuccia urtò dentro con tanto impeto, che tagliò a pezzi un numero grande de' nimici. Perche Annibale hauendo riceuuta quella rotta, subito andò a Metaponto a rifar l'essercito: quiui fermatosi pochi giorni, hebbe le genti d'Hannone, & le accompagnò con le sue; & di nuouo ritornò a Venosa. Era alloggiato C Claudio poco lontano da Venosa, & per lettere de' nimici, ch'egli prese, intendendo che Hasdrubale s'appressaua, dì & notte staua pensando nell'animo suo, in che modo egli hauesse potuto fare, che gli esserciti di due si grandi Capitani non si fussero uniti insieme. Considerata dunque benissimo la cosa, prese un partito, ilquale, per quel che si uedeua, era per essere pericoloso, ma forse in quel tempo necessario. Percioche lasciando gli alloggiamenti in guardia del suo luogotenente, egli con parte dell'essercito a gran giornate, se n'andò nel Piceno, e in sei dì giunse a Sinigalia. Quiui amendue i Consoli congiungendo insieme gli esserciti loro lungo il fiume Metauro assaltarono Asdrubale, & lo ruppero affatto. Dicesi; che quel giorno morirono da cinquantasei mila persone de' nimici, & c'hebbero una rotta quasi simile a quella, che diedero a' Romani a Canne. Ma Claudio Nerone dopò questa notabil uittoria non D meno prestamente di quel ch'egli era uenuto, ritornando a Venosa, fece porre il capo d'Asdrubale appresso alle guardie de' nimici, & lasciare i prigioni, iquali dessero nuoua di tanta calamità ad Annibale. Percioche si trouò, come egli non sapeua nulla di quanto prima segretamente s'era tramato, & di ciò che s'era fatto in quei giorni. Onde mi par marauiglia, come l'astutia d'uno accortissimo Capitano fusse in quel modo ingannata da Claudio, essendo cosi poco lontano l'un campo dall'altro, si ch'egli prima sapesse che'l fratel suo era stato tagliato a pezzi con tutte le sue genti, che'l Consolo Romano fusse partito & tornato in campo. Ora Annibale essendo sbigottito da questa non solamente publica, ma anchora priuata ferita, disse; come egli conosceua benissimo la mutatione delle cose de' Carthaginesi; & poco dapoi partendo di quei luoghi, si ritirò nel paese de' Brutij. Percioche l'eccellentissimo Capitano uedeua bene, quanto era migliorata la Fortuna de' Romani, & quanto importaua al fin della guerra la rotta hauuta al Metauro. Ma nondimeno hauendo egli rac-

Claudio Nerone creato Consolo ua nel paese de' Salentini.

Claudio Nerone rompe Annibale.

Venosa.

Partito preso da Cl. Nerone.

Asdrubale rotto & ucciso da Nerone.

Cl. Nerone fa metter la testa d'Asdrubale nel cospetto del campo Carthaginese

Lode di Annibale.

colte insieme tutte le forze, lequali gli erano rimase dopò tante giornate fatte in E Italia, & dopò tante Città prese per forza, con animo inuitto per quel tempo sostenne la guerra. Et quel, che dee parer marauiglioso a ciascuno, o con l'auttorità o con la prudenza sua tenne talmente in concordia l'essercito mescolato di Spagnuoli, d'Africani, di Francesi, & d'altre nationi, ch'una minima seditione, ne ammutinamento di soldati non s'udì mai in quel campo. Et benche i Romani hauessero già racquistate la Sicilia, la Sardigna, & la Spagna, non poterono però mai spegnere questo nimico in Italia, o trarlo fuor d'Italia, se prima non mandarono in Africa P. Cornelio Scipione; ilquale guerreggiando co' Carthaginesi in casa loro, pose lo stato di Carthagine in tanto pericolo; che subito costretti da necessità richiamarono Annibale d'Italia. Era allhora, si come hò già detto, Annibale nel paese de' Brutij, doue piu tosto con correrie, che con giuste giornate manteneua la guerra, se non che pure una uolta scaramucciò con Sempronio Consolo, ne molto dopò fece giornata con essolui. Nella prima battaglia fu superiore Annibale, nella seconda Sempronio. Et non ritrouò piu appresso de' Greci, o Latini scrittori, ch'Annibale facesse in Italia alcuna altra cosa degna di memoria. Terciochè essendo egli chiamato in Africa per commandamento de' Carthaginesi, lasciò l'Italia dopò il sedicesimo anno di questa guerra Carthaginese, dolendosi prima molto del suo Senato, & poi di se stesso: del Senato cioè, perche dimorando egli così lungo tempo in terra di nimici, si poco l'haueua souuenuto di gente di denari, & d'altre cose, che richiedeuano al bisogno della guerra: di se medesimo poi; che hauendo egli tante uolte rotte & tagliate a pezzi le legioni Romane, sempre dopò la uittoria indugiando, haueua dato tempo da respirare al nimico. Trouasi scritto anchora; com'egli prima che montasse sull'armata, edificò un'arco appresso il tempio di Giunone Lacinia, scolpito con lettere Carthaginesi, & Greche, nel quale breuemente si conteneuano le cose grandi fatte da lui. Partito d'Italia Annibale, & hauendo assai buon uiaggio, in pochi giorni giunse a Letti; & hauendo sbarcate tutte le genti, andato prima ad Adrumento, & poi a Zama, e inteso a che termine erano le cose de' Carthaginesi, paruegli molto commodo trattare di finir quella guerra. Mandò dunque, suoi messi a Scipione, a domandargli ch'egli fusse contento d'elegger qualche luogo da essere insieme a parlamento, perciochè egli haueua a ragionare con essolui di cose di grandissima importanza. Ne si sà certo, se Annibale fece questo o per commandamento del Senato, o pur da se stesso. A Scipione non parue d'hauer cagione alcuna di rifiutar quel parlamento. Per laqual cosa a un certo giorno assegnato due famosissimi Capitani e Imperadori di potentissime nationi si ritrouarono insieme in campagna aperta ciascun col suo interprete, hauendo a ragionar della pace, ma con diuerse openioni. Perciochè Annibale era molto inchinato alla pace; perch'egli uedeua che le cose de' Carthaginesi andauano ogni giorno di male in peggio; che la Sicilia, la Sardigna, & la Spagna erano già perdute; che la guerra s'era ridotta d'Italia in Africa; che Siface Re potentissimo era stato preso da' Romani; & ch'ogni speranza di salute era posta in quelle genti, lequali egli quasi reliquie della lunga guerra haueua menate d'Italia: & quando quel poco essercito fusse mal capitato, sapeua che i Carthaginesi non haueuano tante forze, ne in casa, ne fuora, che bastassero pure a difendere le mura di Carthagine. Con lunga oratione adunque s'affaticò molto di persuadere Scipione, che uolesse piu tosto pace che guerra. Ma Scipione essendo in grande speranza di fornir quella guerra, parue che fusse lontano affatto da' pensieri della pace. Dopò

P. Cornelio Scipione.

Sempronio.

Annibale sedeci anni in Italia continuò la guerra contra Romani.

Annibale si duole del Senato e di se medesimo.

Arco fatto edificar da Annibale appresso il tempio di Giunone Lacinia.

Annibale inuita Scipione a parlamento.

A lungo ragionamento dunque, che passò fra loro, si partirono senza conchiuder nulla. Ne andò molto, che fecero quella notabil giornata a Zama, laqual fu felicissima per i Romani. Al primo incontro gli Elefanti de' Carthaginesi uoltati contra le loro schiere, misero sottosopra la caualleria d'Annibale, & Lelio & Masinissa dal l'uno & l'altro corno accrescendo lo spauento, non diedero tempo alcuno a' caualli di poterfi rimettere. La fanteria nondimeno ualorosamente combattè per un pezzo: perciochè i Carthaginesi confidandosi nelle uittorie hauute, pensauano, che la salute di tutta l'Africa fusse posta nelle lor mani; e i Romani d'animo gli erano eguali, & di speranza superiori. Ma a' Romani giouò grandemente alla uittoria; che Lelio, & Masinissa, poi c'hebbero rotta la caualleria, ritornando a tempo alla battaglia misero grandissimo spauento al nimico. Perciochè per la uenuta loro prestamente B auuenne, che i Carthaginesi allentando l'ardor della battaglia, altro rimedio non procurarono alla salute loro, che la fuga. Dicesi; che i Romani in quel giorno tagliarono a pezzi piu di uenti mila de' lor nimici; & quasi altrettanti ne fecero prigioni. Et Annibale hauendo indugiato fino all'ultimo successo della battaglia, fuggì di mezo l'uccisione con alcuni pochi. Essendo poi domandato a Carthagine per soccorrere alla Republica posta in ruina, fece conoscere al Senato, ch'egli non hauea a metter piu alcuna speranza nell'armi; & così lo confortò, che poste da parte tutte l'altre cose, mandasse al Capitan Romano a trattar la pace, a qual modo piacesse piu loro. Furono mandati dunque dieci Ambasciadori, iquali hauendo riportate le conditioni della pace a Carthagine, dicesi; che un certo Gisgone, ilquale s'opponeua al la pace, consigliaua di rinouare la guerra contra i Romani; & essendoui dato orecC chie da molti, sdegnatosi Annibale, che huomini ignoranti allhora brauassero in quel modo, mentre ch'egli fauellaua anchora, lo trasse giù dell'arringo. Et essendo paruto a molti quell'atto troppo ardito, e indegno d'una Città libera, egli salito in Bigoncia disse; che niuno s'haueua a sdegnare contra di lui, ilquale dalla sua prima fanciullezza uscendo di Carthagine, haueua speso la uita sua sulla guerra & nell'armi; & per ciò non sapeua l'usanze della città. Dopò questo tanto sauiamente discorse sopra le conditioni della pace, che subito i Carthaginesi mossi dall'auttorità di così grande huomo, si risolsero di uolere accettare quelle conditioni, che'l uincitore, & la necessità metteuano loro innanzi. Furono quelle conditioni molto dure & strane, & quali a punto sogliono esser poste da' uincitori a coloro, che son uinti ne gli ultimi partiti. Et fra l'altre cose i Carthaginesi erano obligati pagare ogni anno un triD buto al popolo Romano fino a certo tempo. Ora essendo uenuto il giorno che s'haueua a pagare la prima pensione a' Romani, & piangendo ciascun'a udir ricordare il tributo, dicesi; che Annibale mosso dall'inutil lamento de' suoi Cittadini, si mise a ridere forte; & perciò essendo ripreso, che nel commune affanno di tutta la Città mostrasse così gran segno d'allegrezza, rispose; che quel non era riso d'huomo che s'allegrasse, ma di chi si faceua beffe delle uane lagrime loro; lequali ueniuano allhora da gli occhi loro nella minor miseria, cioè quando si toccaua la borsa di ciascun priuato Cittadino, & non piu tosto dianzi, quando i Romani toglieuano a' Carthaginesi l'armate, l'armi, & le spoglie delle grandissime uittorie, imponendo loro quel le conditioni, che si sogliono porre a' uinti. Io sò, che ci sono alcuni auttori, che dicono; come Annibale temendo d'esser dato nelle mani di Scipione, che lo domandaua, subito perduta la giornata si fuggì in Asia. Ma credo ben, che poco importi sapere, se ciò fu fatto subito, o pur poco dopò quella battaglia fatta a Zama; essen

Giornata tra Annibale e Scipione a Zama.

Carthaginesi da' Romani tagliati a pezzi.

Gisgone.

Audacia d'Annibale, essendo nel Senato.

Conditione da' Romani date a Carthaginesi.

Openioni d'alcuni, che Annibale si fuggisse in Asia.

do cosa certa; che Annibale, poi che le cose furono desperate, se n'andò in Asia, & datogli bando arriuò al Re Antioco. Dicesi anchora per cosa uera; che tanto amoreuolmente & honoratamente fu riceuuto dal Re, che incontanente fu fatto partecipe di tutti i suoi consigli et publici et priuati. Percioche il nome d'Annibale era in grādissima gloria appresso ogn'uno: et oltra ciò u'era lo stimolo dell'ira e dell'odio, che l'uno & l'altro di loro portaua al popol Romano, ilquale gl'infiammaua molto a far guerra. Per laqual cosa pareua ch'egli fusse giunto quiui molto a tempo, non solamente per infiammar l'animo del Re, ma anchora per aprir la uia da far guerra contra i Romani; laqual uia diceua egli, ch'era una sola, cioè di trasferire l'armi in Italia, & di far soldati Italiani, co' quali soli la Prouincia uincitrice di tutte l'altre nationi poteua esser uinta. Domandaua Annibale al Re una armata di cento Naui, di sedici mila fanti & mille caualli. Con questo essercito prometteua egli d'entrare in Italia, & di mettere in uolta le genti Italiane, lequali egli sapeua che per la fresca memoria della guerra Carthaginese haueuano grandissima paura del nome d'Annibale. Oltra di questo gli daua speranza di rinouar la guerra Carthaginese, se con sua buona licenza poteua mandare a Carthagine a solleuare la fattion Barchina, e a muouere gli animi di coloro, iquali haueuano in odio l'Imperio del popolo Romano. Consentendo a ciò il Re, elesse egli un certo Aristone da Tiro, huomo molto accorto & sufficiente a fare questa impresa. A costui con gran premi & promesse persuase, ch'egli andasse a Carthagine, trouasse gli amici suoi, & da sua parte facesse loro certa ambasciata. Et così Annibale bandito dalla patria suscitaua guerra contra i Romani per tutto'l mondo. Et già pareua, che questi suoi disegni non douessero riuscire in tutto uani, se Antioco, come egli da principio hauea cominciato, così anchora poi hauesse piu creduto a lui, ch'a gli adulatori & Baroni suoi. Ma la inuidia, laquale le piu uolte si nodrisce nelle corti de gli Re, acquistò molti auuersari ad Annibale: iquali dubitando, che l'accorto Capitano, con questi suoi consigli guadagnandosi la gratia del Re, nō ascendesse a grandissimo grado d'auttorità e di fauore, si sforzauano di mettergliela in sospetto. Auuenne anchora in quel tempo, che P. Villio uenendo Ambasciadore a Efeso, ragionaua spesso con Annibale: onde facilmente le male lingue hebbero occasione di dir mal di lui; & tanto sospetto prese Antioco dell'animo d'Annibale, ch'egli fu escluso affatto dal consiglio reale. Sonci di quei che dicono; che P. Africano un de gli Ambasciadori mandato ad Antioco, fauellò con Annibale, & fra l'altre cose gli domandò; qual ueramente egli hauesse per eccellentissimo Capitano: & che Annibale gli rispose; che'l primo gli pareua Alessandro Re de' Macedoni, il secondo Pirrho Epirota, e'l terzo si riputaua d'essere egli stesso: doue Scipione Africano piaceuolmente ridendo gli disse; & che direstu Annibale, se tu m'hauessi uinto? senza alcun dubbio, rispose Annibale, io mi porrei innanzi a tutti gli altri Capitani. Dicesi; che questa risposta piacque molto a Scipione, ueggendo che da quello accortissimo ingegno non era stato lasciato fuori, ne posto in paragone, ma con una certa adulation coperta, come incomparabile messo da parte. Dopò questo Annibale hauendo occasione di fauellare ad Antioco, riandando le attioni sue insin dalla fanciullezza, talmente si leuò di sospetto, & così ben ragionò dell'odio suo contra i Romani, ch'egli ritornò, com'era prima, nella gratia & amicitia del Re, ch'egli haueua quasi perduta. Il Re dunque hauea deliberato nell'animo suo di mandarlo Capitano con l'armata reale in Italia, per prouare, com'egli s'hauea già persuaso, l'animo & l'ingegno d'uno huomo eccellentissimo, & perpetuo nimico del popolo

Annibale ricorse ad Antioco.

Quello che Annibale ad Antioco domandaua.

Aristone da Tiro.

Inuidia nelle corti de' Re.

Africano non ne parlamento con Annibale.

E F G H

A del popolo Romano. Ma Thoante Principe de gli Etoli, o per inuidia, o pur perche in effetto cosi gli parea che fusse da fare, mutò l'animo del Re, & mise sottosopra affatto questa risolutione, laquale pareua che fusse per essere di grande importanza al la guerra. Percioch'egli confortò Antioco, che passando in Grecia in persona, egli stesso gouernasse le cose sue, & non comportasse che la gloria di quella guerra toccasse a un'altro. Il Re dunque persuaso poco dapoi passò in Grecia a far guerra a' Romani. Oue non molto stato, trattandosi in commun consiglio di farsi amica la natione de' Thessali, Annibale particolarmente richiesto del suo parere, non tanto de' Thessali, quanto di tutta l'impresa con cosi grande animo fauellò & discorse, che fu da quanti u'erano quiui udito uolentieri, & lodato. Percioch'egli disse; come non era da curarsi gran fatto de' Thessali, ma d'adoperare in tutti i modi, che Filip-

Thoante mutò l'animo di Antioco, che nõ mandasse Annibale in Italia.

B po Re de' Macedoni o uenisse a compagnia di quella guerra, o stando si neutrale non s'accostasse a niuna parte, ma stesse a uedere. V'aggiunse oltra di questo il consiglio suo, che si douesse far guerra dappresso a' Romani, & cõ bellissime parole offerse quanto egli ualeua a quella impresa. Fu udito Annibale con grande attentione, & l'openion sua fu piu tosto lodata, che poi messa in effetto. Onde molti si marauigliano, che questo Capitano, ilquale hauea guerreggiato tanti anni col popolo Romano uincitore quasi di tutte le nationi, fusse allhora sprezzato dal Re, massimamente in quel tempo, ch'egli hauea cosi gran bisogno dell'opera sua. Percioche qual piu accorto Capitano di lui si poteua trouare in tutto'l mondo? & quale altro piu a proposito di lui per far guerra a' Romani? Ma nondimeno il Re non ne fece conto nel principio del le facende: ne passò molto tempo, che faccendosi beffe de' consigli de gli altri, con-

Consigli di Annibale dati ad Antioco intorno le cose della guerra.

C fessò che solo Annibale hauea preueduto quel che ueramente bisognaua farsi. Perche hauendo i Romani uinta la guerra in Grecia, Antioco s'uscì d'Europa, & ricouerò a Efeso; & quiui senza pensiero alcuno, disegnaua di starsi in pace, non credendo che l'armi Romane fussero punto da esser temute in Asia. Et facendo egli questi disegni gli erano tuttauia intorno adulatori, perpetua miseria de' grandi, iquali mentre che uolentieri odono ragionare di quelle cose, che piu uorrebbono, si lasciano adulare, & con buono animo sopportano d'essere ingannati. Ma Annibale, ilquale conosceua benissimo la grandezza de' Romani, e il desiderio loro di signoreggiare, auisò il Re; ch'a ogni altra cosa pensasse, che hauer pace, & rendessesi certo, che i Romani non erano mai per riposare, senon quando hauessero prouato, se come in Africa e in Europa, cosi poteuano anchora allargare l'Imperio loro nella terza par-

Antioco uinto da' Romani si ricouera in Efeso.

D te del mondo. Perche Antioco mosso dall'auttorità d'Annibale, subito commandò a Polissenida huomo molto accorto, & auezzo alle battaglie del Mare, che andasse contra all'armata de' Romani che ueniua: & mandò Annibale in Siria, a mettere a ordine gran numero di naui. Di questa armata poi fece Capitani Annibale, e un certo Apollonio de' suoi Baroni: iquali hauendo inteso; che Polissenida essendo uenuto alle mani co' Romani era stato rotto da loro, essi si risolsero di uolere far giornata co' Rhodiotti, iquali erano in lega col popolo Romano. In quella battaglia Annibale assaltando Eudamo Capitan de' Rhodiotti dal sinistro corno, hauea già tolta in mezo la naue Capitana, & senza dubbio era superiore, quando dall'altro corno i nimici, hauendo messo in fuga Apollonio, spinsero innanzi, & la uittoria quasi certa gli tolsero dalle mani. Dopò questa battaglia di Mare poco felicemente tentata, nõn si ritroua che Annibale facesse quasi piu cosa alcuna degna di memoria. Percioche i Romani, poi c'hebbero uinto Antioco, fra l'altre conditioni, ch'essi gl'impo-

Polissenida.

Annibale & Apollonio atti Capitani dell'armata d'Antioco.

fero, domandauano, che gli fusse dato nelle mani Annibale perpetuo nimico della lor Republica. Laqual cosa molto tempo innanzi preuedendo Annibale, subito dopò quella notabil giornata fatta a Magnesia, doue le forze del Re furono abbattute, si partì da Antioco, & dopò molti uiaggi si ricouerò a Prusia Re di Bithinia; non perch'egli mettesse molta speranza nella sua amicitia, ma percioche signoreggiando i Romani cō l'armi loro quasi tutto'l mondo per Mare e per terra, si conosceua ch'egli haueua piu tosto a ripararsi in qualche luogo piu necessario ch'e' potesse, che piu sicuro ch'egli uolesse hauere. Sonci di quei che dicono; che Annibale, poi che fu uinto Antioco, se n'andò in Creta a' popoli Gortinij, & dubitando che i Cretesi, non gli mettessero le mani addosso, trouò questo rimedio a fuggire il pericolo. Egli fece mettere alcuni uasi pieni di piombo dorato nel tempio di Diana, mostrando di tenerne grandissimo conto, come se quiui fusse il suo thesoro. Dall'altra parte pose in casa alcune statue di bronzo, ch'egli haueua piene di denari. Perche mentre egliuo faceuano la guardia al tempio, che i uasi non fussero portati uia senza saputa loro, in quel mezo Annibale hauendo fatto uela si fuggì in Bithinia. Quiui è un uillaggio appresso alla riua del Mare, ilquale da gli huomini del paese è chiamato Libissa; di cui soleua andare attorno questo uerso uulgato; In Libissa Annibal sia sotterrato. Quiui alloggiò dunque Annibale, non ocioso, ma molta diligenza usando in essercitar marinari, caualli, & soldati. Dicono alcuni scrittori; che hauendo in quel tempo guerra Prusia con Eumene Re di Pergamo, ilquale era amico & compagno del popolo Romano, fece Annibale Capitano della sua armata; ilquale con nuoua inuentione hauendo assaltato Eumene, hebbe uittoria di quella giornata nauale. Percioche prima che ueuissero a battaglia, dicesi; che Annibale pose gran quantità di serpenti in certi uasi di terra, & poi che fu attaccata la battaglia, mentre che gli occhi & gli animi d'ogn'uno erano occupati in quello abbattimento; egli fece scagliare i uasi nelle naui de' nimici, & essendo a quel modo intricati i nimici, & spauentati per la nouità della cosa, gli mise in fuga. Di questa cosa non fanno mentione l'historie antiche, ma Emilio & Trogo. Et cosi di ciò rimanga la fede appresso a gli auttori. Ora intendendosi a Roma le contese & guerre di questi Re, il Senato mandò Ambasciadore in Asia Q. Flaminio, huomo di grandissimo nome per le cose da lui fatte in Grecia, acciochegli, per quanto io posso congietturare, trattasse pace fra questi due Re. Costui essendo uenuto a Prusia, & hauendo molto per male, ch'un cosi gran nimico del popol Romano, dopò tante genti & domate & uccise, fusse anchor uiuo e sano, dopò lunga contesa ottenne finalmente dal Re, che Annibale gli fusse dato nelle mani. Et già fin da principio sospettando Annibale della leggerezza di Prusia, haueua fatto nell'alloggiamento suo molte uie coperte, con sette uscite per potersi fuggire, quando gli fusse stato bisogno. Haueua anchora grandemente accresciuto questo suo sospetto la uenuta di Flaminio, ilquale credeua che fusse il maggior nimico, ch'egli hauesse in Roma, cosi publico per l'odio commune della Città, come priuato per la memoria di Flaminio suo padre morto al Thrasimeno. Perche stando in grandissimo trauaglio d'animo (come io dissi di sopra) haueua trouato i rimedi per saluarsi, iquali rimedi erano per giouarli poco contra tante forze. Percioche i soldati del Re mandati a pigliarlo accerchiarono tutta la casa dou'egli era, perche Annibale subito che furono giunti tentò di fuggire per una segretissima uscita. Ma poi ch'egli conobbe, che quel passo era guardato, perduta ogni speranza di poter saluarsi, deliberò con uolontaria morte liberarsi dalle mani de' Romani. Alcuni dicono; che egli

Annibale rifugge a Prusia Re di Bithinia.

Libissa uillaggio di Bithinia.

Annibale capitano dell'armata di Prusia.

Quinto Flaminio mādato a trattar pace tra Prusia e Eumene.

Annibale temendo l'insidie di Prusia staua uigilantissimo.

Openioni diuerse della mente d'Annibale.

A egli si fece strangolare da un suo proprio seruo. Altri scriuono; che come Clitarcho & Stratocle finsero di Themistocle, egli beuuè il sangue del toro, & subito che l'heb be beuuto cascò morto. Ma Liuio grandissimo auttore d'historia, scriue; che Anniba le domandò che gli fusse dato il ueleno, che per simili casi apparecchiato teneua, & hauendo presa in mano quella mortal beuanda, disse; Liberiamo il popolo Romano da un gran pensiero, poi ch'eglino desiderano tanto di ueder la morte d'un uecchio già consumato. Gli antichi Romani appressandosi Pirrho Re de gli Epirotti con l'essercito armato alle mura di Roma, lo fecero auisato, che si guardasse dal ueleno. Et questi furono cagione, che un Re scordatosi dell'honor suo & della fede, ch'egli hauea data, cosi sceleratamente tradisse il suo amico. Dette queste parole, come scriuono al cuni, poi ch'egli hebbe molto bestemmiato & maladetto il Re Prusia, s'auuelenò da B se medesimo, essendo in età di settanta anni. Il corpo suo fu sepolto in Libissa in un sepolcro di pietra, sopra ilquale fu scritto; Qui giace Annibale. Ma i Romani ha uendo nuoua della morte di lui, uariamente l'interpretauano secondo l'animo di ciascuno. V'erano molti di quegli, che biasimauano Flaminio di crudeltà, che come s'egli hauesse hauuto ad acquistarsi gloria di qualche honorata impresa, fusse stato cagione di far morire uno huomo uecchissimo, ilquale non poteua piu mettere in pericolo alcuno la Republica, già quasi uincitrice di tutte le nationi. Alcuni altri scusando quel che hauea fatto Flaminio, il lodauano, ch'egli hauesse leuato del mondo un nimico perpetuo del popolo Romano; alquale anchor che fussero mancate le forze del corpo & l'età robusta, non gli mancaua però ingegno, consiglio, & peritia dell'arte della guerra; con lequai cose egli haurebbe potuto solleuar Prusia all'armi, & met- C ter sottosopra l'Asia con nuoue guerre. Percioche in quel tempo le forze del regno di Bithinia erano cosi grandi, che facilmente non pareua che fussero da essere sprezzate. Perche ne' tempi che uenne poi Mithridate Re di Bithinia, lungo tempo con esserciti nauali & terrestri trauagliò il popolo Romano, & con grandissimo numero di sol dati fece giornata contra L. Lucullo & Gneo Pompeo eccellentissimi Capitani di guer ra. Il medesimo si poteua temere dal Re Prusia, massimamente quando egli hauesse hauuto Annibale per Capitano. Per laqual cosa alcuni credono, che principalmente per questa cagione Q. Flaminio fusse mandato Ambasciadore a Prusia, per tratta re con segreti consigli la morte d'Annibale. Ma piu tosto mi par da credere, che Quinto cercasse questo non tanto per ueder morto Annibale, quanto per condurre uiuo a Roma uno huomo, che haueua fatto tanti danni alla sua Republica; laqual D cosa al popolo Romano utile, & a lui sarebbe stata molto honorata. Di questa maniera dunque di morte morì Annibal Carthaginese, huomo, per lasciar da parte l'altre cose, senza alcun dubbio eccellentissimo nelle lodi della guerra: il cui animo, ingegno, & honorata disciplina dell'arte militare, di quanta importanza fusse nelle imprese, facilmente si può conoscere da questo; che i Carthaginesi hauendo intrapreso una guerra con tanta ostinatione, non prima si confessarono uinti, senon quando Annibale fu uinto in quella gran giornata appresso Zama; di maniera che le lor forze di guerra par che stessero in piedi insieme con Annibale, & con esso lui anchora uenissero meno.

Annibale si morì in età di settanta anni.

Mithridate Re di Bithinia.

IL FINE DELLA VITA D'ANNIBALE.

SOMMARIO DELLA VITA DI SCIPIONE AFRICANO.

Cipione Africano fu figliuol di P. Scipione della nobilissima famiglia de' Cornelij: & fu chiamato Africano, perche soggiogò l'Africa. Militò la prima uolta sotto il padre, & non hauendo allhora piu che XVII anni, gli saluò la uita; & s'acquistò grandissimo honore. Poi nella rotta di Canne, quando tutti i Cittadini Romani haueuano deliberato d'abandonar Roma e Italia, esso con grande ardire gli fermò tutti alla difesa della patria. Fu creato Proconsolo di XXIIII anni, & cosi andò a guerreggiare in Hispagna, doue mostrò infiniti segni del molto ualor suo: prese Carthagine nuoua, & usò rarissima continenza, restituendo una bellissima fanciulla al marito, senza comportare che le fusse fatta ingiuria alcuna. Fece lasciare anchora tutti gli altri prigioni senza talia, talche per questo s'acquistò la gratia di tutti i popoli della Spagna. Ammalò quiui, doue l'essercito suo s'ammutinò; perch'egli poi guarito punì i capi dello ammutinamento, & ruppe anchora i popoli e i Principi che si gli erano ribellati. Andò poi a Roma, doue fu creato Consolo, & contra il parer di molti Senatori, fu mandato in Sicilia, & poi in Africa. Quiui fece cose grandissime contra i Carthaginesi, & con l'aiuto di Masinissa ruppe Siface. Vinse anchora Annibale a Zama, & pose durissime conditioni della pace a' Carthaginesi. Dopò la uittoria d'Africa tornato a Roma non hebbe quegli honori, ne quelle dignità ch'egli meritaua. Andò poi legato col fratello in Asia contra Antioco. Fu accusato per inuidia d'hauer riceuuto denari da Antioco, ma essendosi difeso, s'elesse uolontario esiglio; & cosi andò a Linterno: doue gloriosamente si morì d'età, di cinquantaquattro anni.

LA VITA DI SCIPIONE AFRICANO.

Cor. Scipione di cui fu figliuolo.

Cornelio Scipione, ilquale perch'egli uinse l'Africa, si chiamò primo per sopranome Africano, fu figliuolo di P. Scipione gentilhuomo, della nobilissima famiglia de' Cornelij, ilquale fu il primo Capitan de' Romani, con cui combattesse Annibale in Italia. Costui hauendo acquistate molte uittorie in Hispagna, & fattoui assai cose degne di memoria, hauendo finalmente attaccata una certa battaglia contra i nimici, mentre ch'egli si faceua innanzi dou'era assaissima fatica, & grandissimo pericolo, in un subito fu morto d'una ferita. Quasi d'un simil caso Gneo Scipione suo fratello pochi giorni dapoi, morì ualorosamente combattendo. Et amendue questi Capitani, oltra la fama delle cose fatte da loro, lasciarono anchora gran desiderio di fede, temperanza, & uirtù, non pure a' lor soldati che ui rimasero, ma ancho a' popoli della Spagna. Di Gneo Scipione fu figliuolo P. Cornelio Nasica, che fu Consolo;

Origine di Cornelio Scipione.

A solo; & hebbe il trionfo: ilquale essendo giouanetto, fu giudicato il migliore huomo di tutta Roma, per riceuere la Dea Cibele madre de gli Dei. Di P. Nasica nacquero due figliuoli, amendue Scipioni, & senza dubbio amendue ualorosi e honorati figliuoli; l'uno de' quali fu chiamato Asiatico, perch'egli soggiogò l'Asia, & l'altro, che domò l'Africa, per la singolar uittoria, che come io dissi disopra, egli hebbe d'Annibale & de' Carthaginesi. fu detto Africano. Di lui habbiamo noi preso a scriuere queste cose, non tanto per fare in questi scritti piu illustre il nome suo celebrato già da' Greci & Latini scrittori, quanto perche l'ordine delle cose fatte da lui, & la domestica sua disciplina fusse per opera nostra posta su gli occhi delle persone; laquale come imagine d'honorata uirtù ogni uolta che gl'Imperadori e i Capitani la guardassero, fusse giudicata da loro degnissima d'imitatione. P. Cornelio Scipione essendo anchor fauciullo, & già dando di se grandissima speranza di senno & di ualore, sotto la guida del padre cominciò ammaestrarsi nelle discipline militari. Percioch'egli fu menato in campo al principio della seconda guerra Carthaginese d'età di dicisette anni, e in breue spatio di tempo auuenne ch'egli acquistò gran lode dal Capitano & da tutto l'essercito, caualcando, uegliando, & tutte le cose, ch'a soldato si conuengono, facendo. Oltra di questo diede tai segni dell'animo & dell'ingegno suo, che in un medesimo tempo s'acquistò la gratia, & la marauiglia delle persone. Percioche Scipione interuenne in quella battaglia a cauallo, che P. Cornelio Consolo fece sul Tesino con Annibale: & trouasi scritto anchora da alcuni auttori; che Cornelio suo padre essendo ferito, & quasi tolto in mezo da' nimici, fu difeso & saluato da Scipione suo figliuolo, ilquale era anchora giouanetto. In quel tempo poi, C che fu fatta la giornata a Canne con gran calamità & quasi ruina dell'Imperio Romano, essendo fuggiti da dieci mila huomini a Canusio, & hauendo tutti a una uoce eletti lor Capitani Appio Pulchro, ilquale nuouamente era stato Edile. & Cornelio molto giouane; fece conoscere Scipione, quanta uirtù, & quanta grandezza d'animo fusse in lui. Percioche essendoui alcuni giouani, iquali trattauano di uolere abandonare l'Italia, egli saltò in mezo di loro mentre ch'e' faceuano questo consiglio, & messo mano alla spada tutti gli fece giurare; che non haurebbono abandonato la Republica. Queste & altre simili cose, fatte da questo giouane con una certa grandezza d'animo & d'ingegno, costrinsero il popolo Romano a dargli sopra l'età, & sopra l'usanza anchora, la cura de' magistrati, & delle cose di grandissima importanza. Percioche domandando egli l'edilità innanzi il tempo legittimo, anchorche i D Tribuni della plebe se gli opponessero, perch'egli non haueua anchora il tempo, uinse nondimeno, & ottenne d'esser menato per le Tribu; & subito con tutte le uoci de' Cittadini Romani fu creato Edile currule. Essendo poi in pochissimo spatio di tempo morti in Hispagna il padre e'l zio, due grandissimi Capitani, & hauendo a prouedere il popol Romano di mandare qualche ualoroso Capitano in loro scambio; non si trouaua niuno, che dopò la morte di così honorati Capitani, hauesse ardimento d'andare a quella graue & pericolosa guerra. Raunatosi dunque il consiglio per creare il Proconsolo, stando cheti tutti gli altri capi della Republica, solo Scipione, ch'era di uentiquattro anni, facendosi innanzi, disse; che di buono animo haurebbe accettato quel lo ufficio. Udita l'offerta di questo animosissimo giouane, subito senza dimora alcuna, con incredibil fauore de' suffragi, gli fu consegnato l'Imperio in Hispagna. Ma poco dapoi considerando fra lor medesimi i Cittadini Romani i Capitani de' Carthaginesi, con cui haueuano a guerreggiare, & doue s'haueua a far la guerra, a fatica

Cor. Scipione da fanciullo sotto il padre fu ammaestrato nella militia.

Scipione giouanetto difese e saluò il padre.

Animo inuitto di Scipione giouanetto contra coloro, che uoleuano abandonar l'Italia.

Scipione creato Edile curule.

Scipione d'anni uentiquattro si offerse di andare in Hispagna in luogo del padre.

credeuano, che possibil fusse, che cosi giouane età bastasse a sostener tanto peso. Per laqual cosa in un momento di tempo, quasi ch'e' si pentissero già dell'elettione che haueuano fatta, fecesi gran mutatione d'animi fra loro. La qual cosa ueggendo Scipione, subito raunato il consiglio, ragionò cosi bene dell'età sua, & della guerra, che s'haueua da fare, che riuolse tutti coloro che l'udiuano, a guardare in lui solo, & diede grandissima speranza al popolo Romano, che le cose loro sarebbono riuscite bene: percioche oltra ch'egli era eccellentissimo d'animo, & d'altre uirtù, era ancho bellissimo di uolto & di persona, con ciera molto lieta & serena, lequali cose uagliono molto in acquistare la beniuolenza delle persone. Haueua anchora ne' mouimenti e in tutti gli atti suoi grandissima gratia & maniera. Et oltra questi beni dell'animo & doni della natura hauendo egli gloria di guerra, si staua in dubbio; s'egli era piu grato alle persone per le uirtù ciuili, o piu mirabile per l'arti della guerra. Hauea ripieno anchora gli animi de' popoli d'una certa superstitione, percioche ogni giorno, da ch'egli haueua preso la toga uirile, usaua di salire in Capitolio, et solo entrar nel tempio; accioche gli huomini credessero, come già molto prima s'era creduto di Numa Pompilio dalla Ninfa Egeria, che cosi anchora egli imparasse alcuni segreti nel tempio, iquali non si potessero sapere per ogn'uno. Oltra di questo, si come già fu finto d'Alessandro Re de' Macedoni, cosi allhora par che alcuni fingessero di Scipione cioè; ch'un serpente era stato ueduto spesse uolte in camera della madre. Ma lasciando da parte queste cose, P. Scipione partendo d'Italia con dieci mila fanti, & con una armata di trenta naui, lequali erano tutte quinqueremi, se n'andò in Hispagna, e arriuando in pochi giorni a gli Emporij, sbarcò quiui le genti, & per terra passò a Tarracone. Quiui commandato concilio, ui si raunarono molti Ambasciadori delle Città confederate, iquali molto amoreuolmente & benignamente raccolti, riportarono a casa gratissime risposte. Dopò questo Scipione con una gran cura mettendo l'animo alla guerra, che s'hauea da fare, gli parue cosa molto a proposito congiugnere con le sue genti le reliquie dell'essercito uecchio, lequali s'erano saluate per uirtù di L. Martio. Percioche dopò la morte de' due Scipioni, essendosi quasi perdute le Spagne, & le legioni Romane rotte & messe in fuga, un solo, che fu L. Martio caualier Romano, raccolte insieme le reliquie di due esserciti, contra l'openion d'ogn'uno tenne bassi i nimici, iquali molto brauauano per la uittoria che haueuano hauuta; & con uirtù e industria incredibile sostenne la guerra in Hispagna contra tre Capitani di Carthaginesi. Essendo dunque giunto Scipione a queste genti, ch'erano alle stanze, gli animi di tutti si leuarono a speranza di far bene i fatti loro; & rinouatasi la memoria de gli antichi Capitani, non u'era niun soldato, che si potesse satiare di guardare quel giouane. Ma egli hauendo lodati i soldati, che non haueuano perduta la speranza della Republica, sopra tutti gli altri fece grandissimo honore a L. Martio, per mostrare che uno huomo, ilquale si cōfidaua nelle sue proprie uirtù, non haueua inuidia alla gloria d'altri. Passato il uerno, hauendo egli menato l'essercito nuouo e il uecchio fuor delle stanze, per la prima cosa deliberò di combattere Carthagine nuoua: percioche non u'era la piu ricca Città in Hispagna, ne la piu commoda a far guerra per Mare & per terra. Et piu oltra anchora i Capitani de' Carthaginesi haueuano raunato in questa Città il nome, l'apparato della guerra, & tutte le cose loro di ualuta, & nella terra & nella rocca haueuano posto grosso presidio. Et eglino poi, accioche il paese non fusse aggrauato da' tre esserciti, erano iti in diuersi luoghi, ogni altra cosa temendo allhora, che l'assalto di Carthagine. Scipione

Scipione bellissimo di uolto e di persona.

Astutia di Scipione circa la religione.

Prudentia di Scipione.

Lucio Martio.

E F G H

A pione essendosi già proueduto di tutte le cose che faceuan bisogno, se n'andò a porre l'assedio con tutto l esercito, e assaltò la Città per terra & per Mare. Vedeuasi, che quella impresa era per douere essere & difficile & lunga: perche la Città era forte, e i difensori tanto bene animati, che non pure haueuano ardimento di difendere le mura di Carthagine, ma anchora d'uscir fuora addosso al nimico, & d'assaltare il campo de' Romani. Ma talhora molte cose, che non si possono uincere con le forze, si forniscono con lo ingegno. Sapeua Scipione, che lo Stagno, ilquale è poco lontano dalle mura di Carthagine, secondo il corso del Mare cresceua & scemaua, & che si poteua passare a guazzo da quella parte, onde molto facilmente s'andaua alle mura. Parēdogli dunque di uolersi seruire di questa occasione, laquale era la maggiore, che si potesse trouare per pigliar Carthagine, quando gli parue tempo a proposito, fece B mettere le schiere in ordinanza; & compartite le genti diede uno assalto alla Città, il maggiore e'l piu terribile, ch'egli hauesse anchor dato. Et egli in questo mezo scelse una banda d'huomini ualorosissimi, a' quali commandò, che passato lo Stagno, salissero sul muro da quella parte, che non era punto sospetta. Ma coloro, a' quali era stata commandata l impresa, hauendo felicemente passato lo Stagno, mentre che si combatteua ualorosamente dall'altra parte della Città, trouarono sprezzato il luogo doue andauano; e prestamente salendo sul muro, assaltarono i nimici alle spalle. Gli huomini della terra e i soldati del presidio straniero, iquali subito si uedeuano caduti in cosi gran pericolo, fuor dell'openion loro, incontanente abandonarono le mura, & spauentati fuor di modo si diedero a fuggire. I Romani furono loro alle spalle, & subito presero la Città, & la misero a sacco: doue fu trouata gran preda, & douitia di C tutte le cose necessarie alla guerra. Scipione hauendo & lodato & fatto di molti doni a' soldati, perche s'erano portati bene, hauendosi a dare la corona murale, a colui ch'era stato il primo a salir sulle mura, & essendo nata per ciò contesa fra due soldati, laquale haueua messo sottosopra quasi tutto l'essercito, subito raunato il consiglio publico, disse; ch'egli haueua per cosa chiara, ch'amendue in un medesimo tempo erano saliti sul muro, & perciò l'uno & l'altro douea hauere la corona murale. Et cosi ogni contesa, laquale già era uenuta in colmo, fu leuata uia in quel modo. Dopò questo fece restituire alle Città di Spagna gli statichi, de' quali gran copia era in quella Città, onde s'acquistò grandissimo nome d'humanità & di clemenza; & con questa cortesia mosse molti popoli, a ritornare dall'Imperio de' Carthaginesi alla diuotione de' Romani. Ma sopra tutto gli accrebbe fama & beniuolenza, quello che è celebra-D to da tutti gli scrittori, come essempio di gran ualore. Percioche fra gli altri prigioni gli fu menata innanzi una bellissima fanciulla, laquale Scipione commandò che diligentissimamente fusse guardata, & sopra tutto che fusse hauuta grandissima cura all'honor di lei: & poco dipoi hauendo inteso, ch'ella era promessa per moglie a Luceio Principe de' Celtiberi, fatto uenire a se lo sposo, ilquale era giouanetto anch'egli, glie la restituì intera e inuiolata. Questa cosa ueramente è degna d'essere scritta, & esso Scipione anch'egli merita di cauar frutto di tanta sua humanità & continenza da tutti gli scrittori. Perche Luceio gratissimo di tanto beneficio, hauendo diuulgato per li suoi popoli la liberalità, la modestia, & la singolare eccellenza in tutte le uirtù del Capitano Romano, poco dapoi con una gran banda di caualli ritornò nel campo de' Romani. I Capitani de' Carthaginesi, Magone, Asdrubale Barchino, e un'altro Asdrubale figliuolo di Gisgone, essendo perduta Carthagine nuoua anchorche sapesser quanto s'era perduto & del credito, et di tutta l'importan-

Quel, che nõ si uince cõ le forze, si uince cõ l'ingegno.

Presa di Cartagine, e nuoua contesa na ta tra' Romani per la Corona murale.

Fanciulla data a Scipione, e mirabile cõtinenza e uirtù del medesimo.

za della guerra, nondimeno prima si sforzauano di coprir la colpa, & poi ch'ella s'era diuulgata, il piu che poteuano scemarla con parole. Ma Scipione, essendosi accompagnati con essolui molti popoli & Principi Spagnuoli, fra iquali ui furono ancho due Signorotti del paese, cioè Mandonio e Indibile, deliberò nell'animo suo di uolere andare in quei luoghi, doue egli intendeua ch'era Asdrubale Barchino, per uenire a giornata con essolui, prima che Magone & l'altro Asdrubale si congiugnessero seco. Alloggiaua Asdrubale Barchino appresso il fiume Besula, desideroso anch'egli di uenire a battaglia, si come quel che si confidaua assai nelle sue genti. Ma com'egli uide appressare Scipione, dal piano dou'egli era, si ritirò sopra un certo poggetto assai forte da natura. Perche giunte quiui le legioni Romane senza metterui punto di tempo in mezo assaltarono i nimici che si ritirauano, e incontanente furono sopra gli alloggiamenti loro. Et quiui fu combattuto un pezzo, non altrimenti che se si fusse dato l'assalto a una città. I Carthaginesi confidatisi nel sito del luogo, & nella necessità, laquale suole ancho fare animo a' codardi, si sforzauano di sostener l'impeto de' nimici. I Romani all'incontro pieni di speranza & d'ardire ualorosamente combatteuano, & tanto piu, perche in presentia di Scipione & di tutto l'essercito si faceua la battaglia; si che niuna ualorosa pruoua poteua stare ascosa. Per laqual cosa non prima si rimase di combattere, che i Romani facendo tutto lo sforzo loro passarono dentro dello steccato, & per piu luoghi entrando ne gli alloggiamenti misero in fuga i Carthaginesi. Ma Asdrubale, il Capitano, anzi che gli alloggiamenti fussero uenuti nelle mani de' Romani, si fuggì con pochi soldati. Finita che fu questa battaglia, Scipione secondo l'usanza sua fece uenirsi innanzi tutti i prigioni Spagnuoli, & gli lasciò senza talia. Et fra gli altri essendoui un giouanetto di sangue reale, nipote di Massinissa, fattogli di molte carezze lo rimandò a suo zio, & oltra ciò gli fece alcuni bellissimi doni; per mostrare come un Capitan d'essercito, bisogna che sia ornato non meno di liberalità & di uirtù ciuili, che dell'arti della guerra. Percioche il fine della guerra è la uittoria, il cui frutto principalmente consiste nella liberalità, & nella clemenza. Quindi la gloria de' Capitani, & quindi deriuano le lode de l'Imperadori, si come auuenne allhora. Perche gran numero di Spagnuoli, ch'era quiui, marauigliatosi di questa cortesia del Capitan Romano, non si poteua tenere, che non lo chiamasse Re per honorar la uirtù sua. Ma Scipione subito fermò quella uoce insusitata all'orecchie de' Romani, ne uolle comportare che gli fusse dato quel titolo, ilquale egli sapeua ch'era contrario all'usanza de gli ottimi Cittadini, e alla libertà Romana. Solamente confortò gli Spagnuoli; che s'essi uoleuano mostrare gratitudine del beneficio riceuuto, mantenessero fede & beniuolenza uerso il popolo Romano. Mentre che Scipione faceua queste cose, in quel mezo altri due Capitani de' Carthaginesi, hauuta la nuoua della rotta di Besula, s'affrettarono di congiugnere insieme le lor genti, & poco dapoi s'unirono con Asdrubale Barchino, per consigliarsi fra loro circa tutta l'impresa della guerra. Hauendo dunque ragionato insieme, dopò lungo discorso si conuennero in questo; che Hasdrubale Barchino passasse in Italia, doue era Annibale suo fratello & capo della guerra; & Magone & l'altro Hasdrubale rimanessero in Hispagna, domandassero supplemento da Carthagine, ne prima uenissero a giornata col Capitan Romano, che ragunato aiuto d'ogni parte hauessero messo insieme un grande essercito. Dopò questo andando Hasdrubale in Italia, fu mandato d'Africa in suo scambio Hannone Capitan generale, ilquale di prima giunta solleuando in arme la Celtiberia, M. Sillano per commandamento

Asdrubale Barchino.

Fuggita di Asdrubale.

Nipote di Massinissa mandato da Scipione al Zio.

Scipione rifiuta d'esser chiamato Re.

La Celtiberia è il Portogallo.

A mandamento di Scipione l'assalse, fatta la giornata lo ruppe, & fece prigione. Erani una Città, laquale da gli huomini del paese è chiamata Oringen, ricchissima ueramente e accommodatissima a rinouar la guerra: perche essendo mandato L. Scipione con parte delle genti a combattere questa Città, ritrouò il luogo assai piu forte, si ch'egli non si poteua prendere al primo assalto. Mise dunque il campo alla Città, e in pochi giorni hauendola presa per forza & saccheggiata, se ne fece signore. Era già uicino il uerno, si che il tempo pareua che richiedesse che l'una & l'altra parte andasse alle stanze. Per laqual cosa essendogli felicemente riuscite queste imprese, Scipione si ritirò a Tarracone; & Magone & Hasdrubale figliuolo di Gisgone se n'andarono sul mare. La state seguente essendosi con gran contesa rinouata la guerra nella Spagna ulteriore, i Romani e i Carthaginesi furono insieme a battaglia appresso Besula, & quiui fecero giornata. Nella quale dopò lungo contrasto rimanendo superiore Scipione, mise i nimici in fuga, & hauendo morto grau numero di loro, non gli lasciando raccorre insieme, ne far testa, non prima pose termine alla sua uittoria; che Hasdrubale & Magone cacciati di terra ferma, furono costretti ridurcersi a Gade, hauendo perdute quasi tutte le genti loro. Era nell'essercito de' Carthaginesi Massinissa giouane di grande animo, & di gran consiglio; ilquale hauendo appostata l'occasione di fauellare in segreto con Sillano gli aperse le prime introduttioni all'amicitia, o che egli fusse tirato a ciò dalla liberalità di Scipione, o pure perche gli paresse che fusse giunto il tẽpo d'accostarsi a' Romani uincitori. Questo è quel Massinissa, ilquale poi col fauore del popolo Romano diuentò potentissimo Re della Numidia, e in molte cose aiutò & giouò grandemente a' Romani. Ora quello C anno, ch'era il quattordicesimo della seconda guerra Carthaginese, con felice uentura del Proconsolo Scipione, la Spagna prima de' paesi di terra ferma fu uinta, ma non dimeno fu l'ultima, che dopò lungo tempo fusse ridotta in forma di Prouincia da Cesare Augusto. Scipione non contento delle grandissime cose, che in poco spatio di tempo egli haueua fatte in Hispagna, disegnando già nell'animo suo sopra l'Africa; pensò che fusse molto a proposito tirare cõ ogni arte Siface Re de' Massesuli, nell'amicitia de' Romani. Onde spiando la uolontà del Re, & ueggendo ch'egli era assai ben disposto a entrare in lega col popolo Romano, subito poste da parte tutte l'altre cose, se n'andò con due quinqueremi in Africa. Veniua a Gade in quel medesimo tempo Asdrubale figliuolo di Gisgone, & quasi come se ciò fusse fatto in pruoua, questi due chiarissimi Capitani furono a parlare al Re, a concorrenza ciascuno per la sua D Republica domandando l'amicitia di lui. Siface cortesemente & amoreuolmente amendue gli raccolse, & fece in modo, ch'eglino alloggiarono insieme a una medesima tauola, e in una istessa camera, accioche non paresse che l'uno fusse piu honorato che l'altro. Dicesi; ch'Asdrubale marauigliatosi dell'animo & dell'ingegno di Scipione, fra se medesimo si diede a pensare, quanto pericolo per questo huomo s'aspettasse alla sua Città, e a tutta l'Africa. Perciocch'egli lo uedeua giouane fiero, & dotato di molte uirtù, & oltra ciò uincitore in molte battaglie; ne in così giouene età si poteua dare a credere, ch'egli uolesse piu tosto pace, che guerra. Haueua sospetto anchora, che Siface mosso dall'auttorità & presenza di lui, non inclinasse l'animo suo a' Romani. Ne in ciò lo ingannò punto l'openion sua. Percioche anchor che Siface di prima giunta mostrandosi eguale ad amendue, hauesse cominciato a trattare di metter pace fra i Romani, e i Carthaginesi; nondimeno poi dicendo Scipione; che senza saputa del Senato non si poteua conchiuder nulla circa la pace; si risolse di por

Oringen.

Besula.

Asdrubale & Magone uinti si riducono a Gade.

Massinissa.

Spagna da Scipione uinta.

Prudenza di Scipione.

Scipione in Africa a Siface.

Siface inclina l'animo alla pace con Scipione.

da parte Asdrubale; & cosi compiacendo al desiderio di Scipione, fece lega col popolo Romano. Scipione ritornato in Hispagna, Iliturgio, & Castulone, & alcune altre Città, lequali non uoleuano star sotto l'Imperio Romano, parte egli in persona prese per forza, & parte ridusse a ubidienza per opera di L. Martio. Et accioche in tanto & si felice successo d'imprese non ui mancasse alcuna sorte d'allegrezza, andando a Carthagine nuoua, con magnifico apparato ui fece i giuochi de' gladiatori; a' quali non solamente per uedere, ma per combattere anchora interuennero molti huomini honorati. Ma di Spagnuoli fra gli altri due nobilissimi Principi, Corbis & Orsua, contendendo insieme dello stato, in quel giorno finirono le differenze loro, rimanendone morto uno per man dell'altro. Graue spettacolo fu l'abbattimento loro a chi lo uide, ma molto piu graue anchora (perch'erano fratei cugini) fu la morte di colui, che fu ucciso. Dopò questo pensando tuttauia Scipione a cose maggiori, uenne a infermarsi: laqual nuoua diuulgata per la Spagna, & come le piu uolte auuiene, fatta maggior che non era, solleuò a speranza di cose nuoue non solamente i popoli Spagnuoli, ma l'essercito Romano anchora, ch'egli haueua lasciato a Sucrone. Erasi prima corrotta la disciplina de' soldati per l'assenza del Capitano, et poi le nuoue della infermità sua, & del pericolo della uita uenute all'essercito, ui solleuarono tanto ammutinamento & tumulto; che alcuni sprezzando il commandamento de' Tribuni, & cacciatili in fuga, crearono lor Capitani due fantaccini priuati; iquali non solo hebbero ardimento d'accettare il nome dell'Imperio datogli da huomini uani, ma anchora di farsi portare innanzi i fasci, & le scuri; cosi molte uolte il furore, & la cattiua ambitione ingombra gli animi delle persone. Ne si fermarono anchora le genti Spagnuole, & massimamente Mandonio, e Indibile; iquali aspirando al regno di Spagna, dopò la presa di Carthagine nuoua, s'erano accostati a Scipione. Hauendo poi per male, di uedere che i Romani fussero fatti tanto grandi, cercauano qualche occasione di tentar cose nuoue. Perche hauendo eglino hauute le nuoue non solamente dell'infermità, ma quasi anchora della morte di P. Scipione, & datogli fede, subito misero insieme uno essercito, & mossero guerra a' Suesitani, iquali erano confederati & amici del popol Romano. Ma essendo poi guarito Scipione, si come per la nuoua della sua morte falsamente creduta, s'eran leuati diuersi tumulti; cosi conosciuta la uerità della cosa, si sbigottirono gli animi d'ogn'uno; ne ui fu piu alcuno, che hauesse ardimento di pensare a cose nuoue. Scipione ilquale era molto piu auezzo alle guerre straniere, che a ueder ammutinamenti di persone, anchor ch'egli stimasse degni di gran punitione i soldati, che haueuano errato, nondimeno accioche non fusse creduto, che per isfogar la colera sua, egli troppo aspramente gli punisse, sopra di questa cosa hebbe consiglio. La maggior parte fu di parere; che si douesse punir coloro, iquali haueuano dato principio all'ammutinamento, & a gli altri si perdonasse: percioche in questo modo pochi ne sarebbono stati puniti, & molti haurebbono preso essempio. Perche Scipione accordatosi con questa openione, subito fece chiamar l'essercito auttore della seditione a Carthagin nuoua, per pigliar la paga. Vbidirono i soldati al commandamento, de' quali alcuni, come si suol fare, si persuadeuano d'hauer poco errato; altri si confidauano nella natura di Scipione, ilquale haueuano conosciuto per molto piaceuole in punire altrui. Percioch'egli era usato dire; ch'egli uoleua piu tosto saluar la uita a un Cittadino, che amazzare mille nimici. Si diceua anchora; che Scipione haueua un'altro essercito apparecchiato in arme, & ch'egli aspettaua la uenuta loro, per unirsi insieme e andare contra

Corbis & Orsua Spagnuoli.

Infermità di Scipione.

Mandonio e Indibile accostati a Scipione muouono guerra cötra' federati de' Romani.

Scipione punisce gli auttori della seditione.

A contra Mandonio, e Indibile nel paese de' Suesitani. Per laqual cosa partendosi da Sucrone, se ne uennero a Carthagine con grande speranza d'hauer perdono. Ma il giorno dopò che entrarono nella Città, essendo tutti chiamati in piazza, & quiui fermati, furono accerchiati dalle legioni armate. Allhora il Capitan Romano montato in tribunale, si fece uedere a tutto il popolo di quella sanità, & di quel uigore, come egli era mai stato nella sua prima giouanezza. Fece poi una oratione molto terribile, & piena di grauissime querele, di modo che non u'era niun soldato di quello essercito disarmato, ilquale per la uergogna potesse alzare gli occhi da terra, ne guardarlo in uolto. Percioche la conscienza del delitto commesso, & la paura del gastigo spauentaua gli animi loro, & la presenza dell'ottimo Capitano metteua uergogna non meno a' buoni, che a' rei. Onde di maninconoso silentio s'era raffreddato B ogni cosa. Poi ch'egli hebbe finite le sue parole, i capi dell'ammutinamento furono menati alla presenza della moltitudine, & quiui essendo battuti con uerghe, secondo l'uso de gli antichi, et poi decapitati, diedero horribile spettacolo a quanti erano quiui. Hauendo Scipione assettate le cose in questo modo, & dato nuouo giuramento a gli altri soldati, fece publicar l'impresa contra Mandonio e Indibile. Iquali hauendo inteso; come i soldati Romani, iquali erano stati capi dell'ammutinamento, n'haueuano hauuto il debito gastigo, haueuano perduta ogni speranza d'ottener perdono, & perciò haueuano messo insieme uenti mila fanti, & due mila caualli, per andar con queste genti contra i Romani. Ilche intendendo Scipione innanzi che le lor forze piu crescessero, & altri popoli Spagnuoli conspirassero insieme, s'affrettò a partirsi da Carthagine, et con la maggior prestezza che possi- C bil fusse andò a trouare il nimico. Mandonio, e Indibile campeggiauano in luogo assai sicuro, & tanto confidauano nelle genti loro; che non erano apparecchiati a prouocare altri, ne ancho, quando essi fussero stati prouocati a combattere, haurebbono rifiutata la battaglia. Ora auuenne per esser tanto uicini i campi l'uno all'altro, che pochi giorni dapoi essendo sfidati da' Romani uennero a battaglia, doue fu combattuto per un pezzo con grandissimo contrasto. Ma finalmente gli Spagnuoli tolti in mezo, & costretti combattere in battaglione, furono rotti. Doue a pena fuggì il terzo di loro. Perche Mandonio, e Indibile, non ueggendo alcun rimedio alle cose loro, ch'erano poste in ruina, mandarono Ambasciadori a Scipione, iquali humilmente gli domandassero la pace, & impetrassero da lui perdono. Ma Scipione anchor che conoscesse, quanto essi haueuano offeso se e'l popolo Romano; nondimeno riputan- D do cosa non meno honorata il uincere il nimico con clemenza & con humanità, che con l'armi, perdonò a quei Signori, hauendoli solamente commandato, che de' lor denari pagassero i soldati. In quel tempo Massinissa partendo da Gade, uenne in terra ferma, per confermare alla presenza a Scipione la fede della amicitia, che gli haueua offerto per M. Sillano, & parte per fauellare con esso Scipione; ilquale per le gran cose ch'egli haueua fatte giudicaua che fusse huomo eccellentissimo. Ma la uirtù di P. Scipione, come le piu uolte suole auuenire, nella presenza anchora non ingannò punto la credenza & l'aspettatione di Massinissa. Percioche oltra i grandissimi beni dell'animo, ne' quali Scipione auanzaua tutti gli altri, era egli anchora di bellissima presenza, & degna d'ogni grande Imperio. Oltra di questo era huomo molto benigno in ascoltare, eloquente nel rispondere, & eccellentissimo in metter pace & concordia fra le persone; usaua uestir uirilmente, & portaua i capei lunghi. Essendo dunque uenuto Massinissa a salutarlo & fargli riuerenza, si tosto che l'hebbe ue-

Scipione si moue contra Mandonio & Indibile.

Spagnuoli rotti da Scipione.

Massinissa ua a trouare Scipione.

duto & considerato, si fu talmente marauigliato, che ne leuargli gli occhi d'addosso, ne di guardarlo si poteua satiare. Perche con bellissime & amoreuoli parole molto lo ringratiò del nipote, che gli haueua rimandato, & soggiunse; ch'egli era prontissimo a mantenergli la fede & l'amicitia; & cosi poi saldissimamente la mantenne uerso il popol Romano fino alla morte. Già tutti i popoli della Spagna haueuano accettato o la Signoria, o l'amicitia de' Romani, quãdo i Gaditani pensando anch'eglino di poter ciò fare, uolontariamente si diedero a' Romani: natione d'Origine molto antica, & se si dee credere alla fama, come Carthagine in Africa, in Beotia Thebe; cosi Gade sull'Oceano fu colonia de' Tirij. Scipione hauendo racquistata la Spagna, & cacciati i Carthaginesi, non gli essendo rimaso altro piu che ordinare, consegnando la Prouincia a L. Lentulo, & a Manlio Accidio, se ne ritornò a Roma. Alla uenuta sua fu fatto Senato, & datogli publica audienza nel tempio di Bellona fuor di Roma; doue hauendo egli raccontе le cose da lui ualorosamente, & felicemente fatte per molti anni, & hauendo fatto uedere, com'egli haueua uinti quattro Capitani de' nimici, & quattro esserciti in molte battaglie, cacciati i Carthaginesi di Spagna, & niuna natione lasciata in quei luoghi, che non fusse uenuta all'ubdienza del popolo Romano; il Senato giudicò che tutte queste cose meritassero un nobilissimo trionfo. Ma percioche non era anchora mai piu accaduto a niuno, ch'essendo Proconsolo, & senza magistrato, per le cose da lui fatte trionfando fusse entrato in Roma, non parue a' Senatori, ne ancho Scipione se ne curò molto, che per suo conto con nuouo essempio mutassero il costume de gli antichi. Entrato dunque nella Città poco dapoi fu creato Consolo con gran fauore del popol Romano. Dicesi; che rade uole o non mai piu si uide tanta moltitudine raunata non tanto a celebrare l'elettione del Consolo, quanto per uedere Scipione. Perche non solamente i Cittadini Romani, ma i forestieri anchora lui solo guardauano, e in publico e in priuato diceuano; che egli si doueua mandare in Africa a mouer guerra d'appresso a' Crthaginesi. Et essendo di questo medesimo parere Scipione, diceua; ch'egli era per proporre questa cosa nel consiglio del popolo, quando il Senato si fusse opposto à cosi nobile e utile impresa. Percioche alcuni Senatori, & fra gli altri Fabio Massimo huomo di singolare auttorità, gagliardamente contradiceua a questa openione. Et Scipione dal l'altra parte faceua ogni suo sforzo, mostrando con molte ragioni; che per questa sola uia si poteuano uincere i Carthaginesi, & leuare Annibale fuor d'Italia; gli altri consigli esser tutti uani. Dopò lungo contrasto dunque fu ordinato, che Scipione andasse alla impresa di Sicilia, & gli fu concesso dal Senato, che se gli fusse paruto utile per la Republica, con tutto l'essercito passasse in Africa. Publicata che fu questa ordinatione del Senato, in tanta speranza si leuarono gli animi d'ogn'uno, di douer far cose grãdi, che già disegnauano sopra l'Africa, et nõ si diffidauano punto, che la guerra non si potesse finire. Ma Scipione haueua difficultà grande a proueder le cose necessarie, si perche nella camera del commune non erano denari, si ancho per carestia de' giouani huomini, il cui fiore era uenuto meno nelle battaglie fatte contra Annibale. Ma nondimeno egli per riuscire in tanta aspettatione delle persone, con gran diligenza si diede a prouedere le cose necessarie alla guerra. Et egli fu seguitato da molti popoli della Toscana & dell'Vmbria, de' quali alcuni lo seruirono di legnami per fabricar le naui, alcuni d'armi, & altri di grano & d'altre cose necessarie per aiutar l'essercito. Doue in quarantacinque giorni, che pare cosa quasi incredibile, essendo fabricata & messa a ordine l'armata, Scipione partendo d'Italia se n'andò in Sicilia.

Gaditani si dãno a' Romani.

Scipione non si curò del trionfo.

Scipione mãdato alla impresa di Sicilia.

Difficultà di Scipione in prouedere a quello, che bisognaua per l'amministration della guerra.

A cilia. Et scegliendo le genti dell'essercito, elesse principalmente quei soldati, iquali haueuano militato molti anni sotto M. Marcello, & perciò erano stimati d'hauere gran cognitione dell'arte della guerra. Et parte con l'auttorità sua, & parte con la gratia spinse i Siciliani a prouedergli aiuto per la guerra, che s'haueua a fare. Percioch'egli con ogni diligenza s'apparecchiaua di passare in Africa a tempo nuouo. Elesse oltra di questo Scipione trecento giouani di diuerse città de' piu nobili di tutta la prouincia, & commandò loro; ch'un giorno determinato si douessero appressentare con loro arme, & caualli. Essendosi costoro presentati, come era stato lor commandato, il giorno assegnato il Consolo pose in elettion loro, che facessero l'una delle due, o andassero con esso lui alla guerra d'Africa, o mettessero altrettanti huomini in cambio loro donandoli l'arme, e i caualli. Perche domandando tutti licenza di non andare alla guerra, Scipione glie ne fece gratia; & mise in cambio loro trecento giouani Romani; iquali egli haueua menati disarmati d'Italia; con intentione, si come auenne poi, ch'essi fussero forniti d'arme & di caualli alle spese de' Siciliani. Questi soldati poi gli furono di grande utilità & seruitio in molte fattioni d'Africa. Gia era giunto il tempo di ridursi alle stanze, quando Scipione disegnando di uolere usar diligenza non solo nell'apparato della guerra, ma anchora in accommodare le cose di Sicilia, se n'andò a Siracusa. Doue hauendo inteso per querele di molti; che buona quantità di soldati Italiani si riparaua in quella città, iquali si riteneuano le cose acquistate in guerra, che dal Senato erano poi state restituite a' Siracusani; parte con bandi, & parte con giudicij gli costrinse a fare quanto era di uolontà del Senato. Per laqual cosa s'acquistò gratia & fama di giusto Consolo appresso a tutti i popoli della Sicilia. In questo mezo fu fatto auisato da Gaio Lelio, ilquale ritornaua d'Africa con molta preda, che'l Re Massinissa con grandissimo desiderio aspettaua la sua uenuta, che l'auisaua & pregaua, se ciò si potea fare con utile della Republica, quanto piu tosto passasse in Africa: & che'l medesimo desiderauano anchora molti popoli d'Africa, iquali hauendo in odio l'Imperio de' Carthaginesi, stauano aspettando alcuna occasione di tentar cose nuoue. Ne perciò alcuna pigritia di Scipione haueua distornato il suo passaggio; perciocbe rade uolte ui fu alcuno altro Capitano ne piu ualoroso, ne piu pronto di lui in gouernar l'imprese. Ma le cose di Sicilia, & l'occasione di racquistar Locri, lo trattenne si, che il negocio non fu condotto a fine secondo il suo desiderio. Oltra di questo ui fu la causa di Pleminio luogotenente suo, ilquale essendo lasciato da Scipione a Locri, & quiui hauendo usato D contra gli huomini della terra ogni maniera d'ingiuria, di lussuria, & d'auaritia facilmente spinse il popolo a uoler piu tosto sopportare ogni altra cosa, che l'Imperio di quel tristo. Furono dunque mandati da' Locresi Ambasciadori a Roma, iquali essendo uenuti in Senato, & quiui dolutisi dell'ingiurie, che erano lor fatte, commossero di tal modo i Senatori; che non solamente contra Pleminio, ma anchora contra di Scipione fieramente fu giudicato. Quindi i maleuoli di Scipione hauendo ritrouato grande occasione di calonniarlo, non dubitauano d'affermare; come egli haueua conosciute l'ingiurie de' Locresi, & le ribalderie di Pleminio, & le discordie de' suoi soldati, & che tutte queste cose assai piu lentamente hauea sopportate, di quel che conueniua a buon Consolo. Aggiugneuano oltra di questo dicendo; ch'egli haueua uno essercito in Sicilia doloroso, & sciolto d'ogni disciplina militare, et ch'esso Capitano senza pigliarsene alcun pensiero, s'era tutto dato in preda all'otio, e a' piaceri. E oltra gli altri Fabio Massimo essendosi leuato su ragionò in tal modo contra Scipione, pas-

Gaio Lelio.

sando in ciò i termini d'ogni modestia, che propose in Senato; che subito si douesse reuocar di Sicilia, & leuargli l'Imperio. Questa sentenza parue troppo aspra a ogni uno. Per laqual cosa i Senatori seguendo in questo il consiglio di Q. Metello, ordinarono, che dieci legati passando in Sicilia, con grandissima diligenza cercassero d'informarsi di tutte quelle cose, ch'erano state rapportate al Senato contra Scipione: se lo trouauano in colpa, subito per commandamento del Senato lo richiamassero in Italia; & se pure i delitti erano falsi, & uane le calonnie de gl'inuidiosi, lo lasciassero andare all'essercito, & lo confortassero a far quella guerra con buono animo. Essendo iti i legati in Sicilia, anchor che usassero ogni diligenza in cercar minutamente tutte le cose, non ui poterono trouare alcuna colpa di Scipione, se non che troppo patientemente hauea comportate l'ingiurie fatte da Pleminio a' Locresi. Percioche Scipione in rimunerare era largo, e in punire troppo clemente & humano. Ma ueggendo eglino poi l'essercito, l'armata, e ogni apparato di guerra, dicesi; che si marauigliarono tanto della copia e ordine di tutte le cose, che poi ritornati a Roma diedero grandissime lodi a Scipione, & ributtate le calonnie de gl'inuidiosi, diedero certissima speranza di uittoria al Senato & al popol Romano. Ora leuati che furono gl'impedimenti di casa, sopragiunsero altri trauagli di fuora, iquali turbarono grandemente l'animo, & la mente di Scipione. Percioche gli Ambasciadori mandati da Siface gli fecero intendere; com'egli haueua fatta nuoua lega co' Carthaginesi, fatto parentado con Asdrubale, ch'egli hauea presa per moglie una sua figliuola: & perciò l'auisaua; che s'egli haueua cara la salute della sua Republica, non s'impacciasse dell'Africa: percioch'egli era per hauere per amici & nimici quei medesimi ch'erano a' Carthaginesi. Scipione rimandò subito questi Ambasciadori a Siface con sue lettere, accioche l'ambasciata del Re non si sapesse in publico, facendo intendere; che si uolesse ricordare della lega fatta, & della fede data, & hauer ben cura di non tentar cosa alcuna indegna del nome Romano, & dell'honor reale. Dopò questo raunato il consiglio publico, disse; che gli Ambasciadori di Siface erano uenuti in Sicilia, accioche come innanzi hauea fatto Massinissa, così hora si lamentassero del suo troppo tardare; & perciò fece loro intendere; che quanto prima s'haueua da passare in Africa, & commandò a tutti i soldati, che si mettessero a ordine d'armi & di tutte l'altre cose, che faceuano bisogno per quella andata. Questo commandamento del Capitan Romano tosto che fu diuulgato per la Sicilia, subito uenne a Lilibeo gran moltitudine, non solamente d'huomini, ch'erano per passare in Africa, ma di coloro anchora, ch'erano uenuti a ueder l'armata Romana, laquale era la meglio a ordine & piu fornita di soldati, ch'anchora si fusse ueduta. Ora Scipione hauendo assai bene accommodate tutte le cose, si partì da Lilibeo con tanto desiderio di passare in Africa, che ne i remi ne i uenti bastauano a contentare la uoglia sua. Giunse nondimeno in pochi giorni al promontario di Pulchro, & quiui sbarcò tutte le genti. Ma essendo prestamente giunta la nuoua della sua uenuta a Carthagine, si turbò di tal modo la città, ch'alcuni dicono; come si diede all'arme, & furono messe le guardie alle porte, e alle mura. Percioche da M. Regulo insino a quel giorno erano passati da cinquanta anni, che niuno Capitan Romano era entrato in Africa con grosso essercito. Meritamente dunque ogni cosa era piena di tumulto, & di spauento. Et tale spauento anchora era molto accresciuto dal nome di Scipione, alquale i Carthaginesi non haueuano Capitano alcuno, ilqual pensassero che fusse par suo, ne da potere stargli contra. Asdrubale figliuol di Gisgone era stimato allhora grandissimo Capitano, & si ricordauano

Q. Metello.

Scipione in rimunerar largo & in punir troppo parco.

Siface fa nuoua lega con Carthaginesi.

Pulchro Promontorio.

E F G H

che

A che Scipione l'haueua uinto, & cacciato di Spagna. Nondimeno i Carthaginesi met tendo grande speranza in lui, e in Siface potentissimo Re di saluar la patria, non rifinauano di pregar questo, & d'auisar quell altro; che quanto piu tosto era possibile, cercassero di soccorrere alle cose d'Africa. Ma mentre che essi congiugneuano insieme le lor genti, Hannone figliuol d'Amilcare, ilquale haueua hauuto commissione di difendere il paese uicino, andò contra a' Romani. Scipione hauendo saccheggiato il paese, & arricchito l'essercito d'un gran bottino, s'era accampato a Vtica con tutte le genti, per uedere, se in qualche modo poteua hauer nelle mani una città così popolata, e importante a guerreggiare per terra & per mare. Et in quel medesimo tempo Massinissa era uenuto nel campo de' Romani, con incredibil desiderio di far guerra contra il Re Siface, dal quale poco dianzi era stato cacciato del regno paterno.

Hannone figiuol d'Amilcare.

B Onde Scipione perche l'hauea conosciuto giouane fiero, & ualoroso di mano in Hispagna, prima che i Carthaginesi mettessero insieme maggior numero di gente, lo mandò a riconoscere il campo de' nimici; & gli commandò, che adoperando tutto il suo ingegno, facesse di tirare Hannone a battaglia. Massinissa, si come gli era stato commandato, prouocando il nimico, e a poco a poco tirandolo il menò in parte, doue s'era imboscato Scipione con le legioni armate, aspettando l'occasione d'adoperarsi. Gia erano stanche le schiere de' nimici, quando i Romani con le lor genti fresche facendosigli incontra, attaccarono la battaglia con essoloro. Al primo incontro Hannone con parte delle genti fu rotto, & morto. Gli altri uolgendo le spalle tutti si diedero a fuggire. Dopò questa uittoria, tornando Scipione a combattere Vtica, fu sforzato leuarsi dall'impresa per la subita uenuta d'Asdrubale, & di Siface; iquali menando

Stratagema di Massinissa.

C con essoloro gran numero di caualli & di fanti, s'accamparono poco lontano da' Romani. Ilche ueduto Scipione, subito leuato l'assedio fecesi forte con tutte le sue genti sopra un poggio, oue poteua andare contra i nimici, dar noia a gli Vticesi, & difendere l'armata ch'era messa in terra. Et parendogli che fusse uenuto il tempo, che l'una & l'altra parte doueua ire alle stanze, parue a Scipione di mandare a tentar l'animo di Siface, per uedere s'era possibile leuarlo dall'amicitia de' Carthaginesi. Percioch'egli sapeua molto bene, che Siface trauagliato dal matrimonio di Sofonisba, e in certo modo guasto dalle lusinghe donnesche, era uenuto a tanta pazzia, che non solamente s'era disposto di non uolere aiutare i Romani, ma anchora contra le conuentioni della lega, haueua tolto a offenderli: doue quando la moglie fusse cominciata a uenirgli a noia, giudicaua che non sarebbe stato molto difficile a ritornarlo in buon

Scipione lascia l'impresa d'Vtica per sopragiunger d'Asdrubale e di Siface.

D sentimento. Siface hauendo intesa l'ambasciata, che gli era fatta da parte di Scipione, rispose; che già era tempo, non di lasciare l'amicitia de' Carthaginesi, ma di metter da canto i disegni di far guerra; & gli promise, che sarebbe stato ottimo auttore della pace. A queste parole mostrò Scipione di dare orecchie, con bellissima astutia pensando una cosa nuoua. Percioche di tutto l'essercito scelse alcuni ualorosi soldati, iquali hauendo uestiti come seruidori, gli mandò in compagnia de gli Ambasciadori; & mostrò loro quel che uoleua che facessero. Costoro, si come era stato loro commandato, mentre che gli Ambasciadori, & Siface negocianano insieme circa le conditioni della pace, e il loro ragionamento a studio s'andaua tirando in lungo, andarono a spiare gli alloggiamenti de' nimici, considerando minutamente tutte l'entrate & l'uscite. Fatto questo piu uolte, ritornarono a Scipione. Erasi fatta tregua per certo tempo, ilqual tempo come fu passato, Scipione mostrò, posta da parte ogni speranza di pace, d'apparecchiare armi, nauili, & macchine da guerra, per torna-

Astutia & cōsiglio di Scipione.

re, com'egli haueа già caminciato, a combattere Vtica. Questo fece egli diuulgare per tutto'l paese, & cosi uoleua che fusse creduto da' nimici. Ma raunando poi i Tribuni de' soldati, scoperse loro il suo disegno. Fece loro intendere; come i campi de' nimici eran due, poco lontano l'un dall'altro; l'uno, che haueа gli alloggiamenti di legno, & l'altro di canne, ch'amendue si sarebbono potuti abbruciare. Per laqual cosa chiamò a se Maßinissa, & Gaio Lelio, & commandò loro; che sulla meza notte assaltassero Siface, & mettessero fuoco ne gli alloggiamenti; & egli d'altra parte promise, che haurebbe assalito i Carthaginesi. Costoro prestamente facendo quanto era lor commandato, all'hora ordinata assaltarono il campo de' Numidi, & cacciarono fuoco in quelle canne; lequali incontanente arsero, & portarono & sparsero l'incendio quasi per tutto'l campo. I Numidi prima pensando, che tal fuoco si fusse acceso a caso, prestamente corsero a dare aiuto; ma poi come s'incontrarono nelle legioni de' nimici, iquali cominciarono a tagliarli a pezzi, impauriti da dubbiosa paura, si diedero a fuggire. Quasi con simil modo anchora dall'altra parte l'essercito che Scipion guidaua, arse il campo de' Carthaginesi, tal che i nimici furono meßi in rotta, con tanta loro mortalità, ch'alcuni auttori scriuono; che quella notte morirono da quaranta mila tra' Carthaginesi, & Numidi. La nuoua di questa rotta giunta a Carthagine spauentò di tal modo gli animi de' cittadini, ch'alcuni erano di parere; che si richiamasse Annibale d'Italia, & altri; che si domandasse la pace a Scipione. Ma la fattion Barchina, laquale era d'auttorità & credito grande, & non uoleua udire ragionar di pace, uinse che si facessero nuoui soldati per rinouar la guerra. Et però Siface, e Asdrubale hauendo messa insieme gran moltitudine di fanteria & di caualleria, assai piu tosto che non credeuano i nimici, rifecero l'essercito, e un'altra uolta s'accamparono su gli occhi de' Romani. Laqual cosa ueggendo Scipione, non gli parue che fusse da perder tempo, mentre che i suoi soldati erano fieri & di buono animo, ma si risolse di far giornata. Auuenne da principio, per essere i campi tanto uicini, che si fecero alcune scaramuccie; ma finalmente si fece giornata con tutte le genti; & tanto fu l'ardore de' soldati Romani, ch'al primo impeto misero in fuga i Numidi, e i Carthaginesi, & tagliarono a pezzi gran parte di color che fuggiuano. Asdrubale, & Siface correndo a piu potere fuggirono fuor di mezo la battaglia. Doue Scipione mandò lor dietro Maßinissa, & Gaio Lelio co' caual leggieri. Siface andato in Numidia, & quindi nel suo antico regno, mise insieme uno essercito d'huomini d'ogni sorte; & fattosi incontra a Massinissa, e a Lelio non dubitò punto di uenire a giornata con essoloro, ma però assai mal consigliato: percioch'egli era inferiore a' nimici non tanto numero di combattenti, quanto che ne i soldati co' soldati, ne i Capitani, co' Capitani, non erano da paragonarsi. Fu facilmēte dunque uinto da ualentißimi guerrieri; e quel che Massinissa a pena non haurebbe saputo desiderare, fu preso Siface in battaglia, & con molti huomini nobili menato a Scipione. Erasi prima rallegrato ogniuno, quando uenne la nuoua, come Siface era menato prigione; ma poi ch'egli giunse legato alla presenza della moltitudine, l'aspetto di cosi grande huomo, & la memoria della sua primiera felicità, mosse a compassione tutti coloro che lo uidero. Percioche ogniun si ricordaua quanto fusse stato famoso il nome di quel Re, & quanto poco dianzi fussero state le ricchezze & le forze del suo grandissimo regno: & poi ueggendolo in un tratto caduto da cosi grande altezza, si moueuano a misericordia di lui. Ma il Capitan Romano, amoreuolmente fauellandogli, lo domandò della cagione; che haueа mutato l'animo di lui, & spintolo a far guerra a' Romani. Allhora il Re ri-

Masinissa e Lelio attaccano il fuoco ne gli alloggiamenti de' Numidi.

Quaranta mila tra' Carthaginesi e' Numidi uccisi in una notte da Scipione.

Siface & Asdrubale rifanno l'essercito.

Siface rotto e menato prigione a Scipione.

A Re ricordatosi dell'amicitia antica, & della fede data, con grande animo rispose a Scipione; che per essere egli innamorato di Sofonisba sua moglie, hauea commesso si gran delitto, come ogniun sapeua, contra il popolo Romano, & che in un subito n'hauea riceuuto quel gastigo, ch'a gli altri haurebbe potuto seruire per essempio, d'osseruare i patti & la fede. Ma ne gli ultimi mali hauea questo conforto, ch'egli uedeua Massinissa suo capitalissimo nimico preso da quella medesima pazzia, che l'haueua occupato. Percioche Massinissa poi ch'egli hebbe uinto, & preso Siface, essendo ito a Cirtha capo del regno, presa la città, s'era cominciato a guastare di Sofonisba, che gli faceua di molti preghi, & le haueua data la fede sua, che non l'haurebbe lasciata andare alle mani de' Romani; & per ciò fare piu commodamente, subito l'hauea sposata, & presa per moglie. Essendo prestamente riferite queste cose a Scipione, gli B diedero gran trauaglio. Percioche si sapeua per ogniuno; che Siface era stato uinto a instanza de' Romani, & che tutto quello ch'era stato di lui, tutto al giudicio de' Romani apparteneua: doue se Massinissa senza consentimento di Scipione hauea presa in protettione Sofonisba, hauea mostrato in un medesimo tempo di far poco conto dell'Imperio del Capitano, & della maestà del popol Romano. Accresceua questa colpa la bruttissima causa della lussuria, laquale tanto piu graue pareua, quanto era maggiore la continēza del Capitan Romano: laqual Massinissa haueua innanzi a gli occhi per imitare. Percioche Scipione oltra gli altri essempi di uirtù, in tutti i luoghi, dou'egli hauea uinto il nimico, s'hauea sempre astenuto dalle donne prigionere. Sdegnatosi dunque contra Massinissa, anchor che al suo ritorno in presenza della moltitudine benignamente l'hauesse raccolto, nondimeno tiratolo poi da parte tanto se- C ueramente lo riprese; che Massinissa conobbe, come egli haueua a ubidire a un continentissimo & seuerissimo Capitano. Piangendo dunque, & non sapendo che si fare, se n'andò al suo padiglione, & poco dapoi ueggendo che non poteua mantener la fede, ch'egli hauea data a Sofonisba, & perciò sentendone grauissimo dispiacer d'animo le mandò il ueleno; ilquale beuuto che l'hebbe, uolontariamente da se s'uccise. Ora i Carthaginesi hauendo riceuute tante sconfitte, ueggendo le cose loro ridotte a termine, che non era piu tempo da pensare ad ampliare l'Imperio, ma a saluar la patria, richiamarono Annibale d'Italia. Ilquale essendo prestamente ritornato in Africa, o perch'egli temesse la felicità del presente giouane, o perch'egli si confidasse poco nelle deboli forze della sua Republica, ch'era posta in ruina; innāzi a tutte l'altre cose pensò di uolere trattar la pace con Scipione. Perche domandando egli luogo d'abboccar D si seco, gli fu conceduto: doue lungamente fauellarono insieme di accordare tutte le differenze, che eran fra loro. Finalmēte Scipione offerse tal conditione ad Annibale, che facilmente apparue, come al popol Romano non increscena punto far guerra, et ch'esso giouane era piu tratto da speranza di uittoria, che da desiderio d'accordo. Onde leuata ogni sperāza di pace, fornirono il ragionamento; et per l'altro giorno si misero a ordine per la battaglia due chiarissimi Capitani di due nobilissime nationi nella guerra, iquali in breuissimo spatio di tempo erano per dare, o torre l'Imperio di tutto il mondo alle Republiche loro. Dicesi; che'l luogo fu presso a Zama, doue facendo quasi l'ultimo sforzo loro, fecero la notabil giornata: nella quale essendo i Romani uincitori, misero in fuga prima gli elefanti, & poi la caualleria de' nimici, & finalmente spignendo innanzi, ruppero tutto l'essercito loro. Dicesi; che da' Romani furono tra' morti & presi piu di quaranta mila huomini de' Carthaginesi. Annibale fuor di tanta uccisione si ridusse a saluamento, non hauendo in quel giorno lasciato di fare

Sofonisba cagione della ribellion di Siface a' Romani.

Massinissa s'innamora di Sofonisba.

Scipione riprende Massinissa.

Massinissa mãda il ueleno a Sofonisba: & essa lo prēde, e muorsi.

Scipione rifiuta la pace, offertagli da Annibale.

Scipione uince Annibale.

ogni ufficio di ualoroso Capitano. Percioche se mai altre uolte, allhora maßimamenmente in quella battaglia ordinò benißimo le schiere, l'haueua fortificate col luogo & col soccorso; & mentre che si combatteua, s'era talmente adoperato per li suoi soldati, che da nimici anchora fu conosciuto & lodato per grandißimo Capitano. Dopò questa uittoria essendosi incontrato Scipione in Vermina figliuol di Siface, ilquale ueniua per dar soccorso a' Carthaginesi, lo mise in fuga; & appreßò l'essercito fino alle mura, e al porto di Carthagine; pensando quel che auuenne poi, cioè, che i Carthaginesi humilmente sarebbono uenuti a domandargli la pace. Percioche si come l'animo de' Carthaginesi era stato pronto & fiero a muouer la guerra, cosi allhora la mente loro fu molle, & di niuna resistenza, maßimamente essendo uinto Annibale, nel quale dianzi haueuano fondata tutta la speranza loro di saluar la patria. Perdutisi dunque d'animo, mandarono Ambasciadori a Scipione, raccomandandosi alla clemenza del uincitore, & con molti preghi domandandogli la pace. Già in Roma si contendeua per la prouincia dell'Africa, & l'uno de' nuoui Consoli s'apparecchiaua d'andare all'essercito con eguale Imperio a gouernar la guerra. Per laqual cosa dubitando Scipione, che la gloria d'hauer fornita si gran guerra, non toccasse a un'altro, piaceuolmente si lasciò piegare da gli Ambasciadori de' Carthaginesi. Furono dunque date le conditioni della pace a' Carthaginesi, come piu piacque al uincitore, ilquale fra l'altre cose gli leuò tutta l'armata, nellaquale si confidauano molto. Laquale mentre che s'abbruciaua, commosse talmente gli animi di tutti coloro che la uidero, che non altramente fu pianto nella città, che se tutta Carthagine fusse ruinata insino a' fondamenti. Percioche scriuono alcuni Auttori; che ui furono abbruciate da cinquecento naui d'ogni sorte. Le quai cose ci debbono fare auuertiti della fragilità humana, dellaquale, come disse colui, noi ci scordiamo troppo nelle nostre auuenture. Perche coloro che poco dianzi hauendo acquistate grandissime uittorie; soggiogata quasi tutta Italia, & con grandissimo ardire assediata la città di Roma, ne gli animi loro aspirauano all'Imperio del mondo, poco dapoi si ridussero a tale; che hauendo perduto tutto il dominio loro, altro non possedeuano che le mura di Carthagine, & quelle anchora si diffidauano di poter saluare, se ciò non era lor conceduto dalla clemenza de' nimici. Dopò questo, Scipione di consentimento del Senato, restituì il Re Massinissa non solamente nel regno paterno, ma aggiuntaui una ricchißima parte del regno di Siface, lo fece grandissimo fra gli altri Re dell'Africa; & premiò poi ciascuno secondo i meriti suoi. Et finalmente hauendo accommodate le cose d'Africa, ritornò l'essercito in Italia; la cui uenuta trasse infinite persone a Roma, per uedere uno eccellentissimo Capitan di guerra, dopò tante honorate pruoue, ch'egli haueua fatte. Entrò dunque in Roma con uno honoratissimo trionfo, & dietro gli uenne Terentio Culeone Senatore col cappello in capo, percioche per beneficio di lui era stato liberato di seruaggio. Scriue Polibio; che'l Re Siface fu menato in trionfo, & altri dicono; ch'egli morì prima che Scipion trionfasse. Molti innanzi di lui trionfando nella guerra Carthaginese, & poi nella Macedonica, & nell'Asiatica, si fecero portare auanti infiniti uasi d'oro & d'argento, & gran numero di prigioni. Ma solo Annibal uinto, & la gloria di cosi gran guerra per lui fornita, fecero tanto honorato il trionfo di P. Scipione, che facilmente auanzò l'oro, & la pompa de gli altri. Percio che come l'Africa fu soggiogata, non ui fu poi natione alcuna, laquale si uergognasse d'esser uinta dal popolo Romano. Onde questa prouincia fu la uia di far passar l'Imperio in Macedonia, in Asia, & nell'altre parti del mondo. Ora essendo ritornato in Roma

Vermina figliuolo di Siface.

Scipione fa abbruciar l'armata de' Carthaginesi. Fortuna instabile.

Scipione rimette Massinissa nel Regno paterno, & gli aggiunge parte di quello di Siface.

Trionfo di Scipione.

E F G H

A Roma Scipione, ilquale dopò l'Africa uinta già si può chiamare Africano, non gli mancò niuna maniera d'honori, ne di dignità ciuili. Perciochè facendosi l'elettione de' Censori, & concorrendo a ciò molti competitori della prima nobiltà, egli & Elio Peto furono preposti a tutti gli altri; & essendo poi creati Censori, gouernarono quel magistrato con grande integrità, & concordia fra loro. Gli altri Censori poi di mano in mano elessero Scipione Africano principe del Senato: laqual sorte d'honore solamente a quegli usaua di darsi, iquali s'haueßero acquistata auttorità, & gloria con grandißimi meriti uerso la Republica, per cose honoratißime da lor fatte. Ne paßò molto, ch'egli fù creato un altra uolta Consolo, & fugli dato per compagno Sempronio Lungo, figliuolo di quel Sempronio, ilquale fu uinto da Annibale, che gli diede cosi gran rotta a Trebbia. Questi, per quel che si dice, furono i primi, che ne

Dignità concedute a Scipione.

B gli spettacoli diuisero i Senatori dal popolo: laqual separatione fu molto hauuta per male dalla plebe Romana, che si sdegnò contra i Consoli, iquali pareua che haueßero inalzato l'honore dell'ordine Senatorio, & tenuto poco conto di loro. Et ancho esso Scipione Africano dicesi; ch'alcuna uolta si pentì d'essere stato auttore di leuar uia il costume antico, & d'introdurre il nuouo. Erano in quel tempo nati alcuni dispareri de' confini dell'Imperio tra Massinissa, e i Carthaginesi; perche Scipione & due altri Ambasciadori furono mandati dal Senato in Africa ad accordare queste differenze: & hauendo conosciuta la cagione della discordia, lasciarono tutta la cosa sospesa, e anchora intera. Dicesi; che ciò fu fatto a questo fine, acciochè i Carthaginesi steßero occupati nelle domestiche seditioni; si ch'eglino non poteßero attendere ad altre imprese, ne sollieuar gli animi loro a speranza di cose nuoue. Perciochè si faceua

C allhora guerra col Re Antioco, e Annibale era seco, ilquale non rifinaua mai di concitare contra il popolo Romano i nimici uecchi, d'acquistarglene de' nuoui, e in tutti i modi di persuadere a' Carthaginesi, che si leuaßero d'addoßo il giogo della seruitù sotto titolo d'accordo impostogli da' Romani, & prouaßero piu tosto l'amicitia degli Re. Ma poco dapoi i Romani essendo riusciti a bene delle cose loro, hauendo cacciato Antioco della Grecia, disegnando già ne gli animi loro sopra l'Asia, haueuano uolto gli occhi a Scipione Africano, si come a huomo nato per finir le guerre d'importanza. Erano allhora Consoli L. Scipione, & Gaio Lelio, & ciascun di loro desideraua, che gli fuße data l'impresa dell'Asia. Essendo dunque rimeßa questa cosa nel uoler del Senato, sollecitò molto gli animi de' Senatori, iquali non si sapeuano risoluere a far giudicio di cosi grandi huomini. Ma essendo Lelio in maggior gra-

Scipione e Sempronio i primi, che diuisero il Senato dalla plebe.

D tia, e in maggior riputatione appreßo i Senatori, & perciò inclinando a lui il Senato, & dandogli l'impresa, leuoßi su P. Africano fratel maggiore di L. Scipione, & pregò, che non uoleßero fare quella uergogna alla lor famiglia, dicendo; come suo fratello era huomo di gran uirtù, & di gran consiglio, & ch'egli sarebbe ito per suo legato. Fu questa uoce incontanente udita con grande allegrezza da tutti i Senatori, & leuò ogni dubitatione de gli animi loro. Fu fatta dunque ordinatione in Senato; che L. Scipione andaße in Grecia contra gli Etoli, poi in Asia, se cosi gli pareua, a muouer guerra ad Antioco, & menaße seco P. Africano, ilquale uincitore, contra Annibale, che già uinto era, & allhora combatteua per Antioco, s'opponeße. Ora chi sia colui, che meritamente non lodi l'amoreuolezza di P. Scipione? laquale non solo essendo giouanetto mostrò a Cornelio suo padre, ma in quella età anchora, ch'egli haueua già fatte tante pruoue, honoratamente usò a Lucio suo fratello. E anchor ch'egli fuße quello Scipione Africano, ilquale haueua uinto Annibale, haueua trion

Africano in fauore del fratello.

Amoreuolezza di Scipione uerso il fratello degna di somma laude.

fato de' Carthaginesi, & auanzaua tutti gli altri Capitani di gloria di guerra & di ualore; nondimeno uolontariamente si sottopose all'Imperio del suo fratel minore, accioch'egli fusse preposto al suo fauorito collega nell'honore d'ottener la Prouincia. Ora L. Scipione Consolo seruendosi in quella guerra dell honorato, et fedel consiglio di P. Africano, ne riportò grandissima gloria nella patria. Percioche passando prima in Grecia, fece tregua sei mesi con gli Etoli, confortandolo l'Africano, che poste da parte tutte l'altre cose se n'audasse in Asia capo della guerra. Et poi per mezo dell'Africano leuò dall'amicitia di Antioco Prusia Re di Bithinia, ilquale non s'era anchora risoluto con cui uolesse tenere. Percioche in gran credito era allhora l'Africano, & tutti coloro ch'andauano al Consolo per impetrare qualche cosa da lui, si seruiuano del fauore dell'Africano. Ora come egli fu giunto in Asia, & che ui giunse anchora l'Ambasciadore d'Antioco, & Heraclide Bizantio, per negotiar la pace, & hauendo publicamente fatta l'ambasciata sua, ne potuto ottener conditioni honeste, dicesi; che priuatamente, come gli era stato commandato, andò a trouare Scipione Africano, & con molti modi tentò l'animo di lui, per tirarlo al desiderio del Re suo. Soggiugnendo; come Antioco era per rimandargli un suo figliuol giouanetto, ch'egli haueua preso in guerra, & che di buonissima uoglia hauerebbe riceuto Scipione Africano a compagnia di tutto'l regno, riserbandosi per se solamente il titolo. Ma P. Scipione come in molte altre uirtù, così in fede & bontà raro & eccellente, rifiutando l'altre cose, rispose; che haurebbe riceuuto il figliuolo per gratissimo dono, & che per tal beneficio priuato, in quanto egli hauesse potuto, priuatamente si sarebbe ingegnato di rimeritarlo: ma sopra ogni altra cosa confortaua il Re, che posti da parte i disegni di guerra, douesse accettar tutte quelle conditioni, che'l Senato e il popol Romano gli hauesse dato. Pochi giorni dapoi Antioco, com'egli haueua promesso, rimandò il figliuolo a P. Scipione; ilquale alcuni dicono; che fin dal principio della guerra andando da Chalcide a Orico, altri passando sopra una barchetta, altri andando spiare i disegni de' nimici, dicono che fu preso, & che fu rimandato al padre, ch'era allhora ammalato a Elea. Quella cortesia del Re fu, come ben meritaua, gratissima a Scipione Africano, & non hauendo per molto tempo ueduto il figliuol giouanetto, nel uederlo si ricreò tutto l'animo addolorato, e il corpo infermo. Ma P. Scipione, per mostrare qualche segno d'animo grato, per gli Ambasciadori ch'erano uenuti a lui, mandò a ringratiare infinitamente Antioco per lo figliuolo, che gli haueua rimandato. Poi lo fece auuertito, che non si mettesse a far giornata, se prima non sapeua che Scipione fusse ritornato da Elea al campo. Perche Antioco mosso per l'auttorità di Scipione, si ritenne un pezzo, che non uscì de gli alloggiamenti, & prolungò più che potè la battaglia; sperando di douere hauere qualche fauore per mezo di Scipione Africano appresso il Consolo. Ma poi che il Consolo campeggiando a Magnesia, & con le scaramuccie & col prouocare, hebbe sfidato il nimico, il Re non si potè tenere, che non facesse giornata. In quella battaglia fra gli altri Capitani del Re dicesi; che u'interuenne anchora Annibale Carthaginese. Doue essendo Antioco uinto, & messo in rotta, ueggendo che non u'era rimedio alcuno al fatto suo, ilquale era spacciato, si ricorse a Scipione Africano, ilquale poco dopò la giornata, essendo guarito, era tornato in campo, & per mezo di lui ottenne dal Consolo, di poter trattar la pace. Venendo adunque in campo gli Ambasciadori d'Antioco, iquali domandauano, che fusse perdonato al Re loro, & che gli mettessero quelle conditioni della pace che uoleuano, Africano per consentimento d'ogniuno gli rispose; che

Scipione in fede & in bontà raro, & eccellente.

Trattasi la pace tra Antioco e Scipione.

non

A non era usanza de' Romani ne perdersi d'animo nelle sciagure, ne insuperbirsi nelle auuenture: & però essi gli proponeuano quelle medesime conditioni, lequali già gli haueuano offerte innanzi la uittoria; cioè, che'l Re non s'impacciasse dell'Europa, che cedesse il possesso del dell'Asia di quà dal monte Tauro fino al fiume Tanai, che pagasse tributo per uenti anni, & che desse uenti statichi di quegli che piu piacessero al Consolo. E innanzi a tutti gli altri gli domandò Annibale, che l'hauea spinto a far guerra. Ilquale, si come io hò scritto nella uita di lui, ueggendo rotte le forze d'Antioco per terra & per mare, s'era leuato fuor delle mani de' Romani, & s'era ricouerato appresso Prusia Re di Bithinia. Antioco hauendo accettate le conditioni della pace, disse; che'l popolo Romano s'era portato amoreuolmente con essolui, percioche essendogli rimaso picciol regno, si trouaua perciò libero da gran pensie-B ri. Perche i grandi Imperij, & le souerchie ricchezze, che son desiderate, hanno d'intorno a loro tanti & si diuersi dispiaceri, che non meno uero, ch'elegante fu il detto di Theocrito;

Conditione della pace.

„ „ Io non bramo di Pelope i thesori,
„ „ Ne il uento uincer con ueloce corso;
„ „ Ma sol uorrei poter senza pensieri
„ „ Starmi a cantar talhor sotto uno speco,
„ „ Et guardar di lontano il mar turbato.

Il Consolo hauendo uinto il potentissimo Re dell'Asia, e assai piu tosto che non era l'openion d'ogniuno posto fine a una guerra di grandissima importanza, se ritornò a Roma, & entrò nella città con un bellissimo trionfo. Et s'acquistò anchora il cogno-C me della prouincia, ch'egli haueua uinto, perche si come dianzi P. suo fratello fu chiamato Africano per l'Africa, ch'egli haueua soggiogata, cosi anchora egli per hauer uinta l'Asia, fu detto Asiatico. Ne P. Scipione, i cui consigli molto gli haueuano giouato, fu senza honori. Percioche poco dapoi due honorati Censori T. Q. Flaminio, & M. Claudio Marcello la terza uolta lo elessero Principe del Senato, & cosi stette dieci anni in quella dignità, poi ch'egli ui fu posto. Ma quì bisogna considerare un poco, quanto sia uaria & debole la conditione delle cose del mondo. Era in quel tempo colma d'ogni maniera d'honore la gloria de gli Scipioni, & della famiglia Cornelia, & l'auttorità d'Africano era giunta a tal grado; che di piu non poteua desiderare huomo priuato in città libera. Perche l'inuidia de' nimici loro non potè piu sopportare questa grandezza, ma alla fine spuntò fuora quell'odio, ilquale staua D nascoso dentro de gli animi loro, & si uersò contra gli auttori di cose si grandi. Percioche due Tribuni della plebe, per quel che credono alcuni, sollevati per opera di Porcio Catone, accusarono P. Africano, di denari presi dal Re Antioco, iquali egli non hauea messi in commune. Costui consapeuole della sua bontà ubidì al magistrato, che lo citaua: & con gran sicurezza d'animo comparendo in piazza, fece una lunga & magnifica oratione delle cose, ch'egli hauea fatte per la Republica: laqual narratione non detta per sua gloria, ma piu tosto per sua liberatione, fu molto uolentieri udita dal popolo, ch'era quiui in grandissimo numero. Nondimeno i Tribuni strigneuano la cosa, & attendeuano a caricarlo di molte calonnie; & piu tosto con sospetti, che con pruoue l'accusauano per colpeuole. Il dì seguente essendo un'altra uolta citato Africano, comparue all'hora determinata, & con gran compagnia d'amici suoi passando per mezo il consiglio, si presentò al tribunale. Quiui tacendo ogniuno cominciò a parlare in questo modo. Io mi ricordo, o Romani, ch'in tal giorno come

Trionfo di Scipione Asiatico.

Scipione Africano stette dieci anni Principe del Senato.

Inuidia cōtra Scipione.

Scipione Africano accusato de' denari presi dal Re Antioco.

Scipione parla in sua difesa.

hoggi, io hebbi una grandissima uittoria d'Annibale, & de' Carthaginesi: però lasciate da parte le liti, a me pare che noi dobbiamo andare in Capitolio, a ringratiare gli Dei per li felicissimi successi nostri. Perche inuiandosi Scipione non solamente in Capitolio, ma anchora a tutti i tempi della città, fu accompagnato da tutta la moltitudine, lasciando il magistrato co' suoi ministri soli. Questo fu come l'ultimo giorno della felicità di Scipione, e il piu felice che egli hauesse hauuto anchor mai, non solamente per la frequenza de gli huomini, ma per la beniuolenza, che gli fu mostra. Percioch'egli deliberò poi di uoler far la sua uita in uilla lontano dall'ambitione, & dalla piazza. Se n'andò dunque a Linterno, sdegnato grandemente che dopò tanti benefici fatti uerso la città, ne riportasse uergogna in cambio di mercede: o pur perch'essendogli uenuta la gloria a noia, egli riputaua cosa molto piu generosa uolontariamente cedere alla inuidia de' nimici, che con la forza, & con l'armi difendere la sua grandezza. Accusando poi i Tribuni la contumacia sua, Lucio suo fratello lo scusaua; ch'e' non poteua comparire, perch'egli era ammalato, doue Tiberio Gracco un de' Tribuni della plebe, ilquale haueua inimicitia con l'Africano, contra l'openione d'ogniuno accettò questa scusa; & così honoratamente difese la causa di Scipione, hora molto lodandolo, e hora gli auuersari suoi spauentando; che'l Senato poi, ilquale haueua molto per male questa ingiuria, ch'era fatta a Scipione, gli rese di ciò gratie infinite. Sono alcuni, che uogliono, che P. Scipione, prima ch'egli andasse a Linterno, stracciasse di sua mano un libro, che Lucio suo fratello haueua portato in Senato per render i conti; & ch'egli fece ciò non per inganno ne per arroganza, ma con quella medesima fidanza d'animo, che altre uolte mostrò a' questori, quando domandò lor le chiaui per aprir la camera del commune, il ch'era contra le leggi, per souuenire alle necessità della Republica. Altri dicono anchora; che non l'Africano, ma l'Asiatico fu quello, che da i Tribuni della plebe fu chiamato in giudicio; & che P. Scipione, ilquale era allhora legato in Toscana, intesa questa cosa, prestamente ritornò in Roma; & di prima giunta hauendo trouato L. suo fratello condannato, e i ministri a ordine per menarlo legato in prigione, entrò in tanta colera, che per forza cacciò l'ufficiale, e i Tribuni della plebe d'addosso al fratello. Oltra di questo u'aggiungono; che Tiberio Gracco Tribuno della plebe prima si dolse; che la possanza tribunitia fusse stata ingiuriata da uno huomo priuato: & poi messa da parte la inimicitia, ch'egli haueua con gli Scipioni, prese la protettion loro, accioche piu tosto paresse che i Tribuni fossero uinti da un Tribuno, che da uno huomo priuato. In quel medesimo giorno dicono; che'l Senato cenando in Capitolio fu cagione che Africano promettesse una delle sue figliuole la minore a Tiberio Graccho. Fatta questa promessa ritornando a casa P. Scipione, & hauendo detto alla moglie il nuouo parentado, la donna sdegnata gli rispose; ch'egli non doueua maritare la figliuola senza farlo saper prima alla madre, anchora ch'e' l'hauesse potuta dare a Tiberio Gracco. A tal risposta si rallegrò molto Scipione, ueggendo che la moglie concorreua nella sua openione: cioè di dar la figliuola, a cui egli l'haueua promessa. Et sò ben io, che alcuni scriuono; che quel ch'io hò detto dianzi, fu di Tiberio il figliuolo, & d'Appio Claudio suo suocero. Percioche Polibio, & altri famosissimi scrittori scriuono; che Cornelia, laqual fu madre di Gaio, & di Tiberio, fu maritata a Graccho dopò la morte di Scipione Africano. Percioche Africano hebbe per moglie Emilia figliuola di L. Paolo, ilquale essendo Consolo morì per la Republica a Canne. Di costei hebbe egli due figliuole, l'una delle quali, cioè la maggiore, fu maritata

Scipione si elegge uolontario esilio a Linterno.

Diuerse openioni intorno l'accusa di Scipione Africano.

Polibio.

Emilia moglie di Scipione Africano.

E F G H

tata

A tata a P. Cornelio Nasica, & la minore in uita, o dopò la morte del padre a Tiberio Graccho. De' figliuoli poco si truoua da raccontare per cosa certa. Io hò parlato di quel giouanetto, che fu preso da Antioco, & liberamente rimandato al padre, delqual poi gli scrittori non hanno fatta, per quel ch'io trouo, mentione alcuna: se non che pure alcuni dicono; ch'egli hebbe la Pretura, & che in ottener tal magistrato fu aiutato da Cicereio cancelliere del padre. Truouasi scritto anchora; che Africano minore fu adottato dal figliuolo di P. Scipione. M. Cicerone in quel suo libro, ch'è intitolato Catone il maggiore, dice; quanto fu debole il figliuolo di P. Africano, quel che ti addottò? Et nel sesto libro della Republica Emilio il padre conforta il figliuolo Scipione, ch'egli osserui la giustitia & la pietà, come hauea fatto l'auolo suo Africano. Della morte di Scipione uarie sono l'openioni de gli scrittori. Alcuni B scriuono; ch'egli morì, & fu sepolto in Roma, & per fede di ciò dicono; che gli fu fatta una sepoltura a porta Capena, & postcui sopra tre statue; due dellequali si dice che sono di Publio, & di Lucio Scipione, & la terza di Q. Ennio Poeta. A questa openione par che si conuenga quel che dice Cicerone; il nostro Ennio, diss'egli, fu molto caro ad Africano il maggiore: tanto che si giudica anchora, ch'egli fusse posto nel sepolcro de gli Scipioni. Altri dicono, & questa è l'openione piu commune; che Africano si morisse a Linterno, & quiui per ordin suo fusse anchora sepolto; accioche la patria poco ricordeuole de' benefici riceuuti, non celebrasse il suo mortorio: & che gli fu fatto un sepolcro, & postaui sopra una statua, laquale poi Liuio afferma d'hauer ueduta ruinata dal uento. Oltra di questo a Gaeta in un sepolcro di marmo, e in una urna di bronzo, si ritrouano scritti uersi di questo tenore;

Cicerone.

Morte di Scipione scritta diuersamente.

Ennio posto nel sepolcro de gli Scipioni.

Versi trouati a Gaeta in un sepolcro di marmo.

C
,, Vinto c'hauesti Annibale, & pigliata
,, Carthagine, & l'Imperio assai cresciuto,
,, Questo marmo ricuopre il cener tuo.
,, Quel che domò gia l'Africa & l'Europa
,, (Guarda lo stato de le cose humane)
,, Hor si riposa in questo picciol uaso.

Ora cercando io, di che età si morisse Africano, hò trouato appresso alcuni oratori Greci; ch'egli uisse cinquanta quattro anni, & poco dapoi si morì. Et fu huomo degno non solamente d'ogni lode di guerra, ma eccellentissimo anchora nelle uirtù ciuili; lequali uirtù pasceuano di tal modo l'animo & l'ingegno di lui, ch'egli usaua dire; come e' non era mai meno ocioso, che quando egli era ocioso; ne manco solo che quando egli D era solo. Percioche fuggendo egli alcuna uolta in pruoua la moltitudine, si ritiraua, come in porto, a star solo. Ma tanta era la gloria delle cose fatte da lui, che douunque egli andaua, si tiraua sempre a dietro un concorso grande di persone. Dicesi; ch'essendosi egli ritirato a Literno, alcuni Corsali gli andarono a far riuerenza, solo per ueder cosi grande huomo, & per toccar quella mano nobilissima per fede, & per uittorie. Percioche grande è la forza della uirtù, & grande appresso a ogni maniera d'huomini, poi ch'ella non solamente si fà amare & riuerire da' buoni, ma da gli scelerati anchora.

Scipione uisse cinquantaquattro anni.

I corsali andarono in Linterno a far riuerenza a Scipione.

PARAGONE D'ANNIBALE, ET DI P. SCIPIONE.

Quanto alle cose della guerra.

ORA qui mi par luogo di douer breuemente paragonare insieme i fatti di Scipione & d'Annibale, & quelle cose, ch'appartengono alla disciplina ciuile. Prima se noi uorremo considerare le cose della guerra, chiaro è; ch'amendue furono grandi & eccellentissimi Capitani di guerra, & non pur dall'età loro, laquale fu la piu copiosa, che fusse mai d'huomini bellicosi, ma anchora pari a qual si uoglia Re & Imperadore de' tempi innanzi a loro. Ma questo mi par bene cosa da marauigliarsi molto; che hauendo eglino hauuto a casa potentissimi auuersari; iquali si sforzauano d'opporsi a tutti i lor disegni, potessero poi sostenere & condurre a fine tante cose nelle guerre di fuori. Percioche lasciando stare tutte l'altre cose, P. Scipione hauendo Fabio Massimo contra, & altri de primi huomini della città, quanto penò egli a potere ottenere d'esser mandato in Africa a far guerra in casa a' Carthaginesi? Et Annibale non hebbe anch'egli un grandissimo auuersario, che fu Hannone capo della contraria fattione? Amendue dunque hauendo uinte molte difficultà e in casa & fuori, non con una certa bestialità felice, com'è auuenuto a molti, ma con arte, ingegno, & consiglio, fecero cose degne d'ogni memoria. Molti ci sono, iquali si marauigliano della brauura d'Annibale, ilquale preso che egli hebbe Sagonto, hebbe ardimento di uenire dall'ultime parti del mondo in Italia, menar seco gran numero di fanteria & di caualleria, muouer guerra contra una potentissima Republica, dellaquale i suoi maggiori haueuano hauuta grandissima paura, & hauendo tagliati a pezzi molti esserciti, Consoli, & Capitani, accamparsi sotto le mura di Roma, & solleuar gli Re stranieri, & le nationi lontane a pigliar l'armi contra i Romani. Et certo che grandissimo & fortissimo Capitano s'hà da stimar che sia un, che habbia fatte queste cose. Alcuni altri uolgendosi uerso Scipione, gli danno grandissime lodi; raccontando; com'egli ruppe, & mise in fuga quattro esserciti in Hispagna, & uinse & prese un Re di grandissimo nome. Vltimamente celebrano quella notabil giornata, nella quale Scipione mise in rotta Annibale. Percioche se Fabio, dicono eglino, meritò d'esser lodato, perche non fu uinto da Annibale, che si deurà dire di Scipione Africano, ilquale uinse uno eccellentissimo Capitano in una gran battaglia, & fornì una grauissima guerra? Dicono oltra di questo; che Scipione soleua guerreggiare alla libera, & uenire a battaglia col nimico in campagna aperta: & per lo contrario scriuono; che Annibale usaua insidie, inganni, e ogni qualità d'astutia: & così tutti gli scrittori & Greci & Latini lo chiamano astutissimo Capitano. Ci sono oltra di questo alcuni, che lodano Annibale; che in così lungo tempo, ch'egli fece guerra co' Romani, hauendo raunato insieme uno essercito di sì diuerse nationi, lo mantenne tanto quieto & d'accordo, che non fu mai udita in campo seditione alcuna. D'altra parte par loro, che meriti molto biasimo, perche dopò quella notabil rotta, ch'egli diede a' Romani, troppo lentamente usò la uittoria; & perche anchora corruppe in tal modo i suoi soldati nelle delitie di Campagna & di Puglia, ch'eglino non pareuano poi quei medesimi, iquali haueuano rotti i Romani a Trebia, al Thrasimeno, e a Canne. Tutti gli auttori riprendono in lui queste cose: ma sopra tutto biasimano la perfidia, & crudeltà sua. Percioche lasciando ogni altra cosa da parte, che crudeltà fu quella, quando hauendo fatti uenire in campo la moglie e i figliuoli di un d'Arpino gli fece arder uiui? Che dobbiam dire di quei miseri, iquali partendo egli d'Italia fece ammazzar nel tempio di Giunon Lacinia?

Fabio Massimo auuersario di Scipione.

Hannone auuersario di Annibale.

Ardimento marauiglioso d'Annibale.

Valor di Scipione.

Scipione combatteua alla libera, Annibale con fraude.

Annibale fu lento a usar la uittoria & fu cagion della corruttione de' soldati.

A nia? Doue se noi uorremo credere piu tosto a gli scrittori, ch'alle calonnie de gl'inuidiosi, noi diremo; che Scipione fu Capitan moderatissimo, ne solamente ualoroso nella battaglia, ma anchora clemente dopò la uittoria. Spessissime uolte dunque auuiene, che i nimici prouarono la uirtù, i uinti la misericordia, & l'altre nationi la fede d'un medesimo huomo. Ma quanto fu grande la continenza, & la liberalità di Scipione, laquale egli usò in Hispagna uerso la fanciulla prigionera, et uerso Luceio Principe de' Celtiberi? Ma quanto spetta all'uno & l'altro, dicesi; ch'amendue furono ammaestrati nelle buone lettere; & amendue furono amatori de gli huomini dotti. Percioche si dice, come l'Africano hebbe grandissima famigliarità con Ennio, cosi Annibale con Sosilio Lacedemonio. Sono di quegli anchora che scriuono; come Annibale non pure hebbe lettere Greche, ma in questa qualità di lode anchora tanto gli attri B buiscono, che uogliono ch'egli scriuesse in lingua Greca l'historia de' fatti di Manlio Vulsore. Et io molto uolentieri tengo in questo con M. Tullio, ilquale nel libro dell'Oratore dice; ch'Annibale udì in Efeso Formione Peripatetico, ilquale copiosissimamente ragionaua dell'ufficio del Capitano, & di tutta l'arte della guerra; & poco dapoi essendo domandato ciò che gli pareua di quel Filosofo, rispose non ottimamente in Greco, ma però in Greco; ch'egli haueua ueduti molti uecchi pazzi, ma non mai niuno piu pazzo di Formione. Oltra di questo amendue furono accommodati nel dire, & Annibale anchora fu acuto nel rispondere. Hauendo una uolta Antioco messe le sue genti in ordinanza, con animo di far guerra a' Romani, lequali genti non erano tanto bene armate, quanto ornate d'oro & d'argento, domandò ad Annibale; se quello essercito gli pareua a bastanza. Allhora egli rispose; a bastanza sono egli- C no, anchor che i nimici siano auarissimi. Questo ueramente si può dire; ch'Annibale fece cose grandi, ma nondimeno calamitose alla sua Republica. Percioch'egli fu cagione d'una grauissima guerra, & cagione di ruina & di danno. Per lo contrario Scipione difese talmente la sua Republica, conseruò la patria, accrebbe l'Imperio, che coloro che di ciò hanno fatto mentione, non hanno rispetto a chiamar Roma ingrata, laquale uolle piu tosto, che Africano, conseruatore della Città, se n'uscisse della città, che reprimere il furore, & l'audacia di pochi. Ma io non posso chiamare quella città grata, laqual tanto uilmente comportò, che fusse fatto carico a uno huomo eccellentissimo & innocentissimo: ne tanto la sò uituperare, quanto giudicherei ch'ella fusse da uituperare, s'ella hauesse posto mano a fargli ingiuria. Ma il Senato, si come affermano tutti gli auttori, ringratiò Tiberio Graccho, ilquale daua aiuto a gli Sci- D pioni: & la plebe abandonando i Tribuni, iquali lo citauano in giudicio, e accompagnando Scipione Africano per tutti i tempij della città, facilmente fece conoscere, di quanta beniuolenza & di quanto honore ella giudicaua degno il nome de gli Scipioni. Che se da questi tali indicij s'hanno da misurare gli animi de' cittadini, la città non sarà da essere giudicata tanto ingrata in dimenticarsi i beneficij riceuuti, quanto piaceuole e humana in comportar l'ingiuria: percioche pochi furono coloro, che contra il uoler di tutti gli altri sopportarono d'udire tale sceleraggine. Ma Scipione huomo d'animo grande, ilquale facilmente sprezzaua l'inuidia de' nimici, uolle piu tosto uscir della città, che ruinar la patria con le discordie ciuili. Ne, come Coriolano, Alcibiade, & altri molti della memoria de gli antichi, pensò di pigliar altrimenti l'armi contra la patria, ne ancho solleuò nationi straniere, ne potentissimi Re, per usar forza con l'aiuto loro a quella città, laquale egli haueua illustrata con spoglie, & con trionfi. Percioche quanto egli hauesse cara la libertà Romana, facilmente si può conosce-

Scipione Capitano moderatissimo.

Continente e liberale.

Annibale dotto in lettere Greche, & hauer scritto in lingua Greca historie.

Formione da Annibale giudicato pazzo.

Annibale fu cagion della ruina della sua Republica, e Scipione difese e conseruò la sua.

Bontà di Scipione.

Scipione questo hebbe cara l. libertà Romana.

re da questo; quando egli rifiutò il nome reale offertogli da gli Spagnuoli; quando egli s'adirò col popolo Romano, che lo uolle fare Consolo & Dittator perpetuo: quando egli non uolle, che gli fussero fatte statue nel Comitio, ne' Rostri, & nel Capitolio. Tutte lequali furono poi date dalla città posta in seruitù a Cesare, che uinse Pompeo. Queste dunque & altre simili son le proprie uirtù di Scipione Africano, le grandissime & uerissime lodi di continenza. Ma per ridurre queste cose in somma, questi due eccellentissimi Capitani non tanto nelle uirtù ciuili, nelle quali Scipione fu di gran lunga piu honorato, quanto nell'arti della guerra, & nella gloria delle cose fatte, par che sieno da paragonare insieme. Il fine della uita anchora hà insieme una certa somiglianza, che ambidue morirono fuor della patria loro: ancor che Scipione non condannato dalla Republica come Annibale, ma postosi da se stesso uolontario esiglio uolle finir la sua uita fuor di Roma.

Scipione & Annibale alquanto simili nel fin della uita.

SOMMARIO

DELLA VITA DI FILOPEMENE.

Filopemene fu figliuolo di Crausi, huomo chiarissimo in tutte le cose, & fu allenato da Casandro, nobilissimo cittadino di Mantinia. Hebbe assai honorata presenza: nondimeno fu preso in fallo da una donna in Megara; laquale credendo ch'e' fusse un seruidore, gli pose innanzi a fendere certe legne. Desiderò grandemente honore & gloria, talche per simil cagione era spesso a contesa con altri. Attese di continuo a essercitarsi a caualcare, & maneggiare armi, & tal hora ancho si diede all'essercitio della lotta: ma il lasciò poi, come contrario alla professione, ch'egli faceua di soldato. Tutto quello ch'egli acquistaua in guerra, spendeua in caualli, e in armi, o in riscattar prigioni. Fece guerra con Cleomene Re de' Lacedemoni, & essendo grauemente ferito in battaglia, non perciò si ritrasse mai: ma tanto adoperò, che ruppe i nimici. Ordinò una bellissima militia de gli Achei, prouedendo loro d'ordinanze & d'armi assai migliori, che prima non usauano. Guerreggiò per gli Achei contra Machanida tiranno de' Lacedemoni, & lo uinse, e uccise in battaglia. Seruì un tempo in guerra i Cortinij popoli di Creta, doue per questo fu bandito da' suoi cittadini, Ritornò poi in gratia loro, & hauendo presa l'occasione, diede grauissimi danni a' Lacedemoni. Combattè per la patria contra Dinocrate Messenio, & per saluare i suoi soldati, rimase egli prigione de' nimici; i quali lo fecero morir di ueleno. Ma non andò molto poi, che di loro fu presa asprissima uendetta.

A

LA VITA DI FILOPEMENE.

B

CASANDRO fu nobilissimo di sangue, & d'huomo d'autorità et credito grande fra i primi cittadini di Mantinea. Costui, sbattuto da contraria fortuna, essendo fuoruscito della sua patria si ridusse a Megalopoli, massimamente per rispetto di Crausi padre di Filopemene, huomo chiarissimo in tutte le cose, ma sopra tutto grandissimo amico suo; & fin che Crausi uisse, non gli mancò mai cosa alcuna. Ilquale poi che fu morto, esso gli rese lo scambio dell'amore, e'l C merito dell'albergo: percioch'egli alleuò il figliuol suo rimaso senza padre, si come Homero scriue; che Achille fu alleuato sotto Fenice; promettendo i suoi costumi subito, e insin da principio una certa generosa & ueramente reale confermatione & accrescimento. Ora crescendo gia Filopemene, fu dato in cura e in gouerno di Ecdemo, & di Demofane Megalopolitani, huomini, iquali haueuano pratticato assaissimo nell'Academia con Archesilao, grandissimi fra tutti gli altri filosofi dell'età loro, che auanzauano gli huomini del lor tempo nell'usar la filosofia alle attioni & cose ciuili. Costoro hauendo subornati alcuni, iquali segretamente amazzarono Aristodemo, liberarono la patria loro dalla tirannia, e insieme con Arato cacciarono anchora Nicocle tiranno di Sicione. Essendo poi pregati da' Cirenei, percioch'erano in gran discordia fra loro, nauicando quiui, & hauendo date D loro eccellentissime leggi, adornarono lo stato ciuile d'ottime ordinationi. Costoro fra l'altre buone opere loro, haueuano molto a cuore l'institutione di Filopemene, si come quelli che fondauano il ben publico di tutta la Grecia nelle buone & uirtuose maniere di costui. Percioche hauendo la Grecia, dopò le singolari uirtù de' suoi eccellentissimi Capitani, prodotto questo figliuol quasi nella ultima sua uecchiaia, gli pose grandissima beniuolenza & amore, e insieme con la gloria sua fecelo ancho crescere e in riputatione, e in grandezza. Vn certo Romano lodando Filopemene, il chiamò l'ultimo de' Greci, quasi che la Grecia dopò Filopemene non hauesse posto al mondo altro huomo grande, ne ueramente degno di lei. Non fu punto brutto di uiso, come uogliono alcuni; percioche si uede l'imagine sua posta in Delfo, che è assai bella. Dicesi; ch'una donna Megarese, che l'haueua da alloggiare in casa, lo prese in fallo; & ciò gli auuenne, perch'egli soleua andar molto mal uestito. Perche hauendo ella inteso; come il Capitan de gli Achei ueniua a lei, si trouaua in grandissimo traua-

Achille alleuato sotto Fenice.

Filopemene posto in gouerno di Ecdemo, e di Demofane.

Filopemene chiamato l'ultimo de' Greci.

glio, non sapendo che partito pigliare, & era tutta sottosopra nell'apparecchiargli la cena; che perauuentura allhora il suo marito era fuora. In questo mezo Filopemene assai debolmente uestito entrò in casa; allhora la donna credendo ch'e' fusse un de' seruidori del Capitano, ilquale fosse uenuto innanzi, lo pregaua che la uolesse aiutare. Perche Filopemene subito spogliatosi il suo mantello, cominciò a fender legne. In questo mezo il padron di casa giugnendo dentro disse; ch'è questo, o Filopemene? A cui Filopemene rispose in lingua Dorica; ch'altro è questo, se non ch'io porto la pena del mio esser cosi brutto, & sparuto? Perche Tito Flaminio burlandolo un'altra uolta dell'effigie del resto del corpo, gli disse; o Filopemene, come hai tu belle mani & bel le gambe: ma tu non hai corpo. che ueramente egli era molto scarno, & sottile nelle parti di mezo. Ma il motto di Tito meglio s'accommodaua nelle facultà & forze di lui; percioche anchor ch'egli hauesse talbora buona caualleria & fanteria, non haueua però denari da pagarli. Queste son cose, che si sogliono dire per burla di Filopemene. Tuttauia nel desiderio della gloria egli non fu netto affatto di colera, & di gara. Et benche sopra tutto uolesse concorrere con Epaminonda, nondimeno s'ingegnaua egli grandemente d'imitare il ualore, il senno, & l'integrità di lui; si che non si muoueua a far nulla per denari. Ma non potendo egli per la colera sua durar punto in mansuetudine, humanità, & grauità circa il gouerno delle cose ciuili, era stimato assai piu accommodato delle cose della guerra. Percioche subito che egli uscì di garzone, haueua grandissimo desiderio dell'arte della guerra, & attendeua a imparare quelle cose che in ciò gli faceuano bisogno; essendo desiderosissimo di caualcare, di maneggiare armi, & di combattere. Et parendo ch'egli lottasse assai bene, & perciò confortandolo gli amici & tutori suoi; ch'egli uolesse attendere un poco all'arte della lotta, gli domandò; se quella arte gli era per far danno alcuno nell'essercitio della guerra? A cui egl'no risposero quel, ch'era a punto; che in tutte le cose era differenza fra la persona & la uita d'un lottatore, & d'un soldato; & oltra ciò che u'era un'altro modo di uiuere, e un'altra qualità d'essercitio; percioche i lottatori col molto dormire, & col far gran pasti, & con certi esserciti ordinati a luogo & tempo, manteneuano la sanità loro, laqual per ogni momento, ch'ella trasandasse dell'ordinario suo, era dubbiosa & pericolosa: ma l'arte della guerra per lo contrario non sà che sia legge ne regola, mette ogni cosa a un piano, & sopporta sopra tutto la fame, il sonno, & tutti gli altri disagi; & ciò ueramente con grandissima ageuolezza. Per che intendendo ciò Filopemene non pur da se medesimo rifiutò, & fecesi beffe di tutto l'essercitio della lotta, ma anchora poi quando egli guidaua gli esserciti, quanto piu potè l'hebbe in conto di uituperio & di uergogna: percioche questo essercitio rendeua goffissimi, & disutili affatto tutti i corpi, iquali erano piu atti al mestier della guerra. Quando fu libero poi dal gouerno de' maestri & de' pedanti, s'auezzò di tal modo nelle fattioni & nelle correrie, che i cittadini suoi faceuano per rubare & per saccheggiare sul paese de' Lacedemoni, ch'ogni uolta che l'essercito era menato fuori, era il primo a uscire, & l'ultimo a tornare. Quando egli poi non attendeua all'armi, affaticaua il corpo, & lo faceua destro & gagliardo o con caccie, o con agricoltura. Percioch'egli haueua una buona possessione due miglia & mezo fuor della città, dou'egli andaua ogni giorno dopò desinare, o dopò cena; & quiui, come ciascun de' suoi lauoratori, si sarebbe messo a dormire sulla paglia o sul fieno, come ben gli ueniua. Leuandosi poi a buon'hora, si metteua a fare qualche essercitio insieme co' lauoratori & bifolci. Poi ritornaua alla città, doue egli era occupato o nelle faccende della

Filopemene usaua uili habiti.

Il medesimo si pone a fender legne.

Motto di Tito Flaminio a Filopemene.

Costumi del detto biasimati.

Filopemene tenuto piu atto alle cose della guerra.

Lotta.

Arte della guerra.

Essercitii di Filopemene.

A della Republica, o con gli amici, o co' magistrati. Tutto quel ch'egli haueua acquistato cō l'arte della guerra, lo spendeua o in armi et caualli, o in riscattar prigioni. Et certo con giustissimo guadagno s'ingegnaua egli poi d'accrescere le facultà sue con l'agricoltura: & di ciò non faceua egli poca stima; anzi era di parere, che a chi uoleua lasciare star la roba d'altri, fusse necessario hauer del suo. All'eloquenza, e alle cose della Filosofia era molto assiduo, ne però in tutte le cose, ma a quelle massimamente: onde speraua poterne diuentar uirtuoso. Indrizzaua l'animo anchora alle poesie d'Homero, in quelle sopra tutto, che gli pareuano a proposito per solleuar l'ingegno suo a opere di uirtù, & d'honore. Ma piu che ad altra cosa attendeua a' libri di Euangelo, iquali trattano dell'arte della guerra. Leggeua l'historie d'Alessandro, considerando sempre, come egli hauesse potuto mettere in opera tai precetti; eccetto se alcuna cosa ui fusse stata ociosamente, scritta & senza frutto alcuno. Percioche lasciando in tutto ciò che in simil luogo si finge a speculatione delle cose militari, pigliaua l'esperienza, & l'argomento da' luoghi istessi. Ma pensando faceua essercitatione; l'erte & le chine, e i dirupati precipitij de' campi, quanto a' fiumi, fosse, strade, casi, & forme in allargare, o serrar le schiere, inandando considerauа, o a' suoi compagni propor soleua. Perche si ragiona; che questo huomo assai piu che non si conueniua, attese allo studio e a gli ornamenti delle cose della guerra, & con carità grande abbracciò l'arte della militia, come diuersa & uaria materia di uirtù: & tutti coloro che non attendeuano a questa professione, gli sprezzaua, come huomini poltroni, & uenuti a questo mondo per non far nulla. Ora essendo Filopemene d'età di trenta anni, & Cleomene Re de' Lacedemoni assaltaudo di notte Megalopoli, hauendo morte le sentinelle, & passato dentro alle mura, prese la piazza. All'incontro Filopemene correndo a dar soccorso alla patria, anchorche con gran forza, & con pericolo grande della sua uita combattesse, non potè però ributtare il nimico fuor della Città: fece però, che i suoi Cittadini fuggirono fuora, con l'opporsi a' nimici, che gli seguitauano, & col tener Cleomene occupato. Nella qual cosa tirò tanto innanzi Cleomene, che hauendo prima perduto il cauallo, & riceuute alcune ferite, a gran fatica fu l'ultimo a potersi saluare. Et essendo iti questi Cittadini a Messana, Cleomene mandò loro suoi Ambasciadori a farli intendere; com'esso gli restituiua il luogo, i beni, & le possessioni. Accettauano uolentieri i Megalopolitani questa conditione, si come quegli, che desiderauano di ritornar tosto nella patria loro. Allaqual cosa Filopemene s'oppose, & non uolle acconsentirui, con grauissime parole auisandoli; come Cleomene ciò facendo non gli rendeua la Città, ma piu tosto gli ueniua a far suoi Cittadini: affine di potere tener meglio la Città; percioche Cleomene non era per stare a difender le case & le mura uote, ma quando non u'hauesse ueduto niuno, subito si sarebbe partito. Perche con queste parole sconfortando i suoi Cittadini a tornarui, diede occasione a Cleomene, che in gran parte ruinata & disfatta quella Città, se ne partì ricchissimo. Dopò questo il Re Antigono insieme con gli Achei fece espeditione contra Cleomene. Ilquale hauendo presi i poggi e i passi di Sellasia, Antigono appressò le sue genti con animo di far battaglia. Erasi posto Filopemene co' suoi Cittadini nell'ordinanza della caualleria, & appresso ne ueniuano gli Schiauoni; a' quali per la moltitudine e forza loro serrando su la retroguarda, era stato commandato, che stesser saldi senza muouersi punto, fin che dall'altro corno uedessero il Re alzare una uesta rossa in cima d'una lancia. Ma sforzandosi i Capitani d'assaltare i Lacedemoni cō gli Schiauoni, & stando gli Achei

Filopemene studiaua d'accrescer le cose sue con l'agricoltura.

Quello che egli leggeua.

Quāto prezzaua la militia.

Fatti di Filopemene.

Cleomene fu de' Lacedemoni.

Antigono guida l'essercito contra gli Achei.

fermi in ordinanza, come era stato lor commandato; Eucliede fratello di Cleomene, E
ueduto come i nimici s'erano allargati, subito ui mandò dentro i soldati armati alla
leggiera, & cōmandò loro, che dessero alla coda a gli Schiauoni, & che gli mettessero
in disordine, si come quegli ch'erano abandonati dall'aiuto della caualleria. Facendo
dunque costoro ciò ch'era lor commandato, & mettendo i nimici in rotta, come ciò ui-
de Filopemene, parendogli facil cosa assaltare i soldati armati alla leggiera, mas-
simamente essendo consigliato a ciò dall'occasione del tempo; prima scoperse l'inten-
tion sua a' Capitani del Re; ma poi che uide di non poterli ciò punto persuadere, anzi
d'esser tenuto per pazzo e schernito, pigliando seco i suoi Cittadini soli assaltò il ni-
mico; percioch'egli non era anchora uenuto in tanto credito et riputatione. Hauen-
do egli dunque da principio disordinato il nimico, & morto molte persone, & molti
fatto fuggire, per fare animo a' soldati del Re, & per entrar tosto fra nimici, iqua- F
li erano in rotta, scese da cauallo. Et egli per asprissime balze, & luoghi dirupati,
armato di tutte armi, difficilmente & con grandissima fatica combatteua, hauendo
in quel mezo riceuuta una ferita, che gli passaua amendue le coscie. La ferita era
molto graude, come ch'ella non fusse mortale, in tanto che si uedeua la punta dell'ar-
me. Al primo adunque non altrimenti che se fusse stato legato, rimase senza muo-
uersi, perche la punta della lancia, laquale gli era fitta nella carne faceua ch'egli non
si poteua muouere. Et temendo coloro che gli erano intorno di maneggiarlo, e in quel
mezo piu fieramente crescendo la battaglia, tutto infuriato d'ambitione & di sde-
gno, se n'andò a combattere; e alla fine a poco a poco col muouer delle gambe uenen-
dosi a rompere la lancia, commandò che fusser cauate fuora le scheggie: e a questo
modo liberato con la spada ignuda spinse contra i nimici. Per laqual cosa mise gran- G
dissimo animo, & concorrenza di uirtù a coloro che combatteuano. Essendo dunque
Antigono uincitore per intendere l'animo de' Macedoni, domandò loro; per qual ca-
gione senza suo commandamento hauessero mosso la caualleria? iquali rispondendo;
ch'eglino senza pensarui altrimenti, & contra lor uoglia erano stati sforzati ueni-
re alle mani col nimico, hauendo prima dato dentro un giouanetto Megalopolitano;
Antigono ridendo disse; quel giouanetto fece opera di ualentissimo Capitano. Que-
sta honorata pruoua meritamente acquistò a Filopemene grandissima gloria: & per-
ciò facendogli instanza, Antigono di uolerlo al suo soldo, & offerendogli condotta,
& gran prouisione, esso la rifiutò; & ciò massimamente, perch'egli si conosceua es-
ser d'una natura, che non poteua se non piu che mal uolentieri star suggetto altrui.
Ma non uolendo però consumare la sua uita in ocio, nauicò in Creta per andare alla H
guerra. Doue essendo stato alcun tempo per diuerse maniere di battaglia tra huomi
ni bellicosissimi, continenti, & molto regolati nel uiuere, con scienza & con esser-
citatione, ritornò con tanta riputatione a gli Achei, che subito fu fatto Capitan
della caualleria. Soleuano i caualieri, se talbora andauano a qualche impresa, ser-
uirsi di alcuni piccioli, & uilissimi ronzini, secondo che ueniuano loro alle mani; &
molte uolte non uolendo ire essi alla guerra ui mandauano altri in lor cambio: per la
qual cosa erano tutti ignoranti della guerra, e huomini poco arditi. A queste cose gli
altri Capitani non haueuano posto alcuna cura: percioche fra gli Achei la dignità del
la caualleria è di grandissima riputatione, & hà auttorità di premiare, & di punire
altrui. Perche Filopemene riceuendoli di questo modo, non perciò sedette, ne ancho
per questo lasciò l'usanza. Ma andando intorno a uisitar le città, confortaua i gio-
uani d'uno in uno all'honore, alla lode, e alla magnificenza; & puniua coloro, iquali
lo haueuano

Filopemene ferito.

Animo grande di Filopemene dello istesso.

Filopemene rifiuta di servire in guerra Antigono.

Filopemene fatto Capitano della caualleria.

Prudenza di Filopemene in insegnar la militia.

A lo haueuano meritato. Era usato poi di ordinare esserciti, giuochi, & abbattimenti. In poco tempo adunque mise in tutti grandissima forza, & animi prontissimi; & quel ch'è riputato di molta importanza nell'arte della guerra, gli fece agevoli, & fieri; & insegnò loro a usar destrezza, a maneggiar caualli, & a mostrarsi ualorosi & destri con prattica & con industria; tanto che l'ageuolezza di tutte le schiere, mutando uarie figure, somigliaua tutta nel muouersi alla fierezza d'un corpo solo: a' quali egli era essempio. Circa il fiume Larisso, facendosi una asprissima battaglia contra gli Etoli & gli Elei, il Capitan della caualleria de gli Elei chiamato Demofanto spronaua il cauallo a tutta briglia contra Filopemene, ilqual sostenuto il colpo; e inuestendolo con la lancia, con un fortissimo incontro gettò a terra Demofanto: ilquale come fu ueduto cadere, subito i nimici si misero in fuga. Venne

Battaglia al fiume Larisso.

B allhora per tutto Filopemene in grandissimo nome, si come quel che a' giouani non cedeua di ualore, ne a' uecchi di prudenza; ma di grandissimo uantaggio in battaglia faceua opera di ualoroso soldato, e ufficio di sauio Capitano. Arato fu il primo, che alzò a riputatione & grandezza la Republica de gli Achei di humile & molto abietta ch'ella era; ilqual paceficando le Città insieme, secondo gli ordini & le institutioni de' Greci, ui introdusse un ciuil gouerno. Ma poi come interuiene nell'acque, che quando alcune picciole & minute cose ui si cominciano a fermare, l'altre similmente con maggior fermezza ui si uengono accostando, & fra se intricate s'attaccano insieme: così la debole Grecia, laquale a ogni minima spinta staua per ruinare, non si potendo molto sostenere, però gli Achei in quel tempo pigliarono sopra di loro le città uicine, aiutandone alcune, & alcune altre liberando dalle par-

Arato il primo, che alzò in qualche riputatione la Republica de gli Achei.

C tialità, & altre seco in concordia & ciuilità congiugnendo; & così pensarono di ridurre tutto il Peloponneso in un corpo, e in uno stato. Ma nondimeno mentre che uisse Arato, gran parte di quelle Città ubidiendo a Tolomeo, erano soggiogate dall'armi Macedoniche; & s'accostarono poi ad Antigono, & Filippo, iquali s'erano intromessi ne' negocij della Grecia. Ma poi che Filopemene fu giunto al colmo della sua grandezza, gli Achei, iquali già da loro medesimi erano sufficienti a tutti i piu grandi, non si seruirono piu di Capitani stranieri. Percioche Arato, ilquale era troppo lento a guerreggiare, con giocondissimi costumi, con piaceuolezza, & con amicitie reali fornì grandissima parte delle cose, si come io ho scritto nella sua uita. Ma Filopemene, ilquale era ottimo guerriero, & ualoroso nell'armi, & in espedire magnificamente una impresa, et nelle battaglie ch'egli haueua fatte per l'adietro,

Arato lento a guerreggiare.

D hauendo hauuto buona sorte, insieme con lo stato accrebbe animo a gli Achei; si come quegli che dianzi con essolui prosperamente & spessissime uolte haueuano riportato uittoria dalle battaglie. Per la prima cosa dunque emendò il modo d'ordinare una battaglia, & dell'armarsi, lequali cose erano difettose appresso gli Achei. Percioche essi usauano alcuni scudi molto leggieri & stretti, iquali non bastauano a coprir loro la persona; & portauano anchora armi in hasta molto piu corte, che le sarisse. Per laqual cosa rispetto alla leggierezza dell'armi da lontano erano molto destri guerrieri, ma dappresso non poteuano resistere a' nimici. In battaglia non usauano di fare ordinanza in rigoletto. Et ogni uolta che bisognaua fare il battaglione, non hauendo eglino ne fronte ne testuggine a uso de' Macedoni, facilmente erano rotti & battuti. Perche Filopemene pigliando altro ordine & modo, in cambio dello scudo gli fece portare un paluese, e in luogo dell'hasta una sarissa: & hauendoli armati con celata, & corazza, & schinieri, uolle che s'auezzassero a combattere in ordinanza

Scudi usati da gli Achei.

Paluese, Sarissa.

salda & ferma, & non a correr quà & là scaramucciando. Et hauendo insegnato a E
tutti i giouani portar l'armi primatalmente gli dispose, che si fidarono di non potere esser uinti in battaglia: & poi ridusse le loro dilicate & disordinate spese a una ottima maniera d'ornamenti. Percioche difficil cosa era leuarli in tutto la pazza & uana gara di capo, essendo eglino già per lunga usanza come huomini auezzi nell'infermità; iquali attendeuano a uestir molto pomposamente; a tingere i letti in porpora, e a procurar gloria & honore in far cene dilicate, & di grandissima spesa. Hauendo egli dunque ridotti questi suoi Cittadini dalle cose poco necessarie alle utili & honorate, in un subito tutti gli condusse a tale, che scemando le continue spese del corpo, desiderauano d'esser ueduti ornati, & con singolar leggiadria ne gli apparati di guerra. Et così si poteuano uedere le botteghe piene di bicchieri & di tazze rotte. Alcuni indorauano le corazze, altri su gli scudi & sulle briglie de' caualli F
metteuano l'argento, le uie erano calcate d'huomini, che domauano caualli, & di garzoni, che maneggiauano armi: & le donne non attendeuano ad altro, che a lauorar pennacchi, & cimieri di diuersi colori, coperti di caualli, & ricamar sopraueste da' soldati. Per la cui uista pigliando animo & fidanza grande gli huomini si faceuano animosi & ualenti a entrare in tutti i pericoli. Percioche quella lussuriosa sontuosità ne gli altri spettacoli apporta delitie, & fa gli huomini effeminati & lascíui, perche il sentimento con figure & lusinghe debilita il pensiero. Ma il uedere di così fatte cose fortifica la mente, e aguzza le forze; sì come Homero hauendogli poste nuoue armi innanzi a gli occhi, introdusse Achille tutto infuriato d'animo, ilquale hauea una uoglia spasimata di porui su le mani. Così Filopemene hauédo in questo modo adornati i suoi cittadini, hora nell'animo, & hora nel corpo essercitandoli, si gli faceua tutti ubidienti, et affettionati. Percioche l'ordine delle schiere, ch'egli G
hauea fatto, piaceua & mirabilmente dilettaua ad ogn'uno, parendo ch'e' fusse saldo & forte da durare, sì che non potesse esser rotto. Et tanta era la leggiadria & la bellezza di coloro che s'erano abbigliati, che l'armi per esser bene accommodate alla persona, era famigliari, & molto leggiere altrui da portare. Desiderauano dunque guerra, & di uenire a un tratto alle mani co' nimici. Guerreggiauano allhora gli Achei contra Machanida tiranno de' Lacedemoni, ilquale con le sue grandissime forze metteua sospetto, & paura a tutti i popoli del Peloponneso. Essendo dunque uenuta la nuoua, che costui era giunto a Mantinea, Filopemene subito gli uscì incontra co' suoi soldati. L'uno & l'altro appresso la Città con molti soldati forestieri, & con tutti i suoi Cittadini schierò le sue genti. Et poi che furono uenuti alle mani, Machanida co' soldati forestieri mise in fuga la prima schiera de gli Achei, laquale era H
di caual leggieri, & di Tarentini. Et douendo egli andar ratto a dar dentro doue i nimici erano piu folti & piu serrati insieme, desideroso di cacciarli, spinse innanzi; & stando gli Achei saldi in ordinanza, Machanida istesso fu che mise in disordine la sua falange. Perche Filopemene ueggendo questo errore fatto nel principio, & pensandosi che per ciò la cosa fusse perduta & ruinata affatto, parea che di ciò non si curasse, ne s'accorgesse, ne facesse conto alcuno. Ma ueduto quanto i nimici s'erano allontanati dalla falange, per uoler perseguitare i suoi, & come e' u'era rimaso di molto luogo uoto, non gli spinse addosso altrimenti; ma gli lasciò andare molto lontano: iquali poi che furono assai discostati, tosto urtò co' suoi soldati ne' nimici armati di tutte armi. Vedeua anchora la falange de' Lacedemoni abandonata & spogliata, perche con diritto corso andando a inuestirla fece in modo che'l Capitano

Achei poneuano tutti i loro ornaméti nell'armi.

Quello, che fece animosi gli Achei.

Ordine delle schiere fatto da Filopemene.

Achei contra Machanida.

Prudanza di Filopemene.

A pitano non fu a tempo,& essi non aspettarono la battaglia. Perciochè hauendo eglino ueduto, che Machanida perseguitaua i nimici, ch'erano posti in fuga, non dubitauan punto che la uittoria non fusse appresso di loro. Ma Filopemene poi che gli hebbe rotti, & fatta di loro grandissima uccisione, (perche si dice, che ui morirono piu di quattro mila persone) assaltò Machanida, che ritornaua da cacciare i nimici co' soldati forestieri. Et essendo in mezo di loro una grande & profonda fossa, l'uno & l'altro faceua il suo sforzo; Machanida, cioè per passare & fuggire, & Filopemene per non lasciarlo passare. Era ciò da uedere, non come di due Capitani che combattessero insieme, ma come di bestie, che con tutte le forze loro assaltassero l'una l'altra; doue Filopemene s'adoperaua a guisa di fortissimo cacciatore. Quando il fiero cauallo del tiranno, animoso, & spinto con grandissima furia di sproni tutti sanguinosi, hebbe ardimento di saltar la fossa, & era già per mettere i piedi dinanzi sopra l'altro orlo. In questo mezo Simmia & Polieno, iquali nella battaglia non si partiuano mai da lato a Filopemene, per difesa di lui, amendue gli abbassarono contra le lancie; ma Filopemene gli fece tirar da banda, & egli spinse contra a Machanida; il cui cauallo alzando il capo fu ferito da Filopemene, che haueua il suo alquanto inclinato, & mettendoui ogni sua forza cacciò ancho in terra l'huomo. In questa attitudine, & forma gli Achei fecero una statua di bronzo a Filopemene in Delfo, doue con grandissimo honore accompagnarono cosi nobile atto, et cosi bella fattione. Essendo Filopemene la seconda uolta Capitan generale, uenuto il tempo de' giuochi & delle feste Nemee, poco dopò la uittoria di Montinea, & ritrouandosi ocioso, per esser giorni di festa; fu il primo, che mostrò allhora a' Greci una falange benissimo ordinata, & con grandissima prestezza & gagliardia, come proprio si suol fare ne gli esserciti. Sonando poi insieme a concorrenza i maestri di cethera, haueua seco alcuni giouanetti uestiti con habiti soldateschi, & con uestimenti di porpora. Eran tutti costoro bellissimi di uiso & di persona, iquali mostrauano gran riuerenza uerso il lor Capitano, & ne gli animi giouanili loro una certa alterezza, la quale essi haueuano acquistata in molte & honorate battaglie. Iquali entrando a caso, Pilade sonator di cethera illustre, haueua incominciato i uersi di Timotheo, di questo tenore,

Filopemene rompe Machanida.

Filopemene abbatte Machanida.

Statua di brõzo a Filopemene.

„ Sotto la costui guida erano tutte.
„ Le Città de la Grecia in libertade:

Versi di Timotheo.

Et essendo accompagnate insieme la grandezza della uoce, & parimente l'altezza dello stil poetico, lequali faceuano bellissimo concento; gli occhi di tutti coloro, ch'eran quiui a uedere, si riuolsero a Filopemene, & per tutto il theatro alzarono i Greci un lietissimo grido; perciochè erano entrati in speranza di ritornare nella lor solita dignità; & a quella grandezza d'animi u'era ancho aggiunta la fidanza. A gli esserciti de gli Achei nel combattere & nel mettersi a' pericoli accadeua quello, che suole ancho auuenire a' polledri, iquali desiderano i soliti lor caualcatori & cozzoni: doue se un'altro gli uuol caualcare, non sanno star fermi, s'inalberano, & fanno mille pazzie. Cosi faceuano ancho questi soldati, iquali quando haueuano un'altro Capitano, stauano di mala uoglia, hauendo uolto l'animo & gli occhi sempre a Filopemene: & se pure una uolta sola lo poteuano uedere, tu gli hauresti ueduto a un tratto ripigliare ardire, & diuentare animosi & ualenti a ogni impresa. Perche i nimici suoi anch'eglino questo medesimo conoscendo, non poteuano tolerare pur la uista sola di tal Capitano, sbigottiti per la gloria del nome di lui, come da' fatti loro si

Comparatione presa da i polledri.

Filippo Re di Macedonia.

può chiaramente uedere. Erasi Filippo Re di Macedonia dato a creder questo, che (doue Filopemene fusse stato morto) pensaua di potere un'altra uolta soggiogar gli Achei: mandò dunque segretamente alcuni suoi, per fare amazzar Filopemene. Perche essendosi scoperto questo trattato, s'acquistò tanto odio appresso a tutti i Greci, che per tutto si diceua ogni mal di lui. Haueuano i Beotij messo l'assedio a Megara, & hauendo eglino speranza di douer pigliar tosto la Città, ecco che in un subito uenne una nuoua, laquale era finta; cioè, che Filopemene, ilquale ueniua a soccorrere gli assediati, era poco lontano: per laqual cosa lasciando le scale appoggiate alle mura, si partirono, & si misero in fuga. Nabide dopò Machanida tiranno de' Lacedemoni haueua in un subito occupata Messene: & Filopemene in quel tempo si staua priuato, non hauendo alcun gouerno di soldati. Pregò dunque Lisippo Capitan de gli Achei, che soccorresse i Messenij: laqual cosa non hauendo egli potuta ottener da lui (percioche hauendo i nimici presa la Città, diceua che non u'era piu alcuna speranza) egli presi con esso lui i suoi Cittadini, le diede soccorso. Perche essi non aspettauano, che il partito si uincesse, o ch'egli fusse eletto Capitano; ma secondo l'ordine della natura uolontariamente ubidiuano a' commandamenti del superiore. Intendendo dunque Nabide, com'egli era hoggimai uicino, anchor ch'egli fusse alloggiato dentro delle mura, non però lo uolle aspettare; ma uscendo fuori per un'altra porta, quanto piu tosto potè menò uia i suoi soldati; parendogli d'hauer piu che gran uentura se gli poteua scampare dalle mani. Fuggissi adunque, & cosi la Città di Messene ritornò nella sua libertà di prima. Et questo quanto alla gloria & dignità di Filopemene. Ma ben fu biasimato, ch'egli andò in Creta, a seruire per Capitano i Gortinij, massimamente in tempo che Nabide faceua guerra alla sua patria; doue egli mostrò o di fuggir la guerra, o d'andare fuor di proposito cercando honore appresso le nationi straniere. Furono allhora i Megalopoliti tāto trauagliati dalla guerra, che non poteuano uscir delle mura; & essendo loro tolto il territorio da' nimici, iquali s'erano quasi accampati fin sotto le porte, erano costretti siminar le strade; mentre che in quel mezo il lor Capitano guerreggiando co' Cretesi lontani, et fuggendo la guerra di casa, daua materia a' suoi nimici di calonniarlo. Erano alcuni che diceuano; che Filopemene ritrouandosi scioperato, era andato a seruire i Gortinij, iquali l'haueuano richiesto per seruigio della guerra, percioche eleggendo gli Achei altri Pretori che lui, il lasciauano uiuer priuato. Perche egli troppo mal uolentieri si staua ocioso, massimamente hauendosi proposto sopra ogni altra cosa per uso & per essercitio di uoler far l'arte del soldo; si come mostrò anchora quel motto, che fu del Re Tolomeo. Percioche lodandolo alcuni grandemente, con dire; ch'egli essercitaua di continuo l'essercitio suo, & con lo studio delle fatiche & dell'armi non lasciaua punto annighittire il corpo suo, disse; or chi loderebbe un Re, ch'essendo in questa età stesse tuttauia pensando, senza operar mai nulla? Hauendo dunque i Melogapolitani ciò molto per male, & riputandosi traditi, s'ingegnarono di uoler dargli bando. Ma ciò non uollero gli Achei, iquali mandarono a Megalopoli Aristeneto Pretore; ilquale anchor che fusse contrario a Filopemene, si come quel che soleua contendere seco della Republica, non perciò il lasciò condannare. Per laqual cosa Filopemene essendo sprezzato da' suoi Cittadini, ribellò molti uillaggi all'intorno, insegnandoli allegare; che da principio non haueuano pagato lor tributo, ne erano tenuti alle leggi de' Megalopolitani, ne erano sotto la giuridition loro. Perche dicendo eglino queste cose, Filopemene si mostrò alla scoperta protettore, & difensor loro, et insieme

Assedio dai Beotij messo a Megara

Nabide occupa Messene.

Nabide lascia la uittoria per tema di Filopemene.

Filopemene nimicissimo dell'ocio.

Aristeneto.

A insieme cõtra gli Achei mettea sottosopra la Città seditiosa. Ma questo fu fatto poi. In Creta faceua egli guerra per li Gortinij, non come huomo del Peloponneso, o nato in Arcadia, non con un certo semplice & nobil modo di guerreggiare; ma uestendosi i costumi de' Cretesi, & seruendosi contra loro delle malitie, frodi, inganni, & tradimenti loro, gli fece conoscere per fanciulli, mentre essi usauano astutie uane, le quali contra la uera maestria di guerreggiare non ualeuan nulla. Hauendosi dunque acquistata grandissima lode & splendor di nome per le ualorose pruoue, ch'egli haueua fatte quiui, tornato nel Peloponneso, trouò Filippo uinto da Quintio Flaminino, & Nabide intricato nell'armi de gli Achei, & de' Romani. Perch'essendo creato Capitan contra di lui, & uenuto seco a battaglia nauale, parue ch'egli incorresse nel caso di Epaminonda, hauendo fatto giornata in Mare, doue si portò assai

Filopemene guerreggia in Creta per li Gortinij.

B peggio, che non era openione della gloria & uirtù di lui. Nondimeno sono alcuni che dicono; che Epaminonda mal uolentieri comportò, che i suoi Cittadini prouassero la battaglia di Mare: accioche in luogo di ueri soldati di terra, come dice Platone, egli non hauesse marinari corrotti: così uolontariamente se ne ritornò d'Asia, & dall'Isole senza hauer fatto nulla. Filopemene all'incontro credendosi, che la scienza della battaglia di terra gli douesse ancho bastare alle battaglie di Mare, conobbe quanto uale l'essercitio, & quanto egli serua a color che ui s'auezzano in tutte le cose. Percioche non solamente per non sapere si portò egli male nella giornata di Mare, ma anchora menando fuora una certa naue di buona forma, ma molto antica, cioè di piu di quaranta anni, riempiè d'huomini, doue perch'ella si sdruscì & aperse, tutti i nauicanti furono per capitar male. Dopò questo ueggendo, che i nimici per suo

L'essercitio ualere in tutte le cose.

C disprezzo, come se l'hauessero hauuto cacciato di tutto'l Mare, molto superbamente haueuano posto l'assedio a Githio, subito nauicò quiui contra di loro, iquali sbandati quà & là per la uittoria che haueuano hauuta non l'aspettauano punto; & poi menandoui di notte i soldati, messo fuoco ne' padiglioni, & nelle trabacche, abbruciò ogni cosa, & molti n'uccise. Pochi giorni dapoi andando egli per alcuni luoghi aspri, in un subito ui sopragiunse Nabide: laqual cosa mise tanto spauento a gli Achei, che per ritrouarsi eglino in luoghi aspri, & posti nelle forze de' nimici, s'erano desperati di potersi saluare. Fermatosi dunque alquanto, & considerato ch'egli hebbe il sito del luogo, mostrò qualmente l'arte & la scienza d'ordinar le schiere nel le cose di guerra fanno il tutto: percioche mouendo a poco a poco la falange, e accommodondola al sito del luogo presente, facilmente, & senza alcun tumulto si le-

Arte e sciẽza dell'ordinar le schiere nel le cose fanno il tutto.

D uò di tanto pericolo; & poi assaltando i nimici gli mise in rotta. Ma poi ch'egli uide, che non andauano per diritto corso uerso la terra, ma doue piu piaceua a ciascuno (percioche tutto quel paese per li boschi & monti, che ui sono spessi, mal si può caualcare per li fiumi & per le ualli, ch'egli hà molto precipitose) fece sonare a raccolta, e alloggiò innanzi sera: percioch'egli faceua congiettura, che i nimici fuggendo a uno a uno, e a due a due si sarebbono ricouerati al buio nella Città. Fece nascondere dunque molti Achei co' pugnali per le ripe, & per li poggi circa le mura: quiui furono morti molti soldati di Nabide, si come quelli che ritornauano sbandati, e in quel modo che s'erano abbattuti a fuggire, ueniuano presi a guisa d'uccelli cadendo nelle mani de' nimici. Per lequai cose essendo egli magnificamente honorato ne gli spettacoli, & grandemente amato da' Greci, Tito Flaminio desideroso molto d'honore, tacitamente si rodeua fra se medesimo di dolore; percioche gli pareua, che un Consolo Romano meritasse d'esser molto piu honorato appresso a gli Achei,

Tito inuidia gli honori fatti a Filopemene.

che uno huomo nato in Arcadia;massimamente percioch'esso di gran lunga lo auanzaua nella grandezza de' benefici fatti, si come quel che a un bando di trombetto haueua rimessa tutta la Grecia nella sua libertà di prima, laquale innanzi era stata suggetta a Filippo, e a' Macedoni. Dopò questo Quintio fece pace con Nabide, ilquale di là a poco tempo fu colto a tradimento da gli Etoli, & ucciso. Per laqual cosa essend si leuato romore in Isparta, Filopemene preso il tempo u'andò con l'essercito, & alcuni per forza, altri con buone parole persuadendo, riconciliò quella Città con gli Achei. Onde perciò il nome di Filopemene uenne in grandissima riputatione appresso de gli Achei, a iquali di tanto nobil Città haueua acquistata tanta dignità, & tanta grandezza: percioch'e' non era poco, ch'egli hauesse fatta la città Spartana parte dell'Achaia. E i primi huomini de' Lacedemoni, anchora s'accostarono con essolui, sperando d'hauerlo per custode & difensore della libertà loro. Per laqual cosa essendosi uendute le case di Nabide & l'hauer suo,& fattone cento uenti talenti d'argento deliberarono mandargli Ambasciadori, & donargli quei denari, doue si conobbe l'integrità di Filopemene, & l'animo suo puro da ogni difetto; si come quel che non solamente uoleua parere,ma anchora essere huomo da bene. Prima dunque gli Ambasciadori de gli Spartani non uollero pur far parola di donare a quello huomo;ma tutti temendo et fuggendo quel dono,ui misero per intercessore Timolao, che alloggiaua in casa sua. Timolao poi essendo ito a Megalopoli, & riceuuto a conuito da Filopemene, cominciò a considerare la grauità del suo parlare, & l'honesta & scarsissima modestia del uiuer suo. Perche ueggendo che i denari non poteuano in alcun modo arriuare a gl'inuitti suoi costumi, non ragionò nulla del dono: ma fingendo d'esser uenuto per altro a trouarlo, si partì della Città. Mandato la seconda uolta fece il medesimo. Tornato la terza uolta,a pena hebbe ardimento di fauellare,ma pur gli fece intendere quanta affettione la Lacedemone portaua.Filopemene accettando amoreuolmẽte quelle parole,andò a Lacedemone,et quiui gli consigliò; che non corrompessero gli amici & gli huomini da bene con doni, perciochè essi senza altro premio si poteuano seruire della uirtù loro; ma ben s'haueuano a comperare i tristi, & quegli che in Senato e in Consiglio con continue seditioni & discordie metteuano sottosopra la Città accioch'eglino riceuuto il prezzo, chiudessero la bocca, & facessero manco romore. Percioche era assai meglio leuar la licenza del parlare a' nimici, che torre la libertà a gli amici. Con si alto animo mostrò Filopemene di sprezzare i denari. Diofane poi Capitano de gli Achei intendendo, che i Lacedemoni attendeuano a cose nuoue, gli uoleua punire. Ma eglino per lo contrario intenti alla guerra, metteuano in iscompiglio tutto il Peloponneso. Sforzauasi Filopemene di uolerlo humiliare un poco, & mitigare la colera sua,mostrandogli la conditione del tempo; che il Re Antioco e i Romani,hauendo già messi a ordine gli esserciti in Grecia, stauano per fare insieme giornata: & perciò bisognaua che un Capitano hauesse l'occhio a ogni cosa, quiui uolgesse il pensiero, & non turbasse le cose di casa; ma talhora fingesse di non uedere, & di non udire. Diofane sprezzate queste parole, e insieme con Tito entrato nel paese de' Lacedemoni,subito se n'andaua alla Città: laqual cosa hauendo Filopemene molto per male, mettenuosi a far cosa ueramente poco ragioneuole, ne giusta, ma con grandissimo ardire, se ne uenne a Lacedemone:et bench'egli fusse huomo priuato,n'escluse fuora il Capitan de gli Achei, e'l Consolo de' Romani acquetò i tumulti ciuili; & ritornò come prima il commune stato de' Lacedemoni. Quando poi Filopemene fu Pretore, incolpando di certo delitto

Filopemene riconcilia gli Sparthani cō gli Achei.

Del talento uedi alla faciata 201.

Timolao riceuuto a cõuito da Filopemene.

Filopemene ammonisce i Lacedemoni.

Filopemene ritorna il cõmune stato de' Lacedemoni.

A delitto i Lacedemoni rimise i fuorusciti Spartani, et come scriue Polibio, amazzò ottanta Lacedemoni, et secondo Aristocrate, trecento cinquanta; et ruinò le mura, & leuato a quelli buona parte del tenitoro loro lo cõsegnò a' Megalopolitani. Tutti coloro, che da' tiranni erano stati fatti Cittadini Spartani, esso gli mandò tutti a stare in Achaia, da tre mila di loro in fuori. I quali essendosi fatti beffe del suo commandamento, et non uolendo uscire di Sparta, egli gli uendette. Et poi in un certo modo rinfacciandogli le miserie loro, di queste tai denari edificò una Loggia in Megalopoli. Satio finalmente delle miserie de' Lacedemoni, et calcando quei miseri oppressi da indegna calamità, fece una cosa molto crudele, e ingiusta contra la Republica. Percioche leuando & cancellando affatto l'ordinatione di Licurgo, & mutata la disciplina della patria, costrinse i fanciulli e i garzoni a usare i costumi & l'usanze d'Achaia: B con persuadersi, che restando eglino fra le leggi, e ordinationi di Licurgo, non potessero riuscir mai da nulla. Perche hauendo Filopemene con le grandezze delle miserie tagliati quasi i nerui delle Città, diuentarono mansueti, humili, & rimessi. Ma nondimeno hauendo eglino poi domandato perdono a' Romani, lasciata l'institutione d'Achaia, ricuperarono l'usanze, e i costumi della patria, il meglio che si potè di tante sciagure, & di si corrotti costumi. Facendo poi guerra i Romani contra Antioco in Grecia, Filopemene era allhora priuato, & non Capitano de gli Achei; mentre che Antioco standosi in Chalcide, staua consumando il tempo in nozze, & ne gli amori delle fanciulle, e i Siri sbandati quà & là senza ordine alcuno, & senza Capitani, si stauano nelle terre infingarditi, e attuffati nelle delitie. Soleua egli dunque spesso dire a' Romani, io ho ueramente inuidia alla uostra uittoria. Perche s'io mi C trouassi hora esser Capitano, come io non sono, io harei tagliati a pezzi tutti i nimici nelle hosterie. Hauendo poi i Romani uinto Antioco con maggiore animo attendendo alle cose della Grecia, haueuano colto di mezo gli Achei. Percioche già i primi delle Città s'erano molto humiliati, & già le forze grandi d'ogniuno per ordine del cielo erano sparite; & già era appresso la fine, che ne ueniua il giro della Fortuna. Allhora Filopemene a uso di buono & ualente nocchiero, ualorosamente resistendo alla furia dell'onde, hora cedendo, & hora schifandogli attendeua a gouernare; & con molti bei discorsi usando in ciò ogni sua diligenza, si sforzaua d'allettare & tirare coloro, i quali ualeuano nelle parole & nell'opre, a difendere la libertà. Dicesi; che Aristeneto Megalopolita huomo prontissimo fra gli Achei, & stato sempre affettionato alla parte de' Romani, era di parere; che non si douesse contradire in coD sa alcuna a' Romani, ne in Senato far nulla, che lor dispiacesse. Perche Filopemene standosi cheto ascoltaua ciò ch'egli diceua, & parte l'haueua molto per male. Finalmente spinto dalla colera, & pieno di sdegno si riuolse, dicendo; perche hai tu si gran fretta di uedere la ruina della Grecia? Dopò questo essendo Manlio Consolo, poi ch'egli hebbe rotto Antioco, domandando a gli Achei, che lasciassero tornare i fuorusciti de' Lacedemoni; & di ciò facendo instanza anchor Tito; Filopemene non uolle altrimenti che si facesse; non già per far contrasto a' fuorusciti, ma uolendo che ciò fusse riconosciuto in gratia da lui & da gli Achei, & non da Tito, o da' Romani. Poi essendo egli creato Capitano, rimise tutti coloro, ch'erano sbanditi. Et cosi Filopemene per alterezza d'animo era ne' Magistrati in qualche parte litigatore, & contentioso. Ora essendo egli già di settanta anni, l'ottaua uolta che fu creato Capitano generale, era uenuto in speranza non solamente di fornir quel Principato senza guerra, ma di douere ancho uiuere il rimanente della sua uita ocioso, & quie-

Opera ingiusta e crudele fatta da Filopemene contra' Lacedemoni.

Parole di Filopemene usate a' Romani.

Aristeneto in fauor de' Romani.

Mancando le forze del corpo mancano le infermità.

to da tutte l'imprese. Percioche si come mancando le forze del corpo, mancano anchora le infermità; cosi nelle Città della Grecia scemandoui la potenza, scemauano anchora le discordie & le gare. Ma la sua inuidiosa sorte, non altrimenti che s'egli fusse stato un destrissimo schermitore, essendo egli hoggimai giunto quasi uolando al l'ultimo termine della sua uita, precipitosamente lo ruinò, & cacciò a terra. Perche essendo alcuni, che in bella & honorata compagnia lodauano un certo singolare & eccellente Capitano, disse Filopemene; che non si poteua fare honorata mentione d'un che fusse uenuto uiuo nelle mani de' nimici. Non u'andò molti giorni, che Dinocrate Messenio huomo, che sempre in priuato era stato contrario a Filopemene, & oltra ciò di mala uita, & odiato da ogniuno, haueua persuaso i Messenij, che si ribellassero da gli Achei, & già s'era detto; ch'egli era per douer pigliar tosto un uillaggio, che si chiamaua Colonide. Era perauuentura allhora Filopemene in Egi amalato di febre. Ilquale come hebbe nuoua di questa cosa, se ne uenne in un giorno fino a Megalopoli, che ui sono piu di cinquanta miglia: & quiui subito per soccorrere mise a ordine la caualleria, tutti nobilissimi Cittadini, ma giouani ualorosi & fioriti, iquali per una certa grandissima affettione & amore, che portauano a Filopemene, di uolontà propria s'erano fatti soldati. Caualcando eglino dunque uerso Messene, s'incontrarono in Dinocrate appresso al sepolcro d'Euandro. Perche uenuti seco alle mani, lo ruppero, & misero in fuga. Et poi cinquecento soldati, iquali haueuano cura di guardare il paese de' Messenij, giunsero tardi per darli soccorso: iquali come furono ueduti da coloro, che poco dianzi essendo uinti s'erano fuggiti, subito si misero insieme su per quei poggi. Doue dubitando Filopemene di non esser tolto in mezo da' nimici, prouedendo alla salute de' suoi soldati, richiamati i caualli si ritirò per asprissimi luoghi. Et essendosi egli fermato nella retroguarda, si riuolgeua spesso contra i nimici, & tutti se gli tirava addosso, anchor che niuno non hauesse ardimento d'affrontarsi seco, ma girandogli intorno, & gridando gli stauano lontani. Fermatosi dunque molte uolte, mentre che mandaua innanzi tutti i giouani in sicuro, fu abandonato solo in mezo de' nimici. Ne con tutto questo ui fu alcuno, che hauesse ardimento d'accostarsigli, ma lo feriuano di lontano; tanto ch'essendo egli condotto in luoghi precipitosi & sassosi, hor quà hor là per forza di sproni spigneua il cauallo. E anchor ch'egli fusse uecchissimo, non mancaua però di difendersi a tutto suo potere, si come quel ch'essendosi di continuo essercitato nelle fatiche, era molto fiero, & ualoroso della sua persona. Ma essendo egli già stanco bene per la febre, ch'egli haueua hauuta, & per il uiaggio, ch'egli haueua fatto; il cauallo uenendo a inciampare lo gettò per terra: per loqual caso ueramente duro & aspro, essendogli uenuto grandissimo, & terribil dolor di capo, si stette un pezzo senza poter fauellare. I nimici dunque credendo ch'e' fusse morto, cominciarono a disarmarlo, & spogliarlo. Ma alzando egli il capo, & aprendo gli occhi, subito gli corsero addosso, & gli legarono le mani dietro le spalle, & con grandissima uergogna, & parole si uituperose lo menarono, ch'egli non s'era pur mai sognato di douere essere cosi uituperato da Dinocrate. Gli huomini di Messene hauendo hauuta questa nuoua marauigliosamente insuperbiti, si raunarono in grandissimo numero alle porte: ma poi che hebbero ueduto Filopemene strascinato in quel modo contra la dignità & gloria de' suoi passati trionfi, grandissima parte di loro per la compassione, che gli ne uenne, si misero a piagnere, maledicendo la instabile & uana sorte delle forze humane. Et cosi a poco poco si cominciarono a muouer parole molto amoreuoli fra loro: sicè, che si

Filopemene amalato di febre.

Filopemene preso.

A che si doueuano riducere a memoria i benefici riceuuti da lui, & la libertà, laquale egli cacciando Nabide tiranno hauea lor restituito. Alcuni pochi adulando alla gratia di Dinocrate, uoleuan ch'egli fusse martoriato, & come odioso & capital nimico fatto morire; percioche se campaua, sarebbe stato molto piu terribile a Dinocrate, da cui era stato preso & tanto ingiuriato. Lo menarono dunque in una stanza & prigione sotterra, a cui posero nome Thesoro, laquale era molto buia, & da niuna parte illuminata. Et non u'essendo alcuna porta, ui appoggiarono un grandissimo sasso, & quiui misero buona guardia di soldati. In questo mezo la sua caualleria essendosi fermata un poco dopò la fuga, come non uidero Filopemene, credendo che fusse morto, restarono lungamente fermi, e ad alta uoce chiamandolo; & fra loro ragionauano dicendo; com'essi uituperosamente, & contra ogni ragione s'erano

Filopemene posto in una stanza sotterra.

B no saluati, poi che'l lor Capitano era uenuto nelle mani de' nimici, ilquale per amor loro non hauea pur perdonato alla sua propria uita. Poi essendo iti innanzi ogni cosa cercarono con grandissima cura, fin che intesa la sua prigionia, mandarono a farlo intendere alle Città de gli Achei; iquali stimando grandemente quella sciagura, deliberarono mandare ambasciadori a' Messenij a richiederlo, apparecchiando in quel mezo l'essercito per far guerra. Queste cose si faceano allhora appresso de gli Achei. Ma Dinocrate temendo anchora che per qualche mezo Filopemene non si saluasse, et per ciò uolendo preuenire i consigli de gli Achei, tosto che cominciò a uenir buio, & che'l uulgo de Messenij si fu partito, aperse la prigione, & mise dentro il manigoldo: & fattogli portare il ueleno, gli commandò ch'egli stesse quiui presente fin che l'hauesse beuuto. Filopemene auiluppato nel mantello s'era messo a giacere, non per

Dinocrate manda il ueleno a Filopemene.

C ch'egli hauesse sonno, ma per esser tutto affannato, & con l'animo pien di trauagli. Veduto dunque il seruo col lume, & col bicchier del ueleno, hauendo per debolezza a pena preso animo, si fermò & tolto in mano il bicchiere, lo domandò; s'egli hauea udito alcuna nuoua de' suoi caualieri, & massimamente di Licorta. Rispendendogli colui; che molti se n'erano saluati, egli fece cenno col capo, & amoreuolmente guardatolo in uiso, soggiunse; se così è, come tu di, le cose nostre non uanno male affatto. Et senza piu dire altra parola beuuè il ueleno, & di nuouo si rimise a giacere; & senza che quella beuanda gli desse punto d'alteratione, con l'aiuto dell'infermità finì la sua uita. Ora subito che fu uenuta la nuoua a gli Achei della morte di Filopemene, tutte le Città mostrarono publico segno di dolore & di pianto. I giouani insieme co' primi della Città raunandosi a Megalopoli, non badarono

Filopemene prende il ueleno, e muore.

D punto alla uendetta, ma eleggendo lor Capitano Licorta, entrati nel territorio de' Messenij, misero ogni cosa a ferro & fuoco, fin che la Città di commun consiglio accettò gli Achei. Dinocrate preuenendo la crudelta de' nimici, s'amazzò da se stesso. Et tutti coloro, che haueuano acconsentito alla morte di Filopemene, furono anch'essi fatti morire. Et ogniun che haueua consigliato, che s'hauesse a martoriarlo, fu da Licorta cacciato in prigione, e aspramente tormentato. Ma poi che il corpo suo fu abbruciato, messe le sue reliquie in una urna, leuarono il campo, non già con ordine temerario & confuso di marciare, ma con una certa trionfale & uittoriosa pompa mescolata con essequie, & con sacrificij funebri. Essi si uedeuano in un medesimo tempo incoronati, & pieni di lagrime, & tirarsi a dietro i nimici legati. A pena si uedeua l'urna per la moltitudine delle corone, & de gli altri ornamenti, iquali l'erano attaccati intorno. Era portata questa urna da Polibio figliuolo di Licorta Capitan generale, essendoui all'intorno tutti i primi, & piu honorati huomini de gli

Dinocrate amazzò se stesso.

Vrna, doue fur poste le ceneri di Filopemene.

Achei. I soldati armati di bellissime armi le ueniuano dietro a cauallo, non piangendo nella morte di tanto huomo, ne ancho allegri nella uittoria. Dalle città & da' uillaggi molta gente gli ueniua incontra, come s'egli fusse ritornato da qualche impresa, & amoreuolmente salutatolo, toccando l'urna, con bella compagnia lo menarono a Megalopoli. Ma come gli huomini d'età, le donne, e i fanciulli si furono mescolati insieme, il pianto di tutto l'essercito, i sospiri e i lamenti arriuauano fino alla Città, acerbissimamente di questo caso dolendosi, non altrimenti che se insieme con la perdita di Filopemene, ella hauesse perduta la maestà & l'altezza della dignità sua fra gli Achei. Et così secondo i meriti suoi fu con gran gloria sepolto, e i Messenij prigioni intorno alla sepoltura di lui furono tutti lapidati. Et ritrouandosi molte & grandi statue ordinategli dalle città per honorarlo, un Cittadin Romano nella ruina di Corintho si sforzò d'abbatterle tutte; ingegnandosi di perseguitarlo così morto, non altrimenti che s'egli fusse stato anchor uiuo, & capital nimico de' Romani. Onde essendosi publicata la nuoua di questa cosa, & molto ciò biasimando Polibio; ne Mummio, ne i Legati comportarono, che gli honori d'un huomo tanto illustre fussero oscurati, anchor ch'egli fusse stato già di grauissimo impedimento & contrasto a Tito Quintio, & M. Acilio. Percioch'egli meritamente, & secondo che si richiedeua all'ufficio loro, distinsero la uirtù dalla cõmodità, & l'honesto dall'utile; stimando che coloro, iquali hanno riceuuti i benefici, debbano rendere gratia e mercede a' benefattori; e i buoni riferir gloria e honore a' buoni. Et questo basti di Filopemene.

Pianto uniuersal per la morte di Filopemene.

E F G H

SOMMARIO DELLA VITA DI T. QVINTIO FLAMININO.

TITO QVINTIO FLAMININO fu da natura presto all'ira, e alla gratia; ma in punire altrui molto piaceuole e humano, e in gratificare ogniuno amoreuole e diligente. Fu la prima uolta Tribuno de' soldati sotto Marcello Consolo nella guerra contra Annibale; & poi menò due colonie, Narnia, & Cossa. Non hauea anchora trenta anni, che fu creato Consolo insieme con Sesto Elio. Gli toccò a far guerra contra Filippo, e i Macedoni. Nella qual guerra fece bellissime pruoue, & più d'una uolta ruppe Filippo; e alla fine l'accordo co' Romani, hauendogli prima poste alcune grauissime conditioni. Mise tutta la Grecia in libertà; e liberò anchora molti altri popoli dell'Asia, & della Thratia. Fece un bellissimo trionfo ritornando a Roma. Et da' popoli della Grecia per li benefici da lui riceuuti, gli furono fatti honori diuini. Dopò le cose fatte in Grecia, & la guerra finita con Antioco, fu creato Censore, ch'è un Magistrato grandissimo, & quasi il colmo & la perfettione di tutte l'altre dignità. Essendo poi uenuto in età, & hauendo lasciati i Magistrati, il rimanente della sua uita, per essere stato ocioso, fu biasimato assai. Percioch'egli haueua grandissimo desiderio di gloria; & si lasciaua troppo tirare da uno ardore d'animo giouenile. Andò Ambasciadore a Prusia Re di Bithinia, solo per hauer Annibale nelle mani, ma ciò non gli uenne fatto. Non fece poi altra cosa notabile, ma essendo uecchissimo si morì in Roma.

A

LA VITA DI TITO QVINTIO FLAMININO.

B

NOI PARAGONEREMO T. QVINTIO FLAMININO a Filopemene. Ilqual Tito di che statura si fusse, si può uedere dalla sua statua di bronzo, laquale è posta in Roma appresso il grande Apolline portato da Carthagine dirimpetto al Circo, col titolo di lettere Greche. Dicesi; che da natura egli fu presto a crucciarsi, e a placarsi; ma non però simile nell'una & l'altra cosa. Percioche in punire fu mansueto, & non punto ostinato, a far piacere altrui risoluto & diligente; & a ciascuno cui gli hauea fatto beneficio, come s'egli piu tosto l'hauesse riceuuto, pronto, & con perpetua beniuolenza affettionato; perch'egli era cagione di conseruare una bellissima cosa. D'honore & gloria desiderosissimo, tanto che uoleua essere auttore di tutte le bellissime & grandissime imprese: & molto piu soleua fauorire chi desideraua di riceuere beneficio, che coloro iquali poteuan farlo: parendogli che quegli fussero materia di uirtù, & questi concorrenti della gloria sua. Ora essendo i Romani occupati in molte & grandissime guerre, & essendo subito ammaestrati i giouani alle cose della guerra, Tito hauendosi anch'egli acquistato i costumi & la disciplina militare, fatto tribuno de' soldati sotto Marcello Consolo, fece la sua prima militia, in quella guerra, che si facea contra Annibale. Ma poi che Marcello fu morto per inganno, essendosi un'altra uolta preso Taranto, Tito fu creato Capitano di quella Prouincia; doue egli s'acquistò grandissima gloria, & non manco riputatione nel ministrar giustitia, che nella guerra. Per laqual cosa egli fu eletto Principe a menar due colonie, l'una fu a Narnia, & l'altra a Cossa: laqual cosa lo essaltaua assai a potere ottenere alcune dignità mediocri, & lequali si soleuano dare a' giouani, si come era il Tribunato, la Pretura, & l'Edilità. Et però subito nel domandare il Consolato, hebbe molto fauore da' suoi Coloni. Ma però Fuluio & M. Curio Tribuni della plebe gli faceuano gran contrasto, dicendo; come non era bene, che un giouane contra le leggi si pigliasse ardire d'usurpare cosi gran dignità, ilquale non haueua anchora principio alcuno ne' sacri misterij della Republica. Però il Senato rimise questa cosa al popolo. Doue il popolo subito elesse Consolo Tito, che non haueua anchora trenta anni, insieme con Sesto Elio. Gli toccò dunque a far guerra contra Filippo e i Macedoni. Nella quale elettione si conobbe, che i Romani hebbero molto fauore dalla Fortuna; percioche

C

D

Statura di Flaminino.

Natura del detto.

Flaminino Tribuno de' soldati sotto Marcello Consolo.

Flaminio eletto Principe a menar due Colonie.

Flaminio eletto Consolo innanti all'età di trẽta anni, e mandato a far guerra cõ tra i Macedoni.

i Greci s'haueuano a uincere non tanto con la guerra & con l'armi, quanto con le belle parole & con l'amoreuolezza. Perche bastando a Filippo per difendersi il principato di Macedonia, & anchora a fare altrui guerra, nondimeno la potenza de' Greci, come instrumento della sua falange, durante la guerra, gli prouide le forze, la spesa, e il rifugio. Et ueramente se la Grecia non fusse stata diuisa da Filippo, quella guerra non si sarebbe fornita in una giornata. E ancho la Grecia, laquale non era anchora inclinata a' Romani, al trattare delle cose intricate, se non ui fusse ito un Capitan da bene, ilquale si confidaua piu nell'eloquenza, che nelle forze, & con belle parole, e auisando, & facilmente dando udienza tiraua a se gli huomini, & manteneua il rigor della giustitia; difficilmente si sarebbe messa a uoler piu tosto per Principe un forestiero, che un de' suoi: & tutte queste buone qualità per le cose ch'e' fece, si truoua che furono in lui. Ora hauendo egli inteso; come gli altri Capitani, & Sulpitio, & P. Villio tardi erano andati in Macedonia, & lentamente anchora haueuano grouernata la guerra, & ch'eglino hora per li luoghi in iscaramuccie, & hora per le uie nell'ire a buscare, haueuano consumato il tempo, non uolle altrimenti imitarli. Perciochè hauendo eglino speso quasi tutto l'anno a casa nelle dignità & ne gli uffici della Republica, erano poi iti alla guerra. Perche Tito non uolendo spendere l'anno del suo Cōsolato parte a casa, & parte alla guerra, lasciò le dignità e i Magistrati della Città, e ottenne che'l Senato gli desse Lucio Quintio suo fratello Capitan dell'armata in quella impresa; & hauendo poi scelti tre mila buomini di quei che haueuano uinto in Hispagna Asdrubale, & sotto la condotta di Scipione haueuano rotto Annibale in Africa; iquali erano anchora di buona età & ualenti a combattere; se ne passò sicuro in Epiro, doue egli ritrouò Publio Villio, ilquale s'era messo in campagna con l'essercito contra Filippo. Dall'altra parte, Filippo doue il fiume Asso mette in Mare, hauea molto tenuto il passo, & l'asprezza del luogo impediua Publio, ch'egli non poteua fare alcuna cosa honorata. Ma Tito, tosto ch'egli bebbe hauuto l'essercito, licentiato Publio andò per riconoscere il luogo. Ilqual luogo era non manco forte che Tempe: ma non è già come quello uerde di bellissimi arbuscelli, ne di spaciose strade, ne di prati si uaghi, & ameni. Fra grandi & altissimi monti di quà & di là passa una larga & profonda ualle, per laquale corre il fiume Asso simile molto al Peneo di corso & di prestezza; ilquale occupando quasi tutta la radice del monte, ui lascia un precipitoso & stretto sentiero nella riua, doue difficilmente può passare uno essercito: e ogni poco di difesa che ui fusse, non ui si potrebbe passare per alcun modo. Gli huomini suoi consigliauano Quintio, che per uia facile & ispedita passando per il paese de' Dassareti conducesse l'essercito lungo il fiume Lico. Ma egli dubitando che se si discostaua dal Mare, non uolendo Filippo combattere, egli non fosse costretto, per luoghi sterili e incolti passando, per la carestia della uettouaglia tornare un'altra uolta alla marina, laqual cosa era ancho auuenuta all'altro Consolo stato innanzi a lui, deliberò d'aprirsi la uia per forza. Erasi fermo Filippo sulla cima del monte con la sua falange, & quindi a' colpi di dardi & di saette feriua i Romani. Attaccatosi dunque una terribil battaglia, di quà & di là ne caderono molti tra morti & feriti, ma non però fu fatto cosa, che rileuasse. In questo mezo uennero alcuni Pastori nel paese, iquali promettenano, che haurebbono menato l'essercito per alcuni passi stretti sprezzati da' nimici, e in tre giorni poi l'haurebbono posto sulla cima de' monti. Et per malleuadore & confermatore della fede loro offeriuano Charopo Machata. Costui era de' primi huomini dell'Epiro,

Flaminino eloquente.

Flaminino chiede Lucio suo fratello nella impresa contra Macedoni.

Tēpe luogo amenissimo.

Apso fiume.

Battaglia tra Flaminino e Filippo.

Pastori si offeriscono a Flaminino di menar l'essercito per passi stretti al proposito de' Romani.

A ro, ilquale portaua grandissima affettione a' Romani; & segretamente per paura di Filippo faceua lor fauore. Di costui fidatosi Tito, mandò un Tribuno de' soldati con quattro mila fanti, & con trecento caualli. Quei Pastori succinti andauano innanzi. di giorno per cauerne, & luoghi saluatichi si stauano cheti, & la notte caminauano al lume della Luna, ch'era mezo piena. Tito in quei giorni ch'egli mandò questi soldati, tenne l'essercito saldo, tanto che solamente attendeua a scaramucciar col nimico. Quel giorno poi, che i soldati mandati innanzi si doueuano mostrare disopra a' monti, tosto che uenne l'alba, mosse tutto l'essercito a un tratto, & fatte tre parti delle sue genti; egli per lo stretto argine del fiume menando le squadre diritte, attaccò la battaglia co' Macedoni, iquali s'erano fermati per le balze: & mãdò gli altri innanzi da due parti, iquali assaltassero i nimici nell'asprezza di quei luo

B ghi. Essendosi già leuato il Sole, un fumo a uso di nebbia di montagna di lontano ascendendo sorgeua alle spalle de' nimici. Questo fumo non fu ueduto da loro, perciochè gli era dietro alle spalle; & già i monti erano presi. I Romani combattendo e affaticandosi non si assicurauano anchora, e in luogo di desiderio haueuano preso speranza. Ma poi che il fumo, ogni uolta piu crescendo, uenne a oscurar l'aere, & già salendo molto alto si uide, ch'egli era fuoco de gli amici; alzato un grido diedero dentro, per cacciare il nimico alle colline di sopra: & gli altri anchora dalla cima de' poggi si misero a gridare. Per laqual cosa incontanente tutti si misero in fuga. Et perche l'asprezza del monte non gli lasciò seguitar piu oltra, non ui morirono piu che due mila persone. I Romani hauendo saccheggiato le bagaglie, i serui, & gli alloggiamenti de' nimici, & preso il passo, indi per l'Epiro con tal modestia & di-

C scretione passarono; ch'essendo eglino lontani dal Mare & dalle naui, & non hauendo da uiuere per un mese, ne commodità da comprarne, per questo non misero però a sacco il paese, doue haurebbono potuto fare gran bottino. Ma Filippo come fuggiasco scorrendo la Thessaglia, essendosi ritirati a' monti gli huomini del paese, abbruciaua le Città: le facultà e i denari de' Cittadini, che non s'erano potuti portar uia, daua a sacco a' soldati; tanto che in un certo modo pareua ch'egli cedesse il paese a' Romani. Perche intendendo questo Tito, con una certa honorata liberalità, & per mostrarsi ben magnifico, pregaua i soldati, che i luoghi abandonati da' nimici, come lor propri, passando per essi, gli fussero raccomandati. Et di questo sauio consiglio & ottima dispositione tosto ne sentirono il frutto. Percioche si tosto ch'entrarono nella Thessaglia, le città si gli diedero d'accordo, & senza contrasto. E i Greci an-

D ch'eglino, che sono dentro a Thermopile; erano molto affettionati a Tito. Gli Achei rifiutando l'amicitia di Filippo, deliberarono di far guerra co' Romani contra Filippo. Ma gli Opuntij, desiderando gli Etoli di pigliar la città loro, & di metterui guardia, anchorch'eglino tenessero co' Romani, nõ uollero però l'amistà loro; ma chiamato Quintio subito si diedero alla fede di lui. Pirro tosto che di lontano hebbe ueduto l'ornatissimo essercito de' Romani, disse; che quelle schiere di Barbari non gli pareua che fussero punto Barbaresche. Et quei che s'incontrarono in Quintio, bisognò ch'anch'eglino dicessero simili parole. Percioche haueuano udito da' Macedoni; che ueniua un Capitano di essercito Barbaresco, ilquale ogni cosa con l'armi abbattendo, menaua schiauo ogniuno. Ma ueggendo poi un giouane d'età fiorita, di benigno aspetto, ilquale era huomo eloquente, & fauellaua benissimo Greco, & oltra ciò era desideroso di uera gloria, per la sua amoreuolezza s'allegrauano fuor di modo. Gli altri andando per le città, infiammauano ogn'uno del suo amore, percioche andauano dicendo;

Fumo, che leuando si oscurò l'aere.

Macedoni posti in fuga.

Prudenza di Flaminio in comandere a' soldati, che non guastasse ro il paese de' nimici.

Flaminino propone a Filippo la pace e amicitia de' Romani.

come ell'haueuano già trouato il capo e auttore della libertà loro. Hauendo Quintio dunque inteso; che Filippo era inclinato alla pace, uenuto a parlamento seco, gli propose la pace & l'amicitia del popolo Romano, dou'egli liberando i Greci da' suoi presidij, gli lasciasse uiuere in libertà secondo le lor leggi: laqual cosa Filippo disse di non uoler fare in alcun modo. Publicossi anchora una nuoua appresso di coloro, che fauoriuano Filippo; come i Romani erano uenuti non per far guerra co' Greci, ma per li Greci contra i Macedoni. Poi succedendo a Tito bene ogni cosa, andando egli in Beotia senza alcuna apparenza di guerra, i primi de' Thebani andarono a incontrarlo. I quali anchorche fauorissero la parte di Filippo, per rispetto di Brachilleli, nondimeno come se hauessero hauuto cara l'amicitia dell'uno, & l'altro, uscirono honoratamente a salutar Quintio; ilquale hauendoli amoreuolmente presi per mano, così caminando hora piaceuolmente gli domandaua di qualche cosa, & hora ragionaua egli, trattenendosi in pruoua finche giugneuano i soldati, iquali erano in uia. A questo modo entrò nella città insieme co' Thebani: & benche ciò non fusse loro molto piaciuto, non gli bastò però l'animo di tenerlo fuora, perche di gia era arriuata grossa banda di soldati. Nondimeno Quintio, come s'egli non hauesse hauuta la città in suo potere, cominciò a persuadere i Thebani, e a confortargli; ch'e' fussero cōtenti d accettare l'amicitia de' Romani. Et mentre che il Re Attalo anch'egli s'ingegnaua di persuadere a parole i Thebani, che questo medesimo facessero, sforzandosi piu che non cōportauano le forze della uecchiaia, dimostrare la sua eloquenza, per un certo desiderio di lode & di gloria, ch'era in lui, sourapreso da una subita uertigine di capo, o scesa di humore, perduto i sensi uenne meno: poco dapoi portato sulle naui in Asia finì la sua uita. I Thebani adunque s'accordarono co' Romani. Ma poi mandando Filippo Ambasciadori a' Romani, Tito Quintio anch'egli ui mandò i suoi, a domandare al Senato; che gli fusse prolungato il tempo durando la guerra, o almeno ordinasse che si facesse la pace. Percioche essendo egli molto desideroso d'honore, dubitaua ogn'hor piu, che un'altro nuouo Capitano eletto in suo luogo non gli togliesse la gloria. Ma non hauendo Filippo ottenuto nulla di quelle cose, ch'e' domandaua, per mezo de gli amici suoi, il gouerno & l'Imperio di quella guerra fu prolungato a Quintio. Perche hauēdo egli hauuto di ciò il partito del Senato, leuato in speranza subito se n'andò in Thessalia a fornire la guerra contra Filippo, hauendo seco uentisei mila persone; delle quali gli Etoli, haueano dato sei mila fanti, e quattrocento caualli: & quasi altrettanto era ancho l'essercito di Filippo: ilquale si mosse ancho egli contra i nimici. Ma poiche a Scotusa l'un campo si fu appressato all'altro, oue da amēdue le parti hauea a essere il pericolo, non come è usanza, si sbigottì alcun di loro, ma piu tosto s'empieuano d impeto et di desiderio di gloria: i Romani si sforzauano di uincere i Macedoni, iquali per rispetto d'Alessandro erano in grādissimo nome di uirtù et di fortezza: et d'altra parte i Macedoni, s'essi uinceuano i Romani, iquali ueramente stimauano piu ualorosi de' Persi, sperauano di mostrare; che Filippo fusse da molto piu che non era stato Alessandro. Flaminino dunque fece un ragionamento a' suoi soldati, confortandoli, che fussero ualorosi e forti: percioch'erano per cōbattere in Grecia, spettacolo bellissimo di tutto'l mondo, contra ualorosissimi nimici. Filippo o a caso, o in pruoua, salì fuor di proposito sopra un certo altissimo luogo tutto pieno di sepolcri, ilquale era fuor del riparo, & quiui prima che si cominciasse la battaglia, secondo che s'usa, diede principio a fare animo a' suoi soldati. Laqual cosa hauendo mostro cattiuo & doloroso augurio, turbatosi non lasciò, che quel giorno si

Thebani honorano Flaminino.

Entra in Thebe e conforta i Thebani ad accettar l'amicitia de' Romani.

Attalo.

Romani non accettano le conditioni di Filippo, e prolungano a Flaminino l'amministration del la guerra.

Auguri appar si a Filippo.

A no si combattesse. L'altro giorno innanzi che'l Sole si leuasse, per un molle e humido ostro di quella notte, essendosi uolti i nugoli in nebbia, tutta la campagna s'era oscurata; & dalla cima de' monti anchora fra l'uno & l'altro campo ueniua giù uno aere grosso, ilquale poi facendosi giorno haueua ricoperto quel paese. Per laqual cosa coloro, che dall'una & l'altra parte erano usciti fuora per ispiare, & per fare imboscata, incontratisi insieme quiui attaccarono una grossa battaglia, appresso a Cinocefalo che in Latino si chiama i capi di Cane. Perciochè quiui sono spessi Monticelli, & colline di quà & di là, & così dette per la somiglianza che hanno. Perche fra l'asprezza di quei luoghi facendosi diuerse mutationi hor cacciando, e hor fuggendo, l'uno & l'altro campo mandaua tuttauia soccorso a coloro, che n'haueuano bisogno. Et già rischiarandosi l'aere si, che si uedeua quel che s'era fatto, s'affrontarono tutti in-

Battaglia a' Capi di Cane.

B sieme. Filippo, ilqual guidaua il corno destro, messa a ordine la falange a guisa di testuggine, da' luoghi di sopra gagliardamente spinse contra i Romani, al cui grauissimo impeto non poterono ancho reggere i piu ualorosi Romani. In questo mezo non potendo la falange per l'asprezza de' luoghi, & per li gioghi del monte, star salda, ne andare insieme stretta & serrata: nellaqual cosa consiste tutta la forza e'l ualore dell'ordinanza: il corno sinistro s'incominciò à disordinare & mettere in rotta: laqual cosa hauendo Quintio ueduta, senza speranza della uittoria de gli altri, ualorosissimamente spinse quiui i suoi. Perciochè i Macedoni per la grauezza dell'armi erano impediti, che non poteuano combattere a huomo per huomo. Perche la falange fin che le membra stanno congiunte insieme, & ch'ella conserua la testuggine con buono ordine, usa le forze sue a guisa d'animale terribile e inuitto. Ma poi disfacen-

Falange di Filippo.

In che consiste la fortezza della Falange.

C dosi quella unione, la fortezza & la gagliardia di ciascuno si uengono a perdere per la qualità dell'armadura; lequali parti essendo prima unite insieme faceuano benissimo l'ufficio loro. Essendo dunque uolti costoro in fuga, i Romani si misero dietro a gli altri che fuggiuano, & così combattendo tagliarono a pezzi gli altri che andauano a trauerso. Laqual cosa pose talmente in rotta i Macedoni uincitori, che subito gettando l'armi in terra si diedero a fuggire. In quella giornata morirono otto mila de' nimici, e intorno a cinque mila ne furono presi. Et si trouò, che Filippo fuggì per colpa de gli Etoli, iquali mentre che i Romani perseguitauano tuttauia i nimici, si misero a rubbare & saccheggiar gli allogiamenti; intanto che i Romani tornando non trouarono piu nulla. Per laqual cosa usarono allhora insieme di parole molto uillane, tanto che poi non restarono di crucciar Quintio, attribuendosi a loro tutta

Fuga de' Macedoni.

D la lode di quella uittoria; & occuparono talmente i Greci con le ciancie, che celebrando i Poeti quella impresa, metteuano gli Etoli per li primi ne' uersi loro. Tra iquali questo epigramma uolaua per bocca d'ogniuno:

Epigramma.

,, Fermati, uiator, perche quì sono
,, Trenta mila huomin di Thessaglia morti,
,, Senza altro honor di pianto & di sepolcro.
,, De gli Etoli il ualore, & de' Romani
,, La forza, ne condusse a l'hore estreme,
,, Che Tito quì d'Italia hauea condotti.
,, Fuggì lo spirto ardente di Filippo,
,, Si come ceruo, fuor di questa rotta.

Questo scrisse Alceo in dishonor di Filippo, & ancho scrisse il falso facendo maggiore il numero de' morti. Iquali uersi cantandosi publicamente per ogniuno, dauano

Alceo in dishonor di Filippo.

A speranza della libertà; fatto segno di silentio col suon della tromba, fecesi innanzi il trombetto, & gridò in questo modo: il Senato e il popolo Romano, & Tito Quintio Imperadore, & Consolo, hauendo uinto il Re Filippo e i Macedoni, uogliono che i Corinthij, i Locri, i Cocesi, gli Euboici, gli Achei, i Fthioti, i Magnesi, i Thessagli, e i Perrhebi, siano senza guardie liberi, & essenti, & uiuano secondo le lor leggi, e a modo loro. Et perche da principio questo bando non fu cosi chiaramente inteso da ogniuno, leuossi un bisbiglio grande nel theatro d'huomini, che si marauigliauano fra loro, & dimandauano l'un l'altro; che ciò fusse, & parte pregauano, che si tornasse a bandire. Perche cessato il romore, il trombetto lo ridisse si chiaro, che fu udito e inteso da tutti. Per laqual cosa un certo grande, e incredibile strepito arriuò fino al mare. Doue senza piu por cura alcuna a coloro che combatteuano, tutti si leuarono

B sù, & correndo con grandissimo desiderio ad abbracciare Quintio, & lo salutarono per saluatore & difensor della Grecia. Allhora si uide quello, che spesse uolte si suol raccontare d'una smisurata grandezza di uoce. Percioche i corui, che perauuentura uolauano allhora, caderono giù nel theatro; & di ciò fu cagione l'aere rotto dalle grida. Perche quando s'alza qualche terribil grido, l'aere disgiunto dalla forza di quello, non può sostenere gli uccelli che uolano. Ma essendo egli fatto per ciò sdrucciolo so, gli uccelli come se fussero giunti a un luogo uano, caggiono, o dal colpo del grido, come se fussero percossi da saetta, cascano morti. Può ancho di ciò esser cagione il turbine, o la tempesta dell'aere: perche egli a guisa del mare per la grandezza del grido intrica, & di nuouo con impeto si districa. Quintio ueggendo il corso, & la frequentia di tanta moltitudine, se tosto non si fusse leuato, ueramen-

C te per tante persone, che gli abondauano addosso, sarebbe stato in gran pericolo. Iquali, uenendo già la notte, come si furono rimasi di gridare d'intorno all'alloggiamento di Quintio, per la grande allegrezza salutauano gli amici, o i cittadini, che incontrauano, & attendeuano a cenare & bere insieme, &, come si suol fare, lungamente ragionauano della Grecia; laquale hauendo fatte tante guerre per conto della libertà sua, ne piu allegramente ne piu stabilmente, che hora, l'haueua mai potuta ottenere: ma hora hauendo ella trouato altri difensori, quasi senza alcun sangue o pianto, haueua acquistato uno eccellentissimo premio delle sue guerre. Percioch'essendo la fortezza & prudentia cose rarissime fra gli huomini, rarissima fu fra tutti i beni trouare uno huomo giusto. Perche gli Agesilai, i Lisandri, i Nicij, & gli Alcibiadi sapeuano maneggiare la guerra, & uincere combattendo per mare & per terra; ma

D non sapeuano già accommodare le uittorie loro a un generoso uso di gratificarsi, & d'honestà. Conciosia cosa che oltra la battaglia fatta a Marathona, la giornata nauale di Salamina, il fatto d'arme di Platea, di Thermopile, & le cose fatte sul fiume Eurimedonte, & nell'Isola di Cipro da Cimone, trouasi, che la Grecia fornì tutte le battaglie a seruitù & danno di lei; & ottenne ogni suo trofeo a dishonore & uergogna di lei; & spessissime uolte fu per esser ruinata dalla malignità de' suoi Capitani, & per le gare di lor medesimi. Ma gli huomini stranieri, iquali haueuano poco commercio & debolissima communione d'antico sangue co' Greci; dalle cui parole, o consigli è marauiglia grande, che i Greci hauessero commodità alcuna, gli liberarono da' grandissimi pericoli & fatiche, & dalla grauissima signoria de' tiranni. Questi ragionamenti si faceuano allhora tra i Greci, & poi le lodi furono conformi a gli effetti. Percioche Quintio subito mandò Lentulo a liberare i Bargiliati in Asia, Titillio in Thracia, perch'egli leuasse i presidij delle terre, & dell'isole di Filippo: & Pu

Trõbetta publica le conditioni della pace.

Corui caduti nel Theatro.

Quãto importi la giustitia e la equità.

Grecia da gli stranieri liberata di seruitù.

blio Villio passò, per trattare con Antioco di liberare i Greci, ch'egli haueua sotto di lui. Et Quintio andò in Chalcide, & poi in Magnesia, onde leuando le guardie, restituì il gouerno della Republica a' suoi popoli. Fu eletto Capitano de' giuochi Nemei, iquali s'haueuano a celebrare in Argo; fece uno splendidissimo apparato; & quiui un'altra uolta a suon di tromba fece bandire la libertà a' Greci. Visitando le città ordinò la santità delle leggi, & la giustitia, mise fra loro beniuolenza & carità; u'acquetò le discordie & le seditioni; & ui rimise i fuorusciti. Dellequai cose s'allegraua egli non meno, che d'hauer uinto i Macedoni, tanto che hoggimai a rispetto de gli altri benefici riceuuti, la libertà era riputata la minima cosa. Senocrate Filosofo essendo già strascinato da doganieri alla prigione per conto della pensione, laquale i forestieri erano tenuti per legge pagare in Athene, fu tolto lor dalle mani da Licurgo oratore, ilquale gli punì poi molto aspramente dell'insolenza loro; essendosi poi una uolta incontrato Senocrate ne' figliuoli di lui, disse loro; figliuoli, io hò grandissimo obligo a uostro padre, perciòche l'atto suo è lodato da ogniuno. Ma i benefici fatti da Quintio, & da' Romani a' Greci, acquistaron loro non solamente lode, ma anchora fede, & riputatione appresso ogni persona. Perciòche non solo amoreuolmente riceueuano i Pretori loro, ch'andauano quiui, ma le città, e i popoli uolontariamente si sottometteuano alla Signoria loro. I Re anchora, quando era lor fatta ingiuria da gli altri Re, ricorreuano alle mani de' Romani. Per laqual cosa auuenne, che forse ancho con l'aiuto de gli Dei ogni cosa fu tosto soggetta all'Imperio Romano. Ora Quintio usando di gloriarsi molto della libertà della Grecia, attaccando gli scudi d'argento, & la sua rotella in Delfo, gli fece scriuere questi uersi;

Benefici da Flaminino fatti alla Grecia.

Senocrate Filosofo.

Ogni cosa nel la Grecia diuenne sogget ta all'Imperio Romano.

Versi in lode di Flaminino.

„ Chiara stirpe di Gioue, o Re Spartani
„ Di Tindaro figliuoli, a cui diletta
„ Il reggere & domar caual feroci;
„ Questo ui dona Tito, ilqual discese
„ Dal nobil sangue del Troiano Enea;
„ Che ritornò la Grecia in libertade.

Et dedicando ancho una corona d'oro ad Apolline, ui scrisse questi altri uersi;

„ O chiaro figlio di Latona, questa
„ Corona d'or ti cuopra i capei sacri,
„ Laqual da Tito Capitano illustre
„ Sceso da Enea, ti fu quì dedicata.
„ Fagli tu gratia, o ualoroso arciero,
„ Che i fatti suoi sien celebrati ogn'hora.

Gia per la festa de' giuochi Istmici, due uolte i Corinthij hanno ueduta la Grecia ritornata in libertà, & uiuere con le sue leggi, come prima: prima cioè da Quintio a suon di tromba, come s'è già detto di sopra; e un'altra uolta all'età nostra da Nerone, hauendo egli publicamente fauellato al popolo in piazza di Corintho. Ma di ciò ragioneremo poi. Ora hauendo cominciato Quintio una bellissima & giustissima guerra contra Nabide sceleratissimo tiranno de' Lacedemoni, alla fine ingannò i Greci della speranza loro; Perciòche stimandosi ch'e' fusse per douerlo pigliare, egli non uolle altrimenti; ma fatto accordo con essolui, lasciò Sparta oppressa da indegnissima seruitù: o perch'egli dubitasse, che durando piu a lungo la guerra, un'altro Capitano uenendo da Roma non gli togliesse la sua gloria; o perch'egli portasse inuidia & gara a gli honori di Filopemene. Perciòche mentre che Filopemene in tutte l'altre cose

Guerra presa da Flaminino contra Nabide.

A tre cose ualentissimo fra' Greci, e in quella guerra anchora chiarissimo per certe opere d'ardire, & di ualore, ch'egli haueua mostrate, acquistossi appresso de gli Achei gloria eguale a Quintio, e honori pari a lui ne' theatri; Quintio di ciò sentiua molto dispiacere, parendogli che non fusse punto cosa ragioneuole, che uno huomo nato in Arcadia, Capitano d'alcune guerre picciole & fatte per confini, hauesse lode e honori simili a un Consolo Romano & difensore della Grecia. Ma nondimeno Quintio in ciò pigliaua altra scusa, dicendo; ch'egli uedeua, come non senza gran danno de gli Spartani si potena ruinare il tiranno. Ora come che gli Achei hauessero fatti assaissimi honori, certo non ue n'era niuno, ilquale si potesse agguagliare a' suoi benefici, fuor che un dono solo, ilqual gli fu carissimo, & grato sopra tutti gli altri. Et questo fu; che hauendo i Romani riceuute di molte rotte da Annibale, furono uenduti per ischiaui, & sparsi per diuersi luoghi: talche mille & dugento di loro si ritrouauano in Grecia. Costoro per tal Fortuna sempre miserabili, ma molto piu erano a quel tempo; che uno ne' figliuoli, altri ne' padri, quel ne' fratelli, questo con gli amici s'incontraua; & quel che molto piu graue era, serui in liberi, & prigioni in uincitori. Quintio anchor che ciò molto gli dispiacesse, non gli pareua però honesto priuare a' cun padrone d'essi. Perche gli Achei spendendo cinquecento denari per ciascuno, tutti gli riscattarono, & hauendoli raunati tutti in un luogo, quando Quintio fu per montare in naue, glieli restituirono. Per la qual cosa Quintio si partì tutto allegro. Et ueramente che questi bei premi di chiarissime opre, si conueniuano a uno huomo chiarissimo, e a un cittadino honoratissimo, & amoreuole della patria, come egli era. Questa cosa parue che desse molto maggiore splendore al trionfo di lui che l'altre cose: percioche costoro, secondo ch'è costume de' serui, quando son posti in libertà, co' capi rasi, col cappello in testa accompagnarono Quintio nel trionfo. Ma molto piu bello spettacolo faceua una lunga ordinanza di bellissime celate alla Greca, di scudi & di lancie alla Macedonia. Scriue Itano anchora; che gran quantità di denari fu portata in quel trionfo: d'oro schietto tre mila settecento tredici libre, d'argento quarantatre mila dugento settanta, ducati d'oro Filippei quattordici mila cinquecento quattordici, & oltra ciò molti talenti Filippo era debitore per conto di tributo. Ilqual tributo poi i Romani per opera di Quintio, che in ciò gli fece grandissimo fauore, rimisero a Filippo, & con essolui fecero lega per ordine del Senato; & liberarono il figliuolo, ch'era statico. Essendo poi passato Antioco in Grecia con una grande armata, & con un grosso essercito, sollecitaua le città a ribellarsi. Nella qual cosa haueua per compagni & confederati gli Etoli, iquali erano gia molto prima nimici publici & priuati del popol Romano. Costoro pigliauano cagione di far guerra sotto pretesto di uoler mettere i Greci in libertà: iquali essendo liberi, non haueuan punto bisogno di questa cosa. Ma non hauendo eglino a ciò titolo piu honorato, si seruiuano di questo bellissimo & ottimo nome. Hauendo dunque il mouimento e'l rumore della potenza di costui messo grande spauento a' Romani, furono mandati quiui Marco Acilio Consolo & Capitano, & Quintio legato per conto de' Greci. Doue non cosi tosto comparue, ch'alcuni ne confermò molto piu, altri ch'erano deboli & dubbiosi, hauendo mostrato loro la sua beniuolenza come una medicina a tempo, ritenne in fede; & fece in modo, ch'essi non peccarono in parte alcuna, ne fecero perfidia, ne tradimento ueruno. Ciò nondimeno non gli potè uenir fatto con alcuni pochi, iquali egli hauea trouati già prima occupati da gli Etoli, & tutti contaminati con gli animi loro corrotti. Co iquali anchor che Quintio aspramente fusse per

Flaminino inuidiaua Filopemene.

Romani riscattati da gli Achei, e donati a Flaminino, il denaro hoggi si chiama Giulio.

Trionfo di Flaminino.

Etoli deliberarono di far guerra a' Romani.

Flaminino legato per conto de' Greci.

ciò sdegnato; nondimeno finita poi che fu la guerra, non manco mai di difenderli, & di far lor fauore. Ora poi che Antioco essendo stato uinto a Thermopile, per sua sal uezza fuggendo passò in Asia. Il Consolo Acilio parte egli per assedio prese gli Eto li, & parte fece che Filippo gli ruinò, & diede loro il guasto. Ilquale Filippo si mise allhora a trauagliare, & molestare i Dolopi e i Magnesij, & gli Athamani & gli Aperanti: e il Consolo dapoi ch'egli hebbe saccheggiata Heraclea, assediò Naupato occupato da gli Etoli. Nelle quai cose Tito mosso a compassione de' Greci, del Pelopon neso nauicò a trouare il Consolo, & prima lo riprese, ch'egli lasciaua usurpare a Fi lippo i premij delle sue uittorie; & mentre che i Macedoni metteuano sottosopra mol ti Re & molte nationi, stando egli indarno a consumare il tempo, haueua messo l'as sedio a una terra: & ciò non per altro che per isfogare la colera sua. Indi ueggendo Quintio, che gli assediati dalle mura humilmente lo chiamauano con le mani, & se gli raccomandauano, senza dire allhora alcuna parola; si partì con le lagrime a gli oc chi. Mitigando poi l'ira del Consolo con amoreuoli parole, impetrò tanto tempo, & tregua a gli Etoli, ch'essi mandando loro Ambasciadori a Roma, ottenessero qualche poco di clemenza, & humanità dal Senato. Ma ben grandissima fatica, & noia gli restaua a placar Manio per li Chalcidesi, co iquali egli era molto adirato; perche An tioco di quella città haueа menato moglie fuor di tempo & contra l'età sua, essendosi egli, mentre che duraua anchora la guerra fra l'una & l'altra parte, con tutto ch'e' fusse già molto uecchio, innamorato d'una bellissima fanciulla figliuola di Neottole mo. Laqual cosa haueua fatti gli animi de' Chalcidesi molto affettionati uerso Antio co, & haueua disposta la città loro per commodo ricetto a tutti i bisogni di guerra di lui. Ora Antioco fuggendo della battaglia con gran prestezza se ne uenne a Chalcide, & quiui prese le sue ricchezze con la moglie, & con gli amici subito passò in Asia. Essendo dunque Manio adirato con essoloro, & perciò andandoli addosso col campo, Quintio gli era intorno, & con buone parole scusandoli, & mitigando lui & gli al tri baroni Romani, gli placò di tal modo uerso i Chalcidesi; ch'essi furono sciolti di ogni paura, & liberi d'ogni gastigo. Doue per rendergli gratia di questi meriti, i Chal cidesi dedicarono a Quintio quanto di bello & di magnifico era edificato nella città loro; doue si ueggono anchora tali inscrittioni: il popolo Chalcidese consacrò questo ginnasio a Hercole, e a Tito. Et in un'altro luogo: il popolo Chalcidese dedicò que sto Delfinio a Tito, e ad Apolline. All'età nostra anchora publicamente si suol crea re un Sacerdote, & far sacrificio a Quintio; & fornite che son le cerimonie cantan do una certa canzone in uersi, di cui l'altre parti hò lasciato fuora per esser troppo lunga; ma io mi contenterò bene di scriuere quel ch'essi usano dire, poi che hanno can tata la canzone. Noi con saldissimo giuramento honoriamo la candidissima fede de' Romani: cantate o fanciulle Gioue massimo, Roma, Tito, insieme con la fede Ro mana, Io Pean, io Tito nostro conseruatore. Haueuasi acquistato Tito anchora da gli altri Greci per la humanità de' suoi costumi dignissimi honori, e mirabil beniuo lenza, laquale è quella che partorisce i ueri honori. Perche se ben talhora per la gloria delle cose fatte da lui occorreua, ch'egli hauesse gara o differenza con alcuno, si come egli hebbe con Filopemene, o con Diofane Capitano de gli Achei; non face ua però furiosamente cosa alcuna, onde ne uenisse disordine, ne danno di niuno: ma accordando ogni cosa con le sue parole, lequali erano piene d'una certa ciuile & cor tese libertà, non faceua dispiacere a persona. Alcuni nondimeno lo stimauano per colerico, & di natura molto leggiero. Ma essendo egli piaceuolissimo nel pratticare, usaua

Marco perseguita gli Etoli.

Manio.

Honori fatti da' Chalcidesi a Flaminino.

Beniuolenza partorisce i ueri honori.

A usaua certe sue facetie, & motti con grauità, & con gratia. Desiderando gli Achei usurparsi l'isola di Zacintho, & uolendo Tito farli rimanere da quella impresa, disse; com'era cosa molto pericolosa per loro, s'eglino a guisa di testuggini, tirasser lungi il capo fuor del Peloponneso. Hauendo cominciato Filippo a trattar pace & accordo, disse; che Tito era uenuto con molti, & egli era uenuto solo: doue Tito soggiunse; tu hai fatto in modo amazzando gli amici, & famigliari tuoi, che tu sei rimaso solo. Dinocrate Messenio essendo ebbro s'era uestito da donna a un conuito in Roma, & quiui haueua saltato, & fatto mille pazzie; & l'altro giorno poi domandò aiuto a Tito, percioch'egli deliberaua di ribellar Messana a gli Achei. Allhora Tito gli disse; di questo poi uedrem noi: ma io mi marauiglio ben di te; che hauendo tu ardimento di trattar cose di tanta importanza, tu possa attendere a ubbriacarti, a saltare,
B e cantare. Gli Ambasciadori d'Antioco negotiando appresso gli Achei si uantauano con essoloro d'hauere un grandissimo & bellissimo essercito: perche Tito intendendo ciò disse; ch'essendo egli una uolta inuitato a cena da un suo amico, marauigliatosi della gran quantità della carne, che gli hauea posto innanzi, nel riprese un poco; & gli domandò; onde egli haueua hauuto tanta diuersità di uiuande? perche l'amico suo gli rispose; che tutte quelle carni erano di porco, ma in diuersi modi erano state acconcie con piu intingoli & sapori. Et cosi uoi, o Achei, quando udite ricordare hastati, lanciatori, & fanti a piedi, non ui marauigliate tanto delle forze d'Antioco, perciochè tutti son Siri, ne altra differenza è tra loro, che la diuersità dell'armi. Dopò le cose fatte in Grecia, & la guerra fornita con Antioco, Tito fu creato Censore. Questo è un grandissimo magistrato, e in un certo modo perfettissimo col
C mo della Republica. Hebbe costui per compagno in quello ufficio il figliuol di Marcello, di quello, che cinque uolte fu Consolo. Costoro leuarono quattro huomini del Senato, iquali non erano molto illustri. Tutti coloro, ch'erano posti a grauezza, & nati di padre & madre liberi, riceuerono nel numero de' cittadini Romani; costretti a ciò fare da Terentio Culeone Tribuno della plebe; ilquale per ingannare la nobiltà, indusse la plebe a confermare questa cosa per una sua ordinatione. Erano a quel tempo in Roma due nobilissimi & eccellentissimi huomini differenti fra loro per priuate contese, Scipione Africano, & M. Catone, de' quali egli fece Principe nel Senato Scipione huomo ottimo, & di grandissima riputatione. Doue per cagione di questa calamità hebbe poi grauissima inimicitia con Catone. Haueua Quintio un fratello, che si chiamaua L. Flaminio, ilquale oltra che in tutte l'altre cose era molto differente da
D Quintio, era ancho per li suoi uituperosi & dishonesti piaceri sprezzatore d'ogni cosa ragioneuole, e honesta. Costui era innamorato d'un fanciullo, tanto che o guidando esserciti, o gouernando prouincie, l'haueua sempre a lato. Ilqual fanciullo talhora per legare ben Lucio con sue carezzine & lusinghe, diceua; che gli uoleua grandissimo bene; che quantunque non hauesse mai ueduto uccidere huomo alcuno, nondimeno per lui hauea lasciato di guardare lo spettacolo de' gladiatori, sol per fargli piacere. Perche Lucio dilettatosi di queste parole, disse; questa non è cosa di molta importanza: io trouerò ben modo di riparar ben tosto a questo tuo desiderio: & subito facendosi menare innanzi un di coloro, ch'erano condannati alla morte, & chiamato a un conuito il manigoldo, quiui gli fece tagliar la testa. Valerio Antiate dice; che Lucio fece questo non a instanza d'un fanciullo, ma d'una donna, di cui egli era innamorato. Ma Liuio dice; che si truoua scritto nell'oratione di Catone; che un Francese rifuggito uenne a lui con la moglie, & co' figliuoli, & che Lucio lo inuitò seco

Bel detto di Flaminino.

Dinocrate Messenio ebbro.

Facetia di Flaminino.

Terẽtio Leone Tribuno della plebe.

Lucio Flaminio fratello di Tito innamorato.

a mangiare; poi per piacere a una bagascia ch'egli si tenena, & cui uoleua grandissim, bene, l'amazzò di sua propria mano. Io son di parere, che Catone dicesse questo, per far maggiori i delitti di Lucio: ma che colui, ilqual fu fatto morire, non fusse rifuggito, ma un prigione condannato alla morte. molti testimoni ci sono, & fra gli altri Cicerone nel suo libro de Senectute, doue egli racconta; che tutto questo ragionamento è inuentione di Catone. Essendo poi creato Censore Catone, per purgare il Senato di si lussuriose macchie, cacciò Lucio di Senato, anchor ch'egli fusse stato Consolo: onde Quintio riputaua, che la uergogna del fratello toccasse anchora a lui. L'uno & l'altro Quintio uestiti a bruno, chiamò Catone in giudicio dinanzi al popolo, raccomandandosi con le lagrime a gli occhi, & pregando; che facessero render ragione a Catone, perche egli hauea fatto si uituperoso carico a una famiglia tanto illustre. Catone senza punto indugiare essendo comparso insieme col collega, domandò Tito; s'egli sapeua alcuna cosa del conuito: doue dicendo esso; che nò, Catone contò tutta la cosa apunto, com'ella staua. Domandando poi Lucio; s'egli hauea detto il uero, & esso standosi cheto, il popolo giudicò che meritamente fusse stato segnato, & di piazza ritornò Catone a casa con bellissima compagnia. Hauendo poi Quintio hauuto molto per male il caso del fratello, congiurò contra Catone insieme co' nimici suoi, & fece si, che le compere & le allogagioni fatte da lui a conto del commune non ualessero nulla, & tutte le tagliò con auttorità del Senato; & spesse uolte anchora lo chiamò in giudicio per cose di grandissima importanza. Ma io non sò già quanto bene, ne quanto ciuilmente si facesse a far questo: percioche egli per uno huomo anchor che suo parente, nondimeno tristo, & meritamente punito, prese inimicitia capitale contra uno eccellentissimo Principe, e ottimo cittadino. Ma però il popol Romano gli rese alcuna uolta poi grandissimo honore. Percioche facendosi feste, & giuochi publici & sedendo, secondo ch'era usanza, i Senatori nel piu honorato luogo, Lucio essendo ueduto sedersi, abietto & humile nell'ultima sedia del theatro, mosse il popolo a compassione di lui. Ilqual non potendo comportare di ueder questo, con ispessi gridi lo fece ritornare a seder di sopra; & subito gli huomini stati Consoli lo tolsero a seder fra loro. Ora Quintio di sua natura infiammato da desiderio di lode & d'honore, fin che egli hebbe honorata occasione di guerreggiare, s'acquistò chiarissimo nome. Et dopò il consolato, come che non bisognasse, si contentò d'esser Tribuno de' soldati. Essendo poi fatto molto uecchio, & perciò rimanendosi egli di fargli ufficij, l'altre parti della sua uita furono biasimate nell'ocio; si come quel ch'essendo stimolato da grandissimo desiderio di gloria, & da un certo ardore d'animo giouenile, non poteua contener se stesso. Perche usando egli questo tale empito contra Annibale, si procacciò grandissimo odio da molte persone. Percioche Annibale poi che da Carthagine fuggendo ricorse ad Antioco, & ch'egli dopò la battaglia in Frigia ottenne, & piu che uolentieri la pace, dopò che egli s'hebbe molto & molto aggirato, ricouerò finalmente a Prusia Re di Bithinia. Laqual cosa anchor si sapesse per tutti i Romani, nondimeno teneuano poco conto d'uno huomo uecchio & stanco, e abandonato dalla Fortuna. In quel medesimo tempo Quintio per altra cagione mandato dal Senato Ambasciadore a Prusia, quando egli uide quiui Annibale, hebbe molto per male, ch'e' fusse anchor uiuo. Prusia hauendolo raccolto, per essersegli egli molto raccomandato, poi che per la lunga prattica, e amicitia c'haueuano insieme, hebbe pregato assaissimo Quintio per la salute di lui, non ottenne nulla. Ora essendosi diuulgato un certo oracolo uecchio sopra la morte d'Annibale, che diceua in questo

Cicerone nel libro de Senectute.

Catone fatto chiamare in giudicio da Tito Flamimino.

Tito congiura contra Catone.

Lucio honorato dal popolo.

Annibale.

A questo modo; il corpo d'Annibale sia sepolto nella terra di Libissa, egli si pensaua, che ciò fusse detto di Libia, & ch'egli douesse finire la sua uita, & esser sepolto in Carthagine. Ma in Bithinia è un luogo alla marina, & appresso di questo u'è un piccolo uillaggio detto Libissa, doue era allhora alloggiato Annibale; ilquale fidandosi sempre poco della leggierezza di Prusia, staua con sospetto de' Romani. Per laqual cosa egli s'haueua fabricata quiui una casa con sette buche cauata sotterra, lequali riusciuano fuori una discosto dall'altra. Perche hauendo egli inteso il disegno, che Quintio haueua fatto sopra di lui, sforzatosi di uolere uscire per una di quelle buche, s'incontrò nelle guardie del Re. Deliberò dunque di morire, come scriuono alcuni in questo modo; egli fic ò il collo in una uesta, & commandò a un seruo, che di dietro con le ginocchia alla schiena tirando piu che poteua, lo strangolasse. & egli

B cosi fece, tanto che l'affogò. Alcuni altri dicono; che, come Mida & Themistocle, morì beuendo sangue di toro. Liuio dice; ch'egli si fece mescere certo ueleno, ch'egli haueua. e poi preso in mano il bicchiere, disse queste parole: Liberiamo hoggimai il popol Romano da un grandissimo pensiero, ch'egli hà, che troppo gli par lungo & graue aspettare la morte d'un uecchio odioso. Ma non perciò Quintio riporterà troppo honorata fama di questa uittoria: che in ciò non hà punto imitato la grandezza de' suoi maggiori, iquali mandarono a fare auisato Pirro & nimico, & uincitore; ch'egli era per capitar mal di ueleno, & per ciò s'hauesse cura. Questa si dice; che fu la morte di Annibale. Laqual nuoua essendo uenuta al Senato, molti ui furono di quegli, che biasimarono l'atto di Quintio, come troppo uano & crudele; che Annibale si come uccello uecchio & nudo, & per la loro mansuetudine la-

C sciato uiuo, haueua morto non per altro, che per acquistarsi nome, & lode dalla morte di lui. Allhora ogni uolta piu lodauano la clemenza, & grandezza d'animo di Scipione Africano, dicendo; come egli era fortissimo & inuitto; ilquale come che egli hauesse uinto Annibale in Africa, non perciò l'haueua cacciato della città, ne domandato a' suoi cittadini, che gliele dessero nelle mani: ma innanzi la battaglia toccandogli la mano amoreuolmente gli hauea fauellato, & dopò la battaglia fatto l'accordo, non haueua cercato piu di fargli dispiacere, ne di usare insolenza alcuna alla miseria di lui. Dicesi, che un'altra uolta s'abboccarono insieme in Efeso, doue hauendo Annibale passeggiando preso il luogo piu degno, Africano ciò non hebbe molto per male; di modo che tra loro non ui fu contesa, ne differenza alcuna. Venendosi poi a ragionare fra loro di Capitani, & hauendo hauuto a dire Annibale:

D che il primo era stato Alessandro, il secondo Pirro, & egli poi il terzo; sorridendo Scipione lo domandò; & s'io non t'hauessi uinto, che diresti? rispose Annibale, non il terzo, o Scipione, ma io mi sarei messo innanzi a tutti gli altri Capitani. Dicendosi queste cose con grandissime lodi di Scipione, uituperauano Quintio; ch'egli hauesse manomesso un corpo morto da altri. V'erano anchora di quegli, che lodauano tale atto, riputando che Annibale, mentre ch'egli era uiuo, fusse un certo fuoco, ilquale a ogni fiato s'hauesse da accendere. Percioche mentre ch'egli era stato giouane & gagliardo, non il corpo o le mani, ma il consiglio & la scienza dell'arte della guerra ch'era in lui, haueuano messo paura a' Romani. Erano oltra di questo in lui l'odio, e una certa natural fierezza, lequali cose non uengono mancando per la uecchiezza: ma benche la Fortuna si muti, rimangono però i costumi, & la natura. Et quegli che contendono per odio & per nimicitie, uariando anchora la Fortuna, sempre sono chiamati & solleuati dalla speranza a tentar cose nuoue. Nella qual cosa

Vilaggio in Bithinia detta Libissa.

Morte di Annibale.

Tito biasimato da' Romani per hauer procurata la morte d'Annibale.

Scipione Africano quanto fusse lodato della humanità dimostra uerso Annibale.

Annibale sempre era da esser temuto da' Romani.

erano testimoni, Aristonico sonator di Cethera, ilquale per rispetto della gloria di Eumene riempiè tutta l'Asia di guerre & di ribellioni: & Mithridate, ilquale uinto da Silla & Fimbria, & dopò tante strage d'esserciti & di Capitani una altra uolta con tante genti per mare & per terra guerreggiò contra Lucullo. Ne però piu che Gaio Mario giaceua depresso Annibale, ilquale haueua presa amicitia, & famigliarità col Re; & oltra ciò attendeua di continuo a prouedere caualli, naui, & soldati. I Romani si faceuano beffe della miseria di Mario, mentre ch'egli era mendico in Africa, & poco dapoi quando erano & scannati & scoppati da lui, l'adorauano & haueuano in grandissima riuerenza. A questo modo non u'è nulla, che si possa dire piccolo o grande, ma solo u'è un modo & fine di uita & di miglior fortuna. Però alcuni dicono; che Quintio fece queste cose di suo proprio uolere, anzi che fu mandato legato con L. Scipione, per trattare solamente della morte d'Annibale. Non si ritruoua piu che Quintio facesse altra cosa ne a casa, ne alla guerra, ma riposatamente uiuendo, uenne a morte. Rimane hora, che ueggiamo il paragone.

PARAGONE DI FILOPEMENE, ET DI T. QVINTIO FLAMININO.

Paragone de' benefici.

GIA mi par tempo, che noi ueggiamo il paragon di costoro. Di grandissimi dunque benefici uerso i Greci, ne Filopemene, ne assaissimi altri huomini ottimi sono da paragonar con Quintio. percioche i Greci contra i Greci fecer guerra, ma Quintio, che non era Greco, guerreggiò in fauor de' Greci. Et Filopemene non hauendo commodità alcuna di dare aiuto a' suoi cittadini, nauicò in Creta. Allhora Quintio hauendo in mezo la Grecia hauuta uittoria contra Filippo, mise in libertà tutti i popoli, & le città di quella prouincia. Et se ci sarà alcuno, che diligentemente uorrà discorrere le battaglie d'amendue, trouerà; che Filopemene uccise assai piu Greci, mentre ch'egli era Pretore de gli Achei, che Macedoni non uccise Quintio, mentre egli soccorreua i Greci. Se tu paragonerai i delitti loro, trouerai, che'l desiderio della gloria a questo fu cagione di peccare, e a quell'altro la gara, & le contese. Et essendo questi facilmente pronto alla colera, questi era ostinato e implacabile. Percioche Quintio conseruò la dignità reale a Filippo, & molto amoreuolmente si portò uerso gli Etoli. Filopemene spinto dall'ira leuò alla patria i tributi de' uillaggi all'intorno. L'uno di loro stette sempre stabile & saldo uerso coloro, a cui egli hauea fatto bene; l'altro per colera in un momento era sempre per rompere l'amicitia. Perche hauendo egli fatti dianzi assaissimi benefici a' Lacedemoni, ultimamẽte ruinò loro le mura, diede il guasto al paese, & alterò & guastò gli ordini della Republica. Et per isdegno anchora & per una certa sua ostinatione d'animo, trasse uia la uita; mentre che piu furiosamente che non conueniua, andò contra Messene. Per il contrario Flaminino, & sauiamente, e al sicuro gouernò tutte le sue imprese di guerra. Ma Filopemene con la moltitudine delle battaglie, & de' trofei fece molto chiara la sua maestria di guerra. Percioche in quella guerra, che si faceua contra Filippo, fornì l'impresa in due battaglie sole: ma costui ualorosamente facendo infinite battaglie, nella scientia del combattere, non uolle pure arrischiarsi una uolta sola alla temerità della Fortuna. Oltra di questo Quintio godendo la fioritissima potentia de' Romani, & Filopemene quando l'Imperio de' Greci era quasi sfiorito germogliando, conseguirono

Ambitione e grata di contender.

A rono lo splendore & la gloria del nome loro. Per laqual cosa quanto honoratamente fu fatto da loro, di Filopemene proprio, & di Quintio giudicar si dee commune. Percioche quegli fu Capitano d'huomini ualorosi & forti, & questi essendo creato Capitan di caualli gli fece buoni & forti. Costui guerreggiando co' suoi Greci certo fu infelice, ma però mostrò gran segno del suo ualore: percioche tra pari colui è piu eccellente, ch'è superiore di uirtù: perche facendo egli guerra contra i Cretesi & Lacedemoni, eccellentissimi guerrieri fra tutti gli altri Greci, gli astuti uinse con inganno, e i ualorosi con ardire. Oltra di questo Tito riuscì uincitore per li buoni soggetti c'hebbe da' suoi maggiori: percioch'egli imparò da loro usare arte & maestria di guerra, e a ordinar le schiere: ma Filopemene fu quel che trouò da se, & uariò l'ordine di tutte queste cose. Per laqual cosa un di loro quando e' non l'haueua, trouò uno

Gloria da' medesimi conseguita.

B artificio commodissimo d'acquistar le uittorie: e l'altro solamente si seruì del suo aiuto. Filopemene fece molte & grandissime pruoue di sua mano combattendo col nimico; l'altro non fece nulla. Anzi un certo Etolo, che hauea nome Archedemo, lo soleua riprendere; che mentre egli con la spada ignuda correua contra i Macedoni, iquali combatteuano, & doue i nimici erano piu stretti & serrati insieme, Quintio leuaua le mani al cielo, stancando gli Dei con preghi & con uoti. Quintio essendo Capitano & legato, hebbe occasione di far cose honorate: & Filopemene ueramente non si portò punto peggio di lui, & quando e' fu priuato non fu piu pigro, ch'egli si fusse, quando egli era Capitan de gli Achei. Percioche essendo priuato cacciò Nabide tiranno fuor di Messene, & restituì la libertà a' Messenij: & ancho quando egli era priuato, serrando lor le porte sul uiso tenne fuor di Sparta Diofane Pretore de gli

Artificio d'acquistar le uittorie.

C Achei, e'l Consolo Romano, che ci uoleuano entrare; e in quel modo saluò i Lacedemoni. Et così hauendo egli animo di uero Capitano, non solamente per le leggi, ma anchora uincendo l'utilità sapeua commandare alle leggi. Ne haueua egli bisogno di esser creato Capitano da sudditi suoi, hauendo essi a seruirsene solo, quando il tempo lo richiedeua: percioch'egli stimaua per ottimo Capitano piu tosto colui, che operaua ben per li sudditi, che colui, ch'era stato eletto da' sudditi. Di generoso ueramente, benigno, & amoreuolissimo animo fu l'humanità & la benignità, che Quintio usò uerso i Greci. Ma i fatti di Filopemene uerso de' Romani furono d'animo molto piu generoso, piu forte, & piu infiammato alla libertà. Perche molto piu facil cosa è far beneficio a' poueri, che far contrasto a' ricchi & grandi. Dapoi dunque che hauendo bene essaminati & considerati in questo modo amendue, & par che la

Opere dell'uno e dell'altro.

D differenza ui sia un poco oscura, ueggiamo se dando al Greco la corona della maestria della guerra, & dell'arte del Capitano, e al Romano la palma della giustitia, & della bontà, dobbiamo essere stimati giudici & ragioneuoli & buoni.

IL FINE DELLA VITA DI
T. QINTIO FLAMININO.

SOMMARIO DELLA VITA D'ARISTIDE.

ARISTIDE fu figliuolo di Lisimacho; & de gli scrittori alcuni uogliono; ch'e' fusse pouero, e altri dicono; ch'e' fu ricco. Hebbe gara, e inimi:itia con Themistocle, laquale hebbe principio da concorrenza d'amore; che l'uno & l'altro nella sua giouanezza fu innamorato d'una medesima donna. Come si diede al gouerno della Republica, fu sempre continentissimo delle mani; tanto che per le sue molte uirtu s'acquistò il cognome di Giusto. Fu poi per astio di Themistocle tanto perseguitato, che fu confinato dieci anni fuor della città, come s'usaua allhora di fare in Athene per uia dell'ostracismo contra gli huomini ualorosi & grandi. Et per questa cagione douendosi partir della patria, non la bestemmiò ne maledisse altrimenti, ma le pregò ogni bene. Ritornato che fu a casa, per amor della patria si riconciliò con Themistocle, & la seruì col senno, & col ualore. Fece giornata insieme con gli altri Greci contra Mardonio Capitan de' Medi, & ruppe & tagliò a pezzi un grandissimo essercito di loro. Essendo poi nato disparere fra gli Athenesi e i Lacedemoni per conto della uittoria, laquale s'era hauuta contra' Barbari: che ciascuna parte uoleua il premio & l'honore: Aristide operò in modo, che furono insieme d'accordo. Fece l'estimo de' Greci, doue ne fu lodato, & ben uoluto da tutti. Vsò humanità grandissima uerso gli auuersari suoi, & massimamente a Themistocle, ilquale non ch'e' perseguitasse, ma gli mostrò compassione delle sue miserie. Non si sà certo, che morte fusse la sua, ne doue e' morisse; come ch'ognun conchiuda, ch'egli morisse pouerissimo, tanto ch'e' fu sotterrato alle spese del publico.

LA VITA D'ARISTIDE.

Aristide figliuolo di Lisimacho.

ARISTIDE figliuol di Lisimacho, nacque della Tribu Antiochide, & del popolo Alopeceno, delle cui facultà gran differenza è appresso gli scrittori. Percioche ci sono alcuni, iquali dicono; ch'egli fu tanto pouero & meschino, ch'e' uisse in grandissima miseria, & uenendo a morte lasciò due figliuole, lequali essendo in età da marito, per la pouertà loro stettero molti anni senza maritarsi. Ora benche questo ch'io dico habbia di molti che l'affermino per uero; nondimeno per lo contrario Demetrio Falereo in quel libro, ch'è intitolato da lui Socrate, scriue, ch'egli fu molto ricco. Percio ch'e' dice di conoscere in Falero una possessione, che fu d'Aristide, dou'egli è sepolto. Ci sono anchora molte congietture a credere, che la sua casa fusse abondante & ricca, & sopra tutto questa; ch'egli hebbe a uoce quel nobilissimo magistrato che si chiamaua Eponimo, ilquale soleua darsi solamente a' cittadini d'estimo grande; iquali erano chiamati dal uulgo di cinquecento medinni: onde i Greci gli chiamauano Pentacosiomedimni. Eccene un'altra; ch'e' fu bandito di quel bando, che si chiamaua ostracismo: percioche non si confinauano di questa sorte di bando huomini poueri, ma persone

Delle facultà sue.

Cittadini di cinquecento mednni, che sono libre 96000.

A ma persone nate nobilmente, lequali & di superbia & di grandezza avanzavano l'altre. La terza è ultima congiettura di questo, è; ch'egli pose nel tempio di Bacco alcuni tripodi dedicati quivi per voto dopò la vittoria: iquali fino all'età nostra si veggono con questo epigramma: Antiochide tribu vinse; Aristide fece fare i giuochi; Archestrato insegnò. Ora benche questo ultimo argomento paia di grande importanza, è nondimeno di pochissima fede. Percioch'Epaminonda anch'egli, ilquale, come ogniun sà, fu poverissimo da fanciullo, & Platon filosofo fecero honoratissimi giuochi; l'un de' quali fece lo spettacolo per sonatori di flauti, & l'altro per un choro di fanciulli: & pur sappiamo: che Dion Siracusano diede le spese a Platone, & Pelopida a Epaminonda. Et ciò meritamente, perche non si vieta a gli huomini da bene, che non possano pigliar doni da gli amici; ma ben si conuien loro, che non accettino

Tripodi dedicati da Aristide nel Tépio di Bacco.

B presenti fatti per cagion di guadagno: tuttavia quando verrà l'occasione non devranno rifiutar quegli, che sono accompagnati con l'honore, con la lode, & con lo splendore. Panetio riprende Demetrio, ilquale pigliando errore nel nome, disse il falso in quelle cose, ch'egli scrisse del Tripode. Perche riandando egli tutte quelle cose, che furono fatte conra i Persi, insino alla fine della guerra del Peloponneso, scrisse; che soli due Aristidi, havendo fatti i giuochi, furono gridati vincitori; & niun di loro fu figliuolo di Lisimacho, ma l'uno di Xenofilo, & l'altro molto piu giovane, si come mostrano gli scritti dopò Euclide. Et oltra ciò vi è scritto Archestrato, ilquale non è niun che dica; che recitasse comedie ne' theatri a' tempi delle guerre di Media, ma si bene a quelle del Peloponneso. Ma quel che dice Panetio, s'ha considerare molto diligentemente. Col bando dell'ostracismo era mandato fuora ogniuno che fusse mol-

Panetio riprende Demetrio.

C to grande o per gloria, o per nobiltà di sangue, o per eloquenza. Poiche anchora Damone maestro di Pericle, per essere stimato saper molto piu che non bisognava, in questo modo fu cacciato fuor della città. Ma Idomeneo scrive; che Aristide hebbe quel magistrato non con le voci, lequali si davano con le fave, ma per elettione de gli Atheniesi; ilqual Magistrato s'egli lo fece dopò la guerra di Platea, come dice Demetrio, & è verissimo, egli per la sua gran gloria, & per le cose grandissime fatte da lui, fu posto in quel luogo della città per la sua molta virtù, dove gli altri arrivavano per le lor ricchezze. Ma certo è, che Demetrio scrisse; che non solo Aristide, ma Socrate anchora non fu povero, percioche gli parve che la povertà fusse troppo gran miseria. Perche dice, che costui non solamente hebbe patrimonio, ma di piu prestò anchora settanta mine a Critone. Aristide fatto compagno di Clistene, ilquale, poi che furono

Povertà gran miseria.

D cacciati i tiranni, ordinò la Republica; osservò e imitò Licurgo Lacedemonio sopra tutti gli altri, che mai governarono città: & come si diede al governo della Republica, e a favorir la parte de' nobili, hebbe per avversario Themistocle figliuolo di Neocle, ilquale favoriva il popolo. Scrivono molti auttori; che questi due allevandosi insieme da fanciulli, gareggiarono quasi sempre fra loro & di parole, & di fatti in tutte le cose, & da burla, & da dovero, & con queste differenze molto tosto scopersero la natura loro, i costumi, & la creanza. Percioche si come questi mostrò leggierezza, temerità, astutia, e impeto contra ogniuno; così Aristide si fece conoscere per costante, modesto, & giusto; ilquale ne ancho per ischerzo potè lodar giamai ne bugia, ne dishonesta parola, ne inganno. Gli animi di costoro, come vuole Aristone Chio, s'alterarono prima insieme per concorrenza d'amore. Percioche amendue erano fieramente innamorati di Stasilao Ceo, ilquale era bellissimo, & vaghissimo giovanetto: anzi dopò anchora che la bellezza di lui fu sfiorita, ritennero la gra-

Aristide e Themistocle gareggiavano insieme.

ne inimicitia, laquale per cagion di questa leggierezza haueuano già fatta insieme. B
Essercitati dunque & stimolati quasi da questo principio di gara, subito adoperarono tutte le discordie loro nella Republica. Per laqual cosa Themistocle usando molto in compagnia di persone, s'acquistò appresso il popolo grandissimo credito & fauore. Auisandolo dunque un suo amico, & dicendogli; ch'esso meritamente sarebbe stato principe de gli Atheniesi, se fusse stato eguale & commune a tutti; rispose Themistocle; io per me non desidererei mai di sedere in quel seggio, doue gli affettionati miei non fussero per hauere piu beneficio da me, che gli strani. Aristide per il contrario s'haueua ordinata & presa una sua propria uia nella Republica, et guardauasi dall'amicitie: parte perche o s haueua da peccare insieme con gli amici, o far lor dispiacere, alcuna cosa negando. Si riguardò poi da quella potentia de gli amici, nella quale uedeua che molti si confidauano a commettere de gli errori. Percioch'egli F
grauemente & col uero s'hauea persuaso; che un buon cittadino si potesse benissimo allegrare, quando saldissimamente si difendesse con la uita & con l'oratione, laqual fusse giusta & buona. Ora perche Themistocle arditamente molte cose tentaua, e impediua & metteua sottosopra tutti i suoi disegni; fu costretto anch'egli talhora parte per difendere se, & parte per scemar la riputatione di lui, laquale cresceua col fauor del popolo, a opporsi ad alcune attioni di Themistocle: parendogli assai meglio & piu utile lasciare alcuna cosa ch'era in utilità della città, che lasciar crescer troppo la riputatione di Themistocle, facendosi l'ordinationi secondo l'animo di lui. Essendosi finalmente per opera di Themistocle, deliberata alcuna cosa utile & necessaria, & hauendo Aristide contradetto indarno, non si potè tenere, che uscendo di consiglio, publicamente non dicesse; che se non si leuauano dinanzi Themistocle & G
lui, lo stato d'Athene sarebbe ito in ruina. Vn'altra uolta proponendo egli un partito al popolo, & essendogli fatto grandissimo contrasto, stette saldo: poi pregandone di ciò il principe del consiglio il popolo, conoscendo chiaramente che assaissimi era uo per tener con lui, perche egli uide nel quistionare, che quel decreto era per tornare in danno della Republica, si rimase di proporlo. Oltra di questo spesse uolte in consiglio disse il parer suo in persona d'altri: accioche la perpetua gara & discordia che hauea seco Themistocle, non impedisse l'utilità commune. La costantia sua nella mutatione delle cose ciuili, par che fusse dignissima di lode & di marauiglia. Percioche ne le dignità ne gli honori non l'insuperbirono punto; ne ancho le sciagure & le disgratie l'auuilirono in parte alcuna, stimando essere ufficio di buon cittadino, uenendo al gouerno della Republica, di attendere a quanto egli haueua a fare senza mercede H
di denari, o di gloria. La onde auuenne, che recitandosi in Theatro questi uersi che Eschilo scrisse d'Anfiarao;

Themistocle si oppone ad Aristide.

Costanza di Aristide marauigliosa.

Versi di Eschilo.

, , Non ama di parer costui; ma uuole
, , Esser giusto; & lauora il campo aprico
, , Di uirtù, doue fà profondo solco,
, , Ond'escon poi giustissimi consigli.

Ogniun riuolse gli occhi ad Aristide, si come in colui, a cui meritamente, & senza alcun contrasto dauano il primo luogo in questa qualità di uirtù. Cosi dunque era usato, che non pure nelle cause popolari, nellequali s'era fatto forte con la beniuolenza de' cittadini, era gagliardissimo difensore della giustitia, ma anchora per difenderla fortissimamente & con ogni seuerità non rifiutaua ne colera, ne inimicitia, ne odio di persona alcuna. Per laqual cosa si truoua scritto; che hauendo egli chiamato uno

to uno

A to uno suo nimico in giudicio, & non uolendo coloro che ciò giudicauano, dopò l'accusa d'Aristide ascoltar colui che si uoleua difendere, & dir la sua ragione, ma domandando subito i suffragi per condannarlo; leuandosi Aristide chiese humilmente in gratia a' Giudici, che diligentemente l'udissero, secondo ch'era ordinato dalle leggi. Vn'altra uolta essendo stato eletto Arbitro fra due, & raccontando un di loro molte ingiurie, che l'auuersario suo hauea fatte ad Aristide, & ciò per accendere a uolergli male, disse Aristide; lasciamo andar questo, & tu piu tosto mi di, quanto & doue tu ti tieni offeso da lui; percioche io hora per te, & non per me son Giudice. Eletto poi procuratore del fisco, mostrò che non solamente i magistrati dell'età sua, ma anchora gli antecessori suoi haueuano riuolte in uso loro molte cose, lequali apparteneuano alla Republica; & sopra tutti Themistocle, ilquale anchorche fusse B huomo sauio, nondimeno fu tenuto ch'egli rubasse assai uolentieri. Costui dunque hauendo fatto setta di molti contra Aristide, mentre che rendeua conto dell'ufficio amministrato, fu, come scriue Idomeneo, accusato. La qual cosa essendo molto graue & noiosa a' cittadini nobili, Aristide non pure ne fu condannato, ma di nuouo fu rimesso a questo tale ufficio, nelquale finse d'hauer mutato tutto il modo del gouernare. Percioche egli si portaua molto piaceuolmente con coloro, iquali s'haueuano usurpate contra ragione l'entrate della Republica; si come quegli che molto seueramente non gli perseguitaua, secondo ch'egli era usato, ne s'affaticaua ancho molto a farli diligentissimamente render conto. Per laqual cosa tutti coloro, che s'erano arricchiti per hauer rubata la città, lodauano fuor di modo Aristide, & con molte carezze lusingauano il popolo; pregandolo che di nuouo lo eleggesse a quello ufficio. Iquali C mentre che ne' suffragi, porgendo innanzi la mano, erano per mostrare gran segno della uolontà loro, Aristide a questo modo fieramente gli riprese: quando, diss'egli, io gouerno bene & giustamente la Republica, uoi uituperate & macchiate molto l'honor mio: ma quando io compiaccio & uezzeggio coloro, che rubano la città, allhora m'hauete uoi per cittadino dignissimo di gran marauiglia. Laqual cosa essendo a punto come io ui dico, Atheniesi miei, con questi honori, che uoi hora u'affaticate di darmi, a mio giudicio, assai maggior uergogna & dishonor mi uiene, che prima non mi uenne, quando mi condannaste d'hauer rubato il commune. Per laqual cosa io u'hò gran compassione, poi che ui riputate a maggior lode compiacere a gli huomini tristi, che conseruare le facultà publiche. Hauendo egli dette queste parole, & biasimate grandemente si fatte ruberie, fece tacer coloro, iquali erano trombetti D & difensori delle sue lodi; hauendosi quindi acquistata una certa uera, & salda gloria. Già Dathi mandato da Dario, sotto colore di uoler punir gli Atheniesi, iquali haueuano abbruciato Sarde, ma in effetto per insignorirsi della Grecia, con tutta l'armata era giunto a Marathona, & scorso saccheggiando & predando tutto il paese. In questa guerra fra quei Capitani che gli Atheniesi fecero, di dignità, di gloria, & di grandezza, Miltiade hebbe il primo luogo, & Aristide il secondo. Ilquale col suo parere hauendo confermato il consiglio di Miltiade in far la guerra, fu in ciò ueramente di gran momento alle cose della patria. Percioche hauendo i Capitani compagni di lui ordinato in questo modo fra loro; che ogni giorno un di loro gouernasse, come la sorte uenne ad Aristide, egli la rinuntiò a Miltiade, mostrando a' suoi compagni; quanto utile & honorato sia, ubidire a' migliori & piu saui, senz'alcun carico di uergogna. A questo modo pacificando gli animi, mitigando l'ambitione, gl'indusse tutti con animo quieto a usare communemente uno ottimo

Aristide grandissimo difensore della giustitia.

Aristide eletto procurator del fisco.

Fu tenuto Themistocle, ch'e' rubasse la Republica.

Parole di Aristide.

Aristide hebbe nella guerra di Marathona il secondo luogo.

giudicio. Laqual cosa fece fermissimo l'Imperio di Miltiade con auttorità perpetua. Percioche ciascuno poi con l'essempio d'Aristide uolontariamente rinuntiandogli l'ufficio quel dì che gli toccaua, cedette le sue ragioni a Miltiade. Nella battaglia poi di Marathona essendo molto trauagliati gli Atheniesi nelle schiere di mezo, & troppo lungamente strignendo i Barbari la Tribu Leontide & l'Antiochide; Themistocle & Aristide hauendo ordinate appresso le loro schiere, gagliardamente & ualorosissimamente combatterono: l'uno de quali era della Tribu Leontide, & l'altro, cioè Aristide, della Tribu d'Antioco. Ma poi che hauendo essi rotti, & messi i Barbari in fuga uerso le naui, uidero che non potendo raccorsi all'Isole, ma spinte dalla furia de uenti & della burasca andauano alle spiaggie d'Attica, dubitando che la città per esser uota di soldati & di difensori non uenisse alle mani de' nimici, deliberarono, subito di ritornar noue Tribu nella patria; laqual cosa fecero quel medesimo giorno, hauendo caminato un gran uiaggio. Aristide con la sua Tribu lasciato a guardia di Marathona, perche egli saluasse i prigioni & la preda, non ingannò punto l'openione, che egli hauea data di se stesso. Percioch'essendo per tutto gran quantità d'oro & d'argento, & ne' padiglioni & ne' nauili uestimenti d'ogni sorte, e infinita somma di denari, che haueuano tolto a' Barbari, ne egli toccò nulla, ne ancho lasciò che altri punto ne toccasse. Per laqual cosa non fu rubato nulla, saluo se alcuno senza saputa di lui, non leuò qualche poco di preda. In questo numero fu Callia sacifero, laqual maniera di sacerdoti essi chiamano Daduchi. Ilquale essendo stato colto in fallo da un Barbaro per li capegli, & per la corona, ch'egli haueua in capo, poi che l'hebbe adorato per Re, lo pigliò per la mano, & gli mostrò; doue i Barbari haueuano sotterrata gran quantità d'oro. Callia mosso dalla crudeltà & sceleraggine sua, nella qual cosa egli auanzaua tutti gli huomini del mondo, andò & prese l'oro, & crudelissimamente amazzò colui, perch'e' non lo ridicesse altrui. Per questo i poeti Comici chiamarono tutti coloro, che furono della famiglia di Callia λακκόπλουτοι, cioè arrichiti per una fossa; uolendo intendere il luogo, doue Callia hauendo trouato l'oro s'era fatto ricco. Aristide subito poi entrò nel Magistrato eponimo. Ma Demetrio Falereo scriue; che dopò la giornata di Platea, poco innanzi ch'e' morisse, egli hebbe questo ufficio. Ma fra quegli, che sono scritti dopò Santippide, nel cui tempo Mardonio fu rotto appresso Platea, io non truouo fra molti, che niuno hauesse nome Aristide. Ma dopò Fanippo, nel cui magistrato riferiscono la uittoria di quella battaglia, che si fece a Marathona, Aristide u'è scritto per il primo: ilquale oltra l'altre uirtù, fece sopra tutto pruoua appresso il popolo d'equità, & di giustitia, lequali uirtù ritornano sempre a grandissima utilità, & frutto della moltitudine. La onde Aristide anchor ch'egli fusse pouero & pleleo, s'acquistò non dimeno un sopranome diuinissimo & reale, cioè di Giusto: ilqual non ui fu mai Re ne tiranno alcuno, che lo desiderasse, ma con lor gran piacere hanno piu tosto uoluto esser chiamati Poliocerti, cioè espugnatori di città, Cerauni dal folgore, & Nicerati, cioè uincitori, e alcuni anchora Aquile, & Sparuieri; perche come si può uedere, hanno bramato d'acquistar gloria piu tosto per forze & per potentia, che per uirtù. Iddio, alquale essi si sforzano di esser simili affatto con ogni studio, cura, e opera loro, in queste tre parti principalmente auanza tutti gli altri, cioè nell'immortalità, nella possanza, & nella uirtù; delle quali non u'è cosa alcuna piu bella, piu honorata, ne piu diuina della uirtù. L'esser perpetui, e immortali è proprio anchora del uacuo, & de gli elementi. E i terremoti, i folgori, l'impeto de' uenti, e'l corso de' fiumi

Fatti di Aristide & di Themistocle.

Callia sacerdote fura il thesoro da' Barbari sotterrato.

Aristide acquistò nome di Giusto.

Lode della giustitia.

A de' fiumi hanno grandissima forza: ma non u'è nulla, che possa esser diuino, senon quanto per prudenza & per sapienza s'haderisce alla giustitia. Et per ciò essendo tre cose, per lequai molti portano affettione a gli Dei, cioè beatitudine, timore, & honore, gli huomini sogliono riuerirgli, & chiamargli beati per rispetto della eternità, è immortalità loro. Et per la loro gran potenza necessario è, che sian temuti; doue la giustitia è cagione, che sono amati, honorati, e adorati. Et con tutto ciò nondimeno essi desiderano l'immortalità, che non patisce la natura loro ne la potenza, di cui la maggior parte è posta in man della Fortuna: ma la uirtù, della qual sola fra le cose diuine noi possiamo esser partecipi, sprezzano, & curan poco; & ciò ueramente come pazzi che sono. Percioche quel modo di uiuere, ilquale è fondato in ricchezze grandi, in potenza, e in principati, s'egli è accompagnato con la dignità del B la giustitia, diuien diuino; ma s'egliè scompagnato, è poco differente da uita bestiale & uillana. Questo sopranome di Giusto da principio acquistò gratia & auttorità ad Aristide, & poi in processo di tempo odio e inuidia; massimamente quando le parole di Themistocle andauano attorno per bocca del uulgo, la cui somma era questa; che Aristide mentre ch'egli solo giudicaua ogni cosa, leuati uia i tribunali, s'hauea acquistato un regno senza guardia della sua persona. La città anchora essendo gia per la uittoria diuenuta insolente, & desiderosa di cose grandissime, haueua molto per male, quando ella udiua; che alcuni auanzauano gli altri d'auttorità & di gloria. d'ogni parte dunque raunato gran numero di persone dentro della città, mandarono Aristide in esilio cō l'ostracismo; non per sospetto ch'e' si uolesse far Re, com'essi mostrauano d'hauere, ma per inuidia, che portauano alla gloria di lui. Percioche l'o-C stracismo non era per punire i tristi, ma con piu honorato uocabolo si chiamaua moderatione & pena di troppa alterezza & di troppa grandezza. Perche ciò era consolatione della inuidia de gli huomini, laquale essendo tolerabile, cacciaua per dieci anni fuor de' suoi confini il dispiacere e'l dolore, causato dalla grandezza d'alcuno. Ma poi che questa cosa si cominciò a usare anchora per punire gli huomini tristi & di bassa conditione, & l'ultimo di tutti fu Hiperbolo, confinato di questa maniera d'esilio; cessò tale usanza. Scriuono alcuni; ch'egli fu confinato per questa cagione. Alcibiade & Nicia essendo di grandissimo credito in Athene, con gran discordia erano capi di due parti; iquali quanto piu tosto uidero per gli humori delle parti, come s'haueua a far l'ostracismo, per mandare un di loro in esilio, ristretti insieme d'accordo co' seguaci loro tennero modo & uia, che Hiperbolo fu confinato di questa D maniera d'esilio. Veggendo poi il popolo la dishonestà di quello atto, & considerando quanto disprezzo et uituperose macchie la condannagione d'huomo si uile haueua messo in cosa tanto honorata; leuarono uia per sempre l'usanza di quello ostracismo. Faceuasi ciò in questo modo: ciascuno in consiglio daua l'Ostraco suo, cioè una pietruzza; sulla quale hauea scritto il nome di quel cittadino, che uoleuano mandare fuor della città, & poi gli portauano in un luogo della piazza serrato attorno di cancelli. I Magistrati, che haueuanò cura di questa cosa, prima gli contauano tutti insieme, iquali se non passauano sei mila, l'ostracismo non era perfetto: i Greci chiamano ostraco, quella pietruzza, & perciò gli hanno messo questo nome. Et poi poste da parte le pietruzze di ciascuno, dichiarauano bandito fuor della patria per dieci anni colui, che uedeuano condannato da piu uoci; con questa conditione però, che gli era lasciato godere liberamente le sue entrate. Per ritornare adūque onde ci siamo partiti, essendone state scritte assaissime contra Aristide, dicono, che un Conta-

Calūnie leuate da Themistocle ad Aristide.

Aristide mandato in esilio.

Cagione secōdo alcuni dell'esilio.

Ostraco', e quello, che si fosse.

dino, ilquale non sapeua punto lettere, porse l'ostraco a Aristide, quasi che ciò non toccasse a lui, acciòche ui si scriuesse sopra il nome d'Aristide. Onde marauigliatosi egli domandò se colui che uoleua mandare in bando gli haueua fatto qualche dispiacere? Et egli gli rispose, ch'esso non gli haueua fatto male alcuno, & che non lo conosceua pure; ma se l'haueua recato a noia, che in ogni luogo udiua dire; com'egli era Giusto. Perche intendendo ciò Aristide, si stette cheto, ma come gli haueua chiesto, gli diede l'ostraco scritto col suo nome. Partendo poi della città leuate le mani al cielo, al contrario di quel che fece Achille adirato, che bestemmiò & pregò ogni male a' Greci, pregò gli Dei; che gli Atheniesi ogni lor desiderio bene & felicemente ottenessero, talche non si ricordassero mai piu d'Aristide. Il terzo anno dopò uenendo Serse con l'essercito per la Thessalia & per la Beotia, & hauendo deliberato d'assaltar l'Attica, gli Atheniesi cancellata la legge, rimisero tutti gli sbanditi, massimamente per cagion d'Aristide; di cui tutti temeuano, che s'egli si fusse congiunto con le genti de' nimici, non fusse di grandissimo danno alla Republica, & che molti Cittadini per l'auttorità & gratia di lui, non si ribellassero loro, & accostassero a' Barbari. Ma quanto uanamente temessero, si può conoscere da questo; perciòche pri ma che si facesse quel decreto, egli non attese piu ad altro, che a confortare i Greci alla libertà, sollecitando che a ciò fussero diligenti e infiammati. Dopò il ritorno suo, aiutò in tutte le cose d'opera, di consiglio, & di diligenza Themistocle, ilquale gouernaua allhora il tutto; et per amore della publica salute fece il maggior nimico ch'egli haueua, ornatissimo d'ogni lode & gloria. Hauendo deliberato Euribiade d'abandonar Salamina, & essendogli di notte intorno le galee del Re, lequali impediuano il passaggio all'Isole, non ci hauendo niuno che questa cosa sapesse; Aristide si mise a mille pericoli, & passando da Egina per mezo l'armata de' nimici giunse a tempo. Andò poi la notte al padiglione di Themistocle, & chiamatolo solo da parte, gli fauellò in questo modo. Nostro ufficio è, o Themistocle, se noi siamo saui, che poste hoggimai da parte le nostre uane & fanciullesche discordie, facciamo di nuouo un'altro conto; acciòche concorrendo insieme con utile & honoratissimo contrasto, cioè tu con l'Imperio & con l'auttorità, e io con la persona mia, conseruiamo la Grecia: allaqual cosa fare parmi che tu solo habbia preso, & messo in opera il miglior partito che ci sia, quando tu hai deliberato; che tosto si faccia giornata nauale fra questi luoghi stretti. Et benche i nostri compagni siano di contrario parere, i nimici, si come possiamo uedere per congiettura, ci sono in un certo modo d'aiuto; le cui naui tengono occupato il mar uicino da' fianchi, dalla fronte, & finalmente da ogni parte; in tanto che coloro ancho, che uolontariamente non sono per combattere, sono costretti dalla necessità a fare ualorosamente il debito loro La cosa è ridotta in termine, che non c'è alcun rimedio a fuggire. Disse allhora Themistocle; io non uorrei in questa cosa, o Aristide, che hauendo tu preso a gareggiar meco, per alcun modo tu mi uincessi: & però non lascierò di far cosa, perche combattendo teco in questa honorata maniera di contrasto, io non t'habbia a rimaner superiore con gli effetti. Gli scoperse poi l'inganno, col quale egli haueua deliberato di torre in mezo i Barbari, & lo confortò a persuadere a Euribiade; che non u'era rimasa altra speranza di salute, che nella giornata nauale: perciòche egli haueua in lui gran fede. La onde Cleocrito Corinthio essendo raunati i Capitani a consiglio, desiderando di ributtar l'openione di Themistocle, disse; che il consiglio di lui non piaceua ancho ad Aristide, ch'era presente, & staua cheto. A cui rispose Aristide, & disse; anzi io non tacerei, se quel che

Aristide era a noia a Contadini per la fama d'esser giusto.

Aristide riuocato dall'esilio.

Aristide aiuta Themistocle in ogni cosa

Aristide a Themistocle.

Risposta di Themistocle ad Aristide.

Cleocrito Corinthio.

A che Themistocle dice, fusse in danno della Republica: ne io stò hora cheto per beniuolenza & gratia di lui, ma perche io confermo ciò ch'egli ha detto. Queste cose faceuano allhora i Capitani dell'armata Greca. Ora hauendo ueduto Aristide, che l'Isola Psitalea, che non è molto grande, laquale è posta nel passare a Salamina, era piena di soldati de' nimici, hauendo imbarcati su piccioli nauili parecchi huomini ualorosi & presti, passò quiui, & uenuto alle mani co' Barbari gli uinse, & uccise. Per cioche tutti furono tagliati a pezzi in quella battaglia, eccetto alcuni de' chiarissimi et principali, iquali furono presi uiui. In questo numero erano tre figliuoli di Sãdauce sorella del Re, iquali hauendo subito Aristide fatti menare a Themistocle, per commissione d'Eufrantide sacerdote, furono incontanente sacrificati a Bacco Omesta. Pose poi guardia di soldati intorno all'Isola, & di modo gli ordinò contra coloro che passauano, che essendo assaltati i suoi non poteuano esser morti, ne i nemici fuggire. In

Isola Psitalea

B questo luogo, perche ui s'era combattuto con gran numero di naui, & con gran forze, rizzò un Trofeo. Fornita gia la battaglia, uolendo Themistocle tentar l'animo d'Aristide, gli disse; noi habbiamo fatte cose honorate, ma a mio giudicio, parmi che ce ne rimanga da fare una molto piu honorata; cioè che pigliamo l'Asia nell'Europa: ciò facilmente ne uerrà fatto, se subito nauicando all'Hesponto, romperemo il ponte. Detto queste parole, Aristide lo auisò che pensasse ad altro; ma piu tosto con ogni cura, industria, & diligenza sua pensasse, in che modo egli potesse cacciare il Re di Media fuor di Grecia: accioche cosi gran numero di soldati, non potendo fuggire, non fusse costretto a riuolgersi per far uendetta a combattere. Laqual cosa hauendo udito Themistocle, mandò subito Arnace Eunucho, un di coloro, ch'erano stati

Arnace Eunucho.

C presi, a fare segretamente intendere al Re; ch'egli mandaua i Greci allo stretto, & ch'andando eglino per rompere il ponte, esso ne gli hauea sconsigliati, per salute di lui. Il Re hauuta questa nuoua subito si leuò col campo, & pieno di spauento & di paura, con quanta prestezza potè se n'andò all'Hellesponto. Et tutto'l fiore e'l meglio dell'essercito (ch'erano da trecento mila soldati) lasciò a Mardonio suo Capitano; ilquale confidatosi nella buonissima fanteria, ch'egli haueua, teneua anchora i Greci in grandissimo spauento; a' quali minacciando scrisse in questo modo: Voi hauete uinto con legni da Mare huomini terrestri, iquali non sapeuano punto, che cosa fusse arte nauale. Ecco hora la Thessaglia, e il piano di Beotia, iquali sono luoghi molto a proposito, doue noi potremo in giusta & uera battaglia col proprio ualore, & con gran numero di caualleria, & di fanteria uedere chi di noi piu uaglia. Mandò poi se-

Mardonio.

D gretamente lettere a gli Atheniesi a nome del Re, promettendo loro sopra la sua fede, che haurebbe rifatta la Città loro, laquale era tutta ruinata a ferro & fuoco, et dato loro gran quantità d'oro, & fatta la Città loro Signora di tutta la Grecia, s'essi non s'impacciauano in quella guerra, ch'egli faceua loro contra i Greci. Hauendo ciò inteso i Lacedemoni, & dubitando molto che gli Atheniesi non accettassero la conditione, mandarono Ambasciadori in Athene, pregandoli che con le moglie & figliuoli loro uenissero a Sparta; che molto uolentieri anchora haurebbono date le spese a gli huomini attempati. Percioche essendo ruinato il paese et la Città, la cosa era ridotta a tale; che'l popolo non pure haueua carestia, ma grandemente anchora patiua della fame. Laqual cosa anchor che cosi fusse, non però si fece nulla. Perche hauendo eglino hauute queste offerte da gli Ambasciadori, risposero loro secondo il grauissimo parere d'Aristide in questo modo: che gli Atheniesi non erano punto adirati co' nimici loro, anchorch'eglino stimassero d'ottenere ogni cosa per forza d'o-

Ambasciadori de' Lacedemonia gli Atheniesi.

ro & di ricchezze, poi ch'essi non haueuano cosa alcuna ne piu bella, ne piu honorata, ne piu amabile che'l denaio: ma beue erano un poco sdegnati co' Lacedemoni, iquali diligẽtemente considerauano solamente la necessità & la carestia, che gli Atheniesi patiuano allhora; ma non si ricordauano gia della uirtù loro, & del desiderio di lode et di gloria, poi ch'essi si sforzauano di mettere loro in animo, che piu tosto seruilmente combattessero per il uiuere, che per la salute della Grecia. Hauendo Aristide scritte queste parole, fatto uenire gli Ambasciadori dentro in consiglio, disse loro; che facessero intendere a' Lacedemoni; come gli Atheniesi erano tanto affettionati alla libertà della Grecia, che non u'era niun peso d'oro si grande ne sopra, ne sotto la terra, che gli potesse disporre ad hauerlo piu caro, che la salute de' Greci. Rispose anchora alla Ambasceria di Mardonio di questo modo; fin che questo Sole, che uoi, uedete, continuerà di fare il corso suo, gli Atheniesi faranno guerra co' Persi, per uendicare il lor paese ruinato, e i sacri tempij saccheggiati, & mandati per terra. Ordinò anchora; che i sacerdoti publicamente maledicessero, se alcuno mandando araldi o trombetti trattaua co' Medi conditioni d'accordo, di pace, o d'amicitia, o abandonaua la lega de' Greci. Leuata dunque ogni speranza di pace, Mardonio entrò di nuouo con l'essercito in Attica, perche gli Atheniesi ritornarono un'altra uolta a Salamina. Et Aristide mandato a Lacedemone, grauemente riprese la dapocaggine, tardanza, & negligenza loro, lequali erano state cagione, che Athene di nuouo a' Barbari era stata lasciata in preda. Finalmente gli pregaua, che non mancassero d'aiuto & di consiglio, per saluare il rimanente della Grecia. Gli Efori hauendo intesa questa cosa, la notte seguente (percioche il giorno pareua che la Città fusse occupata in giuochi e in ocio per la festa de' Giacinthij) senza saputa de gli Atheniesi mandarono fuora cinque mila Spartani, ciascun de' quali haueua seco sette serui. Poco dapoi Aristide credẽdo di non hauere ottenuto nulla, ritornò di nuouo aspramente ricordandoli la lega, ch'era fra loro. Di ciò si risero molto gli Efori, dicendo; ch'egli non era in ceruello, o che si dormiua: percioche l'essercito loro s'era già inuiato a Orestio contra gli stranieri, che cosi chiamauano essi i Persi. Allhora Aristide rispose; che non era tempo di burlare, ne di motteggiare, & che non era ancho molto bella cosa ingannare, & trattar gli amici, come nemici. Queste cose sono scritte da Idomeneo. Ma in quel decreto, nel quale acconsentirono ad Aristide, si uede che non egli, ma Cimone, Santippo, & Mironide fecero questa Ambasceria. Ora Aristide per consentimento d'ogniuno creato Capitano a quella guerra, uenne a Platea con otto mila soldati Atheniesi, doue si congiunse con Pausania: ilquale percioch'era stato fatto capo di tutti i Greci; haueua raunato insieme grandissimo numero di gente & di Sparta, & del resto della Grecia. Ma i Barbari misero a ordine un numero tanto infinito di soldati, che per gli alloggiamenti non u'era piu termine alcuno appresso il fiume Asopo. Hauendo poi messe in mezo le bagaglie, i cariaggi, & le cose di ualuta, le assicurarono con un muro quadro, ilquale era lungo per ogni lato da dieci stadij. Allhora Tisameno Eleo dotto nella sciẽza dello indouinare, predisse a Pausania, & communemente a tutti i Greci; che essi haurebbono hauuto uittoria, se adoperauano piu tosto lo scudo, che la spada: percioch'egli preuedeua, che sarebbono stati uincitori, s'essi non andauano ad assalire il nemico, ma piu tosto aspettauano la furia de' Barbari per uendicarsi di loro. Et hauendo Aristide mandato a Delfo, ne fu recata questa risposta: che gli Atheniesi sarebbono stati uincitori in questa battaglia, se faceuano uoto a Gioue, a Giunone Citheronia, a Pane, alle Ninfe Sfragitiche; se

Ambasciata d'Aristide mãdati a' Lacedemoni.

Risposta dal medesimo fatta a Mardonio.

Aristide mandato a Lacedemone.

Quel che gli Efori risposero ad Aristide.

Idomeneo Scrittore.

Asopo fiume.

Quel che Tisameno Eleo predisse a Pausania.

Oracolo di Delfo.

E F G H

A che; se faceuano sacrificio a' semidei, cioè, ad Andocrate, Leucone, Pisandro, Democrate, Hipsione, Atteone, & Polydo; & se faceuano pruoua dentro a' confini loro nel campo dedicato a Cerere Eleusina, e a Proserpina. Hauuto questo oracolo Aristide stette molto dubbioso. Perche gli heroi, a' quali era stato commandato che si sacrificasse, furono auttori de' Plateesi: & la spelunca delle Ninfe Sfragitiche è posta sopra una cima di Citherone, laqual guarda uerso Ponente di state; &, per quel che si dice, nel tempo passato si soleuano dar le risposte in questa spelunca, doue affermano; che molti di quegli huomini del paese erano inspirati dalla diuinità di quelle Ninfe; iquali si chiamauano Ninfoletti, cioè presi dalle Ninfe. Ma il campo di Cerere Eleusina & la significatione della uittoria, se combatteuano co' nemici dentro a lor confini, richiamaua gli Atheniesi un'altra uolta in Attica, & menaua in lungo la guerra.

B ra. In questo mezo Arinnesto Capitan de' Plateesi sognando gli parue d'esser domandato da Gioue Conseruatore; quel che i Greci erano per fare, dou'egli uolto a Gioue gli rispose in questo modo: domani, o magno Re, mosso il campo noi alloggiaremo appresso Elensina; & quiui, come ci commanda l'oracolo d'Apolline, con l'armi in mano combatteremo co' Barbari. A cui Gioue rispose, dicendo; com'essi s'ingannauano molto; percioche s'essi cercauano, haurebbono trouato quel che Apolline hauea lor comandato nel territorio Plataico. Hauendo Arinnesto fatto questo sogno, tosto che si fu desto, fece uenirsi innanzi i prudentissimi Cittadini, & tutti i piu ualorosi, a' quali essendo passate fra loro di molte parole, ritrouò, che sotto Citherone appresso Nisei era uno antichissimo tempio, ilquale, secondo che si diceua, era dedicato a Cerere Eleusina, & a Proserpina. Per laqual cosa menò Aristide a quel luogo, ilquale

C le di sua natura era commodissimo a ordinare & disporre le schiere della fanteria, per coloro ch'erano inferiori di caualleria; percioche una parte di Citherone per il campo ou'era edificato il tempio, non era punto per caualli. Poco lontano di quiui era il tempietto d'Androcrate heroe, ilquale era attorniato a modo di corona da' boschi molto spessi, & da alberi frondosi. Et acciochè nulla mancasse alla speranza della uittoria, laquale l'oracolo hauea lor promessa, i Plateesi per consiglio d'Arinnesto, leuando i termini loro uerso Athene, deliberarono per amore della Grecia donare quella parte a gli Atheniesi; accioch'eglino, secondo che comandaua l'oracolo, combattessero col nemico sul tenitoro loro. Questa grandezza d'animo & magnificenza de' Plateesi fu con tanta lode celebrata da tutte le genti, che Alessandro molti anni dopò, fatto signore dell'Asia, cinse Platea di muro; & ne' giuochi d'Olimpia fece bandi-

D re da un trombetto in questo modo: il Re di presente rende hora questo merito alla fortezza & grandezza d'animo de' Plateesi, perche nella guerra de' Medi donarono i campi loro a' Greci, & con animi et corpi in tutte le parti si mostrarono prontissimi uerso la salute commune di tutta la Grecia. Nacque poi discordia fra gli Atheniesi, e i Tegeati nell'ordinar le schiere. Perche i Tegeati diceuano; che non bisognaua rinouar cosa alcuna, ma secōdo il solito i Lacedemoni doueuano hauere il corno destro, & eglino il sinistro. Doue non potendo sopportar ciò gli Atheniesi, Aristide in pie leuandosi fece questa oratione. E' non è hora tempo di contendere co' Tegeati di nobiltà & di fortezza: ma a uoi Lacedemoni & a gli altri Greci, che qui sono presenti diciamo; perche il luogo non dà ne toglie il ualore, qualunque parte a noi nell'essercito darete, noi ci sforzeremo di metterla a ordine, & di difenderla, per non far uergogna a quelle cose, che già ualorosamente habbiamo fatte. Percioche noi siamo uenuti qui non per contendere & gareggiare con gli amici, ma per cagion lo-

Spelunca delle Ninfe Sfragitiche.

Ninfoletti.

Arinnesto Capitano di Plateesi quello, che si sognò.

Tēpio dedicato a Cerere, & a Proserpina.

Magnanimità di Plateesi.

Oratione di Aristide.

ro uenire a giornata co' nemici nostri; ne solamente per celebrare i nostri maggiori, ma noi medesimi anchora, & per seruire hoggi ualorosamente tutta la Grecia. Noi siamo dunque uenuti a questa impresa, nella quale, tal Città, tal Capitano, et tai soldati siamo per mostrarci, quale a punto par che ci conuenga per mantener l honore della Grecia. Percioche questa presente battaglia mostrerà, quanto la Grecia sia obligata a ciascuna Città, Capitano, & priuato. Dopò il parlar d'Aristide, i Capitani, & gli altri, ch'erano chiamati a consiglio, s'inclinarono in fauor de gli Atheniesi, et diedero loro l'uno delle due corna. In quel tempo essendo le cose della Grecia in trauaglio, & lo stato de gli Atheniesi suggetto a molti pericoli, gli huomini che prima eran ricchissimi, & nobilmente nati, essendo impoueriti per cagion della guerra, erano fatti desiderosi di cose nuoue. Percioch'essi si sdegnauano molto et haueuano per male ueggendo che la gloria & grandezza loro, lequali essi haueuano già hauute nella Città, s'erano perdute insieme con le ricchezze, e i Magistrati piu honoreuoli erano dati a huomini nuoui. Per laqual cosa segretamente raunandosi in Platea in una casa, congiurarono a' danni del popolo, & se quella congiura non gli riusciua secondo il desiderio loro, haueuano deliberato di metter sottosopra ogni cosa, & di fauorire i Barbari. Mentre che queste cose si tramauano nell'essercito, et già essendo molti subornati & corrotti, accioche questo male non andasse troppo crescendo, fu dato indicio ad Aristide di tutto quel che s'era trattato. Ilquale si tosto c'hebbe questa nuoua, temendo la conditione del tempo, deliberò di non straccurare, ne ancho scoprire affatto cosa tanto pericolosa; & perche questa discordia anchora non contaminasse il popolo, si pensò di un modo piu tosto giusto che utile. Hauendone dunque di molti presi solamente otto, due de' quali, ch'erano accusati & piu colpeuoli de gli altri, fuggirono dell'essercito, che furono Eschine Lampreo, e Agesia Acharnanio. Gli altri, che haueuano tenuto mano in quel trattato, lasciò andare, confortandoli a esser di buono animo; & a quegli che si credeuano di non essere scoperti, lasciò luogo di pentirsi; & soggiunse; che quella battaglia sarebbe stato il giudice, per liberare giustamente da quelle accuse coloro che si portauano bene uerso la patria. Dopò questo, Mardonio spignendo innanzi addosso a' Greci tutta la caualleria, nellaquale era loro superiore, si risolse di prouar le forze loro, iquali s'erano fermati alla radice di Citherone; come in luogo sicuro & pietroso. I Megaresi soli, iquali erano tre mila soldati alloggiauano alla campagna. La onde auenne, che portarono la pena della bestialità loro. Percioche non potendo eglino sostenere la gran furia della molta caualleria, che d'ogni parte ueniua loro addosso, mādarono un messo a Pausania, pregandolo; che mandandoli tosto grosso soccorso, gli uolesse difendere dalla moltitudine de' Barbari, che gli hauea messi in disordine. Pausania udendo questa cosa, stette un pezzo sospeso, percioche egli uedeua che gli alloggiamenti de' Megaresi gli erano quasi tolti di uista per la moltitudine delle saette, che gli fioccauano addosso; & ch'eglino erano serrati insieme et ristretti in un picciol cerchio; et che la fanteria Spartana, che era carica d'armi, nō gli poteua soccorrere per la caualleria de' nemici. Per laqual cosa infiammò i capi di squadra, e i Capitani, che n'hauea molti intorno, di desiderio di uirtù e d'honore, che allhora uolontariamente combattessero col nemico, et rimettendo la battaglia con soldati freschi, andassero a dar soccorso a' Megaresi. Perche stando sospesi tutti gli altri per la grandezza del pericolo, Aristide promise che gli Atheniesi haurebbono accettata quella impresa. Mandò dunque subito Olimpiodoro oltra tutti i capi prontissimo di mano, ilquale haueua in gouerno trecento ualentissimi soldati,

Atheniesi desiderosi di cose nuoue.

Aristide delibera di punir alcuni capi de la congiura.

Megaresi mādano un messo a Pausania.

Olimpiodoro mandato da Aristide alla battaglia.

A mi soldati, tra iquali erano molti arcieri. Hauendo dunque subito proueduti costoro iquali correuano a soccorrere i compagni, Masistio ilquale era Capitano della caualleria de Barbari, & di singular grandezza & bellezza di corpo, come gli uide, dando di sproni al cauallo; gli andò addosso con grandissima furia; perche facendo eglino ualorosamente, s'attaccò quiui una asprissima battaglia. Et ciascuno ancho si sforzaua il piu che poteua, perche da quella presente battaglia si poteua far giudicio di tutto il fin della guerra. Il cauallo ferito d'una freccia, gettò in terra Masistio, ilquale per essere aggrauato dal peso dell'armi non si poteua muouere; e anchor che gli Atheniesi gli uenissero addosso per ferirlo, a gran pena poteua esser manomesso; tanto s'haueua egli bene armato di oro, di bronzo & di ferro il petto, il capo, e i piedi. Ma nondimeno hauendolo ferito un soldato con un colpo di lancia nel ciglio l'uccise: & gli altri Persi lasciato quiui il corpo morto si diedero a fuggire. La grandezza di quella uittoria fu stimata da' Greci, non perche ui fussero morti molti nemici (percioche pochi n'erano stati amazzati) ma udito il pianto e'l grido de' Barbari (perche per dolore di Masistio, ch'era stato morto, tosauano lor medesimi, e i caualli, e i muli, & tutta la campagna empieuano di lamenti & di pianto) non potendosi ritenere da ciò, hauendo eglino perduto in quella scaramuccia il maggior huomo, che ui fusse di ualore, & di forza dopò Mardonio. Dopò questa battaglia a cauallo per ispatio di molti giorni tra l'una & l'altra parte non fu fatto nulla. Percioche gl'indouini prometteuano la uittoria a' Persi, e a' Greci, se difendendosi aspettauano d'essere assaliti, ma uituperosa fuga, s'erano i primi ad attaccar la battaglia. Quasi sotto il medesimo tempo Mardonio, hauendo uettouaglia per pochi giorni, da C potere far le spese, et mantener tanto essercito & ueggendo che i Greci andauano ogni dì crescendo, si risolse di non perder piu tempo, ma di trarre a fine quella impresa. Per laqual cosa nel far del giorno passando il fiume Asopo, deliberò d'assaltare i Greci, iquali non haueuano di ciò alcun sospetto. Et prima commandò la sera a' Capitani tutto quello che haueuano a fare. Ma nella meza notte uenne molto chetamente un caualliere all'essercito de' Greci, e incontrandosi ne' soldati, iquali faceuano la sentinella, disse loro; che haurebbe uoluto fauellare con Aristide. Alquale essendo chiamato, & subito uenuto, disse: io sono Alessandro Re de' Macedoni, che per l'affettion ch'io ui porto, non hò temuto di mettermi a grandissimo pericolo: accioche uoi assaliti alla sproueduta, non ui sbigottiate. Mardonio è per far domani giornata con essouoi, ne ciò fa per alcuna buona speranza, o per ardire, ch'egli habbia; D ma la carestia, ch'egli hà delle cose necessarie, non lo lascia piu indugiare. Gl'indouini anchora con spauentosi oracoli gli minacciano, che' non faccia giornata, & tutto l'essercito è pieno di maninconia & di stupore: ma la cosa è ridotta a tale, che ouero animosamente hà da tentar la Fortuna, o piu oltra indugiando aspettare di morirsi di fame. Hauendo detto Alessandro queste parole, pregò Aristide, che le tenesse a memoria, & non ne ragionasse con persona. Disse allhora Aristide; che nõ era honesto, che Pausania capo di tutto l'essercito non sapesse queste cose; ma non ne haurebbe gia detto parola con alcuno altro innanzi che si facesse la giornata: & se a Dio fusse piaciuto, che i Greci rimanessero uincitori, la uirtù e il buono animo d'Alessandro sarebbe stato manifesto a ogniuno. Dette queste parole il Re di Macedonia si ritornò. Allhora, Aristide andando al padiglione di Pausania, gli raccontò in che termine staua la cosa: & hauendo poi chiamati gli altri Capitani, fu commandato loro, che ciascuno schierasse i suoi soldati, & gli tenesse a ordine; perche a hora per

Masistio gettato in terra da Olimpiodoro.

Indouini promettono la uittoria a' Persi & a' Greci.

Asopo fiume.

Alessandro Magno Re ua a trouare Aristide, e quello, che egli dice.

Pausania come giudicò che s'ordinasse l'essercito.

hora s'haueua a far giornata. Quasi in quel medesimo tempo Pausania (si come scriue Herodoto) parlando con Aristide, gli disse; come gli pareua bene, che gli Atheniesi mutando luogo si mettessero a man ritta, & fussero posti contra i Medi: percioche meglio haurebbono combattuto con essoloro, hauendo eglino in prattica l'arte del lor guerreggiare, & essendo fatti molto arditi per la fresca uittoria: & ch'egli haurebbe tenuto il corno manco, & quiui haurebbe sostenuto i Greci, iquali teneuano la parte de' Medi. Gli altri Capitani de gli Atheniesi diceuano; che Pausania era strano, & ingrato, se lasciati i suoi in tutti i luoghi, uoleua porre gli Atheniesi soli & di sotto & di sopra, come suoi serui, & a uoglia sua opporli a ferocissime nationi. Ma Aristide mostrò, ch'essi erano in grande errore. Percioche se poco dianzi, diss'egli, credeste che fusse d'honor uostro il contendere co' Tegeati, per hauere il corno sinistro, e a gran fauor ui riputaste l'hauer riceuuto il giudicio per uoi; hora che i Lacedemoni di uolontà loro ne cedono il luogo e il corno ritto, e in un certo modo ci danno il supremo principato, perche non amate uoi la gloria, laquale u'è messa innanzi? massimamente douendo uoi mettere a conto di guadagno, che non hauete a combattere contra parenti, & amici uostri, ma contra' Barbari, datiui per nimici dalla natura. Hauendo egli dette queste parole, gli Atheniesi uolentieri cambiarono luogo con gli Spartani. Molto si disse allhora per il campo a commune esshortatione: che i nimici ueniuano, iquali non erano superiori d'arme, ne d'animi, a coloro ch'essi haueuano gia uinti a Marathona, ma haueuano quei medesimi archi, quegli istessi uestimenti diuisati, & quello istesso ornamento d'oro circa i corpi molli, & gli animi uilissimi; & d'altra parte noi habbiamo le medesime armi, e i medesimi corpi, ma assai maggiore ardire che prima, per molte uittorie lequali habbiamo hauute. Habbiamo poi a combattere non per le possessioni, o per la città, come hebbero già i nostri maggiori, ma per li Trofei, che noi rizzammo a Marathona, e a Salamina: accioche non paia ch'e' siano di Miltiade, o della Fortuna, ma piu tosto de gli Atheniesi. In questo mezo mutando luogo si schierarono, & con gran diligenza si misero in punto. Mentre che a questo modo i Greci trattauano di cambiare il luogo. I Thebani hauendo intese queste cose, ne diedero auiso per ispie a Mardonio. Ilquale subito, o ch'egli temesse gli Atheniesi, o che con maggior lode si uolesse affrontare co' Lacedemoni, incontanente ordinò i Persiani nel corno destro contra i Lacedemoni: & commandò a gli altri Greci, ch'eran seco, che si mettessero contra gli Atheniesi. Essendosi dunque apertamẽte fatta questa mutatione delle schiere, Pausania si ritirò un'altra uolta nel corno destro, & Mardonio com'era prima, ritornò nel corno sinistro per combattere co' Lacedemoni. A questo modo quel giorno non si fece nulla. Raunatisi dunque i Greci a consiglio, parue che si douesse muouere il campo piu lungi, & ritrouar luogo, oue fusse commodità d'acque: percioche i Barbari haueuano guaste tutte l'acque uicine, & occupate con grandissima caualleria. La notte seguente menando i Capitani i soldati loro a' luoghi deputati, la moltitudine a fatica si poteua tenere insieme, & difficilmente seguiua. Percioche come furono partiti da' primi alloggiamenti, si misero a correre in gran numero uerso la Città di Platea. Onde correndo eglino quà & là sbandati senza ubidienza alcuna, & mettendo gli alloggiamenti senza ueruno ordine, fecero grandissimo tumulto. Soli i Lacedemoni, ma contra uoglia loro, rimasero gli ultimi di tutti. Allhora Amonfareto huomo molto animoso, & bestiale a entrar ne' pericoli, hauea già un pezzo prima gran desiderio di combattere, & si crucciaua nell'animo suo, ueggendo che con si fatta tardanza si prolungaua

Aristide loda il parer di Pausania.

Parole dette da' Capitani per innanimar le genti alla battaglia.

Mardonio come ordinò i Persiani.

Amonfareto huomo molto animoso.

A prolungaua il tempo della battaglia, et chiamando la mutatione de gli alloggiamenti fuga segreta, gli rinfacciaua e apertamente diceua; io non son mai per fuggire, ne per abandonar la mia schiera, ma stando saldo quì co' miei soldati, mi metterò incontra alla furia di Mardonio. Alquale fattosi innanzi Pausania, & commandandogli; che tosto facesse, quel che i Greci, hauendo rauuato il consiglio, haueuano ordinato che si douesse fare; Amonfareto alzando con le mani, un gran sasso gliele lasciò cadere innanzi a' piedi, & disse; e io, che rifiuto tutti partiti timidi & uili, dò questo suffragio, & dico; che in ogni modo si faccia giornata. Pausania tutto dubbioso del partito ch'egli haueua a pigliare, mandò a pregar gli Atheniesi, iquali si partiuano, che si fermassero, & uolessero esser seco. Et egli menaua l'altre genti a Platea, per leuarne Amonfareto. Mentre che si faceuano queste cose, gia ue-B nendo il giorno, Mardonio si fece uedere (percioch'egli sapeua molto bene, che i Greci, se n'eran usciti, hauendo lasciati gli alloggiamenti uoti) & con strepito & grido grande de' Barbari andò in un subito addosso a' Lacedemoni; percioche egli era uenuto non per combattere co' Greci, iquali fuggendo s'erano sbandati per li campi, ma per ispogliarli: & poco mancò, che ciò non uenisse fatto. Come ciò uide Pausania, si ritenne, & commandò a' suoi; che tornassero in ordinanza, quasi per combattere; ma o ch'egli fusse spinto dalla colera contra Amonfareto, o sbigottito dalla improuisa uenuta del nemico, si dimenticò di dare il segno a' Greci. Onde eglino ne subito, ne serrati insieme, come doueuano, ma radi & sparsi uennero a soccorrere gli amici loro. Ne potendo egli uedere buon successo a' suoi sacrificij, commandò agli Spartani; che posti giu gli scudi innanzi a' piedi, stessero quieti, ne senza suo com-C mandamento per desiderio di combattere andassero a trouare il nimico, ma stessero aspettando, s'egli commandaua loro alcuna cosa. Perche tornando egli un'altra uolta a far sacrificio, hauendo la caualleria lanciati i dardi, & spinto innanzi, furono feriti alcuni Lacedemoni. In questo mezo Callicrate, ilquale di bellezza & di grandezza di corpo auanzaua quanti Greci erano in quello essercito, essendo ferito d'una saetta, & già morendo disse; già non piango io la morte, che partendo da casa, uenni quì per morire in seruigio della Grecia, ma ben mi duole, ch'io non muoio ualorosamente, & gagliardamente combattendo, come harei uoluto. Questo caso era molto graue, oue tanta fu la continenza di quegli huomini, che fu dignissima di marauiglia, tanto che non ributtarono punto i nimici che gli ueniuano addosso; ma sostennero l'impeto loro, aspettando il tempo di combattere da Dio, & dal lor Capita-D no; anchorche i nimici loro in quel mezo gli assaltassero, & entrassero nell'ordinanze loro. Truouasi scritto; che mentre Pausania essendo un poco fuora delle guardie de' soldati faceua sacrificio, e adoraua, subito alcuni Lidi correndo quiui rubarono, & misero sottosopra l'apparato de' sacrificij: iquali esso, & color ch'eran seco, perch'erano disarmati, gli batterono con uerghe, & corregge. Et perciò hora a Lacedemone per memoria di questa correria, danno delle busse a' giouanetti intorno all'altare, e osseruano la sollennità de' Lidi. Per questo si turbò, & sbigottì molto Pausania. Ma poi che'l sacerdote hebbe rinouati piu uolte i sacrificij, piangendo uolto uerso il tempio, pregò Giunone Citheronia, & gli altri Dei, c'hanno in protettione il tenitoro di Platea, hauendo alzati gli occhi, & le mani al Cielo; che se pure era ordinato dal Cielo, che i Greci non uincessero, almeno portandosi ualorosamente facessero conoscere a' nimici, ch'essi haueuano combattuto contra huomini ualorosi & eccellenti nell'arte della guerra. Dopò l'oratione di Pausania, nellaquale egli haueua

Mardonio assalta i Lacedemoni.

Pausania si dimentica di dare il segno a' Greci di combattere.

Callicrate ferito da una saetta.

Religion grandissima de' Greci.

XVII

Lidi rubano l'apparato de sacrifici.

Vsanza di dare in Lacedemone delle busse a' fanciulli intorno al'altare.

chiamato l'aiuto de gli Dei, essendo auisato da' sacrificij & da gl'indouini; che la E
uittoria era nelle mani loro, poi che fu commandato a tutti, che facessero testa contra il nimico, la falange parue simile a uno animale, che terribile & brauo tutto si riuolgesse in ardire, e in uigore. Allhora i Barbari conobbero, che combatteuano con huomini, iquali non meno fieramente, che ostinatamente morendo erano anchora per combattere. Per laqual cosa tirarono molte saetete contra i Lacedemoni, iquali fatta una testuggine di loro assaltarono il nimico, & ributtando le saette de' Persiani ualorosamente spinsero innanzi; ferendo la faccia, e il petto de' Persiani, doue ne misero in terra morti molti di loro. Percioche pigliando le lancie con le mani ne ruppero molte, & animosamente andando innanzi col ferro ignudo, con spade, & con scimitarre, lungamente furono alle mani: & cosi un gran pezzo sostennero la furia de gli Spartani. Ma gli Atheniesi aspettando i Lacedemoni s'erano fermati, fin che F
per le grandissime grida di color che combatteuano, & per un messo di Pausania intendendo la cosa, corsero prestamente a dare lor soccorso. Perche spignendo eglino innanzi si fecero loro incontra i Greci, iquali fauoriuano i Medi. Laqual cosa uegendo Aristide, lasciando tutti gli altri fu il primo a ire innanzi, & chiamando in testimonio gli Dei della Grecia, gli pregaua ad alta uoce; che non s'affrontassero seco; ne gli dessero impedimento, uietandogli che non dessero soccorso a coloro, che combatteuano per la salute della Grecia. Ma poi ch'egli pur uide, ch'essi erano lontani affatto da tai pensieri, anzi serrati in ordinanza gli ueniuano incontra, essendo in questo modo impedito di dar soccorso a gli Spartani, s'affrontò con costoro, iquali erano da cinquanta mila persone. Gran parte di questi hauendo piu tosto tentata che attaccata la battaglia, piegarono, & come se già i Barbari fussero uolti in fuga, si G
partirono. Ma la battaglia fu lungamente dubbiosa; doue i Thebani ualorosamente combatteuano; la cui moltitudine non di loro uolere, ma seguendo i potentissimi & principali suoi cittadini, difendeua la parte de' Medi. Essendo adunque in questo modo attaccata doppia battaglia, prima i Lacedemoni diedero alle spalle de' Persiani. Mardonio ferito d'un sasso nel capo da Arinnesto Spartano, fu amazzato, come gli era stato predetto dall'oracolo d'Anfiarao. Percioch'egli mandò ad Anfiarao un huomo di Lidia, & all'oracolo di Trofonio un'altro di Caria, a cui l'indouino in lingua Carica rispose. Ma dormendo il Lido nel Tempio d'Anfiarao, gli parue di uedere in sogno un certo ministro di Dio; ilquale hauendo commandato al Lido, che si partisse di quiui, & egli non lo uolendo ubbidire, gli parue d'esser ferito d'una gran pietra nel capo, & di quel colpo poi morire. Cosi a punto si dice, che poi gl'interuenne. I Lacedemoni rimisero i Persiani che fuggiuano dentro alle mura di legno. Poco dapoi gli Atheniesi costrinsero i Thebani a uolger le spalle, doue combattendo ne tagliarono a pezzi trecento, ch'erano i primi alla fronte. Essendo già costoro rotti & messi in fuga, gli fu fatto intendere; come i Barbari serrati dentro dello steccato erano assediati. Onde lasciata a' Greci commodità di saluarsi, a gran passi se n'andarono a gli alloggiamenti de' nimici, & corsero a soccorrere i Lacedemoni, iquali per esser poco prattichi, consumauano tempo indarno circa il combattere i ripari. Giugnendo dunque quiui gli Atheniesi, con grande uccisione de' nimici presero gli alloggiamenti loro. Percioche di trecento mila ch'erano, quaranta mila soli ne fuggirono con Artabazo. In quella giornata di coloro che combatterono per la Grecia, ne morirono in tutto mille trecento & sessanta, fra iquali ui furono cinquanta due Atheniesi tutti della Tribu Eantide, laquale (come scriue Clidemo) ualorosamente

Battaglia de' Greci cōtra i Barbari.

Aristide entra nella battaglia ualorosamente.

Mardonio è ucciso dalla percossa d'uno sasso: la cui morte gli fu predetta.

Lacedemoni assediano i Persiani.

Numero de' soldati Greci uccisi nella giornata.

A famente hauea combattuto. Per laqual cosa si mise poi in usanza; che gli huomini della Tribu Eantide facessero i sacrifici della uittoria ordinati dall'oracolo d'Apolline alle Ninfe Sfaragitiche, alle spese della Republica. Vi morirono nouanta e uno Lacedemoni, & sedeci Tegeati. Marauigliomi dunque d'Herodoto, come egli habbia scritto; che questi soli, lasciati gli altri Greci, combattessero contra' nimici, poi che & la moltitudine de' morti, & le memorie scritte son testimonio, che ui si fece una notabil giornata. Percioche non haurebbono scritto cosi sopra l'altare, se tre Città sole, standosi l'altre in riposo, hauessero combattuto:

Herodoto è ripreso da Plutarco.

,, I Greci uincitori hauendo uinti
,, Per forza d'arme i Capitani Persi,
,, Consacran questi altari al padre Gioue,
B ,, Liberatore, & Dio di tutti i Greci.

Questa giornata secondo gli Atheniesi fu fatta a' quattro dì del mese Boedromione, cioè Agosto, & secondo i Beotij a' uentisei del mese di Panemo; nel qual giorno all'età nostra anchora si fa a Platea una gran raunanza di Greci, doue per cagione di questa uittoria i Plateesi fanno sacrificio a Gioue, ilquale per la libertà si chiama Eleutherio. Niuno si marauigli di questa uarietà di giorni, poi che hoggi anchora coloro che fanno professione d'osseruar diligentissimamente il corso delle stelle, fanno diuersi principij, & fini di mesi. Mutossi poi quasi in un momento la Fortuna de' Greci. Percioche non uolendo gli Atheniesi dare a' Lacedemoni il premio della fortezza loro, ne lasciarli rizzare il Trofeo, ma armati di quà & di là quistionando insieme, poco mancò che la Grecia con l'armi sue proprie non andasse in C ruina: & ciò sarebbe auuenuto, se Aristide mitigando i Capitani dell'essercito suoi compagni, massimamente Leocrate & Mironide, non gli hauesse ritenuti, & persuaso loro; che lasciassero diffinir questa cosa dall'arbitrio de' Greci. Essendo dunque i Greci quiui per risoluersi, Theogitone Megarese disse; che non si doueua dare il premio & l'honore a niuna di queste Città, ma a un'altra, se non uoleuano concitar guerra fra loro. Dopò ilquale leuandosi Cleocrito da Corintho, mise quasi sospetto che non fusse per domandar premio a' Corinthij, la cui Città dopò Lacedemone e Athene era molto riputata. Ma costui fece una grauissima oratione per li Plateesi, laquale piacque a tutti. Percioch'egli consigliò; che per leuar uia la cagion delle contese si desse premio a coloro, iquali ne l'una parte ne l'altra non hauesse per male, che fussero honorati. Di questo medesimo parere fu prima Aristide a nome de gli Atheniesi, D & poi Pausania a nome de' Lacedemoni. Essendosi dunque accordati insieme di questo modo, trassero fuora della preda ottanta talenti, & gli donarono a' Plateesi. De' quali denari hauendo fatto un Tempio a Minerua, e una Statua, ornarono ogni cosa di pitture, lequali cose si ueggono anchora intere insino al dì d'hoggi. I Lacedemoni poi rizzarono i lor Trofei, & gli Atheniesi anch'essi, ma separati da quegli. Hauendo eglino poi domandato il parer dell'oracolo circa i sacrificij, che s'haueuano a fare, fu lor cosi risposto: dedicherete uno altare a Gioue Eleutherio; non fate sacrificio, se prima non hauete spento tutto il fuoco di questo paese, si come quello ch'è stato uiolato da' Barbari; & fate di pigliarlo puro da Delfo, come da fuoco commune. Per questa cagione i Capitani de' Greci subito mandarono attorno, & fecero spegnere tutti quanti i fuochi. Euchida Plateese promettendo d'arrecare il fuoco da Delfo con la maggior prestezza, che fusse possibile, uelocissimo u'andò, doue hauendo purificato & lauato il corpo suo, incoronato d'una ghirlanda d'alloro, prese il fuoco dall'altare, &

La giornata quando fu fatta.

La fortuna de Greci mutata è cagione di gñ contesa.

Diuersi pareri intorno al dare il premio a' uincitori.

Del talento uedi alla facciata 201.

Statue e pitture, lequali si uedeuano insino al tempo di Plutarco.

caminando molto ratto innanzi che'l Sole tramontasse, fece in un dì cento uenticinque miglia, & ritornò a Platea. Costui hauendo amoreuolmente abbracciati, & salutati i suoi Cittadini, dato che hebbe loro il fuoco, subito cascò in terra, & stette poco a morire: il cui corpo morto fu sepolto nel Tempio di Diana Euclia da' Plateesi con questo epigramma; Euchida andò in un giorno a Delfo, & tornò. Molti sono, che dicono Euclia esser Diana; alcuni uogliono; ch'ella fusse figliuola d'Hercole & di Mirtha, laqual fu sorella di Patroclo, & figliuola di Menetio. Costei essendo morta uergine, fu in gande honore appresso i Beotij, e i Locri, & le fu edificato uno altare, & una statua in ogni piazza; doue le Spose & gli Sposi, prima che si facciano le nozze, usano di farle sacrificio. Essendo poi uenuti i Greci a consiglio, Aristide fece un decreto, per la cui auttorità fu ordinato; che i principi & gli Ambasciadori della Grecia publicamente mandati alle sacre feste si raunassero ogni anno a Platea, nel qual luogo si celebrauano i giuochi detti Eleutherij con uno abbattimento, che si suol fare ogni cinque anni. Et la spesa, che a ciò si richiedeua, la facesse tutta la Grecia, che i Greci hauessero di continuo apparecchiati per far guerra contra i Barbari dieci mila armati con gli scudi, mille caualli, & cento naui; oltra di questo, che i Plateesi, iquali sacrificassero per la Grecia, fussero sacrosanti. Ora essendo publicate & confermate queste cose a uoce di trombetto, i Plateesi promisero, ch'in perpetuo haurebbono fatto sacrificio a' Greci, ch'erano morti quiui; laqual cosa ueggiamo anchora osseruarsi hoggi in questo modo, del mese di Settembre, ilquale da Beotij è chiamato Alalcomenio. A' sedici dì la mattina per tempo se mandano fuora una bella compagnia, con uno innanzi, che suona un pifero a uso di guerra, & con carrette tutte cariche di mirto & di ghirlande: uien poi un toro di color nero: & certi giouanetti liberi; percioche niun seruo in quella solennità può toccare alcuna cosa: perche essi morirono per la libertà: iquali portano e urne d'oglio & d'onguento. Dopò questo il Principe supremo de' Plateesi, ilquale per alcuno altro tempo non può toccar ferro, ne uestirsi altro che ueste bianca, mettendosi allhora indosso una ueste di pauonazzo, & portando in mano un uaso di acqua, con un pugnale ignudo, uà per mezo la Città fino alle sepolture: poi presa acqua dalla fonte lauando le colonne ui mette su dell'onguento; & poi hauendo amazzato il toro dinanzi al luogo, dou'egli s'ha d'abbruciare, com'egli hà adorato Gioue & Mercurio inferno, inuita a cena, e a queste cerimonie gli huomini ualorosi, iquali sono morti per la Grecia. Et posto il uino nella tazza, e assaggiandolo & uersandolo, dice; io inuito a bere quegli huomini, iquali ualorosamente morirono per difendere la libertà della Grecia. I Plateesi adunque hauendo riceuuta questa usanza da' lor maggiori, la ritengono anchora. Aristide ueggendo gli Atheniesi, ch'erano ritornati a casa, uoler trasferire lo stato della Città a signoria di popolo, gli parue cosa ragioneuole il pigliar la protettione della plebe per li suoi buoni portamenti. Conoscendo dunque, che difficilmente si poteua raffrenare il popolo armato & uittorioso, fu auttore di quella sentenza, laquale ordinaua; che la Republica fusse commune, & che i Magistrati si douessero eleggere d'ogni conditione, e ordine d'Atheniesi. Themistocle disse una uolta al popolo; ch'egli haueua fatto un disegno nell'animo suo, ilqual pensiero quando segretamente fusse messo ad effetto, sarebbe stato molto utile alla Città: doue il popolo commise ad Aristide solo ch'egli intendesse questa cosa, & s'ella gli pareua utile per la Republica, l'approuasse. Perche hauendogli detto Themistocle; ch'egli haueua fatto pensiero d'abbruciare l'Arsenale de' Greci, sperando che in quel

Euchida cade morto.

Ch'Euclia è Diana.

Prencipe de' Plateesi non tocca ferro, se non ne i sacrifici.

Aristide piglia la protettion della plebe.

A in quel modo gli Atheniesi hauessero a esser signori di tutta la Grecia; Aristide facendo una oratione in publico, disse; come il consiglio di Themistocle era utilissimo, ma troppo ingiusto. Hauendo gli Atheniesi udito questo, fu di tanta importanza appresso di loro l'interesse della giustitia, & la bontà di questo ottimo huomo, che commandarono a Themistocle, che non ragionasse piu di tal cosa. Poi che Aristide per cagion di far guerra fu mandato Capitano con Cimone, ueduto che Pausania, & gli altri Principi de' Lacedemoni erano strani, & fastidiosi contra i soldati de' confederati; con benignità, clemenza, humanità, & amoreuolezza si portò uerso i compagni, & fece Cimone con molta destrezza accommodato a practicar con gli huomini, & ragioneuole molto nell'espeditioni. Per lequali cose i Lacedemoni non s'accorsero, quando egli non con armi, non con armate, non con caualleria; ma con huma-

Aristide riprende il consiglio di Themistocle.

B nità, piaceuolezza, & cortesia gli spogliaua del principato della Grecia. Percioche hauendo la bontà d'Aristide, & la facilità di Cimone, lequali erano lodeuoli appresso ogn'uno, posto gli Atheniesi in gratia de' Greci, l'auaritia & stranezza di Pausania gli fece ancho p[iu] cari, & ciò meritamente; percioche egli sempre con colera, con orgoglio, & con uillania fauellaua a' principali de' Greci, & contra la moltitudine adoperaua il bastone; & ad alcuni attaccando al collo una ancora di ferro, gli facena star cosi tutto'l giorno per dispregio: non uoleua poi, che niuno innanzi a' Lacedemoni cogliesse strame o biada, ne andasse per acqua. Et per farlo intendere a tutti, ogn'un che ui ueniua faceua gastigar da' suoi sergenti a colpi di staffilate. Per laqual cosa uolendo Aristide riprenderlo, & parte insegnargli quel ch'egli haueua da fare, Pausania fattogli un mal uiso gli disse; che non hauea tempo da perder per

Pausania strano a' principali de' Greci.

C ascoltarlo. La onde i Capitani Greci, & massimamente i Chij, i Samij, e i Lesbij, s'accordarono con Aristide, ch'egli pigliasse in se stesso il principato, & la protettione de' confederati; perche essi già era un pezzo che desiderauano liberarsi dall'Imperio de' Lacedemoni, & darsi a gli Atheniesi. A' quali hauendo risposto Aristide; che nel le lor parole facilmente conosceua necessità & ragione, ma che a far ciò ui bisognaua fede, con laquale obligati non potessero tornar a dietro & ruinar tutta l'impresa; Vliade Samio, Artagora Chio, fatta una congiura tra loro di prima giunta presero fra le loro una galea di Pausania, inuestita da loro circa Bisantio; laquale andaua innanzi all'armata. Doue Pausania sdegnato molto per questa cosa, con gran colera minacciò loro, & disse; che tosto gli haurebbe fatto conoscere, ch'eglino non la naue di Pausania, ma le proprie patrie haueuano assalito. Perch'essi gli fecero

Pausania superbamente risponde ad Aristide.

Vliade, Samio.

D intendere, che se n'andasse, & ringratiasse la buona Fortuna, laquale haueua hauuto a Platea; percioche i Greci per ciò l'haueuano in tanta ueneratione, che non lo uoleuano punire, come e' meritaua. A questo modo dunque s'accostarono con gli Atheniesi. Nellaqual cosa si può conoscere la marauigliosa grandezza d'animo de' Lacedemoni. Percioche come e' conobbero, che i Principi loro per troppa licenza di peccare ogni dì si corrompeuano, & portauan peggio, cedendo uolontariamente il principato, non uollero mandar piu Capitani a far guerra; parendoli che tornasse lor meglio assai, hauer Cittadini costumati, iquali ubidissero le santissime leggi de' lor maggiori, ch'esser signori di tutta la Grecia. Ma i Greci, iquali sotto l'Imperio anchora de' Lacedemoni haueuano pagato tributo per le spese della guerra, desiderando allhora, che ciascuna Città pagasse la rata sua, come ben conueniua, domandarono Aristide a gli Atheniesi, accioch'egli fusse quello che facesse l'estimo giusto a tutte le Città: & perche la cura famigliare non uenisse a patir danno per l'assenza sua,

Grandezza d'animo de' Lacedemoni.

Aristide è domandato da Greci per far l'estimo a tutte le Città.

gli assegnarono una possessione, e i frutti di quella; affin che egli posto quasi in una certa ueletta, estimasse quanto comportaua la dignità, & l'hauer di ciascuno. Costui posto al maneggio d'una impresa si grande (percioche la Grecia in un certo modo gli hauea data libera ragione di tutte le sue cose) essendo uscito molto pouero a far questo ufficio, poi che l'hebbe fornito ritornò ancho piu pouero che prima non era; si che non pure giustissimamente & santissimamente fece il debito suo, ma lasciò anchora perpetua memoria di carità & d'amoreuolezza appresso a tutti coloro, doue egli fece l'estimo. Talche si come i uecchi celebrauano l'età di Saturno, cosi i confederati de gli Atheniesi con diuine lodi honorando l'estimo ordinato da Aristide, lo chiamauano una certa felicità della Grecia; massimamente perche poco dopò si fece doppio, & poi di tre sorti. Percioche a quel che Aristide fornì di quattrocento sessanta talenti, Pericle u'aggiunse quasi la terza parte, nel principio della guerra. Scriue Thucidide; che gli Atheniesi hebbero da' compagni seicento talenti. Ma poi che Pericle fu morto, i capi del popolo crescendo l'estimo, lo ridussero alla somma di mille trecento talenti, non perche o la lunghezza della guerra, o le battaglie perdute ricercassero tanta spesa; ma per diuidere i debiti del publico nella plebe, & per fare statue & bellissimi tempij, consumauano le Città. Dicesi; che Themistocle si fece besse d'Aristide, ilquale nel rassettare l'estimo gran nome, & marauigliosa fama s'haueua acquistato, quasi che ciò dou'egli hauea fatto il fondamento della sua riputatione, fusse lode non di huomo, ma d'una cassa, che sicuramente serbasse l'oro. Nel qual luogo poco honoratamente parue ch'egli si uendicasse contra Aristide, ilquale liberamente poco anzi com'egli soleua, haueua ripreso Themistocle. Percioche hauendo detto Themistocle; che grandissima uirtù d'un Capitano era il sapere indouinare i consigli de' nimici, Aristide rispose; questo è ben necessario, o Themistocle, ma bellissimo & uero ufficio di Capitano è l'hauere continenti le mani. Aristide hauendo giurato a nome de gli Atheniesi, costrinse ancho gli altri Greci a giuramento; & per istabilire uno accordo giusto, dopò le maledittioni, che si sogliono fare contra coloro che mancano di fede, trasse in mare alcuni cerchi affocati di ferro. Parendogli poi, che ciò mettesse bene allo stato de gli Atheniesi; che usassero maggior Imperio sopra di loro, esso commandò loro, che sopra il capo suo uolgessero tutto lo spergiuro, & non dubitassero di fare tutto quello ch'era utilità, & salute della Republica. Onde meritamente scrisse Theofrasto; che in tutte quelle cose, lequali appartencuano o alla sua cura famigliare, o priuatamente all'utile de' Cittadini, egli nõ mancò mai del l'ufficio d'huomo giustissimo; ma in quelle, che toccauano alla Republica, alcuna uolta per rispetto della patria, laquale con honestà non si poteua saluare, piegò alquanto dal buon proponimento della sua uita. Percioche hauendo egli ordinato che le conuentioni si rompessero, & che da Delo si douesse portare il thesoro ad Athene, dolendosi di ciò i Sami, rispose loro; che anchor che quello ch'e' uoleua dire, non fusse giusto, era però utile, & gli tornaua bene. Hauendo finalmente fatta la patria sua Principe di tanti i popoli, egli nondimeno si rimase pouero, ne con minor diligenza s'ingegnò d'acquistar gloria dalla pouertà, che da Trofei; ilche da questo anchora facilmente si potè conoscere. Callia Daducho (questo è un nome di Sacerdotio) suo parente, fu per opera de' nimici accusato in giudicio, doue gli andaua la uita. Iquali poi c'hebbero dette molte cose intorno all'accusa, fuor della causa usarono queste parole: Seuerissimi giudici, uoi conoscete molto bene Aristide figliuolo di Lisimacho, la cui dignità è in gran ueneratione appresso a tutti i Greci. Come egli si stia in casa, credo

Del talento uedi alla facciata 201.

Thucidide.

Vfficio bellissimo e uero Capitano qual sia.

Theofrasto.

Callia Eugino da' suoi nimici accusato.

A credo che uoi lo sappiate, ueggendo ch'egli con così logora uesta prattica di continuo su gli occhi della città nostra. Chi è colui, c'habbia sì poco giudicio delle cose del mondo, che non conosca, che colui, ilquale apertamente patisce il freddo, si muor di fame in casa, & ha disagio di molte cose necessarie alla uita? Ma nondimeno Callia, ilquale per giudicio di ogn'uno è riputato ricchissimo fra tutti gli Atheniesi, non fa conto alcuno di questo grande huomo, ch'è suo fratel cugino, & pouerissimo aggrauato di moglie & di figliuoli: dalla cui opera, fede, & diligenza, spesse uolte è stato difeso, & n'hà cauato grandissimo frutto. Hauendo i giudici con grande stranezza udite queste parole, come Callia conobbe dal mormorio, che faceuan tra loro, egli chiamò Aristide, & lo pregò; che col suo grauissimo testimonio facesse chiari & certi i giudici; che hauendoli esso date di molte cose, & pregatolo che le accettasse, non l'ha B uea mai potuto disporre, che le uolesse pigliare; ma sempre gli hauea risposto questo; ch'egli si gloriaua assai piu della pouertà, che Callia delle sue grandissime ricchezze. Percioche assaissimi per tutto si trouauano coloro, iquali spendono le facultà loro in cose uituperose & dishoneste; ma pochissimi quegli, che sappiano generosamente sopportare la pouertà loro; & che colui, ilquale contra la sua uolontà è pouero, fa uergogna alla pouertà. Hauendo ciò Aristide testificato con grandissimo honore di Callia, non ui fu niuno fra tutti coloro ch'eran quiui, ilquale non si partisse con animo di uolere essere piu tosto pouero come Aristide, che ricco come Callia. Queste cose hò hauuto io da gli scritti di Eschine Socratico. Ma Platone deferisce tanto ad Aristide, ch'egli lo riputò degno d'honore, di marauiglia, & di lode sopra tutti gli altri huomini chiarissimi, che fiorirono in Athene; dicendo, che Themistocle, Cimone, C & Pericle empierono la città di loggie, di denari, & finalmente di molte pazzie, & Aristide solo con uera & manifesta uirtù si mise al gouerno della Republica; & spesse uolte mostrò grandissimi segni di bontà uerso Themistocle. Percioche hauendo egli lui solo fra tutti per capital nimico in tutti gli uffici publici, & essendo stato mandato in esilio fuor della città per artificio, opera, & calonnia di lui; hauendo poi hauuta occasione di fargli altrettanto di male, mantenea nondimeno l'ufficio e'l costume suo; ch'era di non nuocere a persona. Perch'essendo accusato Themistocle al popolo d'hauer fatto contra lo stato, Aristide come se si fusse dimenticato della trista memoria de' suoi tempi, non gli fece contrasto in luogo alcuno; ma piu tosto, come che Cimone, Alcmeone, & molti altri, gagliardamente sollecitassero l'accusa, si trouò Aristide solo, ilquale ne in parole ne in fatti non gli nocque nulla; ne mostrò D mai di rallegrarsi punto de' trauagli del nimico, come egli nõ hauea ancho mai hauuto inuidia alla sua felicità di prima. Scriuono alcuni; ch'essendo passato Aristide in Ponto per seruigio della Republica, egli si morì quiui: & alcuni altri dicono; ch'essendo egli molto uecchio, & hauuto in grandissimo honore & riuerenza da' suoi Cittadin, finì la sua uita in Athene. Ma Cratero Macedone, racconta la sua morte in questo modo: dopò l'essilio di Themistocle, essendo fatto il popolo molto ingiurioso e insolente, si leuò su una grandissima moltitudine di calonniatori, iquali accusando huomini ottimi & grandissimi, si sforzauano di metterli in odio alla plebe, con dire; ch'erano insolenti per la grandezza, & felicità loro. Scriue costui; che in questo numero fu posto Aristide, ilquale essendo accusato da Dionfato Anfitropeo; che nel riscuotere il Tributo da gli Ionij s'hauesse lasciato corrompere con denari, fu condannato in cinquanta mine; lequali non hauendo modo di pagare, se n'andò, & morì in Ionia. Cratero non pruoua questa sua openione con niuno argomento, ne curio-

Callia prega Aristide, che fauelli in suo fauore.

Platone quanto deferisce ad Aristide.

Aristide mai non mostrò allegrarsi de' trauagli del nimico.

Morte d'Aristide secondo la openion di diuersi.

La mina è lire Imperiali 50.

famente, come suole, recita alcun giudicio o decreto; ne cita auttori, ch'approuino la E
openion sua. Ma quasi tutti gli altri, iquali per modo di dire, scriuono gli errori del la plebe contra i Capitani, con l'essiglio di Themistocle, la prigione di Miltiade, la condannagione di Pericle, e il miserabil caso di Pachete, ilquale si tosto, che fu con dannato nella curia, dinanzi al tribunale s'amazzò da se stesso. Dicono molti di queste cose raccolte insieme. Raccontano anchora; come Aristide fu cacciato della Città con l'ostracismo, ma ch'egli non fu però mai condannato in alcun modo. In Falero anchora si mostra il sepolcro di lui, ilquale si dice; che gli fu fatto alle spese del publico; percioch'egli fu tanto pouero, che uenuto a morte non hauea tanto, che potesse sepelirsi di suo. Dicono anchora; che le figliuole furono maritate del publico, & che per ordine della plebe furono dotate in tre mila dramme per ciascuna. Donò il popolo anchora a Lisimacho suo figliuolo cento mine d'argento, & cento campi di F terra, & di piu quattro dramme il giorno: laquale ordinatione fu fatta per consiglio d'Alcibiade. Venendo poi a morte Lisimaco (come scriue Callisthene) lasciò una figliuola, c'hebbe nome Policrita. A costei per suo uiuere tanto diede il popolo, quanto soleua dare a coloro, che haueuano uinto ne' giuochi Olimpici. Demetrio Falereo, Gieronimo Rodiotto, Aristosseno Musico, e Aristotele (se noi però uorremo annouerare fra l'opere uere di lui quel libro, ch'è intitolato della nobiltà) scrissero; che Mirta nipote d'Aristide fu maritata a quel sauio Socrate, che haueua un'altra moglie: & ch'egli principalmente la prese per moglie per questo rispetto; perch'egli haueua inteso; che per essere ella pouerissima, non solo non haueua modo di maritarsi, ma anchora haueua bisogno delle cose necessarie alla uita. A questi auttori & bene & grauemente contradisse Panetio, in quei libri, ch'egli scrisse di Socrate. Ma De- G metrio nella uita di Socrate dice; che si ricorda, come Lisimaco nipote d'Aristide nato d'una sua figliuola, fu pouerissimo; ilquale habitando appresso à Iaccheo (che cosi si chiama un certo luogo) indouinando i sogni con una certa sua tauoletta, si guadagnaua il uiuere in quel modo. Ilquale hauendo di ciò pregato il popolo, esso donò alla Madre di lui, e alla sorella della Madre tre oboli il giorno. Ma poi Demetrio fece una legge, onde fu fatta una ordinatione; Ch'ad amendue quelle Donne fusse data ogni giorno una dramma del publico. Non si dee marauigliare alcuno, che'l popolo hauesse tanta cura di coloro che stauano nella Città: ilquale hauendo inteso; che in Lenno era una nipote d'Aristogitone figliuola d'una sua figliuola pouera fuor di modo, tanto che per la pouertà sua non si poteua maritare, ordinò ch'ella tornasse in Athene, & le diede marito uno huomo molto honorato; & oltra ciò le asse- H gnò per dote una possessione, che è in Potamo. Per laqual cosa la Città d'Athene per molti testimonij d'humanità et d'amoreuolezza, ch'all'età nostra anchora non cessa d'usar, meritamēte è amata da ogn'uno, et riputa degna di marauiglia et d'honore.

Sepolcro d'Aristide in Falero.

La dramma hoggidi si dice Giulio: della mina uedi alla facc. 419.

Lisimaco figliuolo d'Aristide.

Panetio.

Demetrio.

IL FINE DELLA VITA D'ARISTIDE.

SOMMARIO

A

SOMMARIO DELLA VITA DI CATONE MAGGIORE.

B

MARCO CATONE fu di natione Tusculano, e ignobil di sangue; ualoroso & gagliardo molto della sua persona, di costumi grauissimi, & di singolar grandezza d'animo. Essendo giouanetto di quindici anni, andò la prima uolta alla guerra, quando Annibale ruinaua l'Italia. Diede opera a gli studi della Filosofia sotto Nearcho Pitagorico. Prese grande amicitia fra gli altri uecchi con Fabio Massimo, & tolse, come bellissimo essempio, a imitar la uita di lui. Fu chiamato Catone, per esser molto eloquente, Demosthene Romano. Era d'animo inuitto & costante, & tanto parco e assegnato nel suo uestire; che non portò mai ueste, che ualesse piu di cento dramme. Fu tenuto alquanto crudele, che hauendo i serui uecchi, gli uendeua, & si gli leuaua dinanzi. Continentissimo nel uiuer suo, & seuero & da bene affatto in usar l'Imperio & l'auttorità sua. Era argutissimo & pronto ne' motti, & se ne raccontano alcuni molto belli. Di tre cose si pentì Catone; d'hauer fidato suoi segreti a donna alcuna; d'essere ito per naue, doue poteua ir per terra; & d'hauere speso giorno indarno. Delle spoglie de' nimici altro non toccò mai, se non il mangiare, e'l bere. Contentossi in modo delle lettere Latine, che fece poco conto di coloro, che haueuano in pregio le Greche. Fu di grandissima prestezza & uehementia nel dire, tanto che l'interprete haueua bisogno di molte parole a uoler riferire, quel ch'egli haueua breuemente detto. Si dilettò talhora di uantarsi, & piacquegli anchora udire le proprie lodi. Fu Censore, e in tal magistrato si portò seuerissimamente. Ammaestrò egli stesso, e insegnò lettere al suo figliuolo. Essendo molto uecchio prese moglie giouane. Compose molti libri, & fra gli altri scrisse d'agricoltura. Morì nel principio della terza, e ultima guerra Carthaginese, laquale si fece di consiglio suo.

C

LA VITA DI CATONE MAGGIORE.

D

TRUOVASI scritto; che Marco Catone fu di natione Tusculano, & prima ch'egli si desse alla militia, e alla Republica, ch'egli uisse nelle possessioni lasciategli dal padre circa il paese de' Sabini. Et perche pur pareua, che i suoi maggiori fussero stati ignobili affatto, esso Catone per lodar Marco suo padre, come huomo da bene, ualoroso, & prattico nelle cose della guerra, dice; che ancho Catone bisauolo suo fu spesse uolte premiato per le uirtù da gl'Imperadori Romani; & che'l popolo gli restituì la ualuta di cinque caualli da guerra, ch'egli hauea perduti in battaglia. Et perche i Romani usauano chiamare huomini nuoui coloro che mancando di gentilezza di sangue, pigliauano da se stessi principio del nome loro, come domandauano anchora esso Catone; egli publicamente diceua; ch'egli era nuouo alla gloria, e conseguire i magistrati, ma però antichissimo per le cose da lui fatte, & per la uirtù de' suoi maggiori. Da principio si chiamaua egli non Catone, ma Prisco: & poi fu domandato per

Maggiori di Catone quali fussero.

Nuoui huomini quali fussero domandati da' Romani.

Catone quello, che dinota.

sopranome Catone per segno di ualore. Perciochè i Romani chiamano Catone colui, che ha prattica, & esperienza di molte cose. Fu Catone quel di cui ragioniamo, di carnagione rosso, & biondo, come si mostra da un certo Poeta poco amoreuolmente scriuendo in questi uersi;

E

„ „ *Questo Porcio huom di mala lingua, ilquale*
„ „ *Fu di pel rosso, & d'occhi bianchi, essendo*
„ „ *Morto non truoua luogo nell'inferno.*

Costui infin da fanciullo auezzando il corpo suo alle fatiche, e a un temperato modo di uiuere, & per la usanza della guerra, si trouò finalmente & sano & gagliardo. Egli s'acquistò eloquenza & forza di dire, col difendere di continuo huomini accusati ne uillaggi & nelle terre uicine: percioch'egli giudicaua che l'oratione fusse come un'altro corpo, & la facondia fusse nel numero delle cose honorate, non pure come instrumento utile, & necessario a colui, che si risolueua di spendere la uita sua in luogo illustre, e in attioni importanti. Nellaqual cosa tanto ualse, che prima fu giudicato prontissimo disputante, & poi eloquentissimo oratore. Oltra di ciò tutti coloro, co' quali egli usaua, conosceuano in lui tanta grauità di costumi & grandezza d'animo, che lo riputauano degno d'imprese grandi, & d'una certa grandissima Republica. Perciochè egli non solamente nelle cause ciuili non uolle seruire a prezzo, ma ne ancho mostrò di stimar molto quella gloria, laquale egli poteua acquistare da così fatte contese. Ma desiderando egli molto piu quando egli era anchora giouanetto, di guadagnarsi lode dalle battaglie, ch'e' faceua col nimico, & dalle arti della guerra, rileuò di molte ferite nel corpo suo. Et egli stesso dice; ch'essendo di dicisette anni fu la prima uolta soldato, quando Annibale uittorioso in tante battaglie abbruciaua l'Italia. Nel combattere poi si portò tanto ualorosamente, che non solamente fu pronto & ualoroso di mano, ma in battaglia ordinata & ferma staua immobile & saldo, terribile con gli occhi, con la fronte, & col uolto, & minaccioso & brauo con le parole. Vsaua oltra di questo asprezza di uoce, hauendosi messo in animo a se stesso, e auisatone anchora gli altri, che le piu uolte così fatte cose mettono assai maggiore spauento a' nimici, che non fanno le spade. Quando egli andaua in uiaggio, egli stesso portaua l'armi sue, e haueua un seruidore a dietro, che gli arrecaua le cose necessarie alla uita. Alquale apparecchiando egli la cena e il desinare, Catone non s'adirò mai seco, ne mai gli disse uillania; ma molte uolte l'aiutò, e insieme con esso lui anchora apparecchiò ogni minima cosa, quando egli non si trouaua occupato nelle cose della guerra. Nell'essercito usaua quasi sempre di bere acqua: & se pur talhora astretto da grandissimo caldo si trouaua hauer sete, la spegneua col bere spesso aceto: & se pur qualche uolta hauea bisogno d'un poco di ristoro, per rihauer le forze del corpo, soleua bere un pochetto di uino leggierissimo, & bene inacquato. Appresso la sua possessione era il tugurio di M. Curio cittadin Romano, ilquale trionfò tre uolte. Andando spesse uolte in uilla sua, & considerando il picciol podere di Curio, & la sua parsimonia, incominciò a pensare sopra di lui; ilquale anchorch'e' fusse un de' primi huomini di Roma, & hauesse soggiogate ferocissime nationi, & cacciato Pirro fuor d'Italia, attendeua nondimeno a lauorare questo suo poderetto, & dopò tre honoratissimi trionfi habitaua in una piccola casetta. Perche hauendolo trouato gli Ambasciadori de' Sanniti, che sedeua al fuoco, & cuoceua rape, gli uollero dare gran quantità d'oro. Dou'egli subito hauendolo rifiutato, disse; che coloro non haueuano punto bisogno d'oro, iquali si contentauano di così fatta cena, &

F

Catone prontissimo disputante, & eloquentissimo Oratore.

G

Catone ualoroso nel combattere.

Temperatezza e modestia del medesimo.

H

Parsimonia di Curio.

A na, & cui pareua cosa assai piu honorata uincere coloro che posseggono l'oro, che non è l'hauer l'oro. Perche Catone discorrendo queste cose nell'animo suo, se ne partiua considerando diligentemente la sua casa, le possessione, i serui, e il modo del uiuere. In far delle facende era molto diligente, & d'ogni parte tagliaua le spese souerchie. Catone essendo anchora molto giouanetto, & militando sotto Fabio Massimo, ilquale racquistò Taranto, prattticò famigliarmente con Nearcho Filosofo Pithagoreo & amico suo; & s'ingegnò grandemente di congiugnersi seco in compagnia d'honoratissimi studi, dalquale hebbe alcune cose, lequali erano anco insegnate da Platone; ilcale soleua chiamare il piacere esca, & nodrimento di tutti i mali: & che la prima lamità, c'habbia l'animo nostro è, quando egli entra in questo corpo: & che nondimeno l'animo, si purga, & si libera con l'aiuto di quei pensieri, iquali lo leuano, e

Catone nelle faccende diligente.

B allontanano dall'affettioni del corpo. Ogni uolta più abbracciò con l'animo la parsimonia, & la continenza. Scriuono molti auttori; ch'egli imparò tardi lettere Greche: percioche quando egli era nell'ultima sua uecchiezza pigliando in mano i libri Greci, fece alcuni breui & piccioli commentari di Thucidide, & molti piu ne fece di Demosthene, iquali si truoua che gli furono di grande utile nel trattar delle cause. Adornò ancho gli scritti suoi con molte belle sententie & historie Greche, sauiamente & con grauità tradotte di parola in parola di Greco in Latino. Era a quel tempo in Roma Valerio Flacco, & di nobiltà & di riputatione uno de' primi, huomo molto sufficiente a conoscere la uirtù quando nasce, & molto inclinato anchora a nutrirla, & alleuarla. Costui hauendo alcune sue possessioni uicine a quelle di M. Catone, con sua gran marauiglia intese da' serui & famigliari il molto temperato & fa-

Catone imitò Curio nella Parsimonia e continenza.

Valerio Flacco.

C ticoso modo di uiuer di lui. Percioch'essi diceuano; come Catone si tosto ch'era giorno andaua in piazza, & quiui aiutaua tutti coloro, che si uoleuano seruire della fede, e industria di lui. Et poi quando egli ritornaua a casa, il uerno usando una ueste senza maniche, & la state ignudo s'affatticaua a gara insieme co' serui suoi, co' quali soleua porsi a sedere, & quiui con essoloro starsi a un medesimo pane & uino. Hauendo egli dunque inteso da loro la equità & temperanza sua in molte cose, & le sue sauie parole, lo fece inuitare a cena seco; & hauendo poi preso domestichezza con lui, conobbe, che i suoi mansueti, & cortesi costumi, si come tenera pianta, haueuano bisogno d'esser ben coltiuati, & posti in buona qualità di luogo. Onde persuase, & fece animo a Catone, ch'egli douesse intromettersi a gouernare lo Stato di Roma. Essendoui egli dunque ito, subito s'acquistò alcuni amici, iquali con la marauiglia

Catone soffetetissimo nel uiuere e nel uestire.

D della sua uirtù, & col difendere le cause si fece molto affettionati. Et hauendo Valerio dato molta dignità & auttorità a Catone, prima fu fatto Tribuno de' soldati, & poi questore. Ne molto tempo dopò sendo egli già molto conosciuto, e in gran credito, fu compagno a Valerio in grandissimi Magistrati, & dopò lui Consolo, & la seconda uolta eletto Pretore. Tra' uecchi elesse Fabio Massimo, alquale tutto si diede & dedicò, perche per gloria, per fatti, & per grandezza era un de' primi huomini di Roma. Et proponendo i costumi & la uita di lui, come bellissimo essempio di ben uiuere, si mise dietro all'orme di lui. Per questa cagione poco stimò egli la inimicitia, & le gare di Scipione il maggiore, ilquale essendo anchora garzone, per una certa emulatione, per quel che si credeua, concorreua contra l'auttorità di Fabio Massimo. Colquale essendo egli mandato Questore alla guerra Carthaginese, poiche egli uide le magnifiche spese, & le cortesie grandi di lui uerso l'essercito, molto liberamente lo riprese: non perch'egli stimasse molto lo spendere, ma perche si doleua di

Fabio eletto da Catone.

Scipione garzone concorreua contra l'auttorità di Fabio Massimo.

uedere corrompere, la continenza de gli antichi; ueggendo che i soldati s'erano tutti riuolti a piaceri, & delitie u n piu usate. Perche hauendogli risposto Scipione; ch'andando egli alla guerra a uele piene, non haueua bisogno di si diligente Questore perciocb'egli non hauea a render conto de' denari, ma delle imprese; Catone partendosi in Sicilia, uenne insieme con Fabio con grandissime grida in Senato; dicendo; come Scipione poco consideratamente spendeua i denari del publico, essercitandosi da giouane in spettacoli e in giuochi, quasi ch'egli non fusse stato mandato quiui per Capitan di guerra, ma per far feste, & piaceri. Per laqual cosa il Senato gli mandò i Tribuni della plebe, iquali quando hauessero trouati ueri i capi dell'accusa, che gli era fatta contra, lo facessero tornare a Roma. Ma Scipione facendo conoscere; che la uittoria auuenire consisteua nell'apparato della guerra, & ch'egli nondimeno per quella humanità, & liberalità non straccuraua le cose graui e importanti, non essendo mai paruto pigro per lo desiderio suo di spendere largamente, nauicò alla guerra d'Africa. Ora Catone, perciocb'egli era molto eloquente, fu chiamato Demosthene Romano; ma la sua uita era molto piu honorata, & piu illustre. Era in quel tẽpo l'eloquenza come un fine, alquale tutta la giouentù correua. Ma però rari si trouauano coloro che mantenessero quello antico, & faticoso modo di uita, & che si riputassero per cosa molto honorata una debil cena, un desinar crudo, un uestimento uile, & una casa plebea; & piu uolentieri si trouaua chi haueua caro godere & darsi bel tempo, che stentare, & patir delle cose necessarie. Percioche per la grandezza dall'Imperio la Republica non manteneua punto quella antica seuerità, & purità sua, si come quella che per la larghezza dello stato suo, pigliaua molte usanze, & essempij di uiuere da diuerse nationi. Per laqual cosa per giuste cagioni tutta la città riuolta a Catone, l'haueua in grandissima riuerenza, ueggendo che gli altri erano o stanchi dalle fatiche, o indeboliti per gli agi; & che solo Catone non si lasciaua uincere ne da questi, ne da quelle. Ne ciò faceua egli solamente quando egli era giouanetto per desiderio di lode, & d'honore, ma dopò il consolato, e'l trionfo essendo gia attempato, come uittorioso lottatore perpetuamente seruò gli usati essercitij suoi, da' quali non si rimase mai, fin che gli durò la uita. Perciocb'egli stesso dice; ch'e' non portò mai ueste, che ualesse piu di cento dramme. Et essendo Capitano & Consolo, hebbe sempre di quel medesimo uino, che gli operai, e' serui suoi: soleua mandare a comperare alla piazza la carne, & l'altre cose per la cena, & spenderui fino a trenta assi; ne ciò fece egli per sodisfattion sua, ma per utilità commune, accioche il uigor del corpo reggesse alle fatiche della guerra. Essendogli tocchi per conto d'heredità alcuni panni d'Arazzo di Babilonia, subito gli fe e uendere. Nessuna sua casa in uilla fu smaltata, ne comperò alcun suo seruo per piu che mille, & cinquecento dramme: si come quel che non haueua bisogno di serui dilicati & belli, ma di lauoratori gagliardi, & di bifolci; iquali poi quando erano uecchi non gli pasceua altrimenti, ma come disutili gli faceua uendere. Oltra di cio usaua dire; che niuna cosa souerchia era buona di maniera che tutto quello, che non gli faceua bisogno, anchor che si potesse comperar per poco, nondimeno giudicaua che fusse troppo. Amò piu tosto hauere possessioni da pascoli, & da semente, che da fiori, & da piaceri. Lequai cose alcuni giudicano come minime essere di troppa diligenza, & altri dicono; ch'egli ciò fece, per emendare, & temperar gli altri. Ma ben mi par troppo aspra usanza; ch'egli usò di uendere, & gettar come bestie i serui debilitati per la uecchiaia; quasi che leuando uia la commodità, che si caua di loro, non siamo tenuti usare punto d'humanità a gli

Catone accusò Scipione, che poco consideratamente spendeua i denari del publico.

Catone per la eloquẽza chiamato Demosthene Romano.

Roma haueua in gran riuerenza Catone.

Vna dramma si dice hoggi un Giuglio, che ual Assi, cioè soldi 10.

Serui di che prezzo compraua Catone.

Riprende Catone, che i Serui diuenuti uecchi, gettaua e uendeua, come bestie.

A gli huomini; anchor che conosciamo che la benignità hà più luogo assai che la giustitia. Percioche dalla natura ci è dato, che solamente dobbiamo usare la giustitia & le leggi verso gli huomini: ma verso di coloro, a cui siamo tenuti per gratia o beneficio riceuuto, anchor che siamo priui dell'uso della ragione, s'habbia largamente a usare mansuetudine, & cortesia. Perche fino a' cani, e a' caualli quando sono già stanchi, e inuecchiati, gli huomini da bene non solamente danno le spese, ma per esser vecchi gl'usano anchora qualche discretione, & cortesia. Quando gli Atheniesi edificauano il tempio, ch'essi chiamarono Hecatompedo, tutti quei muli che nel someggiare haueuano portato ben la fatica, liberamente, & senza cauezza lasciarono ire a pascere: iquali essendo in un certo modo messi in libertà Venendo alcuno volontariamente all'opera, e alla fatica, & tra le bestie che tirauano le carrette alla rocca mescolatosi andaua innanzi, a questo tale publicamente ordinarono il uiuere fino all'ultima uecchiezza. Oltra di questo, i sepolcri delle caualle di Cimone, con lequali egli uinse tre uolte ne' giuochi Olimpij, si ueggono appresso alla sepoltura di lui. Ma che piu? quello antico Santippo, & di molti altri anchora non fecero eglino diligentissimamente sotterrare i lor domestici cani? Ilqual Santippo, in quel tempo che gli Atheniesi abandonato la città passauano a Salamina, sepelì nella rocca un cane, ch'era nuotato alla galea. Et quel luogo anchora hoggi si chiama Cinos sema, cioè sepoltura di cane. Percioche non istà punto bene, che noi ci seruiamo delle cose animate, come altri fà delle scarpe, & de uasi; lequali si gettano uia quando son logore, & rotte. Et quando non ci mouesse altra cagione, bisogna almeno, che noi medesimi ci auezziamo a usare humanità, accioche in queste imprese siamo amoreuoli, facili, & giocondi. Et per fauellar di me stesso, io non uenderei mai un bue compagno della fatica, per uecchio ch'e' fusse, non ch'io mi mettessi mai a uendere per farne pochissimo guadagno, uno huomo attempato, & già al compratore, e al uenditore inutile, dal luogo dou'e' fu nodrito, & dal modo del uiuere; come dalla patria, bandito. Ma Catone, si come quel ch'era usato gloriarsi di cosi fatte cose, disse; ch'egli lasciò in Hispagna un suo cauallo, ch'egli haueua adoperato alla guerra, per non render conto alla Republica di questa spesa. Ora che queste cose; sieno d'animo grande o picciolo, ogniun creda quel che gli pare. Ma fra l'altre cose, fu Catone nella continenza molto degno di marauiglia: percioche quando egli era Capitan generale, egli non prese mai per uiuer suo, & della sua famiglia piu che tre medinni Attici di grano, & per le bestie un medinno & mezo d'orzo. Essendo egli mandato a gouernare la Sardigna, mostrò con la sua parsimonia d'essere molto differente da gli altri, iquali innanzi di lui haueuano gouernato quella pretura. Percioche si come quegli erano graui di padiglioni, letti, uestimenti, magnifichi apparati, gran moltitudine di amici & di serui, & di conuiti; cosi egli non si curò di spender nulla in simili cose, delle quali non haueua alcun bisogno. Percioch'egli non diede alcuna spesa al publico. Ma quando egli andaua a uisitar le città, u'andaua senza carretta, & appresso di se faceua uenire un seruidor publico, che gli portaua dietro la ueste, e il uaso con che egli sacrificaua. Tanta facilità & semplicità mostraua egli in queste cose a' sudditi, & con rigor di giustitia, & commissioni diritte & ferme per l'Imperio usò tal maestà & grauità; che l'Imperio Romano non fu lor mai ne piu terribile, ne piu caro. Il modo dell'oration sua non fu molto differente da lui. Perche nel ragionar suo la grauità si condiua con la piaceuolezza, la dolcezza col terrore, & la seuerità con le facetie. La sua oratione, come scriue Platone di Socrate, era riputata & graue, & sauia:

Hecatompedo Tēpio edificato da gli Atheniesi.

Santippo fece sotterrare i suoi cani.

Catone nella continenza degno di marauiglia.

Vn Medinno è libre 192.

L'istesso seuero, e incorrotto.

Oratione.

& se leggiermente era considerato, non mostraua apparenza di dignità alcuna, ma studio satirico di biasimare: Et se piu adentro era guardato, era tutto pieno di cose graui & honorate: tanto che a coloro a cui egli fauellaua, poteua muouer le lagrime, & uolger l'animo loro doue piu gli piaceua. Onde io non sò, come ad alcuni sia uenuto in mente di dire; che'l modo di dire, che Catone usaua, fusse tolto da Lisia. Ma questo giudichinlo coloro, iquali hanno piu giudicio delle maniere & forme delle orationi Romane. Noi scriueremo alcuni detti breui, che di lui sono scritti, conciosia cosa ch'assai meglio i costumi degli huomini conosciamo, com'è openion di molti, dalle parole, che da' lineamenti del uolto. Volendo una uolta Catone rimouere il popolo Romano dal tumulto, ch'e' faceua per diuidere il grano, cominciò a fauellare in questo modo; certo cosa molto difficiie è, o cittadini Romani, parlare al uentre, che non hà orecchie. Vn'altra uolta riprendendo i costumi della città, disse; gran fatica è saluare quella Republica, doue piu si uende un pesce, che un bue. Soleua anchora paragonare i Romani a tante pecore, lequali a una per una non ubidiscono a niuno; & tutte insieme seguono il capo del gregge. Et cosi uoi, diceua egli, quà raunati ui lasciate guidare a tale, ilquale priuatamente non accettereste a' consigli nostri. Della possanza della moglie ragionaua egli in questo modo: tutti gli huomini si gnoreggiano le moglie, noi commandiamo a tutti gli huomini; & le mogli a noi. Et questo è un di quegli, che somiglia a' graui, & saggi motti di Themistocle. Percioche commandandogli molte cose il figliuolo per intercessione della madre, moglie mia diss'egli, gli Atheniesi signoreggiano i Greci; io gli Atheniesi; tu a me commandi, e'l figliuol nostro a te. La onde sia bene, ch'egli temperi un poco la licenza, ch'e' s'hà presa, nellaquale confidandosi lo sciocco può molto piu, che tutta la Grecia. Diceua Catone; che'l popol Romano ornaua i magistrati non solamente di porpora, ma di studi anchora. Percioche si come i tintori sopra tutto attendono a dare quel colore, ilqual ueggono che piu diletta a gli huomini; cosi i giouanetti con grande studio imparano, & desiderano acquistar quelle cose, che appresso il popolo son degne d'honore, & di lode. Et perciò gli confortaua, che s'essi erano fatti grandi con la uirtù & con la temperanza, hauesse cura di non peggiorare: & se haueuano acquistato riputatione & grandezza con la incontinenza & con la maluagità, cercassero di migliorare. Percioch'egli sapeua ben certissimo, che con quei modi di sopra essi haueuano acquistati grãdissimi honori. Soleua dire di quegli che cõ gran cura spesse uolte cercauano d'hauere i magistrati, ch'essi erano simili a quei che nõ sapeuano la uia, andauano sempre cercando de' littori, da andare con essi per non errare. Riprendeua grauemente i suoi cittadini; che molte uolte metteuano quei medesimi in un'istesso magistrato. Perche in questo modo, o essi non mostrauano di stimar molto quel magistrato, o d'hauer molto pochi, che ne fussero degni. Quando alcun de' suoi nimici uituperosamente & dishonestamente uiueua, diceua; la madre di costui, quando ella prega gli Dei, che questo suo figliuolo rimanga uiuo dopò la morte di lei, pensa bestemmiare, et non pregare. Haueua non sò chi uenduto una sua possessione posta a canto al mare, di che Catone finse di marauigliarsi molto, ch'egli hauesse molto piu potuto che'l mare: percioche quel che il mare a fatica nõ gli haueua potuto menar giù, colui facilmente se l'haueua inghiottito. Essendo uenuto il Re Eumene, a Roma, & essendo stato amoreuolmente, & con grandissima pompa riceuuto dal Senato, doue tutti i piu honorati cittadini faceuano a gara a corteggiarlo; Catone hauendo manifestamente sospetto tanto fauore, che si faceua al Re, non si gli accostaua altrimenti. Perche essendogli detto; ch'Eumene

Oratione di Catone al popolo della diuisione del grano.

Motti di Themistocle.

Diuerse riprensioni usate da Catone.

Eumene Re uenuto a Roma.

A ch'Eumene era huomo da bene, e amicissimo della Republica Romana, rispose; in buona hora sia: ma però questa bestia, cioè il Re, mangia carne. Tu non trouerai niun Re di quegli che sono stimati felicissimi, ilquale meritamente tu possa paragonare a Epaminonda, a Pericle, a Themistocle, a Marco Burio, & Hamilcare chiamato per sopranome Barcha. Diceua; che i nimici suoi gli portauano inuidia, perche leuatosi di continuo di notte, non teneua conto delle sue cose famigliari, per proueder con ogni cura & uigilanza alla dignità, & a' commodi della Republica. Soleua anchora dire; che egli uoleua piu tosto esser priuato della gratia, ch'egli aspettaua per le sue buone operationi, che non portar la pena, s'egli hauea errato in cosa alcuna. A ciascun c'hauesse mancato del debito suo, fuor che a se medesimo, giudicaua che facilmente si douesse perdonare. Poi che furono eletti tre Ambasciadori in Roma per B mandare in Bithinia, de' quali l'uno hauea le gotte, l'altro di molte ferite nel capo, il terzo era tenuto un poco scemo di ceruello disse Catone ridendo; il popolo Romano manda fuora una ambascieria, laquale non hà ne piedi, ne capo, ne cuore. Ragionò Scipione con Catone per conto di Polibio sopra di coloro, ch'erano stati confinati fuor d'Achaia. Et essendosi poi ragionato molto in Senato del ritorno loro, doue alcuni erano di parere, che ritornassero nella patria, & alcuni altri troppo piu ostinatamente che non conueniua, ui s'opponeuano; Catone fauellò in questo modo: quasi che noi non hauessimo da fare cosa alcuna honorata, noi stiamo a consumar tutto il giorno disputando sopra questi uecchi Greci; come se importasse molto, ch'essi si sotterrino in Roma, o in Achaia. Ora essendo stato lor conceduto per ordine del Senato, ch'essi potessero ritornare a casa, Polibio alcuni giorni dopò s'affaticaua d'essere introdotto in Senato, per impetrare gli honori e i magistrati di prima a quei fuorusciti. C Sopra dellaqual cosa essendo domandato Catone del parer suo, rispose ridendo; che Polibio, come hauea fatto Vlisse, uoleua ritornare nella spelunca del Ciclopo, per rihauere il cappello, & la cintura, che s'haueua scordato quiui. Diceua oltra di questo; che i pazzi sono di maggiore utilità a gli huomini saui, che i saui non sono a' pazzi. Percioche coloro c'hanno prudenza, facilmente possono conoscere & schifar gli errori di quegli; ma i pazzi non possono gia imitare le cose che giustamente son fatte da gli huomini saui. Anchora piu gli piaceuano i giouanetti, iquali arrossiscono in uolto, che quegli che diuengono smorti. Diceua; ch'e non gli piaceua quel soldato, ilquale caminando moueua le mani, & combattendo i piedi; et che da' nimici era sentito piu lontano russando, che gridando. Diceua egli molta uillania di parole a uno huomo D grasso, & parte gli domandaua in che cosa fusse utile & gioueuole cosi gran corpaccio alla sua Republica, ilquale fra la gola, & le coscie haueua posto ogni cosa in possanza del uentre. Essendo stato richiesto da un grande sguazzatore, che lo uolesse nel numero de gli amici & famigliari suoi, gli rispose; che non lo uoleua altrimenti; perch'egli non poteua uiuere con uno, ilquale hauesse migliore & piu sottil gusto nel palato, che nel cuore. Diceua; che l'animo di colui, ch'era innamorato, uiueua nell'altrui corpo. Vsaua dire; ch'egli s'era pentito di tre cose alla sua uita; prima, s'egli hauea mai fidato alcun segreto a donna: la seconda, s'egli era ito per naue, potendo andar per terra: & la terza, se alcun giorno ocioso gli era riuscito di mano. Hauendo ueduto un uecchio maligno & cattiuo, gli disse; io ti prego strettamente, c'hauendo la uecchiezza in se di molte parti biasimeuoli, tu uoglia fare in modo, che per opera tua ella non habbia a essere ancho chiamata maligna. A un Tribuno della plebe, ilquale era sospetto d'hauere auuelenata non sò che persona, & con molta

Epaminonda, Pericle & altri sapientissimi.

Detto Argutissimo di Catone e diuersi altri detti e risposte ingegnosissime.

Catone diceua l'anima di chi ama dimorar nel corpo della cosa amata.

instanza proponeua una legge ingiusta, disse; giouane, io non sò anchora, che sia peggio, o bere quel che tu mesci, o approuare quel che tu scriui. Essendogli detta di molta uillania da una persona uituperosa & infame, gli rispose; io hò teco la peggiore: perche si come a te è cosa molto facile, e usata il dir mal d'altrui, ne udire dir mal di te; così a me non piace dir male; ne ancho sono auezzo a sentirmi biasimare. Di questa maniera sono quelle cose che da lui sauiamente & acutamente dette si trouano scritte da gli auttori. Ora essendo egli stato eletto Consolo insieme con Valerio Flacco, ilquale era grandissimo amico & famigliar suo, gli toccò la Spagna Citeriore. Doue hauendo soggiogati molti popoli di quel paese, & molti anchora con destrezza & humanità acquistati, gli sopragiunse addosso un grandissimo essercito di Barbari, tanto ch'egli si trouaua posto in gran pericolo, & si credeua di non potere senza uergogna sua ottener cosa alcuna. La onde chiamati per soccorso i Celtiberi, ch'erano uicini, & domandando eglino in sussidio & per pagamento del lor soldo dugento talenti, gli altri erano di parere che non si douesse punto comportare, che un Romano assoldasse i Barbari per cagion di sua difesa. Allhora Catone rispose; che ciò non era cosa graue ne strana: percioche se hauessero uinto, non del suo, ma della preda de' nimici gli haurebbe sodisfatti: se fussero stati uinti, non ui sarebbono rimasi ne i creditori, ne i debitori. Essendosi dunque fatta la giornata, esso rimase uincitore, di modo che tutte l'altre cose riuscirono con suo grandissimo honore. Scriue Polibio; che Catone in un dì solo fece spianare le mura di tutte le città, che sono di quà dal fiume Beti. Lequali città furono assaissime, & ben fornite di soldati. Scriue Catone istesso; ch'egli prese piu terre, che non furono a numero i giorni, ch'egli stette in Hispagna: et ciò ueramente non fu uanto ne bugia, che furono ben quattrocéto terre. Essendosi dunque arricchiti i soldati in quella espeditione, distribuì ancho fra loro una libra d'argento per ciascuno; dicendo, ch'era meglio assai, che molti Romani ritornassero a Roma con argento, che pochi con oro. Della preda de' nimici dice; che non prese altro per se, che l mangiare, e'l bere. Il che su fatto da lui, non perch'egli biasimasse alcuno, che di ciò commodamente si seruisse, ma perch'egli uoleua piu tosto contendere con gli huomini da bene di uirtù, che co' ricchissimi di denari, & con gli auarissimi di auaritia. Ne solamente egli stesso si rimaneua di rubare & buscare, ma uoleua ancho, che i suoi ministri facessero il medesimo. In campo tenne seco cinque serui, de' quali uno hebbe nome Pacco. Costui comperò tre fanciulli di quegli, che si uendeuano all incanto: laqual cosa essendo uenuta all'orecchie di Catone, Pacco per la paura prima che gli uenisse auanti, s'impiccò da se stesso. Doue Caton poi hauendo uenduti quei, mise il prezzo loro nella camera del commune. Ora essendo egli anchora in Hispagna, Scipion maggiore nimico di Catone lo perseguitaua con animo molto nimico, & desiderando d'impedire le cose da lui felicemente fatte, tenne modo di scambiarlo in quella prouincia. Et appresso fece ogni sforzo suo, che Catone quanto piu tosto uscisse di quel magistrato: & egli con cinque coborti di fanteria, & con cinquecento caualli in aiuto richiesti soggiogò i Lacentani, & amazzò seicento suoi rubelli, che gli erano uenuti nelle mani. Per lequai cose, Catone mordendo Scipione ch'era suo nimico, diceua in atto di beffarlo; che Roma in quel modo sarebbe stata grandissima, ogni uolta che gli huomini nobili non lasciassero il primo luogo di uirtù a gl'ignobili; & gli huomini plebei (nel cui numero egli si metteua) contendessero co' primi cittadini di sangue, & di gloria circa la lode della uirtù. La onde essendogli Scipione contrario in molte cose, il Senato ordinò, ch'egli non mutasse, ne cancellasse

Catone eletto consolo ottiene la Spagna citeriore.

Del talento uedi alla facciata 201.

Catone in un dì solo fece spianare le mura di tutte le città, che sono di quà dal fiume Beti.

Pacco seruo di Catone.

Scipione maggiore perseguitaua Catone.

A cell isse nulla di quello ch'era stato fatto da Catone. Ora nel principio di questo magistrato piu ui perdè Scipione di riputatione & d'auttorità, che Catone. Percioche le cose furono talmente quiete, che non ui si facendo cosa d'importanza, i soldati per istare in ocio non seruiuano a nulla. Catone poi che trionfando entrò nella città, prese uno altro modo di uiuere differente da gli altri, iquali con grande spirito continuando, non per cagione di uirtù, ma di gloria: & quando hanno acquistati i trionfi, i consolati, e i grandissimi honori, si riuolgono poi a darsi piacere & bel tempo, e a quei uitij, iquali sono separati dalla dignità della Republica, & dalla utilità commune. Non così fece Catone, ne di questo modo allentò egli i nerui della uirtù, ma con tanta cura & diligenza, quanta usano coloro, iquali la prima uolta si mettono al gouerno della Republica, & aspirano a gli honori, e a' Magistrati, con desiderio incredibi e prese da capo un'altro nuouo modo. Percioche egli per giouare a gli amici & cittadini suoi, non rifiutò mai ne protettione altrui, ne le fatiche della guerra. Perche aiutò Tiberio Sempronio Consolo, ilquale guidaua l'essercito circa l'Istro & la Thracia, essendo suo legato: andò poi Tribuno de' soldati con Marco Acilio contra quello Antioco magno nella Grecia, ilquale mise tanto spauento a' Romani, quanto niuno altro dopò Annibale Ilquale Antioco soggiogando quasi tutta l'Asia, che Seleuco Nicatore hauea posseduta, poi ch'egli hebbe domate assaissime feroci & bellicose Barbare nationi, insuperbito d'animo disegnaua di far guerra co' Romani, parendogli ch'essi soli fussero degni da guerreggiare dell'Imperio con loro. Hora hauendo trouato costui assai honorata cagione di far guerra, cioè di rimettere in libertà la Grecia, anchora che i Greci ciò nō desiderassero, essendo eglino per beneficio de' Romani già stati liberati da Filippo, & da' Macedoni, e uiuendo con le lor leggi di prima; passò con l'essercito in Grecia, laquale in que' tempi era da diuersi humori trauagliata; percioche i capi di parte hauendo gli animi loro sospesi a far nouità mossi a ciò fare dalle promesse reali, s'erano uolti alla parte peggiore. Per laqual cosa Manlio mandò Ambasciadori in molti luoghi, & Tito Flaminino anch'egli (si come io scrissi nella uita di lui) ritenne, & acquetò senza tumulto alcuno molte città, lequali tentauano cose nuoue. Catone ridusse alla diuotione de' Romani i Corinthij, i Patresi & gli Eginesi. Consumò anchora di molto tempo in Athene; & dicesi; che si truoua anchora una oratione di lui, laquale egli fece in Greco al popolo, quasi con certo marauiglioso amore affettionato alle uirtù de gli antichi Atheniesi, & esse uenuto con suo gran diletto a uedere la bellezza & grandezza di quella città. Ma ciò non è uero, perch'egli fauellò con essoloro per interprete: non ch'egli non sapesse fauellare, ma per mantenere l'usanza della patria: perche egli nō lodaua molto coloro, iquali ammirauano le cose Greche: & Posthumio Albino, ilquale scriueua historie in Greco, scusandosi di ciò seco, non andò libero da' morsi di lui; che gli disse; come e' sarebbe stato degno di scusa & di perdono, quando egli si fusse messo a scriuere quelle historie, costretto a ciò per ordine de gli Anfittioni. Dicesi; che gli Atheniesi si marauigliarono molto della sua gran prestezza nel dire. Percioche tutto quel ch'egli espediua con breuissima oratione, l'interprete a pena lo poteua riferire con molto circuito di parole. Onde pensarono, che il parlar de' Greci uenisse lor dalla bocca, et quel de' Romani dal cuore. Ora tenendo Antioco il passo di Thermopile guardato con grosso presidio, & fortificato quel luogo, ilquale di sua natura era difficile & forte con riparo & con muraglia, & messoui anchora guardia di soldati, s'era fermato, parendogli a giudicio suo d'hauersi leuata la guerra d'addosso. La onde auuenne, che i

Catone dopò il trionfo come indrizzasse le sue attioni.

Catone tribuno de' soldati con Manlio Acilio.

T. Flaminino ritenne & acquetò senza tumulto molte città.

Catone fauellaua Greco si bene, che nō haueua bisogno d'interprete.

Il parlare de' Greci ueniua dalla bocca, e quel de' Romani dal cuore.

Thermopile.

Romani perderono affatto ogni speranza di potere pigliar quel passo da fronte. Ma Catone ricordandosi ben quel circuito, che già i Persiani hauenano fatto, preso di notte seco alcune schiere di soldati con la guida d un prigione, incomminciò a marciare. Ora hauendo la uanguarda presa la uia di sopra, il prigione, ilquale era lor guida, hauendo smarrita la uia, mise paura & dolore a' soldati; iquali si trouauano in luoghi molto aspri & pericolosi. Perche hauendo ueduto Catone questo pericolo, commandò a tutti gli altri, che si fermassero, & preso in compagnia seco un certo Lucio Manlio huomo destrissimo a salire i monti, si mise per luoghi asprissimi a fare un uiaggio faticoso, & pieno di molti pericoli. Percioche caminando eglino da meza notte, che non era alcun lume di Luna, e aggirandosi per luoghi oscurissimi e intricati, tanto per un folto bosco s'andarono auiluppando che s'abbatterono a una uia, laquale, per quel che si poteua congietturare, ueniua a calare nel campo de' nimici. Doue hauendo eglino messi i segni in alcuni tronchi d'alberi, che si uedeuano da lungi, sopra una cima del monte, che si chiama Calidromo, ritornarono a' lor soldati. Poi guidando l'essercito uerso quei segni, che essi haueuano posti, poi che furono entrati nel sentiero, come hebbero caminato un poco, mancando lor quel sentiero giunsero in una ualle, oue di nuouo hebbero gran paura, non sapendo però, ne ueggendo che fussero giunti appresso i nimici. Ora facendosi giorno, parue che s'udisse una certa uoce, e in un medesimo tempo si cominciò a scoprire lo steccato de' Greci, iquali faceuano la guardia a quelle precipitose balze. Essendosi dunque fermate le schiere in questo luogo, Catone chiamò a se i Fermani, iquali egli hauea sempre conosciuti per ualorosi & fedeli, & hauendolo essi subito ubiditi, fauellò loro in questo modo. Bisogna, che uoi mi pigliate uiuo un de' nimici, dalquale io possa sapere, chi è a questa prima guardia, quanti siano i nimici, con che ordine, & dispositione essi stiano, & con che prouisione intendano d'aspettarci: mettete tutta la speranza uostra nell'ardire et nella prestezza, & fate tosto di pigliarlo. In questo medesimo modo i Leoni disarmati pieni d'animo & di speranza, sogliono assaltare l'horribili tane delle fere. Hauendo ciò detto Catone, i Fermani così com'erano, subito corsero alle sentinelle, & sopragiugnendo i nimici alla sproueduta, gli posero in tanto spauento; che non sapendo che farsi, si misero a fuggire. Doue essendo fatto prigione un di loro armato, fu condotto innanzi a Catone, dal quale egli intese; che essendo il resto dell'essercito insieme col Re alla guardia de' passi, quiui erano seicento Etoli, iquali guardauano quella ultima parte delle colline. Perche Catone hauendo intesa la negligentia e'l poco numero loro, subito fatto dar nelle trombe, fu egli il primo, che con grande strepito & grido, tratta fuor la spada spinse innanzi i suoi; doue i nimici loro non gli aspettarono altrimenti, anzi fuggendo nel campo reale, empierono ogni cosa di paura, & di spauento. In questo mezo Manio spignendo innanzi tutto l'essercito, si mise a combattere le fortezze di quei passi. Allhora Antioco hauẽdo rileuata una sassata nel uiso, che gli trasse fuor parecchi denti, per la passione del colpo riuolse a dietro il cauallo. Tal che l'essercito de' nimici non sostenendo in alcun modo la forza & l'impeto de' Romani, si mise in fuga, & diedesi quanto piu poteua a correre per boschi, per luoghi paludosi & fangosi, & per poggi dirupati & scoscesi. Quiui abbattendosi eglino per quei passi stretti, si misero in tanta paura & spauento de' nimici, che gli erano addosso, che i Romani faceuano di loro grandissima uccisione. Catone, che non risparmiaua mai punto le sue lodi, si come quel che riputando l'aperto uanto & compagno della magnanimità non stimaua ch'e' fusse indegno di lui; magnificamente si lodò di quella

Catone marciando l'essercito, per difetto della guida smarrisce la uia.

Calidromo monte.

Catone parla a' soldati Fermani.

Catone da un prigione intẽde tutto quel lo, ch'egli desideraua.

Antioco riceue una sassata nel uiso.

Catone si uantaua alcuna uolta de' suoi ualorosi fatti.

A quella fattione. Percioche a coloro che l'haueuano ueduto dar la caccia a' nimici, disse; che in conto alcuno Catone non era tanto obligato al popol Romano, quanto il popol Romano era tenuto a Catone. Et Manio Consolo, anch'egli hauendo abbracciato Catone, ilquale era anchora tutto caldo della uittoria, con grande allegrezza disse ad alta uoce; che ne egli, ne tutto il popolo Romano insieme poteua meritamente lodare, ne guiderdonare i grandissimi e immortali beneficij riceuuti da Catone. Poco dapoi Catone essendo mandato a Roma per certo messo delle cose, lequali s'erano fatte, con buonissimo tempo passò a Brundusio. Et quindi partito, giunse in un giorno a Taranto, e in cinque dì a Roma: doue egli fu il primo, che portò la nuoua della uittoria: per laqual cosa empiè tutta la città d'allegrezza & di sacrificij, & le mise tanto animo, che si prometteua l'imperio della terra, & del mare. Questo è quasi tutto quello, che honoratamente Catone fece in guerra. Et riputando cosa utile alla Republica, & honoreuole a se stesso l'accusare & biasimare i tristi, diede aiuto a coloro, che accusauano, & mise sotto altri, che accusassero, si come fu Petilio contra Scipione: & ueggendo che per la riputatione della famiglia, & per uera grandezza d'animo egli calcaua le calonnie, lo lasciò stare; perch egli non hauea speranza di poterlo ruinare, come haurebbe uoluto. Hauendo poi tenuto mano con gli accusatori, condannò Lucio fratello di Scipione a douer pagare al publico gran somma di denari. Onde non potendogli esso pagare, & perciò portando pericolo d'essere messo in prigione, con gran fatica fu liberato, appellando a' Tribuni della plebe. A un certo giouanetto, che s'era uendicato contra un nimico di suo padre già morto, disse abbracciandolo; non con agnelli ne con capretti, ma con le lagrime & col sangue de' nimici, si debbono fare l'essequie de' padri. Et bench'egli si portasse in questo modo, diede nondimeno molte uolte a' suoi nimici cagione di calonniarlo. Percioche ogni uolta, ch'egli daua a nimici suoi materia di accusa, si trouò sempre posto in difendere la sua ragione a pericolo grande. Perch'egli fu chiamato in giudicio da cinquanta uolte. Et finalmente in età di ottantasei anni essendo accusato, hebbe a dire quel motto uulgato; cosa molto difficile è essendo uisso tra altra maniera d'huomini, rispondere dinanzi a gli altri di quei delitti, che sono apposti da gli auuersari. Ne in quella età pose fine alle liti, e alle cause ciuili. Percioche quattro anni dopò; essendo di nouanta anni, accusò Seruilio Galba. Et ueramente parue, che con la uita & attioni sue egli arriuasse alla terza età come Nestore. Perche essendo egli, come io ho detto, inferiore a Scipion maggiore, con le sue gare nella Republica trauagliò Scipion minore, figliuol di Paolo, ilquale uinse in battaglia Perseo e i Macedoni, & per ragion d'adottione nipote di quello. Domandò Catone la Censura dieci anni dopò il Consolato. Questo magistrato è quasi il colmo de gli altri honori, & come perfettione de gli altri gouerni della Republica, è quel ch'essamina l'altre cose, ma sopra tutto la uita e i costumi, hà grandissima auttorità e Imperio, si come quella che diligentemente attende, & essamina altrui circa le nozze, i figliuoli, il modo del uiuere, e i conuiti. Et finalmente non c'era desiderio ne usanza alcuna, ch'essi non riputassero ufficio loro inuestigarla, & riformarla. Percioche con questi piu facilmente assai, che con publici uffici, o con quelle cose, che si fanno su gli occhi d'ogniuno, colui può conoscere i costumi de gli huomini, ilquale con la seuerità della disciplina tien cura, ch'altri non pieghi a diletti, & usa strettissimamente diligenza, ch'alcuno non trapassi la solita maniera del uiuere. A questo ufficio dunque s'eleggeuano due, un nobile, & l'altro plebeo, che si chiamauano Censori. Iquali haueuano auttorità di cacciar fuor

Catone portà l'auiso a Roma della uittoria da lui hauta contra Antioco.

Catone prouocaua diuersi ad accusare i tristi.

Lucio fratello di Scipione condannato da Catone.

Catone diede molte uolte a suoi nimici cagione di calonniarlo.

Catone chiamato in giudicio cinquanta uolte.

Catone di nouanta anni accusò Seruilio Galba.

Censura capo di tutti gli altri magistrati.

Due Censori eleggeuano.

del Senato, & torre il cauallo a coloro, iquali sceleratamente, & dishonestamente uiueuano. Et essi anchora erano quegli, che metteuano i prezzi a' sacrificij, & distingueuano i generi, & gli uffici della Republica secondo l'entrata di ciascuno. Haueua oltra di ciò questo magistrato molte altre auttorità; per laqual cosa i nobilissimi & primi Senatori fecero contrasto a Catone, quando egli domandò la Censura. I nobili haueuano molto per male, & si riputauano a gran carico, se gli huomini ignobili otteneuano questo supremo grado d'honore: haueuano anchora molto ciò per male, si come quegli, che per la conscienza d'hauer fatte molte cose, che stauano male, & d'hauer trapassato il costume antico, l'austerità di quello huomo daua lor grande spauento; laquale si prometteuano che sarebbe stata loro inesorabile & strana, quãdo egli fusse stato creato Censore. Posto dunque l'ordine & le pratiche fra loro, subornarono sette altri concorrẽti a un medesimo tempo con Catone, iquali dauano buona speranza d'humanità & di piaceuolezza alla moltitudine, si come quella, che desideraua appunto si fatti Censori. Per lo contrario Catone tenne un'altro modo di domandare, senza mostrare alcun segno d'humanità ne d'amoreuolezza, ma piu tosto minacciando & brauando contra i tristi, publicamente è alla scoperta diceua; che la città haueua bisogno d'una grandissima purgagione. A questo modo pregaua il popolo; che s'eglino erano saui, non eleggessero uno amoreuolissimo, ma uno asprissimo medico; come lui, & Valerio Flacco, ilquale quando fusse stato suo compagno, haurebbe tagliato & abbruciato le delicie & morbidezze, come l'Hidra, & a giudicio suo l'haurebbe fatto quel ch'era necessario di farsi: ma con gli altri non gli daua già il cuore di gouernare la Republica con honore, perche haueuano paura de gli ottimi maestri. Nellaqual cosa il popol Romano degno ueramente d'hauer principi grandi, fu d'animo tanto honorato, che non hebbe paura de gli aspri & seueri costumi di Catone, ma ributtando tutti gli altri popolari, iquali pareua che fussero per douer fare ogni cosa per piacere altrui, elesse Flacco Censore insieme con Catone, a cui egli ubidì non come a candidato, ma come già principe & posto in magistrato. Allhora Catone elesse principe del Senato L. Valerio Flacco suo amicissimo collega & ne cauò fuora molti, & fra gli altri L. Quintio Flaminino, ilquale sette anni innanzi era stato Consolo. & quel che molto piu gloriosa cosa stimaua, fratello di T. Flaminino, ilquale hauea uinto Filippo. Ora la cagione, perch'egli fu leuato del Senato, truouò che fu questa. Lucio hauea sempre seco un bellissimo giouanetto, ch'egli adoperaua a' suoi dishonesti seruigij; & cui egli uoleua tutto il suo bene. Costui mentre che Lucio era Capitan generale, hebbe tanto fauore & gratia appresso di lui, quanto alcuno altro, che per l'adietro hauesse mai hauuto beniuolenza & famigliarità seco. Sedendo adunque alcuna uolta a tauola, come era suo costume, appresso di lui, faceua molti uezzi & carezze a Lucio, ilquale si lasciaua facilmente uincere dal uino: & con molte parole mostrando di uolergli grandissimo bene, glie ne diede segno, ragionandogli di questo modo. Essendo ogniuno in casa corso a uedere lo spettacolo de' gladiatori, benche io hauessi gran desiderio di uederlo anchora io, perche io non uidi mai amazzare niuno huomo, nondimeno io uolli piu tosto uenire a ueder te; & così hò lasciato lo spettacolo. Perche Lucio essendo guasto di lui, & uolendogli compiacere di ciò ch'e' desideraua, io non uò, disse, che per questo tu stia punto di mala uoglia, ne adirato con essomeco; percioche io ti cauerò subito di questo pensiero. Fecesi adunque incontanente uenire innanzi alla tauola un di coloro, ch'erano stati condannati alla morte, & fatto uenir quiui il boia con la scure, domandò un'altra uolta il suo innamorato; se egli

Giuriditione de' Censori.

Modo usato da Catone nel dimandar la Censura.

Catone leua del Senato L. Q. Flaminino.

Di questo fanciullo ha detto di sopra nella uita di T. Flaminino

A egli haueua caro di uederlo amazzare, ilquale hauendo risposto; che si, subito gli fece spiccare il capo dal collo. Et oltra molti, che di questo hanno scritto, u'è ancho il testimonio di Cicerone: ilquale, nel suo Dialogo della uecchiezza, introduce Catone, che ragiona di questa cosa. Ma Liuio racconta; che colui che fu amazzato fu un Francese rifuggito, & che Lucio non lo fece altrimenti morire per man di boia, ma ch'egli medesimo l'uccise di sua mano; & che ciò è scritto nell'oration di Catone. Essendo dunque leuato Lucio fuor del Senato, Tito Flaminino suo fratello hauendo ciò molto per male, ricorse al popolo, domandando; che Catone mostrasse la ragione, perche cosi uituperosamente hauea cacciato suo fratello fuor del Senato. Doue hauendo egli racconto la dishonestà del conuito, & Lucio detto, che non era uero, Catone uolle dargli il giuramento, ma egli non l'accettò. Perche il popolo ciò ueggendo,

Cicerone nel Dialogo della uecchiezza.

Liuio.

B disse; ch'egli era stato punito, come è meritaua. Essendo poi raunata gran moltitudine nel theatro a uedere gli spettacoli, Lucio passando il luogo consolare, si mise a seder piu basso. Onde il popolo essendosi grandemente mosso a compassione di lui, alzando un grido, lo costrinse a tornare al suo luogo; quasi che in quanto gli era lecito fare, egli emendasse quel ch'era stato fatto contra di lui; & con questo fauore, & testimonio di beniuolenza, uolesse medicarlo della ferita, che gli hauea data. Leuò fuor del Senato anchora Manilio huomo chiarissimo, ilquale era presso a douere esser Consolo: perche di giorno, ueggendo la figliuola, egli hauea baciata la moglie. Perche riprendendolo di ciò, disse; ch'egli non haueua mai abbracciato la sua, senon talhora quando tonaua: onde burlando hebbe a dire: ch'egli era felice, quando Gioue tonaua. Et ancho Lucio fratello di Scipione Africano diede cagione a Catone, di fargli portare odio grandissimo: perche fu creduto, che non per alcuna giusta cagione che egli hauesse di farlo, ma piu tosto per far carico a Scipione Africano

Catone leua del Senato Manlio.

C egli togliesse il cauallo a Lucio Scipione, ilquale hauea già trionfato. Oltra di questo era noiosa & graue a molti la stranezza di lui, con laquale egli leuaua uia i sontuosi apparati, iquali niuno hauea potuto leuare affatto; percioche il troppo pasteggiare haueua già fatti ammalare, & quasi ruinati assaissimi huomini in Roma. Per punir dunque ogniuno, commandò; che se le cose mobili, si come sono uestimenti, carrette, corredi di donne, e arnesi di casa, ualeuano piu di mille cinquecento dramme, fussero dati in estimo & scritti alla camera del commune dieci uolte tanto, quanto era il ualor loro: altramente s'hauea messo in animo d'aggrauarli con maggiore estimo, acciochè fussero costretti a mettere piu in commune. Aggiunse oltra di questo tre de-

Catone leuò uia i sontuosi apparati, e le superfluità.

La dramma hoggi si dice Giulio.

D nari d'estimo per ciascun migliaio: acciochè ueggendo che gli huomini assegnati, & costumati, & eguali di facultà a loro, pagauano manco denari al fisco, essi si rimanessero di scialacquare, & spender troppo. Et però grauemente s'erano sdegnati con Catone tutti coloro iquali splendidamente uiuendo, come haueuano cominciato, consumauano le ricchezze loro sotto nome di Tributo; & quegli anchora che per essere smunti di denari, erano sforzati lasciar le delitie, & le pompe, dellequali erano tanto presi e inuaghiti. Percioche le leggi, con lequai si uieta l'ostentation delle ricchezze pare ad alcuni, che siano priuation di ricchezze; lequali si conoscono non in quelle cose, che son necessarie alla uita, ma nelle souerchie. Et però dicono: ch'Aristone Filosofo si marauigliò grandemente, che gli huomini si riputassero piu tosto beati per li souerchi beni di Fortuna, che per le cose utili & necessarie. Onde Scopa Thessalo quando qualche suo amico s'ingegnaua d'ottenere alcuna cosa da lui, che non gli era necessaria, ne ancho molto utile, gli diceua; di cosi fatte cose sono io douitioso & ric-

Ricchezza quale è stimata, e qual ueramente sia.

co, ma non già di cose superflue, & non punto necessarie. Così il gran desiderio delle ricchezze non c'è stato dato dalla natura, ma introdotto in noi da uolgare, & strana openione. Catone adunque facendo poco conto di coloro che lo biasimauano per questa cagione, diuentò sempre piu seuero, & piu strano. Percioche egli ruppe gli acquedotti, per liquali l'acqua publica priuatamente passaua a seruigio delle case & de' giardini; & ruinò & mandò per terra tutti gli edificij, iquali sporgeuano sopra i luoghi publici. L'arti de gli operai ridusse a poca mercede, & con le uendite estimò le gabelle a grandissimo prezzo. Dallequai cose ne cauò egli inimicitia molto grande. Ma quei che teneuano con Tito Flaminino, accordandosi insieme contra Catone, fecero inutili & uane le spese, & le allogagioni de' Tempij, & dell'opere della città. Solecitarono anchora i Tribuni della plebe, quei ch'erano piu sfacciati & piu uolti a fare ogni male, che accusassero Catone al popolo, & lo punissero in due talenti; & fecergli grandissimo contrasto nell'apparato del tempio, ilquale egli haueua edificato de' denari del publico uicino alla piazza sotto il Senato, & chiamata la basilica Porcia. Fu sopra modo grata la Censura di Catone al popolo, a cui hauendo egli posta una statua consolare nel tempio della Salute, non ui scrisse sotto ne le preture, ne gl'Imperij, ne il trionfo di Catone, ma questo titolo solo. Catone essendo creato Censore, con modestissimi instituti, & con ottimi precetti & costumi restituì nello stato di prima la città di Roma, laquale era già posta in ruina, & di continuo andaua di male in peggio. Sprezzò da principio questi ambitiosi honori, percioch'egli diceua; che non si gloriaua punto d'opere di statuari & di pittori; perche il popol Romano portaua nell'animo suo honoratissime, & bellissime imagini di lui. Marauigliandosi alcuni, che huomini ignobili & di poco ualore hauessero statue, & Catone niuna, diceua egli; io uoglio piu tosto, che si domandi; perche non è quì statua di Catone, che perch'ella ui sia. Oltra di questo non lasciò lodare, ne celebrare se stesso per buon cittadino, se ciò non ritornaua a utilità del commune. Egli si lodaua molto da se stesso: di che grande argomento fà questo; perch'egli non usaua dire; come non era alcun da riprendere quando peccaua, percioche quel tale non era Catone. Chiamaua anchora sinistri ouero goffi Catoni coloro, che si sforzauano d'imitare gli atti suoi, & non usauano in ciò gran cura, ne singolar diligenza. Diceua; che tutto'l Senato ne' tempi pericolosi della Republica, riuolgeua gli occhi in lui, come fanno i passaggieri al tempo della burasca uerso il nocchiero. La onde quando egli era assente, le cose di grauissima importanza spesse uolte si prolungauano in altro tempo, lequali non solamente per suo, ma per testimonio anchora d'altri furono uere. Nella città adunque essendo egli molto riputato per institutione di uita, per eloquenza, & per età, acquistò honori grandi, & dignità singolare. Fu buon padre uerso i figliuoli, amoreuol marito con la moglie, & circa l'acquisto de' denari procuratore essendo assai ben diligente. Percioch'egli non rifiutò punto questi negocij & pensieri, come cose basse & humili. Onde mi par necessario, ch'io ragioni alquanto, ma però piu breuemente che sarà possibile, di quelle cose, che furono bene ordinate da lui. Prese per moglie una donna, laquale era molto piu nobile, che ricca: & benche l'una & l'altra gli paresse & graue & molesta, giudicò nondimeno, ch'una donna nobilmente nata, naturalmente hauesse piu in odio la dishonestà, & douesse essere piu obediente al marito in quelle cose, che sono honeste. Coloro che batteuano o la moglie, o i figliuoli, gli pareuano scelerati & empi, non altrimenti che se hauessero manomesso i tempij de gli Dei: & riputaua degno d'assai maggior lode colui, che si portaua da buon marito, che

Catone ruppe gli acquedotti.

Tempio fatto fabricar da Catone.

Catone non hebbe statua, e bel detto di esso.

Catone lodaua se medesimo.

Amoreuolezza, pietà, e diligenza di Catone.

Dōna nata nobilmente, secondo Catone esser piu honesta, che le altre, che nobili non sono.

A che chi era grande in Senato. La onde si marauigliò molto dell'antico Socrate, che essendosi abbattuto a moglie fatieuole, & strana, e a figliuoli pazzi, amoreuolmente e humanamente fusse uisso con loro. Essendo nato un bambin maschio a Catone, se non fusse stato lo impedimento della Republica, subito se ne sarebbe ito a casa, solo per uederlo gouernare, & fasciare. La moglie lo alleuò col suo latte, & perche i serui gli ponessero beniuolenza & amore, daua talbora la poppa a' bambini de le serue; sapendo molto bene quanta famigliarità prendono insieme coloro, che s'alleuano d'un medesimo cibo. Et Catone poi tosto che'l fanciullo fu in età; egli stesso gl'insegnò lettere, anchor che egli hauesse Chilone seruo dottissimo grammattico, ilquale haueua allhora aperto scuola a molti fanciulli; parendogli cosa malfatta (secondo ch'egli dice) ch'un suo figliuolo, se' fusse stato un poco tardetto a imparare, douesse esser & B ripreso, & battuto da un seruo. Non uolle ancho hauere obligo a uno schiauo per cagion di questa dottrina. Et perciò gli fu egli maestro di lettere, egli gl'insegnò le leggi, & gli essercitij del corpo, non solo di lanciare, maneggiare armi, caualcare, ma anchora di combattere alle pugna, di sopportare caldo & freddo, & di passar nuotando uelocissimi, & grossi fiumi. Et egli anchora dice d'hauere scritto di propria mano le historie con lettere maiuscole, acciochè gli essempi della uirtù de' maggiori potessero giouare al figliuolo. Dalle parole dishoneste si guardò egli in tal modo presente il fanciullo, come s'egli hauesse hauuto a parlare alla presenza delle uergini Vestali. Ne mai lo menò seco a bagnarsi, laqual cosa era però molto usata da' Romani. Perciochè essi biasimauano, che i generi entrassero nel bagno co' suoceri, perche non pareua loro che stesse bene lasciarsi uedere ignudi alla presenza di quelli. Ma poi che C i Romani impararono ciò da' Greci, essi d'altra parte insegnarono a' Greci il lauarsi insime con le proprie mogli. Tutte quelle cose dunque, che apparteneuano all'ingegno e all'astutia, Catone, ilquale formaua & figuraua il figliuol suo quasi come una certa bellissima opera alla uirtù, le condusse a fine secondo il suo desiderio. Ma ueggendo, ch'egli era di persona tanto delicato da natura, che mal poteua durare alla fatica, gli allentò un poco la strettezza, & le regole del uiuere. Ilquale benche fusse tale da natura, fu nondimeno per industria & diligentia sua tanto ualoroso nell'essercitio della guerra, che in quella giornata, che Paolo Emilio fece contra Perseo, combattè con sua grandissima lode. Dou'essendogli caduta di mano d'un colpo la spada, perch'egli era sudato, tutto perciò addolorato riuolto a' famigliari & compagni suoi, gridando con essi si cacciò nel mezo doue i nimici erano piu folti. D Allhora ualorosissimamente, & con gran forza combattendo, discoperto il luogo, con gran fatica ritrouò la spada fra un monte d'armi, & di corpi morti, che dall'una & l'altra parte erano caduti. Laqual cosa hauendo intesa Paolo il Capitan generale, ne prese grandissimo diletto, & marauiglia. Trouasi oltra di questo una certa lettera di Catone al figliuolo, nella quale loda grandemente il desiderio, & la diligenza, ch'egli usò nel ribauer la spada. Costui essendo anchora giouanetto prese per moglie Terza figliuola di Paolo Emilio, & sorella di Scipione, hauendosi acquistato il parentado d'una famiglia tanto honorata, nō tanto per la riputatione del padre quanto per la sua singolar uirtù. Et finalmente egli fu tale huomo, che la industria & diligenza, che suo padre usò nell'ammaestrarlo, parue che molto ben rispondesse alla aspettation di lui. Comperò Catone molti serui de' prigioni, massimamente fanciulli, per poterli piu facilmente alleuare, & ammaestrare come canini, & polledri. Io trouo, che costoro erano talmente ammaestrati, che senza commissione di Catone, o della mo-

Figliuolo di Catone.

Catone insegnò lettere al figliuolo, e ogni altra lodeuole disciplina.

Generi nō entrano ne' bagni co' suoceri.

Figliuolo di Catone combattendo dimostra ualore marauiglioso.

Lettera di Catone scritta al figliuolo.

Serui di prigioni fanciulli cōprati da Catone per qual cagione.

glie non entrauano punto in casa altrui. Et quando era lor domandato; quel che Caton faceua, rispondeuano; che non sapeuan nulla. Bisognaua dunque, com'egli s'hauea persuaso, che i serui facessero in casa qualche cosa necessaria, ouero dormissero. Onde soleua grandemente dilettarsi di coloro, iquali egli uedeua inclinati al sonno, parendogli; che eglino douessero essere molto piu mansueti et migliori, che coloro iquali erano stanchi per molte uigilie. Et giudicando, che i serui per cagione de' piaceri amorosi cadessero in grauissimi errori, ordinò, che per certo prezzo potessero usare con le serue; ma non uolle già, che s'impacciassero con l'altre donne. Ora prima quando egli militaua, & era anchora pouero & meschino, non hebbe mai colera ne sdegno per la negligenza, e ignoranza de' serui in quelle cose, che spettano al mangiare. Percioch'egli diceua; ch'era cosa uituperosa, stare a quistionare & gridare con ragazzi, & con seruitori, per conto del uentre o della gola. Ma poi ch'egli fu fatto ricco, facendo conuito a gli amici et compagni suoi, subito dopò cena daua di buone staffilate a coloro, che per negligēza haueuano mancato del debito loro a seruire alla tauola. Et oltra ciò faceua in modo segretamente però, ch'erano sempre in quistione e in differenza tra loro: percioch'egli haueua sospetto, & temeua grandemente di loro, quando erano insieme d'accordo. I serui, ch'erano condannati alla morte per qualche maleficio, uolle che fussero giudicati et puniti da gli altri serui. Mentre ch'egli usaua ogni sua diligenza in accrescere l'entrate, stimaua che l'agricoltura fusse piu tosto diletto, che frutto. Et perche le sue facultà fussero poste in luogo sicuro, procacciaua paludi, laghi, bagni, luoghi accommodati al purgo de' panni, possessioni, lequali facilmente fusse ro lauorate da' contadini, & fussero piene di pascoli & di boschi; onde egli ne potesse cauare di molti denari, & doue Gioue, com'egli soleua dire, non potesse far danno. Fece ancho una certa usura nautica, ò mari teresca, laquale suole esser molto biasimata. Percioch'egli uoleua, che coloro a cui egli haueua prestato, communemente pigliassero molti in compagnia, iquali essendo fino alla somma di cinquanta, erano compartiti in altrettante naui; & egli fuor dell'usura pigliaua una parte per Quintione suo liberto, ilquale nauicaua insieme con loro, ch'erano obligati all'usura. Percioche il pericolo non era sopra tutto il capitale, ma con util grande sopra una picciola cosa. Daua denari anchora a' serui desiderosi di guadagnare, perche comperassero fanciulli, iquali hauendoli alleuati e ammaestrati alle spese di Catone, gli uendeuano dopò l'anno. Di questi fanciulli parecchi ne ritenne per se Catone, computandogli a quel maggior prezzo, ch'altri gli haueua comperati. Et uolendo egli persuadere al figliuolo; che s'ingegnasse di guadagnare anch'esso in questo modo, gli disse; che non era cosa da huomo; ma da donna uedoua, lasciare scemar le facultà sue. Ma ben per altro modo fece molto piu conoscere la grandezza dell'animo suo: perche egli chiamò huomo marauiglioso alla gloria & diuino, colui che lasciaua le facultà sue molto maggiori, ch'egli non hauea riceuute. In quel tempo che Catone era già molto ben uecchio, Carneade Academico & Diogene Filosofo Stoico uennero Ambasciadori da Athene a Roma, per liberare la Città d'Athene da una condannagione di cinquecento talenti, ne' quali, a istantia de gli Oropij, era stata condannata da' Sicioni senza udire la sua ragione. Perche subito di molti giouanetti andarono a uisitare, & salutare questi Ambasciadori, & hauendoli udito disputare, dauano loro grandissime lodi. Ma sopra tutto Carneade hebbe la gratia delle persone, nel quale era talmente accompagnata gran uirtù con gran riputatione; che con grandissima amoreuolezza obligandosi gli uditori, tutta la Città fu piena a un tratto di spirito

Costume di Catone circa i serui.

Agricoltura da Catone stimata piu tosto diletto, che frutto.

Circa l'usura Catone uituperaua l'huomo che lascia ua scemar le sue facultà.

Dell'hauer Catone uecchio preso moglie una fanciulla.

A rito, & di romore: perche ogn'un diceua; che l'eloquenza & sapienza d'un Greco haueua fatti schiaui & legati gli animi di tutti, & che i giouani con certo incredibil desiderio, posti da parte tutti gli altri piaceri & essercitij, come se fussero stati inspirati da qualche diuinità, si erano uolti alla Filosofia. Laqual cosa essendo dilettenole spettacolo a gli altri Romani, poi ch'essi uedeuano di molti giouanetti essere ammaestrati nelle buone lettere de' Greci, & praticare con huomini honoratissimi, da principio esso Catone hebbe molto per male, che tutta la Città abondasse di così fatti studi di dottrina. Percioche egli dubitaua grandemente, che i giouani non s'innaghissero tanto della Filosofia, che sprezzassero poi la gloria della guerra, & dell'imprese del mondo. Ma poi che'l nome de' Filosofi incominciò publicamente a esser celebrato per tutta la Città, & Gaio Acilio huomo chiarissimo hauendo con

B grande studio impetrato il Senato hebbe interpretata la prima oration loro in parole Latine; Catone deliberò fra se stesso, che tutti i Filosofi sotto certa apparenza d'honore fussero mandati fuor di Roma. Onde uenendo in Senato si lamentò molto co' principali Senatori, che gli Ambasciadori fussero stati tanto tempo tenuti nella città senza hauer fatto nulla; iquali erano huomini di tanto ingegno, & di tanta eloquenza, che facilmente persuadeuano tutto quel che uoleuano altrui. Per laqual cosa egli era di parere; che fusse cosa molto utile alla salute della Republica, che tosto si facesse una ordinatione del Senato, commandando loro che partendosi ritornassero alle Scuole, & quiui attendessero a insegnar lettere a' figliuoli de' Greci; & che i giouanetti Romani secondo il costume de gli antichi loro, ubidissero a' Magistrati, e alle leggi. Di questa openione fu Catone auttore, non perche egli, come sospettauano

C alcuni, uolesse male a Carneade, ma percioch'essendo egli contrario affatto alla Filosofia, per una certa ambitione, con tutte le sue forze perseguitaua ogni dottrina Greca. Si come quel che chiamaua Socrate frappatore & huomo uiolento. ilquale desiderando potere piu nella sua patria, che le leggi non comportauano, si sforzò di leuare i costumi antichi & l'usanze uecchie, & riducere i suoi Cittadini a openioni contrarie a' primi instituti. Scherniua Isocrate anchora, dicendo; che i suoi Discepoli inuecchiauano nelle Scuole, per difendere nell'altro mondo le cause, lequali essi haueuano prese in protettion loro. Et oltra di questo, biasimando egli gli studi delle lettere Greche al figliuolo, ilquale haueua posta cura, & diligenza a quelle scienze; con suono molto piu graue di uoce, che non si richiedeua alla sua uecchiezza, quasi che inspirato da Dio rispondesse per oracolo, disse; che i Romani sarebbono allhora

D spogliati dell'Imperio, quando e' si fusser dati a imparar lettere Greche. Ma in processo di tempo poi si uide, che questi suoi biasimi & maledittioni furono false & uane, quando essendo uenuta la città in grandissima riputatione per le cose fatte da lei, con lode di tutte le persone s'acquistò fama anchora ne gli studi delle lettere Greche. Ne solo i Filosofi Greci perseguitò egli in Roma, ma anchora hebbe i medici Greci in odio e in sospetto. Et hauendo inteso quel detto d'Hippocrate, ilquale essendo inuitato dal Re de' Persi con promessa di molti talenti, haueua detto; che non sarebbe mai ito a seruire i Barbari nimici de' Greci; disse; questo è giuramento commune di tutti i medici. Onde commandò spesso al figliuolo; che douesse fuggire la prattica di simili huomini, dicendo; ch'egli haueua composto un libro del modo, che s'haueuano a guarire le infermità de' domestici suoi. Se alcun della famiglia sua fusse stato infermo, non lo medicasse mai con la dieta: ma desse mangiare a' suoi ammalati di casa, herbaggi, & carne leggierissima, si come d'anitre, di colombi saluatichi,

Quando i Romani cominciarono a darsi alla Filosofia & alla eloquenza.

Catone delibera, che tutti i Filosofi siano mandati fuori di Roma.

Socrate chiamato frappatore da Catone.

Catone predisse, che i Romani sarebbono spogliati dell'Imperio, quando si desfero alle lettere Greche.

Del talento' uedi alla faceiata.

Catone dana i Medici, e cõsigli di quello a gli ammalati.

o di lepre. Percioch'essendo queste carni cotte facili allo stomaco, giouano a gl'infermi, se non che coloro, che le mangiano fanno mille specie di sogni. Et cosi tenendo egli questo modo di uiuere, era sempre stato sano, & lungo tempo haueua mantenuti i suoi, sani & salui. Acquistossi egli nondimeno grande odio, quando egli hebbe perduta la moglie, e il figliuolo. Doue hauendo egli corpo fortissimo & molto gagliardo di complessione, fu per lunghissimo tempo tanto sano & ben diposto della sua persona, ch'anchor ch'egli fusse molto attempato, usaua bene spesso i piaceri amorosi; & per questa cagione, come che l'età sua male il comportasse, prese moglie. Percioche poi ch'egli hebbe dato per moglie a suo figliuolo la figliuola di Paolo & sorella di Scipione, essendo egli rimaso senza moglie, si pigliaua piacere con una fanciulla, laquale ueniua spesso segretamente a trouarlo. Di ciò facilmente s'accorsero le persone, per rispetto della casa, laquale era molto stretta. Perche il figliuolo hauendo inteso, che questa giouanetta molto licentiosamente era ita in camera del padre, non disse nulla; ma quasi mosso per la dishonestà dell'atto, cominciò a farle un poco mal uiso. Della qual cosa auueggendosi Catone, senza dolersi di nulla, non mostrò in uolto segno alcun di dolore. Ora essendo egli secondo l'usanza sua uenuto in piazza accompagnato da molti amici suoi, chiamando ad alta uoce Salonio suo cancelliere, ilquale insieme con gli altri gli haueua fatto compagnia uscendo di casa, gli domandò; s'egli haueua anchora maritato la sua figliuola: ilquale rispondendogli; che di ciò non s'era anchor fatto nulla, & non era per farlo, se non col consiglio di lui; a me pare, disse Catone, d'hauer ritrouato un genero a tuo proposito: ilquale, quando perauuentura tua figliuola nol rifiuti, per essere un poco troppo uecchio, spero che l'altre sue qualità facilmente ti douranno piacere. Allhora Salonio pregò Catone; che uolesse pigliarsi pensiero della fanciulla, & maritarla secondo il uoler suo: percioche essendo ella sotto il gouerno & la protettion di lui, haueua bisogno della gratia, fede, & opera di lui. Perche Catone senza indugiar punto a risoluersi, disse; ch'egli la uoleua per sua moglie. Dellaqual cosa Salonio prima non si marauigliò tanto, quanto egli si rallegrò poi. Percioche l'età di Catone, ilquale era hoggimai bene attempato, & la dignità della famiglia sua, laquale haueua hauuti consolati & trionfi, pareua che non conuenissero punto al maritaggio della sua figliuola. Ma pur ueggendo, che Catone diceua da douero, molto uolentieri gli diede la figliuola per moglie. Et cosi andando eglino in piazza, quiui publicamente, & con tutte le debite solennità contrassero il matrimonio. Laqual cosa come il figliuolo di Catone l'ebbe intesa, presi seco i suoi compagni fu a trouare il padre, & gli domandò; s'esso l'hauea offeso in cosa alcuna, perche sdegnandosi con essolui, gli haueua data una matrigna. A cui rispose Catone; buone parole, carissimo figliuol mio. Certo tutte le tue qualità mi danno grandissimo diletto, & non è cosa alcuna in te, che mi dispiaccia: ma io hò fatto questo, per hauer di molti figliuoli, & per lasciare alla patria Cittadini simili a te in ogni cosa. Per questa medesima ragione già fu, che Pisistrato tiranno de gli Atheniesi anch'egli (come si truoua scritto) essendo i figliuoli hoggimai huomini fatti, prese per moglie Timonassa d'Argo, della quale hebbe due figliuoli Iosonte, & Thessalo. Di questo matrimonio hebbe Catone un figliuolo, ilquale per rispetto della madre fu chiamato per sopranome Salonio. Et l'altro, ch'era maggior di tempo, essendo Pretore, si morì; delquale come d'huomo di molto ualore, Catone il padre spesso fa mentione ne' suoi libri. La costui morte portò egli molto modestamente, e in pace. & nel tempo che successe poi, attese nondimeno al gouerno

Catone in uecchiezza robustissimo in modo che prese moglie.

Salonio cancelliere di Catone.

Catone è dimandato dal figliuolo, per qual cagione gli haueua dato una matrigna.

Salonio figliuolo di Catone.

E F G H

dalla

A dalla Republica. Percioche come Lucio Lucullo, & Metello Pio, essendo aggrauato dal peso della uecchiezza, egli non si ritirò da gli uffici publici, come da qualche graue seruigio. Ne come dianzi hauea fatto Scipione Africano, per l'inuidia, che egli s'hauea tirata addosso per le cose grandissime fatte da lui, mutando ordine di uiuere, & lasciando gli uffici della Città, spese in ocio il rimanente dell'età sua. Ma si come dicono; che non sò chi persuase già a Dionisio, che cercasse d'esser tiranno fino alla morte: così Catone stimando cosa honorata occupare l'eta sua, già carica d'anni ne' maneggi della Republica, ogni uolta ch'egli haueua tempo ociosò, lo spendeua in certi suoi trattenimenti, cioè in scriuer libri, & nell'agricoltura. Scrisse dunque diuersi ragionamenti e historie, & pose cura & studio nelle cose della uilla. Essendo giouane attese all'agricoltura per necessità: percioch'egli dice d'hauersi fatto le spese solamente in due modi, cioè con l'agricoltura, & con la parsimonia. Allhora ritirandosi dalla Città nella uilla, attese a gli studi suoi. Compose anchora un libro d'agricoltura, nel quale molte cose sono scritte circa il modo del far le focaccie, & di conseruare i frutti. Nelqual luogo fu tanto desideroso di lode, che in ciascuna cosa uolle esser proprio, elegante, & copioso. In uilla anchora fece di magnifiche cene, & tenne a mangiar seco Contadini, e huomini del paese, come eguali & famigliarissimi suoi. La cui domestichezza non solo a gli huomini dell'età sua fu amoreuole, ma a' giouanetti anchora grata & piaceuole molto, si come quel, che per lunga esperienza era osseruato in molte cose, e in ragionamenti degni di memoria. Egli stimò, che la tauola fusse madre, & quella che generasse molti amici, doue egli usò d'ornare & celebrare con le parole, & con le lodi i Cittadini benemeriti della Republica. Et tutti gli altri dimenticaua, iquali gli pareuano o disutili, o maluagi. Ciò fu tanto diligentemente usato da Catone, ch'egli non diede in conuito luogo alcuno alla lode, o al biasimo loro. L'ultima impresa, ch'egli fece nella Republica, fu la distruttione, & ruina di Carthagine. Questa città anchorche per opera & ualore di Scipion minore fusse ruinata, le fu nondimeno mossa guerra contra il consiglio, & parer di Catone per così fatta cagione. Fu mandato costui a' Carthaginesi, e a Massinissa Re della Numidia, iquali guerreggiauano insieme, per ueder le cagioni delle lor differenze. Era da principio Massinissa affettionato, & partiale del popo-Romano. Ma i Carthaginesi dopò la rotta, che haueuano hauuta da Scipione, condannati a pagar graue Tributo, & spogliati dell'Imperio, si stauano in tregua, e in riposo. Trouò dunque contra l'opinione del Senato; che la Città loro non hauea riceuuto molto danno, & non s'era humiliata punto: anzi conobbe, ch'ella era fioritissima & piena di giouani soldati, di ricchezze, d'armi, d'apparato di guerra, & perciò non pensaua ad altro, che a far qualche nouità, & tumulto. La onde non gli parue tempo, che i Romani s'impacciassero delle facultà, & delle leggi de' Numidi, o di Massinissa. Percioch'egli preuedeua; che se i Romani con tutte le forze loro non ispiantauano quella Città, dianzi inimicissima loro, & hoggimai accresciuta con le sue facultà, & sospesa per uolersi ribellare; sarebbono un'altra uolta incorsi in pericoli non manco graui, che i primi. Tornato dunque a Roma, fece con gran diligenza conoscere al Senato; che i Carthaginesi per le rotte passate non haueuano perduto tanto delle lor forze, quanto scemato della pazzia: ne tanto s'erano indeboliti d'armi, quanto diuenuti piu prattichi, & piu eccellenti nell'arte della guerra. Diceua anchora; che la guerra di Numidia era a' Romani come un certo appicco, & principio. Che la pace & la tregua piu giustamente si poteua chiamare una pro-

Quali fussero i trattenimenti di Catone.

Libro di Agricoltura composto da Catone.

Catone apprezzaua il conuito.

Impresa ultima di Catone qual fusse.

Carthaginesi per le hauute rotte essere stati fatti piu prattichi e ualenti.

Fichi Africani mostrati da Catone in Senato.

lunga della guerra, doue non s'aspettaua altro che tempo a farla. Mostrò poi quiui in publico alcuni fichi Africani, iquali haueа arrecati in pruoua, & nascosisi sotto la toga. La cui grandezza & bellezza facendo marauigliar molti, disse; il terreno, doue son colti questi frutti, è discosto da Roma tre giornate per mare, & non piu. Ma con maggior furia assai, quando egli diceua il parer suo sopra l'importanza di tutta l'impresa, hebbe a dire ad alta uoce; a me pare, che per utile della Republica si debba ruinare Carthagine: Doue essendo P. Scipion Nasica di contraria openione a lui, egli continuò sempre a sostenere diuerso parere, & sempre haueua in bocca; a me pare, che per utile della Republica si debba ruinar Carthagine, massimamente per questa ragione; per quel che si può congietturare, perche il popol Romano diuenuto insolente & altiero per la sua felicità, non si potrebbe contenere hoggimai di non fare molte sceleraggini; si come quel che in tutte le sue imprese è tanto felice, che con le forze & con la insolenza arriua, doue dall'impeto dell'animo è tirato. Desideraua egli dunque, che questa paura fusse come temperamento & salute alla bestialità della moltitudine, & la riteneße a guisa di freno. Perciochè si come la grandezza de' Carthaginesi non era tale, che bastasse a ruinar i Romani: così non doueua ancho essere sprezzata da loro. Ma ciò parue pericolosissimo a Catone, ilquale conosceua molto bene, che'l popol Romano imperuersaua, & per la molta licenza era in diuersi errori; mentre ch'egli haueua inimicissima una Città potentissima & grande, laquale diuenuta accorta alle sue spese, gli ueniua addosso con piu risguardo. Ne ueramente poteua egli fare che non temesse, mentre che lo stato della Republica era in termine, che fin a tanto che a casa si uiueua male, non s'haueua paura de' nimici di fuora. A questo modo Catone fu auttore della terza, & ultima guerra Carthaginese, nel cui principio egli uenne a morte; hauendo già sauia & diuinamente molte cose predette di colui, alqual e già parecchi anni innanzi haueа preueduto nell'animo suo, ch'era serbato l'honore d'hauere a spiantar quella Città. Costui era Scipione allhora giouanetto, & Tribuno di soldati. Essendo poi ito all'impresa, mostrò segni si grandi di prudenza & ualore in combattere, che uenutone nuoua a Roma, Catone disse quel uerso d'Homero;

Scipione Nasica sconfortaua, che si disfacesse Carthagine.

Catone predisse, che Scipione deueua esser distruttore di Carthagine.

Solo egli è sauio, & gli altri son come ombra.

Figliuoli di Catone.

Questo oracolo suo Scipione poco dapoi mostrò con gli effetti, ch'era uerissimo. Lasciò Catone dopò se questi figliuoli, cioè un figliuolo, ilquale come s'è detto di sopra, gli nacque dell'ultima moglie, & fu chiamato Salonio, e un nipote del figliuolo morto. Salonio si morì essendo Pretore. Et Marco suo figliuolo fu Consolo. Costui fu auolo dell'altro Catone per uirtù, & per gloria chiarissimo Filosofo dell'età sua.

PARAGONE D'ARISTIDE, A CATONE IL VECCHIO.

Paragone intorno a' costumi.

HAVENDO noi trattate quelle cose, che ci pareuano degne di memoria, se noi uorremo paragonare tutta la uita intera d'uno con tutta quella dell'altro; perciochè eglino in molti luoghi honorati son pari; & con molte & grandi simiglianze si uengono a oscurare, difficilmente conosceremo, in quai cose sia uarietà & differenza fra loro. Se poi con sincero & sottil giudicio uorremo particolarmente discorrere l'una & l'altra, come una poesia o una tauola dipinta; uedremo che ciascun di loro egualmente

mente

A mente fondato nella sua uirtù, & ne' suoi ottimi costumi, con gran gloria si mise al gouerno della Republica; anchorche a ciò non fussero aiutati ne dallo splendore de' maggiori, ne dalla facultà delle cose straniere. Aristide, quando Athene non era anchora molto cresciuta, & le ricchezze della Città erano mediocri & eguali, opponendosi a' capi delle fattioni & a' Capitani generali, diuentò Cittadino honorato & illustre. In quel tempo ch'egli cominciò a fiorir nella Republica, il maggiore estimo era di cinquecento medinni. Il secondo era di trecento a gli huomini dell'ordine equestre. Il terzo e ultimo fu di dugento, assegnato a coloro, che si chiamauano Zeugiti. Ora Catone uscendo fuora d'una picciola terra, & da una usanza contadinesca di uiuere, & entrando quasi in un grandissimo golfo di Mare, si mise a gouernare lo stato di Roma; ilquale non eleggeua allhora come al tempo de gli antichi i B Curij, i Fabritij, & gli Hostilij per Capitani fuor de' campi; ne leuaua i poueri & manouali dall'arato & dalla zappa per farli de' principali cittadini del Senato: ma secondo il suo costume stimaua molto la nobiltà del sangue, le ricchezze, i doni, & l'ambitione; & fondatosi gia nella superbia & nell'Imperio, per un certo fastidio si dilettaua di fauorir coloro, che concorreuano a domandare i Magistrati. Questo fu altro, che hauere hauuto Themistocle per nimico, ilquale essendo poco nobil di sangue, era ancho poco ricco. Percioche si dice; ch'egli hebbe tre, o al piu cinque talenti, quando da principio si diede al gouerno della Republica: & l'hauer preso a contendere con gli Scipioni Africani, co' Seruij Galbi, & co' Quintij Flaminij per ottenere il primo luogo nella città, doue egli non haueua ne momento, ne ageuolezza alcuna, se non per cagion di giustitia, libertà di parlare. Aristide anchora fu eletto C uno de' dieci Capitani a Marathona, e un'altra uolta a Platea. Ma Catone fu fatto Consolo, & censore la seconda uolta, hauendo contra molti huomini, & essendo posti da parte sette chiarissimi & nobilissimi huomini suoi competitori. Aristide non hebbe il primo luogo in cosa alcuna, laquale magnificamente fusse fatta. Percioche Miltiade fu principe a Marathona, & Themistocle a Salamina. Et, come racconta Herodoto, Pausania hebbe una bellissima uittoria a Platea. Ma con Aristide contendono del secondo luogo anchora i Sofani, gli Aminij, i Callimachi, e i Ciuegeri, iquali ualorosamente si portarono combattendo in queste battaglie. Ma Catone non solo Consolo con l'Imperio in Hispagna, fu giudicato ch'auanzasse gli altri di ualore & di senno, ma anchora quando egli era tribuno di soldati a Thermopila, sotto la condotta d'uno altro Consolo acquistò la gloria della uittoria, hauendo egli aperti i serragli grandi a' Romani contra Antioco, & segretamente uolteggiando parte dell'essercito dietro alle spalle, combattuto contra il Re, ilquale attendeua solo a guardarsi dinanzi: percioche quella uittoria, laquale senza alcun dubbio fu opera di Catone, cacciò l'Asia della Grecia. Nella quale egli aperse ancho la uia a Scipione. Nelle cose della guerra ambidue furono inuitti fuora, ma non cosi nella Republica in casa. Perche Aristide inciampò nel gouerno della Republica, & fu cacciato da Themistocle fuor della Città, et mandato in bando. Ma Catone anchorch'egli hauesse per nimici tutti i potentissimi et principali Cittadini, contendendo come buon lottatore insino alla uecchiezza, si mantenne libero & saluo da ogni sciagura, & da ogni caso, hauendo egli spessissime uolte accusato ne' publici giudicij gli auuersari suoi, & difeso ancho se stesso. Et ueramente egli ne ruinò molti, ma egli fortificatosi con la riputatione della sua uita bene ordinata, & con l'eloquenza, instrumento commodissimo a condurre l'imprese, fu assoluto da tutte l'accuse. Et però per molte

Il medinno Romano è libre 192.

Del gouerno.

Del talento uedi alla facciata 201.

Delle attioni loro nella guerra.

Catone non mai bandito.

cagioni, ma molto piu per caso o per Fortuna si potrà dire; che non gli auuenisse nulla contra la dignità sua. Questa è cosa molto honorata, col testimonio anchora d'Antipatro, ilquale scrisse; che Aristotele Filosofo essendo gia morto, fra l'altre cose hebbe forza di persuadere. Certo è, che gli huomini non possono hauere alcuna uirtù piu perfetta, che la ciuile, della quale non picciola parte da molti auttori è giudicata che sia la cura delle cose famigliari. Perciochè la Città è una certa ordinatione di case poste insieme. Laquale essendo il capo, quando i costumi de' Cittadini sono bene ordinati nelle cose publiche, allhora piglia forze, & uigore. Perciò Licurgo cacciando fuor di Lacedemone tutto l'oro & l'argento che u'era, & introducendoui l'uso della moneta del ferro guasto col fuoco, non liberò punto per questo i suoi Cittadini dalla cura delle cose famigliari ma oltra gli altri datori di leggi prouide; che leuate uia tutte le delitie, le gare, & le affettioni delle ricchezze, ogn'uno facilmente potesse hauere quelle cose, ch'apparteneuano al bisogno, e alla commodità della uita. Giudicò anchora, che un pouero senza casa, & senza famiglia, & mendico famigliare, fusse non meno da temere nella Republica, che un ricco e insolente. Catone adunque ualse tanto in questo genere, che non meno prudentemente & diligentemente fu giudicato, che hauesse cura de' negotij priuati, che de' publici. Perciochè egli accrebbe le facultà sue, & raccolte insieme molte cose utili, in un luogo, quasi sotto uno aspetto, scrisse alcuni precetti circa la cura famigliare & l'agricoltura. Doue Aristide con la pouertà sua fece anchora la giustitia infame, si come quella che disfaceua le facultà, riduceua alla furfanteria, & finalmente era utile a tutti gli altri piu tosto che a coloro che l'haueuano. Molte cose nondimeno furono dette da Hesiodo, per confortarci alla giustitia, e ad hauer diligenza & cura delle cose famigliari; ilquale gagliardamente biasimò la pigritia, & l'infingardaggine, come cagione della ingiuria. Onde leggiadramente Homero scrisse in questo modo;

Città quello, che propriamente sia.

Catone non meno atto alle cose priuate, che alle publiche.

Versi di Homero.

,, Io non hebbi giamai diletto alcuno
,, D'oprare, o di uoler farmi piu ricco,
,, Per nodrir meglio i cari amati figli:
,, Ma il mio piacer fu sempre andar solcando
,, Con lieue barca il periglioso Mare;
,, Et maneggiare in guerra arme & caualli.

Quasi ch'egli insegnasse a coloro, che non tengono punto cura delle cose famigliari, a douer farsi ricchi anchora con ingiuria altrui. Perche, come uogliono i Fisici, non è cosa piu utile a' corpi dell'olio, s'egli si mette di fuora; ma se si pone dentro non c'è cosa di maggior danno. Cosi dicono; che i giusti sono d'utilità a tutti gli altri, & sono di danno a se medesimi, e alle facultà loro. Per questa cosa la maniera del gouerno ciuile d'Aristide fu difettosa, se, come si truoua scritto da molti, egli non pensò di prouedere la dote alle figliuole, ne il mortorio a se stesso. Il contrario fece Catone, la cui casa infino al quarto grado hebbe in Roma Consoli, e Pretori. Perciochè i nipoti & pronipoti suoi; hebbero grandissimi Magistrati. Ma la famiglia d'Aristide, ilquale fu Principe de' Greci, fu costretta per la gran pouertà parte a mettersi a far tauole da indouinare i sogni, & parte non potendo sofferire il carico della loro estrema miseria, furono costretti a inchinarsi a domandare cortesia della Città. La onde auuenne poi, che leuata uia quella occasione, i discendenti suoi non fecero cosa alcuna ne magnifica, ne honorata. Or che diremo noi, se tutto questo si metterà in dubbio? Veramente la pouertà per se stessa non è cosa uergognosa, se però

Olio di fuor gioua, di dentro nuoce.

Delle dignità e gradi.

Pouertà lodeuole all'huomo modesto industrioso e forte.

A se però ella non s'accompagna con dishonestà alcuna; & non ha apparenza di negligenza, d'intemperanza, & d'imprudenza; ella non può passare allhora senza uituperio & biasimo. Ma in un'huomo modesto, industrioso, giusto & forte, ilquale con ogni maniera di lode attenda alla Republica, è testimonio graue di grandezza d'animo. Percioche chi penserà mai, che colui cose grandi possa fare, ilquale mette l'animo suo a' pensieri bassi? Ne ueramente aiuterà molti poueri bisognosi, colui che ha bisogno di molte cose. Io stimo di grande importanza nella Republica, non le ricchezze, ma la sufficienza da se stesso. Laquale perche rifiuta ogni pomposo apparato, non lascia per cagione di diletto alcuno il grauissimo gouerno della Città. Percioche Dio semplicemente non ha bisogno di cosa alcuna. Et però diuinissima & perfettissima stimiamo che sia quella uirtù dell huomo, laquale non ha punto bisogno del

Virtù diuina è nell'huomo, quando non ha bisogno dell'aiuto d'altrui.

B l'aiuto altrui. Perche si come a un corpo ben complessionato & sano, non fa bisogno di pomposi uestimenti, ne d'altre delitie; così la uita & la casa, lequali stanno bene, non di cose esquisite, ma di poco pregio contente sono. Percioche l'huomo secondo le facultà sue, bisogna che consideri la necessità. Si come a colui che accumula molte ricchezze, & di pochissime si serue, si uede che gliene mancano molte: ma s'egli non usa le cose, che desidera; è uano & leggieri; & s'egli le desidera, ma per auaritia non se ne serue, è misero, e infelice. Et perciò uolentieri domanderei a Catone; se le ricchezze si cercano per seruirsene a' bisogni, che ornamento darebbono elle a colui, ilquale in grandissima abondanza debolmente, & mediocremente uisse? Ma se, come è ben da credere, noi riputiamo cosa honorata, il contentarsi d'ogni pane, & ber d'un medesimo uino insieme co' lauoratori & manouali, & non hauer bisogno

C di porpora ne d'ornamenti di casa, niuna di queste cose lasciò Aristide, ne Epaminonda, ne M. Curio, ne Gaio Fabritio, che la natura ricercasse; ma nō uolsero posseder quelle cose, l'uso delle quali era biasimato da loro. Che fa bisogno usare tanta cura & uigilanza, & ragionare & scriuere tante cose per cagione d'un denaio, in che modo alcuno s'habbia a far ricco in breue tempo, a huomo ilquale sia tanto temperato, che di sua mano sà farsi una uiuanda gratissima di rape, & la cui moglie non si uergogna stacciare, & fare il pane? Et non senza cagione si dice, che la parsimonia può assaissimo da se stessa, laquale fa, che noi ci liberiamo dal pensare, & desiderare le cose souerchie. Onde Aristide nel giudicio di Callia hebbe a dire; che coloro si deueuano uergognare della pouertà, iquali erano poueri contra la uolontà loro; ma coloro, ch'erano poueri uolentieri, come era egli, meritamente se ne gloriauano. Et certo

Epaminonda M. Curio. Gaio Fabritio.

Parsimonia ha gran forza da se medesima.

D to sarebbe cosa da ridere il dire; che Aristide fusse stato pouero per sua dapocaggine; ilquale non pure se hauesse fatto cosa alcuna uituperosa o dishonesta, ma se hauesse spogliato un Barbaro, pigliato per se solo un padiglione de' nimici, facilmente sarebbe potuto arricchire. Ma di queste cose sia detto a bastanza. Gl'Imperij di M. Catone non furono quasi d'importanza alcuna nelle cose grandissime. Quando Aristide gouernaua Marathona, Salamina, Platea, facilmente ottenero il Principato di bellezza, di splendore, et di grādezza, fra le cose honoratissimamente fatte da' Greci. Ne Antioco merita d'esser paragonato con Serse, ne le muraglie spianate del le città di Spagna sono da esser pareggiate, con tante decine di migliaia di persone, lequali furono tagliate a pezzi nelle giornate di terra & di mare. Nellequali Aristide non fu secondo di ualore a niuno, ma sprezzando la gloria & le corone, com'egli haueua fatto le ricchezze, facilmente cedette a coloro ch'eran bramosi di lode, a tutti iquali senza dubbio era superiore. Ma certo come io non biasimo Catone, ilquale

Catone nō è biasimato da Plutarco, perche egli s'attribuisse il primo luogo in ogni uirtù. Del lodare se stesso.

s'attribuì il primo luogo in ogni maniera di uirtù, come ch'egli in certa sua oratione mostrasse; che'l lodar se medesimo è non men brutto, che uituperarsi: Laqual cosa essendo uera come è; la uirtù di colui, che non hà bisogno d'esser lodato per testimonio altrui, a mio giudicio è piu perfetta, che non è quella di chi si loda, & uanta da se stesso. Perche si come coloro iquali sono lontani dallo studio dell'ambitione, s'hanno acquistato honoratissimo presidio & grandissimo mezo a un ciuile & facil modo di uiuere; così coloro che fanno resistenza al desiderio d'honore, hãno difficultà grandissima. Et ciò piu che tutte l'altre cose acquista astio, e inuidia altrui. Dallaqual cosa l'uno fu libero affatto, & l'altro u'hebbe troppo che fare. Aristide fu compagno & adiutore di Themistocle in cose grandissime, e come soldato difendendo il principato & la dignità sua, rileuò Athene. Ma Catone opponendosi a Scipione, poco mancò, che non mise sottosopra & ruinò l'Imperio di lui contra i Carthaginesi, col quale Imperio egli uinse, & ruppe Annibale dianzi sempre inuitto. Et finalmente hauendogli apposte molte calonnie, lo cacciò fuor della Città, & fece uituperosamente condannare Lucio suo fratello d'hauer rubato i denari del commune. Et Aristide mantenne pura, e immaculata affatto la uirtù della continenza di molte, & bellissime lodi ornata da Catone. Ilquale per hauer preso moglie mal conueniente all'età & dignità sua, meritò per ciò grandissimo biasimo. Percioche pareua cosa molto dishonesta; ch'essendo egli già molto uecchio, hauesse preso moglie la figliuola d'un seruitore, ilquale seruendo al Magistrato era publicamente salariato, hauendo egli un figliuolo giouanetto, & la nuora. Ma o ch'egli ciò facesse per cagion di diletto, o per rispetto della femina si sdegnasse, e adirasse col figliuolo, & l'effetto & l'occasione fu assai poco honesta. Et quella scusa poi, ch'egli per dissimulatione fece col figliuolo, non è uerisimile. Perche s'egli pur per certo giudicio desideraua di lasciar tai figliuoli, fin da principio douea pigliar per moglie una donna honorata; & non mentre ch'e' non si seppe, tener prattica d'una donna, che non era sua moglie. Laqual cosa come uenne a scoprirsi, egli si fece suocero colui, colquale non era punto honoreuole imparentarsi, & che di buonissima uoglia harebbe ubidito alla uolontà di lui.

Carneade e Diogene ambasciadori a Roma.

SOMMARIO DELLA VITA DI PAOLO EMILIO.

Paolo Emilio fu nella sua giouanezza persona molto sauia, & ben costumata. E il primo magistrato, ch'egli hebbe, fu l'Edilità: & hebbe dodici competitori, iquali furono poi tutti Consoli. Fu d'ingegno molto graue. Fu mandato Pretore alla guerra di Spagna, doue uinse due giornate, & tagliò a pezzi trenta mila persone de' nimici; & non tornò a casa punto piu ricco, di quel ch'egli era ito. Hebbe moglie, & di lei bellissimi figliuoli; & con tutto questo la ripudiò, & ne prese un'altra, della quale hebbe pur figliuoli. Maritò una sua figliuola a Tuberone, huomo di grandissima bontà d'animo, ma tanto pouero, ch'egli, & sedici altri suoi parenti stauano tutti in una ben picciola casetta, con le mogli & co' figliuoli.

Andò

A Andò alla guerra contra i Liguri, & gli domò & uinse. Poi dom\andando piu uolte il Consolato, hebbe sempre repulsa; si ch'egli si ritirò, e attese ad ammaestrare i suoi figliuoli: finche essendosi mossa guerra contra Perseo Re di Macedonia, egli contra sua uoglia, e a persuasion de gli amici, domandò & ottenne il Consolato; & subito fu mandato a quella impresa: laquale non come gli altri Consoli, hebbe a sorte, ma per elettione. Questa guerra gouernò egli con tanta felicità & prudenza, che in termine di quindici giorni prese il Re istesso insieme con la moglie, e i figliuoli, & così le pose fine. Dou'egli usò tanta humanità a' popoli di Macedonia, ch'essi tutti a una uoce lo chiamarono liberatore, & conseruatore delle Città loro: et per merito della sua uirtù gli donarono quattrocento corone d'oro. Ritornò a Roma, & benche con qualche difficultà, pure ottenne il trionfo. Et finalmente essendo uecchio, morì gloriosamente, com'egli era uissuto.

B

LA VITA DI PAOLO EMILIO.

LA CAGIONE, ch'io mi misi a scriuer le Vite, furono le persuasioni de gli amici: ma ch'io continouassi poi a scriuere, e in ciò ponessi tutto l'animo mio, io medesimo anchora ne fui auttore, & cagione a me stesso; doue io mi sono sforzato, il meglio che ho potuto, accommodar la mia uita con l'essempio delle uirtù loro come in uno specchio. Et questa impresa mia somiglia molto a un conuito, e a una conuersatione: percioche io con la guida dell'historia, C dò alloggiamento a ciascun di questi huomini grandi, che mi capita a casa; quando io l'hò alloggiato, stò considerando le uirtù & le qualità sue; & di tutte queste raccolgo le cose piu illustri, & piu degne d'esser conosciute. Et per Dio, quale altra cosa può esser piu diletteuole, ne di maggior forza per riformare i costumi? Dice adunque Democrito; che noi dobbiamo curare d'hauere honorati & felici essempi di uita, & di migliorare con paragoni domestici & presi dappresso, & piu tosto costumati & modesti, che infelici & maluagi; doue egli introduce nella Filosofia una dottrina cattiua, laquale ci conduce in infinite superstitioni. Ma noi molto meglio facciamo, che con lo scriuere historie, & con l'utilità che si trahe da esse in modo ci accommodiamo, che hauendo sempre impressa ne gli animi nostri la memoria de gli huomini ottimi et lodatissimi, caso che ci abbattiamo a tro-D uare alcuna cosa cattiua, o uitiosa, o dishonesta in coloro, co iquali necessariamente habbiamo a fare, a poco a poco & piaceuolmente la possiamo cacciar da noi, riuocando gli animi nostri a bellissimi essempi delle uirtù, si come sono quelli, ch'hor ti mettiamo innanzi scriuendo la uita di Paolo Emilio, & di Timoleone Corinthio, huomini simili non sol di costumi, ma delle doti dell'animo, & ne' quali si dubita, qual piu o la Fortuna, o la prudenza, facessero cose honorate, scriuono molti auttori; che la famiglia de gli Emilij fu nobile, & molto antica nella Città di Roma; & alcuni di coloro che uogliono, che'l Re Numa fusse ammaestrato di Pithagora, dicono, che questo nome uenne da Mamerco figliuolo di Pithagora Filosofo, ilquale Mamerco per la leggiadria & gratia del parlare, laquale i Greci chiamano Emilia, s'acquistò il sopranome di Emilio. Di questa famiglia dunque molti huomini honorati & illustri felicemente amarono la uirtù. Ma la Fortuna contraria, che L. Paolo hebbe a Canne, mostrò la fortezza, & prudenza di lui. Percioche poi ch'egli

Cagione, per cui Plutarco si mise a scriuere, e continuò queste uite d'huomini illustri.

Vtilità.

Democrito.

Propone di scriuere la uita di Timoleone, e di Paolo Emilio.

Emilii antichi e nobili.

Lucio Paolo Emilio, che morì a Canne

persuadendo non potè rimouere il suo collega dall'intentione di far giornata, benche contra sua uoglia, fu partecipe della battaglia, ma non gia della fuga; anzi quando l'auttore del pericolo & della battaglia si diede a fuggire, egli stando saldo contra i nimici si morì combattendo. Costui hebbe due figliuoli, cioè Emilia, laquale fu moglie di Scipione il maggiore, & Paolo, di cui scriuiamo queste cose; ilquale nel fior dell'età sua, in quel tempo, che molti grandi & chiarissimi huomini fiorinano di gloria & di uirtù; non seguitò altrimenti quelle cose, che allhora gli altri giouani seguiuano, ne manco entrò per la medesima uia. Percioch'egli non s'esercitò nel difendere le cause, ne in salutare & pratticar gli huomini, con lequali arti molti s'acquistauano il fauor del popolo; come ch'egli fusse assai accommodato a far l'uno & l'altro; ma come cosa assai piu eccellente, si sforzò di guadagnarsi gloria d'integrità, & di fortezza. E il primo magistrato, ch'egli domandò fu la Edilità, doue co' suffragi del popolo Romano fu preposto a' dodici competitori, iquali per quel che si dice, furono poi Consoli tutti. Essendo poi fatto Augure, di tal modo attese a' costumi della patria, & talmente conobbe l'osseruanza & disciplina de gli antichi circa le cose diuine; ch'egli mostrò come l'augurato, ilquale prima si desideraua solamente per conto di gloria & d'honore, era da porsi fra i supremi Magistrati; conformandosi in ciò co' Filosofi, iquali diffiniscono che la religione è scienza del culto diuino. Percioch'egli faceua ogni cosa con peritia & con diligenza, & posto da parte tutte l'altre cose, a questa sola attendeua, non tralasciando ne aggiugnendoui nulla; ma contra i suoi collegi anchora sempre per cose minime contendeua; & faceua lor conoscere; che benche altri stime la religione e'l culto diuino cosa facile, & senza querela di negligenza: nondimeno tal negligenza è dannosa alla città. Perche da principio non è niuno, che con grande eccesso turbi la Republica, ma colui che nelle cose minime non usa diligenza, non ha poi cura anchora delle cose grandi. A questo modo si mostrò egli custode, e osseruatore della disciplina militare, & de' costumi, non procurando altrimenti d'hauere la gratia de' soldati nell'essercito, ne ancho come usauano di fare molti huomini di quella età, acquistandosi i secondi Magistrati con la gratia de' primi; ma come sacerdote d'altri sacrifici essendo guida & essemplare a ciascuno circa i costumi, gouernaua in tal modo; che la seconda parte stimaua che fusse il uincere i nimici, & la prima indrizzare i Cittadini. Ora facendo i Romani guerra contra Antioco Magno & essendo huomini eccellentissimi nell'arte militare riuolti a quella impresa, nacque un'altra guerra di uerso Spagna, essendosi suscitati quiui mouimenti grandi. A questa guerra fu mandato Emilio, non con sei littori, come gli altri Pretori, ma con dodici, talche l'Imperio suo haueua seco la dignità Proconsolare. Doue hauendo fatte due giornate, due uolte uinse i nimici, & amazzò da trenta mila persone: & quiui manifestamente si uide; che la uittoria s'era acquistata per industria di lui, ilquale col uantaggio del luogo, & col passare un certo fiume, diede facultà di uincere a' suoi soldati. Et soggiogò dugento cinquanta soldati, & lasciando la Prouincia pacifica, non ritornò pur d'un denaio piu ricco di quel ch'egli era ito. Nell'altre cose anchora era egli poco affettionato a' denari, ma sontuoso & liberale; tanto che quando e' uenne a morte, che s'hebbe a render la dote alla moglie, a fatica bastò il patrimonio di lui. Egli hebbe prima per moglie Papiria figliuola di Mnasone, ch'era gia stato Consolo, laquale egli rifiutò poi ch'ella fu stata seco grande spatio di tempo; anchor ch'egli hauesse hauuto di lei bellissimi figliuoli. Percioch'essa gli haueua partoriti il gloriosissimo Scipione, & Fabio

Emilia figliuola di Lucio.

Paolo il primo maestro, che addimandò.

Religione scienza del culto Diuino.

Chi nelle cose minime nõ usa diligẽtia, non ha cura delle grandi.

Emilio mandato alla guerra di Spagna.

Emilio poco affettionato allo arricchire, e sontuoso e liberale.

Hebbe per moglie Papiria, e la rifiutò.

E F G H

A & Fabio Massimo. Ora non si sa certo, qual fusse la cagione di questo diuortio, ma bene è da credere, che ue ne fusse qualche ragione d'importanza. Bene è uero questo; che biasimando grauemente gli amici & famigliari suoi tal diuortio, & dicendo a Emilio; or non è costei modesta, non è ella bella, non è ella feconda? esso porse loro il piede, & mostrandogli la scarpa, disse loro; questa scarpa non è ella bella & nuoua? ma però niun di uoi sa doue ella mi strigne, & fa male al piede. Et così la cosa passa in questo modo. ueramente molte uolte i grandi & manifesti errori delle donne, hanno dato cagione di diuortio. Ma nondimeno alcuna uolta anchora le frequenti & picciole offese nate di nascoso per certa diuersità di costumi, lequali non sono state palesi a ogn'uno, hanno fatto sdegnare i mariti con le mogli. Dopò il diuortio di Papiria, egli prese un'altra moglie, dellaquale hauendo egli hauuti due figliuoli, esso se gli tenne in casa, ma gli altri due primi inestò per adottione in grandissime & chiarissime famiglie; il maggior de' quali fu preso per figliuolo da Fabio Massimo, stato cinque uolte Cõsolo, il minore adottato da Scipione Africano, fu chiamato Scipione. Di due sue figliuole una n'hebbe per moglie il figliuol di M. Catone, & l'altra Elio Tuberone. Era questo Tuberone persona molto da bene, et di grãde auttorità nella Republica, ma così pouero; che sedici huomini della famiglia de' Tuberoni habitauano tutti insieme in una casa et ben picciola, et uiueano de' frutti d'un poder solo cõ le mogli e cõ' figliuoli. In questa casa fu menata la figliuola di Paolo Emilio, ilquale due uolte era stato Consolo, & due uolte hauea trionfato, & quiui habitò ella; ne si uergognò punto della pouertà del marito; ma bene honorò & hebbe cara la uirtù, per laquale egli era pouero. Ma i fratelli & parenti dell'età nostra, se non C diuidono le cose communi con paesi, & fiumi, & mura, se non si separano con grandi spatij posti in mezo fra l'uno & l'altro, non rifinano mai di contendere, & litigare insieme. Questa historia dà occasione di pensare & considerare fra loro, a coloro che cercano la lor salute. Ora Emilio essendo fatto Consolo, fece guerra contra i Liguri Alpini huomini bellicosi, & per la uicinanza de' Romani prattichi nel guerreggiare. Percioch'essi habitano l'ultima parte dell'Italia, laquale confina con l'Alpi, & di quelle Alpi quanto n'è bagnato dal Mar Tirrheno, & quanto guarda dirimpetto all'Africa, mescolati co' Frãcesi & con gli Spagnuoli maritimi, & allhora con nauili da' corsali trauagliauano il Mare insino alle colonne d'Hercole. Fu dunque mandato contra di loro Emilio Consolo con otto mila soldati. Con così poca gente combattè egli contra quaranta mila huomini de' nimici, & hauendoli posti in fuga, D & ributtati dentro delle mura, diede loro buona speranza d'humanità: percioche i Romani non uoleuano spegnere affatto la natione de' Liguri, ma lasciarli come bastione, et riparo incontra i tumulti de' Frãcesi, iquali di continuo stauano per calare in Italia. I Liguri adunque mossi dalla fidanza, che haueuan in Emilio, gli diedero le naui & le terre loro. Ma egli hauendo ruinate le mura, senza far loro altra qualità d'ingiuria, gli restituì le Città, ma però gli tolse tutte le naui; ne lasciò loro pure un nauiglio che hauesse piu di tre remi. Liberò nondimeno tutti gli huomini, iquali erano stati dianzi presi da' Liguri, & Cittadini & forestieri, tanto per mare, quanto per terra. Queste son le cose degne di memoria, lequali furono fatte da lui nel suo primo Consolato. Ma nel tempo, che seguì poi, hauendo egli piu uolte domandato il Consolato, & non hauendo i suffragi de' Cittadini risposto a' suoi desideri, quasi sprezzato & ributtato pensò di douersi stare in riposo, solo attendendo a gli augurij, & ammaestrare i suoi figliuoli. Et così egli insegnò loro & la disciplina

Emilio quel che rispose a quegli, che lo riprendeuano d'hauer rifiutata la moglie.

Tuberone, chi si fosse.

Riprende i costumi de' suoi tempi.

Emilio cõtra i Liguri, e doue essi habitano.

I Liguri dãno ad Emilio le naui e le terre loro.

Emilio nõ ottenne il secõdo Cõsolato.

Ammaestrò i suoi figliuoli.

Romana, nella quale egli era dotto, & oltra ciò l'arti Greche: percioche non solamente i Grammatici, i Sofisti, e i Rettori, ma anchora gli Scultori, e i Pittori, e i maestri de' caualli, de' cani, & delle caccie ch'egli haueua lor dati, attendeuano ed ammaestrare i giouanetti. Et esso padre anch'egli, quando non era occupato in qualche publica facenda, interueniua a gli essercitij & studi loro, si come quegli che portaua grandissimo amore a' suoi figliuoli, & molto piu che alcuno altro gentilhuomo Romano. Faceua in quel tempo guerra il popol Romano contra Perse Re di Macedonia. E i Capitani, iquali erano stati mandati a quella guerra, s'haueuano acquistato infamia: percioche per dapocaggine & ignoranza loro, uituperosamente & ridicolamente gouernauano quella impresa, & piu tosto sosteneuano, che non moueuano guerra. Percioche nuouamente i Romani hauendo cacciato Antioco quel che si faceua chiamar Magno, di là dal monte Tauro, & serratolo dentro della Soria, l'haueuano costretto a pagar mille cinquecento talenti, s'egli uoleua hauer pace con essoloro; & poco dianzi anchora haueuano rotto Filippo in Thessaglia, & liberata la Grecia dalla signoria de' Macedoni. Haueano uinto parimente Annibale, col quale stimauano che Re alcuno nõ si potesse paragonare ne per ardire ne per potenza. Non pareua lor dunque da sopportare, che combattessero del pari contra Perse, ilquale si lungamente faceua lor contrasto con le reliquie del padre, ch'essi haueuano rotto. Percioch'essi non sapeuano anchora, che lo stato di Macedonia dopò la rotta di Filippo fusse fatto molto piu gagliardo, ch'egli non era prima; dalla qual cosa faccendomi molto a dietro ragionerò un poco. Antigono, ilquale fu il piu possente tra i successori, & Capitani d'Alessandro, e ilquale per sangue anchora, s'usurpaua il nome reale, hebbe un figliuolo, che si chiamò Demetrio. Costui fu padre d'Antigono, che per sopranome si chiamò Gonata; & quegli hebbe per figliuolo un'altro Demetrio, ilquale anch'egli regnò breue tempo, & lasciò dopò se Filippo suo figliuolo fanciullo. Dubitando dunque i Principi di Macedonia, che per difetto di Re, lo stato loro non andasse sottosopra, misero innanzi Antigono cugino di Demetrio; & hauendogli data per moglie la madre di Filippo, prima lo fecero tutore & Capitano, & poi lo chiamarono ancho Re, hauendo prouata l'amoreuolezza di lui. Fu costui chiamato per sopranome Dosone, che in Latino uuol dire per doner dare; percioch'egli prometteua molte cose, & poche ne osseruaua. Dopò lui regnando Filippo fu nella sua giouanezza molto stimato & honorato, & diede aspettatione di se, quasi ch'egli fusse per ritornare la Macedonia nella sua antica grandezza, & abbassare la potenza de' Romani, laquale era cresciuta molto sopra l'altre. Ma essendo costui uinto da Q. Flaminino in una gran battaglia appresso Scotusa, si ristrinse allhora in se stesso, & lasciando ogni cosa in poter de' Romani, rimase contento in una mediocre condannagione di denari. Ma poi pentitosi di ciò ch'egli hauea fatto, & parendogli che il regnare a uoglia de' Romani, fosse cosa piu tosto di dilicato prigioniere, che d'huomo, ilquale hauesse animo & gran coraggio, si dispose di uoler far guerra; e astutamente & di nascoso si apparecchiò a tale impresa. Percioche sopportando che tutte le Città, lequali erano lungo le uie, e alla marina, si debilitassero & consumassero, per leuare in quel modo ogni sospetto, & per farsi sprezzare, apparecchiò gran numero di gente nelle parti fra terra della Macedonia, fornì d'arme, di uittouaglie, & di soldati le Città, & le castella fra terra, & tutte queste prouisioni fece segretamente et di nascosto. Apparecchiò tante armi, lequali niuno allhora usaua, quante bastauano per armare trenta mila soldati, & ripose dentro delle mura ottocento mila moggia di

Romani guerreggiauano contra Perse Re di Macedoni.

Del talento uedi alla facciata 201.

Demetrio figliuolo d'Antigono.

Antigono chiamato per sopranome Dosone.

A gia di grano; & ragunò tanti denari, quanti gli poteuano bastare dieci anni alla paga di dieci mila huomini, che difendeuano la Macedonia. Ma prima ch'egli mettesse ad effetto le cose, ch'egli disegnaua nell'animo suo, uenne a morte di dolore & di pentimento, che per calonnia d'altri egli hauesse fatto morire a torto Demetrio suo figliuolo. Ma Perseo, ilquale gli successe, subito insieme col regno scoperse l'animo suo nimico contra i Romani, anchorch'egli fusse poco sufficiente a sostenere si grande impresa di guerra, per la uiltà & maluagità de' suoi costumi, & per molti altri uitij, & sopra tutto per l'auaritia sua, laquale assaissimo poteua in lui. Et credesi, ch'egli non fusse figliuol legittimo, ma sopposititio, & nato di Gnathenia Argolica Sarta, & ch'egli per ciò macchinasse la morte di Demetrio; acciochè conoscendosi il legittimo successore, la casa non ributtasse lui, ilquale era straniero. Ma B anchor ch'egli fusse huomo uile & da poco, nondimeno per le gagliarde forze del suo Regno, fece lungo tempo contrasto a' Romani, & ruppe i Consoli Capitani, & gli esserciti, & l'armate loro. Percioche hauendo egli uinto in una battaglia a cauallo P. Licinio, ilquale fu il primo, ch'entrasse nella Macedonia, tagliò a pezzi due mila & cinquecento Romani, & seicento ne fece prigioni. Et assaltando poi all'improuiso l'armata de' Romani appresso Oreo, prese per forza uenti naui grosse cariche, & molti altri nauili carichi di grano mise in fondo. Prese ancho quattro quinqueremi, e un'altra uolta attaccò una battaglia, nellaquale ributtò Hostilio stato Consolo; & uolendo esso a Elimia passare occultamente per la Thessaglia nella Macedonia, lo spauentò prouocandolo a far giornata. E in quella medesima guerra, quasi ch'ella fusse di poca importanza, & ch'egli non istimasse molto i Romani, an- C dando con l'essercito contra i Dardani amazzò dieci mila persone, & ritornò con l'essercito ricco d'una grandissima preda. Trauagliò i Galathi anchora, iquali habitano circa l'Istro (costoro si chiamano Basterni) gente bellicosa, & molto ualente nella caualleria. Tentò ancho di congiugnersi con Genthio Re degli Schiauoni: & ragionossi; che questi Barbari mossi per danari, furono per entrare in Italia per le parti da basso della Francia appresso il mare Adriatico. Intendendosi queste cose a Roma, furono cagione, che gli huomini posto da parte il desiderio di uoler piacere a' grandi, elessero per questa guerra una persona, che fusse sufficiente a tanta impresa. Questo era Paolo Emilio, huomo assai ben uecchio (percioch'egli haueua gia sessanta anni) ma robusto di corpo, ilquale haueua intorno una brigata di figliuoli giouanetti, & d'amici & di parenti; che tutti confortauano Emilio a ubidire alla D uolontà del popol Romano, ilquale lo inuitaua al Consolato. Ma egli da principio stando sospeso, ributtaua i lor consigli, riprendendo l'openione e'l desiderio loro, quasi che non gli mettesse bene accettare il Consolato. Ma finalmente confermato dal concorso del popolo, ilquale ogni dì si gli raunaua alla porta, & lo inuitaua a uenire in piazza, & gli gridaua intorno, andò a domandare il magistrato: & nel domandarlo mostrò, ch'egli non aspiraua tanto al Consolato, quanto egli promettaua la uittoria a' suoi Cittadini. Fu eletto dunque Consolo con grande speranza, & fauore del popol Romano; ne s'aspettò che si trahesse a sorte, ma subito gli fu assegnata la Prouincia di Macedonia, & commandata la cura di quella guerra. Dicesi; ch'essendo egli dopò queste cose accompagnato a casa con gran frequenza di Cittadini, & hauendo ueduto piagnere Terza sua figliuola, ch'era anchora fanciulletta, hauendo essa abbracciato & baciato il padre, egli la domandò perch'ella piangeua; laquale gli rispose; perche Perseo era morto. Questo era un canino alleuato dalla

Antigono si morì prima, che potesse mettere ad effetto l'apparecchio della guerra côtra' Romani.

Perseo nimico de' Romani.

Emilio fatto Consolo e Capitano côtra Perseo.

Terza figliuola di Emilio, piange la morte d'un suo canino, detto Perseo.

fanciulla, che cosi hauea nome. Disse allhora Emilio, figliuola mia, io piglio questo augurio. Dio ce la mandi buona. Questo scriue Cicerone oratore ne' libri della diuinatione. Ora essendo costume, che coloro, iquali erano eletti Consoli, ringratiassero il popolo, & gli facessero le belle parole, Emilio, essendo raunato il consiglio, disse; ch'egli prima haueua domandato il Consolato per conto suo, & poi per rispetto del popolo Romano, ilquale mostraua d hauerne desiderio. Et perciò non gli ringratiaua punto, anzi se pareua loro; che ui fusse alcuno, ilquale meglio di lui potesse fare quella guerra, esso di buona uoglia glie l'haurebbe ceduta: & s'eglino haueuano fede in lui, non lo turbassero, ne facessero parola, ma con silentio facessero prouisione di quelle cose, ch'erano necessarie. Percioche, quando eglino hauessero uoluto commandare all'Imperadore, quel ch'egli hauesse a fare, sarebbono stati molto piu ridicoli, che prima nelle loro espeditioni. Con queste parole s'acquistò egli molta auttorità appresso il popol Romano; & grande aspettatione diede, che le cose hauessero a passar bene; rallegrandosi ogn'uno, che hauendo eglino posti da parte i gratiosi adulatori, hauessero eletto uno huomo, ilquale haueua sicurezza, & prudenza in lui. Talche si come il popol Romano in quel tempo desideraua uincere & signoreggiare a gli altri, cosi era seruo della uirtù et dell'honestà. Ora ch'Emilio Paolo, com'egli fu ito alla guerra, hauendo felice nauigatione sicuramente, & tosto giugnesse all'essercito, l'attribuisco alla felicità di lui; ma le cose ch'egli fece alla guerra, parte all ardire & prontezza di lui, parte a' buoni consigli, & parte la scriuo a' seruigi de gli amici: ne sò uedere, perche s'habbia d'attribuire alla sorte, doue si conosce il buon consiglio, & l'animo costante: saluo se forse alcuno non dicesse; che l'auaritia di Perseo fusse stata buona Fortuna a Emilio nell'imprese, ch'egli haueua a far seco; ilqual Perseo con l'auaritia sua indebolì & ruinò lo stato di Macedonia, ilquale era magnificamente e in grandissima speranza fortificato. Veniuano a lui dieci mila caualli Basterni, e a'trettanti fanti, huomini auezzi alla guerra; iquali non sapeuano ne lauorare i campi, ne nauicare, ne pascere il bestiame, ma solamente una arte sapeuano fare, cioè combattere & uincere; iquali poi che furono accompagnati con l'essercito del Re circa la Media, essendo grandi di persona, & di mirabil uirtù, & brauura, riempierono di tanta speranza i Macedoni alla battaglia, ch'essi si diedero a credere che i Romani per alcun modo non douessero aspettar la battaglia, ma che spauentandosi solo a uedere l'aspetto, e il loro terribil mouimento, fussero per mettersi in fuga. Perseo adunque per la sua uiltà & auaritia rifiutò questa compagnia, & questo aiuto pieno di tanta speranza. Percioche domandando ciascun di quei Capitani mille ducati d'oro di paga, alzando le uoci a sentir ricordare tanta quantità d'oro, con pazzo consiglio rifiutò, e abandonò quello aiuto, quasi ch'egli non facesse guerra contra i Romani, ma per amor de' Romani uolessero risparmiare i denari; come s'egli fusse stato per render conto a coloro, con cui egli guerreggiaua, di quel ch'egli haueua speso in quella guerra; & ben poteua egli imparare da coloro, iquali con altro apparecchio, che di diecimila caualli, ma di cento mila persone erano raccolti & dati alle facende; & egli d'altra parte contra tante forze, opponendosi & contra una guerra, doue s'era speso tanto, misurò, & spilluccicò l'oro, come s'egli hauesse hauuto paura a toccar di quel d'altri. Et ciò fece nõ un Lido, ne di Africa, ma uno che per heredità s'attribuiua le uirtù di Alessandro & di Filippo, iquali stimando che le cose si comperassero co' denari, & non i denari con le cose, possederono ogni cosa. Percioche fu detto da gli antichi; che non Filippo, ma l'oro di Filippo

Parole nobili di Emilio.

I fatti di Emilio parte al suo ualore, & parte attribuisce Pl. a i seruigi de gli amici.

Perseo per auaritia rifiutò la compagnia de' Basterni bellicosissimi.

A lippo haueua messo sottosopra la Grecia. Et Alessandro essendo andato contra gl'Indi, quando egli hebbe ueduto l'essercito suo carico & pieno di thesoro Persiano, prima arse le carrette reali, & poi fece intendere a gli altri; che facessero il medesimo, & cosi leggieri & senza bagaglie andassero a trouare i nimici. Ma Perseo stimando molto piu l'oro, che se medesimo, e i figliuoli, e'l Regno, non uolle per sua salutezza gettare alcuni pochi denari, accioch'egli poi ricco fatto prigione con molte ricchezze facesse conoscere a' Romani, con quanta masseritia egli haueua conseruato loro il suo thesoro: & non con poca spesa procacciarsi la sua salute. Ne solamente mandò egli uia i Francesi, ma anchora Genthio Schiauono, ilquale egli haueua chiamato sotto speranza di treeento talenti in compagnia di quella guerra; a gli ambasciadori del quale hauendo egli annouerati i denari, & per amor di quei denari essendo ue-B nuto Genthio in compagnia della guerra, Perseo fece allhora uno atto molto scelerato & crudele. Percioche, hauendo fatti pigliare & mettere in prigione gli Ambasciadori de' Romani, perch'egli speraua per quella cagione di non douere hauer piu bisogno di forestieri per finir quella guerra, licentiò Genthio, ilquale si trouaua intricato in cosi grande inimicitia, & contra la fede gli negò i denari; & poco dapoi essendo egli stato cacciato del Regno insieme co' figliuoli & con la moglie da L. Anitio Pretore stato mandato contra di lui, l'abandonò, & non fece di lui conto ueruno. Essendo dunque ito Emilio contra di costui cosi fatto nimico, mostrò non fare alcuna stima di lui, ma però fece conto della potenza & della forza di lui. Percioch'egli haueua quattro mila caualli, & poco meno di quaranta mila fanti ridotti in falange, e cō queste genti s'era egli fermato lungo la riuiera sotto'l monte Olimpio, in C luogo di natura forte, & da lui a studio fatto anchora piu forte, e d'ogni parte serrato di trincee, pensandosi col tirar la cosa in lungo, e col disagio delle uettouaglie & col risparmio de' denari di douer stancare il Consolo. Ma Emilio era huomo di tale industria, che non lasciaua di tentar cosa alcuna. Et perciò riprese i soldati, iquali non temeuano il nimico, & coloro anche, che trauagliandosi ne' consigli turbauano la cosa, & commandò loro; che non si pigliassero i pensieri, che non gli toccauano, ma solamente hauessero cura delle persone & dell'armi loro, accioche fussero a ordine, quando il tempo lo richiedeua, & adoperassero la spada secondo il costume de' Romani, quando il Capitano gliel commandasse. Ordinò poi; che le sentinelle della notte si facessero senza armi, accioche piu attentamente ueghiassero, & per paura de' nimici, leuatali la commodità di fargli contrasto, combattessero contra il sonno. Et D perche l'essercito haueua carestia d'acqua (percioche in pochi luoghi ue n'era, & quella poca s'attigneua cattiua sulla riua del Mare) ueggendo Emilio il grandissimo monte Olimpo, ch'era sopra di loro coperto di molti alberi, & considerando per la uerdura delle selue, che ui doueua essere douitia d'acqua; fece cauare molti pozzi sotto'l monte in piu luoghi, iquali subito furono pieni di gran quantità d'acqua. Sono alcuni, che dicono; che le fonti dell'acque non sono sotto quei luoghi, ond'elle escono fuora, & che non u'è apertura ne uscita di quelle, ma che quiui si fa la generatione e il concorso della materia, laquale si delegua. Et che la distillatione humida si uiene a dileguare per rispetto della densità & frigidità, quando ella scorre di luoghi riposti. Si come le poppe delle donne non sono a guisa di uasi di latte, ilquale stia per uscir fuora, ma riuolto il nodrimento in esse fanno il latte, & lo mandano fuori: cosi i luoghi freddi & cauernosi della terra, non conuengono in loro l'acqua nascosa, ne hanno il corso & l'acque, lequali deriuino da un principio preparato & subietto,

Filippo non mise sottosopra la Grecia, ma l'oro di Filippo.

Genthio Illirico licentiato da Perseo.

Del talento uedi alla facciata 201.

Emilio riprēdeua i soldati, che non temeuano il nimico.

Emilio fece sotto'l mōte Olimpo cauar fossi e pozzi, iquali subito si riempieteno di acqua.

Bello e dotto discorso di Plutarco d'intorno al nascer delle acque.

ma premendo & condensando lo spirito & l'aere, lo conuertono in acqua: & perciò E
quando i luoghi si cauano, molto piu n'esce & corre fuor l'acqua: come ancho interuiene delle poppe, che piu si uengono a risoluere, quando elle sono stazzonate con le mani. Ma le parti della terra dense & sode non mandano fuora acqua, perche elle non sono capaci del moto, che fa l humore. Coloro che dicono queste cose, hanno dato materia di dubitare; se il sangue è ne gli animali, o se pure per la mutatione d'un certo spirto o di carne, uiene a generarsi & correre al luogo delle ferite. Vedesi per li fiumi, mentre che si cauano, essersi trouati i metalli sotto terra, et non raccolti a poco a poco, come sarebbe necessario, se in un subito si generassero; & talhora ancho da una pietra rotta per forza n'è uscita fuora la uena dell'acqua, & dipoi mancata. Ma questo basti per hora Stette Emilio per alcuni giorni in riposo, & dicesi; che in esserciti grandi si uicini non fu mai tanta quiete. Ma poi che hauendo egli ben considerato & discorso ogni cosa, uide che u'era sola una uia, per laquale si poteua ire a trouare i nimici, per Perrhebia appresso a Pithio, et Petra, & che quel luogo era lascia to senza guardia, pigliando piu speranza, perch'ella non era guardata, che disperatione per l'asprezza de' luoghi; propose in consiglio quel, che sopra ciò s'hauea da fare. il primo di tutti coloro, ch'eran quiui, Scipion Nasica, che fu poi di grandissima auttorità nel Senato, tolse la cura di passar per quei luoghi, e arriuare a gli alloggiamenti de' nimici. Il secondo fu Fabio Massimo maggiore tra i figliuoli di Emilio (& era molto giouanetto) ilqual s'offerse apparecchiato. Perche Emilio lodandoli gli licentiò, & diede loro soldati, non quanti Polibio scriue, ma quanti esso Nasica dice d'hauere hauuti in una certa Epistola, la quale egli scriue di queste cose a un certo Re, cioè cinque mila Italiani straordinarij, e il sinistro corno era di cinque mila. Aggiunse Nasica a questi cento uenti caualli, & dugento fra Thraci, & Cretesi, iquali Harpalo haueua condotti mescolati insieme. Hauendo dunque Nasica queste genti seco, s'inuiò uerso il Mare, & alloggiò a Heraclio, quasi che egli douesse ir per naue a trouare il nimico. Ma poi che i soldati hebber cenato, essendosi gia fatto buio, scoperto il suo disegno a' principali, per la contraria parte gli menò lungi dal Mare, & caminando tutta notte si fermò sotto Pithio. Qui l'altezza del monte Olimpo passa piu di dieci stadij, & ciò è segnato con uno epigramma in questo modo;

Sangue ne gli animali.

Scipion Nasica e Fabio prendono la cura di andare a gli alloggiamenti di Perseo.

Vno stadio è l'ottaua parte d'un miglio.

F

G

" " La doue sopra il sacrosanto Tempio
" " D'Apollo Pithio s'alza il monte Olimpo,
" " E dieci stadij appunto, e un sesto appresso
" " Men quattro piedi, & trouò tal misura
" " Senagora, che fu figliuol d'Eumelo.
" " Premialo, o Febo, de la sua fatica.

H

Ma i Geometri dicono; che l'altezza del monte, nella profondità del Mare non passa piu che dieci stadij. Doue Senagora non fuor di proposito, ma con certa ragione e instromenti par che facesse questa misura. Nasica dunque alloggiò la notte in questo luogo, non hauendo di ciò Perseo alcun sospetto, si come quel che uedeua Emilio, che riposaua al suo luogo. Ma un certo rifuggito Cretese gli scoperse lo inganno de' Romani, alla qual nuoua Perseo turbato non mosse altrimenti il campo, ma mandò a quei luoghi dieci mila soldati forestieri pagati, & due mila Macedoni, insieme con Milone, iquali s'affrettassero a ire innanzi, & occupare i boschi. Scriue Polibio; che i Romani assaltrono costo-

Perseo intendendo la uenuta di Nasica, senza muouersi manda a incontrarlo.

A ro, i quali dormiuano anchora; ma Nasica scriue; che si fece una battaglia molto terribile ne' monti, & che ui fu gran pericolo; & ch'essendogli uenuto innanzi un certo Thrace, esso l'amazzò con una stoccata. Hauendo dunque Nasica uinti i nimici, & fatto uituperosamente fuggir Milone gettando uia l'armi, uestito solamente con la tonaca, spingendo tuttauia innanzi condusse i suoi soldati a quel luogo, dou'egli uoleua. Et essendo nato di ciò grande spauento appresso de' nimici, il Re subito uoltò adietro l'essercito, con isperanza non troppo buona; percioche gli era forza o fermarsi quiui innanzi Pidna, & prouare la fortuna della battaglia, o uero diuiso l'essercito per le città sostener la guerra. Laquale mossa una uolta alla Macedonia, non se ne poteua leuare se non con grande uccisione. Gli amici confortauano il Re alla battaglia, dicendogli ch'egli haueua gran numero di B soldati, i quali haurebbono ualorosamente combattuto per le mogli & per li figliuoli, ueggendo il Re presente, ch'anch'egli si metteua ne' pericoli. Confortato dunque con queste ragioni s'apparecchiò per combattere, & elesse luoghi commodi, & compartì i Capitani, come s'egli fusse stato per far subito la giornata. Il luogo era piano accommodato alla Falange, et haueua i poggi spessi, doue il soldato armato alla leggiera poteua passare d'uno in altro, & ritrarsi a sua posta. Per mezo di quel piano passauano due fiumi, l'Esone, e il Leueo, i quali anchorche non fussero molto profondi (percioch'allhora era al fin della state) pareua nondimeno che douessero dare qualche impedimento a' Romani. Ma poi che Emilio si congiunse con Nasica, & s'auuiò per andare contra il nimico, ueggendo la moltitudine, laquale s'era messa in battaglia, si fermò un poco, fra se medesimo pensando. Ma i giouani, che guidauano l'essercito, spignendo C innanzi i caualli, e andãdo a trouarlo, il pregarono, ch'e' non perdesse tempo. Ma piu che tutti gli altri Nasica, ilquale hauea preso animo per la uittoria fresca, gli faceua grande instanza. Allhora Emilio ridendo gli disse; s'io fussi giouane, come tu sei, io combatterei: ma molte uittorie, lequali mi fanno conoscere gli errori di coloro che sono stati uinti, non uogliono, ch'io esca della uia per combattere con una Falange apparecchiata, & messa in battaglia. Dette queste parole, commandò a coloro, che erano nella prima fronte, che s'ordinassero in coorti, per non leuare in quel modo a' nimici la speranza della battaglia; & alla retroguarda, che fortificassero gli alloggiamenti, & piãtassero lo steccato; & quindi senza alcun tumulto gli ridusse tutti dentro allo steccato. Quella medesima notte hauendo i soldati già cenato, et essendosi messi a dormire, la Luna s'incominciò a oscurare, & mancandole il lume, et mutata in piu D colori, sparue finalmente tutta. Doue i Romani, secondo usanza loro, col sonare alcuni uasi di rame si misero a ritornare il lume di quella, et alzare i fuochi con molte facelle accese al cielo; e i Macedoni nõ fecero niuna di queste cose, ma tutto il campo loro era pieno di paura e di spauento; et segretamente era ito attorno un ragionamẽto per molti; che quel prodigio significaua la morte del Re. Ma Emilio anchorch'egli sapesse benissimo i uari difetti, e in che modo la Luna uenendo sotto l'ombra della terra, per certi spatij si nascondesse, fin che ella un'altra uolta riluceua; nondimeno come religioso osseruatore delle cose sacre, e augure anchora, tosto ch'egli uide la Luna uscita fuori, le sacrificò undici tori. Et poi subito che si fece giorno sacrificando a Hercole, hebbe poco felice sacrificio fino alle uenti uittime; ma nella uentisima prima si uidero i segni, i quali prometteuano la uittoria a coloro che faceuano contrasto. Hauendo dunque fatto uoto al Dio di sacrificargli cento buoi, & di fare i giuochi in suo honore, fece ordinare le schiere a' Tribuni de' soldati, & egli aspettando che'l Sole uoltasse,

Nasica uince le genti di Perseo.

Perseo si apparecchia alla battaglia contra Nasica; e'l luogo da quello eletto.

Emilio dice a Nasica la cagione, per cui non uoleua combattere.

L'ecclisse della Luna.

Sacrificii da Emilio fatti alla Luna.

perche non impedisce i suoi soldati, metteua tempo in mezo, sedendo nel suo padiglio- E
ne aperta da quella parte, che guardaua uerso i nimici. Attaccossi la giornata sulla
sera. Ma alcuni dicono; ch'Emilio a bello studio, accioche i nimici fussero quegli che
dessero principio alla battaglia, spinse loro addosso un cauallo senza sella, & senza
briglia, & che per la persecutione di questo cauallo incominciò la battaglia: altri
dicono; che ritornando i Romani da far mangiare per li caualli, i Thraci assaltarono
quei caualli, & che prima settecento Liguri gli diedero soccorso, & poi altri di mano
in mano gli soccorsero, fin che s'incominciò a combattere con giusta battaglia. Emilio dunque si come buon nocchiero nella fortuna di mare, dal mouimento del campo
conoscendo hoggimai la grandezza della battaglia, che s'hauea da fare, uscì del padiglione, e andando a trouar le legioni secondo la breuità del tempo fece loro animo,
& le confortò a combattere ualorosamente. Ma Nasica scorrendo quà & là a cauallo per tutti quei luoghi, doue si combatteua, uide che quasi tutti i nimici erano F
già entrati in battaglia. Nella uanguarda erano i Thraci, il cui aspetto dice egli,
che gli mise grandissimo spauento, huomini grandi di persona, con gli scudi bianchi
& lucenti, armati di stinieri, con tonache nere indosso, iquali haueuano in mano spade grani, & diritte. Appresso i Thraci ne ueniuano i soldati pagati, iquali portauano armi di diuerse sorti: & con essi erano mescolati i Peoni. La terza schiera era
di Macedoni scelti. Costoro haueuano indosso bellissime armadure indorate, & nuoui
& lampeggianti saioni: iquali essendosi messi in ordinanza le falangi di colorō, iquali per rispetto de gli scudi di bronzo che adoprano, si chiamano Chalcaspidi, uscendo
fuor de gli alloggiamenti, haueuano ripiena la campagna, & le colline di splendore,
anchora di grida di coloro, che faceuano animo a gli altri. Et fu tanto l'ardire & G
l'impeto di loro, che spigneuano innanzi, che i primi corpi morti non erano lungi piu
che due stadi dal campo de' Romani. Fatto che fu il primo assalto, uide Emilio, che i
Macedoni, iquali erano in battaglia, piantauano le sarisse loro ne gli scudi de' Romani, & non combatteuano tanto dappresso, che potessero esser tocchi con le spade; e
alcuna uolta anchora gettandosi le targhe loro dietro le spalle, tutti a un segno spigneuano innanzi con le sarisse, & ributtauano le schiere de' Romani. Veggendo egli
dunque questa fortezza & questo impeto della Falange, si stupì, & n'hebbe paura,
& spesso poi si soleua rammentare, di non hauer mai ueduto il piu terribile spettacolo: ma tuttauia mostrandosi egli allhora lieto, & di buona uoglia a coloro che combatteuano, caualcaua innanzi e indietro senza elmo, & senza corazza. Scriue Polibio; che Perseo, quando s'attaccò la battaglia, per la paura si ricouerò nella città, sotto colore di uoler sacrificare a Hercole, ilquale non riceue sacrificij uili da huomini uili, & non essaudisce i uoti fatti contra l'honesto. Percioche non è honesto, che H
colui, ilquale non lancia, dia nel segno; ne ancho che colui che non stà saldo, uinca;
ne che chi non fà nulla, faccia bene; ne che huomo cattiuo, sia felice. Ma Hercole fauoriua i uoti d'Emilio. Perch'egli adoperando l'armi & combattendo, pregaua Dio,
che gli desse uittoria di quella battaglia. Scriue nondimeno Possidonio, ilquale afferma d'essere stato a quei tempi, & d'essere interuenuto a queste cose, & compose l'historia di questa guerra in piu libri; che Perseo non per paura, ne per l'occasione del
sacrificio uscì di battaglia, ma che il giorno innanzi hauea hauuto un calcio di cauallo in una gamba, & che nella battaglia, anchorch'egli non si sentisse bene, & fusse sconfortato da gli amici, disarmato si mescolò nella Falange: doue uolando attorno di molte armi dall'una & l'altra parte, gli uenne da trauerso una arme d'hasta,
che lo

Emilio spinse uerso i nimici un cauallo senza sella, e senza briglia, perche i nimici incominciassero la battaglia.

Ordine del l'essercito di Perseo.

Emilio hebbe paura della fortezza e dell'impeto della Falāge.

Polibio.

Belle sentenze.

Posidonio.

A che lo colse nel lato destro, ma non gli fece ferita, rasentò nondimeno di tal modo la carne, che per molto tempo ui rimase il segno. Di questo modo Possidonio scusa Perseo. Ora mentre i Romani ualorosamente combatteuano contra la Falange, ne la poteuano spuntare, Salio Capitan de' Peligni, hauendo presa la insegna della sua coborte, la scagliò fra i nimici. Perche correndo quiui i Peligni con grandissima furia (percioche gl'Italiani non possono abandonar l'insegna) ui s'attaccò un terribile assalto, & dall'una & l'altra parte il pericolo era molto grande: percioche questi si sforzauano di tagliar le sarisse con le spade, & ributtarli con gli scudi, & ancho le pigliauano con le mani: & quegli spignendo innanzi con la furia delle sarisse, & passando i Romani insieme con l'armi loro; percioche ne lo scudo, ne la corazza non gli poteua resistere; si gittauano sopra il capo i corpi de' Peligni, & de' Merrucini iquali B senza ragione alcuna, ma a guisa di bestie, si scagliauano alle ferite, e alla certissima morte. Et cosi essendo già morti coloro, iquali combatteuano nel primo luogo, fu ributtata la seconda schiera; ne però questa era fuga, ma una ritirata uerso il colle, ilquale si chiama Olocro; tanto che Emilio ueggendo questo, per dolore si squarciò i uestimenti, come scriue Possidonio. Ma essendo i luoghi aspri, & perciò non potendo la Falange, come quella ch'era istesa in lungo, fermarsi del pari, ma essendo in certi luoghi rotta & piegata, si come auuiene in un grande essercito, e in uari assalti di combattenti, Emilio conosciuta la cosa prestamente diuise le cohorti, & commandò loro; ch'elle non contra tutta la Falange in una battaglia s'affrontassero, ma gli spatij ch'erano uoti tra l'ordinanza de' nimici occupassero, & in un medesimo tempo combattessero in piu luoghi. Hauendo hauuto i Centurioni questa commissione da Emilio, C commandarono a' soldati, che l'ubidissero: iquali, tosto che spignendo innanzi hebbero preso il luogo de gli altri, forando per trauerso i fianchi ignudi, & togliendo gli altri in mezo, subito tutta la forza, & l'importanza della Falange andò in ruina. Ma ne gli assalti poi, doue uno huomo combatteua contra un'altro, o pochi contra pochi, i Macedoni con lor picciole spade ferendo indarno gli scudi sodi de' Romani, & non potendo eglino resistere con le lor targhe leggiere contra i graui colpi delle spade, lequali spade col peso & con la forza discendeuano giù per tutte l'armi insino al corpo; si metteuano in fuga. Ora mentre che quiui ualorosamente si combatteua, M. figliuol di Catone, & genero d'Emilio, poi che combattendo hebbe mostro molte pruoue di fortezza & d'ardire, perdè finalmente la spada. Ma come giouanetto ch'egli era di alto cuore, & nodrito con molta disciplina, & perciò obligato a renD dere al suo gran padre opere grandi di uirtù, si risolse di non uoler piu uiuere in alcun modo, se i nimici otteneuano la spoglia di lui. Scorrendo dunque per la battaglia, doue egli uedeua alcun amico, o famigliar suo, gli raccontaua il caso, lo pregaua che uolesse esser con essolui. A questo modo hauendo raunata insieme una banda di giouani ualorosi, spinse addosso a' nimici, & ferito & amazzato molti di quegli gli ributtarono, & scoperto il luogo, cercarono la spada: laquale poiche finalmente hebbero trouata in un monte d'armi & di corpi morti, tutti pieni d'allegrezza, con maggiore impeto assaltarono un'altra uolta i nimici; et finalmente la Falange de' Macedoni soldati scelti, iquali erano tre mila, mentre che ualorosamente faceuano resistenza, & manteneuano l'ordinanza, furono tutti tagliati a pezzi: & grande uccisione anchora fu fatta de gli altri che fuggiuano, talche la campagna era tutta piena di corpi morti, e'l fiume Leuco di sangue. Dicesi; che in quella battaglia furono morti uenticinque mila huomini de' Macedoni; & de' Romani, come scriue Pos-

Salio Capitan de' Peligni.

Emilio per dolore, che suoi fuggissero, si squarciò i uestimenti.

La Falãge de' Macedoni è rotta da' Romani.

Marco figliuolo di Catone cõbattendo perdè la spada, e ualorosamente la ricupera.

Rotta & uccisione de' Macedoni.

sidonio, cento persone; & come Nasica, ottanta. Et questa cosi gran battaglia molto prestamente si fece. Percioche s'incominciò a combattere la nona hora del giorno, e innanzi alla decima la battaglia fu finita; il rimanente del giorno poi si consumò in perseguitare i nimici. Et hauendoli perseguitati quindici miglia, essendosi gia fatta notte se ne tornarono a dietro, & gli erano uenuti incontra i ministri co' lumi, tutti allegri & con grandissime grida facendo festa, iquali accompagnauano ogniuno a' suoi padiglioni ornati con ghirlande d'hedera, & d'alloro. Ma nell'allegrezza de gli altri il Capitano si trouaua in gran pianto: percioche di due suoi figliuoli, iquali erano uenuti in campo con essolui, il piu giouane non si trouaua in luogo alcuno, a cui egli uoleua tutto'l suo bene, percioch'egli lo uedeua auanzar di uirtù gli altri suoi fratelli: & perch'egli era molto ardito & desideroso di gloria, & molto giouanetto anchora, sospettaua che in ogni modo egli si fusse poco consideratamente affrontato co' nimici & entrato nella battaglia. Perche tutto l'essercito intendendo questo si commosse grandemente per il dolore & pianto del Capitano, & leuandosi da cena, parte uennero al Capitano, & parte con lumi corsero a cercare il corpo del giouanetto fra gli altri corpi morti. Era tutto l'essercito in grandissimo affanno, ilquale tuttauia gridaua & chiamaua Scipione. Percioch'egli fin dalla sua fanciullezza era amato da ogniuno, essendo d'animo molto piu accommodato a guidare esserciti, & gouernare magistrati, che alcun de' suoi parenti. Ilquale essendo stato lungamente & cercato & chiamato, tardi finalmente, & quando non u'era piu speranza di lui, ritornò con tre o quattro famigliari da perseguitare i nimici pieno del sangue fresco di loro, tratto come un generoso cane dal desiderio di combattere. Questo è quello Scipione, che ruinò Carthagine, & Numantia, di uirtù & di potentia un de' principali huomini dell'età sua. La Fortuna dunque prolungando in altro tempo la inuidia della felicità presente, concesse allhora piena allegrezza di quella uittoria a Emilio. Perseo fuggì di Pidna in Pella, hauendo anchora quasi intiera la caualleria, laqual s'era saluata della battaglia. Ma ueggendo Perseo, che la fanteria riprendeua i caualli, come uigliacchi & traditori, & uenuti alle mani fra loro gli feriuano, & gettauano da cauallo, dubitando di quel disordine, uscì fuor di strada; & stracciando la ueste di porpora, ch'egli haueua indosso, perch'egli non fusse conosciuto da quella, se la mise dinanzi, & portaua la diadema reale in mano. Ma poi ch'egli fu sceso da cauallo, & lo cominciò a menare a mano, & a piesi mise a caminare, per potere fauellare co' suoi compagni, gli amici suoi per occasione chi mostrando d'affibbiarsi una scarpa, che gli era sciolta, altri fingendo di stallare il cauallo, & altri di uoler bere, si come quegli che non tanto temeuano i nimici, quanto la insolenza di lui, percioch'egli cercaua di dar la colpa a loro, perch'egli era stato uinto; si fuggirono tutti. Ora essendo egli giunto a Pella, ch'era gia notte, & quiui spignendo innanzi il cauallo, hauendo egli morto di sua propria mano due prefetti dell'erario, Eutto & Endeo, iquali lo ueniuano a incontrare, & parte lo riprendeuano, parte fuor di proposito lo uoleuano consigliare; niuno de gli amici suoi rimase appresso di lui, eccetto Euandro Cretese, e Archedamo Etolo, & Neone Beotio. De' soldati anchora non ui restarono senon i Cretesi, non per beniuolenza o per fede, ma perch'egli no, come le pecchie alla cera, aspirauano al thesoro reale: percioch'egli portaua seco grandissime ricchezze, & di queste haueua promesso loro in preda molte tazze, & nappi, & altri arnesi d'oro & d'argento, che ualeuano ben cinquanta talenti. Quindi passato in Anfipoli, & poi a Galesso, hauendo alquanto posta giù la paura, ritornò nella sua

Emilio uittorioso de' Macedoni, nõ si trouãdo l'un de' figliuoli il piu giouane, ch'era Scipiõ, s'attrista e piãge: ilqual poi ritornò sano e saluo.

Perseo dopò la rotta solo si fugge.

Perseo ammazza due suoi Capitani.

Del talento uedi alla facciata 201.

A sua famigliare infermità dell'auaritia. Percioche egli si lamentaua con gli amici suoi, che per ignoranza egli haueua date a' Cretesi certe tazze d'Alessandro Magno, & con molte lagrime pregaua ch'elle gli fussero restituite; & promettena c'haurebbe dati denari in cambio di quelle. Onde coloro che lo conosceuano bene, s'auuidero, che contra i Cretesi egli usaua astutia Cretese: & così egli ingannò coloro che gli credettero, & riceuuto ch'egli hebbe le tazze non diede lor nulla; ma togliendo a gli amici trenta talenti, iquali erano per uenir tosto nelle mani de' nimici, nauicò in Samothracia, & ricorse con prieghi al tempio di Castore & di Polluce. Furono, per quel che si dice, i Macedoni altre uolte sempre fedeli a gli Re, ma allhora, come se fusse stato rotto il sostegno loro, ruinando tutti a un tratto, diedero in due giorni tutta la Macedonia a Emilio. Et ciò par che si confermi con coloro, iquali attribuiscono B questa uittoria al fauor della Fortuna. Di ciò fa testimonio anchora quel ch'auuenne in Anfipoli: perche sacrificando quiui Emilio, il folgore percosse l'altare, e abbruciò il sacrificio. Ma tutti i segni, ch'io hò detto di sopra, gli auanza il miracolo della fama, laquale il quarto dì dopò la giornata publicò in Roma; che Perseo era stato rotto. Percioche sedendo il popolo Romano nello spettacolo de' giuochi Circensi, subito uscì una nuoua dalla prima parte del theatro; come Emilio hauendo uinti i nimici in una gran battaglia, haueua presa tutta la Macedonia; & subito questo ragionamento sparso per tutto'l theatro, riempiè la città d'allegrezza, di festa, & di piacere. L'altro giorno si fermò, non ui essendo auttor certo di questa nuoua. Ma pochi giorni poi essendo uenuto il messo certissimo, fu tenuta per miracolo la cosa, che dianzi s'era intesa in Roma; laquale hauea arrecata la uerità nella bugia. Dicesi an- C chora; che di quella battaglia, laquale gl'Italiani fecero a Sagra, quel medesimo dì ne fu la nuoua nel Peloponneso; e a Platea di quella, che s'era fatta in Micale. Et ancho allhora, quando i Romani ruppero i Tarquinij e i Latini, furono ueduti poco dapoi uenire dall'essercito due huomini bellissimi & grandi di persona, iquali diedero la nuoua di ciò che s'era fatto nella battaglia; & fu creduto, ch'ei i fussero Castore & Polluce: e il primo, che gli incontrò in piazza, ch'essi rasciugauano i lor caualli, ch'eran tutti sudati, non credendo egli la nuoua, ch'essi gli dauano della uittoria, dicesi; ch'eglino piaceuolmente ridendo gli toccarono la barba con le mani, & di nera glie la fecero rossa; e in questo modo acquistarono fede alle parole loro, & a lui il sopranome d'Enobarbo. E a tutte queste cose accresce fede quel ch'auuenne all'età nostra. Percioch'essendo ribellato Antonio da Domitiano, & hauendogli solleuato D contra una gran guerra dalla Germania, & perciò temendosi grandemente in Roma; fuor d'ogni speranza si publicò la fama della uittoria fra il popol Romano; cioè, che Antonio era stato tagliato a pezzi con tutte le sue genti: & tanta fede fu data a questa nuoua, che molti de' primi huomini della città fecero sacrificio. Ma poco dapoi cercandosi l'auttore di questa nuoua, non fu trouato niuno, che l'hauesse arrecata, ma l'uno allegaua l'altro: & finalmente perche questo ragionamento era caduto nella plebe, come in un grandissimo mare, & si uedeua che non haueua hauuto niun certo principio, questa tal nuoua s'era in un tratto nella città perduta. Ma andando poi Domitiano con l'essercito alla guerra, mentre ch'egli era in uia, gli uenne il messo certo con le lettere della uittoria hauuta contra Antonio. Il giorno della battaglia era quel medesimo, che la fama haueua publicata la uittoria in Roma, lontano piu di due mila & cinquecento miglia. Et questo si sà certo per tutti gli huomini dell'età nostra. Essendosi dunque ritirato Perseo nella Samothracia, Gneo Ottauio Capitan

Perseo co[illegible] Cretesi u[illegible] astutia C[illegible] se.

Macedoni dàno tutta Macedemonia ad Emilio.

Folgore, che abbruciò il sacrificio di Emilio.

Giouani creduti da' Romani Castore e Polluce.

Plutarco racconta quello, che auuenne a' suoi tempi intorno alle nuoue apportate senza auttore.

dell'armata, ilquale con essa era ito quiui, non manomesse altrimenti la franchigia E per honor de gli Dei, ma però impedì Perseo, che non fuggisse & andasse altroue. Ma egli essendosi segretamente conuenuto con Oroande Cretese, ilquale haueua una certa barchetta, con dargli denari, che lo conducesse uia, poi ch'egli s'hebbe mandato innanzi alla riua l'oro & l'argento, Oroande portandosi da traditore & da Greco, caricò il thesoro; & gli fece intendere; che quella notte egli se ne uenisse al tempio di Cerere con la moglie, & co' figliuoli, & con quanto seruitio gli bisognaua: ma egli nauicò a suo uiaggio. Perseo adunque, ilquale poco dianzi hauea patito molto, per lo stretto d'una finestra, fuor dellaquale non essendo egli auezzo alle fatiche era fuggito co' figliuoli & con la moglie, si trouò molto piu afflitto sulla ripa, quando egli uide, che Oroande era già in alto mare, & che già era uenuto il giorno. Essendo dunque priuo d'ogni speranza, insieme con la moglie si fuggì alle mura; & ciò seppero i F Romani: ma però ui giunse innanzi di loro. Et prendendo i suoi figliuoli gli raccomandò a un certo Ione, ilquale essendo dianzi innamorato & fauorito di Perseo, e allhora traditore, gli diede nelle mani a' Romani; per amor de' quali egli fu costretto a guisa delle fiere, quando elle ueggon presi i lor figliuoli, andare anch'egli nelle forze di coloro, c'haueuano i suoi figliuoli. Ma sopra tutti hauendo egli fede in Nasica, lo domandaua, perche si uoleua arrendere a lui. Ma non u'essendo Nasica, dolendosi della fortuna sua, finalmente costretto dalla necessità si rese a Ottauio; scoprendosi allhora, ch'era in lui un certo uitio molto piu uituperoso dell'auaritia, cioè il desiderio di uiuere; per loqual desiderio egli uenne a perdere la misericordia, laquale è sola quella, che la fortuna non leua mai a coloro che ruinano. Percioche pregando egli d'esser menato dinanzi a Emilio, quando ciò fu fatto, & ch'Emilio come a G huomo caduto da alto grado di dignità si leuò per fargli honore, & gli andò incontra con gli amici, lagrimando per compassione del suo caso; Perseo uituperosamente gettandosi in terra, e abbracciando le ginocchia d'Emilio, disse alcune uilissime parole, e indegne d'huomo nobile, lequali Emilio non potè sopportare, ne udire i preghi suoi; ma guardandolo con mal uiso, gli disse; perche liberi tu la fortuna di colpa, portandoti in modo, che tu ti fai conoscere d'hauer meritato queste sciagure, si che tu sei stimato indegno non della presente, ma della passata fortuna? Perche uituperi tu la mia uittoria, & uai scemando le cose da me fatte, mostrandoti uilissima persona, ne in alcun modo di tanto ualore, che tu possa parere d'essere stato degno nimico contra i Romani? Certo che la uirtù di coloro che ruinano, ha gran parte di riuerenza anchora appresso i nimici; doue la uiltà anchorch'ella sia fortunata, non manca di biasimo appresso i Romani. Dette queste parole Emilio alzandolo su, & pigliandolo per mano, lo consegnò a Tuberone. Et egli poi hauendo chiamati da parte H & menati nel padiglione i figliuoli, i generi, & gli altri giouani parenti suoi, stette grande spatio di tempo sospeso senza dir nulla; talche molti di coloro ch'eran quiui, si marauigliauano di lui: incominciando poi a ragionare della conditione delle cose del mondo, disse. Debbesi egli alcuno insuperbire confidandosi della felicità presente, perch'egli habbia soggiogato o natione, o città, o qualche Regno? certo che la mutatione della presente fortuna ci mette essempio innanzi a gli occhi della commune debolezza humana, & ci fà conoscere come non è cosa alcuna stabile, ne perpetua al mondo. Percioche qual tempo possono hauer gli huomini di confidarsi, poi che a quel tempo anchora, ch'essi signoreggiano a gli altri, hanno da temer molto della Fortuna, laquale mescola finalmente le miserie nelle cose allegre? Voi uedete la successione di

Alessandro

Oroande Cretese tradisce Perseo, portando uia il suo Thesoro.

Perseo e' figliuoli per tradimento d'un suo uano nelle forze de' Romani.

Emilio riprende Perseo della uiltà del suo animo.

Emilio consegna Perseo a Tuberone.

Parole di Emilio.

A Alessandro, ilquale arrivò a uno altissimo colmo di grandezza ruinata in termine d'una hora. Non rimarrete uoi di insuperbire per la uittoria acquistata, ueggendo un Re dianzi circondato di tanti esserciti, hora abbattuto & ruinato: ilquale hora dì per dì piglia il mangiare e il bere dalle mani de' nimici? non ui porterete uoi humilmente & con modestia sempre con paura aspettando, con quale sciagura la Fortuna a ciascun di uoi sia per compensare la felicità presente? Ora hauendo Emilio ragionato molto sopra questo proposito, licentiò i giouani, hauendo con si fatto ragionamento molto abbassata quasi con un certo freno l'alterezza, & la superbia loro. Dopò questo mise l'essercito in riposo, & egli andò a uisitare le città della Grecia, con gloria e amoreuolezza quello ocio dispensando. Perciocb'egli rileuò i popoli; stabili le Republiche loro, & donò loro di molte cose, a chi grano de' granai del Re, e a chi

Emilio uisita le città della Grecia.

B olio: perche, per quel che si dice, se ne trouò tanto, che prima mancarono coloro che ne domandauano & ne pigliauano, che si uotassero i luoghi, doue egli era riposto. Fece poi mettere in Delfo la sua statua sopra una gran colonna quadra, fatta di pietre bianche, sopra laquale si douea mettere la statua di Perseo d'oro: percioch'era honesto, che i uinti cedessero a' uincitori. In Olimpia disse quella notabil parola, che Fidia haueua scolpito Gioue come appunto si trouaua essere descritto da Homero. Essendo poi uenuti dieci Ambasciadori da Roma, restituì le possessioni a' Macedoni, & lasciò le città con le lor leggi. Ordinò, che pagassero cento talenti al popol Romano, doue essi prima soleuano pagare a gli Re piu che'l doppio. Oltra di ciò fece spettacoli diuersi, e abbattimenti, & sacrificij, & conuiti, & cene splendidissime, togliendo le cose necessarie, per ciò fare, dalla corte reale. Nellequali si diligentemente & curio-

Paolo fa mettere in Delfo la sua statua, doue si doueua metter quella di Perseo.

Del talento uedi alla facciata 201.

Spettacoli & altre feste fatte da lui.

C samente mostrò l'ordine, l'ornamento, l'amoreuolezza, l'accoglienze, & le carezze a ciascuno secondo il grado & la dignità sua, che i Greci erano costretti a marauigliarsi di ciò, ch'egli non lasciasse i giuochi priui di studio & di diligenza, ma hauendo fatte cose si grandi, diligentemente anchora curasse le cose minime. Ma Emilio per questo molto s'allegraua, che in un grande & splendido apparato egli era dolcissimo spettacolo a coloro ch'eran presenti. Et a coloro che si marauigliauano della diligenza di lui in tal cosa, usaua dire; ch'egli era un medesimo animo ordinare bene una battaglia, e un conuito; quella, per essere spauentosa a' nimici; & questo, per esser grato a gli amici. Fu molto lodata anchora la grandezza dell'animo, & la liberalità di lui, perch'egli non uolle pur uedere il molto oro, & il molto argento, ilquale s'era raunato del thesoro reale; ma diede la cura a' Questori, che lo mettessero in commu-

Essere il medesimo ordinar una battaglia bene, e un conuito.

D ne. Concesse solamente a' figliuoli studiosi delle lettere, che si togliessero i libri del Re. Ma in donare a' soldati, iquali s'erano portati ualorosamente in battaglia, donò a Tuberone suo genero una tazza, che pesaua cinque libre. Questo è quel Tuberone, ilquale io dissi, ch'insieme con sedici suoi parenti si contentò d'una picciola casa, & d'un poderetto: & dicesi, che quel fu il primo argento, che uenisse nella famiglia de gli Emilij, acquistato con uirtù, & con honore. E innanzi a quel tempo dicono; che niuno in quella famiglia non usò ne oro, ne argento. Et poi ch'egli hebbe ordinato bene ogni cosa, abbracciando i Greci, e i Macedoni, & confortandoli; che si ricordassero di quella libertà, laquale haueuano dal popolo Romano, & la conseruassero con gratitudine, giustitia, & concordia; passò in Epiro per ordine del Senato, per douer concedere a' soldati, che potessero far preda in quelle parti. Et per assalir tutti gli Epiroti a un tratto all'improuiso, fece uenire a se dieci de' primi huomini di ciascuna città, & commandò loro; che a un giorno assegnato presentassero

Emilio passa in Epiro.

tutto l'argento & l'oro, ch'era ne' tempij & nelle case, & a ciascun di loro diede guardie di Tribuni, & di soldati: iquali mostrassero di cercar l'oro, & pigliarlo in consegna. Fatto ciò, commandò a' soldati, che andassero a predare, tanto che in una hora furono fatti prigioni ceuto cinquanta mila huomini, & settanta città saccheggiate. Di così gran preda dicesi; che ciascun soldato non hebbe piu che undici denari. E il fine di questa guerra spauentò tutte le persone, che con l'essersi messo a sacco tutto quel paese non si fusse fatto maggior bottino Hauendo Emilio fatto questo contra la sua humana & piaceuole natura, discese in Orico, & quindi passando in Italia con l'essereito, nauicò per il Teuere nella naue capitana da sedici remi, ornata di armi, & di spoglie de' nimici. Ma i soldati segretamente uolendogli male, perche non haueuano hauuta canta preda, quanta e' desiderauano de' denari del Re, biasimauano Emilio dicendo, ch'egli s'era superbamente, e imperiosamente portato in quella guerra: & perciò poco amoreuolmente gli procurauano il suo trionfo. Laqual cosa intendendo Sergio Galba nimico d Emilio, ilquale era stato Tribuno in quello essercito, gli mise su, perch'eglino gl impedissero il trionfo. Così adunque essendosi apposte delle calunnie a Emilio, & spinti i soldati a maggiore sdegno, domandò a' Tribuni della plebe uno altro giorno a difendersi; perche non u'eran piu che quattro hore di quello, & la causa non si poteua espedire in così breue tempo. Ma non acconsentendo a ciò i Tribuni, anzi commandando Galba, che s'egli uoleua dir cosa alcuna, la dicesse allhora, incominciò una oratione piena di uillanie, doue consumò quel giorno; & così i Tribuni, perch'era notte, licentiarono il consiglio. Ora i soldati essendo con maggior furore ricorsi a Galba, facendosi giorno occuparono il Capitolio, percioche i Tribuni erano per raunarsi quiui. Dandosi poi i suffragi tosto che fu fatto giorno, la prima Tribu denegò il trionfo a Emilio: laqual cosa hauendo molto per male, e i Senatori & parte della plebe, & sdegnandosi, ch'Emilio fusse priuato del trionfo, dolendosi inutilmente il resto della moltitudine con parole; i primi del Senato si riprendeuano l'un l'altro, dicendo; che se non si riparaua alla scelerità, e insolenza de' soldati, & se non si metteua freno all'audacia loro, per l'auuenire erano per fare ogni male. Serratisi dunque insieme per mezo la turba delle persone passarono nel Capitolio, e andarono a trouare i Tribuni, & gli domandarono; che i suffragi si fermassero un poco. Fermatosi dunque tutti, & fatto silentio. M. Seruilio, ilquale era già stato Consolo, & uentitre uolte haueua combattuto a singolar battaglia, & sempre haueua morto il nimico, leuandosi su allhora in fauor d'Emilio, disse: come egli conosceua benissimo, quanto ualoroso Capitano fusse stato Paolo Emilio, poi che hauendo egli appresso di se si scelerati & maluagi soldati, haueua però fatte cose grandissime. Ma egli si marauigliaua bene; che'l popolo Romano, ilquale era stato contento, che si trionfasse dell'Illirio & della Liguria, hora stimasse poco, che'l Re di Macedonia, & la gloria d'Alessandro & di Filippo gli fusse menata presa dall'armi de' Romani. Et era ben cosa goffa, che nuouamente quando una nuoua incerta haueua diuulgato, che Perseo era stato uinto, si fussero fatte supplicationi a gli Dei immortali, accioche queste cose fusser uere; & hora essendo tornato l'Imperadore del popol Romano con certa uittoria, uolessero priuare gli Dei dell'honore, & lor medesimi dell'allegrezza & della festa, quasi che hauessero paura di uedere la grandezza delle cose fatte, o l'aspetto del Re preso. Et certo (diceua egli) era molto meglio, che'l trionfo s'impedisse per misericordia di lui, che per inuidia del Capitano. Et che erano talmente corrotti i costumi, & perduta la disciplina militare, che Sergio Gaba buo-

Preda da' soldati Romani fatta in Epiro.

Sergio Galba prouoca i soldati ad impedire il trionfo ad Emilio.

Galba parla uituperosamente contra Emilio.

Prima Tribu nega il trionfo ad Emilio.

Seruilio ualorosissimo in fauor di Emilio.

A ha huomo, c'hauea la pelle rilucente, e il corpo per lo star di continuo all'ombra dilicato & molle, che mai non era stato ferito, hauesse ardimento ragionare delle cose della guerra, & della fortezza & uiltà de Capitani generali contra coloro, iquali col testimonio delle ferite haueuano imparato a dar giudicio della uirtù o uiltà de' Capitani generali. Et parte ch'egli diceua queste parole, s'aperse il petto pieno d'una incredibil moltitudine di margini di ferite, & poi uoltatosi, coperse alcuna di quelle parti, lequali poco honestamente si possono scoprire. Tu ridi, diss'egli, o Galba, per queste cose: ma io me ne glorio appresso il popol Romano: percioche militando per costoro dì & notte hò riceuute queste ferite. Ma chiama costoro, che diano i suffragi, perch'io discendendo gli uoglio seguire, & conoscere gli scelerati, e ingrati cittadini: & quei che non uogliono esser gouernati sotto la disciplina della militia, B ma piu tosto uezzeggiati da' fattiosi ragionamenti. Con queste parole furono di tal modo abbassati gli animi loro, che subito tutte le Tribu ordinarono il trionfo a Emilio. Ilqual trionfo dicesi; che fu fatto da lui in questo modo. Il popol Romano ornato di bellissime uesti, s'era mosso a uedere il trionfo ne' theatri equestri, che si chiamano Circi, e in luoghi fabricati di legno circa la piazza per questo effetto, e in altre parti della città, dou'egli era per passare. Tutti i tempij della città erano aperti, e pieni di ghirlande & di soauissimi odori. La moltitudine de' ministri, iquali haueuano i bastoni in mano, faceuano star largo le brigate, & teneuano le uie pure & aperte. Fu diuisa la pompa in tre giorni. Percioche il primo giorno apena bastò a far passare le statue, le tauole di pittura, e i colossi, lequali cose erano portate su dugento cinquanta carrette. Il secondo dì furono portate sopra molte carrette le bellissime, C & ornatissime armi de' Macedoni, lequali riluceuano di rame, & di ferro forbito; & erano ordinate in modo, che pareua ch'elleno fussero state poste a caso, le celate, gli scudi, le corazze, gli stinieri, & le targhe Cretensi, & le cetre di Thracia, e i turcassi, & le briglie de' caualli, et le spade ignude, & le sarisse; discoste un poco l'una dall'altra; accioche nello stropicciarsi insieme facessero aspro & terribil suono: talche coloro anchora ch'erano stati uinti, non si poteuano guardare senza paura. Dopò queste carrette d'armi, seguitauano tre mila huomini, iquali portauano monete d'argento in settecento cinquanta uasi. Et ciascun uaso era di tre talenti. Et quattro huomini portauano un uaso. Et gli altri con certo ordine portauano tazze d'argento, & nappi, & grandi & bellissimi calici. Il terzo giorno subito che fu chiaro, furono i primi i trombetti a passare, iquali sonauano non dolce ne soaue, ma un suo- D no da guerra. Dopò loro erano menati cento & uenti buoi grassi, con le corna indorate, ornati con bende & ghirlande: erano menati questi buoi da alcuni giouanetti succinti per sacrificarli, & certi fanciulli portauano tazze d'oro & d'argento per conto del sacrificio. Appresso di costoro seguiuano quegli che portauano le monete d'oro ne' uasi di tre talenti, come s'è detto di sopra delle monete d'argento, il numero de' uasi fu settantasette. Ueniuano poi coloro, che portauano un uaso d'oro di dieci talenti, ilquale Emilio hauea fatto tutto fornire di pietre fine, & quegli anchora, che portauano i uasi d'Antigono, di Seleuco, di Thericlo, & di Perseo: dopò questi ne ueniuano le carrette & l'armi di Perseo, & la corona reale posta sopra l'armi: poco lontano poi erano menati i figliuoli del Re, & con essoloro una turba di balij, di maestri, & di pedanti, che piangeuano, iquali alzauano le mani a' cittadini, & insegnauano ancho a' fanciulli, che li pregassero, & facessero il medesimo. Erano due maschi, e una femina, iquali per esser fanciulletti non conosceuano troppo bene la mi-

Seruilio scoprēdosi il petto mostra le margini delle ferite riceuute in piu battaglie.

Emilio ottiene il trionfo, e forma di quello.

Statue, Tauole, Colossi.

Arme de' Macedoni.

Monete d'argento in uasi grandissimi.

Trombetti.

Buoi.

Giouanetti e fanciulli.

Monete d'oro.

Vaso d'oro di dieci talenti.

Carrette & armi di Perseo.

Figliuoli di Perseo.

feria loro; laqual cosa moueua piu gli huomini a compassione; talche molti cittadini ueggendoli, non poterono fare che non piangessero. Passò dipoi Perseo quasi non ueduto da costoro, tanto erano mossi a misericordia i Romani nel guardare i figliuoli del Re: & fu spettacolo pieno d'allegrezza & di dolore, mentre i fanciulli passarono. Veniua Perseo poi dopò i figliuoli uestito di nero, con le pianelle in piedi secondo l'usanza del suo paese, ilquale per la grandezza delle sue miserie a ogni cosa era impaurito, & turbato di mente. Dopò lui ne ueniua una turba mesta d'amici & famigliari suoi, iquali compassioneuolmente lo guardauano & piangeuano, col far conoscere a gli spettatori, ch'essi stimauano poco la propria sciagura, ma solamente la disgratia del Re increscena loro, talche molti Romani anchora erano sforzati a piangere per compassione. Dicesi, che Perseo domandò in gratia a Emilio, che non fusse menato in trionfo. Ma Emilio facendosi beffe della uiltà sua gli rispose; che ciò era già stato in poter di lui, & era ancho allhora; mostrandogli, ch'egli poteua fuggire questa uergogna con la morte: ma non bastò l'animo all'huom uile d'ammazzarsi, ma spinto da certa uana speranza, uolle piu tosto essere parte delle sue spoglie. Dopò lui erano portate le corone d'oro, lequali erano state mandate dalle città della Grecia ad Emilio, per honor della uirtù sua, & per rallegrarsi con essolui della sua uittoria. Erano queste corone quattrocento. Seguiua poi Emilio portato sopra una ornatissima carretta, huomo che senza cosi fatto honore anchora era degno di spettacolo; ilquale haueua indosso una ueste di porpora tessuta d'oro, & nella man ritta portaua un ramo d'alloro. Portauano alloro i soldati anchora, iquali ueniuano dietro il carro d'Emilio secondo le legioni, le coborti, e i manipoli, parte cantando uersi mescolati di motti arguti & di riso, & parte cantando le lodi d'Emilio; ilquale era guardato & honorato da tutti, credendosi per ogniuno; che a lui non mancasse nulla di quelle cose, che huomo possa desiderare; saluo se forse qualche demonio non ha possanza di scemare le cose grandissime & magnifiche, & cosi mescolare la uita dell'huomo, che a modo alcuno ella non si truoui persona sicura da male, ma secondo la sentenza d'Homero, coloro la facciano benissimo, iquali la Fortuna riuolge all'una & l'altra parte. Haueua Emilio quattro figliuoli, due dati in adottione d'altre famiglie, cioè Scipione & Fabio; & due altri nati d'un'altra moglie ritenuti in sua possanza, iquali egli alleuaua anchora in casa sua. L'uno di questi gli morì cinque giorni innanzi il trionfo, che hauea quattordici anni; l'altro, che n'hauea dodici, gli morì tre giorni dopò il trionfo. Ne ui fu alcun cittadino, a cui non increscesse molto di questo caso de' figliuoli d'Emilio, maledicendo la crudeltà della Fortuna, laquale non hebbe rispetto a mettere tanto pianto in una casa piena d'allegrezza, di festa, & di gloria; mescolando le lagrime e i dolori con le uittorie, con l'allegrezze, & col trionfo. Ma nondimeno Emilio fondato nella ragione, parendogli che fusse suo ufficio mostrar fortezza & costanza, non solamente contra l'armi & le sarisse, ma anchora contra ogni Fortuna; con tanta temperanza sopportò la morte de' figliuoli, che le sciagure con le felicità, & le cose domestiche oscurate con le publiche, non lordarono punto la dignità, & grandezza de' suoi fatti. Dopò il mortorio del primo figliuolo, che gli morì subito innanzi il trionfo; & essendogli poi morto l'altro dopò il trionfo, chiamò il popol Romano a publico parlamento, & quiui ragionò, non come huomo, c'hauesse bisogno di consolatione, ma che ueramente consolasse i suoi cittadini; iquali piangeuano per le disgratie auuenute a lui. Percioche egli disse; che non haueua mai temuto nulla delle cose humane, ma si ben delle diuine; & come cosa infedele &

Perseo uestito di nero.

Amici e famigliari di Perseo.

Risposta di Emilio a Perseo, che lo pregaua, che non fusse menato in trionfo.

Emilio portato sopra una carretta.

Emilio quanti figliuoli hauesse.

Figliuoli in età di fanciulli morti ad Emilio pochi giorni inanzi e pochi giorni dopò il suo trionfo.

Costanza e temperanza di Emilio.

Emilio parla al popolo.

E F G H

dele &

A de'e & sana, haueua sempre hauuto paura della Fortuna; & sopra tutto in tanta felicità della guerra presente, e in tanto corso di prosperità, haueua di continuo aspettato qualche mutatione. Nello spatio d'un giorno, diss'egli, passando da Brundusio il mare Ionio arriuai a Corcira. Il quinto giorno poi hauendo fatto sacrificio giunsi in Delfo; in altri cinque giorni hebbi le genti nella Macedonia; & fatto ch'io hebbi la rassegna dell'essercito, essendomi messo all'impresa, in quindici altri giorni posi bellissimo fine alla guerra. Io haueua gran sospetto della Fortuna per rispetto di tanta prosperità; & benche non ci restasse piu da temere niun pericolo da' nimici, quando ritornando io conduceua l'essercito uittorioso, & le spoglie, e i Re prigioni, hebbi sempre paura nel uiaggio di qualche caso sinistro. Ma poi che salue tutte le cose, sano & saluo fui condotto a uoi, & ch'io uidi tutta la città piena d'allegrezza & di B festa, io hebbi anchora la Fortuna in sospetto; laquale io sapeua, che non era usata concedere cosa alcuna pura, ne senza inuidia a gli huomini del mondo: ne prima l'animo mio restò di temere per la Republica, ch'io ne fussi assicurato per il caso contrario, che contra di me auuenne. Io m'hò ueduto morire gli ottimi figliuoli l'un dopò l'altro, iquali soli m'haueua eletti per successori. Ma hora mi pare d'esser senza pericolo, & mi prometto buona speranza; & già credo, che la Fortuna del popol Romano sia per durare senza sciagura alcuna, poi ch'ella per la felicità passata assai bene hà sfogato l'odio suo sopra di me, & delle cose mie. Et certo che non è gia manco illustre essempio della fragilità humana colui c'hà trionfato, che quegli, di cui s'è trionfato. Percioche Perseo anchorche sia stato uinto, hà i suoi figliuoli, & Emilio uincitore hà perduti i suoi. Dicesi; ch'Emilio fece in publico cosi generosa & magnifica oratione non fintamente, ma con animo uero. Ma bench'egli facesse ogni suo sforzo, si C come quel che gli haueua compassione, non però potè ottener nulla per Perseo, senon che egli fusse tratto di prigione, & posto in luogo piu allegro, & manco uituperoso; doue essendo guardato (come uogliono molti) si morì di dolor d'animo. Alcuni altri scriuono un nuouo modo della sua morte; percioche dicono, che i soldati increscendoli hauere a fargli la guardia, & perciò sdegnati contra di lui, ne si sà perche, poi che non haueuano altro modo di nuocergli, & fargli male, deliberarono di non lasciarlo dormire; & cosi scambiandosi fra loro diligentemente osseruarono, ch'e' non potesse dormire fin ch'egli consumandosi in questo modo ucune a morte. Morirono anche due suoi figliuoli. Il terzo, c'hebbe nome Alessandro, dicono, che fu molto eccellente artefice di lauorare al torno, & d'opre sottili, & hauendo anche imparato D lettere Latine, e'l parlar Romano, fu cancelliere de' magistrati, & fu molto sufficiente in quella qualità di seruigio, & sopra tutto persona gentile. Acquistò Emilio molto la gratia del popol Romano per le cose fatte da lui nella guerra di Macedonia. Percioch'Emilio mise nell'Erario tanta quantità d'oro & d'argento, che i cittadini non hebbero a pagare alcun tributo fino al Consolato d'Hircio & di Pansa, iquali furono Consoli nella prima guerra di Cesare & d'Antonio. Questo anchora è cosa marauigliosa, & uno de' piu lodeuoli fatti d'Emilio; che quantunque egli fusse molto honorato, e osseruato dalla plebe Romana, perseuerò nondimeno nella parte de' nobili, ne per piacere alla plebe disse, ne fece mai cosa alcuna, per laquale e' fusse riputato populare. Laqual cosa poi fu rinfacciata da Appio a Scipione Africano. Perche domandando eglino amendue, ch'erano i primi huomini di tutta la città, la Censura; Appio tiraua seco il Senato & tutti i migliori; percioche questa parte della Republica era antica della famiglia Appia: Ma Scipione oltra che per se stes-

La Fortuna non concede cosa alcuna senza inuidia.

Emilio nõ potè ottenere, che Perseo fosse tratto di prigione.

Morte di Perseo.

Alessandro figliuolo di Perseo fu in Roma fatto cancelliere de' Magistrati.

Emilio nõ fece mai cosa, per laquale di mostrasse esser dalla parte del popolo.

so era molto potente, haueua anchora grandemente il fauore della plebe Romana. Venendo egli dunque in piazza accompagnato da huomini di uilissima conditione, & molto seditiosi & popolari, iquali pratticando & gridando ogni cosa uiolentemente essequiuano, come Appio l'hebbe ueduto gridò ad alta uoce; o Paolo Emilio, come di là anchora nell'altro mondo, se quiui s'hà cognitione alcuna delle cose nostre, non hai tu per male, che Emilio trombetto, & Licinio, & Filonico, & Licinio declamatore accompagnino tuo figliuolo alla Censura? Ma Scipione essaltando il popol Romano, s'haueua già acquistato la beniuolenza di quello. Et Emilio anchorch'e' fusse difensor de' nobili, era nondimeno amato dalla plebe, quanto alcuno altro, che fusse molto popolare: laqual cosa si conobbe, oltra gli altri honori, nella Censura, che gli fu data, ilqual magistrato è sopra tutti gli altri di grandissima riuerenza & possanza, cosi nell'altre cose, come nella emendatione de' costumi. Percioche il Censore può leuar di Senato coloro che non meritano starui, eleggere il principe del Senato, torre i caualli, tassar d'infamia, accrescere il censo, & far l'estimo. Furono contati sotto Emilio Censore trecento trentasette mila & quattrocento cinquantadue capi di cittadini. In Senato fece presidente M. Emilio Lepido, ilquale n'era già stato quattro uolte Principe. Tre ne leuò del Senato. Seruò la mediocrità anchora nel rassegnare i caualieri Romani. Fu collega suo Marcio Filippo. Ma hauendo egli già fatte molte & grandissime cose, cadde in una malattia, laquale da principio fu pericolosa, ma in processo di tempo senza pericolo, pur tuttauia lunga & fastidiosa: Confidatosi poi nel consiglio de' medici, se n'andò a Elea, città d'Italia, & essendo stato quiui lungo tempo in contrade maritime, e in luoghi quieti, il popolo Romano desideraua la presenza di lui, & spesse uolte s'udiuano uoci ne' theatri di persone, c'haueuano caro di uederlo. Parendogli adunque d'essere assai ben guarito, & hauendosi a fare certi sacrificij necessarij, egli se ne ritornò in Roma, & quiui honoratamente ordinò le cose sacre insieme con gli altri Pontefici; hauendo tuttauia intorno il popol Romano, ilquale faceua grandissima allegrezza. L'altro dì poi, egli fece sacrificio per la sua sanità, & come e' l'hebbe fornito, ritornò a casa, & si mise a letto, & prima ch'e' si sentisse nulla, s'alterò di mente, & morì in termine di tre giorni; hauendo prouate tutte le cose, che sono riputate necessarie a far l'huom felice. Perche il mortorio suo anchora fu celebrato con gran fauore, & desiderio de' cittadini, & fu ornato con felicissimi, e ottimi doni di sepoltura: ciò fu non oro, non auorio, non magnificenza di spesa & d'apparato, ma beniuolenza, carità, & gratia, non solo de' cittadini, ma de' nimici anchora. Percioche tutti coloro, che per qualche caso si trouarono allhora in Roma, di Spagna, di Liguria, di Macedonia, i giouani cioè & gagliardi di persona, entrando sotto la bara lo portarono a sotterare; & gli huomini attempati lo accompagnarono chiamandolo benefattore & conseruatore delle città loro. Percioche, secondo che si dice, egli si mostrò non solamente nel tempo del magistrato humano & piaceuole, ma in tutto'l tempo della uita sua gli difese, & gli hebbe in luogo di domestici & famigliari suoi. Dicono; ch'egli lasciò a pena mille quattrocento sesterzi di patrimonio; e in esso instituì suoi heredi amendue i figliuoli. Ma nondimeno Scipione, ilquale era il minore, concesse l'heredità intera al fratello, percioche egli passò per adottione nella famiglia piu ricca d'Africano.

Parole di Appio.

Cittadini quanti si trouarono in Roma sotto Emilio Censore.

Morte di Emilio.

Honore fatto nella morte di Emilio.

Otto sesterzi sono una libra Imperiale.

IL FINE DELLA VITA DI PAOLO EMILIO.

SOMMARIO

SOMMARIO DELLA VITA DI TIMOLEONE.

FV TIMOLEONE da Corintho huomo molto giusto, e amatore della ragione: & nacque nella città sua di nobilißimi parenti, & hebbe da natura così mansueto & piaceuole ingegno, che portaua odio di morte a tutti i tiranni. Mostrò in giouanezza molta pruden-za, & molta fortezza nella sua uecchiaia. Hebbe un fratello mag-gior di lui chiamato Timofane, differente in tutto da lui: ilquale essendo temerario & di mal'animo, & oltra cio desideroso molto di regnare, tanto operò, che si fece Tiranno della sua patria. Perche Timoleone gli congiurò contra insieme con alcuni altri cittadini, & tenne modo, ch'egli fu amazzato da quegli. Ma dopò ch'e' fu morto, si perdè talmente d'animo, che stette ben uenti anni, che non pratticò con persona del mondo. Essendo egli poi eletto Capitan generale dalla sua patria, andò a quella impresa, che i Siracusani faceuano contra i tiranni di Sicilia: & quiui giunto, fra l'altre cose ch'e' fece, leuò Dionisio Tiranno di Siracusa, & lo mandò priuato a Corin-tho. Fu poi in pericolo d'esser morto sacrificando: ma, come piacque a gli Dei, fu saluato. Fece guerra in fauor de' Siracusani contra i Carthaginesi, & diede loro una grandißima rotta. Et hauendo trouato Siracusa uota d'habitatori, fece sì, che i Corinthij ui mandarono una Colonia. Liberò finalmente tutta la Sicilia da' Tiranni, iquali furono da lui spenti affat-to. Et dopo sì gloriose imprese fatte da lui, contento dell'honore & della gloria, ch'egli s'ha-uea acquistato, non uolle tornare altrimenti in Grecia: ma eleggendosi Siracusa per patria, & per ultimo suo riposo, quiui gloriosamente spese il rimanente della sua uita. All'ultimo essendo molto inuecchiato, perdè il lume de gli occhi, & terminò i giorni suoi.

LA VITA DI TIMOLEONE.

PRIMA che Timoleone passasse in Sicilia, le cose de Siracusani stauano in questo modo. Poi che Dione scacciò Dionisio Tiranno, & ch'egli subito fu amazzato per inganno, leuandosi in libertà coloro c'haueuano tenuto con Dione, poco mancò che per la moltitudine delle sciagure, lequali ueniuano tutte a un tempo, & per la frequente mutatione de' tiranni, quella città non fusse distrutta & abandonata affatto. Il resto di Sicilia anchora parte fu ruinata in tutto per le guerre, & le città in essa spiantate: & molte città erano occupate da' Barbari, & da' soldati, iquali militauano senza paga. Perche Dionisio il decimo anno dopò l'esiglio suo seruendosi di soldati forastieri, cacciò Niseo, ilquale era allhora Principe nella Republica: & egli, che dianzi marauigliosamente da poca gente era stato cacciato da una grandissima tirannia, con molto maggior marauiglia essendo egli fuoruscito & scacciato, racquistò lo stato. I Siracusani dunque, iquali erano nella città, ridotti in seruitù erano tanto piu crudelmente oppressati dal Tiranno, perche l'esiglio & le calamità l'haueuano grande-

Siracusani, e come stauano le cose loro.

Dionisio Tiranno racquistò lo stato di Siracusa.

Icete Principe de' Leontini.

mente inasprito l'animo di lui. Gli ottimati e i nobili adunque ricouerarono a Icete Principe de' Leontini, & se lo elessero per Capitano in guerra; anchorche conosceßero, ch'egli non fusse ne migliore, ne piu ualoroso de gli altri Capitani di guerra; ma non haueuano altri a chi ricorrere, ne chi eleggeßero per Imperadore. Eraui un'altro rispetto anchora; ch'eglino l'haueuano per Siracusano di natione, & ancho perch'egli haueua messo in punto un grandissimo & bellicosissimo essercito contra il Tiranno. In questo mezo passando i Carthaginesi in Sicilia con una grande armata, i Siciliani tutti spauentati deliberarono di mandare Ambasciadori in Grecia, & domandare aiuto a' Corinthij: non solo confidati nell'amicitia, ne perche speße uolte haueßero hauuto beneficio da loro, ma anchora perch'era cosa certa; che i Corinthij sempre erano stati amatori della libertà, e haueuano hauuto in odio i Tiranni, & speße uolte haueuano interprese guerre di grandissima importanza, non per conto di regnare o d'auaritia, ma per la libertà de' Greci. Ma Icete, ilquale non intendeua con quella guerra acquistare la libertà a' Siracusani, ma la tirannia a se stesso, segretamente affermaua questo appresso de' Carthaginesi, ma però publicamente lodaua i Siracusani. Et alcuni n'hauea mandati nel Peloponneso, non perch'egli desideraße hauere di là aiuto, ma perche, com'era uerisimile, se i Corinthij per rispetto de' trauagli & tumulti della Grecia haueßero negato il soccorso, egli speraua di ridurre piu facilmente la cosa a' Carthaginesi, & seruirsi de gli amici in guerra piu tosto contra i Siracusani, che contra il Tiranno. Questo suo disegno si scoperse dapoi. Percioche essendo tornati gli Ambasciadori, da parte de' Corinthij riferirono; che i Corinthij per costume loro haueuano sempre presa la protettione delle città straniere, & massimamente de' Siracusani, & che perauuentura allhora non si trouauano trauagliati d'alcuna guerra de' Greci, ma uiueuano in pace e in riposo: & però uolentieri gli haurebbono dato aiuto. Consigliandosi eglino dunque d'eleggere Capitano a quella impresa, & nominando il magistrato quale uno, & quale un'altro secondo che piu gli pareua meritare; leuandosi su uno della moltitudine nominò Timoleone figliuolo di Timodimo; ilquale non era anchora di credito ueruno nella Republica, ne mai s'haueа pensato di riuscir grande, ne di douere esser creato Capitano di guerra. Ma per quel che si uide, essendosi moßa una certa diuinità a fauorir questo huomo, subito la buona fortuna se gli mostrò grata & fauoreuole in dargli i suffragi, & nell'altre cose anchora, & fu di grande ornamento alla uirtù di lui. Nacque ueramente Timoleone in Corintho di illustri parenti, & suo padre hebbe nome Timodimo, & la madre Demarista; amoreuolissima della patria & da natura di mansueto & humano ingegno, ma però infiammato di grandissimo odio contra i Tiranni, & contra gli huomini tristi. Nella guerra anchora usaua animo tanto honesto & quieto, che nella sua giouanezza mostrò molta prudenza, & nella uecchiaia molta fortezza. Hebbe bene un fratello maggior di lui, che si chiamaua Timofane, differente in tutto da lui. Ilquale essendo temerario & di mal'animo, & desideroso di regnare, haueua sempre intorno una brigata di poco honorati amici & di sgherri. Et persuadendosi i suoi cittadini, ch'egli fusse d'animo ardito & prontissimo in mettersi a' pericoli, come huomo bellicoso & ualente, se lo eleßero per Capitano di guerra. E in questo ufficio anchora hebbe aiuto da Timoleone, ilquale dissimulaua & copriua i uitij d'esso, e s'ingegnaua di fare ch'essi manco appariſſero: & i beni di natura adornaua, & accresceua le lodi. Nella guerra, che si faceua contra gli Argiui e i Pleonei, essendo Timofane Capitan della caualleria, & Timoleone della fanteria, auuenne che Timofane es-

Corinthii sempre amatori della libertà.

Timoleone eletto da' Corinthii Capitano di Siracusani.

Timoleone nato di parenti illustri.

Natura e costume di esso.

Timofane fratello di Timoleone huomo maluagio

Timofane caduto da cauallo.

ue es-

A ne essendo gettato da cauallo & calpestro, si trouò a gran pericolo della uita. Percioche i confederati, parte fuggendo, & parte ualorosamente adoperando, pochi uennero alle mani contra molti, & lo difesero con pericolo grande. Laqual cosa poi che Timoleone hebbe ueduta, correndo per dargli soccorso, & con lo scudo ricoprendo Timofane, ilquale era gettato per terra, hauendo riceuute molte ferite di dardi, & molti colpi cosi nell'armi, come nella persona, con gran fatica cacciò i nimici, & liberò il fratello. Dopò questo i Corinthij temendo di non patire il medesimo, che prima haueuano patito da gli amici loro, cioè perder la città, deliberarono mantenere quattrocento soldati pagati, & cosi ne fecero capo Timofane. Ilquale, si come quel che faceua poco conto del giusto & dell'honesto, subito tenne modo, di trattar la città il peggio ch'e' poteua, & cosi fece morire molti de' primi cittadini senza processo, &

B fecesi Tiranno. Laqual cosa dispiacendo molto a Timoleone, & riputando il uitio di lui per calamità sua propria, si sforzò di persuadergli, ch'egli si douesse spogliare questo pazzo desiderio, & cercasse d'emendare i suoi mali portamenti uerso i cittadini. Perche Timoleone essendo stato sprezzato & ributtato dal fratello, tolse con essolui de' parenti suoi Echilo, fratello della moglie di Timofane, & degli amici uno indouino, ilquale, si come scriue Theopompo, hebbe nome Satiro; & come uogliono Eforo & Timeo, Ortagora: & essendo passati alcuni pochi giorni, andò un'altra uolta con essi a trouare il fratello; iquali standogli intorno, humilmente pregarono Timofane, che uolesse mostrare qualche segno d'essersi emendato. Doue egli prima si fece beffe di loro, & poi hauendo ciò molto per male s'adirò con essi. Allhora Timoleone si tirò un poco da parte, & coprendosi il capo, perche non fusse ueduto, si mise a pian-

Timoleone prega il fratello che lasci la tirannide.

C gere. Et quegli altri due, messo mano alle spade, subito amazzarono Timofane. Laqual cosa poi che si seppe per tutti, i nobili della città grandemente lodarono l'odio di Timoleone contra i tiranni, & la grandezza d'animo, ch'era in lui: ilquale anchora che fusse mansueto, e amoreuolissimo de' suoi parenti, haueua però messo innanzi la patria al parentado, & l'honesto e'l giusto all'utile: haueua saluato il fratello, fin ch'egli s'era portato bene uerso la sua Republica, & poi quando egli tradiua la sua patria, & la metteua in seruitù, l'haueua morto. Ma coloro, iquali non poteuano uiuere nello stato popolare, essendo auezzi a pendere da' grandi, fingeuano gran festa, e grande allegrezza; ma d'altra parte, uillaneggiando Timoleone, & dicendo, ch'egli s'era portato male & crudelmente, ne sentiuano grandissimo dolore & affanno. Timoleone, poi ch'egli intese, che la madre ne staua molto addolorata, & per ciò

Timoleone piange la peruersa natura del fratello Timofane, e Timofane è ucciso.

D molto aspramente lo malediceua & bestemmiaua, andò a lei per consolarla. Dou'ella non potendo per alcun modo comportare di uederlo, gli serrò l'uscio incontra: per laqual cosa Timoleone, sentendo grandissimo dispiacere d'animo, & essendo per ciò tutto alterato di mente, si partì con intentione di lasciarsi morir di fame. Ma ciò non comportando gli amici suoi, iquali con ogni maniera di preghi, & di forze lo costrigneuano, egli deliberò di uoler uiuere ma priuatamente, & ritirarsi dalle faccende della Republica: & da principio egli non ueniua mai nella città, ma fuor del consortio de gli huomini errando andaua per luoghi soletari & abandonati. Et cosi i consigli & le risolutioni, lequali nelle attioni del mondo non hanno presa stabilissima forza dalla ragione & dalla Filosofia, ageuolissimamente sono battute & girate dalle lodi che accaggiono, & dall'infamia. Percioche bisogna che l'operatione sia non solamente accompagnata dall'honestà & dalla giustitia, ma anchora dall'openione stabilissima, con laquale alcuna cosa operiamo, accioche l'operation nostra sia appro-

Timoleone andò per consolar la madre, e da lei nõ fu aperto.

Delibera di uiuer priuatamente.

Operatiõ dell'huomo quale dee essere.

uata & lodata da tutti. Et che non paia, che somigliamo a coloro, iquali sono dati al uentre e alla gola: accioche si come essi tirati da frettolosa ingordigia & da odore de' cibi soaui, quando son satij & pieni, subito gli abboriscono & hanno a noia; & cosi noi anchora, poi che habbiamo fatta la cosa, uenendosi a indebolire per la infermità l'openione dell'honesto & la fantasia, n'acquistiamo penitenza & dispiacere. Perciochè, anchorche la cosa sia ben fatta, per la penitentia uiene a imbrattarsi. Ma la elettione, laquale procede da certa scientia & da certa ragione, non piglia mai mutatione alcuna anchora che non uenga ad effetto. Per laqual cosa Focione Atheniese, opponendosi alle cose fatte da Leosthene, poi che uide ch'egli s'allegraua come di cosa ben fatta, & che per ciò gli Atheniesi sacrificauano a Gioue e a Marte, & faceuano festa & allegrezza di quella uittoria, disse; io non uorrei ueramente che colui non hauesse hauuto questo successo, ma uorrei bene, ch'egli hauesse seguito il mio consiglio. Et Aristide Locro uno de' famigliari di Platone molto piu grauemente, & meglio parlò in questo proposito. Perciochè hauendogli domandato Dionisio il maggiore una delle sue figliuole per moglie, rispose; ch'egli haueua molto piu caro di uederla morta, che maritata a un Tiranno. Poco dapoi hauendolo Dionisio condannato alla morte, & per dirgli uillania domandandolo; s'egli era piu di quella medesima openione che prima circa il maritar la figliuola, gli rispose; ch'egli haueua dolore delle cose fatte, ma non si pentiua già punto di quel ch'egli hauea detto. Ma forse queste cose con maggiore, & piu perfetto ualore furono fatte. Timoleone, o che gli dolesse la morte del fratello, o ch'egli hauesse compassione all'affanno della madre, era talmente rotto e indebolito d'animo, che quasi per ispatio di uenti anni uiuendo lontano dalla prattica de gli huomini, non si trauagliò mai nelle faccende della Republica, ne fece alcuna atti[o]ne [h]onorata ne illustre. Facendosi dunque i suffragi in consiglio publico circa la elettione d'un Capitan generale, & essendo nominato Timoleone, & da popolo di buon[i]ssima uoglia accettato; leuossi su Telecride, ilquale era allhora di grandissimo credito, e auttorità nel Senato, & confortò Timoleone a douersi portare da huomo generoso & da bene ne' seruigi della Republica. Perciochè, dis[s]'egli, se tu ti porterai ualorosamente, si dirà; che tu hai morto il Tiranno; se uilmente, si dirà; che tu hai morto il fratello. Essendo dunque messa in punto l'armata, & raccolti i soldati per nauicare, uennero lettere da parte d'Icete a' Corinthij; nelle quai lettere erano auisati della mutatione, & del tradimento di lui. Perciochè subito ch'egli hebbe mandati gli Ambasciadori, s'accompagnò co' Carthaginesi, & scopertamente trattaua con essoloro, di scacciar Dionisio di Siracusa, & di farsene egli Tiranno. Perche temendo egli, che le genti de' Corinthij non giugnessero prima in Sicilia, & gli leuassero la speranza di quelle cose, ch'egli haueua a fare, scrisse a' Corinthij di questo tenore: che non era bisogno loro che pigliassero fatiche & spese, nauicando in Sicilia, massimamente ueggendo, che i Carthaginesi gli faceuano contrasto, & con una moltitudine di naui guardauano il mare; perciochè egli costretto a ciò fare, non si mouendo i Siciliani, gli hauea presi per compagnia a combattere il Tiranno. Lette che furono le lettere, insino a coloro, che non andauano di troppe buone gambe a quella impresa, si mossero a colera contra Icete, & però aiutarono Timoleone in mettere in punto, & fornire delle cose necessarie, & quanto prima menar fuora l'armata: & cosi messe in punto le naui, & tutto quello ch'era necessario a' soldati, ch'andauano, le sacerdotesse di Proserpina sognarono; che Cerere & Proserpina andauano in un certo peregrinaggio, & nauicauano con Timoleone in Sicilia. Per la qual

Elettione, che procede da certa scientia e da ragione, mai nõ prende errore.

Focione Atheniese.

Timoleone per ispatio di uenti anni uisse lontano dalla prattica de gli huomini.

Telecride cõforta Timoleone a douersi portar da huomo generoso.

Lettere d'Icete a' Corinthii.

Timoleone Capitan dell'armata de' Corinthii.

E F G H

A qual cosa i Corinthij hauendo messa a ordine una sacra galea, le posero il sopranome delle Dee. Ora Timoleone essendo passato a Delfo, & quiui fatto sacrificio, poi che fu uenuto nel tempio d'Apolline, gli interuenne un miracolo; percioche una certa benda fornita di corone & di Trofei cascò a sorte, e incoronò il capo di Timoleone, talche pareua, ch'e' fusse mandato incoronato dal Dio all'imprese, ch'egli hauea da fare. Hauendo egli dunque dieci naui, cioè sette Corinthie, due Corciree, e una Leucadia, si mise in uiaggio. Et essendo di notte entrato in Mare, & hauendo buonissimo uento, parue che in un subito il Ciel s'aprisse, & che sopra la naue si spargesse un grande & lucidissimo fuoco. Alzandosi poi una facella, si come è quella, che s'usa ne' sacrificij mistici, & dirizzando la uia uerso Italia, là doue i marinari erano inuiati, andò a percuotere in terra a guisa di folgore. Per laqual cosa gl'indouini B fecero intendere a Timoleone; che ciò era approbatione & testimonio del sogno, & che'l segno & lo splendore, ch'era uenuto di Cielo, significaua come le Dee andauano in aiuto di Timoleone; & che la Sicilia era dedicata a Proserpina: percioche i Poeti fauoleggiauano ch'ella era stata rapita quiui, & che quella Isola, subito che fu ueduta scoperta da Plutone, l'era stata da lui data in dono: iquali doni sono chiamati da' Greci Anacalipteria. Questi segni de gli Dei, misero tanta speranza & sicurezza ne gli animi de' soldati, che con grandissima prestezza passando quel golfo di Mare, arriuarono in Italia. Ma quelle nuoue che uennero di Sicilia, tennero dubbio & sospeso Timoleone, & fecero star di mala uoglia i soldati. Percioche Icete hauendo uinto & messo in fuga Dionisio, l'assediaua nella rocca, laquale per sopranome si chiama l'Isola, & hauendo presa la maggior parte della Citta, l'haueua circon C data di muro & di fossa. Et hauea commandato a' Carthaginesi, che non lasciassero smontare Timoleone in Sicilia, si che tenendo costoro di lontano, essi partissero poi l'Isola fra loro. In questo mezo gli Ambasciadori de Carthaginesi uennero con uenti galee a Rheggio a trouar Timoleone per uolerlo schernire e ingannare: iquali hauendo malitiosamente tramati gli astuti lor consigli, pregauano Timoleone; che per la pace commune di tutti, si uolesse accompagnar con Icete, & rimandare le naui e i soldati a Corintho: perche la guerra era quasi finita. Et oltra ciò i Carthaginesi, quando alcuno fusse uoluto passare per forza in Sicilia, gli le haurebbon uietato. Poi che le naui d Corintho furono arriuate a Rheggio, & c'hebbero inteso quel che gli Ambasciatori diceuano, & ueduto uenire i Carthaginesi, iquali eran poco lontani, si doleuano come quelli ch'erano ingiuriati, & tutti uoleuano male a Ice D te; & entrò in loro gran paura per amor de' Siciliani, iquali chiaramente uedeuano, c'haueuano a essere a Icete premio di tradimento, e a Carthaginesi mercede di tirannia. Percioche pareua loro impossibile il poter uincere i nimici, ueggendo che i Barbari haueuano molte piu naui, e Icete molto maggiore essercito di loro. Ma però Timoleone uenendogli incontra gli Ambasciadori et Principi de' Carthaginesi, ragionò amoreuolmente con essoloro, & disse; ch'egli uoleua ubidire: & che poteua egli fare, quando non ubidisse? ma ch'egli desideraua, che queste cose si negotiassero & conchiudessero dinanzi alla città di Rheggio, laquale era Greca, e amica all'uno & l'altro essercito: & che ciò anchora importaua loro, & eglino molto piu saldamente haurebbono osseruato le cose che prometteuano per cagione de' Siracusani, hauendo quasi in testimonio tutto'l popolo di Rheggio. Cosi ragionò egli loro, per piu facil nente tener coprrto il suo disegno di passare; nella qual cosa anchora i Capitani de' Rheggini fauoriuano questa astutia sua. Percioche temendo eglino tutti la

Galea del detto.

Benda fornita di Corone e di Trofei cadèdo incoronò Timoleone.

Segni apparsi a Timoleone nel nauicare.

Icete assedia Dionisio nella Rocca.

Ambasciadori de' Carthaginesi a Timoleone.

Timoleone quello, che ri spose a gli Ambasciadori Carthaginesi.

Rheggini cõsumano il tẽpo, fin che le Galee de' Corinthi s'apparecchiano.

stranezza de' Barbari, desiderauano che i Corinthij hauessero il Regno di Sicilia. E
Chiamato dunque il publico parlamento serraron le porte, accioche i Cittadini non potessero uscir fuora a fare altro, ma uenendo a consiglio, lungamente trattenessero il ragionamento, & l'uno all'altro senza alcun fine mentre che consumauano il tempo desse materia di fauellare; finche le galee de' Corinthij fussero apparecchiate, & senza sospetto trattenessero i Carthaginesi, iquali stimauano, che Timoleone ch'era quiui presente, poco dapoi fusse per fare una oratione. Poi che Timoleone fu segretamente auisato della partita delle sue galee, & che glie ne era stata lasciata una per lui, stando intorno alla bigoncia i Rheggini, iquali erano consapeuoli di questa cosa, si partì, & passò per mezo le brigate, e andossene al Mare; cosi l'armata de' Corinthij nauicò a Tauromìnio città della Sicilia, & quiui fu riceuuto da Andromacho Principe nella Republica, ilquale l'haueua gia mandato a chiamare. Costui fu in F
quel tempo in Sicilia huomo giustissimo sopra tutti gli altri grandi di quella Isola: & era padre di Timeo, di quel che scrisse l'historia. Percioch'egli gouernaua i suoi Cittadini con le leggi, et con la giustitia, & manteneua apertissima inimicitia contra i tiranni. Riceuette egli dunque Timoleone nella città, come in franchigia, & persuase a' suoi Cittadini, che insieme co' Corinthij pigliassero a liberare la Sicilia da' tiranni. Licentiato dunque il parlamento, poi che Timoleone fu partito, i Carthaginesi, che si trouauano in Rheggio, essendo in quel modo ingannati, l'hebbero molto per male; & diedero occasione a' Rheggini di burlargli, dicendo; che i Carthaginesi uoleuano riprendere le cose fatte per inganno. Per laqual cosa mandarono uno Ambasciadore a Tauromìnio alle galee, ilquale come nimico & Barbarescamente fauellasse ad Andromacho, & crudelmente lo minacciasse, s'egli non cacciaua subito i G
Corinthij fuor della città. Costui nel ragionar seco, mostrandogli la man uolta in sù, & poi uolgendola all'in giù, disse; che doue la città somigliaua la mano uolta in sù, era per ruinarla, & uoltarla sottosopra. Perche hauendo fatto cio l'Ambasciadore con Andromacho, esso Andromacho ridendo altro non gli rispose; se non che uolgendo la mano in sù e in giù, com'egli haueua fatto, gli fece intendere; che si douesse partire, s'egli non uoleua, che la naue si riuolgesse in quel modo sottosopra, com'egli hauea uolta la mano. In questo mezo Icete hauendo intesa la partita di Timoleone, & per ciò hauendo paura, mandò a chiamare molte galee de' Carthaginesi. Per la qual cosa i Siracusani intendendo; che i Carthaginesi haueuano occupato il porto, e Icete la città, che Dionisio teneua la rocca, & che Timoleone con debole speranza & con poca gente s'era fermato come a' confini in Tauromìnio picciola terra di Sicilia; si disperauano della salute loro. Percioche Timoleone haueua seco mille soldati, iquali non haueuano altro se non quanta uettouaglia che faceua lor bisogno. Et oltra di ciò le città piene, & inasprite contra i Capitani, non dauan piu loro punto di fede, massimamente per la perfidia di Calippo & di Farace: l'uno de' quali Athe niese; & l'altro Lacedemonio hauendo detto di uenire per la libertà di Sicilia, per ispegnere le monarchie, fecero in modo, che la Sicilia haueua piu caro di patire quelle miserie sotto la tirannide, parendole molto piu felici coloro iquali uiueuano sotto la seruitù, che quegli che le arrecauano la libertà. Non credendo dunque, che un Corinthio fusse punto miglior di loro, & temendo d'essere ingannati allhora, come erano gia stati, & d'essere adescati con amoreuoli promesse di buona speranza, fin che si fussero domesticati a nuouo signore; hebbero sospetto, & rifiutarono tutte le offerte de' Corinthij. Hauendo eglino dunque mala openione circa le cose nuoue, H

Timoleone riceuuto da Andromaco.

Ambasciadore de' Carthaginesi con la mano dimostra la intentione di chi lo manda.

Siracusani disperano della salute loro.

Hanno mala openion di Timoleone.

tutte

A tutte le città della Sicilia, fuor che gli Adraniti, escludeuano da loro i Corinthij. Per cioche habitando costoro in una picciola città, & adorando il Dio Adrano, ilquale era hauuto in grandissimo honore per tutta la Sicilia, suscitarono fra loro discordie ciuili. Perche chiamando eglino parte Icete e i Carthaginesi, & parte Timoleone, auuenne per auuentura, che in un medesimo tempo l'una & l'altra parte ottenne il desiderio. Ma Icete haueua cinque mila soldati, & Timoleone non n'haueua piu che mille & dugento. Iquali hauendo egli hauuti a Taurominio, ilquale è lontano da Adrano da uent'otto miglia, il primo dì non fece molta uia. L'altro giorno essendosi messo in camino per luoghi malageuoli & aspri, & tutto'l dì caminando, essendosi gia fatto sera, intese; che Icete s'era gia appressato alla città, & haueua preso alloggiamento. Per laqual cosa i capi di squadra e i Capitani, perche i soldati fussero meglio disposti a combattere, gli commandarono che si douessero rinfrescare & mangiare. Ma Timoleone andando a trouarli, gli pregò che ciò non facessero, anzi subito menassero fuora i soldati, & assaltassero i nimici sproueduti & disordinati; iquali, si come era da credere, essendo nuouamente stanchi per la fatica del uiaggio, attendeuano a mangiare, & riposare ne' lor padiglioni. Dette queste parole, & tolti con essolui i soldati, come se manifestamente egli s'indouinasse di douere hauer la uittoria, fu il primo a ire a trouare i nimici. I soldati fatti per ciò piu arditi, si misero a seguir Timoleone andando alla uolta de' nimici loro, iquali erano lontani manco di quattro miglia. Iquali come subito intesero che Timoleone ueniua, preuenuti da lui d'impeto, & turbati si misero in fuga: & così essendosi presi gli alloggiamenti, non ne morirono piu che trecento di ferro, & due uolte tanti ne furono presi uiui. Gli Adraniti hauendogli aperte le porte si diedero a Timoleone, raccontandogli; come al tempo della battaglia, con marauiglia & horrore le porte del tempio s'erano spalancate da loro, & che il Dio s'era ueduto dimenar la punta della lancia, ch'egli haueua in mano, & che molto sudore gli grondaua giù per il uiso. Queste cose, per quel che si uede, furono non solamente segni della presente battaglia, ma significarono anchora le guerre a uenire, allequali ciò fu quasi che uno augurio. Percioche l'altre città anchora hauendogli subito mandati i trombetti, s'arresero insieme co' i territorij loro a Timoleone. Et Mamerco tiranno di Catania anch'egli huomo ueramente illustre in guerra, e ilquale haueua gran quantità d'oro & d'argento, fece lega con Timoleone. Ma questa fu ben cosa di molto maggiore importanza, che Dionisio istesso, perduta ogni speranza, hauendo in dispregio Icete, che era stato uituperosamente uinto, & honorando Timoleone, mandò i suoi Ambasciadori a lui e a' Corinthij, & se medesimo, & la rocca gli diede nelle mani. Timoleone abbracciando la non isperata Fortuna, commandò a Euclide & Telemacho huomini di Corintho; ch'andassero nella rocca con quattrocento soldati, ma non insieme, ne alla scoperta. Percioche hauendo i nimici occupato il porto, pareua impossibile, che ui potesse andare. Segretamente dunque e a poco a poco uennero a trouar Dionisio, & ridussero in lor potere & la rocca & tutti gli arnesi, ch'erano per bisogno della guerra. Eraui ueramente numero grande di caualli, gran moltitudine d'armi, & ogni sorte di macchine. V'era riposto anchora si copioso & ricco thesoro d'armi, lequali u'erano state lungo tempo, che di quelle si sarebbono potuti armare settanta mila huomini da guerra. Eranui due mila soldati anchora, iquali si come l'altre cose, Dionisio consegnò a Timoleone. Et egli poi hauendo tolti seco i denari, & alcuni amici suoi, che Icete non ne seppe nulla, uscì dell'Isola con un nauilio, e andò in

Discordie tra i Siracusani.

Icete a Timoleone quanti soldati hauessero.

Timoleone assalta Icete, e lo rompe.

Adraniti riceuono Timoleone.

Mamerco tiranno di Catania fa lega con Timoleone.

Rocca dou'era Dionisio presa, e quello, che dentro uisi trouò.

campo a trouar Timoleone. Ilqual subito come huomo priuato & abietto, lo mandò con una naue, & con alcuni pochi denari a Corintho. Ilqual Dionisio essendo nato in una grandissima & chiarissima tirannia, regnò dieci anni prima che fusse cacciato da Dione, & dodici dopò la morte di Dione. Ma tutto questo tempo consumò in guerra. Ora tutto quel ch'egli fece nella sua tirannide, & ciò ch'egli patì indegnamente, con diligenza & cura l'habbiamo scritto nella uita di Dione. Percioche egli uide le morti de' figliuoli gia grandi, egli si uide uergognare le figliuole uergini, e la sorella, che gli era ancho moglie, uiua uituperata, & sforzata da' nimici, & affogata in Mare co' figliuoli. Poi che Dionisio giunse a Corintho, non u'era Greco alcuno, ilquale non desiderasse di uederlo, & di fauellar con essolui. Alcuni, per l'odio che gli portauano tutti allegri, andandogli incontra per uederlo, si faceuano beffe di lui, perch'egli era abandonato dalla Fortuna. Alcuni altri uolgendosi alla instabilità della Fortuna gli haueuano compassione, & ne gli animi loro considerauano la molta debolezza delle cose di questo modo, & la gran potenza delle occulte, & diuine cagioni. Percioche a quel tempo non fu mai tale opera o della natura, o dell'arte, quanto era quello atto di Fortuna; che colui, ilquale poco dianzi era tiranno di Sicilia, sedeua a Corintho in una piazza, doue si uendeuano le cose da mangiare, beeua il uino, che gli era dato dalle tauerne, quistionaua in publico con le femine da partito, attendeua a fauole & canzoni, & con essoloro con grande studio contendeua di chi meglio diceua nelle canzoni de' theatri. Alcuni per congietture trouauano; che Dionisio faceua queste cose, perche egli era huomo dapoco & di perduto ingegno dato alle lasciuie. Alcuni altri diceuano; ch'egli faceua ciò per non mettere spauento a Corintho, ma se medesimo sprezzando dissimulare la modestia dell'animo & la sua contraria Fortuna; & per leuar loro il sospetto, ch'egli uolesse ricuperar la tirannide; & così contra la sua natura fingeua nell'ocio gran semplicità. Ma si ritrouano scritte molte cose dette da lui, lequali par che siano segni, che la presente conditione di uita fu sopportata da lui come ben conueniua a huomo generoso. Percioche essendo egli confinato in Leucada (laquale è colonia de' Corinthij, come ancho Siracusa) disse; ch'egli patiua quel medesimo, che i giouanetti, quando e' faceuano qualche errore. Percioche si come quegli quando hanno errato, con uolto allegro pratticano con gli altri loro fratelli, ma per uergogna fuggono da' padri; così accadeua a lui; che stando nella città Metropoli sentiua una certa uergogna, e in Leucade uiueua con piacere. Essendo ancho in Corintho un certo suo amico, ilquale biasimaua grandemente le famigliarità de' Filosofi, de' quali egli s'era molto dilettato quando egli era tiranno, & perciò facendosi beffe di lui, & finalmente domandandogli per ischerno, che utilità egli haueua tratto dalla prattica di Platone? non ti pare egli, gli disse, ch'io n'habbia cauato gran giouamento, poi che io sopporto di questa maniera la mutatione della Fortuna? Essendo poi domandato da Aristoseno Musico & da certi altri, per qual cagione egli hauea hauuto talhora mal'animo contra Platone: rispose, che la tirannide era piena di molti mali, ma però che il maggiore c'hauesse, si era questo; che niuno di quegli, che si chiamano amici, liberamente fauella al Tiranno, & ch'eglino l'haueuano spogliato dell'amicitia di Platone. Oltra di questo un certo, che uoleua parere huomo pronto & arguto, andò innanzi a Dionisio si come a Tiranno, & scosse il mantello; Dionisio all'incontro bellamente tassandolo, gli disse; ch'egli facesse il medesimo, quando egli usciua fuori, accioche partendo non gli portasse uia alcuna cosa. Filippo Macedone essendo a tauola, et così

Dionisio mãdato a Corintho.

Dionisio essempio di fortuna memorabile.

Auerti.

Dionisio sedeua nella piazza di Corintho facendo ogni opera abietta e uile.

Detti faui e generosi di Dionisio.

Della prattica, c'hebbe con Platone.

D'uno che si scosse il mantello.

A per giuoco essendo uenuto a ragionare de' poemi & delle Tragedie di Dionisio il uecchio, mostrò di dubitare; com'egli hauesse potuto hauer tempo da scriuere quelle cose; doue Dionisio prontamente gli rispose, & disse; egli hebbe tutto quel tempo a far ciò, che tu & io & tutti quanti coloro, ch'a noi pare che sian beati, consumamo tutto intorno a' bicchieri. Ma Platone non uide Dionisio in Corintho, percioche poco dianzi egli era morto. Et Diogene Sinopeo, tosto ch'egli incontrò Dionisio gli disse; quanto sei tu indegno, ò Dionisio, di questa uita. Perche fermandosi egli & dicendo; tu fai bene, ò Diogene, che hai compassione a questa mia miseria. Disse allhora Diogene, crediti forse, ch'io mi dolga della tua sciagura? anzi io mi dolgo, ch'essendo tu al fermo degno, che come qualche padre di famiglia tu uiua ne gli studi tiranneschi, che tu spenda quì la tua uita con essonoi in ocio, e in piaceri. Considerando io

Del parlaméto con Dioge ne.

B dunque queste cose, pare che le parole di Filisto, con lequali egli lamentandosi con esso loro consolaua le figliuole di Lettino ridotte dalla Tirannide, come da beni grandi a uita priuata, siano d una donna, che pianga gli alabastri, & la porpora, & l'oro. Tuttauia queste cose non son lontane dal nostro proposito, & però n. n pensiamo ch'elle siano inutili a' Lettori, doue eglino non siano occupati in altri negotij, o non habbian fretta. Ma la buona fortuna di Timoleone non è degna di minor marauiglia, che la sciagura di Dionisio. Percioche dapoi ch'egli giunse in Sicilia, in termine di cinquanta giorni ridusse in suo potere la rocca di Siracusa, & mandò Dionisio nel Peloponneso. La onde i Corinthij, hauendo preso animo, messo insieme maggior numero di gente, mandarono a Timoleone due mila fanti, & dugento caualli, iquali essendo giunti a Thurio, & conoscendo che quiui era lor chiuso il passo; per andare

Filisto.

Fatti di Timoleone.

C in Sicilia, percioche una grande armata di Carthaginesi occupaua quelle contrade; et quiui fermandosi per forza aspettauano l'occasione, riuolsero l'ocio loro a fare una impresa honorata. Percioche hauendo eglino occupata la città de' Thurij, mentre ch'eglino attendeuano a guerreggiar co' Brutij, con gran fede & sincerità la teneuano guardata come patria loro. In questo mezo Icete pose assedio alla rocca di Siracusa, & uietò che non fusse portato grano a' Corinthij; & oltra di questo mandò due soldati Barbari in Adrano, che amazzassero Timoleone. Ilquale attendendo allhora in Adrano senza sospetto alcuno a' sacrificij, non hauea guardia niuna di soldati alla sua persona. Coloro ch'erano stati mandati da Icete per amazzarlo, poi ch'eglino intesero che Timoleone era per far sacrificio entrarono nel Tempio, hauendo ascosi i pugnali sotto le uesti, & così si mescolarono fra coloro, che stauano ap-

Città di Thurij.

Icete assedia Siracusa, e má da alcuni, che uccidano Timoleone.

D presso l'altare; e a poco a poco se gli accostarono appresso; & poco dapoi hauendo ordinato il tempo di cominciar la cosa, l'un di loro diede della spada sul capo al compagno: ilqual come fu caduto in terra, ne colui c'hauea data la ferita, ne quel ch'era uenuto seco, si fermò; ma quegli fuggendo con la spada saltò in su una pietra alta, & questi abbracciandosi l'altare, si mise a pregar Timoleone, che gli perdonasse, perch'egli gli haurebbe scoperta tutta la cosa. Doue poi ch'egli hebbe hauuto perdono, gli disse tutto il fatto com'egli staua, & qualmente erano stati mandati da Icete per amazzarlo. In questo mezo colui, che da compagni era strascinato giù della pietra per menarlo a Timoleone, gridaua ch'egli non hauea fatta ingiuria alcuna, anzi meritamente l'haueua amazzato. Perch'egli hauea amazzato suo padre nella città de' Leontini. Laqual cosa egli prouò esser uera col testimonio d'alcuni ch'eran quiui, iquali si marauigliauano grandemente degli artificij delle Fortuna, laquale per diuerse cagioni, cose diuerse mouendo, et ogni cosa da lungi raccogliendo,

Artificii della Fortuna.

& tutte le cose accommodando a quelle, lequali par che sian molto lontane, & che E
non habbiano nulla che fare insieme; usa sempre scambievoli principij & fini di co-
se. I Corinthij dunque donarono dieci mine a costui, percioche con l'affetto dell'ani-
mo haueua benissimo seruito al Dio, ilquale haueua cura di Timoleone, & non ha-
ueua sfogata la colera sua, che gia molto prima egli haueua hauuto nell'animo, ma
per cagion priuata hauea saluato a caso la uita di lui. Per lequai cose, la presente
buona Fortuna mise gli animi delle persone in ottima speranza delle cose a uenire,
percioch'essi uedeuano, che Timoleone come huomo ueramente santo & pio, accom-
pagnandolo gli Dei, era uenuto per aiuto & libertà della Sicilia. Ma Icete, poi che
egli uide che i disegni suoi gli erano riusciti contra il suo desiderio, & che molti
s'accostauano a Timoleone, adirandosi contra se stesso, ch'egli hauesse tali & tanti
soldati de' Carthaginesi, & di loro non ualorosa ne animosamente, ma segretamente F
si seruisse di tante forze de' confederati; mandò a chiamare a Siracusa Magone il
Capitano con tutta l'armata. Magone adunque con cento cinquanta naui uenne al
porto, & lo prese; & poi entrando in Siracusa con sessanta mila soldati, allog-
giò nella città. Per laqual cosa a ogn'un gia pareua che fusse auuenuto, quel che gia
si temeua, cioè, che la Sicilia fusse ueramente uenuta nelle mani de' Barbari. Per-
cioche nel tempo andato, quando i Carthaginesi faceuano infinite guerre contra la
Sicilia, non potcrono mai pigliar Siracusa. Ma allhora per mezo d'Icete che gli
raccolse, & la d ede loro nelle mani, si poteua uedere, che Siracusa era gia fatta al-
loggiamento de' Barbari. I Corinthij, ch'erano nella rocca, ueggendosi posti in gran-
dissimo pericolo & trauaglio, mancando loro le cose necessarie al uiuere, & essendo
preso il porto da' Carthaginesi, con forze grandi di continuo attendeuano a scara- G
mucciare, & combattere circa la muraglia. Ma Timoleone mandò loro grano da Ca
tania con alcune picciole barchette da pescatori. Lequali per cansare le galee de' Bar
bari, passauano per doue l'acqua era piu bassa & per le lagune. Perche Icete, &
Magone ueggendo quelle barchette, entrò loro in pensiero di uoler prender Catania,
percioche di quiui erano portate le cose necessarie a' Corinthij nella rocca. Piglian-
do dunque con essoloro quei, che gli paruero piu ualorosi huomini di guerra che gli
altri, e uscendo con le naui del porto, si partirono di Siracusa. Neone Corinthio, il
quale hauea in guardia la rocca, ueggendo che i nimici iquali erano stati lasciati a
guardar la città, ociosi & negligenti si mostrauano in fare il debito loro, subito en-
trò nella città, & hauendone parte tagliati a pezzi, & parte messi in fuga, prese &
ridusse in suo potere una parte di Siracusa, & la migliore, & la piu forte, che si H
chiama Acradina. Percioche Siracusa è in un certo modo composta insieme di piu
città, & douitiosa di grano & di tutte le cose, non uolle abandonare altrimenti quel
luogo, ne ritornò piu nella rocca, ma circondando i luoghi uoti e abandonati di mu-
ro, congiugnendo Acradina con la rocca, ui mise buona guardia. Magone e Icete,
iquali erano gia uenuti appresso a Catania, auisati per un messo da Siracusa di quel
ch'era successo, con molto dolore & dispiacer d'animo, se ne tornarono a Siracusa, si
come quegli che non haueuano presa quella città doue andauano, & di piu haueua-
no perduta Siracusa, ch'era nelle lor mani. Ma ben si può dubitare; se queste cose si
debbono attribuire a prouidenza, o piu tosto a uirtù & Fortuna: ma quelle cose poi,
che furono fatte da Timoleone, par che tutte auuenissero per una certa buona For-
tuna. I soldati Corinthij, iquali erano in Thurio, temendo le galee de' Carthagi-
nesi, lequali insieme con Hannone appostauano la partita loro, essendo stato per mol-
ti giorni

Vna mina e libre einquanta Imperiali.

Timoleone huomo santo e pio.

Magone entra in Siracusa.

Corinthii assediati, & soccorsi di uettouaglia da Timoleone.

Icete e Magone uanno per prender Catania.

Neone Corinthio riduce in suo potere una parte di Siracusa, detta Acradina.

Soldati Corinthii.

A ti giorni il Mare trauagliato da' uenti, cedendo loro i Barbari parte per forza, & & parte uolontariamente, facendo la uia per terra uennero a Rheggio, che'l Mare era anchora in trauaglio. Allhora Annone, poiche non aspettaua piu i Corinthij, pensando che si fussero fermati, gli parue d'hauer trouato uno astuto consiglio, & cosi commandando; che i marinari s'incoronassero, & che le naui si fornissero di scudi Greci, & di porpora, nauicò a Siracusa, & con gran festa & allegrezza andò sotto la rocca, gridando; ch'egli hauea uinti i Corinthij, iquali egli hauea colti che passauano; credendo in questo modo di turbare coloro ch'erano assediati. In questo mezo mentre ch'egli usaua queste ciancie, & questa arte d'ingannare, i Corinthij, quali per lo paese de' Brutij erano uenuti a Rheggio, poi che uidero il Mare uoto di uenti & quieto hauendo colto un gran sereno, e un buonissimo tempo, montando B su certi Brigantini, & barchette da' pescatori, lequali uennero loro alle mani, subito s'imbarcarono, & giunsero in Sicilia; hauendo hauuto tanta sicurezza & si bel tempo, che nauicando si tirarono dietro i caualli che nuotauano, per le briglie. Iquali tutti hauendogli Timoleone raccolti, & subito con essi presa la città di Messina, confidatosi piu nella buona Fortuna, che nell'essercito; se n'andò in ordinanza a Siracusa. Perch'egli non hauea seco piu che quattro mila soldati. Laqual cosa essendo fatta intendere a Magone, incominciò tutto a turbarsi & hauer paura, & per questa occasione a uenir piu in sospetto. Nelle paludi intorno a Siracusa, lequali riceuono molta acqua da gli stagni & da' fiumi, ch'entrano in Mare, ui si pasce gran moltitudine d'anguille, tal che coloro che ui uogliono pescare, ui posson fare grossa preda: quiui mentre che i soldati pagati dell'uno & l'altro essercito stauano in ocio, C pescauano insieme, si come erano i Greci, & coloro, iquali non haueuano alcuna inimicitia priuata fra loro, passeggiando fuor dell'ordinanza fauoleggiauano insieme: ma in battaglia poi ualorosamente & per la dignità loro menauano le mani. Allhora mentre che pescauano insieme, ragionauano del bello & commodo sito di quel Mare, & della qualità del luogo. Perche un soldato da Corintho fauellò in questo modo: & uoi Greci in questa città fabricata con tanta grandezza, & con tanti ornamenti, essendo uoi molto piu uicini a noi, date aiuto & fauore a' Barbari huomini crudelissimi con grande studio, acciòche eglino ui mettano i Barbari costumi, contra de' quali piu tosto sarebbe da desiderare, che molte Sicilie fussero in difesa de' Greci. Che pensate uoi forse, che coloro iquali hanno raccolto insieme questo essercito, siano uenuti quì fin dalle colonne d'Hercole & dal Mare Atlantico, per mantenere il principato D d'Icete? doue se Icete hauesse fatto il uero ufficio di Capitano, non haurebbe cacciato fuora i suoi maggiori, ne haurebbe raunati insieme i soldati nimici contra la patria; ma s'haurebbe guadagnato honore & gloria quanto gli era bastanza, & haurebbe ubidito a' Corinthij, e a Timoleone. Per queste parole facendo tumulto in campo i soldati pagati, Magone entrò in gran sospetto di non essere assassinato. Per laqual cosa pregandolo Icete, ch'egli non si partisse, & facendogli conoscere quanto essi auanzauano i nimici di forze & di ualore, & che Timoleone gli uinceua piu tosto di uirtù & di Fortuna, che di moltitudine di soldati: Magone subito mosse il campo, & lasciandosi uscire la Sicilia dalle mani, uituperosamente & fuor di proposito se n'andò in Africa. L'altro dì giunse Timoleone apparecchiato alla battaglia. Ma poi che intesero; che Magone era fuggito, & che uidero i Mari abandonati di naui, si fecero beffe della fortezza di Magone. Andando eglino dunque attorno, mandarono un bando per la città, promettendo premij a chi insegnaua, doue

Arte di Magone.

Timoleone se ne ua a Siracusa.

Pescagione d'anguille.

Soldato da Corintho.

Magone lasciando la impresa della Sicilia torna in Africa.

fusse fuggito Magone con l'armata de' Carthaginesi. Ma Icete, ilquale era anchora desideroso di combattere, & sopra ciò molto pensaua, ueggendo che quelle parti, lequali egli haueua occupate, erano forti, & difficili da espugnare; non perdeua ancho la speranza di pigliar la città. Onde Timoleone diuidendo le sue genti, commandò a quelle che gli paruero piu ualorose, che spignessero innanzi, doue corre il fiume Anapo. Et all'altre, delle quali era Capitano Isfia da Corintho, impose che assaltassero la Città di uerso Acradina. Con la terza parte Dinarcho, & Demarato, iquali haueuano menate l'ultime genti da Corintho, salirono uerso Epipola. Et ueramente ch'essendosi in un medesimo tempo dato l'assalto da ogni parte, & che mettendosi in fuga Icete & uscendone i nimici la città fusse presa affatto, e in momento uenisse nelle lor mani, ciò si dee attribuire alla uirtù de' soldati & de' Capitani: ma che non ui morisse niuno de' Corinthij, & niuno ne ne fusse ferito, in questo mostrò la Fortuna di Timoleone una opra singolare, quasi ch'ella hauesse preso a far concorrenza con la uirtù di lui: acciochè coloro che ciò intendono, si marauiglino piu della sua buona sorte, che delle lodi di lui. Percioche la fama corse non solamente per tutta la Sicilia & l'Italia, ma per tutta la Grecia in termine di pochi giorni, anchora era piena della grandezza di questa impresa honorata; & così il fatto, & la Fortuna aggiunse una certa prestezza alle cose ben fatte; che la città di Corintho, laquale non sapea anchora, che i suoi fussero arriuati in Sicilia, in un medesimo giorno hebbe nuoua; come essi erano giunti salui nell'Isola, & che i nimici erano uinti: di tal modo era successa la cosa, & tanta prestezza hauea aggiunta la Fortuna all'impresa. Timoleone hauendo presa la rocca, ne sì come Dione, inuaghitosi punto della bellezza di quella, non le usò alcun rispetto per la uaghezza del luogo, ne per la ricchezza & magnificenza dell'edificio: ma uolendo liberarsi da quel sospetto, che haueua gia sottoposto Dione alle calounnie, & finalmente era stato la ruina di quello, per publico bando fece intendere a' Siracusani; che ogniun che uoleua potesse andar col ferro a spiantare il ricetto de' Tiranni. Poi che tutti i Cittadini dunque ui furono saliti, & hebbero fatto quel medesimo giorno, & quel bando principio della libertà loro; non solamente ruinarono la rocca, ma le case & le sepolture de' Tiranni insino a' fondamenti. Parendogli poi lo stato popolare assai migliore che la tirannide, spianando quel luogo, per far piacere a' Cittadini, ui fece fare una piazza, doue si rendeua ragione. Ora poi ch'egli hebbe presa la città trouandola uota di Cittadini, perch'alcuni erano morti in guerra & nella seditione ciuile, altri erano fuggiti per paura de' Tiranni; & nella piazza, perche non ui usaua niuno, era cresciuto un bosco sì grande & sì folto, che u'era l'herba altissima da pascer gli animali, e i guardiani de' caualli ui dormiuano al rezzo, & l'altre città anchora fuor che alcune poche, erano piene di cerui & di porci saluatichi, e innanzi alla città e intorno la muraglia ne' borghi gli huomini ociosi spesso andauano cacciando, & niuno anchora di coloro c'habitauano ne' presidij e in campo non ubidiua, & niuno per un certo spauento & odio non ueniua nella città, ne a' tribunali, ne in piazza, da iquali luoghi assaissimi Tiranni s'erano leuati contra di loro; parue a Timoleone & a' Siracusani, di scriuere a' Corinthij, che mandassero una colonia di Grecia a Siracusa, perche la città era uota di cittadini, & essi aspettauano guerra grande d'Africa: intendendo egli no; che i Carthaginesi adirati per la guerra, ch'egli hauea mal gouernata, haueuano fatto impiccare il corpo di Magone, ilquale s'era amazzato da se stesso; & ch'essi faceuano prouisione d'un grande essercito, per passare alla primauera in Sicilia. Essendosi

Fortuna amica a Timoleone.

Piazza fatta fare in Siracusa da Timoleone.

Timoleone scriue a' Corinthij, che mandino una colonia a Siracusa.

E F G H

A sendosi presentate le lettere da parte di Timoleone, & poi che gli Ambasciadori de' Siracusani pregarono i Corinthij; che la città di Siracusa fusse lor raccommandata, & che mandassero di nuouo la colonia nella prouincia; i Corinthij senza che fussero tirati ne spinti da alcuna auaritia, ne da alcun desiderio di signoreggiar quella città, subito mandarono a bandire per trombetti per la Grecia ne' sacri giuochi & nelle raunanze grandi; come i Corinthij haueuano spenta la tirannia che occupaua Siracusa, & n'haueuano cacciato il Tiranno, et la Tirannide di Siracusa, & inuitauano i Siracusani & gli altri fuorusciti Siciliani in libertà; & chi uoleua habitare in Siracusa, giustamente & santamente poteua uiuere in quella città in libertà, acquistata con le sue leggi. Mandarono poi messi per l'Asia, & per l'Isole, doue haueuano inteso, che habitauano molti Siciliani, & gli confortarono; che tutti passassero B in Corintho; percioche essi haurebbono dato loro nauili e uettouaglie, aiuto, et Capitani; che gli haurebbon posti salui & sicuri in Siracusa. Per queste cose hauendo i Siracusani posto grande amore a' Corinthij, cō honoratissime & bellissime lodi gli metteuano in Cielo; perche hauendo eglino acquistato la libertà & la salute, erano scampati dal giogo de' Tiranni, & dalla crudeltà de' Barbari. Coloro adunque che uennero a Corintho, essendo molto pochi pregarono i Corinthij; che dessero lor compagni di Corintho & del rimanente della Grecia. Non essendo eglino dunque niente meno di dieci mila persone, nauicarono a Siracusa, doue gia Timoleone hauea raunato insieme molti huomini d'Italia & di Sicilia; iquali essendo ben sessanta mila persone in tutto, come racconta Athene, Timoleone diuise & compartì la citta, & uendè le case mille talenti. concesse anchora facultà a' Siracusani, iquali eran uiui, che C potessero redimere le case loro, e al popolo seruì di danari. Ilqual popolo era ridotto allhora in tanta miseria & pouertà, e a mantener la guerra, e a fare altre cose, che si uendeuano fino alle statue, essendo non meno diuerse le sentenze, e ordinate l'accuse sopra ciascuna di quelle, che quando gli huomini sono accusati in giudicio. Et per sentenza del popolo saluarono la statua di Gelon Tiranno antico, alla cui memoria portauano affettione & honore; perciocheg'li hauea gia uinti i Carthaginesi appresso il fiume Himera. Incominciando dunque la città a fiorire, & a riempiersi di cittadini, iquali d'ogni parte ui concorreuano; Timoleone, ilquale desideraua di mettere tutta Sicilia in libertà, & spiantar quanti Tiranni u'erano, menò l'essercito all'altre città: & ribellandosi Icete da' Carthaginesi, lo costrinse a promettere di ruinar le rocche, & a uiuer priuato appresso de' Leontini. Perche Lettino, ilquale haD ueua occupate per tirannia Apollonia, & molte altre terricciuole de' uicini, temendo della forza, s'arrese a Timoleone; che hauendogli perdonato, gli commandò, ch'egli andasse a Corintho. Percioch'egli stimaua; che fusse bello spettacolo a' Greci il uedere, che i Tiranni della Sicilia si uedessero in esilio e in calamità in quella città, che haueua dato origine alle città Siciliane. Ma perche i soldati pagati desiderauano piu tosto di far l'arte del soldo, & guadagnar preda alla guerra, che uiuere in ocio, andando egli a Siracusa, riuolse l'animo alle cose della città insieme con Cefalo, & Dionisio facitori delle leggi, iquali erano uenuti da Corintho; & cosi egli si mise con essoloro a ordinare una fermissima e honoratissima Republica. Mandò poi fuora Dinarcho, & Demarato contra lo stato de' Carthaginesi. Iquali, ribellandosi molte Città Barbare, non solamente haueuano douitia di tutte le cose, ma anchora cauando denari da' prigioni, gli apparecchiauano per la guerra. In questo mezo i Carthaginesi arriuarono a Lilibeo con settanta mila soldati, & dugento galee, & mille na-

Bando dato da' Corinthii per la Colonia.

Siracusani lodano i Corinthii del buon animo uerso di loro.

Colonia mandata da' Corinthii nauiga a Siracusa.

Del talento uedi alla Lacciata.

Icete ribellato a' Carthaginesi è costretto a promettere di ruinar le Rocche.

Timoleone ordina una fermissima & honoratissima Republica.

A sercito con impeto & confusione, & passando il fiume, poi che Timoleone hebbe ueduto; che gia n'erano entrati tanti nel fiume, con quanti essi uoleuano uenire alle mani, & auisando i soldati, che douessero guardare come la Falange era disordinata nel fiume, dellaquale una parte era ualicata, & l'altra tuttauia passaua, commandò a Demarato; che pigliando seco la caualleria spignesse contra i Carthaginesi, & mettesse sottosopra l'ordinanza di coloro, iquali non s'erano anchora messi in battaglia. Perche scendendo egli giù dal poggio nel piano, pose alcuni soldati pagati mescolati co' Siciliani nell'uno & l'altro corno; & essendosi egli posto in mezo circondato da' Siracusani & da elettissimi & fortissimi soldati pagati, si fermò un poco, & stette a uedere quel, che faceuano i caualli. Doue poi ch'egli uide, ch'essi non poteuano uenire alle mani co' nimici per rispetto delle carrette, lequali scorreuano B innanzi la battaglia, & ch'eglino, per non esser rotti, di continuo erano costretti ritirarsi, & di nuouo riuolgendo i caualli spignere innanzi: dato di mano allo scudo con un terribil grido confortò i suoi soldati, che lo seguissero: & credesi ch'egli non mettesse mai il maggior grido; o fusse ciò, perch'egli con affetto e ardor d'animo intento alla guerra infuriaua, o pur, che un certo Dio, si come parue allhora, ragionasse in lui. Ora rispondendogli i pedoni da loro, & confortandolo; che senza indugio egli attaccasse la battaglia, egli diede il segno a' soldati, che spignessero addosso a' nimici nelle corna, fuor dell'ordinanza delle carrette. Et egli anchora raccolti insieme i suoi soldati, commandando che i segni fossero dati, assaltò i Carthaginesi. Iquali nel primo assalto ualorosamente fecero il debito loro: & perch'erano armati di buone corazze di ferro, & di celate di rame, & erano coperti con iscudi grandi, fa- C cilmente ributtarono i colpi delle lancie. Poi che dunque si cominciò uenire alle spade, & che s'adopera non meno l'ingegno, che le forze del corpo; subito s'udirono da' monti marauigliosi tuoni, & folgori ardenti caderono dal cielo. Ma poi che la nebbia, laquale copriua i colli & le cime de' monti, uenne al luogo della battaglia, & che la pioggia batteua i Greci nelle spalle, e i Barbari nel uiso & ne gli occhi; a un medesimo tempo un temporale humido, e una continua fiamma, che ueniua da' nugoli, lequai cose eran molto contrarie, & a coloro massimamente, iquali non haueuano molta prattica delle cose del mondo (percioche grandissimo danno faceuano i tuoni & lo strepito dell'armi, lequali erano battute dalla pioggia & dalla gragnuola, non potendo i soldati ne udire ne ubidire i commandamenti de' lor Capitani) & come io dissi, non essendo i Carthaginesi punto espediti, ma carichi di molte armi, il fan- D go faceua loro grandissimo impedimento. I uestimenti loro, ch'erano pieni di molta acqua, mentre ch'essi erano alle mani, gli faceuano graui e impediti, si che ageuolmente poteuano esser' abbattuti da' Greci; & s'essi ueniuano a cadere una uolta, non si poteuano per alcun modo rileuar dal fango con l'armi. Percioche il fiume Crimeso, essendo gia per la piena dell'acque molto cresciuto, & gonfiato, traboccò fuor delle ripe sue per la moltitudine di coloro, che passauano; e il piano, ch'era appresso il fiume, era pieno d'acqua, che ui correua da molte foci, laquale acqua non andaua per il suo corso. Per tutte queste cose essendo i Carthaginesi posti in gran trauaglio, finalmente essendo uenuta giù la piena grandissima, & hauendo i Greci rotta la uanguarda loro, ch'erano quattrocento huomini, misero in fuga la moltitudine de' Carthaginesi, de' quali molti colti nel piano furono morti, & molti nel passar del fiume affogarono; & assaissimi di loro, ch'andauano uerso il poggio, furono tagliati a pezzi da' caualli leggieri Greci. Dicesi adunque; che di dieci mila huomini, che mori-

Battaglia di Timoleone co' Carthaginesi.

Tuoni e folgori.

Crimeso fiume.

Vittoria di Timoleone.

A pò assaissime & grandissime battaglie, erano mandati in aiuto a far dell'altre fattioni furono tagliati a pezzi; & non tutti insieme, ma separati. Doue per innanzi la buona Fortuna di Timoleone gli difese, laquale fece si, che i buoni anchora non riceuerono in alcun modo danno per gastigo de' tristi. La beniuolenza dunque de gli Dei, uerso Timoleone, fu degna di marauiglia non meno nel fuggir le sciagure, che nell'ottener le felicità. Molti Siracusani, iquali erano stati ingiuriati da' Tiranni, si sdegnauano. Perciocbe Mamerco, ilquale si uantaua di saper fare uersi, & Tragedie, hauendo uinti i soldati pagati, consacrando gli scudi a gli Dei, u'haueua fatto questi uersi molto superbi e ingiuriosi:

Mamerco, e i suoi uersi.

,, Questi scudi adornati d'oro & d'ostro
,, Et d'auorio & d'elettro, habbiamo uinti
B ,, Co' nostri scudi assai semplici & schietti.

Fatte queste cose, andando Timoleone con l'essercito in Calabria, Icete si mise a far correrie nel territorio di Siracusa, a predare, a saccheggiare, e a fare ingiuria a ogn'uno. Et poi stimando poco Timoleone, ilquale haueua pochi soldati, passò anch'egli con l'essercito in Calabria. Timoleone lasciandolo passare, se n'andò con caualli & fanti contra Icete. Ilquale hauendo presentita questa cosa, e inteso, che Timoleone era gia per passare il fiume Damiria, s'accampò lungo il fiume per fargli contrasto, & quiui pigliaua animo per la difficultà, che i nimici haueuano a passare, & per le ripe, che di quà & di là erano dirupate & precipitose. Allhora i Capitani di Timoleone, hauendo uno honorato desiderio di combattere, & essendo fra loro nata contesa; mentre che niuno d'essi non uoleua hauer l'ultimo luogo di passare, & d'as-C saltare il nimico; la battaglia perciò si prolungò alquanto. Perciocbe ciascun di loro si stimaua degno d'hauer la uanguarda. Per laqual cosa passando eglino con un certo impeto, mentre che si spegneuano l'un l'altro, & passauano, non seruauano ordine alcuno nel passare. Perche uolendo Timoleone terminar questa cosa per sorte, et hauendo posti gli anelli di tutti i Capitani nel suo mantello, & rimescolati insieme, il primo che perauuentura uscì fuora, haueua l'insegne d'un Trofeo. Laqual cosa poi che fu considerata da' soldati, non aspettando piu il resto della sorte, con allegrezza & con grida, secondo che ciascuno staua, entrarono nel fiume, & uennero, alle mani co' nimici. Iquali non potendo sopportare le forze de' Greci, lasciando l'armi si misero a fuggire, & mille ne morirono in battaglia. Poco dapoi Timoleone hauendo mosso il campo contra i Leontini, prese uiuo Icete, & similmente Eupolemo suo figliuolo, & D Euthimo Capitan de' caualli, iquali gli furono menati legati da' soldati. Icete e'l figliuolo come Tiranni & traditori, subito furono fatti morire. Et Euthimo huomo illustre & animoso in guerra, per una certa uillania, ch'egli hauea fatta contra i Corinthij, non trouò misericordia alcuna. Perciocbe si dice; che facendo i Corinthij espeditione in Sicilia, contra i Leontini, egli fece una oratione al popolo, & disse; che uscendo alcuna uolta le donne Corinthie di casa, non s'haueua punto da temere. Sono molti di tale ingegno & natura, ch'essendo ingiuriati, hanno piu a male le parole, che i fatti. Perciohe sono di parere, che piu grauemẽte s'habbia da sopportare la uillania, che'l danno. Et questo ributtare l'ingiuria co' fatti, come necessario, è concesso a coloro che fanno guerra. Ma le uillanie par che portino seco uno odio o una malitia grandissima. Essendo dunque tornato Timoleone a Siracusa, i Siracusani hauendo menate in publico giudicio la moglie, & le figliuole d'Icete, & de' suoi parenti, le condannarono a morte. Et questo par che fusse uno atto uituperosissimo di Timoleo-

Icete fa correrie nel territorio di Siracusa.

Trofeo insegna, che dinota uittoria.

Timoleone prende Icete e il figliuolo, & Euthimo.

Auerti.

Siracusani cercauano di uendicar Dione.

ne. Perche s'egli haueſſe ciò diſſuaſo & uietato,elle non ſarebbono mai morte. Ma parue,che Timoleone non faceſſe conto di loro,& ch'egli ne uoleſſe compiacere la colera de' Cittadini,iquali cercauano di uendicar Dione, da cui Dionisio era ſtato cacciato & mandato fuora. Percioche queſto era quello Icete, ilquale haueua affogati uiui in Mare Areta moglie di Dione,& la ſorella Ariſtomacha,e'l figliuolo anchor fanciullo, ſi come habbiamo ſcritto nella uita di Dione. Dopò queſto eſſendo ito col campo contra Mamerco appreſſo a Catania, & hauendolo meſſo in fuga ſul fiume Abolo, tagliò a pezzi piu di due mila perſone,iquali erano la maggior parte Africani, che Giſcone gli hauea mandati in aiuto. Temendo poi i Carthagineſi, che Timoleone non occupaſſe il paeſe fra il Lico,fecero pace con eſſolui, & conuennero; che a coloro che uoleuano partir di quel paeſe, e andare a ſtare in Siracuſa, reſtituiſſero gli arneſi loro & la famiglia, & non faceſſero lega co' Tiranni. Mamerco adunque hauendo poca ſperanza de' fatti ſuoi, nauicò in Italia,per conducere i Lucani contra Timoleone e Siracuſani. Ma poi che coloro ch'erano con eſſolui, hauendo paſſato il golfo con le galee ritornarono in Sicilia,& diedero Catania a Timoleone,eſſo Mamerco fu coſtretto fuggirſi in Meſſina a Hippone Tiranno. Perche aſſediando Timoleone queſta città per Mare & per terra, Hippone,coſtretto fuggire per naue, fu fatto prigione, ilqua'e i Meſſineſi inſieme co' lor figliuoli leuati da' maeſtri di lettere,come un belliſſimo ſpettacolo, ſtraſcinarono nel theatro a tormentarlo,& quiui l'amazzarono. Mamerco s'arreſe a Timoleone, accioche egli entraſſe in giudicio a Siracuſa,non l'accuſando Timoleone. Ora eſſendo egli menato a Siracuſa,& uenuto in publico,incominciò a dire una oratione gia molto prima compoſta da lui. Ma non potendo egli dire per il gran tumulto,che s'era leuato,& ueggendo che'l popolo non ſi uoleua placare uerſo di lui,gettato uia il mantello ſi miſe a correre per mezo il theatro, e a percuotere del capo nelle panche, per uolerſi amazzare. Ma egli non hebbe ſorte di poter morire in quel modo,che rimanendo in uita, hebbe quella morte, che meritano gli aſſaſſini di ſtrada. A queſto modo adunque Timoleone ſpiantò, & ſpenſe i Tiranni,e i nimici;& tutta l'Iſola,laquale egli hauea hauuta per le ſciagure ſue inculta e abandonata dagli habitatori,la fece tanto pacifica, e amabile, che doue prima era ſtata abandonata da' Cittadini, i foreſtieri andauano poi per habitarui. Percioche Agrigento & Gela,città grandi in Sicilia,lequali dopò la guerra Attica erano ſtate ſaccheggiate et deſolate da' Carthagineſi,s'incominciarono allhora habitare et frequentare. Perche Megelo & Feriſto uenendo d'Helea, & menandoui i Cittadini uecchi, n'habitarono una;et l'altra Gorgo,che uenne dall'Iſola di Ceo:& rinouando eglino le caſe nella Città,Timoleone nō ſolamente diede loro ſicurezza & tranquillità da tanta guerra,ma in molte altre coſe anchora cō animo prontiſſimo gli gratificò,ch'eſſi lo riueriuano,come s'egli haueſſe edificato le città loro. Et hauendo ancho ordinate tutte l'altre coſe,non la difeſa contra le guerre,non la compoſitione delle leggi,non l'habitatione del paeſe, nō la diſpoſitione della Republica parue che bene ſteſſe s'egli non ui metteua mano, & non l'ordinaua,& come architetto di tutte le coſe con la dignità ſua, non aggiugneua gratia all'opera finita. Eſſendo dunque in fiore al tempo di coſtui molti & grandi huomini Greci,iquali erano illuſtri per lo ſplendore delle coſe fatte da loro, fra iquali erano Timotheo, Ageſilao, & Pelopida, & ſimilmente Epaminonda; ilquale ſpecialmente Timoleone s'hauea preſo a imitare; i fati loro hebbero chiarezza meſcolata con uiolenza & con fatiche,tanto che molti di quegli non mancarono di ripreſione, & di pentimento. Ma delle coſe fatte da Timoleone, fuor

Timoleone contra Mamerco.

Carthagineſi fanno pace con Timoleone.

Mamerco s'arrende a Timoleone.

Mamerco aspramente ucciſo.

Agrigento e Gela città grandi di Sicilia.

Timotheo & altri huomini illuſtri.

A fuor che la morte del fratello, anchorche necessaria, niuna ue n'è, cui non si possa accomodare quel detto di Sofocle, si come scriue Timeo;

,, O buoni Dei, qual Vener, qual Cupido.
,, Costui sempre accompagna, e ogn'hor l'aiuta?

Percioche si come il poema d'Antimacho, et la pittura di Dionisio, iquali furon da Colofoni, che hanno neruo & forza, sono simili a cose lauorate, ma piu tosto un poco sforzate; ma i uersi d'Homero, & la pittura di Nicomacho, oltra l'altre uirtù, piacciono anchora per questo conto; perche pare ch'e' siano uenuti fuora ageuolmente, & da lor medesimi: cosi le cose di guerra d'Epaminonda & d'Agesilao, furono fatte da loro con molta fatica, & con difficultà grande; ma le attioni militari di Timoleone a coloro, che con diligenza le uorranno guardare & considerare, parrà che habbiano hauuta molta ageuolezza in acquistar la uittoria, & che siano state opera nõ di Fortuna, ma d'una certa felice & fortunata uirtù. Et egli anchora, riconoscendo tutte l'imprese da lui felicemente fatte dalla Fortuna, quando egli scrisse a gli amici, ch'egli haueua in Corintho, & ch'egli fece l'oratione a' Siracusani, disse piu uolte; ch'e' ringratiaua Dio; perche uolendo esso che la Sicilia fusse salua, haueua eletto lui Capitan generale col decreto, et co'suffragi del popolo. Et quando egli edificò il Tempio appresso alla sua casa, fece uno altare alla Fortuna Forte, & consacrò la casa al sacro Genio. Et egli habitò in certe case, che i Siracusani, come a benemerito dell'arte della guerra haueuano donato. Et hauendo fatta uenir la moglie e i figliuoli da Corintho, uisse lungo tẽpo ociosamente in una bellissima et amenissima possessione, ch'gli haueua hauuta da loro. Percioch'egli nõ tornò altrimenti a Corintho, ne si trauagliò nel tumulto de' Greci; ne si intricò nell'inuidia ciuile, come fecero assaissimi Capitani di guerra: iquali per la insatiabile ambitione de gli honori & delle grandezze ruppero quasi in iscoglio; ma si rimase a Siracusa, per godere i beni da se acquistati. Onde egli pigliaua grandissima allegrezza, ueggendo tante città e tante migliaia d'huomini, a' quali egli haueua procurato felicità di uiuere. Ma perche secondo Simonide, non solamẽte tutti i galli bisogna che habbiano la cresta, ma in tutte le Republiche sieno de tristi; due de' primi Cittadini et popolari oratori, iquali furono Lafistio e Demeneto, assaltarono Timoleone. Lafistio in una certa causa lo costrinse a dar malleuadore. Ma Timoleone s'oppose a' Cittadini, iquali s'erano leuati a romore, e uoleano usar forza a Lafistio, dicendo; che per questo s'era egli messo a tante fatiche, e a tãti pericoli, accioche ciascun potesse usar le leggi de' Siracusani. Et accusandolo Demeneto per molte cose, lequali egli haueua fatte guidando e gouernando l'essercito, non rispose nulla all'accusatore, ma disse; io ringratio gli Dei, poiche io ueggio quel che tanto hò desiderato: cioè i Siracusani godere libertà. Poi ch'egli hebbe fatte adunque & maggiori et piu belle imprese, che quanti u'erano allhora, & ch'egli solo era degno di tutte quelle lodi, lequali i Greci cõmunemente sogliono usare nelle raunanze de gli huomini, e per beneficio della Fortuna preseruato & puro di que' mali, ond'era piena la Grecia uecchia, hebbe mostrato spauento e fortezza a' Barbari e a' Tiranni, e a' Greci & a gli amici giustitia e mansuetudine, et similmente senza pianto et senza lagrime acquistati assaissimi Trofei a' Cittadini, & purgata d'ogni macchia la Sicilia; laquale per otto anni era stata trauagliata da' continui mali: essendo hoggimai molto uecchio cominciò hauer male a gli occhi; tanto che finalmente accieçò affatto. Ne per ciò daua egli colpa alcuna ne a se, ne alla Fortuna di questa cosa; ma dicea, che ciò era come per heredità stato della famiglia, & del padre, & che gli era annenuto per l'età.

La facilità e lodatissima in tutte l'arti.

Tẽpio di Timoleone consacrato alla Fortuna.

Detto di Simonide.

Lafistio & Demetrio assaltano di Timoleone.

Timoleone diuenne cieco.

Percioche si dice; che molti del suo parentado gia uecchissimi haueano perduto il lume de gli occhi. Ma Athane racconta; che quando Timoleone guerreggiaua contra Hippone & Mamerco, ch'ogn'uno uide, ch'egli hauea male a gli occhi, et che manifestamente era cieco; & ch'egli nondimeno non si leuò per ciò dall'assedio, ma continuando prese i Tiranni. Ma poi ch'egli ritornò a Siracusa, subito depose il principato, & pregò i Cittadini, che gli facessero gratia di lasciarlo riposare, poi che le cose loro erano ridotte in buonissimo stato. Et ueramẽte, che forse è cosa meno da marauigliarsi, ch'egli sopportasse quella calamità senza dispiacer d'animo: ma ben'è cosa degna di marauiglia, che i Siracusani, essendo egli gia cieco, gli portassero honore et affettione. I quali, andando alla uilla e alla casa di lui, menauano seco i forestieri, per far loro uedere il benefattore & padre della patria loro, rallegrandosi & facendo festa; che egli hauesse eletto di uoler uiuere, e morire appresso di loro, e ch'egli rifiutasse i chiari et splendidi apparati, iquali i Greci gli haueano apparecchiati al suo ritorno per merito delle suo honorate attioni. Et essendosi dette e fatte molte cose in honore di lui, questa fra l'altre nõ era la minore; che'l popolo Siracusano ordinò; che ogni uolta che ueniua occasione di far guerra contra stranieri, non s'eleggesse capitan generale d'altronde, che della città di Corintho. Fu bella cosa anchora da uedere, quel che nelle raunanze publiche fu fatto in honor di lui. Percioche quãdo s'hauea a consultare di cose poco importanti, si risolueano fra loro: ma quãdo si trattaua di cose di momento, mandauano per lui. Et egli facendosi portare in lettica per piazza, andaua in theatro, & mentre ch'egli era portato, il popolo, ch'era posto a sedere, tutto a una uoce amoreuolissimamẽte lo chiamaua per nome, e lo salutaua: et egli facendo il medesimo, e fermandosi un poco, e stando un poco ad ascoltare anchora le lodi, che gli erano date, rispõdea poi a quelle cose, delle quali gli era domãdato cõsiglio. Poiche queste cose eran passate per suffragi, era portato un'altra uolta per il theatro da' suoi ministri: e i Cittadini quando egli si partiua accõpagnandolo con amoreuoli parole, ordinauano poi quel, che rimanea loro a far nella Republica. Essendo egli dunque in tal uecchiezza con honore e gran beniuolẽza d'ogn'uno uissuto come padre della patria, morì d'una infirmità di poca importanza, laquale era aiutata da gli anni. I Siracusani adunque prolungarono il giorno del mortorio, per hauere commodità di apparecchiar le cose, ch'erano a ciò di bisogno, & accioche i forestieri e i uicini potessero uenire a honorarlo. Essendo dunque proueduto tutte quelle cose, che si richiedeuano a honorar tal mortorio, alcuni giouani a ciò eletti entrarono sotto a portar la bara, & passarono per la corte de' Dionisio, laquale era allhora spianata, andando loro innanzi molte migliaia d'huomini & di donne, iquali erano uestiti di bianco, & haueuano le ghirlande in capo; ilquale spettacolo era a guisa d'un sacrificio: ma le uoci loro mescolate con lagrime, che il chiamauano beato, pareua che mostrassero non retributione d'honore o d'alcuna amministratione, ma desiderio & gratia di uera beniuolenza. Ma finalmente poi che le ceneri furono cadute, et che riposò la fiamma, Demetrio, ilquale auanzaua in quel tempo tutti i trombetti di grandezza di uoce, diuulgò questo bando: il popolo Siracusano hà honorato Timoleone da Corintho, figliuol di Timodimo di dugento mine spese nel suo mortorio; et per cagione d'honore gli hà ordinato in perpetuo giuochi di Musica, & a cauallo, & lotte: percioch'egli hauendo cacciati et spenti i Tiranni della Sicilia, & uinti i Barbari, & similmente ripiene le città grandi & abandonate, hà date leggi a' Siciliani. Hauendogli poi fatto un sepolcro in piazza, lo circondaron d'una loggia, & quiui edificarono palestre; & fecero un luogo da essercitarui i giouani, il-

Siracusani quãto honorassero Timoleone.

Timoleone nelle cose importanti sempre era chiamato da' Siracusani.

Morte di Timoleone.

Essequie fatte a Timoleooe.

Spettacoli e feste bandite per honorar la morte di Timoleooe. Vna mina è libre Imperiali 50.

quale

A quale chiamarono Timoleone. Et essi usando poi & la Republica & le leggi, che Timoleone hauea loro ordinate, hebbero lungo tempo Republica ottima & felice.

PARAGONE DI TIMOLEONE, ET D'EMILIO.

INSINO a qui habbiamo ragionato, quali fussero i costumi, & la uita dell'uno, & l'altro; ma ben si uede manifestamente, che nel paragon loro non è gran differenza. L'uno & l'altro fece guerra con honorati auuersari; quelli co' Macedoni, & questi co' Carthaginesi. Fu la uittoria dell'uno & l'altro famosa, percioche costui prese la Macedonia, & spiantò la successione, ch'era già arriuata da Antigono fino al settimo Re: & quell'altro leuò tutti i Tiranni fuor di Sicilia, & ritornò l'Isola in libertà; saluo se forse alcuno non uolesse far differenza in questo; ch'Emilio s'abbattè in Preseo fresco, & uincitore del popol Romano; & Timoleone hebbe a fare con Dionisio, ch'era già desperato di tutte le cose, & consumato di forze. All'incontro costui con poca & tumultuaria gente uinse molti Tiranni, e un grandissimo sforzo di Carthaginesi; non essendo, si com'era Emilio, accompagnato d'huomini apparecchiati a ubidirlo & far la uolontà sua, ma da' soldati uilissimi, & disordinati, iquali erano auezzi andare alla guerra per piacere: percioche nell'imprese ualorosamente fatte del pari l'apparato non egualmente splendido fà parer molto maggiore la uirtù del Capitano. Ora essendo stato l'uno & l'altro intero e incorrotto nelle sue attioni, Emilio col beneficio delle leggi & della disciplina della patria ciò fece: & Timoleone con lo studio & diligenza sua riuscì tale; dellaqual cosa questo ne fà argomento; che in quella età i Romani, iquali in uniuersale erano tutti huomini moderati, & ben costumati, ubidiuano all'Imperio delle leggi & de' cittadini. Ma niun Capitano de' Greci non arriuò allhora in Sicilia, che subito non fusse corrotto, eccetto che Dione; anchorche molti tengono, ch'egli aspirasse al Regno, & sognasse un certo Imperio Laconico. Et Timeo scriue anchora; che Gilippo fu uituperosamente & con infamia cacciato da' Siracusani, iquali haueuano in odio l'auaritia e ingordigia sua nel maneggiar la guerra. Trouasi scritto anchora quante sceleraggini, & tradimenti Farace Lacedemonio, & Calippo Atheniese fecero contra il giusto & l'honesto, con speranza d'insignorirsi della Sicilia. Anchorche non senza cagione il desiderio del Regno entrò nell'animo de' signori di tanto Imperio, percioche quegli fauoriua Dionisio come fuoruscito in Siracusa, & Calippo sotto Dione era Capitano d'una banda di soldati pagati. Ma Timoleone, pregandolo, & di ciò facendogli instanza i Siracusani, mandato con grande auttorità, si come quel che non cercaua grandezza (essendoli uolontariamente offerta da coloro che glie le uoleuano dare) ma l haueua, fece il fine dell'espeditione & dell'Imperio suo, con la ruina de' Tiranni. Ma ben'è cosa degna di marauiglia quella d'Emilio; che ruinando egli un Regno si grande, non accrebbe le sue facultà pure d'un denaio, ma ne pur guardò ne toccò tante ricchezze, anchorch'egli donasse molte cose a gli altri. Ne però dico questo; ch'io uoglia riprendere Timoleone, perch'egli prese una casa, e una possessione da' Siracusani: percioche il pigliare non è cosa uergognosa, massimamente da persone tali; ma molto meglio è il non pigliare. Et l'abondanza della uirtù si mostra doue alcuno si fà conoscere di non curare quel che gli è lecito pigliare. Che se il corpo auezzo a soppor tare il caldo e'l freddo, come sufficiente a tolerare l'una & l'altra mutatione, è mol-

Paragon delle cose fatte in guerra.

Circa i beni dell'animo.

Virtù in che consista.

to piu inuitto; cosi è sincera la sanità, & la forza dell'animo, laqual e ne dalla Fortuna prospera per insolenza è mollificata o rimessa, ne dalle calamità abbattuta. Emilio in questo è ueramente maggiore, ilquale per graue Fortuna, & per la dolorosa perdita de' figliuoli, non fu punto minore ne piu abietto, ch'egli si fusse nel colmo delle felicità sue: ma Timoleone hauendo ualorosa & generosamente domato il suo fratello Tiranno, non seppe cosi bene sopportare il dolore, usando coraggiosamente in ciò la ragione; ma abietto dal pentimento & dal dolore, stette per ispatio di uenti anni, che non uolle uedere ne piazza, ne tribunale. Et certamente si conuien fuggire & temere le cose dishoneste: ma il risentirsi a ogni uituperio, si come è cosa d'animo semplice & buono, cosi è anchora ufficio d'animo debole, & poco generoso.

SOMMARIO

DELLA VITA D'AGIDE, ET DI CLEOMENE.

AGIDE RE de' Lacedemoni di nobiltà d'animo & di prudenza uinse quanti Re furono dopò il grande Agesilao: & bench'egli fusse alleuato in grandissime delitie dalla madre, & dall'auola, nondimeno innanzi ch'egli arriuasse all'età di uenti anni, mostrò d'hauere a noia tutte le delitie, e i piaceri. Costui si mise a uoler fare una ottima impresa, com'egli era; cioè di ridurre tutti i cittadini all'equalità, & a riempiere la città d'huomini. Allaqual cosa fare era confortato da molti cittadini, iquali desiderauano di ritornare in Sparta nella sua antica dignità di uiuere. Et cosi diede principio al negocio, hauendo in ciò l'aiuto, e'l fauore della plebe contra i nobili e i ricchi, iquali non poteuano sopportare d'essere spogliati delle sustanze loro. Ma essendo assai bene incaminata la cosa; Agesilao per l'auaritia sua la mise sottosopra. Perche Leonida congiurò contra i Re, et insieme con gli Efori hauendo messo in prigione Agide, lo fece strangolare insieme con l'auola, & con la madre. Fu fatto dopò lui Re Cleomene, ilquale hauendo presa per moglie quella ch'era già stata d'Agide, & continuando ne' medesimi disegni, poi che ualorosamente hebbe fatte alcune guerre contra gli Achei, fece ammazzar gli Efori: & appresso distribuì egualmente tutte le possessioni del paese, & cancellò tutti i debiti. Fu Cleomene huomo di grandissima humanità & amoreuolezza con tutte le persone. Fece molte uolte guerre contra gli Achei, & gli ridusse all'estremo: & abbassò molto la grandezza d'Arato lor Capitano. Ilquale uergognandosi di non poter resistere a un giouanetto, com'era allhora Cleomene, non si curò d'empiere il Peloponneso di Macedoni, & cosi suscitò Antigono contra i Lacedemoni. Combattè Antigono contra di loro, & gli ruppe: ma dopò la uittoria si morì subito d'allegrezza. Andò allhora Cleomene a trouare il Re d'Egitto, dal quale gli fu fatto grandissimo honore. Ma poi si gli leuò contra l'inuidia, & fu tenuto rinchiuso in una casa, come in prigione. Finalmente s'amazzò da se medesimo insieme co' compagni suoi. Et dopò la morte loro il Re Tolemeo fece amazzare anchora le mogli, e i figliuoli.

A

LA VITA DI AGIDE.

B

COLORO, che tengono che la fauola d'Issione fusse composta contra quei che seguono la uana gloria, pare che habbiano hauuto openione molto conforme alla ragione. Percioche si come essi hanno detto: che Issione in cambio di Giunone, che egli amaua, usando con una nugola di quello abbracciamento ingenerò i centauri; così costoro abbraccian do la gloria quasi imagine della uirtù, non fanno cosa alcuna ne sincera ne buona, ma molte false & deboli pruoue, C *si come quegli che son cacciati da diuersi impeti d'emulationi et di desiderij. Perche quello, che Sofocle introduce, i pastori dire delle greggie loro;*

Issione nella sua fauola quello, che significa.

Comparatione bellissima.

Bifolci di Sofocle.

, , *Noi seruiamo a costor, benche noi siamo*
, , *Padroni, & ci conuiene ancho ascoltarli;*
, , *Benche non possan pur la bocca aprire.*

Chi sarà dunque colui, che non dirà che il medesimo auenga a coloro, iquali gouernando la Republica ad arbitrio del uulgo, sono costretti seruire anchora alle persone uilissime, per esser chiamati principi, & capi del popolo? Percioche si come coloro che stanno sulla proda della naue, di continuo hanno intenti l'animo & gli occhi alla poppa, doue siede il nocchiero, & ogni cosa fanno secondo il cenno & la uoglia di lui; così coloro son ministri della moltitudine, benche habbian nome di principi. Do- D *ue colui, che perfettamente è buono & dotato di uere uirtù, certo è, che non hà punto bisogno di questa gloria esteriore, se non in quanto per mezo d'essa acquistando maggior fede, uiene anchora ad hauere piu facile entrata a far delle faccende. Che se pur qualche giouanetto sarà tratto dall'amore dell'ambitione, io son di parere, che se gli debba concedere; che adornandosi della gloria acquistata dalle buone opere, un poco si uanti da se stesso: percioche le uirtù che nascono in questi ingegni, & che allhora cominciano a germogliare, come dice Theofrasto, uengono a crescere, & confermarsi con le lodi. Et eglino anchora diuengono piu facili a pigliar dell'altre imprese, quando prudentemente, & moderatamente son lodati. Perche il lodar fuor di modo, essendo sempre in ogni luogo inutile, è sopra tutto dannosissimo nell'ambition ciuile: percioche in questo modo hauendo eglino ottenuta una gran licenza, si condurranno a manifesta pazzia, perche e' non uogliono, che l'attioni honorate sien tenute gloriose, ma l'esser glorioso, che tengono che sia bene. Quel che dunque Fo-*

Gouernatori della Republica assomiglia a' marinari.

Lodar fuor di modo è dannosissimo.

cione rispose ad Antipatro, quando egli gli domandaua alcuna cosa men che honesta, tu non puoi (dice egli) in un medesimo tempo hauere Focione per amico, & per adulatore, par che si possa dire anchora alla moltitudine del uulgo: uoi non potete hauere un medesimo per Principe, & per seruidore. Altrimenti è forza, che auuenga loro il medesimo, che fauolosamente si dice; che auuenne già a un certo serpente. Dicesi; che una uolta la coda essendosi ammutinata contra il capo di lei, domandò di uolere essere anch'ella talhora guida del rimanente del corpo, & di non esser sempre sforzata a seguire il capo per guida. Hauendo ella dunque hauuta questa maggioranza, questo n'auueniua; che mouendosi anch'essa senza occhi, grauemente urtaua, & oltra ciò tiraua seco il capo anchora nella medesima ruina, il quale contra l'ordine della natura seguiua una guida & cieca & sorda. Questo medesimo ueggiamo essere incontrato ad assaissimi, iquali nel gouernar la Republica fanno ogni cosa per piacere al popolo: iquali temerariamente lasciandosi solleuare dal fauor populare, giunsero ignorantemente in parte, onde essi non poteuano sicuramente ritirarsi, ne correggere l'ordine cattiuo della Republica. Queste poche parole hò uoluto dire io contra la gloria, laquale molti s'affaticano d'acquistare dall'arbitrio della moltitudine. Percioche facilmente si può conoscere, che forza ella habbia, da quel che auuenne a Tiberio Gaio Gracchi. Percioche essendo nati costoro d'honorata famiglia, alleuati sotto ottima disciplina, & hauendo seguito un bellissimo proponimento di gouernare la Republica, ruinarono non tanto per lo disordinato desiderio di gloria, ch'era in loro, quanto per paura di uergogna nata da nobil cagione. Perche essendo eglino grandemente fauoriti da' cittadini, & perciò riputandosi a uergogna di non compensar ciò, come se fusse stato un debito: si disposero di superare gli honori, ch'eran fatti loro, col fare ordinationi grate al popolo: & all'incontro il popolo rimeritando le buone opere loro, per questo medesimo anchora daua loro tuttauia molto maggiori honori. Per questa emulatione essendo eglino scambieuolmente infiammati di beniuolenza, senza che se n'auedessero giunsero a tale, che non potendo eglino esequire alcune imprese, percioche pareua ch'elle non fussero molto honorate, si riputauano anchora grandissima uergogna il lasciarle da parte. Ma leggendo l'historia da te medesimo meglio conoscerai questo, ch'io dico. Hora io fò lor paragone di due Re Lacedemoni Agide, & Cleomene, iquali anch'eglino caldamente fauoreggiando il popolo, quando hebbero posto mano al gouerno della Republica, lungo tempo stata bene & giustamente ordinata, incorsero poi nell'odio de' maggiori della città: percioche costoro non uoleuano punto lasciare la grandezza, & riputation loro, laquale si può dire, che teneuano co' denti. Et ueramente questi Re Lacedemoni non furono fratelli, ma perche furono d'un medesimo parere nel gouerno della Republica, fecero in un certo modo fra loro una amoreuolezza da fratelli, pigliando di ciò principio da così fatta cagione. Tosto che 'l troppo desiderio delle ricchezze entrò nella città de' Lacedemoni, & dal possesso di quelle la superbia, & da l'uso entrò la lussuria & la morbidezza ne gli animi delle persone; in un subito la città priuata di grandissimi beni ruinò, & hauendo troppo abbiettamente & uilmente operato molte cose contra l'honor suo, indegnamente giacque fino a quei tempi, che Agide & Leonida furono fatti Re di quella. Questo Agide nato della famiglia de gli Euritionidi, & figliuolo d'Eudamida, è numerato il sesto da Agesilao, ilquale essendo passato in Asia, acquistò grandissima riputatione fra' Greci. Percioche Archidamo fu figliuolo d'Agesilao, ilquale fu amazzato da' Mesapij appresso

Focione ad Antipatro.

Fauola d'un serpente.

Tiberio e Gaio Graccho.

Agide e Cleomene si amarono, come fratelli.

Agide nato della famiglia de gli Eudamidi.

A appresso Mandonio città d Italia. Il figliuol maggiore d'Archidamo hebbe nome Agide, e il minore Eudamida. Costui essendogli stato amazzato il fratello da Antipatro a Megalopoli, & essendo egli morto senza figliuoli, occupò il Regno. Di costui fu figliuolo Archidamo, delquale nacque un'altro Eudamida, padre di questo Agide, di cui io ho preso a scriuere la uita. Ma Leonida figliuol di Cleonimo, nato d'un'altra famiglia di Re, iquali si chiamano gli Agidi, era annouerato l'ottauo da Pausania, ilquale uinse Mardonio nella giornata, si fece a Platea. Hebbe Pausania un figliuolo chiamato Plistonatte, ilquale fu padre d'un altro Pausania. Et essendo costui fuggito da Lacedemone a Tegea, Agesipoli suo figliuol maggiore occupò il Regno; & morendo egli poi senza figliuoli, Cleombroto suo fratello piu giouane gli successe nel Regno. Costui generò due figliuoli, Agisipoli & Cleomene. Di questi due, Agisipoli hauendo ottenuto il Regno lo godè poco tempo, & morì senza figliuoli. Dove Cleomene fatto Re dopò il fratello, essendo anchor uiuo gli morì il primo figliuolo Acrotato. Cleonimo il minore, uisse dopò il padre: ne però hebbe il regno, ma Areo, figliuol d'Acrotato, prese il Regno. Essendo poi morto Areo a Corintho, Acrotato suo figliuolo hebbe il Regno. Costui si morì essendo stato uinto in battaglia da Aristotimo Tiranno circa Megalopoli, & lasciò la moglie grauida di lui; laquale hauendo partorito un bambin maschio, Leonida figliuol di Cleonimo prese la tutela di quel pupillo. Ilquale prima che arriuasse all'età uirile, uenne a morte, e in questo modo il Regno peruenne a Leonida, ilquale non si confaceua troppo bene co' costumi de gli altri cittadini. Percioche quantunque per la macchia commune di tutta la città, gli animi d'ogniun hauessero cominciato a piegarsi nella parte peggiore, era nondimeno in Leonida un certo modo di uiuere honoratamente differente da gli altri; si come quegli che hauendo lungo tempo pratticato nelle corti de' Satrapi, & sopra tutto corteggiato Seleuco, n'hauea tratta una certa superbia poco conueniente a' costumi de' Greci, e una troppa licenza di commandare, laquale non si confaceua punto con le leggi. Ma Agide uinse di gran lunga di nobiltà d'animo & di prudenza non pure costui, ma quasi tutti coloro, che regnarono dopò il grande Agesilao. Costui essendo alleuato in delitie grandi dalla madre Agesistrata, & dall'auola Archidamia, lequali erano riputate donne ricchissime appresso de' Lacedemoni, innanzi ch'egli arriuasse al uentesimo anno dell'età sua, mostrò d'hauere a noia le delitie & tutti i piaceri; & sopra tutto opponendosi alla bellezza, laquale era grandissima in lui, fuggiua ogni attilatura & ornamento, grauemente biasimando le uiuande troppo delicate, & l'uso de' bagni, & quella usanza di uiuere, ch'era allhora a Lacedemone. Percioch'egli usaua dire; ch'e' non uoleua esser Re, s'egli per mezo di quello non poteua ritornare nella patria le leggi antiche, & gli usati costumi di uiuere. Ora il principio della ruina, & di tutti i mali fu, che i Lacedemoni hauendo ruinato il principato de gli Athenesi, si riempierono d'oro & d'argento, a cui Licurgo haueua ordinato un certo numero, ilquale s'hauea a seruare nelle successioni, quando il padre era costretto lasciare l'heredità al figliuolo. Questo tale ordine dunque & equalità mantenne la città libera da molti mali. Ma un certo Epitade huomo grande nella città, ma di costumi insolenti, essendo Eforo, & hauendo contentione contra il figliuolo, fece una legge; che ciascun potesse uiuendo o donare, o lasciare per testamento le facultà sue a cui e' uoleua. Costui adunque compiacendo alla sua propria colera, ordinò una legge, laquale essendo per cagion di desiderio confermata da gli altri, fu cagione, ch'essi lasciarono l'ottima disciplina del uiuere. Percioche

Plistonatte figliuolo di Pausania.

Aristotimo Tiranno.

Leonida come peruenisse al Regno.

Agide nobile d'animo.

Epitade Eforo.

Cagione, per laqual i Lacedemoni lasciarono l'ottima disciplina del uiuere.

A spinte le donne, talmente mutarono la loro prima openione, ch'infiammate anchora elle da desiderio di gloria, si moueuano da loro stesse a spingere il giouane che facesse tale impresa; & inspirate dall'amore dell'honesto, come da una certa deità, di continuo confortauano Agide, che s'affrettasse: & di piu hauendo raunati gli amici, & scopertagli l'intention loro, gli confortauano, che in ciò gli dessero aiuto. Il medesimo anchora diceuano elle all'altre donne, percioche elle sapeuano; che i Lacedemoni soleuano ubidire alle donne, & comportar loro, che elle si trauagliassero piu curiosamente delle faccende publiche, che delle cose di casa. Era allhora la maggior parte delle ricchezze appresso delle donne, ilche daua grandissima difficultà ad Agide circa la cosa, ch'egli haueua a fare. Percioche le donne gli faceuano resistenza, non solamente per l'affettione delle ricchezze, allequali elle s'erano auezze; ma anchora,

Lacedemoni partecipauano cō le donne loro i publici e priuati consigli.

B perche in quel modo elle si uedeuano priuare affatto della grandezza, & dell'honore, ch'elle conseguiuano dal possesso delle ricchezze. Riuolte dunque tutte a Leonida, percioch'egli era di piu tempo, lo pregarono; ch'egli si uolesse opporre a' consigli d'Agide, e impedire i suoi disegni. Et ueramente che Leonida desideraua di dare aiuto a' ricchi, ma per paura del popolo, che aspiraua a far nouità & mutatione, non hebbe ardire di tentar nulla alla scoperta contra Agide, ma segretamente si sforzaua d'interrompere i suoi disegni, & di caricarlo di molte calonnie appresso de' ricchi, dicendo; ch'egli uoleua distribuire i beni loro a' poueri quasi mercede della tirannide, & con la diuisione de' campi, & con la remissione de' debiti, procacciarsi piu satelliti, che cittadini in Isparta. Ma nondimeno Agide hauendo ottenuto, che Lisandro fusse creato Eforo: scrisse subito una legge (essi la chiamauano rhetra) &

Leonida cercaua segretamēte di opporsi a' disegni di Agide.

Agide propone una ordinatione contra i ricchi.

C la propose in Senato, nellaquale principalmente si conteneuano questi capi; che a' debitori fusse rimesso affatto ogni debito, & la diuision de' campi si facesse in questo modo; che tutte le possessioni, lequali sono dentro della ualle, che confina con Pellena, fino a Taigeta Malea, & Selasia, si diuidessero in quattro mila & cinquecento parti. Et ciò che rimaneua fuor di questi termini, si diuidesse in cinque mila parti, & questo fusse assegnato a gli habitatori, che poteuano portare armi, & quell'altro a gli Spartani, che habitauano nella città; il numero de' quali egli potesse supplire de' paesi uicini, eleggendo coloro che liberamente & nobilmente nodriti fussero giouani, & gagliardi della persona. Et costoro bisognaua che si diuidessero in quindici schiere, dellequali alcuna hauesse dugento huomini soli, & alcuna altra quattrocento; & questi tali fussero sforzati osseruare l'usanza del uiuere, che già haueuano hauuta gli antichi Spartani.

Forma della ordinatione.

D Di questa legge essendo diuerse l'openioni de' Senatori, Lisandro fece raunare il popolo, & publicamente ragionò molto a lungo, confortando che questa cosa si facesse. Dopò lui Mandroclida, & Agesilao facendo una oratione auisauano il popolo, che per compiacere ad alcuni pochi, iquali superbamente si portauano co' cittadini, non uolesse straccurare l'antica dignità de gli Spartani. Et riducendo loro a memoria gli antichi oracoli de gli Dei, iquali gli commandauano; che essi fuggissero l'auaritia, come dannosissima, piu che tutte l'altre cose del mondo, gli ricordauano anchora; che con diligenza douessero considerare la risposta, ch'ultimamente s'era hauuta da Pasife. Era a Thalami il tempio, & l'oracolo di Pasife, la quale alcuni dicono; ch'ella fu una delle Atlantiadi ingenerata da Gioue, & che fu madre d'Hammone. Alcuni altri dicono; che Cassandra figliuola di Priamo morta & sepolta in quel luogo, fu chiamata con questo nome, percioch'ella daua oracoli a tutti coloro, che a lei uenendo, glieli domandauano. Ma Filar-

Mandroclida & Agesilao.

Auaritia dannosissima.

Risposta data da Pasife a Spartani.

cho racconta; che Dafne figliuola d'Amicla, fuggendo da Apolline, che le uoleua usar forza, fu conuertita in albero, & che dal medesimo Dio hebbe la possanza d'indouinare. Trouauasi dunque; che costui haueua date molte risposte a gli Spartani, lequali commandauano; che tutti si riducessero a equalità, secondo la legge, che sopra ciò era stata fatta da Licurgo. Dopò l'oratione loro, il Re Agide facendosi innanzi, mostrò anchora egli con una breue oratione, quanto utile essi erano per fare alla città, se confermauano questa ordinatione; & disse, com'egli uoleua essere il primo di tutti a porre in publico le proprie facultà, lequali ueramente non erano picciole per la moltitudine delle possessioni, lequali egli haueua parte da lauorare, & parte accommodate a pascere i bestiami, & oltra ciò seicento talenti di moneta coniata. Et che il medesim. anchora erano apparecchiate di fare la madre & l'auola di lui, & similmente tutti gli amici & domestici suoi, iquali si sapeua certo, ch'erano de' piu ricchi huomini di Sparta. Vedendo il popolo queste cose, si marauigliò molto della grandezza d'animo di quel Re giouanetto, & ne prese grande allegrezza, parendogli che dopò trecento anni s'era trouato costui solo, ilquale meritamente si poteua chiamar Re de gli Spartani. Ma Leonida adoperaua allhora tutte le sue forze contra Agide, conoscendo benissimo, che quando quella ordinatione fusse stata approuata, anch'egli sarebbe stato sforzato a fare il medesimo, ne perciò s'haurebbe acquistata alcuna gratia appresso a' suoi cittadini; ma quando tutti i cittadini hauessero poste in commune le proprie ricchezze, il popolo n'haurebbe saputo grado solo a colui, ilquale fusse stato Principe, & auttore di questa cosa. Alla presenza dunque di tutti, Leonida domandò Agide; s'egli pensaua, che Licurgo fusse stato huomo giusto & da bene? Perche rispondendogli Agide; che si. Quando adunque, soggiunse Leonida, ordinò Licurgo la remissione de' debiti, uolle che i forestieri fussero cittadini? si come quegli che riputò che la città non si potesse saluare a bastanza, se non n'erano cacciati i forestieri. Disse allhora Agide; e' non è punto da marauigliarsi, o Spartani, se Leonida, ilquale è stato alleuato e ammaestrato appresso a gli stranieri, si come quegli che hauendo preso moglie della famiglia de' Satrapi, n'hà ingenerato figliuoli, non sà; che sia Licurgo, ne le sue ordinationi, ilquale cacciò il debito, & l'usura insieme co' denari fuor della città; & hebbe piu in odio quegli Spartani, iquali abborriuano le maniere e'l modo del uiuer ordinato da lui, che i forestieri che habitauano nella città; non essendo ueramente nimico a' corpi, ma temendo il modo del uiuer loro: acciochè eglino mescolati fra' suoi cittadini, non imbrattassero anchor loro col desiderio de gli agi, & delle ricchezze. Et pur si sà, che'l medesimo Licurgo tenne uolentieri nella città Terpandro, & Thalete & Ferecide anchora, benche fussero forestieri; perciochè egli conobbe ch'essi filosofauano, & erano della medesima openione con essolui. Ma tu, che molte uolte sei usato lodare Ecrepe, perche quando egli era Eforo; tagliò con l'ascia due di noue corde, che Frinide Musico haueua nella cethera; & coloro ancho, che dopò lui fecero il medesimo con Timotheo; come hai tu ardimento di uolere uituperar noi, iquali con ogni diligenza ci sforziamo purgare Sparta di morbidezza & di delitie, & di superbia & d'auaritia? quasi che coloro non per questa cagione uolessero raffrenare la licenza, e'l troppo diletto ne' canti di musica: acciochè gli animi de' cittadini mollificati da questi canti, non cadessero in tai costumi & modi di uiuere, iquali facessero poi la città dissonante, & discorde fra se medesima. Dall'hora in poi tutta la moltitudine cominciò accostarsi ad Agide; e i ricchi seguiuano Leonida, pregandolo; ch'egli non

Agide propone douere essere il primo che ponesse in publico le sue facultà.

Del talento uedi alla facc. 201.

Leonida domanda Agide, se Licurgo fusse stato huomo giusto.

Parole d'Agide a gli Spartani contra Leonida.

Ecrepe tagliò due corde di Frinide musico.

A non gli uolesse abandonare in cosi gran pericolo: il medesimo anchora persuasero i Senatori, iquali erano di grandissima auttorità in consultare, che s'opponessero a questa ordinatione. Per laqual cosa auuenne, che d'una uoce sola uinsero coloro, che cassarono la legge. In questo mezo Lisandro, ilquale era anchora in magistrato, tentò di cacciar Leonida della città, risuegliando una certa legge molto antica contra di lui, laquale uietaua; che niuno de gli Heraclidi non potesse ingenerar figliuoli di donna forastiera. Questa medesima legge anchora ordinaua pena la testa a colui, che partendo da Sparta fusse andato ad habitare altroue. Queste cose ordinò Lisandro, che s'allegassero contra Leonida. Ma egli insieme con gli altri suoi collegi aspettaua il segno. Et l'usanza di questa cosa era tale: che in capo d'ogni noue anni gli Efori, osseruando una notte serena, che non hauesse lume di Luna, senza dir nulla si fermauano all'aere, guardando uerso il cielo. Se alcuna uolta dunque qualche stella, discorrendo da una parte, si fusse trasferita nell'altra, riputauano che ciò fusse uno indicio, che gli Re hauessero commesso qualche delitto contra gli Dei: & perciò toglieuano loro il regno, fin che ueniua l'oracolo d'Olimpia o da Delfo, ilquale portasse aiuto a gli Re interdetti. Dicendo dunque Lisandro; che gli era apparso questo segno, accusò Leonida, & producendo testimoni gli oppose; ch'egli hauea hauuti due figliuoli da una donna Asiatica, laquale un certo Satrapo di Seleuco gli haueua data per moglie: & quindi poi con infinite ingiurie & uillanie molestato dalla moglie, era tornato nella patria, & hauea occupato il Regno, ilquale per auuentura era allhora uoto di successore. Oltra di ciò persuase a Cleombroto; ch'egli domandasse il Regno, ilquale di ragione appartenena a lui. Era Cleombroto genero di Leonida, & era nato di C sangue reale. Leonida dunque, non essendo uenuto al giorno ch'egli era stato chiamato in giudicio, in assenza sua fu priuo del Regno, e in luogo di lui fu fatto Re Cleombroto. Poi che Lisandro finito il tempo fu uscito di magistrato, gli Efori, iquali gli successero nell'ufficio, hauendo hauuto compassione a Leonida; ilquale s'era loro raccomandato, gli commandarono che uscisse del tempio; & chiamarono in giudicio Lisandro, & Mandroclida, incolpandoli; che contra gli ordini delle leggi, hauessero ordinate le remissioni de' debiti, & le diuisioni ne' campi. Coloro adunque temendo del pericolo, che lor soprastaua, persuasero a gli Re, che di commun consentimento tirando a uno, reuocassero l'ordinationi fatte da gli Efori. Percioche ci era uno ordine molto antico; che se talhora i Re fussero stati in disparere fra loro, l'ordinationi si douessero fare secondo l'openione di colui, che pareua piu utile, anchorche D l'altro fusse di contrario parere. Et se amendue i Re hauessero ordinata alcuna cosa di commun consentimento, niuno a ciò poteua contradire. Et gli Efori s'intendeuano contrafare alle leggi, se contradiceuano a gli Re: percioche non era ufficio loro ingerirsi ne' consigli de i Re, ch'erano d'accordo: ma quando essi fra loro discordauano, allhora gli Efori haueuano auttorità. Ambidue i Re dunque mossi per queste ragioni, hauendo raunata una moltitudine d'amici loro, uennero in piazza, & cacciarono gli Efori delle sedie loro, creando de gli altri Efori nel luogo d'essi, tra iquali fu Agesilao. Con la moltitudine armata poi andarono a liberar coloro, ch'erano in prigione. Per questo essendo eglino già fatti terribili a gli auuersari loro, si credeua che douessero amazzare molte persone: ma la cosa passò d'altro modo. Percioche di commission loro non fu morto niuno. Ma di piu, hauendo i soldati mandati da Agesilao deliberato d'amazzar Leonida, ch'andaua a Tegea, Agide ciò presentendo, prestamente ne mandò de gli altri che lo difendessero, & faccendogli compagnia

La moltitudine s'accostò ad Agide, e i ricchi seguirono Leonida.

Legge di Sparta, che niuno potesse generar figliuoli di donna forestiera.

Costume de gli Spartani in osseruare ogni noue anni di notte il cielo.

Lisandro oppone a Leonida, c'hauesse due figliuoli da una donna Asiatica.

Lisandro e Mandroclida chiamati in giudicio.

Ordine nel giudicar quãdo i Re fossero stati in disparere fra loro.

Agide manda alcuni suoi p difender Leonida.

lo menassero a saluamento fino a Tegea. Di questo modo dunque succedendo ad Agide le cose, poi che non u'era piu niuno che hauesse ardimento d'opporsi a' suoi disegni, Agesilao solo mise ogni cosa sottosopra, si come quegli che per lo bruttissimo difetto dell'auaritia, ch'era in lui, corrupe una bellissima legge, & molto accommodata a' costumi de' Lacedemoni. Percioche possedendo egli fra gli altri assaissimi & bellissimi campi, & hauendo oltra ciò debiti grandissimi, ne potendo egli pagare i creditori, ne uolendo ancho lasciare le possessioni ch'egli haueua, persuase ad Agide; che s'egli si metteua a uoler fare in un medesimo tempo l'una & l'altra cosa, cioè la remissione de' debiti, & la diuision de' campi, troppa nouità haurebbe fatto nella città: doue se prima fatta la remission de' dibiti, hauesse mostrato di uoler compiacere a coloro, che possedeuano i campi, poco dapoi uenendo in un certo modo a mancar l'odio ne gli animi delle persone, facilmente con l'aiuto loro haurebbe condotta a fine la diuisione de' campi. Questo medesimo anchora pareua, Lisandro, che si douesse fare, essendo stato ancho egli ingannato da Agesilao. Portando dunque tutti i libri, dou'erano scritti i nomi de' debitori, in una piazza, che si chiama Claria, & quiui essendo tutti ammontati, ui fu messo fuoco. Leuatosi la fiamma, mentre che i ricchi & gli usurai, ch'eran quiui, si partiuan di mala uoglia, Agesilao quasi per uolere accrescere le miserie loro, si uantaua di non hauer mai ueduto lume piu chiaro, ne fuoco piu puro. Domandando poi il popolo, che si facesse la diuisione de' campi, & essendo ancho parer de gli Re, che ciò si facesse; Agesilao metteua tuttauia innanzi nuoue cagioni di prolungar la cosa, & di continuo attaccandone l'una dopò l'altra, la menò tanto in lungo; che Agide essendo stato chiamato da gli Achei, iquali erano allhora confederati de' Lacedemoni, fu costretto andare alla guerra. Percioche gli Etoli, iquali erano in quel tempo molto possenti & grandi, passarono per lo territorio de' Megaresi nel Peloponneso; perche Arato Capitan de gli Achei, uolendo opporsi alle forze loro, con gran diligenza metteua gente insieme, & scriuendo a gli Efori, gli hauea pregati, che uolessero dargli aiuto: dou'eglino mossi da amore, & beniuolenza, che portauano a' confederati loro, subito costrinsero Agide a ire a dargli soccorso; massimamente che i giouani Lacedemoni di buonissima uoglia andauano alla guerra. Erano la maggior parte dell'essercito giouani, & poueri, & nuouamente liberati da' debiti, & dopò che fussero tornati dalla guerra, sperando che si douesse fare la diuisione de' campi, con un certo marauiglioso modo honorauano Agide, & uolentieri l'ubidiuano in tutte le cose; tanto che a' popoli uicini pareua cosa degna di marauiglia, perch'essi gli uedeuano passar per lo Pelopponneso senza far dispiacere a ueruno, & mansuetamente, & quasi senza strepito alcuno: Perche molte persone mosse a marauiglia di questa cosa, si domandaua l'un l'altro, quale osseruanza pensaua che fusse stata quella dell'essercito Lacedemonio, quando egli haueua per Capitani Agesilao, o Lisandro, o quello antico Leonida, poi ch'essi uedeuano allhora tanta riuerenza & osseruatione dell'essercito uerso il lor Capitano, ilquale era anchora giouanetto, & quasi di minor tempo, che tutti gli altri. Ilquale col suo modesto modo di uiuere, & col sopportare le fatiche, & oltra ciò non essendo nell'ornamento delle ueste & dell'armi punto differente da qual si uoglia priuato soldato, s'haueua guadagnata mirabile amoreuolezza di tutte le persone: ma questa mutatione & nouità di cose, nõ piaceua però a' ricchi, iquali dubitauano che la nouità di questo essempio non desse cagione di qualche mouimento a' popoli uicini. In questo mezo Agide essendosi abboccato con Arato appresso Corintho & consigliati insieme,

Agesilao mal uagiamente consiglia Agide.

Commandamento che si abbruccino tutti i libri de' debitori.

Agide constretto a ire alla guerra.

Soldati tornati dalla guerra, sommamẽte honorano Agide.

Agide si abbocca con Arato.

A *sieme del modo, che s'hauea a gouernar quella guerra, mostrò, come era in lui certa prontezza non mescolata punto con leggierezza, e ardire assai bene accompagnato dalla ragione. Percioch'egli diceua; che gli pareua cosa benissimo fatta, che si uenisse a giornata co' nimici & non comportarli ch'essi entrassero nel Peloponneso: ma nondimeno egli era per ubidire in tutte le cose a' consigli d'Arato, si come quel che era di piu tempo di lui, & Capitan de gli Achei, a' quali esso non era uenuto per commandare, ma per dare aiuto. Ma di queste cose altrimenti scrisse Bato Sinopeo Perch'egli scriue; che Agide, comandandoglielo Arato, non uolle altrimenti combattere: ma io son di parere, che costui non habbia letto gli scritti d'Arato, quando scusando, che non s'era uenuto a battaglia, dice; che hauendo i lauoratori de' campi ritirati quasi tutti i frutti in luoghi sicuri, gli parue assai meglio lasciare passare i nimici, che combattendo mettere in pericolo tutta l'impresa.*

Quello che scriue Arato.

B *Poi che Arato dunque fuggendo di uenire alle mani co' nimici, licentiò i confederati suoi, hauendoli prima assai ringratiati & lodati di ciò che haueuano fatto, Agide, hauendo fatto marauigliar molto le persone di lui, se ne ritornò a casa. Et gia in Isparta s'era leuato non mediocre tumulto, & erauisi cominciato un trauaglio grande. Perciochè Agesilao essendo Eforo, & liberato da quella paura, per laquale prima era uisso tanto abietto, non si rimaneua di fare ingiuria alcuna a' cittadini, doue egli in qual si uoglia modo cauasse denari. Haueua dunque riscossi i tributi di tredici mesi, anchorche apertamente gli fusse uietato far ciò dalle leggi, quando alcuna necessità de' tempi non lo richiedeua. Hauendo poi paura di coloro, a cui egli hauea fatto ingiuria, & conoscendo ch'egli era in odio a tutti, incominciò a tener braui & sgherri alla sua*

Tumulto in Isparta.

C *persona, & ueniua accompagnato da loro in Senato; disprezzando affatto l'un de' due Re, & l'altro, ch'era Agide, mediocremente honorando piu tosto per cagion del parentado, che del Regno. Cauaua anchora fuor uoce, come egli haueua a esser creato tosto Eforo un'altra uolta. Questa cosa diede cagione a' nimici suoi d'affrettarsi, per fuggire il pericolo, ch'essi temeuan da lui. Hauendo eglino dunque fatta congiura fra loro, & publicamente richiamando Leonida da Tegea, lo misero in magistrato; stando la moltitudine a uedere con animi lieti questa cosa: percioch'essi riputauano d'essere stati ingannati & scherniti per la diuisione de' campi, ch'era stata impedita da Agesilao. Ma nondimeno suo figliuolo Hippomedone, ilquale per le sue gran uirtù era carissimo a tutti i cittadini, gli pregò per lui, & cosi trahendo nascostamente Agesilao di pericolo; gli saluò la uita. Et de gli Re Agide si riti-*

Agesilao cerca d'essere creato un'altra uolta Eforo.

Hippomedone salua al padre Agesilao la uita.

D *rò nella franchigia, che si chiama Chalcieco, & Cleombroto fuggì nel tempio di Nettuno. Ma Leonida, ilquale era molto piu adirato con costui, lasciando stare per allhora Agide, andò con alcuni soldati armati per pigliarlo, gridando; ch'egli era giustamente adirato con essolui; percioch'essendo egli genero suo, gli hauea fatto un trattato contra, & haueua tenuto con coloro che lo caccianan fuora del Regno & della patria. A queste cose Cleombroto non potendo risponder nulla, staua cheto, & non sapeua che partito pigliare. Cheloni era figliuola di Leonida, laquale prima stimando, che la ingiuria fatta al padre, toccasse a lei anchora, lasciato il marito Cleombroto, ilquale cacciando il suocero s'haueua usurpato il Regno: & habitando appresso il padre, il meglio ch'ella poteua con l'opera sua alleggeriua la miseria di lui. Volgendo il regno allhora la Fortuna in contrario, era costretta supplicare al padre per lo marito. Essendosi ella dunque posta in mezo di due suoi figliuoletti, humilmente pregandolo si fermò appresso di lui. Perche marauigliandosi ogniuno & per la bon-*

Leonida ua cō alcuni armati p pigliare Cleombroto.

Chiloni figliuola di Leonida.

Parole di Chiloni a Leonida.

tà, & amore della donna uerso il marito, riuolti al pianto di lei, ella si come era tutta scarmigliata, & senza alcuno ornamento, disse; questo habito, & questa dispositione, o padre mio, m'hà messa non la misericordia di Cleombroto, ma il pianto, ilquale dopò la calamità del tuo esiglio m'ha di continuo tenuto compagnia. Qual mi stà dunque meglio, essendo tu Re uittorioso, & ritornato nella patria, uiuere in questa miseria? o pure ornandomi di bellissimi uestimenti & degni della maestà reale, poco dapoi ueder morto il marito mio, a cui mi maritai fanciulla? Ilquale se con le lagrime de' figliuoli, & della moglie non piegherà la tua seuerità, porterà maggiori pene della sua temerità, che tu non uorrai; percioche egli è per ueder mè, cui egli tanto ama, morire alla sua presenza. Perche con qual fidanza potrò io uiuere, & comparir piu fra l'altre donne, poi che io non truouo luogo alcuno di compassione supplicando ne appresso il marito, ne appresso il padre? Ma io mi credo d'esserci nata con questa conditione, perche io debba esser sempre & moglie & figliuola & misera & sprezzata appresso i miei. Che se pure il mio marito ha hauuto qualche scusa honesta, penso d'hauerla usata allhora, quando dolendomi della ingiustitia di mio marito, io biasimaua la crudeltà di lui uerso te: ma tu mostri bene hora, che tutte le sue ingiurie furono giustissime: percioche tu fai uedere a ogniuno, che tu stimi tanto il Regno, che per posseder quello, ti fai lecito amazzare e i generi, e i figliuoli. Hauendo Cheloni dette queste parole con grauità, pose il suo uiso sopra il capo di Cleombroto, & fermò gli occhi pieni di lagrime, & di dolore in coloro ch'eran quiui. Ma Leonida poi ch'egli hebbe fauellato un poco & consigliatosi con gli animi suoi, commandò che Cleombroto andasse in esiglio; ma pregò ben la figliuola, che uolesse restar con esso lui, & conoscere com'egli era tanto affettionato a lei; che per rispetto suo perdonaua al marito, ilquale hauea si grauemente errato contra di lui. Ne però potè egli ciò persuadere alla figliuola, laquale dando l'uno de' figliuoli in mano al marito, poi ch'e' fu in pie ritto, & l'altro menandolo essa per mano, com'hebbe fatta riuerenza all'altare del Dio, insieme col marito se n'uscì fuor del tempio. Veramente grande essempio di uirtù, & tale; che se l'animo di Cleombroto non fusse stato cieco affatto nella uana gloria, per amor di tal donna doueua stimarsi molto piu felice l'esiglio, che'l Regno. Leonida adunque poi ch'egli hebbe cacciato Cleombroto, & tolto il magistrato a gli Efori, & creatone de gli altri in cambio loro, subito si mise a uolere tradire Agide anchora: & prima cominciò a confortarlo con parole amoreuoli, che uolesse uscire del tempio, & pigliarlo per compagno nel regno, come egli era stato prima. Percioche il popolo gli haueua perdonato, perch'essi conosceuano molto bene, come egli per rispetto della giouanezza & dell'ambitione, era stato ingannato da Agesilao. Per queste parole non si mouendo però Agide punto del suo proponimento, ma standosi tuttauia nel tempio, esso finì di simulare, & di tentarlo con inganno. Allhora Anfare, & Demochare, & insieme con essoloro Arcesilao, s'auezzarono a ire spesso da lui, e a ragionar seco molte cose, & già haueuano fatta tanta familiarità infra di loro, che uscendo egli del tempio, spesse uolte lo accompagnauano fino al bagno, ilquale u'era poco lontano; & poi ch'egli s'era lauato, lo rimenauano un'altra uolta insino al tempio. Percioch'eglino per lunga prattica haueuano fatta seco famigliarità grandissima. Ma molto piu che gli altri era suo domestico Anfare, ilquale hauendo nuouamente accattato uestimenti, & uasi pretiosi da Agesistrata, & per poter ritenersigli ordiua tradimento contra il Re, & le matrone reali. Costui piu che tutti gli altri cercando d'ingannare et di tradire Agide, gli

Leonida manda Cleombroto in esiglio.

Leonida si mette a uoler tradire Agide.

Anfare & altri per ingannare Agide.

de, gli

A de, gli prouocaua grandemente contra Leonida & gli Efori, de' quali egli era uno, dicendo alle donne; ch'egli era per placar facilmente Leonida. Standosi dunque molto spesso Agide nel tempio, senon quando perauuentura egli andaua al bagno, ch'io hò detto, deliberarono di uolerlo coglier quiui, quando egli era fuor del tempio. Hauendolo essi dunque talhora ueduto ch'e' si lauaua, facendosigli incontra poi lo salutarono, ch'e' tornaua al tempio, & mettendosi, com'e' soleuan prima, a fauellar con essolui, & con risi & con ischerzi ricoprendo l'inganno, gli facean compagnia. Et essendo eglino arriuati doue piega la uia, che uà alla prigione, Ansare, ilquale per rispetto del magistrato, ch'egli haueua, nel caminare era piu appresso ad Agide, pigliandolo per la ueste gli disse; o Agide, io ti conduco dinanzi a gli Efori, doue tu hai a render conto di quelle cose, che tu hai fatte nel magistrato. Dall'altra parte De B mochare, ilquale era molto grande & gagliardo di persona, hauendogli riuuolta la ueste intorno al collo, lo strascinò per forza. Gli altri poi, ch'erano apparecchiati per questo negocio, sospignendolo per le spalle gli ueniuan dietro. Et non u'essendo niuno, che hauesse ardire d'aiutarlo, abandonato da tutti fu cacciato in prigione. Et già era giunto Leonida, menando seco i soldati pagati con l'armi, & haueua accerchiata tutta la prigione d'huomini armati. Ma gli Efori entrati da Agide con alcuni Senatori, iquali essi sapeuano che s'intendeuano con essoloro, per fare una certa apparenza di giudicio, commandarono ad Agide; che rendesse conto delle cose, che egli haueua fatte nel gouerno della Republica. Doue Agide, conoscendo la simulation loro, fece bocca di ridere: perche Ansare disse; di qui a poco tu pian gerai & porterai la pena della tua sfacciatezza: e un'altro, quasi che gli uolesse mo C strar l'occasione di fuggire il pericolo, lo domandò; se quelle cose, che egli hauea fatte l'hauesse fatte costretto da Agesilao, & da Lisandro. Perche hauendo egli confessato; che niuno l'hauea costretto a far quelle cose, ma ch'egli mosso dall'amore & dalla riuerenza, ch'e' portaua a Licurgo, hauea uoluto tenere la medesima maniera di gouernar la Republica; un'altra uolta il medesimo Eforo gli domandò; s'egli si pentiua d'essersi messo a tale impresa. Doue Agide gli disse; ch'egli non si pentiua punto di quelle cose, lequali prudentemente & honoratamente hauea consigliate & fatte, anchorche conoscesse di douer morire per questa cagione. Hauendo gli Efori udite queste parole, lo condannarono alla morte, & commandarono a' ministri, che lo menassero in Caiade. Questo è un luogo nella prigione, doue si soleuano strangolare coloro ch'erano condannati alla morte. Ma ueggendo Demochare, che i ministri non haueuano ardimento D di manomettere Agide, similmente che i soldati pagati non uoleuano trauagliarsi in questa cosa, percioche pareua loro cosa molto malfatta il metter le mani addosso alla persona d'un Re; esso minacciandoli & dicendo loro molta uillania, strascinò Agide nel luogo, ch'io hò detto. Hauea già il popolo intesa questa sua prigionia, & già s'udiua lo strepito della moltitudine solleuata dinanzi alla porta della prigione; & la madre & l'auola d'Agide eran uenute alla carcere, con grida & con urli domandando & pregando; ch'al Re de' Lacedemoni fusse concesso poter dir la sua ragione dinanzi a' suoi cittadini. Perche i nimici d'Agide spauentati s'affrettauano di farlo morire, temendo che la notte auuenire non trahesse quiui maggior numero di persone, & lo cauasse di prigione. Essendo dunque menato Agide al luogo doue egli hauea da morire, & ueggendo un de' ministri, che piangeua, & s'auiluppaua d'intorno a ciò, ch'egli hauea da fare, gli disse; amico, non uoler piangere per me: percioche morendo io in questo modo a torto, & contra le leggi della città, io sono assai mi-

Agide posto in prigione.

Interrogatione di diuerse fatte ad Agide.

Risposta magnanima di Agide.

Agide códannato alla morte.

Decada luogo, doue si strangolauano i condannati.

Il popolo solleuato per la liberation di Agide.

Intrepidità d'Agide.

gliore di coloro, che nuouamente m'hanno condannato alla morte: & cosi dicendo da se medesimo si mise il capestro alla gola. Dopò questo Ansare uenendo alla porta della prigione, & quiui hauendo ueduta Agesistrata per la grandezza del dolore prostesa in terra, per quella famigliarità, ch'egli hauea hauuta con essolei, la rizzò su & le disse; tu non hai da temer punto d'Agide: percioche non è chi gli usi forza ne crudeltà alcuna, anzi, se ti piace, tu puoi entrare a tua posta a ueder tuo figliuolo. Doue pregandolo ella di potere menar seco ancho sua madre, disse Ansare; menala a tuo piacere, che non è niuno, che tel uieti. Hauendole egli dunque prese amendue per mano, & menatele dentro, si fece serrar dietro la porta della prigione, & uolle che Archidamia fusse la prima a esser morta, donna già quasi consumata dalla uecchiaia; laquale però era hauuta in grandissimo honore & dignità appresso i cittadini, & stimata saper molto delle cose publiche. Hauendosi adunque Ansare mandata innanzi questa donna, & commandato ch'ella fusse amazzata, disse ad Agesistrata; ch'entrasse a uedere il figliuolo; laquale subito che fu dentro, uide il figliuolo disteso in terra, & la madre morta anch'ella, che hauea però anchora il capestro al collo: perche aiutando ella di propria mano i ministri leuò il capestro alla madre & distendendola appresso il corpo d'Agide, l'uno & l'altro coperse con una medesima ueste. Allhora gittandosi ella sopra il corpo del figliuolo, & lungamente baciandogli il uiso disse; la tua troppa carità uerso la patria, o figliuol mio, & la troppa humanità & gentilezza tua, hà fatto ruinare in un medesimo tempo te, & noi. Ma Ansare, ilquale queste cose uedeua e udiua stando sull'uscio della prigione, entrato dou'ella era, & tutto infiammato di colera, disse; Agesistrata, perche tu persuadeui tuo figliuolo a far queste cose, tu hai da morire anchora insieme con essolui: & Agesistrata allhora acconciandosi da se medesima il capestro, pur che questo, disse gioui a Sparta. Come la nuoua di tanta crudeltà si sparse fra il popolo, & che i tre corpi morti furono portati a sotterrare, non poteua tanto la paura appresso i cittadini, che essi publicamente non si lamentassero di quel che s'era fatto, & non mostrassero odio aperto contra Leonida, Ansare, dicendo; come non s'era mai piu fatta in Isparta cosa piu scelerata, ne piu crudele, dapoi che i Dorij cominciarono habitare nel Peloponneso. Percioche i nimici incontrandosi in battaglia de' Lacedemoni, non hebbero ardimento di metterli temerariamente le mani addesso, ma piu tosto si ritirarono a dietro, usando riuerenza alla maestà reale. Hauendo dunque i Lacedemoni fatte assaissime guerre contra i Greci, trouasi scritto; che Cleombroto solo innanzi a' tempi di Filippo Macedone morì ferito a Leuttre. Dicono anchora i Messenij; che Theopompo fu amazzato da Aristomene, ma i Lacedemoni sono d'altro parere, percioche essi affermano; ch'egli non fu amazzato, ma solamente ferito. Ma queste cose hanno in se qualche dubbio, doue si troua; che Agide fu il primo di coloro, che regnarono, ilquale fu fatto morire a Sparta da gli Efori: perche egli haueua disegnato di far nel la città una bellissima opra, & ueramente degna di Sparta, anchor ch'egli fusse in quella età, nellaquale, quando gli huomini hanno fatto alcuno errore, sogliono facilmente trouar perdono: & era piu tosto da essere accusato da gli amici, che da' nimici, percioche egli hauea liberato Leonida di pericolo, & hauea tanto creduto a gli altri, si come quegli ch'era di natura molto piaceuole e humano.

Agesistrata madre di Agide è introdotta da Ansare nella prigione a uedere il figliuolo, e la fa uccidere insieme con Archidamia auola d'Agide.

Parole della madre d'Agide sopra il corpo del figliuolo morto.

Cittadini Spartani uituperano la crudeltà di Leonida e di Ansare.

Agide il primo, che fosse morto de' Re Spartani.

IL FINE DELLA VITA DI AGIDE.

LA VITA

LA VITA DI CLEOMENE.

MORTO CHE FV AGIDE, non potè Leonida ritenere Archidamo suo fratello: percioche egli subito s'era fuggito fuor della città. Ma hauendo egli fatta tirare fuor di casa d'Agide Agiatide la moglie di lui rimasa con un figliuol bambino, & contra uoglia di lei, la diede per moglie a Cleomene suo figliuolo, anchorch'e' fusse giouanetto. Percioch'egli non uoleua, ch'ella si maritasse ad altri, per ch'essendo ella figliuola di Gilippo, possedeua grandissime ricchezze per l'heredità del padre. Et oltra ciò si teneua, ch'ella uincesse di bellezza tutte le donne di Grecia, & era dotata di bellissimi costumi. Questa donna adunque essendo maritata a Cleomene, anchor ch'ella portasse odio estremo a Leonida, pose nondimeno grande amore & beniuolenza a Cleomene; ilquale uolendo anch'egli a lei grandissimo bene, le haueua molta compassione, se qualche uolta si ueniua a ricordare d'Agide; & tanto piu l'amaua, quanto egli conosceua, ch'ella honoraua piu la memoria del marito morto. La domandaua egli adunque spesse uolte & diligentemente delle cose fatte da Agide, ponendo mente a tutto ciò che ella diceua, quando ella raccontaua la intentione, e i consigli d'Agide. Era Cleomene di sua natura desideroso di gloria, & magnanimo molto, & non meno inclinato alla parsimonia e alla modestia, che si fusse stato Agide, ma non però eguale a lui di accorgimento & d'amoreuolezza; anchorch'egli hauesse tuttauia nell'animo suo un certo stimolo & appetito molto piu gagliardo, ilquale di continuo lo spigneua a fare quel che gli pareua honesto. Egli stimaua dunque benissimo fatto il signoreggiare gli huomini di uolontà: & bella cosa anchora costrignere per forza coloro che non uogliono ubidire a fare il debito loro. Ne ueramente gli piacciuan punto gli agi e i piaceri della città, a' quali esso uedeua, che molti erano molto inclinati. Et oltra ciò grandemente biasimaua lo stato presente della Republica. Percioche i cittadini lusingati dall'ocio & da' piaceri si stauano in riposo: e il Re hauendo dato bando a tutte le faccende, si riputaua assai felice, ogni uolta che niuno non turbaua i suoi diletti, & contenti. Percioche questa negligentia del Re era cagione, che posta da parte la cura delle cose publiche, ciascuno attendeua al proprio guadagno, e a' commodi priuati. Ma non pareua già, che fusse molto sicuro il ricordarsi pure dell'essercitatione & della modestia della giouentù, e oltra ciò dell'equalità & della fortezza, tutte lequali cose erano morte insieme con Agide. Dicesi; che Cleomene essendo anchora giouanetto attese alla Filosofia, quando un certo Sfero Boristhenite, uenendo a Lacedemone insegnaua a' giouanetti. Questo Sfero era tenuto il primo fra i discepoli di Zenone Citieo. Costui adunque amando grandemente la grandezza d'animo & fortezza, ch'egli hauea conosciuta in Cleomene, haueua ogni uolta piu atteso a infiammare l'ambitione di lui. Perche si troua scritto; che Leonida quel piu antico, essendo una uolta domandato; qual poeta gli pareua che fusse stato Tirteo, rispose: buono a domesticare con lusinghe gli animi de' giouani. Perche eglino mossi da' uersi di lui, come se fussero stati soprapresi da qualche furore, entrauano nelle battaglie, non hauendo paura di pericolo alcuno. Ma la disciplina de gli Stoici hà certa acutezza, con laquale gl'ingegni grandi, & acuti facilmente s'inalzano a sicurezza, tanto che s'auezzano a non hauer paura di nulla: & s'ella s'abbatte a trouare uno ani-

Moglie d'Agide maritata da Leonida a un suo figliuolo.

Natura di Cleomene.

Cleomene odiaua gli agi e i piaceri di Sparta.

Cleomene giouanetto attese alla Filosofia.

Tirteo Poeta buono a infiammar gl'animi de' giouani.

mo facile, & mansueto, lo conserua, & fortifica nel proprio bene. Hauendo dunque Cleomene dopò la morte di Leonida preso il regno, trouò, che i cittadini haueuano costumi molto licentiosi; percioche i ricchi attendendo alle delitie & a gli agi, teneuan poco conto del gouerno della Republica: & la plebe portandosi male uerso le cose priuate, & inutile affatto alla guerra, se ne uiueua lontana da ogni cura di dignità, & d'honore: & egli uedeua, che'l nome dell'auttorità reale era appresso di lui, ma l'auttorità era appresso gli Efori; & però deliberò di uoler mutar lo stato. Haueua costui fra suoi piu cari amici uno, che si chiamaua Xenaro, ilquale hauendogli uoluto bene nella sua fanciullezza (i Lacedemoni domandano empniste, quando parlano di questa specie d'amore) s'era poi sempre mantenuto nell'amicitia di lui. Desiderando dunque Cleomene di conoscere l'animo di costui, per tener coperto il suo disegno, lo incominciò a domandare; di che maniera Re gli pareua che fusse stato Agide, e in che modo, & chi l'hauea consigliato a uoler gouernar la Republica, com'egli hauea disegnato. Doue Xenaro prima assai uolentieri mostrò; ch'egli hauea hauuto a caro sentir ragionare di tai cose, & poi di buonissima uoglia si mise a raccontare di punto in punto, come ciò era passato. Et poi ch'egli hebbe conosciuto, che Cleomene si risentiua tutto, udendo fauellar di queste cose, & ui metteua l'animo: percioche egli domandaua che gli fusse ridetto anchora di nuouo quel ch'egli haueua udito dir piu uolte, adirandosi seco; quasi ch'egli fusse huomo di poco ceruello, si discostò a poco a poco da' ragionamenti & dalla pratica di lui: non scoprendo però a niuno la cagione del disparere, ch'era tra loro. Essendosi dunque leuato Xenaro dall'impresa, Cleomene, ilquale pensaua che gli altri amici anchora fussero del medesimo animo, deliberò fra se stesso di ordinare il modo a condurre a fine tutto questo disegno. Et pensando che nella guerra fusse piu facile assai, che nella pace a trouar l'occasione di far nouità, solleuò la città contra gli Achei, dando eglino da loro stessi materia di calonnia. Percioche Arato, ilquale era in quel tempo di grandissima riputatione appresso gli Achei, si sforzò di ridurre tutto'l Peloponneso in una compagnia di conferire il Tributo, & s'haueua proposto questo fine di molte fatiche, & del lungo guerreggiar ch'egli hauea fatto; pensando che in tal modo i Greci sarebbono stati insuperabili da' nimici stranieri. Perche consentendo quasi tutti gli altri con essolui soli gli Eliesi e i Lacedemoni s'opponeuano a questo suo disegno, e una parte de gli Arcadi anchora, che fauoriua i Lacedemoni. Dopò la morte di Leonida adunque, Arato mosse guerra a gli Arcadi facendo danno piu che a gli altri a quegli che confinano con gli Achei; & faceua poco conto de' Lacedemoni, & di Cleomene, percioche egli era anchora molto giouane & poco prattico delle cose del mondo. Per queste cagioni risentendosi gli Efori, mandarono Cleomene con l'essercito, a pigliare il tempio di Pallade posto in Belbina. Questo è un castello posto ne' confini di Laconica all'entrar nel paese de' Lacedemoni, iquali perauentura allhora erano in differenza per quel luogo co' Megaopolitani. Hauendo dunque Cleomene occupato questo luogo, & fornitolo di muraglia & di presidio, Arato senza hauer prima denuntiata altrimenti la guerra, menò l'essercito di notte contra i Tegeati & gli Orchomenij, sperando di poter pigliar quelle città a tradimento. Ma non essendo egli stato fauorito secondo che gli era stato promesso da' traditori per paura, se ne ritornò a dietro per quella medesima uia, ch'egli era uenuto; pensando che questa sua gita non s'hauesse a risapere. Perche Cleomene usando certa ironia & dissimulatione, gli scrisse come ad amico, domandandogli; dou'egli hauea menato l'essercito di notte. Doue Arato gli

Cleomene si delibera di mutar lo stato di Sparta.

Xenaro amico di Cleomene.

Cleomene solleua Sparta contra gli Achei.

Arato fa poco stima de' Lacedemoni, e di Cleomene.

Cleomene scriue ad Arato.

A gli rispose; com'egli haueua inteso; che Cleomene uoleua fortificar Belbina, & perciò egli era ito quiui di notte con l'essercito per impedirlo. Quiui Cleomene mandandogli un'altro messo gli fece intendere; ch'egli credeua tutto quello, ch'esso gli haueua mandato a dire; ma lo pregaua bene, s'esso perauuentura lo poteua fare senza alcuno impedimento; che gli uolesse rescriuere, per qual cagione egli haueua portato seco le lanterne & le scale. A queste sue parole facete sorridendo Arato domandò; di che qualità fusse questo giouanetto. Allhora Democrate fuoruscito da' Lacedemoni, io ti conforto, diss'egli; che se tu hai a fare cosa alcuna contra i Lacedemoni, tu la faccia tosto; anzi che questo pulcino crescendo in età possa ualersi de gli artigli. Fatte queste cose, & essendo ito Cleomene con pochissimi caualli, e con trecento fanti in Arcadia a muouer guerra; gli Efori, che temeuano la grandezza

Democrate consiglia Arato ad affrettarsi prima, che cresca Cleomene.

B di quella guerra, gli commandarono; ch'egli tornasse a dietro. Perche hauendo egli ubidito a' commandamenti loro, Arato in un subito occupò Casia. Allhora gli Efori commisero un'altra uolta a Cleomene, che menasse l'essercito a quei luoghi; ilquale preso Methidrio, scorrendo tutto il paese Argolico, gli Achei mandarono fuora uno essercito di uenti mila fanti, & di mille caualli, dellequai genti era Capitano Aristomacho: ilquale, poi che si fu accompagnato con Arato appresso a Palantio, Cleomene appresentò la giornata a' nimici. Doue Arato temendo molto l'ardir di lui, spauentò il Capitano, ne lo lasciò uenir seco a giornata, & confortollo che ritornasse a dietro. Per laqual cosa egli se ne partì molto uillaneggiato da gli Achei, & sprezzato & schernito da' Lacedemoni: perch'egli hauea hauuto tanta paura di loro; non hauendo eglino allhora nell'essercito cinque mila soldati. Per queste cose

Arato teme d'appiccar la giornata con Cleomene.

C Cleomene hauendo preso ardire, cominciò uantarsi appresso a' suoi Cittadini, & ricordossi d'un certo Re antico, ilquale haueua gia detto, che i Lacedemoni non soleuano mai domandare del numero de' nimici, ma doue erano accampati. Dopò questo Cleomene dando aiuto a gli Elei, iquali erano molestati in guerra da gli Achei, di prima giunta mise in fuga l'essercito de gli Achei circa Liceo, & dando dietro a coloro che fuggiuano amazzò assaissimi di loro, & molti anchora ne prese uiui; & quel lo essercito fu talmente rotto & messo in fuga, che andò la nuoua per molti, come Arato era morto in quella battaglia. Ma egli hauendo diligentemente presa l'occasione, subito dopò la battaglia si ritirò a Mantinea, & assaltando all'improuiso quel la città, che i Cittadini non haueuano di ciò alcun sospetto, la prese, & ui mise dentro il presidio. Cleomene ueggendo, che i Lacedemoni per questo s'erano mutati in

I Re di Sparta non domandauano del numero de' nimici, ma doue erano accampati.

D tutto d'openione, & contrastauano lui, che uoleua far guerra; deliberò di far uenire Archidamo fratello d'Agide da Messina a Lacedemone: percioche a lui dell'altra famiglia apparteneua il Regno per ragion di successione; stimando, che in quel modo l'auttorità de gli Efori sarebbe stata assai piu debole, quando il Regno d'ogni parte fusse stato stabilito & perfetto. Ma coloro c'haueuano morto Agide, temendo che se Archidamo prendeua il Regno, essi non hauessero portata poi la pena del delitto commesso; uenendo egli di nascoso lietamente il riceuettero, & hauendolo menato nella città, subito lo fecer morire, o contra uoglia di Cleomene, come crede Filarcho, o pure essendo egli persuaso a ciò fare dal consiglio de gli amici. Percioche gran colpa fu data loro di questa sceleraggine; perche si stimaua, che hauessero costretto Cleomene a consentire per forza a tanto delitto. Dopò questo hauendo egli un'altra uolta posto l'animo a mutare lo stato della città, corrupe gli Efori con danari, & gli persuase che gli dessero l'essercito; facendosi molti amici per mezo dell'humanità

Arcidamo fratello d'Agide fatto morire.

Cleomene corrompe con danari gli Efori.

& liberalità di sua madre Cratesiclea: percioche prouedendo ella di continuo denari E al figliuolo, si sforzaua d'acquistargli gratia appresso d'ogn'uno: & di piu per conciliar maggior beniuolenza al figliuolo, anchorche l'animo suo fusse lontano affatto dal pigliar marito, sopportò nondimeno di maritarsi a uno, che in quel tempo era di grandissimo credito nella città, per fondare col mezo di lui piu stabil potenza al figliuolo. Menando dunque Cleomene l'essercito fuora, occupò Leuttra, che è un certo Castello del territorio Megalopolitano. Perche gli Achei gli mandarono contra Arato con l'essercito, & hauendo eglino combattuto in ordinanza sotto la città, Cleomene fu uinto solamente in una parte dell'essercito: percioche Arato non uolle che gli Achei passassero una certa ualle assai profonda per tener dietro a' nimici. Doue Lisiade Megalopolitano hauendo ciò ueduto, mosso in un tratto da colera & da sdegno, confortando la caualleria, ch'era con essolui, la mandò contra i nimici; iquali mentre F che perseguitauano coloro che fuggiuano, poco auuedutamente giunsero a un certo luogo impeditissimo da molti arbuscelli & uigne, & oltra ciò da fosse & ruine di mura: laqual cosa come Cleomene hebbe ueduta, così commandò a' soldati Tarentini & Cretensi, ch'assaltassero i nimici impediti, da' quali essendo Lisiade tolto in mezo con tutta la sua caualleria, morì ualorosamente combattendo. Per questa uittoria pigliando animo i Lacedemoni, con grandissime grida spinsero addosso a gli Achei. Et essendogli essi hoggimai poco lontani, misero tutto l'essercito in fuga, nel laqual fuga essendone anchora stati morti assaissimi, Cleomene concesse i corpi de gli altri a' nimici, che glieli domandarono per sotterrargli; ma hauendosi fatto portare il corpo morto di Lisiade, & adornato con un bellissimo uestimento di porpora et con una ghirlanda, lo mandò alle porte di Megalopoli. Questo Lisiade fu huomo di uirtù G & d'animo grande: ilquale hauendo deposta la tirannide, persuade a' suoi Cittadini, iquali erano ritornati in libertà, che douessero far lega, & compagnia con gli Achei. Fatto dunque questo Cleomene, che gia cose maggiori disegnaua nell'animo suo, non dubitaua punto di non douere facilmente uincere gli Achei, dou'egli potesse gouernare le cose a casa secondo la sua uoglia. Fece auuertito dunque Megistone suo patrigno, com'era necessario cacciare gli Efori di Magistrato, & mettendo in commune le facultà de' Cittadini priuati, & riducendo tutti i Cittadini al pari, acquistare a' Lacedemoni il principato di tutta la Grecia. Allequai cose hauendo facilmente acconsentito Megistone, conferì questo suo disegno con due o tre altri amici suoi. Ora mentre che Cleomene era in questo pensiero, perauuentura auuenne, che dormendo un certo de gli Efori nel tempio di Pasifae, fece un sogno di questa sorte. Pareuagli di H uedere che in quel luogo, doue soleuano star gli Efori a ragione, fusse una sedia sola; & che quattro altre, che u'eran prima, fussero state gettate sottosopra. Perche stando egli tutto sbigottito, e marauigliandosi molto di ciò ch'egli hauea ueduto, gli parue d'udire una uoce fuor della Sagrestia del Tempio, laqual diceua; che ciò tornaua utile a Sparta. Hauendo dunque l'Eforo raccontato a Cleomene il sogno, ch'egli haueua fatto, Cleomene prima tutto turbato haueua sospetto, che l'Eforo perauuentura non fingesse queste cose per uolerlo tẽtare per qualche sospetto, ch'egli hauesse preso di lui. Ma poich'egli conobbe, ch'esso non gli mentiua di nulla, con maggior fidanza che prima mettendosi all'impresa, ch'egli haueua gia disegnata nell'animo suo, pensò di menar seco in campo tutti coloro, ch'egli haueua sospetti nella città, & ch'egli stimaua che douessero far contrasto a' suoi disegni; et così menandoli con essolui prese Herea & Alsea, città de gli Achei, & fece portare assaissimo grano in Orchomenio.

Lisiade muore cõbattendo.

Lisiade chi si fosse.

Cleomene disegna di torre il Magistrato a gli Efori.

Sogno d'uno de gli Efori.

Cleomene mena cõ essolui quegli, che erano piu sospetti nella città.

A nio. Menò poi l'essercito contra Mantinea. Occupando egli dunque i Cittadini in molte & grandi imprese, & strascinando hor quà hor là l'essercito, fece si che la maggior parte di coloro, ch'egli hauea menati seco, si mossero da loro a domandargli, che fusse contento di uolerli lasciar fermare in Arcadia. Menando poi seco i soldati pagati, ritornò a Sparta, & per la uia prese per compagni nella cosa, ch'egli haueua a fare assaissimi ch'egli s'hauea conosciuti fidati; conferendo con essoloro i suoi disegni; & con tanta prestezza fece quel uiaggio, ch'egli colse quasi gli Efori, che s'erano posti a cena. Perche appressando egli gia alla città, mandò innanzi Euriclida doue gli Efori mangiauano, quasi ch'egli portasse loro certe nuoue dell'essercito. Poi commandò a Thericione, & Febi, e a' due altri, iquali s'erano alleuati seco, & si chiamauano i Samothraci, che gli andassero appresso con alcuni pochi soldati. Et mentre B ch'Euriclida staua tuttauia fauellando con gli Efori, sopragiugnendo coloro, ch'erano stati mandati da Cleomene, & messo mano alle spade assaltarono gli Efori. Il primo dunque di tutti, Agileo essendo in quello impeto grauemente ferito, & mostrando d'esser morto, stette un gran pezzo in terra senza punto muouersi, & poi senza che niuno se n'accorgesse, chetamente si ritirò in un tempietto dedicato al Timore. Questo tempio stando sempre per altro tempo chiuso, per una certa sorte, & buona uentura d'Agileo, si trouò allhora essere aperto. Quiui entrato Agileo, & serrato l'uscio si stette ascoso. Et cosi costoro hauendo morti quattro Efori, ammazzarono anchora piu di dieci altri, che gli hauean uoluto aiutare. Ma di coloro che disarmarti & quieti stauano a uedere, non fu fatto dispiacere a niuno, ne fu uietato ad alcuno che uolesse uscir della città; ma ch'è piu, Agileo essendo l'altro giorno usci C to fuor del tempio, meritò perdono. Ora hanno i Lacedemoni dedicati i tempij non solamaente al Timore, ma alla Morte anchora, al Riso, e ad altri simili affetti. Ma non honorano gia il Timore come gli altri demoni, iquali come nociui che sono, uogliono che stiano lontani dalla città; ma stimano che la Republica molto si contenga nel Timore. Perciò gli Efori subito ch'entrarono in Magistrato, come dice Aristotele, mandando un trombetto per la città commandano a' Cittadini; che tutti si taglino la barba sopra il mento, & pongan l'animo a osseruar le leggi; accioche essi perauuentura non siano costretti a usar crudeltà contra alcuno. E a mio giudicio il commandamento di tagliar la barba è fatto per questo; accioche i giouani anchora s'auezzino nelle cose minime a ubidire a' Magistrati. Et ueramente a me pare, che gli antichi habbiano stimato, che la fortezza sia non quella che manca di D paura, ma d'infamia, & di uergogna. Perciochè coloro che temon molto le leggi, sono animosissimi contra i nimici; & quegli che temono assai che sia detto mal di loro, non hanno punto paura a mettersi a tutte le pericolose & difficili imprese. Par che dicesse dunque benissimo colui;

,, La uergogna e'l rispetto a la paura
,, Fan sempre, e in ogni luogo compagnia.

Et Homero anch'egli introduce Helena, che dice;

,, O da me sempre riuerito, & sempre,
,, Caro suocero mio, temuto anchora.

Et altroue;

,, Costor, cheti han timor del Capitano.

Perciochè molti riueriscono grandemente coloro, de' quali hanno compagnia. Et perciò i Lacedemoni hanno posto il tempio del Timore appresso la sala de gli Efori.

Cleomene tornando có molta pstezza in Isparta fa assaltar gli Efori, che cenauano.

Agileo si ricouera in un tépio.

Lacedemoni haueuano dedicato tempi al Timore & alla Morte.

Efori entrando in Magistrato cómandano, che i Cittadini si taglino la barba.

Cleomene cõfinò ottãta Cittadini, e fiede come so lo Re.

Il medesimo parla al popolo.

Percioche il Magistrato loro tiene assai dell'auttorità reale. L'altro giorno Cleomene confinò ottanta Cittadini, & hauendo gittat e a terra le sedie de gli Efori, una sola in pie ne lasciò, nella quale egli sedendo era per far ragione al popolo. Dopò questo hauendo raunato il popolo, per render conto di quelle cose, ch'egli haueua fatte, fece questo ragionamento; Licurgo aggiunse il Senato a i Re, e in quel modo la Republica essendo lungo tempo diligentemente gouernata, non haueua hauuto bisogno d'alcuno altro Magistrato. Nel tempo, che uéne, poi essendo i Re occupati nella guerra contra i Messenij, ueramente lunga & di grande importanza circa l'essercito, & non potendo attendere a casa a far ragione, i Re elessero alcuni amici loro, iquali tenendo in quel mezo il luogo del Re appresso i Cittadini, furono chiamati Efori; & lungo tempo poi durò questa usanza; che gli Efori fussero tenuti per ministri de gli Re. Quindi eglino a poco a poco s'usurparono tutta l'auttorità, & gia erano uenuti a tanta licenza, ch'essi separati dal Re haueuano fatto il proprio magistrato, senza che niuno se ne accorgesse. E il testimonio di quelle cose, ch'egli hauea dette, era questo; che quando gli Efori mandauano a chiamare il Re, esso non ubidiua loro ne alla prima, ne alla seconda uolta. Ma poi quando egli è chiamato la terza uolta, in pie si leua, & uà a loro. E il primo fu un certo Asteropo, ch'accrebbe molto l'auttorità de gli Efori, ilquale fece questo magistrato molte età dopò. Et ueramente gli Efori in qualche modo si sarebbono potuti sopportar nella Republica, ogni uolta, che si fussero portati bene: ma non douettero gia per alcun modo esser comportati, usurpandosi eglino il Regno con certa loro auttorità pesticcia: hauendo eglino cacciati alcuni Re fuor della città, & alcuni altri fatti morire senza processo: ilche ueramente per alcun modo non era piu da comportare, che la bellissima & diuinissima auttorità sopra quante ne furono mai in Isparta, per la superbia & licenza di costoro andasse in ruina. Che s'io hauessi potuto, diceua egli, senza amazzar persona medicare le infermità inuecchiate di questa città, cioè le spese souerchie & le morbidezze, la grandezza de' debiti & l'usure, e i mali molto piu antichi di questi, cioè le ricchezze & la pouertà: ueramente mi sarei riputato il piu felice Re, che sia mai stato al mõdo, ch'io hauessi potuto a guisa di buon medico medicar la mia patria senza dolore. Ma hora di quel che m'è stato necessario fare chiamo per testimonio Licurgo, ilquale non essendo Re, ne hauendo alcun Magistrato, ma priuato, uolendo occupare il Regno andò in piazza con huomini armati; doue per paura di lui il Re Charilao spauentato si fuggì nel Tempio. Ilquale perch'era d'animo mansueto, e amator della patria, subito s'accostò per compagno a Licurgo nell'imprese, che s'haueuano a fare, & l'aiutò a mutar lo stato della città. Assai bene adunque mostrò Licurgo con gli effetti; come difficilmente si poteua mutare lo stato della città senza forza, & senza timore: dellequali cose io però modestissimamente mi son seruito, leuandomi dinanzi solamente coloro, iquali io hauea conosciuti, ch'erano per impedire la salute de' Lacedemoni. Ora bisogna, che tutti coloro che sono nella città, mettano in commune le possessioni & l'altre facultà loro, & rimettano tutti i debiti a' lor debitori. Et oltra ciò, bisogna eleggere de' forestieri quegli, che hanno a stare nella Città con essonoi; accioche, come insino a hora è auuenuto, noi non siamo costretti uedere il paese Laconico per carestia di difensori in preda a gli Etoli, e a gli Schiauoni. Dette queste parole egli fu il primo, che mise in commune tutte le facultà sue. Il medesimo fece anchora il suo patrigno Megistone, & gli altri amici suoi, & dopò loro tutti i Cittadini. Tutto il tenitoro anchora fu diuiso egualmente fra loro, & n'assegnò la parte

Asteropo accrebbe l'auttorità de gli Efori.

Bella similitudine.

Propone che si mettano le possessioni in commune.

Cleomene il primo che mettesse in commune le sue possessioni.

E F G H

A la parte loro a coloro, ch'egli hauea confinati. Et promise, che gli haurebbe rimessi tutti, ogni uolta che le cose fussero ridotte in tranquillo stato. Distribuì poi tutti i Cittadini in certo ordine, & gia hauendo quietamente fermate le cose, riempiè la città d'habitatori, iquali egli riputaua per fedelissimi, & di maggiore ingegno; & hauendo fatti di loro quattro mila soldati, in cambio delle lancie, gli auezzò ad adoprar le sarisse, lequali essi maneggiauano & lanciauano con l'una & l'altra mano. Oltra di questo gl'insegnò portar lo scudo non attaccato a una fibbia, ma postoui dentro il braccio. Fatte ch'egli hebbe queste cose riuolse tutto l'animo suo alle discipline de' giouani, e ad ordinare il modo del uiuere, nellaqual cosa dicesi; ch'egli si seruì molto dell'aiuto di Sfero: e in un subito rizzò Ginnasij & Palestre con assai conueneuole apparato. Pochi adunque costretti dalla necessità, ma questi anchora benche B contra lor uoglia, la maggior parte però uolendo, ritornarono all'antica & generosa usanza del uiuere Laconico. In questo mezo per non parere, ch'egli uolesse essere Re solo, & per leuarsi d'addosso l'odio di quel nome, uolle, ch'Euclide suo fratello regnasse insieme con essolui; & solo allhora fu, che in Isparta si trouarono due Re d'una medesima famiglia. Hauendo egli dunque ordinate le cose della città nel modo che s'è detto, & intendendo; come Arato, & gli Achei massimamente per allhora stimauano, che Cleomene per la nouità del Regno, non fusse per partirsi punto fuor della città, per non lasciar la città solleuata & sospesa anchora in tanto trauaglio; gli parue cosa honorata e utile anchora, mostrare la prontezza, & ferocità del suo essercito a' nimici. Entrando egli dunque nel paese de' Megalopolitani, & mettendo a sacco ogni cosa, ritornò con l'essercito ricco d'un gran bottino, poi ch'egli hebbe C fatto grandissimo danno a' nimici. Finalmente hauendo trouati gli histrioni, iquali ueniuano da Messina, & fatto un theatro posticcio secondo la commodità del tempo et del luogo, spédendo quaranta mine nel paese de' nimici, fece fare i giuochi tutto un giorno intero, et egli sedendo stette a uederli: non ch'egli hauesse molto piacere o desiderio di quello spettacolo, ma come ciò facesse in uituperio de' nimici, e per mostrar gli, come egli era loro superiore. Truouasi che fra gli altri esserciti reali de' Greci, questo solo non hebbe ne buffoni, ne danzatrici, ne sonatrici, ma egli mancaua affatto d'ogni adulatione & buffoneria, & d'ogni lasciuia; perciocbe i giouani compartiuano molta opera & tempo in imparare i costumi, e i uecchi in insegnar loro: che se pur talhora si uoleuano prendere qualche piacere, se lo pigliauano trattenendosi insieme con facetie nobili, & con trattenimenti honesti: laqual cosa par che sia molto D propria de' Lacedemoni. Ora di che utilità sia questo modo di scherzare, gia l'habbiamo detto nella uita di Licurgo. Ma fra gli altri il Re era honorato maestro a tutti, tenendo uita modesta & parca, laquale non hauea punto di superbia ne di delitie; ma era come ottimo essempio di uiuere; ilche parue che gli fusse di qualche momento nelle imprese, ch'egli hebbe a fare. Perciocbe se alcuno uorrà por mente a gli altri Re, si marauiglierà non tanto della grandezza delle ricchezze & della pompa, quanto egli haurà in odio la superbia & l'insolenza, laquale essi fastidiosa & aspramente sogliono usar uerso di coloro, c'hanno bisogno dell'opera loro. Ma coloro ch'andauano innanzi a Cleomene, anchor ch'egli uolesse esser chiamato & in effetto hauuto per Re, non gli uedeuano intorno ne porpora, ne apparato di letti, ne di lettiche, non turba di seruidori, o di camerieri, non moltitudine di cancellieri, iquali lungamente & molto pregati a pena finalmente si degnano di rispondere per lettere; ma egli stesso con un uestimento corto indosso, uolontariamente s'offeriua a coloro, ch'an

Ordine di Cleomene circa i suoi soldati.

Discipline de' giouani.

Cleomene prende il fratello a regnare insieme cō lui.

Artefici de' Bacanali.

Vna mina e libre Imperiali 50.

Essercito de Greci.

Il Re era maestro a tutti.

Habito e sobriezza di Cleomene Re.

dauano a trouarlo; amoreuolmente & con piaceuolezza rispondendo a quel che lo domandauano; e apparecchiato a parlare e udire con humanità molto grande. Praticando egli dunque humana & benignamente comunque lo portaua la sorte, fra gli huomini popolari, era caro & grato a ogn'uno, dicendosi communemente per bocca di tutti; come egli solo era disceso da Hercole. Et la spesa ordinaria della tauola sua era solamente posta in una sala, et questa spesa assai ben picciola, & conueniente alla parsimonia de' Lacedemoni. Et se pure egli hauea talhora o Ambasciadori o forestieri a mangiar seco, & egli allhora faceua apparecchiare due altri letti, e i seruidori suoi un poco piu dilicatamente forniuano la tauola, non con dolcezza di specierie, o con uiuande acconcie con diuerse qualità di sapori; ma solamente che ui fusse un poco piu da mangiare, e il uino alquanto migliore. Et per ciò s'adirò egli una uolta con uno amico suo, ilquale hauendo forestieri seco a mangiare, non hauea lor messo innanzi altro che brodo nero, & pan secco, indurato al fuoco, come si usaua di fare nelle feste de' Lacedemoni, lequali si chiamano Fiditie. Perciache, diceua egli, non bisognaua tanto diligentemente osseruare il costume Laconico uerso i forestieri. Poi ch'erano leuato le tauole, usauasi di portare innanzi un trepiedi di bronzo, con un uaso di bronzo, ilquale era pieno di uino Et oltra ciò due nappi d'argento, che capiuano due cotile, & due tazze pur d'argento, ma molto picciole: & con esse poteua bere ogn'uno quanto e' uoleua: ma però non si daua bere a niuno contra sua uoglia: del piacere poi, che si piglia per l'orecchie, non ue n'era punto, ne ancho molto se ne dilettaua. Percioch'egli usaua di pigliarsi piacere a tauola co' ragionamenti, hora domandando egli alcuna cosa a gli altri, & hora ragionando egli di qualche cosa, che haueua in se grauità, & era accompagnata anchora di grata piaceuolezza, & d'honesto scherzo. I doni, & le cortesie, che gli altri Re sogliono usare per prendere gli huomini, a lui pareuano ingiuste e indegne affatto di Re; ma d'altra parte stimaua bene cosa honoratissima & molto conueneuole a un Re, con parole amoreuoli, & con humanità far carezze a gli huomini, & oltra ciò con fede & con integrità farsi amare da loro. I primi dunque furono i Mantinesi, che uenendo esso di notte il tolsero dentro della città, & cacciato fuora il presidio de gli Achei gli diedero se medesimi, & la città loro nelle mani, a' quali ristituendo egli la Republica, & le leggi, quel medesimo giorno se n'andò a Tegea. E poco dipoi caminando egli per l'Arcadia, giunse a Fera città dell'Acaia, con animo, o di uenire a giornata con gli Achei, o non uolendo Arato uenir seco a battaglia, cacciarlo dell'Achaia come uinto & suergognato, che lasciasse il paese in preda a lui. Era allhora Hiperbata Pretore de gli Achei: ma però l'auttorità e il gouerno era in mano d'Arato. Essendo dunque popolarmente usciti gli Achei in campagna, & essendosi accampati in Dima d'Hecatombeo, passando quiui Cleomene si mise in mezo fra Dima, & l'essercito de' nimici. Et quindi animosamente sfidando a battaglia gli Achei, fecesi, ch'essi uennero alle mani con essolui; & hauendogli esso uinti, & messi in fuga, n'amazzò assaissimi in battaglia, & molti anchora ne prese uiui. Dopò questa battaglia, essendo egli ito a campo a Lango, & hauendone cacciato il presidio de gli Achei, restituì la città a gli Elei. Essendo adunque in questo modo afflitte le forze de gli Achei, benche Arato solesse menar fuora l'essercito ogn'anno, rifiutaua allhora di uolere ire alla guerra; allegando certe sue scuse assai deboli a gli Achei, iquali ciò cō istanza domandandogli molto ue lo confortauano; dicendogli; come pareua loro, che in ciò poco honoratamente si portasse, concedendo egli al tempo della burasca il gouerno a chi

Spesa della Tauola di Cleomene.

Del ragionare a Tauola.

Del donare.

Mātinesi si dāno a Cleomene.

Cleomene cōbatte cō gli Achei.

Lango.

A chi meno sapeua, & sprezzando l'auttorità, che gli era data da' Cittadini. Cleomene essendo parso fino allhora hauer proposto a gli Ambasciadori de gli Achei con ditioni tolerabili, allhora mandò loro a dire; che lasciassero il principato: dell'altre cose facilmente sarebbono stati d'accordo. Percioch egli diceua di uoler render loro i prigioni, & restituirgli il territorio, che gli haueua tolto. Ora hauendo domandato gli Achei tregua, per consigliarsi sopra di questa cosa, & hauendo chiamato Cleomene a parlamento in Lerna; percioche quiui haueuano commandata una dieta di tutta la natione; auuenne, che hauendo perauuentura Cleomene beuuto acqua per la uia, in un subito si gli mosse i flusso del sangue, ilquale poco mancò che non l'affogasse, & ch'egli per ciò non perdesse affatto la uoce. Per laqual cosa rimandando egli i piu nobili prigioni a gli Achei, & prolungando il parlamento a uno altro B tempo, se n'entrò in Lacedemone per medicarsi. Credesi per cosa certa, che questa sua dimora fusse l'ultima ruina delle cose della Grecia, laquale con la guida & scorta di lui facilmente poteua liberarsi dalle miserie presenti, & liberarsi anchora dalla superbia & auaritia de' Macedoni. Percioche Arato, o ch'egli non si fidasse di Cleomene, o ch'egli temesse della potenza di lui, o pur perch'egli hauesse inuidia alla felicità d'esso, nella quale egli lo uedeua molto accresciuto fuor d'ogni sua speranza, & perche anchora egli si riputaua a grandissima uergogna, di lasciarsi in un subito torre da un giouanetto la lunga gloria, e'l principato della Grecia, ch'egli haueua tenuto trentatre anni; prima s'ingegnò di uietare per forza, che gli Achei non accettassero questa pacificatione. Ma poi ch'egli hebbe ueduto che ciò poco gli riusciua, percioche gli Achei sbigottiti dall'ardire di Cleomene, non haueuano ardimen- C to di scompagnarsi da lui: massimamente percioche pareua ch'egli non domandasse alcuna cosa ingiusta, se i Lacedemoni tentauano di ritornare il Peloponneso nell'antico costume di uiuere; riuolse l'animo suo a una impresa, non pure indegna a ogni huomo Greco, ma dishonestissima anchora, & non punto conueniente a lui per le cose, ch'egli hauea fatte a casa & fuori. Et ciò era, di richiamare Antigono in Grecia, & d'empiere il Peloponneso di Macedoni: iquali egli stesso, essendo anchora giouanetto, n'hauea cacciati, hauendo liberata la rocca di Corintho dalle lor mani. Et essendo egli in odio a tutti i Re, & hauendo sospetto di tutti, soleua specialmente dire ogni male & uituperio d'Antigono, come si uede anchora da gli scritti di lui; dou'egli afferma d'hauer fatte & patite di molte cose per la salute de gli Atheniesi, & per liberar la città loro dalla guardia de' Macedoni; iquali nondimeno egli s'af- D frettaua di rimettere allhora armati nella sua patria, & nella sua propria casa, per non lasciar che'l Re de gli Spartani, disceso da Hercole, ilquale ritornando in uso l'antico costume di uiuere della patria, tempraua come una harmonia discordata, et la riduceua alle sante & modeste leggi, & alla uita di Licurgo, s'intitolasse & scriuesse Capitano de' Sicioni, & de' Triccei. Et perche egli abborriua l'asprezza del uiuere & del uestir Laconico, & quel che fra l'ordinationi di Cleomene come durissimo biasimaua, cioè il pareggiare delle ricchezze & della pouertà; non si uergognaua di sottoporre se stesso, & tutta l'Achaia alla corona, e alla porpora di Macedonia, & a gl'imperiosi commandamenti de' Satrapi; & per non ubidire a' commandamenti di Cleomene, poteua comportare di far sacrificio a Antigono, e incoronato cantare una canzone in honor di colui, ilquale haueua fradiccio il polmone. Tuttauia queste cose non hò scritto io per uoler biasimare Arato; percioch'egli fu huomo per altro degno della Grecia, dotato di grandissime uirtù; ma per far conoscere la debolezza

Cleomene amalato di flusso prolunga ad altro tépo il parlamé to con gli Achei.

Arato si oppone a' disegni di Cleomene.

Arato si dispone di richiamare Antigono nella Grecia.

Viltà di Arato.

della natura humana, laquale anchorche sia ornata di tante uirtù, e accompagnata di sì santi costumi, non può far però un bene, ilquale non habbia in se qualche neo. In questo mezo essendo uenuti gli Achei in Argo a far la dieta, & mouendosi ancho Cleomene da Tegea per uenir quiui, ogn'uno hauea grande speranza, che quelle cose che s'hauean da fare, s'accordassero tra loro. Arato adunque hauendo gia fatte sue conuentioni con Antigono, & dubitando, che Cleomene non ottenesse ogni cosa, persuase al popolo Acheo, ouero a ciò gli spinse per forza, a domandare a Cleomene; che ouero egli, pigliando trenta statichi, entrasse solo nella città al parlamento, o uenisse con l'essercito fuor della città a un ginnasio, che si chiama Cillarabio, a fauellare insieme. Perche Cleomene hauendo udita questa ambasciata, si doleua; dicendo, ch'essi gli faceuano grande ingiuria: percioche bisognaua ch'essi fin da principio subito gli hauessero fatta intendere tal cosa; non cacciarlo uenendo egli & mancargli della promessa, quando egli era gia sulle porte loro. Scrisse anchora una lettera sopra di questa cosa a gli Achei, laquale per la maggior parte diceua male d'Arato. Molto all'incontro anchora si dolse Arato di Cleomene appresso la plebe, & così leuò gli animi di tutti dalle conditioni della pace. Subito adunque Cleomene mandò un trombetto non ad Argo, ma, come dice Arato, a Egio, affine di preuenire l'apparato loro; ilquale denuntiò la guerra a gli Achei. La onde gran nouità si fece appresso gli Achei, & molte città si ribellarono da loro; percioche la plebe speraua, che s'hauesse a fare la diuisione delle possessioni, e a cancellare i debiti. Et i grandi per molte cagioni non poteuano sopportare Arato; & molti anchora gli portauano grandissimo odio: percioch'egli tentaua di mettere i Macedoni nel Peloponneso. Perche Cleomene confidandosi sopra di queste cose, menò l'essercito in Achaia, & di prima giunta cacciandone il presidio, con gli Achei; occupò Pellene. Prese dipoi Feneo, & Penteleo. Ma gli Achei temendo, che non si facesse tradimento in Corintho, e in Sicione ui mandarono in guardia assaissimi caualli, & con essoloro soldati stranieri, ch'essi haueuano in Argo, togliendoli fuor di quella città. Ma eglino scendendo giù per Nemea, menarono l'essercito ad Argo. Doue Cleomene pensando a punto quel che auuenne, cioè ch'egli u'haurebbe messo grandissimo spauento, s'egli assaltaua all'improuiso la città piena di moltitudine ignorante, e auezza a' giuochi de' theatri; accostò di notte l'essercito alle mura della città, e appresso un luogo, ch'essi chiamano Aspide, occupò una parte delle mura, laquale è attaccata al theatro. Era questo luogo ueramente molto aspro & malageuole. Ilquale sentendo gli Argiui che'gli era occupato, tutti si perderono talmente d'animo, che niuno pose piu mente a difendere il resto della città: ma i Cittadini accettarono il presidio, diedero uenti statichi, & entrarono nella lega de' Lacedemoni; della quale Cleomene era capo. Laqual cosa ueramente giouò molto ad accrescere la gloria, & potenza di Cleomene. Percioche i primi Re de' Lacedemoni, non haueuano mai potuto pigliar quella città. Ma ch'è piu, Pirro, ilquale fu riputato bellicosissimo sopra tutti i Capitani del mondo, essendo entrato in essa per forza, non però la potè pigliare; ma essendoui amazzato, ui perdè anchora, quanto honore egli s'haueua acquistato infino allhora. Marauigliauasi adunque ogn'uno della celerità, & prudenza di Cleomene. Et come che dianzi riden do hauessero detto; ch'egli non per suo ingegno, ma imitando i precetti di Licurgo & di Solone, hauea ordinato la remission de' debiti & la diuisione delle possessioni, allhora publicamente confessauano; ch'esso in un subito era stato cagione della mutatione fatta appresso i Lacedemoni: iquali si trouaua che dianzi erano stati tanto deboli,

Ginnasio chiamato Cillarabio.

Cleomene per un trombetta fa nunciar la guerra a gli Achei.

Cleomene assalta Argo.

Pirro fu amazzato sotto Argo.

E F G H

A deboli, che non poterono difendere se stessi; perch'entrando una uolta gli Etoli nel paese Laconico, ne menarono cinquanta mila serui. Onde si racconta una facecia d'un uecchio Lacedemonio, ilqual disse; che'l paese de' Lacedemoni era molto obligato a' nimici, perche l'haueuano alleggerito di tanta moltitudine di persone. Et allhora passato non molto spatio di tempo, essendo solamente ritornate le leggi e i costumi della patria, percioche essi s'erano fermati a gli antichi uestigi del uiuere, non altrimenti che se ui fusse stato Licurgo che gli gouernasse, mostrarono tanti segni d'ubidienza & di fortezza, che ricuperarono a Sparta il principato della Grecia, & racquistarono il Peloponneso. Preso che fu Argo, i Flionti e i Cleonei subito s'arresero a Cleomene. Era perauuentura allhora Arato in Corintho, ilquale essaminando con martorij & tormenti, cercaua d'alcuni, iquali si diceua; che fauoriuano la parte de'

Facecia d'un uecchio Lacedemonio.

B Lacedemoni Hauendo dunque hauuta la nuoua della presa d'Argo, e intendendo; che tutta la città, inclinata a Cleomene, attendeua a cacciar gli Achei, poi che i Cittadini furono raunati in Senato, esso nascosamente, fuggendo tra gli huomini giunse alla porta della città & quiui montando sopra un cauallo ch'egli hauea gia apparecchiato, si fuggì a Sicione. Scriue Arato; che i Corinthij corsero con tanta fretta a trouare Cleomene in Argo, che tutti i lor caualli scoppiarono; e che furono biasimati da Cleomene: percioch'essi non haueuano preso Arato, ma l'haueuano lasciato ire a saluamento. Oltra di questo dice; che Cleomene hauea mandato a lui Megistone, ilquale gli domandaua, che pigliando gran somma di denari, laquale egli gli prometteua, gli desse la rocca di Corintho, laquale e' teneua col presidio de gli Achei: et ch'egli a ciò rispose, dicendo, ch'egli era usanza sua, di uolere piu tosto posseder le ricchezze, ch'esser

Arato fugge a Sicione, e quello, che egli scriue.

C posseduto da loro: & questo lasciò scritto Arato di se stesso. In questo mezo Cleomene partendosi d'Argo, & hauendo fatto amicitia co' Trezenij, con gli Epidaurij, & con gli Hermioni, se ne uenne a Corintho, & circondò la rocca di fossa & di riparo, non hauendo gli Achei uoluto dargliele nelle mani. Commandò poi; che gli amici e a genti d'Arato, iquali erano in Corintho, si fermassero nella città, uietando che non fusse fatto loro ingiuria alcuna, & lasciando lor libere le case, & facultà loro. Mandò anchora Tritimallo Messenio ad Arato, a fargli intendere; che se cosi pareua a lui, douessero guardare la rocca di Corintho, & metterui presidio commune d'Achei & di Lacedemoni, promettendo per ciò ad esso Arato due uolte tanto stipendio, quanto egli hauea dal Re Tolomeo. Perche Arato ributtando queste conditioni, subito mandò il figliuolo e alcuni giouani nobili per istatichi ad Antigono, e nel mede-

Arato manda il figliuolo per istatico ad Antigono.

D simo tempo confortò gli Achei; che uenendo Antigono si risoluessero a dargli la rocca di Corintho. Doue Cleomene mosso per queste cose, entrò come nimico nel paese de' Sicioni, & tutto lo mise a ferro & fuoco. Et oltra ciò prese in dono le cose, ch'erano state d'Arato, lequali gli furon date per ordine de' Corinthij. In questo mezo essendo entrato Antigono con grande essercito in Gerania, Cleomene deliberò di fortificare non tutto l'Istmo, ma solamente quei monti, che si chiamano Onij, in latino si potrebbon dire quasi Asinini, con riparo & con fossa: & seruendosi della commodità de' luoghi, disegnò di uolere piu tosto consumare a poco a poco i Macedoni, che uenire a giornata aperta contra la Falange. Vsando egli dunque questi artificij, ridusse Antigono in gran trauaglio; percioch'egli non poteua fornir l'essercito di quel grano, ch'egli hauea dianzi proueduto; ne ancho sicuramente poteua ire, a pigliare delle uettouaglie: perche Cleomene gli era sempre con l'essercito addosso. Però trouandosi Antigono oppresso da queste difficultà, menando da meza notte l'essercito

Antigono entra in Gerania.

Antigono chiuso da Cleomene.

per la uia di Lechio, indarno tentò d'uscir dalle mani di Cleomene, hauendo perduti alcuni soldati in quel tumulto. Per laqual uittoria pigliando animo Cleomene et gli altri ch'erano con lui, corsero a mangiare, sprezzando affatto Antigono, ilquale rinchiuso in luoghi asprissimi, & stringnendolo a ciò il bisogno, pareua che nell'animo suo tentasse alcune cose di poca importanza. Percioch egli haueа ordinato menando l'essercito nel promontorio, che dal tempio di Giunone si chiama Hereo, imbarcar tutte le genti & condurle a Sicione, laqual cosa richiedeua & lunghezza di tempo, & grandissimo apparato. Quel medesimo giorno uennero i messi mandati da Arato ad Antigono, facendogli intendere; che, quanto piu tosto potesse, se ne uenisse in Argo; percioche gli Argiui haueuano deliberato ribellarsi da Cleomene. Di questa ribellione fu capo Aristotele, ilquale facilmente haueа solleuata la moltitudine, sdegnata che Cleomene non haueua ordinato, com'essi sperauano la remissione de' debiti. Hauendo dunque Arato hauuti mille & cinquecento soldati da Antigono, se ne uenne in Epidauro, ma Aristotele non aspettando la uenuta di lui, raunò i Cittadini della sua fattione, & cominciò a combattere il presidio, ch'era nella rocca. Et era gia uenuto Timoseno da Sicione con le genti de gli Achei in soccorso. Essendo dunque fatte a sapere queste cose a Cleomene, tutto adirato, commandò a Megistone; che quanto piu tosto potesse andasse con due mila soldati, a soccorrer gli Argiui. Percioche costui haueа ottenute molte cose da Cleomene in fauor de gli Argiui, confortandolo; ch'egli raccomandasse la città alla fede loro: & uolendo egli anchora cacciare della città alcuni sospetti, non glicle l'haueа lasciato fare. Commandando dunque a costui; ch'egli andasse quiui, esso si fermò contra Antigono, parte mantenendo i Corinthij in fede, & parte confortandoli che non si perdessero d'animo; percioche in Argo non era incontrata alcuna sciagura, ma solamente ui s'era leuato tumulto da alcuni pochi huomini. In questo mezo essendo uenuto Megistone in Argo, & quiui morto in battaglia, coloro ch'eran posti in presidio, a pena poteuano difendere la rocca. Hauendo eglino dunque mandati molti messi a Cleomene, gli domandauano; che mandasse lor tosto soccorso. Perche temendo Cleomene, che i nimici hauendo preso Argo, non gli serrassero la strada da poter tornare nella patria, & sicuramente saccheggiando il paese Laconico, non assediassero Sparta uota di difensori; menando l'essercito fuor di Corintho, perdè subito la città. Percioche subito dopò la partita di lui entrò dentro Antigono, & ui mise il presidio. Ma egli uenendo in Argo, & entrato nella città per le mura, cacciò di luogo i primi ch'erano in guardia alle mura. Hauendo poi ruinate le uolte, ch'erano circa Aspide, attaccò la battaglia co' fautori de gli Achei ch'eran dentro. Dopò questo appoggiandoui le scale, pigliò i luoghi dentro della città: perche hauendo egli messi gli arcieri Cretesi nella prima ordinanza leuò le difese, ch'erano su ripari. Ma poi ch'egli hebbe ueduto Antigono, che con la Falange scendeua giù d'alto nel piano, & ch'egli conobbe, che la caualleria correndo a piu potere s'auuiaua uerso la città; diffidandosi di poterla piu difendere, poi c'hebbe raunati a se tutti i suoi si partì a saluamento, facendo la uia lunghesso le mura della città. Et hauendo in breue spatio di tempo acquistate grandissime cose, si come quel che soggiogò in una espeditione quasi tutto'l Peloponneso; in piu breue tempo anchora perdè tutte le medesime cose: Percioche gran parte de' soldati, quando egli si partì, subito l'abandonò, et gli altri poco dapoi diedero ad Antigono le città, nelle qual essi erano stati posti in presidio. Ora essendo egli in questi trauagli, & tornando a dietro con l'essercito, quasi sul far della sera uennero alcuni messi

Aristotele capo della ribellione i Argo.

Cleomene comanda a Megistone, che uada a soccorrer gli Argiui.

Megistone, morto in battaglia.

Cleomene perde la città di Corintho.

Cleomene in piu breue tẽpo perde quasi tutto il Peloponneso di quello, in che l'acqui-

A messi da Lacedemone, iquali gli portarono nuoua di non punto minor miseria che l'altre, cioè; che la sua carissima moglie Agiatide era morta; alla quale egli portaua si grande amore, che in mezo 'l corso delle sue uittorie partendo molte uolte dall'essercito, soleua tornare a Sparta per uederla. Percioch'egli le uoleua grandissimo bene, assai piu che non si potrebbe dire, così per riuerenza di Agide, di cui ella era stata dianzi moglie, come per le proprie uirtù, delle quali ella era ornata; bench'egli dunque fusse abbattuto da gran dolore, come è da credere che fusse un giouanetto priuo d'una honestissima & bellissima moglie, non però si lasciò uincere dall'affanno, ne sottopose la ragione & la grandezza d'animo alla passione, ma mantenendo la uoce & l'habito medesimo di prima, compartì fra i Capitani le cose ch'erano da fare; & poi c'hebbe consigliato i Tegeati di quel, ch'era da farsi per saluezza loro, se ne ritornò a Lacedemone. Quiui poi che si fu lamentato con la madre & co' figliuoli del caso della moglie morta, riuolse l'animo suo alle publiche facende. In questo mezo Tolomeo Re d'Egitto hauendo scritto a Cleomene, gli prometteua da se stesso aiuto contra Antigono, s'esso gli uoleua mandare la madre e i figliuoli per istatichi. Stette un pezzo Cleomene, che per uergogna non uolle scoprire questa cosa alla madre, & spesse uolte essendo ito a lei per fargliela intendere, subito ch'era giunto alla presenza di lei, ammutiua; tāto che la madre di ciò accorgendosi domandaua a gli amici di lui; che cosa era questa, & parte riuolgendosi a lui, et confortandolo a star di buono animo, gli diceua; ch'arditamente le domandasse pur ciò ch'e' uoleua da lei. Messo finalmente Cleomene per questi conforti, & per ciò hauendo preso ardire le scoperse tutta la cosa. Allhora la madre sorridendo disse; questo era dunque, o figliuol mio, quello che tante uolte hauendo cominciato ti peritaui di dirmi? ma certo era molto meglio quanto piu tosto imbarcando questo corpicello mandarlo doue ti fusse paruto, massimamente se tu credeui che ciò qualche util tā ne douesse seguire a Sparta, e non aspettar tanto ch'egli consumato dalla uecchiezza si uenisse a morte. Lodando dunque tutti di buono animo questa gita, a' piede n'andarono a Tenaro. Quiui Cratesiclea prima ch'ella entrasse in naue, hauendo menato Cleomene solo nel tempio di Nettuno, & spesse uolte abbracciandolo & baciandolo, poi che lo uide tutto intenerito & mosso a pietà di lei, gli disse; habbi cura, o Re de' Lacedemoni, che, uscendo noi del tempio, alcuno non ci uegga piangere, ne far cosa indegna di Sparta. Percioche noi questo solamente possiamo fare, nell'altre cose poi seguiremo quella Fortuna, che Dio ci metterà innanzi. Dette queste parole, & fatto uiso allegro montò in D naue col nipote, & subito commandò al nocchiero, che fusse a suo uiaggio. Ora poi ch'ella fu giunta in Egitto, & che hebbe inteso; come Tolomeo riceueua Ambasciadori da Antigono, & negotiaua seco delle conditioni che s'haueuano a fare, & come fu auisata; che Cleomene non uoleua consentire a gli Achei, che l'inuitauano a far pace, e percioche per amore della madre egli non ardiua di finir la guerra senza commissione di Tolomeo; gli scrisse & commandolli: ch'egli non douesse indugiare a far quelle cose; ch'eran degne di Sparta, & lequali a lui tornauano bene, & che per conto d'una uecchierella & d'un bambino, egli non hauesse sempre tanta paura di Tolomeo. Di questo modo dicono, che si portò Cratesiclea ne' suoi trauagli. In questo mezo Antigono hauendo presa Tegea, haueua saccheggiato anchora Mantinea & Orchomenio. E così Cleomene ritrouandosi tanto ristretto tra il paese Laconico, promise la libertà a tutti i serui, iquali pagassero cinque mine Atheniesi, & hauendo in questo modo raunati cinquecento talenti, armò due mila huomini all'usanza di Macedonia.

Moglie di Cleomene morta.

Costanza e fortezza di animo di Cleomene.

Tolomeo Re di Egitto promette aiuto a Cleomene.

Cleomene non ardisce scoprire alla madre la dimanda di Tolomeo.

Magnanimità della madre di Cleomene.

Cleomene arma due mila huomini al la Macedonica.

nia, per oporli a' soldati d'Antigono, iquali si chiamano Leucaspidi per rispetto de gli scudi bianchi, che portano. Quindi riuolse l'animo suo a una grandissima impresa, & ueramente inaspettata da ogn'uno. Megalopoli era una città, non punto minor di Sparta, ne inferior di forze; uiueua in libertà, senza esser suggetta all'Imperio d'alcuno. Et ella haueua allhora aiuti mandatigli da Antigono et da gli Achei, ilquale era alloggiato quiui presso, si come quel che per rispetto principalmente de' Megalopolitani pareua che fusse condotto a dare aiuto a gli Achei. Deliberando dunque Cleomene saccheggiar questa città, & conoscendo ch'a ciò fare non u'era cosa alcuna piu utile che la prestezza, commandò a' soldati, che portassero seco da mangiar per cinque giorni; & menando il fior di tutto l'essercito in Sellasia, come s'egli hauesse uoluto assaltare il paese Argolico, passò nel territorio Megalopolitano. Et essendosi accampato a Rethio, poi ch'egli hebbe commandato a' soldati che mangiassero, subito passando per Helicunte, accostò l'essercito alla città. Et poi ch'egli ui fu giunto appresso, mandando innanzi Pantea con due coborti di Lacedemoni, commandò loro; che pigliassero certa parte di muraglia fra le torri, laquale egli haueua inteso ch'era uota di difensori. Et egli poi col resto dell'essercito tosto gli seguì dietro. Doue Pantea trouando non pure il luogo mostratogli da Cleomene, ma gran parte delle mura anchora abãdonata, gittò a terra buona parte della muraglia. Et oltra di questo amazzò quanti ne potè hauere di coloro, che u'erano in guardia. In questo mezo giugnendo Cleomene con l'essercito, prima che i Cittadini si fussero accorti, haueua messi i soldati dentro della città. Così finalmente essendosi a pena diuulgata fra i Cittadini la ruina loro, alcuni d'essi si diedero a fuggire, portando seco quel che gli era uenuto alle mani delle cose loro. Et alcuni altri pigliando l'armi in mano, correuano a ributtare i nimici. Iquali benche non potessero mettere in rotta, fecero nondimeno che i Cittadini sicuramente poterono fuggire fuor della città. Quei che ui rimasero, furono a pena mille persone, & gli altri insieme con le mogli & co' figliuoli se n'andarono a Messena. Di quegli anchora che haueuan prese l'armi, pochi uennero uiui nelle mani de' nimici, fra iquali erano de' principali Lisandride, & Thearide, huomini, iquali per nobiltà di sangue, per ricchezze & per riputatione erano tenuti i primi della città. Costoro essendo stati conosciuti da' soldati, che gli haueuan presi, subito furono menati a Cleomene. Hauendo adunque Lisandride ueduto anchor da lungi Cleomene, chiamandolo ad alta uoce gli disse; nelle tue mani è posto, o Re de' Lacedemoni, il fare uno atto il piu honorato di quanti tu n'habbia fatto mai, & sopra tutto degno di Re: onde u'acquisterai anchora grandissima lode da ogn'uno. Perche Cleomene indouinandosi quello, ch'egli uoleua dire, disse; che cosa è questa, o Lisandride? credi tu forse ch'io u'habbia a rendere la città? Veramente rispose egli, io son d'openione, che tu lo debba fare, & che tu non ruini si bella & honorata città; ma piu tosto che tu la riempia d'huomini, iquali siano per esserti in perpetuo compagni & amici fedeli: laqual cosa senza alcun dubbio t'auuerrà, come io dico, se restituendo la patria a' Megalopolitani, uorrai saluare tanta moltitudine. Dopò le parole di costui essendo stato un pezzo Cleomene così senza dir nulla, gli disse; molto difficile è confidarsi di questa cosa, ma io uoglio sempre, ch'appresso di me uinca piu tosto il desiderio della gloria, che dell'utile. Dopò questo mandò a Messena gli huomini, ch'io dissi dianzi, & con essoloro un suo trombetto, a fare intendere a' Cittadini Megalopolitani; come esso restituiua loro la patria con queste conditioni; ch'eglino discostandosi da gli Achei, continuassero d'essere

Antigono è chiamato da gli Achei.

Cleomene prende Megalopoli.

Lisandride e Thearide.

Lisandride esorta Cleomene a réder la città.

A sere compagni & amici de' Lacedemoni. Ma Filopemene non lasciò che i Megalopolitani per queste tanto amoreuoli promesse di Cleomene mancassero della fede data a gli Achei, & attendeua a dir male di Cleomene apponendogli il falso. Percioche egli diceua; com'esso non perch'e' uolesse restituir la città prometteua tai cose, ma ciò faceua per potere hauer prigioni tutti i Cittadini. Ora Filopemene diuulgando queste cose fra il uulgo, cacciò Lisandride & Thearide di Messena. Questo Filopemene, il quale era il primo huomo fra gli Achei, s'acquistò grandissima gloria appresso a tutti i Greci, si come io hò mostro scriuendo separatamente la uita di lui. Poi che queste cose furono fatte intendere a Cleomene, hauendo egli insino allhora conseruata talmente la città salua da ogni danno, che non haueua pur comportato, ch'alcuno n'hauesse saccheggiata una minima cosa; adiratosi grandemente allhora diede a sacco tutte le facultà a' soldati; & fece portare a Lacedemone le statue & le tauole dipinte, dellequali quella città era molto fornita. Ruinò poi la città in assaissimi luoghi, & tutti i maggiori edificij che ui fussero, e in alcuni anchora cacciò fuoco, e abbruciolli. Ritornò poi in fretta a Lacedemone insieme con le sue genti, temendo Antigono & gli Achei; ma essi non tentarono altrimenti d'entrarui, percioche erano occupati a far la dieta a Egio. Doue essendo salito Arato in Bigoncia per ragionar di cose importanti, riuoltosi il mantello intorno il uiso, stette un gran pezzo fermo et senza dir nulla: di che marauigliandosi ogn'un ch'era quiui, & confortandolo ch'e' douesse parlare, disse; Megalopoli abbattuta da Cleomene è ruinata a terra. Udite che furono queste parole, subito fu licentiato il parlamento, essendo sbigottiti gli Achei della grandezza, & della prestezza del fatto. Ma Antigono desiderando, C s'egli poteua in qualche modo riparare a tanta ruina, domandò a' soldati che uenissero a trouarlo; iquali essendosi mossi troppo tardi dalle stanze, egli commise loro, che stessero nel paese dou'e' s'eran fermati, & egli menando seco alcuni pochi soldati, se n'andò ad Argo. Et perciò anchora la seconda impresa di Cleomene, anchor che ella paresse stata presa per una certa furiosa bestialità, nondimeno come Polibio dice, fu fatta con gran consiglio, & con molta prudenza. Percioche ueggendo egli, che i Macedoni erano dispersi nelle città per le stantie, & che Antigono s'era fermato in Argo solamente con alcuni pochi amici suoi & soldati pagati, assaltò il paese de gli Argiui con intentione o di tirare Antigono mosso da uergogna a combattere, o non hauēdo egli ardire d'uscire in campagna, uituperarlo appresso de' nimici suoi, ch'egli haueua in Argo. Laqual cosa ueramente gli riuscì a punto com'egli hauea sperato. D Percioche essendo dato un terribil guasto al paese de gli Argiui, & essendo messo ogni cosa a sacco e a fuoco; gli Argiui corsero a casa d'Antigono, & con grandissime grida domandarono; o ch'egli uscisse fuora a combattere, e a difendere il paese, o s'egli pur restaua per paura, almeno concedesse il principato a' migliori huomini di lui. Ma Antigono, come ben conueniua a Capitano eccellente, non uolendo bestialmente mettersi a pericolo, ne confidare la salute sua & de gli amici suoi a' casi di Fortuna, anchorche fusse prouocato da molti carichi & uillanie, stette però sempre fermo nel suo proponimento. Et così Cleomene hauendo menato l'essercito insino alle mura della città, & detto di molto aspre parole contra i nimici, se ne ritornò a dietro per la medesima uia, ch'egli era uenuto. Et non molto dapoi hauendo egli inteso; che Antigono se n'era ito a Tegea, per assaltare il paese Laconico, egli per altra uia menando l'essercito, comparue un'altra uolta all'improuiso sopra Argo; & mettendosi a saccheggiar ogni cosa, diede il guasto anchora a tutti i graui, iquali era-

Filopemene primo huomo fra gli Achei.

Cleomene fa saccheggiar la città di Megalopoli, e la fa rouinare.

Arato prima che parli si riuolta il mantello intorno al uiso.

Antigono comanda a' soldati, che uengano a trouarlo.

Polibio.

Cleomene assalta il paese de gli Argiui.

Cleomene da il guasto al terreno de gli Argiui.

no gia quasi maturi, non gli mettendo nè con falci ne con spade; ma i soldati hauendo fabricati alcuni legni grandi a guisa di scimitarra, come se hauessero uoluto scherzare per uiaggio, senza alcuna fatica mandauano male tutti i grani. Et poi che i soldati furono giunti al Ginnasio, che si chiama Cillarabi, uolendo eglino metter fuoco nelle case, Cleomene non uolle che 'l facessero; di maniera che facilmente si uede; com'egli non di suo uolere, ma spinto dalla collera, haueua commesso quelle crudeltà, che s'erano fatte a Megalopoli. Dopò questo hauendo egli inteso; come Antigono ritornādo uerso Argo hauea posto presidij a' mōti, e a tutti i passi, per impedirlo ch'egli non si potesse partire, mostrando di sprezzarlo quasi che ciò punto non toccasse a lui, mandò un trombetto a domandar; che gli fussero mandate le chiaui del Tempio di Giunone, accioche fatto ch'egli hauesse sacrificio alla Dea, si potesse partire: & così ingannando i nimici con parole, poi ch'egli hebbe fatto sacrificio innanzi alle porte del Tempio, menò l'essercito a Fliunte, & hauendone cacciato il presidio, discese a Orchomeno, essendo giudicato non pur da' suoi Cittadini, ma da' nimici anchora huomo di consiglio & d'animo grande, & degno di grandissime cose: si come quegli, che confidatosi nelle forze d'una città sola, faceua di tal modo guerra contra le forze de' Macedoni, & contra tutti i popoli del Peloponneso, che non solo conseruaua il suo paese sicuro da' danni della guerra, ma dandosi egli stesso a saccheggiare il territorio de' nimici, prese anchora delle città fortissime. Ma il primo che disse; che i denari erano i nerui delle cose, che s'hanno a fare parue che ciò dicesse; hauendo principalmente riguardato alle cose della guerra. Percioche Demade anchora commandando gli Atheniesi, che le galee fussero messe in acqua, & fornite di marinari & di soldati, non hauendo eglino alcun denaio, disse; la prima cosa bisogna pensar prima a far del pane, & poi ragionar di naui. Dicesi anchora; che quello antico Archidamo essendogli stato commandato nel principio della guerra del Peloponneso; ch'egli douesse ordinare & compartire i tributi, che s'haueuano a contribuire per li confederati, hebbe a dire il medesimo. Perche la guerra non si pasce di cibo misurato o ordinato. Si come adunque i lottatori quando hanno il corpo bene essercitato a sopportar le fatiche, a lungo andare uincono gli auuersari loro, anchor che bene ammaestrati nell'arte, & destri della persona, aggrauandoli solamente col peso loro; con la medesima ragione Antigono raccogliendo molte forze da diuersi luoghi, facilmente toleraua la guerra; tanto che finalmente fu forza che Cleomene rimanesse perditore; ilquale haueua a pena tante facultà, che potesse pagare i soldati, & far le spese a' Cittadini: anchor che per altro lo stato delle cose di quel tempo faceua per Cleomene: percioche i Barbari hauendo ritrouata l'occasione per l'usanza del Re, assaltarono la Macedonia. Perche un grosso essercito de gl'Illirij, iquali stanno sopra la Macedonia, mettendosi a saccheggiare ogni cosa; era entrato nella Macedonia, per la uenuta de' quali Macedoni spauentati erano costretti richiamare Antigono del Peloponneso; & poco mancò, ch'egli non riceuesse quelle lettere innanzi la battaglia: che se l'haueua prima, egli subito abandonando gli Achei, si sarebbe ito in Macedonia: ma la Fortuna, laquale principalmente hà signoria sopra le cose di questo mondo, in breuissimo spatio di tempo mostrò quante forze ella haueua, & ciò ch'ella potea fare. Percioche dopò la battaglia fatta in Sellasia, hauendo perduto Cleomene & la riputatione, & la città, subito uennero messi di Macedonia, iquali richiamauano Antigono nella patria: laqual cosa fece anchora piu degna di compassione la miseria di Cleomene. Perche s'egli due giorni solamente trattenendosi hauesse prolungata la

Manda con astutia a dimandar le chiaue del Tempio.

I denari essere i nerui delle cose che s'hāno a fare, perche detto.

Detto di Archidamo.

Comparatione.

Illirii cō grosso essercito entrano nella Macedonia.

Fortuna hauer signoria sopra le cose humane.

A gata la battaglia, non gli sarebbe stato punto bisogno combattere; ma partendosi i Macedoni haurebbe potuto fare pace con gli Achei con quelle conditioni, ch'egli haueße uoluto. Ma, come io dißi dianzi, hauendo egli per la carestia de' denari posta ogni sua speranza nell'armi, fu sforzato, come racconta Polibio, solo con uenti mila huomini armati combattere contra trenta mila de' nimici; nellaqual battaglia non rifiutando egli pericolo alcuno, si fece conoscere a tutti per eccellentißimo Capitan di guerra, portandosi ancho in ciò ualorosamente i suoi Cittadini. Et piu oltra anchora truouasi, che i soldati pagati secondo la qualità dell'armi, fecero il debito loro: ma egli fu rotto dal uantaggio dell'armi & della grauità della Falange. Ma Filarcho afferma; che in questa battaglia interuenne ancho tradimento, ilqual sopra tutto ruppe le forze di Cleomene. Percioche Antigono hauendo segretamente tratti gl'Illirici, & gli Acarnani fuor della battaglia, commandò loro; che circondaßero il corno, ilquale era gouernato da Euclide fratello di Cleomene. Ma Cleomene molto diligentemente considerando da una certa ueletta l'eßercito di Antigono, & nõ ueggendo in luogo alcuno l'armi de gl'Illirici & de gli Acarnani, dubitò, com'era in effetto; ch'Antigono non gli haueße mandati in aguato, & perciò chiamando a se Damotele, ilquale era capo della imbostata, gli commandò; ch'anco egli segretamente partendo della battaglia, riuedeße bene tutti i luoghi all'intorno, & maßimamente dietro alle spalle. Costui eßendo gia stato dianzi corrotto con denari da Antigono, poi che negligentemente hebbe fatto quel che gli era commandato, riferì a Cleomene; ch'ogni cosa staua bene. Attendendo egli dunque solamente a mettere in rotta coloro, iquali gli erano all'incontro in battaglia, con uno squadrone di Sparta C ni spinse addoßo la Falange de' Macedoni; & ualorosamente urtò coloro che si ritirauano: & hauendogli eßo, mentre ch'e' fuggiuano, seguitato ben cinque stadi, uide, si come io dißi, Euclide, ilquale combattendo nell'altro corno era circondato da' nimici, ueggendo in quanto pericolo era la cosa, si fermò, & diße; tu se' morto, carißimo fratello, tu se' morto, anchora che tu ti sia portato honoratamente: onde i fanciulli Spartani hauranno da imitarti, & le donne da cantarti, & lodarti. Et cosi essendo morti tutti coloro, che combatteuano per Euclide, mentre che i nimici uincitori, correuano contra Cleomene, ueggendo egli, che i suoi soldati sbigottiti per la paura non haueuano ardimento di fermarsi in alcun luogo, fu costretto fuggire, & cercar di saluarsi. Dicesi; che in quella battaglia morì gran numero di soldati pagati, et che a quella rotta auanzarono solamente dugento Spartani, eßendone stati da sei mila in battaglia. Dopò la giornata ritirandosi Cleomene nella città, auisaua i Cittadini iquali gli ueniuano incontra, che doueßero riceuere Antigono nella città; dicendo; com'egli o uiuendo, o morendo era per fare quel che gli fuße paruto il meglio per Isparta. Et ueggendo egli, che le donne facendosi incontra a coloro, iquali erano fuggiti con eßolui fuor della battaglia, gli leuauano l'armi, & dauano lor bere per rinfrescarli, anch'egli entrò in casa sua: & eßendogli corsa incontra una fanciulla, laquale hauendo eßo menata da Megalopoli dopò la morte della moglie haueua tenuta appreßo di se, & uolendo ella ristorarlo dalla fatica, ch'egli haueua durata, eßo anchor che haueße sete, & fuße stracco, non uolle, ne bere, ne disarmarsi; ma con la corazza indoßo, con una mano abbracciando a trauerso una colonna, & appoggiandosi a quella, posto il uiso sul gomito si riposò un poco. Ma con l'animo suo diuersi pensieri facendo, poi che fra se medesimo hebbe fatti aßaißimi discorsi, raunati finalmente gli amici se n'andò, & quiui imbarcandosi tutti insieme sulle naui, gia

Cleomene cõ uenti mila soldati fu sforzato a cõbatter con trẽta mila.

Cleomene costretto a fuggire, e cercar di saluarsi.

Fanciulla ua incontro a Cleomene.

molto prima apparecchiate per questi casi; si partirono. In questo mezo Antigono entrando in Isparta, prese la città, & con molta humanità & amoreuolezza trattò i Cittadini; non iscemando lor punto della dignità di prima, & oltra ciò non lasciando lor fare ingiuria ne uillania alcuna, gli concesse ch'usassero le leggi, & gli instituti loro. Et poi ch'egli hebbe fatto sacrificio a gli Dei, il terzo giorno ch'egli era uenuto si partì della Città; percioch'egli haueua hauuto nuoua, che i Barbari ardeuano, & rubauano tutta la Macedonia. Et gia l'hauea assalito una malatia, la quale pareua che trahesse al tisico, mescolato con un non picciolo catarro, ma non però per questo impedimento mancò egli di uendicare i danni, ch'erano fatti al suo paese; fin ch'egli hauendo acquistata una grandissima uittoria, & amazzato gran numero di Barbari, honoratissimamente morì, come ben conueniua a Re generoso. Percioche Filarcho scriue; ch'egli si morì, essendosigli rotto il petto per gridare troppo forte nella battaglia. Alcuni altri dicono; che dopò la uittoria essendo egli tutto allegro, gridò molto forte dicendo, o lieto & bellissimo giorno, & che assaltandolo subito una febre acuta, mentre che rotte le uene gli usciua molto sangue d'addosso, affogò, & morissi. Et cio basti hauer detto d'Antigono. In questo mezo Cleomene partendo da Cithera, & passando un'altra Isola, arriuò a Egialia. Et hauendo deliberato di uolere andare a Cirene, un certo amico suo, che haueua nome Thericione, huomo prudente nelle attioni del mondo, & d'animo grande & inuitto a entrar ne pericoli, ma un poco uantatore, & borioso delle sue uirtù, tirò da parte Cleomene, & gli fauellò in questo modo. Veramente, o Re, noi habbiamo perduta una bellissima occasione di morire in battaglia, anchor che molti ci hauessero uditi uantare & dire; che Antigono non era mai per uincere il Re de gli Spartani se non morto. Noi dunque habbiamo hora un'altra occasione di morire, ma però inferiore di gloria, & di uirtù alla prima. Dimmi ti prego; doue ne andiam noi, fuggendo quel che habbiamo in mano, per seguir le cose lontane? Perche se forse non e cosa uituperosa, che coloro iquali sono discesi da Hercole, seruano a' successori di Filippo & de Alessandro, noi ueramente possiamo risparmiare un lungo uiaggio, dandoci da noi medesimi nelle mani d'Antigono; ilquale è da credere, che sia tanto piu ualoroso di Tolomeo, quãto si tiene che i Macedoni sieno da piu che gli Egittij. Et se pur noi ci recchiamo a uergogna, che coloro che ci hanno uinti con l'armi, siano nostri Signori, perche uogliamo noi farci signore colui, che non ci ha uinti; accioche meritamente, non una sola, ma due cose ci possano esser rinfacciate; cio è che noi fuggiamo Antigono, & che ci habbiamo messo in animo di uolere adular Tolomeo? Vorremo noi forse andare in Egitto per amor di tua madre, per dare a lei cosi bello e honoreuole spettacolo, quãdo ella fra le donne di Tolomeo mostrerà suo figliuolo fatto di Re, ch'egli era, schiauo & fuoruscito? Et perche nõ piu tosto mentre, che noi siamo signori delle nostre spade, & che ueggiamo anchora la patria, nõ ci liberiamo noi da tante miserie, accioche possiamo scusarci con coloro, iquali sono morti in Sellasia combattendo per Isparta? O pur piu tosto staremo noi in Egitto, domandando che Satrapa habbia messo Antigono al gouerno di Sparta? Poi che Thericione hebbe dette queste parole, dicesi; che Cleomene gli rispose in tal modo, Mentre che tu disperatamente corri dietro alla morte, laqual è la piu ageuole cosa del mondo, & quella che ogniuno può hauere a sua posta, potrai perauuentura essere stimato ualoroso da alcuni; doue ueramente questa che tu tanto lodi è piu uituperosa fuga, che quando noi dianzi fuggimmo della battaglia. Percioche spesse uolte molti huomini assai migliori di noi si sono arresi a' nimici, quando

Antigono prese Sparta.

Antigono dopò una gran uittoria si muore.

Thericione parla a Cleomene e lo cõforta a darsi nelle mani di Antigono.

Risposta di Cleomene.

A quando eglino erano caduti in contraria Fortuna, o spinti per alcun'altra forza erano costretti ciò fare. Ma colui, che per rispetto delle fatiche & delle sciagure, o per l'openioni, & riprensioni de gli huomini, si perdè d'animo, questo tale si lascia uincere dalla sua dilicatezza. Percioche bisogna quando altri s'amazza da se stesso, che lo faccia non per uoler fuggire i negocij, ma per una certa attione. Perche cosa ui tuperosa è il uiuere e'l morire a se solo: allaqual cosa fare ueramente tu ci conforti, sollecitando di fuggire le miserie presenti, doue però questa morte non tira seco ne utile, ne honore alcuno. Ma io son ben di parere; che a te, e a me sia necessario non lasciare ancho, quel che possiamo sperare in beneficio della patria nostra, ma quando poi saremo priui d'ogni speranza, non potremo allhora morire ageuolmente, quando uorremo. A queste parole non rispose altrimenti Thericione, ma tosto ch'egli potè leuarsi B dalla presenza di Cleomene, se n'andò alla riua del mare, & quiui si amazzò da se stesso. Ma Cleomene partendosi d'Egialia, giunse in Africa, doue accompagnato da' seruidori del Re, se n'andò in Alessandria. Quiui com'egli fu giunto alla presenza del Re, fu raccolto da lui con quella humanità, ch'egli soleua usare a ogniuno. Ma poi ch'egli mostrando i segni della sua uirtù, fu conosciuto per huomo di grandissimo consiglio, & ch'egli ne' ragionamenti continui manteneua una integrità Laconica, mescolata con una certa nobil gratia; & ch'egli fu ueduto hauere in se una nobiltà non punto superba, ne però per la mutation della Fortuna esser d'animo abietto, ne troppo humile; fu giudicato assai miglior di coloro, iquali ragionauano ogni cosa per piacere, & per adulatione. Il Re cominciò a uergognarsi, & pentirsi, che egli hauesse lasciato opprimere un tale huomo da' nimici, abandonandolo d'ogni aiu- C to, ch'egli hauesse data occasione ad Antigono con quella uittoria di crescere in tanta gloria, e in tanta grandezza. Mostrandogli dunque maggior honore e humanità, gli promise di dargli aiuto di naui, & di denari, accioch'egli andando in Grecia con essi; potesse racquistare il Regno perduto. Et per allhora ordinò, che gli fusse data prouisione di uentiquattro talenti ogni anno, ond'egli largamente potesse far le spese a se, e a gli amici suoi. Ma Cleomene molto assegnatamente spendendo per mantener se stesso, & gli amici suoi, consumaua gran parte di quei denari in aiutar coloro, iquali scacciati di Grecia ueniuano in Egitto. Ora Tolomeo il uecchio, uenne a morte innanzi ch'egli attenesse la sua promessa a Cleomene, & dopò la morte di lui la corte uenne in molta dishonestà & lasciuia, e in grandissima intemperantia di donne & di conuiti, e' incominciossi anchora a mancare del trattenimento, che si soleua usare a D Cleomene. Percioche il Re istesso era tanto perduto ne' piaceri delle donne & del uino, che quando egli era piu sobrio, e occupato in cose di maggiore importanza, allhora con un tamburo in mano celebraua le feste Baccanali. La cura delle cose piu importanti del Regno haueua Agathoclea fauorita del Re, & la madre di lei, & Enante ruffiana. Ma nondimeno tosto ch'egli prese il Regno, parue ch'egli hauesse bisogno di Cleomene. Percioche Tolomeo temendo di Maga suo fratel maggiore, perche per mezo della madre pareua ch'egli fusse in molto credito appresso i soldati; fece chiamar Cleomene, & gli diede parte di tutti i suoi consigli segreti: disegnando di amazzare suo fratello, il qual solo, approuando tutti gli altri il consiglio del Re, hebbe ardimento di contradirgli, & d'impedire una tanta ribalderia; dicendo; com'era piu tosto necessario, che'l Re per la salute delle cose sue (se fusse stato possibile) s'hauesse acquistato de' nuoui fratelli, che amazzare quei ch'egli haueua. Fra gli amici del Re, che haueuano molta auttorità appresso di lui; ne n'era uno, che hauea nome

Thericione amazza se medesimo.

Cleomene s'appresenta a Tolomeo, e da lui è riceuuto humanamente.

Tolomeo promette a Cleomene aiuto per ricuperare il Regno.

Tolomeo uiene a morte.

Vita dishonesta del giouane Tolomeo.

Agathoclea fauorita del Re haueua la cura delle cose importanti del Regno.

Cleomene sconforta i Re, da uccidere il fratello.

Sosibio. Costui dicendo una uolta al Re; ch'egli sicuramente non si poteua fidare di soldati pagati, fin che restaua uiuo Maga suo fratello maggiore; ui si trouò allhora presente Cleomene, ilqual disse; di questa cosa uoi non hauete punto a temere, percioche di quei soldati ue ne sono piu di tre mila del Peloponneso partigiani & amici miei, iquali tutti doue io gliel commandi, uolentieri uerranno a seruirmi con l'armi loro. Questo ragionamento diede allhora a Cleomene credito di beniuolenza & di riputatione appresso gli huomini del Re: ma poi crescendo ogni dì le dishonestà & le lasciuie di Tolomeo, incominciò a crescere anchora la paura e'l sospetto, com'è necessario che auuenga in simili casi. Percioche la doue nasce gran negligenza di tutte le cose, quiui bisogna anchora che nasca il timore & la diffidenza etiandio nella grandissima sicurezza. Questa fu quella dunque, che mise grandissimo sospetto di Cleomene ne' cortigiani del Re, ilquale essi haueuano inteso; che haueua tanto credito di partigiani, & d'amici. Vdiuansi dunque molti di loro lamentarsi, & dire; che non istaua troppo bene, che questo leone pratticasse fra le pecore: & ueramente che ciò fu benissimo detto, risguardando a lui, ilquale poneua mente a ciò che si faceua in corte. Domandando egli dunque naui & essercito, Tolomeo non gliele uolle concedere. Et hauendo Cleomene inteso, che Antigono era morto, & che gli Achei erano occupati nella guerra d'Etolia; giudicò che l'occasione & la conditione delle cose lo ricercasse, & lo richiamasse a casa, mentre che tutto il Peloponneso si trouaua in cosi gran trauaglio; & per ciò pensò di uoler domandare al Re, di potersi partire solo con gli amici suoi: laqual cosa anchora egli non potè ottenere, non si potendo hauer commodità di fauellare al Re, ilquale si staua di continuo fra le donne attendendo a balli, & canti. Ma Sosibio, ilquale era quel che gouernaua il tutto, fra se medesimo diuersi pensieri facendo, riputaua, che Cleomene essendo ritenuto quiui contra sua uoglia, douesse essere strano & da esser temuto; & quando ancho si fusse lasciato, rispetto al suo grande ardimento, che in ogni modo e' fusse per tentare cose di molta importanza, si come quello che con gli occhi propri haueua ueduto, & conosceua benissimo la debolezza & gli humori della corte: percioche i doni non haueuano piegato punto l'animo di lui; ma come il sacro toro, ilquale anchor che sia alleuato dentro delle mura, & tenuto in gran delicatezza, desidera nondimeno piu l'usata uita, & di poter correre & saltare a sua posta, & difficilmente si lascia maneggiare a' Sacerdoti, & a loro ancho mette paura: cosi le delitie & gli agi della corte non piaceuano punto a Cleomene: ma come Homero scriue d'Achille;

Doue è negligenza iui nasce timore.

Cleomene dimanda licenza di partirsi ne la puo ottenere.

Comparatione bellissima.

" Stando egli in pace neghittoso, & uile
" Gl'infradiciaua il cor: perche hauea solo
" Generoso desio d'armi, & di guerra.

In questo mezo Nicagora Messenio giunse in Alessandria, ilquale uoleua male a Cleomene, ma tuttauia mostraua d'essergli amico. Costui hauendo già uenduta una bellissima possessione a Cleomene, non era stato mai pagato da lui, percioche Clemone haueua consumati tutti i suoi denari nelle spese della guerra. Vscendo dunque costui di naue, Cleomene mentre ch'egli perauentura passeggiaua appresso il porto, si uenne a incontrare in lui, & essendosi salutati l'un l'altro, lo domandò; per qual cagione egli era uenuto in Egitto. Doue rispondendo egli; ch'egli haueua menati al Re caualli bellissimi, e ottimi da guerra, rise Cleomene, & gli disse; io uorrei piu tosto, che tu hauessi arrecati donne cantatrici, & ganimedi, percioche il Re hora si diletta molto di queste cose. Doue Nicagora hauendo udito questo, rise, & si partì

Nicagora Messenio coperto nimico di Cleomene.

da lui

A da lui. Et poco dipoi trouando un'altra uolta Cleomene gli disse; hora sarebbe tempo essendo tu libero d'ogni trauaglio, che tu pagassi il debito, che hai meco: & che non gli haurebbe dato noia, s'egli non hauesse perduto in grosso nella sua mercatantia. Disse allhora Cleomene; anzi non m'è rimaso nulla di quelle cose, che tu mi desti. Perche essendo Nicagora turbato per queste parole, riferì a Sosibio ciò che Cleomene hauea detto del Re, che dimostrãdo egli di pigliarne piacere, pensò fino allhora di far qualche tradimento a Cleomene; ma uolendo con maggiore occasione incitare il Re contra Cleomene, persuase a Nicagora; che partendo lasciasse una lettera scritta contra Cleomene, ch'egli hauesse deliberato, hauendo l'essercito, & le naui del Re occupar Cirene. Scritta ch'egli hebbe questa lettera, Nicagora fu a suo uiaggio. Ma Sosibio di là a quattro giorni portando quella lettera a Tolomeo, come s'egli l hauesse riceuuta allhora allhora, il piu che potè con sue parole, solleuò molto l'animo del B giouanetto contra Cleomene. Onde eglino di commune cònsentimenno ordinarono di rinchiudere Cleomene in una certa gran casa, doue nell'altre cose hauendo egli licenza di uiuere a suo modo, solamente non potesse uscir fuora. Era questa cosa ueramente molto noiosa a Cleomene, ma egli aspettaua anchora tuttauia peggio, mosso per questo caso. Era fra gli amici del Re un certo figliuol di Chrisermo, che hauea nome Tolomeo, ilquale era molto fauorito del Re. Costui dianzi pratticando & molto uolentieri ragionando con Cleomene, per la lunga prattica hauea fatta seco famigliarità grande. Essendo dunque costui chiamato da Cleomene, uenne a fauellar seco il piu che poteua con parole scemando il sospetto di lui, e'l Re scusando. Quindi dopò lungo ragionamento partendo Tolomeo, non s'auuide che Cleomene fra gli amici suoi C gli uenne dietro fino alla porta della casa, perch'egli grauemente di ciò riprendendo i guardiani, disse loro; ch'essi faceuan molto male a tener cosi negligentemente guardata si terribil bestia, et si difficile da guardare. Queste parole hauendo udito Cleomene, & prima che Tolomeo se n'accorgesse ritornando adietro, le raccontò tutte a' compagni com'elle eran passate. Tutti adunque abandonati d'ogni speranza, laquale haueano hauuta prima, & per ciò mossi a colera, fecero consiglio insieme; com'e' si potessero uendicare delle ingiurie di Tolomeo, & di uolere fare una morte degna della patria loro, & di non aspettare d'essere come uittime ingrassate amazzati a gli altari. Perciochè non pareua loro da sopportare, che Cleomene, ilquale non haueua uoluto far pace con Antigono, huomo forte & bellicoso, aspettasse allhora l'otioso trattenimento d'un Re miterato dall'altre faccende, cioè fin che egli uolesse mettere D giù il tamburo, & ch'egli facesse finire il ballo a coloro, iquali e' mandaua per amazzarlo. Poi ch'essi dunque hebbero fatto consiglio di uoler far cose tali, essendo per auentura allhora ito Tolomeo a Canopo, prima cauarono fuora una uoce; che Cleomene haueua a essere liberato di prigione del Re. Era usanza appresso i Re d'Egitto che coloro iquali erano tenuti in prigione, il giorno innanzi che fussero lasciati, hauessero la cena, & certi piccioli doni mandati dalla corte del Re. Questi doni accresciuti di grandezza & di splendore furono segretamente portati dentro da gli amici di Cleomene, rimanendo in ciò ingannati i guardiani della prigione, iquali si credettero che'l Re gli hauesse mandati. Allhora Cleomene postaui su una ghirlanda, donò gran parte di quei doni a' guardiani, & egli mettendosi a tauola con gli amici mangiò in presenza loro. Dicesi; ch'egli si mise a far questa impresa alquanto piu tosto ch'egli non hauea deliberato, perciochè egli hauea inteso; che un certo suo famigliare consapeuole di questa cosa haueua usato fuori con una donna, cui egli uoleua

Cleomene dice il Re Tolomeo dilettarsi di buffoni e ganimedi.

Nicagora racconta a Sosibio quello che Cleomene haueua detto del Re.

Lettera scritta da Nicagora cõtra Cleomene.

Cleomene è chiuso in una gran casa.

Parole del figliuol di Tolomeo.

Vsanza di Egitto uerso i prigioni, quãdo erano deputati alla morte.

Cleomene e cōpagni escono di prigione.

bene; Dubitando dunque che per mezo di lui la cosa non si uenisse a scoprire, essendo già mezzo giorno, & ueggendo che i guardiani carichi di uino erano addormentati, messasi la tonica, & col mantello riuolto al braccio manco, saltò fuor di prigione insieme con gli amici suoi accommodati a quel medesimo modo. Erano tutti costoro al numero di tredici, fra iquali Hippota essendo zoppo d'un piede, al primo impeto uscì anchora egli con gli altri fuor di prigione. Ma poi ch'egli uide, che per rispetto di lui i compagni suoi caminauano troppo piano, gli pregò; che l'amazzassero prima & poi se n'andassero: percioche non era honesto, che per uoler saluare uno huomo disutile; si uenisse a perdere l'occasione di fare una cosa di tanta importanza. Passaua per auentura allhora un cittadino a cauallo dinanzi alla porta della prigione, perche i compagni di Cleomene trattone giù colui, misero Hippota a cauallo. Et poi correndo per le strade, & per le piazze, chiamauano i cittadini alla libertà, iquali haueuano solamente in loro tanto ualore; che marauigliandosi, lodauano la uirtù & l'ardire di Cleomene, ma non ardiuano già seguitarlo, ne dargli aiuto. Hauendo eglino dunque incontratosi a caso Tolomeo figliuol di Chrisermo, che ueniua di corte, tre de' compagni di Cleomene gli furono addosso, & l'amazzarono. Et 'abbattutisi poi in un'altro Tolomeo, ilquale era al gouerno e alla guardia della città, che con la carretta ueniua contra di loro, sbaragliando i compagni di lui, & mettendoli in fuga, lo tirarono giù della carretta, & l'uccisero. Dopò questo s'auuiarono uerso la rocca della città, disegnando di uoler rompere la prigione, che u'era appresso, per seruirsi di coloro ch'eran quiui, a quel ch'e' uoleuan fare. Ma i guardiani della prigione udendo il tumulto, haueuan fortificate le porte chiuse, prima ch'essi ui arriuassero, talche quel pensiero anchora andò lor fallito. Allhora Cleomene mancandogli anchora questa speranza, ne sapendo che partito pigliare, scorreua quà & là per la città, & ueggendo che niuno usciua a dargli aiuto, ma che per la paura ogniun fuggiua dalla presenza di lui, disse; non è gran marauiglia, se le donne anchora signoreggiano tali huomini, iquali non amano punto la libertà loro. Poi riuolto a gli amici gli confortò, che uolessero morire d'una morte degna delle pruoue dianzi fatte da loro. Et così Hippota fu il primo, che morì ferito da un certo giouanetto, hauendolo esso pregato che l'amazzasse. Dopò lui ciascun con animo pronto & coraggioso si amazzò da se stesso, eccetto che Panteo, ilquale era stato il primo a salir sulla muraglia, quando si pigliò Megalopoli. Costui essendo bellissimo di corpo, & ualoroso molto di consiglio & di forze, era stato grandemente amato da Cleomene, ilquale gli hauea commandato allhora; ch'egli non s'amazzasse, se prima non uedeua morto se, & tutti gli altri. Essendo adunque già prostesi tutti gli altri in terra, accostandosi lor Panteo cercaua tutti i corpi a un per uno, forandoli col pugnale, perche non ue ne rimanesse niun uiuo. Ma poi che tentati tutti gli altri solo ui restaua Cleomene, che non era anchora finito di morire, appressandosi anchora a lui lo ferì col pugnale sotto la pianta del piede. Et ueggendo ch'egli hauea uolto il uiso a quel colpo, accostandosi a lui baciandolo, se gli fermò appresso. Et poi c'hebbe conosciuto, che anch'egli era morto, abbracciando il corpo morto di lui, si scannò da se stesso. Cleomene adunque essendo regnato sedici anni in Isparta, huomo quale habbiamo già detto, si morì di questo modo. Ora essendosi sparsa la nuoua di questa cosa per la città, Crateficlea anchor che fusse donna d'animo grande & generoso, alla nuoua di tanta sciagura parue che si sbigottisse assai. Abbracciando dunque i figliuoli piccioli di Cleomene, con grandissimi lamenti piangeua Cleomene. Ma il maggior di tempo de' fanciulli, salendo in

Hippota zoppo messo a cauallo.

Compagni di Cleomene amazzano Tolomeo figliuolo di Chrisermo.

Parole nobilissime di Cleomene.

I compagni di Cleomene uccidono se medesimi.

Pāteo e Cleomene un dopò l'altro s'uccidono.

A do in cima al tetto della casa, non u'essendo niuno che di ciò punto sospettasse, si gittò giù a terra; & benche per tal caduta fusse molto mal concio, non perciò finì di morire, ma rizzandosi su da se stesso con gran pianto si doleua, che non hauea potuto finire tanti dolori con la morte. Ora essendo fatte intendere queste cose a Tolomeo fece scorticare il corpo di Cleomene, & attaccar su in alto, & commandò; che i figliuoli, & la madre di lui insieme con l'altre donne fussero amazzati; fra lequali donne era la moglie di Pantheo, di cui dianzi parlammo, donna bellissima, & d'animo molto ualoroso & grande; laquale da principio ch'ella fu maritata, hauendo uoluto bene al marito assai piu che non si potrebbe dire, non hauea mai per la uarietà della Fortuna mutato punto dell'amore, ch'ella gli portaua. Hauendo ella dunque inteso; che'l marito si uoleua partire della patria, uolendo ir con esso lui, le fu uietato B da' parenti, & era stata ritenuta sotto guardia. Ma poco dapoi hauendo ella segretamente proueduto si un cauallo, & alcuni pochi denari, partendosi di notte fuor della città; giunse prestamente a Tenaro; & montando sopra una naue, ch'andaua in Egitto, fu a trouare il marito, col quale temperatamente sopportando la Fortuna dell'esiglio, allegramente, & con piacer uisse. Essendo dunque menata costei insieme con Cratesiclea a douer morire, la pigliò per mano, & alzandole su il uelo, la confortaua a star di buono animo, laquale anch'ella non si sbigottendo punto, ne perdendosi d'animo perche andasse alla morte, d'una cosa sola pregaua i ministri; che la facessero morire prima che i nipoti. Ma poi che furono giunti al luogo doue sogliono far morire i malfattori, i ministri prima amazzarono i fanciulli ueggendo Cratesiclea, & poi lei anchora; laquale in tante sue sciagure altro non fu udita dire; senon C o figliuoli, doue sete uoi iti? Già era rimasa sola la moglie di Panteo, laquale essendo ualorosa molto, & grande di persona, senza dir nulla, & senza pianto acconciaua le ueste intorno al corpo alle donne mentre ch'elle moriuano, accioche non mostrassero le parti uergognose, & così honoratamente fece l'ufficio suo uerso ciascuna di loro secondo la conditione del luogo, & del tempo. Veggendosi dunque d'esser rimasa sola, poi ch'ella s'hebbe accommodata in quel modo ch'ella uoleua morire, non comportò che niuno se le accostasse, ne che le uedesse alcuna parte ignuda del corpo fuor che colui che haueua da amazzarla, & così fece una morte degna anchora d'uno huomo fortissimo, non hauendo domandato ch'alcuno dopò la morte sua le coprisse il corpo, o in altro modo l'acconciasse: percioche morendo s'hauea ella ornata & coperta la sua persona, di quella maniera che uiuendo con la costanza, e integrità sua s'hauea proueduta. Il tragico contrasto dunque, per modo di dire, delle donne Lacedemonie ne gli ultimi tempi co' mariti loro fece conoscere, come la uirtù è sicura e inuiolabile dalle ingiurie della Fortuna. Ora dopò alcuni pochi giorni auuenne, che coloro che guardauano il corpo di Cleomene ch'era stato apiccato, uidero una grandissima serpe, laquale hauendo abbracciato il corpo morto, teneua di modo coperto il uiso di quello, che non ui lasciaua accostare alcuno uccello per mangiarlo. Per laqual cosa nell'animo del Re entrò una certa riuerenza, e openione di diuinità. Le donne adunque ordinarono certi sacrificij a purgare quella crudeltà, percioche s'era morto uno huomo amico a gli Dei, e ilquale haueua in se alcuna cosa sopra la conditione humana. Concorrendo adunque i cittadini Alessandrini, in gran numero a quel luogo diceuano; che Cleomene era stato uno heroe, & figliuolo de gli Dei. Ne questa openione cessò prima che la cagione di ciò non fu trouata da gli huomini saui. Percioche essi dicono; che si come de' buoi morti nascono le pecchie, de' caualli i tafani, &

Il maggior de figliuoli di Cleomene si getta dal tetto della casa.

Tolomeo fa amazzar la madre e i figliuoli di Cleomene, e la moglie di Panteo.

Fortezza di animo di Cratesiclea.

Virtù è sicura e inuiolabile dalle ingiurie della Fortuna.

Serpe, che abbracciana il corpo di Cleomene.

I serpi nascer delle midolle e dall'humore de' corpi morti.

de gli asinii calauroni; così i corpi de gli huomini, & massimamente le midolle & l'humore ch'esce da quelle, producono le serpi. Laqual cosa intendendo gli antichi, fra tutti gli animali consacrarono particolarmente il drago a gli heroi. E

SOMMARIO DELLA VITA DI TIBERIO ET GAIO GRACCHI.

PADRE di costoro fu Tiberio Gracco, che fu due uolte Consolo, & due uolte trionfo, & etiandio fu Censore; & lor madre fu Cornelia figliuola di Scipione Africano. laquale fu tanto amata dal marito, che hauendo a morire un di due, egli uolle piu tosto morire, che la moglie. Amendue furono dunque alleuati dalla madre, & con molta cura & diligenza. Fu Tiberio creato del collegio de gli auguri, et la sua prima militia fece sotto Scipione il minore in Africa, doue s'acquistò grande honore, essendo il primo a salire sulla muraglia de' nimici. Essendo poi creato questore ando contra i Numantini: & poi che fu tornato, si mise (per piacere alla plebe) a fare la legge agraria; nella qual cosa hebbe grandissima contesa co' ricchi: & finalmente fu da loro morto in Capitolio con alcuni altri, e i corpi loro furon tratti nel Teuere. Gaio Gracco anchora egli fu molto eloquente, & essendo stato creato questore, andò col Consolo in Sardigna, doue si portò molto ualorosamente, & per ciò s'acquistò la gratia e'l fauor della plebe. In beneficio dellaquale egli fece di molte leggi, essendo Tribuno. In questo magistrato hebbe per grande auersario Liuio Druso, ilquale fauoriua la parte de' nobili contra di lui. Andò poi in Africa per ordine della plebe a rifar Carthagine, nellaquale impresa hebbe segni molto infelici. Essendogli poi leuato contra Opimio Consolo, fu da lui & da nobili tanto oppugnato & combattuto, che alla fine egli, & Fuluio ui rimasero morti insieme con tre mila altre persone; & tutti i corpi loro tratti nel Teuere, e i beni loro messi in commune. Hebbe Septimuleio per la testa di Gaio tanto oro, quanto ella pesaua, doue egli usò malitia, hauendone tratto il ceruello, & messoui piombo. Fu poi a lui, e al fratello fatto grandissimo honore dal popolo Romano.

LA VITA DI TIBERIO GRACCHO.

Tiberio Graccho padre di Tiberio e di Gaio.

Amore di Tiberio uerso la moglie.

HAVENDO io raccontato di sopra ciò che s'hauea da dire d'Agide & di Cleomene, hora metterò al paragon loro l'historia di Tiberio & Gaio Gracchi, laquale dalla parte de' Romani non è per hauer punto casi minori. Padre di costoro fu Tiberio Graccho, ilquale come che fusse huomo illustre per due consolati, per due trionfi, & per la gloria della Censura, hebbe nondimeno molto maggior dignità per le uirtù sue, che per i magistrati, & per gli honori. Meritò dunque d'hauer per moglie Cornelia figliuola di quello Scipione Africano che uinse Annibale, anchorche non gli fusse amico, ma auersario nella Republica dopò la morte del primo marito, allaquale egli uolle tanto bene

A bene, ch'essendosi ritrouati due serpi nel suo letto, & non uolendo gl'indouini, iquali erano stati chiamati per conto di questa cosa, ne che amendue fussero amazzati, ne amendue lasciati; ma affermando essi; che se s'amazzaua il maschio, Tiberio hauea da morire, & se la femina, Cornelia; per amor della moglie, & parte anchora, perche essendo egli di piu età, gli pareua ragioneuole, ch'a lui toccasse di douer morir prima che Cornelia, laquale non era anchor giouane; morto ch'egli hebbe il serpe maschio, lasciò ir la femina; & cosi come gli haueuano predetto gl'indouini, dicesi; che egli poco dopò questo si morì; hauendo lasciati dodici figliuoli di Cornelia. Laquale dopò la morte del marito hauendo presa la cura de' fanciulli & della casa, mostrò tanto amore uerso i figliuoli, & tal diligenza & grandezza d'animo, che ben si conobbe come Tiberio hauea fatto benissimo, togliendo a morire egli per tal moglie. Per- B cioche ella rifiutò anchora il Re Tolomeo per marito, offerendoli esso di participar seco il Regno & la corona; & rimanendo uedoua, hauendo perduti gli altri fanciulli, con tanto studio allenò una figliuola, laquale fu poi moglie d'Africano il minore, & due figliuoli, de' quali queste cose scriuiamo, ciò è Tiberio & Gaio, che l'erano rimasi; che senza dubbio alcuno auanzando eglino tutti gli altri Romani di bontà e d'ingegno, furono però stimati meglio ammaestrati, che nati alla uirtù. Et si come nelle imagini & pitture di Polluce & di Castore nella lor somiglianza si ueggono certe differenze tra il guerriero e'l corridore; cosi grandissime disagguaglianze si uidero in questi due giouanetti, ambora che fussero molto simili circa alla liberalità, alla temperanza, alla intelligenza, e alla magnanimità, circa il gouerno della Republica, e in tutte l'altre cose, o prospere o infelici: & perciò mi par che sia necessa- C rio il raccontarle. Era dunque Tiberio molto piaceuole, e humano nel uolto, & nell'aspetto & mouimento del corpo; & Gaio era terribile & di grande spirito. Et però Tiberio molto honoratamente & con gratia manteneua nel dire il luogo dell'arringo, doue egli saliua su a orare. Et Gaio dicesi, che fu il primo de' Romani, che passeggiò per l'arringo, & si lasciò cader la toga giù dalle spalle: come si scriue anchora di Cleone Atheniese; che fu il primo oratore, ilquale si cauò la ueste, & si battè la coscia. Il parlar di Gaio era terribile, & pronto a mouere sdegno; doue quel di Tiberio era dolce, & molto accommodato a mouere compassione. L'oratione di Tiberio era chiara & molto affaticata; & quella di Gaio copiosa & gagliarda. A questo medesimo modo era Tiberio semplice, & scarso nel uiuere & nella tauola sua; & Gaio se si paragonerà con gli altri, continente & austero; ma a rispetto del fratello, splen- D dido & sontuoso. Gli fu rinfacciato da Druso; ch'egli haueua compero alcuni Delfini di argento, a cinque mila nummi per ciascuna libra. Erano similmente i costumi loro, come io hò detto dell'oratione. Tiberio era piaceuole & mansueto; & Gaio terribile & brauo; talche spesse uolte nel parlar suo soleua adirarsi, & trascorrere a ingiuriare, & dire altrui uillania, & turbare il suo ragionamento. Volendo egli dunque riparare a questo suo disordine, faceua stare un certo seruo suo molto garbato, che hauea nome Licinio, dietro di se sulla bigoncia, ilquale ogni uolta che sentiua alterarsi, & per rispetto della colera mutar di uoce, con un certo instrumento di uoci, col quale sogliono formar le note, mandaua fuori un delicato suono; per loquale essendo egli auisato, & quasi richiamato dalla battaglia, allentaua quella sua terribilità & souerchia alteratione. Queste differenze dunque erano tra loro. Ma essi erano per altro simili per l'ardire contra i nimici, per la giustitia uerso i sudditi, per la diligenza ne' magistrati, per la astinenza & integrità loro. Hauea Tiberio noue anni

Cornelia rifiuta Tolomeo per marito.

Differenze fra Tiberio e Gaio.

Tiberio molto piaceuole nel uolto, e Gaio terribile.

Cleone Atheniese.

Costumi.

Instrumento musico, che si sonaua orando Gaio.

Virtù di ambidue.

piu che Gaio, laqual cosa diuise i disegni, & l'imprese di questi fratelli con tempi, & diede gran danno alle loro attioni, non essendo eglino in fiore a un medesimo tempo, ne possendo conferire insieme la riputation loro; laquale unita sarebbe stata grandissima e inuincibile. Ragioneremo dunque separatamente dell'uno & dell'altro, & prima di Tiberio; ilqual fu maggior di tempo. Fu costui dunque subito dalla sua fanciullezza tanto chiaro & honorato, che incontinente fu riceuuto nel collegio de gli Auguri, piu tosto per la uirtù, che per la nobiltà sua. Et ciò fu dimostrato da Appio Claudio, ilquale era stato Consolo & Censore, & era in quel tempo Principe del Senato, e huomo di grandissima auttorità & riputatione. Percioche cenando insieme una uolta gli auguri, chiamò per nome Tiberio, & rallegrandosi con essolui, gli offerse la figliuola per moglie: laquale essendo con animo lieto accettata dal giouanetto, & così data la fede tra loro, Appio tornando a casa, essendo anchora sulla porta, subito chiamò ad alta uoce Antistia sua moglie, & le fece intendere; com'egli haueua dato marito alla Claudia loro figliuola. Di che marauigliandosi Antistia, disse; & che uuol dire questa tua tanta fretta? haurestile tu mai per auuentura dato per marito Tiberio Gracco? Ben sò io anchora, come alcuni hanno scritto; che questo ch'io ho detto hora, auuenne a Gracco suo padre, e a Scipione Africano; ma piu sono coloro che dicono; come io hò detto: & Polibio afferma; che Cornelia dopò la morte d'Africano si maritò a Tito Sempronio, ilquale col uoler de gli amici fu messo innanzi a tutti gli altri, hauendola il padre lasciata senza marito. La prima uolta, che Tiberio andò alla guerra, fu in Africa sotto Scipione il minore, doue alloggiando egli in compagnia del Capitan medesimo, conoscendo prestamente la natura di lui si mise a imitar le uirtù sue, & subito di modestia & di fortezza honoratamente tutti gli altri giouani uinse; & fu il primo, che salì sulla muraglia de' nimici, sì come scriue Fannio, ilqual dice; ch'anch'egli salì insieme con Tiberio, & fu partecipe di quel lo honore. Tiberio adunque presente fu molto caro all'essercito, & partendo lasciò gran desiderio di lui appresso i soldati. Dopò questa militia essendo egli stato per sorte creato questore in Roma, andò contra i Numantini con G. Mancino Consolo, huomo, che non era punto cattiuo, ma però infortunatissimo fra tutti i Capitani Romani, a cui era tocca quella impresa, doue ne' pericoli, & ne' casi importanti non solo si uide lo ingegno, & la grandezza d'animo di lui; ma, ch'è molto piu da marauigliarsi, osseruò anchora incredibil riuerenza uerso il suo Capitano, mentre che il Consolo istesso per le grandissime sciagure, dou'egli si truouaua, non si ricordaua pur d'esser Consolo. Percioche essendo egli stato uinto in battaglie grandi, fu costretto abandonando gli alloggiamenti, fuggirsi di notte. Laqual cosa come fu intesa da' nimici, subito pigliando gli alloggiamenti, & perseguitando l'essercito che fuggiua, diedero alla coda della retroguarda, & hauendo tolti gli altri in mezo, & cacciatoli in luoghi malageuoli, ridussero la cosa a tale; che'l Consolo essendo posto in disperatione, mandò uno Araldo a domandare la pace & l'accordo a' nimici. Ma i Numantini dicendo; che non si uoleuano fidare di niuno altro, eccetto che di Tiberio, domandarono; ch'egli fusse mandato a loro. Et questa cosa auuenne parte per la fama di Tiberio, laquale s'era diuulgata anchora appresso de' nimici, & parte anchora per la memoria di suo padre, ilquale facendo guerra contra gli Spagnuoli, haueua fatto pace co' Numantini, & sempre bene & giustamente l'haueua difesa appresso il popolo. Essendo dunque mandato Tiberio a' nimici, parte persuadendo, & parte promettendo, conchiuse l'accordo, & così saluò uenti mila cittadini Romani senza

i uiuandieri

Entra a ragionar di Gaio.

Tiberio creato augure.

Claudio offre a Tiberio la figliuola per moglie, e la madre se ne turba.

Prima uolta, che Tiberio andò alla guerra.

Tiberio creato Questore.

In quanta riputatione appresso nimici ci fusse Tiberio.

A i uiuandieri, & gli altri straordinari, che gli eran uenuti dietro. Ora fra l'altra preda, che i nimici hauean fatta, quando presero gli alloggiamenti, essendosi perdute anchora le scritture di Tiberio, doue erano i conti della questura, ricordatosi Tiberio d'esse, & facendone grande stima per portarle con essolui, poi che i nimici erano già tornati a casa, se n'andò con quattro suoi famigliari a Numantia: & fermatosi appresso la città, fece chiamare i primi cittadini di Numantia, & gli pregò; che gli facessero rendere le sue scritture; acciocbe e' non fusse suggetto alle calonnie de nimici suoi, quando egli non hauesse potuto render conto delle cose fatte da lui. Allhora i Numantini rallegrandosi dell'occasione, che egli era data di poter fargli seruitio, lo pregarono ch'egli uolesse entrar nella città; & cosi penando egli a risoluersi si gli accostarono, & lo presero per mano, pregandolo; ch'egli non gli hauesse piu B per nimici, ma per amici, & si fidasse di loro. Egli si risolse dunque di uolere entrar nella città, parte per rihauer le scritture, & parte per non fare adirare i nimici, mostrando di non si fidarsi di loro. Essendo dunque entrato nella città prima liberalmente fu banchettato, & poi li furono restituite le sue scritture: oltra di ciò gli fu data licenza, ch'egli potesse portar a uoglia sua ciò che gli pareua: doue egli non prese altro saluo che le scritture, & certo incenso apparecchiato per far sacrificio. Ma poi ch'egli fu tornato a Roma, & che l'accordo a giudicio d'ogniuno era biasimato, come indegno & uituperoso nome Romano; si che ogniuno uoleua, che secondo il costume de gli antichi osseruato già nella guerra contra i Sanniti, il Consolo col questore, & co' Tribuni de' soldati fussero dati ignudi nelle mani de' nimici; i soldati de' quali ue n'erano assaissimi della plebe Romana, concorrendo a Tiberio, & di tutti i uitupery il Consolo incolpando, & dicendo, che Graccho haueua saluati tanti cittadini, C operarono finalmente; che per amor di Tiberio, ilquale era in grandissima gratia appresso il popol Romano, fu perdonato anchora a gli altri, saluo che a Mancino solo: ilquale fu dato ignudo, & legato in mano de' Numantini. Parue ancho, che Scipione Africano, ilquale era a quel tempo molto grande nella Republica, giouasse assai a saluar Tiberio, ma nondimeno c'era chi si doleua di Scipione; come egli non hauesse saluato anchora Gaio Mancino il Consolo, & ch'egli hauesse lasciato reuocare l'accordo di Numantia conchiuso per un famigliare, & parente suo. Et perche cosi fatte querele erano diuulgate da gli amici, & affettionati di Tiberio, elle furono cagione di far nascere una certa offesa & nimistà fra Scipione, & Tiberio: laqual nimistà hebbe cagion dall'ambitione, & da gli amici & sofisti, iquali celebrauano Gracc D cho. Ma però ciò non fu cosa di molta importanza. E io credo, che se Africano fusse stato in Roma al tempo di quelle contese, nellequali entrò poi Tiberio, ch'egli non sarebbe mai morto nella maniera ch'e' mori. Ma in quel tempo, che Tiberio contrastò per la legge Agraria, Africano faceua allhora guerra a Numantia. Ora Tiberio si mosse a uoler far quella legge per questa cagione. Soleuano i Romani tutto quel territorio uicino, ch'e' toglieuano a' nimici, parte uenderlo, & parte metterlo in commune, & darlo a godere a' poueri & bisognosi cittadini per una picciola pensione. Ma hauendo cominciato i ricchi a crescere quelle pensioni, & escludere i poueri, fu fatta una legge laquale nõ uoleua; che niuno cittadin Romano potesse hauere piu di cinque cento iugeri di terra. Ma questa cosa fu per pochi anni d'aiuto a' poueri contra i ricchi. Perciocbe prima mettẽdo sotto persone a condurre i terreni, si faceua ingãno alla legge, & poi i ricchi alla scoperta cominciarono per loro medesimi, a nome proprio, a occupar le possessioni. Essendo dunque di questo modo gli huomini trauagliati, non

Tiberio hauendo perdute le scritture della questura, procura di rihauerle.

Tiberio entra in Numãtia.

L'auttorità di Scipione saluò Tiberio.

La cagione, che mosse Tiberio a far la legge Agraria.

c'era chi si curasse piu di uolere ire alla guerra, ne d'alleuare i figliuoli: & già la cosa pareua che fusse per ridursi a tale; che in breue tempo mancando la moltitudine de gli huomini liberi, tutta Italia sarebbe stata piena di barbari, & di schiaui, da' quali i ricchi faceuano lauorar le possessioni: dellequali haueuano scacciati i lor cittadini. In questa parte adunque Gaio Lelio amico di Scipione, fu quel che deliberò di uoler soccorrere alla Republica, ma opponendosegli la fattione de' ricchi, & perciò rimanendosi egli dall'impresa per paura, che non si leuasse tumulto, per questa cagione fu chiamato poi sauio. Ma Tiberio tosto ch'egli fu creato Tribuno della plebe, si mise a questa impresa, confortato a ciò (come si truoua scritto da molti) da Diafone da Mitilene, maestro di rhetorica, ilquale era allhora bandito in Italia, & da Blossio da Cuma discepolo d'Antipatro da Tarso Filosofo, alquale Antipatro scrisse alcune sue cose. Alcuni dicono; che Cornelia lor madre riprendendo spesso i figliuoli, perche communemente ella era chiamata Cornelia suocera di Scipione, & non anchora madre de' Gracchi, spinse questo giouane a pigliar questa impresa. Alcuni altri dicono; che Tiberio per concorrenza di un certo Spurio Posthumio egual suo, ilqual tornando dall'essercito, egli trouò accresciuto in riputatione & grandezza, entrò in desiderio di uolerlo auanzare con qualche illustre & honorata attione. Ma Gaio suo fratello in un certo libro scriue; che Tiberio andando a Numantia, mentre ch'egli passaua per la Thoscana, ueggendo il paese priuo d'huomini liberi, & in cambio loro pieno di schiaui, subito mise l'animo a uoler far la legge agraria, laquale fu ueramente la morte sua. Ma sopra tutto grandemente a ciò lo spinse la plebe Romana con lettere scritte su per le mura & luoghi publici, facendogli instanza; ch'egli restituisse le possessioni del publico, tolte a' poueri cittadini. Egli non si mise però da se solo a uoler far questa legge, ma in ciò prese consiglio da huomini eccellentissimi; tra iquali furono Crasso Pontefice Massimo, & Mutio Sceuola giurisconsulto, ilquale era allhora Consolo, e Appio Claudio suo suocero. Ne pare che altra legge con maggiore humanità, & destrezza si potesse ordinare contra tanta ingiustitia, e auaritia. Percioch'ella commandaua; che coloro iquali bisognaua che fussero puniti per hauer contrafatto alle leggi, & restituissero le possessioni, che ingiustamente haueano possedute co' frutti riceuuti, le lasciassero riceuendone il prezzo, & ch'elle fussero date a' poueri cittadini. Ma benche questa correttione fusse tanto piaceuole, nondimeno al popolo parue assai, perdonando le prime ingiurie per l'auuenire esser sicuro da quelle: ma gli huomini ricchi & grandi hauendo a noia la legge per auaritia, & l'auttor d'essa per ira & per inuidia, cominciarono a spauentar la plebe, quasi che questa legge producesse la ruina della Republica, & della libertà. Ma ciò tentarono indarno. Percioche l'eloquenza di Tiberio, laquale haurebbe potuto sostenere anchora una causa ingiusta, hauendo ritrouato allhora giusta & honesta materia di dire, superiore & inuincibile riusciua. Perche difendendo egli la causa de' poueri in presenza della plebe soleua dire; che le fere & le bestie haueuano in Italia couile & tetto da ricouerarsi, & che coloro iquali ogni dì combatteuano, & moriuano per l'Italia, non haueuano altro in Italia, che l'aere, e'l fuoco; & senza casa, & senza habitatione andauano dispersi con le mogli & co' figliuoli. Diceua anchora; che i Capitani Romani mentiuano nelle battaglie, quando essi confortauano i soldati, che douessero combattere per gli altari & per li focolari contra i nimici: percioche i cittadini Romani mancauano di queste cose, atteso ch'essi non haueuano case paterne, ne sepoltura de' lor maggiori, ma combatteuano per mantenere la splendidezza & ricchezza

Lelio si rimase dalla impresa della legge Agraria.

Da chi Tiberio fusse confortato a proponer la legge Agraria.

Consiglieri a Tiberio della detta legge.

Tiberio eloquente.

E F G H

A chezza altrui; & per altri riceuenano ferite & morte: che a parole erano chiamati signori del mondo, ma in effetto poi non erano padroni d'una zolla di terra. Hauendo egli dunque grauemente, & con giusto sdegno dette queste & simili altre parole ne' publici ragionamenti, & essendo riceuute col fauor della plebe, niun de gli auuersari hebbe ardimento di contrastare con essolui. Per laqual cosa messa da parte la contesa delle parole, i ricchi ricorsero a M. Ottauio giouane graue, & honorato, & famigliar di Tiberio. Era Ottauio anch'egli Tribuno delle plebe, ilquale anchorche da principio per l'amicitia, ch'egli hauea con Tiberio, rifiutasse di uoler trauagliarsi contra quella legge, nondimeno poi prese la pugna uinto dal numero grande di coloro che'l pregauano. Hanno i Tribuni della plebe grande auttorità d'impedire, ch'una cosa non habbia effetto. Percioche pur che ui sia un di loro che'l prohibisca, gli altri anchorche sian molti, non posson far nulla. Prouocato dunque Tiberio per l'impedimento, che Ottauio gli daua, hauendo posta da parte quella prima legge mansueta e humanamente scritta, publicò un'altra legge molto piu grata alla plebe, cioè; che le possessioni, lequali erano state possedute contra le leggi, fussero lasciate senza fare alcuna mentione di prezzo. Erano dunque ogni giorno contrasti fra Tiberio, & Ottauio in publico ragionamento, doue anchorche con grande studio & ardore contendessero insieme, dicesi nondimeno che non uscì però mai di bocca ne dell'un ne dell'altro alcuna uillania, ne pure una parola men che honesta. Perche non solamente anchora ne' giuochi (com: si può uedere) ma nelle contese & nelle gare, si conosce la bontà della natura, & la creanza modesta. Sforzossi adunque Tiberio, s'egli hauesse potuto mouer dall'impresa M. Ottauio intercessore: perche anchora egli possedeua molte possessioni del publico, offerendogli di pagargli di suo il prezzo delle possessioni, anchora ch'egli non fusse molto ricco. Per laquale offerta non si leuando perciò punto Ottauio dall'impresa, Tiberio propose uno editto, & commandò a tutti i magistrati della città; che non facessero nulla, se prima non si proponeua la legge agraria al popolo. Et oltra ciò chiuse, & suggellò il tempio di Saturno, ch'è l'erario, & commandò a' questori; che non ne trahessero, ne ui mettessero nulla, aggiungendoui la pena, s'alcuno hauesse contrafatto. Per laqual pena essendo spauentati tutti i magistrati, lasciarono i propri offici. Per questo editto tutti i ricchi si mutarono di uestimenti, & mesti & mal contenti andauano intorno alla piazza: & oltra ciò segretamente haueuano apparecchiati alcuni huomini, per fare amazzar Tiberio. Onde egli portando publicamente una spada, ch'essi chiaman Dolone, andaua D attorno. Ora come fu giunto il giorno assegnato a publicar la legge, chiamando il popolo Gracco a finir la sua impresa, i ricchi occuparono tutti i luoghi, & così gli diedero grande impedimento. Ma nondimeno Tiberio si confidaua nella moltitudine, con laquale gli haurebbe potuto ributtare, & già si apparecchiaua per uolerlo fare; ma Manlio & Fuluio, iquali erano stati Consoli, andando a trouar Tiberio, & pigliandolo per la mano, con preghi & con lagrime gli domandarono in gratia; che ciò non uolesse fare. Ma egli considerando piu che mai s'hauesse fatto anchora al pericolo, & mosso etiandio dalla riuerenza di huomini di tanta riputatione, gli demandò; ciò ch'e' uoleuano ch'e' facesse. Doue eglino affermando di non esser sufficienti al consiglio d'una cosa di tanta importanza, lo confortarono; che si uolesse rimettere all'arbitrio del Senato. Ma poi che il Senato per la potenza de' ricchi non potè far nulla non trouando alcuna uia di uincere la sua legge mentre che Ottauio era Tribuno della plebe, riuolto a una cosa ne ragioneuole ne humana, deliberò di uoler ri-

Ottauio Tribuno della plebe.

Triboni della plebe auttorità, che haueuano.

La natura bona e la creanza modesta si conosce in tutte le cose.

Tiberio comanda a' magistrati, che non facciano nulla, prima che nō si proponga la legge.

Spada chiamata Dolone.

Manlio e Fuluio confortano Tiberio a rimettersi al uolere del Senato.

Ottauio non uuole obedire al Senato.

mouere Ottauio dal Tribunato. Et prima con molte parole humilmente lo pregò, che si uolesse rimanere dall'impresa, & compiacere al popolo Romano, che domandaua cose giuste, & era per hauere assai poco per grandi pericoli, & fatiche. Ma poi che egli hebbe detto di non uoler ciò fare, disse Tiberio; ch'essendo amendue posti in un medesimo magistrato & con auttorità eguale, & oltra ciò contendendo insieme di cose grandissime, non poteua passare quello anno senza guerra; ma ch'egli ci uedeua bene una medicina: & ciò era; che un di loro fusse leuato del magistrato. Offerse dunque Tiberio; che Ottauio proponesse prima lui al popolo, perche egli sarebbe stato contento al giudicio del popolo Romano, & subito, se glielo hauesse commandato, haurebbe lasciato il magistrato. Ma rifiutando questo anchora Ottauio, Tiberio dise; ch'egli haurebbe messo il partito di lui, s'egli non si mutaua d'openione. Et dette queste cose licentiò il parlamento. L'altro dì poi essendosi raunato di nuouo il parlamento, si sforzò anchora di muouere Ottauio con parole; lequali hauendo indarno spese, mise il partito innanzi il popolo, che Ottauio si cassasse; & subito chiamò il popolo a dare i uoti. Erano le Tribu trentacinque, delle quali hauendone già dicesette casso Ottauio, si che ue ne restaua una sola a finir la cosa, esso commandò; che si fermassero un poco, & di nuouo uolgendosi a Ottauio, con pregarlo & scongiurarlo; che uolesse rimanere dall'impresa, & non si lascia rfare quel carico & non desse la colpa di sì graue, & seuero fatto al compagno, in presenza del popolo riuerentemente l'abbracciò domandandogli in gratia, che si piegasse. Per questi preghi dicesi; che Ottauio si mosse un poco. Percioche dicono; ch'egli si riempiè gli occhi di lagrime, & stette un pezzo senza dir nulla. Ma poi ch'egli riguardò uerso i ricchi, percioch'essi anchora eran quiui, quasi mosso da uergogna generosamente rispose: che Tiberio facesse pur ciò ch'e' uoleua. Essendo egli dunque priuo del magistrato per commandamento del popolo, Tiberio mandò un suo liberto sergente, percioch'e' si seruiua de' suoi liberti per littori; ilquale lo uolle tirar giù del tribunale. Trassero dunque quiui i ricchi & la plebe, & faceuasi gran romore, parendo cosa bruttta a uedere, che Ottauio tanto uituperosamente fusse strascinato da' birri; & così Ottauio uscì in quel tumulto, e al seruo di lui, fedele al suo signore, & che lo difendeua, benche ciò fusse contra il uolere di Gracco, ilquale come sentì questo prestamente corse al romore, dal popolo. Et a quel liberto poi, furono cauati gli occhi. In questo fu publicata la legge agraria, & creati tre huomini a diuider le possessioni; cioè Tiberio auttor della legge, Appio Claudio suo suocero, & Gaio Gracco suo fratello, ilqual non era allhora presente, ma si trouaua alla guerra con Scipione sotto Numantia. E in luogo d'Ottauio fu fatto Tribuno un certo cagnotto di Tiberio, che hauea nome Mutio. Per lequai cose, essendo sbigottiti i ricchi, & temendo della potenza di Gracco diceuano ogni uituperio di lui in Senato, & domandando egli secondo l'usanza il padiglione publico, per seruirsene nella diuisione delle possessioni, ilquale spesse uolte anchora s'era concesso ad altri per leggierissime cagioni; non glielo uollero cõcedere. Gli ordinarono poi per le sue spese ogni giorno noue numi, essendo di ciò auttor Publio Scipion Nasica ilquale per il gran numero delle possessioni ch'egli haueua, essendo contrario alla legge agraria, si mostraua anchora asprissimo nimico a Tiberio. La plebe anch'ella s'era molto adirata contra le ingiurie de' ricchi, & subito essendo morto un certo amico di Tiberio, & ueggendosi in lui i segni del ueleno, fu celebrato il suo mortorio con gran concorso, & romor della plebe. Et non era senza cagione il sospetto preso da loro, che colui fusse morto di ueleno. Percioche il corpo morto essendo

Ottauio dal popolo priuo del magistrato.

Legge Agraria publicata.

Mutio fatto Tribuno in luogo d'Ottauio.

Padiglione publico.

Nasica asprissimo nimico di Tiberio.

A to essendo rotto dal fuoco, haueua messo fuora tanta quantità d'humor puzzolente, che la fiamma si spense, e anchor che si riuouasse il fuoco, non si potè abbrucciare, se prima non fu trasferito in un altro luogo: & finalmente usando in ciò ogni artificio, apena fu possibile fare, che'l fuoco toccasse il corpo morto. Tiberio adunque per attizzar piu la plebe, mutandosi di uestimenti, menò i figliuoli in publico parlamento & quasi ch'egli si diffidasse della sua uita, raccomandò loro & la madre alla plebe. Essendo dopò questo uenuto a Roma Eudemo Pergameno a portare il testamento di Attalo Filopatore morto, che hauea lasciato herede il popol Romano, subito Tiberio propose al popolo; che i denari del Re fussero assegnati a' cittadini Romani, a' quali si dauano le possessioni, per farle lauorare. Oltra di ciò diceua; che delle città, lequali erano state d'Attalo, nulla ne apparteneua al Senato, ma al popol Romano. Laqual

Corpo morto che nō poteua ardere.

Tiberio raccomanda alla plebe la moglie e i figliuoli.

Testamento di Attalo.

B cosa grandemente offese il Senato. Leuando dunque Pompeo in Senato disse; com'egli era uicino di Tiberio, & per ciò sapeua per cosa certa, che Eudemo Pergameno haueua portato a Graccho la diadema, & la porpora dal Tesoro reale, si come a quel che si uoleua far Re in Roma. Et Q. Marcello rinfacciò a Tiberio; che quando Graccho suo padre era Censore, ogni uolta che i cittadini Romani tornauano da cena, soleuano spegnere i lumi, per non parer che fussero troppo inclinati a' conuiti e a' piaceri: & che hora huomini ferocissimi, & pouerissimi cittadini si uedeuano uegghiar col figliuolo. Tito Annio huomo ne sauio ne humano, ma molto pronto a domandare, e a rispondere, hauendo detto; che Tiberio haueua fatta ingiuria al suo sacrosanto collega, & perciò Tiberio subito chiamata la plebe accusando Annio, Annio, si come quel che gli era inferiore d'eloquenza & d'autorità, ricorse alle sue argutie, & pre-

Pompeio accusa i Gracchi.

Tito Annio huomo ne sauio ne humano.

C gando di poter dire alcune poche parole innanzi che fusse accusato, concedendogliele Tiberio, lo interrogò in questo modo: dimmi, Tiberio, se tu uolessi condannare & ributtar me, e io ricorrerò ad alcuno de' tuoi collegi, casserai tu colui che mi uorrà dare aiuto? A questa interrogatione dicesi; che Tiberio non seppe che rispondere, anchor che prontissimo & eloquentissimo fusse. Licentiò allhora il popolo adunque, che egli haueua raunato per accusare Annio, senza hauer fatto nulla. Ma poi intendendo, che ciò ch'egli haueua operato intorno a far cassare Ottauio, non solamente a' grandi, ma alla moltitudine anchora pareua graue & molesto; riputando eglino che l'auttorità de' Tribuni, laquale infino allhora era stata hauuta in grandissima riuerenza, fusse macchiata & abbattuta, fece una oratione, dellaquale non sarà fuor di proposito raccontar quì alcuni argomenti, acciochè possiamo conoscere la copia &

D l'eloquenza di questo huomo. Perciochè egli disse; come il Tribuno della plebe era santo, e inuiolabile per esser consacrato alla plebe, & fondato sull'auttorità di quella. S'egli adunque con animo contrario farà ingiuria alla plebe, uorrà scemare l'auttorità d'essa, & leuarle la ragione di dare i uoti, egli per questo s'è uenuto a priuar da se stesso, non facendo quelle cose, per lequali gli era stato dato tale honore. Perche se alcuno lascierà, che'l Tribuno della plebe ruini il Capitolio, & metta fuoco nell'arsenale, non per questo rimarrà d'esser Tribuno, ma sarà cattiuo Tribuno: doue s'egli contenderà con la plebe, non sarà piu Tribuno. Et com'era cosa grauissima, che'l Consolo potesse esser menato in prigione dal Tribuno della plebe, & ch'esso Tribuno non possa esser deposto et casso dalla plebe, & quando egli usi male l'auttorità datagli dalla plebe, altrimenti di quel ch'ella gli era stata data. Perciochè il Consolo, e'l Tribuno della plebe era creato dal popolo Romano. Et che la possanza reale, abbracciaua tutti quanti i magistrati, et era oltra di ciò stata consacrata con grādissimi sacri-

Oratione di Tiberio.

Tribuno della plebe merita esser casso quando non fa ufficio di buon Tribuno.

Tarquinio cacciato dal popolo Romano.

Vergini Vestali.

ficij & cerimonie de gli Dei; ma nondimeno Tarquino era stato cacciato dal popol Romano, & per la superbia d'un Re solo, il nome reale, sotto ilquale Roma era stata edificata e accresciuta, era stato spento affatto. Che cosa è si santa & religiosa come le uergini Vestali? & nondimeno s'alcuna di loro pecca, è sotterrata uiua. Percioche elle non sono piu sacrosante & inuiolabili, ogni uolta ch'elle peccano contra gli Dei, per rispetto de' quali erano prima inuiolabili & sacrosante. Non è dunque honesto, che'l Tribuno della plebe, s'egli offende la plebe, per amor della plebe sia piu inuiolabile & sacrosanto, hauendosi egli da se medesimo priuato di quella auttorità, ch'egli haueua. Et se alcuno giustamente si chiama Tribuno, quando egli è eletto a ciò dalla maggior parte delle Tribu, come non potrà egli piu giustamente esser priuo, quando è casso da tutte le Tribu? Non è cosa alcuna si sacra & religiosa, come le cose dedicate a gli Dei, nondimeno, non c'è niuno che dubiti; che il popolo non se ne possa seruire, mutarle, & trasferirle a sua uoglia. Hà potuto dunque il popol Romano trasferire in uno altro il tribunato della plebe, si come un certo ufficio dedicato: & ch'egli possa esser tolto & trasferito, da questo anchora si conosce; che già spesse uolte coloro che l'hanno hauuto, con giuramento s'erano scusati da quel magistrato. Questi erano i capi della scusa, che fece T. Gracco. Dopò questo intendendo gli amici suoi le minaccie & la setta, che s'era fatta contra di lui, & parendo loro, che per la salute di Gracco fusse bisogno fare un'altro Tribuno; incominciò di nuouo a solleuar la moltitudine con altre leggi, per lequali egli leuaua il tempo della militia & concedeua l'appello da giudici al popolo, & mescolaua anchora co' giudici ch'erano allhora Senatori, un numero giusto dell'ordine equestre; & già alla scoperta oppugnaua la potenza del Senato piu tosto co' ragionamenti publici, che con giustitia, o con honestà. Venendosi dunque al rendersi il partito, & conoscere che la parte de gli auuersari suoi era superiore, percioche non s'era raunata moltitudine assai frequente, licentiò il parlamento. Et l'altro giorno essendosi mutato di uestimenti uenne in piazza, doue piangendo & tutto pieno di compassione, & dicendo; come egli temeua molto, non i nimici suoi l'assaltassero di notte tempo fino a casa, & lo amazzassero, mosse talmente gli huomini, che un numero grande di persone ueggbiaua, & gli faceua la guardia intorno alla casa. Ora tosto che uenne il giorno, gli furono portati gli uccelli per pigliar l'augurio, a' quali uolendosi dar mangiare, non ne uscì suor che uno, anchorche molto fusse dimenata la gabbia; ne quello anchora, che uscì suor, uolle punto beccare, ma alzando l'ala manca, & prostendendo il collo, si ritornò di nuouo nella gabbia. Questo segno molto piu turbò Tiberio, per quello ch'era prima auuenuto. Percioche egli haueua uno elmo, ch'egli usaua in battaglia, bellissimo & magnificamente ornato, doue le serpi haueuano couato, & fatte l'uoua, & già i figliuoli u'eran nati; laqual cosa insieme col segno de gli uccelli l'hauea molto sbigottito. Uscì nondimeno fuora; intendendo che'l popolo s'era raunato in Capitolio, e uscendo di casa urtò del piede nella soglia; & fu si grande la percossa; che l'ugna del dito grosso gli si uenne a fendere, e'l sangue uscì suor della scarpa. Passando poi un poco piu innanzi, uide i corui a man manca, iquali combatteuano sulla gronda ia della casa, & uno di quei corui mosse una pietra, laquale cadde innanzi a' piedi di lui, anchora che molte altre persone gli caminassero appresso. Questa cosa turbò grandemente non solo Tiberio, ma anchora i piu animosi, ch'eran quiui. Ma Blossio da Cuma, ilquale perauentura si trouò allhora quiui, disse; com'era cosa molto brutta & uergognosa; che Tiberio figliuol di Gracco; nato d'una figliuola di Scipione

Tiberio con nuoue leggi leua il tempo della militia.

Gran numero di persone di notte ueghiaua e faceua la guardia alla casa di Tiberio.

Augurio contra Tiberio.

Segni di cattiuo augurio.

Blossio da Cuma.

E F G H

A pione Africano,& principale fra'l popolo Romano,spauentato da un corno,abandonasse i suoi cittadini, & chiamato da loro non gli uolesse ascoltare: & nondimeno i nimici suoi non haurebbono posta questa cosa in riso, ma calonniandolo haurebbono hauuta occasione di dire;ch'egli col tiranneggiar Roma,si facesse beffe di tutti i Cittadini. In questo mezo uennero alcuni dal Capitolio correndo,che li dissero; com'egli douesse affrettare,perche le cose loro passauano bene. Essendoui egli dunque ito,fu di prima giunta molto honoratamente riceuuto. Percioche subito ch'egli comparue, il popolo fece segno d'allegrezza, & prestamente gli fu fatto largo, & circondato anchora da uno squadrone di gente, perche niuno ilquale non fusse conosciuto,non si gli potesse appressare. Cominciò poi Mutio a chiamar le Tribu; ma nondimeno per rispetto del tumulto,ilquale nasceua da gli ultimi,non si potè far nulla; essendo mescolato

B & messo sottosopra ogni cosa da quei che riteneuano,& spigneuano innanzi. In questo mezo Fuluio Flacco Senatore salendo sopra un luogo rileuato,ueggendo,che per le grida, & per lo strepito della moltitudine non si poteua udir la uoce, fece segno con mano, ch'egli uoleua fauellar con Tiberio. Essendo egli dunque per commandamento di Tiberio riceuuto per mezo della moltitudine, com'e' fu giunto a lui gli fece intendere;che i ricchi,poi che non poteuano muouere il Consolo,fra lor medesimi haueuano cominciato a consigliarsi di uolerlo amazzare, & per questa cagione haueuano con essoloro molti serui,e amici armati. Però come coloro ch'erano intorno a Tiberio hebbero intesa questa cosa, subito s'accinsero le toghe, & togliendo di mano a' ministri l'armi in hasta, con lequali essi fanno stare adietro le brigate, & rompendole,subito con li tronchi d'esse s'apparecchiarono a far difesa. Ma coloro ch'eran piu lontano,

Flauio Flacco fa segno con mano di uoler fauellar con Tiberio.

Tiberio toccandosi il capo fa segno, ch'egli era in per.colo della uita.

C marauigliandosi di questo apparecchio, mentre che domandauano ciò che uolesse dir questa cosa; Gracco perche la sua uoce non poteua esser sentita, toccandosi il capo suo,fece loro intendere;come egli era in pericolo della uita. Perche i nimici suoi malignamente interpretarono questo segno, quasi che e' uolesse dire; ch'essendo egli Re, domandaua la corona al Senato; per laqual nuoua essendo tutti sbigottiti,Nasica prima confortò il Consolo: ch'e' soccorresse alla Republica,& leuasse il Tiranno, ma poi che gli fu grauemente risposto dal Consolo; com'egli non uoleua essere auttore d'una guerra ciuile,et nõ era per far morire alcun cittadin Romano senza giudicio,ma nondimeno se il popol Romano sforzato da Tiberio alcuna cosa ordinasse,egli nõ era per hauerla per legge; saltò innanzi Nasica, dicendo; poi che il Consolo tradisce la città, coloro che uoglion che le leggi sian salue, mi uengano dietro. Cosi dicendo postosi

Nasica inuita la nobiltà a uccision del Consolo.

D il lembo della ueste sul capo, s'auuiò per andare in Capitolio, & altri seguirono dopò lui con la toga riuuolta intorno al braccio. Doue la moltitudine per riuerenza di quegli huomini di grandissima auttorità,non hauendo punto ardire di uietargli il passo, tutti fuggiuano, & nel fuggire si calpestauan l'un l'altro. Haueuano portato da principio coloro ch'eran uenuti con Nasica & con glialtri, de' bastoni & delle mazze; & poi rompendo le panche,& con quei pezzi quanti gli ueniuano innanzi ferendo, andauano contra Tiberio, uccidendo & ferendo quanti ne incontrauano,& quanti uoleuano far difesa per lui. Mentre ch'esso Tiberio correua per uolersi saluare, fu ritenuto da non sò chi per la toga, & cosi cascò; & uolendo rizzarsi in piedi,& auiluppandosi fra i corpi morti di coloro, iquali erano caduti innanzi a lui, P. Saturnino,uni de' principali gli diede sul capo col piè d'una panca. Costui gli diede il primo colpo, e'l secondo L. Rufo,delquale egli ancho soleua uantarsi. Furono amazzati anchora d'intorno a trecento altri,tutti con bastoni & con sassi,& niun di loro con fer-

Morte di Tiberio.

ro. Dicesi; che questa fu la prima contesa dopò che'i Re furono cacciati, laquale si finisse col sangue, & con la morte de' cittadini. Perche dell'altre uolte terminarono altre contese di grande importanza di modo, che pareua piu tosto che il Senato per paura della plebe cedesse fra loro; & la plebe per rispetto & riuerenza de' Senatori, che combattesse. Et ueramente in questa contesa pareua che Tiberio facilmente fusse stato per cedere, se con parole & con auttorità si fussero sforzati di piegarlo: percioche egli haueua piu di tre mila huomini in suo fauore. Ma per quel che si uide Tiberio piu tosto fu amazzato per l'ira & l'odio de' ricchi, che per quelle cagioni che si diceuano; dellaqual cosa questo fà gran congiettura, che anchora poi che fu morto incrudelirono coutra di lui. Percioch'essi non uollero lasciar leuare il corpo, ne ancho cederlo al fratello, ilquale gliel domandaua per sepelirlo di notte, ma lo gittarono nel Teuere insieme con gli altri corpi morti. Ne quì finì la cosa; ma de gli amici & famigliari alcuni senza giudicio confinarono, & alcuni altri presi crudelissimamente tagliarono a pezzi; fra iquali fu morto anchora Diofane maestro di rhetorica, & similmente fecero morire un certo Gaio Villio, cucendolo in un sacco con di molte serpi. Ma Blossio da Cuma famigliar di Tiberio essendo stato menato innanzi a' Consoli, & interrogato sopra le cose fatte, rispose; che hauea fatto ogni cosa per commandamento di Tiberio. Disse allhora Nasica; & s'egli t'hauesse commandato, che tu abbruciassi il Capitolio, haurestilo ubidito? Rispose egli, e' non me l'haurebbe mai commandato, ma se me l'hauesse commandato, l'harei ubidito Percioche egli era per commandarmi solamente per l'utilità del popol Romano, & non mai altrimenti. Questo Blossio essendo allhora lasciato se n'andò in Asia ad Aristonico, & essendo poi ite in ruina le cose di Aristonico, s'amazzò da se stesso. Dopò la morte di Tiberio, per mitigare il dolor della plebe, il Senato non uolle impedire altrimenti la diuision delle possessioni, ma le concesse; che in luogo di Tiberio elegessero un'altro a diuidere le possessioni. Fu eletto dunque P. Crasso parente di Graccho, percioche G. Graccho hauea per moglie una figliuola di Crasso, laquale si chiamaua Licinnia, anchorche Cornelio nepote dica; che la figliuola non di Crasso, ma di Brutto, che trionfò de' Lusitani, fu moglie di Graccho: ma piu son quei che dicono; come io hò detto dianzi. Ora essendo molto dispiaciuta la morte di Tiberio alla plebe, et già apparecchiandosi la uendetta, & gli accusatori contra Nasica, il Senato amoreuole della salute di Nasica; perche nõ gl'incontrasse qualche male, senza che lo ricercasse alcun bisogno, lo mandò legato in Asia. Percioche l'odio del popol Romano contra di lui era manifesto, & coloro che l'incontrauano, gli gridauan dietro, et diceuangli uillania, chiamãdolo tiranno macchiato, e che col sangue d'un Tribuno sacrosanto hauesse macchiato quel tẽpio, la cui riuerenza deue essere a spauento a ciascheduno. Nasica dunque benche fusse obligato a grandissimi sacrificij, percioch'era pontefice massimo, uscì nõdimeno per questa cagione fuor d'Italia, & come fu giunto in Asia, non andò molto che si morì a Pergamo. Et non è marauiglia, che'l popol Romano hauesse tanto in odio Nasica, che ancho Scipione Africano, ilquale altre uolte gli era molto in gratia, poco mancò che non fusse priuo d'ogni beniuolenza & carità, che gli portaua il popol Romano; perche hauendo egli hauuta nuoua a Numãtia della morte di Tiberio Graccho, recitò un uerso d'Homero di questo tenore.

„ Si muoian gli altri, iquali il simil fanno.

Et perche essendo anchora domandato in parlamento publico da Gaio Graccho, & da Fuluio, quel che gli pareua della morte di Tiberio, hauea data risposta; che non mostraua che le attioni sue gli fussero gran fatto piaciute. La onde auuenne che la plebe

Tiberio amazzato per l'ira e l'odio de' ricchi.

Corpo di Tiberio gettato nel Teuere.

P. Crasso eletto a diuider le possessioni.

Nasica morì appresso a Pergamo.

E F G H

A plebe mentre ch'egli fauellaua, si mise a fare molto romore, laqual cosa ella non hauea piu fatta, & egli anchora per ciò si mosse a dir male della plebe; dellaqual cosa habbiamo particolarmente ragionato nella uita di Scipione.

LA VITA DI GAIO GRACCHO.

ORA GAIO GRCCHO o ch'egli hauesse paura de' suoi nimici, o per accrescere loro odio, subito dopò la morte di Tiberio suo fratello, lasciata la piazza si ritirò in ocio, quasi che allhora miseramente & per l'auuenire fusse per uiuere abietto; talche daua cagione anchora a molti B di dire; ch'egli biasimaua quelle cose, che Tiberio hauea fatte. Era egli allhora molto giouane. Perciohe Tiberio morì, che non haueua anchora trenta anni, ilquale, come io dissi di sopra, hauea noue anni piu di Gaio. Ma poi che con progresso di tempo mostrò la sua uita essere lontana affatto dalla pigritia dalla morbidezza, dall'auaritia, & da' piaceri, & ch'egli hauea eloquenza per seruir la Republica; subito fu creduto, ch'egli per l'auuenire non fusse mai per starsi in riposo. Percioch'egli s'acquistò tanto credito nella difesa d'un suo amico, che hauea nome Vettio, che gli altri oratori pareua che non fussero punto differenti da' fanciulli, & mentre ch'egli fauellaua; il popolo fece grandissimo segno d'allegrezza, & di festa. Per lequai cose essendo sbigottita la nobiltà, insino allhora cominciò atrattar C molte cose, & prouedere innanzi, in che modo ella hauesse potuto fare, che Gaio Gracchо non fusse creato Tribuno della plebe. Ora perauuentura auuenne, ch'egli andò Questore in Sardigna con Oreste Consolo. Et questo ufficio dato a Gaio si come fu grato a' suoi nimici, cosi a lui punto non dispiacque. Percioch'essendo egli da natura bellicoso, & non punto meno atto alle imprese della guerra, che si fusse a trattare le cause ciuili, non s'arrischiaua a tentare le cose dello stato; ne però uolendo egli mancar dell'opera sua alla plebe e a gli amici, che lo pregauano, andò molto uolentieri a quella impresa. Et certo fu openione di molti; che G. Gracchо fusse grande & perfetto popolare, & a giudicio del popolo auanzò di gran lunga in ciò Tiberio suo fratello: laqual cosa non è uera, anzi egli spinto piu tosto da necessità che da giudicio d'animo, parue che si mettesse a trattar le cose della Republica. Scriue Ci- D cerone; che rifiutando Gaio Gracchо tutti i Magistrati, & desiderando di uiuere in ocio, gli apparue suo fratello Tiberio in sogno, & gli disse; che indugi tu, o Gaio? tu non la puoi per alcun modo fuggire, percioche i Fati hanno ordinata una uita, e una morte medesima ad amendue noi, che combattiamo per il popol Romano. Ora essendo egli ito in Sardigna, quiui mostrando diuerse sue uirtù, auanzaua tutti gli altri giouani d'ardire contra i nimici, di giustitia co' sudditi, & di beniuolenza e osseruanza uerso il Consolo, & oltra ciò di temperanza di parsimonia, & di sofferenza uinceua anchora gli huomini attempati. Et essendo perauuentura allhora uno aspro & pestifero uerno, che opprimeua l'essercito, & per ciò domandando il Consolo alle Città, uestimenti per li soldati, & elle per Ambasciadori mandati al Senato, scusandosi di non poter dar uestimenti, ne hauendo il Consolo altro modo da uestir l'essercito; i soldati ne patiuano grandissimo disagio; perche Gaio andando a quelle città fece sì, ch'elle di lor proprio uolere donarono i uestimenti all'essercito, & souuenirono

Entra a raccótar la uita di G. Gracchо.

Tiberio morì auanti trenta anni.

Stimato eloquentissimo piu, che altro oratore.

Tiberio questore in Sardigna.

Sogni di Gaio Gracchо raccontato da Marco Tullio.

Gaio fece, che l'essercito fu fornito di uestimenti.

al bisogno de' Romani. Intendendosi queste cose a Roma, & parendo ch'elle fusser fatte per acquistarsi la gratia del popolo, da principio turbaron molto il Senato; & gia innanzi gli Ambasciadori di Micipsa uenendo a Roma, poco cortesemente erano stati riceuuti dal Senato: percioche essi dissero; che Micipsa per rispetto di Gaio Gracchò haueua mandato grano al Consolo in Sardigna. Per ritener dunque piu lungamente Gracchò in Sardigna, ordinarono che fusse mandato lo scambio de' soldati, et che il Consolo Oreste rimanesse in Sardigna, accioche Gaio anch'egli fusse costretto rimanerui. Ma egli intendendo questa cosa, subito si partì di Sardigna per colera, & così essendo all'improuiso ueduto in Roma, non solo a' nimici, ma a tutti anchora indifferentemente diede cagione di riprensione contra di lui; che'l Questore contra l'essempio de gli antichi si fusse partito della prouincia innanzi il suo Proconsolo. Ma nondimeno essendo egli accusato di questa cosa dinanzi a' Censori, dicendo la sua ragione, mutò talmente gli animi di tutti; che giudicarono piu tosto ch'egli hauesse riceuuto ingiuria. Mostrò, com'egli haueua militato dodici anni, doue la legge nelle necessità obligaua gli altri solo a dieci anni. Disse; come egli era stato Questore tre anni, doue la legge finito l'anno dà licēza al Questore, che se ne possa tornare. Ch'egli solo u'hauea portato da casa la borsa piena di denari, & l'hauea riportata uota; doue gli altri beuuto il uino che u'haueuan portato, n'haueuano tratti i fiaschi pieni d'oro, & d'argento. Dopò questo fu di nuouo accusato e appostogli altri delitti, & particolarmente, ch'egli haueua consigliato i confederati a riuoltarsi, come partecipe della congiura Fregellana: nella qual causa essendosi liberato da ogni sospetto, & mostro, com'egli era puro e innocente, subito si mosse a domandare il Tribunato. Doue benche tutta la nobiltà lo contrastasse, nondimeno tanta moltitudine era uenuta di tutta Italia in Roma, che le case, e i tetti mancauan loro, e'l comitio non poteua capir tanta turba; di maniera che i suffragi si dauano da' padiglioni, & da' tetti. Questo solamente sforzandosi la nobiltà ottenne; che non al primo, come egli speraua, ma fu creato Tribuno al quarto luogo. Ma poi ch'egli prese il Tribunato, subito fu conosciuto il primo di tutti i collegi: percioch'essendo egli honoratamente dotato d'eloquenza, & per quelle cose, ch'egli haueua patito terribile e ardito, per qual si uoglia cagione traeua il suo ragionamento a piangere Tiberio suo fratello, raccontando le cose che s'eran fatte allhora: & quindi mostrando; come gli antichi loro haueuano mosso guerra contra i Falisci, percioche essi haueuan detto uillania a un certo Genutio Tribuno della plebe; & haueuano fatto morire Gaio Butturio; perch'egli non haueua data la uia a un Tribuno della plebe, che passaua per la piazza. Ma costoro, diceua egli, su gli occhi uostri hanno amazzato Tiberio, & strascinatolo per mezo la Città dal Capitolio l'hanno tratto nel Teuere. De gli amici suoi quanti ne sono stati presi, tanti ne sono stati morti senza processo. Ma secondo il costume de gli antichi, se alcuno accusato in giudicio della uita, non uiene a difendersi, nondimeno il trombetto fermandosi a casa sua dinanzi alla porta; lo cita con la tromba, ne prima contra di lui si dà la sentenza. Così cautamente & con diligenza i nostri maggiori hanno temperato i giudicij. Con queste parole hauendo egli sollenata la plebe (& ueramente era egli huomo di gran uoce, & fortissimo nel dire) propose due leggi: l'una; che chi fusse stato leuato d'un magistrato dal popolo, non potesse entrare piu in alcuno altro Magistrato; l'altra; che se alcuno posto in Magistrato amazzaua un Cittadino Romano senza processo, il popolo Romano l'hauesse a punire: con l'una dellequali leggi era notato M. Ottauio; ilquale era stato priuato da Tiberio del

Gaio è ripreso di essersi partito della prouincia auāti il Consolo.

Gaio accusato della congiura Fregellana.

Gaio creato tribuno.

Oratione di Gaio tribuno della plebe.

Marco Vettio morto per non hauer data la uia a un tribuno, che passaua.

Leggi proposte da Gaio Gracchò.

A del Tribunato; l'altra apparecchiaua il giudicio contra Popilio, ilquale essendo Pretore, haueua confinati gli amici di Tiberio. Ma Popilio subito si saluò fuggendo. Et Gaio a' preghi di Cornelia saluò Ottauio, & reuocò quella legge: ne ciò dispiacque al popol Romano, quando egli in publico parlamento disse, ch'egli hauea concessa la uita a Ottauio per li preghi di Cornelia sua madre. Et ueramente essa Cornelia non era manco honorata dal popol Romano per la uirtù de' figliuoli, che per la uirtù di suo padre Africano, allaquale ancho quando s'ordinò poi statua, fu posto questo titolo CORNELIA MADRE DE' GRACCHI. Raccontansi anchora molte cose bene & eloquentemente dette da Gaio di Cornelia, sua madre, contra un certo suo nimico. Tu (diss'egli) hai ardire di uituperar Cornelia, laquale è madre di Tiberio? Et essendo tassato quel suo nimico di hauer fatto brutto seruigio della sua

Cornelia honorata dal popolo Romano.

B persona, in che modo, diss'egli, ti paragoni tu con Cornelia, hai tu forse partorito com'ella? ma certo non u'è Cittadin che non sappia, che ella piu lungamente è stata senza huomini, che non sei stato tu che sei huomo. Molte altre cose simili si posson trarre dalle sue orationi, nellequali si uede mordacità di parole. Oltra di questo propose leggi popolari contra la potenza del Senato; si come fu di condurre le colonie de' uestimenti che del publico s'haueuano a dare a' soldati senza scemargli le paghe, & de' minori di dicesette anni, che non s'haueuano a costrignere alla militia. Fece una legge anchora de' suffragi de' confederati, ordinando che gl'Italiani, e i Cittadini fussero eguali. Fece ancho la legge frumentaria della uettouaglia, che s'haueua a rinuiliare a' poueri. Fece la legge de' giudici, che s'haueuano a eleggere. Per cioche giudicando prima soli i Senatori, & per ciò essendo eglino temuti dalla plebe,

Altre leggi popolari proposte da Gaio

C u'aggiunse trecento giudici dell'ordine equestre, ordinando il numero eguale a' Senatori: & così riduceua i giudicij communi a questi seicento. Questa legge scemò gran parte della grandezza del Senato, & ueramente che nel far quella legge, dicesi; ch'egli usò molta diligenza, et ch'egli fu il primo di tutti, che innanzi di lui haueuano fauellato in publico, che uoltandosi si fermò non al Senato e al comitio, si com'era usanza, ma alla piazza, laqual cosa egli mantenne poi sempre nel suo dire. Et certo che di questa picciola cosa nasceua gran mutatione nel Senato, trasferendosi la degnità al popolo, quasi che colui che oraua, douesse accommodarsi non al Senato, ma al popol Romano. Ora hauendo la plebe non solamente accettata quella legge, ma anchora data auttorità a Gaio, ch'egli eleggesse quai giudici ei uolea dell'ordine equestre, & perciò essendo egli fortificato quasi sopra una auttorità dittatoria; eragli

Gaio nell'orare si uoltò uerso la piazza.

D usato anchora rispetto dal Senato nel dir l'openioni loro. Et ogni uolta ch'egli diceua il suo parere, proponeua sempre alcuna cosa che fusse ornamento del Senato, si come fu il suo bellissimo & moderatissimo consiglio del grano. Percioche Fabio uicepretore haueua mandato del grano di Spagna; ma Gaio persuase al Senato, che doueße pagarlo alle città, & che riprendeße Fabio, come quel ch'era graue a gli huomini del paese, & troppo aspramente lor commandaua. Doue il Senato di questa sua ordinatione s'acquistò gran lode. Ordinò anchora, che si conduceßero le colonie, che le uie fußero lastricate, che s'haueße cura di mantener la douitia del uiuere, & mentre che tutte queste cose si faceuano, eßendo egli in Magistrato, con sollecito studio, & senza mancare in nulla, n'haueua egli cura; con tanta & si mirabil uigilanza & prestezza, che mostraua d'attendere solamente a una cosa per uolta: & egli solo di tal modo operaua ogni cosa, che anchora coloro che haueuano paura e odio di lui, erano sforzati marauigliarsi di lui, ueggendolo huomo in tutte le cose ualoroso, & inuitto.

Fabio uicepretore.

Gaio era ammirato insino da' suoi nimici.

Dilettaua molto il popol Romano l'aspetto di lui, percioch'egli era sempre accompagnato da una gran turba d'operai, di fabri, d'Ambasciadori, di Magistrati, di soldati, & iquali pendeua da lui, a' quali tutti amoreuolmente parlando & conseruando la grauità nell'humanità, & con ciascun di loro honestamente trattenendosi, fece conoscere per calonniatori coloro, iquali lo biasimauano come huomo superbo, o crudele. Ma sopra tutto si mostrò egli diligente circa l'assettar le uie, cosi per cagion dell'utile, come per ornamento. Perioche adirizzando le contrade assettò le uie, & parte le lastricò di pietre lauorate, & riquadrate, parte le spianò con argini d'arena, & cosi pareggiandole & doue le ualli e i torrenti rompeuano, facendoui ponti d'eguale altezza ui mostrò bellissimo aspetto di lauoro. Hauendo oltre di questo misurato lo spatio delle uie, a ogni miglio pose colonne di pietra, doue era segnato lo spatio. Fece porre ancho altre pietre poco lontane fra loro dall'una & l'altra parte delle uie, accioche da quelle facilmente, & senza seruigio di persona si potesse montare a cauallo. Per queste cose essendo egli lodato dal popol Romano, & mostrando com'egli era apparecchiato a concedergli ogni cosa, disse publicamente; che per questo conto egli era per domandargli una gratia, laqual gratia quando gli fusse concessa, la riceuerebbe per gran beneficio: s'ella gli era negata, non l'haurebbe hauuto punto per male. Queste parole mostrauano, ch'egli uolesse domandare il Consolato, e ogn'un credeua, ch'egli chiedesse il Tribunato della plebe, e il Consolato insieme. Essendo dunque giunto il tempo, che si doueuano eleggere i Consoli, & stando tutti in aspettatione di quel che haueua a succedere, uscì Graccho in campo con gli amici suoi, conducendo G. Fannio con essoloro a domandare il Consolato, & pregando per lui lo fece elegger Consolo. Et esso Gracchо fu la seconda uolta creato Tribuno della plebe, commandando ciò la plebe, senza ch'esso domandasse punto, ne facesse pratiche per quel Magistrato: ma l'accettò essendogli amoreuolmente offerto per fauore del popolo. Ma conoscendo egli, che'l Senato gli uoleua male, & che per ciò Fannio il Consolo era manco potente, percioch'egli era riputato suo amico, hauendo di nuouo publicate dell'altre leggi; suscitò gli animi della plebe, ordinando; che si mandassero colonie a Taranto, e a Capoua, & che i Latini anch'eglino fossero chiamati Cittadini Romani. Ma il Senato temendo, che la potenza di Gracchо non si facesse inuincibile affatto, ritrouò un nuouo, e inusitato rimedio. Che per uoler diuertire l'affettione de gli huomini da lui, deliberò di concedere alla plebe le condānagioni di denari contra il giusto & l'honesto, in questo modo. Era Liuio Druso collega suo nel Tribunato, huomo nato nobile, d'ingegno, d'eloquenza, & di ricchezze molto dotato. A costui persuase il Senato, che insieme con essoloro gli aiutasse in opprimer Gracchо, non con usar forza, ne col fare offesa alcuna alla plebe, ma solamente compiacendole in quelle cose, per lequali era cosa honorata resistere contra quella. Cōcedendo dunque Druso il suo Tribunato all'arbitrio del Senato, fece alcune leggi, nelle quali non era cosa honoreuole, ne utile alla Republica, ma solamente una cosa faceuano: cioè, che Gracchо fusse uinto di piacere, & di gratia appresso la plebe. Doue il Senato manifestamente fece conoscere, che le attioni di Gaio non gli dispiaceuano, ma ch'egli desideraua di torgli la uita, o almen l'honore. Percioche essi s'opposero a Gaio, che uoleua menar fuora due colonie, dicendo; ch'egli scemaua troppo il popol Romano. Et d'altra parte di buonissima uoglia acconsentirono a Liuio, ilquale haueua ordinato che si menassero fuora dodici colonie, & tre mila Cittadini poueri per ciascuna di loro. Oltra di questo s'opposero a Gracchо, ilquale diuideua le possessioni fra' poueri, & ordinaua

Quanto facesse ornar le uie et ogni parte di Roma.

Parole dette da Gaio.

Gaio fa elegger Consolo G. Fannio.

Gaio creato Tribuno la seconda uolta.

Il Senato usò astutia per diminuir la potētia di Gaio. Druso.

Astutia del Senato cōtra Gaio.

A & ordinaua che per ciò si pagasse la pensione alla Republica, quasi ch'egli cercasse d'acquistarsi in quel modo la gratia della plebe. Ma Liuio anchorche rimouesse la medesima pensione, piaceua loro. Gaio concedendo i suffragi eguali a' Latini, offese il Senato. Doue diedero fauore a Liuio, ilquale faceua una legge; che nell'essercito anchora non si potesse scopare alcun Latino. Questa utilità sola s'hebbe nelle cose di Liuio; che ogni uolta ch'egli proponeua queste cose al popolo, diceua sempre prima; com'egli tutto ciò faceua con consentimento & uoler del Senato; laqual cosa tornaua il popolo in gratia del Senato cancellando la memoria dell'antiche contese. Ma sopra tutto quel che acquistò a Liuio openione di beniuolenza, & di giustitia appresso il popolo, fu; che non si uide mai, ch'egli facesse legge alcuna per propria commodità; ne uolse hauere egli la cura di menar le colonie, ma ui prepose altri; ne ancho maneg B giò denari; doue Gaio molte cose per se medesimo esseguiua di quelle ch'egli haueua ordinate. Dopò questo, proponendo un certo Rubrio collega di Graccho, & hauendo la plebe uinto il partito; che si menasse colonia a Carthagine nuouamente ruinata da P. Scipione, & essendo perauuentura tocco a Gaio, che per quel conto egli andasse in Africa; Druso fu fatto maggiore ancho allhora per l'assenza di Gaio, & grandemente crebbe per le calonnie di Fuluio. Perche Fuluio famigliare di Graccho, & collega suo nella diuisione de' poderi, era huomo seditioso, & publicamente odiato dal Senato, ne però caro alla plebe, per un sospetto hauuto di lui; perche si diceua; ch'egli haueua sollecitati i confederati Italiani a ribellarsi. Lequai cose essendosi publicate senza proua, & senza argomento, esso Fuluio mostraua esser d'animo poco sauio, & quieto. L'odio dunque di costui tornò sopra Graccho, & scemò molto la C grandezza di lui. Et essendo morto in un subito Scipione Africano, & (come io hò scritto nella uita di lui) essendosi ueduti nel corpo morto alcuni segni di piaghe, & di uiolenza; s'hebbe grandissimo sospetto di Fuluio, si come quel che gli era nimico, & quel dì medesimo publicamente hauea ragionato contra Scipione. Fu hauuto etiandio quel sospetto di G. Graccho, & nondimeno così graue delitto commesso contra un grande huomo, & principe della Città, non solo non fu punito, ma ne ancho ripreso; perciochе la plebe gelosa della salute di Graccho, interruppe il giudicio, acciochе egli perauuentura essaminandosi diligentemente la cosa non fusse ritrouato partecipe di quella morte. Ma queste cose prima s'erano fatte. Ora mentre che Graccho rifece in Africa Carthagine, laquale egli chiamò Giunonia, hebbe (per quel che si dice) molti impedimenti dal genio del luogo. Percioche la prima insegna presa dalla furia de' D uenti, anchor che l'alfiere che l'hauea in mano, ualorosamente la ritenesse, fu fracassata & rotta; & leuandosi uno asprissimo temporale mandò sottosopra le cose sacre, ch'erano su gli Altari, & le gettò fuor de' termini della città disegnata. Oltra di questo i Lupi assaltando, & turbando i termini; gli mandarono molto lontano. Ma nondimeno Graccho hauendo ordinate, & fatte tutte le cose, settanta giorni poi che s'era partito da Roma, se ne ritornò nella città; intendendo la persecutione di Druso contra Fuluio, & che le cose della città ricercauano la presenza di lui. Percioche L. Opimio, huomo affettionato al gouerno di pochi nella Republica & grande nel Senato, l'anno innanzi domandando il Consolato era stato ributtato, percioche ne' comitij G. Graccho gli metteua innanzi Fannio, domandandolo allhora un'altra uolta, & essendo aiutato & fauorito da molti, pareua ch'egli fusse per abbassar la potenza di Graccho, laquale gia in un certo modo era inuecchiata, per rispetto della moltitudine, laquale in gratia della plebe, & concedendoglielc il Senato, gouernauano

Legge, che nell'essercito non si potesse flagellare alcun Latino.

Gaio mãdato in Africa per la redificatiõ di Carthagine.

Fuluio in sospetto della morte d'Africano.

G. Graccho similmente in sospetto della morte di Scipione.

Carthagine rifatta chiamata Giunonia.

Auguri finistri.

Lucio Opimio.

la Republica. Poi ch'egli dunque fu ritornato a Roma, per esser piu in gratia del popolo, si leuò del palazzo, dou'egli habitaua prima, e andò a stare in un luogo uicino alla piazza, doue habitauano assaissime persone pouere & meschine della plebe. Publicò poi l'altre leggi, accioche il popolo le fermasse. Per lequali molta gente concorrendo a lui, il Senato persuase a Fannio Consolo, che cacciasse ogn'uno fuor della Città, eccetto che gli huomini di Roma. Essendo dunque ito il bando a suon di trombe, strano ueramente & non mai piu usato, che niuno de' confederati, & amici del popol Romano di quei giorni stesse in Roma, gli oppose Gaio uno editto, per loqual accusò il Consolo, & a' confederati, se e' uoleuano restare, prometteua dare aiuto et fauore contra l'insolenza del Consolo; ilche però non fece. Perciochè ueggendo egli strascinare un de gli amici & famigliari suoi da' sergenti del Consolo, si stette a uedere, & lasciò fare; o ch'egli si diffidasse delle sue forze, lequali cominciauano gia a mancare, o com'egli disse, non uolendo dar principio di combattere a gli auuersari suoi, che lo desiderauano molto. Et per auuentura auuenne, ch'egli hebbe nimici anchora i collegi suoi per simil cagione. Haueuasi a fare in piazza uno spettacolo di gladiatori, & molti Magistrati hauendo fatto far palchi intorno alla piazza per poter uedere, si faceuan pagare da chi uolcua salirui sopra. Perche Gaio mandò un bando, & fece leuar questi palchi, accioche la plebe potesse uedere senza pagare. Et non essendo in ciò ubidito, la notte innanzi allo spettacolo, fece ruinar quei palchi da operai, & manouali suoi; & uenuto il giorno mostrò la piazza uota a' Cittadini. Laqual cosa si come piacque alla plebe, cosi fece sdegnare i collegi suoi contra di lui, come huomo uillano & superbo: & per questa cagione si crede, ch'egli perdesse il terzo Tribunato, hauendo i suoi collegi malignamente, & con inganno nascosi i suffragi, che in grandissimo numero gli eran dati in fauore. Ma queste cose non son molto ben chiare. Ora hebbe egli molto a male questa repulsa, che gli era stata data. Perche contra i nimici suoi, che se ne rideuano troppo piu insolentemente che non si doueua, hebbe a dire; che essi rideuano il riso Sardonio; perche essi non conosceuano quante tenebre egli haueua fatte alle loro attioni. Ora essendo stato fatto Opimio Consolo, ilquale reuocò molte leggi fatte da Gaio, & uoleua che Carthagine si trasferisse in un'altro luogo, & ogni cosa faceua, accioche Gaio prouocato desse occasione di farsi amazzare; per la prima egli lo sopportò in pace; ma poi che gli amici & famigliari suoi, & sopra tutto Fuluio lo cominciò a incitare, prese di nuouo a far setta contra il Consolo. Alla qual cosa dicesi; che Cornelia sua madre gli diede aiuto, hauendo ella segretamente leuati di molti huomini dalle uille, & mandatili in Roma sotto habito di mietitori; come si truoua scritto in ciffera nelle lettere d'essa Cornelia al figliuolo, anchorche alcuni dicano; che Gaio ciò fece contra il uoler della madre. Ora quel giorno che Opimio era per mettere il partito di reuocar le leggi proposte da Gracco, subito al far dell'alba l'una & l'altra parte occupò il Capitolio. Quiui mentre che il Consolo faceua sacrificio, un de' littori, che hauea nome Quinto Antillio, portando uia l'interiora, disse a coloro ch'erano intorno a Fuluio; cedete o cittadini cattiui a' buoni Cittadini. Et di piu dicono alcuni; che insieme con queste parole per far loro ingiuria, egli mostrò loro il braccio ignudo in atto dishonesto. Costui dunque subito fu morto con certi stili grandi, per quel che si dice, apparecchiati a tale effetto. La morte di costui turbò molto il popolo, ma però i capi delle fattioni furono di diuersi pareri. Perciochè Gaio l'hebbe molto per male, & riprese coloro che l'haueuan fatto: iquali uolontariamente haueuano dato

G. Graccho ua ad habitare a uicino alla piazza, doue habitano persone pouere.

Bando, che niun de' confederati stesse in Roma.

Gaio comãda che si leuino i palchi fatti p lo spettacolo de gladiatori.

Riso Sardonio.

Opimio fatto Consolo.

Antilio portaua l'interiora del sacrificio, e ciò che egli disse.

Morte di Antilio.

E F G H

A no dato occasione a' nimici, che lungo tempo cercauano alcuna cagione contra di lui. Ma Opimio parendogli quasi d'hauer trouata l'occasione ch'e' cercaua, confortò i suoi a farne uendetta. La pioggia quel giorno diuise la battaglia: ma l'altro dì per tempo, il Consolo chiamò il Senato nella curia, & quiui mentre che si trattaua delle cose della Republica, alcuni, com'era stato loro ordinato, misero il corpo d'Antillio sopra una bara, & con pianti & lamenti passando lungh'esso la curia; lo portarono in piazza. Quiui fingendo il Consolo di ciò marauigliarsi, il Senato passò innanzi; & essendo posta giù la bara in mezo di loro, i Senatori di ciò come di gran ribalderia fecero grandissimo romore. Ma il popolo incominciò a sdegnarsi; che'l corpo di Tiberio Graccho Tribun della plebe, ilquale nuouamente era stato ucciso in Capitolio, era stato gettato nel Teuere, & che hora uno Antillio littore, ilquale per-

Corpo di Antillio portato in piazza.

B auuentura era stato ucciso a torto, ma però haueua data altrui giusta cagione di farsi amazzare, fusse pianto in piazza da' Senatori del popol Romano, iquali lo mostrauano per potere far morire colui, ilquale ci restaua anchora solo difensore della plebe Romana. Dopò questo il Senato essendosi ridotto nella curia ordinò a Opimio Consolo; che douesse hauer cura, che la Republica non riceuesse alcun danno, discacciando i Tiranni d'essa. Dou'egli subito commandò; che'l Senato pigliasse l'armi, & che l'altro giorno tutti i caualieri Romani menassero con loro due seruidori per uno con l'armi. D'altra parte Fuluio incominciò anchora egli a prouedersi, & metter insieme gente. Ma Graccho partendosi di piazza, si fermò appresso la statua di Graccho suo padre, & poi che l'hebbe guardata assai senza dir nulla, si partì finalmente sospirando, & piangendo. Per questa cagione molti huomini della plebe mossi a compassion di lui, &

Graccho si ferma appresso la statua del padre.

C riprendendo se stessi d'hauerlo così abandonato, & tradito, gli andarono dietro per fargli la guardia; & così stettero la notte intorno alla casa di lui. D'altra maniera si portarono i seguaci di Fuluio. Percioch'eglino passarono quella notte in ubbriacarsi, e in far romore, doue Fuluio molto piu che gli altri imperuersaua, & molte cose disse, & fece contra quel che si richiedeua all'età sua. Ma intorno a Graccho non si fece alcuna di queste dishonestà, anzi tutti come nella publica calamità stando di mala uoglia, & pensando a quel c'hauea a uenire, ueggiauano hauendo compartite le guardie fra loro. Rischiarandosi il giorno, Fuluio a gran fatica desto da' suoi per hauer troppo beuuto, armò i suoi delle spoglie, lequali essendo Consolo egli hauea acquistate nella uittoria hauuta contra i Francesi, & subito brauando, & gridando se n'andò sul monte Auentino. Ma Gaio non uolle armarsi altrimenti: anzi, come s'egli ha-

Alcuni della plebe ueghia no intorno la casa di Graccho.

Fuluio con li armati ua al monte Auentino.

D uesse hauuto a ire in piazza, uscì fuori in toga, hauendosi solamente cinta una picciola spada. Vscendo egli di casa, gli andò dietro la moglie fin sulla uia, & nell'una delle mani hauendo un figliuolo, con l'altra prendendo il marito gli disse; io non ti mando hora o marito mio, in arringo Tribuno della plebe, ne facitor di leggi, & molto meno a qualche guerra honorata, doue quando pur t'incontrasse alcun male, tu m'habbia almeno a lasciare cagione d'honorato pianto; ma tu da te medesimo uai disarmato a porti in mano di coloro ch'amazzarono Tiberio tuo fratello. Et ueramente fai bene, poiche tu uuoi piu tosto riceuer male, che farlo altrui. Percioche il peggio è rimaso superiore, e i giudicij si fanno hoggi con la forza, & col ferro. Se tuo fratello fusse morto a Numantia, i suoi nimici almeno ci haurebbono restituito il corpo per sepelirlo. Ma hora forse anchora io sarò sforzata cercarti per qualche fiume, o per Mare, & domandare, se in qualche luogo d'essi si trouasse il tuo corpo. Percioche qual cosa s'hà egli a creder piu a gli Dei, o alle leggi dopò la morte di Ti-

Licinia moglie di Gaio Graccho.

berio? Mentre che Licinia di questo modo ragionaua, & piangeua. Gaio a poco a poco leuandosela d'intorno, senza dirle nulla s'auiò con gli amici suoi. Ma ella uolendolo pigliar per la ueste, cascò in terra meza morta, & stette cosi un pezzo senza fauellare, finche rizzata su per le mani de' ministri fu portata a Crasso suo fratello. Fuluio poi che tutti furono raunati insieme, seguendo la uolontà di Gracco, mandò in piazza il suo figliuol piu giouane col caduceo in mano. Era costui un bellissimo giouanetto. Ilquale hauendo bene, & honoratamente con le lagrime a gli occhi ragionato della concordia al Senato, e al Consolo, & piegandosi assaissimi di quei ch'eran quiui alla concordia, Opimio Consolo disse; non bisogna uolere impetrare la pace per messi, ma scender giu del monte Auentino, & come cittadini colpeuoli sottoporsi al giudicio del Senato, & domandargli perdono. Et subito fece intendere a quel giouanetto, che s'essi ciò non erano per fare, altrimenti ritornasse. Dicono dunque; che Gaio uolle uenir in piazza per fauellare al Senato; ma non piacendo ciò a gli altri, Fuluio di nuouo rimandò il giouanetto con una ambasciata non punto differente dal la prima. Ma Opimio desideroso di combattere, hauendo subito fatto menare in prigione il garzone, si mosse contra Gaio & Fuluio con una moltitudine d'armati, & d'arcieri Cretensi, & cosi assaltò, & mise in ordine gli auuersari suoi. Onde Fuluio essendosi messo a fuggir si ritirò in un certo bagno, & poco dapoi colto quiui fu scannato insieme col suo figliuolo maggiore. Ma Gaio non fu quel giorno ueduto combattere da niuno, ma dispiacendogli molto quel che si faceua, si ritirò nel Tempio di Diana, & quiui uolendosi amazzare da se stesso, non fu lasciato fare da Licinio, & Pomponio fedelissimi famigliari suoi; percioch'essendo eglino presenti gli tolsero la spada, & lo confortarono a fuggire. Nelqual luogo dicesi; che Gaio mettendosi in ginocchioni, e alzando le mani alla Dea, pregò che'l popol Romano per tanta ingratitudine & tradimento fusse perpetuamente in seruitù; percioche moltissimi publicamente l'haueano abandonato, tosto che fu lor perdonato per il banditore, s'essi si partiuano di quiui. I suoi nimici dunque correndo dietro a Gaio, che fuggiua & gia hauendolo raggiunto appresso il ponte di legno, i due famigliari, ch'io dissi di sopra, lo confortauano a sollecitare il passo, e a fuggir ratto: et essi poi sul ponte mettendosi contra a gli auuersari loro che ueniuano innanzi, non prima lasciarono passare alcuno, ch'essi combattendo furon morti. Era fugito insieme con Gracco un suo seruo, che hauea nome Filocrate. Ma confortandolo ogn'uno a gara, ch'e' fuggisse, ne perciò alcuno dandogli aiuto, e anchora ch'esso lo domandasse non essendo niuno che lo seruisse d'un cauallo, & gia sopragiugnendo gli auuersari suoi, egli si fuggì nel boschetto delle furie, & quiui fu morto per mano di Filocrate suo seruo, ilquale prima amazzò il padrone, & poi se medesimo; anchorche alcuni dicano; che amendue uennero uiui nelle mani de' nimici, ma che'l seruo hauendo abbracciato il padrone, non prima si potè spiccar da lui, ch'egli fu amazzato. Dicesi che il capo di Gracco prima gli fu spiccato da uno altro, et poi tolto per forza da un certo amico d'Opimio, ilquale hauea nome Septimuleio. Percioche nel principio della battaglia era stato mandato il bando; che chi portaua le teste di Gaio, & di Fuluio, gli sarebbe stato dato del publico altrettanto oro, quanto elle pesauano. Fu dunque portata la testa da Septimuleio a Opimio piantata sopra una hasta, & poi essendo messa sulla bilancia, pesò dicesette libre & meza, hauendo in ciò Septimuleio usata malitia, percioche trattone fuora il ceruello, u'hauea messo dentro piombo. Ma coloro, che presentarono la testa di Fuluio, percioche eran persone deboli, non hebbero nulla.

Fuluio manda in piazza il suo figliuolo piu giouane col caduco in mano.

Fuluio di nuouo rimanda il figliuolo.

Opimio assalta gli auuersari.

Morte di Fuluio del figliuolo maggiore.

G. Gracco abandonato da tutti.

Filocrate seruo di G. Graccho.

Morte di Gaio Graccho.

Testa di Gaio Graccho portata sopra un'hasta.

A I corpi di Gaio, & di Fuluio, & di tutti gli altri (che ui furon morte da tre mila persone) furono gittati nel Teuere, e i lor beni messi in commune. Poi fu commandato alle donne, che non gli piangessero; & fu tolta la dote a Licinia moglie di Graccho. Ma in questo furono bene i piu crudeli huomini del mondo che dopò la uittoria crudelissimamente amazzarono il figliuolo piu giouane di Fuluio: ilquale, come io dissi, poco dianzi, era stato ritenuto dal Consolo & messo in prigione, anchor ch'egli non fusse interuenuto nella battaglia, & non hauesse messo mano all'armi: & era stato mandato a chiedere la pace. Ma sopra ogni altra cosa quel che afflisse la plebe, fu il tempio della Concordia edificato da Opimio. Perche ciò parue un certo uanto & superbia, & quasi un trionfo della morte de' Cittadini Romani. Furono dunque alcuni, che di notte scrissero questo uerso nella faccia del Tempio;

Corpi di Gaio e di Fuluio e d'altri gettati nel Teuere.

Figliuol minore di Fuluio fatto uccidere.

Opimio edificò il tẽpio della Concordia.

B La Pazzia il Tempio a la Concordia hà fatto.

Ma nondimeno questo Opimio, ilquale fu il primo Consolo, che hauesse l'auttorità del dittatore, e ilquale oltra tre mila persone amazzò anchora senza processo Gaio Graccho, & Fuluio Graccho, l'uno de' quali fu Consolo & trinfò, & l'altro per uirtù & per gloria fu il primo huomo dell'età sua; fu accusato di furto. Percioch'essendo egli poi stato mandato Ambasciadore a Giugurtha Re della Numidia, et corrotto per denari, fu con sua gran uergogna condannato in giudicio, & cosi infame & dishonorato inuecchiò, odiato & sprezzato dal popol Romano: ilquale anchorche allhora per paura si fusse ritirato in se stesso, poco dapoi nondimeno apertamente mostrò il desiderio, & la beniuolenza de' Gracchi. Percioche egli pose le statue loro ne' piu honorati luoghi della città, & consacrati i luoghi, doue erano stati morti, C quiui a ciascuna stagione dell'anno offerirono le primitie di tutti i frutti, & quiui ogni giorno si faceuano sacrificij, e'l popolo ui s'inginocchiaua, come ne' Tempij de gli Dei. Dicesi anchora; che Cornelia lor madre, generosamente sopportò tutte le sciagure, che la Fortuna le haueua arrecate; & ragionando de' Tempij, disse; che i corpi loro haueuano degne sepolture. Ella fece poi il rimanente della sua uita a Miseno, senza mutar punto delle sue usanze di prima. Haueua ella gran numero d'amici, & perciò di continuo hauea di molte brigate a casa. Percioche huomini dotti di Grecia, & messi, che da tutti i Re le portauano doni, frequentauano la casa di lei: & ella anchora all'incontro a tutti i Re mandaua doni. Haueua questa donna grandissima dolcezza a ricordare i fatti di Scipion suo padre, & mostraua mirabil constanza, quando ella ragionaua de' figliuoli; & raccontaua i fatti loro senza D lagrime, o pianto, come d'huomini del tempo antico. Onde alcuni hebbero sospetto, che per la uecchiaia & per la grandezza del dolore; ella non hauesse perduto l'intelletto; doue eglino ueramente erano senza intelletto; non conoscendo quanto la generosità della natura, & la lodeuole educatione gioui alle persone a far loro temperatamente sopportar il dolore; & che la Fortuna talhora preuale contra la uirtù, che custodisce i beni; ma nel cadere non leua gia la temperanza dell'animo, ilquale sopporta le sciagure.

Il medesimo condannato & sprezzato da tutta Roma.

Honore dal popol fatto a' Gracchi.

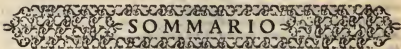
Fortezza di animo di Cornelia madre de' Gracchi.

PARAGONE DI TIBERIO ET GAIO GRACCHI, CON AGIDE, ET CLEOMENE.

R ESTA, che hauendo noi scritte le Vite di costoro, le paragoniamo insieme. E quanto a' Gracchi non si trouò niuno di coloro ancho, che furono capitalissimi lor nimici, ilquale hauesse ardimento didire; che fra tutti i Romani essi non fussero ottimamente nati e alleuati alla uirtù; doue l'ingegno d'Agide & Di Cleomene fu tanto piu gagliardo, perche non erano stati ne ben creati, ma nodriti in quei costumi, & in quelle maniere di uita, nelle quali i lor maggiori erano gia stati corrotti: con tutto ciò si mostrarono Capitani molto continenti, & ualorosi. Oltra di ciò i Gracchi, in quel tempo che Roma era in grandissima altezza, & che lo studio della uirtù fiorì in essa, si recarono a uergogna abandonarlo si come heredità della gloria del padre et dell'auolo: questi altri essendo nati di padri, iquali erano di diuerso parer da loro, e hauendo trouata la patria in gran disordine & trauaglio, non però per questi rispetti uolsero essere punto meno uirtuosi ne buoni. Quanto al dispregio de' denari, e all'astinenza delle ricchezze i Gracchi furono grandissimi, che nella Republica & ne' Magistrati si mostrano puri d'ogni dishonesto guadagno. Ma Agide ueramente haurebbe hauuto per male, se alcuno lo hauesse lodato, ch'egli non hauesse mai usurpato di quel d'altri: si come quel che donò le sue facultà a' Cittadini, nellequali oltra gli altri beni erano seicento talenti in denari. Onde facilmente si può conoscere quanto hauesse a noia l'ingiusto guadagno colui, ilquale haueua anchora per auaritia il possedere con giusto titolo piu de gli altri. I disegni poi nel macchinare cose nuoue, sono molto differenti per grandezza. Percioche G. Gracco haueua l'animo a racconciare le uie, & rifar le Città: & de' Gracchi il maggiore si mise a partire fra il popolo le possessioni del commune; e'l minore tentò di mescolare trecento de' Caualieri giudici fra i patricij. Ma il disegno d'Agide, & di Cleomene nel riformare lo stato fu tale, che stimando il uoler medicare pure ogni picciol male, & tagliarlo, essere a punto, come dice Platone, il mozzare i capi all'Hidra, fecero tra loro un pensiero di leuare tutti i disordini a un tratto: o per dir meglio col ritornare la Republica nello stato di prima, cacciare della città quella mutatione, ch'era stata cagione di tutti i mali. Questo ancho si può dire, che i primi huomini di Roma s'opposero al disegno de' Gracchi: ma quelle cose che Agide cominciò, & Cleomene si sforzò di finire, furono fatte a imitatione d'una bellissima & magnificentissima cosa, cioè delle leggi della patria circa la temperanza & l'equalità; dellequali leggi auttore fu Licurgo, & confermatore Apollo. Ma questo è ben di gran forza, che Roma per le attioni de' Gracchi non migliorò punto: ma dalle attioni di Cleomene ne successe questo, che passato breue spatio di tempo la Grecia uide Sparta fatta signora del Peloponneso, & combattere il Principato con le potentissime nationi di quel tempo: laquale impresa hebbe tal fine, che la Grecia essendosi una uolta scarica dell'armi Illiriche, & Galliche, fu di nuouo da gli Heraclidi gouernata. Io credo anchora, che dalla fine di questi huomini si conosca la differenza della uirtù loro. Percioche i Gracchi combattendo contra i lor Cittadini, morirono fuggendo: Agide per non uccider niun Cittadino, morì quasi di uolontaria morte: & Cleomene essendo ingiuriato e oltraggiato, & perciò uolendo uendicarsi, & ueggendosi abandonato, si che non poteua trarre a fine quel ch'egli haueua cominciato, animosamente s'amazzò da se stesso.

A da se stesso. Agide anch'egli prima che si mettesse a far guerra fu morto: ma con le molte e honorate uittorie di Cleomene si può paragonare l'honorata pruoua di Tiberio Graccho, quando e' prese la muraglia di Carthagine: poi l'accordo di Numantia, col quale egli saluò uenti mila soldati Romani, iquali non haueuano niuna altra speranza di salute. G. Graccho anch'egli & quiui, & in Sardigna mostrò molti segni di ualore: talche sarebbono potuti paragonarsi co' primi Capitani de' Romani, se piu lungo tempo fussero uissuti. Agide piu debilmente, che non si conueniua, gouernò lo stato, lasciandosi ingannare da Agesilao, e allettando i Cittadini con la diuisione de' poderi: e in ogni modo i consigli di lui furono difettuosi, & le attioni imperfette, lasciando ire per rispetto dell'età quel ch'egli haueua cominciato. All'incontro Cleomene nel mutare lo stato della Republica usò troppo ardire, B & uiolenza, amazzando ingiustamente gli Efori: iquali essendo egli superiore nel l'armi, haurebbe potuto o tirare dal suo, o confinare, come molti altri. Percioche ne colui che gouerna la Republica ne il medico non debbe usare il ferro, se non quando l'estremo bisogno il richiede: percioche l'uno & l'altro uiene da ignoranza, & nella Republica ci è di piu la ingiustitia, & la crudeltà. Niuno de' Gracchi non fu auttore di morte di Cittadini: anzi si dice; che Gaio, benche si uedesse assalito con l'armi, non però si mosse a difendersi: & se bene fu ualorosissimo alla guerra, si mostrò nondimeno uilissimo nella seditione. Percioche egli andò in publico disarmato, & si ritirò fuor della battaglia: & finalmente usò maggior cura di non fare ingiuria, che di patirla. Debbiamo anchora interpretare la fuga sua non per segno di timidità, ma di cautione: perche s'haueua a cedere a' nimici, iquali lo soprafaceuano: o se C si fermaua, difendersi dalle forze loro. De' delitti, iquali s'oppongono a Tiberio, questo è grandissimo; ch'egli priuò il compagno del Tribunato, & procurò che Gaio dopò lui conseguisse quel magistrato. A Gaio ingiustamente & contra il uero fu imputata la morte d'Antillio, la doue e' fu amazzato contra il uoler di lui, ilquale l'hebbe molto per male. Cleomene, per non dire nulla della morte de gli Efori, liberò i serui; & se si considerà l'effetto, regnò solo: hauendo a parole per compagno Euclida suo fratello della medesima famiglia: & fece uenire da Messena Archidamo d'un'altra famiglia, ilquale era giusto che regnasse: & quando e' fu morto non ne facendo uendetta, confermò il sospetto, che l'hauesse fatto amazzare. Doue Licurgo, ilquale egli simulaua di uolere imitare, uolontariamente haueua reso il Regno a Charilao figlinolo del fratello: & temendo se ueniua a morte, di non essere incolpato D d'hauerlo fatto morire, stette lungo tempo fuor della patria; ne ritornò a casa finche non hebbe nuoua, che a Charilao era nato uno herede del Regno. Ma con Licurgo non c'è nessuno altro Greco, che meriti di paragonarsi: & nelle attioni ciuili di Cleomene s'è mostro essere state mutationi maggiori, & piu ingiustitia. Oltra di ciò coloro che biasimano i costumi loro dicono; che costui fin da principio fu subito desideroso della tirannide, & suscitatore di guerre: doue gli inuidiosi non poterono riprendere nulla ne' Gracchi, fuorche souerchio desiderio di gloria: & confessarono, ch'eglino contra la lor natura pronocati da gli auuersari, & spinti da terribilità d'animo, & da gara, come da' uenti, condussero la Republica in pericolo estremo: Perche qual piu bella, ne piu giusta cosa si potè mai trouare, del primo loro proposito? se i ricchi con la forza & potenza loro sforzandosi d'annullare quella legge, non gli hauessero tirati in contesa, l'uno che temeua della sua uita, l'altro che uoleua uendicare la morte del fratello; onde furono amazzati senza processo, &

Ne quel che gouerna la Republica ne il Medico debbono usar sempre il ferro.

senza che pure ui fusse alcun decreto di tal cosa. Tu puoi uedere adunque, che differenza è tra costoro da quel ch'io hò detto. Et se pure s'haurà a dar giudicio d'una per una, io darei la prima lode di uirtù a Tiberio: giudicherei, che Agide hauesse peccato meno che alcuno de gli altri: e affermerei, che Gaio fusse di gran lunga inferiore a Cleomene di braura, & d'ardimento. E

SOMMARIO

DELLA VITA DI LISANDRO. F

LISANDRO fu figliuol d'Aristocleto, & bench'egli non fusse di sangue reale, discese però della famiglia de gli Heraclidi; &, come scriue Aristotele di lui, non subito, ma essendo già bene attempato, cadde nell'humor maninconico. Fu molto arguto, & G pronto nel suo parlare, doue si raccontano alcuni apofttemmi di lui. Hebbe molto la gratia di Ciro figliuol del Re di Persia, & da lui ottenne grandissimi fauori. Vinse in battaglia nauale Antiocho Capitan de gli Acheniesi. Dopò laqual uittoria fece molte nouità in Efeso, & nell'altre Città dell'Asia, & perch'egli per uigor d'una legge nõn poteua esser due uolte Capitan generale dell'armata, fu eletto luogotenente, doue mostrò gran pruoue delle sue uirtù. Prese per forza Lampsaco città dell'Hellesponto. Hebbe Lisandro poi una altra uittoria in Mare contra gli Athenesi, de' quali Capitan generale era Conone. Et dopò questa uittoria s'acquistò a un certo modo il Principato di tutta la Grecia: dando il gouerno delle città non a' ricchi, & grandi huomini, ma a' famigliari, & amici suoi. Prese finalmente Athene, & mutando lo stato di quella Republica, pose nella città trenta gouernatori, & nel Pireo dieci, & nella rocca Callibio col presidio de' Lacedemoni. Hebbe Lisandro, non altrimenti che s'egli fusse stato un Dio, altari & sacrificij nelle città della Grecia, & dilettossi molto della Poesia, talche di continuo tenne appresso di se Cherilo poeta, acciochè egli scriuesse i suoi fatti in uersi. Accusato da Farnabazo fu chiamato da gli Efori a Lacedemone, onde con destrezza sottrahendosi finse d'andare a sacrificare ad Hammone in Africa. Poi ritornato pensò di uoler leuare il Regno di mano alle due famiglie reali, & communicarlo co' nobili; ma non gli uenne fatto: onde per isdegno di non hauer potuto ottener il suo desiderio, persuase i suoi Cittadini a muouer guerra a' Thebani: dellaqual guerra essendo egli fatto Capitano, fu tagliato a pezzi con alcuni altri pochi, sotto le mura della città d'Haliarto. H

LA VITA

LA VITA DI LISANDRO.

Iscrittione del thesoro de gli Acanthii.

Statua di Lisandro.

IL DONO *dedicato da gli Acanthij, in Delfo, hà questa inscrittione; Brasida & gli Acanthij de gli Atheniesi. Di quì uiene; che molti s'hanno creduto, che la statua, laquale è posta dentro il tempio appresso la porta, sia di Brasida. Ma ella è di Lisandro, & fatta al naturale di lui, con la capigliaia folta, & con la barba lunga, secondo l'usanza de gli antichi, in un certo generoso modo. Percioche quel che alcuni dicono, che usando gli Argiui dopò quella gran rotta tosarsi i capegli, gli Spartani auuersari loro rallegrandosi per la uittoria incominciarono a portare i capei lunghi, è falso. Ne ancho fuggendo i Bacchiadi da Corintho a Sparta, percioche gli Spartani si marauigliauano di loro, ueggendoli co' capei lunghi horridi & spauentosi a uedere, si cominciarono allhora a portar i capegli in Isparta; ma ciò fecero i Lacedemoni per ordine di Licurgo; ilquale dicesi; che soleua dire: che coloro, iquai son belli di uiso, portando lunghi i capegli, paiono assai piu belli, & i brutti mettono altrui maggiore spauento. Dicesi; che Aristoclito padre di Lisandro, non fu di sangue reale, ma però discese da gli Heraclidi. Et Lisandro, essendo alleuato in pouertà, si mostrò ubidiente alle leggi della patria quanto alcuno altro, & ancho forte & superiore a tutti i piaceri: senon in quanto egli pur talhora si ueniua a insuperbire per le cose da lui honoratamente fatte. Et di questa qualità di piaceri non era riputato uergogna nella città di Sparta, che i giouani uincessero l'un l'altro. Percioche essi uoleuano, che i fanciulli subito dalla lor fanciullezza fussero tirati alla gloria da qualche stimolo d'affettione, acciochè in questo modo quando fussero uituperati sentissero dolore, & le lodi gli spingessero a far cose maggiori. Et qual di loro per queste cose nõ si risentiua & comoueua, non era da loro stimato affettionato alla uirtù, ma da poco. Hebbe dunque Lisandro per natura della disciplina Laconica desio d'honore, & studio di contesa. Nelle quai cose la natura di lui non è da esser molto biasimata. Ma a riuerire i primi della città par bene ch'egli fusse inclinato piu che non era costume d'alcuno huomo Spartano. Et oltra ciò fu molto facile richiedendo il bisogno a tolerare la boria & superbia de' grandi, ilche è riputato da alcuni non mediocre particella circa i maneggi delle cose ciuili. Aristotele quando egli dimostra che le complessioni de gli huomini grandi furono maninconiche, si come fu Socrate, Platone, &*

Cagione, che mosse Licurgo a ordinar che gli huomini portassero i capegli lunghi.

Lisandro alleuato in pouertà.

Costume de' fanciulli Spartani.

Natura di Lisandro.

Lisandro uecchio cadde in humor di malinconia.

Hercole, scrisse; che Lisandro non subito, ma essendo già attempato, cadde in humor di maninconia. Et questo fu molto proprio di lui; che hauendo egli temperatamente sopportato la pouertà, senza che in luogo alcuno fusse uinto, o corrotto da denari, riempiè nondimeno la patria sua di ricchezze, & di desiderio di ricchezze: dallequali marauigliandosi ogniuno, perche ella non ammiraua punto le ricchezze, interprese quella marauiglia, dopò la guerra Atheniese, mettendoui dentro gran quantità d'oro & d'argento, non s'hauendo egli in quel mezo serbata per se pure una dragma. Haueua mandati Dionisio Tiranno di Sicilia alcuni uestimenti di gran prezzo alle figliuole di lui, iquali uestimenti egli rifiutò, & disse; io dubito, che queste pompe non sieno piu tosto di uergogna alle mie figliuole. Poco dapoi essendo egli stato mandato Ambasciadore da' Lacedemoni all'istesso Tiranno, & essendogli mandate da lui due uesti, che ne pigliasse una, qual piu gli piaceua, & la portasse alla figliuola, disse; ch'ella medesima meglio l'haurebbe eletta; & cosi si partì pigliandole amendue. Parendo poi, che la guerra del Peloponneso fusse per douer durar lungo tempo, & essendo sospetto che gli Atheniesi dopò la rotta, ch'essi haueuano riceuuta in Sicilia, subito douessero perdere l'Imperio del mare, & non molto dapoi fussero per ridurcersi a estrema desperatione delle cose loro; Alcibiade richiamato dall'essiglio, & posto al gouerno del tutto, fece cosi gran mutatione, che essendo già pareggiate le forze, pareua che si potesse combattere per mare co' nimici. Essendo dunque di nuouo messa paura a' Lacedemoni, con animi ben disposti fatti freschi a quella guerra, parendo che hauessero bisogno d'un Capitan grauissimo, & d'uno apparato molto gagliardo, mandarono fuora Lisandro all'Imperio del mare. Però essendo egli ito a Efeso, trouò quella città molto sua amica, laquale prontissimamente fauoriua la parte Laconica; ma per allhora infelice, essendo a gran pericolo di non essere occupata affatto dalla barbarie per la prattica de' Persi; perciochè la Lidia, che l'è posta d'intorno, ui metteua tutto dì, di molti forestieri, e i Capitani del Re quiui lungamente stauano in ocio. Facendo egli dunque quiui un forte, & di ogni parte raunandoui naui grosse, & mettendo ancho a ordine un grande apparato per fabricar galee, riempiè i porti de gli Efesii di mercantie, la piazza di mercanti, & le case & gli artificij di ricchezze & di guadagni. E allhora da Lisandro nacque tutta la speranza della grandezza, & magnificenza di quella città, dou'ella al presente si truoua. Intendendo egli poi; che Ciro figliuol del Re era uenuto da Sardi, andò per fauellargli, & parte per fargli sapere i delitti di Tisaferne. Perciochè costui essendogli stato commandato dal Re, che fusse in aiuto de' Lacedemoni, & cacciasse gli Atheniesi del mare, parea in ciò troppo lento & rimesso, per far piacere ad Alcibiade; & debolmente & malignamente prouedeua le cose necessarie a disfare la potenza nauale. Desideraua Ciro anch'egli, che l'opere di Tisaferne fussero biasimate, & che uituperosamente fusse parlato di lui, perciochè egli teneua particolar nimistà con essolui, perch'era un tristo. Per queste cagioni & per altre ragioni anchora, & parte perche gli era molto caro per la singolar prattica, ch'egli haueua con essolui, & ogni uolta piu allettaua l'animo del giouanetto, lo innanimò molto forte alla guerra. Perche Ciro, uolendo egli partire, lo tenne a mangiar seco, doue lo pregò; ch'egli non rifiutasse alcuna cortesia ne liberalità di lui, ma si facesse intendere, & gli domandasse tutto quel ch'e' desideraua; che non gli haurebbe negato nulla. Accettando dunque Lisandro si liberale inuito, gli disse; Ciro, poi che tu mi fai tanto fauore, io ti domando per gratia; che tu uoglia aggiugnere uno obolo alla prouisione

Doni di Dionisio rifiutati da Lisandro.

Alcibiade.

Lisandro fatto da' Lacedemoni capitano di mare.

Ciro.

Tisaferne.

Parole di Lisandro a Ciro.

E F G H

A sione de' marinari, & doue essi hora n'hanno tre, n'habbiano quattro per uno. Ciro dunque dilettatosi della magnificentia di lui, gli donò dieci mila darici. Co iquali denari dando egli uno obolo di piu a tutti i marinari, s'acquistò grandissima riputatione, e in breue tempo uotò le naui de' nimici di ciurme. Percioche essi o andauano tutti a coloro che meglio gli pagauano, o se pure rimaneuano, mal uolentieri faceuano l'ufficio loro; s'ammutinauano, & ogni dì faceuan qualche danno a' lor Capitani. Ora Lisandro anchor ch'egli hauesse fatto molto danno a' nimici, non hebbe però ardimento di far giornata nauale. Percioch'egli temeua molto Alciade, huomo ualoroso & terribile, ilquale oltra che gli era superiore di numero di naui, era in quel tempo inuitto a tutte le battaglie di mare, & di terra. Ma poi che Alcibiade andando da Samo a Focea, lasciò Antioco general dell'armata, Antioco facendosi quasi B beffe di Lisandro, & perciò pigliando piu ardire, nauicò con due galee contra di lui nel porto de gli Efesii, & quiui insolentemente risa grandi & festa facendo, passò lungo l'arsenale. Perche Lisandro hauendo ciò molto per male, uscendo fuori da principio con poche galee, cominciò a tener dietro ad Antioco. Ma poi ueggendo, che gli Atheniesi gli dauano soccorso, riempiè l'altre; & finalmente essendosi attaccata la battaglia nauale, Lisandro hauendo prese quindici galee, rizzò un trofeo. Per questo il popolo Atheniese priuò Alcibiade del generalato, ilquale essendo poi uituperosamente trattato da quei soldati, ch'erano Samo, & udendo biasimarsi, si partì di campo, e andò in Chersoneso. Questa battaglia, anchor che dopò il fatto non fusse di molta importanza, nondimeno la Fortuna istessa per rispetto d'Alcibiade la faceua uolare per bocca delle persone. Lisandro poi essendo stato chiamato dalle C città antiche a Efeso, et ueggendo che alcuni d'ardire & di spirito s'erano alzati sopra il uulgo, seminaua occulti principij, accioche come poi auuenne, creassero il decemuirato, & attendessero a mutar lo stato. Et non meno gli sollecitaua & attizzaua, accioche conspirando insieme, applicassero gli animi alle faccende, percioche si tosto che gli Atheniesi fussero rouinati, et leuato uia il gouerno del popolo, essi sarebbono stati principi delle patrie loro. A ciascun di costoro fece egli conoscere il uero con gli effetti, inalzando gli amici & famigliari suoi a gl'Imperij, a stati grandissimi, e a honori; & per l'auaritia loro, era adiutore & compagno a uiolare la giustitia, e a commettere i delitti. Per laqual cosa tutti riuolsero l'animo a lui, paruero gratiosi uerso di lui, mostrarono di portargli affettione; & dou'egli fusse uincitore & ottenesse l'Imperio, sperarono di poter conseguire ogni cosa. Perciò essendo mandato Cal-D licratida general dell'armata, che succedesse a Lisandro, fu da principio poco loro accetto, ne ancho approuauano i modi del suo gouerno, anchor che fussero semplici & secondo il costume Dorico ingenui. Ma hauendo egli poi fatta pruoua di se medesimo, si fece conoscere per huomo giustissimo & eccellentissimo. Tuttauia lodando eglino la uirtù di costui, non altrimenti che si fà la bellezza nella statua d'alcun semideo, desiderauano il fauor di Lisandro uerso gli amici, la carità & l'utilità; talche montando egli in barca, piansero per dolore. Et questo anchora gli faceua molto piu odiosi contra Callicratide, perche dell'argento, che Ciro hauea dato per li marinari, quel che u'era auanzato, esso l'hauea rimandato a Sardi; & gli fece intendere; che se uoleua lo domandasse, et pensasse ancho di far le spese a' soldati. Essendo poi Lisandro per douer nauicare, hebbe a dir questo a Callicratide, ch'egli gli consegnaua l'armata, che haueua tutto il mare in sua possanza. Ma uolendo egli riprendere il superbo & borioso uanto di costui, gli disse; & perche dunque lasciando tu Samo da man manca non

Lisandro temeua Alcibiade.

Antioco in battaglia nauale uinto da Lisandro.

Lisandro procura in Efeso di mutar lo stato.

Callicratide general dell'armata di Efeso.

pieghi l'armata uerso Mileto, & quiui me la consegni: Perche se noi signoreggiamo E
il mare, non accade che nauicando habbiamo paura de' nimici, che sono in Samo. A
cui rispose Lisandro; le naui non sono sotto il mio, ma sotto il tuo gouerno. Et detto
questo se n'andò nel Peloponneso, lasciando Callicratide molto sospeso; percioch'egli
non hauea portato seco alcun denaio uenendo da casa, ne gli lasciaua riscuotere i tri
buti dalle terre, per rispetto della pouertà, & debolezza loro. Restaua adunque, che
si come hauea fatto Lisandro, i Capitani andassero alla corte del Re a domandarne:
Allaqual cosa fare costui era inettissimo, si come quegli ch'essendo generoso, & d'ani
mo grande, assa piu honorato stimaua ogni danno, che da' Greci potesse esser fatto
a' Greci, che adulare a' barbari, e andare alle porte loro, iquali altro ben non haue-
uano, che gran douitia d'oro. Nondimeno strignendolo il bisogno, se n'andò in Li-
dia alla corte di Ciro, facendogli intendere; com'era uenuto Callicratide general del- F
l'armata per fauellar seco. Et rispondendogli un certo cameriere; o forestiero, e' non
si può fauellare hora a Ciro; perch'e' bee: Callicratide con una certa gran semplici-
tà disse; e' non mi dà punto noia, perche io starò quì in piedi aspettando fin ch'egli
habbia beuuto. Allhora si partì essendo stimato uillano, & schernito da' barbari.
Tornato poi un'altra uolta, & non potendo hauere udienza, l'hebbe molto per ma-
le, & così si partì per Efeso; pregando molti mali a coloro, iquali erano stati i pri-
mi a lasciarsi schernire da' barbari, & gli haueuano insegnato per le ricchezze lo-
ro a fare ogni dishonestà; & giurò per li Dei a color ch'eran quiui; com'egli tosto che
fusse arriuato a Sparta, haurebbe usata ogni opera, perche i Greci fussero tornati
amici com'eran prima stati fra loro, accioch'e' fussero di spauento a' barbari, & piu
non domandassero in aiuto la potenza loro per ruinarsi l'un l'altro. Ma Callicrati- G
de huomo secondo la dignità di Sparta d'animo molto grande, come che di giustitia,
di magnanimità, & di fortezza fusse pari a gli eccellentissimi huomini Greci, poco
tempo dipoi essendo uinto in battaglia nauale, fu morto in Argenusa. Essendo dun-
que incominciate le cose a ire allo indietro, i confederati mandarono Ambasciadori
a Sparta, domandando Lisandro per Capitan dell'armata, si come quegli che hauendo
lui per generale, piu animosamente si sarebbono messi all'imprese. Hauea mandato Ci
ro anchora a domandare il medesimo. Ma uietando la legge; che un medesimo fusse
fatto due uolte generale dell'armata, & pur uolendo i Lacedemoni compiacere a' lor
confederati, il nome del generalato hauendo dato a un certo, che si chiamaua Ara-
co; Lisandro a parole fecero luogotenente, ma in effetto gli diedero il gouerno del
tutto. Giunse egli dunque lungo tempo desiderato da molti, iquali gouernauano le H
Republiche, & poteuano molto nelle città loro. Perciochе essi haueuano presa spe-
ranza; che per opera di lui lo stato loro douesse esser molto maggiore, & lo stato po
polare s'hauesse a spegnere affatto. Ma coloro che amauano i semplici & generosi co
stumi de' Capitani di guerra, ogni uolta che Lisandro era paragonato a Callicrati-
de, lo stimauano huomo malitioso & astuto. Percioch'egli molte uolte usaua ingan-
no nelle cose della guerra, aggrandiua anchora la giustitia con l'utilità; & per altro
seruendosi de' commodi suoi come di cose honeste, & stimando che'l uero da natura
non fusse piu eccellente che la bugia, definiua il prezzo, & l'honore dell'uno & l'al-
tro con la necessità. Et faceuasi beffe di coloro, iquali giudicauano conuenirsi a' di-
scendenti d'Hercole far guerra senza inganno. Et diceua; che doue non arriuaua la
pelle del Leone, ui si doueua attaccare quella della uolpe. Di questa sorte sono quelle
cose, lequali si dice; ch'e' fece uerso i Milesij. Egli haueua promesso a gli amici &
fami-

Lisandro a Callicratide.

Callicratide ua a Ciro, nō è introdotto.

Lode di Callicratide.

Il medesimo morto in Argenusa.

Lisandro fatto luogotenente dell'armata.

Doue non arriua la pelle del Leone si deue attaccar quella della uolpe.

A famigliari suoi in Mileto, di uoler disfare lo stato & gouerno popolare, & di cacciare la contraria fattione. In questo mezo essendosi eglino mutati di parere, & con animi pacifici hauendo poste giù le nimistà, fingeua alla scoperta di rallegrarsi con loro, & di uolerli aiutare a paceficarsi insieme; ma segretamente con uillanie gl'instigaua ad assalire il popolo. Ma com'egli hebbe udito il tumulto di coloro, che si leuauano, subito entrando nella terra per dar loro aiuto, con graue suon di uoce riprendeua coloro ch'egli incontraua desiderosi di cose nuoue, & gli minacciò di uolere far li morire: a gli altri faceua intendere; che stessero di buono animo, perche essendoui lui presente; non erano per hauer danno alcuno. Queste cose il simulatore si uariamente fingeua, accioche coloro ch'erano grandi nello stato popolare, non fuggissero, ma quiui fussero morti: laqual cosa ancho auuenne percioche tutti furono amazzati,

Simulation di Lisandro.

B hauendo data fede alle parole di Lisandro. Trouansi scritte le parole d'Androclide, ilquale biasimaua la molta leggierezza di Lisandro a giurare. Percioche, secondo che si dice, egli uoleua che i fanciulli s'ingannassero co' giuochi, & gli huomini col giuramento. In questo imitò egli Policrate Samio, ma non conueniua già, che un Capitan di guerre imitasse un Tiranno: & non è cosa da Lacedemone, ma piu tosto uituperosa seruirsi de gli Dei come de' nimici. Perche ogniun che rompe il giuramento, confessa d'hauer paura del nimico, & di farsi beffe di Dio. Ciro hauendo chiamato Lisandro a Sardi, accioche giouenilmente gli compiacesse, mostrò di uolergli concedere alcune cose per rispetto di lui, & alcune altre gliene promise, quando il padre non gliele hauesse date, che l'haurebbe accommodato de gli arnesi di casa. Et quãdo ancho ogni cosa gli fusse uenuto meno, haurebbe spezzata la sua sedia d'oro et

I fanciulli si ingãnano co' giuochi, e gli huomini col giuramento.

Ciro raccomanda l'Imperio a Lisandro.

C di argento, dou'egli soleua far ragione a' popoli. Et finalmente essendo egli ito in Media a trouar suo padre, gli assegnò che riceuesse i tributi delle città, & raccomandò il proprio Imperio alla fede di lui, chiedendogli in gratia, & con ogni sorte di preghi scongiurandolo; che innanzi il suo ritorno, egli non facesse giornata naua'e con gli Atheniesi; percioche uenendo haurebbe menata seco grande armata di Cilicia & di Fenicia. Ma Lisandro non hauendo ardire, per essere inferiore di numero, uenir a giornata co' nimici, ne uolendo ancho stare ocioso con tante naui, acquistò alcune isole. E andando a Egina e a Salamina le stracorse, & diede loro il guasto. Discese poi nel territorio d'Athene, doue salutato Agide, ch'era uenuto di Decelia, uolle mostrare le forze maritime con le genti di terra, con lequai egli teneua la Signoria del mare. Ma nondimeno essendo in quel mezo auisato; che ueniuano gli Atheniesi,

Alcuni fatti di Lisandro.

D iquali gli teneuano dietro, facendo un'altra uia per l'isole si fuggì in Asia. Et trouando abandonato l'Hellesponto, incominciò a combattere Lampsaco uerso il mare. Torace anch'egli in un medesimo tempo andò con le fanterie espedite sotto le mura. Pigliando egli dunque la città per forza, la diede a sacco a' soldati. Era allhora la armata Atheniese di cento e ottanta galee sorta pure allhora appresso Eleunte città del Cherroneso. Lequali hauendo intesa la perdita di Lampsaco, subito si condussero a Sesto, & quindi andando a fornirsi di uettouaglia, nauicarono a Egospotano dirimpeto a' nimici, iquali erano anchora in porto con l'armata sopra la città di Lampsaco. Dell'armata Atheniese erano molti Capitani, & Filocle anchora, ilquale con l'oration sua indusse il popolo a tagliare il dito grosso della man ritta a' nimici, ch'eran presi in battaglia, accioche non potendo eglino portar l'hasta, potessero nondimeno menare il remo. Per quel giorno non fu combattuto altrimenti. L'altro di sperandosi che s'hauesse a far la giornata, Lisandro, che nell'animo suo haueua altro

Filocle è cagione di far tagliare a' nimici il dito grosso della man dritta.

pensiero, commandò a marinari e a' gouernatori; che come se s'haueße hauuto a com E battere nel far del giorno, montassero sulle galee, & stando cheti e a ordine aspettassero il commandamento. Commandò anchora alle fanterie, che stessero in ordinanza sulla riua. Ora nel leuar del Sole gli Atheniesi dirizzando il uiso contra i nimici, mossero tutta l'armata. Et benche Lisandro si uedesse sfidare a battaglia, tenendo nondimeno le prode cariche di molti soldati, lequali egli haueua cariche, che non era anchora giorno, le fermò. Mandando poi li schiffi alle prime naui, gli commandò che si fermassero per ordine & stessero salde, & senza fare strepito ueruno, per alcun modo non andassero a incontrare i nimici. A questo modo intorno alla sera ritirandosi adietro gli Atheniesi, egli non lasciò niun soldato delle naui, se non due o tre galee, lequali mandate fuora a scorrere, spiassero quel che il nimico faceua. L'altro dì il terzo e'l quarto anchora si fece il medesimo. Questa cosa fece grande animo a F gli Atheniesi, quasi che i nimici haueßero paura di loro. In questo mezo Alcibiade (ilquale si trouaua allhora nelle sue castella appresso al Cherroneso) essendo ito a cauallo all'essercito Atheniese, riprese molto i Capitani; prima, che male, & poco sicuramente haueßero fatti gli alloggiamenti sulle riuiere, lequali non haueuano porti, & erano tutte scoperte alla furia de' uenti. Poi disse loro; come essi faceuan male, pigliando da Sesto le cose necessarie all'essercito, essendo stato necessario, tosto che haueuano nauicato intorno a Sesto, essersi fermati dentro del porto, o della città lontano da' nimici, iquali sotto la guida & scorta d'un Capitano haueuano cosi grande essercito in porto, ilquale datogli il segno, subito faceuano quanto gli era commandato per paura. Et hauendogli esso auuertiti di queste cose, essi non pure non l'ubidirono, ma anchora Tideo uillanamente rispondendogli disse; non tu, ma ci sono altri G Capitani. Alcibiade adunque sospettando, che tra loro non fusse qualche tradimento, si partì. Il quinto giorno nauicando un'altra uolta, & tornando gli Atheniesi, com'erano usati, con gran negligenza, & con egual disprezzo, Lisandro hauendo mandati fuora alcuni brigantini a far la scoperta, commandò a' lor Capitani; che tosto che haueßero ueduto uscir fuora gli Atheniesi, tornassero adietro con ogni prestezza, & quando erano a mezo del uiaggio, alzassero uno scudo di bronzo sulla proda, per segno che s'haueße a dar dentro. Et egli in quel mezo andando a trouare i gouernatori e i padroni delle galee, gli prouocaua, e incitaua, che teneßero a ordine le ciurme e i soldati, & dandosi il segno, con ogni forza & prontezza andassero a inuestire i nimici. Alzato dunque che fu lo scudo dalle naui, sonò la tromba sul la Capitana, le naui spinsero in alto mare, e andarono a inuestire i nimici: & la fan H teria correndo sulla riuiera, andò alla uolta del Promontorio. Ora lo spatio dell'una & l'altra terra ferma; che u'era in mezo, è d'intorno a due miglia. Et questo spatio in un subito fu preso dalla sollecitudine, & prontezza de' nauicanti. Conone Capitan generale de gli Atheniesi, essendo il primo da terra ferma a uedere l'armata, che ueniua alla uolta loro, mosso dal dolore dell'armata, cominciò a gridare; che montassero, alcuni ne chiamaua, alcuni ne pregaua, & alcuni altri ui metteua su per forza. Ma essendo gli huomini dispersi, la sua diligenza non giouaua a nulla. Percioche secondo che i primi usciuano fuora, subito si come quegli che non sospettauano di nulla, o si metteuano a comperar delle cose, o passeggiauano la campagna, o addormentati stauano dentro a' padiglioni, o attendeuano a prouedere da mangiare; essendo lontano per l'ignoranza de' Capitani da pensare a quel che haueua a uenire. Ora essendosi già leuato il grido, & lo strepito de' nimici, che ueniuano, Conone scegliendosi

Alcibiade riprende i Capitani dell'essercito.

Battaglia tra l'armata di Lisandro e quella de gli Atheniesi.

A gliendosi otto naui, si fuggi con esse, andando a trouare il Re Euagora in Cipro. L'altre o furon prese note, o piene rotte & spezzate. Gli huomini disarmati & dispersi correndo per dargli aiuto, erano morti innanzi alle naui, o se si metteuano a fuggire, scendendo i nimici in terra, erano tagliati a pezzi. Tre mila huomini furono presi insieme co' Capitani, & tutta l'armata anchora, eccetto la naue paralo, & l'altre naui, lequali fuggendo s'erano saluate con Conone. Hauendosi poi legate dietro le naui, & messi a sacco gli alloggiamenti, Lisandro a suon di pifferi & cantando se ne tornò a Lampsaco, hauendo con pochissima fatica fatto cosa di grandissima importanza, e in ispatio d'una hora posto fine a una guerra molto incredibile: laquale era durata lunghissimo tempo, & hauea hauuti casi & successi diuersissimi da quei di prima: laqual guerra dopò infiniti modi di guerreggiare, & mutationi d'imprese, B consumò molti piu Capitani della Grecia, che mai piu s'hauesse fatti, & gli fece tagliare a pezzi dal consiglio, & dalla grauità d'un'huomo solo. La onde alcuni riputarono, che questa impresa fusse fatta per opera diuina, & ui fu ancho chi disse; che Castore & Polluce erano stati dall'una & l'altra parte della naue di Lisandro, & quando ella uscì del porto, s'erano uedute rilucere le stelle intorno il timone. Alcuni altri dicono; che per prodigio di queste cose che haueuano a succedere, cadde una pietra. Percioche si come è ferma openione di molti, a Egospotamo cadde dal cielo un sasso di mirabil grandezza, ilqual sasso hoggidì anchora si mostra, mostrando in ciò gli habitatori del Cherroneso grandissima religione. Dicesi anchora; che Anasagora hauea già predetto; che essendo i corpi celesti attaccati l'un l'altro, uno d'essi indebolendosi, & spiccandosi haueua a cadere. Et che le stelle anchora non sono in quel C luogo, doue par ch'elle siano. Percioch'essendo elle di sasso & graui, rilucono per resistenza & riflessione dell'aere, ma che astrette per forza sono tirati dalla uertigine & dal tenore della circuitione; si come quando le cose fredde & ponderose dal principio del mondo erano separate dal tutto, perche quà giù non cadessero & fussero contenuti. Ecci una altra openione piu uerisimile di questa; percioche alcuni dicono; che le stelle lucenti non sono fusione & distributione del fuoco ethereo nell'aere, ilquale si spegne circa la incensione; ne ancho succensione e infiãmatione dell'aere sciolto dalla moltitudine nella parte di sopra; ma il tratto & caso de' corpi celesti, si come quei che son tirati da una certa inclinatione di tenore, dalle agitationi del contrario moto, ne a' luoghi habitati della terra, ma che quasi caggionò di fuora nel mar grande, a noi sono ascosi. Ma testimone d'Anasagora u'è Damacho anchora in quei D libri ch'egli scriue della religione; che innanzi che cadesse quel sasso, per settanta cinque giorni continui fu ueduto in cielo un corpo di fuoco di mirabil grandezza, a guisa d'un nuuolo di fiamma; ilqual corpo non era punto quieto, ma rotto & spezzato in diuersi modi, si come sono le forme spezzate, & spiccate del fuoco, lequali tirate quà & là dal moto, fiammeggiano a modo di stelle lucenti. Poi che fu caduto questo sasso, gli huomini del paese postà giù la paura, & lo spauento si raccolsero insieme. Non uidero ne forma, ne segno alcun di fuoco: solo si uedeua quella pietra molto grande, ma non si uedeua già parte alcuna di quella figura, & per modo di dire, corpo di fuoco. Onde chiaramente si uede, che Damacho hà bisogno d'auditori molto discreti. Ma però s'egli è uero quel ch'e' dice, grauemente tassa coloro, iquali dicono; che questa tal pietra fu spezzata da qualche colle da furia di uenti & di tempeste, & che quindi a uso di turbine abandonata, doue prima restò quel uento che l'aggiraua, quiui cadde & fermossi. Saluo se forse quel che per molti giorni apparue,

Conone si fugge con otto naui.

Vittoria naual di Lisandro

Superstitione e una crudeltà de gli antichi.

Sasso caduto dal cielo.

Anasagora quello che predisse.

Cagione del cader de' corpi celesti.

Damacho.

non fu ueramente fuoco, ma spento & corrotto diede mutatione all'aere in uenti uiolentissimi moti, iquali fecero cader quel sasso. Ma queste cose son da esser piu diligentemente essaminate, & con altro modo di scriuere. Ora Lisandro intendendo; come in concilio era stato ordinato; che tre mila prigioni Atheniesi fussero fatti morire, fecesi uenire innanzi Filocle lor Capitano, & gli domandò qual pena gli pareua meritare, hauendo dato tal consiglio a' cittadini contra i Greci? Ma egli senza perder si punto d'animo, per la miseria doue egli era caduto, gli disse; ch'e' non doueuan biasimar coloro, che non haueuano giudice alcun presente, ma essendo uincitore facesse quello ch'era per patire, se fusse stato uinto. Dopò questo essendosi lauato bene, & messosi una bella uesta indosso, uolle essere scannato prima che gli altri cittadini, come si truoua scritto da Theofrasto. Lisandro poi nauicando intorno alle città, a quanti Atheniesi egli incontrò, commandò ch'andassero in Athene. Percioch'egli non haurebbe perdonato a niuno, ma quanti ne trouaua fuor della città, tutti haurebbe tagliati a pezzi. Ora ciò faceua egli, & tutti gli cacciaua nella città, acciochè crescendo in un subito la fame, e'l disagio nella città, egli nell'assediarla hauesse tanto manco fatica. Ora essendo distrutti i popoli, & le Republiche loro, in ciascuna mandò un gouernator solo; & questo era Lacedemonio, & dieci capi di quelle compagnie ch'egli haueua ordinate. Facendo egli dunque queste cose per le città de' nimici, & per quelle de gli amici anchora faceua molto lento uiaggio, fabricandosi in un certo modo il principato della Grecia. Percioche egli non metteua ne' gouerni gli huomini grandi, ne i ricchi, ma distribuiua le facultà in compagnie & hospitalità, ordinando signori & auttori dell'honore, & de' supplicij. Essendo egli etiandio presente a molte uccisioni, & cacciando fuor delle città i nimici de gli amici suoi, daua a' Greci giudicio certo poco amoreuole dell'Imperio de' Lacedemoni. Theopompo comico dunque parue che farneticasse, paragonando i Lacedemoni alle donne che fanno hosteria, iquali hauendo fatto assaggiare a' Greci il gusto della libertà, diedero poi loro a bere aceto. Percioche il saggio era allhora molesto & spiaceuole, quando Lisandro non daua alcuna auttorità a' popoli di gouernare lo stato, & a pochi confidentissimi suoi, ma huomini contentiosissimi daua a gouernar le città, lequali s'haueuano a tener per forza. In queste faccende hauendo egli speso assai poco tempo, mandò Ambasciadori a Lacedemone, a fare intendere; com'egli ne ueniua con una armata di dugento naui; poi s'accompagnò con gli Re Agide, & Pausania circa il paese d'Athene, quasi ch'egli fusse stato per pigliar subito la città. Ma difendendosi gli Atheniesi, prese le naui, & passando un'altra uolta in Asia, disfece lo stato dell'altre città; ordinandoui i dieci huomini, & per tutto scannandone molti, & molti confinandone; & cacciandone fuor tutti i Samij; pose le città in mano de' fuorusciti. Hauendo poi tolto Sesto a gli Atheniesi, ne mandò fuori tutti i cittadini, diede a godere & habitare la città e'l suo territorio a' gouernatori, e a' ministri delle ciurme. Allaqual cosa essendosi prima opposti i Lacedemoni, ritornarono di nuouo i Sestiani nel paese. Queste opere di Lisandro furono molto uolentieri uedute da tutti i Greci. Gli Eginesi lungo tempo dapoi ricouerarono la città loro: i Melij, i Sicionij furono rimessi nelle proprie case, essendone cacciati fuor gli Atheniesi, che gli restituirono le città loro. Ora intendendo egli; che gli Atheniesi, crescendo la fame nella città, stauan male, nauicò al Pireo, & gli costrinse a rendersigli accettando da lui quelle conditioni, ch'e' uolle dar loro. Bisogna udire i Lacedemoni che dicono; come Lisandro scrisse a gli Efori in questo modo; Athene è presa. A cui gli Efori così

Risposta di Filocle Capitano prigion di Lisandro.

Capi distribuiti da Lisandro a gouerno di diuersi luoghi.

Theopompo ripreso da Plutarco.

Fatti diuersi di Lisandro.

A così risposero; basti che sia presa. Questo parlare è finto per honore; ma il uero decreto fatto da gli Efori stà in questo modo; i principali de' Lacedemoni hanno ordinato; che gettandosi a terra il Pireo, & le torri lunghe delle mura, poi che sarete usciti di tutte le città, posseggbiate il uostro paese. Quando ciò haurete fatto, habbiate la pace; & date quel che bisogna. Rimettendo i fuorusciti fate ciò che sarà deliberato della moltitudine delle naui. Gli Atheniesi adunque, hauendo Theramene figliuol d'Ancone fatto raunare il Senato, hebbero questa lettera da' Lacedemoni, nel qual tempo dicesi, che Cleomene fu interrogato da un certo giouane oratore; s'egli haueua ardire di fare & dire contra Themistocle, non hauendo egli punto paura di dar le mura a' Lacedemoni, lequali egli contra il uoler de' Lacedemoni haueua edificate molto alte? A cui rispose Cleomene; o giouanetto, io non fò nulla

B contra Themistocle, percioche quelle mura, ch'egli edificò per salute della città, noi per salute di quella le ruineremo. Che se pur le mura fanno le città felici, bisognaua che Sparta fusse infelicissima, che non ha muraglia alcuna. Hauendo dunque Lisandro hauute tutte le naui fuor che dodici, & ottenute le mura d'Athene a' XVI. di Marzo, nel qual giorno anchora haueuano hauuto uittoria nella giornata nauale, che si fece a Salamina contra i Barbari, subito fece pensiero di uoler mutare lo Stato della Republica. Laqual cosa essendo mal uolentieri, & con animi molto ostinati comportata da gli Atheniesi, gli mandò a dire; come quella città gli haueua rotto i patti: percioche la muraglia era anchora in piedi oltra il tempo ordinato. Et però di nuouo haueua data un'altra sentenza contra di loro, si come quelli che haueuano rotte le conuentioni. Ci sono alcuni che dicono; che tra' confederati fu propo-

C sta una openione; che la città s'hauesse a ridurre in seruitù, nelqual tempo Eriantho Thebano propose; che ruinando la città si lasciasse il tenitoro per pascere i bestiami. Essendosi poi raunati i capitani a un conuito, un certo Focense cantaua l'Elettra d'Euripide, laquale incomincia;

,, Io del Re Agamennon figliuola Elettra,
,, Son uenuta a ueder la tua capanna.

Doue udito cantar costui intenerendosi gli animi d'ogniuno; parue atto troppo crudele il ruinare, & disfare quella città, la cui gloria è immortale, hauendo ella prodotti al mondo tanti huomini illustri. Lisandro adunque inclinandosi molto humilmente gli Atheniesi a ogni cosa, fece uenire assaissimi pifferi della città, & quanti n'erano in campo anchora, & mentre ch'essi sonauano, fece ruinare le mura insino a'

D fondamenti, & arse le galee, essendo in quel mezo inghirlandati, & tuttauia giocando i confederati al suon de' pifferi; quasi che quel giorno fusse il principio della libertà loro. Subito anchora mutando lo Stato della Republica, ordinò trenta gouernatori nella città, & dieci nel Pireo; & nella Rocca mise il presidio, & in luogo del pretore, Callibio Lacedemonio. Costui poi essendo per dare un colpo d'un bastone, ch'egli hauea già alzato ad Autolico lottatore, appresso ilquale scriue Senofonte; che fu fatto il suo conuito, esso alzando le gambe in alto, lo gettò sottosopra. Laqual cosa essendo poco molestamente comportata da Lisandro, riprese esso Callibio, con queste parole; e' par Callibio, che tu non sappia, che tu hai Signoria sopra huomini liberi. Poco dapoi i trenta per uenire in gratia di Callibio; fecer morire Autolico. Lisandro poi nauicando in Thracia, hebbe molti denari, doni, & corone, essendoui molti; iquali com'esso ben meritaua, gli usauano cortesia, come a huomo potentissimo, e in un certo modo signor della Grecia. Dellequai cose tutte quelle ch'e-

Presa di Athene, e lettera di Lisandro mandata a gli Atheniesi.

Cleomene quello, che rispose a un giouane Atheniese.

Salamina.

Elettra di Euripide.

Lisandro a suon di pifferi fa ruinare le mura di Athene.

Autolico.

Morte d'Autolico.

Doni diuersi fatti a Lisandro dalle città d'Italia.

rano souerchie, le mandò a Lacedemone per Gilippo, ilquale haueua gouernato l'essercito in Sicilia. Doue Gilippo, per quel che si dice, sdruscì i sacchetti da basso, & cauando da tutti buona somma di denari, ritornò di nuouo a cucirli, non sapendo che ogni sacchetto haueua dentro una poliza col numero de' denari. Essendo egli dunque giunto a Sparta, & hauendo segretamente riposto in casa sua sotto i tegoli, quel che n'hauea tratto, consegnò i sacchetti a gli Efori; & mostrò loro i suggelli. Perche hauendoli essi aperti, stauano dubitando, perche il numero dell'argento pareua che non s'accordasse con lo scritto. In questo mezo, uenendo un seruo di Gilippo assai copertamente fece loro intendere il tutto, dicendo; che in ceramico couauano di molte ciuette. Percioche allhora per lo più, per rispetto de gli Atheniesi, i denari haueuano l'impronta della ciuetta: & colui intendeua de' tegoli del padrone, iquali i Greci chiamano ceramon. Gilippo adunque, dopò tante pruoue da lui ualorosamente fatte, essendosi messo a fare cosa tanto dishonesta & uituperosa, uolontariamente si partì da Lacedemone. La onde gli Spartani, iquali erano huomini molto saui, per quello atto temendo grandißimamente la forza del denaio (percioche ella haueua gia tocchi de' maggiori cittadini) biasimando assai Lisandro, pregarono gli Efori; che gettassero uia tutto l'oro & l'argento, come peste introdotta nella città loro. Fecesi dunque una legge in Senato, proposta, (come scriue Teopompo) da Scirafida, o (come dice Eforo) da Flogida; che nella città non si potesse mettere oro ne argento, ma che s'usassero denari secondo il costume del paese. Questi denari da principio s'eran fatti di ferro, ma tutti affocati & temprati nell'aceto, acciochè non si potessero ribattere, ne fondere, ma per la tintura uenissero a perdere tutta la forza: & perche fossero molli a congiugnersi insieme, & disutili affatto a tagliare; & era poi graue peso, & difficile a portarsi d'un numero, & d'un'impaccio grande, che ualeua assai poco. Ma a' tempi piu antichi s'usaua altro modo; cioè, che in cambio di denari; adoprauano uergelle di ferro, cioè obelisci, & molti anchora l'usauano di rame; onde a questi tempi anchora truouasi, che una somma di denari si chiamano oboli, & sei oboli fanno una dramma; percioche tanti ne tiene apunto una mano. Ma contradicendo gli amici di Lisandro, & facendo ogni sforzo, che i denari rimanessero nella città, fu fatta una ordinatione; che così fatti denari si mettessero nella camera del commune. Et se si fusse trouato alcun priuato, che hauesse hauuto moneta d'oro, o d'argento, u'era pena la testa, quasi che Licurgo hauesse temuto i denari, ma non l'auaritia de' denari, laquale non era tanto uietata a gli huomini priuati, che non poteuano hauerne, quanto concessa alla città, che poteua tenerne; percioche l'uso d'essi riceueua dignità, & emulatione. Perche difficil cosa era sprezzare in priuato come disutile, quel che communemente si uedeua esser lodato & amato; anzi l'affettioni de gli huomini particolari assai piu tosto passano da gli esserciti communi al uiuere, all'usanze, e a' costumi de' priuati, ch'elle non empiono le città di dishonestà, & di uitij. Percioche uerisimile è; che le parti conuengano col tutto, quando la cosa uà in peggio. Ma i delitti della parte al tutto, hanno molti aiuti da coloro, che stanno bene. Ma i Lacedemoni, acciochè i denari non entrassero nelle case de' cittadini, u'hanno messa la paura & la legge, come per guardia. Et benche hauessero messa quella openione ne gli animi de' cittadini, che fusse cosa grande e honorata, che in uniuersale fussero ricchi; non però a modo alcuno poterono leuargli il desiderio del denaio. Ma io di questo difetto hò ripreso gli Spartani anchora in un certo altro mio libro. Ora Lisandro pose delle spoglie de' nimici una statua di bronzo

Gilippo ruba gran quantità de i denari mãdati da Lisandro in Atene.

Seruo di Gilippo discopre il furto.

Legge fatta in Isparta, che non ui si potesse tenere oro, ne argento.

Denari de Lacedemoni erano di ferro.

Che nimico priuato tenesse denari, i quali si serbano nel poblico.

A di bronzo di lui & di tutti gli altri capitani in Delfo, & le stelle d'oro di Castore & Polluce, lequali furono leuate uia innanzi la giornata di Leutri. Nel thesoro di Brasida & de gli Acanthij u'era una galea di due braccia fatta d'oro & d'auorio, laquale Ciro gli haueua mandata per testimonio della uittoria. Alessandride lasciò scritto in Delfi; che in quel luogo u'è deposto un talento d'argento di Lisandro, & cinquantadue mine, & di piu undici stateri: nellaqual cosa egli non si concorda punto con gli altri historici, iquali hanno manifestamente scritto della pouertà di lui. Percioche essendo Lisandro in quel tempo potentissimo, quanto niuno altro de gli antichi Greci, parue che usasse alterezza, & grandezza d'auttorità. Percioche, come scriue Duri, egli fu il primo Greco, alquale come a Dio, fussero ordinati per le città e altari & sacrificij, e in honor di lui innanzi ciascuno altro furono cantate B canzoni. Vna delle quali dicesi che comincia in questo modo;

Statue di brō zo poste da Lisandro in Delfo.

Galea di due braccia fatta d'oro e d'auorio.

Lisandro per le città, come a Dio fabricati tempi & altari.

,, Celebriam de la Grecia il duce inuitto,
,, Nato ne la gran Sparta, & molto honore
,, Facciamgli sempre.

E i Samij fecero una ordinatione nel Senato loro; che i tempij dedicati a Giunone fussero chiamati Lisandri. Tenne sempre seco Cherilo Poeta, accioch'egli scriuesse in uersi le cose fatte da lui. Et Antilocho haueua scritti di lui alcuni uersi mediocri, dellaqual cosa hauendo Lisandro preso piacere, gli empiè il cappello d'argento. E Antimacho Colofonio, & un certo Nicerato Heracleote componeuano a gara poemi in lode di Lisandro. Per liquali hauendo egli donata una corona a Nicerato, Antimacho uinto dal dolore; stracciò i uersi, ch'egli haueua composti. Allhora C Platone, ilquale era anchora giouane, marauigliatosi d'Antimacho, che hauea molto per male d'essere stato uiuto nella facultà poetica, si sforzaua di consolarlo, dicendogli; che a gl ignoranti l'ignoranza era una miseria, come l'esser cieco a color, che non ueggono lume. Aristone sonator di cethera hauendo uinto sei uolte ne' giuochi Pithij, per acquistarsi la gratia di Lisandro gli promise; che quando egli acquistaua un'altra uolta uittoria, uoleua far gridare a suon di trōba Aristone seruo di Lisandro. L'animo ambitioso di Lisandro era solamente graue a' grandi, e a gli huomini del suo grado. Ma poiche i costumi, & l'ambition sua hebbero acquistata per li suoi famigliari assaissima alterezza, & molestia, non si uedeua in lui modo uolgare, ne d'honore ne di gastigo. Egli premiaua dunque gli amici & domestici suoi, col dar loro gouerni continuati nelle città, & signoria stabile & ferma. E una sola D uia usaua a sfogar la colera sua, con ispegnere il nimico; ilquale non haueua pur modo alcuno di fuggirgli dalle mani. Nel tempo che uenne poi, hauendo egli a noia i principali di Mileto, & dubitando che fuggissero, & uolendo anco cauar fuora quei che s'erano ascosi; affermò con giuramento; che non haurebbe fatto dispiacere a niun di loro. Perch'essendo uenuti costoro sopra la sua fede, egli ne fece scannare poco manco d'ottocento da gli huomini della sua fattione. Faceuansi anchora nell'altre città innumerabili uccisioni, d'huomini plebei. Percioche già non pareua piu, che fossero tagliati a pezzi per priuate cagioni di lui, ma egli compiaceua a molte inimicitie, e ad assaissime auaritie di quelli amici suoi, ch'erano per ogni luogo, & parte gli seruiua & daua loro aiuto & fauore. Per laqual cosa, Eteocle Lacedemonio s'acquistò molta lode, quando e' disse; che la Grecia non haueua potuto comportar due Lisandri. Questo medesimo, come scriue Theofrasto, fu detto da Archistrato d'Alcibiade. Nelqual il uituperio, la lasciuia, l'ostinatione causaua altrui mol-

Cherilo & altri Poeti.

Antimacho non essendo premiato da Lisandro, squarcia i suoi uersi.

Lisandro come premiaua i suoi.

Lisandro contra la fede da ta fa scannar molti Milesi.

Detto d'Eteocle Lacedemonio.

ta noia, ma la stranezza de' costumi ch'era in Lisandro, faceua la sua grandezza & terribile, & graue. Ora i Lacedemoni anchor che fussero lor fatte molte querele di Lisandro, non però ui misero molta cura. Ma poi che Farnabazo dopò molte altre ingiurie riceuute da lui, mandò ad accusarlo a Sparta, dolendosi; ch'egli daua il guasto al suo paese, gli Efori per ciò molto sdegnati fecero morire Thorace, un capitano de gli amici, & compagni suoi, il quale trouarono che possedeua argento priuato. Et mandando una Scitala a Lisandro, gli commandarono; ch'e' douesse uenire a Sparta. Ora la Scitala è di questo modo. Quando gli Efori mandano fuora un generale dell'armata, o un Capitano di guerra, fanno due legni tondi, & di lunghezza & di grossezza diligentemente gli pareggiano, tanto ch'essendo puliti & ben netti si confanno insieme; de' quali un ne ritengono per loro, & l'altro danno al capitan, che uà fuori. Quando dunque essi uogliono fare intendere qualche cosa segreta e importante, riuolgon un poco di carta lunga, & stretta come una coreggia d'intorno alla loro Scitala, & la ricoprono ben tutta di sopra, senza lasciarui spatio ueruno, con la carta; & fatto ciò scriuono quel che uogliono sopra quella carta, ch'è rinuolta intorno alla Scitala. Trattone poi giù quella polizetta così scritta, com'è, la mandano al capitano senza legno; doue egli come l'hà riceuuta (percioche altrimenti non si può leggere, essendo talmente di quà & di là sparse le lettere, ch'elle non si accompagnano punto insieme) presa la sua Scitala, ui riuolge sopra quella polizetta, tanto che riuolgendola nel modo ch'ella era intorno all'altro legno; si uiene a trouare la continuatione delle parole. Chiamasi la polizetta come il legno anchora Scitala, come le piu uolte il misurato suol pigliare il nome della misura. Lisandro adunque essendogli portata questa Scitala all'Hellesponto, si turbò grandemente, hauendo sopra tutto paura dell'accuse di Farnabazo; & però usò ogni cura, & diligenza fra di uenire a parlamento seco, per accommodare le differenze, ch'egli haueua con essolui. Ora essendosi eglino abbocati insieme, Lisandro lo pregò strettamente; ch'egli douesse scriuere a' magistrati, & far loro intendere; come non gli era stata fatta ingiuria alcuna, & perciò non si doleua punto di Lisandro: ma ueramente non s'accorse Lisandro, come si suol dire; ch'egli cretizaua con un Cretese. Perche promettendogli esso; che haurebbe fatto ogni cosa, apertamente scrisse una lettera secondo i preghi di Lisandro; ma egli segretamente hauendone scritto un'altra diuersa da quella, nel suggellar le lettere cambiandole, che l'una somigliaua l'altra, quella che egli segretamente haueua scritta, diede a Lisandro. Giugnendo egli dunque a Lacedemonia, & così secondo l'usanza essendo ito in palazzo, presentò a gli Efori le lettere di Farnabazo; credendo d'hauere in quel modo cancellata grandissima parte de' suoi delitti. Percioche Farnabazo era molto amato da' Lacedemoni, si come quegli che piu che tutti gli altri huomini del Re, haueua benissimo seruito gli Spartani. Ma poi che gli Efori hauendo letta la lettera la mostrarono a Lisandro, egli chiaramente conobbe; come Vlisse solo non era malitioso. Allhora si partì essendo molto confuso, & turbato. Pochi giorni dapoi andando egli a fauellare a' magistrati, disse loro; che gli bisognaua ire al tempio d'Hammone, per far quei sacrificij, che innanzi le guerre egli haueua promessi a quel Dio. Sono alcuni, che dicono; che Hammone gli apparue in sogno, mentre ch'egli assediaua in Thracia la città d'Afiti. Per laqual cosa leuando l'assedio, quasi che'l Dio glie lo hauesse commesso, commandò a gli Afigei; che sacrificassero ad Hammone; & con gran diligenza s'affaticò d'andare in Africa per placar quel Dio. Nondimeno molti altri erano di parere; ch'egli hauesse

Efori fecero morire Thorace.

Scitala mandata da gli Efori a Lisandro, e quello, che sia.

Lisandro s'abbocca cõ Farnabazo.

Astutia Cretense.

Lettere con inganno scritte da Farnabazo.

Lisandro appresenta le lettere a gli Efori, e conosce l'inganno.

Partesi per andare al tempio del Gioue Hãmone.

A gli haueſſe finto ciò, per fare il fatto ſuo. Percioch'egli hauendo per altro paura de gli Efori, non potendo ſopportare il giogo di caſa, & mal uolentieri tolerando d'ubidire altrui, deſideraua piu toſto d'andare un pezzo ueggendo il mondo, ſi come fà il cauallo da' paſcoli liberi, & da' prati aperti, ridotto di nuouo alla mangiatoia, e al ſolito lauoro. Io dirò poco dipoi la cagione del ſuo uiaggio, ſecondo che racconta Eforo. Ma con gran fatica ottenendo da gli Efori d'eſſer licentiato, ſe n'andò al ſuo uiaggio. Ora in aſſenza ſua i Re di commun conſentimento operarono, che cacciati gli amici di lui, i popoli ripigliaſſero il gouerno delle città loro. Percioche le città erano tutte ritenute da lui per uia di compagnie, & la Grecia era ſuggetta alla ſua ſignoria. Fra lequai coſe, eſſendoſi un'altra uolta leuato tumulto, poi che gli Atheniesi hauendo da Pila fatto impeto contra i trenta, furono uincitori, B tornato ſubito Liſandro perſuaſe a' Lacedemoni, che mandaſſero aiuto a quei che faceuano il principato de' pochi nelle città, & teneſſero baſſe le forze del popolo. Prima dunque mandarono cento talenti per ſuſſidio della guerra, & Liſandro per capitan generale a' trenta tiranni. I Re, parte per inuidia, & parte per paura, ch'egli non s'inſignoriſſe un'altra uolta d'Athene, ordinarono, che un di loro uſciſſe fuora. Vſcì dunque Pauſania, ſotto colore di dare aiuto a' tiranni contra il popolo, ma in effetto, per metter fine alla guerra con la pace, accioche Liſandro per mezo de gli amici ſuoi non s'impatroniſſe un'altra uolta d'Athene. Facilmente dunque ottenne egli queſta coſa. Percioche, hauendo egli pacificati gli Atheniesi fra loro, e acquetata la ſeditione, fece riuſcir uano il penſiero di Liſandro. Poco tempo dipoi romoreggiando gli Atheniesi, fu biaſimato Pauſania, ſi come quegli che liberando il popolo, ilquale era dianzi ritenuto dalla ſignoria di pochi come da un freno, gli hauea C data commodità d'incrudelire, & di uſare diſoneſtà & ſuperchierie. Ma quello atto, acquiſtò molta gloria a Liſandro, ilquale maneggiaua molto ſeueramente il gouerno & l'imperio, non per piacere altrui, non a ſimulata oſtentatione, ma in utilità dello ſtato Spartano. Fu Liſandro ancora molto audace nel parlare, & terribile a coloro che gli faceuan contraſto. Diſputando gli Argiui de' confini del paeſe, & parendo loro d'hauere molto piu ragione che i Lacedemoni, traſſe la ſpada, & diſſe; colui che ſarà ſignor di queſta, metterà i confini. Vn certo Megareſe in una raunanza parlaua molto alla libera contra di lui. A cui diſſe Liſandro; il tuo parlare, o foreſtiero, hà biſogno della città. Domandò egli a' Beotij, iquali non moſtrauano chiaramente, ſe erano amici, o nimici; ſe andauano per il paeſe loro con le lancie ritte, o a trauerſo. Paſſando egli lungo le mura de' Corinthij, & ueggendo che D i Lacedemoni andauano molto freddi ad aſſalirli, fu ueduto in quel mezo una lepre, che paſſaua la foſſa: perch'egli diſſe loro; come non ui uergognate uoi hauer paura di quei nimici, nelle cui mura per uiltà loro dormono le lepri? Eſſendo morto il Re Agide, laſciando dopo ſe Ageſilao ſuo fratello, & ſimilmente Leotichida riputato ſuo figliuolo, Liſandro che uolea bene ad Ageſilao, lo confortaua; ch'egli occupaſſe il Regno, come legittimamente nato della progenie d'Hercole. Percioche ſi teneua, che Leotichida fuſſe figliuolo di Alcibiade, ilquale ſegretamente haueua hauuto a fare con Timea moglie d'Agide, in quel tempo ch'egli ſtaua fuoruſcito a Sparta. Ma Agide, come ſi dice, hauendo lungamente penſato ſopra tal coſa, & conoſciuto, che la moglie non era punto grauida di lui, teneua poco conto di Leotichida; e'l rimanente del tempo ch'e' uiſſe, publicamente diceua, che non era ſuo figliuolo. Ma eſſendo poi ammalato, & portato alla città d'Herea, ſtrignendolo già la morte,

Atheniesi riprendono lo ſtato.

Pauſania.

Liſandro audace e terribile.

Detto di Liſandro hauendo ueduto una lepre.

Leotichida.

parte uinto da' preghi del giouenetto, & parte da' consigli de gli amici, alla presenza di molti dichiarò Leotichida suo figliuolo: & hauendo pregati coloro che erano presenti, che facessero testimonio di tal cosa a' Lacedemoni, passò di questa uita. Non mancarono costoro di far quanto gli era stato commesso in seruitio di Leotichida. Ma anchora che Agesilao fusse huomo ueramente splendido, & molto si fondasse nel fauor di Lisandro: nondimeno Diopithe huomo molto intendente nell'arte dell'indouinare, gli facea assai danno, allegando uno oracolo di questo tenore contro Agesilao, ch'era zoppo;

Oracolo contra Agesilao.

,, Benche ricca tu sia, Sparta, habbi cura,
,, Ch'essendo tu gagliarda, & bene in gambe,
,, Il zoppo Re non ti rouini affatto.
,, Tu sarai lungo tempo affaticata
,, Fuor d'ogni tua speranza, & molte guerre
,, Finalmente uerranno a farti oltraggio.

Detto di Lisandro, come si dee intéder l'Imperio esser zoppo.

Perche essendo molti inclinati all'oracolo, & uolti a Leotichida, Lisandro disse; che Diofite non intendeua ben l'oracolo; & che lo Dio non si sdegnaua, ne haueua per male, che un zoppo fusse Re de' Lacedemoni; ma che l'imperio s'intendeua allhora esser zoppo, quando i bastardi, & malamente ingenerati possedessero il Regno fra gli Heraclidi. Hauendo egli dette queste parole, si come quel ch'era potentissimo appresso il popolo, tirò ogniuno nel suo parere, si che fu creato Re Agesilao. Allhora Lisandro subito lo stimolò, ch'egli facesse espeditione in Asia, dandogli grande speranza; ch'egli sarebbe stato grandissimo huomo, s'egli trauagliaua l'imperio di Persia. Hauendo egli dunque scritto in Asia a gli amici suoi, fece loro intendere; ch'essi domandassero Agesilao per capitano a' Lacedemoni nella guerra, che s'haueua a fare contra i Barbari; iquali ubidendo in ciò Lisandro; mandarone ambasciadori a pregarne i Lacedemoni, & l'ottennero. Doue l'opera di Lisandro parue, che facesse quel benificio ad Agesilao, come anchora gli haueua dato il regno. Ma gli animi de gli huomini ambitiosi, anchorche non siano altrimenti maligni uerso i principati, danno nondimeno grande impedimento alle imprese, che s'hanno a fare per l'inuidia che si porta fra gli eguali per rispetto della gloria. Perciochе quegli che si possono usare per compagni e adiutori, si gli fanno concorrenti & auuersari nella uirtù. Agesilao dunque pose Lisandro fra' suoi trenta consiglieri, per seruirsi di lui come del primo, & principale fra gli amici suoi. Ma poi che egli fu in Asia, uide, che le persone, rispetto alla poca famigliarità, che haueuano seco, di rado ueniuano a fauellar con essolui; & che d'altra parte gli amici, si come quegli che per la molta domestichezza di prima, l'honorauano, e i sospetti n'haueuano paura, ueniuano a trouare Lisandro a casa, & quando egli usciua fuori, gli faceuan compagnia; come molte uolte auuiene a gl'histrioni nelle tragedie, doue colui che fà la persona d'un messo, o di qualche seruidore, è lodato, & fà la prima parte; ma colui che porta la corona & lo scettro, non fauella pure: cosi nel consigliere era tutta la dignità, & riputatione dell'imperio, doue il Re non haueua altro che'l titolo e'l nome uano. Questa souerchia ambitione, & desiderio d'honore, s'haueua a mitigare in qualche modo, & Lisandro s'haueua da rimettere fino al secondo grado d'auttorità: tuttauia era poco honore ad Agesilao il uoler ributtare affatto, & tener poco conto d'un benefattore, & amico suo: tuttauia ciò fu cosa indegna d'Agesilao. Ora per la prima cosa ch'e' fece, egli non gli diede occasione alcuna di trauagliarsi ne di

Agesilao poco honorato.

far delle

A far delle faccende, & poi tutti coloro, a' quali egli poteua intendere, che Lisandro desse aiuto o fauore, tutti gli ributtaua senza alcuno effetto; non lasciando loro ottenere pur una anchor che uilissima cosa, che hauessero desiderata. Et cosi tacitamente ueniua dissoluendo, & spegnendo la potenza di lui. In un medesimo tempo s'auuide Lisandro, ch'egli non poteua piu alcuna cosa, & che'l fauor di lui noceua a gli amici suoi; onde si rimase di dar loro aiuto; & gli pregò, che non uenissero a trouarlo, ne a corteggiarlo, ma andassero a parlar col Re, & con coloro iquali per gli honori riceuuti gli poteuano allhora fare maggiore utile di lui. Hauendo dunque ciò inteso molti, si rimasero di dargli piu noia per le faccende loro, ma non lasciarono già d'usargli honore & cortesia; anzi piu che mai gli faceuan compagnia, o passeggiando, o stando egli in ogni altro essercitio. Laqual cosa daua molto maggior B dispiacer che prima ad Agesilao, & l'inuidia tanto piu lo stimolaua per l'honore, che gli uedeua esser fatto. Per laqual cosa hauendo egli dato a molti soldati principali uffici & gouerni, mise Lisandro sopra la cura di diuider le carni. Dopò questo usandogli gran uillania di parole, si riuolse a gli Ioni, dicendo loro; andate, & corteggiate hora il mio trinciante. Lisandro adunque si risolse di uolere fauellare con Agesilao. Et ueramente essi cambiarono fra loro secondo il costume Laconico. doue Lisandro disse; come hai tu bene imparato, o Agesilao, a far minori gli amici tuoi? benissimo rispose egli, quando essi uogliono farsi maggiori di me; ma coloro che accrescono l'honore, & la riputation mia, essi sono da me honorati, & fatti grandi. Sogginnse allhora Lisandro; forse, o Agesilao, tu hai molto meglio detto, ch'io non hò fatto. Ma io ti prego bene, & per rispetto anchora de gli stranieri, iquali ci C hanno posti gli occhi addosso, che tu mi uoglia porre in tal parte dell'imperio tuo, doue tu possa credere che io sia per douere essere manco molesto, e a te piu utile. Per questa cagione egli fu mandato suo luogotenente nell'Helesponto, doue bench'egli fusse molto adirato con Agesilao, non rifiutò però di fare quel ch'era bisogno. Perche hauendo egli ridotto a ribellarsi Spithridate Persiano, huomo ualoroso, capitano d'essercito, & nimico di Farnabazo, lo menò ad Agesilao. Ora non essendo egli adoperato piu per altro bisogno della guerra, dishonoratamente poi fornito il tempo se n'andò a Sparta, mantenendo gara contra Agesilao, & perseguendo la Republica con maggiore odio che prima. Doue essendo le cose ordinate, & disposte a mutatione, del suo stato, egli si risolse di uoler porui mano senza indugio alcuno. Et la cosa si trouaua in questo stato. Il parentado de gli Heraclidi, iquali richiamati nel D Peloponneso s'erano mescolati co' Doriesi, era allhora grandissimo & molto honorato in Isparta. Ma però ciascun di loro non poteua arriuare alla dignità reale. Di due famiglie sole s'eleggeuano i Re, lequai famiglie si chiamauano Euritionidi e' Agidi. Nessun de gli altri per nobiltà di sangue non poteua l'un piu che l'altro nelle cose dello stato; si che tutti gli honori, & le dignità si dauano a' grandi. Ora essendo Lisandro di questi, poi che egli fu fatto molto grande & stimato per la gloria delle cose da lui ualorosamente fatte, s'hebbe acquistato auttorità e assaissimi amici, doleuasi ueggendo che la città per opera sua fusse molto aggrandita, & che ella fusse signoreggiata da altri Re, iquali però egli non uedeua che fussero in conto alcuno migliori di lui. Deliberò dunque leuando la dignità reale di quelle due famiglie, far che u'hauessero parte tutti gli Heraclidi. Sono di quei che dicono; ch'egli uolle partecipare quello honore non con gli Heraclidi, ma con tutti gli Spartani, essendo intention sua; che quella dignità fusse non de' discendenti d'Hercole, ma di co-

Lisandro si auede il suo potere esser del tutto estinto.

Lisandro posto sopra la cura di diuider le carni.

Disputa tra Lisandro & Agesilao.

Agesilao mādato luogotenēte nell'Helesponto.

Heraclide.

Famiglie, dellequali si eleggeuano i Re di Sparta.

Lisandro propone di leuar la dignità reale dalle famiglie, nellequali si conseruaua.

loro ch'erano stimati per amor della uirtù, si come era stato Hercole: ilquale per la E uirtù sua haueua hauuto honori diuini. Doue se i Re si fussero fatti secondo questa legge, egli haueua ferma speranza, che niuno Spartano gli douesse esser messo innanzi. Essendosi egli dunque messo a queste imprese, s'era apparecchiato di uoler persuader ciò a' cittadini, hauendo imparata una oratione in quel suggetto, laquale gli era stata data & composta da Cleone Halicarnasseo. Mettendosi poi dinanzi a gli occhi la grandezza d'una cosa tanto nuoua, & tanto insusitata, laquale hauea bisogno di piu animoso & piu gagliardo aiuto, alzando, come si suol dire nelle tragedie, ogni machina contra i cittadini; compose e adornò le sorti, & gli oracoli d'Apolline, quasi che l'eloquenza di Cleone non gli fusse per arrecar frutto alcuno, s'egli prima non occupaua i cittadini stupefatti con la paura del Dio, & con la superstitione; & cosi gli conduceua all'oratione. Sforzossi egli dunque, come scriue Eforo, di corrompere l'oracolo Pithico, & per mezo di Ferecle, ch egli mandò al tempio d'Ammone uolendo con molti denari corrompere le sacerdotesse di Dodona, per trarne una falsa risposta: ma i cittadini, iquali haueuano per male quella corruttela, mandarono alcuni a Sparta, ch'accusassero Lisandro. Perche essendo egli assoluto raccontassi; che quegli Africani hebbero a dire; noi, o Spartani, faremo molto miglior giudi io, quando uoi uerrete ad habitare in Africa con esso noi. Percioche u'era uno oracolo antico; che i Lacedemoni erano per douere habitare in Africa. Noi scriueremo adunque tutte le insidie; & la sinistra fintione, laquale non hebbe principio da cose uili, ma come auuiene nella disegnatione mathematica, prese molte & grandi materie, & arriuò alla concchiusione per grani, & difficili premesse. Et seguiremo in ciò l'auttorità d'uno historico & filosofo. Vna certa donna in Ponto diceua d'esser G grauida d'Apolline, allaquale, si come è ragioneuole, molti non credeuano, & molti anchora le dauano fede. Ora hauendo costei partorito un figliuol maschio, molti nobili usarono diligenza, & cura in farlo alleuare. Alqual bambino per una certa cagione fu posto nome Sileno. Hauendo dunque Lisandro hauuto questo principio, il resto tramò egli con gli artefici suoi; seruendosi a quella fauola dell'aiuto di molti huomini, & tutti di riputatione, iquali senza sospetto alcuno tirassero la ingencratione di quel fanciullo alla fede & somiglianza del uero. Sparsero anchora, & seminarono un'altro ragionamento arrecato a Sparta da Delfo; che i sacerdoti haueuano appresso di loro alcuni antichissimi oracoli in scritture secrete, lequali niuno poteua ne leggere, ne intendere, se non ueniua un figliuol d'Apolline finalmente a Delfo, ilqual desse segno indubitabile a coloro che osseruauano, pigliando quelle H scritture, nellequali erano scritte le sorti. Essendosi dunque ordinate queste cose, la fauola era tramata, che Sileno uenisse a Delfo, & dicesse d'esser figliuolo d'Apolline, & dimandasse questi oracoli: i sacerdoti poi, che seruiuano alla fauola, haueuano a far uista di uolere diligentemente intendere della nascita di lui, & essaminato bene ogni cosa, & finalmente trouato ch'e' fusse figliuolo d'Apolline, mostrargli quegli oracoli con le lagrime a gli occhi, ilquale alla presenza di molti lesse molti altri uaticinij, ma particolarmente quel del regno, per conto delquale s'era fatta tal fintione; ilquale diceua; ch'era assai meglio, & piu utile per li Spartani, ch'essi eleggessero i Re de' lor medesimi i migliori. Ora essendo gia cresciuto Sileno, & appressandosi per maneggiar l'impresa, ecco che Lisandro ruinò dall'attione della fauola, per la dapocaggine de' minori, & per la uiltà & paura d'uno de' seguaci suoi, a punto in quella che s'haueua a porre all'impresa. Non fu però compreso nulla uiuendo Lisandro, ma dopò la morte

Cleone Halicarnasseo.

Lisandro cerca di corrom per gli oracoli, & non è cōpiuto da' Sacerdoti.

Dōna di ponto, che diceua esser grauida d'Apolline.

Sileno.

Occasione, onde Lisandro prese il principio del l'ingāno, che di usare intendeua.

A pò la morte di lui. Percioche prima ch'Agesilao tornasse d'Asia, egli si morì, abbattendosi nella guerra di Beotia, anzi piu tosto recandola in Grecia. Perche ciò si racconta in due modi, & alcuni ne danno la colpa a Lisandro, alcuni a Thebani, & altri la fanno commune; riprendendo i Thebani della dissipatione de' sacrifici. In Aulide anchora Androclide, & Anfiteo corrotti co' denari del Re, haueuano intricati i Lacedemoni nella guerra di Grecia; onde essendo eglino iti ad assalire i Focesi, haueuano dato il guasto al lor paese. Dicono che Lisandro hebbe molto per male, che soli i Thebani hauessero chiesta la decima delle spoglie de' nimici, comportando ciò senza dir nulla gli altri confederati, & che hauessero hauuto per male de' denari mandati da Lisandro a Sparta. Ma lo sdegno nacque principalmente; ch'a gli Atheniesi fu dato principio della libertà da' trenta tiranni; iquali essendo stati ordinati

Androclide & Anfiteo.

B da Lisandro, i Lacedemoni accrebbero loro spauento, & riputatione, hauendo fatta una ordinatione; che ogniun che fuggiua d'Athene, in ogni luogo potesse esser ritenuto & messo in prigione; & s'alcuno hauesse fatto contrasto a chi lo menaua, fusse hauuto per nimico, & rubello dello stato. D'altra parte i Thebani fecero un decreto honesto contrario a questo, & ueramente conueneuole & degno delle cose fatte da Hercole, & dal padre Bacco, cioè; che in tutte le case, e in tutte le città della Beotia si potessero ricouerar gli Atheniesi a ogni lor bisogno. Et s'alcuno a chi fuggiua mentre ch'era preso non hauesse dato aiuto, fusse condannato a pagare un talento. Se alcuno portaua arme in Athene contra i tiranni per il paese della Beotia, i Thebani se la doueuan passare, & far uista di non uedere. Nelle quali ordinationi tanto humane & ueramente Greche; i fatti non risposero punto a gli scritti; percio-

Di quegli, che fuggiuano di Athene.

C che Trasibulo, & gli altri compagni del trattato, occupando Fila, fecero il primo impeto da Thebe, mentre che i Thebani apparecchiauano armi, denari, & la commodità di nascondersi, & incominciare. Pigliando dunque Lisandro queste cagioni di sdegno contra i Thebani, (percioch'egli era già fatto fatieuole, & colerico, crescendo in lui l'humor maninconico per rispetto della uecchiaia) incitò gli Efori, & persuase loro, che mandassero lui capitano con presidio contra i Thebani. Hauendo egli dunque riceuuto il gouerno, menò fuora l'esercito. Et dipoi mandò fuora il Re Pausania con le genti, ilquale menando attorno l'essercito per il monte Citherone, era per douere entrar nel paese della Beotia. Appresso Lisandro lo uenne a incontrare per lo tenitorio de' Focesi con una gran banda di soldati: & prese la città de gli Orchomenij, laquale si gli rese d'accordo. Quiui passando innanzi prese per for-

Trasibulo.

Fatti di Lisandro.

Pausania.

D za, & saccheggiò Lebadia. Hauendo egli poi scritto a Pausania; che e' si uenisse a congiugnere con lui da Platea ad Haliarto, (percioch'egli nel leuar del Sole era per essere alloggiato sotto le mura d'Haliarto) le lettere furono portate a' Thebani, essendosi abbattutto il corriere in certe spie, che gliele haueuano tolte. Ora hauendoli gli Atheniesi dato soccorso, & essendo raccomandata la città al presidio loro, i Thebani usciti fuora nella prima guardia della notte, poco dipoi giunsero innanzi Lisandro, & con parte delle genti entrarono in Haliarto. Ma egli fermando l'essercito sopra un certo poggietto, deliberò d'aspettar Pausania. Ma poi alzandosi il giorno, non potendo piu aspettare ne stare in riposo, preso l'armi, & fatto animo a' confederati, menò la falange diritto alle mura. I Thebani, ch'eran fermati fuor delle mura, hauendo lasciato Haliarto a man manca, andarono ad assaltare la retroguarda de' nimici, sotto la fonte, laquale da gli huomini del paese è chiamata Cisfusa, come sarebbe dire fornita di hellera, doue, come si racconta nelle

Cisfusa fonte oue fu lauato Baccho h in bino dalle balie.

fauole, le balie lauarono Bacco bambino tosto che fu nato. Percioche, quella fontana hà il color del uino, & è chiarissima a uedere, & dolcissima a bere. Et quindi poco lontano nascono gli Storaci Cretesi, iquali fanno indicio; che Rhadamantho habitò in quei luoghi d'Haliarto, & mostrasi ancho il sepolcro di lui, che si chiama Alea. Quiui appresso anchora è la sepoltura d'Alcmena, laquale si dice che quiui fù sepolta. Percioche dopò la morte d'Anfitrione, ella s'era maritata a Rhadamantho. I Thebani, ch'erano dentro della città, essendosi messi in battaglia con gli huomini d'Haliarto, stettero un pezzo fermi. Ma poi c'hebbero ueduto Lisandro insieme co' principali appressarsi alle mura, subito aperte le porte, usciron fuora, & tagliarono a pezzi lui, insieme con Mante, & alcuni altri pochi. Percioche assaissimi di loro si ritirarono alla falange, doue tenendo loro dietro i Thebani, & d'ogni parte strignendoli, tutti fuggirono a' poggi. Mille ne morirono di loro, & de' Thebani trecento, iquali rimescolati co' nimici haueuano spinto innanzi a' luoghi aspri & forti. Erano incolpati costoro, che fauorissero la fattion Laconica. Dal qual delitto desiderando eglino con ogni diligenza liberarsi, & purgarsi appresso i cittadini, senza perdonare a pericolo alcuno, mentre che dauano la caccia a' nimici, furon tagliati a pezzi. Ora passando Pausania da Platea a Thespia, gli fu racconto il caso per la uia, dou'egli se n'andò in ordinanza ad Haliarto. Venne Trasibulo anch'egli da Thebe menando seco gli Atheniesi. Perche pensando Pausania; che si douesse far tregua co' nimici per ribauer i morti, gli Spartani piu uecchi l'haueuano molto per male; però andando a trouare il Re, gli fecero intendere; come a uerun modo non s'haueua a chieder tregua a' nimici per ribauere il corpo di Lisandro; ma pigliar l'armi, & combattendo, & cosi acquistando uittoria, far d'hauer il corpo, & sotterrarlo: & quando pure essi fussero uinti, bella & honorata cosa sarebbe stata morir quiui insieme col lor capitano. Ma Pausania conoscendo, che i Thebani uittori si non poteuano esser uinti senon con gran fatica, & pericolo de' suoi, & oltra cio che'l corpo di Lisandro era caduto sotto le mura, tanto che'l ribauerlo senza tregua sarebbe stato malageuole; anchor che fussero stati uittoriosi, mandò un trombetto a' nimici, & fatta tregua con loro, ritornò adietro l'essercito. Coloro che portauano Lisandro, tosto che furono passati i confini della Beotia, lo sepelirono nel paese de' Panopei amici, & confederati loro, quiui doue si uede il sepolcro suo andando da Delfo a Cheronia lungo la uia. Mentre che l'essercito staua alloggiato quiui, dicesi; che un certo Focese raccontando a uno altro, che non era interuenuto al successo della battaglia; disse, che quando Lisandro hebbe passato Oplite, i nimici gli spinsero addosso. Marauigliatosi uno Spartano famigliare a Lisandro, gli domandò; che fusse questo Oplite, percioche non l'haueua mai piu udito ricordare. Doue i primi de' nostri, (disse colui) furono tagliati a pezzi da' nimici quiui è un fiume, che correndo appresso la città è chiamato Oplite. Udendo ciò lo Spartano, gli uennero le lagrime a gli occhi, & disse; Quanto mal può fuggir l'huomo dal suo destino. Era stato dato uno oracolo a Lisandro di questo tenore;

Sepoltura di Alcmena.

Lisandro insieme con lo essercito tagliato a pezzi.

Trasibulo.

Pausania fa tregua con Thebani.

Lisandro sepellito nel paese de' Panopei.

Oplite fiume.

Oracolo dato a Lisandro.

,, Habbiti cura dal sonante Oplite,
,, Et dal serpe crudel, che con inganno,
,, Sempre piu che con forza, assale altrui.

Alcuni dicono; che Oplite non corre appresso Haliarto, ma ch'è un torrente lungo Coronea, ilquale entra nel fiume Fliaro appresso la città, ch'essendo stato anticamente chiamato ὅπλια, hoggidi si chiama Isomanto. Ora colui, che amazzò Lisandro

A sandro, era d'Haliarto, & hauea nome Neochoro; & per insegna portaua nello scudo una serpe: ilche uolle mostrar l'oracolo, come si può uedere per congiettura. Dicesi anchora; che nella guerra del Peloponneso a' Thebani fu data in Ismenia uno oracolo, ilquale predisse loro la battaglia Deliaca, & questa anchora d Haliarto, che fu trenta anni dipoi, ilquale oracolo dice in questo modo;

Neochoro uccise Lisandro.

Sorte data a Thebani.

,, Tu, che insidij a' figliuoi del lupo, fuggi
,, Suprema, e'l poggio Orchalide; che quiui
,, Vi si ritroua ogn'hor la uolpe ascosa.

Egli chiamò dunque Suprema un bosco uicino a Delio, doue la Beotia confina col paese d'Athene; e Orchalide un poggio, c'hoggi si chiama Volpino, posto appresso Helicone, nel tenitoro d'Haliarto. Ora essendo morto Lisandro nel modo, che gia B s'è detto, gli Spartani hebbero ciò tanto per male; che chiamarono Pausania a giudicio capitale. Perche non uolendo egli comparire, fuggendo si ritirò in Tegera, doue humilmente uisse nel tempio di Minerua. Morto che fu Lisandro, scoprendosi la sua pouertà, fece tanto piu illustre il principato di lui; percioche di tanti denari, & di tanta grandezza, & di tanto gouerno di città, & di cosi grande Imperio, non haueua accresciute pure un poco le facultà sue: si come scriue Theopompo; ilquale lodando merita molto maggior fede, che biasimando, percioche piu diletteuole assai è biasimare, che lodare. Nel tempo che uenne poi, come racconta Eforo, essendo nata certa differenza in Lacedemone tra' confederati, & per ciò hauendosi a ueder le lettere, che Lisandro haueua appresso di lui; Agesilao andò a casa sua, & trouò un libro, doue era scritta quella oratione circa lo stato della Republica; cioè, che C leuando il Regno dalle mani de gli Eurttionidi, & de gli Agidi, l'elettione s'hauesse a mettere in commune, & farsi il Re de' migliori cittadini, & la uolle portare a' cittadini, per far conoscer loro, che cittadino fusse stato Lisandro. Ma Lacratida huomo molto prudente, ilquale era capo de gli Efori, disse; che non bisognaua che Agesilao dissotterrasse Lisandro, ma che piu tosto si sepelisse conesso lui quella oratione, laquale con tanta arte di persuadere, & astutia era stata composta. Resero nondimeno tutti gli altri honori a Lisandro, anchor ch'e' fusse morto; & condannarono gli sposi delle sue figliuole, iquali dopò la morte di Lisandro le uoleuano rifiutare, perche egli era stato trouato pouero; percioche hauendolo essi stimato ricco, l'haueuano honorato, & poi conosciutolo huomo giusto, & pouero, & da bene, l'haueuano abandonato. Era allhora posta pena in Isparta, a chi non pigliaua moglie, a D chi la pigliaua troppo tardi, e a chi faceua mal parentado; e a questa pena erano spetialmente obligati coloro, iquali posposti i buoni, e gli amici, cercauano d'imparentarsi piu tosto co' ricchi. Et cosi hò io scritto fedelméte queste poche cose di Lisandro.

Suprema bosco.

Pausania è ccõdannato alla morte, & egli si fugge.

Theopõpo.

Eforo.

Lacratida.

Figliuole di Lisandro rifiutate da gli sposi, perche il padre dopò morte fu trouato pouero.

IL FINE DELLA VITA DI LISANDRO.

E

SOMMARIO DELLA VITA DI SILLA.

Gli antichi di L. Cornelio Silla furon nobili, & tra loro u'hebbe Rufino, ilqual fu Consolo; ma Silla fu ben pouero, come gli fu rinfacciato poi nella sua grandezza. Tuttauia crescendo d'anni, crebbe anchora in ricchezze; percioch'egli hebbe due heredità, in poco tempo, l'una da una sua innamorata, l'altra dalla matrigna. Fu fatto poi Questore, quando Mario la prima uolta era Consolo, & con essolui andò in Africa alla guerra contra Giugurta. Quiui fece grande amistà con Bocho Re della Numidia suocero di Giugurta, che lo tradì, & glielo diede preso nelle mani. Et quindi hebbe principio l'odio tra lui & Mario. Ilquale essendo creato la seconda uolta Consolo, prese Silla per suo luogotenente, & la terza uolta Tribuno di soldati. Dopo l'imprese della guerra, domandò la pretura, ma non la potè hauere per allhora, come che l'hauesse poi l'anno seguente; hauendosi guadagnato con usar cortesia il fauor della plebe. Dopò questa pretura fu mandato in Cappadocia con l'essercito, per rimettere Ariobarzane nel Regno, & per tener basso Mithridate, ilquale si faceua troppo grande. Ritornato di là, diede principio alla guerra & discordia ciuile tra lui, & Mario. Fu d'animo molto uario, & diuerso. Venne a Roma con l'essercito, onde ne cacciò Mario, & gli adherenti suoi, portandosi ingratamente contra di lui; ilquale poco dianzi hauendolo hauuto nelle mani, gli hauea saluata la uita. Partì poi Silla, e andò contra Mithridate; mise l'assedio ad Athene; & l'hebbe per la fame. Fatto questo guerreggiò con Archelao un de' capitani di Mithridate; & hauendolo uinto, costrinse Mithridate a pigliar da lui le conditioni della pace, & accordarsi seco. Passò appresso in Italia, & hauendo combattuto contra' suoi nimici; gli ruppe & uinse. Così fatto Signore, & Dittatore di Roma; usò grandissime crudeltà, facendo tagliare a pezzi molte migliaia d'huomini, & proscriuendone molti, a' quali toglieua la roba, & la uita. Fecesi chiamar Felice, & poi depose la Dittatura, & uisse priuato, menando uita molto dishonesta & lasciuia. Ammalò finalmente del male de' pidocchi & prima che morisse fece strangolar Granio: & egli affogò poi per una postema, che se gli ruppe nel petto.

F

G

H

LA VITA DI SILLA.

Silla nato di nobil famiglia.

LVCIO CORNELIO SILLA *nacque di nobil famiglia, fra i cui maggiori u'hebbe Rufino, che fu Consolo. Ma nondimeno dicesi; che costui s'acquistò molto maggior nobiltà per la uergogna, che per l'honore: percioche essendo stato trouato, ch'egli haueua piu di dieci libre d'argento lauorato, & ciò contra la legge, fu cacciato del Senato. I suoi discendenti poi, stettero lungo tempo in bassa fortuna. Et questo Silla anchora egli fu alleuato in non molto ricco patrimonio. Essendo giouanetto stette in casa d'altri, & pagaua assai piccola prouisione per la sua habitatione; come gli fu rinfacciato poi, quando fu riputato ch'egli hauesse indegnamente hauuta fauoreuol fortuna.*

Silla uisse un tempo nelle altrui case alle spese altrui.

A fortuna. Percioche gloriandosi egli, & dopò la uittoria & militia Africana, usando molto magnifiche parole, dicesi; che una persona molto honorata gli hebbe a dire; come puoi tu essere huomo da bene, che non hauendoti tuo padre lasciato nulla, hor ti ritroui hauer tanto, & esser si ricco? Perche non durando piu allhora quel diritto, & netto costume di uiuere, anzi essendo egli già ito in declinatione, per la concorrenza che s'era leuata d'auanzare gli altri in delicatezze & in splendidi apparati; era nondimeno egualmente biasimato e'l perdere le facultà de' suoi, e'l non conseruar punto la pouertà paterna. Hauendo poi hauuto Silla il gouerno & l'imperio del tutto, & facendo egli morire di molte persone, uno, ilquale era già stato seruo, teneua ascoso un di coloro ch'erano stati proscritti, et perciò hauendo a esser precipitato giù dal sasso, rinfacciò a Silla; che lungo tempo erano habitati insieme in una medesima casa; in quel mezo esso pagaua due mila nummi per le stanze di sopra, et egli tre mila per quelle da basso di pigione. Cosi adunque fra le facultà dell'uno & dell'altro u'era stata differenza mille nummi, iquali ualeuano dugento cinquanta dramme Atheniesi. Et questo si truoua scritto dell'antica fortuna di Silla. Le sue statue mostrano la figura del corpo di lui; egli hauea gli occhi bianchi, iquali percioch'eran molto terribili & crudeli, il color della faccia gli facea molto piu terribili anchora. Percioche nel suo uolto fioriua un rossore mescolato quà et là con la bianchezza, per laqual cosa dicesi; che gli fu posto il sopranome di Silla. Fu nō sò chi anchora di coloro che ragionano assai, ilquale mordendo Silla in Athene gli disse Silla è una gelsamora coperta di farina. Di cosi fatti inditij se ne possono hauere molti di lui, ilquale dicesi; che naturalmente tanto si dilettò di burlare, & usar facetie, che infin dalla sua fanciullezza tenne disbonestamente, & con uergogna di lui prattiche assaissime con buffoni, & persone ridicole. Ma poi ch'egli fu posto alla signoria dello stato, raunando insieme huomini sfacciatissimi dalle scene, & da gli spettacoli, staua a bere & mangiare con essoloro, e a dire delle buffonerie, & delle parole molto sconcie. Lequai cose parendo pur che fusse uituperio & uergogna che fussero fatte da lui, ch'era già persona attempata, & posta al gouerno de gli altri, negligentemente stracorreua molte attioni, lequali haueuano bisogno di diligenza, & di consideratione. Percioche quando Silla mangiaua, egli non attendeua punto a cosa alcuna d'importanza. Ma essendo egli poi d'altro tempo huomo molto suegliato & di gran seuerità, si tosto ch'egli era entrato nelle compagnie, & ne' banchetti, in un tratto faceua mutatione, si che domesticandosi con buffoni, & giocolatori, s'accommodaua a ogni famigliarità: & era tutto in possanza loro. Ora la sua leggierezza circa gli amori, e'l precipitio nelle cose dishoneste, onde egli non si ritirò pure ancho quando egli era uecchio, diedero occasione a' cosi licentiosi costumi di questo animo. Et hauendo egli nella sua giouanezza uoluto gran bene a Metrobio scenico, questo amore crebbe poi insieme col tempo. Percioch'essendo egli da principio fieramente innamorato d'una donna da partito, ma ricca, che hauea nome Nicopoli, dallaqual poi & per la prattica, & per la sua bellezza era grandemente amato, quando ella uenne a morte, fu lasciato herede da lei. Hebbe l'heredità anchora della sua matrigna, laquale l'amaua come figliuolo, per lequai cose egli era già diuenuto assai ben ricco. Eletto poi questore sotto Mario, la prima uolta ch'egli era Consolo, andò con essolui in Africa alla guerra contra Giugurta. Essendo egli dunque ito all'essercito, oltra ch'egli si fece conoscere in altre cose, hauendo ancho buona occasione, acquistò stretta amicitia con Boccho Re di Numidia. Percioche riceuendo egli con grande amoreuolezza gli Ambasciado-

Aspetto e forma di Silla.

Silla nome preso dal colore.

Silla si dilettò di usar facetie.

Costume nel mangiar del medesimo.

Amori del medesimo.

Boccho Re di Numidia, colquale Silla acquistò amicitia.

ri di lui, quando e' furono scampati da gli assassini Numidi, fece loro alcuni doni, E & gli rimandò al Re con sicurissima compagnia. Haueua Boccho per genero Giugurta, ilquale era da lui odiato, & temuto. Doue essendo egli in quel tempo rotto, & ricorso a lui, mandò a chiamar Silla. Percioch'egli uoleua che piu tosto da esso, che da lui fusse preso, & ritenuto Giugurta. Hauendo dunque Silla conferita questa cosa con Mario, prese seco una picciola banda di soldati, di maniera ch'egli andò a pericolo grande. Percioche dando fede a un barbaro, e infedelissimo contra i suoi medesimi, di pigliare un'altro, si mise nelle sue mani. Boccho nondimeno hauendo l'uno & l'altro nelle mani, & essendo forzato a douere mancar di fede all'un di loro, dopò molti discorsi fatti nell'animo suo, si risolse a uoler fare il primo tradimento; & così diede Giugurta nelle mani di Silla. Di questa impresa hebbe Mario il trionfo; ma la gloria di così honorata fattione, laquale per l'inuidia di Mario s'attribuiua a Silla, ar F recaua tacito dispiacere a Mario. Percioche Silla di sua natura borioso, e ilquale di bassa & oscura uita, incominciaua pure allhora a essere tenuto in qualche conto fra i cittadini, gustata ch'egli hebbe la dolcezza dell'honore, uenne a tanto desiderio e ingordigia di gloria, che portaua intagliata in uno annello per soggello la figura di questa cosa, & di continuo l'usaua. Lequali cose anchora che fussero moleste a Mario, non dimeno stimādo che la inuidia di Silla fusse minor, che la sua, si seruì di lui molto nelle cose della guerra. Perche essendo creato Consolo la seconda uolta, hebbe Silla per suo luogotenente. Et poi fatto Consolo la terza uolta, l'hebbe per Tribuno de' soldati, & per opera di lui fece molte utili imprese. Percioch'essendo egli luogotenente, prese Copillo Capitano de' Tettosagi; & quando fu tribuno de' soldati ridusse i Marsi, natione ueramente popolosissima a fare amicitia, & lega col popolo Romano. Per G queste cose conoscendo egli poi, che Mario gli uoleua male, & uolentieri non perdeua alcuna occasione di far delle faccende, anzi tuttauia attendeua a crescere la sua fortuna; s'accostò a Catulo collega di Mario, huomo ueramente buono, ma troppo debole a contrastare con altrui; dalquale hauendo hauuto fede a far cose grandissime e importanti, acquistò a un tratto & gloria, & grandezza: Percioch'egli ruppe in una battaglia gran parte de' barbari, che habitauano l'Alpi. Incominciando poi ad hauersi carestia della uettouaglia, Silla ne prese la cura, & ne fece tanta douitia; che i soldati di Catulo n'haueuano grandissima abondanza, & oltra ciò ne dauano anchora a quei di Mario. Nellaqual cosa dicesi; che Mario hebbe grandissimo dolore. Questa nimistà adunque, pigliando prima breue & giouenile materia & principio, & poi col sangue ciuile, & con inespiabili seditioni accrescendo, peruenne fino alla tirannide, e alla confusione di tutte le cose. Laqual cosa dicesi, che fu ben mo H strata da Euripide huomo sauio, & peritissimo delle infirmità ciuile, ilquale consigliò; che il contrasto & la gara dell'honore, si douesse fuggire, come un certo genio pestilentissimo, & dannosissimo a coloro che l'usano. Ora Silla stimando, che la gloria delle cose della guerra già gli douesse bastare per l'attioni ciuili, essendosi dopò l'imprese di guerra dato subito alle cose popolari, incominciò a domandare la Pretura della città, laquale egli non potè otenere. Dellaqual cosa ne diede la colpa alla plebe. Percioch'egli diceua; che la plebe, quando ella hebbe inteso dell'amicitia, ch'egli hauea con Boccho, aspettò da lui magnifichi combattimenti di bestie, & fere menate d'Africa, s'egli otteneua l'Edilità innanzi la Pretura; elesse dunque altri Pretori, accioch'egli fusse costretto a essere edile. Ma Silla non pare che in ciò confessasse punto la uera causa della sua repulsa, laqual cosa si conobbe ancho per gli effetti.

Boccho diede Giugurta nelle mani di Silla.

Silla di natura borioso.

Annello di Silla.

Silla luogotenente di Mario.

Silla a Catulo collega di Mario.

Nimicitia tra Mario e Silla, nata da deboli principij.

Euripide.

Silla dimanda la pretura di Roma, e non la ottenne.

A gli effetti. Percioche l'anno dipoi, parte col trattenersi la plebe, & parte con cortesie ch'egli usaua acquistandosi gli animi del popolo, hebbe la Pretura. Essendo egli dunque Pretore, & minacciando Cesare, con dirgli; ch'egli haurebbe adoperata la sua possanza contra di lui, Cesare ridendo gli disse; tu fai molto bene a chiamar tua cotesta possanza, laquale tu hai compero co' tuoi denari. Dopò quella pretura fu mandato con l'essercito in Cappadocia, con isperanza ch'egli rimettesse Ariobarzane nel suo Regno; ma in effetto perche' tenesse basso Mitridate, ilquale tiraua a se potenza non punto minore di quella, ch'egli haueua anticamente, & aspiraua a nouità. Menando seco adunque pochi soldati, ma essendo molto aiutato & fauorito da' confederati, poi ch'egli hebbe fatti di molti danni a' Cappadoci; & molti piu a gli Armeni, che gli dauano aiuto; cacciò Gordio, & dichiarò Re Ariobarzane. Ora mentre B che Silla era sull'Eufrate, Orobazo Ambasciadore d'Arsace Re de' Parthi uenne a parlar seco, non hauendo dianzi i Romani, e' i Parthi hauuta prattica alcuna insieme. Et questo anchora parue grande atto della buona fortuna di Silla; che i Parthi domandando amicitia & lega, uennero specialmente a trouar lui, che fu il primo, con cui negotiassero, de' Romani. Dicesi; che in quel tempo furono poste tre sedie, una ad Ariobarzane, l'altra a Orobazo, la terza a Silla, onde sedendo egli in mezo d'amendue facesse loro ragione; per laqual cosa poi, il Re de' Parthi fece morire Orobazo. Allhora alcuni lodauano Silla, si come quegli che si pigliaua scherno & giuoco de' barbari; altri lo biasimauano, come difficile & troppo ambitioso, & bramoso d'honore. Trouasi scritto; che un certo Chalcidese, uno di quegli ch'era uenuto con Orabazo; hauendo spesso guardato il uolto di Silla, & curiosamente posto C mente a' moti del corpo & dell'animo, anzi diligentemente considerando con la materia dell'arte lo ingegno di lui, hebbe a dire; è necessario, che costui riesca grandissimo huomo. Et hora etiandio mi marauiglio, diss'egli; come e' possa patire tanto di non essere il primo di tutti. Ritornando poi Silla, fu accusato da Censorino; ch'egli hauesse cauata gran somma di denari dal Regno de gli amici, & confederati. Ne però gli fece contrasto in giudicio, ma uolontariamente si rimase dall'accusa. Imperuersaua in questo mezo la seditione di Mario, hauendo trouata una certa nuoua materia da gli honori, che gli erano fatti da Boccho. Costui per trattenersi il popol Romano con carezze, & parte per acquistarsi la gratia di Silla, pose alcune imagini nel Capitolio lequali portauano il trofeo; fra lequali u'era Giugurtha d'oro, dato da lui nelle mani di Silla. Per questa cosa essendo Mario grandemente stimolato, & D sforzandosi di uoler leuar quelle statue, & dandogli altri fauore a Silla, s'infiammò la città piu che mai hauesse fatto a fauorire amendue; & ecco che la guerra ciuile già molto prima accesa, auampò tutta Roma. Nelqual grandissimo, & uario tumulto, e ilquale assaissimi mali & grauissimi pericoli apportaua a' Romani, non potendo Mario mostrare cosa alcuna notabile, fece conoscere a ogniuno; che la uirtù di guerra hà bisogno di età gagliarda, & di forze. Ma Silla facendo assaissime & honoratissime imprese; s'acquistò nome & gloria di Capitano grande appresso i cittadini, grandissimo appresso gli amici, & felicissimo appresso il nimico. Nellequai cose non interuenne a lui, come a Timotheo figliuol di Conone. Percioche attribuendo i suoi nimici gli honorati fatti di lui alla sorte, & hauendo fatto dipiguere la fortuna, laquale mentre ch'esso dormiua, gli tiraua le città nelle reti; egli tanto piu si crucciaua, & grauemente s'adiraua con coloro che cosi fingeuano, quasi ch'egli fusse priuato della gloria delle cose fatte da lui. E una uolta tornando dalla guerra, do-

Silla creato pretore.

Risposta di Cesare a Silla.

Silla mandato a rimettere Ariobarzane nel suo Regno.

Calcidese predisse, che Silla doueua riusci re un grande huomo.

Statua d'oro messa nel Capitolio da Boccho in fauor di Silla.

Origine della guerra ciuile.

Silla s'acquistò nome grandissimo di Capitano.

Conone adirauasi, che le cose da lui fatte fossero attribuite alla fortuna.

ue le cose gli eran riuscite bene, riuolto al popolo disse; Signori Atheniesi, in questa impresa la fortuna non hà parte alcuna. Dicesi poi; che la fortuna tanto s'adirò contra esso Timotheo, per rispetto della ambitione di lui, che non si truoua piu che gli facesse alcuna attione honorata, ma guerreggiando poi sempre & perdendo, cadde in disgratia del popolo, cacciato finalmente della patria s'hebbe a fuggire. Ma Silla non pure uolentieri accettò la felicità di questa sorte, e'l fauore della fortuna, ma alzandoli anchora molto piu che non era in effetto, illustraua ogni uolta piu i doni della fortuna datigli dal cielo; o che ciò facesse per una sua boria, o pur perch'egli fusse di questa openione. Percioch'egli lasciò scritto ne' suoi commentari; essergli molto meglio riuscite quelle imprese che egli tentaua secondo l'oportunità del tempo, che quelle, alle quali si metteua con maturo consiglio. Et di nouo quando egli dice; che egli era piu nato alla fortuna, che alla guerra, par che attribuisse molto piu alla fortuna, che alla uirtù, & ch'egli si mettesse in tutto in potere della fortuna: si come quegli che attribuisse a una certa diuina fortuna la cagion della concordia, ch'egli hebbe con Metello suo suocero, e huomo del medesimo ordine: percioche di gran noia gli sarebbe stato uno huomo illustre, ilquale usò con esso lui tanta amoreuolezza in communicargli il principato. Auisa anchora Lucullo ne' commentari, ch'egli intitolò a lui; ch'egli non istimi per cosa ferma quella che da qualche deità gli sia proposta di notte. Ora essendo egli mandato alla guerra ciuile con grosso essercito, scriue; che circa Lauerna, la terra fece una grande apertura, onde n'uscì fuori un chiarissimo fuoco; & una gran fiamma che s'alzò uerso il cielo. Perche essendo domandati gl'indouini; che ciò uolesse dire, essi risposero: che uno huomo da bene & di bello aspetto, & di grandissimo ualore, ilquale haueua hauuto il principato, era per acquetare i presenti tumulti. Questo dice Silla; che s'intese di lui, percioch'egli haueua assai bella presenza, con bellissimi capei rossi, & non faceua punto uergogna alla uirtù; di che faceuan testimonio tante sue ualorose attioni. Et questo quanto alla religione di lui, e a' segni mostratigli dal cielo. Ne gli altri suoi costumi fu tanta disagguaglianza, che parue ch'egli fusse discordante fra se medesimo; egli rubaua molto; donaua molto, honoraua le persone indegne; usaua ad altrui uiolenza; rispettaua coloro, di cui egli haueua bisogno; & scherniua coloro che si gli raccomandauano: tanto che non si può sapere, s'egli da natura fu sprezzatore de gli huomini, o piu tosto adulatore. Di qui si può giudicare anchora, quanta diuersità egli usò nel punire; percioch'alcuni ne gastigò per cagioni molto leggiere; & appresso con buono animo sopportò grandissime ingiurie: & doue egli haueua giusta cagione di non perdonar mai perdonò facilmente; & per cose di pochissimo momento fece uccisioni, & publicationi di beni. Essendo dunque Silla naturalmente infiammato dalla colera, si mostraua molto duro, & desideroso di uendetta. Ma però talhora mosso dal rispetto dell'utile, allentò assai della sua crudeltà. Hauendo i soldati in questa guerra ciuile ammazzato co' sassi & co' bastoni Albino, ch'era stato pretore, & luogotenente, egli non punì punto così graue ingiuria. Vsaua dire anchora per modo di uantarsi; ch'essi piu ualorosamente l'haurebbono seruito nelle battaglie, per amendare il delitto commesso con opere di ualore. Et non istimaua nulla gli accusatori. Percioche pensando egli di uoler rouinar Mario, & perche gli pareua già finita la guerra sociale, hauendo l'animo alla impresa contra Mithridate, s'obligò molto l'essercito con usargli cortesia. Essendo dunque uenuto in Roma fu creato Consolo insieme con Q. Pompeo, & già era in età di cinquanta anni. Allhora fece un nobilissimo parentado, pigliando

Quello, che Silla di se lasciò scritto.

Quello, che scrisse a Lucullo.

Silla di bellissima presenza.

Rubaua molto, e donaua molto.

Silla crudele.

Albino nella guerra ciuile amazzato miserabilmēte.

A gliando per moglie Cecilia figliuola di Metello pontefice massimo. Nellaqual cosa ral legrandosi molto i plebei, molti de' primi cittadini, se ne doleuano, giudicando indegno di tal donna colui, che, come dice Liuio, haueuano giudicato degno del Consolato. Questa fu la quarta moglie, ch'egli hebbe: ma innanzi di lei hebbe anchora Ilia per moglie, quādo egli era anchor giouanetto, laquale gli fece una bambina Dopò quella Elia. Et la terza fu Celia, laquale si come sterile con grande honor rifiutò, hauendole fatti alcuni don. Pochi giorni dapoi hauendo menata Metella, poco giustamente parue che rifiutasse Celia. Et certo ch'egli usò sempre tanto rispetto a Metella, che sforzandosi il popolo di rimettere i fuorusciti Mariani, & non uolendo ciò Silla; Metella essendone pregata, diede loro aiuto. Et Silla anchora hauendo preso Athene parue che ui usasse troppa crudeltà, percioche dalle mura essi haueuan burlato, & motteg-

B giato Metella. Ma di questo ragionerem poi. Stimando egli poi poco il Consolato rispetto alle cose, che haueuano a uenire, con la mente & col pensiero tutto s'infiammaua alla guerra contra Mithridate. Contra di lui si leuò Mario, mosso a ciò da souerchio desiderio di gloria, & da ambitione; lequali passioni non inuecchiano mai; & bench'egli fusse huomo graue di corpo, & per rispetto della uecchiezza già stanco delle prossime militie, haueua indirizzato l'animo a cosi lontane, e oltramarine guerre. Et mentre che Silla se ne andaua in campo a fare dell'altre faccende, Mario rimanendo a casa fabricò quella dannosissima seditione, cagione di tante ruine, di quante tutti i nimici mai non haueuano afflitto la città di Roma. Laqual cosa a' Romani fu mostrata innanzi per segni diuini L'haste, sullequali si portano gli stendardi, misero fuoco da loro, ilqual fuoco a fatica si spense. Tre corui hauendo portati i

C lor figliuoli sulla uia, si gli mangiarono, & riportarono le reliquie d'essi nel nido. I topi rosero l'oro, ch'era attaccato nel tempio, de' quai topi i sacerdoti presero una certa femina con la trappola. Laquale hauendo partoriti quiui cinque topolini, tre ne mangiò. Ma quel che fu cosa molto maggiore, essendo l'aere sereno affatto, & senza nebbia alcuna, s'udì il suon delle trombe, ilqual metteua acute & lamenteuoli uoci, tanto che ogniuno per la grandezza della paura uscì quasi fuor di se stesso. Per che gl'indouini Toscani diceuano; che ciò uoleua significare la mutatione del secolo, e'l principio d'un'altra età del mondo. Percioche otto sono i generi differenti tra loro di costumi & di modi di uiuere. A ciascun di loro è assegnato il numero del tempo da Dio, fornito nel girare dell'anno grande, ilqual'e quando egli hà hauuto fine, nel cominciar dell'altro, qualche marauiglioso segno si muoue di terra o di cielo; tan-

D to che gli huomini curiosi e intendenti di queste cose; subito uengono a conoscere; come gli huomini sono per usare altri costumi, e altri modi di uiuere, de' quali gli Dei hanno o maggiore o minor cura, che non hebbero de gli altri innanzi a loro. L'altre cose in questa mutatione de generi uengono a pigliare grandissime rinouationi, & la diuotione talhora cresce con grandi honori, quando molti & manifesti segni sono mandati innanzi da Dio. Appresso in uno altro genere euui per lo piu uno stato humile & rozo, e ilquale per alcuni incerti & oscuri instromenti arriua alle cose auenire. Et ciò era quanto si discorreua allhora da' Toscani, iquali auanzauano gli altri di ragione & di sapienza. Ora mentre che il Senato sedeua nel tempio di Bellona, & che gli indouini attendeuano a queste tai cose, uolò quiui una passera alla presenza di tutti, che haueua in bocca una cicala, della quale, lasciandola, ne gittò fuora una parte, & si partì ritenendo il resto. Quindi gli indouini faceuan giudicio; che i uillani douessero hauer seditione & contrasto contra gli huo-

Cecilia figliuola di Metello, moglie di Silla.

Diuerse nate tra Silla e Mario.

Mario fece una dannosissima seditione.

Portenti apparuti in Roma.

Modo d'intēder le cose auenire per li segni celesti.

Passera appar sa in Roma.

Cittadini sono come le cicale.

mini della città. Percioche i cittadini sono come le cicale di molta & risonante uoce, e i contadini sono della campagna. Mario adunque pigliò seco Sulpitio Tribuno della plebe, un de' piu tristi huomini, che fusse allhora, di cui non si cercaua, in che cosa e' fusse peggiore d'un'altro, ma in che cosa e' fusse peggior di se stesso: tanta crudeltà, presontione, e auaritia era in lui; tal che douunque lo chiamaua la dishonestà & tutti i mali, non hauea rispetto alcuno, non pensaua a nulla, uendeua publicamente la Republica Romana a huomini stati serui, e a forestieri, & hauendo poste le tauole in piazza quiui annoueraua il prezzo. Manteneua a sue spese tre mila huomini, che portauano la spada, & haueua alla guardia della sua persona una banda di caualieri giouani prontissimi a fare ogni male. Questi erano chiamati da lui il Contrasenato. Costui hauendo fatta una legge; che niun Senatore potesse far debito piu che due mila denari, quando e' morì, lasciò debito due millioni di sestertij. Costui essendo mandato da Mario contra la plebe, poi che hebbe ordinata ogni cosa con la forza & col ferro, fece molte scelerate leggi, & fra l'altre quella; che Mario fusse Capitan generale nella guerra, che s'hauea a fare contra Mithridate. Per laqual cosa hauendo commandato i Consoli; che non si tenesse ragione, mentre ch'essi s'erano raunati nel tempio di Castore, Sulpitio ui spinse dentro la sua turba, & fra molti altri ch'egli uccise, tagliò a pezzi anchora in mezo della piazza un giouanetto figliuolo di Pompeo Consolo. Ma esso Pompeo fuggendo si nascose. Et Silla tirato in casa di Mario, fu costretto licentiare, che si tenesse ragione. Per questo hauendo Sulpitio tolto il consolato a Pompeo, non però lo tolse a Silla; ma diede l'essercito destinato contra Mithridate a Mario, ilquale mandò subito i Tribuni a Nola, che pigliassero l'essercito, & lo menassero a lui. Ma Silla essendo ito loro innanzi fece intendere a' soldati quel che s'era fatto, iquali come l'hebbero inteso, uenendo a loro i Tribuni gli amazzarono con le pietre. Allhora Mario amazzò nella città gli amici di Silla, mise a sacco i lor beni; onde si uedeua fuggire le genti chi quà & chi là, della città al campo, & dal campo nella città. Ma il Senato, ilquale non era allhora in sua possanza, ma di Mario, & di Silla, intendendo, che Silla ueniua alla uolta di Roma con l'esercito, mandandogli due pretori, Bruto, & Seruilio, gli commandò, che non uenisse piu innanzi; iquali perche molto aspramente fauellauano con Silla, i soldati gli andarono addosso per amazzarli, & spezzatoli i fasci, & trattoli i uestimenti di dosso, poi che hebbero fatto loro di molte uillanie, gli rimandarono a dietro. Questa cosa dispiacque grandemente a ogniuno, ueggendoli spogliati delle insegne di Pretore, & riferire; come s'era leuata una intolerabil discordia, alla qual non c'era piu rimedio alcuno. Mario adunque attendeua a far genti. Et Silla guidando sei legioni intere da Nola, moueua il campo insieme col suo collega; ilquale ueggendo i soldati animosi e ardenti ad assaltar la città, staua sospeso, & fra se medesimo temeua de' pericoli, che poteuano auuenire. Allhora Posthumio indouino, hauendo dopò i sacrificij intesi i segni, alzò amendue le mani uerso Silla, dicendo; fammi legare, & guardar bene fin che sarà finita la battaglia, & s'ogni cosa bene & felicemente non ti riesce secondo il tuo desiderio, io son contento che tu mi faccia morire. Dicesi anchora; che dormendo Silla gli parue di uedere una Dea, allaquale i Romani portano grandissima riuerenza, hauendo riceuuto questa disciplina da' Cappadoci, o ch'ella sia la Luna, o Minerua, o Bellona: a Silla dunque parue di ueder questa dea, laquale mettendogli il folgore in mano, gli commandasse nominandoli per nome, che e' douesse ferire i suoi nimici, & ch'essi percossi da lui ruinarono tutti, & furono spenti. Per

Sulpitio Tribuno.

Antisenato di quali huomini era composto.

Silla creato Capitano cõtra Mithridate per legge di Sulpitio.

Sulpitio fa amazzare un figliuolo di Pompeo consolo.

I soldati amazzano i Tribuni con le pietre.

Posthumio produce Silla la uittoria.

A Silla parue ue di uedere una Dea.

A ti. Per questo sogno dunque tutto ripieno di speranza, hauendo racconto ogni cosa al collega, s'auuiò con l'esercito uerso Roma. Ora mentre ch'e' marciaua, gli Ambasciadori incontrandolo a Picina, humilmente lo pregarono; ch'egli non entrasse per forza nella città, percioche subito per ordine del Senato haurebbe ottenute tutte le sue ragioni. Per laqual cosa Silla promise loro di far quiui gli alloggiamenti, & commandò a' capi dell'essercito, che secondo l'usanza misurassero il luogo. Perche gli Ambasciadori dandogli fede, si tornarono a dietro. Iquali subito che furono partiti, egli mandò Lucio Basilo, & G. Mummio, che andassero a pigliar la porta, & le mura appresso il monte Esquilino. Et egli poi con ogni diligenza gli andò dietro. Ora mentre che Basilo hauendo presa la porta uolcua entrar dentro, il popolo disarmato trahendo li sassi, & tegoli dalle mura gli fermò, & ributtò dalle mura. Ilche Silla ueggendo (perciò ch'egli già era arriuato) gli gridò; che mettessero fuoco nelle case, & egli per il primo si mise a ire innanzi con una fiaccola accesa in mano; & parte commise a gli arcieri, che senza hauer rispetto a ueruno, attendessero a tirare il fuoco nelle case, essendo molto adirato, e in tutte le cose lasciandosi gouernare al furore: ilquale mentre che solamente guardaua i nimici, senza hauer rispetto o compassione d'amici, di parenti, ne d'amoreuoli suoi, si faceua la strada innanzi col fuoco, senza far differenza tra nocenti, e innocenti. In questo mezo essendo ributtato Mario al Tempio della Dea Tellure, faceua chiamare i serui dal trombetto, promettendo loro la libertà. Et essendo poi uinto uenendogli addosso i nimici, si partì della città; doue Silla, hauendo fatto raunare il Senato, condannò alla morte Mario, e alcuni altri pochi, & fra questi anchora Sulpitio Tribuno della plebe. Ilqual Sulpitio fu morto tradito da un suo seruo, che Silla, hauendolo prima messo in libertà, fece precipitar giù dal sasso. E a Mario poi fece taglia a suon di tromba gran somma di denari, laqual cosa inuero non fu d'huomo grato, ne ciuile, si come quegli, ch'essendosi poco dianzi messo in poter di Mario in casa sua propria, era stato lasciato sicuro da lui. Doue se Mario non hauesse saluato Silla, ma l'hauesse lasciato amazzar da Sulpitio, esso senza dubbio sarebbe stato Signore & padrone d'ogni cosa. Pochi giorni dapoi, egli non dimeno gli perdonò, hauendone hauuta la medesima occasione, ma non ottenne già da lui la medesima clemenza. Per lequai cose Silla segretamente daua cagione di gran dolore al Senato. E'l popolo anchora egli manifestamente gli mostraua odio, & maliuolenza, si come quegli, che ributtò & uituperò Nonio suo fratelcugino, et Seruio, iquali domandauano i magistrati col fauor di Silla, creandone de gli altri in cambio loro; i cui honori principalmente stimarono che douessero fare sdegnar Silla. Dou'egli fingeua di hauerne grande allegrezza, che il popolo hauesse tal frutto della libertà sua, che potesse fare ciò ch'e' uoleua. Et per mitigare gli odij della moltitudine, creò della contraria fattione Consolo L. Cinna, facendolo prima obligare con ogni sorte di giuramento; che in tutte le cose gli haurebbe mostrato beniuolenza, & fauore. Costui salendo in Capitolio, & pigliando una pietra in mano giurò a lui, & poi in presenza della moltitudine si scongiurò, che quando egli non hauesse mantenuto amore & beniuolenza uerso Silla, egli fusse scacciato di Roma, come egli si scagliaua quella pietra di mano; & così la trasse in terra. Preso ch'egli hebbe il Consolato, subito si mise a uoler riuocare le ordinationi di Silla, e gli apparecchiò una accusa contra; & gli subornò contra per accusatore Virginio Tribuno della plebe. Ma Silla lasciando da parte lui, e i tribunali de' giudici, passò contra Mithridate. Ora in quei giorni, che Silla moueua l'essercito d'Italia, dicesi; che

Silla entra in Roma con lo essercito.

Mario ributtato al tēpio della Dea Tellure.

Taglia data a Mario.

Silla creò Cō solo Cinna.

Giuramento di Cinna.

Silla contra Mithridate.

Segni apparsegli. molti segni mandati da cielo apparuero a Mithridate essendo egli in Pergamo, & E che'l simulacro della Vittoria incoronato, ilquale da' Pergameni era con certe macchine mandato sopra di lui, quando gli toccaua quasi il capo si spezzò, & la corona cascò a terra nel theatro in molti pezzi. Laqual cosa nel uulgo mise spauento, e a Mithridate diede gran dispiacere, anchor che in quel tempo le cose gli succedessero meglio, ch'egli non isperaua. Perciochè hauendo egli tolta l'Asia a Romani, & cacciati i Re della Bithinia & della Cappadocia, s'era fermato in Pergamo, compartendo fra gli amici suoi, ricchezze, stati, & regni. Vno de' suoi figliuoli, senza contrasto alcuno, possedeua l'antico principato nel Ponto & nel Bosforo sopra la palude Meotide, fino a' deserti. L'altro, che hauea nome Ariarathe, con un grande essercito hauea soggiogata la Tracia & la Macedonia; & altri capitani suoi, iquali gouernauano di molte genti, guadagnauano de gli altri paesi. De quali Archelao, F ch'era il maggiore, signoreggiaua con l'armata quasi tutto'l mare, & metteua in seruitù l'Isole Cicladi, & tutte l'altre ch'erano poste dentro della Malea, haueua egli soggiogate insieme con Negroponte. Et partendo da Athene haueua fatto ribellare da' Romani tutti i popoli della Grecia fino alla Thessaglia; hauendo trouato qualche poco d'impedimento circa Cheronia. Perciochè quiui Brutio Sura, luogotenente di Sentio Pretore della Macedonia se gli oppose, huomo di fortezza & di singolar sapienza. Costui andando contra Archelao, ilquale a guisa di torrente terribilmente correua per la Beotia, & facendo tre battaglie con essolui appresso a Cheronia, lo ributtò, & di nuouo lo rimise insino in Thessaglia. Comandando poi L. Lucullo, che cedesse a Silla, che ueniua, & lasciassegli il maneggio della guerra, che gli era stata assegnata; subito lasciando la Beotia ritornò le genti a Sentio, anchor che le cose felicemente gli riuscissero sopra il suo desiderio & che la Grecia per rispetto della G bontà & modestia di lui molto famigliarmente fusse per far mutatione. Et questa è una de le cose honoratissimamente fatte da Brutio. Ora Silla uenendo in Grecia, racquistò l'altre città, lequali se gli rendeuano, & gli mandauano Ambasciadori: ma egli messo insieme le forze del suo essercito, si pose sopra Athene, laquale era sforzata sopportare la signoria d'Aristione, & preso ch'egli hebbe il Pireo, le mise intorno l'assedio, in tutti i modi strignendola, & diuerse battaglie attaccando: & s'egli hauesse uoluto aspettare qualche poco di tempo, senza pericolo alcuno haurebbe potuto prendere la città, laquale per la fame & per lo disagio delle cose necessarie era già ridotta all'ultimo giorno. Ma perciochè egli hauea molta fretta di tornare a Roma per paura di qualche nouità, con molti pericoli, con molte battaglie, & con spese H grandi, usaua ogni sua diligenza per finire quanto piu tosto quella guerra. Nella quale oltra il resto dell'apparato, ogni dì s'adoperauano dieci mila paia di muli per le macchine. Ma come gli cominciò a mancare il legname, (perciochè le macchine altre erano ruinate, altre si ueniuano a rompere per lo peso loro, & di continuo erano abbruciate da' nimici) manomesse i boschi sacri; & tagliò anchora il Liceo & l'Academia, doue era un foltissimo bosco sopra quanti n'erano fuor della città. Et hauendo carestia di denari per li bisogni della guerra, pose mano ne' thesori sacri della Grecia, dou'erano cose di grandissima ualuta; & da Epidauro & da Olimpia tutte se le fece portare. Scrisse anchora a Delfo a gli Anfittioni; che sarebbe stato il meglio, che i denari di quel Dio gli fussero portati; perciochè egli piu sicuramente gli haurebbe saluati, o se pur gli hauesse consumati in bisogni necessari, gliè ne haurebbe restituiti altrettanti: & così ui mandò Cafi Focese un de' suoi famigliari, commettendogli

Conditione delle cose di Mithridate.

Cose fatte da Brutio.

Silla combatte Athene.

Liceo & l'Academia.

Cafi Focesi.

A tendogli che pigliasse ogni cosa a peso. Allhora Casi essendo ito a Delfo, & hauendo rispetto a toccare alcuna cosa sacra, con molte lagrime confessò dinanzi a gli Anfittioni quel ch'egli era costretto di fare: & affermando alcuni; che haueuano udito il suon della cethera dentro il tempio, Casi o ch'egli desse fede a quel che gli era stato detto, o ch'egli pur uolesse far coscientia a Silla, l'auisò quel ch'egli haueua inteso. A cui per burla rescriuendo Silla, disse. Io mi marauiglio, o Casi, come tu non sappia, che il sonare non è segno d'animo sdegnato, ma solamente d'uno che se n'allegri. Et perciò come se il Dio di buonissima uoglia ti desse i denari, & tu anchora tanto piu uolentieri gli accetta. Ora l'altre cose furono mandate fuora segretamente, che i Greci non ne seppero nulla; ma una botte d'argento, che u'era rimasa piena di bellissimi doni, fu forza che gli Anfittioni la spezzassero, non potendo le bestie portarla per lo peso & per la sua grandezza. Nellaqual cosa si uennero ricordando di Flaminio, di Marco Accilio, & di Paolo Emilio; de' quali hauendo quegli cacciato Antiocho della Grecia, & questi dopò c'hebbero uinti i Re di Macedonia, non pure haueuano lasciati stare i tempij de' Greci, ma di piu gli haueuano fatti doni, honori, & assaissimi ornamenti. Ma coloro con legittimo imperio haueuano gouernato huomini modesti, iquali senza romore haueuano imparato a eseguire le commissioni de' magistrati; & essendo nell'animo ueramente Re, ma nello spendere miseri, & scarsissimi, faceuano mediocri & molto assegnate spese: riputando in questo mezo cosa piu uituperosa acquistarsi la gratia de' soldati per adulatione, che hauer paura del nimico. Ma al tempo di Silla perche s'arriuaua a' generalati non tanto con la uirtù, quanto con la forza, & era piu bisogno usar l'armi contra i cittadini, che contra i nimici, erano forzati nel maneggiar la guerra trattenersi e accarezzare la moltitudine: & poi per ualersi dell'opera de' soldati consumando ricchezze grandi ne' piaceri, & nelle uoglie d'essi, non conosceuano, che uendeuano la patria loro, & che s'obligauano al seruigio d'huomini sceleratissimi, per hauer signoria sopra i migliori. Queste cose furon quelle, che cacciarono Mario, & queste medesime un'altra uolta lo fecero ritornare contra Silla. Queste armarono le mani di Cinna alla morte di Ottauio, & quelle di Fimbria alla morte di Flacco. Et Silla diede grandissimi principij a corrompere, & solleuar coloro, ch'erano sotto l'imperio d'altri, quando usaua co' suoi larghissime cortesie. Onde incitando egli con la corrutione i suoi nimici a far tradimento, e i suoi alla prodigalità, gli era sempre bisogno hauer di molti denari, massimamente a cosi grande assedio. Perciochè egli haueua un certo graue & ostinato desiderio di pigliare Athene, o ciò fusse perche essendo egli acceso dell'antica gloria della città, hauea interpresa quella gloriosa guerra; o pur perch'egli troppo furiosamente comportaua le uillanie e i morsi, co' quali Aristione tiranno schernendo & uillaneggiando lui & Metella dalle mura, l'haueua fatto adirare; ilquale Aristione era egualmente fornito di crudeltà, & di ribalderia. Hauea costui raccolto appresso di se quanti tristi ci erano della fattione di Mithridate, & hauea ridotta all'estremo quella città, laquale era campata da infinite guerre, da assaissime tirannidi & da molte discordie ciuili, come da una infermità mortale. Vendeuasi il medimno del grano nella città mille dramme. Et mentre l'altre persone si uiueano dell'herba Parthenia, che nasceua intorno alla rocca, & mangiauano le scarpe cotte & gli otri bolliti, egli di continuo attendendo a sguazzare, & per lasciuia dishonestissimamente saltando, recitaua alcuni uersi burleschi composti da lui contra il nimico. E intendendo che la sacra lucerna della Dea s'era spenta per carestia d'olio,

Lettera di Silla scritta a' Casi.

Botte piena di bellissimi doni.

Costumi de' Capitani ambitiosi di que' tempi.

Cagione del desiderio, che haueua Silla di prendere Athene.

Aristone tiranno di Athene.

Atheniesi assediati da Silla per carestia mangiauano le scarpe cotte.

non ne fece conto alcuno. A una sacerdotessa, laquale gli hauea domandato mezo E staio di grano, mandò pepe. Fece tirare delle saette, & cosi si leuò dattorno i sacerdoti, e i Senatori, iquali humilmente lo pregauano; che mosso a misericordia della città, facesse pace e accordo con Silla. Finalmente a fatica mandò a Silla due, o tre de' suoi beoni, iquali trattassero la pace: iquali non gli domandando cosa alcuna d'importanza, ma con una certa uana boria ragionando di Theseo, d'Eumolpo, & delle pruoue fatte contra i Medi, disse loro Silla; andate, o huomini felici, & recitate fra uoi stessi coteste orationi; percioche io non sono stato mandato dal popolo Romano per imparar lettere, ma per punire i rubelli. In questo mezo alcuni uecchi essendo a ragionamento fra loro in Ceramico, incominciarono a biasimare il tiranno, dicendo; ch'egli negligentemente faceua la guardia al muro circa l'heptachalcho (questo è un luogo dentro della città), doue quando il nimico ui hauesse dato l'assalto, facilmente sarebbe potuto salire. F Perche hauendo alcuni udito quelle parole, le riferirono a Silla. Allaqual cosa hauendo egli posto mente, & ueduto che quel luogo facilmente si sarebbe potuto prendere di notte, ui si mise alla pruoua. Racconta Silla medesimo ne' suoi commentari; che M. Teio, ilquale era stato il primo a salir sulla muraglia, hauendo dato un terribil colpo sulla celata al nimico, che gli uen'ua incontra, gli ruppe la spada; ne però si ritirò punto, ma tenne forte il luogo. Da quella parte adunque, secondo che raccontauano gli Atheniesi uecchi, fu allhora presa la città. Ma esso Silla hauendo tra la porta Piraica & la sacra, rotto & spianato il muro insino in terra, entrò dentro da meza notte, con grandissimo spauento de gli Atheniesi mentre ch'ogni cosa risonaua di suon di trombe, & di strepito di corni; e i soldati, iquali egli metteua dentro a amazzare & saccheggiare, con le G spade ignude correuano per le strade con terribili grida. Costoro correndo per le strade fecero tanta mortalità, laquale hoggi anchora si può stimare, non per il numero, ma per il luogo, doue corse il sangue. Percioche oltra gli altri corpi morti della città, il numero di coloro ch'erano morti circa la piazza si conteneua in tutto il Ceramico dentro il Disilo. Dicono molti anchora; che la piena del sangue uscì della città, e andò fin nel borgo. Ora come che molti ne morissero in questo modo, ue ne furono però anchora assaissimi, iquali per compassione della patria, che hauea da esser ruinata, s'amazzarono da loro stessi: & questo fu, che spauentò i grandi, & feceli disperare della salute loro; ch'essi credeuano di non trouare in Silla clemenza, ne temperanza alcuna. Ma Midia & Callifonte fuorusciti, pregandolo & inginocchiandosigli a piedi, gli chiesero in gratia, insieme co' Senatori ch'erano in campo; ch'egli non ruinasse la città loro. H A' quali egli, lodati gli antichi Atheniesi, già pieno & satio di uendetta, disse; che per amor di pochi faceua gratia a molti, & per rispetto de' morti donaua la uita a' uiui. Silla dunque si come egli scrisse ne' suoi commentari, prese la città d'Athene a di primo di Marzo, ilqual giorno uiene quasi a cadere nella Luna nuoua del mese di Nouembre, nel quale si fanno per auentura molte cose a imitatione del diluuio, e in memoria di quella dannosa ruina. Presa che fu la città, il tiranno si fuggì nella rocca, doue gli fu posto l'assedio. Et di ciò fu data l'impresa a Curione, doue dopò lungo tempo, patendo molto del bere, fu costretto arrendersi, & subito apparuero segni dal cielo; iquali mostrauano, che la rouina di lui piaceua a gli Dei: perche in quel dì, e in quella hora, che Curione lo menaua fuori, si leuò cosi fiero & aspro temporale, & uenne tanta furia di pioggia; che tutta la rocca inondaua. Poco dipoi anchora Silla hebbe il Pireo, delqual s'abbruciò buona

Heptachalcho luogo in Athene.

Marco Teio.

Silla entrò cō l'essercito in Athene di meza notte.

Vccisione dal medesimo fatta in Athene.

Midia e Callifone chiedono a Silla, che non distrugga Athene. Risposta di Silla.

Athene fu presa da Silla il dì primo di Marzo.

Temporale fiero & aspro.

A buona parte; doue arse parimente l'armamentario di Filone, opera degna di singolar marauiglia. In questo mezo Taxille capitano di Mithridate uenendo di Thracia, & di Macedonia con cento mila fanti, dieci mila caualli, & nouanta carrette falcate, fece uenire a se Archelao, ilquale staua tuttauia con l'armata sotto Munichia, ne uoleua partir dal mare; ne ancho era molto animoso & ualente per uenire alle mani co' Romani, ma attendeua a consumare il tempo della guerra, e a tor loro le uettouaglie. Perche Silla hauendo ueduto ciò molto meglio di lui, partendo di luoghi sterili, iquali a tempo di pace ambora apena haurebbon potuto far le spese all'essercito, se n'andò nella Beotia. Per lo consiglio di questa cosa parue a molti ch'egli pigliasse errore, perche lasciato il territorio d'Athene, paese aspro, & doue non possono ire i caualli, si mise in luoghi piani, & nelle campagne aperte della Beotia; B ueggendo, che le forze de' barbari erano di caualli, & di carrette. Ma come gia s'è detto, per fuggir la fame & la carestia, uolle piu tosto seguire i pericoli della guerra. Et oltra ciò gli metteua spauento Hortensio, eccellentissimo capitano di guerra, & desideroso molto di combattere, ilquale conducendo genti di Thessaglia a Silla, era da' Barbari a certi passi stretti assediato, & serrato. Per questa cagione Silla se n'era ito con l'essercito in Beotia. Ma Cafi fauorendo la parte con l'essercito de' Romani, & ingannando i Barbari, fece altre strade, & cosi menò Hortensio sotto Tithorea per la uia di Parnasso. Non era allhora quella città tanto grande, quanto hoggi, ma u'era un castello tagliato sopra una precipitosa balza, doue i Focesi quando fuggiuano da Serse che gli ueniua addosso, edificando quiui quel luogo, s'erano saluati. Quiui essendosi accampato Hortensio, il giorno ributtò il nimico, ma la notte poi scendendo giù a Patronide per luoghi aspri, si congiunse con Silla, che gli ueniua C incontra con l'essercito. Essendo eglino poi congiunti insieme presero un certo poggio, ilquale è sopra le campagne Eleatiche; paese ueramente fertile, & commodo per la douitia delle cose, nella cui radice era di molta acqua; & chiamasi questo luogo Filobeoto. Piacque molto a Silla il sito, & la qualità del paese. E a' nimici parue picciolo il numero di coloro che s'erano alloggiati. Percioche i caualli non erano piu che mille cinquecento, e i fanti manco di quindici mila. Per laqual cosa gli altri capitani spinsero Archelao, anchor che contra sua uoglia, a mettere l'essercito in battaglia, e ire ad affrontare i nimici. Vedeuasi la campagna tutta piena di caualli, di carrette, di targhe, & di scudi, & l'aere non poteua capire la uoce, & lo strepito del le persone. Ora essendosi messe insieme tante genti in ordinanza, tanti sontuosi ap-D parati, tanti animi pieni di superbia, & tante persone braue, non eran quiui indarno, anzi faceuano stupire ogniuno; & l'armi rilucenti e ornate d'oro & d'argento, e i colori delle uesti Mediche & Scitiche mescolati di lucidissimo rame, & di ferro brunito, mentre che si maneggiauano, a guisa di fuoco faceuano terribile aspetto. Per queste cagioni i Romani si stauano dentro dello steccato, tanto che Silla in alcun modo non poteua con parole leuare lor la paura: ne si curauano punto d'ubidirlo, ne a patto ueruno stauano in riposo, anzi haueuano molto per male, & diceuano uillania a Silla, ilquale sprezzandoli & ridendo si staua a guardare i Barbari. Ma questa cosa piu che alcuna altra giouò molto a Silla. Percioche i nimici stimando poco i Romani, si cominciarono a disordinare, & per la moltitudine de' capi non ubidiuano punto i capitani. Perche essendo alcuni pochi, iquali patientemente si stauano ne gli alloggiamenti, una grandissima turba inuaghita nel predare, & rubare, s'erano discostati per molte giornate dal campo per andare a buscare. Diceſi allbo-

Armamentario di Filone.

Silla ua nella Beotia.

Hortensio assediato.

Hortensio si congiunge con Silla.

Archelao mette l'essercito in ordine cõtra Silla.

Soldati di Silla haueuano paura dell'apparato de' barbari.

Disordine nel l'essercito de' barbari.

ra; ch'e' ruinarono Panopea, & hauendo saccheggiata Lebadia, misero a sacco l'oracolo anchora da loro stessi, & senza commissione d'alcun capitano. Ora veggendo Silla ruinar tante città su gli occhi suoi, tutto pieno di dolore & di sdegno, non lasciaua in quel mezo star punto in ocio i soldati, ma hora si sforzaua di leuare il fiume Cefiso del suo letto; & hora senza lasciare riposare alcuno, faceua cauar fosse grandi; doue s'egli uedeua ritirarsi veruno aspramente & senza alcuna remissione lo gastigaua, accioche essendo eglino affaticati a tante opere, piu uolentieri poi nell'animo loro si mettessero al rischio della giornata: ilche gli successe. Percioche il terzo giorno poi passando Silla dappresso per uedere il lauoro, con grandissime grida incominciarono a pregarlo, che gli menasse contra i nimici. Rispose loro Silla; questa ueramente non è uoce di chi uoglia combattere, ma di chi non vuol lauorare. Ma se pure hauete vero desiderio di combattere, uenite qui armati. Et mostrò loro doue gia era stata una rocca uicina al fiume, ma allhora essendo distrutta la città, non u'era altro che un monte ruinato di sassi, diuiso dal monte Edilio, quanto contiene il fiume Asso; ilquale sotto la radice del monte mescolato col fiume Cefiso, & fatto anchora piu uiolento, faceua molto piu forte il poggio per gli alloggiamenti. Doue ueggendo Silla i nimici forniti di belli scudi di ferro, s'affaticaua d'andar loro innanzi per pigliar quel luogo. Et cosi aiutato dall'animo grande de' suoi soldati, prese il monte. Quindi essendo ributtato Archelao, si mosse contra Cheronea. I Cheronesi, iquali erano in campo con Silla, humilmente lo pregauano; ch'egli non uolesse abandonare la lor città. Subito dunque ui mandò Geminio Tribuno di soldati con una legione, lasciando stare i Cheronesi, iquali anchor che lo desiderassero, non poteuano però con ogni lor prestezza raggiugnere Geminio; tanto fu egli da bene, & molto piu animoso & piu ualente che i Cheronesi non erano a procurare la salute loro. Iuba dice; che non Geminio, ma Hircio ui fu mandato. La nostra città dunque ridotta a tanto pericolo si saluò in questo modo. Da Lebadia, & da Trofonio ueniuano le sorti, & gli oracoli felici per li Romani, de' quali i Beotij dicono molte cose. Ma come scriue Silla nel decimo libro de' suoi commentarij, Quinto Titio, huomo molto honorato, ilquale allhora negotiaua in Grecia, essendo ito a trouarlo dopò la uittoria, che s'era hauuta in Cheronea, gli fece intendere; come l'oracolo di Trofonio prometteua loro poco dipoi la seconda & battaglia, & uittoria in quel medesimo luogo. Dopò costui un certo soldato, che hauea nome Saluenio, gli riferì, come il Dio hauea predetto, che fine haurebbe hauuto la impresa, delle cose dell'Italia. Et cosi l'uno & l'altro diceua il medesimo circa la risposta dell'oracolo. Percioche essi raccontauano d'hauer ueduta una maniera, & grandezza simile a quella di Gioue Olimpio. Ma poiche Silla hebbe ualicato il fiume Asso, andando sotto il monte Edilio s'accampò appresso Archelao, ilquale haueua fatto allhora un fortissimo alloggiamento fra l'Acontio & l'Edilio appresso gli Assij, come essi gli chiamano. Il luogo doue egli fece gli alloggiamenti insino al dì d'hoggi, si chiama per rispetto di lui, Archelao. Silla framettendoui un giorno in mezo, lasciò Murena con una legione, & due coorti, che turbasse il nimico confuso. Et esso sacrificò sulla riua del Cefiso, & ciò fatto se n'andò in Cheronea; accioche pigliando quindi le genti, uedesse Thurio ilquale era stato preso da' nimici. Quiui è un giogo aspro, ilquale hà di molte balze; che si chiama Orthopago; & sotto il fiume u'è il tempio d'Apolline Morio, & di Thurio. Questo sopranome fu messo al Dio da Thuro, madre di Cherone, di quello, che si dice; ch'edificò Cheronea. Alcuni altri dicono; che la uacca, laquale

Silla fa adoperare i soldati a uari essercitii.

Edilio monte Asso fiume.

Archelao si moue contra Cheronea.

Geminio mãdato a Cheronea.

Come si saluò Cheronea.

Trofonio oracolo.

Luogo, doue si accampò Archelao, fu chiamato Archelao.

Giogo detto Orthopago.

A laquale Pithio diede per guida a Cadmo, comparue quiui la prima uolta, & da lei il luogo prese'il nome. Perciochè i Fenici chiamano la uacca Thor. Ora giugnendo Silla in Cheronea, un tribuno di soldati gouernatore del presidio della citta, guidando i soldati in ordinanza, gli uscì incontra, con una ghirlanda d'alloro in capo. Onde hauendo egli presa la ghirlanda, e amoreuolmente riceuuti, e accarezzati i soldati, mentre ch'ei gli confortaua a entrar nel pericolo, gli sopragiunsero due Cheronesi, l'uno chiamato Homoloicho, è l'altro Anasidamo, iquali quando hauessero hauuto concesso loro una picciola banda di soldati, gli promettevano che haurebbono cacciato il presidio di Thurio. Perciochè u'era una uia nascosta a' Barbari, laquale ua da Petrochoo appresso il Museo sopra la cima fino a Thurio, doue andando egli no per quella, e assaltandoli, facilmente co' sassi che li trahessero di sopra, gli haurebbono cacciati nel piano. Ora facendo fede Geminio della fede & fortezza di quegli huomini, Silla commandò, che si facesse tal fattione. Et egli ordinò le schiere, & hauendo distribuiti i caualli nell'uno & l'altro corno, prese il destro per se, e'l sinistro diede a Murena. Gallo, e Hortensio suoi luogotenenti, hauendo le schiere in ordinanza, gli ueniuano appresso nella retroguarda, auertendo che non fusser tolti in mezo da' nimici: perciochè si uedeua, che i nimici apparecchiauano un corno piegato, & destro con assaissimi caualli, & con fanti armati alla leggiera, per circondare i Romani, quando gli hauessero tirati ben lontano. In questo mezo quei Cheronesi insieme con Hircio, che Silla haueua dato loro per capo, segretamente erano giunti a Thurio; & essendosi poi fatti uedere, i Barbari si misero in disordine & in grandissima fuga, & assaissimi se n'amazzarono fra loro medesimi. Perciochè essi non istettero fermi, ma gettatisi alla china ueniuano a ferirsi con l'armi lor proprie, e urtandosi l'un l'altro cadeuano sottosopra fra loro: & d'altra parte i nimici, che erano lor sopra, feriuano quella gente che era ignuda. A questo modo da tre mila persone di Barbari furon morte a Thurio. Et parte di coloro che fuggiuano, furono tagliati a pezzi da Murena, & da' suoi soldati. Gli altri essendo ributtati ne gli alloggiamenti loro, & per tutto scorrendo con la falange, empieuano ogni cosa di disordine & di spauento: & quel che fu cagione d'una grandissima rotta, fecero in modo, che i capitani per un pezzo stettero confusi, non sapendo che si fare. Perciochè Silla ueggendoli disordinati, subito spinse loro addosso con le sue genti, & con prestezza quello spatio pigliando, tolse tutta la forza alle carrette falcate; lequali quanto hanno piu da correre, tanto hanno piu forza, & con maggior furia uanno a ferire. Ma D i colpi ch'elle fanno in poco spatio son deboli, & leggieri, si come i dardi anchora che d'appresso non pigliano furia, ne forza. Laqual cosa auenne allhora a' Barbari: perciochè le prime carrette essendo lentamente mosse, & debilmente spinte, erano con ischerno & con riso ributtate da' Romani; essendo ciò spettacolo simile a quello del corso de' caualli, ne' giuochi Circensi. Quindi l'una & l'altra fanteria spinse innanzi, doue i Barbari abbassarono le lor lunghe sarisse, & con una ordinanza di scudi si sforzarono di tenere la falange in battaglia; ma i Romani poi c'hebbero tratte giù l'armi in hasta, misero mano alle spade, & infiammati di colera, & bramosi di uenir tosto alle mani, ributtauano le sarisse. Perciochè uedeuano quindici mila schiaui messi in ordinanza nella uanguarda, iquali da' capitani del Re erano stati fatti franchi a un bando, & messi fra le schiere de' soldati. Dicesi allhora; ch'un certo Centurione Romano hebbe a dire; Io non ho mai ueduto che gli schiaui fussero franchi nelle feste Saturnali. Perche ueggendo i Romani, che costoro, per esser molto stretti &

Silla in Cheroneo.

Hermoloico & Anasidamo.

Ordine dell'essercito di Silla, e uittoria a Thurio.

Silla spinge adosso a nimici.

Carrette falcate.

Sarisse.

Quindici mila schiaui nella uanguardia di Mithridate.

ferrati insieme, tardi si poteuano ributtare, & contra la lor natura haueuano hauuto ardire di star fermi; con saette, & con infinite sassate gli sforzarono a uoltar le spalle, e a metterfi in disordine. Allhora Archelao menando fuora il corno destro per circondare i nimici, Hortensio correndo quanto piu poteua, ui spinse per fianco le schiere. Ma riuolgendo egli in un subito due mila de' suoi caualli, Hortensio ributtato dalla moltitudine, si ritiraua uerso i monti, essendo a poco a poco separato dalla legione, & tolto in mezo da' nimici. Ilche come Silla lo seppe, non essendosi anchora attaccata la battaglia dal corno destro, corse prestamente a soccorrere i suoi. Onde Archelao per lo nuuolo della poluere sospettando della uenuta del nimico, lasciando star uolentieri Hortensio, piegò alla uolta del corno destro, onde Silla haueua assaltato. Percioch'egli era entrato in speranza di pigliarlo facilmente, essendo abandonato dal capitano. Cosi Tasille anch'egli spinse la sua fanteria fornita di scudi di ferro contra Murena. Per laqual cosa Silla udendo le uoci da due lati, e i poggi che replicauano le grida, stette un pezzo sospeso, da qual lato piu tosto egli andaua a soccorrere. Ma finalmente deliberando di tornare al suo corno, mandò Hortensio con quattro compagnie a soccorrer Murena. Et egli poi commandando alla quinta, che lo douesse seguire, si mise a ire a gran passi uerso il corno destro; già ualorosamente per l'honore combattendo contra Archelao. Ma cosi tosto che Silla comparue, piu ualorosamente spignendo innanzi ruppero i nimici, & hauendoli rotti & messi in fuga, tennero lor dietro fino al fiume & al monte Acontio. Però Silla non straccurò punto il pericolo di Murena, ma sollecitando a dargli soccorso, poi che uide ancho loro uincitori, si riuolse di nuouo a dar loro la caccia. Molti Barbari rimasero morti alla campagna, & assaissimi ne furono tagliati a pezzi, mentre che correuano a gli alloggiamenti. Di tante migliaia, dieci mila solo si saluarono in Chalcide. Racconta Silla; che di suoi soldati ne furono trouati mancare solo quattordici, de' quali essendosi fatto sera, ne giunsero due, perciò scrisse ne' suoi trofei Marte, Vittoria, & Venere, quasi ch'egli hauesse hauuto in quella battaglia non meno felicità, che astutia, & forza. Questo trofeo rizzò egli di quella battaglia, doue Archelao la prima uolta si ritirò fino al fiume Molo. Vn'altro n'è sulla cima di Thurio de' Barbari circondati, scritto con lettere Greche, lequali danno la prima lode di quella fattione a Homoloicho e Anafidamo per ualorosissimi guerrieri. Celebrò egli la uittoria di questa battaglia in Thebe, hauendo edificato uno altare circa la fonte d'Edipo; & chiamò i giudici Greci dall'altre città; perche hauendo egli nimistà co' Thebani, gli hauea leuata la metà del lor tenitoro, & consacratolo ad Apolline Pithio, e a Gioue Olimpio; & commandò, ch'all'uno & l'altro Dio fusse renduto de' frutti i denari, ch'egli hauea rubati. Intendendo egli poi, che Flacco della contraria fattione eletto Consolo, passaua il mare Ionio con l'essercito, andò col campo alla uolta della Thessaglia, sotto colore di uolere ir contra Mithridate, ma in effetto per andare a incontrar Flacco. Ora essendogli egli appresso la città di Melitea, gli fu fatto intendere per molti; come l'essercito reale non punto minore che prima, saccheggiaua di nuouo i luoghi lasciati dietro alle spalle. Percioche Dorilao era giunto a Chalcide con una grande armata, nellaquale egli menaua ottanta mila huomini bene armati, ch'era il fiore e'l meglio di tutto l'essercito di Mithridate, & di già haueua scorso la Beotia, & preso quel paese. Costui faceua ogni opera per tirar Silla a combattere, non uolendo punto in ciò ubidire Archelao; ilquale s'opponeua perche nol facesse; facendo certi suoi discorsi della battaglia passata, & dicendo;

Silla soccorse Hortensio.

Silla ruppe i nimici.

Le reliquie dell'essercito di Mithridate si saluano in Chalcide.

Trofei fatti rizzare da Silla.

Mitridate ritorna cō nuouo essercito.

A cendo; che tante migliaia d'huomini non erano morti senza tradimento. Essendo dunque Silla ritornato a tempo, mostrò a Dorilao; come Archelao era huomo di singolar prudenza, & espertissimo anchora del ualor de' Romani. Percioche, incontrandosi egli in Silla appresso Tilfosia, era stato il primo a dissuader che non si facesse giornata, ma che la guerra si tirasse in lungo con le spese & col tempo. Nondimeno il luogo uicino a Orchomeno, diede alcuna speranza ad Archelao, dou'erano stati fatti gli alloggiamenti; percioche egli era molto accommodato a combattere, per coloro ch'erano superiori di caualleria. Perche di tutto'l paese della Beotia, la piu bella & la maggior parte confina con la città d'Orchomeno. tutta questa parte è piana, & senza albero alcuno fino alle paludi, nellequali mette il fiume Mela, che corre sotto Orchomeno; & sol questo fiume è grande tra gli altri fiumi della Grecia, & nauicasi fin doue egli nasce, & d'intorno al solstitio della state cresce come fà il Nilo; & egli anchora produce quelle medesime cose che nascono in quello; se non quelle che non hanno seme, e accrescimento. Ma però non corre molto lontano, che per la maggior parte subito si spigne o in laghi occulti, o in selue: tuttauia assai buona parte dell'acqua sua mette nel Cefiso, doue, come si uede, il lago produce canne buone per far flauti da sonare. Essendo dunque l'un campo presso all'altro, Archelao si staua senza far cosa alcuna; ma Silla di quà & di là faceua cauar fosse, per escludere, se fusse stato possibile, i nimici da quei luoghi sodi e atti al corso de' caualli & tirargli a' luoghi palustri. Ma non potendo eglino aspettare, tosto che furono mandati fuora da' lor capitani, si misero a correre tanto forte; che non solamente coloro che lauorauano, ma molte schiere anchora messe in disordine si diedero a fuggire. Doue Silla smontando da cauallo, & dato di mano a una insegna, corse contra i nimici, gridando & dicendo; soldati Romani, l'honor mio uuol ch'io muoia quì: ma uoi quando ui sarà domandato, in che luogo abandonaste uoi il uostro capitano, ricordateui dire; appresso Orchomeno: perche essi udendo ciò si fermarono. Spignendo poi anchora innanzi con due compagnie, lequali dauano soccorso dal corno destro, ributtò il nimico. Et poi ch'egli hebbe ritirati un poco i soldati, & dato lor desinare, si mise di nuouo a circondare gli alloggiamenti de' nimici di fossa. Ma eglino molto meglio in ordinanza che prima, attendeuano tuttauia a spignere innanzi, doue Diogene figliastro d'Archelao, attaccando la battaglia nel corno destro, & facendo marauiglie della sua persona, fu morto Et gli arcieri non potendo sostenere la furia de Romani, & non ci essendo luogo doue uoltarsi per rispetto de' nimici, che caricauano loro addosso, pigliauano le saette in mano, et con esse come spade feriuano i nimici. Et rinchiudendosi finalmente dentro a gli alloggiaméti, stettero quella notte per tanti di loro morti, in grandissimo disagio e miseria. Et Silla di nuouo come fu fatto giorno, menando i soldati allo steccato fece lor cauar la fossa. Essendo poi usciti fuora, & hauendo attaccata la battaglia assaissimi ne fece fuggire, per loquale spauento non essendo niuno che facesse testa, egli piu gagliardamente spinse innanzi, & prese gli alloggiamenti. I laghi & le paludi furono tanto pieni di sangue & di corpi morti, ch'a questa età anchora si trouano archi barbareschi, celate, pezzi di corazze di ferro, & spade sotterrate nel fango; anchor che dopò quella battaglia siano passati quasi dugento anni. Et di questo modo passò la giornata, che si fece a Cheronea, & Orchomeno. Ora mentre che Cinna, & Carbone in Roma uituperosamente, e ingiuriosamente si portauano contra gli huomini honorati, assaissimi fuggendo tutto dì dalla signoria loro, ricouerauano nel campo di Silla, come in porto. Poco tempo da-

Orchomeno città.
Mela fiume.
Canne da far flauti buoni da sonare.
Ardir grãdissimo di Silla.
Diogene figliastro d'Archelao morto cõbattendo.
Silla cacciati i nimici, prende gli alloggiamenti.
Racconta le attioni di Cinna e di Carbone.

poi si creò appresso di lui una certa forma di Senato. Metella anchora insieme co' figliuoli segretamente anchor che con gran fatica ritirandosi, venne anch'ella a trovarlo, facendogli intendere; che i nimici gli haueuano abbruciata la casa & le uille; & perciò humilmente lo pregaua; ch'e' soccorresse alle cose sue. Perche stando Silla sospeso, & dubbioso (percioche egli negligentemente non poteua comportare la ruina della patria, ne sapeua ancho trouar modo di lasciare imperfetta la guerra contra Mithridate) giunse Archelao da Delo mercatante, arrecandogli alcune speranze per rispetto d'alcune parole, lequali erano state dette da Archelao capitano del Re; la qual cosa piacque tanto a Silla, che anch'egli s'affrettò tanto piu di uenire a parlamento con Archelao. S'abboccarono dunque sul mare appresso Delo, dou'è il tempio d'Apolline. Quiui cominciando prima Archelao, domandò a Silla; che lasciando star le cose dell'Asia & di Ponto, egli nauicasse alla guerra Romana, ch'egli harebbe hauuto dal Re quanti denari & galee, & genti egli hauesse uoluto. Rispondendo allhora Silla gli disse; di Mithridate uuò, che tu stia sicuro. Ma tu piglia il Regno in luogo di lui, & facendo lega col popol Romano, dammi le naui. Ma non uolendo Archelao tradire il suo Re, soggiunse Silla; essendo tu Archelao Cappadoce, & seruo d'un Re barbaro, o uuogli piu tosto dire amico, tu non uuoi fare una ribalderia per acquistar tanti beni; e a me, che son capitan generale del popol Romano, & Silla, hai ardire di fauellare di tradimento? quasi che tu non sia quello Archelao, ilquale nuouamente fuggendo di Cherone per saluarti, di cento uenti mila soldati con una picciola banda, & stando due giorni ascoso nelle paludi d'Orchomeno, hai lasciato, che in Beotia non si può ire per la moltitudine de' corpi morti. Archelao dopò questo mutando openione, chinò il capo, & uolto a' preghi, lo supplicò; che uolesse finir la guerra, & farsi amico di Mithridate. Così inuitato Silla, accettò il partito, & così si conchiuse l'accordo; che Mithridate lasciasse l'Asia, & la Paflagonia; che cedesse la Bithinia a Nicomede, & la Cappadocia ad Ariobarzane; che pagasse duo mila talenti al popol Romano; che gli desse settanta naui armate con l'apparato, & con tutti i loro armeggi; & Silla stabilmente gli fermasse il rimanente del suo regno, & lo dichiarasse amico, & confederato del popol Romano. Hauendo dunque Silla stabilito & conchiuso questo accordo, pigliando il uiaggio per la Thessaglia & per la Macedonia, s'auuiò all'Hellesponto, insieme con Archelao, ilquale egli honorò molto. Percioch'essendo egli caduto ammalato, & certo molto grauemente appresso a Larissa, si fermò, & della salute di lui prese cura & diligenza, non altrimenti che s'egli fusse stato un de' capitani, & soldati suoi. Sopra di queste cose fatte in Cheronea fu messa calonnia, quasi che quiui non si fusse combattuto senza sospetto di tradimento; percioche Silla restituendo gli altri amici di Mithridate, ch'egli haueua prigioni, diede solo il ueleno ad Aristone tiranno, ilquale haueua inimicitia con Archelao; massimamente essendosi dati dieci mila iugeri di terra in Eubea ad Archelao, & essendo egli chiamato da Silla amico & confederato de' Romani; lequali cose sono ributtate da Silla ne' suoi commentari. Allhora uenendo Ambasciadori da Mithridate, iquali diceuano; ch'egli accettaua l'altre cose, ma ben pregauano; che non lo uolesse spogliare della Paflagonia, ne consentiuano ancho in tutto alla cosa delle naui: Silla tutto sdegnato disse; ch'è quel che uoi dite? Mithridate dunque attende a uolere ribauere la Paflagonia; & dice anchora; che non uorrebbe dar le naui; doue io ueramente credeua, ch'e' fusse per douere inginocchiarsi, & ringratiar gli Dei, s'io non gli hauessi mozza la man ritta, con laquale egli

Metella uien nel campo di Silla.

Abboccamento di Silla e di Archelao.

Parole belle e magnanime di Silla.

Archelao.

Accordo tra Silla e Mithridate.

Amoreuolezza di Silla uerso Archelao.

E F G H

A quale egli hà tagliati a pezzi tanti cittadini Romani. Ma certo uoi lo sentirete ben ragionare d'altra maniera, tosto ch'io passi nell'Asia. Ora standosi in Pergamo son contento, ch'egli gouerni con artificij da capitano la guerra, ch'egli non ha mai ueduto. Gli Ambasciadori dunque essendo spauentati stauano cheti. Ma Archelao attendeua a pregar Silla, & con molte lagrime si sforzaua di mitigare la colera di lui, hauendolo preso per la mano. Et finalmente gli persuase; d'esser mandato egli a Mithridate. Percioche essi haurebbono fatta la pace secondo l'openione e'l consiglio di lui, & se ciò non seguiua, esso s'haurebbe amazzato di sua propria mano. Essendo dunque stato mandato Archelao, Silla assaltò il paese della Media, & hauendo saccheggiato molti luoghi, ritornò di nuouo nella Macedonia. Ritrouò poi Archelao appresso a Filippi, ilquale gli disse; come ogni cosa andaua bene, ma però era necessario, che Mithridate uenisse a parlamento con lui: dellaqual cosa Fimbria era principal cagione, ilquale hauendo tagliato a pezzi Flacco capo dell'altra fattione, uincendo i capitani di Mithridate, ueniua contra di lui. Perche Mithridate temendo di questa cosa, elesse piu tosto la famigliarità, & l'amicitia di Silla. Et perciò s'abboccarono insieme a Dardano nel paese di Troia; doue Mithridate haueua seco dugento fuste, uenti mila fanti, & seicento caualli, & assaissime carrette falcate; & Silla non haueua piu che quattro coborti, & dugento caualli. Ora essendogli uenuto incontra Mithridate, & porgendogli la mano, Silla lo domandò, & disse; s'egli accettaua la pace con quelle conditioni, che Archelao haueua promesso? Perche stando il Re cheto, Silla soggiunse, dicendo; coloro che hanno bisogno della pace, conuien che siano i primi a fauellare: ma a' uincitori basta che stiano cheti. C Doue poi che Mithridate incominciando a uolere scusarsi, si sforzò di riuolgere le cagioni della guerra parte ne gli Dei, & parte a darne la colpa a' Romani, rispose Silla; di già l'haueua io udito dire da altri, ma hora l'intendo da me stesso, quanto tu sia eloquente, o Mithridate, ilquale in cose tanto scelerate, & tanto empie, hai saputo trouare scusa & ragione assai apparente. Perche hauendo Silla mostratogli, & biasimato assai le sue crudeli attioni, gli domandò un'altra uolta; s'egli uoleua accettare, & conchiudere le conuentioni fatte con Archelao. Doue rispondendo egli; che l'haurebbe fatto, Silla famigliarissimamente lo salutò, & abbracciandolo, lo baciò. Et facendo uenir quiui gli Re Ariobarzane, & Nicomede, gli riconciliò con essolui, & gliel ritornò in gratia. Mithridate dunque hauendogli date settanta naui, & cinquecento arcieri, nauicò in Ponto. Hebbero i soldati molto per male questa pace, percioche parue loro dishonesto; che un Re il piu ingiusto che fusse al mondo, ilquale in un giorno hauea colti alla trappola, & fatto tagliare a pezzi cento cinquanta mila Romani, con tante spoglie & ricchezze, fusse lasciato partir dell'Asia, laquale già quattro anni continui con saccheggiamenti & continui tributi haueua consumata affatto. Laqual cosa, quando uenne all'orecchie di Silla, egli si scusaua di ciò ch'egli hauea fatto dicendo; che se Mithridate, & Fimbria unissero le lor genti insieme contra di lui, egli non haurebbe hauuto forze a bastanza da guerreggiare. Mouendosi poi contra Fimbria, ilquale era accampato appresso a Thiatira, fatto piantare uicino a lui lo steccato, circondò gli alloggiamenti di fossa. Allhora i soldati di Fimbria usciti de gli alloggiamenti solo con le tonache indosso, hauendo famigliarmente abbracciati quei di Silla, di bonissima uoglia si misero ad aiutarli a lauorare. Perche Fimbria ueggendo questa mutatione, & desperandosi di poter ritornare in gratia con Silla, s'amazzò da se stesso dentro a gli alloggiamenti. Silla con-

Archelao di nuouo prega Silla alla pace con Mithridate.

B

Abboccamento di Silla cô Mithridate.

Mithridate dà a Silla settanta naui, e settecento Arcieri.

D

Fimbria s'amazza da se medesimo.

dannò tutta l'Asia a pagare uenti mila talenti. Et poi parte con uillanie, & parte con l'assedio di chi u'alloggiaua consumò le case de' priuati. Percioche egli haueua fatto un bando, che'l padron di casa pagasse ogni giorno sedeci denari al soldato ch'egli alloggiaua, & oltra ciò desse da mangiare a lui, e a quanti amici suoi e' menaua seco. A un centurione cinquanta denari ogni giorno. Due uesti, l'una per portare quando egli staua in casa, l'altra, quando egli usciua fuora. Partendo poi con tutta l'armata da Efeso, il terzo dì sorse dentro il Pireo. Doue poi ch'egli hebbe fatto sacrificio, comperò per se stesso la libreria d'Apellicone Teio, nellaquale erano molti libri d'Aristotile, & di Theofrasto, iquali non s'erano anchora apertamente diuulgati fra le persone. Iquai libri essendosi portati a Roma, furono poi per la maggior parte ordinati, & diuisi in numero da Tirannione grammatico. Dalquale hauendo facilmente hauuto Andronico da Rodi, publicolli al mondo, & fecegli uedere come sono hoggi fuora. Ora gli antichi Peripatetici par che siano stati huomini grandi, & studiosi delle dottrine, ma non hauere studiato molto ne con molta diligenza gli scritti d'Aristotele, & di Theofrasto, per rispetto dell'herede di Neleo Scepsio, a cui Theofrasto hauea lasciati per testamento i suoi libri. Iquali erano poi uenuti in mano d'huomini rozi, & ignoranti, che non curauano punto d'honore, ne di lode. Ora mentre che Silla dimoraua intorno ad Athene, gli uenne un dolor ne' piedi con istupore, & con molestia, ilqual dolore è chiamato da Strabone gotta che tartaglia. Per laqual cosa passò in Adepso, & quiui prese l'acqua de' bagni; attendendo a stare in ocio, & trattenersi con histrioni. Et passeggiando egli lungo la riua, alcuni pescatori gli presentarono certi bellissimi pesci; ilqual dono essendogli stato molto caro, com'egli hebbe inteso, ch'erano Haleesi, disse; ci sono dunque anchora rimasi uiui de gli Haleesi? Percioche dopò ch'egli hauea hauuta uittoria nella battaglia d'Orchomeno, nel perseguitare i nimici hauea ruinate a un tratto tre città della Beotia, cioè Antedone, Larimna, e Alea. Doue non hauendo hauuto ardimento quegli huomini per la paura di dir nulla, esso sorridendo glimandò uia tutti allegri. Percioch'essi nō gli erano uenuti innanzi con cose dishonorate ne uili, ne che si douessero sprezzare. Per ciò gli Haleesi pieni di speranza, essendosi raunati insieme, dicesi; che ritornarono di nuouo ad habitare la città loro. Ora Silla scendendo per la Thessaglia, et per la Macedonia uerso il mare, si metteua a ordine per passare con mille e cinquecento naui da Durazzo a Brindisi. Quiui uicina è l'Apollonia, doue è un luogo sacro, che si chiama il Ninfeo; ilquale ha un belcolle uerde, & prati fioriti, & di continuo manda fuori fonti di fuoco per alcuni rigagnoli sparsi. Truouasi scritto; che quiui fu preso un satiro addormētato in quella forma, che lo ueggiamo finto, et dipinto. Costui essendo menato a Silla, & domandato per molti interpreti chi e' fusse, non disse cosa alcuna, che a pena potesse essere intesa. Ma mettendo una uoce asprissima, laquale teneua tra il riguar del cauallo, e'l belar d'un becco, & hauendo fatto sbigottir Silla, pigliandolo a noia, fu lasciato ire. Ora essendo per far passare i soldati, & dubitando, che come e' fussero giunti, ciascun di loro si spargesse per le città, essi prima giurarono da lor medesimi; che sarebbono stati insieme, & non haurebbono di lor uolere fatto alcun danno all'Italia. Poi uegendo che Silla haueua bisogno di gran somma di denari, ciascun di loro spogliandosi d'una parte delle sue cose, secondo le facultà la offerse a Silla. Ilqual però non la uole accettare, ma gli ringratiò amoreuolmente. Allhora hauendoli esso confortati, & fatto loro animo, s'imbarcò per andare (com'egli disse) contra quindici capitani inimicissimi suoi, hauendo seco quattrocento cinquanta coorti. Haueuangli dianzi

gli Dei

Bando fatto da Silla nell'Asia.

Silla compra d'Apellicone Teio quasi tutte le opere d'Aristotele, e le recò a Roma.

Peripatetici antichi non hauere studiato molto i libri d'Aristotele.

Pesci detti Haleesi.

Viaggio di Silla ritornādo a Roma.

Ninfeo luogo sacro.

Satiro preso e menato a Silla.

A gli Dei manifestamente promesso felicissimi successi delle sue imprese. Percioche sacrificando egli appresso a Taranto, doue egli era sbarcato, fu ueduto il fegato della uittima, che nell'ultima sua parte haueua la forma d'una ghirlanda d'alloro, con due tralei di uite. E'l giorno innanzi ch'egli passasse in Italia, furono ueduti due grandissimi becchi appresso il monte Hifeo azzuffarsi insieme, & tutte quelle cose fare, che gli huomini combattendo soglion fare, l'un contra l'altro. Et ciò era una uisione, laquale alzandosi a poco a poco da terra si spargeua quà & là per l'aria, molto simile a gl'idoli oscuri; & poi disparue. Et non molto di poi ne' medesimi luoghi uenendogli addosso con un grande essercito Mario il giouane, & Norbano consolo, come che Silla non hauesse messa in ordinanza la sua battaglia, mostrando nondimeno contra di loro ualore & empito d'ardire, mise i nimici in fuga, & hauendo tagliati a B pezzi sette mila di loro, rinchiuse Norbano dentro di Capoua. Questa, dice egli, fu la cagione; che i soldati non si sparsero per le terre, ma congiunti insieme si fecero beffe de' nimici, anchor ch'essi fussero molto maggior numero di loro. Scriue Silla; che gli uenne incontra un seruo di Siluio Pontio inspirato dalla deità, ilquale gli disse; ch'egli era stato mandato da Bellona, per fargli intendere la potenza, & la uittoria della guerra: ma, che se non s'affrettaua, il Capitolio sarebbe arso. Et ciò auuenne quel medesimo giorno a punto, che colui glie haueua predetto, ilqual fu a sei dì di Luglio. Marco Lucullo anchora uno de' Capitani di Silla, mettendo in battaglia a Fidentia sedici cohorti contra cinquanta de' nimici, si confidò nel ualore de' suoi soldati; de' quali nondimeno essendouene molti disarmati, staua molto sospeso e dubbioso. Mentre dunque ch'egli penaua a risoluersi, un uentolin fresco leuò gran C quantità di fiori di un prato, ch'era quiui uicino, & ne coperse tutto l'essercito; & tanti ne portò sopra gli scudi et le celate loro, che il nimico stimò, ch'e' fussero inghirlandati. Per questo uenuti con maggior ardire alle mani, rimasero uittoriosi, hauendo tagliato a pezzi diciotto mila persone, & tolto gli alloggiamenti al nimico. Era questo Lucullo fratello di quel Lucullo, ilquale hebbe uittoria poi contra Mithridate & Tigrane. Ora Silla ueggendo, che i nimici gli erano tuttauia intorno, con molti & grandissimi esserciti, accompagnò gl'inganni con la forza, inuitando Scipione l'uno de' consoli alla pace, ilquale hauendola accettata, essi piu uolte poi furono insieme a parlamento. Doue Silla trouando sempre qualche occasione di tirare la cosa in lungo, col mezo de' suoi soldati corrompeua quei di Scipione, essendo i suoi soldati, come era ancho il Capitan loro, essercitati a ingannare, & con ogni maniera a tirar sotto D gli huomini poco aueduti. Percioche entrando eglino nel campo de' nimici, & mescolandosi fra loro, subito ne corrompeuano alcuni con denari, altri con promesse, & altri con carezze & soauità di persuadere. Finalmente appressandosi Silla a gli alloggiamenti, con uenti cohorti, i soldati di Scipione lo salutarono, & s'accompagnarono conesso lui & Scipione fu colto solo nel suo padiglione, & lasciato ire. Perche Silla hauendo con uenti delle sue cohorti a guisa d'uccelli domestici allettato quaranta de' nimici, gli tirò tutti ne gli alloggiamenti. Nelqual tempo truouasi scritto; che Carbone hebbe a dire; come guerreggiando egli contra la uolpe e'l leone, iquali habitauano nell'animo di Silla, egli haueua molto maggior paura della uolpe. Dopo questo hauendo Mario ottantacinque cohorti sotto l'insegne, sfidò Silla a battaglia. Era costui quel giorno prontissimo a uoler combattere. Percioche mentre ch'e' dormiua haueua fatto un sogno di questa sorte. Gli era paruto di uedere Mario il uecchio lungo tempo innanzi morto, ilqual persuadeua & auuertiua Mario suo fi-

Sacrificio di Silla a Taranto.

Becchi che insieme cõbatteuano ueduti da Silla.

Silla rompe Norbano e lo induce a serrarsi in Capoua.

Marco Lucullo.

Astutia usata da Silla.

Detto di Carbone, che in Silla habitaua il Leone e la Volpe.

Sogno di Mario.

gliuolo; che s'hauesse ben cura l'altro dì che ueniua, percioche gli era per auuenire E in tal giorno una grandissima sciagura. Per laqual cosa Silla hauendo preso maggior ardire di combattere, mandò a chiamare Dolobella, ch'era alloggiato in uno altro luogo. Perche spignendo innanzi i nimici, & tagliando loro la strada, i Sillani hauendo attaccata la battaglia per aprirli la uia, s'erano molto stracchi, & parte una gran pioggia che uenne allhora a disturbarli il lauoro, fece loro maggior danno. Per laqual cosa i centurioni andando a trouar Silla, lo pregarono, che gli uolesse differire la battaglia a un'altra uolta. Et cosi gli fecero uedere i soldati, iquali per la fatica che haueuano durata, s'erano gettati & prostesi in terra, riposando su gli scudi. Laqual cosa tosto che Silla contra sua uoglia hebbe concessa loro, & mandato il bando; che si facessero gli alloggiamenti (che gia l'essercito prima che fusse richiamato haueua incominciato a far lo steccato, & tirar la fossa) ecco Mario, ilquale tutto brauo spinse innanzi i suoi soldati, & caualcaua fra loro, quasi ch'essendo confuse le schiere de nimici & disordinate fra loro, egli fusse per metterli in rotta. F Ma in quel tempo si uerificò il sogno, che Scipione haueua fatto: perche i soldati suoi entrarono in colera, di modo che framettendo il lauoro, & piantando le picche innanzi alla fossa, misero mano alle spade, e alzando le grida, come usano fare i soldati, s'azzuffarono co' nimici. I soldati di Mario non potendo star lungo tempo saldi, si misero in fuga, & di loro fu fatta grandissima uccisione. Mario in quella fuga ritirandosi a Preneste, trouò già le porte serrate, perch'essendogli mandata giù una fune dalle mura, & con essa cintosi a trauerso, fu tolto dentro a quel modo. Alcuni, tra iquali è Fenestella, dicono; che Mario non sentì pur la battaglia, ma essensi posto per le uigilie & per le fatiche in terra al rezo, datò gia il segno della battaglia si mise a dormire, & poi risuegliossi a pena, quando i suoi s'erano messi in fuga. G Scriue Silla; che in quella battaglia egli perdè solamente uentitre huomini, hauendo tagliate a pezzi uenti mila persone de' nimici, & fattone otto mila prigioni. Questa medesima buona fortuna hebbero anchora i suoi capitani Pompeo, Crasso, Metello, & Seruilio. Percioche costoro incontrando loro o nulla, o poco di sinistro, ruppero esserciti grandi de' nimici; tanto che Carbone, ilquale solo manteneua la contraria fattione, fuggendo di notte dal suo essercito, finalmente si ricouerò per mare in Africa. Nell'ultima battaglia che si fece, mancò poco; che Telesino Sanuite, ilquale come Lottatore hauendo appostata l'occasione, ueniua addosso a Silla, ch'era stracco, non fusse morto innanzi alle porte di Roma. Percioche raunando costui una grossa banda di soldati, hauendo preso seco in compagnia Lamponio Lucano, caminaua alla uolta di Preneste, per liberar Mario dall'assedio. Perche hauendo ueduto H questo huomo bellicoso, & espertissimo di battaglie grandi; che Silla gli ueniua addosso dalla fronte, & Pompeo dalle spalle, trouandosi stretto dinanzi & di dietro, mosse la notte il campo, & con tutto l'essercito s'auuiò uerso Roma. Et poco mancò, ch'egli non trouasse Roma spogliata d'ogni presidio: & essendosi accampato dieci stadi appresso alla porta Collina, s'alloggiò dinanzi alla città: hauendo presa gloria & speranza molto grande, che con artificij e astutie di guerra, egli hauesse uccellati tanti & tali capitani. Ma si tosto che uenne il giorno, caualcando contra di lui il fior della giouentù, abbattè molti ualent'huomini, & fra gli altri Appio Claudio persona generosa & di gran cuore. Ora essendosi leuato, com'è da credere, gran tumulto in Roma, con grandissimo pianto & lamento di donne, quasi che la città fusse presa per forza da' nimici, il primo mandato innanzi da Silla fu Galba con gran

Mario è uinto da Silla, e si salua in Preneste.

Diuerse battaglie, nellequali Silla è superiore.

A gran fretta con settecento caualli: ilquale messo tanto tempo in mezo, che rasciugasse il sudore a caualli, & messa loro un'altra uolta la briglia, subito uenne alle mani co' nimici. In questo mezo comparue Silla, ilquale hauendo fatto desinare i principali, subito mise in ordine la battaglia. Dolobella & Torquato lo pregauano molto; ch'egli fermasse l'essercito, per non mettere gli huomini stanchi a pericolo estremo; percioche non Carbone o Mario, ma i Sanniti e i Lucani, nationi stranissime & d animi molto nimici, tutti a un tratto ueniuano addosso a Roma: doue Silla hauendoli ributtati, fece dar nelle trombe per segno della battaglia, & per principio di combattere. Era gia appresso a dieci hore di giorno, quando combattendosi piu che mai si fusse anchor fatto, il corno destro, ch'era gouernato da Crasso, riportaua honorata uittoria: e'l sinistro era in trauaglio, & si trouaua a mal termine. A cui B andando Silla a dar soccorso, sopra un caual bianco molto destro, & brauo, & perciò molto conosciuto, due de' nimici stauano d'hora in hora per abbassar le lancie & per corrergli addosso, de' quali esso non s'auuide punto: ma hauendo il suo mastro di stalla battuto il cauallo, spinse tanto oltre, che le punte delle lancie cadendo appresso la coda del cauallo si piantarono in terra. Dicesi; che Silla hauendo portata da Delfo una figurina d'Apolline d'oro, usaua combattendo di tenerla sempre in seno, & che allhora la baciò, & le disse queste parole; o Apolline Pithio, tu, c'hai tratto felice Silla Cornelio & di tante battaglie illustre, & honoratissimo, hora lo lascierai uituperosamente morire quì sulle porte della patria co' suoi cittadini? Essendosi dunque Silla con queste parole raccomandato ad Apolline, ad alcuni usò preghi, ad altri minaccie, e a certi altri riprensioni; & finalmente essendo rotto il corno sinistro, C mescolatosi tra coloro che fuggiuano, si ritirò ne gli alloggiamenti, hauendo perduto gran numero d'amici, & famigliari suoi. Molti della città, ch'erano uenuti a uedere, furono calpestati & morti; & parue bene allhora, che Roma fusse spacciata: & poco mancò, che Mario anchora non fusse liberato dall'assedio: Percioche molti dalla fuga ridotti a Preneste confortauano che Lucretio Ofella, ilquale Silla haueua posto sopra l'assedio, subito leuasse il campo, essendo le cose di Silla quasi in ruina, & Roma già messa nelle mani de nimici. Essendo già quasi che meza notte; uennero alcuni mandati da Crasso nel campo di Silla, che domandarono da cena per loro & per coloro ch'eran seco. Percioche essendo rotti & cacciati i nimici fino ad Antenna, quiui s'erano alloggiati; perche Silla hauuta questa nuoua, essendosi già fatta grandissima uccision de' nimici, nel far dell'alba se n'andò ad Antenna. Doue D hauendogli tre mila persone mandato uno araldo, promise loro; che sarebbono stati sicuri, se faceuano qualche danno all'essercito de' nimici. Iquali hauendo creduto a queste promesse, spinsero addosso a gli altri, doue molti di loro s'amazzarono l'un l'altro. Questi nondimeno, & gli altri ch'erano auanzati, ch'erano da sei mila, raunò Silla nel Circo, chiamando il Senato nel tempio di Bellona. In un medesimo tempo Silla cominciò a fauellare & coloro, che n'haueuano hauuta commissione, tagliauano a pezzi quei sei mila. Ora sentendosi lo strepito per tante migliaia di persone, che s'haueuano a scannare in così picciol luogo, il Senato staua tutto sbigottito, ma egli tuttauia senza cambiarsi punto di uolto continuando il parlar suo, fece intendere al Senato; che badasse a ciò ch'egli diceua, & non uolesse troppo curiosamente cercar di sapere quel, che si faceua di fuori, come souerchio; percioche di sua commissione erano gastigati alcuni tristi. Doue niun Romano fu così goffo ne sciocco, ilquale facilmente non conoscesse da quel che si faceua, che quello era piu tosto

Silla combatte con Galba.

Silla per opera d'un suo fugge un grã pericolo.

Figura di Apolline portata adosso da Silla.

Silla fa scãnar sei mila de' nimici.

Mario sẽpre d'una istessa natura, ma Silla diuenne di mansueto crudele.

mutatione, che liberatione di tirannide. Che ueramente Mario essendo da principio graue, crebbe per potenza, ma non si mutò gia di natura. Ma Silla, ilquale da prima con gran modestia, & secondo il costume ciuile, era stato dentro a' suoi panni, diede di se tale openione; che fu fautor de' nobili, & studioso principe del ben publico; anchor che insin da fanciullezza egli fusse stato inclinato al riso, & tanto pieghevole alla misericordia, che facilmente gli ueniuano le lagrime a gli occhi. Fece poi uerisimile quello che si suol dire; che coloro iquali uengono in grande stato, si cambiano di natura, & pigliano instabili, & crudeli costumi. Questa cosa dunque, o ch'ella sia mutation di natura, & rinouatione fatta dalla fortuna, o riuelatione di malitia nella licenza, sarebbe da diffinire con un certo altro trattato & maniera. Ora essendosi uolto Silla a fare amazzar le persone, & già essendo piena la città di corpi morti, facendosi tuttauia nuoue uccisioni senza numero, & senza distintione alcuna, molti che non haueuano che far nulla con Silla, furono amazzati per conto di nimicie priuate, ciò permettendo & gratificando Silla a gli huomini suoi. Allhora un certo G. Metello il giouane hebbe ardimento a domandar Silla in Senato; quando si porrà egli fine a queste miserie? quando farai tu riposar le spalle, c'hora stanno in tanto trauaglio; percioche noi non preghiamo, che tu doni la uita a coloro che tu hai deliberato far morire, ma uorremmo sapere, quai sono quegli, iquali tu hai pensato di lasciar uiui. Rispondendo Silla; ch'egli non s'era anchora risoluto quei ch'e' uoleua saluare, soggiunse Metello; dichiaraci dunque, quai son coloro che tu uuoi punire. Perche Silla disse; che ciò farebbe. Alcuni attribuiscono questo ultimo detto non a Metello, ma a Ofidio un de' suoi adulatori. Subito Silla dunque proscrisse ottanta persone, senza communicare il suo pensiero con alcun Senatore. Perche hauendolo tutti per male, postoui un dì in mezo, ue ne aggiunse altri dugento & uenti. Et la terza uolta n'aggiunse poco men d'altrettanti. Ora ragionando egli in publico sopra di questa cosa, disse; ch'egli proscriueua tutti coloro di cui si ricordaua, & ch'un'altra uolta haurebbe proscritto quei ch'allhora non gli ueniuano a mente. A colui che daua ricetto a un proscritto, & l'hauesse saluato; per merito dell'humanità sua metteua pena la morte; non trahendone fuori ne il fratello, ne il figliuolo, ne il padre o la madre; a colui che l'amazzaua, daua per mercede due talenti, anchor che il seruo hauesse amazzato il padrone, e'l figliuolo il padre. Ma quel che parue ingiustissima sopra ogni altra cosa, priuò d'ogni honore i figliuoli e i nipoti de' proscritti, & mise i beni di tutti in commune. Ne solamente in Roma, ma in tutte le città dell'Italia si faceuano le proscrittioni; tal che ne i tempij de gli Dei, ne le case de gli amici, ne l'habitation paterna eran sicuri da gli homicidij. I mariti erano amazzati in seno alle mogli, e i figliuoli in braccio alle madri. Furono morti anchora alcuni per colera, altri per inimicitia, ma senza paragone molti piune furono amazzati per denari. Et coloro che gli amazzauano poteuano dire; costui è morto per una bellissima casa ch'egli haueua, quel per un giardino, & quell'altro per un bagno. Vi fu tra gli altri Q. Arbelio, huomo tutto dato all'ocio, ilquale non si credendo di correr pericolo per queste sciagure, ma solamente mosso a compassione de gli altri infelici, andò in piazza, & quiui si mise a leggere i nomi de' proscritti. Fra iquali hauendo ritrouato anchora se medesimo, misero me, disse egli, la uilla Albana mi perseguitaua: e andando poco innanzi fu scannato dal persecutore. In questo mezo Mario essendo uenuto nelle mani de' nimici, s'amazzò da se stesso. Venendo poi Silla a Preneste, & quiui facendo i giudicij priuati puniua i cittadini a un per uno.

Coloro che uengono in grande stato si mutano di natura.

Metello a Silla.

Silla proscriue ottanta persone, e poi ue ne aggiunge dugento e uenti.

Pena posta da Silla a chi saluaua un proscritto.

Crudeltà grandissima.

Q. Aurelio.

Mario s'amazza da se stesso

A per uno. Et poi quasi ch'egli non hauesse tempo, raunandoli tutti insieme in un luogo, commandò che fussero tagliati a pezzi dodici mila huomini, donando la uita solo a colui, che l'alloggiaua in casa. Ma usando egli una molto generosa parola, disse; io non son mai per riconoscere la uita in dono da colui, che hà ruinata la patria mia, & cosi uolle esser tagliato a pezzi con gli altri suoi cittadini. Di grandissima insolenza parue che fusse il delitto di L. Catilina. Percioche egli haueua amazzato il fratello, non essendo egli anchora condannato. Allhora con grandissimi preghi supplicò Silla; ch'egli mettesse il fratello nel numero de' proscritti, come s'e' fusse stato uiuo; & cosi fu proscritto. Perche uolendo egli rendere a Silla il merito di questa cosa, amazzò un certo M. Mario huomo della contraria fattione, & portò il capo di lui a Silla, che sedeua in piazza: accostandosi poi al lauatoio uicino d'A-

Silla fa tagliare a pezzi dodici mila huomini.

B polline, si lauò le mani. Oltra queste uccisioni u'erano dell'altre cose anchora, che dauano grandissimo dispiacere alle persone. Percioche eleggendo Dittatore se medesimo, ilqual magistrato non s'era fatto da cento uenti anni adietro. Et per ordine del Senato gli fu approuato, & lodato tutto quel ch'egli haueua fatto. Et per auuenire anchora gli fù data licentia di poter far morire, confiscare i beni, di compartire le possessioni, d'edificare & disfare le città, di torre & dare i regni a chi gli pareua. Tanto superbamente e imperiosamente sendo salito in bigoncia, faceua le uendite delle case messe in commune, che molto piu in donare, che in ispogliare era odioso & strano. Egli donaua i poderi & l'entrate delle città a belle donne, a' sonatori, a' histrioni, a libertini, e a persone uituperose; e ad alcuni anchora maritaua le donne contra uoler d'esse. Volendo egli fare parentado stretto con Pompeo Magno, gli

Silla elegge se medesimo Dittatore, per cento uenti anni.

Silla fa parentado con Pompeo Magno.

C commandò; ch'e' facesse diuortio con la moglie, & gli diede per moglie una figliuola di Scauro & di Metella sua moglie, tolta per forza cosi pregna come era a M. Glabrione. Ma questa giouinetta essendo appresso a Pompeo si morì di parto. Impediua Silla Lucretio Ofella, che hauea espugnato Mario per assedio, ilqual Lucretio domandaua il Consolato. Perch'essendo egli sollecitato a ciò da molti, era uenuto in piazza, doue Silla gli mandò un centurione, & lo fece scannare; & egli stando a sedere in tribunale innanzi il tempio di Castore; lo uide amazzare. Onde essendo stato preso il centurione da coloro ch'eran quiui, & menatolo al tribunale, egli fece star cheto ogniuno, & poi disse; questo gli hò commandato io: & commise che'l centurione fusse lasciato. Il suo trionfo, essendo splendido per magnifica spesa, & per la rara uista delle spoglie reali: fu molto piu grato anchora per rispetto de' fuo-

Il medesimo fa scannar Lucretio Ofella.

Trionfo di Silla.

D rusciti. Percioche gli andauano dietro i piu honorati, & principali cittadini incoronati, chiamando Silla conseruatore & padre, quasi che per opera di lui fussero ritornati nella patria, & hauessero ribauuti le mogli, e i figliuoli loro. Et hauendoli raunati tutti in un luogo, in mezo il parlamento rese conto delle cose fatte da lui. Ne con minor diligenza raccontò i felici successi, che i ualorosi fatti, & finalmente per rispetto di quelli, uolle esser chiamato felice. Scriuendo a' Greci, o dando sentenza, si chiamaua Epafrodito, come sarebbe a dire caro a Venere, & quasi uenusto. E a questo modo appresso di noi si truoua scritto ne' trofei, L. Cornelio Silla Epafrodito. Et Metella sua moglie hauendogli fatti a un parto due figliuoli, al mascbio pose nome Fausto, e alla femina Fausta. Percioche i Romani chiamano Fausto l'huomo felice & contento. Et oltra ciò tanto si confidaua non nelle cose fatte da lui, ma nella sua uentura; che dopo tante migliaia d'huomini morti da lui, facendosi nella città rinouatione & mutatione di stato, egli lasciò il magistrato; & hauendo posta

Silla uolle esser chiamato felice.

la elettione de' Consoli nelle mani del popolo, egli non ui andò, ne se ne trauagliò punto; & mettendo la sua uita in preda a chi la uoleua, come huomo priuato passeggiaua in mezo la piazza. Haueuasi eleggere Consolo contra il uoler di lui M. Lepido huomo molto animoso, che haueua inimicitia con esso lui, ma per altro persona di gran ualore, & non già per rispetto di lui, ma per amor di Pompeo; ilquale facendogli grandissimo fauore, haueua molto pregato il popolo per lui. Veggendo dunque Silla Pompeo tutto allegro per quella uittoria, lo chiamò che se ne giua, & gli disse; parti egli, o giouanetto, d hauer fatta cosa honorata in questa città, hauendo tu eletto Lepido, il piu sciocco huomo del mondo, piu tosto che Catulo, ch'è la piu ualorosa persona che uiua? Egli è hora tempo da star desto, & non punto dormire, hauendoti eletto un concorrente molto piu forte, che tu non sei. Nellaqual cosa Silla fu poco men che indouino. Percioche Lepido subito molto ostinatamente messosi a usar crudeltà, continuò a guerreggiar contra Pompeo. Silla poi di tutte le facultà sacrificando la decima a Hercole, fece al popolo suntuosi conuiti; ne' quali egli fu tanto prodigo, & splendido, che ogni dì molte carni arrostite furono gettate in fiume, & ui fu beuuto uino di quaranta anni, & piu. Ora fra quei conuiti, che durarono molti giorni, Metella sua ammalò a morte. Perche uietando i sacerdoti, che Silla non andasse punto a uederla, ne ancho con la morte di lei contaminasse la casa sua, le mandò il libello del rifiuto; & uiuendo ella anchora, la fece portare in un'altra casa; & questo atto di ragione con gran diligenza uolle che s'osseruasse per superstitione. Ma ben trapassò affatto la legge, che prima era stata fatta da lui, laqual limitaua le spese de' mortorij. non risparmiando egli alcuna spesa. Trapassò anchora il modo limitato da lui circa l'assegnamento, & la parsimonia delle cene. Et cosi con la lasciuia & dishonestà de gli ubbriacamenti, & de' conuiti consolò il suo pianto. Pochi mesi dipoi fece lo spettacolo de' gladiatori. Doue non essendo anchora compartiti i luoghi, ma sedendo mescolati insieme nel theatro gli huomini & le donne, auuenne che una bellissima, & nobilissima donna si pose a sedere appresso a Silla. Era costei figliuola di Messala, sorella d'Hortensio oratore, & hauea nome Valeria; laquale nuouamente era stata rifiutata dal marito. Costei uenendo dopò Silla, spinse la mano innanzi, & tirando a se il gheron della ueste, passò nella sedia di lui. Perche guardandola Silla molto fisso, & parte facendo segni di marauiglia, ella gli disse; e' non ci è male ueruno, o Dittatore, di ciò, ch'io hò fatto: percioche io uorrei anchora io pigliar parte della tua felicità; lequali parole piacquero molto a Silla, onde subito s'inuaghì di lei: & cosi mandandole un messo, uolle sapere il nome suo, il parentado, & la uita. Si posero poi gli occhi addosso l'un l'altro, e attesero a uagheggiare, e a far certi atti, & risi amorosi fra loro; dopò questo consentirono d'esser marito & moglie, laqual cosa non diede forse alcun biasimo a Valeria. Ma Silla anchor che pigliasse per moglie donna honesta, & molto generosa, non però l'hebbe con principio pudico, & honesto; lasciatosi inuaghire da gli occhi, & da un parlare amoroso & leggiadro a guisa di giouanetto, iquali naturalmente soglion fare bruttissimi, & lasciui portamenti. Ora benche Silla hauesse questa donna a casa, egli però attendeua tuttauia a pigliarsi piacere con feminuccie uili, con sonatori di cethera, & con histrioni; & facendo distendere tapeti in terra tutto il giorno badaua a tracannare, & darsi bel tempo, & questa sorte d'huomini erano allhora i piu fauoriti di Silla, si come Roscio Comedo, Sorece capo de' giuocolatori, & Metrobio histrione, ilquale anchor che non fusse piu bello & leggiadro, com'era già stato,

Animosità di Silla.

Parole di Silla a Pompeo.

Conuiti di Silla al popolo.

Spettacolo fatto da Silla.

Donna bellissima e nobilissima si mise a sedere appresso a Silla.

Vita dishonesta di Silla.

A già stato, era però molto amato da lui; ilquale non lo negaua punto. Dipoi prese un male, ilquale incominciò per cagion molto leggiera, & lungo tempo stette ad accorgersi d'una fistola, che gli nacque nell'interiora; talche la carne corrompendosi si conuertiua tutta in pidocchi; di maniera che quei che dì & notte s'amazzauano, iquali erano infiniti, erano quasi nulla, rispetto a quei che usciuano di mano in mano. Tutte le uesti, le stesse, i bagni, & le uiuande erano ripiene di questo fastidio, che usciua fuori in grandissima abondanza. La onde ogni dì spesse uolte entraua nell'acqua, per nettarsi in tal modo la persona di quella ribalderia. Ma ciò non seruiua a nulla: percioche prestamente ne ueniuan de gli altri; & la grandezza di quel fastidio auanzaua tutti i rimedi, che si gli faceua. Dicesi; che de gli antichissimi Acasto figliuol di Pelia si morì di questo male pediculare: & de' moderni Alcmane Lirico, Fe-

B recide theologo, & Callisthene Olinthio, che morì in prigione. Oltra di questi anchora Mutio giurisconsulto. Che s'ei s'hà a far mentione anchora di coloro, iquali riuscirono famosi, ma non però per alcuna cosa buona, dicesi; che colui che fu auttore in Sicilia della guerra de serui, ilquale hauea nome Euno, & era seruo fuggitiuo, essendo stato preso, & menato a Roma, si morì di questa Ftiriasi. Ora Silla non pure preuide la sua morte, ma in certo modo anchora lo scrisse. Percioche due giorni prima ch'e' morisse, scriuendo il uentesimo secondo libro de' suoi commentari finì l'opera. Doue afferma; che i Caldei gli haueuano predetto; ch'essendo egli felicemente uissuto, egli haueua a morire nel colmo della felicità sua. Scriue anchora; che il figliuol suo, ilquale era morto poco innanzi Metella, gli apparue in sogno con un uilissimo uestimento indosso; humilmente pregando il padre, che si uolesse liberar di que'

C trauagli, & cosi andasse seco a trouar Metella sua madre, quietamente & senza alcun pensiero uiuendo con lei. Egli però non si ritrasse dal gouerno della Republica. Percioche dieci giorni innanzi ch'e' morisse, essendosi leuato tumulto in Pozzuolo fra gli huomini della terra, gli paceficò & mise insieme d'accordo, & quiui fece una legge circa i gouerni delle città. E'l giorno innanzi ch'e' morisse, intendendo che Granio pretore, ilquale era debitore di molta somma al commune, non uoleua pagare, ma uolere aspettare la morte di lui, fattolo chiamare in camera gli mise intorno i ministri, & commandò loro, che lo strangolassero. Perche tra le grida, ch'egli metteua grandissime, e'l trauaglio dell'animo suo, rompendosigli una postema, ne uscì un gorgo di sangue, doue mancandogli le forze, & tutta una notte penando, finalmente partì di questa uita. Lasciò due figliuoli bambini di Metella. Percioche

D dopò la morte di lui, Valeria partorì una bambina, laquale secondo il costume de' Latini fu chiamata Posthuma. Perche i Romani sogliono chiamare posthumi quei che nascono dopo la morte del padre. Allhora molti raunandosi insieme furono a trouar Lepido, per impedire che'l corpo di lui non hauesse le solite essequie. Ma Pompeo anchor che fusse adirato contra Silla, (percioche di lui solo fra gli amici suoi non haueua fatta mentione alcuna nel testamento) alcuni con preghi & con humanità, & altri con minaccie reprimendo, fece portare il corpo a Roma, & fece sicurezza, e honore al mortorio suo. Dicesi; che tanta quantità di profumi gli fu portata dalle matrone, che oltra quelli che furono portati in dugento dieci letiche, fu formata anchora una certa imagine di Silla di giusta grandezza, & fu similmente formato un littore di gran prezzo di cinamomo, & d'incenso. Ora nel leuar del Sole essendo il giorno nuuiloso, & aspettandosi tuttauia l'acqua del cielo, a fatica portarono a sepelire il corpo l'hora nona: ma poi leuandosi una burasca d'un gran uento, laquale

Morbo peculiar di Silla, causato da una fistola.

Acasto & altri che si morirono del medesimo male.

Silla due giorni prima, che morisse finì il uentesimo secondo libro de suoi commentari.

Morte di Silla.

Posthuma perche cosi detti.

Profumi per il corpo di Silla.

accese la stippa in molte fiamme, fu portato fuora il corpo innanzi che piouesse. E
Mancando poi la stipa, & essendo già spento il fuoco, uenne una grossa pioggia, che durò fino a notte; talche la fortuna anchora parue che uolesse accompagnarlo fino alla sepoltura. Fu fatto il suo sepolcro in campo Marzo. Dicesi; che l'epitafio fu breuemente lasciato scritto da lui in questo modo; niuno amico di cortesia, ne uerun nimico mi uinse mai in fare ingiuria.

Oue Silla fu sepelito.

PARAGONE DI LISANDRO CON SILLA.

POICHE *habbiamo scritta la uita di Silla, mettiamoci hora a scriuere il paragone. Fu dunque commune all'uno & l'altro l'esser riusciti grandissimi, hauendo eglino riceuuto il principio della riputatione loro. Lisandro hebbe questo di peculiare, ch'egli ottenne tutti quegli honori, che gli hebbe da' cittadini saui, & di lor proprio uolere, ne uiolentemente tolse mai per forza nulla da huomini contra lor uoglia, ne fece nulla contra le leggi.* F

" *Ma spesse uolte a grandi honori ascende*
" *L'huom tristo per ingiuria, & per oltraggio.*

Silla s'acquistò i supremi honori per uia di seditione.

Si come auueniua allhora a Roma, doue essendo il popolo corrotto, & la Republica inferma, qual da uno & qual da un'altro luogo nasceua piu potente Et certo che non era da marauigliarsi, se Silla allhora usurpaua la Signoria, quando i Glaucij, e Saturnini cacciauano fuor della città i Metelli; i figliuoli de' Consoli erano tagliati a pezzi nelle raunanze publiche, hauendo comperati con oro & argento i soldati si pigliauan l'armi, & essendosi per forza uinti gli auuersari, col ferro, & col fuoco si faceuano le leggi. Ne biasimo punto colui, che per poter piu de gli altri in cosi fatti disordini, usò ogni opera, & diligëza sua; ma io non pongo però per ottimo segno, colui esser eccellentissimo, ilquale in città cosi infelice hebbe il primo luogo. Ma Lisandro, che da Sparta, laquale specialmente in quel tempo era fornita di buone leggi & modestissima, fu mandato a grandissimi Imperij e all'imprese, fu quasi giudicato ottimo tra gli ottimi, & primo de' primi. Per lequai cose, l'un di loro spesse uolte lasciando un magistrato, spesse uolte lo riceuette. Perciochè la uirtù hauea l'honor suo, ilquale era quel ch'otteneua il principato. L'altro essendo stato eletto una uolta Capitano dell'essercito, per dieci anni continui facendosi da se stesso hora Consolo, hora Procõsolo, et talhora Dittatore, sempre però rimase tiranno sull'armi. Lisandro, si come habbiam detto, con minore & piu legittimo modo, che Silla si sforzò mutare il gouerno della città. Ciò fece egli con la persuasione, non cõ l'armi, ne ancho distrusse ogni cosa a un tratto come colui; ma dirizzò lo stato Reale in meglio: ilche ueramente anchora da natura pareua cosa giusta, che in quella città, laquale per conto di uirtù era la principale della Grecia, il migliore huomo di tutti i migliori fusse Re non per la gentilezza del sangue, ma per la uirtù. Perciochè si come il cacciatore non cerca la razza del cane, ma il cane, & colui che si diletta di caualcare non cerca il parto della caualla, ma il cauallo, (perche d'un cauallo ancho si genera un mulo) cosi colui ch'è curioso di gouernare la città, errerà affatto, se uorrà cercare non qual sia principe della città, ma da chi egli è nato. Et certo coloro che regnauano in Isparta, ne cacciarono fuora alcuni, come huomini non punto Reali, ma uilissimi, & da non essere stimati nulla. Che se i uitij anchora ne' nobili sono dishonesti: ueramente ancho la uirtù senza la nobiltà G H

Buono è colui, che è giudicato buono fra' buoni.

La uirtù non acquista honore da la nobiltà, ma da se medesima.

A merita honore. Truouasi che Lisandro fece molti peccati per rispetto de gli amici; & Silla non si rimase ancho di fare ingiuria a gli amici. Et Silla per inuidia ruinò gran parte dell'essercito a Pompeo. Si sforzò ancho di torre a Dolobella il generalato dell'armata, che gli haueua dato. Et Lucretio Ofella, ilquale per molti & grandi beneficî che gli haueua fatti, domandaua il Consolato, fece amazzare in sua presenza, per mettere paura, & spauento a tutti gli huomini con la morte de gli amicissimi suoi. Oltra di questo, il desiderio de' piaceri & de' denari mostra nell'uno animo degno di principe, nell'altro conueniente a Tiranno. Percioche uno d'essi in così gran licenza & auttorità ch'egli haueua, non fece alcuna cosa incontinente ne giouenile; & se alcuno altro fu, esso ueramente fuggì quel detto uulgato;

Silla fa amazzare Ofella.

„ In casa Lioni, & di fuori Volpi;

Prouerbio in casa leoni, e di fuor uolpi.

B tanto modesta & Laconica & temperata regola di uita mostrò egli in ogni sua attione. Silla, ne per la pouertà quando egli era giouanetto, ne per l'età quando e' fu uecchio, era punto temperato ne' piaceri; ma, come dice Sallustio, mentre ch'egli attendeua a gli amori, a gli adulterij, faceua le leggi a' cittadini circa il matrimonio & la temperanza. Per lequai cose fece talmente pouera la città & scussa di denari, che uendè per denari la libertà, & l'uso delle leggi loro alle città de gli amici & confederati; anchor che tutto dì confiscasse case bellissime & di grandissimo prezzo, & le uendesse all'incanto a suon di tromba. Per isciaìacquar poi ogni cosa in adulatori e parasiti. Percioche, qual parsimonia poteua egli usare in donare a coloro, a' quali e' uoleua bene per rispetto delle piaceuolezze, & trattenimenti loro? ilquale in presenza del popolo uendendo grandissime facultà a un certo suo amico, fece pronuntiare al

C trombetto. Essendoui poi un'altro che passaua quel prezzo, & gridando il trombetto la giunta, che colui faceua, tutto pieno di sdegno disse. O cittadini amici miei, grande ingiuria & tirannia m'è fatta, perche io non posso disporre, come mi pare delle mie spoglie. Ma Lisandro le cose anchora ch'eran donate a lui stesso, insieme con l'altre mandò a' cittadini. Laqual cosa anchora ch'io non la lodi: percioche forse costui fece piu danno a Sparta con l'acquisto de' denari, che nō fece col leuarglıele Silla a Roma: giudico nondimeno, che ciò fusse certissimo segno, ch'egli sprezzasse le ricchezze. L'uno & l'altro di loro hebbe non sò che di proprio uerso la sua città. Silla pieno di molta intemperanza, & huomo sontuoso, riduceua i suoi cittadini a uiuere honestamente. Lisandro riempieua la città di quei uitij, da' quali egli si rimaneua. Peccauano dunque amendue, quegli cioè, perche egli era peggior delle sue leggi; & questi, perch'egli fece i

D suoi cittadini peggiori di lui. Percioche egli insegnò a Sparta hauer bisogno di quelle cose, dellequali egli haueua imparato a non hauer bisogno. Ora basti hauer ragionato insin quì delle cose della città. Quanto alle cose della guerra, e fatte da un capitano, ne di moltitudine di trofei, ne di grandezza di pericoli, Lisandro a uerun modo si può paragonar con Silla. Percioch'egli hebbe due uittorie in due battaglie nauali. V'aggiugnerò anchora l'assedio d'Athene; impresa ueramente non molto difficile, ma però per gloria illustre. Ma le rotte riceuute in Beotia, e ad Haliarto benche si possano imputare a una certa mala fortuna: pare nondimeno, che se ne debba piu tosto dar la colpa a' suoi cattiui consigli: non hauendo egli aspettato il soccorso uicino da Platea, e'l che ueniua Re, con grande essercito: ma con ira, & con ambitione essendosi mosso contra tēpo a dar l'assalto alle mura. Onde essendone usciti fuora fantacini priuati, senza difficultà alcuna lo tagliarono a pezzi. Perch'egli non morì come Cleombroto nella giornata di Leutri, opponendosi a' nimici, che gli ueniuano addosso, ne come Ciro, ne

Silla era peggior delle sue leggi, e Lisandro faceua i suoi cittadini peggiori di lui.

come Epaminonda, sostenendo la battaglia inclinata, & confermando la uittoria. E
Percioche costoro morirono, come ben conuenne a' Re, & capitani di guerra. Ma Lisandro a guisa d'un qualche fantaccino, o stracorritore uituperosamente capitando male, diede testimonianza che gli antichi Spartani, giudiciosamente fuggiuano gli assalti delle muraglie; doue non solamente da' huomini uilissimi, ma da' fanciulli anchora, & dalle feminuccie uno huomo fortissimo è ferito & morto; si come si racconta d'Achille; che fu morto da Parisse fra le porte. Difficilmente certo si potrebbe contare quante uittorie hebbe Silla in battaglie ordinarie, & quante migliaia di nimici egli tagliasse a pezzi. Egli prese due uolte Roma, & occupò anchora il Pireo porto de gli Atheniesi, non già come fece Lisandro per fame, ma con molte & grandissime battaglie, poi ch'egli hebbe ributtato Archelao dalla terra al mare. Gli crescono anchora lode i capitani de' nimici. Percioche io stimo per burla & per ischerzo l'hauer fatto giornata in mare contra Antiocho gouernatore d'Alcibiade, & hauer ingannato Filocle capitano della plebe Atheniese, huomo di lingua acuta; ma ignobile, iquali Mithridate non si sarebbe degnato paragonarli a un famiglio di stalla, ne Mario ad alcun de' suoi birri. Ma per lasciar da parte gli altri principi, Consoli, capitani, & capi di parte, iquali presero l'armi contra Silla, chi fu tra' Romani piu terribile di Mario? & de gli Re piu possente di Mithridate? o de gl'Italiani piu bellicoso di Lamponio, & di Telesino? Ma nondimeno essendo egli fuoruscito, cacciò questo, quell'altro costrinse a ubidire; & gli altri fece morire. Ora quel che, a mio giudicio, auanza tutte l'altre cose, che si son dette, Lisandro con l'aiuto domestico de' suoi fece tutte le sue honorate fattioni. Doue Silla essendo fuoruscito, & uinto in seditione da' suoi nimici, & specialmente in quel tempo che la sua moglie era scacciata, ruinategli le case, gli amici amazzati, guerreggiando egli allhora nella Beotia con innumerabili migliaia di nimici, & mettendosi in tutti i pericoli per amor della patria, rizzaua Trofei. Ma tramando egli la lega di Mithridate, & compartendo l'essercito contra i nimici, non solo non si piegò, ne gli fece punto carezze; ma ne anche gli parlò, ne pur gli porse la mano, fin ch'egli non hebbe inteso da lui presente; com'esso Mithridate lasciaua l'Asia, gli daua le naui; e a gli due Re, cedeua la Bithinia, & la Cappadocia. Et di queste cose parue che Silla non facesse mai nell'animo suo piu honorata attione, ne con maggiore spirito, di questa; ch'egli prepose la Republica all'interesse suo priuato, e a guisa di generoso cane, ilquale fino all'estremo tiene la fiera, ch'egli hà presa co' denti, fin ch'egli non hebbe stracco il nimico che lo contrastaua, non si mosse a uendicar le sue ingiurie. Ma sopra tutte l'altre, le cose fatte in Athene sono di qualche consideratione, circa la creanza de' costumi. Percioche Silla hauendo presa quella città, laquale hauea fatto guerra per la potenza, & imperio di Mithridate, la mise in libertà, & la lasciò uiuere con le sue leggi. Ma Lisandro hauendola spogliata d'un tanto principato & imperio, non le usò compassione alcuna: anzi leuato uia lo stato popolare, ui mise scelerati & crudelissimi tiranni. Ora tempo è da considerare, che non ci discostiamo molto dalla uerità in dar sentenza sopra di questa cosa. Molte piu furono l'honorate fattioni, che fece Silla; & molti meno assai i peccati, o errori di Lisandro. Et cosi all'uno d'essi diamo il uanto di continenza et di modestia: all'altro di fortezza et d'arte di guerra.

Achille morto da Parisse.

Magnanimità e grandezza di Silla.

F

G

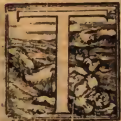
H

IL FINE DELLA VITA DI SILLA.

A

SOMMARIO DELLA VITA DI PIRRO.

PIRRO FU FIGLIVOL D'EACIDE; ilquale essendo cacciato il padre di stato, da alcuni amici suoi fu portato a Glaucia Re dell'Illirico, che non solamente l'allevò insieme co' suoi figliuoli, ma gli diede per moglie una sua figliuola: & quando e' fu di dodici anni, lo rimise nel regno paterno. Cacciato poi di stato ricorse a B Demetrio suo cognato; che l'aiutò a ritornare in Epiro. Doue s'accordò, & partì il regno con Neoptolemo: ma accorgendosi Pirro, che costui lo uoleua fare auuelenare, prese tempo innanzi, & amazzò lui; togliendogli la uita, & lo stato. Entrò poi nella Macedonia, & quiui fece di molte battaglie, guerreggiando prima con Alessandro, & poi con Demetrio; ilquale fu finalmente uinto, & spogliato del Regno da lui. Et così Pirro partì poi la Macedonia con Lisimacho, ilquale alla fine gliela tolse tutta. Ma non potendo stare in riposo; come quel ch'era nato per trauagliar sempre, essendo chiamato da' Tarentini, andò in aiuto loro contra i Romani; & facendo con essoloro giornata, gli ruppe, & uinse. Pirro chiedendo poi la pace a Roma, non la poté hauere: perche Appio Claudio dissuase a' suoi cittadini, che non la facessero. Et essendo Consolo Fabritio, il medico di Pirro gli scrisse; che hauerebbe auuelenato il Re, quando gli C fusse stato dato premio sufficiente: ma non uolendo Fabritio acconsentire a tanta ribalderia, mandò la lettera a Pirro, che lo fece impiccare. Fece un'altra giornata appresso Ascoli co' Romani, & gli uinse. Andò in Sicilia a guerreggiare contra i Carthaginesi; doue da principio hebbe assai buona sorte, ma poi portandosi male uerso i popoli, fu cacciato. Fu richiamato un'altra uolta da' Tarentini, & da' Sanniti, doue hebbe poca uentura; che fu rotto da Marco Curio. Fece poi l'impresa di Lacedemone per rimettere Cleonimo in istato, & quiui anchora hebbe assai poco honore. L'ultima espeditione fu quella d'Argo, doue ualorosamente combattendo, fu morto per man d'una uecchia, che gli trasse un tegolo in capo.

LA VITA DI PIRRO.

D TRVOVASI SCRITTO; che Fetonte fu il primo dopò il diluuio, che signoreggiò i Thesproti e i Molossi, ilqual Fetonte era un di quei, ch'eran passati con Pelasgo nell'Epiro. Alcuni altri tengono; che Deucalione & Pirra hauendo edificato il tempio di Dodona, si fermarono poi co' Molossi. Nel tempo, che seguì poi Neottolemo figliuol d'Achille, hauendo menato popolo in quei luoghi, occupò il paese, & lasciò i Re successori suoi, cognominati da lui Pirrhidi. Perch'essendo egli anchora fanciullo, fu chiamato Pirro cioè rosso, per sopranome & pose nome Pirro a uno de' suoi leggittimi figliuoli, ch'egli hebbe di Anassa figliuola di Cleodeo, ilquale fu figliuolo d'Hillo. Per questo, Achille è adorato come un Dio nell'Epiro, chiamato Aspeto in lingua loro: che uuol dire Magno. Ma i Re, che furono in mezo fino a Tharrita, non fur molto conosciuti, & credesi che fussero barbari & crudeli. Ma si ben si scriue; che

Neottolemo figliuolo d'Achille.

Tharrita fu il primo, ilquale con costumi Greci, & con lettere, & con leggi humane compose le città, & quindi s'acquistò riputatione, & splendore. Alceta fu figliuolo di Tharrita, Arimba d'Alcete; & Eacide d'Arimba & di Troade. Prese costui per moglie Fthia, figliuola di Mennone Thessalo, ilquale tra gli altri collegati fu molto illustre nella guerra Lamiaca, & dopò Leosthene di maggiore auttorità fra tutti i confederati; & di questa Fthia hebbe egli due figliuole, cioè Deidamia & Troiade, e un figliuolo chiamato Pirro. Ma poiche i Molossi hauendo per seditione cacciato Eacide, rimisero i figliuoli di Neottolemo nel regno, & tagliaron a pezzi tutti gli amici d'Eacide, ch'erano rimasi: Androclide, & Angelo hauendo segretamente saluato Pirro suo figliuol bambino, ilquale era tuttauia cercato da' nimici, lo portaron uia, conducendo seco alcuni pochi serui, & la balia del fanciullo. Ora essendo la fuga per così fatta turba, laquale necessariamente era tirata dietro, faticosa & tarda, & già sopragiugnendo loro i nimici, essi diedero il fanciullo ad Androcleone, a Hippia, e a Neandro giouani fedeli & gaghardi; commandando loro che andassero tosto a Megara luogo della Macedonia. Dou'eglino parte contrastando, & parte pregando, trattennero coloro, che gli perseguitauano fino a sera. Seguendo poi prestamente coloro, che portauano Pirro, & pensando già d'hauer fuggito ogni pericolo, subito s'oppose loro lo impedimento d'un fiume, che corre appresso la città, ilquale era horribile molto a uedere, & molto difficile & aspro a passare. Percioche per una gran pioggia era uenuto torbido & grosso, & la notte metteua loro maggior paura. Diffidandosi adunque di potere da loro stessi passare, poiche haueuano anchora a passare il bambino, & la balia, mostrando il fanciullo a certi huomini, ch'erano di là dal fiume, gridando & pregando domandauano loro aiuto. Ma eglino per lo strepito & romor dell'acqua, non poteuano udir la uoce, & così si faceua una certa dimora e spauento di costoro che gridauano, & di coloro che non poteuano intendere ciò che uolesse dire quel gridare; fin ch'un d'essi hauendo spiccata un poco di corteccia da un querciuolo ui scrisse sopra il bisogno, & la fortuna del fanciullo, & legatola intorno a un sasso la gettò oltra il fiume. Alcuni dicono; che hauendo egli attaccata quella scorza a una arme in hasta, la lanciò a quel modo. Ma poi che i paesani lette le lettere hebbero, inteso quanta prestezza ricercaua il tempo, tagliando alcuni alberi, e attaccandoli insieme, passarono il fiume; & perauuentura auenne, che il primo di coloro ch'erano passati, chiamato Achille, prese il fanciullo. Et così altri portarono gli altri, come portò il caso. A questo modo essendo eglino saluati, & campati dalle mani di coloro che gli perseguitauano, giunsero nello Illirico al Re Glaucia, che albora si staua con la sua moglie a sedere, & esposero nel mezzo d'essi il fanciullo. Mētre che Glaucia per paura di Cassandro, ilquale egli sapeua ch'era stato nimico d'Eacide, staua pensoso & sospeso a risoluersi; il fanciullo andando carpone per terra, e appressandosi a' piedi di Glaucia, gli prese la ueste, & si gli alzò alle ginocchia; doue prima lo mosse a riso, & poi a compassione, quasi pregando & piangendo, egli raccommandasse la sua salute a Glaucia. Dicono alcuni; che'l fanciullo non prese la ueste di Glaucia, ma l'altare de gli Dei: ilche parendo a Glaucia cosa diuina, subito consegnò Pirro alla moglie, & lo fece alleuare insieme co' suoi figliuoli. Et benche i suoi nimici lo cercassero, & Cassandro gli promettesse dugento talenti, egli non uolse dar loro il fanciullo; ma essendo fatto di dodici anni, gli diede genti, & lo rimise nel regno paterno dell'Epiro: & lo fece Re. Fu in Pirro aspetto di Principe piu tosto tremendo, che moderato. Et non hebbe piu denti, ma uno osso solo, e intero di

Pirro fanciullo saluato da Androclide, e da Angelo.

Glaucia Re.

Glaucia diede per moglie a Pirro una sua figliuola.

Pirro haueua uno osso in cambio di dēti.

A intero di sopra, ilquale con certe fessurette leggieri era distinto a foggia di denti. A coloro che haueuano male di milza, daua egli rimedio facendo sacrificio d'un gallo bianco, & postogli a giacer bocconi, gli premeua leggiermente la milza col piè ritto: ne u'era alcuno cosi uile, o si pouero, che gli domandasse cosi fatto aiuto, cui egli non compiacesse. E in premio di questa medicina pigliaua dopò il sacrificio il gallo, & questo honore gli era gratissimo. Dicesi; che il dito grosso del suo piede hebbe una certa uirtù diuina, tanto che quando e' fu morto, essendo arso tutto il resto del suo corpo, quel dito si rimase intero, & saluo dal fuoco. Ma di questo si ragionerà poi. Ora essendo egli in età di dicesette anni, parendo ch'egli tenesse stabilissimamente il suo Regno, perauuentura auuenne, ch'egli andò con uno de' figliuoli di Glaucia, col quale egli era stato alleuato, ilquale hauea allhora preso moglie: perch'essendo egli assente, i Molossi con questa occasione leuandosi su un'altra uolta cacciarono gli amici di Pirro, & saccheggiato il thesoro reale si diedero a Neottolemo. Perche Pirro essendo spogliato del Regno, e abandonato da ogniuno, se n'andò a trouar Demetrio figliuolo d'Antigono. Percioche Demetrio hauea per moglie Deidamia sorella di Pirro, laquale quando era anchora fanciulletta, essendo stata promessa ad Alessandro di Rossane, ruinato che fu egli e'l suo stato, Demetrio come fu in età da marito l'hauea presa. Ora in quella gran battaglia, che si fece a Hipso, doue combatterono tutti i Re del mondo, u'interuenne Pirro anch'egli in fauore, ilquale era allhora molto giouanetto. Combattendo poi dalla sua parte mise in fuga i nimici, che gli eran uenuti contra, & fecesi grandissimo honore fra gli altri soldati. Et poi che Demetrio fu uinto, non però l'abandonò; ma fedelmente gli guardò le città della Grecia; & C fatto l'accordo con Tolomeo, andò in Egitto statico per Demetrio. Ma poi ch'egli fu giunto in Egitto, spesse uolte mostrando al Re pruoue d'ardire & di fortezza nelle lotte & nelle caccie, & honoratamente osseruando & corteggiando Berenice, laquale egli uedeua di grandissima auttorità & ualore & per uirtù, & prudenza hauere il primo luogo fra l'altre mogli del Re; meritò d'esser messo innanzi a molti giouani di sangue reale; talche Antigona figliuola di Berenice, ch'ella hauea hauuta di Filippo, prima che fusse maritata a Tolomeo, gli fu data per moglie. Ora Pirro si com'egli sprezzaua gli inferiori di lui, cosi fu pronto e accorto per commodo suo a procacciarsi la gratia de' grandi; & tenne uita splendida, ma però moderata. Dopò questo parentado, anchora fu in molto maggior riputatione, che prima non era; & col fauor della moglie ottenne d'esser mandato con genti & con denari in Epiro, per D ritornar nel suo Regno. Fu la uenuta sua nell'Epiro grata a molti per rispetto dell'odio, ch'era portato a Neottolemo, ilquale grauemente, & con uiolentia regnaua. Ma però dubitando, che Neottolemo non si riuolgesse a qualche Re possente, s'accordò con essolui sopra la compagnia del Regno; ma a lungo andare non ui mancarono persone, che segretamente gli attizzauano, & metteuano in sospetto l'un dell'altro. Però la cagione, che massimamente mosse Pirro, dicesi; che incominciò di questo modo. Erano usati i Re di sacrificare ogni anno in Passarone (questo è un luogo del paese de' Molossi) a Gioue Areo, direbbono i Latini martiale, ouero bellicoso, & quiui dare & riceuere il giuramento da gli Epiroti: doue questi prometteuano di gouernare il Regno secondo le leggi, & quegli di conseruar legittimamente la auttorità reale. A queste cose interueniuano i Re in persona, dando & riceuendo i doni. Fra gli altri dunque un certo Gelone molto fedele a Neottolemo, andando amoreuolmente a trouar Pirro gli donò due paia di buoi. Iquali buoi Mirtilo, ch'era cop

Pirro in che modo guariua gli huomini della milza.

Demetrio.

Berenice.

Pirro entra in compagnia del Regno cō Neottolemo e poi diuēgon nimici.

Gelone.

piere del Re, gli domandò a Pirro; ilquale non gliele volle donare, ma gli donò a uno altro. Il che Mirtilo ha endo hauuto molto per male, presa di qui l'occasione, Gelone lo inuitò seco a cena; alcuni dicono anchora; che per esser molto bello, fece dishonesto seruigio della sua persona a Geloue: & consortollo a pigliar la parte di Neottolemo, e auuelenar Pirro. Perche mostrando Mirtilo, che ciò gli fusse piaciuto, & promettendogli di farlo, contò tutta la cosa com'ella staua a Pirro. Doue uolendo egli che ciò fusse palese a piu persone, accioche in questo modo piu chiaramente potesse esser biasimato, fece chiamare Alesicrate suo coppiere, ilquale era partecipe del trattato. Et ciò hauendo fatto intendere Mirtilo a Gelone, essendo esso Gelone di questo modo ingannato, Neottolemo mosso da falsa speranza, & credendosi che il trattato procedesse bene, non potè tener la cosa segreta; ma con allegrezza la conferì con gli amici; & essendosi una uolta rallegrato a un banchetto, ch'egli le faceua con Cadmia sua sorella, cicalò molto sopra questa cosa, non pensando d'essere udito da niuno. Percioche quiui non era niuno, fuor che Fanareta moglie di Samone maestro del bestiame, laquale riuolta uerso il muro, pareua che dormisse in un certo letticiuolo. Ma Fanarete hauendo udito ogni cosa, l'altro dì raccontò ad Antigona moglie di Pirro tutto quello, che ella hauea sentito dire da Neottolemo: Hauendo dunque Pirro intese tutte queste cose, per allhora si stette cheto; ma poco dipoi fatto un sacrificio hauendo inuitato seco a cena Neottolemo, l'amazzò; massimamente hauendo intesa la uolontà de gli Epiroti, de' quali conosceua che la maggior parte lo fauoriua; iquali l'auisauano, ch'egli douesse essere il primo a leuarsi dinanzi Neottolemo, & non uolesse star contento d'una parte del Regno, ma seguitasse la natura sua, laquale aspiraua a cose maggiori. Dopò questo ricordandosi di Berenice & di Tolomeo; a un figliuolo, che gli nacque d'Antigona, pose nome Tolomeo, e a una città, ch'egli haueua edificata nel Chersoneso dell'Epiro, Berenicida. Hauendo poi concette molte cose & grandi nell'animo suo, & prima attendendo molto a quelle che gli eran piu uicine; per trauagliarsi ne' negotij della Macedonia, tenne questo modo. Antipatro il primo de' figliuoli di Cassandro haueua amazzata Thessalonica sua madre, & cacciò Alessandro suo fratello del Regno. Costui mandò a Demetrio a domandargli aiuto, & chiamò Pirro anchora; ma non potendo uenir Demetrio occupato in altri negotij, sopragiugnendo Pirro in premio della lega gli domandò la città di Ninfea, & la contrada maritima della Macedonia, & delle nationi soggiogate l'Ambracia, l'Acarnania, & l'Anfilochia. Lequali essendogli state concesse da quel giouanetto, Pirro fornì quei luoghi co' suoi presidij, poi si mise a torre l'altre cose ad Antipatro, & acquistarle ad Alessandro. Ma Lisimacho desiderando di soccorrere Antipatro, & trouandosi impedito da altre faccende, contrafece lettere a nome di Tolomeo, a cui egli sapeua che Pirro non negaua cosa alcuna, & glie le mandò; per lequali lettere egli domandaua a Pirro; che pigliando trecento talenti da Antipatro douesse partir con l'essercito, & metter fine alla guerra. Perche Pirro hauendo aperte quelle lettere, subito conobbe l'inganno. Percioche non u'era scritto, come soleua, il padre al figliuolo salute; ma il Re Tolomeo al Re Pirro salute. Hauendo egli dunque di ciò ripreso Lisimacho, nondimeno la pace si fece, & per conchiuderla essendosi i Re raunati insieme, furono condotti quiui per farne sacrificio un becco, un toro, e un montone, doue il montone subito si morì senza esser tocco da niuno: per loqual segno, benche fusse riso da gli altri, Theodoro indouino non lasciò, che Pirro giurasse, dicendo; che ciò significaua la morte a un de gli tre Re. Cosi adunque senza,

Gelone scopre il proponimento suo d'auelenar Pirro a Mirtilo & esso lo fa palese.

Fanarete moglie di Samone.

Pirro amazza Neottolemo.

Antipatro figliuolo di Cassandro amazzò la madre.

Lettere contrafatte da Lisandro a nome di Tolomeo.

Cagione, per laqual Pirro non uolse far la pace.

A que senza essersi altrimenti fatta la pace, quando le cose d'Alessandro s'erano già stabilite, uenne Demetrio; & percioch'egli ueniua allhora, che Alessandro non lo chiamaua, ne haueua bisogno di lui, subito la sua uenuta fu sospetta. Essendo eglino dunque dimorati pochi giorni insieme, incominciarono a cercare di tradirsi l'un l'altro; ma Demetrio preuenne; & hauendo tagliato a pezzi il giouanetto, si chiamò Re di Macedonia. Opponeua già Demetrio a Pirro alcune cose, & fra l'altre le correrie, ch'egli haueua fatte in Thessaglia: & l'humore dell'ingordigia naturale de gli stati faceua sospetta e infedele la uicinanza loro; & ancho l'offese eran cresciute dopò la morte di Deidamia. Possedendo dunque amendue allhora la Macedonia, & essendo mescolati in una medesima cosa, causarono maggiori occasioni di discordie. Essendo dunque Demetrio entrato nel paese de gli Etoli, & hauendoli uinti, lasciato quiui Pantaucho suo Capitano con parte dell'essercito, si fermò contra Pirro.

Venuta di Demetrio sospetta ad Alessandro.

B Et così Pirro anch'egli com'hebbe inteso questo, se n'andò contra di lui. Ma hauendo eglino fatte diuerse strade, s'abbatterono a non incontrarsi l'un l'altro, così amendue passarono oltra; cioè Demetrio nell'Epiro, & quiui fece preda; & Pirro hauendo spinto fin dou'era Pantaucho, fece giornata seco. In quella battaglia combatterono molto i soldati, ma molto piu i Capitani. Percioche Pantaucho, ilquale senza alcun dubbio auanzaua tutti quei ch'erano appresso Demetrio d'ardire, di forze, & d'arte di combattere, mosso da grandezza d'animo, & da ualore, sfidò Pirro a battaglia. Doue Pirro, ilquale non era inferiore a niuno, & piu per uirtù, che per parentado si sforzaua d'imitar la gloria d'Achille, passò dinanzi alla prima fila contra Pantaucho. Abbassarono dunque prima le lancie, & corsero l'un contra l'altro,

Battaglia tra Pirro e Pantaucho.

C & poi uenendosi appresso, e usando forza & arte misero mano alle spade. Finalmente Pirro hauendo riceuuta una ferita, & datone due, l'una in una coscia, l'altra appresso il collo, uinse Pantaucho, & lo mise in terra, ma non però l'amazzò; perche gli amici suoi glie lo tolsero di mano. Gli Epiroti rallegrandosi per la uittoria del Re loro, & marauigliandosi del ualor di lui, ruppero la falange de' Macedoni; & perseguendo coloro che fuggiuano, molti ne tagliarono a pezzi, & fecero prigioni cinque mila Macedoni. Questa battaglia non arrecò a' Macedoni tanto odio e inimicitia contra Pirro per il danno, che haueuano riceuuto, quanto ella diede gloria & marauiglia della uirtù di lui a coloro, iquali essendo presenti haueuano ueduto il ualore di lui nella battaglia; giudicando che Pirro di terribilità di uolto, & di uelocità di mani, fusse molto simile ad Alessandro Magno, & d'hauer ueduto quasi cer-

Pirro combatte con Pantaucho, e lo uince.

Pirro molto simile di ferocità e di prestezza ad Alessandro Magno.

D te ombre e imitationi di uiolenza, & di furia di combattere. Però diceuano; che gli altri Re lo uoleuano imitare nella porpora & ne' seruidori, & nel dimenare il collo; & Pirro solo d'armi, & di uirtù imitaua Alessandro Magno. Et ueramente si può conoscere benissimo, quanta cognitione hauesse Pirro dell'arte della guerra, da quello ch'egli medesimo scrisse in tal facultà. Dicesi; ch'essendo domandato Antigono, qual gli pareua il miglior Capitano del mondo, ch'egli rispose; come Pirro, se fusse inuecchiato, gli pareua il miglior Capitano dell'età sua. Ma costui lo mise innanzi solamente a gli huomini del suo tempo: doue Annibal Carthaginese giudicò Pirro per il primo & maggior Capitano, che fusse mai stato di sapere & d'astutia, Scipione il secondo, & se medesimo il terzo, si come io hò scritto nella uita di Scipione. A questa disciplina sempre uigilantissimamente attese Pirro, stimandola scienza piu che alcuna altra conueniente a Re, & tutte l'altre lequali seruiuano a ornamento, & diletto, per nulla. Perch'essendo egli domandato a un conuito; qual gli parea mi-

Giudicio di Annibale di Pirro, di Scipione, e di se stesso.

glior musico, Fitone o Cafisia; dicesi che rispose; come Polipercont e gli pareua il miglior Capitano; quasi a un Re come lui conuenisse cercar solamente, e intendere queste cose. Fu Pirro molto piaceuole e humano uerso i suoi famigliari, ne si lasciaua uincere dalla colera; & sopra tutto pronto & liberale a usar cortesia, & giouare altrui. Dolsesi grandemēte della morte d'Aeropo, dicendo; che a lui era incontrato quel che a gli altri huomini suole auuenire, ma esso Pirro si crucciaua, & haueua molto per male; che indugiando & tardando mentre ch'egli era uiuo, non gli hauea reso il merito de' suoi benefici. Percioche i denari prestati si possono pagare a gli heredi de' creditori; ma un'huomo honoreuole & grato s'offende, s'egli non rende il merito a coloro apunto, che gli hanno giouato, ad alcuni iquali lo consigliauano, che douesse bandire fuor d'Ambracia un che diceua mal di lui, rispose; stia piu tosto qui ui a dir mal di me appresso a pochi, che andando attorno appresso molti. Essendogli menati innanzi alcuni, iquali perch'erano ubbriachi, haueuano detto molto mal di lui, gli domandò; s'egli era uero, che hauessero detto mal di lui, doue rispondendogli un di loro; cosi è, o Re, & molto piu anchora hauremmo detto, se hauessimo hauuto piu uino; ridendo Pirro, subito gli lasciò senza alcun gastigo Dopò la morte d'Antigona prese molte mogli, per acquistare stato & grandezza. Percioch'egli prese la figliuola d'Autoleonte Re della Pannonia, & Bircenna di Bardillio Re dello Illirico, & Lanassa d'Agatocle Siracusano, laquale gli diede in dote Corcira presa da Agatocle suo padre. Hebbe piu figliuoli, cioè d'Antigona Tolomeo, di Lanassa Alessandro, & di Bircenna Heleno, iquali furono tutti ualorosi di mano & terribili in guerra, subito dalla lor fanciullezza allenati in questo. Dicesi; che domandandogli un de' figliuoli, ch'era anchora fanciulletto; a qual di loro egli era per lasciare il regno, ch'egli rispose; a quel di uoi che hauerà spada piu tagliente, & piu acuta. Ma ciò non è punto differente da quella Tragica maledittione: Col ferro acuto diuidano i fratelli la casa fra loro. Tanto è lontano dalla concordia, & dispietato il desiderio di regnare. Dopò questa battaglia essendo ritornato Pirro con gran gloria, & riputatione, e allegrezza nell'Epiro, essendo chiamato Aquila da gli Epiroti, disse; per uoi sono io aquila, che con l'armi uostre come ali m'hauete alzato in cielo. Hauendo poi inteso; come Demetrio era grauemente amalato, prestamente entrò nella Macedonia, quasi per menarne uia preda; doue poco mancò ch'egli non acquistasse tutto il regno, & non se ne facesse Signore senza alcuna battaglia. Percioch'egli andò fino a Edessa, che non se gli fece niuno incontra, ma ben molti s'accostarono a lui, & l'aiutarono; tanto che Demetrio per la grandezza del pericolo risuegliato contra l'infermità sua, mettendo insieme genti per mezo de' Capitani & famigliari suoi, si leuò contra Pirro. Ilquale percioche era piu tosto uenuto con una picciola banda di soldati per predare, che con uno essercito per combattere, non sostenne; ma fuggendo perdè alcuni pochi de' suoi. Ne però Demetrio, anchora che ageuolmente, & con prestezza hauesse cacciato Pirro della Macedonia, si stette ocioso: ma hauendo deliberato di tentar cose grandi, & di racquistare l'Imperio paterno, & perciò apparecchiando cento mila soldati, & cinquecento naui, non uolle consumare il tempo guerreggiando con Pirro, ne lasciare un terribile, ualoroso, & uicino nimico alla Macedonia; ma fece pace con esso lui, per potere andare contra gli altri Re Fatta dunque la pace, ueggendosi a un tratto la grandezza dell'apparato, & l'animo di Demetrio, i Re spauentati, con lettere & con messi sollecitauano Pirro, dicendo; come essi si marauigliauano molto di lui; che hauendo egli bellissima occasione di nuocere a

Natura humana di Pirro.

Detti del medesimo.

Pirro prese piu mogli.

Pirro chiamato Aquila de gli Epiroti.

Demetrio amalato, fa armar le genti, e difende il Regno da Pirro.

Pace tra Pirro e Demetrio.

A cere a Demetrio, se la lasciasse uscir di mano; & potendo egli, per essere allhora Demetrio occupato in altre guerre, cacciarlo della Macedonia, aspettasse tempo; che essendo egli poi accresciuto di forze, & libero da gli altri impedimenti, hauesse a guerreggiar seco per difesa de gli altari, & delle case de' Molossi; massimamente che esso Demetrio poco dianzi gli hauea tolta Corcira, & la moglie. Percioche Lanassa dolendosi di Pirro, ch'e' uolesse meglio alle mogli barbare, che a lei, se n'andò a Corcira; & chiamò Demetrio, ilquale ella hauea inteso, ch'era molto amoreuole delle donne, per suo marito. Ilquale andando là, prese Lanassa per moglie, & occupò Corcira co' suoi presidij. Queste cose scrissero i Re a Pirro, & essi parte che Demetrio attendeua a far le prouisioni per la guerra, cominciarono a far nouità. Percioche Tolomeo andando con una grande armata alle città della Grecia, le sollecitaua a B douere ribellarsi. Et Lisimacho entrando per la Tracia nella Macedonia di sopra, la mise a sacco. Doue Pirro anch'egli leuandosi assaltò Berrea, imaginandosi apunto quel che auuenne; cioè, che Demetrio andando contra Lisimacho, hauea lasciata la Macedonia di sotto senza presidio. Quella notte sognò Pirro d'esser chiamato da Alessandro Magno, & che andando a lui lo uedeua giacere sopra un letto, & d'esser riceuuto da lui con parole amoreuoli e humane. Et fra l'altre cose dicendo Alessandro a Pirro; che gagliardamente gli haurebbe dato aiuto, pigliando animo Pirro, gli hauea risposto, e in che modo potrai tu, o Capitano, aiutar me, essendo tu ammalato? Quiui Alessandro promettendogli, che ciò col nome solo haurebbe fatto, parue che montasse sul suo cauallo chiamato Miseo, & s'offerisse a Pirro per guida. Questo sogno dunque fece grande animo a Pirro, per laqual cosa subito spignendo innanC zi l'essercito, assaltò Berrea, & quiui lasciando parte delle sue genti, commandò a gli altri, che lo seguissero. Perche Demetrio intendendo questo, & parte ueggendo un gran tumulto de' Macedoni in campo, hebbe paura a menare piu oltra l'essercito contra Lisimacho, accioche appressandosi egli no a un Re, che hauea l'origine & la gloria di Macedonia, i soldati non si ribellassero a lui. Riuoltossi dunque contra Pirro come straniero, & mal uoluto da' Macedoni. Ma campeggiando appresso di lui, molti uenendo di Berrea, nel campo di Demetrio lodauano grandemente Pirro, dicendo; com'egli era huomo inuitto, e honorato in guerra, e humano e amoreuole uerso coloro, ch'egli hauea uinti. Et Pirro anch'egli mandaua alcuni sotto mano, iquali mostrando d'esser Macedoni, diceuano; ch'era uenuto il tempo di passare dalla graue Signoria di Demetrio a uno huomo amoreuole, & amatore de' solD dati. Da queste parole essendo solleuati molti soldati, cercauano di ueder Pirro. Ilquale si staua senza celata in capo, & tosto se la rimetteua, perche si conoscesse il cimiero delle corna di becco. Però i Macedoni cominciarono a domandare il contrasegno, altri a farsi corone di quercia; percioche uedeuano, che i soldati di Pirro erano anch'essi inghirlandati di quelle foglie. Et già haueuano ardimento di dire a Demetrio, ch'egli haurebbe fatto bene a cedere a Pirro, e a rimanersi da quella impresa. Veggendo dunque Demetrio l'essercito mosso, & perciò spauentato, si fuggì segretamente con una semplice, & sottil uesticciuola indosso. Et Pirro essendo riceuuto ne gli alloggiamenti, fu salutato Re de' Macedoni. Ma uenendo poi Lisimacho, & dicendo; ch'anchora egli s'era affaticato in rompere & cacciar Demetrio, & perciò uolendo che'l Regno si diuidesse fra loro, Pirro perch'egli non si fidaua anchora troppo bene de' Macedoni, secondo la domanda di Lisimacho diuise conesso lui le Città, e'l Regno. Questa cosa per allhora gio-

Lanassa moglie di Pirro, si fa moglie di Demetrio.

Sogno di Pirro.

Il medesimo assalta Berea.

Cimiero di Pirro.

Demetrio si fugge.

Pirro diuide il Regno de' Macedoni co Lisimacho.

nò molto, & finì la guerra, ma poco dapoi conobbero, che la diuisione non hauea fat ta cessare la inimicitia, ma piu tosto era stata principio de gli sdegni, & delle discor die fra loro. Percioche coloro, i cui desiderij non sono prescritti ne da' mari, ne da' monti, ne da' soletari diserti, ne da quei termini, che partono l'Asia, & l'Europa; non è da credere, che per alcun modo debbano riposare essendo uicini, & toccandosi l un l'altro; ma sempre combatteranno insieme, hauendo l'insidie & l'inuidie naturali in loro. Seruirannosi de nomi della pace & della guerra, come si serue de' danari, non a giustitia, ma a commodità, percioche allhora appunto son migliori, quando apertamente fanno guerra, che quando chiamano amicitia il rimanersi dalle ingiurie. Questo mostrò Pirro. Perche essendosi di nuouo rileuato Demetrio, ilquale ripigliaua le forze, come fà chi si rileua da qualche infermità: diede soccorso a' Greci, & perciò ne andò in Athene, & entrato nella rocca, hauendo fatto sacrificio alla Dea Pallade, & quel dì medesimo uenuto giù della rocca, disse; ch'egli hauea hauuta molto cara la confidenza de gli Atheniesi, laquale egli hauea ueduto, ch'essi haueuano di lui: ma però s'essi fussero saui, non aprirebbono mai piu le porte a Re alcuno. Fece poi pace con Demetrio, & poco dipoi essendo ito in Asia, & ritornato un'altra uolta in gratia con Lisimacho, tolse la Thessaglia a Demetrio: seruendosi molto meglio de' Macedoni in guerra, che in pace, non essendo anchora egli punto nato a stare in riposo. Finalmente essendo rotto Demetrio in Siria, Lisimacho libero dal la paura, & dalle occupationi, andò contra Pirro, & hauendolo uinto appresso Edessa, lo ridusse a carestia di uettouaglie; & oltra ciò per messi & lettere scritte a' principali di Macedonia, fece loro intendere; come non era honesto, che contentandosi eglino d'hauer per signore uno huomo forestiero, i cui maggiori haueuano sempre ser uito a' Macedoni, ributtassero gli amici, & famigliari d'Alessandro. Per lequai parole essendo mossi molti di loro, Pirro spauentato, se n'andò con l'essercito de gli Epiroti, & de' suoi confederati, hauendo perduta la Macedonia in quel modo, per loquale dianzi l'hauea acquistata. Onde i Re non hanno alcuna ragione di biasmare i popoli, che si mutano a utilità loro. Percioche i popoli in questo imitano i Re, maestri delle perfidie & de' tradimenti; iquali pensano, che colui faccia grandissimo guadagno, che non usa punto la giustitia. Essendo egli dunque ributtato nell'Epiro, perduta c'hebbe la Macedonia, la Fortuna lo lasciaua uiuere in pace, e in riposo. Ma uenendogli a fastidio, s'egli non hauesse dato noia ad altri, e altri non l hauesse data a lui, a guisa d'Achille non poteua stare in riposo:

, , Ma l'odiato riposo il core inuitto
, , Di lui rodeua: ilqual solo un desio
, , Di combattere haueua, & di far guerra.

Prese dunque occasione di far nouità in questo modo. Guerreggiauano i Romani contra i Tarentini. Costoro non potendo sostener la guerra, ne ancho lasciarla per rispetto della superbia, & malignità de' lor capi, deliberarono di chiamar Pirro per Capitano di quella guerra, si come quegli ch'era piu ocioso de gli altri Re, & peritissimo dell'arte militare. A questa openione ancorche i cittadini piu attempati & di maggior riputatione facessero resistenza, nondimeno quei, che desiderauano la guer ra, poteuano molto piu ne' consigli; & con lo strepito & con la forza non lasciauano che gli huomini buoni, & saui fussero uditi. Nelqual tempo un certo, che hauea nome Metone, huomo piaceuole, & non ancho maluagio, quel giorno che'l popolo do uea uincere il partito di chiamar Pirro, & che la moltitudine s'era raunata in consiglio,

Natura di quegli, che ambiscono le signorie e gli Imperi.

Detto di Pirro a gli Atheniesi.

Pirro è uinto da Lisimacho.

Pirro non poteua stare in riposo.

Metone Tarentino quello, che disse nel consiglio.

A figlio, postasi in capo una ghirlanda hoggimai fradicia, e una lampada, come s'e' fusse stato ubbriaco, guidato da un trombetto, & facendo de' giuochi andò in consiglio & come suole auuenire doue il gouerno popolare non è ordinato, facendogli alcuni festa, & alcuni ridendo, & inuitandolo che si facesse innanzi, egli u'andò; & quiui fermossi come per uoler cantare. Ma poi che fu fatto silentio, disse; Signori Tarentini, uoi fate bene a lasciare chi uuole giuocare, & scherzare. Ma se uoi sete saui, tutti ui goderete questa libertà di giocar prima che uenga Pirro. Percioche allhora noi non potremo uiuere a nostro modo, ma come uorrà esso. Queste parole fecero risentire molti Tarentini, & fecesi un gran mormorio tra le brigate di coloro, che approuauano & lodauano il suo detto; ma coloro che haueuano paura, fatta la pace, d'esser dati nelle mani a' Romani, ripresero il popolo, che cosi uituperosamente B si lasciasse uccellare; & dette queste parole subito cacciarono Metone fuor del consiglio. Essendosi dunque in questo modo uinto & stabilito il partito, furono mandati oratori con doni a Pirro, non solamente da' Tarentini, ma d'alcuni altri popoli d'Italia anchora, iquali diceuano d'hauer bisogno d'un Capitano sauio, & di grande auttorità. Percioche essi erano per hauere assai grande essercito, & ch'egli haurebbe hauuto tra' Lucani, Messapij, Sanniti, & Tarentini uenti mila caualli, & trecento cinquanta mila fanti. Queste cose non solamente fecero crescer l'animo a Pirro, ma anchora fecero piu pronti gli Epiroti alla guerra. Era allhora in Thessaglia un certo Cinea huomo di grande ingegno, & si come quegli ch'era stato auditor di Demosthene, datosi a imitarlo, pareua ch'egli possedesse assai della forza del dir di lui. Stando costui appresso di Ciro, & essendo mandato spesso alle Città, mo- C strò esser uero quel detto d'Euripide; cioè, Che l'oratione fà tutte quelle cose, che non può fare il ferro de' nimici. Percioche Pirro medesimo soleua dire; che piu Città haueua acquistate Cinea con le sue parole, ch'egli non hauea con l'armi: seruiuasi dunque assaissimo di lui, & gli faceua sempre grandissimo honore. Questo Cinea dunque ueggendo Pirro inclinato all'Italia, trouatolo fra l'altre una uolta ocioso, gli ragionò in questo modo. Dicesi; che i Romani sono huomini molto ualorosi in guerra, & che hanno signoria sopra di molte bellicose nationi; ora se gli Dei ci facessero gratia, che noi gli uincessimo, che faremo noi allhora, o Pirro? Rispose Pirro; tu mi domandi, o Cinea, di cosa, che non hà dubbio alcuno: percioche costoro non hanno alcuna Città barbara, ne Greca, che ci potesse far contrasto, quando uoi hauessimo uinti i Romani; ma noi haurremmo subito tutta l'Italia, della cui potenza, & D grandezza credo che tu assai meglio che alcuno altro sia benissimo informato. Essendosi dunque fermato un poco Cinea soggiunse; & quando noi hauremo presa l'Italia, allhora che farem noi? Et Pirro non hauendo anchora inteso l'animo di lui, disse; uicina è la Sicilia Isola abondante di ricchezze, & di persone, laquale ci porge le mani: percioche essendo hora morto quiui Agatocle ogni cosa è piena di seditioni, confusioni di magistrati, & di contese d'oratori. Tu parli bene, soggiunse Cinea; ma finirem noi la militia, quando haurem presa la Sicilia? Donici pure Iddio uittoria, disse Pirro, percioche questi ci saranno come principi a far grandissime imprese. Et chi ci terrebbe di non metter mano nell'Africa e in Carthagine, laqual nouamente Agatocle partendo segretamente da Siracusa, poco mancò che non pigliasse con una picciola armata? Doue poi, che noi hauremo acquistati questi paesi, non ci sarà alcun nimico, che ci faccia contrasto. Cosi è, disse Cinea; percioche certissimamente si uede, che noi con questa potenza potremo ricuperare la Macedonia, & signo-

Pirro eletto Capitano da Tarentini.

Cinea Thessalico quello che disse a Pirro.

reggiar la Grecia. Ma uinto & soggiogato ogni cosa, che farem noi finalmente? Et Pirro ridendo disse; noi ci staremo in riposo, & uiuendo di continuo in festa e in allegrezza, ragioneremo insieme; & ci daremo bellissimo tempo. Hauendo dunque Cinea tirato Pirro col ragionamento fino a questo, disse; or che ci toglie, o Re, che noi non possiamo hora godere, & stare in questa allegrezza & riposo? Percioche noi habbiamo hora senza fatica commodita di tutte quelle cose, allequali noi siamo per arriuar col sangue, co' trauagli, & co' pericoli nostri, & d'altri. Con queste parole Cinea turbò il Re, piu tosto che nol ritrasse dall'impresa: conoscendo egli benissimo quanta felicità egli di presente lasciaua, ma non potendo per giù la speranza di quelle cose, ch'egli hauea concette nell'animo suo, la prima cosa mandò Cinea con tre mila soldati a Taranto, hauendo poi fatto uenir molte zattere, & nauili d'ogni sorte da Taranto, imbarcò uenti Elefanti, tre mila caualli, uenti tre mila fanti, due mila arcieri, & cinquecento con le frombe. Nauicando egli dunque con questo apparato, & già essendo in mezo il mare Ionio, subito tutta l'armata fu assalita da una tramontana impetuosa & insoluta in tale stagione. Perche sforzandosi di dare in terra, delle naui dissipate quà e là alcune furono portate nel mar d'Africa, & di Sicilia, & altre non potendo passare il capo di Iapigia, furono spinte a trauerso dalla notte e dalla burasca in luoghi pericolosi & aspri, doue si spezzarono tutte, fuor che la naue reale. Percioche ella per gran forza de' marinari, & de' nocchieri, iquali s'affaticarono molto contra la furia del uento, fu finalmēte spinta uerso la riua: & mentre ch'ella hebbe il uento contrario, con la grandezza & forza sua faceua resistenza. Ma poiche la burasca, che ueniua da terra, incominciò a ferirla per proda, & era pericolo ch'ella non si uenisse a sdruscire, parendogli cosa terribilissima arrischiarsi al mar turbato & trauagliato da diuersi uenti, Pirro saltò dalla naue nel mare, & subito d'intorno a lui furono molti famigliari, & amici suoi per aiutarlo; ma la notte e la burasca, laquale ueniua con romore, & furia grande faceuano difficultà a coloro che l'aiutauano. Essendo dunque finalmente uenuto il dì chiaro, & mancando il uento giunse a terra col corpo tutto stanco & sbattuto; ma col uigore dell'animo franco & inuitto. I Messapij, alle cui spiaggie egli era arriuato, prontissimamente corsero a dargli aiuto, e in un medesimo tempo giunsero alcune naui di Pirro, c'haueuano retto alla furia della fortuna; nelle quali erano pochissimi caualli, circa due mila fanti, & due Elefanti. Partendo dunque con queste poche genti, & co' soldati anchora, che gli furono menati incontra di Cinea, entrò in Taranto; doue di prima giunta non comin ciò a far nulla contra il uoler de' Tarentini, fin che non arriuarono le sue genti saluate sulle naui dal mare. Ma ueggendo egli allhora, che'l popolo senza una gran forza non si poteua saluare da se stesso, ne saluarsi da altri, ma come s'egli fusse stato per difenderlo si staua in casa, attendendo a' bagni & conuiti, serrò i ginnasij & le loggie, doue eglino spasseggiando, in cambio di fatti militauano con le parole; & uietò loro i banchetti, & le lascivie fuor di tempo. Fece poi una scelta di soldati tanto aspra, che molti iquali non erano auezzi a esser commandati, si partiuano della città; chiamando seruitù, il non poter uiuere a lor modo, & darsi piacere. Ma poi che uenne la nuoua, come Albino Consolo de Romani ueniua con grande essercito, & gia daua il guasto alla Lucania, anchorche non fussero uenute le genti de' suoi confederati, nondimeno Pirro parendogli uergogna ciò comportare, gli andò incontra con l'essercito; hauendo mandato innanzi uno araldo a' Romani, a far loro intendere; se uoleuano in cambio di far la guerra, far giudice & mediator lui, ilquale terminasse

Auerti il fine, per cui Cinea incominciò il parlamento con Pirro.

Espedition di Pirro.

Varentini.

Fortuna marittima.

Pirrò si gitta ī mare, e nuotando peruiene a salute.

Albino Consolo de' Romani.

E F G H

A minassi di ragione la differenza, ch'era fra loro, & i Tarentini. Doue hauendogli risposto il Consolo; che i Romani non haueuano eletto Pirro per giudice, ne lo temeuano per nimico, allhora passando innanzi, s'accampò fra la città di Pandosia, & di Heraclea. Quiui intendendo egli; che i Romani si ueniuano appressando, & erano alloggiati di là dal fiume Siri, caualcò lungo il fiume per riconoscere i nimici; doue essendosi marauigliato molto dell'ordine, della forma, & delle guardie del campo, & della disciplina de' Romani, disse a Megacle, ilquale era de' piu cari amici, ch'egli hauesse questa disciplina militare, a me non pare barberesca, ne di Barbari, ma uederemo l'opere loro: & già pensando quel che hauea a uenire, deliberò d'aspettare i confederati. Ma però pose in tanto buona guardia contra i Romani, se per auentura hauessero tentato di passare il fiume. Ma i Romani si com'egli hauea deliberato B d'aspettare, così sollecitando eglino di preuenire, incominciarono a passare il fiume i fanti al guado, e i caualli in piu luoghi. I Greci adunque temendo d'esser tolti in mezo, si ritirarono; & Pirro come intese questo, tutto turbato commandò a' Capitani delle fanterie, che subito tenessero i soldati armati in ordinanza. Et egli spinse innanzi con tre mila caualli, sperando d'assaltare i Romani, mentre che anchora passauano sparsi, & disordinati. Ma poich'egli hebbe ueduto molti scudi posti sopra il fiume, e i caualli che gli ueniuano incontra in ordinanza, fu il primo che spignesse contra i nimici, tutto armato di bellissime armi; doue co' fanti mostrò la gloria, & la fama della uirtù sua. Percioche adoperando le mani, e'l corpo in battaglia, & ualorosamente combattendo contra i nimici, non mancaua però di quella prouidenza, che si conuiene a buon Capitano; ma correndo per tutto dou'era bisogno d'aiu- C to, con ottimi consigli gouernaua la guerra. In quella battaglia Leonnato Macedone hauendo ueduto uno Italiano, ilquale non leuaua occhio daddosso a Pirro, ma sempre gli staua dirimpetto, & riuolto il cauallo uerso lui osseruaua tutti i suoi mouimenti, uedi tu, o Re, disse, quel Barbaro, ilquale è sul cauallo nero, che hà i piedi bianchi? a me par che costui disegni nell'animo suo di fare qualche gran cosa; percioche a te solo hà posto l'occhio addosso, & guarda a te solo: però habbiti ben cura da lui. Disse allhora Pirro; niuno, o Leonnato, può fuggire il suo destino. Ma ne costui, ne alcuno altro de' nimici s'allegrerà d'esser uenuto nelle nostre mani. Essi tuttauia ragionauano insieme, quando l'Italiano, spingendo il cauallo, e abbassando la lancia assaltò Pirro, non però percosse il Re, ma il cauallo; & in un medesimo tempo Leonnato percosse il cauallo di lui, doue amendue caderono in terra; ma il Re difeso da' D suoi fu portato uia, & l'Italiano combattendo fu morto. Era costui di nation Frentano, Capitano d'una banda di caualli, & hauea nome Oplaco: questo fece auuertito il Re, che s'hauesse piu cura per l'auuenire. Veggendo egli dunque, che i caualli non poteuano sostener la furia, fece uenire innanzi la falange, & gliele mise incontra. Et egli hauendo date la sopraueste & l'armi sue a uno amico suo, che hauea nome Megacle, & preso quelle di lui, così sconosciuto mosse la battaglia contra i Romani. Doue facendo ualorosamente contrasto i Romani, la cosa andò per un pezzo del pari. Percioche dicesi; che sette uolte cacciarono i nimici, & sette uolte furono essi cacciati. Perche lo scambiar dell'armi, che giouò molto a saluar la uita del Re, poco mancò che non mettesse sottosopra ogni cosa, & che non desse la uittoria a' nimici. Percioche essi corsero tutti quanti a uolere amazzar colui, che portaua l'armi reali; & fra gli altri uno, che hauea nome Dessoo lo atterrò, & l'amazzò, & trattogli la celata & la sopraueste, corse al Consolo, gridando d'hauer morto Pir-

Siri fiume.

Prodezza di Pirro.

Leonato Macedone.

Oplaco.

Pirro cō nuoue sopraueste sconosciuto torna alla battaglia.

ro; & mostrogli in segno di ciò le spoglie. Per questo i Romani cominciarono a rallegrarsi, e i Greci a perdersi d'animo & sbigottirsi; sinche Pirro hauendo intesa la cosa, si mise a correre per il campo, & col capo scoperto si fece uedere a' soldati. Ma finalmente essendo spauentati i caualli de' Romani per gli Elefanti, perche innanzi che giugnessero al nimico, non poteuano reggere contra le bestie, & ne portauano per ciò contra lor uoglia coloro che u'eran sopra; Pirro spinse innanzi la caualleria di Thessaglia, laquale con grande uccisione mise in fuga i Romani. Scriue Dionisio; che de' Romani morirono ben quindici mila persone. Et Geronimo solo sette. Et di coloro che erano con Pirro, scriue Dionisio; che morirono tredici mila persone; & Geronimo manco di quattro mila: ma ueramente Pirro perdè in quella battaglia i migliori amici & Capitani, de' quali egli piu si seruiua, & piu si fidaua. Ma nondimeno prese gli alloggiamenti de' Romani abandonati da loro, & racquistò le città de' suoi confederati; & saccheggiò un gran paese. Percioche egli andò tanto innanzi, ch'egli non era lontano da Roma piu che trentasei miglia. Dopò che fu finita la battaglia, uennero a lui le genti de' Lucani, & de' Sanniti, iquali anchorche egli riprendesse che fussero uenuti troppo tardi; pareua nondimeno che si rallegrasse, & tenesse buono, ch'egli solo con le sue genti, & con quelle de' Tarentini hauesse uinto la gran potenza de' Romani. Iquali non perciò richiamarono Albino, benche si dica; che Gaio Fabritio hebbe a dire; che non i Romani da gli Epiroti, ma Albino era stato uinto da Pirro; stimando che l'essercito fusse stato uinto, non per difetto de' soldati, ma per colpa de' capitani, superato l'uno dall'altro con astutia. Essendosi dunque fatto il supplemento & oltra ciò cresciuto il numero de' soldati; i Romani non ragionarono punto di uoler far pace; laqual cosa fece molto marauigliar Pirro. Parue dunque a Pirro di uolere essere egli il primo, che mandasse a loro, & di prouare, s'essi uoleuano la pace. Percioch'egli giudicaua di non hauer per allhora tante forze, ch'e' potesse pigliar Roma, ma che l'amicitia & la pace gli sarebbe stata gloriosa dopo la uittoria gia acquistata. Essendo dunque mandato Cinea dal Re a Roma, fauellò co' primi della città, & presentò doni a essi, & alle mogli loro da parte del Re ma però niuno gli prese, anzi risposero tutti e huomini & donne; che se si faceua la pace publicamente, essi anchora uolentieri, & di buono animo haurebbono fatto piacere al Re. Ora in Senato ragionò Cinea molto honoratamente & amoreuolmente, doue Pirro offeriua al popolo Romano la liberatione de' prigioni, & dargli aiuto a soggiogar l'Italia; & per queste cose altro non domandaua, che pace per lui, & sicurezza per li Tarentini. Et già si uedeua, che i Senatori erano inclinati alla pace, si come quelli ch'erano gia stati uinti in una gran battaglia; & temeuano che Pirro non douesse hauere la seconda uittoria per l'augumento de gli Italiani, ch'egli hauea hauuto. Quando Appio Claudio huomo ueramente di grandissima riputatione, ma per la uecchiaia, & per esser cieco già unpezzo ritiratosi dal maneggio della Republica, intendendo quel che'l Re hauea mandato a dire, e il romore, ilquale era ito fuori; come il Senato era per risoluersi a far la pace: non lo potè comportare, ma si fece portare in lettica per la piazza da' seruidori in Senato. Essendo dunque giunto alla porta del Senato, i figliuoli e'l genero riceuendolo in mezo di loro et facendogli compagnia, lo menarono in Senato. Fecesi subito silentio alla presenza di tanto huomo. Ilquale come si fu fermato al suo luogo, incominciò a parlar di questo modo. Io mi doleua molto prima, o padri coscritti, di questa mia sciagura di non ueder lume; ma hor mi dolgo, & affliggo, ch'oltra l'esser cieco, io non sia sordo anchora, per non essere

Rotta de' Romani.

Grandezza e magnanimità de' Romani.

Cinea mandato a' Romani da Pirro per la pace.

Appio Claudio.

Parlamẽto di Appio in Senato.

sforzato

A sforzato a udire le uituperose consulte & risolutioni nostre, lequali ruinano la gloria del nome Romano. Percioche, doue è hora quella brauura, laquale spesse uolte solete mostrare a parole, dicendo; se Alessandro Magno uenendo in Italia hauesse fatto guerra con noi giouanetti, o co' nostri padri, ch'erano allhora in fiore, non sarebbe hora celebrato come inuitto, ma con la fuga, o con la morte sua haurebbe lasciato a questa città gloria, & nome maggiore? Mostrate dunque hora con l'opre questa brauura di parole: uoi hauete paura de' popoli Chaoni, & de' Molossi, iquali furono sempre preda de' Macedoni, & di Pirro Re loro, uno de' Satelliti d'Alessandro, ilquale sempre lo seguitò & corteggiò; & hora si stà in Italia, non tanto per dare aiuto a' Greci, iquali sono in Italia, quanto per fuggire i nimici, ch'egli hà in Grecia; hauendo ardimento di uolere acquistarci l'Imperio d'Italia con quelle genti,

B con lequali non è potuto bastare a conseruarsi una picciola parte della Macedonia. Non ui leuerete dunque daddosso costui, se ue lo fate amico, ma ne inuiterete de gli altri per dispregio di noi; quasi che ageuol cosa sia a uincer noi; se lascierete partir Pirro non pure senza gastigo di quel, che egli hà fatto contra di noi, ma anchora con la mercede dell'accordo, che per mezo di lui s'ha da fare co' Tarentini, & co' Sanniti. Queste parole di Claudio misero ne gli animi delle persone gran desiderio di far guerra. Licentiato dunque Cinea gli comãdarono, che dicesse a Pirro, che prima si partisse d'Italia, & poi allhora, se uolena fauellasse d'amicitia, & d'accordo: ma fin ch'egli staua sull'armi, il popol Romano haurebbe di cõtinuo guerreggiato contra di lui, hauesse uinti in battaglia mille Albini. Dicesi; che in questo mezo, Cinea, mentre che anchor ch'egli negotiaua quiui per Ambasciadore, cercò d'informarsi benissimo de' co

Risposta del Senato a Cinea.

C stumi, & instituti de' Romani; et che hauendo egli di ciò ragionato cõ huomini grandi, riferì poi a Pirro oltra molte altre cose; che'l Senato Romano gli pareua una raunanza di molti Re insieme. Fauellãdo poi della moltitudine del popolo, disse; ch'egli hauea paura che non s'hauesse a combattere contra una qualche Hidra di Lerna. Percioche al Consolo n'erano stati assegnati piu di due uolte piu di quegli che dianzi hauea combattuto, et infiniti anchora ue n'erano rimasi che poteuano portare armi. Dopò questo furono mandati Ambasciadori a Pirro per riscattare i prigioni, fra iquali fu G. Fabritio, di cui Cinea hauea riferito; che si facea grãdissimo conto appresso de' Romani, come d'huomo da bene, & ualoroso in guerra; ma molto pouero. Hauendolo dunque il Re tratto da parte, & fattogli molte carezze, lo pregaua; che pigliasse denari da lui, non per alcuna uituperosa cagione, ma per segno d'amicitia, & di cortesia. Ma

Cinea quello, che disse a Pirro della grãdezza de' Romani.

G. Fabritio.

D non uolendo Fabritio accettar nulla, egli per allhora nõ gli disse altro; ma l'altro giorno uolendogli far paura, si come quel che non hauea piu ueduto Elefante, commandò che mentre essi fauellauano insieme, fusse messo un grandissimo Elefante dopò la spalliera appresso di lui; & così subito poi alzata la spalliera, l'Elefante ueduto all'improuiso alzò la proboscide sopra il capo di Fabritio; & mise un terribile & grandissimo strido. Ma Fabritio piaceuolmente riuolto, & gentilmente ridendo, disse; ne hieri l'oro, ne hoggi la bestia m'ha messo paura. Ora essendo a cena col Re, & uenendosi a ragionar di diuerse cose, ma per lo piu della Grecia, & de' Filosofi, perauentura auenne che Cinea fece mentione dell'Epicuro: raccontando quelle cose, che dicono gli Epicurei, de gli Dei immortali, & della Republica; che alcuni mettendo il sommo bene nel piacere, lasciano da parte la cura della Republica, come corruttione della felicità; & uogliono che gli Dei lontani affatto dalla gratia & dall'ira, non si trauaglino punto delle cose di questo mondo, ma si stiano in una uita ociosa, &

Intrepidità & generosa di Fabritio.

Epicurei.

piena di piaceri. Mentre ch'esso tuttauia fauellaua, gridò Fabritio; dicendo; uolesse Dio, che a queste cose pensassero Pirro, e i Sanniti, mentre ch'e' fanno guerra con essonoi. Lodando dunque il Re l'animo e i costumi, ogniuolta piu desideraua d'hauer pace, che guerra co' Romani, & priuatamente pregò Fabritrio; che fatta la pace, egli uolesse stare insieme con essolui, perche sarebbe stato il primo tra gli amici, & Capitani suoi. Dicesi; che allhora Fabrio senza allontanarsi punto dall'animo suo, con bassa uoce gli rispose; ma ne ancho questo, o Re, ti mette conto: percioche coloro c'hora ti riueriscono & honorano, se proucranno me, hauranno caro d'esser piu tosto da me, che da te gouernati. Pirro non tirannicamente, ne con superbia prese le parole di Fabritio, ma raccontò a gli amici suoi quanta grandezza d'animo fusse in Fabritio, & a lui solo fidò i prigioni; che se il Senato non si risolueua a far pace, poi ch'essi hauessero fatte le feste Saturnali co' parenti & amici loro, gli fussero rimandati. & cosi fu fatto: che il Senato pose pena la morte a chi non ritornaua, finite che furono le feste. Hauendo poi Fabritio preso il Consolato, uenne a lui in campo un che gli portò una lettera scrittagli da un medico del Re, nellaquale egli s'offeriua di uolere auuelenar Pirro, se i Romani prometteuano di dare un premio a lui, che senza alcun pericolo finiua la guerra per loro. Ma Fabritio biasimando l'ingiuria di quel tristo, & tirato il compagno nel medesimo parere, subito scrisse a Pirro; auisandolo, che si guardasse dal suo medico, che lo uolcua tradire. La lettera fu di questo tenore; G. Fabritio & Q. Emilio Consoli, al Re Pirro; Tu non sei molto auuenturato stimatore ne de gli amici, ne de' nimici tuoi; percioche tu conoscerai, quando tu haurai letta questa lettera che noi ti mandiamo, come tu fai guerra a gli huomini buoni & giusti, & ti fidi de' cattiui & ingiusti. Ma noi non ti facciamo già saper questo per tuo rispetto, ma accioche la tua morte non ci arrechi biasimo; quasi che non potendo noi uincerti col ualore, ci siamo sforzati di superarti con lo inganno. Hauendo dunque riceuuta Pirro la lettera di Fabritio, & conuinto il medico, & fattolo morire come e' meritaua, per merito del beneficio riceuuto. restuì tutti i prigioni senza taglia a Fabritio, e a' Romani; & mandò un'altra uolta Cinea per conchiudere la pace. Ma i Romani non uolendo riceuere i prigioni ne in luogo di beneficio, ne per conto di cortesia del nimico, rimandarono a Pirro altrettanti Tarentini, & Sanniti prigioni. Ma non uollero già, che si ragionasse nulla di pace ne d'amicitia, prima che'l Re con l'armi & con l'essercito, & con quelle naui, ch'egli hauea menate seco di Grecia, non si fusse partito d'Italia. Vedendo adunque Pirro, che si haueua a fare un'altra battaglia co' nimici se n'andò con l'essercito alla uolta d'Ascoli: & quiui, fecesi un'altra uolta giornata co' Romani. In quella battaglia essendo cacciato il Re a luoghi aspri, e a un fiume graue & fangoso, doue gli Elefanti non poteuano pigliare impeto, con molte ferite & con grande uccisione de' suoi combattè fino a notte; laquale diuise la zuffa. L'altro dì poi essendosi messo in ordinanza in luoghi piu piani, & hauendo posto presidio nelle balze piu aspre, & mandati i lanciatori, & gli arcieri tra gli Elefanti; con un folto squadrone assaltò i Romani. I quali non essendo come il giorno innanzi aiutati dal luogo, ma per un piano eguale uenendo contra la fronte, mentre che prima che gli Elefanti giugnessero, s'affrettauano di rompere la fanteria, aspramente combatteuano con le spade contra le sarisse, non risparmiando alcuna fatica; e attendendo a ferire & cacciare il nimico, non haueuano alcun pensiero di saluar la lor uita. Finalmente dopò lungo spatio di tempo, dicesi; che la fuga cominciò a farsi, doue piu strigneua la cosa. Ma gli Elefanti con

Magnanimà & alta risposta di Fabritio.

Lettera del medico di Pirro a Fabritio.

Lettera di Fabritio a Pirro.

Fatto d'arme de' Romani con Pirro ad Ascoli.

A ti con la lor forza, & ardire adoperarono molto, non potendo i Romani mostrare il lor ualore, ma erano messi in fuga quasi per la furia d'una certa onda, & terremoto che ueniua loro addosso. La fuga non fu molto lunga, che fuggirono solo fino a gli alloggiamenti. Scriue Geronimo; che in quella battaglia morirono de' Romani sei mila persone. Ma dice bene, secondo è scritto ne' Comentari reali; che ui morirono tre mila & cinquecento & cinque huomini di quei di Pirro. Dionisio dice; che non si fecero due giornate ad Ascoli, & che i Romani non furono uinti: ma che una uolta sola si combattè fino al tramontar del Sole; e che finalmente a fatica si staccò la battaglia per una ferita. percioche a Pirro fu passato un braccio da una lancia, & i Sanniti saccheggiarono le bagaglie. Et che tra quei di Pirro, & de' Romani ui morirono ben XV. mila huomini, & l'una & l'altra parte si leuò a un tratto della battaglia.

Gieronimo.

Dionisio.

B Dicesi che Pirro dopò questa giornata rallegrandosi non sò chi seco, hebbe a dire: se noi uinciamo i Romani in un'altra battaglia, noi siamo ruinati affatto. Percioche grandissima parte de' soldati, ch'egli hauea menati; eran morti & oltra ciò tutti gli amici & Capitani suoi, fuor che alcuni pochi; ne sapea piu doue hauerne de gli altri, & parte uedeua i suoi confederati manco animosi assai, che prima. Doue all'incontro i Romani quasi c'hauessero in casa un fonte, che di continuo sorgesse, in un tratto risaceuano il campo loro; & benche fussero uinti, non perciò si perdeuano punto d'animo, ma ogni uolta piu s'infiammauano alla battaglia. Trouandosi egli dunque posto in queste difficultà, riprese di nuouo nuoua speranza. Percioche in un medesimo tempo uennero a lui huomini di Sicilia, & di Grecia, de' quali alcuni gli offeriuano Agrigento, Siracusa, e i Leontini. E pregandolo ch'egli uolesse aiutare a cacciare i C Carthaginesi di Sicilia, & a liberare l'Isola da' tiranni: gli altri; ch'eran uenuti di Grecia, gli faceuano intendere; che Tolomeo Cerauno essendo ito contra i Francesi con l'essercito, era morto, & che allhora era il tempo di farsi uedere a' Macedoni, iquali lo desiderauano molto. Lamentandosi dunque contra la Fortuna; ch'ella hauesse accumulate l'occasioni di molte & grandissime cose tutte in un tempo, & quasi che egli hauesse hauuta l'una & l'altra in mano, parendogli di perdere una delle due; stette un pezzo sospeso & dubbioso a risoluersi. Ma finalmente riuolto alle cose della Sicilia, lequali per la uicinità dell'Africa gli pareuano maggiori delle Macedoniche, subito madò Cinea alle città, ilquale come era usato, ragionasse di quanto occorreua con esso loro. Et egli hauendo lasciato presidio in Taranto, anchorche i Tarentini hauessero ciò molto per male, & che gli domandassero; o ch'egli per quella cagione, che D gli era uenuto insieme con esso loro guerreggiasse contra i Romani, o che lasciasse la città in quel termine, che l'haueua hauuta; senza dar loro alcuna amoreuole risposta, ma solo facendo loro intendere; che riposassero, & aspettassero tempo; nauicò in Sicilia. Et cosi tosto ch'egli arriuò quiui, le città secondo la speranza dianzi datagli, se gli diedero d'accordo. Percioche quei negotij, che ricercauano contrasto & forza da principio gli riuscirono: perche assaltando egli i Carthaginesi con trenta mila fanti, & con due mila cinquecento caualli, & con dugento naui, ruinò la potenza loro. Et nell'espugnatione d'Erice, città fortissima, & fornita d'un gran presidio di Carthaginesi, si uestì una armadura, & passando sotto le mura promise di fare i giuochi in honor d'Hercole, se gli faceua gratia; che quel giorno fusse stato conosciuto per guerriero degno della nobiltà, & dello stato suo. Et cosi appoggiando le scale, fu il primo di tutti, che salì sulle mura. Et di coloro che gli faceuano contrasto, iquali eran molti, alcuni ne trasse giù dall'una & l'altra parte del muro, & alcuni altri

Diuersi uenuti a Pirro offerendogli diuersi luoghi.

Città in Sicilia date a Pirro.

Pirro è il primo a salir sopra le mura di Erice.

n'amazzò di sua mano. Et egli senza riceuere alcuna offesa, & con aspetto terribile & crudele, fece conoscere; che quel detto d'Homero, bene & giuditiosamente era stato detto; cioè, che la fortezza sola tra l'altre uirtù, spesse uolte è guidata da uno impeto furioso. Presa ch'egli hebbe la città, sodisfece il uoto ch'egli hauea fatto a Hercole; & così fece uno spettacolo di piu sorti giuochi. Assaltando poi i Mamertini, iquali dauano noia a' Greci c'habitauano circa Messina, & molti di loro se n'haueuano fatti tributari (erano costoro barbari, gran moltitudine, & terribile in guerra, & però in lingua Latina si chiamauano Mamertini, cioè martiali, ouero bellicosi) amazzò i lor gabellieri; & hauendo uinti loro in battaglia, leuò i presidij di molti luoghi. Ora domandandogli i Carthaginesi la pace, & offerendogli denari, & armata per hauere amicitia seco, esso rispose loro; che una uia sola u'era d'hauer pace da lui; se lasciando tutta la Sicilia faceuano il mare Africano per termine de' Carthaginesi, & de' Greci. Così essendo egli insuperbito per la grandezza delle cose, che gli riusciuano bene, & rispondendogli la speranza di quelle cose, per lequali da principio egli s'era mosso; & per la prima desiderando d'insignorirsi dell'Africa, si mise per questa cagione a raunar galeotti per empier le naui, ch'egli hauea; e in ciò non amoreuolmente, ma con Imperio & superbia strigneua molto le città. Così dunque contra l'usanza del suo principio, nelquale egli era stato honoratamente piaceuole e humano, & non noioso a ueruno, di popolare oratore, ch'egli era fatto tiranno, s'acquistò biasmo d'ingratitudine, & di perfidia. Però le città, come che mal uolentieri lo facessero, nondimeno, poiche ciò era necessario, gli misero a ordine l'armata. Ma poich'egli cominciò hauer sospetto di Thenone & di Sostrato capi de' Siracusani, iquali erano stati auttori di dargli la città, & l'haueuano aiutato in tutte le cose per la Sicilia, non gli uolendo menar seco, ne lasciargli a casa; Sostrato si fuggì per paura, & Thenone fu fatto morire, allora non a poco a poco, ne pian piano i suoi negotij in Sicilia cominciarono a mutarsi, ma in un subito auamparono gliodij de' Siciliani contra di lui, e incontanente alcune città s'accostarono a' Carthaginesi, & alcune altre a' Mamertini. Perche Pirro ueggendo le ribellioni e i trattati fatti contra di lui, hauendo riceuute lettere da' Tarentini & da' Sanniti, iquali difficilmente poteuano resistere alla guerra, & esclusi de' paesi gli demandauano aiuto; prese di quì occasione di partirsi di Sicilia; & così si partì, quasi che ciò facesse non per paura, ne per disperatione delle cose di Sicilia, ma per ire ad aiutar gli amici suoi. Ma in effetto non potendo egli tenere la Sicilia, laquale era come naue trauagliata dalla Fortuna, & cercando occasione di partire con honore, si gettò un'altra uolta in Italia. Dicesi; che partendo guardò la Sicilia, & disse; o amici, quanta briga lasciamo noi a Carthaginesi & Romani per questa isola. Et ciò auenne appunto, come egli s'hauea imaginato. Ora nel suo partire essendo egli assaltato da' Barbari, & trauagliato con battaglia nauale da' Carthaginesi fin nel porto, hauēdo perdute molte delle sue naui, giunse alla fine in Italia. Doue dieci mila Mamertini tosto ch'e' fu passato, non hauendo hauuto ardimento di uenir seco battaglia a bandiere spiegate, in certi luoghi malageuoli spinsero contra il Re, & gli disordinarono tutto l'essercito. Quiui furono morti due Elefanti, & molti soldati della retroguarda. Ma il Re correndo innanzi alla fronte, contra huomini auezzi alla guerra, fece contrasto con suo gran pericolo: & hauendo riceuuto una ferita in testa, & perciò essendosi ritirato un poco fuor della battaglia, fece anchora insuperbir piu i nimici; doue un di loro molto piu brauo de gli altri, di gran persona, & benissimo armato, con

Mamertini.

Mancamento de gli animi de' Siracusani.

Pirro si parte di Sicilia, & entra in Italia.

Mamertini assaltano Pirro.

A con minocciosa uoce e sfidò il Re a battaglia, s'egli era uiuo. Ma Pirro per questo essendo prouocato, & salito in colera tutto lordo di sangue, con brauo & terribile aspetto, ritornò alla battaglia; & hauendo trouato quel Barbaro, gli diede tal ferita sul capo; che con la furia del colpo, & con la uirtù della spada, la piaga scese fino giù a basso, et così lo diuise per mezo in due parti. Questo colpo ritenne i Barbari, che non passarono piu innanzi, marauigliati & spauentati quasi, che Pirro hauesse forza piu che humana. Et così facendo egli sicuramente il resto del uiaggio, giunse a Taranto, hauendo seco uenti mila fanti, & tre mila caualli; & subito hauendo scelti tutti i migliori soldati de' Tarentini, andò diritto a trouare i Romani, iquali erano allhora alloggiati nel Sannio. I Sanniti essendo già stati uinti in molte battaglie, & hauendo perduta la speranza insieme con lo stato, & parte anchora perche B erano di mal'animo contra Pirro per essere ito in Sicilia; uennero con poco numero di loro a trouarlo. Ma Pirro hauendo fatto due parti di tutte le genti, & mandatone una parte in Lucania, per trattenere un de' Consoli, che non potesse dare aiuto al suo compagno, egli menò l'essercito contra M. Curio, ilquale era a campo a Beneuento. Doue Curio perch'egli aspettaua la uenuta del suo compagno, & parte perche gli augurij gli uietauano, che non combattesse, fuggiua di uenire a giornata. Apparecchiandosi dunque Pirro di dargli la stretta, prima che uenisse il compagno, fece una scelta di fortissimi soldati, & di bellicosissimi Elefanti; & di notte tempo si mise ad assaltare il campo de' nimici dal lato di sopra. Facendo egli dunque una uia lunga & cinta di folti boschi, gli mancò il lume, & smarrì la strada; & così perdendo tempo, cominciò a farsi giorno, & da' Romani fu ueduto calar giù da' monti. Prima C dunque entrò la paura nel campo, ma nondimeno forniti i sacrificij, & sforzandolo a ciò il bisogno, Curio uscì de gli alloggiamenti; & assaltò i primi, & mettendoli in fuga gli spauentò tutti, talche molti anchora moriron quiui, & alcuni Elefanti furono presi. Questa uittoria fece animo a Curio, di uenire a giusta battaglia. Vscendo dunque alla larga, e attaccando la giornata, parte mise in fuga i nimici, & parte anch'egli dalla furia de gli Elefanti fu ributtato a gli alloggiamenti. Ma i soldati lasciati alla guardia de gli alloggiamenti, iquali erano in buon numero dinanzi al riparo, essendo chiamati dal Consolo, spinsero dal lato di sopra, & mettendo le bestie in fuga le costrinsero a dar uolta a dietro per mezo de' suoi; laqual cosa diede la uittoria a' Romani. Questa uittoria confermò l'Imperio a' Romani. Percioche hauendo eglino come inuincibili acquistata gloria di quella uittoria, incontanente D soggiogarono l'Italia, & poco dipoi la Sicilia. A questo modo Pirro perdè la speranza delle cose della Italia, & della Sicilia, hauendo consumato in esse sei anni di tempo; doue ueramente s'indebolì molto di forze, ma però mantenne inuitto il uigore dell'animo suo; & s'acquistò fama in quella guerra, quasi ch'egli auanzasse assai i Re dell'età sua, di peritia dell'arte della guerra, & di fortezza, & d'ardire; hauendo però nome di perdere le cose ch'e' possedeua, per la speranza di quelle che egli non haueua anchora, & di non conseruar nulla di quel, che appartiene a difendere le cose già acquistate. Antigono dunque lo somigliò a un giuocatore, ilquale tragga molto & bene i dadi, ma non sappia ualersi della uincita. Tornato nell'Epiro con otto mila fanti, & cinquecento caualli, non hauendo dinari, cercaua guerra per potere mantener l'essercito. Così si risolse di passare nella Macedonia, dellaquale era allhora Re Antigono figliuolo di Demetrio, per uolerne trar preda. Ma hauendo egli prese di molte città, & essendosi accostati a lui altri due mila soldati, cresciu

Forza inestimabile di Pirro.

Marco Curio.

Vittoria di Curio assaltato da Pirro.

Antigono assimigliò Pirrò a un giocatore.

tagli la speranza di fare qualche maggior cosa, mosse contra Antigono istesso; e hauendolo raggiunto a un certo passo stretto, che i Greci chiamano Stena, mise tutto l'essercito in battaglia. La retroguarda d'Antigono (ch'eran Francesi) ualorosamente fecero contrasto, & attaccatasi una terribil battaglia, furono quasi tutti amazzati da Pirro. Et coloro che guidauano gli Elefanti, essendo tolti in mezo, s'arresero insieme con le bestie a' nimici. Hauendo allhora Pirro fatto tanto miglioramento alle cose sue, & confidatosi piu nella fortuna che nel consiglio, assaltò la falange de' Macedoni. I quali pieni di paura & di spauento, si ritirarono dall'impeto & dalla battaglia, & hauendo riceuuta la fede da' principali, si resero a Pirro. Ma Antigono fuggendo ritenne alcune città maritime. Allhora Pirro riputando in così fatta fortuna d'hauersi acquistata alcuna gran gloria, per rispetto della uittoria, ch'egli haueua hauuta contra i Francesi, attaccando nel tempio di Minerua Itonide l'ornatissime & splendidissime spoglie loro, ui pose anchora questi uersi.

Palange de' Macedoni.

Fuga di Pirro.

Versi in lode di Pirro.

,, Queste superbe spoglie, & tolte in guerra
,, A' Galati, animosa & nobil gente,
,, Pirro Molosso in don diede a Minerua,
,, Dapoi ch'egli hebbe combattendo uinto
,, L'essercito d'Antigono, e 'l ualore.
,, Et non fu questo marauiglia alcuna:
,, Che gli Eacidi fur sempre ne l'armi
,, Honorati, & illustri, & ualorosi.

Dopò la battaglia subito riceuette le città d'accordo. Ma hauendo espugnati gli Egei, non solamente trattò male i cittadini, ma lasciò quiui in guardia il presidio de' Galati, ch'egli hauea hauuti seco. Doue i Galati generatione insatiabile del denaio, non hauendo punto rispetto a cauare le sepolture de' Re, ch'eran quiui, ne cauarono l'oro & tutti gli ornamenti che u'erano; & per superbia trassero uia l'ossa. Questa cosa parue che Pirro assai piu leggiermente la comportasse, che non si conueniua; o ch'egli differisse ciò per altri impedimenti, o per paura, ch'egli non s'afficuraua a far morire quei Barbari: & perciò i Macedoni dissero molto male di lui. Hauendo stabilite, & confermate le cose sue a questo modo, egli di nuouo riuolse l'animo suo ad altre speranze: & facendosi beffe d'Antigono, lo chiamaua sfacciato, che non hauesse anchora presa la toga priuata, & posta giù la porpora reale. Essendo poi ito Cleonimo a trouarlo, e a chiedergli aiuto contra i Lacedemoni, esso prontamente gli compiacque. Era Cleonimo Spartano, & nato di sangue reale, ma percioche pareua huomo uiolento & superbo, non era ben uoluto, ne in credito appresso de' Lacedemoni. Hauendo dunque escluso lui, haueuano fatto Re Areo. Questo era sdegno uecchio di lui contra i cittadini. & prese per moglie Chelidonida di Leotichida, donna bellissima, & nata anch'essa di sangue reale. Costei innamoratasi d'Aerotato giouanetto figliuol d'Areo, fece dolente & uituperosa compagnia a Cleonimo suo marito; percioche tutti quanti gli Spartani s'accorsero, come la moglie gli facea poco honore. Essendo dunque mal trattato nelle cose di casa, & nelle publiche anchora mosso a colera & sdegno, spinse Pirro contra Sparta, ilquale hauea seco uenticinque mila fanti, due mila caualli, & uentitre Elefanti. dalla grandezza dunque dell'apparato, ch'egli hauea fatta, subito si conobbe, ch'egli disegnaua non di uolere acquistare Sparta a Cleonimo, ma tutto il Peloponneso per se stesso, anchor ch'egli a parole hauesse ciò negato in Megalopoli a gli Ambasciadori de' Lacedemoni. Percioch'egli disse;

Galati generatione insatiabile.

Pirro contra Sparta.

A gli disse, ch'era uenuto, per liberar le città dalla Signoria d'Antigono; & che egli, se non era impedito da cosa alcuna, era per mandare i suoi figliuoli minori a Sparta, perche imparassero quiui i costumi Laconici, & hauessero questo di piu che gli altri Re. Con queste simulationi ingannando coloro che ueniuano incontra, tosto ch'entrò nel paese Laconico, ui fece grandissima preda. Ma dolendosi di lui gli Ambasciadori; che gli hauesse assaltati senza intimar loro la guerra, ben si sà per ogninno anchora, disse egli, o Spartani, che noi non fate sapere prima a gli altri quel che uoi siete per fare. Vno di loro dunque chiamato Mandracida, disse: ma se tu sei Dio, non ci auuerrà male alcuno: perche noi non habbiamo errato, se tu sei huomo, forse da te saremo sicuri. Accostò poi l'essercito a Lacedemone, laquale essendo parere di Cleonimo, che di prima giunta subito assaltasse, temendo, per quel che ci dice, Pirro,

Simulatione di Pirro.

B che i soldati entrando di notte nella città, non la saccheggiassero, tenne fuora l'essercito; dicendo; che ciò haurebbe fatto l'altro giorno. Questa dimora fu la salute della città. Percioche gli Spartani erano ueramente pochi & sproueduti, e Areo non u'era, ma era ito in Creta a dare aiuto a' Corcirei, che guerreggiauano quiui. Pirro dunque stimando, che niuno fusse per fargli contrasto, s'accampò appresso alla città. Et gli amici & seruidori di Cleonimo haueuano così bene apparecchiata, & messa a ordine la casa, come se Pirro fusse stato per cenar con essolui. Haueuano la notte prima i Lacedemoni deliberato mandare tutte le donne in Creta, ma elle contradissero, dellequali Archidamia uenne con la spada in Senato riprendendo gli huomini; se pensauano che le donne uolessero uiuere, quando Sparta fusse ruinata. Deliberarono poi di fare una fossa contra gli alloggiamenti de' nimici, tirando su uno

La dimora di Pirro causò la salute di Sparta.

Archidamia Spartana.

C argine con carrette piantate nella fossa, fino al mezo delle ruote, onde potessero far difesa, hauendo luogo sicuro dalla furia de glielefanti. Mentre ch'essi cominciauano a far questo, uennero le fanciulle & le donne, queste con le tonache cinte con le cintole, & quelle solamente con le tonache indosso, insieme co' uecchi, togliendo a uolere fare esse quel lauoro; & uollero che coloro che haueuano a combattere, stessero in riposo, e attendessero a gouernarsi bene. Et così assegnata loro la misura, elle fecero la terza parte della fossa; laquale era larga sei braccia, profonda quattro, & lunga poco manco di mezo stadio, come scriue Filarcho; ma secondo Gieronimo, alquanto minore. L'altro giorno a buona hora mentre i nimici si moueuano, le donne porgendo a gli huomini l'arme e i dardi, gli confortauano a combattere ualorosamente; percioche dolce cosa era il uincere su gli occhi della patria, & honorata il morire in mano delle madri, & delle mogli. Ma Chelidonida separata dall'altre, s'haueua proueduto un capestro, per non uenir niua, presa che fusse stata la città, nelle mani di Cleonimo. Pirro col fior de gli huomini armati, spinse contra gli scudi folti de gli Spartani su per la trincea, laquale non era anchora ben forte per rispetto del lauoro, ch'era fresco. Dall'altra parte il suo figliuol Tolomeo con due mila Galati & Chaoni scelti, hauendo ripiena la fossa, si sforzaua di passar le carrette. Lequali essendo piantate molto in giù le ruote in terra, & attaccate insieme, non solamente impediuano coloro che uoleuano passare, ma faceuano grane & difficile la difesa a' Lacedemoni. Ma sforzandosi i Galati di cauar le ruote, & gettando i carri nel fiume, un giouanetto Acrotato, conosciuto il pericolo corse per la città, & menando conesso lui trecento huomini, pigliò la uia per certi tragetti; & tolse in mezo Tolomeo, che di ciò non haueua alcun sospetto; e assaltando la coda, lo fece leuare dallo assalto della trincea, & riuolgersi a combattere con essolui; doue egli ributtò con

Animosità delle donne Spartane.

D

Chelidonida Spartana.

Acrotato.

grande uccisione i nimici, ch'erano impediti fra le carrette, & ruinauano nella fossa. Haueuano ueduto le turbe de uecchi & delle donne Acrotato, ilquale ualorosamente combatteua: ritornando egli dunque poco dipoi per la città al luogo suo tutto bagnato di sangue, e allegro per la uittoria, parue & maggiore & piu bello assai alle donne Lacedemonie, lequali haueuano inuidia all'amor di Chelidonida. Et alcuni uecchi lo seguiuano, gridando; uà pur uia Acrotato, & goditi Chelidonida; & con essolei attendi a ingenerar de' ualorosi figliuoli & buoni al seruigio di Sparta. Da quella parte anchora, dou'era Pirro, molti Lacedemoni honoratamente combatterono, & sopra tutto Fillio, ilquale dopò molte ualorose proue & grande uccisione de' nimici, sentendosi mancare per la moltitudine delle ferite, dato il suo luogo a un'altro, cercò di morir fra i suoi, acciochè i nimici non hauessero il corpo di lui. La notte finalmente staccò la battaglia. In quella notte Pirro dormendo fece questo sogno. Pareuagli, che Lacedemone percossa co' folgori mandati da lui tutta quanta ardesse, & ch'egli per ciò molto si rallegrasse. Risuegliato dunque dal sonno per l'allegrezza, commandò a' capitani, che mettessero l'essercito in armi, & raccontò il sogno a gli amici, imaginandosi di douer pigliar Sparta. Perche rallegrandosi di ciò molto gli altri con essolui, Lisimaco rispose; ch'a lui non piaceua punto quella uisione; anzi disse; che dubitaua, che si come i luoghi tocchi dal cielo rimangono, che non ui si può ire, così gli Dei non hauessero uoluto mostrare, che Pirro non poteua entrar nella città. Ma Pirro gli rispose; che queste erano ciancie d'huomini ociosi, e usi a contare delle nouelle, lequali haueuano molto dello sciocco, & però piu tosto pensassero di pigliar l'arme in mano: & che ottimo augurio era con esse disendere Pirro. Detto questo, nel fare dell'alba menò l'essercito contra i nimici. I Lacedemoni con mirabil uirtù faceuano difesa, & eran quiui le donne, lequali porgeuano loro l'armi, da bere & da mangiare, & riceueuano i feriti. I Macedoni, ch'erano con Pirro, si sforzauano di riempier le fosse di legnami, d'armi, & di corpi morti, che portauano quiui. Perche correndo quiui anchora i Lacedemoni uidero Pirro spignendo innanzi il cauallo fra le carrette, fare ogni sforzo per entrar nella città. Essendosi dunque leuato il grido da quella parte, & correndogli molti addosso, mentre che Pirro spigneua il cauallo contra i nimici, il cauallo fu ferito sotto la pancia da un dardo Cretense; per la qual ferita gettato sottosopra, & morendosi, trasse giù Pirro in luoghi aspri & fangosi. Perche raccogliendosi intorno di lui gli amici suoi, corsero quiui gli Spartani, & lanciando contra di loro alcuni dardi, tutti gli ributtarono; & così per questo cessò la battaglia. Nondimeno Pirro speraua, che i Lacedemoni, iquali erano quasi tutti feriti, & assaissimi morti, fussero finalmente per perdersi d'animo. Ma la buona fortuna di quella città uolendo prouare la uirtù de gli huomini, o mostrar quanta possanza ella hauesse in un gran pericolo, quando già i Lacedemoni haueuano perduta quasi ogni speranza, condusse Aminia Focese uno de' capitani d'Antigono, con soldati pagati darle soccorso. Et essendo riceuuti questi, il Re ritornò tosto di Creta, menando seco due mila soldati. Rimandando dunque le donne a casa, ne lasciando piu loro la cura della difesa, & così licentiando i uecchi anchora, iquali costretti dalla necessità haueuano prese l'armi, essi accettarono la battaglia. Ma Pirro si come quegli, ch'era dotato di uigor d'animo, & di desiderio di cose grandi, haueua allhora maggior uoglia di combattere la città per quegli aiuti, che l'erano uenuti. Ma ueggendo che non faceua nulla, hauendo riceuute molte ferite, si leuò finalmente dall'assedio; & hauendo fatto grossa preda nel paese, pensaua

Fillio.

Sogno di Pirro.

Pirro gettato da cauallo.

Aminio Focese in soccorso di Sparta.

A pensaua di uolere suernar quiui. Ora il destino, che non si può fuggire, uolle questo. Era in Argo la fattione d'Aristippo contra Aristea. Parendo dunque, che Aristippo tenesse amicitia con Antigono, Aristea s'affrettò di far uenire Pirro in Argo. Pirro, ilquale haueua tuttauia nuoue speranze & nuoui disegni, & secondo i successi, che gli riusciuano bene, pigliaua animo di tentare altre imprese; desiderando di correggere & ammendare le sciagure, che gli erano auuenute, ne uincendo, ne perdendo sapena stare in riposo. Subito dunque se n'andò con l'essercito uerso Argo. Areo hauendo ordinate molte insidie, & presa la uia dou'ella era molto difficile, trauagliaua i Francesi, e i Molossi, ch'erano nella retroguarda. Fatti ch'egli hebbe i sacrificij, haueuano detto gl'indouini a Pirro; che quel giorno egli haueua a perdere un de' suoi piu cari; ma leuato di mente per il tumulto, & per la fretta commandò a Tolomeo suo figliuolo, che soccorresse coloro che n'haueuan bisogno. Et egli con prestezza attendeua a cauar l'essercito fuor di quei luoghi stretti. Ora essendosi attaccata una terribil battaglia circa Tolomeo d alcuni ualorosi Spartani, de' quali era capo Eualco, & essendo eglino intricati insieme, un certo Oreso Cretese della città d'Aptera, huomo ualoroso & pronto di mano, uenendo per fianco, mentre che'l giouanetto ualorosamente combatteua, gli diede una stoccata, & lo gettò morto in terra. Per lo cui caso essendosi i suoi messi in fuga, i Lacedemoni seguendogli & uincendo, poco accortamente si ridussero in una pianura aperta, allontanandosi da' soldati dell'armadura graue. Pirro adunque hauendo intesa la morte del figliuolo, acceso di dolor & d'ira, si uoltò contra di loro con la caualleria de' Molossi. Et egli spignendo innanzi a tutti, empiè ogni cosa d'uccisione & di sangue de' Lacedemoni, C essendo ueramente stato sempre inuitto & grande huomo in guerra; ma allhora passò di gran lunga tutte l'antiche opere sue di fortezza, & di ualore. Perche hauendo egli spinto il cauallo addosso ad Eualco, poco mancò, ch'Eualco, ilquale gli era per fianco, non tagliasse la mano a Pirro, con laquale egli teneua la briglia: & con tutto ciò tagliò la briglia. Ma Pirro hauendolo morto con la lancia, tutto a un tempo saltò da cauallo, & combattendo a piedi, amazzò tutta la schiera di quegli huomini scelti, che combatteuano sopra Eualco solo. A questo modo costò caro a' Lacedemoni l'ambitione de' capitani, iquali, quando la guerra era già finita, seguitarono la gloria di uoler uincere. Ora Pirro parendogli d'hauer fatta una certa uendetta del figliuolo, & celebratogli un funebre, & splendido abbattimento, & sfogata gran parte del dolore, & della colera nella uendetta, andò con l'essercito uerso Argo.

D Et hauendo egli intesa la uenuta d'Antigono, ilquale s'era fermato in certi luoghi rileuati sopra la pianura, egli s'accampò sopra Nauplia. L'altro di poi mandò un'araldo ad Antigono, disfidandolo a uenir giù nel piano, & far seco giornata per conto del Regno. Rispose, allhora Antigono; che la militia sua non era piu dell'armi, che del tempo; & che Pirro, quando gli fusse uenuta a noia la uita, haueua molti modi d'ammazzarsi. Vennero allhora Ambasciadori ad amendue d'Argo, pregandoli che uolessero lasciare stare quella città, laquale non apparteneua a niuno di loro, & si contentassero, ch'ella fusse amica all'uno e all'altro. Perche Antigono mosso dalle parole loro, diede il suo figliuolo per istatico a gli Argiui. Ma Pirro prometteua; che se ne sarebbe ito, però non si dando fede alla sua promessa, era piu sospetto. Mentre che Pirro faceua sacrificio quiui, i capi de' buoi, ch'erano già tagliati, furono ueduti metter fuora la lingua & leccarsi il loro sangue. Et per Argo corse l'indouino d'Apolline Licio, gridando; ch'egli uedeua tutta la città piena d'uccisione, & di cor-

Destino non si puo fuggire.

Pirro in Argo.

Indouini stolo, che disse ro a Pirro.

Eualco. Oreso Cretese.

Morte di Tolomeo figliuolo di Pirro.

Pirro uccide Eualco.

Risposta d'Antigono a Pirro.

Sacrificio di Pirro.

pi morti. Pirro da mezza notte andando sotto le mura, mise dentro i Galati nella città per una porta, che si chiama Diampere, quasi uolesse dire, doue le uoci passano per diritto; laquale gli fu aperta da Aristeo. Ne si sentì strepito alcuno, fin che non hebbero presa la piazza d'Argo; che gli Argiui non s'erano accorti anchor di nulla. Ma non potendo entrare gli Elefanti con le torri addosso per quella porta stretta, & indugiando alquanto nello scaricargli, e poi ricaricargli di nuouo al buio; gli Argiui, che sentirono la cosa, corsero ad Aspide, e a gli altri luoghi forti della città, & mandando un messo ad Antigono, lo chiamarono nella città; ilquale uenendo si fermò appresso le mura. Mandò ben dentro i capitani, e'l figliuolo con un gagliardo presidio nella città. Venneui anchora Areo Lacedemonio, che haueua seco mille huomini tra Cretesi & Spartani; iquali tutti a un tempo spignendo addosso i Galati; misero tra loro gran confusione & spauento. Ma Pirro essendo con grandissime grida entrato nella città circa Cilarabi, udendo che i Galati gridauano molto forte, s'imaginò, com'era; ch'essi fussero in disordine e in trauaglio; & così spinse innanzi i suoi caualli, iquali gli andauano auanti, & con fatica, & pericolo si sbrigauano di certe fogne & acquedotti, de' quali la città è piena. Era ogni cosa in confusione, & pieno di grida & di romori per quelle uie, & come suole interuenire nelle battaglie, che si fanno la notte, chi andaua quà, & chi là per luoghi stretti & non conosciuti: ne i capitani poteuano a modo alcuno gouernare, ne guidare i lor soldati per rispetto del buio, che non sapeuano doue si fussero; però amendue stauano aspettando il giorno. Cominciando dunque hoggimai a farsi chiaro, & Aspide tutta piena d'armi d'inimici, solo a uederla spauentò Pirro; & tutto a un tempo hauendo ueduto sulla piazza fra gli altri ornamenti un lupo e un toro di bronzo, iquali pareua che combattessero insieme, si sbigottì molto; ricordandosi d'uno oracolo antico; ch'egli haueua a morire, quando hauesse ueduto il lupo combattere contra il toro. Queste cose haueuano fatte scolpire gli Argiui in piazza per memoria d'uno fatto antico. Percioche la prima uolta, che Danao arriuò nel paese Argolico, caminando egli lungo Piramia del territorio Thireatico uerso Argo, dicesi; ch'egli uide un lupo che combatteua contra un toro; & ch'egli figurò se medesimo per il lupo, ilquale essendo forestiero assaltaua gli huomini del paese. Et così essendo egli stato a uedere il fine della battaglia, doue il lupo uinse, fece uoto ad Apolline Licio Argo; & mettendosi egli poi all'impresa rimase uincitore, & cacciò Gelanore, ilquale regnaua allhora in Argo. Per questa cagione sulla piazza d'Argo era posta l'imagine d'un lupo, & d'un toro. Pirro adunque per hauer uedute queste statue, & parte perch'e' uedeua che le cose non gli riusciuano, come egli hauea sperato, tutto turbato, deliberò di uoler ritirarsi; ma temendo la uia stretta delle porte, mandò a dire a Heleno suo figliuolo, ilquale egli haueua lasciato con gran parte dell'essercito fuor della città; che ruinasse la muraglia, & raccogliesse, & difendesse coloro, ch'uscìuano fuori. Ora mentre che colui ch'era mandato, s'affrettaua & haueua paura, & non sapeua far punto bene l'ambasciata, il giouanetto per errore ristretto in ordinanza, entrò per le porte con gli altri Elefanti, & soldati scelti per soccorrere il padre. Hauea già Pirro cominciato a ritirarsi, & fin che la piazza gli daua spatio di ritirarsi, & di combattere, ualorosamente ributtò i nimici. Ma poi ch'egli fu sceso dalla piazza in una uia stretta, che andaua alla porta, in questa coloro che ueniuano per dargli aiuto, incontrandosi seco, lo impedirono ch'e' non potè ritirarsi. Percioche; anchorch'e' gridasse, parte non l'intendeuano, & parte anchor

Combattimento di Argo.

Oracolo come Pirro hauesse a morire.

Heleno figliuol di Pirro.

A anchor che lo uoleſſero ubidire, erano ſpinti da coloro che ſi ritirauano di mano in mano; e un grandiſſimo Elefante, ilquale perauuentura era caduto a trauerſo alla porta, non laſciaua uſcir le perſone; e un'altro di quei ch'erano già entrati, ilquale hauea nome Nicone, cercando di riceuere il ſuo gouernatore, ch'era abbattuto in terra per le ferite, ſi meſcolò fra coloro che ſi ritirauano, calpeſtando ſenza alcuna differenza e i nimici, & gli amici, fin che hauendo trouato il corpo morto del ſuo gouernatore, e alzatolo con la proboſcide, preſolo co' denti lo portò uia, & come pien di furore gettò ſottoſopra, e amazzò quanti gli uennero innanzi. Eſſendo eglino dunque di queſto modo ſtretti, e intricati inſieme, non ſi potea far nulla, ma tutta la moltitudine era confuſa quaſi in un corpo; ne ci era commodità alcuna di combattere, ne di difenderſi. Et ſe alcuno uoleua metter mano alla ſpada, o alla lancia, ciò B non poteua fare per riſpetto della moltitudine, che lo impediua; e a queſto modo moriuano urtando non nell'armi de' nimici, ma in quelle de gli amici. Veggendo dunque Pirro queſto diſordine, & queſta confuſione, tirò giù il cimiere dell'elmo ſuo, & lo diede a un ſuo amico. Et confidandoſi nel cauallo, ſpinſe addoſſo i nimici che lo ſeguitauano. Quiui eſſendo ferito d'una lancia, & hauendo riceuuta una ferita, ne grande, ne mortal per la corazza, ſpinſe il cauallo addoſſo a colui, che l'hauea ferito, ch'era Argiuo, huomo di baſſa conditione, & figliuolo d'una pouera uecchierella. Era perauuentura la madre di ſopra a una fineſtra, che come l'altre donne ſtaua a ueder la battaglia; laquale ueduto il pericolo del figliuolo, & perciò temendone molto, alzò un tegolo con amendue le mani, & lo gettò ſul capo a Pirro. Con quel colpo hauendogli infranto l'elmo, & rottogli le corde dietro la collottola, gli C uenne una uertigine a gli occhi, onde gli mancò la uiſta; & uſcendogli la briglia di mano fu portato dal cauallo appreſſo la ſepoltura di Licimnio, doue caſcò non eſſendo conoſciuto quaſi da niuno. Ma un certo ſoldato di Antigono, che hauea nome Zopiro, accompagnato da due o tre altri, hauendolo conoſciuto, lo tirò in un certo androne, che già cominciaua a rihauerſi un poco dal colpo. Quiui hauendo Zopiro meſſo mano alla ſpada per tagliargli il collo, Pirro lo guardò di tal modo a trauerſo, che lo fece tremar di paura; ſi che fallendogli la mano, non potendo tagliargli il collo diritto, ma tardi, & con fatica gli ſpiccò la teſta fra la bocca e'l mento. Già la coſa era paleſe a molti, quando Alcioneo figliuol d'Antigono giunſe quiui, & domandò il capo, quaſi per riconoſcerlo, & hauendolo hauuto ſubito lo portò al padre. Ilqual'era allhora con certi amici ſuoi: che come uide quel capo, & l'hebbe co- D noſciuto, diede una baſtonata con eſſo lo ſcettro al figliuolo, & lo cacciò uia; chiamandolo barbaro & lordo. Et egli meſſoſi il manto innanzi a gli occhi pianſe, ricordandoſi de' domeſtici eſſempi dell'inſtabil fortuna d'Antigono auolo, & di Demetrio ſuo padre. Abbruciò dunque magnificamente la teſta, e'l corpo di Pirro. Hauendo poi Alcioneo trouato Heleno tutto ueſtito a bruno, & benignamente & amoreuolmente menatolo innanzi al padre, Antigono come l'hebbe ueduto gli diſſe; molto meglio, o figliuolo, hai tu fatto hora, che tu non faceſti dianzi, ma ne hora ancho quanto baſtaua, non gli leuando quella ueſta di doſſo, laquale fà piu uergogna a noi che habbiam uinto, che a lui. Dopò queſto abbracciando quel giouanetto gli fece ripigliare l'habito & l'ornamento di prima, & lo rimandò nell'Epiro. Portoſſi amoreuolmente anchora uerſo gli amici di Pirro, hauendo preſo gli alloggiamenti et tutto l'eſſercito.

Elefante caduto.

Elefante detto Nicone.

Ardire incõparabile di Pirro.

Morte di Pirro.

Zopiro occide Pirro.

Magnanimità lodeuole di Antigono.

Heleno figliuolo di Pirro raccolto & honorato da Antigono.

IL FINE DELLA VITA DI PIRRO.

SOMMARIO DELLA VITA DI MARIO.

MARIO FU FIGLIVOL d'un'altro Mario, & di Fulcinia, persone pouere & mechaniche, & nacque, & fu alleuato in una uilla appresso Arpino. Militò la prima uolta in Hispagna sotto Scipione Africano, quando egli assediaua Numantia; doue mostrò molto ualore, & perciò fu grandemente honorato da Scipione. Il primo ufficio, ch'egli hebbe, fu tribun della plebe. Domando poi d'essere Edile curule, & fu ributtato; & quel medesimo giorno hauendo domandato l'altra edilità, hebbe similmente repulsa. Poco dipoi domando la pretura, poco mancò, ch'egli non hauesse repulsa. Dopò la pretura hebbe la prouincia della Spagna, che da lui fu purgata di ladri, & d'assassini. Fece un nobilissimo parentado, pigliando per moglie la Giulia nata della famiglia de' Cesari. Poiche Cecilio Metello fu fatto capitan generale in Africa contra Giugurta, Mario ando suo luogotenente; & quiui s'acquistò grandissimo honore, & gratia appresso i soldati. Tornato dunque a Roma, fu fatto Consolo in luogo di Metello, e andò in Africa contra Giugurta; doue hauendo menato seco Silla per luogotenente, hebbe principio quella inimicitia, & discordia fra loro, che fu poi la ruina di Roma. Trionfo di Giugurta, & dopò quel trionfo uenendo i Cimbri in Italia, egli contra sua uoglia fu creato Consolo la quarta uolta, & hebbe per compagno Catulo Luttatio. Ando dunque Mario contra di loro, & n'hebbe uittoria. Combattè un'altra uolta insieme con Luttatio contra i Cimbri appresso a Vercelli, & gli uinse; & per fuggire l'odio & l'inuidia del popolo Romano, non uolle trionfar solo, ma col compagno. Si uolse poi alle cose della Republica & prese a guerreggiare co' nobili, & massimamente contra Metello. Appresso ando in Cappadocia, e in Galatia, essendo piu auezzo alla guerra che alla pace. Ritornato a Roma nacque fra lui, & Silla grandissima discordia, aspirando ciascuno di loro all'impresa contra Mithridate. Venne poi Silla con l'essercito contra a Mario, & fecelo fuggir di Roma; ilquale arriuando a Minturno, fu ritenuto da gli huomini della terra, che lo uolsero amazzare. Passò dipoi Mario in Africa, & dopò molti & molti trauagli & persecutioni: radunò insieme parecchi caualli; & accompagnatosi con Cinna Consolo uenne a Roma conesso lui; & quiui usò grandissime crudeltà contra i cittadini. In questo mezo ritornando Silla dalla guerra di Mithridate, Mario fu creato Consolo la settima uolta, quel che non era mai piu auuenuto ad alcuno altro Romano; & già essendo in età di settanta anni, ammalo, e in pochi giorni morissi.

A

LA VITA DI MARIO.

B

NOI NON TROVIAMO *il terzo nome di Gaio Mario, come ne ancho di Q. Sertorio, di quello soggiogò la Spagna al popol Romano, ne di L. Mummio, ilquale disfece Corintho. Percioche costui fu chiamato per cognome Achaico per le cose ch'e' fece; come Scipione, Africano; & Metello, Numidico. Onde Posidonio stima grandemente degni di riprensione coloro, iquali si pensauano, che'l terzo nome sia proprio a' Romani; come Camillo, Marcello, & Catone. Perche coloro che hauessero solamente*

C

due nomi, mancherebbono del uero nome. In questo erra bene egli; che per questa ragione uiene a inferirsi, che niuna donna habbia nome. Percioche a niuna donna si mette il primo nome, ilqual Posidonio stima, che sia il proprio appresso de' Romani. Et che de gli altri l'uno sia commune deriuato dalla famiglia, come i Pompei, i Manlij, e i Cornelij; quasi che alcuno dicesse appresso i Greci gli Heraclidi, e i Pelopidi, cioè i discendenti d'Hercole, o di Pelope. L'altro pensa che sia denominatiuo, aggiunto dalle cose fatte, o da natura, o da qualche figura & modo del corpo; come Macrino, & Torquato, & Silla; & come sarebbe appresso i Greci Mennone dalla memoria, Gripo dal naso aquilino, & Callinico dalla uittoria. Et simili altri argomenti infiniti si possono hauere dalla instabilità dell'usanza. Io hò ueduto una

Il terzo nome secondo Posidonio, non era proprio a Romani.

D

statua di Mario di marmo, laquale mostra molto rigore, & stranezza, simile a costumi di lui, in Rauenna; laquale è città posta nella Gallia. Percioche la natura gli hauea dato uno animo duro, & bellicoso. Ilquale essendosi uolto piu all'arte della guerra, che alle cose della Republica, quando hebbe auttorità & credito, si lasciò molto trasportar dalla colera. Dicesi; ch'egli non imparò mai lettere Greche; ne in studio alcuno uolle seruirsi di maestri Greci; parendogli cosa ridicola attendere a lettere, i cui maestri fussero serui altrui. Dopò il secondo trionfo facendo egli sacrificio in un certo tempio, & quiui rappresentando spettacoli Greci, entrato nel theatro, solamente si fermò; & subito partissi. Si come dunque Platone usaua spesso dire a Senocrate Filosofo, ilquale di sua natura pareua molto maninconico; o Senocrate buono, fà sacrificio alle Gratie; così se Mario s'hauesse lasciato persuadere di sacrificare alle Muse Greche, e alle Gratie, io non credo mai, ch'egli hauesse messo si uituperoso fine a quelle honorate cose, fatte da lui in guerra e in pace; ne con ira

Statua di Mario ueduta da Plutarco.

Mario iracondo.

Sprezzò gli studi di lettere.

Detto di Platone a Senocrate.

& dishonesta ambitione, & parte con insatiabile ingordigia d'hauere, hauerebbe ur E tato in una horribile uecchiezza, & piena di crudeltà, come si potrà conoscere da gli effetti. Mario nato di uilissimo sangue, il cui padre hebbe nome Gaio Mario, & la madre Fulcinia, persone pouere & mecchaniche, tardi uenne a Roma, & tardi gustò gli honori della città. Et prima stette nella uilla di Cirreatone, laquale era nel territorio d'Arpino, & quiui fece una uita alquanto lontana da' costumi ciuili & dilicati di uiuere, ma però modesta & simile all'antica educatione de' Romani. Militando egli la prima uolta in Hispagna, quando Scipione Africano assediaua Numantia, & auanzando gli altri giouani di fortezza, il suo ualore non istette punto ascoso a Scipione; percioche Mario facilmente prese la mutatione della disciplina militare, che Scipione hauea allhora introdotta ne gli esserciti corrotti: & dicesi; che Mario essendo uenuto alle mani con un de' nimici, l'amazzò alla presenza del Capitan F generale. Per laqual cosa subito fu inalzato ad altre dignità sotto Scipione. Et ragionandosi una uolta dopò cena de' Capitani di guerra, & hauendo un di coloro che eran quiui, o da douero o per burla domandato Scipione; qual capitano dopò la sua morte gli pareua che fusse per hauere il popol Romano; Scipione toccando leggiermente Mario sulla spalla, disse; forse costui; si facilmente questi anchora da fanciullo poteua esser conosciuto per grande huomo, & quegli dal principio poteua far congiettura, qual douesse essere il fine. Dicesi; che per questa parola di Scipione, come di un certo oracolo essendosi Mario inalzato a grande speranza, riuolse l'animo alle cose della Republica, & con l'aiuto di Cecilio Metello, la cui casa egli da fanciullezza e'l padre di lui con gran diligenza corteggiauano, ottenne il Tribunato. Nel quale ufficio hauendo egli messa una legge circa il dare i suffragi, per laqual legge pareua, G che le forze de' grandi nel dare i suffragi, & nel creare i magistrati, si uenissero a scemare; il Consolo Cotta persuase al Senato, che s'opponesse a quella legge, & che chiamasse Mario a render conto della publicatione della legge, ch'egli haueua fatta. Perche Mario entrando dentro non come giouane, o come qualche persona roza, laquale nuouamente si fusse messa alle cose della Republica, ma pigliandosi tanto spirito, e ardire, quanto si conueniua alle cose, lequali furono poi fatte da lui, minacciò a Cotta; che l'haurebbe posto in prigione, s'egli non reuocaua il decreto. Ma essendo ricorso Cotta a Metello, & pregatolo, che gli desse la sua uoce, & così hauendo Metello approuato il parer del Consolo; Mario chiamò un littore, & gli commandò; ch'e' pigliasse Metello: & essendosi appellato Metello a Tribuni, non si mosse niuno a dargli aiuto: cedendo dunque il Senato acettò la legge. Et così Ma- H rio magnificamente ritornato al consiglio, parendo che non si potesse piegare ne per ispauento, ne per riuerenza, si leuò molto terribile contra il Senato, & ingegnandosi d'acquistare la gratia e'l fauor del popolo, ordinò la legge. Ma tosto con un'altra attione mutò questa openione, che s'haueua di lui. Percioche essendosi egli ualorosamente opposto alla legge publicata, sopra il grano, che s'haueua a distribuire fra i cittadini, e hauendo uinto, s'acquistò eguale honore appresso il Senato & la plebe: & fu creduto, ch'egli non fusse per gratificarsi niuno contra il douere. Dopò il tribunato domandò l'Edilità curule. Perche di due sorti erano gli Edili; u'erano i Curuli, iquali haueuano nome di magistrato, così chiamati dalla sedia curule: gli altri erano della plebe, e inferiori di dignità. Quel medesimo giorno si dauano i suffragi d'eleggere l'uno & l'altro magistrato. Ora Mario essendo stato ributtato nel domandare l'Edilità maggiore, subito leuandosi domandò l'altra; & perche parue

Mario nato di uilissimo sangue.

Cirreatone uilla posta nel territorio di Arpino.

Prima uolta che militò.

Giudicio di Scipione di Mario.

Mario fatto Tribuno.

Cotta auersario nella Republica a Mario.

Magnanimità di Mario.

Edili erano di due sorti.

Mario ributtato da tutte due l'edilità.

A che fusse troppo arrogante e ostinato, hebbe repulsa dall'una & dall'altra: & cosi in un giorno, quel che non era mai piu accaduto a niuno, hebbe due uolte repulsa. Questa cosa gli abbassò molto quella grandezza d'animo, ch'egli haueua. Et poco dapoi domandando egli la pretura, poco mancò ch'egli non hauesse ripulsa. Et essendo egli l'ultimo, ch'era messo a partito, fu accusato d'hauer fatto prattiche. Di questa cosa diede congiettura & sospetto grandissimo un seruo di Cassio Sabacone, ilquale fu ueduto dentro i cancelli fra coloro, che dauano i suffragij. Percioche Sabacone era molto famigliare di Mario. Essendo dunque domandato per ciò dinanzi a' giudici, rispose; che hauendo egli caldo & sete; hauea domandato dell'acqua fresca, ch'era uenuto il seruo, che n'haueua una tazza, & poi subito c'hebbe beuuto s'era partito. Fu dunque leuato poi da' Censori del numero de' Senatori, parendo loro che meritasse di

Sabacone.

B esser condannato o per testimonio il falso, o per l'importanza. Essendo prodotto Gaio Herennio per testimone contra Mario, disse; che non era usanza della città, che il patrone fusse prodotto per testimone contra i Clienti, ma che i patroni per legge erano da questo obligo liberati. Percioche i Romani cosi chiamauano coloro che tolgono a difendere le lite d'uno altro. Perche si sapeua che i parenti di Mario, & Mario anchora egli, erano sempre stati clienti della famiglia de gli Herennij. Accettando allhora i giudici questa scusa, Mario gli contradisse; percioche la prima uolta ch'egli fu dichiarato magistrato, egli non era piu cliente; laqual cosa non era però uera affatto. Percioche non ogni magistrato libera dal patrocinio coloro; che hanno qualche obligo insi. me, ma si bene l'edilità curule. Ma nondimeno in quei primi giorni non succedendo troppo bene la causa a Mario, & hauendo egli i giudici poco amo

Patroni quali appresso Romani erano detti.

C reuoli; essendo finalmente i suffragi pari, contra l'openione d'ogni uno fu assolto. Nella pretura si portò mediocremente. Dopò la pretura essendogli perauuentura tocca la Spagna ulteriore, dicesi; ch'egli purgò quella prouincia di ladronecci, laquale infino allhora era stata indomita, & di costumi molto crudeli; & che allhora non gli parue piu honesto, che gli Spagnuoli andassero predando. Attendendo egli poi alle cose dello stato, & non hauendo ricchezze ne eloquenza, con lequali coloro che erano allhora i primi nella città, guidauano il popolo: nondimeno perche pareua, che la plebe hauesse molto cara una certa grandezza d'animo, una sollecitudine nell'imprese, e una destrezza di costumi, ch'era in lui; egli perciò facilmente haueua delle dignità & de gli honori. Per laqual cosa fece un grandissimo parentado, & pigliò per moglie la Giulia nata della nobil famiglia de' Cesari; dellaquale Cesare, che poi

Mario quello che facesse in Ispagna.

Quali cose guidauano il popolo.

D per seditione ciuile fu di grandissimo credito, & auttorità fra' Romani, fu nipote figliuolo d'un suo fratello. Costui, come si truoua scritto nella sua uita, prese a imitar qualche poco Mario per la famigliarità, ch'egli hebbe seco. Dicesi; che Mario fu molto temperato & patiente. Et di ciò danno uno essempio, che hauendo egli male ad amendue le gambe, lequali egli hauea piene di uarici; & mal uolentieri comportando la bruttezza d'esse, chiamò il medico per medicarsene una, & mentre ch'era medicato senza ch'e' fusse altrimenti legato, non si mosse, ne mise un sospiro; ma stando sempre cheto & con gliocchi fermi, mentre che gli erano tagliate, sopportò patientemente alcuni periodi di dolori. Ma uolendo poi il medico medicar l'altra gamba, esso non uolle altrimenti, dicendo; che il rimedio non meritaua quei dolori. Poiche Cecilio Metello fu fatto Capitan generale contra Giugurta, menò Mario in Africa per suo luogotenente. Doue Mario hauendo fatte cose grandissime; & acquistatesi honore infinito, non uolle come gli altri honorare, & seruir Metello per entrargli

Mario prese per moglie Giulia, di cui fu nipote Giulio Cesare.

Mario temperato e patiente.

Mario luogo tenente in Africa con Metello.

in gratia; & non uolendo esser chiamato luogotenente di Metello, ma essere spinto dalla fortuna in bellissima occasione, e in un grandissimo theatro di negotij, fece ogni opera d'huomo ualoroso & brauo, & perche la guerra usa portar seco molte difficultà, non fuggì niuna gran fatica, ne alcuna picciola riputò indegna di lui. Ma auanzando egli gli huomini grandi di consiglio & di prudenza, & contendendo co' soldati di parsimonia & di strettezza di uiuere, s'acquistò molto la beniuolenza & la gratia loro. Perciocbe grandissimo conforto è di chi dura fatica; hauere uno altro che uolentieri s'affatici con esso lui: perche ciò pare che leui uia affatto la necessità & la forza. Gratissimo spettacolo era a' Romani, il uedere che un Capitan generale mangiasse d'un medesimo pane, che mangiauano i soldati, & come tutti gli altri faceuano stare anch'egli al sole, & ne' prati, a lauorare insieme con gli altri a far fosse, o a tirar trincee. Perciocbe molto piu son lodati & honorati i Capitani, che partecipano de' pericoli, & delle fatiche, che coloro iquali distribuiscono i denari & gli honori; & maggiore amore pongono a coloro, che uogliono affaticare insieme, che a quegli, che gli lasciano stare in ocio. Ora portandosi di questo modo Mario nelle cose della guerra, subito il nome & la gloria di lui empiè l'Africa, & Roma. Perciocbe i soldati scriueuano a' Romani; che la guerra contra Giugurtha non era mai per finire, se non creauano Consolo G. Mario. Per queste cose prendeua Metello grandissimo dispiacere, & spetialmente per quel che fu fatto contra Turpilio. Perciocbe costui incominciando fin dal padre era stato amico di Metello, & militaua all'hora sotto di lui per Capitano de' confederati, & nella guerra di Giugurtha tenendo presidio in Vacca città molto grande, mentre che incautamente si fidaua de' terrazzani, a' quali egli non faceua dispiacere alcuno, anzi essi molto amoreuolmente erano trattati da lui: uenne all'improuiso nelle mani de' nimici; perciocbe i cittadini diedero la città a Giugurtha, & lasciarono andar Turpilio sano & saluo. Per laqual cosa essendo egli accusato di tradimento, Mario uno di quegli, ch'erano per dare la sentenza di lui, gli fu molto contrario, & assaissimi altri ne concitò contra di lui; accioche a Turpilio fusse tagliato il capo contra la uolontà di Metello. Poco dipoi essendosi ueduto, che Turpilio era stato accusato & fatto morire a torto, alcuni insieme con Metello l'haueuano molto per male; doue Mario tutto allegro, & perciò parendoli d'hauere occasione di far bene i fatti suoi, non si uergonò a dire; ch'egli s'era uendicato, & sforzato contra Metello; hauendogli fatto condannare a morte il suo amico. Mantennero essi poi inimicitia aperta fra loro. Dicesi; che Metello alla presenza di Mario gli hebbe a dire per uillania; tu ti apparecchi di passar generosamente per Roma, & domandare il Consolato? non ti pare egli assai, che tu habbia a essere competitore di questo mio figliuolo? Haueua allhora Metello un figliuolo molto giouanetto. Però hauendo ritenuto gran tempo Mario, ilquale uoleua ire a Roma, non u'essendo hoggimai piu che dodici giorni, lo lasciò ire a domandare il Consolato. Mario essendo in due dì e una notte uenuto in poste dal campo al mare in Vtica, prima che s'imbarcasse, fece sacrificio. Dicesi; che allhora l'indouino hebbe a dire; ch'a Mario eran promesse grandissime auuenture, incredibili di grandezza, & migliori d'ogni speranza. Per queste parole pigliando animo Mario, & passando il mare con buon uento in quattro giorni, subito fu ueduto dal popolo, ilquale gli portaua grandissima affettione; & condotto da un certo Tribuno della plebe al popolo, domandò il magistrato con molte calonnie contra Metello; promettendo o di leuar dal mondo Giugurta, o di farlo prigione. Poich'egli creato Consolo con grandissimo

Grandezza di Mario.

Vere e proprie lodi de' Capitani.

Inimicitia nata tra Metello e Mario.

Vtica.

Calunnie date a Mario.

E F G H

A dissimo consenso, subito fece i soldati per la guerra, & contra la legge e l'usanza tolse serui, & persone pouerissime, iquali erano stati rifiutati da gli altri capitani inanzi di lui; percioche essi dauano l'armi a huomini ualorosi, iquali gli pareuano da fattione; parendo che ciascuno mettesse le sue facultà in pegno. Non però questo era il capo delle calonnie, che si dauano a Mario: ma le parole, ch'esso Mario con superbia e ingiuriosamente diceua, dispiaceuano molto a' nobili. Percioche Mario esclamaua; che'l suo Consolato era un trofeo, acquistato contra la superbia de' nobili, & de' ricchi, & ch'egli era per gloriarsi delle proprie ferite, non delle memorie de' morti, ne delle statue altrui. Et spesso riuolgendosi ad Albino & Bestia, huomini nati di famiglie nobili, ma uigliacchi, iquali per ignoranza haueuano infelicemente gouernata l'impresa d'Africa, domandaua coloro ch'erano presenti; s'essi credeuano, che i lor maggiori uolessero lasciare un nipote piu simile a Mario, che a loro, hauendosi eglino anchora acquistata gloria non per lo splendor del sangue, ma per la uirtù & per le cose honorate fatte da loro. Queste parole non senza proposito, ne insolentemente furono dette da Mario, ne mosso da uano desiderio di uoler tenere inimicitia contra i grandi. Percioche il popolo, ilquale s'allegraua di ueder fare ingiuria al Senato, misurando la grandezza dell'animo di Mario con la insolenza delle sue parole, lodaua molto Mario, & non rifinaua tuttauia di metterlo su, perche egli dicesse il uero contra il Senato, & facesse cosa grata alla plebe. Passò dipoi in Africa. Metello uinto dall'inuidia & trauagliato dell'animo, percioch'egli uedeua, ch'essendo gia finita la guerra per opera di lui, & spogliato Giugurta di tutte le cose fuor che della uita, Mario ueniua per riceuerne la palma e'l trionfo, con rendere di ciò cattiuo merito a lui; non aspettò ch'e' uenisse a lui; ma partendo diede la cura a Rutilio suo luogotenente, che consegnasse l'essercito a Mario. Ma nel fine della cosa si leuò su una certa uendetta contra Mario. Percioche Silla di quel modo usurpò la gloria delle cose felici di Mario, si come Mario s'haueua usurpata la gloria di Metello. Ora io racconterò breuemente, come passò questa cosa, perche nella uita di Silla si può distintamente uedere il tutto. Bocho Re di Mauritania, haueua data una sua figliuola per moglie a Giugurta. Ilquale facendo guerra, & temendo che lo stato di Giugurta non crescesse troppo, non gli daua molto aiuto; dando di ciò la colpa alla perfidia d'esso Giugurta. Ma poiche Giugurta errando, & fuggendo, hebbe finalmente poste tutte le sue speranze in Bocho, e humilmente andò a raccomandarsi a lui; Bocho piu tosto per uergogna, che per beniuolenza, lo raccolse & tenne appresso di se publicamente, poi si scusaua con Mario, & liberamente gli scriueua; ch'egli non intendeua altrimenti di dargli Giugurta nelle mani; ma nel segreto cercaua poi di tradirlo. Mandò dunque a chiamare Lucio Silla questor di Mario, ilquale molti seruigi, & fauori gli hauea fatti in quella guerra. Doue poi che Silla giunse a Bocho, il Barbaro mutandosi d'openione, cominciò a pentirsi, & per molti giorni uolgendo quà & là l'animo suo, discorreua fra se medesimo; s'egli doueua dare Giugurta nelle mani di Silla, o pur ritener Silla: & finalmente si risolse di fare il tradimento; & così diede Giugurta uiuo in mano a Silla. Di quì hebbero principio quelle graui, & scelerate seditioni tra Mario & Silla, lequali furono quasi cagione della ruina di Roma. Percioche molti, iquali per inuidia teneuano contra Mario, andauano dicendo; che Giugurta era stato preso per opera di Silla. Et esso Silla suggellaua con uno suggello, dou'era intagliato Giugurta tradito da Bocho, & l'adoperaua sempre, attizzando in quel modo Mario, huomo ambitioso & duro in

Magnanime parole di Mario.

Silla usurpò la gloria delle cose di Mario.

Bocho diede Giugurta uiuo in man di Silla.

Onde hebbero origine le seditioni tra Mario e Silla.

mantenere le inimicitie, ilquale non poteua comportare d'hauer niun compagno nella gloria; spignendolo a ciò i nimici di lui, iquali le prime & maggiori lode della guerra dauano a Metello, & attribuiuano il fine a Silla. Il popolo adunque, che prima fauoriua la parte di Mario, sbigottito per la paura, abandonò Mario. Ma una subita & non aspettaua nuoua di ponente, laquale haueagià ripiena tutta Italia, in un momento di tempo spense questa inuidia, & questi odij, & calonnie di Mario. Et per la prima essendoci bisogno d'uno ottimo capitan generale, la città si trouaua in gran trauaglio, pensando chi era da crear Consolo, che potesse cacciarle d'addosso così gran tempesta di guerra; non u'essendo niuno di coloro, ch'eran ricchi & nobili, che uolesse farsi mettere a partito d'esser Consolo, ma tutti a una uoce elessero Consolo Mario, ch'era assente. Subito dunque che uenne la nuoua; come Giugurta era preso, leuossi così gran fama della forza & moltitudine de' Theutoni, & de' Cimbri, che da principio i Romani non la credettero. Poco dapoi si trouò, che la fama era minor del uero. Percioche trecento migliaia d'huomini armati, & bellicosi, s'erano partiti da casa loro. Et la turba de' fanciulli, & delle donne, che cercauano habitationi & città da fermarsi, erano molti piu. Si come dianzi s'era udito; che i Francesi haueuano occupata la Thoscana ottimo paese dell'Italia. Costoro, percioche non haueuano niun commercio con altre persone, & erano uenuti di lontanissime contrade, non si sapeua onde uenissero, ne chi fussero, essendo eglino entrati a guisa di nugoli in Gallia, e in Italia. Ma i Romani stimauano, ch'essi fussero popoli della Germania, di quei che habitauano sul mare Settentrionale, percioch'erano huomini grandi di persona, & d'occhi spauentosi, & perche i Germani chiamano Cimbri gli assassini. Scriuono alcuni; che la Germania, per la grandezza della contrada uolgendosi dall'ultimo mare dal clima Settentrionale a Oriente uerso la palude Meotide, arriua fino alla Scithia Pontica, & che quindi quelle nationi uengono a mescolarsi insieme. Et che costoro non con uno impeto, ne continuato, ma ogni anno, al tempo della primauera, lasciando le loro habitationi, & sempre andando piu innanzi, apena con lungo tempo & per forza di guerra, si uanno prouedendo habitationi & ricetto. Per laqual cosa, anchora che habbiano particolarmente molti nomi, erano poi chiamati per un nome commune Celtoscithi. Alcuni dicono; che i Cimmerij conosciuti prima da gli antichi Greci, furono una picciola particella del tutto, & ch'essendo eglino cacciati per una certa fuga o seditione da gli Scithi, hauendo per lor capitano Ligdamide, passarono in Asia dalla palude Meotide. Ma assaissimi di loro, & quegli ch'erano piu ualorosi nell'armi, se n'andarono a gli ultimi popoli, iquali sono sul mare. Questa contrada è ombrosa & piena di selue, & per gli altissimi & folti alberi che ui sono, non hà punto di Sole: quindi confinano fino alla selua Hercinia, & quiui ueggono l'aere, percioche il polo riceuendo l'altezza per la inclinatione de' circuli, iquali il Sol circonda, par che sia poco lontano da quel punto, che è nella cima del cielo; & i giorni di breuità & di lunghezza sono eguali alle notti, & egualmente distribuiscono i tempi. Quindi Homero hebbe materia da scriuere la fauola de' Cimmerij, nella sua Negromantia. Di quì dunque uennero i Barbari in Italia, iquali prima Cimmerij, e allhora Cimbri erano chiamati; ma non da' costumi. Ma queste cose si trouano nell'historie piu tosto per congiettura, che per certa ragione. Scriuono molti anchora; che'l numero loro non fu punto minore, anzi maggiore assai, ch'io non hò detto, iquali essendo eccellentissimi d'animo & d'ardire, & di ualor di mano, & di prestezza, & però honorati in guerra; erano

Teutone e Cimbri mossi da lor paesi nella Italia.

Germani chiamati assassini Cimbri.

Celtoscithi.

Cimmerij. Cimbri.

E F G H

A ra; erano simili a' caualli. Niuno adunque potena sostener la furia loro, ma ogni cosa che ueniua loro innanzi, predauano & metteuano sottosopra. Percioche molti & grandi capitani dell'essercito Romano; iquali haueuano menate genti dalla Gallia transalpina, uituperosamente erano stati uinti, iquali sopra tutto con l'ignoranza loro condussero la calamità, & la ruina fino a Roma. Hauendo eglino dunque prima uinto ogni cosa, che haueuano trouata, & fatta gran preda, deliberarono di non uoler fermarsi in luogo alcuno, se prima non haueuano ruinata Roma, & saccheggiata tutta Italia. Perche essendo fatte intendere queste cose a' Romani, con molti preghi chiamarono Mario al Consolato, & lo crearono Consolo la seconda uolta. Et benche per essere egli assente, la legge lo escludesse, & non fusse passato anchora il tempo, ch'egli potesse hauere un'altro magistrato, la plebe contra il uoler di tutti B coloro che se gli opponeuano, commandò a Mario, che pigliasse il magistrato. Percioch'ella pensò, che questa non fusse la prima cosa, che le leggi concedessero all'utilità, & che questa non fusse minor causa, che quando Scipione fu creato Consolo contra le leggi; ilche s'era fatto allhora non per paura di perdere la patria loro, ma per desiderio d'insignorirsi di Carthagine. Essendosi dunque ordinato in questo modo, Mario richiamato d'Africa, & giunto con l'essercito in Italia, pigliò il Consolato a di primo di Gennaio, (che è il principio dell'anno appresso i Romani) & fece il suo trionfo, dando incredibile spettacolo a' Romani col mostrar loro Giugurta prigione. Percioche uiuendo, l'haueuano hauuto per huomo tanto doppio & astuto, tanto auezzo alle mutationi della fortuna, & pieno di tanta malitia & grandezza d'animo, che niuno credette mai, ch'egli douesse uenir uiuo nelle mani de' Romani: ma C per quel che si dice, egli cascò allhora dell'astutia sua, essendo ueduto in trionfo. Ilquale essendo dopò il trionfo cacciato in prigione, alcuni gli tolsero il uestimento di dosso per forza, altri uolendogli torre i pendenti, ch'egli haueua a gli orecchi pur per forza, gli leuarono ancho un'orecchio. Essendo poi cacciato ignudo nel baratro, pieno di rabbia & d'affanno, ma però in atto di ridere disse, o quanto è freddo questo uostro bagno. Ma combattendo costui sei giorni con la fame, & stando fino all'ultima hora sospeso col desiderio della uita, morì finalmente, come haueano meritato le crudeltà sue. Dicesi; che nel trionfo furono portate tre mila & sette libre d'oro; & d'argento non segnato cinque mila settecento settanta cinque libre. Di monete poi ui furono dugento ottanta sette mila denari. Dopò la pompa Mario chiamò il Senato in Capitolio, doue o per ignoranza, ch'egli non sapesse il costume della città, D o pure ch'egli facesse ciò a caso, entrò poco ciuilmente in habito trionfale. Ma conoscendo, che'l Senato l'hauea hauuto per male, subito leuandosi, & presa la pretesta, ritornò al parlamento. Andando poi alla guerra, essercitò i soldati con grandissime fatiche, faticandogli in uarij corsi, e in lunghi uiaggi, & costrignendogli a portare da loro stessi le lor bagaglie, & senza saccomanni & uiuanderi si prouedeuano delle cose necessarie. Doue coloro che uolontariamente s'ordinauano questa dieta, & uolentieri si metteuano alle fatiche e a commandamenti del capitano, si chiamauano i muli di Mario. Ma alcuni dicono; che ciò hebbe principio per altro. Percioche uolendo Scipione in quel tempo ch'egli assediaua Numantia, far la rassegna non solamente dell'armi, & de' caualli, ma anchora de' muli & delle carrette, per hauere ogni cosa essercitata & prouista; dicesi; che Mario presentò un bellissimo cauallo, e un mulo, che di bontà, di mansuetudine, & di forza era il migliore, che si trouasse. Laqual cosa piacendo al capitano, che di ciò lo lodò molte uolte, i soldati

Mario creato consolo la seconda uolta.

Giugurta menato da Mario in trionfo.

Morte di Giugurta nel barratro.

Oro e monete portate nel trionfo di Mario.

Muli di Mario quali erano detti.

per motteggio & per burla uolendo lodare alcuno, ilquale di continuo durasse fatica, lo chiamauano il mulo di Mario. Ma parue ben, che la fortuna fauorisse molto Mario, percioche mentre che la furia de' barbari a guisa del flusso & riflusso del mare corse prima fino in Hispagna, egli hebbe tempo in quel mezo d'essercitare i corpi de' suoi, & di confermare gli animi loro; & quel che importò molto piu, di far conoscere a' soldati, che capitano egli era. Percioche quel rigore & quella seuerità del principe in punire, auezzaua i soldati a non errare, e a non essere disubidienti; e insieme con la giustitia prometteua loro speranza di salute. Però quella fierezza d'animo, asprezza di uoce, & brauura di uolto a poco a poco uenne poi a farsi tanto famigliare a' soldati, che giudicauano ch'e' non fusse terribile a loro, ma a' nimici. Ma sopra tutto piacque grandemente a' soldati la giustitia di lui in giudicare, della quale si legge questo essempio. Gaio Lusio figliuolo d'una sua sorella, era Tribuno di soldati sotto di lui, huomo che per altro non era maluagio, s'egli non si fusse lasciato uincere dall'amore de' bei giouanetti. Era innamorato costui d'un bellissimo giouanetto, che hauea nome Trebonio, ilquale era suo soldato; & hauendolo piu uolte richiesto, & non hauendolo mai potuto godere, mandò finalmente una notte un suo seruitore a chiamarlo, ch'e' uenisse a lui. Perche il giouanetto essendo chiamato, & non potendo mancare di non ubidire il suo Capitano, andò a trouarlo; ilquale perche dentro al suo padiglione lo uolle sforzare, mise mano alla spada, e amazzolo. Questo caso interuenne, che Mario era assente. Perch'essendo egli tornato, fece chiamar Trebonio in giudicio dinanzi a lui. Doue poi che Trebonio uide, com'egli era accusato da molti, & niuno difendeua la sua ragione leuandosi su arditamente; contò tutta la cosa com'ella staua, & produsse i testimoni, iquali prouarono; com'egli essendo stato piu uolte richiesto da Lusio, non gli hauea mai uoluto compiacere, & come che Lusio gli hauesse uoluto dare di molti doni, non s'era mai potuto disporre a fargli seruigio. Perche Mario marauigliatosi di quello atto, & grandemente compiaciutosi in esso, fece arrecar quiui una corona, laquale secondo il costume della patria, si suol dare per l'opre honorate, & con essa incoronò Trebonio per merito della sua uirtù; si come quegli che a un tempo, ilquale hauea bisogno di bellissimi essempi, hauea fatta cosa degna d'honore, & di lode. Essendosi intesa questa cosa a Roma, giouò molto a Mario a fargli hauere il terzo Consolato. Et perche i Romani aspettauano la uenuta de' barbari nell'entrare della primauera; essi non uoleuano combattere contra di loro per alcun'altro Capitano, che per Mario. Ma i Barbari non uennero cosi tosto, come si diceua, anzi era già quasi finito il tempo del Consolato di Mario. Perch'essendo già presso il tempo, che s'haueuano a creare i Consoli, & essendo morto il suo compagno, egli lasciò in campo M. Aquillio, & se n'andò a Roma. Doue essendo molti huomini da bene, che domandauano il Consolato, L. Saturnino, ilquale fra gli altri Tribuni della plebe, era di grandissima auttorità appresso il popolo, & cui Mario con fargli benificio s'haueua acquistato per grande amico, fece una oratione, che Mario s'hauesse a elegger Consolo. Ma rifiutando Mario quel magistrato, per fuggir le fatiche, come quel che non hauea bisogno, egli chiamò Mario traditor della patria, perche in tanto pericolo dello stato, rifiutaua il Consolato. Ma coloro ch'erano a udire, conosceuano benissimo; che Saturnino non persuaso fintamente riprendeua Mario. Doue conoscendo il popol Romano, che quei tempi haueuano bisogno della fortezza & fortuna di Mario, lo creò Consolo la quarta uolta, & gli diede per compagno Catulo Luttatio, huomo honorato da'

Seuerità del principe utilissima.

Lusio innamorato d'un giouanetto.

Lusio ucciso dal giouanetto, che egli uoleua sforzare.

Mario fece incoronare il giouane per merito della sua uirtù.

Mario rifiuta il consolato, & è ripreso da Saturnino.

E F G H

A rato da' nobili, & amato dalla plebe. Mario intendendo, che i nimici già si ueniuano appressando, subitò passò le Alpi: & hauendo fortificati gli alloggiamenti sul fiume Rhodano, ui fece condurre gran quantità di quelle cose, che son necessarie al uiuere e al seruitio della guerra, per non essere mai costretto a uenire a battaglia, fuor che per util suo, per disagio delle cose necessarie. Et operò anchora, che le uie, per lequali si conduceuano le uettouaglie, lequali dinanzi erano molto lunghe all'essercito per la uia del mare, fussero piu facili & piu spedite. Percioche il ricorso del mare raunaua di molto fango nelle foci del Rhodano, & cosi essendoui molto cresciuto il terreno, le naui cariche di grano con gran fatica entrauano per quelle foci. Onde, andando egli allhora quiui con l'essercito ocioso, fece cauare una fossa larga & profonda, nella quale per la maggior parte si potesse uoltare l'acqua del fiume; & tirò questa fossa fino al mare, doue era la riuiera profonda, & capace delle naui, ma quieta, & sicura da' uenti & dall'onde. Questa fossa prese il nome da lui, & cosi anchora hoggi si chiama fossa Mariana. I Barbari fecero due parti di loro, cioè i Cimbri deliberarono di passare per lo paese de' Norici contra Catulo, per occupare quelle strade per forza; ma i Teutoni & gli Ambroni passando per la Liguria, andarono contra Mario: & ueramente i Cimbri indugiarono molto, ma i Teutoni & gli Ambroni espedendosi a un tratto, & passando il luogo, ch'era in mezo, comparuero in grandissimo numero, brutti d'aspetto, & di uoce & di grida differenti da tutti. Hora hauendo eglino circondato tutto'l piano, & fatto gli alloggiamenti, sfidarono Mario a battaglia. Doue Mario si come quel che stimaua il nimico senza mouersi punto per la luro disfida, riteneua i soldati dentro allo steccato, e i temerari aspramente riprese; & coloro che uoleuano spignere innanzi, & uenire alle mani co' nimici, chiamò traditori della patria. Percioch'egli disse loro; che non s'haueua a combattere per hauer uittoria, o trionfo, ma solo per saluar l'Italia, ributtando tanta tempesta, & tanta furia di guerra. Et queste parole diss'egli in priuato a' Capitani, e coloro, ch'erano in magistrato. Poi fermandosi sopra lo steccato, commandò a' soldati che guardassero i nimici; accioch'e' potessero comportare l'aspetto loro, e udir la uoce loro piu che ferina, & lontana dalla lingua de' Latini, & imparassero gli andamenti e'l proceder loro. La onde e' fece in modo, che a quel le cose, che pareuano horribili, i soldati col uederle ogni giornó ui s'auezzarono a poco a poco. Percioch'egli giudicaua, che la nouità di molte cose, che non sono in alcun luogo, mettano falso spauento a gli huomini; & che lo auezzarsi a quelle cose, che da natura sono horribili, raffreni assai la paura. Il uedere adunque ogni giorno costoro, non solo leuaua lo spauento, ma attizzaua, & infiammaua gli animi de' soldati alle minaccie & alle superbe e intollerabili parole de' Barbari; percioche, i nimici non solo tirauano, & metteuano sotto sopra ogni cosa, ma con grande insolenza, & ardire spigneuano fino a gli alloggiamenti. Per laqual cosa i soldati si lamentauano di Mario dicendo a questo modo; Per qual nostra uiltà ci tien Mario, come donne rinchiuse sotto la guardia del portinaio, che noi non possiamo andare a combattere co' nimici? Hora poi ch'egli fà questa ingiuria a noi, che siam liberi, domandiamogli; s'egli aspetta altri soldati, che combattano per la libertà? & s'egli è sempre per seruirsi di noi come di guastatori in cauar fosse, in uotar fango, e in diuertir fiumi? Oltra di questo, per quel che si può uedere, egli ci hà fatto fare di molte fatiche, & con queste opere mostrandosi a' cittadini nel Consolato, hà paura di capitar male, come Carbone & Cepione, iquali furono uinti da' nimici, iquali di

Lo istesso creato Consolo la quarta uolta.

Fossa marina.

Statura e terribilità di Tedeschi.

La nouità delle cose suole recare ispauento.

Ardire de soldati di Mario.

gloria & di uirtù sono di gran lunga auanzati da Mario, & haueuano menate con essoloro genti molto peggiori, che noi non siamo. Ma pur che si uenisse a battaglia, assai meglio sarebbe combattere & perdere, come fecero coloro, che standosi, lasciar mettere a ferro & fuoco dinanzi a gli occhi il paese de gli amici nostri. Vdendo Mario queste parole, s'allegraua tutto, & placaua coloro, dicendo; com'egli non si diffidaua punto del lor ualore, ma aspettaua luogo per gli augurij, & tempo commodissimo per la battaglia. Et cosi egli menò attorno honoratamente in lettica una donna di Siria, che hauea nome Martha, laquale si diceua ch'era indouina, & celebrò i sacrifici secondo l'ordine, & la commissione di lei. Hauea dianzi il Senato cacciata questa donna, laquale uoleua fare giudicio, o pronostico della guerra presente, & faceua professione d'hauer notitia delle cose diuine. Ma poi ch'ella andò alle matrone, & fece pruoua dell'arte sua, & specialmente hauendo ella indouinato, quando era con la moglie di Mario, di due gladiatori, che haueuano allhora a combattere, qual di loro douea uincere; la moglie di Mario gli mandò questa donna, & Mario l'honoraua molto; & bene spesso la faceua portare in lettica. Et quando ella andaua a' sacrifici, hauendo due uesti di porpora indosso, portaua in mano una hasta legata con bende, & con ghirlande. Questo spettacolo fece star molti sospesi, percioe alcuni credeuano, che Mario fusse persuaso & preso da incanti, o pure a studio, & fingendo di crederle, hauea messa fuor questa uecchia. Scriue Alessandro Mindio una cosa de gli Auoltori degna di marauiglia; che due di loro compariuano spesso circa gli esserciti innanzi la battaglia, & gli seguiuano, conosciuti per certi collari di ferro che haueuano al collo. Haueuano i soldati presi gli uccelli & messigli i collari, & poi gli haueuano lasciati: onde gli Auoltori douunque andauano i soldati fuor de gli alloggiamenti come lor domestichi, gli ueniuano in contra, & gli accompagnauano, come se hauessero qualche buona & lieta nuoua. Ma essendosi uisti allhora di molti prodigi, quasi tutti d'una sorte, da Amelia, & da Todi città d'Italia, s'hebbe nuoua; che la notte s'erano uedute per l'aria haste affocate, & scudi, iquali da principio andauano attorno, poi urtauano insieme con quella furia, che hanno gli huomini in battaglia. Et finalmente una parte cedendo, & l'altra cacciando, erano tutti iti uerso Ponente. Et di quei giorni uenendo Bathabace da Pessinunte, sacerdote della gran madre Cibele, disse; come la Dea gli haueua fauellato nella sagrestia, & che gli hauea predetto, che haurebbono hauuto una gran uittoria, doue dando gli fede il Senato, & perciò ordinando un tempio in luogo di premio alla madre de gli Dei, uolendo Bathabace raccontar questa cosa alla plebe, A. Pompeo Tribuno non uolle, chiamandolo barro & truffatore, & insolentemente lo cacciò giù di bigoncia. Ma egli acquistò fede alle parole del sacerdote, che subito come Pompeo tornò a casa, cosi gran febre l'assalse, che morì in sette giorni, marauigliandosi ogniuno di si fatto caso. Ora hauendo uoluto i Teutoni pigliare gli alloggiamenti di Mario, & essendo lanciati loro molti dardi dallo steccato, onde morirono parecchi d'essi, deliberarono di passar piu innanzi, per ualicare animosamente l'Alpi. Messisi dunque in battaglia passarono il campo de' Romani. Et ueramente allhora per la lunghezza di coloro che caminauano, & del tempo che penarono a passare, si uide com'essi erano grandissimo numero di persone. Dicesi; che per sei giorni interi passando eglino lungo lo steccato di Mario, con riso domandarono i Romani; s'essi uoleuano commandar nulla alle lor mogli a Roma, percioch'eglino tosto l'haurebbono uedute. Poiche i Barbari furono passati, Mario anco egli diloggiando il campo gli seguitò

Donna di Siria detta Martha.

Auoltori.

Portenti.

Sacerdote di Cibale.

A. Pompeo lo dispiezza e muorsi.

A guitò pian piano. Perche facendo egli sempre lor presso fortissimi alloggiamenti, fortificaua con riparo i luoghi difficili per alloggiar sicuro. Così passando innanzi i Barbari, e arriuando all'acque Sestie, poco lontano dall'Alpi, Mario deliberò di far quiui giornata col nimico, & occupò un luogo fortissimo per gli alloggiamenti, ma poco abondante d'acqua. Egli uoleua, per quel che si dice, per questa cosa anchora far piu pronti i soldati a uenire alle mani col nimico. Perche hauendo ciò molti per male, & dicendo; che moriuan di sete, Mario mostrò loro con mano il fiume, il qual correua appresso gli alloggiamenti de Barbari, & disse; di là u'hauete a comprar l'acqua col sangue. Et eglino soggiunsero; perche non andiam noi dunque tosto contra coloro, mentre che habbiamo humido il sangue, prima che l'asciughiamo affatto? Rispose Mario pian piano, facciamo prima gli alloggiamenti piu forti. I soldati anchorche l'hauessero per male, acconsentirono nondimeno a Mario. Ma la turba de' ragazzi & de' saccomanni non hauendo essi, ne le bestie acqua, raunandosi insieme per hauer dell'acqua, e andando alla uolta del fiume, s'armarono parte d'accette, & parte di scuri, parte presero spade e armi d'hasta insieme con le brocche, per uolere in ogni modo hauer dell'acqua, se bene hauessero hauuto a guadagnarsela per forza, & con l'armi in mano. Con costoro da principio pochi nimici attaccarono la battaglia. Percioche, la maggior parte de' Barbari desinauano, poiche s'erano lauati quiui. Et questi altri si lauauano allhora. Perche quel luogo è pieno d'acque calde: & così i Romani haueuano tagliati a pezzi i barbari, iquali erano inuaghiti della piaceuolezza & marauiglia del luogo, & quiui stauano a pigliarsi piacere; ma molti trassero al romore. Difficil cosa era a Mario poter ritenere i soldati, iquali ueggendo i serui loro in pericolo, uoleuano andare a soccorrerli. I nimici piu bellicosi, iquali dianzi haueuano uinti i Romani sotto Manlio & Cepione lor capitani, si chiamauano Ambroni. Questi soli erano piu di trenta mila, iquali per hauer ben pieno il corpo tutti braui & superbi, essendo pronocati correuano a pigliar l'armi. Ma non andauano però in disordine, ne correndo a furia, ne caminauano con incerte grida; anzi battendo l'armi a tempo, & con misura, & caminando tutti insieme, gridauano spesso Ambroni, Ambroni; o per raunar se medesimi, o pur per mettere spauento a' nimici con quel nome aperto, & da lor conosciuto. I primi Italiani, che andarono loro incontra, furono i Liguri, iquali poi che si furono raunati insieme, & che gli udirono gridare, gridarono anch'essi Ambroni: percioche i Liguri usano anch'essi quel nome per cagione della origine, & paese loro. L'una & l'altra parte dunque spesseggiaua molto a gridare, prima che uenissero a battaglia. Per laqual cosa chiamando di quà & di là i capitani i soldati loro, & facendo a chi potea gridar piu forte, il grido attizzò & prouocò gli animi de' soldati. Ma gli Ambroni furono staccati dal fiume: percioche passando non haueuano potuto mantenere l'ordinanza. Doue i Liguri spignendo subito di buon passo contra i primi andauano alla battaglia. I Romani dando soccorso a' Liguri, e urtando di sopra addosso i Barbari, misero in fuga i nimici; talche molti di loro ributtati circa il fiume, & feriti tra loro, riempierono il fiume di sangue & di corpi morti. E i Romani perseguitando coloro ch'eran passati, che non haueuano ardimento di riuoltarsi, fino alle carrette e a gli alloggiamenti, gli tagliarono a pezzi. Quiui le donne facendosi loro incontra con le spade, & con le scuri, e horribilmente gridando; si mescolauano fra coloro, che combatteuano, & si uendicauano a un tempo di quei che fuggiuano; & di quegli anchora, che gli seguitauano; & questi riprendeuano come traditori, &

Acque Sestie.

Battaglia attaccata al fiume.

Ambroni.

Liguri contra gli Ambroni.

Donne de gli Ambroni cõbattono arduamente.

contra quegli correuano come nimici. Lequali donne mescolandosi fra coloro che E
combatteuano, & con le mani ignude togliendo gli scudi a' Romani, si lasciauano ostinatamente ferire, & con colera tagliare a pezzi. Dicesi; che questa battaglia, laquale si fece lungo il fiume, fu fatta piu tosto a caso, che per consiglio del capitano. Hora poi che i Romani hebbero data una gran rotta a gli Ambroni, & che Mario hebbe fatto sonare a raccolta, essendo già uenuta la notte, non la spesero, (benche hauessero hauuta si gran uittoria,) in ubbriacamenti, ne in canzone ne' padiglioni, ò a cena con burle & con sonno, ilquale è il piu soaue piacere, che possano hauer gli huomini che hanno felicemente cōbattuto; ma sopra tutto pensarono di far buona guardia, & d'hauersi ben cura quella notte. Percioch'essi nō haueuano fortificato gli alloggiamenti ne di fossa ne di riparo, et u'erano rimase molte migliaia di barbari inuitti, a' quali essendo rifuggiti quegli Ambroni, ch'erano scampati, metteuano la notte grandissime strida, lequali non erano simili a grida, ne a pianti d'huomini, ma di F
bestia furiosa, che sia caduta nella rete. Il romore mescolato con lagrimose minaccie, che uscito da una tanta moltitudine, faceua per monti, per ispelonche & per piani risonare un certo che di spauentoso; per laqual cosa essendo Mario posto in grande spauento, & i Romani impauriti, stettero tutta quella notte in trauaglio, & senza punto dormire: si come quegli, che stauano con grandissimo sospetto d'esser assaliti all'improuiso. Ma i Barbari non facendo anch'eglino quella notte ne il giorno seguente altra innouatione, attesero solo a metter le loro schiere in ordinanza. In questo mezo Mario commandò a Claudio Marcello, che con tre mila soldati facesse una imboscata a certi burroni circa le selue, lequali erano sopra il capo de' Barbari, & alle ualli ombrose per la spessezza de gli alberi; & gl'impose che si presentasse alle spalle a coloro G
che combatteuano. Gli altri poi c'hebbero dormito & mangiato, come fu fatto giorno, gli mise in battaglia dinanzi a gli alloggiamenti, & mandò innanzi i Caualli nel piano. I Teutoni ueduti i nimici non aspettarono punto i Romani, che scendessero al piano, e attaccassero la battaglia del pari, ma subito & con colera prese l'armi, spinsero alla uolta del poggio. Mario mandando quà & là i Capitani, confortaua, che stessero saldi, e aspettassero il nimico dentro il tiro d'un dardo, & gli commandò che prima lanciassero i dardi, poi mettessero mano alle spade, & battessero gli scudi l'un con l'altro. Percioche hauendo eglino disuantaggio del luogo, il colpo non haurebbe potuto hauer furia, ne il ristrignersi insieme de' Soldati riuolgendosi, & dimenandosi i corpi, non haurebbe hauuta forza per l'inequità; di questo auuertì Mario, & egli fu il primo di tutti ancho a osseruarlo, percioche egli si portaua si bene della persona sua, H
quanto Soldato, che ui fusse, & gli uinceua tutti d'animo & d'ardire. Poi che i Barbari uidero che i Romani con tanta furia ueniuano loro incontra, cansandogli un poco, uennero giù nel piano. Et già stando i primi in battaglia, coloro ch'erano nella retroguarda, haueuano cominciato a gridare e a mettersi in disordine, per essere assaliti da' nimici. Et così Marcello conobbe il tempo, arriuando il grido di sopra, dou'egli era. Spinse dunque con furia correndo alle spalle addosso a' nimici, & quei ch'erano alla coda ruppe & tagliò a pezzi. Costoro spignendo innanzi dalla fronte, subito misero in disordine tutta la battaglia. Essendo dunque le genti de' nimici disordinate da due parte, furono tutte rotte, & messe in fuga. Percioche i Barbari dall'una & l'altra parte battuti, non poterono reggere molto la furia, & la forza de' nimici, ma abandonando l'ordine delle schiere si misero in fuga; per laqual cosa tra quei che furono fatti prigioni, & tagliati a pezzi,

Gridi bestiali di Ambroni.

Mario commanda a Cl. Marcello che faccia una imboscata.

Auertimento di Mario.

Rotta di Teutoni.

Homero di Teutoni morti e presi.

furono

A furono d'intorno a cento mila Barbari: guadagnarono anchora i padiglioni, le carrette, e i denari: & tutto quel bottino, fuor che le cose, ch'erano state leuate, per commune consentimento de soldati fu dato a Mario; doue, hauendo egli quel dono, anchor che fusse honorato, non gli pareua però hauere cosa alcuna degna di tanta uittoria, per la grandezza del pericolo. Sonoci alcuni, che hanno detto altramente circa il dono delle spoglie, e'l numero de' morti. Dicesi; che i Marsiliesi fecero le siepi alle uigne dell'ossa; & che la terra, doue erano sparsi i corpi morti, soprauenendo le pioggie del uerno, ingrassò di tal modo per la putredine de corpi, ch'era entrata in essa, che i lauoratori cauarono incredibil quantità di frutti de' campi loro. Laqual cosa acquista fede ad Archilocho, ilqual dice; che i campi ingrassano molto per questa cosa. Questo è ben uero anchora; che al tempo della guerra, uengono inu-

B sitate pioggie da Cielo, o ciò sia, perche alcuno Iddio con acque pure & celesti purga, & laua la terra; o perche per il sangue & putrefattione de gli huomini si uengono a leuare uapori humidi & grossi, iquali ristringono l'aere, che per altro è mobile, & per ogni minima cagione grandemente si commoue. Dopò la battaglia Mario di tutte l'armi, & spoglie, ch'egli haueua tolte a' Barbari uinti, scelse le piu belle & l'intere per il trionfo; & hauendo raunate l'altre in una grande stipa, fece sacrificio, hauendo intorno l'essercito in arme tutto coronato. Et egli cinto, com'era suo costume, & uestito di porpora, hauendo presa in mano una fiaccola accesa, e alzate amendue le mani al Cielo, staua per metter fuoco nella stipa. In questo mezo i soldati, spignendo i Caualli, correuano alla uolta di Mario, & stando cheto ogni uno e in aspettatione, aspettauano tutti che cosa douesse seguire. Ma poiche si gli

C furono appressati, smontando da cauallo, porsero la mano a Mario, & dandogli nuoua, come egli era stato fatto Consolo la quinta uolta, gli presentarono le lettere di questa cosa. Facendo dunque i soldati grandissima allegrezza, & festeggiando col percuoter l'armi insieme, coronarono un'altra uolta Mario d'una ghirlanda di alloro; ilquale hauendo accesa la stipa fornì i sacrificij. Ma colei, che non lascia niuna gran felicità delle cose del mondo passar senza molestia & senza trauaglio, colei che uaria e instabile, o sia la fortuna, o lo scambiamento delle cose, o la necessità della natura, rimescola la uita humana hor con le felicità, & hora con le sciagure; fece intendere a Mario pochi giorni dipoi; che da Catulo suo compagno, quasi una certa nebbia in un dì chiaro & sereno, minacciaua timore, & tempesta a' Romani. Percioche Catulo, ilquale hauea menato l'essercito contra i Cimbri, si disperaua di

D potergli impedire che non passassero l'Alpi, & così temeua; hauendosi a diuidere lo essercito in molte parti, per la debolezza & poco numero delle genti, d'esser rotto. Scendendo egli dunque subito in Italia s'haueua preso il fiume dell'Agide per riparo, & di quà & di là s'era fortificato, & haueua fatto un ponte sul fiume, & tirò il riparo fino al guado, per poter soccorrere quei ch'erano di là dal fiume, caso che i Barbari per la strettezza del passo fussero uoluti andar ad assaltar le trincee. Ma costoro haueuano tanto ardire, & teneuano si poco conto de' nimici, che piu tosto mostrauano forza e alterezza d'animo, ch'essi non faceuano, quel che sarebbe stato utile et necessario loro. Percioch'essendo ignudi si lasciauano neuicare addosso, & per ghiacci & altissime neui saliuano a' poggi. Et poiche haueuano prese le cime de' monti, mettendosi sotto certi scudi larghi, si lasciauano uenir giù piombando per luoghi precipitosi & scoscesi. Ora, poi ch'essi furono alloggiati appresso il fiume, & guardando il passo hebbero pensato di uoler fare, che si potesse guadare, a guisa di Giganti

Padiglioni & le altre cose de' uinti Teutoni donate a Mario.

Archilocho.

Soldati denūtiano a Mario il quarto consolato.

Catulo.

Bestialità di Cimbri.

spianauano i poggi, che u'erano appresso, e in un medesimo tempo cauando gli alberi, & le balze di monti, & gli argini della terra, gli mandauano nel fiume, sforzandosi di rompere il corso dell'acque, & mandando giù a seconda del fiume smisurate quercie, pensarono di rompere i pali piantati insieme col ponte; però molti soldati Romani spauentati si ritirarono, hauendo abandonato il campo maggiore. Quiui Catulo (come ben conueniua a ottimo Capitano, ilquale habbia piu caro l'honore de cittadini, che la sua propria gloria) mostrò il ualore dell'animo suo. Perche poich'egli non potè persuadere i soldati, che facessero festa, & ch'egli hebbe ueduto; come il campo si moueua con grande spauento, commandando che s'alzasse l'Aquila & l'insegne, se n'andò correndo alle prime fila, & si mise nella uanguarda. Percioch'egli uoleua, che la uergogna fusse sua, & non della patria, & che paresse che i Romani non fuggissero, ma andassero dietro al Capitano, ilquale si ritiraua. I Barbari assaltando il forte, ch'era di là dall'Agide, lo presero, & essendosi molto marauigliati de' Romani huomini ualorosi, iquali per la patria s'erano messi a grandissimi pericoli, domandandogli essi tregua, & hauendogliela concessa sotto'l giuramento del toro di bronzo, gli lasciarono andare. Dicesi; che questo toro essendo stato preso dopò la battaglia, come primitie delle spoglie, fu portato in casa di Catulo. Allhora i Barbari misero tutto a sacco il paese, doue non era presidio alcuno. In questo essendo scritto a Mario; ch'egli andasse a Roma, u'andò, & credendosi ogniuno ch'e' fusse per fare il trionfo, ordinandoglielo il Senato, egli non uolle trionfare; perch'egli non uoleua priuare i soldati e i confederati suoi della gloria di quella uittoria; ò pure che ciò facesse per uolere confermare allhora la plebe, & per raccomandare come un deposito la gloria acquistata con la fresca rotta alla fortuna della città, laquale s'egli uinceua un'altra uolta, era per riceuere con grande usura. Ora poich'egli hebbe discorso, & ragionato sopra quello che occorreua, andò a trouar Catulo, & hauendogli con molte parole fatto animo, mandò a chiamare i soldati della Gallia. Passato poi il Po, si sforzò con tutte le sue forze di cacciare i Barbari fuor d'Italia. I Cimbri uoleuano che s'aspettassero i Teutoni, & si marauigliauano, che indugiassero tanto a uenire, e a fare la giornata; ò perche e' non sapeuano la rotta loro, ò pur perche fingeuano di non saperla. Percioche coloro, che haueuano data loro la nuoua della rotta, erano grauemente puniti da loro. Hauendo dunque i Cimbri mandati loro Ambasciadori a Mario, gli domandauano; ch'esso concedesse loro, e a' fratelli paese, & città quanto fusse a bastanza per habitarui. Perche domandandogli Mario; quali erano questi lor fratelli, & essi rispondendo; ch'erano i Teutoni, tutti coloro ch'eran quiui, si misero a ridere; ma Mario uolendogli burlare, disse; non ui pigliate cura de' fratelli, perche essi hanno appresso di noi un paese, & sempre sono per hauerlo. Gli Ambasciadori intendendo la burla, si misero a dir uillania a Mario, dicendogli; che di presente i Cimbri l'haurebbon castigato, e i Teutoni si tosto ch'e' fussero giunti. Soggiunse allhora Mario, & disse; anzi sono eglino quì, si ch'è necessario, che uoi salutiate i uostri fratelli, prima che ui partiate. Dette queste parole, fece menar quiui i Re de' Teutoni legati, iquali fuggendo erano stati presi da Sequani nell'Alpi. Poiche queste cose furono fatte intendere a' Cimbri, subito assaltarono Mario, ilquale si staua allhora quietamente, guardando gli alloggiamenti. Dicesi; che Mario trouò in quella battaglia una nuoua foggia di spiedo. Percioche l'hasta di legno, laquale entra nel ferro, staua prima attaccata con due fibbie Mario ue ne lasciò una com'era prima, & leuandone l'altra, in cambio di quella u'accomodò

Catulo è uinto da Teutoni.

Giuramento del Toro di bronzo.

Mario non uolle trionfar.

Mario si apparecchia per cacciare i barbari fuor d'Italia.

Domanda de' Cimbri.

Re de' Teutoni legati.

Spiedo trouato da Mario.

A modò un chiodo di legno non molto grande; facendo questo, accioche entrando lo spiedo nello scudo del nimico, non ui si ficcasse per diritto, ma u'entrasse a trauerso, rompendo il chiodo di legno, & così si uenisse a tirar l'hasta ritenuta per la punta torta, Boiorice poi Re de Cimbri, insieme con alcuni altri pochi caualcando intorno all'essercito, disfidò Mario, che a luogo, & tempo ordinato uenisse a far giornata con essoloi per quel paese. Mario gli disse: che i Romani non haueuano mai hauuto in usanza, di consigliarsi co' nemici, quando haueuano a far giornata: ma però in questo compiacque a' Cimbri, che'l terzo giorno si uenisse a combattere nel piano appresso a Vercelli. Percioche quel luogo era commodo a' Romani per caualcare, e alla gran moltitudine de' Cimbri per mostrare la boria loro. Come fu uenuto il giorno, l'una & l'altra parte si mise in battaglia. Haueua Catulo uenti mila & trecento B soldati, & Mario trentadue mila; iquali tolsero in mezo Catulo, si come scriue Silla, ilquale internenne in quella battaglia. Percioche egli scriue; che Mario pose tutta la speranza nelle corna; & per hauere egli solo la uittoria, & escludere Catulo, & non si mescolar co' nimici, piegò la battaglia di mezo, hauendo messo bene le genti in ordinanza, come s'usa di fare, quando le fronti son molto lunghe: & questo medesimo si scriue di Catulo; ch'egli si difese dalla infamia, con accusare in ciò la malignità di Mario. Ma la fanteria de' Cimbri uscendo de gli alloggiamenti in un battaglion quadro, occupaua in lungo e in largo quattro miglia di paese. I caualieri, i quali erano quindici mila, erano montati a cauallo tutti armati in bianco. Et haueuano gli elmi ornati con horribili figure d'animali, che teneuano la bocca aperta, et perche u'haueuano messi grandissimi pennacchi in cima, pareuano piu alti; & essen C do armati di corazze di ferro, & di scudi bianchi, mandauano molto splendore. L'armi, che portauano in mano, erano due dardi. Et quando essi andauano addosso a' nemici, adoperauano grandi & grauissime spade. Et essi allhora non si misero per diritta fronte contra i Romani, ma piegando a man ritta, & spignendo innanzi; tirauano a poco a poco il nimico in quello spatio, ch'era fra loro, & la fanteria, laquale staua in battaglia a man manca. Ora benche i Capitani Romani hauessero conosciuto l'inganno de' Barbari, non però poteuano ritenere i soldati. Percioche gridando alcuni; che i nimici fuggiuano, tutti si misero loro dietro; & quiui sopragiunse allhora la fanteria de' Cimbri, laquale si mosse come un grandissimo golfo di mare. Allhora Mario alzando le mani nette & lauate al cielo, fece uoto di fare un solenne sacrificio di cento buoi. Et Catulo anchora egli alzando le mani al cielo, fe uoto di D dedicare la fortuna di quel giorno. Dicesi; che Mario facendo sacrificio, com'egli hebbe uedute le uittime, gridò forte; la uittoria è mia. Scriue Silla; che poiche s'attaccò la battaglia, internenne a Mario cosa degna di gran riprensione. Percioche nel l'affrōtarsi de gli esserciti, essendosi com'è uerisimile, leuata gran poluere, et essendoui rinuolta dentro l'una & l'altra battaglia, come in una nebbia, perch'egli fu il primo a dar dentro, essendo le genti intente a perseguitare, finarrì la fronte de' nimici & essendo scorso molto innanzi era abandonato in mezo la campagna. In questo mezo Catulo incontrandosi per auentura ne' nimici, sosteneua tutta la battaglia co' suoi fra iquali scriue Scilla; che fu ancora egli. Il Sole e'l caldo, che percoteuano ne gli occhi de' nimici, fauorirono molto i Romani. Percioch'essendo eglino molto gagliardi a sopportar il freddo, per essere, come si dice, nodriti in luoghi ombrosi & freddi, erano uinti dal caldo, & con grande scalmana mandando fuora il sudore de' lor corpi, si copriuano il uolto con gli scudi. Percioche, come dicono i Romani, quella gior-

Beorice Re di Cimbri.

Piano appresso a Vercelli.

Soldati de' Romani.

Essercito de Cimbri.

Voto di Mario.

Sacrificio di Mario.

Battaglia di Mario con Cimbri.

Cagioni, che accresceuano animo è forze a Romani.

nata si fece a' xxx. di Luglio, dopò il solstitio della State. La poluere ancora accrebbe animo & forze a' Romani, perche il gran numero de' Cimbri, che pareua coperto da un nugolo, non si poteua uedere. Essendosi dunque i Romani messi in corso, come ciascun s'incontraua, così assaltaua il nimico d'appresso, senza hauersi messa alcuna paura per hauer prima ueduto il nimico. Et tanta fu la sofferenza de' Romani, che in così gran caldo & corso, non fu ueduto niun soldato, che trafelasse, ne sudasse; & ciò si troua scritto ancora da Catulo, che loda molto quella uirtù de' soldati. Quiui fu tagliata a pezzi la maggiore, & la piu bellicosa parte de' nimici. Perche, acciochè la battaglia non si potesse disordinare, i Centurioni s'erano attaccati, & stretti insieme con catene lunghe, passate fra loro per le cinture; Perseguitando dunque coloro ch'erano messi in fuga, s'incontrarono in uno spettacolo degno di compassione. Percioche le donne de' Barbari uestite a bruno stando sopra i carri, amazzauano quei, che fuggiuano. Et alcune di loro strangolando chi i mariti, chi i fratelli, chi i padri, & chi i figliuoli bambini con le proprie mani, gli gittauano sotto le carrette, & sotto i piedi delle bestie, & poi s'amazzauano da loro stesse con le spade. Dicesi; che una donna essendosi attaccata alla cima d'un timone, si legò con un capestro i figliuoli a' suoi taloni; & gli huomini per carestia d'alberi s'attaccarono con una cauezza al collo chi alle corna, & chi alle gambe de' buoi, & poi cacciando i buoi col pungolo che haueuano in mano, si fecer strascinare, & così morirono. Et benche molti barbari morissero in questo modo da loro stessi, ne furono però fatti prigioni piu di sessanta mila, & morti due uolte tanti. Quante ricchezze ui erano, tutte furono saccheggiate da' soldati di Mario. Ma le spoglie, & le trombe, & l'insegne, dicesi; che furono portate nel campo di Catulo, & con questo segno uoleua Catulo mostrare, che il uanto di quella uittoria era suo. Ora essendo nata differenza della uittoria fra i soldati di Mario, & di Catulo, s'accordarono in questo modo; che gli Ambasciadori de' Parmigiani, ch'erano allhora quiui, dessero giudicio di questa cosa. Costoro essendo menati da' soldati dou'erano i corpi morti de' nimici, uidero che i corpi de' Barbari erano passati da' dardi de' soldati di Catulo. Conosceuansi i dardi, perche haueuano intagliato appresso alla punta il nome di Catulo. Ma però tutta la fama & la gloria di questa cosa si daua a Mario, per rispetto della prima uittoria, & del nome dell'Imperio E'l popolo sopra tutto chiamaua Mario, terzo edificatore di Roma; perch'egli haueua saluata allhora Roma da non minor pericolo, che già si fusse la guerra de' Francesi. Tutti i Romani adunque allegri con le mogli & co' figliuoli dandosi piacere, & bel tempo dopò gli Dei sacrificauano a Mario anchora. Et offerendo essi amendue i trionfi a Mario solo, egli però non gli uolle accettare; che per mostrarsi mansueto nelle felicità, deliberò di trionfare insieme con Catulo, & ciò per piacere anco a' soldati; si come quel che dubitaua che se Catulo era priuato dell'honor del trionfo, i soldati, ch'erano stati nella giornata, non lo lasciassero anchora lui trionfare. Mario dunque cinque uolte hebbe il Consolato. E'l sesto pratticò egli, e il primo piu che niuno altro, uolendo acquistarsi la gratia del popolo co' benefici. Percioch'egli inclinaua molto alla beniuolenza della moltitudine, non solo oltra la grandezza dell'ordine & della dignità sua, ma uoleua anco contra la natura dell'animo suo parere amoreuole & popolare, benche non fusse. Perche si tiene; che nella Republica, & nel tumulto popolare egli fusse timidissimo per desiderio di gloria, & ne' ragionamenti publici per qual si uoglia lode, & uituperatione egli perdeua ancora quello animo inuitto, ch'egli haueua in guerra.

Le donne de Cimbri amazzauano quei, che fuggiuano.

Vccisione è presa de' Cimbri.

Differenza tra Mario è Catulo della uittoria.

Mansuetudine di Mario.

Nondimeno

A Nondimeno si dice; che hauendo egli fatti cittadini mille huomini da Camerino, iquali honoratamente haueano combattuto in battaglia, & hauendolo alcuni ripreso; perche ciò gli pareua contra la legge, rispose; che per lo strepito dell'armi egli non haueua potuto udire la uoce delle leggi. Ma pare ch'egli piu tosto temesse il tumulto e'l grido delle brigate. Nell'arte della guerra per l'uso & per la cognitione delle cose, hebbe auttorità & credito. Nella Republica essendo egli caduto dal primo luogo, ricorse alla moltitudine, perche uolle farsi piu tosto huomo grandissimo, che ottimo. Per questa cosa hauendo egli offeso l'animo di tutti i nobili, e sopra tutto di Metello, cui egli hauea reso mal merito; ilquale era di tal natura, che con la uirtù sua staua contra gli affettionati della moltitudine; pensaua di uolerlo cacciar di Roma. Et per mettere ciò ad effetto, facendosi suoi famigliari Glancia & Saturnino huomini B audacissimi, iquali s'haueuano acquistata la beniuolenza della moltitudine pouera & seditiosa, fece col mezo loro le leggi; & esaltando la turba de' soldati, la mescolò ne' consigli publici; & per seditione abbassò Metello. Ma come si troua scritto da Rutilio, huomo per altro amatore della bontà & del uero, ma in priuato, nimico di Mario; domandando Mario il sesto Consolato, sparse denari per le tribu, & comperando i suffragij, escluse Metello del magistrato; per hauer Valerio Flacco piu tosto per ministro, che per compagno nel Consolato. A niuno di coloro, che innanzi a Mario haueuano domandato il Consolato, fuor che a Valerio Coruino, non diede tante uolte liberamente il popol Romano il Consolato, ne con tanto fauore, come a lui. Dicesi; che tra il primo, & l'ultimo Consolato di lui, ui furono ben quarantacinque anni. La doue Mario dopò il primo, col medesimo corso di fortuna hebbe cinque C Consolati l'un dietro all'altro; & nell'ultimo mentre che fauoriua troppo Saturnino, ilquale haueua amazzato Nonio, che domandaua il Tribunato, s'acquistò grandissimo odio. Saturnino Tribuno publicò poi la legge Agraria, con questa clausula; che'l Senato la douesse giurare; accioche egli acconsentisse a quelle cose, che la plebe hauea ordinate, & non ui facesse alcun contrasto. Mostraua Mario di biasimare in Senato questa parte della prouisione, & diceua; che non l'approuaua, ne ancho credeua che niuno, ilquale hauesse giudicio, fusse per approuarla: perciocbe se la legge non era cattiua, si faceua ingiuria al Senato, facendolo acconsentire per forza. Queste parole diceua egli alla scoperta, e intanto segretamente operaua d'altra maniera; perciocbe egli tramaua uno inganno a Metello da non poterlo fuggire: perche hauendo egli la uirtù per malitia, & poco curandosi, se quello ch'e' diceua al Senato; D poco dipoi l'hauesse negato; & d'altra parte hauendo Metello per huomo ualoroso & costante, & che (secondo Pindaro,) pensasse che la uerità fusse principio d'una gran uirtù; lo metteua in odio grandissimo appresso la plebe. Et cosi apunto auuenne. Perche dicendo Metello, che non era per giurare; il Senato fu licentiato: ma pochi giorni dipoi raunando Saturnino il Senato a consiglio, & costrignendolo a giurare, Mario si mise per fare una oratione, & stando cheto ogniuno, con aspettare la sua openione, lasciando da parte tutte le cose, ch'egli haueua dette in Senato, disse; come egli non era per mettersi tanto peso sulle spalle, ch'egli uolesse dar sentenza di cosi gran cosa, innanzi che l'hauesse bene intesa; & però affermò, che haurebbe giurato, e ubidito alla legge, perciocbe quella era legge. Et cosi egli propose questo come colore, & pretesto della sua sfacciatezza. Il popolo, perciocbe egli haueua giurato, tutto lieto ne fece festa, & approuollo. E i nobili, perche Mario gli haueua ingannati, & non haueua mantenuta la sua parola, n'haueuano gran dolore, & gli

Mario si oppone a nobili.

Mario comprò il sesto Consolato.

Saturnino publicò la legge Agraria.

Pindaro.

uoleuano male. Hauendo dunque tutti paura della plebe, fuor che Metello, subito giurarono. Metello, anchor che gli amici suoi con grande instanza lo pregassero, che douesse giurare, & non uolesse porsi da se medesimo in quei grandissimi pericoli, squa di Saturnino apparecchiaua a coloro, che non giurauano; non però si potè mutare dell'openion sua, ne andò altrimenti a giurare: ma stette saldo, apparecchiato a patire piu tosto ogni danno & pericolo, che lasciarsi cadere in dishonestà alcuna. Ma partitosi di consiglio, disse a coloro ch'eran quiui; com'era cosa uituperosa far le tristitie; & che'l portarsi honestamente senza pericolo, era commune a ogniuno; ma che l'operar bene con pericolo, questo era proprio officio d'huomo da bene. Dopò questo Saturnino fece un suo decreto, & commandò a' Consoli, che interdicessero a Metello l'acqua e'l fuoco, & l'habitatione, & era quiui allhora la feccia della plebe apparecchiata a torgli la uita. Metello, essendo concorsi a lui di molti huomini da bene, non lasciò che per sua cagione nascesse tumulto, ma pigliando uno ottimo partito, uscì di Roma, dicendo; ò io sarò richiamato nella patria, quando la Republica starà meglio; ò quando la plebe piglierà intelletto; o s'ella pure starà in questo medesimo modo; mi tornerà meglio star fuori. Hora in quanta beniuolenza & honore appresso ogniuno fusse Metello, mentre che stette in esiglio, & che prattica egli tenesse in Rhodi co' filosofi, si dirà meglio nella sua uita. Mario essendo costretto sopportare Saturnino, ilquale per questo seruigio, che gli haueua fatto, si faceua lecito hoggimai di poter fare ogni cosa, non s'auuide di commettere una ribelderia da non sopportarsi; mentre che colui con l'uccisione & con l'armi publicamente caminaua al la tirannide, e alla ruina della Republica. Percioche facendo egli riuerenza a' nobili, & beneficio alla moltitudine, commise finalmente un delitto, ueramente ignobile, & pieno di perfidia. Percioche essendo uenuti di notte a lui i primi huomini della città, & confortandolo a tener basso Saturnino, egli segretamente mise dentro Saturnino per un'altra porta, ch'essi non se ne auuidero. Et poi appresso a questi, e a quello mostrando d'hauere flusso di corpo; e hora andando a questo, e hora a quello altro, gli attizzò l'un contra l'altro. Essendosi poi raunati insieme i Senatori e i Caualieri, uinto dalle querele loro, fece portare l'armi in piazza, & hauendo stanchi quelli in Capitolio con la sete, gli ridusse in suo potere; percioch'egli ruppe gli acquedotti. Costoro essendo disperati della uita, mandarono a chiamar Mario, & se gli arresero sulla fede. Ma poi ch'egli per niun modo non gli potè saluare, essendo iti in piazza furono tagliati a pezzi. Essendo egli dunque per questa cosa odiato da' nobili, & dal popolo, uenuto il tempo di creare i Censori, & credeuasi, che Mario fusse per domandare quel magistrato, che non comparue altrimenti; ma lasciò che fussero eletti altri molto inferiori di lui, temendo di non hauer repulsa; gloriauasi nondimeno di non uolere acquistarsi l'odio di molti, col censurare i costumi, & la uita de gli altri. Hora essendosi messo il partito di richiamar Metello dall'esilio, poi ch'egli hebbe contrastato intorno gran pezzo con parole, & con fatti, & ueduto di non far nulla; disperato finalmente lasciò quella impresa. Et hauendo il popolo animosamente uinto il partito; Mario per non ueder Metello in Roma, sotto colore che egli uolesse andare a far sacrificio alla madre de gli Dei, anchor ch'egli hauesse altra intentione di peregrinare, laquale egli non uoleua che'l popolo la sapesse; se n'andò in Cappadocia, e in Galatia. Percioche essendo egli da natura nimico della pace, & della Republica, & poco sufficiente alla toga, e alla pace, ueggendo che la lode, laquale egli s'haueua acquistata fino allhora in guerra, a poco a poco andaua sceman do nell'ocio

Metello non uuol giurar la legge Agraria.

Metello esce di Roma.

I primi huomini di Roma traditi da Mario.

Metello richiamato dall'esilio.

Mario in Cappadocia.

A do nell'otio & nella quiete, cercaua principij & semi di cose nuoue. Perche egli speraua sollevando i Re, & destandosi il Re Mithridate desideroso della gloria di guerra, subito douere esser Capitano contra di lui, & di douere riempere la città di nuoui trionfi, & la casa sua di spoglie di Ponto, & di thesori reali. Per laqual cosa faccendo Mithridate grandissimo honore, & riuerenza a Mario, egli non s'inginocchiò al Re, ne in alcun modo se gli inchinò, ne usò rispetto; ma arditamente gli disse; disponti ò Re, fare una delle due, o potere molto piu, che i Romani, o di far senza replica ciò ch'essi ti commanderanno. Spauentossi molto Mithridate udendo quelle parole, si come quegli che insino all'hora solo haueua inteso per fama, e hora con gli effetti anchora conosceua la libertà de' Romani nel fauellare. Tornato Mario a Roma edificò una casa appresso la piazza, o ch'e' facesse ciò, si come egli diceua, perch'egli non uoleua, che gli affettionati & fauoriti suoi si disagiassero molto per accompagnarlo lontano; o ch'egli pur pensasse d'hauer questa occasione, che la sua casa fusse corteggiata da molti altri anchora. Ma questo fu senza cagione. Perche essendo egli inferiore a gl'altri cittadini, di prattica famigliare, & d'utilità ciuile, a guisa d'instromento di guerra, a tempo di pace era sprezzato da ogniuno. Et egli haueua manco a noia gli altri; ma sopra tutto uoleua male à Silla, ilquale da' primi della città era stato tirato innanzi per rispetto di Mario. La inimicitia, che costui hebbe con Mario, gli fu il primo grado alla Republica. Perche da poi che Bocho Numida, entrato in lega co' Romani, pose le uittorie trionfali in Capitolio, & appresso di quelle mise una statua d'oro di Giugurtha, che di sua mano era consegnata a Silla; fece entrare Mario in gran colera & sdegno contra di lui; quasi che Silla gli usurpasse la gloria de' suoi fatti. S'apparecchiò dunque per gettar giù quelle statue, & Silla gli fece contrasto. Di qui nacque una seditione, la maggiore che mai piu fusse stata, laquale seditione della guerra de' confederati, che in un tratto si leuò contra la città, fu ritenuta & ferma. Percioche le bellicosissime & maggiori nationi d'Italia si leuarono contra i Romani, et poco mancò ch'elle nō mettessero sottosopra l'Imperio del popolo Romano. Perch'elle nō pur molto ualeuano d'armi & di corpi, ma faceuano anchora la guerra per ualorosi & eccellenti Capitani. Questa guerra mirabile per la diuersità delle sciagure & della Fortuna, quanta gloria & riputatione acquistò a Silla, tanto ne leuò a Mario. Percioche Mario pareua da poco & pigro ne gli assalti, & tardo in tutte le cose, o perche la uecchiezza gli hauesse già spento il caldo naturale (perch'egli haueua piu di sessantacinque anni) o perche pure come esso diceua, hauēdo egli le gotte, et potendosi poco ualere della persona sua nell'imprese ch'egli haueua a fare, essercitaua la militia sopra le forze sue: ma non dimeno in quel tempo hauendo egli uinta una gran battaglia, tagliò a pezzi sei mila persone de' nimici, & non diede loro alcuna occasione di poterlo offendere. Ilquale essendosi messo in un forte, & perciò schernito, & prouocato, non si partì però mai dal buon consiglio. Dicesi, che un certo Popedio Silone, ilquale di auttorità, & di riputatione era stimato molto fra i nimici, sfidò Mario in questo modo; se tu sei gran Capitano, o Mario, uieni a combattere con esso noi; & Mario gli rispose; & tu Silone, anchora se tu sei gran Capitano, fammi combattere contra mia uoglia. Hauendo un'altra uolta i nimici dato commodità a Mario di far bene i fatti suoi, & stando i Romani in paura, poiche l'una & l'altra parte si fu ritirata, raunò i soldati a parlamento, & disse loro; io non sò, soldati, s'io mi debba chiamare piu uigliacchi i nimici, o uoi, perch'essi non hanno sopportato di uedere le uostre spalle,

Ardire incredibil di Mario uerso di Mithridate.

Inimicitia tra Silla e Mario.

Città de' confederati solleuare contra Romani.

Mario diuenuto per la età tardo e pigro.

Publio Silone sfida Mario.

ne uoi le loro schiene. Et finalmente come poco sofficiente a tale impresa, per la debolezza del corpo lasciò la militia. Poiche le guerre erano già acquetate in Italia, & molti in Roma per mezo di coloro che haueuano credito appresso la plebe, aspirauano di nuouo alla guerra contra Mithridate, contra l'openione d'ogniuno Sulpitio Tribuno della plebe huomo temerario, contra l'openione d'ogniuno, chiamò Mario in consiglio, & lo dichiarò proconsolo contra Mithridate. Il popolo si diuise in due parti, una parte elesse Silla al principato, & l'altra commandò a Mario, che andasse a' bagni di Baia, per medicarsi; perche; com'esso diceua, oltra la uecchiaia, egli era ancho ammalato di flusso di corpo. Percioch'egli haueua quiui appresso a Miseno un palazzo magnifico & molto piu dilicato, che non comportaua la dignità d'un tale huomo, ilquale hauea fatte tante guerre. Dicesi, che Cornelia comperò questo palazzo per trecento sestertij; & poco dapoi Lucullo per cento mila; cosi in un subito crebbero le spese, e in si breue momento di tempo uennero a tanta magnificentia. Mario dunque troppo ambitiosamente & giouenilmente cacciando la uecchiaia, & la debolezza del corpo, ogni giorno andaua in campagna, & essercitando il corpo co' giouanetti, si sforzaua di farsi destro a portar l'armi, & buono a caualcare; anchor che'l peso della uecchiezza non lo facesse lieue, ma graue, perch'era corpulento & pien di carne. Alcuni inuaghiti dal piacere de gli essercitij di Mario, andauano a uedere questi ambitiosi abbattimenti. Ma gli huomini da bene, che queste cose uedeuano, haueuano compassione all'ambitione e insatiabile cupidigia di lui; che essendo egli diuenuto di pouero ricco, & di basso uenuto in altezza, non uedeua il termine della felicità sua; ne contento d'essere in riputatione, & godere in ocio le cose presenti; si portaua in modo, come s'egli hauesse hauuto bisogno di tutte le cose; uolendo ire a combattere con Archelao & Neottolemo Capitani di Mithridate, & passare in Cappadocia & nel mare Eussino, per essaltar la uecchiezza con trionfi, & con gloria. Et quelle scuse, ch'egli allegaua in questo proposito, mostrarono bene com'egli farneticaua. Percioch'egli diceua; ch'alla presenza sua egli uoleua, che suo figliuolo s'essercitasse all'arte della guerra. Queste cose apersero le piaghe, & l'infermità di Roma, ch'era stata lungo tempo ascosa. Perche Mario trouò la bestialità di Sulpitio, attissimo instromento alla ruina commune, ilquale fra l'altre cose honorando e imitando Saturnino, biasimaua la timidità & tardezza di lui; ma non essendo egli già punto tardo, andaua accompagnato da seicento Caualliéri come fratelli suoi, iquali egli diceua; ch'erano il contrasenato. Hauendo fatto raunare il consiglio, uscì fuora armato contra i Consoli, & pigliando il figliuolo d'un di loro, che fuggiua di piazza, lo scannò; & coloro che lo seguitauano correndo, passarono Silla, che era allhora consolo, & fuggiua, & era entrato in casa di Mario. Ma dicesi, che Mario lo mandò fuora sicuro per un'altra porta, si ch'egli andò all'essercito. Ora Silla ne' suoi commentari scriue; ch'egli non fuggì a Mario, ma indouinandosi, ch'egli haueua da essere menato uia, percioche circondato dalle spade ignude, era stato sforzato contra sua uoglia da Sulpitio a dare il suffragio, a quel modo fu spinto dalla piazza fino a Mario, & quindi ritornò alla piazza, (perche cosi si pensaua) si saluò in quel mezo. Fatto questo, Sulpitio uincitore diede la prouincia a Mario co' suffragi. Ora essendo gia Mario in punto per ire all'espeditione, & hauendo mandati due tribuni di soldati, che riceuessero l'essercito da Silla; Silla; ilquale haueua tre mila caualli, & niente meno di cinque mila huomini armati. Allhora Silla prouocò glianimi di costoro contra Mario: & con essi andò alla uolta di Roma, hauendo

Sulpitio dichiara Mario proconsolo cõtra Mithridate.

Palazzo di Mario.

Mario esserci taua se bẽche uecchio, nelle fatiche milita ri.

Silla come si saluò.

A havendo prima fatto amazzare dalla furia de' soldati quei Tribuni, che Mario haueua mandati. Et Mario anch'egli amazzò in Roma molti de gli amici di Silla. Et hauendo egli fatti liberi i serui per la militia, tre solamente ue comparuero. Mario poi ch'egli hebbe fatto contrasto un poco a Silla, che gli ueniua addosso, incontanente superato per forza si mise in fuga. Quei ch'erano con lui, si tosto che Mario fu cacciato di Roma si sparsero qua & la di notte, & egli si fuggì a una certa sua uilla, che si chiamaua Solonio. Et mandò il figliuolo a luoghi di Mutio suocero suo, iquali eran poco lontani, a pigliar quiui le cose, che gli faceuan bisogno. Et egli entrato in Hostia, & quiui trouato un certo amico suo, c'haueua nome Numerio, ilquale gli apparecchiaua una barchetta, non aspettando altrimenti il figliuolo, ma pigliando seco Granio suo figliastro, montò in naue. Il giouanetto poi ch'egli fu B giunto alla uilla di Mutio, & ch'egli hebbe prouedute le cose ch'egli haueua a portare, douendo partir l'altro giorno, i nimici, come uenne dì chiaro, lo seppero; perche alcuni caualli de' nimici mossi da una certa congiettura, corsero alla uilla di Mutio. Iquali hauendoli il lauoratore ueduti, nascose Mario sul carro dou'egli portaua le faue, & attaccatoui i buoi, e andando incontra a' caualli, menò il carro in Roma. Et così Mario essendo portato a casa della moglie, prese le cose che e' uoleua, andò la notte al mare, & trouato un nauilio per Africa, passò con esso. In questo mezo Mario il uecchio con buon uento costeggiando la riuiera d'Italia, hauendo paura d'un certo Geminio de' primi di Terracina, suo nimico, auisò i marinari; che si discostassero piu che poteuano dalla spiaggia di Terracina. Haurebbono uoluto fare coloro quanto Mario gli commandaua; ma leuandosi uento contrario, & già C cominciando gran fortuna in mare; la barca trauagliata dall'onde non si poteua reggere, & Mario si sentiua molto male per il trauaglio del mare; tanto che a fatica poterono arriuare appresso a Circeo. Perche adirandosi ogni uolta piu il mare; Mario lasciate le uettouaglia, smontò in terra, & senza alcun certo proposito andaua errando quà & là; & come suole auuenire ne' trauagli grandi, dallo stato presente come pessimo sempre pensaua a fuggire, & tuttauia metteua speranza nelle cose incognite. Hora poi che a Mario, e a' compagni la terra era nimica, il mare contrario, lo incontrar gli huomini pericoloso, il non incontrarli per rispetto della carestia molto piu pericoloso; s'abbaterono finalmente in certi pastori. Iquali non hauendo nulla che dargli, ma com'hebbero conosciuto Mario, l'auisarono che quanto piu tosto potesse, douesse fuggire; percioch'essi diceuano; che poco dianzi haue- D uano ueduto parecchi caualli, che scorreuano cercando di lui. Hora hauendo egli carestia d'ogni cosa, & sopra tutto non potendo i suoi compagni tolerar piu la fame, uscendo di strada si ritirò in un foltissimo bosco, & quiui stette quella notte con grandissimo trauaglio. L'altro dì, stanco dalla fame, & perciò deliberando di prouare ogni cosa prima ch'e' morisse, andò alla spiaggia; & con molti preghi confortò i suoi compagni; che non lo uolessero abandonare nell'ultima speranza, allaquale egli fermamente credeua d'esser riserbato per una risposta, ch'egli haueua già hauuta da gli indouini. Percioche, essendo egli anchora molto giouanetto, & trouandosi in certi campi, raccolse nella ueste, & si portò a casa il nido d'un'Aquila che haueua sette Aquilini. Il padre & la madre guardando ciò con gran marauiglia, domandarono consiglio sopra quel miracolo a gli indouini. Iquali gli risposero; che Mario haueua da essere chiarissimo huomo, & che sette uolte haurebbe hauuto Imperio, & grandissimo principato. Dicono alcuni; che questo fermamente auenne a Mario. Alcuni al-

Fuga di Mario assaltato da Silla.

Mario giouane, come fu saluato.

Mario il uecchio impedito dalla fortuna al nauicare.

In quāto disagio si trouasse Mario.

Risposta che hebbe Mario essendo giouanetto da gl'Indouini.

tri dicono; che coloro iguali e allhora, & nell'altra fuga diedero fede a Mario di que sta cosa, scrissero una cosa molto fauolosa. Percioche l'Aquila non partorisce piu che due figliuoli, e affermano che Museo, ilquale scriue dell'Aquila, & dice; ch'ella par torisce tre figliuoli, & due n'abandona, e un n'alleua; dice la bugia. Essendo Mario in questa fuga, e in cosi gran pericolo & frangente, dicesi; che piu uolte hebbe a dire; com'egli non dubitaua punto di douere ancho hauere il settimo Consolato. Hora essendo eglino già presso uenti stadij a Minturno, uidero perauentura una banda di caualli, che ueniua loro addosso, & due naui da carico, che andauano errando lungo la riua. Ciascuno dunque secondo le forze de' piedi & del corpo, si gettò uerso la marina; & notarono alle naui. Granio, prese l'una delle naui, & passò nell'Isola di Enaria, ch'era loro dirimpetto. Et Mario per esser molto graue da portare, fu con gran fatica portato da due serui per mare, & posto sull'altra naue. Hora essendo già giunti i caualli, & commandando a' marinari, che spignessero la naue a riua, o trat to fuor Mario, nauigassero doue lor pareua; Mario humilmente con molte lagrime & preghi, si gettò a' piedi de' marinari: perche i padroni della naue hauuto consiglio fra loro, risposero a' soldati; ch'essi non erano per dar loro altrimenti Mario nelle mani: ma sdegnandosi di ciò i soldati, essi mutarono openione, & s'appressarono a terra, & gettando l'anchore appresso la paludosa foce del fiume Liri, confortarono Mario; che per ribauersi un poco della persona uscisse fuori, & aspettasse buon uento, ilquale si sarebbe leuato, tosto che mancasse il uento di mare, & che le paludi hauessero cacciata la nebbia. Essendo dunque Mario persuaso con queste parole, & messo in terra da' marinari, si mise a riposare sull'herba, doue la cosa gli riuscì molto diuersamente di ciò ch'egli s'hauea pensato. Percioche i marinari subito tornando alla naue, & sarpando l'anchore si diedero a fuggire. Perch'essi uedeuano, come non era cosa honorata dar Mario nelle mani de' suoi nimici, & per contrario difficilmente anchora lo poteuan saluare senza pericolo loro. Mario dunque ueggendosi abandonato da ogniuno, stette un pezzo sulla piaggia, senza dir nulla, & finalmente con gran fatica ripigliando le forze, miseramente caminando, ne sapendo doue, poi ch'egli hebbe passate profonde paludi, & fosse d'acqua ripiene di fango, arriuò alla capanna d'un certo uecchio, ilquale purgaua le lagune. Hora poiche humilmēte si fu gettato a' piedi di costui, lo pregò, ch'egli fusse contento di uolerlo saluare, e aiutare; che s'egli campaua dalla presente sua mala fortuna, l'haurebbe altamēte premiato di quel beneficio. Il uecchio, o ch'egli hauesse altre uolte già conosciuto Mario, o perche pure all'aspetto gli fusse paruto huomo di ualore, gli disse; che s'e' uoleua riposare l'harebbe accommodato nella sua capanna; & se pure egli andaua errando per fuggire i nimici, esso l'haurebbe ascoso in uno altro luogo piu sicuro. Perche pregandolo Mario; che ciò facesse, essendo menato dal uecchio in una certa capanna, entrò in una grotta appresso il fiume, & quiui il uecchio lo coperse con canne & altri leggieri uetrici, i quali cadendogli addosso non gli facessero mal ueruno. Poco dapoi Mario cominciò a sentire lo strepito, e'l romore dalla capanna. Percioche hauendo mādato Geminio da Tarracina molti a cercar di lui, alcuni perauentura di quà & di là giugnendo quiui, spauentauano il uecchio con le grida, perch'egli haueua riceuuto & nascoso un nimico de' Romani. Mario saltando fuora & spogliandosi ignudo, entrò in quella acqua paludosa & piena di fango, & quiui si nascose; ma i nimici, tosto l'hebber ueduto; & cosi trattolo fuora ignudo & tutto pieno di fango, lo menarono a Minturna, & quiui lo consegnarono a' primi della città. Percioch'era ito un bando per

tutta

Del partorir dell'Aquila.

Mario posto in naue.

I marinari lasciano Mario in terra.

Mario si raccomanda a un uecchio.

Animosità di Mario.

E F G H

A tutta la città; che publicamente si douesse cercar Mario, & preso amazzarlo. Ma nondimeno i primi della città si uolsero consigliar prima circa il dargli la morte, & diedero Mario in guardia a Fannia, laquale essi credeuano che gli fusse nimica per un certo odio antico. Questa Fannia, hauea hauuto per marito un, che si chiamaua Tinnio, & essendo nata maliuolenza fra loro, ridomandaua la sua dote, laquale era grandissima: & d'altra parte il marito l'accusaua d'adulterio. Mario, che haueua allhora il sesto Consolato, era giudice in questa cosa. Poich'egli dunque hebbe compreso in giudicio: che Fannia era stata donna poca honesta, ma che Tinnio hauendo la conosciuta per tale, l'hauea presa per moglie; & lungo tempo era stato con lei; sdegnatosi con l'uno & l'altro, commandò al marito; che restituisse la dote; & stimò la lite di Fannia per uituperarla in quattro denari. Ora Fannia non si ricordaua punto allhora (come donna) dell'offesa, ch'ella hauea riceuuta, ma come ella hebbe uisto & riceuuto Mario, lo consolò, & diligentemente n'hebbe cura; tanto era ella lontana di pensare alla uendetta. Et Mario anch'egli lodandola molto, disse; ch'ella stesse di buono animo, percioch'egli hauea ueduto uno ottimo augurio; ilquale era questo. Poiche Mario fu menato in casa di Fannia, uno asino trouando la porta aperta, corse a bere a una fonte quiui uicina; & guardando Mario quasi con una certa marauiglia & allegrezza, prima se gli fermò al dirimpetto, & poi mettendo una chiara uoce, fece segno d'allegrarsi molto appresso a Mario. Ilquale fra se medesimo considerando sopra di questa cosa, disse; che i segni della salute sua gli ueniuano piu tosto dal mare, che dalla terra; hauendo ueduto che l'asino lasciato stare il cibo secco, si correua all'acqua. Hauendo dette queste parole a Fannia, si mise per uoler riposare un poco, & commandò che fusse chiuso l'uscio. Ora poiche i principi e'l Senato di Minturno si furono consigliati di quel, che s'hauea a far di Mario, si risolsero finalmente in questo; che Mario subito douesse essere amazzato. De' cittadini non n'hebbe niuno, che uolesse farlo, ma un caualiere di natione Gallico, o Cimbro, che dell'uno & l'altro si legge, presa la spada andò a trouar Mario. Era la camera doue staua Mario, un poco buia. Quiui si dice; che'l soldato uide uscire una gran fiamma da gli occhi di Mario; & che di quel luogo oscuro senti una gran uoce dirgli queste parole; tu hai ardimento di uolere amazzar Mario? Perche il Barbaro subito gettando la spada in terra, saltò fuora, & gridò; che non poteua amazzare Mario. Per questa cosa entrò in tutti grande spauento: poi riprendendo se stessi, d'hauer preso ingrato & scelerato consiglio contra colui, ilquale hauea D saluata l'Italia, a cui era crudeltà non dare aiuto; di ciò pentiti, & mossi a misericordia di Mario; uada pure, dissero eglino, sbandito dou'egli uuole, a morire altroue: ma noi preghiamo gli Dei, che non s'adirino con esso noi; perche cacciamo Mario pouero & mendico fuor della città nostra. Cō questo animo raccolti insieme i Minturnesi andarono a trouar Mario, & essendogli intorno in gran numero lo accompagnarono alla marina. Ora mentre che questo & quello con animo pronto cercaua di fargli qualche seruigio, & tutti s'affrettauano, passò un poco di tempo. Perciocbe il boscho, che si chiama Marica (delquale non si può trarre cosa alcuna, ch'una uolta ui sia stata messa; & ciò religiosamente è osseruato da gli huomini del paese) impediua la uia, che s'era presa uerso il mare; doue se uoleuano aggirare il bosco, troppo s'hauea a indugiare. In questa deliberatione stettero tanto, finche un certo uecchio gridò; che non c'era niuna uia difficile, ne religiosa, per laquale s'andasse, per saluar Mario. Il primo adunque fu Mario, ilqual portando le cose, che s'haueuano

Mario preso da' soldati, e dato in guardia a Fannia.

Augurio buono apparso a Mario.

Soldato mandato per uccider Mario.

Marica bosco

da portare alla naue, passò per quel luogo. Fece poi Mario dipignere questa cosa in una tauola, & la dedicò quiui nel tempio. Con questa prontezza andando subito tutti insieme, & essendoui un certo chiamato Beleo, che diede una naue a Mario, nauicando con buon uento, arriuò perauuentura all'isola d'Enaria; doue hauendo trouato Granio & gli altri amici suoi, passarono insieme in Africa. Ma patendo eglino carestia d'acqua, costretti smontarono in Sicilia appresso Ericina. Ora essendoui il questor de' Romani, che custodiua quei luoghi, poco mancò ch'egli non pigliasse Mario. Amazzò ben sedici huomini di coloro, ch'erano iti a torre acqua. Mario partendosi tosto, & solcando il mare, arriuò all'Isola di Meninga; & quiui prima hebbe nuoua; che suo figliuolo, & Cethego erano giunti in Africa a saluamento. & che andauano a trouare Hiempsale Re de' Nomadi a domandargli aiuto; col quale aiuto, poiche Mario hebbe ripreso un poco d'animo, incominciò hauere ardiméto andare dal l'isola alla uolta di Carthagine. Era allhora pretore in Africa a nome del popol Romano, Sestilio cittadin Romano. Costui anchora che non hauesse hauuto beneficio, ne ingiuria da Mario, pareua nondimeno che si mouesse a compassione di lui, & che in qualche parte lo uolesse aiutare. Perch'essédo subito Mario per pigliar terra in Africa con alcuni pochi, si gli presentò innanzi un littore, & gli disse; o Mario, Sestilio ti commanda che tu non ismonti in Africa. Et se tu contrafarai, t'afferma, ch'egli osseruerà il decreto del Senato, & tratteratti come nimico del popolo Romano. Hauendo inteso Mario questo, gli mancò la parola per lo dolore dell'animo suo; perche guardando con mal'occhio il littore, stette un gran pezzo che non potè dir nulla. Onde domandandogli colui quel ch'egli haueua a rispondere al Pretore, trahendo un gran sospiro dal cuore gli disse; faragli intendere, come tu hai ueduto Mario sbandito sedere nelle ruine di Carthagine; ilquale col caso di quella città, & con la mutatione della sua fortuna, quasi con uno essempio ricorda quel che potrebbe ancho auuenire a Sestilio. In questo mezo Hiempsale Re di Numidia nell'animo suo diuersi pensieri facendo, honoraua molto Mario minore e i compagni; ma uolendo essi partire, trouando una cagione, & mettendoui tempo in mezo, non gli lasciaua ire. Et chiaramente si uedeua, che con questa dimora egli macchinaua la ruina loro. Ma quiui auuenne, cosa che fu lor salute. Perciochè una delle femine del Re ueggendo Mario il giouane bellissimo, & leggiadro molto, s'innamorò di lui, & piagneua la sua mala sorte. Questo pianto fu principio, e occasione d'amore: ma egli prima ributtaua questa donna, pur com'e' uide, che non u'era altra uia da fuggire, & che i seruigi & l'amoreuolezza di lei meritauano altro che l'amore et la gratia di lui, le fece miglior uiso; & così essendo aiutato da lei insieme con gli amici suoi fuggì, e andò a trouare Mario il uecchio. Poiche si furono accompagnati insieme caminando lungo la marina, trouarono certi scorpioni, che combatteuano fra loro. Perche parendo a Mario, che questo fusse cattiuo agurio, subito entrati in una barca da pescatori, passarono all'isola di Cercina, laquale è poco lungi da terra ferma. Poi essendo iti un poco piu innanzi, uidero i caualli uenir con gran fretta, iquali erano stati mandati dal Re al luogo, ond'essi s'erano partiti. Questo pericolo l'annouerò Mario fra i grandissimi, ch'egli hauesse mai. Era nuoua in Roma; che Silla faceua guerra contra i Capitani di Mithridate nel paese della Beotia. E i Consoli facendo seditione, uennero all'armi fra loro; e Ottauio riuscendo uincitore, cacciò di Roma Cinna ilquale si sforzaua di far la tirannide, e in luogo di lui fece Consolo Cornelio Merula. Ma Cinna mettendo insieme genti per il resto d'Italia, faceua guerra a' Consoli. Hauendo

Beleo.

Sestilio pretore in Africa.

Graue e mirabile risposta di Mario.

Hiempsale Re de' Nomadi.

Vna delle femine del Re s'inamora di Mario giouane.

Scorpioni che combatteuano fra loro.

Cinna.

A uendo ciò inteso Mario, subito si risolse di uoler nauicare. Et cosi pigliando alcuni caualli Maurusij d'Africa, & alcuni altri di quegli ch'erano usciti d'Italia, che tutti insieme non erano piu che mille caualli, con essi arriuò a Telamone porto di Toscana; doue egli mise in libertà i serui. Ora essendosi risuegliati gli huomini del paese per la gloria di Mario, & correndo alla marina, persuasi i piu giouani, Mario raccolse in breue tempo tanta gente, che armò quaranta naui. Et hauendo egli conosciuto Ottauio per huomo da bene, ilquale con giuste leggi uolea commandare, & che Cinna era sospetto a Silla, & pigliaua l'armi contra la Republica; deliberò nell'animo suo di uolersi accompagnare con l'essercito con costui. Fece dunque intendere al Consolo; che gli haurebbe fatto quanto egli hauesse commandato. Perche Cinna hauendolo accettato, & chiamandolo proconsolo, & mandandogli i fasci, & l'altre insegne del magistrato, Mario disse; che quegli ornamenti non si richiedeuano alla sua fortuna. Percioche dal dì ch'egli fuggì di Roma, egli hauea sempre portato uestimenti di poca ualuta, la barba, e i capei lunghissimi. Et già essendo egli a piu di settanta anni, caminaua molto adagio a piedi, uolendosi mostrare degno di compassione; ma in questo suo trauaglio & maninconia, si uedeua però la solita terribilità di Mario, & traspareua il dispiacere, ilquale pareua, che facesse l'animo suo non piu humile; ma piu sdegnato & piu crudele per la mutatione delle cose. Ora poich'egli hebbe salutato Cinna e i soldati, subito riuolse l'animo suo a far de' fatti; & fece mutation grande. Percioche prima andando intorno con l'armata, tolse i grani ch'erano condotti a' nimici, & spogliato i mercatanti, egli ridusse tutta la uettouaglia in sua possanza. Nauicando poi alle città maritime, le ruinò; & finalmente hauendo presa Hostia per tradimento, saccheggiò le facultà de' cittadini; & n'amazzò assaissimi di loro. Hauendo poi fatto un ponte sul Teuere, tolse a nimici le uettouaglie che ueniuano per mare. Auiandosi poi alla uolta di Roma, prese il monte Gianicolo. Allhora Ottauio fece danno alla Republica non tanto per ignoranza, quanto per la troppa diligenza d'osseruar le leggi; per laquale egli spesse uolte straccuraua le cose utili contra il commodo della patria. Et confortandolo molti, ch'egli chiamasse i serui in libertà, egli per osseruar diligentissimamente le leggi, rispose; ch'ei non era per dare la patria a' serui, dalla qual patria Mario era cacciato fuori. Ma poiche Metello figliuol di quel Metello, ilqual cacciato da Mario militaua in Africa, era in Roma, & ch'egli pareua molto piu ualoroso Capitano che Ottauio; i soldati lasciando Ottauio s'auuiarono a lui, pregandolo ch'egli accettasse il gouerno, & saluasse la città. Percioche, essi uoleuano prouedere d'un Capitano molto piu ualoroso, & piu sofficiente a guerreggiare, e a uincere. Onde hauendo ciò Metello molto per male, & dicendoli; che andassero a trouare il Consolo, essi andarono a' nimici. Metello diffidandosi della Republica, prese consiglio di partirsi. Doue i Chaldei, & certi altri sacerdoti, e interpreti de gli oracoli della Sibilla, con le loro persuasioni ritennero Ottauio in Roma, quasi che quiui fusse bisogno fermarsi, & non andare altroue. Costui essendo fra l'altre cose osseruantissimo delle leggi Romane, & sopra tutto stabilmente mantenendo la forma del Consolato circa i costumi & le leggi della patria, gouernò la Republica con una certa debolezza; si come quegli, che assaissimo tempo resse l'Imperio piu tosto per incantatori & indouini, che per huomini prattichi nella Republica & nell'arte della guerra. Costui prima che Mario giugnesse, essendo tratto giù di bigoncia, da' soldati, che furono mandati innanzi, fu tagliato a pezzi. Dicesi; che gli fu trouato in seno essendo morto una certa descrittione Chaldaica.

Mario si accompagna cō Cinna.

Fatti di Mario.

Metello.

Caldei indouini.

Morte di Ottauio.

Questa cosa fece marauigliar molto le persone, che di due chiarissimi Capitani, Mario, che sprezzaua gli indouini, hauesse felicità & uentura, & Ottauio fusse amazzato. Stando dunque la Republica in questo modo, il Senato raunatosi in gran numero; mandò Ambasciadori a pregar Cinna, & Mario, che uolessero perdonare a' cittadini. Perche Cinna sedendo come Consolo nella sedia consolare & rendendo ragione, humanissimamente daua risposta a gli Ambasciadori. Et Mario stando cheto appresso alla sedia, pareua sempre nell'aspetto suo rigido, & turbato, che in un tratto fusse per riempiere tutta Roma d'uccisione, & di sangue. Poiche furono giunti a Roma, Cinna entrò dentro con la guardia de' soldati. Et Mario essendosi fermo alla porta, burlando per isdegno, disse; ch'egli era bandito, & che secondo le leggi egli non poteua entrar nella patria; ma se però alcuno hauea bisogno dell'opera sua, era necessario con una legge nuoua cancellare la uecchia; che l'hauea cacciato fuori; per mostrare d'essere entrato, come huomo giusto in città libera. Egli raunò dunque il popolo in piazza, & prima che tre o quattro tribu dessero i suffragi, licentiandolo, lasciò da parte quella simulatione & quella sua oratione finta dell'esilio; & se n'andò co' suoi satelliti, ch'egli hauea scelti de' serui Bardei mandati innanzi. Iquali di commissione, o di consentimento di Mario, amazzarono molte persone, fra lequali tagliarono ancho a pezzi Anchario Senatore, e huomo di guerra, ilquale incontrandosi in Mario, non era stato salutato da lui. Perciochè egli hauea dato loro un segno, che essi douessero amazzare tutti coloro, iquali l'hauessero salutato, & egli non gli hauesse risposto. Per laqual cosa, gli amici suoi stauano in gran maninconia & trauaglio d'animo, ogni uolta che gli andauano innanzi per salutarlo. Poiche molti ne furono amazzati, già Cinna era un poco addolcito, & satio di tante uccisioni; doue Mario hauendo tuttauia l'animo piu arrabbiato, & piu ingordo di sangue, andaua cercando per tutto, dou'egli haueua sospetto. Tutta Roma dunque, & tutte le uie erano piene di coloro che perseguitauano & dauano la caccia, & di quei che fuggiuano & stauano ascosi; confondeuasi la fede dell'hospitalità & dell'amicitia, laquale non haueua maggior priuilegio, che gli altri giuochi della fortuna: & pochi furono quegli, che non tradissero gli amici, iquali gli fuggiuano a casa. Degni d'honore adunque, et di lode furono i serui d'un certo che hauea nome Cornuto, iquali hauendo ascoso in casa il lor padrone, togliendo un certo corpo morto di quella gran moltitudine, che era stata amazzata, se lo posero in collo, & mettendoli in dito uno annel d'oro, lo mostrarono a' satelliti di Mario; & hauendo honorato quel corpo morto; lo sotterrarono in cambio del padrone; ne fu alcuno che se n'auedesse. Et cosi Cornuto saluato per opera de' suoi serui, segretamente si fuggi nella Francia. M. Antonio oratore s'era abbattuto a uno ottimo amico, ma la fortuna gli hebbe inuidia. Perciochè un certo huomo & pouero & popolare, hauendo con buon uolto raccettato M. Antonio, che era il pimo huomo di Roma, mandò un seruo a uno hoste uicino a comperar del uino. Perche hauendo il seruo molto diligentemente assaggiato il uino, & domandatone del migliore, l'hoste gli domandò; perche non gli piaceua il uin nuouo & commune, com'era piaciuto dell'altre uolte, ma ne uoleua del migliore. Costui parlando semplicemente, & senza consideratione, come a huomo famigliare & suo amico; disse; che'l suo padrone hauea nascoso in casa M. Antonio, ilqual fuggiua dall'armi di Mario: doue l'empio & scelerato hoste, si tosto che'l seruo fu partito, subito andò a trouar Mario, che cenaua, & gli promise; che gli haurebbe dato M. Antonio nelle mani. Mario come hebbe inteso questo, dicesi; che gridò forte, et per allegrezza battè insieme

Parole di Mario.

Anchario Senatore tagliato a pezzi.

Serui di Cornuto.

M. Antonio oratore.

Tradimento d'un hoste.

A tè insieme le mani; & ui mancò poco, ch'egli leuandosi su non andasse al luogo, doue era Antonio. Ma ritenēdolo gli amici suoi che non andasse, egli mandò Annio co' sol dati, commandando loro, che subito gli portasse il capo d'Antonio. Com'egli dunque fu giunto al luogo, Annio si fermò alla porta, & commandò a' soldati, che salissero le scale, & entrassero in camera. Iquali quando furono innanzi ad Antonio, l'uno di ceua all'altro; che l'amazzasse. Antonio cominciando a orare, così dolce & soaue & diletteuole era il fauellar suo, che i soldati non l'amazzarono altrimenti. Percioche niuno di quei soldati non haueua ardimento di toccar Antonio, ne di guardarlo pure a trauerso, ma tutti stauano piangendo col uiso chino in terra. Et così indugiando i sol dati a tornare, Anniò salse su, & trouò Antonio che oraua, e i soldati spauentati & persuasi da lui. Dicendo dunque loro una gran uillania, facendosi egli innanzi gli ta B gliò il capo. Catulo Luttatio, ilquale era stato collega di Mario, & con essolui haue ua trionfato de' Cimbri, poich'egli hebbe inteso; che Mario a coloro che pregauano per lui, haueua risposto; com'e' bisognaua ch'e' morisse, serratosi in casa s'affogò col fu mo de' carboni accesi. Essendo dunque gettati i corpi tronchi, & calpestati per la uia, tutti gli huomini a uedergli, non si moueuano a compassione, ma spauentati tremaua- no di paura. Ma quel che sopra tutto daua grandissimo dolore al popolo, era la insolenza de' Bardei. Percioche dapoi ch'essi haueuano scannati padroni, nelle proprie case, si seruiuano dishonestamente de' fanciulli in cambio di donne, & sforzauano le matrone. Iquali ogni cosa saccheggiando, & con rapina & uccisione sottosopra met tendo, non si poteuano raffrenare, fin che assaliti dormendo ne gli alloggiamenti da' soldati di Cinna & di Sertorio, non furono tutti tagliati a pezzi. In questo mezo es- C sendosi quasi rinouato ogni cosa, si leuò una nuoua; come Silla hauendo fornita la guerra contra Mithridate, e occupate le prouincie, ueniua alla uolta di Roma con un grande essercito. Questa nuoua fece, che il ferro si temperò un poco da quella scelerata uccisione, percioche i Romani stimarono, che addosso di loro si riuolgesse una gran guerra. Fu eletto dunque Mario Consolo la settima uolta: & hauendo preso il magistrato a dì primo di Gennaio, ch'è il principio dell'anno, fece precipita- re un certo Sesto Lucio; laqual cosa era stimata un gran portento, e a lui e a Roma per le calamità che haueuano a uenire. Doue esso Mario essendo quasi hoggimai stan co & consumato dalle fatiche del corpo, & da' pensieri dell'animo, & spauentato ueg gendo tanti apparecchi di nuoua guerra, & di nuoui contrasti, come ch'egli hauesse prouati molti altri pericoli, in questa cosa facilmente perdè la terribilità dell'animo D suo; & gli ueniua nell'animo, ch'egli non haurebbe hauuto a fare con Ottauio, o con Merula, capi d'una instabile & seditiosa turba, ma con Silla, ilquale dianzi l'ha- ueua cacciato della patria, & hora ritornaua a Roma, hauendo fatto fuggir Mithrida te fin sul mare Eussino. Perch'essendo Mario trauagliato da così fatti pensieri, ridu- cendosi innanzi a gli occhi i lunghi errori, gli essigli, e i pericoli del mare & della terra, era tirato in uarie & dubbiose parti, & spauentato da turbulenti sogni, ch'e' faceua la notte. Percioche gli pareua di continuo udire un che gli dicesse; Mette la tana del lione assente paura anchora a chi s'arrischia entrarui. Ma sopra tutto temen do di poter dormire, attendeua di continuo a tracannare, & ubbriacarsi contra la ri putatione dell'età sua, uolendo col sonno fuggire i pensieri dell'animo. Finalmente es- sendogli dato nuoua di quelle cose, che si faceuano sul mare, sbigottito da nuoue paure, & parte temendo di quel che haueua a uenire, parte sentendosi quasi oppresso dal peso delle cose presenti: aggiungendouisi una cagione di poca importanza, ammalò di do-

Eloquenza di M. Antonio.

Annio amazza Antonio.

Catulo si affoga co' carboni accesi.

Insolentia de' Bardei.

Mario la settima uolta fatto Consolo.

Sogni spauentosi di Mario.

Mario amalò di dolor de' fianchi.

lor di fianchi. Et così essendosi ammalato, discorreua fra se medesimo sopra le cose, che egli haueua fatte. Percioche così racconta Posidonio, ilquale dice, ch'egli andò a uisitarlo ammalato nel letto, & gli fece la sua ambasciata. Ma C. Pisone historico scriue; che Mario dopò cena passeggiando con gli amici suoi, uenne a ragionamento sopra le cose fatte da lui, & cominciando da' principij, & spesse uolte disputando dell'una & l'altra fortuna, disse; che colui non era sauio, che si fidaua nella fortuna. Dopò questo hauendo con buon uiso licentiati coloro ch'eran seco, si morì, essendo stato ammalato sette giorni. Alcuni dicono; che l'ambition sua, laquale in quella infermità si scoperse affatto, riuscì in estrema pazzia. Percioch'egli pensaua d'esser Capitan generale nella guerra di Mithridate. Et poi com'egli soleua già fare nelle battaglie, con grandissime grida, & con un continuo batter di mani faceua uari gesti & mouimenti; così grande disiderio di queste cose per l'ambitione et per l'inuidia gli era entrato addosso. Ora fornito i settanta anni, & il primo, che hauesse mai hauuto sette consolati, hauendo messe insieme una casa & tante facultà, che sarebbono state sofficienti a molti Re, chiamaua crudele la sua fortuna; perch'egli si moriua, prima che hauesse forniti i consigli, e i desideri suoi. Doue Platone, quando gli uenne il tempo della morte, ringratiò il suo genio, & la fortuna; prima, ch'egli era nato huomo, & non bestia; dipoi, Greco, & non Barbaro; e in ultimo, ch'egli era uenuto al mondo al tempo di Socrate. Dicesi; che Antipatro da Tharso essendo alla sua morte uenuto a ragionare di quelle cose che gli erano felicemente riuscite, non si scordò il uiaggio, che egli haueua fatto da casa in Athene. sì come queg'i che riceuendo con gratia tutti i doni della buona fortuna, gli hauea tenuti a memoria fino al fine della uita; laqual memoria è il maggior thesoro, che la natura habbia dato a gli huomini, per conseruarui i beni da lei riceuuti. Ma le cose di coloro, che sono dimentichi è infingardi, passano sempre uia insieme col tempo. Per laqual cosa non ritenendo eglino nulla, priui de' beni, ma pieni di speranza, sprezzando le cose presenti, drizzano gli occhi a quelle c'hanno a uenire: percioche la fortuna può ben mancare di ciò ch'ella promette; ma non può già fare, che quel ch'ella hà dato, non l'habbia dato. Ma nondimeno lasciando essi quel che prima la fortuna hà dato loro come cosa d'altri, si uanno sognando quel ch'è incerto; & ciò meritamente auuien loro. Perche prima ch'essi s'acquistino la disciplina & gli studi della sapienza, come fondamenti a confermare & difendere i beni esterni, accumulano questi beni della fortuna, & pigliando utile da quelli, non possono satiare la insatiabile ingordigia dell'animo loro. Mario morì dunque il decimosettimo giorno del suo settimo Consolato; & la sua morte incontanente empiè tutta Roma di grandissima allegrezza; & gli animi de' cittadini si leuarono in buona speranza, parendo loro d'essere liberati da una graue tirannide. Ma tanta crudeltà mostrò dipoi Mario il giouane figliuolo di Mario il uecchio, tagliando à pezzi i nobili & principali cittadini, che in termine di pochi giorni i Romani uidero risuscitare la tirannide del padre. Ilqual giouane essendo di grandissimo ardire, & mettendosi animosamente ne' pericoli, da principio era chiamato figliuol di Marte; poi conosciuto meglio per le cose ch'egli hauea fatte, si chiamò figliuol di Venere. Finalmente essendo assediato da Silla nella città di Preneste, tentando ogni cosa per campare, ne potendo in alcun modo fuggire, s'amazzò da se stesso.

Morte di Mario.

Platone al morire.

Mario giouane crudelissimo.

IL FINE DELLA VITA DI MARIO.

SOMMARIO

A

SOMMARIO DELLA VITA DI EUMENE.

EUMENE CARDIANO fu figliuolo di pouerissimo padre, ma egli nondimeno s'alleuò ne gli studi delle buone lettere. Costui essendo anchor fanciullo fu raccolto da Filippo Re di Macedonia, ilquale lo fece grande. Morto Filippo hebbe strettissima amicitia con Alessandro Magno, ilquale gli diede grandissimi honori; che nell'espe- B ditione dell'India lo fece capitano d'un grosso essercito. Fecegli anchora Alessandro de gli altri fauori, che gli diede per moglie Barsine figliuola d'Artabazo. Venne poi in disgratia d'Alessandro, per non hauerlo seruito di certa somma di denari, ch'egli accattaua da lui. Dopo la morte d'Alessandro, uenne in discordia grande con gli altri capitani, & fra gli altri con Antipatro & con Leonato; & hauendo egli preso Artarathe Re di Cappadocia, fu fatto gouernatore di quella prouincia. Fece poi guerra contra Cratero & Neoptolemo, & uenendo a giornata con essoloro, Cratero morì in battaglia, & Neoptolemo fu morto da Eumene combattendo da solo a solo con essolui. Hebbe guerra ancho lungo tempo con Antigono Re de' Macedoni, ilquale fu molte uolte uinto da lui di ualore & d'astutia; ma finalmente tradito da' suoi medesimi, fu preso & dato uiuo nelle mani d'Antigono. Ilquale hauendolo tenuto un pezzo in prigio- C ne, finalmente lo fece amazzare; & egli medesimo anchora gastigò coloro; che haueano fatto il tradimento contra Eumene, come haueuano meritato.

LA VITA DI EUMENE.

SCRIVE DURI HISTORICO; che'l padre di Eumene Cardiano nel Cherroneso, essendo molto pouero, si guadagnaua il uiuere con tenere una carretta a uettura; ma però Eumene fu nobilmente ammaestrato ne gli studi delle lettere, & nella palestra. Mentre che costui era fanciullo, capitò quiui Filippo; ilquale stando a uedere le lot- D te & i giuochi de' fanciulli & de' giouanetti Cardiani, & ueggendo che Eumene si portaua ualorosamente fra loro, & gli pareua d'animo accuto, & ualoroso, lo tolse a star seco. Ma pare che sia molto piu da credere a coloro, che dicono; come Eumene per cagione della prattica & amicitia del padre, fu fatto grande da Filippo. Morto che fu Filippo, essendo egli tra gli eguali d'Alessandro il primo huomo di prudentia & di fede, fu creato principe de' cancellieri. Fra coloro dunque, che haueuano strettissima prattica & amicitia con Alessandro, acquistò tanto honorato grado & honore, che nell'espeditione dell'India fu mandato per se capitan generale con un grosso essercito, & hebbe ancho il luogo di Perdicca; ilquale era successo in luogo di Efestione morto. Per laqual cosa i Macedoni si faceuano beffe di Neoptolemo capitano della guardia del Re, percioche morto Alessandro egli hebbe a dire; come egli lo soleua seguire con lo scudo & con la lancia, & Eumene con le scritture & col cala-

Eumene tolto a star seco da Filippo.

Lo stesso chiamato principe de' cancellieri.

Alessandro il primo, che in Asia hebbe a fare con Barsine figliuola d'Artabazo.

maio. Conciosia cosa ch'egli hauea honorato Eumene oltra l'altre honoratissime cose di quella dignità anchora, & per farselo piu obligato col legame del matrimonio. Percioch'essendo stato il primo Alessandro, che in Asia hebbe a fare con Barsine figliuola d'Artabazo, dellaquale hebbe un figliuolo, a cui pose nome Hercole, hauea date per mogli le sorelle di quella donna, l'una c'hauea nome Apamia, a Tolomeo, & l'altra Barsine a Eumene; e in quel tempo anchora maritò l'altre fanciulle Persiane a' suoi pari. Ma spesse uolte Eumene offese Alessandro, & corse gran pericolo per cagion d'Efestione. Da principio hauendo Efestione donata una certa casa a Euio sonator di pifferi, laquale era stata prima occupata da' serui di Eumene, per seruigio del loro padrone, tutto sdegnato Eumene & pieno di colera andò a trouare Alessandro, & cominciò a gridare; che gettando uia l'armi, era molto meglio sonare il piffero, che fare qualche cosa honorata. Perche hauendo ciò molto per male Alessandro, disse una gran uillania a Efestione. Ma poi subito mutando openione, s'adirò grauemente con Eumene; ch'egli hauesse dette quelle parole piu tosto per l'ingiuria, che gli era stata fatta, che per la libertà del dire. Mandando poi Nearcho con l'armata nell'Oceano, cercaua denari da gli amici; percioche la corte era allhora uota & spogliata affatto. Essendo dunque domandati trecento talenti a Eumene, egli ne diede solamente cento, & disse; che con gran fatica n'hauea cauata quella somma da' suoi dispensatori. Doue Alessandro non rifiutando questa somma, ne ancho accettandola, commandò a' serui, che segretamente cacciassero fuoco ne' padiglioni di Eumene. Percioche egli uoleua che nel cauarsi l'argento fuor del fuoco, Eumene fusse colto in bugia: ma prima che se gli potesse dare aiuto, il padiglione arse. Laqual cosa fece pentire Alessandro di ciò ch'egli hauea commesso, Percioche u'abbruciarono ancho le sue scritture. Ora l'argento & l'oro, che per quel fuoco si struffe, trouossi che passaua la somma di mille talenti, de' quali egli non ne prese pure una minima parte. Hauendo Alessandro poi scritto a tutti gli ufficiali & gouernatori delle prouincie, si fece mandar copia de' libri abbruciati, & commandò a Eumene; che tutti appresso di se gli serbasse. Essendo nata un'altra uolta fra lui & Efestione contesa sopra un certo dono, & essendo stato detto molto mal di lui, & similmente hauendo egli detto molto mal d'altri, per allhora non ui lasciò niente di suo. Ma dipoi si tosto che fu morto Efestione, tenendo il Re di ciò grandissimo dolore, con grauissime & asprissime parole perseguitò tutti coloro, che uiuendo Efestione gli portauano inuidia, & poi ch'egli era morto ne diceuano male; ma sopra tutto haueua molto sospetto d'Eumene, rinfacciandogli spesso le uillanie & le gare, ch'egli hauea già hauute con Efestione. Ma costui essendo astuto, & ualente a persuadere, per procacciarsi la salute, onde gli soprastaua la ruina; prese nuouo partito. Percioch'egli ricorse a quella gratia, e a quegli honori, che Alessandro soleua fare uerso Efestione. Perche egli s'andaua imaginando tutti quegli honori, iquali gli pareua che potessero honorare il morto, & cosi cortesissimamente, & certo di buonissima uoglia dispensaua di molti denari per honorargli il sepolcro. Dopo la morte d'Alessandro, essendo nata seditione fra gli amici del Re, e i soldati, Eumene consigliaua & fauoriua questi, bench'egli però fusse nel parlare commune & priuato. Percioche essendo egli forestiero, non gli pareua che conuenisse a lui molto curiosamente trauagliarsi nelle differenze de' Macedoni. Essendosi poi partiti gli altri capitani di Babilonia, esso lasciato nella città, mitigò assaissimi soldati, & gli dispose benissimo ad accostarsi. Ma poich'i capitani essendosi accordati fra loro acquetarono

Barsine moglie di Eumene.

Efestione.

Nearcho.

Oro & argento dopò l'incendio trouato nel padiglione di Eumene.

Alessandro haueua sospetto d'Eumene.

Prudenza di Eumene.

A quetarono il tumulto di prima, & diuisero le prouincie & gl'imperij, Eumene prese per se la Cappadocia, la Paflagonia, & tutto'l paese uicino al mar Pontico fino a Trapezunte, ilquale non era anchora soggetto all'imperio de' Macedoni. Percioche il Re Ariarathe lo possedeua allhora. Fu ordinato dunque, che Leonnato e Antigono accompagnando Eumene con grosso essercito, gli facessero compagnia, & lo dichiarassero gouernatore di quel paese. Ma Antigono essendo già insuperbito, & d'ogni cosa facendosi beffe, non fece stima alcuna delle cose ordinate da Perdicca. Ma Leonnato hauendo per amor d'Eumene presa l'espeditione, da' luoghi di sopra scese giù nella Frigia. In questo mezo Hecateo tiranno de' Cardiani essendo uenuto a parlamento con Leonnato, lo pregò, ch'egli uolesse piu tosto soccorrere Antipatro e i Macedoni, iquali erano assediati a Lamia. Consentì Leonnato, & si risolse di passare in Europa, e inuitò seco anchora Eumene, ilquale egli riconciliaua allhora con Hecateo. Percioche fra loro era inimicitia, laquale era nata nella patria per le contese ciuili. Perche molte uolte Eumene publicamente hauea biasimato Hecateo, perche s'era fatto tiranno della Republica; & hauea prouocato Alessandro a restituire la libertà a' Cardiani. Per laqual cosa rifiutando allhora Eumene quella impresa contra i Greci, massimamente perch'e' diceua d'hauer paura d'Antipatro, accioche essendogli egli già stato nimico, & hora compiacendo a Hecateo, non lo facesse morire; Leonnato dandogli fede, non gli scoperse altrimenti il suo pensiero, dicendo a parole di uoler dargli aiuto, subito che fusse passato in Europa, hauea deliberato di occupare il principato di Macedonia. Mostrò dipoi alcune lettere di Cleopatra doue ella lo mandaua a chiamare, ch'egli andasse a Pella, perch'egli hauea a essere suo marito. Ma Eumene, o perch'egli hauesse paura d'Antipatro, o perch'egli pur conosceua, che Leonnato era pazzo, & d'animo incerto, & molto gagliardo, & perciò poco si fidaua di lui, presi i suoi soldati si partì la notte. Percioch'egli haueua trecento caualli; & dugento huomini armati di quei ch'Alessandro haueua ammaestrati da fanciullezza; & tanto oro, che faceua bene cinque mila talenti d'argento. A questo modo fuggendo, e andando a trouar Perdicca, & scoprendogli i disegni di Leonnato, subito diuenne grandissimo appresso di lui, che lo fece uno de' suoi consiglieri. Poco dipoi fu menato in Cappadocia con l'essercito, essendoui presente Perdicca, che gouernaua i soldati. Allhora essendosi preso il Re Ariarathe, & acquistato il paese, Eumene ui fu posto gouernatore. Raccomandò poi le città a gli amici suoi, ui mise le guardie; & lasciò persone, che secondo l'animo suo facessero ragione, & gouernassero il tutto. E in questo mezo che Perdicca lasciaua tutta la cura di quelle cose, guidando lui l'essercito andò seco Eumene, usando uerso lui ogni sorte d'amoreuolezza & di rispetto, perch'egli non uoleua abandonare il successore del Re. Ora Perdicca confidandosi di poter essequir da se stesso quelle cose, ch'egli haueua ordinate, & giudicando che quelle, ch'egli hauea lasciate, ricercassero un diligente & fedel conseruatore; rimandò Eumene di Cilicia, sotto colore ch'egli ritornasse al suo gouerno, ma in effetto perch'egli quietasse l'Armenia trauagliata da Neoptolemo, & a lui uicina. Ora benche costui con una certa insolenza, e animo uano tuttauia gonfiasse, nondimeno Eumene con soauissime parole, & con la piaceuolezza de' suoi costumi tentaua di fermarlo. Et hauendo egli trouata la Falange Macedonica d'animo altiero & molto feroce, si fece una caualleria, da poterle opporre. Per questa cagione fece esenti, & liberi da' tributi i potentissimi soldati a cauallo huomini del paese; & hauendo comperati de' caualli, gli distribuì fra i suoi.

Città prese da Eumene.

Antigono.

Eumene rifiuta la impresa contra Greci.

Cleopatra sorella d'Alessandro Magno.

Eumene si fa amico di Perdicca.

Eumene migliorò la Falange de' Macedoni.

A co' soldati disordinati, & dati alla crapula, & cosi dargli la stretta. Nellaqual cosa hauendo Eumene presentito la uenuta di lui, & essendosi tosto & ben proueduto, si può far giudicio; che come e' fu sollecito & uigilante capitano, cosi e' fusse anchora persona di grandissimo ingegno. Et di piu dirò anchora; che l'hauere egli nascoso quelle cose che gli erano contrarie, a' nimici, & hauer fatto credere a' suoi soldati; che egli non fusse per far giornata con Cratero, questo fu proprio ufficio di capitan generale. Egli haueua cauato fuora una nuoua; che Neoptolemo & Pigrete ueniua un'altra uolta con la caualleria de' Paflagoni, & de' Cappadoci. Ora hauendo egli deliberato di leuare il campo di notte, fece un sogno di questo modo. Gli parue di uedere due Alessandri, iquali fussero in punto per combattere fra loro, & hauendo amendue in gouerno una falange per uno, all'uno uenisse Minerua, all'altro

Vfficio di capitano generale.

Sogno di Eumene.

B Cerere in aiuto. Attaccatasi dunque una terribil battaglia, gli parue, che fusse uinto quel che haueua hauuto in aiuto Minerua; & che Cerere allhora facesse una ghirlanda di spighe al uincitore. Interpretando dunque il sogno dall'effetto, giudicò; che la uittoria fusse promessa a lui; percioch'egli combatteua per fertilissimi campi, iquali haueuano allhora gran douitia di grano nelle spighe: perch'erano tutti seminati, & la pace era quella, che mostraua per tutto bellissima apparenza delle campagne, ch'ondeggiauano come il mare. E in ciò si confermò egli molto maggiormente, poich'egli hebbe inteso; che gli auuersari suoi haueuano per contrasegno della guerra Minerua, e Alessandro. Per laqual cosa hauendo egli dato a' suoi soldati per contrasegno della guerra Cerere e Alessandro, gli commandò; che tutti si mettessero delle spighe sull'armi. Molte uolte si mosse, a uoler fare intendere a' capita-

Eumene prese per insegna Cerere e Alessandro.

C ni condottieri suoi, come s'haueа a combattere con Cratero; per non tenere egli solo coperto il segreto di tanta importanza; ma però gli parue poi meglio star fermo in proposito, & coprir il pericolo nella mente. Et cosi non pose dirimpetto a Cratero niun Macedone, ma due bande di caualli pagati, iquali erano gouernati da Farnabazo figliuol d'Artabazo, & da Tenedio di Fenicia; & commandò loro; che subito che uedessero i nimici, si mettessero a correre quanto fusse possibile, & senza dir nulla, senza dare spatio di ritornare, ne mandare o riceuere trombetto, incontanente uenissero seco alle mani: percioch'egli temeua molto, che i Macedoni conoscendo Cratero non rifuggissero a lui. Et egli hauendo messi in battaglia trecento de' migliori caualieri, ch'egli hauesse, caualcò innanzi, per assaltar Neoptolemo nel corno destro. Ma poiche hauendo eglino passato mezo il poggio si furono fatti uedere

D a' nimici, si misero a correre forte, quanto fu possibile, onde ciò fece marauigliar molto Cratero, ilquale hauendo detta una gran uillania a Neoptolemo; che da lui quel giorno era stato ingannato della ribellione de' Macedoni, spinse innanzi confortando i suoi a combattere ualorosamente. Ora ne primi affronti, iquali furono ueramente grauissimi, poiche rotte le lancie hebbero cominciato adoperar le spade, Cratero si mostrò degno dell'amicitia d'Alessandro. Ilquale hauendone abbattuti assaissimi, & molte uolte anchora messi in fuga i nimici, poiche fu ferito da un certo Thrace, che gli spinse addosso per fianco, cascò da cauallo. Et non l'hauendo conosciuto gli altri che gli passauano d'appresso, Gorgia uno de' capitani d'Eumene lo conobbe. Costui smontando da cauallo, si mise a far la guardia al corpo, che già staua male, & con aspri dolori tuttauia si moriua. Mentre che ciò si faceua, Neoptolemo & Eumene, infiammati di lungo odio fra loro & di grandissima colera, s'affrontarono insieme, e a' due primi affronti non essendosi ben ueduti, al terzo conosciutosi meglio

Cratero caduto da cauallo.

Neoptolemo & Eumene s'affrontano insieme.

con le spade ignude, mettēdo un terribil grido subito si spinsero addosso i caualli; iquali essendosi a guisa di galee urtati col capo, lasciate le briglie uennero insieme alle prese, cauaronsi gli elmi del capo; & si stracciarono le corazze d'addosso. E in questo contrasto, fuggendoli di sotto i caualli cascarono in terra. Quiui contrastando insieme un gran pezzo, Eumene diede prima una ferita a Neoptolemo sotto il ginocchio, mentre ch'e' si leuaua in piedi: perch'essendo egli indebolito di quel ginocchio, si fermò sull'altra gamba, & con tutte le forze rizzandosi su, spinse addosso a Eumene, dando gli alcuni colpi non però mortali: doue hauendo egli rileuata una ferita nella collottola, cadde in terra disteso. Eumene per l'odio antico & per la colera, ch'egli hauea seco, gli disse molta uillania, & si mise a uolergli spogliar l'armi; ma hauendo egli anchora la spada in mano, cacciandogliele a poco a poco sotto la corazza, ferì Eumene sotto l'anguinaglia. La ferita non andò molto a dentro, perch'egli hauea poche forze, ma hebbe in se piu spauento, che danno. Hauendo poi Eumene tratte l'armi a colui, ch'era morto, egli si sentiua molto male per le ferite delle gambe & delle braccia. Ma nondimeno essendo aiutato a montare a cauallo, credendo che i nimici facessero anchora testa, si diede a perseguitar l'altro corno. E intendendo la morte di Cratero, tosto corse quiui, doue lo uide ch'egli spiraua, e intendeua anchora; doue smontò da cauallo, & con molte lagrime presolo per la mano, bestemmiando, & maledicendo molto Neoptolemo, si dolse grandemente della sua sorte, & della propria necessità, per laquale, egli era stato ridotto a tale; che o egli haueua a fare ogni dispiacere a un suo cosi carissimo amico, o a riceuerlo da lui. Eumene essendo stato uincitore di questa battaglia, quasi dieci giorni dopò l'altra, se ne acquistò gloria & riputation grandissima; percioch'egli haueua fornito la guerra parte per prudenza, & parte per fortezza. Haueuasi acquistata anchora grandissima inuidia, e odio appresso a' nimici & a gli amici, ch'uno stranio & forestiero, con l'armi & con le mani de' Macedoni, hauesse amazzato il piu riputato & maggior huomo che fusse tra loro: che se Perdicca hauesse prima hauuta la nuoua della morte di Cratero, senza alcun dubbio niuno altro haurebbe hauuto il principato de' Macedoni. Ma due giorni poi che Perdicca era stato tagliato a pezzi in Egitto per una seditione, giunse la nuoua in campo di questa battaglia. Per laqual cosa subito sdegnati i Macedoni, condannarono Eumene alla morte, & crearono Antigono, e Antipatro capitani della guerra mossa contra di lui. Eumene poi abbattendosi nelle razze de' caualli reali, che pasceuano intorno il monte Ida, tolse quei caualli che gli bisognauano, & mandò il conto scritto a' guardiani del pascolo. Perche intendendo ciò Antipatro, dicesi; che se ne rise, marauigliandosi di tanta prouidenza d'Eumene, ilquale speraua di douer rendere, o riceuere il conto delle cose reali da coloro. Haueua deliberato Eumene essendo possente circa Sarde per la cauallerta uittoriosa, combattere dentro alle campagne della Lidia, & parte si gloriaua di mostrare le sue forze a Cleopatra. A' preghi poi di lei (percioche haueua hauuto paura di non riceuere qualche biasimo, o colpa da Antipatro) andando nella Frigia di sopra suernò a Celene. Doue hauendo trouato, che Alceta, Polemone, & Docimo contendeuano contra lui dell'Imperio, disse; questo è apunto quel che si suol dire; che la rouina non hà misura. Promettendo poi di dar la paga a' soldati fra tre giorni, uendè loro le uille e i migliori luoghi di quel paese, pieni di schiaui, & di bestiami. Doue i centurioni & gli altri capitani, che gli haueuano comperati, hauendo hauuti gli instrumenti, & le macchine da Eumene, gli pigliarono per forza & per assedio; & delle cose prese diedero

Neoptolemo morto e spogliato da Eumene.

Perdicca tagliato a pezzi in Egitto.

Desiderio di Eumene.

A diedero la lor paga a' soldati. Questa cosa acquistò si gran beniuolenza a Eumene, ch'essendo comparse una uolta lettere in campo trattenui da' nimici, per lequali essi prometteuano cento talenti, & grandissimi honori a coloro, che hauessero amazzato Eumene; i Macedoni molto piu si sdegnarono contra di loro. Fecero dunque una ordinatione; che mille soldati de' principali stessero alla guardia della persona di Eumene, & mentre egli andaua attorno di continuo lo custodissero, & la notte gli facessero appresso la sentinella. Et essi poi con gran charità riceueuano da Eumene quegli honori, che si sogliono dare a' famigliari de i Re. Percioche Eumene donaua loro & uestimenti, & sopraueste di porpora; ilquale è riputato honorato dono di Re appresso i Macedoni. Coloro, che sono di debole & poco ingegno, quando le cose riescono lor bene, per leggierezza insuperbiscono & diuentano molto alteri; di B maniera che quando dalle cose grandi hanno gli occhi riuolti in loro, par che habbiano acquistato un certo che d'eccellenza, & di grandezza. Ma l'animo grande & costante, si conosce piu ne' trauagli & nelle sciagure; si come fu Eumene. Percioche ne gli Orcinij di Cappadocia essendo per tradimento uinto da Antigono, non si rimase di perseguitare il traditore, che fuggiua a' nimici, che l'hebbe preso, & fatto impiccare. Ora Eumene segretamente pigliando un'altra uia per contrario corso da coloro che lo seguitauano, giunse al luogo della battaglia, & quiui fece gli alloggiamenti; doue hauendo raccolti i corpi di coloro, ch'erano stati amazzati, gli abbruciò con le porte, ch'egli spezzò delle uille, ch'erano quiui all'intorno; & riposti da una parte i capitani, dall'altra i soldati priuati, si partì di là coprendo tutte le sepolture: tanto che giugnendo poi quiui Antigono, si marauigliò molto dell'ardi- C re, & costanza di lui. Abbattendosi poi nelle bagaglie, & nella preda d'Antigono, nellequali erano molti huomini liberi, & molti serui & ricchezze grandissime raunate di tante battaglie & correrie fatte, lequali facilmente haurebbe potuto saccheggiare; dubitò molto, che i soldati arricchiti per tante spoglie, non si facessero piu graui alla fuga, & piu dilicati a marciare & durar le fatiche, e a tolerare il tempo, nel quale egli haueua posta tutta la speranza della guerra, di douer finalmente superare Antigono. Ma poich'egli hebbe uedute le ricchezze tanto presenti & si uicine a saccheggiarsi, che era fatica grande a ritenere apertamente i Macedoni, commandò; che dessero da mangiare a' caualli, & essi anchora si rinfrescassero; accioche in questo modo potessero andare alla uolta de' nimici. Mandò segretamente poi a Menandro, ilquale hauea la cura delle bagaglie de' nimici, facendogli inten- D dere; come per l'antica amicitia & prattica, che egli haueua seco, egli hauea presa gran cura di lui: per laqual cosa l'auisaua; che quanto piu tosto era possibile, egli si douesse partire di quei luoghi bassi suggetti alle correrie, & ritirarsi alle uicine radici del monte, doue non poteuano arriuare i caualli, ne in alcun modo stracorrere. Perche si tosto che Menandro intese quel pericolo, subito si ricouerò quiui. Eumene poi commandò a' soldati; che s'armassero, & mettessero a ordine i caualli, quasi ch'e' fusse per menarli contra i nimici: & publicamente mandò fuora gli stracorritori. Iquali poi che gli hebbero riferito; come Menandro s'era ritirato a' luoghi piu aspri, Eumene mostrando d'hauerne gran dispiacere, menò dentro i suoi. Dicesi poi; che raccontando Menandro questa cosa ad Antigono, i Macedoni di ciò grandemente lodarono Eumene, & cominciarono a fargli fauore; che hauendo egli potuto mettere in seruitù i lor figliuoli, & uituperar le lor mogli, gli hauea usato rispetto, & non l'hauea fatto. A cui disse Antigono; colui, o huomini goffi, che uoi siete, non

Lettere tratte da' nimici nel campo di Eumene.

L'animo costante si conosce piu ne trauagli e nelle sciagure.

Menandro.

Detto di Antigono.

A segnò una casa lunga quattordici braccia, laquale era la maggior di quel luogo, doue gli huomini hauessero a passeggiare, & quiui fare essercitio della lor persona. Tiraua poi su i caualli fino al tetto, hauendogli legata al collo una gran cauezza, & leuatoli su in alto con le ruote; talche co' piedi di dietro si fermauano in terra, & con quei dinanzi u'arriuauano apena con la cima dell'unghia: Iquali stando in questo modo sospesi, i famigli di stalla hor con le grida, hor con la sferza toccandoli gli trauagliauano tanto; ch'essi uenendosi a riscaldare, & sdegnare, saltauano co' piedi di dietro, & mentre che piu alto si sarebbono uoluti fermare in terra, battendo il terreno, & dimenando tutto 'l corpo, con grandissimo fiato metteuano fuora il sudore: Questo essercitio giouaua lor molto a dargli forza; e accrescergli prestezza, daua ancho loro a mangiar l'orzo minutamente trito, accioche piu tosto lo mangiassero,

Quello, che fece fare per essercitare i soldati, e i caualli.

B & lo smaltissero meglio. In questo mezo, mentre che duraua l'assedio, hauendo inteso Antigono; che Antipatro era morto in Macedonia, & che lo stato era in trauaglio per rispetto delle seditioni di Cassandro & di Polipercconte; aspirando egli, & certo con grande speranza, allo Imperio del tutto, deliberò di pigliar l'aiuto d'Eumene a quella impresa. Onde per mezo di Gironimo, fece pace con Eumene, proponendogli però prima il giuramento: ilquale hauendo Eumene emendato, uolle che i Macedoni, iquali erano all'assedio, facessero giudicio; qual di loro l'hauesse meglio formato, o egli, o Antigono. Percioche Antigono, per liberarsi dalla religione, hauendo prima fatta mentione de gli Re, astrigneua in se medesimo il resto del giuramento. Ma Eumene dopò i nomi de i Re, scrisse nel giuramento per la prima Olimpia; dipoi giurò; che non solamente sarebbe stato amoreuole ad Antigono, &

Antigono fa triegua con Eumene.

Giuramento di Eumene.

C haurebbe hauuto per nimico il nimico di lui, & l'amico per amico, ma sarebbe ancho stato fedele a Olimpia, e a gli altri Re. Et parendo loro, che questo partito fusse piu giusto, i Macedoni hauendo fatto giurare Eumene in tal modo, leuarono lo assedio; mandando a dire ad Antigono; che facesse il medesimo giuramento uerso Eumene. In questo mezo Eumene restituì quegli statichi Cappadoci, c'hegli haueua a Nora, hauendo presi per lo riscatto loro bestie, caualli, & padiglioni. Allhora raunando i soldati, iquali sbandati per la fuga andauano errando per il paese, mise insieme da mille soldati a cauallo; & con queste genti si fuggì dalle mani d'Antigono. Percioche hauendo egli presa la emendatione del giuramento, non solamente commandò; che un'altra uolta si mettesse l'assedio a Eumene, ma anchora scrisse a' Macedoni lettere asprissime contra colui, che fuggiua. Furono dunque portate le lette-

Antigono di nuouo contra Eumene.

D re in Macedonia a Eumene da coloro, che temeuano non l'Imperio d'Antigono crescesse troppo. Pregaualo Olimpia; che l'andasse a trouare, & pigliasse la cura di alleuare un figliuolino d'Alessandro, ilquale era suggetto alle insidie di molti. Ma Polipercconte, e'l Re Filippo uoleuano, che facendosi capitano delle genti di Cappadocia guerreggiasse con Antigono, & ch'egli pigliasse del thesoro reale, ch'era riposto a Quindi, cinquecento talenti per restitutione delle cose sue, & quanto egli uoleua per li bisogni della guerra; sopra dellequai cose haueuano mandate lettere ad Antigene, & Theutamo capitani de gli Argiraspidi. Iquali hauendo riceuute queste lettere, humanamente & con molta amoreuolezza a parole riceuettero Eumene, ma i pieni d'inuidia, & d'ambitione, si sdegnarono d'hauer per superiore Eumene. Ilquale placò l'inuidia loro, percioche come egli non hauesse hauuto bisogno di nulla, non pigliò un denaro. Ma alle loro ambitiose contentioni, non uolendo eglino esser capi, ne seguir lui, riparò in questo modo con una superstitione. Percioch'egli dis-

Prudenza di Eumene.

se loro; come egli hauea ueduto in sogno Alessandro, ilquale gli hauea mostro un padiglione, e una sedia realmente ornati, & dettogli; starò io appresso a coloro, che quì sederanno & hauranno il luogo di far ragione, & darò loro aiuto, purche prendiate da me il principio di tutti i consigli, & di quel che s'haurà a fare. Queste cose facilmente disposero l'animo di Theutamo, & d'Antigene, iquali a uerun modo non uoleuano andare a lui; doue Eumene anchora egli si sdegnaua d'aspettare alle porte altrui. Però di questa maniera ordinando il padiglione, & la sedia reale mostratagli in sogno dedicata ad Alessandro, quiui si trouauano insieme, quando s'haueua a far consiglio di qualche cosa importante. Andando eglino poi a' paesi di sopra, essendo loro amico Peucesta, & gli altri satrapi che gli uennero incontra, raunarono talmente le genti in un corpo; che confermarono i Macedoni così per moltitudine d'armi, come per splendor d'apparato. Costoro dopò la morte d'Alessandro, diuenuti per la potenza contumaci, & per la splendidezza del uiuere dilicati, per la licēza del signoreggiare, & per l'usanza del uiuer loro diuenuti deboli, hauendo raunati insieme gli animi loro nodriti nell'arroganza de' Barbari tirannesichi, erano fra loro fastidiosi & discordi. Et così con molte carezze, con sontuosi conuiti, & con le spese de' sacrificij uezzeggiando eglino i Macedoni, fecero in poco tempo tutto il campo, come un mercato & ricetto di prodigalità; & nell'eleggere i capitani riempierono ogni cosa di tumulto & di fattioni, come si suol fare ne' principati popolari. Perciò ueggendo Eumene, ch'essi si sprezzauano l'un l'altro, & di lui haueuano paura, & quando glie ne fusse uenuta qualche occasione, disegnauano di uolerlo amazzare; mostrò d'hauer bisogno di denari, & così accattò molti talenti, da coloro massimamente che gli uoleuano male; accioch'eglino hauessero maggior fede uerso di lui, & stando con pensiero di rihauere i denari prestatigli, non si curassero di torgli la uita. Per laqual cosa auuenne, ch'egli hebbe l'altrui facultà per guardia della sua persona, solo egli hauendo col riceuere acquistato difensione & salute; doue gli altri per hauerla sogliono spendere in grosso. Tuttauia i Macedoni, iquali erano fuor del pericolo, uccellauano a' doni, & per rispetto di coloro che gli donauano con una certa gran licenza corteggiauano di continuo le lor porte, gli stauano a guardia della persona, & essaltauano molto i lor capitani. Ma poiche Antigono, ilquale menaua seco grande essercito, si fu loro accampato appresso, allhora il bisogno stesso, quasi ch'egli fauellasse, ricercaua un uero capitano; ne solamente i sudditi ubidiuano Eumene, ma anchora ciascuno huomo grandissimo in pace, e'n delitie gli cedeua, si gli inchinaua, & cheto cheto teneua il luogo, che gli era assegnato. Ora nel passare il fiume Pasitigre, hauendo Antigono ingannato tutti gli altri capitani de' nimici, iquali haueuano hauuto commissione d'appostarlo, solo Eumene sostenne l'impeto di Antigono; e attaccandosi la battaglia, il fiume fu ripieno di corpi morti, & fatti quattro mila prigioni. Ma sopra tutto i Macedoni, essendo egli ammalato, fecero conoscere, in che conto lo teneuano; percioche hebbero a dire, come gli altri ualeuano molto in far conuiti & feste magnifiche, & solo Eumene era huomo da gouernar principati, e imprese di guerra. Percioche hauendo fatto lor Peucesta in Persia un grandissimo conuito, distribuendo fra loro un montone per huomo da sacrificare, speraua d'acquistare perciò gran credito appresso di loro. Pochi giorni dapoi marciando i soldati alla uolta de' nimici, Eumene per fuggir le uigilie perauentura che l'essercito non l'hauea sentito, si faceua portare in lettica per rispetto d'una certa pericolosa infermità, ch'egli haueua. Perch'essendo egli passato un poco

Padiglione ordinato da Eumene.

Peucesta.

Cagione onde gli animi de' Macedoni si ueniuano a corrompere.

Pasitigre fiume.

Macedoni in quanta stima haueßero Eumene.

Eumene si faceua portare in lettica.

A to un poco innanzi, i nimici subito si presentarono, essendo calati da certi poggi nel piano. Caminando eglino dunque in ordinanza, tosto che lo splendor del Sole cominciò a lampeggiare nell'armi indorate; & che furono ueduti gli Elefanti con le torri, & tanti uestimenti di porpora (percioche questo è l'ornamento loro, quando uanno alla battaglia) la uanguarda si fermò gridando, & chiamando Eumene, dissero; come non era da passar piu innanzi, se Eumene non guidaua egli l'essercito: Piantando poi l'armi in terra si confortauano l'un l'altro ad aspettarlo, dicendo a' capitani; che riposassero, & che senza Eumene non era da far giornata, nè da metterfi a uerun pericolo contra i nimici. Perche intendendo ciò Eumene, spinse innanzi coloro che lo portauano, & cosi correndo alzò gli arazzi dall'una & l'altra parte della lettica; & con grande allegrezza si fece lor uedere. I Macedoni subito c'hebbero B ueduto Eumene, lo salutarono in lingua Macedonica, & ripigliando gli scudi & le sarisse, si misero a gridare & far gran romore; & cosi quasi che hauessero già presente il lor capitano, sfidarono i nimici. Antigono hauendo inteso in campo; che Eumene per esser grauemente ammalato si faceua portare, pensò che gli altri, per essere egli infermo, facilmente si potessero mettere in rotta; per laqual cosa con gran fretta menò fuora i suoi alla battaglia. Ma poiche caualcando innanzi hebbe ueduta l'ordinanza de' nimici in battaglia & ben disposta, pieno di marauiglia stette fermo un gran pezzo: ueggendo poi passare la lettica da un corno all'altro, mettendo un gran riso, com'era di sua usanza, disse uerso gli amici suoi, quella lettica, che ci è a dirimpetto, mi par bene a ordine: & subito ritirò le genti, & fece gli alloggiamenti. Dall'altra parte i soldati d'Eumene, respirando di nuouo un poco, ritornati alle C partialità & con lor capitani uiuendo in lascivia, occuparono fra loro quasi tutta la Gabena per isuernarsi, tanto che gli alloggiamenti de' primi erano lontani mille stadij da gli ultimi. Dellaqual cosa essendo fatto auisato Antigono, si mise a ire alla uolta loro per una uia certo breue, ma aspra, difficile, & priua d'acqua. Percioch'egli haueua speranza, s'egli assaltaua i soldati sparsi alle stanze, che quella moltitudine d'huomini per alcun modo non potesse accostarsi un'altra uolta a' suoi capitani. Essendo costui entrato per quel paese dishabitato, si leuarono terribili uenti, & grandissimi freddi, iquali disordinarono l'essercito, & per quel uiaggio gli diedero molto trauaglio. Ne u'era alcuno altro rimedio, che fare assaissimi fuochi, iquali come che gli giouassero molto, gli scopersero ancho a' nimici. Allhora i Barbari, iquali habitauano su quei monti, che scoprono quel paese dishabitato, mara- D uigliandosi di ueder tanta moltitudine di fuochi, mandarono messi a Peucesta con cameli corridori. Ilquale come hebbe ciò inteso, si mise in grandissimo spauento, & ueggendo ancho gli altri star nel medesimo modo, messossi in fuga, persuase ancho gli altri soldati che trouaua, a douersi fuggire. Ma Eumene leuò lo spauento e'l trauaglio a tutti, promettendo a' suoi, ch'egli haurebbe in tal modo fermata la prestezza de' nimici che sarebbono giunti tre giorni anchora piu tardi, che non erano aspettati. Hauendoli esso dunque persuasi & confortati, mandò messi a chiamar le genti; che quanto piu tosto meglio uscissero dalle stanze, & si raunassero insieme; & egli anchora caualcando con gli altri capitani, di lontano abbracciando & misurando il luogo, ilquale può uederfi da coloro che caminano per il deserto, fece fare in piu luoghi molti fuochi discosti l'un dall'altro, come s'usa ne gli esserciti. Antigono ueggendo i fuochi su i poggi, n'hebbe dispiacere & dolor grande. Percioch'egli stimaua, che i nimici, per hauer già molto prima presentita la sua uenuta, gli uenisse-

Essercito di Antigono.

Paese dishabitato.

Peucesta.

Accortezza.

Antigono ingannato.

ro incontra. Per non metter dunque a combattere i suoi, iquali erano faticati, & E stanchi per il uiaggio, co' nimici, apparecchiati alla battaglia, & riposati alle stanze; senza uolere altrimenti accorciar la uia, chetamente condusse l'essercito per le città, & per le uille, rifacendo a poco a poco l'essercito. In questo mezo non gli uenendo incontra niuno, come s'usa di fare, intendendo poi da gli huomini del paese; che quiui non era stato essercito alcuno, ma solamente quei luoghi erano stati pieni di fuochi; s'accorse, ch'era stato ingannato dall'astutia d'Eumene. Laqual cosa hauendo egli molto per male, spinse le sue genti innanzi con animo di far la giornata. In questo mezo essendosi raunati insieme i soldati, la maggior parte di loro lodaua molto la sapienza di lui, & a lui solo daua la maggioranza & l'Imperio. Per questa cosa i principi de gli Argiraspidi Antigene & Teutamo, mossi da dolore & inuidia; disegnarono di fargli un tradimento, & hauuto consiglio con assaissimi capi- F tani & Principi, ritrouar modo & tempo d'amazzare Eumene. Deliberarono dunque tutti riserbarlo per bisogno di quella battaglia, & subito finita la battaglia tagliarlo a pezzi. Ma Eudamo gouernatore de gli Elefanti, & Fedimo segretamente fecero a sapere a Eumene tutto quel che s'era ordinato contra di lui, non già ueramente per alcuna beniuolenza o carità, ch'essi portassero a Eumene; ma perc'hebbero paura di perdere i denari, che gli haueano prestati. Eumene hauendoli di ciò molto ringratiati, entrò nel padiglione, & dicendo; ch'egli uoleua fermarsi nella raunanza delle bestie, fece testamento, & stracciò, & mandò a male tutte le lettere, ch'egli haueua appresso di lui. Percioch'egli non uoleua dopò la sua morte che niuno per hauergli scritto, ne riuelato segreti, riceuesse danno, o uergogna. Hauendo egli dunque ordinate le sue cose in questo modo, incominciò a discorrere fra se G medesimo; s'egli douea lasciar la uittoria a' nimici, o fuggendo per la Media & per l'Armenia andare in Cappadocia. Non si risolse però a cosa alcuna di fermo in presenza de gli amici, ma molti pensieri nell'animo suo facendo, & secondo la fortuna uolgendosi in diuerse parti, mise in punto l'ordinanza, facendo cuore a' Greci, e a' Barbari. Gli fu poi fatto buono animo dalla Falange & da gli Argiraspi, iquali gli diceuano; che i nimici non haurebbono aspettato l'impeto suo. Percioch'essi erano stati soldati uecchi di Filippo & d'Alessandro, & come eccellentissimi lottatori insino a quel tempo non erano stati mai uinti da' nimici; de' quali alcuni arriuauano a settanta anni, & niuno di loro n'haueua manco di sessanta; per laqual cosa gridauano di questo modo a' soldati d'Antigono; o huomini di mala sorte, uoi uenite contra i nostri padri? & così spignendogli addosso con colera & con sdegno, senza che H niun di loro facesse testa, misero in rotta tutta la Falange, doue molti ne furono tagliati a pezzi. Da questa parte fu superato affatto Antigono & con gran forza, ma egli riusciua però uincitore con la caualleria. Saccheggiò anchora tutto l'apparato & le bagaglie di Peucesta, ilquale lentamente & con uiltà combatteua. La doue Antigono, richiedendo così lo spauento ch'egli haueua, si portò molto ualorosamente, hauendo presa commodità, e occasione dal luogo. Perche quiui era una pianura grande & aperta, non grassa, non aspra, non soda, ma arenosa, & piena d'un certo humor salso. Questa arena battuta allhora da tante correrie d'huomini & di caualli, & nel tempo della battaglia mandando fuora una poluere a guisa di calcina, imbiancaua l'aere, & questa poluere torbida accecaua gli occhi. A questo modo dunque stando coperto Antigono; molto facilmente guadagnò le bagaglie, e i beni de' nimici, ch'essi non ui posero cura. Et subito dopò la battaglia, Theutamo mandò

Antigene & Theutamo principe de gli Argiraspidi.

Eudamo.

Eumene fa testamento.

Soldati uecchi di Filippo e di Alessandro.

Pianura.

A mo mandò ambasciadori ad Antigono, a domandar le sue cose. Doue Antigono promise; che non solamente egli haurebbe restituite queste cose a gli Argiraspidi, ma in tutte l'altre cose si sarebbe portato amoreuolmente con loro, se gli dauano Eumene nelle mani. Gli Argiraspidi adunque fecero uno scelerato consiglio, di dare Eumene uiuo nelle mani de' nimici; & da principio senza alcun sospetto se gli appressarono, & lo tennero guardato. Alcuni si lamentauano delle cose perdute; altri come uincitore lo confortauano a star di buono animo: altri capitani lo biasimauano; finalmente andandogli addosso, gli tolsero la spada, & con una cintola gli legarono le mani dietro le spalle. Ora poi che Nicanore fu mandato da Antigono perche lo riceuesse, Eumene menato fra i Macedoni, pregò; che lo lasciassero fauellare all'essercito, non per usare con essoloro preghi ne scuse, ma per ragionarli dell'util loro. Fatto dunque silentio & posto in un certo luogo rileuato, gli mostrò le mani legate, & disse; o scelerati Macedoni, poteua egli Antigono rizzare un trofeo di uoi, quale uoi medesimi di uoi drizzate, quando gli date legato & preso il uostro capitano? Or non era cosa graue & pericolosa, ch'essendo uoi uincitori sol per hauer perdute le cose uostre, ui confessaste esser uinti, quasi che la uittoria stia ne' denari & nelle ricchezze, non nell'armi? Ma che piu, uoi gli mandate anchora il uostro capitano per riscattar le cose uostre. Io ueramente inuitto, & uincitor de' nimici sono strascinato da uoi, & menato alla mazza da miei soldati. Però io ui prego, & scongiuro per Gioue Castrense, & per gli Dei presidenti del giuramento, che m'amazziate qui tra uoi; perche s'io sarò morto nelle mani d'Antigono, si dirà nondimeno; che m'habbiate morto uoi. Et già Antigono non perciò si dorrà punto di uoi. Percioch'egli non uuole Eumene uiuo, ma morto. Et se pure non mi uolete amazzare con le uostre mani, se me ne sciogliete una delle mie, io farò io di mia mano. Et quando ancho non mi uogliate fidare armi in mano, cosi legato come io sono, gittatemi innanzi a gli elefanti. Ilche se uoi farete, infin da hora io u'assoluo dal giuramento, come huomini santissimi & giustissimi uerso il uostro capitano. Parte che Eumene diceua queste parole, tutta la moltitudine uinta dal dolore & dalla compassione piangeua. Ma gli Argiraspidi gridauano, dicendo; ch'egli s'hauea da menare, & che non bisognaua por mente alle sue ciancie. Percioche non era punto cosa mal fatta ne ingiusta, che la ruina di Cheroneso piangesse, poi ch'ella haueua stanchi i Macedoni con infinite guerre. Ma bene era cosa contra ogni douere, che i ualorosissimi soldati d'Alessandro & di Filippo, dianzi trauagliati per tante fatiche, nella uecchiezza fussero priui de' premi loro nelle guerre, pigliando il mangiare da gli altri; poi che in quel mezo le lor mogli haueano dormito già tre notti co' nimici. Dopò questo tosto menarono uia Eumene. Antigono temendo di quella moltitudine (percioche non era rimaso niuno ne gli alloggiamenti) mandò fuora dieci elefanti gagliardissimi, & assaissimi Medi & Parthi con armi in hasta, iquali facessero far largo alle brigate. Ma non uolle già, che Eumene per uergogna dell'antica amicitia & famigliarità, ch'egli haueua seco, gli uenisse innanzi. Et a coloro, che l'haueuano preso a guardare, iquali gli domandauano; in che modo e' s'haueua a guardare, rispose; come un lione, & come uno elefante. Nondimeno poco dipoi essendoli uenuta compassione di lui, gli leuò le catene troppo graui, & gli diede un suo seruidore, che lo ungesse & seruisse, & lasciò ire a lui tutti gli amici suoi, che di giorno uollero andare, & star seco, & portargli le cose che gli erano di bisogno; tenendo poi molti dì consigli & ragionamenti di lui; ascoltò le parole, & le promesse di Nearcho

Argiraspidi danno Eumene nelle mani di Antigono.

Parole di Eumene a Macedoni.

Animosità di Eumene.

Crudeltà de gli Argiraspidi.

Antigono nõ sostenne, che Eumene gli fusse menato innanzi.

Demetrio procuraua p la salute di Eumene.

Onomarcho guardiano di Eumene.

Cretense, & di Demetrio suo figliuolo, iquali desiderauano Eumene saluo, disegnando tutti gli altri insieme, ch'egli hauesse a morire. Dicesi, ch'una uolta Eumene domandò Onomarcho suo guardiano; per qual cagione Antigono hauendo nelle mani il suo nimico publico & priuato, non l'amazzaua tosto, o generosamente non lo liberaua? A cui hauendo ingiuriosamente risposto Onomarcho; non hora nò, ma nella battaglia tu doueui essere animoso alla morte: soggiunse Eumene; & certo ch'allhora fui io tale; domandane coloro, che furono meco alle mani. Ma io non sò già d'hauere hauuto a fare con huomo piu ualoroso di mè. Disse allhora Onomarcho; poiche tu non hai trouato niuno piu ualoroso di te, perche non ti risolui tu dunque d'aspettar quel tempo, che tu lo troui? Ora hauendo deliberato Antigono di far morire Eumene, gli leuò il mangiare. Et cosi essendo egli stato due o tre dì senza mangiare, era ridotto all'estremo di sua uita. Perche hauendosi in un subito a muouere il campo, mandò dentro uno a scannarlo. Hauendo poi Antigono dato il suo corpo a gli amici; lo lasciò loro abbruciare, iquali fatto porre le reliquie sue in una urna d'argento, le mandarono alla moglie, e a' figliuoli. Essendo dunque in questo modo morto Eumene, la fortuna non concesse la uendetta de' suoi traditori a ninno altro de' capitani & soldati; ma Antigono istesso perseguitando & cacciando gli Argiraspidi, come huomini scelerati, anzi crudelissime bestie, gli diede nelle mani a Ibircio gouernatore dell'Arachosia, che in qual si uoglia modo gli ruinasse, & facesse mal capitare, che niuno di loro potesse tornare in Macedonia, ne uedere il mar Greco.

Antigono fece leuare il mangiare a Eumene: e poscia lo fa scannare.

SOMMARIO
DELLA VITA DI SERTORIO.

SERTORIO FV DA Norcia città de' Sabini, & di poco nobil sangue. Alleuossi sotto la madre uedoua, c'hebbe nome Rhea. Attese essendo molto giouane a difender cause, poi si diede tutto all'armi. La prima sua militia fu sotto Scipione contra i Cimbri, poi sotto Mario contra i medesimi nimici. Dopo la guerra Cimbrica fu mandato Tribuno di soldati in Hispagna sotto Dido pretore, doue s'acquistò grandissimo nome, per le cose da lui ualorosamente fatte. Et come fu tornato a Roma, fu eletto questore della Gallia circa il Pò. Domandando egli poi il Tribunato; non l'ottenne altrimenti; perche Silla gli fu contra; & per questa cagione egli hebbe in odio Silla. Perciò s'accostò a Cinna Consolo contra Ottauio suo collega, ch'era della parte di Silla. Poi essendo morto Mario, & la sua fattione ita in ruina, egli fuggì in Hispagna; & quiui rotto in mare per fortuna; arriuò all'isole Fortunate. Fece alcune imprese in Africa con suo grande honore; poi passò in quella parte della Spagna, che si chiama la Lusitania, & con l'aiuto di quei popoli guerreggiò contra quattro capitani Romani; & tutti gli uinse. Stette lungo tempo in quel paese, & mantenne guerra contra Metello & Pompeo Magno, & sempre riuscì lor superiore. Tenne appresso di se una cerua, laquale fingeua che gli fusse stata mandata da Diana, & ch'ella l'auisasse & consigliasse di molte cose, ch'egli haueua a fare: e in quel modo era molto stimato da quei popoli rozi. Fu finalmente morto a tauola da M. Perpenna & da' suoi compagni, iquali gli haueano congiurato contra per inuidia; ma essi poco dipoi furono di ciò puniti da Pompeo, secondo la grauità del delitto da lor commesso.

LA VITA

A

LA VITA DI SERTORIO.

B

NON E' FORSE DA marauigliarsi, che per infinito corso di tempo & tanta instabilità della fortuna, le cose humane ritornino spesso a un medesimo caso. Percioche o che la moltitudine delle cose suggette non è terminata, la fortuna hà abondante & facil materia a far le somiglianze; o perche pure l'ordine delle cose è attaccato insieme con certi numeri terminati, è necessario che i medesimi effetti spesso uengano dall'istesse cause. Et però sono stati alcuni, che hanno posto in historia queste tali opere di fortuna, lequali paiono simili alle cose fatte con ragione & consiglio; si come de i due Attiei illustri, l'uno de' quali fu Siro, & l'altro Arcade amendue furono morti da un porco cinghiale; de i due Atteoni, l'uno fu sbranato da' cani, l'altro da' suoi amadori; furono due Scipioni, l'uno uinse i Carthaginesi, l'altro gli ruinò affatto; Troia per li caualli di Laomedonte prima fu presa da Hercole, poi per lo cauallo di legno da Agamennone; & la terza uolta da Charidemo per lo cauallo, ilquale essendo sulla porta impedì gl'Iliesi, che non la poterono chiudere a Charidemo. Di due città, lequali hanno il nome d'odorifere piante, cioè Chio & Smirna, nell'una nacque Homero, & nell'altra uenne a morte. Aggiunghiamoui questo anchora; che i capitani iquali furono bellicosissimi, non hebbero piu che uno occhio; Filippo, Antigono, Annibale, & Sertorio, di cui scriuiamo queste cose, ilquale niuno negherà, che non fusse piu continente uerso le donne, che Filippo; piu fedele con gli amici, che Antigono; & piu mansueto uerso i nimici, che Annibale; & non inferiore d'ingegno a niuno di loro, ma di fortuna a tutti loro: laqual hauendo egli hauuta sempre piu contraria, che i nimici, & essendo egli fuoruscito & signoreggiando a' barbari, si agguagliò di sapere a Metello, d'ardire a Pompeo, di fortuna a Silla, & di potenza al popolo Romano. A costui dunque piu che alcuno altro Greco assomiglieremo Eumene Cardiano. Percioche l'uno & l'altro di loro fu eccellente in gouernare esserciti, e in maneggiare astutamente la guerra: l'uno & l'altro fuoruscito della sua patria, guidò soldati stranieri: l'uno & l'altro morì di uiolenta e ingiusta morte, essendo ucciso a tradimento da coloro, per cui opera egli haueua uinto i nimici. Il parentado di Sertorio non fu oscurissimo affatto da Norcia città de' Sabini. Et essendogli morto il padre, fu honestamente alleuato sotto la madre uedoua, laquale heb-

C D

Le cose humane ritornano spesso a un medesimo caso.

Due Atteoni & altri essempi.

Capitani bellicosissimi nè hebbero piu, che uno occhio.

Parti lodeuoli in Sertorio.

Paragone di Eumene e di Sertorio.

Sertorio fu di Norcia.

Rhea madre del detto.

be nome Rhea. Et essendo egli essercitato in difendere cause, s'acquistò anchor giouanetto gran riputatione nella città per la sua eloquenza; benche poi in tutto & per tutto egli si desse all'opere honorate dell'arte della guerra. La prima uolta essendo i Cimbri e i Teutoni entrati nella Gallia, militando egli sotto Cepione, & quando i Romani perderono la giornata, perdutoui il cauallo, & riceuuto una ferita, con la corazza & con lo scudo si mise a nuotare, & passò il Rhodano; tanto era egli gagliardo & essercitato della persona. Dopò questo militò sotto Mario contra i medesimi nimici; nel qual tempo essendo entrati i Cimbri con tanto spauento & con tanta moltitudine in Italia, ch'a fatica si trouaua alcun Romano, che uolesse mantener l'ordinanza, o ubidire al capitano; Sertorio animosamente entrò nel campo de' nimici; uestito alla Gallica, & confidandosi nel possedere un poco della lingua loro, a questo modo hauendo spiati i consigli & gli ordini loro, ritornò a Mario, ilquale per ciò gli usò gran cortesia. Nell'espeditione poi facendo egli molte opere di prudentia & di fortezza, s'acquistò fama & gloria. Dopò la guerra de' Cimbri, mandato in Hispagna Tribuno de' soldati sotto Didio pretore, essendo alle stanze nella città di Castulone, doue i soldati, si come quegli che haueuano douitia di tutte le cose, faceuano molte dishonestà, & spesse uolte erano ebbri; gli huomini della terra fecero un trattato, & hauendo hauuto aiuto dalla città uicina de' Giriseni, & messolo dentro di notte, assaltando gli alloggiamenti de' soldati, si misero a tagliarli a pezzi. Ma Sertorio essendo scampato con pochi, & hauendo raunati insieme tutti quanti i soldati che fuggiuano, circondò la città; & entrato dentro per la medesima porta, per laquale poco dianzi segretamente erano entrati i nimici (perciochè la trouò aperta) mettendoui presidio, occupò la città, & tagliò a pezzi tutti quei ch'erano in età da poter portare armi, & commandò a' soldati, che s'accommodassero l'armi & l'insegne de' nimici, & che lo seguissero a quella città, onde erano stati mandati a Castulone quei che la notte haueuano assaltati i Romani. Et così hauendo ingannati coloro con l'apparenza dell'armi, iquali uscirono fuora credendo incontrare i lor cittadini; in un subito prese la città, & hauendone amazzati molti intorno alle porte, hebbe gli altri d'accordo, & gli uendè per ischiaui. Per questo hauendosi acquistato Sertorio gran riputatione in Hispagna, tosto ch'e' tornò a Roma, fu eletto questore della Gallia, ch'è circa il Pò, & certo a tempo che n'era bisogno. Perciochè sopragiugnendo la guerra Marsica, con tanta diligenza & prestezza fece i soldati, & la prouisione dell'armi, che gli era stata commessa, altrimenti di quello che comporta la tardità, & dilicatezza de gli altri giouani: & di quella questura riportò gloria d'huomo sollecito, & molto ualente nell'imprese. Et bench'egli fusse inalzato a gli honori e alle dignità, egli non allentò per questo punto del suo ardire militare; ma nelle battaglie senza alcun risparmo mettendo la sua uita in tutti i pericoli, & di propria mano, facendo opere di molto ualore, perdè finalmente uno occhio per una ferita. Et di ciò soleua ancho uantarsi, dicendo; che gli altri non portauano sempre seco i testimoni della uirtù loro, ma lasciauano a casa le collane, & l'haste, & le corone; doue egli di continuo haueua con essolui le insegne della lode di guerra, & sempre haueua i medesimi che uedeuano la fortuna, & uirtù sua. Fecegli honore anchora il popol Romano per queste ualorose pruoue fatte da lui. Perciochè entrando egli in theatro; fu riceuuto dal popolo con gran festa, & con molto fauore: & questa qualità d'honore difficilmente anchora si faceua a gli huomini uecchi, & nati di nobil famiglia. Ma nondimeno domandando egli il tribunato; non lo potè ottenere;

Giouanetto trattò cause con molto honore.

Prima militia del medesi.

Valor del medesimo, essendo sotto Mario.

Prudenza e ualore del istesso a Castulone.

Sertorio questore della Gallia circa il Pò.

Sertorio perdè un'occhio.

Sertorio honorato grandemente nel theatro.

A tenere; perche fu uinto dalla fattione di Silla: & questa par che fusse la cagione, perche Sertorio uoleua male a Silla. Essendo poi cacciato Mario, e ito Silla alla guerra contra Mithridate, Ottauio Consolo perseueraua nella parte di Silla; & Cinna suo compagno tentando di far nouità, prese la parte di Mario; doue Sertorio anch'egli s'accostò con Cinna, massimamente per questa ragione, perche egli uedeua Ottauio molto debole, & ch'egli non si fidaua punto de gli amici di Mario. Essendosi dunque attaccata la battaglia sulla piazza fra i Consoli, Ottauio uinse: Cinna & Sertorio furono uinti, & cacciati della città, hauendo perdute da dieci mila persone in quella battaglia. Dopò questo, hauendo eglino messi insieme i soldati, ch'erano circa l'Italia, & proueduto si sufficienti forze contra Ottauio; Mario tornò d'Africa: ilquale offerendosi come huomo priuato al Consolo, & essendo parere d'alcuni; che si douesse B riceuere, Sertorio lo dissuase; o perch'egli dubitasse, che l'auttorità di Silla presente uno huomo di maggior auttorità, non uenisse a scemarsi; o pur perche dubitaua, che Mario, si come quel ch'era crudele, essendo uincitore, per la souerchia colera infuriando contra la ragione, e'l giusto, non mettesse sottosopra ogni cosa. Diceua dunque Sertorio; che rimaneua loro poco piu che fare ad hauere piena uittoria; doue s'essi aceettauano Mario, tutta la gloria della guerra finita sarebbe stata appresso di lui, & egli sarebbe stato graue, & infedel compagno. Perche dicendo Cinna; che egli acconsentiua alle ragioni di lui, ma però non sapeua con che fronte e' poteua rifiutar Mario; massimamente haueudolo chiamato a compagnia della guerra; rispose Sertorio; ma io mi pensaua, che Mario fusse uenuto di suo consiglio, non chiamato da te. Quando tu mi domandaui dunque il parer mio; s'egli era da accettare, o nò, io C t'hò mostrato quel che mi pareua il meglio. Ma se tu l'haueui chiamato, tu non doueui piu mettere in consulta; s'egli era d'accettare, ma uolontariamente accettarlo; perciocbe la fede tua; che gli hai data, leua ogni dubbio di ogni deliberatione di pensarui piu sopra. Cosi Mario fu chiamato da Cinna, & l'essercito fu diuiso in tre parti. Finita la guerra; & facendo Mario & Cinna nella uittoria tutti gli essempi di crudeltà, non si dice; che Sertorio per colera amazzasse mai alcuno, ne facesse ingiuria a persona; ma di continuo biasimò quelle dishonestà & crudeltà, che Mario faceua: & pregò Cinna; che piu temperatamente uolesse usar la uittoria. Ma finalmente Sertorio hauendo molto per male, che i serui, iquali Mario hauea hauuti per compagni nella guerra, & dopò la uittoria per satelliti & ministri della sua tirannide; & parte per commissione di lui, parte da lor medesimi faceuano tutte le disho- D nestà & uiolentie; amazzauano i padroni, faceuano forza alle mogli de' padroni, & dishonestamente anchora s'adoperauano i fanciulli; Sertorio non gli parendo, che la malitia loro fusse piu da comportare, gli assaltò, & tutti gli tagliò a pezzi; iquali erano piu di quattro mila serui, e alloggiauano alla campagna. Essendo poi morto Mario, & poco dipoi amazzato Cinna, Mario giouanetto contra il uoler di lui, & contra le leggi occupò il Consolato; e i Carboni e i Narboni, & gli Scipioni poco poteuano contrastare contra Silla, ilquale ritornaua, & parte per uiltà de' Capitani, parte per malignità de' traditori le cose andauano male; ne Sertorio anch'egli benche fusse presente, per malitia di coloro che poteuano piu di lui, poteua far cosa buona; perche coloro, che poteuano piu, sapeuan meno: alla fine Silla fatto gli alloggiamenti dirimpetto a Scipione, poi che l'hebbe trattenuto con la speranza della pace, gli corruppe l'essercito, & lo tirò a se; hauendo Sertorio indarno predetto a Scipione, che ciò sarebbe auuenuto. Onde Sertorio, mosso dalla disperatione delle cose

Lo istesso s'accosta con Cinna.

Mario riceuuto da Cinna e da Sertorio.

Clemẽtia di Sertorio.

Sertorio tagliò a pezzi i serui di Mario per dishonestà e crudeltà loro.

della città, se n'andò in Hispagna, con intentione di ricouerar quiui la sua parte. Ma essendo condotto da un grauissimo e fiero temporale per luoghi montuosi & aspri, bisognò che comperasse il passo da' barbari a denari contanti. Laqual cosa essendo hauuta molto per male da' suoi confederati, & dicendogli, com'era uergogna, ch'un proconsolo del popol Romano pagasse tributo a' barbari, rispose loro, come egli comperaua il tempo, ilquale suole essere la piu cara cosa che habbiano gli huomini, desiderosi di far grandi imprese. Hauendo egli dunque in questo modo placati i barbari con denari, passò in Hispagna. Doue trouando egli quella prouincia fiorita per moltitudine di popoli, ma per l'auaritia & superbia de' magistrati mal disposta, con alleggerir quei popoli de' tributi, iquali eran possenti per famigliarità & per conuersatione, s'acquistò la beniuolenza loro. Ma fra l'altre cose gratissimo fu a quella prouincia, ch'egli liberò gli huomini da gli alloggiamenti de' soldati; percioch'esso gli fece alloggiare fuor delle città, ordinandosi quiui padiglioni secondo il tempo; & ciò fece egli anchora innanzi a tutti gli altri. Non faceua però ogni cosa per piacere a gli huomini del paese, ma hauendo armati quanti Romani habitauano in Hispagna, & fatto prouisione di macchine d'ogni sorte, & di galee, teneua le città sotto ubidienza. Et era tutto humano nella pace, ma terribile molto nelle cose della guerra. Ma poich'egli hebbe inteso; che L. Silla era entrato in Roma, & che la parte di Mario & di Carbone era spenta, pensando subito che qualche Capitano fusse per uenire con l'essercito contra di lui, prese i monti Pirenei, mandando quiui Giulio Saliuatore, con sei mila soldati. Ne stette molto a giugner quiui Gaio Annio mandato da Silla, ilquale ueggendo che'l Salinatore era inespugnabile, si fermò sotto i monti con l'essercito. Ora essendo stato amazzato il Salinatore a tradimento da un certo Calfurnio, chiamato per sopranome Lanario, & hauendo per ciò i soldati di Sertorio abandonato il passo del Pireneo; Annio passando con una grossa banda, & riceuendo seco quanti soldati incontraua, andò alla uolta di Sertorio. Ma non hauendo Sertorio tanta gente, che potesse resistere ad Annio, si fuggì con tre mila huomini a Carthagine nuoua, & quiui imbarcatosi arriuò a quella parte d'Africa, che si chiama Maurusia. Quiui smontando i soldati senza guardie per pigliare acqua, molti di loro furono assaltati, & morti da' barbari. Quindi ritornando un'altra uolta in Hispagna, & essendo ributtato dalla riua, accompagnossi co' corsali Cilici, & smontò nell'isola di Pitiusa uincendo il presidio d'Annio, ch'era in guardia quiui. Et non molto dapoi uenne Annio con molte naui, & con cinque mila soldati, contra ilquale attaccando Sertorio la giornata nauale, bench'egli non hauesse naui, che fussero fabricate per combattere, ma per uelocità, leuossi un uento di ponente, ilquale facendo gran burasca in mare, mandò parecchie naui di Sertorio per la lor leggierezza a trauerso ne gli scogli; dou'essendo egli con pochi esclusi da terra da' nimici, & dal mare da' uenti, trauagliato dieci giorni continui dalla fortuna, finalmente a fatica saluossi. Cessando il uento fu portato a certe isole priue d'acqua sparse per mare; dalle quai poi partendosi, & passando Gade, approdò all'ultima spiaggia della Spagna poco sopra la foce del fiume Beti, ilquale entrando nel mare Atlantico, hà dato il nome alla Spagna, che gli è uicina. Quiui uennero incontra a Sertorio alcuni marinari, iquali tornauano per auentura allhora dall'isole Atlantiche. Due di queste isole sono diuise fra loro da poco spatio di mare, & lontani dall'Africa dieci mila stadij: & queste isole si chiamano de' beati, ouero le fortunate. Quiui pioue di rado, & poco; e i uenti per lo piu ui sono soaui, & rugiadosi, e'l ter-

Il tépo quanto importi a Capitani disiderosi di far grandi imprese.

Salinatore.

Salinatore a tradimento amazzato.

Pitiusa isola. Battaglia nauale di Sertorio cō Annio.

Beti fiume.

Isole Atlantiche dette beate.

A reno u'è grasso, & non solamente facile da essere arato & piantato, ma da se stesso anchora & senza esser punto lauorato produce frutto, ueramente dolce, e atto a nodrire una moltitudine ociosa. L'aere u'è molto sincero & temperato, ilquale secondo i tempi fà mediocre mutatione. Perciochе i uenti, che soffiano da terra, uerso quelle parti, come Borea & Aquilone; si stancano per la lontananza passando si lungo & uano spatio, & mancano prima ch'arriuino a queste isole. Ma i uenti Cauri & Zefiri, che uengono dal mare, arrecano pioggie che rinfrescano, rare ueramente, ma temperate. Molte cose ancho per l'humidità dell'aere con gran facilità ui si nodriscono, tanto che i barbari anchora hanno creduto; che quiui siano i campi Elisi, & l'habitationi de' beati; celebrate da Homero. Hauendo dunque Sertorio intese queste cose, gli uenne desiderio grande d'andare a ueder queste isole, & habitarui, & B quiui quietamente uiuere senza tirannide, & senza guerra in pace, e in riposo. Perche intendendo l'animo di lui i Cilici, huomini nimici della pace & della quiete, ma ingordi delle rapine, subito nauicarono in Africa, per rimettere Ascalio figliuolo d'Istha nel regno de' Maurusij. Ma non però per questo Sertorio si perdè punto di animo, anzi deliberò di dare aiuto a' nimici d'Ascalio; & ciò per ritenere coloro ch'eran seco, dando loro qualche speranza di cose nuoue, acciochе non lo piantassero per non sapere che si fare. Essendo egli dunque di bonissima uoglia giunto nel regno de' Maurusij, uinse, & assediò Ascalio. Perche essendo uenuto Pacciaco mandato da Silla a liberarlo, Sertorio l'assaltò, & l'amazzò, & prese l'essercito per forza. Et espugnò la città di Tigenna, doue era fuggito Ascalio, e i fratelli. Quiui gli huomini del paese dicono; ch'è sepolto Antheo; & non dando fede Sertorio a' barbari, C che gli mostrauano il sepolcro di lui per la sua grandezza, lo fece cauare; & trouato quiui un corpo di sessanta braccia, si marauigliò molto; poi fatto rinouare il sepolcro, accrebbe la fama & l'honore d'esso. Dicono i Tigenniti; che Hercole dopò la morte d'Anteo, hebbe a fare con la moglie di lui, c'hauea nome Tigi, & che n'hebbe un figliuolo; che si chiamò Siface; ilquale regnando poi in quei luoghi dicesi; che edificò una città, cui pose il nome della madre. Dicono poi; che Siface hebbe un figliuolo chiamato Diodoro, ilquale hauendo messo insieme uno essercito Greco d'Olbiani & di Micenei lasciati da Hercole in quei paesi, soggiogò molti popoli dell'Africa. Queste cose sian dette per conto di Iuba eccellentissimo piu che tutti gli altri Re nell'historia; la cui origine dicesi; che scese da Diodoro, & da Siface. Ora hauendo Sertorio uincitore superato ogni cosa, non fece alcun dispiacere a coloro che s'humi- D liauano, & si raccomãdauano alla fede sua; senza inganno alcuno restituì a' Maurusij, iquali si gli erano arresi, le città, lo imperio, e i denari; ne si ritenne nulla, se non quanto essi gli diedero di lor proprio uolere. Et mentre ch'egli pensaua già di uolersi partire, uennero a lui gli Ambasciadori de' Lusitani, pregandolo; ch'egli accettasse l'Imperio loro. Perciochе hauendo eglino in tutti i modi bisogno di qualche huomo prattico delle cose della guerra & di grande auttorità, per la paura che haueuano de' Romani, s'erano riuolti a Sertorio per l'honorata fama di lui. Perciochе si dice; che Sertorio non era facile a esser uinto ne per piacere, ne per paura, fortissimo nelle sciagure, modesto nelle felicità, & tanto costante e animoso ne' casi subiti e improuisi; che auanzaua tutti i Capitani del suo tempo. In tutte le cose poi, lequali si fanno o per ingegno, o per astutia, era profondissimo e accorto in sapere occupare i luoghi, in preuenire i nimici, con prestezza, con maestria, con strategemi & inganni; in remunerar largo, in punire humano & clemente, anchorche quello ch'egli finalmen-

Openion de' Barbari, che nelle isole fortunate fossero i campi Elisi.

Ascalio.

Sertorio delibera di dare aiuto a nimici d'Ascalio.

Anteo doue è sepolto.

Siface figliuolo di Hercole.

Ioba historico.

Lode di Sertorio.

te fece uerso gli Statichi de gli Spagnuoli, par che arguisca, ch'egli non fusse humano, ne piaceuole per sua natura, ma che la crudeltà sua per cagione di necessità fu nascosa con una certa arte. Ma io son di parere; che la fortuna non possa mai mutare in cōtrario una uera uirtù, & stabilità con ragione. Anchorche sia possibile, che le buone uolōntà & le nature lodeuoli, si uengano a mutare nelle auuersità grandi, che interuengono contra i meriti; come ueramente io credo che auuenisse a Sertorio; ilquale sdegnatosi per le cose, che gli riusciuano al contrario, aspramente incrudelì contra le ingiurie de' maligni. Essendo egli dunque ito allhora d'Africa in Lusitania, & quiui fatto Capitano con Imperio, stabilì la prouincia, & aggiunse allo stato di quella la Spagna uicina; essendoui molti iquali uolontariamente se gli dauano, massimamente per rispetto dell'humanità & ualor di lui in tutte l'attioni. S'acquistò anchora gli animi, di molti con fraude, & con una certa arte: si come fece con l'inuentione, che si racconta della cerua. Et ciò fu in questo modo. Era in quel luogo un certo plebeo, che hauea nome Spano; costui essendosi abbattuto cacciando in una cerua, laquale era un pezzo c'haueа figliato, non le diede altrimenti la caccia. Ma hauendole ueduto appresso una bella ceruetta tutta bianca, inuaghito di si uago animale, le tenne dietro; & la prese. Ora trouandosi per auentura allhora Sertorio in quei luoghi, & accettando egli molto amoreuolmente così fatti piccioli doni, iquali gli erano presentati o dalla caccia, o da' campi; cortesemente usaua di rimunerare coloro, che in tal modo lo gratificauano; perche Spano gli donò la ceruetta; doue Sertorio hauēdola riceuuta, subito a poco a poco la cominciò a uezzeggiare, e in processo di tempo la fece tanto domestica & piaceuole con le persone, ch'essa chiamandola egli, lo intendeua, & gli andaua dietro, senza ch'ella hauesse punto paura ne dello strepito del campo, nè delle grida de' soldati; Volendo poi dare a credere, che questa cosa haueua in se diuinità, a poco a poco cominciò a diuulgare fra quegli huomini barbari, e affettionati alla religione; che Diana gli haueа mandato a donare quello animaletto, & che quel la cerua l'auisaua di molte cose segrete. Percioche egli uedeua, come gli animi de' barbari da natura facilmente eran presi da così fatti prestigij, & superstitioni. Ogni uolta dunque ch'egli haueua inteso di nascoso; che i nimici erano entrati nel paese, o haueuano presa qualche città, fingeua che la cerua gli hauesse detto in sogno; ch'egli douesse tenere l'essercito in arme. Et s'egli haueua auiso di qualche uittoria de' suoi Capitani, nascondendo il messo incoronaua la cerua, & diceua; ch'essa gli haueua data buona nuoua, & perciò s'haueua a far sacrificio a gli Dei, quasi ch'e' fussero per udire qualche felice successo. A questo modo hauendo dimesticati coloro, in tutti i negotij poi ogni uolta uenne a farsigli piu ubidienti, come s'è fussero stati guidati non per consiglio d'uno straniero, ma di qualche Dio. Et ueramente che a questa fama le cose fatte da lui acquistauano fede. Percioch'egli era uenuto in Lusitania con due mila & seicento, ch'egli chiamaua Romani, & con settecento Africani mescolati con loro; & quiui hauendo egli accompagnati a queste genti quattro mila fanti & settecento caualli Lusitani, fece guerra contra quattro Capitani de' Romani, iquali haueuano sotto di loro cento uenti mila fanti, sette mila caualli, due mila huomini con gli archi & con le frombe, e infinite città, doue Sertorio da principio non n'haueа sotto di se piu che uenti. Et nondimeno con così pochi soldati, non solamente soggiogò grandi esserciti, & molte città, ma i Capitani anchora che i Romani mandarono contra di lui, percioch'egli uinse Cotta in battaglia nauale appresso Mellaria; & ruppe Didio Pretore della Spagna appresso il fiume Beti, e in quella battaglia

La fortuna non poter mai mutare in contrario una uera uirtù.

Sertorio fatto capitano in Lusitania.

Cerua di Sertorio.

Fintion di Sertorio per occasion della cerua.

Con quante gēti Sertorio andasse in Lusitania.

Capitani Romani uinti da Settorio.

A glla tagliò a pezzi due mila cittadini Romani, & per opera del suo questore ruppe Domitio & Lusio gouernatore dell'altra parte della Spagna: & spinse Toranio mandato da Metello con tutto'l suo essercito. Ridusse anchora esso Metello huomo grandissimo dell'età sua a tanta estremità, che Lollio fu costretto partire dalla prouincia Narbonense, e andare a dargli soccorso, & da Roma fu mandato Pompeo Magno con gran fretta, perch'egli facesse resistenza a Sertorio. Percioche Metello non haueua doue potersi uolgere contra uno huomo di grandissimo ardire, ilquale non combatteua in giusta battaglia, ma tuttauia attendeua a scaramucciare, et fargli qual che inganno cō uno essercito Spagnuolo espedito, & leggieri. Et egli era auezzo a una battaglia stabile e a piedi, & sapeua combattere benissimo con quegli esserciti, che s'azzuffauano insieme; ma non poteua già, come faceuano i soldati di Sertorio, salire i B monti, ritirarsi, & tolerare le persecutioni & le fughe continue, & le difficultà di stare senza mangiare, & senza riposo, come soleuano fare gli Spagniuoli. Aggiugneuasi a questo; che Metello, ilquale era hoggimai huomo molto attempato, per le molte & magnifiche cose, ch'egli haueua fatte, inchinaua alla quiete, e alla uita de' piaceri, & haueua a fare con Sertorio huomo di spirito giouenile, ilquale haueua il corpo suo mirabilmente disposto alla forza, e alla prestezza, e a sopportar le fatiche. Percioch'egli non attendeua pure al uino, quando egli era in riposo; ma essendosi auezzo a difficultà grandissime, a lunghi uiaggi, a continue uigilie, a caccie per luoghi aspri & strani; sapeua assaltare & riuscire da ogni luogo. Et per questo auueniua, che Metello, non hauendo occasione di combattere, patiua tutti quegli incommodi, che sogliono auuenire a coloro che son uinti; & Sertorio fuggendo C godeua i uantaggi di coloro, iquali perseguitano altrui: percioch'egli non daua commodità a' nimici di potere uscir fuora per pigliare acqua, ne da mangiare, non gli lasciaua muouer gli alloggiamenti; & poi quando erano alloggiati gli trauagliaua: & s'eglino andauano a campo a qualche città, egli sopragiugnendo loro, assediaua quei che haueano posto l'assedio: talche coloro ch'erano con Metello uinti dal tedio, non sapendo doue uolgersi, ne doue fermarsi, gridauano; che Metello combattesse a singolar battaglia con Sertorio, ilquale l'haueua sfidato, Capitan con Capitano, & Romano con Romano. Et perche Metello rifiutaua la battaglia, lo sprezzauano come uigliacco. Ma esso Metello meritamente poco conto teneua di coloro, che diceuano questo. Percioche il Capitano, come Theofrasto dice, dee morire da Capitano, & non da fantaccin priuato. Ora hauendo considerato Metello, che i Lagobriti, iquali D dauano grande aiuto a Sertorio, facilmente si poteuano espugnare con la sete, percioche essi haueuano un pozzo solo nella città, & colui ch'assediaua gli poteua tor l'acque ch'erano di fuora e intorno alle mura; assaltò la città, con isperanza di douerla hauere in due giorni, hauendole tolta l'acqua. Commandò dunque a' soldati, che portassero da mangiar seco solamente per cinque giorni. Ma Sertorio hauendo prestamente intesa la cosa, & uolendo darle soccorso, fece riempiere due mila otri d'acqua, spendendo molti denari per ciascuno otre. Et essendoui molti Spagnuoli, & molti Maurusij anchora, che pigliauano questa impresa, scelse alcuni huomini gagliardi & ueloci, & commandò loro; che quando essi metteuano dentro l'acqua, menassero fuora le persone disutili alla guerra, accioche il bere bastasse piu lungo tempo a coloro che difendeuano la città. Laqual cosa hauendo inteso Metello, & già gli era mancata la uettouaglia, mandò Aquilio con sei mila soldati a proueder uettouaglia. Intendendo ciò Sertorio fece una imboscata, & gli mandò addosso alle spalle

Metello.

Sertorio auezzo a tutte le fatiche.

Metello biasimato da soldati.

Il Capitano dee morir da Capitano, e non da soldato.

Metello assedia i Logobriti.

Prouidemēto fatto da Sertorio per li Logobriti.

Imboscata di Sertorio.

fuor d'una certa ualle tre mila soldati, & egli facendosegli incontra alla fronte, fece uoltare Aquilio, & lo m se in rotta. I soldati, ch'erano con Aquilio, parte furono presi, parte tagliati a pezzi. E Aquilio hauendo perduto il cauallo, & l'armi, si fuggì solo. Et ciò fatto, Metello subito fu sforzato leuar l'assedio, & molto uituperosamente schernito da soldati Spagnuoli, partirsi. Ora essendo Sertorio per così fatte opere grandemente amato da' Barbari, & parte anchora perch'egli con l'armadure, ordinanze, e insegne Romane leuando la ferità loro, d una banda di ladri & assassini, ch'eran prima, n'haueua fatto uno essercito grande; oltra di questo usando lor cortesia d'oro & d'argento, ornaua le celate, & gli scudi de' soldati, & insegnaua loro a portare sopraueste ricamate & attillate; e a questo modo donandoli, s'acquistò il fauore delle persone. Ma sopra tutto s'acquistò gran beniuolenza per quel ch'egli ordinò circa il fare ammaestrare i fanciulli. Percioche hauendo egli raunati nobilissimi giouanetti di tutti i popoli della Spagna in Osca, laquale è città grande, diede loro maestri di lettere Greche, & Latine. Et in questo modo gli haueua egli in effetto per istatichi, ma in apparenza gli faceua ammaestrare, quasi che quando e' fussero huomini, egli fusse stato per riceuerli a parte del gouerno & dell'Imperio. Ma i padri loro di ciò grandemente s'allegrauano, ueggendo i figliuoli pretestati, iquali honestissimamente andauano alla scuola, & Sertorio che pagaua il salario per loro, & spesso gli essaminaua, & daua premio a' piu dotti & donaua loro mille gentilezze. Ora quanta beniuolenza portassero gli huomini di quel paese a Sertorio, si può conoscere da questo anchora; ch'essendo usanza de gli Spagnuoli, che coloro che s'erano obligati al capitano, morissero insieme con lui, laqual cosa essi chiamano deuotione: e per questa cagione gli altri capitani soleuano hauere pochissimi amici; molte migliaia d'huomini, che si gli erano obligati, seguitauano Sertorio. Et però si dice; che uincendo i nimici appresso a una certa città, gli Spagnuoli non curarono se stessi per saluar Sertorio; nè prima pensarono alla propria salute, che portãdo Sertorio sulle spalle; l'hebbero posto in luogo sicuro: & poiche fu saluo il Capitano, ciascun di loro si diede a fuggire. Et non solo a gli Spagnuoli, ma a gl'Italiani anchora era caro Sertorio. Essendo dunque ito in Hispagna Perpẽna huomo della medesima fattione con molti denari, et cõ gran gente, & desiderando egli separatamente & da se stesso far guerra contra Metello; i soldati mal uolentieri lo comportauano, & ragionauasi molto fra loro di Sertorio; il che affligeua assai Perpenna, huomo superbo per nobiltà di sangue, & per ricchezze. Ma poiche uenne la nuoua; che Pompeo passaua i monti Pirenei, i soldati di Perpẽna dato di mano all'insegne, cõ grandissime grida cominciarono a domandare, d'esser menati a Sertorio, & se Perpenna non ui gli conduceua, protestauano; ch'essi l'haurebbono abandonato, & sarebbono iti a trouare una persona, che potesse saluare & se medesimo, & loro. Perpenna dunque mosso da questa necessità, accompagnò con Sertorio le sue genti, lequali erano bene cinquantatre cohorti. Ma Sertorio cõcorrendo tutte queste genti a lui di là dal fiume Ibero, ueramẽte abondaua di moltitudine, percioche d'ogni parte traheuano huomini a lui; ma nondimeno la barbaresca confusione, & la bestialità de' suoi lo trauagliaua assai, iquali uoleuano assaltare i nimici, & non poteuano aspettare. Prima adunque Sertorio con ragioni, & con parole si sforzò d'ammaestrarli; ma poich'egli hebbe ueduto, ch'essi nondimeno temerariamente trasandauano, deliberò di darli nelle mani de' nimici; di modo ch'essi nõ fussero rotti affatto, ma rileuassero di molte busse: sperando con questo gastigo, ch'essi per l'auuenire douessero portarsi piu amoreuolmente con essolui. Fatto dunque il bisogno, apunto com'egli haueua pensato

Sertorio faceua ammaestrare i fanciulli delle genti, che lo seruiuano.

Quanto fosse amato Sertorio da Spagnuoli.

Perpenna.

Soldati di Perpenna dimandano d'esser menati a Sertorio.

Modo pẽsato da Sertorio per raffrenar la insolenza de' barbari suoi soldati.

A pensato, soccorse loro a tempo, et fuggendo gli raccolse, & gli ritornò ne gli alloggiamenti; & pochi giorni poi per rileuare e consolare gli animi loro, chiamato tutto l'essercito a parlamento, fece menar quiui due caualli, l'un magro et consumato dalla uecchiezza, l'altro fresco & gagliardo, che hauea una grande e a marauiglia folta coda. Appresso a quel caual magro pose uno huomo grande e gagliardo, e appresso al giouane & fresco, uno huomo picciolo & debole. Perche essendogli dato il segno, quel grande, come gli era stato cōmandato presa a due mani la coda del caual magro, si sforzò di uoler cauar tutte le setole a un colpo; e d'altra parte il picciolo a poco a poco cauaua la coda del cauallo giouane. Ma finalmente poi che quello gagliardo indarno tirando tutta la coda a un tratto, a se medesimo dādo uano trauaglio, e a coloro che gli erano intorno, riso, fu stanco; & quell altro debole cauando a poco a poco le setole a

Caualli fatti menare ināzi all'essercito da Sertorio.

B una a una, in poco spatio di tēpo hebbe tratta tutta la coda al cauallo gagliardo, allhora Sertorio leuandosi su disse; uedete soldati, che l'ingegno può piu, che le forze. Perciòche molte cose, che nō si possono fare a un tratto, si fanno a poco a poco. Perche l'esser sollecito & diligente è quel che uince ogni cosa, ne u'è alcuna potenza si grande, che'l tempo non la superi; ilquale è fede e aiuto di coloro, che eleggono l occasione; & nimicissimo di coloro che s'affrettano fuor di tempo. Questo discorso faceua Sertorio sopra il tempo, per consolatione & disciplina de' Barbari. Ora fra l'altre sue opere honorate di guerra di gran marauiglia fu riputata quella, ch'egli fece uerso i Characitani. Questi son popoli che habitano sopra il fiume Tago, che non hanno nè città nè uillaggi, ma un nome di giusta grandezza, & molte spelunche, & grotte uolte uerso Tramontana. Quiui tutto il terreno che gli è intorno, e creta, & terra, laquale

L'ingegno poter piu, che le forze.

Characitani. Trago fiume.

C facilmente si corrompe per il caldo, et poluerosa, che non può sostenere coloro che ui uanno sopra ogni poco che si tocchi si spande come cenere. In queste spelunche, ogni uolta che ueniua paura di guerra, soleuano i Barbari fuggire, & quiui portando le cose loro sicuramente starsi; quasi che forza alcuna non potesse nuocer loro. Auuenne dunque che Sertorio essendo in quel tempo partito da Metello, era alloggiato poco lontanō da quel monte; ilquale essendo sprezzato da' Barbari come uinto, o per colera, o per non parere di fuggire, caualcando innanzi l'alba riconobbe il sito e la qualità del paese; ilquale non hauendo alcuna entrata, & essendo in ciò uano ogni sforzo, uide che'l uento di uerso terra mandaua addosso loro gran quantità di poluere. Perciòche le spelunche, come io hò detto, son uolte a tramontana, e'l uento che uiene da Settentrione, che da alcuni si chiama Cecia, soffia gagliardamente contra di loro. Allhora adun-

D que benche fusse di state, essendo gagliardo & notrito con la liquefattione dello strutto ghiaccio, dolcissimamente soffiaua, rinfrescando loro i bestiami il giorno. Hauendo dunque Sertorio considerata questa cosa, & parte essendone informato da gli huomini del paese, commandò a' soldati, che cauassero quella terra poluerosa & cenerosa, & la raunassero insieme dirimpetto a quel monte: perche i Barbari credendo da principio che ciò fusse un forte per combatterli, se ne fecero beffe. Sertorio hauendo tenuto i soldati a lauorare fino a notte, gli ritornò a gli alloggiamenti. L'altro giorno nel far dell'alba cominciò a soffiare un uento fresco, e a portare una poluere sottilissima; poi leuandosi un uento gagliardo da Tramontana insieme col Sole, i soldati cominciarono a battere l'argine, & parte di loro entrando dentro co' caualli a caualcarui, accioche la poluere si leuasse piu alto; tanto che'l uento pigliando tutta la poluere che si leuaua, la portaua nell'habitationi de' Barbari; lequali essendo aperte solamente da quella parte, doue il uento soffiaua, subito gli empiè la gola, & gli rinchiuse lo

Cecia uenti.

Sertorio astutamente fa lauorare i soldati.

spirito. Perche sopportando eglino questo trauaglio a pena due giorni, il terzo dì E s'arresero a Sertorio, ilquale di ciò s'acquistò non tanto di commodità, quanto di gloria; che con l'ingegno suo egli hauesse ottenuto quello, che non si poteua uincere con l'armi. Ora mentre che Sertorio fece guerra contra Metello, era stimato ch'egli fusse superiore: perch'essendo Metello uecchio, & di natura tardo, non poteua reggere contra uno huomo animoso, e accompagnato da una banda piu tosto di ladroni, che di soldati. Ma poich'egli guerreggiaua contra Pompeo, ilquale hauea già passato i monti Pirenei, & accampatosi appresso di lui, combattendo & ributtando i pericoli, mostraua tutta l'esperientia dell'arte della guerra, & era superiore anchora contra Pompeo, uenne allhora Sertorio in grandissima riputatione; talche etiandio in Roma era openione; che Sertorio auanzasse tutti i Capitani di quella età in far guerra. Percioche, grande era allhora la fama di Pompeo, ilquale s'haueua acquistato grandissimo nome per le cose fatte da lui sotto Silla; per lequali ancho da esso Silla era stato chiamato per sopranome Magno, & essendo ancho molto giouane haueа trionfato. Onde tosto ch'egli fu giunto in Hispagna, molte città, che prima erano dalla parte di Sertorio, riuolte a Pompeo, haueuano cominciato a uoler ribellarsi; se la insperata calamità di Laurone non le hauesse spauentate. Percioch'essendoui Sertorio all'assedio, u'andò Pompeo con tutte le genti, per soccorrere coloro ch'erano assediati. Quiui uolendo Sertorio pigliare un poggio d'importanza contra la città, & sforzandosi Pompeo d'impedirlo, Sertorio lo preuenne, & menò i soldati in quel luogo: perche Pompeo giudicando, che gli fusse data occasione di far bene i fatti suoi, & di poter dare la stretta al nimico, ilquale era serrato in mezo fra la città de' confederati e'l suo campo, ne prese allegrezza; et mandò a dire a gli huomini della città; G che stessero di buono animo, & che stando alle mura, guardassero come Sertorio non assediaua, ma era assediato. Doue Sertorio udendo questo, se ne rise, & disse; ch'egli haurebbe ben mostro al discepolo di Silla (percioche egli chiamaua così Pompeo per ischerzo) com'era necessario a un Capitano, che piu tosto si guardasse adietro alle spalle, che innanzi. Dette queste parole, mostrò ch'egli hauea lasciati sei mila soldati ne' primi alloggiamenti, onde partendosi era uenuto a pigliare il poggio, accioche dessero alle spalle di Pompeo, s'esso fusse uenuto ad assaltarlo. Perche Pompeo hauendo ciò finalmente, ma tardi, ueduto, per paura d'esser tolto in mezo, non hebbe ardimento d'assalire l'essercito. Ma anchora ch'egli si uergognasse d'abādonare i compagni posti in pericolo, fu costretto esser presente a ueder la ruina loro. Percioche gli huomini della città, hauendo perduta la città, s'arresero a Sertorio, ilquale perdonò loro, & tutti gli lasciò ire: ma abbrucciò la città, non già per colera, ne per crudeltà (perche esso manco che tutti gli altri Capitani compiaceua alla colera) ma per dolore & uergogna di coloro, che ammirauano Pompeo; accioche si diuulgasse fra i Barbari, ch'essendoui presente, & quasi riscaldandosi al fuoco d'una città sua amica, non haueua potuto dare aiuto a gli amici suoi: Ma però Sertorio hebbe alcune rotte, per difetto de' suoi luogotenenti, la doue egli fu sempre inuitto, & saluò anchora coloro ch'erano appresso di lui. Ma le rinouationi, e i remedi nelle sciagure molto piu chiara faceuano la uirtù di lui. Si come auuenne in quella battaglia, che fu fatta a Sucrone contra Pompeo, e in quella anchora, che si fece a Duria contra Metello & Pompeo. Dicesi; che in quella giornata, che si fece a Sucrone, Pompeo s'affrettò di uenire alle mani, accioche Metello non fusse partecipe della uittoria. Et Sertorio anchora egli apparecchiato di combattere contra Pompeo, prima che Metello

Sertorio era superiore cōtra Pompeo.

Laurone città.

Pompeo chiamato da Sertorio discepolo di Silla.

A un capitano è necessario, che si guardi piu tosto dietro le spalle, che inanzi.

Sertorio fa abbruciar Laurone.

Sertorio hebbe di molte uittorie.

Battaglia da Sertorio fatta a Sucrone contra Pompeo.

H

A tello s'accompagnasse con essolui, facendosi già sera, messo l'essercito in battaglia, incominciò a combattere, imaginandosi che'l buio della notte douesse impedire gli stranieri, e i nimici, iquali non haueuano la prattica de luoghi, da poter fuggire, & perseguitarli. Et per auentura auuenne, che contra quella parte, doue era Sertorio; combattè non Pompeo, ma Afranio. Percioche Pompeo gouernaua il corno destro, e Afranio il sinistro. Hauendo dunque inteso Sertorio; come il suo corno sinistro, contra ilquale Pompeo combatteua, non poteua sostenere l'impeto di Pompeo, dato in gouerno il corno destro ch'egli guidaua, prestamente, u'accorse; & hauendo ridotti i suoi soldati in ordinanza, assaltò, & mise in fuga i Pompeiani, iquali erano insuperbiti per la uittoria; tanto che ui mancò poco, che Pompeo non ui fusse amazzato; ilquale essendo gettato da cauallo & ferito, non

Sertorio mette in fuga i Pompeiani.

Pompeo gettato da cauallo, e ferito.

B si saluò per altra cagione, senon perche gli Africani, iquali accompagnauano Sertorio, hauendo preso il cauallo di Pompeo, ilquale hauea bellissimi & ricchissimi ornamenti d'oro, mentre ch'essi contrastauano fra loro della preda, Pompeo fuggì loro dalle mani. Ma Afranio, ilquale era dall'altro corno, come Sertorio fu partito, uinse gli auuersari, & perseguitandoli fino agli alloggiamenti, saccheggiaua gli alloggiamenti; essendo già uenuto buio, percioch'egli non sapeua la fuga di Pompeo, ne poteua ritenere i soldati dalla rapina. In questo mezo Sertorio tornato con hauere hauuto uittoria della sua parte, & spignendo contra Afranio, amazzò, & mise in rotta i soldati suoi, ch'erano quà & là dispersi. Sentendo poi, che Metello ueniua con uno altro essercito, staccò la battaglia, & hauendo richiamati i suoi soldati, disse; certamente se non ueniua quella uecchia, io harei date di molte busse a

Afranio uincitore dall'altro corno.

C questo fanciullo, & rimandatolo a Roma. In questo tempo non comparendo in luogo alcuno quella cerua, dellaquale noi ragionammo, n'haueua Sertorio grandissimo dolore. Percioche quella fintione giouaua molto a tenere i barbari in fede, iquali pure allhora haueuano bisogno di qualche conforto. Ma poco dipoi essendo ella stata trouata di notte da alcuni, & conosciuta al colore, fu presa. Intesa questa cosa Sertorio promessa loro gran quantità di denari, perche non dicessero nulla a nerunо, nascose la cerua in un luogo segreto; & pochi giorni dipoi essendo ito al tribunale tutto allegro, quasi ch'egli hauesse uoluto dire a Capitani Spagnuoli qualche buona nuoua, ch'egli hauea ueduta in sogno; come fu salito in bigoncia, la cerua lasciata da coloro che l'haueuano in guardia, com'era stato lor commandato che facessero, tutta allegra corse dou'era Sertorio, percioche l'hauea già ueduta, & gli mise il capo fra

Cerua ritrouata: & astutia di Sertorio.

D le ginocchia, & con la bocca gli toccò la mano, si come quella, che soleua prima ancora fare il medesimo. Perche facendole uezzi Sertorio, & parte piangendo, i soldati prima si marauigliarono, & poi con festa & con allegrezza lo lodarono, come huomo diuino & amico de gli Dei, & essi tuttauia stauano allegri, & con buona speranza. Ora hauendo egli nel territorio di Sagunto ridotti i nimici a estrema necessità, fu finalmente costretto a uenire con loro a giornata, mentre essi andauano a pigliar uettouaglia. Fu combattuto ualorosamente dall'una & l'altra parte, nellaqual battaglia morì Memmio il piu ualoroso huomo di quanti Capitani di guerra erano appresso a Pompeo. Sertorio hebbe la uittoria, & con molta uccisione de' nimici arriuò fino a Metello. Quiui mentre che Metello piu che non comportaua l'età sua uirilmente si difendeua, fu ferito d'una arme in hasta. Hauendo i Romani parte ueduta, & parte udita questa cosa, & hauendo molto per male, & riputandosi a gran uergogna abandonare il lor Capitano, entrati in colera difesero Metello, & facendo

Sertorio a Sagunto.

Memmio ucciso.

grandissimo sforzo, ributtarono i barbari. Essendosi dunque riuolta la uittoria, Sertorio per riparare alla fuga de' suoi, & per prouedersi segretamente uno altro essercito, si ritirò in una citta montuosa; & serrate le porte, & ben fortificate le mura si lasciò assediare ueramente con astuto consiglio; accioche i Romani occupati intorno alla città, & confidandosi di poterla pigliare, non tenessero conto del resto, ne gli uietassero rifar le genti, & non si curassero di perseguitare altrimenti i nimici uinti. Percioche Sertorio in questo mezo haueua mandati i suoi ufficiali alle città a far nuoue genti, & hauea lor commesso; che quando eglino hauessero fatto genti a bastanza, glie ne dessero auiso. Et come ciò fu fatto, senza difficultà alcuna fuggendo della citta assediata si congiunse co' suoi, & di nuouo spignendo innanzi con un grosso essercito, & per mare & per terra trauagliaua il nimico; per terra cioè con imboscate, con aggiramenti, & con tentare all'improuiso tutti i luoghi; & per mare andaua con una armata rubando di tal modo le riuiere, che mancando lor la uettouaglia, i Capitani furono costretti discompagnarsi, perche Metello passò nella Francia, & Pompeo difficilmente sfuernò a Vacca. Onde Pompeo anchora scrisse al Senato; che se non si gli mandauano denari, haurebbe menati i soldati fuor della prouincia; percbe mentre egli difendeua l'Italia, hauea già consumato il suo patrimonio. Et fu openione in Roma; che Sertorio fusse per ritornare in Italia prima che Pompeo, di tal maniera hauea l'astutia di Sertorio abbattuti gli eccellentissimi Capitani di guerra. Et ben mostrò Metello chiaramente, quanto egli stimaua Sertorio. Percioche publicamente promise premi a un cittadin Romano, che hauesse amazzato Sertorio, cento talenti d'argento, & uenti mila iugeri di terra; & s'egli era sbandito, rimessione & perdono: ingegnando d'hauer per tradimento, quel ch'egli non poteua acquistar per guerra. Essendo egli poi stato alcuna uolta superiore in battaglia contra Sertorio, di tal modo si gloriò, & di tal modo si uantò; che sopportò d'esser chiamato Imperatore, & d'esser riceuuto dalle città con feste, & con sacrificij; & dicesi anchora; ch'egli perciò si mise ghirlande in capo, & fece conuiti in habito trionfale. Faceua oltra di ciò portare intorno uittorie lequali con instrumenti che correuano con moto artificioso, portauano corone & trofei d'oro; & compagnie di fanciulli & di donne gli andauano incontra cantando le lode di lui. Per lequai cose, Metello ueramente daua altrui cagione di ridere, poi ch'esso si gloriaua in quel modo d'hauer fatto fuggire colui, ch'egli chiamaua fuggitiuo di Silla, & reliquie della fuga di Carbone. Ma questo fu ben magnanimità di Sertorio; ch'egli chiamaua Senato i Senatori cacciati di Roma, ch'erano appresso di lui, & di loro eleggeua i Capitani e i questori, & ogni cosa gouernaua secondo le leggi della sua patria: & questo altro anchora, che seruendosi egli dell'armi, de' denari, & delle città de gli Spagnuoli, non solamente in effetto, ma ne ancho a parole non concedeua loro auttorità alcuna, ma tutti i pretori & magistrati creaua de' Romani; quasi ch'egli non accrescesse gli Spagnuoli contra il popol Romano, ma solamente uolesse difendere la libertà del popol Romano. Percioche Sertorio era amator della patria, & desideraua grandemente di ritornarui con amoreuolezza. Et perciò si mostraua forte nelle auuersità, ne mai si fece conoscere a' nimici per persona humile, ne d'animo abietto, & nelle uittorie mandaua a Metello & Pompeo, offerendosi d'essere apparecchiato (poste giù l'armi) a uolere priuatamente ritornare nella città, se ciò gli era concesso. Percioch'egli amaua piu tosto d'essere in Roma ignobilissimo cittadino, che fuoruscito esser chiamato Imperatore di tutte l'altre città. Dicesi anchora; ch'egli desiderò grandemente il suo

Sertorio astutamente si lascia assediare.

Lettere da Pompeo scritte al Senato.

Metello promette gran premi a chi uccide Sertorio.

Vanità di Metello.

Magnanimità di Sertorio.

Sertorio amator della patria.

A suo ritorno, per amor della madre, sotto laquale essendo egli stato alleuato senza padre, le portaua grandissimo amore. Doue hauendo egli poi intesa la morte di lei, essendo chiamato da gli amici in Hispagna all'Imperio, poco mancò, ch'egli non morisse di dolore. Percioche sette giorni continui stette, che non diede il contrasegno, a' soldati, ne fu ueduto d'alcuno amico suo. Et finalmente a fatica coloro che guidauano le schiere, lo poterono persuadere, ch'egli uscisse, & si mostrasse a' soldati; & ch'egli si uolesse ualere delle cose, lequali succedeuano molto felicemente. Per lequai cose fu giudicato da molti huomo di natura piaceuole, e atto alla quiete, & contra la uolonta sua costretto a trauagliarsi nelle guerre & ne gl'imperij, & non potendo egli uiuere sicuramente, ma essendo a ciò sforzato da gli auuersari, hauea preso necessariamente a difendersi con l'armi. Mostrano anchora la grandezza dell'animo

Quãto dolor prendesse Sertorio per la morte della madre.

B di lui le cose ch'egli fece con Mithridate. Percioche essendo Mithridate stato uinto da Silla, poiche in un certo modo si fu leuato in piedi, quasi per uoler fare la seconda lotta, & hauendo assaltata l'Asia; & essendosi gia pieno ogni cosa della gran fama di Sertorio, laquale arriuaua per tutto, & portate le nuoue di lui da' marinari dalla Spagna nel Ponto; uenne uoglia a Mithridate di mandare Ambasciadori a Sertorio, massimamente essendo egli incitato da gli adulatori, iquali paragonando Sertorio ad Annibale, & Mithridate a Pirro, diceuano; che'l popol Romano non poteua resistere contra si sublimi ingegni & tante potentie, che l'assaltauano da due lati; accompagnandosi con un grandissimo Re, un Capitano peritissimo dell'arte della guerra. Mandò dunque Mithridate in Hispagna lettere a Sertorio, e Ambasciadori che gli faceuano intendere; come esso gli haurebbe dati denari & naui da far

Sertorio contra Mithridate.

C guerra, quando esso gli hauesse uoluto consegnare tutta l'Asia, laquale egli nell'accordo fatto con Silla haueua ceduta a' Romani. Raunato dunque il concilio, ilquale Sertorio chiamaua il Senato, egli propose loro questa cosa; doue essendo tutti di parere; che l'offerte del Re si douessero riceuere con animo lieto, & concedergli un titolo uano di quelle cose, che non erano in lor potere, per quelle, dellequali essi haueuano grandissimo bisogno; Sertorio non uolle ciò comportare, dicendo: come egli non haueua punto per male, che Mithridate racquistasse la Bithinia & la Cappadocia, lequali erano già state sotto i Re, & non appartenenano punto all'Imperio del popol Romano. Che s'egli hauesse occupata una prouincia del popol Romano giustamente acquistata, & mentre ch'egli la possedeua n'era stato cacciato da Fimbria, & poi lasciata nell'accordo, ch'egli fece con Silla, questa (diss'egli) non son per sopportare

Lettere di Mithridate mandate a Sertorio.

D re ch'egli piu l'usurpi. Percioche lo Imperio Romano si doueua accrescere con le sue uittorie, & non per lui scemarsi nulla alla Republica Romana. Perche uno huomo generoso, ha a desiderare di uincere con honore, ma con dishonestà non si dee pur cercare di saluar la uita. A queste parole stupì Mithridate, talche si dice, com'egli hebbe a dire; or che farebbe Sertorio, s'egli sedesse a Roma in palazzo, poiche essendo hora cacciato sul mare Atlantico, uuol metter termini al nostro regno, & minaccia di far guerra a coloro, ch'entrarono nell'Asia? Fecesi nondimeno accordo fra loro, che Mithridate hauesse la Cappadocia & la Bithinia, & che Sertorio gli mandasse Capitano & soldati; & egli desse a Sertorio quaranta naui, & tre mila talenti. Et così Sertorio mandò in Asia M. Mario pretore, Senatore, e anchor lui fuoruscito, col cui aiuto hauendo Mithridate preso alcune città dell'Asia, andando egli innanzi co' fasci, & co' littori, esso Mithridate gli andaua dietro; e in atto d'honorarlo come se gli fusse stato seruidore attatamente l'accompagnaua. Questo pretore libe-

Grandezza di animo di Sertorio.

Accordo fra Mithridate e Sertorio.

rò alcune città, e a certe altre rimise i tributi per conto di Sertorio. Laqual cosa sollevò l'Asia stata lungo tempo trauagliata dalla superbia & auaritia de' gabellieri, a speranza di cose nuoue, e a desiderare Sertorio. Ma gli huomini di grandissima dignità, ch'erano in Hispagna con Sertorio, tosto che si uide una grande speranza, & sparir la paura, presero inuidia contra di lui, e un cattiuo desiderio entrò ne gli animi loro. Auttore di ciò fu Perpenna, ilquale per nobiltà di famiglia, & per uanità d'ingegno aspiraua all'Imperio, & diuulgò certi ragionamenti, poco saui fra gli amici suoi, dicendo; qual maligno demonio ci uà di continuo tirando di male in peggio? Noi ci siamo recati a uergogna stare a casa, e ubidire a Silla, ilquale signoreggiaua quasi tutto'l mondo, & tutto'l mare; & poi uenuti qui uolontariamente seruiamo, & come suoi sargenti facciamo la guardia all'esiglio di Sertorio, scherniti da ogniuno per il uano nome del Senato, nel quale siamo suggetti a' commandamenti, alle uillanie, e alle fatiche di Sertorio, non altrimenti che se noi fussimo o Spagnuoli o Lusitani. Per queste, e simili altre parole, gonfiandosi, & solleuandosi alcuni, portauano odio a Sertorio, non però alla scoperta, perciochè essi temeuano la potenza di lui; ma segretamente gli andauano guastando i suoi disegni: & con la asprezza delle punitioni & de' tributi sollecitauano i sudditi a ribellarsi, quasi che Sertorio commandasse quei carichi. Per lequai cose, alcune città si ribellarono a Sertorio, & essendosi leuati alcuni romori, coloro ch'erano mandati ad accordarli & reprimerli, accrescendo i fomenti delle discordie, intricarono i paesi in molte guerre & seditioni, & fecero in modo; che Sertorio era ogni dì meno ubidito. Per liquali disordini mosso Sertorio, posta da parte la sua clemenza e humanità di prima, commise quella ingiusta crudeltà contra quei fanciulli de gli Spagnuoli, iquali erano in Osca, si ch'alcuni di lor ne amazzò, & alcuni ne uendette. Ora Perpenna essendosi accordato con molti, prese per compagno a questo effetto un certo Mallio, de' Capitani di Sertorio. Costui per auentura scoperse tutte queste cose a un giouaneto, di cui egli era innamorato, e insuperbito per questa speranza, lo confortò; che lasciando stare tutti gli altri amadori, egli uolesse compiacere & uoler bene a lui solo; ilquale haueua a esser tosto in grandissimo stato. Doue il giouanetto fece assapere tutto questo trattato a un certo Aufidio, innamorato di lui, ilqual gli era molto grato. Perche Aufidio hauendo ciò inteso, spauentatosi, perciochè anch'egli era un de' congiurati; ma non sapeua però, che Manlio hauesse mano in questo trattato. Ma nominando quel giouanetto Perpenna, Grecino, & gli altri compagni suoi della congiura, tutto turbato ruppe il ragionamento, dicendo; che Manlio era pazzo, & persona da farne poco conto, poi che egli metteua fuora così uane fintioni. Perche andando egli a trouar Perpenna, gli contò la cosa come l'hauea intesa, & quanto pericolo per loro si correua a tirare la cosa piu in lungo. Messisi dunque a condurre a fine questa impresa, trouarono un messo, ilquale recaua la nuoua d'una certa uittoria d'un de' Capitani di Sertorio, & d'una grande uccisione de' nimici. Allaqual nuoua essendosi tutto rallegrato Sertorio, & hauendo fatto sacrificio, inuitò a cena Perpenna, & gli altri ch'erano seco, iquali erano tutti congiurati, & così essi accettarono lo'nuito. Hauea per costume Sertorio di seruar sempre ne' conuiti grandissima honestà, & continenza, ne poteua sopportare di uedere ne udire cosa alcuna dishonesta; & haueua insegnato a tutti i suoi, astenersi da ogni parola sconcia & uituperosa; uolendo ch'essi amoreuolmente & con modestia burlassero & scherzassero insieme. Cercando eglino dunque allhora nel mezo del conuito il principio della rissa,

Principali soldati presero inuidia cõtra Sertorio.

Sertorio fece amazzare e uendere i fanciulli, ch'erano in Osca.

Congiura fatta da Perpẽna e da altri contra Sertorio.

Perpenna è inuitato a cena da Sertorio.

apertamente

A apertamente diceuano parole dishoneste & uituperose; e fingendo d'essere ubbriachi faceuano molte dishonestà, per prouocar Sertorio. Perche Sertorio o ch'egli hauesse molto per male il uituperio loro, o pur perche dalla tardità del fauellare, & dal uedersi tanto insolentemente disprezzare, s'indouinasse il disegno loro, mutando il modo di sedere a tauola, si mise bocconi, quasi ch'egli non uolesse ne uedere, ne udir nulla. Doue Perpenna trasse allhora una tazza di uino in mezo della tauola: & cosi fattosi strepito, ilquale era il segno dato a' congiurati, Antonio, che gli sedeua di sopra, diede una pugnalata a Sertorio; & poi uolgendosi egli, & sforzandosi dirizzarsi su per la ferita, ch'egli hauea hauuta, gli spinse addosso, & gli prese amendue le mani, accioch'e' non potesse far difesa; e a questo modo essendo assaltato, & ferito da molti, fu morto quiui. Dopò la morte di Sertorio, assaissimi Spagnuoli subito B si partirono, & mandando loro araldi a chieder la pace si accostarono a Metello e a Pompeo. Et Perpenna riceuendo coloro che stettero fermi, si mise a far guerra contra i nimici. Nella qual guerra, subito si fece conoscere come huomo, che non era buono ne a ubidire, ne a commandare. Percioche confidatosi nelle prouisioni, che Sertorio haueafatte, essendo ito contra Pompeo, in breue tempo fu superato, & preso. Ne ancho nobilmente sopportò l'ultima sua fortuna, ma hauendo egli appresso di se le lettere di Sertorio, promise a Pompeo le lettere d'huomini stati Consoli, & che poteuano assaissimo in Roma; scritte di lor propria mano: per lequali essendo essi desiderosi di cose nuoue, chiamauano Sertorio in Italia. Doue Pompeo fece uno atto non mica da giouane, ma come huomo d'animo molto graue & prudente; che non uolle leggere egli quelle lettere, ne ancho lasciò ch'altri le leggesse; ma raccoltele tutC te insieme, l'abbruciò. Ilquale atto liberò i cittadini di molti pericoli, & la patria di nouità grandi. Oltra di questo, subito fece morir Perpenna, temendo, che nel diuulgarsi i nomi d'alcuni, non ne nascessero scandali, & disordini infiniti. De gli altri poi, ch'erano stati consapeuoli della morte di Sertorio, alcuni menati a Pompeo furono amazzati, altri ch'andarono in Africa, furono morti quiui da' Mauritani; ne campò alcuni di loro, fuor che Aufidio solo, riuale di Mallio. Percioche costui o nascoso, o sprezzato, pouero e odiato da ogniuno, inuecchiò in una certa uilla de' barbari.

Morte di Sertorio.

Perpenna di niun ualore.

Magnanimità di Pompeo.

Pompeo fece amazzar Perpenna, e gli altri della congiura.

PARAGONE DI EUMENE CON SERTORIO.

D HAVENDO noi fin quì scritte quelle cose di Eumene & di Sertorio, lequali ci sono parse degne di memoria, rimane, che ne facciamo paragone tra loro. Nel paragone delle quali questo e commune all'altro; ch'essendo amendue stranieri, & forestieri, & fuorusciti, fino alla morte loro gouernarono uarie nationi, bellicosissimi esserciti, & grandissimo numero di soldati. Ma questo è ben peculiare di Sertorio; che da tutti i confederati, per riputatione di lui, gli fu dato il principato. Et d'Eumene, l'ottenne per lo suo ualore, contendendo per ciò molti con essolui. Oltra di ciò, quegli che uolsero esser suggetti a un principe giusto, seguitarono un'altro; & quegli che non poteuano esser principi, nelle cose utili ubidiuano altrui. Percioche un Romano signoreggiò gli Spagnuoli, e un Cheronese i Macedoni. De' quali, questi haueuano soggiogato tutte le persone, & quegli già molto tempo prima seruiuano a' Romani. Sertorio per essere huomo di gran consiglio & ualoroso in guerra, ma Eumene per l'ufficio del canceliere ch'egli hauena, essendo poco prezzato, peruennero alla dignità di

Quello, che fu commune ad Eumene, & a Sertorio.

Capitan generale. Eumene non solamente si seruì d'alcune picciole occasioni, che egli haueua, per acquistar grado, ma hebbe anchora certi grandissimi impedimenti. Percioch'egli hebbe molti, iquali gli furono auuersari scoperti, & molti che nascosamente cercarono di tradirlo. Non cosi fu Sertorio, ilquale non hauendo niuno, che palesemente se gli leuasse contra, pochi compagni alla fine segretamente l'assassinarono. Il fine dunque de' pericoli d'uno, era il uincere i nimici: & l'altro essendo uincitore portaua pericolo da gl'emuli suoi. Quelle cose, che appartengono all'ufficio della guerra, sono pari fra loro, ma però in diuerso modo. Perche Eumene si dilettò di contese & di far guerra, & Sertorio fu amatore dell'humanità & del riposo. Percioche l'un di loro hauendo potuto menar uita honorata & sicura (doue però si fusse posto lontano) fece guerra contra i principali & contra i nobili; & l'altro guerreggiò contra coloro, che gl'interrompeuano la pace. Perche Antigono, quando egli contendeua il principato con Eumene, di buonissima uoglia l'haurebbe preso al gouerno del regno, caso che egli si fusse contentato d'hauere il secondo luogo appresso di lui: ma Pompeo non lasciaua pure, che Sertorio potesse uiuere ocioso. Et perciò da principio a colui toccò, ch'egli uolontariamente regnasse; e a questo per non essere oppresso, ch'egli signoreggiasse contra sua uoglia. Colui che mette innanzi le fortune maggiori alla sicurezza, e da essere stimato desideroso di guerra; ma bellicoso colui, che per assicurarsi fà guerra. Sertorio morì, che non ui pensaua: & Eumene che se la preuedeua: delle quai cose l'una è benignità, percioche pareua, ch'e' si fidasse de gli amici: l'altra è debolezza; perche uolendo saluarsi con la fuga, fu fatto prigione. All'uno d'essi la morte non macchiò con alcuna infamia la uita, perche da gli amici suoi gli fu fatto quello che niuno nimico non gli haurebbe potuto fare. L'altro non hauendo potuto fuggire di non esser preso, & poi che fu preso, non hauendo potuto ritenere la uita, non fuggì bene la morte, ~~ne ancho la sopportò bene~~: perche humilmente pregando il nimico, ilquale pareua che solamente hauesse il corpo in suo potere, lo fece ancho signore, & padrone dell'animo suo.

Bella 'rade di Settorio.

SOMMARIO

DELLA VITA DI CIMONE.

CIMONE fu figliuolo di Miltiade, & di Hegesipile figliuola d'Oloro Re di Thracia. Il padre di lui morì in prigione per debito. Et essendo egli giouanetto hebbe molto cattiuo nome, perch'era dishonesto della sua uita, ubbriaco, & molto simile di natura a Cimone auolo suo. Non imparò musica, ne alcuna di quelle discipline liberali, allequali soleuano gli altri Greci dare opera. Fu molto nobile di costumi, & grande amatore della uerità. Dishonesto & lasciuo uerso le donne; ma tuttauia nelle altre sue qualità ualoroso & lodato. Hebbe concorrenza grande con Themistocle, ilquale era in quel tempo di grandissima riputatione nella Republica. Fu fatto capitan generale dell'armata Atheniese nella guerra contra i Medi, poi nauigò in Thracia contra i Persi; & hauendoli rotti & uinti, il popolo d'Athene gli fece maggiore honore, che mai hauesse fatto ad alcuno altro Capitano. Acquistò l'isola di Sciro alla sua

A sua Republica, & quiui hauendo trouato il corpo di Theseo, lo fece portare in Athene. Vsò grandißima liberalità, & cortesia con tutte le persone, & maßimamente co' poueri cittadini, delle facultà sue; sì come quegli che s'era fatto ricchißimo delle spoglie de' nimici acquistate alla guerra. Combattè co' Barbari a Salamina, e à Platea, & gli uinse per mare, & per terra. Fece poi assaißimi miglioramenti di fabriche in Athene: & finalmente acquistò tutto'l Cherroneso alla patria. Fu confinato per dieci anni fuor d'Athene, poi uenendo il bisogno della guerrra; fu richiamato con grande honore. Vltimamente per non lasciare in otio la giouentù d'Athene, fece impresa contra i Cipriotti & gli Egittij; nellaquale impresa, secondo alcuni, morì d'infermità, & come uogliono alcuni altri, di ferita.

B

LA VITA DI CIMONE.

PERIPOLTA indouino conducendo il Re Ofelta e i suoi popoli di Thessaglia in Beotia, lasciò di se una famiglia, che fu nobilissima poi per molto tempo. Molti di quella famiglia habitarono nella città di Cheronea, doue prima si fermarono, hauendone cacciati i barbari per forza. Di questa stirpe assaissimi huomini, essendo di natura forti & bellicosi, non risparmiando punto la uita loro, morirono nelle correrie di Media, & nelle battaglie di Galatia. Rimase uiuo un certo giouane senza padre & senza madre, c'hauea nome Damone, & per sopranome chiamato Peripolta. Costui di bellezza di C corpo, & di grandezza d'animo non cedeua a niuno altro giouane, hauendo per altro ingegno duro & difficile da essere insegnato. Ora un certo Romano, ilquale essendo perauentura allhora Capitano d'una coorte di soldati, staua alle stanze in Cheronea era inamorato di costui, ch'era gia uscito di fanciullo. Hauendo egli dunque & con preghi, & con doni tentato indarno d'acquistarsi l'amore & la gratia di costui, chiaramente si uedeua, ch'egli era per usargli forza: percioche allhora le cose della città nostra eran deboli, & ella per la pouertà & debolezza sua era poco stimata. Damone essendo prouocato dalla sfrenata lasciuia di questo huomo, s'adirò contra di lui, & fra se stesso propose in ogni modo di uolerlo amazzare: & perciò fare elesse non piu che sedici giouani suoi pari; perche speraua che con poco numero piu segretamente si potesse essequir tale impresa. Costoro poiche la maggior parte della notte D hebbero consumata beendo, tosto che si fece dì chiaro, hauendosi prima tinto bene il uiso con caligine, & carbon pesto, saltarono armati in piazza. Quiui hauendo eglino tagliato a pezzi il Romano, mentre ch'e' sacrificaua, & molti altri ch'erano con lui; subito fuggirono fuor della città. Leuato il tumulto, & poi che i cittadini Cheronesi si furono raunati in Senato, si procedette contra questi malfattori, iquali furono condannati nella pena della morte. Bastaua questo atto a scusare la città nostra appresso i Romani. Cenando poi i principi, com'era usanza loro, insieme, Damone entrando co' suoi in palazzo gli tagliò in pezzi, & fuggì un'altra uolta, fuor della città. Lucio Lucullo passando perauentura in quei giorni di là con le sue genti, per certi suoi negocij, & intendendo queste uccisioni de' Romani, fermò il campo. Hauendo poi con gran diligenza cerco di questo fresco disordine, & trouato che la città non pure era innocente, ma anchora ingiuriata; prese i suoi soldati insieme con l'essercito fu a suo uiaggio. Ma Damone cominciò a far correrie nel territorio, a predare

Damone Peripolta.

Vn Romano inamorato di Damone.

Il Romano tagliato a pezzi.

Lucio Lucullo.

& saccheggiare il paese; & già ueniua sopra la città con grandissimo pericolo di quella. Allhora gli huomini della città si misero a uolerlo tirar sotto con inganno, & cosi fingendo di perdonargli, ordinarono; ch'egli potesse tornar nella città; & mandatogli Ambasciadori, lo rimisero nella patria. Essendo dunque tornato nella città, subito fu dichiarato presidente del ginnasio, onde poi ungendosi egli, l'amazzarono nella stufa. In quel luogo furono lungo tempo uedute spauentose figure, & come habbiamo inteso da' nostri padri, uditi sospiri & lamenti. Per ciò furono chiuse & turate le porte della stufa: & hoggi anchora i uicini di quel luogo tengono; che quiui s'odano spauentosissime uoci, & uadano attorno strane figure. Sono anchora hoggi alcuni discesi da Damone, massimamente appresso a Stiri di Focide, iquali imitano il costume Eolio: questi dalla filigine, con laquale si tinse il uiso Damone, quando egli uccise i Romani, si chiamano Asbolumeni. Erano gli Orchomenij non solamente uicini a' Cheronesi; ma anchora lor nimici capitali. Costoro subornarono con denari un certo Romano a calonniare i Cheronesi, ilquale gli accusò d'hauere amazzati i Romani. Costui portando la querela al pretore della Macedonia; percioche i Romani non haueuano mandati pretori in Grecia; perseguitaua tutta la città, non altrimenti che s'ella fusse stata uno huomo solo. All'incontro, coloro che difendeuano la ragione de' Cheronesi, allegarono il testimonio di Lucullo. Costui essendo sopra di ciò richiesto per lettere del pretore, chiaramente gli espose tutta la cosa, apunto come ella staua. I Cheronesi dunque, iquali furono allhora saluati da Lucullo, publicamente gli ordinarono una statua di marmo in piazza appresso il padre Baccho. Noi dunque anchorche in questo mezo sia scorso gran tempo, ci riputiamo nondimeno d'esser obligati a Lucullo. Ma giudicando assai piu illustre statua quella che mostra il costume & l'ingegno di lui, che l'altra che rappresenta il corpo & l'effigie sua, ci metteremo nel paragone di questi chiarissimi huomini a raccontare anchora la uita, e i fatti di lui. Ne però per compiacere alla memoria di lui, leueremo punto alla uerità dell'historia. Percioche solamente col raccontare ci parrà d'hauer sodisfatto al debito nostro, poiche anchora egli non haurebbe uoluto, in cambio del testimonio uero, che egli fece uerso di noi, riceuere finta mercede di se stesso, cioè una bugiarda espositione delle cose sue. Ma si come i pittori quando ritraggono le bellissime figure, & ornate cō molta gratia & leggiadria, caso che ui ritrouino qualche cosetta, che non sia bella affatto, non si risoluono di lasciarla, ne anchò di ritrarla interamente: perche questo farebbe la figura alquanto piu brutta: & quello non la farebbe somigliare: cosi giudicando noi che nelle cose humane sia non pur difficile, ma quasi impossibile, che la uita dell'huomo possa essere d'ogni parte purissima, & intera, in quelle cose, che meritano lode, s'hà da esprimere il uero, come simiglianza: & se auuerrà per qualche caso, o per necessità de' tempi, che nelle cose chiarissime se ne ritroui alcuna, che non sia interamente fatta, non bisogna adornarla con molta diligenza, anzi conuiene, mouendoci noi per riuerenza dell'humana natura, laquale perfetta e interamente non produce nulla al colmo di uera uirtù, che noi ci giudichiamo piu tosto per un certo difetto di uirtù, che per uitio di malignità. Considerando io dunque sopra ciò, mi è parso, che Lucullo sia molto da essere paragonato con Cimone. Percioche l'uno & l'altro fu eccellentissimo capitano di guerra, & amendue furono chiarissimi contra le Barbare nationi. L'uno & l'altro mansueto nelle cose ciuili, che diede alla patria sua facultà da respirare dalle discordie ciuili, & oltra ciò riportarono celeberrimi trofei, e illustrissime uittorie de' nimici. Perche innanzi a Cimone non ui fu alcun

Damone amazzato nella stuffa.

Statua in Cheronea ordinata a Lucullo.

Auerte.

Cōparatione tolta da pittori.

Paragone di Lucullo a Cimone.

A fu alcun Greco, nè innanzi a Lucullo alcun Romano, ilquale con essercito armato andasse in così lontane parti del mondo, eccetto Hercole & Bacco; se ben da quei secoli fino all'età nostra è ricordato qualche uerisimile fatto di Perseo contra gli Ethiopi, i Medi, o gli Armeni, o di Giasone. Oltra di questo amendue costoro si partirono dalla militia, non hauendo ancho fornite le guerre; hauendo solamente rotte le forze de' nimici, non però spente affatto. Ma sopra tutto ne conuiti, e in honorar gli huomini, & nel riceuerli amoreuolmente appresso di loro, hebbero amendue una certa humanità & cortesia pari; & nella uita loro uidesi uno splendore, & gentilezza eguale: & forse ancho lasciamo dell'altre conuenienze, lequali ageuolissimamente potremo conoscere dalla uita, & da' fatti loro. Di Cimone fu padre Miltiade, & madre Hegesipila, figliuola d'Oloro Re di Tracia, come si truoua ne' poemi d'Ar-

Humanità e cortesia.

B chelao & di Melanthio scritti in biasimo d'esso Cimone. Onde Thucidide historico anch'egli, che fu parente di Cimone, fu figliuolo d'Oloro, ilquale era così chiamato per rispetto del Re Oloro, come suo progenitore. Et possedette in Tracia le minere dell'oro: & dicono; che fu morto in Scapte d'Hile: questo è un luogo in Thracia, come se tu dicessi selua cauata. Il sepolcro di lui, essendo state portate le sue reliquie in Attica, si uede in Cimonio, appresso la sepoltura d'Helpineca sorella di Cimone. Ma Thucidide fu di tribu Alimusio, & Miltiade Laceade. Miltiade dunque essendo stato condannato in cinquanta talenti, si morì in prigione. Ma Cimone molto giouanetto rimaso dopò il padre con Helpineca sua sorella da marito, nel primo fiore dell'età sua s'acquistò grandissima infamia nella città, ch'egli fusse dishonesto della sua uita, beone, & molto simil di natura a Cimone auolo suo; ilquale perch'era paz-

Thucidide figliuolo di Oloro.

Sepolcro di Thucidide.

Cimone nel primo fiore de l'età sua hebbe infamia di dishonesto.

C zo, fu chiamato per sopranome Coalemo. Ma Stesimbroto Thasio, ilquale fu quasi al tempo di Cimone, dice; ch'egli non imparò musica, nè alcuna altra disciplina liberale, di quelle a cui soleuano dare opera i Greci, & ch'egli fu lontano affatto dalla eloquenza & cicaleria de gli Atheniesi. Che ne' suoi costumi fu una certa nobiltà, molto generosa & aperta, talche egli pareua piu tosto d'hauere animo Peloponnesiaco, che Atheniese. Et come dice Euripide d'Hercole, fu d'animo inetto alle cose uane, e atto alle faccende d'importanza. Et ciò possiamo aggiungere a quel che Stesimbroto scriue di Cimone. Fu creduto, ch'essendo egli giouanetto hauesse a fare con Helpineca sua sorella, & ch'ella ancho per altro fu persona poco honesta; anzi si dice; ch'ella uolontariamente fece piacere a Polignoto Pittore. Et per ciò dipignendo egli nel portico di Pecile, che allhora si chiamaua Pisianattio, Laodice con

Polignoto Pittore.

D altre donne Troiane, ui ritrasse di naturale Helpineca. Questo Polignoto faceua l'arte sua senza prezzo alcuno, & senza uolerne niuna mercede; & secondo che dicono gli scrittori, egli dipinse quel portico solamente per far piacere alla città; & ciò afferma ancho Melanthio poeta, dicendo:

Versi di Melantio poeta.

,, Ornò i tempij costui de gli alti Dei
,, A le sue spese, & la piazza d'Athene,
,, Doue dipinse de gli heroi le guerre.

Alcuni dicono; ch'Helpineca non di nascoso, ma alla scoperta hebbe a fare con Cimone: Percioche per la pouertà sua, stette lungo tempo, che non potè hauer marito degno di lei. Finalmente si maritò a Callia, ilquale perche fra gli Atheniesi era ricco, & essendo innamorato di lei, haueua promesso di pagare i debiti del padre condannato, Cimone diede per moglie Helpineca; che ne fu ben contenta. Verso le donne fu molto piu affettionato, che non si conueniua. Et però Melanthio poeta scher-

Cimone affettionato uerso le donne.

zando con elegie uerso Cimone, racconta come egli mostrò grandissimo amore ad Asteria da Salamina, & a Mnestra. Il medesimo anchora si può conoscere, perche troppo fuor di modo gl'increbbe la morte d'Isodica sua moglie, figliuola d'Euriptolemo; come si può far congiettura dall'elegie scritte a lui, per alleggerirgli le lagrime, & per mitigargli il dolore: l'auttore dellequali elegie, secondo che giudica Panetio filosofo, fu Archelao fisico, ilquale di ciò fà congiettura dal tempo. Gli altri costumi di Cimone furono & generosi, & molto pieni d'una certa gratia. Percioche si truoua; ch'egli non fu inferiore d'ardire a Miltiade, nè di prudenza a Themistocle, & nondimeno gli uinse amendui d'equità & di giustitia: fu loro ancho superiore di ualor di guerra, & bench'egli fusse giouane anchora, & poco prattico nell'esperientia dell'armi, gli auanzaua di gran lunga nel maneggio delle cose ciuili. Percioche quando uennero i Medi, & che Themistocle persuase al popolo d'Athene; che abandonando la città di Salamina, e'l territorio, douessero trasferir l'arme sulle naui, & tutta l'impresa della guerra farla in mare, conobbe Cimone; che molti s'erano sbigottiti per istupor di tal cosa; però dato di mano alla briglia d'un cauallo, tutto pien d'allegrezza co' suoi compagni passò per la piazza Ceramica, e andò nella rocca, per offerir quella briglia alla Dea Pallade; percioche per l'auuenire s'haueua a combattere per mare, & non a cauallo. Donata dunque ch'egli hebbe la briglia, & preso un di quei scudi, ch'erano attaccati al tempio, fatto prima oratione alla Dea, se n'andò uerso il mare. Parue, che quello atto desse a molti principio d'animo, & d'ardire. Percioche Cimone fu molto bello & appariscente, come scriue Ione poeta, di mediocre statura di corpo, & haueua molti capegli & ricciuti. Ora hauendo egli molto gagliarda & ualorosamente combattuto in quella battaglia, s'acquistò grandissima gloria, & beniuolenza de' cittadini nella città. Et già molti per amor della sua uirtù concorreuano a lui, & lodandolo molto, lo faceuano crescer d'animo, & lo confortauano a douer hoggimai pensar cose degne di Marathona. Percioch'essendosi egli posto a pigliare delle dignità nella Republica, fu molto amoreuolmente raccolto dal popolo, alquale era già Themistocle uenuto a noia. L'haueuano fatto gratissimo al popolo i suoi graui costumi, una certa mansuetudine e humanità, e un modo famigliare & ciuil di uiuere, ch'egli haueua. Et giouò molto anchora alla dignità di lui; che considerando Aristide figliuolo di Lisimacho i costumi & l'ingegno di lui, esso gli parue molto a proposito per opporlo alla superbia e audacia di Themistocle. Fuggendo poi i Medi di Grecia, quando il principato della Grecia non era anchora uenuto alle mani de gli Atheniesi, ma era tuttauia appresso de' Lacedemoni & di Pausania, fu dichiarato capitan generale delle genti di mare. Ora per la prima in quella militia egli essercitò con gran diligenza i suoi cittadini, accioch'e' fussero ueduti sopra tutti gli altri i primi & ornatissimi nell'armi, & prontissimi a combattere. In questo mezo Pausania hauendo secretamente scritto al Re di Persia, cominciò a trattare di tradimento co' barbari. Costui essendo temerario, & crudele uerso i confederati, impiamente & superbamente molte cose scelerate hauea fatte per licenza. Perche Cimone hauendo trouata l'occasione, benignamente cercaua d'allettare a se i confederati, iquali erano stati ingiuriati a torto, humanamente gli raccoglieua & consolaua; talche a poco a poco, non per forza, o con armi; ma confidatosi nell'arte & nell'ingegno suo, acquistò alla sua patria il principato della Grecia. Per questa sua diligenza & humanità, molti de' confederati, che haueuano a noia l'insolenza di Pausania, s'accostarono a Cimone & Aristide

Cimone.

Cimone bello & apparisceate.

Aristide qual giudicio fece di Cimone.

Pausania.

A stide, iquali molto amoreuolmente gli accarezzauano. Scrissero poi a gli Efori, gli consigliarono, & gli auisarono; che douessero richiamare Pausania a casa: percioche hoggimai Sparta pareua per uituperio sprezzata, & lo stato della Grecia era tutto in confusione, e in tumulto. Dicesi; che Pausania innamorato d'una giouane Bizantina, che hauea nome Cleonice, nata di nobilissimo sangue, cercò d'hauerla a' suoi piaceri, & che i parenti di lei per paura che haueuano di lui, glie la diedero nelle mani. Costei entrando di notte, ch'era buio, in casa di Pausania, hauendo hauuto il lume da coloro, che stauano alla camera, mentre ch'ella chetamente andaua uerso il letto, disaueduta mente inciampò, & nell'inciampare che fece, uersò la lucerna con grande strepito; onde Pausania, ch'era gia addormentato, si uenne a destare. Costui dubitando d'essere assaltato da' suoi nimici, messo mano alla spada tirò alla uolta della fanciulla, e amazzolla. Doue poi lo spirito di Cleonice non lasciaua riposar mai Pausania, & l'ombra di lei spesse uolte gli apparina in sogno tutta adirata, dicendogli questi uersi heroici.

Cleonice Bizantina, di cui s'innamorò Pausania.

„ Và, che'l supplicio di ragion t'aspetta;
„ Ilqual suol gastigar gli huomini tristi.

Spirto di Cleonice.

Fatte dunque queste cose, i confederati mossi contra Pausania, parte per la dishonestà dell'atto, & parte per la pietà della fanciulla, solecitandoli Cimone, l'assediarono in Bizantio, & poi subito lo cacciarono fuor della città. Costui quindi fuggendo, & essendo molto trauagliato dallo spirito della fanciulla, andò in Heraclea all'oracolo necromantico, doue hauendo richiamata l'anima di Cleonice, humilmente si sforzaua di placar l'ira della fanciulla corrucciata; laquale subito uenendo alla sua C presenza, gli disse; che sarebbe liberato da quei trauagli, quando egli si fusse fermato nella città di Sparta. Con questo parlar dubbioso parue, ch'ella gli predicesse la morte. Molti scrittori ueramente hanno scritta questa historia. Ora essendo già ricorsi i confederati a Cimone, certi nobili Persiani & parenti del Re, iquali peraueutura allhora occupauano la città d'Eione uicina al fiume Strimone, haueuano usato forza alle colonie uicine de' Greci. Laqual cosa come fu fatta a sapere a Cimone, egli subito con le genti nauicò in Tracia. Quiui prima hauendo attaccata la battaglia co' Persiani, ruppe, & mise in fuga i nimici, & gli rinchiuse nella città. Hauendo poi dato il guasto al paese de' Traci, onde per il fiume Strimone le uettouaglie si portauano nella città, & posto buona guardia al resto della contrada, mise tanta carestia di tutte le cose, & tanta fame a gli assediati; che Bute capitano di quel D presidio per il Re, per desperatione mise fuoco nella città, & cacciatoui dentro molte ricchezze, anch'egli con gli amici ui si gittò sopra. Hauendo Cimone presa la città, poi che già molte cose erano state abbruciate da' Barbari, non ne trasse quasi nulla. Era quel paese fertil molto, & da se stesso bellissimo. Quiui da gli Atheniesi fu menata una colonia. Il popolo d'Athene ordinò poi tre Mercurij di pietra in honor di Cimone, nel primo de' quali erano intagliati questi uersi.

Strimone fiume.

Bute capitano.

Mercurij di pietra in honor di Cimone.

„ I ualorosi & magnanimi Heroi,
„ Che già su lo Strimon uinsero i Medi,
„ Gli fecer poi morir tutti di fame
„ Ne la rocca d'Eione; & parte anchora
„ Bagnar la terra di nimico sangue.

Nel secondo.

„ Questo honorato guiderdone è dato

,, A la uirtù de' capitani illustri, E
,, Che già difeser la lor patria Athene.
,, Ben potranno hora i giouani auuenire,
,, Anch'essi di desio di lode accesi,
,, Piu prontamente in man pigliando l'armi
,, Saluar la patria lor contra i nimici.

Nel terzo.

,, Menestheo già di quì con le sue schiere
,, Mouendo, andò con gli altri intorno a Troia;
,, Et, come scriue il grande Homero, in punto
,, Piu d'una uolta mise il Greco stuolo.
,, Or chi uorrà giamai uincere Athene F
,, Di forza, di ualore, & di consiglio?

Ora benche in questi Mercurij non sia in luogo alcuno dichiarato il nome di Cimone, pareua nondimeno che gli arrecassero grandissimo splendore, & honore. Percioche nè Themistocle, nè Miltiade non hebbero mai alcuna cosa tale. Anzi domandando già costui una ghirlanda uerde per la uittoria, ch'egli haueua acquistata, Socbare Deceleo leuandosi su di mezo il consiglio, se gli oppose, dicendo parole, lequali se non furono grate, piacquero almeno al popolo. Quando, o Miltiade, (diss'egli) combattendo solo haurai acquistata uittoria, de' Barbari, allhora sarà honesto che tu solo sia honorato. Ora che Cimone fusse tanto honorato per le pruoue ch'e' fece, credo che questo auuenisse; perche gli Atheniesi sotto gli altri capitani ributtauano l'ingiurie, che gli erano fatte; ma quando hebbero lui per capitano, poterono uincere i nimici, andare a campo alle città nimiche, dare il guasto al paese de' nimici, & finalmente soggiogare & habitare Eione, e Anfipoli. Habitarono anchora l'Isola di Sciro, laquale con tale occasione fu soggiogata da Cimone. Habitauano quella Isola i Dolopi, huomini che poco si dilettauano di lauorare i campi ma erano corsali antichi di coloro, che nauicauano per mare. Costoro sprezzando finalmente la ragione, & l'ufficio dell'hospitalità, non s'astennero anchora da coloro, iquali honoratamente, & spesso pratticauano in quella Isola; ma sualigiando alcuni Thessali mercanti, iquali erano iti quiui per guadagnare, gli cacciarono in prigione. I Thessali hauendo rotta la prigione, ricorsero al giudicio Anfittionico, & così quella città fu condannata a restituire i denari, che haueua rubati. I cittadini contendeuano dicendo; che quei denari si doueuano restituire non dalla camera del commune, ma da coloro che gli haueuano rubati. Per questa sentenza impauriti i rubatori, segretamente scrissero a Cimone; che douesse uenire con l'armata, perch'essi gli haurebbono data l'Isola nelle mani. Doue Cimone andando quiui, essendo l'Isola entrata sotto l'Imperio de gli Atheniesi, ne cacciò i Dolopi; & hauendo accommodate le cose, assicurò il mare Egeo per li nauicanti. Dicesi; che Theseo antico figliuolo d'Egeo, essendo cacciato d'Athene passò in Sciro, & che quiui per la paura fu amazzato a tradimento dal Re Licomede. Laqual cosa hauendo inteso Cimone (percioche gli Atheniesi hebbero una certa risposta dall'oracolo, laquale commandaua; che le reliquie fussero riportate nella città, & che fusse honorato secondo la dignità sua, come uno Heroe) cominciò con gran diligenza a cercare del suo sepolcro. Non si sapeua doue Theseo fusse sotterrato, percioche gli Scirij l'haueuano sempre tenuto nascoso, & già haueuano uietato, che quel corpo non fusse cercato. Essendosi finalmente

Perche Cimone fusse honorato.

Giudicio Anfittionico.

Theseo.

G

H

A mente con gran diligenza a fatica trouato il sepolcro, & poste l'ossa sue sulla galea capitana, magnificamente & splendidamente ornata, Cimone le ritornò nella patria quasi dopò quattrocento anni, che Theseo era morto. Questa cosa gli acquistò grandissima gratia appresso il popolo, e in memoria di lui fu ordinato quel celeberrimo & uulgato contrasto de' tragedi. Percioche hauendo publicato Sofocle molto giouane anchora la sua prima fauola, & già essendoui molto contrasto, & molto concorso d'huomini a uedere, Afepsione presidente sopra ciò, non uolle che si trahessero a sorte altri giudici in questo abbattimento; ma giugnendo Cimone in theatro insieme con gli altri capitani di guerra, poi c'hebbe fatto gli usati sacrificij a gli Dei, fu ritenuto quiui da Afepsione, & poi datogli giuramento gli fu commaudato; che sedesse, & giudicasse insieme con gli altri d'ogni tribu. Questi furono dieci huomini, per la cui dignità, & presenza questo contrasto acquistò grandissimo splendore. Dicesi; che Sofocle uinse, & ch'Eschilo fu uinto; ilquale sentendo di ciò grauissimo dolore, l'hebbe molto per male; & poco tempo poi fermatosi in Athene, per colera se n'andò in Sicilia, doue morendo fu sepolto appresso a Gela. Ora, Ione essendo anchora giouanetto uenendo in Athene dice; ch'egli cenò insieme con Cimone in casa Laomedonte; & ch'essendosi già posto fine al mangiare e al bere, fu comandato a Cimone che cantasse, ilquale ubidì, & cantò molto gentilmente. Per questa cosa di consentimento di tutti coloro ch'eran quiui, fu lodato sopra Themistocle, ilquale s'era uantato di non sapere ne cantar ne sonare, ma di saper fare una Republica grandissima, & ricca. Quindi poi (come si suol fare ne' conuiti) essendosi uenuto a ragionare delle cose di Cimone, & essendosi raccontate quiui assaissime proue honorate, egli cominciò a raccontare un prudentissimo fatto di se stesso. Hauendo i confederati de gli Atheniesi fatti prigioni molti Barbari di Sesto & di Bizantio, concessero a Cimone, ch'egli diuidesse tutta la preda. Ilquale facendo le parti, & di quà hauendo posti i corpi ignudi, & di là tutte le spoglie barbare, si doleuano i confederati delle parti, dicendo; ch'elle non erano giuste. Perche essendo messo in elettion loro, che pigliassero, quale e' uoleuano, & che gli Atheniesi si sarebbono contenti dell'altra, per consiglio d'Herofito Samio, i confederati elessero tutti gli ornamenti & le spoglie de' barbari, lasciando i corpi prigioni de' Persi a gli Atheniesi. Perche partendosi Cimone fu riso di lui, che male hauesse saputo partire, perche i confederati haueuano hauuto l'armille d'oro, le bulle, le collane, le candie, la porpora, & altre cose di gran ualuta; & d'altra parte a gli Atheniesi erano tocchi i corpi ignudi de' Persi, iquali eran poco atti a ueruna fatica. Ma subito molti amici, famiialiri, & parenti de' prigioni, uenendo di Frigia & di Lidia, pagarono per lo riscatto loro si gran taglia, ch'essendo largamente bastati quei denari a Cimone per pagare quattro mesi le genti di mare, fu messa oltra ciò di quella taglia gran quantità d'oro nella camera del commune. Cimone adunque essendo già fatto molto ricco delle spoglie de' nimici, acquistate alla guerra, si come per honorata ragion di guerra s'hauea guadagnate quelle ricchezze, così gli parue cosa degna liberalmente distribuirle fra i cittadini. Et per la prima hauendo fatte leuar tutte le siepi alle sue possessioni, tutti i cittadini poueri & tutti i forestieri poteuano liberamente pigliarne e i frutti & le biade. Apparecchiauasi ogni dì in casa sua un grandissimo conuito, ilquale benche non fusse eccellente di splendore d'apparato, era però abondante, & tale, che poteua largamente far le spese a molte persone. Quiui liberamente concorrendo tutti quei poueri che ui uoleuano andare, commodamente e a lor piacere

Cimone riportò nella patria l'ossa di Theseo.

Doue si morì Eschilo.

Di che si uantaua Themistocle.

Come Cimone diuise la preda de' Barbari.

Di quanto uti le fussero a gli Atheniesi i corpi de' barbari.

Conuito in casa di Cimone.

n'haueuano le spese, talche non haueuano altro che fare, senon attendere alle cose della città. Ma Aristotele scriue; che ciò non era concesso a tutti gli Atheniesi, ma solamente a' Laciadi della sua tribu, che uoleuano andarui. Accompagnauano oltra ciò Cimone alcuni giouani famigliari domestici suoi; iquali essendo tutti benissimo uestiti, haueuano hauuta commissione, che se per auentura qualche huomo attempato & mal uestito per la pouertà si fusse accompagnato con Cimone, di cambiare uestimenti con lui. Fu tenuto, che questa maniera di cortesia hauesse in se molto del grande. Questi giouani anchora portando seco di molti denari, quando uedeuano in piazza alcuno indegnamente oppresso dalla pouertà, accostandosegli segretamente, gli metteuano buona somma di denari in mano. Di queste cose parue, che già ne facesse mentione Cratino poeta Comico ne gli Archilochi suoi, ragionando in questo modo;

Laciadi.

Cratino poeta.

E

" " Anch'io Metrobio già uolli acconciarmi
" " Per cancelliere appresso di Cimone,
" " Primo & supremo capitan de' Greci,
" " Et goder seco una uecchiezza in pace:
" " Ma prima ce lo tolse inuida morte.

F

Et Gorgia Leontino dice; che Cimone s'acquistò le ricchezze, per usarle, & che le usò, per guadagnarsi honore. Ma Critia uno de' trenta tiranni, in certi suoi uersi elegi si desideraua, Le ricchezze de i Scopadi, e'l ualore
Di Cimone, e i trofei d'Agesilao.

Gorgia Leontino.

Et certo noi non conosciamo per altro Licha Spartano huomo molto celebrato fra' Greci, senon perch'egli ne' giuochi & essercitij ginnici soleua far conuito a' forestieri. Già quella antica amoreuolezza e humanità de gli Atheniesi uerso i forestieri, cedeua alla liberalità di Cimone; percioche eglino, onde la città riputaua d'hauersi acquistata gran gloria, compartirono i semi dell'educatione a gli huomini Greci; insegnarono anchora l'uso delle fonti & del fuoco a coloro, che n'haueano bisogno: ma costui raccogliendo nelle sue case priuate, quasi come in una certa publica hosteria della città, i cittadini, compiaceua ancho delle biade & de' frutti delle sue possessioni de' primi & de' piu belli che fussero a' forestieri anchora in tutti i tempi dell'anno, che gli pigliauano a lor piacere; di modo che parue quasi, ch'egli ritornasse di nuouo in uita quei fauolosi tempi di Saturno. Coloro che falsamente attribuiscono questa sua grandissima liberalità alle fattioni, e assentationi popolari, sono conuinti da' contrari fatti di lui. Percioche costui, quando l'imperio de' nobili, a uso de' Lacedemoni, haueua il gouerno, trouasi; che insieme con Aristide fece gagliardissimo contrasto a Themistocle, ilquale inalzaua le forze della plebe piu che non conueniua; & grauissimamente anchora s'oppose un'altra uolta a Efialte, ilquale per piacere al popolo, si sforzaua di dissoluere l'autorità dell'Areopago. Et oltra ciò astenendosi egli affatto dalle storsioni & doni del publico, schiettamente & con molta integrità si portò sempre in tutte le cose della Republica, anchorch'egli uedesse tutti gli altri grandi, fuorche Aristide, & Efialte macchiati di quella pece. Dicesi oltra di questo; che un certo Roesace barbaro, ilquale ribellandosi dal Re de' Persi era uenuto in Athene con grandissima quantità d'oro, lacerato da' suoi calonniatori, ricorse alla tutela di Cimone, & gli portò a donare a casa due tazze, l'una delle quali era piena di Darici d'oro, & l'altra d'argento. Doue Cimone riuoltosi a lui, rise, & domandò il barbaro; s'egli uoleua hauer Cimone piu tosto per mercenario, che per amico; perche hauendogli risposto colui, per amico; partiti dunque di quì, gli

Licha Spartano.

G

H

Roesace barbaro.
Tazze donate a Cimone.

A qui, gli disse, & portane teco questi tuoi doni. Percioche io confidandomi della tua amicitia, quando sarà bisogno liberalmente me ne seruirò. In questo mezo i capitani de gli Atheniesi si haueuano acquistato odio grandissimo appresso de' confederati. Perche essendo stanchi costoro per la lunga guerra, & non desiderando altro che quiete e ocio per lauorar le possessioni, massimamente perche e' uedeuano, che i Barbari essendo stati quindi ributtati, non faceuano alcun tumulto, si come interamente non pagauano i tributi; così non contribuiuano ne il numero delle naui, ne de' soldati, che era stato loro ordinato. Questa cosa dispiaceua fuor di modo a' capitani de gli Atheniesi, perch'essi chiamauano in giudicio coloro, iquali non haueuano compiuto il numero de' soldati, o delle naui, gli faceuano portar la pena. Ma da costoro parue che Cimone fusse tanto differente, che non costrinse niun Greco a militia uiolenta; ma solamente pigliando denari, & naui uote da coloro, che non uoleuano ire alla guerra, gli licentiaua. Percioche egli sopportaua, ch'essi allettati dall'ocio s'annighitissero a casa, accioche quegli che dianzi erano stati huomini bellicosi, uolti hoggimai a lauorar le possessioni, e alla dolcezza del guadagno, facendosi deboli & delicati per gli agi, si rimanessero affatto dall'uso dell'armi. Ma d'altra parte scriuendo alla militia, & essercitando gli Atheniesi, in poco spatio di tempo gli fece Signori de' confederati, a' cui stipendij erano pasciuti. Percioche con le spesse nauicationi, con la continua fatica, & finalmente col molto uso dell'armi, haueuano messo loro tanto spauento, che a poco a poco in luogo di confederati, gli hebbero per tributari, & per serui. Ma niuno altro piu di Cimone fu, ch'abbassasse la superbia del Re di Persia. Perche cacciato che fu questo Re della Grecia, egli non lo lasciò riposare; ma subito perseguitandolo, anzi ch'egli ripigliasse animo dallo spauento, o potesse assettare le cose de' barbari, queste ruinò & mise sottosopra, & quelle ribellate dal Re, ridusse sotto la signoria de' Greci; tanto che spogliò de' presidij & dell'armi Persiane tutta l'Asia, dalla Ionia fino alla Panfilia. Venne poi la nuoua; come la Panfilia era assediata da un grosso essercito, & da una grande armata del Re. Laqual cosa come Cimone hebbe inteso, desiderando di serrare per paura a' nimici il passo della contrada maritima, ch'è fra l'isole Chelidonie, nauicò da Cnido & da Triopio con dugento galee. Queste galee erano state fabricate benissimo da Themistocle per prestezza, & per uolteggiare, ma Cimone facendole piu larghe, ui fece ancho la Corsia per li banchi; accioch'essendo elleno piene di molti soldati, piu animosamente andassero a inuestire i nimici. Perciò s'auuiò alla città di Fasele, laquale anchor che fusse Greca, non uoleua però riceuere l'armata, ne lasciar l'amicitia de' barbari. Onde e' diede il guasto al paese, & spinse l'essercito alle mura della città. Militauano i Chy in quella impresa con Cimone, iquali mossi dall'obligo dell'antica amicitia, che haueuano co' Faseliti, parte mitigando Cimone, & parte mandando sopra le mura alcune polize legate alle saette, finalmente gli accordarono insieme; con questa conditione; che pagandoli prima dieci talenti, militassero seco armati contra i barbari. Scriue Eforo; che Titbrauste fu capitano delle genti maritime del Re, & Ferandate di quelle di terra. Ma Callisthene dice; che Ariomande figliuolo di Gobria fu capitan generale del tutto, et fuggendo egli di uenire a battaglia co' Greci, si ritirò appresso il fiume Eurimedonte; doue egli aspettaua fra pochi giorni di Cipro ottanta naui Fenici. Perche desiderando Cimone, ch'elle non interuenissero in quella battaglia, messo prestamente in ordine l'armata, andò alla uolta de' nimici, essendo risoluto nell'animo suo di sforzargli, quando essi hauessero

Cimone non constrinse alcun Greco a militia uiolenta.

Cimone abbassò la superbia del Re di Persia.

Faseliti Greci.

Polize legate alle saette.

Ariomande.

rifiutato, di uenire a giornata. Costoro per non essere sforzati a combattere, ritirarono l'armata dentro il fiume. Laqual cosa come hebbero ueduto le naui de gli Atheniesi, che gli seguitauano, anch'essi finalmente uolti alla battaglia uennero per combattere contra il nimico, con seicento naui, come dice Fanodemo, & secondo Eforo, con trecento cinquanta. Non fecero i barbari in quella giornata nauale cosa alcuna degna di tanto numero di genti. Perche subito dando della proda in terra, tutti quei, che gli erano piu appresso gli scamparono dalle mani, & si ritirarono ne gli alloggiamenti, ch'eran quiui poco lontano. Ma tutti i barbari che furon presi, furono messi in fondo insieme con le naui. Di qui si può considerare, che l'armata barbara fusse molto grande, percioche essendo state messe in fuga molte naui; & molte rotte & fracassate, gli Atheniesi nondimeno ne presero dugento. Ma le genti da terra de' barbari scesero in ordinanza alla riua. Fermossi alquanto Cimone pensando, s'egli doueua far giornata in terra; percioch'egli uedeua, che i suoi erano hoggimai stanchi a combattere, e i nimici erano freschi, & superiori di numero. Veggendo nondimeno, che i suoi & per gagliardia di forze, & per la gloria della prossima uittoria erano molto braui, & desiderauano di uenir alle mani co' barbari, mise in terra la fanteria, ch'era anchora calda & sudata per la battaglia nauale. Et cosi mettendo un terribil grido spinsero innanzi contra i nimici. Stettero saldi i Persi, & ualorosamente fecer testa. Attaccossi poi una terribil battaglia, con grande strage de' nobili, & principali Atheniesi. Fu la battaglia per lungo spatio dubbiosa, & finalmente i barbari furono rotti, parte morti & tagliati a pezzi, parte furono presi con gli alloggiamenti pieni di molte ricchezze. Cimone adunque come ualorosissimo lottatore, hauendo in un giorno ottenuto due uittorie, & superato in battaglia nauale la impresa di Salamina, e in terra quella di Platea; si mise a fare un'altra giornata come per giunta, & trofeo delle sue uittorie. Riuoltosi poi alle ottanta naui Fenici, si come alle reliquie di questa guerra, se n'andò alla uolta d'Hidrope, dou'egli haueua inteso ch'elle erano arriuate. Non haueuano anchora hauuto i nimici nuoua alcuna del resto delle genti, ma con animo grande & altero andauano all'essercito, ilquale era stato rotto di fresco. Per laqual cosa sbigottiti dal subito & improuiso spauento de' uincitori, hauendo perduta tutta l'armata, furono morti, & tagliati a pezzi. Questa rotta mise tanta paura al Re de' Persi, ch'egli accettò quelle uulgatissime conditioni della pace; cioè; ch'egli sarebbe stato lontano dal mar di Grecia, quanto è il corso d'un cauallo; ch'egli non haurebbe nauicato con naue lunga, & col becco di ferro tra l'isole Cianee, & le Chelidonie. Ma Callisthene dice; che queste non furono le conditioni della pace, ma che il barbaro in effetto uolontariamente ciò fece, sbigottito per lo spauento di quella rotta; & tanto poi si astenne dalla Grecia, che hauendo nauicato prima Pericle con cinquanta naui dentro da' Chelidonij, e un'altra uolta Efialte con trenta, non s'incontrarono in alcune naui di Barbari. Ma Cratero ne' decreti, ch'egli raccolse, come essemplari delle conuentioni, dice; che quelle conditioni furono conchiuse tra i capitoli della pace. Dicono anchora; che perciò fu dedicato in Athene l'altare della Pace, e a Callia Ambasciadore fu fatto grandissimo honore. Essendosi poi uendute le spoglie de' nimici, il popolo ne guadagnò gran somma di denari, de' quali denari la muraglia, che guarda uerso mezo giorno, fu fatta alla rocca. Dicesi anchora; che le mura lunghe, che si chiamano le gambe, furono poi infinite. Ma che Cimone gettò i lor primi fondamenti in luoghi palustri, & fangosi per molta raunanza di pioggie, hauendo atterrata la palude

Battaglia nauale.

Rotta de' Persi.

Hidrope.

Conditione di pace fra gli Atheniesi, e il Re de' Persi

Altare della pace in Athene, quando fu dedicato.

Ornamẽti di Cimone fatti in Athene.

A palude con di molta ghiaia & calcina & pietre grosse, & ch'egli pagò tutta quella spesa con le sue proprie ricchezze. Et egli fu il primo anchora, ch'adornò la città con certi luoghi diletteuoli, & ameni, come essi gli chiamauano, doue i cittadini si raunauano per piacere, iquali furono poi marauigliosamente grati. Piantò i platani nella piazza. Et l'Academia, laquale era prima stata arida e incolta, fece un bosco che s'innaffia, lauorato per opera sua con purissimi fonti, & con luoghi ombrosi da passeggiare. Et già i Thraci hauendo hauuto aiuto da' Persi, rifiutauano di uolere abandonare il Cherroneso, & non istimauano molto Cimone, ilquale era ito quiui da Athene con pochissime galee. Assaltando egli dunque i nimici con quattro naui, prese tredici galee loro, & cacciatone i Persi, poi ch'egli hebbe ancho data una gran rotta a' Thraci, racquistò finalmente tutto'l Cherroneso alla patria. Oltra di questo i Thasij, iquali s'erano ribellati da gli Atheniesi, furono da lui rotti in battaglia nauale, trentatre naui loro prese, & la città presa per assedio. Et egli anchora le minere & caue dell'oro, lequali essi haueuano posseduto in terra ferma, & tolse loro il paese. Di là facilmente si poteua passare nella Macedonia, & u'era molta occasione di racquistare il territorio. Per laqual cosa, egli fu accusato, di non hauerlo uoluto fare, corrotto per denari del Re Alessandro; ma tuttauia egli scampò delle calonnie di coloro, che haueuano cospirato contra di lui. Ora difendendo egli la ragion sua dinanzi a giudici, disse; io, Signori, non mantengo amicitia co gl'Ioni o co' Thessali ricchissime nationi, come fanno gli altri, per esser riueriti & presentati da loro; ma bene amo, & honoro i Macedoni, imitando la parsimonia & modestia loro, con lequali io giudico, che alcune ricchezze non siano punto da esser paragonate. Ben mi rallegro assai, o giudici; ch'io habbia col thesoro de' nimici arricchita la città nostra. Scriue Stesimbroto doue egli fa mentione di questo giudicio, ch'Elpinice humilmente uenne alla porta di Pericle (era costui grandissimo accusatore di Cimone) & ch'egli in atto di ridere le disse; tu se inuecchiata, o Elpinice, a uoler mettere ad effetto simili imprese. Dice nondimeno; ch'egli fu humanissimo poi uerso Cimone, & ch'egli poi non piu ch'una uolta sola, & ciò per far l'ufficio, che gli era stato imposto, ragionò in quella causa contra Cimone; ilqual finalmente per quella occasione fu assoluto. Dall'hora in poi mentre ch'egli era nella città, fatto potentissimo nella Republica, metteua sottosopra tutti i consigli della plebe, laquale leuandosi su contra i nobili, s'ingegnaua d'usurpare tutta la potenza, & tutti i magistrati della città. Ma di nuouo poi ch'egli si fu partito della città con l'armata, la plebe un'altra uolta ripigliando animo, mise in disordine tutto il primiero stato della Republica, & l'usanze della patria, con lequali e' si reggeuano sotto'l gouerno d'Efialte, & leuarono quasi tutte le corti, e i tribunali dell'Areopago, fuor che alcuni pochi. Et già hauendo eglino usurpata in loro l'auttorità de' giudicij, pareua che lo stato della città interamente fusse uenuto nelle mani de' plebei. Perciochè Pericle allhora nella città faceua grandissimi fauori alla plebe. Perche Cimone tornando nella città, & sdegnandosi uedere abbattuta la dignità di cosi gran consiglio, si mise a uoler rintegrare l'antico stato dell'Areopago, & rimettere il gouerno nelle mani de' nobili: dellaquale impresa Clisthene era stato auttore. Allhora i suoi nimici ristrignendosi insieme, cominciarono a esclamare, e a prouocare il popolo contra di lui, a rinfacciargli spesso il delitto con la sorella, e a chiamarlo partigiano de' Lacedemonij. Et fra l'altre cose si ragionaua fra il uulgo quel, ch'Eupolide disse di Cimone;

Vittoria nuoua di Cimone.

Cimone accusato.

Stesimbroto.

Cimone metteua sottosopra i consigli dalla plebe.

Areopago.

Pericle potentissimo in Athene.

Eupolide di Cimone.

,, Certo e' non fu mal huom, ma negligente,
,, Et ebro: & spesso anchor dormendo a Sparta
,, Lasciò quì sola Elpinice sua cara.

Ma se essendo egli infingardo, & dishonesto domò, tante città, & tante uittorie hebbe de' nimici, chi potrà negare, s'egli fusse stato d'animo sobrio & uigilante; ch'egli non hauesse superato di gloria & di ualore tutti i Greci antichi, & quegli anchora che furono dopò lui? Et ueramente da principio amò egli, & honorò molto Lacedemone, & come scriue Stesimbroto, di due figliuoli che Clitoria gli fece a un parto, all'uno pose nome Lacedemonio, e all'altro Helio: & perciò Pericle gli rinfacciò spesso il sangue materno. Ma Diodoro Cosmografo oltra questi, dice; che Isodica figliuola di Euriptolemo & nipote di Megacle, oltra questi fece un'altro figliuolo a Cimone, ilquale hebbe nome Thessalo. Ma egli non riconosceua già da' Lacedemonij le minime parti di quei magistrati, ch'egli haueua ottenuti. Percioche già coloro, che uoleuano molto male a Themistocle, procurauano, che tutta l'auttorità della città, & tutta la potenza passasse in Cimone giouanetto. Doue per la prima il popolo Atheniese ciò lodaua, & molto uolentieri uedeua, che per rispetto di lui i Lacedemoni hauessero fatti assaissimi benificij a gli Atheniesi. Percioche, mentre che tuttauia si faceua grande lo stato d'Athene, & prouedendo benissimo alle cose della guerra. i Lacedemoni per la gratia & auttorità di Cimone, lo sopportarono in pace. Perche sotto la scorta & fauor di lui; si gouernauano assaissimi stati Greci, atteso ch'egli si mostraua amoreuole, & benigno co' confederati, & gratissimo uerso i Lacedemoni. Ma poi che le cose d'Athene si fondauano sopra le sue forze, lo scoperto fauore di Cimone uerso gli Spartani uenne a noia a gli Atheniesi. Percioche, inalzando egli Lacedemone in tutte le cose, scriue Stesimbroto; che quando egli uoleua biasimare, o prouocare i suoi, usaua dire; certo che i Lacedemoni non son tali: & per ciò s'haueua acquistato un certo odio, & nimistà appresso i suoi cittadini. Ma la maggior calonnia, ch'egli hauesse mai, si truoua che fu questa. Era stato quattro anni Re di Sparta Archidamo figliuolo di Zeuxidamo. Auuenne che al tempo di costui uenne un terremoto il maggiore, che mai si ricordasse d'essere stato innanzi a quella età; per ilqual terremoto il paese di Lacedemone uenne aprirsi in molti luoghi. Perche essendosi scosse le montagne di Taigeto, certe lor cime si uennero ad aprire, talche tutta la città fu ruinata & confusa; di maniera, che tutti gli edificij & le case, fuor che cinque sole, con grande strepito, & ruina andarono per terra. S'essercitauano perauentura allhora in mezo della loggia tutti i garzoni, e i giouanetti della città. Dicesi che innanzi che uenisse quel terremoto fu da lor ueduta una certa lepre. Perche i giouanetti così unti, com'erano, le diedero la caccia fuor del ginnasio, & quegli altri garzoni ch'erano rimasi dentro, ruinando loro addosso la loggia ui morirono tutti; & perciò il luogo dou'e' furono sepolti, si chiama anchora hoggi per cagione di quel terremoto Sismatia. Considerando adunque Archidamo in tanta confusione, & ruina di tutta la città il pericolo dou'ella era, & che i cittadini sparsi quà & là attendeuano solamente a saluar le cose priuate; fece per tutto bandire a suon di tromba; che i nimici ueniuano, & commandò, che i cittadini armati quanto piu tosto douessero uenire innanzi a lui. Questa cosa fu allhora la salute della città di Sparta. Percioche i contadini uicini quiui d'ogni parte trahendo, ueniuano per saccheggiare le reliquie della città: iquali ueggendo già i cittadini armati, e a ordine, uolgendo le spalle tutti cominciarono a ritirarsi nelle città uicine: & andando poi

Diodoro Cosmografo.

Cimone quãto lodato da' Lacedemoni.

Archidamo.

Terremoto nelle montagne di Taigete.

Sismario perche detto.

A dando poi à trouar gli altri popoli che confinauano con loro, gli sollecitauano à uenire con essoloro a saccheggiare la città ruinata. Perche piacendo ciò a molti, & massimamente a' Messenij, tutti presero l'armi contra gli Spartani. Per questo i Lacedemoni mandarono Perclida ad Athene, a domandare aiuto & soccorso a' confederati, ilquale, si come scriue Aristofane Comico, sedendo tutto pallido sull'altare in ueste di chermisi domandaua l'essercito. Efialte dunque subito si mise a fare ogni contrasto, e a pregarli, che non uolessero dare alcuno aiuto alla città lor nimica, ma lasciassero calpestare, & abbattere la boria, & la superbia de gli Spartani. Scriue Critia; che Cimone hauendo piu cara la salute de' Lacedemoni, che l'utile & l'accrescimento della patria, persuase il contrario al popolo, & ch'egli andò poi con una grossa banda di soldati in soccorso de' Lacedemoni. Ma Ione fa mentione di quella B oratione, con laquale egli principalmente tirò gli animi de' cittadini nella sua openione, confortandoli a non uoler patire; che la Grecia fusse zoppa, ne abandonare per disprezzo una città, laquale haueua già sostenuto il giogo insieme con gli Atheniesi, & s'haueua affaticato per la salute della Grecia. Essendo dunque partito Cimone per Lacedemone, mentre ch'egli guidaua l'essercito per la uia di Corintho, si leuò contra di lui Lacharto, dicendo; ch'egli menaua l'essercito per di là, senza hauer prima conosciuti gli animi de' cittadini di quel luogo; & ch'egli non istaua bene, che picchiando egli all'uscio altrui, entrasse dentro, anzi che'l padrone il sapesse. Disse allhora Cimone; ma ne anchora uoi, o Lacharto, picchiando gli usci de' Cleonesi, & de' Megaresi, ma rompendoli con l'armi & per forza, entraste nelle case loro; riputando ch'ogni cosa debba essere aperta a coloro, iquali preuagliono di C forze. Dicesi; che questa fu la risposta non meno mordace, che a tempo di Cimone contra Lacharto, & ch'egli subito si partì con le genti. Essendo poi un'altra uolta richiesti gli Atheniesi da' Lacedemoni diedero loro aiuto contra i Messenij & gli Heloti, che habitauano in Ithoma. Erano i soldati Atheniesi benissimo armati, e huomini molto ualorosi. Perche i Lacedemoni hauendo sospetto di loro, come desiderosi di cose nuoue, rifiutarono lor soli di quella militia di tutti i confederati. Iquali tornati a casa molto sdegnati, gia publicamente cominciarono a essere strani uerso tutti coloro, che fauoriuano la parte Spartana; & hauendo presa occasione molto leggiera contra Cimone, lo confinarono per dieci anni. Percioche tale era il loro ostracismo. In questo mezo essendo entrati i Lacedemoni in espeditione, uolendo finalmente liberar Delfo da' Focesi, s'accamparono in Tanagra; doue gli Atheniesi an- D darono a incontrarli per far giornata con essoloro. Quiui Cimone armato uenendo all'essercito Atheniese, si congiunse con la sua tribu Eneide, desiderosissimo di uendicare insieme co' suoi cittadini le ingiurie della patria. Ma il concilio, nel quale erano ordinati cinquecento huomini, hauendo ciò inteso, (percioche la fattion contraria gridaua dicendo; ch'egli era uenuto quiui, per mettere in disordine l'essercito de gli Atheniesi, & per soggiogare la patria a' Lacedemoni) subito commandò, che Cimone non fusse accettato in alcuna schiera. Così ributtato si partì, hauendo però prima confortato Euthippo Anaflistio, & gli altri confederati, iquali pareua che fussero inclinati in fauore de' Lacedemoni; che con animo ualoroso combattessero contra il nimico, & con l'opera & con la uirtù uolessero purgarsi di questo biasmo appresso i lor cittadini. Costoro hauendo ritenuto appresso di loro tutti gli armati di Cimone, compartiti in ischiere, tanto gagliardamente, & tanto ualorosamente combattendo fecero testa contra il nimico, ch'essendo eglino cento, non però alcun di lo-

Perclida. Efialte. Ione. Lacharto quello, che disse a Cimone. Messenij & Heloti, che habitauano in Ithoma. Cimone dieci anni bandito di Athene. Tribu detta Eneide.

ro uscì uino di quella battaglia. Questa uirtù, risuegliò ne gli Atheniesi gran desiderio della salute loro, iquali si pentirono d'hauere apposto false, e ingiuste cagioni a huomini di tanto ualore. Et perciò anchora eglino si racconciliarono con Cimone, parte ricordandosi eglino de' meriti di lui, & parte hauendo consideratione al tempo. Perciohe hauendo eglino hauuta una gran rotta in Tanagra, & per ciò tutti pieni di paura aspettando alla primauera, che uenisse loro addosso l'essercito de' Peloponnesi; richiamarono Cimone dall'esiglio; ilquale ritornò nella patria hauendogli Pericle scritto il decreto del suo ritorno. Tali erano allhora le gare ciuili, & gli sdegni, che i cittadini haueuano fra loro, erano tanto misurati, che per l'utilità publica facilmente si poteuano placare; & l'ambitione, laquale auanzaua tutti gl'impeti dell'animo, cedeua nondimeno in tutto & per tutto alla pietà. Per opera dunque di Cimone si terminò quella guerra, & le città si riconciliarono insieme. Fatta la pace, considerando Cimone, che i giouani Atheniesi non poteuano riposare a casa, ma desiderauano di nodrirsi & d'accrescere nella militia, accioch'eglino non trauagliassero i Greci uicini; o riuolgendosi con una grande armata all'isole, o al Peloponneso non suscitassero le cagioni d'una guerra ciuile, o l'origine d'incolpare i confederati contra le città; armò dugento naui, per diuertire tutto'l desiderio della guerra contra i Cipriotti, o gli Egittij, & parte anchora per essercitare combattendo gli animi inquieti de gli Atheniesi contra i barbari; & per arricchire honoratamente la Grecia di ricchezze acquistate da coloro, iquali naturalmente gli erano nimici. Essendo già apparecchiate tutte le cose, & raunato l'essercito per imbarcarsi, uide Cimone in sogno una horribile uisione, cioè che una certa cagna attizzata contra di lui gli abbaiaua, & così abbaiando gli disse questo uerso con uoce d'huomo;

» » Và pur, che tosto sarai caro amico

» » Non pure a me, ma anchora a' miei figliuoli.

Perche stando in dubbio Cimone ciò che uolesse significare quel sogno, Astifilo Posidoniate huomo prattico nella scientia dello indouinare, & suo famigliare, gli disse; che tal uisione gli significaua, ch'egli haueua a morir tosto, facendo congiettura in questo modo; il cane è nimico a colui a cui egli abbaia, & alcuno non fa lieto il nimico, piu che con la morte. Quella uoce mescolata poi, significa il nimico Medo, le cui forze sono mescolate di Greci, & di Barbari anchora. Dopò questo sogno, ecco che gli apparue ancho un'altro prodigio, mentre che' gli sacrificaua a Bacco. Perciohe hauendo il sacerdote, si come s'usaua, morta la uittima, un branco di formiche pigliando a poco a poco quel sangue, che già s'era rappreso in terra, lo portò a Cimone, & distendendoglielo intorno al dito grosso del piede, stettero così un pezzo che non furono uedute da niuno, mentre ch'elle attendeuano a questa cosa. Hauendo finalmente Cimone posto mente a questa cosa, il sacerdote gli mostrò il fegato della uittima senza capo. Ora essendo auuenute queste cose a tal modo, nauicò nondimeno Cimone, ilquale non poteua honestamente rifiutare la militia d'un tanto apparato. Hauendo egli dunque mandate sessanta naui in Egitto, scorrendo egli con l'altre quei mari, ruppe l'armata reale, nella quale erano naui Fenisse, & di Cilicia. Soggiogò poi le città circonuicine, & già haueua riuolta tutta la furia della guerra contra gli Egittij. Egli non pensaua piu a cosa alcuna bassa, ma alzando l'animo suo a generose & grandissime speranze, disegnaua di uoler ruinare tutto l'imperio del Re di Persia. Et era principalmente a questo instigato, per hauere inteso, che Themistocle era stato raccolto da' barbari, & quiui era in grandissima gloria, & riputatione;

Atheniesi si ricconciliano con Cimone.

Ambitione d'Atheniesi cedeua alla pietà della patria.

Sogno di Cimone.

Aristifilo interpreta il sogno di Cimone.

Prodigio nel sacrificare.

Quello, che disegnaua Cimone.

E F G H

A & riputatione; & haueua promesso, che sarebbe stato capitano del Re, che faceua guerra contra i Greci. Dicesi bene questo; che una grandissima cagione perche Themistocle s'amazzò da se stesso, fu, perch'egli era uenuto in disperatione delle cose della Grecia, per rispetto della inuitta uirtù, & fortuna di Cimone. Cimone adunque facendo prouision grandissima di battaglie, & ritenendo circa Cipro le genti nauali, mandò alcuni de' suoi a Gioue Hammonio, per uolere intendere certo segreto da lui. Ora non c'è niuno che sappia quel ch'egli desiderasse di sapere, ne ancho l'oracolo gli diede alcuna risposta. Percioche, tosto ch'eglino furono giunti quiui, commandò loro, che si douessero partire, dicendo; che Cimone era già appresso di lui. Intendendo eglino questa cosa, subito scesero alla marina, & essendo eglino poi uenuti nel campo de' Greci, ch'era in Egitto, hebbero nuoua della morte di Cimone, B perche conferendo la cosa con la risposta di Gioue Hammone, conobbero chiaramente, ch'egli haueua indouinata la morte di Cimone, quasi ch'egli hauesse uoluto dire; ch'egli dimorasse già appresso gli Dei immortali. Morì dunque Cimone mentre ch'egli assediaua Citio, cadendo in infermità, come uogliono molti. Alcuni altri dicono; ch'egli si morì d'una ferita, ch'egli haueua riceuuta combattendo contra i barbari. Ma uenendo egli a morte commandò a' suoi, che nascondendo la morte sua, ritornassero con l'armata nella patria: la onde auuenne, che non hauendo ciò intese ne i nimici, ne alcuno de' confederati, tornarono liberi & sicuri nella patria, hauendo, (come dice Fanodemo) per lor capitano Cimone, ilquale era morto già un mese innanzi. Ora poi ch'egli fu morto, non ui fu alcuno capitano de' Greci, ilquale facesse cosa notabile contra i barbari, ma riuolti alle partialità e alle discordie, C non u'essendo niuno di loro che facesse nulla, si rimasero affatto di far guerra a gli strani. Questa cosa fu di grandissima importanza a' barbari in far loro ripigliar le forze, & a fatica si potrebbe dire quanto danno facesse alle cose de' Greci. Ma lungo tempo dopò Agesilao passò con l'esercito nell'Asia, & fece una breue guerra con que' capitani, iquali guardauano le riuiere del mare per il Re di Persia: & non essendosi anchora fatta cosa alcuna ne honorata, ne grande, si partì richiamato a casa dalla seditione, & dal tumulto della contraria fattione, lasciando in mezo le città de gli amici & confederati suoi, i gabellieri de' Persi, iquali trauagliauano il popolo con tributi; nelle quai città mentre che Cimone era uiuo, non capitaua pure un corriere di Persia, ne si uedeua cauallo alcuno cinque miglia appresso il mare. Il corpo suo fu portato nel paese d'Athene, di che D fanno testimonio le sepolture, che anchora hoggi si chiamano le Cimonie. Riueriscono i Citiesi anchora un certo sepolcro di Cimone, si come scriue Nausicrate rhetorico; iquali hauendo già carestia, & sterilità nel paese, fu lor commandato dall'oracolo, che tenessero conto di Cimone, & lo riuerissero e adorassero, come un Dio.

Themistocle perche si amazzasse.

Gioue Hammonio.

Morte di Cimone.

Agesilao contra l'Asia.

Sepolture di Cimone.

Cimone tenuto & adorato, come un Dio.

IL FINE DELLA VITA DI CIMONE.

SOMMARIO DELLA VITA DI LVCVLLO.

Hebbe Lvcvllo il padre, & la madre assai poco honorati, & essendo giouanetto attese con grande studio alle discipline liberali. Fu amoreuolissimo uerso il suo fratello. Acquistò sotto Silla grandissimo nome d'huomo ualoroso di guerra e in Creta, e in Egitto, dou'egli andò a prouedere una armata: & potendo insieme con Fimbria rompere affatto, & forse pigliar Mithridate, non uolle farlo, per non pregiudicare a Silla. Ilquale gli uolea tanto bene, che uenendo a morte, lo lasciò tutore del suo figliuolo. Ottenne per astutia, & per fauor di Cetego l'impresa di Cilicia, & la guerra contra Mithridate: & liberò Cotta, ch'era stato rotto dalle mani di Mithridate. Soccorse la città di Cizico assediata da Mithridate, e diedegli una terribil rotta. Andò all'assedio della città d'Amiso, e a studio lasciò ripigliar forze a Mithridate, contra il parer di molti, accioch'egli non andasse per aiuto a Tigrane. Accommodò le cose dell'Asia, & fece fare in Efeso, doue egli risedeua, infiniti giuochi & spettacoli. Poi passò in Ponto, & prese la città di Sinope, & presa che l'hebbe, usò gran diligenza in ristorarla. Andò poi contra Mithridate, & Tigrane con pochissimo numero di gente, & con tutto ciò ruppe il grandissimo essercito di Tigrane, ch'era di dugento cinquanta mila persone. Prese la città di Tigranocerta, & rimandò alle patrie loro tutti quei popoli, ch'erano stati costretti a uenire ad habitarui. Andò a campo ad Artassata regia di Tigrane, dou'erano i figliuoli bambini & la moglie di lui, per tirarlo un'altra uolta a battaglia seco: & ciò gli uenne fatto. Ch'egli combattè, & ruppe in una giornata tre Re. Prese ancho la città di Nisibi, doue era dentro Gura fratello di Tigrane: poi si gli cominciò a uoltare contra la fortuna: che i soldati suoi subornati s'ammutinarono: tanto che con lagrime & preghi hebbe fatica a fermarli, che non l'abandonassero. Fugli mandato Pompeo per successore, & egli ritornato a Roma, ottenne con difficultà il trionfo dal Popol Romano. Quiui si leuò egli affatto dal gouerno della Republica, & datosi a uiuer uita quieta & priuata, attendeua a conuiti, e a tutte le delitie & magnificenze del mondo. Dilettossi però molto di libri, di lettere, & d'huomini letterati, iquali furono da lui grandemente accarezzati, & fauoriti. Morì finalmente, essendo poco innanzi uscito quasi di ceruello per certa beuanda, che gli haueua data un suo liberto: & fu sepolto con grande honore nella uilla di Tusculano.

A

LA VITA DI LVCVLLO.

B

L'AVOLO DI LVCVLLO fu Consolo, & fratello di sua madre fu Metello, quel che per sopranome fu chiamato Numidico. Il padre di lui fu condannato di denari rubati al commune; & Cecilia sua madre fu infame, per sospetto d'hauer perduto l'honore. Et Lucullo essendo giouanetto, & come quel ch'era priuato, non hauendo anchora hauuto alcun magistrato nella Republica, accusò in giudicio Seruilio augure, ilquale hauea accusato il padre, incolpandolo di publico delitto. Parue questa cosa

Metello Numidico fratello della madre di Lucullo.

C honoratissima a' Romani, & fu lodata per consentimento d'ogniuno. Percioche quella maniera d'accusare anchora che fusse senza priuata occasione, non pareua che fusse punto dishonorata: anzi con molto lor piacere usarono d'honorare & lodare quei giouani, iquali a guisa di generosi cani alle fiere, gli uedeuano gagliardissimamente dar la caccia a gli huomini scelerati & tristi. Essendo dunque nato contrasto grande in quel giudicio, doue alcuni furono feriti, e alcuni morti, fu nondimeno Seruilio liberato dall'accusa. Ora diede Lucullo tanta opera alle lettere Greche & Latine, che nell'una & l'altra lingua attissimamente, e ornatamente potena scriuere & fauellare; & Silla intitolò i commentari delle cose sue a Lucullo, si come quel che molto meglio potena scriuere quella historia. Non era il suo parlare, come quel di

Lucullo studioso di lettere Greche e Latine.

D molti, solamente in Senato, ne' rostri, o nelle publiche raunanze, ma in ogni publica & priuata cosa prontissimo & eloquente; ne trauagliaua egli la piazza, come tonno preso nella rete suol trauagliare il mare; ne quando egli n'era poi uscito, si uedeua essere asciutto, & priuo affatto di parole; ma essendo egli anchora giouanetto accommodò ogni suo studio a quelle ornatissime discipline, che si chiamano liberali. Essendo poi uenuto in età piu matura, dopò l'hauer fatto diuerse contese, si diede tutto all'ocio filosofico, & s'acquetò nella contemplatione delle cose, reprimendo per tempo l'ardore dell'animo suo, nato per quella contesa, ch'egli hebbe con Pompeo. Ora quanta eloquenza egli hauesse nel suo dire, credo che di qui molto facilmente si possa giudicare. Percioche si dice; che essendo egli anchora giouanetto, prima motteggiando, & ragionando sul sodo, con Hortensio auuocato, & con Sisenna historico, si uantò, & s'offerse, ch'egli haurebbe scritto la guerra Marsica, o in prosa, in uerso Latino o Greco, secondo che la sorte gli hauesse posto innanzi; & per auen-

Lucullo dato a gli studi della Filosofia.

Lucullo compose la guerra Marsica nella lingua Greca.

Silla nell'imprese honorate si seruia dell'opera di Lucullo.

Moneta chiamata Luculla.

Lucullo in Creta.

I comandar ad un'huomo fortunato, è felice, e molto difficile.

Honore a Lucullo fatto in Alessandria.

Tolomeo alloggiò Lucullo nella sua corte.

tura gli toccò l'oration greca. Et arriuò fino a noi l'historia della guerra Marsica composta in lingua greca da lui. Hanno scritto i Romani molti argomenti della gran beniuolenza di Lucullo uerso Marco suo fratello. Et fra gli altri questo si truoua scritto; che anchorch'egli fusse maggior di tempo, non uolle però accettar solo alcun magistrato nella Republica; ma aspettando l'età legittima del fratello, si che si potesse anchora far conto di lui, con questa humanità s'acquistò tanta gratia appresso il popolo, che bench'e' fusse assente, fu dichiarato Edile insieme col fratello. Mostrò oltra di questo essendo anchora giouane molti testimonij d'ardire, & di graue consiglio nella guerra Marsica; & Silla mosso dalla costanza, e humanità di lui, gli attribuiua tanta auttorità & uirtù, che quando s'hauea a fare qualche impresa honorata & illustre, mentre ch'e' uisse, si seruiua principalmente dell'opera di Lucullo: come fu anchora nello stampar le monete. Gli fu data la cura del Peloponneso di stampar le monete, nella guerra contra Mithridate, laqual moneta per rispetto di lui fu lungo tempo chiamata Lucullea, & prestamente per la necessità s'usò nella guerra. Hauendo poi Silla acquistato il territorio de gli Atheniesi, & ueggendo che l'armata de nimici gli serraua il passo delle uettouaglie per mare; commandò a Lucullo; che passasse nell'Egitto & nella Africa, & quiui gli prouedesse una grandissima armata. Tornò Lucullo di mezo uerno con tre brigantini Greci, & due foste Rhodiotte quasi eguali, mettendosi a pericolo non pure del mare terribile e infuriato, ma anchora di molte naui de' nimici, lequali scorreuano a lor piacere. Essendo dunque giunto Lucullo in Creta, s'acquistò la gratia & beniuolenza di tutto quel paese, & hauendo presa la protettione de' Cirenei stati lungo tempo trauagliati dalle tirannidi & dalle guerre, ordinò la Republica loro tutta turbata, & confusa: ricordando alla città, la risposta, che già Platone le haueua data. Percioche pregandolo essi, ch'egli facesse loro le leggi, & uolesse ordinare le città loro in forma di qualche ottima Republica, disse Platone; ch'era cosa molto difficile, il contenere i Cirenei con le leggi, iquali erano sciolti per la loro dilicatissima fortuna. Perche non è cosa al mondo piu malageuole, che commandare a quello huomo, ilquale è insuperbito per la sua prospera fortuna; & all'incontro non è cosa piu facile, quanto il gouernare colui, che per le sciagure è ruinato & oppresso: laqual cosa fece che i Cirenei allhora ubidirono a Lucullo, ilquale daua lor le leggi. Passando poi nell'Egitto, & hauendo perduta grandissima parte delle sue naui, con quelle che gli rimasero, honoratissimamente si condusse in Alessandria, percioche giugnendo egli quiui, tutta l'armata magnificamente ornata gli andò incontra, come s'e' fusse stato il Re, & fuui insieme anchora il Re Tolomeo fanciullo. Mostrò oltra di questo Tolomeo giouanetto un'altro singolare e insusitato fauore d'humanissima beniuolenza a Lucullo; percioche famigliarmente & honoratissimamente l'alloggiò dentro della sua corte, ilquale honore non haueua egli fatto piu a niuno altro capitano innanzi a Lucullo. Delle uiuande poi non quanto si soleua dare a gli altri, ma quattro uolte piu si daua a Lucullo, ancor ch'egli non ne pigliasse niente piu di quel, che conueniua a modestissima persona. Rifiutò anchora un grandissimo dono, che'l Re gli uolle fare, ilqual dono ualeua bene ottanta talenti. Dicesi; ch'egli non si curò punto di uedere ne Menfi, ne alcuna altra cosa marauigliosa, che fusse in Egitto; dicendo; che ciò era ufficio d'ocioso & dilicato forestiero, non di chi hauesse lasciato il suo capitan generale alla campagna, & sotto le mura de' nimici, in tanto pericolo & trauaglio. Hora non hauendo uoluto Tolomeo per paura di Mithridate, far lega co' Romani, diede nondimeno

dimeno

A dimeno nauilio a Lucullo, che l'accompagnasse fino in Cipro; et nel partir suo Tolomeo gli mostrò assaissimi, & chiarissimi segni di beniuolenza. Donogli finalmente uno smeraldo bellissimo, & di grandissima ualuta legato in oro, ilquale Lucullo haurebbe in ogni modo rifiutato, se il Re non gli hauesse mostra la propria imagine intagliata in quella pietra. Percioche egli dubitaua; che quello ch'egli faceua per grandezza d'animo, se Tolomeo se l'hauesse recato a inimicitia, non gli hauesse fatto qualche tradimento per mare. Partitosi Lucullo da Alessandria, andando all'altre città ch'erano lungo la riuiera del mare, prese naui da tutte, in fuor che quelle, che non andauano in corso. Rannata dunque insieme l'armata, poi che sicuramente fu passato in Cipro, quiui intese; che i nimici nascosi dentro il seno della riua, gli tendeuano aguati, & l'appostauano. Perche hauendo ciò inteso Lucullo, subito fece apparecchiare certe macchine, & con esse tirar le naui in terra. Scrisse poi alle città uicine, facendo loro intendere; com'egli era per aspettare la primauera uicina, & per fargliele meglio credere, domandò loro, che facessero prouisione di uettouaglie, & dell'altre cose necessarie per isuernarsi. Et egli in questo mezo, uedutosi hauer tempo da nauicare, & buon uento, subito tirò fuor le naui, & con l'armata passò in alto mare. Et così il giorno hauendo raccolte, e abbassate le uele, nauicò senza saputa de' nimici. La notte poi, hauendo quanto piu potè, alzate le uele, con tutta l'armata intera arriuò a Rhodi. Quiui essendo riceuute le sue naui da' Rhodiotti, persuase a' Coi, e a' Gnidij; che non solamente si ribellassero al Re, ma aiutassero lui anchora a far guerra a' Samnij. Tutti finalmente furono cacciati di Chio, & egli pose in libertà i Colosonij, hauendo preso Epigono lor tiranno. Hauea perauentura allhora Mitbridate abandonato Pergamo, & erasi ritirato in Pitane, doue essendo assediato, & rinchiuso da Fimbria per terra, riuoltosi al mare, ch'era sola speranza della sua salute, ragunaua d'ogni parte insieme quante piu naui e' poteua per fare una armata. Percioch'egli si disperaua di uenire a giornata con Fimbria, huomo da esser temuto per lo suo grande ardire, & per la fortuna della fresca uittoria, ch'egli haueua hauuta. Fimbria, che non haueua alcuna forza per mare, ueggendo questo, mandò a dire a Lucullo; che uenisse con l'armata ad accompagnarsi con lui, & uolesse attendere a ruinare & distruggere un Re grandissimo auuersario, e'l maggior nimico, che hauesse il popol Romano. Non uolesse comportare, che un chiarissimo premio di tante fatiche, di tante battaglie, & finalmente di tanti pericoli, cioè Mitbridate, ilquale era già spinto nella rete, & quasi preso, uscisse di mano a' Romani. Percioche s'egli ueniua in poter loro, niuno era per acquistarsi tanta gloria, & tanta lode, quanto colui, che hauesse impedita la fuga di lui, unico consiglio & riparo alle cose ruinate; e l'hauesse preso fuggendo. Perche hauendo egli cacciato Mithridate della terra, & d'ogni parte rinchiusolo in quel mare, ciò era per dare grandissima gloria all'uno & l'altro di loro. Et che quelle uittorie illustri di Silla a Orchomeno & Cheronea, non sarebbono punto piu stimate da' Romani. Tutte queste cose pareua che non fussero punto fuor di ragione; ne c'era dubbio alcuno; che se Lucullo compiacendo a Fimbria, hauesse serrata la bocca del porto col menar quiui le naui, ch'eran poco lontano, quella guerra si sarebbe potuta finire affatto: si che i Romani sarebbono stati liberi da infinite sciagure, nellequali incorsero poi. Ma Lucullo, o ch'egli mettesse innanzi la fede debita a Silla, a ogni commodo publico et priuato; o perche egli non uolesse hauere per compagno della sua gloria Fimbria, huomo ueramente scelerato, & desideroso di signoreggiare: ilquale nuouamente s'era lor-

Smeraldo legato in oro donato a Lucullo.

Lucullo pose in libertà i Colofoni.

Fimbria di che consiglia Lucullo.

dato nella morte d'uno buomo amico suo, & capitan generale; o uer più tosto perche per una certa diuina fortuna perdonando egli allhora a Mithridate; si riserbaua a douerlo uincere al tempo a lui destinato non ubidirlo. Onde egli lasciò liberamente fuggire il nimico, e fece in modo, che i Barbari si presero a scherno i soldati di Fimbria; & egli poi incontrando le naui del Re a Letto (questo è un luogo del paese di Troia) le mise in rotta. Sprezzando poi Neottolemo, ilquale con l'armata maggiore si staua a Tenedo, deliberò di far giornata con essolui. Montando dunque sopra una quinquereme Rhodiotta, laquale era gouernata da Damagora; buomo per lunga esperienza peritissimo delle battaglie nauali, & grandissimo amico de' Romani, fu il primo di tutti a inuestire i nimici; doue Neottolemo anch'egli commandò al suo gouernatore; che col maggiore impeto ch'e' potesse, spignesse addosso alla naue, che gli ueniua incontra: Spignendo dunque Neottolemo con gran furia per inuestire, Damagora hauendo paura a riceuere il peso della naue nimica, & l'asprezza dello sprone di ferro, non uolle affrontarsi con le prode; riuolta dunque la naue tirò indietro, accioche quasi fuggendo a fatica riceuesse il colpo in poppa. Il colpo dunque per questo consiglio fu leggierissimo, & quasi in quelle parti della naue, ch'eran coperte dal mare. Erano in quel mezo giunte l'altre naui, perche Lucullo in un medesimo tempo riuolto con loro, & con parole & con opre infiammaua gli animi de' soldati alla battaglia. Attaccata la battaglia, poi che combattēdo egli hebbe fatte molte honorate pruoue, uolse finalmente i nimici in fuga; et si mise a dar la caccia a Neottolemo. S'accompagnò poi con Silla, ch'era per passare per il Cherroneso, e liberato il uiaggio, menò oltra sicuramente l'essercito di lui. Quiui fatto l'accordo, Mithridate se n'andò al Ponto Eussino. Ma Silla hauendo condannata l'Asia in uenti mila talenti, diede la cura a Lucullo di riscuoter quei denari, & farne batter moneta. Costui adunque in cosi graue, & aspra impresa non pure si portò bene & giustamente, ma con tanta prudenza, humanità, & amoreuolezza; che egli fu di grandissima consolatione a quel le Città, lequali erano state si mal trattate dalla stranezza di Silla. Ma egli uoleua bene, che i Mitilenei portassero la pena, & ueramente inferiore alla grauità del delitto loro, per rispetto di quello, che haueuano peccato nel tenere l'amicitia di Mario; & come uide, ch'essi con l'ostination loro si procurauano rouina; subito spinse quiui l'armata, & essendo l'una & l'altra parte uenuta à battaglia, doue egli hebbe uittoria, rinchiuse i nimici uinti nella città. Hauendo egli poi messo il campo ad assediar la città, con questa arte & ingegno occupò i Mitilenei. Perciochè, di giorno che i nimici lo poteuano uedere, nauicò a Elea; ma di notte poi hauendo ingannato il nimico, uscito fuora all'assedio, si riposaua; facendo una imboscata circa la città. Perche i Mitilenei l'altro giorno credendo, che i Romani fussero lontani, disordinatamente, & senza giudicio usciron a saccheggiare gli alloggiamenti de' Romani. Doue Lucullo uscendo fuor dell'imboscata, & assaltando i nimici dispersi, fece assaissimi prigioni, & combattendo tagliò a pezzi cinquecento di loro. Sei mila schiaui, & altra innumerabil preda quindi fu menata uia. Ma Lucullo essendo per una certa sua buona uentura fermato nelle cose dell'Asia, s'astenne quasi dalle misere calamità dell'Italia, lequali Silla & Mario con trista & lagrimosa ruina d'assaissime persone le haueano date. Ne però ottenne minor gratia & auttorità appresso Silla, che gli altri amici suoi, anzi, come hò già detto, per la grande auttorità, & beniuolenza, ch'esso gli portaua, gli intitolò i commentari delle sue cose. Et uenendo a morte, lasciato da parte Pompeo, ordinò per testamento Lucullo tutore del suo figliuolo,

Letto luogo.

Battaglia di Lucullo con Neottolemo.

Lettera di Lucullo.

Silla condennò l'Asia in uenti mila talenti.

Lucullo contra Mittilenei.

Lucullo s'astēne dalla calamità della Italia.

A gliuolo, laqual cosa parue che prima desse principio di discordia, & d'emulatione fra Pompeo, & Lucullo, giouani, ch'erano molto infiammati alla gloria. Morto che fu Silla, essendosi poco dipoi uenuto all'elettione de' Consoli, egli fu dichiarato Consolo insieme con M. Cotta, & ciò fu d'intorno alla centesima & settantesima sesta Olimpiade. Pareua a molti, che si douesse suscitare la guerra contra Mithridate, & M. Cotta diceua; che questa guerra non era finita, ma tralasciata. Essendo dunque commandato a' Consoli; che traheßero a sorte le prouincie, toccò per auentura a Lucullo la Francia Comata, laqual cosa egli accettò con animo poco lieto; perche quella prouincia non haueua larga materia d'acquistar gloria. Perch'essendo egli di grande spirito, molto lo stimolaua la gloria di Pompeo, ilquale per le cose ch'egli haueua fatte in Hispagna; s'hauea acquistata tanta lode, che se i tumulti di Spagna si fussero

B ro acquetati, pareua per consenso d'ogniuno, che a lui si sarebbe commessa la guerra di Mithridate. Però hauendo egli domandato denari, & minacciato al Senato; che se non glie le mandauano, abandonata la Spagna & Sertorio, egli haurebbe menato tutto l'essercito in Italia; Lucullo operò, che quanto piu tosto gli fussero mandati, acciocbe Pompeo per alcuna occasione essendo lui Consolo; non ritornasse a Roma. Percioch'egli temeua, se Pompeo fusse uenuto con si grande essercito, che tutta Roma si sarebbe uolta in fauor suo. Perche Cethego, ilquale era allhora il primo buomo nella Republica col dire & fare ogni cosa in gratia del uulgo, uolea male a Lucullo; Percioch'egli hauea a noia la dishonesta uita di Cethego, piena di lussuria, di delitti, d'errori; & di sceleraggini. E in publico, e in priuato di molte cose auuertendo Lucio Quintio buomo partiale, ilquale tentaua di cassare l'ordinationi di Silla

C solleuar tumulti nella Republica, & turbare la quiete di Roma, raffrenò la bestialità, & audacia di lui, & per salute della Città abbassando l'empia ambitione di tale buomo, estirpò la radice di grandissime sciagure. In questo mezo uenne nuoua a Roma; che Ottauio, ilquale gouernaua la Cilicia, era morto. Perche essendoui molti competitori, che domandauano il gouerno di quella prouincia, tutti con gran diligenza corteggiauano Cethego, ilquale era in ciò riputato buomo di grandissima auttorità. Doue Lucullo anch'egli, benche non istimasse molto la Cilicia, usò nondimeno tutto l'ingegno, & studio suo, perche gli fusse dato il gouerno di quella prouincia; giudicando s'egli otteneua la Cilicia, laquale confina con la Cappadocia, che niuno altro douesse esser mandato alla guerra contra Mithridate. Hauendo egli dunque tentato molte cose, una finalmente ne tentò lontana affatto dall'animo & dalla

D natura sua, & piu tosto uile & abietta, che sufficiente a ottenere quella impresa. Era in Roma una donna, che hauea nome Precia, bellissima di corpo, & di creanza & di gentilissime parole; laquale però della sua uita era dishonestissima quanto qual si uoglia uilissima bagascia. Costei per la continua prattica de' nobilissimi giouani, ch'ella haueua, sapeua ciò che si faceua nella Republica, componeua le discordie de' cittadini, et confermaua l'amicitie, et con queste sue dolci maniere accompagnate da piaceuolissima gratia di corpo & di parole, s'haueua acquistata grandissima beniuolēza in Roma. Laqual donna, poi che Cethego, ilquale era in gran gloria & riputatione, & gouernaua Roma a sua uoglia, fieramēte fu innamorato di lei, tutta l'auttorità e poter della Republica già era passata in Precia. Percioche nō si faceua nulla nel Senato & nel popolo, doue non interuenisse l'auttorità di Cethego; & Cethego non faceua ne piu innanzi ne piu indietro, se non quanto piaceua a Precia. Poiche Lucullo & con presenti, & con uezzi accarezzando & subornando s'hebbe acquistata la gratia di

Silla ordinò per testamento Lucullo tutore di suo figliuolo.

Pompeo per le cose di Spagna uenuto in grandissima riputatione.

Cethego di dishonesta uita.

Precia donna Romana di cui s'innamorò Cethego.

costei (perciochè a questa donna ambitiosa & superba assai gran prezzo pareua, che un tanto huomo publicamente la corteggiasse) s'acquistò in un tratto il fauore & la gratia di Cethego, ilquale fu il primo a dargli il suo uoto. Ma poi ch'egli hebbe ottenuta la prouincia della Cilicia, egli non hebbe piu bisogno del fauore di Precia, ne di Cethego. Perciochè con grandissimo consentimento d'ogniuno, egli fu eletto alla guerra contra Mithridate, perche non u'era niuno altro, che con maggior riputatione, ualore, & diligenza potesse maneggiar tale impresa. Perche Pompeo tuttauia guerreggiaua contra Sertorio, & Metello ch'era hoggimai molto uecchio; s'era ritirato dalle imprese della guerra: iquali due Capitani, pareua che contendessero di ualor di guerra con Lucullo. Allhora Cotta suo collega, pratticando i Senatori; sollecitando, & supplicando, fu mandato a guardare la Propontide, e all'acquisto della Bithinia. Et Lucullo anchora egli con una legione, ch'egli haueua poco dianzi fatta da se stesso, passò in Asia. Et giunto che fu quiui, s'accompagnò con uno altro essercito. Erano chiamati costoro soldati di Fimbria, iquali s'erano infingarditi nelle continue delitie, & nell'auaritia, & oltra ciò per la sfrenata licenza, & libertà di mal fare, erano stati molto tempo sbanditi senza Capitano. Percioch'essendo stato amazzato Flacco Consolo & generale, sotto la guida di Fimbria, diedero finalmente esso Fimbria nelle mani di Silla, si come quelli ch'erano huomini seditiosi, strani, & di mala sorte, ma però ualenti & bellicosissimi per la continua esperienza, che haueuano dell'armi. Ma Lucullo, in breue spatio di tempo di tal modo domò la bestialità loro, che allhora fu la prima uolta, ch'essi prouarono un uero Capitano, e un fortissimo generale. Et perch'eglino nel tempo andato piu uolentieri, & piu tosto commandauano che non ubidiuano altrui, & per lunga usanza erano molto inclinati a' piaceri; con gran fatica, ne però molto tempo militarono sotto Lucullo. Erano allhora le cose de' nimici in questo termine. Mithridate, essendo prima tutto borioso & altero, se n'andò contra i Romani con uno essercito uano e infingardo, ma però benissimo armato. Ma poi che essendosi saluato con non minor uergogna che pericolo, era per combattere un'altra uolta co' nimici, non pose piu la speranza di douere hauer la uittoria nella diuersa moltitudine de' popoli, non nelle barbare minaccie di uarie lingue, non finalmente nelle gioie & nell'armadure indorate; perciochè egli haueua conosciuto che tutte queste cose, quasi spoglie de' uincitori, non haueuano giouato nulla a coloro che le portauano; ma in cambio di ciò fece fare spade Romane, & fortissimi scudi. Non tolse piu caualli attillati, ma domati e ammaestrati alla guerra. Trouauasi, ch'egli hebbe cento uenti mila fanti ordinati in ischiere, secondo l'usanza de' Romani, & sedici mila caualli armati, & cento carrette falcate. Oltra di questo armò nauili, ne' quali non erano padiglioni indorati, ne bagni di dilicate bagascie, ma tutte piene d'armi, & di dardi da lanciare, con queste genti passando egli in Bithinia, fu un'altra uolta benignamente raccolto dalle città, non pur Bithiniche, ma tutta l'Asia anchora tornò di nuouo a ribellarsi: essendo quel paese intolerabilmente consumato da gli usurieri & gabellieri Romani, iquali furono poi cacciati da Lucullo come harpie, che mangiauano le fatiche altrui. Allhora amoreuolmente auisandoli si sforzò egli di mitigare alquanto la rapace ingordigia loro, & acquetò i mouimenti de' popoli, iquali hoggimai quasi tutti pareua che fussero per douer ribellarsi per la grauezza delle usure Romane. Mentre che Lucullo faceua queste cose, Cotta parendogli d'hauere occasione d'acquistarsi gloria, deliberò di uenire a giornata con Mithridate. Egli haueua hauuta nuoua certa; che Lucullo ueniua,

Lucullo eletto alla guerra contra Mithridate.

Fimbria dato nelle mani di Silla.

Mithridate fece fare spade alla Romana.

Essercito dello istesso.

Vsurari e gabellieri Romani.

A nina, & ch'egli era già alloggiato in Frigia. Ma accioche non hauesse alcuna lode di quel trionfo, che Cotta si stimaua hauer nelle mani, s'affrettò di uenir prestissimamente a giornata co' nimici. Doue essendo rotto Cotta per mare & per terra, perdè in quella battaglia sessanta naui con le ciurme, & con tutti i soldati, & quattro mila fanti; & essendo egli serrato in Chalcedone, haueua fondato tutta la speranza della sua salute in Lucullo. Erano alcuni, iquali tenendo poco conto di Cotta, stimolauan Lucullo a passar piu innanzi, & occupare il regno di Mithridate spogliato d'ogni presidio. Questa principalmente era l'openione di tutti i soldati. Percioch'essi non poteuano sopportare con buono animo; che Cotta con cattiui consigli non solamente hauesse procurato la ruina sua, & de' suoi soldati, ma fusse anchora d'impedimento a loro, che non acquistassero si gran uittoria senza alcuna battaglia. Lucullo adunque, hauendo chiamati i soldati a parlamento, poich'hebbe fatto uno honoratissimo discorso, disse finalmente; ch'egli uoleua piu tosto liberare un Romano dalle mani de' nimici, ch'acquistare a un tratto tutti gli stati de' nimici. Et dicendogli un'altra uolta Archelao, ilquale essendo Capitano in Beotia per Mithridate, s'era accostato a' Romani, & seguiua l'essercito loro; che se Lucullo era ueduto in Ponto, ogni cosa in un tempo sarebbe uenuto sotto l'Imperio de' Romani, gli disse; io non cedo, ò Archelao, d'ardire a' cacciatori, che abandonando le fiere, io uoglia ire a trouare i lor couili uoti. Et cosi dicendo, guidaua l'essercito contra Mithridate. Truouasi; ch'egli non hebbe piu che trenta mila fanti, & due mila cinquecento caualli. Essendosi adunque accampato alla uista de' nimici, marauigliandosi del grande essercito loro, si risolse, che fusse meglio astenersi dalla battaglia, & temporeggiando trattenersi. Ma essendo egli allhora incontrato in Mario, che Sertorio hauea mandato di Spagna con soldati in aiuto di Mithridate, Lucullo prouocato a battaglia, mise l'essercito in ordinanza per far giornata. Erasi dato dall'una & l'altra parte il segno della battaglia, quando senza precedere niuna manifesta mutatione, subito un gran corpo di fuoco rompendosi l'aere passò fra i due esserciti. Era quel corpo simile a una botte, & parena proprio uno argento infocato. Il subito spauento adunque di cosi gran prodigio diuise la battaglia. Dicesi; che questa cosa interuenne appresso a Otria, ilquale è un luogo della Frigia. Lucullo poi hauendo intesa la gran moltitudine de' nimici, giudicaua; che prouisione nè apparato alcuno non douesse bastare a mantenergli lungo tempo, massimamente se standoui egli intorno, hauesse tolta a' nimici la facultà di prouedersi di uettouaglia. Postosi dunque con maturo consiglio a tentar questa cosa, si fece uenire innanzi de' prigioni. Et prima gli domandò quanti huomini hauea Mithridate alle stanze; & poi quanta uettouaglia egli s'hauea lasciata ne gli alloggiamenti. Doue hauendogli esso risposto ogni cosa, se lo fece leuar dinanzi, & similmente domandò il secondo, & poi il terzo delle medesime cose. Hauendo egli poi fatto il conto del numero de' nimici, & della quantità delle uettouaglie, trouò; che i nimici non haueuano da mangiare per piu che tre, o quattro giorni. Perciò Lucullo risoluendosi in ogni modo a uoler temporeggiare, fece raunare gran quantità di uettouaglia ne gli alloggiamenti, per uincere con la sua douitia il nimico assediato di fame. In questo mezo Mithridate uolendo occupar con insidie i Ciziceni, iquali nella battaglia di Chalcedone haueuano con danno grandissimo dello stato loro perduto dieci naui, & tre mila huomini, & sopra tutto desiderando di far ciò senza saputa di Lucullo, subito nella prima uigilia della notte, laquale era molto buia & piouosa, chetamente leuò il campo. Giugnendo dunque

Cotta rotto da Mithridate.

Parlamēto di Lucullo a' soldati.

Essercito di Lucullo.

Mario mandato da Sertorio in aiuto di Mithridate.

Corpo di fuoco.

Prudenza di Lucullo.

Mõte di Areftea.

alla città nel far del giorno, ordinò le sue genti sul monte Adrastea. Intendendo ciò Lucullo, & subito a gran passi seguendo Mithridate, & allegrandosi di non essersi abbattuto in disordine nel nimico, fermò l'essercito in un uillaggio, che si chiama Thracio. In questo luogo ueniua a riferire tutte quante le strade, per lequali il nimico era costretto uscire a prouedere uettouaglia per gli huomini, & per le bestie. Per laqual cosa, Lucullo hauendo già nell'animo suo preuisto quel che haueua a essere, si risolse di uoler fare intendere la sua speranza, per alleggerir gli animi de' soldati. Fatti dunque gli alloggiamenti, poi che i soldati si furono rimasi di lauorare, gli chiamò a parlamento. Quiui hauendo egli honoratamente & magnificamente lodato il suo consiglio, & promesso di dargli tosto uittoria de' nimici senza alcuna uccisione de' suoi, licentiò i soldati; hauendoli confortati & detto che stessero di buono animo. Hora hauendo Mithridate con dieci alloggiamenti assaltato da terra la città de' Ciziceni, & hauendo ancho serrato con le naui quel canale di mare, ilquale diuideua la città da terra ferma, haueua assediata la città dall'una & l'altra parte. Ma i Ciziceni stauano costantissimi infino all'ultima lor ruina a difender la città a ributtar la furia de' nimici, & a mantener la fede a' Romani. Nondimeno erano in qualche trauaglio & pensiero d'animo, percioch'essi non sapeuano punto doue fusse Lucullo. Poteuasi benissimo ueder dalla città il campo de' Romani; ma i malitiosi nimici, per metter paura a gli huomini della terra, riuolgendosi uerso i Romani, diceuano; uedete uoi colcro? quello è l'essercito de gli Armeni & de' Medi, che Tigrane ha mandati in aiuto di Mithridate. Erano dunque i Ciziceni spauentati, marauigliandosi di ueder tante genti, ne aspettauano piu alcuno aiuto de' Romani: percioche hauendo eglino d'ogni intorno si grande strepito d'armi, Lucullo non haueua commodità ueruna di dar lor soccorso. Demonatte dunque, che fu il primo mandato dentro da Archelao, fece intendere a' Ciziceni, che Lucullo era giunto. Non fu però molto creduto a questo messo, ma pensauano che ciò fusse trouato da Archelao per confortarli, & farli star di buono animo. Fecersi poi uenire innanzi un giouanetto, ilquale essendo stato prigione; ueniua fuggendo del campo de' nimici, & lo domandarono, doue si trouaua Lucullo. Rise allhora il giouanetto, perche pensaua che lo burlassero; ma poi ch'e' pur conobbe, ch'essi gli fauellauano da douero, mostrando lor con mano gli alloggiamenti de' Romani, confermò gli animi de' Ciziceni nella speranza di prima. Erano perauuentura allhora molte barchette assai ben grandi nella palude di Dascilitide; perche Lucullo appressandoui alcune macchine fece tirare in terra la maggior che ui fusse; & hauendola poi messa su' carri, & fattala portare al mare, ui mise dentro quanti soldati ui poterono capire; & la notte che uenne, ingannando le guardie de' nimici, gli pose nella città. Dicesi; che i Ciziceni a quel tempo non furono aiutati meno da gli Dei, che da gli huomini del mondo ma per molte altre cose, & spetialmente per questo prodigio lieto; presero animo, & sperarono bene. Era uenuto il tempo delle feste di Proserpina, & perch'essi haueuano intorno i nimici, non poteuano prouedere una uacca nera, come si soleua sacrificare in quei sacrifici; ma in cambio della uacca ne fecero una di pasta di pane per offerirla all'altare. Ma la uittima, che s'alleuaua ogni anno per questi sacrifici, insieme con gli altri bestiami de' cittadini, pascolaua ne' pascoli su l'altra riua del fiume. Questa bestia dunque quel giorno, che si celebrauano le feste di Proserpina, partẽdosi sola dall'altre, passò nella città, & da se stessa s'appresentò per farsi sacrificare all'altare. Apparue poi la Dea in sogno ad Aristagora cancelliere del popolo, dicendoli;

Villaggio detto Thracia.

Mithridate assalta la città di Ciziceni.

Lucullo con certe barchette pose i soldati nella città.

Vacca nera si sacrificaua a Proserpina.

A doli; io son uenuta per ispingere un sonator Libico contra un trombetto di Ponto: fa dunque intendere a' cittadini; che stiano di buono animo. Ma non u'essendo niuno, che potesse bene interpretare il dubbioso parlar della Dea, tosto che uenne il giorno, si leuò un temporal tanto aspro, & con tanta furia di uento, ch'alzandosi l'onde insino al cielo, tutto il mare era sottosopra. Le macchine di Mithridate, lequali erano state appressate alle mura per combattere la città (opere ueramente marauigliose di Niconide Thessalo) prima con horribile strepito, & romore mostrarono quel che hauea a esser tosto. Hauendo poi una subita & incredibil furia d'un grandissimo, & terribil uento, ruinate tutte l'altre macchine, mandò per terra anchora una torre di legno, alta ben cento braccia. Dicesi; che in quel tempo Minerua apparue a molte persone in sogno in Ilio, bagnata d'assaissimo sudore, & mostrando l'ornamento B del suo capo tutto stracciato, disse; ch'ella ueniua allhora da dare aiuto a' Ciziceni. Per laqual cosa, gli huomini d'Ilio fecero una statua, con la inscrittione, & memoria di questa cosa. Gia per ultimo supplicio di tutti, l'essercito di Mithridate si moriua di fame. Ma egli, che non sapeua nulla di tanta sciagura, (percioche i suoi Capitani, si come quei che l'adulauano, glielo teneuano ascoso) hauea uolti tutti i suoi pensieri all'espugnatione della città, laquale assai piu ch'egli non haueua sperato, si teneua. Ma poiche gli fu fatto intendere; che la carestia di tutte le uettouaglie era talmente cresciuta, che si mangiauano fino alle carni humane, quiui allhora l'arroganza & l'ostination sua subito se n'andò in fumo; percioche Lucullo non combatteua seco con armi, ne in ordinanza, ne ueniua a giornata; ma riuolto, come si suol dire, tutto lo sforzo della guerra contra il corpo, lo faceua morir di fame. Essendo C dunque occupato Lucullo con parte dell'essercito nell'assedio d'una certa terra, Mithridate presa questa occasione, subito mandò in Bithinia quasi tutta la fanteria & la caualleria disutile con le bagaglie. Lucullo intendendo questo, di notte anchora ritornato ne gli alloggiamenti, la mattina con dieci coorti, & con tutta la caualleria si mise a perseguitar coloro che fuggiuano; coperto di tanto ghiaccio & tanta neue, che alcuni soldati uinti da intollerabil freddo, abandonarono le insegne. Perche Lucullo con gli altri raggiugnendo il nimico al fiume Rhindaco, gli diede così grande & terribil rotta, che trahendoui le donne d'Apollonia, predarono le bagaglie, & spogliarono i barbari morti. Doue essendone, com'è da credere, tagliati a pezzi molti, ui furono nondimeno presi sei mila caualli, & quindici mila huomini con innumerabil moltitudine di bestie. Et così Lucullo conducendo questa si gran preda dinanzi D a gli alloggiamenti de' nimici, si ritornò a' suoi soldati. Hora io mi soglio marauigliar di Sallustio, ilquale scriue; che i Romani uiddero allhora la prima uolta i cameli; se forse e' non pensasse, che coloro iquali essendo prima con Scipione uinsero Antioco, ne quegli anchora che un'altra uolta & nuouamente fecero giornata con Archelao a Orchomeno & Cheronea, non hauessero ueduto camelo. Mithridate essendosi risoluto di fuggire quanto prima, per ritener Lucullo, che non lo seguitasse, & per dargli cagion di trattenimento, mandò Aristonico general dell'armata al mar Greco, & mentre che costui era tosto per douer nauicare, Lucullo lo prese per tradimento con dieci mila ducati d'oro, co' quali egli speraua di poter corrompere qualche parte dell'essercito Romano. In questo mezo fuggendo Mithridate al mare, i Capitani delle sue genti menauano l'essercito per terra. Perche Lucullo abbattendosi in loro al fiume Granico, hauendone fatti assaissimi prigioni; tagliò a pezzi uenti mila persone de' nimici. Dicesi; che fra tutta la turba de' soldati & di coloro, che segui-

Proserpina apparsa in sogno ad Aristagora.

Fortuna di mare.

Minerua apparue in sogno a molte persone in Ilio.

Fame nell'essercito di Mithridate.

Auerti.

Rotta data da Lucullo alla gente di Mithridate.

Riprende Salustio.

Aristonico.

Granico fiume.

tauano il campo, morirono in quella battaglia circa trecento mila persone. Andando poi Lucullo in Cizico, doue appresso di quei cittadini liberati hebbe grandi honori & modestissimi piaceri, mise in ordine una armata per douere andare tosto nell'Helesponto. Ma essendo giunto in Toade, mentre ch'egli alloggiaua nel tempio di Venere, dicesi che dormendo egli, gli apparue in sogno la Dea, che gli disse; E

,, Perche dormi o magnanimo Leone?

,, I Cerui e Capri son poco lontani.

Perche subito leuandosi su, & cosi di notte com'era fatti uenire a se gli amici suoi, raccontò loro quel che gli era auuenuto: & per auuentura giunsero allhora di Ilio alcuni messi, iquali gli fecero intendere; come a' portide gli Achei s'erano uedute tredici quinqueremi del Re, che nauicauano in Lenno. Subito adunque passando in alto mare con l'armata, presa la quinquereme capitana, & morto Isidoro general dell'armata, spinse per proda a inuestir l'altre. Fermò egli poi l'altre con l'ancora alla riua, & poiche i Barbari sbigottiti hebbero ueduto, che Lucullo spigneua innanzi, tirate subito le naui in terra, & messisi sopra la coperta; attaccarono la battaglia. Haueuano i Romani per lo disuantaggio del luogo riceuuto qualche danno; percioche il sito del luogo non lasciaua lor torre il nimico in mezo, & la grandezza delle naui de' Romani non comportaua, che combattessero dappresso con le naui spinte in terra. Nondimeno con qualche fatica da quella parte dell'Isola, doue le naui poteuano meglio accostarsi, mandò i soldati espediti in terra. Costoro hauendo assaltato il nimico alle spalle, & tagliatone a pezzi molti, costrinsero glialtri che fuggiuano la terra, tagliando loro i capi delle naui, a urtare insieme & spezzare i nauigli, incontrandosi nelle prode de' Romani. Morirono molti Barbari in quella battaglia, ma fra i prigioni ui fu trouato Mario anchora, quel ch'era stato mandato da Sertorio con l'essercito; percioch'egli era cieco da uno occhio, & entrando i Romani in battaglia, era stato loro commandato, che non amazzassero niuno, che fusse cieco da uno occhio; talche Mario prima uituperato & uillaneggiato di parole, finalmente fu morto. Fatto questo, prestamente Lucullo si riuolse a dar la caccia a Mithridate. Speraua egli anchora di trouarlo in Bithinia assediato da Voconio, ilquale egli haueua mandato in Nicomedia con alcune naui, a impedir la fuga di Mithridate. Ma Voconio straccurando una cosa di tanta importanza, fermatosi in Samothrace, & quiui trattenutosi in sacrificij e in feste, non giunse a tempo. Et Mithridate, accioche Lucullo non lo raggiugnesse prima ch'egli arriuasse in Ponto, con ogni diligenza & sollecitudine affrettaua il suo uiaggio. Ma leuandosi una gran burasca; alcune delle sue naui si spezzarono, altre furono inghiottite dal mare, talche tutta la riua stette per parecchi giorni coperta di naui, lequali hauendo la burasca minutamente spezzate le naui, le hauea quà & là gettate. Già Mithridate si trouaua posto in pericolo estremo; percioche la naue da carico, sopra laquale egli era, per la sua grandezza & per la furia della burasca, non poteua commodamente accostarsi uerso terra, ne ancho in cosi gran trauaglio ubidire al nocchiero. Ma essendo ella molto graue per hauer riceuuta di molta acqua, ne potendosi uotare, & perciò salendo egli sopra un brigantino di corsali, & hauendo fidato il corpo, la uita, & l'ultima sua fortuna alla perfidia loro, contra la speranza d'ogniuno di manifesto pericolo si saluò finalmente in Heraclea di Ponto. Haueuasi già acquistato Lucullo per openione d'ogniuno grandissima lode appresso i Senatori Romani. Percioch'egli non uolse, anchorch'e' potesse, per ordine del Senato, che gli hauea mandati tre mi-

Modo di cõbattere de' Barbari. F

Morte di Mario. G

Lucullo dà la caccia a Mithridate.

H

Heraclea di Ponto.

maritima

A la talenti per far quella guerra, mettere insieme una armata, anzi scriuendo al Senato, uietò che ciò non si facesse; perch'egli s'era uantato di uolere fornir la guerra maritima senza alcuna spesa del commune; ne con grande apparato, ma solo con le naui de' confederati, per cacciar Mithridate di tutto'l mare. Questo suo detto anchora che molto superbo, non fu però gastigato dalla Dea Nemesi: anzi tutto'l suo uanto hebbe effetto col fauor de gli Dei. Percioche si dice; che per isdegno di Diana Priapina, cosi terribil tempesta assalse gli huomini di Ponto, perch'eglino spogliato il tempio della Dea, ne portarono anchora la statua di lei. V'erano molti, iquali erano di parere; che questa guerra si douesse alquanto differire, ma Lucullo sprezzando l'openion loro, menò l'essercito nel paese del Re per la Bithinia, & per la Galatia. Doue in principio di quel uiaggio egli hebbe tanta carestia di uettouaglie

Diana Priapina.

B che e' fu costretto menar seco trenta mila Galati, che portauano un medinno di grano, per uno. Ma poi passando egli innanzi, & hauendo acquistato molto paese, hauea tanta douitia di tutte le cose, che in campo un bue si uendeua un denaio, e uno schiauo quattro; l'altra preda o per tutto lasciandosi, o mandandosi male non era punto stimata: perch'essendosi già arricchito ogniuno, non ci era piu niuno che serbasse nulla. Con largissime correrie dunque essendosi dato il guasto a tutto'l paese fino a Themiscira, e alle campagne di Thermodonte, già i soldati per la loro insatiabile auaritia cominciarono a leuarsi contra Lucullo, & dolersi di lui; che hauendo egli hauute tante città d'accordo, non n'haueua presa niuna per forza, & non haueua uoluto dare pure una città a sacco per arricchire i soldati. Perche adirati contra di lui diceuano, hauendo lasciata Amiso ricchissima & felicissima città, laquale si sarebbe potuta pigliare con nõ molto lungo assedio, uà, & mena hora noi tuoi

Galati.

Amiso città ricchissima.

C soldati per li deserti de' Tibareni & de' Caldei a debellar Mithridate. Stimaua poco Lucullo queste sfrenate & pericolose parole de' soldati, percioch'egli non speraua che che la colera loro si douesse uoltare in tanta disperatione, come riuscì poi. Ma sopra tutto s'ingegnaua di purgarsi appresso di coloro, iquali dando alla sua gran prudenza nome di tardità, lo biasimauano che perdendo egli tanto tempo circa città & uillaggi di niuna importanza, hauesse data commodità a Mithridate di ripigliar forze. Perch'egli ragionaua loro in questo modo. Questo appunto è quello che uoglio io, questo con arte, studio, e industria trattenendomi, aspetto, che Mithridate raunando uno essercito, & mettendo maggiore speranza in combattere che in fuggire, habbia ardimento di prouar dappresso il ualor de' Romani. Non uedete uoi, diceua egli,

Parole di Lucullo.

D ch'egli hà dietro alle spalle un grandissimo paese, & deserto affatto? Non uedete uoi il monte Caucaso uicino? non uedete uoi anchora molti altissimi monti, iquali non solamente Mithridate, ma difenderebbono anchora & nasconderebbono seicento Re, iquali fuggissero la battaglia? Oltra di questo, in pochi giorni si uà da Cabiri in Armenia, doue si truoua hora Tigrane, ueramente Re de gli Re; ilquale con le sue forze spoglia i Parthi dell'Asia, conduce le città Greche nella Media; ilquale signoreggia la Siria & la Palestina; ilquale hauendo morti I Re nati di Seleuco, strascina a uoglia sua le figliuole & le lor mogli prigione. Speriamo noi forse, che costui, ilquale è genero di Mithridate, non debba dare aiuto al suocero suo, ilquale fuggendo si gli raccomanda? ueramente ch'essendo egli adirato, piglierà l'armi contra di noi: & cosi corriamo pericolo, mentre che noi diamo la caccia a Mithridate, di prouocare Tigrane. Percioche, cercando egli lungo tempo cagione di muouer guerra a' Romani, che piu degna, piu giusta, & piu honorata cagione potrà egli trouare, che muo-

Tigrane Re de gli Re.

uer guerra per un Re ingiuriato, ilquale è parente, & suocero suo? Non siamo noi dunque quegli che auuertiamo questo infingardo di Mithridate, facendogli sapere, che compagnia egli hà a pigliare per far guerra con essonoi, ilquale se non è sforzato, si recherebbe a gran uergogna domandare aiuto a Tigrane. Noi gli habbiamo piu tosto a dare spatio, & commodità, ch'egli si prouegga di forze del proprio regno; & molto meglio è per noi uenire alle mani co' Colchi, Tibareni, & Cappadoci, iquali spesse uolte habbiam uinti, che co' Medi, & con gli Armeni. Lucullo dunque mosso principalmente per questi rispetti si fermò lungo tempo ad Amiso, e a bello studio tiraua in lungo l'assedio. Passato poi il uerno, & hauendo lasciato Murena all'assedio d'Amiso, egli col resto dell'essercito andò contra Mithridate. Era stato costui alle stanze a Chabira, & già deliberando egli di uenire a giornata co' Romani, percioch'egli hauea messo insieme quaranta mila fanti, & quattro mila caualli, hauea passato il fiume Lico. Essendo poi uenuti i Romani al rischio della battaglia, & affrontatasi dall'una & l'altra parte la caualleria, i Romani si misero in fuga. Fu preso in quella battaglia Pomponio huomo honorato, ilquale essendo menato ferito innanzi a Mithridate, & domandato da lui; se quando e' gli hauesse donata la uita, gli sarebbe stato amico, gli rispose; si bene, se però tu sarai amico de' Romani: quando che nò, tu haurai anchor me per nimico. Perche Mithridate marauigliandosi della grandissima costanza di lui, non comportò che gli fusse fatta ingiuria alcuna: ma lo lasciò ir saluo. Ora Lucullo ueggendo che'l nimico lo auanzaua di caualleria, fuggiua piu che poteua la campagna aperta; ne gli pareua ancho sicuro pigliar la uia della montagna, percioch'ella era lunga, saluatica, & quasi non ui si poteua ire. Mentre egli dunque penaua anchora a risoluersi, gli furono in quel mezo menati innanzi due Greci, iquali fuggendo perauentura erano stati presi in una certa spelunca. Fra iquali Arthemidoro, ch'era il piu attempato, promise ch'egli haurebbe guidato lo essercito Romano in parte, doue sicuramente haurebbono potuto fare gli alloggiamenti, & dou'era un certo castello posto sopra Chabira. Perche Lucullo hauendogli data fede, subito nella prima uigilia della notte, hauendo accesi i fuochi, si leuò col campo. Et sicuramente passando i passi stretti, poi ch'egli fu giunto nel luogo promessogli, fermò l'essercito in parte, doue uolendo egli combattere sicuramente, poteua metter le genti in battaglia; & uolendo starsi in riposo, poteua farsi beffe de gli assalti de' nimici. Ora stauano cosi amendue gli esserciti, & ne l'uno ne l'altro de' Capitani non si risolueua di tentare la fortuna incerta della battaglia; si dice, che dando la caccia i Barbari a un certo ceruo, i Romani perauentura s'incontrarono in loro, & cosi incontrandosi subito attaccarono la battaglia. Cresceua di continuo dall'una & l'altra parte il numero de' combattenti, & hauendo finalmente i soldati di Lucullo uinti, uolte le spalle, i soldati Romani indegnamẽte ueggendo da gli alloggiamenti la fuga de gli amici loro, corsero a Lucullo, pregandolo che gli menasse in battaglia; & quanto piu tosto facesse dare il segno di combattere. Perche Lucullo uolendo far conoscere a' suoi soldati, di quale & quanta importanza sia in guerra l'aspetto & la presenza d'un prudente Capitano, commandando a gli altri, che si fermassero, egli subito entrando in campagna, & fattosi incontra a' primi de' suoi che fuggiuano, gli fece fermare, e insieme con essolui ritornare contra i nimici. Riuolti dunque finalmente questi & gli altri che fuggiuano contra i Barbari, il nimico con poca fatica posto in fuga fu rimesso ne gli alloggiamenti. Ritornato egli poi a' suoi soldati, fece un certo carico ch'egli usaua a coloro ch'eran fuggiti. Percioche hauendoli

Mithridate infingardo.

Murena all'assedio d'Amiso.

Licio fiume.

Come i Romani attaccarono la battaglia.

E F G H

doli

A doli esso fatti mettersi indosso i uestimenti di dentro senza cingersi altrimenti, fece lor cauare una fossa di dodici piedi su gliocchi del rimanente dell'essercito. Era allhora nell'essercito di Mithridate un certo chiamato Olthaco, signorotto d'un certo luogo del paese de' Dardarij. Sono i popoli Dardari di natione di quei Barbari, c'habitano circa la palude Meotide. Era questo Olthaco huomo molto animoso & prontissimo, che nelle imprese difficili & di grande importanza honoratamente sapeua usare ardire & consiglio; & sopra tutto in trattener gli huomini, haueua egli da natura una certa sua piaceuolezza & creanza accompagnata con gran diligenza. Costui hauendo hauuto perpetua gara & concorrenza con un'altro signorotto suo parente, perche ciascun di loro gareggiaua per acquistarsi i primi luoghi d'honore, promise a Mithridate, di uoler fare una grande & honorata pruoua: cioè amazzar

Olthaco soldato di Mithridate.

B Lucullo. Mitridate hauendo grandemente lodato l'animo di Olthaco, finse a bello studio d'essere adirato con essolui, e aggiunse uillania finta al simulato furore. Perche Olthaco fuggendo da lui, & essendo passato a cauallo nel campo de' Romani, a' quali anchora era honoratamente passato il nome di lui, amoreuolissimamente fu riceuuto da Lucullo; ilquale poiche n'hebbe fatta la pruoua marauigliandosi della prudenza di Olthaco, & del fauore & diligenza uerso di lui, gli fece tanto honore; che a tauola & in publico l'hebbe spesso in sua compagnia. Finalmente il Dardario, parendogli che fusse uenuta l'occasione, laquale egli aspettaua; commandò a' suoi seruidori, che menassero il cauallo fuor de gli alloggiamenti, & egli poi messosi là sul mezo giorno, quando egli uedeua che i Romani sbandati quà & là chi passeggiaua, & chi riposaua: s'auuiò per ire al padiglione del Capitan generale. Egli si credeua,

Mithridate prepone di amazzar Lucullo.

C di potere entrarui a sua posta, percioch'egli era già molto domestico & famigliar di Lucullo; & mostraua d'hauer bisogno di fauellar seco di cose di grande importanza. Sarebbe egli ueramente entrato alla libera dentro, se non che il sonno, ilquale ruinò già assaissimi Capitani, saluò perauentura allhora Lucullo: percioch'egli dormiua; & Menedemo un de' suoi camerieri, gli disse; tu non sei uenuto a tempo Olthaco. Perche Lucullo s'è messo a dormire hor'hora per riposare un poco, essendo tutto stanco da lunga uigilia, & da graui fatiche. Ma non uolendo Olthaco partire, anzi minacciando, che sarebbe ancho entrato a suo dispetto; percioche in cosa di tanta importanza gli bisognaua consigliarsi, & risoluersi tosto; Menedemo adiratosi disse; io non credo, che ci sia cosa di maggiore importanza, che la uita & salute di Lucullo; & ciò detto con amendue le mani sospinse adietro Olthaco. Costui impaurito per

Menedemo.

D la cosa ch'era già scoperta, cheto cheto uscì fuor de gli alloggiamenti, & spronando il cauallo ritornò a Mithridate senza hauer fatto nulla. Et così ueramente il tempo nelle cose, che s'hanno a fare, come ancho le medicine, è di grandissima importanza circa la uita & la morte. Dopò questo, Sornatio mandato fuor da Lucullo con dieci coborti a far la scorta alle uettouaglie, si fermò, essendosi incontrato in Menandro, uno de' Capitani di Mithridate, & attaccata con esso loro la battaglia, dopò una grande uccisione, ch'egli fece de' nimici, gli mise in fuga. Vn'altra uolta Lucullo mandò fuora Hadriano con le sue genti, accioche i soldati Romani hauessero douitia di uettouaglia. Perche Mithridate non se ne fece beffe, ma mandò Menemacho & Mirone con buon numero di caualli, & di fanti a incontrare Hadriano. Iquali uenendo con essolui alle mani, dicesi c'hebbero tanta sciagura, ch'essendo tutti tagliati a pezzi, ue ne rimasero uiui due soli, iquali portarono nuoua della rotta. Desideraua Mithridate, che la grandezza d'una tanta rotta non si fusse saputa, & perciò dice-

Il tempo nelle cose, che si han da fare, di grãde importanza.

ua; ch'ella non era stata grande, & per altra cagione non era auuenuta, che per igno E
ranza de' Capitani. Ma Hadriano conducendo con gran pompa lungo gli alloggiamenti de' nimici molti carri, carichi di uettouaglie & di spoglie, mise tanto dolore a Mithridate, & tanta paura & spauento a' soldati; che non parue piu loro di uolere star saldi. I Capitani dunque soli con commodità loro faceuano portar uia le loro bagaglie. Ma perche ciò era uietato a' soldati, & essi indarno fuggendo cercauano di saluar loro stessi, & le cose loro, leuossi un tumulto dentro alle porte de gli alloggiamenti. Furono messe a sacco le robe de' Capitani, & già la crudele ingordigia di guadagnare haueua poste l'armi in mano a' soldati per amazzarli, doue essendo tagliato a pezzi Dorilao Capitano, solo per rispetto d'una ueste di porpora, che egli haueua indosso, ui morì anchora Hermeo sacerdote, calpestato dinanzi alla porta de gli alloggiamenti. Et Mithridate anch'egli senza aspettare, ne seruidor, ne F maestro di stalla, ne il cauallo, mescolandosi fra la turba che fuggiua, uscì fuora de gli alloggiamenti. Ma Tolomeo eunucho, finalmente ueggendolo intricato in tanti trauagli di coloro che fuggiuano, smontò del suo cauallo, & ui mise il Re. Gli erano alle spalle i Romani stringendolo molto d'appresso, & come quegli, che usauano grandissima prestezza, ueramente haurebbono preso esso Mithridate; ma la cieca auaritia de' soldati tolse di mano a' Romani un nimico acquistato con tante fatiche, con tanti pericoli, & finalmente con tante battaglie; & leuò anchora a Lucullo il premio d'una honorata uittoria, ch'egli haueua guadagnata. Percioche già s'era giunto al cauallo, sul quale era Mithridate, ma un mulo carico d'oro, ilquale da se stesso, o pure per ingordigia di Mithridate era stato messo innanzi a' Romani che lo seguitauano, gli ritenne alquanto dal dargli la caccia; & così mettendosi eglino a G gara a saccheggiar l'oro, si lasciarono uscire di mano l'occasione di pigliarlo. Ne questo danno solo fece l'auarissima ingordigia de' soldati a Lucullo, ma anchora hauendo egli commandato; che gli fusse menato innanzi Callistrato, ilquale era segretario del Re, i soldati nel condurlo sentendo ch'egli haueua cinti sotto cinquecento ducati d'oro, per desiderio di guadagnare, l'amazzarono. Ma nondimeno Lucullo diede a sacco a' soldati gli alloggiamenti de' nimici, iquali egli haueua presi. Per quella fuga fu presa Chabira & molte castella all'intorno, furono trouati grandissimi thesori, & molti Greci, & molti parenti di Mithridate, ch'eran tenuti in prigione, furon presi. A' quali essendosi eglino già molto prima giudicati per morti, parue non pure d'esser liberati, ma di nuouo rinati; & d'hauere acquistata una certa seconda uita per clemenza di Lucullo. Fu presa ancho allhora Nissa sorella di Mithridate, & H ueramente ciò fu la salute di lei. Percioche l'altre sorelle & mogli del Re, lequali si teneua, che fussero sicurissime, perch'elle stauano con tutti gli agi loro in Farnacia, miseramente morirono; che Mithridate fuggendo mandò loro Bacchide Eunucho doloroso messo della morte loro. Eranui fra l'altre due sorelle del Re, l'una delle quali haueua nome Statira, & l'altra Rossana; lequali essendo quasi in età di quaranta anni, s'erano infino allhora mantenute uergini della uita loro. V'erano anchora due mogli di lui di natione Ioniche, cioè Berenice da Chio, & Monima Milesia. Di costei publicamente si ragionaua nella Grecia; che hauendole il Re offerti quindici mila ducati d'oro, per pigliarsi piacere di lei, ella gli rifiutò, & non gli uolle compiacere; fin ch'egli pigliandola per moglie, & mandandole il reale diadema; non l'hebbe fatta Reina. Costei in continue lagrime & affanni haueua menata dolente uita, & erasi fatto beffe della sua misera fortuna. Ella tutta mesta malediceua il

leggiadrissimo

Mithridate spauentato.

Dorilao & Hermeo uccisi.

Mithridate come fu saluo.

Callistrato ucciso.

Nissa sorella di Mithridate presa & altre due sorelle.

Monima Milesia.

A leggiadrissimo fiore della sua bellezza, ilquale in cambio di marito le haueа procacciato un superbo signore, e in luogo d'habitatione & di palazzo reale, una guardia barbara & quasi che prigione: talche abandonando la Grecia, doue ella abondaua de' ueri beni, godeua della sperata felicità quasi per sogno. Questa Monima dunque, poi che giugnendo Bacchide in Farnacia hebbe commandato alle donne reali; che ciascuna di loro s'eleggesse quella sorte di morte, che le fusse piu ageuole & piu grata, la misera leuandosi il diadema dal capo, & legandoselo intorno al collo s'impiccò con esso. Et essendosi per la grauezza del corpo rotto quel capestro, disse; o maladetto diadema, in cosi tristo ufficio, tu non mi hai ancho seruita? Et hauendolo gittato in terra, & sputatoui sopra, subito si fece scannare da Bacchide. Ma Berenice partì un bicchier di ueleno, che l'era stato apparecchiato, & lo diede alla madre, laquale humilmente l'haueа pregata, che glie ne uolesse far parte. Et hauendo amendue beuuto di quel ueleno, la uirtù di esso operò benissimo nel corpo piu debole, & già assai ben uecchio: ma Berenice, perch'ella non n'haueа beuuto tanto, che bastasse a poterla amazzare, & essendo ella anchor uiua, la furia del ueleno la tormentaua molto, morì prestamente strangolata da Bacchide. Dicesi anchora; che quelle uergini sorelle di Mithridate presero il ueleno; & che Rossana adirata contra il fratello gli pregò tutte l'estreme miserie del mondo; ma Statira senza far parola alcuna, ne ignobil ne maledica, lodò grandemente il fratello, che in cosi gran pericolo della sua uita, ricordandosi anchora della dignità delle sorelle, haueua hauuto cura, ch'elle morissero libere, e inuiolate. Essendosi intese queste cose nel campo de' Romani, Lucullo si mosse a gran compassione. Mouendo poi finalmente l'essercito, si fermò a Talaura: doue hauendo inteso; che Mithridate quindi già quattro giorni auanti partitosi, era ricorso a Tigrane in Armenia, riuolgendo l'insegne, soggiogò i Chaldei e i Tibareni; & riceuendo anchora l'Armenia minore, poi ch'egli hebbe accordate le città & le castella acquistate, mandò Appio Ambasciadore a Tigrane, a domandargli Mithridate per ragion di guerra. Et egli essendo poi ritornato all'assedio d'Amiso, trouò che i suoi non haueuano presa anchora quella città. Perciochе Callimacho Capitan del presidio d'essa, huomo peritissimo d'ogni sorte di macchine, e astutissimo a ributtar gli assedij, haueua fatti di molti danni a' Romani; de' quali egli portò poi la pena. Allhora rimanendo ingannato dall'arte di Lucullo, ilquale in quella medesima hora, ch'egli soleua ritirare, & rinfrescare i soldati, dandoui un subito assalto, haueua presa una piccola parte della muraglia, subito abbrucciò la città; ò perche i soldati non arricchissero d'una gran preda, o per hauere egli cōmodità di poter fuggire. Perciochе i soldati di Lucullo attendendo solamente a rubare, diedero a tutti larghissima commodità di fuggire. Già la fiamma discorrendo per tutto ruinaua le mura, perche Lucullo hauendo compassione alla ruina d'una cosi gran città, confortaua che si douesse spegnere il fuoco, ilquale tuttauia andaua crescendo. Ma perciochе essendo egli abandonato quasi da tutti i soldati, solo ciò tentaua indarno, fece sonare a raccolta, per liberare quella nobilissima città da cosi brutto, & compassioneuole spettacolo. I soldati sprezzando il commandamento del lor Capitano, attendeuano tuttauia a portar la roba fuor delle case: & gridando, & battendo l'armi, finalmente lo costrinsero per forza a consentire al sacco, sperando in questo modo almeno liberare la città dal fuoco. All'incontro i soldati, dounque gli guidaua la speranza della rapina, disaueduta mente cercando con lampade, & con facelle, accesero fuoco in assaissime case. Dicesi poi; che Lucullo entrando l'al-

Morte generosa di Monima.

Mithridate ricorso a Tigrane.

Amiso da Callimacho abbruciata.

Parole di Lucullo.

tro dì nella città, piangendo disse queste parole a gli amici suoi: Hauendo io spesse uolte chiamato Silla felice, hoggi piu che mai son costretto marauigliarmi della felicissima fortuna di lui, ilquale hauendo uoluto, potè saluare Athene. Ma io, disse egli, che sempre con gran diligenza hò imitato le uirtù di lui, per mia trista sorte son fatto simile a Mummio. Dopò queste parole essendosi per una certa diuina sorte con grossissima pioggia spento il fuoco, egli mosso da gran desiderio, che egli haueua di rifar la città, di presente riedificò di nuouo assaissimi di quegli edificij ch'erano ro uinati. Amoreuolmente raccolse gli Amiseni che fuggiuano, & altri Greci che uollero, fece cittadini; e aggiunse a questa città un paese di quindici miglia. Era questa città posta sul mare, nella quale gli Atheniesi, quando l'Imperio loro piu fioriua, & essi otteneuano il principato del mare, menarono già una colonia. Per laqual cosa, coloro che uoleuano fuggire la tirannide d'Aristione, andarono ad habitare in quella città; iquali mentre che fuggiuano dalle proprie habitationi, acquistarono la Republica altrui. Lucullo poi a tutti coloro che auanzarono a cosi grande incendio, oltra una bella ueste per uno, donò a ciascun di loro dugento denari. Dicesi; che fu preso allhora Tirannione grammatico, ilquale Murena domandandolo in dono, & hauendolo ottenuto, lo fece libero; hauendo egli poco liberamente usato si gran dono. Percioche a Lucullo non parue che l'hauesse trattato secondo il merito suo, cioè che uno huomo dotato dell'arti, delle discipline, & de gli studi delle lettere prima si facesse seruo, & poi libero: perche la presente libertà gli ueniua a esser tolta col dono d'una simulata, e apparente libertà. Ma non solamente in questo Murena fu inferiore di uirtù al suo Capitan generale. Ora Lucullo essendo ocioso dalle cose della guerra, si riuolse a comporre, e accommodare le città dell'Asia, lequali spenta già ogni lor ragione, erano state lungo tempo oppresse da infinite, & dishoneste sciagure. Perche gli usurari, e i gabellieri hauendole conculcate, di tal maniera le straciauano, che in priuato si uendeuano i figliuoli nobili, & le figliuole uergini, e in publico le cose sacre, le pitture, & le statue de gli Dei. Et finalmente erano fatti schiaui, ma prima haueuano patito ogni male, legami, catene, prigioni, & tormenti, essere oppressi sotto il Sole ardente, & quando il uerno era piu freddo star nel fango & nel ghiaccio: talche la semplice seruitù paragonata con queste miserie, pareua una certa pace, e uno alleggerimento di usura. Perche Lucullo, hauendo compassione a queste tante sciagure, e a cosi grandi miserie di città, poco dipoi liberò gli oppressi da' debiti di queste leggi. Percioche prima egli ordinò; che per conto d'usura non si potesse domandare piu che la centesima; & leuò poi l'usure maggiori del solito antico costume. Vltimamente, quel che fu di molto maggiore importanza, commandò; che nessuno usuriere non potesse pigliare piu che il quarto de' frutti del debitore. Et che chi hauesse pareggiata l'usura al capitale, perdesse l'uno & l'altro. Per queste ordinationi, tutti i debiti si uennero a pagare in termine di quattro anni, & cosi gli huomini liberi interamente godeuano le cose loro. Il debito commune fu quei uenti mila talenti, ne' quali Silla haueua grauata l'Asia. Et perche si rendeua il doppio a coloro che prestauano, quella somma era già salita a cento uenti mila talenti. Ma gl'usurieri, come se fusse stata lor fatta grandissima ingiuria, andarono a Roma, & essendo egli assente, lo calonniauano; subornando con grandissimi premi alcuni capi di fattioni contra di lui. Erano costoro di grandissima auttorità in Roma, percioche co' lor denari s'haueuano già fatti obligati molti gentilhuomini. Ma d'altra parte non solamente i popoli a' quali egli haueua fatto beneficio,

Amiso doue era posta.

Tirannione Grammatico.

Lucullo si riuolge a benefici delle città d'Asia.

Ordini di Lucullo nelle città d'Asia.

E F G H

ma l'al-

A ma l'altre prouincie anchora, grandemente lodauano, celebrauano, & riueriuano Lucullo. Di maniera, ch'egli era molto ben uoluto da tutti, riputandosi felicissima quella città, allaquale toccaua hauer tal Capitano. In questo mezzo Appio Clodio (costui hauea data per moglie una sua sorella a Lucullo) essendo stato mandato a Tigrane, con fallace & lunghissimo uiaggio di molte giornate, era aggirato per il paese di sopra, dalle guide del Re: ma poi mostrandogli la uera uia un suo liberto nato in Soria, ch'egli haueua seco, si lasciò guidare da lui. Hauendo egli dunque lasciati i Barbari, e il lor dubbioso uiaggio, in termine di pochi giorni passato il fiume Eufrate, arriuò in Antiochea, laquale è chiamata per sopranome a Dafne; & quiui essendogli fatto intendere, ch'egli aspettasse Tigrane, ilquale combatteua alcune città in Fenicia, in quel mezo tacitamente s'acquistò l'amici-

Appio Clodio.

B tia di molti potentissimi principi, iquali haueuano a noia la insolenza di Tigrane. Fra questi fu Zarbieno Re di Gordiena. Oltra di questo alcuna città, segretamente mandando Ambasciadori ad Appio, procurauano di uenire sotto la signoria de' Romani. Allequali Appio promettendo, soccorso di Lucullo, le auisaua, che per allhora non si mouessero, ne facessero nouità alcuna. Percioche stranissimo e intollerabile a' Greci era l'Imperio de gli Armeni, & sopra tutto l'asprissima & fuor di modo gonfia superbia del Re; laquale per la douitia grande di tutte le ricchezze, era cresciuta in tanta licenza, che tutte quelle cose, che i popoli soleuano o amare, o hauer care, costui se ne seruiua affatto a uoglia sua, quasi ch'egli le tenesse non pure per cose sue, ma anchora fatte per lui. Perche incominciando egli da uile, e assai debole principio, si soggiogò molte nationi. Egli sopra gli altri abbassò & ruppe le

Zarbieno Re di Gordiena.

C forze de' Parti, & haueua ripiena la Mesopotamia di Greci, conducendo quiui molti huomini di Cilicia, & molti tratti per forza di Cappadocia. Cauò anchora gli Arabi chiamati Sceniti, per rispetto de padiglioni, doue e' soleuano habitare, dalla patria loro, & dal consueto luogo di uiuere, & per ualersi piu facilmente dell'opera loro, si gli mise uicini. Faceuasi seruire da assaissimi Re, quattro de' quali gli stauano sempre intorno come sergenti, iquali mentre che caualcaua, portando indosso certi uestimenti di sotto, gli andauano a la staffa; & quando egli sedeua, o rendeua ragione, gli stauano appresso con le mani intrecciate insieme; laqual cosa sopra tutto pareua una certa maniera d'infelicissima seruitù, quasi che hauendo eglino data la libertà al padrone, gli dessero il corpo anchora piu apparecchiato a patire, che a fare. Questi spettacoli, & queste pompe non ispauentarono punto Appio,

Grandezza di Tigrane.

D ilquale poic'hebbe commodità di fauellare, disse; ch'egli era uenuto o per menare Mithridate, ilquale per ragion di guerra era deuuto a' trionfi di Lucullo, o per intimar la guerra a Tigrane. Tigrane con lieto uiso, & con finto riso sforzandosi di udir quelle parole, non potè però ascondere, che ogniuno non conoscesse, com'egli si era alterato per rispetto del grande ardimento di quel giouane. Percioche, queste erano state le prime libere parole, ch'egli haueua udite dopò uenticinque anni, percioche tanti anni tenne il regno, se però l'usar forza, è regnare. Rispose dunque ad Appio; ch'egli non intendeua punto di uolergli dar Mithridate, & ch'egli era per uendicarsi de' Romani; iquali erano i primi a mouergli guerra. Adiratosi anchora contra di Lucullo, che nella lettera, laquale gli haueua scritto, l'hauesse solamente chiamato Re, & non Re de gli Re, rescriuendogli non lo uolle chiamare Imperatore. Hauendo egli offerto poi ricchissimi doni da Appio, che gli rifiutò, esso glie ne rimandò molti piu che prima: ma nondimeno Appio, per non parere ch'egli hauesse

Appio senza paura.

fatto ciò per una certa inimicitia, presa una tazza sola, lasciò gli altri suoi doni a Tigrane, & prestamente tornò al suo Capitan generale. Tigrane, non l'hauea uoluto uedere Mithridate, ne fauellargli, riputando lo indegno d'esser suo parente, essendo cacciato & priuo di così grande Imperio, & di tante ricchezze; ma hauendone esso dinanzi fatto poco conto, lasciandolo con gran uergogna & uituperio in un certo luogo paludoso, mossa che gli fu guerra, con molta magnificenza & amoreuolezza, tosto se lo fece uenire auanti. Di prima giunta dunque, abbocandosi insieme nel palazzo reale, attesero a purgarsi di tutti i sospetti, ch'erano stati fra loro, ributtando tutte le cagioni delle inimicitie ne gli amici. Allhora dicesi; che fu biasimato molto Metrodoro Scepsio, huomo piaceuolissimo, & grato nel fauellare, & oltra ciò ornato della scientia di molte discipline; ilquale hauea tanto stretta amistà & beniuolenza di Mithridate, che dal uulgo era chiamato padre del Re. Costui essendo Ambasciadore di Mithridate mandato a sollecitar Tigrane contra i Romani, fu domandato da Tigrane quel, ch'e' lo consigliaua sopra di questa cosa. Doue Metrodoro mosso, ò per odio di Mithridate, o per utilità di Tigrane gli disse; io come Ambasciadore, ti conforto a darli aiuto; ma, come consigliere ti dico; che per alcun modo tu non glielo debba dare. Non tacque ciò Tigrane; non credendo, che perciò ne douesse interuenire alcun male a Metrodoro, ma disse ogni cosa a Mithridate: perche Metrodoro per commissione di Mithridate subito fu poi fatto morire. Pentissi molto Tigrane, d'hauere scoperta questa cosa: percioche, se ben non pareua, che egli fusse stato principal cagione della morte di lui, aggiunse nondimeno fuoco all'odio tacito & lungo di Mithridate. Percioche, già molto tempo innanzi egli hauea preso a uolergli male; ilche fu conosciuto per certe lettere segrete, che furono intercette, nellequai lettere si commandaua; che Metrodoro fosse amazzato. Fece Tigrane con splendidissimo apparato celebrare il mortorio di lui, per usar grandissima magnificenza uerso di colui morto, ch'egli hauea tradito uiuo. Morì appresso Tigrane anchora Anficrate maestro di Rhetorica, ilquale per rispetto d'Athene merita che sia fatta memoria di lui. Percioche si dice; ch'egli fuggì in Seleucia sopra il fiume Tigre, & quiui pregato; ch'e' uolesse publicamente insegnar la sua disciplina; con arroganza e in atto di dispregio rispose; che la conca non capiua il Delfino. Et essendo egli poi ito a trouar Cleopatra figliuola di Mithridate, & moglie di Tigrane, subito incorse in gran sospetto: & perciò essendogli commandato, che non tenesse prattica alcuna con Greci, si morì di dolore. Il mortorio ancho di costui fu magnificamente celebrato da Cleopatra nella città di Safa: laquale è un luogo di quel paese. Haueua gia Lucullo con gran temperanza fermate le cose dell'Asia in pace e in ocio & riuolto a fare spettacoli per tante uittorie, ch'egli haueua hauute, ordinò in Efeso, dou'egli risedeua, pompe, feste, combattimenti di lottatori, & giuochi di gladiatori; et di tal modo riuolse in se tutte le città dell'Asia; ch'essendo egli prima molto riuerito et amato da esse, furono poi anchora publicamente celebrate feste chiamate Lucullie in grandissimo honor di lui. In questo mezo essendo tornato Appio dalla sua ambasceria, parendo a Lucullo, che hoggimai si douesse muouer guerra contra Tigrane, passò in Ponto; & messo insieme l'essercito, si fermò non tanto per combattere la città di Sinope, quanto alcuni Cilici huomini del Re, iquali l'occupauano. Costoro hauendo chiamati molti Sinopesi, e una notte abbruciata la città, si misero in punto per uoler fuggire. Perche come di ciò si fu accorto Lucullo, entrato nella città, amazzò otto mila persone di coloro che u'erano rimasi, & restituendo i cittadini in casa loro,

Parlamento tra Mithrida te e Tigrane.

Metrodoro.

Anficrate maestro di Rhetorica.

Cleopatra figliuola di Mithridate.

Feste chiamate Lucullie.

A loro, hebbe gran diligenza di quella città; massimamente essendo di ciò auisato da questa uisione. Percioche dormendo, gli pareua d'hauer ueduto uno, che gli fauellaua, dicendo; uà un poco piu innanzi, o Lucullo, perche ecco Autolico, che uiene, ilqual desidera d'esser famigliarmente con essoteco. Perche leuandosi egli su, non gli pareua di conoscere troppo bene, ciò che significasse tal sogno. Ma quel giorno pigliando la città, mentre ch'egli cacciaua i Cilici che nauicauano per mare, uide una statua, che giaceua sulla riua del mare. Percioche hauendola i Cilici trattala fuor della città per portarla sulle naui con essoloro, sopragiunti da' Romani non hebbero tanto tempo, che la potessero imbarcare. Era quella statua una delle bellissime opere di Sthenide scultore, & fu fatto intendere a Lucullo; che ciò era il simulacro di Autolico, ilquale hauea cinta Sinope di muro. Dicesi; che Autolico fu figliuolo B di Demacho, che hauea militato insieme con Hercole nell'impresa contra le Amazone. Costui partendosi di là insieme con Demoleonte & Flogio, perdè in Cheroneso a un luogo, che si chiama Pedalio, cioè gubernaculo, la naue, che si gli ruppe, doue egli poi essendosi ristretto co' suoi compagni, prese Sinope cacciandone fuora i Siri. Percioche i Siri possedeuano quella città, iquali, secondo si dice, haueuano origine da Siro figliuolo d'Apolline, & di Sinope figliuola d'Asopide. Intendendo ciò Lucullo, subito si ritornò a memoria il precetto di Silla, ilquale ne' suoi commentari l'haueua fatto auisato; che non u'era cosa alcuna ne piu certa, ne piu degna, quanto quella ch'è mostrata in sogno. In questo mezo gli uenne la nuoua; che Mithridate & Tigrane, per preoccupar l'Asia, menauano con gran fretta l'essercito loro per la Licaonia nella Cilicia. Marauigliossi Lucullo dell'intention di Tigrane; ch'essendo C egli per pigliar l'armi contra i Romani, non hauesse congiunte le sue forze con quelle di Mithridate, massimamente quando l'Imperio di lui fioriua; che l'hauesse lasciato uincere & mettere in rotta, & hora essendo ruinate e oppresse le forze di lui, mouesse guerra a' Romani: ch'egli hauesse rifiutato un potentissimo compagno in guerra, & hora ch'egli era ruinato & quasi disfatto; si mettesse anch'egli in pericolo di rouinare. Allhora Machare figliuolo di Mithridate, ilquale era allhora Re del Bosforo, pensandosi che già ogni cosa fusse finita nella guerra passata, mandò a donare a Lucullo una corona di mille ducati d'oro, pregandolo, che uolesse riceuerlo fra gli amici del popol Romano. Lucullo poi hauendo lasciato Sornatio con sei mila soldati alla guardia delle cose di Ponto, egli con dodici mila caualli, & non piu che tre mila fanti se n'andò alla seconda guerra. Pareua che questo consiglio hauesse in se as- D saissimo pericolo, & poca ragione; andare contra bellicosissime nationi, contra tante migliaia di caualli, in un paese grandissimo, & circondato da profondissimi fiumi, & da' monti coperti di perpetua neue. Et perciò i soldati parte per queste cagioni, & parte ancora per li loro pessimi costumi non uoleuano andare innanzi, ne fare il debito loro; & mal uolentieri affatto seguitauano il lor capitano. Et in Roma i tribuni della plebe publicamente lo incolpauano, & gli dauano carico, dicendo; che benche contra ogni utilità dell'Imperio Romano, per desiderio di commandare, di guerra faceua nascer guerra, non uoleua mai por giù l'armi, non si stancaua, non riposaua, non si fatiaua, per acquistarsi col pericolo publico, priuate ricchezze. Ma nondimeno Lucullo non allentando punto del suo uiaggio, giunse al fiume Eufrate, ilquale trouò torbidissimo, & che menaua grandissima furia d'acqua. Questa cosa gli dispiacque molto, percioche a lui era cagione d'indugio, e a' soldati, di fatica. Mentre ch'egli dunque faceua apparecchiar barche, & zattere attaccate insieme per ua-

Autolico.

Sthenide scultore.

Siri, ond'habbiano hauuto origine.

Sornatio.

Lucullo trouò il fiume Eufrate torbidissimo, e molto corrente, ilquale poi di-

uenne tanto humile: che lo passò a guazzo.

licare il fiume, cominciando la sera a passare il fiume, la notte che uenne scemò tanto; che la mattina ueggendosi il letto uoto, & quasi asciutto, sicuramente si poteua guazzare. Gli huomini del paese hauendo uedute alcune isolette nel fiume, allequali il fiume ributtaua il fango, haueuano Lucullo in grandissima riuerenza; perche essendo ciò radissime uolte accaduto, pareua ancho allhora marauiglia; che un fiume profondissimo d'acqua, così tosto, ociosamente, & sicuro potesse esser passato da Lucullo. Ora mentre ch'egli passaua, subito si gli offerse un prodigio felice. Soleuansi le uacche consacrate a Diana Persiana alleuar ne' pascoli oltra l'Eufrate, laqual Dea è hauuta in gran riuerenza da' barbari habitatori di quel paese. Queste uacche marchiate col segno della lampade, segno della Dea, libere & sciolte andauano per tutto'l paese, feroci, indomite, & non si poteuano prendere senza molta fatica. Vna di

Prodigio felice.

queste bestie, mentre ch'e' passaua, uenendo a una certa pietra, laquale è dedicata alla Dea, essendosi fermata sopr'essa, abbassando il capo, come s'ella fusse stata domata al giogo, s'offerse a Lucullo che la sacrificasse. Sacrificò un toro anchora all'Eufrate, ringratiandolo per lo suo passaggio. Quel giorno quiui si fecero gli alloggiamenti; ma l'altro di poi, & gli altri che seguirono, alzate l'insegne passò per il paese

Sofena paese.

Sofeno, senza far punto ingiuria a coloro, iquali con buona pace accettauano l'essercito. Et essendo occupati i suoi soldati a combattere una certa ricca terra, mostrando loro di lontano il monte Tauro, prima disse, o soldati, uoi hauete a spiantar quello; percioche questi sono i premi proposti a' uincitori. Hauendo egli poi prestamente passato il fiume Tigre, condusse l'essercito in Armenia. Doue Tigrane al primo messo, che gli portò la nuoua della uenuta di Lucullo, fece tagliar la testa. Et

Tigrane fece tagliar la testa al primo messo, che gli portò la nuoua della uenuta di Lucullo.

perciò niuno non s'assicuraua piu a dargli ueruno auiso; & egli hauendo già d'intorno il fuoco de' nimici, sprezzando la cura delle cose sue, non sapeua nulla. Egli haueua aperte tutte l'orecchie a gli adulatori, iquali gli diceuano parole non meno false, che grate & lusingheuoli, dicendo; ch'essi riputauano Lucullo per gran capitano, s'anchora egli hauesse aspettato Tigrane in Efeso, & se potendo egli sopportare di pur uedere si gran moltitudine de' nimici, al primo aspetto subito non fuggiua d'Asia. Di tal maniera, che non è concesso a ogni corpo poter bere molto uino senza ubbriacarsi: & uno animo uolgare in tanta douitia di tutti i beni non può fare, che

Mitrobarzane.

non trauie dall'uso della ragione. Il primo dunque degli amici suoi fu Mitrobarzane, che gli fece intendere; che'l nimico era uicino, & egli però non riportò molto grata mercede del suo ardire. Percioche subito Tigrane lo mandò fuora contra Lucullo con tre mila caualli, & gran numero di fanteria, & gli commandò; che calpestando tutti gli altri Romani, gli menasse uiuo solo il capitan generale. Non haueа anchora Lucullo fatti tutti gli alloggiamenti, ma essendo tuttauia in uiaggio parte de' soldati, che ueniua, ecco a lui gli stracorritori, iquali gli fecero intendere; come essi haueuano per certo, che'l barbaro ueniua con l'essercito. Hebbe paura Lucullo, che i suoi soldati disordinati & sbandati non fussero oppressi dalla prestezza de' barbari. Per laqual cosa rimanendo egli a ordinare & munir gli alloggiamenti,

Sestilio luogotenente di Lucullo.

mandò innanzi contra i nimici Sestilio suo luogotenente, con mille seicento caualli, & quasi altretanti fanti, & soldati armati alla leggiera; & gli commandò; che appressandosi piu che poteua a' Barbari, se gli fermasse all'incontro finch'esso hauesse fatto gli alloggiamenti. Haurebbe ubidito Sestilio, se la bestialità del Barbaro, che

Morte di Mitrobarzane.

gli ueniua addosso, non l'hauesse sforzato a uenir seco alle mani. Attaccatasi dunque la giornata, Mitrobarzane si morì combattendo, & gli altri uoltando le spalle,

fuorche

A fuor che alcuni ben pochi, si morirono fuggendo. Per quella rotta Tigrane abandonando Tigranocerta, ch'era una gran città edificata da lui, andò alla uolta del monte Tauro, per far quiui la massa delle sue genti. Ma Lucullo parendogli, che fusse bene leuare quella commodità al nimico, mandò fuora Murena per turbare gli alloggiamenti di Tigrane, & per tagliar le strade a' Barbari, iquali ueniuano per radunarsi quiui. Commandò poi a Sestilio; che andasse a incontrare una grossa banda d'Arabi, laquale andaua a trouar Tigrane. Costui dunque assaltando gli Arabi, mentre essi faceuano gli alloggiamenti, diede loro una gran rotta. Et Murena anch'egli hauendo raggiunto Tigrane in una aspra & stretta ualle, onde passaua l'essercito Barbaro, ueggendo apparecchiatasi l'occasione, assaltò l'essercito, che passaua a poco a poco. Tigrane subito messessi innanzi tutte le bagaglie, & datosi a fuggire, campò dalle mani de' Romani; ma nondimeno parecchi Armeni fur morti, & molti piu fatti prigioni. Essendogli felicemente riuscite queste cose, Lucullo alzate l'insegne se n'andò con l'essercito a campo a Tigranocerta. Erano in questa città assaissimi Greci, iquali erano stati leuati di Cilicia, & assaissimi Barbari anch'eglino leuati dalle proprie habitationi, & menati quiui, Arabeni, Assirij, Gordieni, & Cappadoci, iquali hauendo uote & disfatte le patrie loro, priuandoli delle loro stanze natiue; gli haueua strascinati ad habitare quella città. Era oltra di ciò piena quella città di molte ricchezze, lequali & gli huomini priuati, e i principali anchora, haueuano portate quiui per accrescere la magnificenza della città, & per acquistarsi la gratia del Re. Per laqualcosa Lucullo metteua ogni suo sforzo in questo assedio, stimando, che Tigrane non fusse per comportarlo, ma che anchora contra la intentione dell'animo suo, mouendosi da colera, fusse per uenir quiui a far giornata. Ne fu uana questa sua openione. Ma Mithridate & con messi, & con lettere auisandolo molto, pregaua Tigrane; che in tutti i modi s'astenesse di uenire a giornata co' Romani, dicendogli; che non u'era niuno piu sicuro, piu lodeuole, ne piu felice modo di battaglia, che combattere con la fame con Lucullo. Ch'egli haueua caualleria, da poter torre tutta la uettouaglia all'essercito Romano. Tassile anch'egli, mandato da lui, haueua pregato il Rè con molte parole; ch'egli prouedesse alle cose sue senza battaglia, & non si mettesse contra le inuitte schiere, & gli animi ualorosi de' Romani. Vdiua prima Tigrane molto amoreuolmente questi consigli; ma poiche gli furono uenute tutte le genti de gli Armeni, & tutte le forze de' Gordieni, & furono giunti anchora insieme con gli Re loro gli esserciti grandi de' Medi, & de gli Adiabeni, & similmente poi che furono arriuati molti Arabi dal mare Babilonio, & molti Albani dal mar Caspio, & gli Iberi, che confinano con gli Albani, & finalmente molti di coloro, ch'essendo senza Re, uiuono liberi circa il fiume Arasse, parte per amore, & parte pagati; i conuiti del Re erano hoggimai tanto pieni di speranza, d'ardire, & di minaccie barbaresche, & le diete anchora; ch'esso Tassile solo hauendo hauuto ardimento d'opporsi all'openione di Tigrane, a fatica campò, che non fusse fatto morire. Credeuasi, che Mithridate per inuidia di quella honoratissima impresa lo sconfortasse da quella quasi che acquistata uittoria; & così Tigrane a bello studio non lo uolle aspettare, accioch'essendo presente; non s'usurpasse parte della sperata gloria. Mouendosi dunque pien di brauura insieme con tutto'l suo essercito, dicesi ch'egli hebbe a dire uerso gli amici suoi; com'e' gli increscena fuor di modo, ch'egli hauesse a uenire a giornata solamente con Lucullo, & non con tutti i capitani de' Romani insieme raccolti. Et ueramente non pareua, che la bestialità sua fusse

Fuggita di Tigrane.

Lucullo assedia Tigranocerta.

Consiglio da Mithridate dato a Tigrane.

Arroganza di Tigrane.

pazza affatto, ne fuor d'ogni ragione, ripigliando egli grande animo per hauer tanti popoli, tanti Re, tante legioni di fanteria, & tante migliaia di caualli. Percioche egli hebbe seco uenti mila tra arcieri & con le frombe, & cinquantacinque mila caualli, fra iquali u'erano dicesette mila huomini d'arme, come Lucullo stesso scrisse al Senato. Hebbe anchora cento cinquanta mila fanti di graue armadura, distribuiti parte in cohorti, & parte in legioni. Truouasi anchora, ch'egli hebbe trentacinque mila huomini, iquali spianauano le uie, fabricauano i ponti, asciugauano i fiumi, tagliauano le selue, & faceuano gli altri macchinamenti di guerra. Iquali essendo messi alla retroguardia, seruiuano assai a spauentare il nimico con l'aspetto loro, e a confermare gli animi de' soldati. Ora poi che passato il monte Tauro egli hebbe ueduto l'essercito, ch'era appresso Tigranocerta, & egli manifestamente fu ueduto in luogo rileuato, allhora la turba barbara de gli huomini della terra, iquali erano assediati, alzando un grandissimo grido, incominciò con molto strepito a fare allegrezza per il Re, che ueniua a mostrar dalle mura si grande essercito d'Armeni a' Romani, e a minacciar loro la morte. Lucullo hauendo subito ragionato a' soldati; che s'haueua a uenire a giornata, una parte era di parere; che abandonando l'assedio, tutto l'essercito si menasse contra Tigrane; un'altra parte uoleua; che non si leuassero punto dall'assedio, per non lasciarsi dietro alle spalle tanta turba de gli huomini della terra. Di questi pareri non ne piacque niuno da per se a Lucullo, ma gli lodò bene ambedue giunti insieme. Hauendo dunque fatte due parti delle sue genti, lasciò Murena all'assedio con sei mila soldati, & egli con uentiquattro cohorti; nelle quali erano dieci mila fanti arcieri, & con le frombe mille, & tutti gli altri eran caualli; andando contra il nimico, s'accampò in una larghissima campagna appresso il fiume. Parue molto picciolo quello essercito a Tigrane. Et cosi gli adulatori ueggendosi data occasione di scherzare, alcuni scherniuano la bestialità di Lucullo, & & altri si burlauano sopra la diuisione delle spoglie Romane, quasi ch'eglino già l'hauessero acquistate. Et ciascun Re, & di quegli altri Principi pregaua, che a lui solo fusse data l'impresa di quella battaglia, & che'l Re fusse contento di stare a ueder quel giuoco, & quello spettacolo. Allhora Tigrane anch'egli uolendo dire qualche piaceuolezza & motto, che hauesse dell'arguto, hebbe a dire quel motto uulgatissimo; cioè; che se i Romani ueniuano per ambasciadori, erano molti; ma se ueniuano per combattere, erano pochi. Con queste facetie dunque i barbari attendeuano a burlare. Ma Lucullo l'altro giorno nel far dell'alba menò i soldati armati in battaglia. Erano gli alloggiamenti de' barbari posti appresso il fiume uerso Leuante, & Lucullo alzando l'insegne, con gran prestezza piegaua uerso Ponente, doue il fiume uolgendosi, facilmente si poteua passare. Credeuasi, ch'egli si ritirasse per paura; perche Tigrane hauendosi fatto chiamare Tassile, gli disse ridendo; ueditu le ualorose schiere de' Romani fuggire? non le ueditu? Et Tassile rispose; Dio uolesse, o Re, che ciò t'auuenisse per tua fortuna: perch'è fuor di ragione. Ma l'honorate uesti, i forbiti scudi, gli elmi posti in capo, & finalmente le spade tratte fuor de' foderi, non sogliono essere habito di persone che fuggano, anzi quello è splendore di soldati, che uadano a trouare il nimico. Apena haueua egli dette queste parole, quando già uidero fermarsi le prime insegne de' Romani, & le schiere mettersi in ordinanza per passare. Allhora Tigrane quasi che a gran fatica egli si risuegliasse allhora da una lunga crapula, dicesi; che due o tre uolte gridò; o soldati, coloro uengono alla uolta nostra, & con grande strepito & tumulto mise le schiere in ordinanza.

Quanti soldati hauesse Tigrane.

Vario parere dell'essercito di Lucullo.

Adulatori di Tigrane.

Tassile.

A uanza. Il sinistro corno diede egli al Re Adiabeno, il destro, nel quale era la maggior parte de gli huomini d'arme, al Re de' Medi, & quel di mezo tenne per se. Ora essendo già apparecchiati i Romani per passare, una parte de' soldati auisaua; che si douesse osseruar quel giorno, ilquale era uno di quegli infelici, che i Romani chiamano oscuri; perche in tal dì Cepione uenendo a giornata co' Cimbri, haueua perduto l'essercito Romano. A' quali dicesi, che Lucullo rispose quella sentēza celebrata per memoria d'huomini, dicendo, non dubitate, soldati, perche questo giorno, ch'era infelice, lo farò io felicissimo a' Romani. era allhora a' sei dì d'Ottobre. Hauendo egli dette queste parole, & poi fatto animo a' soldati, & passato il fiume, andaua innanzi a tutti gli altri a trouare il nimico. Haueua egli indosso una corazza di ferro, rilucente & scagliosa, ch'egli portaua sopra un paludamento fimbriato. Allhora mostraua la spada ignuda a' sol B dati, quasi ch'egli uolesse insegnar loro, che s'haueua a combattere d'appresso co' nimici, iquali non sapeuano combattere d'appresso, ma di lontano con dardi, saettume, & armi da lanciare. Gridaua adunque; che prestamente s'andasse ad assaltare i nimici, per torre con la prestezza loro la commodità di saettare a' nimici. Dicendo questo, & essendo passato un poco innanzi, s'auuide che gli huomini d'arme, iquali erano in gran credito nell'essercito, s'erano messi sotto un certo poggio. Era la salita di quel poggio quasi di mezo miglio, molto ageuole & sicurissima, & sulla cima u'era una pianura larga accommodata, ad ogni maniera di battaglia. Lucullo adunque commandò a' caualli Thraci & Galati, ch'egli haueua seco; ch'urtassero per fianco ne gli huomini d'arme, & con le spade tagliassero le lancie loro: percioche tagliate ch'elle fussero, tutta la lor forza era spenta, non seruiuano a se stessi, non gio C uauano a gli amici, non finalmente poteuano offendere i nimici; & per lo peso, & sconcia maniera dell'armi loro, essi non erano buoni a nulla senza le lancie; ma pareua quasi che fussero serrati & rinchiusi dentro a una muraglia. Et egli poi con due coorti s'auuiò a piedi alla uolta del poggio. Gli altri soldati mossi per la riuerenza del capitan loro, ilquale essendo armato, s'affaticaua, & caminaua innanzi, lo seguirono uolentieri. Preso ch'egli hebbe il poggio, essendosi fermo in luogo, ch'era ueduto da tutti, gridò ad alta uoce dicendo; noi habbiamo uinto, o soldati, noi habbiamo uinto. Hauendo poi auisati i suoi soldati; come non c'era punto bisogno adoperar dardi; ma che si douesse con le spade ignude andare alla uolta delle polpe, & delle coscie de' nimici, delle quali gli huomini d'arme non teneuano conto portandole disarmate; menò le schiere contra i nimici. Ma non ci fu punto bisogno di quel D la maniera di battaglia: percioche i nimici non aspettando pure la furia de' Romani, prima che s'attaccasse la battaglia, alzando subito un grandissimo grido, & mettendosi a fuggire, uituperosissimamente precipitauano se stessi e i caualli grauissimi d'armi fra le schiere della fanteria. Et così senza dare alcuna ferita, & senza uedere pure un poco di sangue, tante migliaia d'huomini, & tanti esserciti furono messi in rotta. Subito adunque fu fatta grande uccisione di barbari non tanto di quei che fuggiuano, quanto di quegli che desiderauano fuggire: percioche grandissima difficultà haueuano coloro, ch'erano intricati in tanta moltitudine di schiere folte & serrate insieme, a poter fuggire, & saluarsi. Tigrane tosto ch'egli hebbe ueduto, che i suoi uolgeuano le spalle a' nimici, abandonando le schiere, con pochi si mise in fuga; & piangendo trattosi il diadema della propria testa, lo diede al figliuolo, ilquale egli hauea ueduto oppresso dalla sorte commune, & dalla lor miserabil fortuna, confortandolo a pigliare un'altra uia, & cercar di saluarsi. Il giouanetto non

Ordine dell'essercito di Tigrane.

Parole di Lucullo a soldati.

Commandamento di Lucullo alla caualleria.

Rotta di Tigrane.

Viltà di Tigrane.

hauendo hauuto ardire mettersi il diadema, lo consegnò a un suo fedelissimo seruidore, raccomandandoglielo, che n'hauesse cura. Ne perciò la fortuna lo lasciò libero da' nimici, ch'essendo egli menato prigione a Lucullo, fra tante spoglie barbare, ui lasciò anchora il diadema di Tigrane. Trouasi; che in quella fuga morirono piu di cento mila fanti; & molto pochi caualli fuggirono. De' Romani furono feriti cento, & morti cinque. Ora Antiocho Filosofo raccontando questa battaglia nel libro de gli Dei immortali, scriue: ch'il Sole non hauea mai piu ueduto un giorno tale. Ma Strabone anch'egli, che fu Filosofo, ne' commentari delle historie dice; che i Romani si uergognarono, & fecero beffe di lor medesimi, che hauessero prese l'armi contra si uil canaglia. Et Liuio scrisse; che i Romani non furono mai piu tanto inferiori di numero di genti a' lor nimici, contra iquali essi prendessero l'armi. Perciochе i uincitori furono apena la uentesima parte di coloro che rimasero uinti. I chiarissimi capitani anchora de' Romani, iquali erano riputati eccellentissimi per lunga esperienza di guerre, questo lodarono allhora grandemente in Lucullo, ilquale con la dimora & con la prestezza, cose molto contrarie, haueua superati due floridissimi & potentissimi Re. Perche trattenendosi assaissimo haueua uinto Mithridate quando egli fioriua, & con la prestezza haueua oppresso Tigrane. Et quello che non auuenne mai senon a pochi capitani, a operare usò la dimora, e a difendersi l'ardire: La doue Mithridate pensando, che Lucullo douesse usar piu tosto l'astutia & gli inganni, come egli era usato, che uenire a giornata, non si curò d'affrettarsi per ire a trouar Tigrane; ma caminando adagio, incontrandosi in lui alcuni Armeni sbigottiti & paurosi, iquali se n'andauano allhora a casa loro, per congiettura s'indiuinò com'era passata la cosa. Essendosigli poi fatti incontra molti ignudi & feriti, intesa da loro la rotta, si riuolse a cercar Tigrane, & hauendolo miserabilmente trouato abandonato, humile, e abietto, non gli disse alcuna uillania, come egli hauea già fatto uerso di lui; ma scendendo da cauallo, & con essolui le communi miserie piangiendo, poiche l'hebbe confortato & datogli buona speranza, delle cose auuenire, gli diede anchora una honorata compagnia di seruidori degna d'ogni grandissimo Re. Amendue poi si riuolsero a mettere insieme nuoue genti. Rotto che fu Tigrane, subito si leuò seditione fra i Greci e i Barbari, ch'erano in Tigranocerta. Perche Lucullo essendouisi appressato con l'essercito, & hauendo hauuta la città da' Greci, conseruando i thesori, diede il rimanente della città a sacco a' soldati: nella quale oltra l'altre grandissime ricchezze, ui si trouarono otto mila talenti in denari. Furono poi date ottocento denari per ciascuno a tutti i soldati, delle spoglie de' nimici. Erano allhora in Tigranocerta assaissimi artefici di giuochi, iquali Tigrane haueua fatti uenir quiui di molti luoghi per conto de gli spettacoli ordinati da lui. Di costoro magnificamente si seruì Lucullo ad apparecchiare i giuochi, & gli spettacoli per la uittoria acquistata. Licentiò poi i Greci donandoli denari per fare il lor uiaggio, & similmente i Barbari, che pur dianzi contra lor uoglia erano stati condotti ad habitar quiui, restituendoli alle proprie patrie. Per laqual cosa disfacendosi una città, molte altre restituendosigli i lor cittadini, furono rifatte di nuouo, dalle quali Lucullo era riuerito come benefattore, & nuouo edificator loro. L'altre cose gli riuscirono anchora, come ben conueniua a uno huomo, ilquale amaua d'esser lodato piu tosto per giustitia, & per humanità che per lode di guerra. Ne gli pareua che questi pregi di diuina & bene ordinata mente fussero da paragonare con le lodi di guerra, doue molta parte di gloria hanno i soldati, e assaissima n'hà la fortuna. Ora io raccon-

Quanti soldati furono uccisi nella rotta di Tigrane.

Mithridate humanamente conforta Tigrane.

Tigranocerta si dà in poter di Lucullo.

Lodi di Lucullo.

A io racconterò di quanta importanza, & di quanta lode gli furono quelle uirtù nominate di sopra, con lequali, oltra ogni opera d'armi, egli s'acquistò la gratia di tutte le città, di tutti i popoli, & di tutti i Re. Percioche i Re de gli Arabi andando a trouarlo, & riceuendo la pace da lui, raccomandarono tutte le lor facultà alla fede di Lucullo. I popoli Sofeni di lor uolontà si sottomisero all'imperio Romano: e i popoli Gordieni furono talmente ben trattati da lui, che abandonando le proprie habitationi, s'esso l'hauesse comportato, uolentieri l'haurebbono seguitato insieme co' figliuoli, & con le mogli loro. Et questa si gran beniuolenza loro uerso Lucullo di cesi, che nacque in tal modo. Percioche Zarbieno Re loro, hauendo molto a noia la tirannia di Tigrane; haueua (come io dissi) fatto intendere segretamente a Lucullo per opera d'Appio; ch'egli uoleua far lega co' Romani. Et non erano anchora B entrati i Romani in Armenia, quando Tigrane scopertasi la cosa, fece amazzar Zarbieno co' figliuoli, & con la moglie. Lucullo mostrò di sentire grandissimo dolore per la morte di questo huomo, perche uenendo nel paese de' Gordieni, celebrò il mortorio di Zarbieno con grandissimo honore. Et essendoui egli presente; mise fuoco nel rogo di lui, ilquale egli haueua benissimo adornato d'oro, & di porpora reale, & delle spoglie di Tigrane, & facendo l'ultime cerimonie insieme co' parenti & amici del Re morto, lo chiamò compagno & amico del popol Romano. Oltra di ciò gli fece fare un sontuosissimo sepolcro, percioch'egli haueua trouata gran quantità d'oro & d'argento ne' thesori di Zorbieno, & tre millioni di medinni di grano raunato ne' granai. Per queste tante ricchezze s'arricchirono molto i soldati, & Lucullo ne fu molto lodato; che senza hauer preso pure un denaio della camera del commune, egli C hauesse fatta la guerra con le ricchezze acquistate nella guerra. Mentre che ciò si faceua, uennero ambasciadori dal Re de' Parthi, a domandare l'amicitia & lega del popolo Romano. Piacque quella domanda a Lucullo, & egli anchora mandò suoi ambasciadori al Re de' Parthi; iquali poi, che furono giunti a lui, trouarono che'l Partho non solamente tramaua di far lega co' Romani, ma segretamente anchora teneua maneggio con Tigrane, & gli domandaua la Mesopotamia in premio d'hauerlo a seruire in guerra. Laqual cosa essendo fatta intendere a Lucullo, facendo poco conto di Mithridate & di Tigrane, si come quegli, che già gli haueuano concessa la uittoria, deliberò di tentar le forze de' Parthi, & di muouer l'armi de' Romani contra di loro; riputando cosa molto honorata, s'egli come lottatore nella palestra, con uno impeto di guerra hauesse uinti tre Re, & fusse riuscito illustre uinci- D tore di tre chiarissimi, & grandissimi Re del mondo. Mandò dunque in Ponto a Sornatio & a gli altri capitani, ch'eran quiui, a fare intendere loro; che hauendo egli a passar per Gordiena, gli douessero uenire incontra con l'esercito. Costoro hauendo già molto prima conosciuti i soldati strani & molto difficili, allhora piu che mai scopertasi la insolenza loro, non poterono con parole, con preghi, con commandamenti, nè con minaccie spingnere quegli huomini dissolutissimi alla guerra, gridando & protestando; ch'essi non erano per douersi piu fermar quiui, ma abandonando Ponto ciascuno se ne sarebbe andato doue gli fusse paruto. Poi che questi, & altri anchora peggiori ragionamenti furono fatti intendere a Lucullo, & poi diuulgati per bocca de' soldati; corruppero anchora l'essercito presente con l'essempio di questa dishonesta risposta. Percioch'essendo eglino già per le ricchezze, & per le delitie infingarditi nell'armi, il desiderio d'un uituperosissimo ocio haueua assaliti i soldati di Lucullo. Ma poich'eglino hebbero intesa la temeraria licenza di fauellare, che quei di

Onde nacque la beniuolenza di diversi popoli uerso Lucullo.

Re di Parthi domanda l'amicitia del popolo Romano.

Cagione di corromper l'essercito di Lucullo.

Ponto si pigliauano, incominciarono a dire; che coloro meritauano d'essere chiamati huomini, & ch'erano d'essere imitati, & che essendo i soldati hoggimai stanchi di combattere, era tempo che riposassero; percioche essi per molte pruoue da loro fatte meritauano hoggimai salute, & riposo. Per queste & altre piu dishoneste parole diuulgate, Lucullo lasciò la guerra de' Parthi, ritornando già a meza state a Tigrane. Ora hauendo egli passato il monte Tauro, & ueggendo le campagne, che pure allhora uerdeggiauano, percioche per rispetto dell'aere freddo que' paesi hanno la state piu tardi, dubitaua d'hauer carestia di uettouaglia. Scendendo nondimeno, & hauendo due o tre uolte rotti i Parthi, iquali haueuano hauuto ardire d'affrontarlo, douunque egli andaua, animosamente saccheggiaua le uille, & guadagnato il grano, che Tigrane hauea raunato insieme, fece quella carestia a' nimici, ch'egli hauea temuta. Fatti dunque gli alloggiamenti, & circondatigli di riparo & di fossa, usciua a dare il guasto al paese su gli occhi de' nimici. Ma poiche prouocandogli a battaglia, circondando gli alloggiamenti loro di ripari, & su gli occhi loro dando il guasto al paese, non potè tirar fuora gli Armenij tante uolte percossi; alzate l'insegne s'auuiò alla uolta d'Artassata regia di Tigrane, nella quale erano i figliuoli suoi bambini & le donne; hauendo fatto disegno, ch'essendo prouocato, Tigrane in questo modo poteua esser tirato a battaglia. Dicesi; che Annibal Carthaginese essendo rotto Antiocho da' Romani, andò a trouare Artassa Re de gli Armeni, & che gli insegnò molte cose utili e honorate, & fra l'altre considerò un certo luogo attissimo da natura, ma però brutto & negletto, nel quale egli hauea disegnata la figura d'una città. Perche hauendo egli menato quiui Artassa, & mostratogli il sito, facilmente gli persuase a edificarui una città; perche ciò fu gratissimo al Re, e ottenne che Annibale posto dal Re sopra quella impresa, edificò una nobilissima & gran città, laquale hauendo preso il nome dal Re, fu dichiarata Metropoli di tutta l'Armenia. Perche Tigrane non potè sopportare, che Lucullo fusse ito contra questa città, ma hauendo messo insieme l'essercito, in quattro giornate si fermò poco lontano da' Romani, togliendo in mezo il fiume Arsania, ilqual fiume i Romani uolendo andare ad Artassata, erano sforzati passare: & quiui s'accampò contra i nimici. Lucullo fatti ch'egli hebbe i sacrificij a gli Dei, come s'egli hauesse hauuta la uittoria in mano, passato l'essercito, mise dodici cohorti in fronte, e altrettante alle spalle, ritenne per soccorso, perche i nimici non lo potessero torre in mezo. Percioche Tigrane haueua messe molte squadre di caualli in fronte, & sopra tutto gli arcieri, e i caualli Mardi, & gl'Iberi con l'armi in hasta, ne' quali sopra gli altri soldati forestieri pagati, Tigrane credeua che fusse l'importanza delle cose sue. Essi non fecero però alcuna cosa honorata, ma combattendo quasi del pari con la caualleria de' Romani, non ressero alla furia della fanteria, che uenne loro addosso; ma di quà & di là messi in fuga; si tirarono dietro i caualli Romani a perseguitarli. Essendo dunque rotte le prime schiere, Lucullo spauentato dallo splendore & dalla moltitudine, di Tigrane, che spigneua innanzi la sua caualleria, subito fece ritirare i suoi, che dauano la caccia a' nimici. Poi ristrettosi insieme in uno squadrone; fu il primo egli, che co' nobili con tanto impeto urtò dentro a' Barbari, che prima che uenissero alle mani, i nimici uinti solamente dalla paura, non uidero altro modo a saluarsi, che fuggire. In quello essercito erano tre Re, ma piu uituperosamente che gli altri fuggì Mithridate Re di Ponto, non potendo egli sostenere pure il primo grido de' Romani. Lucullo quasi tutta la notte che uenne, attese a dar la

Artassata regia di Tigrane.

Luogo nel quale Anniba le hauea disegnato la figura d'una città.

Vituperosa fuga di Mithridate.

caccia

A caccia a' nimici, talche i soldati Romani facendo prigioni, amazzando, & raunando denari, & robe furono stanchi. Percioche Liuio scriue; che nella giornata dinanzi morirono piu persone, ma in questa furono morti, & fatti prigioni i piu nobili barbari. Ora Lucullo essendosi per queste si grandi uittorie, accresciuto d'animo, & di speranza, s'era risoluto di uolere andare a ruinare affatto Tigrane. Era allhora l'equinottio autunnale, & piu tosto assai che non era la speranza d'ogniuno, caderono asprissimi freddi da cielo; ogni cosa era coperto di neue; & se talhora pure ueniua l'aere sereno, allhora il ghiaccio, & la brina intirizauano i corpi humani. Mal uolentieri beeuano i caualli l'acqua de' fiumi per l'estremo freddo; & difficilmente anchora gli poteuano passare: percioche essendo agghiacciata l'acqua, il ghiaccio si ueniua a rompere dalla grauità di coloro che passauano, onde con l'asprezza sua in-

Equinottio autunnale.

B sanguinaua le gambe, e i nerui de' caualli. Le strade poi aspre & strette, la terra abondante d'humidità, le neui che ueniuano da cielo, & gli aspri alloggiamenti in quei luoghi tutti molli, faceuano difficilissima, & quasi intolerabil militia. Pochi giorni dunque dopò la giornata i soldati, che haueuano seguitato Lucullo, rifiutando l'asprezza del uiaggio, prima per mezo de' tribuni de' soldati lo pregarono, ma indarno; che non s'andasse piu innanzi: poi raunandosi insieme in atto d'ammutinamento, la notte faceuano romore per gli alloggiamenti, come si suol fare nel principio della battaglia: ilquale pareua segno d uno essercito, che uolesse ammutinarsi. Pareua a Lucullo, che la cosa fusse per risoluersi in qualche ammutinamento, però trouando egli i soldati a un per uno amoreuolissimamente gli pregaua, & supplicaua; che uolessero mettere fosserenza in huomini fortissimi, & disfare un'altra Car-

C thagine in Armenia, opera di colui, che haueua fatti tanti danni al popolo Romano: percioch'egli intendeua d'Annibale. Poiche Lucullo uide, ch'ogni cosa si tentaua indarno, contra sua uoglia guidò adietro l'essercito, & passando il monte Tauro per altri passi, discese in quel paese, che si chiama Migdonia; luogo abondantissimo & solattio. In questo paese era una città grande, & populosa, laquale i Barbari chiamano Nisibi, e i Greci Antiochea Migdonica. Questa città era gouernata da Gura fratello di Tigrane. Ma nondimeno Callimacho huomo eccellentissimo a far macchine, gouernaua le cose della guerra, quel che ad Amiso haueua date tante fatiche a' Romani. Fermossi dunque Lucullo facendo l'ultimo sforzo all'assedio di questa città. Et poiche l'hebbe presa per forza in poco spatio di tempo, amoreuolissimamente raccolse Gura, ilquale s'era reso all'humanità di lui. Ma non usò già

Migdonia

D amoreuolezza ueruna a Callimacho, ilquale per cagion di saluarsi la uita, prometteua di riuelare thesori ascosi di grandissime ricchezze; & lo fece porre in ferri, & ben guardare, per fargli portare la pena di quello incendio, colquale hauendo egli ruinata la città d'Amiso, gli haueua tolta l'occasione di mostrare la liberalità, e humanità sua uerso i Greci. Fino a quest'hora parue, che la Fortuna manifestamente hauesse tenuto compagnia a Lucullo, & che sempre hauesse dato prosperità & fauore a' suoi disegni. Ma d'allhora in poi, anchora ch'egli mostrasse honorata uirtù di prudentissimo & magnanimo capitano, quasi che sempre soffiando contrario uento egli s'affaticasse in darno d'andare in alto mare; nondimeno le cose fatte da lui non hebbero mai piu nè gratia, nè gloria alcuna: ma quelle lodi di prima, che per consentimento di tutti gli huomini del mondo egli s'haueua acquistate, sparirono quasi tutte. Et di questa sua infelicità ne fu egli stesso buona cagione. Percioche incominciò a sdegnarsi di far carezze a' soldati, perche egli riputaua, che tutti i piaceri di

Callimacho posto in ferri.

Quello, che fece danno a Lucullo.

coloro che seruono, andassero in uergogna & danno del capitano. Ma sopra tutto si truoua, che una cosa gli fe gran danno, & ciò fù; che di suoi pari, & di coloro che haueuano magistrato nell'essercito, egli non prezzaua niuno, quanto si conueniua, ma sprezzandoli tutti, riputaua che niuno fusse da paragonar con esso lui. Et questi furono i uitij di Lucullo fra tante, & tai uirtù. Percioch'egli fu modestissimo, & magnanimo, & grauissimo nel suo fauellare, & togato & armato, in casa e alla militia, in pace e in guerra, hebbe splendore egual di prudenza. Scriue Sallustio; che subito nel principio della guerra, i soldati presero odio contra di lui: hauendogli esso tenuti due uerni continui alloggiati alla campagna prima a Cizico, & poi ad Amiso: & gli altri uerni anchora erano stati mal trattati, hauendo alloggiato parte in paese di nimici, & parte d'amici, ma al sereno, nè mai pure una uolta Lucullo entrò con l'essercito in alcuna città pacifica. Diuulgatisi questi odij de' soldati in Roma, gli auuersarij di Lucullo solleuarono gli animi loro infiammati di lunga inuidia, e insolentemente lo biasimarono; che per auaritia, & sfrenato desiderio di commandare, egli menasse in lungo la guerra, & poich'egli hauea occupata quasi tutta la Cilicia, l'Asia, la Bithinia, la Paflagonia, la Galatia, il Ponto, & l'Armenia fino al fiume Fasi, se n'andasse anchora a saccheggiar la reggia di Tigrane, quasi ch'egli fusse stato mandato a spogliare, non a uincere i Re. Queste asprissime parole, dicesi; che principalmente uscirono di bocca da Lucio Quintio uno de' tribuni della plebe: & che sopra tutto per lo studio & uigilanza di lui, essendosi ragionato di queste cose in Senato, fu risoluto; che si leuasse l'Imperio a Lucullo, che si gli desse un'altra prouincia, & che molti soldati di quello essercito fussero licentiati, & cassi. Aggiunsesi a questa anchora un'altra maggior ruina nelle cose di Lucullo. Militaua con Lucullo P. Clodio, huomo insolente, & pieno di superbia, & di dispetto; ilquale si dice, che compiacque del suo amore alla sorella, laquale era moglie di Lucullo, donna dishonestissima. Costui non gli essendo fatto dal capitano quello honore, ch'esso si attribuiua, (perciochè uolendo egli essere tenuto il primo, per la dishonestà de' suoi costumi era messo dietro a molti,) si mise a subornare i soldati di Fimbria, & con tutti i modi a farsigli amici. Laqual cosa tosto ch'e' uide essergli assai ben riuscita, incominciò quanto piu tosto alterare gli animi loro da Lucullo, & a metterli molto in disgratia il lor capitano. Ne gli fu molto difficile con promesse, & con parole amoreuoli corrompere huomini partiali per lunga usanza. Percioche costoro erano quelli, che hauendo Fimbria per capitano, s'haueuano lasciato metter su, & amazzar Flacco Consolo, & elessero Fimbria per capitano. Per laqual cosa chiamando eglino Clodio amico de' soldati, gli faceuano infinite carezze & fauori. Percioch'egli mostraua d'hauer loro gran compassione, iquali non uedeuano alcun fine, ne alcun riposo alle guerre grandi, a' pericoli maggiori, & finalmente alle grandissime fatiche; ma guerreggiando con ogni natione, scorrendo tutto'l mondo, & finendo le guerre con le guerre, menauano misera uita, non aspettando alcuna degna mercede di militia si graue. Essi non erano piu soldati, ma solamente accompagnauano le carrette e i cameli di Lucullo pieni di tazze d'oro, & fornite di gioie. Et già i soldati di Pompeo ridotti in popolo, possedeuano in riposo co' figliuoli & con le mogli loro, un paese felice, & città molto ricche. Essi non seguitauano Mithridate, ne Tigrane, coperti di pioggie, di neue, di brina, & di ghiaccio per soletari diserti, per ruinare le reggie dell'Asia; ma faceuano la guerra de' fuorusciti in Hispagna, & quella de' serui in Italia. Finiranno dunque mai

Lucio Quintio uno de capitani de' Romani.

Clodio amico de' soldati.

Essercito di Lucullo corrotto.

piu tante

A piu tante nostre fatiche? riposeremo noi mai? fermerenci noi? & staremo quando che sia in pace? & perche non riserbiamo noi quel che ci rimane delle persone, & de gli animi nostri a un capitano, ilquale stimi che sia suo grandissimo ornamento, le ricchezze, & la felicità de' soldati? Essendo dunque l'essercito corrotto da questa peste, non uollero andare contra Tigrane, ne contra Mithridate, ilquale ueniua d'Armenia in Ponto, per racquistarsi l'antico Imperio; & dando la colpa alla stranezza del uerno, stauano alle stanze in Gordiena, aspettando con desiderio grande Pompeo sopra gli altri capitani, ilquale haueua a succedere a Lucullo nella prouincia. Ma poiche fu uenuta la nuoua; che Mithridate hauendo rotto Fabio spigneua le sue forze contra Sornatio & Triario, i soldati mossi solo dalla uergogna seguitarono Lucullo. Allhora Triario desiderando leuare la gloria della uittoria a Lucullo, ilquale già s'appressaua, prima che giugnesse l'essercito di Lucullo, attaccando la giornata riceuè una gran rotta. Perciochè si truoua; che ui morirono piu di sette mila Romani, cento cinquanta centurioni, & piu di uentiquattro tribuni de' soldati; & che gli alloggiamenti Romani uennero in poter di Mithridate. Pochi giorni dipoi giugnendo Lucullo, nascose Triario, di cui i soldati adirati cercauano per uolerlo amazzare. Riuolto poi a Mithridate, poiche prouocandolo indarno hebbe tentato di tirarlo a battaglia, percioch'egli aspettaua Tigrane, ilquale ueniua alla uolta sua con molta gente, deliberò d'andare a incontrar Tigrane, & uenir seco a giornata, prima che questi due esserciti si congiugnessero insieme. Onde essendo per uiaggio, i soldati di Fimbria facendo tumulto, abandonarono gli ordini loro, quasi che per nuouo ordine del Senato fussero licentiati di quella militia, & essendosi già assegnate le prouincie ad altri capitani, l'imperio non toccasse piu a Lucullo. Non ui fu ueramente cosa alcuna tanto indegna, che Lucullo posta da parte la maestà dell'imperio, humilmente non prouasse per acquetare & piegar gli animi de' soldati: perch'egli pregandoli a un per uno, supplicando, & uezzeggiandoli piangeua in un uilissimo uestimento. Costoro sprezzando le lagrime e i preghi di cosi gran capitano, & gittando uia le borse uote, gli diceuano; ch'egli combattesse solo co' nimici, da' quali egli solo haueua imparato arricchire. Finalmente i soldati di Fimbria essendo uinti da' preghi de gli altri soldati, s'accordarono con Lucullo, di douere star con lui quella state che ueniua, & s'in quel mezo non si fussero incontrati a combattere con alcuno, che fussero liberi & sciolti. Lucullo dunque costretto dalla necessità, accetto queste conditioni, per non lasciare, essendo egli abandonato, a' Barbari il paese spogliato d'ogni difesa. Et cosi egli gli riteneua, senza menarli pure non che a combattere, ne ad alcuna altra fattion di guerra, ma contentandosi solo dell'aspettation loro, lasciaua che Tigrane a sua uoglia saccheggiasse, & ruinasse tutta la Cappadocia. Comportaua chetamente, che Mithridate ripigliasse le sue forze di prima, ilquale egli hauea già scritto al Senato d'hauer uinto. Et per questo gli erano uenuti ambasciadori mandati da Roma, per comporre le cose di Ponto, come hoggimai interamente acquistate al popol Romano; iquali lo trouarono, ch'egli non era signore non pure di Ponto, ma ne ancho del suo essercito, abbiettissimo & sprezzato molto da quegli insolenti soldati: iquali usarono tanta insolenza, & brauura uerso il lor capitano, che piegando la state, armati, & con le spade ignude sfidauano a battaglia i nimici lontanissimi, iquali non si uedeuano in niun luogo: poi tutti gridando a un tempo, & con spessi colpi ferendo l'aere uano, usciuano de gli alloggiamenti, protestando; ch'era passato tutto quel tempo, ch'erano conuenuti con Lucul-

Sornatio e Triario.

Prudenza di Lucullo.

Pompeo richiamato a Roma.

lo. Perche Pompeo con lettere mandò a chiamare gli altri soldati, ch'erano rimasi. Percioch'egli era già stato dichiarato in Roma per fauore del popolo, & per adulatione de' Tribuni della plebe capitano contra Mithridate, & Tigrane. Questa cosa pareua, che fusse spiaciuta molto al Senato, e a' nobili, & poco degna de' grandissimi meriti di Lucullo, percioch'egli non riceueua lo scambio della guerra, ma del trionfo; ne cedeua l'imperio o il magistrato, ma la mercede, il premio, e'l frutto delle cose fatte da lui al capitano suo successore. Accrebbe la indegnità della cosa appresso coloro, ch'erano presenti, il uedere che a Lucullo non rimaneua l'auttorità de gli honori, ne de' supplicij. A tutti haueua commandato Pompeo, che non pratticassero con Lucullo; ne niuno poteua ubidire a quelle cose, ch'egli haueua ordinate & stabilite insieme co' dieci ambasciadori: ma già tutti riuolti a Pompeo, ilquale fioriua, & haueua intorno di molte genti, ubidiuano a' suoi commandamenti. Col mezo dunque d'alcuni amici communi, questi due capitani s'abboccarono insieme in un certo uillaggio di Galatia, doue uenuti a ragionamento famigliare, amendue si rallegrarono l'un con l'altro delle cose ualorosamente fatte da loro. Hauea piu tempo Lucullo, ma la dignità di Pompeo era molto maggiore & piu honorata per rispetto di molti imperij, ch'egli haueua hauuti, & per due trionfi. Ciascun di loro si faceua portare innanzi i fasci inghirlandati d'alloro, per rispetto delle uittorie loro, ma per lo lungo uiaggio, che Pompeo hauea fatto, per luoghi soletari & diserti, gli allori erano gia secchi intorno a' fasci. Della qual cosa essendosi auueduti i littori di Lucullo, liberalmente gli accommodarono de' propri allori, ch'essi haueuano, & freschi & uerdi. Fu preso ciò per buono augurio da gli amici di Pompeo: percioche in effetto le cose fatte da Lucullo ornarono l'imperio di lui. Ma però il ragionamento che fecero, non mise fra loro punto d'amistà, nè di pace, anzi eglino si partirono l'un dall'altro con animi piu alterati che mai. Pompeo riuocò tutte l'ordinationi, che Lucullo hauea fatte, & ritenne tutti i soldati per se, fuorche mille & seicento, co' quali egli potesse trionfare. Nè questi anchora stettero molto uolentieri con Lucullo. Cosi dunque quel ch'è di molta importanza a gouernare uno esercito, s'oppose a Lucullo; laqual cosa sola, quando hauesse accompagnato la fortezza, la uigilanza, la prudenza, l'equità, & gli altri suoi chiarissimi & singolari ornamenti, non l'Eufrate in Asia, ma il mare Hircano, e i confini dell'Asia haurebbono terminato l'imperio Romano. Percioche di già gli altri popoli eran uinti insieme con Tigrane: & le forze de' Parthi non erano fiorite tanto gagliarde e unite sotto Lucullo, quanto elle fiorirono poi sotto Crasso, ma essendo rouinate per guerre & per discordie intrinseche, non si poteuano uendicare delle ingiurie de gli Armeni. Et certo che quando io considero bene, mi par uedere, che con quelle medesime cose, con lequali Lucullo fece gran benificio alla patria, che gli altri capitani le fecero molto danno. Percioche, che altra cosa fu quella che spinse, e infiammò Crasso ad acquistar l'Asia, se non i trofei iquali Lucullo haueua ritti, e acquistati in Armenia uicina a' Parthi, che Tigranocerta, che Nisibi, che la gran preda quindi menata a Roma, & finalmente che'l diadema preso di Tigrane: imaginandosi Crasso, che i Barbari non fussero altro che preda & spoglie? Ma poich'egli incontrò nelle saette, & nell'armi de' Parthi, facilmente conobbe; che Lucullo non per delicatezza o debolezza de' nimici, ma con fortezza, ardire, & consiglio n'acquistò tante uittorie. Ma di ciò ragioneremo altroue. Essendo dunque tornato Lucullo a Roma, trouò, che Marco suo fratello era stato accusato da G. Memmio sopra di quelle cose, ch'egli haueua

Abboccamento di Pompeo e di Lucullo.

Pompeo riuocò tutte le ordinationi di Lucullo.

Lucullo tornato a Roma.

A haueua fatte essendo Questore sotto Silla. Essendo stato assoluto Marco di quel giudicio, Memmio riuolgendo tutta l'ira sua contra Lucullo, solleuaua il popolo, dicendo; com'egli hauea fatte molte cose contra l'auttorità dell'Imperio consolare, & molte contra l'ordine del Senato, & haueua tirata la guerra in lungo: & per queste parole alterò il popolo, che non concedesse il trionfo a Lucullo. Et essendo uenuta la cosa in grandissimo contrasto, i primi Senatori & tutti i maggiori huomini della Republica, iquali haueuano cara la dignità di Lucullo, mescolandosi fra le tribu, a fatica persuasero al popolo; che si concedesse il trionfo a Lucullo. Non fu questo trionfo di Lucullo, come soleuano fare alcuni altri, marauiglioso & pien di tumulto per lunghezza di pompa, o per grandezza di cose messe fuori; ma hauendo egli ornato il circo Flaminio di assaissime armi de' nimici, & di macchine regie, pareua quello B spettacolo chiaro per lo suo splendore. Nella pompa erano pochi huomini d'arme & dieci carrette falcate. De capitani & amici del Re u'erano sessanta prigioni. Et u'erano portate piu di cento & dieci naui lunghe co' lor becchi di rame. Et oltra ciò una statua d'oro di Mithridate lunga sei piedi, e un certo scudo ornato di pietre preciose. V'erano anchora uenti barelle cariche di uasi d'argento, & trentadue altre cariche di tazze d'oro, & d'armi, & di denari. Tutte queste cose erano menate da gli huomini. Eranci poi otto muli carichi di lettiche d'oro, & cinquantasei altri d'argento puro & fino. Oltra di questi cento & dieci altri muli, iquali portauano monete e argento alla somma quasi di dugento settanta mila sestertij di argento & di medaglie. V'eran portati i libri anchora, ne' quali era scritto, quanto egli hauea dato a Pompeo per la guerra contra i Corsali, & quanti denari egli hauea C messi nella camera del commune. Et come egli hauea dato a tutti i soldati cinquecento nouanta denari per uno. Fece poi un magnifico conuito a tutta la città, e alle terre uicine: Poi hauendo rifiutata Clodia donna pessima & dishonestissima, prese per moglie Seruilia sorella di Catone. Ma ne ancho questo parentado fu per lui molto felice: perciòche in questo solo Seruilia era meglio di Clodia; ch'ella non haueua niun fratello uituperoso: ma per altro non fu punto piu honesta. Ma nondimeno hauendo egli lungo tempo sopportato il fastidio e'l uituperio di lei per rispetto di Catone, finalmente pur la rifiutò. Già la presenza di Lucullo hauea ripieni gli animi de' Senatori di grandissima speranza, percioche pareua loro; che uno huomo tanto stimato per la gloria, & per l'auttorità delle cose da lui fatte, potesse abbassare l'ardire, & la tirannide di Pompeo, & la riputatione de' nobili. Ma, o perche egli D uedeua già la patria inferma, e inclinata a douere andare in ruina, o perche pure, come uogliono alcuni, gli pareua d'hauersi acquistata gloria a bastanza, & perciò dalle continue fatiche & pericoli, iquali le piu uolte hanno infelicissimi fini, uolesse ritirarsi, per ispendere il rimanente della sua uita nell'ocio delle lettere, & nella quiete de gli studi; uolontariamente si leuò dalle faccende della Republica. Sonci dunque di quegli, che lodano grandemente questa mutatione di Lucullo, perciochè egli non seguì l'esempio di Mario; ilquale dopò le uittorie de' Cimbri, & quei grandissimi & chiarissimi fatti, non pensò di uoler por termine alcuno per conseruare i già acquistati honori, ma per insatiabile ambitione di gloria & d'Imperio, essendo uecchio, si mise a concorrere co' giouani, ch'entrauano allhora a gouernare la Republica; & cosi ruinò in cose bruttissime, e in miserie molto piu brutte, che quelle cose non erano. Tengono anchora che Cicerone haurebbe fatto molto meglio inuecchiar priuato, dopò ch'egli hebbe col suo diuino ingegno liberata la patria dalla pericolosissima

Trionfo di Lucullo.

Clodia rifiutata da Lucullo.

Lucullo lasciò i maneggi del la Republica.

congiura di Catilina. Et Scipione anch'egli s'egli fusse stato in riposo, poi c'hebbe aggiunta Numantia a Carthagine. Percioche l'ambitioni ciuili s'hanno da temperare con una certa modestia finita. Et non meno che i lottatori alla lotta, sono da essere biasimati i cittadini nella Republica, iquali non framettono mai niun momento, niun tempo, & niun riposo alle lor continue fatiche. Ma Crasso & Pompeo si faceuano beffe di Lucullo, ch'egli si fusse dato a pigliarsi piacere & bel tempo; quasi che quella età non fusse stata piu atta alle imprese militari & ciuili, che all'ocio, e alle delitie. Ma, a mio giudicio, la uita di Lucullo somiglia molto alle comedie antiche, le prime parti delle quali si contengono in cose fatte a casa e alla guerra, & l'ultime in conuiti, abbracciamenti, canti lasciui, facelle, e ogni maniera di giuoco. Percioche a me pare, che quei sontuosi edificij, quei grandi apparati di bagni & di loggie, le pitture, le statue, e ogni desiderio di cose simili, si debba mettere in conto di giuoco, & di piaceri, lequai cose egli si procacciò con grandissima spesa, usando larghissimamente l'infinite ricchezze, ch'egli s'hauea acquistate per honoratissima ragion di guerra. Ora fino all'età nostra per openion d'ogniuno tanto sono essaltate le delitie di lui, che fra gli ornati & sontuosissimi giardini de gli Imperadori, hoggi anchora quei di Lucullo sono annouerati per li primi. Ma che douremo noi giudicare di quelle magnifiche & splendide opere, ch'egli fece appresso il mare circa Napoli, doue egli haueua fatti poggi molto piu alti che le profonde fosse? doue egli hauea edificate case maritime, & bellissime & grandissime? doue egli hauea tirati stagni di mare, & uiuai intorno alla casa? Delle quai cose marauigliandosi fuor di modo Tuberone Stoico, lo chiamò Serse togato. Haueua egli oltra ciò case in Tusculano ornate di spatiose camere & di loggie, delle quali, come da uelette, si poteua da ogni parte guardare attorno: doue giugnendo Pompeo, riprese Lucullo; che hauendo egli fatte quelle case accommodate benissimo per la state, non ui si poteua habitare il uerno. A cui ridendo Lucullo disse; paioti io forse, o Pompeo, hauer manco ingegno, che le grù, o le cicogne, che io non possa cambiare stanza insieme con la stagione? Ora hauendogli domandato un certo pretore parecchi uestimenti per celebrare honoratissimamente uno spettacolo, per ornare il choro, rispose; ch'egli haurebbe ueduto in casa se ue ne fussero stati, & se ue n'era cortesemente glie le haurebbe dati. L'altro dì poi domandando Lucullo; di quanti uestimenti egli hauea bisogno, & hauendo risposto colui; che cento gli bastauano, Lucullo glie nè fe dare dugento. Et perciò dicesi; che Horatio gli fece questi uersi;

Paragona la uita di Lucullo alle comedie antiche.

Giardini di Lucullo.

Risposta di Lucullo a Pompeo.

Ricchezze di Lucullo.

,, Debole è quella casa, oue non sono
,, Di molte cose, che'l Signor non sappia.

Faceua Lucullo conuiti apparecchiati sempre con nuouo splendor di ricchezze, marauigliosi non pure per letti di porpore, per tazze d'oro tempestate di gioie, per danze, balli, & recitationi di scene, ma per uarietà anchora & per moltitudine di uiuande, & per grandi & douitiosi apparati di cose da mangiare. Dicesi; che Pompeo essendo ammalato, fu molto lodato di questo. Percioche hauendogli commandato il medico; ch'egli douesse mangiar de' tordi, & dicendogli i suoi seruidori, per ch'era di state; che non se ne poteua trouare altroue, che appresso di Lucullo, ilquale ne teneua in casa; non uolle Pompeo che s'andasse per essi a lui: & uolto al medico disse; se Lucullo non fusse dilicato, dunque Pompeo non potrebbe uiuere? però si fece prouedere dell'altre cose, lequali facilmente si poteuano hauere altroue. Questa si gran magnificenza di Lucullo dispiaceua tanto a Catone, col quale egli teneua allhora

Conuiti dello istesso.

Detto di Pompeo.

Parole di Catone.

A llhora parentado, & amicitia grandissima, che recitando un certo giouanetto in Senato una lunga & fastidiosa oratione circa la modestia & la parsimonia, leuandosi su Catone gli disse, tacerai tu hoggimai piu, ricco come Crasso, uiuendo come Lucullo, fauellando come Catone? Alcuni uogliono; che ciò non dicesse Catone, anchorche fusse detto in Senato. Dicesi; che Lucullo non pure si dilettò di questo modo di uiuere, ma se ne gloriò anchora: di che si può far congiettura per quelle cose che di lui si trouano scritte. Percioche si dice; che alcuni Greci, iquali erano iti a Roma, furono molti giorni in conuiti appresso di lui. I quali essendo di nuouo inuitati, con una certa parsimonia Greca mossi a uergogna rifiutarono lo'nuito, parendogli dishonesto, che per rispetto loro ogni dì si facessero conuiti con tanta spesa. A queste parole rise Lucullo, & disse; ueramente alcune di queste cose, o Greci, si fanno

B per amor uostro, tuttauia la maggior parte si fà per Lucullo. Perche non essendo perauentura un giorno niuno a mangiar con Lucullo, & perciò essendogli apparecchiata una tauola sola, & uiuande modeste, fatto chiamare a se il seruo che haueua quello ufficio, lo riprese molto. A cui egli disse; io non pensaua, ch'essendo tu per cenar solo, ti fusse bisogno fare sontuoso conuito. Che di tu? soggiunse Lucullo, hor non sapeui tu, che con Lucullo hoggi haueua a cenar Lucullo? Essendo già dunque scorsa la fama di tutte queste cose per la città, Pompeo & Cicerone perauentura trouarono allhora Lucullo, che staua ocioso a sedere in piazza. Eragli Cicerone ueramente molto famigliare & amico: come ancho Pompeo, benche prima con una certa nimistà per rispetto della guerra di Mithridate s'astiassero l'un l'altro, soleua nondimeno spesse uolte famigliarmente parlare, & pratticar seco. Cicerone adunque

Parole di Lucullo al suo maestro di casa.

C hauendo salutato Lucullo, gli domandò; se gli piaceua di ragionare un poco con esso lui? perche hauendogli esso risposto; che molto gli piaceua, & dettogli anchora che uolesse esser seco, noi uogliamo, diss'egli, cenare hoggi teco, ma con questa conditione; che tu non faccia fare prouisione alcuna di nuouo per nostro conto. Ciò non uoleua Lucullo, & perciò gli domandaua; che'l conuito si prolungasse per l'altro giorno; ma eglino non uollero, ch'e' si prolungasse altrimenti, ne ancho fargli commodità, ch'egli fauellasse in secreto co' suoi seruidori, accioch'egli non ordinasse loro, che si facesse prouisione maggiore del solito. Ma nondimeno finalmente gli concessero questo; che in presenza loro egli dicesse solamente questo a un de' suoi seruidori; hoggi si cenerà in Apolline: con questa parola sola egli ingannò loro. Perche ciò era una delle sue sale maggiori, che hauea questo nome d'Apolline. Percioche, per

Cicerone códotto a conuito di Lucullo.

D quel che si può uedere, egli haueua ordinato a ciascuna sala, e il prezzo del conuito, & lo splendor dell'apparato. Per laqual cosa, i seruidori udendo il nome del luogo, subito intendeuano, con quanta spesa, con quale ornamento, & con che ordine s'haueua a fare quel conuito. Hora si soleua spendere per la cena in Apolline dugento sesterzi. Laqual cena essendosi ancho fatta quel giorno in tal modo, marauigliossi grandemente Pompeo della prestezza dell'apparato in tanta abondanza di uiuande. In queste cose dunque Lucullo poco utilmente consumaua grandissime ricchezze, come barbare acquistate in guerra. Ma egli però non mise manco diligenza, a prouedersi quelle cose, lequali erano degne d'huomo studioso & literatissimo. Perche egli raunò assaissimi & benissimo scritti libri, l'uso de' quali ueramente gli acquistaua maggior gloria, che non faceua il possesso. Percioche, ogni studioso liberamente & sempre poteua entrare a suo piacere & nelle librerie, & nelle scuole & loggie che u'erano intorno: doue i Greci quando tornaua lor bene, soleuano ridursi, come in un

Sale di Lucullo.

Libri del detto.

certo amenissimo alloggiamento delle Muse, & quiui dato bando a tutti gli altri negotij, ragionando, leggendo, & disputando piaceuolmente consumauano il giorno. Et molte uolte Lucullo doue egli hauesse ueduto disputare huomini dottissimi, quiui uolentieri si frametteua. Et s'essi anchora haueuano bisogno di qualche fauore nella Republica, col mezo di Lucullo quanto piu tosto l'otteneuano, tanto che a fatica è da credere, quanta & quale fusse la cortesia, & l'humanità sua uerso i Greci: esso gli fauoriua, gli honoraua, faceua lor conuiti, & della propria casa faceua corte bandita a' Greci, che ueniuano a Roma. Abbracciò Lucullo, & hebbe famigliare ogni maniera di filosofia. Tuttauia da principio con grande studio & amore honoraua l'Academia, non quella che si chiamò la nuoua, anchor ch'allhora ella fiorisse molto, & per gli scritti di Carneade & per la dottrina di Filone; ma la uecchia, della quale era allhora capo Antiocho Ascalonita, huomo di terribile ingegno, & peritissimo & dottissimo dell'arte del dire. Perche Lucullo, hauendosi con gran diligenza fatto amico & molto dimestico costui, se lo fece compagno della uita, & l'oppose a gli auditori di Filone. Vno di questi era M. Cicerone, ilquale hauendo composto secondo suo costume uno elegantissimo libro contra l'Academia uecchia, nel quale disputando, se si può comprendere o sapere alcuna cosa, egli introdusse Lucullo, che lodaua la parte di quella setta, & egli si prese a difendere il contrario; quel libro perciò è intitolato Lucullo. Percioche erano grandissimi amici, & nella Republica compagni di consiglio. Non s'era Lucullo leuato affatto dalla Republica, ma lasciò a Crasso, e a Catone i primi luoghi e honori fra i principali della città; percioche erano pieni di pericolo & di noie. Perche coloro, iquali haueuano sospetto della grandezza di Pompeo, poi che Lucullo haueua rifiutato il primo luogo in Senato; haueuano fatti questi due principi della libertà. Per difendere & fauorir gli amici andaua egli in piazza; e in Senato anchora, se talhora s'haueua a far contrasto a qualche disegno di Pompeo. Perciochè egli fece cassar l'ordinationi, che Pompeo hauea fatte, poiche i Re furono uinti; & hauendo in ciò compagno Catone, non lasciò che i soldati hauessero il donatiuo, che colui haueua ordinato. Per laqual cosa, Pompeo ricorrendo all'amicitia, anzi piu tosto congiura di Crasso & di Cesare, & hauendo ripiena quasi tutta Roma d'armi & di Soldati, cacciò Lucullo & Catone fuor di piazza, & publicò le sue leggi per forza. Hora mentre che i nobili pareua che hauessero molto per male, com'era ben da credere, la dishonestà di quello atto, i Pompeiani fecero comparire un certo Vettio, ilquale diceuano d'hauer colto, che uoleua amazzar Pompeo. Costui essendo menato in Senato, accusò certi altri Romani, & nel popolo u'aggiunse ancho Lucullo, ilquale affermaua; ch'era stato auttore dell'assassinamento, che s'haueua a fare a Pompeo. Non ui fu niuno, che desse fede a quello indicio, & subito si conobbe, che colui era stato subornato per denari contra Lucullo. Pochi giorni dipoi s'aggiunse delitto a delitto, ilquale fu quello, che scoperse molto la cosa. Percioche fu trouato il corpo morto di Vettio gettato fuor di prigione, ilquale si diceua; ch'era morto d'infermità naturale; ma i colpi freschi, & le margini delle percosse mostrauano, ch'egli era stato strangolato, accioche per mezo anchora di lui accusatore, la cosa non potesse mai uenire a luce. Questa cosa leuò molto Lucullo dalla Republica; ma essendo finalmente cacciato Cicerone di Roma con gran dishonestà, & mandato Catone in Cipro, egli si diede in tutto all'otio. Dicesi; che innanzi ch'e' morisse, essendo egli uscito di ceruello, mancò a poco a poco. Ma Cornelio Nepote scriue, ne la uecchiaia, ne l'infermità non fu cagione del suo farnetico,

Lucullo fauoriua i Letterati.

Antiocho Ascalonita.

Libro di Cicerone intitolato Lucullo.

Lucullo contra i decreti di Pompeo.

Morte di Lucullo.

A farnetico, ma guasto con malie & fatture da un certo Callisthene suo liberto, incorse in questo male; percioche Callisthene (per esser piu amato da lui) gli diede certo lattouaro, che haueua forza di far uolere altrui bene; Doue Lucullo uenne perciò talmente a perdere l'uso della ragione, che anchor uiuendo lui, tutta la cura delle facultà sue fu gouernata per consiglio di Marco suo fratello. Et poich'egli fu morto, non altrimenti che s'egli fusse morto in mezo'l fiore e'l corso delle imprese belliche & ciuili, ogniuno trasse a uederlo con grandissimo pianto: & essendo portato il corpo suo in piazza da nobilissimi giouani, uoleuano che fusse sotterrato in Campo Martio, com'era stato posto ancho Silla, non u'essendo niuno de' parenti di Lucullo, che ciò domandasse; perche molto difficile sarebbe stato quello apparato. Per laqual cosa Marco suo fratello con molti preghi impetrò dal popolo, che'l mortorio di Lucullo si celebrasse nella uilla di Tusculano. Et egli poi hauendo preso gran dolore della morte del fratello, uisse poco dopò lui, & com'egli era stato poco inferiore di età & di gloria, & amoreuolissimo in uita del fratello, passò anch'egli di questa all'altra uita pochi giorni appresso la morte di lui.

PARAGONE DI CIMONE ET DI LVCVLLO.

Io son d'openione, che la morte di Lucullo sia da essere stimata felicissima & molto a tempo. Percioch'egli morì innanzi la dishonesta, lagrimosa, & misera ruina della Republica, laquale era apparecchiata dal nimico destino alla libertà Romana; ma insieme con la uita lasciò la sua patria libera anchora, ma però inferma & posta in C declinatione. Et sopra ogni altra cosa questo medesimo fu commune a Lucullo, e a Cimone; perche costui anch'egli sodisfece alla legge della natura, quando le cose della Grecia non erano anchora trauagliate, ma tuttauia erano in fiore. Ma egli non morì però come Lucullo, sciolto & diuiso dalla Republica, ma insieme con la uita & l'Imperio, & la militia di Cimone uenner meno: ne s'era egli ritirato dall'armi, da gli honori, & da' trofei, come in un certo porto dandosi al tracannare, e al far conuiti, come mordacemente Platone schernisce Orfeo, ilquale era di openione; che coloro ch'erano bene, e honoratamente uissuti al mondo, nell'altro mondo hauessero in premio crapula sempiterna. Perche l'ocio, e'l tranquillo riposo, e'l chiarissimo studio delle lettere accompagnato con honesto piacere, debbe stimarsi dignissima ricreatione D d'huomo attempato, & libero hoggimai dalle imprese ciuili & di guerra. Ma io non crederò mai, che dopò una gran gloria di cose fatte l'esser ruinato ne gli agi & ne' piaceri, & hauere speso il rimanente della uita in giuochi, e in delitie, come l'hauer uoluto fare le feste de gl'Imperij & delle uittorie di Venere, sia punto della mutation di uita, ne di chi imiti Senocrate, ma di chi piu tosto pieghi all'openion d'Epicuro. Et però molto piu mi marauiglio della uitiosa & dishonesta giouanezza di Cimone, considerando all'incontro quella di Lucullo temperante & erudita. Migliore è dunque colui, che si riuolge a miglior maniera di uita: & molto piu lodeuole è quello ingegno, doue seccando i uitij, subito fiorisc ono le uirtù. Ora hauendo eglino acquistate ricchezze grandi a un medesimo modo, non le dispensarono però con eguale splendore. Percioche chi fia colui, che meritamente non preponga il muro della rocca uerso mezogiorno, ilquale fu finito con le ricchezze di Cimone, alle camere, e a' poggi di Lucullo, e a' uiuai chiusi d'intorno, ch'egli edificò con le spoglie de' nimici bar-

Cõparatione della morte d'ambidue.

Giouenezza di Cimone.

bari circa Napoli? Chi sarà poi, che paragoni la tauola di Lucullo con quella di Cimone? cioè con una ufficiosa e humanissima, una pomposa & reale? Percioche questa per delitie di pochi consumaua grandissime ricchezze; & quella con modeste spese ogni dì pasceua molte persone. Ma nondimeno le cose s'hanno da considerare secondo la uarietà de' tempi. Percioche non si può sapere, se Cimone dalle fatiche publiche & da magistrati piegando a tranquilla e ociosa uecchiezza, hauesse menato delitiosa, & lasciua uita, & massimamente percioche l'animo di lui non hauea punto a noia il disordinato uso del uino, ne gli amori delle donne, ne finalmente ogni uita allegra & gioiosa. Ma i continui pensieri & consigli delle cose grandissime, gli spessi pericoli delle guerre, & le quasi innumerabili fatiche, fanno dimenticare di tutti gli altri piaceri, massimamente in quegli animi, i quali per una certa generosa nobiltà son nati ad acquistar gloria. Ne ci è potuto essere niuno si sottile inquisitore de' delitti, ne alcuno tanto aspro accusatore de' uitij, che se Lucullo fusse morto, mentre ch'egli gouernaua l'imperio & la guerra, gli potesse trouare pure una calonnia. Et senza dubbio alcuno l'uno & l'altro di loro nelle cose di guerra, fu chiarissimo Capitano per terra & per mare. Ma si come quei lottatori, i quali in un medesimo giorno sono incoronati per una lotta & per una palestra, per la insolita grandezza della cosa sono chiamati uittoriosi; così Cimone in un medesimo giorno coronando la Grecia di Trofeo terrestre & nauale, meritamente par che s'attribuisca il primo luogo nell'arte della guerra. Cimone poi fu quel che acquistò l'Imperio alla patria, doue la patria lo diede a Lucullo. Questi con le grandissime forze della città confederate con Roma fece cose grandissime; & quegli inalzò talmente la patria soggetta all'Imperio della Grecia; che uincendo i nimici non solamente la fece libera, ma le diede ancho l'Imperio delle città Greche & di quelle de' nimici. Percioche, egli cacciò i Persiani del mare, & persuase i Lacedemoni, che cedessero a gli Atheniesi l'Imperio della Grecia. Oltra di ciò, se noi habbiamo per grandissimo ufficio d'un Capitan generale, l'acquistarsi l'ubidienza, & l'amoreuolezza de' soldati, ueramente Cimone sarà da preporre a Lucullo; perche i soldati di questo lo sprezzarono, e i confederati portaron grandissima riuerenza a quello altro: da questo si ammutinarono i suoi, & a quel lo ricorsero gli stranieri: & finalmente i soldati, co' quali egli era uscito alla guerra, tornando Lucullo lo abandonarono; & Cimone essendo stato mandato fuori per ubidire a' commandamenti d'altri, tornò a casa Capitan loro: hauendo ottenuto tre cose molto difficili, cioè la pace co' nimici, la concordia co' Lacedemoni, & l'Imperio tra i confederati. Essendosi poi messo l'uno & l'altro a spegnere Imperij grandissimi & soggiogare tutta l'Asia, amendue ruinarono quasi nel colmo delle faccende & delle guerre. Cimone preoccupato solamente dalla contraria fortuna: percioch'egli morì Capitan generale, & in grandissimo fior di gloria. Ma del caso di Lucullo io non darò gia tanto la colpa alla fortuna, ch'io non dia anchora di ciò qualche cagione a lui. Perche o egli non seppe, o non uolle medicare l'offese & le riprensioni de' soldati suoi, onde finalmente ne nacque tanto odio contra di lui. Ma quasi questo medesimo anchora interuenne a Cimone. Percioch'egli odiato da' suoi cittadini, fu confinato, accioch'eglino (come dice Platone) per dieci anni non udissero la uoce di lui. Perche gl'ingegni nobilissimi e ornati di gran uirtù, percioche essi non ritirano i lor disegni al piacere, rade uolte è, che piacciano alla moltitudine. Ma s'essi si sforzano troppo gagliardamente di raffrenare i publici errori, & la licenza de gli huomini di far male, accendono il uulgo ad hauergli tanto a noia, che non gli possono uedere

Fortuna di Lucullo, e di Cimone.

A nò uedere; si come sono i legami de' medici, iquali benche assettino le membra a bello ordine di natura, sono però malageuoli molto da sopportare. Per laqual cosa, forse sia bene assoluere l'uno & l'altro di questo difetto. Fece Lucullo molto maggiori uiaggi con le sue genti, & con esse passò a piu lontane parti del mondo. Percio ch'egli fu il primo di tutti i Romani, che con l'essercito passò il monte Tauro, passò il fiume Tigre; & su gli occhi de' nimici prese, saccheggiò, e abbrucciò le regie del l'Asia, Tigranocerta, Chabira, Sinope, & Nisibi. Egli fu che aggiunse all'Imperio Romano tutta l'Asia settentrionale fino al fiume Fasi, l'orientale fino alla Media, & l'Australe e il mar rosso per opera de i Re d'Arabia. E i potentissimi Re da lui in tante uittorie rotti & uinti, non riportando punto altro che i corpi ignudi, fuggirono a guisa di fere in soletari deserti, e in asprissime selue, doue non s'era piu

Viaggi fatti da Lucullo.

B ueduto per innanzi orma d'huomo. Ma in questo è ben da preferirsi assai Lucullo a Cimone; che i Persiani come non hauessero riceuuto danno alcun da Cimone, subito presero l'armi contra i Greci, & uinsero, ruppero, & tagliarono a pezzi gran parte dell'essercito loro in Egitto. Ma dopò Lucullo, che Tigrane, & Mithridate non fecero piu nulla, che questi uinto & disfatto per le rotte, ch'egli haueua hauute, non ardì pur di menare una uolta le sue genti fuor de gli alloggiamenti contra Pompeo, ma solo con la fuga cercando di saluarsi, si ritornò in Bosforo. Et Tigrane essendosi humilmente gittato ignudo & disarmato in terra dinanzi a Pompeo, leuatosi con le proprie mani il diadema di capo; glielo mise a piedi: ne tanto per la uirtù di Pompeo, quanto per le uittorie di Lucullo, ruinò nella miseria di quello spettacolo, & gli bastò bene riceuere l'insegne del Regno, confessando d'hauerle prima perdute.

Tigrane ridotto in miseria per le uittorie di Lucullo.

C Colui s'hà dūque da chiamare piu ualoroso Capitano, il quale a guisa del lottatore lascia al successor suo, piu fracassate le forze dell'auuersario. Oltra di ciò, Cimone guerreggiò cō quei nimici, le forze, et glianimi de' quali per l'asprissime rote riceuute da loro, eran già mancati sotto Themistocle, Pausania, & Leotichida; onde si ben può credere, che ciò giouasse molto alle sue uittorie. Percioche ageuolissimamente, quando gli huomini son rotti, sogliono uincersi gli animi anchora. Ma Lucullo hebbe a fare con uno auuersario potentissimo, & per molte uittorie superbo. Se finalmente uorremo considerar il numero de' nimici dell'una & l'altra parte, di tanto sarà Cimone inferiore a Lucullo, che non solamente sarà eguale, ma non parrà anchora, che sia da paragonar con esso lui. Ma nondimeno non è dubbio alcuno, che l'uno & l'altro hebbe fauore da diuinità celeste, laquale auisò Lucullo quel ch'egli

D douea tentare, & Cimone quel ch'egli hauea d'osseruare; si ch'amendue per fauor de gli Dei furono buoni, & d'ingegno diuino.

IL FINE DELLA VITA DI LVCVLLO.

SOMMARIO DELLA VITA DI NICIA.

NICIA fu un de' tre ottimi cittadini d'Athene, & di gran carità & beniuolenza verso la patria: Fu Pretore insieme con Pericle, & lo scambiò anchora in assaissimi magistrati; & dopò la morte di lui uenne il primo huomo della Republica, per rispetto delle ricchezze, & nobiltà sua. Di gratia & di liberalità uinse quanti ne furono innanzi di lui, & quanti anche ne furono dopò. Le facultà sue erano la maggior parte argento & denari, & perciò haueua egli di continuo intorno molti chieditori, de' quali non si partiua quasi niuno da lui mal contento; & così donaua a quegli, di cui egli haueua paura, come a coloro che gli haueuano fatto qualche seruigio. Hebbe di molti calonniatori, iquali diceuano mal di lui, & però uisse molto ritirato dalle persone. Et ueggendo che la Republica era mal gouernata, & che'l popolo fauoriua non tanto gli huomini saui & da bene, quanto i presontuosi & gl'insolenti; rifiutaua tutti gli uffici e i magistrati che gli erano dati, iquali gli pareua, che fussero di pericolo, & di fatica. Fece molte cose honorate alla guerra: percioche essendo eletto Capitano contra i Lacedemoni: prese l'Isola di Cithera, & racquistò anchora assaissime città in Thracia, che s'erano ribellate da gli Atheniesi. Prese l'Isola di Minoa, & Nisea, poi tagliò a pezzi molti migliaia d'huomini de' Corintij, & amazzò Licofrone lor Capitan generale. Dopò questo andando contra i Lacedemoni, saccheggiò il lor paese maritimo, & uinto ch'egli hebbe i nimici, occupò Tirea, & menò tutti i prigioni uiui in Athene. Fu cagione della pace tra gli Atheniesi e i Lacedemoni, laquale fu poi impedita & guasta da Alcibiade. Ilquale persuase che si facesse l'impresa di Sicilia contra Nicia, & l'ottenne. Fece ogni cosa Nicia, perche tale espeditione non andasse innanzi, ma finalmente contra i prodigij, ch'erano infelicissimi, & minacciauano danno & uergogna, uinse il partito, che la guerra si facesse. Furono eletti tre Capitani prima a tale impresa, cioè Lamacho, Alcibiade, & Nicia. Doue Alcibiade fu richiamato. Lamacho morì combattendo da corpo a corpo con Callicrate, & Nicia rimase solo. Ilquale hauea stretto molto i Siracusani, che poco piu haurebbono indugiato a rendersi, se non che uenne Gilippo Capitan de' Lacedemoni, ilquale gli soccorse, & piu d'una uolta uincendo gli Atheniesi, gli prese finalmente tutti a man salua, facendo anche prigioni Demosthene & Nicia, capitani de gli Atheniesi: iquali alla fine s'amazzarone da loro stessi.

LA VITA DI NICIA.

PERCHE, a giudicio mio, mi pare di poter ragioneuolmente paragonare Nicia a Crasso, e i successi de' Parthi a' casi di Sicilia; hò uoluto auuertire coloro, che per auentura si metterranno a leggere queste cose, che non uogliano credere, ch'io sia di quel medesimo animo uerso Thucidide, ilquale di questa materia ornatissimamente, & diligentissimamente & con gran uarietà & eloquenza mouendo gli affetti, scrisse, & di gran lunga auanzò se medesimo, non che alcuno con la imitatione lo possa aguagliare; che già si dice, che fu Timeo: ilqual pensandosi di poter facilmente di grauità & di uehementia auanzar Thucidide, & facendosi beffe della historia di Filisto, come di rozo & goffo scrittore, in quelle cose maßimamente, che da loro ornatamente & copiosamente erano state scritte; egli nondimeno riuscì tanto inetto, che non a piedi (come dice Pindaro) par che segua una carretta Lidia, ma si mostra ueramente sciocco & degno di riso, & (come dice Difilo) grasso, e unto di morbidezza Siciliana. Percioch'egli spesse uolte esce fuor di proposito, come Senarcho; si come, quando egli racconta; ch'a gli Atheniesi fece danno, che Nicia dichiarato Capitan generale non uolesse ire alla guerra, hauendo egli preso il sopranome della uittoria; o quando egli dice; che per le statue di Mercurio gittate a terra, i demoni fecero intendere a gli Atheniesi; ch'essi erano per riceuere molti danni in guerra da Hermocrate figliuolo di Hermone. Oltra di ciò, scriue egli; come gli par uerisimile, che Hercole desse aiuto a' Siracusani per rispetto di Proserpina, che gli diede aiuto & fauore a rapir Cerbero: & ch'egli era nimico a gli Atheniesi, percioche essi haueuano saluati gli Egestei discesi da' Troiani, perch'egli ingiurato da Laomedonte haueua ruinata Troia. Ma, per quel, che mi pare, la medesima prudentia è, emendare l'historia di Filisto, che sarebbe riprendere i detti di Platone & d'Aristotele, come egli fece. Doue l'emulationi contentiose in iscriuere, mi sogliono parere indegne affatto d'huomo libero, & principalmente conuenirsi a huomini sordidi, & maestrucci di rhetorica, iquali anchorch'io creda che scriuano solamente per cagion di contesa nondimeno gli hò per pazzi. Ma perche non m'è lecito trapassare le cose che sono scritte da Thucidide & da Filisto, specialmente quelle che contengono la uita e i costumi di lui; scorrendo breuissimamente i loro scritti, piglierò quà & là quelle co-

se che mi parranno necessarie, acciochè non si creda ch'io l'habbia lasciate in proua & senza studio alcuno: raccogliendo poi insieme l'altre cose, che sono ascose a molti, & sparsamente sono raccontate da altri, & principalmente si ritrouano scritte nelle memorie & ne' decreti antichi, mi sforzerò di tessere una historia, laquale a mio giudicio, non sarà disutile, ma giouerà molto a ordinare i costumi della uita. Di Nicia per la prima si può dire quel che Aristotele ne scrisse, ilquale dice; che in Athene furono tre ottimi cittadini, iquali haueuano grandissima carità & beniuolenza uerso la patria; Nicia figliuol di Nicerato, Thucidide Milesio, & Theramene figliuol di Agnone: anchorche questi meritamente si possa mettere per l'ultimo, si per la ignobilità sua, si ancho perch'egli sempre fu instabile & leggiero nel gouernar la Republica, & seguitò hor questa parte, e hor quella, tanto ch egli s'acquistò anchora perciò sopranome di Cothurno. De gli altri due Thucidide era maggior di tempo che Nicia, & mentre che Pericle faceua assaissime cose in gratia del popolo, difendendo egli la parte de' nobili, di continuo nella Republica se gli oppose. Doue Nicia anchorche fusse molto giouane; nondimeno uiuendo anchora Pericle, s'acquistò qualche dignità & riputatione. Perch'egli fu pretore insieme con essolui, e in assaissimi magistrati gli fu eletto per successore. Ma dopò la morte di Pericle, chiaramente egli hebbe il primo luogo nella Republica, massimamente da coloro ch'erano i piu ricchi, e i piu nobili nella città. Percioch'essi si sforzauano di opporre la potenza di costui, all'audacia & superbia di Cleone. Ne però Nicia hebbe openione contraria a lui. Perche fauorendo molto Cleone la parte de' uecchi, & corrompendo anchora con premio gli animi loro, nondimeno la superbia di lui era odiosa a quei medesimi, ch'egli s'ingegnaua tanto di gratificarsi. Perciò si sforzauano eglino di essaltare la potenza di Nicia, ilquale anchorche fusse riputato un poco troppo seuero, non però la seuerità sua era troppo graue nè strana, ma temperata con una certa humanità & amoreuolezza: & oltra ciò con la somiglianza del timore & della cautione egli si faceua amar dalle brigate. Perche essendo egli di sua natura molto pauroso & rimesso, il successo della buona fortuna nelle cose della guerra copriua la sua paura. Et nel maneggio della Republica la debolezza d'animo, & la sua mansueta sofferenza uerso i calonniatori, pareua che mostrassero una certa humanità popolare, & gli acquistauano molto fauore & beniuolenza dalle persone; lequali par che proprio habbiano per usanza, hauere in odio gli huomini grandi & audaci nella Republica, & coloro che son timidi di farli grandi; percioche la plebe si reca a grandissimo honore, s'ella conosce di non essere sprezzata da gli huomini grandi. Ma Pericle, ilquale era fondato nella uera uirtù, & nella eloquenza, era riputato grande nella città, & stimato sapere tutti gli arteficij, che uagliono a mitigar gli animi della moltitudine. Ma Nicia, ilquale non possedeua niuna di queste maniere, ma era honoratamente copioso di ricchezze, con l'aiuto d'esse s'andaua acquistando il fauor del popolo. Et perche Cleone con la facilità, & con certa piaceuolezza buffonesca, s'haueua acquistata la beniuolenza de gli Atheniesi, Nicia conoscendosi di non ualer punto in alcuna di queste maniere, con la liberalità, & con l'ornamento de' luoghi publici, pensò di mettersi in quel modo in gratia del popolo. Et in ciò uinse egli di gratia & di liberalità tutti quei, che erano stati innanzi di lui, o che furono dopò lui, talche fino all'età nostra anchora si ueggono molte memorie di lui; come è il Palladio ch'è anchora hoggi posto nella rocca, da cui cadde giù l'oro, onde egli era coperto, & la cappella del tempio di Bacco, sotto i tripodi, iquali s'usano a fare

Aristotele di Nicia.

Borzacchino sopra nome di Agnone.

Nicia seuero ma temperato.

Liberalità di Nicia.

A a fare gli spettacoli. Percioche, hauendo egli spesse uolte gareggiato in fare spettacoli & feste al popolo, facilmente superò tutti gli altri & egli non fu mai pure una uolta uinto da niuno. Dicesi; che in un certo spettacolo solenne, un bellissimo giouanetto seruo di Nicia, & uestito in habito di Bacco, uscì fuora innanzi al popolo, & essendo alzato un grido e una festa da tutti, che molto si marauigliauano del l'ornamento, & bellezza di quel giouanetto, leuandosi su Nicia, e mi pare un gran torto, disse, o Atheniesi, che questo giouanetto sia seruo, ilquale con tanto consentimento di uoi è giudicato simile a Bacco: perciò io uoglio ch'e' sia libero. Raccontasi oltra di ciò la magnifica & honorata pompa, ch'egli fece accompagnando i sacrificij in Delo. Percioche usando le città della Grecia di mandare ogni anno in Delo i chori, che cantauano certi uersi in honor d'Apolline, soleuano si tosto ch'erano

Giouanetto di Nicia.

Choro, che si mandaua a Delo.

B giunti i nauiganti senza ordine alcuno raccontare i uersi alla turba, laquale disordinatamente gli usciua incontra, & pigliando le ghirlande & le uesti senza niuna riuerenza, temerariamente andare a salutare il Dio. Ma Nicia essendo mandato da gli Atheniesi per accompagnare questo sacrificio a Delo, smontò con tutto'l choro a Rhena, Isola uicina a Delo, menando seco tutti i sacrificij & l'apparato. La notte poi trahendo fuor delle naui un ponte, ilquale con certa misura di spatio honoreuolmente ornato d'oro, & di diuerse pitture & d'arazzi egli hauea arrecato seco di Athene, congiunse Rhena a Delo, essendo poco lontane queste Isole l'una dall'altra. Dopò questo al principio del giorno seguente, per quel ponte ch'io hò detto, fece passare tutta la pompa e'l choro marauigliosamente ordinato con soauissimi canti in Delo; forniti poi i sacrificij i giuochi e i conuiti, ordinò una gran palma di bronzo, la

C qual fusse memoria di ciò a honor di Apolline, & comperando un campo per cento mine gliele consacrò; & ordinò a Delij, che pigliassero l'entrate di quel campo, e ogni anno celebrassero ad Apolline, & pregando molte auuenture a Nicia attendessero a fare splendidissimi conuiti. Tutte queste cose fece egli intagliare in una colonna, & la lasciò in Delo, come in testimonio di quella memoria. Ma non molto dipoi la palma gettata a terra dalla furia del uento, mandò sottosopra anchora una gran de statua de' Nasij, ch'era quiui appresso. Doue meritamente forse alcuno potrebbe sospettare, ch'egli facesse queste cose per rispetto della gloria, e ambition del uulgo, & per acquistarsi anchora il fauor del popolo; anchor che si conosca che tutta la uita e i costumi suoi non furono mai punto lontani dalla religione. Percioch'egli haueua in grandissimo honore le cose de gli Dei, & come scriue Thucidide, egli fu huo-

Nicia religioso.

D mo superstitiosissimo: & si truoua scritto in certi dialoghi di Pasifonte; ch'egli era usato di far sacrificio ogni giorno. Teneua anchora in casa sua gli indouini, a' quali mostraua di domandare spesso consiglio di quel ch'era per auuenire alla Republica; et sopra tutto gli domandaua il parere delle cose priuate, & specialmente con diligenza gli interrogaua delle minere dell'argento, quel che gliene haueua a uenire. Percioch'egli haueua una mina d'argento nel territorio Laureotico, ueramente di grandissima rendita, ma impresa di molto pericolo & fatica; dou'egli di continuo affaticaua una gran turba di serui. Grandissima parte dunque delle sue ricchezze era in argento e in denari: & perciò di continuo haueua d'intorno molti chieditori, de' quali gran parte si partiua da lui contenta. Percioch'egli usò di donare non meno a coloro, da' quali egli temeua qualche male, che a coloro che gli haueuano fatto qualche seruitio & piacere. Le facultà di lui dunque dauano utilità ad assaissimi huomini a' cattiui ueramente per paura, e a' buoni per la sua naturale humanità uerso tutti,

Vena di argento di Nicia.

Teleclide.

et studio di liberalità ch'egli haueua. Dellequai cose si può pigliar testimonio da' Poeti Comici. Percioche Teleclide introduce un certo gaglioffo, che dice in questo modo, E

" Non gli uolle una mina dar Charicle,
" Perch'e' dicesse; com'egli era il primo
" Figlio nato alla madre, & per denari
" Comprò da lei: la doue Nicia nostro
" Glie ne diè quattro; & ben sò la cagione:
" Ma non la uoglio dir, perch'è mio amico;
" Et lo giudico anchor per huom da bene.

Et quell'altro nella Marica trauagliato da Eupolide, introducendo un certo pouero e ocioso, lo fà dire in questo modo;

" P. Dimmi, quanto è, che tu Nicia conosci? F
" R. Io no'l pur uidi mai, fuor c'hora in piazza.
" P. Costui confessa hauer Nicia ueduto:
" Come esser può, che l'habbia conosciuto?
" Se pur da lui non è stato tradito.
" Hauete inteso, amici miei, che Nicia
" E' stato apunto ritrouato in frodo.
" R. Pazzi che siete, hauete forse ardire
" D'apporre il falso, & d'accusare a torto
" Vno huom, come è costui, senza difetto?

Cleone d'Aristofane.

Et Aristofane anch'egli introduce Cleone a minacciare con queste parole;

" Io chiuderò la bocca a gl'oratori, G
" Et darò gran trauaglio a Nicia, & noia.

Frinicho similmente in questi uersi significa quanto Nicia fusse timido, & d'animo abietto.

" Et ueramente e' fu buon cittadino,
" Perch'io'l conobbi assai, ne d'ogni cosa,
" Come soleua Nicia, hebbe paura.

Non admetteua in casa sua alcuno.

Per questo adunque essendo egli suggetto a' calonniatori, non hebbe ardire di far conuiti co' suoi pari, ne hauer compagno alcuno da ragionare & prattica seco di continuo; ma quando egli era di qualche magistrato, staua sempre in Senato fino a notte, & essendo egli il primo a uenire in Senato, era poi l'ultimo a partire. Ma quando egli non haueua alcuno ufficio publico, molto difficilmente se gli poteua fauellare; H percioche il piu delle uolte si staua rinchiuso in casa: & gli amici suoi stando innanzi alla porta, e uscendo incontra a coloro che ueniuano a trouarlo, gli pregauano che hauessero Nicia per iscusato, perche essendo egli impedito nelle publiche occupationi, non poteua dar loro udienza: Era fra' suoi piu domestici & famigliari un certo Hierone, ilquale l'aiutaua molto in acquistargli, e accrescergli gloria & riputatione, essendo stato assaissimo tempo alleuato in casa sua, e insieme con essolui ammaestrato nelle discipline della musica, & delle lettere. Costui diceua; ch'era figliuolo di Dionisio, che fu chiamato per sopranome Bronzino, & compose certi poemi, alcuni de' quali sono arriuati fino all'età nostra. Costui anchora essendo ordinato Capitano d'una colonia che fu mandata da gli Atheniesi in Italia, edificò la città di Thurio. Questo Hierone adunque soleua interpretare le risposte oscure de gl'indouini a Nicia, & haueua diuulgato fra il popolo; che Nicia molto faticosamente

Hierone famigliar di Nicia.

A & granato uiueua, rispetto a' troppi pensieri ch'egli si pigliaua per la città; si come quel che ne' bagni, & quando egli cenaua anchora, non rifinaua mai di pensare alcuna cosa, laquale fusse per giouare alla Republica, & lasciaua ancho stare le sue faccende particolari, per rispetto di far giouamento alle cose publiche; ne poteua pur dormire per lo trauaglio de' pensieri ch'egli haueua; & perciò fatto debole & cagioneuole della persona, non poteua pratticare con gli amici, ne pigliar con essoloro piacere alcuno; tanto ch'egli era costretto anchora per amor della Republica lasciare da parte i commodi & l'utilità loro: non facendo quello, che molti soglion fare, iquali facendo ricchi gli amici del publico, hanno la Republica a un tratto a guadagno, & scherno. Et ueramente lo stato della uita di Nicia era tale, ch'egli harebbe potuto dire di se stesso quel motto d'Agamennone;

Detto di Agamennone.

B „ Certo di maestà siamo, & d'impero
„ Superiori al popol, ma nel resto
„ Gli siamo inferiori, & piu che serui.

Hora ueggendo egli, che assaissime cose si faceuano nella Republica con poco retto giudicio, & che'l popolo fauoriua non tanto gli huomini graui & sapienti, quanto coloro, che haueuano grande eloquenza a fauellare, & ueggendo egli come una eccellente gloria o prudenza era odiosa & sospetta al popolo; ilche si conosceua per essere stato condannato Pericle, & confinato Damone, & per la gran diffidenza uerso Antifonte Rhamnusio, egli rifiutaua tutti quanti gli Imperij, ch'egli erano dati, iquali erano per hauer troppo pericolo o fatica. Et sopra tutto si confermaua egli in questa openione con l'essempio di Pachete, che prese Lesbo; ilquale poi che tornando C dalla guerra hebbe reso conto in Senato delle cose fatte da lui, messo mano alla spada s'amazzò da se stesso, per fuggire le calonnie de' nimici. Ma quando pure astretto da necessità pigliaua qualche impresa, sopra tutto procuraua egli la salute de l'essercito, & s'egli accadeua farsi alcuna cosa honorata, riconoscendo ciò non dalla uirtù o prudenza sua, ma piu tosto dalla fortuna, o benignità de gli Dei, si sforzaua di far la gloria sua quanto manco poteua suggetta alla inuidia. Nellaqual cosa, testimonio gli furono gli effetti istessi. Percioche essendo auuenute quasi in un medesimo tempo molte sciagure alla Republica, & essendo in essa di molti trauagli, egli ne riuscì libero & sicuro di tutti; laqual cosa facilmente si conoscè da chi uuol uedere tutte le attioni di quel tempo. Perche la rotta, che gli Atheniesi hebbero in Thracia da' Chalcidesi, auenne sotto Calliade & Senofonte Capitani. Da gli Etoli poi D s'hebbe un'altra sconfitta, quando Demosthene era Capitan dell'essercito. Et quando in Delo furono morti mille Atheniesi, trouasi che Hippocrate fu Capitano. Dassi la colpa poi a Pericle della pestilenza, che fu messa nella città, ilquale per cagion di fuggir la guerra, faceua uenire tutta la moltitudine dal territorio nella città; per laqual cosa, quei contadini ammalando per mutar luogo, & per non essere auuezzi al uiuere della terra, subito misero la peste nella città. Di queste sciagure niuna se ne potè imputare a Nicia. Egli fece bene molte cose honorate alla guerra. Percioche essendo egli creato capitan generale contra i Lacedemoni, prese l'Isola di Cithera, posta apunto dirimpetto al paese Laconico, & era allhora habitata da coloni de' Lacedemoni. Racquistò anchora assaissime città nella Thracia, lequali s'erano ribellate da gli Atheniesi. Et hauendo egli rinchiusi i Megaresi dentro alle mura, prese prima l'Isola di Minoa, & poco dipoi partendo di là, acquistò Nisea. Andando poi nel paese de' Corinthij, gli uinse in una gran battaglia, & hauendo tagliati a pezzi mol-

Lachita, che prese Lesbo.

Di niuna cosa fu incolpato Nicia.

Città da lui racquistate nella Thracia

te migliaia d'huomini, amazzò anchora Licofrone lor Capitan generale. Et poiche fu partito di quiui, et hebbe fatto alquãto uiaggio, ricordandosi d'hauer lasciati due corpi morti d'amici suoi, che non eran sepolti, fece fermar tutto l'essercito, & mandò un trombetto a' nimici, a domandar loro i corpi morti per sotterrarli. Et non hebbe punto paura di quella legge o usanza, per laqual communemente si giudica da tutti; che coloro, iquali sono costretti domandare i corpi per sotterrarli, per tacito consenso danno la uittoria a' nimici: & cosi quei Capitani, a' quali ciò auiene, non possono rizzar trofeo. Percioche coloro che uincono, son giudicati piu potenti; par dunque cosa goffa ch'essi domandino nulla in cortesia da coloro, che gli sono inferiori. Ma nondimeno, Nicia uolle piu tosto lasciare la gloria della uittoria, che lasciare i corpi de' suoi cittadini senza sepoltura. Dopò questo, essendo ito contra i Lacedemonij, saccheggiò il lor paese maritimo, & hauendo rotte le genti, che gli erano uenute incontra, occupò Tirea, laquale gli Eginesi possedeuano allhora; & menò tutti i prigioni uiui in Athene. Essendosi accordato insieme tutto il Peloponneso, & hauendo mosso guerra a gli Atheniesi per mare & per terra, percioche Demosthene fabricando una muraglia haueua serrato un luogo, ch'essi chiamano Pilo: attaccatosi una gran battaglia, d'intorno a quattrocento soldati Spartani, furono lasciati in una Isola, che si chiama Sfatteria. Desiderauano molto gli Atheniesi di pigliar costoro, ma quello assedio pareua che douesse essere aspro & difficile fuor di modo, cosi per l'asprezza de' luoghi & per la carestia dell'acqua, come perche uedeuano che grandissima parte della state attissima a far delle faccende s'haueua a consumare in quei luoghi; il uerno poi conosceuano, che i nimici sarebbono stati sicuri col presidio de' luoghi, potendosi difficilmente da parte alcuna andare a trouarli. Queste cose dunque trauagliauano gli animi de gli Atheniesi, & grauemente si doleuano di lor medesimi, che hauessero ributtati gli Ambasciadori mandati da' Lacedemoni a chiedere l'accordo, & la pace; dellaqual cosa era stato autore Cleone auuersario di Nicia, nel gouerno della Republica. Percioche, hauendo ueduto costui, che Nicia fauoriua molto alla libera lo stato de' Lacedemoni, persuase al popolo, che douessero rifiutare le conditioni della pace. Cosi dunque pareua, che l'assedio, che già molto prima s'era cominciato a Sfatteria, fusse per andare molto a lungo, e ogni dì s'intendeua; che l'essercito, ilquale assediaua, sopportaua cose stranissime da tolerare; & perciò di questa cosa erano molto adirati contra Cleone, ilquale tutto ributtaua addosso a Nicia; affermando ch'egli uinto dalla timidità & debolezza sua, haurebbe fatto in modo che quei tali huomini assediati gli sarebbon usciti dalle mani: doue s'esso fusse stato fatto Capitan generale, eglino tanto tempo non haurebbono retto contra le forze de gli Atheniesi. Per queste parole, mossi alcuni Atheniesi gli diceuano; perche non uai tu dunque anchora a fornire questa impresa? Perche leuandosi su anchora Nicia, gli disse; anzi sono io contentissimo, che tu abbracci questa impresa & che tu pigli quante genti tu uuoi, & che sempre tu non ti mostri animoso solamente di parole, senza uolerti porre a pericolo alcuno per amor della Republica. Prima, Cleone fece forza di rifiutar l'impresa, per essergli commandato all'improuiso. Poi confortandolo a ciò grandemente gli Atheniesi, & riprendendolo grauemente Nicia; & parte anchora cacciato da gli stimoli dell'ambitione, accettò la militia, & terminò anchora lo spatio del tempo; promettendo, & uantandosi, che in termine di uenti giorni da ch'egli hauesse cominciato a nauicare, o hauerebbe amazzati tutti coloro, ch'egli andaua a combattere, o gli haurebbe menati uiui, & prigioni in

Quello, che auenga a coloro, che dimandano i corpi per sotterargli.

Sfateria Isola.

Sdegno contra Cleone.

Giuramento di Cleone.

A ni in Athene. Con gran riso dunque fu ascoltato da ogniuno questo tal suo uanto, perciochè non u'era niuno che credesse, ch'egli potesse mantenere quanto egli haueua promesso; & oltra ciò, tutti si marauigliauano della leggerezza & del furor di lui, di cui gia altre uolte anchora si soleuano far beffe con grandissimo loro piacere. Perciochè si dice; che hauendo egli una uolta raunato il popolo per fargli un parlamento, & essendosi eglino raunati in gran numero, & per molto spatio di tempo hauendolo aspettato a sedere, egli finalmente uenne inghirlandato, & pregolli, che fussero contenti d'aspettare il parlamento per l'altro giorno: perch'egli non haueua allhora commodità di farlo, perch'egli haueua forestieri a mangiar seco, & haueua fatto sacrificio a gli Dei. Et così gli Atheniesi essendosi messi a ridere, & senza punto turbarsi per tal cagione, se n'andarono a casa. Costui dunque (si come io dissi dianzi)
B creato Capitano all'impresa di quella Isola, hebbe buona sorte. Perciochè hauendo egli hauuto allhora buona sorte, & dopò Demosthene acquistatosi chiarissima lode della guerra fornita, fra il termine ch'egli haueua tolto, menò prigioni in Athene tutti gli Spartani, ch'erano auanzati a quella battaglia, hauendo prima leuate lor l'armi. Laqual cosa fece gran uergogna a Nicia; percioch'egli fece conoscere; com'egli non col gittar uia lo scudo, ma con molto peggior segno di uiltà, haueua sprezzata la cura del Capitanato; ne dubitò di dare a un concorrente suo nel gouerno del la Republica occasione di fare così honorata impresa, & egli stesso farlo Capitano a una fattione di tanta importanza. Meritamente dunque è tassato da Aristofane nella comedia sua intitolata gl'Vccelli, in questo modo; Veramente la cosa non ha bisogno, che noi stiamo piu a dormire, ne a perder tempo, come Nicia suol fare.
C Il medesimo nella comedia de' Villani introduce un certo lauoratore, che dice queste parole. Io ueramente harei molto caro di poter badare a lauorare il terreno. Ma chi te lo uieta? Voi. Ma io ui darò uolentieri mille dragme, se uoi mi fate essente d'esser di magistrato. Hora noi accettiamo uolentieri quanto tu ne prometti. Perciochè elle saranno due mila dragme, contandoui le mille; che ci dà Nicia anchora per essere essente. Et ciò fu ueramente di molto danno alla città: percioch'egli accrebbe tanta gloria & riputatione a Cleone, che fatto intolerabile per superbia & per audacia; fu cagione di molte sciagure a gli Atheniesi, lequali tornarono addosso anchora a Nicia. Mise egli sottosopra anchora ogni grauità, & ornamento d'orare, si ch'egli fu il primo che cominciò orando a gridare, & lasciarsi cadere la ueste dalle spalle, battersi le coscie, & mentre che parlaua correre su per lo pulpito: onde dal-
D l'hora in poi, ogniun si prese licenza grande, talche appresso di coloro che gouernauano la Republica; ne seguì il disprezzo dopò la leggierezza, lequali due misero confusione in ogni cosa. Haueua cominciato Alcibiade anchora a uenire in credito fra i primi huomini d'Athene, & certamente non in cattiuo conto; ma si come il paese dell'Egitto essendo fertilissimo produce medicamenti saluberrimi, & ueleni anchora pericolosissimi; così l'ingegno d'Alcibiade, essendo douitioso in bene & in male, pareua che fusse per dare occasione di gran nouità nella Republica. Laqual cosa diede grandissimo impedimento a Nicia, ilquale era ancora intricato nella inimicitia di Cleone, si ch'egli non potè dare perfetta tranquillità, & riposo alla città. Ma hauendo egli già indritte le cose per la buona uia, gli fu rotto il suo disegno, & subito per la superbia, e ambitione d'Alcibiade, fu costretto uscire alla guerra. Dellaqual cosa mi farò a ragionare un poco piu alto, pigliando il principio alquanto di lontano. Coloro che non haueuano molto caro la pace della Grecia, erano principalmen-

Vergogna di Nicia.

Vccello Comedia d'Aristofane.

Villani Comedia del medesimo.

Modo di orare dishonorato di Cleone.

Comp.

Cleone e Brasida.

tedue, Cleone & Brasida; & i uitij dell'uno erano ricoperti & nascosi dalla guerra, E & le uirtù dell'altro erano fatte piu illustri. A questo daua la guerra occasione di fare assaissime dishonestà, & a quell'altro di fare imprese honorate. Ora essendo morti costoro in una istessa battaglia ad Anfipoli, Nicia hauendo occasione di fare cose honoreuoli & degne di lui, si mise per uolere accordare gli Spartani, già lungo tempo stati desiderosissimi della pace, con gli Atheniesi. Et perche gli Atheniesi indeboliti per la prossima rotta, non ardiuano piu tentare la fortuna della guerra, & l'una & l'altra parte già stanca e affaticata s'arrendea; Nicia diligentemente si sforzaua di fare, che amendue questi popoli facendo pace & amicitia fra loro, mettessero una uolta fine non pure alle miserie loro, ma di tutta la Grecia, & fermassero una pace tra loro, laquale fusse per durare anchora ne' secoli auuenire. Et così egli hebbe a ciò subito prontissimi i uecchi & tutti i ricchi, et oltra ciò tutta la turba F de' lauoratori: doue Nicia poi priuatamente ragionando con gli altri, s'è alcuni ui si trouauano piu duri, e informandoli delle conditioni, & dello stato della Republica, gli faceua piu tardi a desiderar la guerra. Et già hauendo egli conosciuti gli animi de gli Atheniesi molto inclinati alla pace, confortaua di continuo gli Spartaui, che hauessero ottima speranza della pace; & eglino non si diffidauano punto delle parole & promesse di lui, parte per l'honoratissime uirtù, che si trouauano in quello huomo, & parte perche hauendo egli insin da principio con grande humanità & amoreuolezza accarezzati coloro ch'erano stati presi in Pilo, haueua alleggerita la miseria loro. Fecero dunque prima fra loro tregua per uno anno, nelqual tempo, attendendo a far conuiti & allegrezza insieme, si faceuano ogni di piu desiderosi della quiete, & dell'ocio. Tal che per tutto s'udiua cantar simili uersi; G

Tregua per uno anno.

,, Stia pur gran tempo in pace la mia lancia,
,, Fin che habbia intorno le tele de' ragni.

Haueuano anchora spesso in bocca quel motto; Coloro che dormono in pace, non sono risuegliati dallo strepito delle trombe, ma dal canto de' Francesi. Dicendo dunque uillania, a coloro iquali haueuano detto ch'era stato predetto da gli oracoli, questa guerra era per durare uentisette anni, gli riprendeuano aspramente. Con tacito consentimento dunque fra loro, pareua che hauessero stabilita la pace, & già diceuano; che s'era posto fine a' trauagli, e in gran riputatione era Nicia appresso di ogniuno. Percioch'egli era amicissimo a gli Dei, ne senza uoler d'essi si riputaua, ch'egli hauesse acquistato il nome dalla piu honorata cosa, che sia al mondo, per la sua singolar religione & pietà. Et così ogniuno era d'openione; che la pace fusse H opera di Nicia, & la guerra di Pericle; perche costui spesse uolte per cagioni di pochissima importanza pareua che hauesse posto la Grecia in grandissime guerre e in calamità; & quell'altro persuadendo i suoi cittadini che si scordassero l'inguirie, anchor che grandissime, haueua fatto amistà co' nimici. Et perciò chiamano anchora hoggi questa pace fatta per opera & fatica sua, la pace Nicea. Essendosi dunque gia accordati i popoli circa le conditioni della pace, & ordinato che gli huomini prigioni, i territorij & le città prese, si restituissero dall'una parte all'altra; piacque perauentura che s'hauesse a trarre a sorte, quali di loro doueuano essere i primi a ristituire. Allhora Nicia messo segretamente mano a denari, corruppe coloro, che haueuano a trar le sorti. I Lacedemoni adunque furono i primi costretti a rendere, come racconta Theofrasto nelle sue historie. In questo mezo i Corinthij e i Beotij, hauendo molto per male quel che gli Atheniesi, haueuano fatto, si sforzauano trouar

Vittoria, come si chiama in Greco.

Pace Nicea.

Nicia corrup

a sorte

A modo, & uia da far nascere guerra. Però Nicia confortò i Lacedemoni & gli Atheniesi, che alla pace nuouamente fatta da loro, aggiugnessero ancora il legame & la fermezza dell'accordo, actioche potessero mettere maggiore spauento a coloro, che mancauano, & eglino esser piu fedeli l'una parte all'altra. L'una & l'altra parte dunque ubidendo a gli auisi & consigli di lui, fecero accordo fra loro. Queste cose non piaceuano punto ad Alcibiade, si come quel ch'era nimico dell'ocio & della pace, & portaua allhora grandissimo odio a' Lacedemoni, iquali egli conosceua ch'usauano ogni rispetto & beniuolenza a Nicia, & di lui nõ teneuano un conto al mondo. Essendossi dunque prima messo alla scoperta a impedire la pace, non operò nulla: ma poi hauendo conosciuto, che gli Atheniesi erano mezo adirati co' Lacedemoni, & si lamentauano d'essere stati grauemente ingiuriati da loro, ch'essi soli si fussero accor B dati co' Beotij, e anchora che non hauessero ruinata Panatto, ne restituita Anfipoli, com'essi eran tenuti per le conditioni della pace; hauendo ritrouato bella occasione, si sforzaua d'accumulare piu cagioni ch'e' poteua; & con grauissime parole prouocaua il popolo contra i Lacedemoni. Facendo finalmente uenire gli Ambasciadori de gli Argiui, gli persuase che facessero lega con gli Atheniesi. Ma poi che gli Ambasciadori mandati da Sparta con piena auttorità giunsero in Athene, subito entrando in Senato, gli promisero; che haurebbono fatto ciò che fusse lor piaciuto. Dubitando dunque Alcibiade, che con si fatte promesse essi non s'acquistassero il fauor del popolo, ingannò gli Ambasciadori con uno artificio di questa maniera. Percioche egli s'obligò loro per giuramento, che gli haurebbe aiutati in tutte quelle cose che s'eran proposte, pur che essi gli promettessero, che non haurebbono mai publicamente fatto sa C pere al popolo, che fussero uenuti con libera auttorità: perche in questo modo haurebbono ottenuto ciò che hauessero domãdato. Hauendo egli dunque con queste parole persuaso gli Ambasciadori, gli menò in Senato. Doue subito che furono giunti alla presenza di tutto'l popolo, gli domãdò ad alta uoce, si che fu inteso da tutti; s'essi erano uenuti con libera auttorità di fare tutto quello ch'era necessario. Poiche eglino apertissimamente hebbero ciò negato, Alcibiade riuolto al Senato, & pregatogli per la fede loro, gli confortò a licentiare quanto prima gli Ambasciadori, & che per l'auuenire non dessero piu fede nè udienza alle loro parole: hauendo eglino udito che cosi apertamente haueuano mentito, & detto il contrario di quel, che già haueuano detto: percioche prima haueuano diuulgato d'hauere libera auttorità. Essendo dunque sbigottiti com'è uerisimile, & pieni di marauiglia gli Ambasciadori, non potendo D Nicia punto scusarli, ma stando anch'egli tutto impaurito e adolorato, il popolo subito si risolse, che quanto piu tosto si facessero uenir gli Argiui, & facessesi lega con essoloro; & eglino erano per far ciò subito con gran consentimento: senon che stando a consultare sopra questa cosa, uenne un gran terremoto, ilquale come se fusse stato mandato da gli Dei in aiuto di Nicia, fu cagione di licentiare il consiglio L'altro giorno essendosi raunato il popolo, Nicia hebbe grandissima fatica a fare ch'essi, (come haueuano detto il giorno innanzi) non facessero chiamar gli Argiui, & che in quel mezo egli andasse Ambasciadore a Lacedemone; promettendo egli di fare tutto quel ch'era bisogno. Andando dunque Nicia a Lacedemone, fu molto honoratamente & amoreuolmente riceuuto, hauendolo essi conosciuto non pure per huomo da bene, ma anchora per amico & affettionato loro. Ma nondimeno preualendo nel gouerno della Republica coloro, che piu s'accostauano alla parte de' Beotij, senza ottener nulla di ciò ch'e' domandaua, ritornò in Athene com'egli era uenuto; doue non

Alcibiade ingannò gl'Ambasciatori de' Lacedemoni.

Terremoto.

Nicia honoreuolmente riceuuto in Lacedemone.

solamente ne fu molto biasimato, ma hebbe paura anchora de' cittadini, iquali erano grauemente sdegnati e adirati contra di lui, perch'eglino spinti dalle sue persuasioni, haueuano restituiti a Lacedemoni coloro, ch'erano stati presi a Pilo, iquali si sapeua ch'erano grandissimi fra tutti glialtri Lacedemoni per nobiltà, per ricchezze, & per parentadi. Non gli fecero però gli Atheniesi ingiuria alcuna, salvo che tolsero in lega i Mantinei & gli Elei, rubelli de' Lacedemoni insieme con gli Argiui, & mandauano predatori a Pilo, iquali dessero il guasto intorno al paese Laconico. Queste cose diedero cagione di nuoua guerra. Ora facendosi ogni dì piu gagliarda la seditione incominciata fra Alcibiade & Nicia, s'appressaua il giorno di far l'Ostracismo: Di questo come medicamento a purgar la città, soleua seruirsi il popolo a certo tempo ordinato, & cosi confinaua per dieci anni fuor della città quel cittadino, ilquale auāzaua gli altri o di gloria, o di ricchezze, o di riputatione; tanto ch'egli era hauuto per sospetto nella città. Gran paura dunque era entrata addosso all'uno & l'altro, quasi che senza dubbio la sorte dell'Ostracismo fusse per cadere sopra un di loro. Percioche ogniuno haueua a noia la uita d'Alcibiade, & temeua la sua audacia, come piu largamēte hò già scritto nella sua uita. Ma Nicia era astiato, & hauuto a noia per le sue molte ricchezze, & ancho per la solitudine, ch'egli haueua sempre cercata in tutto'l tempo della sua uita; & la stranezza de' suoi costumi, laquale non haueua in se punto d'humanità ne di piaceuolezza, lo faceua abborrire da gli animi del popolo. Et perche spesse uolte erasi opposto a' desiderij del uulgo, anchorche gli hauesse spinto contra lor uoglia a far certe cose utili, era però stimato molto graue, e aspro da sopportare. Et (per dire il tutto in poche parole) i giouani & bramosi della guerra contendeuano contra i uecchi & gli amatori della pace, sforzandosi questi & quelli di uolgere l'Ostracismo contra colui, ch'essi haueuano in odio. Ma allhora auuenne apunto, quel che si suol dire anchora per prouerbio uolgare; che nella seditione & discordia ciuile, molte uolte ancho gli huomini uilissimi acquistano de gli honori. Percioche allhora tutto il popolo diuiso in due parti, aperse la strada a huomini sceleratissimi & sfacciatissimi a' publici honori, fra iquali era de' principali un, che si chiamaua Hiperbolo Perithede persona, che non haueua acquistato audacia, perch'e' fusse potente, ma per la sua sfacciatissima audacia fatto potente; ilquale per quella gloria ch'egli acquistò nella Republica, era l'infamia della città. Costui allhora riputandosi lontano da ogni sospetto d'Ostracismo, si come quel che si conosceua molto piu meriteuole della prigione, & de' ceppi; speraua quando uno di coloro fusse cacciato fuor della città, di farsi auuersario & capo di parte contra quello altro che rimanesse: percioch'egli con gran piacere manteneua la seditione, & tacitamente concitaua il popolo contra l'uno & l'altro. Nicia, & Alcibiade hauendo conosciuta la malignità di questo huomo, & con segreti ragionamenti discorrendo molto sopra di questa cosa, deliberarono di metter fine alle seditioni. Di commune consentimento dunque fecero in modo, che niuno di loro, ma Hiperbolo, che si era leuato in mezo fra l'uno & l'altro, fusse cacciato fuor della città. Laqual cosa si come da principio diede piacere & riso al popolo, cosi poco dipoi gli riuolse in isdegno, parendogli d'hauere scemato riputatione a quel supplicio, usandolo male contra uno huomo uilissimo. Percioche pareua che in questo supplicio fusse qualche riputatione, & che l'Ostracismo meritamente si desse per gastigo a Thucidide, o Aristide o alcuno altro lor pari; & che a persona si uituperosa & scelerata egli arrecasse piu tosto non so che d'honore & d'arroganza, quando egli non era punito secondo che

Ostracismo di Athene.

Nelle seditioni ancora gli huomini uili acquistano honori.

Hiperbolo cacciato fuori della città.

A do che meritauano i delitti & le ribalderie sue, ma solamente era honorato con quella pena, con laquale gli huomini grandi anchora soleuano talhora esser gastigati. Et questo medesimo disse già Platon Comico altroue, ragionando di lui in tal modo. Et che hà fatto costui, che riceua gastigo degno de gli huomini grandi, ma bene indegno di lui & delle sue ribalderie? percioche l'Ostracismo non fu trouato per cagion di huomini tali. Et così in Hiperbolo hebbe fine il modo di punire alcuno per uia dell'Ostracismo. Perche dopò lui non fu punito piu alcuno di questa pena, essendo stato Hipparcho Cholargense parente del tiranno il primo, che fu punito di questa maniera di supplicio. Et ueramente, che in questa cosa si può conoscere quanto il giuoco della fortuna sia confuso, & per ragione malageuole da giudicare; Percioche se Nicia contrastando con Alcibiade, fusse stato a pericolo dell'Ostracismo, o uincendo l'auuersario era per rimanere con gran lode & gloria a casa, o prima ch'egli fusse caduto nelle persecutioni della fortuna che gli minacciaua, mantenendo la riputatione d'ottimo Capitano, si sarebbe partito della città. Già sò io bene, che Theofrasto hà scritto in altro modo di queste cose, dicendo; come Hiperbolo fu confinato, quando Feace, & non Nicia, contrastaua con Alcibiade. Ma assaissimi historici, & tutti i migliori, scriuono a punto, come hò scritto io. Essendo uenuti gli Ambasciadori de gli Egestei, & de' Leontini in Athene, confortandoli che facessero l'impresa della Sicilia, opponendosigli Nicia con gran contrasto, rimase uinto da Alcibiade. Percioche colui, quando il popolo era chiamato, haueua ripieno gli animi di tutti di grande speranza, & gli hauea quasi lordati d'una certa macchia & contagione a interprendere quella guerra; talche già i giouani nelle palestre, & i uecchi stando a sedere nelle piazze, & ne' cerchi, non haueuano piu altro in bocca, che la forma e'l sito della Sicilia, & la natura del mare che ella hà intorno, & oltra ciò la dispositione de' porti, & de' luoghi che guardano uerso l'Africa: percioche essi non pensauano tanto, che la Sicilia fusse per douere esser premio della uittoria, quanto ch'ella fusse per far loro occasione di passar piu innanzi, & per darli la uia da poter far piu commodamente guerra a' Carthaginesi: iquali quando fussero stati uinti, facilmente sperauano di potere insignorirsi di tutto'l mare, ch'è dentro alle colonne d'Hercole. Essendo dunque uolti gli animi di tutti a queste cose, Nicia uolle opporsi alle uoglie loro, ma trouò molto pochi, & deboli fautori della sua openione. Percioche coloro ch'erano ricchi & grandi, anchorche desiderassero la pace & l'ocio, non ardiuano però publicamente di dirlo, temendo il romore dell'infamia popolare; acciòche non paresse che hauessero piu caro l'util priuato, che la gloria publica; & che ciò consigliassero piu tosto per fuggir la spesa, che per utilità della Republica. Ma Nicia non però uenne a stancarsi, ne a perdersi d'animo: ma hauendo già gli Atheniesi dichiarata la guerra, e ordinato lui, & Lamacho, e Alcibiade per Capitani di quella impresa, raunatosi un'altra uolta il publico consiglio, comparue quiui, & con grandissima uoce uolto al popolo, si sforzò disconfortarli da quella guerra. Vltimamente con parole molto aspre riprese l'auaritia & ambitione d'Alcibiade, che spinto da desiderio d'honore & di guadagno particolare, si sforzaua d'intricar la città in guerra sì difficile & di tanta importanza. Ne però per questo ottenne nulla: anzi si confermò tutto con le uoci del popolo, perche essendo egli piu prattico & piu eccellente nelle imprese di guerra, la sua timidità mescolata col troppo ardire d'Alcibiade, & con la mansuetudine di Lamacho pareua che tanto piu fusse per assicurare quella impresa. Dicesi; che quasi tutti i sacerdoti, & gli indouini publici s'opposero a questa impre-

Platon Comico.

Theofrasto.

Deliberation della guerra contra il parer di Nicia.

Indouini dissuadeuano la impresa.

sa, & fecero intendere; come se n'haueua a far male in tutti i modi. Ma Alcibiade hauendo in casa sua gli indouini priuati, diceua; ch'essi haueuano trouato nelle memorie antichissime; che gli Atheniesi erano per hauere gran gloria dalle cose della Sicilia. Alcuni anchora; che ueniuuno dall'oracolo d'Hammone, diceuano, ch'essi haueuano hauuto risposta; che non andrebbe molto tempo, che tutti i Siracusani sarebbono uenuti in poter de gli Atheniesi. Ma quelli che haueuano ueduti i prodigi infelici, per paura non osauano dirlo. Tuttauia quelli che publicamente si uedeuano per ogniuno, non si poteuano punto nè ascondere, nè coprire, si come fu la ruina delle statue di Mercurio, lequali tutte in una medesima notte furono storpiate de' mem- (Mercurio di Andocide.) *bri esteriori, fuorche una sola, che si chiamaua il Mercurio d'Andocide; ilquale era memoria della Tribu di Egeo; ma perch'era appresso a casa d'Andocide; s'haueua acquistato quel nome. Oltra di ciò nel Tempio de' dodici Dei essendo in un subito saltato un certo huomo in mezo l'altare, poiche una uolta l'hebbe circondato, si tagliò da se stesso il membro della natura con un sasso. Era in Delfo una statua d'oro di Pallade, posta sopra una palma di bronzo, laquale era stata messa quiui da gli Atheniesi per una gran uittoria, ch'essi haueuano hauuta contra i Medi. A questa statua per ispacio di molti giorni continuarono d'andare i corui, & col becco, & con le unghie si sforzauano in un certo modo di picchiarla, & facendosi a' frutti della palma, iquali erano d'oro, parte diuorandoli gli consumarono, & parte guastandoli per forza gli gettarono a terra. Ma gli Atheniesi dauano la colpa di questo a gli huomini di Delfo, dicendo ch'essi haueuano fatto ciò per piacere a' Siracusani. Et hauendo commandato loro l'oracolo; che menassero la sacerdotessa di Pallade, ch'era in Clazomene, laquale haueua nome Hesichia, che in latino s'interpreta quiete, essi subito fecero uenire il sacerdote da Clazomene; non hauendo per quel che si uede, troppo bene intesa la intentione dell'oracolo, ilquale commandaua; che la città contentandosi dello stato delle cose presenti, si stesse in riposo. Metone adunque, un certo grandissimo astrologo, e allhora posto in magistrato, o per cognitione dell'arte sua, o pure auisato da' segni de' prodigij, ch'io hò detto di sopra, o pur mosso da prudenza humana, per non essere astretto ire alla guerra, finse d'esser pazzo, & cacciò fuoco in casa sua. Ma alcuni dicono; ch'egli non finse altrimenti d'esser pazzo, ma che hauendo egli in pruoua abbruciata la sua casa, l'altro giorno in habito abietto, andò in consiglio, & essendosi lamentato molto della perdita della sua casa, domandò finalmente; che fussero contenti di dar licenza al figliuolo, ilquale hauendo armata una galea a sue spese, doueua andare alla guerra in Sicilia. Dicesi anchora; che a Socrate, ilquale era riputato in quel tempo huomo molto sauio, il Ge-* (Demonio di Socrate.) *nio, col quale egli spesso famigliarmente fauellaua, predisse; che quella impresa haueua a esser di gran danno alla Republica; & che Socrate conferì ciò con gli amici suoi, talche la cosa andò per bocca di assaissime persone. Vn'altra cosa anchora diede grandissimo trauaglio a molti, che di quei giorni, che l'armata si partì del porto, le donne Atheniesi celebrauano per auentura i sacrifici ad Adone, & perciò in molte* (Sacrifici di Adone.) *parti della città erano posti simulacri di corpi morti e imagini di sepolcri, d'intorno a quali stauano di molte donne che piangeuano. Trouasi dunque, che molti turbati per questo augurio hebbero a dire; come essi dubitauano, che si honoreuole apparato di quella armata in breue tempo non riuscisse in fumo, & non perdesse tosto ogni forza & riputation sua. Ma di ciò sia detto a bastanza. Ritorniamo hora a Nicia, ilquale perch'egli hebbe ardimento di contraporsi a si fatta impresa, nè si lasciò gon-*

fiare

A fare da uana speranza, nè ancho spauentare dal pericolo, del commandare, & oltra ciò non diuenne insolente per la grandezza dell'auttorità sua, si può dire; che insino allhora egli facesse ufficio di persona ottima, & temperata. Ma poi ch'egli uide di non potere stogliere il popolo dal desiderio ch'egli haueua di far guerra, & ch'egli non poteua fuggir la fatica di commandare, poiche dell'uno & l'altro hebbe fatto ogni suo sforzo, & pure il popolo contra ogni sua uoglia l'hebbe fatto capitano di quelle genti; non bisognaua ch'egli perdesse piu tempo, nè lentamente facesse cosa alcuna, ma con grande studio & diligenza prouedesse quelle cose, che gli faceuano bisogno al uiaggio. La doue egli a guisa di dilicato fanciullo piangeua, ueggendo di su la naue le riuiere, che gli erano rimase adietro; & staua di continuo a rammaricarsi, che gli Atheniesi non hauessero ubidito a' suoi consigli, & perciò uenne a far B molto piu deboli gli animi de' compagni & de' soldati. Haurebbe egli oltre a ciò grandemente giouato alla sua gloria, e a quella della città, se cosi tosto ch'egli fu giunto in Sicilia, sfogando tutta la furia della guerra contra i nimici, hauesse tentato di uincere la fortuna bene operando: nellaqual cosa egli fece tutto il contrario. Percioche consigliando Lamacho; che di lungouia si douesse ire a Siracusa, & che si presentasse la giornata al nimico presso alla città, & essendo di parere Alcibiade, che prima tentandosi le città uicine, & sforzando a rendersi tutte quelle che si poteuano hauere, allhora poi s'assaltasse Siracusa: Nicia discordando dall'uno & l'altro, uolle, che si girasse intorno alla Sicilia con le naui, & poiche hauessero mostrato l'apparecchio dell'armi, & delle galee a' nimici, riputaua che fusse benissimo ritornare in Athene, hauendo egliino dato quasi un certo saggio delle lor forze a gli Egestesi. C Con questi suoi disegni diuulgati per tutto, egli spense grandemente l'ardor de gli animi, & abbassò l'ardire de' soldati. Et ueramente poco dipoi, hauendo gli Atheniesi chiamato in giudicio Alcibiade, a difendere la sua ragione, la doue Nicia essendo a parole rimaso solamente con un compagno, ma in effetto solo capitano, stando senza far nulla, & nauicando attorno, & consumando anchora assaissimo tempo in consulte, non si rimase prima di trattenersi, ch'egli sforzò gli animi de' suoi infingardire per pigritia & per desperatione; & d'altra parte fece risuegliare l'ardir de' nimici, & lasciar la paura che di prima giunta haueuano concetta: Quando tuttauia c'era anchora Alcibiade, nauicarono con sessanta naui alla uolta di Siracusa, & messo in punto l'altre fuor del porto, dieci s'inuiarono dentro il porto per riconoscerlo, & fecero intendere per un trombetto a' Leontini, che douessero arrenD dersi loro. Queste naui presero una naue Siracusana, laquale ueuendo dal tempio di Gioue Olimpio, ilquale era assai ben lontano da Siracusa, portaua una lista, dou'erano scritti i nomi di tutti i cittadini Siracusani, che poteuano portare armi. Questa lista, ch'era già molto prima stata fatta, & riposta nel tempio di Gioue, haueuano commandato allhora i Siracusani, ch'ella fusse lor portata, accioche potessero intendere, & rassegnare il numero di coloro ch'erano sufficienti alla guardia della città. Essendo dunque stata portata questa tal lista a' capitani de gli Atheniesi, & publicato il gran numero delle persone, turbò grandemente gli animi de gl'indouini & de gli aruspici, parendo loro, che da questo l'oracolo fusse già uerificato; ilquale haueua predetto a gli Atheniesi; come egliino erano per hauere una uolta in lor potere tutti i Siracusani. Benche questo medesimo anchora parue che hauesse effetto per altro tempo, cioè quando Callippo Atheniese, hauendo morto Dione, occupò l'Imperio di Siracusa. In questo mezo essendo (come io dissi dianzi) richiamato

Lamacho.

Parer di Nicia circa la guerra di Siracusa.

Naue Siracusana presa.

Calippo Atheniese.

Alcibiade da gli Atheniesi, & partito dall'essercito, tutta l'auttorità e'l gouerno era rimaso appresso a Nicia. Era ueramente Lamacho huomo giusto, & forte, & ualoroso di mano in battaglia, ma però tanto pouero, che ogni uolta che'l popolo Atheniese lo faceua capitan generale, era bisogno anchora prouedergli tanti denari, che gli facessero il mantello, & le pianelle. Doue Nicia per la grandezza delle ricchezze, & per l'honorata gloria delle cose fatte da lui, era stimato di grandissima auttorità appresso l'essercito. Dicesi; che una uolta, facendosi dieta nell'essercito fra' capitani, de' quali Sofocle poeta era il piu attempato, & perciò essendogli fatto intendere da Nicia; ch'egli dicesse prima il parer suo, dicesi che rispose; bene è uero, ch'io sono il piu uecchio, ma tu sei il piu honorato. Essendosi egli dunque abbattuto allhora in Lamacho, che non gli era compagno dell'Imperio, ma piu tosto come suggetto all'Imperio di lui, lentamente & con infingardaggine tirando la guerra in lungo, & girando intorno alla Sicilia con le naui molto lontano da' nimici, accrebbe l'animo & l'ardir loro. Hauendo poi accostato l'essercito a Hible, terra ueramente picciola, & hauendo leuato l'assedio senza far nulla, uenne in gran dispregio. Andò poi a Catania, & quiui ancho non fece nulla; se non ch'egli prese Hiccara, ch'era allhora posseduta da' barbari. Onde si dice; che Laide, laquale fu poi famosissima meretrice, ma allhora molto picciola fanciullctta, fu menata fra gli altri prigioni, & condotta nel Peloponneso. Ora essendo già passata la maggior parte della state, & ogni dì ragionandosi; come i Siracusani accresciuti d'animi, & di forze erano per uenir contra gli Atheniesi, & già caualcando intorno al campo de' nimici, domandauano i soldati, s'erano uenuti in Sicilia per fermarsi a Catania, o per rimettere in casa i Leontini, a fatica finalmente si potè spingere Nicia, ch'egli accostasse l'armata a Siracusa. Per poter dunque giungendo accamparsi senza impedimento de' nimici, & per rompere (se glie n'era data alcuna occasione) le forze loro, mandò un suo a Catania, sotto specie di rifuggito, ilquale facesse intendere a' Siracusani; che s'eglino uoleuano assaltare gli alloggiamenti de' nimici uoti di difensori, & guadagnare tutte l'armi & le bagaglie loro, il giorno ch'egli assegnaua loro fussero tosto a Catania. Percioche stando assaissimo gli Atheniesi nella città, gli amici de' Siracusani intendendo la uenuta loro, haurebbono prese le porte della città, & posto fuoco nell'arsenale: & che molti s'erano accordati insieme per far questa fattione, & aspettauano la uenuta loro. Questa fu la piu honorata fattione, che facesse Nicia in Sicilia, percioche hauendo egli inteso; che i Siracusani con tutte le lor genti andauano a Catania, & che la città era uota di difensori, mandò l'armata a Siracusa, & le commandò; ch'ella assediasse il porto, & egli per terra andando alla uolta di Siracusa, occupò tutto'l paese all'interno; & senza hauer contrasto alcuno, elesse un luogo d'accampare l'essercito, ilquale era sicurissimo dall'insulto de' nimici, & donde facilmente si poteua assaltar loro. Fatto ch'egli hebbe questo, quando già i Siracusani tornati da Catania si metteuano in battaglia, dinanzi la città, anch'egli mise le sue genti in battaglia, & attaccando una gran zuffa dinanzi alla città, senza alcun dubbio n'hebbe la uittoria; ma però amazzò pochi de' nimici. Percioche i caualli facendosi incontra a' uincitori, non gli lasciarono scorrere troppo innanzi. Hauendo poi commandato Nicia; che si tagliassero i ponti, che eran sopra il fiume, Hermocrate discorrendo allhora nel consiglio de' Siracusani sopra lo stato delle cose presenti, confortaua i Siracusani a star di buono animo; dicendo che Nicia era uno huomo ridicolo, ilquale faceua ogni cosa per non combattere,

Sofocle a Nicia.

Hible.

Catania.

Laide famosa meretrice.

Astutia di Nicia.

Vittoria di Nicia.

Hermocrate.

A combattere, come se non fusse uenuto da Athene per altro che per non combattere. Et certo che la rotta, laquale essi haueuano hauuta in battaglia, haueua messo grandissimo spauento a' Siracusani. Et perciò hauendo eglino prima posti quindici huomini al maneggio della guerra, in cambio di quegli n'elessero altri tre, e'l popolo diede loro libera auttorità d'ogni cosa; hauendoli prima fatti giurare; che cosi tosto che fusse finita la guerra, haurebbono lasciato il magistrato. Mentre, che si faceuano queste cose in Siracusa, i soldati Atheniesi haueuano gran uoglia di saccheggiare il tempio di Gioue Olimpio, nelquale (secondo che si diceua) erano grandissime ricchezze. Doue Nicia tirò la cosa tanto in lungo, che per negligenza di lui i Siracusani ui misero dentro presidio; temendo sopra tutto, che quando i soldati hauessero saccheggiato l'oro & l'argento; ilquale si ragionaua, ch'era quiui in grandissima

B quantità, una ben picciola somma ne sarebbe tornata in utilità publica, & sopra di lui sarebbe uenuta tutta l'infamia del delitto commesso: laqual cosa non u'è niuno che dubiti che da lui non fusse benissimo prouista. Dopò questo, non sapendo ualersi dell'honoratissima uittoria, ch'egli haueua hauuta, fermatosi pochi giorni intorno a Siracusa, andò a Nasso & quiui suernò con grandissima spesa, & pochissima utilità della sua republica. Percioch'egli non haueua fatta alcuna altra cosa, senon ch'egli haueua riceuute a ubidienza alcuni pochi Siciliani, iquali se gli erano dati. Hauendo dunque i Siracusani preso animo, saccheggiarono tutto'l paese ch'è intorno a Catania, & arsero anchora gli alloggiamenti de gli Atheniesi, iquali erano poco lontano dalla città. Di questi danni ogniuno daua la colpa a Nicia, ilquale consultando, prolungando, & discorrendo, si lasciaua uscir di mano l'occasione di far de'

Poca accortezza di Nicia.

C fatti. Percioche le sue attioni non si poteuano biasimare. Perche egli fu sollecito & diligente in operare, ma non hebbe poi quel grandissimo ardire. Deliberando egli dunque di partirsi dalle stanze, e accostarsi a Siracusa, con tanta prestezza menò fuora & riempiè le naui, che senza che il nimico l'intendesse, accostò l'armata a Thapso, & sbarcò i soldati, & prese Epipola; & le genti ch'erano uenute in aiuto a nimici, mise in fuga, & prese trecento soldati di loro, & ruppe anchora la caualleria, laquale era fornita benissimo di tutte le cose, si che pareua quasi ch'ella non si potesse uincere, & la fece disutile per l'auuenire; e in poco spatio di tempo circondò Siracusa di muro. Laqual cosa indebolì molto gli animi de' Siracusani, & riempiè i suoi soldati d'animo, & d'ardire. Percioche la città di Siracusa è poco minor d'Athene, ma molto piu difficile a serrare, parte per le campagne che non sono eguali,

Siracusa difficile a esser serrata.

D & parte per rispetto delle molte paludi, che le sono intorno, & per la uicinità del mare. Et egli fornì quasi tutte queste cose, che non era ancho fra tanti trauagli troppo ben sano, anzi haueua dolor di reni: doue s'hà da incolpare il male, se non finì cosi per appunto ogni cosa. In questo luogo non mi posso io marauigliare tanto che basti della diligenza del capitano, & del suo grande amore uerso i soldati, & del rispetto che i soldati usarono uerso il capitano in tutto'l tempo, che le cose loro passarono bene sotto Siracusa. Del cui splendore essendo preso Euripide, poiche tutti uinti & rotti capitarono male, fece loro questo epitafio; questi huomini otto uolte hebbero uittoria di Siracusa, fin che gli Dei con egual sorte furono fauoreuoli all'una & l'altra parte. Ma chi drittamente considera, giudicherà che i Siracusani non solamente otto uolte, ma molto piu furono uinti da gli Atheniesi, anzi che la molto aspra possanza della fortuna, o gli Dei fussero lor contrari. Et Nicia facendo forza al suo corpo, interuenne a molte imprese, anchorche fusse ammalato; faceua

Euripide.

nondimeno tutti gli uffici ch'e' poteua nell'essercito, e in tutte le cose sopra le forze E sue anchora si trouaua sempre apparecchiato: & se pure qualche uolta crescendo la furia del male era tormentato forte, egli si staua dentro i ripari con pochissimi serui, famigliari suoi. Ma Lamacho pigliando la cura dell'essercito, facena di continuo scaramuccie, ma però leggieri, co' Siracusani; iquali anch'eglino con grandissima sollecitudine faceuano un'altra muraglia, discosto un poco dalle mura della città, & posta dirimpetto alla muraglia de gli Atheniesi, per impedir l'opera de gli Atheniesi, & per non lasciarsi accerchiare. Ora mentre che gli Atheniesi superiori in battaglia perseguitauano gagliardamente i Siracusani che fuggiuano, Lamacho abandonato da' suoi, s'incontrò nella caualleria fresca, che giungeua allhora. Era guidata questa caualleria da Callicrate, huomo eccellentissimo & d'animo & di gloria di uirtù di guerra, ilquale andando per auentura innanzi all'ordinanza, sfidò Lamacho a singolar battaglia. Essendo dunque uenuti alle mani, Lamacho rileuò una grandissima ferita, & hauendone egli poi data un'altra non punto minore al nimico, morirono amendui delle ferite, che s'haueano date l'uno appresso all'altro. Ora i Siracusani, hauendo preso il corpo & l'armi di lui, andauano correndo a piu potere alla uolta delle mura & de gli alloggiamenti de gli Atheniesi, dou'era Nicia quasi solo senza soldati, & senza aiuto, & ammalato anchora. Costui risuegliato dalla necessità della furia, che gli ueniua addosso, & considerando la grandezza del pericolo, dou'egli era, commandò a tutti i famigliari & serui ch'erano con lui, che mettessero fuoco in quanto legname era condotto quiui per far le macchine, & ammontando insieme anchora le macchine già fatte ardessero anch'esse. Et così con questo consiglio ritenne la furia de' Siracusani che gli ueniuano addosso, & saluò se stesso G & le mura, & tutte le cose, & le bagaglie anchora de gli Atheniesi. Percioche hauendo ueduto i Siracusani il gran fuoco acceso, subito ritornarono adietro. Dopò questo Nicia rimaso solo capitano, con grande animo & speranza prese il maneggio della guerra. Perche molte città de' Siracusani se gli erano date, & d'ogni parte ueniuano nauili all'essercito, iquali lo teneuano benissimo fornito di grano, & d'ogni sorte uettouaglia. Percioche quando le cose uanno prospere, si trouano assaissimi che danno fauore. Et già i Siracusani diffidandosi di poter piu difendersi, gli mandauano a parlare di uolere comporsi. Mentre che le cose passauano di questo modo in Sicilia, Gilippo mandato in aiuto da' Lacedemoni era in uiaggio, & così fra uia intese; che la città era accerchiata di muraglia, & che i Siracusani essendo stati rotti in battaglia si trouauano in grandissime difficultà. Credendo egli dunque, che H gli Atheniesi si fussero gia insignoriti di tutta la Sicilia, con questa intentione nondimeno deliberò di fornire il rimanente del uiaggio, cioè per difendere almeno le città dell'Italia uicina alla Sicilia da lui, quando pure ancho egli hauesse potuto. Percioche si ragionaua molto per ogniuno; che gli Atheniesi erano per insignorirsi facilmente di tutto'l paese all'intorno, perch'essi haueuano uno ottimo essercito, e un capitano inuincibile, così per felicità, come per prattica & prudenza dell'arte della guerra. Allhora Nicia per uedersi riuscir bene le cose, fatto molto piu ardito contra i costumi, & contra la natura sua, non teneua conto alcuno di Gilippo che ueniua. Ma egli tuttauia pigliaua maggiore animo per li segreti ragionamenti & prattiche, che alcuni interpreti occulti teneuano co' cittadini Siracusani, iquali anchora mandandogli ogni dì sotto mano di molti messi, gli promettenano; che gli haurebbono dato la città con certe conditioni. Confidandosi dunque Nicia su queste promesse, non si

Lamacho.

Caualleria de Siracusani.

Quando le cose uanno prospere si trouano assaissimi, che danno fauore.

Siracusani promettono a Nicia la città.

A non si curò altrimenti di mettere le guardie a' passi, ne di opporre il presidio a Gilippo che ueniua; ma sprezzandolo affatto, & parendogli che non fusse da tenerne conto ueruno, Gilippo senza che Nicia quasi se ne accorgesse, passò il Golfo di Sicilia; & sbarcato le genti molto lontano da Siracusa, s'affaticaua in tutti i modi ch'e' poteua con gran diligenza di raunare d'ogni parte soldati, & di accrescere l'essercito. Ora non sapendo i Siracusani nulla di queste cose, si come quegli che non aspettauano punto cosa tale, haueuano già fatto raunare il consiglio, per trattare di far la pace con Nicia: & per la prima cosa s'erano risoluti di mandar subito gli ambasciadori a domandar tregua, prima che fussero serrati su affatto da gli Atheniesi: percioche poco mancaua piu a fornire il lauoro, & pareua che ciò in breue si potesse condurre a fine, essendo già apparecchiata, & raunata insieme tutta la materia da

B fabricare. Mentre che ciò si faceua in Siracusa, Congilo da Corintho mandato da Gilippo, nauicando con una galea sola giunse a Siracusa. Doue subito come si suol fare, gli furono intorno di molte persone; & domandandolo della cagione della sua uenuta, esso disse loro; ch'egli era mandato da Gilippo, per far loro intendere; ch'egli sarebbe tosto giunto in aiuto con un grandissimo essercito. Ora benche tutti con animi lieti hauessero intesa tal cosa, non però crederono molto alle sue parole; finche non fu giunto un'altro messo da parte di Gilippo, ilquale disse a' Siracusani; che douessero ire incontra a Gilippo, che ueniua. Per quella nuoua hauendo tutti preso animo grande, subito pigliarono l'armi. Et già era giunto Gilippo con uno essercito in battaglia, ilquale subito per uia menò le genti armate contra gli Atheniesi. Ilquale mentre ch'e' ueniua, Nicia si gli fè incontra con l'essercito. Et stando di

C quà & di là gli esserciti in ordinanza, Gilippo fatto innanzi alla presenza de gli Atheniesi, & posto giù l'armi, mandò un bando per lo trombetto, facendo intendere; ch'egli daua licenza a gli Atheniesi di partirsi, s'essi uoleuano partire, lasciando la Sicilia. Allequai parole non si degnò pur Nicia di rispondere: ma i soldati facendosi beffe dell'audacia loro, gli domandauano; se i Siracusani haueuano posto tanta speranza & fede nella uenuta d'un mantello già logoro, & d'un baston Laconico, che cosi in un subito sprezzassero gli Atheniesi, iquali poco dianzi si poteuano ricordare, che uolontariamente haueuano restituito a' Lacedemoni trenta Lacedemoni molto piu gagliardi, & con piu bei capegli che Gilippo, tenuti prigioni & legati. Timeo anchora racconta nelle sue historie; che Gilippo non fu molto stimato da' Siciliani, poi che conobbero il desiderio del guadagno, & la spilorceria, & la curiosità

D grande nelle cose minime anchora; & ch'eglino anchora si burlarono assai di lui, uedendolo con una ueste indosso molto furfantesca, & mezo stracciata, & con una gran capigliaia. Scriue il medesimo poi; che subito ch'egli fu ueduto, assaissimi huomini come gli uccelli piccioli alla ciuetta gli furono intorno, & lo seguirono come lor capitano: & cio è molto piu uero, che quello che si disse pur dianzi, considerando eglino la sembianza & dignità di Lacedemone, in un mantello e in un baston solo. Et certo non pure Thucidide, ma Filisto anchora, c'hebbe origine da Siracusa, dicono; che i Siracusani diedero a lui solo tutta la gloria di quella guerra fornita; ilqual Filisto interuenne anchora egli, & non ocioso, a maneggiar le faccende di quella guerra. Ma nondimeno gli Atheniesi furono superiori nella prima battaglia; percioch'essi amazzarono alcuni pochi Siracusani, & con essi Gongilo da Corintho. L'altro dì poi Gilippo fece chiarissimamente conoscere, quanto egli ualeua, & sapeua nelle cose della guerra. Percioche seruendosi egli de' medesimi soldati, & della me-

Congilo da Corintho.

Timeo Historico.

desima caualleria, & combattendo in quel medesimo luogo, mutato solamente l'ordinanza della battaglia, diede una grandissima rotta a gli Atheniesi; & gli perseguitò fuggendo fino a gli alloggiamenti. Riuolse poi i Siracusani a fare un certo lauoro, & presa la calcina & le pietre, che gli Atheniesi haueuano apparecchiate per far la muraglia, fece alcuni ripari, & interroppe i forti de nimici, & fece in modo, ch'essi non se ne poterono seruire. Per questa uittoria hauendo preso animo i Siracusani, deliberarono di prouedere una armata, per non essere inferiori nelle forze di mare. Hauendo eglino dunque mandato per tutto fuora caualleria, gli commandarono che pigliassero tutti quegli huomini, che la sorte metteua loro innanzi, & gli menassero alle naui; e a questo modo prouidero un numero assai grande di persone. In questo mezo Gilippo menando l'essercito per terra, andaua intorno alle città de' Siracusani, et d ogni parte rauuaua gente per accrescere l'essercito, essendo egli con animo pronto & uolonteroso, ubidito da ogniuno per le sue singolarissime uirtù Per laqual cosa Nicia tornò di nuouo a' suoi disegni di prima, uedute queste cose, & conosciuto che in un subito s'era fatta tanta mutatione, scrisse al Senato d'Athene; o che mandassero un'altro essercito in Sicilia, o facessero tornare a casa quel che u'era; & molto gli pregaua, che a lui anchora dessero licenza di tornare a casa, perch'egli era cagioneuole della persona. Et già prima gli Atheniesi haueuano ordinato di mandare nuoue genti in Sicilia, ma l'inuidia, che s'era leuata contra Nicia per l'imprese, che bene & felicemente gli erano riuscite, haueua impedito, che nõ s'eran mandate. Allhora adunque tutti d'accordo erano di parere; che tosto si gli mandasse soccorso. Et cosi quel uerno anchora Eurimedonte andò da Athene in Sicilia, doue portò denari, & di coloro, ch'erano allhora in campo, ordinò per compagni di Nicia Euthidemo, & Menandro: & Demosthene poi alla fine del uerno era per andar quiui con una grande armata. In questo mezo Nicia con diligenza grande facendo guerra per mare & per terra, era stato uinto in una battaglia di mare, benche egli anchora hauesse rotte alcune naui de' nimici, & alcune altre anchora n'hauesse fracassate, & mandate in fondo. Ma per terra essendosi mosso a dar soccorso a Plemmirio assediato, non potè preuenire la prestezza di Gilippo, ilquale assaltando d'improuiso la terra l'hauea presa, & molti armeggi di naui anchora & grossa somma di denari, iquali gli Atheniesi haueano riposti quiui come in luogo sicurissimo, & amazzatoui molti huomini nell'espugnatione, & molti anchora fatti prigioni. Ora di grandissimo danno fu a gli Atheniesi, che hauendo eglino perduta quella terra, haueuano ancho perduta la commodità delle uettouaglie. Percioche mentre che gli Atheniesi teneuano Plemmirio, facilissimo & sicurissimo era il condur le uettouaglie da Athene. Per lo contrario quando egli era in man de' nimici, gli daua difficultà grandissima, percioche i Siracusani ui teneuano di continuo una armata apparecchiata, laquale riteneua le naui, che ueniuano. L'armata anchora de' Siracusani pareua, che hauesse riceuuto qualche danno non tanto per le forze de' nimici, quanto perche essi s'erano messi in disordine nel dar la caccia a' nimici: & perciò rifacendola molto meglio, sfidarono gli Atheniesi a battaglia nauale. Ma Nicia si risolueua, che non fusse piu da combattere per mare, dicendo; ch'era estrema pazzia, se hauendo eglino per certo, che tosto sarebbe giunta una bellissima armata, laquale Demosthene era per menare, essi nondimeno uolessero piu tosto con alcune poche & non molto forti naui arrischiarsi a' dubbiosi casi della fortuna. Doue Menandro, & Euthidemo, nuouamente fatti capitani, competeuano amendue col generale. Percioche ueggendosi eglino nuouamente posti

in maggioranza

Marginal notes: Rotta de gl'Atheniesi. — Inuidia contra Nicia. — Eurimedonte Atheniese. — Plemmirso. — Capitani de' Siracusaui. — Euthidemo e Menandro ci diuerso parere da quello di Nicia.

A in maggioranza, si come quelli ch'erano infiammati da troppa ambitione, desiderauano di fare qualche cosa honorata inanzi la uenuta di Demosthene, & u'era sotto anchora una certa tacita emulatione contra la gloria di Nicia, laquale essi grandemente bramauano d'auanzare, o almeno pareggiare. Questo loro smisurato desiderio era coperto con la gloria della città; laquale essi diceuano; ch'era macchiata, anzi ruinata affatto, s'essi mostrauano di temere i Siracusani, iquali ogni dì nauicauano, & sollecitamente domandauano battaglia. Con queste ragioni solleuando eglino gli animi della moltitudine, deliberarono di combattere a battaglia di mare. Doue essendo eglino (si come dice Thucidide) tolti in mezo con astutia da Aristone gouernatore de' Corinthij, ilquale guidaua il sinistro corno dell'armata, furono uinti da' Siracusani, e in quella battaglia perderono assaissimi soldati. Per questa cosa

Aristone Corinthio, rompe gli Atheniesi.

B sentiua Nicia grandissimo dolor d'animo, percioche dianzi quando egli solo gouernaua l'Imperio, non haueua hauuto troppo buona sorte, e allhora costretto dall'errore & dal desiderio de' compagni, non hauea potuto mantenere l'openion sua. In questo mezo fu ueduto Demosthene giunto già sopra porto con l'armata, laquale essendo con grandissima magnificentia fornita & prouista di tutte le cose necessarie, a gli amici daua grandissimo piacere, & a' nimici metteua molto spauento. Percioche sopra settantatre naui erano condotti cinque mila soldati armati, & circa tre mila huomini co' dardi da lanciare & con gli archi mescolati fra loro alcuni pochi con le frombe. Erano oltra ciò tanto ben fornite le galee d'armi & d'insegne di guerra, & d'una turba grande di marinari & di trombetti, che metteuano grandissima paura a' nimici. Un'altra uolta dunque, si come è da credere, i Siracusani entrarono in gran

Demosthene con l'armata de gli Atheniesi.

C paura, come quegli che non sperauano piu di uedere alcun fine alle miserie loro, nè di poter trouare conditione alcuna di pace con gli Atheniesi; ma hoggimai ne gli animi loro aspettauano l'estrema ruina, & perdita della città. Ma non fu molto lunga l'allegrezza di Nicia, ch'egli s'haueua presa per l'accrescimento di tante forze, percioche subito ch'egli s'abboccò con Demosthene, conobbe il troppo ardire & la fretta, ch'egli haueua. Perch'egli uoleua, che quanto piu tosto si facesse giornata co' nimici, & uedessesi il successo di tutta l'impresa; & così presa che fusse Siracusa ritornare a casa. Doue Nicia marauigliatosi molto dell'ardir di lui, lo pregò ch'egli non si mettesse a fare cosa alcuna in fretta, nè senza consideratione: percioche il trattenersi noceua grandemente a' nimici, atteso ch'eglino non poteuano lungo tempo reggere alla spesa per la carestia de' denari, & era necessario, che tosto fussero aban-

Troppo ardire di Demosthene.

Consiglio di Nicia.

D donati da gli amici. Se trattenendosi dunque si menaua la guerra in lungo, i nimici oppressi da grandissime difficultà, haurebbono mandato a chiedergli un'altra uolta le conditioni di far la pace, come ancho dianzi haueuano fatto. Et di già u'erano molti Siracusani, iquali segretamente auisauano Nicia; che per alcun modo non leuasse l'assedio; percioche già la città si trouaua in grandissime necessità, & Gilippo ogni dì diueniua piu insopportabile appresso a tutti. Ogni poco dunque che queste difficultà fussero cresciute, non ui sarebbe stato niuno, che lungamente hauesse potuto sopportarle, ma haurebbono accettato qual si uoglia condition di pace. Queste cose diceua Nicia parte coperte & quasi per enimmi, & parte perche elle non gli pareuano da esser publicate, chetamente osseruandole, si faceua tener timido a' compagni: iquali un'altra uolta gli rinfacciauano; che sarebbe auuenuto il medesimo che dianzi, che con l'andarsi trattenendo, & con la paura haurebbe spenta tutta la forza, & tutto'l uigor de gli amici. Lasciando dunque lui, tutti seguiuano l'Imperio

& l'openione di Demosthene. Vinto finalmente a fatica Nicia da queste cose, s'accommodò col uolere de gli altri. Demosthene dunque menando fuor l'essercito una notte, & assaltando Epipola, n'amazzò assaissimi, che pure non lo sentiuano, & facilmente mise in fuga gli altri, iquali hebbero ardimento di far testa. Et essendogli insin quì honoratamente riuscita la cosa, non sapendo seruare il termine della felicità sua, non prima si rimase di dar la caccia a coloro che fuggiuano; ch'egli fu giunto alle trincee de' Beotij. Costoro furono i primi c'hebbero ardimento d'affrontare i nimici, & di tentar la battaglia, perche hauendo eglino amazzati molti Atheniesi, empierono il resto del campo di tumulto & di paura; essendoui alcuni che si metteuano in fuga, & altri che s'apparecchiauano di combattere. Ma costoro impediti dalla turba di quei che fuggiuano, laquale era maggiore, non poteuano far nulla con consiglio nè con ragione, non potendo eglino conoscere nè i nimici, nè gli amici, nè quei che fuggiuano, nè quei che cacciauano. Percioche una oscura confusione mescolata con la paura & con l'ignoranza, diuersamente trauagliaua l'animo di ciascuno. Alla uista anchora non si poteua creder molto, perche la Luna non faceua troppo buio, nè ancho lume chiaro, si come quella che hauendo passato il mezo del suo corso, staua già per andar sotto, & ribattendo insieme i corpi & l'armi, faceua inferma & debole la uista. La paura ancho, che suol far parere ogni cosa maggiore, impauriua altrui d'ogni minima cosa, talche per tutte queste cose gli Atheniesi si trouauano posti in grandissimi trauagli. S'erano oltra ciò di tal modo messi gli Atheniesi in battaglia, che la Luna riluceua loro dietro alle spalle: & così ricoprendo se stessi con l'ombre loro, essi medesimi ueniuano a nascondere lo splendor dell'armi, e'l numero loro. Ma d'altra parte i raggi della Luna ribattendo ne gli scudi, faceuano parere i nimici molti piu che non erano, & piu rilucente anchora la chiarezza dell'armi. Finalmente spignendo loro addosso con grandissimo sforzo i nimici, gli Atheniesi furono messi in fuga, doue essendo eglino feriti così da gli amici, come da' nimici, gran parte di loro morirono; altri ruinando per dirupate & precipitose balze miseramente capitarono male: & molti anchora che smarrita la uià andauano quà & là per li campi, fatto che fu giorno furono tagliati a pezzi da' caualli, che si miser loro adietro. Il numero de gli Atheniesi morti fu da due mila; ma di coloro che auanzarono alla battaglia, assai pochi ritornarono a gli alloggiamenti con l'armi. Nicia adunque hauendo riceuuta la rotta, ch'egli hauea sempre preuista, si doleua della bestialità di Demosthene. Ma egli con tutte quelle ragioni ch'e' poteua cercando di scolparsi, lo consigliaua, che si partissero tosto di Sicilia; percioche non c'era speranza che fusse per uenire un'altro essercito da Athene, nè di poter uincere i nimici con quelle genti, ch'essi haueuano allhora. Ma che piu anchora, quando per qualche buona sorte gli hauessero uinti, gli era però bisogno mutar luogo. Percioche quella contrada si teneua che fusse pestilente & mal sana, massimamente di quella stagione. Perche già era il principio dell'autunno, & allhora in quello essercito molti erano cominciati a infermare; & tutti poi s'erano sbigottiti, & perduti d'animo. Ora benche la conditione delle cose presenti non piacesse punto a Nicia, egli però a conto alcuno non lodaua l'openione dell'hauere a partirsi, temendo non tanto l'armi de' Siracusani, quanto la colera de' suoi cittadini; le cui grauissime accuse & calonnie già fino allhora si metteua egli inanzi a gli occhi; & ben sapeua, che di quelle, fin ch'egli staua in Sicilia, non s'hauea punto a temere: & tuttauia diceua; che se pure in ogni modo s'haueua a capitar male, egli uoleua piu tosto

Atheniesi mezzo impauriti e messi in fuga.

Qualità della Luna.

Rotta de gli Atheniesi.

Demosthene consiglia Nicia, che si partissero di Sicilia.

E F G H

A tosto morire per le man de' nimici, che per giudicio de' cittadini. Dal cui parere di là a qualche tempo fu lontano Leon da Bizantio, ilquale disse a' suoi cittadini. Io amo piu tosto, cittadini miei, d'esser morto da uoi, che con uoi. Paruegli dunque subito di ragionare a soldati, circa il mutar paese, & accamparsi in luoghi commodissimi. In questo mezo Demosthene senza essersi punto spauentato dalla sciagura della fresca rotta, non cessaua di biasimar Nicia, & per tutto mandaua molti soldati per l'essercito, iquali riprendessero la uiltà & pigritia di lui; che credendo alle promesse d'alcuni Siracusani, non s'accorgesse d'essere uccellato & schernito, & perciò con tanti discorsi non approuasse la partita. Mosso finalmente Nicia da queste parole, disse che gli piaceua il consiglio del partirsi, & cosi commandò a soldati, che si mettessero a ordine per nauicare; massimamente essendo sopragiunto un nuouo essercito in aiuto a' Siracusani, & crescendo ogni dì la pestilentia nel campo. Ora essendo già in punto ogni cosa per nauicare, ciò non hauendo presentito alcun de' nimici, percioche niun pensaua che gli Atheniesi cercassero di partire, quella notte per auentura ecclissò la Luna; per laqual cosa, & Nicia & tutti i soldati si sbigottirono molto, stimando eglino per non saper la cagione di ciò, che quella oscuratione minacciasse lor qualche sciagura. Percioche u'erano ben molti, che sapeuano allhora, come il Sole circa il trentesimo giorno dalla congiuntione, interponendouisi la Luna, s'oscura; ma non poteuano già facilmente sapere, qual cosa sia che ui si frametta, o in che modo ciò sia, che in un subito tolga la luce alla Luna, & di color chiaro & lucido ch'ella haueua, gliele faccia buio. Interpretauano adunque che questo fusse un segno mandato da Dio di qualche grande sciagura, che hauea a uenire. Ora il primo che trouò la cagione del lume & dell'ombra della Luna, & c'hebbe ardire di scriuerne, fu Anasagora, non quello antico; nè la fama di quella openione s'era anchora publicata nel uulgo, ma staua tuttauia fra pochi, iquali non ardiuano ragionare di tai cose senza paura. Percioche non erano in quel tempo sopportati coloro, che uoleuano ragionare della natura delle cose, anzi credeuan, che coloro ch'attendeuano a simili studi, consumassero il tempo in uano; affaticandosi eglino in cercar quelle cose, lequali pensauano che non hauessero in lor punto di ragione, & che per modo alcuno non potessero essere intese da gli huomini: haueuano anchora per sospetti di poca religione coloro, che cercauano tai cose, quasi ch'eglino uolessero circonscriuere gli Dei fra certe necessità & termini. Perciò dunque trouasi, che Protagora fu cacciato d'Athene; & Anasagora essendo stato cacciato in prigione, a fatica potè D esser saluato da Pericle, bench'egli facesse per lui grandissima difesa. Et Socrate anch'egli per cagione della medesima filosofia, anchorch'egli non se ne trauagliasse punto, capitò male. Ma nel tempo che uenne poi l'honorata openione, diuulgata appresso ogniuno di Platone, cosi per la mirabile santimonia della uita sua, come perch'egli diceua; che le necessità della natura ubidiuano alla diuinità, come a piu eccellente di loro, leuò ogni calonnia della Filosofia, & scoperse a gli auditori suoi quasi tutti i segreti della natura. Dione adunque amico suo, essendo per nauicare da Zacintho contra Dionisio, non si mutò punto d'openione, benche perauentura ancho allhora fusse oscurata la Luna; ma animosamente proseguendo l'opera incominciata, andò a Siracusa, & ne cacciò il tiranno. Volle perauentura allhora la sorte, che Nicia non hebbe appresso di lui alcun ualente indouino. Percioche Stilbide, della cui opera & consiglio egli si seruiua molto, & che gli leuaua gran parte della superstitione, poco dianzi era morto; & eglino, come dice Filochoro, non interpretauano

Leon da Bizantio.

Ecclisfi della Luna.

Anasagora primo, che scriuesse del lo Ecclisse della Luna.

Socrate fatto morir per la Filosofia.

bene quel segno, ilquale era piu prospero che contrario a coloro che fuggiuano. Perche le cose, che si fanno con paura, ricercano le tenebre, e'l buio, acciochè'elle piu facilmente possano stare ascose; & per lo contrario si tien, che la luce gli nuoce molto. E i prodigi, iquali auuengono intorno al Sole o alla Luna, non s'hanno a guardare piu che per tre giorni, si come scriue Autoclide ne gli Exegetici. Ma Nicia uolle che s'aspettasse l'altro cerchio della Luna, non conoscendo ch'ella sarebbe ritornata subito nella sua chiarezza di prima, quando ella hauesse passata quella parte del cielo, laquale era allhora adombrata dalla terrâ. Hauendo egli dunque tralasciate quasi tutte l'altre cose, fece certi sacrificij a gli Dei, e indugiò tanto, che sopragiugnendo i nimici poco mancò, che non gli dessero la stretta; iquali ueniuano con grandissime genti per mare & per terra, & con l'essercito di terra assediaronò il muro & gli alloggiamenti de gli Atheniesi, & dirizzando le naui per ordin largo, haueuano presa la bocca del porto. Percioche u'erano d'ogni parte uenute infinite naui, & non pure essi con le galee, ma insino a' fanciulli montati sulle barchette da pescatori scherniuano, & dauano noia a gli Atheniesi. Hauendo eglino dunque prese le bocche del porto, diceuano tutte le uillanie e i uituperij a gli Atheniesi. In questo mezo un certo giouanetto, c'hauea nome Heraclide nato di molto nobil sangue, passando con la galea, dou'egli era innanzi a gli altri, andaua molto insolentemente addosso a gli Atheniesi: Perche andandogli dietro una naue Atheniese, lo prese ch'egli fuggiua a' suoi. Doue Pollicho fratello di sua madre, mosso dal pericolo di lui, spingendo in alto mare con dieci galee ch'egli gouernaua, andò per dargli soccorso. Allhora gli altri temendo della salute di Pollicho, spinsero tutti a un tratto contra i nimici, & attaccatasi una gran battaglia, i Siracusani furono di gran lunga superiori, & ui morì Eurimedonte con altre honoratissime persone. Per questo essendo sbigottiti gli Atheniesi d'una gran paura, gridauano che non era da star piu in quei luoghi, ma domandauano a' capitani, che gli menassero uia quando non si fusse potuto fare altro per terra. Percioche i Siracusani (com'io dissi dianzi) teneuano di tal modo serrate le bocche del porto, che non u'era alcuna uia di partirsi. Ma Nicia e i suoi famigliari non uoleuano per conto alcuno che si compiacesse loro. Perche pareua loro molto strano, lasciare da dugento tra naui grosse & galee a' nimici. Hauendo dunque scelti i migliori soldati di tutto l'essercito, & specialmente gli arcieri & quei che portauano i dardi, rimpierono di loro cento dieci galee Atheniesi. Percioche l'altre per difetto d'armeggi erano riputate disutili a nauicare Nicia pose poi l'altra turba dell'essercito sulla riua del mare, hauendo abandonati gli alloggiamenti grandissimi, iquali erano appresso il tempio d'Hercole. Essendo dunque ordinate le cose in questo modo, si metteua a ordine per partire, non pensando che i Siracusani fussero per dargli impedimento alcuno; percioche i capitani loro & gl'indouini erano smontati in terra a fare un sacrificio a Hercole intermesso da' Siracusani: & di già l'haueuano fornito. Ma eglino hauendo inteso il disegno di Nicia, erano subito ritornati alle naui, massimamente perche gl'indouini haueuano promesso lor uittoria: se essi ueniuano a combattere non per far guerra, ma per difendersi da quella ch'era lor fatta. Il medesimo anchora haueua fatto piu uolte quello Hercole, a cui si faceua allhora sacrificio, ilquale uendicando l'ingiurie fatte, hauea cerco tutto il mondo. I Siracusani dunque confortati da queste persuasioni, con grande animo attaccarono la battaglia, laquale fu fatta con grandissimo ardor d'animi, & col maggior contrasto che si facesse giamai: doue non meno coloro

che stauano

Autoclide.

Heraclide.

Siracusani uincono gli Atheniesi.

A che stauano a uedere, che i combattenti, per li uari successi delle cose, erano trauagliati da diuerse passioni; iquali dubitando della propria salute, stauano aspettando il fin della cosa. Così fu combattuto un pezzo senza alcun uantaggio, & la fortuna fece di molte uarietà fra l'una & l'altra parte. Finalmente gli Atheniesi furono uinti, a' quali il lor medesimo apparato fece non minor danno, che si facesse a' nimici. Percioche combattendo eglino co' nauili grossi ristretti insieme contra i sottili, iquali da ogni lato dauano lor trauaglio. Adoperauano i Siracusani solamente pietre, & niuna altra sorte d'armi, lequali pietre in qualunque modo elle fussero scagliate, solo col lor peso anchora faceuano grauissimi colpi. Ma gli Atheniesi combatteuano trahendo dardi & saette, lequali per lo trauaglio dell'onde del mare non poteuano andar diritto. Haueua Aristone da Corintho gouernatore eccellentissimo,

Atheniesi di nuouo uinti.

Aristone Corinthio.

B dato questo consiglio a' Siracusani, & egli ualorosissimamente combattendo fra i primi fu morto; lasciando già uincitori i Siracusani. Gli Atheniesi hauendo hauuta una gran rotta, non poteuano impediti da' nimici fuggir per mare; ne uedeuano anchora niuna, senon difficilissima uia di saluarsi per terra. Perdutisi dunque d'animo, nondimeno impedirono i nimici, quando menarono uia le naui ch'erano rimase alla riua, ne domandarono i corpi de' cittadini loro per sotterrarli; percioche essi erano trauagliati da molto maggior pensiero, cioè di coloro, iquali essendo ammalati o feriti, s'haueuano d'abandonare anchor uiui. Perche ueggendosi eglino tutte queste sciagure poste innanzi a gli occhi, giudicauano nondimeno molto peggior la condition loro, che di coloro, iquali combattendo eran morti in battaglia: hauendo anch'eglino finalmente dopò infinite fatiche & dolori sopportati, a far non-

C dimeno la medesima fine. Dopò questo, hauendo eglino fatti uari discorsi, tutti s'accordarono in questo; cioè di partirsi la notte che ueniua piu segretamente, che fusse possibile. Hauendo presentito ciò Gilippo, & ueggendo, che i Siracusani per la uittoria acquistata attendeuano a bere & a mangiare, nè per alcun modo si poteuano persuadere, & difficilmente anchora col commandarli, costringere a pigliar l'armi: s'apparecchiò a perseguitare i nimici: percioche la cosa non ricercaua che molto s'indugiasse, essendo eglino già cominciati a partirsi. Ma Hermocrate essendosi pensato da se stesso uno inganno di questa sorte, ritardò il lor partire, ch'era già cominciato. Percioch'egli mandò alcuni huomini a Nicia, iquali gli diceuano d'esser mandati da coloro, co' quali (come io dissi dinanzi) Nicia soleua hauer ragionamenti segreti, & che da parte loro gli facessero intendere; che non si partissero altrimenti

Hermocrate.

D la notte che ueniua: perche i Siracusani haueuano fatte imboscate in molti luoghi, & tutti i passi erano presi da' soldati. Da questa fraude rimanendo ingannato Nicia, si fermò quella notte, & quello, di che falsamente temeua, l'altro giorno gli auuenne. Ma i Siracusani subito fatto giorno, con alberi tagliati, & pietre posteui sopra, serrarono tutti i passi difficili & stretti, & chiusero anchora tutti i letti de' fiumi, & ruppero i ponti che ui erano sopra; posero poi caualli armati a quelle uie ch'andauano per campagne aperte; talche gli Atheniesi non haueuano luogo alcuno da potersene andare senza combattere. Per laqual cosa essendo eglino stati tutto quel giorno & la notte anchora che uenne in quei medesimi luoghi, l'altro dì poi, non come abandonassero il paese de' nimici, ma come se lasciassero la patria loro, piangendo & mal contenti diloggiarono; perche patendo eglino hoggimai carestia di tutte le cose necessarie, non poteuano piu stare in quei luoghi. Ma la partita loro si faceua molto graue, per la moltitudine de gli ammalati & de feriti, iquali essi era-

Siracusani chiusero i passi a Nicia.

no costretti lasciare ne gli alloggiamenti. Nondimeno le sciagure presenti pareuano loro assai piu leggieri di quelle, che haueuano a uenire. Et benche molte cose si uedessero per tutto l'essercito degne di compassione; non u'era però uiuno spettacolo piu dolente, o piu degno di maggior pietà, di quel ch'era Nicia, ilquale non essendo anchor ben guarito d una infermità ch'egli haueua hauuta, era costretto anchora sopportar la fame; mancando già tutte le minime cose necessarie al uiuere: ma nondimeno egli sopportaua cose, lequali ne ancho i piu gagliardi soldati, che ui fussero, non poteuan sopportare; conoscendo ogniuno, ch'egli non faceua ciò per desiderio di uiuere, ne per sua cagione, ma per conto dell'essercito, non perdeua affatto ogni speranza. Et benche egli fusse talhora sforzato, ueggendo piangere & lagrimare ogni uno, lagrimare anchora egli, facilmente però si uedeua, ch'egli non faceua ciò tanto per sua cagione, quanto per il danno & per la uergogna, che soprastaua all'essercito, ilquale egli haueua sperato di poter ritornar nella patria glorioso, & ricco. Ne solamente il suo aspetto moueua altrui a misericordia, ma la memoria anchora del parlamento suo, ch'egli con tanta uehementia hauea fatto in Athene, quando egli sconfortaua il popolo, che non si mouesse a far quella guerra: percioch'egli era stimato tanto piu indegno della presente sciagura, quanto piu era stato costretto nauicare contra sua uoglia. Ma che piu, anchora tacitamente in un certo modo si erano adirati con gli Dei, ueggendo che uno huomo da bene & molto amator della religione, non era punto a miglior conditione, ch'il piu scelerato e'l piu uituperoso huomo, che fusse in quello essercito. Pure egli tuttauia con lieto uiso, & col salutare, & toccar la mano a ogniuno, copriua il piu ch'e' poteua la sorte & disgratia sua, & mostraua sempre esser di buonissimo animo; & spesse uolte anchora uenendo alle mani co' nimici, & spesso essendo da lor ferito, per otto giorni il suo essercito inuitto, fin che l'altro Capitano ch'era Demosthene, con tutte le genti ch'egli haueua, combattendo appresso la uilla di Polizelo, fu tolto in mezo, & preso da' nimici. Percioche, ueggendosi egli di tal maniera intorniato, che non c'era alcuna uia di fuggire, tratto fuor la spada se la cacciò nel petto. Ne però egli potè morir di quella ferita, che subito sopragiugnendoli i nimici, gli trassero fuor la spada. Poiche i Siracusani hebbero fatto ciò intendere a Nicia, & ch'egli hauendo mandati i suoi caualli a uedere, hebbe inteso; che parte dell'essercito era presa insieme con Demosthene pregò Gilippo con grandissimi preghi, che lasciando partire gli Atheniesi di Sicilia, pigliasse statichi, finche a' Siracusani fussero pagati tanti denari, quanto s'era speso in quella guerra. Tutti furono di parere; che non s'attaccassero queste conditioni, ma detto uillania a gli Ambasciadori, & minacciatoli anchora gli mandarono uia. Non però per queste sciagure si perdè d'animo Nicia, ma benche gli mancassero tutte le cose necessarie al uiuere, tolerò la notte, che uenne, & grandissima parte del seguente giorno sopra l'opinione d'ogniuno. Diloggiò poi con animo di passare a un fiume, che si chiama Asinaro; & essendo gia entrati assaissimi de' suoi soldati nel fiume, sopragiunsero i nimici, & hauendoli trouati disordinati & confusi, fecero di loro grandissima uccisione: tanto che'l fiume correua tutto sangue. Alcuni Atheniesi anchora per la gran sete, che haueuano patito, quasi fuor di loro stessi si precipitauano nel fiume. Et ueramente era grandissima compassione a ueder quei meschini, de' quali alcuni erano scannati in mezo il fiume, & altri beeuano il sangue de' compagni, mescolato con l'acqua. Finalmente Nicia, gettandosi alle ginocchia di Gilippo, gli disse; habbi misericordia, o uincitore, non già di me, ilquale hauendo gloria, &

Tolleranza di Nicia.

Fortezza di animo di Nicia.

Demosthene preso si cacciò la spada in petto.

Asinaro fiume, oue furono uccisi molti Atheniesi.

Nicia s'ingenocchia inanzi a Gilippo.

E F G H

A ria, & nome illustre mi truouo caduto in queste sciagure, ma de gli altri Atheniesi; & ricordati, che la fortuna della guerra è commune. Percioche tu sai bene, quanto clementemente gli Atheniesi habbiano usata la uittoria contra i Lacedemoni. Perche pregando Nicia con queste parole, Gilippo mosso dall'aspetto & dal parlar suo, presolo per mano, lo rizzò su, & commandò che fusse perdonato a gli altri. Percioche e' sapeua molto bene; com'egli d'ogni tempo haueua fauorito i Lacedemoni; Oltra di ciò si recaua a grandissima gloria, s'egli menaua due chiarissimi Capitani prigioni a Lacedemone: & però confortò Nicia, che stesse di buono animo, & commandò, che gli altri fussero fatti prigioni, & non s'amazzasse piu niuno. Perciochegià era maggiore il numero de' morti, che di coloro ch'eran rimasi uiui, anchorche i soldati nascosamente n'hauessero tratti assaissimi della turba, & fatti prigio-

B ni. Raunati dunque tutti coloro ch'erano auanzati, & spogliati, ornarono delle spoglie de' prigioni assaissimi alberi grandi, ch'erano in riua al fiume. Dopò questo tutti i Siracusani inghirlandati, & hauendo ancho messe le ghirlande a' lor caualli, & menando i caualli de' nimici presi con le chiome tagliate, ritornarono nella città come trionfanti; hauendo finalmente uinta una battaglia delle piu honorate, che i Greci combattessero fra loro, & acquistata uittoria con gran fatica & con singolar testimonio della uirtù loro. Euricle poi ch'era allhora Principe del popolo de' Siracusani, hauendo raunato tutto'l popolo, e i confederati anchora, fece questa ordinatione; prima, che'l giorno, ch'era stato uinto Nicia, fusse sacro, & non si lauorasse per alcuno, & che ogni anno per cagion di quella uittoria si facesse sacrificio a gli Dei; & questa tal festa per rispetto del fiume, si chiamasse Asinaria. Et

Euricle pretor de' Siracusani, ordina l'annuale della uittoria.

C questo giorno è il uentesimo quarto di quel mese, ch'essi chiamano Carnio, gli Atheniesi Metagitnione, e in Latino credo che si chiami Luglio. Oltre di questo ordinò; che tutti i prigioni, iquali erano stati o serui, o compagni de gli Atheniesi, fussero uenduti. Et che tutti gli Atheniesi e i Siciliani, ch'erano stati presi nell'essercito loro, compartiti nelle caue delle pietre a lauorare, fussero diligentemente guardati, e i Capitani loro fussero fatti morire. A questa ordinatione hauendo il popolo molto uolentieri acconsentito, leuandosi su Hermocrate, disse; io stimo, o Siracusani, che sia cosa molto piu honorata l'usar bene la uittoria acquistata, che'l uincere. Ma il suo parlare non fu bene inteso per lo strepito, & romore. Ora Gilippo, ilquale già molto prima era odioso a' Siracusani, per rispetto della sua strana seuerità nel commandare, & per l'alterezza naturale in tutti i Lacedemoni, do-

D mandando egli; che gli fussero dati nelle mani i Capitani de gli Atheniesi, perch'esso gli uoleua menar uiui a Lacedemone, non pure non fu udito, ma anchora uillaneggiato, e aspramente ingiuriato. Dice Timeo; che alla gloria & auttorità di costui nocque molto l'openione della sua ingordigia, e una certa meschinità d'animo, laquale pensaua anchora a cose minime & di pochissima ualuta; iquai difetti trouasi, che come hereditarij, gli hebbe dal padre. Percioche si dice; che Cleandride padre di Gilippo, hauendo presi una uolta certi doni da' Siracusani, si fuggì, & che'l medesimo portando mille talenti, mandati da Lisandro a Sparta, ne trafugò trenta, & gli nascose nella piu riposta parte della sua casa; & uenendosi poi a scoprir la cosa, con gran uergogna fu sforzato restituirgli & oltra ciò ne fu uituperosamente bandito. Ma queste cose piu diffusamente sono raccontate nella uita di Lisandro. Scriue Timeo; che Demosthene, & Nicia non furono altrimenti morti co' sassi da' Siracusani, come scriuono Filisto, & Thucidide, ma hauendo loro Hermocrate, durando

Cleandride padre di Gilippo.

Morte di Nicia e di Demosthene.

tuttauia il parlamento, mandato a fargli intendere la sentenza del popolo, essi per opera d'uno della guardia s'amazzarono da loro stessi. I corpi loro furono gettati dinanzi alle porte della prigione, doue stettero un gran pezzo, accioche ogniuno gli potesse uedere. Io hò inteso poi; che fino al dì d'hoggi nel tempio di Siracusa u'è lo scudo, ilqual dicono, che fu di Nicia, ornatissimo d'oro & di porpora tessuta. La maggior parte de gli Atheniesi, ch'erano stati distribuiti per le Latomie, cioè per caue delle pietre, morirono, parte per infirmità, & parte per la stranezza del uiuere. Percioch'essi non haueuano altro ogni giorno, che due cotile d'orzo, e una d'acqua. Molti anchora segretamente ne furono trafugati: & quegli, ch'erano stati nascosi fra i serui, furono uenduti per ischiaui, a' quali stampauano il marchio del cauallo nella fronte, ilquale uoleuano che fusse il segno della seruitù. Ma il testimonio della nobiltà & gentilezza ch'essi mostrauano, aiutò assaissimi di loro; percioche essendo comperati, o subito erano liberati da' padroni, o hauuti in grande honore, rimaneuano appresso di loro. Alcuni anchora furono saluati per rispetto d'Euripide poeta, i cui uersi piu che di tutti gli altri poeti Greci piaceuano a' Siciliani, talche quando essi poteuano udire pure una minima particella de' suoi uersi, & hauer un poco di saggio della Musa di lui, molto uolentieri gl'imparauano, se ne poteuano udire da' prigioni. Molti prigioni adunque poiche furono tornati in Athene, andarono a salutare Euripide, dicendo; com'essi s'erano saluati per li suoi uersi. Percioche alcuni hauendoli insegnati a' lor padroni, subito riceuauano da loro la libertà in luogo di mercede: certi altri poi, dopò che fu fatta la giornata, dispersi per uarie città, s'haueuano acquistato il uiuere con questi tai uersi: Onde non è punto da mariuigliarsi, che una naue Caunia, laquale hauendo la caccia da' corsali, fuggiua ne' ponti de' Siciliani, prima non fusse da loro raccolta, ma licentiata: dipoi essendo domandati i Caunij; se sapeuano le canzoni d'Euripide, hauendo detto che sì, fu concesso loro, ch'entrassero col nauilio in porto. Dicesi; che la nuoua di così gran rotta giunse molto tardi in Athene, & prima per la uarietà di colui, che l'arrecaua, non fu punto creduta. Percioche essendo perauentura arriuato un forestiere nel Pireo, & fermatosi in una barberia, ragionaua dolendosi di quelle cose ch'erano auuenute in Sicilia, quasi che già molto prima gli Atheniesi n'hauessoro hauuto nuoua. Hauendo ciò udito il barbiere, corse prestamente nella città, & raccontò tutta la cosa a' magistrati. Perche in un subito questa nuoua si sparse per tutto'l popolo: & così leuatosi gran tumulto & confusione, sì com'è necessario, che auuenga in cosa di tanta importanza; il magistrato, raunato il popolo, fece uenire innanzi il barbiere: ilquale essendo domandato, ond'egli hauesse hauuta questa nuoua; ch'e' diceua, & parendo ch'egli non rispondesse cosa alcuna di certo, fu cacciato in prigione; con animo che gli fusse poi fatto un mal giuoco, poi ch'egli spargendo fra il uulgo una nuoua incerta di cosa tanto importante, haueua poco meno che leuata seditione nella città. Et così ueramente per lungo spatio fu tenuto, finche sopragiunsero certi messi; i quali raccontarono per ordine tutta la cosa com'era passata. Tanto pareua incredibile a gli Atheniesi, che a Nicia fusse incontrato quello, ch'egli molto prima haueua predetto, che doueua auuenire.

Euripide Poeta, e dignità de' suoi uersi.

La nuoua della perdità de gli Atheniesi giunse tardo in Athene.

IL FINE DELLA VITA DI NICIA.

SUMMARIO

A

SOMMARIO DELLA VITA DI M. CRASSO.

IL PADRE DI M. CRASSO fu persona molto honorata, & hebbe il trionfo & la censura; ma egli lo lasciò ben povero insieme con due altri suoi fratelli. Morto l'uno di questi due fratelli, Crasso fece compagnia alla moglie di lui, & gli allevò i figliuoli. Fu poi accusato d'havere havuta prattica con una Vergine Vestale, et per essersi trovato senza colpa, fu assoluto. B *Fu avariss. Crasso, tanto che le virtù, lequali in lui eran molte, furono oscurate grandemente da questo vitio. Fu ricchiss. anchora, ma le ricchezze sue acquistò per mal modo. Usò gran liberalità verso gli amici suoi. Dilettossi assai dell'arte del dire, tanto che in quella professione riuscì eccellentiss. Mostrò grande humanità con tutti i cittadini. Al tempo che Cinna e Mario governavan Roma, & facevano infiniti homicidij & assassinamenti, fra gli altri furono morti anchora il padre e'l fratello di Crasso, & egli anchorche fusse giovanetto, a pena campò la morte. Però fuggi in Hispagna, & nascosesi in una spelonca vicina al mare nel podere d'uno amico suo, il quale gli usò infinite cortesie. Passò poi in Africa, et fu a trovar Metello Pio, ilquale era allhora quivi con grossissimo essercito. Dopò questo accostossi a Silla, con cui fece cose illustri. Nacque grandissima emulatione tra Crasso, Pompeo, & Cesare, ma poi diventarono amici; tanto che* C *Crasso entrò malleuadore a Cesare per ottocento, & trenta talenti. Nella guerra Spartacia si fece Crasso grande honore, et fu quel che le pose fine. Fu fatto Consolo insieme con Pompeo, & nel suo Consolato non fece alcuna cosa notabile, senon ch'egli fece publico convito a tutto'l popolo, et diede da viver'a ciascun per tre mesi. Fu fatto un'altra volta Consolo Crasso con Pompeo, & a Crasso toccò la Siria, & la Spagna a Pompeo. Perche movendo egli guerra a' Parthi, ciò fu contra il volere del popol Romano; & prima ch'egli andasse, hebbe molti segni infelici; ma nondimeno sprezzandoli tutti, v'andò pure. Successegli quella impresa per inganno & tradimento de' nimici molto infelicemente, tanto ch'egli prima vi perdè Publio suo figliuolo; & poi essendo egli tradito sotto colore del parlamento, fu assassinato, & morto da' nimici.*

LA VITA DI MARCO CRASSO.

D

HEBBE MARCO CRASSO IL PADRE SUO illustre per il trionfo & per la censura. Egli fu allevato molto parcamente in una picciola casa, insieme con due altri suoi fratelli. Iquali havendo preso moglie, che erano vivi anchora il padre & la madre; usavano tutti insieme una casa, e una tavola; talche principalmente per questa cagione par che Crasso in tutto'l viver suo acquistasse modestia, & parsimonia. Essendo poi morto un de' fratelli, Crasso habitò con la moglie di lui, & ritenne i figliuoli; & in questa cosa anchora si mostrò assai continente. Et non molto dapoi egli fu accusato, d'havere havuta prattica con Licinia vergine vestale, laquale nondimeno fu facilmente liberata di quel giudicio, anchor che un certo Plotio gravemen-

Crasso parcamente alleuato.

Il medesimo accusato di stupro con una uestale.

te strignesse l'accusa. Haueua questa donna un bellissimo podere, ilquale desiderando E Crasso di farlo suo con poco prezzo; incominciò humilmente a uezzeggiarla, & gratificarsele in ciò ch'e' poteua: per laqual cosa cadde facilmente in quel sospetto ch'io hò detto. Ma hauendo i giudici intesa la cosa a punto com'ella staua, & conoscendo che ciò era fatto piu tosto per cagion d'auaritia, che d'amore; ageuolmente liberarono Crasso con le lor sententie, ilqual non lasciò i uezzi, ch'egli haueua già cominciati uerso Licinia, ch'egli ottenne la cosa desiderata. Dicono tutti i Romani; che le infinite uirtù che haueua Crasso, furono oscurate dalle macchie dell'auaritia sola: & a me pare anchora, che questo uitio ch'era in lui il principale, oscurasse di gran lunga gli altri ch'erano in lui. Della qual cosa chiarissimo testimonio fà la grandezza delle ricchezze, lequali egli mise insieme in pochissimo tempo. Percioche, essendogli tocco solamente trecento talenti dell'heredità del padre; nondimeno prima ch'egli F menasse l'essercito contra i Parthi, dicesi, ch'egli raunò una somma di sette mila & cento talenti, anchor ch'egli hauesse consacrata la decima parte delle sue facultà a Hercole, & fatto publico conuito al popolo, & donato grano per tre mesi per uno a tutti i cittadini. La maggior parte di queste ricchezze (s'egli è pur lecito dire il uero) s'acquistò egli dalle guerre & da gl'incendi ciuili, seruendosi delle sciagure publiche in sua utilità particolare. Percioche, quando Silla uittorioso e insignoritosi di Roma, uendeua i beni de' cittadini amazzati da lui, esso gli chiamaua spoglie, & ch'egli desideraua imbrattare assaissimi de' maggiori cittadini di quella roba, come d'una peste; Crasso non rifiutò mai nulla ne in dono, ne in compera anchora. Et oltra ciò, hauendo egli uedute molte parti della città abbruciate, & che molti edifici per troppo peso, & per la moltitudine delle habitationi rouinauano: comperò piu di G cinquecento serui maestri d'architettura, & d'edificare case, dipoi comperò anchora per pochissimo prezzo gli edifici arsi, o quegli che gli eran uicini, da' padroni, iquali parte per paura, parte spinti dalla necessità, nõ ardiuano negargli cosa, che lor chiedesse. A questo modo dunque egli fece sua gran parte della città. Non si seruì però senon a fabricare una casa per lui, ma ben n'accommodaua per pagamento i cittadini, che si uoleuano seruire dell'opera loro, & uendeua ancho a ciascuno lo spatio dell'aia secondo che gli piaceua per edificare. Et benche egli hauesse grandissima quantità d'argento coniato, & possessioni benissimo lauorate, e in esse gran numero di lauoratori; nondimeno tutte queste cose gli pareuan nulla rispetto alla grandissima turba de' serui, ch'egli haueua di diuersi artificij, come lettori, cancellieri, pittori, computisti, procuratori, & banchieri, ch'egli medesimo soleua guardare con gran diligen H za, farli imparare, & insegnare ancho a molti. Percioche egli diceua; che la principal cura del padrone, debbe essere intorno a' serui, essendo eglino come instromenti animati della casa. Et ueramente che Crasso in ciò diceua il uero, se però la intention sua era conforme alle parole. Percioche, nel gouernare l'altre cose, si può usar l'opera de' famigliari & domestici; ma l'hauer cura de' serui & famigli, è proprio ufficio & carico del padrone. Perche la parte della disciplina Economica, laquale consiste circa le cose inanimate, contiene solamente la cura di prouedere i denari: ma quella che hà il carico di gouernar gli huomini, par che tenga un certo che di scienza politica. Ma non istaua già punto bene quel ch'egli soleua dire; cioè, che niuno non può dirsi ne stimarsi ricco, ilquale co' frutti de' propri denari non possa far le spese a uno essercito. Percioche, le spese della guerra non hanno termine alcuno, & come dice Archidamo; non c'è misura alcuna a mantenere una guerra. Bisogna adunque che

Crasso auaro.

Ricchezza del medesimo.

Crasso haueua grandissima copia di serui.

Qual diceua Crasso esser ricco.

A che infinite sian le ricchezze, lequali bastino a mantenere la guerra. Però mi pare che piu lodeuole sia quella sentenza di Mario: ilquale hauendo donato quattro campi di terra per uno a gli amici suoi, & nondimeno hauendo ueduto che molti di loro non stauano contenti a ciò, & cercauano d'hauer piu; uolle tassar l'ingordigia loro, & disse; non sia niun Romano, che si reputi d'hauer poco, ogni uolta che egli habbia tanto terreno, che basti a dargli il uiuere. Era Crasso liberale con gli amici, talche la casa sua era sempre aperta a ogniuno; & oltra ciò prestaua denari a gli amici suoi senza alcuna usura; iquai denari però, quando era giunto il tempo di riscuoterli, soleua con tanta stranezza riuolergli; che molte uolte noceua piu d'hauerli presi gratiosamente, che se si fussero presi da altri a usura, e interesso. Alle cene e conuiti suoi usaua assaissime uolte chiamare huomini popolari & della B plebe, anchor ch'egli fusse in tutto'l uiuer suo (come io dissi dianzi) molto assegnato & modesto. Dilettossi molto dell'arte rhetorica, & grandemente s'affaticò in essa, si come quella, che appresso il popolo era per giouargli assai. Et non essendo egli da natura molto accommodato al dire, nondimeno con lo studio & diligenza migliorò tanto, che facilmẽte anchora uinse coloro, iquali da natura erano riputati attissimi a tal disciplina. Perciochè dicesi; che non era lite alcuna tanto debole, ne di si poca importanza, ch'egli non potesse parlarui sopra all'improuiso. E perche spesse uolte Pompeo, & Cesare, & Cicerone anchora rifiutauano alcune cause, come poco degne di loro, egli pigliaua il patrocinio d'esse. Per laqual cosa, meritò d'acquistare grandissima gratia dal popolo; perciochè egli era riputato sollecito & diligente nelle cause, & oltra ciò facile a dare aiuto a coloro, che n'haueuano bisogno. Et la sua grande humanità C anchora in honorare, & salutare i cittadini, lo faceua gratissimo al popolo. Perciochè egli non s'incontraua in niuno tanto furfante, & uil Romano, che essendo salutato da lui, egli non gli rendesse il saluto, & all'incontro non lo chiamasse per nome proprio. Dicesi anchora, ch'egli hebbe grandissima cognitione dell'historie, & ch'egli mise grandissimo tempo e opera nello studio della filosofia; doue massimamente egli seguita ua la disciplina d'Aristotele: nellaquale hebbe per precettore Alessandro huomo famosissimo in quel tempo; ilquale diede di se honoratissimi essempi d'humanità & di amoreuolezza, in quella prattica, ch'egli hebbe cõ Crasso. Perche difficilmente si può giudicare, di che tempo egli fusse piu pouero, o quando prima egli andò a trouar Crasso, o quando poi egli hebbe l'amicitia et famigliarità di lui. Et intorno a ciò mi basterà sol dir questo; che non si partendo egli mai da Crasso, & essendo ito una uolta solo fra gli D amici suoi in uiaggio con esso lui, domandò per uia una lettica, laquale gli fu ridomandata subito che fu ritornato di uiaggio. Misera fu ueramente la patientia d'Alessandro, poiche non mise anchora la pouertà nel numero delle cose indifferenti. Ma di ciò si ragionerà un'altra uolta. Poiche Cinna & Mario essendo rimasi superiori, pareua che uolessero usar la uittoria, non a utilità della patria, ma per uendicarsi de' nimici, & ruinare i nobili, & hauendo eglino già amazzati assaissimi della nobiltà, tra iquali furono il padre e'l fratello di Crasso; a pena Crasso anch'egli, benche fusse giouanetto, campò la morte. Perciochè sentendosi egli per commandamento de' Tiranni d'ogni parte osseruato da persone, che haueuano la cura d'amazzarlo, pigliando seco solamente tre compagni, & dieci serui, con gran prestezza andò in Hispagna; doue già molto prima militando sotto il padre suo, pretore, s'haueua fatto assaissimi amici: iquali hauendo esso trouato grandemente sbigottiti per paura di Mario, & ch'essi temeuano della crudeltà di lui assente, come s'egli fusse stato pre-

Crasso liberal con gli amici.

Crasso dilettossi molto di Rhetorica.

Humano.

Crasso come campasse da morte.

sente, non hebbe ardimento fidarsi ne scoprirsi a niun di loro; ma ritirandosi nella E *possessione d'un certo Vibio Paciaco, laquale era uicina al mare, s'ascose in una grandissima spelunca che u'era; Mancandogli poi la uettouaglia, ch'egli haueua portata seco, mandò un seruo a Vibio, a spiare qual fusse l'animo suo uerso di lui. Perche Vibio rallegrandosi molto d'hauere hauuta quella nuoua, & diligentemente domandando del luogo, dou'egli s'era ascoso, & del numero de' compagni ch'egli haueua seco, egli per non iscoprir la cosa, non uolle altrimenti andare a uederlo; ma menando un seruo lauoratore di quella possessione appresso il luogo doue Crasso era nascoso, gli commandò; ch'ogni dì gli prouedesse, & portasse da mangiare, & postolo sopra un sasso, ch'era quiui, gl'impose; che si douesse partire senza dir nulla, & non cercasse piu oltra, ne chi era per pigliarlo, ne perche ciò si facesse; & facendo egli a punto, quanto e' gli commandaua, gli promise di farlo franco: se faceua altrimenti, gli minacciò la morte in luogo di premio. Era questa spelunca poco lontana dal mare, laquale era serrata intorno da grandissime balze, che haueuano in molti luoghi lume da certi spiragli, e un poco di fresco anchora. Dentro poi era larghissima, & u'hauea di molte stanze, lequali passauano d'una in altra quasi fabricate in pruoua. Et perche non ui mancasse cosa alcuna di ciò che fà bisogno altrui, ui correuano fonti d'acque uiue giù per quei dirupati sassi, & quindi poi per la rottura della pietra, doue entraua il lume, andauano nel mare. Ma l'aere dentro era sottile & puro, per la densità della pietra, laquale stillaua ogni humidità nella fonte. Habitando dunque Crasso in questo luogo, ogni dì gli era portato dal seruo ciò che gli faceua bisogno per uiuere, ilquale non sapea nulla chi fussero coloro, che pigliauano i cibi. Percioche egli non poteua uedere coloro ch'erano nella spelunca, benche egli fusse benissimo ue-* G *duto da loro, iquali diligentemente osseruauano il tempo, & l'hora della sua uenuta. Doue copiosamente erano lor prouedute tutte le cose, non pure bastanti al bisogno, ma anchora a pigliarsi piacere. E sforzandosi Vibio di compiacere a Crasso amoreuolissimamente in tutte quelle cose ch'e' poteua, & conoscendo ch'egli era nel fiore della sua giouenezza, per dargli anchora copia de' piaceri, che quella età piu desidera (percioche il non dargli altro che'l suo bisogno, pareua piu tosto ufficio sforzato che libero) menò due bellissime serue a quella parte della spelunca, che guardaua uerso il mare, & mostrando loro com'elle haueuano a salir su per quelle balze, promettendogli grandissimi premi, animosamente le fece entrare nella spelunca. Crasso ueggendole entrare per quelle balze, prima hebbe paura, che quel luogo non fusse scoperto. Domandando poi loro quel ch'elle cercauano, & ciò ch'elle eran uenute a far quiui,* H *secondo ch'erano state informate da Vibio, rispondendo elle; che cercauano del Signor loro, ch'era quiui ascoso, conobbe Crasso il grandissimo amore & la cortesia di Vibio uerso di lui, perche con buonissimo animo raccolse le fanciulle: lequali stettero poi con Crasso tutto'l tempo ch'egli stette nella spelunca, spesso portando ambasciata a Vibio, se gli faceua bisogno di nulla. Scriue Fenestella; ch'egli uide una di quelle fanciulle già molto uecchia, & che piu uolte ella gli raccontò per ordine, come tutte queste cose eran passate. Stette dunque otto mesi Crasso nascoso in quel modo nella spelunca. Ma poi hauendo hauuta nuoua della morte di Cinna, uscendo fuora di quella grotta si diede a conoscere; concorrendo a lui di molte persone, fu riceuuto con grande allegrezza. Hauendo egli poi raunato insieme un certo essercito di due mila & cinquecento huomini, riconobbe assaissime città della Spagna, & secondo che striuono alcuni historici, ne diede una a sacco a soldati, che si chiama Malaca: an-*

Vibio Paciaco.

CòditION della spelunca doue staua nascoso Crasso.

Fenestella.

anchor ch'egli usasse dire, che ciò non era uero, & grauemente s'adirasse contra coloro, che'l diceuano. Raccolte poi alcune naui passò in Africa, e andò a trouar Metello Pio, huomo in quel tempo molto honorato, ilquale era quiui con uno essercito di qualche importanza. Et non essendo stato quiui molto, uenuto in discordia con Metello, andò a trouar Silla, dalquale molto honoratamente fu raccolto, & hauuto fra' suoi piu cari. Et hauendo deliberato Silla di tornare in Italia, desiderando di intricare in qualche negotio tutti i giouani, ch'eran seco, a chi ordinò una cosa, e a chi un'altra; & mandò Crasso a prouedere l'espeditioni contra i Marsi. Et hauendogli domandato Crasso; che gli desse huomini a guardia della sua persona per quel uiaggio, (percioch'egli haueua a passare poco lontano da' nimici) Silla mezo adirato con essolui, gli disse; io uoglio, che a tua guardia uengano tuo padre & tuo fratello, & oltra ciò gli amici & parenti tuoi, iquali essendo stati ingiustamente morti da' nimici communi, noi di presente andiamo a farne uendetta. Per queste parole essendo grandemente acceso, & stimolato Crasso, si partì subito da Silla, & per forza passò per mezo i nimici, a quei luoghi dou'egli andaua, & mise insieme un grossissimo essercito, delquale honoratamente poi si serui Silla in grandissimi pericoli. Et cosi per quelle cose, che l'uno & l'altro fece uerso Silla per acquistar lode & gloria, dicesi, che nacque emulatione tra Crasso & Pompeo. Era Pompeo di minor tempo che Crasso, & oltra ciò, nato di padre infame, ilquale era molto odiato da' suoi cittadini. Con tutto ciò s'acquistò in quella guerra tanto credito, che Silla (quello honore, ch'egli haueua fatto a pochi huomini uecchi, & posti in dignità come lui) uenendogli innanzi Pompeo, egli si degnaua di rizzarsi, fargli honor di capo, & chiamarlo Capitan generale. Laqual cosa dispiaceua grandemente a Crasso, & ogni dì cresceua il suo sdegno; anchor che meritamente a giudicio d'ogniuno paresse che Pompeo gli fusse messo innanzi: prima, perche Crasso non era riputato molto esperto nelle attioni del mondo, & parte perche i suoi uitij naturali gli toglieuano gran gratia nelle sue imprese; cioè il difetto dell'auaritia, e'l rispetto ch'egli haueua all'util suo, assai piu ch'e' non doueua, anchora nelle minime cose: Percioche, hauendo egli preso Todi città dell'Vmbria, fu rapportato a Silla, ch'egli hauesse rubato molte cose di nascosto, per laqual cosa egli fece sdegnare grandemente contra di se Silla. Ma in quella battaglia grandissima e ultima di quella guerra, che combattè Silla circa Roma, essendo mossa di luogo & ributtata l'ordinanza da quella parte doue Silla gouernaua, Crasso, che guidaua l'altro corno, honoratamente uinse gli auuersari, & fuggendo eglino, gli perseguitò fino a notte: poi ritornato a gli alloggiamenti, mandò la nuoua della uittoria a Silla, facendogli intendere per ordine tutta la cosa come ella era passata, & domandandogli anchora da cena per se, & per li suoi soldati. S'acquistò grande infamia anchora nella proscrittione de' cittadini Romani, & nella confiscatione de' lor beni, hauendo comperato molte bellissime cose per uilissimo prezzo; & chiestole anchora in dono. Nella Calauria anchora dicesi; ch'egli proscrisse i beni d'un certo ricco, solo per torgli i denari, & ciò senza ordine di Silla; ilquale hauendo risaputa la cosa, quando ella era già finita, grauemente sdegnato, deliberò di non mettere piu Crasso a niuna impresa publica. Era Crasso d'ingegno tale, che adulando facilmente poteua persuadere tutti gli huomini del mondo, & similmente molto suggetto a gli adulatori. Dicesi; ch'egli hebbe anchor questo da natura; che essendo egli auarissimo quanto piu si potesse dire, usaua nondimeno dir'ogni uillania a gli auari, & portare odio a gli huomini simili a lui. Ma sopra tutto egli si cruc-

Metello Pio.

Emulatione tra Crasso e Pompeo.

Ingegno di Crasso.

ciaua grandemente nell'animo suo per rispetto de' grandi honori,ch'erano dati a Pompeo, & de' continui magistrati ch'egli haueua,& della licenza che gli era stata data di poter trionfare, prima ch'e' fusse stato eletto Senatore, & per lo sopranome di Magno,che i cittadini da loro s'erano mossi a dargli. Hauendo dunque detto una uolta un certo Romano, e sarà tosto quì Pompeo il grande, Crasso ridendo con isdegno soggiunse; & quanto finalmente grande? Conoscendosi egli dunque non potere in alcun modo pareggiar Pompeo di gloria di guerra, si sforzaua d'acquistare nell'attioni ciuili maggiore auttorità & credito che possibil fusse. Però fauoriua tutti gli huomini grandi, con cortesia, con patrocinij, & col prestar loro ancho denari, & a ciascun del popolo giouando, per acquistarsi forza & riputatione, con lequali potesse a' disegni di Pompeo contrastare. Percioche Pompeo s'haueua acquistato gran beniuolenza de' soldati,de quali era stato Capitano; onde il suo nome anchor ch'e' fusse grande,ogni giorno piu era stimato,per la eccellente cognitione di guerra,ch'egli haueua. Ma essendo presente, fu alcuna uolta uinto da Crasso nel domandar gli honori, percioche Pompeo insuperbito per una certa boria di uita, fuggiua le prattiche delle persone, & haueua a noia la piazza, & ancho molto difficilmente prestaua l'opera e'l fauor suo ad alcuno, quasi ch'egli hauesse forze a far cose maggiori, che a difendere persone uili, o condannate in giudicio. Ma per lo contrario, Crasso staua di continuo in queste prattiche, & sempre era in consiglio publico e in piazza; & molto facile e amoreuole si mostraua con ogniuno: tanto che in mezzo'l corso delle facende con l'affabilità, e humanità sua uinceua la maestà di lui. Dicesi bene; che la bella presenza, l'eleganza del fauellare, e una certa allegrezza di uiso, che facilmente allettaua le persone a uolergli bene, furono eguali nell'uno & nell'altro. Non però questa concorrenza condusse Crasso a inimicitia ne a maliuolenza, ne aggiunse odio, o malignità all'ambitione; anchora ch'egli hauesse per male, che Cesare & Pompeo gli fussero messi innanzi ne gli honori. Et essi non poteuano coprire affatto quella alienatione d'animo, ch'era fra loro. Cesare adunque essendo preso in Asia da' Corsali, & tenuto in guardia & distretto, gridò forte, si che fu inteso da molti; quanto grande obligo haurai tu, ò Crasso, a' Corsali, quando tu haurai la nuoua della mia prigionia? Ma nondimeno poco tempo dipoi essi diuentarono amici, & ritornarono in gratia l'un dell'altro. Perche essendo Cesare, per andare in Hispagna prettore, e hauendo bisogno di denari, & trouandosi affrontato da' creditori, iquali non lo uoleuano lasciar partire, Crasso non l'abandonò altrimenti, anzi l'aiutò a spedirsi, & gli entrò malleuadore a gli usurai per ottocento & trenta talenti. Et essendo tutta la città diuisa in tre fattioni diuerse, l'una delle quali si chiamaua di Cesare, la seconda di Pompeo, & la terza di Crasso (percioche Catone ualeua piu per openione di giustitia & di bontà, che per potenza) doue tutti coloro, ch'erano stimati i migliori, e i piu saui, seguiuano la parte di Pompeo; & gl'insolenti, & quegli che desiderauano hauere gran licenza nella città, fauoriuano Cesare; Crasso si teneua di mezo fra l'uno & l'altro; e accostandosi hora alla parte di questo, e hor di quello, nel gouerno della Republica spesso mutò mente, e openione, non si mostrando a niuno di loro, ne molto fermo nell'amicitia, ne ancho troppo aspro nimico; ma molto facilmente e a un tratto, secondo che gli pareua che gli tornasse meglio, cambiaua l'odio, & l'amore. Trouasi dunque, che in poco spacio di tempo, egli fu difensore e accusatore delle medesime persone, & confortò, & dissuase le medesime leggi. Ma bene era stimato, ch'egli potesse non punto meno col timore che con l'amore appresso il popolo:

Detto di Crasso cõtra Pompeo.

Crasso inuidiaua gli honori di Pompeo e di Cesare.

A polo: per laqual cosa metteua grandissime paure a coloro ch'erano sotto di lui, ogni uolta ch'egli era di qualche magistrato. Onde Sicinio, ilquale fu il piu noioso huomo del suo tempo a coloro ch'erano in magistrato, o al gouerno della Republica, essendo una uolta domandato; perche egli solo a Crasso portaua rispetto, ch'e' non diceua mal di lui, rispose; perch'egli hà il fieno nel corno. Vsauano i Romani, porre il fieno intorno alle corna de' buoi, che cozzauano con esse, per auisare coloro che gli ueniuano appresso, che s'hauesser cura. In questo mezo si leuò allhora la seditione de' gladiatori, iquali andauano scorrendo & rubando tutta Italia; laquale era chiamata da molti la guerra Spartacia, & dicesi; ch'ella cominciò in questo modo. Vn certo Lentulo Batiato, manteneua in Capoua una gran famiglia di gladiatori, la maggior parte de' quali erano di Galatia & di Thracia, iquali non per delitto alcuno che B essi hauessero commesso, ma solamente per la crudeltà del lor comperatore, necessariamente erano costretti a fare l'arte gladiatoria. Perche hauendo dugento di loro fatto consiglio di uolersi fuggire, innanzi che fusse uenuto il giorno ordinato alla fuga, furono scoperti. Ma nondimeno settanta otto di loro, non sapendo risoluersi gli altri per essere impediti dalla paura, fuggirono fuor di prigione, & togliendo spiedi & scuri d'una cucina, non hauendo altre armi, se n'uscirono della città, & per auentura s'abbatterono in alcune carrette cariche d'armi di gladiatori, lequali erano portate a un'altra città. Pigliando eglino dunque subito queste armi s'armarono con esse, poi c'hebbero preso un certo luogo forte, ordinarono tre Capitani fra loro, il primo de' quali hauea nome Spartaco, nato in Thracia; ilquale non era men sauio, che ualoroso & gagliardo, & oltra ciò molto piu che non comportaua la for- C tuna & condition sua, ornato d'amoreuolezza & d'humanità, & di tutte le uirtù; talche parea piu tosto ch'egli hauesse costumi Greci, che Barbari. Dicesi; che quando egli fu condotto a Roma per esser uenduto, dormendo egli, si gli trouò una serpe rinuolta sotto il capo: laquale essendo ueduta dalla moglie di lui similmente di Thracia; ch'era tenuta eccellentissima indouina, & oltra ciò era sacerdotessa di Bacco, disse; che ciò era segno di una certa grande & spauentosa maggioranza, ch'egli era per hauere, laqual maggioranza haurebbe hauuto felicissimo fine. Costei era anche ella fuggita allhora seco, e accompagnò il marito. Essendo dunque prima concorsi a Spartaco quei ch'erano in Capoua, & appresso a poco a poco trahendoui un numero grande, & hauendo eglino trouata gran douitia d'armi nelle terre da loro prese; tratto uia l'armi gladiatorie come barbare & disutili, con allegrezza si fornirono di D armi honorate da guerra. Ora essendo mandato Clodio Capitan generale contra di loro con tre mila huomini armati, gli assediò in un certo asprissimo monte. Era questo monte circondato d'ogni parte da grandissime & dirupate balze, doue si poteua andare solamente per una uia, laquale era molto stretta. Ora Clodio con guardie, & con opere fornì benissimo questo luogo: il resto, come io hò detto, era chiuso da asprissime balze, lequali essendo piene di pungentissime spine, & di uiti saluatiche, pareua che a modo alcuno non se ne potesse uscire. Ma i gladiatori, iquali si trouauano essere assediati, ueggendosi hoggimai hauer bisogno di tutte le cose, poi c'hebbero tagliati & legati insieme i tralci di quelle uiti, si calarono giù per quelle dirupate balze, lasciandoui solamente un di loro, ilquale poi che gli altri furono scesi, a poco a poco calò giù l'armi loro, & egli anchora se n'andò a trouare i suoi compagni. Pigliando poi una uolta giunsero alle spalle a' Romani, iquali non haueuano alcun sospetto di loro, & all'improuiso mettendo lor paura facilmente gli posero in fu-

Fieno posto sopra le corna de' Buoi.

Lentulo Baciato.

Spartaco.

Clodio.

ga, & quasi senza fatica alcuna presero gli alloggiamenti loro. Dopò questa uittoria, molte persone d'ogni parte corsero a trouare Spartaco, pastori, bifolci, e huomini animosi & presti, de' quali Spartaco ne armò alcuni & fedeli soldati, & alcuni altri disarmati & leggieri uolle che andassero innanzi a scorrere il paese. Fu poi mandato contra di loro Pretore P. Varinio, doue i nimici assaltando Furio suo luogotenente, che andaua con due mila huomini armati; lo misero in fuga. Appostando poi Spartaco Cossinio suo consigliere, & compagno, ilquale era mandato contra di lui con maggior numero di gente, ch'egli spesse uolte si soleua lauare alle Saline, poco mancò, ch'egli non lo pigliasse uiuo & disarmato: & poi ch'egli guidando l'essercito a fatica si saluò, i nimici guadagnarono tutte le bagaglie. Spartaco poi si mise a perseguitare l'essercito che fuggiua, & gli diede una gran rotta. Doue Cossinio anch'egli fu morto in quella battaglia. Et finalmente hauendo egli prima uinto Varinio, il Capitano in alcune battaglie, ultimamente lo uinse & mise in fuga in un gran fatto d'arme; doue egli prese tutti i littori, e'l cauallo anchora che il Capitan caualcaua. Essendogli dunque felicemente riuscite tante cose, s'haueua già Spartaco acquistato grande, & terribil nome appresso ogniuno. Perche pensando egli in che stato era allhora la cosa, ne sperando egli di poter uincere le forze de' Romani, s'auuiò alì'Alpi, con animo, passando l'Alpi, di licentiar l'essercito, & mandare chi in Galatia, & chi in Trascia ciascuno a casa sua. Ma coloro, iquali l'haueuano fatto Capitano, hauendo già preso animo sulla moltitudine & sulle le forze loro, non uollero ubidire alle sue parole; ma piu tosto uollero, scorrendo, saccheggiare la Italia. Laqual cosa poiche fu intesa in Roma, infiammò i Senatori & tutto'l popolo di grandissimo sdegno, iquali non si mossero tanto per la dishonestà & uituperio della cosa, ma perche dubitauano del pericolo, dou'era la Republica. Mandarono adunque l'uno & l'altro Consolo a quella impresa, come a grandissima e importantissima guerra. L'uno de' quali, che fu Gellio, hauendo assaltato le fanterie Germaniche, lequali per disprezzo & per l'ingiurie riceuute da Spartaco, s'erano ammutinate da lui, subito le ruppe, & fracassò affatto. Ma Lentulo l'altro Consolo uolteggiando con un grande essercito, si pensaua d'hauer serrato in mezo i nimici; doue eglino assaltando il Consolo alle spalle, attaccata la battaglia, ruppero i suoi luogotenenti, & presero gli alloggiamenti insieme con tutte le bagaglie. Andando poi Spartaco (come già haueua disegnato) alla uolta dell'Alpi, fecesigli incontra Cassio, ilquale essendo pretore gouernaua la Francia Cisalpina con dieci mila huomini, & attaccatta la battaglia, doue furono amazzati assai Romani, Cassio a fatica si potè saluare. Essendo ita la nuoua di queste cose a Roma apunto com'elle eran passate, il Senato prese gran colera contra i Consoli: perche commandando loro che non si trauagliassero piu della guerra, elesse Crasso Capitano contra Spartaco: perche alcuni giouani nobili, mossi uolontariamente per amore & gratia di lui, deliberarono d'andare in compagnia sua all'essercito. Partitosi dunque Crasso di Roma, si fermò nel Piceno, per aspettar quiui Spartaco, che ueniua. In questo mezo mandò Mummio suo luogotenente, che con due legioni andasse alle spalle a nimici, & gli togliesse in mezo, & che quanto e' poteua tenendogli dietro si rimanesse in tutto di sfidarlo a giornata, ne di uenir seco a battaglia. Ma egli tosto, che giunse dou'erano i nimici, insuperbito molto per la grande openione, ch'egli haueua delle sue forze, attaccò la battaglia; nella quale essendo tagliati a pezzi molti Romani, gli altri gettando l'armi & fuggendo si saluarono: iquali come furono giunti dou'era Crasso, molto mal uolentieri & con gran

P. Varinio.

Saline.

Lentulo si troua ingannato del suo disegno.

A gran uergogna furono riceuuti, & massimamente Mummio, ilquale era stato cagione d'attaccar la battaglia. Ma nondimeno Crasso concedendo un'altra uolta l'arme a' soldati, domandò loro malleuadori, che l'haurebbono saluate: & cinquecento di loro, ch'erano stati i primi a fuggir' in battaglia, & erano stati cagione di spauentare gli altri, compartì in cinquanta decurie; poi di ciascuna di queste decurie ne trasse uno a sorte, ilquale fece morire su gliocchi di tutto l'essercito; ritornando in uso l'antichissimo costume de' Romani in punire i soldati, ilquale non è punto di minor uergogna che danno, & a coloro che lo ueggono mette grandissimo spauento. A questo modo hauendo egli puniti i soldati, menò l'essercito alla uolta de' nimici. Ma Spartaco andando per la Lucania uerso il mare, & hauendo trouate quiui le naui de' corsali di Cilicia, deliberò di passare in Sicilia: & mettendo in quella isola due mila de'

Spartaco si ritira uerso al mare.

B suoi soldati, quiui risuscitar di nuouo la guerra seruile, ch'apena s'era allhora acchetata; laqual guerra ueramente pareua, che non hauesse bisogno di molti stimoli. Conuenuto dunque con essoloro del prezzo, i Cilici gli promisero, che haurebbono fatto ciò ch'e' uoleua. I Cilici hauendo riceuuto alcuni doni, e obligata l'opera loro, si partirono uccellando Spartaco. Spartaco dunque essendogli fallito quel disegno, si partì un'altra uolta dal mare, & fermò l'essercito nel Chersoneso de' Rheggini. Perche giugnendo quiui Crasso, & hauendo diligentemente considerato il sito del luogo, deliberò di serrar l'Isthmo con una muraglia, & separarli da terra ferma, parte per torre a' nimici la commodità d'uscir fuora, e a' suoi soldati di starc in ocio. Egli fornì dunque in poco spatio di tempo quella grande & difficile impresa, contra l'openione d'ogniuno, tirando una fossa da un mare all'altro lunga trecento sta

Crasso fa pensiero di serar l'Isthmo.

C dij, larga & profonda quindici piedi: & sopra di questa fossa fece fare una altissima & fortissima muraglia. Di queste cose mostrò prima Spartaco tener poco conto, & di stimarle, come di niuna importanza. Ma poi mancandogli le uettouaglie, & non essendo piu rimaso nulla nel Chersoneso, di che si potesse uiuere, appostò una notte, ch'era molto buia, & soffiaua grandissimo uento: & hauendo tagliati rami d'alberi, & messoui sopra terreno, riempiè gran parte della fossa; e a questo modo con la terza parte delle sue genti passò per quel luogo. Perche temendo Crasso, che Spartaco non s'auuiasse alla uolta di Roma, si rincorò alquanto; perche molti per dissensione s'erano ammutinati da lui, & s'erano alloggiati in disparte sulla palude Lucana: laquale si dice che scambiandosi la qualità de' tempi, hora suol dare acqua dolce & buona da bere, & hora salsa & amara. Hauendo adunque Crasso raggiunto i

D nimici appresso a questa palude, gli fece ritirare, & con la sua uenuta raffrenò le correrie & l'uccisioni, ch'essi faceuano. Et parendogli che fusse cosa molto aspra & difficile il uincere Spartaco, perciochè egli guerreggiaua piu tosto fuggendo, che combattendo, & quando egli non era ueduto in luogo ueruno, subito compariua fuor di ogni speranza; scrisse al Senato a Roma; facendogli intendere; com'era necessario far uenir Lucullo di Thracia, & Pompeo di Spagna. Ma poi mutato consiglio, perche sapeua bene, che non a lui, ma a colui, che fusse uenuto a dargli soccorso, si sarebbe attribuita la lode della uittoria, deliberò di uolere in ogni modo finir la guerra innanzi la uenuta loro. Hauendo egli dunque deliberato in ogni modo di uoler combattere, commandò a' soldati, iquali erano gouernati da G. Cannitio, & da Casta, & alloggiauano separati dal resto dell'essercito; che con sei mila huomini armati pigliassero un certo luogo attissimo a fare imboscate, & quiui piu segretamente che possibil fusse, stessero appiattati. I quali molto diligentemente facendo quanto era

Imboscata fatta da Crasso.

stato lor commesso, & ricoprendo le celate con frasche, acciohe non potessero essere scoperti per lo splendor di quelle, giunsero al luogo ordinato: ne ui fu alcun che gli uedesse fuor che due donne, lequali hauendo fatto intendere la cosa a' nimici, gli haurebbono messi in grandissimo pericolo, se Crasso giungendo tosto quiui con l'essercito, non hauesse attaccata una asprissima battaglia. Nella quale essendo morti 12300. huomini de' nimici, si trouò che due solamente ue ne furono feriti nella schiena, & gli altri morirono hauendo uolto il uiso a' Romani, & stando in battaglia. Ma dopò quella giornata fuggendo Spartaco a' monti di Petilia, Quinto luogotenente di Crasso, & Scrofa questore se gli misero dietro. Perche Spartaco riuolgendosi contra di loro con gran furia, tutti gli mise in fuga, e'l Questore grauemente ferito apena fu tratto dalle mani de' nimici da coloro ch'eran seco: Questa uittoria di Spartaco, fu cagione della sua ruina. Percioche, una grandissima banda de' serui fuggitiui, che militaua sotto di lui, hauendo già preso ardimento di sperar troppo delle sue forze, si sdegnò di uoler piu far guerra fuggendo, e ubidire a quel che'l Capitan le commandaua. Et essendo eglino già arriuati in luogo sicuro, costrinsero i lor capi, che gli tornassero in dietro per la Lucania contra i Romani, acciohe quanto piu tosto hauessero commodità di uenire alle mani con Crasso solo. Percioche già si haueua nuoua, che Pompeo era poco lontano, & molti di coloro, ch'erano interuenuti in Roma a' comitij, diceuano; che la uittoria di quella guerra sarebbe tocca a Pompeo; perche si pensaua che subito ch'egli fusse giunto, egli hauerebbe finita la guerra. Per questa cagione desiderando Crasso di far giornata co' nimici, mentre che egli ordinaua la fossa, & la trincea per far gli alloggiamenti, i serui spingendo innanzi con gran furia, assaltarono i soldati ch'attendeuano a lauorare, & prima si cominciò un poco di scaramuccia; poi sopraggiugnendo dall'una & l'altra parte soldati, s'ingrossò molto la battaglia. Doue finalmente Spartaco costrignendolo a ciò il bisogno; entrò con tutte le sue genti in battaglia: & essendogli menato un cauallo da non sò chi che gliera intorno, mettendo mano alla spada, disse; s'io uinco, io son per hauere assaissimi, e ottimi caualli de' nimici; ma s'io perdo, non haurò ancho bisogno di questo. Dette queste parole, cacciò la spada ne' fianchi al cauallo, e amazzollo: & poi spingendo doue i nimici eran piu folti, per andare a trouar Crasso, fu passato da molte ferite, ne però potè aggiunger Crasso; ma bene amazzò due centurioni, che gli erano appresso. Essendo finalmenre messi in fuga tutti quei ch'eran seco, & essendo lasciato solo, & stando egli fermo, & combattendo, si gli serrò intorno un grande squadrone di Romani, iquali con di molte armi d'ogni parte ferendolo, fecero di lui grandissimo stratio. Hauendo dunque Crasso finita una guerra tanto importante, & essendosi posto anchora a pericolo della propria persona, nondimeno la gloria della uittoria fu di Pompeo: percioch'egli fornì di spegnere affatto i nimici, iquali s'erano saluati della giornata. Scrisse dunque al Senato; come Crasso ueramente haueua uinti i fuggitiui in una honorata battaglia, ma esso haueua suelta la radice della guerra. Pompeo adunque menò uno splendidissimo trionfo della Spagna & di Sertorio, & Crasso anchora egli domandaua, che gli fusse ordinato il giusto trionfo, parendogli cosa molto mal fatta trionfare d'hauer uinto serui. Hora quel che sia differente il trionfo dall'ouatione, e onde sia uenuto il nome dell'uno & dell'altro, s'è ragionato nella uita ch'io hò scitto di Marcello. Ma dopò questo, essendo chiamato Pompeo a Roma al Consolato, & desiderando molto Crasso d'essergli compagno, ne di ciò diffidandosi affatto per la gratia ch'egli haueua col popolo: nondimeno per ottener piu

Vittoria di Spartaco.

Spartaco amazza il cauallo appresentatogli.

A facilmente quel ch'e' desideraua, humilmente domandò aiuto a Pompeo, per fornir questa cosa: ilquale lo compiacque molto uolentieri, & così honoratamente lo seruì dell'opera & del fauor suo; & publicamente hebbe a dire nel parlamento; com'egli non si curaua tanto d'esser Consolo, quanto di potere hauer Crasso per compagno in quel magistrato. Essendo dunque amendue fatti Consoli, non istettero lungo tempo in quella beniuolenza, che haueuano simulata; ma discordando fra loro in tutte le cose lasciarono quasi abandonata la Republica: & per questa cagione essi non fecero cosa alcuna degna di memoria nel lor Consolato, eccetto che Crasso sacrificando a Hercole, fece un conuito publico di dieci mila tauole al popolo Romano, & gli donò grano per tre mesi. Hora essendo eglino già arriuati alla fine del Consolato, et essendo si raunato il popolo in campo Marzio, per eleggere gli altri, Oratio Aurelio caua-B liere Romano, ma della uita sua riputato rozo & uillano affatto, con grandissima prestezza correndo in piazza gridò; che Gioue gli era apparso in sogno, & gli haueua fatto intendere; ch'egli publicamente dicesse al popolo questo; cioè, ch'essi non lasciassero uscire i Consoli di magistrato, se prima essi non ritornauano amici fra loro. Hauendo egli publicamente ad alta uoce dette queste parole sull'arringo, & commandando il popolo a' Consoli, che ritornassero amici, Pompeo non si mutò punto di uoce, ne di luogo. Ma d'altra parte Crasso leuandosi in piedi, & uolontariamente porgendo la mano al compagno, disse; io non mi credo, ò Romani di douer fare cosa alcuna uile, ne punto indegna di me, s'io farò d'essere il primo a ritornare in gratia, & in amicitia con Pompeo, poich'essendo egli anchora sbarbato, uoi l'honoraste col sopranome di Magno, & concedestegli ancho il trionfo, prima ch'egli fusse C se Senatore. Et queste son le cose, che Crasso fece nel suo Consolato, lequali mi son parse degne di memoria. Ma nella censura anchora ch'egli hauesse per compagno Lutatio Catulo, ilquale era il piu amoreuole huomo, che fusse allhora in Roma, non però si fece nulla. Percioch'egli non rassegnò il Senato, ne punì alcun caualiere; ne tenne uerun conto di loro; ne ancho annouerò i cittadini. Hauendo dunque Crasso nel principio del suo magistrato fatto segno di uolere essere stranissimo, & tentato di far tributario l'Egitto a' Romani; Catulo con grande ardir se gli oppose, per laqual cosa, essendo nato disparer fra loro, amendue poco dapoi uolontariamente rinuntiarono il magistrato. Hebbesi poi gran sospetto, che Crasso anchora egli non fusse consapeuole & partecipe di quella congiura, laquale essendosi cominciata da Catilina, ruinò quasi affatto tutta la Republica Romana. Percioche fu udito un de' congiu-D rati, che lo nominò fra i compagni del trattato: ma nondimeno niuno credette alle parole di lui. Et M. Cicerone uendicatore della congiura, assai apertamente in una certa sua oratione attribuisce per la maggior parte la colpa di quella congiura a Crasso, e a Cesare: ma non hebbe però ardimento di publicar mai quella oratione, se non dopò la morte d'amendue. In quella oratione poi, ch'egli fece del suo Consolato, dice; che Crasso una notte andò a trouarlo, ch'egli haueua una lettera mandatagli da Catilina, colquale indicio egli confermò la congiura. Et per questa cagione Crasso fu tenuto sempre poi nimico di Cicerone. Ma il figliuol suo Publio fu quel che l'impedì si, ch'egli publicamente non lo perseguitasse, ilquale amando fuor di modo gli studi delle buone lettere, amaua ancho per ciò grandemente Cicerone, & pratticaua assaissimo con esso lui; tanto che quando Cicerone fu chiamato in giudicio, chiamato in giudicio, Publio figliuol di Crasso mutò uestimenti insieme con lui, & costrinse molti altri giouanetti a fare il medesimo. Ma finalmente anchora

Crasso e Pompeo fatti Consoli.

Conuito publico di Crasso.

Crasso Censore.

Crasso sospetto della congiura di Cattilina.

Publio figliuolo di Crasso amico di Cicerone.

egli pose amicitia fra suo padre, & Cicerone. Hora essendo ritornato Cesare dalla E
prouincia, & hauendo deliberato di domandar il Consolato; poi ch'egli hebbe conosciuto, che Crasso & Pompeo erano per contrastare insieme per cagion del Consolato; accioch'egli facendo fauore a un di loro, non si uenisse per ciò ad acquistar la inimicitia dell'altro, s'affaticò molto per metterli insieme d'accordo; facendoli auuertiti, che con lo stare in discordia fra loro, essi non faceuano niente altro, senon che accresceuano le forze & la grandezza de' Ciceroni, & de' Catuli, & de' Catoni anchora; la cui riputatione non sarebbe stata di niuna importanza, quando eglino con animo & uoler concorde, & con l'aiuto de gli amici & parenti loro, hauessero uoluto gouernar la Republica. Mossi dunque costoro da queste uerissime ragioni, ritornarono di nuouo in gratia e in concordia fra loro: & così Cesare uenne a fare non già loro grandi con aiutarsi l'un l'altro, ma se medesimo grandissimo per opera d'amendue loro. F Essendosi poi fatta quasi una certa congiura insieme di questi tre, si uenne a stabilire una inuitta e inespugnabile macchina di grandezza, laquale scemò & ruppe le forze del Senato & popol Romano. Ne tanto s'argomentò Cesare di confermar le forze loro, quanto egli si fece sicurissimo & grandissimo con la riputation loro: percioche essendo egli di subito creato Consolo per consentimento d'amendue, s'acquistò gran nome & gloria appresso il popolo. Perche facendo egli molto honoratamente il Consolato, fu fatto Capitan generale, & toccagli a sorte la prouincia della Francia; talche fu da lor posto quasi nella rocca della città. Ma hauēdosi eglino in questo modo leuato Cesare dinanzi, Pompeo & Crasso si pensauano con hauer confermato a lui questo Imperio di poter fare ciò ch'e' uoleuano, quādo s'hauessero acquistata molta riputatione per la grādezza di Cesare. Et ueramente che la sua grande ambitione G spronaua a questo Pōpeo; dou'all'antico difetto dell'auaritia, che Crasso haueua, si gli era aggiunto anchora un desiderio infinito di trionfi & di trofei; ilqual desiderio era nato in lui per gli honoratissimi fatti di Cesare, celebrati & lodati da ogniuno; a' quali Crasso, per alcun modo nō poteua sopportar d'essere inferiore, essendo riputato superiore in tutte l'altre cose: & egli non pose mai fine a questa sua ingordigia, finch'e' nō precipitò se medesimo in una bruttissima morte con gran uergogna, et dāno del popol Romano. La cosa passò di questo modo. Che essendo uenuto Cesare di Francia a Lucca, molte persone partendo da Roma, furono a uederlo, fra iquali anchora u'andarono Pōpeo & Crasso; iquali poi che segretamēte hebbero ragionato molto fra loro, si come quegli che ne gli animi loro disegnauano cose maggiori, incominciarono a tener maneggio, com'essi hauessero potuto trasferire in loro tutta la potenza dell'Imperio Romano: laqual cosa finalmente in questo modo pensarono essi di potere ottenere, quando Cesare, si come egli haueua cominciato, fusse rimaso nell'Imperio con le H armi, & Crasso & Pompeo hauessero compartito fra loro ciò che u'auanzaua, cioè l'essercito, & l'altre prouincie. Allaqual cosa ottenere pareua che ui fusse sola una uia, la domanda ciò è del secondo consolato per Crasso & per Pompeo, conoscendo che Cesare in ciò poteua far loro grandissimo fauore. Hauendo eglino dunque deliberato d'entrare per questa uia, Cesare scrisse in Roma a gli amici di questa cosa, & ui mandò anchora assaissimi soldati, perche interuenissero alla elettion de' Consoli. Percioche molti di coloro, che militauano sotto Crasso, per la medesima cagione andarono a Roma. Per laqual cosa nacque un sospetto grande appresso i Cittadini, & già si mormoraua molto fra il popolo; come l'appuntamento lungo, che costoro haueuano fatto insieme a Lucca, non conteneua cosa alcuna, ne buona ne utile per la Republica. Et

Crasso e Pompeo ritornano amici.

Ambitione di Crasso per inuidia, che portaua a' fatti di Cesare.

A ca. Et hauendo Marcellino, & Domitio domandato a Pompeo in Senato; se in quella elettione che tosto s'hauea a fare, egli era per chiedere il Consolato; egli diede loro dubbiosa risposta, dicendo; forse lo domanderò io, & forse anche che nò. Essendo poi domandatogli un'altra uolta questo medesimo, rispose; io lo chiederò non per cagione de' buoni, ma per li cittadini tristi. Et per ciò parendo ad alcuni, che questa fusse stata troppo superba & dubbiosa risposta, & hauendo messo molto sospetto ne gli animi di coloro che l'udirono, fu domandato il medesimo a Crasso, ilquale rispose; io lo domanderò, se mi parrà che ciò debba giouare alla Republica; quando che nò, lascierò di domandarlo. Per questa sua risposta risuegliatisi alcuni, deliberarono anch'essi di uolerlo domandare, fra iquali principalmente uno ne fu Domitio. Ma poiche Crasso & Pompeo cessarono di tener coperta l'ambition loro; gli altri non B hebber piu paura: & Domitio confermatoui su da' conforti di Catone stette saldo in proposito, facendogli intendere Catone; ch'egli non douesse diffidarsi delle sue forze, ma animosamente contrastare per la libertà commune. Perciochè Pompeo & Crasso non ueniuano a chieder'il Consolato, ma la tirannia, & non aspirauano a' magistrati, ne ad honori, ma a saccheggiar prouincie & essereiti. Queste & simili altre parole dicendo publicamente Catone al popolo, menò quasi contra sua uoglia Domitio a domandare il Consolato, alquale di prima giunta molti leuandosi da' comitij furono intorno. Et ueramente assaissime persone si marauigliaron molto, qual fusse la cagione che mouesse quei due a domandar la seconda uolta il Consolato. Et poi perche amendue, un'altra uolta insieme, & anchora perche quasi essi soli domandassero, essendo in Roma assaissimi huomini degni da gouernare un magistrato con Crasso, o con C Pompeo. Perciò spauentati costoro, non lasciarono di fare niuna dishonesta o uiolenta attione, per ottenere l'intento loro: anzi oltra l'altre ribalderie, assalendo di notte Domitio, che con gli amici suoi andaua in piazza, gli amazzarono un seruo che gli portaua innanzi il lume, & hauendo feriti molti di coloro ch'erano seco, tra iquali ui fu anchora Catone, ributtarono gli altri in casa; & hauendo messe le guardie alla porta, ch'essi non potessero uscire, fecero i comitij, doue Pompeo & Crasso furono creati Consoli. Iquali poi nel principio del magistrato uenendo un'altra uolta armati alla curia, & hauendo amazzati alcuni di quelli, che si opponeuano alle uoglie loro, & cacciato Catone fuor del parlamento; prolungarono l'Imperio a Cesare per altri cinque anni. Et per loro presero le Prouincie della Siria & d'amendue le Spagne, lequali poi partirono a sorte fra loro; doue la Siria toccò a Crasso, & la D Spagna a Pompeo. Dispiacque allhora a ogniuno la sorte ch'era tocca a Pompeo; perciochè alle brigate non piaceua punto, ch'egli stesse lontano dalla città; & anchora egli, che uoleua grandissimo bene alla moglie, piu che uolentieri sarebbe stato a casa. Ma d'altra parte Crasso rallegrandosi molto della sua sorte, giudicaua che per allhora non gli fusse potuto incontrare maggior uentura. Vantandosi egli dunque di molte cose uane & fanciullesche sopra la riputatione dell'auttorità & dell'età sua, anchorche da natura egli non fusse punto inclinato a quei uitij, non uoleua che la Siria, o i Parthi fussero altrimenti i termini della felicità sua: ma dicendo; che le guerre di Lucullo contra Tigrane, & contra Mithridate, erano state quasi un giuoco di fanciulli, haueua allargata la grandissima speranza dell'animo suo fino a' Battriani, e a gli Indiani ultimi confini dell'Oceano. Et benche nella legge fatta di queste prouincie, non si facesse alcuna mentione de' Parthi, ogniun però sapeua, come Crasso haueua animo di far guerra contra di loro. Gran sospetto

Domitio dimanda il Consolato.

Pompeo & Crasso creati Consoli.

A Romani dispiaceua impresa di Crasso contra Parthi.

A lasciatosi chiamare Imperadore dall'essercito, s'acquistò gran uergogna, per contentarsi d'hauer fatta si leggier cosa, & perche e' mostraua di hauere animo abietto, & poca speranza di far grandi imprese. Hauendo egli poi messo 7000. fanti & 1000. caualli in presidio di quelle città che si gli erano date, egli se n'andò alle stanze in Siria, con animo d'aspettar quiui il figliuolo, ilquale uenendo di Gallia da Cesare, gli menaua 1000. caualli scelti, & certe altre genti. Et questo si conta per lo primo errore di Crasso, hauendone egli fatti assaissimi altri in quella espeditione. Percioche, essendo bisogno quiui di non perder punto di tempo, ma subito andar con l'essercito o a Babilonia, o a Seleucia, lequali città sempre erano state nemiche a' Parthi, & assalire i nemici sproueduti, mentre ch'egli disutilmente si staua trattenendo, diede spacio a' nimici di pigliare animo, & di prouedersi. Et tutto'l tempo,

Error di Crasso.

B ch'egli stette in Siria, egli lo consumò in mettere insieme denari, piu tosto che in raffrenar l'essercito con disciplina militare. Percioch'egli non attendeua punto a riueder l'armi, ne a essercitare con qualche studio i corpi de' soldati; ma con ogni stranezza riueggendo i conti dell'entrate delle città, & tenendo conto anchora d'ogni minima cosa, con la maggior diligenza ch'e' poteua, raunaua denari; & consumando poi molti giorni in pesare i denari di quella Dea, laquale è adorata in Hierapoli, & hauendo commandato a' popoli & principi uicini, il numero de' soldati ch'e' uoleua, che gli fusse mandato, pigliando da lor denari, gli assolueua dal carico, che haueua loro imposto: onde perciò uenne in dispregio, & s'acquistò infamia grande. Mentre ch'egli dunque lentamente, & con ogni negligenza maneggiaua ogni cosa, i prodigij anchora gli mostrarono poco felice successo; i primi e i chiarissimi de' quali

Prodigi mostrati a Crasso.

C gli furono mostrati da quella Dea, o Venere, o Giunone, o Natura ch'ella si sia, cioè quella causa, laquale dà i principij e i semi a tutte le cose dall'humido, & mostra a gl'huomini i principij di tutti i beni: percioche diuerse sono l'openioni secondo le persone: questa Dea dunque gli mostrò il primo augurio. Percioche fornito che fu il sacrificio, uscendo Crasso del tempio di quella, il figliuol suo urtando grauemente col piede dinanzi alle porte del tempio; cascò quiui in terra, & subito il padre cadendo anchora egli gli andò appresso. Quando egli menaua già l'essercito dalle stanze, uennero a lui gli Ambasciadori d'Arsace, iquali gli portarono una breue ambasciata quasi di questo tenore: se tu sei mandato dal Senato & dal popol Romano con l'essercito contra di noi, noi ueramente torremo a difenderci da questa guerra con grande odio, & con animi inimicissimi affatto. Ma se pure contra la uolontà e intentione

Ambasciatori di Arsace.

D della tua patria (si come habbiamo inteso) hai mosso guerra a' Parthi, per cagion solamente di priuato desiderio & guadagno, & già hai occupata una particella del nostro paese; certo noi non istimiamo molto le tue forze, ne il tuo essercito: facciamoti dunque intendere; che Arsace è per portarsi teco temperatamente, & per hauer rispetto alla tua uecchiezza, & è per lasciare andar liberi quei Romani, ch'egli hà piu tosto rinchiusi nella Mesopotamia, non ch'essi ui custodiscano le cose altrui. Allhora Crasso tutto sdegnato & pien di brauura, disse; ch'egli haurebbe risposto a quella ambasciata in Seleucia. Allhora Vagise un di quegli Ambasciadori, ch'era il maggior d'età & di riputatione, si mise a ridere, e alzando la mano, & mostrandogli la palma di dentro, gli disse; prima su questa palma nasceranno i peli, che tu possa mai ueder Seleucia. Dette queste parole, gli Ambasciadori si partirono, e andando a trouare il Re Orode, facendogli a sapere, come e' s'haueua a far guerra. In questo mezo alcuni soldati essendo usciti delle città, che nella Mesopotamia si te-

neuano col presidio de' Romani, per intendere i disegni de' nimici, fecero sapere a Crasso cose di grande importanza. Percioche essi haueuano ueduta la moltitudine de' nimici, & le pruoue che haueuano fatte nell'espugnatione delle città, & come si suol fare, ogni cosa accresceuano nella parte peggiore: perche diceuano; che quando i Parthi dauano altrui la caccia, non si poteua fuggir da loro, & quando e' fuggiuano, non si poteuano pigliare: che le saette loro, lequali trapassauano la uista de gli occhi, prima che si uedesse ond'erano scaricate, passauano ciò che era loro incontra; & che i loro huomini d'arme, parte metteuano sottosopra ogni cosa, & parte sosteneuano ogni furia. Essendosi intese queste cose per tutto l'essercito, turbarono grandemente gli animi de' Romani, & tolsero loro ogni speranza, & ardire. Percioche essi prima credeuano, che i Parthi non fussero punto differenti da gli Armenij o da' Cappadoci; iquali Lucullo trauagliando & molestando haueua stanchi: & pensauano anchora, che la maggior difficultà loro in quella guerra hauesse a essere la lunghezza del uiaggio, e'l dare la caccia a' nimici, iquali fuggiuano di uenire a battaglia. Auuenne lor dunque contra speranza l'udire far mentione di battaglie, & di pericoli graui. Il subito dunque, & non aspettato pericolo pareua gia tanto maggiore, che molti de' principali Romani, & specialmente Cassio il Questore, confortauano Crasso a rimanersi dall'impresa. Gl'indouini anchora diceuano; che ne' sacrifici si minacciaua di molte sciagure. Ma Crasso sprezzando tutti costoro, solamente a quelli daua orecchi, iquali gli persuadeuano, che quanto piu tosto si menasse l'essercito contra i nimici; & sopra tutto in questa openione lo confermò Artabazo Re de gli Armeni, ilquale menando seco 6000. Caualli; uenne a trouar Crasso in campo, dicendo; ch'esso gli teneua sempre intorno solamente per guardia della sua persona. Oltra di ciò, gli prometteua di menar dieci mila huomini d'arme, & 30000. buoni fanti, iquali egli haurebbe mãtenuti a sue spese. Costui si sforzaua di persuader Crasso; che passando per l'Armenia andasse alla uolta de' Parthi, percioche egli facilmente l'haurebbe proueduto di uettouaglia. Et oltra di ciò gli diceua; che la uia sarebbe stata sicurissima per continui gioghi d'altissimi monti, tal che i Parthi, si come quelli che molto si seruono della caualleria non ui sarebbono potuti andare. Hauendo Crasso benignamente accettata questa promessa d'aiuto, & ringratiato molto il Re della sua amoreuolezza uerso di lui, rispose; ch'egli hauea deliberato di uolere passare per la Mesopotamia dou'egli haueua lasciati molti ualent'huomini Romani. Il Re intendendo questo, se ne ritornò a casa sua. Et d'altra parte Crasso mosse l'essercito suo delle stanze. Et passando egli presso a Zeugma, molte saette da cielo uennero contra l'essercito, & molti tuoni & baleni grandi, che lampeggiauano nel uiso de' soldati, pareua quasi che non gli uolessero lasciar passare. Oltra di ciò, leuandosi una terribil furia di uenti, mandò sottosopra il ponte di barche, ch'egli hauea fatto per passare i soldati. Il luogo anchora ch'era stato ordinato per far gli alloggiamenti, fu percosso da due saette da cielo: & oltra ciò il cauallo del Capitan generale adobbato benissimo piu che gli altri con belle barde, quasi stimolato da un certo furore, facendo ogni suo sforzo colui che u'era sopra, saltò nel fiume; & subito tirato giu dall'acqua, & leuato da gli occhi di coloro ch'eran quiui, non fu piu ueduto. Dicesi anhora; che'l primo stendardo sopra'l quale era l'insegna dell'aquila, senza che niuno la uolgesse, si riuolse adietro per se stessa. Et poi che furono passati, mentre che si distribuiuano le cose necessarie a' soldati, perauentura auuenne che la prima cosa che si diede furono le lenticchie

Crasso cõfortato da tutti a rimanersi dal la impresa cõtra Parthi.

Artauasde Re de gli Armenia.

Prodigi di nuouo mostrati a Crasso

Lenticchie e Sale i Romani offeriuano a morti.

A ticchie è'l sale, lequali i Romani sogliono hauer fra le cose funebri, & porle innanzi a' morti. Et mentre che Crasso publicamente fauellaua all'essercito, gli uscì di bocca una certa parola, laquale turbò grandemente gli animi di tutto l'essercito: percioche egli commandaua, che subito tagliassero il ponte, ch'essi haueuano fatto sul fiume, accioche alcun di loro non potesse tornare a dietro: Laqual parola essendogli uscita di bocca senza pensarui, & douendo egli per rispetto di coloro, ch'ella haueua spauentati, correggerla, & dichiararla, egli per superbia non se ne curò altrimenti. Oltra di ciò, mentre Crasso, com'era d'usanza, facendo sacrificio, purgaua l'essercito, le uiscere che gli eran porte dall'indouino, gli caderono di mano: laqual cosa hauendo grauemente turbati tutti coloro ch'eran quiui, Crasso ridendo disse; di questo è colpa la uecchiezza; ma però l'armi non mi son mai per cadere di mano. Fatto que-B sto, Crasso menaua l'essercito lungo il fiume. Iquali erano sette legioni di fanteria, & quattromila huomini d'arme, e quasi altrettanti cauai leggieri. In questo mezo alcuni stracorrittori, ch'erano stati mandati innanzi, ritornando all'essercito, fecero intendere, com'essi haueuano trouato tutto'l paese uoto d'huomini, & che haueuano ueduto assaissime orme di caualli, iquali parea che fuggissero. Di questa nuoua Crasso prese grande speranza, e i soldati cominciarono a stimar poco i Parthi, quasi che non fussero per hauere ardimento di uenire alle mani con loro. Ma nondimeno i primi dell'essercito, ch'erano con Crasso, erano d'altro parere, & di continuo lo faceuano auisato; ch'egli rinfrescasse l'essercito, stanco dal uiaggio in alcuna di quelle città, ch'egli hauea fortificate co' suoi presidij, fin ch'egli intendesse qualche cosa di certo de' nimici: & se pure non gli piaceua questo consiglio, almeno caminando C appresso la riua del fiume, andasse alla uolta di Seleucia, percioche in questo modo facilmente haurebbe hauuto uettouaglia; & piu sicuramente anchora haurebbe caminato lungo il fiume, perche dalla parte del fiume non si hauea da temere d'alcuna imboscata. Mentre che Crasso discorreua sopra di queste opinioni, & staua consigliandosi quel, ch'egli hauea da fare; uenne a lui un certo Ariamne principe de gli Arabi, huomo ueramente malitioso e astuto, & ualentissimo a ingannare altrui, & ilquale haueua a essere l'ultima & suprema ruina & cagione di tutte quelle sciagure, che la fortuna haueua apparecchiate contra i Romani. Molti di coloro che haueuano militato sotto Pompeo, si ricordauano, che costui era stato suo amico, & lo riueriuano, come grandissimo amator de' Romani. Costui era stato allhora mandato da Capitani Regij a Crasso, per farlo discostar dal fiume, & tirarlo in solitari D diserti, e in campagne aperte. Percioche i Parthi uoleuano fare, & patire ogni cosa, piu tosto che combattere dappresso a uiso a uiso co' Romani. Ariamne dunque giugnendo innanzi a Crasso (si come quel, ch'era bel fauellatore, & haueua buonissima gratia a persuadere altrui) incominciò grandemente a lodar Pompeo, per li benefici, che gli haueua già fatti. Appresso di questo si mise a inalzare la potenza & le forze di Crasso, e a riprendere l'indugio & la dimora sua nel mettere a ordine l'essercito; quasi ch'egli pensasse d'hauere adoperar l'armi, & non piu tosto la prestezza delle mani & de' piedi contra quegli huomini, iquali già molto tempo prima per la paura haueuano disegnato di fuggire in Scithia, o in Hircania con tutte le cose loro, e anchora co' figliuoli & con le mogli. Confortaualo adunque a usare ogni prestezza, & uenir seco a giornata, prima che il Re de' Parthi hauesse preso animo, & messo insieme tutte le forze sue. Percioche Surena & Sillace con una grossa caualleria andauano alla uolta del resto dell'essercito, a' quali facilmente s'egli hauesse uo-

Ariamne Arabo inganna Crasso.

A haueua fatto. Questa così superba & discortese risposta, hebbero molto per male tutti coloro ch'erano con Crasso, & piu che poteuano si sforzauano di mitigare con parole la colera di lui; ma nondimeno da loro a lui grauemente si doleuano di Ariamne, dicendo; qual cattiuo dimonio, o sceleratissimo huomo, ti ci hà messo innanzi? che quasi con certe malie e incanti tuoi, hai messo sottosopra l'animo del general nostro, persuadendolo a caminare per luoghi solitari, & diserti, non come Romano & capitan perito della disciplina militare, ma come condottiere di assassini, & di ladri? Perche Ariamne, si come quel ch'era un gran tristo, chetamente gli consolaua, & gli confortaua a durare anchora un poco. Correndo poi intorno a' soldati, e aiutandogli, ridendo si pigliaua giuoco di loro; con dire; credeuate uoi forse di douer caminare per Campagna, doue uoi ritrouaste gran douitia di fontane B & di fiumi, & doue uoi haueste bagni di piu sorti, & abondanza di diuersi frutti? Non ui ricondate uoi d'esser uenuti nell'Assiria, & nell'Arabia? Con queste & simili altre parole hauendo egli lungamente trattenuto l'essercito e'l Capitano, prima che l'inganno si scoprisse a tutti, fuggì, non si partendo già di nascoso da Crasso, ma dicendo; ch'egli uoleua andare a trouare i nimici, per subornarli con certe astutie & inganni suoi, & così piu facilmente darglieli nelle mani. Dicesi; che Crasso quel giorno non si mise in dosso la sopraueste di porpora (com'era costume de' generali Romani) ma uestendosi una nera, uscì fuora a' soldati, & di ciò auuertito da gli amici, subito la mutò. Et hauendo a fatica gli alfieri potuto cauar alcune insegne per forza, che u'erano come piantate, Crasso di ciò facendosi beffe sollecitaua pur che si marciasse, costringendo la legione a raggiugnere la caualleria. In questo mezo alcuni C pochi di coloro ch'erano stati mandati innanzi a stracorrere, ritornati correndo piu che poteuano, portarono la nuoua; come gli altri, ch'erano iti con loro, erano stati amazzati da' nimici, & ch'eglino a fatica erano potuti fuggir lor dalle mani; & che essi ueniuano innanzi con gran furia apparecchiati a combattere, essendo spauenteuoli per numero et per forze. Questa nuoua turbò grandemente gli animi de' soldati. Ma Crasso, ilquale per lo grande stupore, & per lo repentino tumulto, era quasi fuor di se stesso, ne sapeua che fare, scorrendo quà & là con furia, a fatica faceua l'ufficio di Capitan generale. Prima dunque mettendo i soldati in ordinanza; per compiacere a Cassio, distese la battaglia piu largo che possibil fusse, et si sforzò d'abbracciare assaissima campagna, acciochè facilmente non potesse esser tolto in mezo da' nemici; mise poi la caualleria di quà & di là nelle corna. Mutato poi consiglio, D & ristretto insieme le genti, pose di quà e là lo essercito in ordinanza quadra, et partì tutto l'essercito in dodici schiere, & a ciascuna schiera diede una banda di caualli, acciochè ogni parte hauesse aiuto di caualleria, Diede poi un corno a Cassio, & l'altro a Crasso il giouane suo figliuolo, & egli prese a difendere per se la battaglia di mezo, Essendosi dunque in questo modo ordinati i Romani, passarono innanzi alla uolta d'un fiume, che si chiama Balisso; ilqual fiume anchora che non hauesse molta acqua, fu però gratissimo all'essercito, che haueua grandissimo caldo, & sete, si come quei che lungo tempo erano stati senza trouar'acqua. Assaissimi Capitani adunque, i quali erano con Crasso, lo confortauano ad alloggiare, & star quiui quella notte, fin che s'intendesse alcuna cosa di certo delle forze, & del numero de' nemici, & lo consigliauano che la battaglia si prolungasse all'altro giorno. Ma Crasso confidandosi nel figliuolo, & ne' caualli ch'egli conducea, iquali consigliauano, che si deuesse spignere innanzi, & far giornata, commandò loro; che non uscisero altrimenti d'or-

Astutia dell'Arabo.

Crasso uestito d'habito nero.

Ordine dell'esercito di Crasso.

Balisso fiume.

dinanza, & mangiassero cosi com'erano schierati. In questo mezo non essendo del tutto disfatta l'ordinanza, ne anco troppo ben messe in ordine le genti per combattere, egli guidaua l'essercito adagio, fin che i nimici all'improuiso gli appareuero innanzi a gli occhi, iquali contra l'openione de Romani ne di numero, ne d'aspetto non erano prima molto spauenteuoli. Haueua Surena mandati costoro in proua cosi disordinati innanzi alle schiere, & mettendosi addosso delle uesti & delle pelli; haueua lor commandato, che nascondessero lo splendor dell'armi. Ma cosi tosto ch'eglino appressandosi a' Romani bebbero il segno di combattere dal lor capitano, riempierono tutta la campagna di spauentosi gridi. Percioche i Parthi non sogliono attaccar la battaglia con corni ne con trombe, ma circondano tamburi di ferro con anella incauate tirandoui sopra il cuoio. Ci sono poi molte persone a sonar questi tamburi, onde ne esce horribile & graue suono, perche essi fanno un certo bel romor mescolato simile all'urlar delle fiere, e a' tuoni. Essendosi dunque per questo suono spauentati gli animi de' Romani, i Parthi hauendo tratte giù le uesti, con lequali essi copriuano l'armi, subito mostrarono gli elmi & le corazze rilucenti di ferro Margiano; & comparuero anchora i lor Caualli tutti coperti di barde di ferro, & di bronzo. Ma Surena, ilquale era grandiss. & bellissimo di persona, compariua molto fra gli altri, ornato secondo l'habito & la foggia de' Medi, si faceua uedere molto piu delicato che non conueniua a huomo col uiso lisciato, & co' capelli lucignolati sulle gratie; doue gli altri Parthi, come soglion gli Scithi, usauano in pruoua i capei rozi & rabbuffati, per mettere col uiso & con l'aspetto loro maggiore spauento a' nemici. Essendosi già dunque uenuto alle mani, i Parthi con picche molto graui prima tentarono di rompere l'ordinanza de' Romani; ma poiche hebbero ueduta una testuggine molto folta di scudi, e una schiera d'huomini stabile & fermissima a combattere; ritirandosi indietro come disordinati & rotti, senza che i nimici se n'accorgessero, tolsero in mezo la loro battaglia quadra. Ma Crasso prima mandò i soldati armati alla leggiera contra i nimici, iquali feriti da molte saette, subito si tirarono indietro, & di edero principio a gli altri di disordine & di paura; hauēdo eglino considerato la gran furia & le forze delle saette, lequali forando l'armi passauano tutto'l corpo anchora. Et era di tal modo serrata & stretta insieme d'huomini l'ordinanza de' Romani, che ne ancho chi hauesse uoluto saettando haurebbe potuto tirare in fallo. I Parthi dunque stando di lontano, scaricauano una grandissima quātità di freccie, lequali tratte dalle forze d'archi forti et grandi, feriuano i corpi de' Romani con grauissime ferite, & gli amazzauano con miserabil sorte. Percioche stando eglino in battaglia erano feriti, & se uoleuano affrontarsi co' nimici, il medesimo patiuano che prima, ne poteuano offendere altrimenti il nimico. Perche ogni uolta ch'eglino spigneuano cōtra i nimici, & eglino subito uolgendo le spalle fuggiuano, & non meno fuggendo che stando fermi facteuano altrui danno. Percioche i Parthi anchor quando e' fuggono sogliono tirar freccie, & dopò gli Scithi essi sanno ciò meglio fare, che tutti gli huomini del mondo, ilche fu un bel trouato, difender colla fuga senza biasimo la salute sua. I Romani adunque stettero saldi in battaglia, fin che pensarono ch'essi hauessero uoti i turcassi. Ma poi ch'hebbero ueduti molti Cameli carichi di freccie per fornire a douitia coloro cui fusse mancato saettume, Crasso finalmente soprapreso da gran dolore, per non uedere nessun fine alle sue miserie, mandò un messo al figliuolo, commandandogli; che facendo una furia, egli si sforzasse di rompere la battaglia de' Parthi, prima ch'essi fussero accerchiati, & tolti in mezo da loro. Percioche i Parthi haueuano già caualcato molto innanzi,

Costume de Parthi nell'attaccar la battaglia.

Rotta di Crasso.

Parthi fuggendo tirano freccie.

& s'apparecchiauano

A & s'apparecchiauano a torre in mezo i Romani. Il giouane dunque hauendo hauuta la commissione del padre, tolse 1300. Caualli, fra iquali u'erano anchora, quei mille, ch'erano stati mandati da Cesare, & oltra ciò 500. arcieri, & otto schiere d'huomini con gli scudi, & allargandoli piu che potè, spinse addosso a' nimici. La doue i Parthi o ch'eglino per la paura uolessero ritornare a' suoi, o per allontanar molto il figliuolo dal padre ritirandosi adietro si misero in fuga. Allhora il giouine pieno di speranza, & d'ardire, incominciò ad alta uoce a gridare dietro; i nimici fuggono. Erano in compagnia di quel giouanetto Censorino, & Megabaccho, questi cioè ualoroso d'animo, & quell'altro senatore, & molto eloquente; & oltra ciò eran d'un medesimo tempo, & grandissimi amici del giouanetto Crasso, e apparecchiati a non abbandonarlo mai per caso alcuno. Perseguitando dunque i Caualli con impeto grande i nimici, i fanti B anch'eglino ociosamente non gli seguitauano, ma accesi di grandissimo ardire & speranza pareggiauano quasi la prestezza di quelli, & erano prontissimi a tutti i casi; & riputandosi d'hauer già rotti & uinti i nemici, gli seguitarono tanto, che non fuggendo piu i Parthi, conobbero finalmente la malitia, & gl'inganni loro. Percioche riuolti contra di loro i Parthi, che fino allhora haueuano mostrato di fuggire, & sopragiugnendone loro d'ogni parte de gli altri, s'apparecchiarono a combattere, & mettendo i loro huomini d'arme all'incontro de' Caualli Romani, col resto della caualleria senza ordine alcuno accerchiarono d'ogni parte i Romani. Iquali si fermarono, sperando perch'eran pochi, che il nemico fusse per affrontargli. Ma i Parthi scorrendo per tutto'l piano, leuarono grandissima poluere, talche i Romani non si poteuano ne uedere, ne fauellare l'un l'altro, ma si feriuano anchora & amazauano fra C loro stessi. Molti di loro etiandio soffocati quasi per la difficultà di trarre il fiato, & oltra ciò passati dalle freccie, miseramente si uoltolauano nella poluere. Ne coloro ch'eran feriti si poteuano cauar la freccia; percioche le punte delle freccie fatte con certi uncini piegati, non si poteuano cauar fuora, senon si faceua grandissimo squarcio de' nerbi, & della carne; & perche molti facendo in quel modo moriuano; gli altri per paura raccapricciandosi stauano cosi mal conci senza fare altro. Et perche Publio confortaua i pedoni che spignessero addosso a gli huomini d'arme, mostrando essi le mani impacciate ne gli scudi, e i piedi ch'erano fitti giù nell'arena, gli mostrauano ch'essi nõ erano buoni a cõbattere, ne ancho a fuggire. Per laqual cosa, Publio riuolto a Caualli con la maggior furia che e' potè, gli mandò addosso a' nimici. Era differente affatto la maniera del combattere, percioche i caualieri Germani, ne' quali D Crasso molto si confidaua, con certe loro picciole & debili armi in hasta indarno feriuano nelle corazze di ferro, o fatte di cuoio; ma all'incontro i nimici con fortissime picche feriuano loro le persone poco men che ignude. Ma nondimeno costoro fecero molte proue degne di marauiglia. Quegli poi, che combatteuano armati a tutte armi, essendo tratti da cauallo a colpi di picche, erano sforzati giacere in terra senza potersi muouere. Et molti anchora uolontariamente scendendo da cauallo feriuano con stoccate nella pancia coloro, iquali cacciati dal dolor della ferita, & correndo quà & là infuriati, calpestando amazzauano indifferentemente i suoi e i nimici. In questo mezo i Germani isueniuano affatto per lo caldo & per la sete, si come quelli che impatientissimi sono a sopportar tai disagi; & assaissimi caualli infilzati dalle picche de' nimici eran morti. Strignendoli dunque gagliardamente i Parthi, essi erano costretti rinculare, & ritirarsi fra la fanteria, massimamente perche eßi si sforzauano di torre dalle mani de nimici Publio grauemente ferito,

P. Crasso figliuolo di Marco Crasso.

Di quante cõtrarietà erano offesi i Romani.

Publio ferito a morte.

ilqual era già in termine di morte. Hauendo eglino dunque ueduto un poggietto d'arena, ilquale era rileuato un poco sopra il resto del piano, quiui si ricouerarono, & hauendo messo i caualli in mezo,& gli scudi dalla parte di fuori all'intorno, quasi per muro, s'auisauano di poter facilmente campar la furia de' barbari. Ma la cosa passò d'altra maniera, ch'essi non pensauano, Percioche, essendo eglino in luogo piano, i primi possono in qualche modo seruire per riparo a quei di dietro; ma trouandosi essi allhora quiui in luogo disequale & rileuato, i primi non poteuano punto ascondere ne coprir gli ultimi, ma tutti egualmente per la disaguaglianza del luogo, posti al cospetto de' nimici,& senza alcuna difesa, stauano scoperti alle ferite; & oltra ciò non haueuano commodità alcuna di fuggire. Essendo dunq; d'ogni parte passati dalle freccie erano amazzati, solo per questa cagione maluolentieri morendo; che non poteuano affrontarsi co' nimici, ma come uigliacchi erano morti da loro. Erano intorno a Publio due Greci, l'uno de' quali haueua nome Gieronimo, & l'altro Nicomacho, iquali habitauano allhora in Carri, città quiui uicina; costoro con quelle migliori ragioni che poteuano confortauano Publio, che insieme con esso loro fuggisse in una città amica a' Romani, che si chiamaua Ichna, & era quindi poco lontana. Ilquale hauendoli di ciò ringratiati, disse; non u'è niuna si graue qualità di morte, della quale Publio habbia piu paura, o per timor della quale io uoglia abandonare questi huomini ualorosi, iquali per me sono morti in battaglia. Hauendoli esso poi amoreuolissimamente abbracciati, gli mandò uia;& perche egli era grauemente ferito in una mano, laquale gli era stata passata da un dardo, ne potẽdosi amazzar da se stesso, commandò a un suo paggio, che gli cacciasse una stoccata ne' fianchi. Di questo modo dicesi, che morì anchora Censorino. Ma Planco s'amazzò da se stesso. Il medesimo fecero anchora quasi tutti i nobili. Ma i barbari spingẽdo addosso a gli altri, n'amazzarono molti feriti con le picche, talche si dice; che nõ n'andarono piu che 500. uiui nelle mani de' nimici. I Parthi poi hauendo piantate sulle picche le teste di Publio, & de' nobili ch'eran morti insieme con lui, con gran prestezza andarono alla uolta di Crasso; ilquale poi ch'egli haueua inteso; che'l figliuolo haueua messi in fuga i nimici, ueggendo che coloro ch'eran seco haueuano preso maggiore animo, raunando insieme i suoi piu ch'e' poteua, gli hauea mandati in campagne larghissime, aspettando tuttauia che'l figliuolo tornasse da perseguitare i nimici. Et quegli, che gli erano stati mandati dal figliuolo, a fargli intendere in quanto pericolo e' si trouaua, s'erano abbattuti ne' barbari, iquali gli tagliarono a pezzi. gli ultimi anchora essendosi incontrati ne' nimici, a fatica poterono fuggire dalle lor mani. Molte cose dunque turbauano Crasso, tanto ch'egli non poteua nè ben discorrere, ne fare alcuna buona prouisione. Percioche, egli temeua del successo di tutta la battaglia, & desideraua ancho di dar soccorso al figliuolo. Ma finalmente uinto dalla paura di tutto'l successo, & dall'amor del figliuolo, deliberò di spignere innanzi l'esercito. Et apena haueua egli fatta ben questa risolutione nell'animo suo, quando in un subito gli sopragiunsero i nimici, iquali di grida, & di romore riempierono ogni cosa,& un grandissimo strepito di tamburi intronaua l'orecchie de' Romani, talch'essi s'auisauano che ciò fusse il principio d'un'altra battaglia. Ma eglino erano giunti portando il capo di Publio fitto su una lancia, e appressandosi piu che poteuano a' Romani, uituperosamente gli domandauano; di che sangue fusse nato Publio: percioch'essi diceuano; come non conueniua, che si generoso figliuolo, & di uirtù illustre dotato, si chiamasse figliuolo d'huomo uigliacchiss. & pessimo, com'era Crasso.

Gieronimo, Nicomacho Greci.

Bontà di Publio.

Morte di Publio.

Parthi assaltano Crasso.

Questo

A Questo così crudele spettacolo sopra tutte le sciagure ch'erano auuenute in quella battaglia, sbigottì gli animi de' Romani, iquali non però, com'era da credere, si suegliauano a colera & uendetta, ma spauentati & sbigottiti si stauano come fuor di loro stessi. Ma Crasso senza perdersi punto per si gran dolore, fece questo honoratissimo testimonio della uirtù sua, sopra quanti n'hauea fatti in quella battaglia; percioche caualcando egli intorno alle schiere, gridaua; questo è mio priuato dolore, o Romani, questa è mia sciagura, & questo è mio proprio pianto; ma la fortuna & publica gloria della città è posta nella uostra salute. Ma se pur uoi hauete qualche compassione d'un padre priuo di tale & si ualoroso figliuolo, mostratela in uendicarui de' nimici; togliete lor l'allegrezza che s'hanno acquistata con tanta sceleraggine, gastigate si arrabbiata crudeltà, non uogliate cedere alle sciagure, ne perderui d'animo. Percio-

Mostrano a Crasso il capo del figliuo lo sopra una Lancia.

B che chi aspira a cose grandi, bisogna che patisca qualche trauaglio. Et se alcuna gloria delle cose grandi ui muoue, ricordateui, che ne Tigrane da Lucullo, ne Antioco da Scipione furono uinti senza uccisione, & senza ferite. Ricordateui; che i nostri maggiori perderono già 1000. naui in Sicilia; e in Italia anchora fecero perdita di molti capitani generali, & esserciti, niuno de' quali non uolle mai concedere la uittoria a' nimici, se prima non ui lasciaua ancho la uita. Ne la potenza de' Romani accrebbe mai tanto per il felice successo della fortuna, quanto per l'honorata uirtù, & per la gran sofferenza nelle fatiche, & ne' casi strani, laquale non si lasciò mai uincere dalle sciagure. Ora Crasso dicendo queste & simili altre parole, & risuegliando i soldati, non conobbe, che gli animi loro si risentissero molto: & hauendoli commandato; ch'essi alzassero un grido, poi ch'egli udì che lo misero molto debole

C & fiacco, biasmò la mestitia loro. Ma i Parthi alzando un grandissimo grido, rinouarono la battaglia, e i lor caualli spingẽdo innanzi per fianco, scaricarono una quantità grande di freccie. Ma quelli che combatteuano nella prima schiera, con buone picche inuestendo i nimici ristringeuano i Romani in istretto spacio; de' quali molto pochi ristretti insieme tentauano di spignere innanzi, doue i nimici erano piu folti, & con esso loro affrontarsi d'appresso; ma soprafatti dalla moltitudine de' dardi, & delle freccie, & parte anchora passati dalle picche, morirono tosto. Et tanta era la furia dell'armi, che spesse uolte un medesimo dardo passaua due huomini a un colpo. A questo modo dunque combattendo i Barbari, poi c'hebbero mantenuta la battaglia fino a sera, si partirono, dicendo; ch'essi uoleuano concedere a Crasso lo spacio d'una notte, perch'e' potesse piangere il figliuolo, saluo s'egli piu tosto non la uoleua spen-

Battaglia tra Parthi e le gẽti di Crasso.

D dere in risoluersi a uenir uolontariamente innanzi al Re loro, che farsi menar legato. Ma però discostandosi poco da' nimici, tutta quella notte ueggbiarono cantando, & sonando. Doue i Romani trauagliati da molti pensieri, non sapeuano metterſi ne a sotterrare i morti, ne a medicare i feriti; ma ciascuno piangeua la propria sorte. Perche se stauano quiui insino al giorno, conosceuano, ch'era tolta loro ogni occasione di fuggire; & finalmente deliberarono partirsi di quel luogo, ma la gran moltitudine de' feriti daua loro molto che pensare. Percioch'essi conosceuano di non poterli portar seco, che molto haurebbono impedito & tardato coloro che fuggiuano; et difficilmẽte ancho pareua che si potessero lasciare, perche cõ le grida et co' lamenti haurebbono scoperto gli altri che partiuano. Oltra di ciò tutti desiderauano la parola e'l commandamento di Crasso, anchor ch'egli fusse cagion d'ogni male. Ma egli solo si staua a giacere in luogo oscuro et riposto, per douere essere al uulgo grande essempio d'instabil fortuna, e a gli huomini saui di pazzia & d'ambitione: da' qua

Moltitudine de Romani feriti.

Crasso essempio a saui di pazzia e d'ambitione.

li difetti scambieuolmente trauagliato, non gli pareua d'essere assai, se infra tante E
migliaia d'huomini egli era riputato eccellentissimo sopra gli altri; ma perche gli pareua essere alquanto inferiore solamente a due persone, riputando che gli mancasse ogni cosa, s'arrischiò a imprese di tanta importanza. Allhora Cassio Questore, & Ottauio Legato, sendogli intorno, lo risuegliauano, & confortauanlo, ch'egli stesse di buono animo; ma poi che l'hebbero ueduto sbigottito & disperato affatto, eglino raunando insieme i Centurioni e i tribuni de' soldati, et ueggendo ch'essi lodauano il consiglio di partirsi, piu che tamente che poterono, mossero il campo. Et ueramente che da principio la cosa molto honoratamente passaua; ma poi che i feriti & coloro che non poteuano caminare, si uidero abandonare & lasciar nelle mani de' nimici, empierono ogni cosa d'urli, & di grida. Gran disordine dunque & spauento entrò in coloro, che già s'erano inuiati, iquali spesse uolte uoltauano le schiere, come se hauessero hauuto F
i nimici alle spalle, & spesso anchora si metteuano in battaglia, come se hauessero hauuto allhora allhora a combattere. Poi tutti i feriti, quei, che poteuano andare un poco, eran raccolti da loro, gli altri che non si poteuan muouere, eran lasciati; & cosi queste cose ritardauano, & dauano grandissimo impedimento al lor uiaggio. In questo mezo Ignatio con 300. caualli, ch'eran gouernati da lui, passando a meza notte da Carrha città della Mesopotamia, & chiamando in lingua Romana i guardiani, fece a sapere a Coponio gouernatore della città; come Crasso haueua fatta una gran battaglia co' Parthi. Et senza dire altro, ne uolersi scoprir chi egli era, correndo giunse al ponte che haueuano lasciato sul fiume, & saluò se, e i suoi; ma nondimeno fu giustamente biasimato, ch'egli hauesse abãdonato il generale & l'essercito. Et ueramente quella parola non fu di poco aiuto a Crasso: perche essendo ciò fatto intendere a G
Coponio, auisando che non ui fusse nulla di buono, per rispetto della breuità & fretta del messo, commandò a' suoi; che quanto piu tosto pigliassero l'armi. Et com'egli hebbe inteso; che Crasso ueniua, andandogli in contra, lo riceuette, & lo alloggiò con l'essercito dentro la città. Ma i Parthi anchor che hauessero sentito i Romani fuggir di notte, non però gli uolsero seguire; ma poiche già fu fatto giorno, andando prima a gli alloggiamenti de' Romani, n'ammazzarono da quattro mila, ch'erano stati abandonati, & poi hauendo raggiunto molti, ch'andauano errando per quelle campagne diserte, gli tagliarono a pezzi: uccisero similmente quattro coorti, lequali hauendo smarrita la strada, s'erano partite dal resto dell'essercito, & essendo lor Capitano Varginteo luogotenente, haueuano preso un certo poggio; fuorche uenti huomini, iquali con le spade ignude passando per mezo i nimici, che si marauigliauano H
dell'ardire & della fortezza loro, giunsero salui a Carrha. In questo mezo Surena hebbe una nuoua falsa; che Crasso, col fior di tutto l'essercito de' Romani era fuggito, & che quei che s'erano saluati a Carrha, era la feccia, & la canaglia. Auisando dunque, ch'il premio della uittoria gli fusse tolto dalle mani, ne però molto credendo alle ciancie, si risolse di uolere intendere la uerità della cosa, per esser certo di ciò ch'egli haueua da fare; cioè, s'egli assediaua Carrha, o se pure lasciando Carrha, egli seguitaua Crasso. Mandò dunque alle mura della città un suo famigliare, che fauellaua benissimo l'una & l'altra lingua, ilquale da parte di Surena chiamasse Crasso o Cassio facendogli intendere, come Surena desideraua di fauellare con essoloro. Hauendo ciò inteso gli amici ch'erano con Crasso, con animo lieto accettarono l'offerta del parlamento. Et non molto dapoi uennero certi Arabi mandati da' Parthi alle mura, iquali affermauano ch'essi conosceuano benissimo Crasso &

Cassio

Ignatio.

Coponio.

Occisione de Romani feriti & abandonati.

A Cassio. Costoro hauendo ueduto Crasso, ilquale era alle mura, gli dissero; che Surena essendo occupato a far sacrificio, gli haueua mandato a fare intendere; com'esso uolea far pace co' Romani, et riputando che i Romani fussero amici del Re, non domandaua altro da loro, se non ch'essi si partissero lasciando la Mesopotamia; perciochè gli pareua che questo fusse molto piu utile per l'una & l'altra parte, che uenire a giornata. Perche parendo a Cassio, che queste conditioni fussero da accettare, uoleua che s'ordinasse il luogo, e'l tempo che Surena & Crasso s'abboccassero insieme; onde i barbari si partirono dicendo; che l'haurebbon fatto. Surena dunque tutto allegro per hauere inteso, che Crasso era rinchiuso nella città, apparecchiandosi all'assedio, l'altro giorno menò i soldati in ordinanza a combattere alle mura; iquali dicendo molte uillanie a' Romani, gli faceuano intendere; che s'essi uoleuano la pace, gli dessero Crasso, & Cassio prigioni. Temendo dunque i Romani, ne ancho credendo molto alla fede de' Carrhesi, dubitauano grandemente di quel, che haueuano a fare. Perciochè pareua loro molto lungo aspettare aiuto da gli Armeni, onde solo si poteua sperare: erano dunque tutti di parere; che si fuggisse, se in qualche modo ciò si poteua fare senza saputa de' Carrhesi. In questo mezo Andromacho il maggior traditore che fusse al mondo, sentendo che i Romani faceuano questo disegno, andò a trouar Crasso, promettendogli ch'esso sarebbe stato guida del lor uiaggio. Con questa guida dunque uscì Crasso la notte con l'essercito fuor della città, et tutto ciò seppero i Parthi, perche Andromacho haueua fatto loro a sapere ogni cosa: ma perciochè e' sapeua, che i Parthi non sogliono, ne ancho facilmente possono combattere la notte, essi non si mossero punto di luogo. Ma Andromacho hor quà, hor là aggirando l'essercito, ne però andando punto innanzi, & l'una cagione appresso all'altra trouando, condusse finalmente coloro che l'haueuano seguitato in paludi altissimi, e in luoghi malageuoli & strani molto. Perciochè molti insin da principio sospettando che Andromacho non facesse nulla di bene, & temendo la difficultà del uiaggio, aggirando hor quà, hor là l'essercito, non l'haueuano uoluto seguire, ma Cassio era tornato indietro a Carrha, onde e' s'era partito. Et facendogli intendere gli Arabi, ch'egli haueua per guide del uiaggio: ch'egli douesse fermarsi quiui, tanto che la Luna lasciasse il segno dello Scorpione; anzi diss'egli, io hò maggior paura del Sagittario. Passò poi in Siria con circa cinquecento caualli. Ma assaissimi altri hauendo ritrouate guide fedeli del uiaggio, arriuarono a' monti che si chiamano Sinnaci, & innanzi il giorno si trouarono posti in luogo sicuro. Furono questi da cinque mila persone, iquali erano gouernati da Ottauio huomo molto da bene. Ma Crasso, ilquale era tradito da Andromacho, & posto in mezo anchora de' passi stretti, & dell'impedimento della palude ch'egli haueua intorno, fu colto dal giorno. Erano con esso lui quattro cohorti di soldati con gli scudi, & pochissimi caualli, & cinque littori. Accompagnato dunque da queste genti, intendendosi già che i nimici non erano molto lontano, & trouandosi un miglio e mezo presso Ottauio, salì sopra un certo poggio, doue i caualli non poteuano andare, ilquale con la sua lunga cima era attaccato & sottoposto a' monti Sinnaci, talch'egli facilmente poteua esser ueduto da coloro ch'eran con Ottauio: iquali ueggendo il pericolo, dou'era Crasso, Ottauio fu il primo, che con pochi soldati corse a dargli soccorso, & glialtri poi riprendendo la uiltà l'un dell'altro, spingendo innanzi dal luogo di sopra dou'erano, ributtarono i nimici, et tolsero Crasso in mezo la battaglia; et hauendo posti i soldati con gli scudi dal lato di fuori quasi per muro, gridauano; che i dardi non sarebbono arriuati alla persona del genera-

Ambasciata a Crasso da Surena.

Andromacho traditore.

Cassio ritorno a Carrha.

Ottauio.

Nuouo ingãno di Surena.

le, prima ch'essi non fussero tutti quanti morti dalle freccie. Surena dunque ueggendo che la battaglia s'haueua a fare con grandissimo danno de' suoi, & parte temendo la uenuta della notte, & dubitando anchora che i Romani non pigliassero la uia de' monti, doue impossibile era, che gli hauesse presi; deliberò di uolere un'altra uolta ingannar Crasso. Lasciando dunque andare alcuni prigioni nel campo de' Romani, iquali diuulgarono certe parole dette da' Barbari in pruoua; com'essi haueuano udito tenersi questi ragionamenti fra' principi de' Parthi; ch'al Re non piaceua punto d'hauer guerra capital co' Romani, ma che facilmente si sarebbe potuta far pace tra loro, pur che Crasso non hauesse rifiutata l'amicitia del Re. In questo mezo Surena haueua richiamati i suoi dalla battaglia, & essendo ito co' principali sul poggio a dirimpetto, haueua allentato l'arco, & messoselo innanzi a' piedi, & porgendo la man disarmata, chiamaua Crasso per nome, & confortaualo, ch'egli uolesse uenir a fauellar seco. Tu hai prouato, diceua egli, la fortuna & la possanza del Re, quando contra sua uoglia lo sforzasti a prender l'armi: & egli hora uolontariamente ti mostra la clemenza e humanità sua, & dandoui le conditioni della pace, u'offera di lasciarui ir salui. Perche dicendo queste parole Surena con grandissima forza, tutti coloro ch'eran con Crasso l'ascoltarono di buonissima uoglia. Ma Crasso auisando che non fusse punto bene fidarsi della fede di coloro, la cui perfidia egli hauea già piu uolte prouata, si come quegli, che non conosceua cagione alcuna di si subita mutatione, diceua a' suoi soldati; che stessero pure apparecchiati per combattere. Ma eglino cominciarono tutti insieme a gridare, e a dir uillania a Crasso, biasimando la uiltà di lui: che non ardiua pure abboccarsi co' nimici disarmati, uolendo poi farli tagliare a pezzi da' loro armati. Ora apparecchiandosi Crasso a rispondere a quelle parole, & pregandoli che uolessero sopportare il rimanente di quel giorno, finche sopragiungendo la notte hauessero commodità di fuggire a' monti; doue sarebbono stati sicuri dal presidio de' luoghi, & parte mostrando loro la uia con mano, per onde poco lontano da loro si passaua in luoghi pacifichi & d'amici, & confortandoli a sperar bene della salute loro, & eglino allhora incominciarono alzar piu le uoci. Crasso dunque uinto dall'importunità loro, deliberò ubidire alla uoglia loro, e andarsene a fauellar con Surena: & cosi inandando riuolto a' suoi, disse; o Ottauio, & tu Petronio, & tutti quanti uoi altri capitani Romani che quì sete, uedute, ui prego, la necessità della mia gita, & siatemi testimoni appresso gli Dei & gli huomini del mondo; come io sono stato costretto a questo dalla uiolenza de' miei soldati. Ma nondimeno uoi, se restate uiui, siate contenti dire; come io non sono stato tradito da' miei cittadini, appresso a gli altri huomini, ma ch'io son morto per inganno de' nimici. Dette queste parole continuò il suo uiaggio incominciato uerso i nimici. Allhora Ottauio, & coloro ch'eran seco, non comportarono ch'egli andasse piu oltra solo, ma scendendo del poggio, s'accompagnarono con essolui; ma Crasso licentiò i littori, che gli ueninano appresso. Et non essendo egli anchora ito molto innanzi, due huomini nati di sangue tra Partho & Greco gli uennero incontra, & smontando da cauallo molto amoreuolmente salutarono Crasso in Greco, & lo confortarono; ch'egli mandasse innanzi alcuni de' suoi, iquali haurebbono ueduto come Surena, & tutti quei che eran seco, ueniuano senza armi. Disse allhora Crasso; s'io hauessi tenuto pure un minimo conto della uita mia, ueramente non mi sarei mai posto nelle mani de' Parthi. Mandò poi innanzi due fratelli, ciascun de' quali hauea nome Roscio, a uedere quãti compagni menaua seco Surena, & parte per fargli certa ambasciata a suo nome.

Surena inuita Crasso a parlamento seco

Parole di Crasso.

Iquali

A Iquali come furono giunti a lui, Surena gli fece prendere, & tener legati. Et egli in questo mezo co' piu nobili Parthi essendo a cauallo, ueniua alla uolta di Crasso. Et essendo egli hoggimai poco lontano, che uuol dir questo, disse Surena? dunque essendo a piedi il general de' Romani, noi caualchiamo? Dette queste parole, fece menare un cauallo a Crasso. Ma Crasso non ui uolendo montar sopra, disse; niuno di noi hà errato, essendo uenuto l'uno & l'altro al parlamento, mantenendo il costume & la usanza sua. Disse allhora Surena; io uò che uoi sappiate, o Romani, come hoggimai uoi hauete fermo accordo & pace con Orode, ma andando al fiume uicino, bisogna che quiui fermiamo le giuste conditioni della pace; perciocbe uoi Romani solete facilmente dimenticaruelo; e a un medesimo tempo gli porse la mano. Poi che egli hebbe dette queste parole, domandando Crasso un cauallo a' suoi, disse Surena; e non ci è punto bisogno di quello, perciocbe il Re Orode ti manda a donar questo bellissimo & uelocissimo cauallo; & a un tratto fece menar quiui un bel cauallo con ornamenti & con briglia, tutti dorati, & i Parthi ch'eran quiui alzando quasi per forza Crasso ue lo miser sopra; poi cominciarono a pungere, & cacciar molto il cauallo. Ma Ottauio hauendolo prima preso per le redine riteneua il cauallo, & Petronio Tribuno de' soldati anch'egli comincinciò a fare il medesimo. Onde tutti gli altri Romani che eran quiui serratisi insieme, furono intorno a Crasso, & spesse uolte si sforzarono d'amazzar'il cauallo, & parte il piu che poteuano, teneuano discosto i Parthi, iquali di quà, e di là stringeuano Crasso. Prima dunque nacque tumulto & contrasto, & appresso seguì battaglia ancho fra loro. Perciocbe Ottauio tolta la spada a un di que' barbari, con una stoccata amazzò il Carrettiere del Prencipe barbaro, & poi un'altro Barbaro ch'era quiui appresso fece il medesimo ad Ottauio. Ma Petronio, ilquale era uenuto quiui con una corazza in dosso, essendo indarno ferito da molte armi de' Barbari, saltò nondimeno sano & saluo da cauallo. E vn certo Partho, che haueua nome Pomassethre, amazzò Crasso; benche alcuni dicano; che costui non amazzò Crasso, ma ch'egli gli tagliò la testa, & la man ritta, quando egli era morto: come che queste cose si possano piu tosto congetturare, che affermar per uere. Perche di coloro che eran quiui, alcuni ne morirono combattendo intorno a Crasso, altri subito incominciata la battaglia, si ritirarono adietro su'l poggio, onde s'eran partiti. Doue i Parthi andandoli a trouare, gli fecero intendere da parte di Surena; come Crasso meritamente era stato punito dell'audacia, & sceleraggine sua, & ch'a glialtri molto amoreuolmente donaua la uita, & gli lasciaua andar liberi. Perche D alcuni credendo alle lor parole, quando furono scesi del poggio, furono presi, & legati da' Barbari. Altri aspettando che si facesse notte sul poggio, si sparsero, come parue a ciascun di loro, per tutto il paese, iquali errando, furono seguitati, & morti da' caualli Arabi, talche ue n'auanzarono pochissimi di loro. Dicesi, che in quella guerra furono morti uenti mila persone, & presi dieci mila. Dopò questo Surena mandò la testa, & la man ritta di Crasso in Armenia a Orode, mandò poi alcuni a Seleucia, a diuulgar per tutto; come Crasso non era stato amazzato, ma preso uiuo, & ch'egli poco dipoi sarebbe uenuto prigione a Seleucia. In questo mezo egli ordinò una pompa ueramente ridicola, ma però con grande apparecchio di tutte le cose, laquale per burlarsi de' Romani egli chiamò trionfo. Perciocbe egli fece porre in dosso una ueste alla Parthica a un certo prigione, che haueua nome Gaio Pacciano, ilquale nel uiso & nella dispositione del corpo somigliaua molto a Crasso; & messolo a cauallo lo fece ire attorno. A Costui, che teneua la persona di Crasso, commandò, che tutti co-

Parole di Surena.

Crasso posto da Parthi sopra un cauallo.

Ardire e fedeltà d'Ottauio e di Petronio uerso Crasso.

Morte di Crasso.

Quanti Romani furono tagliati a pezzi.

Pompa ordinata da Surena.

loro ch'erano intorno, ubidissero, & lo chiamassero capitan generale. Dinanzi a lui andauano alcuni pifferi & littori sopra Cameli, iquali portauano borse attaccate a' fasci. Appresso le scuri erano portate le teste de' Romani tagliate di fresco. Dopò questo ueniuano le meretrici di Seleucia, lequali con certi lor dishonesti uersi cantauano molti uituperij contra la lasciuia, & la uita laida di Crasso. Surena poi raunando il Senato di Seleucia, mostrò loro alcuni libri d'Aristide, iquali si chiamano i Milesij, composti sopra la lussuria, & le delitie: & disse molte parole ingiuriose contra i costumi de' Romani, iquali ne ancho nell'essercito non si asteneuano da tai lasciuie, & così fatti libri anchora portauano seco in campo; percioch'essi furono trouati fra le bagaglie d'un certo che si chiamaua Rustio. In Seleucia Esopo parue che sauiamente giudicasse l'ingegno humano, quādo si guardaua Surena, ilquale dinanzi si faceua portar la tasca della intemperantia Milesia, & di dietro si strascinaua la lussuria de' Parthi, con tante carrette di concubine; Percioche l'apparato di Surena rappresentaua la figura di qua'che mostruoso serpente, con la fronte terribile & fiera, circondata di lancie, d'archi, & di caualli, & con le spalle & la coda della falange, che finiua in bagascie, tamburi, canzoni, & trattenimenti da notte con puttane. Degno ueramente era Rustio di riprensione; ma i Parthi erano sfacciati, uolendo tassare i Milesij; percioche molti Arsacidi furono Re de' Parthi, iquali, erano nati di puttane Ioniche & Milesie. In questo mezo Orode haueua fatto pace con Artabazo Re d'Armenia, & haueua data per moglie una sua sorella a Pacoro figliuol di lui; & attendeuano a fare molti conuiti fra loro con gran lasciuia, & con grandissima prouisione di tutte le cose, cantando in essi, come sogliono i Greci, assaissime canzoni. Percioche Orode possedeua benissimo la lingua, & le lettere Greche. Et Artabazo anch'egli scrisse tragedie, & compose assaißime orationi, & compose ancho una historia, dellequali cose, alcune sono durate fino al dì d'hoggi. Hora essendo uenuto a Orode un messo mandato da Surena, che gli portaua la testa di Crasso, trouò perauentura il Re, che sedeua a conuito, doue Giason Tralliano recitator di fauole, essendo già leuate le tauole, recitaua non sò che d'Agaue delle Bacchadi, tragedia d'Euripide. Iquai uersi essendo da tutti con gran piacere & allegrezza lodati, Scillace, come quel che allhora era a caso uenuto, entrando in sala, e adorato il Re, gettò quiui in mezo la testa di Crasso, doue hauendo alzato i Parthi un gran grido per allegrezza, fu per commission del Re portata da' seruidori una sedia a Scillace. Perche Giasone dando l'habito di Pantheo a uno de' suoi histrioni, & presa la testa di Crasso, come s'egli fusse stato infuriato cominciò a imperuersare, & quasi tocco da spirito finì di questo modo la canzone, cantando questi tai uersi della tragedia; Noi portiamo da' monti un uitello stracciato, preda felice, & cara. Doue tutti coloro ch'erano quiui, s'allegrarono grandemente di questo spettacolo. Essendosi poi cantati di molti altri uersi, non sò chi di coloro che faceuano il choro, gridò ad alta uoce; Chi fu quel che luccise? Questa gloria è la mia; allhora facendosi innanzi Pomassetre, ilquale perauentura era fra coloro che cenauano, prese in mano la testa di Crasso, dicendo: che quelle parole conueniuano molto a lui. Orode adunque liberamente gli donò quei premi, che per si fatte cose secondo l'usanza del paese soglion darsi, & donò ancho un talento a Giasone. Si fatto fine adunque hebbe l'espeditione di Crasso, come s'ella fusse stata una tragedia. Ma però non andò molto poi, che Orode della sua crudeltà, & Surena del suo tradimento furono meritamente gastigati. Percioche Orode hauendo inuidia alla gloria di Surena, l'amazzò con inganno. Et egli hauendo perduto

Libri d'Aristide chiamati Milesii.

Orode.

Artauasde Re di Armenia scrisse Tragedie.

Testa di Crasso gettata nel conuito di Orode.

Surenà amazzato da Orode.

A duto il suo figliuol Pacoro, uinto in battaglia da' Romani, ammalò d'hidropesia; cui l'altro suo figliuolo, c'hauea nome Fraate, macchinando insidie, diede il ueleno come per medicina da farlo guarire; ilquale parendo, che fusse per giouare all'infermità sua, & già hauendo cominciato il corpo a migliorare un poco, egli prese una uia breuissima d'amazzarlo, & con le proprie mani l'affogò, rinchiudendogli il fiato.

Orode amazzato dal figliuolo.

PARAGONE DI CRASSO CON NICIA.

PER la prima, le ricchezze di Nicia paragonate con quelle di Crasso, riescono manco riprensibili, benche elle per se non si possano ancho molto lodare; dellequali grandissima parte egli acquistò per opera o B d'huomini scelerati, o di barbari schiaui & legati, iquali per lopiu si morirono sul lauoro istesso, o d'infirmità, o di piaghe & stianze, che nacquero loro sulla persona. Che se noi le uorremo paragonare con quelle, che acquistò Crasso nella proscrittione di Silla, & nella locatione dell'opere dopò glincendij, dellequali arti publicamente si seruì Crasso, come dell'agricoltura o dell'usura, senza alcun dubbio saranno stimate giustissime. Ora di quei grandissimi difetti, a' quali assaissimi affermano che Crasso fu suggetto: e iquali egli stesso gagliardissimamente soleua negare, pure un minimo sospetto non ne fu in Nicia. Percioche non si trouò mai calonniatore alcuno, che tassasse Nicia, che per cagion di guadagno egli dicesse l'openion sua in Senato, ch'egli liberasse gli huomini scelerati da giudicij, che per auaritia mouesse guerra a' confederati, ne che lusingando egli truffasse le pouere donC nicciuole. Ma anchorche Nicia per paura desse grandissima quantità di denari a' suoi calonniatori; benche ciò nõ paresse cosa molto honoreuole a Pericle, nè ad Aristide, si giudicherà nondimeno, che ciò fusse necessario a lui, ilquale era timido di natura. Di questo medesimo anchora molti anni dopò hebbe ardir di uantarsi Licurgo oratore, ilquale essendogli rinfacciato da uno auuersario suo; che con denari egli si fusse liberato da un calonniatore, egli non lo negò punto, ma hauendo perciò occasione di purgarsi liberamente al popolo, disse; le cose passano bene, o Atheniesi, percioche hauendo io pratticato tanti anni nel gouerno della Republica, i miei calonniatori non m'incolpano, ch'io habbia presi, ma si ben dati denari: Nel far poi le spese, è molto migliore, & piu accommodata all'uso ciuile par che fusse la maniera di Nicia, che quella di Crasso. Percioche Nicia spese grandissima somma di denari in far de D gli spettacoli al popolo, e in celebrare il culto de gli Dei, e in conducer maestri di ginnasi & di palestre. Ma Crasso diede publicamente mangiare a tante migliaia d'huomini, & oltra ciò diede lor da uiuere per parecchi giorni: che tutte quante le facultà di Nicia raunate insieme, non son pure per una minima parte da paragonar con le spese di Crasso. Quando io considero dunque i costumi di questi huomini, io sono sforzato grandemente marauigliarmi di coloro, iquali non uogliono, che la inequalità & discordantia dell'animo sia uitio; ueggendo però, che costoro iquali si dishonestamente attesero a raunar ricchezze, furono si facili & amoreuoli in dispensarle in buone operationi. E infino a quì basti hauer fauellato delle ricchezze. Ma nel gouerno della Republica non si troua mai, che Nicia facesse cosa alcuna con malitia, ne ingiustamente, ne per forza, ma essendo egli oppresso dalla potenza & da glinganni d'Alcibiade, con gran modestia ricorse al popolo, come a quel che haueua a esser uendicator delle sue ingiurie. Ma si può ben conoscere la grande infedeltà e auaritia di

Ricchezze.

Licurgo Oratore.

Spese del uiuere.

Gouerno della Republica.

Crasso in mutar lamicitie, & le inimicitie. Et ch'egli usurpasse il consolato per forza, ne anchora egli medesimo lo soleua negare, si come quegli, che pagò i soldati, perch'e' menassero le mani addosso a Catone, & Domitio. Quando ancho si metteua il partito di trarre le prouincie a sorte, doue molti ne furono feriti, & quattro morti, Crasso medesimo (laqual cosa di sopra io mi scordai dire) diede un gran pugno nel uiso a Lucio Analio Senatore, che s'opponeua alla ragione, & hauendolo imbrattato di molto sangue; lo costrinse a partir della turba. Et si come Crasso merita d'esser uituperato, ch'egli tenesse una certa maniera uiolenta, & tirannesca in gouernar la Republica; cosi Nicia, ilqual fu timido & molto piu pauroso, che non si conueniua, & suggetto a certi huomini uilissimi, è ueramente degno di grauissima riprensione. Nellequali cose Crasso fu ueramente d'animo alto & grande, percioch'egli non l'ebbe a fare, ne con Cleoni, ne con gli Hiperboli; ma contrastando contra la freschissima gloria di Cesare, & tre trionfi di Pompeo, & non cedendo a niun di loro, si sforzaua di uincere l'uno & l'altro. Et ueramente uinse Pompeo nella dignità Censoria, laqual cosa senza dubbio merita gran lode, Percioche nelle cose grādissime, & ne gouerni delle Republiche, bisogna non hauer paura affatto della inuidia, ma con grande animo metterſi a tutte le cose honoratissime, & uincer l'inuidia con la grandezza della uirtù, & della riputatione. Ma se pure tu Nicia ami piu la sicurezza e'l riposo, & hai paura d'Alcibiade ne ragionamenti publici, o temi i trauagli de' Lacedemoni in Pilo, o le fatiche di Perdicca in Thracia; haurai campo larghissimo nella città di stare in ocio, doue stando infingardo e ocioso, ti potrai fare una corona in capo di poltroneria, si come sogliono dire alcuni Oratori. Veramente il desiderio della pace, che fu in Nicia, hà un certo che del diuino; e in Grecia non si uede alcun piu degno fatto, che la pacificatione di lui. Et in questa cosa Nicia non è da paragonare in parte alcuna con Crasso, ilquale haueua disegnato che'l mar Caspio, & l'Oceano d'India fussero i termini dell'Imperio Romano. Percioche non conuiene quando tu ti conosci superiore di uirtù & di potenza, che tu ceda a' peggiori, ne chiamar gli huomini indegni del principato al gouerno della Republica; ne in cose di grandissima importanza prestar fede a huomini maluagi, e inuidiosi. Di che Nicia fece appunto il contrario, ilqual fece eleggere capitano d'un grande essercito, Cleone, ch'era un frappatore e un baione, c oltra ciò sfacciatissimo & audacissimo huomo. Ne però lodo la prestezza di Crasso nella guerra Spartaca, ilquale stimando piu la fretta che la sicurezza, s'affrettò di far giornata, accioche sopragiugnendo Pompeo non gli leuasse la gloria della guerra gia quasi che finita; si come Mummio l'hauea leuata a Metello, che facea guerra a Corintho. Ma l'atto di Nicia fu ueramente goffo, & pericoloso, ilquale nō essendo altrimenti spauentato dalle forze, ne dalla riputatione de gli auuersari suoi, ma temendo la fatica e'l pericolo della guerra, uolle piu tosto, poich'egli hebbe messo le sue cose in sicuro, abandonar la Republica, che col pericolo suo cercar la salute di quella: anchorche si possa lodare il fatto di Themistocle, ilquale nella guerra di Persia, conoscendo che s'era creato un capitano poco sufficiente, & giudicandolo poco a proposito per l'impresa, che s'haueua a fare, accioche uno huomo pazzo & cattiuo non mettesse in pericolo la salute di tutta la città, dandogli certa somma di denari, fece si, ch'egli rifiutò il generalato. Et Catone Vticense in quel tempo ch'egli uedeua che la Republica haueua a incorrere in grandissimi disordini et trauagli, domandò il tribunato della plebe. Doue Nicia essendosi lasciato crear capitano contra Minoa & Cithera & i miseri Melij, nō uolle far guerra contra i Lacedemoni, ma spogliandosi

Crasso peccò in uincere di gloria Cesare e Pompeo.

Themistocle.

gliandosi

A gliandosi l'habito di generale, & fidando gli huomini, l'armi, le naui, & l'imperio di tutta la Republica nella pazzia & bestialità di Cleone, parue che non pure egli sprezzasse la propria gloria, ma anchora la difesa & salute della patria. Per laqual cosa, non andò molto poi, ch'egli maluolentieri & contra sua uoglia fu costretto far guerra contra i Siracusani, quando e' pareua, che non per cagione d'utilità, nè di riputatione, ma per debolezza & uiltà d'animo, quanto era in lui, egli facesse ogni opera, perche l'Isola di Sicilia non si sottomettesse alla Signoria de gli Atheniesi. Anchorche questo paia non meno segno di uiltà & di dapocagine, che di gran uirtù & bontà; ch'essendo egli sempre stato nimico di far guerra, il popolo non cessò mai d'eleggere co' suffragi, come huomo ottimo & eccellentissimo Capitano a tutte le grandissime guerre colui, che sempre hauea rifiutato il carico di commandare. Tutto'l contrario auuenne a Crasso, ilquale sempre era stato ingordissimo di guerra & d'Imperio ne hebbe mai il generalato per uolontà del popolo, se non nella guerra seruile, per carestia di capitani, perche allhora Pompeo, Metello, e amendue i Luculli erano occupati in altre guerre; & nondimeno allhora Crasso era stimato per ricchezze & per potenza. Et ueramente che fino a coloro che lo fauoriuano pareua, come dice il Comico, ch'e' fusse,

„ Fuor che in far guerra, a ogni altra cosa buono.

Detto d'un Poeta Comico.

Ne però questa openione giouò molto a' Romani, iquali per la moltitudine de gli amici suoi, & per la grãdissima ambitione, che egli haueua, furono costretti dargli un grandissimo essercito. Doue gli Atheniesi spinsero Nicia contra sua uoglia alla guerra, & Crasso strascinò i Romani a lor dispetto alla guerra: et cosi per rispetto di Crasso la Città, & Nicia per amor della città corse in grandissima sciagura. Ma certo in queste cose merita piu lode Nicia, che Crasso biasimo. Percioche quegli usando la sua prudentia, & facendo la ragione, come ben conueniua a sauio Capitano, non ingannaua punto la speranza de' suoi cittadini, ma per paura gli confortaua, che non si trauagliassero delle cose di Sicilia. Ma questi mettendosi alla guerra de' Parthi, come a facilissima impresa, s'ingannò grandemente da quel che s'hauea proposto, ma però fu giudicato che hauesse disegnato con animo grande. Et poiche Cesare hauea domato la Spagna, la Francia, la Germania, & la Britannia anchora, egli hauea riuolto l'animo ad acquistar l'Imperio di Leuante, & sforzauasi di sottomettere tutta l'Asia all'Imperio de' Romani; laqual cosa innãzi a lui haueuano tentato anchora Pompeo, & Lucullo huomini buoni, & lodati da ogniuno. Hauendo dunque il popolo consegnato l'Imperio dell'Asia a Pompeo, il Senato gli fece contrasto. Et poiche Cesare hebbe rotto trecento mila Germani, Catone fu di parere, ch'egli si consegnasse nelle mani de' nimici, & con la morte di lui si purgasse tutta la colera de gli Dei contratta per le conuentioni uiolate & rotte. Ma il popolo hauendo sprezzata l'openioni di Catone, ordinò, che si facessero supplicationi per quindici giorni in honor di quella uittoria. Quanta allegrezza dunque, & quanti sacrifici crediamo noi, che si sarebbon fatti, se Crasso scriuendo di Babilonia al Senato, gli hauesse data nuoua; che la Media, la Persia, l'Hircania, Susa, & Battra fossero state fatte da lui prouincie dell'Imperio Romano? Percioche, come dice Euripide, bisogna che coloro, iquali non possono stare in ocio, ne contentarsi delle cose loro, quando uogliono fare ingiuria altrui, non assaltino Scandia o Mendi, Isole uilissime, ne gli Egineti, iquali fuggono la patria, & mutano paese, come gli uccelli, ma che cerchino premi grandi d'ingiustitia, co' quali la perdita, che hanno fatta della giustitia, si uenga a compensare con qual-

che cosa d'importanza. Ne parmi, che coloro facciano troppo buon giudicio, iquali lodano l'espeditione d'Alessandro, & ardiscono biasimare i disegni di Crasso. Percioche non bisogna fare i giudicij secondo il successo della cosa. Trouasi, che Nicia fece di molte bellissime imprese in guerra; percioche egli uinse i nimici in molte battaglie, & mancò poco, ch'egli non pigliasse Siracusa. Et se pure gli auuenne qualche sciagura, alcuno giustamente potrebbe darne la colpa all'infermità sua, e all'inuidia de' cittadini. Ma Crasso per la infinita moltitudine de gli errori suoi, non pare, che habbia lasciato luogo alcuno di uituperar la fortuna; & solamente par che sia da biasimar la pazzia di lui, laquale è da credere, che non fusse tanto uinta dalla uirtù de' Parthi, quanto dalla contraria fortuna de' Romani. Et oltra ciò non hauendo mai Nicia sprezzato segno alcuno di diuinatione, & costui fattosi beffe affatto di tutti i prodigij de gli Dei, nondimeno l'uno & l'altro fece quasi la medesima fine. Cosa ueramente difficile da giudicare, nondimeno io giudico, che manco peccasse colui, che per esser troppo cauto seguì l'openione antica, & a se consueta, che chi seguitò un desiderio ingiusto, & la sua bizarria. Fu ben molto piu lodeuole Crasso nella sua morte, ilquale non cedendo mai alla paura ne alla fatica, ma compiacendo a' prieghi e al uoler de gli amici, & oltra ciò ingannato da' nimici, finì i giorni suoi. Ma Nicia mosso da uergognosa e infame speranza di salute, humilmente gettandosi alle ginocchia de' nimici, molto piu uituperosa fece la sua morte.

SOMMARIO DELLA VITA D'AGESILAO.

AGESILAO RE DI SPARTA s'alleuò da fanciullo con quella disciplina stretta di uiuere, che s'usaua fra i Lacedemoni, & fu da natura d'animo imperioso, grande, & accompagnato con una certa humanità, & amoreuolezza popolare. Quando egli era fanciullo, Lisandro fu innamorato di lui, & della bellezza del suo ingegno. Fu zoppo d'una gamba; et questo suo difetto tolerò egli con grandissima patienza; talch'egli si burlò anchora da se stesso. Morto che fu Agide, egli escluse del Regno Leotichida figliuol del fratello come bastardo, & ciò col fauor di Lisandro. Fatto Re, prese a far guerra contra i Persi, hauendo in compagnia Lisandro, ilquale perche gli pareua, che si facesse troppo grande col fauor, ch'egli haueua delle persone, cercò d'abbassarlo; & ciò gli uenne fatto. Mentre ch'era in questa impresa, hebbe da Sparta anchora l'Imperio del mare; ilche gli fu di grandissimo honore. Fu innamorato di Megabete bellissimo fanciullo, figliuolo di Spitridate, e in questo suo amore fu tanto continente; che andando questo fanciullo per baciarlo, benche egli ciò desiderasse fuor di modo, pur lo cacciò da se. Fu grandissimo amator della giustitia, tanto che nulla piu. Et essendo egli nel mezo dell'impresa, & nel colmo della felicità, fu richiamato per lettere della patria, & lasciò ogni cosa; amando piu tosto d'ubidire a' magistrati, che le sue grandezze. Combattè contra i Thebani, & gli uinse. Ora essendo egli in gran credito nella Republica, diede il gouerno delle cose di mare a Teleutia suo fratello da lato di madre. Era Agesilao molto amoreuole de' suoi figliuoli, tanto che caualcaua una canna con essi bambini, et faceua altre pazzie fanciullesche per trattenerli. Veggendo Clebbroto suo figliuolo poco atto alla guerra, egli

A passò in Beotia, & diede molto danno a' Thebani, & molto anchora ne riceuè da loro: & ui fu ferito. Hebbero gli Spartani al tempo suo una grossa rotta da' Thebani a Leutri, laquale rotta fu per colpa d'Agesilao, che gli hauea consigliati a muouer quella guerra. Per questo Epaminonda assalse Sparta e'l suo paese, che furono benissimo difesi, & saluati da Agesilao. Andò poi a seruir con soldati pagati de gli Re d'Egitto, de' quali egli aiutò uno, e hora uno altro; & finalmente mantenne in istato uno di essi, che si chiamaua Nettanabe: ilquale di così fatto seruigio & aiuto riceuuto da lui, altamente lo rimunerò. Morì tornando a casa in età d'ottanta quattro anni, hauendone regnato quaranta uno: e'l Regno poi stette nella sua famiglia fino ad Agide quinto Re dopò lui.

B

LA VITA DI AGESILAO.

ARCHIDAMO FIGLIVOL DI ZEVSSIDAMO, hauendo con gran gloria regnato in Isparta, di due mogli ch'egli hebbe, l'una delle quali fu Lampridone figliuola d'Eudocimo, & l'altra Eupolia di Melesippida, lasciò altrettanti figliuoli, della prima cioè Agide, & della seconda Agesilao molto piu giouane. Ma toccando il Regno per la legge ad Agide, Agesilao uisse come priuato. Egli fu alleuato con quella difficile & faticosa disciplina Spartana, con laquale honoratamente s'ammaestrano i giouani a pigliare i gouerni: & però dicono; che Sparta fu chiamata da Simonide domatrice C de gli huomini, si come quella, che con questa maniera di disciplina fà i Cittadini suoi ubidienti alle leggi & domestici, domandoli subito da principio, come si fanno i caualli. Ora benche la legge rimetta questa così seuera disciplina a' figliuoli de gli Re destinati all'Imperio; questo nōdimeno fu peculiare in Agesilao, ch'egli non si mise a commādare, prima ch'egli hauesse imparato d'ubidire all'Imperio: onde si dice, ch'egli fu commodissimo Prencipe a' sudditi suoi, hauendo egli accompagnato l'animo suo imperioso & alto da natura, con l'affabilità & humanità, ch'egli haueua imparate con questa disciplina. Hebbe Agesilao in quel tempo, ch'egli era fanciullo, & pratticaua (com'essi dicono) fra le greggie de' suoi pari, Lisandro che fu innamorato di lui, ilquale amaua grandemente la leggiadria del suo ingegno. Percioche auanzando egli di gran lunga tutti gli altri d'ambitione & d'ardire, & uolendo hauer il primo D luogo in tutte le cose, & che paresse pieno d'una certa uehemenza & impeto, che non poteua esser uinto nè sforzato; fu d'altra parte di si mansueto & piaceuole ingegno, che per paura non faceua nulla, & per uergogna faceua tutto quel che gli era commandato; & piu si risentiua per la riprensione, ch'egli non s'aggrauaua per alcuna fatica. Il fior dell'età sua poi facilmente coperse la perdita della gamba, & egli istesso fece piu leggiero quel caso, burlandosi tal uolta anchora uolontariamente da se medesimo, & fecesi molto piu degno di lode, non rifiutando, perch'egli fusse zoppo nè fatica, nè impresa alcuna. Di lui noi non habbiamo ritratto alcuno; percioche egli non uolle che se ne facesse, si come quel che morendo anchora, commandò, che non fusse fatta alcuna impronta, nè ritratto del suo corpo. Dicesi; che fu picciolo di statura, & sparuto molto; ma l'allegrezza & animosità sua, & quella sua piaceuolezza ogni uolta che'l luogo lo comportaua, & finalmente il uiso suo, che non haueua in se maninconia, ne asprezza di parole, fecero si, che con la medesima gratia fino all'ul-

Disciplina Spartana difficile e faticosa.

Natura e costumi d'Agesilao.

Lo istesso amato da Lisandro.

Statura di Agesilao.

tima uecchiezza, pareggiaua gli huomini belli & apparifcenti. Scriue Theofrasto, E che gli Spartani condannarono in denari Archidamo istesso, perch'egli haueа presa per moglie una donna molto picciola di persona, dicendo: ch'egli haurebbe ingenerati non Re, ma Reattini. Ma quando Agide regnaua, andando Alcibiade fuoruscito di Sicilia in Isparta, & pratticando quiui un tempo, fu creduto ch'egli hauesse a fare con Timea moglie d'Agide. Percioche Agide diceua; ch'egli medesimo non riconosceua il parto, dicendo; ch'egli era figliuolo d'Alcibiade; & Duri scriue anch'egli; che Timea non tenne molto conto di quel biasimo, percioche in casa sua comportaua che le balie et le fanti chiamassero il bambino non per nome di Leotichida, ma di Alcibiade. Et Alcibiade anchor'egli hebbe a dire; come egli non s'era impacciato con Timea per cagione di lussuria, ma perche egli aspiraua che i figliuoli di lui fussero Re di Sparta. Alcibiade adunque temendo d'Agide, si partì da Lacedemone; e il fanciullo fu sempre sospetto al padre, & non fu hauuto in conto di legittimo figliuolo. F Ma nondimeno quando egli era ammalato, essendosi gli gettato a' piedi il giouanetto con le lagrime a gliocchi, ottenne d'esser chiamato da lui figliuolo alla presenza di molti. Morto che fu Agide, essendo Lisandro in grandissimo credito in Isparta per hauer uinti gli Atheniesi in battaglia nauale, uolle che Agesilao fusse Re; giudicando che'l Regno per alcun modo non douesse toccare a Leotichida, ilquale era bastardo. Et assaissimi anchora de gli altri cittadini, molto amoreuolmente corteggiauano, & fauoriuano Agesilao, si per rispetto delle sue uirtù, si ancho per la creanza & disciplina commune. Era allhora in Isparta un certo Diopithe indouino & pieno de gli antichi oracoli, ilquale era stimato, che molto s'intendesse di questa professione; costui diceua, che non si doueua fare un zoppo Re di Sparta; allegando questo tale G oracolo a difendere la sua openione.

Timea moglie di Agide.

Oracolo allegato da Diopithe, che un zoppo nō potesse esser Re di Thebe.

,, Habbiti cura, o Sparta, a te dico io,
,, Che anchorche tu sia inuitta, non comporti
,, Di patire onta sotto un Regno zoppo,
,, Molti mal t'entreran subito addosso;
,, E una empia guerra ti farà gran danno.

All'incontro diceua Lisandro; che anchorche l'oracolo auuertisse gli Spartani, hauenasi piu tosto a guardar da Leotichida. Percioche il Dio non si curaua molto, che chi era Re fusse zoppo; ma se non era legittimo, se non era nato del sangue d'Hercole, questo uoleua dire il Regno esser zoppo. Agesilao anchora confermaua che Leotichida era bastardo col testimonio di Nettuno, percioche il Dio haueа cacciato H Agide col terremoto fuor della camera, & dipoi non s'essendo piu impacciato Agide con Timea, Leotichida era nato dieci mesi & piu dopò. A questo modo dunque & per queste cagioni fu dichiarato Re Agesilao, & egli subito prese le facultà d'Agide insieme con l'Imperio; hauendo cacciato Leotichida, come non legittimo herede. Ma ueggendo egli poi, che i parenti di costui da lato di madre erano persone da bene & molto pouere, gli restituì la metà delle facultà; uolendo egli acquistarsi in ciò beniuolenza & gloria in cambio d'inuidia & di inimicitia, & come scriue Senofonte, compiacendo alla patria, uenne in tanta riputatione, c'hoggimai poteua fare ogni cosa a sua uoglia. Era totalmente allhora ogni auttorità appresso a gli Efori e i Senatori, de' quali hauendo quelli solamente il magistrato per uno anno, & questi, accioche i Re non hauessero auttorità infinita, hauendolo a uita (com'io dissi di sopra nella uita di Licurgo) il Senato e i Re insin da

Agesilao fatto Re di Sparta.

Senofonte.

principio

A principio manteneuan fra loro una certa gara & contesa. Doue Agesilao prese la cosa per altra uia, perch'egli non s'opponeua, ne discordaua, ma compiaceua; non tentaua nulla senza saputa loro; ogni uolta ch'egli era chiamato, non adagio, ma in fretta giungeua quiui; quando e' sedeua a tribunale, faceua honore a gli Efori ch'entrauan dentro, & a ciascun Senator nuouo donaua una ueste di lana, e un bue, quasi ch'e' s'allegrasse della uirtù loro. Et con questo artificio stimandosi, ch'egli honorasse & essaltasse la dignità de' Senatori, senza sospetto d'alcuno acquistò a se riputatione, e al regno maggior grandezza; douendosi egli con questa beniuolenza guadagnar l'uno & l'altro. Verso gli altri cittadini si portò egli in modo, che meritò manco riprensione nimico, che amico: si come quegli che non faceua ingiuria a niun nimico, & a gli amici suoi spesse uolte s'accommodaua in cosa poco honesta, parendogli uergogna priuar quelli dell'honor loro, se essi haueuano fatta qualche cosa honorata, & non hauendo pure ardimento di riprender questi, se anche hauessero disegnata alcuna cosa dishonesta: anzi gli aiutaua egli, rallegrandosi anchora di questi successi, & peccaua insieme con essoloro; ne si recaua a uergogna alcuna, purch'egli hauesse potuto compiacere a uno amico. Hauendo egli compassione de' cittadini fattiosi & erranti, piu facilmente che alcuno altro o Eforo, o Senator che ui fusse, & uolentieri anchora aiutando quando n'era pregato, coloro che si gli raccomandauano, s'acquistò tutti gli animi del uulgo, & facilmente s'obligò ogniuno. Laqual cosa hauendo gli Efori conosciuta, percioche haueuano già sospetta la sua grandezza, lo condannarono in denari, sotto questa cagione; ch'egli s'usurpasse per se solo i cittadini communi. Percioche si come i fisici tengono, che leuandosi la lite & la contesa delle cose, il cielo si fermerebbe, e il nascimento et lo scambiamento delle cose si riposerebbe, fermando e interrompendo ogni cosa il concento che si truoua in esse; così colui che diede le leggi a' Lacedemoni par che mettesse nella Republica la contesa & l'emulatione come un certo incentiuo della uirtù; uolendo sempre che fusse qualche contrasto & gara fra i buoni cittadini; ma non uolle già, che si chiamasse concordia, quella gratia infingarda & uile, laquale anzi che sia cõuinta, uolontariamente & da se stessa cede. Laqual cosa, anchora si crede, che Homero uedesse si come quegli, che non haurebbe mai finto, che Agamennone si fusse rallegrato della rissa d'Vlisse & d'Achille;

, , Quando essi con parole ingiuriose
, , L'uno a l'altro facea uergogna, & scorno.

S'egli non hauesse creduto, che la Republica s'acquistasse grande utile da quella gara, ch'è fra gli eccellentissimi heroi. Laqual cosa forse non u'è niuno, ch'uniuersalmente la credesse. Gran miseria de' cittadini è la discordia, ogni uolta ch'ella s'è accesa. Ora hauendo Agesilao poco dianzi preso il regno, ritornando alcuni huomini d'Asia, gli fecero intendere; come il Re di Persia hauendo messa insieme molta gente; si apparecchiaua a impedire il uiaggio del mare a' Lacedemoni. Lisandro adunque tentando un'altra uolta l'espeditione d'Asia, & disegnando di mandar soccorso a coloro, ch'egli hauea lasciati quiui al gouerno, perche miseramente & per forza erano stati cacciati fuor delle città, & parte anchora erano stati tagliati a pezzi; confortaua Agesilao, ch'egli uolesse imprendere quella guerra, & combattesse per la Grecia: laqual cosa pensaua che si potesse fare, se passando egli subito in Asia, hauesse uinto il Re di prestezza. In questo mezo scriuendo loro alcune lettere subornò i Greci, che habitauano in Asia; che mandando Ambasciadori a Lacedemone,

Arte usata da Agesilao uerso gli Efori.

Efori lo condannarono in danari.

La contesa delle cose essere utile a stabilimento d'un regno.

Lisandro conforta Agesilao, che combatta per la Grecia.

domandassero Agesilao per lor Capitano. Agesilao adunque essendo ito in consiglio publico, accettò il carico della guerra con questo; che gli fussero dati trenta huomini Spartani, prattichi della guerra & delle cose del mondo, del cui consiglio egli potesse ualersi, due mila giouani soldati eletti della disciplina Spartana, & sei mila confederati. Negotiando dunque Lisandro questa cosa, fu ordinato, che tutto ciò si facesse. Et così subito mandarono fuora Agesilao con trenta huomini, fra iquali Lisandro era primo, non tanto per la gloria & riputation sua priuata, quanto amicitia d'Agesilao; ueggendo ch'egli haurebbe molto piu acquistato in questa espeditione, quanto ella gli fusse riuscita bene, che in gouernare il regno. Hauendo dunque fatta la massa delle genti a Geresto, egli con gli amici suoi n'andò in Aulide, doue alloggiando una notte, gli parue di udire in sogno un che gli diceua in questo modo. Io credo, che tu sappia; che niuno solo è stato mai dichiarato Capitano di tutta la Grecia, fuor che già Agamennone, & hora tu o Agesilao Re de' Lacedemoni: & perche tu commandi a quei medesimi, a quei medesimi fai guerra, & di quel medesimo luogo ti muoui a far guerra, e' sarà bene anchora, che tu faccia quei medesimi sacrificij, che egli fece già di quì partendo. Quiui benche si ricordasse Agesilao di quella uccisione, che fece Agamennone sacrificando la figliuola a persuasione de gli indouini, non però si sbigottì punto; ma leuandosi su, & conferendo la cosa con gli amici, disse; ch'egli haurebbe honorata la Dea in quel modo, che si poteua credere, che le hauesse a piacere, s'ella era Dea; ma che non era già per imitare l'ignoranza d'Agamennone. Inghirlando dunque una cerua, & la fece sacrificare dal suo indouino, d'altra memoria, che non soleua fare quel ch'era ordinato da' Beotij a ciò fare. Laqual cosa hauendo intesa i prencipi de' Beotij, sdegnati mandarono a commandare ad Agesilao; ch'egli non sacrificasse contra le leggi, e usanza della patria. Costoro gliele interdissero, & gettarono in terra le cose ch'erano su gli altari. Agesilao dunque tutto turbato fece uela, sdegnandosi contra i Beotij, & dubbioso di speranza per rispetto dell'augurio, percioche egli sospettaua di non douer fare cosa alcuna notabile, & che l'impresa non potesse riuscire altro che male. Ora giugnendo egli in Efeso, subito quella riputatione e auttorità grande di Lisandro gli fu molesta & noiosa, percioche la casa sua era di continuo uisitata & corteggiata, ogniuno lo seguitaua, & honoraua; quasi che Agesilao col fauor della legge solamente hauesse il nome e'l titolo di Capitan generale, ma Lisandro in effetto suprema auttorità di fare ogni cosa. Et ueramente niun Capitano mandato da' Greci in Asia, fu mai ne maggiore, ne piu terribil di lui, ne alcuno altro ui fu, che facesse maggiori benefici a gli amici, ne danni a' nimici; lequali cose essendo tuttauia fresche nella memoria delle persone, & oltra di ciò ueggendosi, che Agesilao era semplice, piaceuole, & popolare, & che Lisandro in ogni luogo haueua la medesima uehementia, la medesima asprezza, & la medesima breuità di fauellare; a lui solo in ogni cosa seruiuano, & a lui solo ubidiuano. Questa cosa prima parue strana a gli altri Spartani, parendo loro essere piu tosto serui di Lisandro, che consiglieri del Re. Perche Agesilao, anchor ch'egli non fusse punto inuidioso, ne di mal'animo uerso questi honori di Lisandro, ardendo egli nondimeno di grandissimo desiderio di gloria, e temendo che se gli si presentaua qualche impresa honorata da fare, Lisandro per la grandezza della fama & del nome suo, non se l'usurpasse tutta; prese un partito: & per la prima publicamente contrastaua alle opinioni & pareri di lui, si che quelle cose, che Lisandro stimaua di grande importanza, costui sprezzandole & rifiutandole, in cambio d'esse ne metteua

Sogno di Agesilao.

Cerua sacrificata da Agesilao.

Auttorità di Lisandro.

Agesilao contrario a tutte le deliberationi di Lisandro.

A teua innanzi dell'altre; & poi tutti coloro che ueniuano a trouarlo, e a domandargli qualche cosa necessaria, fidandosi nel fauor di Lisandro, tutti li licentiò senza alcuna espeditione. Questo medesimo modo teneua ne giudicij, che coloro a cui Lisandro uoleua male, & egli procuraua che riuscissero superiori: per lo contrario quei ch'eran fauoriti & aiutati da Lisandro, difficilmente fuggiuano di non esser condannati. Et perche queste cose non si faceuano fuor di proposito, ma quasi in pruoua, & sempre a un medesimo modo, Lisandro accorgendosi della cagione, & conferendo hoggimai la cosa con gli amici suoi, disse; come essi erano ingiuriati per rispetto di lui, & confortauali che andassero a placare il Re, & per l'auuenire corteggiassero quei che poteuano piu di lui. Ora parendo che Lisandro dicesse & facesse queste cose per fargli uoler male, Agesilao uolendolo piu grauemente mordere, gli diede l'ufficio di B distribuir le carni, & di piu disse alla presenza di molti. Andate dunque hora, & corteggiateui il mio trinciante. Dellaqual cosa dolendosi grandemente seco Lisandro, gli disse; tu sai molto bene, o Agesilao, far piccioli gli amici tuoi. Questo so io far benissimo, rispose Agesilao, ma quelli a punto che uogliono esser maggiori di me. Soggiunse allhora Lisandro; forse che questo che tu di, stà bene, ma non conuiene punto a me: però dammi una prouincia e un luogo: doue io essendoti manco odioso, possa piu giouarti. Mandato dunque poi all'Hellesponto, menò ad Agesilao Spithridate Persiano della prouincia di Farnabazo, con facultà grandi, & con dugento caualli. Ne per questo rifiutò il magistrato, ma grauemente comportando il rimanente della uita, disegnaua di leuare il regno da queste due famiglie de gli Heraclidi, & metterlo in mezo a tutti gli Spartani; & ueramente pare che per la ni- C micitia di lui gran mutatione uenisse nella Republica, s'egli non moriua prima, mentre ch'egli era occupato in Beotia. Talche se gli animi ambitiosi non si guardano da quel ch'è souerchio fanno assai piu mal, che bene alla patria loro. Percioche anchor che Lisandro fusse intolerabile, lasciandosi trasportar dall'ambitione troppo piu che non richiedeua quel tempo, nondimeno Agesilao haurebbe potuto trouare altro rimedio & piu accommodato & migliore, massimamente a uno huomo illustre, ilqual peccaua solamente per desiderio di gloria: ma col medesimo difetto ueramente pare che Lisandro non sapesse, quanto s'haueua a diferire alla persona del Re, & Agesilao mostrò di non hauer saputo sopportar l'ignoranza d'un suo amico. Dopò questo poi che Tisaferne temendo Agesilao, fatto lega con esso, hebbe detto; ch'egli haurebbe operato in modo appresso il Re, che le città Greche sarebbono tornate libere a lui, & D poi fornito di forze, per quel ch'egli credeua, sufficienti, gli haurebbe mosso guerra: Agesilao non hebbe punto per male questa cosa; parte perche grande era l'aspettattione di quella impresa, parte perch'egli si recaua a uergogna, che Senofonte fusse uenuto con dieci mila huomini al mare, & a sua uoglia hauesse rotte le genti del Re; & ch'essendo lui Capitano, & regnando in Isparta per mare & per terra, non facesse alcuna fattione degna della memoria de' Greci. Volendo egli dunque rendere il contracambio alla perfidia di Tisaferne, fece bandire; che s'haueua a ire in Caria, perche raccogliendo subito quiui il Barbaro tutte le sue genti, egli mouendo assaltò la Frigia; doue hauendo prese molte città, e acquistatosi grandissime ricchezze, insegnò a gli amici; che chi rompe le conuentioni, si prouoca contra l'ira de gli Dei; & chi inganna il nimico, giustamente & gloriosamente, opera & ne riporta piacere & guadagno. Ora essendo egli di gran lunga inferiore di caualleria, poiche si uiderò i sacrifici poco lieti, ritornato a Efeso a questo modo, mise insieme la caualleria.

Agesilao diede a Lisandro un uilissimo ufficio.

Tisaferne.

A tutti i ricchi, s'essi non uoleuano fare il mestier del soldo, commandò, che ciascun E di loro armasse uno huomo e un cauallo; iquali essendo molti, subito in cambio de gli armati alla leggiera, ch'egli usaua prima, apparecchiò assaissima & bellicosa gente di arme. Percioche coloro che uoleuano militare, erano assoldati da quei, che non uoleuano, et coloro che uoleuano caualcare, da quei che non uoleuano. Et ciò diceua egli fare con l'essempio di Agamènone, ilquale fu stimato che facesse benissimo, a una caualla ualorosa cābiando uno huomo uigliacco & ricco, escludendolo dalla militia. I prigioni che si uendeuano all'incanto, uolle che fussero spogliati ignudi: & essendoui di molti che comperauano i uestimenti, un soldato perauuentura si mise a ridere, perche essi haueuano i corpi bianchi & dilicati, si come quelli ch'erano alleuati al rezo, & perciò si fece beffe di loro, come persone disutili & uigliacche: onde Agesilao, ch'era quiui, disse; con costoro combattiamo noi, & per acquistar quelle robe ci affatichiamo. F Già era uenuto il tempo d'assaltare il paese de' nimici, quando egli mandò il bando; che s'haueua a ire in Lidia, non uccellando piu Tisaferne: ma egli misurando il consiglio d'Agesilao dall inganno che gli hauea fatto prima, & se medesimo ingannando, speraua ch'egli fusse per andare in Caria, doue difficilmente poteua andare la caualleria, della quale pareua che il nimico mancasse. Ma hauendo Agesilao menato l'essercito, com'egli hauea detto prima, ne' piani che sono appresso a Sardi, fu sforzato Tisaferne subito dar soccorso a' suoi, & mandando innanzi la caualleria, amazzò molti di coloro, che s'erano sbandati per andare a buscare. Ma Agesilao ueggendo che la fanteria del nimico non era anchora uenuta, & ch'egli haueua ogni cosa in punto, s'affrettaua di far giornata; & così commandando alla caualleria, che mescolandosi con gli espediti, prestissimamente andasse, e inuestisse il nimico, egli seguitò G appresso con la falange. Perche hauendo i barbari subito piegato, la caualleria Greca tenendogli adietro, prese gli alloggiamenti loro, & n'amazzò molti. Dopò questa battaglia non solamente saccheggiarono a uoglia loro tutto quel paese del Re, ma ne fu punito anchora Tisaferne huomo perduto, & nimico a tutta la nation Greca. Et così subito il Re mandò Tithrauste, ilquale tagliò la testa a Tisaferne, & promettendo & mandando gran quantità di denari ad Agesilao, lo confortò che fatta la pace se ne tornasse a casa. Agesilao rispose; che la patria haueua ella l'auttorità di far la pace, & ch'egli haueua piu caro di potere arricchire i suoi soldati, che d'essere egli ricco; & oltra ciò soggiunse; che molto piu honorata cosa gli pareua, che i Greci riportassero spoglie, che doni da' nimici: ma nondimeno uolendo far piacere a Tithrauste, percioch'egli haueua fatto morir Tisaferne nimico commune della H Grecia, menò l'essercito in Frigia, hauendo riceuuti da lui trenta talenti per le spese del uiaggio. Ora essendo egli in quel uiaggio, hebbe lettere da Sparta, nelle quali il magistrato gli assegnaua anchora l'Imperio maritimo, laqual cosa non era mai piu interuenuta a niun altro; & senza dubbio Agesilao era allhora grandissimo, & come scriue Theopompo, chiarissimo sopra tutti gli huomini del mondo che uiueuano allhora. Et ueramente acquistandosi egli piu dalle uirtù, che dall'Imperio, diede nondimeno l'Imperio del mare a Pisandro; laqual cosa parue ch'egli facesse con assai poco giudicio; percioche essendoui allhora di molti altri maggiori di tempo & d'esperienza delle cose del mondo, non hebbe rispetto alcuno alla patria, ma per piacere al parentado e alla moglie, di cui Pisandro era fratello, diede l'Imperio del mare a un giouanetto. Ora menando egli l'essercito nella prouincia suggetta a Farnabazo, non solamente hebbe douitia di tutte le cose, ma raunò anchora di molti denari. Essendo

Vittoria di Agesilao.

Tithrauste mandato ad Agesilao per la pace.

Imperio maritimo da Sparta assegnato ad Agesilao.

A dunque ito in Paflagonia, fece amicitia & lega con Coti Re de' Paflagoni, ilquale per amor della fede & delle uirtù sue, desideraua molto l'amicitia di lui. Ma Spitridate tosto che partitosi da Farnabazo si fu accostato con Agesilao, andaua sempre con essolui, & sempre militaua seco. Hauea costui un bellissimo figliuolo, che si chiamaua Megabate, alqual fanciullo portaua grandissimo amore: & haueua ancho una bella figliuola fanciulla, già da marito, laquale fece, che Coti la prese per moglie. Hauendo egli poi hauuti mille caualli, & duo mila fanti con gli scudi da Coti, ritornato in Frigia, diede il guasto a tutta la prouincia di Farnabazo. Costui alla uenuta de' nimici non facena testa, ne si difendeua, ma di continuo tenendo appresso di se tutti gl'arnesi suoi di maggior ualuta, attendeua a fuggire, hor quà hor là nascondendosi; fin che Spitridate hauendolo appostato, & essendo aiutato da Herippida

Coti Re de Paflagoni.

B Spartano, lo spogliò de glialloggiamenti, & guadagnò tutte le sue ricchezze. Quiui mentre che Herippida troppo stranamente andaua inuestigando quel, che i soldati haueuano rubato della preda di Spitridate, & costringeua i barbari a restituirlo, hauendo ueduto & cercato bene ogni cosa, offese di tal modo Spitridate, che in un subito se n'andò a Sardi insieme co' soldati Paflagoni. Hebbe Agesilao molto per male questa cosa. Doleuasi d'hauer perduto Spithridate huomo generoso, e insieme con essolui una buona banda di soldati, uergognauasi dell'auaritia & spilorceria, dallaquale sempre con gran diligenza difendeua se medesimo & la patria; & sopra tutto l'amor, ch'egli portaua al fanciullo, lo stringeua molto, ilquale gli era già molto passato adentro: & benche quando e' l'haueua presente, gli uolesse piu bene, si sforzaua però di uincere gagliardamente quel dolore. Dicesi; ch'essendo una uolta ito quel fanciullo per fargli riuerenza, & per baciarlo, & hauendolo esso ributta

Agesilao innamorato del figliuolo di Coti.

C to, & perciò rimanendo il fanciullo tutto uergognoso, & per lo innanzi rimanendosi d'andare a fargli riuerenza, ma hoggimai ragionandogli di lontano; Agesilao di ciò grandemente si dolse, pentendosi d'hauer rifiutato quel bacio; & mostrò di marauigliarsi, & non saper la cagione, perche Megabate non gli offeriua piu niun bacio. Et dicendogli i suoi famigliari; che la colpa ueniua da lui, ilquale haueua hauuto paura, & fuggito il bacio di quel bel fanciullo, parendo che l'hauesse a noia, gli soggiunsero appresso; & chi te lo facesse uenir fino in braccio, caccieresti lo tu un'altra uolta? Allhora Agesilao stato un poco sopra di se pensoso & cheto, rispose; non ui affaticate a persuaderlo altrimenti ch'e' uenga: perche io amo molto meglio di fuggire un'altra uolta questo piaceuol contrasto, che s'io uedessi a un tratto

D farmisi oro tutte le cose ch'io ueggo. Tale era adunque Agesilao, presente Megabate; ma quando poi nol uedeua, n'era tanto infiammato; che difficilmente si può credere, che ritornando egli a baciarlo, fusse stato per cacciarlo. Dopò questo Farnabazo domandò, di uenire a parlamento con Agesilao, inducendo a ciò amendue un certo Apollofane da Cizico amico commune. Perche essendo già uenuto Agesilao, egli si mise ad aspettar Farnabazo, distendendosi sotto una ombra, dou'era di molta herba; ilquale poi che ci uenne fornito di diuersi & dilicatissimi tapeti; ueduto Agesilao in quel modo disteso, si gittò anch'egli sull'herba, anchor ch'egli hauesse allhora in dosso una bellissima & finissima ueste. Poi che s'hebbero salutato l'un l'altro, Farnabazo ragionò molte cose, & non punto fuor di proposito, dolendosi; ch'egli ilquale spesse uolte, & in imprese di grande importanza, & massimamente in quella guerra cōtra gli Atheniesi, era stato in difesa de gli Spartani, hora da quei medesimi fusse assaltato come nimico. Agesilao, poi che egli hebbe ueduto che quei Spartani

Farnabazo uiene a parlamento con Agesilao.

iquali egli haueua menati con essolui, per la uergogna abbassauano gli occhi in terra, E & erano d'animo dubbioso (percioche essi pensauano che si facesse ingiuria a Farnabazo) disse; noi, o Farnabazo, dianzi quando erauamo amici del Re, amicheuolmente trattammo le cose di lui, e hora che gli siamo nimici, ce ne uagliamo da nimici, & per te medesimo, ilqual noi ueggiamo uolere essere nel numero delle possessioni reali, meritamente & senza farti ingiuria, gli faremo danno. Ma ogni uolta che tu uorrai essere piu tosto compagno & amico de' Greci, che schiauò del Re, io uoglio che tu sappia; che questa armata, questa Falange, queste armi, queste naui, & finalmente noi medesimi, saremo a guardia & difesa delle tue possessioni, & della libertà tua, senza laquale gli huomini non hanno cosa alcuna ne bella, ne cara in questo mondo. Quiui Farnabazo senza dissimular nulla di ciò, ch'egli haueua nell'animo, disse; io, se il Re farà un'altro Generale, sarò uostro; & se egli farà me, F & non altri, io farò tutto quel che sarà possibile per ributtarui ualorosamente, & in seruigio del Re, ui farò il peggio ch'io potrò fare. Vdendo ciò Agesilao si rallegrò molto, & leuandosi su, & pigliandolo per la mano, gli disse. Dio uoglia, ò Farnabazo, ch'essendo tu tale, tu ti risolua piu tosto d'esserci amico, che nimico. Ora partendosi già Farnabazo con gli amici suoi, il figliuolo suo, ch'era rimaso, corse ad Agesilao, & ridendo disse; io uoglio che tu sia amico mio; & così gli donò un dardo, ch'egli haueua in mano: ilquale hauendo Agesilao accettato, & rallegratosi molto dell'aspetto & amore del fanciullo, si guardò attorno, per uedere se quiui era cosa alcuna da rimunerare quel bello & generoso garzone. Perche ueggendo un cauallo d'Ideo, che era allhora suo segretario, benissimo guernito, subito gli leuò quel guernimento, & lo donò a quel fanciullo, & per l'auuenire poi non si scordò mai quello atto: & in pro G cesso di tempo, essendo cacciato il giouane di casa da' fratelli suoi, che s'erano accordati contra di lui, & fuggendo, uenuto nel Peloponneso, prese amoreuolmente la protettione di lui, aiutandolo anchora ne' trauagli d'amore, ch'egli haueua. Era innamorato costui d'un fanciullo Atheniese lottatore, ilquale poi ch'era già cresciuto fatto alquanto brauo, correua pericolo d'esser casso ne' giuochi Olimpici. Il Persiano dunque ricorse ad Agesilao pregandolo per quello fanciullo. Et egli uolendo anchora gratificarsegli in questo, con gran fatica finalmente ottenne ciò, ch'essi haueuano chiesto. Era Agesilao fra l'altre cose grandemente tenace, & osseruatore della giustitia, ma l'esser un poco freddo & negligente nelle cose de gli amici, riputaua egli che fusse giustitia molto seuera. Truouasi una certa lettera di lui a Hidrieo Care di questo tenore. Se Nicia non hà fatto nulla, lascialo; s'egli hà fatto, lascialo per H mio rispetto; & finalmente lascialo in tutti i modi. Per la maggior parte dunque Agesilao fu tale nelle cose de gli amici. Hebbe nondimeno talhora piu rispetto all'utile suo, strignendo l'occasione, massimamente (com'egli mostrò) quando e' si partiua di qualche luogo molto in fretta, che allhora non teneua molto conto d'amico, che hauesse bisogno di lui. Percioche diloggiando egli una uolta con tumulto, abandonò un suo innamorato ammalato, & chiamando egli, & pregandolo, se gli uolse con un uiso fiero dicendo; egli è difficil cosa a un tratto hauer compassione, & giudicio. Così scriue Girolamo filosofo. Correua già l'anno secondo della espeditione, quando Agesilao haueua per tutto gran gloria, & mirabil fama di continenza, di parsimonia, & di temperanza. Percioche egli stette sempre in campo, assente anchora allhora, quando a casa si faceuano le feste grandi, & che da pochi huomini erano state uedute, uolendo che gli Dei fussero testimoni & spettatori de' sacrifici. Ma fra tante migliaia

Il figliuolo di Farnabazo dona un dardo ad Agesilao.

Agesilao osseruatore de la giustitia.

Girolamo filosofo.

A te migliaia di soldati, appena si sarebbe potuto veder letto piu uile, che quel d'Agesilao. Usaua egli di sopportar talmente il freddo e'l caldo, ch'egli solo si seruiua sempre di quello aere, che Dio haueua temperato. Ma sopra tutto diletteuole spettacolo fu a' Greci, che habitauano in Asia, quando essi uedeuano, che i Capitani del Re, huomini dianzi graui & intolerabili, & fuor di modo sontuosi & dilicati, temeuano allhora, & riueriuano uno huomo, che portaua un uilissimo mantello, & subito s'accommodauano, & si trasformauano ad una sola & breue parola d'un Lacedemone. A molti dunque ueniua in mente quel detto di Timotheo; Marte è tiranno; & la Grecia non teme l'oro. Essendo poi solleuata tutta l'Asia, & dandosi a lui, & hauendo egli accommodate, & ordinate quiui le cose delle città senza fatica, & senza confinare i cittadini; deliberò di passar piu innanzi: & hauendo leuata la guerra B dal mare de' Greci, guerreggiare hoggimai col Re del corpo & della felicità, ch'egli godeua a Ecbatana & Susi: & cosi da principio leuò uia l'ocio; col quale quel Re stando a guardare, dispensaua le guerre a' Greci, e insidiaua a gli auttori della libertà. Ora essendo egli in questo cosi honorato disegno, Epicidida Spartano uenendo a trouarlo, gli fece intendere; che la patria era stretta da una graue guerra de' Greci, & ch'egli era richiamato a casa da gli Efori, per soccorrer quiui lo stato. O scelerati Greci di quante miserie empieste uoi allhora la patria uostra. Percioche con quale altro nome chiamerò io l'inuidia, & quella cospiratione allhora de' Greci fra loro, con laquale riuolsero di nuouo la fortuna risentita, l'armi mosse contra i Barbari, & la guerra cacciata fuor della Grecia, nelle uiscere loro? Percioche, io non son punto di quella openione, che fu Demarato da Corintho, ilquale disse; che quei C Greci furono priui d'un gran piacere, che non haueuano ueduto Alessandro sedere nel throno di Dario. Ma io stimo, che coloro meritamente haurebbon pianto, se hauessero pensato nell'animo loro, che ciò fosse promesso ad Alessandro e a' Macedoni per la sceleraggine di coloro, iquali allhora per gli odij ciuili fecero mal capitare tutti gli eccellentissimi Capitani di guerra a Leutra, Coronea, a Corintho, & in Arcadia. Ora fra tutte le cose che fece Agesilao, non ue n'è niuna altra ne piu pia, ne piu honorata, ne essempio di giustitia, o d'ubidienza maggiore di questo suo ritorno nella patria. Percioche Annibale, ilquale haueua hoggimai la fortuna assai poco amoreuole, & che non era piu molto sicuro in Italia, mal uolentieri nondimeno ubidiua a' suoi, che per la guerra lo richiamauano a casa; & Alessandro hauendo intesa la battaglia d'Antipatro con Agide, disse burlando a' suoi; mentre che noi uinD ciamo qui Dario, a me pare, o compagni, che in Arcadia si sia fatta qualche battaglia di topi, non giudicheremo noi Sparta felice, cui Agesilao fece tanto honore, & tanta riuerenza alle leggi? poi ch'egli, ilquale da tanti successi, da tante forze, & da si certe speranze era inuitato a ir piu lontano, lasciando & gettando da parte ogni cosa, in quel punto, c'hebbe la nuoua, si partì, di se lasciando incredibil desiderio a ogniuno, per rispetto dell'imprese che non eran finite; facendo conoscere per falso il motto di Damostrato da Corcira, quando egli disse; che i Lacedemoni nelle cose communi, & gli Atheniesi erano piu ualenti nelle particolari. Percioch'egli, che s'era fatto conoscere per ottimo Re & Capitano, a coloro ancho che si uoleuano seruir di lui in particolare, si mostrò amico & famigliare molto amoreuole & grato. Ecci una moneta Persiana, che hà stampata dentro l'imagine del Sagittario. Ora partendo Agesilao diceua; ch'egli era cacciato dal Re dell'Asia con molte migliaia di Sagittari: perche tanti denari, che furono mandati in Athene, e in Thebe, & dati

Epicidida.

Lauda il ritorno di Agesilao nella patria.

Moneta Persiana.

a Principi, corruppero gli Oratori, iquali haueuano suscitata la guerra contra Sparta. Passato l'Hellesponto, cominciando egli per la Thracia, non s'inchinaua a Barbaro alcuno, ma inandando loro, domandaua ciascuno; s'egli passaua per paese di nimici o d'amici: & ueramente tutti gli altri molto amoreuolmente raccolsero, & lasciarono passar l'essercito: soli i Tralli, popoli anch'essi della Thracia, da' quali si dice anchora, che Serse comperò il passo con certi doni ch'e' fece loro, gli domandarono per pagamento cento talenti d'argento, e altrettante donne. Però ridendo egli, disse; or perche non uengono essi a pigliarli, che sono apparecchiati? & così andando innanzi, attaccò seco una battaglia, doue gli ruppe, & amazzo molti di loro. A quel medesimo modo mandando al Re de' Macedoni, & hauendo egli risposto; che ui penserebbe su, & si risoluerebbe; pensi, & risoluasi a suo piacere, disse Agesilao, e intanto noi passeremo. Perche il Re marauigliandosi del suo ardire, & ancho temendo di lui, gli fece intendere; che passasse come amico. Diede per tutto il guasto al paese de' Thessali, perch'essi dauano aiuto a' nimici. Mandò a Larissa Senocle & Scithe amici suoi a trattar d'accordo; iquali essendo ritenuti presi & legati, gli altri che ciò haueuan per male, uoleuano, ch'egli accostasse l'essercito, e assediasse la città; ma egli dicendo; che non uoleua pigliar tutta la Thessaglia, con conditione di perdere l'uno o l'altro di quegli huomini; riceuette però la città in fede. Ne si dee marauigliare alcuno di quella clemenza d'Agesilao. Percioche intendendo egli; che s'era fatta una gran giornata a Corintho, dou'era morto grandissimo numero d'huomini ualorosi, se mai piu altroue, & benche pochi Spartani, assaissimi però de' nimici; egli non se n'allegrò, ne fece alcun segno di festa, ma grauemente piangendo, disse; Ah infelice Grecia, che hà perduti tanti huomini, iquali se fussero uiui, haurebbono potuto spegnere quanti barbari sono al mondo. I primi che si trouauano, erano i Farsalij, iquali molestando di continuo l'essercito, egli spinse loro addosso con cinquecento caualli, & gli mise in fuga; & rizzò un trofeo sotto il monte Narthacio, rallegrandosi di quella uittoria assai piu che dir non si potrebbe, che con la caualleria sua sola, hauesse domato coloro, iquali si uantauano d'essere eccellentissimi nelle battaglie a cauallo. In questo luogo uenendo Difrida Eforo da Sparta, incontrò Agesilao, commandandogli, che subito egli assaltasse diritto la Beotia: laqual cosa benche Agesilao per hauere pochi soldati hauesse deliberato di fare per l'auuenire, non uolendo però negar nulla al magistrato, & dicendo a' suoi; ch'era uenuto il giorno, per loquale essi haueuano abandonata l'Asia, fece uenir due cohorti dall'essercito, ilquale era presso a Corintho. In questo mezo a Sparta per piacere a lui, si mandò un bando; che se u'erano giouani, andassero a farsi scriuere, & seruire il Re. Et hauendo tutti lietamente fattosi scriuere, il Senato gli mandò cinquanta scelti de' piu ualorosi & gagliardi. Ora Agesilao poich'egli hebbe già passato Pila, & scorso Focida paese d'amici, arriuò prima in Beotia. Quiui essendo egli alloggiato appresso a Cheronea, in un medesimo tempo uide, che'l Sole era ecclissato, & era scemo a guisa della Luna, & hebbe nuoua; che Pisandro uinto da Farnabazo, & da Conone in una battaglia nauale circa Gnido, era morto. Dolsesi molto di ciò, come era ben ragione, così per lo caso della città, come per la morte di Pisandro; ma accioche i soldati, iquali stauano d'hora in hora per entrare in battaglia, per dolore & per ispauento non si sbigottissero, fece che coloro ch'erano uenuti dal mare, riferirono il contrario; cioè; che s'era hauuta uittoria nauale. Et egli comparendo con una ghirlanda in capo, fece sacrificio per la buona nuoua, ch'egli haueua hauuta, mandando a' suoi famigliari

Animo inuitto di Agesilao.

Larissa Senocle.

Difrida.

Ecclisse del Sole.

Pisandro morto.

E F G H

A migliari parte delle uiuande. Andando poi uerso Coronea, tosto ch'egli hebbe ueduto i nimici, conobbe come ancho egli era ueduto da loro, perche mise le sue genti in battaglia, & diede il corno sinistro a gli Orchomenij, & egli prese per se il destro. I Thebani haueuano anch'essi preso il destro, & dato il sinistro a gli Argiui. Scriue Senofonte; che quella battaglia fu fatta in modo, che mai piu non se n'era fatta alcuna altra; percioche egli era soldato insieme con Agesilao, & combatteua, essendo uenuto d'Asia con lui. Al primo assalto adunque, nè l'impeto fu molto uiolento, nè il contrasto troppo lungo, ma i Tebani subito ributtarono gli Orchomenij, & Agesilao gli Argiui. Ma l'una & l'arte parte poi hauendo ueduto, che i corni sinistri erano in pericolo, & si ritirauano, lasciarono di perseguitare il nemico, & tornarono alla battaglia. Quiui senza pericolo si sarebbe potuta acquistar la uittoria, se B Agesilao hauesse uoluto cansar la battaglia de' Thebani quando ella tornaua, & dare addosso a gli Argiui, ch'eran già messi in fuga; ma essendo infiammato di colera, & di desiderio di lode, s'oppose a gli buomini, sforzandosi ributtarli per forza, & con gran ualore. Et eglino all'incontra molto animosamente aspettarono il nimico, et cosi s'attaccò una terribil battaglia in tutto l'essercito, ma piu terribil, che altroue appresso il Re, ilquale combatteua fra quei cinquanta giouani Spartani, il cui animo & aiuto fu ueramente utile, & molto a tempo al Re. Percioche anchor ch'eglino con grande affettione, & senza risparmiare alcun pericolo, combattessero per lo Re, non poterono però saluarlo si, ch'egli non fusse ferito: perche hauendo egli riceuute molte ferite per l'armi, e in tutta la persona da armi in hasta & da spade, apena lo trassero fuor uiuo, & mettendosi innanzi, & difendendosi con le persone C loro, amazzarono molti de' nimici, & perderono anchora parecchi de' suoi. Et perch'essi non poteuano rompere i Thebani, iquali combatteuano saldi in battaglia, furono sforzati fare quel, che da principio non uoleuano: percioche allargando l'ordinanza diedero il passo a coloro che si sforzauano di passare; & poiche furon passati, essendo eglino male ordinati, gli seguirono, e' accostandosili appresso, diedero loro per fianco. Allhora i Thebani non fuggendo, ma ritirandosi, andarono alla uolta di Helicone, rallegrandosi grandemente di quella battaglia, nellaquale essi non erano stati uinti. Ora Agesilao bench'egli hauesse il corpo pien di ferite, non prima si ritirò nel padiglione, che fattosi portare in lettica alla falange, egli hebbe ueduto i corpi morti ammontati nell'armi. A tutti quanti i nimici, ch'eran fuggiti al tempio, fece perdonare; ilqual tempio è quiui poco lontano da Coronea dedicato a Minerua Itonia; & rizzò un trofeo appresso a quello, che già i Beotij hauendo per Capitano Spartone, fecero per hauer uinti quiui gli Atheniesi, e amazzato Tolmida lor Capitano. L'altro giorno tosto che si fe chiaro, uolendo raffrenare i Thebani, s'essi hauessero uoluto continuar di combattere, commandò; che i soldati si facessero ghirlande, sonassero piferi, & s'adornasse, & ordinasse il trofeo come uincitori. Ma poiche i nimici uénero a domandargli i corpi morti de' loro soldati, egli facendo tregua con loro, gliele concedette: e in questo modo hauendo confermata la uittoria, si condusse a Delfo, & fece magnificamente sacrifici ad Apolline, offerendogli la decima parte delle spoglie de' nimici d'Asia, laqual fu di cento talenti. Ritornato a casa subito fu in gran eredito, & riputatione appresso i suoi cittadini, per rispetto della uita, & de' buoni costumi, ch'egli haueua. Percioche non come soglion fare molti altri Capitani, egli ritornò nuouo dal pellegrinaggio, ne tanto mutato da' costumi forestieri, ch'egli hauesse a noia i suoi del paese, o che superbamente si portas-

Battaglia tra Agesilao e Thebani.

Agesilao ferito.

Tempio di Minerua Itonia.

Parsimonia di Agesilao.

se; ma come coloro che non haueuano mai passato l'Eurota, pigliando ogni cosa in buona parte, non mutò cibo, non bagno, non seruidori della moglie, nō splendor d'armi, ne finalmente arnesi di casa; ma ui lasciò ancho le medesime porte, così uecchie, tal che poteua parere, ch'elle fussero le istesse, che furono state fatte da Aristodemo: & come scriue Senofonte, la figliuola sua non haueua punto piu precioso canathro, che s'hauesse alcuna altra. Canathri sono imagini di auoltori, & di cerui di legno, nellequali le fanciullette soleuano esser portate alla pompa de' Sacrifici. Senofonte non iscriue il nome della figliuola, & di ciò si duol Dicearcho; che non si sappia il nome della figliuola d'Agesilao, ne della madre d'Epaminonda; ma io truouo nelle memorie de' Lacedemoni; che la moglie di Agesilao hebbe nome Cleora, & le figliuole, l'una Appollia, & l'altra Prolita. Vedesi anchora fino al dì d'hoggi in Isparta la lancia di lui non punto differente dall'altre. Ora ueggendo egli, ch'alcuni nimici suoi, iquali soleuano mantener certi caualli per gli giuochi Olimpici, erano per ciò troppo insolenti, persuase a Cinisca sua sorella, che tenesse anch'ella delle carrette, per farle correre ne' giuochi d'Olimpia; uolendo mostrare a' Greci, che questa sorte di uittoria s'acquistaua non con uirtù, ma con ispesa. Et hauendo egli appresso di se Senofonte quel gran filosofo, lo confortò, ch'egli alleuasse i suoi figliuoli, ch'egli hauea chiamati a Sparta, & insegnasse loro la piu bella cosa del mondo, cioè il commandare, & l'ubidire altrui. Morto che fu Lisandro, & ritrouata una gran fattione, che colui ritornando d'Asia, gli hauea concitata contra, uolendo mostrare, che buono fusse stato Lisandro uiuendo, uolle, che si publicasse una certa oratione, che Cleone Alicarnasseo hauea scritta, & Lisandro hauea da recitare in publico consiglio di cose nuoue, & di mutare lo stato della Republica, hauendola esso trouata in un certo libro di Lisandro. Perche hauendo un certo uecchio letta quella oratione, & temendo la forza della eloquenza, giudicato, che Lisandro non si douesse far tornar uiuo, ma insieme con esso lui sepelir l'oratione, si rimase così; & contentossi. Ne perciò ancho si uendicò publicamente de gli auuersari suoi, ma fece, ch'essi l'un dopo l'altro furono creati Capitani, & magistrati: & mostrò com'eglino dishonestamente, e ingiustamente si seruiuano dell'auttorità publica: aiutando poi coloro, iquali erano chiamati in giudicio, di nimici, che gli eran prima, si gli fece famigliari e obligati: talch'egli non haueua hoggimai piu niuno auuersario nella Republica. Perciochè l'altro Re Agesipoli, si come quegli, ch'era figliuolo di padre sbandito, & molto giouane, & d'animo piaceuole & elegante, non si trauagliaua molto delle faccende publiche; nondimeno s'obligò costui anchora. Perche ogni uolta, che i Re sono a casa, māgiano insieme, & in una medesima sala. Veggendo dunque che questo giouanetto era intricato ne gli amori, come anch'esso era, gli ragionaua sempre di qualche bel fanciullo, & quiui allettaua, & consolaua il giouane, & seruiualo in ciò dell'opera sua: perciochè gli amori de' Lacedemoni non hanno in loro cosa alcuna brutta ne dishonesta, ma insegnano la buona creanza, & lo studio & desiderio della uirtù, si come io mostrai nella uita di Licurgo. Essendo egli dunque hoggimai di grandissimo credito nella Republica, operò che il maneggio delle cose di mare si desse a Teleutia fratel suo da lato di madre. Quindi imprendendo guerra contra Corintho, esso per terra, & Teleutia per mare, assaltando le mura lunghe, le presero, & cacciarono del tempio gli Argiui, iquali guardauano allhora Corintho, & per auentura celebrauano i giuochi Isthmij, essendosi eglino in un subito mostrati, che gli Argiui non haueuano anchora finito il sacrificio, & furono costretti lasciar tutta la salmeria. Quiui hauendo

Canathri quello, che siano.

Cleora moglie di Agesilao.

Cinisca sua sorella.

Cleone Alicarnasseo.

Agesipoli uno de' Re Spartani.

Amori di Lacedemoni buoni.

Teleutia fratello di Agesilao.

A vendo coloro ch'erano fuor usciti di Corintho, & ch'erano allhora nell'essercito insieme con lui, pregato Agesilao; ch'anchora egli celebrasse i giuochi Isthmij, ciò non volle fare; ma celebrandoli essi, & conducendoli a fine, vi fu presente, & fece sì, che essi furon sicuri. Poich'egli si fu partito, & havendo gli Argiui rinouati i giuochi, doue alcuni di loro haueuano vinto, & quegli anchora, che il dì innanzi erano stati vincitori, essendo vinti allhora, erano nondimeno posti fra i vincitori, diceua; che gli Argiui mostrauano con questa cosa gran paura; che facendo eglino tanta stima di giuochi & di sacrifici, non haueuano hauuto ardire di pigliar l'armi in mano, & combattere per essi. Et ueramente egli in tutte le cose di questa sorte tenne sempre la via del mezo: percioche egli usaua honorare i giuochi & gli spettacoli della patria, & sempre con grande affettione & amoreuolezza u'era presente, non isprezzando gli B abbattimenti de' fanciulli, ne delle fanciullette, parendo ch'egli non conoscesse molto l'altre cose, lequali fanno marauigliar gli altri. Era allhora in Grecia Callipide nobil tragedo di nome & di fama, ilquale daua marauiglia a ogniuno: costui incontrandosi in Agesilao, prima gli fece motto, poi spingendosi innanzi con furia, urtando coloro, che gli erano intorno, si volle far uedere, sperando ch'e' lo douesse accarezzare, & fargli buon uiso: ma finalmente ueggendo di non hauer fatto nulla, disse, o Re, non mi conosciu tu? E Agesilao a lui, or non sei tu Callipide mimo? Essendo confortato; che uolesse ascoltare una uolta uno che contrafaceua il lusignuolo con la uoce, non uolle, dicendo; io hò udito l'uccel proprio. Egli hauea un medico, che si chiamò Menecrate, ilquale essendosi cominciato a chiamar Gioue, perch'egli hauea guarito certe infermità disperate, & già troppo arrogantemente usurpandosi que-C sto sopranome, tanto ch'egli haueua ardire di scriuere al Re in questo modo: Menecrate Gioue al Re Agesilao salute: & egli gli rispose di questo tenore; il Re Agesilao a Menecrate sanità di mente. Essendo egli nel territorio de Corinthij, & hauendo preso Herreo, staua a uedere i soldati che faceuan prigioni, & rubauano ogni cosa, ouuero gli Ambasciadori de' Thebani a domandargli la pace. Ora perch'egli hauea sempre hauuto in odio quella città, pensò ancho allhora di uolere fargli poco honore; & così fece uista di non uedergli, ne ancho d'udir cosa, ch'essi gli dicessero. Questo sì superbo atto di lui non passò senza gastigo, Percioche non essendo partiti anchora gli Ambasciadori, gli uenne nuoua, che le fanterie erano state rotte da Ificrate a Lecheo. Era questa una gran rotta, & laquale lungo tempo seguitò gli Spartani, dou'eglino perderono molti huomini ualorosi, parte armati a tutte l'armi, che D erano stati morti da' nimici ch'adoperauano gli scudi, parte Lacedemoni, ch'erano stati tagliati a pezzi da soldati pagati, perch'egli saltò subito fuora per andare a soccorrere i suoi. Ma poich'e' conobbe, che la cosa era fatta, ritornando a Hereo fece intendere a gli Ambasciadori; che uenissero, perch'esso uoleua lor rispondere: doue anchora essi uccellando, non gli ragionarono piu di pace, ma lo pregarono, che gli lasciasse passare a Corintho: onde Agesilao salito in colera, disse loro; se uoi uolete uenire a uedere i uostri amici rallegrarsi della uittoria, domani uoi potete sicuramente uenir meco; & così l'altro giorno menandogli con essolui, saccheggiò il paese, e accostò l'essercito alla città di Corintho. Et poi ch'egli hebbe fatto lor ben conoscere la uiltà de' nimici, che rifiutauano la battaglia, licentiò gli Ambasciadori, & esso con quelle poche fanterie, che gli erano auanzate, tornò a Sparta, il giorno marciando, & la notte fermandosi, non uolendo lasciare occasione alcuna alla inuidia et malitia de gli Arcadi di allegrarsi del dãno di lui. Quindi passò in Acarnania

Callipide nobil Tragedo.

Menecrate medico di Agesilao.

Ificrate a Lecheo.

con gli Achei, compiacendo loro in ciò con l'essercito, onde ne riportò molta preda, E
essendo ancho essi rotti in battaglia. Et facendogli instantia gli Achei, ch'egli uolesse suernare appresso di loro, percioche a quel modo pareua che si sarebbe potuto uietare a nimici che non haurebbon seminato;egli fu di altro parere, dicendo; ch'essi haurebbono piu temuta la guerra, se hauessero hauuto i campi seminati: & le biade in herba alla primauera: laqual cosa ancho auuenne. Percioche poco dipoi ritornando l'essercito, gli Acarnani si conciliarono con gli Achei. Ora mentre che Conone & Farnabazo Capitani in mare de' Persiani, grauemente trauagliauano il paese maritimo de' Lacedemoni, & la città d'Athene, facendo Farnabazo la spesa, fu circondata di mura, parue a gli Spartani di far pace col Re di Persia. Mandarono dunque Antalcida a Teribazo, uituperosissimamente & con ogni dishonestà consegnando al Re i Greci, che habitauano in Asia, & per liquali, Agesilao si ualorosamente hauea guerreggiato. Laquale infamia & macchia, non toccò punto Agesilao, si come quel, cui Antalcida portaua grandissimo odio; egli fu principalmente quel che fece la pace; percioch'egli dubitaua, che in quella guerra la gloria d'Agesilao crescesse molto, & egli per la guerra chiarissimo & grandissimo diuentasse. Ma nondimeno Agesilao hauendogli rinfacciato alcuno, che i Lacedemoni seruiuano a' Medi, anzi, rispose egli, la cosa non istà cosi, che i Medi fauoriscono i Lacedemoni & minacciando egli & denuntiando la guerra a certi Greci, rifiutauano la pace, gli costrinse a star tutti contenti a quel che il Re di Persia hauesse giudicato. Et egli fece ciò per rispetto de' Thebani, sperando che se la Boetia ricuperaua la sua libertà, le forze loro si sarebbono molto indebolite, com'egli mostrò poco dipoi. Percioche, poiche Febida sprezzando la pace, & l'accordo, hebbe presa la Cadmea, rocca di Thebe, & essendo adirati per ciò tutti i Greci, & i Lacedemoni sdegnati, massimamente perche quegli ch'erano allhora auuersari d'Agesilao, crucciati, domandauano Febida; che gli hauea fatto far ciò, & parendo ch'egli uolesse accennare Agesilao, esso non hebbe punto paura a confermare quel che Febida diceua; dicendo: che s'haueua a considerare, se questa cosa haueua in se punto d'utilità, & che allhora si pigliaua l'auttorità, & non aspettaua la commissione, quando si presentaua cosa che fusse utile alla patria: ancorche d'altro tempo sempre lodasse la giustitia, dicendo; ch'ella era la prima di tutte l'altre uirtù, & che la fortezza che fusse stata senza giustitia, non haurebbe seruito a nulla: & che non u'haurebbe bisogno della fortezza, se tutti gli huomini fusser giusti. Et essendogli detto; che queste cose piaceuano al gran Re, disse; egli non è punto maggior di me, s'egli non è ancora piu giusto; sauiamente & giustamente pensando, che si debba stimare quanto ciascun Re auanzi gli altri con la giustitia, quasi con una certa misura. Ora poiche già s'era fatta la pace, egli non uoleua pur accettare una lettera, che il Re gli mandò per fare amicitia seco, rispondendo; che non u'hauea bisogno alcuna amicitia priuata, quando la publica si mantenesse. Cosi sonauano le sue parole, ma gli effetti eran molto contrari; ne manteneua sempre questo proposito, ma le piu uolte essendo tirato da desiderio di ambitione & di contesa, massimamente da quella, ch'egli haueua contra i Thebani, non solamente difendeua il fatto di Febida, ma fece si; che Sparta pigliò sopra di se quella colpa, & teneua la rocca a nome publico, lasciando l'altre cose ad Archida, e a Leontida, iquali haueuano consigliato Febida a entrar nella rocca, & pigliarla. Subito adunque s'hebbe sospetto, che la cosa fusse stata fatta per opera di Febida, & per consiglio d'Agesilao: & ueramente quel che seguì poi, chiarì che la cosa era uera.

Accortezza d'Agesilao.

Verbi cōposti per derisione.

Cadmea rocca di Thebe.

Giustitia lodata da Agesilao.

F G H

A ra. Perciochè hauendo i Thebani cacciato fuora il presidio, & restituita la città in libertà, amazzando Archida & Leontida, in nome ueramente Capitani, ma in effetto tiranni; Agesilao apponendo loro ciò che haueuano fatto, per delitto, subito mosse lor guerra. Et già essendo morto Agesipoli regnaua Clebroto; costui prese seco le genti, passò in Boetia: perciochè Agesilao, perche egli hauea già passati quaranta anni dopò la sua prima giouenezza, & ottenuta dalle leggi l'esentione della militia, rifiutò uolentieri questa espeditione per la uergogna; acciochè egli, ilqual poco dianzi hauea mosso guerra a' Fliasij per rispetto de' fuggitiui, hora meritamente non fusse biasimato da ogniuno, uolendo punire i Thebani per uendicare i tiranni. Era allhora un certo Sfodria Lacedemone della fattione contraria ad Agesilao gouernatore in Thespe, d'animo ueramente non punto uile ne abietto, ma che sempre

Clebroto.

B haueua maggiore ardir che consiglio. Costui aspirando a fama d'honorato nome, & hauendo innanzi a gli occhi la gloria di Febida, laquale egli stimaua grande, perche egli haueua assaltato Thebe, & promettendosi di douere acquistare egli molto maggior nome, s'egli toglieua il porto di Pireo a gli Atheniesi, & gli escludeua del mare; pensò subito di salire da terra ferma sull'armata. Anchor che alcuni uogliano; che questo fusse un trouato di Pelopida & di Gelone Capitani di Beotia, hauendo eglino mandati alcuni sotto colore di rifuggiti, iquali lodando & esaltando Sfodria, perciochè pareua loro, che solo egli fusse degno di questo si honorato disegno; lo confortassero a pigliar questa impresa, atto ueramente scelerato & maligno & alquale egli non haueua ne animo assai fermo, ne fortuna benigna. Perciochè essi giunsero, ch'era già di chiaro, nella campagna di Thriasio, dou'egli haueua disegna-

Thriasio campagna.

C to assaltar di notte il Pireo: & hauendo i soldati ueduto il fuoco da' sacrificij di Eleusina, dicesi; che si sbigottirono molto: & egli anchora perdendo quello animo & ardir suo di prima, non potendo piu nascondersi, poi che hebbe fatta quiui una poca preda, uituperosamente & dishonorato se ne ritornò a Thespia. Furono mandati di Athene a Sparta alcuni che l'accusassero; ma quiui non era bisogno d'accusatore: perciochè gli Spartani da loro medesimi haueuano chiamato Sfodria in giudicio del la testa: ma egli non s'assicurò altrimenti comparire, temendo l'ira de' suoi Cittadini, iquali per riuerenza d'Athene uoleuano mostrare d'essere stati ingiuriati, per non parer d'hauer fatta ingiuria altrui. Haueua Sfodria un figliuolo chiamato Cleonimo bellissimo fanciullo, di cui Archidamo figliuolo d'Agesilao era innamorato. Costui allhora, com'è uerisimile, aiutaua il garzone, il cui padre era posto in tanto

Cleonimo figliuolo di Sfodria.

D pericolo, anchor ch'egli non potesse far cosa alcuna alla scoperta, ne aiutar l'amico; perciochè Sfodria era uno de' nimici d'Agesilao: ma poi che Cleonimo pregando & piangendo, gli hebbe fatta istanza, ch'egli placasse Agesilao suo padre, ilquale Sfodria grandemente temeua, due di l'un dopò l'altro rispettando & temendo il padre, senza osar di dirgli nulla, l'andaua seguendo: ma poi che già s'appressaua il giorno del giudicio, cacciata la paura, disse ad Agesilao; come Cleonimo l'haueua pregato per il padre. Agesilao sapendo molto prima, che Archidamo n'era innamorato, non ne lo riprese altrimenti, perciochè s'haueua tuttauia grande speranza di Cleonimo fanciullo, ch'egli hauesse a riuscire grande huomo, quanto alcun'altro. Ma nondimeno per allhora non concesse nulla ad Archidamo che lo pregaua, onde si potesse con gietturare alcuna speranza, o di fauore, o di gratia; & solamente si partì da lui, dicendo; ch'egli hauerebbe considerato quel ch'era giusto & honesto. Perche Archidamo mosso da uergogna, non corteggiaua, ne andaua piu a uedere Cleonimo, co-

m'egli usaua prima di far bene spesso, e quasi ogni giorno. Per questo essi erano tanto piu disperati della salute di Sfodria, finche un certo Etimocle amico d'Agesilao; poi c'hebbero ragionato insieme di questa cosa, hebbe mostro l'animo d'Agesilao; cioè, che gli era molto dispiaciuto l'atto, ma però giudicaua Sfodria per huomo da bene, & gli pareua che la città hauesse bisogno di cosi fatti soldati. Queste parole anchora usaua egli molto spesso per far piacere ad Archidamo, & già Cleonimo cominciò a sentire il fauore d'Archidamo, & gli amici pigliando fidanza si sforzauano di dargli aiuto. Era Agesilao amoreuolissimo de' figliuoli, & dicesi di lui; che scherzando egli una uolta, & caualcando una cannuccia co' suoi figliuolini fanciulletti in casa, auuisò un'amico suo, ilquale perauentura ui s'era abbattuto: ch'egli non dicesse nulla a persona, fin che anchor egli non hauesse hauuto figliuoli. Essendo dunque assoluto Sfodria, & gli Atheniesi si tosto che n'hebbero hauuta la nuoua, uolti alla guerra, s'incominciò a dir molto mal d'Agesilao, per lo goffo & fanciullesco desiderio dell'animo suo, ch'egli hauesse uiolato un giusto giudicio, & incolpata la città d'una gran ribalderia appresso i Greci. Et ueggendo Cleombroto suo figliuolo hauer poco animo di far guerra contra i Beoti, sprezzato quella legge, per laquale egli rifiutaua prima d'andare alla guerra, passò in Beotia, & fece molto danno a' Thebani, & egli anchora molti ne riceuette da loro; onde essendo ferito, dicono; che Antalcida gli hebbe a dire. Bene ti stà, Agesilao, quel che i Thebani t'hanno fatto, hauendo insegnato a far guerra a' huomini ignoranti, che non uoleuano guerreggiare. E in uero, che i Thebani furono allhora piu bellicosi che mai, si come quegli ch'erano stati esercitati nelle continue espeditioni de' Lacedemoni contra di loro. Però quello antico Licurgo, nella terza delle sue tre leggi, uieta che non si meni spesso l'essercito contra il medesimo nimico, & ciò per non insegnare al nimico a far guerra. Era Agesilao molto odiato da' confederati de' Lacedemoni, che senza alcuna publica ne legittima cagione, ma per una certa sua colera & gara pensaua di ruinare i Thebani. Diceuano adunque; che non ci mancaua nulla, perch'essi non si consumassero guerreggiando, i quali essendo tanti erano sforzati ogni anno seguitar quà & là si poche persone. Perche Agesilao uolendo far lor uedere la moltitudine de gli Spartani, dicesi che fece questo tratto. Egli fece raunare insieme tutti i cōfederati in un luogo, e i Lacedemoni anchora, ma separati da loro. Poi mandò il bandò per il trombetto prima che si leuassero su tutti gli stouigliai, dopò loro i calderai, i legnaiuoli, i muratori, & di mano in mano tutti gli altri artefici & manouali: et già quasi tutta la moltitudine de' confederati s'era leuata in piedi, che niuno de' Lacedemoni, a' quali per legge è uietato che non possano fare alcuno essercitio ne sordido, ne mecanico, non s'era anchora mosso. Allhora Agesilao ridendo disse; uedete uoi confederati, quanti piu soldati mandiamo noi? Quando ritornando egli l'essercito di Boetia a Megara, egli fu asceso nel tempio della rocca, una passione e un dolor grande subito gli saltò in quella gamba ch'era sana: laquale essendo a un tratto grauemente enfiata, & parendo ch'ella fusse piena di sangue, & perciò per l'enfiagione dandogli grandissimo tormento, un certo medico Siracusano gli intaccò una uena, ch'è sotto'l talone; e il dolore ueramente gli cessò, ma uscendone assaissimo sangue, & hoggimai non potendo stagnarsi, si perdè molto d'animo, & trouossi in pericol grande; & finalmente essendosigli stagnato il sangue fu portato a Lacedemone, doue stette molto tempo ammalato, & per alcun modo non poteua ire alla guerra. Hebbero allhora gli Spartani molte sciagure per mare & per terra, fra lequali quella di

Agesilao amoreuolissimo de' figliuoli.

Licurgo quello, che uieta nelle sue leggi.

Agesilao uolle mostrare quanto poco si fidasse nella moltitudine.

Agesilao amalato.

Sciagure hauute da Spartani per mare e per terra.

E F G H

A Leutri fu grandissima. Doue si tosto che i Lacedemoni furono uinti in battaglia da' Thebani, furono tutti di parere, che si facesse pace con tutti; & d'ogni parte uennero Ambasciadori di Grecia a Sparta per far tregua, fra iquali ui fu anchora Epaminonda, huomo chiaro per eruditione & per gli studi della Filosofia, ma che non haueua anchora fatta pruoua alcuna della sua prudenza in guerra. Costui ueggendo tutti glialtri sottomettersi, ne inchinarsi ad Agesilao, solo liberamente disse il suo parere, recitando una oratione non per Thebe sola, ma per beneficio di tutta la Grecia: dou'egli mostrò; come Sparta si facea grande per la guerra, laquale era la ruina di tutti gli altri; & facendo loro intendere; che se uoleuano che la pace durasse, la facessero insieme con la ragione & col giusto. Perche ueggendo Agesilao, che tutti i Greci gli erano grandemente intenti, & gli faceuan fauore, gli domandò: se gli

Epaminonda parla cō Agesilao.

B pareua ragioneuole & giusto, che ancho la Beotia fusse libera; & cosi subito domandandogli ancho liberamente colui; se gli pareua honesto, che la Laconica uiuesse in libertà, leuandosi su Agesilao tutto adirato, gli commandò, ch'e' dicesse chiaro; s'egli lasciaua la Beotia libera: & soggiungendo un'altra uolta Epaminonda il medesimo; se egli uoleua lasciare la Laconica libera, talmente si sdegnò, & turbò Agesilao per quella risposta, che subito cancellando il nome de' Thebani dal rotolo della pace, denuntiò lor la guerra. A gli altri Greci poi fece intendere, che tornassero alle case loro: & quelle differenze, che non poteuano accordare con la pace, le terminassero con la guerra: percioche a uolerle ultimare, & compor tutte, era grandissima fatica. Era allhora Cleombroto in Focide con l'essercito, alquale gli Efori mandarono a dire; che subito passasse in Beotia, & accostasse il campo a Thebe, &

Agesilao nuntia la guerra a Thebani.

C eglino in quel mezo mandando per tutto, metteuano insieme gli aiuti de' confederati; iquali anchorche hauessero a noia la guerra, non ardiuano però anchora contradire, ne scuotere il giogo. Quiui benche si uedessero molti segni infelici, & Prothoo Lacedemone publicamente si gli opponesse; nondimeno Agesilao non lasciò, ma fornì la guerra, sperando che per esser libero tutto'l rimanente della Grecia, & esclusi i Thebani della lega commune, che allhora fusse il tempo da poterli commodamente punire. Et ueramente la fretta ch'egli hebbe, mostrò che quella impresa fu piu tosto presa con colera, che con ragione. Percioche a' quattordici di Maggio fu fatta la lega in Isparta, & poi a' cinque di Giugno s'hebbe la rotta a Leutri; tal che non ui furono in mezo piu che uenti giorni. Morironui mille Lacedemoni, ui morì il Re Cleombroto, & tutti quanti i piu ualorosi Spartani; fra iquali si dice; che

Morte di Cleonimo.

D ancho Cleonimo figliuolo di Sfodria quel bello, essendo tre uolte abbattuto, difendendo il Re, & altretante rileuatosi, ualorosamente combattendo contra i Thebani fu morto. Essendo intrauenuta questa tanto improuisa rotta a' Lacedemoni, & questa uentura a' Thebani, laquale fu la piu gloriosa, che hauesse mai niun Greco guerreggiando con Greco; nondimeno Sparta non fu manco degna di fauore uinta, che uincitrice: &, come scriue Senofonte, le parole & gli atti de gli huomini ualorosi infin nel uino, & giuoco, hanno in loro non so che di notabile, che fa di loro giudicio honorato. Et certo che non meno, anzi molto piu bisogna, che gli huomini ualorosi quando hanno la fortuna contraria, auuertiscano bene, che nell'operare, & nel fauellare mostrino la modestia loro. Faceua la città perauuentura allhora festa, & era piena di forestieri; & le compagnie de' fanciulli ignudi faceuano un giuoco fra loro nel theatro, quando in un subito giunsero coloro, che portauano la nuoua della rotta di Leutri. Gli Efori anchorche pure allhora s'intendesse, che lo stato loro era

Fortezza di animo di Spartani.

spacciato,& che l'impresa et l'essercito era perduto,non sopportarono,che la compagnia si partisse,ne si mutasse nulla in publico della festa;ma mandando a casa per casa i nomi di coloro ch'eran morti a'lor parenti,essi fornirono il rimanente dello spettacolo,& del giuoco. L'altro giorno,sapendosi hoggimai per ogniuno & color che eran morti,et coloro ch'eran rimasi uiui;i padri,i parenti,e i famigliari di quegli ch'erano stati amazzati,comparendo in piazza,con buon uiso,lieto et di buona uoglia,si toccarono l'un l'altro la mano:e i parenti di quei ch'eran rimasi uiui, come se hauessero hauuto doglienza,si stauano in casa con le mogli : & se pure usciuano fuori, tutti si uedeuano con habito,& uoce,& uolto tristi & mal contenti. Ma piu bisognaua uedere e udir le matrone: percioche quelle che haueuano ribauuto i loro parenti sani & salui,se n'andauano chete & malcontente:quelle che haueano hauuto nuoua,che i lor figliuoli eran morti,santamente & amoreuolmente leuandosi su anchora nello spettacolo,& rallegrandosi come di commune allegrezza,si salutarono fra loro. Ora essendo mancati molti de' confederati,ma Epaminōda insuperbito per la felicità,parendo che fusse per assaltare il Peloponneso, molti si ricordauano allhora di quello oracolo del zoppo : et la città era piena di confusione et di spauento,per hauer paura de gli Dei: percioche,hauēdo cacciato del regno un Re sano e intero;gli hauea messo innanzi un cieco et zoppo:laqual cosa principalmēte gli fece auisati;come i ricordi de gli Dei diligentemente sono da esser considerati,& osseruati. Ma d'altra parte per amor della gloria,delle uirtù, & dell'auttorità di lui, non solamente se ne seruiuano come di Re & Capitano in guerra,ma anchora per medico & arbitro nelle difficultà ciuili. Coloro che per uiltà & per paura fuggendo della battaglia s'eran saluati,erano molti & possenti: talche temendo di qualche disordine, non ardiuano punirgli secondo la pena ordinata dalle leggi : perche non solamente gli priuano d'ogni magistrato, ma non si può dar moglie a niuno di loro, ne essi menarla : quando s'incontrano,ogniun gli può battere, & essi miseri & abietti uanno a torno sopportando queste miserie : portano indosso mantelli cuciti tinti di colore;parte si radono,& parte lascian crescere la barba. Era graue ueder tanti di loro andare in quello habito uagabōdi per la città massimamente in quel tempo,che c'era bisogno di molti soldati. Crearono dunque Agesilao facitor delle leggi,ma egli senza leuare,ne aggiugnere alcuna cosa alle leggi, andando in consiglio disse; che per quel giorno le leggi s'haueuano a lasciar dormire, ma da quel giorno in poi s'haueuano a osseruare; saluando in un medesimo tempo le leggi alla città, & gli huomini à gli honori loro. Ora uolendo egli cacciare la maninconia, e'l dispiacer presente de' giouani, passò in Arcadia, ma si guardò ben per allhora di uenir gagliardamente alle mani. Prese nondimeno una certa terricciuola de' Mantinei, & scorrendo tutta quella contrada,fece maggior animo alla patria; si che pareua,ch'ella non si fusse disperata affatto. Per questo Epaminonda accompagnato con l'essercito de' confederati,assaltò il paese de' Lacedemoni,hauendo seco soldati armati a tutte armi, non meno di quaranta mila, iquali erano seguiti da molti leggieri & disarmati,ch'andauano a rubare:talche si credette,ch'uno essercito di settanta mila persone entrasse allhora nella Laconica. Eran passati poco manco di seicento anni,che i Doriensi habitauano in Lacedemone:e in tutto questo tempo non s'erano piu ueduti nimici in quel paese, che non haueuano hauuto ardimento d'entrarui. Però assaltando eglino quel paese, che dianzi non era stato nè saccheggiato ne tocco,metteuano ogni cosa a ferro & fuoco, ogni cosa saccheggiauano insino al fiume Eurota, e insino alla città, che niuno non andaua loro incontra. Percioche Agesilao

Religione.

Agesilao creato facitor delle leggi.

Epaminonda assalta il paese de' Lacedemoni.

A silao, come scriue Teopompo, non cōportaua che i Lacedemoni s'andassero a opporre a tanta piena, e a tanta tempesta di guerra; ma solamēte mettendo buone guardie d'huomini armati nel mezo della città, & ne' luoghi principali, ualorosamēte sosteneua le minaccie & le brauure de' Tebani, iquali lo sfidauano per nome, & chiamauano che l'auttor di tanti mali, et la face della guerra uscisse a cōbattere per lo paese. Ma non meno trauaglio gli dauano i tumulti della città, le grida e i romori de' uecchi, che non poteuano sopportar l'assedio, et delle dōne, lequali nō poteuano cōtenersi, ma per tutto correuano alle grida, e a' fuochi che eran fatti da' nimici. Molto l'attristaua anchora la memoria della gloria passata, ueggendo la gloria della città, ch'egli hauea riceuuta grandissima & potentissima, ridotta a questo termine, e'l suo nome rinchiuso quiui. Percioch'egli spesse uolte era usato uantarsi; che donna Spartana non hauea B mai ueduto alcun fumo de' nimici. Et Antalcida Spartano, ragionando seco un certo Atheniese di fortezza, & spesso dicendo; che gli Spartani erano stati ributtati dal fiume Cefiso, ma noi, disse egli, non habbiamo mai ributtati uoi dall'Eurota. Quasi il medesimo rispose anchora uno Spartano, benche huomo di bassa conditione, a uno Argiuo. Percioche dicendo quello Argiuo: molti de' uostri son sepolti nel paese d'Argo: ma non già niuno de' uostri, rispose egli, in Laconica. Dicesi, che Antalcida ch'era in quel tempo eforo, sbigottito per la paura, saluò i suoi figliuoli nell'Isola di Cithera. Ma Agesilao, sforzandosi già il nimico di passare il fiume, e assaltar la città, mise le difese solamente a' luoghi alti, e in mezo della città, abandonando tutti gli altri. Era allhora ingrossato, & cresciuto molto l'Eurota per le neui, & maggiore impedimento daua al nimico col freddo, che con la furia sua. Ora C hauendo ueduti alcuni Epaminonda, ch'era il primo a passare, lo mostrarono ad Agesilao, dou'egli, come si dice, hauendogli tenuti gli occhi addosso un gran pezzo, douunque egli andaua, altro non disse che questo, o magnifico huomo. Ma perche Epaminonda desiderando di passar dentro alle mura, & farui un trofeo, non potè mai prouocare & tirar fuora Agesilao, quindi partendosi un'altra uolta, diede il guasto al paese. In questo mezo in Isparta alcuni huomini seditiosi & di mal affare, ch'erano d'intorno a dugento, correndo tutti insieme presero Issorio dou'è il Tempio di Diana, luogo forte & difficile da espugnare: perche hauendo subito deliberato i Lacedemoni di cacciarli, Agesilao dubitando di qualche romore & nouità, commandò che tutti gli altri stesser fermi, & egli disarmato pigliando seco un seruidor solo, andò quiui, gridando; ch'essi haueuano frantesо quel, che era stato lor commesso: percioche D non era stato lor commandato ch'essi si raunassero quiui, ne tutti insieme, ma parte quiui (mostrando loro un'altro luogo) & parte altroue. Questi fattiosi auisando, che l'inganno loro non fusse stato conosciuto da niuno, s'allegrarono di quel che'l Re gli hauea detto, & separandosi andarono doue esso hauea lor comandato. Pigliando egli dunque subito Issorio con altri huomini, ch'egli ui chiamò, la notte che uenne, fece morire da quindici principali di quel trattato. Scopersesi anchora un'altro maggior trattato, & combriccola d'huomini Spartani, iquali segretamente s'erano raunati in una certa casa per far nouità; iquali in tanto disordine, & confusione era cosa molto difficile tirargli in giudicio, & pericoloso era il non istimargli. Consigliatosi dunque prima con gli Efori, amazzò questi anchora senza processo; doue prima niuno Spartano s'era fatto morire, che non fusse condannato. In quel medesimo tempo essendo molti huomini del paese obligati per giuramento, & non pochi soldati anchora della disciplina Spartana fuggiti della città, e iti a trouare il nimico, laqual

Agesilao doue pose le difese.

Agesilao loda Epaminonda.

Issorio.

cosa trauagliaua grandemente gli animi de' suoi, la mattina per tempo commandò a' E suoi famigliari, ch'andassero a gli alloggiamenti loro, & leuassero & nascondessero l'armi, perche non si potesse conoscere la moltitudine de' rifuggiti. Alcuni uogliono; che i Thebani si partissero di Laconica, essendo già uenuto il uerno, hauendo già cominciato gli Arcadi a partirsi & sbandarsi senza ordine alcuno; & alcuni altri poiche furono stati quiui tre mesi continui, & c'hebbero prima saccheggiato ogni cosa. Ma Theopompo scriue; ch'apparecchiando già di partirsi i capitani Beotij, giunse Frisso Spartano, ilquale portaua dieci talenti da Agesilao, accioche si partissero di quel paese, & così hebbero dal nimico il modo da farsi le spese nel uiaggio, che già nell'animo loro haueuano diseguato di fare. Doue io non sò uedere, come Teopompo solo sapesse, quel che gli altri scrittori non haueuan saputo. Ora la cagione, che Sparta si saluò allhora da tanto pericolo, ogniun confessa che fu Agesilao, ilquale F raffrenando l'ostinatione & l'ambitione, suoi naturali difetti, si portò molto sauiamente. Ma egli non potè già ribauere la gloria & la potentia di Sparta:, laquale era alla conditione d'un corpo, ilquale come che sia sano, nondimeno per hauere usata troppo misurata, & troppo stretta maniera di uiuere, ogni disordinuzzo, e ogni minimo errore, che faccia fuor del solito, lo mette tutto sottopra: così allhora uno inconueniente solo, che successe, abbaßò tutta la felicità di quella città. Percioche essendo ottimamente ordinata quella Republica alla pace, alla uirtù, e alla concordia, poi ch'ella s'acquistò i regni & gli Imperij, iquali Licurgo hauea stimato che non fussero punto necessari a ben uiuere, inciampò grauemente. Erasi già leuato affatto Agesilao da ogni militia per rispetto della uecchiezza: ma Archidamo suo figliuolo, hauendo riceuuti alcuni aiuti da Dionigio tiranno di Sicilia, uinse gli Arcadi in G una giornata, laquale ueramente si potè chiamare, senza lagrime, dou'egli non perdè niun de' suoi, & tagliò a pezzi assaissimi de' nimici. Conobbesi molto la debolezza della città per quella uittoria. Percioche gli Spartani erano talmente usati a uincere, che ne ancho prima quando s'hauea acquistata la uittoria, si sacrificaua a gli Dei, eccetto che con un gallo, ne si salutauano i uincitori, ne quando ueniua la nuoua della uittoria si faceua, come si fà hora, troppo gran segno d'allegrezza. E in quella battaglia, che si fece a Mantinea, della quale scriue Thucidide, il magistrato a colui, che fu primo a recar la nuoua della uittoria, altra mancia non diede, senon che gli mandò a presentare certa carne da un publico conuito che si faceua. Ma allhora giungendo la nuoua della uittoria & ritornando Archidamo, alla città, niuno si ritenne, ma il padre Agesilao, essendogli uenute le lagrime a gli occhi per l'allegrezza fu il primo a ire a incontrarlo; gli uscì incontra anchora il magistrato, e una H turba di uecchi & di donne scese giù fino all'Eurota, alzando le mani al cielo, & ringratiando gli Dei; che hauendo cacciata la uergogna di Sparta, una chiarissima luce di nuouo si presentaua a gli occhi di tutti; là doue innanzi a questa uittoria dicono, che gli huomini per memoria della rotta riceuuta, non ardiuano pure di guardare in uiso le donne. Ora poiche Epaminonda hebbe ristorata Messene, & che i cittadini uecchi d'ogni parte ui tornauano ad habitare, doue gli Spartani non ardiuano affrontarsi, ne poteuano uietarglielo, aspramente diceuano male d'Agesilao; che regnando lui, perdessero un paese non punto inferiore di moltitudine d'huomini alla Laconica, ma principale fra' Greci, & ch'essi tanti anni haueano posseduto. La onde Agesilao rifiutò la pace offertagli da' Thebani, & mentre ch'egli non uolse loro concedere a parole quel paese, che in effetto essi possedeuano, usando troppa ostinatione,

Theopompo.

Comparatione bellissima.

Agesilao rifiutò la pace offertagli da Thebani.

A tione, non solamente non acquistò quello, per cui egli contendeua, ma ingannato da' nimici perdè quasi anchora Sparta istessa. Perciocbe, poicbe i Mantinei ribellandosi un'altra uolta da' Tbebani bebbero chiamati i Lacedemoni, intendendo Epaminonda, che Agesilao era uscito fuora con le genti, & quiui ueniua ratto; senza che i Mantinei ne sapessero nulla, mouendo una notte di Tegea s'auuiò con l'essercito alla uolta di Sparta; & passando Agesilao, poco mancò, ch'egli non pigliasse la città uota. Ma poiche (come scriue Clisthene) Eutbinoo Thespiese, & secondo Senofonte, un certo Cretese, bebbe fatto intendere la cosa ad Agesilao, subito mandando innanzi uno buomo a cauallo, ilquale facesse auisati coloro, ch'eran rimasi a casa, egli poco dopò anch'egli entrò in Isparta, quando dipoi i Tbebani passando l'Eurota, con forze grandi assaltauano la città. Portossi allhora Agesilao ualorosamente sopra B l'età sua, & sopra l'ingegno anchora in diffesa della sua patria. Perciocbe, non come prima la cosa comportaua che si stesse a difendere, o fuggire dentro a' ripari, ma ricercaua disperatione, & ardire, delle quai due cose, non essendosi egli mai piu per alcuno nè fidato, nè seruito, con quelle sole allhora ributtò il periculo, & trasse la patria dalle mani d'Epaminonda; ordinando un Trofeo, & mostrando a' fanciulli, e a tutte le madri, che i Lacedemoni rendeuano alla patria bonorata mercede della generosa educatione; & per la prima gli fece uedere Archidamo, ilquale gloriosamente combatteua, & parte con forza d'animo, & con destrezza di corpo prestamente correua per le uie, doue le schiere piegauano, e in ogni luogo con poca compagnia, s'opponeua a numero grande di nimici; fecesi uedere anchora Isada figliuol di Febida, ilquale era grato spettacolo non solamente a' cittadini, ma anchora a' nimici. Era co-C stui molto grande & bel di persona, & di quella età, quando gli buomini dolcissimamente fiorendo, dalla giouanezza passano alla uirilità. Costui ignudo di uestimenti & d'armi, col corpo tutto unto, corse fuor di casa, con una arma in basta nell'una mano, & con una spada nell'altra; & correndo per mezo la battaglia di coloro che combatteuano, amazzaua, & metteua in terra quanti ne incontraua: tornò senza riceuere alcuna ferita, o ch'egli fusse difeso da qualche Dio per merito della sua uirtù, o che i nimici stimassero, che fusse in lui un certo che di diuino, & sopra la conditione bumana. Per questa pruoua dicesi; che prima fu coronato da gli Efori, & poi condannato in mille dramme, perche disarmato s'era messo a tanto pericolo. Pochi giorni dipoi essendosi affrontati a Mantinea, bauendo Epaminonda ributtata la prima schiera, & già spingendo innanzi, & confortando i suoi a perseguitare il ni-D mico; Anticrate Lacedemone l'aspettò, ch'esso gli andaua addosso, & come scriue Dioscoride, lo ferì con una arma in basta. Ma i Lacedemoni chiamano anchora boggi gli buomini discesi da Anticrate Macherioni, perciochè si tiene che Anticrate lo amazzasse con una machera, ch'è come una spada: & essi tanto l'amauano per paura d'Epaminonda che uiueua, & tanto l'honorauano, ch'a lui furono ordinati gli honori & gli uffici, & alla famiglia l'esentione, & ciò per decreto della plebe; laquale esentione al nostro tempo anchora l'hà un certo Callicrate buomo di quella famigia a Sparta. Dopò la battaglia, & morte d'Epaminonda, essendosi già fatta la pace tra i Greci, Agesilao escluse i Messenij da questo giuramento, si come quegli, che non baueuano città. Ma hauendo gli altri riceuuti i Messenij col giuramento ch'essi haueano dato, tiratisi da parte, soli i Lacedemoni mossero guerra, sperando che Messena si potesse ricuperare. Agesilao adunque pareua uiolento & strano, & pieno di insatiabil desiderio di guerreggiare, rifiutando, & rompendo tutte le conditioni. Et

Morte di Epaminonda.

oltra ciò, per carestia di denari era graue anchora a gli amici, costretto accattare, e scorticar d'ogni lato, doue hoggimai conueniua che offerendosegli l'occasione, & essendo le cose ridotte in mal termine, liberare la patria da tante sciagure: & non uolere poi che s'eran perdute tante città, & l'Imperio della terra, & del mare, con impatienza mettere sottosopra ogni cosa per racquistare le ricchezze, & entrate di Messena. Ma molto piu di uergogna hebbe, ch'egli si diede a Tacho Egittio capitan di caualli; parendo a tutti cosa molto malfatta, che uno huomo Greco, riputato sempre de' primi, ilquale hauea ripieno il mondo di gloria, allogasse la sua persona a uno, che haueua abandonato il Re suo signore, a un Barbaro rifuggito, uendesse il nome & la gloria per ricchezze; cosa apena degna a un soldato mercenario & pagato, hauendo egli passato ottanta anni, & hauendo pieno tutto'l corpo di ferite, anchorche si pigliasse una honorata guerra per la libertà de' Greci, nondimeno questa età & ambitione non è per mancar di biasimo: percioche i fatti illustri hanno il tempo loro, anzi le cose belle & le brutte quando elle son fatte, non hanno altra differenza fra loro, che la misura. Non si curaua egli punto di queste parole, ne pensaua che alcuno ufficio publico si potesse fare senza riputatione; & che molto piu disdiceua a lui e alla sua gloria, infingardire a casa, e aspettar la morte per dapocaggine. Hauendo egli dunque raccolto insieme soldati pagati di quei denari, che Tacho gli hauea mandati, & caricatigli sulle naui, fece uela, menando seco trenta Consiglieri Spartani, com'egli hauea fatto prima. Et cosi tosto ch'egli arriuò in Egitto, tutti i primi della famiglia del Re & suoi Baroni furono a fargli riuerenza alla naue. Era appresso de gli altri Egittij anchora gran desiderio, & aspettatione per lo nome & gloria di lui, talche ogn'uno trahcua a uederlo quasi per marauiglia. Ma poi che non hebbero ueduto niuno splendore, ne niuno apparato, ma uno huomo uecchio prostesо nella herba sulla riua, picciolo di persona & sparuto, & uilmente uestito, cominciarono a ridere & far beffe di lui: ricordandosi tutti di quel che si dice nelle fauole; che i monti partoriranno, & ne nascerà un topolino. Ma molto piu si marauigliarono poi della sciocchezza di lui, poi che essendogli portati & condotti innanzi di molti presenti, egli pigliò la farina, i uitelli, & l'oche, & rifiutò le cose dilicate, & i profumi. Et pregandolo essi, & sforzandolo, che gli accettasse, comandò a loro che gli portauano; che gli dessero a' serui. Scriue nondimeno Theofrasto; che egli si dilettò molto del papiro da far ghirlande, & che domandò ghirlande di quella sorte, & l'hebbe quando si partì dal Re. Fu a parlamento con Tacho, ilquale era già in ordine per la espeditione, ne com'egli speraua, fu fatto Capitan generale di tutto l'essercito, ma solamente de' soldati pagati, & Chabria Atheniese fu fatto Capitan dell'armata. Ora essendo Tacho Capitan generale di tutti, ciò dispiacena molto ad Agesilao, anchor che gli fusse necessario, benche contra sua uoglia, sopportar la superbia, & la arroganza dell'Egitto. Tuttauia andò insieme con lui contra i Fenici, mancando in ciò alla natura & dignità dell'animo suo: & gli cedette il primo luogo, uolendo aspettare, & sopportare tanto, che l'occasione uenisse. Era Nettanabe parente di Tacho, ilquale guidaua anch'egli parte delle genti: costui sollecitaua Agesilao a douer ribellarsi, poi subito fatto Re da gli Egittij, lo chiamò a se, pregandolo che gli fusse in aiuto; chiamò Chabria anchora, promettendo all'uno & l'altro gran doni: lequali cose hauendo Tacho ben conosciute, & ancho esso pregatolo; Chabria confortando & persuadendo, si sforzò di ritenere Agesilao nell'amicitia di Tacho. Ma Agesilao gli disse; tu, o Chabria, che sei uenuto per te,

Le cose belle e le brutte, quando son fatto, son differenti solo nel fine.

Agesilao honorato da gli Egittij.

Si fanno beffe del medesimo.

Chabria Atheniese capitan dell'armata.

Nettanabe.

Fuga di Tacho.

puoi

A puoi fare quel che ti pare: ma io sono stato mandato dalla patria mia per Capitano a gli Egittij, ne farei punto bene, s'io facessi guerra a coloro cui sono stato dato per compagno, se la mia patria un'altra uolta ciò non mi commanda. Hauendo risposto queste parole, mandò huomini a Sparta, iquali accusassero Tacho, & lodassero Nettanabe. Et essi anchora ui mandarono, l'uno dicendo; che per l'adietro l'era sempre stato compagno & amico; & l'altro come amoreuole, per mostrar poi maggior beneuolenza uerso la Città. Vdite l'ambascierie, gli Spartani risposero di questo modo a gli Egittij; che Agesilao haurebbe hauuto egli cura di questa cosa: poi fecero intendere ad Agesilao; che douesse procurare l'utile di Sparta. Perche Agesilao hauendo leuati i soldati pagati da Tacho, passò da Nettanabe, iscusando la cosa assai ben dishonesta sotto pretesto della patria, dicendo; che ciò era suo interesso, doue se si leuaua il pretesto, questa attione meritamente si potrebbe chiamare tradimento. Ma i Lacedemoni attribuendo la prima parte dell'honesto all'utilità della patria, non conoscono, ne ueggono altra ragione, se non onde Sparta possa hauere utilità. Tacho dunque abandonato da' soldati pagati, si mise a fuggire. Leuossi poi un certo Mendesio contra Nettanabe, creato Re anchegli; Costui ueniua con uno essercito, che' gli haueua raccolto di cento mila persone. Perche Nettanabe uolendo inanimare Agesilao contra tanta moltitudine, giudicaua bene, che fussero molti, ma diceua, ch'erano una turba confusa & roza, & mal prattica, della quale perciò non s'haueua punto a temere. Ma io (disse Agesilao) non temo la moltitudine, ma l'ignoranza & la goffaria loro, laquale non si può ingannare. Vengono poi gli inganni contra quello che s'aspettaua, & contra il pericolo preueduto da colui che lo caccia; & chi nulla aspettò, nulla pensa, leua occasione all'inganno, si come colui che non si muoue nulla, leua il moto a colui che lotta seco. Dopò queste cose, Mendesio mandò suoi Ambasciadori ad Agesilao, per tirarlo dal suo. Nettanabe adunque hauea grandissima paura; & uolendo egli quanto piu tosto uenire a giornata, non prolungare altrimenti la guerra, presa ueramente contra huomini ignoranti, ma però che poteuano con la moltitudine torlo in mezo, serrarlo con trincea, preuenirlo, & fargli di molti danni; tanto piu hauea sospetto dello indugio d'Agesilao, & così per la paura si ritirò in una ben grande, & forte città. Ora benche Agesilao hauesse molto per male, ch'e' non si fidasse di lui; nondimeno perch'egli si uergognaua di passare un'altra uolta all'altra parte, ò ritornare à casa senza hauer fatto nulla, entrò con Nettanabe nella città. Sopragiugnendo poi il nimico, & accerchiando la città, l'Egittio temette un'altra uolta l'assedio, & uolendo combattere, hauea i Greci apparecchiati & disposti alla battaglia, perciochе non era molta uettouaglia nel paese: & Agesilao non uolendo che i suoi combattessero, era molto piu biasimato, & chiamato publicamente traditore del Re. Ma egli facilmente sopportò le calonnie, perch'egli attendeua l'occasione d'effettuare il suo disegno. Il consiglio era di questo modo, i nimici faceuano una fossa profonda appresso alle mura, con animo di circondare affatto la città, la qual fossa essendo hoggimai presso che fornita, aspettando la notte, & facendo armare i Greci, chiamò a se l'Egittio; & gli fauellò in questo modo. Questa è, o giouane, l'hora aspettata della nostra salute, laquale occasione io non hò uoluto scoprirla prima, per non perdere: ma hora, perche i nimici con le lor proprie mani ci procurano la nostra salute, hauendoci fatta intorno così gran fossa (perciochе la parte finita, ingannerà la moltitudine; & se la lasciano, ci darà luogo da combattere del pari) portati ualorosamente, & metten-

Consiglio di Agesilao per tuor di mezo i nimici.

doti in corso, salua te medesimo, & l'essercito: il nimico, s'egli ci uiene incontra alla fronte, non può sostenere la nostra battaglia: il riparo ci serra i fianchi, & la moltitudine non ci può nuocere da quel lato. Il giouane marauigliatosi della prudenza d'Agesilao, & mettendosi in mezo all'ordinanza de' Greci, attaccò la battaglia; e in un tratto mise in fuga i nimici. Agesilao hauédo trouato allhora il giouane, che molto gli deferiua con la medesima astutia, affrontatosi co' nimici, hora fuggédo, e hora tirandosigli adietro, et hora per uia contraria cedendo, finalmēte tirò il nimico in un certo luogo circondato dall'uno & l'altro lato di fossa, et hauendo secondo la grādezza del luogo spiegata la fronte della sua falange, rinchiuse la moltitudine loro; doue hauendo tolta loro ogni occasione di metterlo in mezo, poi ch'eglino s'hebbero difeso un pezzo, gli mise in fuga, & amazzò molti di loro: gli altri furono dispersi fuggendo, & chi andò quà & chi là. Le cose di Nettanabe passauano allhora assai bene, sicure: & uolendo egli grandissimo bene ad Agesilao, lo pregò ch'e' suernasse seco: ma Agesilao haueua fretta di tornare alla guerra di casa; sapendo che la patria haueua bisogno di denari, & manteneua l'essercito pagato. Fu amoreuolmente dunque, & magnificamente licentiato. Perciocbe oltra gli honori & gli altri doni, portò in sussidio alla patria dugento e trenta talenti. Ma leuandosi una fortuna di mare, portato sulle naui circa l'Africa a un certo luogo deserto, che si chiama il porto di Menelao, morì quiui, essendo uisso ottantaquattro anni, & regnato quarantauno in Isparta, & piu che trenta riputato potentissimo & grandissimo Capitano, e Imperatore quasi di tutta la Grecia, fino alla giornata di Leutri. Era una usanza in Isparta di lasciar fuora i corpi de gli altri, che moriuano fuor della patria, poiche gli erano fatte l'essequie, ma quei de gli Re tornarli a casa. Gli Spartani adunque che erano quiui allhora, hauendo unto il corpo di cera, perche non u'era mele, lo riportarono a Lacedemone. Il Regno toccò al figliuolo Archidamo, et stette in quella famiglia fino ad Agide; ilquale sforzandosi di ritornare in uso la disciplina della patria, fu morto da Leonida, essendo il quinto Re dopò Agesilao.

Vittoria di Agesilao in fauor del Re di Egitto.

Morte di Agesilao.

SOMMARIO DELLA VITA DI POMPEO.

STRABONE FU PADRE DI POMPEO, & molto odiato, mentre e' uisse, dal popol Romano; doue successe tutto il contrario nel figliuolo. Somigliò molto Pompeo ad Alessandro Magno di uiso & di fattezze, tanto che anchora egli fu chiamato Alessandro. Militando giouanetto sotto'l padre, gli saluò la uita da un tradimento, che gli era fatto. Fu accusato d'hauer rubato il commune, & si difese honoratamente. Seguì Pompeo la parte di Silla, e in seruitio di lui fece cose honoratissime contra i suoi nimici; tanto che Silla gli diede il titolo di Magno. Andò in Hispagna in aiuto di Metello, e saluò lui & la prouincia da' nimici. Diedegli Silla per moglie una sua figliastra, e Pompeo rifiutò Antistia sua prima donna. Passò in Sicilia contra Perpenna, e lo cacciò dell'Isola: Et poi usò molta crudeltà contra alcuni cittadini Romani. Fece l'impresa d'Africa contra Domitio, & quiui lo uinse; poi chiedendo il trionfo, Silla si gli oppose, ma però non potè fare si, che Pompeo non ottenesse il suo desiderio.

Morto

A *Morto Silla, Pompeo prese la parte de' migliori cittadini contra Lepido e Bruto, iquali erano rimasi capi della fattion Sillana; & amendue furono uinti da Pompeo. Vinse Pompeo ancora Perpenna in Hispagna: fu fatto consolo con Crasso, & hebbe seco molti contrasti. Fece guerra contra i Corsali, laquale impresa gli fu di grandissimo honore. Successe nella guerra di Mithridate a Lucullo, per laqual cosa fu tra lui & Lucullo inimicitia grandissima: ma esso Pompeo superò Mithridate, & n'hebbe uno splendidissimo trionfo. Domandò di far parentado con Catone, ma esso non uolse. Accrebbe Pompeo grandemente i tributi & l'entrate del popolo Romano. Cominciò poi la fortuna a uoltarsigli contra, tanto ch'ella non rifinò mai di perseguitarlo, fin che non l'hebbe ruinato affatto. Et ciò hebbe principio della discordia & inimicitia tra Cesare & lui, laquale nacque dopò la morte di Giulia figliuola di Cesare, & moglie di Pompeo. Ilquale prese poi per moglie Cornelia figliuola di Metello*

B *Scipione, laquale era prima stata maritata a Publio figliuol di Crasso, che morì nella guerra contra i Parthi. Ammalò Pompeo in Napoli, doue tutte le città d'Italia & grandi & picciole gli mostrarono grandissima affettione & beniuolenza, facendo sacrificio per la salute di lui. Venendo Cesare in Italia, Pompeo si partì, e andò in Thessalia, doue Cesare lo seguitò; ma finalmente si ritirò per carestia di uettouaglia. Fecero poi giornata insieme in Farsaglia, doue Pompeo haueua due uolte tante genti, quanto Cesare, & nondimeno fu rotto dal ualore e dall'astutia di Cesare. Fuggì Pompeo in Egitto al Re Tolomeo, & quiui fu morto da Fothino, & da Achilla huomini del Re; che pensò fare un gran presente a Cesare, donandogli la testa di Pompeo; ma restò ingannato. Et tale fu la uita, & la morte di Pompeo.*

LA VITA DI POMPEO.

C

Prometheo di Eschilo.

QVELLO CHE appresso d'Eschilo Prometheo d'Hercole auttore della sua salute,

„ O di pessimo padre, & d'odioso
„ Carissimo figliuolo;

Parue che'l popol Romano insin da principio potesse dire di Pompeo. Perche i Romani non mostrarono mai ne maggiore, ne piu terribile odio contra alcuno altro capitano, che uerso Strabone padre di Pompeo. Perciochè mentre e' uisse, temettero la grandezza di lui acquistata con l'armi, perch'e' fu huomo uenuosissimo. Com'e' fu morto ferito dalla saetta da cielo, &

Strabone padre di Pompeo odiato da Romani.

D *ch'egli fu portato a sotterrarsi, tirarono il corpo morto di lui giù dalla bara, & uituperosamente lo trattarono. Oltra di ciò niuno altro Romano, fuor che Pompeo, non hebbe la beniuolenza del popolo, o piu tosto incominciata, o piu gagliarda nelle felicità, o piu lunga nelle sciagure. Il padre fu odiato per una cagion sola, che fu la sua ingorda auaritia: & egli fu amato per molte, per la continenza della uita, per lo ualor nell'armi, per la persuasione della lingua, per la fede de' costumi, & per la sua modestia. Et non fu mai persona, che piu uolentieri ascoltasse chi gli chiedeua seruitio & piacere: ne con migliore animo sodisfacesse all'altrui dimande. Perciochè nelle sue gratie era questo; ch'egli non daua nulla con superbia, & non pigliaua cosa alcuna, senon con grandezza. Hebbe insin da fanciullo l'aspetto suo assai bene accommodato alla gratia populare, e ilquale aspetto andaua innanzi alla uoce. Perciochè quello che in lui allettaua le persone a uolergli bene, non fu senza riputatione & senza una humanità molto grata. Quando*

Pompeo amato da Romani.

Natura e costumi del medesimo.

egli era nel fiore della sua giouanezza, subito rilussero in lui costumi degni di riuerenza, & ueramente reali, senon ch'egli portaua i capegli un poco troppo lunghi. Ne' lineamenti & nella piaceuolezza de gli occhi, somigliò molto alle imagini del Re Alessandro, benche ciò piu tosto in profilo, che in prospettiua. Onde nel principio furono molti, che gli aggiunsero il nome d'Alessandro. Alcuni anchora poi per burla lo chiamarono Alessandro. Onde L. Filippo, ch'era gia stato Consolo, in una certa difesa di Pompeo, disse; ch'egli non faceua cosa alcuna indegna di lui, poi che egli era Filippo, s'egli amaua Alessandro. Dicesi; che Flora meretrice essendo hoggimai ben uecchia, con animo grato & amoreuole si ricordò sempre della prattica, ch'ella hauea hauuta con Pompeo, dicendo; che quando egli usaua seco, mai non si partiua da lei, ch'ella non gli desse qualche morso. Narrasi oltra di ciò, ch'ella hebbe a dire; come Geminio famigliar di Pompeo, le hauea piu uolte data grandissima noia, perch'egli era innamorato di lei: ma rispondendogli essa; che per rispetto di Pompeo mai non gli haurebbe fatto piacere, Geminio contò la cosa a Pompeo; ilquale poi c'hebbe compiaciuto a Geminio, non uolle poi impacciarsi con Flora, anchorch'egli mostrasse pur tuttauia di uolerle bene. Laqual cosa, Flora hebbe molto piu per male, che alla condition sua non richiedeua, & per lo dolore, & martello, che n'hebbe, stette un pezzo male. Dicesi; che questa femina fu tanto bella, e in tanta riputatione anchora, che adornando Cecilio Metello il Tempio di Castore & Pollnce di statue & di pitture, ui pose ancho l'imagine di lei per rispetto della sua bellezza. Portossi Pompeo contra i costumi della sua natura, con poca amoreuolezza, & manco cortesia uerso la moglie di Demetrio, ilquale essendo stato liberto di Pompeo, haueua hauuta grandissima auttorità appresso di lui, & haueua lasciato la ualuta di quattro mila talenti; temendo di non parer uinto dalla bellezza di lei, laquale era rarissima, & tale ch'era tenuto ch'ella potesse fare accendere ogniuno del suo amore. Così dunque Pompeo, benche in queste cose fusse molto sauio & accorto, non però fuggì linfamia de gli emuli suoi; ma circa le mogli era assai biasimato, dicendosi; che per amor loro egli faceua uista di non ueder molte cose nella Republica, & molte anchora ne straccuraua. Della sobrietà & facultà del uiuere questo si racconta di lui. Il medico essendo egli ammalato, & non potendo mangiare, ordinò che gli fusse dato un tordo: ma non se ne trouando da uendere (percioche la stagione nol comportaua allhora) s'intese da non so chi, che se ne sarebbe potuto trouare in casa di Lucullo de' grassi, ilquale tutto l'anno ne teneua. Perche disse Pompeo; dunque io non potrò uiuere senza le delicatezze di Lucullo? Onde sprezzato il commandamento del medico, mangiò d'un'altro cibo, che si trouaua per ogniuno. Ma costui poi essendo anchora giouanetto militando sotto il padre, ilquale guidaua l'essercito contra Cinna, hebbe L. Terentio per compagno. Questo Terentio corotto per denari da Cinna, era per amazzar Pompeo, e i compagni di lui per abbruciar l'alloggiamento del generale. Perche hauendo hauuto Pompeo indicio di questa cosa circa l'hora della cena, non si sbigottì punto, ma trattenendo Terentio con l'allegrezza & col bere, come fu hora d'andare a dormire, segretamente uscì dell'alloggiamento, & s'ascose. Hauendo poi messa la guardia intorno al padre, se n'andò a dormire, Terentio come gli parue che fusse tempo di far l'effetto, con la spada ignuda andò al letto di Pompeo, credendo ch'egli fusse a dormirui, & ficcò molti colpi indarno per la coperta. In questo mezo per odio del capitano si fece grandissimo tumulto, & gran numero di soldati s'ammutinarono, iquali pigliauan l'armi, & correuano a saccheggiar tutti

Pompeo di aspetto molto simile alla imagine di Alessandro Magno.

Flora meretrice.

Moglie di Demetrio.

Sobrietà e facilità del uiuere.

Terentio corrotto per amazzar Pompeo.

A tutti gli alloggiamenti. Il capitano per paura de gli ammutinati, non hebbe ardimento a uscir fuora; ma Pompeo il figliuolo facendosi innanzi, & piangendo gli pregò; che facessero fine al romore, & finalmente gettandosi in terra dinanzi alla porta de gli alloggiamenti, si mise contra la furia di coloro, con le lagrime a gli occhi pregando quei che usciuan fuora, che l'amazzassero. Tutti adunque presi dalla uergogna si fermarono, talche tutti gli altri, fuorche ottocento soldati, si pacificarono col capitano. Morto Strabone suo padre, Pompeo fu subito accusato per conto & per nome del padre, d'hauer rubato il commune. Ma hauendo egli trouate assaissime cose di quelle ch'erano state rubate, scoperse anchora a' Pretori un certo liberto chiamato Alessandro, ilquale n'haueua truffate assaissime. Et egli era incolpato d'hauersi ritenuto certe reti, & libri della preda d'Ascoli. Ma queste cose poiche Ascoli B fu preso haueua egli hauute dal padre, & poi le perdè nel ritorno di Cinna, quando i satelliti suoi saccheggiarono la casa di Pompeo. Nel giudicio di questa causa u'hebbe di molti, iquali insieme con Pompeo contesero contra l'accusatore, fra iquali egli fu riputato tanto pronto & ben risolto, piu che non comportaua l'età sua, che ne riportò gratia & beniuolenza insime con gloria. La onde Antistio pretore, ilquale era giudice della causa, preso dalla beniuolenza di Pompeo, gli promise una sua figliuola per moglie, communicando la cosa con gli amici. Laqual cosa hauendo Pompeo accettata, & essendosi fatte tra loro certe conuentioni segrete; nondimeno per diligenza, & studio d'Antistio, ciò si seppe da molti. Ma quando finalmente egli publicaua le sentenze de' giudici, la turba come di ciò prima auisata, secondo l'usanza antica gridò quella parola, Thalassio. Laqual parola per antica usanza si suol C gridar nelle nozze. La cui origine. Dicesi, che cominciò in tal modo. Essendo state rapite le Sabine, ch'erano uenute a gli spettacoli Romani, da' primi della città, certe persone ignobili, pecorai, & bifolci, menando una fanciulla grande, & molto bella, per non essere spogliati della preda da qualch'uno de' primi, che per auentura si fusse incontrato in loro, correndo gridarono Thalasio. Era questo Thalasio de' piu nobili & piu galanti giouani Romani, onde udendo il suo nome, ogniun fece festa & allegrezza, tutti lietamente gridando Thalasio Thalasio. Per questo dicono; che essendo stato quel matrimonio molto lieto, & felice a Thalasio, con questa parola si desidera auenturoso, & simil matrimonio con riso, & con piacere alla donna nouella. Pochi giorni dipoi Pompeo menò Antistia. Et essendo egli ito all'essercito di Cinna, per un certo delitto che gli fu apposto, benche a torto, & falsamente, cacciato dal- D la paura, se ne partì di nascoso. Et poiche si seppe, com'egli non era in quello essercito, uscì una nuoua fra i soldati; che Cinna l'hauea fatto amazzare: onde coloro che portauano odio antico a Cinna, gli furono intorno. Fuggendo dunque Cinna fu preso da non so chi, che l'hauea appostato, & lo perseguitaua con la spada ignuda. Perch'essendo egli preso, si gittò alle ginocchia del persecutore, & gli offerse un suggello, ch'egli haueua di grandissimo ualore. Ma egli molto insolentemente disse; io non uengo hora a segnare una malleueria, ma a gastigare uno scelerato è iniquissimo tiranno; & subito l'amazzò. Morto che fu Cinna, successe Carbone piu insolente tiranno, che non era stato Cinna: doue per le sciagure che correuano allhora, Silla era desiderato da molti; percioche riputauano che fusse stato bene, che si fusse mutato signore. Percioche la calamità de' cittadini hauea ridotta la città a tale, che non ue essendo speranza di libertà, si cercaua almeno seruitù piu piaceuole. In questo tempo Pompeo si tratteneua nel Piceno: quiui haueua egli delle possessioni, & quel ch'era

Pompeo accusato di hauer rubato il cõmune.

Antistio Pretore.

Onde comiciò la usanza di gridar Thalasio.

Morte di Cinna.

Pompeo nel Piceno.

molto piu, con la prattica della sua presenza accresceua la beniuolenza & amicitia E delle città, che gli era stata lasciata dal padre. Quiui ueggendo egli adunque, che gli ottimi & chiarissimi cittadini abandonauano le cose proprie, & d'ogni parte correuano nel campo di Silla, come a un certo porto, riputò cosa indegna di lui; che senza arrecargli nulla, egli ricorresse a Silla solamente per ottenere aiuto da lui, si risolse di uoler fargli qualche seruigio; & come bene merito, pensò di uoler andare honoratamente a trouar Silla con soldati. Solleuò dunque tutto il Piceno, tentando gli animi delle persone. Perche ogn'uno l'ubidì di buonissima uoglia, & non ui fu chi uolesse accettare coloro, ch'erano iti per Carbone. Nellaqual cosa dicendo un certo Vindio; che Pompeo uscendo della scuola del pedante, era in un tratto diuētato principe, essi l'hebbero tanto per male, che subito andandogli addosso, lo tagliarono a pezzi.

Detto di Vindio in biasimo di Pompeo.

Dopò questo Pompeo essendo allhora di uentitre anni senza esser creato Capitano da F niuno, da se medesimo si pose a sedere sopra una sedia, ch'egli hauea fatta mettere in mezo la piazza d'Osimo, città molto grande del Piceno; hauendo poi cacciati & confinati due fratelli Vintidij, iquali erano de' principali in quella città, & teneuano la parte di Carbone contra di lui, fece soldati. Hauendo egli poi secondo il modo & l'ordine della militia messi i Centurioni, e' Decurioni a gouernar queste sue genti: con la medesima prattica andò a uedere le città all'intorno. Onde cedendo quelli, che fino allhora haueuano tenuto con Carbone, & accordandosi altri uolontari con Pompeo, in poco tempo mise insieme tre legioni. Allequali hauendo egli proueduto uettouaglia, bestie, carette, & altre cose necessarie, andò alla uolta di Silla, non già con fretta, perch'egli non desideraua, che queste cose stessero ascose, ma trattenendosi per il uiaggio, & asprissimamente cacciando i nimici. Oltra di questo, ouunque egli andaua G per Italia, sollecitaua gli animi d'ogniuno, che si ribellasse da Carbone. In questo mezo dunque tre Capitani della contraria parte, si leuarono contra Pompeo, cioè Cariuna, Celio, & Bruto. Costoro non si misero a irgli incontra tutti da una fronte, ma disegnarono torre in mezo Pompeo da tre lati, quasi per lacerar lui & le cose sue. Ne però egli si sbigottì punto, ma con tutte le genti menò la caualleria contra l'essercito di Bruto; doue egli fece l'ufficio del capitano. Ma hauendo ancho il nimico spinta innanzi la caualleria Gallica, Pompeo affrontando un capitan di caualli, huomo ualorosissimo, l'amazzò con un gran colpo di lancia. Perche essendosi allhora messi gli altri in fuga, disordinarono di tal modo la fanteria; che in un medesimo tempo tutto l'esercito si diede a fuggire. Per questo essendo nata discordia fra i capitani, tutti sen'andarono doue la sorte lor diede. Et le città, pensando che le genti H di Carbone per paura si fussero sbandate, si diedero a Pompeo. Hauendo poi Scipione, ch'era allhora Consolo, assaltato Pompeo, innanzi che le schiere si appressassero a un tiro di dardo, i saldati di Scipione hauendo saluati quei di Pompeo, s'ammuttinarono dal capitano: e Scipione si mise in fuga. Concitando poi Carbone di molte bande di caualli appresso il fiume Arso contra Pompeo, si gli oppose Pompeo col fior delle sue genti, & facendoli tutti fuggire; gli cacciò in certi luoghi stretti, doue non poteuano ire i caualli. La onde eglino perduta ogni speranza di salute, si gli diedero prigioni co' caualli, & con l'armi. Queste cose non erano anchora uenute all'orecchie di Silla, ma alla prima nuoua che e' n'hebbe, temendo che Pompeo non capitasse male, essendo intricato in tanti & tai capitani, spinse innanzi per dargli aiuto. Pompeo intendendo, che Silla s'appressaua, commandò a' capitani, che diligentissimamente mettressero tutte le sue genti in arme e in ordinanza, acciòche facessero bellissima & honorata mostra al Capitan

Tre capitani si leuarono contra Pompeo.

Pompeo uince i soldati di Carbone.

A al Capitan generale che ueniua. Percioche egli speraua premi grandi, & honori grandissimi da lui, iquali egli hebbe poi anco maggiori. Come Silla dunque uide uenir Pompeo, & presentarsi i suoi soldati con incredibil brauura, iquali stauano tutti altieri & lieti, per l'honorate battaglie, che haueuano fatte; smontando da cauallo, & salutato l'Imperadore secondo il costume, anch'esso all'incontro salutò Pompeo, & chiamollo Imperadore. ilche fu contra la speranza d'ogn'uno; che Silla communicasse a un giouane, ilquale non era stato anchora accettato in Senato, quel nome, per loquale egli contendeua con gli Scipioni, & co' Marij. L'altre cose del ragionamento & dell'amoreuolezza di Silla non furono punto differenti da queste, perche uenendo a lui Pompeo, egli si leuò, & fecegli honore di capo: ilche si uedeua ch'egli non faceua uerso alcun'altro, anchor ch'egli hauesse allhora appresso di se molti huomini

Silla audò incōtro a Pompeo, e chiamollo Imperadore.

B nobili & grandi. Nondimeno Pompeo per questi fauori non insuperbì punto, ma subito fu mandato da Silla in Hispagna, dou'era allhora Metello, & non ui faceua cosa alcuna degna di lui. Dicesi; che Pompeo essendogli assegnata questa Prouincia hebbe a dire; come non era honesto, ch'un'huomo uecchio & pieno di gloria, fusse priuo dell'esercito: ma che se Metello se ne fusse contento, & gli hauesse commandato che gli hauesse fatto compagnia in tale impresa, allhora egli di buona uoglia l'haurebbe accettato. Alla qual cosa hauendo acconsentito Metello, & scrittogli, ch'egli andasse, Pompeo pigliando l'impresa fiorì per gli honorati suoi fatti; & oltra di questo risuegliò, & riscaldò l'ardire, & le forze di Metello, ch'egli haueua hauute fino allhora ardenti & coraggiose in combattere, ma per la uecchiezza erano spente: si come auuiene del bronzo, ilquale essendo strutto dal fuoco, & messo sopra altro bron-

Pompeo mandato in Hispagna.

Comparatione del bronzo.

C zo freddo & sodo; lo uiene a riscaldare & struggere col suo calore: & hà maggior forza di struggere, che'l fuoco istesso. Ma si come un lottatore, ilquale sia riputato fortissimo, & de' primi, e in tutti gli abbattimenti sia riuscito uittorioso, non tien conto alcuno de' contrasti fanciulleschi, iquali non sono stimati degni d'alcuna memoria; così le cose che fece allhora Pompeo per se merauigliose & stupende, rispetto alla grandezza & gran quantità dell'altre ch'e' fè poi, rimasero oscurate & spente. Io temo dunque di continouarle, per non partirmi, mentre io mi trattengo in questi principij, da quelle cose, lequali essendo grandissime, mostrano sopra tutto i costumi & le maniere di lui. Hauendo Silla uinta l'Italia, & essendo chiamato dittatore, mentre ch'e' faceua mercede a suoi Capitani, dando a chi ricchezze, a chi dignità, & a chi magistrati, & a ciascun donando secondo che conueniua al grado suo: hauendo con-

Del lottatore

D siderata bene la uirtù di Pompeo, & auisando ch'egli fusse per douergli esser d'un grande aiuto, disegnò di far parentado con essolui. Perche a ciò consentendo & consigliandolo Metella sua moglie, persuase a Pompeo; che licentiando Antistia, egli pigliasse per moglie Emilia figliastra di Silla, figliuola di Metella & di Scauro. Costei haueua allhora un'altro marito, & era grauida di lui. Onde questo matrimonio parue piu tosto tirannesco, & conueniente a' tempi di Silla, che alla uita di Pompeo: perche Emilia era tolta grauida al suo marito, & sceleratamente & miseramente rifiutata Antistia; laquale nuouamente per rispetto del marito era rimasa senza padre. Percioche poco dianzi Antistio era stato scannato in Senato, perche per amor di Pompeo pareua ch'e' seguitasse la fattion di Silla. Et la madre d'Antistia, hauendo inteso questo rifiuto, s'amazzò da se stessa. Onde queste nozze paruero una certa materia nuoua di tragedia; perche la Sposa anchora morì appresso a Pompeo sopra parto. In questo mezo uenne nuoua; che Perpenna haueua occupata per for-

Pompeo rifiuta Antistia, e prende per moglie Emilia figliuola di Silla.

Perpenna occupa la Sicilia.

za la Sicilia, & che questa Isola s'apparecchiaua come un ricetto per gli huomini, E ch'eran uiui della contraria fattione: & quiui era Carbone con l'armata in punto, & Domitio passaua in Africa; & quiui concorreuano anchora altri fuggitiui huomini grandi & honorati, tutti quei che s'erano saluati dalla proscrittion di Silla. Fu mandato dunque Pompeo con grande apparecchio ad acquetar questi tumulti. Onde subito Perpenna abandonò la Sicilia, & Pompeo ribebbe a se le città afflitte; & tutte clementissimamente le trattò, fuor che Messina. Percioche rifiutando i Messinesi il tribunale, & la giuriditione di lui, per li loro ordini antichi concessigli dal popolo Romano, non ui rimarrete uoi, disse Pompeo, di allegarci uostri ordini, hauendo noi cinte le spade? Parue ancho, che Pompeo si portasse molto crudelmente nella ruina di Carbone. Percioche se pur bisognaua (come bisognò forse) amazzarlo subito che e' fu preso lo doueua far morire; & ciò poteua parer che fusse stato di sua commissione. F Ma Pompeo si fece menare innanzi legato uno, ch'era stato tre uolte Consolo, & sedendo egli sulla sedia, lo condannò alla sua presenza, hauendo ciò molto per male tutti coloro ch'eran quiui. Poiche l'hebbe condannato; lo fece menar uia, e amazzare. Questo Carbone essendo menato alla morte, dicesi che (com'egli si uide sopra la spada ignuda) domandò luogo & breue spatio di tempo, per iscaricarsi del souerchio peso del corpo. Et G. Oppio, che fu multo famigliare di Cesare, racconta; che Pompeo si portò anchora poco humanamente con Q. Valerio. Percioche conoscendolo egli per filosofo, & per huomo molto dotto, come ei gli fu menato innanzi, poich'egli hebbe spasseggiato un poco con essolui, & da lui inteso quel ch'e' uoleua, commandò subito a' satelliti, che lo menassero uia, & amazzassero. Ma s'hà da ir molto lento a credere a Oppio, quando e' ragiona de' nimici, o de gli amoreuoli di Cesare. Pompeo G adunque tutti i nimici di Silla huomini grandi, iquali furono manifestamente presi, fece morire contra sua uoglia & per forza; & tutti quei che potè, lasciò stare ascosi; & alcuni ancho ne mandò uia, & feceli accompagnare. Hauendo egli deliberato di punir la città d'Himera, perch'ella haueua tenuto col nimico, Stheni ilquale in quella republica era stato huomo di grandissima riputatione, hauendo ottenuta licenza di fauellare, disse; che Pompeo non haurebbe fatto ragione, lasciando i nocenti; & condannando gli innocenti. Perche domandandogli Pompeo: chi era questo nocente, io son quel desso, rispose egli, che ciò persuasi a' cittadini amoreuoli miei, e i nimici sforzai. Però Pompeo honorando la magnanimità, & la libertà nel dire di costui, prima liberò lui, & poi perdonò anchora la colpa a tutta la città. Dopo questo intendendo Pompeo; che i suoi soldati quando e' marciauano, caminauano goffamente H & senza ordine, segnò le spade a tutti, & chi non manteneua il segno saluo, era punito. Mentre ch'egli faceua queste cose in Sicilia, hebbe ordine del Senato & lettere da Silla, che gli commandauano; ch'egli passasse in Africa, & con tutte le forze combattesse Domitio. Haueua costui messo insieme molto piu genti, che non erano quelle, con lequali nuouamente tornando Mario d'Africa in Italia, s'era fatto grande, & di fuoruscito ch'egli era; tiranno. Subito adunque Pompeo ordinando tutto l'apparecchio per l'espeditione, fece gouernatore della Sicilia Memmio marito della sua sorella, & si partì dell'Isola con cento uenti naui lunghe, & con ottanta naui da carico per portar grano, armi, denari, & macchine. Essendo arriuati questi nauili parte a Vtica, & parte a Carthagine, sette mila persone de' nimici s'accostarono a Pompeo, ilquale haueua anch'egli sei legioni intere. Dicesi; che quiui gli auenne una cosa molto da ridere. Percioche alcuni soldati (come tal'hora suole auuenire)

essendosi

Pōpeo si portò crudelmente nella ruina di Carbone.

Morte di Carbone.

Morte di Q. Valerio.

Stheni principe d'Himera.

Pompeo mandato in Africa contra Domitio.

Cosa ridicola auenuta a Pōpeo.

A essendosi abbattuti a un certo thesoro cauato di sototerra, trouarono gran quantità di denari. Risaputosi ciò, s'auuisarono tutti gli altri soldati, che quel luogo fusse pieno di denari, che già fussero stati sotterrati da' Carthaginesi nelle loro sciagure. Onde per molti giorni Pompeo non si potè seruir punto de suoi soldati, attendendo tutti a cercar del thesoro. Dou'egli in atto di ridere andaua loro intorno, ueggendo tante migliaia d'huomini a un tratto cauar quei luoghi, & riuoltargli tutti sottosopra. Ma egli uo finalmente stanchi, e ingannati della loro speranza, si lasciarono guidare doue uolle il lor capitano; si come quegli che haueuano portata la pena della lor pazzia. D'altra parte Domitio con l'essercito in ordinanza, uenendo a incontrarlo, & essendo per passare una certa graue & asprissima ualle, fu ritenuto da una grossissima pioggia, & da un uento che soffiaua di Leuante. Onde quel giorno non ci

B essendo speranza di uenire a battaglia, Domitio tornò a gli alloggiamenti. Ma Pompeo giudicando, che quel temporale fusse a proposito per lui, passò prestamente la ualle, e assaltò i nimici. Allhora i nimici fatto tumulto, stettero senza ordine alcuno, ne ancho tutti si fermarono. Oltra di ciò haueuano il uento incontro, che ributtaua innanzi tutto'l temporale. Ilquale nondimeno trauagliò anchora i Romani, iquali non si poteuano ueder l'un l'altro. Et esso Pōpeo anchora, percioche non era conosciuto, poco mancò, che non ui morisse; perche diede troppo tardo il contrasegno a un soldato, che glie le haueua domandato. Ma nondimeno striugendo eglino i nimici co amazzar molti di loro; percioche di uenti mila nemici ne fuggirono solo tre mila; Pompeo fu chiamato Imperadore. Et rispōdendo esso; ch'egli non era per accettar questo honore, fin che lo steccato de' nimici staua in piedi; & però s'essi lo riputauano degno di tal

C nome, lo gettassero in terra; subito con gran furia diedero l'assalto allo steccato. Nel quale assalto, Pompeo temendo d'un qualche pericolo, come il primo, di prima combattè senza celata. Furono finalmente gli alloggiamenti presi, & morto Domitio. Delle città, alcune subito s'arresero, alcune furono prese per forza. Fu preso allhora il Re Hiarba, ilquale haueua dato aiuto a Domitio; nel cui regno successe poi Hiempsale. Pompeo adunque confidandosi nella sua buona fortuna, & nelle forze de' soldati, assaltò la Numidia: nella quale, percioche ui s'haueua a caminar molti giorni, scorrendo con gran fretta, prese quanto egli trouò. Et hauendo mostrato a' popoli di quel paese, che'l popol Romano era potentissimo, & da esser temuto, diceua; che ancho alle fere, che habitauano in Africa, bisognaua far prouare la felicità & la forza de' Romani. Onde spese giorni, benche pochi, nelle caccie de' Leoni & de gli Ele-

D fanti. Dicono; che in quaranta giorni, & non piu, egli uinse i nimici, soggiogò l'Africa, e accordò le differenze de i Re, essendo egli in età di uentiquattro anni. Tornato che fu in Vtica, hebbe lettere da Silla, nelle quali gli era commandato; che licentiando il resto dell'essercito, aspettasse lo scambio con una legione: di ch'egli tacitamente s'attristò, & l'hebbe per male; ma chiaramente tutto l'essercito ne prese sdegno. Pregando poi Pompeo che andassero innanzi, cominciarono a dir mal di Silla, & non lasciarono che Pompeo sperasse di poter partire senza loro, dicendo; che non era da fidarsi del tiranno. Tentò prima Pompeo di mitigar gli animi loro, & auuertirli, che ubidissero a quanto gli era imposto; ma poiche non potè persuader ciò loro, scendendo giù del seggio di mala uoglia, & piangendo si ritirò nel suo alloggiamento. Ma i soldati pigliandolo per forza lo rimisero in seggio. In questo contrasto si consumò la maggior parte del giorno, uolendo essi, che rimanesse & gouernasse, & all'incontro pregandoli Pompeo, che fussero contenti di ubidire a Silla senza

Pericolo di Pompeo.

Domitio uinto da Pōpeo.

Hiarba Re preso.

Pompeo spese alcuni giorni in caccia.

Comandamēto di Silla a Pompeo in Vtica.

seditione. Finalmente non cedendo essi, ma piu gagliardamente strignendolo, & mescolando preghi con gridi, giurò Pompeo; che si sarebbe morto da se medesimo, se essi cõtinuauano piu a usargli forza: e a fatica anchora in questo modo potè farli star cheti. Ma prima andò la nuoua a Silla; che Pompeo s'era ribellato: doue uolgendosi a gli amici suoi, dicesi, ch'egli hebbe a dire; che ueramente il mio destino m'haueua condotto a contrastar sempre uecchio con fanciulli. Laqual cosa disse egli anchora per rispetto di Mario il giouane, dal quale egli haueua riceuuti grauissimi danni, & era quasi stato ridotto all'estremo. Hauendo poi intesa la cosa, com'ella staua, & ueduto che tutti gli huomini andauano incontra a Pompeo che ueniua, & per beniuolenza l'accompagnauano con gran pompa, s'affrettò di uolere uincere la beniuolenza di tutti. Essendogli dunque ito incontra, gli porse molto di lontano la man ritta, & con gran uoce lo salutò per Magno; & commandò a tutti coloro ch'erano allhora quiui; che similmente lo chiamassero Magno. Alcuni dicono; che questo sopranome prima gli fu posto in Africa da tutto l'essercito, & poi prese forza, & usanza per essergli confermato da Silla. Nondimeno esso Pompeo ultimo di tutti, & lungo tempo dopò, essendo mandato proconsolo in Hispagna contra Sertorio, incominciò a scriuersi ne l'Epistole & ne gli atti suoi Pompeo Magno. Percioche già per lunga usanza quel sopranome non era piu odioso. Onde meritamente alcuno si potrà marauigliare grandemente, che gli antichi Romani spesse uolte honorarono & ornarono di cosi fatto titolo, non solamente coloro che haueuano fatto honorate guerre, & ualorosamente s'erano portati della uita loro, ma quegli anchora che haueuano illustrata la Republica co' consigli, & con le uirtù loro. Percioche il popolo Romano chiamò due Massimi, l'un fu Valerio, perche egli rappatumò i Senatori, ch'erano in discordia con la plebe; & l'altro Fabio Rullo, perch'egli leuò del Senato alcuni huomini ricchi nati di liberti. Pompeo poi domandò il trionfo, a cui Silla s'oppose, dicendo; che solo un Consolo, o Pretore, per legge poteua hauere il trionfo. Onde hauendo il maggiore Scipione uinto i Carthaginesi in Hispagna, ilche ueramente fu atto di grandissima importanza, non domandò altrimenti il trionfo. Percioch'egli non era allhora Consolo, ne quella guerra si faceua sotto sua condotta. Diceua oltra di ciò, che'l trionfo di Pompeo, ilquale apena metteua la barba, & che per l'età sua non era stato anchora accettato in Senato, era per acquistar grande odio all'Imperio di Silla, e allhonor di Pompeo. Queste parole diceua Silla contra Pompeo, quasi che egli non fusse per acconsentirgli, ma con la sua contesa per impedire il partito. Non però Pompeo si sbigottì punto per questo, ma uolle che Silla pensasse; come molti piu riueriuano il Sole quando e' nasce, che quando è tramonta: quasi che la grandezza sua allhora crescesse, & quella di Silla si scemasse & spegnesse. Allequai parole ueramente Silla non pose mente, ma hauendo ueduto che coloro, ch'eran quiui & dal uolto & da' gesti erano entrati in marauiglia, domandò loro quel che s'era detto. Perche hauendo ciò inteso, marauigliatosi dell'ardire di Pompeo, due uolte gridò; trionfi pure. Per laqual cosa essendosi sdegnate molte persone, & hauendosi ciò per male, Pompeo si sforzò di dar loro molto maggior dispiacere, uolendo trionfare sopra un carro tirato da quattro Elefanti. Percioche fra l'altre cose, ch'egli haueua condotte d'Africa, n'haueua menati alcuni presi: ma perche la porta della città era troppo stretta, adoperò i caualli. In questo mezo facendosi molto strani i soldati, perche non haueuano ottenuto ciò che haueuano sperato, & perciò apparecchiandosi a far tumulto, disse Pompeo; ch'egli non se ne curaua punto, & che piu tosto uoleua lasciare il

Silla incõtrando Pompeo lo salutò col titolo di Magno.

Sopranome di Massimo da' Romani dato a due.

Põpeo dimanda il trionfo.

Pompeo uolse trionfar sopra un carro guidato da quattro Elefanti.

A re il trionfo, che nezzeggiarli. La onde Seruilio huomo illustre, e ilquale hauea fatto contrasto a Pompeo nel trionfo, disse; ch'egli uedeua allhora Pompeo meritamente grande, & dignissimo del trionfo. Videsi chiaramente ancho, che se Pompeo hauesse uoluto, si poteua allhora far mettere in Senato; ma dicesi; ch'egli non se ne curò, uolendo acquistarsi gloria con mostrare di non curarla. Perche ciò non era molto gran cosa, ch'egli fusse creato Senatore innanzi il tempo, ma si bene molto gloriosa & honoratissima cosa era, che chi non era anchora Senatore hauesse il trionfo. Laqual cosa ancho gli acquistò assaissima beniuolenza appresso il popolo. Perche come fu finito il trionfo, il popolo s'allegrò assai di uederlo usare tra' Caualieri. Ma Silla allhora staua di mala uoglia, ueggendo a che colmo di grandezza & di gloria era salito colui; ma uergognandosi d'impedirlo, si staua cheto. Ma nondimeno Pompeo per forza & contra il uoler di lui, fece Lepido Consolo. Perciocb'egli hauea fatto fare i comitij, & riuolse a Lepido i uoti della plebe, iquali ueggbiauano per lui. Et ciò fatto, ueggendo Silla Pompeo attorniato da molte brigate partirsi fuor di piazza, disse; io ti ueggio, o giouanetto, che tu t'allegri per hauer uinto; & certo che n'hai bene gran ragione. Come non sono elleno queste cose grandi, & Lepido il peggiore huomo del mondo sia stato messo innanzi nel Consolato a Catulo, ch'è il migliore huom che uiua, dando tu anchora il uoto? Habbi cura di non dormire, ma pon ben mente al fatto tuo; percioche tu hai fatto il tuo auuersario molto maggiore di te stesso. Ma sopra tutto Silla mostrò di portarsi poco amoreuolmente uerso Pompeo nel suo testamento. Percioche ad alcuni lasciò doni, alcuni ordinò curatori del figliuolo; ma di Pompeo non fece parola. Ma nondimeno Pompeo sopportò ciò modestamente, e in pace. Onde opponendosi Lepido, & alcuni altri, che Silla non fusse sotterrato in campo Marzo, & che non si gli facesse il mortorio alle spese del commune; Pompeo s'oppose loro, & fecelo sicuramente, & con gloria sepelire. In un medesimo tempo gli arrecò gloria & difesa. Morto che fu Silla, poiche i presagij & le congietture de' cittadini furono scoperte, & Lepido subito si fece capo della fattion Sillana, ne ciò fintamente, o con simulatione alcuna, ma publicamente adoperando l'armi; le reliquie della sedition di prima, in quanto Silla l'hauea passate senza sangue, furono da lui solleuate & raccolte. Il suo compagno Catulo, con cui ueramente teneuano i migliori & piu stimati cittadini, anchora che fusse di grande auttorità fra Romani: percioch'egli era huomo di credito, d'integrità & di ragione, e'l primo di tutti i cittadini, nondimeno parea che fusse molto piu atto a' negotij ciuili, che alle imprese di guerra, & le cose istesse si conosceua che desiderauano Pompeo. Per laqual cosa Pompeo, ilquale in un subito s'era accompagnato co' buoni, fu dichiarato Capitano contra Lepido. Perche; costui haueua insino allhora occupate molte cose in Italia, & possedeua la Gallia di quà dall'Alpi, con l'esercito di Bruto. Vinse facilmente Pompeo l'altre cose. Ma quando egli ritornaua, assediò Bruto in Modena con qualche spacio di tempo. Nel quale spacio uenendo Lepido a Roma, & mettendosi fuor di Roma, con l'esercito, domandò il secondo Consolato, hauendo messo paura & non picciol tumulto nella città: ma nondimeno Pompeo con una sua lettera leuò questo spauento, auisando; come senza battaglia egli hauea uinti i nimici. Percioche Bruto o uolontariamente, o tradito da' soldati, mutandosi gli animi alla ribellione, s'arrese insieme co' soldati a discretione di Pompeo. Et era stato accompagnato da caualli a un certo castello appresso il Po, & quini essendo dopò un giorno uenuto Geminio per commission di Pompeo, Bruto fu amazzato. Della qual morte

Pompeo contra il uoler di Silla fece Lepido Cōsolo.

Lepido capo della fattion Sillana.

Catulo difende la miglior parte della città.

Pompeo Capitano contra Lepido.

fu molto biasimato Pompeo. Percioche in sul principio della mutatione egli hauea scritto al Senato; che Bruto uolontariamente s'era arreso; ma poi per altre lettere auisaua, come egli era stato amazzato. Di questo Bruto fu figliuol quello altro Bruto, ilquale insieme con Cassio amazzò Cesare, & non somigliò al padre, ne nella guerra, ne ancho nella morte, come s'è scritto nella uita di lui. Perduta dunque l'Italia, Lepido fuggì in Sardigna, doue ammalando morì di dolor d'animo, hauendo preso dispiacere, non come dicono alcuni, per la sua cattiua sorte, ma perche gli era uenuta alle mani una certa letterina, perlaquale egli intese; che la moglie gli faceua poco honore. Allhora Sertorio occupaua la Spagna, huomo differente da Lepido, ma però era terribil nimico del popol Romano, & a lui quasi ultima infermità della Repub. erano riserbate tutte le reliquie delle guerre ciuili. Percioche hauendo Sertorio uinti molti Capitani minori, era allhora alle mani con Metello Pio, huomo ueramente illustre & bellicoso, ma per la grauità della uecchiezza troppo pigro a pigliar l'occasione del combattere. Talche la prestezza & l'impeto di Sertorio hauea leuate molte cōmodità di guerra a Metello: percioche, Sertorio all'improuiso & a guisa d'assassino di strada andaua a trouar Metello. Oltra di ciò, con imboscate & correrie lo trauagliaua assai, essendo Metello maestro di legittimi abbattimenti, et Capitano d'uno essercito graue, & fermo. Hauendo dunque Pōpeo sotto di se l'essercito, uolgeua il suo pensiero a esser mandato alla difesa di Metello. Laqual cosa persuadendogli ciò Catulo non ingannò punto la sua speranza, ma stette di continuo in armi circa la città; & tanto s'andò trattenendo, hor con una scusa, e hor con un'altra, che gli fu commessa l'impresa contra Sertorio, orando L. Filippo in Senato. Nella qual cosa si dice; ch'essendoui non so chi fra' Senatori, che si marauigliaua, & domandaua Filippo, se gli pareua, che Pompeo fusse degno d'esser mandato Proconsolo in Hispagna, non solamente proconsolo, disse egli, ma per li Consoli anchora: quasi che allhora l'uno & l'altro Consolo non ui fusse per nulla. Essendo arriuato Pompeo in Hispagna, si come suole auuenire alla fama d'un Capitan giouane, ragionauasi molto honoratamente di lui, tal che con la speranza di lui s'acquistaua gli animi delle brigate. Hora sollecitando egli i popoli poco amoreuoli di Sertorio, & hauendone fatto ribellare alcuni, dicesi; che Sertorio ragionando molto superbamente di Pompeo, disse questo motto; che gli era bisogno adoperar la sferza & lo scudiscio al fanciullo, s'egli non hauesse hauuto paura della uecchia, intendendo di Metello, ch'era uecchio. Hora benche egli si uantasse a questo modo in parole; in fatti nondimeno s'haueua molto piu cura dell'usato, & per paura di Pompeo andaua con gran rispetto a trouare il nimico. Percioche Metello (cosa ch'era come incredibile) allentaua molto il freno quasi a tutte le delitie & piaceri del mondo, & gran mutatione era in lui, & ne' suoi soldati d'una subita pompa, & d'un grande scialacquare, & consumare che faceuano. Onde la gloria & beniuolenza di Pompeo andaua crescendo, perche egli teneua i soldati in quella disciplina, che non hauea bisogno di molto grande spesa. Percioche da natura fu molto sobrio, & continente. Hora (perche la fortuna della guerra è uaria) dolsesi molto Pompeo; che Sertorio hauesse presa per forza la città di Laurone; perch'egli hauea pensato di torre in mezo il nimico & essendosi di ciò alquanto uantato, subito s'auuide di esser d'ogni parte circondato da' nimici. Temendo egli dunque a muouere il campo, uide abbruciar quella città su gli occhi suoi. Hora hauendo egli rotto a Valenza Herennio, & Perpenna huomini honorati, & Capitani grandi appresso Sertorio, iquali erano ricorsi a

Morte di Lepido.

Sertorio.

Pompeo mandato Proconsolo in Hispagna.

Detto di Sertorio contra Pompeo.

Laurone città presa da Sertorio.

corsi a

A corsi a lui, & si gli erano fatti compagni in quella guerra, egli tagliò a pezzi più di diece mila persone de' nimici. Perche insuperbito di quella uittoria, subito andò alla uolta di Sertorio, per escludere Metello della lode della uittoria. Amendue i Capitani adunque andando già sotto il Sole, misero le lor genti in battaglia appresso il fiume Sucrone, temendo l'uno & l'altro, che Metello non preuenisse la battaglia; Pompeo, per hauer egli solo la gloria della giornata; & Sertorio, per combatter con lui solo. Attaccossi finalmente la battaglia, doue la cosa andò del pari. Perciochc, l'uno & l'altro ruppe un corno de' nimici. Ma però de' Capitani maggior gloria hebbe Sertorio. Perch'egli solo ruppe il corno, che gli era incontra. Et un'huomo grandissimo nella fanteria di Sertorio, ma però a cauallo, assaltando il corno di Pompeo, poi ch'egli fu uenuto con esso Pompeo al colpo delle spade, l'una & l'altra spada, ma B nondimeno con differente ferita, andò sulla mano dell'uno & l'altro. Pompeo fu solamente ferito, ma al nemico fu tagliata la mano. Nondimeno, benche molti soldati gli andassero addosso, & i suoi già fussero cominciati a fuggire, si saluò fuor di speranza, hauendo lasciato un bellissimo cauallo, con braui fornimenti d'oro ch'egli hauea, a' nimici: perche i soldati trahendoui sopra le sorti, di chi e' doueua essere, uennero fra loro all'armi: & così Pompeo hebbe commodità di fuggire. Ma così tosto poi che uenne l'altro giorno, amendue i Capitani misero insieme un'altra uolta le lor genti, affermando ciascun di loro; che la uittoria della prossima battaglia era sua. Ma essendosi per la uenuta di Metello, sbandato l'essercito, Sertorio si partì. Perciochc i soldati d'esso erano talmente auuezzi di sbandarsi, & di nuouo raunarsi insieme, che spesse uolte Sertorio si trouaua solo: dipoi a guisa di furioso torrente C subito traboccando, si presentaua con cento cinquanta mila soldati. Pompeo fornita quella battaglia, essendo ito incontra a Metello, quando egli gli fu bene appresso, commandò al littore; che abbassasse i fasci, honorando Metello, come huomo di maggior dignità di lui. Ma Metello non uolle, & in questo & in tutte l'altre cose huomo da bene & giusto, non comportando che gli fusse dato nulla di più, di quello che come degno a huomo Consolare & uecchio, poi che l'Imperio era pari, ueniua da lui solo. Ma però molto spesso faceuano due campi: perciochc, il nimico, & uario, & uagabondo gli separaua, usando egli in poco spacio di tempo mostrarsi in diuersi luoghi, & da una battaglia subito tirarli a un'altra. Ma finalmente Sertorio togliendo la uettouaglia a questi Capitani, & saccheggiando tutto'l paese, e occupando ancho il mare, sforzò l'uno & l'altro abandonare quella parte della Spagna che D possedeua. Vinti dunque da queste strette si ritirarono in un'altra Prouincia. Hora Pompeo hauendo speso assaissimo del suo in questa guerra, domandò denari al Senato, aggiungendoui; che se non gliene mandauano, egli sarebbe uenuto con l'essercito in Italia. Era Consolo allhora Lucullo, ilquale benche fusse in discordia con Pompeo, nondimeno perche egli desideraua d'esser mandato alla guerra contra Mithridate, attendeua a mandargli le paghe; temendo che Pompeo non hauesse occasione di tornare; ilquale lasciando Sertorio, cercaua anch'egli d'assaltar Mithridate Re glorioso, & per quel ch'egli auisaua, nimico molto facile da maneggiare. In questo mezo Sertorio, fu amazzato a tradimento da' suoi domestici, fra iquali Perpenna fu stimato il maggiore, ilquale altre uolte gli hauea uoluto fare il medesimo; ma perch'egli haueua le medesime forze che Perpenna, & la medesima parte fauoreuole, non hebbe modo da poter commodamente farlo. Pompeo adunque subito menò fuor l'essercito, & hauendo conosciuto che Perpenna assai goffamente si gouernaua, man-

Pompeo combattendo con un soldato di Sertorio, li taglia una mano.

Pōpeo honora Metello.

Pōpeo dimanda denari al Senato.

Morte di Sertorio.

dò dieci coborti come per adescare i nimici, commandandogli, ch'a poco a poco andasſero ſcorrendo per la campagna ſu gli occhi di Perpenna. Doue poi che Perpenna, poco prattico delle coſe del mondo, ſi gli fu meſſo dietro a perſeguitarle, Pompeo ſpingendoli addoſſo in ordinanza, attaccata la battaglia, fu uincitor di tutti. Quiui furono morti allhora molti de' principali, & Pompeo eſſendogli menato innanzi Perpenna, lo fece amazzare, non ingrato, ne dimenticheuole del beneficio riceuuto (perche queſto delitto gli è rinfacciato da alcuni, ma facendo un belliſſimo atto, e utile a tutti: percioche hauendo Perpẽna in man ſua tutte le lettere & l'altre ſcritture di Sertorio, manifeſtò le lettere d'alcuni honoratiſſimi cittadini Romani, iquali ſegretamẽte diſegnando di rinouar lo ſtato della città, chiamauano Sertorio in Italia. Pōpeo adunque temẽdo non per queſte coſe ſi ſuſcitaſſero guerre maggiori, che quelle non erano, ch'egli hauea già ſpente, amazzò perpenna, & tutte le lettere abbruciò ſenza uederne alcuna. Fatte queſte coſe, eſſendoſi trattenuto Pompeo in Hiſpagna fin ch'egli haueua acquetati i tumulti, che s'erano leuati, & ſpenti quei fuochi, menò l'eſſercito in Italia, eſſendo ueramente giunto a tempo, allhora che la guerra de' ſerui infuriaua con piu forze che mai. Onde Craſſo, ilquale eſſendo Capitano, faceua quella guerra, s'affrettò di uenire alle mani, & hebbe uittoria, hauendo tagliati a pezzi uentidue mila & trecento de' nimici. Ma nondimeno la fortuna diede anchora qualche parte di queſta uittoria a Pompeo, perch'ella gli ſerbò cinque mila de' nimici, iquali s'erano ſaluati dalla battaglia, accioch'eſſo gli uinceſſe: iquali poich'eſſo gli hebbe ſpenti, Pompeo ſcriſſe al Senato; che Craſſo hauea rotti i gladiatori in battaglia, & ch'egli hauea fornita affatto la guerra. Percioch'egli ſapeua bene, che queſte coſe erano udite & celebrate in Roma di buoniſſima uoglia, & niuno altro anchor che ſcherzando fuor che Pompeo ſi diceua; che haueſſe uinto la Spagna & Sertorio; affermauaſi, che tutto ciò era ſtata opera di lui. Ma nondimeno in queſta coſi honorata e gloria & aſpettatione di lui, i cittadini hebbero ſoſpetto & paura ch'egli non foſſe per laſciar l'eſſercito, & con l'eſſempio di Silla, occupar la Signoria con l'armi: per laqual coſa aſſaiſſimi non meno per paura, che per beniuolenza, gli andauano incontra a fargli riuerenza. Ma poich'egli leuò queſto ſoſpetto da gli animi loro, dicendo; che dopò il trionfo egli uoleua laſciar l'eſſercito, laſciò ſolamente un luogo a' ſuoi calonniatori di dir mal di lui; cioè, ch'egli ſi daua piu alla plebe, che a Senatori: & ch'egli diſegnaſſe di ſolleuare, & rinouare l'auttorità del popolo abbaſſata da Silla, per piacere alla moltitudine. Laqual coſa chiaramente ſi poteua uedere. Percioche il popolo non amò mai niuno di piu pazzo amore, che Pompeo, ne hebbe piu caro di uedere alcuno altro padrone dell'Imperio, come era ſtato Silla. Pompeo adunque ſi recò a gran parte di felicità d'eſſerſi in quella forma, & gouerno di Republica, ch'era allhora: perche ſe il Conſolato gli era ſtato tolto da gli altri, non haurebbe potuto trouar niuno altro modo da ringratiarne il popolo. Ora poiche gli fu ordinato il ſecondo trionfo e'l Conſolato, non parue illuſtre per queſta grandezza, ma a grandiſſima riputatione gli tornò queſto; che Craſſo, ilquale era allhora ricchiſſimo, eloquentiſſimo, & grandiſſimo huomo, e uinceua Pompeo, & tutti gli altri huomini del mondo di ſuperbia, non ardì chiedere il Conſolato, ſe prima non hebbe chieſta licenza a Pompeo di poter domandarlo. Nella qual coſa, Pompeo eſſendoſi molto allegrato gli cedette, hauendo lungo tempo innanzi cercata occaſione di fargli piacere. Hauendo egli dunque molto uolentieri tocca la mano a Craſſo, gli praticò i uoti della plebe, manifeſtamente dicendo; ch'egli non era per hauer men caro, che

Pōpeo uinto, Perpẽna lo fa amazzare.

Pōpeo tornò d'Hiſpagna uittorioſo in Italia a tempo della guerra de' Serui.

Secondo conſolato a Pompeo.

A ro, che Crasso gli fusse dato per compagno, che d'hauere egli stesso il Consolato. Ma nondimeno hauendo amendue preso il Consolato, graui contese & diuerse discordie nacquero tra loro. Era piu possente Crasso appresso i Senatori, ma appresso la plebe Pompeo. Percioche egli restituì il Tribunato, e i giudicij alle plebe, & sopportò che i giudicij fussero di nuouo per legge trasferiti all'ordine de' Caualieri. Egli fu anchora dolcissimo spettacolo alla plebe, quando egli entrò in giudicio, & rese conto della sua ben passata militia. Percioche, è usanza in Roma fra i caualieri; quando alcuno hà militato il tempo legittimo, di far menar'il suo cauallo per mezo la piazza dinanzi a due buomini ordinati dal publico, iquali si chiamano Censori, & si racconta loro sotto quanti Capitani & generali s'hà militato, poi si sottomettono al giudicio de' Censori, iquali secondo il merito di ciascuno, o lode o infamia gli danno.

Pōpeo e Crasso Consoli.

Vsanza in Roma fra i caualieri.

B A questo magistrato erano ordinati allhora Censori Gellio & Lentulo, iquali sedeuano allhora in piazza secondo la dignità loro, & faceuansi uedere a' Caualieri. Ora essendo uenuti alcuni caualieri dinanzi a costoro per sottometterfi al giudicio loro, fu ueduto che Pompeo anch'egli ueniua in piazza; ilquale anchor ch'e' portasse seco l'insegne del suo Consolato, menaua nondimeno un cauallo per mano. Ma poiche egli appressandosi fu conosciuto meglio, commandò a' suoi littori; che facessero far largo alle brigate, & egli fermò il cauallo appresso la sedia curule. Staua allhora il popolo tutto cheto, & pien di marauiglia. E i Censori ueggendo si gran cosa, furono soprapresi da riuerenza & da allegrezza. Poi l'uno di loro, ch'era il piu uecchio, incominciò; io domando te, o Pompeo Magno, hai tu fatte tutte le militie secondo la disciplina? Allhora Pompeo ad alta uoce gli rispose; tutte l'hò fatte secondo la disciplina militare, & tutte sotto me medesimo Capitan generale. Laqual

Lētulo e Gellio Censori.

Pōpeo si sottomette al giudicio de' Censori.

C cosa hauendo udita la plebe, che gli era intorno, alzò un grido; & perche per la grande allegrezza non si poteuano allhora tener le uoci, i Censori si leuarono su, & l'accompagnarono fino a casa, rallegrandosi con la plebe, laquale faceua festa, & gli andaua dietro. Ora appressandosi la fine del suo Consolato, & essendo ogni dì cresciute piu le discordie con Crasso; Gaio Aurelio, ch'era dell'ordine equestre, il quale s'era stato in ocio il tempo della sua uita, in publica raunanza sopra i rostri disse, come Gioue gli hauea fauellato in sogno, & gli hauea commandato; ch'e' douesse fare intendere a' Consoli; che innanzi che lasciassero il magistrato, ritornassero amici come eran prima. Dette queste parole, Pompeo cosi com'era, stette fermo in piedi senza dir nulla. Ma Crasso porgendo la man ritta a Pompeo, cominciò a fauellare in que

Pōpeo e Crasso si ricōciliano insieme.

D sto modo; io non mi reco punto a uergogna, ne penso di far cosa indegna di me, s'io mi metto a fauellar prima che Pompeo, ilquale essendo anchora si può dir garzone, fu chiamato da uoi Magno, & a cui uoi non l'hauendo ancho accettato in Senato, concedeste due trionfi. Cosi essendo eglino tornati amici, uscirono di magistrato. Crasso tenne il medesimo modo di uiuere, ch'egli hauea prima tenuto. Ma Pompeo rifiutò il patrocinio delle cause infinite, lequali lo trauagliauano molto, e a poco a poco abandonò la piazza; & rarissime uolte andò in Senato. Ma sempre era in priuato con molti, ne quasi mai si poteua incontrare, o uedere, ch'egli non fusse con gran compagnia. Per laqual cosa come e' s'allegraua ueggendo accrescere splendore al suo cospetto; cosi uoleua anchora mantener intatta la riputation sua, senza dimesticarsi troppo con le persone. Ma non gli pareua già necessario il ritrouarsi con molti ne' luoghi publici, & tener prattica publica a uoler mantenere la dignità & riputation sua. Percioche la uita d'un cittadin priuato, ilquale fiorisca nella gloria dell'armi,

Vita d'un cittadin priuato che fiorisca nelle armi, qual dee essere.

A pensaua, ch'e' facessero da uero. In questo mezo, alcuni gli metteuano le calze, & altri la toga, accioche perauentura un'altra uolta e' fusse conosciuto per Romano: & poi che per buon pezzo s'haueuano in questo modo burlato, & preso piacer di lui, distendeuano finalmente le scale a mezo il mare, & faceuano che costui cosi allegro ui salisse sopra, & non uolendo andarui, essi ue lo spingeuano per forza, & l'affogauano poi. Haueua occupato questa grandezza tutto'l mare mediterraneo; onde niuno non poteua piu trafficare, ma ogni cosa era chiuso, & pieno di pericoli. Ora la grandissima carestia del uiuere spinse i Romani a por mente a questa cosa, l'hauere ogni dì paura di peggio, onde si risolsero mandar Pompeo, ilquale purgasse il mar di Corsali. Gabinio adunque buomo molto amoreuole a Pompeo mise il partito, per loquale egli non fu creato Principe della battaglia nauale, ma Capitan generale con B grandissima auttorità sopra tutti gli buomini, libera da ogni appello. Perciocbe secondo la legge tutti i mari fino allo Stretto di Gade gli toccarono a gouerno; & oltra ciò tutta la terra ferma, che fusse lontana dalle riuiere trentacinque miglia; ilquale spacio u'era pochi luoghi dell'Imperio Romano, che lo passassero. Onde grandissimi popoli, grandissime nationi, & potentissimi Re si comprendeuano sotto l'Imperio di lui. Oltra di questo, gli fu data auttorità d'eleggere quindici Senatori, & di poterli mandare luogotenenti suoi douunque fusse bisogno. Et appresso di ciò, ch'egli potesse trar denari della camera del commune & dell'entrate publiche a suo piacere. Furongli assegnate dugento naui, & datogli auttorità, & possanza sopra la moltitudine, & le ciurme de' confederati anchora. Essendo publicata questa legge di buonissima uoglia accettata dalla plebe: ma a' maggiori & migliori Senatori, ciò parC ue maggior d'ogni inuidia, & cosa da temerne, il concedergli si grande auttorità & licenza. Onde fuorche Cesare s'opposero tutti al partito; perciocbe egli diede il suo uoto alla legge, non già per piacere a Pompeo, ma perch'egli da principio desideraua di compiacere alla plebe, & farsela amica. Glialtri Senatori riprendeuano grauemente Pompeo: fra iquali l'uno de' Consoli disse, che andando Pompeo per gli essempi di Romulo, non poteua ancho fuggire di non fare la medesima fine. Laqual cosa essendo uenuta all'orecchie della plebe, poco mancò, ch'ella non amazzasse il Consolo. Ma opponendosi Catulo al partito, prima per la uergogna gli fu fatto silentio dalla plebe; ma poich'egli hebbe ragionato molto con amoreuolezza, & senza inuidia alcuna contra Pompeo, consigliò il popolo a usargli rispetto, & non metter in tanti pericoli e in tante guerre uno huomo di tanto ualore: & oltra ciò aggiungenD doui, che s'essi perdeuano Pompeo, in quale altra persona haurebbono messe le speranze loro? tutti a una uoce gridarono; noi hauremo te. Catulo poi non hauendo altrimenti persuasa la plebe, si tacque. Hauēdo anchora Roscio cominciato a orare, non fu udito da niuno; & egli mostrò con le dita; come Pompeo non haueua a esser creato solo, ma con un compagno a quella impresa. Onde si dice; che la plebe mossa a sdegno, gridò tanto forte; che un corno che uolaua lor sopra, sbigottito cadde in mezo la piazza. Però manifestissimamente si conosce, che per lo sfenderſi l'aere, per loquale per auuentura ui si fà il uoto, gli uccelli non caggiono, ma piu tosto per esser percossi dal colpo della uoce, quando ella con terribile & gagliardo impeto uà a ferir l'aere. Per queste cose nondimeno si licentiarono le brigate. Il giorno poi, che s'erano raunati insieme un'altra uolta per publicar la legge, Pompeo se n'andò in uilla. Et poich'egli hebbe inteso come la legge era publicata, e'l partito uinto, ritornò di notte in Roma, fuggendo l'inuidia per l'incredibil moltitudine, che gli sarebbe

Pōpeo creato capitano contra i Corsali.

Auttorità datagli.

Cesare, perche diede il suo uoto al partito dell'auttorità data a Pompeo.

Corno caduto per cagione del grido.

Spedition di Pompeo contra Corsali.

ita incontra. Come fu fatto giorno poi, comparue in publico, & fece sacrificio. Et presentandosi in publico parlamento, operò che s'aggiugnessero alcune altre cose alla legge, raddoppiando quasi la prouisione. Percioche egli armò cinquecento naui & datigli cento uenti mila fanti, & cinque mila caualli, elesse del Senato uentiquattro huomini tra Capitani & luogotenenti: & furongli dati due Questori. Per questo le cose da uendere, lequali subito rinuiliarono, fecero allegrar molto la plebe, che col nome solo di Pompeo la guerra si fusse finita. Ma nondimeno Pompeo partendo i mari, diuise tutto'l mar mediterraneo in tredici regioni, & a ciascuna parte assegnò certo numero di naui, e un Capitano. Onde hauendo messe intorno le genti, si mise a dar la caccia a' corsali, & come fanno i cacciatori, gli accerchiò, & ridusse tutti insieme. Ma eglino affrettando di separarsi, come uno sciame di pecchie d'ogni parte ritornarono in Cilicia, contra de' quali dicesi, che Pompeo andò con sessanta buonissime naui, & bene armate. Non però nauicò contra di loro, prima ch'egli hauesse spenti affatto gli altri lor latrocinij, & purgato il mar Tirrheno, l'Africano, quel di Sardigna, quel di Corsica, & quel di Sicilia. Et tutte queste cose fece in termine di quaranta giorni, mettendosi a una grandissima fatica, & seruendosi in ciò di diligentissimi Capitani. In questo mezo in Roma il Consolo Pisone mosso da colera & da inuidia, disfece l'apparato nauale, & liberò i soldati dalle paghe. Onde Pompeo hauendo mandata l'armata a Brundusio, per la uia di Thoscana andò a Roma. Nella uenuta sua uscirono tutte le persone fuor delle mura, come se fusse stato gran tempo fuori, & non l hauessero mandato pochi giorni innanzi. Ma il colmo dell'allegrezza loro fu, la non aspettata prestezza di così gran uittoria, per laquale era uenuta gran douitia di tutte le uettouaglie nella città. Mancò dunque ben poco, che Pisone non fusse priuo del Cousolato, che già Gabinio portaua il partito sopra di ciò scritpeo; ilquale poi ch'egli hebbe fatte alcune altre cose anchora con benignità, & con to. Ma ciò non uolle Pomclemenza, come era stato necessario, andò a Brundusio, & quiui imbarcossi. Hauendo poi ben mente al tempo, e alle facende, bench'egli non andasse a ueder l'altre città, uolle però ire a uedere Athene. Et così entrando nella città, ui fece sacrificiò, & poich'egli hebbe publicamente salutato il popolo, subito si partì; hauendo letti due uersi, iquali gli erano stati scritti sulle porte della città. L'uno de' quali, ch'era dalla parte di dentro della città, diceua in questo modo;

In quãto tempo Pópeo terminò l'impresa de' Corsali.

Pompeo andò a uedere Athene.

„ Tanto se' Dio, quanto huomo esser ti credi.

L'altro, ch'era attaccato dalla parte di fuora della parte, era di questotenore;

„ Noi t'honoriam, ueggiamo, & adoriamo.

Ma poi che uinto da' preghi, egli hebbe usata clemenza uerso alcuni corsali, iquali scorreuano anchora per li mari con nauili raunati insieme; & essendosigli rese le naui & le persone loro, esso non fece loro alcun dispiacere: gli altri mossi da quella speranza abandonarono gli altri Capitani, e andando a trouar Pompeo, si misero in man sua insieme co' figliuoli, & con le mogli. Pompeo perdonò a tutti, doue poi per mezo loro furono trouate le uestigie, e i ripostigli de gli altri nimici, si come quelli che si conosceuano l'un l'altro. Nondimeno assaissimi di costoro, & tutti i maggiori, nascosero i figliuoli, & le sustanze loro, & oltra ciò la turba disutile alla guerra in alcuni presidij, & castelli fortissimi appresso il monte Tauro; & essi montando sulle naui loro aspettarono a Coracesio promontorio della Cilicia Pompeo, che andaua a trouarli, col quale hauendo attaccata la battaglia furono rotti, e assediati. Et finalmente domandandogli la uita in dono, si gli arresero insieme con le città e isole, ch'essi

A ch'essi teneuano benissimo fornite di presidij & di rocche, talche difficilmente si poteuano combattere ne pigliare per forza. Fu finita dunque questa guerra, e spenti tutti i latrocinij di costoro, in ispacio di tre mesi: prese nouanta naui con gli Sproni di metallo, & assaissime dell'altre. Non gli parue ben fatto, far morir gli huomini, iquali erano piu di uenti mila; ne ancho stimò cosa molte utile mandarli sparsi; ch'essendo poueri & bellicosi, un'altra uolta s'accompagnassero, & s'armassero insieme. Seguendo dunque queste ragioni, deliberò di trasferirgli dal mare alla terra, e auuezzargli a la uita queta, dando loro città da habitare, & possessioni da lauorare. Alcuni di lor dunque furono messi in certe picciole & mezo abandonate città di Cilicia, & fra loro indifferentemente furono compartiti i luoghi del paese. Rifece anchora la città di Solo, nuouamente disfatta da Tigrane Re d'Armenia, & ui mise molti di loro.

In ispatio di tre mesi fu finita tutta la guerra di Pompeo con Corsali.

Come Pompeo diuise i Corsali.

B A molti anchora diede per colonia Dime città de gli Achei, laquale era allhora uota d'habitatori, & haueua molto & fertil paese. Furonui nondimeno alcuni, iquali per inuidia biasimarono queste cose, & grandemente lodauano quel che Metello haueua fatto in Creta; bench'essi anchora poco amassero Metello. Percioche questo Metello parente di quello, che era stato compagno di Pompeo in Hispagna, era stato mandato dal Senato in Creta, prima che Pompeo fusse eletto contra i Corsali. Perche questa Isola dopò la Cilicia era il secondo fonte de' Corsali, & quiui hauendo Metello presi di molti assassini, gli haueua fatti morire; & assaissimi anchora ue n'erano rimasi, iquali essendo assediati, & desiderando rendersi a Pompeo, pregauano Pompeo; che uolesse andare a quella Isola, si come a quella ch'era parte della sua prouincia, & d'ogni parte s'intendeua sotto lo Imperio maritimo di lui. Hauendo dunque Pompeo

Metello.

C accettata la conditione, scrisse a Metello; che mettesse fine a quella guerra. Commandò anchora alle città dell'Isola; che non ubidissero a Metello; & oltra ciò ui mandò luogotenente L. Ottauio un de' suoi condottieri. Ilquale arriuando in Creta, & entrando col presidio dentro alle mura de gli assediati corsali, insieme con essi combattè contra Metello, & fece tener Pompeo non graue, e molesto nimico, ma per huomo ridicolo, si come quel che per l'inuidia, & concorrenza d'honore con Metello, comportaua che huomini empi & scelerati si seruissero del nome & della gloria sua come per medicina. Percioche essi diceuano; ch'Achille non faceua atto d'huomo, ma di qualche giouane pazzo & uscito fuor di se per desiderio di gloria, non uolendo che gli altri ferissero Hettore, per non essere egli il secondo, essendogli tolta la lode d'hauerlo amazzato. Diceuano poi; che Pompeo era la salute

Pompeo tenuto nel far côbatter Ottauio côtra Metello, in mala stima.

D de' nimici communi, per uoler leuare il trionfo a Metello Capitano illustre, ilquale in quella impresa haueua durate assaissime fatiche. Non però Metello cedette, ma sforzò gli assediati a rendersi, poi gli punì come haueuano meritato. Hauendo poi menato Ottauio in campo, & fattogli carico & uergogna, lo lasciò andare. Poi che s'intese a Roma, che la guerra contra i Corsali era fornita, & che Pompeo ocioso s'andaua trattenendo per le città: Mallio Tribuno della plebe fece una ordinatione; che tutti i luoghi, che Lucullo otteneua in prouincia, toccassero a Pompeo, con tutte le sue genti. Et riceuendo anchora la Bithinia, ch'era gouernata allhora da Glabrione, Pompeo fusse dichiarato Capitano della guerra, che s'haueua a fare contra il Re Mithridate & Tigrane, aggiungendosigli similmente le forze maritime, & l'apparato nauale, si come gli era tocco nella prossima guerra contra i Corsali. Et ciò non era altro, se non dare in mano d'un solo tutto l'Imperio Romano: percioche per la nuoua prouisione della legge; egli otteneua le prouincie, che non gli erano tocche

Partito di Mallio Tribuno della plebe, che Pompeo fosse creato capitano côtra Mithridate.

A prese Pompeo d'ambitione; talche a fatica furono diuisi da gli amici. Allhora Lucullo compartì le possessioni della Galatia come prouincia presa da lui, & distribuì gli uffici, & gli huomini a chi gli parue. Pompeo essendosi accampato poco lontano, non lasciaua che la prouincia gli ubidisse, & oltra di questo gli leuò tutti i soldati fuor che 1600. Iquali per l'ostinatione de gli animi loro stimò che a lui sarebbono stati disutili, & a Lucullo molto strani. Oltra di ciò biasimando i fatti di Lucullo, diceua; ch'egli haueua fatta una certa guerra tragica e all'ombra con gli Re, & che a lui era riserbato il combattere contra ueri & disciplinati soldati, essendo ricorso Mithridate a gli scudi, alle spade, & a' caualli. D'altra parte Lucullo diceua; che Pompeo era uenuto per espugnare i simulachri & l'ombra della guerra, essendo egli auezzo come l'auoltoio a uenir prestamente sul corpo morto altrui, & risarsi sulle reli-B quie della guerra. Percioche diceua; che di questo modo s'haueua egli usurpato il nome d'hauer uinto Sertorio, Lepido, & Spartaco, doue Metello, Catulo, & Crasso haueuano durata la fatica, & fatto il tutto. Onde soggiugneua; ch'egli non si marauigliaua punto, se Pompeo scemaua la gloria delle battaglie d'Armenia & di Ponto, percioche egli s'era fatto innanzi, poiche il nimico era posto in fuga, per hauerne il trionfo. Dopò questo, Lucullo se n'andò a suo uiaggio. Ma Pompeo poi che egli hebbe con tutta l'armata fermato di presidij tutto il mare, ch'è tra la Fenicia e'l Bosforo, s'auuiò contra Mithridate, ilquale hauea seco trenta mila fanti, & due mila caualli; ma però non ardiua di attaccar la battaglia. Nella uenuta sua, Mithridate per carestia d'acqua abandonò un certo rileuato & inespugnabil poggio, doue perauuentura egli s'era fermato con le sue genti. Perche Pompeo subito lo prese, C & auisando per rispetto de gli alberi che quiui da natura cresceuano, & oltra ciò per le fresche & spesse fosse, che quel luogo haueua uene d'acqua, fece per tutto cauar pozzi, & prouedere douitia d'acque per l'essercito: marauigliandosi come in si lungo spatio di tempo Mithridate di ciò non si fusse mai accorto. Togliendo poi in mezo il nimico lo circondò di muraglia. Ilquale poiche fu stato chiuso quarantacinque giorni, nascosamente si fuggì col fior delle genti, hauendo prima morti i disutili & gli ammalati. Perche Pompeo essendosegli messo dietro, lo raggiunse all'Eufrate, & si gli accampò molto appresso. Dubitando poi; ch'egli non lo preuenisse, & passasse l'Eufrate, da meza notte menò le sue genti contra il nimico. E in questo tempo dicesi; che Mitridate manifestamente preuide in sogno la ruina sua, ch'era già uicina. Percioche gli pareua di nauicar con buon uento per lo mar di Ponto, & già uedu-D to il Bosforo, rallegrarsi con coloro, ch'eran seco, si come molto allegro per la certa & prima molto desiderata salute commune; & poi in un subito abandonato da tutti, gli parue d'esser sopra una picciola barchetta molto trauagliato dal mare. Et mẽtre egli era in questi pensieri & sogni, fu molto in fretta risuegliato da gl'amici suoi, iquali gli fecero intendere; che Pompeo era uicino. Gli parue dunque necessario attaccar la battaglia dinanzi a gli alloggiamenti. Per laqual cosa hauendo i Capitani menate fuora le genti, le misero in battaglia. Ma Pompeo hauendo inteso l'apparato de' nimici, non uolle per lo buio della notte mettersi in pericolo. Per laqual cosa gli parue molto meglio accerchiare il nimico, per torgli ch'e' non potesse fuggire: poi subito che fusse dì chiaro, assaltarlo con tutte le sue genti; sperando al certo di douer hauere migliore occasione di combattere. Mentre che egli faceua questo disegno, i piu uecchi centurioni del campo, gli dissero; che non era bene indugiar la battaglia, & pregarono Pompeo, che desse il segno di combattere: percioche la notte non era buia af-

Pompeo e Lucullo l'uno e l'altro si biasimano.

Pópeo cõtra Mitridate.

Sogno di Mitridate.

Battaglia tra Pompeo & Mitridate.

fatto, ma la Luna, che staua per andar sotto, faceua anchora l'ombra de' corpi (anchor che poca) laqual cosa fu di gran danno a' nimici. Perche, mentre che i soldati Romani gli assaltauano, iquali haueuano dietro alle spalle la Luna, che già tramontaua, l'ombre de' corpi si distendeuano lunghissime contra i nimici. Onde eglino non poteuano ueder bene la distanza de' Romani, che ueniuano loro addosso, ma lanciando dardi contra l'ombre in cambio de' corpi, adoperauano indarno le forze loro. Laqual cosa hauendo i Romani conosciuta, con terribil grido, & con maggior furia spinsero loro addosso, & non hauendo i nimici ardire di far testa, ma uolgendo le spalle, gli trattarono in modo, che piu di dieci mila di loro, furono tagliati a pezzi, & gli alloggiamenti presi. Esso Mithridate fin'al principio della battaglia con ottocento caualli spinse, & passò per mezo i Romani. Poi essendo fuggiti tutti gli altri, esso fu lasciato con tre compagni, tra iquali era Hipsicratea sua femina, donna ueramente sempre uirile, e animosa; per laqual cosa il Re la chiamaua Hipsicrate. Costei hauendo allhora habito, & cauallo Persiano, non si stancò punto per lungo corso, & sempre nondimeno attese alla cura della persona & del cauallo del Re, fin che furono giunti ad un castello chiamato Inora, dou'eran riposti i denari, e il thesoro del Re. Quiui Mithridate pigliando de' piu honorati uestimenti che ui fussero, gli distribuì fra coloro che fuggendo erano concorsi a lui. Et oltra ciò a tutti gli amici suoi diede mortifero ueleno, acciochè niun di loro se non uolontario uenisse alle mani de' nimici. Si mosse poi per andare in Armenia al Re Tigrane. Ma non hauendo quel Re uoluto alloggiarlo, anzi ordinato cento talenti di taglia a chi l'amazzaua; Mithridate passò le fonti dell'Eufrate, & fuggì per lo paese di Colchide. Allhora Pompeo se n'andò in Armenia chiamato da Tigrane il giouane. Perciochè, costui s'era già ribellato dal padre, & uenne incontra a Pompeo appresso il fiume Arasse. Nasce questo fiume di quei medesimi luoghi, che l'Eufrate, ma uolgendosi uerso Leuante, entra nel mare Caspio. Andando dunque costoro innanzi di compagnia, pigliauano per tutto & castella & città. Ma il Re Tigrane essendo quasi ridotto all'estremo da Lucullo, udendo la clemenza di Pompeo, e i suoi costumi pieni d'honorata cortesia, posto presidio nella corte Reale, & tolto seco gli amici & parenti suoi, andò alla uolta di Pompeo per rendersi a lui. Come egli fu giunto a cauallo a gli alloggiamenti, uscirono fuora due littori di Pompeo, commandandogli ch'egli scendesse da cauallo, & ch'egli entrasse a piedi. Perciochè diceuano; che non s'era mai ueduto alcuno entrare a cauallo ne gli alloggiamenti de' Romani. Vbidì loro facilmente Tigrane, & oltra ciò leuatasi la spada, la diè loro. Essendo finalmente uenuto innanzi a Pompeo, trattasi la cidari di capo, subito glie la pose a piedi; & poi, cosa che fu di grandissima uergogna, si uolle inginocchiare a Pompeo, se Pompeo gliele haueste consentito, ilquale porgendogli la mano, lo leuò in piedi, & fecelo sedere appresso di lui. Hauendo poi fatto sedere il figliuolo dall'altro lato, stando esso Pompeo in mezo, disse; Tu dei imputare gli altri tuoi danni a Lucullo, ilquale t'hà tolto la Siria, la Fenicia, la Galatia, & Sofene: quelle cose che insino al dì d'hoggi ti hai conseruate, siensi tue, ricompensando con sei mila talenti l'ingiuria, che tu facesti a' Romani. Et oltra ciò uoglio, che'l tuo figliuolo regni in Sofene. A queste cose gratamente acconsentendo Tigrane, lo ringratiò della sua clemenza. Poi salutandolo i Romani per Re, esso diuentò piu allegro, & promise loro, che haurebbe donato a ciascun soldato meza mina d'argento per uno, a ogni centurione dieci mine, e a ogni Tribuno di soldati un talento. Laqual cosa hauendo hauuta il figliuol per male, chia-

Veleno fatto portare da Mitridate.

Fuga di Mitridate.

Arasse fiume.

Tigrane se ne ua a Pompeo per rendersi.

A le, chiamato a cena, disse; ch'egli non hauea bisogno di questo honore di Pompeo, ma che n'haurebbe un'altro da' Romani. Dette queste parole subito fu legato, & ordinato di menarlo in trionfo. Poco tempo dapoi Fraarte Parthico mandò a Pompeo, domandandogli il giouane come genero suo; aggiungendoui di piu; che gli pareua honesto, che i Romani mettessero il fine dell'Imperio loro nell'Eufrate. A cui Pompeo rispose; che'l padre haueua piu a cuore Tigrane, che'l suocero; & ch'esso haurebbe posto giusto fine all'Imperio Romano. Hauendo egli poi lasciato Afranio presidente dell'Armenia, si mise a perseguitar Mithridate per luoghi occulti del monte Caucaso. Habitano in questi confini i popoli Albani e Iberi. De' quali questi confinano co' monti Moscouiti, & col Ponto: & quegli son uolti uerso Leuante e il mar Caspio. Costoro prima diedero il passo a Pompeo, che'l domandò loro: hauendo poi il

Fraarte Partico.

Albani & Iberi.

B uerno colto l'essercito nel paese, & essendo eglino ben quaranta mila persone, assaltarono i Romani ne' giorni Saturniali, hauendo uarcato il fiume Cirno; ilquale scendendo da monti de gl'Iberi, & riceuendo in se il fiume Arasse, che uien d'Armenia, entra per dodici bocche nel mar Caspio. Alcuni dicono; che l'Arasse non si mescola col Cirno, ma poco lontano dalle foci d'esso mette in quel mare. Pompeo, anchorche gli potesse impedire, che non passassero il fiume, non se ne curò, & taciamente gli lasciò passare. Poi preso il tempo, & dando in mezo di loro, con grandissima uccisione gli fè uoltar le spalle. Pregandolo il Re poi della pace, mandatigli Ambasciadori, Pompeo gli rimise la ingiuria, & s'accordò seco. Et quindi se n'andò contra gli Iberi, iquali non essendo punto meno di gli Albani, ma riputati bene molto piu bellicosi di loro; assai piu gagliardamente per amor di Mithridate si metteuano a guer

Cirno fiume.

Pompeo rompe gl'Iberi.

C reggiare contra Pompeo. Costoro non ubidirono mai ne a' Medi, ne a' Persi. Ne furono ancho mai sotto la signoria de' Macedoni, percioche Alessandro prestamente se ne uscì dell'Hircania. Ma nondimeno Pompeo attaccando con essoloro una terribil battaglia gli ruppe; doue di loro furono morti noue mila persone, & presi piu di dieci mila. Ora hauendo egli espedite queste cose, mentre ch'egli andaua contra i Colchi, gli uenne incontra Seruilio al fiume Fasi con l'armata, ch'era alla guardia del mare di Ponto. Ma questa fuga di Mithridate, percioch'egli s'era ritirato fra i popoli di Bosforo della Meotide, diede molti trauagli a Pompeo. Venne nuoua poi; che gli Albani s'erano ribellati a Pompeo, perche Pompeo uolto contra di loro con colera & con isdegno, a fatica & con gran pericolo passò il fiume Cirno. Percioche i Barbari haueuano fortificata la lunghissima riua di quel fiume con argini, & con

D pali. Onde la carestia dell'acque, nelle quali essi rinchiudeuano Pompeo, difficilmente lo lasciaua passare. Ma Pompeo con dieci mila otri pieni d'acqua mosse il campo contra i nimici, iquali finalmente esso ritrouò al fiume Abante, ch'erano da sessanta mila fanti, & dodici mila caualli, ma la maggior parte erano molto male armati; percioche molti di loro haueuano pelli di fere per armadure. Di queste genti era Capitano il fratello del Re, che hauea nome Cosi. Costui attaccata la battaglia e spingendo con furia addosso a Pompeo, ferì Pompeo con una arme in hasta, doue è la commessura della corazza, ma Pompeo assaltando lui con la spada ignuda l'uccise. Dicesi; che in questa battaglia interuennero le Amazone insieme co' barbari, uenute da' monti, iquali sono sopra il fiume Thermodonte. Percioche mentre i soldati Romani attendeuano a raccor le spoglie de' Barbari, ui furono ben trouate targhe & borsecchini Amazonichi, ma non ui fu però trouato corpo alcuno di donna. Habitano queste Amazone nel monte Caucaso da quella parte che guarda uerso il mare Hirca-

Cosi uecciso da Pompeo.

Amazone.

no, non confinano con gli Albani; ma i Geli e i Legi stanno in mezo dell'una & l'altra natione. Et queste donne ogni anno per due mesi ritornando nel medesimo luogo appresso il Thermodonte, s'impacciano con costoro. Partendo poi, & alle cose loro ritornando, menano la uita usata, uiuendo separate da gli huomini. Finita quella battaglia, Pompeo si partì col campo, e andò in Hircania sul mar Caspio: ma essendo egli già lontano tre giornate, oue egli uoleua andare, ributtato adietro per la gran quantità de' pestiferi animaluzzi, ch'erano in quel paese, s'auuiò nell'Armenia minore; doue hauendogli i Re de gli Elimei & de Medi mandati Ambasciadori, hebbero amoreuole risposta da lui. Ma perche il Re de' Parthi era scorso come nimico nel paese di Gordiene, & trauagliaua i popoli di Tigrane, gli mandò contra Afranio con le sue genti, che lo misse in fuga, & lo perseguitò fino in Arbelitida In queste battaglie furono prese assaissime delle femine di Mithridate, & Pompeo non s'impacciò mai con niuna di loro, ma senza toccarle punto, tutte le rimandò a' padri, o a' parenti loro. Lequali erano per la maggior parte o figlie, o mogli di gran Capitani, o Signori. Ma Stratonica, laquale era di maggior dignità che tutte l'altre, & haueua in gouerno una ricchissima rocca, & piena di gran thesoro, fu figliuola d'un certo uecchio sonatore di cethera, huomo per altro assai pouero, & sgratiato. Costei hauendo cantato & sonato alla tauola di Mithridate, subito lo innamorò di tal sorte, che incontanente andò a dormire seco, mandandone il padre assai poco contento & di mala uoglia, perche il Re non gli haueua fatto punto buon uiso. Ma nondimeno destandosi costui lá, nel far dell'alba, uide in casa sua le tauole cariche di uasi d'oro & d'argento; gran numero di seruidori, e che gli eunuchi & domestici suoi gli portauano uestimenti di gran prezzo, & che innanzi alla porta gli era apparecchiato un cauallo benissimo ornato, quasi che anchora egli fusse de gli amici del Re: credendo egli, che ciò gli fusse fatto per burla, corse con furia alla porta per fuggire; ma facendosigli incontra i serui, & dicendogli; che essendo nuouamente morto un certo ricco, il Re gli hauea donato la casa di lui, & che tutte queste cose erano picciole primitie & segni dell'altre ricchezze; a fatica lo credette, & misesi in dosso una ueste di porpora. Montãdo poi a cauallo si mise a correre molto forte per la città, gridando per tutto; tutte queste cose son mie. Volgendosi poi a coloro che faceuano beffe di lui, disse; che ciò non era da marauigliarsi, ma piu tosto com'egli non trahesse de' sassi a coloro che gli ueniuano incontra, & non impazzasse per l'allegrezza. Di questo parentado, & di questo sangue dunque fu Stratonica: laquale consegnò la rocca a Pompeo, & gli fece molti doni: de' quali tutti Pompeo pigliando solamente quelli, che gli pareuano a proposito per ornamento de' sacrifici, & per riputatione del trionfo, lasciò tutti gli altri a Stratonica. Et oltre ciò hauendo il Re de gli Iberi mandato a Pompeo un lettuccio, una tauola, e una sedia, ch'eran d'oro, & pregandolo; ch'e' le pigliasse per lui, egli le diede a' questori, che lo mettessero in camera del commune. Trouò Pompeo nella rocca nuoua di quel medesimo luogo certe scritture & lettere segrete di Mithridate, lequali perche mostrauano benissimo l'ingegno di lui, Pompeo le lesse molto uolentieri. Percioche, quiui ritrouò egli i commentari de' ueleni, doue egli haueua tenuto conto di molti ch'egli hauea fatti morire, & fra gli altri d'Ariarate suo figliuolo, & d'Alceo da Sardi, perch'egli haueua uinto il Re nella gloria di maneggiare i caualli. Vi furono trouate anchora le dichiarationi de' sogni, parte di quei che'l Re medesimo, & parte di quelli, che certe donne haueuano ueduti. Oltra di ciò u'erano alcune lettere dishoneste di Monime, ch'era

Continenza di Põpeo uerso le femine di Mithridate.

Padre di Stratonica.

Doni da Mithridate mandati a Põpeo.

Monime.

A ch'era una donna, cui egli haueua uoluto grandissimo bene, scritte a lui, e alcune altre del Re scritte a lei. Scriue Theofane; che ui fu trouata anchora una oratione, nellaquale Rutilio confortaua Mithridate ad amazzare i Romani, ch'erano allhora in Asia. Laqualcosa molti uoglion dire; che fusse malitiosamente finta da Theofane, non per rispetto di Rutilio, alquale non pareua che Theofane uolesse male, ma piu tosto per Pompeo, il cui padre Rutilio nell'historia sua hauea mostrato per huomo di mala sorte. Hora Pompeo essendosi partito di là, e ito ad Amiso, cadde per ambitione in una cosa degna di riprensione. Percioche, in molte cose egli hauea biasimato Lucullo, dicendo; che mentre, che il nimico uiueua, non si conueniua ordinar la prouincia, ne distribuir gli uffici & gli honori; perche finita la guerra, i uincitori soglion fare queste cose. Et nondimeno il medesimo fece anchora egli mentre che

Oratione di Rutilio.

Pompeo cade nell'errore di cui biasima Lucullo.

B Mithridate possedeua tuttauia il Bosforo, & già haueua seco giusto essercito, come hauea fatto Lucullo, come se già l'hauesse disfatto: perch'egli ordinò le prouincie, & distribuì gli uffici, come s'egli hauesse finita la guerra, essendo ricorsi a lui molti Capitani, & molti principi, & oltra ciò dodici Re de' Barbari. Onde anche per conto di costoro, scriuendo egli al Re de' Parthi, non si degnò, come gli altri faceuano, chiamarlo Re de gli Re. Vennegli anchora un certo gran desiderio d'occupar la Siria, & per l'Arabia arriuare fino al mar rosso, accioche l'Oceano, ilqual circonda tutto il mondo, fusse pieno de' suoi trofei. Percioch'egli fu il primo, che in Africa passò uincendo fin sull'Oceano. In Hispagna allargò i confini dell'Imperio Romano fino al mare Atlantico. La terza uolta perseguendo quiui gli Albani, arriuò quasi al mare Hircano. Così facendo fine della sua espeditione il mar rosso, mosse l'essercito.

C to. Percioch'egli uedeua, che Mithridate male si poteua raggiugnere con l'armi, & ch'egli faceua piu danno nella fuga, che nella battaglia. La onde auisando, che molto maggior nimico gli sarebbe stata la fame, che l'essercito, ordinò una armata di mare contra i mercanti, iquali nauicauano per il mare del Bosforo, & commandò che coloro, che si prendeuano, fusser morti. Hauendo poi tolta di molta gente del suo essercito, si mise in uiaggio. Nelqual abbattendosi ne' corpi morti di coloro, iquali insieme con Triario combattendo contra Mithridate haueuano perduto, & nō erano stati anchora sotterrati, molto honoreuolmente gli fece sepelire. Della qual cosa non s'essendo punto curato Lucullo, meritamente se ne fe uoler male. Hauendo egli poi per mezo d'Afranio suo Capitano ridotti in suo potere gli Arabi, iquali habitano appresso il monte Amano, & quindi essendo passato nella Siria, fece prouin-

Armata di mare fatta fare da Pompeo.

D cia del popol Romano quel paese, che non haueua Re legittimi. Et poi ch'egli hebbe soggiogata la Giudea, prese il Re Aristobulo, & ui edificò anchora alcune città & alcune altre ne liberò di seruitù, facendo morire i lor tiranni. Quiui consumò egli di molto tempo, in giudicar le differenze fra le città & gli Re. Et doue egli non andaua, quiui mandaua egli de' suoi amoreuoli, come a gli Armeni, e a' Parthi, iquali giudicassero le liti de' confini. Percioch'egli mandò quiui tre de gli huomini suoi a metterli insieme d'accordo. Perche il nome di Pompeo era allhora in gran riputatione, & era anchora in credito grande di humanità & di ualore; & con queste sue maniere si ueniuano a ricoprire assaissimi delitti de' domestici et affettionati suoi. Percioch'egli da natura era lontano da punire i delitti: & si mostraua tanto benigno nel l'usare co' suoi, che facilmente cōportaua l'auaritia, & malignità loro. Dicesi, che Demetrio liberto, fu di quegli che poteuano assaissimo con lui, ilquale, benche nell'altre cose fusse giouane assai discreto & cortese, egli usaua pero troppo insolentemen-

Naturā di Pōpeo.

Demetrio amato da Pōpeo.

Catone.

te la sua fortuna. Questo si dice lui. Caton Filosofo essendo anchora giouane, ma però dando di se grande aspettatione, & già huomo di fama & riputatione molto honorata, se n'andò in Antiochia, desideroso in assenza di Pompeo, diligentemente ueder quella città. Costui, com'egli era sempre usato, anchora allhora andaua a piedi, hauendo messi a cauallo gli huomini suoi, iquali faceuano quel uiaggio insieme con esso lui. Hora hauendo egli uedute dinanzi alle porte della città, una brigata d'huomini uestiti di bianco, & d'una parte i garzoni, dall'altra i fanciulli scelti fra loro, si mosse a sdegno; stimando che queste cose gli fussero fatte per un certo honore, come ch'egli non desiderasse, ne sapesse nulla di ciò. Commandò nondimeno a' compagni, che scendessero da cauallo, e andassero seco. Ma poi ch'egli si fu appressato, allhora il maestro di quella pompa inghirlandato, & con una mazza in mano, si fece loro incontra, & gli domandò; doue haueuano lasciato Demetrio, & quando egli era per uenire. Allhora Catone, ridendo gli amici suoi, disse; o misera città; & senza dir nulla, passò uia. Ma Pompeo essendo schernito da questo Demetrio, & ciò di buono animo sofferendo, fece, che l'odio de gli altri era tanto piu leggieri cõtra di lui, Demetrio meno inuidioso a gli altri, sopportando con un certo sdegno la superbia, e i uezzi di lui: Percioche si dice; che stando spesse uolte Pompeo in continue salutationi d'amici, & tratteuendosi a riceuere quando uno, & quando un'altro; costui allhora dilicatamente e insolentemente si stette cheto, coprendosi il capo insino all'orecchie. Costui non essendo anchora uenuto in Italia, acquistò in Roma ameniffime uille, & oltrac iò, hebbe bellissime habitationi, & giardini anchora di molto prezzo, iquali si chiamarono i Demetrij. Ma esso Pompeo habitò stretto, & poco honorato insino al terzo trionfo. Hauendo egli poi edificato quel bellissimo theatro, tanto celebrato da' Romani, edificò una casa un poco piu honorata della prima, come per giunta del theatro, per laquale anch'egli non fu punto inuidiato. Onde dopò la morte di Pompeo, essendoui entrato il possessore di quella casa, si marauigliò, e domandò; doue Pompeo Magno hauea cenato. Hora perche il Re di quegli Arabi, iquali habitano l'Arabia Petrea, non hauendo insino allhora fatta gli una stima de' Romani, temeua molto, et scriueua; come egli era risoluto ubidire in tutte le cose a Pompeo; uolendo Pompeo far proua dell'animo di lui, mise il campo a Petra, laquale impresa era molto suggetta a molte riprensioni di molti. Percioche essi pensauano, che Pompeo fuggisse di perseguitare Mithridate, & che fusse cosa molto piu honorata, ch'egli si uoltasse con tutte le forze contra esso Mithridate, si come uecchio & principal nimico, ilquale (per quanto s'intendeua) rinfrescandosi d'animo & di forze, s'apparecchiaua di passare per la Scithia & la Pannonia uerso Italia. Ma Pompeo stimando, ch'egli, o facilmente haurebbe consumata la potenza di lui, s'egli hauesse hauuta commodità di far giornata seco, o fuggendo l'haurebbe raggiunto; non uoleua consumare il tempo indarno in andargli dietro. Et perciò si contentaua piu tosto di maneggiare altre imprese, come cose dependenti da quella guerra. Ma la fortuna risolse ogni cosa. Percioche, egli era poco lungi da Petra, quando fatti gli alloggiamenti, fra uno abbattimento a cauallo, ilquale si faceua appresso l'essercito per piacere, comparuero i corrieri, iquali portauano lettere di Ponto con buone nuoue. Costoro subito furono conosciuti, che recauano buone nuoue, dalla punta de' dardi, lequali erano fornite di foglie d'alloro. Veggendo ciò i soldati, corsero tosto a Pompeo, & gli fecero un cerchio intorno. Ma non uolendo egli lasciare l'abbattimento imperfetto, uinto dalle grida, & da' preghi loro, smontò da cauallo; & prese le lettere. Era allhora discosto il luogo molto rileuato, & i soldati

Giardini chiamati Demetri.

Põpeo mette il campo a Petra.

Lettere recate a Pompeo.

A i soldati non erano uenuti anchora alla fabrica d'esso. Ilquale si suòl fare in questo modo, cioè tagliando di molte zolle di terra, & ammontandole l'una sopra l'altra. Subito dunque i soldati recando quiui le selle delle bestie, fecero un seggio molto alto, doue essendoui salito su Pompeo, lesse le lettere, lequali auisauano; come Mithridate per le seditioni di Farnace suo figliuolo, s'era amazzato da se stesso, & a Farnace eran tocche tutte quelle cose che possedeua; & che Farnace haueua preso il possesso di quegli stati a suo nome, & del popol Romano; & così n'haueua dato auiso a lui. Perche intendendo ciò tutto l'essercito, come è ben da credere, n'hebbe grandissima allegrezza. Incominciossi poi a far sacrificij & conuiti, parendo loro, che in un Mithridate solo fussero spenti infiniti nimici. Pompeo poich'egli uide che i fatti & l'espedition sue, quasi fuor di speranza haueuano hauuto fine, subito mosse l'essercito d'Arabia; & uscendo incontanente del paese di mezo, giunse ad Amiso, doue B egli riceuè assaissimi, & bellissimi doni da Farnace, & tolse anchora parecchi de gli huomini del Re. Fece scoprire anchora il corpo di Mithridate morto, ilquale era difficile a conoscersi: perciochè i suoi ministri non sapeuano, che il ceruello di lui fusse strutto; fu però ben conosciuto da curiosi per rispetto delle margini delle ferite. Ma Pompeo non potè comportare di uederlo, hauendo a noia quella ribalderia; & lo mandò morto a Sinope. Piacquegli molto la ueste, ch'egli portaua, la grandezza, & lo splendore dell'armi. Furò Publio la cintura della sua spada, nellaquale s'erano spesi quaranta talenti; & la uendè ad Ariarathe. Et Gaio commensale di Mithridate diede nascosamente la Cidari a Fausto figliuol di Silla, che glie la chiese. Era questa cosa di marauigliosofo, et incredibil lauoro. Non seppe allhora Pompeo queste cose, ma risapendole C poi Farnace, punì coloro, che l'haueuano rubate. Pompeo hauendo accommodate, & pacificate le cose di Ponto, si mise in uiaggio con maggior pompa, & con minor fretta. Giunto a Mitilene, per amor di Theofane, liberò quella città; & quiui uide i poeti scenici, iquali haueuano allhora materia di scriuere de' suoi fatti. Quiui marauigliandosi della forma del theatro, che u'era, ne fece fare un modello, per uolerne edificare un simile in Roma, anchorche maggior & piu bello. Quando egli fu in Rhodi, uolle udire tutti i professori dell'arte oratoria, e a ciascun maestro donò un talento. Però Posidonio Filosofo scrisse la disputa, ch'egli haueua hauuta con Hermagora sofista del la quistione generale. Il medesimo fece in Athene circa i Filosofi. Et poi lasciando cinquanta talenti per ornamento, e architettura di quella città, s'affrettò di passare in Italia, sperando di giugnerui con grandissimo honore, & desiderando di uedere a casa i suoi, che desiderauano la uenuta di lui: ma quel che molte uolte suole auuenire fra D gli honorati fatti de gli huomini, che la fortuna sempre s'ingegna di mescolarui qualche infelicità, ciò era già molto prima apparecchiato per fare piu infelice il suo ritorno. Perciochè Mucia per la lontananza di lui gli haueua fatto poco honore: & Pompeo mentre che fu lontano, non ne fece stima; ma quando e' fu già entrato in Italia, con maggior cura porgendo orecchio a ciò che gl'en'era detto, perche (com'è da credere) egli intese meglio la cosa, le mandò il libello del ripudio, non confessando nè allhora, nè poi, perche l'hauesse rifiutata. Ma nondimeno la cagione di questa cosa si truoua nell'epistole di Cicerone. Hora il ritorno di Pompeo empiè Roma di diuersi romori, & ne nacque grandissimo tumulto; perche il uulgo staua con gran paura, ch'egli fusse per menar l'essercito nella città, & subito pigliar la monarchia. Crasso anchora pigliando i figliuoli, e' denari suoi, si partì di Roma, o che egli facesse cio per paura (come fu piu tosto creduto) per acquistar fede al rumore, e a chi diceua

Corpo di Mithridate morto.

Fodero della Spada di Mithridate.

Theatro di Mitilene.

Mutia turbò cō uergogna la casa di Pompeo.

La cagione, perche Pompeo rifiutò Mutia si troua nelle Epistole di Cicerone.

male, o per crescere maggior odio contra Pompeo. Ilquale entrato che fu in Italia, chiamò i soldati a parlamento, & poi che gli hebbe assai lodati, & dette lor molte belle parole, gli fece diuider per le città & per le terre, & ciascun tornare a casa sua, auisandoli però che tutti si douessero ritrouare al trionfo. Hauendo egli dunque a questo modo disfatto l'essercito, gli animi di tutti furono pieni di marauiglia. Onde ueggendo le città, che Pompeo Magno hauendo poste giù l'armi, andaua innanzi con poca compagnia d'amici suoi, & ch'egli non mostraua punto di uoler fare quella espeditione, dellaqual si temeua; gli misero maggior beniuolenza, & lo accompagnarono a Roma con maggior numero di genti; talche s'egli hauesse uoluto fare alcuna nouità, egli non haurebbe hauuto punto bisogno dell'essercito suo. Essendo poi ordinato per una legge, che niun Capitano innanzi il trionfo potesse entrare in Roma, mandò a pregare il Senato, che si prolungasse la elettione de' Consoli, per poter anch'egli insieme con Pisone esser presente a' comitij. Alla qual cosa essendosi opposto Catone, Pompeo rimase ingannato della sua credenza. Perche marauigliandosi egli dell'ardire & costanza di Catone, le quai cose manifestamente l'haueuano mosso a ciò per amor della giustitia; cercò di far parentado con esso lui. Et hauendo Catone due figliuole d'un suo fratello, una ne domandò per se, & l'altra per moglie al figliuolo. Ma hauendo Catone la cosa sospetta, come occasione della sua ruina, perche il parentado suo si procacciaua con inganno, la moglie et la sorella di lui l'hebbero molto per male, dicendo; che Pompeo Magno non era da rifiutar per parente. In questo mezo desiderò Pompeo di far Consolo Afranio. Onde a' cittadini, che ueniuano nel suo giardino, distribui denari di tribu in tribu, perche fauorissero Afranio. Diuulgandosi dunque questa cosa per ogniuno, si cominciò a dir male di Pompeo; ch'egli mettesse in uendita quel magistrato, nel quale egli hauea fatte tante cose honorate, a coloro che non lo poteuano ottenere con la uirtù. Queste cose disse Catone alle donne, & mostrò loro in quanto uituperio elle sarebbono cadute, s'elle hauessero fatto parentado con Pompeo: perche intendendo ciò, gli domandarono perdono, conoscendo ueramente che Catone haueua proueduto all'honor loro, molto meglio di loro. Ora al trionfo suo, benche egli fusse partito in due giorni, non bastò il tempo, ma tanti apparati furono lasciati fuora in esso, quanti sarebbono bastati a un'altro trionfo, rispetto alla dignità e ornamento loro. Dalle lettere che u'erano scritte, chiaramente si poteua conoscere, di quali nationi egli trionfaua. Lequali erano queste, il Ponto, l'Armenia, la Cappadocia, la Paflagonia, la Media, la Colchide, la Iberia, l'Albania, la Siria, la Cicilia, & la Mesopotamia, la Fenicia, la Palestina, la Giudea, l'Arabia, e i Corsali anchora, ch'erano stati uinti per mare & per terra. Fra questi u'erano scritti piu di mille castella prese, città d'intorno a nouecento, e ottocento naui di Corsali, & trentanoue città fermate co presidij de' Romani. Eraui notato anchora; come tutti i tributi di Roma innanzi quella guerra erano stati due milioni di sestertij; & con quei ch'egli acquistò al popolo Romano, arriuarono a tre millioni & quatrocento mila sestertij. Oltra di questo, mise nella camera del commune tra uasi, e oro, e argento contato, da uentimila talenti, senza quei che egli haueua donati a soldati, de' quali non ui fu che hauesse manco di sei sestertij: i prigioni dopo i Principi de' Corsali menati in trionfo furono, il figliuol di Tigrane Re d'Armenia con la moglie & figliuola del Re, Zosima moglie di Tigrane il uecchio, Aristobulo Re de' Giudei, la sorella di Mithridate con cinque figliuoli; e assaissime donne di Scithia, & gli Statichi de gil Albani, & de gl'Iberi & del Re de'

Commageni

Pópeo disfa l'essercito.

Pompeo uole ua far Consolo Afranio.

Trionfo di Pompeo.

Ricchezze da Pópeo messe nel cómune.

E F G H

A Commageni ui furono menati anch'essi. Furonui notati anchora assaissimi Trofei, tutti eguali al numero delle battaglie, iquali egli hauea acquistati essendo egli Capitano, ò per mezo di suoi Luogotenenti. Ma fu ben cosa grandissima & splendidissima, & che non era piu interuenuta fino allhora a niun Romano; ch'egli hebbe tre trionfi da tuttetre le parti del mondo. Perche anchorche innanzi a lui si fussero trouati alcuni, iquali haueuano tre uolte trionfato, nondimeno egli menando il primo trionfo dell'Africa, il secondo dell Europa, e'l terzo questo ultimo dell'Asia; parue in un certo modo che trionfasse di tutto l mondo. Coloro che lo uogliono somigliare ad Alessandro, e in tutte le cose pareggiarlo a lui, dicono; ch'egli non arriuaua anchora a trentaquattro anni; ma chi uorrà cercare il uero, trouerà, ch'egli era allhora ne' quaranta. O quanto sarebbe stato molto meglio per lui, se fin ch'egli

Tre trionfi hebbe Pompeo da tutte tre le parti del mondo.

B hebbe la fortuna d'Alessandro, e' fusse morto: percioche l età ch'egli uisse di piu, gli arrecò inuidiose felicità, e intolerabili sciagure. Perche usando egli maluagiamente nella Città per altri quella grandezza, che degnamente egli s'hauea acquistata con la sua uirtù, quanto piu forze egli u'aggiungeua, tanto piu in gloria si leuò; onde e' fu ributtato, che non se n'accorse, con la forza et grandezza sua. Perche si come quando le fortissime parti della città tolgono dentro i nimici, danno forza al nimico, così per la potenza di Pompeo essendosi Cesare fatto grande, con quelle armi, ch'egli adoperaua contra gli altri, con quelle medesime ruinò Pompeo, che n'era auttore. La cosa passò a punto di questo modo. Essendo tornato Lucullo d'Asia, fu grandemente ingiuriato da Pompeo; & dal Senato honoratamente riceuuto. Ilquale essendo poi consigliato da' migliori & presente ancho Pompeo, riuolse l'animo alla Republica: percioche la

Volgimento della felicità di Pompeo.

C forza & natura di costui già si cominciaua a spuntare, e a fuggire le facende, essendosi data a uno ocio infingardo, e alle delitie delle ricchezze. Ma poich'egli hebbe cominciato a trauagliar Pompeo, & gagliardamente stringendolo, hebbe ottenuto che gli atti suoi, iquali Pompeo haueua reuocati, fussero confermati, contrastando seco Catone in Senato; fu costretto Pompeo essendo cacciato, et ributtato, ricorrere a' Tribuni della plebe, e accompagnarsi co' giouani. Fra questi il piu scelerato, e'l piu animoso di tutti era Clodio, ilquale hauendo riceuuto Pompeo, lo sottopose alla plebe. Hauendolo poi in mezo la piazza appresso di se, & aggirandolo piu che non si conueniua alla dignità sua, se ne seruiua ne' suffragi, e in accarezzare & far uezzi alla plebe: gli domandò anchora pagamento, come se gli hauesse fatto beneficio, & non piu tosto uergogna. Gli fu pagato poi questo prezzo, quando Pompeo disprezzò Cice-

Clodio.

D rone amico e affettionato suo, & che assaissime cose haueua fatte nella Republica a uoglia di Pompeo. Perche hauendo Cicerone nel suo estremo pericolo domandato aiuto a Pompeo, egli non si lasciò uenire innanzi Cicerone, ma hauendo fatto chiudere la porta dinanzi a coloro, che gli erano stati mandati da Cicerone, se ne uscì per l'uscio di dietro. Onde Cicerone per paura del giudicio, se n'andò in esilio. In questo mezo Cesare essendo tornato dalla guerra, si mise a far cosa, laquale allhora gli acquistò gran gratia, & per l'auuenire molta riputatione; & fece grandissimo danno a Pompeo, & alla città. Cesare domandò poi il Consolato, ilquale considerando le gare di Pompeo & di Crasso, & che s'egli faceua amicitia con uno, diuentaua nimico dell'altro, si uolse a mettere accordo fra loro; opera per altro bella & ciuile, ma fatta per uil cagione, & con inganno. Percioche, la potenza della città, come in una naue, doue i carichi siano di quà & di là ben pareggiati, raunata insieme, & fatta tutta una, aggiunse a Cesare tutta la forza della città, che si diuideua in diuerse

Pōpeo ingrato a Cicerone

L'amicitia tra Pompeo e Cesare cagione della ruina della Repub.

contese. La onde poi, Catone nella guerra ciuile, che nacque tra Cesare & Pompeo, E diceua; che coloro s'ingannauano, iquali diceuano; che le discordie di costoro erano cagione della ruina della Republica: perciocbe non la seditione, ne la inimicitia loro, ma si bene la conciliatione & concordia loro, haueua arrecato questo primo, & grandissimo danno alla Republica. Hora essendo Cesare eletto Consolo, subito adulando a' piu poueri cittadini, propose il partito di menar le colonie, & di diuider le possessioni, scemando in un certo modo la dignità del Magistrato, & riducendo il Consolato al tribunato. Allaqual cosa opponendosi Bibulo suo collega, & tenendo gagliardissimamente Catone ne' suffragi con Bibulo, Cesare manifestamente menò Pompeo a' rostri; & quiui uolgendosi a lui gli domandò; s'egli approuaua quelle leggi. Et rispondendo Pompeo; che sì, Cesare gli disse; & se alcuno uolesse impedire queste leggi, non uerrai tu a dare aiuto alla plebe? Si uerrò, rispose egli, & contra F coloro che ti minaccieranno con le spade, porterò io la spada, & lo scudo. Detto ch'egli hebbe questo, parue che Pompeo fino a quel giorno non hauesse detta, ne fatta cosa alcuna piu insolente di questa. Onde gli affettionati suoi apparecchiati a purgare quella parola, diceuano; che Pompeo l'haueua detta all'improuiso, & senza pensarui. Ma nondimeno dopò queste cose fu manifestamente conosciuto, che nelle facende della Republica; egli s'era dato in tutto & per tutto a Cesare; & ancho non passò molti giorni, che Pompeo contra l'aspettatione d'ogniuno, prese per moglie la Giulia figliuola di Cesare promessa a Scipione, che già ne doueua ire a marito; & per acquetare la colera di Scipione, gli diede la figliuola sua, laquale era stata prima moglie di Fausto figliuol di Silla. Et esso Cesare prese per moglie la Calfurnia figliuola di Pisone. Allhora Pompeo empiendo la città di soldati, tenne lo stato per G forza. E andando Bibulo in piazza con le insegne Consolari, accompagnato da Lucullo & Catone, gli giunsero sopra costoro all'improuiso, & gli spezzarono i fasci. E alcuno d'essi anchora gittò una sporta di letame sul capo, & nel uiso di Bibulo. Et oltra di ciò due Tribuni della plebe, iquali accompagnandoli erano iti innanzi al Consolo, furono feriti. Et così hauendo costoro cacciati gli auuersari della piazza, & gli altri anchora ch'erano per impedir la legge, si publicò l'ordinatione di diuidere le possessioni. Dellaqual cosa, allettatigli animi della plebe, cominciarono ad acquetarsi a tutte le cose che faceuano, senza contradirgli in nulla: ma chetamente approuauano tutti i partiti, che si faceuano, e acconsentiuano alle lor uoglie. Furono confermate anchora le constitutioni di Pompeo, per lequali egli haueua hauuto briga con Lucullo. Hora essendo assegnata l'una & l'altra Gallia con gl'Illirici a H Cesare per cinque anni, egli andò alla prouincia con quattro legioni. Furono creati Consoli per l'anno auuenire, Pisone suocero di Cesare, & Gabinio, honorato adulatore fra quanti n'haueua Pompeo. Fatte queste cose, Bibulo rinchiudendosi in casa, per otto mesi interi del suo Consolato, non uscì mai fuori, ma bene scriueua lettere in biasimo & uituperio di Cesare & Pompeo. Allhora Catone come se fusse stato auisato da ueri sogni, & da certa diuinatione, prediceua in Senato la manifesta ruina che s'aspettaua a Roma, e a Pompeo. Lucullo ueggendo la cosa spacciata, si mise a stare in riposo, come cittadino inetto alla Republica. La onde Pompeo hebbe a dire; che molto meglio un uecchio poteua attendere alle delitie; che al gouerno della Republica. Ma nondimeno subito anchora egli inuaghito dall'amor della sposa, attese fuor di modo a trattenerla, & farle uezzi, dandosi con essolei bel tempo in uille, e in giardini, & sprezzando la piazza, e'l gouerno della Republica. Onde Clodio allhora

Giulia figliuola di Cesare data per moglie a Pompeo.

Legge del diuider le possessioni.

A allhora tribuno della plebe, e huomo audacissimo, attendendo alle facende, lo lasciò da parte. Percioche hauendo egli cacciato Cicerone fuor di Roma, & mandato Catone in Cipro, & essendo ito Cesare in Francia, & hauendo la plebe ubidiente in tutte le cose, si come quegli, che nel suo magistrato s'era ingegnato di farle piacere; subito si sforzò di riuocare alcuni atti d'esso Pompeo. Nella qual cosa, egli hebbe per compagno Tigrane, ch'egli hauea tratto di prigione. Oltra di questo, appose alcuni delitti a certi affettionati di Pompeo, uolendo prouare in loro le forze di Pompeo. Interuenendo poi per auentura Pompeo a una certa difesa, Clodio circondato da una brigata d'huomini scelerati & dishonesti, si mise in un luogo rileuato, poi cominciò a dire in questo modo; chi è Capitan lascino & dishonesto? chi è quell'huomo che si fà dar le pesche? chi si gratta il capo con un dito? Alle quai parole tutti

Clodio tribuno della Plebe.

Biasimi dati a Pompeo.

B quegli huomini dishonesti, a guisa d'un choro ordinato a rispondere l'un l'altro, dimenando Clodio la ueste, a ciascuna di queste partite ad alta uoce risposero; Pompeo. Dolsesi grandemente Pompeo di queste cose, che non era usato udire mal di lui, & non era auezzo a si fatta battaglia. Doleuasi anchora molto piu, percioch'egli haueua conosciuto, che'l Senato hauea hauuto caro di sentire dirgli uillania, rinfacciandogli, ch'egli portaua la pena del tradimento, ch'egli hauea fatto a Cicerone. Ma poi, che in piazza s'era uenuto dalle busse insino alle ferite, doue uno de' domestici di Clodio, facendosi far largo alle brigate, arriuò fino a Pompeo, & fu ueduto da coloro ch'eran quiui essere armato di spada, Pompeo fin che Clodio fu in quel magistrato, non arriuò piu in piazza. Et la cagione di ciò diceua Pompeo, ch'era questa. Ma le ingiurie & uillanie di Clodio (per quel che si dice) eran piu tosto cagione, che Pom-

C peo non compariua in publico. Stando egli dunque in casa, si consigliaua con gli amici: in che modo egli hauesse potuto mitigare la colera del Senato & de gli ottimati. Et consigliandolo Culeone, ch'egli licentiasse la Giulia, et l'amicitia di Cesare per tornare in gratia del Senato, non lo uolle fare. Ma consentì bene a coloro, iquali erano di parere; che Cicerone si douesse far tornare d'esiglio; percioch'egli era nimico capital di Clodio, & gratissimo al Senato. Onde hauendo egli con buon numero di gente menato in piazza il fratello di Cicerone, amazzatone quiui alcuni, & feritone parecchi, uinse Clodio: e ottenne la legge di far tornare Cicerone. Ilquale come fu giunto in Roma, subito rimise Pompeo in gratia del Senato, e orando poi per la legge frumentaria, diede in un certo modo un'altra uolta a Pompeo l'Imperio di tutta la terra, & di tutto'l mare suggetto al popol Romano. Percioche per uigor di quella legge tut-

Pompeo opera la reuocation di Cicerone dell'esilio.

D ti i porti, le raunanze de' mercanti, le dispensationi delle biade, & breuemente in una parola tutte le cose di mare & di terra, furono suggette a Pompeo. Diceua Clodio; che'l Senato non hauea fatta questa legge, perche la uettouaglia mancasse, ma che la carestia della uettouaglia era uenuta, perche si facesse la legge; quasi che Pompeo non potesse sopportare, che la sua potenza si spegnesse, ma sempre per qualche nuouo magistrato cercasse di solleuarla. Alcuni dicono; che'l Consolo Spintere fece questo trouato, uolendo egli dare maggior Imperio a Pompeo, per essere egli mandato in aiuto al Re Tolomeo. Ma Canidio propose un partito a' tribuni della plebe; che Pompeo fusse mandato senza essercito con due littori solamente, a metter d'accordo il Re Tolomeo con gli Alesandrini: laqual cosa parendo che Pompeo l'hauesse per male, nondimeno il Senato non uolle, rendendo honorata cagione; cioè, ch'egli temeua, che non gl'interuenisse qualche male. Ma furono trouate certe lettere gettate in Senato e in piazza; lequali diceuano; che Tolomeo pregaua, che in luogo di Spintere gli

fusse mandato Pompeo per Capitano. Ma Timagene dice; che Tolomeo fuggì uolontariamente, e abandonò l'Egitto a persuasione di Theofane, ilquale cercaua occasione, che'l Senato mandasse quiui Pompeo con l'essercito, cercando nuoua cagione di far guerra. Pur l'astutia di Theofane non fece tanto credere questa cosa, quanto la natura di Pompeo la fece incredibile; ilquale non haueua ambitione ne così astuta, ne così uile. Essendo dunque eletto Pompeo Capitano sopra il prouedere la uettouaglia, mandò agenti & amici suoi in diuersi luoghi. Et nauicando egli in Sicilia e in Sardigna, & poi in Africa, prouide grandissima quantità di grano. Volendo poi far uela per ritornare a Roma, & essendo fortuna in mare, & dubitando i nocchieri a mettersi in alto; egli fu il primo ch'entrò in naue, & fece sarpare l'ancora, gridando; nauicar bisogna, ma già non bisogna uiuere. Seruendosi dunque di questo animo & ardir suo, con buona fortuna riempiè le canoue, e i magazini di grano, & tutto'l mare di naui. Onde questa prouisione bastò di grandissimo uantaggio anchora a gli altri, che habitauano fuor di Roma, quasi che una infinita copia di grano fusse uscita d'un certo fonte. In questo mezo le guerre della Francia essaltarono grandemente Cesare, ilquale essendo in luoghi lontanissimi, & guerreggiando contra i Belgi, i Sueui, & i Britanni, astutamente, quando gli altri non ui poneuan cura, in mezo'l popolo, presente a tutte l'imprese importanti con gli artifitij suoi ruinaua Pompeo. Perciochè gli pareua d'esser con la persona circa le cose della guerra non contra i Barbari, ma come cacciatore nelle fatiche, & farsi inespugnabile & spauentoso. Oltra di ciò, mandò in gran numero a Roma oro, argento, & spoglie, & altre ricchezze acquistate da' nimici, lequali u'erano in grandissima copia. Tentando poi gli animi de' cittadini col denar loro di queste cose, & dandole a gli Edili per farne spettacoli, & donandone anchora a' Pretori, a' Consoli e alle mogli loro, s'acquistò la gratia di molti. Perche hauendo egli passate l'Alpi, & suernando nella città di Lucca, dicesi che concorse a lui un numero grande di huomini & di gentildonne, iquali si gli faceuano incontra con grandissima festa, e allegrezza. Quiui andarono ben dugento Senatori, tra iquali furono Pompeo & Crasso. Furono ueduti anchora innanzi alle porte di Cesare i fasci di cento uenti tra Proconsoli & Pretori. Ora hauendo Cesare rimandato tutti gli altri pieni di speranza & di denari, con Crasso & Pompeo conuenne; ch'essi chiedessero il Consolato, & Cesare gli aiutasse col mandare di molti soldati a dare i uoti. Et poiche fussero dichiarati Consoli, subito ordinassero a se stessi le prouincie & gli esserciti, & assegnassero le Gallie a Cesare per altri cinque anni. Essendosi risapute queste cose, dispiacquero molto a' gentilhuomini da bene. La onde Marcellino in gran frequentia di popolo domandò ad amendue; s'essi erano per chiedere il Consolato. Et essendogli detto da' molti; che gli rispondessero, Pompeo fu il primo a rispondere dicendo; che forse l'haurebbe chiesto, & forse anche che nò. Ma Crasso dicesi; che rispose molto piu ciuilmente, percioche e' disse; ch'egli haurebbe fatto quel che gli fusse parso utile della Republica. Marcellino adunque non hauendo troppo buono animo uerso Pompeo, ma dicendo ogni uolta peggio di lui, percioche gli pareua, che poco amoreuolmente gli hauesse risposto, disse Pompeo; che Marcellino era il piu ingiusto huomo del mondo, perche non riconosceua il beneficio, che di mutolo era fatto eloquente, & di affamato ch'egli era prima, satollo. Rimanendosi poi gli altri di chiedere il Consolato; Catone confortò L. Domitio, che non hauesse questa cosa per disperata; percioche, diceua egli, e' non si contrasta per lo magistrato, ma per la publica libertà contra i Tiranni. Ma Pompeo

Pompeo eletto Capitano sopra il prouceder della uettouaglia.

Grandezza di Cesare.

Pompeo morde Marcellino.

Domitio impedito di andare in piazza per dimandare il Consolato.

A peo temendo questo tuono di Catone, & che tirando egli tutto'l Senato dal suo, gli animi della plebe non si uenissero a mutare; non lasciarono andare Domitio in piazza; ma mandandogli contra alcuni huomini armati, tagliarono a pezzi un seruo, che gli andaua innanzi col lume, & misero gli altri in fuga. Catone essendo l'ultimo a fuggire, se n'andò con una ferita nel gomito dest. o, uinto mentre publicamente uoleua difendere Domitio. Hauendo Pompeo, & Crasso in questo modo ottenuto il Consolato, non si portarono punto meglio per l'auuenire. Ma per la prima hauendo il popolo ordinato Pretore Catone, & publicando il partito, Pompeo dicendo; che gli augurij non erano stati presi bene, licentiò le brigate. Elessero poi Antia & Vatinio Pretori, hauendo corrotte le centurie con doni. Fecero poi fare il partito a Trebonio tribuno della plebe; che a Cesare (si com'essi gli haueuano promesso nelle B cōuentioni ch'erano fra loro) fussero assegnate le Gallie per altri cinque anni, a Crasso la Siria & la impresa contra i Parthi, e a Pompeo l'Africa & l'una & l'altra Spagna con quattro legioni. Fatte queste cose, Cesare domandò, & pregò Pompeo che gli concedesse due di quelle legioni per la guerra Gallica, & esso glie le concesse. Crasso lasciando il Consolato, se n'andò alla prouincia. Pompeo com'hebbe edificato il theatro, nella dedicatione di esso fece giuochi di lotta, & di musica & caccie, nellequali furono morti cinquecento Leoni & poi la battaglia de gli Elefanti, spettacolo ueramente horribile, & crudele. Per queste cose essendo uenuto un altra uolta in marauiglia & beniuolenza del popolo, si tirò addosso grande inuidia: che assegnando la militia & le prouincie a gli amici vecchi, esso hor quà hor là s'andaua trattenendo con la moglie per li piaceuoli luoghi d'Italia: dallaquale o ch'egli C fusse guasto di lei, o ella innamorata di lui, non poteua stare senza essa. Questo ueramente si diceua, & era diuulgato per tutto; che la moglie amaua fuor di modo il marito, tanto ch'ella non poteua mai star senza lui. Ma la cagion di ciò parue che fusse la continenza del marito, ilquale non s'impacciaua mai con altra, che con lei. Et la modestia anchora & la piaceuolezza di lui, non souerchia, ma gratiosa, laquale alletta molto gli animi delle donne. Hauendosi a credere anchora alla continenza sua, se Flora, meretrice publica non facesse testimonio in contrario. Dicesi, che nella creatione de gli Edili, essendo portati alcuni feriti & morti intorno a Pompeo, & hauendolo imbrattato col toccarlo di sangue, domandò una ueste per mutarsi. Perche facendo i serui un gran tumulto, & correre nel portarla, la moglie, ch'era allhora grauida, ueduta la ueste sanguinosa, cadde tramortita, e a gran fatica rin- D uenne. Per questo spauento, & paura, dicesi, ch'ella si sconciò. Coloro adunque che si lamentauano dell'amicitia di Cesare & Pompeo, dauano di ciò gran colpa all'amor di quella donna. Laquale ingrauidando un'altra uolta fece una bambina, & si morì sopra parto. Et la figliuola anch'ella di là a pochi giorni andò dietro alla madre. Ora apparecchiando Pompeo di sotterrar la moglie in Albano, sforzato dalla plebe, la sepellì in campo Marzo, nella qual cosa fu piu conosciuta la compassione, che si portaua alla donna, che'l rispetto di Cesare, o di Pompeo. Ma di questi due parue che fusse piu honorato Cesare assente, che Pompeo presente. Percioche dopò la morte di Giulia, la città cominciò subito a tumultuare, & tutte le cose a ire in discordia e in romore, quasi che l'ingegno di questi huomini l'hauesse nascosa, e'l parentado coperto. Non andò molto poi, che s'hebbe nuoua in Roma, come Crasso era stato morto da' Parthi; ilquale hauendo fatto grande impedimento alla guerra ciuile, come e' fu morto, allentò lor la briglia. Percioche amendue l'haueuano temuto, & uiuendo

Gallia segnata a Cesare per altri cinque anni.

Giuochi fatti da Pompeo.

Morte di Giulia.

Morte di Crasso.

quello huomo, ciascun si staua al segno. ma tosto che la fortuna hebbe leuato uia colui, che stando a uedere l'abbattimento loro, metteua paura al uincitore, subito (come dice il Comico) l'uno s'unse contra l'altro, & si fregò le mani nell'arena: cosi poco la fortuna conferisce alla natura humana. Percioch'ella non empie punto il desiderio, doue tanta maestà d'Imperio, & grandezza di diuerse nationi & luoghi non basta a due huomini. I quali hauendo già letto, e inteso dire; come fra gli Dei istessi tutto'l mondo era stato diuiso in tre parti, & ciascuno s'era contento della sua parte; stimarono che l'Imperio Romano non bastaua loro. Diceua Pompeo in ragionamento publico; ch'egli haueua ottenuto ogni magistrato prima, che l'hauesse sperato; & l'hauea deposto ancho piu tosto, che non s'era creduto. Et ueramente certissimo testimonio gli erano gli esserciti, ch'egli haueua licentiati. Ma conoscendo egli allhora, che Cesare non era per cassar le sue genti, cercaua Pompeo di fortificarsi contra Cesare co' publici magistrati, ma non innouaua però niente altro; ne uoleua parere di diffidarsi del suocero, ma che piu tosto lo sprezzasse, & ne facesse poco conto. Ma come la elettione de' Consoli fu prolungata, perche i cittadini erano stati corrotti con doni, & Pompeo non fece stima che'l magistrato uacasse; subito si leuò il romore nella città per il Dittatore. Et prima Lucilio tribuno della plebe hebbe ardimento a metterlo fuori, persuadendo alla plebe; che creassero Pompeo dittatore. Ma opponendosi Catone a queste cose, poco mancò, che Lucilio non perdesse il tribunato. Allhora molti amici scusarono Pompeo; ch'egli non hauesse cercato quel Magistrato, ch'egli non hauesse fatta prattica alcuna per hauerlo, & ancho non l'haurebbe accettato. Perche Catone hauendo ciò lodato, confortò Pompeo a tornar a pigliar la cura della Repub. Et per questo mossa dalla riuerenza, che' portaua a Catone, si riuolse al primo ornamento della Città, et procurò che fussero creati Consoli Domitio & Messala. Ma essendo ritornata un'altra uolta la cosa all'interregno, & leuandosi di nuouo molti, i quali molto sfacciatamente proponeuano, che si douesse uenire alla creatione del dittatore, Catone temendo, che non si uenisse alla forza, fu di parere, che si douesse dare qualche legittimo Magistrato a Pompeo, et che si togliesse uia quella dishonesta potenza, e tirannia del dittatore. Nellaqual cosa Bibulo nimico a Pompeo, fu il primo a proporre in Senato; che Pompeo si facesse Consolo solo: percioche, diss'egli, o la Republica si saluerà in questo modo dalla presente confusione, o s'hà ad ubidire al migliore. Ora parendo questa openione mostruosa per rispetto dell'auttore, leuossi su Catone, doue ogn'uno si credette, ch'egli fusse per contradire a Bibulo; ma fatto silentio la lodò anchora egli, dicendo; ch'egli nō l'haurebbe mai proposta, ma essendo messa innanzi da un'altro, l'approuaua, & era di parere, ch'ella s'accettasse, & uincesse, eleggendo piu tosto ogni Magistrato, che niuno, & auisando che Pompeo a quel tempo sarebbe stato piu utile, che alcun'altro. Laqual cosa essendo approuata dal Senato, fu ordinato, che Pompeo creato Consolo solo entrasse in Magistrato, & se fusse stato bisogno pigliar un compagno, non lo pigliasse innanzi due mesi. Et cosi essendo fatto Pompeo Consolo per Sulpitio interrege, con grata amoreuolezza salutò Catone, confessando d'essergli grandemente obligato; & lo pregò, che priuatamente fusse contento di essergli consigliere. Ma Catone disse; che non gli pareua giusto, che Pompeo gli hauesse obligo; percioche, egli non hauea detto nulla per amor di lui, ma per rispetto della Republica. Ma essendo egli pregato, che fusse consigliere in priuato, disse; che anchor ch'egli non fusse, pregato, publicamente haurebbe detto quel che gli fusse paruto util della Republica. Tal'era Catone in tutte le cose. Pompeo uenuto in Roma,

Domitio, & Messala creati Consoli.

Pompeo creato Consolo.

A in Roma, prese per moglie Cornelia figliuola di Metello Scipione, non uergine, ma uedoua, nuouamente stata mog'ie di Publio figliuol di Crasso, ilquale morto appresso de' Parthi l haueua menata uergine. Haueua questa fanciulla oltra la bellezza, anchora molte altre parti & gratie in lei degne d'esser amate. Percioche, ella haueua buonissima cognitione di lettere, di sonare di stromenti, e di geometria, e dilettauasi molto anchora di filosofia con hauer fatto in essa qualche profitto. I suoi costumi poi erano mondi d'ogni superbia & importunità, lequali due cose sogliono hauer le giouani donne, che si danno a queste discipline. Il padre suo fu huomo nobilissimo, & molto honorato. Ma nondimeno tal matrimonio fu biasimato da molti, perche gli pareua mal confarsi insieme per rispetto dell'età; parendo che per esser ella si giouane, piu tosto douesse esser nuora, che moglie di Pompeo. Hora i cittadini piu speculatiui diceuano; che Pompeo teneua poco conto della Republica Romana, laquale era allhora in trauaglio, hauendolo il popolo ordinato liberatore della città, & posto lui solo a quel gouerno. Ma esso, diceuano eglino, si stà a inghirlandare, e a far nozze, la doue egli deurebbe annouerare questo suo Consolato tra le sciagure della patria; ilquale non gli sarebbe stato dato cosi contra la legge, se la patria fusse stata fiorita. Hora essendo egli presidente sopra coloro, ch'erano accusati d'hauer fatto prattiche, & quei ch'erano stati corrotti con doni, scriuendo leggi, per lequali si dauano le sentenze, nell'altre cose si mantenne honesto e intero, facendo col suo consenso, & con le sue armi, presidio, ornamento, & quiete nel Senato: ma essendo stato chiamato in giudicio Scipione suo suocero, ilquale pareua che meritasse allhora d'essere condannato; hauendo egli raunati in casa sua trecento e sessanta Giudici, gli diede aiuto. Per laqual cosa, l'accusatore si rimase da seguitar la querela contra di lui, hauendo ueduto Scipione accompagnato per mezo la piazza da' giudici. un'altra uolta fu detto mal di Pompeo, che hauendo egli fatto leggi, che gli accusati non si lodassero, egli entrò innanzi a' giudici a lodar Planco. Doue Catone, ilquale era un de' giudici, turandosi le orecchie con le mani, disse; e' non istà punto bene, ch'io oda le lodi contra l'ordine delle leggi: Onde Catone prima ch'egli desse sentenza, fu cacciato fuori. Ma nondimeno Planco fu condannato dalle sentenze de gli altri giudici con uergogna di Pompeo. Di là a pochi giorni anchora Hipseo, ch'era stato Consolo, ilquale era anch'egli stato accusato, hauendo inteso che Pompeo lauato andaua a cena, si gl'inginocchiò innanzi, & cominciò a pregarlo. Ma Pompeo passò uia con superbia, dicendo; ch'egli gl'interrompeua la cena, & non conchiuse altro. D Et cosi parendo altrui, ch'egli fusse molto strano, ne fu biasimato. Tutte l'altre cose ordinò egli benissimo, & s'elesse il suocero per compagno per li cinque mesi che gli restauano. Per ordine del Senato poi, gli furono assegnate le prouincie per altri quattro anni, & ch'egli hauesse mille talenti ogni anno, per tener & far le spese all'essercito. Perche intendendo ciò gli amici di Cesare; domandarono, che s'hauesse anchora qualche consideratione di Cesare, ilquale trattaua tante guerre per l'Imperio Romano. Percioche diceuano; ch'egli era ragioneuole, o ch'egli hauesse il secondo Consolato, o che gli fusse prolungato il tempo della militia; accioche un'altro Capitano succedendo a lui, non gli togliesse la gloria delle fatiche, & esso hauesse i premi, & l honore. Essendo dunque nato contrasto circa ciò; Pompeo quasi che egli uolesse bene a Cesare, & cercasse di leuargli l'odio da dosso, disse; ch'egli haueua lettere da Cesare, per lequali desideraua uno scambio, & esser liberato dall'espeditione. Ma però gli pareua honesto, che se bene egli era assente; potesse chiedere il Consolato

Pōpeo prende per moglie Cornelia figliuola di Metello Scipione.

Calumnie data a Pompeo.

Planco condannato.

Superbia di Pompeo.

Pompeo diede sospetto di hauer mal'animo cõtra Cesare.

A questa cosa opponendosi Catone, & uolendo, che Cesare licentiato l'essercito uenisse priuato, & poi messe giù l'armi, domandasse i premi a' suoi cittadini; Pompeo senza far niun contrasto, ma come uinto, diede maggior sospetto di se, ch'egli hauesse mal'animo contra Cesare. Mandò poi per le legioni, ch'egli haueua accommodate a Cesare, riuolendole, con mostrare d'hauerne bisogno per la guerra contra i Parthi. Ma Cesare, anchor che conoscesse per qual cagione i soldati gli erano ridomandati, pur gli rimandò, hauendo fatto loro cortesia, & carezze grandi. In questo mezo, essendo stato Pompeo ammalato a Napoli con pericolo della uita, guarì bene. Doue i cittadini di quella città, a persuasione di Prassagora fecero sacrificio per la salute di lui; iquali essendo imitati in ciò da' uicini, & così andando questa cosa per tutta Italia, ogni città picciola & grande fece festa parecchi giorni: & oltra ciò da tutte le parti, tante brigate andarono a incontrarlo, che per lo numero non u'era luogo a bastanza; ma le uie, le città, e i porti eran tutti pieni di uittime & di sacrificij. Oltra di ciò, molti ornati di ghirlande lo raccolsero portandogli fiaccole innanzi, gli sparsero fiori addosso, & l'accompagnarono per tutto, ou'egli andaua. Onde si dice: che questo suo ritorno a Roma, fu in luogo d'uno splendidissimo spettacolo. Et ancho s'hebbe a dire; che questa istessa pompa, non fu delle minime cagioni della guerra. Percioche entrò in lui insieme con la grandezza dell'allegrezze tanta superbia, che auanzaua di gran lunga tutte le facende, ch'egli haueua da fare. Et oltra ciò mettendo egli le felicità & le cose, ch'egli haueua fatte sempre in luogo sicuro, & perciò facendosi meno accorto, cadde in uno sfacciato ardimento, e in disprezzo delle forze di Cesare, che non gli fusse bisogno, ne armi, ne alcuna industria o fatica; ma che molto piu facil cosa gli fusse a ruinar Cesare, allhora, che innanzi ch'e' fusse fatto grande. Aggiunsesi a questo il ritorno d'Appio, ilquale hauea menato a Pompeo di Gallia le legioni, ch'egli haueua concesse a Cesare. Percioche, costui fece molto deboli le forze di Cesare nella Gallia, & disse molto mal di lui; & diceua che Pompeo non conosceua troppo bene le forze e'l nome suo, ilquale si forniua d'altre arme contra Cesare, dou'era per ruinarlo con le medesime genti di Cesare, si tosto che si fusse fatto uedere; tanto grande diceua esser l'odio, che i soldati portauano a Cesare, & all'incontro tanta l'affettione, che haueuano a Pompeo, che subito che l'hauesser uisto, sarebbon passati da lui. Insuperbì dunque Pompeo per queste cose, & questo tal disprezzo per la sua gran confidenza uenne tanto crescendo; ch'egli si faceua beffe di coloro che temeuano la guerra. Et essendoui alcuni che diceuano; com'essi non sapeuano uedere con quai forze Pompeo s'hauesse a difendere per assaltar Cesare, ridendo & facendosi beffe di loro, gli disse; che stessero pure di buono animo. Percioche, diceua egli, quando io in Italia picchierò col piè in terra, farò nascere gli esserciti a piedi, & a cauallo. Ma Cesare ogni dì pigliaua piu forze, ilquale essendo anchora lontano dall'Italia, attendeua tuttauia a mandar soldati a Roma, perche interuenissero alla elettione de' Consoli. Molti cittadini s'acquistò egli allhora con denari, iquali erano in magistrato, & molti de' principali anchora placò con presenti. Fra iquali Paolo Consolo obligò il uoto suo a Cesare per mille & cinquecento talenti, & Curione tribun della plebe fu liberato da Cesare da molti debiti ch'egli haueua; & M. Antonio per l'amicitia di Curione, fu participe di quel, che Curione era debitore. Fu biasimato allhora Cesare fra queste cose: perche un de' Centurioni, ch'eran uenuti da lui, essendo appresso il Senato, e intendendo, che Cesare non poteua ottenere, che se gli prolungasse il tempo, messo la mano sulla spada disse

Napolitani fanno sacrificio per la salute di Pompeo.

Cagione della superbia & insolenza di Pompeo contra le forze di Cesare.

Appio.

Parole insolentissime di Pompeo.

Parole animose d'un soldato di Cesare.

A *disse questa spada lo prolungarà ella. Questi erano dunque gli atti, & le prouisioni, che si faceuano allhora. Ma nondimeno le domande di Curione per Cesare pareuano piu popolari. Perche delle due cose una ne domandaua, o tor l'essercito a Pompeo, o non leuar Cesare dalla espeditione. Percioche egli diceua, che o ueramente priuati erano per istare con partito eguale, o emuli per contentarsi di quel che hauessero ottenuto dal publico. Ma questi uolendo indebolir l'altro, raddoppia quella potenza, di ch'egli hà paura. Oltra di questo chiamando Marcello Consolo Cesare assassino, & uolendo che l Senato lo dichiarasse nimico, s'egli nõ metteua giù l'armi; nondimeno Curione, insieme con Antonio & Pisone, deliberò di riprendere il Senato. Perch'egli commandò; che coloro iquali uoleuano, che Cesare solo mettesse giù l'armi, & Pompeo stesse in Magistrato, si mutassero di luogo; & così il maggior numero loro si*

Marcello nimico di Cesare.

B *trasferì all'altra parte del Senato: commandarono poi un'altra uolta; che coloro iquali uoleuano ch'amendue mettessero giù l'armi, & niuno di loro fusse in Magistrato, si mutassero di luogo; uentidue soli furono per Pompeo, & tutti gli altri parue che tenessero con Curione. La onde egli come uincitore, tutto brauo & allegro, andò innanzi alla plebe, & fu riceuuto da quella con festa, & furongli gettate addosso ghirlande, & molti fiori. Pompeo non era allhora in Senato: percioche c'era una usanza; che i Capitani de gli esserciti non potessero entrare in Roma. In questo mezo si leuò su Marcello dicendo; per certo, ch'io non istarò qui a sedere, e udire orationi: ma poiche io ueggio dieci legioni, che già passano i gioghi dell'Alpi, io uado anchora io a mandare uno huomo, che s'opponga loro per amor della patria. Quindi mutarono i uestimenti, come suol farsi in publico pianto. Et Marcello passando per piaz-*

C *za, andò a trouar Pompeo, accompagnato dal Senato, ilquale, quando si gli fu presentato innanzi, disse; Io ti commando, o Pompeo, che tu uada a defendere la patria, & che tu ti serua di quelle genti che ui sono; & se quelle non bastano, che tu ne faccia dell'altre. Ma questo medesimo disse Lentulo, ilquale era un de' Consoli eletto per l'anno auuenire. Hauendo poi Pompeo cominciato a far gente, alcuni cittadini parte non l'ubidirono, & alcuni altri (& questi furon pochi) con animo pigro & debole furono ubidienti; & assaissimi ui furono, che domandarono licenza. Percioche, Antonio contra il uoler del Senato haueua letta una lettera di Cesare tutta piena d'affetti accommodati ad acquistarsi la gratia del popolo. Perch'egli pregaua, che amendue uscissero delle prouincie, & licentiando gli esserciti, amendue rendessero ragione al popolo delle loro attioni. Lentulo essendo già entrato in Con-*

Marcello e Lentulo commãdano a Pompeo, che prenda l'arme per la patria.

D *solato, non raunaua il Senato. Et Cicerone tornato nuouamente di Cilicia, maneggiaua di metterli amendue d'accordo, accioche Cesare partendo della Gallia, & licentiando il resto dell'essercito, con due legioni aspettasse nell'Illirico l'altro Consolato. Perche rendendosi a ciò difficile Pompeo, gli affettionati di Cesare furono persuasi, che si licentiasse anchora l'altra legione di Cesare; ma opponendosi Lentulo, e un'altra uolta gridando Catone; ch'essi erano in errore, & Pompeo ingannato, non seguì accordo alcuno. In questo mezo, uenne nuoua, come Cesare haueua preso Arimino città grande d'Italia, & alla scoperta con tutte le genti ueniua alla uolta di Roma. Ma ciò non era uerò; percioch'egli ueniua, & non haueua seco piu che treceuto caualli, & quindici mila fanti. Perch'egli non haueua aspettate l'altre genti, ch'erano allhora di là dall'Alpi, uolendo piu tosto spingere innanzi in un subito, quando le persone erano disordinate & sprouiste, che dar tempo al nimico di apparecchiarsi alla battaglia. Essendo dunque giunto al fiume Rubicone, ilquale era il confino della sua*

Partito di Cicerone.

Cesare giunto al fiume Rubicone

A aspre. Percioche gli disse; che ciò gli era molto piu ageuole a fare, che a dire. Hauendone egli dunque cacciato Metello per forza, & toltone quel che gli facea bisogno, perseguitò Pompeo, affrettandosi di cacciarlo fuor d'Italia, innanzi che s'unisse con lui le genti, ch'egli aspettaua di Spagna. Ma Pompeo hauendo preso Brundusio, e impadronitosi dell'armata, subito traghettò i Consoli, e insieme co' Consoli mandò innanzi trenta cohorti a Durazzo. Mandò poi Scipione suo suocero, & Gneo suo figliuolo in Siria a mettere a ordine una armata. Et egli fortificando le porte di Brundusio, & oltra ciò mettendo alle mura assaissimi soldati armati alla leggiera, & confortando i Brundusini che stessero in casa senza hauer paura; cauò tutta la città di dentro, & feceui trincee, & tutte le uie d'essa, empiè di pali aguzzi fuor che due, per lequali egli andò al mare. Il terzo giorno poi, essendosi gia imbar B cato molto chetamente il Resto della moltitudine, dato il segno a coloro, ch'erano alla guardia delle mura, tosto ch'egli hebbe riceuuti anchora essi, subito nauicò con tutti. Cesare hauendo ueduto le mura abandonate dal nimico, e inteso com'egli era fuggito, poco mancò che in perseguitãdo il nemico, egli non andasse a ruinare in quei pali aguzzi, & nelle fosse. Ma hauendogli i Brundusini scoperta la cosa, Cesare ueduta & aggirata la città, trouò che ogniun s'era partito, fuor che alcuni pochi soldati, iquali erano rimasi con due naui. Tutti gli altri scrittori contano questa fuga fuor d'Italia di Pompeo fra l'honorate prodezze, ch'egli facesse in guerra. Ma Cesare si marauigliò molto, che Pompeo, ilquale haueua una città fortissima, & aspettaua genti di Spagna, & era allhora signor del mare, si partisse in quel modo, abandonando la Italia. Biasimollo anchora Cicerone, ch'egli hauesse imitato piu C tosto i consigli militari di Themistocle, che quelli di Pericle: doue le cose d'esso Pompeo somigliauano piu i gesti di Pericle, che Themistocle. In questo mezo Cesare, perch'egli temeua molto il tempo contrario, mostrò segni grandissimi di uoler la pace. Percioche hauendo egli preso Numerio amico di Pompeo, lo mandò a Brundusio, inuitando Pompeo a honeste conditioni di pace: ma Numerio nauicò con Pompeo. Hauendo dunque Cesare in sessanta giorni acquistata Italia senza sangue, fece consiglio di andar dietro al nimico; ma per difetto d'armata mutandosi gli animi, mosse il campo uerso Spagna, desiderando di tirar dal suo quelle genti, che quiui militauano in seruitio di Pompeo. In questo mezo gran numero di soldati si raccolse a Pompeo. Percioche l'armata di mare, ch'era seco, fu quasi inespugnabile; cinquecento naui espedite per combattere, & molto maggior numero di bregantini & di D fuste; sette mila caualli il fior di Roma & d'Italia, de' primi di nobiltà, di ricchezze & di riputatione; ma perche la fanteria era di piu sorte genti, & hauea bisogno d'essercitatione, egli si fermò in Berrhea a essercitarla, non già punto pigro, ma come s'egli fusse stato nel fior della sua giouanezza. Di grande importanza era allhora à sicurezza de gli animi il uedere Pompeo Magno in età di cinquant'otto anni, essercitar prima la fanteria, & poi i caualli nell'armi, & correndo forte a cauallo, trar fuora & rimettere a tempo la spada; & oltra ciò nel lanciare, non solamente mostrar destrezza, ma forza anchora, scagliando lontano i dardi; doue non c'era pur giouane alcuno, che l'auanzasse. Ricorsero a lui gli Re, e i Principi delle nationi, & da Roma tanti de primi, che intorno a se u'era il numero del Senato perfetto. Venne a lui Labieno anchor, & lasciò Cesare, di cui era stato amico, & luogotenente nella Gallia. Venneci poi Bruto, figliuol di quel Bruto, ilquale era stato morto nella Gallia, huomo ueramente magnanimo, e ilquale non hauea prima fatto

Proue di mente di Pompeo cõtra Cesare.

Pompeo biasimato da Cesare e da Cicerone di hauere abandonata la Italia.

Cesare in sessanta giorni acquistò la Italia senza sangue.

Gagliardezza di Pompeo in età di cinquãta ott'anni.

Quegli, che ricorsero a Pompeo.

A saglia, gli animi de' Pompeiani non si poterono piu contenere, ma gridando; che Cesare fuggiua, alcuni uoleuano che subito si perseguitasse, & altri, che si passasse in Italia. Alcuni mandarono i serui & gli amici loro a Roma a torre & occupare le case appresso la piazza, quasi che subito fussero per entrare in Magistrato. Molti anchora uolontariamente si mossero a ire a trouar Cornelia a Lesbo, per farle intendere; come la guerra era finita; perciochè Pompeo quiui l'haueua fatta uenire. Ora essendosi raunato il Senato, Afranio disse, come gli pareua, che si douesse pigliare l'Italia; perciochè ella era grandissimo premio della guerra, & coloro che la teneuano subito haueuano anchora la Sicilia, la Sardigna, la Corsica, & tutta la Francia: oltra di ciò disse; come la patria uolgeua tutti i suoi preghi a Pompeo, & molto di cuore se gli raccomandaua, si che non gli era honore sprezzar le miserie sue, ueggendola fatta serua di serui, & d'adulatori di tiranni. Ma esso Pompeo stimaua che

B gli fusse uergogna, ch'e' fuggisse un'altra uolta da Cesare, poiche la fortuna gli haueua data occasione di perseguitarlo: oltra di ciò gli pareua cosa dishonesta & malfatta abandonare Scipione, & gli altri huomini consolari, ch'erano in Grecia, e in Thessaglia, iquali subito sarebbono uenuti in poter di Cesare con facultà, & ricchezze grandissime. Diceua; che di Roma assai cura n'haueuano coloro, iquali in rimotissimi luoghi faceuano guerra per lei, acciochè ella quieta & sicura da male, aspettasse libera colui che uinceua. Hauendo egli fatta questa deliberatione, si mise a perseguitar Cesare, risoluto nell'animo suo di non uolere seco uenire a giornata, ma assediandolo, torre in mezo il nimico, & seguitandolo dappresso, consumarlo con la carestia della uettouaglia. Et ciò pensaua egli, che molto gli mettesse bene per una altra

Consiglio di Pompeo di non uenire a giornata con Cesare.

C cagione anchora. Perciochè s'era sparsa una nuoua fra la caualleria, che subito rotto, che fusse Cesare bisognaua, che Pompeo anch'egli fusse oppresso. Dicono alcuni; che Pompeo per paura di ciò, nõ si serui in niuna cosa degna, dell'opera di Catone, ma che andando egli contra Cesare, l'hauea lasciato Capitano dell'armata; temendo come fusse stato morto Cesare, di non esser subito costretto da lui a lasciar il Magistrato. Perseguitando egli dunque quietamente i nimici, era biasimato & detto mal di lui, dicendosi; ch'egli non guidaua i soldati contra Cesare, ma contra la patria e'l Senato, per essere in ogni tempo Capitano, & per non allontanarsi mai da coloro, iquali desiderauano ch'egli signoreggiasse, & gli seruiuano per satelliti & ministri. Et Domitio Enobarbo, ilquale soleua sempre chiamarlo Agamennone, & Re de i Re, gli caricaua molto addosso. Oltra di ciò, Fauonio non gli era punto manco noioso, huo-

Domitio Enobarbo.

D mo di grande audacia, & di pessima lingua, di quel che fussero i liberi ragionamenti de gli altri. Perciochè egli diceua; amici, questo anno non si potranno hauer fichi in Tusculano. Lucio Afranio anch'egli, quel che hauea perdute le genti in Hispagna, non senza carico di tradimento, ueggendo allhora Pompeo che fuggiua di uenire a battaglia, diceua; ch'egli si marauigliaua come coloro che lo biasimauano, non si facessero innanzi per combattere contra il comperatore delle prouincie. Hauẽdo eglino dunque in questo modo sparlato & detto ogni mal di lui, spinsero per forza Pompeo huomo inferior di fama, & di rispetto uerso le persone conosciute, a compiacere a' desiderij, & alla speranza loro, & a lasciar da parte l'ottima sua maniera, ch'egli hauea presa; laqual cosa non era da esser comportata a un nocchiero d'una naue sola, non che a un Capitano di grandissima auttorità di tanti soldati, & tante genti. Costui ueramente lodando i medici, iquali non compiaceuano mai alle uoglie altrui, cõm piacque a' Capitani poco accorti nel suo esercito, dubitando di non essergli molesto

nel prouocare la salute loro. Et in che modo si poteua chiamare coltr sani,de' quali al E cuni pratticauano già i Consolati et le preture, altri andauano attorno per il campo? Scipione & Spinthere et Domitio contrastauano & quistionauano,& faceuano combriccole sopra il pontificato di Cesare,quasi che contra di loro militasse Tigrane Re d'Armenia, od'il Re de' Nabathei, & non Cesare,con quelle genti, con lequali egli haueua preso mille città per forza, & soggiogato piu di trecento nationi,inuitto contra i Galli, e' Germani in battaglia; ilquale haueua fatte molte piu giornate, che non si potrebbe dire;ilquale perseguitando haueua fatti prigioni un millione di persone de' nimici, & tagliatone a pezzi in battaglia cento mila. Ma nondimeno, costoro hauendo già ardimento di desiderar la battaglia, & di romoreggiargli intorno, quando e' fu giunto nelle campagne di Farsaglia,costrinsero Pompeo a raunare il Senato; nelquale Labieno capitan della caualleria fu il primo a giurare, ch'egli non sarebbe F tornato della battaglia, se prima non hauesse messi in fuga i nimici. Et così tutti con giuramento affermarono; che haurebbon fatto il medesimo. Ora Pompeo sognò, ch'egli andaua in theatro,& che quiui la plebe gli faceua intorno una gran festa. Et egli pareua, ch'adornasse di molte spoglie il Tempio di Venere uincitrice. Delle quai cose parte gli fecero animo,& parte gli misero spauento; temendo egli,che questa gloria & honore non facesse al legnaggio di Cesare, ilquale haueua origine da Venere. Molti tumulti & romori poi di dimoni; iquali andauano allhora per l'aria, lo risuegliarono dal sonno. Nell'ultima uigilia poi là d'intorno all'alba,quando egli dormiua molto forte, fu ueduta rilucere una gran fiamma ne gli alloggiamenti di Cesare, laqual uolò sopra l'essercito di Pompeo. Questa cosa affermò Cesare d'hauer egli stesso ueduta, mentre ch'egli andaua riueggendo le guardie. Nel far dell'al G ba poi, hauendo egli commandato, che si andasse uerso Scotusa, mentre che i Soldati leuauano le tende, & mandauano innanzi le bagaglie, giunsero gli stracorritori, iqua'i gli fecero intendere; com'essi haueuano ueduto portare attorno di molte armi nel campo di Pompeo, & che quel mouimento & tumulto era di persone, che fussero per douer uscir subito a combattere. Dopò questi subito giunsero de gli altri, iquali affermauano; che la uanguarda s'era già messa in battaglia. Allhora Cesare dicendo; ch'egli era uenuto il giorno da lui desiderato, che s'haueua a combattere con gli huomini,non con la fame,ne con la carestia, subito fece attaccare dinanzi all'alloggiamento suo una ueste rossa; perciochè questo è segno quando i Romani uogliono uenire a battaglia. Perche i soldati tosto che l'hebbero ueduta,con grida & con allegrezza uscendo fuor de gli alloggiamenti, corsero a pigliar l'armi. Attendendo H poi i Capitani ciascuno alla sua schiera, tutti a guisa d'un choro senza strepito o tumulto stauano in ordinanza cheti & ben risoluti di quel che haueuano a fare. Gouernaua Pompeo il corno destro, ch'era dirimpetto ad Antonio. La battaglia di mezo diede egli a Scipione suo suocero contra Domitio Caluino. L. Domitio Enobarbo hebbe il corno sinistro, doue era il fior della caualleria, contra Lucio Albino; Perciochè quiui concorsero tutti, come per douer andar'addosso a Cesare,& assaltare la decima legione, laquale (secondo che si diceua per ogniuno) era bellicosissima; nella quale Cesare istesso soleua combattere in persona. Ma Cesare hauendo ueduto il sinistro corno de' nimici fornito di così ualorosa caualleria, temēdo lo splendore dell'armi, mise dopò le spalle della decima legione sei cohorti tratte fuora da' soccorsi; & commandò loro, ch'elle stessero quete, & non si lasciassero uedere a' nimici. Ma spignendo innanzi i caualli,per li difensori,ch'erano usciti fuora,gli fece auertiti; che

Prodezze di Cesare.

Giuramento de' Capitani

Segno quando i Romani uoleuano uenire a battaglia.

Decima legione di Cesare.

A come erano usati, non lasciassero i dardi in fretta, si come gagliardissimi ch'erano per metter mano alle spade, ma commandò loro; che ferissero piu alto, & tirassero a gli occhi, e alle fronti de' nimici. Percioche, diss'egli, cotesti rilucenti & forbiti assalitori; non s'assicureranno pure di uedersi cacciar l'arme ne gli occhi. A questo attendeua Cesare allhora. Ma Pompeo a cauallo riueggendo benissimo le schiere, com'egli hebbe ueduto, che i nimici chetamente aspettauano in battaglia il tempo di combattere, & che l'essercito suo non era senza strepito, anzi disordinato & molto confuso; dubitò che sul principio del menar le mani egli non si rompesse affatto. Onde fece intendere alle prime file delle schiere; che nel uenire alle mani, stando saldi aspettassero i nimici. Ma Cesare riprende questo consiglio: percioche, diceua egli, i colpi & le ferite fatti con furia, e in corso, fermandosi, si uengono a cansare, & l'in-B sulto fatto con furore & con impeto nell'assalto di molti nimici, con le grida & col corso accresce animo altrui; & quando e' manca; gli huomini si uengono a intepidire, & raffreddare. Erano nell'esercito di Cesare uentidue mila soldati, & Pompeo n'haueua molto piu che'l doppio. Hauendo dunque amendue fatto il segno dall'una & l'altra parte, & già cominciando a sonar la tromba per uenire alle mani, ciascuno badaua al fatto suo. Ma pochi, & questi erano de' primi cittadini Romani, & certi Greci, iquali erano quiui per uedere la battaglia, tosto che fu attaccata la battaglia, si tirarono fuor d'ordinanza, & cominciarono fra loro a pensare doue l'ambitione & la gara haueuano condotto l'Imperio Romano. Percioche l'armi de' parenti, le schiere de' fratelli, le insegne communi, la forza, & le genti d'una medesima città, combatteuano insieme, chiaramente mostrando, come lo ingegno humano C spinto dalla cupidità, è ueramente cieco & furioso. Perche se hauessero uoluto quietamente signoreggiare, & godere in pace le cose già acquistate, l'uno & l'altro Capitano haurebbe potuto godere le prouincie con la sua uirtù acquistate, lequali prouincie abbracciauano quasi tutto'l mondo. Et se pur hauessero desiderato di compiacere alcuna cosa di piu all'amore de' Trofei & de' trionfi, si poteuano ancho spegner la sete nelle guerre de' Parthi, & de' Germani. Molto ci rimaneua anchora che fare in Scithia, & molto in India, & eraci assai gloriosa materia di satiar la ingordigia loro in dimesticare le barbare nationi. Ma quai caualli di Scithi, o quai saette di Parthi, o quai ricchezze d'India, haurebbono fatto resistenza a settanta mila persone bene armate, lequali haueuano Pompeo & Cesare per Capitani, il cui nome era prima stato udito appresso di loro, che'l Romano? Et cosi essi uittoriosi D haurebbono superate diuerse, & bestiali nationi mescolate insieme. Ma quiui si trouarono allhora amendue per combattere insieme, non hauendo compassione alla gloria loro, per laquale essi haueuano condotta la patria in quelle calamità, essendo eglino fino a quel giorno stati chiamati inuitti. Percioche il parentado loro, & gli amori di Giulia, & quelle nozze subito furono piene d'inganno & di sospetto. Perch'e' furono pegni d'una conuentione allhora necessaria, & non d'una uera amicitia. Subito dunque, che la campagna di Farsaglia fu piena d'huomini, di caualli & d'armi, & l'una & l'altra parte hebbe fatto il segno della battaglia; della ordinanza di Cesare corse prima innanzi G. Crassino Capitano d'una squadra di mille e ducento huomini, ilquale quello ch'egli haueua honoratamente promesso a Cesare, ualorosamente gli mantenne. perche subito che Cesare l'hebbe ueduto uscire fuor de gli alloggiamenti, chiamandolo per nome gli domandò; che openione era la sua della battaglia. Et egli anchora alzando su la mano gridò, buonissima: tu uincerai, o Cesare, & bog-

Numero delle genti di Cesare.

Pompeo ne l'ultima giornata in Farsalia.

Parole di Crassino a Cesare.

gli mi loderai tu ò uiuo, ò morto. Ricordandosi egli dunque di questa promessa spinse addosso a' nimici, & entrando doue erano piu folti, tirò seco assaissimi de' suoi. Ma poiche combattendo si mise mano alle spade, non sò chi fermessi, & mentre ch'egli spigneua innanzi, & attendeua a mettere in terra quei che gli ueniuano incontra, li cacciò una stoccata nel uiso, talche la punta gli passò fuor della collottola. Essendo dunque morto Crassino di quella ferita, la battaglia per un pezzo quiui andò del pari. Non haueua anchora Pompeo spinto innanzi il corno destro; ma guardandosi attorno, e aspettando l'opera della caualleria, si staua fermo. Ma eglino erano gia corsi innanzi, per torre in mezo (si come essi pensauano) Cesare, & cosi i caualli, iquali erano messi nella prima fronte, ch'erano molto pochi, urtarono nel battaglione. Ma hauendo Cesare dato loro il segno, i caualli si tirarono adietro, & le cohorti, che prima erano state auuertite, tosto mandarono innanzi tre mila huomini per torre in mezo il nimico, & fargli contrasto, e opponendosi alla caualleria, si come dianzi erano stati auisati, adoprar armi d'hasta lunghe, & ferire i nimici nella fronte & ne gliocchi. Allhora i soldati a cauallo di Pompeo, si come quegli ch'erano ignoranti affatto di ogni battaglia, iquali nō haueuano aspettato, ne saputo nulla di quella maniera di combattere, si sbigottirono forte, & non poterono punto aspettare i colpi che erano lor fatti nel uiso & ne gliocchi; ma uolgendosi, & con le mani ricoprendosi il uolto, uituperosamente si misero in fuga. I soldati di Cesare ueggendogli fuggire, non ne fecero stima, ma subito spinsero addosso alla fanteria, massimamente da quella parte doue tornaua lor bene cingere, & torre in mezo il corno de' nimici spogliati di caualli. Ma costoro non poterono reggere alla furia, che uenne loro a un tratto addosso da due lati, & oltra ciò l'empito della decima legione di Cesare, che gli spinse per fronte, & non ardirono far testa, ne mantenere l'ordinanza della battaglia: ueggendosi fare a loro quel, che sperauano fare ad altri; cioè che i nimici gli toglieuano in mezo. Essendo dunque messi in fuga costoro, come Pompeo hebbe ueduta la poluere, & s'hebbe indouinato che la caualleria era rotta, difficilmente si potrebbe dire, che animo fusse allhora il suo. Ma egli si rimase tutto come stordito & fuor di se stesso, ne si ricordò punto d'esser Pompeo Magno. Et cosi senza far motto a niuno, passo passo se ne andò a gli alloggiamenti. Et molto bene quadrauano a lui questi uersi d'Homero.

Morte di Crassino.

Rotta della caualleria di Pōpeo.

,, Gioue dal ciel sopra il carro d'Aiace
,, Pose tanto spauento, ch'ei stordito
,, Dietro a le spalle il buon scudo gettossi,
,, Et gliocchi mesti riuolgendo intorno,
,, Si mise in fuga pien d'ira, & di scorno.

Cosi Pompeo entrando nel suo alloggiamento, si fermò senza dir nulla, finche molti de' nimici, iquali cacciauano coloro che fuggiuano, entrarono insieme ne gli alloggiamenti. In questi frangenti egli non disse altro senon: dunque a gli alloggiamenti? Et senza altro dire, si leuò, & messasi indosso una ueste accommodata alla presente sciagura, se n'uscì de gli alloggiamenti. Posersi in fuga anchora l'altre legioni, & ne gli alloggiamenti fu fatta grandissima uccisione di ministri & di coloro che erano alla guardia de' padiglioni. Scriue Asinio Pollione, che ui morirono solamente sei mila soldati; ilquale Asinio fu a quella impresa con Cesare. Saccheggiati che furono gli alloggiamenti si potè conoscere la pazzia, & la uanità de' Pompeiani. Percioche ogni padiglione era coronato di mirto, ogni letto pien di fiori, le tauole cariche di uasi,

Rotta e fuga di Pompeo.

Ignoranza e leggerezza de' Pompeiani.

A uasi, & le tazze che traboccauano di uino; ilquale era piu tosto prouisione e ornamento di persone che sacrificassero, & facessero festa, che d'huomini, iquali s'apparecchiassero a combattere. Et cosi dunque eglino ingannati & perduti nella lor uana speranza, & pieni d'una certa pazza presuntione, erano iti alla battaglia. Pompeo essendo uscito poco fuora de gli alloggiamenti, lasciò il cauallo hauendo intorno a se pochissimi huomini, non essendo perseguitato da niuno de' nimici si partì chetamente, & con pensieri molto di mala uoglia, come ben conueniuano a huomo auezzo trentaquattro anni a uincere & soggiogare ogni cosa, ilquale la prima uolta allhora in sua uecchiaia prouaua, che cosa fusse il perdere & fuggire. Pensando egli anchora, come nel termine d'una hora egli hauea perduta la gloria & la riputatione, ch'egli s'haueua acquistata in tante guerre & battaglie, & come poco dianzi egli B era circondato da tanti caualli, da tante armi, & da tante armate; se n'andò cosi spogliato & meschino, che non fu pur trouato da' nimici, che l'andauano cercando. Passato ch'egli hebbe Larissa, com'e' fu giunto a Tempe, si mise bocconi, e hauendo sete, beue del fiume Peneo, & quindi leuandosi, passò per Tempe, fin ch'egli giunse al mare. Quiui hauendo egli riposato il rimanente della notte in una certa capanna di pescatori, nel far dell'alba entrò in una barca di fiume, & tolti dentro in essa i nobili iquali erano uenuti in sua compagnia, disse a' serui; ch'andassero a trouar Cesare, & non temessero di nulla: portato poi lungo la riua, uide una grandissima naue da carico, laquale era già in punto per partire. Il padron di questa naue era Romano; chiamato Petitio, ilquale conosceua Pompeo per uista, ma però non haueua hauuto mai molta dimestichezza con essolui. Costui la notte innanzi s'era sognato di C ueder Pompeo, non di quella maniera, che spesse uolte l'hauea già ueduto, ma humile & di mala uoglia, che fauellaua seco. Laqual cosa Petitio apena haueua raccontata a' marinari, si come di si fatte cose si suol ragionar fra huomini ociosi, quando subito un de' marinari disse; ch'egli uedeua una barca di fiume passare lungo la riua, & oltra ciò alcuni che scoteuano una ueste, & faceuan cenno con le mani. Fermandosi dunque Petitio incontanente riconobbe Pompeo, come l'haueua ueduto in sogno. Perche battendosi il capo, commandò a' marinari; che riceuessero la barca, & porgendogli la mano, chiamò Põpeo per nome, conoscendo gia dalla uista sua la infelicità, & mutatione di lui. Perche non aspettando egli ne preghi, ne parole di Pompeo, ma riceuuto dentro quante persone Pompeo hauea fatte uenir seco (percioche con essolui erano i due Lentuli, & Fauonio) fece uela. Tolse dentro poco dapoi anchora Deio-D taro, che fu riconosciuto sulla riua. Ora poiche fu uenuta l'hora della cena, & hauendo il padrone apparecchiato di quel che u'era, ueggendo Fauonio, che Pompeo si lauaua da se senza aiuto di serui, ui corse, & lo lauò, & l'unse. Et d'allhora innanzi sempre gli fu d'intorno, & lo serui ogn'hora, come i seruidori seruono i lor padroni, fino a nettargli i piedi, e apparecchiargli la cena. Onde ueggendo alcuno la liberalità di quel seruigio amoreuole & schietto & puro da ogni simulatione, ueramente haurebbe detto;

Auerti.

Põpeo hauendo sete beuè dell'acqua di un fiume.

Miseria di Põpeo.

Petitio Romano.

Sogno del detto.

Fauonio serue Pompeo.

,, Ecco come ogni cosa ben conuiene
,, Ad huom, che buono & nobil nato sia.

Cosi dunque nauicando lungo Anfipoli, passò a Mitilene, desiderando di leuar quindi Cornelia, e'l figliuolo. Perch'essendo egli giunto all'Isola sulla riua, mandò un messo alla città, come Cornelia l'aspettaua rispetto a quello, che s'era stato scritto & fatto intendere per piacerle: percioche ella speraua dalla guerra, che s'era fatta

a Durazzo, che a Pompeo non rimanesse altro che fare, senon perseguitar Cesare, E che fuggiua. Il messo dunque la trouò che pensaua su questo, ilquale non potendo per salutarla, ma piu con le lagrime che con le parole, esprimendo le infinite & grandissime sciagure, le disse: ch'ella uenisse ratto, s'ella uoleua ueder Pompeo, ch'era giunto con una naue sola, che non era ancho sua. Vdendo ciò Cornelia si gittò in terra; & quiui stette gran pezzo senza dir nulla, & fuor di se stessa. Ma poi essendosi con gran fatica rihauuta, & conoscendo che allhora non era tempo di lamenti ne di pianti, corse per la città al mare. Essendole poi uenuto incontra Pompeo, & hauendola abbracciata, ella s'abandonò & lasciossi cadergli in seno, dicendo; io ueggio, o marito mio, quel c'hà saputo fare non la tua fortuna, ma la mia, che tu sei uenuto quì con una naue, doue innanzi che tu pigliassi Cornelia per moglie, con cinquecento naui solcaui questo mare. Ma perche sei tu uenuto a uedermi? Perche non m'hai tu F lasciata in mano alla mia nimica fortuna, poiche io son cagione di cotesta tua cosi grande sciagura? o quanto felice donna sarei io stata, s'io hauessi perduta la uita, innanzi che da' Parthi stato fusse morto Publio, a cui io fui maritata fanciulla, ma quanto sarei io morta lodata, se quello ch'io mi sforzai di fare, morto lui m'hauessi leuata la uita, ma io fui riserbata a Pompeo Magno, per morir misera. Dicesi che Cornelia disse queste parole. Rispose allhora Pompeo; tu hai conosciuta, o Cornelia, una fortuna migliore, laquale hà ingannato anchora te, percioche ella m'hà aspettato assai piu, che non è suo costume. Ma bisogna, che gli huomini sopportino queste cose; & prouino ancora la fortuna. Ne s'hà da perdere la speranza, ch'ella non sia per trarmi anchora quando che sia fuor di queste miserie, dou'ella m'hà precipitato. Allhora Cornelia accattò denari, & serui nella città, & hebbegli uolentieri. G I Mitilenei hauendo salutato Pompeo, gli fecero grande instanza, ch'egli uolesse entrar nella città, & esso non uolle, ma gli confortò a stare di buona uoglia, e ubidire al uincitore, & confidare in lui: percioch'egli disse; che Cesare era clemente & giusto. Riuolto poi a Cratippo filosofo, ilquale era uenuto dalla città per uederlo, dopò i lamenti uenne a ragionar seco della prouidenza. Perche fuggendo Cratippo questo discorso, gli fece buono animo, & confortollo a sperar meglio, per non uenirgli a noia, & per non dargli contradicendo maggior dispiacere. Percioche domandandogli Pompeo la cagione della prouidenza del suo caso, Cratippo gli mostraua, che per le sciagure della Republica, bisognaua, che lo stato Romano cadesse nella monarchia. Soggiunse poi, in che modo, o Pompeo, o con che segno possiamo noi dire; che la fortuna si sarebbe portata meglio teco, se tu fussi stato uincitor di Cesare? Ma que- H ste cose sono da lasciarsi da parte, & non curarsi anchora di sapere, come si stiano hora i fati de gli Dei. Pompeo imbarcatosi con la moglie & con gli amici si partì da Lesbo, facendo scala & fermandosi in quei luoghi, doue egli poteua fornirsi di uettouaglia. Dopò la sua fuga, la prima città, ch'egli entrò, fu Attalea di Panfilia, doue gli uennero incontra alcune galee, & quiui si raunarono alcuni soldati, tal ch'egli haueua anchora con essolui ben sessanta Senatori. Intendendo egli poi; come l'armata era anchora salua, & che Catone hauendo raccolti a se molti soldati passaua in Africa, si lamentò con gli amici; dolendosi di se stesso, che contra sua uoglia egli hauesse fatto giornata in terra, & ch'egli non si fusse seruito a nulla de' soldati di mare, ne' quali era senza dubbio superiore: & ch'egli non hauesse posta l'armata in luogo alcuno, che s'egli hauesse perduto in terra, subito hauesse potuto mettere all'incontro le forze di mare, le genti, & si grande aiuto. Et ueramente il maggiore

Dolor di Cornelia nella nuoua della rotta del marito.

Parole della detta.

Risposta sauia di Pompeo.

Cratippo filosofo parla cō Pompeo.

maggiore error di Pompeo, e l migliore stratagema di Cesare fu, l'hauer discostata quella battaglia da gli aiuti di mare. Ma nondimeno costretto per il presente bisogno a ordinare, & prouedersi, mandò messi alle città uicine, e ad alcune andò egli in persona, cercando denari, & ciurme per le naui. Ma temendo la prestezza del nimico, per non essere assaltato alla sproueduta, pensò di partire & ricouerarsi in qual che luogo sicuro. Non si trouò prouincia alcuna del popolo Romano sicura a fuggir ui, benche eglino diligentemente pensassero a ogni cosa. Diceua Pompeo; che il paese de' Parthi era allhora attissimo a riceuerlo, & che quiui si poteua egli, che era debolissimo rinfrescarsi, & rileuarsi di nuouo, & armarsi con un grossissimo essercito contra i nimici. Alcuni altri furono di parere; che s'andasse in Africa a trouare il Re Iuba. A Theofane Lesbio pareua pazzia lasciare l Egitto, che non era discosto piu che tre giornate, & non ire a trouare il Re Tolomeo, ilquale era anchora giouanetto, & era molto obligato a Pompeo per la beniuolenza & per li benefici fatti a suo padre. Parue oltra di questo pazzia confidarsi ne' Parthi natione infidele, & non fidarsi, & non uolere prouar la modestia d'un, che già fu parente a' Romani, appresso ilquale s'egli hauesse potuto sopportar la felicità, sarebbe stato il primo; & piu tosto uolere Arsace per signore, ilquale non potè sopportar Crasso uiuo. Gli parue anchora malfatto menar la moglie giouane nata del sangue di Scipione a' Barbari, iquali si fanno lecito usare altrui ogni uillania, & dishonestà. Perche se bene egli non riceueua questa ingiuria, par che si creda, ch'e' la possa riceuere. molto strano è uederla prattic ar fra persone, lequali quando uogliono, gli posson far uillania. Questo solo (per quel che si dice) non lasciò che Pompeo se n'andasse nel paese de' Parthi: se però Pompeo allhora seguitò alcun consiglio, & non piu tosto il destino lo guidò a quella uia. Come dunque si fu risoluto di fuggire in Egitto, si partì con la moglie di Cipro sopra una galea di Seleucia. I suoi compagni parte montarono sopra naui lunghe, & parte sopra naui da carico. Quindi sicuramente passò il mare. Vdendo poi; che Tolomeo era con l'essercito a Pelusio, che faceua guerra contra la sorella, s'auuiò quiui, hauendo mandato innanzi un suo messo a fare intendere al Re, la sua uenuta, e a pregarlo per lui. Tolomeo era molto giouane, ma Fothino, che gouernaua il regno, raunò il Senato de' primi. Percioche i primi erano quegli ch'esso uoleua, iquali quando furono raunati, commandò che ogniun dicesse il suo parere. Fu ueramente allhora cosa molto strana uedere, che Fothino Eunucho, & Thodoto Chio maestro condotto con prouisione a insegnare al Re arte oratoria, e Achilla Egittio sententiassero quel che s'haueua a fare di Pompeo Magno. Erano questi allhora eccellentissimi consiglieri fra camerieri & altri ministri. Aspettaua Pompeo con desiderio grande la risolutione di costoro, hauendo ferme l'ancore appresso il paese; indegno ueramente d'essere obligato a Cesare per conto della uita. I pareri de gli altri furono talmente diuersi tra loro, che alcuni uoleuano; che Pompeo si cacciasse, e alcuni diceuano; ch'era cosa honorata riceuerlo. Doue Theodoto uolendo mostrare la forza della sua eloquenza, mostrò come nè l un nè l'altro non era molto sicuro. Percioch'egli diceua; che s'essi lo riceueuano, haurebbono hauuto Cesare per nimico, & Pompeo per signore. Se lo cacciauano, Pompeo haurebbe uoluto lor male per non essere stato raccolto, & a Cesare s'haurebbono fatto uoler male, per hauerlo costretto a tenergli dietro lungo tempo anchora: il meglio dunque era farlo uenire, e amazzarlo. Perche, diss'egli, a questo modo haurebbono fatto beneficio a Cesare, & si sarebbono liberati dalla paura di Pompeo. Soggiunse poi ridendo, come si suol dire,

Error di Pompeo.

Vari consigli dati a Pôpeo.

Pompeo ua in Egitto.

Fothino gouernatore del regno del Re

Consiglio di Theodoto, che Pôpeo, si amazzasse.

che huomo morto non morde. Hauendo eglino fatta questa risolutione, ne diedero la E *cura ad Achilla. Costui hauendo tolto seco in compagnia un certo Settimio, ilquale hauea già hauuto grado sotto Pompeo, & Saluio Centurione, & tre o quattro masnadieri, si dirizzò alla uolta di Pompeo, d'intorno alquale erano allhora uenuti i primi, & piu honorati della sua compagnia, per uedere doue la cosa haueua a riuscire. Costoro adunque come hebbero ueduto che Pompeo haueua a esser riceuuto non secondo l'usanza reale, non magnificamente, ne come Theofane gli haueua dato speranza, ma pochissimi huomini in una barchetta, che ueniuano alla uolta loro; subito hebbero sospetto quel disprezzo, & auisarono Pompeo, che spignesse la naue in alto mare, fin ch'egli fusse fuor di pericolo. In questo mezo essendosi già appressata la barchetta, leuossi su Settimio, e in lingua Romana chiamò Popeo Imperadore. Achilla salutando Pompeo in Greco, gli disse; ch'entrasse nella barca; percioche u'era di* F *molto fango, & non u'era tanto fondo, che la galea ui potesse passare, perche il mare è molto arenoso. Apena haueua egli finito di dire queste parole, quando uidero alcune naui armate dal Re, e alcuni huomini armati, che haueuano presa la riua; onde si conosceua, che non c'era niuna uia per potersene ritornare. Et oltra di questo conosceuano, che'l suo non uolersi fidar di loro, poteua dar cagione a gli ucciditori di scusarsi d'hauerlo morto. Hauendo dunque Pompeo per l'ultima uolta abbracciato Cornelia, laquale piangeua già la morte del marito, disse a due Centurioni; ch'entrassero nella barca, & de' liberti suoi un c'hauea nome Filippo, e un seruo chiamato Scine. Apparecchiandosi poi i compagni di Achilla a pigliarlo per mano, uolto alla moglie e al figliuolo, recitò quel Iambico di Sofocle:*

Settimio già Tribuno de' soldati sotto Pompeo.

Versi Iambici recitati alla moglie di Pōpeo.

,, Chi uà a casa il tiranno, anchorche sia G
,, Liber, tosto si fà seruo di lui.

Hauendo egli dette queste ultime parole a' suoi, entrò in barca anch'egli. In tutto quello spacio poi, che fu dalla galea alla riua, non gli fu usata alcuna buona ne amoreuole parola, & egli guardando Settimio, gli disse; or non ti conosco io, che tu sè già stato mio soldato? Ilquale senza dargli altrimenti alcun saluto, ne fargli neruna buona parola, solamente disse di si, facendogli cenno col capo. Facendosi poi di nuouo molto silentio, Pompeo cominciò a leggere una oratione, ch'egli hauea scritto in Greco in un picciol libretto, & uoleua recitarla à Tolomeo. Come si uennero accostando a terra, Cornelia, laquale era piena d'affanno sulla galea di Pompeo, tacitamente considerando la fine, quando hebbe ueduto uenire alla riua molti cortigiani del Re, come se fussero uenuti quiui per far carezze, & accoglienze a Pompeo, H *cominciò a far buon'animo. In questo mezo Pompeo hauendo per auentura preso per mano Filippo, per piu ageuolmente leuarsi, Settimio essendogli dietro; fu il primo che lo passò con una stoccata, & dopò lui Saluio, & Achilla gli sfoderarono le spade addosso. Pompeo con amendue le mani tirandosi la ueste su'l uiso, non disse, nè fece cosa alcuna indegna di lui, ma solamente gettando un sospiro, aspettò i colpi, essendo in età di cinquantanoue anni, & morendo apunto il dì dopò il natal suo. Gli amici di Pompeo, iquali erano sulle naui, come hebbero ueduta la sua morte, mettendo un gridò ch'arriuò fino alla riua, subito sarparono l'ancore, & si misero a fuggire. Et hauendo eglino preso alto amore, hebbero si gagliardo uento, che anchorche gli Egittij si sforzassero di tener loro dietro, non gli poterono però mai raggiugnere. Ora hauendo eglino spiccato il capo di Pompeo dalle spalle, trassero il corpo ignudo fuor della barca sulla riua, & quiui lo lasciarono che lo potesse uedere chi di questi spettacoli*

Oration Greca scritta da Pompeo.

Corpo di Pōpeo.

A tacoli prende diletto. Stettegli appresso Filippo, infin che gli occhi di coloro ch'eran quiui, furono ben satij di uederlo. Hauendolo poi costui ben lauato con acqua di mare, lo rinuolse in una certa sua ueste. Et perche egli nõ haueua altro, guardando intorno alla riua, raccolse le reliquie d'una barchetta uecchia d'un pescatore, le quali bastauano a fare tanto fuoco, che hauesse abbruciato quel corpo ignudo, e non intero. & mentre che costui metteua insieme, & ordinaua questi pezzi di legni, capitò quiui un'huomo uecchio Romano, ilquale era già stato giouane alla guerra cõ Pompeo: costui gli disse; or chi ei tu, che uuoi sotterrar Pompeo Magno? Rispondendo colui, che egli era già stato suo seruo. ma a te solo, diss'egli, nõ toccherà questo honore, che anchor io uoglio esser a parte di questo pietosissimo ufficio, acciò che io non m'habbia a dolere affatto dell'infinite miserie del mio peregrinaggio. Essendomi io dunque abbattuto in

B lui, lasciamelo toccare, & contentati che con le mie mani io rinuolga quì dentro un grandissimo Imperador Romano. Così fu sotterrato Pompeo. L'altro dì L. Leutulo, che non sapeua nulla di questa cosa, uenendo di Cipro, & passando lungo la riua, come egli hebbe ueduto la stipa funerale, & Filippo che l'era appresso, non l'hauendo ancho conosciuto, disse; & chi è morto costì? & stato un poco sopra di se, poi c'hebbe tratto un gran sospiro, disse; sei tu perauentura quì o Pompeo Magno? Essendo poi smontato un poco in terra, e abbattutosi alle mani de gli Egitij, fu da loro scannato. Questa fu la fine di Pompeo Magno. Ma non molto dipoi essendo ito Cesare nell'Egitto, ch'era tutto in trauagli, gli fu portato innanzi la testa di Pompeo, ma egli non potè sopportare di guardarla; hauendo poi preso l'annello di Pompeo, pianse: era intagliato in quell'annello un Leone con una spada tra le branche. Fece poi morire

Morte di Leutulo.

C Achilla & Fothino. Il Re uinto in battaglia, morì lungo il fiume. Theodoto sofista campò che non fu gastigato da Cesare. Percioche essendo egli fuggito fuor d'Egitto, misero & meschino andò quà & là un tempo errando per paura dell'odio, che gli era portato. Ma finalmente M. Bruto, quel ch'amazzò Cesare, hauendolo hauuto in Asia lo prese, & poi che l'hebbe martoriato con ogni maniera di tormento, lo fece morire. Le reliquie di Põpeo furono portate a Cornelia, laquale le sotterò in Albano.

PARAGONE DI AGESILAO ET DI POMPEO.

D HAVENDO noi descritta la uita dell'uno & l'altro, discorriamo hora le differenze, che son tra loro. Prima, Pompeo con la integrità sua arriuò a questa gloria & grandezza, essendo in cose honorate amico a Silla, ilquale liberaua la patria dalla tirannia. Agesilao uolendo acquistarsi il regno, uiolò la ragion diuina e humana, cacciando Leotichida come bastardo, ilquale Agide suo fratello haueua dichiarato per figliuol leggittimo; sprezando in ciò la parola dell'oracolo; ilquale non uoleua, che un zoppo regnasse. Pompeo honorò Silla in uita, & dopò morte anchora, hauendo tolto per forza il corpo di lui da Lepido, & fattosi genero Fausto suo figliuolo. Agesilao fece il contrario, che per lieue cagione ingiuriò; & leuossi d'intorno Lisandro. Benche Pompeo non fece manco beneficio a Silla, ch'esso riceuesse da lui; doue Lisandro haueua fatto Agesilao Re di Sparta, & Capitano di tutta la Grecia. Ciò che Pompeo fece contra la Republica, & le leggi, la maggior parte fece per rispetto di Cesare, & de' parenti di Scipione. Ma Agesilao, compiacendo a gliamori del figliuolo; assolse Sfodria, ilquale, per hauere ingiurato gli Atheniesi, meritaua la

D'rettono alla Republica.

morte. Per la medesima cagione, caldamente e alla scoperta difese Febida, ilquale haueua rotto l'accordo co' Thebani. In somma tutte le ingiurie che Pompeo per uergogna o per ignoranza fece cõtra i suoi, tutto questo fece Agesilao per colera & per gara contra gli Spartani; hauendo con questi suoi costumi suscitata una graue guerra di Thebani. Che se le sciagure dell'uno & l'altro s'hanno d'attribuire alla fortuna, la rotta di Pompeo fu non aspettata a' Romani, non comportando Agesilao, che i Lacedemoni gli uscissero di mano, benche essi preuedessero che'l Regno era zoppo; percioche non mancò a Leotichida, bench'egli fusse riputato seicento uolte bastardo & indegno del Regno, ch'ella non mettesse innanzi un Capitano sano e intero delle gambe, & Re legittimo di casa Euritioni a Sparta, se Lisandro per rispetto d'Agesilao non hauesse accecato l'oracolo. Ma quando egli rispondendo di coloro ch'eran fuggiti dalla battaglia di Leutri, commandò; che quel di riposassero le leggi, noi non habbiamo già nessuno atto si dishonesto di Pompeo nella Republ ca. Percioche per il contrario, non uoleua ancho che Pompeo fusse obligato a quelle leggi, ch'egli medesimo haueua fatte, ogniuolta che hauesse uoluto mostrar la sua potenza; ma Agesilao posto in quella necessità, che per saluare i cittadini egli haueua da riuocar quelle leggi, lequali haueua commandato, che fussero inuiolate, per laquale uia elle non noceuano a' malfattori, & s'elle non noceuano, fussero reuocate. Allaqual cosa aggiugneremo anchora questa, che non può imitarsi; che cosi tosto ch'egli hebbe il commandamento dalla patria, subito si partì, abandonando le imprese, ch'egli haueua cominciate per l'Asia; non come Pompeo, aiutando la patria in quelle cose solamente ond'egli s'acquistaua gloria; ma questa sola hauendo sempre innanzi a gli occhi, lasciò tanta potenza & gloria, quanta non hebbe mai piu niuno altro Capitano ne prima, ne poi, fuor che Alessandro. Ma paragoniamo hoggimai le guerre et le speditioni: & ueramente al numero de Trofei, e alla moltitudine delle forze, che Pompeo accumulò, o alla moltitudine delle battaglie, nellequali egli fu tante uolte uittorioso, ne ancho credo che Senofonte istesso ardirebbe di paragonare le uittorie d'Agesilao, ben che oltra l'altre honorate doti di natura, questo peculiarmente gli sia concesso, di potere scriuere & dire ogni cosa di questo huomo. Parmi bene, che siano molto differenti tra loro circa la clemenza uerso i nimici. Perche il Romano auanzò in questo di gran lunga il Greco. Percioche mentre che costui uuol soggiogar Thebe, & ruinar Messena, quella madre di tutta la natione, & questa sola allhora rimasa in piedi dopò la patria; poco mancò, ch'egli non perdesse Sparta: ben perdette egli il principato de' Greci: ma questi diede a' corsali anchora, pur che si gli humiliassero, le città ad habitare. Fece lega & amicitia con Tigrane, ilquale era destinato al trionfo, dicendo; ch'egli uoleua piu tosto memoria eterna che d'un dì solo. Ma se il primo luogo della imperatoria uirtù si debbe dare solamente ne' supremi casi di guerra, il Lacedemone si lasciò adietro di gran lunga il Romano, si come quegli, ch'essendo la sua patria assalita da settanta mila persone de' nimici, non abandonò ne piantò i suoi, ancorch'egli hauesse pochi armati, & quegli stati poco dianzi uinti a Leutri. Ma Pompeo subito abandonò Roma a Cesare, ilquale solamente con tre mila & trecento persone haueua presa una città d'Italia, o ch'egli facesse ciò per paura, temendo uilmente di quei pochi, o falsamente pensando, che fussero molti piu, che non erano. Oltra di questo, hauendo egli tolti seco solamente i suoi figliuoli & la moglie, & lasciando spogliate di difesa l'altre famiglie de' cittadini, si diede a fuggire, quando era molto meglio o combattendo per la patria uincere, o cedere ad huom miglior di lui

Põpeo in che aiutaua la patria.

Clemẽte uerso i nimici.

Fuga.

A lui,massimamente cittadino,& famigliar suo. Gli fu necessario poi,quando egli abandonò Roma, udir la uoce di colui, a cui, gli parea strano prolungar la prouincia, & dargli il Consolato, quando essendo egli uincitore diceua; che Metello & tutti gli altri erano suoi prigioni. Quel che fu sempre dunque principale ufficio di buon Capitano, cioè, che quando egli è superior di forze, sforzi il nimico a combattere & quando egli è inferiore,procuri di non esser costretto; questo fu ualorosamente osseruato da Agesilao; tanto ch'egli si fece conoscere per inuitto. Per lo contrario Cesare in quelle cose,doue e' conosceua, che Pompeo lo uantaggiaua, procurò di non riceuere qualche danno da lui: & ond'egli era superiore, l'assaltò di tal modo,che hauendolo una uolta uinto in battaglia terrestre,lo costrinse a perdere ogni cosa; hauendo in questo suo ualore guadagnato in un momento le ricchezze la piazza et la marina

Prudenza di Cesare.

B lequali cose Põpeo parimente haurebbe potuto conseruarle senza battaglia. Ilquale atto se alcun ci sarà,che pur lo uoglia scusare,lo fà piu degno di riprensione. Percioche se un giouane uinto dal tumulto & dalle grida de' suoi,& trauagliato dall'udire tassarsi di uiltà, si uiene a risentire, e a dilungarsi dal suo fermo proponimento, si come è cosa uerisimile,così anchora è degna di perdono: ma chi potrà scusare, che quel Pompeo Magno, il cui essercito era chiamato da Rom mipatria, gli alloggiamenti Senato, & traditore ogniuno che non ricorreua quiui, nelle cui mani era tutto l'Imperio, sotto la cui scorta tutte le cose erano sempre honoratamente riuscite, chi lo potrà scusar dico; che per non esser chiamato Agamennone da Fauonio & Domitio, che lo motteggiauano, senza essere sforzato,non istimasse punto il pericolo,ch'egli haueua preso per mantenere la libertà e'l principato? Ilquale se solamente hauesse pen-

Fauonio e Domitio.

C sato alle continue mutationi,che uengono in un punto,incontanente da principio combattendo per la patria haueua da uenire a giornata,ne si doueua poi recare a uergogna, se mettendosi a fuggire col consiglio di Themistocle,si fusse fermato & trattenuto un poco in Thessaglia. Ne però Dio haueua talmente mostrato questo stadio,questo theatro,dico le campagne di Farsaglia,doue hauessero a combattere l'Imperio,che come s'egli fusse stato citato a suon di tromba alla battaglia, gli fusse necessario o presentarsi, o confessar[illegible]uinto dal nimico:ma la commodità del mare gli daua molte campagne, infinite città, & tutta la terra, pur ch'egli hauesse uoluto imitare quel Massimo, o Mario, o Lucullo, o finalmente Agesilao. Percioche costui sopportò non minori tumulti in Isparta,quando i Thebani lo sfidauano, ch'egli uscisse a combattere per lo Dominio della patria, riceuette assaissime calonnie & riprensioni in Egit-

Commodità di Pompeo.

D to, comportando un Re pazzo, & confortandolo a stare in riposo, per potere mettere a effetto i suoi sauissimi disegni; onde non solamente saluò gli Egittij contra lor uoglia, & liberò Sparta da si gran pericolo, ma rizzò anchora un trofeo dentro alle mura hauendo uinti i Thebani; insegnando un'altra a' suoi uincere, col non hauersi lasciato strascinar da' suoi alla commune ruina, iquali poi ueggendosi saluati da lui; gli diedero molta lode: doue Pompeo fu grauemente biasimato degli errori suoi da quei medesimi, ch'egli haueua ubidito, & compiaciuto. Anchorche alcuni uogliono, ch'egli fusse ingannato da Scipione suo suocero, ilquale uolendo trafugare i denari che gli eran uenuti d'Asia,affrettò la battaglia,quasi che non ui fusse piu il modo da spendere,& da menare in lungo la guerra. Laqual cosa anchorche fusse stata uera, non però punto conuenne a un Capitan generale lasciarsi si facilmente ingannare, ne ancho trouandosi in quel modo ingannato,per false ragioni lasciarsi persuadere ad arrischiare ogni cosa a un tratto. Le cose in fin qui passano di questo modo. Ora Pompeo

costretto fuggì in Egitto: ma Agesilao nè costretto nè molto honoratamente, si come quel ch'era per cauare da' Barbari denari, co' quali egli facesse guerra a' Greci. Et finalmente quelle cose che per rispetto di Pompeo meritamente sono rinfacciate a gli Egittij, costoro rinfacciano le medesime ad Agesilao. Percioche Pompeo morì assassinato, et tradito da coloro, di cui egli s'era fidato; et Agesilao abandonò coloro, a' quali era uenuto a dare aiuto, e iquali s'erano fidati di lui, passando da gli amici a' nimici.

Diuersità nel la morte.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE

DELLE VITE DI PLVTARCHO.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ,

AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH.

Tutti sono Quaderni, eccetto H H H, che è Terno.